
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
1 D
2 M

MINI TVO PSALMVM DICA

DAVID

DI GIVLIO MAZARINI
della Compagnia
di Giesu

CENTO DISCORSI
Sù'l cinquantesimo salmo
e'l suo titolo intorno al
peccato alla
penitenza et alla Santita
di Dauide

In ROMA nella Stamparia
di Luigi Zannetti l'anno
del Giubileo del
M·D C· Con Priuilegio

All'Illustriss. Signori della Congregatione della Vergine Assonta nel Giesù di Roma.

GIVLIO MAZARINI.



Miei discorsi sù'l cinquantesimo salmo, da voi con grata attentione frequentemente vditi, douendosi con altri partecipare, e lasciarli gire attorno per le mani de' Legitori, non doueuano cercare fauore d'altra protettione, nè onore d'altro nome che del vostro, perche ragion era che si pregiasse la penna di quel medesimo patrocinio, che hebbe già la lingua sì onorato e fauoreuole. Io hebbi certamente in animo di non volerli dedicare ad altri che alla Madre di Dio, à cui per infiniti oblighi comuni e particolari debbo lo studio, lo stile, e me stesso, e massimamente ch'essi hanno Dauide vecchio ceppo del legnaggio di lei per soggetto. Ma à ciò fare poiche passerebbe il negocio trà donatore visibile e mortale, & inuisibile & immortale riceuitore, non hò potuto miglior mezo ritrouare del vostro, ch'à lei siete in cotesta nobilissima Congregatione consegrati, e da proposito all'ingrandimento, & essaltamento della sua diuotione con singolare & vniuersale essempio d'ogn'vno attendete. Però piacciaui riceuere il picciol dono per presentarlo alla Reina de' Cieli nostra comune Signora, infioratelo co' vostri santi desideri, accrescetelo & ingranditelo con la diuotione, accompagnatelo co' prieghi, e fatelo con l'alto merito delle vostre rare virtù accetteuole. viuete felici.

A' discreti Lettori.



Cento discorsi da me sopra'l cinquantesimo Salmo in Roma in ispatio di due anni fatti, e forniti questo santo del mille e seicento, ch'ora per ordine de' superiori alla Stampa & à voi si donano, vi si presentano in trè parti ordinatamente distinti. La prima contiene la dolorosa caduta del Rè Dauide in acconsentimēto & opera di mortal peccato, e tutti quelli destri ò sinistri accidenti che innanzi, doppò, ò d'appresso le vanno, ilche tutto è nella storia del titolo compreso. La seconda spiega la prima parte della Cristiana giustitia, ch'è il d lungarsi dal male, e tutti quegli opportuni mezi interni & esterni, che per arriuare à questo fine, le sgombrano e le ageuolano la strada. La terza propone l'altra parte della giustitia del ben fare, sin che al colmo & alla perfettione di lei felicemente s'arriui. Onde in trè maniere vi si propone Dauid, Caduto per l'adulterio e per l'omicidio. Ridirizzato per lo dolore e per la penitenza. E Ristorato per le celesti gratie e fauori. Faccia Iddio ch'essi appresso gli accorti Lettori quell'istessa gratia ritrouino, di cui sono stati da beniuoli vditori fatti degni, e che l'occhio giudicioso non riproui, quello c'hà l'amico orecchio cortesemente approuato, nè sia alla considerata penna auaramente negato, ciòche fù alla corrente lingua largamente conceduto, state sani.

CLAV-

CLAVDIVS AQVAVIVA
Societatis Iesu Præpositus Generalis.

CVM opus hoc Centum Discursuùm in Psalmum Miserere Italica lingua à P. Iulio Mazarino, nostræ Societatis Theologo compositum, & in tres partes distributum, tres eiusdem Societatis Theologi, quibus id commisimus recognouerint, ac in lucem edi posse probauerint; facultatem concedimus, vt typis mandetur si Reuerendiss. D. Vicegerenti, ac Reuerendiss. P. Magistro Sacri Palatij videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ xvij. Nouembris 1600.

Claudius Aquauiua.

Imprimatur si placet R.P.M. Sacri Palatij.

B. Gypsius pro Vicesgerens.

Imprimatur

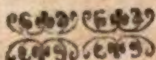
Fr. Paulus de Francis de Neapoli Lector, & Socius Reuerendiss. P.M. Sacri Palatij.

CLEMENS PAPA VIII.
Ad futuram rei memoriam.



VM sicut accepimus, dilecti filij deputati Congregationis Assumptæ in Ecclesiæ Societatis IESV de Vrbe quoddam opus vulgariter nuncupatum, Cento Discorsi del P. Giulio Mazarini della Compagnia del GIESV sopra il Salmo cinquantesimo di Dauide, typis cudi fecerint, illudq. in lucem edere intendant, vereanturq. ne postquam in lucem prodierint, alij, qui ex alieno labore lucrum quærunt, hoc ipsum opus typis cudi facere curent in dictorum Deputatorum damnum, & præiudicium. Nos igitur eorum indemnitati prospicere, eosq. specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, supplicationibus eorum nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, prædictæ Congregationis Deputatis, vt Decennio proximo à primæua dicti operis (dummodò antea à Magistro Sacri Palatij approbatum sit) impressione computando durante, nemo tam in vrbe, quam in vniuerso statu nostro Ecclesiastico mediate, vel immediate nobis subiecto opus supradictum sine speciali eiusdem Congregationis Deputatorum, & pro ea dilecti filij Aloysij Zannetti in dicta Vrbe Bibliopolæ, aut eius hæredum, & successorum, vel ab eo, & eis causam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs sine huiusmodi licentia impressum vendere, aut venale habere, seu proponere possit, auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea Vniuersis, & singulis vtriusque sexus Christifidelibus, præsertim librorum Impressoribus, & Bibliopolis sub quingentorum ducatorum auri de Camera, & amissionis librorũ, & typorum omnium, pro vna Cameræ nostræ Apostolicæ, ac pro alia eidem Aloysio, seu illius hæredibus, & successoribus, aut ab eo, vel eis causam habentibus, ac pro reliqua tertijs partibus Accusatori, & Iudici exequẽti irremissibiliter applicandis, & eo ipso incurrendis pœnis, ne dicto durante decennio opus supradictum, aut quãlibet illius partem, tam in magno, quam in paruo folio, etiam prætextu declarationum, siue additionum, tam in Vrbe, quam in reliquo statu Ecclesiastico prædictis sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alijs impressum vendere, aut venale habere quoquomodo audeant, seu præsumant. Mandantes dilectis filijs nostris, & Apostolicæ Sedis de latere Legatis, seu eorum Vicelegatis, aut Præsidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & alijs Iustitiæ Ministris Prouinciarum, Ciuitatum, & Locorum status nostri Ecclesiastici prædicti, quatenus eidem Aloysio, eiusq. hæredibus, & successoribus, aut ab eis causam habentibus huiusmodi in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, quandocunq. ab eodem Aloysio, seu alijs prædictis fuerint requisiti pœnas prædictas contra quoscunque inobedientes irremissibiliter exequantur. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, & quibusuis statutis, & consuetudinibus & iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, priuilegijs quoque, indultis, & literis Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & approbatis, cæterisq. Volumus autem, quòd præsentium transumptis etiam in ipso opere impressis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Dat. Romæ, apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die xv. Iunij M D C I. Pontificatus nostri Anno Decimo.

M. Vestrius Barbianus.



N O T I S I,

Che de gli errori occorsi nella Stampa, altri son più & altri meno notabili, e perciò si sono quegli emendati à penna, e questi lasciati al prudente giudicio de' Lettori.



TA-

TAVOLA
DE' DISCORSI



La prima parte de' Discorsi sopra il Titolo del Salmo Cinquantesimo intorno al peccato del Rè.

DISCORSO PRIMO.

DEll'Autore del cinquantesimo Salmo.

Discorso Secondo.

Dell'occasione, e del tempo, in che fù scritto il Salmo.

Discorso Terzo.

D'vna occasione del peccato di Dauide, che fù l'otio.

Discorso Quarto.

D'vn'altra occasione del peccato di Dauide, che fù l'occhio.

Discorso Quinto.

Della grauezza, e delle qualità del peccato di Dauide.

Discorso Sesto.

Della grauezza, e delle pene, de' danni e de' rimedi dell'omicidio.

Discorso Settimo.

Dell'adulterio di Dauide:

Discorso Ottauo.

Se più Dauid che Bersabea, e se più adulterando che ammazzando peccò.

Discorso Nono.

Paragone tra l'Adulterio e la Fornicatione.

Discorso decimo.

Della correttione fatta da Natano al Rè.

Discorso vndecimo.

Dell'vmiliatione di Dauide, e della sentenza di Dio.

Discorso duodecimo.

Onde è che ritrouandosi molti simili à Dauide nel peccare, si rari sieno come Natan in corregerli.

Decimoterzo.

Di Bersabea compagna di Dauide, e cõplice del suo delitto.

Discorso decimoquarto.

Della vanità della corporale e sensibile bellezza.

Discorso decimoquinto.

Delle spirituali e vere bellezze.

Discorso decimosesto.

Delle nobili qualità, e de gli errori d'Vria.

Discorso decimosettimo.

De' ministri di Dauide per l'adulterio, e per l'omicidio.

Discorso decimottauo.

Del soggetto, dello stato, e dello stile del cinquantesimo salmo, e della penitenza di Dauide.

Discorso decimonono.

Perche fù scritto il peccato di Dauide.

Discorso ventesimo.

Dello scopo e del fine oue mira il cinquantesimo salmo.

Discorso ventesimoprimo.

Del mistero del cinquantesimo Salmo.



La seconda parte de' Discorsi, nella quale trattasi d'vna parte della giustitia, e chiedesi la rimessione del peccato.

Discorso ventesimosecondo.

LA dichiaratione delle parole e del sentimento del primo versetto del salmo, oue la miseria di Dauide per grande si propone.

Discorso ventesimoterzo.

Se in Dio, & in tutte l'opere sue sia misericordia, & oue l'impieghi.

Discorso ventesimoquarto.

Come si conosce la grandezza della diuina misericordia.

Discorso ventesimoquinto.

Di tre altre misure da ritrouare e riconoscere la grandezza della diuina misericordia.

Discorso ventesimosesto.

Si propone la miseria di Dauide per molta, e trattasi perche chiede egli perdono hauendolo già ottenuto.

Discorso ventesimosettimo.

Come credere e pratticare si deue intorno alla grandezza della diuina misericordia.

Discorso ventesimottauo.

Propone e scuopre il Rè la sua miseria per brutta, mentre priega che si cancelli.

Discorso ventesimonono.

Essaggera la bruttezza del suo fallo, mentre priega che più si laui.

Discorso trentesimo.

Essaggera di nuouo la sua bruttezza, mentre priega che più si mondi.

Discorso trentesimoprimo.

Come il peccato rimesso più si rimette, e l'huomo giustificato più si giustifica.

Discorso trentesimosecondo.

La prima ragione per impetrare la chiesta misericordia, ch'è la cognitione del peccato.

Discorso trentesimoterzo

Vn parallelo tra profani e cristiani Filosofi in conoscere l'altre cose, e se stessi.

Discorso trentesimoquarto

Tre ordini d'huomini che conoscono il lor peccato.

Discorso trentesimoquinto.

Vn'altra ragione per ottenere perdono, ch'è la Confessione del peccato, e della necessità, e dell'importanza di lei.

Discorso trentesimosesto.

I particolari che della santa Confessione nel Vangelo si ritrouano.

Discorso trentesimosettimo.

Prattica spirituale della confessione intorno al penitente & al Confessore.

Discorso trentesimottauo.

La terza ragione per ottenere perdono ch'è il gastigo del peccato.

Discorso trentesimo nono.

Dell'vniuersale contrasto che fà il peccato all'huomo in tutti quanti i beni.

Discorso quarantesimo,

Siegue à dire dell'ignobiltà e viltà che seco reca il peccato.

Discorso quarantesimoprimo.

Che'l peccato impouerisce, infeconda, infetta, tormenta, danneggia

danneggia, nemica l'anima con Dio, e l'uccide.

Discorso quarantesimosecondo.

Che noi far dobbiamo al peccato continoua guerra, e prima con iscorrerie e scaramucce.

Discorso quarantesimoterzo.

Altri auuisi per la guerra spirituale contra'l peccato.

Discorso quarantesimoquarto.

La quarta ragione per ottenere perdono, per non esserci parte contraria.

Discorso quarantesimoquinto.

Che Iddio è sempre presente al bene che noi facciamo, & al male che sopportiamo.

Discorso quarantesimosesto.

Che Iddio è presente à tutto'l male che si fà.

Discorso quarantesimosettimo.

La quinta ragione per ottenere perdono, per le promesse fatte da Dio à Dauide, & vniuersalmēte à tutti i peccatori.

Discorso quarantesimottauo.

La sesta ragione per ottenere perdono, nell'vmana fragilità fondata. *Discorso quarantesimonono,*

Dottrina del peccato originale.

Discorso cinquantesimo

La settima ragione per ottenere perdono, per le particolari promesse al Rè fatte.

Discorso cinquantesimoprimo.

Dell'amore e dell'odio della verità.

Discorso cinquantesimosecondo.

Della verità del publico e del priuato giudicio.

Discorso cinquantesimoterzo.

Della verità della dottrina e della vita.

Dis-

Discorso cinquantesimoquarto.

Del Mistero.

Discorso cinquantesimoquinto.

Per qual cagione sieno le cose sagre occulte.

Discorso cinquantesimosesto.

A cui e come si manifesta il mistero.

Discorso cinquantesimosettimo.

L'ottaua ragione per ottenere perdono, per li degni effetti che ne seguiranno.

Discorso cinquantesimottauo.

Due fiumi di dottrina per gli Ebrei e per gli Pagani dalla fontana dell'ottauo verso deriuati.

Discorso cinquantesimo nono.

Due altri fiumi di dottrina tirati dalla stessa fontana per bagnare gli Eretici & i Cattolici.

Discorso sessantesimo.

Dell' Ecclesiastiche fontane de' Sagramenti, oue l'acque celesti della diuina gratia s'attingono.

Discorso sessantesimoprimo.

Dell'Autore e del fine de' Sagramenti, e dell'acque che per questi condutti comunicate ci sono.

Discorso sessantesimosecondo.

Due sentimenti del nono versetto, il letterale della serenità della cõscienza, & il mistico della compita beatitudine.

Discorso sessantesimoterzo.

Perche si mostri Dauid anzi dell'vdito che de gli altri sentimenti partigiano.

Discorso sessantesimoquarto.

Della precedenza tra l'vdito e la lingua.

Dis-

Discorso sessantesimoquinto.
Due sentimenti delle parole dell'ottauo versetto, ch'elle sieno ò di riuerenza ò di timore.
Discorso seßantesimosesto.
Il terzo sentimento della lettera, & è la nona ragione per ottenere perdono per la facilità c'hà Iddio in donarlo.

La terza parte de' Discorsi nella quale trattasi dell'altra parte della giustitia che mira il bene, chiedonsi da Dio varie gratie, e fansigli diuerse proferte.

Discorso sessantesimosettimo.
LA prima gratia che Dauid dimanda del dono della monditia e della rettitudine, e dichiarasi che cosa sia spirito e Cuore.
Discorso sessantesimottauo.
Della monditia del cuore e della rertitudine e stortura dello spirito.
Discorso seßantesimonono.
Della semplicità e della doppiezza.
Discorso settantesimo.
Delle lordure del cuore, e de' cattiui pensieri.
Discorso settantesimoprimo.
Del rimedio delle lordure del cuore, e delle storture dello spirito.
Discorso settantesimosecondo
Della Creatione del Cuore, e della rinouatione dello spirito.
Discorso settantesimoterzo.
La seconda gratia chiesta da Dauide, della continoua custodia

ſtodia e protettione di Dio.

Diſcorſo ſettanteſimoquarto.

Se Iddio nella preſente vita da se caccia ò abbandona alcuno.

Diſcorſo ſettanteſimoquinto.

Per le ſcritture in varie guiſe moſtraſi che Iddio alcuni ſcellerati caccia & abbandona.

Diſcorſo ſettanteſimoſeſto.

La terza gratia che chiede Dauid della ricuperatione della primera allegrezza, e della ſerenità della mente.

Diſcorſo ſettanteſimoſettimo.

Paragone tra l'allegrezza de' giuſti e de' beati, e delle cagioni della priuatione della ſenſibilē diuotione.

Diſcorſo ſettanteſimottauo.

La prima proferta che fà il Rè à Dio di douer eſſere maeſtro de' peccatori, e dell'importanza di lei.

Diſcorſo ſettanteſimonono.

Quai, e che coſa loro inſegna.

Diſcorſo ottanteſimo.

A che fine inſegna, e perche è più il peruertire che'l conuertire ageuole.

Diſcorso ottanteſimoprimo.

La ſeconda proferta dell'ingrandimento e dell'eſſaltamento del vero culto di Dio.

Diſcorſo ottanteſimoſecondo.

Della liberatione dalla contaminatione del ſangue con la virtù & efficacia del ſangue del Redentore.

Diſcorſo ottanteſimoterzo.

Letterale e morale dichiaratione del ſeſtodecimo verſo, oue ſi diſcorre del vitioſo parlare.

Discorso ottantesimoquarto.

Che cosa sia annunciare le diuine laudi, e quale aiuto à ciò fare si richieda.

Discorso ottantesimoquinto.

Del sagrificio di lode e della vocale oratione.

Discorso ottantesimosesto.

Del cantare le lodi di Dio,

Discorso ottantesimosettimo.

De gli abusi framessi nel cantare e nel sonare tra le diuine laudi.

Discorso ottantesimottauo.

La terza proferta del legale sagrificio degli animali.

Discorso ottantesimonono.

Perche Dauid non offerì per lo peccato il legale sagrificio.

Discorso nouantesimo.

La quarta proferta dello spirituale sagrificio, e dell'ostia per lo peccato.

Discorso nouantesimoprimo.

Della contritione e dell'vmiltà del cuore.

Discorso nouantesimosecondo.

Dell'ostia pacifica, e dell'olocausto spirituale.

Discorso nouantesimoterzo.

Profetia del ristoro del Tempio materiale, e dello spirituale.

Discorso nouantesimoquarto.

Profetia della nuoua Chiesa, e di Cristo Saluatore.

Discorso nouantesimoquinto.

Del reale sagrificio della Croce.

Discorso nouantesimosesto.

Come la passione e morte di Cristo sia stata sagrificio di giustitia.

Discorso

Discorso nouantesimosettimo.

Sieguesi à dire come la giustitia del Padre manifestossi in questo sagrificio, mentre trà le vergogne, & i tormenti onorò il figliuolo con la potenza de' segni all'ora nelle creature seguiti.

Discorso nouantesimottauo.

Come'l sagrificio della Croce sia stato pagamento non solamente giusto e rigoroso, ma anco copioso e d'auantaggio.

Discorso nouantesimonono.

Del sagrosanto sagrificio dell'Altare.

Discorso Centesimo.

De' partecipanti di questo altare e del suo sagrificio, e discorresi de' suffragi per gli morti.

Il fine della tauola de' Discorsi.



TAVOLA

TAVOLA
DE GLI SCRITTORI
De' quali ci ſiamo in queſt'opera ſeruiti.

A

Abulenſe,
Accurtio Iuriſc.
Adone,
S. Agoſtino,
Agoſtino Trionfo,
Aimone
Alberto Magno,
Alchimo Auito,
Alfonſo Salmerone Geſuita.
Ambrogio,
Antioco,
S. Antonino,
Apuleio,
Aquilino,
Ariſtea Pont.
Ariſtotele,
Arnobio,
Ateneo,
Auerroe,
Auicenna,
Aulo Gellio,
Aureolo,

B

S. Baccario,
S. Baſilio,
Bartolo,
Beda,
S. Bernardo,
Boetio,
s. Bonauentura,
s. Brigida,
Brucardo,
s. Bruno,

C

Cardinale di Cuſa,
Caſſio Iuriſconſul.
Caſſio Emina,
Caſſiodoro,
Caſtro,
Catena ſopra'l Geneſi.
Ceſario Veſc. d'Arles,
Chioſa,
Cirillo Aleſſandrino,
Cirillo Geroſolimit.
Claudiano,
Clemēte Aleſſandrino
Clemente Romano,
Concilio Aquiſgranen.
Concilio Eleberitano,
Concilio Niceno,
Concilio Toletano,
Concilio Tridentino.

D

Dante,
Diodoro Tarſenſe,
Diogene Laertio,
Dionigi Areopagita,
Dionigi Certuſino,
Diſcepolo,
Domenico Soto,
Durando.

E

Ecumenio,
Effrem,
Enea Siluio,
Epifanio,
Ermete,
Erodoto,
Eſdra,
Eſiodo,
Ettor Pinto,
Euante,
Eucherio,
Euripide,
Euſebio Ceſarienſe,
Eutimio

F

Feneſtella,
Filone Ebreo,
Fotio Cōſtantinopolit.
Franceſco Mirandola,
Franceſco Ribera Geſuita,
Franceſco Turriano Geſuita.

G

Gabrielle Biel,
Galeno,
Gaudentio,
s. Geronimo,
Geronimo Roſsi,
Gerſone,
Giacopo di Valenza,
Giacopo di Vitriaco,
Giouanni Arboreo,
Giouanni Climaco,
Gio. Caſſiano,
Giouanni Rauclino,
Giouenale,
Giuſtiniano Imperad.
Giuſtino Iſtorico,
Giuſtino Martire,
Giuſeppe Ebreo,
Gratiano,
Gregorio Nazianzeno,
Gregorio Niſſeno,
Gregorio Turonenſe,
Griſoſtomo.

I

Iamblico,
Innocentio,
Ipocrate,
Ireneo,
Iſidoro,

L

Lattantio,
Leone Papa,

Lippo-

Lippomanno,
Lirano,
Lisiardo Vesc. Suessonense,
Lorenzo Giustiniano,
Lucano,
Luciano
Lucretio

M

Marsilio Arciuesc. di Salerno.
Marsilio Ficino,
Masimo Vescouo di Turino.
Matteo Vvestmonast,
Monardo.

N

Nauarro,
Niceforo,
Niceta.

O

Olao Magno,
Olimpiodoro,
Omero,
Origene,
Ouidio,

P

Penitentiale del Vescouo di Tarracona
Pico della Mirandola,
Piero Bongo,
Piero Commestore,
Piero Diamiano,
Piero Grisologo,
Piero Lombardo,
Piero de Natalibus.
Pindaro,
Platone,
Plauto,
Plinio,
Plinio Secondo,
Plotino,
Plutarco,
Posidonio.
Primasio,
Procopio,
Propertio,
Prospero,
Prudentio.

Q

Quintiliano.

R

Remigio Dottore,
Remigio Fiorent.
Riccardo,
Roffense,
Rubberto Abate,
Rubberto Olcotto,
Rubberto Bellarmino Gesuita.
Ruffino.

S

Sanazaro,
Scaligero,
Scoto,
Seneca il Filosofo,
Seneca il poeta,
Seruio,
Simmaco,
Simone Metafraste,
Sisto Sanese,
Solino,
Sozomeno,
Suetonio,

T

Teodoreto,
Teofilatto,
Teofilo Alessandrino,
Terentio,
Tertulliano,
Tiraquello,
Tito Liuio,
Torquato Tasso,
Tullio,

V

Varrone,
Vega,
Vgone di s. Vittore,
Vigilio,
Vincenzo,
Virgilio,
Vita di s. Domenico,
Vrbano Quarto,
Vita di s. Catarina.

X

Xenofonte.



DA-

DAVID CADVTO
LA PRIMA PARTE
DE' DISCORSI
SV'L TITOLO DEL CINQVANTESIMO Salmo.

In cui si tratta dell'adulterio, dell'omicidio, e d'altri peccati di Dauide.



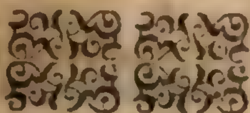
TITOLO DEL SALMO

In finem Psalmus Dauid, quando venit ad eum Nathan, Cum intrauit ad Bethsabe.


DAVID
CADVTO
Impulsus euersus sum

A

DISCORSO PRIMO DELL'AVTORE DEL CINQVANTESIMO SALMO.





ITAGORA quello che con maestreuole dottrina, e con sommo giouamento tutta la Grecia instrusse, e trassela à miglior vita, & a' più ragioneuoli costumi, dimandato dal Prencipe Leonte della differenza de' Filosofi à gli altri huomini, rispose (C) vna tal sentenza degna di lui, che la vita (B) de' mortali s'assomigliaua à quel *si celebre mercato d'Atene, oue da varie e rimote contrade vna quasi infinita moltitudine d'huomini per vsãza, per curiosità, per disciplina, per guadagno e per altri varij rispetti & accidenti concorreua, tutti in venire vnanimi, ma ne' voti discordanti, auuenga che altri fossero tratti da ingorda cupidigia di guadagno per vendere e per cõprare, altri sospinti da lode e da onesta gloria per addestrarsi all'armi, altri stimolati dall'onore dell'altiere palme e delle vittoriose corone per allenare, ò con spessi e frettolosi passi, ò con magnanimi e generosi destrieri le membra al corso. In fine v'andauano anco molti, che per giouarsi con l'altrui essempio, e per prendere piacere delle pompe Regali, con gran contento, tutto ciò che si faceua, e come, curiosamente risguardauano, son eglino à gli alti balconi, sù gli ornati palchi, e per le frequenti piazze, auidi spettatori de' giuochi, e de' solazzi di quelle publiche feste. Ora à quest'vltimi assomigliaua egli i filosofi, conciosia cosa che

Vita de gli huomini simile al mercato d'Atene.

Tullio. nel principio del quinto lib. delle Tuscul. quest.

Differenza de' filosofi à gli altri huomini.

ſoli tra tutti con ſommo diletto e gioia,*tutto quello che in C
sì grande e ricco Teatro del mondo ſi fà,ſtudioſamente mirino e contemplino, oue gli altri posti com'in vna riguardeuole ſcena, attendono à varie coſe, chi al cupido guadagno & ingãneuole trafico della pecunia, chi all'ambitioſo acquiſto dell'onore,e chi ad vn vano & inutile trauaglio,per conſeguire gloria popolare. Certamente non harrebbe queſto ſauio detto, ne ſentito male, s'ei tant'oltre ſi foſſe potuto auanzare, ch'haueſſe inteſo, ch'eſſendo tutta la corte del Cielo di tante noſtre tragiche querele ſpettatrice, gli huomini tutti, ben che diuerſamente lottano, chi col' ambitioſo affetto dell'onore, chi con l'auara cupidigia dell'hauere, chi col mondo, chi con la carne, chi con altri, e chi

Ebr.4. con ſe ſteſſo, Spectaculum facti mundo & Angelis & hominibus. Il perche alla giornata qua giù tra noi ſi ſcuoprono i graui pericoli, quì ſi pruouano le pericoloſe cadute, e quì s'acquiſtano le pregiate corone,i pericoli comuni,le cadute de' codardi,e le corone de' forti vincitori. * Però pur' D
ora vi ſi proporrà vn raro combattente, il quale prima, troppo di ſe ſteſſo ſicuro,ſotto le forze dell'auuerſario vergognoſamente cadde, e poſcia fatto accorto, bene di ſe diffidando, e tutto confidato in Dio, dirizzoſſi con maggior valore,& al nemico preualſe. Percioche combattè il Rè Dauid con la propria concupiſcenza, e fù con due gran colpi d'adulterio e d'omicidio mortalmente abbattuto, ma con vno del vero pentimento riſorſe, inſieme vittorioſo e vinto,dicendo. Peccaui Miſerere mei Deus. Queſta è quella ſtoria, ſu la quale è fondato il cinquanteſimo ſalmo,ch'io hò tra tanti altri ſcelto per dichiararui,e cõ lui porgerui per più dì non men giocondo che gioueuole trattenimento.

Salmò cinquãteſimo ſimile ad vna muſica.

Ma perche queſto ſalmo è aguiſa d'vn'armonico concento, d'vna artificioſa muſica,ò d'vna dolce canzone, di che non ci laſciò dubitare il Compoſitore, che diſſe, Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam. compoſta con mirabile artificio, e temperata con ſomma dolcezza tra l'alto della miſericordia, Secundum magnam miſe-

E misericordiam tuam,* Il basso della miseria, A peccato meo munda me, & il tenore della continoua confessione, che sempre il canto della cognitione e della replicata cõfessione del peccato mantiene, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. tra'l graue del fallo, Tibi soli peccaui, L'acuto della contritione, Cor contritum & humiliatum, & il soaue del perdono, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam. Tra'l pieno della pietà, Secundum multitudinem miserationum tuarum. L'artificioso della riuelatione, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. Le consonanze delle diuine promesse, Vt iustificeris in sermonibus tuis. Le dissonanze de gli umani giudici, vincas cum iudicaris. Il diletto della consonanza, exultabunt ossa humiliata, e'l armonico della sodisfatione, Docebo iniquos vias tuas. Scritta con le note nere delle colpeuoli macchie, In iniquitatibus conceptus sum, con le bianche delle saluteuoli lauande, Super niuem dealbabor, con le breui del sensual diletto, con le lunghe del continouo rimorso,
F e con le fughe dell'emendatione.* e cantata con la battuta del gastigo, Peccatum meum contra me est semper. Con le pause dell'oblio, Auerte faciem tuam à peccatis meis. Co' sospiri del tribulato cuore, e con le cadenze della compita e perfetta penitenza. Senza dubbio se non si ritrouerà innanzi, e non si riconoscerà del suo canto la chiaue, ei non si potrà maestreuolmente cantare, la quale à giudicio de' sauij e de' Santi, altra non è che'l titolo ch'innanzi ad esso salmo si scriue. In finem Psalmus Dauid, quando venit ad eum Nathan, cum intrauit ad Bethsabe. E poiche'l Salmista con si lugubri e mesti accenti, come con vn dire cromatico comincia à lamentarsi si soauemente, Miserere mei Deus, Potrassi certamente dire, che cantare si debba per B. molle. Si che fà di mestieri che noi prendiamo prima questa chiaue in mano, & il titolo con accurata diligenza dichiariamo, affinche dapoi possiamo sicuramente senza errore, dottamente con arte, e vagamente con dolceza il salmo intonare & alla distesa cantare.

Il titolo chiaue del Salmo.

Esdra ristoratore della scrittura, Esdra dunque antichissimo dottore, *e ristoratore ancora G della vecchia legge, non già perche egli con celeste inspiratione habbia di nuouo le bruciate diuine scritture da Babilonij dettato, come fù già pensiero di S. Basilio, ma perche le parti di lei in varij luoghi sparse accolse insieme, & ordinò e corresse etiandio oue ꝑ trascuraggine de' trascrittori scorrette e deprauate trouolle, come di ciò fanno Grisostomo, Teodoreto, Ireneo Clemente, & altri indubitata fede. Egli pure secondo disse Ilario raccolse i salmi, fecene vn volume, & à ciascuno vn proprio titolo prefisse. Però in questo ch'al cinquãtesimo salmo mise in fronte, più cose, ch'all'intendimento di lui giudicò in gran maniera necessarie, con ordine marauiglioso adunò insieme, e sono queste, La prima, chi stato sia l'autore, e lo scrittore del cinquantesimo Salmo, La seconda, qual fù l'occasione di scriuerlo, & in qual tempo, La terza, che soggetto, & in qual guisa lo spieghi, La quarta, che misteri accenni, e che segreti contenga. La prima sotto quelle parole, Psalmus Dauid. La seconda, * e la terza, sotto quell'altre, H Quando venit ad eum Nathan, cum intrauit ad Bethsabe, la quarta, in quella voce, In finem. Ora andiamo noi tutte d'vna in vna distinguendole.

Nella pist. a Chilone. Grisost. om. 56. agli eb. Teod. sopra i Salmi Iren. l. 3. c. 25. Clem. 1. Stron. Ilar. nella pref. de salmi. Titolo del Salmo quattro cose cõtiene.

I Santi Atanagi, e Girolamo annouerano di diuersi salmi, diuersi scrittori. Mosè, Salomone, Emano, Asaffo Idito, i figliuoli di Core, & altri ch'Esdra nel suo primero libro raccorda, però non riconosce il cinquantesimo per autore altri che Dauide, Psalmus Dauid, anzi questo più ch'ogn'altro Salmo gli si confà, e palesalo per suo scrittore, essendo egli stato in propria persona fatto, e di lei solamente fauellando. Chi non vede che'l ventesimo primo Salmo, Foderunt manus meas, & pedes meos, è in persona di Cristo. Il cinquantesimo quinto, Miserere mei, quoniam conculcauit me homo, in persona della Chiesa. il centesimo trentesimo sesto, Super flumina Babylonis, in persona della Sinagoga, & altri d'altre? Ma questo nella propria dice, Miserere mei Deus, benche oue noi habbiamo,

Molti scrittori de' Salmi. Geronimo a Sofronio. Il 50. Salmo proprio parto di Dauide.

I Psalmus Dauid, i Settanta,* lo ci rendano no nel primo ma nel secondo caso obliquo, Psalmus ipsi Dauid, accennandoci così, che lo Spirito Santo fu l'autor primero, e Dauid lo scrittore, à cui lo Spirito Santo riuelollo, e dettollo, si che egli potesse con verità dire, lingua mea calamus scribæ velociter scribentis. & chiamò Esdra tutto questo componimento Salmo, e non cantico, ò altrimenti, per che fù come Cassiodoro, & il Maestro insegnano, non con voce ma con stromento di Saltero ò d'Organo innanzi all'Arca nel Tabernacolo cantato, come alloncontro quello, che solamente con voce si cantaua Cantico, e quello che con ambedue, cioè con stromento e con voce, secondo che la voce, ò lo Stromento precedeua, Salmo di cantico, ò Cantico di Salmo chiamauasi, dal che Agostino e Pietro Lombardo sopra i Salmi più d'vn mistero vaghamente traggono.

Lo Spirito Santo autore del Salmo, Dauid, lo scrittore.

Sal.44.

Nel Prologo sopra i Salmi.

Cantico

Cantico di Salmo.

Salmo di Cantico

Agost.Sal. 67.

Pietr.Lombar. sal.4.

Or che bisogna che noi dicciamo le infinite grandezze
K dell'onorata vita del Re Dauide,* e chi è si dal commercio de gli huomini lontano, e qual paese ò contrada dall'abitato mondo si rimota e diuisa, oue peruenuta non sia la gloriosa fama della sua santità, l'alto grido della penitenza, il chiaro suono della Profetia, & il forte ribombo dell'armi, e delle cose preclare da lui in guerra & in pace, nel palagio e nel campo fatte? basta per mostrare la bontà e la gentilezza de' frutti d'vn ben coltiuato giardino, che se ne vegga, ò se ne gusti di ciascheduna sua pianta vn solo, e delle Reali e singolari virtù della vita di Dauide, basterà bene ch'io vna ò due attioni per saggio e per segno di tutte quante l'altre ve ne rechi. Per lui sono i Prelati, i Prencipi, i Vassalli, i soldati, & vniuersalmente tutti i fedeli ammaestrati, I Prelati perche egli fù Dauid buon Pastore, come pur eglino con dottrina, con essempio, e con cibo la greggia commessali pascer deuono, egli fù sauio musico, com'eglino esser debbono nel gouerno soaui, si che per lui non s'aggraui nissuno, ma dicasi di loro, Tigna domerum nostrarum cedrina, laquearia nostra Cypressina, il che diccsi

Illustri essempi della vita di Dauide

Ammaestramento de' Prelati.

Cant. 1.

per

Ambrof. l. 3. exam. c. 13. per la leggerezza di cotal * materia, poi che douendo ne' L tetti e nelle intempiature, alle pareti & al rimanente della fabrica sourastare, bene è, che per non aggrauarla sieno leggeri, ma inuiti il Prelato il suddito, come il cozzone il cauallo, & oue non è bisogno non lo sforzi. Egli fù valoroso soldato, & eglino mostrinsi coraggiosi e forti ne' pericoli, e se lor non basta l'animo di rompere l'ingiuste schiere de gl'iniqui, temano e schifino d'esser fatti giudici, noli fieri Iudex nisi valeas irrumpere iniquitates. Appresso

Eccl. 7.

Ammaestramento de' Principi.

2. Reg. vlt.

s'ammaestrano i Prencipi, prima à preferire l'vniuersale al ben particolare, & il comune all'interesse proprio, come fè Dauid al pericolo della peste soggettandosi, e contentandosi di correre col suo popolo vn pericolo stesso, potendo ageuolmente schifarlo, con fare elettione del flagello ò della fame, ò della guerra, di cui ò tutto ò la maggior parte del male si sarebbe, non sopra il Rè, mà sopra il popolo scaricata, ne pur di tanto contento, al fine cerca di sottrarre il popolo alla vendicatrice ira di Dio, & ei sott'entrarui e sostentarla solo, * Ego sum qui peccaui, & ego inique egi, M isti qui oues sunt quid fecerunt? Vertatur obsecro manus tua contra me, & contra domum patris mei, parole inuero & opere dirittamente contrarie à quelle, ch'oggidi nelle corti si costumano, oue per ordinario

Quicquid delirant Reges, plectuntur Achiui,

Oltre à ciò apprendono da lui i grandi à temperare il rigore della giustitia con serenità di giudicio, percioche doppio è l'inconueniente, che può al Prencipe sourastare, mentre egli affetta di farsi tenere ò pietoso ò giusto, d'essere ò troppo indulgente, ò rigoroso troppo, però Dauid nel fatto del General Capitano de gli esserciti suoi Gioabo, tra l'vno e l'altro pericoloso scoglio, come tra Silla e Cariddi sicuramente nauiga, mentre l'ambitioso Capitano da ingiusta inuidia punto, Amasi vn' de' più valorosi guerrieri, & Assalone il Real figliuolo contra'l Regio comanda-

2. Reg. 20. mento vccide, e fassi di morte doppiamente reo, & egli

2. Reg. 18. il Re per schifare il sospetto della propria passione, ò d'interesse,

N tereſſe,ò di vendetta,* tarda e matura il gaſtigo,e diſſimola
mentre egli viue il delitto, ma arriuato al fine de' ſuoi dì,
comanda al ſucceſſore Salomone,che non laſci il micidiale *3. Reg. 2.*
Gioabo pacificamente inuecchiare, e coſi meſce e mo-
ſtra con la giuſtitia tranquillità, tardando la vendet-
ta ſino alla morte, quando già ſogliono l'ira e'l furore
rintuzzarſi, & il diletto della vendetta de' nemici, ſucce-
dendo la morte, non hauer più luogo. In ſomma come l'ac
qua intorbidata non fà ſpecchio, coſi l'animo perturbato
non hà retto giudicio, e però lungamente indugiò, e men-
tre potè ſdegnarſi, laſciò di vendicarſi, e mancandoli con
la vita il fomento e l'eſca dell'ira, Ne præteriret iuſtitiam,
(diſſe Piero Damiano) vltionis exercuit diſciplinam. In Nella piſt. ad Ducissam.
fine, apprendano pur da lui à ſpogliarſi per amore della giu
ſtitia dell'affetto d'ogn'altra coſa più cara, poi ch'egli per
lei volle il proprio figliuolo gaſtigare, e coſtretto final- *2. Reg. 13.*
mente à perdonargli, non laſciò che gli compariſſe innanzi, *& 14.*
condannò anco per conto di lei vn ſuo general Capitano, *3. Reg. 2.*
O e ſuo ſtretto parente,* & alloncontro onorò con la vendet- *2. Reg. 20.* *2. Reg. 3.*
ta l'vcciſo amico Amaſi, accõpagnò Abner alla ſepoltura, *2. Reg. 19.*
lodollo publicamente, & amaramente lo pianſe, pure per
conto di lei rinouellò e rimunerò ne' figliuoli di Saule la
dolce memoria del ſuo caro amico Gionata. Oltre à que- Ammaeſtramento de' Sudditi.
ſto imparino da lui i ſudditi tre coſe, La riuerenza a' Supe-
riori douuta, per la quale potendo egli Saule ſuo capital ne
mico vccidere, ſe ne aſtenne. La patienza co' più baſſi, *1. Reg. 24.*
com'egli con animo franco ſopportò le ingiurie e le vergo- *26.*
gne detteli da Semei, il perche, e per la ſua rara manſue- *2. Reg. 16.*
tudine, S. Bernardo tra gli vnguenti odoriferi della ſpoſa *S. Ber. ſer. 12. ſuper Cantic.*
lo ripone. E la tenerezza e compaſſione verſo i miſeri,
ben che nemici, nelle loro ſciagure, ond'egli la morte del
perſecutore Saule, e del rubello Aſſalone teneramente Ammaeſtramenti de' Soldati.
pianſe. Il ſoldato molto hà da imparare da ſi gran Capi-
tano, e ſe vede che Dauid potendo più volte uccidere il *2. Reg. 1.*
Rè ſuo emulo, no'l fà, anzi gli s'vmilia, e gaſtiga di mor- *2. Reg. 18.*
te chi l'vcciſe, apprenda la fedeltà, ſe lo mira venuto a ſin-
golar

2. Reg. 1. golar certame con Golia, la fortezza. * Se lasciare vna sta P
1. Reg. 17. tua in sua vece per saluarsi, l'accortezza. Se simolare paz-
1. Reg. 19. zia nella corte del Rè Achis, l'auuedimento. Se seruirsi
1. Reg. 21. d'vn Cusi e de' figliuoli del Sacerdote Achimelecco per
2. Reg. 15. spie, l'arti. Se chiedere à Naballe & al Sacerdote in
1. Reg. 25. estremo bisogno del viuere con modesta vmiltà soccorso,
1. Reg. 21. l'odio della violenza. Se diuidere l'acquistata preda con
l'arme in mano co' guardiani delle bagaglie, e publicare
1. Reg. 30. per legge, Aequa pars sit descendentis ad prælium, & re-
manentis ad sarcinas, la liberalità e l'vguaglianza con gli
altri. Se finalmente l'inchinarsi con raro essempio cortese
1. Reg. 25. alle preghiere della bella Abigaille, e l'astenersi insieme
di farle villania, la cortesia con la continenza accoppiata,
verso il più fragile sesso. E per finirla, egli insegna ciasche-
Ammaestramento vniuersale de' fideli. dun fedele come à Dio si soggetti, ora dispreggiando se stes
so con saltare e ballare innanzi all'arca, ora auuedendosi
prestamente de' commessi falli, e riceuendone vmilmente
2. Reg. 6. correttione, ora con confidenza & amicheuole comuni-
2. Reg. 12. & vlt. catione con Dio, * ora con l'intiera osseruanza della legge, Q
si che per l'abbondanza del cuore si spesso e si dolcemente
ne fauella, che non ritrouerai, non dirò Salmo ma versetto,
nel quale con affettuoso parlare sotto nome di mandato,
di testimonio, di giustitia, di giudicio, di giustificatione, di
via, di sentiero, di sermone, d'eloquio, e simili, non la rac-
cordi. Che marauiglia non è se la scrittura dice ch'egli ri-
De Claustro animæ lib. 2. cap. 11. trouò gratia appò Dio e fugli caro. Vgone reca in figura
di questo l'amaro pianto di lui, per la morte d'vn figlio,
David osseruator di tutte le leggi. d'vn amico, e d'vn emolo, d'Assalone, di Gionata, e di Sau-
le, per compimento & osseruanza di tutte quante le leggi;
percioche pianse per ragion della naturale il figlio, per la
scritta l'amico, per la Vangelica l'emolo. Roberto Abate
Lib. 5. sopra Osea nel principio. singolarmente lo celebra per tre virtù, per la sapienza, per
l'vmiltà, e per la fortezza, à questo proposito quelle parole
dichiarando, Dauid sedens in cathedra sapientissimus inter
2. Reg. 23. tres, ipse est quasi tenerrimus ligni vermiculus, qui octin-
gentos interfecit impetu vno. Finalmente oltre ad ogni

altra

R altra lode celeberrima è quella dello Spirito Santo, * præter Dauid, Ezechiam, & Iosiam omnes peccauerunt. E di nuouo, inueni Dauid filium Iesse virum secundum cor meũ. Il qual dire reca seco straordinaria marauiglia, percioche gli si potrebbe opporre l'adulterio e l'omicidio, e che nõ si confà la vergognosa caduta di lui con questa lode, ne dir possiamo che in questi, ò simili luoghi di lui secundum præsentem iustitiam, si ragioni, mentre la Diuina scrittura soggiunge, qui faciat omnes voluntates meas, e chi non vede che mentre egli adultera, & vccide non le fà, ma le disfà e conculca? ne meno gioua il dire, ch'egli, tutto che non le facesse, à farle fosse eletto, perche ciò non s'accordarebbe con quell'altra parola, huomo secondo il cuor di Dio, e potrebbesi similmente dire di Saule e di tant'altri Rè idolatri che furono al medesimo fine, tutto che non lo sortissero, chiamati, e quel che piu accresce difficoltà è, che in quel tempo che fù egli al regno & alla corona eletto, essendo ancor priuato soldato, & huomo non in qualunque maniera,

S ma in grado eroico giusto, * come chiaramente lo mostra la grande riuerenza al suo Rè, la singolare patienza in sofferire le persecutioni, la rara mansuetudine in sopportare l'ingiurie, l'amoreuole compassione a gli nemici, l'umile dispregio di se stesso, la stretta famigliarità con Dio, qualità di somma virtù, ch'è cagione ch'vn huomo sia dalla Diuina prouidenza, accioche non cada in peccato, singolarmente guardato e gouernato, che così intender si deue quella parola, timenti Deum, non eueniunt mala, e quell'altra, si ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam, e pure quella, Scuto circundabit te veritas eius, Et iustus in æternum non commouebitur, e quella di Giouanni, Qui natus est ex Deo non peccat. E per ciò egli è da sapere, che qualunque volta la scrittura dice d'alcuno, ch'ei non habbia peccato, puossi, e deuesi intendere in vn modo de' tre, ò per ragione di paragone come dice Rabano, cioè s'ei si mette à fronte d'altri peccatori maggiori, à comparatione de' quali venga egli giustificato,

Eccl. 49. *Act. 13.*

Come non ostate il peccato Daud sia chiamato huomo secondo il cuor di Dio

Eccl. 31. *Sal. 36.* *Sal. 90.* *Prou. 10.* *1. Ioan. 3.*

In tre maniere diceſi vno nõ hauer peccato.

in quella guisa che'l piccol lume* parebbe in presenza d'vn maggiore oscuro, e l'oliuastro o'l bruno paragonato al nero si chiamarebbe bianco, e l'huomo e l'angelo, non iustificabitur compositus Deo, cosi Noè Iustus & perfectus in generationibus suis, Loth che pur ebbro si dimestica con le figliuole chiamasi giusto, Israelle in suis abominationibus giustificò Sodoma e Gomorra, il Publicano descendit iustificatus ab illo, cosi ancora Dauid à gl'altri Rè Giudei & Idolatri paragonato. O per ragione della penitenza fatta secondo la Chiosa, quando che prometta Iddio dimenticarsi de' peccati, se l'huomo ne piangerà dogliosamente, percioche egli non se ne raccorderà per punire il peccatore, ne per rimprouerarglili, e per che in si fatte guise li cancellerà, che non ne resti vestigio, anzi che mondata la lebbra, resti il peccatore come Naman Siro, più bianco e piu bello, e tale certamente fù di Dauide e de gli altri due sudetti il pentimento. O finalmente per ragione del fallo in particolare, che tutto che fosse peccatore, questo o quel peccato non commise,*che in questo caso di Dauide esser potrebbe ò l'idolatria, ò'l dispreggio di Dio, egli non fù empio Idolatra, ne superbo dispreggiatore di Dio, e certamente iui nel testo espressamente si parla del peccato di sagrificare sù le montagne, il ch'era vietato, percioche faceuansi i sagrificij in Silo, mentre iui fù il tabernacolo e l'Arca, e dapoi in quel luogo oue il tabernacolo si ritrouaua, però sù le montagne far non si poteua, se non per particolare dispensatione di Dio, si che, quel che si spesso la scrittura replica de' Rè Ebrei, Veruntamen excelsa non abstulit, quantunque non s'intendesse de' Sagrificij fatti a gl'Idoli, si dee almeno intendere di quel che detto habbiamo, che non affrenarono il popolo da quella vecchia consuetudine di sagrificare sù le montagne, che à Dio non aggradiua, non cosi Dauid, Ezechia, e Iosia, Qui abstulerunt excelsa. Iui pure si parla del peccato del dispreggio, onde soggiunge, Omnes peccauerunt & contempserunt timorem Dei, nō cosi Dauid, ch'egli fù perpetuamente fedele, e sol per fragilità cadde, e tutto che

Marginal notes: T — Giob. 9. — Gen. 6. — Ezech. 16. — Luca. 18. — V — Abulense nel lib. 3. Reg. cap. 2, q. 2. et 5. — 3. Reg. 3. — 4. Reg. 18. — 4. Reg. 23. — Leggi Ribera nel lib. 1. de templo cap. 2.

X che per piu mesi nel peccato si restasse,* dapoi à i primi cenni della corettione di Natano prestamente si rimise. Similmente quell'altre parole, Qui faciat omnes voluntates meas, intẽdere si vogliono cosi, ch'egli fece la voluntà di Dio, & osseruò i suoi precetti, che sono da'Teologi Voluntas signi chiamati, (auuenga che con essi significhi il suo volere) e quantunque tal'ora egli qualche fatto in contrario facesse, ne fè gran penitenza. Altri dicono ch'egli hebbe aiuto preseruatiuo, tale e tanto, col quale poteua non cadere se voleua, qual volontariamente rifiutando, fù rifiutato, com'egli d'altri disse, Non audiuit populus meus vocẽ meã, ideo dimisi illos, aiuto che non si niega à veruno, se non lo spreggia, & all'ora auuiene che'l peccatore d'vno in vn altro peccato si precipita, e per mancamento del rifiutato aiuto malageuole resiste e si difende. l'anima di Cristo l'hebbe in sommo, si che non peccò ne potè peccare, ma dire, in vmbra manus suæ protexit me. la Vergine l'hebbe massimo, si che di fatto non peccò, ma adiuuabit eam Deus vultu suo, *Esai. 49.*

Y e per ciò Deus in medio eius non commouebitur. Giouan. Battista e gli Apostoli l'hebbero grande, si che quello sin' dalla fanciullezza, e questi riceuuto lo Spirito Santo, mortalmente non peccarono, e come di Giouanni à questo fine è scritto, Etenim manus Domini erat cum illo, cosi à questo proposito interpreta Gregorio de gli Apostoli quel dire, Verbo Domini cœli firmati sunt, & la parola fù quella, Ego vobiscum sum. finalmente Dauid e gli altri detti, l'hebbero ordinario che poteuano smarrirlo come tal'ora, ben che di rado auuenne. Ma questa ragione de gli aiuti sofficienti essendo adogn'altro comune, nõ veggo qui perche affermare si debba inparticolare di Dauide, però atteniamci alla prima. In somma per cõchiudere questo discorso parmi la vita di Dauide, come la lettera di Pitagora, bastante a mostrarci il bene e'l male, quel che abbracciare, o fuggire si debba, oue tanti essempi della virtù e del vitio si ritrouano, del vitio, mentre alla diuina protettione si sottragge, della virtù, mentre subordinato e soggetto gli si rende, perloche ella è

Sal. 45.

Luc. 1.

Vita di Dauide simile alla lettera di Pittagora.

la è come vn'razzo,che per * diritto mostra tanta vaghezza Z
Varij essempi di virtu, e di vitij. di verdure, d'edifici, di paesi,d'huomini,e d'animali, & al rouescio tante fila e cusciture, e tante disparute figure, & ora da vn cãto dà essempio,anzi vangelico,che legale, d'amare il nemico, mentre dirottamente la morte di Saule e d'Assalone piange, ora dall'altro canto insidia l'amico & vccide Vria. Quinci mostra à i villani detti dell'oltraggioso Semei,animo mansueto e sereno, quindi contro à villani costumi di Naballe animo sdegnoso e fero. d'vna parte mostrasi continente con Abisac & con Abigaille, dall'altra cõ Bersabea lasciuo. di quà lo vedi contro Gioabo maturare con lungo indugio la giustitia,di là in dar sentenza contra l'innocente Mifiboſetto in fauore del traditore Siba precipitoso. tal ora fauorisce i soldati, piange la morte & onora d'Abner la sepoltura,tal'ora disonora,& insidiosamente vccide il valoroso Vria. giouogli vn tempo vedere la corte disciplinata e modesta, di malignità e d'auaritia, com'egli
Sal.24. & 100. stesso afferma,nemica,e pure in altro tempo si compiacque d'infami e sanguinarij ministri, * come nel fatto d'Vria e di Aa Bersabea si scorge. Portasi ora da guardingo e sauio,e per
2.Reg.15. non mettere in pericolo Ettai Geteo gli da cõmiato, & ora poco considerato in mostrare tanta vaghezza,e si grande struggimento della fresca acqua di Bellemme, per loche
2.Reg. 23. 1. Paral. 11. mette di tre coraggiosi Caualliery à manifesto rischio la vita. Se fù vn tratto giustamente rigoroso contro ad Assalone suo rubello figliuolo,fù anco vn'altro ingiustamente indulgente al primogenito Ammone, si che per souerchio amore della vituperosa & infame violenza alla sorella fatta, non lo gastiga. Lodeuolissima vsanza egli serbò in leuarsi a buon'ora per dare vdienza, e per far giustitia, però recogli gran vitupero il dormire di mezzo dì, e l'otiare vn'huomo da pensieri del gouerno assediato. e per fornirla come
Salmi di Dauide nella Chiesa frequentati. egli si mostrò spesso per l'vmana fragilità peccatore, cosi mostrossi souente per la Diuina gratia vmile e penitente. Onde per tutte le sudette cose,e per mille altre intralasciate,marauiglia non è,se santa Chiesa,non dirò spesso, ma di

con-

in continouo i Salmi, e le scritture * di lui soauemente raccordi e canti, & oue quel gran legislatore Mosè, contemplatore di Dio faccia à faccia, scrittore della segreta origine del mondo, publicatore del Creatore Dio, nel corso di tutt'vn anno poco si legge, oue il Vangelo stesso, in che sono i miracoli di Cristo registrati, oue Iddio con gli huomini si dimestica, oue si guariscono gl'infermi, si cacciano i Demoni, e si strugge la morte, oue per publica sentenza à ladri si da regresso al Regno, e truouãsi meretrici che di purità soprafanno le stelle, oue son'creature trasmutate, elementi santificati, anime giustificate, huomini raccomprati non si legge si spesso, mentre i Salmi, sempre e per tutto s'odono dolcemẽte risonare. e se risponde in fauor del Vangelo Grisostomo dicendo, Diademata Regalia non decet quotidie in publicũ proferre, che dirà egli del suo Paolo Predicatore del Vangelo, oratore di Christo, Pescatore del mondo, lauoratore di reti spirituali di tante pistole, rapito al cielo, traspor tato in paradiso, e fatto de' sagrosanti misteri degno? che pure non si legge si spesso, * oue Dauid di giorno e di notte in tutte quante le Chiese, per bocca di tutti i fedeli si risuona, egli ne' notturni uffici è il principio, egl'il mezzo, & egli il fine, egli di mezza notte, nello spuntare dell'alba, di dì & à Vespro, Et primus, & medius, & nouissimus est, e non meno tra le funebri pompe, e tra le lugubri preghiere per gli defunti, che tra le sacre solennità e tra le gioiose feste per gli beati, Et primus, & medius, & nouissimus est. Le Vergini se tessono, gli Artigiani se lauorano, I pellegrini se caminano fan'che sentito sia, Et primus & medius, & nouissimus Dauid, Le sacre schiere di Verginelle, i Cori pieni di Monaci, gli eremi popolati d'Anacoriti, le catedre possedute da Pontefici, han dolce trattenimento con Dauide, si che egli tra loro, Et primus, & medius & nouissimus est, e mentre tutti gli huomini sono di notte naturalmente da profondo sonno oppressi, solo Dauid vegghia per far'le sentinelle, per radunare l'Angeliche turme de' serui di Dio, per destare tutti alle Diuine laudi, per far venire la terra vn para-

Om 6. de pe nit.

paradiso, e gli huomini con gli *Angioli gareggiare, & egli Dd pure tra tutti quanti, Et primus, & medius, & nouissimus est, egli il Diuin'maestro ch'alleua i fanciulli, affrena i giouani, fa pudiche le Donzelle, costanti i vecchi, conferma i giusti, sprona i penitenti, e grida à comincianti, Confitemini Domino quoniam bonus, à proficienti insegna à dire, Delicta iuuentutis meæ ne memineris, & à perfetti, quãdo veniam & apparebo? tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua, altri stimola à gratitudine, Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi? altri spauenta co'l giudicio, Si iniquitates obseruaueris Domine, Domine quis sustinebit? altri chiama al ricouero, & al sicuro rifuggio, Libera me a calumnijs hominum, altri difende da nemici, Eripe me de i nimicis meis, altri à sostenere, & à sperare conforta, Expetans expectaui Dominum. O grande, o dolce cetra, ch'aduna l'alme di tutti quanti i mortali, che nella Chiesa sono, come tante corde in vna consonanza, per risonare la Maestà del Creatore, e la gloria del Rendetore. Deh gradisci che tra tant'altre e tra gli antichi e tra moderni perfettamente accordate, * ancor vi sia questa mia alma E e peccatrice, auuinta e tesa, affinche ò pur ella s'accordi o non discordi tanto, o per entro l'altrui dolce & artificiosa armonia, resti là dissonanza di lei sopita e assorta. ch'io col preggio del tuo alto merito, e col efficacia del tuo santo priego, gia concepisco e porto ferma speranza, che quanto le prime ricercate de' tuoi graui falli ch'ella farà sentire, parranno dissonanti, tanto saranno le seguenti passate delle tue penose doglie, e della tua vera penitenza che dapoi alla distesa toccheransi, all'vmane, all'Angeliche, & alle Diuine orecchie, dolci e gradite.

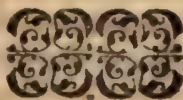


DISCOR-

A

DISCORSO SECONDO

Dell'occasione, e del tempo, in che fu scritto il SALMO.



Quando venit ad eum Nathan, quando intrauit ad Bethsabe.



B

DA huomo, che cotanto compito si mostri in tutto quanto io già, à tutto mio potere, il Rè Dauide vi ritrassi, trà le greggie buon Pastore, trà musici gran Cantore, trà Soldato forte Guerriero, trà Vassalli senza interesse, trà nemici tranquillo Giudice, trà Prencipi incorrotto Signore, trà Superiori riuerente Vassallo, trà sudditi modesto Padrone, trà vguali affetuoso amico, à Dio finalmente vmile, contrito, vbbidiente, che potrete per le sue scritture sperare, se non di ritrouare lieti pascoli, dolci trattenimenti, sicure difese, giusto gouerno, moderate sentenze, diritta giustitia, illustri e rari essempi di Christiana virtù, e di Religiosa pietà? tanto io dunque da lui vi conforto, à sperare, e tanto attendere. I Cittadini di Babilonia s'à quel ne stiamo ch'Erodoto ne scrisse, non haueuano Medici, mà trà se scambieuolmente si medicauano in questa guisa, che l'infermo era in publico luogo condotto, e quiui da diuersi veduto, e considerati gli accidenti del suo male, da qualch'vn'altro ch'essendo stato dallo stesso oppresso, fosse guarito, era somigliantemente consigliato, e gouernato. grande

I Babiloni non haueuano medici, ma da se stessi si curauano.

grande infermo hebbe in vero Santa Chiesa * l'adultero e C
micidiale Rè, e di male si pericoloso, e graue, ch'egli stesso non fornisce di spiegarlo, benche lo chiami miseria, iniquità, peccato, lordura, vecchiaia, sangue & altrimenti, dal quale però per diuina Clemenza liberato, venne si prattico che si fè medico altrui, anzi aprì bottegha per tutti similmente ammorbati, che fù il cinquantesimo Salmo. Quiui contra la bruttezza dell'adulterio ripose quel rimedio, Asperges me Domiue hysopo, & mundabor. contra la macchia dell'omicidio, Libera me de sanguinibus. contra la doppiezza della frode, Ecce enim veritatem dilexisti. contra'l danno dello scandalo, Docebo iniquos vias tuas. contra la durezza dell'ostinatione, Cor contritum & humiliatum. contra l'ingiustitia del furto, Exultabit lingua mea iustitiam tuam. e perche'l male del peccato seco reca colpa, macchia, tenebre, auersione, e reato, alla colpa applicò il rimedio della pena, Peccatum meum contra me est semper, alla macchia le lauande, Amplius laua me, alle tenebre la cognitione, Iniquitatem meam ego cognosco, al- D
l'auersione la conuersione, Impij ad te conuertentur, al reato la liberatione, Et vincas cum iudicaris. Similmente alle reliquie che lascia doppo se'l peccato, ordinò quiui oportuni rimedij, per la dimenticanza delle passate cose, l'intelletto dono dello Spirito santo, Redde mihi lætitiam salutaris tui, per l'imprudenza delle cose auuenire quella profetia, Tūc acceptabis sacrificium iustitiæ, per la stupidezza nelle cose presenti, la scienza, Iniquitatem meam ego cognosco, per l'ignoranza delle diuine, la sapienza, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi, per la pusillanimità nell'auuerse, la fortezza, Spiritu principali confirma me, per la prosuntione nelle prospere, l'vmiltà, Exultabunt ossa humiliata, per la durezza co' prossimi la pietà, Docebo iniquos vias tuas. quiui in somma ritroueransi acque, Lauabis me & super niuem dealbabor. bagni, Amplius laua me, semplici Asperges me Domine hysopo, polueri Spiritus contribulatus cor contritum, Vntioni Spiritum sanctum, spiritum

Salmo cinquantesimo simile ad vna specieria.

E ritum rectum, grassi sacrificium iustitiæ oblationes,* soauissimi vnguenti di misericordia Secundum magnam misericordiam tuam, di pietà Secundum multitudinem miserationum tuarum, di benignità Benigne fac in bona voluntate tua, di letitia Redde mihi lætitiam, d'essultatione Exultabunt ossa humiliata. e vedesi fuori, perche si riconosca la bottega, e si sappia la robba, l'insegna, questa è'l titolo che tutto breuemente ci accenna, In finē Psalmus Dauid, &c. intorno al quale hauendo detto dello scrittore del Salmo che fù l'istesso infermo, siegue ora del tempo, e dell'occasioni per scriuerlo, che furono ancora del graue male cagione, e di queste dice Esdra, Quando venit ad eum Nathan, quando intrauit ad Bethsabe. Per la cui intelligenza, è necessario raccordarsi di quel ch'è in Samuelle scritto, che doppo l'hauere il buon Dauid Orsi, e Leoni, di suo pugno percosso è sbranato. doppo l'hauere Golia vcciso, rotto più fiate i Filistei, rintuzzato il furore di Saule, con mille mezi, con fame, con fuga, con sofferenza, e con lunganimità. doppo d'hauere riceuuto, * morto già il suo emulo, la Real corona, e venuto dal bastone allo scettro, dalla fiōda allo stocco, dalla ghirlanda alla corona, dal saio alla porpora, dalla mandria alla corte, dalla greggia al Regno, e dalle pecore al gouerno de gli huomini, quando Iddio de postfætantes accepit eum, mentre gli esserciti suoi, e l'armate schiere con disagi e pericoli assediauano le città, e batteuano le nemiche fortezze, egli marcendo in otio, e tra le morbide piume in profondo sonno sepolto, leuatosi per sua disgratia vn dì, doppo desinare da dormire, mentre su'l primo palco del suo palagio, non ben desto passeggiaua, vide nell'altana d'vn'altro, che al suo era dirimpetto la bella Bersabea ignuda, che si lauaua, vedutala fieramente se n'accese, mandò per lei, fecela madre d'vn figliuolo, e cadde vergognosamente in adulterio. O delicata morbidezza, ò debolezza inferma, che si tosto domasti vn fortissimo Leone, quando tenera donna vccise vn'valoroso Capitano, non era, ò infelice Dauid, non era Bersabea, ne piu

Istoria e narratione della caduta di Dauide.

F

forte dell'Orſo , ne più fera del Leone,che tu sbranaſti,non G
era ella,non era piu ſpauẽteuole del gran Golia, che tu d'vn
colpo l'vccideſti, non era ella guernita in punto , ne armata
come le ſquadre Filiſtee, che tu metteſti in isbaraglio , &
in iſcompiglio , ella non era più aſtuta del tuo emulo, nè
più poſſente di Saule, che tu tante e tante fiate rompeſti,
e nondimeno, ahi vergogna, ahi misfatto, al primo aſpet-
to di ſi debol giouane diſarmata & ignuda,al ſolo balenare
delle ſue rare bellezze foſti abbattuto. ne contento del-
l'adulterio,egli v'aggiunſe la frode,con che aſtutamente
volle il fatto ricoprire,Vria marito della vaga,dall'eſſercito
ricchiamãdo, accarezzandolo, preſentandolo,& à giacerſi
con la moglie perſuadendolo in piu guiſe, il che non hauẽ-
2. Reg. 12 do hauuto effetto, aggiunſe fallo à fallo, e commiſe l'omi-
cidio,& reſtoſſi per molti meſi in cotanti intrighi inuilup-
pato, ſin che finalmente fù per ordine, e volere di Dio à ri-
trouarlo Natan,il quale con quella ſi vaga parabola del ric
co,che per fare carezze ad vn'oſpite,preſe la pecorella d'vn
pouero,fè ch'egli di ſua bocca, à morte ſi ſententiaſſe, rico- H
noſciuto il ſuo fallo,e confeſſatoſi reo di gran male , com-
punſeſi à saluteuole penitenza, ſi che auuampando di ver-
gogna,ſcoppiando di dolore, ſtruggendoſi per lo crucio,
gridò Peccaui , & vdì ſubito la Diuina riſpoſta, Dominus
tranſtulit peccatũ tuum. Tutto queſto era auuenuto prima
ch'egli ſcriueſſe il Salmo Miſerere, e ſcriſſelo doppo queſto
fatto per publica teſtimonanza , come Griſoſtomo dice ,
del ſuo vero pentimento. Adunque ſe dimandi in che tem-
po ſcriſſe egli il Salmo? riſponde Eſdra, Quando venit ad
eum Nathan.ſe piu oltre ricerchi, con che occaſione? pur
queſt'iſteſſo riſponde, Cum intrauit ad Bethſabe. Ora
eſſendo il titolo non altro,ch'vn brieue compendio d'vna
sì lunga,nobile, e morale ſtoria, noi ci fermaremo in di-
chiararla compitamente,maſſime che l'acque ſue non ſono
Particolari cõtenuti nel titolo del Salmo. di sì poco fondo, ne di sì baſſe riue, che ſi poſſino à piede
aſciutto varcare, e perche in eſſa come in ogn'altra cauſa
giuditiale conuengono queſte perſone, il reo, il commiſſa-

rio

I rio, i complici, l'attore, i miniſtri, * cioè Dauid, Natan, Berſabea, Vria, & i Cortigiani del Rè, di tutti queſti diſtintamente dirasſi. E comminciando da Dauide diremo quattro particolari, il primo della caduta e dell'oſtinatione, il ſecondo del'occaſione ond'egli cadde, il terzo della qualità de'delitti, & il quarto della confeſſione.

La Storia dell'adultero Dauide molte coſe contiene.

Intorno alla caduta potrebbeſi ragioneuolmente dubitare, perche permiſe Iddio ch'vn sì grande e sì ſanto huomo, in tanta e sì graue rouina, con sì vergognoſi delitti cadeſſe? E certo mentre ch'io intentamente penſo à queſto ſtrano caſo del Rè Dauide, racordomi di quelle parole di Griſoſtomo, Mente excido haud ſecus quam nauis in pelago magiſtro priuata, hinc indè fluctuans circumfertur, perche veggo lui huomo di tanti beni di fortuna, di corpo e d'animo ricco, per tāti titoli glorioſo, di Paſtore, di Muſico, di Capitano, di Rè, e di Profeta, ſi domeſtico e priuato di Dio, che è ſuo ſeruo, amico e Padre, ſeruo per natura, amico per gratia, Padre per la carne, che per ciò diſſe il Vāgeliſta Filij
K Dauid filij Abraham. Veggolo ornato di corona, auuolto di porpora, decorato di ſcettro, famoſo per valore, ricco di ſtato, pieno di virtù e di gratia, e ſopra ogn'altro per vna rara vmiltà illuſtre, ond'egli dice, Domine nō eſt exaltatum cor meum, neque elati ſunt oculi mei, neque ambulaui in magnis, neque in mirabilibus ſuper me, ſi non humiliter ſentiebam, ſed exaltaui animam meam, ſicut ablactatus eſt ſuper matre ſua, ita retributio in anima mea. veggolo ſi oſſeruante, e che tanto trà termini dell'innocenza ſi contiene, che dice Domine Deus meus ſi feci iſtud, ſi eſt iniquitas in manibus meis, ſi reddidi retribuentibus mihi mala, decidam merito ab inimicis meis. veggolo che non odia ſolamente la malignità, mà la gaſtiga ancora, Non habitabit in medio domus meæ qui facit ſuperbiam, qui loquitur iniqua, non direxit in conſpectu oculorum meorum, che ſi riconoſce cotanto di buona volontà armato, cotanto in ſantità fondato, ch'oſa con ſomma confidenza dire, Probaſti cor meum, & non eſt inuenta in me iniquitas. Che vo io

Perche fu permeſſa la caduta d'vn ſi gran ſanto

Sal. 130.

Sal. 7.

Sal. 100

Salm. 16.

dicendo? che mi trattengo in adurre * in ſuo fauore la teſti L
mon anza di lui? ſpeſſo men ſi crede à chi di ſe teſtifica.
altri dica le ſue virtù, altri dia teſtimonanza alla ſua
vita, altri moſtri le ſue corone, altri publichi e celebri i
Prou.27. ſuoi trionfi. Laudet te alienus, & non os tuum, extraneus
& non labia tua. e qual piu nobile teſtimonanza della Di-
Act.13. uina, che dice Inueni Dauid filium Ieſſe virum ſecundum
cor meum? qual coſa è più di queſta voce ferma? qual più
fedele? come adunque degnato egli dal cielo di tanti be-
nefici, arricchito di tante gratie, e coronato di tanti meri-
ti, vedeſi miſeramente da ſì grandi, ſì ingiuſte, e ſì vergo-
gnoſe ſceleraggini adulterio & omicidio, anzi d'vna infini-
ta ſchiera di delitti tiranneggiato? In ſodisfattione del di
Coll.6. c.17 ſudetto, ſouuienmi quella nobile dottrina di Caſſiano nel-
le conferenze de' Padri, che qualunque volta vedeſi vn'huo
Caduta de' giuſti d'ordinario non è repentina. mo di nuouo malamente caduto, giudicare non ſi dee, che
la rouina di lui ſia ſubitaneo ne repentino caſo, mà ò per
eſſer egli ſtato ſin da principio malamente * fondato & in-
ſtrutto, ò per vna grande traſcuraggine, * ch'habbia pian- M
piano dato alle virtù il bando, e campo franco à vitij, per
Prou.16. lo che Salomone diſſe, Ante contritionem præcedit ſuper-
bia, & ante ruinam exaltatur ſpiritus, ò come i Settanta
leggono, ante contritionem præcedit iniuria, & ante ruinã
mala cogitatiò, il che piu chiaramente dice Dauid di ſe ſteſ
Sal. 118. ſo, Priuſquam humiliarer ego deliqui. percioche come vn
gran palagio non dà tutt'in vn tratto giù, ſe non precede ò
difetto ne' fondamenti, ò traſcuraggine nè gli abitanti che
non rimedijno a' primi inconuenienti, quando comin-
cia à penetrarui dentro la pioggia, ò à moſtrarſi di fuori
vn qualche pelo, In pigritijs humiliabitur contignatio, &
Eccl.10. in infirmitate manus ſtillabit domus. coſì auuiene à vn'huò
mo ſpirituale, Nemo repente fit turpiſſimus, che per eſſere
nel Diuino ſeruigio negligente e tiepido, al fine pian piano
freddo & agghiacciato ſi ritruoua, e d'alto e ſublime luogo
di giuſtitia, precipitoſamente cade. le paſſioni ſono come le
minutegocciole, che penetrano ſino all'anima, le quali nõ
eſſendo

N essendo curate, infracidano, * e fanno marcire le traui delle virtù, onde si dà luogo à folta, grossa e tempestosa pioggia di vitij, che la ragione di seggio, e l'animo dal possesso della gratia cacciano. oue noi habbiamo Tecta perstillantia in die frigoris, i Settanta trasportano Stillicidia eijciunt hominem de domo in die mala, cioè nel tempo della tentatione, e de gl'insidiosi assalti del Demonio. Vn huomo che sia di complessione gagliarda non in vn tratto s'inferma, mà precedendo mille, tutto che occulti, disordini. Plutarco nel libro de Sera numinis vindicta, confermò & adornò questo auuiso con nobile sentenza, e con illustri simili dicendo, Non tunc sunt iniusti cum iniuriant, intemperantes cum violant, timidi cum fugiunt, sicut nec tunc scorpioni ingeritur aculeus cum pungit, aut infunduntur viperis venena cũ mordent, non simul fit & manifestatur sceleratus, sed prius habet malitiã, quã data occasione discooperiat. è sentẽza di S. Agostino che Iddio non di raro si serue *Prou.27.*

O del peccato per pena e per flagello del peccatore, * e bene spesso permette, che in vn grande cada, chi fù in vn piccolo trascurato, se piccolo chiamar possiamo peccato, che della vita e di Dio ci priui. S. Paolo fù autore e maestro di questa dottrina quando disse, Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immundiciam, vt contumelijs afficiant corpora sua in semetipsis. e ciò il più delle volte auuiene ad huomo ò tiepido, ò superbo, il tiepido nõ conoscẽdo ò trascurãdo i suoi spirituali difetti, è da Dio lasciato cadere in peccati vergognosi e graui, quali i sensuali sono, ma col superbo fa egli come vn medico, che procura di trar fuori alla superficie del corpo quei morbi, che dẽtro ascosti malageuole curare si potrebbono, e lascia ch'vn peccatore segreto & occulto vẽga publico e scãdaloso, affinche si rauuegga e si pẽtisca, onde nõ dica più, Ab occultis meis munda me, & ab alienis parce seruo tuo, vedendo'l suo peccato publico e manifesto, si che ora si serue Iddio del peccato, come di rimedio per guarire; Nam virtus in infirmitate perficitur, & ora come di sferza per gastigare, Insanabilis

Lib.5.contra Iul.c.7 & de natura & gratia cap.22.

Vn peccato pena dell'altro.

Rom.1.

Sal.18.

2.Cor.12.



Ierem. 30. bilis fractura tua, pessima plaga tua, * curationũ vtilitas nõ P
est tibi, onde altri perde e rouina per ritrouare e guadagnare, Perierat & inuentus est, Bonum mihi quia humiliasti me, altri perde e rouina per perdere e rouinare, e questo è malamente perdere, Malos male perdet. Pericolosa inuero medicina, rimedio di gran rischio. questo perauentura mosse l'alta prouidenza di Dio à lasciar correre si trabocheuolmente Dauide si che cadesse, masſime che dalla caduta di lui, tutti gli altri huominini, ò giusti ò peccatori cauare poteuano come dice Grisostomo, singolar giouamento. Percioche à giusti che stanno in piedi sourastà grauissimo pericolo di vana cõfidẽza, à peccatori che caduti sono d'empia disperatione, ad ambedue è saluteuole medicina, lo strano caso del Rè, quãdo che da vn cãto à giusti raccordi queldire, Qui se existimat stare, videat ne cadat, onde di cõtinuo ciaschedũ prieghi, Et vsque in senectã & seniũ Deus ne derelinquas me, ne s'assicuri veruno essendo l'arti del Demonio per nuocere, infinite. * *Cui nomina mille, mille nocendi artes,* Q

Omil. 6. de Pœnit.
Omi. 10. Tom. 5.
Caduta di Dauide gioueuole a' giusti & a' peccatori.
1. Cor. 10.

Et i precipitij con le occasioni del male senza numero, potendo l'huomo cadere ora per debolezza di piedi e de gli affetti del'anima, ora per intoppo, e per inciampo d'errore e d'ignoranza, ora per violenza e spinta d'altrui mali essempi, ora per proprio volere, per leggierezza, e per malitia. Mà chi sarà si giusto, che vantar si possa e dire; io son' virtuoso, io son Religioso, son Sacerdote, son Monaco, son Romito, fatto hò gran progressi, son huomo di molti meriti, vedendosi giacere a' piedi mortalmente ferito vn Rè, vn Profeta, vn Santo, vn cordiale amico di Dio? Chi potrà dire, io digiuno, oro, vegghio, lagrimo, mi macero, spruzzomi di cenere, auuolgomi di cilicio, vestomi di sacco, dormo in terra, non temo chi che sia, posso gire per tutto sicuro? deh guardati da cotesto sentimento si erroneo, si arrogante, si superbo, hai tu perauuentura digiunato tanto che dir possa, genua mea infirmata sunt præ ieiunio, & caro mea immutata est, humiliabam in ieiunio animam meam? vegghiasti tanto, che possa affermare, Media nocte surgebam ad confi-

Sal. 108.
Sal. 34.
Sal. 118.

dum

R dum tibi? orasti si spesso* e tanto, che possa vantarti, septies in die laudem dixi tibi? piangesti tanto, che lasso gridasti, Laboraui in gemitu meo, lauabo per singulas noctes lectũ meum, lachrimis meis stratum meum rigabo? vestisti di si aspro cilicio, che dicessi, Ego autem cum mihi molesti essent, induebar cilicio? facesti vita si straordinariamente austera, che con verità affermassi, Cinerem tamquam panem manducabam, & potum meum cum fletu meo miscebam? che tutto ciò fatto haueua compitamente il Rè Dauid prima che cadesse. intonò forse sopra di te Iddio, come sopra di lui, Inueni virum secundum cor meum? non già, e nõdimeno doppo si illustre testimonanza cadde, perche l'altrui cadute fossero a te fermo stabilimento. Dall'altro canto raccordi a' peccatori quel dire. Nunquid qui cadit non resurget & qui auersus est non reuertetur? affinche non si disperino ma riconoscano il fallo e confessinlo, e se mille volte peccarono mille volte al'vmile confessione ritornino, che per innestare questa fiducia nell'anime peccatrici, mentre
S era Cristo ancor passibile e mortale in terra,* ouunque egli dispensò il beneficio della rimessione, fecelo con occasione de' graui peccati, e de' grandi peccatori, come per la negatione à Pietro, per l'infedeltà à Tomaso, per l'ambitione à Zebedei, per l'inuidia à Discepoli, per la disonestà à Madalena, per l'vsure à Zaccheo, per le frodi à Matteo, per li furti al Ladro. e Dauid non è d'vn sol male, non d'vn leggiero morbo, ma di molte e graui febbri vessato, egli però non s'abbandona ma s'aiuta e chiede aiuto, Miserere mei Deus, & il Medico non lo dispera ma lo corregge e cura, Dominus transtulit peccatum tuum.

Sal. 118. Sal. 6. Sal. 34. Sal. 101. Gerem. 8.

Veniamo ora à quello che piu importa e reca marauiglia maggiore, all'ostinata impenitẽza del Rè, che per più mesi, per dieci almeno, non si rauuide ne si pentì de' falli. o quãto è vniuersalmente vero quel Filosofico detto, dato vno inconuenienti multa sequuntur? ma viè più ne' Prencipi e ne' Superiori, i quali doppo l'errore mostransi fortemente difficili a riceuere l'altrui correttione, ò da se stessi a ritrattare

Ostinatione di Dauide.

Grandi, difficili alla correttione.

tare

tare il fatto,* per paura di perdere trà sudditi vna piccola T
dramma di riputatione e d'onorata opinione, si che Saule
non per Dio, ma per suoi interessi mostrò di dolersi del fal-
1. *Reg.* 15. lo,& hebbe ardire di dire à Samuelle, honora me coram
Principibus. vn'adulterio commise Dauid sol con vna, e
per auuentura sol'vn tratto, ma ne seguirono molti incon-
Molti peccati di Dauide uenienti, l'omicidio d'Vria, e di molt'altri soldati, la frode
con la quale volle ingannare Vria e dargli per suo il figlio
altrui, onde ne seguiua vn furto, succedendo quel figlio ne'
beni del soldato, l'ebbrezza procurata in lui, affin che tiran-
negiato dal vino, vbbidisse al Rè adultero, lo spergiurio
persuadendolo e sforzandolo ch'egli n'andasse à casa à gia-
cersi con la moglie, non ostante il giuramento ch'egli di nõ
andarue fatto haueua, che à questo fine stima Abulense
l'hauesse fatto bere più del douere, per che ebbro del giura-
mento si dimenticasse, la calunnia della lettera, oue era scrit
to secondo dice Dionigi Certusino, che si facesse morire
Vria per delitto contra'l Rè commesso, il matrimonio fatto
con Bersabea, che tanto à Dio dispiacque,* che in partico V
lare si pondera nella scrittura, l'impenitenza per più mesi,
la qual'Innocenzo annouera per singolar peccato, e final-
mente lo scandalo del quale è scritto, Blasphemare fecisti
nomen Domini. O gran cosa, fà Dauid quello, che non de-
ue, e la colpa si rouescia in Dio, e la paga il suo onore, come
s'egli v'hauesse parte, cosi auuiene per ogn'altro peccato
de' grandi, di che si duole Iddio, Dominatores eius iniquè
Esa. 52. agunt,& iugiter tota die nomen meum blasphematur. Per
lo che se i Vassalli del Rè si fossero risoluti di mettergli, co-
2. *Reg.* 12. me è costume, vna statua in piazza, altra certamente à mio
Daniel. 2. giudicio non doueuano alzarli, che quella del Babilonico
Colosso à Nabuccodonosore già in visione ò in sogno mo-
strato, cotanto per la smisurata grandezza, per lo pregio
de'metalli, per la varietà della materia, e molto più per la
dissomiglianza tra'l capo d'oro, & i piedi di loto, maraui-
glioso, e per la rouina di lui da piccol sasso cagionata, che
doppo questo fatto si fece vn monte, il che oltre'l credere,
ogn'al-

X ogn'altra cosa auanza,* or chi non vede in Dauide l'oro fino della pietà verso Dio, della famigliarità con lui, dell'osseruanza della legge, del dispreggio di se? chi non ammira l'argento della mansuetudine, della compassione, e della patienza? il bronzo della fortezza, della giustitia, e del giuditio? il ferro dell'arte militare, e de'fatti egregi in guerra? ò grande, ò vago, ò nobile colosso, ma qual fù e quanto piccolo il sasso che fè si gran rouina, che lo roppe e lo disfece? eccolo, sol'vn sguardo d'vna donna ignuda lo percosse, lo gittò per terra, e fecene si aspro scempio, e questo sguardo si vano, si brieue, si momentaneo quanto per Dio immortale crebbe? con l'adulterio, con l'omicidio, con la frode, col furto, con l'ebbrezza, con lo spergiurio, con la calunnia, col dispreggio, con l'ostinatione, con lo scandalo? mercè de'terreni piedi dell'vmana fragilità, della quale egli à gran ragione si duole, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. Deh quanti oggidì sono venuti fango, am-
Y massati di loto, indeboliti per fragilità, * ridotti al niente, che già comparsero d'oro di carità, d'argento di buon essempio, di bronzo di sonora dottrina, di ferro di mortificatione di carne, regalmente riguardeuoli. tale è la misera conditione della corrotta natura dell'huomo, che se comincia à declinare, non si ferma, fin che al precipitio, all'abisso, & all'inferno arriui. dall'Idolo della gelosia appo Ezechielle che significa il mal pensiero dell'huomo, e la mala *Ezechiel. 8* soggestione, onde trà Dio e'l Demonio la gelosia nasce, come da piccolo principio, viensi a'consentimenti che nell'anima scolpiscono brutte figure, indi all'opere esterne, che cagionano abiti cattiui, a'sagrifici Idolatri, all'auersione, all'empio dispreggio di Dio. ahi con quanta verità dir possiamo di questi col dolente Profeta, Qui nutriebantur croceis, amplexati sunt stercora, filij Sion incliti, ami- *Thren. 4* cti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea? candidiores Nazarei eius niue, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, Saphiro pulchriores, denigrata est super carbones facies eorum, & non sunt cogniti in plateis, ad-

hæsit cutis eorum ossibus,*aruit & facta est quasi lignum. Z
ma d'onde nacque la cecità di Dauide, la dura ostinatione,
e la lunga perseueranza per tanti mesi nel male? da Dio
permettente, dal Demonio instigante, dal peccato, e da
lui stesso. Da Dio per cui permissione il peccatore s'indura, non ch'egli infonda malitia, mà per che per suo giusto giudicio, e per demerito dell'huomo non porge efficace aiuto, onde auuiene, che l'ostinatione sia del precedente peccato pena, non per sua natura, ma per la cagione onde ella nasce, ch'è la sottrattione del Diuino beneficio, quando che Iddio per gli passati peccati offeso, si ritiri, & il beneficio della gratia sottragga, per la cui priuatione con qualche spinta del Diauolo, e con la propria infermità, l'huomo d'vno in vn altro peccato cade, Mercedem (dice Paolo) quā oportuit erroris sui in semetipsis recipientes. Ma perche di nuouo diraffi di questo particolare intorno a quel versetto, Ne proijcias me à facie tua, per ora non dirò altro.* Dal Diauolo il quale è sottile & artificioso fabro, & Aa inannella molti occhi insieme, per far lunghe e salde catene d'auuincire strettamēte l'anime, e d'vno in vn'altro peccato tirarle. annodò egli Caino primieramente con l'inuidia, v'aggiunse l'omicidio, la villania, la mentita, l'empietà. annodò Giuda con l'auaritia, aggiunseui mormoratione, giudicio temerario, tradimento, disperatione. l'istesso pure fece con Dauide, doppo che con la concupiscenza strettamente l'auuolse. si che à guisa d'vn vsuriero radoppia e moltiplica gl'interessi, mentre à sodisfare a' primi debiti è l'huomo lento e tardo, Scrutabitur fœnerator omnem substantiam eius. e ciò fà parte per trarlo da minore à maggior male, Vt sit supra modum peccans peccatum, & Abissus abissū inuocet. A guisa ch'vn sassolino in acqua gittato vi forma vn picciol cerchio, questo ne cagiona vn più grāde, & il grande vn maggiore, così vn piccol peccato di mano in mano tira vn più grāde, sin che al dispregio di Dio s'arriui. parte per fargli gittare tutto'l ben che fà, mentre perseuera nel male, perche com'huomo, ch'à tauola con le mani sporche

Quattro cause dell'ostinatione nel male,

La prima da Dio.

Rom. 1

Seconda causa dell'ostinarsi dal Diauolo.

Salm. 108.

Comparationi come vn male tiri l'altro.

si metta

Bb si metta, isporca tutte le viuāde che tocca,*così l'anima che fà qualche bē morale perseuerādo nel mortal peccato. ò come chi mette alle ferite l'empiastro sēza hauerne prima tratto il ferro, trauaglierà in far bene, mà non gli giouerà à vita eterna nulla, Et diripiēt alieni labores eius. Dall'huomo viē la cagione dell'ostinatione per più capi, per trascuraggine, per vsanza, e per isperienza. prima per trascuraggine, percioche chiunque è mal'accorto e negligente in dare sul principio subito rimedio al male, cagiona che si maligni e faccisi incurabile.

Terza causa dell'ostinarsi dall'huomo

Principijs obsta, serò medicina paratur,
Cum mala per longas inualuere moras.

Comandò Iddio, che chiunque per disgratia s'abbatteua in vn morto, e per ciò immondo ne veniua, subito senz'alcun indugio il capo si radesse, così tosto che l'huomo per sua sciagura si conosce in mortal peccato caduto, dee dar di piglio al tagliente rasoio della cōtritione. difficile è l'amē-

Num.6.

Cc da, oue il peccato s'è inuecchiato nel cuore,* & alloncontro ageuolmente si caccia se non s'è lasciato lungo tempo signoreggiare. Questa difficoltà della cura dell'antico peccato ci fù nella scrittura sotto vaghissima figura dimostrata, quando Iddio per purgare e mōdare le labbra di Geremia fanciullo, v'adoperò solamente il dito, mà l'Angiolo per fare l'istesso con Esaia huomo già maturo seruissi di più gagliardo rimedio, cioè del fuoco. l'Elefante giouane piega il ginocchio, che passato qualche spatio d'anni à guisa di colonna l'indura. la facola si riaccende subito se tosto ch'ella è smorzata, mentre ancor fuma è al fuoco appressata, nō così, oue il lucignolo si lasci raffreddare. quel che noi habbiamo in Esaia, Non erit tristis neque turbulentus, dall'Ebreo si trasporta, non fumabit neque conteretur, perche'l giusto cadendo si smorza, e punto con l'acuto stimolo della contritione si prestamente si rauuede e sorge, che sembra di non hauere hauuto spatio di fumare. Secondo per vsanza che passa in natura, e trapassa in necessità, onde dicesi Consuetudo altera natura, percioche come la qua-

Esaia. 42.

Consuetudine altera natura.

lità e la naturale inchinatione * fà l'huomo à questa & à quell'altra cosa procliue, e come la volontà il più delle volte siegue di natura l'inchinatione, così và similmente dietro alla consuetudine. aggiungesi che la consuetudine altera la natura, cioè induce e porta altra inchinatione e prontezza alla natia etiandio molto diuersa e contraria. finalmente come communemente si dice, Consuetudo altera lex, così nel male la consuetudine è chiamata da Paolo secondo interpreta Agostino, Lex peccati. e chi sà se quella chiappa ò scheggia che dir vogliamo, con la quale il patientissimo Giob, radeua e purgaua delle sue piaghe la marcia, ci accenni la mala consuetudine? percioche, dice Ricardo, come il loto s'indura e fassi chiappa ò mattone, così la brutta e sozza attione se è continouata passa in cōsuetudine. ohime che dura necessità sopra si tira il peccatore, ch'ardisce bene spesso dire d'essere sforzato, e di non potere altrimenti fare, così gli amanti, i giuocatori, i bestēmiatori, i vendicatiui, * da se stessi su'l collo queste catene si tirano, da se s'auuolgono e s'annodano, e fansi del male tributari e schiaui, che ben si possono doppiamente schiaui chiamare, Captiua captiuitas. quandoche cattiuati prima col peccato, di nuouo con la consuetudine si cattiuino. Terzo per l'isperienza, che far suole ogn'ora più le tentationi sensibili, e più prattiche, onde più gagliardamente muouono, in quella guisa ch'esser sogliono le tentationi delle vedoue più che delle donzelle sensate, perloche tal'vna disse, Reuertar ad virum meum priorem, quia bene mihi erat tunc magis quam nunc. & vn altro, Reuertar in domum meam vnde exiui. Nasce finalmente l'indurarsi dalla colpa stessa ch'ogn'ora più nelle viscere dell'anima s'interna, ogn'ora fà maggiori e piu profonde barbe, e da gli atti frequentati nè vien formato vn'abito che reca nel mal operare ageuolezza e diletto, sì che il peccatore è à guisa d'vna vacca, o d'vn bue ch'al principio và all'aia tirato e sforzato, e dapoi vi si lascia tirare, al fine per l'vsanza da se stesso vi si reca e conduce, Ephraim vitula docta diligere trituram, e

Consuetudine altra legge.

Lib. 8. Confess. cap. 5.

Lib. 1. de Nabuch. c. 33.

L'esperiēza del male cagiona tentationi piu sensate.

Oseæ 2.

Matth. 12

Quarta cagione dall'ostinarsi della colpa.

Peccatore come vn Bue.

Oseæ 10.

Dd

E e

Ff quel male che febbre era accidentale,* & ammouibile qua-
lità, fassi febbre abituale ed ettica, Ossa eorum plena sunt *Iob.9*
vitijs adolescentiæ. in somma è il peccato come il vino, che Peccato co-
di questo simile s'è pur seruito Salomone, egli entra facil- me'l vino.
mente e dolcemente, & entrato comincia ad impadronir- *Prouer.23*
si sì fattamente l'vn del corpo, l'altro del'anima, & insigno-
rirsi de gli stromenti corporei ò animali, che impedisce il
gouerno della ragione, e fassi assoluto signore, Non re-
gnet, dice Paolo, peccatum, come se dir volesse, se la dis- Rom.5.
gratia v'hà tant'oltre condutto, che'l peccato sia nelle mu-
ra della vostra città, amicheuolmente entrato, & entrato
habbia cominciato come nemico tiranno ad vsurparsi il
dominio, deh fate almeno ch'ei non regni, ma se domina e
signoreggia, faccialo come violento vsurpatore, e come
ingiusto tiranno, che viua sempre mai con paura d'esserne
spossessato, e d'essere cacciato e morto, non come legitimo
Rè, che della vostra vbidienza e vassallaggio niente dubiti,
Gg e delle vostre congiure e trattati* per cacciarlo nulla tema.
E perciò pregare conuiene cō Dauide, vt nō dominetur mei
omnis iniquitas. Promessemi ohime l'iniquità prima ch'io
troppo credulo e leggiero gli aprissi l'vscio del cuore, isgra
uamento e pace, & eccoti ch'entrata mi si mostra fallace,
rinouella la guerra, aggraua il giogo, radoppia le gra-
uezze, rincalza gli obligi, stabilisce la signoria,
auualora la tirannia e non mivuole per tri-
butario solamente, ma per seruo.
Deh liberami signore, deh co-
manda, vt non dominetur
mei omnis iniquitas.



DIS-

DISCORSO TERZO. A

D'vna occasione del peccato di Dauide, che fù l'otio.





ON è sinistro caso, nè disgratia, non è ria fortuna, nè crudel sorte, non è forza fatale, ne violento destino, non è il Prencipe de gli abissi Inferni, nè pure'l Rè de' Celesti Regni come altri già scioccamente disse, l'autore e la cagione * del peccato, ma B solamēte la volontà creata, la quale hà di se stessa, e d'ogni sua attione il mero misto impero, del quale malamēte vsando, primieramente con l'occasione s'inuoglia, s'inuaghisce, e s'innamora di qualche esterno oggetto, che sotto vaga sembiāza d'vtile ò di diletto gli si appresenti, poscia col dilettoso pēsiero vi si congiunge & aderisce, col maturo e cōpito consentimento s'ingrauida, col bramoso proposito porta, con l'opera partorisce, con la consuetudine alleua, e con l'abito vezzosamente ammaestra il mal nato parto. onde grande studio, e sforzo dee qualunque huomo intorno al l'occasione del male impiegare, poi che da sì dubbio e si errato principio, conclusione sì essorbitante s'inferisce, da radice sì infetta germogliano sì pestilenti rampolli, da sì deboli fila, cominciasi ad ordire tela di sì intricato lauoro, da sì angusta e lorda fonte deriuansi fiumi sì grossi e turbidi di pensieri, di consentimenti, di propositi, d'opere, di cōsuetudini, e d'abiti cattiui. Quinci hebbe origine il vergognoso adulterio, l'ingiusto omicidio, e gli altri sozzi & infami

Come la volontà concepisce e forma il peccato.

fami

C fami delitti del Rè Dauide, * come in questo discorso son per dirui.

Non è per arca d'infruttifero abete, di noderoso castagno, ò di vil cerro, ma di soaui cipressi, d'odorati cedri, e di candidi auorij, chiaue che sia di puro argento ò d'oro fino, troppo alto e sacro Salmo è il cinquantesimo, che porta in fronte titolo di misteri si altamente profondo, e di concetti si pienamente grauido, Arca ben degna d'essere disserrata con si ricca chiaue, per che aprendo veggasi dentro la soaue manna della Diuina clemenza, la diritta bacchetta della seuera giustitia, le tauole de' celesti auuisi, oltre à gli odorati profumi & à gli aromati de' Profetici pēsieri, le perle oriētali delle pregiate parole, le inestimabili gioie de' Diuini sentimenti, i Reali addobbamenti dell'eroiche virtù, i vaghi abbigliamenti dell'alte contemplationi, i ricchi mobili della generosa vmiltà, del magnanimo dispregio, e del vero pentimento. Col beneficio di questa chiaue sin'ora ritro-
D uato habbiamo l'autore del Salmo, * Psalmus Dauid. il tempo in che fu scritto, Quando venit ad eum Nathan. l'occasione per che fù fatto, Cum intrauit ad Bethsabe. e per occasione del sudetto anco la caduta e l'ostinatione del Rè. siegue che noi diciamo dell'occasione ch'egli hebbe, onde si vergognosamente rouinasse, ma prima ch'io cominci à discorrere intorno alle particolari occasioni, che diedero al Rè Profeta la mortale spinta per precipitarlo dall'altura della giustitia in profondissima valle d'iniquità, dirò parola del graue danno che l'occasione del male, qualunque ella sia vniuersalmente cagiona.

Sal. 50. simile a vn'arca

Delle cattiue occasioni

E certo gran male nasce dal curarsi poco di simile occasione, & è gran sciocchezza pensarsi che qualcuna piccola e da non farne stima se ne ritruoui, se ciascheduna sbada la porta à grande e graue male. piccolo certamente, era il catenaccio, ò la stanghetta del'vscio della sposa, però tolta via questa passò di lungo lo Sposo, Pessulum ostij mei aperui, at ipse declinauerat à me. quanto piccolo era quel sasso che da sua posta si spiccò dalla montagna? ma quanto grāde il

Cant. 5.

Daniel. 2.

de il Colosso ch'ei percosse e distrusse? * v'hà spelonca in E
Dalmatia orribilmente profonda, nella quale basta gittare vn sassolino, per farne spiccare caligine si folta ch'annebbi l'aria,& in tempo più sereno l'abbui, così piccola occasione tutto'l tranquillo della retta conscienza e'l sereno del'anima intorbida,e vi cagiona orribile tempesta. Debole occasione inchioda vn gran sauio,non men che piccol chiodo rende inabile vna gran bombarda.Percioche tre mali principali dall'occasione del peccato nascono. Il primo l'attrauersare la strada al glorioso acquisto delle virtù,per che come non s'infoca legno se non è prima scaldato, e disseccato,nè s'introduce forma se non precede conueneuole dispositione,così mentre noi stiamo trà l'occasioni del male, essendo trà contrarie dispositioni all'acquisto della virtù, nõ vi potremo arriuare,e tutto che trà simili occassioni prossime, mentre che noi schifare le possiamo l'acquistassimo, ò hauendola la conseruassimo, non meritaremmo lode, per che con grã pericolo e graue rischio l'haressimo * ò guadagnato ò mantenuto. Il Cõsole Romano appresso Capua fè mozzare al proprio figliuolo il capo, tutto che vittorioso e trionfante,per che contra'l precetto di lui combattuto haueua,& alla militare disciplina contrauenuto. & è pure gran cosa,che voglia vn huomo in mezo delle impudiche occasioni la castità conseruare,e pretenda di mettersi in gratia di Dio con contrarie dispositioni.sono l'occasioni come sassi & inciampi à quei ch'hanno da correre per vna diritta strada,il che malageuole sarà à chiunque non la sgombri e spiani,Nunquid currere poterunt in petris equi?fù comandato a'primi progenitori che non mangiassero il frutto, ma Eua ridicendo al Diauolo l'hauuto comandamento, v'aggiunse, e certo con gran giudicio e prudenza, che non mangiassero nè toccassero il frutto, per che il toccarlo esser poteua al mangiarlo facile occasione,e forzoso inuito. Fù ordinato ad Abramo che cacciasse la fante & il figliuolo di casa,Eijce ancillam & filium eius, essendo vn'di loro solamente,e non ambedue colpeuoli,mà volle Iddio con assai chiare pa-

Tre mali nascono dall'occasione del peccato.

Amos.6.

Gen.3.

Gen.21.

F

G re parole dire caccia il male e l'occasione insieme, * per che restando ò l'altra ò l'vno sarebbe stato occasione di farui ritornare quell'vno che partito si fosse. Non voleua il grã- *Exod. 12.*
de Iddio che mangiassero gli Ebrei nè ch'adoperassero nelle solennità di pasqua fermento, ma per leuar loro l'occasione, comandò ancora che no ne serbassero in casa, il che S.
Paolo esplica del fermento di malitia. Bastaua ben'assai che *1. Cor. 5.*
sotto pena della vita hauesse Iddio al popolo Ebreo intima *Exod. 19.*
to, che in disgratia non s'accostasse al monte, e per toglierne l'occasione volle anco confinarlo con gagliarde trincee
e fortissimi ripari. finalmente vietò a' Nazarei non solamen- *Numeri 6*
te il beer vino, ma anche il mangiar vue, affinche con l'occasione dell'vue, non si douessero del vietato bere raccordare. Il secondo male è l'impedire l'emendatione, e come sia mai possibile che l'huomo d'vn qualche vitio s'emendi mentre nell'occasione di lui mal'acorto perseuera e dura? Filo- *Lib. 2. Allegoriar.*
ne Ebreo nota quelle parole assai frequenti nella scrittura.
H Moyses eductus est foras, * Ioseph egressus est foras, quis enim, dice egli, intus egreditur? pareua che bastasse dire, Gioseffe ò Mosè se n'vsci, senza metterui fuora, ma disselo la scrittura, per accennare che l'vno e l'altro affatto affatto se n'vsci, auuenga che alcuni escano lasciando il vitio, ma non fuori schifando anco l'occasione, il che è come vscire da vna camera in vn'altra, ò dalla camera, e restarsi in sala. Il terzo male è il precipitare l'huomo in molti peccati, poi che l'espone al pericolo, Et qui amat periculum peribit in *Eccl. 3.*
illo, certo è che l'occasione non è peccato, non è il corpo stesso del male, ma l'ombra di lui, Et vmbræ protegunt vmbram, per che oue si vede l'ombra, è certo inditio che'l cor *Giob. 40*
po non sia molto lontano, anzi vicino, ella non è l'occasione interno peccato nell'anima, ma è ben peccato esterno che l'assedia per abbatterla, onde disse Paolo, Deponentes *Ebr. 12*
omne pondus, ecco l'interno, & circumstans nos peccatum, ecco l'esterno dell'occasione. Ella non è la morte istessa, ma ben distretto e teritorio di morte si che chi un que stà tra l'occasioni, se non è morto, sappia d'essere in regione

Luc. 1. vmbræ mortis. & vno di coloro,* Qui in tenebris, & in vm- I
bra mortis ſedent. ella non è quel ladrone che ſpoglia di
dentro,mà ben'è quel ladroncello,che di fuori gli fà la ſpia,
Oſea. 7. com'è ſcritto in Oſea, Fur ingreſſus eſt ſpolians, & latrunculus foris. in ſomma non ſi fidi di ſe ſteſſo niſſuno, nè ſia in guardarſi dall'occaſione del male pigro ò traſcurato, per che al ſicuro tutto ch'ei ſia huomo d'anima,prattico,& iſperimentato, con pericolo di morte verrà ad inciampare, poi che l'occaſione è come a'ſoldati il tragitto del fiume, oue pochi di loro ad infiniti nemici ſtanno affronte e fanno gagliardo contraſto, percioche comunque inferiori ſieno di numero e di forze, ſono però per l'auuantaggio del luogo e per l'occaſione del paſſo e del varco ſuperiori. à queſte ſtrette delle occaſioni ci attẽdono i Diauoli,e qualũque huomo ſpirituale inſidiano, nè potrà punto giouarlo in quei frangenti l'hauere appreſſo à ſchermirſi, & à preualerſi, quandoche l'iſperienza c'inſegni, che nell'occaſioni il più delle volte reſta il Diauolo vincitore,*e l'huomo poco auueduto, K
vinto,& accadegli come ad vn'altro ch'entri in duello,oue i colpi per lo innanzi dal padrino ò dal maeſtro della ſcherma moſtratili,rieſcono quaſi ſempre fallaci,percioche queſti troppo ſi fonda in quello ch'egli può fare, e poco diſcorre intorno à quello che'l nemico far potrebbe, coſi l'huomo inconſiderato dice trà ſe, non mi curo di queſta ò di quell'altra occaſione, perche venuto il caſo, farò sì e sì, e non conſidera quello ch'alloncontro riſponderà il Diauolo, onde ritrouerasſi al fine col ſuo inganno ferito e preſo, e finalmente per colmo di male, mette l'occaſione in dubbio la ſalute, percioche come in terre de'confini ſempre ci è dubbio e litigio, così è d'vn'huomo che nell'occaſioni, cioè ne'confini del peccato ſi trattiene.

Occaſione ſimile al tragitto del fiume.

Mà vegniamo oggimai alle particolari occaſioni del peccato di Dauide, per cui riſpetto s'è ſin'ora diſcorſo in generale. l'occaſione non fu vna ma due, l'otio e l'occhio. dirò prima dell'otio. Del quale trè coſe afferma la ſcrittura, vna
2. *Reg.* 11. che Dauid era nella città,e nel palagio,mentre i ſuoi erano in cam-

Otio occaſione del peccato di Dauide.

L in cãpagna. * L'altra,che ſi leuaua da dormire. La terza che fù aſſalito dal Demonio meridiano, percioche gli antichi romiti, come Caſſiano afferma, interpretauano le parole del nouanteſimo Salmo, Non timebis à timore nocturno, della liberatione di Dauide per opera di Micholle, che nõ foſſe di notte da'ſoldati di Saule fatto prigione & vcciſo. A ſagitta volante in die, per la lancia del Rè, che contro di lui auuentata andò à voto. A negotio perambulante in tenebris, quando Iddio fè i conſigli & i tradimenti d'Aſſalone, d'Achitofelle, di Doecco e d'altri tutti iſuanire. Finalmente à Dœmonio meridiano, quando doppo'l ſonno di mezo dì fù da laſciuia con graue tentatione aſſalito & abbattuto. & in vero reca gran marauiglia, che ſi faccia di mezo dì vedere quel Rè otioſo e sõnocchioſo, il quale toſto che s'impadronì del Regno, e preſene poſſeſſo, publicò la prima legge contra l'otio, ordinando che i giouani per non marcirſi in otio, s'eſſercitaſſero in trar d'arco, & egli otia e dorme, e M ſonnocchioſo è ferito di mortal colpo, * come già Isboſetto, Qui percuſſus in inguine interijt, e feceſi ſecondo l'etimologia del ſuo vocabolo, Vir confuſionis. in più luoghi S. Paolo rimprouera, e confonde gli otioſi e particolarmente nella prima e ſecõda piſtola a'Teſſalonicenſi, & in quell'altra al popolo d'Effeſo, li quali luoghi eſplica Caſſiano nel decimo libro de'Monaſtici inſtituti, e ſcriue di queſto ſoggetto molti capi, ne'quali l'otio e l'accidia và ſcãbiando, come fè Dauid, Dormitauit anima mea præ tædio. baſterà à me accennare i vituperoſi titoli che dà l'Apoſtolo al otioſo, chiamandolo primieramente diſordinato, quandoche egli contrafaccia à vn doppio ordine, di natura e di giuſtitia. di natura la quale inſegna che'l mouimento dee precedere il ripoſo, e che l'huomo ci naſce per trauagliare, e che in lei non è parte alcuna, nè celeſte nè elementare, nè caduca nè perpetua, nè viſibile nè inuiſibile, che di cõtinouo in eſſercitio non ſia. e di giuſtitia, per quella regola, Si quis non vult operari, non manducet. oue giuditioſamente il trauaglio, & il cibo ſono inſieme accoppiati, perche com'il

1. Reg. 19 — *1. Reg. 18.* — *2. Reg. 17.* — *2. Reg. 1.* — *2. Reg. 4.* — *Sal. 118.* — Otioſo diſordinato. — *2. Teſſal. 3.*

Lib. de sacrif. Abel. trauaglio la vita, * cosi l'operatione la virtù mantiene, nè N meno prende, à giuditio di Filone, la virtù dall'opera che dal cibo la vita. Fù inuero bella risposta quella di Demo-

Democrito crito, quando domandato che cosa far bisognasse per hauere lunga vita, disse, Intus mel, foris oleum, cioè, dentro nell'animo dolcezza d'allegrezza, e serenità delle passioni, fuori nel corpo fatica & essercitio, per l'olio, col quale i lottatori s'vngeuano dinotato. appresso chiamollo doppia-

Otioso inquieto. mente inquieto dentro e fuori, fuori perche discorre, or quà or là vagabondo, dentro, perche hà briga con molti vitij, auuenga che'l Diauolo metta l'otioso in facende, e sia come Faraone di lui importuno occupatore, perciò dissero i

μεγίστη πρᾶξις, ἀπραξία. Greci megisti praxis apraxia, Magnum negotium otium. Anselmo assomiglia il cuor nostro ad vn'molino, che, se grano non hà di buoni pensieri da macinare, frãge orzo de'cat-

Lib. de similit. c. 41. tiui, che Satanasso ci mette. perauentura cotal inquietudine accennò in Dauide la scrittura, mentre l'introdusse innanzi ch'egli operasse il peccato, * à passeggiare nel solaio di O sopra, il che se non altro ci mostra almeno l'inquietudine della conscienza, e l'interno stimolo, ch'essendo già al peccare vicino, l'essagitaua e disturbaua, come pur dice di Na-

Daniel. 4. *Lib. 2. de eruditione cap. 39.* buccodonosore Danielle, se nè stiamo all'interpretatione di Ricardo, che in Babilonia nella Sala del Real palagio passeggiaua. mà che marauiglia s'egli nè và l'otioso ramingo, non ritrouando luogo di riposo? riposerassi forse egli in terra, oue l'huomo, Nascitur ad laborem? riposerassi in Paradiso, oue fù posto, Vt operaretur, & custodiret illum? in Cielo, oue si distribuisce a'lauoratori la mercede? in purgatorio, oue quelli che ora, In labore hominum non sunt, cum hominibus non flagellabuntur? altro luogo non veggo che resti al misero, che l'inferno, oue Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur.

Otioso curioso. Terzo lo spaccia per curioso, percioche non essendo in facẽde per le proprie cose, gli auanza molto tempo per inuesti-

Otioso loquace, auido, disonesto. gare l'altrui. Quarto, per loquace, vitio, che di continouo la curiosità accompagna. Quinto per auido, per che chi

non

P non trauaglia per acquistare, voltasi à bramare l'altrui, Et in desiderijs est omnis otiosus. Sesto per disonesto, auuengache secondo la sentenza di Teofrasto, l'amor lasciuo sia effetto, e parto d'vn anima otiosa, per loche disse vno. Prou.13.

Quæritur Aegistus quare sit factus adulter? Ouid.
In promptu causa est, desidiosus erat.

In somma madre è l'otio de' vitij, Et omnem malitiam docuit otiositas, si che sono sinonimi, e s'iscambiano insieme, el'istesso è dir cattiuo & otioso. Seneca scriue che Crate Tebano chiedè ad vn giouene che solitario & otioso vide, che cosa egli facesse, & vdita quella risposta, Mecum loquor, ripigliò, Caue ne cum homine malo loquaris, perche ageuolmente l'otioso vien cattiuo, & viæ nihil operantium plantatæ spinis. bel documēto fù quello della scuola de' Monaci Egittiani appo Cassiano, che chi lauora, con vn sol Demonio combatte, che di lasciare il lauoro lo tenta, ma l'otioso è da mille schiere impugnato. nè sia marauiglia ch'egli sia d'ordinario all'insidie * del tentatore isposto, perciochè dice Damiano ch'il Demonio à guisa di nemico dà l'assalto non quando vegghiano per l'essercitio, ma mentre in otio dormono le sentinelle, ò come cacciatore che tira le palle, e scocca l'acute frezze delle tentationi, non mentre vola l'vcello, ma quando ferma il piede, così il Pesce Cane, che di sua natura è mastino e fero, vedendo l'huomo in mare, mentre egli nuota non l'assalta, ma tosto che si ferma gli si scaglia sopra, e se l'ingoia. come alloncontro l'huomo occupato non altrimenti ch'vno ch'habbia in altro la mente, non sente quello che gli si parla ò propone, e non dà facile audienza al tentatore.

L'istesso è dire cattiuo, & otioso. *Epist.* 10. *Prou.*15. *Lib.*10. Q *In Regula Eremitica cap.*29. Otioso come sia combattuto.

Però l'otio di Dauide non fù solitario, ma da trè donzelle accompagnato d'Abbōdanza, da Prosperità, e da Sicurezza. dalle quali vuole Ezechielle che tutto'l mal di Sodoma nascesse. dell'abbondanza egli stesso dice, Ego dixi in abundantia mea, (odi con quanto orgoglio parla) non mouebor in æternum (attendi quel che siegue) auertisti faciē tuam à me, & factus sum conturbatus, malageuole si conserua

Compagni dell'otio. *Ezech.*16. *Sal.*29. Castità con abbondanza malageuole si conserua.

Gerem. 13. serua castità con abbondanza,* onde le mutande di Geremia, ò per dir meglio la centura ò la larga fascia, con laquale anticamente si cingeuano come oggidì i Turchi, e i Mori fanno, che fù trà sagri, e trà profani scrittori segno di pudicitia, e perche auuolge e lega i lombi la castità ci accenna, nell'Eufrate, che vuol dire abbondanza si marcisce. R

Gerada. Fù richiesto vn tratto dal suo ospite Gerada Spartano che pena fosse in Sparta à gli adulteri constituita, rispose non esserui adulterio in Sparta, ma se vi fosse? tornò à dire l'ospite, & ei soggiunse, che pagasse vn bue si grande che stendesse dalla cima del monte Taigeto il collo per bere nel fiume Eurota, ch'alle radici di quel monte digradaua. ma questo è impossibile replicò l'ospite, così è impossibile ridisse lo Spartano albergatore esserui adulterio, oue la richezza, e la delicata vita sono à biasmo, e per lo contrario la pouertà, la modestia, & il rispetto à somma gloria. però sauiamente *Licurgo* Licurgo vietò, che i suoi facessero in paese forastiero, oue delitiosamente si viuesse, * lunga dimora, & à questo proposito adduce Agostino quelle parole, Prodijt quasi ex adipe iniquitas corũ, che dall'abbondanza nacque la maluagità. S

Baruch. 6. *Herodoto lib.* 1.

Castità e prosperità non son d'accordo.

La seconda donzella cioè l'ingannatrice Prosperità del mondo è quella, ch'à guisa d'ellera auinchiando & abbracciando affoga, perciò lo scherzare d'Ismaelle con Isacco, che fù del prospero mondo figura, è da S. Paolo, Persecutione chiamato. ma che dissi io di prospero mondo, e di prosperità ingannatrice? Sia stato ciò perauentura vero, quando il mondo ingannaua con promettere gran giouamento e bene, ora non reca (dice Eucherio, se non danno e male. E ritrouasi pure chi gli creda e chi lo siegua, oggi non è il mondo, come già, giouane, che goda di trattenere i suoi seguaci in giuochi & in feste, ma vecchio, & infermo, Et in nos fines sæculorum deuenerunt. noi siamo nella vecchiaia, e nell'vltima età del mondo, carica e colma di mali, e non è prosperità alcuna, che dall'ampio seno del mõdo trà gli huomini si versi e spanda, che insieme non sia misera, & infelice, ò ella da richezze, ò da onori, ò da bellezze,

Gen. 21. *Galat.* 4

Nel Paranetico.

1. *Cor.* 10.

o da

T ò da altro venga, come l'ombra,* tutto che da corpo, ò biãcó, ò verde, ò vermiglio nasca, è sempre nera, Transierunt velut vmbra. e quello ch'altri suole comunemente al mondo rinfacciare, oso io dire che sia manifesta calunnia, auuẽga che egli sempre stato l'istesso sia, e datosi à conoscere per tale, quale egli è, che non habbi, non doni, nè pur prometta bene alcuno, e mostrici la lunga isperienza ch'egli tratta vgualmente tutti, cioè male, e paghi di sola ingratitudine e d'iniqua persecutione i seruidori, si che, se non egli, mà noi ingánniamo noi stessi, mentre ci diamo à credere, ch'egli farà con noi quello, che non hà con nissun'altro fatto, nè potè fare, nostro danno. La terza è la Sicurezza, Facilius enim intercipiuntur securi quam solliciti. Quando che la sicurezza partorisca negligenza, e questa sia il profumato origliere del Diauolo, onde Dauid assicuratosi per la morte del suo emulo, e per tante vittorie de'suoi nemici, e per essere già venuto fuori de gli anni gio-V uenili, quando men si credette,* inauedutamente cadde, or chi potrà assicurarsi vedendo lui maturo per gli anni, saldo per la virtù, forte per l'essercitio, prouato per l'isperienza, e quasi assicurato per la santità, essere si miseramente, in giouenili errori caduto? O quanto conuiene ò quanto a'peccatori, & a'giusti, non prendere vana sicurezza, ma di continouo viuere con vn sánto timore. a'peccatori che non sono sì forti e coraggiosi per far fronte, fuggire almeno, e per potere tal'ora vincere, prendere questo vantaggio, con ischifare le sinistre occasioni. A'giusti per mettersi in sicuro, cõ questa istessa fuga, & abbondare (come dir si suole) in cautela. Che in vero io non mi risoluo ancora, se più a'peccatori ò a'giusti questo auuiso, & auuedimento conuiene, per che, se quelli sono più deboli di forze per poter resistere, questi sono più carichi di meriti da poter perdere, onde se quelli con leggiera occasione ageuolmente cadono, questi, s'egli auuiene che inciampino, donano maggior scoscio e riceuono danno maggiore.

Sapient. 5.

Filone de vita mosis

Cattità con libertà o sicurezza pericola.

DISCORSO QVARTO. A

D'vn'altra occasione del peccato di Dauide, che fù l'occhio.





VAL lingua è sì snodata e sciolta? qual voce è sì chiara, e sì sonora? qual lena sì spedita e forte? qual petto sì ampio? quai fianchi sì saldi? e quai forze sì ferme, ch'esplicar possino à bastanza, quanti mali, quanti morbi, quante morti per l'vscio del occhio penetrino di cōtinouo nel cuore?* qual rapina più B ingiusta? qual tradimento più rio? qual assasinio più infame? qual morte più spietata può ò fauellare la lingua, ò imaginare'l pensiero, ò diuisare la mente, ò ingrandire l'arte, ò ornare l'eloquenza, che paragonar si possa à gl'inuolamēti, à i tradimenti, à gli assasinamenti, alle morti cagionateci e recateci dall'occhio? tutte quasi l'insidie ch'all'anima sono poste, e le reti che tese le sono, tese e poste le sono da gli occhi, non da nemici. I lacci, i vincoli, e le catene, che strettamente l'annodano, sono i piaceuoli sguardi, non le dure ritorte. I ladri che gli fanno gli aguati, e d'improuiso l'assagliono, son gli occhi e non i masnadieri. I carnefici, che senz'alcuna pietà la stratiano, e la cruciano, sono gli occhi, non i manigoldi. I veleni ch'irreparabilmente l'ammazzano, s'attingono con gli occhi, non con le labbra. Le frezze, che mortalmente la trafiggono, scoccano da gli occhi, non da gli archi. Le fiamme che crudelmente l'incendono, e la tormentano, da gli occhi, non dall'accese fucine escono e s'attaccano. Le robbe meste, e le mercatantie

C catantie lugubri,* che ſi sbarcano e ſi ſpacciano nel cuore, ſono da gli occhi non dalle barche condutte. in fine la materia del pianto e de'lamenti, negli occhi ſi compone e meſce, non ne'vaſi e nell'officine. Quel Dauid ch'ancor fanciullo eſce di caſa, e faſſi abitatore dell'Eremo, ſpregia le grandezze e lo ſplendore delle città, & abbraccia l'vmili baſſezze della ſicura ſolitudine, giouane d'anni, e canuto di mente, paſtorello per eſſercitio, e contemplatore per profeſſione. quel Dauid sì animoſo e sì forte, che ſi ſcagliaua ſopra i Leoni, ſi laſciaua ſopra gli Orſi, e s'auuentaua ſopra le fiere, le ſtringeua, l'vccideua e le sbranaua. quel Dauid à cui non baſtò la ſmiſurata grandezza, nè la robuſta fortezza, nè la ſpauenteuole brauura, nè l'orgoglio ſoldateſco, nè l'armi forbite di Golia per arreſtarlo, ſi che non veniſſe con lui al paragone dell'armi, e vittorioſo l'amazzaſſe. Quel Dauid à cui l'armi, gli odij, le inſidie, e la poſſanza del Rè Saule non fecero paura, quello che con ani-
D mo franco le ſquadre di Filiſtei,* le forze d'Amalechiti, i ſolleuamenti de'popoli, i tradimenti de'vaſſalli, le rubbellioni de'figliuoli, roppe e disfece. Quel Dauid Anacoreta trà le cure Regali, che ſette volte il dì ſalmeggia e canta le Diuine laudi, imitatore trà le porpore e le corone della Monaſtica vita, e veſteſi di ſacco, cingeſi di cilicio, ſpruzzaſi di cenere, & orna non con gemme, ma con lagrime il ſuo letto. quel Dauid dico, carico di tante ſpoglie, ricco di tanti acquiſti, vittorioſo di tanti nemici, trionfante di tante guerre, glorioſo di tanti trionfi, fattoſi à viſta d'vna bella donna, ahi ſtrano caſo, bella, ma diſarmata & ignuda, ſolo perche la bellezza di lei corotto e guadagnato haueua l'occhio di lui, e preſolo per ſua ſcorta, non ſi toſto è da lei aſſalito, ch'è atterrato iſpugnato & vcciſo ſenza riparo, con ſcempio ſi aſpro, e con ſi fiero ſtratio, quanto già io vi diſſi, e voi ſapete. Or di queſt'altra occaſione dell'occhio alla ſua rouina cominciaremo à dire.

I ſentimenti dell'huomo eſſendo ancor fanciulli ſin dal principio della lor creatione ſi diedero à ſeruigi della ra-

I sentimenti al principio vbbidienti dapoi rubelli.

gione, somministrandole di continouo mezi* per conoscere E le creature, affinche con la contemplatione d'esse à vista del Creatore sormontasse, mà non si tosto arriuarono, non dirò à gli anni, ma all'ore dell'adolescenza, smarrita già l'originale giustitia, che procurarono sottrarre il collo al giogo della sua vbidienza, sotto'l quale pareua loro d'essere stati troppo ristretti, & oppressi, e montarono in tanta libertà & insolenza, che male non era s'indegno e grande, al quale senza freno di discretione non si dessero in preda, per lo che disse Iddio, Sensus & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua. & ella vedendo i sentimenti, i quali d'vn parto e d'vn istesso progenitore erano con lei stati fatti à se rubelli, poteua dire la ragione, Filij matris meæ pugnauerunt contra me. Lascinsi per ora gli altri, e solamente dell'ochio dicciamo. Di cui è tanta l'importanza, che viene non con minor diligenza che'l cuore dalla natura guardato, si che non è nel corpo parte si ben custodita e difesa,* quanto è l'occhio e'l cuore, anzi è tanta trà l'vno e l'altro congiuntione e conformità, che l'occhio manda al cuore le passioni, & egli il cuore per gl'occhi le manifesta e scuopre. F

Il cuore e l'occhio par ti più difese dalla natura.

E se la natura per custodia del cuore l'hà messo nel più intimo del petto, e di pelle, di carne, d'ossa e di mille altri inuogli per difesa de gli estremi accidenti copertolo, non è meno di consideratione degna quella ch'hà all'occhio stabilito, oue si veggono le pellicelle e le tuniche, che chiamano, diafane e trasparenti, l'vna sopra l'altra con bell'ordine, e gentile artifitio poste, le quali e sottili e morbide sono, affinche con la rozezza e grossezza loro non offendano la pupilla, hauendo l'altre guardie che son disopra più grosse e più sode fatto, come quelle che deuono à più graui e più duri accidenti opporsi, la palpebra in due semicerchi diuisa, la di sotto per resistere à gli accidēti che da basso sorgono, come alla poluere della terra, & essendo simili accidēti rari, e preueduti, ella nel mouimento è più tarda, la disopra, per riparare gli accidēti offensiui che d'alto scendono,

G no, come ſon venti, pioggie,* e piccoli animaletti, che ſono più ſpeſſi, e però ella è anco più veloce, finalmente i peluzzi intorno alle palpebre è pur le ciglia ſon contra il ſudore che di ſopra viene, sì che per dire gran coſa, Dauid diſſe, Cuſtodi me Domine, vt pupillam oculi. & Iddio, Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei. in ſomma come nella creatione fù il mondo tutto nell'huomo riſtretto, così l'huomo, & il mondo è riſerrato nell'occhio, oue veggonſi tanti cerchi di tuniche diuerſe emuli delle celeſti sfere, tanti e ſi varij vmori à pari de gli elementi, tanti vfficij e meſtieri, che diſſe Cirillo che Criſto in guarire l'occhio del cieco nato, fù del Padre nella creatione del mondo imitatore. Ne ſolamente è l'occhio delle coſe viſibili figura, ma anco come Filone ſcriue, imagine delle inuiſibili, & in iſpecialtà dell'anima, perche come che tutti i ſentimenti habbiano cō l'anima vna certa famigliarità, la viſta come più per natura proſſima, tiene trà loro il primo luogo, apportane Agoſti-

Sal. 18.
Zach. 2.
L'occhio cōpendio dell'huomo e del mondo.
Ciril. lib. 6 in Ioan. c. 4
De ſpecial. lib. legib.
lib. de quāt. tate anima c. 4.

H no di ciò vn bel ſegno, perche come l'anima,* tutto che incorporea ſia, può tutte le grandezze de'corpi imaginarſi, così l'occhio hà la pupilla come vn punto & vn centro in mezo al cerchio, con la quale però può la metà del cielo in vn'atomo vedere e ſpiare. Io non ſtarò à trattenermi in dire gli encomi dell'occhio, che leggere in Plutarco, Filone, Agoſtino, Vgone, Lorenzo Giuſtiniano, & altri copioſamente ſi poſſono, baſta ſapere ch'eſſendo l'occhio innanzi al peccato gratioſo, piaceuole, alla ragione ſoggetto, timoroſo di Dio, e del giuſto e del ragioneuole contento, feceſi dapoi, come ben dice Bernardo, Occaſio peccati, inditium commiſſæ culpæ, cauſa committendæ, percioche vide egli il frutto dell'albero, lo ſchiantò & ingordamēte mangiollo, e feceſi trà Dio e'l Diauolo giudice, quando Eua quella tenzone del diuino diuieto, e della Satanica perſuaſione intorno al pomo gli commiſe, percioche eſſendo ella da vn canto dubbia di quel dire, In quacunque die comederis, morte morieris, e di queſt'altro dall'altro, Nequaquam moriemini, volle (dice Roberto, col giudicio dell'occhio, à chi ſi do-

Plu. 5 Sym. q. 7. tom. 2.
Filo. lib. de Abr.
Aug. in regu. et epiſt. 109.
Vgo l. 1. de clauſt. c. 4.
Lau. de int. coſl. c. 3.
De uit. ſol. cap. 7
De hu. c. 42
Tiraq. leg. 2. connub. nu. 32.
Bernar. de grad. hum.
L'occhio coſtituito giudice da Eua tra Dio, e'l Diauolo.

 ueſſe

Rup.lib. 3. de Trin.

uesse la palma della verità, * decidere, & egli che à vedere I bello e diletteuole giudicollo, in fauore di Satanno, che mangiare si douesse, sententiò, onde per accennarci cotanta peruersità e falsità di giudicio, la scrittura soggiunse, Et aperti sunt oculi eorum, come se chiaramente dicesse, mentre ch'egli sententiò e fornì il giudicio, era al buio, era serrato, s'ingannò à partito, e giudicò (come dire si suole) sbadagliando e sonnachioso, e come nel peccare fù cieco, così doppo'l peccato riconobbe il male, hebbe della colpa molesto sentimento, e vergognoso rossore del delitto, vide il perduto bene, il mal commesso, e la confusione indi seguita, e ciò fù al sentire d'Agostino, e di Teodoreto, aprire l'occhio per l'adietro serrato, e benche questo primo e vniuersal male come mortale letargo, tutti gli altri sentimenti, tutte le potenze dell'anima, e tutto l'huomo opprimesse, lasciò però nell'occhio maggiore debolezza, e vestigio v'impresse del preceduto morbo più largo, come in parte, oue dato fù il colpo, e fatta la ferita,* e perciò restò egli si sdrucciolo al male, superbo, iracondo, sdegnoso, insatiabile, ladro, predatore, adultero, e sopra ogni altra creatura, scelerato, Malus est oculus nequam, nequius oculo quid creatũ est? Leggi quel che ne dice la scrittura nel decimoquinto capitolo de'Numeri, nel nono dell'Ecclesiastico, nel vẽtesimo d'Ezechielle. nè pur cõtento de'suoi graui dãni, & estreme rouine, reca altrui occasione, chi di lui si fida di assomigliarseli, il che potrassi nel Rè Dauide chiaramẽte vedere, di cui tali furono i peccati, ne'quali per occasione e spinta dell'occhio cadde, quali sin'ora detto dell'occhio habbiamo. K

Aug. 14 de Ciuit. c. 17. Theod. q. 33. in Gen.

Eccl. 31

Vanità del occhio.

Sal. 113.

Egli primieramente l'occhio è vano, lasciuo, adultero, tale fù Dauid, il quale dapoi fece quel priego, Auerte oculos meos ne videant vanitatem. che non è ageuole à intenderlo, e d'onde si voltarà l'occhio? doue? da che vanità? & à che cosa stabile? che cosa è nel mondo che vanità non sia? che creatura che non sia alla vanità soggetta? che potrà egli nel mondo, saluo che vanità vedere, mentre non s'acciechi? chiunque risolutamente dice, io non voglio man-

L giare di questo cibo,*nè che venga à tauola,nè che s'appresti, ò si reche à casa,segno è che qualche male altre volte in mangiarlo egli ne prese, Et quomodo potest gustare quis, quod gustatum affert mortem? così Dauid vide vna donna bella & ignuda,indi cõ gli occhi subitamente la vanità n'attrasse, e che cosa esser può più vana di donna bella e vana? la bellezza è vn bellissimo e ricco fregio, e per mano dell'industre natura tessuto e lauorato, ma è folle sciocchezza attaccarlo à gonna vile, à veste tutta sdrucita e tutta cẽci, qual'è donna che vana e men che onesta sia. la bellezza è qual vernice alle figure, per auuiuarle, ma se prima non si sono i bei colori delle virtù nell'anima tirati, à cui darà ella splendore e compimento? Frine famosa cortigiana essendo criminalmente accusata fù valorosamente difesa da Iperide eloquentissimo dicitore, però haueua per le mani causa si mala ch'era vana ogni difesa,ella che in pericolo d'essere condannata si vide,appellò à gli occhi e lasciatasi nel-

Giob.6

Quint.lib. 2.cap.15. Frine.

M l'Areopago vedere, perche*bellissima era,fù asciolta,e per non hauere i Giudici guardato gli occhi, la bellezza alla giustitia anteposero. Quando à Cristo fù l'adultera appresentata, chinò in terra gli occhi e'l capo, così forse accennandoci, onde'l mal dell'adulterio deriui, il che pure con chiara dottrina scuoprì dicendo, Qui viderit mulierem ad concupiscendum, iam mœchatus est eam. oue giudiciosamente notò Agostino, esser peggio il vedere per desiderare, che'l desiderare stesso, quando che'l desiderare possa da soggestione, da dilettatione, e da imperfetto consentimento nascere,oue il vedere per desiderare habbia da deliberato cõsentimẽto origine. e certo Dauid è in qualche maniera iscusabile,poich'egli desiderò perche vide, ma non chi vede per desiderare.non che l'huomo sia solamente per la vista adultero constituito, mà perche ella si tira dietro il cuore, per la gran famigliarità che trà l'vno e l'altro naturalmente si ritruoua, onde osò Giob l'attioni del cuore all'occhio attribuire, Pepigi fœdus cum oculis meis, vt non cogitarem de Virgine. l'occhio non pensa già ma'l cuore,

Matt.5. De ferm. Domini, c. 23.tom.4

Giob 31.

però

però il pensiero del cuore và come à scorta,* alla vista dell'occhio dietro, come alloncontro per sì grande amicitia il cuore l'occhio si tira appresso, Si secutus est oculus meus cor meum, disse lo stesso, perche compagni sono e confederati insieme. L'vno e l'altro Osea in due parole ristrense, Aufer fornicationem de facie, & de medio vberum tuorũ. cioè come dichiara Roberto, De oculis & de corde. Bello essempio, e per confermare questo proposito opportuno è quello che di Nebridio scriue Agostino, il quale era fuor di modo dato à vedere gli spettacoli, ma ei con efficace persuasiua lo ritrasse, però doppo non molti dì di nuouo à persuasione d'amici volse egli ritornarui, e per non riceuerne danno e compiacerne insieme gli amici, proposesi di starui sempre con gli occhi chiusi, andouui, e tenne per buona pezza d'ora serrati gli occhi, però essendo nel teatro non so che graue bisbiglio nato, & eccitato grande strepito e tumulto, il cuore auido e vago di risapere ciò che passaua, l'aperse,*Spectauit, clamauit, exarsit, abstulit inde insaniã, O tanto è malageuole guardare l'occhio e tenerlo à freno. In somma egli è gran mezano di lasciuia, e pronto messo che fauella come scriue Ambrogio, meglio della lingua, e distende meglio della penna, e dice con maggior breuità & efficacia di qualunque lettera, & egli attacca le lasciue scaramucce.

Osea.1. *Lib.6.conf. cap.8* *Examerõ.*

Si nescis oculi sunt in amore duces.

Onde la disonesta donna del Egittiano sacerdote, per ispugnare il castissimo Gioseppe, prima che la violenza della mano, e la persuasiua della lingua adoperasse, scaramucciò con gli occhi, e più d'vna gagliarda sortita con essi fece. Legi la scrittura di Giuditta e quiui ritrouerai quanto grande apparecchiamento, quant'armi, quante machine, e quanti stromenti si facessero e si mettessero insieme. Exuit se vestimentis viduitatis, lauit corpus suum, vnxit se mirto optimo, discriminauit crinem, imposuit mitram super caput suum, induit se vestimentis iucunditatis, induitq. sandalia pedibus suis, assumpsitq. dextrariola, &

Giud.c.10.

lilia

P lilia, & inaures & annulos,* & omnibus ornamentis suis ornauit se. O grande munitione da guerra, ma per qual'impresa? solo per ispugnare gli occhi d'vn Capitano, & impadronir si del mal guardato cuore. Vero è che Omnis ista compositio non ex libidine, sed ex virtute pendebat. gli antichi che dipinsero Cupidine bendato, hebbero gran giudicio, percioche s'egli suelati e scoperti hauesse gli occhi, appestarebbe tutti, e chi potrebbe tenere vn'occhio fuggitiuo? Oculus stultorum in finibus terræ. ilquale penetrando oue non può la mano arriuare, Nam res quoque non attrectandas lasciui oculi atque procaces pertingunt, porta seco ritorte per auuincire altrui, panie per inueschiare, ami per inescare, frezze per trafiggere, e fiamme per incendere: *Eccles. 2.* *Nazianzen. de laudibus Cipr.*

Cosi la mia memoria si ricorda.
Ch'io feci riguardando ne' begli occhi.
Onde pigliar mi fece amor la corda.

Dante nel canto 28. del Paradiso.

Q & peggio è che scampando lascia spalancato l'vscio,* onde se n'esce l'anima, Effrahim velut auis auolauit, & vscita spesso di far ritorno si dimentica, ma se ne resta cō l'amato oggetto, neghittosa à diporto, Spiritus vadens & non rediens. non è però che vogliamo con questo nostro discorso dare di tutto'l male la colpa all'occhio, & infamarlo si, ch'ei degno si stimi d'essere cauato e gittato, percioche il male bene spesso di dētro scaturisce, e coll'occasione dell'occhio fuori sgorga, ma come essendosi molti disordini fatti, all'vltimo col cui mezo si scuopre, ouero al primo onde origin'hebbe la febbre, ò altro male che venuto sia, è attribuito, cosi è dell'occhio (come Cassiano insegna) e d'ogn'altro male, di che egli è prima origine, ò vltima cagione. *Lib. 9. de institut. c. 6.*

Et in vero quiui su questa porta principale dell'anima, conuiene al Christiano fortemente resistere, quiui adoperare gran'valore, e fare delle sue forze magnanime pruoue, per opporsi, e vincere il vitio della lasciuia, però guardisi ciascuno d'imitare Isbosetto ch'alla porta mise si debol guardia d'vna dōna, percioche al sicuro l'ammazzaranno i ladri, *2. Reg. 4.*

Enne.3. dri, ma faccia come'l Re Salomone * che mise alla sua R cammera quei si valorosi in guardia, Omnes ad bella doctissimi. e come i medici a'graui infermi non solamente il cibo ò'l bere strettamente vietano, ma non vogliono pure che loro si mostri, perche vedendoli non ne venga loro talento, cosi per l'auuiso di Cassiano, far deuono coloro che di lasciuia esser sogliono tentati, per non vedere gli dilettevoli oggetti, ch'à questo male potrebbono instigare, serrino strettamente gli occhi, che certo sauiamente Antioco chiamò lo sguardo, ò'l vedere la Donna, via diritta ch'all'opera scelerata conduce. & Ambrogio cercando perche fù la moglie di Lotto gastigata, conchiude, perche con gli occhi risguardò la città e la lasciua gente, si gran male stimar si deue solamente con l'occhio risguardare il male. Dauid (dice Grisostomo) non vide vna meretrice infame, ma vna donna maritata, e per altro onesta, non nel teatro ò in luogo indegno, ma in casa, or che sarebbe vederla in luoghi vituperosi, ne'teatri,* nelle comedie, e sulle panche S in piazza? scriue Plinio del Leone, che con gittarli sopra vn mantello ò altro simile, che gl'impedisca la vista, si vince e doma, cosi con bendare gli occhi e cautamente affrenarli vincesi la lasciuia. però à Dante arriuato all'vltima tortura, oue erano i lasciui puniti, fù da Vergilio che lo guidaua raccordato:

Lib. 6. de institut.

Hom. 20. de castit.

lib. 2. de Virgin.

Lib.8. cap. 16.

Nel purgatorio can. 25

— per esto luoco
Si vol tener à gli occhi stretto'l freno.
Perciache errar potrebbesi per puoco.

Auuenga che per non errare col vano e lasciuo amore sia potentissimo rimedio lo stringere à gli occhi il freno.

L'occhio frodolento e traditore.

Aggiungesi alla vana lasciuia dell'occhio, ch'egli è frodolento, disleale, traditore, e non di rado tutto'l segreto dell'anima palesa e scuopre, si che egli non solo, come disse Cristo, è lucerna del corpo ma dell'anima etiandio doppiamente, e perche tutta à gli altri la scuopre, e perche fà ch'ella veda e scuopra tutti gli altri, in lui si scorgono spesso le passioni ira, sdegno, pietà, amore, allegrezza, che l'a-

T nima tormentano, * per lo che i Fisiognomici per congettura dell'arte loro in far giuditio delle passioni dell'animo, non hanno trà tutte le membra del corpo segno più dell'occhio certo, questo pure accennò Giob con quelle parole, Quid eleuas cor tuum, & quasi magna cogitans attonitos habes oculos? e Dauid con quell'altre, oculos superborũ humiliabis, come che gli occhi sieno di cotali passioni d'alterezza e di superbia inditio. Rende di questa dottrina la ragione l'Ebreo Filone, perche l'occhio non come gli altri sentimenti hà solamente famigliarità con l'anima, ma anco naturalezza, e parentela per esser'egli spirituale, mobile, & in operando più d'ogn'altro segreto, tanto che stimò Plinio essere l'occhio soggiorno & abitanza dell'animo. & essendo tutto il disù detto vero, io direi che l'occhio è il polso dell'anima, e come vn Medico al dibattere del polso riconosce quanto passa nel cuore, così l'huomo vede nell'occhio quanto nell'anima si trama e tratta. e se fù marauiglia

Giob. 15 *Sal. 17.* *Lib. de Special. legib.* *Lib. 11. cap. 37*

V ch'Erasistrato famoso Fisico dal mouimento del polso, * l'amorosa passione d'Antioco verso la Madrigna, che nel cuore celaua, con maggior prudenza scoprisse, che curasse, certamente reca stupor'maggiore tutto che ordinaria cosa sia, che l'amore, e tant'altre segrete passioni dell'animo, per l'occhio si manifestino. Vgone mette all'vscio del cuore per portiero l'occhio, il quale s'è pudico, siede alla porta, e non lascia cosa veruna che nuoca entrarui, anzi non gli fà ambasciata, che non conuenga, e quanto v'hà di sconueneuole l'esclude, e tienlo fuori da lontano, ma s'egli è impudico, cerca ciò che piace e diletta, và discorrendo per tutto, apre à tutti quanti vogliono entrare, anzi inuita, alletta, e sforza quei che ricusano. Egli è anco cupido, ingordo, e ladro, sì che ad ogn'altro sentimẽto ch'à lui puossi cõ maggiore ageuolezza sodisfare, e far che resti contento. & oso dire, che tutte le spese che si fanno, & i trauagli che gli huomini prendono, fannosi, e prendonsi solo per dare pascolo all'occhio, gli splendidi conuiti, i sontuosi palagi, i pretiosi addobbamenti, le ricche vesti, la gran seruitù, gli ampi

Erasistrato. L'ochio ingordo diuoratore.

poderi, le mandrie de'cani,* la moltitudine de'caualli, e co- X
se simili tutto è per pascere l'occhio altrui, & egli più diuo-
ra solo, che tutti gli altri sentimenti, e par ch'in ogni bene-
ficio ò di natura ò d'vmana industria, tutto che ad altro sen
timento ò potenza conferito sia, messa sopra vi sia per l'oc-
chio pensione, come nelle viuande che sono beneficio del
gusto, e ne riceue l'entrate del diletto de'sapori, e dell'vti-
le del nodrimento, v'hà l'occhio la pensione della moltitu-
dine, della dispositione, dell'ordine, e de'colori, con che
lo scalco ò'l cuoco l'appresta e le dispone, che dir possiamo
quel di Seneca, Oculos ante quam gulam pascunt, oculis
quoque gulosi sunt. e quel del Sauio, Non satiatur oculus
visu. è si grandemēte insatiabile che non può farlo satollo
nè l'ampiezza del mare, nè la grandezza dell'aria, nè la pie-
nezza della terra, nè la grassezza della campagna, nè la ric-
chezza delle Città, nè la vaghezza della creatura. L'istesso
tēpo sempre di nuoue cose sottilissimo inuētore, nō l'empie
non lo sodisfà, * Non satiatur oculus visu. ma ciò che ma- Y
rauiglia sia, s'egli è ministro d'vna sourana potenza insatia-
bile? e chi sententiò così, Non satiatur oculus visu, accu-
sò di questo stesso vitio l'intelletto, percioche all'occhio co
me à vn'oste auuiene, che pigliando vna casa à pigione,
perche la paga caro, caro si fà pagare, che per sodisfare al-
l'insatiabile cupidigia dell'intelletto, viene anco egli insa-
tiabilmente cupido, e come spesso auuiene, ch'vn'ingordo
diuoratore mangiando molto, mangi molte cose nocine, co-
sì l'occhio con tanto diuorare, prende non di rado il vele-
no, & alterasi spesso tutto come vn'ebbro, io non dirò di
vino, tutto che anco questo habbia nell'occhio segno, con
infiammarlo e di vermiglio tingerlo, ma d'ira, di furore, e di
sdegno. odi vno che si senti già ebbro, come gridi, Contur-
batus est in ira oculus meus, caligauit ab indignatione
oculus meus, Tal madre tal parto, percioche la primoge-
nita della lasciuia non solamente è cecità di mente, ma an-
co d'occhio, siaui per essempio quel'disonesto Teoti-
mo, che in atto di lasciuia smarrì come dice Ambrogio
la vista

Pensione per l'occhio in ogni cosa.

lib. 3. de natur. q. c. 17. & 18.

Eccles. 1.

Sal. 30.

Z la vista,* e fù da perpetua notte ingombrato, Et lumen oculorum meorum & ipsum non est mecum, e si fortemente inebbria che spesso toglie l'vso della ragione & impedisce il discorso, *lib. 5. super Luc.*

Video meliora proboque
Deteriora sequor.

E tanto, Vt plerumque in delectationem peccati etiam nolens rapiatur, atque obligata desiderijs incipiat velle quod noluit, præceps quippe anima dum ante non prouidet, ne incautè videat quod concupiscat, ebria postea incipit desiderare quod vidit. Egli è in somma si cupido che si fà doppiamente ladro, bramando le cose altrui come bellezze, ricchezze, poderi & altri beni che vede, e rubando l'anima di cui è ministro, e tirandola al mal fare, Oculus meus deprædatus est animam meam. perciò Gregorio essorta il Cristiano à lasciare l'occhio di rapace nibbio, e prendere quello di semplice colomba, Quasi columbæ ad fenestras *Thren. 3.* *Greg. omil. in 4. c. Mat.* *Esa. 60.*
A a suas, disse Esaia, * e vuolle forse anco accennarci l'occhio pudico, per essere la pudicitia delle colombe si celebre, per lo che colombini diconsi essere gli occhi de' sposi nelle sacre carte, queste fenestre serrò & inchiodò chi disse, Pepigi fœdus cum oculis meis, ne cogitarem de virgine. Siaui perpetuo ricordo la sentenza di Gregorio, Intueri non licet quod non licet concupiscere. Ne pur qui fornisce la sua sceleratezza, ma egli è ancora micidiale, si che non gridaremo noi come quelli, Mors in olla, ma Mors in oculo, vdite Geremia, Mors intrauit per fenestras. e perche altro chiamò Omero l'occhio magione & albergo di morte? se non perche'l nemico s'apre per mezo dell'occhio alla morte dell'anima vna larga strada? *Cant. 4. e 5.* *Giob. 31* *21. Moral cap. 2* *4. Reg. 4* L'occhio micidiale.

Et aperta la via per gli occhi al cuore.

O velenoso Basilisco, O fiera bestia, Ateneo scriue che fù già in Numidia vn'animale veduto, di grandezza d'vn vitello, che continouamente pascolaua, e non poteua se non con grande difficoltà alzare sù gli occhi, & all'ora faceua chiunque riguardaua prestamente muorire, chiamano

quest'animale i Greci Catoùleca,* e gli Ebrei Iadohà, al fine doppo hauere Mario Consolé, ch'iui guerreggiaua molti soldati in questa guisa perduto, i quali incautamente l'andauano dietro per prenderlo, comandò che non gli s'accostasse nissuno, mà che da lungi lo saettassero, e presolo mādò la pelle à Roma, che fù nel Tempio d'Ercole ripòsta. Non minor male l'occhio lasciuo cagiona, non manco veleno scaglia e gitta, e non v'ha altro rimedio se non starne da lungi. Finalmente egli è scandaloso e contagioso, e lo scandalo lo riceue, e lo dona, mentre lasciuo fisamente rimira. fù isfacciata risposta di pronta e lasciua femina, la quale mentre in Effraimo Monaco Nisibeno teneua fisi gli occhi, auuisata che mirasse in terra, arditamente rispose, Tu in illam ex qua conditus es, ego in te ex quo sum facta. e per ciò disse Cristo, Si oculus tuus scandalizat te, erue eum & proijce abs te, il che dichiarando S. Piero appo Clemente vi pesò due cose, vna che Cristo disse Scandalizat, e nò, Scandalizauit,* acciò che tu getti la causa non solamente doppo l'hauere peccato, ma anco innanzi che peccare ti faccia, l'altra Erue & proijce, quando che molti lo cauino, ma non lo gittino, lascino l'adulterio, ma non caccino ò schifino l'occasione, non così Giuseppe, egli si cauò ben l'occhio spregiando della padrona per mantenersi casto parimente i fauori e le minaccie, ma lo gittò ancora quando fuori di casa se n'vscì in farsetto. così Susanna, mentre virilmente spregiò quinci la fama e l'opinione de gli huomini, quindi i tormenti e la morte, si cauò vn'occhio, ma quando esclamò si publicò, e fè correre la gente, lo gittò lungi. Pur d'vn'occhio s'era priuata affatto quella giouane, alla quale fù detto, Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum, non così gli adulteri vecchioni in Babilonia, non così la curiosa Dina in Sichem, i quali tanto danno, e scandalo sì graue da gli occhi riceuettero. Scandalezzasi l'occhio e scandalezza altrui, & attacca il suo male a'riguardanti incauti, non men che l'occhio d'vna maliarda affatturi i fanciulli, ò l'occhio d'vna mestruata vn terso specchio

Niceph. li. 9. c. 16.

Lib. 7. recognit.

Gen. 39.

Cant. 4.
Daniel. 13
Gen. 34.

Bb Cc

infetti

D d infetti e macchi, * ò d'vn lagrimoso e lippo ad vn'altro che fisamente il miri, la stessa infermità comunichi, mentre gli spiriti d'ambedue s'incontrano & in quell'intoppo le qualità l'vno dell'altro scambieuolmente pigliano, perloche chiunque fosse della luce de gli occhi priuo, non harrebbe per conto della vita spirituale e del ben dell'anima molto da dolersi, anzi douerrebbe con gran ragione ringratiarne Dio, come quel virtuoso Sacerdote Pigmenio, il quale venuto cieco, lodaua Dio, & incontratosi vn dì con l'Apostata Giuliano, che motteggiandolo, lo chiedè dicendo, mi vedi tù? ei li rispose, ringratiato sia Iddio ch'io non ti veggo. Da tutto questo discorso si può conchiudere, quanto gran male facciano quelle donne, che si vanamente s'adornano, solo per essere vano ogetto de gli occhi altrui, e venenoso pascolo dell'altrui vista, raccordinsi dell'illustre essempio di quel bellissimo giouane Toscano, del quale Agostino, e Valerio Massimo si onoratamente scrissero, che E e per non dare con le sue rare * bellezze occasione di scandalo e di rouina, e non indurre à lasciua concupiscenza i riguardanti, con darsi molte e molte ferite in faccia, si suisò in maniera, che venne poi non men brutto e laido, che fosse prima stato bello e leggiadro, ma tanto piu bello e vago nell'anima, oue pudicitia e continenza haueuano si nobile e ricco albergo. Or se tante graui colpe, e tanti estremi danni dall'occhio, come da corrotta sorgente scaturiscono, io non mi marauiglio se Iddio anzi à lui, ch'à nessun'altro sentimento, di qualche rimedio naturalmente prouide, onde compensasse in qualche parte i danni, e furono l'amare lagrime, & iui piantò la fontana dell'acque, oue piu scoprir si doueuano le lordure, il che certo non è negli altri sentimenti auuenuto, anzi non come l'orecchio ode, il naso odora, il toccare palpa, & il gusto assapora solamente, così l'occhio solamente vede, ma oltre à questo per li suoi falli lagrima, & non di raro i lagrimosi riui corriua per le campagne de gli altri sentimenti, per lauare le lor colpeuoli brutture, si che oue se l'vdito, l'odorato, il tatto, & il gusto di

Pigmenio, e Giuliano.

Aug. in q. ex vtroque cap. 118.

Giouane Tosco.

sto di qualche colpa stati sieno cagione,* vilmente taccio- F f
no & ammutiscono, non così l'occhio, ma egli adopera le
lagrime in vece di risonante fauella, grida con esse al cielo
e penetra il Diuino orecchio, per ottenere mercè, onde di
lui son dette quelle parole, Neque taceat pupilla oculi tui,
Thren. 2. e quell'altre, Auribus percipe lachrymas meas. In fine siaui
Sal. 38. per ammaestramento quel che di Cristo scriue San Luca,
Videns Ciuitatem fleuit, come che sia la vista materia di
lagrime e di pianto, e lasci di vedere, chi vuol secca-
re le sorgenti delle sue lagrime, e rasciugare
con pietosa mano il caldo vmor di Cri-
sto, per che vn dì sia trà quelli an-
nouerato, de'quali è scritto.
Absterget Deus omnem
lachrymam ab oculis
eorum Amen.



A DISCORSO QVINTO.

Della grauezza e delle qualità del peccato di Dauide.





SI' propria dell'huomo e sì conforme al naturale di lui l'alta e reggia virtù della mansuetudine, che non contenta d'hauere com'ogn'altra preso della volontà libero posesso, d'essersi della parte superiore impadronita, hà messo ancora e stabilito il Real seggio nell'affetto, B nella lingua, e nella mano,* & hà di se largo vestigio in tutta la persona impresso. Ond'egli viene l'huomo fin dal materno ventre da natura proueduto, dentro di cuore e d'animo pietoso, e di fuori di lingua, di mano, e d'ogn'altro suo membro, ò senza peli, setole, e squame, ò senz'asprezza, e ruuidezza alcuna. Et ei non nasce come ogn'altra fera vestito & armato, ma inerme & ignudo, nè reca seco aculeo ò spina per pungere, non corna per vrtare, non zampe per fracassare, non vnghie ritorte per sbranare, non denti aguzzi per assannare, non altre armi per nuocere, ma morbidezza nelle mani, piaceuolezza in volto, serenità in fronte, pietà ne gli occhi, riso in bocca, gratia in tacere, vaghezza in dire, dolcezza in cantare, leggiadria in atteggiare, prontezza in amare, cortesia in rispondere, & vniuersalmente in tutta la persona affabile vmanità & vmana gentilezza. Si che ben può da se ciascuno intendere, quanto l'inchinatione di natura violenti, quanto perturbi l'ordine di ragione, quanto al naturale costume de gli huomini contrasti, quanto al comune vso di tutti contrafacci chiunque con affetto

Mansuetudine virtù propria dell'huomo.

vie

vie più che violento e ferino, di lingua è sciolto, di mano C pronto, e di piè veloce all'ingiusto spargimento dell'uman sangue, nella quale schiera vediamo annouerato e scritto il micidiale Dauid, di sanguinose diuise vergognosamente freggiato, attendete ch'io seguirò à dirui del suo omicidio.

I due delitti di Dauide Adulterio & omicidio, se l'oggetto del peccato attendiamo, non son maggiori della mormoratione di Maria, per conto della spirituale dignità da Dio al suo fratello conferita, nè del peccato della contradittione di Mosè e d'Arone, che fù di diffidenza per lo mācamento dell'acque contro al precetto della speranza, nè della negatione e dello spergiurio di Pietro, nè de' peccati di molt'altri, percioche i falli di questo Rè furono à danni del prossimo, non ad onta di Dio volti. Però l'omicidio di lui per molte graui circostanze s'aggraua, che dell'adulterio à dirne appresso distintamente mi riserbo.

Num. 12. *Exod. 17.* *Matth. 26* *Marc. 14.*

L'omicidio di Dauide per molte circostanze s'aggraua.

La prima è perche fù commesso sotto spetie d'amicitia, D e contro ad vn'amico, onde ci s'appresenta di tradimento coperto, e certo come che sempre malageuole sia il dissimulare ò sofferire l'ingiurie e l'offese da chiunque ci venghino fatte, malageuolissima cosa è da gli amici, Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem vtique, tu vero homo Vnanimis dux meus & notus meus, &c. fù contra vn vassallo sì fedele che non poteua patire lo starsi in delitie, & il giacersi con la moglie, mentre gli altri soldati con disagi e pericoli stauano in campo. La seconda perche fù contra vn huomo ch'era prima stato grauemente da lui nell'onore ingiuriato, al quale per ogni vmana e Diuina legge, e per ogn'vso di creanza e di caualleria, restaua il Rè vbligato di fauorirle, e d'ingrandirlo al possibile, così Tamar essendo doppo'l violento incesto dal fratello Amone vituperosamente cacciata, pronuntiò, Maius est hoc malum, perche hauendola prima offesa, doueua dapoi onorarla, e coprire in qualche guisa col seguente onore, la vergogna dianzi fattale. e chi sà s'ella pretendeua d'essere ri-

Prima perche fù sotto specie d'amicitia.

Salm. 54.

Seconda cōtra vn'huomo per altro offeso.

2. Reg. 13

E re ritenuta appò lui per isposa, come prima * che sforzata fosse essortato l'haueua, Pete me à Rege? percioche non essendo ambedue figliuoli d'vna stessa madre, ma solamēte di Padre potè pēsarsi di potersi anco far moglie, come precedu to n'era l'essēpio di Sara e d'Abramo, se pure erano, secōdo il sentire d'alcuni, d'vn Padre, ma di diuerse madri figliuoli. *Gen.* 20.
La terza perche fù caso apostato, meditato, ordito, tramato e fatto à sangue freddo, che meno è iscusabile e meno dì pietà ò dì perdono meriteuole. La quarta perche haueua egli da Dio imparato con vmano ministero che in gratia della moglie si dona, e si concede al marito la vita, oue egli all'oncontro per occasione della moglie glie la tolse. Lascio, che ben poteua hauere risaputo le carezze fatte ad Abramo, & i ricchi doni presentatigli da due Rè Abimalecco, e Faraone per rispetto di Sara sua consorte. dirò solamente di lui, il quale à prieghi d'Abigaille, perdonò à Naballe suo marito, & egli stesso scampò dalle mani de' ministri di giustitia e si mantenne in vita * per opera di Micolle.
La quinta perche fece de' suoi danni ministro e di sè manigoldo l'istesso Vria, si che esso col suo proprio pugnale si ferisse, mentre recò e consegnò fedelmente le lettere della sua condannaggione testimonie e ministre. La sesta perche comise si gran male senz'hauerne motiuo, nè veruna cagione, quando ch'egli non hauesse paura d'essere come adultero vcciso, ne meno che la Vaga fosse dal marito scannata, essendo egli potente contra'l volere di tutti à mantenerla in vita, Occidit (dice Agostino) maritum nescientem, & nec saltem irascentem, il quale à simile partito condutto, dire lo sfenturato poteua, Principes persecuti sunt me gratis.
La settima perche non hauēdo egli di sua mano l'omicidio fatto, ma comandatone l'essecutione ad altri, fù non solamente di lui originaria cagione, ma inuiluppò etiandio molt'altri in questo stesso male. L'ottaua perche fù fatto con l'armi degli Ammoniti, e con nemica spada, onde eglino lodarono e ringratiarono i lor bugiardi Dei per l'hauuta vittoria, che per ciò disse la scrittura, blasphemare fecisti no-

Terza fù caso apostato.
Quarta l'vccise per la moglie.
Gen. 12.
1. *Reg.* 25
1. *Reg.* 19
Quinta fece lo ministro della sua stessa morte.
Sesta l'vccise senz'hauerne cagione.
Om. 21. *ex* 50. *Tom.* 10
Settima intricò altrui nel delitto.
Ottaua fecelo per mano di Gentili.

ſti nomen meum inter gentes,* & indi ſeguirono più mali, G
che furono con Vria molt'altri vccisi (e così era ſtato ordi-
In quaeſt. haebr. ſup. lib. Reg. Tom. 3. to come dice Geronimo il tradimento) che i nemici preſero ardire di rinouare è di rincalzare la guerra cõtra gli Ebrei, vedendoli parte vccisi, e parte rotti, e meſſi in fuga, che gli Ebrei ne riceuettero danno tẽporale, hauendo la giornata perduto, tãto che'l Capitano generale per dubbio che Dauid nõ prẽdeſſe di tãta perdita ſdegno, ammaeſtrò il meſſo
2. Reg. 11. che per indolcire queſto amaro; ſoggiungeſſe, Etiam ſeruus tuus Vrias occubuit, che non ſolamẽte ne reſtarono gli Ammoniti ſcandalezzati, ma ne mormorarono ancora publicamente le ſquadre Ebree, come ſe ſi richiamaſſero di Dio, ch'haueſſe nel Regno vn ſi gran peccatore ſoſtituito, hauẽdone vn'altro minor di lui priuato, che perciò egli ſteſſo Dauid dapoi ſcongiurò Dio à volerli perdonare, Vt vincas
Nono adopero calunnia. cum iudicaris. La nona perche non mancano di quelli che tengono ch'egli ſcriueſſe à Gioabo, e comandaſſegli che faceſſe morire Vria, come huomo di morte meriteuole,* per H
qualche delitto fatto contra'l Rè, onde non ſolamente l'vcciſe, ma con graue calunnia ancora lo vituperò, & infamò.
Decima. La decima è per conto della perſona del Rè, atteſo la podeſtà, il ſapere, e la virtù di lui, che ſono tre coſe che non ſcemano punto, ma in gran maniera ingrandiſcono & aggrauano il peccato, di che andaremo qui ſotto pian piano diſcorrendo.

Il peccato de'grandi e maggiore per cõto della potenza. Per potenza & autorità era egli gran Prencipe e Rè, e benche trà gli huomini i delitti de'grandi ſoglianſi iſcolpare, e diſſimulare, per che penſano ch'a'grandi ſia qualche coſa più ch'a gli altri lecito, e molti affermano di loro, Si licet libet; nondimeno nel coſpetto di Dio ſono più graui, e di maggior pena degni, percioche la miſura della caduta è l'altezza di colui, che cade, e maggiore è la rouina d'vn palagio maggiore.

Omne animi vitium tanto conſpectius in ſe
Giuuen. Satira 8. *Crimen habet, quanto maior qui peccat habetur.*

Perloche i grandi più grauemente cadono, & eſſere pari-

mente

I mente deuono più grauemente puniti *. Vdite in questa parte la sentenza non di qualunque, ma d'vn Rè grande, il quale non potrà Dauid allegare per sospetto, essendo Salomone il suo proprio figliuolo, Iudicium durissimum in his, qui præsunt fiet, e ciò mostra deceuole e conueneuole, e da canto di Dio, e da canto de'Prencipi. Di Dio per la sua magnanimità, alla quale rompere conuiene i grandi e perdonare a'bassi, e come è proprio delle saette del cielo fare maggiore scoscio e danno, oue maggiore resistenza ritrouino, così è qualità di magnanimo. Sap. 6.

Parcere subiectis, & debellare superbos.

E questo è quel che dice Salomone, Exiguo conceditur misericordia, potentes autem potenter tormenta patientur. Sap. 6. Così anco conuiene per la Diuina giustitia, per non mostrarsi Iddio ingiusto accettatore di persona, Non subtrahet personam cuiusquam Deús. oltre à ciò così alla potenza conuiene, ch'ella non paia d'hauer paura de'grandi, Nec

K verebitur magnitudinem cuiusquam. e * similmente all'vniuersale prouidenza, che tutti vgualmente abbraccia, come tutti fece e creò vgualmente, Pusillum & magnum ipse fecit, e perciò Aequaliter est illi cura de omnibus, Aequaliter, per l'atto della prouidēza, che cō semplicissimo sguardo mira tutti, & à ciascheduno prouede, Aequaliter, quanto all'effetto, & opera esterna, poiche con vguaglianza non di portione ma di proportione prouede, secondo ch'alla natura & al bisogno di ciascheduno conuiene. Cio è anco da parte de'Prencipi conueneuole, Prima affinche habbino qualche freno, perche se'l popolo pecca, ei teme il Giudice, è condānato dalle leggi, nè gli mancheranno testimoni, & accusatori, quando al Prencipe altro non resti, se non il timore dell'inferno, & il freno del Diuino gastigo, ch'à questo forse mirauano quelle parole di Dauide, Tibi soli peccaui. Appresso per debito di giustitia, che s'eglino hanno più e maggiori beneficij riceuuto, anco più stretto conto con l'vsure etiandio delle pene rendano. Terzo perche, se sono del giusto Dio ministri e luogotenenti nel suo re- Sap. 6.

gno, si guardino sotto pretesto dell'hauuta podestà da* Dio L
Sap. 6 di fare cose ingiuste, Cum essetis ministri regni eius non custoditis legem iustitiæ. la podestà superiore con voce comune e popolare chiamar si suole, la Giustitia, or che cosa potrassi più mostruosa imaginare, che dalla giustitia s'esserciti ingiustitia, e dalla fontana del giusto scaturischino e si versino ingiurie? la podestà che sia per la malitia abusata, è doppiamente a' sudditi oltraggiosa, con la violenza della potenza, e col veleno della malitia, quella è di tiranni, Cantic. 3. questo di scelerati. per contro della podestà ricordo che de' sessanta fortissimi ch'erano di notte alla guardia di Salomone mentre dormiua collo cati, dicesi, Omnes tenentes gladium, parole che nella lingua Ebrea non hanno attiuo come è detto, ma passiuo significato, così, omnes tenti à gladio, per accennare che la spada della potenza non deue a' capricci de' Prencipi seruire, ma essi seruire à lei al suo debito fine, Ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum.* Si che imitino il Cherubino hauendo in mano la M spada versatile quinci e quindi tagliente. E per la malitia e scandaloso essempio della vita non è credibile la rouina, che ne viene a' sudditi, a' quali non è cosa più ageuole, nè più vsata che 'l tener dietro a' Superiori nel male, come vagamente cantò colui,

componitur orbis
Claudian. de 4. Honorij Consul. *Regis ad exemplum, nec sic inflectere sensus*
Humanos edicta valent, quam vita regentis.
Mobile mutatur semper cum principe vulgus.

Onde il Prencipe è come il nocchiero del Regno, e col timone del suo essempio lo dirizza e volge or' à questa & or' à quell'altra parte, è il primo mobile che seco tira con la forza del suo essempio tutte l'altre sfere à se soggette, le quali come che sieno da se ne' proprij mouimenti tarde, nell'imitare e seguire l'attioni del Prēcipe son velocissime, e da se ciascuno vn'ampio priuilegio dell'essentione, & immunità della legale osseruanza in questo tenore si forma,

Quod Reges decuit, cur mihi turpe putem?

Onde

N Onde disse Egesippo, Imperatoris * colluuio lex flagitiorum est. E certamente è così, che'l peccato del Prencipe è fauorito priuilegio a'suoi sudditi co municato, i quali tutto che mirandolo nella persona del Prencipe fortemente lo biasmino, gu ardandolo però in se stessi, par loro cosa da grandi & isculabile. Il seruidore di Saule si stimò onorato s'vccideua se stesso come fatto haueua il suo Padrone. I Cortigiani d'Oloferne cominciarono à lasciuamente motteggiare sù le belle donne, quando viddero lui acceso di Giuditta. In somma disse bene quel grā Capitano Ebreo, Opera Principium approbare non videntur, nisi etiam similiter hæc agant. E non è dubbio alcuno che più male fa nno i Signori col brutto essempio che con la podestà, il Dragone che già vide Giouanni, accennò con la moltitudine de'capi e delle corna la podestà de'grandi, e con la coda l'essempio e l'imitatione, dicesi però ch'ei trasse giù si gran numero di stelle, con la coda non col capo, nè con le corna. E chiun-
O que bramasse vedere vn Rè che tiri al basso con la coda le stelle, guardi l'idolatra Geroboamo, Qui peccare fecit populum Israel, del quale molte cose Osea tutto che oscuramente, scriue. Guardi l'empio Erode che turbato conturba tutto'l regno, turbatus est Herodes & omnis Hierosolima cū illo. Sono i popoli come le pecorelle di Giacobe, ilquale fù figura de'Gouernatori, e quali sono (dice Gregorio) le bacchette e l'opere de'Prencipi tali sono le loro. Sono à guisa de'fiumi, Aquæ multæ populi multi, che la natura delle fontane onde nascono d'ordinario ritengono. Son come'l mare che riceue l'apparenze simili à quelle dell'aria che gli è di sopra, e secondo i suoi varij colori variamente si cambia e si colora. Son come l'ombre ch'al mouimento de'corpi, dà quali cagionate sono, si muouono. dice la scrittura assomigliando il peccato all'ombra, Protegunt vmbræ vmbram eius, il che auuiene quando vn male vn'altro ammantella, e certo non è gran fatto che l'ombre inombrino & abuino le profonde valli, ma è ben segno di gran notte quando elle si veggono dalle montagne cadere,

lib. 2. de excid. Hier. c. 5.

Iudith. 10.

Giosep. lib. 8. antiq. c. 10.

Apoc. 12

3. Reg. 12.

Osea. 7.

Varie similitudini de' Prencipi.

21. Moral cap. 21.

Giob. 40

Maio-

Maioresq. cadunt de montibus Vmbræ. P

Finalmente sono i popoli come i copisti, ò gli trascrittori, che da gli originali de'Prencipi le copie de'lor costumi ritraggono, e se questi si mostrano scorrette ageuolmente cō la scorrettione de gli essemplari s'iscusano. e quel ch'è peggio rarissime volte auiene, che non sia il peccato del Prencipe scoperto e publico, e perciò grandemente scandaloso e nociuo, e di gastigo degno, Dupliciter reus est (dice Isidoro) quia apertè delinquit, quia agit & docet, perche a'Superiori particolarmente è detto, Prouidentes bona non tantum coram Deo, sed etiam coram hominibus, & hauendo essi due cose la conscienza di dentro, e la vita in palese, quella deuono à Dio, questa a'sudditi, Duæ res sunt, conscientia & fama, conscientia est necessaria tibi, fama proximo tuo. perche essi sono quella città sul monte, quella lucerna sul candeliero da ogn'vno in ogni luogo vedute, e non è già la lor lebbra come quella del Capitan Mosè nella mano, che solo col riporla in seno si copriua, * mà come quella del Q prencipe Ozia, che cominciando dal fronte per tutto quāto'l corpo si sparse, e si diffuse. Et in fine qualunque male ch'essi non dirò facciano, ma tramino ascostamente, e segretamente pensino, si scuopre. E se la statua di Nabuccodonosore col capo d'oro rappresentò i prencipi, e co'piedi di fango i lor soggetti, chi non vede che ben si possono i piedi col lembo delle vesti ricuoprire, mà non già macchia che sia nel capo d'oro impressa? Vn ch'habbia sei dita in vna mano, ò quattro in vn piede, ò rotto vn braccio, ò altro difetto nella vita, potrà coprirlo, ma non macchia ò segno in viso, il quale non solamente sarà publico, ma anco preso per contrasegno della persona, Omero fù così chiamato per essere cieco. Oratio che solo fronteggiò à tutta la Toscana, fù detto Coclite, perche perduto haueua vn occhio, Lodouico Imperadore per sopranome Balbo, perche in fatto balbettaua. Raccordisi vn grande che con l'essere stato fatto Prencipe, gli fù anco dato vn perpetuo obligo di giustitia e di virtuosa vita, se si chiama Rè per reggere come gouernarà altrui chi non sà à se stesso comandare? s'è

Lib. 2. de summo bono c. 9.

Rom. 12

August. ser. de communi vita Cler. habetur 12. q. 1. nolo.

2. Paralip. 26.

Plutar. nella Polit.

Rè

R Rè per eſſer regola,* come potrà ſofferire d'eſſere in ſe ſteſſo diſordinato, chi gli ordini altrui preſcriue? s'egli nel corpo della comunità è capo, per eſſere con la ſuperiorità più eminente, guardiſi che per la ſua languidezza, tutto'l corpo non ammorbi, e dal dire Omne caput languidum, che non *Eſai.1.7.* ſiegua, A planta pedis vſque ad verticem non eſt in eo ſanitas. Però Plauto hauendo detto, Caput doleo, ſoggiunſe Neque audio neque oculis proſpicio ſatis. nel tempo che'l Rè Ioas fù incoronato, fugli ſul capo vn ricco diadema, 1. *Reg.* 12. e ſopra lui il teſtimonio cioè il libro della Diuina legge po- 4. *Reg.* 11. ſto, per moſtrare di quanta ſtima appò i Rè per ſe e per gli altri l'oſſeruanza di lei eſſer deue, in ſomma graue è la ferita del capo, & eſpone à riſchio di morte tutto quanto'l corpo, Et vt incorporibus ſic in Imperio grauiſſimus eſt mor- *Plinio giouane lib.4. ep. ad Sempron. Ruffum.* bus qui à capite diffunditur. grande è la rouina de' fondaménti, e ſe'l Rè che per eſſere baſe del popolo e chiamato da' Greci baſileus, & da' Profeti Fondamento, Audiant mõ-
S tes, & fundamenta terræ,*cade e rouina, chi ſtarà in piedi? βασιλεὺς s'egli è la bella e riguardeuole faccia di tutto lo ſtato, in cui ogn'vno rimira, e ſi compiace, ſappia ch'ogni piccolo neo ch'in altro membro nõ ſi cura, nè ſi vede à pena, gli è diſdiceuole. s'egli è il cuore e la fontana del corpo della republica, da lui nè gli altri deriuare ſi debbono gli ſpiriti vitali di giuſtitia, e l'acque di prudenza, ma come ciò potrà auuenire s'ei sì brutta, ſi marciſce, ò ſi ſecca? s'egli è, come dice Ariſtotile, legge viua, da lui s'hà da deriuare anima e vi- *Ethic.* ta alle morte leggi. s'egli è animata giuſtitia e viuente rettitudine, che portento ſarebbe farſi vedere inarcato & incuruato per ingiuſtitia e per malitia? egli è come la cera delle torcie, le quali mentre ſon diritte fanno lume, ſe allon'giù ſi ſtorcono, annegano & affogano la luce. Lucerna lo chiamò la ſcrittura, perche deue comunicar la luce e ſen- 3. *Reg.* 11. tire l'ardore. Paſtore de' popoli l'appellò Omero, ma come condurrà mal condutto à lieti paſcoli la greggia? Dauid, & 2. *Reg.* 1. Eſaia lo nomarono ſcudo ò rotella, Surgite principes & ar- *Iſai.*21. ripite clipeum, ibi abiectus eſt clipeus fortium, e così interpretano

Sal.46. terpretano Girolamo, e Teodoreto quelle parole,* Dij for- T
tes terræ, Dij ſcuta terræ, percioche eſſi deuono ſopra di ſe
riceuere tutti i colpi, ma come ciò faranno le deboli ò rot-
Gerem.15 ti ſono? Geremia l'aſſomigliò al Sole. Occidit ei ſol cum ad
huc eſſet dies, cioè nõ eſſendo ancor venuto'l tẽpo dell'ec-
cidio morì per li peccati ſuoi il Rè Sedechia, ma s'ei s'ecliſſa
& abuia il Sole, chi darà lume, è chi ſarà luminoſo? che in
vero è coſa degna non sò ſe dir mi debba di riſo ò di pianto
vedere i grandi, i gouernatori, & i capi di famiglia volere
ch'i ſudditi loro ſieno ben coſtumati, e di Dio timoroſi, eſ-
ſendo eſſi ſcoſtumati, e ſcelerati, giuocatori, beſtemmiatori,
e concubinari. E tanto baſta hauer detto della podeſtà;
veniamo ora al ſapere.

Aggrauaſi il peccato di Dauide per lo ſapere.

Egli era Dauid Rè ſauio e gran Profeta, ma gli ſi poteua rinfacciare, Qui alios doces, teipſum non doces, medice cura teipſum, perciòche inſegnando bene, e facendo male, la luce ch'à gli altri per la dottrina porgeua, faceua in lui noceuole riuerbero, e moleſta rifleſſione, e pareua che di- V
ceſſe, or tu che da lontano vedi a gli altri le coſe auuenire, come non vedi le tue, e te ſteſſo da vicino? ma eſſendogliſi il lume della Diuina ſapienza imbrunito, & oſcurato, voltoſſi all'aiuto di quell'altra, che Paolo Apoſtolo chiamò nemica di Dio, & è la ſapienza della carne, hauendo per vltimo fine la carne, & i primi principij onde le ſue conclusioni inferiſce in carne fondati, nella quale erano fatti dottori quei che diceuano, Manducemus, & bibamus
Sapient.7. cras enim moriemur, e quegli altri, Exiguum, & cum tædio eſt tempus vitæ noſtræ & non eſt refrigerium in fine hominis, & non eſt qui agnitus ſit reuerſus ab inferis &c. onde conchiudono, Venite ergo & fruamur bonis quæ ſunt, & vtamur creatura tamquam in iuuentute celeriter, vino prætioſo & vnguento nos impleamus, & non prætereat nos flos temporis, con quel che ſiegue. e perche ſimili riſolutioni, & eſſecutioni rade volte auuiene, che ſenza aggrauio di poueri ſudditi ſi facciano, ſoggiunge al fine, opprimamus pauperem iuſtum, & non parcamus viduæ,

nec

X nec veterano, *nec reuereamur canos multi temporis, sit autem fortitudo nostra lex iniustitiæ. questa è quella sapienza, che San Giacomo con tre disonorati titoli vergognosamente sfregia, Terrena, Animale, Diabolica. Terrena s'ella per cupidigia e per interessi si muoue, Animale se vien maestra di vitij e di vita sensuale, Diabolica se fomenta le sfrenate passioni, se contrafà alla Diuina legge, si preferisce à Dio, publica nuoue leggi, e nuouo Vangelo, e tanto stima & onora la diuina legge quanto alla sua non contradice, come i Filistei adorarono l'Arca mentre l'Idolo loro non contradisse. Conclusioni di cotal sapienza detestabile son queste, il digiunare è per gli poueri, l'orare per gli frati, lo star dentro per le suore, il far limosina per li grandi, il perdonare per li vili. & oue ella si conduca à tenzone con la sapienza di Dio, e venga à paragone cō la sua legge, e si veda stretta, si che non habbia che cosa opporre, nè che rispōdere, gli da dentro come nemica, e la cōY culca, per lo che mentre Dauid non*può altrimenti celare l'adulterio, alza bandiere alla scoperta, e fà gente contra Dio, e trama frode, & esseguisce omicidij.

Conclusioni della carnale sapienza.

Mà quello che più di tutto importa è, che la virtù e la giustitia di questo Rè non alleggerisce la sua colpa, nè scolpa lui, ma sopramodo l'aggraua. fù si grande la sua giustitia ch'egli meritò d'essere chiamato huomo di Dio, come pur Eliseo, forse per accennare la grandezza e l'eccesso della giustitia, come si dice, Mons Dei, iustitia Dei, & anco perche egli fù Secundum cor Dei. Elia è chiamato huomo di Dio e prouò d'esserlo co'l miracolo del vindicatiuo fuoco, col fare dal Cielo spiccare e scagliare sopra le nimiche squadre ardenti fiamme, però Dauid manifestossi per huomo di Dio, non con vendetta, ma con mansuetudine, con fuoco sì, ma di beneficio, di cui è scritto, Carbones ignis congeres super caput eius. onde non contento Salomone di rammentare à Dio la rara mansuetudine di suo padre, disse di più, Et omnis mansuetudinis eius, percioche egli fù non in vna, mà in

Virtù di Dauide aggraua il suo peccato.

2. Paralip.8.

4.Reg.7.

4.Reg. 1.

Rom.12.

Sal.131.

Serm. 12. in Cant. molte guise mansueto, * come san Bernardo dimostra, Z mansueto con gli nemici mentre piange la morte di Saule, à cui nel regno succedeua, co'figliuoli, Absalon fili mi, Quis mihi tribuat vt ego moriar pro te, Absalon fili mi. E co'sudditi sofferendo l'ingiurie, & à Semei perdonando. O pure fos'egli stato alle bellezze altrui scortese & altiero, come fù con ogn'altro mansueto, & vmano, che non l'hauesse pur d'vno sguardo degnato, come Plutarco scriue d'hauer fatto Alessandro in simil caso. Et omnis mansuetudinis, lode propria de'Prencipi è questa, Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, perche come le gragnuole e le procelle nella suprema parte dell'aria non si generano, ma in quest'infima, così ne'petti de'Superiori non dee sorgere furiosa tempesta di sfrenate passioni. E come tra'pianeti Saturno, ch'è più alto, è nel mouimento tardissimo, così esser deue il superiore allo sdegno & all'ira. Il che accennaua quell'olio, natural simbolo di mansuetudine, * con che erano spruzzati, Aa Et omnis mansuetudinis. Cassiodoro non intende ad literam queste parole di Dauide, ma di Cristo, souuenendogli per Dauide in contrario il fatto d'Vria, e per Cristo che da Esaia, e da Geremia è chiamato Dauid, però egli non s'accorse che la storia del Salmo centesimo trentesimo primo d'onde sono queste parole prese, è registrata nel secondo libro de'Regi, innanzi al caso d'Vria, che poi nel duodecimo capitolo si scriue.

Orat. 2. de fortuna Ale. To. 2.

Zacch. 9.

Ger. 30.

Et omnis mansuetudinis eius. E pure vero di Dauide questo dire, e tanto vero ch'egli s'è à Dio mostrato d'animo più religioso e pio con la mansuetudine, che col sagrificio, offerendo non qualunque altro animale, ma se stesso, oue egli era la vittima, l'altare, e'l Sacerdote, la Vittima la sua mansuetudine, l'Altare il cuore, il Sacerdote la diuota mente. e più lodeuole assai trà gli huomini e trà gli Angeli per vna generosa mansuetudine che per la magnanima fortezza. Giouami in questo luogo ridire quel che in questo proposito Grisostomo dis-

Bb mo discorre,* Deh miralo dic'egli venir fuori con vn'Angelico sembiante d'vn'ombrosa spelonca, come d'vn chiuso steccato, oue potendo à man salua vccidere'l suo emulo, perdonò mansueto al nemico, e si voltò disdegnoso contra se stesso, Percussit cor suum eo quod abscidisset oram clamidis Saul. Miralo venir fuori à questa luce, che mena innanzi il suo persecutore serbato in vita, qual huomo vittorioso dietro le guadagnate spoglie, e dietro la ricca preda, più lieto e piu festoso assai, che quando col mozzo capo del barbaro Golia entrò in Gerusalemme trionfante, altra vittoria è questa più magnifica, altre spoglie più ricche, altra preda più illustre, altro piu glorioso trionfo. Il campo non fù la valle del Terebinto, ma la cieca spelonca d'Engaddi, il nemico non superbo soldato ma di sdegno, l'arme non fionde nè sassi, ma moderata prudenza; la vittoria non di mozzi capi, nè di busti tronchi, ma di rintuzzato sdegno, d'ira affrenata, e di
Cc turbamento placato,* le spoglie non riposte in Gerusalemme ma in Cielo, il trionfo non cantato da donzelle Ebree, ma da celesti squadre, le corone non di gemme e d'oro, ma di perfetta giustitia, l'ammanto non di porpora ma d'vmanità. e viensene fuori altiero non per nemico sangue sparso, non per vite estinte, non per Capitani vccisi, ma per ingiurie generosamente perdonate, e per nemici liberati e saluati, facendo con quella si pregiata, destra che di pregio ogni tesoro auanzaua, vaga mostra à gli huomini della digiuna spada di sangue, & à Dio dell'animo di vendetta digiuno. Fuori nè viene il guerriero inuitto d'vn'oscura cauerna non meno che i tre garzoni Ebrei dalla Babilonica fornace, non dall'ardente fuoco, ma dall'accese fiamme dell'ira illeso, à cui essere poteuano esca pingue e fomento la presenza del nemico, le persuasiue de'compagni, l'ageuolezza della vendetta, la rimembranza de'riceuuti oltraggi, la paura de'sourastanti pericoli, la solitudine dell'auuersario, il mancamento d'aiuto e di

Chrisost. de Dauid. & Saul. tom. 1.

1. Reg. 24.

soccorso. che sarmenti *, che legna, che pece, che nafta D d
poteuano si prestamente incendere vna fornace, quanto
questi pensieri vn cuore offeso? e nondimeno illeso e forte
più che mai se ne vien fuori. Era egli stato in questa cieca
spelonca dalle sue stesse passioni, non meno che Danielle
in vn secco lago da'rabbiosi Leoni attorniato, ma venne
fuori hauendole con la mansuetudine superato e vinto, Et
omnis mansuetudinis eius. Or questa si gran mansuetudi-
ne e si gran giustitia aggraua'l fallo nō solamente in cospet-
to di Dio, ma anco per rispetto de gli huomini, e della
parte offesa, auuenga che nissuno de'parenti di Bersabea
e d'Vria richiamar si poteua del riceuuto danno, senza ma-
nifesto pericolo d'esser tenuto bugiardo & infame, e chi
harrebbe mai d'vn huomo si giusto cotanta ingiustitia
creduto? si che s'ammantellaua il Rè sotto'l santissimo no-
me della giustitia. Dauid che si vanta d'hauere tanta in-
telligenza della legge, Super senes intellexi, quia man-
data tua exquisiui, * Dauid che formato n'haueua si alto E e
concetto, Mirabilia testimonia tua ideo scrutata est ea ani-
ma mea, che conceputo n'haueua tanto affetto, Dilexi te-
stimonia tua, che ne sentiua struggimento si grande per
desiderio d'osseruarla, Vtinam dirigantur viæ meæ ad cu-
stodiendas iustificationes tuas, che ne bruciaua di si amo-
rose fiamme, Dilexi legem tuam Domine, che risoluto giu-
raua d'adempirla, Iuraui & statui custodire iudicia iustitiæ
tuæ, che chiedeua à questo fine speciale aiuto, Iustifica-
tiones tuas custodiam, non me derelinquas vsquequaque,
che ne prendeua si dolce gusto, Quam dulcia faucibus meis
eloquia tua super mel ori meo, ch'alleggiaua il duro traua-
glio del mondano pellegrinare, e del terreno sbandimen-
to con cantare di lei soauemente, Cantabiles mihi erant iu-
stificationes tuæ in loco peregrinationis meæ, che ne par-
laua intrepido con tanta libertà, Loquebar de testimo-
nijs tuis in conspectu Regum, & non confundebar, che se
pur tal'ora per l'vmana fragilità mancò dall'osseruanza ne

Singolare e rara giustitia di Dauide.

*Sal.*108.

fè si grande

F f fè si grande penitenza, *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam, che si gloriaua d'hauere ogni sua gloria nel vbidienza della legge collocato, Tunc non confundar cum perspexero in omnibus mãdatis tuis, che finalmente per sua parte e per suo ricco e pregiato retaggio, eletto haueua l'osseruanza della legge, Portio mea Domine dixi custodire legem tuam. Rinuntio, egli diceua, all'Impero, mi spoglio della porpora, calco le corone, gitto lo scetro, spregio le ricchezze, non curo le grandezze, pur ch'io ti viua in gratia, e la mantenghi, questa sia la mia parte, questa l'eredità, e canterò per questa, Funes ceciderunt mihi in præclaris. Or questi questi hà il tutto dimenticato, e postergato il timore di Dio, conculca la sua legge adulterando & vccidendo iniquamente; tanto ch'à tutta la sua andata vita, & à quella che dapoi santamente seguì, sempre questa eccettione del suo doppio peccato s'oppone, si che dicendo lo Spirito santo,

G g Fecit Dauid rectum coram oculis Domini,* & non declinauit ab omnibus, quæ præcepit ei Deus cunctis diebus vitæ suæ, soggiunse, Excepto sermone Vriæ Hethei. Ponderate per cortesia l'eccettione di questo testo, direbbe qui peraventura vn sottil'ingegno, che l'eccettione non sempre esclude, ma tal'ora rinchiude, come quella, Pulchræ sunt genæ tuæ, absque eò quod intrinsecus latet, così parla San Geronimo nel comentario sopra Giobe, Non licet in persecutione se propria manu interficere, absque eo vbi castitas periclitatur, il che la Chiosa, & il Trionfo interpretano, Nec in hoc vbi magis licere videtur. così qui si potrebbe dire, Excepto sermone Vriæ, cioè di questo fatto non si fauelli, perche come in ogn'altra sua opera superò Dauid molti altri giusti, così in questa superò se stesso, per le lagrime, per lo dolore, e per la penitenza, siche Vbi abundauit delictum super abundauit & gratia, e mostrasi più splendida e luminosa questa macchia, e più riguardeuole questa piaga, che qualunque altra sua parte intiera

3. *Reg.* 15.

La morte d'Vria sola eccetione a tutta la virtuosa vita di Dauide.

Cant. 4.

Cap. 1. *in fine, haben tur.* 23. *q.* 5 *cap. non est Aug. Triumph. de potestate Ecclesiæ q.* 52. *art.* 4.

e bella

e bella. concediamo* questo pensiero alla sottigliezza, e sia Hh
ciò detto con maggiore acutezza che con verità. Perciocche il testo è chiaro, oue à tutti gli altri suoi fatti giusti si mette à dirimpetto, come contrario quest'vno iniquo, e dicesi per eccettione aduersatiua, Excepto sermone Vriæ, sol questa ruga si scorge in quel bell'viso di Dauide, sol questo neo in quel suo riguardeuole & angelico sembiante, sol questa macchia in quella vita più delle stelle risplendente. vccise egli di sua mano Orsi, e Leoni, e sbranò seluagge fere, ma di lui fè aspro stratio vna fera domestica, la concupiscenza. guerreggiò egli francamente, e tornò di spauenteuoli nemici più volte vittorioso, ma fù prostrato e vinto da lusingheuole nemico. affrenò de' solleuati & ammutinati popoli il furore, ma non represse nè affrenò la rubellione della sua carne. perdonò cortesemente à Naballe, à Saule, & à tant'altri nemici, ma vccise iniquamente vn caro amico. espugnò quel gran Golia, e gli mozzò il capo, ma perdonò e lusingò se stesso.* scampò egli da tanti peri- Ii
coli di violenta morte, e questa sola l'oppresse dilettosa. che marauiglia se i popoli gli si solleuano? se i figliuoli gli si rubellano? se i consiglieri gli ordiscono tradimenti? s'egli à se, s'egli à Dio non fù fedele? Non declinauit ab omnibus, quæ præceperat ei Deus, Excepto sermone Vriæ. grãde essaggeratione, e marauiglioso ingrandimento contra l'omicidio volontario questo dire rinchiude, e non ti viene egli à mente, e non senza gran stupore, tosto che senti Excepto sermone Vriæ, che quell'Iddio che spia gl'intimi sensi de gli vmani cuori, & Hierusalem scrutatur in lucernis, sembra di non sapere, e di non hauere veduto tant'al-
1.Reg. 25. tri delitti di questo Rè e tutti graui, Excepto sermone Vriæ, & oue lasciò egli il giuramẽto che fè Dauid, ebbro di furioso sdegno, d'ammazzare Naballe, con tutti quãti i suoi, Vsque ad mingentem ad parietem, per certo temerario giuramento da souerchia ira, e da spirito di vendetta nato; percioche viuente Saule non essendo egli ancora Rè, non

poteua

Kk poteua esseguire il giuramento,*nè farlo com'egli fece, tutto che già fosse per Diuina elettione, e per l'vntione hauuta, al Regno destinato. & oue similmente lasciò l'ingiustitia del peruerso giuditio fatto contra Misibosetto, falsamēte accusato da Sibba, quando senz'altro testimonio, con incredibile leggerezza credè al falso accusatore, giudicò inaudita parte, senza matura deliberatione, confiscogli tutti i beni, e priuò del suo hauere vn innocente, & applicollo al calunniatore? ch'essere non doueua si facile à credere il male del reo, di cui per altre vie poteua hauere conosciuta la virtù. Oue lasciò quella colpeuole indulgenza, cō la quale per amar troppo teneramente il suo primogenito Ammone, e per non contristarlo, dell'incesto sì infame con la sorella, non lo gastigò, nè meno lo riprese. Come similmente non corresse Adonia, ilquale viuente lui affettaua il regno, e publicamente diceua, Ego regnabo. Oue lasciò quella vana superbia d'annouerare il popolo, tutto che

Aug. serm. de decoll. Io. Bapt. e nella 22. q. 4. c. quod Dauid cap. iurauit.
2. Reg. 16.
2. Reg. 13
3. Reg. 1.
2. Reg. 24.

Ll Gioab e tant'altri*Prencipi lo consigliassero altrimenti, venuto per ciò cagione della morte di settanta mila persone? ben vide tutto questo quell'occhio perspicacissimo di Dio, à cui nulla è coperto, ben lo conobbe, ma disse Excepto sermone Vriæ, per accennarci la grauezza di questo sol peccato, che fù sì enorme, che tutti gli altri quantunque graui, à petto à lui sono ò nulla ò poco riputati, e par ch'Iddio non nè facesse conto. In conclusione, la passata giustitia non iscusa il suo delitto, ma l'aggraua, e verificasi quella parola, Quo pulchrior es descende, & dormi cum incircumcisis, quanto più bello se' tanto son più sconcie e brutte le tue macchie. e disse bene S. Paolo, Qui semel illuminati sunt gustauerunt etiam donum cœleste, & participes facti sunt Spiritus sancti, gustauerunt nihilominus bonum Dei verbum, virtutesque seculi venturi, & prolapsi sunt, &c. Et Cristo, Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro aptus est regno Dei. Perciò non sia nissuno che se stesso lusinghi, e vanamente assicuri con la giustitia

Ezech. 32.
Heb. 6.
Luca 9.

dell'an-

dell'andata vita,* nè prenda per la dimestichezza già con Dio hauuta, e per la lunga prattica della virtù, & essercitio delle cose spirituali, licentiosa libertà, perche quanto più ricchi e pregiati saranno stati gli acquisti, tanto saranno le perdite maggiori, e col numero e peso dell'antiche gratie, e de' fauori saranno le nuoue colpe e la moderna ingratitudine misurate, ma habbia ciascuno di continouo innanzi à gli occhi quella conclusione, Cui plus datum est, plus repetetur ab eo.



DISCOR-

A

DISCORSO SESTO

Della grauezza, e delle pene de' danni, e de' rimedij dell'omicidio.

B SE trà tãte vmane scelleraggini ch'alle diuine offese si sono vnite, e congiurate insieme, riponere non si dee, nè trà l'vltime, nè tra le mẽ graui l'omicidio.* Sè d'ogn'altro peccato ch'à danni & à rouina del prossimo sia volto, assai più quello dell'omicidio l'oltraggia e lo danneggia. E se trà tante armi forbite d'iniquità, che nell'ardente fucina dell'vman cuore si lauorano e si limano, solo questa dell'omicidio v'hà presso sì forte e sì fina tempra, che può con vn sol colpo recare inestimabile danno ad ogn'altra creatura, & in vna più degna offendere tutte l'altre men degne, quando che sieno in vna, non solamente amicheuolmente vnite & accoppiate, ma ingrandite ancora oltre al credere, inalzate à marauiglia sopra'l naturale, e riposte in alta speranza d'immortalarsi e di bearsi nell'huomo. Però non è marauiglia se contra sì orrendo peccato solleuate e guernite in punto si sieno l'antiche e nuoue scritture, i sagri e profani scrittori, le diuine & vmane leggi, i ciuili & i canonici diuieti, le secolari & Ecclesiastiche podestà, i viui & i morti, gli Angioli, & i Demoni, le visioni & i sogni, l'ombre vane e le fantasime, la natura e l'industria, la terra e'l Cielo, la

creatura e'l Creatore, * l'huomo & Iddio, ch'egli potrebbe C dire, Multi insurgunt aduersum me, multiplicata sunt super me flagella. Di che in gran parte v'hanno dato contezza i due già fatti discorsi, e fornirà di chiariruene quest'altro, mentre attenderete.

Salmo cinquantesimo come vna supplica.

Che'l cinquantesimo Salmo sia vn vmile supplica presentata per Dauide al supremo Rè, non potrà chiunque lo leggerà da capo à piedi dubitarne. non vi par'egli questa voce di supplicheuole oratore, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam? non confessa il delitto chi dice, Iniquitatem meam ego cognosco? Tibi soli peccaui? non si constituisce reo di gran pena meriteuole chi grida, Et peccatum meum contra me est semper? non iscusa con modesta vmiltà il commesso fallo chi scriue, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum? non s'obliga à prendere qualche compenso, & à risarcire in qualche guisa i danni, chi promette, Docebo iniquos vias tuas? non si dà per debitore perpetuo à * douere celebrare il beneficio D del perdono dicendo, Exaltabit lingua mea iustitiam tuã? Os meum annunciabit laudem tuam? Acceptabis sacrificiũ iustitiæ oblationes & holocausta? Però Esdra ch'hebbe carico d'accorre insieme i memoriali e le suppliche, per raccordanza (com'è vso) sopra vi scrisse, al Santissimo per lo tale, In finem, ecco il Santissimo, Psalmus Dauid, ecco l'oratore. Or quiui oue è confessato il commesso omicidio, e si domanda mercè, noi anderemo anco più riconoscendo i meriti del delitto e le pene douutegli, dicendo prima della grauità dell'omicidio, e dapoi del rimedio, nè però intendo di voler entrare nella dichiaratione di quel diuino e natural precetto, Non occides, ma solamente tra' sudetti capi confinarmi.

Tre sorti di micidiali.

Quæst. 52. de potestate Ecclesiæ art. 3.

Tre sorti d'huomini micidiali si ritrouano, Vel nocendi cupiditate (così parla il Trionfo) Vel iustitiæ æquitate, vel ineuitabili necessitate, cioè à dire, ò per ingiuria, ò per giustitia ò per necessità di difesa, l'vn si vieta, l'altro si comandà, il terzo si permette. Permettesi per difendere noi stessi l'vc-

E si l'vccidere, Cum moderamine inculpatæ tutelæ, vn che ci assalti, com'è dottrina di S. Tomaso, e di Soto, tutto che Agostino giudicando che più siamo alla salute dell'anima del prossimo, che del nostro corpo tenuti, questo fatto di peccato non iscusi, affermando che qualunque legge scritta in contrario si ritruoui, sia per schifare maggior male permessiua, al quale potressimo certamente rispondere, esser vero quant'egli dice in caso di necessità dell'anima del prossimo solamente, e non in caso volontario, quand'egli volontariamente vuol perire, e ci assalta e ci necessita à difenderci, in quella miglior maniera che possiamo. Appresso comandasi a'ministri della giustitia che faccino, come quel Rè che diceua, In matutino interficiebam omnes peccatores terræ, e non come Tito Vespesiano figliuolo, del quale Suetonio lasciò scritto, che per orrore ch'egli del sangue haueua, non condannaua li scelerati à morte, solito dire, Dispeream potius quam perdam, anzi io muoia, che

D.Thom 2. 2.quæst. 64.art.7. Sotus lib. 5 de iust. q. 1.art.8. Aug.q.84. in Exod. epist. 154. ad Public.

In Tito c.9

F vccida, il che è mal fatto, * e diritta strada à empire le città di tristi, & alla trasgressione di quell'importantissimo precetto, Non occides. ma gastighino questo male per via di giustitia i publici ministri, affinche non lo faccino gli huomini priuati per vendetta, & anco per purgare d'huomini fecciosi & abomineuoli le città, Vt disperderem de ciuitate Domini omnes operantes iniquitatem, e più senta il giudice che la parte istessa l'iniqua offesa del sangue, come Dauid talora fece, il quale fauellando d'vno, che, ammazzato haueua vn Capitano, recandolo in se stesso diceua, Tu nosti quid fecerit mihi Ioab. & è riprensibile e pessima vsanza quella ch'oggi dì si costuma, che contentata e sodisfatta comunque la parte, il giudice s'accheta, onde il reo habbia maggior timore della parte che del giudice. In questa schiera ripongonsi tutti gli omicidij, che per cagione di publico giouamento in guerra giusta si fanno, e quelli che tra se scambieuolmente per licenza del Prencipe fanno i fuorusciti, essendo vno per l'altro ministro di giustitia con publica autorità eletto, auuengache tutti sieno per

Sal.100.

3.Reg. 2.

Bandi che i Fuorusciti si possono trà se vccidere.

sentenza del Prencipe di morte rei, * e ben che molti d'essi G
sprouedutamente in mortal peccato muoiano, essi lo veggano, percioche risaputa la legge ch'hà loro à morte destinato, doueuano prouedersi. che se questa consideratione di non fargli morire impenitenti hauesse forza, non si douerrebbe nè si potrebbe giustitiare nissuno, che di morire disperato affermasse, quando che per schifare la morte, ò per prolũgare à piccol'ora la vita à pena si ritruouarebbe reo che così non dicesse. Finalmente si proibisce che non s'ammazzi ingiuriosamente per vendetta cõ animo di nuocere, che questo è veramente omicidio, del quale ora parliamo. Il quale primieramente è per più capi contra la legge di natura. E prima perche ogn'animale ama il suo simile, e l'vno contra l'altro ageuolmente non insorge, e se'l contrario auiene, Ferina rabies est (disse Seneca) sanguine vt vulnere lætari, onde vediamo che se vn cauallo vede vn'altro morto, prestamente si turba, si ritira, si rabbuffa, s'inalbera, apre le narici, * dà de calci, fassi affatto ombroso H e restio, siche nõ bastano nè sproni, nè bacchette, nè sferze à farlo pur vna spanna passare innanzi, cotanto hà egli della morte d'vno della sua specie dolore, ouero orrore. I Barbari nell'Isola di Malta, quando videro la vipera penzolone alla mano di Paolo attaccata, stimarono che fosse celeste vendetta, e micidiale lo giudicarono. I Gentili prima di gittare Giona in bocca al mare & alla morte, mostrarono dell'omicidio grande orrore, e s'andarono aiutando per tardare e cessare questo fatto in varie guise, e finalmente dallo stesso Giona persuasi e spinti, pensando che fosse Diuin volere, lo fecero, ma ne chiederono perdono, s'iscolparono, si purgarono, e purificarono, hauendo prima per non venire à questo, ogn'altra strada di saluarsi tentato, gittato i vasi, alleggerito la barca, fatto preghiere, offerto voti, preso le sorti, chiestone il consentimento di Giona, e con ogni loro sforzo di prendere terra procurato, tanto d'orrore il debol lume di natura haueua loro nell'animo innestato. Secondo perche è contro ad vn natural principio, Quod tibi non

omicidio cõtra la legge di natura.

Act. 28.

I bi non vis, e chi è Qui carnem *suam odio habeat? e qual cosa è ò più alla natura amabile che l'essere e'l viuere? ò più ad ogni animale naturale che fuggire i contrari, e tutto quello che può nuocere alla vita? tanto che cosa non è che s'odij se non per quest'vno rispetto, che in qualche maniera sia alla vita contraria. Quinci è che la morte sia stimata Timorum maximus, Horribilium horribilissimum, perche rouina la vita di tutti quanti i beni vnico sostegno e fondamento, qual perduta ogn'altro bene temporale si perde, Corruptis enim primis substantijs impossibile est aliquid aliorum remanere. si che non senza gran ragione molti Teologi con Agostino sentirono, che i Diauoli, & i dannati anzi contentare si douerebbono di così viuere eternamente tormentati, che d'essere annichilati, perche almeno nel colmo di tanti mali, pur qualche bene, quale è la vita, restarebbe loro, e quel dire; Melius fuisset si natus non fuisset homo ille, Bernardo così l'interpreta, Si natus non fuisset homo, ma ò pecora ò altro, * perche non verrebbe al giuditio, essendo di giudicio priuo. Altri l'intendono non dell'essere ma del nascere. altri à paragone della colpa, come quando Giob bramò non essere stato, & il giorno del suo nascimento maledisse, e parlando come giudice così sententiò, vorrei anzi non essere stato ch'essere in colpa conceputo. Platone stimò che l'anime de gli ammazzati perseguitassero fieramente i loro omicidi, il che per cosa certa Marsilio Ficino, e Lucretio, tennero, onde per ciò Vergilio fà à Didone queste parole dire.

Lib. 1. de liber. arbitr. c. 87. & 88

Serm. 35. in Cant.

Plat. Lib. 1 de legib.

Marsil. li. 6. de imman. cap. 5

Lib. 4. Aeneid.

— sequar atris ignibus absens.
Et cum frigida mors anima seduxerit artus
Omnibus vmbra locis adero, dabis improbe poenas,
Audiam, & hæc manes veniet mihi fama sub imos.

Io porto opinione ch'i Demoni per segreto giudicio, e per giusta permissione di Dio, facciano cotale vfficio come dice Plutarco di Pausania Rè di Lacedemoni, il quale per hauere vcciso vna donzella fù da vn spirito, che di lei portaua

Procopio li. 1. de bello Goth. sembiáza sin'à morte tormẽtato.*Scriue Procopio che Teo L dorico vide in vn teschio di pesce recato à tauola il capo di Simmaco da lui diãzi vcciso,che versaua sãgue, e minacioso lo guardaua,di che egli hebbe si grã timore,che frà poco si morì. E chi sà se di questo temette l'empio Erode quãdo disse, Quem ego decollaui Ioannẽ Baptistã surrexit à mor-
Marc.6. tuis, e con maggior podestà di prima di far marauiglie e stupori per gastigare il micidiale, Ideo virtutes operantur in eo, massime che comunemente tra'l popolo questa opi-
Ioseph.li.8 Antiq. 10. nione correua,che per la morte del Battista venute gli fossero tante,calamità che dipoi egli hebbe. Molti legisti e Canonisti prendono per congettura di mettere vno à tortura, se in passando al corpo morto vicino, senza punto toccarlo, le ferite di lui comincino à versar sangue, ilche Plutarco scriue essere ad Ammone,e Suetonio à Caligola auuenuto. Et inuero non ci lascia la scrittura dubitare, che lo sparso
omicidio cõtra la legge. sangue non gridi, e non chieda di continouo con quelle parole vendetta, Vindica * sanguinem nostrum Deus noster. M
Secondo è l'omicidio contra la legge scritta, ou'habbiamo quel precetto, Non occides, primo tra'negatiui, perche volle Iddio primieramente proibire quel male, che fù'l pri-
Precetto del l'omicidio in tre maniere vniuersale. miero à germogliare dalla corruttione della natura. Questo è precetto vniuersale in tre maniere,à tutti,per tutti,in tutti i modi. Primo à tutti, che non è lecito l'omicidio à nissuno, e se l'Ecclesiastico dice, Tempus occidendi, tempus
Eccl.3. sanandi, deuesi priuatiuè ò negatiuè (come si parla nelle scuole) intendere in questa guisa, Tempus sanandi, & tẽpus non sanandi, perch'è sentenza d'Ipocrate, che Neglectis & desperatis morbis non est adhibenda medicina, e quest'è quello ch'io chiamo Vccidere priuatiuè ò negatiuè, cioè lasciare di sanare. Secondo per tutti, per te e per gli altri, onde'l precetto assolutamente parla, non ristrengendosi à nissuno, come che lecito non sia all'huomo ammazzare nissun altro, e molto meno se stesso, cosa ch'esser deue à ciascuno grata e gioconda, perche à lui si fa'l diuieto per altri, ad altri per lui, à lui per se stesso. e per nissun conto,

ne per

N nè per liberarsi &* vscire dalle calamità di questa vita, come già faceuano molti, che persuasi da Egesia eloquentissimo, poiche l'haueano vdito discorrere delle mondane miserie, s'vccideuano. Nè per disperatione del perdono, come Giuda traditore, nè per non dare in mano di nemici, come Saule, nè per non credere altra vita, come quelli.

Foelices errore suo, quos ille timorum Lucano libro 1
Maximus, haud vrget læthi metus, inde ruendi
In ferrum mens prona viris, animosque capaces
Mortis, & ignari rediturae parcere vitæ.

nè per sagrificare à Dio, che fù l'errore del capitano Gefte hauendo già mostrato Iddio in Abramo di gradire la prontezza dell'animo, e non la violenza della mano. Nè per conseruare l'onor temporale, come Lucretia Romana, nè per ischifare peccato, come vna vergine per non perdere il fiore della pudicitia, se forse per questo non sentisse nell'animo spetial mouimento, e particolare ispiratione dello O Spirito santo,* il che facendo, fà egli si chiaramente che nõ lascia dubitare, che ei di cotal pensiero autore & inspiratore sia, Nubes in conspectu eius transierunt. D'alcuni scriue Agostino trà quali annouera il fortissimo Sansone, che per Diuina inspiratione fecero à se stessi mortale violenza. e santo Ambrogio narra vn raro & illustre essempio di due sorelle, le quali vedendosi alle strette di non potere scampare, di non essere da' soldati violate, essendo arriuate à vn fiume, che attrauersaua loro la fuga, si ristettero alquanto, e par che sentissero in se stesse questa voce, entrate pure coraggiose, entrate con vn'animo franco, calcate le rapid'onde, non per varcare all'altra sponda, ma per traggittare alle celesti riue, si che prestamente chiuse e strett'insieme, e cõ la madre abbracciatesi si precipitarono in fiume, O valorose guerriere, che disarmate vinceste l'armate squadre, e cõ lo schermo dell'acque schifaste i colpi de' lor terreni affetti, O degne figlie di si magnanima madre, O degna madre di si generose figliuole, O madre O figlie non vna, ma tre volte pudiche, O figlie O madre non d'vna, ma di

Vedi il Triõfo de potestate Ecclesiæ q. 52. art. 4.

Aug. lib. 1. de Ciuit.

Lib. de Virgin.

tre

tre morti fortissime dispregiatrici. * Terzo vniuersale in ogni guisa, si che nè con opera, nè con consiglio, nè con comandamento, nè con animo, nè con parola, nè con cenni, nè come principale, nè come complice, è lecito ammazzare, Dauid non lo fece, ma lo comandò e commiselo ad altri, nè peccò per questo meno. Due cose ritrouarete nella vecchia scrittura, delle quali vna s'oppone all'omicidio, l'altra par che lo fauorisca, non essendo così, ma ambedue dette, & ordinate per biasimo e per freno di sì gran peccato. Vna è nel Deuteronomio, oue per iscampo de gli omicidi sono le città del rifugio ordinate e stabilite, il che si fece affinche non fosse l'innocente ammazzato, cioè chi à disgratia ò casualmente hauesse vn'altro vcciso, perche chiunque fatto l'hauesse per odio, voleua ch'indi fosse tratto e gastigato, che perciò nell'Essodo comandasi ch'anco appresso l'altare si prenda, come per ordine di Salomone fù contra Gioabo esseguito, ilquale sopra l'istesso altare fù vcciso, e bruttollo dell'ingiusto sangue, * tutto che oggidì per canonica legge maggior rispetto sia a'sagri Tempi douuto, donde la secolare giustitia non può, saluo che in certi casi & à giudicio dell'ecclesiastico giudice trarne i rei. nè dolere si possono i Gouernatori, & i Ministri de' Prencipi, che i sagri Tempi sieno fatti Asilo di scelerati, quando anco simili priuilegi vegiansi e da gli antichi, e da'moderni alle statue & a'palagi de'prencipi conceduti, percioche è di maggior rilieuo mantenere l'ecclesiastica dignità e decceuolezza, che'l gastigare vno ò vn'altro malfattore, & è maggior bene l'immunità della Chiesa, che non è male qualche impunità della malitia. E certo mostrarebbono i ministri di tenere più onorata protettione della giustitia, è di volere fauorire le parti, e fare al publico giouamento maggiore, in gastigare non le borse, ma gl'infiniti scelerati che lor danno in mano, e ch'hanno in lor balia ristretti, e nelle carceri ritenuti, che'l venire tutto'l dì per vno ò per vn'altro, e bene spesso in causa de lana caprina, co'ministri Ecclesiastici à scandalose contese, che l'adoperare genti-

lesche

Deut.19. *Exod.21.* *3.Reg.2.* Immunità delle Chiese

P Q

R lesche violenze,*& iscomunicate forze,e cõ parole piene di rabbia,e di veleno tinte, di tutto l'ordine Ecclesiastico richiamarsi,cõculcando i sagri canoni, disonorãdo i Prelati,e spregiando le cẽsure, e per farsi tenere buoni ministri de gli huomini,rubellãdo daDio.Nel che sono anco i padroni grãdemente colpeuoli,e poco dell'interesse proprio intendenti, che se non fosse così, priuarebbono al fermo d'vffici, e cacciarebbono dalle corti e da gli stati tali ministri, percioche non è credibile ch'essere possa all'huomo fedele, chi in tãte guise à Dio, & à santa Chiesa infedele si mostra. L'altra è pure nel Deuteronomio, oue è permessa la scrittura del rifiuto o'l libro del ripudio,del quale al suo luogo dirassi, e non per altro che per ouuiare all'omicidio, stimato si gran male,che si permette(dirò così)l'adulterio per non far succedere qualch'omicidio, percioche vuole che se al marito non è la moglie gradita,per non ammazzarla, la lasci e la rifiuti, e chi non vede che lasciandola,all'altrui adultere *Deu.c.24.*

S voglie l'espone, e l'abbandona *?In ambedue le leggi naturale, e scritta veggonsi grauissime pene, non fulminate e minacciate solamente contra i micidiali, ma prontamente e rigorosamente esseguite. Nella naturale v'è l'essempio di Caino,contra'l quale è scritto, De Cain septies. Si che quell'Iddio che minaccia di douere i peccati, Ad tertiam, & quartam generationem gastigare, contro à micidiali, slarga e stende la legge anco alla settima,De Cain septuplum, e proferendo Caino contra se stesso quest'aspra sentenza, Omnis,qui inuenerit me,occidet me, rispose Iddio(com'interpreta Beda) non sarà già così come tu pensi,e non morrai sì presto come imagini, ma ti serberò lungamente in vita,perche si prolũghi la tua pena, e chi al presẽte t'ammazzasse darebbe fine a'tuoi lunghi & acerbi tormenti, che per ciò S. Geronimo,i Settanta, e Teodotione leggono, Omnis,qui occiderit Cain,septem vindictas exoluet, perche essendo egli destinato à viuere sino alla settima generatione in pene e guai, chi prima di questo spatio prescrittoli l'vccidesse, compendiarebbe anco & iscemarebbe le sue *Gastighi cõtra i micidiali.* *Gen.4.* *Ger onimo ep.125.*

Sette vendet te cõtra Caino.

pene. * e fù senz'altro vero ch'egli prouar douerrebbe sette vendette, eccole, La prima nell'Anima, Maledictus eris super terram, perche tutti gli huomini della terra gli darebbono mille maledittioni. La seconda negli esterni beni, Cum operatus fueris terram, non dabit tibi fructus suos, e notisi che Caino hebbe due padri, vno della carne, l'altro dello spirito, vno per generatione, l'altro per imitatione, per generatione carnale fù d'Adamo, per imitatione morale fù del Diauolo primogenito, dal padre Adamo ereditò la maledittione ne'beni, perche questa fù pur di lui; Maledicta terra in opere tuo, dal padre Diauolo, la maledittione di se, perche à lui fù detto, Maledictus es inter omnia animantia terræ. La terza fù nel cuore per la continoua paura, perche sempre in mente haueua l'vcciso fratello, e grandemente, era per questo tormentato. La quarta nel capo per lo tremore. La quinta nelle mani per l'infruttuoso trauaglio. La sesta in volto, per lo segno, che come dice Lirano, gli fù impresso, * affinche fosse da tutti conosciuto. La settima ne'piedi per la fuga, laquale eredità restò poi ne'successori di Cam (come Geronimo in Malco, & Ammiano scriuono) che fù erede doppo'l diluuio della maluagità, dico negli Agareni, Saraceni, & Ismaeliti, che van sempre raminghi. Ma perche la seconda, e la quinta par che ricadano in vna, e che siano l'istessa, altri per compimento del penoso settenario v'aggiungono l'incuruatura ò la gobbezza delle spalle, e così quelle parole, Maior est iniquitas mea, quam vt veniam merear, leggono gli Ebrei, Maior est curuitas mea, à portare, à leuare, cioè quam vt portem, quam vt feram, perche la curuità non solamente significa sentimento di dolore, Miser factus sum, & curuatus sum vsque in finem, Anima quæ tristis est super magnitudinem mali, & incedit curua & infirma, ma anco soffèrimento di pena, come si dice d'Acabo doppo le minacciose parole d'Elia, che Ambulauit capite demisso. E pure in questa stessa legge Iddio comanda, che dello sparso sangue dell'huomo se ne faccia vendetta ancora contra le fe-

Chrysost. serm. quod Deū laude mus Tom. 5

Am. lib. 14.

Sal. 37
Baruc. 2.

3. *Reg.* 21.
Exod. 21.

T
V

re, e

X re, e cotanto questo spargimento di sangue* aborrisce, che vuole che s'astenga l'huomo di mangiare il sangue etiandio delle bestie, per non destarsi'l talento, e per non agevolarsi con tale vsanza la strada à spargere l'vman sangue, come per auentura oggidì i sagri Canoni, à gli Ecclesiastici le caccie per questo stesso fine proibiscono. Nella scritta legge habbiamo l'essempio della vendetta contra Dauide, & egli pure come Caino sententiò se stesso, Reus est mortis, ouem reddet in quadruplum, oue egli si seruì della legge nell'Essodo registrata, ma per gran zelo v'aggiunse, Reus est mortis, auuengache la legge solo del quadruplo si contentasse. E ben'è degno di consideratione, onde la legge comandi, e con che fondamento di giustitia, che per vna pecora rubata, quattro al padrone si restituiscano, rende di ciò la ragione Guglielmo Parigino, perche il rubatore della pecora priua il padrone di quattro commodi, della pelle, della carne, del parto, e del frutto, come latte, *Lib. de legib. cap. 1. post mediũ*
Y butiro, e simili,* ma perche'l bue reca cinque vtilità, cioè le quattro dette, e di più il seruigio dell'agricoltura, vuole che per vn bue rubato se ne rendano cinque, tutto ch'io creda ch'hebbe il legislatore l'occhio all'ardire che si mostra maggiore nel rubare vn bue, & in fatto fù questa legge, e questa sentenza esseguita in persona del Rè; perche per vno Vria vcciso egli pagò quattro figliuoli, il fanciullo nato di Bersabea, Ammone, Assalone, & Adonia, tutti vccisi, e verificossi quel dire, Non deficiet de domo tua gladius, che non gli mancarebbe in casa spada, ne spargimento di sangue, la spada della Diuina vendetta contra'l fanciullo, la spada d'Assalone che sfodrò contra'l padre, la spada di Gioabo contro ad Assalone successore del Regno, la spada d'Assalone cõtra l'incestuoso Ammone suo maggior fratello, e la spada di Salomone contra Adonia affettatore del Regno. Siegue ch'io dica le diuine vendette, le pene legali, & il biasimo e persecutione vniuersale contra questo peccato, e perche'l dire non vi rechi noia, ma voi con minor molestia l'ascoltiate, & io più agiatamente le

ridica, dirò questo che resta ricominciando * da capo con Z
vna bella figura d'Ismaelle

Gen.6. Predisse l'Angiolo all'Ancella Agar per suo conforto, ritrouandola dolente e fuggitiua, ch'ella verrebbe madre d'vn figliuolo, che sarebbe padre di molti popoli, e questi fù Ismaelle, del quale predisse in brieue dire quattro cose. Vna ch'egli sarebbe assolutamente fero, Hic erit homo ferus, l'altra che sarebbe vniuersalmente fero, Manus eius contra omnes, la terza che singolarmente fero, Figet è regione fratrum suorum tentoria, la quarta che prouarebbe anco egli vniuersalmente, e singolarmente la ferezza altrui, Manus omnium contra ipsum. Nó hà dubbio ch'habbiamo in Ismaelle l'allegoria del peccato, per esser'egli chiamato figliuolo della carne, persecutore dello spirito, e prouocatore del fratello, mà per le quattro circostanze di sù dette più particolarmente l'omicidio ci mostra, e primo perch'è fero, la superbia è ben seluaggia e fera, perch'è sempre singolare, intrattabile, dispregiatrice, * e conculcatrice di tutti, che perciò Dauid parlò della superbia sotto simbolo del piede, Non veniat mihi pes superbiæ, e Cristo à quelli, che di superba maggioranza contendeuano lauò i piedi, e Giacob vsurpatore della primogenitura vien fuori dal materno ventre a'piedi del fratello afferrato, e Satanasso ch'hà collocato il nerbo della guerra contra l'huomo più nèlla superbia che in altro, Insidiatur calcaneo eius, e ciò non solamente perch'ella è piede e base di tutti quāti i Vitij, nè pure perch'ella hà solamente vn piede, hauendo d'ordinario maggior fumo & orgoglio che forza, Superbia eius plusquam fortitudo eius, nè meno perch'ella si ferma sù vn piede de'meriti suoi, che perciò Dauid disse nel numero del meno, Non veniat mihi pes, onde nasce che non possono i superbi lungo tempo regnare, nè stare in piedi, Expulsi sunt nec potuerunt stare. ma molto più perch'essendo ella altiera dispregiatrice di tutti, del piè si serue per premere, per calcare, e per sottomettere ogn'altro, però la fierezza dell'omicidio auanza, nè si contenta di

L'omicidio, & Ismaelle simili in quattro cose

Paragone tra l'omicidio, e la superbia. A a

Sal.35

Esai.16

Gugl. de Ret. Diuina c.52.

Sal.35.

gittare

Bb gittare vn per terra, di metterlo ſotto, *e di ridurlo ad eſtrema neceſſità, ſe non gli toglie anco crudelmente la vita. L'auaritia è fera indomita e crudele, della borſa hà fatto carcere, e della caſſa (come dice Ambrogio) ſepolcro, & indura sì le viſcere d'vn'huomo, che l'impietra à guiſa di quell'acque, L'omicidio con l'Auaritia. *Lib.2. offic.*

Flumen habent Cicones, quod potum ſaxea reddit *Ouid.15 Metamor.*
Viſcera, quod tactis inducit marmora rebus,

Perloche Dante moſtra d'eſſerſi più alla viſta della lupa, che della lonza, e del Leone sbigottito, cioè più dell'auaritia che della laſciuia, e della ſuperbia, come ch'ella più ſia à laſciarſi domare e conuertire difficile. Però ella che più fà, che togliere il paſcolo à gli huomini, e priuarli de'fomenti della vita? oue l'omicidio molto di lei più fero toglie la vita ſteſſa. L'inuidia è vna mala beſtia, verme che naſce dalla dolce manna, tarlo che ſi genera nella freſca ellera di Giona, Cantaride che viue trà le vermiglie *Cant.1.dell'Infer.* Omicidio con l'Inuidia.

Cc roſe e *macreſcit rebus opimis*
**ſe ſteſſa macera.*

Et à guiſa di crudel vipera lacera e sbrana'l ventre dell'anima, oue ſi forma. Iddio ſe n'è talora ſeruito per flagello, così minacciò egli ad Elì, Videbis æmulum tuum in templo in vniuerſis proſperis Iſrael, l'Apoſtolo per ſtimolo a'Romani, Si quo modo ad æmulandum prouocem carnem meã, & ſaluos faciam aliquos ex illis. però ſe conſiderate bene tutta la ſua ferezza, mira l'omicidio, percioche ella fà cõ lui lega, e chiamalo in ſuo aiuto, laſcio che Mors intrauit inuidia diaboli, ma non vi chiariſce egli di queſto il fatto de'Satrapi contra Danielle? di Saule contra Dauide? d'Eſaù contra Giacobe? de'fratelli contra Gioſeppe? e di Caino contra Abelle? L'ambitione è ſi fero vitio, che non è atto sì eſſorbitante, nè maluagità sì grande, ch'vn huomo promettere non ſi poſſa d'vn'altro ambitioſo, s'ei vuole ch'egli lodi altrui, farallo anco con adularlo, ch'ei vituperi altrui, farallo anco con calunnia, che ſia detrattore, farallo pure con bugia, che ſoſpetti malamente, paſſerà etiãdio *1.Reg.2* *Rom.11* *Sap.2.* Omicidio con l'Ambitione.

dio

dio a' temerari giudici, * che onori riuerentemente vn'altro, l'adorerà come Dio, che vanti se stesso, toccherà i segni dell'arroganza, che chieda, passerà i termini della prosuntione, che pretenda qualche cosa, vscirà fuori de' cõfini della sfacciataggine, che faccia qualunque altro male, per farlo metterà in non cale i cittadini, gli amici, il sangue, le leggi, gli huomini, e Dio. Nondimeno la maggior sua ferezza è quella, ch'ella si fà imprestare dall'omicidio, onde per stimolo d'ambitione Abimelecco vccise settanta fratelli, Atalia tutta vna stirpe Reale, Ieù, & i fratelli e molti Prencipi d'Israelle. Che dirò io dell'ira, e dello sdegno? è animale bestialissimo, velenoso serpe, che punge e mortalmente percuote, veltro mastino ch'arrabbia, si rabbuffa, rigna, & assanna qualunque gli viene innanzi, Leone, Tigre, che infellonisce, smania, lacera, e sbrana. Però tutto quanto pensa, ordisce, trama, e tenta l'ira, tutto è dispositione & apparecchio all'omicidio, quinci comincia questo peccato à prendere vigore, * e forza, Cur iratus es? disse Iddio al primero omicida. Finalmente io ben'veggo che l'auaritia hà duro pascolo, difficile à smaltirsi, cioè il metallo, la superbia l'hà tanto ventoso, che gonfia, l'ambitione di leggera sostanza trasmutabile e corruttibile, cioè l'opinione altrui, l'ira velenoso & infetto, l'inuidia l'hà ben grasso, ma ne smagra, però l'omicidio, à guisa dell'Omerico Polifemo, fassi vedere tutto sbauato di, e tutto di sangue intriso, che rutta carne, & vman sangue.

Omicidio con l'ira.

Gen. 4.

Secondo egli è l'omicidio vniuersalmente fero, v'è chi bestemmia'l cielo, chi la terra, il vento, l'aria, gli anni, i giorni, chi gl'huomini, i Santi e gli Angioli, e chi finalmente oltraggia & offende Dio. L'omicidio insieme insieme adonta tutti, perche tutti hanno nell'huomo parte, Manus eius contra omnes, lascio le corporali creature, che sono nell'huomo epilogate, anco l'Angiolo è offeso, conciosia cosa che con la perdita d'vn'anima, ch'egli hà in guardia, spesso resti del suo fine frodato, ma quando altro non

L'omicidio ingiuria tutte le creature e'l Creatore.

sia,

Ff sia, è grauemente ingiuriato per * offendere alla spalla di lui vn'altro: lascio gli huomini presenti, che perdono vn padre, vn parente, vn benefattore, vn amico, anco i descendenti & i successori, che venir poteuano da lui restano perpetuamente della vita e dell'essere priui, perciò dice l'Ebrea scrittura nel numero del più, Vox sanguinum fratris tui clamat ad me. lascio le creature visibili, & inuisibili, anco Iddio Trino & vno resta offeso, al Padre è mal trattato vn figliuolo, al Figliuolo assassinato vn fratello, allo Spirito santo rouinato vn viuo tempio, alla Trinità santissima lacerata vn'imagine, vn ritratto, e sol questa ragione rendè Iddio nel vietare l'omicidio, Ad imaginem quippe Dei factus est homo, à cui si straccia vna lettera scritta di suo pugno in faccia, e non potendo attaccar fuoco tra le Diuine persone, gli si brucia la statua, Ma oue hò io lasciato te O Cristo O Redentore? che spargesti il tuo sangue affinche non si spargesse l'vmano, e per essere parco e Gg custode del nostro, fosti si liberale e prodigo del tuo. * Gen.4 Gen.9

Terzo è singolarmente fero, perche insorge ancora contra i suoi fratelli, E regione fratrum suorum figet tentoria, e fà'l contrario de gli altri peccati, i quali s'impiegano in seccare i ruscelli delle fontane, in battere le pareti delle fabriche, in tagliare i rami dell'vmane piante, questo si volta al fonte, a' fondamenti, & alle barbe, percioche gli altri battono l'hauere, la fama, e gli altri beni del prossimo, questo la persona e la vita stessa, gli altri ò tacciono ò poco parlano, questo grida fin'al cielo, e s'è in compagnia messo della sodomia, dell'oppressione, del frodare la mercede, che sono vitij che fin dal cielo tirano qua giù vendetta, de' quali vno fà ingiuria al sesso, l'altro alla persona, e l'altro all'opere, però l'omicidio anco alla vita. si potrebbe pur dire che tutti questi vitij gridano, perche troppo son publichi e comuni, che così parla la scrittura, quando dice che l'iniquità grida, leggi Agostino nell'Encheridio. gli altri vitij recano seco qualche bene vtile ò diletteuole, questo nuoce à gli altri in tutti i beni, nell'hauere à pari del Gen.18 Exod.3. Giaco.5 Differenza tra l'omicidio e gli altri vitij.

furto,

furto, nell'onore non men che * l'ingiurie e le calunnie, Hh
ne'suoi come l'adulterio, nella persona più che le violenze, nell'anima à gara de'prouocatori e de'mali consi-
Matth.10 glieri, in somma in tutto, E regione fratrum suorum. O tremendo O sagrilego peccato, Cristo disse, Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam vero non possunt occidere, ma l'huomo micidiale bene spesso tocca e passa questo segno, & in cõpagnia del corpo vccide l'anima, onde auuiene che fà à se stesso impossibile la ristitutione, di cui la radice è il danno dato, & è certo che'l danno ne'beni, nella famiglia, e nella persona si può ò in tutto ò in parte ristorare, ma che partito prenderassi per far ristitutione della vita tolta, & in lei d'ogn'altro bene temporale? ma qual compenso trouerassi per lo danno spirituale dell'anima, che si faccia cadere in vn peccato? di che tanto si doleua nel tempo della morte Berengario, ch'egli non hauesse ancora à Dio ricondotto e riguadagnato quell'anime, ch'egli con la sua falsa persuasione,*e malo essempio indutto haueua in Ii
errore. Or qual rimedio si potrà ritrouare per lo danno spirituale eterno? percioche essendo l'anima dal ferro micidiale in mortal peccato colta, ella resta eternamente danneggiata, e la compita ristitutione impossibile. ma che sia anco à se stesso noceuole già s'è discorso, e nè gli essempi di Caino, e di Dauide di sù detti chiaramente veduto.

La gran difficoltà della ristitutione ne'danni del l'Omicidio.

Leggi Nauarro cap. 15.nu.19.

De consecrat. d.2.c. 42.ego Bereng.

Quarto, onde non è marauiglia, se Manus omnium sint contra ipsum, vdisti già come guerreggi contra lui, la natura e la sua legge, e come se sia armata à suoi danni la vecchia scrittura, vdite ora lo stesso del Vangelo, e dell'vmane leggi. Il Diuino Vãgelo lo condãna cõ vna giudiciale sentẽza dicendo, Qui gladio ferit, gladio perit, cioè chi percuote cõ ferro, è degno che cõ ferro perisca, però è anco vero che'l più delle volte così riesce in prattica, e per vie astrusissime sol da Dio conosciute, vẽgono i micidiali, ò per mano di Giustitia ò di nemici, ò per disgratia à muorire vccisi, così predetto haueua Iddio nel Genesi, Qui effuderit sanguinẽ hominis, effundetur sanguis illius, anco per hominẽ. ciò figurò

Matt.26

Il Vangelo come condanni l'omicidio.

Genesi 9.

in Egitto

Kk in Egitto, come auertì Damiano,* l'acqua de' fiumi volta in sangue, affinche gli Egittiani di quell'acque insanguinate beuessero, nelle quali haueuano i fanciulli Ebrei affogato, & vcciso, si che si potesse lor dire, Sanguinem sitistis, sanguinem bibite. nella Genealogia di Cristo, essendo annouerate e nominate donne gentili, e men che oneste Raab, Tamar, Rut, non si nomina Bersabea, che diede occasione all'omicidio, ma dicesi solamente, Ex ea, quæ fuit Vriæ. Quell'Iddio, il quale com'altroue s'è detto, spesso Malos bene perdit, gastigãdogli e percotẽdogli per sanarli, e conuertirli, degli omicidi giudica altrimenti, Et malos malè perdit. Finalmente non contento Cristo d'hauere l'omicidio proibito, tolse ancora, e troncò tutte l'occasioni d'ira, di sdegno, e di villane parole, Ego autẽ dico vobis, omnis, qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio, qui autem dixerit racha, reus erit concilio, qui autem dixerit fatue, reus erit gehennæ ignis, anzi passa più oltre à comandare che s'a-

Ll mino, e si benefichino i nemici,* Diligite inimicos vestros benefacite ijs, qui oderunt vos. L'vmana legge lo gastiga con morte, e fulmina contra lui diuerse pene canoniche e ciuili, leggi il Concilio Eleberitano, e Brucardo nel sesto delle Decretali, & il Confessionale di S. Bonauentura, oue sono le Canoniche penitenze contra l'omicida adunate, e ciò ragioneuolmente fanno, auuengache con l'omicidio si tagli alla republica vn braccio, e però hanno giudicato le leggi fatto di tanta importanza l'ammazzare vn'huomo, che per farlo per via di Giudicio, e di publica sentenza giustamente, i legislatori ne' digesti, codici, decretali, e tutti i loro libri vollero, che i giudici prima s'essercitassero in tant'altre materie, fede, religione, chiese, ecclesiastiche persone, vffici, giurisditioni, atti, transattioni, giudici, arbitrij, contratti, obligationi, sponsali, matrimoni, doti, priuileggi, tutele, testamenti, legati, fedecommessi, institutioni, sentenze, appellationi, donationi, e cent'altri Ciuili, e Canonici soggeti, doppò la cui prattica venissero ben'ammaestrati e dotti alle materie criminali & ordinarono si

Egitto sanguinario, beue l'acque insanguinate.

Matt. 1.

Matt. 21.

Greg. 33. moral.

Iustin. in resp. ad gẽtes.

Matt. 5.

Legge vmana condanna l'omicidio.

Bonau. to. 1.

gli titoli,* che l'vltima parte del Codice,e de'Canoni fosse la criminale. Per conclusione io non dirò altro, se non che egli è vn peccato Diabolico, poiche del Diauolo è scritto,Ille homicida erat ab initio, e per cagione del sangue,egli nell'Apocalisse,secondo la Chiosa, vien chiamato Draco Ruffus.Egli fù quello che nel mondo e negli huomini introdusse la morte, e però i micidiali anco essi sono figliuoli del Diauolo chiamati,Vos ex patre Diabolo estis e non importa che Agostino dica, che per Padre Diauolo intendere si debba Caino,che pur quì ricade, essendo stato Caino micidiale.Dauid anch'egli chiamò Abisai,ch'all' omicidio di Semei lo stimolaua, Satanasso. Quinci conchiudasi quanto gran male commettano coloro, i quali ò con consigli e comandamenti altri incitano e persuadeno,ò se stessi con isdegno & odio à si gran peccato destano e prouocano, a' quali raccorderò quel fatto che passò già trà 'l generale Gioabo e quel soldato che gli recò l'annontio d'hauer veduto il rubello Assalone ad vna quercia per gli rabuffati capegli impiccato,à cui dicendo il * capitano che doueua essendogli venuto il destro vcciderlo fecegli degna risposta, quattro notabili particolari contenente, l'vno ch'egli non harrebbe ciò fatto per mille scudi, e pure il farlo all'ora in guerra giusta, à detto del capitano, in persona mal condutta, & in tempo ch' ogn' altro 'l farebbe non sarebbe stato gran misfatto, la oue ora per vno scudo, e per non nulla qualunque huomo s'vccide, l'altro che ciò egli non harrebbe contro al reale comandamento osato, oue per lo contrario si poco trà noi il diuino precetto si riuerisce e si stima, il terzo fù il dire ch'al fine il Rè l'harrebbe risaputo, e così certo permette Iddio, che di cento huomini micidiali vno à pena resti occulto, il quarto che'l capitano stesso gli l'harrebbe apposto, perche pur questo s'vsa che i mandanti sieno spesso i primi à perseguitare i mandatari. Or tanta è la grauezza di questo peccato, tali sono le pene contra lui stabilite.

Omicidio Diabolico peccato.
Giouan. 8.
Apoc. 12.
2. Reg. 18.

M m
N n

Però

O o Però sarà anco bene, che l'huomo habbia à * mano, contra si rabbioso veleno, qualche saluteuole antidoto, e qualche gioueuole rimedio per sì gran male.

Vno sarà quello di Cristo, che si metta gran cura al principio del male & all'ira, si secchi si gran fiume nella fontana, s'adoperi la scure alle radici, poi che dall'ira nasce tutto questo male, leggi Seneca nel libro De Ira, oue trà l'altre cose scriue, di Pisone Console Romano, che per vn solo sdegno e per vn'ira subitanea, trè huomini innocenti iniquamente vccise. Vn'altro, che l'huomo si raccordi che l'ingiuria, qualunque ella sia, viene con Diuina permissione, & il prossimo che glie la fà, è sola mente ministro, e non sia com'vn cane, che percosso non bada al percussore, ma addenta & infellonisce contra'l sasso. non così Giob, ilquale in tutte l'ingiurie e danni riceuuti c'insegnò di ridurli al primo principio Dio, e ben che i Caldei, i Sabei, & i Diauoli dell'inferno fossero quelli, ch'à suoi vltimi danni congiu-

Rimedi contro a l'omicidio.

Giob. 1.

P p rati s'erano,* egli non disse Dominus dedit, & Chaldeus, ò Sabeus, ò Dœmon abstulit, ma Dominus abstulit. Finalmente siaui per gran ricordo à questo proposito quel che dice Grisostomo, Nemo læditur nisi à seipso, quando che noi stati siamo, ò tutta, ò in gran parte cagione, ò pure dato habbiamo non leggiera occasione all'ingiurie fatteci. Ouero iniquamente pesiamo il riceuuto danno, non con le giuste bilancie del tranquillo giudicio, ma col grauissimo peso dell'impiombato sdegno, come disse Seneca il Poeta.

Si quid peccatum est, plumbeas iras gerunt.

però siate in questo fatto veri imitatori di quel gran maestro, il quale De peccato damnauit peccatum. e destisi ne' vostri petti schifo, & orrore di sì gran misfatto cō la cōsideratione di lui. Venganui alla mēte le sante leggi Diuine, & Vmane, che contra lui scriuono crudelissime sentenze, souuenganui le temporali e l'eterne pene, che minacciate li sono, i numerosi essempi de' passati gastighi, e delle moderne vendette, l'vniuersali ammutinamenti di tutte le creature visibili & inuisibili per punirlo, gl'irreparabili

danni, * ch'alle priuate famiglie & à tutta la Republica ca- Qq
giona, le scelerate ingiurie alle creature & al Creatore fat-
te. vi risuoni nell'animo l'infaticabil voce dello sparso san-
gue, che può anco penetrare i cieli, vi si pari innanzi la na-
tura tutta dolente, vestita à bruno, con gli occhi vmidi e
molli per cotanta perdita, imaginate di vedere la Scrittura
guernita in punto con mille arme offensiue ad onta di sì
gran peccato, vi si riueli Iddio, ora con quell'ampio vaso in
vna mano, non di Pandora, ma dell'ira vendicatrice. Calix
Sal. 74. in manu Domini, che versi sopra i sanguinari spietate guer-
re, arrabbiate carestie, mortifere pestilenze, e la più feccio-
sa, e corrotta parte del vaso, Fex eius non est exinanita,
bibent ex ea omnes peccatores terræ. Et ora in atto di col-
pire auuentando qua giù velenose frezze, baleni, tuoni, saet-
te, atre tempeste, e tempestosi turbini. Scuoprasi Cristo in
voi di nuouo crocifisso, Cristo padre per adottione, fratello
per natura, amico per beneficio, maestro per dottrina, pa-
drone per redentione, * redentore per lo suiscerato amore di Rr
quell'huomo, nelle cui viscere tu insanguini l'ingiusto fer-
ro. Cristo capo di quel membro, che tu laceri e tagli; For-
mator di quel corpo, che tu sbrani, donator di quella vi-
ta, che tu d'eterna notte abui, Creatore di quell'ani-
ma, che tu rouini, giudice di quella tenzone, che tu col fer-
ro termini, auuocato di quell'huomo, che tu ingiustamente
perseguiti, e crudelmente ferisci. Cristo che dall'alta cro-
ce ti si mostra in tutte le membra percosso, affinche tu
t'astenga di ferirlo, liuido per tutto, perche di nuouo
non lo percuota, tutto addolorato, perche
non gli cagioni nuouo dolore, onde ei di-
ca, Dolorem super dolorem
vulnerum meorum
addiderunt.



DISCOR-

A

DISCORSO SETTIMO

Dell'adulterio di Dauide.



Quando intrauit ad Bethsabe.



ON molto amaro hà temperato Iddio il poco dolce del lasciuo amore, e come non per altro rispetto si sente amaro, che per disordinato amore, così ogni amaro da qualche amore, come
B riuo da fonte,* e germoglio da radice spunta e deriua. E ben chiamarono i Greci per prouerbio l'amore picròn glychy',cioè Amarum dulce. Che certo non si sentirebbono amare e noiose doglie, nè per le grauose febbri nel corpo, nè per la disusata pouertà ne'beni, nè per la cieca ignoranza nell'animo, se non s'amassero sfrenatamente i lor contrari sanità, ricchezza, e sapere. Qual perturbatione d'animo è più di questa dell'amore noieuole, forzeuole, e violenta? qual fuoco più di questo accende, infiamma, e distrugge? qual furore più di lui rende gli huomini presi, ciechi, & impazzati? indi le stolte genti lo fecero Dio, per mostrare sott'vn fauoloso velo, quanto nell'vmane menti questa passione potesse. deh piacciaui per chiarirui del vero mirare la supellettile, i mobili, i famigli, & i famigliari, cioè le qualità e gli accidenti del vano amore ad vno ad vno. I versi che sono di lui scritti, piangono e sospirano, le rime scintillano di fuoco e di fiamme, le canzoni risuonano dispetti e sospetti, le storie scriuono disperationi, e vendette,

γλυκὺ πικρόν.

Suppellettile, e mobili del vano amore.

dette, le prattiche destano fuoco, forbiscono ferro,* annodano ritorte, mesciono veleni, & ordiscono morti. Gli scābiamenti sono prodigiosi, che fanno de'petti vn mongibello d'incendij, de'cuori vn segno esposto à velenosi strali, de gli occhi viue fonti di pianto, delle guancie profondi solchi di lagrimosi riui, e de'sospiri focosi e furiosi venti. L'imprese hanno del miracoloso, Fenici che si rinouellano, Salamandre che viuono di fuoco, fauille che si traggono dal pianto, cuori che s'accendono in acque, e s'agghiacciano in fiamme, contrari accoppiati insieme, Riso con pianto, orgoglio con vmiltà, ira con tiepidezza, ardimento con timore, speranza con disperatione, guerra con pace. huomini viui, ma senza cuore, huomini sì, ma sciolti di tutte l'vmane qualità, che sono oue non sono, & oue non sono son con l'animo, e con la mente. Che dirò dell'ingiustissime querele? richiamarsi del tempo, stridere contra'l caso, biasmare la sorte, accusare il destino, maledire la natura, e bestemmiare Dio,* in fine infelicissimi sono gli amorosi accidenti, dolori, pene, guai, lai, omei, martiri, gelosie, dipartenze, tregue, timori, sospetti, tal'è l'amarissimo sugo, che da questa soauissima dolcezza, quasi d'vn nuouo assentio d'amore si spreme. Il che certo auuiene per essere si ardito e si sfacciato il disonesto amore, à portare gli altrui sguardi per mezo à mille custodie sin dentro a'segreti soggiorni delle vergini, & a'più casti alberghi dell'oneste matrone. questo precipitò dal Real seggio vn Prencipe, questo accecò vn Profeta, questo infamò vn Santo, questo fè reo Dauide d'adulterio, come ora son per dirui alla distesa.

Cinquantesimo Salmo simile ad vn campo aperto.

E se il cinquantesimo salmo è à guisa d'vn campo aperto, oue mosse il penitente Rè vn'aspra guerra contro ad vn gran stuolo de'vitij, adulterio, omicidio, frode, rapina, ebbrezza, scandalo, calunnia, & impenitenza, certamente siamo costretti à dire, che l'Araldo che bandì la guerra, fosse Natan, ma ch'Esdra prese l'assonto di publicare al mondo le fedi di tutto'l succeduto, e del ristorato onore del Rè, in questo brieue e fedel tenore. In finem Psalmus Dauid, nel

E nel quale oltre gli altri particolari di sù detti, * e da dirsi appresso, toccasi il peccato dell'adulterio, Quando intrauit ad Bethsabe, del quale douendo io ragionare, prima dirò di lui assolutamente, e dapoi col paragone d'vn'altro adulterio, e dell'omicidio, nè sia trà questo ageuole il dimenticarsi affatto della fornicatione.

Porrebbesi in vero con gran ragione l'adulterio di Dauide in più guise scusare, & isgrauare. Prima perche fù peccato di gran tentatione, e d'atto solamente non d'abito, nè di consuetudine, come fù forse la lasciuia del suo figliuolo Salomone, e per ciò la scrittura nella parabola di Natano, chiama questa sregolata voglia, e disordinato appetito, non parente, non amico, non domestico, non cittadino, ma ospite e forestiero. Secondo perche dice la scrittura, Accidit vt surgeret Dauid, ilche reca inditio in suo fauore, che l'auuenuto non fosse d'intentione, nè pensatamente fatto, nè come l'incesto d'Ammone per più dì trat-

Scolpasi in varie guise l'adulterio di Dauide.

F tato, tramato, * & ordinato, ma vna repentina disgratia, e non maturata cō lungo indugio. Terzo perche Dauid spedì messi per intendere chi fosse la donna, che veduto haueua, se vergine, se maritata, se vedoua, e forse per risapere s'ella era in istato di poterla per sua legitima moglie hauere, tuttoche dapoi conosciuto lo stato di lei, per l'ardente stimolo della tentatione, non habbia saputo à se stesso cōmādare, & affrenare, come già fatto haueua il Rè Faraone con Sara, la lasciua passione. Quarto che non sapendo egli chi quella vicina fosse, mostraua bene quanto per l'adietro fosse stato poco di simili prattiche curioso, sendo pure ella tanto vicina, bella, nobile, e d'Achitofelle Reale Consigliero nipote. Quinto perche subito doppo'l peccato egli la rimandò à casa sua, & ella secondo la legge si purificò, ilche ci fà credere, che solamente vn tratto, mentre era viuo il marito, cō lei peccasse. Io lascio indietro le ciancie de gli Ebrei, che vanno scolpando il Rè loro, come scriuono Lirano, e Dionigi Certusino, con sogni, dicendo, c'hauesse Bersabea hauuto sù'l partire del marito per la guerra

Gen. 12.

Sopra'l 2. de' Rè c. 11

il libro

il libro del ripudio, come da' soldati si costumaua,* il che G
oltre ch'è vano ritrouamento e pura imaginatione, se fosse
vero, Natan non harrebbe rinfacciato il Rè, nè Iddio seue-
ramente gastigatolo, nè egli vcciso Vria, nè Bersabea ve-
dendosi grauida temuto punto. Ma allo'ncontro della
grauezza di questo Adulterio ne prende segno & argomé-
to Agostino, poiche nella correttione di Natano sotto la
parabola dell'inuolata pecorella, non dell'omicidio, ma so-
lamente dell'adulterio si ragiona. Or dunque per conosce-
re la grauezza di questo delitto facciamo à tutte quante
le leggi ricorso, per vedere che giudicio elle ne facciano.

Grauezza dell'adulterio di Dauide.

Lib. 3. de doctrina Chris. c. 21.

Adulterio contra la legge di natura.

E primieramente egli è contra la legge di Natura, per
più rispetti, il che si proua prima per molti simboli natu-
rali, con li quali ci hà la natura non oscuramente accenna-
to, quanto l'abomini. Basilio, & Ambrogio portano l'es-
sempio della Vipera, e della Murena, & adducono quelle
parole di Salomone, Mordebit vt coluber & sicut Regulus
venena diffundet, oculi tui videbunt extraneos.* Eliano re H
ca essempio delle colombe, le quali sono per pudicitia cele
bri, come pure scriue Plinio, ma s'egli auuiene, che in adul
terio ritrouate sieno, sono dall'altre vccise e sbranate, ben
che altri ciò affermino delle tortorelle, le quali ammazza-
no il maschio, e costrengono la femmina à starsi perpetua-
mente vedoua. Secondo per due principij naturali, il pri-
mo, Quod tibi non vis, e chi è si tristo di vintiquattro cor-
te, e sì furfante di terzo pelo, che non si contenti anzi del-
la rouina de' beni, della famiglia, e della vita, che d'hauere
in casa sì vergognoso oltraggio, beriche d'vn qualche tale
Plutarco, e Clemente scriuano. Il secondo per la prole, al-
la quale ogni legitimo accoppiamento mira, di cui s'impe
direbbono la generatione, l'alleuamento, e l'ammaestra-
mento, e se non altro, ella con ingiuria e con infamia re-
starebbe, e non di rado della maluagità de' progenitori ò
per inchinatione, ò per imitatione, erede, il che tutto ac-
cenna l'Ecclesiastico con quel dire, Sic & mulier omnis re-
linquens virum suum, & statuens hæreditatem ex alieno
matri-

Basil. ho. 7. Exameron
Ambros. li 1. Examer. cap. 7.
Prou. 23.
Lib. 3. c. 42
Li. 10. c. 34.

Plut. in libel. amatoriæ narr.
Clem. Ro. lib. 9. recognit.

Eccl. c. 23.

I matrimonio, *primo enim in lege altissimi incredibilis fuit, & secundo virum suum dereliquit, tertio in adulterio fornicata est, & ex alio viro filios statuit sibi, non tradent filij eius radices, & rami eius non dabunt fructum, derelinquet in maledictum memoriam eius, & dedecus illius non delebitur. Terzo per lo giuditio de'Gentili in questo caso, i quali mostrarono di fare viepiù dell'adulterio, che dell'omicidio conto, e tuttoche eglino in ciò s'ingannassero e grauemente errassero, vedesi però quanto questo vitio abominarono, di che non ci lascia dubitare Abramo, il quale parlando de'Gentili, disse alla moglie, Occident me, & te reseruabunt, con che mostrò, che quelli accesi della moglie, per ischifare l'adulterio, harrebbono prima il marito vcciso. Quarto per le pene in questa stessa legge cōtra gli adulteri ordinate, trà le quali notabilissima è quella della sterilità, com'appare nel Genesi, Orante Abraham sanauit Deus Abimelech, & vxorem ancillasq. eius, & pe-

K pererunt, concluserat enim * Dominus omnem vuluam domus Abimelech propter Saram vxorem Abrahæ, e volle Iddio gastigare di morte Faraone per hauer preso Sara al suo marito, la quale era all'ora d'anni sessantacinque, ma bella e leggiadra à marauiglia. E per lei ancora minacciò di morte il Rè di Palestina Abimelecco, & era all'ora Sara nonagenaria, e pure questi Rè nō credettero ch'ella moglie, ma sorella fosse d'Abramo, come in fatti era sorella e moglie, e vera sorella, se noi à Clemēte, à Geronimo, Gaetano, Soto, Lippomanno, Ole astro, & altri vogliamo credere. E pur lo stesso ad Abimelicco per Rebecca moglie d'Isacco auenne. e cosi mostrossi sempre Iddio presidente, e protettore delle nozze, & egli che primo l'huomo, e la donna congiunse, tutto che sia il marito assente, ò non sappia, ò non voglia sapere, ò non si curi, nō lascia di vendicare onta si graue, Et vicem absentis mariti tuetur. e Lamecco che primo nello stato di natura prese due mogli, Et fecit (come dicono Beda, e la Chiosa) contra naturam, & mores, perche diuise vna carne in più parti, e perche non poteua in vn istesso tempo à due

N mo-

Giuditio de Gentili sopra l'adulterio.

Gen. 12

Gen. 20.

Clemen. li. 2. Strom. in fine. Hier. in trad. Heb. cap. 20 Caiet. Genes. 9 & 20 Sot. l. 2. de Iust. q. 3. Lipom. in Cate. in Gen. Oleast. in Gen. Amb. lib. 1. de Abr. c. 2. Gen. 4.

Lamecco primo prese due mogli.

Agost.triõ. de potest. Eccl.q. 53. art.2.
Adulterio cõtra la legge scritta.
Exod.20.
Filon. lib. de creat. Princip.
S.Tom.1.2. q.102.a.6.
Leuit.19.
Deut.22.
Leuit. 11.
Deut.14.
Clem.Al.l. 2.ped.c.10.
Cle. Rom. lib. 8 recognit.
Plinio lib. 8.cap.30.
Leuit. 30.
Deut.37.
Deut.27.
Sap.3.
Eccl.23.
Num.5.
Iud.19.
Dan.13.

mogli seruire,*& anco perchè non era sin'all'ora preceduto L essempio di questo,quando che la prima dispensa, per potere prendere due mogli,fosse(come proua il Trionfo)data ad Abramo, e per ciò da alcuni fù Lamecco adultero giudicato, e detto di lui, De Lamech autem Septuagies septies. Secondo è contra la legge scritta, oue espressamente si comanda,Non adulterabis, e sonui in lei à questo fine due altri Simboli, percioche Filone, e S. Tomaso vogliono, che ciò fosse accennato sotto quel precetto di Mosè, che non s'accoppiassero insieme animali di spetie diuersi, nè si tessesse tela di lana, e di lino, & vn altro dell'astenersi di mangiare la lepre, e la Iena, delle quali vna dinota la sodomia, e l'altra l'adulterio, così dichiara Clemente Alessandrino, scriuono di questa seconda bestia Clemente Romano, e Plinio. in questa legge constituite sono molte pene per gli adulteri, la morte nel Leuitico, e nel Deutoronomio, le maledittioni pure nel Deutoronomio, l'ignominia de' figliuoli nella Sapienza, *e nell'Ecclesiasti- M co, l'acqua della zelòtipia ne' numeri per riconoscere conuincere, e gastigare l'adultera. quiui si veggono per questo peccato quelle strane vendette, per l'adulterio in persona della moglie di Leuita, vccisi della tribo di Beniamino vinticinque mila huomini, e dell'altre, che pure di simile morbo erano infette, quaranta altri mila, oltra tant'altri, che furono in Galaad, & in Gabala ammazzati. similmente gli Ebrei vecchioni, giudici in Babilonia, per la violenza fatta alla castissima Susanna vccisi. egli stesso Dauid in tante guise,con la morte d'vn figlio, con la rubellione d'vn altro, con le vergogne delle mogli, e con continoua vendetta di ferro gastigato, & è cosa notabile quella, che

Magist.2. Reg. 12. 2. Reg.23.

disse il Maestro della storia, e pure accennò la Scrittura, ch'Eliamo padre di Bersabea fù del consigliero Achitofelle figliuolo, e per ciò è verisimile, ch'egli tenesse à mente l'ingiuria fatta a' nipoti, e che l'habbia voluto vendicare con congiurarli contro, vnito con Assalone, al quale diè consiglio, che con le mogli del padre si dimesticasse, il che

egli

N egli essegui in publico luogo,* quando si verificò quella Diuina minaccia, Ego faciam in facie solis huius. raro essempio per insegnare quãto poco fidar si possa vn huomo d'vn altro, ch'egli habbia grauemente offeso, tutto che paia riconciliato, e rappacificato, di che bellissimi essempi sono tra gli antichi preceduti, e nelle considerationi di Remigio Fiorentino raccolti. ma se dici, come dunque Iddio con occasione del libro del ripudio l'adulterio permetteua? risponde la Chiosa ciò essere stato fatto per ischifare maggior male, quale sarebbe l'vccidere la moglie, ch'altrimenti non si doueua quel diuorzo pratticare, anzi coloro che'l pratticauano sono in Malachia fortemente ripresi, per essere stato solamente, Ad duritiam cordis permesso, tutto che interuenendoui per cotal separatione il consentimento d'ambedue le parti, l'ingiuria dell'adulterio, ch'indi seguiua, fosse men graue.* Terzo è contra'l Vangelo, nel
O quale l'adulterio non pure in fatti, ma anco in desiderio è proibito, e come contra'l fatto fù comandato, Non mœchaberis, così contra la concupiscenza ordinato, Non concupisces vxorem proximi tui, affinche gli Ebrei fornissero d'intendere, che non interpretauano bene il precetto, Non mœchaberis del fatto, ò del rubamento, ò d'altro esterno segno solamente, poi che anco l'interno desiderio dell'animo adultero è vietato, Et qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam mœchatus est eam in corde suo, quiui è l'adulterio tra l'opere brutte, che scaturiscono dal cuore annouerato, Ex corde exeunt cogitationes malæ, adulteria, &c. gli adulteri esclusi sono dal cielo, Neque adulteri regnum Dei possidebunt. Iddio si bandisce di questa ingiustitia vindicatore, Ne quis circumueniat in negotio fratrem suum, vindex est enim Deus. permettesi, la separatione del letto, e si fattamente, che chi lasciasse tal'ora di farla, e nel compagno questo fallo, ò torto dissimulasse, grauemente peccarebbe. E finalmente l'adultera Bersabea, in biasimo della sua lasciuia, nella Genealogia di Cristo, quantunque sia annouerata, nõ è però nominata.

2. Reg. 12. — *Rem. fior consi. 30.* — *Chio. deut. 24.* — *Malach. 2* — L'adulterio contra'l Vangelo. — *Matt. 5.* — *Matt. 5.* — *1. Cor. 6.* — *1. Thess. 4.*

L'adulterio contra la legge Canonica

Quarto è contra la legge Canonica,*la quale inabilita gli adulterini figliuoli all'Ecclesiastiche dignità, al Sacerdotio, alle prelature delle religioni, e statuisce diuerse pene nel Concilio Eleberitano, nel Sinodo Romano, & altroue, le quali il penitentiale del Vescouo di Tarracona distintamente accoglie. Quinto, varie genti hanno variamente gastigato gli adulteri, come con pecunia, con nota d'ignominia, con essilio, con battiture, con nerui, con tagliarli il naso, con cauarli gli occhi, con castrarli, con squartarli à forza d'alberi, con strascinarli dietro à caualli, con vcciderli con fuoco, con sassi, con ferro. Però per legge Ciuile sono à pena capitale condannati, per essere questo delitto tanto al buono stato della Republica contrario, quantunque qualche barbaro popolo già'l dissimulasse, come Diodoro Sicolo de' Scoti antichi lasciò scritto, e fù anco errore di Platone l'accomunare le mogli, il quale vedendo, che'l mondo andaua con la diuisione, e proprietà delle cose ogn'ora più deteriorando, volse, come dice il Ficino, prouare, se si poteua in * qualche guisa con la comunanza riauere, come quando non hanno giouato al male i rimedi freddi, s'applicano i caldi, ma però innanzi ch'egli questa inaudita comunità introducesse, fè mille scuse, vsò mille cerimonie, ricorse all'inuocatione di Dio, constituì Magistrati, e presidenti delle nozze, ordinò molt'altre conditioni, e circonstanze, come ch'egli molto bene conoscesse la malignità del rimedio, che dar voleua. Fù similmente Eresia di Nicolò nel tempo de gli Apostoli, che si potesse con buona conscienza serrar gli occhi, & accommodarsi da galant'huomo in questo fatto, però chiunque mantenne tal'errore non hebbe la donna per sua propria moglie, ma come comune la tenne, & allincontro chiunque la tenne per sua non si contentò di farla comune. Più tollerabile fù'l fatto di Paolo romito, huomo di villa, cognominato semplice, il quale hauendo la moglie con l'adultero ritrouato, con non fare altro motiuo saluo ch'vn ghigno, la rifiutò, e sotto la disciplina di S. Antonio si mise

Varij gastighi dell'adulterio tra varie genti.

Dāni dell'adultero contra'l publico

Plat. dial. 5. di rep.

Nicef. lib. 8. c. 40.

P

Q

R miſe, e moſtroſſi degno * diſcepolo di ſi gran maeſtro.
Filone dice, che l'adulterio rouina tre famiglie, le quali ſe ſaranno numeroſe, tutta la città n'anderà ſoſſopra turbata, cioè dell'adultero, dell'adultera, e del legitimo marito, quinci naſcono molti omicidij de gli adulteri, de' mezani, de' miniſtri, della mal nata prole, anzi come Agoſtino ſcriue, della conceputa prole, affinche non venga à luce, in che ſi ſeruono dell'opera de' ſcelerati medici, e d'altre infami perſone, ne ſeguono furti de' patrimoni, e dell'eridità, affinità, e conſanguinità non conoſciute, onde commettonſi molti inceſti, e fanſi molti illeciti matrimoni, ne vengono tante ingiurie di perſone per altro onorate, nella fama, nell'hauere, e nella vita. Sol vno adulterio, e rubamento d'Elena miſe ſoſſopra la Grecia, e bruciò Troia, ſol l'adulterio di Cleopatra prouocò all'armi Ottauiano, & Antonio. Senofonte diſſe, che in qualche Republica vi ſia ſtata legge, che
S foſſe lecito * ammazzare l'adultero, per eſſer egli corruttore dell'amicitia tra'l marito, e la moglie. e certo che coſa ſarebbe queſto mondo, oue il ſole dell'amicitia s'abbuiaſſe? tra' popoli Turienſi in Grecia, come ne fà fede Plutarco, permetteuaſi, che nelle publiche comedie ſolamente gli adulteri, e i curioſi per la ſomiglianza ch'è tra loro, ſi reprendeſſero, quando che l'adulterio ſia vitupereuole curioſità delle voluttà altrui, e la curioſità vergognoſo adulterio de gli altrui fatti. Il buono ſtato del publico riceue tanto danno dall'adulterio, e l'odia ſi fortemente, che permette il meretricio, Vt maiora mala caueãtur. quei che ſcriuono de' duelli, e trà gli altri Aniballe Romeo, nella giornata dell'onore, mantengono che l'adultero eſſer poſſa, come infame nel paragone dell'onore, rifiutato. Infamaſi la donna per la diſoneſtà, & il marito per la negligenza, come che ſtato ſia ſciocco gouernatore della ſua donna, ouero (il che ſarebbe peggio) delle proprie vergogne conſapeuole e contento. Il figliuolo è priuato d'uffici e di carichi Ciuili, e finalmente la legge diſſimula l'omicidio de

lib. de decalog.

Ag. lib. 1 de nup. & concup.

Nel Ierone, ò Tirãno.

lib. de curioſ. vitan

Aug. lib. 1. de lib. arb. cap. 5

gli

l.pat.cum duab. sequen. ff. ad leg. Iul. de adul.

gli adulteri,* e permette al padre, che ritrouandoli in casa sua ò del genero in flagranti, à sangue caldo ammazzi l'adultero, e la figliuola, se bene appo Dio nō lasci d'essere micidiale, percioche quel ch'egli fà, no'l fà solamente come publico ministro, ò per zelo di giustitia, ma per dolore, e per vendetta dell'ingiuria, e la legge è solamente permissiua, per ischifare maggior male, affinche non si facciano molti adulterij, & indi dapoi molti omicidij ne seguano. Et O freddezza O stupidezza de gli huomini degna d'eterna marauiglia, che tanto verso Dio freddi & agghiacciati, e tanto à seruigi del mondo caldi e feruenti si mostrano. E qual'è egli quell'huomo, che per l'anima e per Dio fattosi imitatore d'Abramo, si risoluesse ammazzare il proprio figlio, oue infiniti si veggono, che per l'idolo dell'onore, nè à moglie, nè à figliuoli, nè al proprio sangue perdonano, tutto che per lui habbiano da spendere tutto'l suo, e mettere la propria vita à rischio? simili à quelli Ebrei che non risparmiarono oro, nè ricchezze per lo vitello.* Benche inuero noi potressimo da vn'altro canto dire il contrario, che maggior stima fanno molti della pecunia, che dell'onestà, e dell'onore, & adurre in segno di ciò vn particolare, di che grandemente si stupisce Osorio, che non essendo anticamēte nell'Essodo, nè altroue al furto constituita altra pena, che la ristitutione, e la sodisfattione di sette volte tanto, oggidì è gastigato di morte, & all'oncontro l'adulterio tanto nell'istesso luogo biasimato, e fatto reo e meriteuole di morte, non mai così si gastiga, & oltre à ciò potendo il legitimo marito perdonare all'adultero, & alla moglie, e così liberarli dalla morte prescrittali dalle leggi, non sia già così lecito al padrone della robba di perdonare al ladro, e se pur gli perdona, non perciò lasci il giudice di darli morte, ò altro gastigo, il che mostra assai chiaro il gran conto che della robba sopr'ogn'altra cosa cara si tiene. Sesto ripugna alla legge del Matrimonio fatta in Paradiso, comandata nella legge, e rinouata nel Vangelo, Quod Deus coniunxit, homo non separet, perche l'adulterio è quello che separa

Exod. 32.

la pecunia, Piu si stima che l'onore.

Prou. 6.

Exod. 22.

Adulterio cōtra la legge del Matrimonio.

Matt. 19.

T

V

X parà e diuide, perciò nota * Clemente Romano che'l precetto di non adulterare è tra quello dell'omicidio e del furto messo, perche partecipa d'ambedue, e quinci diuide la carne della moglie, ch'è vna istessa con quella del marito, e quindi ruba l'altrui donna e se l'vsurpa. Volle Iddio che tre accoppiamenti fossero indissolubili, l'vno dell'anima con lui, l'altro dell'anima col corpo, & il terzo d'vn corpo con vn'altro, nel primo non si può dispensare, nè pure da Dio, perche tal diuisione non si fà se non per opera del peccato, Iniquitates vestræ diuiserunt inter vos & Deum vestrum. nel secondo può Iddio & anco i suoi ministri dispensare, come che s'vccida in pena del suo peccato il malfattore, così faceua chi diceua, In matutino interficiebam omnes peccatores terræ. Nel terzo ch'è tra la moglie, e'l marito, oue vero e legitimo matrimonio sia, non può huomo nissuno, ne pur il Papa dispensare, ma è quel vincolo indissolubile, dicendo la legge, Quod deus coniunxit, homo Y non separet. * di che dà vna bellissima intelligenza ne'suoi Gentacoli Gaetano, e potrassi iui vedere. Settimo ripugna al sagramento, si che in qualche guisa potrebbesi sagrilegio chiamare, Sacramentum hoc magnum est, e significa tre sagre vnioni, della carne col verbo in vna persona, Verbum caro factum est, di Cristo con la chiesa in vn corpo mistico, Ego autem dico in Christo, & in Ecclesia, Multi vnũ corpus sumus in Christo, e dell'anima con la gratia in vno spirito, Qui adhæret Deo, vnus Spiritus est cum eo, e queste ch'accennate sono in quella ch'è tra due in vna carne, vuole Iddio che sieno indissolubili, indissolubile dunque esser deue ancor questa della carne, si che non v'interuenga per mezo l'ingiusto ferro dell'adulterio, diuisore.

L'adulterio tra il furto e l'omicidio.

tre accoppiamenti indissolubili.

Esa. 59

Sal. 100

Sent. 9 q. 1

Adulterio contra'l Sagramento.

Ephes. 5

Gioan. 1.

Ephes. 5.

Rom. 12

Tre vnioni indissolubili.

Per conclusione di tutto'l sudetto metterò quì due importantissimi auuisi, che per freno e per cautela seruiranno, Vno che questo vitio è di molto difficil cura, parte perche si lasciano gli huomini più con la furtiua voluttà, che con la scoperta tirare, così dice vn'impudica femmina in Salomone, Aquæ furtiuæ dulciores, parte perche la curiosità

Due auuisi per freno dell'adulterio.

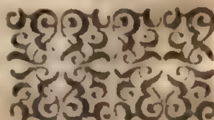
Prou. 9

dell'al-

dell'altrui voluttà esser suole maggiore,* e per quelche dice Z
Ad Algasia. q.8. Geronimo, Quicquid licet minus desideratur, sed

Nitimur in uetitum semper, cupimusq. negata.

e parte perche cosa, che caramente si compri, caramente si conserua. e finalmente perche non di rado non sanno gli huomini come troncare questa male ordita, e tessuta tela, massime oue vna delle parti sia grande personaggio, & oue sieno di mezo nati figliuoli, e venuti altri simili impedimẽti. L'altro è che non debbono gli adulteri venire animosi, & insolenti, per hauere continouato e molto tempo perseuerato nel male, e non hauer prouato disgratia alcuna, percioche vna delle piggiori e più seuere vendette di Dio, è il tardare ò il lasciare il gastigo, e sono nõ carezze, ma minaccie quelle, Non visitabo filias eorũ cum fuerint fornicatæ, (Ose. 4.) nec sponsas eorum cum adulterauerint, e come per lo contrario fù voce di clemenza (secondo interpreta Geronimo) quella, Non permanebit spiritus meus in homine in æternum, quia caro est, il che legge l'Ebreo,* Non iudicabit, (In quaest. Hebr. Gen. 6.) A a
non disceptabit spiritus meus, vel zelus, & furor meus in æternum, cioè Non eos in æternos seruabo cruciatus, perche son fragili, ma li gastigherò in questa vita, Visitabo (Sal. 88.) in virga iniquitates eorum, misericordiam autem meam non auferam, così è segno di somma seuerità quando minaccia di non voler gastigare in questa vita temporale, perche disegnalo fare nell'altra eterna, di che per sua infinita misericordia egli ci liberi Amen.



DIS-

A DISCORSO OTTAVO

Se più Dauid, che Berſabea, e ſe più adulterando che ammazzando peccò.



IL diſcorſo à queſto precedente mi ſembra vn'ampia e ſpatioſa campagna, non meno
B che ſtate ſieno le*Romane, le Teſſaliche, le Filippiche, e le Macedoniche, cotanto per ciuile e per nemico ſangue aſſorto memorabili, oue due groſſi eſſerciti non ſolamente ſchierati & ordinati à fronte, ma anco accozzati & azzuffati inſieme, à far campale giornata ſi ſon veduti. vno d'infami adulteri ſotto la condutta di due vecchioni, che giudicarono già gli Ebrei in Babilonia, à cui ſeruigi erano ancora venuti parte aſſoldati, e parte auenturieri i tradimenti, le frodi, le rapine, le crapule, gli ſcandali, le licenze, le libertà, i ſcialacquamenti, alla leggiera armati, con l'aſſiſe vermiglie à ſangue, con le bandiere à liſte di color cento, e con diuerſe impreſe che sù gli ſcudi, e sù le targhe di biſcie, di murene, di vipere, di cuccoli, di guffi, e d'altri laſciui animali campeggiauano. L'altro d'vmili e veri penitenti, che ſeco il Rè Dauid conduceua, accompagnati da roſſore, da ritiramento, eſſempio, lealtà, ſchiettezza, digiuno, e mortificatione, con l'inſegne ſpiegate di bigio e cinericio colore, con le bande di ſacco e di cilicio, guerniti in

punto d'armi offensiue e difensiue, di leggi, *di precetti, di- C
uieti, pene, e minaccie, che tutti per lo nemico, recauano
di morte triste augurio, e con si vaghe imprese di tortore, di
colombe, d'auoltoi, d'armellini, di cicogne, e d'altre fere
per naturale istinto di pudicitia chiare. Fecero sul principio quegli adulteri vaga mostra di se, ma al fine si sono scioccamente perduti, e mostratisi ignoranti in ordinare, inconsiderati in gouernare, imprudenti in prendere luogo, instabili in mantenerlo, precipitosi in scagliarsi, ciechi in menar le mani, temerari ne' pericoli, incorrigibili negli errori, e tutt'ora ostinati nelle difese. ma questi penitenti alloncontro patienti in sofferire i disagi della spirituale militia, coraggiosi in vscir fuori de' ripari, prudenti in ritirarsi, sauij in simulare la pugna, prattichi in prendere i vantaggi, accorti in ischifare i pericoli, inessorabili in gastigare l'offese, forti in rompere, e valorosi in seguitare la vittoria. quale se ben prima si tenesse da loro, hauendo eglino rotto, e sbaragliato il nemico campo,* dapoi nondimeno per D
quei pochi de gli adulteri, che di nuouo à gran forza si sono per rifare l'essercito, e rinouellare la guerra messi insieme, accadde nuouo accidente, e nuouo disordine di scambieuole discordia, onde come affatto dimenticati de' vincitori nemici, de' presenti pericoli, e de' passati danni, accesi trà se stessi d'ira e di ferina rabbia, fansi vedere presti gli vni contra gli altri, con armi, con diuise, e con insegne simili, si che vedransi ora gli adulteri contra gli adulteri, e contra i sanguinari, e i fornicari già lor confederati armati in campo.

E per maggiore intelligenza di quanto son per dire, sarà bene ch'vna questione finita ad Thesim cioè all'infinita riduciamo, e da Dauide, e Bersabea particolari, à gli huomini & alle donne vniuersalmente la trasportiamo, si che inuestighiamo non solamente se fù l'adulterio di Dauide più di quello di Bersabea vergognoso, ma se sia più il peccato dell'huomo, ò della donna in adulterando graue. E lasciando indietro le molte cose, che intorno à questo partico-

Qual adulterio sia più graue dell'huomo ò della donna.

E ticolare i Teologi,* i Canonisti, & i Legisti scriuono, auertirò che quì non si fauella d'adulterio di sesso, di spetie, ò di natura, che cosi chiama Gregorio Nisseno il vitio nefando, & il bestiale, ma di quel peccato che con l'altrui donna si commette, e si può chiamare adulterio di persona, nel quale l'huomo e la donna in conspetto di Dio sono pari, percioche come la donna è dell'huomo, così l'huomo per ragione dell'vnione e del vincolo matrimoniale è della donna, e questa podestà per legge vmana e Diuina, per la ciuile e per la Vangelica è scambieuole. Puossi dunque considerare ò il peccato ò il peccatore, ò il mal fatto ò il malfattore, perche trà l'vno e l'altro v'è grande differenza, com'insegnano i dottori, Riccardo, Bonauentura, Olcotto. Antonino & altri comunemente nel quarto, e nella distintione trentesima sesta. Or se consideriamo il peccato, certo è ch'è più graue quel della donna, se'l peccatore, che maggiore e l'huomo, vna simile dottrina insegnano S. To-
F maso, Bonauentura, Scoto,* & altri paragonando trà se il peccato d'Adamo e d'Eua. E che la donna più grauemente pecchi, potrassi così conoscere, primo per ch'ella macchia più onori, di se, del marito, del padre, e de' fratelli, nõ così l'huomo. Secondo perche pecca contra la propria virtù delle donne, ch'è l'onestà. Onde la scrittura tanto loda la guardia della castità nella donna, senza fare pure vn motto dell'huomo, perche come che sia virtù d'ambedue, meno però il mancamento di lei nell'huomo, che nella donna disdice. l'Ecclesiastico, Filiæ tibi sunt serua corpus illarum, & altroue, In filia non aduertente se firma custodiam, e di nuouo, Super filiam luxuriosam confirma custodiam. Plinio, e Solino dissero che ciò mostra la natura ne' naufragij, quando i cadaueri delle donne à boccone, e de gli huomini con la faccia in sù si veggono, cotanto ella si mostra della donnesca onestà prouida e vaga, e per ciò l'incontinenza è più in questo sesso biasmeuole. Questo pure insegnò quella Samaritana, alla quale non hauendo Christo altro segreto riuelato, nè altro male rinfacciato,

Lactan. l. 2.c.23.
Nauar. c. 16.n.23.
Tiraq. leg. 1. cnub. n. 46.l.9. nu. 90.
Greg. epist. ad Letoiii.
Nell'adulterio l'huomo e la donna son pari.
Ricar. 4. ar.1.q.4.
Bonau. ibi dē in exp. tex.
Olco. in sap.l. 46.
Antonin. par.1. tert. part. principalis, tit. 1. §. quantū ad pri.
Thom. 2. 2. q.163.a.vl.
Bonau. in 2. dist. 22. ar.1.q.3.
La donna adulterando più grauemente pecca per più rispetti.
Eccles. 26. 42.
Pli. l 7.c.17
Solino c. 3.

Ioan.4. che della disonestà, ella però disse, * Venite & videte hominem, qui dixit mihi omnia quæcunque feci, come se sol'in quest'vno particolare ogn'altra cosa consistesse. Terzo perche la donna naturalmente è all'huomo, come à suo capo soggetta, e certo maggiore è l'ingiuria che fà al superiore il suddito. Quarto per la prole altrui, che dona al suo marito, e per lo furto dell'eredità. Quinto per gli omicidij a'quali l'huomo è prouocato. Sesto per lo sagrilegio, conciosia che sẽpre sia stato vietato alla dõna l'hauere più mariti (cheche si dicano alcuni de'Lacedemoni) per la soggettione e seruitù, che non si può in vn tempo hauere ò fare à molti, per l'amicitia e per l'amore che diuiso in molti esser non può perfetto, e per la prole, che ò non nascerebbe, ò nata non s'alleuarebbe, nè s'ammaestrarebbe, nõ è così dell'huomo, al quale fù tempo, che gli era lecito hauere più mogli, onde la donna adultera vniuersalmente e sempre fù sagrilega, non così l'huomo. Settimo, perche'l peccato da canto della donna esser * suole più publico e scandaloso, simil ragione rende Innocenzo, perche sia vietato all'huomo starsi con l'adultera, non così alla donna con l'adultero, essendo pari, perche vno è più publico, l'altro aggeuolmente s'asconde, & in confermatione della detta verità, vedesi che i Teologi hanno dato il nome alle varie specie della lussuria, e presolo dalla donna, e non dall'huomo, come sagrilegio, perche è con donna sagra, stupro con vergine, incesto con parente, adulterio con l'altrui moglie, fornicatione con donna libera, però conchiudo che se si guarda l'atto del peccare, maggior peccato è della donna, ma se la persona, maggiore peccatore è l'huomo, come è dottrina d'Agostino. percioche dubitare non si può, che la grauezza del peccato spesso nõ sia maggiore, e ch'ei nõ s'aggraui e cresca, per la qualità della persona, che'l cõmette, così l'auuelenare è più in vn medico che in altro graue, il disonorare vna pupilla più nel tutore indegno, il fare ingiuria nel giudice, cõmettere falsità nel notaio, frodare moneta nell'Orafo, far tradimẽto nel vassallo, vẽdere la patria nel cittadino,

D. Thom. 2. 2. q. 54. art. 1.

L'huomo adultero maggiore peccatore della donna.

Lib. de decem cord. c. 3. to. 9. & habetur 32. q. 6. c. indignãtur c. Mœch.

G

H

I cittadino, vccidere vn'altro nel suo suddito,* rõpere la fede in vn Prencipe, essere maliardo in vn Sacerdote, eretico in vn Predicatore, e pur così essere adultero è più in vn'huomo, che in vna dõna graue. primo perch'egli è più à Dio vicino, e da lui più immediatamente fatto, essendosi in far la donna della costa dell'huomo seruito. secondo perch'egli è di complessione più robusto, e più per resistere, forte. terzo perche è più dotto, e sauio, & esser deue della donna maestro. quarto perche naturalmente è alla donna superiore, e deue gouernarla. tutto questo Agostino con due parole insieme accoppia, così, Tanto grauius eos puniri oportuit, quanto magis ad eos pertinet, & virtute vincere, & exemplo regere fœminas. quinto per lo mal'essempio, che dà per far lo stesso alla sua donna, onde è sentenza illustre di Quintiliano da Lattantio allegata, Homo neque alieni matrimonij abstinens, neque sui custos, quæ inter se natura connexa sunt, nam neque maritus circa corrumpendas K aliorum coniuges occupatus*, potest vacare domesticæ sanctitati, & vxor cum in tale incidit matrimonium exemplo incitata, aut imitari se putat, aut vindicari. il che pur troppo si vede nell'adultero Dauide auuerato, che fù nelle mogli tanto disonorato. sesto perch'egli suole il primero cominciare questo ballo con prouocare al male, co'l corrompere con donatiui, con metter mezi, con iscriuere lettere, e con mandare ambasciate, e cose tali. settimo che non di rado è l'huomo del peccato della moglie reo, ò per consentimento, ò per dissimulatione, ò per indulgenza, ò per libertà datale, ò per souerchia strettezza, ò per gelosia, ò per ingiurie e mali trattamenti fattile, e finalmente per portarsi egli stesso poco con la sua donna onestamente. Ottauo perche spesso per la molta sfrenataggine de gli huomini, si dà cattiuo principio a'matrimoni, e con fare per più mesi lasciuamente l'amore con la futura sposa, hanno fatto vna giouane prima meretrice che moglie, e con consumare il matrimonio innanzi d'essere sposati, si che Sancta non sanctè tractentur, e con lasciare fin dal principio em-

lib. de adulter. cõiug.

Lact. lib. 6. Diuin. instit. c. 23.

pire

pire le caste * orecchie della sposa di disoneste canzoni, gli L occhi d'impudichi balli, e la mente di lasciui pensieri, con che la continenza di lei resta offesa, e l'animo dello sposo inuerecondo & ardito diuiene, e finalmente con far mille disordini nelle nozze, e ne'festini, che son la porta di questo gran Palagio matrimoniale, qual conuerebbe che fosse alla proportione della fabrica, che farsi e seguire douerrebbe molto modesta. illustrissimo essempio questi tali potranno prendere di singolare modestia, e di continenza nel santo giouane Tobia, Filij sanctorum sumus (egli diceua) & non possumus ita coniungi sicut gentes, quę ignorant Deum. finalmente perche l'huomo contrauiene alla sua stessa legge e sentenza, percioche egli fù che disse, Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea, hæc vocabitur virago, quoniam de viro sumpta est, quamobrem relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhærebit vxori suæ, & erunt duo in carne vna, e perche nel sonno ch'era preceduto * à lui fù riuelato il mistero di M Cristo e della chiesa in quella formatione d'Eua dal costato di lui.

Chrysost. hom. 48. & 56. in Gen.

Tob. 6. et 8.

Gen. 2.

Or siegue che mettiamo à fronte l'adulterio, e l'omicidio, e con diligenza cerchiamo se Dauid peccò più adulterando ò ammazzando. Io sò bene che l'omicidio in diuersi soggetti ò autori è di sua natura e specie più d'ogni adulterio e di qualunque altro sensuale peccato graue, che per ouuiare all'omicidio, & impedirlo, fù già l'adulterio con occasione del diuorzo permesso, come non è lecito à veruna persona ammazzare se stessa per liberarsi dalla violenza dell'adulterio. e se bene vediamo alloncontro anco permesso l'omicidio per ischifare l'adulterio, come ad vn padre l'vccidere con le cautele, e circostãze di sopra dette l'adultera figliuola, ciò si fà per impedire, che non sieguano molti omicidi, con permetterne vno ò vn altro, e la moltitudine ageuolmente seguirebbe, mentre le donne non hauendo paura del ferro, si dessero più licentiosamẽte al disonesto viuere, onde sarebbono gli huomini

Paragone tra l'adulterio, e l'omicidio.

Deut. 24.

N mini poco curandosi di legge, ò d'altro,* ogn'ora più prouocati à metter le mani al ferro, & à lauarlo nell'adultero sangue, il che per la sudetta permissione ora non auuiene, percioche molti vengono cauti, e si ritirano, & vno ne gastiga molti. aggiungesi che cotal permissione gastiga il delitto, atterrisce i tristi, e mette pace, e tranquillità nel publico. & è quì d'auuertire, che cotal licenza la dà la legge vniuersalmente al padre, e non al marito, presupponendo che'l padre esser debba più verso la figliuola, che'l marito con la moglie pietoso, e tutto che gli sia l'ammazzarla permesso, che debba spesso lasciare per tenerezza, e per pietà di farlo. nè ci deue recare marauiglia, che dell'adultero Lamecco (così'l chiama Beda) dica la Scrittura, Septuagies septies, e del micidiale Caino solamente Septies, perche Lamecco fù adultero, cioè il primo à prender più mogli, & omicida insieme.

Or essendo la verità così, nondimeno in Dauide sono
O molte circostanze, che piu * l'adulterio aggrauano, perche per l'adulterio egli à far l'omicidio, e molti altri peccati si indusse, e fugli il vitio carnale, come'l fuoco della fucina al ferro, ch'oue prima era per virtù e per santità più che ferro duro, e dal male alienissimo, fatto col fuoco della lasciuia molle e flessibile, si lasciò à tanti altri misfatti piegare, & inchinare. Confermarono questo ch'io dico due grand'huomini vn Dottore e Scriba, l'altro Profeta Esdra, e Natan, percioche Esdra nel titolo solamente parla dell'adulterio, Quando intrauit ad Bethsabe, e rendene di ciò ragione S. Tomaso, perche quando vn peccato si fà à fine, e per cagione d'vn'altro, ei passa nella specie, e natura di lui, come s'altri fà vn furto per commodità di fornicare, chiamerassi anzi fornicario che ladro. e trà tanto à noi si dà anco essempio di non essere pronti ad inuestigare, e publicare i peccati altrui, e bisognando farlo per carità, ò per obligo, d'essere parchi, Ne insidieris vt quæras impietatem in domo iusti. il che vedesi pratticato da Cristo in S. Matteo nella storia del giudicio, oue toccando come

L' adulterio di Dauide più dell'omicidio graue per molte circostanze.

Prou. 14.

Matt. 24.

do come di passaggio i demeriti de'cattiui * con diligenza P
alla distesa racconta i meriti de'buoni. Natan gli fà la correttione, e solamente fà motto non già dell'omicidio, ma della rubata pecorella, e v'aggiunge di più, Et accepisti tibi in vxorem, in biasimo e detestatione di quello che pur'oggidì si fà, mētre le parti spesso cō vane e frodolenti promesse di matrimonio, succedēdo l'occasione, si rēdono più pronte e facili ad adulterare, facēdo come è scritto nel Romano penitentiale, à due matrimoni al presente & al futuro brutta ingiuria. però poteuasi dire all'ora à Dauide quel che
3.Reg. 21. fù dapoi detto ad Acabo, Occidisti insuper & possedisti. Appresso non hà dubbio alcuno che se l'ingiuria di sua natura, e col suo peso si stima, più è l'omicidio graue, perche priua dell'essere, cioè del fondamento di tutti quanti i beni, oue l'adulterio solamente toglie e s'vsurpa la moglie. Però se con l'opinione de gli huomini vogliamo pesare, quale essi sogliono ad ogn'altra ragione, con la quale i mondani viuono * antiporre, è più assai l'adulterio graue, quandoche gli huomini vorrebbono anzi perdere la vita, ch'essere così ingiuriati. Terzo l'ingiuria dell'adulterio è più vile, Q
e però più che non fà quella dell'omicidio disonora & infama, onde s'auuiene che à vn'huomo sia stato il padre, ò'l fratello vcciso, non si stima tanto disonorato, quanto se stato sia in casa con l'adulterio ingiuriato, e ciò à due manifesti segni si scorge, vno è che se si viene à trattato di pace, oue interuenuto omicidio sia, la parte offesa ostinatamente vuole che l'auuersario confessi'l fatto, che lo scusi, e che ne dia ricompensa, con dire, ch'egli assaltò l'vcciso con souerchiaria, che l'altro da valent'huomo si difese, ò che non si potè difendere, ch'egli hebbe torto, e non haueua di fare quel che fece occasione, nè cagione, che se l'hauesse conosciuto non l'harrebbe fatto, e somiglianti cose, ch'hanno i saui del mondo ritrouato. Ma nell'adulterio tutto và al rouescio, e non si può giamai ad accordo venire, mentre'l fatto si confessa, anzi è mestiere astutamente dissimularlo, constantemente negarlo, mostrare l'impossibilità del fatto, e

difendersi

R difenderſi con prouare l'aſſenza, il morbo,*ò altro impedimento. L'altro ſegno è che nell'altre ingiurie molti non ſi vergognano di mantenerſi in poſeſſo dell'onore, ò di farſelo riſtituire, per via di giuſtitia, il che nell'adulterio rariſsime volte, ò non mai auuiene, perche niſſuno vuole accettare al prencipe, nè fare ſcriuere dal giudice ne'libri publici, ch'egli ſia ſtato così diſonorato, ſi che ne reſti confeſſione di ſua propria bocca, e teſtimonanza di publica ſcrittura. Finalmente l'omicidio e l'adulterio conuengono in queſto, che fanno ingiuſtitia ad huomo preſente, ma l'adulterio hà di più, che ingiuria vn'huomo ch'hà da venire, di cui ò s'impediſce la generatione, ò ſi ſconcia il naſcimento, ò ſi defroda l'alleuamento, ò ſi traſcura l'ammaeſtramento, ò s'ingiuria l'onore, ò s'infama la vita. Forniti, e dichiarati già queſti due paragoni, quì ſoggiungerò qualche vniuerſale rimedio, che gioui per fronteggiare al vitio della laſciuia, ò ſia adulterio, ò fornicatione, ò
S altro, ch'io non vorrei * mi foſſe oppoſto quel d'Omero.

Sane hunc ſermonem nemo culpabit Achiuum,
Nec dicet contra, ſed non oratio finem
Eſt abs te concluſa ſuo, non omnia dixti.

Iliados iota.

Il che dir ſi può à coloro ch'eſſortando à fuggire'l male, nõ danno precetti e rimedi per farlo con ageuolezza, onde nõ ſortiſcono il deſiderato fine, e come quei, che ſmoccano la lucerna, e non v'infondono olio, co'lor diſcorſi non fanno lume ad alcuno. E tutto ch'io ſappia quanto la cura di queſto male dubbia e malageuole ſia per la cattiua inchinatione della natura, per la moltitudine dell'occaſioni, per eſſere gli oggetti ſuoi molto ſenſati, per hauer egli molte porte sbadate da entrare nel cuore, per la cecità della mente primogenita di lui, per l'inconſideratione, per la precipitatione, per l'inconſtanza, per l'amore di ſe, per l'odio di Dio, per l'affetto del mondo, per l'orrore della futura vita, e per la diſperatione della preſente, coſe che con queſto vitio perpetuamente tutte s'accompagnano. Perloche Ariſtotele diſſe, ch'ei fura l'intelletto anco a' Saui, e chiamò Ve-

Cura difficile della laſciuia.

Lib. 7. Aethic.

Osea. 4. nere ingannatrice,*&Osea che ruba à gli huomini il cuore, T
Dan. 13. e Daniello che serra gli occhi al cielo, Declinauerunt oculos suos & non viderunt cœlum. Arrogge à tutto questo, ch'egli non può il lasciuo correttione in conto alcuno sofferire,
Eccl. 21. Verbum sapiens quicunque audiet iustus laudabit, & adijciet, audiet luxuriosus & displicebit ei, & proijciet post tergum. Onde difficilmente s'ammenda,
Osea. 5. Et non dabunt cogitationes suas vt conuertantur, quia spiritus fornicationis est in medio eorum, & non cognouerunt dominum. non è però ragione che si disperi affatto, e senza tentare rimedio s'abbandoni.

Rimedi contra la lasciuia.

Ora l'arte della medicina hà tre sorti di rimedi Preseruatiui, Curatiui, e Conseruatiui, che nel male sensuale vengono quasi in vno, e però io non istarò à dirne distintamente, benche anco sia vero ch'à questo morbo della lasciuia si può rimediare, ò per contrari, come sono atti di pudicitia, ò per simili, come'l matrimonio, e la consideratione della brutezza e vergogna di lui, ò per sottrattione, che sono come dir soleua Crate Te- V

Crate Tebano. bano appò Laertio, Fuga, Fame, e Fune, & io in quest'vltimi m'andarò più che ne gli altri trattenendo, peroche in questa pugna della lasciuia nissuno si può assicurare, ma solamente sottrarsi al pericolo, e mettersi in sicuro, con fare
Ios. 8. à guisa de' soldati di Gedeone, che ritirandosi vinsero, come anticamente
Quinto Fabio. Quinto Fabio, Qui cunctando restituit rē, & à nostri tempi il
Picinino. Picinino, ch'era solito dire, Men male è che si dica, quì si ritirò, che quì fù vinto ò rotto. In altra maniera si dee combattere contra le spirituali tentationi d'ira, di sdegno, d'ambitione, e di superbia, & in altra contra le carnali di lasciuia, à quelle, perche da sfrenate passioni nascono, bisogna fare resistenza, e non basta affrenarle, in guisa che nō si scuoprino fuori e non sì mostrino à qualche segno, per che ciò non sarebbe vccidere, ma incarcera-
1. Reg. 15. re solamente il Rè Aga, non seccare il fiume nell'origine e nella fontana, ma ne'ruscelli, non mettere la scure alle radici dell'arbore, ma a'rami, per lo che non essendo elle affatto sbarbate, spesso germogliarebbono, e spuntarebbono

X fuori, & auuerrebbe come * ad vn medico che chiamato à curare i piedi, impiastrasse le mani, perche in vece di curare gli affetti con far loro resistenza, e mortificarli, s'harrebbe solamente cura, che di fuori nõ si scoprissero, onde per forza l'huomo starebbe sempre male, mentre che i piedi de gli affetti non fossero curati, comunque l'opere esterne sane e buone paressero. Ma delle sensuali tentationi si riporta il più delle volte vittoria per fuggire, e ciò non solamente perche l'esterno oggetto di cotal tentatione è fortemente sensato, perche in questa guisa essere douerrebbe più la ragione à ributtarlo, che la carne ad abbracciarlo potente, ma viepiù perche nelle zuffe con la lasciuia l'aiuto bisogna attenderlo dalla parte superiore, e dalla ragione, che però è aiuto dubbio e difficile, e per lo più fallace, percioche la parte superiore, ch'essere douerrebbe vincitrice, cede il più delle volte con viltà, e resta vinta, ond'è più sicura cosa fuggire, che commettersi à questa dubbia speranza d'incer-
Y to e malageuole soccorso, e d'onde (* cercarà quì alcuno) auuiene, che nella lotta trà la carne e lo spirito, resta bene spesso la carne superiore? si risponde, perche la carne hà più sett'anni dello spirito, poi che nasce con l'huomo, e subito le sue forze adopera, il che no fà lo spirito se non doppò sett'anni, incirca, quando comincia à potersi seruire dell'vso della ragione, e mentre due s'abbracciano e s'attaccano insieme, d'ordinario il maggiore abbatte e supera il minore. Di più chi non sà che le prime apprensioni durano molto, come tutt'ora ne gli huomini, che son di prima apprensione si vede, e l'attioni del senso quelle dell'intelletto, che appresso vengono, naturalmente precedono, onde ritrouano occupato il luogo, e persuaso il senso. Aggiungesi che nelle cose vniuersali e speculatiue la fà ben meglio l'intelletto, e facilmente persuade questa ò quell'altra cosa essere mala, e da schifarsi, ma nelle particolari, e prattiche la fà meglio'l sentimento, onde comunque quello nobilmente discorra, questo à suo grado e talẽto esseguisce. Oltre à questo la carne è da più fedeli ministri seruita, che lo spirito,

Perche più preuale la carne che lo spirito

perciochè hanno ambe due per * ministro il sentimento, ma Z
questo perch'è corporeo, e vi và anco per mezo il suo interesse, rubando egli sempre qualche cosella per se, è più fedele al corpo, e per lui procaccia, quando essere douerrebbe più allo spirito leale, & ogni cosa recare e mettere in balia del padrone. Finalmente l'intelletto ha del senso e della sua seruitù bisogno, e tal necessità cagiona, ch'egli spesso indulgente li sia, & a'suoi apetiti condescenda, à guisa d'vna donzella che per bisogno si lasci inchinare e condurre al male, ò d'vna padrona, che sopporti l'insolenze della nudrice ò della fante, per lo bisogno che n'hà. perciò conchiudo che douendo in questa pugna tutta la resistenza fare la parte ragioneuole, è pericolosa cosa attendere questo aiuto, e volere vedere, e prouare pugna così disaguale, onde più sano consiglio sarebbe, non aspettare, ma schifare di questa guerra qualunque occasione, & assicurarsi più tosto col fuggire. Mà perche pur in ciò potrebbesi ageuolmente errare, verrò à dichiararlo più* distintamēte in questa guisa. A a

Tre tempi della guerra sensuale.

Tre tempi sono ne'quali dobbiamo guardarci dal vitio lasciuo, innanzi la tentatione, nella tentatione stessa, e doppo lei, innanzi tu non combatti contra la lasciuia, ma contra le cause, onde tal tentatione procede, però forza è che tu fuggi simili cause, che sono l'occasioni, le conuersationi, l'otio, la superbia, i peccati spirituali, i giudici temerari in questo stesso genere di lasciuia, e l'essere senza misericordia verso coloro, che sono in simili disgratie caduti, perche sogliono spesso questi tali sospettosi, malitiosi, e disprezgiatori altrui, essere da Dio gastigati, col permettere che in quelle istesse, ò in simili sciagure cadano, come anco à quelli auuiene, che nell'abbondanza delle spirituali delitie vanamente si compiacciono. E pure nel tempo della tentatione, s'ella da causa esterna, come conuersationi, prattiche, ò altre simili viene, è necessario fuggire. ma se nascesse da intrinseca cagione, come da caldezza di sangue, e da viuacità di corpo, è necessaria la mortificatione, Vt exhibeatis corpora vestra hostiam sanctam, viuentem, Deo placentem.

Bb centem. e se da importuni * pensieri venisse, i quali soglio-no da vn mal'abito procedere, bisogna orare, e meditare, e non meditare solamente la viltà, e la sporchezza del vitioso oggetto, che ti s'appresenta, quanto ei sia insatiabile, vergognoso, & infame, affinche sotto pretesto di bene il Diauolo con morosi è lasciui pensieri di nuouo non t'inchiodasse la mente; ma più tosto la passione di Cristo, la tua morte, il finale giudicio, le pene dell'inferno, e somiglianti. E se tuttauia non si partono, ne ti lasciano libero, non ti volere voltare ad essi; ne per all'ora disputare, s'hai consentito ò nò, affinche il Diauolo non ti trattengha sotto questo pretesto, in pensare male, ma perseuera come cominciasti, e continoua l'orarione, e dell'hauere consentito ò nò, appresso ti potrai con persone spirituali consigliare. Finalmente doppò la tentatione comunque sia restato vincitore, non volere esser sicuro, ne libero, e quì pure è necessario fuggire e stare lontano da tutti quelli og-
Cc geti, & occasioni, che t'hanno altre volte mosso, * ò muouere di nuouo ti potrebbono, e ciò dicesi non solamente per gli huomini animali, e per gli ragioneuoli, cioè per gli comincianti e per gli prouetti, ma anco per gli spirituali e perfetti, non solamente per quelli che sono nella mortificatione, e compositione dell'huomo esteriore, ò nell'acquisto dell'interne e sode virtù occupati, ma anco per quelli, i quali alla contemplatione, & all'amorosa vnione con Dio felicemente attendono, perche nella via purgatiua, nell'illuminatiua, e nell'vnitiua bisogna sempre della mortificatione e dell'essercitio delle virtù, per essere sicuri, raccordarsi. Io non voglio per ora entrare in dire delle occasioni, che particolarmente schifare si douerrebbono, delle quali perauentura dirassi qualche poco nel seguente discorso, è più in quelli che sopra'l sermone del Signore nel monte andiamo col diuino fauore formando è fornendo. Ma solamente raccordare à ciascuno che quelle più d'ogn'altra fugga, ch'altre volte state gli sono di scandaloso inciampo, e di mortal rouina cagione, & habbia sopra

tutto

tutto i proprij sensi e la sua carne sospetti. * O dura necessità, O graue legge del mantenersi in vita per opera de' ministri di morte, O delicata impresa, O gelosa prattica, l'assoldare i ministri per guardia della mortal vita, con obligo si stretto di guardarsene, per non riceuerne eterna morte, Nemo carnem suam odio habet, sed nutrit, & fouet eam, mentr'ella il nostro troppo incauto amore in farle vezzi, contra la miglior parte di noi, contra lo spirito, contra noi stessi in odio crudo, & acerbo torce e trasmuta.

D d

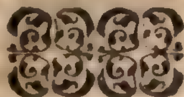


DISCOR-

A

DISCORSO NONO

Paragone trà l'adulterio e la fornicatione.





HI ci potrà dipingere e tirare al naturale lo scelerato vitio dell'adulterio, si ch'egli resti ismascherato,& ogn'vno conosca quanto ei sia sozzo, e quanto ingiusto? io non ritrouo agevolmente ascoltanti proprio e naturale paragone, * che tanto habbia in se stesso di brutto e d'iniquo, che mettere si possa à fronte dell'iniqua bruttezza di lui. percioche quando vi piaccia assomigliarlo à minaccioso e rabbioso vento, sarà nulla, auuenga ch'egli faccia maggior fracasso, rechi più graue danno, e meni più gran piena a'legnaggi & a'parentadi, che quel non fà a'pini, a'cipressi, & à gli altri alberi altieri, e non gli sfrondi, sfiori, e vedoui de'dolci frutti solamente, priuando loro dell'onesto, dell'amore, e dell'onore, ma gli sbarbi, e gli suella fin dall'intime radici, impedendo la prole e la successione, onde affatto manchino. Gioverà perauentura ad altri paragonarlo à folta e tempestosa gragnuola, ma pur questi non daranno nel bianco, perch'è certo che non tanto le vigne e gli vliueti, per le tempeste si seccano, ò s'infecondano, quanto per l'adulterio le famiglie. Ei non parrà molto dissimile ad vn gonfio, e superbo fiume, ò ad impetuoso torrente, che da vna sponda il terreno ritoglia, e nell'altro à suo arbitrio lo riponga, quando ch'ad vno assegni i figli & eredi non suoi, & à questi retaggio e

Varii paragoni dell'adulterio.

B

gio e patrimonio altrui.* Però ritrouerassi che di gran lunga C l'auanza, percioche à onta di tante leggi e diuieti, che detti si sono, saglie traboccheuole, macchia, e disonora l'altrui letto, oue'l fiume con argini e con ripari trattiensi, quantunque rapido e precipitoso nel suo. L'vguagliaremo forse alle moleste schiere di Cauallete, di Campi, di Bruchi, di Rughe, e d'altri vermini, che l'erbe, le biade & i colti mangiano, e consumano? Se l'adulterio anco le gran Città, i domini, & i Regni spopola, e spianta. L'assomigliaremo alle più rabbiose fere, ch'inferociscono e smaniano contro a'nemici? se l'adulterio è spesso traditore e fellone a'più cari amici. Faremlo noi andar di pari con le saette del Cielo, che bruciano in segreto, e lasciano non di raro quella sembianza, che di fuori si mostra, illesa, & intatta? se l'ingiustissimo adulterio dẽtro senza pietade dell'amore, e fuori senz'alcuno rispetto dell'onore ci spoglia. In fine chiamaremolo noi cõ la diuina scrittura, fuoco, fiãma, & & accesa fornace? * Ignis est vsque ad perditionem deuorans, Quasi clibanus succensus à coquente omnis adulterans? E pur questo è basso paragone, conciosiache contra l'ingorde e diuoratrici fiamme pur si ritroui qualche gagliardo schermo dell'vmore e dell'acque, ma qual canonico decreto, qual ciuile statuto, qual'vmana legge, qual diuino precetto, qual secolare tribunale, qual'Ecclesiastica podestà, qual giusta forza, e qual violenza iniqua potrà far sì che l'adulterio di nascosto non agguati, in segreto non insidij, e disonori?

Giob. 31. *Osea. 7.* D

Seguitiamo dunque à dire dell'vltimo paragone, trà la fornicatione e lui, onde si conosca quant'egli questa & ogn'altra lasciuia d'iniquità e d'ingiustitia di gran lunga auanzi. Ne si deue marauigliare alcuno ch'io tiri questo soggetto dell'adulterio così à lungo, poich'egli è sì comune e frequente, e tanto in vso, e non è vno di quei peccati sconosciuti, ch'habbia del transalpino, ò dell'oltramarino, ò sia dal mondo nuouo modernamente venuto, quando che in queste nostre parti stampi è lasci vestigi del suo male si

larghi

E larghi, e trà noi con la natura, * col costume, con le prattiche, e con le conuersationi per tutto s'ingerisca. Oltre à questo dice l'Apostolo che la parola di Dio è à guisa d'vn'acuta spada tagliente d'ambedue i lati, perche son certi soggetti, de' quali non si deue discorrere, nè trattare, s'insieme del suo simile, ò del contrario non si parla, quali sono il matrimonio e la virginità, la fede e l'opere, la natura e la gratia, il libero arbitrio e la prouidenza, la predestinatione & i meriti, affinche ingrandendo e lodando vna parte, non paia d'auuilire e di vituperare l'altra, e perciò non si douerrebbono riprendere i Superiori senza biasimare l'irriuerenza de' sudditi, non rinfacciare gli Ecclesiastici se no con reprimere l'insolente ardire de' secolari, non vituperare il seruile timore se no con aggiungere anco la necessità di lui, nè meno l'opere in mortal peccato fatte senza dire di loro il giouamento. massime essendo sì grande la varietà delle pecorelle, alle quali come Gregorio, Grisostomo, * e Gersone dicono il grasso pascolo del diuino verbo si propone, & amministra, che spesso quelche l'vna nodrisce ammazza l'altra, come riprendendosi l'auaro, il prodigo apprende argomenti in fauore del suo sciocco & iniquo gittare, e per lo contrario disarmandosi il prodigo delle sue scuse si guernisce in punto con quest'istesse l'auaro, ilche può facilmente in ogn'altro peccato e vitioso estremo auuenire, se l'accorto dicitore non riprende con tanta cautela l'vno, ch'insieme incolpi l'altro, e quest'è'l tagliare da due lati. così poteua à noi altri succedere, com'è in fatto à molti auuenuto, i quali con astenersi dall'adulterio si sono dati licentiosamente in preda alla fornicatione, e per schifare Cariddi hanno rotto in Scilla, con dire che la fornicatione non ingiuria, non fà ingiustitia, nō cagiona furti, non omicidij, e non reca infamia à veruno. E perciò hò io impreso questo assonto à dir di lei, per tagliare dall'altro canto, cadendoci tanto in taglio. Massime che pur ritrouo tra gli antichi scrittori paragoni à questo simili, così Talete Milesio comparò l'adulterio allo spergiurio, per-

La parola di Dio perche è assomigliata ad vna spada che taglia da due lati.

F

Greg. 2. p. past. doppo tutte l'am. monit. c. 2. Grisost. nel. ser. della 2. Dom. doppo Pasq. p. 2

che giurãdo vno di nõ hauere adulterato, diss'egli* Mẽ male è lo spergiurio. Grisostomo paragonalo ora all'adulterio, & ora all'omicidio, e pur l'istesso si ritruoua in Fabio Quintiliano, nell'Autore ad Erennio, e nelle leggi ciuili, nè son mancati molti ch'hanno la fornicatione chiamato adulterio, come ritruouarete appò Gregorio Nisseno fratello del gran Basilio, argomẽtando cosi, che non essendo la fornicatione con donna propria, sia con aliena, secondo quel dire dell'Ecclesiastico, Cum muliere aliena ne sedeas; non vedendo la gran differenza che tra'l dire, non sua, & aliena, si ritruoua, percioche qualunque donna soluta e libera dicesi all'huomo essere non sua, e con questa è fornicatione, ma s'ella è legata, è aliena cioè altrui, & è dell'adulterio soggetto. finalmente ben'è trattare della fornicatione, poiche molti Gentili pensarono ch'ella lecita fosse, ilche dell'adulterio quasi nissuno hà hauuto ardire d'affermare, se non se per qualche passione, come Nicolò nel tempo de gli Apostoli,* e qualch'vn'altro suo pari, onde auuenne che gli Apostoli à Gentili di nuouo conuertiti nõ dessero altra grauezza, che l'astenersi A suffocato & fornicatione, per ouuiare à quel gentilesco errore, come S. Tomaso insegna. lo stesso pure fè S. Paolo dicendo, Scitis quæ præcepta dederim vobis, vt abstineatis vos à fornicatione, vt sciat vnusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione & honore, non in passione desiderij, sicut & gentes, quæ ignorant Deum. E massime che non hanno comunemente gli huomini di questo peccato, come di tant'altri vergogna, e preso hanno licenza per occasione della Scrittura, che dice, Crescite & multiplicamini, per la fornicatione d'Osea, per l'essempio di tanti Padri, ch'hebbero già concubine, e finalmente per la permissione legale e ciuile, quali cose io non dimenticarò innanzi che questo discorso sia fornito.

Grisost. omil. 27. in Ioan. e om. 49. in Matt. Fab. l. 5. de clam. 14. Ad Eren. l. 4. Gregor. nella pist. ad leto. Eccl 9.

Fornicatione chiamata adulterio.

Act. 15. S. Thom. 1. 2. q. 103. ar. 4. ad 3. 1. Tessal. 4.

G

H

La fornicatione e meno graue tra'peccati sensuali.

Io dunque sò che la fornicatione trà tutti i lasciui peccati è il minore, e che non hà, nè fà torto, o ingiustitia à veruno, ma solamente è alla continenza nemica e

contraria

I contraria.* Sò anco che meno è degno di compassione l'adultero che'l fornicario, auuengache quello faccia naufragio in porto, perche doppò d'essere arriuato al porto dello stato matrimoniale, che così il chiama Grisostomo, và cercando con suo pericolo l'altrui donne, ma il fornicatore rompe in vn gran golfo. & io penso che Salomone far volesse di tre cose paragone, alla quarta quando disse, Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro, viam Aquilæ in Cœlo, viam Colubri super terram, viam nauis in medio mari, & viam viri in adolescentia, assomigliando alla via dell'Aquila, del serpente, e della naue quella del giouane nella sua adolescenza, mettendo quelle tre prime come simbolo della quarta, e come detto haueua dell'huomo, così anco soggiunse della donna, Talis est & via mulieris adulteræ. E certo se l'huomo sciolto và errante non pare si gran male, come s'essendo legato, Quærat solutionem, percioche hauendo egli legato, come quel figliuolo di K Giacobe l'asina alla vite,* la carne alla feconda moglie, douerebbesi contentare. E tutto che la verità sia così, non è però che la fornicatione non sia brutto e graue peccato.

Grisost. ser. de ozia. *Prou. 30.* *Gen. 49.*

E primeramẽte cõtra la legge di natura, ilche si deue molto stimare, attesa l'vniuersalità della legge, ch'abbraccia anco i pagani, gli obliga all'osseruãza, e costituisce rei di pena i trasgressori, & anco per esser legge indispẽsabile, siche come si ritroua eterna legge, che nõ si mette nè si leua, e legge positiua che si mette e si leua, così v'è legge naturale, che si mette e non si leua, si comanda e non si dispensa, Ponitur sed nõ deponitur, tanto che nè pur'il Papa vi può dispensare. Io à queste tre v'aggiungerei vn'altra, che non si mette ma si leua, & è la legge del peccato. Per due rispetti dicesi la fornicatione fronteggiare alla natura, primo per la prole, di cui ò s'impedisce la generatione, ò si confonde la certezza, ò si trascura l'alleuamento, ò si lascia l'ammaestramento, ò si macchia la riputatione, ò finalmente gli s'attacca per lo mal'essempio de' progenitori qualche malitia, siche la fornicatione per diritto mira la rouina d'vn'altro,

Fornicatione contra la legge della natura.

Il Trionfo de potestate Ecclesiæ q. 23. art. 4.

e milita contra la vita d'vn'huomo, ch'è per nascere,* onde vediamo ch'in tutti gli animali, ne'quali per alleuare la prole fà mestieri la cura e la sollecitudine del maschio e della femina, com'è negli vccelli, non si vede vago accoppiamento, però essendo ciò anco vero nell'vmana specie, oue la materna cura per l'alleuamento, e la paterna per l'ammaestramento e per la difesa è necessaria, non deue in nissun cõto essere il congiungimento incerto e vago. Nè gioua quì il dire che si potrebbe ò con prendere vna vergine, ò con tenersi vna concubina ageuolmente a'sudetti inconuenienti rimediare, percioche ad ogni modo la fede con queste non sarebbe di sua natura perpetua, e potrebbesi ad ogni tratto diuidere, e l'affetto alla prole non essendo matrimoniale non sarebbe ordinato. Quinci vedesi non esser vero quelche comunemente altri dice, che la fornicatione non oltraggia, nè danneggia nissuno, poiche ingiuria la prole, e la republica, & anco la donna stessa, della quale non è vero quel detto,* Volenti non fit iniuria, percioche tutto ch'ella sensualmente voglia, ragioneuolmente non vuole, ò non douerrebbe volere. Appresso per quel principio naturale, Quod tibi non vis (secondo dice Agostino) dal quale se si conchiude che sia l'adulterio illecito per non fare al prossimo l'ingiuria, che per te non vorresti, similmente si dee della fornicatione conchiudere, per non fare à Dio quelche per se non vorrebbe nissuno, e per non imbrattargli e dissonorargli l'imagine, la casa, e'l tempio viuo. Secondo ella è proibita dalla scrittura, poiche nel Deutoronomio non vuole Iddio che gli s'offerisca, Pretium meretricis. Ne'Numeri son gastigati gli Ebrei, che per consiglio di Balamo presero occasione, & hebbero agio di fornicare con le Madianite, massime ch'elle erano gentili, e lor nemiche. Iddio volesse ch'eglino oggidì non hauessero molti tra Cristiani di cotanta maluagità eredi e successori, i quali tanto sono licentiosi e sfrenati che ne pur da donne More, Turche, & Ebree si possono astenere. Il Concilio Toletano vieta non solamente sì disonesto commercio, ma anco il mangiare

L

M

Agost. lib. de 10. cordis.

Fornificatio ne contra la scrittura.

Deut. 23.
Num. 25.
6. Sinod. c. 11.
Agat. c. 40
Tolet. c. 14.

N giare con gli Ebrei,* l'Eleberitano l'abitare & il lauarsi insieme, & anco il medicarsi da loro. Fà la scrittura di questo peccato si brutto giudicio, e tanto'l biasima e lo schifa, che da lui s'impresta il nome per significarci il grauissimo delitto e sacrilegio dell'Idolatria, e ciò in tanti luoghi de' Salmi, e de' Profeti. e Paolo Apostolo scriuendo à quei d'Efeso, e di Galatia esclude dall'eredità del Regno di Cristo il fornicatore, & à quei di Corinto dice di lui, ch'egli di membra di Cristo fà membra di meretrice. Cristo in S. Matteo annouera la fornicatione trà quelle cose, che bruttano l'huomo, De corde exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiæ, hæc sunt, quæ coinquinant hominem. E quelle parole del Genesi, Crescite & multiplicamini non gli sono à verun conto fauoreuoli, essendo à maritati solamente doppo l'institutione del matrimonio dette. E s'elle si ritrouano scritte innanzi è solo per continouare l'opera di O sei giorni.* Ne meno iscusa loro il leggere che gli antichi Padri habbino hauuto concubine, perche questa voce allora nō faceua quel sentimento ch'ora fà trà noi (tutto ch'altrimenti dica Leone Papa) & in segno di questo nel Genesi e ne' Giudici le stesse donne sono ora mogli, & ora concubine chiamate. Percioche quelle donne che si pigliauano solamente con scambieuole consentimento, erano con questo generico nome concubine, A concumbendo ò simul cubando chiamate, per far differenza da quelle, ch'erano prese anco con patti dotali, con solennità, e con cerimonie, che si chiamauano mogli, & i lor figliuoli ereditauano, per lo che è scritto, ch'Abramo alli figliuoli delle concubine distribuì e dispensò varij doni. Questa distintione è de' Sagri Canoni, de' Concilij, de' Padri, e de' Legisti, Onde Tiraquello quasi vn'istessa vsanza dice essere stata trà Romani. Ne deue marauigliarsi nissuno, leggendo che gli Antichi hauessero più mogli, percioche fù loro conceduto con dispensa per la moltiplicatione del mondo, e della religione insieme, massime ch'essi aspettauano il Messia, e nella succes-

sione

Eleb. c. 25. habetur 28 q. 1. c. nullus c. omnis

Idolatria chiamasi fornicatione.

Iud. 2. & 8 Salm. 72. Hier. 3. Osea per totum.

Eph. 5. Galat. 5 Corint. 6. Matt. 15.

S'interpreta quel dire crescite & multiplicamini.

Leo cap. 19 20. Decr. Gen. 16. 30 e 35. Iud. 19.

Le molte cōcubine degli antichi.

Dist. 34. c. 4. is qui est Tolet. 1. ca. 17. e 32. q. 2. c. solet. Agost. l. de bono coniu. Isidor. de dist. noui, & Veteri testam. Tiracq. l. 4. connub. n. 4.

Agost. lib. 16. de Ciu. c. 25. sione del sangue era (dice Agostino,)* inuolta la successione P della religione, si che à dimesticarsi con molte, essi non erano da libidine, ma da pietà condotti, e d'ordinario più castamente eglino si portauano con molte, com'altroue lasciò scritto lo stesso Agostino, che i moderni con vna. Similmente non fà per loro quella ciuile permissione fatta, Vt maiora mala caueantur, quali sono gli adulteri, gl'incesti, i stupri, e simili. E puossi ben'vna stessa cosa lecitamente permettere e malamente esseguire, com'è forse dell'ammazzare le figlie adultere. E tutta volta richiedesi in queste permissioni (come Nauarro auuertisce) gran moderatione & ordine. E nel particolare delle meretrici si douerrebbono osseruare queste cose. La Prima che non si permetta il concubinato proibito da'Sagri Canoni, e se'l Ius Ciuile ò altro superiore il permette fà molto male. La seconda che le meretrici abitino tutte in vno ò in più luoghi, trà se, e non trà l'oneste donne. La terza che'l luogo non habbia onorato nome,* come già in vna Città d'Italia chiamauasi Q il Paradiso. La quarta che portino qualche segno, perche non s'iscambino con l'oneste. La quinta sarebbe forse bene che tutte si scriuessero, come s'vsa in Firenze, e che gli s'imponesse qualche angaria. La sesta che non s'abbandonino nè si lascino, come se disperassimo della lor salute, ma in certi tempi s'inuitino, e s'obblighino ad vdire prediche, & à ritrouarsi presenti nel monacarsi dell'altre conuertite, e le persone oneste & attempate l'essortino alla conuersione, e procurino di guadagnarle, e tutti habbino pensiero di promuouere i luoghi pij, & i monasteri ou'elle si ritirano. La settima sarebbe anco ben fatto ch'elle fossero vbligate à lasciare ne'testamenti qualche cosa al monastero delle Cõuertite, con pena ch'altrimenti facendo, non fosse'l testamẽto più valeuole, che s'elle morissero senza farlo, e che abintestato succedesse il monastero, com'in Roma & in altri luoghi della Chiesa si costuma. E finalmente ch'elle stesse non si disperino, ma in qualche modo s'aiutino, facendo tra tanti mali qualche buon'opera, affinch'Iddio le illumini;

De bono coniug. ca. 23.
Agost. li. 1. lib. arbit. arbit.
Legi S. Tõ. 2. 2. q. 4. ar. 11.
Nau. c. 17 n. 195.
32. q. 2. c. concub.
Auuisi intorno alla permissione delle Cortiggiane.

R come faceua Raab,* che per l'ospitalità e fedeltà con gli Ebrei le fù saluata la roba, & ella da morte liberata, annouerata tra'l popolo eletto, fatta moglie d'vn Prẽcipe, e schierata nella genealogia di Cristo, e perciò tanto da due Apostoli Paolo, e Giacomo commendata e celebrata. Cristo guadagnò la Samaritana e l'adultera. S. Giouanni con le prediche ne conuertì molte. E noi guardiamoci Ne publicani & Meretrices præcedant nos in regno Dei, & che filij huius sæculi non sint prudentiores filijs lucis, & elle si curiose e vaghe per aggradire à gli huomini, e noi si neghittosi e trascurati per piacere à Dio.

Ebr. 11
Iac. 2.

Ora è tempo ch'hauendo detto del male, diciamo anco del rimedio, e perche questo peccato non viene tanto al particolare come l'adulterio, ma hà più dell'vniuersale, diraſsi anco di rimedi vniuersalmente. Di molti particolari fà mestiere guardarsi per nõ dare in questo vitio, come in vno intrauersato scoglio: primeramente dal vino, dal molto S mangiare, e da cibi d'vna certa qualità calidi,* ventosi, salati, e simili, ch'è vero quel detto, Sine Cerere & Bacco friget Venus. Ad vna simile occasione attribuisce il Profeta Ezechielle la lasciuia de'Sodomiti. Secondo dalla famigliarità d'impudiche persone, però Paolo parlando d'vn fornicario disse, Cum huiusmodi nec cibum sumere. Onde Apuleio dà per fante e per ministra à Venere la Consuetudine, ò la Dimestichezza, e come ciò far si debba sempre, molto più si dee auuertire in luoghi solitari, di solo à solo, e nelle notturne adunanze, che per diporto si costumano in alcune Città d'Italia. Habbiamo in questo l'essempio di Santa Chiesa, ch'hà leuato via anco quell'adunanze, che già si faceuano nelle vigilie de'Santi, quando tutti i fedeli conueniuano insieme (come dice Tertulliano) nelle lor basiliche per orare, e cantare le diuine laudi, le quali perche frequentemente si faceuano, furono chiamate Stationi, Quod starent & conuenirent frequenter, e raffreddandosi in processo di tempo la diuotione, e non conuenendo in gran numero come prima, Gregorio papa per trargli & allettargli,

Varij rimedij contra la lasciuia.

I. Fuggasi il troppo mangiare e bere

1. Cor. 5

II. Fuggasi la famigliarità di persone impudiche.

In Apol. c. 30

gli, concedè à quei che * frequentauano varie indulgenze, T
che per ciò ora il nome delle stationi è restato non a'luoghi, nè all'adunanze, ma all'indulgenze & a'perdoni, così al principio faceuasi, ma perche succedeuano grandi inconuenienti per quella frequenza d'huomini, e di donne insieme, quelche di notte faceuasi fù trasferito nel dì, che pure à Roma nel suo nascimento diede legge Romulo, che nõ facesse notturni sagrifici. Nè qui s'è fermato il negotio, tanto ognidì và guadagnando l'abuso, ch'à questi dì Clemẽte Ottauo S.N. per gli molti disordini, hà diuiso per la maggior parte i giorni delle Stationi per gli huomini, e per le donne, e voglio anco sperare dalla gran vigilanza e prudenza di lui, che com'Iddio gli si mostra largo in donargli vita e felicità, così egli non s'habbia da contentare di poco per gloria di lui, ma come hà dato principio in Roma à questo santo costume, che debba anco stabilirlo per tutto, e quì donargli il compimento, con fare di tutte l'altre stationi che corrono infrà l'anno, e di quelle di S. Pietro in Quadragesima il somigliante, * perche in vero è cosa degna di V
lagrime il vedere gli sconueneuolissimi abusi, che trà queste sante opere si framettono, e puossi con grauissime congetture dubitare, ch'elle non sieno à molti occasione anzi d'ingiurie à Dio, che d'onore e di seruigio, & in particolare, che molte donne non imitino quella, che prendè occasione
Prou.7. dallo sciorre il voto, per incontrarsi per strada con gli amãti, Victimas pro salute voui, hodie reddidi (ecco'l pretesto d'andare attorno) Idcirco egressa sum in occursum tuum, desiderans te videre, & reperi (& ecco il preteso fine) perche se molte non hauessero sinistra intentione, ò non fossero almeno in ciò grandemente trascurate, elle non si farebbono vedere in simili congiunture, Quasi galee spalmate, per andare in corso à fare sagrileghe prede, & à mettere à bottino l'anime col sangue di Cristo raccomprate. Tutti gli altri Prelati hanno da Roma nobil forma, & illustre essempio di quello, che douerrebbono nelle lor chiese ordinare e practicare.

Per

X Per questo stesso fine di schermirsi * da' colpi della lasciuia si dee schifare la veduta, non che la prattica d'alcuni, e se bisogno fosse per starne da lungi cambiare ancora Chiese, stanze, contrade, essercitio, e paese, e sara vero,

Quantum oculis animo tam procul ibit amor.

Terzo schiuinsi i disonesti ragionamenti, perche dal licentioso parlare nasce la licenza del fare, & è verissimo quel detto d'vn Poeta da Paolo canonizato, III. Fuggasi i ragionamenti disonesti. *Aris.7. Polit.c.17.*

Corrumpunt bonos mores colloquia praua.

Ierone Rè gastigò Epicarmo poeta per hauer detto non sò che di lasciuo in presenza della Reina. Quarto dalle disoneste pitture, che con mutola voce, anzi con finti fatti rappresentanti al viuo, alla lasciuia inuitano, & insensibilmente sforzano, onde quel giouane appò Terentio, raccordato pure d'Agostino dell'essempio d'vna infame pittura di Gioue adulterante, si serue per scudo di scuse, e per sprone à somigliante male. *Ierone. Epicarmo. Plutar. negli apofteg.* IIII. Pitture disoneste. *Terrē. nell' Eunuc. Agost.l. 2. de ciui.c.7.*

Y *At quem Deum
Qui templa Cœli summo sonitu concutit,
Ego homuncio id non facerem?
Ego vero illud feci ac lubens.*

E Propertio questa ragione rende, e quest'origine assegna dell'impudicitia delle fanciulle.

*Quæ manus obscænas depinxit prima tabellas,
Et posuit casta turpia visa domo.
Illa puellarum ingenuos corrupit ocellos,
Nequitiæq; suæ noluit esse rudes* *Lib.2: eleg. 3.*

E non occorre che l huomo si scusi del tenere in casa ò in villa quadri mē ch'onesti, ò per lo preggio della materia, ò per lo raro artificio dell'opera, perche nō gli farà quest'iscusa buona quell'Iddio, che comandò à gli Ebrei, che rompessero, e tritassero le statue, accioche tenendole sotto i detti pretesti della materia, ò del lauoro, non inducessero loro ad idolatrare. Quinto da gl'impudichi spettacoli, i quali come disse Lattantio diuinamente, Adulteria dum fingunt docent, & simulatis erudiant vera. Giouami in *Deut.7. & 23. Lact.lib.6. cap.20.* V. Impudichi spettacoli. *Tertul. lib. de spectac.*

questo luogo raccordarui * quella donna, di cui scrisse Tertulliano, che mentre staua con diletto à vedere simili spettacoli, fù dal Diauolo impensatamente assalita, e restò inspiritata, & essendo poi da'Sacerdoti lo spirito scógiurato iscusauasi d'esserci entrato per hauerla nel suo distretto, ò tenitorio ritrouato, cioè presente à disonesti spettacoli. Sesto da'libri lasciui, documento da'Padri, & in particolare da S. Basilio racordato, perche sono bastanti à stāpare negli animi turpitudine; à destare disordinate e sfrenate passioni, & à spronare, massime i tenerelli, alla libidine. Queste e somigliāti cose fuggir si debbono per dilungarsi dal vitio sēsuale, e per ripararsi e schermirsi da'suoi dilettosi colpi. Ma raccordo per fine che nō basta contra questo nemico solamēte vn timoroso fugire, troppo e non di rado s'espone à maggior pericolo chi volta le spalle, restandosi men coperto, e men difeso; onde fà spesso mestiere d'vn generoso combattere, e d'vn volersi assicurare non meno con la pugna, che con la fuga, * e di risoluersi à fare animosamente fronte con armi à questo vitio contrarie, e con l'essercitio delle sante virtù, e massime dell'oratione, perche procuri quantunque l'huomo di ricouerarsi altroue, che prò s'egli non diuenterà vn'altro? schiui quantunque le disoneste prattiche, i libri, le pitture, i spettacoli, i ragionamenti lasciui, non sarà egli perciò vittorioso, ne sicuro, mentre harà per libro la sua carne, per pitture viui simolacri nell'anima, per spettacoli sensate rappresentationi, per ragionamenti frequenti instigationi dentro se stesso, e se ouunque e comunque fugga, il lusinghiero nemico saragli sempre a'fianchi, perche dietro si porti e tiri ouūque scampi così morbida guerra, e però Vigilate & orate vt non intretis in tētationem.

VI. Libri lasciui.

Basil. de legendis lib. Gentil.

Z

A 2

DISCORSO

A
DISCORSO DECIMO

Della correttione fatta da Natano al Rè.



QVANDO VENIT AD EVM NATHAN.



B RA tutte le cose amabili di Dio, amabilissima è la clemenza*, clementissima è la bontà, & è si grande, e si perfetta la soauissima dolcezza di lei, che qualunque altro amaro di rigore, ò disgradeuole di seuerità vi si traponga, anzi l'affina e la conduce à perfettione, che sia bastante à renderla meno, ò generosa, ò pura, ma come i chiari de'colori hanno più corpo, spiccano e campegiano meglio, oue sieno con arte l'ombre oscure da dotta mano framesse, così il lustro della benignità di Dio, viepiù nel buio della seuerità si scorge, poiche qual'ora sopra i mortali si scaglia, vedesi venire sforzatamente al gastigo, e mentre al gastigo s'accinge, no'l bilancia vgualmente col demerito, & accingendosi contra i demeriti, è anco al perdono & alla gratia presto. Si che Cum iratus fuerit misericordiæ recordabitur, e confisca i beni temporali per arrichirci de'Spirituali, minaccia per allettarci, confonde per conuertirci, sferza per destarci, atterra per solleuarci, percuote per sanarci, vccide per darci vita. Scorgerete ora la *Hab. 3.*

clemente seuerità, e la seuera clemenza, da Dio * con Da- C
uide per lo suo Ministro Natano, à fine di correggerlo e di
saluarlo adoperata, si che oue'l Rè peccatore à morte di
sua bocca si condanna, Reus est mortis, Iddio per bocca di
Natano gli promette vita, Non morieris. si che attendete.

La storia del penitente Dauide, che tante e tante volte
m'è conuenuto rammentare, non solamente s'assomiglia, al
Chris. om. 1. in Ps. 50. sentire di Grisostomo, ad vna bella imagine, ma auanza
etiandio la vaghezza, e la perfettione di qualunque nobil
quadro, che diletti l'occhio de' semplici & aggradisca all'in-
telletto de' Saui, oue tirate & incarnate si veggono con lo
Sal. 50. simile ad vn bel quadro. stilo dello spirito santo, in breue campo di scrittura, figure
si grandi e si varie, edifici si magnifichi e sontuosi, palagi
Reali, priuate abitanze, delitiose Città, fortezze assediate.
veggonsi fatti si laidi di tradimenti orditi, d'adulterij
esseguiti, di frode tentate, di sangue sparso. Contese si
magnanime d'vn'aspra e fiera pugna trà l'iniquità e'l pen-
timento nell'anima di Dauide, * come in vn chiuso steccato, D
d'vna tenzone trà la seuerità e la clemenza, che s'hanno per
lizza eletto il cuore di Dio, e fattoui quinci e quindi, come
s'vsa per entrarui, due capaci porte dell'vmana malitia, e
della Diuina bontà, d'vno stretto assedio posto da Natano
alla fortezza di Dauide, alle cui mura ondeggiare si veg-
gono si forti e spauenteuoli guerrieri, adulterio, omicidio,
frode, rapina, ebbrezza, calunnia, scandalo, & ostinatione.
Quiui veggonsi i scurci della Diuina clemenza, la quale cō
atto sforzato mostra seuero aspetto, ma per tutto si scuopre
benigna, qual'ella è, e della prudenza di Natano, che con
simulate parabole par che batta altroue, e pur sempre col-
pisce il Rè, veggonsi sparsi i chiari della publica confessio-
ne del reo, e l'ombre oscure di confusione, per lo rimpro-
uerio del Profeta, le prospettiue de' passati fauori, i campi
delle moderne gratie, l'acquarelle dell'amare lagrime per
distemperare e mescere i gratiosi colori dell'oro macinato
della carità di Dio per tutto sparsa, del porporino del san-
gue d'Vria ingiustamente tratto, del vermiglio, del rossore
de' mis-

E de'misfatti, con che dipinse la maestra mano * il sembiante di Dauide, del celestro della speranza del perdono, del torchino della vera penitenza, de gli oltramarini finissimi dello traportamento della colpa, e finalmente veggonsi tanti personaggi in atti varij Dauid, Natan, Bersabea, Vria, seruitori, soldati, esserciti accampati, e sotto v'hà questo verso, che dichiara breuemente il tutto, In finem Psalmus Dauid, quando venit ad eum Nathan, &c. Intorno al quale poi che detto habbiamo della Real persona di Dauide, siegue che passiamo à quella del Profeta Natano, cō dire prima come ei viene per fare la correttione armato, secondo come la riceue il Rè, terzo come appruoua Iddio la correttione dell'vno, e l'vmiliatione dell'altro, al fine come oggidì rari sono, ch'à Natano & à Dauide s'assomiglino.

Egli dunque Natan destinato, come quel Profeta, à rompere'l muro della durezza di Dauide, e farsi vn'vscio per entrare à vedere l'abominationi, che dentro quell'anima sog- *Ezech.8. Greg. 2. p. post. c. 10.*
F giornauono, & essere per lauarle e * cancellarle di Dio idoneo ministro, si prouide d'opportuni stromenti, e ne venne di fortissimo zelo, e d'ardentissima carità à corregerlo armato, si che come tre sono, secondo S. Bernardo, le proprietà del zelo, così son trè le qualità del correttore Natano. *Bern. Ser. 20. in Cāt.* La prima è vn gran feruore di carità, il quale hà diuerse conditioni, e diuersi effetti cagiona, percioche egli fà che non attenda l'huomo la caduta del fratello, ma à guisa d'vn Medico 'l preuenga à preseruarlo. Tre proprietà della correttione. Feruore della correttione.

Si me viuere vis sanum, rectèq. valentem, *Orat. ep.*
Quod mihi das ægro, dabis ægrotare timenti.

Percioche nelle cose cattiue mē male è la potenza che l'atto, cioè poter fare'l male, ch'hauerlo fatto, Vt qui potuit transgredi non sit transgressus. In tanto che la Chiosa dice che la correttione del già fatto peccato sia di consiglio, ma di precetto del da farsi, il che però (secondo me) nō è vero, percioche peggio è hauer fatto'l male, che essere accinto à farlo, onde non si dee à quello ch'è già caduto mancare di solleuamento ne di medicina di correttione. E come *Chio. 2. q. 1 can. si peccau.*

mettere

mettere al bene impedimento è Diabolica cosa, * & vn fare G
à compagnia col Diauolo, così metterlo al male è Angelico mestiere, come già vn'Angelo con l'ostinato Balammo fece, così Natan, se ne stiamo à quello ch'Epifanio dal Commestore allegato scriue, hauendo in spirito conosciuto, che Dauid à fin di male chiamar faceua Bersabea, s'affrettò per andare inn anzi all'arriuo della donna à ritrouarlo, ma il Demonio framise molesto intoppo, e'l fè per via con occasione d'vn vcciso lungamente trattenere, e trà tanto il Rè comise il peccato. Appresso questo feruore fà che l'huomo interiormente senta il sinistro caso del fratello, e per dolore si strugga, il che fù in Ezechielle accennato, per la sartagine di ferro trà lui e la città framessa, che significa il forte zelo, col quale il giusto al peccatore s'oppone, e di mezo per impedirlo trà lui e'l peccato si pone, in questa si coceua chi disse, Vidi preuaricantes & tabescebã e quell'altro, Quis scandalizatur & ego non vror? tanto che come i Martiri di sãta fede, per nõ perdere Dio, tutto* sof- H
ffriuano, così questi martiri d'amore tentano tutto, affinche Iddio non s'offenda, non pericoli vn'anima, e non si conculchi la giustitia. Odi vno di questa schiera che grida, Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, & plorabo interfectos filiæ populi mei, quia omnes adulteri sunt & cœtus præuaricatorum? Marauigliasi con ragione Clemente Romano in vedere i parenti e gli amici d'vn graue infermo intorno al letto tutti lagrimanti, solo per credersi, che quella infermità pian piano condur lo debba à morte, e non piangano gli huomini vedendo vno mortalmente peccare, che per diritto sentiero à morte eterna si conduce, e piomba soura l'inferno. argomento inuero certissimo di doppio difetto, di fede e d'amore, non così Samuelle che pianse per ciò amaramente Saule, non così Dauid che per ciò tanto si dolse della morte d'Assalone, non così Natan che prima di correggere il peccato del Rè, irreparabilmente'l pianse. Terzo questo stesso zelo fà che l'huomo alla spirituale miseria del fratello

Piet. Commest. nell' hist. scolast. del 2. Reg. 1.

Ezech. 4.

Sal. 108

2. Cor. 11.

Gerem. 9

Clem. l. 7. recog.

com-

I compatisca,* e si sforzi à tutto suo potere di cuoprirla, à che gioua raccordarsi di quelle parole, Qui sine peccato est vestrum, primus in eam lapidem mittat, oue Geronimo & Eucherio per conto della parola Greca anamartitos, leggono, Qui vestrum est impeccabilis, e pur quelle di Paolo, Quoniam & ipse circundatus est infirmitate, che per ciò è scritto, Charitas operit multitudinem peccatorum, non solamente perche per lei la rimessione de' proprij falli s'ottiene, ma viepiù, perche ella ò non vede l'altrui, ò vedendoli gli cuopre non li publica, l'iscusa non l'accusa, & oue non può l'attione iscusare, iscusa almeno l'intentione, ò con la grandezza e veemenza della tentatione la scema. S. Baccario, che visse in tempo di S. Agostino, nota quelle parole di Danide mentre la morte di Saule piangeua, Non audiatur hoc in Geth, non prædicetur in compitis Ascalonis, nè forte lætentur, cioè ascondasi la morte del Rè, cuoprasi la caduta del fratello, si che non venga à notitia altrui. E

Ioan. 8. *ἀναμάρτητος* *Heb. 5* *Prou. 10.* *Bern. ser. 40. super Cant.* *Nell'ep. ad Ianuar.* *2. Reg. 1*

K perciò comandò Cristo,* Corripe eũ inter te & ipsũm solũ. Onde Natan solo fù à ritrouare'l Rè, & iscusò in qualche guisa il suo peccato, mentre chiamò quella tentatione, che ve lo spinse, ospite, e lo sregolato desiderio forestiero e pellegrino. Quarto questo zelo fà che l'huomo non cerchi se, ma l'acquisto del prossimo, e l'onore di Dio, auuenga che quando vn peccatore entra in sospetto, che ò per interesse, ò per piacere ad altri, ò per rinfacciamento e sdegno, ò per altra passione fatta gli sia la correttione, nõ la riceua volontieri, & ella dà in voto, e non sortisce il suo fine, Charitas non quærit quæ sua sunt. L'huomo che con ira e compassione fà la correttione, è come quello spirito ò furioso vento, Conterens petras, è come della pietra percossa viene tal'ora qualche picciola scintilla, che subito s'ammorza, così quel ch'è corretto riceuendo qualche poco lume, s'accorge del male, ma perche non è con benignità indolcito, e fomentato, il poco lume si smorza e non dura. per ciò l'Apostolo l'vn'e l'altro insieme accoppia; Obsecra, increpa, chiunque sdegnoso corregge, e come quel commouimento che

Matt. 18 *1. Cor. 13* *3. Reg. 17.* *2. Tim. 4*

to, che metteua ogni*cosa sossopra, ma non in commotione L
Guil. lib. de morib. cap. de zelo. Dominus, e vuole in Belzebub eijcere Dœmonia. La frezza sia quella, che colpisca e ferisca e non l'arco, e la corettione, dice Damiano, quella che s'insanguini e non l'animo del correttore, ilquale deue restare sempre tranquillo.
Pietr. Dami. nell'vlti. reg. de' Romit. cap. 16. raccordisi costui che l'acque, che cō grand'empito scendono, non bagnano, nè penetrano molto adentro, le lente e le soaui inaffiano & ingrassano il terreno. Chi per temporale interesse corregge, com'è qualche ministro di giustitia auaro, è come quel fuoco che vide Elia diuoratore ingordo, in somma in Spiritu auræ tenuis, viene Iddio, e pure in questa guisa la virtù nell'animo del prossimo s'incalma. Così Natan non rinfaccia, non sgrida dicendo ah adultero micidiale, ma con dolcezza e riuerenza, la sua correttione insinua. Finalmente questo zelo per essere parto di carità,
1. Cor. 13. Omnia credit, omnia sperat, onde non lascia di far correttione perche non speri frutto. Certo è ch'oue non si speri
Eccles. 32. frutto alcuno, non si*dee fare, Vbi non est auditus, nè effundas sermonem, Nolite proijcere margaritas ante porcos, e M
Matth. 7. *August. de adult. coniug. c. 17.* così l'insegna Agostino, per essere il guadagno del fratello fine della correttione, però non deue l'huomo esser facile à disperare l'acquisto, ma pensare che farà'l suo debito il fratello. In questo particolare mancò Anania, essendo da Dio à Saulo per questo fine mandato, il quale come dispe-
Actor. 9. rando di potere far frutto disse, Audiui de viro hoc quanta mala fecit in Hierusalem, anzi mancare non deue l'huomo di replicare, e radoppiare l'vfficio, per vedere che'l fratello perseueri tuttauia nel male, l'acque non lasciano di
Prou. 5. scaturire oue nissuno n'attinga, Deriuentur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas diuide, sgorgano le sorgenti
Chrys. hom. 1. de Laz. fuori, i fiumi continouamente corrono, ben che nissuno ne beua, il pescatore tutta la notte trauaglia in vano, e di dì tal'hora qualche cosella prende, auuiene spesso d'vn peccatore ripreso, ma incorrigibile, & ostinato, come d'vn ceruo, ò d'altra fera, contra la quale habbia il forte cacciatore vna, ò piu frezze auuentato, e coltola in qualche parte

vitale

N vitale, che se bene s'immacchia,*e fugge, non si salua, ma vassene altroue à muorire, oue viene ò di lui, ò d'altri cacciatori preda, però non dei lasciare di scoccare verso'l fratello peccatore le saluteuoli saette della tua correttione, percioche tutto ch'egli si scusi, mostri di non gradirla, e di restarsi incorrigibile, porterà seco ouunque vadi la rimembranza delle tue parole, e'l sentimento delle tue frezze, & al fine la verità riporterà di lui gloriosa vittoria. onde (secondo me) malamente sentono coloro, che dicono che'l Predicatore non douerrebbe questo ò quel tasto toccare, perche non faccia frutto, e getti'l tempo, contro à quali grida S. Paolo, Argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina, come se dicesse, vsi varij rimedij (cosi esplica Cirillo) à questi mali, e massime (v'aggionge Grisostomo) se inuecchiati morbi sono, perche l'antico male sol con vna, ò con vn altra ammonitione non si guarisce. e mostrano ben costoro d'hauere piggiore oppenione del fratello, che chi'l O riprende e corregge, * percioche oue questi ne spera bene, essi'l disperano affatto. In fine l'huomo zelante, fatta la correttione, si ferma, sperando che seguir ne debba, ò credendo che seguita sia l'ammenda, e non è più noioso & importuno, anzi tutto benigno e piaceuole si mostra. Così Natan vdito ch'hebbe quel grido, Peccaui Domino, fermossi e cominciò à confortare l'infermo, affinche non restasse dalla troppa tristezza assorto, & mentre'l vide, vdita la correttione, scendere dalla sedia Reale, prostrarsi in terra, e con intensissimo dolore gridare, Peccaui Domino, per lo quale era pericolo, che non scoppiasse e perisse, mostrò subito egli di crederlo, che da vero e di cuore facesse, e'l consolò dicendo, Non morieris.

Ciril. Ioã. 11
Griso. omi. de Dauid & Saul:

La seconda proprietà è circospettione e prudenza, che molto importa, percioche per mancamento di lei i Confessori, i Predicatori, i Prelati, & in somma i Correttori possono far molto danno, e commettere graui errori, massime quando la correttione a'Prencipi & a'grandi personaggi si faccia, per lo che Daniello douendo fare la correttione al

Prudenza qualità conueneuole alla correttione.

Daniel 2. & 4.

Rè, stette per buona pezza d'ora* à capo chino, pensoso per risoluersi, per non lasciare da vn canto indietro la verità, e dall'altro per dirla, si che non s'offendesse il Rè. Andiamo di gratia per diuerse note e contrasegni, e dalle proprietà e da gli effetti riconoscendo questa prudenza. Primieramente ella fà che l'huomo faccia trasmutationi e trasformationi marauigliose e strane, e chi potrebbe ridire che cose e quante fà vn giusto prudente per guadagnare vn'anima? Giouanni Apostolo nella sua estrema vecchiaia se ne và tra folte selue, come vn giouanetto, à cauallo correndo à tutta briglia, senza ritegno, e senza risguardo alcuno della sua grande età & autorità, per arriuare vn giouane, gridagli dietro, pregalo, scongiuralo, l'inanimisce, l'accarezza, in fine d'vn assassino il fà discepolo di Cristo. Vn Romito s'infinge innamorato per conuertire vna lasciua femmina. S. Bernardo huomo si graue, attende nel dormitorio vn giouane Monaco, & in passando gli mette'l piede innanzi, come con lui scherzando, e'l riduce. * Vn Anselmo, vn Martino dissimulano co' discepoli dissoluti, e l'ammendano. Ignatio fondatore del nostro Ordine giuoca con vn secolare, e guadagnalo à Dio. Et ad vn'altro de' nostri, ch'era in procinto di lasciar la vocatione, die licenza che stesse in casa, ma senz'obligo d'osseruanza, e ritennelo come tutti gli altri à segno. Il perche Luciano in vn Dialogo, che intitola il Pescatore, introduce diuerse matrone, e trà l'altre la verità sdrucciola, e di veste di color dubbio, ò cangiante vestita, non solo perche non è ageuole à ritrouarla, ma anco perche in varie guise da' prudenti si propone. Fassi con questa prudenza l'huomo vn Camaleonte spirituale, vn Vangelico Proteo.

Quo teneam vultus mutantem Prothea nodo?

Agostino scriue che Proteo sostiene la persona della verità, ch'essendo vna, in varie guise si mostra e si scuopre, si che questo prudente correttore sembrerà gli animali d'Ezechielle, ch'essendo vn solo, pareuā quattro, & ora mostrerà terrore di Leone riprendendo, ora piaceuolezza d'huomo

Prudenza fa l'huomo in piu guise trasformare.

S. Giouanni.

S. Bernardo.

Ignatio.

Aug. nel 3. lib. contra gli Acadē. cap. 6

Eze c. 1. & 10.

Correttore

R d'huomo compatendo, *ora consiglio d'Angiolo indirizzando, ora maturità d'vn ruminante bue insegnando, conuincendo,& adducendo ragioni,ora agile leggerezza d'Aquila solleuando, e confortando. Mirate vn tale, Insta opportunè, importunè, argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina, cioè quel che realmente importunità sarebbe perche riprende, rinfaccia,e conuince,fà tu che sia opportuno per lo modo che terrai in farlo. Si che quel dire di Paolo, Opportunè importunè, non distingue due membra, ma accoppia due voci in vno, & intendere si deue copulatiuè, non disiunctiuè. appresso Argue, cioè conuincelo con ragioni diuerse, ecco il Bue che rumina, Obsecra, ecco il Leone ch'atterrisce, In omni patientia longanime, ecco l'Angiolo ch'indirizza, Et in omni doctrina, ecco l'Aquila che vola. Perciò Paolo di se stesso dice, Omnibus omnia factus sum. mirate per cortesia Natano à guisa d'vn Bue che rumina, mentre propone la parabola,ma non si lascia sul principio intendere,*dapoi come huomo che manifestamente'l conuince e ragioneuolmente'l conchiude, Tu es ille vir,qui fecisti rem hanc,indi come Leone gli mette paura, Quare contempsisti verbum Domini, non recedet gladius de domo tua, ego suscitabo super te malum, poi com'Aquila'l solleua con la rimembranza de' benefici, Ego vnxi te in Regem, &c. E con nuoue promesse, Si parua sunt ista, adijciam tibi multo maiora, e portalo sopra due ali di gratitudine e di speranza. Finalmente com'Angiolo gli annontia e promette vita, liberalo dallo sterminatore, Non morieris. Ma torniamo à S. Paolo, le cui parole in due maniere si possono intendere, l'vna è che tutto quello, ch'egli disse, con vn solo si prattichi, si che ora'l riprenda, ora'l preghi, ora'l conuinca, e la corettione nè sia tutta dolce, nè tutta acerba, ma come'l mele del monte Imetto in Attica, cioè in quella regione oue già era Atene, ch'esser soleua, come scriue Agostino, Acriter dulce, brusco e dolce, di mezo sapore. Sia come'l taglio della vena, nè molto picciolo, nè molto grande, sia l'olio, e'l vino del Sa-

S

come i quattro Animali in Ezechiello.

1. *Tim.* 4.

Due sentimẽti di quelle parole Argue Obsecra, &c.

Aug. lib de beat vita disp. pri.

maritano quinci soaue, *e quindi generoso. La verga e la manna dell'Arca. La bacchetta e'l bastone Profetico che scuota, e che sostenti, il fuoco e la gragnuola insieme, ch'illumini e che percuota. In tre maniere nella vecchia legge si purgaua e purificaua'l peccato, con vntione, ecco Obsecra, con acqua ecco Argue, e con sangue, ecco Increpa. L'altra che distintamente con diuersi s'adoperino, percioche le nature & i costumi de gli huomini sono varij, & altri hãno di sprone, altri di freno, altri di sferza, altri di carezze bisogno, di che copiosamẽte discorre S. Gregorio nel pastorale. Similmẽte vari sono i gradi, gli stati, le cõditioni, e l'occupationi de gli huomini, cõ gli vguali seruir ci dobbiamo dell'Argue, cõ gl'inferiori dell'Increpa, co'Superiori dell'obsecra, Seniorẽ ne increpaueris, sed obsecra vt patrem. E facciasi la correttione ò amicheuolmente, come trà pari auisãdo, Cõsolamini inuicẽ, ò dolcemẽte pregãdo, come de gl'inferiori a'superiori. leggi appò Gregorio vn essempio, ch'egli nel suo quinto de'morali preso da'libri de'Rè à questo proposito reca. ò cõ riuerenza, come de'tristi a'virtuosi, *perche bestia, quæ tetigerit montẽ, lapidabitur. o aspramente riprendẽdo, come de'Superiori a'Sudditi, ò seueramẽte gastigãdo, come i Prelati e i Prencipi. Così Natã tutto che fosse al Rè da Dio mandato, non però sul principio lo sgrida, ma di sua stessa bocca il conuince, & in fine in due maniere modera la sentenza, che'l Rè contra se stesso haueua inauedutamente folminato, prima con dire Non morieris, appresso con aggiungerui, Dominus transtulit peccatum tuum. O indicibile clemenza, che par che dica così, non sarai tu solo nò à portare tutta la pena, perche non dica, come già vn'altro micidiale, Maior est vindicta quàm vt ferre valeam. Altri t'aiuterà à portarla. Dominus transtulit peccatum tuum. Finalmente dice S. Paolo, In omni patientia & doctrina, cioè dottrina De facto, s'egli è vero il delitto, come altri ragiona, ò nò, s'è publico ò segreto, s'è emendato ò ostinatamente difeso, s'è d'ignoranza, ò di malitia. E dottrina de modo tenendo, percioche la correttione si può ò in persona

Essod. 9.

In tre maniere purgauasi il peccato.

Greg. par. 3.

2. Timot. 5.

Greg. 5. moral. cap. 10

2. Reg. 6

Essod. 19.

In due maniere si può fare la cor-

X persona propria del fratello,* ò in persona d'vn terzo fare, non altrimenti che si può vno scritto in due maniere emendare, ò in se stesso col coltellino e con la poluere, ou'è pericolo che la carta non si frusti, ò in altra carta ricopiandolo, ou'è anco pericolo che in trascriuere qualche nuouo errore non si commetta. Comunque sia, farlo in terza persona hà più del modesto, però in guisa che'l corretto non erri, ma intenda al fine, che di se si parla, & applichi à se stesso il tutto. Questa modestia mostrò S. Paolo riprendendo quei Dottori, ch'erano di varie scisme cagione, si che hauendo prima detto, Cum sit inter vos zelus & contentio, non ne carnales estis, & secundum hominem ambulatis? cum enim quis dicat, ego quidem sum Pauli, alius autem ego Apollo, non ne homines estis? Quid igitur est Apollo, quid vero Paulus? mostrando che'l male nè da Paolo, nè d'Apollo veniua, ma per modestia trasportò quel fatto nella persona sua e del compagno, per non cagionare Y à gli altri vergognoso rossore, e però soggiunse,*Hæc transfiguraui in me, & Apollo propter vos, vt in nobis discatis, ne supra quam scriptum est, vnus aduersus alterum infletur pro alio, il che così ghiosa Fotio Costantinopolitano, Non nomino vos sed nos, ne vos verecundia afficiam nominatim reprehendendo. Apunto così fece Natan mentre al Rè la parabola del pouero e del ricco propose, dizifferandoli al fine il tutto con dire, Tu es ille vir. Turriano huomo del nostro ordine eruditissimo, notò che Clemente, per ordine di Pietro, scrisse vna pistola al Vescouo di Gerusalemme, ma vi fece il soprascritto ad Iacobum fratrem Domini, ch'era stato antecessore di lui, & ott'anni innanzi defonto. Questa è vna pistola piena di dottrina e d'eruditione, registrata trà le decretali, & allegata da' Sommi Pontefici Anacleto, Euticio, Alessandro, e Marcello, ma non riceuuta dagli Eretici per questa cagione, ch'era già morto S. Giacomo, come per le storie consta, quando ella fù scritta, e ben poteua Clemente in quell'istessi tempi saperlo, se noi ora doppo mille e seicent'anni il sappiamo, e qual cosa imaginar si

Correttione o in seconda o in terza persona.

1. Cor. 3. & 4.

Lib. 2. con. Magdeburg.

nar si può, dicono costoro più irragioneuole, * che scriuere ad vn morto, qual messo recheragli la lettera? che risposta se ne potrà attendere? eglino non intesero il segreto, e che in persona del defonto volle Clemente a'successori scriuere, i quali rappresentauano la persona, sosteneuano la dignità, e l'vfficio di lui amministrauano, perche come nelle comedie quelli, che la persona & i costumi altrui, d'vn vecchio ò d'vn giouane, d'vn padrone ò d'vn seruo, rappresentano, fannosi dello stesso nome chiamare, così col nome di Giacomo chiamò Clemente i Successori, perche s'egli hauesse à questo ò à quell'altro particolare scritto, harrebbe mostrato e scoperto, che questi ò quelli n'hauesse più bisogno, siche non è stato nostro ritrouamento, nè ignoranza di lui, ma singolare modestia l'hauerlo fatto così. quei che giuocano alla palla oue non possono mandarla di posta, percotendola in terra ò in vn muro la vi mandano di rimbalzo, così Natan non percuote dirittamente Dauide, ma battendo con la parabola * in vn ricco di rimbalzo colpisce il Rè. E che vò io dicendo di Paolo, di Clemente, di Natano, d'vn Apostolo, d'vn Pontefice, e d'vn Profeta? non fece egli così l'incarnato Verbo, il Figliuolo di Dio, ch'era al mondo per la correttione del peccato venuto, e douendola fare nel nostro originale, e nella nostra persona, oue l'errore e'l peccato si ritrouaua, fecela nel bianco della sua vmanità, Purgationem peccatorum per semetipsum faciens, & disciplina pacis nostræ super ipsum? Appresso questa prudenza che fatto prima haueua l'huomo ad vn Proteo simile, di nuouo fà ch'egli sembri vn Argo occhiuto, à considerare molte cirstanze, del tempo, del luogo, della persona, del fine, e dell'ordine. Del tempo per ch'essendo la correttione simile alla luce per illuminare chi stà nel buio de gli errori, non si deue all'occhio mentre egli è lippo ò infermo discuoprire. S'ella è com'vn acqua limpida per lauare le macchie del prossimo, non si dee dare à vn huomo riscaldato, nè pure à vn cauallo, che sia per lo maneggio, ò per lo

Z

A a

Hebr. 1

Circostanze della correttione.

Simili diuersi della correttione.

viaggio

Bb viaggio ancora caldo si darebbe à bere,* altrimenti com'acqua calda fumerà il corretto. Abigaille non corresse il marito métre'l vide ebbro, perche nel feruore della passione la correttione sarebbe come vn ferro, che stuzicasse'l fuoco, e'l facesse sfauillare, che perciò disse Pitagora, Ignem gladio ne fodito. S'ella è à guisa d'olio, non si dee nelle fiamme gittare, che con questo pascolo si farebbono maggiori. S'è vn'empiastro, & vna medicina, ricordisi il Cirugico di quel che disse Grisostomo, Acerba vulnera, nec leuem tactum ferunt. e non parlo solamente di quella corettione che Arguit, ò Increpat, conuince, ò rinfaccia, ma anco di quella che Obsecrat. è pur dolce'l mele, ma per troppo caldo di chi'l mangia, scriue Galeno, che in vmore bilioso si trasmuta, cosi è della correttione quantunque dolce, s'ella ad'vn'huomo caldo, & in flagranti è fatta. Il vento tutto che da se purghi, se soffia nel fuoco l'accende, e la correttione di sua natura purgatrice, vn'huomo caldo, e colerico à maggior sdegno desta,* si che attendere si deue, che'l fratello sia di vena, fingere di far altro, introdursi con bell'occasione, entrare con motteggiare cortesemente, e fare ch'egli da se vi cada, come Grisostomo insegna. Siegue la circostanza del luogo, per cui cagione potendo Cristo correggere Pietro con voce, e con parole ritrouandosi in vn publico luogo, oue molt'altri erano presenti, fecelo per non confonderlo solamente con lo sguardo, come auuertì Grisostomo, e guadagnollo poi che subito, Egressus foras fleuit amarè. La circostanza della persona perche come sô vasi, che si fanno à colpi di martello, se son di rame, di stagno, ò d'altro simile, oue quei di cristallo, ò di porcellana non si possono cosi battere, nè toccare, cosi sono alcuni patienti delle riprensioni, altri à pena si lasciano pregare, tanto son morbidi, e dilicati, e perciò sia per auuiso ch'essendo'l vetro cosi fragile, non si laui con mano troppo greue, Cor fatui quasi vas confractum. L'Elleboro è efficace, ma i medici non l'adoperano co'vecchi, nè co' fanciulli, ò deboli, in somma è bisogno conoscere la natu-

1. Reg. 25.

Pitagora.

Hom. 7. de fide Anna.

Lib. 2. de natural. facul.

Homil. 3. quod sit periculosum adire spectat.

Hom. 9. de pœni. Tom. 5.

Piet. Dam. in vn ep.

Eccl. 21.

natura del patiente, e temperare,* e moderare in tal ma- D d
niera la correttione, ch'ei la possa sofferire, di che S. Gregorio nel pastorale lasciò distintamente molti ricordi. La circostanza del fine, cioè del giouamento, se si potrà guadagnare'l fratello, ò pure con la correttione diuenterà piggiore, e se glie ne potrebbe seguire qualche infamia, percioche il rimedio à ben del prossimo ordinato, non deue apportargli graue danno. comandossi nell'Essodo, che in bruciando le spine, guardassero di non bruciare insieme le biade, così correggendo il vitio, s'habbia cura che non s'infami la persona, che non si suella con la zizania il buon grano, sia la correttione, come il rouo di Mose, Vrat non exurat, corrigat non perdat, che non ci auuenga come à Lamecco, il quale per ammazzare vna fiera vccise vn'huomo. Finalmente questa prudenza apre particolarmente à tre cose l'occhio, all'vtile, al segreto, & all'ordine, cioè, che se ne speri giouamento, che si conserui la buona opinione, e fama del prossimo,* e che si faccia con l'ordine da E e
Cristo comandato, tranne quei delitti, e quei trasgressori, che militano contra'l ben comune, come assassini di strada, traditori della republica, falsatori delle monete, publichi seditiosi, e tutti quelli che, ò à danno spirituale, ò à graue temporale de gli altri battono, come i cattiui maestri, e gli Eretici pertinaci, perche all'ora in questi casi deuesi maggiore rispetto all'innocente, ch'al tristo, & al ben publico ch'al priuato hauere, però à primo tratto vengasi al Dic Ecclesiæ. I Religiosi osseruare deuono le regole, alle quali si sono volontariamente obligati. per fine di questa seconda qualità del zelo, metterò quì le parole di S. Gregorio, nelle quali diuinamente descriue la prudenza, il zelo, e l'altre degne circostanze della correttione di Natano così. Arguere Regem venerat, & quasi de causa pauperis contra diuitem iudicium quærebat, vt prius Rex sententiam diceret, & reatum suum postmodum audiret, quatenus nequaquam iustitiæ contradiceret, quam ipse in se protulisset. Vir itaque sanctus, & peccatorem considerans, & Regem, miro

3.p.per 40. capi.

Essod. 22.

Amb. sermo. 18.

il Maest. della Storia Scola. Gen. 4.

Leggi San Tho.2.2.q. 33.art. 7.

3. p. past. cap. 3.

Ff miro ordine audacem reum prius * per confessionem ligare studuit, & postmodum per inuectionem secare, celauit paululum, quod quæsiuit, sed percussit repéte quem tenuit.

La terza qualità principale d'vn zelante correttore è hauere vn'animo intrepido, & inuitto, qual mostrò Natan in applicare la parabola al Rè senza paura, Tu es ille vir, percioche non si dee la correttione lasciare di fare per rispetti, per interesse, ne per altro vano timore, Perfecta charitas foras mittit timorem, non quærit quæ sua sunt. però è d'auuertire, che sono alcuni, li quali hanno solamente l'occhio à questa animosità di dire, dimenticatisi dell'altra proprietà del zelo, ch'è la prudenza, e solamente stimano zelo vn caldo, vn feruore più che di Luglio, vn gridare, vno stridere à pari dello smaniare, vn riprendere, vn rinfacciare, come l'abbaiare de' cani, anco con mordere, e fare gran villania, e ciò chiamano spirito. costoro sono per iscarnare le piaghe, per dare in mille eccessi, e per farsi tenere sfacciati, * e prosuntuosi. altri alloncontro risguardano le due qualità predette, e non si rammentano di quest'vltima, e commettono mille difetti, & ommissioni per la loro pusillanimità, e fanno tutto questo spirituale negotio isuanire in vna vmana prudenza. L'vno e l'altro è vitioso estremo, ma è necessario che tutte queste tre qualità nell'animo d'vn correttore s'accoppino insieme, e se leggi ò in Ezechielle, Dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum, & frontem tuam duriorem frontibus eorum, vt adamantem, vt silicem dedi faciem tuam. ò in Geremia, ne formides à facie eorum, ego quippe dedi te hodie in ciuitatem munitam, & in columnam ferream, & in murum æneum Regibus, Principibus, Sacerdotibus, Populo, bellabunt aduersum te, & non præualebunt. non t'armare per questo, nè ti guernire in punto à rompere, à far fracasso, à nabissare, ma intendi che queste son parole dette ad huomini dubbiosi, timorosi, e ritrosi, tanto che d'imprendere l'assonto di correggere i grandi, e gli ostinati ricusauano. raccordati che'l zelo come potente, e generoso vino hà da

Animo intrepido d'vn correttore.

1. *Iohan*. 4.

Ezech. 3.

Gerem. 1.

Cant.8. essere preparato *, si che non imbriachi affatto, Dabo tibi Hh
poculum ex vino condito, e se condito non è con prudenza,
come fù quello de' Santi, e di Cristo, il quale fù Tanquam
potens crapulatus à vino, è zelo, ma non secundum scien-
Varij simili della p rudéza e del zelo tiam, e fà l'huomo non zelante, ma furioso. Quella sant'a-
nima, che fù nella cantina introdutta, riceuette la carità,
Deut. 19 ma con prudenza ordinata, Introduxit me Rex in cellam
vinariam, & ordinauit in me charitatem. Il zelo solo ado-
pera l'accetta, ma gli scappa facilmente il ferro dal mani-
co, e fà non di rado qualche eccesso, la prudenza insegna à
tenere il modo. Il zelo risguarda la verità, l'vtile, il douere
e'l fine, la prudenza tutte l'altre circostanze. Il zelo è come
vn Cauallo sboccato, la prudenza gli è in vece di morso in
bocca. Nelle sagre scritture la verità ci viene significata
pe'l collo, d'onde ella esce, la quale è da se stessa bella, ma si
Luminar. rende molto più, come vn bel collo riguardeuole, con vn
Eccl. ser. 2. vezzo di perle di circostanze, così intende Bonauentura
quelle parole, *Collum tuum sicut monile, Il zelo senza Ii
prudenza mette l'huomo trà quelli, Qui ad pauca respicien
tes de facili enunciant. Buono è il reubarbaro, ma per-
auuentura non à questo patiente, con questa occasione, ò
in questo tempo, e le cose morali non debbono solamente
in vniuersale cõsiderarsi, ma Hic & Nũc, onde'l zelãte senza
sciẽza tutto che paia buono per la specolatiua, non riesce
in prattica. Il zelo per cauare vn guasto dente adopera il
cagnetto, e tira giù vna guancia, ma la prudenza prima
lo scarna, e l'instupidisce, si che dapoi con vna spinta di
lingua, ò con vno sputo si gitta fuori. Il zelo subito viene
a' ferri e a' fuochi, ma la prudenza mette pianpiano con or-
dine gli astersiui, i lenitiui, e' maturanti. Clito, e Calistene
troppo dell'onore d'Alessandro gelosi, lo ripresero del so-
uerchio vino, ma così inettamente, ch'vno ne fù da lui vc-
ciso, e l'altro morto in prigione, e pure Aristotele dato ha-
ueua à Calistene quel sauio ricordo, Cum Alexandro aut
raro aut iucunda, però meglio di lui sentì e sententiò Solo-
ne, il quale vedendosi dispregiato, e i suoi auuisi da Creso
vilipesi

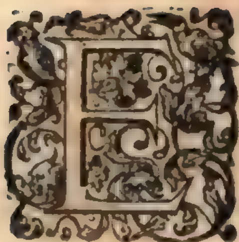
Kk vilipesi e ributtati, disse, * Cum Regibus aut quam minime, aut quam optimè. Da quanto sin'ora s'è discorso à ciascheduno sia il trarne due ò tre prattiche conclusioni ageuolissimo, vna quanto sia dell'anima pericoloso il morbo, ch'à pena in sì gran numero de' fedeli, ritrouar si può chi di curarla sappia ò ardisca imprendere l'assonto. L'altra quanto geloso e delicato il rimedio sia, che tra mille vno à pena si ritruoua, che volontieri lo riceua, e con patienza lo soffera. La terza quanto sia la trascuragine de gli huomini lagrimabile, a' quali sì poco del morbo, e meno del rimedio cale, & O pestifero morbo, & O saluteuole rimedio, per cui si sparse il pretioso sangue dell'Agnello, e si spese l'innocente vita del Redentore.



DISCORSO VNDECIMO A

Dell' Vmiliatione di Dauide, e della sentenza di Dio.





Stato vſo de'grandi ne gli odij e ne gli amori, ne'ſolazzeuoli diporti e ne' graui affari,* nelle proſpere e nell'auuerſe coſe B moſtrare pur'alla grãde i varij affetti, che loro s'annidano nel cuore, & i diuerſi diſegni, che dentro vi ſi lauorano e forbiſcono, e ciò con capricci, chimere, problemi, emblemi, enigme, ſagri miſteri, e vaghe impreſe, de'quali come anco dell'artificioſe guiſe di componerli, hanno molti valent'huomini ſcritto molti volumi. Così il Rè Dauid doppo i varij errori, i laſciui amori, gli amoroſi falli e i graui incontri del peccato, e doppo le nuoue gratie del pentimento, lèuò non vna, ma più leggiadre impreſe, e tutte inſieme nel cinquanteſimo Salmo in corpo & in anima l'accolſe, con farne quiui, affinche non reſtaſſero dal tutto oſcure e ſconoſciute, largo diſcorſo ſopra. La prima è quella fontana del terreſte paradiſo, che ſgorga fuori con tanta copia d'acque, che fanno quattro gran fiumi, che per ciò di quattro voci s'è ſeruito, di lauare, Amplius laua me, di mondare, A peccato meo munda me, di ſpruzzare

Varie impreſe che leuo il Rè Dauid.

I.

Aſper-

C Asperges me Dñe hysopo, è d'imbiancare, Et super niuem dealbabor, e tutto per estremo bisogno di nettare le sozze lordure della sua gran scelleragine, la quale com' habbia hauuto quattro deformità, così con quattro diuersi nomi l'appella, Peccato, per conto della trasgressione, A peccato meo munda me, Iniquità, per l'ingiustitia dell'adulterio, Laua me ab iniquitate mea, Sangue, per la macchia dell'omicidio, Libera me de sanguinibus, Male, per l'auuersione della colpa, Malum coram te feci. Quiui vicino sorge vn'alto e fecondo Vliuo molto di rami e di frutti carico, mostrandoci nell'vliuo la misericordia, nell'altezza la grandezza di lei, e nella fecondità il numero de' suoi pietosi effetti. Miserere mei Deus, ecco la tranquilla pianta, secundum magnam misericordiam tuam, ecco l'altura, Et secundum multitudinem miserationum tuarum, ecco i dolci frutti, ecco i benigni effetti, & hà di sotto questa parola, Amplius, come ch'egli brami col bene-

D ficio dell'acque maggior monditia, e per virtù del pacifico vliuo, sicuro stabilimento del perdono. La seconda II. è la diritta bacchetta à guisa di quella, che già vide Geremia occhiuta, e disse Virgam vigilantem ego video, per accennarci nell'occhio la cognitione del fallo, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, e nella bacchetta il gastigo, Et peccatum meum contra me est semper, il detto suo è questo, Semper, che dimostra nel conoscersi continouatione, e nel gastigarsi per seueranza. terza è vna gentile & odorosa pianta d'Isopo, che trà neuose falde giace, III. perch' essendo quest'Erba astersiua, significhi l'astersione della colpa, e la neue l'effetto ch'indi è per seguire di restarsi più che neue freddo, e bianco, al contrario di quello ch'era per l'addietro stato, estuante per la concupiscenza, è macchiato per l'opere brutte; e porta sotto vn detto di conceputa speranza, Dealbabor. La quarta è d'vna Catedra, à punto quella, della quale è scritto, Dauid sedens in cathedra sapientissimus, per dinotare ch'egli, ch'era per suoi peccati stato sù la Catedra della pestilenza scan- IV. 2. Reg. 23

daloso

dalofo maeſtro di tanti e tanti, * diſponeua per lo innanzi E
con publica penitenza di trarli al ben fare, e riguadagnarli à Dio, Docebo iniquos vias tuas & impij ad te conuertentur, l'anima di queſto corpo dalla ſtoria de' Regi preſa, è tale, Inter tres, poiche triplicatamente ammaeſtrato, e fatto per opera dello ſpirito Retto, Santo, e Principale, forte giuſto e ſauio, à sì grande e sì nobile magiſtero felicemente ſalſe.

V. La quinta & vltima è d'vn'ornatiſſimo altare, quello con che ſi chiude il ſalmo, Tunc imponent ſuper altare tuum, oue in vece della vittima del ſagrificio, e ſopra vn cuore vmano, lauato con calde lagrime, e di mille doloroſe punture trafitto, Sacrificium Deo ſpiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum, il ruotolo e quel che ſiegue, Non deſpicies. Però della piena intelligenza del tutto, e perch'egli il Rè habbia leuato ſimili impreſe, e perche habbia ſcoperto tanti affetti, e perche chieſto cotali effetti, e perche offerto ſi nuoue proferte, in vn verſetto ci ne raguagliò à pieno il riſtorare dell'antiche ſcritture * Eſdra in queſta guiſa, In finem pſalmus Dauid, quando venit ad F
eum Nathan, quando intrauit ad Bethſabe. Intorno al quale titolo doppo l'hauere veduto le ſoaui e lente pioggie delle parabole, e delle inſinuationi di Natano, il balenare & il fulminare della manifeſta applicatione, e dell'iſmaſcherato parlare di lui, il tempeſtare e diluuiare delle terribili minaccie, e delle celeſti vendette, la fedele correttione, l'ardente zelo, l'accorta prudenza, e la magnanima intrepidezza del Profeta, ſiegue ora, che conſideriamo da vn canto l'vmile ritirata, la cognitione, e la confeſſione del Rè, le lagrime, i gridi, & il dolore, e dall'altro come gradiſce il clementiſſimo Iddio la penitenza di Dauide, come di ſua mano gli raſciuga l'amare lagrime, come riſponde benigno a' lamenteuoli gridi, come mitiga l'aſpro & acerbo dolore del cuore contrito e penitente.

Il Rè doppiamente conuinto, e come da doppia puntura trafitto dell'altrui dire e della propria conſcienza, riſpoſe, Peccaui Domino, e riceuuta l'ottima ſemente della correttione

G tione nel buon terreno del cuore, rendè* subito si dolce e si abbondante frutto. Si può la correttione assomigliare à quella Aronica bacchetta cotanto famosa, con la quale percosso il sasso d'vn peccatore, ne corrono lagrimosi riui, ma piantar si deue con amore, perche produca nel colto terreno dell'altrui cuore gradito frutto, si che sia caramente abbracciata, e ne siegua profitteuole emenda, altrimenti volterassi à sua maggiore dannatione in vn velenoso serpe. A Saule fù la correttione accortamente fatta, ma perche egli era vn cattiuo terreno, non fè frutto, anzi voltossi tutto ad vmani disegni di mondano onore, e di propria riputatione. fù fatta ad Amasia & ecco vn velenoso serpe, perche risponde irato, Nunquid consiliarius Regis es? quiesce ne interficiam te. Fù fatta pure ad Acabo, & eccoti vn fiero serpe di sdegno, come di velenosa punta armato, contro'l correttore Michea, & oue doueua la verità strettamente abbracciare, e dolcemen-

Correttione simile alla bacchetta d'Arone.

2. Par. 25.
3. Reg. 22.

H te accarezzare chi cortesemente glie la recaua,* sdegnossi contra costui, e voltossi a'finti adulatori propitio, e fauoreuole, richiamauasi dello specchio, che'l mostraua al naturale, qual'egli era, e non s'accorgeua il losco della sua schifa bruttezza, lamentauasi della soglia, ch'era piana, e liscia, non volendo dare la colpa alla spina, che nel piede haueua. che colpa hà l'aria sottile e perfetta, se ti scuopre'l male? che male fà la barca se la debolezza del capo, e l'vmido, & il freddo dello stomaco ti fanno amareggiare? cosi fanno coloro, a'quali essendo detto, e scoperto'l vero, si dogliono del Confessore, del Predicatore, del Superiore, e dell'amico, e cambiano loro per altri, come chi và cercando altro specchio, altr'aria, & altra barca, & ouunque si volgono seco la lor bruttezza, & il lor male per tutto portano; non così Dauid, il quale vdite le parole di Natano, si rende subito à discretione, e risponde vmile, e dolente, Peccaui Domino. Vero è che la seuera sentenza, ch'egli sdegnoso haueua contro à quel ricco dell'altrui pecorella

Simili della correttione.

rella inuolatore, pronunciato,* non la replica contra se stesso, & oue prima egli era stato rigoroso Giudice del fallo d'vn suo suddito, dicendo Reus est mortis, qui fecit hoc, ouem reddet in quadruplum, dapoi recando il fallo in sua propria persona altro non dice, se nò Peccaui Domino. e perche ò Dauid da te stesso non ti sententij, perche non ti condanni ò Rè, (poi ch' altri non può) alla restitutione del danno, & alla morte? egli non ti souuiene della scrittura, che dice in tanti luoghi, Pondus & pondus, mensura, & mensura, vtrumque abominabile? or perche altro peso, & altra misura per te, altra per gli altri adoperi? In fine l'huomo si mostra sempre troppo à se stesso amico, troppo indulgente. così Giuda condannò la nuora alla morte stimandola adultera, e quando egli conobbe ch'egli era stato l'incestuoso, e non altri, altro non disse che Iustior me est. Elì mentre quella sant' Anna, che fù dapoi d'vn gran Profeta degna madre, segretamente oraua, solo per vn mouimento delle labbra la sgridò sdegnosamente,* come immodesta, e irreuerente, e la spacciò per ebbra, ma quando egli di graue, e colpeuole trascuragine fù da Samuelle per ordine di Dio rinfacciato, e ripreso, non si vestì già di questo zelo, e non s'armò contra di se di questo stesso sdegno. Acab conuenuto da vn Profeta con vna parabola, simile à quella di Natano, con la quale mostraua di dolersi ingiustamente d'altri, disse, Hoc est iudicium tuum, quod ipse decreuisti, ma conosciutolo per Profeta, & inteso che di lui parlaua, e si lagnaua, Reuersus est, audire contemnens. gli Ebrei sententiarono contra i seruidori micidiali, Malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis, ma non si tosto s'accorsero, ch'eglino erano chiamati omicidi, come erano in fatto, montarono in tanto sdegno, che volsero ammazzare il correttore. In somma è verissimo, che per gli altri siamo Catoni, Aristarchi, e seuerissimi Giudici, essendo à noi troppo pietosi, & indulgenti. or Dauid risponde vmile, e non priega punto per ischifare la pena, se non quando la vide contra'l figliuolo scagliata, e pure al-

[Margin notes: L'huomo rigoroso Giudice con gli altri, e pietoso con se. — *Prou.* 20. — *Gen.* 38. — 1. *Reg.* 1. — 3. *Reg.* 20. — *Matt.* 21. — I — K]

L l'ora mentre pensò di potere placare Dio orò, *digiunò, e s'afflisse. Deuono da questo fatto di Dauide imparare almeno i grandi, che di due mali, ne' quali possono i Superiori incorrere, cioè della vita propria scandalosa, e dell'indulgenza all'altrui scelleranze, se non furono da tanto di potere schiuare il primo, almeno non lascino d'esseguire con affetto di giustitia il secondo, nè per conoscere la propria maluagità, hãno da dare alle scelleraggini de' sudditi frãco cãpo.

I grandi tutto che tristi non trascurino la giustitia con gli altri.

Ma è tempo che veniamo al clementissimo Giudice, nel quale scorgerete tre cose degne, la Clemenza, la Giustitia, & il Temperamento tra l'vna e l'altra preso. La clemenza pure in tre cose si vede, la prima è la lunganimità in sofferire il peccatore, perch'egli attendendo Dauide, tardò per diece mesi la vendetta, affinche'l guadagnasse. molti scandalezzati si sono con vedere la prosperità de' cattiui, stimãdo ch'al peccato loro subito seguir douerebbe la vendetta. scriue vna bellissima operina Plutarco di si importante

In Dio Giudice nel caso di Dauide si scorgono tre cose.

Clemenza di Dio col peccatore in tre cose.

M soggetto, *intitolata, De his, qui tardè à numine corripiuntur, oue adduce varie, e belle ragioni di questa lunganimità di Dio. La secõda perche si serui di molti mezi per la riduttione di Dauide, e come il Diauolo per trarlo nel cupo abisso de' mali, lauorò sottilmente vna lunga catena di molti peccati, cosi alloncontro ne fece Iddio vn'altra, per conuertirlo, di benefici, e questa è la natura de' celesti doni, ch'vno dall'altro nasce, & i secondi succedono a' primi, i nuoui a' vecchi, i grandi a' piccoli, i massimi a' mezani, co' quali come con tant'occhi inannellati insieme, si distende la dolcissima catena, & oue l'huomo si serua bene de' primi, fassi con quelli tanti gradi per poggiare a' maggiori. Quos præsciuit, & prædestinauit (dice Paolo) hos, & vocauit, & quos vocauit, hos & iustificauit, quos autem iustificauit, illos & glorificauit. Cosi egli fece con Dauide cercando con vna indicibile clemenza di guadagnarlo, & ora per lui gastiga'l popolo, ora flagella'l figlio, ora disonora le mogli, ora affrena lui, che non si macchi col villano sangue di Naballe, e di Saule,

Natura de' doni di Dio.

Rom. 8.

e quando pure si risolue à sgridarlo, * nel mezo della seue- N
rità, come nel grembo delle tenebre, desta non scintille,
ma fiamme, ma viue stelle di clemenza, e per indolcirlo
gli rammenta i benefici fattigli del Regno, dello scettro,
e delle mogli del suo Emulo, non ch'egli hauesse Dauid le
mogli di Saule hauuto, ma perche egli hebbe tanta pode-
stà, che volendole poteua hauerle, ne di tanto contento,
passa più oltre dicendo, Si pauca sunt ista, cioè se venisse
caso, che tutte queste cose essendo per se grandi, si doues-
sero piccole stimare, all'ora Adijciam maiora. La terza
per che la colpa, che quasi per vn'anno fabricata si dirizzò
in alto, egli in vn punto la distrusse, & è verissimo di Dio,
dice Grisostomo, Facilius est destruere quam construere.
così mostrosegli egli clemente. Ma Iddio non costuma
seruirsi della misericordia escludendo affatto la seruitù, e
l'opera della giustitia, e perche'l rimedio del male, e la
sodisfattione della colpa è la pena, cancellato ch'egli
hebbe la colpa del Rè, lasciolli l'obligo della pena. * Qui O
và tu considerando quanto si mostri Iddio in questi nostri
tempi differente, da quello che già soleua ne gli antichi,
all'ora egli sembraua si dilicato, e sdegnoso, ch'oue la se-
ra si scuopriua la colpa, la mattina senz'altro s'attendeua
la pena, ne vi passaua lungo indugio, Acab toglie il po-
dere à Nobotte, e subito è punito. Gezabelle che fù

Al Re maluagio consiglier piggiore,

è vccisa, e da cani sbranata. Naballe ricco, ma aua-
ro non vsa misericordia, e per non guastare i beni perde la
vita, Saule s'vsurpa la Sacerdotale giurisdittione, & è
insieme del temporale dominio, e della vita priuo. Com-
mettesi vn'adulterio in persona della moglie di Leuita, e
sono più di vinticinquemila persone vccisi, i Giudici in
Babilonia non si tosto ordirono la calumnia, che si videro
troncare la vita. Ozza immondo tocca l'arca, & è di su-
bitanea morte percosso. Acamo ruba vna piastra d'oro,
& è lapidato. Maria mormora, & è d'abomineuol lebbra
da capo à piedi coperta. Dauid adultera, e perde vn fi-
glio,

Hom. 5. de pœn. tom. 5

Nella nuoua legge Iddio tardo alla pena.

P glio, gli si rubella vn'altro, si solleua il Regno, * e songli suergognate le mogli. Ora se non mancano di quest'huomini, e di misfatti piggiori, onde è, che non si veggono simili gastighi? perauentura erano le dette scelleraggini publiche non priuate, di Superiori non di particolari, contro à quali Iddio suole d'ordinario più minaccioso insorgere, e se non questo, gran pena è certo non essere affrenato con pena, e con vendetta, ma lasciato a' proprij desiderij in preda, percioche temere si deue, ch'Iddio per l'altra vita non riserbi la vendetta. Questa dottrina delle pene, che doppo la rimessione delle colpe à pagarsi restano, è il fondamento della materia dell'indulgenze, del purgatorio, dell'opere penali, e delle sodisfattioni, cose tanto da gli Eretici impugnate, & è triplicatamente fondata in Ragione, in Scrittura, e nella dottrina de' Padri. La ragione è questa, che nel peccato sono due cose, l'auersione da Dio, e la conuersione alla creatura, all'auersio-

Le pene restano a pagarsi rimessa la colpa.

Q ne d'vn eterno oggetto * risponde l'eterna pena del danno, alla conuersione à cosa temporale, e corruttibile, risponde la pena del senso, che perciò di sua conditione, e natura essere douerebbe non eterna, ma temporale, essendo la conuersione finita, & à finito e creato oggetto fatta, onde se per impossibile questa conuersione non fosse ancora con auersione, non gli si douerebbe eterna pena, come de' veniali peccati auuiene, perciò essendo per virtù della penitenza la colpa rimessa, e cessata l'auersione, cessa anco l'eternità della pena, e resta, non per commutatione, come comunemente si dice, ma per propria, e naturale conditione, temporale, si che venendo l'huomo di nemico amico à Dio, tolta via la nemicitia, e l'auuersione, resta però la pena per la conuersione alla creatura douuta, e ben è ragione, percioche oltraggia questa conuersione la giustitia, alla quale non si può se nò mediante la pena sodisfare, & è come s'vn Prencipe à vn suo vassallo delle leggi trasgressore, e superbo dispreggiatore, vedendolo vmiliato dices-

se, io ti perdono questa ingiuria,*& ti riuoglio per amico, R
ma però pagherai la pena dalle leggi, alle quali hai contrauenuto tassata, in somma come alla violata amicitia di
Sap.10. Dio si dà con la contritione, così con la pena alla concul-
Gen.3. cata giustitia sodisfattione, onde vediamo Adamo doppo'l peccato, con Dio per mezo del pentimento rappacificato, ma insieme con la moglie, e con suoi posteri condannato alle pene della sterilità della terra, del sudore, del
Rom.5.6. trauaglio, del dolore, e di tutte l'altre tribolationi ch'ora son pene, secondo l'Apostolo, dell'originale peccato. così Mosè ottiene del peccato della diffidenza perdono, ma è
Deut.34. di morte prima d'entrare nella terra promessali gastigato. così Maria riceue la rimessione della mormoratione, ma in
Numeri. 12. pena è di lebbra percossa, e stassene per sette giorni fuori del campo. così Elì per l'auuiso di Samuelle si rauuede, si
1.Reg.3.
Esa.39. rende in colpa, e gli è perdonata, ma è anco cō violenta morte punito. così Ezechia è della vanagloria da Esaia a-
3.Reg.21. sciolto, ma perde i beni, *che haueua vanamente a' Babi- S
loni Ambasciatori dimostrato. così Acab quantunque vmiliato, e pentito, è nella prole percosso. così Giosia, se
Giustino nelle risposte a' Gentili.q.79. crediamo à Giustino, fù dal Rè d'Egitto vcciso, tutto ch'egli ottimo Prencipe fosse, per pena d'vn peccato, di cui s'era pentito, di non hauere al Profeta Gere-
4.Reg.23. mia prestato intiera fede, e prontamente vbbidito. Gri-
Crisost. hom.25. ad pop. Antioch. sostomo conferma questa dottrina, e fà forza in quelle parole del publicano Zaccheo, Si aliquem defraudaui reddo quadruplum, bastaua bene rendere il rubbato, ò altrettanto, ma ciò renderebbesi per la colpa, e tre al-
Luc.19. tre volte più per sodisfaccimento della pena. Gregorio
Greg: hom. 20.in Euā. 'l pruoua con le parole di S. Luca, Agite fructus dignos
Luc.3. pœnitentia, cioè che sieno della rimessione di colpa, e di
Greg.lib.9. mor.c.7. pena degni, egli pure, & Agostino prendono di questo dal fatto di Dauide non debole argomento, che doppo d'ha-
Ag lib.2.de peccat. meritis c.24. uer egli confessato il suo peccato, e riceuutone gratiosa mente perdono, non è libero dalla pena, ma sente, Verun-
2.Reg.12. tamen filius, qui natus est tibi, morte morietur, gladius

non

T non recedet de domo tua. Et à lui* pure succedè lo stesso, quando per lo peccato d'hauer superbamente il popolo annouerato, pentito, e perdonatoli, gli si dà di tre flagelli elettione. Di questa giusta vsanza di Dio rende Agostino ragione, ch'egli per maggiore cautela de gli huomini l'habbia hauuta, affinche essi à se stessi dicano, e se tāt'altri Sāti, tutto che de' lor peccati pentiti, sono stati seueramente gastigati, che sarà di noi altri infelici? aggiunge S. Gregorio, Ne facilitas veniæ incentiuum præbeat delinquendi. e se dici, se'l dono della gratia è più della colpa forte, e potente, Non sicut delictum, sic & donum, perche dunque come ci ha fatto il delitto precipitare in colpe, & in pene, il dono della gratia non ci può somigliantemente dall'vne, e dall'altre liberare? egli non hà dubbio che può sempre, come fà nel battesimo, d'ambe due liberarci, e se ciò sempre nella penitenza non auuiene, è per difetto del penitente, e per la debolezza, & imperfettione del suo pentimento, ma po-
V trebbe auuenire,* che fosse la cōtritione del peccato si grāde, che insieme la colpa, e la pena consumasse, e chi sà se à questo segno arriuò Dauid? non si dubita almeno che gli fosse rimessa la colpa, e trasferita la pena, Dominus transtulit peccatum tuum, transtulit non abstulit. ne solamente'l trasportò nel figliuolo illegitimamente nato, ma nel legitimo successore, in Cristo dico, in quello del quale è scritto, Filij Dauid filij Abrahā, che'l pagò sul legno della Croce, si caro. Scrisse in confermatione di questo Giacomo di Vitriaco Cardinale, vn nobile fatto d'vna giouanetta, che s'era stata à giacere col Padre, e dalla Madre di si gran fallo ripresa, si risolse à darle il veleno, & fattolo, aspramente sgridata dal Padre che risaputo haueua l'empio caso, ella di nuouo si risolse di segare le vene al Padre, il che essequito, prestamēte accolse ogni sua cosa, partissi da quel luogo, e fecesi femmina di mondo, indi à qualche tempo trouossi per sorte un dì à sētire un Predicatore, che in gran maniera la grādezza della diuina misericordia, e la moltitudine delle sue miserationi essaggeraua, si che non si poteua trouare

2. Reg. 24.

Aug. lib. 2. de peccat. merit. c. 24.

Rom. 8.

Giacomo di Vitriaco.

Notabile essempio della Virtù della Contritione.

pec-

peccatore si grande, * che non potesse sperarla, fussene ella à ritrouarlo, e'l domandò s'era in fatto così, com'egli detto haueua, che la misericordia di Dio ogni gran scellerato riceueua & abbracciaua. confermolle il Predicatore il si, dunque replicò ella, sentite i miei peccati, fatemi l'assolutione, e siatemi pietoso ministro di tanta misericordia, vdito ch'hebbe il Predicatore i peccati, prese spatio per pensare alla penitenza, all'ora disse la donna, dunque voi disperate della mia saluezza? non già, ripigliò il frate, ma voglio che per tuo meglio ritorni di nuouo, e di nuouo senta la predica, e siati ciò trà tanto per penitenza, ella non si partì dalla Chiesa, ma ripensando di continouo le sue iniquità, fù da tante lagrime, da tanti sospiri, e da sì intenso dolore soprapresa, che non potendo resistere a'dolorosi assalti, gli scoppiò il cuore, il che venuto à notitia del venerando frate, raccommandolla alle preghiere di tutti quei del monastero, e mentre ch'essi orauano, ecco vna voce spiccata dal cielo,* che nell'orecchie di ciascheduno intuona, non fà mestieri, Vt oretis pro ea, ipsa magis orabit pro vobis. X Y

Siegue nel terzo luogo il temperamento d'ambedue, si che si conceda'l perdono, e non si lasci indietro il gastigo, onde risolue Iddio ch'altri l'aiuti à portarlo, Dominus transtulit peccatum tuum, cioè pœnam tuam, che così costuma spesso la scrittura chiamare la pena Peccato, Maior effecta est iniquitas populi mei peccato Sodomorum, posuit in eo iniquitates omnium nostrum. Quod habitat in me peccatū, cioè la concupiscenza pena del peccato, Pro nobis peccatum fecit, cioè pena, e sagrificio, Maior est iniquitas mea quam vt feram. E così la pena della morte, ch'era à Dauide douuta, fù nel figliuolo traportata. Ma subito vi sorgerà nella mente vn dubbio, come possa la Diuina giustitia sofferire che vn pecchi e sia punito vn'altro, e si vanti Iddio d'essere tanto zelante, Vt visitet peccata patrum in filios? Vdite dunque per isgombrarlo le ragioni, per le quali Iddio giustamente così costuma. La prima quando vno ad

Thren.4. *Esa.13* *Rom.7.* *Gen.4* *Essod.20* Come i Paterni peccati ne'figli si gastighino.

Z vn'altro s'appartenga,* come parte, membro,ò cosa di lui, così son tutti gli huomini per l'originale peccato puniti, perche tutti siamo d'Adamo parte, il cui volere è nostro riputato. così il figliuolo per conto del corpo è cosa del Padre, onde

Perche peccando vno si gastighi vn altro.

Crimina sæpe luunt nati scelerata parentum. Euripide.

Ne fia ciò marauiglia, perche se sono i figli per li paterni meriti tanto rimunerati, che Solomone tutto che scellerato non perdè'l Regno per lo merito di Dauide, e gli Ebrei per li meriti d'Abramo, d'Isaacco, e di Giacobe. riceuono, benche da se indegni, infiniti benefici, perch'all'oncontro non douranno essere gastigati per li paterni demeriti? così anco la moglie per lo marito, come fù delle donne di Dauide disonorate, il marito per la moglie, come Vria, il padre per lo figlio, come Elì, il figlio per lo padre, come'l piccolo bambino di Dauide. Anco i Medici alla mingrana, alla vertigine, & al dolore del capo rimediano, con aprire A a le vene,* con ventose alle spalle, con vntioni e stroppicciamenti dell'altre membra, che non hanno male. E perche Iddio all'infermo capo paterno non potrà dar rimedio con le percosse, e col sangue de'figliuoli? la sperienza c'insegna che i figliuoli preuengono con rimedi i paterni morbi del corpo, e per non ereditare le gotte, le podagre, l'asme, le malinconie, & altri paterni mali, con varie medicine si preseruano, poiche chi nasce da infermicci progenitori, del loro stesso male ageuolmente s'inferma, e per ciò il flagello ch'Iddio à vno per vn'altro manda, deuesi non pena, ma rimedio giudicare. E certo ciò non potrebbe vn'huomo giustamente fare, ma può farlo Iddio, che solo con la sua sapienza antiuede, se viuendo saranno i figli delle paterne scelleraggini imitatori. tutti i parti de gli altri animali Leoni, Orsi, e Scimie non sono sì tosto nati, che le proprietà della loro specie scuoprono, non è così tra gli huomini, i quali per essere liberi occultano per gran tempo sino à secõda, e terza, e quarta generatione (come delle voglie e de'segni naturali auuiene nel corpo) i difetti dell'animo, ma

Iddio

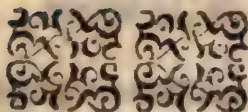
Iddio, che li conosce* già, e li preuede, gli affrena innãzi che precipitino, e preuiene col rimedio auanti che cadano nel male. La seconda perche'l peccato d'vno si corriua in vn'altro, ò per imitatione, come quel del padrone ne'serui, del superiore ne'sudditi, ò per consentimento almeno nõ ripugnãdo, come de'cattiui ne'buoni, da'quali essi non sono gastigati e corretti, ò per via di demerito, in qual guisa i peccati de'sudditi meritano vn pastore, e Gouernatore cattiuo, Regnare facit hypocritam propter peccata populi, Dabo tibi Regem in furore meo. Perciò Iddio or questi, or quelli, & ora ambedue gastiga, così per lo popolo è punito il Signore, perche Non est malum in ciuitate, quod non faciat Dominus eius, e per ciò mostrossi Iddio à Mosè sdegnoso, perciò fè impiccare i Prencipi doppo la fornicatione de'soldati. così s'apre per beneficio dello stomaco la vena del capo, & all'oncontro pecca Dauid, & è il suo popolo flagellato. La terza è per l'vnione de gli huomini, e perche vno sia per l'altro sollecito,* & habbia cura, che non pecchi, sapendo che'l flagello potrà sopra se stesso scaricarsi. Et in queste tre maniere possono quelle parole interpretarsi, Visitans peccata patrum in filios, aggiungendoui la chiosa d'Agostino, che ciò dica Iddio, Non inæqualitate iudicij, sed magnitudine clementiæ. Et non ch'vn pecchi e sia vn'altro punito, ma ch'Iddio è si lunganime che'l peccato fatto da vno, no'l gastiga subito, ma aspetta tal'ora à terza e quarta generatione, e tutto à fine di perdono. Ma quell'altre parole, che sono in Ezechielle, e paiono à queste contrarie, Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur, filius non portabit iniquitatem patris, non si debbono di questa presente vita, come dichiara Cirillo, ma dell'altra e dell'inferno intendere. Ouero come dice Tostato de'figliuoli adulti e grandi, auuenga ch'essi sieno huomini fatti, & il bene & il male loro non a'Padri, ma ad essi s'appartenga, non così de'fanciulli quali percotendo Iddio, è come s'vn membro del Padre, ò vna pecorella della sua greggia percotesse. Finalmente dice Agostino che ciò è vero quando i fi-

Iob. 34. *Osea. 13* *Amos 4.* *Deut. 1. & 3.* *Num. 25.* *2. Reg. 24.* *1. q. 4. cap. homine.* *Ezech. 18.* *Cirill. Alex. lib. 6 in Joan. c. 12.* *In 2. Reg. 12. q. 13*

Bb Cc

Dd i figliuoli non saranno delle paterne maluagità imitatori, Se dunque ciascuna colpa dietro se tira pena, & oue la pena non si paghi, giamai non si rimette, ma solamente per l'altra vita con grandissimo interesse si cambia, deh procuri il peccatore, che tanto hà con le sue graui colpe tesoreggiato ira, e disdegno, à ogni suo potere di non vscire di questa vita senza l'acquisto d'vn gran peculio di sofferite pene, queste'l caueranno de' danni, queste'l trarranno de' debiti, queste gli riscoteranno i pegni, e queste l'ariccheranno di meriti, & orneranno di gloriose corone.

Aug. lib. de bono coniugali c. 16. et habetur distin. 56. c. vndecunq.



DISCORSO DVODECIMO.

Onde è che ritrouandosi molti simili à Dauide nel peccare, si rari sono come Natan in corregerli.



B

SE l'ingorda cupidigia del guadagno, ch'hà tolto'l freno del timore di Dio alla ragione, e destato negli huomini l'ardente fuoco dell'auaritia, è stata si potente e violenta, ch'hà loro spinto e persuaso à mettere ogni sforzo, à isporsi ad ogni rischio, & à sopportare ogni disagio per conseguirlo, e fatto à questo fine dirizzare non solamente i negotij graui & importanti, il trafico, il cambio, e l'agricoltura, ma quelli etiãdio, che furono ritrouati, ò per riposo e diporto, come'l giuoco e la caccia, ò per isuegliare le forze, come la lotta, e la scherma, ò per destare l'ingegno, come le dispute e gli arguti motti, auuengache oggidi quasi non sia chi in questi ò simili trattenimenti s'occupi, che per ingordigia del guadagno. Io resto fortemente marauigliato, come si poco ci curiamo del nobile acquisto dell'anime, e del ricco guadagno de'prossimi, che non è vmano affare si vile, del

quale

C quale meno, che di questo ci caglia*, il quale però non è opera libera, nè di consiglio, ma di stretto e rigoroso precetto. Or le cagioni di sì colpeuole trascuraggine voglio ch'ora cerchiamo. Soggetto che per essere vario e vago vi recarà diletto, e per essere gioueuole & importante, vi promette degno acquisto dell'anime, ma non è meno difficile e graue, però richiede attentione.

Della tranquillità e della pace, ch'essere doueua nel tẽpo del Messia, molte cose predissero gli antichi Profeti, ma particolarmente Esaia così, Habitabit lupus cum agno & pardus cum hædo accubabit, vitulus & leo & ouis simul morabuntur, & puer paruulus minabit eos, e per accennare l'abbõdanza di lei, che così pure Dauid predetto haueua, Orietur in diebus eius iustitia & abundantia pacis, và in queste & in altre varie guise spiegandola, siche per significare lo stesso, vsa altroue questo modo di dire marauiglioso, Conflabunt gladios suos in vomeres & lanceas suas in falD ces, non leuabit gens contra gentem gladium,* nec exercebuntur vltra ad prælium. Il che è dire, haueranno tanta pace per tutto, che non farà loro mestiere d'arme, e tanta abbondanza, che dell'arme faranno vomeri e falci per lauorare il terreno, e mietere e segare le biade. Queste parole dichiara Tertulliano della predicatione del verbo, con la quale e non con arme guerreggeranno i fedeli per conuertire gli empi. Ma Pietro Damiano Cardinale in vna delle sue pistole, che nella famosa libraria d'Vrbino scritte à mano si ritrouano, della fraterna correttione, e non senza graue fondamento, le interpreta, per hauere il Profeta innanzi detto, Iudicabit gentes & arguet populos, e perche la correttione è spada, e lancia, che d'appresso e da lontano ferisce, s'ella con animo sinistro e con isconcie maniere è pratticata, ma se si fà, come si deue, con dolcezza e prudenza, di spada diuenta vomere, e d'acuta lancia falce, perche lauora, netta, e purga il terreno dell'animo del fratello, affinche renda copioso frutto d'emendatione, percioche se risguardi il fine della correttione è

Esa. 11 · *Sal. 71* · *Esa. 2.*

Correttione accennata sotto nome di spada e di Vomere.

guadagnarlo à Dio,* se la materia è lauorarlo, fuori get- E
tandone le pietre, e le spine, e rompendo le zeppe e le zolle, se la forma è carità, prudenza, segretanza, zelo, se l'autore, chi no'l proprio, ma l'altrui interesse, no'l priuato, ma'l publico commodo ricerchi. così Natan teneua sotto'l mantello vna limata e forbita spada, ma tosto che si rauuide il Rè, & vmile chiedè perdono, cambiò la spada dicendo, Non morieris, e fecene per Diuino volere vomere e falce, per segare il delitto, e lauorare l'anima di lui con la virtù. Però è à noi altri per opera del Demonio,
1.Reg.13 come già agli Ebrei per astutia de'Filistei auuenuto, che non è trà noi restato fabbro, e non v'è chi falci e vomeri lauori, nè si ritruoua à pena chi voglia ò ardisca di fare correttione. Narra la scrittura che vennero gli Ebrei à sì gran penuria di fabbri, che non era tra loro chi rotasse ò acconciasse nè vomeri, nè zappe, nè rastelli, nè scuri, nè pungoli, & inuero à proposito nostro tutti questi villeschi stromenti fanno.* La zappa F

Mancamento e carestia di Correttori.

vn solo la maneggia, ecco'l primero grado della correttione, Corripe eum inter te & ipsum solum, il vomere è da due tirato, ecco'l secondo, Adhibe tecum alium testem, il rastello hà tre parti, che per ciò è chiamato Tridente, ecco lo Adhibe duos testes, finalmente la scure, e lo stimolo significano il Prelato, che deue col temporale gastigo pungere, e con lo spirituale della scomunica segare, e questo che altro è che quello, Dic Ecclesiæ? Vn solo è zappa, che lauora il terreno, due sono vomere, che frangono la sua durezza, tre il Tridente, che'l fanno poluere'l confondono, e l'vmiliano, il Prelato'l punge e sega, che'l diuide e gastiga. Haueua il buon Natan tutti questi stromenti seco segretamente portato, ma bastò ch'adoperasse la zappa, e disse non dubitare d'altro ò Rè, non sarai da falce di morte segato, lo stimolo della morte non ti pungerà, Non morieris.

Ma donde nasce, che si rari si ritruouano, che

G bene l'vfficio di Natano facciano, * anzi si rari che ò bene, ò male ardiscano di farlo? percioche se gli huomini per interesse ad operare si mettono, io non veggo qual trafico, ò qual mercatantia del mondo vecchio, o nuouo, di Leuante, ò di Ponente, d'Europa, ò d'America ritrouare si possa, che in qualche parte à questa del guadagno dell'anime paragonar si debba, e guadagnarle à te, ad esse, alla chiesa militante, alla trionfante, a' beati, à gli Angioli, à Dio, Lucratus eris fratrem tuum? se per deceuolezza si muouono, che cosa si può dire più nobile, che cooperare con Dio in ridurre l'anime, & assomigliarsi à Cristo, che venne à questo fine in terra, Vt purgationem peccatorum faceret? se per diletto, che maggior gusto, che vedere gratioso parto del suo amore, dolce frutto delle sue fatiche? se per instinto, lo c'insegna la natura, percioche ogn'vno nelle proprie necessità corporali, e spirituali brama soccorso, perche dunque non farà ad altri cia

Varij motiui per fare la Correttione.

Matth. 18

Heb. 1.

H scuno,* quello che per se stesso vuole, e cerca? non c'insegna la natura l'amare, e'l beneficare, e la correttione non è effetto d'amore, e parto di beneficenza? se per essempio, l'habbiamo nelle creature chiarissimo, che pare ch'elle congiurate insieme si sieno per essortare gli huomini à fare, & à riceuere la correttione, & ora vna l'altra corregge, & ora l'altra supplisce, & adempie il difetto dell'vna, si che se la terra è immonda, l'acqua la laua, s'ella è arida, l'inumidisce, s'è sterile la feconda, & acciò sparge sopra di lei fontane, e fiumi. L'acqua s'è sordida, è dall'aria purgata, s'è morta, è da lui auuiuata, l'aria s'è corrotta, con la luce, e col fuoco si sana, e s'affina, il fuoco col ueloce muouimento del cielo s'assottiglia, i minerali con la terra si fregano, e si poliscono, le stelle schiarano l'oscurezza de gli elementi, i maggiori pianeti comunicano à gl'inferiori la luce, l'anima sensitiua tiensi, come per materia la uegetatiua, e la purifica, l'istesso ufficio fà l'intellettiua con la sensitiua, e cosa non entra nell'anima per mezo de' sentimenti,

che

che portata all'intelletto,* non si faccia pura, dal quale sono le imagini, e le somiglianze di tutte le cose materiali schiarate & illustrate, gli Angioli superiori illuminano, purgano, e menano à perfettione maggiore li più bassi. Se per ammaestramento, da gli altri vmani affari prendesi di ciò profitteuole auuiso, mentre vediamo tutte le comunanze con tre ordini conseruarsi, de'sudditi al Superiore per l'vbbidienza, de'sudditi trà se, per gli scambieuoli aiuti, ora spirituali ora corporali, e de'superiori a'sudditi per la correttione. à questo fine sono ordinati Giudici, Prelati, Magistrati, ò per correggere, ò per gastigare e separare. Se per scritture, elle in più maniere à sì nobile affare ci allettano, e mostranci che la correttione è Vfficio d'amico, Corripe amicum ne iterum adijciat facere. è Mestiere di giusto, Corripiet me iustus in misericordia, Essercitio di spirituale, Vos, qui spirituales estis, instruite huiusmodi, Opera di fratello, Si peccauerit in te frater tuus. Se per debito,* la legge nostra à ciò non solamente c'inuita, ma ci obliga ancora con precetto, e quello ampio & vniuersale, o per l'attore, ò per la causa, ò per lo reo, si che non isclude veruno, percioche, se risguardi gli agenti, obliga Prelati e sudditi, Sacerdoti e laici strettamente, come dice in vn Canone Anacleto, Tam Sacerdotes quam reliqui fideles, omnes summam curam habere debent de his qui pereunt, quatenus eorum redargutione, aut corrigantur à peccatis, aut si incorrigibiles apparuerint ab Ecclesia separentur, oue malamente la Chiosa per fedeli intende i Prelati. Se la colpa, abbraccia ogni mortal peccato, che quest'è quello che rouina il fratello, solo che sia certo, perche non deue vn'huomo per ogni leggiera sospitione affrontare vn'altro, Priusquam interroges, ne vituperes quemquam, nè per saperlo deue curiosamente cercarlo, e sapendolo per via di segreto, ò di sugillo, intenda che non è ad altro obligato, come anco essendo'l fallo publico e manifesto ad'ogn'vno, ò dalla Chiesa dissimulato ò permesso; quali sono de gli Ebrei e de'Turchi, che son tra noi, e delle meretrici.

Eccles.19. *Sal 140* *Gal.6* *Matth.18*

Precetto della correttione vniuersale in tre maniere.

24.q.3.cap. tam Sacerdotes.

Eccl.11.

I

k

L trici. Ne solamēte il mortale,*ma anco il veniale è di questo precetto materia,quādo però sia al mortale prossima dispositione, & all'ora sotto pena non di mortale, ma di veniale peccato ci obliga, come in vno che fosse facile à giurare, che correrebbe pericolo di spergiurare, & in vn'altro, che di leggieri officiosamente mentisse, che tal'ora non si renderebbe à farlo con altrui pregiudicio difficile,& in questo caso di veniale non sarebbe necessario serbare tutto quell'ordine Vangelico. Rinchiude ancora ogni peccato fatto contra l'huomo,& à fortiori contro à Dio, & il peccato già fatto, e quello che sia in precinto di farsi, contra la Chiosa del Canone, Si peccauerit, tratto d'Agostino, quandoche In malis peior sit actus quam potentia. Finalmente è vniuersale se miri il patiente, ò sia inferiore, ò vguale, ò Superiore, perche la carità tutti quanti abbraccia, & il Superiore, come egli è superiore d'vfficio, e Padre per beneficio, così è fratello per fede, per religio-

2 q.1. can. si peccauerit.

Aug.ser.16 de verbis Domini.

M ne, e per natura,*e può anco essere per corruttione peccatore, à lui com'à Superiore deuesi riuerenza, com'à Padre amore, com'à fratello aiuto, e com'à peccatore correttione, nel quale l'vtile e l'acquisto è maggiore, come maggiore è il pericolo e'l danno, perloche S. Paolo non lasciò di fare al suo Superiore la correttione, ma intendasi che far si debba con vmiltà, e riuerenza, come Natan fece. Finalmente se siamo Cristiani ci douerebbe accendere à quest'opera l'essempio di Cristo, Qui venit purgationem peccatorum facere, e per farlo v'adoperò tante maniere & essortationi,preghiere e minaccie,timore & amore, precetti e consigli, pene e premi, benefici e miracoli,parole & essempi, sofferire e muorire in Croce. Et essendo le cose sudette verissime, è grande stupore il vedere quanto poco sia questo precetto in vso, e come dir si suole, In viridi obseruantia, son bene gli huomini prontissimi à seruirsi della spada e della lancia, non della falce e del vomere, à riprendere noiosamente, importunamente, e superbamente l'altrui vita, per fare vergogna e recare confusione al

fratello,

fratello, non per guadagnarlo,* per mormorare inuidiosamente e detraere, non per ammaestrarlo; e ciò procede non già come gli huomini si fanno comunemente à credere, perche vi sono molti Dauidi e pochi Natani, ma al contrario perche de' pari di Dauide rarissimi si ritrouano, onde ne nasce che rarissimi à far l'vfficio di Natano s'arischiano, ma ogn'vno schifa di far la correttione, perche schifa ogn'vno di riceuerla, e più i più grandi. Or andiamo cercando di questo le cagioni, che ritrouate come io spero, recherãnoci ancora gran parte della dura e difficile sostanza di questa dottrina della correttione, rotta & ismaltrita.

Cagioni perche si lascia di farela correttione.

La prima esser potrebbe per malitia, ch'vn huomo lasci di correggere vn'altro malignamente, affinche'l fratello sia per vno scellerato conosciuto, hauuto per infame, & anco dalla giustitia gastigato, però questi s'vsurparebbe l'vfficio di Dio, il quale solo può lasciare di correggere vno, sin che colmi la sua iniquità, e cada in mano della vendicatrice giustitia,*Quare persequimini me sicut Deus? *Iob.19.*

II. La seconda è per vergogna per la somiglianza del male, perche sono imbrattati d'vn istessa pece, ond'egli teme che in far la correttione, non gli sia rinfacciato, Qui prædicas non furandum furaris, Medice cura tepsum, e come il riuerbero della luce nuoce grandemente alla vista, così il vitio ripercosso è turpissimo, chi vuol moccare l'altrui bruttezza hà da essere come i mocchetti delle lucerne del tempio d'oro fino, chi vuole con l'olio della correttione vngere vn'altro, vngasi prima le mani con emendare se stesso.

III. La terza è superba vanità, & vno non vuole co' fatti altrui intricarsi, nè correggerli, temendo che l'istesso non sia fatto à lui, e ciascheduno (tanto è la sfrenata cupidigia di gloria, e di lode negli vmani petti innestata) hà per male essere ripreso, & auuiene, dice Grisostomo, com'à d'vn ricco, che s'attrista della perdita della roba, per l'amor grande ch'alle ricchezze, & all'hauere portaua, così chi brama la lode si consuma, e peggio che per lupina fame si smagra, se in vno che no'l lodi ma lo rinfacci, s'abbatte. *Chrisost. li. 5. de Sacerd.*

P batte. *A questo santo Agostino aggiugne, che l'huomo d'essere tenuto ignorante grãdemente si vergogna, e per tale è tenuto qualunque volta sia di qualche errore ripreso, e quinci nasce, che la verità genera odio. Giuseppe Ebreo da Eusebio e da Geronimo allegato, chiamar soleua cõ questo glorioso titolo i Cristiani, huomini che volentieri odono il vero. però ora sono i tempi, & i costumi cambiati, e ci habbiamo questa gran lode giucato, Quãdo veritas odiũ parit. I belli d'ordinario fanno bella prole, così disse Giunone. *Augu. lib. 10. confes. cap.23.* *Iof.18.antiq.c.4.* *Euseb. lib 1.hist.c.14* *Gero.inCatal. script. eccles.*

Quarum quæ forma pulcherrima, Deiopeiam
Connubio iungam stabili, propriamq. dicabo
Et pulchra faciat te prole parentem.

Virgilio nel primo libro dell'Eneida.

però hà questa regola diuerse eccettioni, la Famigliarità è bella madre, ma partorisce vn brutto figlio, ch'è il dispregio. la Virtù l'inuidia, l'Abbondanza il fastidio, e così la Verità l'odio, apunto come Socrate appo Senofonte delle bellissime Nimfe disse, le quali furono madri de gli sporchissimi Fauni, Satiri, *e Sileni. simil'è oggidì la verità à Rebecca, che fù madre di due figliuoli, vno amato, e l'altro disamato, perche partorisce amor di Dio, & odio de gli huomini, & auuiene à lei come ad altre donne, che per la lunga prattica, e conuersatione con laidi, ò per vedere di continouo nelle stanze brutte imagini e figure, partoriscono somiglianti figliuoli, tanto ch'essendo elle bianche hanno taluolta fatto figliuoli al pari d'vn etiope neri, come d'vna Quintiliano, e d'altre Ipocrate, Galeno, & Aristotele scrissono. così la verità ch'altra prattica, saluo che d'huomini adulatori, e tristi non rittruoua, se parla è malamente riceuuta, e vdita, e partorisce cattiuo parto, disgusto, dissapore, alienatione, odio, e nemicitia. Alberto allegato da Olcotto, dice d'vn animale chiamato Albane, che nell'orecchio ha'l fiele, così sono gli huomini che solo con vdire il vero infellonisconо, a' quali si può dire quel di S. Piero, Non est tibi pars in sermone isto, in felle enim amaritudinis video te esse, e come che tutti gli huomini manchino in questo, mancheuolissimi sono i gran-

Belle Madri e brutti figli

Xenoph. in Simposio.

Q

Gen.25.

Albane

Olcot. lec. 75. super lib.Sap.

Act.8.

grandi, ch'hanno gran * douitia e copia d'adulatori, simi- R
li à Gioue Capitolino, ch'vno haueua tra tant'altri che gli
stauano in atto di seruenti attorno, che dolcemente pal-
pandolo l'vngeua, di che Seneca e S. Agostino scriuono.
Perciò Carneade stimò che i figliuoli de'grandi non
erano d'altro capaci, nè poteuano bene imparare se-
nò di caualcare, perche oue ogn'altro Maestro di qua-
lunque altra disciplina, per aggradire a'parenti & al fan-
ciullo, l'adula, tutto che fosse scemarello, ò scempio, so-
lo'l cauallo gli dice'l vero, che s'ei non sà caualcare,
nè dargl'il maneggio, lo chiarisce, sbalzandolo in
terra. La quarta è per interesse, perche temono ò
graui nemicitie, ò di perdere almeno la gratia, & il
fauore, il che certo procede pure dall'istesso principio
di sù detto, perche nissuno vuole la correttione, e tutti
hanno in odio i correttori. perloche Antistene ragioneuol-
mente diceua, che poiche l'amicitia è fatta mutola, e
l'adulatione garrula e bugiarda *, ci sarebbe necessario S
hauere nemici, da'quali vdissimo'l vero, essendo oggi
nel mondo tanta inopia di veri amici, a'quali toccareb-
be adoperare la zappa e la falce della correttione, per-
ch'è vfficio, secondo Aristotele, d'vn amico non ab-
bandonare l'altro, nè troncare l'amicitia per vn suo fal-
lo, ma porgerli con la correttione aiuto. La quinta per
l'ignoranza, perche molti non la sanno fare, e non so-
no da tanto, nè hanno quel giudicio e quella pruden-
za di Natano, nè di sapere mettere insieme le circostan-
ze del luogo, del tempo, della persona, & altre dette
di sopra.

Sene. lib. aduer. superstit. Aug. lib. 6 de ciuit. c. 10.

Tra i Maestri solo il cauallo dice il vero.

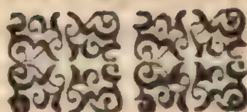
Plutar. li. de vtilit. ca pienda ab inimicis.

Io voglio però in qualche parte iscusare questa vni-
uersale ommissione intorno à questo precetto, percioche
inuero è cosa grandemente difficile saperla fare, non per
natura della correttione, ma per colpa de gli huomini, che
l'hanno da riceuere, or chi potrà accertare ò indouinare
com'ella s'habbia la verità à scoprire? sono certe viuande
che seco recano vn proprio modo, con che, per aggradire
al gusto,

Difficoltà in dire il Vero.

T al gusto, esser debbono apprestate*, quale s'vn mal cuoco iscambia, non le condisce bene, tale và sempre arrosto, e tale alesso sempre, e tale in ambedue le guise, e tale in queste e in altre, ma il cibo della verità non si sà, affinche piaccia, come apparecchiare & acconciare si debba. le foggie di vestire sono varie, & altre a'plebei, altre a'nobili, altre a'forestieri si conuengono, ma non s'è trouato ancora come si debba ò alla plebea ò alla grande la verità dimostrare, percioche sono alcuni che volentieri coperta e ristretta in vn velo, come vergognosetta fanciulla, la vedrebbono, e di matrona vorebbono farla venire donzella. altri la prenderebbono melata, inzuccherata, e tutta dolce, & escluderebbono anco dal sagrificio il brusco e l'agrimonia del sale. Ad alcuni piacerebbe essere palpati, e soauemente lisciati con la mano, che bisogno harrebbono della streglia, alcuni pigliarebbono questa medicina, che cotanto stimano amara,
V ma nella dossa d'vn sol boccone,* e loro non farebbe effetto, perche non hanno facile natura, & il cattiuo vmore è molto. L'elleboro per lo ceruello è ottimo rimedio, ma preso troppo parcamente nuoce, oue che con la debita quantità desta e muoue gli altri vmori e se stesso, e cacciando fuori gli altri, egli e'l primo ad vscire. Altri vdirebbono, s'ella à suono d'vn'accordata cetra, ò d'vn liuto si dicesse, e lor dispiace il gran tuono e l'alto grido de'Vangelichi Predicatori, che sono stati perciò da Cristo Boanerges, cioè figli del tuono nomati. Altri la mirarebbono in vniuersale ò come le Platoniche Idee in aria, ma i Saui dicono che'l dire vniuersale è più dotto e scientifico, il particolare più gioueuole. Altri per finirla, l'alloggiarebbono, ma in casa altrui, i ricchi de'poueri, & i poueri de'ricchi, i Vassalli del Prencipe, & 'il Prencipe de'Vasalli. O mal conosciute, O mal gradite bellezze della verità, e pure à noi non è mandato solamente Natan, ma anco Dauid, odilo che grida, e grida tù con esso

lui, odilo che geme, e gemi tu con lui, odilo,* che piange e mesci le tue lagrime con le sue, odilo corretto & emendato e prontamente imitalo. S'à te non fù serrata la strada del peccato, non ti serrare da per te stesso la strada del perdono, ma porgi beniuolo e grato orecchio al correttore, & voglie deste e pronte, accesi desiri, e cuor contrito, & vmile al Creatore.



DIS-

A

DISCORSO DECIMOTERZO.

Di Bersabea compagna di Dauide, e complice del suo delitto.



B



HI crederebbe, che donna * nel verde Aprile de gli anni suoi, dotata di quel bene, che'l mondo chiama bellezza, & il sesso femmineo cotanto pregia e stima, ricca perauentura di tant'anime prese con quest'esca, e vittoriosa ancora e trionfante di gran Rè, ad essere spettatori delle sue acerbe doglie, e dell'amare lagrime oggi c'inuiti? E com'alle sue calde fiamme, che nel cuore le doglie le limano e forbiscono, non disgratie e sciagure sieno fomento & esca, ma gratiose bellezze, e lasciui contenti. Ahi bellezze non caste che'l cuore le votasti di pudicitia, e di lasciua vanità lo colmasti. Ahi ingrati contenti, che fosti indegni occupatori della libertà della sua mente, adducitori d'affanni, e destatori de'vitij; Odano dunque non meno gli huomini che le donne attentamente, perche se Bersabea fù la pietra focaia, onde destossi scintilla, ch'appicciò nel Real petto la gran fiamma, ond'egli irreparabilmente s'accese & arse, anco lo sguar-

do

do Reale fù l'acciaio, che percorendo in lei, * fuoco con dol- C
ce forza ne trasse, e col suo incẽdio accese se e colei, che ca-
gione era stata delle sue fiamme.

Il cinquantesimo Salmo simile ad vn Tempio.

Vno splẽdido e sontuoso tẽpio à pari dell'antico Gerosolimitano è il cinquantesimo Salmo, & anzi della fabbrica di lui, che di quella città potè il Sauio Architetto dire, Benigne fac in bona voluntate tua, vt ædificẽtur muri Hierusalẽ. In luogo proportionato, & opportuno, cioè nel più rimoto & vltimo, piantò l'altare à sagro ministero deputato, Tunc imponẽt super altare tuũ vitulos, nõ già à carnali sagrifici, che più non gradisce Iddio, Quoniam si voluisses sacrificium dedissem, vtique holocaustis non delectaberis, ma all'offerte, a'sagrifici, & à gli spirituali Olocausti, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes, & holocausta. Innanzi vi dirizzò e stabilì l'alto candeliere della grandezza della misericordia, con più lucerne e accese lampane della moltitudine de'pietosi effetti, Secundum magnam misericordiam tuam, & secundum multitudinem miserationum tuarum, quiui è l'oracolo della verità, Ecce enim D veritatẽ dilexisti, quiui l'arca de'segreti, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi, oue si serba la diritta bacchetta della giustitia, Et exultabit lingua mea iustitiam tuam, e la soaue manna della misericordia, Et os meũ annunciabit laudem tuam. quiui è la mensa col pane della dottrina, Docebo iniquos vias tuas. Le pile & il mare di bronzo da lauarsi, Asperges me Domine & mundabor, lauabis me & super niuem dealbabor, il Sacerdotale giudicio intorno a'morbi, Vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris. L'orationi e le publiche preghiere, Domine labia mea aperies, le confessioni de'delitti, Tibi soli peccaui, & malum coram te feci, e finalmente le correttioni de'falli, Peccatum meum contra me est semper. mancaua il titolo della dedicatione, ma supplillo Esdra dicendo, In finem Psalmus Dauid, &c. Intorno al quale hauendo io detto delle persone, di Dauide e di Natano, dell'oppositioni dell'vno, e della confessione del-

E dell'altro, * poteuasi fornire questa causa se non nasceua qualche nuouo accidente, Et quæ de nouo emergunt noua indigent consideratione, percioche comparsi sono Esdra e Samuelle testimoni contesti contro à Bersabea, come compagna e complice del delitto del Rè, ragion'è dunque che noi essaminiamo s'ella à caso, per abbattimento, per trascuraggine, ò per malitia diede alla morte del marito, & à gl'altri delitti del Rè occasione.

Et in vero ritruouansi molte cógetture, anzi chiari inditij per condannarla di malitia, ma le principali sono sei, la prima del luogo, la seconda del fatto, la terza del tempo, la quarta dello stato, la quinta de' conseguenti, la sesta della persona. La prima dissi del luogo, percioche ella andonne à lauarsi nel primo palco, ò nell'altana scoperta della casa, il che dà qualche inditio, ch'ella affettasse d'essere veduta, perche chi sarebbe si sciocco, che per ascondersi si mettesse sù la porta, ò sù la fenestrà, ò n'andasse nella terrazza, ò nella piazza? * e Raab che in vn simil luogo ascose le spie Ebree, fecelo per togliere affatto il sospetto, che quiui fossono, perch'essendo il luogo aperto, & à tutti esposto, non badassero i ministri della giustitia à cercarueli, che non era per segreto effetto à proposito publico luogo, ma le più basse camere, le più ritirate stanze, i più segreti cantoni della casa sono per questi affari, onde la castissima Susanna à questo stesso fine di lauarsi calò giù, e non salse come Bersabea ad alto, Descendit in pomerium, e per essere sola, e ne anco dalle donne famigliari veduta, Clausit super se ostia, & emisit ancillas. due rimedi (secondo l'Ecclesiastico) per cuoprire la turpitudine ritruouati si sono, Tegumentum, & domus protegens turpitudinem, & ambedue licentiosamente abusò costei, con ispogliarsi ignuda e con farlo nel primo solaio, e nel più publico luogo di casa. e certo incredibil'è la donnesca vanità e cagione di sì gran pazzia, che non la purgarebbono mille Anticere nè mille Ellebori. Polianto istimò, come di lui scriue il Pico, ch'Esculapio famoso Fisico, per hauere ardita-

Sei inditij cótra Bersabea, ch'ella partecipasse ne' delitti del Rè.

Bersabea si laua in luogo scoperto.

Daniel 13.

Eccl. 29.

nel lib. della Strega.

ditamente impreso l'assonto di curare *la pazzia delle figli G
uole di Preto, fosse da Gioue folminato, di tanta malageuolezza, e di tanto ardimento, è l'impresa di volere alle leggiere donne la vanità del capo cacciare, delle quali costuma'l Diauolo qual prattico cacciatore, seruirsi come di Ciuetta, ò d'altro vccello per Zimbello, si che guadagnatane vna, con lei, come disse Cesario, infinite anime sù le lasciue panie accoglie. La seconda del fatto, perche in questo stesso publico luogo si spogliò ignuda, e con la veste spogliossi anco della verecundia e della pudicitia, perch'è celebre sentenza d'Erodoto da Clemente allegato, Mulier exuit simul verecundiam, & pudicitiam; & in vero grauissima tentatione fù al Rè potere vedere quanto la natura, il costume, la verecundia, la legge, e la politica creanza asconde. affine di far gran male, Venere, e Cupidine ne vanno depinti ignudi, ignuda fu veduta Elena e se n'accese Paride, e si destò si gran fiamma che bruciò Troia, ignuda da' Giudici in Babilonia * Susanna, H & arsero di concupiscenza, e per dare l'vltimo pascolo di sua bellezza à gli occhi, le fecero nel giudicio suelare il volto. Onde per vn'estrema turpitudine rinfacciasi à gli Ebrei la nudità, Eras nuda, dice (Iddio alla Sinagoga) & confusionis plena, expandi super te amictum meum, & operui ignominiam tuam. per ciò chiamò Esaia l'Egitto Nudam, & discalceatam, e Geremia minacciò così l'Idumeca, Inebriaberis atque nudaberis, per questo insultò vn Profeta in queste stesse guise Babilonia. Denuda turpitudinem tuam, discooperi humerum, reuela crura, transi flumina; Geronimo quelle vane donne riprende, che mostrano il collo e'l petto sfacciatamente scoperto, & Ambrogio il ballare, & il saltare delle donne biasima e condanna, perch'à pena si può fare senza scoprire il piede ò altra parte, ch'essere douerebbe celata, per non essere a' riguardanti scandaloso inciampo di lasciuia. solo con risguardare a' piedi, preso fù Salomone, Quã pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis, & si-

Hom.31.

Bersabea si spoglia ignuda.

Clem.lib.2. pedag.

Proper.lib. 2.elegia 16

Theodoret lib.3. de cura Graecorum.

Arnob.aduer.gentes

Daniel 13.

Ezech. 16.

Esa.20.

Thren.4.

Esa.47.

Giro. a Demetriade.

Ambr. lib. 3.de Virginit.

I & similmente Oloferne, * Sandalia eius rapuerunt oculos eius, pulchritudo eius captiuam fecit animam eius. Scriue Teodoreto di S. Giacomo Vescouo Nisibiseno, che fù nel tempo della persecutione di Massimino huomo santissimo, e ritrouossi nel Concilio Niceno à condannare Arrio, ch'essendo da alcune giouanette vagheggiato, che stando in acqua à lauare, immodestamente le gambe si scopriuano, egli orò, e fece che dal cielo piouesse sopra loro penitenza degna di donna, e si videro in vn tratto tutte in acqua, come in vn terso specchio affatto canute, e dapoi si seccò la fontana. S. Cipriano non permette alla donna lo spogliarsi tutta ignuda, nè anco in bagno. di Lisidice Teodoreto narra, che lauandosi non lasciaua la camiscia, Esiodo non concede loro di lasciare la veste di sotto, nè pur di notte, solo per rispetto della verecundia, & alle notti ancora (dice egli) sono presidenti i Dei. Nella vita di S. Domenico s'hà, che la gloriosissima Vergine da due altre San
K te Vergini accompagnata * non visitò la cella, come fè tutte l'altre, d'vn sol frate, che si staua à giacere mē che modestamente ignudo. La terza è del tempo percioche ella ciò fece doppo desinare, cosa che più modestamente fatta si sarebbe la sera, ò di notte, e non in quel tempo, nel quale sogliono i vicini essere otiosi, sonnocchiosi, e dal cibo riscaldati. Nè per questo voglio isculare il Rè, ch'egli non doueua di nascosto guatare quelche l'altrui donna in sua casa faceua, il che vi deue esser'essempio, & ammaestramento per guardaruene. il vicino che fà male, sol'vn peccato, chi insidiosamente guata ne commette molti, perch'è curioso, giudica temerariamente, fassi infamatore, mormoratore, e riuelatore dell'altrui segreto, e da se stesso à pericoloso rischio di varie e graui tentationi s'espone.

La quarta è dello stato, perch'era maritata, e maritata à soldato, & à soldato assente, cose che tutte esser le doueuano cautela e freno, come maritata, era più libera e difesa per l'ombra maritale, come donna di soldato, correua pericolo d'impudicitia per lo mal'essempio del marito, au-

Iudit. 16.

Teodoreto nell'Istoria de Santi Padri.

Cipr. lib. de habitu Virgin.

Theodoret. lib. de vita actiua.

Hesiodo lib. 2. opera & dierum

Importunità del Bagno di Bersabea.

Bersabea per essere maritata è più licentiosa.

tenga che i soldati esser sogliano* con l'altrui donne licen- L
2.Polit.c.7 tiosi. per lo che Aristotele scriue, che i Poeti fauoleggian
Arnobio do, finsero gl'inamoramenti di Marte con Venere, e per-
lib. 3. con. ciò i Romani, come n'è testimonio Arnobio, hebbero Ve-
Gent. nere Castrense ò militare. E celebre, e famosa l'impudici-
tia d'Elena, di Clitennestra, di Mutia, di Seruilia, e d'al-
tre, che furono mogli di soldati. finalmente come consorte
di Soldato assente, pigliaua sicurtà, non hauendo timore
del marito, quando più tosto in assenza di lui, ella doue-
ua con maggior ritiramento, e non meno che da vedoua
starsene in casa ascosta, e guardarsi di far come la Luna,
che quanto più dal Sole s'allontana, tanto più si fà vedere
luminosa e bella, & à lui vicina e congionta s'asconde, ma
in assenza del marito lasciarsi vedere à pena, à che può es-
sere la donna non solamente per termine di creanza, ma an
co per vigore di legge ciuile indutta. La Quinta è da'
conseguenti che son più, Il Primo è questo, commanda-
Deut. 22. uasi nella legge Ebrea,* che s'auueniua ch'vna donna M
fosse nella città sforzata, e non gridaua, si lapidasse, non
così s'ella era in campagna violata, presupponendo la leg-
ge, che tutto che gridasse quiui non sarebbe stata vdita, ma
Bersabea nō di Bersabea nè pur vn motto si scriue, ch'ella facesse, ò che
fa resistenza dicesse a' messi, che da parte del Rè la chiamauano, qualche
cosa per modestia, che si marauigliasse di cotal chiamata,
che s'iscusasse con l'assenza del marito, ò certo ch'ella ani-
mosamente negasse di volerui andare, quando che in don-
na onesta non sarebbe stata questa contumacia come in vn
reo, ò in vn'huomo colpeuole, nè biasimeuole la ritrosez-
za in lei, come in vn bel cauallo il restio. non fece già così
Susanna, ch'anco con euidente pericolo della vita, e con
brutta macchia dell'onorata fama gridò, e come à donna
era lecito, si schermì è si difese. Hò io alle volte in più luo
ghi veduto donne, richiamarsi ancora co' Magistrati di
vergogne loro fatte, tutte son baie ch'ammantano altri
Caso d'vna disegni. Auuenne già in vna città principale ch'vna don-
disonesta dō na accusasse al Superiore vn huomo già d'anni maturo e
na.

gra-

N grauè, per che l'hauesse voluto far vergogna, *huomo e pe[r]
l'età, e per l'andata vita stimato da tutti modesto e virtuo-
so, vdito il fatto il Superiore, chiamò il vecchio, & essami-
natolo cadde in sospetto di qualche grã calunnia ordicali
contro, tutt'ora non lasciando ella di piangere, e di sfac-
ciatamente gridare e sollecitare, comandò al vecchio, che
ricco era grandemente, che facesse recare da casa, innanzi
che di là si partisse, vna grossa somma di scudi, per dote
di costei, portata consegnolla in mano della donna, e gli
diede commiato, à pena haueua ella volto le spalle, e cac-
ciato il piede fuor di camera, che disse il Signore al vec-
chio, se gli bastaua l'animo di ritoglierle la pecunia,
che'l facesse, il vecchio, che per l'età haueua forse
più le brame, che le mani grifagne, e ritrouauasi poco ben
in gambe per fare alla lotta, pure perche sapeua già di che
sapore fosse l'oro, aguzzò più le voglie, che le forze, e vi-
rilmente sù le scale del palagio l'assaltò, ma la femmina
O con pugni, * con vnghie, con denti, con mani, e con piedi
si difese si, che serbò la pecunia, e ritornossi di nuouo col
vecchio, che squarciati portaua il petto e i panni, al giu-
dice, per richiamarsi dell'insolẽza fattale, e narrolli nõ sen-
za stridi il fatto, e si vantò d'essersi con arme naturali in
possesso della pecunia mantenuta, cosi (disse all'ora il sauio
superiore) far doueui per mantenerti in possesso della pu-
dicitia, bugiarda, & isfacciata femmina, e fattole rendere
il danaro, la fè caualcare vn somiero, e scopare com'ella
meritaua per la città. non mancano rimedi per diffende- *Lo scriue*
re la pudicitia à donna che voglia. Nell'anno del Signore *Matteo*
ottocento settanta auuenne in Scotia, che essendo presa da *Vuestmo-*
nemici vna Città, e messa à sacco, i soldati andauano al *nast.*
Monastero per fare doppio bottino, de beni e della pudi- Caso d'alcu
citia di tante Vergini, piangeuano le tenere fanciulle, te- ne Sãte Ver
mendo più l'irreparabile perdita della Verginità, che della gini.
vita, e si raccomandauano alla Badessa, che fù Santa Ebba,
donna per sangue e per virtù illustre, al fine presero sauio
partito, che tutte all'arriuo de gl'insolenti soldati, facces-

ſono quello, che far vedeſſono la madre,*ella ordinolle che P
ſi prouedeſſero d'vn coltello, e venuto il tempo, fatteſi à viſta de'ſoldati, quelle Sante ſchiere teneuano mente alla madre, & eccoti ch'ella animoſamente sfodera il coltello, e con brutta e diſoneſta ferita, mozzandoſi le labbra e'l *naſo ſi percuote, ſeguitarono l'onorata impreſa, & imitarono la magnanima madre le valoroſe figlie, e fù ſi grande la deformità di tutte, fù sì fiero l'orrore e lo ſtupore de' ſoldati, e la rabbia de'laſciui ſi ferina, che ſerratole in viſo le porte del monaſtero, gli attaccarono le fiamme, e le bruciarono viue. Itene pure anime felici al Paradiſo, itene di tante armate ſchiere vittorioſe e trionfanti, fatte all'eterno ſpoſo viuo olocauſto, paſſate dalle fiamme al refrigerio cantando, Tranſiuimus per ignem, & ſanguinem.

Meſſo mandato da Berſabea.

Il ſecondo conſeguente è, perch'ella mandò vn meſſo à Dauide dicendo, Concepi, per le quali parole ſpingeua e ſpronaua l'adultero à prendere non ſenza qualche frode preſtamente partito a'caſi ſuoi,* ò foſſe con farla ſgrauida- Q
re, tutto che v'interueniſſe certo pericolo della creatura, ò con la morte del marito, ò con ingannarlo, ò altrimenti. e quella che non ſi fè ſcrupolo nè dell'adulterio, nè d'eſſere prouocatrice del Rè à qualche gran misfatto, dice la Scrittura che, Lauit ſe ab immunditia, come ſe foſſe più l'immonditia legale eſterna, che l'interna dell'anima e del peccato, e coſì ſpeſſo auuiene, che tale hà ſchifo, & orrore di beerſi vna zenzala, che s'ingola animoſamente vn Camello.

Berſabea fintamente piãge.

Il terzo che pianſe l'vcciſo marito, & erano perauentura le lagrime di Crocodillo ſimulate e finte, di che ne dà non leggiero ſoſpetto l'hauerne ſi preſto vn'altro preſo. nel Deutoronomio deputauaſi vn meſe al pianto de' defonti progenitori, e Giacob fù in Egitto per ſettanta giorni pianto, Mosè, & Aron per trenta, e fuori d'Egitto pianſero gli Ebrei Giacobe per ſette dì, il che s'accorda con quel che ſcriſſe l'Eccleſiaſtico, Luctus mortui ſeptem dies, altrettanti erano i giorni ordinati per li feſtini, e per le nuttiali allegrezze, e chi sà, che quel coſtume

Deut. 21. *Gen.* 30. *Deut.* 24. *Numeri.* 20. *Ecclеſ.* 22.

R non fosse ancora* in osseruanza a'tempi del Rè Dauide? in somma il pianto di Bersabea fù solamente per pochi dì, che s'altrimenti fosse stato, ella sarebbe giunta al parto, ò almeno sarebbe stata si grossa, che si sarebbe scoperta per adultera innanzi d'esser moglie del Rè, ma chi potrà assicurarsi, che mentre ella piangeua di fuori cō gli occhi, di dentro per fuggire l'infamia d'adultera, & il pericolo d'essere lapidata, e per venire moglie d'vn potente Rè, non ne godesse e giubilasse? La sesta, & vltima congettura è della persona, ch'essendo bellissima, non fosse anco vanissima, poi che non sono giamai le bellezze sole, ma vanno da mille mali accompagnate, e massime da vanità, e non è lieue l'inditio di lasciuia, oue le bellezze sieno rare, come due grandi auuocati Tullio e Quintiliano lasciarono scritto, per lo che Bartolo, & altri molti Legisti vogliono, ch'vno che sia ritrouato e preso in casa, oue bella donna soggiorni, sia anzi d'adulterio, che di furto sospetto. e quando
S pure la bella donna non sia in fatto lasciua, *come potrà ella schifare (dice Grisostomo) il sospetto di ciò, e la calunnia? Ora perche la corporal bellezza fù à Bersabea ardente sprone alla lasciuia, & al Rè Dauide pania, che l'accolse, & inuischiò tenacemente, & è à tutti gli huomini comunemente cagione di graui danni del corpo e dell'anima. Voglio dirne alla distesa affinche conosciuti da vn canto i gran mali della vana bellezza si fuggano, e dall'altro i veri beni della stabile caramente s'abbracino, e perche tutto ordinatamente si faccia, cominciarò da più alto principio, che sia apparecchio, e base à due discorsi, che appresso sotto titolo della vana, e della vera bellezza si faranno.

Gen.29. Iob.11.

Bellezza e vanità insieme.

Mar. Tullio in orat. pro Marco Celio. Quintil. lib. 5. instit tit. de arg. Bartol. in leg. 2. in principio ff. de furtis Chrisost. hom. 12. in primā Corinth.

Quattro sorti di bellezze si ritruouano, Corporea, Sensibile, Intelligibile, e Spirituale. La corporea approuata da Socrate, non è altro, com'è diffinitione di Galeno, che vna constitutione ò attitudine di tutte le parti del corpo, si che ciascheduna faccia, & esseguisca bene quell'vfficio, al quale è dalla natura diputata, e questa si riconosce non per

Quattro sorti di bellezze.

1. Corporea bellezza.

In simposio Xenophon. Galen. lib. 1. de vsu partium.

per soauità di colore,* nè per morbidezza di carne, nè per T
dolcezza di voce, nè per altri simili segni, ma per l'operationi naturali, onde altri corpi loderà per belli Ipocrate & altri ne spaccierà per tali vn mercatante de'fanciulli, e fanciulle, questa bellezza richiede di necessità il numero delle parti integro, che non ne manchi nè souerchi alcuna, e ciascheduna di loro habbia tutto quello, che per ben' essere, e per operare, e per conditione senza la quale operare non potrebbe si bene, e per conseruatione di tutte le sudette cose le fa mestiere, come per essempio che la mano habbia la carne, i nerui, le corde, i muscoli, l'vnghie, e simili, e che di più non manchi à tal bellezza la sanità di tutte le parti, sẽza la quale elle sarebbono all'operare inabili, & in questa conuẽgono gli huomini e gli animali, & ambe due in questa guisa chiamar si possono belli, e dire bel gatto, bel cane, e bel cauallo come bell'huomo. La sensibile bellezza è quella che comunemente e volgarmẽte appò tutti gli huomini s'hà quasi sola* questo nome di bellezza vsurpato, e per beneficio di sẽtimẽto si riconosce, per la vista la dispositione della persona, la figura, & il colore, per l'vdito la soauità della voce, per lo toccare l'vguaglianza e morbidezza delle parti, anco per l'odorato la natia fragranza delle membra, quali dicono hauesse il Magno Alessandro hauuto. or questa consiste in vna proportione di tutte le parti, interuallo, spatio, sito, ò positura, grandezza, numero, figura, e colore, onde ella si può negli animali ritrouare, i quali se non in altro in quest'vno cedono à gli huomini, ch'essi solamente l'esterne cose belle, & alla lor specie conueneuoli possono apprendere, ma in quelle non sanno vna proportione, e simmetria discernere, nè vna certa gratia, che soprafà ancò alla bellezza, la quale à pena sanno gli huomini, che & oue sia, percioch'ella è ora in vno, ora in vn altro, ora in più membri, & in vna ò in vn altra attione, ò sia riso, ò fauella, ò sguardo, ò altro corporeo mouimento, la quale dapoi d'hauersi l'anima dell'amante guadagnato, fà ch'egli stimi tutto'l resto del

2 Sensibile bellezza.

V

cor-

X corpo si bello, *e gratioso ch'anco i difetti gli piacciono.
L'intelligibile bellezza è della creatura intellettuale propria, & hà la sua sedia nell'anima riposto, conosciuta anco da'morali, onde tutta la scuola di Stoici, e Socrate nel Fedro, dissero ch'ella consiste nella Sapienza, Platone nel Cratilo ch'ella è nella Prudenza, e nel Carmide nella Tēperanza posta. Altri in vna certa leggiadria de costumi, che sporge fuori, e ne'ragionamēti, nelle conuersationi, nel viuere, negli affari, & in altre attioni si manifesta. per lei furono molte donne celebri, Penelope per la pudicitia, Giulia di Pompeo per la fede, Ortensia per l'eloquenza, Senocrita per la prudenza, e per mancamento di lei, e per gli scōci costumi, Alcibiade, tutto che fosse di corpo bellissimo, e sul principio da ciascheduno amato, ben tosto si faceua odiare. & in questa i Cristiani co'morali filosofi conuengono, però quanto questa terza specie di bellezza all'altre due sourastà, tanto ella è soprafatta dalla quarta spiritua-
Y le, ch'è propria de' fedeli,* anzi, de gli Angioli, e questa viene nell'anima dalla carità e dalla diuina gratia cagionata, senza la quale nè creanze, nè costumi, nè gentilezze, nè leggiadria, nè sensibili e corporali bellezze sono ò riguardeuoli, ò gioueuoli, anzi il più delle volte fortemente dannose, il che anderò dimostrando in vn particolare discorso, oue dirò del male, che le corporali e sensibili bellezze cagionano, per douere dapoi dire in vn'altro de'beni, che dalla intelligibile, e spirituale bellezza nascono, affinche sappiano gli huomini e le donne oue sicuramente inuiare tutti i pensieri, oue collocare agiatamente le speranze, & i desideri, oue impiegare gli affetti oue riporre gli animi, e gli amori.

3 Intelligibile bellezza,

4 Spirituale bellezza.

DISCOR-

DISCORSO A DECIMOQVARTO.

Della vanità della corporale e sensibile bellezza.





ON è gran marauiglia se la bellezza del corpo guerreggia di cõtinouo cõtra la bellezza dell'anima,* e malageuole si conduce à qualche accordo, B quando si pruoui e manifestamente si veda, ch'ella à se stessa contradice, e non hà cosa in se, che con altra accordare si possa. Or dite per cortesia à chi si viue oggidì sempre morendo, e si muore sempre viuendo? certamente alla bellezza. Qual seruitù più libera, qual libertà più seruile e indegna è giudicata? della bellezza. chi serue l'huomo come meriteuole, e sempre accusa per ingrato? la bellezza. Da chi s'attende vita e contento, e si riceuono disauenture e morti? dalla bellezza. da qual mano vengono i rimedi e le immedicabili ferite al cuore? dalla bellezza. à chi si dona vn quasi estinto cuore per guadagnarne due viui, & ambedue alfine si smariscono? alla bellezza. Quale oggetto appaga gli occhi, & abbaglia la mente, illumina da lontano, & accieca da vicino? la bellezza. Qual fuoco ardentemente infiamma, e prestamente agghiaccia? e qual fiamma ammollisce & indura insieme? della bellezza, qual

idea,

C idea, *ò qual simolacro più viuo di pudicitia si può vedere, e qual prattica più impudica si ritruoua? della bellezza. qual cosa fà più restio e trabboccheuole, sferza e sprona più vn'huomo? la bellezza. Qual bene arricchisce bramato e sperato, & ottenuto e posseduto impouerisce in estremo? la bellezza. Adunque sarà ben ragione, poiche sin'ora vdito hauete l'aspro scempio, & il fiero stratio di due gran seruidori di bellezza di Dauide e di Bersabea, che conosciate ancora à pieno la vana, iniqua, e scellerata tirannia della dominatrice bellezza, de'cuori si violenta occupatrice, ch'escludendone ogn'altro, se n'vsurpa l'intiero e libero possesso, lo gouerna à cenni, lo volge à suo talento, l'inchina ouunque vuole, e v'essercita il mero e misto impero, onde nè pur oggi vuole che d'altro si fauelli che di lei, ella vuol dar le mosse, e proporre le mete al dire, ella essere il principio & il fine del discorrere, e così sia.

Io lascio, che sono pochi e rari quelli, che gloriar si possono d'hauerla, percioche ella, *per la sua perfettione, e compimento, tante cose e tante richiede, che'l bel Narciso, e'l vago Adonide, l'Elena e l'Arianna sembrano la republica di Platone, l'oratore di Cicerone, il Prencipe di Senofonte, e l'amante de'Platonici, che imaginar si può, ma non vedere, puossi comporre con la mente, ma non ritrouare col senso, bramare e non hauere. Sò ch'alcuni hanno detto, che à constituire ò in maschio, ò in femmina vna compiuta bellezza, sono trenta particolari necessari, e peraventura à molti, che portano di bellezza il primo vanto, e ne vanno per lei altieri e gonfi, mancano i vent'otto, ò i vẽtinoue, e dato ch'ella perfetta sia, io non saprei, se le donne anzi douessero per conto di lei dolersi e lagnarsi, che rallegrarsi e far festa, e richiamarsi di tanta liberalità di natura, che seco reca tanta carestia e scarsezza di ragione, quandoche s'elle vorranno ragioneuolmente discorrere, ritroueranno, cotal bellezza essere più di perdita che di guadagno, più di male, che di bene cagione, e mostra in gran maniera la vanità di lei il non ritrouarsi à pena che cosa ella sia,

Malageuole compita bellezza si ritruoua.

Cassianeo in catal. glor. mundi par. 2.

Bellezza non si sà che cosa sia.

A 2 la sia,

Plato in Hippia. la sia,* tanto che Socrate, doppo vn lungo cercare e dispu- E
tare, non la sà difinire, il che perche meglio si chiarisca, io anderò cercandolo per mezo de' titoli, delle proprietà, e de' vari effetti, che le sono da' Saui del mondo, da' sagri scrittori, e dalle diuine lettere attribuiti.

Bellezza eburneum detrimentum. Teocrito la chiamò, Eburneum detrimentum, danno d'auorio, cioè vago e leggiadro danno, ò come altri disse dilettoso male, auuengach'ella per gli occhi nascostamente sdruccioli nell'anima, e mentre dolcemente la vista appaga, abbagli inaueduttamente la ragione, non hà dubbio, ch'ella sia parto dell'anima, onde il corpo senz'anima fassi subito brutto e schifo, nondimeno à guisa di crudel vipera, contra gli si volge e si rubella, e non squarciando il materno ventre, ma auuentando velenose saette nella mente la trafigge. Et oue, di gratia, s'è giamai veduto, che per riuerenza d'vna qualche imagine s'oltraggi l'essemplare, che per fare stima d'vna copia si laceri l'originale? e pure per
Ambr. lib. 2. de Virginib. onorare la bellezza del corpo,* l'huomo quella dell'anima F
conculca, cioè come dice S. Ambrogio, la copia e l'imagine si pregia, & il prototipo si dispregia. Sauiamente stimò Plotino, nissuno essere veramente bello, che insieme buono non sia; e che se buono non è, esser non possa del
Non è bello chi nõ è buono. vanto di bellezza meriteuole. Oue la bellezza dell'animo non illustri, e dia à quella del corpo splendore, dir si deue che la corporale sia statua, figura, ritratto, imagine, copia, apparenza, istrauaganza di natura, ombra vana, larua, fantasima, cadauero di vano amore, che vien tosto fracido e putente, apparenza senza esistenza, camino senza fuo-
Varij simili di bellezza senza bontà. co, volto senza senno, petto senza cuore, cuore senz'alma, alma senza fede, bel sepolcro in cui puzzolente caduuere sia riposto, terso specchio, oue brutto viso si scorga, addobbata stanza in cui giaccia graue infermo, pretioso vaso colmo di schifa beuanda, naue di ricca merce carca, mà da
Ser. in Phedro. mal piloto gouernata, cauallo di mantello e di fattezze bello, ch'habbia da sciocco caualiere il maneggio, tempio d'argento e d'oro ricco, risplendente d'auorij e d'alabastri,

G lastrato di musaichi e di porfidi,* seruito da onoreuoli ministri, ma simile a' Tempi di Gentili, ne' quali s'adorauano Idoli vani, e sporchi simolacri di cani, di montoni, di scimie, di serpenti, e d'altre seluaggie fiere. Questa sensibile bellezza, se non c'inganna Teofrasto, è vn mutolo inganno, che grida senza voce, parla senza fauella, persuade senza ragione, muoue senza eloquenza, infiamma senza fuoco, addestra senza freno, & à suo mal grado ouunque vuole volge l'huomo e l'inchina, voce che non grida, e fassi vdire per tutto ouunque appare, fauella che non parla, e fassi intendere, ragione che non discorre e strettamente conchiude; eloquenza senza arte, che naturalmente muoue, fuoco che insensibilmente s'accende, & fieramente brucia, freno che non solamente affrena, ma tal ora sprona, anzi sprona & affrena insieme, come à lei piace, perch'ella stessa allenta all'animo le redini, & ella pure vi cagiona restio, & il calcitrare contra'l suo stimolo non vale. È vna H sferza dell'anima,* che per ciò credo che Zaccaria con nome di bacchetta, e di decore e funicello la chiamasse, perche'l decore ò la bellezza, come fune attrahe, e come bacchetta percuote e sferza. È vn fuoco morto e freddo, che dissipa caldo e viuo, tanto che auanza il vero, perche questo brucia solamente chi tocca, e da lui l'allontanarsi ci fa schermo, quell'altro brucia da lontano, e douunque scampi porti teco il suo fuoco, le cui fiamme di continouo segretamente couano, e quel ch'è peggio, mentre la lontananza per estinguerle fù ritrouata, contrario effetto n'è seguito, ch'all'ora il cuore più alle fiamme s'auuicina, quando gli occhi più dal focoso oggetto s'allontanano. Ritrouasi vna sperie di bitume, ch'è creta sulfurea, ch'a somiglianza della pece arde, chiamata Nafta, e con la sua forza tira per qualche interuallo à se la fiamma, non meno che la Calamita il ferro, à questa assomiglia Plutarco la bellezza, ch'anco da lontano nell'anima ardente fuoco desta, Diogene la chiamò, Lætale mulsum, mortal beuanda, e se bene è dolce e gradita al gusto, reca irremediabile veleno,

Bellezza vn mutulo inganno.

Zach. 11.

Bellezza fuoco morto.

Nafta.

Monard. li. 1. delle cose portate dall'India cap. 5

Plut. li. 5 Simposiaco q. 7. to. 2.

Bellezza mortifera bevanda. che non si bee nè si mangia,* ma con gli occhi s'attinge. I
hauriat hunc oculis ignem.
Virg.4.Aeneid. quel primero, che Cupidine faretrato dipinse, mostrò gran giudicio, poiche è suo costume fare de gli occhi vn'arco e de gli sguardi tante frezze, che penetrano nelle midolle dell'anima, crudelmente l'impiagano, e malageuole si distolgono, che dentro'l ferro non vi resti, Ferrum pertransijt animam eius, mira Geronimo in vn erma solitudine, auuolto di cilicio, coperto di sacco, cinto di fune, asperso di cenere, molle di lagrime, intriso di sangue, che fà si dura penitenza, e pur tutt'ora per l'antiche piaghe si duole, e pur di nuouo sente le vecchie punture, e pargli d'essere tra'vaghi drappelli di donzelle, e di Romane Matrone, che già in Roma haueua à suo mal grado veduto. Mira Damiano Cardinale che di sè già decrepito con vergognoso rossore scriue, che non potendo i misteri del Vangelo cento e mille volte letti e riletti, nella memoria ritenere, non poteua dall'animo cancellare la rimembranza delle vedute bellezze vn tratto solo,* Melius dunque (dice egli) melius imprimitur imago vanitatis quam veritatis, quello à punto, che disse il gran Gregorio, Semel species formæ per oculos illigata, vix magni luctaminis manu soluitur, assomigliando la bellezza con gli occhi veduta e nell'animo stampata ad'vn intricato groppo, che malageuole si snoda. perciò il modestissimo Giob s'era con gli occhi accordato, Ne incautè aspiceret quod inuitus amaret, e Salomone samamente raccorda, Auerte oculos tuos à muliere compta, ben disse egli Compta: ch'è quello stesso che i saui dicono, Apta, che ci accenna bellezza ad altri dirizzata, quale è quella, che l'ornato e vago vestire reca, il che è à dire donna doppiamente bella, per se stessa e per l'abito ornato. Guglielmo Parigino assomiglia la bellezza à quella spada del Cherubino infocata e rouente, che trafigge e brucia, & all'ora ella si ruota e lima per più risplendere e ferire, come Ezechielle disse, quando più si pulisce e liscia. E che male commesso haueua la moglie

Geronimo.
Damian. ep. ad nouit nuptam. K
lib. 21. Moral. cap. 2.
Eccles. 9.
Gen. 19.

del

L' del giusto Lotto, * che fù veduta in vn'atomo cangiarsi in vna gran massa di sale? Se non che guardò con gli occhi l'infame lasciuia, che nella nefanda Sodoma diluuiaua, Tantumne malum est vel oculis respicere ad lasciuiam? nè solamente con gli occhi, ma con l'orecchie ancora, e non senza vgual danno questo veleno si bee, percioche l'vdita, e non veduta bellezza è non di rado più bramata, e con doppio sprone di cupidità, vno d'amore e l'altro di conoscenza, e di curiosità ardentemente stimola, Dum & nihil occurrit quod minus placeat, & plus putatur esse quod placet, quod non iudex oculus explorat, sed animus amator exoptat. Socrate chiamolla tirannia di brieue tempo, ma si crudele e fiera che perseguitando altrui non perdona à se stessa, anzi di se stessa inuaghita, spesso si conduce all'empio fato & al crudo destino d'Autolida ò di Narciso, e tiene da se stessa diuiso il cuore, e chiama crudele il tempo, importuna l'etade, e mentitore lo specchio.

Ambr. lib. 2. de Virginib.

Greg.

Laertio in Aristot.

Bellezza tirãnia di brieue tempo.

Plutar. lib 5. Simposia co q. 7.

M *Cumque aliquis dicet, * fuit hæc formosa, dolebis,*
Et speculum mendax esse querere tui.

Ouidio.

& à guisa di bella, e di veloce Tigre ch'habbia d'altri la caccia, scorgendosi in passando come in vno specchio in acqua limpida e tranquilla, inuaghita di se in mal punto si ferma, e vien preda del tempo, dell'etade, dell'inuidia, e di tant'altri nemici. Ella è fontana d'acque amare, che per tutto si spandono, e si corriuano. La Suocera di Rut, che a'suoi dì era stata si bella, che guadagnato n'haueua il nome Noemi, cioè bella, accortasi al fine della vanità, e dell'amarezze, che vanno con la bellezza, disse, Non me vocetis Noemì sed Marà, cioè amara, per che non è bellezza che non trasudi e spanda amarezza per tutto.

Bellezza fontana d'acque amare.

Ruth. 1.

L'acque dell'vniuersal diluuio chi le tirò forzatamente dal Cielo, se non l'abusata beltà delle figliuole di Caino? le mani de' figliuoli di Giacobe chi le macchiò bruttamente di sangue, chi mise i Sighemiti à fil di spada, se nò la beltà di Dina? chi attaccò la fiera tenzone tra Assalone & Ammone Regij fratelli, si che l'vno immergesse e macchiasse

il vio-

il violento ferro nelle fraterne viscere,* e l'altro fosse condotto à fiera morte, se nò la bellezza di Tamar? ella mozzò l'altiero capo al superbo Oloferne, ella ruppe e sbaragliò l'Assirie squadre, lapidò i Vecchioni in Babilonia, tese l'insidiose reti alla casta Ebrea, per non dir'altro delle rabbiose gelosie, de gli odij intestini, de gli orrendi omicidi dell'infami bruttezze, delle sanguinose guerre, dell'vltime rouine & esterminij di tanti popoli, città, e regni, tutti per questa infelicissima porta nel mondo entrati. sallo pur troppo l'infelice regno di Troia, sallo tutta la Grecia, sallo Egitto, lo seppero insino a'loro Dei, tra quali per accennarci questa verità, fauoleggiarono i Poeti, che fosse più aspra la guerra per le donnesche bellezze, che per la Gigantea ribellione, quando che contra i Giganti sieno i Dei tutti d'accordo, e d'vn volere stati, ma per Elena come Isocrate e Luciano scriuono, tutti tra se contrari.

Isocr. nel orat. in laud. Helenæ. Lucian. in Charidem.

Mulciber in Troiam, pro Troia stabat Apollo.*
Aequa Venus Teucris, Pallas iniqua fuit

ma chi potrà ridire à pieno il gran danno che fè al Rè Dauide la bellezza di Bersabea, lo stratio e lo scempio ch'ella ne fè, si che doppo l'hauerlo traueſtito e cambiato d'abito, e fattolo di sauio Rè vn pazzo amante, lo fè sul palco dell'vmane tragedie salire, e comparire à dir le parti d'vn adultero micidiale, dicalo egli che solo lo sentì, e dal profondo del cuore gridò, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam. O Idea non morta ma viua, non fantastica ma vera di leggerezza, O ritratto non appenellato ma incarnato di vanità, ò Sirena mortalmente amabile, O crudel Circe che trasmuti gli huomini in fiere, O infernal Medea, che con potenti incanti smaghi i mortali. Olimpia Reina di Macedonia per vedere il marito fortemente d'vna giouane acceso, stimò ch'ella affatturato l'hauesse, ma vedutola al fine, e mirate le sue estreme bellezze, gridò or

que-

P queste sono le fatture,* e queste le malie, delle quali s'è inuaghito Filippo, fatture e malie preparate per mano di tre gran maestri, di Natura, d'Arte, e di Negligenza, che anco.

Le negligenze sue sono artifici.

Carneade chiamò la bellezza Regno mal guardato, solitario, e diuiso. Mal guardato, per che come senz'armi e' soldati ispugna, così può somigliantemente essere ispugnato, & ò quanto è malageuole guardare tesoro, che sia da molti cercato, saluar preda, ch'habbia dietro molti cacciatori e cani, Non facile custoditur (disse Teofrasto da Geronimo allegato) quod plures amant, & in quo totius populi vota suspirant, accingonsi i vaghi con tutte le lor forze per ispugnare bellezza, & eccoui l'ordinate squadre di finte frodi, di melate preghiere, di ricchi doni, di dolci vezzi, di riuerente ossequio, di gagliarde persuasini, di certe promesse, di dubbiose minaccie, d'importuni mezi, d'opportuni messi,* d'amorose lettere, di solazzeuoli festini, di capricciose imprese, di regij giuochi, d'immoderate spese, di lusingheuoli inganni, di fallaci speranze, di pallidezze in volto, di dolente vmiltà, di mille auuenturieri per dar soccorso oue fia bisogno, con incanti, con malie, e con opere di Negromanti e di Diauoli. Regno solitario perche rare volte auuiene, che questa sensibile bellezza faccia con la corporea, e con l'intelligibile, e molto meno con la spirituale lega. quando che d'ordinario si veggano, essere i più belli più infermicci, ò più deboli almeno, che i brutti. bruttissimi furono già e sanissimi insieme, i Tersiti, i Damoni, i Socrati, gli Esopi, & all'oncontro le femmine, che di beltà e di gratia s'vsurpano il vanto, deboli, & inferme ogn'ora si veggono. Similmente non si confanno insieme sensuali bellezze è bontà di costumi, perche quella del senso spesso è benda à gli occhi, perche non conoscano il vero, laccio a' piedi perche non seguano le virtù, vischio all'ali dell'anima, perche non s'innalzi à cose alte e diuine,

Bellezza regno mal guardato solitario e diuiso.

Teofr. nel lib. delle nozze.

Geron. lib. 1. con Iouin. tom. 2

amica

amica sempre mai di superbia, percioche* com'ogn'altra eccellenza, nobiltà, ricchezza, potenza, e dottrina insuperbisce, e fà che gli vni voglino à gli altri sourastare, i nobili a'plebei, i ricchi a'poueri, i potenti a'sudditi, i dotti à gl'ignoranti, così anco i belli a'brutti, anzi quant'è più tenera la bellezza, tant'è più il suo orgoglio duro. R

Sed fuit in tenera tam dura superbia forma.

Bellezza naufragio di cõtinenza. nemica di pudicitia, che perciò Secondo antico Filosofo la nomò naufragio di continenza, che mal s'accordano insieme castità e bellezza.

Lis est cum forma magna pudicitiæ.
Insignis forma nequitiaq. puer.
O quam te fieri catulla vellem
Formosam minus, aut magis pudicam.

onde per gran fatto disse Salomone della sposa accoppiando fortezza d'animo, e bellezza di corpo in vno, *Fortitudo & decor indumentum eius, e perche lo sposo in nulla alla S

Prou.31. Sposa cedesse, dice pur di lui Dauid, Dominus decorem indutus est, indutus est fortitudinem & præcinxit se virtute,

Sal.29. & come di singolare beneficio rende egli per se stesso gratie dicendo, Domine in voluntate tua præstitisti decori meo virtutem. questo fù particolar priuilegio di quei tre nobili garzoni, Decoros forma & eruditos omni sapientia. Et del-

Daniel 1 la pudica Susanna, Pulchra nimis & timens Deum. all'on-

Dan.13 contro dice d'vn'altra Ezechielle, Habens fiduciam in pul-

Ezech.16. chritudine tua fornicata es. Si che potressimo à questo proposito seruirci delle parole del sauio, Vestigium cordis bo-

Eccl.13 ni, & faciem bonam difficile, & cum labore inuenies. Or non è voce di bellezza quella cotanto licentiosa e lasciua, non è ardente pungolo, e pungente stimolo, non sono accese facelle alla libidine?

Ergone perpetua moerens carpere iuuenta,
Nec dulces natos Veneris, ne præmia noris?

Sap.2. e pur quell'altra, Coronemus nos rosis antequam macescant,

T cant, non prætereat nos flos temporis, * nullum sit pratum quod non pertranseat luxuria nostra. Vgone Vittoriense fà della lasciuia di bellezza tre gradi, la sfacciataggine de gli occhi, la procacità della fauella, e la violenza della mano, percioche à guisa di quella disonesta femmina d'Egitto, prima fisa gli occhi, appresso adopera persuasiue, al fine anco della forza e della violenza si serue. però Plutarco chiamò la bellezza salsa, per che non men che'l sale è della libidine prouocatrice, e pure per questo stesso finsero i Poeti, Venere esser nata dalle sals'onde, & Empedocle tenne per questo i pesci più di tutti gli altri animali prolifichi e fecondi. in somma è Regno in se stesso diuiso, percioche è ben pascolo, secondo i Saui, d'amore, suo oggetto, e suo desiderio, ma è insieme pascolo di morte, per che l'amore vccide di viua morte, toglie à gli amanti il cuore, Et moritur quisquis amat, & Anima magis est vbi amat quam vbi animat, & Vbi sum ibi non sum, Vbi V non sum ibi est animus, * O trasmigratione, O trasformatione più che Pitagorica, per ciò gridaua quel Profeta, Redite redite præuaricatores ad cor. in fine ella è male incurabile e senza rimedio, percioche non è veleno di vitio, che non habbia qualche saluteuole antidoto, & ad alcuni, come alla gola, alla lussuria, al far vendetta, la pouertà rimedia, ad altri come all'auaritia, alle rapine, alla disperatione, la ricchezza, ma la bellezza mala è pouera, e mala è ricca, percioche con la ricchezza vien libera, licentiosa, otiosa, e superba, con la pouertà s'ispone, si vende, e si dona, s'è padrona ella signoreggia, s'è serua pure seruendo imperiosamente comanda, tra le fatiche cresce, in otio nudre i vitij, col digiuno si smorza, ma prende venustà, con la crapola s'accende e s'infiamma, s'è rara, è tiranna, s'è comune & ordinaria, trattiene con fallaci speranze. Io non mi son già dimenticato di molte cose, e molto lodeuoli, ch'hò letto appresso gli antichi, ch'hanno in fauore di bellezza scritto, ma mi souuiene ancora che non è alcuna d'esse, che con l'apparenza di qualche

lib. 1. de claust. anima cap. 4.

Plut. lib. 5. Simpos. q. 10.

Bellezza salsa.

Esa. 46.

Bellezza male incurabile.

Iliad. 3. perfettione, * non ricuopra maggior difetto, Omero la X
Bellezza dono di natura chiamò dono di Natura glorioso, ma ohime ch'è simile à quei doni, che già scambieuolmente si fecero Aiace & Vlisse, ch'al fine recarono ad ambedue la morte, simil'à quella spada, che fù dal Troiano Enea alla Reina Didone in mal punto donata, con la quale ella s'vccise.

Virg. 4. Aeneid. *non hos quaesitum munus in vsus.*

Bel. priuilegio di natura. Platone chiamolla priuilegio di natura, per lo quale l'huomo entra, e si mette inpossesso dell'animo altrui, ma veggo che con questo stesso si toglie'l possesso dell'anima alla ragione, alla gratia, & à Dio, non altrimenti che'l formosissimo Assalone cacciò il genitore dal Regno, & il Rè di *Ezech. 28.* Tiro, Perdidit sapientiam in decore suo. ella è secondo Ari*Laer. in Arist.*stotele, lettera di raccomandatione, poi che senz'altra testi- Bel. lettera di raccomãdatione. monanza al primo lampeggiare e folgorare di lei, si riceue, s'ama, e dolcemente s'accarezza, ma che lettere son coteste scritte nell'arena e nell'acqua, che si tosto suaniscono? * Ei non si può negare ch'ella non rapisca subito l'occhio, e potressimo chiamarla figlia d'Iride ò dell'arco ba- Y *nel lib. amatorio tom. 2.* leno, come chiamò Plutarco l'amore, percioche è egli quest'arco vna passione ò vn'accidente della vista, vn frangimento de' visiui raggi, quando battendo la vista in ruggiadosa nuuola vede i raggi del sole, & il suo lume percosso in lei, far l'inganno di tanti vaghi colori, vna somigliãte cosa fà nell'animo de gli amanti la bellezza, e con la vi- Bellezza simile all'arco Baleno. sta innola'l cuore, ma pur'è vero quel che scrisse Boetio *lib. 3. de cõsolat. prosa 8.* di mente d'Aristotele, che molti paiono belli, non per lor natura, ma per infermità e per debolezza de gli occhi de' riguardanti, li quali s'hauessono gli occhi Lincei per penetrare à dentro molti corpi, che belli sono stimati, gli parebbono bruttissimi, non solamente per la sporchezza delle viscere, ma viepiù per la sordidezza dell'anima. E vero ch'ella non si tosto è veduta che si guadagna amore, tanto *Plato in conuiu. & in Liside.* ch'alcuni Saui tennero, ch'amore altro non fosse, che memoria, e desiderio di bellezza, e fù antico prouerbio, Pulchrum amabile, però tanto è dire amore di bellezza, quanto

to fiamma di paglia, fuoco di peli di Lepre, *che comparisce, e tosto tosto si smorza, fà che due crespe in vn sereno fronte si mostrino, fà che'l tempo tiri il suo aratro sù le vermiglie guancie, fà che commincino i denti à farsi d'ebano, e le chiome d'argento, che l'amore ti darà commiatò, e diratti amico prende'l tuo e vanne fuor di casa, che se ciò disse Aristotele d'vna vera amicitia, perche no'l diremo noi d'vn vanissimo amore? Amore (dice Grisostomo) ch'hebbe origine da bellezza, con bellezza hà fine, e non passa l'anno, che satia e stucca. il perche finsero i Poeti ch'amor soggiorni di cõtinouo tra vaghi & odorati fiori, per che languendo il fior della bellezza, e cadendo il fior de gli anni, si sentono l'amare dipartenze d'amore. fiore de gli orti Adonidi, rosa che cade, viola che languisce, giglio che si marcisce, bianca neue che si dilegua e si strugge. Gregorio Nazanzeno assomigliò la bellezza ad vna fiorita primauera, à cui ò vn'ardente stagione di morbo, ò vn'agghiacciato verno di vecchiaia succeda.* E ciò si presto che si potrebbe dire quel di Salomone, Flores apparuerunt, & tempus putationis aduenit. perche non sì presto questi vaghi fiori di bellezza si fan vedere, che ò da se languiscono con l'età, ò cõ varij e sinistri accidenti son segati. Stimarono alcuni essere la bellezza naturale ricchezza, bene, & abbondanza di natura, ma che ricchezze, e che beni? che son deposti, che sono imprestati, che son raccomandati, che tosto si ritolgono. che beni? ch'essendo publichi & esposti, sono di minor valuta, come Merces vltroneæ vilescunt. che non si possono ascondere; onde vanno à gran rischio d'essere da'ladri inuolati, e non di rado con danno dell'hauere, e della persona, con la rouina de'beni, e con la morte de'possessori. ohime qual'è cotesta ricchezza, che souente impouerisce, e priua chi la possiede d'ogn'altro miglior bene, e della vita stessa? dicalo la gran Romana, che doppo si gran violenza dall'insolente Tarquinio alle sue rare bellezze fatta, hebbe à sdegno anco la vita. dicalo Virginia, che per le

Giouenal. Satir. 6.

Aristot. 8. Ethicorũ.

Grisostom. omil. 20. sopra la pistola ad Ephes.

Naz. aduer. mul. se ornant.

Bellezza abbondanza di natura.

sue bellezze venute senza sua colpa,* ingiusta preda del- Bb
l'altrui sfrenataggine, morì per man del Padre. dicalo la
bella Ebrea, che trà iniqui vecchioni, e traditori amanti,
mise la vita e l'onore à mortal rischio. dicalo il padre de' fe-
deli, che per la sua Sara, ora temè la morte in Palestina, ora
in Egitto, ora per mano di Faraone, ora d'Abimelecco d'es-
sere vcciso. dicalo l'infelice Vria, che comprò à suo mal
grado con le bellezze della moglie la morte. E certamente
non piccolo inganno del volgo sciocco stimare i belli auen-
turosi e felici, e quale maggior disgratia esser può d'vn
misero, che l'essere stato in altro tempo fortunoso e felice?
e chi non sà, che men si duole chi non hà mai acquistato,
che chi hà perduto'l bene? meno chi non l'hà posseduto,
che chi n'è priuo? e qual cosa è più della bellezza facile, e
vicina allo smarrirsi?

Forma bonum fragile, quantumq. accedit ad annos
Fit minor, & spatio carpitur illa suo.
Nec semper violae, nec semper lilia florent,* Cc
Et riget amissa spina relicta rosa.

ben mi rammento di quel che disse vn'altro.

Gratior est pulchro veniens in corpore virtus

à che v'aggiungo, che la bellezza fà quello effetto alle vir-
tù, che la vernice alle figure far si vede, tira fuori i colori,
falli parere viui; gli dà lustro, vaghezza, leggiadria, com-
pimento, e perfettione, così la bellezza alle virtù, che per-
ciò l'onorò Plutarco con sì bel titolo, chiamandola fiore di
virtù, fiore che la virtù infiora & adorna, e s'egli lega hà da
produrre di pudicitia soauissimo frutto, ma sò anco che Se-
neca riprẽde quel dire, perche commũque ella più grata &
amabile sia, non è già più sicura, non più ferma, e stabile,
non più sincera. Sò finalmente ch'anco quest'esterne bel-
lezze son dono di Dio, come la sanità e la fortezza, così di-
ce Agostino, e sò che i Santi non l'hanno dispregiato, anzi
con lungo trauaglio, e con ardenti brame ricercato. Gia-
cob nella sua Rachelle, Salomone nelle spose, Dauid nella
Reina, Concupiuit Rex speciem tuam, e tante sante sono

Plut. in libello amatorio.
Epist. 67. ad Lucill.
15. de Ciuit. c. 22.
Sal. 34.

Dō nella ſcrittura per loro commendate e celebri,* ma la corruttione di natura, ma il peruerſo coſtume, ma l'vmano abuſo, l'hanno dal diritto ſentiero diſtolto, e troppo trauiato, eſſendo elle dirizzate à far conoſcere da queſt'orma quà giù ſtampata la bellezza del Creatore, in quella guiſa, che in vn'altro diſcorſo diremo à pieno, perche ſono in fatto ſi contrarie, come ſul principio diceuamo, le corporali e le ſpirituali bellezze, che nè pure ci è parſo di poterle in vn ſolo diſcorſo accoppiare & accordare.

DIS-

DISCORSO A
DECIMOQVINTO.
Delle spirituali e vere bellezze.





Isera serultù, infelice ossequio, & osseruanza pur troppo vile e indegna è quella, che dona il Mondo alla bellezza, dalla quale ei non può attendere, nè sperare altro che vil mercede, * poca B
gratia, e vano acquisto, che pur molto sarebbe meritarlo, ma non si può dire quanto malageuole sia ottenerlo, & impossibile conseruarlo. Però chi potrà giamai vantarsi di saperlà seruire e di poterle aggradire, se nò s'è mai veduto ch'ella habbia saputo comandare, nè voluto gratiare alcuno? percioche oltre ch'esser suole immoderata e profusa nel chiedere, importuna nell'essigere, ingannatrice in promettere, auara in donare, iniqua in ritogliere, violenta in comandare, e tiranna in signoreggiare, non chiede, non promette, non dona, nè comanda se non cose tra se contrarie, che nè dare, nè sperare, nè esseguire, nè pure accoppiare insieme si possono, quali sono nauigare, ma non à porto, caminare, ma non à termine, operare, ma non à fine, lauorare, ma non per messe, guerreggiare, ma non per vincere, fatigare senza riposo, seruire senza speranza, meritare senza mercede, fare ossequio senz'aggradire, cer-

Bellezza a se stessa contraria.

care

C care chi fugge, chiamare chi non risponde,* pregare chi sdegna, stringere l'acque in pugno, serrare in gabbia i venti, fabbricare castella in aria, seguire l'ombre vane, & ascondere le fiamme in seno. Deh dunque voltiamci tutti à cercare miglior bellezze, quelle che non le brutta etade, non le consuma tempo, non l'inuola morte, non le macchia inuidia, non le sconcia molestia, non le sporca morbo, non le mentisce liscio, e non le niega specchio, come son queste sensuali e caduche, ma che le doni Iddio, le conserui la gratia, e da quel perenne fonte di bontà scaturiscano, quali sono l'altre spirituali, com'ora intenderete.

Sauio Architetto d'vn ornatissimo altare, e sacro ministro d'vn nobilissimo sagrificio, mostrossi il Re Profeta nel cinquantesimo Salmo, che per ciò forse fornita già l'vna e l'altra opera, con quel verfetto 'l conchiuse, Tunc imponent super altare tuum vitulos. Compose egli l'altare D della propitiatione e della riconciliatione di Dio seco,* tutto di terra, ma con tre ordini, l'infimo della cognitione del peccato, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, il mezano della confessione, Tibi soli peccaui & malum coram te feci, il suppremo della sodisfattione à Dio con la pena, Peccatum meum contra me est semper, & al prossimo con la restitutione per lo danno, e per lo scandalo, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur. ma quale sarà la vittima del sagrificio da porui sopra? certo ella essere non può animale bruto & irragioneuole, ch'à Dio non piace più come soleua, Quoniam si voluisses sacrificium dedissem, vtique holocaustis non delectaberis, ma ragioneuole e spirituale, quale nella nuoua legge essere doueua, Hostiam viuentem, sanctam rationabilem, Deo placentem. Onde Dauid sopra vi mette lo spirito o'l cuore, Sacrificium Deo Spiritus contribulatus, cor contritum & humiliatum. Et all'olocausto in quella guisa l'appresta, che nel Leuitico si comanda, le qualità, però del carnale sagrificio nello spirituale

Salmo cinquantesimo simile ad vn Altare.

rituale trapòrtando,*si che primieramente sceglie del prin- E
cipale sesso del maschio la vittima, Spiritu principali con-
firma me, che sia senza veruna macchia, Et omnes iniqui-
tates meas dele. e per che per la corruttione della natura
da se esser suole immonda e sporca, Ecce enim in iniquita-
tibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater
mea. conuiene che più volte si laui, Amplius laua me ab
iniquitate mea, & à peccato meo munda me, e viepiù ne
gl'intestini e nelle viscere, che nell'esterne parti, Innoua
in visceribus meis, che con l'Isopo si spruzzi, Asperges me
Domino Hysopo, e che si scortichi, e gli si tolga d'intorno
la pelle, che l'occulte parti ricuopre con la confessione,
Tibi soli peccaui. che si tagli in pezzi, Cor contritum &
humiliatum, che le sbranate membra ordinatamente si
dispongano, Spiritum rectum innoua, ch'à piedi dell'al-
tare, oue col piè si calca, si sparga il sangue, Libera me de
sanguinibus,*e che s'appongano sotto le legna delle sensi-
tiue & intellettiue potenze, che son l'ossute e più forti par- F
ti dell'anima, come ch'ella per esse operi & esseguisca,
Auditui meo dabis gaudium & lætitiam, & exultabunt os-
sa humiliata, il che tutto rettamente ordinato, tocca à
Dio appicciarui'l fuoco della carità dal cielo, come già sù
i sagrifici d'Abelle, d'Elia, e di Salomone fece, il che for-
nito resta il rendimento delle gratie, Domine labia mea
aperies, & os meum annunciabit laudem tuam. Mà Esdra
scrisseui di sopra l'autore, il voto, e la dedicatione con
dire, In finem Psalmus Dauid quando venit &c. siamo tut-
tauia à discorrere intorno à questo titolo della persona di
Bersabea, per la cui occasione come detto habbiamo della
vana, così ci resta à dire della vera e spirituale bellezza,
che noi habbiamo intelligibile e spirituale chiamato, &
ambedue all'anima s'appartengono, vna da'costumi e dal-
le virtù ben che morali, l'altra dalla carità e dalla gratia
nascente.

lib.8. de Ciuit. c.6.

Quanta sia la bellezza dell'anima.

Quanta sia la natia bellezza dell'anima conchiudelo
Agostino con questa ragione, percioche in lei qualunque

altra

G altra bellezza di tutte le cose sensibili s'aduna, il che ageuolmente si pruoua, perche ella sola tutte l'altre distingue, e giudica, ond'ella deue à tutte l'altre di beltà sourastare; appresso s'ogni sensibile bellezza e da corpo posseduta, & ogni corpo all'vmano è indiritto, è però egli ragioneuolmente è sopra ogn'altro bello e perfetto, quanto dunque sarà bella l'anima, che da ministro non solamente bello, ma epilogo e ridotto di tutte quante le corporali e le sensibili bellezze è regalmente seruita? considerate per cortesia la bellezza delle perle orientali, delle gemme, e delle pietre pretiose, l'ornamento de'cieli e delle stelle, il pregio de'minerali e de'metalli, la vaghezza dell'erbe, delle piante, e de'fiori, le gentili qualità de'corpi semplici, misti, & animati, anco de gli animali, e racordiui che queste tutte sono nell'vmano corpo riposte, e questo sì vago, sì leggiadro, sì ornato, e sì bel corpo, è stromento dell'anima, e però tutte le bellezze de'nostri corpi * sono angu-
H stissimi ruscelli, ma l'anima è l'abbondante fontana ond'elle scaturiscono, ella è la vena di tant'acque limpide e tranquille delle sensibili bellezze, onde se per disgratia auuiene ch'ella si parta, ò sdegni di voler fare più in vn corpo soggiorno, subito egli si vede brutto e schifo correre à gran passo alla corruttione. Se l'animale ragioneuole è à guisa d'vn Centauro mez'huomo e mezo bestia, & è nel corpo, per loquale con le fiere comunica, si bello, che sarà nell'anima per la quale stà al paragone de gli Angioli? l'huomo di tante parti composto, à guisa d'vn ordinata famiglia, hà il corpo sì bello per stanza de'sentimenti, e de'seruidori diputato, che pensaremo dunque dell'anima, ch'è della signoreggiatrice ragione soggiorno? se mirando nel palagio del corpo noi ritrouiamo le porte, i supportici, i cortili & i gradini si ornati & adobbati, che trouaressimo se potessimo nelle gran sale, nelle camere, e nelle segrete ritirate dell'anima penetrare? ora se quest'anima à somiglianza, & imagine di Dio creata è naturalmente si bella, quanto sarà maggiore la sua vaghezza, s'ella sarà vesti-

ra & ornata delle virtù? che se la* vernice della naturale I
bellezza è si rara, le figure delle virtù nell'anima tirate, & incarnate, che vaghezza, che gratia, e che artificio mostreranno? la virtù interiore è'l dolce frutto, il vago fiore è la bellezza di fuori, ch'à gli occhi si scuopre, tanto è dunque l'anima da se stessa, e tanto con gli abbigliamenti delle virtù leggiadra, la gratia, e la carità quanto la faranno riguardeuole? Se le pareti delle corporee membra sono di bianchi marmi e di lucidi alabastri, e le fodre dell'anima virtuosa d'oro fino, qual ricchezza, qual pregio potrà stare à fronte del Sancta Sanctorum della carità, e della gratia di questo vmano Tempio? è si grande la bellezza dell'anima, che stà in gratia, che volle Iddio ch'ella ristasse all'huomo stesso, che la possiede sconosciuta & ascosta, che l'occhio nostro non tanto penetrasse à dentro, che potesse à bell'agio rimirarla, affinch'egli non montasse in superbia, e non s'inuaghisse, com'vn'altro Narciso
di se stesso, * come già auuenne ad vno de' più bell'Angeli K
del cielo, onde sdegnossi di riconoscere superiore, e di soggettarsi à Dio. vada pure Rachelle, vada Dina, Bersabea, Giuditta, Ester, Tamar, Michollé, Arsenetta, Abigaille, vadano quante ne celebrano le scritture, ne scriuono le storie, ne cantano i Poeti, e ne mentiscono le fauole per belle, che paragonar non si possono all'anima, che stà in gratia, di cui perciò fecesi Iddio non solamente Redentore, ma anco amante e sposo, Concupiuit Rex speciem
Prou.8. tuam, & in lei le sue delitie mise, Et delitiæ meæ esse cum filijs hominum. e s'ella non fosse stata à gli huomini questa bellezza ascosta, chi tra noi sarebbe che per istupore, per vaghezza, e per diletto non restasse assorto, e tanto fuor di se, che dimenticasse il mangiare, il bere, il dormire, ogn'operatione naturale, & ogn'altro vmano affare, che se si vedono tutto'l giorno cotanto gli huomini d'vna sensibile bellezza del corpo inuaghiti & innamorati, che per lei ad ogni gran rischio s'espongono, e spregiano anco la morte, e come nouelli Assaioni restano per caduche bel-
lezze

L lezze in aria sospesi, * che farebbono se vagheggiare potessero quella dell'anima, à petto della quale ogn'altra è ombra e sogno, ch'in vn momento passa? chiaro inditio di questo sia, che s'egli tal'ora auuiene, che questa bellezza dell'anima giusta à qualche esterno segnale di fuori nel corpo si scuopra, non mica huomo, non mortale, ma Angiolo vien chiamato, & istimato quello, in cui questo segno si scorge, si che à Dauide si gran seruo di Dio disse quella saggia donna, Tanquam Angelus Domini, sic Dominus meus Rex, e di Santo Stefano gli Ebrei, Viderunt faciem quasi Angeli. *1. Reg. 29.* *Act. 6.*

Ma questo sia detto in generale, ora venendo al particolare, Sei cose sono, che fanno vna compita bellezza, Il numero perfetto di tutte quante le parti, si che non manchi ne souerchi nissuna. La proportione in quantità, figura e spatio. La soauità del colore, la sanità, la grandezza del tutto, perche i piccoli secondo Aristotele esser possono M garbati e gratiosi, ma non belli. * Finalmente vna certa gratia vniuersale di tutte le sudette cose vago ornamento. Cosi la Diuina gratia cagiona compito numero di tutte le membra dell'anima, percioche quello ch'al corpo sono le membra, quello stesso all'anima & all'huomo interiore son le virtù, si che come San Paolo chiama corpo del peccato la ragunanza di tutti i peccati insieme, secondo interpreta Cassiano, e noi diciamo in questa stessa guisa corpo de' Canoni, corpo delle leggi, corpo della Republica, e lo stesso Paolo corpo della fraternità, tutti i fratelli, tutti i Cittadini, tutte le leggi, & i Canoni, cosi chiamare possiamo corpo delle virtù tutte le virtù e gratie nell'anima vnite, che costituiscono vna nuoua creatura bellissima, Pulchritudo enim vel fœditas animæ virtutum vel vitiorum gignitur qualitate, disse Cassiano, oue è'l capo altiero di Prudenza, per scorgere da lungi.

Sei cose fanno la compita bellezza.

Arist. lib. 4. Aethic. c. 3.

Gratia reca all'anima il compimento di tutte le parti.

Rom. 6. *Collat. 12. c. 1. & 2.*

Collat. 3. cap. 8.

Quæ sint, quæ fuerint, quæ mox ventura trahantur,

e per essere come vn cocchiero che guidi, e come vna sen-

Si tira il corpo della virtu di parte in parte.

tinella che da lontano scuopra.* Largo il fronte di Magnanimità, aperte l'orecchie d'Vbbidienza, gratiosi gli occhi di Semplicità e di Pietà, le ciglia e le palpebre de' giudici retti, il naso profilato e ben formato di sagace Accortezza, la lingua snodata d'Oratione, le labbra custodi di Silentio, i denti di Consideratione, le guancie di Verecundia, il collo d'Astinenza, il petto di Fortezza, gli vmeri di Patienza, le mani d'operationi, i piedi di mondi affetti, i lombi precinti di Continenza, le ginocchia riuerenti d'Vmiltà, il ventre di Temperanza, l'ossa delle robuste potenze, i nerui di Pace, gli spiriti vitali de' doni infusi, il cuore di Carità, la vita di gratia, il sangue del merito di Cristo, il fiele della Mansuetudine, il fegato dispensatore di Liberalità, le viscere di Misericordia, il cerebro della Diuina sapienza, le coscie d'Amicitia e di Giustitia, Tota pulchra es amica mea, Cōcupiuit Rex speciem tuam. & hà in cotal guisa proportionato e disposto tutte le parti, ch'vna all'altra non contradica,* ma siaui perfetta pace, e tranquillità tra tutte, e se la domestica guerra della concupiscenza in tutto non s'accheta, s'indebolisca almeno e glisi rintuzzino le forze. Il soaue colore che rende gratia e vaghezza nasce dal bel vermiglio del sangue di Cristo. La sanità e la fortezza è tale, che per forza della gratia può l'huomo tutti i precetti insieme, e ciascheduno d'essi distintamente osseruare e pratticare, e si vigorosamente operare, che non solamente per gli proprij, ma anco per gli altrui debiti sodisfaccia, può acquistarsi accrescimento di gratia, di merito, e di guiderdone, e riscuotere i pegni delle buone opere per l'addietro fatte, che forse per qualche mortale peccato haueua dapoi impegnato, e resta si fattamente ornata & abellita, che dicesi vestirsi di nuouo huomo, risorgere di nuouo, farsi nuoua creatura e partecipe della Diuina natura, compita e perfetta quanto soffre questa mortal vita, e cotanto gratiosa che con vn sol pensiero, con vno sguardo, con vn opera sola, può guadagnarsi l'amore del sommo Rè, In vno oculorum

[Right margin: N (beside line 1); O (beside "ch'vna all'altra non contradica")]

[Margin notes: *Cant.4.* (beside "della Diuina sapienza"); Bellezza di gratia cagiona proportione nell'anima.; Colore e sanità che viene dalla gratia,; *Cant.4.* (beside last line)]

tuo-

tuorum, in vno crine colli tui. finalmente hà questa bellezza vna singolare gratia à nissun'altra conceduta, che può ogn'vno col Diuino fauore hauerla e lungamente mantenerla, nè può esserli tolta da forza, nè da caso, nè da tempo, nè da vecchiaia, nè da nissun'altro sinistro accidente mentr'egli non vuole. armisi quantunque il mondo, guerniscasi in punto tutta la creatura, accingasi ad ispugnarla l'inferno, Certus sum enim quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei. solo ad vna disgratia ella è soggetta, del peccato, che può turbarla, confonderla, metterla sossopra, e distruggerla. solo il peccato può mozzare le membra, solo turbare la dispositione delle parti, e la perfetta proportione, cacciando dall'anima la carità, escludendone la gratia, così troncando tutte l'interne membra, bruttando, & isporcando tutta l'anima, solo corrompe l'vdito, si che si dica Incircumcisis cordibus & auribus, accieca la vista, Et lumen oculorum meorum non est meeum. aguzza la lingua, Lingua eorum gladius acutus. infiocchisce la voce, Raucæ factæ sunt fauces meæ. lima i denti, Dentes eorum arma & sagittæ. sfronta il fronte, Frons meretricis facta est tibi, noluisti erubescere. auuelena le labbra, Venenum Aspidum sub labijs eorum. slarga e slunga smisuratamente il collo, Sepulchrum patens est guttur eorum. bruttata le mani, Manus eorum plenæ sunt sanguine. scioglie i piedi al male, Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem. snerua i lombi, Lumbi mei impleti sunt illusionibus. le toglie il cuore, per loche è scritto, Redite preuaricatores ad cor. e da capo à piedi la lacera, Constuprata es vsque ad verticem. oltre à ciò solo il peccato la dissordina e confonde, si che l'onor di Dio stia sotto i piedi, e quel del mondo per corona in capo, i beni temporali alla destra, gli eterni alla sinistra, la propria conscienza di dietro, l'altrui vita dinnanzi, l'interesse dell'ani-

Bellezza della gratia può ogn'vno hauerla.

Rom. 8.

Bellezza della gratia come si sconcia e perde.

Act. 2.
Sal. 37.
Sal. 56.
Sal. 68.
Sal. 56.
Ger. 3.
Sal. 13.
Sal. 5. & 13.
Esa. 2.
Sal. 13.
Sal. 37.
Esa. 46.
Gerem. 2.

l'anima stimisi vile, il temporale di pregio,* O gran disordine, O gran turbamento in tutte quante le potenze, si che vna insorga contra l'altra e l'altra si solleui contra l'vna, Non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum. non vbbidiscono all'anima le membra, i sentimenti non seruono alla ragione, la carne si rubella dallo spirito, la ragione non s'inchina à Dio, ma publicansi nuoui ordini, nuoue leggi, legge di membra, legge di carne, legge di peccato, si bandisce e s'intima nuoua guerra intestina, rabbiosa, crudele. Memorabile mostro fù il Siciliano Polifemo il quale haueua sol'vn occhio in fronte, ma quanto è più di lui disparuto e mostruoso il peccatore, ch'hà gli occhi ne' piedi, in vna posta si vile, Oculi stultorum in finibus terræ. dicesi per orribil cosa che'l serpente vibri tre lingue, che pure è vna sola, ma si veloce, e snella al muouimento, che sembra tre, e del peccatore è vero quel che l'Ecclesiastico disse, Lingua tertia multos commouit, & dispersit illos de gente in gentem. Perde per lo peccato quest'huomo interno il bel colore, e resta tutto macchiato, come vn candido velo, che nel fango s'immerga, che ciò auuiene col toccare corpo à corpo, e quello con compiacenza & amore, disordinatamente aderendo à quello, che vietato hà Iddio, Denigrata est super carbones facies eorum. il Diauolo per natura Angiolo, e per gratia spetioso, venne per la colpa si brutto, che solamente imaginato e non veduto sgomenta, & atterisce, come dunque O anima peccatrice non temerai te stessa mentre se' in colpa, onde ogni bruttezza nasce, Tanquam sus lota in volutabro luti. il peccato l'infetta tutta, e si di sanità la priua, ch'ella resta tutta ferita e mezo morta, si che non può nè preualersi, nè con merito operare, ma ogni suo parto vien fuori cagionato, storpiato, e morto, e tanto ch'al gratioso ritorno della gratia nell'anima, con grido di penitenza richiamarà il parto non s'auuiua, nè risorge. toccala e percuotela di vna si cocente febbre, che le toglie affatto il gusto, Vedicat bonum malum & malum bonum. d'vna cecità incurabile,

Margin notes: Sal. 37. — Polifemo. — Prou. c. 7. — Eccl. 28. — Thren. 4. — 2. Pet. 2.

Letters in right margin: R — S

T rabile, Excœcauit eos malitia eorum,* d'vna Idropisia insatiabile, Vt non satietur oculus visu, nec auris auditu. d'vn letargo mortale di vana confidenza, Si confisus in iustitia sua fecerit iniquitatem, omnes iustitiæ eius obliuioni tradentur. d'vna Paralisia di dissolutione, Effusus es sicut aqua ne crescas. d'vna induratione di nerui con l'ostinatione in mal fare, Nolite obdurare corda vestra. d'vna aridità di spirito, Aruit tanquam testa virtus mea. che stò io à dire? Non est sanitas in carne mea, A planta pedis vsque ad verticem, Omne caput languidum & omne cor mœrens, vulnus & liuor & plaga tumens. ferite nel consentire, liuidezza nel parlare, piaga gonfia nel operare, ferite nell'intelletto d'ignoranza, nella volontà d'inchinatione al male, nell'irascibile di debolezza, nella concupiscibile di prontezza alla legge della carne, e di malageuolezza alla legge della mente. questo peccato pure le toglie la giusta grandezza, e l'impiccolisce logorandole la V sostanza della giustitia, *e'l grasso della diuotione, consumandole l'ossa delle virtù, & i nerui dell'osseruanza, e riducendola al niente. Or che cosa dir si può più bassa? il peccato è l'estremo di tutti quanti i mali, come'l niente è l'estremo di tutto l'essere, e l'intelletto nella consideratione d'ambe due dà in vna vacuità immensa, e và in infinito. Finalmente ci la priua di quella gratia, per la quale tutto quel che prima faceua era da Dio gradito, percioche egli come vero amāte si compiaceua per la gratia della sua sposa in vna voce, in vna parola, in vna lagrimetta, in vn sospiro, in vn'alzare di mente, nè presente offerire poteua l'anima giusta, nè dono alcuno che paresse à gli huomini si basso e vile, che meriteuole appresso l'amante non fosse di maggior fauore, di gratia, d'amore, di merito, e d'eterna vita degno. si brutta lascia il peccato l'anima ch'ella à se stessa dispiace, & Factus sum mihi metipsi grauis, e confessa la sua puzza, Computruerunt cicatrices meæ & corruptæ sunt à facie insipientiæ meæ, ch'n'ascende & arriua sin'à Dio il lezzo, Quare non est obducta cicatrix

Esa.33. Sal.94.

Gratia de'la bellezza spirituale per lo peccato si perde.

Sal.37.

Gen.8.

filiæ

filiæ populi mei.*O quãto dourebbe l'huomo bramare d'ap X
Psal.41. pressare le labbra alla viua sorgente dell'acque della gra-
tia, per ottenere le somme & immortali bellezze, Quemad-
modum desiderat ceruus ad fontes aquarum, bellezze co-
tanto da Dio stimate, ch'egli si contentò d'essere auuilito
e bruttato, per acquistarle, e meritarle all'huomo. ahi che
questo è il degno merito, e questo è'l ricco prezzo delle tue
bellezze o anima, le bruttezze de gli sputi, i solchi delle la-
grime, le macchie del sangue in quella candidissima vma-
Esa.53. nità dell'incarnato Verbo, Vidimus eum, & non erat ei aspe
Cant.5. ctus, non erat ei decor. e se grida la sposa, Dilectus meus
candidus & rubicundus, è solo perche ella così in se stesso
lo rimira, ma per conferire le bellezze all'anima grida per
lo contrario vn Profeta, Non erat ei decor. s'vn'Apostolo
1.Petr.1. dice, In quem desiderant Angeli prospicere, vn Profeta ci
accenna, che per nostro amore, Non erat ei aspectus. se Da
Sal.8. uid per le bellezze à tutte l'opere di Dio l'antipone, Gloria
Sal.21. & honore coronasti eum, * & constituisti eum super opera Y
manuum tuarum, egli pure chiamollo verme e non huomo,
opprobrio de gli huomini, dispregio e rifiuto della plebe,
Esa.53. & Esaia, Nouissimum virorum, virum dolorum. si rara e si
pregiata è questa merce della spirituale bellezza, che per
comperarla e presentarla à noi quel Diuino Mercatan-
te sborsò l'infinito prezzo del suo sangue, e con transfigu-
rarsi e trasformarsi in croce abbellì le figure, & i sembianti
di tutte quante l'anime. però è nostro debito procura-
re con tutte le forze queste spirituali bellezze, e guardar-
ci di non abusare le sensibili, ma ouunque elle si ritruoui-
no doppiamente seruirsene, da vn canto per ispia del nemi
co dell'anime, e dall'altro per guida à Dio. il che intẽderete
Num. 13. così. Mosè prima che'l popolo entrasse ad abitare il paese
promesso li mãdò valorosi soldati à spiarlo tutto, il che pur
Iosu.2. fece il successore di lui Giosue, affinche veduta, riconosciu
ta, e considerata prudentemente la terra, recassero delle sue
qualità e de'suoi popoli à tutto'l campo Ebreo fedel contez
za. Non altrimenti noi (dice Ricardo) mandar dobbiamo
i pen-

Con che prezzo s'è compra la bellezza dell'anima.

Come ci dobbiamo seruire delle corporali bellezze.

lib. 2. de promot. boni et remot. c.11.

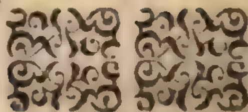
Z i pensieri de' sourani beni inuestigatori in cielo,* onde recarannoci graspi e frutti, per dimostrarci la fertilità e la bellezza del paese, questo è quello di che ci auuisaua Plotino, Abeamus hinc amici in patriam dulcem confugientes, Patria nostra ibi est vnde venimus, ibidem quoque Pater, quæ nam igitur classis & quæ fuga? haud sanè pedibus est fugiendum, neque rursus equos ad vehendum, neque naues ad nauigandum huius gratia parare debemus, sed visu corporis clauso, alterum pro hoc visum assumere, quem habent quidem omnes, vtuntur vero pauci, oculus intimus est ratio contemplatrix. bel graspo è quello di considerare il Sole, la Luna, e l'altre stelle si belle, che molti l'hanno stimato Dei, or quanto sarà più bello il Creatore? così andaua graspolando il Sauio, Quorum specie delectati Deos putauerunt, sciant quãto his dominator eorum speciosior est, speciei enim generator hæc omnia constituit. e Boetio. *Sap. 13.*

pulchrum pulcherrimus ipse

Mundum mente gerens, similiq. imagine formans. *lib. de consolat. metro. 9.*

A a vn altro grande e dolce graspo è quello,* Considerate lilia agri, de' quali è la bellezza tanta, che i sagri Sposi gli sono assomigliati, Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias, flos hortorum & lilium conuallium. tanto che la gloria di Salomone auuolto di Regio ammanto nella sua pompa maggiore, non può stare à fronte dell'ornamento loro, Nec Salamon in omni gloria sua vestitus erat sicut vnum ex his. e se così è, qual grandezza, qual soauità pensiamo che si potrà ritrouare nella sensibile bellezza dell'huomo, dono dato da Dio per farci conoscere la bellezza del creatore, e la vaghezza dell'anima giusta, da quest'orma nel corpo stampata. però ella ci serua per ispecchio, nel quale rimirandosi l'huomo, se conosce d'hauerla, vergognisi della bruttezza dell'anima, e procuri ch'ella non sia da meno che'l suo corpo, se vede di non hauerla, sforzisi almeno d'acquistare quella dell'anima, che stà in sua mano e balia. e s'egli auuiene che in qualche sensibile bellezza s'abbatta; volti subito gli occhi della mente in se stesso, e dica, *Matth. 6* *Cant. 2.*

quanta è dunque la bellezza dell'anima, * di cui questa sensibile è vn sol vestigio? ò innalzisi con la consideratione à quella increata di Dio, e dica, deh Signore quando in te solo prenderò io ogni mio diletto? quando appagherò gli occhi dell'animo in te solo? di cui è tale e tanta la bellezza, che fà beati i Santi, beati gli Angioli, e Beato Dio. ò pure abbassisi à considerare il serpe, che sotto questa fallace bellezza come tra verdi erbette e vaghi fiori stà nascosto, per mordere & auuelenare, e dica Ti ringratio Signore, che liberato m'hai da questo traditore, apprestato era'l veleno, ma tua merce non l'hò beuuto, teso il laccio, apparecchiata la pania, ma col tuo fauore non v'hò dato sopra. deh conferma, stabilisci, e promuoui per l'auuenire in me, quel che già cominciasti, & hai sin'ora promosso à mia salute & à tua gloria maggiore. Bb



DIS-

A

DISCORSO DECIMOSESTO.

Delle nobili qualità, e degli errori d'Vria.



B SE della propria donna, e della perduta riputatione hauesse l'infelice Vria pure vn sospettoso indicio hauuto, * chi sà s'egli d'ogn'altro e di se stesso vergognatosi & hauendo in odio la vita, scioltosi del sagramento, e discintosi del cingolo militare, poste giù l'armi, e gli altri arnesi, abbandonato il famoso mestiere della militia, da se hauesse dato eterno bando alla vita, per non vederla fregiata di vergognosa infamia? Vattene per auuentura, detto egli harrebbe, vattene infame vita, oue non sia chi t'odij, nè chi ti sdegni, vattene, ch'io non voglio per l'innanzi tenerti disonorata e vile, hauendoti per l'adietro nobile & onorata mantenuto, lasciami solo, non è ragione che più ne venghi meco compagna si dispregeuole. Ma che? questi stati sarebbono disperati pensieri non d'vno fedele Ebreo, ma d'vn'empio Gentile, indegni di quella sauia e pietosa mente d'Vria. Tutt'ora quando egli tale nō fosse stato, certo è ch'ad ogni modo il noioso sospetto del marito stato sarebbe dall'ordito tradimento dell'adultero preuenuto, la volontaria morte del soldato dalla violenza del comandamento Reale, egli forse

fù Vria prima vcciso, ch'hauesse i danni suoi,* e le famigliari vergogne risaputo, solo in questo trà l'estreme sciagure auuẽturoso, e trà i capitali dãni all'altrui inique voglie e scelleratezze ingiuste vbligato, che tratto sia d'affanni, e di vita, pria che sẽtisse per man di gelosia i dogliosi affanni e l'acute punture di morte, pria che si vedesse in vn colpo spogliato dell'amore e dell'onore. Ora la morte di lui darà à noi ampio soggetto, come già fece à tutto'l cãpo Ebreo, di ragionare. C

E come che l'imperiosa gelosia passione e morbo dell'anima più d'ogn'altro graue e violento, quando signoreggia e tiraneggia vn cuore, rechi seco funestissime schiere di malinconici pensieri, di turbatrici sollecitudini, di rei sospetti, d'ansij timori, d'aspri martiri, di pazze frenesie, di ferine rabbie, e di rabbiose brame di vendetta. è però dubbio ou'ella esserciti maggior possanza e tirannia più fiera, nel marito ò nell'adultero? nel marito che voglia mantenersi in possesso dell'amore, che gli è altresì douuto, & impedire ch'altri non habbia parte* ben che minima di quello, ch'ei tutto brama, e tutto stima possedere. nell'adultero che tenti spossederne altrui, & vsurparsi ò tutto ò la migliore e più fina parte dell'amore, e cacciando altri dal seggio del cuore della donna, riporui se stesso. Or già non voglio io essere di cotal tenzone il diffinitore o'l giudice, ma sò bene che la maritale gelosia essendo della dolce radice d'vn giusto e casto amore, tutto che poco sauio & ordinato amaro parto, hà meno dell'irragioneuole, e l'huomo che stima non hauere torto ma ragione, lasciasi dalla gelosa passione più licentiosamente trasportare, & affatto le redini sul collo le rallenta, ond'egli anzi sofferire vorrebbe diffusato danno ne'beni, aspre ferite nella persona, & anco morte de'figliuoli e de'suoi più cari, che la perdita e lo sbaratto dell'amore, e dell'onore, massime che in compagnia della maritale gelosia và il timore della vergogna, che per ordinario hà negli onorati petti maggior forza, di quel timore di morte, ò d'altro danno, che suole con l'adultera gelosia accompagnarsi. Oltre che non hauendo il marito come l'adultero

Qual'è maggiore gelosia del Marito ò dell'Adultero.

D

E dultero quel timore di pena,* nè quel freno d'vmana legge, in procacciando di conseruare il suo, & in isgombrando qualunque intoppo & impedimento che gli attrauersi la strada, e questo fine gli contenda, si dà più trabocchevolmente à correre dietro la feroce passione; e tutto che ambedue sieno nel sangue vno dell'altro scambieuolmente col pensiero attuffati, non dimeno è nel marito cotal pensiero proprio effetto di gelosia, e nell'adultero il più delle volte ò d'interesse ò di timore, perche ò egli ò la vaga, morte, ò vergogna e danno no ne riporti. Nondimeno nella nostra storia vedesi che preuenne l'adultero con violenza il marito, per iscampo non già suo ma della donna. Or seguitiamo à dire delle nobili qualità di questo Soldato, e de gli errori da lui commessi, co'quali doppo le vergogne si comperò la morte. Egli non era già ragione, che noi facessimo sembiante di non vedere Vria, e come disonorato il passassimo senza farne motto, e'l lasciassimo indietro, Af-
F flicto non est addenda afflictio,* per che non dica, Dolorem super dolorem vulnerum meorum addiderunt, e s'egli fù disonorato in casa, resti almeno in questi nostri discorsi onorato e riuerito.

Egli fù dunque di conditione nobile, di professione, e di mestiere valoroso Soldato, di nascimento e d'obligo naturale fedel vasallo, di vita e di costumi virtuoso e giusto, ma di fortuna infelice, e di fine disgratiato. Della nobiltà di lui fatene congettura dalla moglie figliuola che fù d'Eliamo, figliuolo d'Achitofelle, Consigliero Reale, e dalla professione di soldato, che nobilita l'huomo, per che le republiche con l'armi e con le leggi sono ornate, non dissi anco con le virtù e con la religione, perche queste non sono solamente ornamento, ma base e fondamento de gli stati e de'Regni. del Valore n'habbiamo manifeste pruoue, percioche egli fù armigero, cioè seruidore di corazza, di scudo, e d'altre armi del General conduttiero Gioabo, e fù della militia e de'suoi disagi patientissimo, onde non poteua sofferire d'essere trattenuto nella città, mentre gli altri

Nobili qualità d'Vria.

2. *Reg.* 23.

Valore d'Vria.

altri erano in campo,* & à dura pena forzosamente vno ò G
due giorni il Rè ve'l tenne, quando pure rifiutò il commodo soggiorno del suo proprio palagio, & ischifò il commertio della moglie. e la scrittura non solamente l'annouera tra i fortissimi dell'essercito, ma anco tra i trentasette valorosi eletti, e comandando'l Rè ch'egli tra i soldati delle prime frontiere, affinche fosse vcciso si collocasse, v'aggiûse, Et relinquite eũ, con che mostrò d'hauere per lo suo valore ferma opinione, ch'egli non voltarebbe come gli altri le spalle, anzi che ristarebbe solo nella zuffa, e solo sosterrebbe il peso dell'impeto nemico, come in fatto scriue Giuseppe d'essere auuenuto, che se'l Rè l'hauesse in altra opinione, e non di valoroso, ma di vile hauuto, la trama contra lui non sarebbe stata giuditiosamente ordita, perche al fine egli come i compagni si sarebbe dato à fuggire per saluare la vita. Della fedeltà due argomenti habbiamo, vno che mantenne intrepido nella pugna il suo luogo, e la riputatione del suo vfficio. *l'altro che non aprì le lettere, H
che conteneuano della sua morte l'ingiusto trattato, percioche hauendo egli (à mio sentire) del seguito tra la moglie e'l Rè qualche sospetto, e ciò per opera de' Cortigiani, che tanto sono à ridire i segreti de' lor padroni pronti e facili, co' quali egli per due dì mangiato, dormito, e conuersato haueua, poteua pure sospettare delle lettere, ma mantenendo al Rè & al publico la fedeltà, recolle intatte. Del timore di Dio non ci lascia dubitare, prima quella religiosa pietà, con la quale parlò dell'arca del Signore, ch'era tra' soldati nel campo. A confusione di noi, egli vede Gioabo nella foresta e non si vuole ricouerare in casa, non stare in delitie, nè à diporto mentre'l suo Capitano soffre disagi, tu vedi Cristo in croce coronato di spine, e sotto questo capo non hai vergogna d'essere membro dilicato, ei giace sul duro letto della croce, & i Cristiani soldati, Dormiunt in lectis eburneis, Et non compatiuntur super contritione Ioseph. quella modestia pure vsata, e quel temperamento preso a' casi suoi, che hauendo

1. Paralip. 11.

lib. 7. antiquit cap. 7.

Fedeltà d'Vria.

Virtù d'Vria.

Amos. 6.

I d'o qualche sospetto del succeduto, *non volendo da vn canto ammantellare si gran misfatto della moglie, nè lasciare ch'ella di due mariti godesse lieta, e portando dall'altro rispetto al suo Rè, timoroso di Dio non la volle più toccare, come pur fece indi à qualche tempo Dauid con le sue donne, che disonorato haueua il suo figliuolo Assalone; e Giacob con Bala, poiche con lei il suo primogenito Ruben dimesticossi, si che oue noi leggiamo nel Genesi Ascendisti cubile patris tui & maculasti stratum eius, Pagnino, Auenesdra, & altri Ebrei voltano, Stratus meus excisus fuit, ò defecit, per le quali parole mostra il Patriarca ch'ei da se la diuise, in odio e biasimo dell'adulterio con l'altrui donna, dell'incesto con la madrigna, e dell'ingrata e contumeliosa irriuerenza contra'l Padre. tutto che Ambrogio, per non riceuere la sudetta interpretatione, dichiari il testo con mistico, e non con letterale sentimento. Finalmente hebbe il meschino disgratiato fine, per

2 Reg. 16. & 20.

Gen. 35. & 49.

lib. de bene diction. Patri.

K che mori à tradimento di violenta morte, *alla quale però egli dato n'haueua più d'vna occasione, hauendo per imprudenza molti errori commesso che sono questi.

Il primo, perch'egli prese in mal punto vna bella moglie, e fè per auuentura come quel Monimo d'Olimpia madre del grande Alessandro fauorito cortigiano, che per sola bellezza prese vna Cipriotta, ch'haueua nome Pantica, al quale disse dapoi la Reina, Oculis vxorem ducis, e non menti, hauendola bella ma superba preso, come pure Vria bella ma impudica. Io non voglio ora prendere l'assonto di persuadere ad alcuno ch'ei debba cercare la moglie brutta. Or chi sarebbe d'occhi si cieco, e di mente si priuo? e quale eloquenza basterebbe per condurre à fine si malageuole impresa? anzi sò che Dauid loda nello Sposo la bellezza, Speciosus forma præ filijs hominum, e similmente nella Sposa, Concupiuit Rex speciem tuam, e Salomone ambedue di singolare beltà commenda e celebra, & Esaia Iste formosus in stola sua, e l'Ecclesiastico Species mulieris exhilarat faciem viri, sicut sol oriens sic

Varij errori d'Vria.

Il primo per hauere preso bella moglie.

Plutar. in præceptis connub.

Olimpia. Pantica.

Sal. 44.
Cant. 2.
Esa. 63.
Eccl. 26.

mu-

mulieris bonæ species in ornamentũ*domus eius. e nō loda L per questa istessa bellezza lo Spirito Santo Rebecca, Sara, Rachelle, Abigaille, Susanna, Giuditta, Estere, le figliuole di Giobe e tant'altre? anzi i maschi Giuseppe, Assalone, Dauide, & altri molti? per che nel vero la corporale bellezza, secondo la sentenza di Santo Ambrogio, è simolacro d'vna bella mente, & alloncontro in vn mostruoso corpo, non è gran fatto che vn'anima similmente mostruosa ci soggiorni, e cosi auuenga di molti come delle scimie che sono d'anima e di corpo parimente ridicole. onde Mosè non solamente gli huomini brutti dal Sacerdotio, ma anco i cagionati e macchiati animali dal sacrificio escluse, il che ora de'Sacerdoti lo stesso è per Ecclesiastico decreto, e per Canonica legge espressamente vietato. Io non stò à dire di Giacobe, che per hauere la moglie bella serui e sofferì tant'anni, nè di Dio che condescendendo à quest'vmano affetto permise à gli Ebrei, che potessero prendere con qualche cerimonia le belle, *tutto che forestiere, e guadagnate in guerra, & il libro del rifiuto, se M per disgratia le proprie donne loro non aggradissono, cosa che per quel tempo à giudicio de'Saui fù gioueuole e necessaria. nè meno mi trattengo in dire che nel dì del giudicio sarà la bellezza de'corpi beati singolare priuilegio & ornamento, come per lo contrario vergogna e pena de'dannati la bruttezza, cosi lo c'insegna Agostino. nè che le decretali de'Pontefici permettono per notabile bruttezza, doppo le promesse sopraueguēte la diuisione de gli sponsalitij, nè che i Santi Tomaso e Bonauentura insegnino, non essere mortale, nè meno venial peccato prendere moglie per la bellezza, quando ella non prima e sola, ma induttiua cagione à prendere più questa che quell'altra sia. Ne che alcuni Filosofi e tra lor Platone preferirono le bellezze alle ricchezze, & altri alla sanità, come Cicerone, il quale tra i beni esterni nel primo luogo la bellezza, e nel secondo la sanità, e le forze ripose, tutto ch'egli e doppo lui Sant'Ambrogio stimino le bellezze e la sanità andare di pa-

lib. 2. de Virgin.
Leuit. 2. & 21.
Deut. 15.
Gen. 29.
Deut. 21. & 24.
Scot. in 4. dist. 33. q. 1. art. 7.
Aug. 22. de Ciuit. c. 19
In Encb. cap. 92.
De fureiu ran. c. quē admod. ca. reos. cap. quod si potest.
Tom. in 4. dist. 31. sopra'l testo.
Bonau. in 4. dist. 30. sopra'l testo.
Plat. nel 1. lib. de leg.
Marco Tul. nel 4. delle Tusc.
Ambr. lib. 1. offitior.

N di pari trà se vnite. nè finalmente* quel che i legisti tengono, che se persona prende moglie ò marito pouero ò ignobile, ma bello, non si può dire d'essersi indegnamente maritata, quando che la bellezza largamente la ricchezza e la nobiltà compensi. Intendo dunque per questo che non si debba sciegliere la moglie brutta, ma bella, se non per altro almeno per farti padre di bella prole, come disse colei,

& pulchra faciat te prole parentem

& anco per che tu non habbi occasione di badare, ò di pensare ad altra donna. però la bellezza sia come disse (appo Gellio) Fauorino, Vxoria, cioè da moglie non da vaga, sia dice Ennio, bellezza Stata cioè mezana tra le bellezze somme e le bruttezze, che mezana apunto la chiamò anco Euripide, come di lui scriue Galeno, per che le somme bellezze, quali perauentura furono quelle di Bersabea, esser sogliono di gran male cagione. Prima per che incalmano negli animi donneschi gran superbia, per la quale dif-

O ficilmente si piegano all'altrui gouerno, *e chi potrà hauere dubbio, che dalle vane bellezze, come da ogn'altra mondana eccellenza, non nasca superbia & arroganza? odi che disse d'vn bello, Ezechielle, Eleuatum est cor tuum in decore tuo, e S. Grisostomo, Extrema corporis pulchritudo plena est multæ superbiæ & arrogantiæ. si che vna tal donna di se stessa inuaghita harrà opinione, che nè tù, nè qualunque altro, nè pure vn Prencipe fosse stato di lei degno marito, e di si rare bellezze meriteuole possessore. Secondo pericolano e vanno à far naufragio d'impudicitia, per che le belle vogliono esser vedute, seruite, vagheggiate, lodate, & adorate, e chi le vede l'ama, le brama, mette mille mezi per ottenerle, mezi co'quali al fine vn'animo pudico s'ispugna, & all'altrui sfrenate voglie si rende, per loche disse Ezechielle, Habens fiduciam in pulchritudine tua fornicata es, onde è prudente consiglio di S. Ambrogio, che per diporto del marito, anzi nella donna virtù e grauità, che leggiera bellezza si ricerchi, e di Geronimo, che non bellezza di meretrice, ma fecondità

Quale essere deue la bellezza della moglie.

lib. 5. ca. 2

Nell'essortat. ad bonas artes.

Molti mali che possono venire dalla bellezza della moglie,

Ezech. 28.

Om. 20. ad Ephes.

Ezech. 16.

Ambr. lib. 1. de Abrã cap. 2.

Ger. nel c. 2 di Malach.

Crisost. omil. 1. in Matth.

di moglie, e di Grisostomo,* che nō bellezza ma fedeltà si P
brami, e per mio auuiso, non bellezza, ma somiglianza di costumi, ch'esser suole vincolo de gli animi, si ricerchi. Onde quel prudente famiglio d'Abramo, che fù mandato à trouar moglie al figliuolo, s'inchinò à domandare Rebecca, perche da quella risposta ch'ella gli fece, Bibe Domine mi, quin & camelis tuis hauriā aquam, donec cūcti bibāt. egli prese argomēto ch'esser doueua buona moglie d'vn giouane figliuolo di Padre tanto limosiniero e tanto liberale albergatore. Terzo che tutto ch'elle sieno pudiche nō è loro creduto, cotāto vanno la bellezza e la vanità amicheuolmente vnite, onde non sono di sospetto libere, auuenga che queste due cose bellezza e vanità sogliano spesso contra la pudicitia congiurare, per lo quale sospetto fannosi gli huomini più arditi & animosi à sollecitarle. Quarto, e posto ch'elle sieno vmili e pudiche, negare non si può che non sieno pericolose, come n'habbiamo in Abramo & in Isacco chiari essempi,* i quali per la bellezza delle mogli furono più volte per essere traditi & vccisi. Quinto perche è cosa ageuole che la bellezza per mille accidenti si smarrisca, e rouinato questo si debole fondamento, è pericolo che non vada per terra l'amore e la pace de'maritati. Et il volere guadagnarsi amore con incantesimi e con maliose beuande, è vna sciocca follia; nè pure alla famosa Circe giouarono quest'arti, che in vece d'huomini si guadagnaua forsennate bestie e con gl'incanti ismagate. Sesto è se quello che noi diciamo è vniuersalmente vero in tutti, che pensiamo sarà negli huomini di mediocre ò di bassa fortuna, i quali per le molte necessità della vita tenere non possono in casa le lor donne serrate, nè per la loro impotenza dall'altrui forze guardarle e difenderle, e che spesso ancora per la lor pouertà ò si lasciano ispugnare co'presenti, ò sono per timore costretti à serrare gli occhi, & ad infingersi di non vedere, e dissimolare co'più potēti. se la scrittura loda (come s'è detto) le bellezze, raccordoui che per lor schermo e difesa cō gran virtù, e cō santità l'accoppia. Il

Gen. 24.

Grisost. om 48. in Gen.

Gen. 16. & 26.

Q

R Il secondo errore d'Vria è per che fù soldato * & attualmente occupato nel mestiere dell'armi, e per ciò spesso costretto d'andar col campo, e tutta sola lasciare la moglie in casa, il che è seminario di mille sinistri pensieri, & in donna di graui tentationi cagione, onde l'isperienza mostraci, che molti Capitani e soldati hebbero impudiche le mogli, Agamenone, Cesare, Pompeo, Scilla, Lucullo, Metello, de'quali scriuono S. Geronimo Plutarcho e Suetonio. e la ragione è per che con l'assenza lo scambieuole amore del marito e della dõna s'indebolisce e si raffreda. sentenza è d'Aristotele, che l'assenza cagioni dimenticanza d'amicitia. onde quegli

Il secondo errore d'Vria l'assenza

Ger. lib. 1. cont. Iouin. ca. 39.

lib. 8. Etic. cap. 5.

Quantum oculis animo tam procul ibit amor. Ouid.

oltre che la sicurezza & impunità è sprone al male, e restando le donne sole, difficile non è subornare i famigli. lascio ch'elle sono di debole massa, che nõ hauendo alle lor tentationi vicino il fermento del maritale rimedio, ageuolmente si corrompono, *laonde come nõ è senza peccato, se la moglie lascia il marito quãdo nõ habbia legittima cagione, quale per essempio sarebbe s'ei fosse sẽza bisogno vagabondo ò istrione, e nõ l'hauesse nell'imparentarsi scoperto, s'egli promesso hauesse di non andare attorno, se peregrinãdo e cõducendo seco la moglie in volta gli fosse stimolo al male. però è tanto celebre Sara, e tanto Grisostomo l'ammira solo per che col marito pellegrinò per tutto, e sofferì con animo più che virile tanti disagi, e tanto è celebrata la moglie di Mitridate, che si tagliò le chiome, imparò à caualcare, & à maneggiare l'armi per accompagnare il guerriero consorte. Cosi non può il marito lasciare la moglie sola senza vrgente causa per molto tempo, e se, e lei ad euidente pericolo di diuersi peccati isporre. La prima donna fù dal fianco dell'huomo formata, per accennare, ch'esser le deue al fianco, per loche fù detto, Relinquet homo patrem & matrem, & adhærebit vxori suæ, e così è scritto d'vn'altra, Astitit Regina à dextris tuis. aggiungesi alle ragioni dette, che bene spesso sono i soldati dissoluti, e

S

Grisost. om. 32. in Gen.

Nauar. ca. 12. nu. 62. & in fine del cap.

Gen. 2.

Sal. 44.

vanno alla busca & à guadagno delle donne altrui, * il che T
doppiamente nelle proprie mogli è di mal cagione, vmanamente, e diuinamente. Vmanamente per lo mal'essempio del marito, ò per la suspitione almeno ch'egli ne dà, onde la donna concepisce sdegno, e partorisce vendetta dell'ingiuria, che dal marito riceue, e falla con vna ingiuria simile, si che quel tempo che dourebbe il marito impiegare in procurare le cose famigliari, guardar la casa, e visitare i suoi, e far come quello, Visitans speciem tuam non peccabis, consuma in guatare l'altrui donne, e mentre che ruba altrui è rubato, e che spoglia altrui dell'onore resta disonorato e ignudo. Diuinamente, per giusto giudicio di Dio, che dà la pena pari alla colpa, e come pecca vno, così'l punisce, e così auuenne à Dauide, però è ricordo a'maritati di S. Agostino, Qualem quisque vult inuenire vxorem, talem se seruet illi. A questo punto deuono molto bene attendere non meno i mercatanti che i soldati, * i quali ò per voglia d'arricchire, come colui V

Giob. 5.

ep. 174. ad Pascentiũ. & habetur 32. q. 6. c. si ducturi.

Oratio.

Impiger extremos currit mercator ad Indos,

Per mare pauperiem fugiens, per saxa, per ignes.

ò per vsanza & obligo del lor mestiere, ne vanno per le fiere attorno, passano gran pericolo in persona delle mogli lasciate in casa, perloche Salomone introducendo ne'prouerbi vna lascina e disonesta femmina, fecela d'vn mercatante moglie. Il terzo errore, ch'egli non hebbe molto giudicio in ritrouare l'abitanza e la casa à se conueneuole, percioche, hauendo bella moglie, l'intese male à mettersi al dirimpetto al palagio, & alla corte Reale, il che è come dire mettere la bella preda à vista de'bracchi e de'leurieri, che stanno sempre mai al lascio. E se si gran diligenza mettesi per ritrouare casa ampia, commoda, sana, allegra & in nobile contrada, io non sò vedere per che si poco si pensa de'vicini, se modesti, onesti, e cheti sono ò nò, e simili à Giulio Druso, il quale per che con somma modestia viueua, teneua la casa aperta & à gli occhi de'vicini isposta . . . lo giudico in questo proposito, che in ritroua-

Prou. 7.

Terzo errore in sciegliere casa e vicinanza.

Plutar. de praecep. gerẽdae Reip. tom. 2.

X trovare casa due cose schifar si debbono* vgualmēte, ch'el la non habbia nè molto grande, e nobile, nè molto vile e sordido vicinato, percioche tra'vili spesso sonui persone mē che oneste, e donniciuole licentiose, scostumate, e ciarlatrici, le quali Iure prothomiseos prendono libertà di venire spesso in casa, or per vno or per vn altro bisogno, & anco per trattenimento e diporto, e s'arischiano à portare qualche ambasciata, perloche quell'huomo che nòn può venire à casa di posta, vienci di rimbalzo, con mādarue la vicina. E tra grandi sono di quelli, che fanno spesso festini, hanno grande e discola famiglia, commodità di corrompere i famigli altrui, e potenza di far forza e violenza, tengono ne' palagi baratterie e trebbij, son visitati da molti altri e spesso, il che fù de' pericoli della casta Susanna principal cagione, perche molti frequentauano la casa di Gioachimo, per essere egli nobile e grande, ben disse l'Ecclesiastico, Pondus super se tollit, qui honestiori se communicat. Sono i potenti come'l Cardamo, il quale con la sua virtù tira dell'altre Y piante à se vicine l'vmore, e falle seccare.* così il tronco grāde e vecchio tira l'vmore de' teneri germogli e de' nouelli rampolli, onde fù prouerbio de' Greci, Fuge procul à viro maiore, e come con più potenti hauer non si vuole stretta famigliarità, nè far con loro compagnia, il che c'insegna quel bell'apologo riferito da Cassio e d'Accurtio Iurisconsulti, della compagnia tra la volpe, l'Asino, e'l Leone, che dapoi in diuidere la preda terminò con sì mal essito del più debole, nè meno far parentado, perche chi piglia simili parenti, si compra tanti padroni, e per ciò fù consiglio d'vn Sauio: *Eccl. 13.* *Columel. lib. 1. de re rusti. cap. 3* *Aristophane in Nebul.* *Esiodo lib. 1. operum.*

amicitias & tibi iunge pares

e d'vn'altro, *si vis nubere nube pari.*

così fuggir si deue la loro vicinanza, ch'hauer suole, secondo dice Terentio, sembianza d'affinità: la statua del Rè Nabucco era ben grande, ma dalla vicinanza d'vn maggior monte vscì la sua vltima rouina. Naborre perdè la roba, e la vita per hauere a' poderi del Rè Acabo la sua vigna à *Teren. in Heauthō.* *3. Reg. 21.*

lato.

Quarto errore il non essere stato buon gouernatore della moglie.

lato.* Il quarto errore per non essere egli perauentura stato della moglie buon maestro, ch'ella non si lauasse in publico, che non si spogliasse, & isnudasse in luoghi aperti, e che ciò non facesse ad ore poco modeste. & onde pensiamo noi sia tra gl'huomini, quella comune opinione nata, che'l marito resti infame per le vergogne dell'impudica moglie? se non che si fà giudicio, ch'egli non sia stato di lei sauio gouernatore, nè vigilante custode. Ahi ch'in vaso si fragile hà il mõdo si pretioso liquore dell'onore riposto, e s'ei per disonestà si frange, non è vaso d'onore, ma di contumelia, e resta anco l'huomo disonorato, per che egli doueua ben guardarlo e custodirlo. Il quinto errore per che io fortemente sospetto, ch'egli fosse Vria effeminato marito, e come chiamano i latini Vxorio, troppo alla moglie affettionato, di che vien Salomone ripreso, che egli alle sue donne con amor ardentissimo aderisse, perloche fecesi al fine à lor diuotione Idolatra. io ciò sospetto d'Vria, parte per la rara bellezza della moglie, *della quale tanto sogliono i mariti inuaghirsi, che vengono troppo indulgenti, di che accortesi le lor donne si persuadono, che occorrendo il bisogno con quattro dolci paroline e con quattro vezzi l'acchetterranno. Raccordisi il marito ch'egli deue essere anco Signore, non cosi la donna, che per ciò comandò Iddio ad Abramo, che non chiamasse la sua moglie Sarai, che vuol dire mia signora, com'ella chiamaua lui Signor mio. e parte per quanto disse Natan nella parabola della pecora, per la quale intendeua Bersabea, prima ch'era stata nodrita da Vria, segno ch'erano stati molto tempo insieme. secondo che s'era co'figliuoli alleuata e cresciuta, il che mostra che l'hebbe giouanetta. terzo che gli dormiua in seno, e ciò significa straordinarie carezze. quarto che l'amaua di doppio amore, non solamente come moglie, ma anco come figliuola. deue certamente il marito la moglie grandemente amare, com'essorta S. Paolo, Viri diligite vxores vestras, sicut & Christus dilexit Ecclesiam, il che ci mostrò Iddio in vna bellissima

Z

Quinto errore essere innamorato della moglie.

A a

Gen.17.

Ephes.5.

Bb sima figura, *parlando della morte della moglie ad Ezechielle, Ecce ego à te tollo desiderabile oculorum tuorum in plaga, quì due cose sono notabili, vna nella figura, oue chiama la moglie Desiderabile oculorum tuorum, per che come dice Geronimo, Nihil est viro vxore bona amabilius, l'altra nel figurato, per che sotto nome di moglie intese tutte le cose più care, e le calamità, le rouine, e le morti, che seguire doueuano nelle mogli, nelle figliuole e figli, nel sacerdotio, nell'Impero, nel Tempio, e in tutta la Città, per essere la moglie gloria del marito, radice della famiglia, e speranza della successione, e per ciò non deue in conto nissuno il marito nè percuotere, nè suillaneggiare, nè mal trattare la moglie, ma onorarla & amarla. Deue nondimeno amarla più con discorso di prudente ragione, che con trascorso di veemente passione, più con giudicio che con affetto, come moglie non come meretrice. qualche sauio stimò il troppo ardente amore essere *Ezech.14.*

Cc non da marito, ma d'adultero, *e benche'l principio del souerchio amore sia onesto, egli è nondimeno disordinato e brutto. E che rilieua ch'onesta sia la cagione della pazzia? ò che sia il rio nel fonte limpido, s'egli è in se stesso turbato? ricordisi ch'egli è capo, maestro, superiore e signore; e la sua donna doppiamente soggetta, per natura e per pena, per natura, per che secondo S. Paolo, Vir est *Efes.5.* caput mulieris & mulier ex viro facta est, tanto che se lo stato dell'innocenza si fosse lungamente conseruato, pure all'ora sarebbe stata la donna all'huomo soggetta, e cosi la natura detta e richiede, perche quello stato non struggeua ma compiua e faceua l'ordine di natura perfetto, però di soggettione non isforzata nè violenta, nè in beneficio altrui, come di seruo à padrone, ma come di figliuolo à padre, libera, grata, e per giouamento proprio, si che'l dominio fosse non despotico ma politico, ciuile e non seruile, anzi per consigliare e prouedere, come S. Agostino de'giusti cõ gli altri afferma, che per comandare e signoreggiare. *19. de Ciuit.c.14.* E per pena, perche ora doppo'l peccato è tal soggettione

inuo-

inuoluntaria e molesta, *e come da vn canto le donne di D d
molto mala voglia e con somma difficoltà da mariti gouernare si lasciano, cosi dall'altro i mariti imperiosi, con durezza, con dispregio, e fuor del ragioneuole lor gouernano.

Il sesto errore semplicità d'Vria.

Il sesto & vltimo errore è, ch'io stimo, tutto che fosse Vria valoroso soldato, che di natura fosse alquanto di dolce pasta, e peccasse di semplicità, anzi che nò, ch'altrimenti poteua ben egli accorgersi, che gli era qualche frode ordita, per che dicesi volgarmente, chi fà quel che non suole, ò t'hà ingannato ò ingannar ti vuole, e poteua bene venirgli à mente, che con esser egli vn priuato soldato, fosse stato per dar ragguaglio al Rè di quanto nel campo passaua eletto, e che'l Rè più di quel che conueniua al suo grado l'accarezzaua, e fauoriua, mandandoli à casa vn pasto regio, inuitandolo à desinare seco, persuadendolo d'andarsene à casa, & à starsene con la moglie lieto, e finalmente facendoli dar carico d'altri soldati, e di battere le mura delle città nemiche,* cose per l'addietro non costumate. e se della sua virtù per altra via non mi costasse, direi ch'egli volle far troppo del galant'huomo con non volersene andare à casa, nè curarsi di starsene con la moglie, cose che spinsero il Rè à disporre quanto prima sinistramente della sua vita. Ben credo ch'egli da cortigiani qualche cosa del succeduto risaputo hauesse, per che essi sogliono hauere le lingue snodate e sciolte, & anzi ogn'altra cosa fare che tenere l'amorose prattiche de'loro Signori segrete; tutto che fossono per lor mano passate, &, O gran vitupero O pernitioso errore, in mano d'huomini si tristi e si vili oggidì mettono i signori l'onore, & à questi i lor segreti, anzi le segrete infamie confidano e commettono, onde di padroni vengono schiaui de'lor seruidori, e come vn disse E e

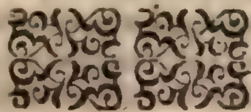
Giuu. satir. 9.

Deterior tamen hic qui liber non erit, illis
Quorum animas, & farre suo custodit & ære.

Ben si potrebbe dire, che tra tante sciagure hauesse il me-

D d schino Vria qualche conforto di quattro lagrimuccie sparte per la sua morte da Bersabea, ma chi sà, se furono finte, se per allegrezza, se per compire con l'onesto, se per dare al mondo pastura? comunque però ciò auuenisse, è certo ch'ella fra pochi dì fù d'vn altro miglior marito proueduta, e s'è credibile ch'ella godesse per essere d'ogni infame sospetto libera, e per vedersi fuori d'ogni pericolo di morte, che per lo commesso fallo giustamente le fouraftaua, e di priuata donna venuta moglie di potente Rè, e fauorita Reina, il che certo non poteua già essere, se prima la morte del marito non succedeua, chi potrà persuadersi ch'ella della morte di lui veramente si dolesse, e che cotanto la cagione di sì lieti e graditi effetti le spiacesse, che ne piangesse di cuore? Dirai, egli può ben essere ch'vna qualche cagione dispiaccia, di cui gli effetti caramente s'amino, e s'abbraccino, & io lo sò ma Bersabea era donna e non Anatomista, e non Loica per potere sì sottilmenmente ò diuidere ò sillogizzare.

Lagrime di Bersabea per la morte del marito.



DISCORSO DECIMOSETTIMO.

A

De'ministri di Dauide per l'adulterio, e per l'omicidio.





SI' vituperoso & infame il mestiere degli scellerati ministri della libidine, che par che si disdica a'ministri del Diuin verbo in sacri luoghi appresso graue, & onorata corona di fedeli, insinuare nelle caste orecchie quella voce stessa, con la quale il comun volgo l'appella. L'appella e biasma insieme, però riuolti si sono gli huomini à chiamarli ora ritrouatori, e stampatori di dolci inganni, e d'artificiose frodi, con le quali cercano d'allettare all'esca de'diletti, e d'inuaghire cô mortal dolcezza i morbidi e tenerelli petti. Ora lauoratori & artefici d'insidiose ragne, e di dilettose panie da irrettire, & inuischiare i più schifi, & i più ritrosi cuori. Ora gran maestri di ciancie, e di bugie, assisi sù la catedra di pestilenza, d'onde col solo fiato infettano chiunque poco accorto lor porge orecchio. Ora ispediti Capitani del vano Dio d'amore, per espugnare il Regno di pudicitia, armati alla leggiera d'arco e di frezze, che ò d'oro sieno ò di piombo, hanno vgualmente velenose tempre. Ora publichi ladri, che per rubare l'anime con maligni spiriti s'accompagnano e garreggiano, e mentre questi,

B

Ministri della libidine con vari nomi chiamati

C sti, come disse vn Profeta,*di dentro insensibilmente spogliano,essi fan loro di fuori la scorta, e gli assicurano. Ora Sacrileghi incendiari, che impreso hanno l'assonto d'attaccare con amorose facelle a'viui tẽpi di Dio ardente fuoco. Mà chiaminsi come si vuole essi,ò i lor mistieri,purche s'intenda ch'eglino sono gl'ingegnosi Dedali di ciechi laberinti, e d'inuiluppati intrichi di vano amore, eglino gli artificiosi Vulcani di sottilissime reti, eglino i Ciclopi e i fabri di saldissime catene, gli Araldi di segrete guerre, i sensali d'illegittime coppie,i Sacerdoti dell'infame Venere, i Turcimãni di Cupidine,i Forieri di viua morte, & i seguestri tra Satanasso e l'huomo,affinche appiecino fiãme di disonesto amore,spargano semẽte di lasciuia,incalmino disonestà,mercãtino caduche bellezze, spaccino adulatrici mẽzogne,limino dolci tormẽti,forbiscano tradimenti rei,mettano i corpi alle vergognose berline, le voglie sotto graui torcoli,i cuori al macello,e l'anime all'inferno, ma comin-
D ciamo à dirne à bell'agio.*

Come due furono i delitti del Rè, così egli hebbe doppi ministri trà molti della sua corte eletti, de'quali prima diremo distintamẽte per cõpimento di tutte le persone,ch'entrano nella storia,che'l titolo di questo salmo cõtiene,e dapoi soggiõgerãsi alcuni gioueuoli ricordi a'Padroni & a'ministri. Mẽtre l'armate schiere del Rè sono sotto le nemiche fortezze accampate, & accingonsi à batterle & à dar loro gagliardi assalti,egli marcendo in otio tra le delitiose piume nel Reale palagio,prese l'assonto di battere e d'espugnare vn'amica fortezza,la quale egli veduto haueua,non dirò smantellata,ma ignuda affatto, però mandò prima prattichi soldati à riconoscerla,i quali doppò molte cose gli riportarono ch'ella era bellissima, e più di quello che di lontano sembraua,e fortissima ancora,per essere bene sopra lo stato matrimoniale fondata, non esser però impossibile l'espugnarla,essendo mal guardata per l'assenza del marito,e perauentura per questo stesso di vittouaglie, di munitione, e d'altri apparechi e bisogni per difendersi, sproueduta, e

Dauid batte vna fortezza amica.

l'espugnatione potersi in più guise tentare,* ò con batteria, E
se si piantassero due ò più machine da quel fianco, ch'è mé-
forte, per gli bisogni famigliari, mādandosi due ò più messi
con ricche promesse, & adoperando in vece di ferri le per-
suasiue & i presenti, ò pure per via di mine, ma che i piccō-
ni, e le zappe fossero d'oro, e le speranze, e le promesse altis-
sime, per farla andare in aria, ò vero con gagliardi assalti
di simulate minaccie, e di finte paure, ò con istretto asse-
dio di fame, e procurare per ogni strada possibile, che
mancandole il necessario al viuere, non fosse da nissun'al-
tro soccorsa, ò con venire ad accordo con promesse di far
la doppo la morte del marito moglie. Finalmente or'vna,
or'vn'altra di queste guise tentata, fù la rocca espugnata, e
Dauid intrauit ad Bethsabe, e presene il possesso. Nè vi re-
chi marauiglia s'Esdra diuersamente dalla scrittura parli,
dicendo egli, Quando intrauit ad Bethsabe, oue la scrit-
tura al contrario dice, Quæ cum intrasset ad Dauid, ve-
ro è l'vno e l'altro,* però Esdra con quello vsato modo di F
dire, è nella scrittura molto frequente, accennò modesta-
mente cosa men che modesta e sordida, e la scrittura dice
quelche passò in fatto, ch'ella al Real palagio fù condutta.
è vero ancora, che Dauid entrò in lei, quando vscì fuor di
se stesso, quando smarrì il cuore dalla donna inuolatoli. nè
con ragione egli si può gloriare d'hauere con tante machi-
ne Bersabea espugnato, s'ella col solo sguardo vinselo e
trassegli il cuore, e lieta ne restò e trionfante. Però ogn'al-
tro e qualunque ministro di questo vituperoso mestie-
re può in più maniere grauemente peccare, Prima pren-
dendo informationi, come fecero i seruidori di Dauide,
che furono di nascosto ò alla casa di lei, ò ad altr'huomi-
ni della corte mādati, per hauerne contezza, e sapere come
si potesse hauere, ch'ancora non sapeua'l Rè s'ella padre,
marito, fratelli, ò altri hauesse, ch'esser potessero a'suoi dis-
segni impedimento. Secondo lodando, com'i soldati d'Olo-
ferne, Giuditta. Terzo, cōducēdola à casa, il che fecero i ser
ui di Faraone, per loche essi ancora furono col Rè gastigati,
che

Diuersi peccati de'mezani delle disonestà.

Judit.10.
Gen.12.

G che di quel gastigo questa ragione rende Grisostomo; * Et sublata est mulier in domum Pharaonis. Quarto adoperando carezze, come Vagao con l'ebrea Giuditta, e persuasiue, come Anna con l'Africana Didone, e promesse, com'Afrodisia con Agata Palermitana, & altri vezzi, come vna femmina vile con Tomaso d'Aquino. Quinto dando consigli e rimedi per attiuare all'intento, & incarnare i dissegni, come Gionadab con Ammone e Balam co' Madianiti, di che alla distesa scrisse Giuseppe. Che stò io à dire? in qualunque maniera entri l'huomo in questi trattati grauemente pecca, come con portar lettere e presenti, con fare ambasciate, con accompagnare, con istare in guardia, e simili. nè qui gioua'l dire, che queste cose fannosi con persone vsate à farne dell'altre, & à farne di nuouo sempremai pronte, che ciò sarebbe, come dice San Baccario, quasi chi visitando vn infermo, accorgendosi che non può viuere, l'vccidesse, però peggior sarebbe di costoro chi nel suo * e del suo, offerisse, acconsentisse, ò dissimulasse. Or se queste cose son vere, potrebbe dire vn seguace di Fausto Manicheo, come porrassi iscusare Abramo dell'hauer fatto per la propria moglie trattati e pratiche somiglianti, il quale per ischifare la morte, & essere da i Rè ben veduto, la consigliò à dire d'essere sorella, con che faceua più liberi e licentiosi gli amanti à volersene seruire. Queste cose e piggiori assai solea dir Fausto, come di lui S. Agostino & Eucherio scriuono, le quali per non ammettere Origene si risolse à dire che questa storia d'Abramo doueuasi non secondo la lettera ma allegoricamente intendere, & in questa sentenza par che venisse, benche non così espressamente Grisostomo, afferma ben Geronimo che mancò poco per questo fatto, ch'egli non fosse Abramo della moglie sordido mercatante. Però la verità è questa, che tosto ch'egli fù con tante promesse ad vscire con tutti i suoi dal paese da Dio chiamato, si consigliò e s'accordò con la moglie, ch'ella per tutto quel viaggio, ouunque venisse il bisogno dicesse, ch'era sua sorella,

Crisost. om 32. in Gen.

2. Reg. 13.
Num. 24.
Giusep. lib. 4. antiquit c. 6.

in epistola ad Ianuar.

S'Abramo fù mezano segreto della propria moglie.

Aug. 22. con. faust.
Euch. lib. 2. in Gen. cap. 31.
Orig. om. 6. in Gen.
Crisost. om 32. in Gen. & lib. 2. de princip. ad Olimp.
Geron. in tradit. Hebr. in Gen.
Gen. 20.

H

e non facesse d'esserli moglie pure vn motto,* il che succe- I
dere poteua non solamente con Faraone in Egitto, e con Abimelecco in Palestina, ma anco con altri molti tra' popoli e paesi diuersi; oue pellegrinaua, tuttoche la scrittura non raccordi se nò i due sudetti per gli strani auuenimenti, ch'all'ora occorsero. e diuisaua il buon Patriarca seco stesso così, due pericoli per le marauigliose bellezze di Sara mi sourastanno, ò della morte ò dell'onore, e due peccati possono contra Dio succedere, ò d'omicidio ò d'adulterio, io per non parere di volere tentare Dio, prouederò à ogni mio potere alla mia vita, e d'ouuiare all'omicidio con far dire ch'ella sorella sia, perche parendo loro per ciò di poterla liberamente hauere non m'vccideranno, ma come farò io per oppormi all'ingiuria dell'onor mio, & alla perdita della pudicitia di Sara, e della Diuina offesa? Saluarommi ben'io, ma ella sarà impudica, & Iddio offeso, al fine ei non sapendo prendere partito in questo, gittossi à sperare nella prouidenza di Dio, diliberando di fare dal K
suo canto tutto quel che poteua, & il resto commetterlo à lui, e da se poiche poteua, dall'vmane insidie vmanamente guardarsi, e la pudicitia della moglie à Dio con vna viua fede raccommandarla, & vno farlo come huomo, l'altro come fedele. e così sentono di questo particolare Agostino, Rubberto, Eucherio, & altri, hauendo egli da vn canto fiducia che quell'Iddio che fatto gli hauea tãte promesse, e fino à quell'ora marauigliosamẽte protettolo, sarebbegli anco in questo propitio, e dall'altro confidando nella soda virtù di Sara, che non acconsentirebbe di sofferire cosa brutta, e men che onesta, se nò violentemente sforzata; sapendo egli molto bene che la forza non pregiudica alla pudicitia, ma le radoppia le corone.

Aug. 16. de Ciuit. cap. 19. e lib. 22. cõt. faust. c. 26. Ruber. lib. 5. in Gen. cap. 7.

De' ministri dell' omicidio.

De' ministri ò mandatari dell'omicidio, che cosa giudicare dobbiamo, dalle molte, che intorno à questo peccato già dicemmo, potrà cauarsi. Certo è che fù Gioab il capo di tutti quanti, & hauendo apuntino l'ordine del Rè esseguito, glie'l fè per vn messo intendere, ma per non sco-

prire

L prire la trama, ch'era stata tra lui e'l Rè ordita,* e per non dare alcun sospetto, e per celare anco allo stesso nuntio il tutto, non scrisse lettere, ma con huomo à posta e con vn dire che al messo & ad altri fosse oscura ziffra, & al Rè intelligibile e chiaro, significolli (come e la scrittura e Giuseppe scriuono) il succeduto, facendoli intendere in somma; che quelli ch'erano sù le muraglie con vna tempesta di frezze haueuano molti e tra questi Vria ammazzato. — 2.*Reg.* 11.

Oue potrebbesi dubitare, che potendo, come fù in questo, molti interuenire in vn'omicidio, e tutti contra la vita altrui congiurati, e rei dello sparso sangue, chi'l comanda, chi'l consiglia, e chi l'esseguisce, a'quali conuerrebbe quel del Profeta, Sanguis sanguinem tetigit, chi più tra tutti questi contra Dio e contra'l prossimo grauemente pecchi? Io stimo ch'appresso il mondo meno è iscusabile, e più disonorato il mandatario, per tre rispetti, dell'vfficio, del motiuo, e del fine, per ch'essendo'l gastigare atto di giusti-

M tia, al giudice conuiene comandarlo,* & al carnefice esseguirlo, onde chiunque comanda vn'omicidio s'vsurpa l'vfficio del Giudice, e chi l'esseguisce del manigoldo, e per ciò il mondo non istima tanto il comandare come l'esseguire disonorato. Appresso chi comanda, per conto di quest'atto vendicatiuo, che da vn giusto dolore ch'egli hà per la riceuuta ingiuria e per l'offeso onore nasce, è in parte iscusabile, il che non si può dire del mandatario, il quale non hà ingiuria nè offesa alcuna riceuuto. oltre acciò il motiuo di chi comanda è più nobile cioè l'onore, ma del mandatario è vn vilissimo guadagno, onde se quegli è micidiale, questi è assassino. E se parliamo del giudicio, che di questo fanno l'vmane leggi, non hà dubbio che comandare non è fare, per che il mandato precede il fatto, & vna cosa non può se stessa precedere, anzi può egli auuenire che'l mandato preceda per più anni e per tutta la vita il fatto. Però i legisti seguitando Bartolo tengono che chi fà per altro, non veramente ma fintamente facci, Fictione iuris, in quel modo che Iuris fictione si riputano vna cosa stessa

l'ere-

Chi pecchi più grauemente, chi comanda ò chi fà l'omicidio.

Osea 4.

Per più rispetti più pecca il mandatario.

l'erede & il defonto, *il Vescouo e'l Vicario, il Padre e'l N figlio, e certo è che la legge dà maggior pena à chi fà, onde la legge che scommunica chi fà qualche cosa, regolarmente non comprende chi comanda, nè chi consiglia, se però nel suo tenore non l'isprime, ò per vigore d'altre leggi espressa ò tacitamente non s'intende. Ma che si deue di questo stesso per ragione della Diuina legge giudicare? anco per lei il facitore d'ordinario fà peggio che chi comanda, massime chi'l fà per vfficio e per professione, per che simili affari non si confidano, nè si commettono, se non à persone che far li sogliono, e farli per abito senza scrupolo, senza timore, anzi con prontezza, sicurezza, & allegrezza, come macellari de gli huomini, quando che chi solamente comanda pecchi per atto, e non per abito, oltre à questo il comettitore d'ordinario fà à sangue freddo, apostatamente, pensatamente, e da proposito, oue chi comanda spesso il fà impetuosamente, furiosamente, & à sangue caldo e bollente, *questa ragione mosse ancora S. O Grisostomo, Teofilatto, & Ecumenio dichiarando quelle parole di S. Paolo, Non solum qui talia faciunt, sed qui consentiunt, à sentire, che bene spesso più grauemente pecca chi consente che chi fà, per che chi fà potrebbe à caso ò per fragilità fare, ma chi consente, è per malitia, per adulatione, ò per altra cosa pensata. Aggiungesi alle cose sudette, che'l prossimo offeso e danneggiato l'ingiuria e'l danno immediatamente riceuelo da chi'l fà, anzi se non si ritrouasse persona che'l facesse, forse che al principale non volendolo per se stesso esseguire, e non hauendo per farlo nè ministro nè modo, cadendo l'ira, potrebbe raffredarglisi tra questo mentre il sangue, onde qualche sesto alle turbate cose si prendesse, per loche s'egli non ritrouasse pronto il ministro del suo furore, non seguirebbe il male. e quì anche non è da tacere, che'l prossimo meglio può dal principale ch'ei conosce, che dal mandatario che non sà chi sia, ò chi debba essere eletto, schermirsi e guardarsi. Ma che direm noi del Consigliero? egli

Rom. 5.

pure

P pure più grauemente pecca di chi comanda, * per che'l mandante può ritrattare l'ordine, e riuocare il mandato, e preuenire l'essecutione, si che non siegua l'effetto, come già fece Assuero riuocando il mandato della morte de gli Ebrei, che haueua ad instigatione dell'ambitioso Amano fatto. E tutto che non ostante la riuocatione, l'omicidio succedesse, egli non sarebbe nè irregolare nè micidiale, come chi comandasse non vna volta, ma cento che si percotesse vn chierico, non sarebbe però innanzi'l fatto e l'essecutione scomunicato, e molto meno s'egli hauesse il mandato riuocato, non così chi consiglia, il quale quantunque innanzi l'essecutione si disdica, & il consiglio dato riuochi e biasimi, succedendo'l fatto egli è micidiale, alle censure soggetto, e nelle ciuili e canoniche pene incorso, la ragione della sudetta dottrina è questa, perche regolarmente l'ordine del comandamento dassi per vtile di chi comanda, onde è verisimile che riuocando il principale

Chi cõsiglia più pecca che chi comanda.

Q l'ordine, * il mandatario non debba passare più oltre, non è così del consiglio, che si dà non per interesse del consigliero, ma di chi lo chiede, onde se questi vn trato appresse per gioueuole e per conueneuole à se il consiglio, tutto che'l consigliero si disdica, e di nuouo diuersamente consigli, perseuererà nel primero consiglio chi'l chiedette, perloche Grisostomo tiene, che Gezabelle sia stata più seueramente, che'l ladro & omicida Acabo gastigata, perch'ella tramò tutto'l negotio, e fù l'iniqua consigliera. così tra'dodici fratelli, che congiurarono insieme per la morte di Giuseppe Giacob maggiormente detestò Simeone, ch'essendo egli maggiore d'età, fù del consiglio di quella morte autore, In consilium eorum non intret anima mea, per ciò forse Mosè benedicendo tutte le famiglie Ebree, lasciò quella di Simeone indietro, ben che altri altrimenti questo fatto interpretino. Ma io non hò voluto per tutto'l discorso in conto alcuno fauorire chi comanda nè iscusarlo, nè pur egli si dee confidare per hauere riuocato il mandato, percioche seguendo'l fatto in virtù di

Omil.25.in ep.ad Rom.

Gen.37.49

Deut.33.

quel primo mandato, innanzi à Dio * è sempremai colpeuole. e non dirado auuiene che l'autorità della persona è tale, che sol vna parola, e sol'vn cenno di lei basta per accingere i ministri à qualunque gran male, e tutto ché dapoi si riuochi, pensaranno forse i ministri ch'ei lo facci per cerimonia, ò per decenza, ò per potersi, succedendo il male, iscusare, ma che intrinsecamente il ratificherà e farallì caro, e perciò l'huomo esser deue in ciò molto accorto, che spesso diconsi parole atte à stampare negli animi altrui si mal concetto, & à cagionare si graue scandalo, che quando pure egli s'emendi, restano nondimeno gli vditori incorrigibili, & in quella prima impressione pertinaci. Esaù offeso per conto della primogenitura dal
Gen.27. fratello, disse sdegnato, Venient dies luctus patris mei & occidam Iacob, il ché però quando'l destro si vide non l'essegui, anzi rimise l'offesa, e si rappacificò col fratello, e nondimeno i figliuoli, i famigli, e gli altri suoi tennero quel dire à mente, *che di mano in mano venne à notitia de'posteri, & essi furono persecutori & vccisori de'discendenti di
Amos.1. Giacobe, così dichiara quelle parole Rubberto Abate, Super tribus sceleribus Edom, ecco gl'Idumei figliuoli e po-
Gen.36. steri d'Esaù, Et super quatuor non conuertam eum, eo quod persecutus sit in gladio fratrem suum, cioè gli Ebrei posteri di Giacobe, cum ex Aegypto reuerterentur. Anzi
Esa.63. di Cristo, che fù di Giacobe figliuolo, è scritto, Quis est iste qui venit de Edom, tinctis vestibus, oue i Giudei sono Idumei per imitatione chiamati, per che Cristo che della schiatta e progenie di Giacobe venne perseguitarono & ammazzarono.

Per conchiusione e compimento di questo discorso non voglio lasciare di raccordare non meno a'Padroni che a' Seruidori il debito loro. e farollo pure col mezo di Dauide, il quale hauendo con suo graue danno i cattiui seruidori prouato, mostrò nel centesimo Salmo quali esser debbano le conditioni de'buoni, ma fè principio con insegnare prima l'vfficio d'vn ottimo Prencipe e padrone, per esser

Ricordi per li Padroni.

vero

T vero quel che dapoi disse l'Ecclesiastico* Secundum Iudicem populi sic & ministri eius, & qualis rector ciuitatis tales & inhabitantes in ea, come per lo contrario Salomone, Princeps, qui libenter audit verba mendacij, omnes ministros suos habebit impios; però Platone tutto'l rimedio del male de' seruidori ripose nella cura & essempio del Padrone. il buon padrone dee come Abramo, circoncidere prima se stesso, e poi i Seruidori, per che la sua buona e riformata vita sia de' sudditi ammaestramento, per questa causa Dauid essendosi prima richiamato de' padroni e de' sudditi, Quare fremuerunt gentes & populi meditati sunt inania, astiterunt Reges terræ & Principes conuenerunt in vnum, aduersus Dominum, & aduersus Christum eius, al fine chiudendo il Salmo, essorta solamente i Prencipi à rauuedersi, e lascia indietro i popoli, che a' Prencipi haueua già nel male accompagnato, Et nunc Reges intelligite erudimini qui iudicatis terram, per che come Cirillo in

Eccl. 10. Prou. 29. Plat. lib. 6. de Legi. Gen. 17. Sal. 2.

V questo luogo dice,* se i Prencipi sono Saui, sono anco Saui i popoli, come alloncontro notò Geronimo, ch'all'adoratione della statua furono solamente i Prencipi chiamati, affinche col loro essempio restassero anco i popoli sedutti. E certo douerebbono i padroni se non per altro, per fuggire almeno il biasimo e la maledicenza de' famigli, essemplarmente viuere, così disse quel Satirico

Daniel. 3.

Viuendum est rectè, tum propter plurima, tum istis
Præcipue causis, vt linguas mancipiorum
Contemnas, nam lingua mali pars pessima serui:

Iuuenal. Satir. 9

Però hanno anco da temere molto dell'ira e del gastigo di Dio, che s'egli vuole che la vita del seruo con la vita del padrone si paghi, e che muoia chiunque al seruo toglie la vita temporale, che farà egli per la morte dell'anima col malo e scandaloso essempio del padrone recatagli? Raccordinsi che per hauerci vittoriosi Amalechiti sol'vn famiglio trascurato e negletto, cambiossigli l'allegrezza in pianto, la libertà in seruitù, e la vittoria in rouina. Mette dunque Dauid per nobili qualità d'vn Prencipe la clemen-

Exod. 21. 1. Reg. 30.

za, la ſeuerità, l'innocenza della vita, * la giuſtitia eſ- X
ſatta, l'odio de'cattiui, e l'eſſaltatione de'buoni, onde
ſia come quell'arbore in Daniello, che in alto ſopra i
rami tenga gli vccelli & i virtuoſi onori, e ſotto l'altre
beſtie cioè i cattiui sbaſſi, e non faccia come colui, del
quale diſſe Salomone, Sicut qui mittit lapidem in acer-
uum Mercurij, ita qui tribuit inſipienti honorem. muc-
Prou.16. chio di Mercurio riputato Iddio de'mercatanti ò chia-
ma egli il computo mercantile, oue i quartaruoli in ve-
ce di ſcudi buoni ſi ripongono, ò vero le ſtatue di
Mercurio, che per moſtrare le ſtrade in più luoghi s'er-
geuano, & i caminanti in ſegno di gratitudine ſaſſi a'
piedi per ſtabilirle e per tenerle diritte vi gettauano,
come pur'oggidì in Polonia & in altri luoghi con le
croci di legno ò di ſaſſo coſtumano di fare. onde ſpeſ-
ſo auueniua, che in vece di far loro beneficio tanti ſaſ-
ſi v'ammucchiauano, che ò le ſepelliuano ò gittauanle
per terra, coſi fà chi mette vn triſto in luogo d'vn buo-
no in vfficio, metteui per vno ſcudo * vn quartaruolo, Y
ò chi conferiſce vfficio ò beneficio à vn triſto ſeruidore,
co'quali al fine lo rouina e ſepelliſce. Gli Ebrei leg-
gono, Sicut qui mittit lapidem in palmam fundæ, per
che i ſignori cacciano à pura forza, come con fionda in
alto ſimili ſeruidori, e per eſſere la coſa troppo violen-
ta, al fine danno in giù, e vergognoſamente cadono. e
come queſto fatto, che pur troppo oggidì è in vſo, è ol-
tre d'ogn'altra eſtimatione biaſimeuole, coſi alloncon-
tro è degno di lagrime e di lamenti il vedere quanto
ſieno da'Padroni ſtratiati i famigli e i ſeruidori, che ſem-
brano non huomini pietoſi, ma fieri Leoni, a'quali dice
Eccl.4 l'Eccleſiaſtico, Noli eſſe ſicut Leo in domo tua, euertens
domeſticos tuos & opprimens ſubiectos tibi, à queſti biſo-
lib. de ſpe- gna raccordare quel che dice Filone, che quantunque ſie-
cial. legib. no da'loro ſerui per conditione diuiſi, ſongli però con ſtret
tiſſimo nodo di natura legati, differiſcono bene per legge
ciuile, ma conuengono per Diuina, ſon capo, ma i ſerui ſo-

no

Z no membra, a'quali è forza compatire,* Si est tibi seruus sit tibi quasi anima tua, quasi fratrem sic eum tracta, quoniã in sanguine animæ comparasti eum. Importantissimo ricordo e giouceuolissima correttione è à questo propositoquella sentenza di Cipriano, Ipse de seruo tuo exigis seruitium, & homo hominem parere & obedire compellis, & cum sit vobis eadem sors nascendi, conditio vna moriendi, corporum materia consimilis, animarum ratio communis, æquali iure & pari lege vel veniatur in mundum, vel de hoc mundo postmodum recedatur, nisi pro arbitrio tuo tibi seruiatur, nisi ad voluntatis imperium pareatur, imperiosus & nimius seruitutis exactor, flagellis verberas, fame, siti, nuditate, frequenter etiam ferro & carcere affligis, & crucias, & non agnoscis Dominum Deum tuum cum sic exerceas ipse dominatum. In somma consideri'l padrone che non è huomo libero, che non possa vn dì venire seruo altrui, mira in che età cominciò Ecuba de' Troiani Reina à seruire, mira la madre di Dario Reina di Persiani,* Creso Rè de Lidi, Platone & altri, ma sopra tutti Adonibezech, che nõ solamente seruì come schiauo, ma anco da vilissimo animale. chi sà se questa consideratione fù quasi acuto sprone a' fianchi del Romano Centurione, come dice Bernardo, per farlo compatire al seruo, e dire à Cristo, Homo sum sub potestate constitutus? premissa est humilitas, homo sum sub potestate constitutus, ne sublimitas precipitet, dico huic vade & vadit, e questo basti per li padroni.

li. Cõ. demetrianũ post princip.

A *Iud. 1.*

Epist. 42.

A' serui & a' ministri raccorda Dauid con brieue sermone, che non sieno preuaricatori, non maligni, non detrattori, non superbi, non dispregiatori, non cupidi & auari, non infedeli & oltraggiosi, Ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat, non habitabit in medio domus meæ, qui facit superbiam, qui loquitur iniqua non direxit in conspectu oculorum meorum, e pure altroue, Innocentes & recti adhæserunt mihi. E noi diciamo, che si raccordino che à nissun conto vbbidire doueuano ad vn padrone, che loro cose molto alla Diuina legge contrarie, comandaua, come pure

Ricordi a' seruidori.

in

in questo stesso caso non deue la moglie al marito, *ne'l figliuolo al Padre, ne'l Religioso al Prelato, nè verun'altro suddito al suo Gouernatore vbbidire, il che i sagri Canoni con chiara testimonanza di molti Padri pruouano. E tutto che l'Apostolo dica, Qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit, nondimeno s'auuiene ch'ella imponga cose alla Diuina podestà e volontà contrarie, Contemne potestatem (dice Agostino) timendo potestatem, vna carcerem, altera Gehennā minatur, e s'egli di nuouo dice, Obedite dominis etiam discolis, a'discoli sì, ma nò nelle cose discole, perche all'ora deuesi osseruare quel di S. Piero, Obedire magis oportet Deo quam hominibus, più al padrone dello spirito che della carne, al supremo che al subordinato, al Celeste che al terreno, e per ciò santamente l'Egittiane raccoglitrici non vbbidirono à Faraone, i seruidori incitati à volersi macchiare le mani nel Sacerdotale sangue non acconsentirono à Saule, i tre garzoni Ebrei sforzati dal reale editto d'adorare la statua spreggiarono anco il Rè Nabucco, * e i soldati comādati di sagrificare à gl'Idoli, e di stringere l'armi contro a'Cristiani, fecero all'Apostata Giuliano contrasto, & alloncontro quel soldato, che pregato da Saule già mortalmente ferito, fornì d'vcciderlo, e per cauarlo d'affanni trasselo di vita, fù dal Rè successore giustamente di morte gastigato. per ciò due gran maestri S. Bernardo & Vgone fanno di questa dottrina vn sostantieuole distillato, e con due massime ampiamente c'insegnano; Vna è che a'buoni Prelati & a'mali vbbidire non si deue nel male, L'altra che a'buoni & a'mali Prelati contradire non si deue nel bene. Et io per fine raccordo a'serui che i Padroni sono luogotenenti di Dio, e da lui hanno la podestà ch'essercitano, e per ciò deuono riuerenti con fedeltà vbbidirli. Et a'Padroni, che Cristo prese nome di ministro, In medio vestrum sum tamquam qui ministrat, & essercitio di famiglio. Et venit ministrare & non ministrari, & abito di seruo, Formam serui accipiens, perche ne'serui riconoscano lui, e con pietoso & amoroso affetto lor comandino e signoreggino.

11. q. 3. per molti capi verso'l fine.
Rom. 13.
1. Petr. 2.
Act. 5.
Exod. 1.
1. Reg. 22.
Daniel. 3.
2. Reg. 21.
Ber. lib. de dispens. & praecepto.
Vgo de claust. animae cap. 10.

Bb
Cc

DISCOR-

A

DISCORSO DECIMOTTAVO.

Del ſoggetto, dello ſtato, e dello ſtile del Cinquanteſimo Salmo, e della penitenza di Dauide.



B TVTTO che comunemēte ſi dica, *che 'l peccare ſia coſa vmana, l'emendarſi Angelica, & il perſeuerare pertinace & oſtinato nel fallo diabolica. A me però è ſempre parſo queſto dire, per quella parte ch'all'Angiolo s'appartiene, non poco mancheuole e difettuoſo, percioche ſe l'Angiolo non peccò giamai, forza è confeſſare che non gli ſi conuenga emenda alcuna, come nè fà meſtieri di medicina à corpo ſano, e s'ei peccò fù ſuo vitio e naturale l'oſtinarſi ſubitamente, laonde Agoſtino emendò queſto detto così, Humanum eſt peccare, Chriſtianum à peccato deſiſtere, Diabolicum perſeuerare, & io direi che ſia proprio dell'Angiolo doppo'l peccato non ſaperlo diſtornare, e naturale dell'huomo eſſere difettibile e corregibile, potere errare e con vero pentimento ammendare l'errore, il che è ſi al Criſtiano neceſſario per ſaluarſi, come

Come s'intende il peccare è coſa vmana l'emēdarſi Angelica.

Aug.lib.2. de viſit.Infirm.c.4.

me è vn legno ò vna tauola ad huomo,* che in tempestoso C golfo stia dibattendosi con vicino pericolo d'affogarsi, acciochè à lei fortemente attenendosi, soprastia all'acque, e nõ affondi. e certo è propria, e somma lode della penitenza lo stringere caramente in seno, e l'abbracciare dolcemente ogn'vno, e'l dimesticarsi famigliarmente, non come l'altre virtù con questi ò con quelli, ma vniuersalmente con tutti. Si che oue la Temperanza hà solamente co'continenti dimestichezza, la Fortezza con coraggiosi, la Giustitia con discreti, la Prudenza con accorti, la Fede con credenti, la Speranza con meriteuoli, la Carità con giusti, il Zelo con feruenti, la Liberalità con magnanimi, l'Vmiltà con generosi, e la Perseueranza con costanti. non così la penitenza, ella non è ristretta, non iscarsa, non confinata, ma fà di sè à ciascheduno giusto ò peccatore ch'egli sia, larga e cortese copia, e de'peccatori non isclude alcuno, quantunque grande e scellerato, non rifiuta il fornicatore, non ischifa l'adultero, non caccia l'ebbro,* non persiegue il maledico, non ripruoua il bestemmiatore, non dispregia l'auaro, non isdegna il superbo, non abomina l'Idolatra, non fugge nissuno, riceue tutti, partecipa con tutti, e comunicasi à tutti, Virtutis enim digestio pœnitentia est, & oggi pur vedrete com'ella abbracci & accarezzi Dauide, adultero e micidiale, sozzo & iniquo, ma penitente, e contrito. D

Penitenza hà maggiore commertio con gli huomini che l'altre virtù.

Crisost. om 5. de pænit. tom 5.

Esdra ò egli fosse l'istesso che Malachia Profeta, come sentirono gli Ebrei seguitati da Rubberto Abate e da S. Geronimo (se crediamo ad Agostino) e da molti altri latini, ò altro gran dottore della legge, egli fù quello, che à ciascheduno Salmo prefisse il titolo, come à questo, In finem psalmus Dauid quando venit ad eum Natan &c. col cui beneficio, come sin'ora riconosciuto habbiamo l'autore del Salmo, il tempo, e l'occasione, con che fù scritto, e per cagione di questi tutte quelle persone, che v'interuengono, Natano, Bersabea, Vria, & i ministri, così da mò innanzi riconosceremo il soggetto e la materia, lo stato, e lo stile

Aug. lib. 20. Ciuit. cap. 25.

del

E del Salmo, *che delle quattro cose sin dal principio da me proposte da dirsi intorno al titolo, era questa la terza. Il soggetto certamente è Dauid penitēte, auuengache quanto in tutto'l Salmo si dice, sia di lui ò principio, ò parte, ò passione. Principio, come la misericordia di Dio, Miserere mei Deus, e la conoscenza del fallo, Iniquitatem meam ego cognosco. Parte, come la confessione, Tibi soli peccaui, la contritione, Cor contritum & humiliatum, la sodisfattione, Docebo iniquos vias tuas. Passione, come il ricorrere alla misericordia, l'essaggerare il peccato, rendere gratie del beneficio; profondamente vmiliarsi, e far ampie promesse, e ricche offerte. & essendo più guise da difendere vn reo, come negando il delitto, confessandolo, scusandolo, rendēdosi à discretione, lo Stato di questo salmo, cioè il punto della controuersia di tutta questa penitentiale diceria, & il cardine sopra'l quale tutto'l salmo si volge, è Concessione, non niego (diceua Dauid) ma concedo il fat

Soggetto del Salmo Dauid penitente.

Stato del Salmo Concessione.

F to, *di che son accusato innanzi al tuo tribunale, o Giudice incorrotto, confesso il peccato no'l cuopro, non lo scuso ma l'aggrauo, l'essaggero com'è ragioneuole, e solamente chiedone vmilmente perdono, & à discretione della tua gran misericordia mi rimetto, Peccaui miserere mei Deus &c. Guglielmo Vescouo di Parigi giudica due cose douersi osseruare da chiunque chiede misericordia, vna è narrare, & aggrauare le sue miserie, e qual'è si sciocco infermo, ò qual ferito si fuor di se, che chiamatosi'l medico gli asconda poi le ferite, e solamente le sane membra gli scuopra? qual mendico si scemo, che chiedendo soccorso ricuopra i cenci e gli stracci? e qual peccatore è si forsennato, che chieda misericordia e non scuopra la miseria? In così strema pazzia cadde quel vano Fariseo, che pregando allegaua le sue giustitie, e negaua le iniquità, e da vn canto diceua, Non sum sicut cæteri homines, e dall'altro, Ieiuno bis in sabbatho, à lui & a'suoi imitatori dice per ischerzo con quella ironia Iddio, Reduc me in memoriam & iudicemur simul, narra si quid habes vt iustificeris,

lib. de Rethor. Diuina cap. 6.

Luc. 18.

Esa. 43.

Daniel 9. non così quel Santo Profeta* che confessaua, Non in iusti- G
ficationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis, & essaggerando le miserie soggiungeua, Peccauimus, iniquitatem fecimus, impiè egimus, & recessimus & declinauimus à mandatis tuis & iudicijs, è pure vn'altro, Peccauimus cum Patribus nostris, iniustè egimus, iniquitatem fecimus. L'altra è raccordare i benefici da Dio riceuuti, come arre anticipate, certi segni, e sicuri pegni, di maggiori benefici, Clamabo ad Deum altissimum, Deum qui benefecit mihi. L'vna e l'altra Dauid in questo Salmo pone ad effetto, oue primeramente essalta le misericordie di Dio con chiamarle grandi e molte, Secundum magnam misericordiam tuam, & secundum multitudinem miserationum tuarum, appresso essaggera il suo peccato, con rappresentarlo sotto si brutti titoli, di delitto, di peccato, d'iniquità, di male, di sangue. in fine raccorda ancora le riceuute gratie, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi,* Redde mihi lætitiam salutaris tui, Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me, con che egli viene ad acquistare ragione per impetrarne di nuouo, essendo legge immobile del sommo tribunale e della gran corte di Dio, Qui abscondit scelera sua non dirigetur, qui vero deliquerit & confessus fuerit misericordiam consequetur, Summum genus, dice Cassiodoro, defensionis offert, qui se ipse condemnat. Chi così fà deue grande speranza della rimessione concepire, essendo sentenza di S.Paolo, Si nosmetipsos diiudicaremus, non vtique iudicaremur. Rintuzza il rigore del diuino giudicio, chi non solamente se stesso accusa, e contra se testimonia, ma anco se stesso condanna. Preuiene il giudicio di Dio chi fà così, e ragione di giustitia per l'assolutione e per lo perdono acquista. E con mostrarsi grato de' riceuuti benefici fassi degno de' maggiori, Peccaui dunque miserere mei. H

Sal. 106. *Sal. 56.* *Prou. 28.* *Cassiod. nel Salmo 6.* *1. Cor. 1*

Molte ragioni per ottenere perdono. Et essendo tale il soggetto, e lo scopo del salmo, tutto quanto in lui si scriue è solo per accusare la colpa, e per impetrarne perdono. Primo per la grandezza della misericordia,

I dia, *la quale à guisa d'vn Oceano immenso può questi & infinitamente maggiori delitti assorbire, Secundum magnam misericordiam tuam. Secondo per l'vsanza di Dio, che suole farlo, il che scorgesi dalla gran copia de' pietosi effetti per tutto sparsi, Secundum multitudinem miserationum tuarum. Terzo per la proprietà di Dio, che dona all'opere che imprende e che comincia, compimento, Dei perfecta sunt opera, e poi che l'hà già la colpa rimessa s'auanzi à perdonarli la pena, & à disgombrare i residui del peccato, Amplius laua me ab iniquitate mea. Quarto per che'l peccato ei lo conosce, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. Quinto per che lo gastiga, Peccatum meum contra me est semper. Sesto per che lo confessa, Tibi soli peccaui, e s'egli'l conosce e confessa, ben'è ragione che'l cancelli e'l perdoni Iddio. Delictum meum cognitum tibi feci, iniustitiam meam non abscondi, vt tu remittas iniquitatem peccati mei. Settimo per che ciò è
K à Dio possibile e deceuole, *à lui solo s'appartiene il perdonare, che solo riceue, vede, e conosce la grauezza dell'offesa, Malum coram te feci. Ottauo per le promesse, che non andassero à voto, Vt iustificeris in sermonibus tuis. Nono per fronteggiare vittorioso à mormoratori e detrattori, che direbbono, ou'è ora il tuo Iddio, oue le solenni promesse, oue i singolari fauori, oue le tante gratie vn sol peccato hà disfatto tutto, ò vero egli s'hà Iddio preso à fauorire vn tristo, ò egli non attiene la parola, Vincas, vincas cum iudicaris. Decimo, atteso la fragilità comune, e la qualità della massa, di che egli è ammassato, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. Vndecimo per le tante gratie per l'addietro concedutegli, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. Duodecimo da gli effetti, che ne seguiranno, per che farassi vn nuouo huomo, Lauabis me & super niuem dealbabor. Terzodecimo, per che non s'interrompa la discendenza del Messia dal suo seme, Redde mihi lætitiam salutaris tui. Quartodecimo per le molte sodisfattioni, che darà, facendosi Mae-

ſtro de gli ſcellerati, Docebo iniquos vias tuas, *per ridurli à Dio, Impij ad te conuertentur, eſſaltando la giuſtitia e predicando la miſericordia, Annuntiabo laudem tuam, exaltabit lingua mea iuſtitiam tuam. Quintodecimo per le molte offerte de'carnali ſagrifici, Si voluiſſes ſacrificium dediſſem, e de gli ſpirituali, Spiritus contribulatus. finalmente per lo riſtoramento della nuoua Chieſa, di cui ſpiritualmente viuo membro verrebbe, Benigne fac in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hieruſalem. Io sò bene, che non ſolamente in queſto tempo nè ſol'in queſto ſalmo, ma in tutto'l reſto della ſua vita, & in molt'altri ſalmi s'è ſempremai Dauid moſtrato penitente, e forſe che nella ſcrittura della ſua penitenza altra maggiore non ſi ſpiega, tutto che altri l'habbino potuto far maggiore, come diceſi d'Adamo nella Sapienza, di Maria Maddalena in S. Luca, e di S. Piero in San Matteo, quando egreſſus foras fleuit amarè, ma laſcinſi queſte coſe à Dio, che ſolo egli n'è conoſcitore, però la ſcrittura della penitenza di Dauide, *e del ſuo grande dolore ſenſibile intenſiſſimo, non ſolamente dell'appretiatiuo, di ſtima ò di giudicio, che vogliamo dire, che pur ſolo di neceſſità ſtato ſarebbe baſtante, coſe ſtreme & innumerabili racconta, tutte grandiſſimo & ineſtimabile ſentimento de'peccati moſtrantici, come vn'interno turbamento, Cor meum conturbatum eſt, Conturbata ſunt omnia oſſa mea, che vien chiamato da Eſaia tremore, rompimento, tritamento, ò contritione di ſpirito, e da Geremia confuſione e roſſore, per che turbaſi l'anima mētre nello ſchiararſi della luce della gratia, vede le tenebre dal peccato cagionate. Come vn'interno rimordimento, vna compuntione & vna pungente ſpina, che dal la conſcienza del ſuo delitto naſce, Conuerſus ſum in ærumna mea dum configitur ſpina, vn riſtringimento di cuore, perche come l'allegrezza lo slarga, coſi la triſtezza lo riſtrigne, ſi che anco inarca il corpo e ſforzalo à guardare a'piedi, Miſer factus ſum & curuatus ſum vſque in finem. vn prorompere in veementiſſimi gemiti, Rugiebam à gemitu cor-

L (right margin, line 1)
M (right margin, beside "Dauide")

Gran penitenza di Dauide.

Sap.6.
Matth.26.
Sal. 37. & 54.
Eſa.60.
Gerem.31.

N cordis mei. vn diluuiare di lagrime,* Lauabo per singulas noctes lectum meum, vno smagrarsi & estenuarsi, A voce gemitus mei adhæsit os meum carni meæ, vn farsi solitario e fuggire il commertio di tutti, Similis factus sum Pellicano solitudinis. vn'instupidirsi & instecchirsi, Obmutui, silui à bonis, & dolor meus renouatus est. vn'inuecchiarsi per dolore, Inueteratus sum inter omnes inimicos meos. vn'isuenire, Defecit caro mea & cor meum. vn correre vicino rischio e pericolo di morte, all'ora ch'al dire di Natano, Tu es ille vir, cadde angosciosо in terra, e fù per ispirare'l fiato cō quella voce, Peccaui, se no'l preueniua presto il sauio medico con quel preseruatiuo, Dominus transtulit peccatum tuum. E sopra tutto quell'hauere tanto in odio, quel tanto detestare & abominare i peccati, che non cessò giamai per tutte le vie possibili di perseguitarli, e di combatterli per ispugnarli affatto per tutta quanta la vita, si che anco di loro potè dire, Persequar inimicos meos,
O & comprehendam illos, & non conuertar donec deficiant. & ora s'accinge alle difese, e s'arma d'vmilissime preghiere, Miserere mei, Dele iniquitatem meam, Laua me, Munda me, Asperges me, Libera me, Auerte faciem tuam à peccatis meis. ora si volta all'offese e si guernisce di digiuni, di cilici, di ceneri, di discipline, di prostrarsi, di gastigarsi. ora si rannicchia con l'vmiltà, con l'incuruarsi col frangersi per dolore. ora s'innalza altiero e dà di piglio all'armi dell'amore, e del feruore, e par che non gli caglia delle persecutioni, de'flagelli, delle pestilenze, delle guerre, e d'altre afflittioni, ma sgorgano come da viua fontana da gli occhi suoi dolci ruscelli d'amorose lagrime, e sente non per altro, soaue ardore, & affettuoso struggimento, che per l'offesa dell'amante, non per suo interesse, non per altro disegno, ma solo per l'ingiuria di Dio, Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam, non per le ribellioni de'figliuoli, nè per le congiure de'consiglieri, nè per li solleuamenti de'vasalli, nè per gli ammutinamenti de'popoli, nè per gli riuolgimenti dello

stato

ſtato, nè per le vergogne delle mogli *nè per l'vccisioni de' P
ſuoi più cari, nè per le peſtilenze dal Cielo fioccate, nè per
le guerre bandite da'vicini, nè per la fame minacciata d'al
to, ma perche Non cuſtodierunt legem tuam. muoiano i
figliuoli, rubellinſi i ſudditi, perdaſi lo ſtato, gittiſi l'ono-
re, piouano i flagelli, mettaſi à riſchio & in isbaraglio la
vita, di ciò non gli cale, ma Quia non cuſtodierunt legem
tuam. Conſumi tutte le ſue facultà con acuto dente il tar-
lo dell'vſura, vadi ogni ſua coſa arubba, viua egli pouero,
& i ſuoi figliuoli mendici, ſiengli sù gli occhi i ſucceſſori
crudelmète vcciſi, ſpengaſi à prima generatione il nome e
la memoria loro, ſia ingiuſtamente da calunniatori accu-
ſato, venghi da iniqui giudici condannato, fugga per ri-
mote contrade gl'inuidioſi perſecutori, non truoui per li
ſuoi falli, quantunque piccoli e leggieri, perdono, nè per
le ſue miſerie comunque grandi e graui, pietoſo aiuto, nè
compaſſione. Nè pur queſto l'afflige, ma ſolamente l'accora,
Quia non cuſtodierunt legem tuam.* Ora ſi ferma in atto Q
minaccioſo con vna continoua memoria del fallo, & attua-
le prattica per deteſtarlo, Dolor meus in conſpectu meo
ſemper, Dolor meus renonatus eſt. ora con vna magna-
nima prontezza delude l'arte con arte con ſodisfare à Dio,
Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, in flagella
paratus ſum, & al proſſimo con farſi maeſtro e predicatore
per la conuerſione de gl'iniqui, Docebo iniquos vias tuas.
Ora ſe ſteſſo inanimiſce e ſprona con concepire viua ſpe-
ranza, affinche il ſouerchio dolore non l'aſſorbiſſe, e no'l
conduceſſe à mortale diſperatione, e foſſe Supra modum
peccás peccatum, e dice Quare triſtis es anima mea & qua
re conturbas me? ſpera, ſpera in Deo, perloche reſtando cõ
ſolato rende gratie, Secundum multitudinem dolorum
meorum, conſolationes tuæ lætificauerunt animam meam;
hauẽdo con propria eſperienza prouato che Dominus mor
tificat col dolore, & Viuificat con la conſolatione. Pau-
perem facit con la paura, & Ditat con la ſperanza, Humi-
liat con le minaccie, & Subleuat con le promeſſe, Dedu-
cit

R cit ad inferos con lo spauento,* & Reducit col conforto, si che à guisa d'inuecchiata Fenice hauendosi composto vn gentil fascetto d'amara mirra, & vn dolce righo di tanti odorati aromati, di turbamento, di confusione, di vergogna, di rimordimento, di gastigo, d'vmiltà, di sodisfattione, di speranza, e d'amore à di rimpetto del suo bel sole dibattendo l'ali della continoua consideratione, desta fuoco, In meditatione mea exardescet ignis, l'appiccia, si brucia tutto, e rinouellasi, e fatto nuoua creatura grida, Refloruit caro mea. Però non ostante il sudetto è certissimo ch'egli in questo Salmo e non in altro tratta compitamente tutta la materia della Giustificatione, con tutte le sue parti, si che per rimuouere e dilungare la colpa dice, Miserere, dele, laua, munda, asperges, dealba, libera, auerte, benigne fac, per acquistare il bene, Cor mundum crea, Spiritum rectum innoua, redde lætitiam, da gaudium. per la sodisfattione Peccatum meum contra me est

Dauid si rinouella à guisa di Fenice nel suo pentiméto

In questo Salmo trattasi compitamente della giustificatione.

S semper, docebo iniquos, annuntiabo laudem,* exaltabo iustitiam. e per occasione di questo soggetto, toccansi qui le più nobili materie della sagra Teologia, come l'incarnatione, fontana e capo della giustificatione, Redde mihi lætitiam salutaris tui, i mezi interni & esterni della giustitia, come la vocatione, Auditui meo dabis gaudium. la predicatione, Docebo iniquos, l'efficacia e gli effetti suoi, Impij ad te conuertentur. il dono della Profetia, Incerta & occulta sapientiæ tuæ, le gratie e i doni dello Spirito Santo, Spiritu principali confirma me, Spiritum rectum innoua in visceribus meis, Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me. i termini della giustificatione de'quali da vn canto vno è'l peccato ò sia originale, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, ò attuale, Auerte faciem tuam à peccatis meis, e la Giustitia dall'altro, la rinouatione, e la spirituale creatione, Cor mundum crea in me Deus. di più l'opere sodisfattorie della spirituale misericordia, Docebo iniquos, dello spirituale sagrificio, Cor contritum, del sagrificio reale, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, della fon-

Diuerse Teologiche materie toccate nel Salmo

fondatione della nuoua Chiesa,* fuor della quale non è T giuſtitia, Benigne fac in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hieruſalem. Ben mi ſi potrebbe dire che'l cinquanteſimo Salmo non è ſolo penitentiale, ma con lui ſono altri ſei annouerati, tutti alla penitenza appartenenti, però ei non ſi può negare che tra tutti non ſia il Cinquanteſimo il principale, parte per che in eſſo della penitenza compiutamẽte ſi tratta, e come detto habbiamo niſſuna delle ſue parti ſi tralaſcia, parte per che in queſto la foggia del pregare, del ſupplicare, e del far penitenza è temperata e moderata, & à ciaſcheduno, benche debole, e infermo ageuole, percioche in qualunque de gli altri ritroueraſſi qualche particolare difficile, ſtraordinario, e ch'habbia dell'impoſſibile ſembianza, or chi potrebbe eſſeguire quello del ſeſto ſalmo, Lauabo per ſingulas noctes lectum meum? e chi ſoffrirebbe quell'altro del trenteſimo primo, Grauata eſt die ac nocte ſuper me manus tua, conuerſus ſum in ærumna mea dum configitur ſpina? *tutto Egitto nõ potè portare la grauezza d'vn ſol dito di Dio, V nè per vn ſol giorno, nè per vn ſol colpo, e diſſe Digitus Dei eſt hic, or chi potrà ſopportare la grauezza della ſua mano di dì e di notte? Che vi par, di quell'altro del ſalmo trenteſimo ſettimo, Sagittæ tuæ infixæ ſunt mihi, non eſt ſanitas in carne mea, non eſt pax, computruerunt cicatrices meæ? e di quell'altro del centeſimo venteſimo nono, De profundis clamaui? e del centeſimo primo, Quia cineres tanquam panem manducabam & potum meũ cum flectu miſcebam? e del centeſimo quaranteſimo ſecondo, Perſecutus eſt inimicus animam meam? non così nel cinquanteſimo, egli non hà dell'impoſſibile, nè del troppo malageuole, oue ſolamente ſi conoſce, e ſi confeſſa il peccato, e chiedeſene perdono, & vdite con che ageuolezza e cõ che ſoauità, Miſerere mei Deus ſecundũ magnam miſericordiam tuam, ſi che non è marauiglia s'egli è cotanto frequentato nella Chieſa, e cantato nelle publiche penitenze, nelle aſſolutioni dalle cenſure, nelle laudi co-

Salmo cinquanteſimo principale tra gli altri penitentiali.

Exod.8.

Salmo cinquanteſimo tanto nella Chieſa e da fedeli frequentato.

X di cotidiane e feriali, * e per buona parte à prima, & in tempo di quaresima e de gli altri ecclesiastici digiuni al principio delle laudi, & in fine del vespro, e ne'giorni della passione à tutte l'ore, e non è in tutto l'anno nè feriale; nè festiuo vfficio, al quale egli non dia principio questo salmo, con quel versetto, Domine labia mea aperies, & os meũ annunciabit laudem tuam. i Sacerdoti nelle priuate penitenze comunemente'l costumano, per esser'egli tutto dirizzato alla cognitione, alla confessione, al gastigo del peccato, & all'vmiliatione del peccatore, perilche Agostino essorta ciascheduno à recitare giornalmente con abbondanti lagrime questo salmo, com'egli e viuendo, & in passando da questa vita recitollo, onde siamo sforzati à dire che fosse anco in questo sentimento vera quella profetia, in questo stesso salmo fatta, Docebo iniquos vias tuas & impii ad te conuertentur, poi che si spesso, si volentieri, e si di cuore egli è da giusti e da penitenti in publico & Y in priuato replicato, * e frequentato tanto.

Agost.omil. 21. ex. 50. tomo 10.

Questo è il soggetto e lo stato del salmo, qual'è egli lo stile? quale la sorte e la foggia del dire? Elegia e Monologia, cioè verso lugubre, e Soliloquio, però vdite. Plutarco dichiara quell'antico detto, Amor docet musicam, percioche tre principij hebbe (com'insegna Teofrasto) la musica, il dolore, l'allegrezza, & il diuino instinto, de'quali ciascheduno volgendo e torcendo la voce dal costumato & vsato modo di dire, al cantare l'inchina. del dolore n'habbiamo chiaro essempio in quei che piangono, che vanno à qualche sorte di concento inchinando la voce, onde poi fù con arte il modo di cantare Cromatico deriuato, gli antichi anco nel piangere haueuano donne maestre, le quali à tutte l'altre lagrimanti presideuano, e dauano la voce, le quali nella scrittura sono per ciò chiamate sauie e cantatrici, che dapoi tra'Romani furono nomate Præficæ, e pensano anco molti, che di queste intendesse Giob quando disse, Maledicant ei qui maledicunt diei, qui parati sunt suscitare

Stile del Salmo Elegiaco e Monologico.

Plut.lib.1. Simposiac. q.5.tom.2.

Amore insegna à cãtare.

Tre principij di Musica.

Gere.9. 2.Paralip. 35. Giob.3.

Leuiathan cioè lagrime e lutto,* costume che fù già anco in Troia e sin'oggi restane qualche vestigio tra'fedeli in Corsica, in Regno, in Sicilia & altroue, nè solamente queste, ma anco gl'Istrioni nelle rappresentationi, gli Oratori negli Arringhi, i Predicatori nelle deplorationi pian piano ne'lamenti e ne'pianti con la flessibilità della voce à qualch'aria di canto s'accostano. Dell'allegrezza non hà dubbio, massime tra gli huomini leggieri ò men graui, ch'ella suole tutto'l corpo commuouere, & à questo mouimento sieguono tripudij, salti, applausi, e canti. *Det motus incompositos & carmina dicat.* Finalmente del Diuino instinto & interno mouimento il dissero tutti i Poeti, che s'hanno per vfficio preso di cantare

Ouidio.

Est Deus in nobis agitante calescimus illo,
Spiritus æthereis sedibus ille venit.

cosi della Sibilla disse vn'altro.

Vergil. 6. Aeneid.

Nec mortale sonans, afflata est numine quando*
Iam propiore Dei.

e cosi pure i responsi de gli oracoli in verso si rendeuano. Ora perche l'amore hà in se tutti tre questi principij, dolore, voluttà, e mouimento interno adunati, per ciò dissero, Amor docet musicam. Però questo più chiaramente e con maggior verità si può nella scrittura vedere, oue ò diuina inspiratione, ò ardente amore, ò veemente dolore, ò brillante allegrezza destaua gli spiriti à foggie & à maniere di dire armoniche, quali i versi sono, siaui per essempio vn per mille il salmo centesimo decimottauo, ch'è tutto in verso, oue siamo essortati or'à piangere i nostri falli, Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam, & ora gli altrui, Defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam, oue vedesi vn'anima sì fortemente di Dio innamorata, che per le sue offese struggesi, Vidi præuaricantes & tabescebam, quia eloquia tua non custodierunt, Tabescere

me

Bb me fecit zelus meus, *quia obliti sũt verba tua inimici mei, e che di continouo all'osseruanza & vbbidienza intentamente ripensa, Quoniam dilexi legem tuam Domine, tota die meditatio mea est, dilexi mandata tua super aurum & topazion. Della diuina inspiratione non ci lascia dubitare Agostino, il quale dice che cantassono Inni à Dio quei quattro Prencipi da Dauide à quest'vfficio eletti Asaffo, Emano, & i compagni, ma prima da Dio inspirati e da diuino spirito incitati e gouernati. laonde i Settanta spesso ne'titoli de'salmi così voltarono Psalmus ipsi Dauidi, come che lo spirito interiormente glie l'inspirasse glie'l dettasse, & ei fosse solamente lo scrittore. e per che tra'Poeti s'è vna sorte di verso ò di componimento ritrouata, che chiamarono Elegia, nella quale fiorirono tra'Latini Ouidio, Ausonio, Propertio e Cornelio, che procede e camina come con due piedi con due versi, vn lungo e l'altro breue, Essametro e Pentametro, che per ciò vn di loro vagamente Cc disse.*

nel Prologo sopra i Sal.

Venit odoratos Elegia nexa capillos,
At puto pes illi longior alter erat

& era vna sorte di verso lamenteuole e lugubre grãdemẽte,

Flebilis indignos Elegia solue capillos,
Ah nimis ex vero nunc tibi nomen erit.

il che fù detto da vno ch'à piangere in verso la morte di Tibullo s'accingeua. Ben'è vero che fù pian piano questa rima à cantare gli amorosi auuenimenti condutta, per che com'ella è lugubre, così l'amore d'infiniti rammarichi è cagione, disse perciò Oratio

Versibus impariter iunctis querimonia primum,
Post etiam inclusa est voti sententia compos.

& egli stesso afferma che fù già tra gli antichi dell'inuentore di questa rima gran controuersia.

Quis tamen exiguos elegos emiserit author
Grammatici certant, & adhuc sub Iudice lis est.

però appresso noi altri non è dubbio, che come tutta la Filosofia, così tutta la Poesia hauesse origine, e nascesse tra

Poesia hebbe origine tra gli Ebrei.

Euseb.lib. 11.de præparat.c. 3. gli Ebrei, *tra'quali si ritrouano infiniti Poemi. Giuseppe & Eusebio affermano, che quel canto nel Deutoronomio di Mosè, Audite cœli quæ loquor, sia Elegiaco, Geronimo allegando lo stesso Giuseppe & Origene, dice che'l cantico d'Esaia, Confitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi, sia scritto in verso. E della scrittura di Giobe egli sententia cosi, Prosa incipit, versu labitur, pedestri sermone finitur, di cui fù dapoi imitatore Boetio ne'conforti filosofici. Però de'salmi tutti affermano che versi sieno, e màssime S. Geronimo in cento luoghi, e che Dauid habbia molte Elegie scritto. e di questa sorte è il salmo cinquantesimo. e ben porta egli il suo nome scritto in fronte, percioche questa voce Elegia è da Eleo deriuata, che significa Misereor, & ei comincia Miserere mei Deus, oue piange il Profeta i suoi peccati, e scuopre tanti amorosi affetti verso Dio, per la cui offesa solamente egli sente e mostra tanto cordoglio, e dice, Tibi soli peccaui. *

Esa.12. Ger. nella Præf. Cro. Euseb. nel Prolog. della Bibia ad Paulinum. nella Præfat. in lib. Regum in Iob. in Esaiam.

Monologia. E anco Monologia ò Soliloquio, in che egli è ad ogni altro salmo superiore, percioche senza cambiare persona, solo il Poeta perpetuamente con Dio fauella, onde questo camina con maggiore facilità de gli altri salmi, auuenga che gli altri ci si rendano difficili per la mutatione, e per lo scambiamento de gl'interlocutori, e delle persone, che in essi fauellano, per che ora parlano in prima persona, Vt cognoscamus in terra viam tuam, in omnibus genribus salutare tuum, ora in seconda, Et nunc Reges intelligite erudimini qui iudicatis terram, & ora in terza, Deus misereatur nostri, & benedicat nobis, illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri. Dominus dabit benignitatem, & terra nostra dabit fructum suum, tal'ora in vn'istesso salmo mettonsi e variansi più persone, come nel quarto, oue Cum inuocarem exaudiuit me Deus, è in terza persona, ma subito passasi alla seconda, In tribulatione dilatasti mihi, cosi quell'altro, Scitote quoniam mirificauit Dominus Sanctũ suũ,

Sal.2.

Ff è pure in terza persona, e soggiungesi in seconda,* Irascimini & nolite peccare. Auuiene oltre acciò e non di rado, che in vn salmo ora parli'l Profeta, & ora vn'altro, come nel secondo, introducesi Iddio che dice, Filius meus es tu, ego hodie genui te, & il Profeta, Quare fremuerunt gentes & populi meditati sunt inania, & i popoli, Dirumpamus vincula eorum & proijciamus à nobis iugum ipsorum. così nel salmo centesimo nono, Sede à dextris meis, sono parole di Dio, ma Iurauit Dominus & non pœnitebit eum, son del Profeta, così di molt'altri direi, de' quali compiutamẽte Driedone discorre. Però in questo nostro solo perpetuamente parla il Profeta Dauid, e non cõ altri se nõ con Dio, e perciò l'habbiamo chiamato Soliloquio, onde Guglielmo Vescouo dice, che il saltero contiene principalissime orationi, ma in ciò tre salmi tutti gli altri auanzano, il ventesimoquarto, il cinquantesimo, e l'ottantesimoquinto, & io v'aggiungo che'l cinquantesimo supera i due
Gg predetti, * perche quantunque il ventesimoquarto che comincia, Ad te Domine leuaui animam meam, sia tutto preghiera, nondimeno v'è scambiamento di persona dalla seconda alla terza, Dulcis & rectus Dominus propter hoc legem dabit delinquentibus in via, diriget mansuetos in iudicio docebit mites vias suas. E l'ottantesimo quinto, Inclina Domine aurem tuam, è ben puro soliloquio, ma in lui si cambiano i voti e le richieste, conciosiache in lui come anco nel ventesimo quarto prieghisi per la liberatione da' temporali e spirituali nemici, ma quà solamente si cerchi'l regno di Dio, il perdono del peccato, il dono della gratia, e gli ornamenti dell'anima, onde s'Atanagi sente, che tra tutte le scritture celeberrimi sieno i salmi, perche oue l'altre leggonsi come parole altrui, e come storie e fatti ad altri auuenuti, soli i Salmi s'appropriano a' lettori, tanto che quando dice alcuno, Misericordias Domini in æternum cantabo, Domine Deus salutis meæ in die clamaui & nocte coram te, e simili parole par che dall'intimo del cuore come sua preghiera, non come presa da Dauide ad imprestanza

Dried. lib. 3. de dog. nat. tract. 2. c. 5. p. 2. lib. de Rhethor. Diuina cap. 16.

prestanza le proferisca,*certamente ciò più à questo salmo Hh cinquantesimo si conuiene, il quale, ò che si dica con parole composte d'altri, come afferma Bonauentura, ò che l'altrui parole e i sentimenti propri si facciano, quasi non è chi di Dauide si rammenti, mentre dice Miserere mei Deus, &c. ma come sue voci le proferisce, e come suoi affetti gli spiega. Questo è dunque il soggetto, Dauid Penitente, e questo lo stile in verso lamenteuole del cinquantesimo salmo, & è come se dicesse il penitente Rè, confesso O mio Creatore, confesso d'hauere aperto gli occhi contra la tua santa legge, dogliomi ohime dogliomi d'hauere tanto veduto. Deh perche non fù quel giorno tenebroso, d'oscura caligine coperto, e caliginoso più che mille inferni, deh perche non fù da profonda & eterna notte occupato, ond'io non scorgessi quello, che mi priuò delle luci? perche nõ s'abbagliarono questi occhi pria che col troppo vedere venissero affatto ciechi? perche non venni io cieco pria ch'attingessi con gli occhi l'esca della morte? * pria che re- Ii stassi sù le panie dell'vccellatore dell'anime? pria ch'io entrassi in così cieco labirinto, in così intricati inuiluppi, onde in ispatio d'vn anno ne vengo fuori à pena, à pena ritraggone l'incauto piede. Ohime ch'io guardai da lontano e sentì le fiamme da vicino, non raccolsi le luci & accolsi i danni, non affrenai la vista e smarrì la vita, appagai gli occhi & abbagliai la mente, io son dolente e contrito, tu pietoso e clemente mi perdona. Confesso O signor mio il peccato, & altro nè voglio nè vaglio che chiederne vmilmente mercè, Peccaui misere mei Deus.

Bon. opusc. de procesс. religion. 7. cap. 3. & 4.

DISCOR-

A

DISCORSO DECIMONONO.

Perche fu ſcritto il peccato di Dauide,

Fatto nella ſeconda feſta di Paſqua





Ariano le ſtagioni, gli anni, i tempi, i corpi ſemplici, i miſti, i composti, e gli animati. Varíano le pietre, * l'erbe, gli alberi, gli animali, e gli huomini, le coſe di natura ad vna ad vna in mille nuoue guiſe tutte quante variano, e per tanto variar natura è bella. Varianſi gli vmani auuenimenti ò lieti ò meſti, cambianſi gli ſtati, i dominij, e le grandezze, mutanſi le conditioni e le fortune, auuicendanſi le foggie del veſtire, le maniere del mangiare, le forme del fabricare, i modi di traficare, le creanze del trattare, le guiſe del conuerſare, l'aria del cantare, i Canoni del curare, i mezi dell'imparare, i propoſiti, i pareri, i penſieri dell'huomo ogn'ora variano, Et nunquam in eodem ſtatu permanent. Varianſi gli abiti, gli vffici, i ſuoni, i canti, le ſolennità, i riti, e l'eccleſiaſtiche cerimonie, e moſtraſi ſanta Chieſa à guiſa di bella ſpoſa vagamente adorna, auuolta d'intorno intorno di gratioſa varietà, e come per bellezza ſi fà vedere di Sol veſtita, e per onoranza coronata di ſtelle, così per tanto variare calca e preme la luna. Noi ſoli in vn ſi vago ballo naturale, artificiale,

B

Tutte le coſe naturali & vmane variano.

morale, ciuile, & ecclesiastico * staremo fermi e fissi? & ò sia diuino volere, ò merito dell'vmane sciagure, ò l'vno e l'altro, com'io credo insieme, eccoci oggi di nuouo al cinquantesimo salmo senza cambiare soggetto, eccoci pur ora à quei primi lamenti, à quelle antiche lagrime, à quei dolori vsati, alle pene di prima del salmo Miserere. Ma che dobbiamo far noi miseri figliuoli & infelici eredi delle colpe e delle pene di quei primi preuaricatori, mentre dalla celeste patria banditi, siamo da tante calamitose disgratie, quante ogn'ora prouiamo, assediati? se nò hauendo sempre mai chino à terra il viso, vmili e molli gli occhi, afflitte e dolenti l'anime, battendo palma à palma in dolorose note, e mesti accenti rinouellare quel pianto, e replicare quel priego, Misere mei Deus. Dunque rincominciamo.

La moltitudine de' libri se piu gioua ò nuoce.

Io resto ancora dubbio e fortemente sospeso doppo l'hauerui pensato agiatamente molto e molto sopra, se quella quasi infinita moltitudine di libri, non solamente de gli antichi, ma anco * de' moderni, ch'oggi non senza gran confusione de' lettori per tutto si vede, ci habbia maggiore giouamento che danno, commodo ò incommodo maggiore recato. percioche oltr'alle smisurate spese che si fanno per procacciarli, il tempo e le buon'ore che spesso malamente vi si consumano in voltarli, la complessione e la sanità che si logora in studiarli, che certo sembra la condannaggione di Sisifo, se non ch'egli al sasso, altri al libro è condannato. Hanc occupationem pessimam dedit Deus filijs hominum. Veggo che molti sono stati seminario d'errori, Catedra d'eresie, scuola di vitij, magistero di scelleranze, selua d'orrende fauole, intricato labirinto di ceruelli, & hanno fatto venire gl'ingegni rintuzzati, gli studiosi negligenti, gli huomini irresoluti, le cose certe dubbie, l'incerte indecise, e gli vmani affari infiniti. Io non voglio per ora dire de' Grammatici, e lascio indietro quei loro quinterni, che fanno professione d'aprire la porta del Ianua sum rudibus, per disputare De lana sæpe caprina, & andare come disse Giouenale cercando.

Nu-

E *Nutricem Anchisæ,* nomen patriamq; Nouercæ*
Archemuli, dicat quot Acestes vixerit annos,
Quot Siculus Phrigibus vini donauerit vrnas.

e simili vanissimi quesiti, de'quali affermare si può quel di Seneca, Vtilius est contempsisse quam soluere, perche ad ogni modo doppo l'hauere istordito le persone, lasciano le lor liti irresolute, e dicono Adhuc sub Iudice lis est. Ma ditemi per cortesia i libri de'legisti non hanno eglino suegliato anzi che sopito le liti, mentre con armi e con insegne simili tra se combattono, armando nel foro le leggi contra le leggi, si che come disse colui delle Romane schiere. — Legisti tra se contrari

Pares Aquilas & pila minantia pilis

disse di costoro vn'altro — Lucano lib. 1 Cesario Arelatense.

Legibus armatas furere in certamina leges,
Ius anceps pugnare foro.

con discorsi, trattati, commenti, chiose, letture, pan-F dette, consigli, postille, appendici, cause, quistioni,* distintioni, paragrafi, decisioni, e cinquantamila intrighi. Che diremo noi de'libri di medicina, che pare ch'habbiano smarrito il canone e la regola del curare, e che gli sia lor di mano caduto l'archipenzolo da condurre à rettitudine le storture dell'vmane fabbriche, e delle complessioni, con introdurre tante e si contrarie foggie di medicare, essendo pur certo che non si può con contrari mezi all'acquisto d'vn istesso fine arriuare, onde mentre tra se contendono i medici & i libri di medicina, non è già vero quel prouerbio, Inter duos litigantes tertius gaudet, ma tertius cadit. — Canone del curare vario

Quei de'Filosofi hanno messo in forse le cose certe, e volutoci far dubitare di quelle che si veggono e si toccano, e smarrire la luce à mezo dì. — Filosofi.

Gente à cui si fà notte innanzi sera.

e qual cosa imaginare si può si erronea e si esorbitante, che loro non sia bastato l'animo à sostentarla? che la terra si muoua, e che'l cielo stia fermo, e che'l mondo sia fatto d'atomi, e che la neue sia nera, e che nò? I Matematici poi — Anassagora nel Lucullo di Tullio.

Imaginationi d'Astrologi.

hanno tentato di farci schiaui delle stelle, * & à credere di G potere ritrouare scritti i vari auuenimẽti de gli huomini, ò buoni, ò rei nel grembo de' Pianeti, e mirare dipinto'l cielo à grottesco, con tanti orrendi mostri, scorpioni, draghi, serpenti, leoni, orsi, montoni, che se tanti n'hauessero hauuto l'Ercinie, l'Ircane, le Maratone, e le Nemee, sarebbe stato bisogno con vniuersale decreto dell'vmano genere sbarbarle, e bruciarle tutte. Insino à gli scrittori di Teologia, oue bisognaua semplicemente passarla, hanno mille curiosità ritrouato, e voluto spesso sapere ò decidere le cose, che volle Iddio che per essercitio de gl'ingegni, per pena di quella primera curiosità, Eritis sicut Dij, e per fomento della santa vmiltà, sconosciute & irrisolute si restassero come la saluezza di Salomone e d'Origne, la Concettione di Maria, il calcolo della venuta à giudicio, il pũto dell'Incarnatione, l'ora del nascimento, & i particolari dal duodecimo al trentesimo anno della vita di Cristo.

Curiosità de' Teologi.

Istorie.

Or fate da per uoi * giudicio delle storie, le quali con l'indo- H rato cocchiaro della verità ingoiare ci fanno mille bugie, massime se per iscorta non gli auuisi, ma le passioni prendono. E delle poesie che sono i parasiti delle scienze, e tengonle tutte in festa, che intessono tanti fregi alla verità, che l'appresentano in publico strisciata, inannellata, circinnata, e profumata à guisa di donna di mondo e di lasciua femmina, nõ d'onesta matrona, ch'aspergono gli orli del vaso della verità co' diletti, e con le dolcezze di Parnasso, con che non solamente i più schifi allettano e persuadono, ma ingannano etiãdio, & auuelenano i più saui, che quãdo sono di quel poetico furore inspiritati e gõfi, escono si fuor di se, che dicono istrauagãti cose da fare smascellare & iscoppiare delle risa Democrito, e la maninconia istessa, come che l'Arco baleno beue, che'l Sole si corica in mare, che la Luna è d'vn fascio di spine adombrata, che le stelle si spiccano dal cielo, che la terra fugge da' nauiganti.

Fauole de' Poeti.

Iam tandem Italiæ fugientis prendimus oras

Finalmente ne' libri dell'eloquenza quanta mondiglia si ritroua

I trova, quante ſtacciature e ſpazzature? * i dicitori ſi guerniſcono in punto co'lor precetti per far gagliardo ſchermo a'rei, per condannare i giuſti, per tiranneggiare gli animi, inſigniorirſi dell'altrui voglie, alzare l'vmili coſe, abbaſſare l'alte, oneſtare le laſciue, dar grauità alle leggiere, ombregiare'l vero, ſtorcere il diritto, &opprimere il giuſto. Laſcio tanti volumi ſcritti in laude di coſe degne di vitupero, la caluatura di Sineſio Cireneſe, la febbre quartana del Fauorino, l'aſino d'oro d'Apuleio, il grillo di Plutarco, la moſca di Luciano, la zanzara di Vergilio, la ranocchia d'Omero (In tenui labor) il rauano di Marciano, l'ortica del Fania, l'ingiuſtitia lodata da Glauco, la vita Paraſitica da Luciano, Buſſiride Tiranno da Policrate, i quali tutti à guiſa d'vno ſciocco ſarto, hanno tagliato e cucito à piccolo e riſtretto corpo lungo e largo veſtire, & attribuito à vil merito, anzi à gran demerito ſomma e ſingolare lode. Il dire in queſto luogo de'morbi infami, de'brutti K vitij, delle ſozze ſtouiglie, * delle parti men ch'oneſte, e de'laſciui amori da moderni cantati e celebrati, ſarebbe offendere le caſte orecchie, e participare nella coſtoro pazzia, de'quali poſſiamo con quel Satirico dire.

Apparenti colori d'oratori.

Vanità di ſcrittori.

O curas hominum, O quantum eſt in rebus inane,

ò col Profeta Dauide, Narrauerunt mihi iniqui fabulationes, ſed non vt lex tua. Solamente il libro della ſcrittura ch'hà per Autore Dio, per ſoggetto Dio, per fine Dio, e per maniere di procedere, proue, argomenti, inſpirationi, riuelationi, & autorità Diuine, è quello che ſempre mai è ſtato intiero, incorrotto, immacolato, e ſanto. Non è però che i triſti non gli habbiano quattro errori ingiuſtitia, ſciocchezza, ſuperfluità, e turpitudine appoſto, come diſcorre Bonauentura, ſi praua opinione confutando: dell'ingiuſtitia fà motto Damaſceno nel libro dell'ereſie, che l'habbiano fondata ſopra quel dire d'Ezechielle, Patres noſtri comederunt vuã acerbam, & dentes filiorũ obſtupeſcunt, e sù quell'altro dell'Eſſodo, Vindicans peccata patrum in filios vſque in tertiam, & quartam generationem

Il libro della Scrittura ſolo incorrotto e Sãto

Quattro errori apposti alla Scrittura da gli Eretici.

Opuſc. 1. principiũ ſacræ ſcripture, ver ſo'l mezo, to. 1.

Ezech. 18.

Eſſod. 20

rationé,* à che risponde Agostino contra aduersarium legis & Prophetarum, & contra Faustum, oltre à quello, che di sopra detto habbiamo. La sciocchezza vien da Paolo insinuata, & a' Filosofi attribuisce l'errore con quelle parole, Græci sapientiam quærunt, nel quale errore confessa Agostino d'essere stato tal'ora inuolto, per hauer veduto le scritture in cose leggierissime occupate, come nel modo d'ammazzare gli animali, del conoscere la lebbra delle vestimenta e delle pareti, del tenere il campo netto, e gittar fuori le sordidezze e coprirle, e per leggerla con basso stile, e come dice S. Geronimo in semplicità di parole. al che però s'oppose S. Agostino nel terzo, e nel quarto della dottrina cristiana, e nella pistola ad Volusianum, & Isidoro nel secondo dell'Etimologie, dimostrando quanta sapiēza sotto vil mātello di parole si copra. Notauano anco superfluità nell'intessere tante genealogie, in iscriuere tante storie di cose altrimenti manifeste, in dirne molte inutili, e ridirne molte già dette,* che però tutto è rifiutato da Rabano sopra'l Genesi, anzi dallo stesso Cristo con quella parola, Iota vnum aut vnus apex non præteribit à lege. Finalmente gli attribuiscono turpitudine, per vederla trattare di corporali e spirituali immonditie, e narrare brutti e lasciui fatti, il furto de gli Ebrei in Egitto, l'omicidio di Mosè, le mentite d'Abramo, e d'Isacco per saluare la propria vita con manifesto pericolo della pudicitia delle lor donne, l'incesto di Lotto, e di Giuda, la fornicatione d'Osea, le concubine di Salomone, le contese delle donne per vno stesso marito, e per fornirla, l'adulterio & omicidio di Dauide. E questi (dice Agostino) nō intesero che la scrittura è à guisa d'vn lucido specchio, che mostra e belli e brutti visi, per inuaghirsi de' belli, e per pulire & abbellire i brutti. Mostra e belli e brutti fatti, i belli per imitargli, & i brutti per detestargli, de' quali torneraßi à dire auanti che si metta à questo discorso fine.

Per ora basterà che noi l'esēpio dell'adulterio di Dauide cōsideriamo, percioche sarāno molti, che si marauiglierā-

no, che

Marginal notes: L — *1. Cor. 1.* — *Lib. 3. confession.* — *Geron. ep. ad Eustoch. de custodien. Virg.* — *Aug. ep. 3. ad Volus.* — *Isid. lib. 2. c. 24.* — M — *Matt. 5.* — *Agost. l. 2. con. Faust.* — Scrittura paragonata allo specchio.

N no,* che doppò l'hauere permesso Iddio si brutta caduta d'vn Santo, habbia ancora voluto che fosse per tutto'l mondo publicata, meglio ch'à suon di trombe con la penna dello Spirito Santo, e con la voce della diuina scrittura. Per che sono i brutti fatti de'Santi scritti.

E certamente lo scriuere e publicare gli egregi & illustri fatti de'Santi, fà per la gloria loro, e per la nostra edificatione, ma lo scriuere i peccati e l'opere sozze, par che sia esporre in publico scandaloso essempio, come già'l prese l'Imperator Teodosio, che volle'l suo peccato con l'essempio di Dauide iscusare, nè mancano oggidì infiniti simili à lui, ma aspramente d'Agostino ripresi con dire ch'essi sono piggiori di Dauide, e nel peccato l'auanzano, percioche egli cadde per tentatione e per concupiscenza, ou'essi vogliono sotto l'ombra e patrocinio d'vn Santo, perseuerare nel male. Dauid prēdè occasione per vn libro lasciuo dell'ignuda Bersabea, & essi leggendo il libro della Santa scrittura. Dauid non istimolò se stesso con l'essempio altrui, & essi prouocano se stessi al male mettendosi auanti gli occhi * vn Santo, vn beato. Dauid dal Profeta corretto si vergogna, e s'emenda, essi audacemente s'inoltrano & inciampano in vn maggior Profeta. Dauid odia e gastiga il suo peccato, essi amano in lui quel ch'egli in se stesso abomina e detesta. Dauid ripreso non si schermisce con iscuse, essi con Dauide, come con iscudo, si riparano, e pertinacemente s'iscusano. quello commise vno ò vn'altro delitto, essi con questi due n'ammantellano mille, quello con la caduta fassi si accorto, ch'anco dell'ombra dell'ingiustitia si guarda, ilperche ricusa assetato di ber l'acque cotanto da lui bramate della cisterna di Belemme, con pericolo della vita de'suoi cauallieri recateli, essi più si mostrano ogn'ora imprudenti, temerari, e trabocchеuoli al male. Finalmente è degna cosa di compassione il vedere costoro a con tāta sottigliezza cercare vno & vn'altro male della vita di questo Rè, hauendola innanzi gli occhi, à guisa d'vn vaghissimo giardino esposta, tutto con leggiadrissimo ordine d'innesti di virtù, di pietà, e di giustitia piantato, di che

Agostino Om.21.ex. 50.tom.10.

Quei che s'iscusano col peccato di Dauide.

2. Reg.23.

Am-

Ambrogio nella prima Apologia ampiamente scrisse, * si P
che par ch'à costoro sia sol'vn male più ardente sprone per farli precipitare nel vitio, che mille e mille beni per affrenarli dal male, e per ispronarli al virtuoso viuere.

Quattro ragioni per che fù scritto il peccato di Dauide.

Però quattro ragioni mi souuengono onde habbia lo Spirito Santo voluto che fosse l'adulterio e l'omicidio di Dauide publicato e scritto. La prima per la gloria di Dio. La secouda per la sodisfattione di Dauide. La terza per giouamento de gli huomini. La quarta per ammaestramento di Santa Chiesa. Per la gloria di Dio in questa guisa, hà dato da marauigliare à gli studiosi, perche Mosè che sì distintamente scrisse la creatione del mondo, e di tutte le sue più principali parti ad vna ad vna, & in particolare dell'huomo, non habbia però pur'vn motto della creatione de gli Angioli, e della lor caduta fatto, essendo essi la prima e suprema parte del creato mondo. Io sò che i SS. Cirillo. Agostino, Gregorio, & altri, dicono ch'ei ciò facesse per la bassezza di quel si rozzo popolo, che male si faceua capace per intendere le cose spirituali,* tutto ch'egli sotto corporali somiglianze n'habbia qualche cosetta oscuramente scritto, chiamando queste sostanze Cielo e Luce. Sò anco che Basilio, Grisostomo, e Tomaso tengono che ciò lasciasse di fare per non dare à quel popolo procliue & inchinato all'idolatrare qualche occasione d'inciampo, mentre intendeua che v'era altra spirituale natura molto all'vmana superiore. però io stimo & è stata opinione di molti, ch'egli non volle dell'Angiolo come dell'huomo la creatione e la caduta raccordare, per che'l peccato dell'Angiolo non doueua con pentimento cancellarsi, nè quel suo superbo ardimento con vmiltà distornarsi, nè bene come quello dell'huomo per maggior gloria di Dio auuenire. Or questo ch'al peccato di tutti gli huomini vniuersalmente conuiensi, affermiamo in ispecialtà de' peccati de' Santi, che per questo stesso fine sieno nella scrittura registrati, & essi pure non si vergognino di promulgarli al mondo, perche cosi si publichi e si palesi il dono di Dio,

Mosè non scrisse de gli Angioli.

Ciril. lib. 2 c. Giulian. Aug. 11. de ciuit. ca. 9. Greg. 28. moral. c. 10. Basil. om. 1. examer. Crisost. om. 1. in Gen. S. Tomaso. p. 1. Pinto in Esaiam.

Q

cosi

R così la medicina scopre i morbi per mostrarne la cura,* e'l medico mostra i graui infermi già guariti per lode dell'arte, e dell'industria, così si conosce l'efficacia della medicina, e la possanza della gratia, oue sia stato più graue il morbo, così l'infermo prima col peccato vmiliato e dapoi riconosciuto il suo male, e riceuutone saluteuole rimedio, si rizza con maggior feruore, à guisa di generoso cauallo, che inciampi e cada, e prestamente si leui, anzi senz'essere spronato corra e voli, & eccoui auuerate le parole di Paolo, Vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia, & Diligentibus Deum omnia (anco il male) cooperantur in bonum, così mostra Iddio ch'egli sà De lapidibus suscitare filios Abrahæ, ch'egli è quello, che Humiliat & subleuat, pauperem facit & ditat, egli che Iubet de tenebris lucem splendescere, è egli si buono artefice, che da piccol male sà trarre maggior bene, per ciò possiamo bene dir di lui quella parola, Metis vbi non seminasti. poi che dal male *Rom.5.* *Rom.8.* *Matt 3.* *1. Reg. 2.* *2. Cor. 4* *Matth. 25.*

S del nemico tra seminato,* miete egli e raccoglie il bene, leggi quel che à questo proposito scriue Grisostomo soura San Matteo, e sù le parole d'Esaia, Vidi Dominum sedentem, oue tra l'altre cose afferma, che i Santi in mezo degli errori mostrarono espressi segni di virtù, non meno che i bei corpi nel morbo serbano ancora non sò che vestigio di bellezza, e la terra s'è naturalmente buona dà anco in germinare spine chiaro segno della natia fecondità, quando ella seminata e lauorata fosse. *Crisost. om 27. in ca. 8. Matth. & om. 5. in verba Esaia Vidi Dominum.*

Per la sodisfattione di Dauide, percioche è stato perpetuo costume di tutti quanti i Santi il riconoscersi e confessarsi peccatori, e l'essaggerare i loro falli, tutto che per altro giustissimi fossono, vdite i tre garzoni Ebrei, Peccauimus, iniquè egimus recedentes à te, & deliquimus in omnibus, vdite il lor compagno Danielle, A mandatis tuis ac iudicijs declinauimus, non obediuimus seruis tuis Prophetis, qui locuti sunt in nomine tuo. e similmente Esaia, Facti sumus sicut immundi omnes nos, & quasi pannus menstruatæ vniuersæ iustitiæ nostræ, & cecidimus quasi folium vniuersi, & ini- *Daniel. 3.* *Daniel. 9.* *Esa. 64.*

qui-

Gere. 3. quitates nostræ quasi ventus abstulerunt nos, *e Geremia, T
Dormiemus in confusione nostra, & operiet nos ignominia nostra, quoniam Domino Deo nostro peccauimus nos & Patres nostri ab adolescentia nostra vsque ad diem hãc,
1. Esdræ 9. & non audiuimus vocem Domini, & Esdra, Iniquitates
Ragioni per che i Santi si chiamauano peccatori. nostræ multiplicatæ sunt super caput nostrum, il che da loro faceuasi per più ragioni, prima perche si riconosceuano membra d'vn infetto corpo, e parte d'vn corrotto popolo, e la carità insegnaua loro à stimare propri i peccati del popolo, massime che dubitare poteuano di qualche occasione data loro, ò con non correggere l'altrui male, ò con non togliere l'occasione e simili. Secondo per che si metteuano nel cospetto di Dio, à cui paragonati non poteuano conoscersi se non pieni di tenebre, e carichi d'immonditia, onde diceua Dauid, Non intres in iudicium cum ser
Sal. 142. uo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis vi-
Giob. 25. uens, e Giob Nunquid iustificari potest homo comparatus Deo? Terzo per la rimessione dell'antiche colpe, della quale non si può hauere in questa vita certezza, * on- V
Eccl. 5. de'l Sauio diceua, Beatus vir qui semper est pauidus, & de
Iob. 9. propitiatu peccati noli esse sine metu. e Giob Si venerit ad me non videbo eum. Quarto per gli peccati, ne'quali tutto'l giorno caderebbono, se non fossono dalla diuina gratia preuenuti, che non è delitto si grande, ch'altri facesse mai, ch'essi altresi non facessero, poi che ciascuno può in questo sentimento dire, Homo sum & nihil humanum à me alienum puto. Quinto per le veniali colpe nelle quali giornalmente anco i giusti inciampano, & erano da loro giudicate graui, conoscendo che rintuzzano l'ardore della carità, e ritardano la velocità del corso al-
3. Reg. 8. l'acquisto della perfettione, delle quali tu leggi, Non est homo qui non peccet, Non est homo iustus super terram,
Eccles. 7. Si dixerimus quia peccatum non habemus nos ipsi seducimus, & Dimitte nobis debita nostra. Finalmente per la concupiscenza e per la ribellione della carne, la quale non è peccato, ma di continouo al peccare ardentemen-

X temente ſprona, * che per ciò Paolo oſa chiamarla peccato, così'l Re Dauid ſi confeſſa peccatore, & in più guiſe il ſuo peccato eſſaggera, chiamandolo peccato & iniquità nel numero del meno, Peccatum meum contra me eſt ſemper, Iniquitatem meam ego cognoſco, e nel numero del più, In iniquitatibus conceptus ſum, In peccatis concepit me mater mea. incarnandolo quaſi con vari colori, con tanta diuerſità di nomi, e di traslati, Peccato, Iniquità, Delitto, Sangue, eſſaggerando la rimeſſione con chiamarla gran miſericordia, moltitudine di miſerationi, inſinuando i vari effetti con varie voci, cancellare, lauare, mondare, ſpruzzare, imbiancare, creare, rinouare, e confermare, ſcoprendo d'acerbo dolore ſi vari ſegni, turbatione, confuſione, timore, tremore, iſuenimento, e tant'altri di sù detti. Finalmente di tutto ciò non contẽto ancora, dice S. Ambrogio ch'egli pensò foggia ſi nuoua d'ingrandire il ſuo fallo con iſcriuerlo e con publicarlo al mondo, Y tutto che grande * e potente Rè, e de gli Auoli di Criſto gran Patriarca foſſe. *Rom. 7.* *Apolog. Dauid c. 4.*

Per vtile e giouamento de gli huomini. la ſcrittura dice, Dauid ſedens in cathedra ſapientiſſimus, tutti ſanno ch'egli fù valoroſo guerriero, e che trattò'l meſtiere dell'armi, ma non dottore, nè lettore, nè ſtudioſo de' libri, come dunque la ſcrittura l'introduce ſotto nome di ſapientiſſimo, e fallo vedere sù la catedra aſſiſo? io ſtimo che queſto ſia il compimento di quella profetia, ch'egli nel cinquanteſimo ſalmo fece, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur, percioche quando altro non ſia, egli s'è fatto con la ſua caduta à tutti gli huomini gran predicatore di penitenza. a' giuſti affinche ſi raccordino di quel dire, Qui ſe exiſtimat ſtare videat ne cadat, poi ch'egli che potè dire, Stantes erant pedes noſtri, potè anco vergognoſamente cadere, à gl' ingiuſti, perche s'hanno con lui peccato, con lui ſi lieuino, e riſorghino, & Iuſti naufragium ſit peccatori portus, no'l mirino ſolamente caduto, non auuinto, non percoſſo, non à morte ferito ſolamente, ma che ſi dirizza, che cõbatte, che *2. Reg. 23.* Dauid col ſuo peccato fatto maeſtro vniuerſale. *Criſoſt. om. 1. in Sal. 50.*

vince, che si guadagna le corone.*ad ambedue e giusti & in Z
giusti dice S. Agostino, Audiant qui non ceciderunt ne cadant, audiant qui ceciderunt vt surgant. à gli giouani chè non tardino, nè differiscano la penitenza per la vecchiaia, vedendo Dauide giusto giouane, e già d'anni maturo peccatore. a'vecchi che non si cõfidino per la fredezza del sangue, e per la stanchezza della lunga età, e ne venghino sicuri, & indi negligenti e liberi, per che non corrano l'istessa infelice disgratia di Dauide, à gli huomini vn Rè penitente, alle donne vna penitente Reina, prima del peccato dell'adultero complice, e poi della penitenza del marito compagna. a'prepositi ò secolari, ò ecclesiastici, che si rammentino per l'essempio di questo Rè del gran male, che suole la malitia con la podestà accoppiata cagionare, percioche la podestà è vn'arma, ò vna spada, ma la malitia è'l veleno, che l'infetta per fare i colpi insanabili

Boet. lib. 2. de cõsolat. metr. 6. *Heu grauem sortem quoties iniquus*
*Additur sæuo gladius veneno.** A 2

Greg. 1. par past. c. 3. a'sudditi, onde non desiderino luogo superiore, ma dal fatto di Dauide con Gregorio conchiudano, che la dignità cambia l'huomo e'l precipita, perche Dauid fù suddito secondo'l cuor di Dio, ma Rè gran peccatore. a'grandi mettesi dauanti vn Rè grande, a'piccoli pure vn grande, per che temano i piccoli vedendo à terra vn si gran Colosso gittato. a'prosperi e fortunosi, ch'habbino paura, per che

Sal. 2. Dauid in prosperità fù dal Diauolo vinto, e ricordinsi, Exultate ei cum tremore. a'tribolati per che confidino, poiche la tribolatione è trincea e riparo contro a'colpi dell'auuersario, come furono le tante persecutioni di Saule, e d'altri à Dauide, Tribulationem & dolorem inueni, & nomen Domini inuocaui. A tutti proponesi quest'essempio non per cadere, ma per sorgere, non per seguirlo peccatore, ma per imitarlo penitente. e perche ò à contrario sensu im-

Aug. om. 21. ex. 50. epist. 5. ad Marcel. parino come non s'offenda Iddio, ò à simili come si plachi oue egli sia stato offeso, e concepiscano viua speranza di salute, veggendo quì Dauide peccatore, & altroue

capo

Bb capo della generosa prosapia del Redentore. Finalmente come la scrittura narra le virtù de'Santi per prouocare, & inanimire i deboli alla loro imitatione, spiega le lor vittorie, & onora i trionfi per dare a'timidi coraggio & armarli contra i vitij nelle spirituali battaglie, così alloncontro scopre (dice Gregorio) e manifesta le lor graui cadute, per insegnarci quanto temere dobbiamo, Atque hinc proponit nobis Iob tentatione auctum, hinc Dauid tentatione prostratum, vt virtute illius foueatur spes, & casu istius humilitate fiamus cauti. In fine per ammaestramento di santa Chiesa e de'fedeli. Fausto Manicheo, contra'l quale scrisse Agostino trenta tre libri, per hauer letto nelle scritture molte opere de'Padri antichi cattiue, conchiuse vna de due bestemmie, ò che gli scrittori sagri fossero bugiardi, per hauer finto molte scelleraggini, & appostole à quegli antichi, ò che quei Padri, de'quali tanto sen'và la Chiesa altiera e gloriosa, sieno stati vitiosi & infami.

Ambr. apolog. 2. c. 9.

Gregor. 2. Moral. c. 7.

Cc Nel che auuenne à costui, & a'suoi seguaci,* come à coloro che riprendono e condannano le cose, delle quali non sanno l'vso, non altrimenti che s'vn sordo vedendo muouere à vn dicitore in varie foggie le labbra, prendesse quel mouimento come sconcio e disdiceuole à scherzo, e di lui si ridesse. O vn cieco che sentito hauesse lodare d'architettura e d'artificiosa dispositione vn bel palagio, e volendone fare à tentone con le mani la proua, pensando di ritrouare tutte le parti diritte, vguali, e liscie, desse per disgratia di mano in vn camino, in vn'armario, in vn'vscio ò balcone, & imaginandosi che fossero buchi, aperture, sfasciamenti ò rouine, l'artefice ne riprendesse, percioche mentre costoro leggono alla cieca le vite de'Santi, e vanno à caso raffigurandole senza spirito, in certi fatti s'abbattono, che per non intenderli, e per non sapere la loro significanza, pensano che sieno brutti e colpeuoli non essendo, e se le sono, riprendono come calunniatrici, & infamatrici le scritture, non sapendo il fine, & il mistero perche scritto l'habbiano, si che santamente Agostino nelle confessio-

Agostino lib. 3. conf. c. 7.

1.Cor.10. ni con molti essempi riprende quelli che i * Santi condannano, perche habbiano molte cose fatto à noi altri in questi tempi illecite. La vita non che la lingua di quegli antichi, l'opere non che le parole erano profetiche, Et omnia in figura contingebant illis. Così i misfatti di Dauide, che portauano ne'tempi auuenire somiglianza di cosa migliore, furono à beneficio della Chiesa scritti, ma qual'ella fosse la somiglianza, dirassi appresso oue del mistero del Salmo tratterassi.



A
DISCORSO VENTESIMO

Dello ſcopo e del fine, oue mira il cinquanteſimo Salmo.



IN FINEM.



Rare, ò nuoue, ò grandi eſſer vogliono le coſe, che l'huomo ammiri e pregi, B ma ſe comuni e publiche, e non ripoſte ſono, perdono gran parte di riputatione, tuttoche rare, nuoue, e grandi ſieno, tanto ſi ſono la natura, l'arte, e la gratia nella ſegretanza compiaciute, vnite, e congiurate inſieme, ſi che gli effetti di natura non ſarebbono belli e curioſi, ſe non foſſono in parte oſcuri, l'opere artifitioſe non harrebbono pregio, ſe non haueſſono del ricondito, il miſtero non ſarebbe di ſtima, ſe foſſe à tutti comune, & ci ſi moſtraſſe ſuelato, il ſagramento non haurebbe riuerenza, ſe non aſcondeſſe coſa ſagra, & altro ricopriſſe in ſeno, altro ſcopriſſe in fronte, onde come nell'ordine naturale la parte che la natura moſtra fuori à gli occhi noſtri è quella ch'è men nobile, e di minore ſtima, & la migliore, e più degna dentro, come pretioſo teſoro, l'hà celata & aſcoſta, il dolce midollo di tutti quanti i frutti tra ruuide ſcorze, duri guſci, & irſuti ricci, l'oro e l'argento nel grembo della terra, e nelle vene de gli aſpri monti, le gemme e pietre pretioſe nel fondo de gli alti mari, e

Le coſe rare ſegrete.

ri, e sotto le indorate arene de' tranquilli fiumi, *le perle C orientali nel seno delle marine conche, le forme sostantiali in vil materia, gli spiriti vitali, naturali, & animali nel cuore, il sangue nelle vene, l'anime ne' corpi, e le sostanze spirituali in Cielo. così nell'ordine della gratia hà Iddio ricoperto lo spirito della legge con la scorza della lettera, i futuri auuenimenti con gli oracoli profetici, la chiara luce del vero con l'oscure nuuole del vaticinio, la diuina riuelatione con sogni e con imaginari e visioni, la Vangelica gratia con sensibili segni de' Sagramenti, la gloria e felicità in Dio, e in somma tutti i sagri misteri con vile e sdruscita veste, fatta per mano ò di natura, ò d'arte, ò d'altro vmano ritrouamento. Quandoche à questo stesso fine habbiano gli huomini ritrouato & ordinato Enimme, Problemi, Emblemi, Geroglifichi, Cabale Magie naturali, Numeri, Prouerbi, Fauole, Apologhi, Arme, Imprese, e Motti, e di molte di queste inuentioni si sia lo spirito Santo nelle Diuine carte seruito, *affinche le cose sa- D gre non hauendo dell'oscuro, non venissero al profano volgo dispregeuoli. quà mirano l'ombre, quà le figure, gli oracoli, i responsi, le profetie, i sagrifici, le cerimonie, Geronimo à Ruffin. e tutti e detti e fatti de gli antichi Padri, e quel che più reca marauiglia, anco l'attioni profane, e men ch'oneste, di che non voglio per ora adurui altro essempio, saluo che dell'adulterio di Dauide, tanto per somiglianza nell'applicatione e nel significato sagro e diuino, quanto in se stesso lasciuo e brutto, come ora intenderete.

E dottrina de' Padri non esser necessario che sempre in tutto'l salmo quella storia si canti, che'l titolo che porta in fronte spiega, ma bene spesso conuiene, ch'intendiamo che la storia nel titolo accennata, sia stata occasione & ombra per la quale lo Spirito Santo col suo splendore la mente del Profeta illuminando, fè ch'altre cose auuenire intendesse, come chiaramente si vede nel secondo salmo, Quare fremuerunt gentes, & nel quintodecimo, de' quali il primo nel quarto capo de gli atti Apostolici, & il secondo,

E do pur quiui nel secondo è da S. Pietro* di Cristo dichiarato, così secondo S. Geronimo il salmo trentesimo, In te Domine speraui, & il trentesimottauo, Misericordias Domini in æternum cantabo, e secondo Driedone il terzo, Domine quid multiplicati sunt, il ventesimoprimo, Deus, Deus meus respice in me, il sessantesimottauo, Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam, l'ottantesimosettimo Domine Deus salutis meæ in die clamaui, & altri, sono voci di Cristo, secondo la disposition della più bassa parte, e dell'vmanità, che priega'l Padre, benche habbiano i titoli ch'accennano storie al Rè Dauide appartenenti. lo stesso, secondo me, debbe sentirsi del cinquantesimo, il quale realmente ragiona di Dauide, come'l dice il titolo d'Esdra espressamente, ma con questo fugli occulto mistero della diuina sapienza riuelato, che per ciò dice, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi, il che diuinamente c'insegna quella pa-

Dried. li.3.de dogmat. sac. scriptura tom.2.c.5. p.2.trattato 3.c.2.

F rola del titolo, In finem, *che per essere indice del mistero del salmo l'hò à questo luogo riserbato, senza la cui intelligenza malageuole sarebbe scoprire quel mistero, che'l salmo serra in seno, ora basterà che l'andiamo dichiarando letteralmente e moralmente, perche dapoi possiamo nella dichiaratione del mistero senza intoppo e senza impedimento correre.

I sagri Dottori variamente dichiarano questa voce, In finem, io toccarò solamente tre spositioni, ch'hanno à mio sentire, più del verisimile. La prima è questa, In finem Psalmi, come che ti rimandi al piede, allo stremo, & al fine del salmo à ritrouare i misteri, & iui ritrouerai, secondo Eutimio, la profetia della rinouatione di Gerusalemme, che sarà in fine esseguita, cioè nel tempo del Vangelo, quando si fondarà & ergerà la nuoua chiesa, Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hierusalem, tunc acceptabis &c. ò pure come dice Teodoreto, ch'ella sia profetia della liberatione del popolo, dalla Babilonica seruitù, ch'al fermo harrà fine, es-

Tre spositioni di questa voce In finē

sito

ſito e compimento, *perche come fù fatto Dauid per lo ſuo G
peccato ſeruo, e per la diuina miſericordia libero, coſi l'Ebreo andoſſene per la ſua ſcelleraggine ſchiauo, e tornò per la Diuina protettione libero, & il Criſtiano per la colpa cattiuo e per la gratia riſcoſſo. La ſeconda è d'Ilario e di Roffino, In finem vltimum, come che queſto Salmo ti guidi, e ti conduchi all'eterna beatitudine, ſpiegando tutte quell'opere di perfetta penitenza, che ſono all'acquiſto di lei neceſſarie, la cognitione de'falli, la confeſſione, il gaſtigo, il dolore, la ſodisfattione, l'opere di miſericordia ſpirituale, i ſagrifici, le preghiere, e tant'altre. Però la terza à mio giudicio è vera, In finem, cioè in Chriſtum, lui tutto queſto ſalmo riſguarda, lui mira, & à lui ti guida, coſi iſpongono quì Caſſiodoro e Bruno, e coſi Gregorio, Geronimo, Agoſtino, & altri. Fu Criſto da S. Paolo chiamato, Finislegis ad iuſtitiam omni credenti, il che in queſta guiſa dichiarò S. Leone, doppio è il fine, cõſumptionis & conſumationis, *vno dice mancamento, e l'altro per- H
fettione, quando diciamo, la candela è al fine, è dire mancamento di cera, ò d'altro in che ſia acceſa, fin delle ſpeſe è mancamento di pecunia, ma ſe diciamo fin della caſa, ò fin del libro è perfettione della fabbrica, e del componimento, coſi Criſto è doppiamente fine della legge, perch'ella in eſſo mancaua e moriua, e perche per lui ella la vera intelligenza, il compimento, e l'vltima perfettione riceueua, poiche tutte le ſcritture, come diſteſamente Bonauentura inſegna, à lui batteuano. Per ciò Griſoſtomo Criſto alle radici d'vn albero aſſomiglia, onde il tronco, i rami, le fronde, i fiori, i frutti prendono vitale vmore, & in lui s'vniſcono, egli è per ciò il fermento di tutta la ſcrittura, che tutta è per lui lieuitata, egli è la luce per far vedere tutti quei colori bianchi, verdi, vermigli, e perſi, co' quali era variamente nella legge tirato e delineato, che ſenza lui appena ſi ſcorgerebbono, come nè anco i colori ſono ſenza la luce viſibili. Egli è la vernice che fà ſpiccare, che dà corpo, e vaghezza all'antiche figure, per ciò'l chiama

Gregor. 3. moral. 21. Geron. in prol. e com me. ſuper 1. ca. Oſeæ. Aug. li. 22 cont. fauſt. c. 87. Rom. 10. Leo. 1. ep. 4. decret. c. 6. Bonau. Tom. 1. opuſc. 1. initiũ ſacræ ſcrip. Griſoſt. om. 18. in Matth.

I la ſcrittura Oriente, Splendore, Luce, *Sole. Egli e'l ſale delle ſcritture, che ſono alle viuande aſſomigliate, Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, Paruuli petierunt panẽ, la legge fù ben lauta e ſontuoſa menſa, ma ſenza Criſto tutta ſarebbe ſtata ſciocca e diſcipita, e douendo queſto nel fin de'tempi ſuccedere, Vbi venit plenitudo temporis, miſit Deus filium ſuum, con gran ragione diſſe Eſdra, In finem, perche come tutta la legge coſi anco queſto Dauidico ſalmo coſa moſtraua, che doueuaſi in Criſto, e nel tempo del Vangelo eſſeguire, come nel diſcorſo ſeguente vdirete. In ſomma in tre maniere leggeſi queſta voce, percioche la volgata & i Settanta leggono come detto habbiamo, In finem Pſalmus Dauid. la verſione Caldaica, In laudem ò laudatoria Dauidis. la lettione Ebraica Victori ò ad victoriam, il che chiaramente moſtra che di Criſto intendere ſi debba, che coſi'l dichiara nel ſuo cantico Abacuc, Super excelſa mea deducet me victor in pſalmis ca

In tre maniere ſi legge queſta voce In finem.

K nentem, * donde tre conſiderationi morali e tre prattichi auuiſi ſi trarranno. L'vno dalla prima, come queſto ſalmo penitentiale porta ſcritto queſto titolo In finem, coſi ogni vero penitente deue recare fiſſa in mente queſta conſideratione del fine, e mirare ſempre quel ricordo, Reſpice finem, per che ſia il ſuo pentimento vero, e dal male, e dalle cattiue opere s'aſtenga, e contra gli aſſalti del tentatore ſi ſchermiſca. ſia nella ſua mente queſta conſideratione, come la lettera Thau in fronte di coloro ch'erano dall'Angiolo eſterminante liberati. E s'egli auuiene, che ſia di cupidigia, d'ambitione, ò di ſuperbia tentato, ſeruagli per freno queſto dire, Reſpice finem, s'è ſtimolato d'ira, di ſdegno, di vendetta, e di laſciuia, ſeruagli per acqua fredda ſopra la bollente pentola, queſto Reſpice finem, affinche ſi mitighi l'incendio della carne, il bollore del ſangue, & il feruore dello ſdegnoſo ſpirito, e s'è sforzato far opera interna ò eſterna, e d'impiegarſi à qualunque affare, ſiagli queſto Reſpice finem, come vn timone, che tutta la ſua naue gouerni, percioche come la naue per lo timone in pop-

Tre conſiderationi morali di queſta voce In finem.

Reſpice finem.

Ezech. 4.

pa, cioè nel fine si dirizza,* così la vita per la consideratione del fine si modera, e che cosa far si debba quanto, quando, in che maniera con lei si regola. Quando il grande Iddio contr'Adamo fulminò di morte la giusta sentenza, insieme insieme gli fè comandamento ch'operasse e lauorasse, perch'era pericolo, ch'egli raccordeuole del fine, e della morte, non lasciasse affatto d'operare, non così tu, ma dei operare e di cotale intimatione di morte seruirti per regola, e per misura dell'opere tue, e questa consideratione del fine ti faccia con più prestezza correre all'opere buone, & ella sia come'l fine ad ogni naturale mouimento, ch'è più veloce quanto più gli s'appressa, Redimentes tempus, Instanter operare, poiche ogn'ora più alla morte t'auuicini, e se ti vedi tal'ora carico di flagelli, circondato di mali, confinato da tribolationi, assediato da nemici, ingolfato in mille pericoli, siati bussola marinaresca questo Respice finem, perche tu sappia oue dirizzare la prora, oue* voltare la poppa, e gouernare'l viaggio, accioche non rompa per disperatione in si tempestoso mare. la tempesta che presto passa non è grande, non sono grandi i mali, ch'hanno fine, non le pene & i tormenti che terminati sono, la morte ti condurrà in porto. per ciò Agostino dir soleua, che importa più guardare il fine che'l principio delle cose. per prouederti di veste guarda l'inuerno che dee seguire, non l'andato, per arriuare al destinato segno, guarda il porto oue vai, non donde hai sciolto, così faceua chi diceua, Ad anteriora me conuerto, quæ retro sunt obliuiscens, come s'egli dicesse, risguardo sempre il fine. E se nasce occasione ò affare in che tu non sappia far risolutione, nè prendere partito di cominciare, lasciare, troncare, ò seguire le cose, siati vn torchio & vna facella accesa, che dia à tutta la tua vita, & à tutte l'attioni luce, questo Respice finem. in somma la vita nostra è militia, nauigatione, e pellegrinaggio, e questo Respice finem sarà insegna per guidarti, tramontana per gouernarti, e scorta per condurti al vero fine. Però quanto sin'ora detto habbiamo

Agostino lib. 3. de liber. arbit. cap. 21.

L

M

N mo intendesi del fine vniuersale,* ma ciò non basta, è anco necessario che in qualunque attione, auanti che l'huomo metta la mano, come si dice, in pasta, consideri il fine di lei particolare, e prossimo, e quiui è forza che tu auuertisca vn grande, e comune inganno de gli huomini, & è che com'è costume del peccatore pensare in ogni cosa ch'ode, vede, ò tratta male, e peggio, nè basta per affrenarlo in ciò la diuina legge, si che ei non sia sospettoso pensatore di male, così per lo contrario quando s'accinge à mal fare, ò non vi pensa, ò pensa bene, e meglio. dissi che non vi pensa, per che alcuni sono, che senz'altro badare, subitamente inghiottiscono tutto'l male, che viene loro à mente, e non masticano pensatamente, ma beono precipitosamente l'iniquità, Abominabilis & inutilis homo bibit quasi aquam iniquitatem. dissi che pensa bene, si che doue venẽdogli per essempio capriccio d'insidiare la casa altrui, e d'assaltarui la pudicitia, e spogliarla dell'onore, pensar

L'huomo sẽpre pensa male fuori che in far male.

Giob.15.

O dourebbe male, e tra se dire, *io vi sarò colto, riceuerò delle busse, haurò delle ferite, vi restarò morto, ò volendosi accingere à far vendetta, dourebbe pensare il peggio, e dire si saprà, sarò veduto, sarò gastigato, non fà egli così, ma pensa e spera bene, haurò buon mezo, mi si porgerà buona occasione, sarammi data commodità, le cose passerano segrete, e simili, Et mentitur iniquitas sibi, la regola dunque delle tue attioni, perche non erri sia il fine, & il fine Cristo, com'insegna S. Paolo, Siue manducatis, siue bibitis, siue aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite, & omne quodcunque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Iesu Christi facite, gratias agentes Deo & Patri per ipsum. il che diuinamente dichiara S. Basilio così, come il fabbro à cui commessa sia qualch'opera da vn signore, ò di fare vna scure, vn'accetta, ò falce, sempre si tiene à mente l'ordine, e i detti di colui, che comandato hà l'opera, la grandezza, la forma, e le qualità, ch'egli all'opera prefisse, e lauorando stà sempre à cotal pensiero e modello intento, perche conforme all'ordine

1. Cor. 10. Coloss.3.

Basil. De instit. Monach. cap.3.

& al volere di chi la comandò riesca l'opera, *il che certo P
non auuerrebbe, s'egli dell'ordine hauuto si dimenticasse, e l'opera non aggradirebbe, & egli non meritarebbe mercede, così in tutte l'attioni sforzare si deue il Cristiano di conformarsi al volere di chi l'ordine prescrisse, se mangia con quella decenza e sobrietà ch'è comandato, se bee con quella temperanza, se dorme con quella modestia, se trafica con quella lealtà, se studia con quella diritta intentione, se spende con quella parsimonia, s'ora con quel feruore, se parla con quella semplicità, se pensa con quella purità, se predica con quella carità, s'amministra con quella fedeltà, se giudica con quella rettitudine, e se fà qualunque altra attione con quell'ordine, ch'hà Iddio nella sua legge comandato. e questo è dire, Siue manducatis, siue bibitis, siue quid aliud facitis, omnia in gloriam Dei facite. e douendo di necessità toccare questo fine Cristo, guardati di non prendere mezi à lui contrari, non s'arriua à Cristo vmile per la superbia, * non si peruiene al Q
pouero Cristo per souerchie ricchezze, non al mansueto Cristo per vendetta, non à Cristo patiente per delitie, egli lo ritrouò Mosè non di verdi tralci, nè d'odorati rami coperto, ma tra rouetti e spine immacchiato, e tu'l vedi in croce non di tenere erbette, nè di vaghi fiori inghirlandato, ma d'acutissime spine incoronato. La seconda

Il fine loda la vita.

consideratione prendesi dalla uersione Caldaica, nella quale par che sia vna cosa stessa lode e fine, ch'è quello che la scrittura dice, Ne laudaueris hominem in vita sua e quel Poeta.

laudari
Ante obitum nemo supremaq; funera debet.

& vn Toscano

La vita il fin, il dì loda la sera.

e come non è ferma e sicura laude, mentre ella non è col fine accoppiata, così bramare non dei lode se prima non consideri il fine. Non cerchi la donna lode di bellezze, ma pensi il fine d'esse, che languiranno più presto ch'vn

R caduco fiore, che si dilegueranno come nebbia,*che si dis-
faranno à pari della matutina rugiada, che veranno pas-
colo del tempo, cibo di vermini e preda di frettolosa mor-
te. Il mercatante in procacciarsi lode di ricchezza guardi'l
fine, di tãti che vissuti sono ricchi, e morti poueri, e ch'han
no miserabilmente fallito. Il peccatore non corra dietro à
vana lode comunque ei sia bello, sano, ricco, nobile, po-
tente, dotto, eloquente, ma guardi'l fine, Vidi stultum fir- *Giob. 5.*
ma radice, & maledixi pulchritudini eius statim, due cose
disse, vna ch'vn'arbore habbia ferma radice, e pur si secchi,
tale è la fermezza del mondo, che chi si pensa stare in vn
tratto e caduto, Vidi impium super exaltatum & eleuatum *Sal. 36.*
sicut Cedros libani, & transiui & ecce non erat, or come
chiamar si poteua stabile, chi poteua si tosto cadere?

Qui cecidit stabili non erat ille gradu. *Boet.*

L'altra, Maledixi statim, questo è proprio di Dio, & oue
l'huomo per dar sentenza d'vn altro ò buona ò mala, è sfor-
S zato attendere il suo fine,*ch'egli non sa innãzi tratto qual
esser debba, nõ cosi Iddio che'l preuede, e giudica vn'huo
mo in mezo delle somme delitie infelice, Et maledixi pul-
chritudini eius statim. La terza consideratione dalla
terza lettione Ebrea si prende, Victori vel ad Victoriam,
ilche alcuni interpretano, Victori Deo, per quel che è scrit-
to, Vt iustificeris in sermonibus tuis & vincas cum iudica-
ris, altri Victori Dauidi, come ch'egli sia stato per l'vmile
penitenza ispugnatore del peccato, vincitore delle sue pas-
sioni, e trionfatore di se stesso. Comunque sia par che ci
vogliano accennare gli Ebrei che vna stessa cosa sia In finẽ *Il fine corona l'opera.*
e Vittoria, & è così, perche'l fine è corona dell'opera, e po-
co importa al principio contra'l vitio guerreggiare, e non
passare innanzi al fine per la vittoria, e fare come colui,
Persequar inimicos meos & comprehendam illos, & non *Sal. 17.*
conuertar donec deficiant. E di basso rilieuo dar principio
all'opera buona, e non fornirla per riceuerne il guiderdo-
ne, Sequor autem si comprehendam, mà è peggio assai co- *Philip. 3.*
minciare bene vn'opera e fornirla male, aiutare con limo-

ſine vna donzella e dapoi vedouarla * de'frutti della pudicitia, e col mantello della limoſina ricoprire il laſciuo affetto, e fare dell'armi della giuſtitia armi d'iniquità, e viè peggio ſarebbe l'adoperare queſte maniere cõ vna pouera pupilla, ò con altra attinente c'habbia al principio per carità condutta in caſa, Et cum ſpiritu cæperitis carne conſumamini, e ſotto'l venerando nome e ſagro titolo per vmane e per diuine leggi di tutore, ò di parẽte farſi ingiuſto violatore, & iniquo diſſipatore del pregiato depoſito à ſe commeſſo. Da vna tale incoſtanza naſce l'imperfettione di tant'opere pie, ſi che ſi veggono i Monaſteri, le Chieſe, gli ſpedali, i ridutti, le caſe pie, i monti di pietà principiati e non forniti. Deh vogliate in queſto come in ogn'altra opera di perfettione metterui innãzi l'Illuſtre eſſempio del Redentore, del quale diſſe Giouanni, Cum dilexiſſet ſuos qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Egli ſempre ci amò, egli fù'l primo ad amarci, egli non ſcemò vn punto in tutta la ſua vita del primero amore, * anzi auuicinandoſi al fine ne fè proue maggiori. In finem dilexit eos, non come i Prencipi del mondo ch'amano ſul principio, mentr'hãno dell'opere altrui biſogno, ma nel fine con qualche vergognoſa occaſione'l cacciano, In finẽ, perche l'amore che portato ci hauea ſin dal principio, pian piano'l conduſſe à fornire in beneficio noſtro, la vita, In finem, perche non per ſuo vtile non per intereſſe, non ad altro diſegno egli ci amò, ma per l'vltimo fine. In finem, non con amore di comincianti, non di proficienti, ma di perfetti, e d'amor conſumato, che'l faceua eſporre alla morte per gli nemici, Is telos, cioè in ſummum, ò come dice Dionigi cat'acron, ad ſummum. perche tutti gli altri amori del mondo ſono principiati, e non forniti, cominciati e non compiti, dell'Angiolo, dell'huomo, di qualunque altra creatura, del proſſimo, del parente, dell'amico, di natura, di legge, di Vangelo, percioche qualunque di coſtoro ti voglia bene, già non ti dona l'amore, ſe'l dona non è tutto, s'è tutto non è perfetto, s'è perfetto non è infinito, come quello di Criſto.

Sal. 3.

Giou. 13.

εἰς τέλος. Dion. Eccleſ. Gerarch. κατ' ἄκρον.

T V

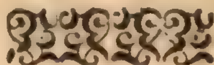
In fi-

X In finem*; egli fù'l primo à dar carrere d'amore, Ipse prior dilexit nos, noi ci siamo con lui in mezo'l corso accompagnati, e cominciammo amarlo. Ahi che troppo presto lassi ci siamo fermati, & egli tutt'ora inuitandoci e spronandoci ci corre auanti. In finem, hà cominciato ad amarci per non fornire giamai, quest'e'l fine dell'amore, non hauer fine, la misura non hauer misura, egli è vn fuoco diuoratore, che mai non dice basta, e cresce in infinito quanto più brucia, per ciò disse diuinamente S. Paolo, ch'ad ogn'altro debito sodisfare possiamo, non già all'amore, questo non si fornisce di pagare, non hà fine, Nemini quicquam debeatis nisi vt inuicem diligatis. In finem sino alla morte, quando stando per spengersi mostrò di vero amore più ardente fiamma, e gittò maggior vampa che l'vsato, per douere oltre ad ogni estimatione crescere, quando nell'altra vita ti mostrerà con darti se stesso in premio, il fine dell'amore, se sin'al fine seguiterai ad amarlo. *Rom. 13.*



DISCORSO

DISCORSO A
VENTESIMOPRIMO,
Del mistero del cinquantesimo Salmo.



IN FINEM.

La scrittura s'assomiglia al Cielo.



LA diuina scrittura è spesso dallo Spirito santo assomigliata al cielo, non solamente per esser * ella si ampia, che B stringe & abbraccia il tutto, principio, mezi, e fine, essortationi, precetti e consigli, virtù e vitio, promesse e minaccie, premio e pena, condannagione e saluezza, nè solamente per essere allogata, e per cōsistere in vn punto, quasi in vn centro d'amore, e risoluersi tutta in lui, com' in vn primo principio, Vt qui offendit in vno, factus sit omnium reus, nè pure solamente per hauer'ella il Sole del Vangelo, che per dodici Apostoli, come per tanti segni và illuminando il mondo, la mutabile Luna della vecchia legge, le stelle fisse delle Profetie, le vaghe delle storie, gli astri diuersi d'infinite sentenze, e per voltarsi, e raggirarsi sù due poli della diuina riuelatione, e dell'Ecclesiastica approuatione, onde fermezza e certezzza riceue. Nè meno perch'ella comunica à gli huomini lume di fede, influsso di speranza, caldo d'amore, vita di gratia, mouimento d'operatione, occulte virtù d'interne ispirationi, e segreti e rari effetti

C ri effetti di conuersione. Ma ella è detta Cielo, *per che in mille marauigliose guise il sagro mistero cela & asconde, Et diuidit aquas ab aquis, e tant'oltre arriua che non di rado ricopre sotto lasciua attione pudica significanza, com'ora vederete sotto l'adulterio & omicidio di Dauide. *Gen.1.*

Non è à tutti conceduto l'entrare francamente, e'l penetrare sino a'segreti misteri della Diuina scrittura de'Salmi, perche non tutti hanno la chiaue per aprire l'vscio di lei, quando ch'ella sia simile, à giudicio di S. Geronimo e d'Ilario, ad vna gran Città piena di ricchi e nobili palagi, ma ben serrati e guardati, le cui chiaui tutte sieno insieme in vn luogo riposte e serbate, e malageuole sia l'entrarui, se tra tante di ciascheduno non si riconosce la sua. e qual più bel palagio di questo salmo imaginar potremo, disegnato e fabbricato da quel grand'Architetto, che di se scrisse, Si introiero in tabernaculum domus meæ, si ascenderò in lectum strati mei, si dedero somnum oculis D meis, * & palpebris meis dormitationem, donec inueniam locum Domino, tabernaculum Deo Iacob? Quiui sono le sbarrate porte, e le spatiose entrate della publica confessione de'falli, e del chiamarsi in colpa supplicheuole, Miserere mei Deus, quiui i chiostri & i supportici delle ragioneuoli scuse, e modeste difese, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, gli scoperti dell'accuse Tibi soli peccaui, le scale e gli agiati gradini per poggiare ad alto alla cognitione di se, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, l'ampie & addobbate sale del perdono, oue s'entra per la cognitione, per la confessione, e per l'accuse, Laua me, Munda me, Dele iniquitatem, Benigne fac. I balconi & i verroni de'vaticini da rimirare d'appresso e da lontano le celesti cose, Ecce enim veritatem dilexisti, incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi, le segrete stanze de'dolci soggiorni di Dio, Cor mundum crea in me Deus, gli abbondanti riposti della misericordia, Secundum multitudinem miserationum tuarum, le saluarobbe delle diuine promesse, Vt iustificeris in sermonibus tuis, l'armarie per guernirsi

In Præfat. super Psal.

Cinquantesimo Salmo simile ad vn palagio.

Sal.131.

in punto, Spiritu principali confirma me,* gli ſpatij e l'aie E
del maneggio per addeſtrare gl'indomiti caualli, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur, l'officine di tutte l'opere e di tutti i penſieri, Spiritum rectum innoua in viſceribus meis, le camere de'lieti trattenimenti, e per le muſiche, Domine labia mea aperies, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam, le fontane, le pile, e le ſtufe da lauarſi, Aſperges me Domine hyſſopo & mundabor, i luoghi per le mondiglie e per le ſozzure, Auerte faciem tuam à peccatis meis, Ne proijcias me à facie tua, le cucine oue ſi fà de'cibi al padrone graditi ſcelta, e delicatamente s'appreſtano, e laſcianſi per ſeruidori i vili, Si voluiſſes ſacrificium dediſſem vtique holocauſtis non delectaberis, Sacrificium Deo Spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum, gli adorni e vaghi giardini per iſpirituale diporto, Redde mihi lætitiam ſalutaris tui, le volte de'pregiati e generoſi vini, Tunc acceptabis ſacrificium iuſtitiæ, e finalmẽte i parchi, gli ſteccati,* & i macelli de gli animali, F
Tunc imponent ſuper altare tuum vitulos. Or come il titolo del ſalmo ci hà ſin ora ſeruito per chiaue di grande e ſontuoſo palagio, e fattoci à noſtro bell'agio mirare e rimirare le ſtanze, gli addobbamenti, le ritirate, i diporti, i più ſegreti ſoggiorni, i penſieri, le virtù, le contemplationi, l'vmiltà, la diuotione, la penitenza del Rè Dauide, coſi con quella parola, In finem, al miſtero c'intromette.

Però il miſtero non in vn luogo ſolo, ma in più, e particolarmente in tre è ripoſto, nell'ordine del Salmo, nel numero de'verſetti, e nel fatto di Dauide. Primieramente nell'ordine, per ch'è Salmo cinquanteſimo. certo è che l'ordine de'ſalmi, non è ſecondo l'ordine de'fatti, e delle ſtorie che ſpiegano, ne del tempo in che furono dall'Autore ſcritti, di che ne farà fede quel ſalmo, Deus iudicium tuum Regi da, il quale fù l'vltimo com'è manifeſto per lo ſuo fine, perche doppò d'hauer detto, Et benedictum nomen maieſtatis eius in æternum, & replebitur maieſtate eius

Tre luoghi del miſtero del Salmo.

Ordine del Salmo.

G eius omnis terra, fiat fiat, * ſoggiungeſi, Defecerunt laudes Dauid filij Ieſſe, e nondimeno è riposto & ordinato il ſettanteſimo primo, coſi è del cinquanteſimo, ch'alcuni ſalmi che gli vanno innanzi contengono ſtoria, che doppò la ſua auuenne, come nel terzo ſalmo, Domine quid multiplicati ſunt, della ribellione d'Aſſalone, è della congiura de' Prencipi, e de' vaſalli, la quale ſtoria e ſcritta nel quinto decimo capo del ſecondo libro, oue la preſente di queſto ſalmo è nel duodecimo dello ſteſſo libro, & alloncontro qualch'altro vien doppò queſto, la cui ſtoria gli è anteriore, com'l cinquanteſimo primo, Quid gloriaris in malitia, del tradimento di Doecco Idumeo ſcritto nel libro primero de' Rè. or di queſto trouiamo quattro ragioni, due letterali, e due miſtiche, le letterali ſono di s. Geronimo, vna che ordinati ſieno i ſalmi ſecondo che prima ò poi furono da Eſdra ritrouati. L'altra che ne' verſi Lirici non ſi guarda all'ordine delle ſtorie, perche ſono de' fatti ſingolari, H tali ſono tra noi Elegie, Ode, Epigrami, Sonetti, * e Canzoni, e tal'è il ſalmo Miſerere, e gli altri, e pure i cantici della ſcrittura, e le lamentationi di Geremia, com'à Paolino ſcriue Geronimo, & altroue replica ſpeſſo, anzi in vno ſteſſo ſalmo non ſi ſeguita la ſtoria de' fatti, ma ſpeſſo quel che poi auuenne ſi dice innanzi, come nel Salmo ſettanteſimoſettimo e centeſimoquarto, oue non l'ordine ma la potenza de' ſegni ſi deſcriue. Le miſtiche ſono di S. Ambrogio ambedue, vna ch'è pure d'Ilario, d'Origene, e d'Agoſtino è queſta, il numero cinquanteſimo è numero di perdono e di rimeſſione, come dell'anno del Giubileo nel Leuitico, quando i poderi alienati ritornauano a' padroni, gli ſchiaui ſi rimetteuano in libertà, i banditi ritornauano alla patria, & i debiti ſi rilaſſauano, e poi che Dauid fece penitenza, & ottenne perdono, metteſi queſta ſtoria, e queſto ſalmo nel numero del perdono, cioè cinquanteſimo, e Doecco Idumeo fù traſportato nel cinquanteſimo primo, numero eccedente; per eſſer'egli ſtato impenitente. L'altra, che pur la ſcriue Caſſiodoro, è per-

cap. 21. & 22.

Geron. nel prologo ſopra i ſalmi e ſopra Ezech. c. 30.

Quattro ragioni dell'ordine de' Salmi cābiato.

Geron. in Giob. & in Gerem.

Ambr. apolog. Dauid. ca. 8.

Ilar. ſopra i Salmi

Orig. om. 2 in Gen.

Aug. in q. de vtroque q. 112. to. 4.

Leuit. 25.

che'l numero di cinquanta alla Pentecoste s'appartiene,*& I
in questo salmo chiedesi tante volte lo Spirito Sãto co'suoi
doni, Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me, Spiritum re
ctum innoua, Spiritu principali confirma. Il perche v'accor
gerete ch'essendo'l libro de'salmi diuiso in tre cinquante-
ne, per le quali sono tre stati della Cristiana religione signi
ficati. Il primo de'penitenti, il secondo de'giusti, il terzo de'
beati. La prima cinquãtena hà fine nel salmo penitentiale
Miserere mei Deus. La seconda è terminata in quello, Mi-
sericordiam & iudiciũ cantabo tibi Domine, e la terza. Om
nis Spiritus laudet Dominum. de'quali il primo è de'peni-
tenti, il secondo de'giusti, il terzo de'beati proprio.

Saltero diuiso in tre cinquantene.

Secondo'l mistero del salmo hà l'altra sedia nel numero. Platone scrisse che tra tutte le speculatiue discipline, egli stimaua più diuina la scienza de'numeri, e riputaua l'huomo sapiẽtissimo animale, perche sapeua annouerare, di che pure fè memoria Aristotele ne'problemi, con lui s'accordò il Babilonico Auenzoaro, il quale stimò sapere* tutto, chi sa K
peua ben numerare, onde nacque quel prouerbio, Numerare nouit. e certamente questi non parlano dell'abbaco mercantile, nè della volgare, & ordinaria aritmetica, ma d'vn' arte più eminente, la quale per via delle nature e delle proprietà de'numeri, và marauigliosi segreti inuestigando, c'hãno del miracoloso, ma sono in arte fondati, della quale scrisse Rabano dottore illustre vn libro, & il nostro Salmerone vn lungo trattato, e modernamente Pietro Bongo, De misticis numerorum significationibus, nè quì mi s'opponga S. Grisostomo affermante essere cosa vana e ridicola il volere inuestigare co'numeri misteri, e riputante cotali inuestigatori men che catolici, auuenga ch'egli parli de'pari di Simone, di Valentino, di Basilide, de'Gnostici, e d'altri Eretici, i quali con fauolosi misteri tratti da'numeri, i loro peruersi errori infiorauano, & adornauano, e dauano alla lor falsa dottrina per incalmarla negli animi de'semplici, riputatione, ma non intẽde dire di quei grauissimi scrittori, che ciò hanno con gran dottrina, con sottigliezza, con pietà, e

Platone nell'Epimenide.

Mistero del numero de' versetti del salmo.

Salmer. tomo 1. prolegomeno. 20

Misteri de' numeri.

con

L con giouamento fatto, tra'quali è stato Filone,* che intorno à gli anni quarantasei della fabbrica del tempio và si bene filosofando. Origene intorno al numero de'gomiti della lunghezza, altezza, e larghezza dell'arca. Agostino intorno a'trentotto anni del paralitico, & a'centocinquanta tre pesci da gli Apostoli in vna tratta presi. Geronimo in più luoghi de'suoi commentari sopra Ezechielle, Zaccaria, & Aggeo, e contro Giouiniano dal numero duale prende argomento contra à Bigami per essere nel Genesi scritto, che gli animali immondi entrarono nell'arca bina & bina, i mondi Septena & septena, intorno à che pure discorre Ambrogio. Paolino, & Isidoro da'trecento soldati di Gedeone cauano mistero ch'è pur toccato da Agostino e da Vgone. Clemente da'trecento diciotto seruidori d'Abramo inferisce il mistero della croce. Rubberto Abate và teologando sul numero della caualleria e de'mesi della predicatione dell'Anticristo. nõ lascierò però di dire, che non di rado si-

M mili misteri sono arbitrari, mostrano anzi ingegno* che giudicio, e sanno più di sottigliezza, che di certa e fondata verità, auuenga che chiaramente si veda lo stesso numero nella scrittura prẽdersi, ora in buona & or'in mala parte. come per essempio, il numero pari in buona parte, Misit discipulos binos, & elegit duodecim, quos Apostolos nominauit. In mala parte duo & duo ingressa sunt ad Noè in Arcam, e parlasi de gli animali immondi. così il settenario numero par sagro appo gli Ebrei, per lo settimo giorno, per lo settimo mese, per lo settimo anno, per le sette settimane d'anni, doppò le quali seguiua il Giubileo, ma alloncontro il trouarete altroue essecrabile Cum immundus Spiritus assumit septem alios nequiores, Eiecit septem Dæmonia, Draco magnus ruffus habebat capita septem habẽtes plagas septem nouissimas, Effundite septem Phialas iræ Dei in terram. e come dice Dauid in bene, Septies in die laudem dixi tibi, così disse l'Ecclesiastico in male, Septies in die cadit iustus.

Or prouiamoci noi di ritrouare il mistero nel numero de'versetti di questo salmo, egli è di vinti che contiene cinque

Filon. lib. de mundi opif.
Orig. om. 2. in Gen.
Aug. lib. 4. de Trinit. c. 5. l. 2. de doctr. Christ. c. 16. & in Ioan.
Gero. Ezech. 24.
Zach. 5. & 8. Aggei. 2.
Ambr. li. de arca ca. 12.
Paulin. ep. 2.
Isid. in c. 5. Iudic.
Aug. serm. 107. de tẽp.
Clem. lib. 6. strom.
Rubb. Ab. cap. 9.
Vgo victorien. lib. de assertionib. Diuinis.
L'istesso numero preso in buona e in mala parte.
Lucæ. 10.
Matth. 10.
Gen. 7.
Leuit. 25.
Luc. 11.
Apoc. 12. 15 & 16.
Sal. 118.
Eccli. 7.

que parti,*che gli Aritmetici chiamano aliquote, cioè che N
ciascheduna d'esse più volte replicata fà sempre precisamente tutto'l suo numero,come in otto son due e quattro, due quattro volte ripigliato fà otto, e quattro due volte fà pur otto,così non sarebbe il tre,che due volte preso mancarebbe,e preso tre volte souerchiarebbe,perche due volte tre sarebbon sei,e tre volte tre noue. così nel numero di sei due e tre son parti aliquote,e nel nostro numero di vinti sono di questa fatta vno,due, quattro, cinque, e diece, e per vno ci vien significato il peccato originale,vno in tutti,del quale dice Dauid, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum,per due il peccato attuale,ch'è ò veniale ò mortale,del quale dice,Tibi soli peccaui, & malum coram te feci, per quattro l'occasioni del peccare,ignoranza,malitia,fragilità, e negligenza,ò vero trascuraggine, e sicurezza che dir vogliamo,onde in quattro versetti,terzo,quarto,quinto, e sesto parlasi dell'iniquità sotto nome di peccato.Percinque i sentimenti del corpo,co'quali come co'stromenti,*occasio O
ni, ò fomenti pecchiamo,però dice,Auditui meo dabis gaudiũ & lætitiã, & exultabunt ossa humiliata,cioè le potenze del corpo e dell'anima. E finalmente per dieci l'vniuersale trasgressione del Decalogo, perloche nel decimo versetto vniuersalmente dice,Et omnes iniquitates meas dele.

Ma vediamo di scoprire e dichiarare anco meglio questo segreto.Zaccaria vide vn libro per aria che i Settanta chiamarono nõ libro ma falce, e così leggono in quel luogo Grisostomo,Cirillo,Teodoreto,e quasi tutti i Greci. il che nasce dalla somiglianza della voce Ebrea, laquale tra loro con poco scambiamento di punti or l'vno or l'altro significa, però quanto al vaticinio & al significato sono vna cosa stessa,perche come la falce ci accenna la diuina vẽdetta, così era ella nel libro scritta e registrata, or sia come si vuole,la lunghezza del libro ò della falce era di venti gomiti,la larghezza di dieci, perloche ci si mostraua da vn canto la grandezza e la veemenza della vendetta,di cui la lunghezza è il tempo,e lo spatio che dura, la larghezza le persone

Zach,5.
Crisost.om 15.19.27. ad popul. Antioch.

P sone & i popoli, sopra i quali si scarica, * e dall'altro la grauezza de' peccati, la cui lunghezza consiste nella perseueranza, & ostinatione di molto tempo, la larghezza nel danno e nell'offesa di molte persone; e perche 'l numero di vinti è faticoso, onde Giacob seruì vent'anni, & è gradito à peccatori ond'Esaù fù presentato di molte cose in questo numero stesso, & in somma è infausto & infelice. e per contrario il numero di dieci è di clemenza, onde tra Greci per la lettera Iota, e tra gli Ebrei per la Iod è significato, che son la prima lettera del nome del Saluatore (vedi la dichiaratione di Geronimo) e per ciò nel sudetto libro di Zaccaria dieci e venti s'accoppiarono insieme, perche come dice Grisostomo quando Iddio gastiga per emendare, Læta miscentur tristibus. Or facciamo conto che questo libro sia il cinquantesimo salmo c'hà in lunghezza venti versi, e tra questo numero è confinato, prima perche è salmo infausto, penitentiale, e lugubre. Secondo perche tratta di lauare

Gen. 31. Gen. 32. Geron. sopra Ezech. 24. sopra Zach. 5. & 8. sopra Agge. 2.

Q l'immonditia del peccato * e questo numero di venti, perche contiene due denarij è immondo, & è simbolo del peccatore, ch'è il primo à dilungarsi dall'vnità e dal ben sommo & vno. Terzo perche Dauid perseuerò per molti mesi nel peccato, e conuenne che tal lunghezza fusse come nel libro di Zaccaria significata.

Terzo & vltimo resta il mistero del fatto, e quiui primieramente s'impara quanto marauiglioso sia il diuino Magistero, che si serue anco de' peccati per mille beni, e se Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, che sarà allo stesso Dio? Egli dal peccato potè trarre la moltiplicatione de gli huomini, perche s'ei non fosse stato, stati nõ sarebbono i presciti, la varietà della Chiesa, l'ornamẽto del Cielo, la maggioranza della gloria de' Beati, la predestinatione di Cristo, l'vmanità del Verbo, la scrittura che tratta della ricreatione, la soprabbondanza della gratia, oue abbõdò 'l delitto, la rouina del peccato con la sua sporchezza, e confusione, e la pena di lui. Finalmente volle che 'l peccato fusse figura di cosa virtuosa e santa, com'ad ora ad ora nella

Mistero del fatto di Dauide.

scrit-

Geron. ad Ruffin. scrittura si vede & è dottrina di Geronimo* e di Ricardo R
Ricar. lib. 2. de erud. interior. hominis. ou'è da notarsi vn'importante auuiso di Guglielmo Vescouo, che in più modi nella scrittura auuiene l'allontanarsi con mistica intelligenza dal sentimento letterale, il che se non si fà come deuesi, può scoprire sciocchezza del facitore, e recare al lettore graue scandalo. E primieramente
Guigl. lib. de legib. c. 17. co' fatti quando le cose non sono state per altro fatte, che per significarne qualch'altra, come fù la nudità d'Esaia,
Mistica intelligenza in quattro modi s'allontana dalla lettera. che in se stessa considerata, sembrarebbe sciocchezza, ch'vn suocero di Manasse figliuolo del Rè Ezechia fosse veduto per più giorni discorrere per la Città ignudo, ma ciò fù per accennare che quei d'Egitto, e d'Etiopia, ne' quali cotanto
Esa. 20. gli Ebrei cõfidauano sarebbono fatti schiaui da gli Assirij, e con vergognosa infamia in seruitù condutti. Similmente i
Ezech. 12. vasi della trasmigratione d'Ezechielle, cioè l'apparecchio, le bagaglie, e gli stromenti da far viaggio, e ch'egli vscisse di casa sua, non per le porte, ma rompendo 'l muro, e si facesse condurre fuori della città à braccia & à spalle di serui dori, e pur ciò (secõdo la lettera) parebbe vno* sproposito, & S
vna pazzia, ma comandollo Iddio per accennare la presa del Rè Sedechia, e de' suoi da Caldei, che in queste stesse
Esa. 8. guise auuẽne, e per ciò l'vno, e l'altro Profeta è dalla scrittu
Ezech. 4. ra segno e portento chiamato. Secondo quando questo stesso si fà con parole, le quali altro par che dicano, ma altro significano, e dette sono per significare non quelche mostrano in fronte, ma qualche altra cosa occulta, che sotto ascõdono, come quell'Aquila altiera d'ali grandi, che nel Libano vn Cedro smidolla e suetta, significaua il Rè di Babilonia, che per ciò fù quel dire chiamato parabolico & enigmatico. Terzo quando per consequenza s'inferisce dal letterale vn'altro sentimento, come dalla proibitione dell'esteriore e corporale Idolatria inferiamo la proibitione della spirituale, perche se non vuole Iddio che s'adori vn'Idolo, come potrà sofferire ch'adori l'auaro la pecunia? e per
Ephes. 5. ciò l'auaritia è nomata seruitù de gl'Idoli. se non vuole che si dica per conto della pecunia falsa testimonanza, come'l

permet-

T permetterà oue corra pericolo la fama?* se non lascia ch'al bue che tresca e lauora nell'aija gli si turi la bocca, molto meno vorrà ch'a'suoi ministri à gli operai, & a'Vangelici lauoratori si nieghi ò'l sostentamēto ò la mercede, e queste tre maniere sono state prudentemente ritrouate e prattica-te. Quarto per somiglianza quando le cose nè dette,nè fatte sono per altro,ma solamente per significare se stesse, e quì si và à pericolo di qualche abuso,come quando à Geremia è comandato che vada à casa del vasaio, e quiui impari,quindi non sarebbe sauiamente chi prendesse il significato così, il figolo significa Dio, il loto il popolo &c. ma deuesi solamente prenderne similitudine, dicendo, come'l figolo disfece è rifece'l vaso, così potrà Iddio rouinare saluare,vmiliare,& essaltare il popolo.così quell'altro,che la dōna dispregia'l suo amante, non sarebbe d'edificatione il dire l'innamorato è Iddio, la donna la Sinagoga, che ciò sarebbe seguire il significato,ma prendere solamente la somi- *Ger.18.* *Ger.3.*

V glianza così,*come la dōna spregia l'amante così la Sinagoga Dio, e questo vitupereuole abuso molto più schifare si deue nell'accommodare le fauole,i ritrouamenti Poetici,& altre cose profane alle sagre.Or così in questo fatto di Dauide io veggo che i Dottori vanno diuerse allegorie ritrouando. Agostino & Isidoro della nuoua Chiesa, Gregorio della vecchia, Cassiodoro dell'vmana natura,Ambrogio & altri altrimenti.però il dire che l'adultero Dauid significhi Cristo, l'impudica Bersabea la Chiesa, e l'innocente Vria Lucifero,e cose simili,troppo paiono sconueneuoli,e disdiceuoli,tutto che poco importi che'l Diauolo sia con oro, & vn Serafino cō color nero ò vile dipinto e miniato, ma basterebbe solamente per similitudine dire,come Dauid amò Bersabea, procurò la morte del marito, e lei onorò col matrimonio,così Iddio amò la Gentilità, presela per isposa, e distrusse Satanasso. Non voglio lasciare in dietro vn sentimento morale, ch'accennò Santa Brigida e seruirà per conclusione. Dauid amò e prese per mogli tre bellissime dōne, vna vergine figliuola di Saule, ch'hauea nome Micholle, *Ambr. prima apolog. Dauid cap.3.& 5. & secunda cap.13.* *lib. 9. cap. 53.* Tre mogli di Dauide, tre Stati della Chiesa.

l'altra vedoua Abigaille moglie già del morto Naballe. *la X
terza maritata Bersabea moglie d'Vria, & à Dio aggradiscono questi tre stati, di vergini, di vedoue, e di maritate. Dauid amò Micholle per la nobiltà, Bersabea per la bellezza, Abigaille per la prudenza e sauiezza, si che à Bersabea portò amore, à Micholle dilettione, & ad Abigaille carità, perche con vna fù naturale amore, con l'altra vmano, e con la terza virtuoso e spirituale, amore dice passione, dilettione v'aggiunge elettione sù qualche ragione fondata, e carità di più vi mette feruore, però il difetto delle vergini è superbia, così Micholle biasimò e spregiò Dauide, che innázi l'arca ballaua, il pericolo delle maritate è l'impudicitia, nella qual'incorse Bersabea, e finalméte le vedoue corrono rischio di nő cőtentarsi del loro stato, e troppo presto altro marito procacciarsi, come pare ch'ad Abigaille auuenisse.

Et eccoci Dio merce giunti al fine della prima parte di
1. Reg. 25. questi nostri penitentiali discorsi, ne'quali habbiamo intor Y
no'l titolo del Cinquantesimo salmo dichiarato l'autore di lui, l'occasione onde fù fatto, il tempo in che fù scritto, e le persone che vengono nella storia ch'ei contiene, il soggetto, lo stile, lo stato, lo scopo, & il mistero di lui. Onde s'è ageuolmente potuto à giouamento della Cristiana vita trarre profiteuole disciplina, & accorta cautela per nő cadere, efficace rimedio per le cadute, mortal'odio del peccato, giusto sdegno cőtra se stesso, veloce fuga dell'otio, gagliardo schermo contra le vane bellezze, fiero orrore dell'omicidio, molesto abborrimento dell'adulterio, schifo e detestatione delle frodi, e de'tradimenti, prudente zelo in correggere, singolare modestia in essere corretto, profonda vmiltà in riconoscere i falli, intimo dolore per ottenerne perdono, e raro essempio à tutti i peccatori di vero pentimento, al quale Iddio per sua infinita bontà con longanimità ci attenda, e con pietà ci conduca.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE
DE' DISCORSI.





DAVID DIRIZZATO

LA SECONDA PARTE DE' DISCORSI

Nella quale trattasi d'vna parte della giustitia, e chiedesi la rimessione del peccato.



IL SALMO

I. Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

II. Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.

III. Amplius laua me ab iniquitate mea,& à peccato meo munda me.

IV. Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper.

V. Tibi soli peccaui, & malum coram te feci, vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.

VI. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.

VII. Ecce enim veritatem dilexisti,incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

VIII. Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem dealbabor.

IX. Auditui meo dabis gaudium & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.

X. Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele.

I. HAbbi O Iddio misericordia di me, conforme alla tua gran pietà.

II. E per l'opere innumerabili della tua misericordia, cancella la mia iniquità.

III. Lauami ogn'ora più dalle macchie della mia iniqua colpa, e dal peccato mio più ogn'or mi monda.

IV. Ch'io pur troppo conosco la mia iniquità,& il peccato mio sempre m'è innanzi à gli occhi.

V. A te solo peccai, e sotto gli occhi tuoi hò fatto'l male, e se mi perdonerai, mostrerai d'essere delle tue promesse attenitore, e cõfonderai gli emoli miei & i tuoi calunniatori.

VI. Ecco ch'io fragil sono per la colpa originale,& in peccato da mia madre concetto, e per ciò di perdono non indegno affatto.

VII. Ecco che tu se' amatore della verità, e poiche mi facesti intendere che mi perdonaui, (alto segreto della sapienza tua) deh fà che così sia.

VIII, Deh spruzzami Signore con l'aspergolo d'Isopo, e lauerommi, e viepiù che neue inalbarommi.

IX. Se mi ridonerai quella perduta allegrezza della conscienza, O quanto tutte le potenze dell'anima e del corpo mio essulteranno.

X. Torci, deh torci la faccia tua dalle mie colpe, e così ogni mia scelleraggine cancella.

A

DISCORSO VENTESIMOSECONDO.

La dichiaratione delle parole e del ſentimento del primo verſetto del Salmo, oue la miſeria di Dauide per grande ſi propone.



B

MISERERE MEI DEVS SECVNDVM MAGNAM MISERICORDIAM TVAM.



SE veduto habbiamo di fuori i Borghi ſi popoloſi e grandi, e l'abitanze d'albergare ſi nobili, quanto penſiamo ch'eſſer debba la Città ampia piena e superba? ſe ſono ſtate le prime entrate, i cortili & i giardini ſi riccamente ornati, & addobbati, quali ſaranno gli abbigliamenti e gli addobbamenti delle gran ſale, e delle ſegrete ritirate? ſe i ſupportici & i chioſtri del Tempio ſtati ſono ſi belli e venerandi, c'hanno recato à gli occhi diletto, e deſtato nell'animo pietà, che farà egli il Sancta Sanctorum? ſe i primi taſti e le ricercate, che ſin'ora ſentito habbiamo ſono ſtate ſi armoniche e ſi ſoaui, qual concento formarà, qual armonia il ſuono diſteſo? ſe di ſi gran ſoſtanza, di ſi gentil ſapore, e cotanto dell'appetito prouocatrici hab-

Varij paragoni del titolo e del Salmo.

Baſil. om 2. ſu'l Gen.

ci habbiamo le prime menſe prouato, che dolcezza,* che C
nudrimento i ſecondi fercoli, & i ſeguenti ſeruigi ci recaranno? ſe'l proemio fù di tanto artificio, qual'arte, e qual dottrina moſtrerà il diſcorſo? ſe'l titolo è ſtato ſi fecondo, ſi giocondo, e di ſi grande giouamento, che ſarà ora il ſalmo? ſe finalmente lo Spirito ſanto hà ſi diuinamente parlato per bocca d'Eſdra, quai penſieri, e quai cõcetti haurà egli infuſo & inſpirato al ſuo Rè, al ſuo Profeta, al ſuo organo viuo, al penitente Dauide? deh dunque laſciamo i borghi del titolo & entriamo nella Città del ſalmo francamente, dalle prime entrate della ſomma e del cõpendio auanziamoci alle ſale & alle varie camere de' verſetti, doppò i taſti diamo principio al ſuono, da gli antipaſti paſſiamo a' fercoli, dal proemio al diſcorſo, dal titolo al ſalmo, e da Eſdra à Dauide, & vdiamolo che con afflitto ſuono comincia ſi dolcemente à piangere & à dolerſi, Miſerere mei Deus ſecundum magnam miſericordiam tuam.

Due parti dell'umana giuſtitia

Tutta l'vmana giuſtitia in due coſe conſiſte,* che ſono D ſchifare il male & appigliarſi al bene, allontanarſi dal vitio & accoſtarſi alla virtù, odiare il peccato, & abbracciare la gratia, il che variamente vanno dicendo e deſcriuendo le ſcritture, Dauid con queſte parole'l diſſe, Dilexiſti iu- *Sal.44.*
ſtitiam, & odiſti iniquitatem. Declina à malo & fac bonũ. *Sal.36.*
& Iuſtitia & iudicium præparatio ſedis tuæ, oue iudicium *Sal.88.*
è l'iſteſſo che declina à malo, perche dal vero giudicio naſce'l timore della transgreſſione, e giuſtitia è l'altro, Fac bonum, perche naſce dalla giuſtitia ſtudio & amore della virtù. con queſto ſentimento dice Eſaia, Vir ſi fuerit iuſtus & *Eſai.18*
fecerit iudicium, ma più chiaramente altroue, Quieſcite *Eſa.1.*
peruerſe agere & diſcite benefacere, ch'è quello che diſſe l'Eccleſiaſtico, Peccaſti nè adijcias iterum, ſed de priſtinis deprecare vt tibi dimittantur, di queſti due particolari interpreta S. Tomaſo quelle parole del ſalmo, Qui in- *Eccleſiaſ. 21.*
greditur ſine macula, ecco'l primo, Et operatur iuſtitiam, *Sal.14.*
ecco'l ſecondo, così Ezechielle Proiicite à vobis præuaricationes veſtras, & facite vobis cor nouum, così Gioelle, *Ezech.18.* *Gioel.1.*

Dere-

E Derelinquat impius viam ſuam,* & vir iniquus cogitationes ſuas & reuertatur ad Dominum, ſimilmente S. Paolo in vari luoghi, Odientes malum adhærentes bono, Abijciamus opera tenebrarum, & induamur arma lucis, Deponite veterem hominem & renouamini ſpiritu, expoliantes vos veterem hominem cum actibus ſuis, induite nouum. in ſomma ſono ſi neceſſarie per la penitenza queſte due parti, ch'oue la ſcrittura induce Dio che qual huomo ſi pente, rappreſentalo con dolore, Tactus dolore cordis intrinſecus, e con pentimento del paſſato, Pœnituit eum quod hominem feciſſet, e con proponimento per l'auuenire, Et precauens in futurum. e d'vn'huomo perfettiſſimo dice, Vir ſimplex ac rectus, & timens Deum, & recedens à malo. Or conformi à queſte due coſe due ſono le parti di queſto Salmo penitentiale (che così giouami ordinarlo, tuttoche Eutimio, Innocenzo, Caſſiodoro, Gaetano, & altri diuerſamente'l vadino diuidendo e diſponendo) vna s'impiega F in rimouere & allontanare il male,* l'altra in richiamare e promuouere il bene, e ciaſcheduna per ſe s'hà dieci verſetti preſo, nella prima chiede il Rè Profeta la rimeſſione delle colpe, cominciando così, Miſerere mei Deus ſecundum magnam miſericordiam tuam, nella ſeconda che gli ſi reſtituiſcano l'antiche bellezze, la monditia del cuore, la rettitudine dello ſpirito, la fortezza dell'animo, e la ſapienza dell'intelletto, e per ciò comincia, Cor mundum crea in me Deus, &c. Ma perche oltre alla gratia giuſtificante, & alle pregiate richezze che con lei vanno vnite, nettezza, bellezza, e vaghezza dell'anima, due altre coſe potè hauer egli ſmarrito, vna la gratia gratis data della Profetia, e del lume dell'intelligenza, percioche forſe mentre perſeuerò nel peccato non profetò come ſoleua, e l'altra le promeſſe fattegli da Dio della ſua ſucceſſione, & in lei del perpetuo ſtabilimento del ſuo Regno, e dell'edificatione del tempio, queſte pure nel fine del ſalmo in due verſetti dimanda, che attenute gli ſieno, Benigne fac Domine in bona voluntate tua &c. Però và per tutto ſempre inſerendo, raccor-

Rom.13. *Rom.12.* *Ephes.4.* *Coloſ.3.* *Gen.6.* *Giob.1.*

Salmo cinquanteſimo diuideſi in due parti.

dando,e rinouando quella primera richiesta della * rimes- G
sione del peccato,come quella che più gli premeua,& era di tutte l'altre capo, adducendo varie ragioni, e facendo ricche promesse per ottenerla.

Dauid propone il suo bisogno, & in tre maniere la spiega.

Nella prima parte ei con quest'ordine procede, perche prima propone il suo bisogno, e la sua miseria, e chiede perciò misericordia e gratia, Miserere mei Deus, &c. appresso spiega diuerse ragioni, & impiega gagliarde persuasiue, affinche la sua preghiera sortisca effetto, come ch'egli conosce'l peccato,che'l gastiga, ch'è fragile, & altre ch'al suo luogo si diranno. Il bisogno in tre maniere'l palesa, perche in tre maniere la sua miseria essaggera, prima per grande, mentre ne chiede gran misericordia, dapoi per molta pregando moltitudine di pietà, alfine per brutta volendo che le sia cancellata, lauata, e mondata.

Ora ricominciãdo da capo,noi prima dichiararemo queste parole,Miserere mei Deus secundũ magnã misericordiã tuã ad vna ad vna,perche sõ tutte misteriose,*e dirassi'l sen- H
timẽto loro,appresso discorrerassi intorno alla dottrina che contengono,al fine mostrerassi la prattica della dottrina.

Dichiarasi la lettera del primo versetto.

חנני

חנן

Quello che nella nostra volgata lettione dice, Miserere mei,l'Ebraica legge,Conèni, dalla radice Canan, che significa hauere misericordia,e gratiosamente donare, il che ci suela e scopre tutto'l discorso del salmo, oue si domandano rimessione di colpa, perdono di pena, restitutione di gratie, & attenimento di promesse, non per proprio merito ma per gratia e misericordia di Dio, perche la misericordia, Non iudicat de meritis,sed de miserijs,e parmi Dauid à guisa d'huomo c'hauendo in steccato cõbattuto, habbia perduto,e gittato in terra cõ la punta del nemico ferro alle canne, non habbia spatio, nè agio di formare altra parola, che clemenza, pietà, così egli abbattuto per li colpi di Natano, prostrato per le parole di lui in terra, grida Miserere, con che confessa se misero, e Dio misericordioso, se vinto, e Dio vittorioso. Si suol dire che và la lingua oue'l dente duole, ou'è l'affetto, e secondo la varietà de

Ambr. in epist.

Vari paragoni di Dauide caduto nel peccato

Simile ad vn vinto, nello steccato.

I de gli affetti variamente gli huomini fauellano, *l'amante d'amorose prattiche, il cupido d'interesse, l'offeso di vendette, l'ambitioso d'onore, così l'infelice Dauid di misericordia, riconoscendo la miseria, & essendo all'ora l'affetto suo come di moribondo, non dice altro che Miserere, confessando la colpa, riconciliando Dio, mettendosi al sicuro con questa parola, che far poteua al mondo publica fede, e scoprire il suo gran pentimento Miserere mei. Nelle speculatiue scienze Iddio è l'vltimo quesito, si che i Filosofi trattano prima delle creature, e per quelle à dire di Dio si conducono, ma nella cristiana prattica, Iddio è il primo, onde la Filosofia fornisce in Dio, ma la Diuina scrittura da lui comincia, In principio creauit Deus, quiui comincia la prattica cristiana, oue fornisce la speculatione gentilesca, e per ciò in tutti quanti i sinistri, & in tutti i pericoli, subito l'huomo naturalmente con la mente e con la voce à Dio ricorre, e se Dauid non disse prima Deus ma

Quiui comincia la scrittura oue la filosofia fornisce.

K Miserere,* fù per dubbio che non gli mancasse tempo per dire quello che più gl'importaua. Innocenzo e Roffino constituiscono Dauide come vn reo in presenza del Giudice, essaminato già e conuinto da Natano, ch'al tribunale del supremo Prencipe gridi misericordia, come se dicesse, Rinontio le difese, rifiuto le ripetitioni, ricuso l'essamine, fuggo'l giudicio, ricordeuole che Si iniquitates obseruaueris Domine, quis sustinebit? e per ciò chiedo, e scongiuro O Dio che Nõ intres in iudicium cum seruo tuo, ma più tosto Miserere, troppo è notorio il mio fallo, confesso e conosco che ragioneuolmente la Diuina giustitia mi condanna, ma però appello dal suo tribunale al tribunale della misericordia Miserere, & cum inuocatur misericordia tollitur examini locus, vbi misericordia flagitatur, grida l'indorata bocca di Grisostomo, Interrogatio cessat, vbi misericordia postulatur iudicium non sæuit, vbi misericordia petitur pœnæ locus non est, vbi misericordia questio nulla, vbi misericordia condonata responsio est. e poteua ben'egli appellare, percioche in questa vita il tribunale

Roffino & Innocenzo. fanlo simile ad vn reo.

Cassiod.

Grisost.

della misericordia è supremo * Super exaltat misericordia L iudicium, Miserationes eius super omnia opera eius. San Gregorio imagina Dauide com'vn grauissimo infermo, e mortalmente ferito, simile à colui che calando da Gerusalemme in Gerico fù da'ladroni assassinato, e disperato d'ogn'altro medico à piedi del buon Samaritano grida, Miserere mei. Or chi se'tù, ch'empi l'aria di pianti e di querele? io son (egli risponde) vn'infelice combattente abbattuto e vinto, ecco, à tua discretione mi rendo, Miserere O vincitor clemente. chi se'tù che per tutto ti lamenti con si lugubri e si mesti accenti? io son reo, adultero, micidiale, e per tale conuinto e condannato, Miserere O Giudice benigno. Chi se'tù che fai con si acerbi lamenti risonare le contrade e le campagne? io son infermo, Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus, non est sanitas in carne mea, Miserere mei, O celeste medico, quoniam infirmus sum, sana me Domine, quoniam conturbata sunt omnia ossa mea. Ma come ti chiami tù, quale è'l tuo nome? * dillo pur chiaramente, Mei, Mei, non osa dire come già soleua, Memento Domine Dauid, propter Dauid seruum tuum, sà ben'egli che non sono i nomi degli scellerati nel libro di Dio scritti, Quoniam scripserunt nomina sua in terris suis, e che al suono del nemico nome si commoue Iddio anzi à sdegno, ch'à perdono. Siegue DEVS, in cui vece stà nell'Ebreo Eloim, che vol dire forte, anzi nel numero del più fortes, come ch'egli sia stato da quel forte armato, da quel poderoso Spirito superato e vinto, Si spiritus potestatem habentis ascenderit super te, ne dimiseris locum tuum, cioè à dire, se'l diauolo t'assalta non t'allontanare dalla giustitia. Come che questo nome dar si soglia a'Giudici, a'Prencipi, à gli Angioli, à Dio, à tutti quelli, i quali per la grande autorità e suprema podestà c'hanno di punire e gastigare, sono à gli altri terribili e tremendi, ond'Iddio dice di se, Sum Deus fortis & zelotes, vindicans peccata patrum in filios. Come che questo nome fin dal principio ch'ei s'introduce per Creatore sia à

Dio

Greg. l'assomiglia ad vn infermo.

צלהים

Eccl. 10.

N Dio attribuito,* e Dauid chieda d'essere rinouato e ricreato. Come finalmente ch'egli habbia offeso tutte le Diuine persone chiama Dio nel numero del più Fortes, l'onnipotenza del Padre abusando la Regia podestà con ammazzare iniquamente, la sapienza del figliuolo con le frodi delle lettere e del nascondere il parto. La bontà dello spirito Santo non ispogliandosi dell'ingiusto volere, nè cambiandosi di volontà à vista di tanta bontà e pietà d'Vria, quando disse, Arca Dei & Israel & Iuda habitant in papilionibus, & Dominus meus Ioab & serui domini mei super faciem terræ manent, & ego ingrediar domum meam vt comedam & bibam & dormiam cum vxore mea? per salutem tuam & per salutem animæ tuæ non faciam rem hanc. parole che poteuano rompere i duri marmi, & ammollire ogni ostinato petto. hai ben dunque ragione O Dauid di chiedere, Secundum magnam misericordiam tuam. Nel testo Ebreo non v'è quella parola Magnam, da'Settanta per l'energia e per la forza delle seguenti parole,* Et secundum multitudinē, aggiuntaui, anzi vi sono de'testi che dicono, Secundum misericordias tuas. e certo è cosa degna di marauiglia, che mentre stà Dauid in giudicio, voglia esser giudicato secondo la sua propria giustitia, Iudica me Domine secundum iustitiam meam, ma quando stassi scriuendo e fulminando la sentenza voglia essere sententiato secondo la misericordia di Dio, Secundum magnam misericordiam tuam, e ben è'l douere, perche chiunque si mettesse affronte della giustitia di Dio, al cui cospetto i Cieli, e gli Angioli non son mondi, sarebbe sempre iniquo riputato, ond'egli vuole essere giudicato con iscarsa e ristretta misura d'vmana giustitia, poca & imperfetta, & alloncontro nel perdono non vuole misura d'vmana misericordia, piccola troppo & angusta, ma Diuina, grande, & infinita, si che oue l'vmana direbbe, Reus est mortis qui fecit hoc, la Diuina faccia risonare, Dominus transtulit peccatum tuum.

Offese egli tutte le diuine persone, e tutte inuoca.

2 Reg. 11.

Dauid chiede d'essere giudicato secondo la sua giustitia ma sentētiato secondo la misericordia di Dio.

Ma tempo è che discendiamo al sentimento di queste pa-

Doppio sentimento del primo versetto.

Aug. ep. 89 ad Paulin. q. 5. tom. 2.

Vn sentimento che sia richiesta.

parole fin'ora in questa guisa dichiarate,* ch'è doppio, che sieno ò vna richiesta ò vna scongiura, Postulationes & obsecrationes, direbbe S. Paolo, e dichiaralo Agostino così, io ti dimando O Signore misericordia, e misericordia grande, ò vero io ti dimando O Signore misericordia non per mio merito, ma per la tua stessa grande' misericordia, & è come s'vn pouero dicesse, io ti dimando vno scudo per cortesia, ò per carità, lo scudo sarebbe la richiesta, la cortesia ò carità la scongiura. però gl'Interpreti si son diuisi; & altri hanno l'vno & altri l'altro sentimento seguito, noi dichiararemo ambedue. S'ella è richiesta vuol dir così, ti chiedo misericordia, ma non mi basta vna piccola, vn'ordinaria, ò mediocre, fà di mestieri ch'ella sia grande, essendo grande il mio delitto, si che quel titolo di grande può in due maniere alla misericordia conuenire, l'vna è che sia à lei conueneuole epiteto, rispetto à tutti gli altri Diuini attributi, tratto e cauato dalla natura stessa della misericordia,* com'è dottrina di San Tomaso e di Gaetano, percioche la misericordia non solamente come tutti gli altri attributi è infinita, per essere in Dio, & in vn soggetto infinito, ma anco per suo proprio e naturale, perch'ella risguarda ogni miseria, ella è di tutti i bisogni solleuatrice, e può soccorrere à tutti in tutto, e perciò fà mestieri ch'ella non habbia seco miseria, ch'altrimenti sgombrare non potrebbe tutte le miserie, e non hauendo miseria, nè veruna imperfettione, è forza che sia atto puro, e per ciò grande & infinito, onde Santa Chiesa dice, Deus qui omnipotentiam tuam parcendo maximè, & miserando manifestas. faccisi la proua di questo con metterla à fronte della giustitia, paragone che bene spesso vedesi nella scrittura fatto, e prima vedrassi che la scrittura d'ordinario costuma dire, gran misericordia, e non così gran giustitia, ma semplicemente Confitebor Domino secundum iustitiā eius, Iudicabit populos in iustitia, e se tal'ora arriua à fare grande anco la giustitia, sempre dà la precedenza alla misericordia, si che quando Iddio si chiama giusto vendicatore

Come conuiene alla misericordia il titolo di grande.

S. Tom. 2. 2. quest. 30 art. 4.

dicesi spesso Gran misericordia, non così gran giustitia.

R catore, *dice d'esserlo Vsque ad tertiam & quartam generationem, quando si noma misericordioso, ò rimuneratore, arriua à mille generationi, Qui facis misericordiam in millibus, & oltre à ciò dichiarando la grandezza della giustitia, la paragona alle gran montagne, Iustitia tua sicut montes Dei, ma la misericordia a'Cieli, Magna est super cœlos misericordia tua. e se di loro ragiona rispetto alla comunicatione de'loro effetti à noi, dice che la giustitia gocciola e stilla, la misericordia corre come vn fiume, Non stillabit furor meus super Hierusalem, Magnus furor Domini stillabit super nos, così in Danielle Stillauit super nos maledictio & detestatio, in Michea Non stillabit super istis, non comprehendet confusio, e così della giustitia si parla. ma odi della misericordia, Declinabo super eam quasi fluuium pacis, & quasi torrentem inundantem, effundam super vos aquam mundam. in somma è sì grande la misericordia che veniamo per lei in cognitione della grã-
S dezza della giustitia, *perche come per la grandezza d'vn braccio si conosce quella dell'altro, così quanto sia grande la giustitia si consideri e si conchiuda dalla grandezza della misericordia, che spinse Cristo à patire & à morire sul legno della Croce, perche con tanta misericordia s'opponesse alla giustitia, ch'ambedue sostentano il trono del la Diuina prouidenza, non meno che due braccia il real seggio di Salomone. è sì grande, e sì ampia la misericordia, che sola abbraccia (come nel seguente discorso dirassi) tutte l'altre opere di Dio, & Miserationes eius super omnia opera eius. La seconda maniera è, che si può chiamare grande vna misericordia ad vn'altra paragonata, sì che quella voce grãde non sia epiteto, ma aggettiuo, come dicono sostantiuato, & all'ora diremo che tra tant'altre Diuine misericordie, chiama la rimessione della colpa per più rispetti grande, e prima atteso'l Donatore, scriue Plutarco d'Alessandro, ch'essendogli da vn'amico la dote per collocare le figliuole richiesta, comandò che gli si donassero cinquanta talenti, e ricusando colui di prenderli con dire

che

Exod. 20. *Ger. 32.* La giustitia assomigliata alle Montagne la misericordia a' Cieli. *Sal. 135.* La giustitia stilla la misericordia corre. *2. Paralip. 12. & 34.* *Daniel. 9.* *Michea. 2.* *Esa. 66.* *Ezech. 36.* Per la misericordia si conosce la grandezza della giustitia. *2. Par. 9.* La rimessione della colpa per sei rispetti chiamasi grã misericordia & imprima per lo donatore.

che dieci solamente bastauano, egli rispose, *A te sì per riceuere, non à me per donare. Il simile gli auuenne con Anassarco, ch'hauendo comandato al Tesoriere che gli dessе quanto voleua, costui rispose, ch'ei troppo chiedeua, cioè cento talenti, & egli à lui, fà bene, perche sà d'hauere amico che vuole e può donarglieli. Or che diremo di Dio amātissimo de gli huomini, e ricchissimo di pietà? à questo domanda Dauid gran misericordia, prima perche così conuiene à lui donare. Secondo per conto di chi la riceue ch'è nemico Commendat autem Deus charitatem suam in nobis, quia cum inimici essemus secundum tempus pro nobis mortuus est, & solem suum oriri facit super bonos & malos & Tu fornicata es cum amatoribus multis, tamē reuertere ad me & ego suscipiam te, Gran colpa Gran clemenza, Magnū peccatum magnam vult misericordiam, gran pouertà gran soccorso, Miserere mei Deus quoniam inops & pauper sum ego, gran miseria grā pietà, Magnam rogat misericordiam, quia magnam agnoscit miseriam, dice Agostino, *perloche noi potressimo dire Abissus abissum inuocat. dimandila pur piccola, diceua Dauid, chi peccò per ignoranza, io malitiosamente peccai, chiedala piccola chi cadde per fragilità, io era pur troppo forte, ricorra alla piccola chi in vn modo solamente hà mancato, io in molte guise fallai, prieghi la piccola chi subito doppò la caduta con l'emendatione risorse, io giacqui miseramente nel fango, e per tanti mesi pertinace perseuerai. Terzo per ragione dello stesso dono della rimessione, percioche s'Iddio libera da mal corporale è piccola misericordia, se dallo spirituale è grande, s'egli perdona solamente la pena è piccola, se la colpa è grande, quello fà co'peccatori per rimunerarli di qualche bene, questo co'penitenti. s'egli crea è piccola, s'egli ricrea e rinuoua è grande, e tanto maggiore deuesi il perdono istimare, quanto fù la colpa maggiore, e per ciò altroue dice, Parce peccato meo multum est enim. Mirabil cosa, hanno per vso i rei d'impiccolire e d'estenuare le colpe, e d'iscusarle con debolezza, con ignoranza, con trascu-

[Margin notes: T; II. per chi la riceue. *Rom. 5. Matth. 5. Gerem. 3. Geron. lib. 2. in Iouin*; V; III. per conto del dono.; *Sal. 24.*]

X ſcuraggine, * ò con altro, e dire al Giudice, Parce peccato meo paruum eſt enim, non coſi Dauid, Multum eſt enim, e ſe bene meritarebbe per ciò molte e graui pene, hà nondimeno il clementiſſimo Iddio, oue la ſua gran miſericordia impieghi, Multum eſt enim. perciò qualunque volta noi ſoſpiriamo e piangiamo per l'infermità, per la pouertà, per la ſterilità, e per le tribolationi, e con tanto ardore chiediamo ſanità, ricchezza, fecondità, e proſperità, non poſſiamo con verità dire Secundum magnam miſericordiam tuam, chiedendo miſericordia sì piccola, che dar ſi ſuole anco a' peccatori, ch'vſa Iddio ſpacciarla anco per moneta falſa, ò non di peſo; e per bene ſolamente morale, ma con la rimeſſione dona egli inſieme la gratia e l'amicitia, i doni e le virtù, Magna nobis & prætioſa promiſſa donauit, poteſtatem filios Dei fieri. Quarto per le maniere con le quali egli ci dona e ci preſenta, auuengache non ſolamente pregato eſſaudiſca, e chieſto doni, ma egli
Y ancora inuiti, eſſorti, *e ſpinga à chiedere e pregare, e come diſſe Dionigi, Auerſos à ſe & reſilientes amatoriè ſequitur, contendit, & deprecatur, ne ſe deſerant, quos tanta vi amoris inquirit. queſto ci vogliono dire quelle parole, Conuertimini ad me ſicut in profundum receſſeratis filij Iſrael, conuertimini & ſalui eritis omnes, conuertimini filij reuertentes, e ſimilmente tant'altre in Ezechielle, in Zaccaria, in Gioelle, & alla Spoſa, Aperi mihi ſoror mea. Aggiungeſi ch'egli rimette e dona ſenza conditione, ſenza numero, ſenza peſo, peccati tutto che grauiſſimi & infiniti, e non diuide la rimeſſione, non ſi riſerba coſa niſſuna, non guariſce vna parte, ma tutto l'huomo, & adopera mezi per ridurre'l peccatore grandi, efficaci, & iſtraordinari, muoue (come dir ſi ſuole) ogni pietra, ſpazza, come quella Vangelica donna, e cerca per tutto, mette ogni coſa ſoſſopra, gli elementi, e le celeſti sfere, con le quali'l benefica, e nelle quali fà opere miracoloſe per conuertirlo, Adhuc modicum & mouebo cœlum & terram & mare, tutta la corte del cielo impiega in queſto, Quia omnes ſunt

1.Petr.2. *Ioan.1.*

IV. per le maniere cō le quali egli ci dona,

Dionig.ep. ad Demophil.

Eſa.31. *Gerem. 3.* *Ezech.18.* *Zach.1.* *Gioel 2.* *Cant.5.*

Lucæ 5.

Agg.2.

administratorij spiritus, * & in fine conchiude, Quid po- Z
V. per gli effetti del perdono. tui facere vineæ meæ & non feci? Quinto per gli effetti del perdono, perche liberati siamo dalla pena del danno e del senso eterna, da quella pena di non vedere Dio, In
Esa.26. terra Sanctorum iniqua gessit, non videbit gloriam meam, e da quell'altra del crucio, Præparata est ab heri Topheth, à Rege præparata, profunda & dilatata, nutrimentum eius
Esa.30. ignis & ligna multa. Topheth, dice Geronimo, significa seduttione, simbolo dell'Inferno, oue stanno quei tanti sedutti, che gridano, Ergo errauimus, e bene è dilatato & islargato, perche Lata est via, quæ ducit ad perditionem, e bene preparato, Ab heri dal di della creatione, oue i danna-
VI. per lo fine. ti per legna e per tizzoni seruiranno. Sesto perche per questa via saremo finalmente condutti all'eterna salute, che chiamar si suole gran misericordia, come per lo contra rio la condannaggione sdegno & ira grande, Ira magna
Zacch.1. ego irascor super gentes opulentas, Secundum multitudi-
Sal.9. nem iræ suæ non quæret. * A a

L'altro sentimento che sia scôgiura. Ma se quel dire, Secundum magnam misericordiam tuã, è scongiura, siamo sforzati à cercarui altro significato. Io
La predestinatione è gran misericordia. sò che nella scrittura la Predestinatione è chiamata misericordia, Cuius vult miseretur, & quem vult indurat, Non est volentis neque currentis, sed miserentis est Dei, & i
Rom.9. Predestinati vasi di misericordia, Secundum diuitias gloriæ suæ, in vasa misericordiæ. e misericordia grande, per-
Rom.8. che da lei tutte l'altre manano e dipendono, Nam quos præsciuit & prædestinauit hos & vocauit &c. & anco perch'ella è come dice Dauid, Ab æterno & in æternum. il quale come c'hauesse hauuto di molte occulte e segrete cose riuelatione, potè perauentura sapere ancora della sua predestinatione, e de'mezi per arriuare al destinato fine, come faceua Paolo (tutto che l'istesso sapesse) penitenza con gastigare il corpo, e mortificare la carne. à che
2.Pet.1. pure San Pietro essortaua, Satagite vt per bona opera certam vestram vocationem faciatis. e perche possono i predestinati molte volte cadere, e cadono in fatto, e molte

volte

Bb volte si rilieuano e sorgono, * & al fine staranno in piedi, non saranno à Dio inuolati, e non periranno, prega Dauid, Secundum magnam misericordiam tuam. Che dirò del battesimo? non solamente è egli chiamato misericordia grande, ma anco la figura di lui il Mar rosso, che così dice Paolo, Omnes in Moyse baptizati sunt in nube & in mari, laqual liberatione del popolo Ebreo per mezo del mar rosso figurò la liberatione de' fedeli per mezo del battesimo, or che potrassi dire di questa, se di quella è scritto, Traduxit populum suum in virtute magna & brachio excelso? & altroue, In manu forti, e pur di nuouo, Dux fuisti in misericordia populo, quem redemisti, & portasti eum in fortitudine ad habitaculum sanctum tuum? si che preuedendo Dauid con profetico spirito questo sagramento, priega (come dice Ambrogio) che gli sia col merito di lui perdonato, che per ciò si và seruendo di quei translati, ch' al Battesimo propriamente si conuengono, spruzzare, la-

Il Battesimo gran misericordia.

1. Cor. 10.

Deut. 4. *Exod. 13.* *Exod. 15.*

Ambr. 2. Apolog. ca. 8.

Cc uare, mondare, * & imbiancare. L'incarnatione ancora, secondo Origene, Grisostomo, e Cirillo, chiamasi grā misericordia, che com'era già stato riuelato à Dauide, fare nella sua discendenza si doueua, quando venne in terra quella gran virtù, per la quale fù fatto 'l cielo e la terra, che così dichiara Ilario quelle parole, In principio, cioè in filio fecit Deus cœlum & terram, simile à quella parola di Giouanni, Omnia per ipsum facta sunt. quest'è quella virtù grande appresso Geremia, Tu fecisti cœlum & terram in virtute magna, che Paolo chiama virtù di Dio, Dei virtus & sapientia. scese dunque gran misericordia dal Cielo, quando scese quella gran virtù, Verbum caro factum, quando Suscepit Israel puerum suum recordatus misericordiæ suæ, quando s'adempì, Dabis veritatem Iacob, & misericordiam Abraham, quæ iurasti Patribus nostris à diebus antiquis. ne deue recarci marauiglia, ch'ora verità & ora misericordia si chiami, percioche la promessa che fù primieramēte ad Abramo fatta, fù certamēte parto di misericordia, e qual merito esser poteua ò de' Sāti,

L'incarnatione gran misericordia.

Ambr. 2. Apolog. ca. 24.

Ilar. su i Sal.

Gerem. 32. *1. Corint. 1.*

Mich. 7. *Gen. 22.*

L'incarnatione chiamasi verità e misericordia.

ò della Chiesa, che potesse questa gratia guadagnarsi? * però Dd
la promessa di misericordia doueuasi fedelmente adépire, e
perciò ora misericordia & ora verità viẽ chiamata, e cõ ragione
misericordia grãde, per essere ella'l principio di tutte
l'altre, capo di tutti i pietosi sẽtieri, che calca Iddio, così hãno
interpretato i Padri quelle parole, * Possedit me in initio
viarum suarum, prima gratia, economia, e dispensatione
di tutte l'altre. à questa aggiungono Innocenzo, Cassiodoro,
e Gregorio, in particolare la Passione, che non contenta
la Diuina misericordia d'hauere bassato i cieli, d'essere
discesa, d'essersi auuolta di mortal carne, volle ancora
sofferire disagi, patire tormenti, e morte per l'vmana generatione,
che ben si deue à questa misericordia'l degno titolo
di grande, quando Iddio Corroborauit super nos mimisericordiam
suam, quando Secundum misericordiam
suam magnam regenerauit nos. Io per me credo che Dauid
iscongiurasse Dio à dargli perdono per se stesso, quale
alla grandezza sua * & alla sua Maestà si conueniua, E e
percioche come che tutti gli attributi di Dio sieno Iddio,
la sapienza, la potenza, la giustitia, e gli altri, nondimeno
la misericordia chiamasi spetialmente Iddio per essere
di lui si propria, e chiunque potrà ridire (dice Agostino)
come Iddio sia, potrà anco egli dirci come habbia
misericordia, dica pur Dauid, e dica affettuosamente,
Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam
tuam. Deh Signore, io hò grauemente peccato'l conosco
e'l confesso, e solo per hauerti offeso tutt'ora m'affligo
e macero, e benche grande mi paia il crucio, graue'l dolore
ch'io sento, non oso, anzi non posso dar giudicio s'è si
grande ch'arriui al segno, questo è vfficio della tua diritta
giustitia, ella hà carico di riconoscere il peso, e la misura
del dolore, se và di pari col mortal diletto, se'l pentimento
risponde al mio fallire, se la pena s'agguaglia alla mia
colpa, se la sodisfattione è pari all'interesse e al danno.
Ma temo, ahi temo la seuerità della giustitia, s'al solo
giudicio di lei tu mi rimetti, io non posso allegarla per sospetta,

L'incarnatione capo di tutte l'altre misericordie.

Prou. 8.

La Passione di Cristo gran misericordia.

1. *Pet.* 1.

Iddio stesso si chiama gran misericordia.

Ff ſpetta, non hò per queſto ragioni*, non hò proue, ma ſol per gratia ſupplico e chiedo, che ò tu mi cambi'l giudice, ò dia alla giuſtitia vn'aſſeſſore, e ſia la grãn Miſericordia, ella riconoſca il dolore, ella la pena, ella'l mio pentimento, io mi ſoggetto volentieri al ſuo giudicio, e tu contentati di riportarti à lei,

Miſerere mei ſecundum magnam miſericordiam tuam.



DISCORSO A

VENTESIMOTERZO.

Se in Dio & in tutte l'opere ſue ſia miſericordia, & oue l'impieghi.





Ono ſenza numero infinite, ſenza miſura immenſe, e ſenza peſo graui e maeſtoſe tutte le Diuine grãdezze & eccellenze, ma oſo dire, che* ſe qualcuna auanza, auãza tutte l'altre la ſua pietoſa clemẽza, ben degna di ſi alto e glorioſo titolo di grande, con che l'inchina, l'adora, e la ſcongiura il penitente Rè, Secundũ magnam miſericordiam tuam, ſi che ſe foſſe Iddio corporeo, com'egli è puro aſſoluto & infinito ſpirito, non portarebbe in ſegreto, e non aſconderebbe di ſotto altre viſcere che di pietoſa miſericordia, s'egli come noi altri foſſe di membra ſenſibili auuolto e cinto, ſouraſtarebbe ad ogn'vno à guiſa d'altiero capo la miſericordia, s'egli à noi ſi ſcopriſſe con vmano ſembiante, gli occhi à pari di due ſplendidiſſimi ſoli sfauillarebbono di pietà e di miſericordia lucidi raggi, s'egli di veſtimento ſi copriſſe, miſericordia ſarebbe la ricca porpora, e'l Regio ammanto, s'ei biſognaſſe di cibo, miſericordia gli ſeruirebbe di Nettare e d'Ambroſia. Queſto pietoſo ſangue gli ſcorrerebbe per tutte quante le vene, queſti ſpiriti di clemenza gli ſgorgarebbono dalla fontana del cuore, queſti nerui di miſericordia auuinchiarebbono inſieme tutte quante le membra,

Varii paragoni della diuina miſericordia.

B

C membra, pietà scintillarebbe l'occhio,* pietà risonarebbe la voce, pietà spargerebbe la mano, pietà stamparebbe'l piede, pietà comunicarebbono tutte l'opere, Et miserationes eius super omnia opera eius. All'oro fino dunque di questa ricca zecca per riscuoterſi da iniqua seruitù, all'armi forbite di quest'ardente fucina per ischermirsi contra l'armi nemiche, alla pregiata pecunia di questo grande erario per sodisfare a'debiti, à gli efficaci rimedi di questa piena officina per guarire i morbi, alle copiose pile di quest'acque pietose per lauarsi & abbellirsi ricorre di nuouo il penitẽte Rè così dicendo, Miserere mei Deus secundũ magnã misericordiã tuam, e noi ritornãdo a'lieti pascoli di questa soauissima dolcezza, di nuouo rincominciamo à dirne.

Mostrò Iddio vna gran visione al suo Profeta Geremia, e disſegli, Quid tu vides Hieremia? rispose egli, Virgam vigilantem ego video, oue Teodotione legge Virgam Amigdalinam, & i Settanta Baculum nuceum, per la somiglian- D za della voce Ebrea,*che con piccolo iscambiamento di punti l'vno e l'altro significa. come quell'altro in Danielle, sub Schino & sub Prino, che vogliono dire diuidere e segare, per alludere à quella sentenza, Angelus diuidet te medium. La Noce (dice Geronimo) è nella prima corteccia amara, dura nel nicchio di mezo, tenera, dolce, e fruttuosa di dentro, così par che sia la storia di Dauide, amara nella lettera per conto dell'adulterio e dell'omicidio, dura nella significanza per la figura, oue vna cosa cattiua vn'altra buona dinota, ma spero ch'ella vi debba parere tenerella e fruttuosa nella consideratione de'misteri, ch'ella asconde, & oltre modo dolce nell'inuestigatione della diuina misericordia, della quale doppò la spiegatura delle prime parole del salmo, e doppò'l sentimento loro, mi cõuiene ora trattare, per esser questa la nobile dottrina, che seco quelle parole e quei sentimenti recano. E prima come sia in Dio e nell'opere sue misericordia, e come si possa ella ottenere. Secondo come in più guise possiãmo la grandezza di lei conoscere e ritrouare.

Gerem. 1.

Misericordia simile al la bacchetta vigilante di Geremia.

Dan. 13.

Io

Pietà e misericordia diverse non sono appo i scrittori.

Io sò che Pietà non è la stessa cosa* (propriamẽte parlando) che misericordia, ma come Religione è onore à Dio & osseruanza è riuerenza a'Superiori douuta, così Pietà a'progenitori, ond'ella alla giustitia s'appartiene, essendo la misericordia, secondo S. Tomaso alla carità annessa. Però comunemente e co'Dottori e con le scritture sagre parlando, Bontà, Misericordia, e Pietà non sono tra se diuerse, e se pure v'hà qualche differenza, Bontà dice cosa generica & vniuersale, che l'altre abbraccia, Pietà mira l'interno affetto, e Misericordia, l'esterno effetto di souuenire altrui, si che misericordia secondo S. Agostino, è virtù che l'huomo à souuenire all'altrui miserie inchina, & è legitimo parto di carità, il che mostrò San Giouanni con dire, Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necesse habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in illo? non diligamus verbo, neque lingua, sed opere & veritate. * perloche accortisi gli Ebrei della compassione di Cristo verso'l defonto Lazero, argomentando dall'effetto alla causa inferirono l'amore, Ecce quomodo amabat eum. Et è si grande e si necessaria virtù al Cristiano che l'hà Iddio cinque motiui donato, perch'al nobile essercitio di lei lo spronassero. Vno naturale, perche l'istessa natura alla pietà l'inchina. l'altro soprana-turale della carità. Il terzo spirituale dell'vnità in vn mistico corpo di Cristo, oue come'l capo s'è à compatire alle membra inchinato, così le membra deuono scambieuolmente compatirsi. Il quarto del timore, sapendo che saremo nel giorno del giudicio dell'opere della misericordia strettamente essaminati. Il quinto d'vn doppio premio nell'altra vita celeste, & in questa del centuplo, il quale benche da molti non sia conosciuto, è però certo e non falla, percioche molte volte Iddio libera vn huomo da morbo, da lite, d'altra spesa ò trauaglio, oue perauentura harrebbe tutto'l suo consumato, solo per rimunerarlo con questo centuplo di qualch'opera di misericordia da lui fatta. Ora è certo che in Dio si ritroua misericordia, à cui come

S. Tom. 2. 2. q. 3. ar. 1. q. 111. ar. 1. Nauar. c. 14. nu. 1.

Agost. lib. 9. de ciuit.

1. Ioan. 3.

Ioan. 11.

Cinque sproni alla misericordia.

Il centuplo come'l dona Iddio in questa vita.

E

F

me

G me è ſentenza di Dionigi, di Baſilio,* di Nazanzeno, e delle ſcuole donar ſi deue tutto ciò che nobiltà e perfettione apporta, ma in quel modo più nobile & eccellente che imaginar ſi poſſa, e qual opera più nobile, e qual coſa più alla Real maeſtà conueneuole potraſſi della clemēza e della pietà ritrouare? ma fà però meſtieri, che noi d'ogni imperfettione la ſpogliamo, auuenga ch'ella in noi habbia tre difetti, il primo perche hà paſſione & affetto, e ſeco qual che interno mouimento di compatire reca, perche come l'intelletto non opera ſe non col mezo de' ſentimenti, così la volontà non fà ſenza l'appetito ſenſitiuo, e queſto non è ſenza corporeo mouimento. ma in Dio non è appetito, non corpo, non mouimento alcuno, ond'egli nè del noſtro male ſi duole, nè per ſuo lo riputa, come fà l'huomo miſericordioſo, ma ſolamente hà la volontà e l'effetto della miſericordia, ch'è volere all'altrui male ſouuenire, ſi che egli hà miſericordia ſenza imperfettione, & hà pietà ſenza tur- Miſericordia nell'huomo hà tre difetti.

H bato affetto di paſſione, e come muoue immobile,* così imperturbato, e ſenza dolore ſoccorre, ſi che di tre coſe che conſiderare ſi poſſono nella miſericordia, la prima ch'è l'opera eſterna, con la quale al biſognoſo ſouuienſi, e la ſeconda ch'è la volontà interiore, con la quale ſi deſidera ò s'inchina à ſouuenire, ſono in Dio, ma non la terza ch'è vna ragione interna delle due coſe predette, ch'è l'appropriarſi gli altrui biſogni e difetti, e'l riputare ſue proprie l'altrui miſerie, e per ciò deſiderare e procurare di ſgombrarle, nel che cioè nel modo di ſoccorrere il miſericordioſo, auanza il benefico, e'l liberale. Il ſecondo difetto è che la noſtra miſericordia è piccola e non può nè à tutte le miſerie di tutti, nè à tutte d'vn ſolo ſouuenire, oue quella di Dio è doppiamente infinita, e perch'è in Dio, e perche hà vn tal naturale (come s'è detto) e può tutti in tutto aiutare. Il terzo è che la noſtra è bene ſpeſſo al proſſimo douuta, e per ciò è anco non di rado chiamata giuſtitia, come auuertì Gregorio da Criſto, Attendite ne iuſtitiā veſtram faciatis corā hominibus, da Salomone, Qui iuſtus eſt tribuit, da Dauide *Greg. nella 3. par. Paſt cap. 22. Matth. 6. Prou. 12.*

Sal.111. Dispersit,dedit pauperibus iustitia eius manet in* seculū seculi, I
1.Cor.9. e da Paolo Qui administrat semen seminanti,& panem ad manducandum præstabit,& augebit incrementa frugum iustitiæ vestræ,cioè della limosina, perche i comuni benefici di Dio non possiamo vsurparcili, ma dobbiamo con gli altri parteciparli,dispensarli,e comunicarli al prossimo,che perciò disse, Si in alienis fideles non fuistis,quod vestrū est quis dabit vobis?ma la Diuina è solamente pura misericordia,Quis enim prior dedit illi & retribuetur ei? Et è si grāde e si perfetta che spesso l'onnipotēza, la giustitia,e gli altri Diuini attributi,come osseruò il Nisseno,par che restino da lei assorti, si che l'onnipotēza è souente cō nome di misericordia chiamata, e l'opere sue sono à lei attribuite, onde narrando Dauid l'opere della potenza, gli stupori & i miracoli di Dio alla misericordia gli ascriue, Qui facit mirabilia magna solus, soggiunge, Quoniam in æternum misericordia eius. Chi non vede che'l creare il cielo e la terra,* & il dare ad ogni cosa quell'essere e quella perfettione, ch'alla Diuina sapienza piacque, fù opera di potere e di sapere infinito? e questa pure per se prendesi la Diuina misericordia, Qui fecit cœlos in intellectu, qui firmauit terras super aquas, qui fecit lunam & stellas, quoniam in æternum misericordia eius, e quel che reca maggiore marauiglia è, che non essendo cosa che più della giustitia paia dalla misericordia diuersa, ella pure à lei le sue opere cede, si che dice Ambrogio, che se la giustitia è misericordia, e la misericordia giustitia, non è solamente perche sieno vna cosa stessa in Dio, che ciò non sarebbe particolare priuilegio della misericordia, ma più perche questa virtù entra quasi con l'esser suo proprio in qualunque opera di Dio, Et miserationes eius super omnia opera eius, e per ciò spesso veggonsi la misericordia e la giustitia accompagnate, & accoppiate insieme, O Domine libera animam meam, misericors Dominus & iustus & Deus noster miseretur, oue sol'vn tratto fassi della giustitia, e due della misericordia motto, & in mezo è la giustitia K

Gli altri diuini attributi, paiono dalla misericordia assorti.

Sal.135.

Sal.114.

L ſtitia collocata, per dimoſtrare com'ella ſia ſempre da miſe-
cordia cinta, e come ſcambieuolmente s'aiutino, e l'attioni
loro ſi comunichino, Miſericordia Domini ab æterno vſque
in æternum ſuper timentes eum, & iuſtitia eius in filios fi- *Sal. 102.*
liorum, ijs qui ſeruant teſtamentum eius, oue quelche pri-
ma ſpiegò ſotto nome di miſericordia, dapoi chiamò giuſti-
tia. Diſperſit dedit pauperibus, queſto non è egli effetto di *Sal. 111.*
miſericordia? e daſſi pure alla giuſtitia, Iuſtitia eius manet
in ſeculum ſeculi. Queſt'altro non è di giuſtitia, Tu reddes
vnicuique iuxta opera ſua? e daſſi alla miſericordia, Poteſtas
eſt, & tibi Domine miſericordia. ella è quell'olio ſparſo che
và per tutte l'opere di Dio à galla, e come tutte ſono parto
di bontà, per eſſere tutte partecipatione di quel ſommo be-
ne, De cuius plenitudine omnes accepimus, e comunicatio-
ni di lui, A quo omne datum optimum & omne donum per-
fectum, e tutte parto di liberalità, eſſendo fatte non per vti-
le di lui, ma per noſtro intereſſe, e parto tutte di giuſtitia,
M in quanto eſcono dalla ſua volontà, e di ſapienza, che confor
me ò alle nature, ò alle diſpoſitioni, ò a'meriti diſtribuiſce,
tutte però ſon parto naturaliſſimo della miſericordia, per-
che ſempre la creatura liberano da qualche miſeria, le to-
gliono qualche imperfettione, & à qualche ſuo biſogno pro-
ueggono. che mi trattengo io? Iddio ſteſſo è tutto miſericor- *Exod. 34.*
dia, ſi che quando Moſè lo vide, douendo egli ad alta voce
gridare, Iddio grande, eccelſo, onnipotente, diſſe Miſeri-
cors, clemens, patiens, multæ miſerationis. e Giona dop-
po l'hauer veduto in altri, & in ſe ſteſſo notabili effetti di
giuſtitia prouato, mentre gittato in mare per la ſua diſubbi-
dienza è liberato, e comandato che a'Niniuiti predichi l'e-
ſterminio, grida Scio quia tu Deus clemens & miſericors *Ioan. 4.*
es, patiens & multæ miſerationis, & ignoſcens ſuper mali-
tiam, e perciò ſanta Chieſa dice, Deus cui proprium eſt mi-
ſereri ſemper & parcere, forſe perche nell'eſſercitio della
giuſtitia noi ſempre qualche parte v'habbiamo, percioche Propria di
Iddio non l'adoperarebbe e non ci gaſtigarebbe ſe in noi nõ Dio la miſe
foſſe la colpa, ma nella miſericordia non v'è coſa noſtra, ella ricordia.

tutta è di Dio.* e se dici che Iddio similmente non impiegarebbe la misericordia se in noi non fosse la miseria, rispondo che la miseria nõ è come la colpa da noi cagionata, ma viene à caso, per disgratia, per Diuina permissione ò volontà, e non è sempre reale ò positiua, ò almeno come la colpa attuale, ma non di rado negatiua. così dicesi la creatione opera di misericordia, alla quale però non precedè attuale miseria, perche ancora le creature non erano, ma miseria negatiua, che nõ hauẽdo elle la perfettione, ne l'essere, per mezo della creatione'l riceuettero, e tutto che S. Paolo vgualmente à Dio & al suo volere l'vsar giustitia e misericordia attribuisca, Cuius vult miseretur, & quem vult indurat, è nõdimeno vero che la misericordia è di lui propria, e da lui nasce, ma ch'egli ci gastighi da noi, che quasi à ciò fare lo sforziamo, Numquid voluntatis meæ est mors impij, & non magis vt conuertatur & viuat? ma in noi ritroua il loto da indurare, benche tale induri e tale col suo ardore ammollisca, e ciò à suo talento e beneplacito,* & à quest'vltimo mirò l'Apostolo quando disse, Quem vult indurat. Finalmente sauiamente osseruò in più d'vn luogo, S. Bernardo, che quantunque la misericordia come tutti gli altri diuini attributi vgualmente al Padre, al Figliuolo, & allo Spirito Santo conuenga, i quali come che sieno di persone distinti, sono però di natura, d'essenza, di maestà, di potenza, di sapienza, e di misericordia vno, s'attribuisce nondimeno particolarmente al Figliuolo la misericordia, come allo Spirito santo la bontà, e la potenza al Padre. e benche ella sia della carità e della bontà in quella guisa che detto habbiamo verde e vigoroso rampollo, ilperche più parrebbe allo Spirito santo conueneuole, nondimeno per quella ragione ch'ella porta da male e da miseria solleuamento, al Figliuolo conuiensi, ilquale secondo la sua gran misericordia ci hà liberato da'mali, e da eterna morte saluato, Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui, e chi sà se'l Padre si chiami Padre delle misericordie per essere di questo Figlio padre? e se la misericordia dicasi essere eterna

Rom.9. — *Ezech.18.* — Misericordia s'attribuisce al Verbo. — *2.Cor.1.*

N — O

essendo

P essendo questo Figlio al Padre coeterno? *

Ma come si dispensa questa misericordia? oue s'impiega? à chi si comunica? io credo ch'egli sia Iddio à donarla prontissimo, essendo, Diues in misericordia in omnes qui inuocant illum, che perciò chiedeua Dauid alla sua pouertà queste ricchezze, acciòche fosse solleuata, Secundum diuitias gratiæ eius, che à punto è come dire, Secundum magnam misericordiam suam. è comune sentenza de' Santi con diuina autorità e con lunga isperienza confermata, che viepiù si compiace Iddio in vsar misericordia ne' peccatori perdonando, che in essercitare giustitia lor gastigando, e così Misericordia superexaltat iudicium, è però anco verissimo che nè da ogn'vno, nè sempre, nè in ogni guisa questa misericordia s'ottiene. Io non voglio entrare in quelle sottili e scolastiche dispute, se Iddio la niega in questa vita ad alcuno, se tutti sempre la possono ottenere, e se ne sono taluolta alcuni affato isclusi, che non è di mio pro-

Q posito nè mio pensiero,* sarauui ancora per questo ne' seguenti discorsi qualche commodo luogo, E però certo che trà quelli che la diuina misericordia chieggono, v'è grande differenza, ottenendola alcuni molto facilmente, nè potendola altri in alcun modo impetrare, si che dice à questo proposito Agostino, che Faraone tenne in misera seruitù il popolo di Dio oppresso, tiranneggiollo ingiustamente, e fece à Mosè anzi à Dio pertinace contrasto, non volendo in verun conto lasciar partire gli Ebrei. e similmente Nabuccodonosore tenne anch'egli i Giudei in Babilonia schiaui, fù superbo padrone & ingiusto signore, e nondimeno essendo questi due simili nel peccato, sortirono molto diuerso fine, poiche quegli senza rimessione con tutti i suoi affogagato in mare miseramente perì. Questi come che grauemēte fosse prima da Dio ripreso e gastigato, al fine ottenne misericordia, e nello stato e grandezza di prima fù riposto, anzi Lirano, Arboreo, Dionigi & altri, tra' predestinati l'annouerano, tuttoche dalle parole d'Esaia nel decimoquarto capitolo, e d'Abacuc nel primo da' Dottori istoricaēmte dichia-

Misericordia di Dio come si dispensa.
Rom. 10.
Efes. 1.
Vedi sopra quel verso, Ne proijcias me à facie &c.
Aug. li. de prædest. gratiæ c. 15. nella 23. q. 4. c. Nabuchodonosor.
Di Nabucco e di Faraone essito diuerso.
Liran. Esai. 4. & Daniel. 4. Ioan. Arbor. lib. 12. Theosoph. cap. 4. Dion. Esai. 14.

Geron. Aimone Vgone Tomaso Teofil. Teodor. dichiarate,il contrario si cōchiuda,*lequali però Lirano & R altri dicono essere solamēte minaccie,e douersi per la maggior parte intendere di Baldassare di Nabucco Nipote. Similmente Saul e Dauid peccarono contro à Dio grauemente, riconobbero ambedue il fallo, e di ciascun di loro fù

Saul e Dauid *2.Reg. 12.* quella voce Peccaui,e tuttauia à Dauide è prestamente risposto, Dominus transtulit peccatum tuum, oue Saul non

1.Reg. 16. ottiene grata risposta,anzi da Dio abbandonato miseramẽte i giorni suoi fornisce, e ne passa all'altro mondo dannato.

Antioco & Eliodoro. *2.Mach.9.* *2.Mach.3.* Cosi pure Antioco spogliò il Tempio,come fè Eliodoro, quegli flagellato pregò,ma Orabat scelestus Dominum, à quo non erat misericordiam consequuturus, e quest'altro percosso riconobbe vmilmente la colpa. perloche conchiudo che quantunque sia Iddio grandemente misericordioso, e della salute degli huomini più di quello ch'altri dire ò diuisare potesse desideroso, fà nondimeno mestieri che l'huomo si disponga, perche capace e meriteuole ne sia, che se ben di sua natura il fuoco brucia,no'l fà però oue non S ritroui ogni impedimento d'vmido ò di freddo sgombrato e cacciato via. è certo verissima dottrina, che non può l'huomo de condigno la misericordia di Dio e la rimessione delle colpe meritare, perche la prima gratia non si può meritare, auuenga che'l poter meritare supponghi l'essere in gratia, ma innanzi la prima gratia l'huomo non hà se

La prima gratia non si può meritare. non mali di colpa, e beni di natura, per li quali nulla si può meritare, e s'altrimenti fosse, che'l peccatore potesse meritar gratia, ella non gratia ma debito sarebbe, però può ben egli essendo in peccato prepararsi per riceuerla, e disporsi per farsi degno che donata gli sia, essendo alla diuina bontà conueneuole hauere di chi s'è disposto misericordia, e con occhio pietoso risguardarlo, e ciò può l'huomo fare con virtuose attioni, con orationi, con digiuni, e

1.Reg.7. *Daniel 4.* *Prouer.15. & 16.* con limosine. cosi essortaua Samuelle, Preparate corda vestra Domino. cosi Danielle peccata tua eleemosinis redime, cosi Salomone, Per misericordiam & fidem purgantur peccata, & hominis est animam præparare. Laonde non deue

T deue'l peccatore se stesso abbandonare, ma aiutarsi è fare quel ch'egli può, togliendo all'impetratione del perdono qualunque impedimento, che certo sono molti, ma questi i principali. Il primo la compiacenza del delitto, l'impenitenza, l'ostinatione, il dispregio e qualunque mortal peccato, percioche tutto che l'huomo stando cosi e ritrouandosi in istato sì indegno possa da Dio, Qui solem suum oriri facit super bonos & malos, & pluit super iustos & iniustos, qualche piccola misericordia di beni e di gratie temporali impetrare, mai non otterrà la gran misericordia della rimessione e della Diuina gratia. Gitterà dunque Iddio, ò peccatore impenitente, si buona semenza tra le tue spine? daratti egli la sanità non essendo ancora il maligno vmore purgato? volterassi egli à risguardarti benigno, mentre tu ancora gli mostri contumelioso le spalle? vn contrario con l'altro si rimedia, e se per amor delle creature peccasti, ti dei, com'insegna Grisostomo, per l'odio di quelle al

Diuersi impedimẽti all'impetratione della misericordia.

Il primo l'impenitenza, & ogn'altro mortale peccato.

Om. 3. imperfet.

V perdono disporre. Iddio non esclude la giustitia in adoperando la misericordia, ma fà che vadino ambedue sempre vnite, ora oue hauerebbe luogo la giustitia, se senza essere preceduta pena alcuna ti perdonasse? essendo la pena alla sodisfattione della giustitia, e per medicina della colpa deputata. spoglisene chiunque hauesse contrario pensiero, e non pensi nissuno se non vien prima buono d'ottenere perdono, e buono non può venire se prima ciò che malamente amato haueua non riproua, à nissuno è perdonato che non abbracci nuoua vita, il che non potrà far colui, à cui la vecchia non dispiace. & è tanto questa dottrina vera ch'ardiscono i Teologi d'accordo dire, che non può Iddio d'ordinaria potenza rimettere il peccato, se non precede pentimento, il che la scuola di San Tomaso afferma ancora d'assoluta potenza. Il secondo è la superbia, principalissimo vitio per impedire il perdono, perche Iddio Superbis resistit, humilibus dat gratiam, e l'acque non sagliono alle montagne, ma Intermedium montium pertransibunt, & Omnis vallis implebitur, non è chi più bisogni

Om. 11. ad popul.

Aug. lib. de vtilit. pœnit. cap. 1.

II. La superbia.

sogni della misericordia d'vn meschino, * e non è chi più X indegno se ne renda d'vn superbo meschino, e come Iddio della virtù dell'oratione si compiace, perche ella lo sforza, per dir così, a'compatire, & à donare, cosa ch'egli tanto gradisce, così ama teneramente l'vmiltà, che sempre si riconosce pouera e bisognosa, e sempre chiede, e quanto più gratie riceue tanto più vmiliandosi si riconosce e si chiama pouera, e pare come dice Guglielmo che voglia mettere la sua pouertà affronte della liberalità della misericordia di Dio, nè può Iddio tanto donarle ch'ella si tenga ricca, anzi ch'ogn'ora più pouera e bisognosa non si stimi.

Gugl. lib. de Rethorica Diui. cap. 31.

III. L'essere spietato verso gli altri.

Il terzo è l'essere spietato & à souuenire all'altrui miserie duro, perche come Abyssus abyssum inuocat, così l'vmana la Diuina misericordia impetra, essendo anco in questo sentimento vero quel dire In simbolis facilis est transmutatio, contrà in assimbolis, e però ricordisi l'huomo di quello, Qui parcè seminat, parcè & metet.

IV. Non perdonare.

Il quarto non perdonare l'inginrie, * e come otterrai tu da Y Dio misericordia, se non può il conseruo da te perdono impetrare? In qua mensura mensi fueritis remetietur vobis.

V. L'inuidia.

Il quinto l'inuidia, ch'è vn dispiacere della gratia e della pietà ch'Iddio à gli altri benignamente dispensa, Frustra (dice Ambrogio) opem misericordiæ celestis expectes, si alienæ fructibus virtutis inuideas, aspernator enim Dominus inuidorum est, & ab his qui diuina beneficia in alijs persequuntur, miracula suæ potestatis auertit.

Ambr. sopra 5. Luc. 4.

VI. L'ingratitudine.

Il sesto è l'ingratitudine con gli huomini e con Dio, che sola è quel infocato vento che riarde le gentilissime piante delle gratie, e secca l'abbondante fontana della misericordia. con ragione chiamò Guglielmo vn huomo ingrato miracolo del Diauolo, perche come è miracolo di natura che viua la Salamandra nel fuoco, e fù miracolo di gratia che i tre giouani Ebrei nella Babilonica fornace viuessero illesi, così alloncontro che tra tante fiamme di benefici l'ingrato s'agghiacci, è miracolo del Diauolo, indegno di riceuere nuouo beneficio, e meriteuole d'esser priuato

lib. de Reth. Diuina. cap. 4.

Ingrato miracolo del Diauolo.

Z uato dell'antico, di cui è ſconoſcente & ingrato. *O brutto vitio, O velenoſo ferro, che tagli i groppi, e i lacci con che la diuina amicitia con gli huomini ſtrettamente s'annoda. O antico e tranſalpino ghiaccio, che ſpengi l'ardenti fiamme della carità, & vccidi la gentiliſſima pianta della diuina miſericordia ver noi, ſi ch'ella di nuoui benefici non ci fecondi. O peſtilente vento che bruci i vaghi fiori delle gratie perche non leghino e non arriuino alla maturità de' frutti di gratitudine. O abbominevol vaſo che à gara di quello di Pandora hai ſopra i miſeri mortali tutti quanti i mali riuerſato.



DISCORSO VENTESIMOQVARTO.

Come si conosce la grandezza della diuina misericordia.





A soauissima misericordia di Dio, della quale si dolcemente, non sò se dirmi debba piange ò canta il penitente Rè, ò canta e piange insieme, canta per amore, e piange per dolcezza nel principio* di questa sua amorosa e lamenteuole canzone, B come per la sua ampiezza e grandezza non cede ad vn immenso Oceano, così per qualità è simile all'acque sue, le quali tanto più sono dolci ò meno amare ritrouate, quanto più al cupo fondo s'auuicinano, sì che piacciaui ch'ora di nuouo ci rientriamo & in queste dolcissime onde della gran misericordia di Dio, che non hanno fondo nè riua, ci attuffiamo, e con la mente vi andiamo tanto profondamente dentro, quanto disopra ci sarà altamente conceduto.

Misericordia simile all'acque del mare.

Ben ci recò dal cielo fedel contezza, e nuoue certe e sicure il Real Profeta della misericordia di Dio, e disseci ch'ella era grande, Secundum magnam misericordiam tuam, ma però non ci disse quanto sia grande, e c'inuiluppò in vn maggiore intrico, sì che le difficoltà ci rincalzano, Dixisti magnam (dice Grisostomo) adijcias quantam, à che egli risponde, Quanta sit nescio, quod grandis est noui, quantam autem non valeo apprehendere, nescio magnitu-

 dinis

C dinis quantitatem,* non comprehenditur verbo. Tutt'ora fù volere dello spirito santo ch'egli parlasse in guisa, che ci accennasse la traccia, per la quale caminando ritrouare in qualche maniera la sua grandezza potessimo. ora con misure & ora con gli effetti. La misura l'accennò sotto quella voce di grandezza, Secundum magnam. gli effetti con quel dire, Secundum multitudinem. le misure da'corpi trasportate e chiamate da'Filosofi dimensioni, son quattro, Lunghezza, larghezza, altezza, e profondità, noi diremo di tutte quattro, nè deue dar marauiglia se alla diuina misericordia queste corporee misure applichiamo, poiche San Paolo fà'l medesimo parlando della diuina sapienza, Vt possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quæ sit latitudo & longitudo & sublimitas & profundum, il fà Dionigi applicandole allo stesso Dio, e pure S. Gregorio sopra quelle parole di Giobe, Excelsior cœlis est, & quid facies? profundior inferno & vnde cognosces? fallo Isidoro dicen-D do che in lui è larghezza di carità, *lunghezza di patienza, altezza di scienza, e profondità di giustitia, fallo Bernardo allegato con Isidoro da Bonauentura applicandole alla misericordia della Vergine, & altri altrimenti.

La grandezza della diuina misericordia in due maniere si conosce.

Le misure corporee applicate alle cose spirituali.

Ephes. 3.

Dion. de Diuin. nominibus. cap. 9.

Gregor. 10. moral. c. 6.

Isidor. del sommo bene.

Bonau. lib. 1. Pharet. cap. 1. & 5. tomo 1.

Or cominciamo noi dalla larghezza, della quale possiamo dir con Dauide Misericordia plena est terra. Io lascio com'ella sia per tutte le creature della terra sparsa, onde è scritto, Oculi omnium in te sperant Domine, Nonne duo passeres veneunt dipondio, & vnus ex illis non est in obliuione apud Deum, Respicite volatilia cœli &c. e solamente ristringerò il mio dire tra gli huomini, com'ella à loro si mostri, & in particolare a'più bisognosi, a'peccatori, ò a'giusti in varie guise, perche non voglio per ora dire de'communi benefici della creatione, dell'vniuersale gouerno, della paterna prouidenza, de'naturali beni interni & esterni à gli huomini conferiti, che tutti sono chiare voci che la misericordia di Dio dolcemente lodano e commendano. Or come la vera sapienza si è l'essere dottrina d'ignoranti, la vera grãdezza sostegno de'piccoli, la vera potenza appog-

Larghezza della Diuina misericordia.

gio de' deboli,* la vera liberalità mano de' poueri, così la vera bontà è il far bene senza speranza di guadagno, e la vera misericordia il souuenire à più bisognosi con maggiore affetto, onde la Diuina ou'è maggior miseria, più illustre si dimostra, e per ciò si spesso de' poueri, de gli orfani, de' pupilli, e delle vedoue si raccorda, & à noi raccomanda dicendo, Quod vni ex minimis meis fecistis mihi fecistis. nel Deuteronomio si spesso gli viene il lor bisogno à mente, nel Leuitico solamente à beneficio di questi diuerse cose ordina e comanda, come le spighe & i graspi che doppò la messe e la vendemmia per vso di questi lasciar si debbano, e similmente l'vliue à loro solleuamento. chiamasi Padre de gli orfani, Giudice delle vedoue, ricouero de' poueri, rifugio de' mendici, e tutto che sia Rè de' Rè non isdegna costoro, minaccia di douer essere rigoroso Giudice e seuero gastigatore di quelli, che l'harranno danneggiato, Propter miseriam inopum & gemitum pauperum nunc exurgã. chiaro inditio di questo ci dà tutto* quel ch'egli fece, e disse à Giona per quei cento ventimila semplici e fanciulli, affinche non perissero. ma lasciando queste e cose simili da parte, veniamo à dire delle pietose maniere, ch'egli vsa in conuertire vn peccatore, & in giustificare vn'empio, del quale argomento scrisse Dauid tutto quel Salmo, Benedic anima mea Domino, & omnia quæ intra me sunt nomini sancto eius, e ne discorse diuinamente Bernardo nel sermone secondo e terzo, De quinque panibus, sopra'l testo del quintodecimo capitolo di San Matteo. Io anderò solamente toccando i tasti, perche voi con matura consideratione sonate alla distesa, e ridurrò tutto à questi pochi capi, ch'Iddio preserua, invita, preuiene, accetta, arma, abilita, e pietosamente per figliuoli i peccatori adotta. Mettasi dunque nelle prime frontiere del gran campo della misericordia quella c'hà Iddio con noi vsato in guardarci dal male, e da infiniti peccati preseruarci, perche come miseramente siamo in molti precipitati, così saressimo in molti più graui pericolosamẽte caduti, e come habbiamo in persona altrui

[Margin: E]
[Margin: Misericordia di Dio con gli peccatori.]
[Margin: F]
[Margin: *Sal.* 102.]
[Margin: Le pietose guise da Dio in giustificare vsate.]

mil-

G mille vergognose infamie veduto, *cosi poteuano ritrouarsi in noi, se la diuina pietà non ci hauesse disopra tenuto la mano, che non è cosa ch'vn huomo faccia, ch'vn altro non possa fare, si che può dir ciascuno, Nisi quia Dominus adiuuit me, paulominus habitasset in inferno anima mea, e quest'è quella misericordia che'l pietoso Iddio vsò con vn'anima peccatrice, che con queste parole al male s'accingeua, Vadam post amatores meos, qui dant panes mihi, & aquas meas lanam, linum, oleum, & potum, perche allincontro Iddio le mise impedimento, onde lasciasse d'esseguire quel ch'ella malamente disponeua, Ego sepiam viam tuam spinis, & sepiam eam maceria, & semitas suas non inueniet. e pur l'istesso fè con vn'altra che disse, Expandit rete pedibus meis, conuertit me retrorsum. O gran misericordia, O singolar clemenza, mentre ancor tu non la conosceui, ella ti faceua sicuro schermo, anzi mentre tu la dispregiaui ella ti guardaua, e guardauati in tre maniere, che sono da Bernardo chiamate figliuole* della gran misericordia, con toglierti l'occasione del male, & isgombrare & ageuolare la strada, perche non inciampasti, con donarti virtù per resistere, e fortezza per fronteggiare al male, con guarirti l'affetto e farti vn'altro. bene è più del superbo Farisco ingrato chi di tanto beneficio non è à Dio grato, il quale (benche vanamente) disse pure. Gratias tibi ago, quia non sum sicut ceteri homines. Che dirò io di quell'altra misericordia non inferiore alla già detta, con la quale ci andaua Iddio cortesemente inuitando e dolcemente tirando alla conuersione? quando O mio Creatore, O dolce Redentore io peccaua e tu dissimolaui, io prolungaua l'iniquità e tu la pietà, io non mi ritiraua dal male e tu t'asteneui dal gastigo, tardaua io la penitenza e tu pensaui all'indulgenza, io fabricaua peccati e tu limaui gratie e benefici, commendaui la tua patienza, adempiui la tua elettione, confermaui la tua misericordia, auualoraui verso me la tua carità, e perche poco importato sarebbe il chiamarmi ma senza efficaccia, e lungamente attendermi,

Osea.2.

Thren.1.

H *Bernard. nel ser. 4.*

Le figliuole della gran misericordia.

se non

se non fosse la penitenza seguita, * mi preuenne con vn'altra misericordia, e m'iscambiò'l cuore, e di seluaggio e fiero fecelo morbido, e dimestico, l'ammollì, e l'indolcì ou'era prima, non meno che se stato fosse di selce, ò di viuo macigno, duro & ostinato, e fè ch'io cominciassi à ripensare, Omnes annos meos in amaritudine vitæ meæ, & oue prima il mal fare contento e gioia mi recaua, destommi'l cuore per farlo accorgere del male, e sentire del peccato l'acute punture, ou'io poteua innanzi dire, Vulnerauerunt me & non sensi, condussemi alle porte dell'Inferno con la scorta del timore per ispauentarmi, ridussemi disopra per opera della confidenza, e verificossi quello, Commouisti terram & conturbasti eàm, sana contritiones eius, quia commota est, con infondermi tanta consolatione con la speranza del perdono, che mi fece venire à noia la dolcezza dianzi cotanto amata, e parere sciocco ogni mondano diletto, onde io spronassi e destassi me stesso con dire, Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me? * spera spera in Deo. aggiunse poi à si gentil catena di pietà vn'al tro anello, quando si degnò riceuere la mia penitenza qual che ella si fosse, perch'io vscissi del numero di quelle infelicissime schiere d'huomini c'hanno penitenza, ma à guisa di Saule infruttuosa fatto, e schierato mi fossi tra quell'altre felici squadre, delle quali disse'l Profeta, Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata. fù ben gran misericordia questa non gastigar il peccato, non rinfacciarlo, non imputarlo, ma perdonarlo, e perdonarlo in guisa che Vbi abundauit delictum superabundauit & gratia. Raccordiui della gran misericordia con Manasse Rè di Giudea vsata, il quale doppò le sagrileghe Idolatrie, doppò si fiero spargimento di sangue, doppò tant'altre infinite scelleraggini, tan tosto ch'à Dio si riuoltò, e gli chiedè di tutto vmilmente perdono, non solamente l'ottenne ma fu ancora da prigione liberato, restituito nel Regno, e nel seggio Reale di nuouo collocato, e questi restò saluo, per cui cagione s'erano tant'anime perdute, e per li cui

Margin notes: I (at line 1); K (at "Quare tristis"); *Sal.* 31. (at "tre felici squadre"); *Manasse* (at "gratia"); 4. *Reg.* 21. (at "Rè di Giudea")

L cui peccati quella nobile città *e quell'almo Tempio di Gerusalemme era stato arso e distrutto. che dirò io d'Acabbo, di Nabucco, e di tant'altri? miri vn lasciuo Maddalena, vn rinegatore Piero, vn persecutore Paolo, vn disubbidiente Giona, vn vsuriero Zaccheo, vn publicano Matteo, vn ladro vn'altro ladro in croce, vn'adultero micidiale Dauide, e griderà e confesserà, vero è O Signore, Vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia. Non si ferma però quì Iddio ma con nuoua pietà s'auanza & inoltra, percioche à questo suo nouello penitente, che vede tutto dispogliato, tutto debole, tutto per le precedute perdite, e per gli passati mali mal trattato, dona virtù per sapersi contenere, prudenza per guardarsi dalla recidia, aiuto, per conseruarsi, armi e coraggioso ardimento per combattere cótra'l mondo, la carne, e Satanasso, e per ispugnare e vincere se stesso. Ne pur di tanto contento inannellò vn'altr'occhio alla pietosa catena, aggiunse gratia à gratia di potere
M re meritare i beni di vita eterna, *non che di potere per gli suoi debiti sodisfare, & imprestare ancora ad altri indebitati le sue spirituali ricchezze, per altri sodisfacendo & impetrando, comunicolli odio de' passati mali, dispregio de' presenti commodi, ardente desiderio de' futuri beni, e viua speranza di douere ottenere la celeste eredità, & affinche da questa speranza no'l distogliesse da vn canto la consideratione della sua pouertà, del demerito, e della propria viltà, e dall'altro la grandezza e l'eccellenza del premio, l'auuolse e l'annodò più strettamente con la fune della carità di tre capi d'adottione, di fedeltà delle promesse, e di potenza d'attenerle, e d'effettuarle intesta, Funiculus triplex difficile rumpitur, onde potesse alla disperatione far fronte dicendo, Scio cui credidi, & certus sum quia potens est depositum meum seruare. or chi non esclamerà à tutto suo potere, Misericordia tua magna est super me, Fecit mihi Dominus magna, qui potens est, e che altro si poteua da infinita misericordia che infinito numero di benefici attendere, da immensa liberalità ch'vn vasto mare di misericordia?

Eccl. 4.

dia? *da vn'eterna potenza che opere si rare e si stupende? N
si che poco è dire Misericordia Domini plena est terra, poi
che della sua larghezza non solamente piena è la terra, ma
anco colme ne sono l'acque, fioccane d'ogn'intorno l'aria,
il fuoco di questo pascolo si nudrisce, Et non est qui se abscondat à calore eius, questi celesti lumi, queste sourane sfere sono spiragli della diuina pietà, queste mondane creature sono vestigio di lei, gli elementi par che con voce mutola dicano, Ipsius est mare, & ipse fecit illud & aridam fundauerunt manus eius. gli animali Nos autem populus eius & oues pascuæ eius. i cieli, Opera manuum tuarum sumus. gli Angioli, Ipse fecit nos, & non ipsi nos. e gli huomini perche non canteranno Misericordia Domini quia non sumus consumpti? perche non daranno gratie, Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? che gli hà preseruati da tanti mali, inuitati à penitenza, chiamati à perdono, aspettati con lunganimità, preuenuti con pietà, riceuuti per amici, * mantenuti in gratia, aiutati al merito, disposti al premio, & arrichiti di gloriose corone, Benedic anima mea Domino, & noli obliuisci omnes retributiones eius. O

Tutte le creature voci della diuina misericordia.

Ma quale pensiamo noi si mostrerà egli con giusti e con amici se tale s'è dimostrato à nemici e peccatori? Maius opus moueo, e per meglio intenderlo metteteui di gratia innanzi à gli occhi della mente questi pochi particolari, la paterna cura c'hà Iddio de'giusti in gouernargli, le maniere che tiene per protegergli e consolargli, la facilità in essaudirgli, lo studio in purificargli, la liberalità in visitargli con gusti spirituali, e la grandezza de gli onori che lor fa in morte & in vita, di che pieni i Salmi i Profeti & vna gran parte delle sagre scritture sono, ma basterà vn solo testimonio per mille. L'Ecclesiastico aduna molte di queste cose insieme, così dicendo, Oculi domini super timentes eum, protector potentiæ, firmamentum virtutis, tegumen ardoris, vmbraculum meridiani, deprecatio offensionis, adiutorium casus, exaltans animam, illuminans oculos, dans

Misericordia di Dio cō gli giusti.

Eccl. 34.

P dans sanitatem, * & vitam & benedictionem. Deh quanto stimano i seruidori, e quanto gran fauore è à Cortigiani essere da'loro Prencipi con lieto viso e con occhio benigno risguardati? Felici quei che seruono à Dio, che sono di si gran Signore famigliari, che gli si mostra si misericordioso che mai non toglie gli occhi da loro, per la gran cura ch'egli n'hà, & il continouo pēsiero che di loro prende, perche loro non manchi nulla, Non vidi iustum derelictum, nec semen eius quærens panem derelictum, è lor valoroso protettore, e non cōsente che veruno tolto gli sia di mano, che veruno perisca, non lascia che lor cada vn pelo di capo, hà loro tutte l'ossa contate che pur vno non ne vada à male. il che certamente vedesi anco ad literam nelle reliquie de'Sāti adempiuto, Custodit Dominus omnia ossa eorum. è lor fermo appoggio, saldo riparo, forte scudo, difesa dal caldo, ombra nel meridiano ardore, soccorso ne'pericoli, solleuamento nelle cadute, illuminatore dell'intelletto, sal-
Q uatore dell'anime, * donatore di sana vita, e distributore di larghe benedittioni, che più attendere, che più bramare si poteua? v'aggiunse ancora in Zaccaria, Qui tangit vos tangit pupillam oculi mei, e quello ch'altri stimato harrebbe indegno, & alla diuina grandezza disdiceuole, fassi Iddio loro infermiero, acconcia loro il letto, immorbidisce i materassi voltandoli sossopra, & Vniuersum stratum eius versat in infirmitate eius. mirate vn giusto Tobia, à cui seruigi è spedito e mandato vn gran Prencipe del cielo, & egli fassi pedagogo d'vn suo figlio, e sua guida nel viaggio, liberalo da mille pericoli, gli fornisce i negoci, gli riscuote la pecunia, prouedelo di degna moglie, difendelo dal pesce, lo schermisce da'Diauoli, & à casa sano e lieto'l riconduce, e quiui al cieco padre rende la vista, si che fecesi vn Angiolo pedagogo, scorta, paraninfo, procuratore, soldato, cirugico, a'seruigi d'vn giusto. ceda quì ogni eloquenza, ceda ogn'arte di dire, perche à si gran misericordia ritrouar non si possono concetti, nè parole vguali, nō v'arriua lingua, nè ingegno, meno è tutto ciò che dire

Titoli dell'occhio pietoso di Dio.
Gen. 31.
Zacc. 3.
Angelici ministeri verso i giusti.
Tob. 12.

ò pensare possiamo di quello ch'è in fatti. * Ma che deb- R
bo io dire della facilità di Dio in essaudire i lor prieghi? troppo si mostra di donare bramoso ch'inuita e spigne altrui à chiedere, Petite & accipietis, Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis, Quicquid orantes petitis credite quia accipietis, e per farglielo credere in più guise argomenta, Quis ex vobis Patrem petit panem, e quel che siegue, e per ciò disse Dauid, Voluntatem timentium se faciet. e bene è'l vero, alza l'inuitto Giosuè la baldanzosa destra al cielo per fermare il Sole, e l'vbbidisce Iddio, O stupori, O marauiglie, & in mezo'l corso l'arresta. prega Elia per l'acqua e porgeli Iddio la chiaue per aprire à suo talento l'vscio alle pioggie, e per serrarlo, vbbidisce Iddio alla sua voce, & ora si fà il cielo di bronzo, ora si dilegua in acque. Ma che? non forniscono ancora i giusti di chiedere e gli essaudisce. Desiderium pauperum exaudiuit Dominus, præparationem cordis eorum audiuit auris tua, * Antequam clament egò exaudiam, adhuc il- S
lis loquentibus. Ma quanto egli dimostra la sua misericordia grande in liberare i serui suoi dalle spirituali miserie e dalle imperfettioni dello spirito, che tanto questa nostra vita combattono e tiranneggiano? onde sonosi molti di loro veduti di fragil carne come noi altri vestiti, hauer menata in terra celeste vita, e tra mortali vita Angelica da ogni graue colpa libera e sciolta, la quale come ne' peccatori dissimolaua e perdonaua, così da molti giusti discostaua e teneua lontano, ond'eglino si gran conto del Diuin volere, anzi d'ogni suo cenno, faceuano, c'harrebbono mil le volte in isbaraglio la vita messo pria che far cosa che meno gli aggradisse, hauerebbono anzi mille inferni che cosa fuori del suo volere eletto. di mortal colpa non occorre ragionare, che in molti mai non stampò il velenoso serpe in tutta la lor vita orma si sporca, ma della veniale hebbero sì grande orrore, che se tal'ora per vmana debolezza, ò per imperfettione della mortal vita, leggerissimamente v'inciamparono, ne tennero di continouo raccordanza si

verde,

T verde,* e memoria ſi prattica, come qualch'vn'altro di molte graui colpe, e diceuano Peccatum meum coram me eſt ſemper. Caterina, quella per cui tanto ſi celebra e ne và altiera Siena, per eſſerſi vn tratto riuolta indietro à riſguardare coſi alla sfuggita chi paſſaua, mentr'ella delle celeſti coſe fauellaua, ne pianſe dapoi con lagrime interminabili, perche l'haueſſe vna leggiera curioſità per vn attomo dalla riuerenza de' diuini penſieri diſtolta, & ella pure per eſſerſi in fanciullezza modeſtamente sì, ma pure ornata, e ciò non per indurre altrui à laſciui amori, non per aggradire à gli occhi curioſi, nè per altra vana leggerezza, ma ſolo per ſodisfare à gl'importuni prieghi, & a' dolci sforzi della ſollecitatrice ſorella, non finì di piangerne amaramente, ſin che dallo Spoſo vdì come già Maria, Remittuntur tibi peccata tua, ſi grande era la luce della ſua carità, che in lei i minimi difetti ſommi pareuano, ſi tenera era la conſcienza della ſpoſa, per non offendere lo ſpo-
V ſo,* ſi rara e ſingolare era la prouidenza di Dio per mantenerla pura, & vmilmente cauta. Ma ſe ci voltaremo à conſiderare i ſommi diletti, de' quali l'anime de' giuſti riempiua, vederemo che come con vn torrente di voluttà colmaua le d'iſmiſurati contenti, come con fiume con empito grandiſſimo quelle ſante Città con ineſtimabile dolcezza allagaua, ſi che ſcaturiuano da quei ſagri petti le conſolationi à guiſa di larghe vene e di viue ſorgenti. Nemo ſcit niſi qui accipit, odi Eſaia, Regem tibi dabit Dominus Deus ſemper, & implebit ſplendoribus animam tuam, oſſa tua liberabit, erit quaſi hortus irriguus, & ſicut fons aquarum, cuius non deficient aquæ, & altroue, Ad vbera portabimini, & ſuper genua blandientur vobis, quomodo ſi cui filio mater blandiatur, ita ego conſolabor vos. Egidio compagno del Serafico Franceſco ſolamente con ſentir dire Paradiſo, concepiua tanto diletto, che fuor di ſe n'andaua. Il martire Teodoro tanto ne ſentiua tra' tormenti, ch'eſſendo dal patibolo depoſto, inconſolabilmente piangeua, ſolo per vederſi di tanto contento priuo. Catari-

Caterina da Siena.

Eſa.58.

Eſa.66.

Egidio compagno di S. Franceſco.

Teodoro martire.

Catarinetta Adorna. netta Adorna sentendo per le campagne della* sua anima X l'empito di si dilettoso fiume, temendo di non essere di quà giù à pieno rimunerata gridaua, Non più Signore non più. questa e quell'abbondanza di latte e di mele a'fedeli, che partendosi dalla misera seruitù d'Egitto vanno alla volta del cielo, da Dio promessa, questa e quell'offerta a'trauagliati & à carichi fatta, Venite ad me, & ego reficiam vos. Ma com'è vero, dirà qualcuno, questo dire? come attiene

Come i giusti son lieti ne'tormenti. Iddio queste promesse, s'ei vuole che i serui suoi beati si stimino quando hauranno sete e fame, quando si troueranno ignudi, quando piangeranno, quando saranno perseguitati? come è ciò vero, se de'serui suoi si vede bruciato Lorenzo, lapidato Stefano, tormentato Vincenzo? oue è il più brutto del mondo O Cristo se non tra tuoi seguaci, Omnium Peripsema? oue si ritrouano l'auuersità in maggior copia se non in casa de tuoi, In mundo pressuram habebitis? oue si vendono quelle mercatantie, Secti sunt, lapidati sunt, * in occisione gladij mortui sunt, se nò ne'tuoi Y mercati? quai sono gl'istromenti, le Cetre, gli Organi, i Grauicembali de'tuoi diletti, se intorno intorno non miriamo altro che dure ritorte, catene, ceppi, cauualletti, scardassi, mannaie & aspre croci? come s'accorda, Ego reficiam vos, con quest'altre parole Multæ tribulationes iustorum, Omnes, qui pie volunt viuere in Christo, persecutiones patiuntur? oue haueranno luogo i contenti, se l'hai predetto Per multas tribulationes oportet intrare in regnũ Dei? se l'hai mandato, Sicut oues in medio luporum? se l'hai esposto come segno a strali, affinche porgessero francamente il collo a'pugnali, il capo alle mannaie, le spalle alle sferze, il petto alle saette, le gambe alle fratture, i piedi a'ceppi, l'vnghie à gli aghi & alle canne, gli occhi a'pungoli, i denti alle tenaglie, il corpo all'acque & alle fiamme, la vita al ferro & alla violenza della morte? In sodisfattione di tutto questo basterà credo quella parola del Sauio, Iustorum animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis, perche sono le vite e l'anime de'giusti in

Sap. 3.

mano

Z mano di Dio come di balio,* che con vna mano della giustitia dirizza loro i passi, con l'altra della misericordia di sotto lor tiene e sostenta, perche ò non cadano ò non riceuano cadendo nocumento, Iustus cum ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam, e così egli promette, Ero nutritius Ephraim, & in brachijs meis, portabo eos. In manu Dei sunt, come falconi pellegrini in pugno al Cacciatore per pascersi solamente quanto la necessità richiede, perche fatte con le prosperità satolle, non sciorinassero e fossono come quello, Ephraim Quasi auis auolauit, pasce loro con benefici, ma ritira taluolta la benigna mano, affinche sentendo pouertà e bisogno non l'abbandonino. In manu Dei sunt, che porge loro l'amaro calice della tribolatione per tenerle sane, Quia calix in manu Domini vini meri plenus mixto, In manu Dei sunt, il quale per non dimenticarsene gli hà non nelle carte, ma nelle mani, non con inchiostro ma con sangue scritto, Ecce in manibus meis descripsi te,* tuttoche tal'ora impugno gli strenga con rigorosa strettezza. In manu Dei sunt, come d'essaminatore affinche essaminate & approuate sieno promosse & ammesse tra gli ordini Angelici. In manu Dei sunt, come oro in zecca per essere col fuoco prouate, e con le tribolationi battute, onde restino di terreni affetti purgate e nette, è moneta di peso per douersi spendere nella gran piazza del Cielo. In manu Dei sunt, come scudo da Capitano imbracciato per riceuere i colpi in se stesse, che à Cristo si darebbono. In manu Dei sunt, come stromenti in mano d'vn scarpellino da frozzare e scagliare l'altrui vite, & à Dio conuertirle, e non è marauiglia se si logora finalmente lauorando per la durezza del sasso il ferro, Propter hoc dolaui in Prophetis, & occidi eos, dice in Prophetis cioè cum Prophetis, come è detto altroue, Si percutimus in gladio, In baculo meo transiui Iordanem, In chamo & freno maxillas eorum constringe. In manu Dei sunt, come ricca materia da piatire, per la quale il Diauolo muoue

Aa

In man di Dio come di Balio.
Sal.36.
Osea.11.
Come falconi.
Osea.9
Come di Medico.
Come in carta scritte.
Esai.49.
Come d'essaminatore
Come oro in zecca.
Come scudo.
Come stromenti.

contra Dio guerra non che lite,*sì pregiata è l'anima d'vn Bb
giusto, com'auuenne per conto del patientissimo Giobe,
Non est vestra pugna sed Dei. In manu Dei sunt, così conuiene alla perfettione della nuoua legge, & oue prima erano nel seno d'Abramo, ora morendo nella diuina mano si raccomandano, perciò diceua vno, In manus tuas comendo spiritum meum. In manu Dei sunt, come vna finissima lama ò spada la quale comunque sia per forza ritorta, tanto che di se faccia arco, Torna nondimeno alla sua dirittura, così'l giusto quantunque sia da cattiui perseguitato e tormentato non lascia la rettitudine. In manu Dei sunt, per essere senza pericolo portate, che se fossero in sua ò in altrui mano'l correrebbono grauissimo, non meno che cosa frale e dilicata che in man si porti, e per ciò siegue, Non tanget illos tormentum mortis con toccamento fisico, che l'anime danneggi, Animam enim occidere non possunt, tuttoche con tatto matematico sopra di loro i grã torrenti, & i fiumi de'tormenti si scarichino. Lascio*che molte anco- Cc
ra e molte volte nè pure in questa guisa sono state dal tormento tocche, come si vede ne'tre giouani Ebrei nella Babilonica fornace, & in Primo, Feliciano, Tecla, Agata, Vito, Modesto, Crescentia, e tant'altri, a'quali non ardiuano appressarsi le fiere, da'quali fuggiuano le fiamme, a'quali perdonauano i ferri, gli olij bollenti, i piombi liquefatti, per non dire de'conforti, che ne'petti tra'tormenti stessi loro s'infondeuano. Finalmente chi vuol sapere l'onore che è loro in morte & in vita fatto, rammentisi sol di questo, che potendo Iddio chiamarsi Rè del Cielo e della terra, Imperadore degli huomini e degli Angioli, signoreggiatore di tutte le creature, Monarca del mondo, Rex Regum, Dominus Dominantium, solo per onoranza de'serui suoi, si volle chiamare Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Iacob, Deus Israel, perloche alla consideratione di sì grande onore, quasi fuor di se rapito, disse vn giusto, Nimis honorati sunt amici tui Deus, nimis confortatus

Per la perfettione del vangelico stato.

Come cose delicate, senza pericolo.

est

D d est principatus eorum. * Or questa è l'ampiezza della diuina clemenza sopra tutti gli huomini ò bisognosi, ò peccatori, ò giusti, à cui piaccia disporci in guisa che in qualunque di queste schiere siamo annouerati, dell'istessi pietosi effetti parimente partecipiamo.

DISCORSO

DISCORSO VENTESIMOQVINTO.

Di tre altre misure da ritrouare e riconoscere la grandezza della diuina misericordia.





SE quelli benefici corporali e spirituali di beni di natura e di gratia, che fà Iddio a'fedeli seruidori, & a'suoi famigliari in questa mortal vita, tanto la diuina misericordia commendano, quanto io già dissi, che giudicar dobbiamo di quei sourani fauori, che lor farà nella vita immortale? se così ben si porta con essi in questa lagrimosa valle, come tratterà loro tra le celesti delitie del Paradiso? se rasciuga loro di sua mano le lagrime, e gli consola in quest'oscura prigione, che douerà egli fare in quella terra d'eterna libertà? s'eglino tra i cilici, tra le ceneri, i sacchi, e l'aspre penitenze sono cotanto accarezzati, ch'auuerra quando corranno il dolce frutto di spine si pungenti? se armati in campo guerreggiando co'vitij e con le tartaree squadre si agiatamente dormono, e si sicuramente nel diuin seno si riposano, qual dolcezza haueranno vinti già i nemici, conquistata la vittoria, deposte l'arme, ricchi di spoglie e di trofei, e per le celesti contrade con glorioso trionfo condutti? in somma se fù si ampia la larghezza della diuina misericordia co'caminanti e pellegrini, B

grini,

C grini, * quanta sarà l'altezza e la maestà di lei co'cittadini e comprensori? Or dell'altezza siegue che noi diciamo, & appresso della profondità e della lunghezza della misericordia, oue mi sarebbe forza ò passare ogni misura, & ogni termine di dire, ò con la breuità scemare molto della grandezza, e molto oscurare della gloria e dello splēdore della diuina pietà, però andarò rimediando ad ogni mio potere all'vno & all'altro estremo col fauore del cielo.

Nella fabrica dell'Arca Mosè non fè motto alcuno della profondità, laoue Paolo parlando de'misteri dell'incarnato Verbo tutte quattro le dimensioni annouera. perche altezza e profondità non sono due, ma vna cosa stessa in due maniere considerata e presa, come sono dottrina e disciplina, e se da basso ad alto risguardiamo dirassi vn pozzo di grande altezza, se d'alto à basso, di molta profondità, onde perche Mosè, secondo dice Origene, hebbe per D l'arca, l'occhio all'essaltatione de gli eletti, * disse dell'altezza, ma l'Apostolo mirando all'vmiliatione del Verbo, v'aggiunse della profondità. ora l'altezza della misericordia spiegolla Dauid dicendo, Exaltata est super cœlos misericordia tua, & veritas tua vsque ad nubes, Exaltare super cœlos Deus, & super omnem terram gloria tua, percioche in vna di tre schiere possiamo tutti i beati della corte del Cielo riporre, sopra i quali Iddio allarga della misericordia l'ali, e sono gli Angioli, l'Anime, e Cristo. gli Angioli ci vengono sotto nome di Cieli accennati, l'anime sotto simbolo di nuuole, ma l'Anima di Cristo sopra le nuuole, e sopra i Cieli si ripone, le grandezze à gli Angioli comunicate, chiamansi Misericordia, le gratie conferite all'anime Verità, la misericordia largamente conceduta all'vmanità di Cristo, spiegasi con titolo di Gloria, e la ragione di tutto è questa, perche fù opera di misericordia creare gli Angioli in gratia, & atto pure di misericordia che per propria attione col diuin fauore perseuerassero in

Mosè non parlò della perfondità dell'arca.

Origene. *Om. 1. in 6. cap. Genesis.*

L'altezza della diuina misericordia.

Sal, 57.

Tre schiere di Beati.

essa, * è finalmente parto di misericordia l'essere stati confermati in lei? e con vna sola attione hauersi potuto la mercede dell'eterna beatitudine guadagnare, nel che scorgesi anco essere verissimo quel che de' cieli disse vn Filosofo, che quanto più al primo principio s'auuicinano, tanto si muouono meno, così pure ne' cieli intellettuali, e negli Angioli auuiene, ch'essendo si vicini à Dio acquistarono l'vltima perfettione della felicità con sì poco muouimento d'vna sola attione, Exaltata est super cœlos misericordia tua: ma gli huomini, che dalla misericordia di Dio, nella quale erano stati al principio riposti, miseramente caddero, e furono per ciò dal Paradiso cacciati, e del regresso al celeste regno priuati, viuono in questa mortal vita non vedendo, ma credendo, non in lume ma in ombra, In ispecie & in enigma, & al fine, se saranno della diuina legge fedeli osseruatori, saranno pure per sua misericordia allo splendore & alla visione sopra i cieli innalzati, che perciò la gloria loro è chiamata verità, Et super nubes veritas tua. Onde S. Geronimo dichiarando quelle parole, Retribuet vobis Dominus misericordiam, & veritatem, per misericordia intende la temporal mercede, per verità l'eterna, al cui paragone ogn'altro bene della mortal vita menzogna sembra. E non vi pare grande e rara misericordia che per vna leggiera e momentanea tribulatione l'huomo si guadagni Aeternum gloriæ pondus? che se ben gli si doni per giustitia, supposte le diuine promesse e fauori, è però tutto assolutamente misericordia, tutto pietà. Finalmente l'vmanità di Cristo perche fin dall'instante della sua concettione per conto dell'Ipostatica vnione, fù di celeste misericordia e di gloria incoronata, perciò ben'è ragione che ritenga lo stesso nome di gloria, e perche per opera dell'ascensione salse là sù, oue ora alla destra di Dio è sopra la terra & i cieli, sopra l'anime e gli Angioli assisa, per ciò si chiama essaltatione, Exaltare super omnes cœlos Deus, & super omnem terram gloria tua, si che non contento 'l Profeta, come Geronimo dice, d'hauer chiesto la gran misericordia

Arist. lib. 2. de Cœlo. c. 12.

2. Reg. 2.

E

F

mise-

G misericordia, che suole Iddio comunicare a'mortali, *domā da ancora quella, ch'a'Beati largamente si dispensa. E qual sarà la misericordia sopra quegli spiriti immortali, se tanta è la rugiada che quà giù sopra i viuenti cade? di questa disse il Profeta, Misericordia Domini plena est terra, ma di quell'altra, Domine in cœlo misericordia tua, anzi più, Magna est super cœlos misericordia tua, e più oltre, Exaltata est super cœlos misericordia tua, or qual sarà la presenza se sì dolce è la rimembrāza? La profondità della misericordia di Dio la ci potrebbono far penetrare, se penetrar si potessero i profondissimi abissi de'giudicij suoi in dispensarla à chi più, à chi meno, à chi stabilmente à chi variabilmente, à chi in principio à chi in mezo, & à chi in fine della vita, s'entrar potessimo in quelle profondità, Cuius vult miseretur, & quem vult indurat, Non est volentis neque currentis, sed miserentis est Dei. E sì profonda, ch'arriua a'più remoti luoghi e profondissimi della terra, & H iui variamente la pietosa rugiada sparge: nel limbo primeramente de'Padri tutto votandolo nella resurrettione di Cristo, ch'essendo egli Padre del futuro secolo, risorse il primo, e seco trasse i figli, richiamandoli dalle tenebrose contrade e dall'ombre cauandoli della morte, per condurli al Paradiso. Nel limbo de'fanciulli oue non adopera sensibile sferza, nè dà loro tormento di sensitiuo dolore. Nel Purgatorio oue tiene imprigionate l'anime, perdonando a'corpi, oue abbreuia il tempo della pena, accetta la pecunia altrui in pagamento de'debiti de'purganti, visita loro spesso per mezo d'Angioli, e con diuine riuelationi le solleua e conforta. Infino nell'Inferno oue è la piazza della giustitia, oue le sentenze di condennaggione s'esseguiscono, non gastiga secondo il demerito ma citra condignum, & il gastigo non subito sopra tutto l'huomo lo scarica, perche insin'al giorno del giudicio perdona a'corpi, & in somma potendo annullare quell'anime, che sarebbe l'estrema perditione, il colmo di tutti quanti i mali, e l'eccesso d'ogni pena e tormento, no'l fà, ma le mantiene al mondo

Profondità della diuina misericordia.

Rom. 9.

Misericordia di Dio nel Limbo de'Padri.

Nel Limbo de'fanciulli.

Nel Purgatorio.

Nell'Inferno.

l'essere, * e la vita, ch'è dire concede loro pure qualche I
bene, e conferisce qualche misericordia. non è dunque sotterraneo luogo oue ella non penetri, come non è cielo nè terra oue non sia, si che potressimo dirle, Quo ibo à spiritu tuo, & quo à facie tua fugiam? si ascendero in coelum tu illic es, si descendero in infernum ades. Finalmente la lunghezza della misericordia la ci dimostra Zaccaria dicendo, Et misericordia eius à progenie in progenies timentibus eum, percioch'ella cominciò à comunicare le sue ricchezze dal tempo dell'innocenza, seguì nello stato di natura, passò alla legge scritta, arriuò alla vangelica, e seguirà fino al fine del mondo. nello stato dell'innocenza l'anima e'l corpo, e quanto era dentro e fuori dell'huomo, celebrarono la grandezza della misericordia, quando l'anima fù creata in gratia per essere Iddio negli huomini, come dice de gli Angioli Agostino, Condens naturam & largiens gratiam, fù ornata di giustitia vniuersal virtù ogn'altra particolare abbracciante, * e fù di perfettissima cognitione arricchita. Quando'l corpo fù fatto immortale non K
per natura ma per gratia, che l'anima haueua di poterlo perpetuare, fatto impassibile di passione ch'alterare e corrompere potesse, si che nè fame l'estenuasse, nè lo cruciasse sete, nè lo bruciasse caldo, nè l'agghiacciasse freddo, nè lo stratiasse fatica, ne l'indebolisse morbo. colmato d'esterni beni e massime dell'vniuersale signoria sopra tutte quante le cose del mondo, perloche quel di Mosè ch'Iddio lo mise nel Paradiso, Vt operaretur & custodiret illum, interpretò Agostino ch'egli fù collocato l'huomo nel Paradiso perche Iddio'l guardasse continouamente & operasse in lui guardandolo d'ogni male, e colmandolo ogn'ora più di bene e di gratia, affinche non cessando d'operare continouamente in lui la diuina pietà, si conseruasse. Appresso nello stato della natura mostrossi all'huomo la misericordia con stamparli nel cuore vna legge, Quam ne vlla quidem deleret iniquitas, destandogli nell'anima vn lume che non potesse dal tutto, quantunque folta tenebra di peccato, abbuiarlo,

Luca 1.
Lunghezza della diuina misericordia.

Aug. lib. 12. de Ciuit.

Misericòrdia vsata da Dio verso l'huomo dal la sua creatione insin al fine.
Gen. 2.
Aug. lib. 8. super Gen. ad literã.

Aug. lib. 2. confes.

L buiarlo,*mettendoli di dentro vn'acuto sprone al bene,&
vn gagliardo freno al male, che nissuna malitia potesse af-
fatto rintuzzarlo nè spuntarlo.Però nella scritta legge quã
do in gran parte con le lordure del peccato quelle forma-
tissime carattere, c'haueua Iddio di sua mano scritto nel
cuore,si cancellauano,ò s'imbrattauano,quando insuperbi-
uano gli huomini, e della lor potenza fieramente abusaua-
no,donò l'aiuto delle scritture e del legale precetto, oppor
tuno rimedio al male de gli huomini, che conoscendo con
la luce del precetto'l male, e non potendo da se stessi nè
schifar l'vno nè abbracciare & osseruare intieramente l'al-
tro,deboli & infermi si confessassero. quando eglino comin
ciauano à patire mancamento si notabile di discorso, ch'al
culto de gl'Idoli,de gli sterpi, e de'sassi si donauano,gli gua
rì la misericordia con la legale medicina,che aprì all'intel-
letto gli occhi per farli riconoscere il male, Per legem co-
C gnitio peccati.Ma chi potrebbe dire à bastanza la singola-
M re protettione che di quel popolo* la misericordia prese,
quando Iddio si fece non dirò già solamente Signore, ca-
pitano, giudice, scorta,scudo di lui,ma quel che reca mag-
giore stupore,fornaio,sarto,medico,cuoco, siche gli appre-
sta giornalmente il mangiare, e per Angelica mano glielo
porge,falli e rifalli le vesti, e durante il suo pellegrinaggio
preserualo da tutti i morbi.Nello stato della gratia con la
perfettione della legge crebbe anco la misericordia, quan-
do ci donò Iddio non più Mosè e Giosuè per capitani, non
più i Profeti per maestri,non più gli armati guerrieri per li-
beratori,ma'l suo Figliuolo, l'eterno Verbo incarnato per
guida,per maestro, e per saluatore, & egli ci recò legge nõ
in marmi incisa, ma stampata ne'cuori, culto non di timore
ma d'amore,non soletario precetto per additare il male,ma
aiuto ancora per ischifarlo,nõ elemento pouero e bisogno-
so,ma pieno e colmo di gratia, non temporali promesse,ma
eterne,non precettore solamente di legge,ma forbito spec-
chio d'Illustri essempi,non testamento à suon di trombe cõ
tuoni, e con baleni bandito, ma legge con voce dell'eterno

verbo publicata,* patto confermato col ſangue non d'ani- N
mali, ma del figliuolo di Dio, e d'infinite ſchiere di Santi Martiri. Arriua finalmente queſta lunghezza più in là à ſal uare coloro, a'quali non è ancora il ſuono delle uangeliche trombe, ne dell'Apoſtoliche ſquille peruenuto, a'quali ſenza fallo ſe quanto conoſcono e poſſono faranno, non mãcarà la miſericordia di prouedere d'opportuno rimedio, onde habbiano de gli efficaci mezi per la ſalute contezza, Et miſericordia eius à progenie in progenies timentibus eum, voci di miſericordia furono quelle che Adamo à penitenza inuitauano, Adam Adam vbi es? voci di miſericordia che deſtare bramauano nel micidiale Caino vmile confeſſione del fallo, Quid feciſti? vbi eſt Abel frater tuus? la miſericordia benedice Noè, fa promeſſe ad Abramo, libera Lotto, preſerua Iſacco, abbraccia Giacobe, eſſalta Giuſeppe; ſalua Mosè, libera gli Ebrei, Et quid adhuc dicam? deficiet
me tempus enarrantem.* O

L'iſteſſe dette miſure nel Crocifiſſo.

Queſte ſono le miſure che poſſono in qualche guiſa con- M
durci à viſta delle grandezze della miſericordia, ma alza O peccatore gli occhi e vedrai la lunghezza, la larghezza, l'altezza, e la profondità della diuina miſericordia accoppiate & abbracciate caramente inſieme nel Crocifiſſo, mira quel capo altiſſimo incoronato di ſpine, e riconoſci in lui l'altezza della miſericordia ſopra di te, mira i piedi nel profondo della croce trafitti, e riconoſci la profondità di lei, mira l'vna e l'altra mano con chiodi paſſata, e riconoſci la larghezza, mira il lacero corpo dalla pianta del piede alla cima del capo di ſangue intriſo, e riconoſci la lunghezza, e di coſi. O capo tremendo à gl'Inferni, alto più che le ſtelle, lo ſmiſurato peſo dell'eccelſiua grandezza della tua miſericordia verſo me coſi t'hà baſſato, & inchinato, Miſerere mei ſecundum altitudinem miſericordiæ tuæ. O piedi ſotto i quali ſi gloriano d'eſſere i cieli, e gli Angelici Troni, chi v'hà coſi fitti immobili, In limo profundi, ſe non la profondità della miſericordia verſo me? Deh dunque Miſerere mei Deus ſecundum profunditatem

mise-

misericordiæ tuæ. O mani producitrici del mondo, *ò dita facitori del Cielo e della terra, chi v'hà così disteso e crudelmente forato, se non la larghezza della misericordia verso me? & Miserere mei secundum latitudinem misericordiæ tuæ. O corpo santissimo, Arca della Diuinità, O carne immacolata soggiorno dell'eterno verbo, così mal condutta e mal trattata per tutto, non d'altri che dalla lunghezza della misericordia verso me, adunque Miserere mei secundum longitudinem misericordiæ tuæ. risguarda O clementissimo Iddio, risguarda O Iddio delle misericordie In faciem Christi tui, ne gli occhi della tua luce, nella bocca del tuo Verbo, nel petto della tua virtù, nelle braccia della tua potenza, nella carne della tua persona, nel corpo del tuo figlio c'hà tante sciolte & isnodate lingue, tante chiare & alte voci, che tutte per me gridano misericordia, misericordia, e Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.

.*.



DISCOR-

A

DISCORSO VENTESIMOSESTO.

Si propone la miseria di Dauide per molta, e si tratta perche chiede egli perdono hauendolo già ottenuto.



B

ET SECVNDVM MVLTITVDINEM MISERATIONVM TVARVM.



POiche ci siamo messi da proposito à dar chiari e vaghi colori di parole e di discorsi à quel Reale vestire della misericordia, che lungo, largo, alto, e profondo cinge e ricopre d'ogn'intorno Dio, conuerraci fare à guisa di coloro che i ricchi drappi e le fine porpore tingono e colorano, i quali innanzi di dar loro il fiore e l'vltima perfettione fangli successiuamente passare per vari colori or più or meno chiari. si che ritornaremo di nuouo à passarlo & attuffarlo in vna nouella tinta, non men vaga e pregiata che state sieno le prime, e di nuouo essaminando quelle parole, Secundum multitudinem miserationum tuarum, arriuaremo pian piano à dar la grana al Regio ammanto della diuina misericordia.

E certo

C E certo s'annasando e seguitando la * traccia ritruoua'l sagace bracco la preda, se guidato da piccoli ruscelli si conduce il lasso caminante alla viua fontana, se dal fumo si conosce il fuoco, da'frutti l'albero, dall'orme l'animale, dalla lingua il paese, da'segni le balle mercantili, dalle mostre i drappi, dall'opere i maestri, e da vna sola linea Apelle, è grande marauiglia che dall'opere sue non sia stata basteuolmente conosciuta la gran misericordia di Dio, essendo l'opere sue di frutto dolci, di virtù efficaci, d'attione potenti, d'apparenza rare, di merito gloriose, d'effetti miracolose, di rilieuo alte, di grandezza immense, e di numero infinite. ben le conobbe Dauid onde per merito di quelle chiedè perdono dicendo, Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.

Or se da vn canto riguardiamo la vasta ampiezza e l'ismisurata grandezza della misericordia, possiamo ben chiamarla serrato, segnato, e sugillato fonte per esser'ella in- *Cant.4*
D comprensibile*, ma se dall'altro ci diamo à considerare la gran moltitudine de'pietosi effetti che da lei come tanti ruscelli da viua sorgente si deriuano, con ragione la chiameremo fonte de gli orti, Fons hortorum, puteus aquarum viuentiũ, quæ impetu fluunt de Libano, e ciò per tre ragioni. La prima perche oue l'acqua d'ogni altra fontana laua, questa de gli orti ancora ingrassa e feconda, come fà la misericordia nell'anima. La secõda perche l'acqua d'ogni altro fonte corre all'ongiù senz'opera altrui, ma quella degli orti si và tirando in questa parte, & in quella, in questo ò in quell'altro quadro, come la misericordia di Dio non è solitaria, ma vuole la compagnia dell'vmana volontà, l'apparecchio e l'industria dell'huomo. La terza perche hauendo la fontana di piazza ò di strada vn'sol canale, onde l'acque se n'escono, e ne vanno à scaricarsi ò in fiume ò in mare, quella della fontana à gli orti destinata, per dar acqua & inaffiare per tutto in più rigagnoli si dirama, e si diuide, così la misericordia di Dio è fonte di molte mise-

La misericordia di Dio fonte degli orti per tre ragioni.

rationi che per tutto vanno, * Emiſſiones tuæ Paradi- E
Cant.4. ſus, e ben ſoggiunſe il Sauio, Quæ fluunt impetu de Libano, per fare tra l'acque della giuſtitia e della miſericordia differenza, perche quelle à gocciola à gocciola ſtillano, e queſte corrono, com'altroue s'è detto, à gran torrenti, e fiumane. Or queſt'è quello che dice Dauid, Secundum multitudinem miſerationum tuarum, ou'egli due coſe c'inſegna, vna è che ſpiega la ſua miſericordia per molta, mentre moltitudine di pietà richiede, l'altra che porgeci vna nuoua maniera di riconoſcere la grandezza della miſericoedia di Dio per la moltitudine de gli effetti pietoſi. Oue prima è da conſiderare che differenza ſia tra miſe-

Differenza tra Miſericordia e Miſeratione.

ricordia e miſeratione, & appreſſo quali elle ſieno le miſerationi e quāto la lor moltitudine numeroſa. E ſe tra miſericordia e miſeratione non è differenza alcuna, forza è dire ch'elle s'accoppino inſieme per eſſaggerare con tal radoppiamento la grandezza e la copia della miſericordia, che per ciò diſſe Dauid, *Qui coronat te in miſericordia, & miſe- F
Sal.102. rationibus, cioè cō vna grande miſericordia, e Geremia, Ab-
Gerem.6. ſtuli faciem meā à populo iſto, miſericordiā & miſerationes, che vuol dire, io non vſerò con coſtoro ſorte alcūna di mi-
Oſea.7. ſericordia. Così Oſea, Deſponſabo te in miſericordia, & miſerationibus, perciò è ſcritto di Dio, Miſerator & miſe-
Sal.102. ricors Dominus, longanimis & multū miſericors, & memo-
Sal.110. riam fecit mirabilium ſuorum miſericors & miſerator Dominus. Ma però vogliono molti, tra'quali è Gaetano, che tra miſericordia e miſeratione quella differenza ſia, ch'è tra la cauſa e l'effetto, e c'habbia Dauid ordinatamente prima la diuina miſericordia, e dapoi gli effetti ſuoi richieſto. Perche è da ſapere che de gli attributi che ò la ſcrittura ò i Santi danno à Dio, alcuni aſſolutamente per ſe ſteſſo, & altri con qualche ſguardo alla creatura gli ſi conuengono. L'eſſere Sauio, potente, e buono, ſono aſſoluti attributi, l'eſſere Creatore, Gouernatore, e Saluatore, hanno alle creature riſguardo, e per ciò gli aſſoluti ab eterno,

Gaetano nel Gent. 4. circa. 5. beatitud.

Attributi diuini di due ſorti.

gli

G gli respettiui in tempo gli si confanno, * per mutamento non in Dio ma nella creatura fatto, siche quell'Iddio che fù ab eterno onnipotente, non fù sempre, come già fatto il mondo, quando di nuouo da Dio riceuè la creatura l'essere, che non haueua attualmente creatore. cosi l'essere misericordioso è eterno attributo, l'essere miseratore temporale, percioche fù sempre in Dio misericordia, cioè volontà di trarci dal non essere, e di liberarci da tutte l'altre miserie, che poteuano doppò l'essere auuenirci, ma le miserationi hebbero insieme l'essere con la creatura, quando cominciò Iddio à mettere il suo diuino volere in opera, & ad effettuare con generosi parti d'attuale pietà l'eterna misericordia, quinci è ch'essendo la misericordia vna, come vna è la volontà di Dio, le miserationi sono molte & innumerabili, com'esser possono molti effetti d'vna sola cagione. E com'essendo in Dio vna sola volontà, la scrittura par che ne metta molte per accennarci le diuerse guise, con le quali el-
H la ci si palesa, che sono il Precetto, il Diuieto, *il Consiglio, Volontà di segno.
la Permissione, e l'Opera, segni tutti della volontà di Dio, è di quelche da noi ella richiede, è per ciò chiamati volontà, in quella stessa guisa che'l Codicillo chiamar si suole volontà del testatore, per essere di lei segno, Exquisita in *Sal.110.*
omnes voluntates eius, e per ciò Dauid prima fauella della misericordia nel numero del meno, Secundum magnam misericordiam tuam, e dapoi nel numero del più de' pietosi effetti, Secundum multitudinem miserationum tuarum, e tutto che questo il proprio modo di parlare e Teologico sea, con fare tra misericordia e miseratione distintione, nondimeno non di rado auuiene ch'elle nella scrittura scambieuolmente si confondano, & vna in vece dell'altra si metta, Misericordiæ Domini multæ, & misericordiarum tuarum, *Thren.3.*
quæ à seculo sunt. *Sal.24.*

Se dunque per miserationi intendiamo gli effetti, e per la gran misericordia già dichiarammo la Predestinatione, il Battesimo, l'Incarnatione, la Passione, e Dio stesso, siamo sforzati à dire che le molte miserationi sieno i molti effet- Le miserationi quali sieno.

ri delle misericordie dette,*come della Predestinatione i I
mouimenti interni, la vocatione, la giustificatione, la perseueranza, e tutti quelli mezi ch'al fine ci conducono, de' quali Paolo a' Romani scriue così, Nam quos præsciuit & prædestinauit conformes fieri imagini filij sui, Quos autem prædestinauit hos & vocauit, & quos vocauit, hos & iustificauit, quos autem iustificauit, illos & glorificauit. Così del Battesimo, la rigeneratione spirituale, l'adottione de' figliuoli, la liberatione da' Demoni, la rimessione delle colpe. E dell'Incarnatione, tutto quanto fece Christo per noi essendo ora fanciullo, ora d'anni maturo, spargendo, come dice Gioelle, sopra noi la rugiada del mattino e della sera, Dedit nobis imbrem matutinum e serotinum, tutte l'opere, le fatiche, & i frutti da Cristo ricolti, Emissiones tuæ Paradisus aquarum multarum, cum pomorum fructibus, tutto quello ch'egli già fece nella primitiua, e fà tutt'ora nella nuoua Chiesa, Omnia poma noua & vetera seruaui tibi,* in somma tutto quel- K
lo ch'egli disse & operò, In miserationibus magnis congregabo te. Or che dirò della Passione? gli opprobri, le vergogne, le calunnie, le' pene, i flagelli, le spine, i chiodi, le lancie, i tormenti, i ruscelli di lagrime, i torrenti di pene, le fiumane di sangue, la morte stessa sono gli effetti di lei. Finalmente di Dio sono miserationi, la produttione, il gouerno, la prouidenza, la creatione dell'anime, la liberatione da' pericoli, la preseruatione da' peccati, la riduttione de' peccatori, la salutezza degli huomini, l'opere in somma di natura, di gratia, e di gloria, che per essere innumerabili anderolle solamente toccando così in vn compendio. Egli ci creò Iddio l'anime à sua somiglianza, c'ingrandì di gratia, ci arricchì di sapere, ci ornò di giustitia, ci dotò di libertà, ci assegnò gli Angioli per custodi, ci donò il dominio di tutte le creature, ci commisse la cura di tutta la terra, comandò a' Cieli che ci conseruassero, alle stelle che c'illuminassero, al fuoco che ci riscaldasse, all'aria che ci auuiuasse, all'acqua che ci purificasse,

Rom.8.

Ioel.2.

Cantic. 4.

Esai.54.

Benefici communi fatti da Dio a gli huomini.

L caſſe, alla terra che ci ſoſtentaſſe,* alle pietre che ci difendeſſero, a' metalli che ci arricchiſſero, alle piante che ci nodriſſero, a' ſemplici che ci guariſſero, à gli animali che ci ſeruiſſero, e quel ch'è più tra tutti gli animali à noi donò giudicio per diſcernere il ben dal male, memoria per raccordarſi del bene, volontà per amarlo, libertà per abbracciarlo, potere per eſſeguirlo, ma ſia tutto queſto vn picciol rio. che ſi dirà di quel gran torrente? veſtisſi egli d'vmana carne per noi, ci lauò dalla colpa col ſangue, ci ricomperò col patire, ci donò l'adottione, ci reſtituì l'eredità, ci riconciliò al Padre, c'incorporò nella Chieſa, c'inuiò al Paradiſo, ci laſciò'l corpo, in che tutti comunicaſſimo, i meriti de' quali ci preualeſſimo, i Santi per imitare, i Vangeli per oſſeruare, i Sagramenti per curarci, Et tradidit ſemetipſum pro nobis, che debbo ò che poſſo dir più? Tradidit ſemetipſum, à ogni modo poſſibile, per ſolleuare ogni noſtra miſeria, per ſoccorrere ad ogni noſtro biſogno. Se tu ſe' ignu
M do egli ti veſte di gratia nel Batteſimo,* ſe tu ſe' ancor fanciullo egli ti fà creſcere col nudrimento dell'Euchariſtia, ſe' debole egli t'ingagliardiſce e conferma con la creſima, ſe' profano? egli ti conſagra con l'ordine, ſe' per entrare in periglioſa lotta? egli t'vnge à guiſa di combattente con l'olio, hai fame? egli è cibo che nudriſce, hai ſete? egli ſi fè dolce beuanda, hai freddo? egli è caldo viuificante, hai caldo? egli è refrigerio confortante, hai male? egli è ſaluteuole medicina, ſe' maluaggio? egli è bontà, ſe' cattiuo? egli è innocenza, ſe' iniquo? egli è clemenza, ſe' pieno di colpe? egli s'è carico delle tue pene. or c'hai doppò tante miſericordie più da temere? la carne? egli l'hà ſantificata con farſi carne, il mondo? egli l'hà vinto, l'inferno? egli l'hà sbaragliato, Satanaſſo? egli l'hà legato, il peccato? egli l'hà diſtrutto, la morte? egli l'hà vcciſa, l'huomo? egli l'hà riconciliato, l'Angiolo? egli l'hà diputato tuo cuſtode, il Padre? egli l'hà placato. prima che'l noſtro Iddio per comunicare à noi la ſua benignità huomo ſi faceſſe, l'huomo d'ogni coſa temeua, ma poi ch'egli ſi fè huomo, non hà
l'huo-

l'huomo altro à temere, ma egli è da ogn'vno temuto, *ti te N
merà la carne se non l'accarezzi, temeratti il peccato se'l cacci, temeratti Satanasso se gli mostri il viso, temeratti'l mondo se no'l segui & ami. O pelago infinito di misericordia, O fiumi perpetui di miserationi, O vasti & ampi mari di pietà, conosciuti da Dauide per iscritture, per riuelationi, per profetico spirito, e per isperienza, onde diceua, Secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam. infinita (poteua egli dire) O Iddio è stata la moltitudine delle tue misericordie con tutti gli huomini partecipate, infinite n'hai fatto a'miei antecessori Noè, Abramo, Isacco, Giacobe, & à tant'altri, Ad faciēdam misericordiam cum Patribus nostris, che male non hai loro tolto? che difetto non hai loro adempiuto? che bene non hai loro donato? che grandezze non hai per loro operato? che onori non hai loro fatto? à che grado non gli hai alzato? che colpe non hai loro rimesso? ma che dirò di quelle c'hai meco stesso vsato? * Tu mi scegliesti tra tanti miei fra- O
telli solo alle grandezze, tu mi leuasti dalle paterne capanne e m'essaltasti al regno, dalle mandrie al Real seggio, dalle pecore all'vman gouerno, mi donasti coraggio per affrontare i Leoni, fortezza per isbranare gli Orsi, mi facesti vittorioso inerme contro ad vn'armato, fanciullo contro ad vn Guerriero, inesperto contra vn prattico Golia, tu di tua bocca di me quell'onorata testimonanza rendesti, Inueni virum secundum cor meum, mi facesti lodare dalle fanciulle Ebree, Occidit Saul mille, & Dauid decē millia, mi liberasti dall'insidie di Saule, mi guardasti ch'io non tingessi la destra nel Real sangue, m'agguagliasti al mio Padrone, mi facesti superiore a'miei nemici, m'arricchisti di vittorie, di spoglie, di trofei, e di trionfali onori, mi donasti in mano lo scettro, & in fronte mi fermasti la corona del mio emulo, mi facesti prendere il possesso del suo seggio, delle genti, e del Regno, mi riuelasti mille occulti segreti della tua sapiēza, e tu mi promettesti di perpetuare la regal signoria ne'miei posteri, e che

P della mia carne ſi veſtirebbe * per la ricompera del mondo il tuo ſanto Verbo. deh dunque ſignore, Secundum hanc multitudinem miſerationum tuarum dele iniquitatem meam, deh non laſciare che benefici ſi numeroſi, ſi grandi, e ſi rari, ſieno per mio demerito perduti, per la mia colpa gittati all'aria, per la mia iniquità al vento ſparſi, Reminiſcere miſerationũ tuarũ Domine, & ſecundũ multitudinem illarũ dele iniquitatem meã, à graue infermo fà di miſtieri vn gran medico, à molte infermità biſognano molti rimedi & alle mie molte iniquità la moltitudine delle tue miſericordie. Queſt'è l'intelligenza di queſte poche parole, e queſta l'altra maniera di riconoſcere la grãdezza della miſericordia di Dio per la moltitudine de gli effetti ſuoi.

Onde è che Dauid chiede miſericordia, hauẽdola ottenuto.

Ma occorre intorno al ſudetto vn graue dubbio, ond'è che Dauid doppò l'hauere da Natano vdito, Dominus trãſtulit peccatum tuum, con che gli fù la rimeſſione del peccato intimata, di nuouo con tanta inſtanza affettuoſamen-
Q te priega e ſcongiura Dio dicendo.* Miſerere mei Deus ſecundum magnam miſericordiam tuam, & ſecundum multitudinem miſerationum tuarum dele iniquitatem meam? molte coſe potrei riſpõdere per queſto particolare, ma perche vn ſimil dubbio ſi tratterà sù quelle parole, Amplius laua me, laſcierò per quel luogo tutto ciò ch'è di lui proprio, quì ſolamente dirò quello ch'à queſto luogo ſi conuiene, iui ſi tratterà di maggiore ò di minore rimeſſione, gratia, e giuſtitia, quì dirò della rimeſſione e della gratia aſſolutamente, ſol'vna coſa che l'Eccleſiaſtico c'inſegna, *Eccl.5.* mentre và più motiui toccando, per li quali l'huomo luſingando ſe ſteſſo induggia il pentirſi, vno è le commodità della preſente vita, e la copia de'ſuoi beni, à che egli dice, Nihil proderit in tempore vindictæ. l'altro della lunghezza della vita, à che oppone Subito veniet ira illius. Il terzo perche tarda la vendetta, à che riſponde, Altiſſimus eſt patiens redditor. Il quarto (che fà al propoſito noſtro) perch'è ageuole l'ottenere miſericordia, & egli all'oncontro dice, Ne dicas miſeratio Domini magna eſt, mul-

multitudinis peccatorum meorum miserebitur, * de propitiato peccato noli esse sine metu, ou'è doppia lettione, vna del testo Greco seguitato dalla Chiosa ordinaria e comunemente da'più, de Propitiatu, cioè propitiatione, e di douere ottenere la rimessione per l'auuenire, l'altra è la volgata de Propitiato peccato, cioè della già hauuta rimessione non volere restarne senza paura, la quale seguitando dico, c'huomo non è che saper possa certamente che gli sia stato il peccato rimesso, e ch'egli si ritruoui in gratia, non per via di sentimento ò di sperienza, perche questa non è sensibile ma cosa spirituale e sopranaturale. non per via di scienza ò di dimostratione, cioè per proprio principio, percioche il principio di questa conclusione ch'vno sia in gratia è la volontà di Dio, che da noi non è inuestigabile, Quis cognouit sensum Domini, aut quis consiliarius eius fuit? Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram. Non per certezza di fede che non sia ad errore soggetta, che cosi determina il Concilio Tridentino, e * risoluono comunemente i Dottori, San Tomaso, Bonauentura, Scoto, Riccardo, Durando, Gabriello, Roffense, Vega, Soto Castro e tant'altri, Si venerit ad me (dice Giob) Non videbo eum, si abierit non intelligam, si simplex fuero hoc ipsum ignorabit anima mea. Non per conscienza, perche Paolo si gran santo grida, Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum, e S.Giouanni dice, Nemo scit nisi qui accipit, e Paolo Ipse spiritus reddit testimonium spiritui nostro, quod sumus filij Dei, onde potrebbesi conchiudere che chi l'hà riceuuto'l sappia, vero è certo, ma per congetture non per certezza. Non finalmente per veruna attione quantunque grande, quantunque eroica che l'huomo faccia, che s'alcuna vene fosse sarebbe il martirio, ma questo non ci può assicurare, parte perche deue al martirio precedere qualche dispositione ò d'attritione, ò di contritione, ò d'amore, della quale può qualunque huomo hauer dubbio, poiche ne dubitano e ne disputano anco i Dottori, parte perche'l martirio non conferisce la gratia che gli

R

S

Se l'huomo può sapere d'esser in gratia.

Giob.36.
Il Concil. Trid.sess.6. cap.9.
S.Tom. nel 1.senten.
Bonauent. dist. 17.p. 1.q.3.
Scoto quinti q.1.
Ricar. art. 1.q.5.
Durand. q.4.
Gab.2.dist. 27.q.1.
Ros.contra Luth. art. 10.& 12.
Vega lib.9 de Iusti.
Soto nell'Apolog. 4. con.Catar.
Cast.lib.7. verbo gratia.
Catar.nell' Apolog. contra Soto & in asser. concil. Triden.
Giob.9.
1.Cor.4.

T gli è propria * se non quando attualmente s'è la morte per Dio presa. E mentre che l'huomo non è à questo segno arriuato, non è ancora veramente martire. onde d'alcuni Sāti che quantunque tormentati non morirono sotto le mani del Carnefice, S. Chiesa non canta quel responsorio, Hic est verè martyr, qui pro Christi nomine &c. ma quell'altro, Domine præuenisti eū &c. però all'ora l'huomo tratto è di questo, come d'ogn'altro dubbio, essendo all'altra vita passato.

Or per venire al particolare, dico che tutti gli huomini possonsi collocare & ordinare in vna di tre Classi. Nella prima son quelli che certamente sanno di non essere in gratia, e ciò per doppio principio, di fede e d'isperienza, percioche da vn canto la fede gli fà conoscere qual sia mortal peccato, e che'l peccato senza pentimento non si perdona, dall'altro l'isperienza gl'insegna ch'essi sono rei di mortal peccato (perche potrà bene, dice Isidoro, vn'huomo l'altrui V giudicio,*ma non già quello della propria coscienza fuggire) e di non hauerne ancora fatto penitenza. Se dici, in quella guisa che la scrittura afferma, che non sà l'huomo se sia d'amore, in quella stessa dice ch'egli non sà se sia d'odio meriteuole, dunque come sapere non può ch'ei sia in gratia, cosi non può accertarsi ch'ei sia odiato, Nescit homo vtrum odio an amore dignus sit, Rispondo che quiui non si tratta questa particolare difficoltà, ma solamente che per gli accidenti che comunemente & vgualmente tanto a'giusti quanto a'peccatori auuengono, quali sono le persecutioni, le tribolationi, i flagelli, e l'altre disauuenture, non si può inferire per questo che l'huomo sia da Dio amato ò odiato, Sed omnia in futurum seruantur incerta, il che Simmaco e Geronimo chiaramente ci confermano. e se pure vogliamo in questo proposito intenderlo come viene comunemente dagli scrittori allegato, diremo che parla del giusto, come le scuole dicono, copulatiuè, si che l'vna e l'altra parte dell'amore e dell'odio à lui con questo sentimento s'appartenga, egli non può sapere il

Soto nel lib. 3. c. 13. Vega lib. 9. cap. 43.

Prima Classe d'huomini che sanno di non essere in gratia.

Isid. lib. 2. de summo bono. c. 26.

Eccl. 9.

giusto se non sia odiato, * nè pure se sia amato. Nella X seconda Classe quasi tutti gli huomini si ripongono, i quali hauer possono opinione, e persuadersi d'essere in gratia, e secõdo la varietà e peso delle congetture, più all'vno ch'al l'altro stremo inchinarsi, si che alcuni penseranno d'essere in gratia anzi che nò, per sentirsi nell'amore di Dio ferventi, bramosi delle celesti cose, sereni nella conscienza, pronti al ben fare, presti all'opere di pietà, & isperimentati ne' gusti e nelle dolcezze spirituali. Altri in contrario stimeranno di non essere in gratia anzi che sì, per la lor tiepidezza in amare, negligenza in ben operare, durezza à gl'interni toccamenti, sordezza alle diuine inspirationi, ritrosia a' buoni propositi, e per essere al colto di Dio sonnocchiosi, & al giouamento & amore del prossimo agghiacciati, si che tutti hãno à stare con timore, Et beatus homo qui semper est pauidus, e raccordarsi che tutta questa vita è di tentationi, e di pericoli piena, e con ragione (dice S. Tomaso) volle Iddio che noi hauessimo quest'ignoranza de' suoi * grati soggior- Y ni nell'anima, perche fossimo col timore del futuro giudicio vmiliati, la sicurezza non ci facesse precipitosi, e con ardenti brame cercassimo & attẽdessimo la gratia. E s'in quest'ordine riponiamo Dauide, come che comunemente ci sieno tutti i giusti, diremo alla difficoltà proposta, che le parole di Natano noi potettero affatto assicurare, potendo egli ragioneuolmente dubitare, se quel dire Dominus transtulit, della colpa ò della pena s'intendesse, essendo certo che l'altrui colpa attuale in altro non si trasporta, e massime in vn bambino ch'essere non poteua ancora delle paterne scelleraggini imitatore, il che pure confermano quell'altre parole, Non morieris, verumtamen filius qui natus est tibi, morte morietur, e per cotal sospetto rimastogli nell'animo, egli perauentura altroue disse, Aufer à me opprobrium & contẽptũ quod suspicatus sum, perche come dice Ambrogio, dal canto suo non era della rimessione accertato, tutto che gli fosse dal cãto di Dio la colpa perdonata, è vero ch'egli per molti contrasegni che in se stesso scorgeua, anzi inchinaua

al sì,

Secõda Classe d'huomini, che pensano d'essere in gratia, ò nò.

Prou. 18.

Aug. 10. confess.

S. Tom. opusc. 60. de humanitate Christi.

2. Reg. 12.

Sal. 118.

Ambr. nel ser. 5 sopra i salmi.

Z al sì,*come il sentire le ferite del peccato,l'hauerlo sempre innanzi,il gastigarlo sempre,e simili, e per ciò mettendosi al sicuro di nuouo grida Miserere mei Deus.

Io non voglio trattenermi in dire le cõgetture, & i segni che noi della presenza della diuina gratia hauer possiamo, molti ne scriuono Basilio, Geronimo, Bernardo, Tomaso, Vega,e Gersone,e molti ancora Agostino,Gregorio,e Leone trattando de' segni de' reprobi e de gli eletti,ch'io ristrengerò e ridurrò à tre capi.Il primo è del testimonio della cõscienza con diligente essaminatione per conoscere se con pochi per la stretta strada caminiamo, s'entriamo per la porta angusta,se fatto habbiamo crescendo di virtù in virtù progressi,ò se siamo ancora fanciulli, se sentiamo pace e serenità di consciẽza.Il secõdo d'vn interno dolore ch'anco per esterno segnale si scuopra s'habbiamo dolore della mala vita,proposito d'astenersi,e di cõfessarsi al suo tẽpo, prõtezza al ben fare,feruore in esseguire i mandati,compassio-
A a ne al prossimo, amore al nemico, * e sofferenza e patienza nelle cose auuerse. Il terzo dell'amore che cagioni auidità del verbo di Dio,come di nouelle del cielo,e di lettere dello sposo,animo à custodirlo & esseguirlo, gusto interiore in riceuerlo e meditarlo, dispregio delle terrene cose, memoria e brame delle celesti, profondi sospiri per la patria, alti desideri che non si fermino, sin che si facciano à vista dell'amãte,infermarsi,lãguire,venir meno per amore,si che gridi,Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est,Tædet animæ meæ vitæ meæ,Defecit caro mea & cor meum,Fulcite me floribus,stipate me malis,Nunciate dilecto meo quia amore langueo. Nella terza & vltima schiera mettiamo quelli che d'essere in gratia per via sopranaturale certamẽte sanno,Ipse spiritus testimonium perhibet spiritui nostro, quod sumus filij Dei, il che Ambrogio & Agostino intendono dello spirito riuelante,come fù già detto à Paolo,Sufficit tibi gratia mea, & egli ciò potrebbe in due maniere fare,ora rendendo testimonanza che siamo figliuoli di Dio con le dette cõgetture ò simili, oue può interuenire ingan-

Ambr. apolog Dauid cap. 9. Basil. reg. bre. q. 296. Geron. ep. de homine perfecto che comincia ecce iterũ. Ep. ad Celan. Ep. ad Pammach. & Ocean. Etiopem. ep. ad Demet. si summo ingenio Bern. ser. 1. & 2. de Paschate. S. Tom. nel 4. dist. 9. & op. 60. Vega lib. 9. cap. 46. Gerson. nel Tripart. Oue de' præcep. decalogi. Aug. 14. de Ciuit. c. 28. & nella præf. Sal. 64. Greg. 8. moral. cap. 40. & 41. & om. de decẽ Virgin. Leo serm. de ieiunio.

no,perche sono tutte probabili.* ora per interna riuelatio- Bb
ne,quando non solamente ci fà sapere che siamo figliuoli,
ma ci fà anco chiaramente conoscere, ch'egli è quello che
lo ci dice,e testifica,con isgõbrare in guisa dall'intelletto le
nuuole che non ci lasci di ciò dubitare,Nubes in conspectu
eius transierunt,il che fa accioche con questa certezza as-
sicurati,sofferiamo francamẽte il male,abbracciamo gene
rosamente l'eroiche imprese,gittiamo ogni vmano timore,
ò sia in fare ò in sofferire, Ne timeas à facie eorum, quia
Gerem.1. ego tecum sum, Non timebo mala quoniam tu mecum es.
e per farci anco sin da mò gustare quella serenità, & alle-
Eccl.9. grezza che dapoi sarà eterna, Vade & comede panem tuũ
in lætitia,quia Deo placent opera tua.e perche questa vita
con patienza sopportiamo,& aspettiamo allegramente la
morte, & all'altra con dolce struggimento aneliamo. così
Elia Petiuit animæ suæ vt moreretur,così Paolo Desideriũ
habẽs dissolui & esse cum Christo.E se vogliamo tra questi
del terzo ordine accõtare il Rè Dauide* forza è che noi di- Cc
ciamo, ch'egli quãdo questo salmo scrisse, si constituì qua-
si s'in quello stesso punto del suo peccato fosse, come fà Sã
ta Chiesa pregãdo per li defonti,Libera eas de ore Leonis,
come se in articolo di morte si trouassero. Lascio che'l pec
cato si può più e più cãcellare, come sù le parole, Amplius
laua me, largamente diremo, e finalmente perche per con-
seruarsi nella riceuuta giustitia, fà mestieri che la diuina
gratia e misericordia continouamente ci difenda e
ci conserui, e per ciò è al cristiano necessario
in qualunque stato egli si ritruoui che re-
plichi spesso e rinouelli questo prie-
go, Miserere mei Deus, se-
cundum magnam mi-
sericordiam
tuam.

DISCOR-

A

DISCORSO VENTESIMOSETTIMO.

Come credere e pratticare si deue intorno alla grandezza della diuina misericordia.



B



E Stato lũgo & agiato il camino che p l'ampie pianure della gran * misericordia di Dio fatto sin'ora habbiamo, ma nõ è che nõ si sia in esso di tratto in tratto, ò fango, ò poluere, ò inciãpo, ò precipitio potuto ritrouare. Leggiero & ispedito è stato il corso per le spianate & ageuoli strade delle diuine miserationi, benche finalmẽte non senza graue intoppo e noioso impedimento. Piaceuole la nauigatione tutto ch'al fine non senza mortal rischio di secche e di tempeste si sia fatta, percioche doppò vn lungo discorrere per l'amene campagne, e per gli fioriti prati della clemente pietà di Dio, doppò vn lungo nauigare in quei vasti golfi, in quei pelaghi & Oceani immensi delle celesti misericordie, ecco ch'oggi non senza molesto affanno ci attrauersano la strada fangosi intrichi, poluerose noie, pietrosi intoppi, e profondi precipitij, che'l diritto corso del dire c'impediscono. Ecco che in mezo di sì gran bonaccia di pietosa bontà, ci fanno molti perigliosi rischi, ascoste secche, infami scogli, & orrendi mostri volgere altroue il timone, perche

perche oggi le vane confidenze,* le pusillamini diffidenze, C le sfacciate prosuntioni, e l'empie disperationi si ci fanno or lusinghiere à guisa di Sirene, & or minacciose più che spauenteuoli mostri incontro, per volgerci con arti varie à dietro, per isbaragliarci, per metterci cõ eterno danno in fuga, e per farci rompere & affogare in mare. conuerrà dunque à noi come fedeli seruidori, & vbligati mantenitori dell'onore dell'Imperatrice Misericordia, che facciamo coraggiosamente fronte, si che essi com'al Sole nebbia si dileguino, & ella resti di tanti suoi nemici gloriosa vincitrice.

Ne'fioriti prati della misericordia v'è chi raccoglie erbe cattiue.

Vn huomo molto curioso e poco sauio, che voltando le diuine carte ritruoui tanto la misericordia di Dio ingrandirsi, quanto detto sin'ora habbiamo, prenderassi ageuolmente licenza di perseuerare nel male, come per lo contrario altri leggendo della rigorosa giustitia potrebbesi serrare l'vscio della penitenza col disperarsi, a'quali certamente auuerrebbe come à vn semplicista ò erbolaio poco del suo mestiere prattico, & intendente, ch'andando ramingo attor D no per monti e per valli, per colline e per campagne à ritrouare e raccorre erbe medicinali e gioueuoli, prendesse insieme delle velenose e nociue, che tra le saluteuoli nascono e stansi ascoste, si che quella gran misericordia che douerebbe ciascuno di costoro al vero pentimento inanimare, affidandolo ch'Iddio sia per darli perdono e pace, quella stessa il fà souerchiamente libero e licentioso, e quello che douerebbe l'altro all'emendatione di sua vita stimolare, mostrandoli ch'Iddio è del male seuerissimo gastigatore, questo stesso l'induce à danneuole disperatione. Onde ora mi conuiene, affinche non sia chi con eterno danno inciampi, scoprirui in quante guise auuiene che gli huomini intorno la diuina misericordia errino, indi prendendo rabbioso veleno onde noi efficace rimedio raccolto habbiamo, il che era nella mia propositione delle cose da dirsi su'l primo versetto l'vltimo capo.

Due estremi intorno la Diuina misericordia.

E perche sono due sorti d'huomini che si sono sù gli estremi tenuti, alcuni c'hanno tra angustissimi termini la diuina mi-

Due verità intorno la diuina misericordia.

E na misericordia ristretto e confinato,* altri che troppo l'hā
no allargato & ingrandito, io proporrò due verità, che stie-
no à questi due errori d'huomini scellerati francamente à
fronte, accioche i pusillanimi prendano animo e si guardi-
no di non cadere in disperatione, & a' presuntuosi si rintuz-
zi l'audacia e la vana confidenza, quelli sperino di douere
ritrouare vn clementissimo padre se presto ritorneranno,
questi vn rigoroso giudice e seuero vendicatore se tarde-
ranno à venire.

Vna verità è che l'vscio della misericordia a' veri penitenti è sempre aperto.

Vna verità è che gli huomini cento e mille volte ritroue
ranno l'vscio della misericordia sbadato, se pentiti cerche-
ranno entrarui, questo c'insegnano tante essortationi, e
tante, che per indurre gli huomini à salutare penitenza
nella scrittura si ritruouano, Redite præuaricatores ad cor,
Conuertimini ad me & ego conuertar ad vos, In quacun- *Esa.46.*
que die conuersus fuerit peccator, omnium iniquitatū eius *Ezech.33.*
non recordabor, Si impius egerit pœnitentiam vita viuet, *Ezech.18.*
F Si fuerint peccata vestra * vt coccinum, tanquam nix deal-
babuntur, Conuertimini ad me in toto corde vestro, in *Esa.1.*
ieiunio, fletu, & planctu, Pœnitentiam agite appropinqua *Gioel.2.*
uit enim regnum cœlorum, Facite fructus dignos pœni-
tentia, Omne quod venit ad me non eijciam foras, man-
cano le scritture à queste proue? ne solamente in vniuer-
sale a' peccatori ò a' Gentili, ma anco sono in particolare
a' fedeli fatte, così S. Piero essorta Simon mago, Nunc igi- *Act.8.*
tur pœnitentiam age ab hac nequitia tua, si forte ignoscat
Deus. così S. Giouanni i Vescoui di Pergamo, di Smir-
na, di Laodicea, d'Effeso, e di Filadelfia. nè deue recar-
ui marauiglia che San Piero metta'l perdono in forse di-
cendo, Si forte, come pure disse Danielle à Nabuccodono- *Act.8.*
sore, Giona à Niniuiti, Gioelle à gli Ebrei, percioche es- *Dan.4.*
sendo quel dire vna minacciosa profetia, misero questi *Gion.3.* *Gioel.2.*
Santi in forse no'l perdono, ma le minacciate pene, e pu-
re del perdono dubitar poteuano non da canto di Dio,
ma de' penitenti, s'eglino hauessero per ottenerlo fatto
quanto doueuano, che per ciò auuisati sono con

quel-

quelle parole, * De propitiatu peccati noli esse sine G
metu, massime che con quel dire che dubbioso pareua, intendeuano di voler tenere gli huomini à freno, Ne
Matt. 18. facilitas veniæ incentiuum præberet delinquendi. e se ciò
Basil. nel om. 12. del Camer. non fosse il vero, come harrebbe detto Cristo à S. Piero dandoli la forma e la dossa del perdono, Non dico tibi septies, sed septuagies septies? notò S. Basilio che nel Genesi due sorti di pene si ritruouano, vna sotto'l numero di sette, e l'altra di settantasette compresa, quella minore data à Caino, questa maggiore à Lamecco, perch'egli all'omicidio aggiunse la moltitudine delle mogli, che per ciò Beda stimollo adultero, e pure perche per l'omicidio haueua egli hauuto oltre'l freno della legge di natura, vn'altro della vendetta, che veduto haueua contro à Caino esseguita, ora venuto Piero con Cristo à diuisare della quantità e del numero del perdono, egli misurò à dramme, e Cristo à libre, egli com'huomo d'animo piccolo e ristretto s'attenne al sette, Vsque septies? * Cristo com'huomo & Id- H
dio al Septuagies septies, oue pure vn numero finito per
Agost. nel Serm. 15. de verb. Domini. tomo. 10. l'infinito mise. Agostino questo stesso mistero conchiuse da quel particolare dell'Essodo, oue tra l'altre cose comádò Iddio che per lo Tabernacolo si lauorassero vndici veli di cilicio, e non diece, perche come per vndeci è signifi-
Exod. 26. cato'l peccato, e la trasgressione del decalogo cosi per cilicio la penitenza di lui e la confessione, Et omnia dimitti peccata voluit, qui ea septuagesimo septimo designauit, perche vndici moltiplicato per sette fà settanta sette. A questo fine ancora Cristo nella nuoua legge fece della penitenza Sagramento, perche come gli antichi per la virtù della penitenza il perdono del peccato riceueuano, noi per lei e come virtù e come Sagramento il riceuiamo, affinche noi hauessimo della rimessione maggior certezza per la virtù del Sagramento, ch'aiuta e promoue il nostro imperfetto dolore, oue quelli poteuano sempremai dubitare se'l loro era arriuato al segno d'ottenere perdono, si che quanto harresimo potuto del nostro giudicio temere, tanto del-

I la virtù del Sagramento sperassimo e confidassimo. * Con la fede di questa verità noi lodiamo, & ingrandiamo due cose, la virtù della passione di Cristo, che tanto sia efficace, che basti à cancellarci infiniti peccati, quante volte à Dio ritorneremo. E l'odio di lui contra'l peccato, si che si mostri com'huomo col vaso d'acqua in mano, pronto sempremai ad ammorzare il suo fuoco. Là oue affermare il contrario è vn disonorare in tre maniere Dio. Prima perche non sarebbe altro che vn agguagliarsi, come dice Agostino, il peccatore à lui, mostrando ch'egli può essere più cattiuo ch'Iddio buono, e che più possa il suo peccato che la diuina clemenza, Ille diffidat, qui tantum peccare potest, quantum Deus bonus est, quod nullus facere potest. Secondo perche questo sarebbe vn volere annouerare l'infinita moltitudine delle miserationi di Dio, e come dice Basilio, col numero de'suoi peccati confinarle. Non è, non è così, grida Grisostomo, Tua malitia mensuram ha-
K bet, * Dei clementia & pietas mensuram non habet, tua malitia qualiscunque fuerit, humana malitia est, Dei clementia est incircumscripta. Terzo perche à giudicio di Grisostomo questo sarebbe fare Dio simile all'huomo, e c'hauesse più à rouinare ch'à fabbricare ageuolezza e prontezza, quando che per isperienza il contrario si vegga, perche hauendo egli tutto'l mondo in sei giorni fabbricato, rouinò Gerico in sette, perciò egli conchiude, Peccasti pœnitere, millies peccasti, millies pœnitere. Parole cotanto da Sisinnio Vescouo Nouatiano, e da Socrate Constantinopolitano biasimate, per le quali hanno aspramente questo Santo per libero e licentioso ripreso e rinfacciatolo com'ardito stimolatore al male, con predicare tanta ageuolezza di perdono. Dunque se lor pare di dir bene, e d'hauere ragione, rinfaccino non Grisostomo ma Dio che dice, Nolo mortem peccatoris, in quacunque hora ingemuerit peccator &c. riprendano non Grisostomo ma Cristo, che insegna, Non dico tibi septies, sed septuagies septies. Huomini, s'io m'appongo, simili à Licurgo, che per bandire dal

Il riceuere più volte il peccatore à penitenza loda Dio doppiamente.

L'escludere il peccatore dalla penitenza in tre maniere disonora Dio.

Basil. nelle Reg. breu. Interrog. 13.

Grisost. nel om. 3. *de pœnitent. Tom* 5.

Grisost. nel om. 2. *de pœnit.*

nel lib. 6. *delle stor. Eccl. cap.* 21.

Non si dee togliere l'vso per l'abuso delle cose

Ezech. 18.

Matt. 18.

mondo l'ebbrezza tagliò le viti,*poiche per togliere l'abu- L
so de'prosuntuosi niegano la penitenza & il perdono, contro a'quali scriuono molte cose Grisostomo, Agostino, & Ambrogio. simili anco à gli Stoici, de'quali disse Lattantio, ch'essi non sapendo distinguere tra'l giusto e l'ingiusto sdegno, negarono contra la scrittura lo sdegno in Dio, Et quia medelam rei non inueniebant, voluerunt eam penitus excidere. così costoro per l'altrui abuso biasimano la diuina misericordia, O che sciocca ignoranza, O che folle pazzia, per l'altrui peccato biasimare il dono di Dio, non è'l vino quello che inebria, ma la colpa di chi non l'vsa con quella misura che deue, non è'l vitio dell'argento e dell'oro, ma dell'auaro, non del cibo ma del goloso, non della bellezza ma del lasciuo, non dell'arte ma dell'artefice, non delle cose ma di chi l'abusa, massime che non è cosa si vtile che non possa recare danno, nè si danneuole che non porti qualche giouamento, cosi del pane spesso s'è seruito à fine di male il malioso,* e del fuo- M
co e del ferro à fine di bene il medico. e qual cosa è sì degna e lodeuole, il cui vso non si possa conuertire in male, se in arbitrio d'huomini ignoranti e peruersi sia messa? Nihil tam sanctum est in rerum natura, quod Sacrilegium non inueniat. Straccinsi dunque i versi & i poemi, perche molti di questa professione furono cattiui, & hanno cantato e lodato i vitij, dannisi la Filosofia che mostra gli ecceßi & i difetti, vituperisi la medicina perche per cagione de gli antidori scuopre i veleni, diasi bando all'eloquenza che spesso condanna i buoni e libera gli scellerati, interdicasi la varietà de'cibi che nuoce non di rado allo stomaco, non si lauorino armi che sono stromenti di morte, non si fabbrichino torri onde possono gli huomini precipitarsi, non si piantino arbori oue potrebbonsi impiccare, stiminsi l'acque e'l fuoco maluagi perch'vno cagiona incendio, l'altra naufragio, non si nodriscano i figliuoli c'hanno tal'ora le Madri & i Padri ammazzato, non vi sieno donne, per schiuare gli adulteri, non notti

per

Grisost. om 11. al Pop. Antioch.
Aug. 1. de libero arbit. cap. 15. & lib. de vera & falsa pœnit.
Ambr. lib. de pœnit.
Lattã. lib. de ira Dei cap. 17.
Seneca lib. quod in sapient. non cadit perturbatio.

N per torre la commodità a'ladri, non luce per gli altri mali, che per essa si fanno, e così tolgansi via dal mondo tutte le cose alla vita necessarie, perche abusare si possono, e si suella il buon grano per dibarbare la zizania. Anzi questa tanta benignità di Dio ti chiama à penitenza, però tu fai come la farfalla, perche appagato dello splendore della misericordia, batti nell'ardore della giustitia. Benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit, tu autem thesaurizas tibi iram in die iræ. Io sò che la scrittura in molti luoghi è stata male da costoro intesa, percioche quelle parole, Si peccauerit Sacerdos, quis orabit pro eo? non iscludono tutti, ma gli ordinari & indegni, come quelle, Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto eius? e quelle del peccato in Spiritum Sanctum irremissibile, intendonsi della finale impenitenza, e quelle di San Paolo, d'vn huomo vn tratto illuminato, che sia impossibile, Rursus renouari ad pœnitentiā, che s'intēdono della penitenza battesmale, e quelle di Giouanni del peccato mortale, Pro hoc non dico vt oret quis, perche non si rimette come'l veniale per l'oratione solamente. Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, siche come i dolorosi fiumi dell'acque penali nel patire non poterono ammorzare, O Cristo, il gran fuoco della tua carità, così nè anco'l diluuio delle colpe in rimettere, ma la tua carità Dominabitur à mari vsque ad mare, dal mare delle pene al mare delle colpe, e scorgiamo quanto tu sij facile in perdonare le colpe dalla tua lunganimità in sofferire le pene.

Dubbi intorno alla prima verità detta. *1. Reg. 2.* *Matt. 12.* *Ebr. 6.* *1. Io. 5.* *Cant. 8.* *Sal. 71.*

L'altra verità è che gli huomini non si saluano solamente per la misericordia di Dio, quest'è contra quelli che fuor di modo e del ragioneuole ingrandiscono la misericordia di Dio, dicendo ch'ella sola per saluarci basti, non è già così, cioè che sola e tutta la cagione della nostra saluezza sia la misericordia, come diciamo che sola e tutta la cagione dell'essere del mondo fù Iddio, non vi fù materia, non soggetto, non dispositione, non stromen-

L'altra verità è l'huomo non si salua solamente per la misericordia di Dio.

to, non ministro, *non concorso altrui. Non così alla salute dell'huomo, percioche per lasciare à dietro molte cose, e molte che v'interuengono, egli stesso l'huomo vi dee concorrere come efficiente cagione, ma meno principale, secondaria, è da Dio cagion prima e principale dipendente, e quando io dico Salute, non intendo già del principio di lei ch'è la predestinatione, ma delli mezi e del fine che sono effetti della predestinatione. E per dirla distintamente quattro cose in questa verità tacitamente ò espressamente s'affermano. Vna che non basta che noi viuiamo bene ò male come ci pare e piace, credendo ch'Iddio al fine debba per sua misericordia in cielo trasportarci. Questa sarebbe troppo gran melensaggine, & vn fare del Paradiso Città di rifugio per tutti i micidiali. Asilo per gli scellerati, anzi infame prostibolo ad vso di Gentili, che vi misero gli adulteri, i ladri, i sanguinari, gli ebbri, i Gioui, i Mercuri, i Marti, i Bacchi e tanti tristi, Nihil coinquinatum intrabit in illum, Qui ingreditur sine macula, * Mundo corde Deum videbunt. L'altra, nè meno basta che noi lasciamo di peccare, e non facciamo più male, altrimenti non harrebbe la scrittura tutto'l nerbo della salute in quei due capi collocato, Declina à malo & fac bonum, Quiescite peruersè agere, discite benefacere, Tu non paghi'l lauoratore perche non hà sterpato le viti, tagliato gli alberi, diroccato le case, & assasinato il podere, ma perche hà rotto le zolle, lauorato'l campo, seminato'l terreno, assettato le strade, e putato le viti, e vuoi ch'Iddio rimuneri te perche non hai fatto male? gran male è certamente non hauer fatto bene, essendo vbligato, Retribuebant mihi mala pro bonis, sterilitatem animæ meæ. La terza, nè basta non far male e fare bene per l'auuenire, che ciò sarebbe mescolare l'antico male col moderno bene, e bere nel calice del Signore mescolãza. nè basta fare qualunque bene, altrimenti non direbbe Iddio, Ego iustitias iudicabo. è forza passare più oltre alla quarta, ch'è lasciare'l male, fare il bene, e disfare il mal fatto, il che ci raccordò Pitagora con quel detto, Turbato stragula, si che non

Margin notes: P; Quattro gradini per poggiare alla salute.; Q; *Sal. 34.*; Turbato stragula.

R non si vegga vestigio di chi v'hà giacciuto. * è necessario che'l bene sia sodisfattorio, in sodisfattione delle passate colpe, al prossimo, & à Dio, al prossimo, per gli danni ò nella roba, ò nella fama, ò nella persona, ò ne' suoi, ò altrimenti, & à Dio, per l'ingiurie, e per l'offese, e questo è Facere fructus dignos pœnitentiæ. Certo è che lasciare di peccare e dolersi con animo e volontà di dare sodisfattione à Dio & al prossimo al possibile, basta perche ti sia la colpa e l'eterna pena rimessa, ma anco si dee sodisfare alla pena & a' danni temporali, e così voglionsi intendere quelle parole di Grisostomo, Sufficit Deo ob magnam misericordiam suam vt desistamus à peccatis, cioè basta per la rimessione della colpa e dell'eterna pena. e quell'altre d'Ambrogio sù quelle parole Egressus foras fleuit amarè, Lachrymas lego, satisfactionem non lego, dellequali sonosi seruiti gli Eretici per rifiutare le cristiane sodisfattioni, non ricordandosi che molte cose sono fatte, che scritte non sono, e non accorgen-
S dosi quanto sia fallace argomentare * ab auctoritate negatiuè, e che'l Mastro e Gratiano l'interpretano della publica sodisfattione, e che Massimo Vescouo di Torino dice che potè essere si grande il dolore di San Piero, ch'assorbisse tutta la colpa e la pena, dottrina da S. Tomaso e comunemente approuata della grandezza & efficacia della contritione. Però la verità è che questo nome di sodisfattione appresso i Dottori spesso significa scuse e difese, anzi volgarmente dicesi, il tale fù accusato, e citato comparse, e sodisfece bene, cioè, s'iscolpò e s'isgrauò molto bene, così Piero pianse ma non si difese, non s'iscusò, Satisfactionem non lego, e per maggiore dichiaratione in confermatione di questo aggiunse Ambrogio, Non inuenio quid dixerit, inuenio quod fleuerit, sed quod defendi non potest, ablui potest. Ma oltre al sudetto ti resta ancora da sodisfare per la pena temporale, che dourebbesi sofferire nel purgatorio, e chiunque dicesse io non mi curo pagarla di quà, ma mi contento patirla colà in Purgatorio, dubitarei s'ei fosse in buono stato, e s'hauesse de' suoi peccati sufficiente dolore, per-

Grisost. om. 6. del Gen. & nell'orat. de beato Philogonio.

Ambr. lib. 10. in Luc. cap. 22.

Il Mastro nel 4. dist. 17.

Grat. de pœnis. d. 1.

perche dammi vn huomo che da douero de'suoi falli si do- T
glia, e non sarà difficile à rendersi subitamente pronto à sodisfare. Ma per qual cagione essendo la colpa cancellata, e l'eterna pena rimessa, resti ancora qualche pena temporale à pagarsi, l'habbiamo disopra altroue non di passaggio spiegato, quì basta dire ch'ella è pena debita per la conuersione, che fatto habbiamo alla creatura, ch'è pagamento e sodisfattione alla diuina giustitia, e ch'è freno affinche la facilità del perdono non ci sia à peccare di nuouo ardente stimolo. Conchiudo dunque che non dobbiamo senza buone opere della misericordia di Dio vanamente sperare, ò senza misericordia, e diuino aiuto prosontuosamente nell'opere nostre confidare, ambedue debbonsi accozzare insieme imitando Dauide, il quale primieramente alla misericordia ricorse dicendo, Miserere mei Deus, dopoi abbracciò l'opere promettendo, Docebo iniquos vias tuas, Os meum annunciabit laudem tuam, nè solamente ricorse al-
l'opere auuenire procrastinando la sodisfattione con dire V
Docebo, Annunciabo, ma anco de presenti dice, Iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper, e simile à quella sauia Donna dà di piglio non solamente alla rocca dell'opere da farsi, ma anco al fuso del già
Prou.13. fatto, e del farsi in presente, Et manum suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fusum, ne c'ingannino quelle parole, Omnis quicũque inuocauerit nomẽ Domini saluus erit, perche veramente non inuoca chi senza opere inuoca, perche sarebbe onorare Dio con le labbra, sarebbe solamente chiedere e non picchiare insieme, perche come quello si fà con la bocca dell'oratione, così fassi quest'altro con la mano dell'opera, onde è scritto, Petite & accipietis, pulsate & aperietur, chi chiede dice San
Giac.6. Giacopo Petat in fide nihil hæsitans, ma senza opere non è vera cioè viua ma morta la fede, Fides sine operibus mortua est. è bugiarda, Dicit se nosse Deum, & mandata eius non custodit. non confessa ma niega, perche con la bocca Confitetur se nosse Deum, factis autem negat. Non sareb-

X rebbe fuori di proposito accompagnare *con queste due quell'altra verità che non sempre la misericordia s'ottiene, perche non sempre s'ottiene'l dono della vera penitenza, ma la tralascio per douerne più compitamente dire sopra quelle parole, Ne proijcias me à facie tua. Supplichiamo tra tanto vmilmente Dio, ch'egli per lo diritto sentiero continouamente ci guidi, si che giamai nè à destra di vana confidenza, nè à sinistra di pusillanime diffidenza decliniamo, ma per lo battuto dalla diuina misericordia spianato & ageuolato, con interno e vero pentimento, e con opere sodisfattorie caminiamo.



DISCOR-

DISCORSO A
VENTESIMOTTAVO.
Propone e scuopre la sua miseria per brutta, mentre priega che si cancelli.



DELE INIQVITATEM MEAM.

Huomo solitario.



Isero & infelice e priuo d'ogni vmano B conforto viue, chi tra le continoue pene di questa mortal vita non hà leale amico, à cui apra il suo petto, isfogi i suoi dolori, manifesti i bisogni, partecipi i segreti, e senza verun sospetto discuopra l'occulte piaghe del cuore, che'l tormentano, e palesi i noiosi pensieri che l'affliggono, e per sentire se possibile fosse alleggiamento, e prendere qualche conforto, vadi anco di tratto in tratto auuiuando'l suo doglioso dire con cocenti sospiri, innaffiandolo con calde lagrime, distinguendolo con singhiozzi, maturandolo con pause, e con profondo silentio non di rado acchetandolo. Perche quale nouella e tenera pianta posta in aperta campagna, oue non sia da copia d'arbori difesa, nè da maceria coperta, nè sostentata da palo, nè da più vecchio tronco accompagnata, nè ad altro più stabile fusto maritata, ad ogni picciolo soffio si piega e s'abbandona, e da ogni leggiero vento è fierameate crollata, si che

C si che ne resta al fine diramata e sbroncata,*e tronca ancora e suelta. Tale è la vita d'vn huomo solitario, che se parente non hà che'l solleui, nè compagno che l'aiuti, nè amico che'l consigli, nè Superiore che l'indirizzi, nè scorta che'l guidi, sol'vna imaginatione può ingombrarlo, vn solo pensiero noiarlo, vna parola turbarlo, vn negotio confonderlo, vn'auuenimento affligerlo, & vn sinistro abbatterlo e crudelmente tiranneggiarlo, e nel vero chi così viue fà di mestieri c'habbia molto, ò del seluaggio e barbaro, ò dell'Angelico e Diuino, che sia più assai ò men che huomo. Ma oue ritrouerassi si leale amico in terra, nellaquale Omnis homo fraudulenter incedit? oue parente si caro, poiche Inimici hominis domestici eius? oue compagno si fido, Quando omnis frater supplatans supplantabit? oue superiore sì fidele, Si omnes quærunt quæ sua sunt? oue appoggio si fermo, Super baculum arundineum confractum istum? Perciò il dolente Rè lasciando tutti gli *Gerem. 9.*
D huomini da parte,* ò molto leggieri & infidi, ò non poco addolorati, ò non meno di lui bisognosi, tante e tante fiate à Dio ricorre, à lui scopre souente l'aspre e mortal ferite, à lui replica spesso i suoi estremi danni, con lui sfoga non di rado gli acerbi dolori, & ora dice Miserere mei, ora ridice Dele iniquitatem meam, ora replica Amplius laua me, ora ripiglia A peccato meo munda me, ora altrimenti fauella e ragiona, come ora intenderete.

Tre sono le parole con le quali Dauid scuopre la sua miseria per brutta, come già proposta l'haueua per grande, e per molta, Dele iniquitatem meam. E tre sono i particolari che contengono, vn proprio, vn traslato, & vn'ingrandimento, quando che questo suo dire sia da vn canto proprio, e dall'altro metaforico, & essaggerato, diciamo distintamente di tutti. E primo la proprietà consiste in questo, perche accoppia il cancellare con l'iniquità, ma il lauare, & il mondare con l'iniquo, e non dice Dele me, come Laua me, Munda me, percioche altro è cancellare l'iniquo, & altro cancellare l'iniquità. L'vno e l'al-

Dele iniquitatem meā. è dire proprio traslato, & essaggerato.

Proprietà della lettera

tro dice la scrittura, e l'vno e l'altro fà Iddio, * quando leg- E
gi Deleantur de libro viuentium, & cum iustis non scri-
bantur, e di nuouo, Nomina eorum delesti in æternum, &
in seculum seculi, fauellasi de gl'iniqui, ma oue dice Id-
dio in Esaia, Ego sum qui deleo iniquitates tuas, e S. Pie-
ro Pœnitemini & conuertimini vt deleantur peccata ve-
stra, parlasi dell'iniquità, della quale pure dice Dauid
Dele iniquitatem meam, il che dourassi così intendere.
Non è Iddio come gli huomini, i quali seruonsi per raccor-
darsi de' libri di memoria, ò che per saper'egli cosa che
non sappia, vada à cercarne ne' libri, è però vero che i
Santi mettono in Dio due libri, vno particolare, nel quale
sono scritti tutti gli approuati, eletti, e da lui predestina-
ti, com'è costume tra gli huomini di scriuere quelli, ch'à
qualche vfficio, grado, ò maestrato di Consiglieri, Pre-
sidenti, Senatori, Conseruatori, e Giudici sieno eletti, i
quali perciò anticamente Padri conscritti si chiamauano.
Quest'è la notitia e la predestinatione di Dio,* come Ago- F
stino dottamente insegna, che Danielle chiamò libro, Da-
uid libro de' viuenti, Paolo libro di vita, e S. Giouanni li-
bro di vita dell'Agnello, dal quale nissuno che vi sia stato
scritto è cancellato, perche se l'huomo variabile, & inco-
stante disse Quod scripsi scripsi, che dirà egli Iddio che
non si può ingannare, di cui la prescienza è infallibile?
Nouit Dominus viam iustorum, Nouit Dominus qui sũt
eius. ma quando dice Dauid, Deleantur de libro viuentiũ,
intende, secondo alcuni, di quelli che scritti sono non di dẽ-
tro ma di fuori, assomigliando questo libro à quell'inuo-
glio d'Ezechielle, ch'era tutto di dentro e di fuori scritto,
perche di dentro sono gli eletti, & indelebili, fuori quei
ch'à gli huomini paiono giusti, e sono per qualche tempo
in gratia, quest'è quello esserui scritto, ò semplicemente ò
secundum quid che dice S. Tomaso, cioè ò per giustitia
perseuerante e finale, ò secondo la presente e temporale
giustitia. però à me pare che non sia da dirsi che i predesti-
ti, secondo la presente giustitia, vi sieno scritti, come Santo Ago-

Sal. 68. *Esa. 43.* *Act. 3.* Due libri in Dio. Libro di predestinatione. *Aug. lib. 20. de Ciu. cap. 15.* *Daniel 12.* *Sal. 68.* *Filip. 1.* *Apoc. 13.* *Sal. 68.* *Ezech. 2.* *S. Tomas. 1. p. q. 25.*

G to Agostino insegna, * quandoche questo sia libro di vita, & essi sieno morti, quì sieno notati gli eletti, & essi sieno riprouati, quì gli amici & essi abborriti & odiati, ma sembra che si cancellino perche & essi pensano d'esserci scritti, & altri di loro cosi perauentura'l credettero, però priega David che Iddio tratti in tal guisa costoro, che & essi, e gli altri intendano che non ci sono scritti. L'altro libro è la sola & vniuersale prescienza di Dio, nel quale non meno sono i cattiui che i buoni notati e scritti, Et in libro tuo omnes scribentur, perche tutti sono da Dio perfettamente conosciuti, onde direbbe alcuno che questo chiamar potrebbesi non meno libro di morte che di vita, poiche parimente contiene morti e viui, buoni e rei, ma egli auertisca che non è vsanza di notare le cose che non si pregiano, nè costume di scriuere ne'libri publichi quei che sono rifiutati, ma solamente gli eletti. Però è anco vero che Danielle mette più libri, per li quali i viui & i morti son

Libro di prescienza.

Sal. 138.

H giudicati, e ciò intendere si vuole cosi, * come chiamare si suole libro di militia in più maniere, e per più rispetti, ò quello oue sono scritti auuisi militari, qual'è il libro di Vegetio, e tale è la Diuina Scrittura, ò quello oue sono scritti i soldati per la guerra eletti, e questo è la Predestinatione, ò quello oue si notano i meriti & i demeriti di ciascheduno, e questi sono vari (leggi Eutimio sopra i Salmi) vno di Dio, ch'è la sua notitia, Nonnè hæc condita sunt apud me, & signata in thesauris meis? mea est vltio & ego retribuam eis, iuxta est dies perditionis & adesse festinant tempora, questi hà egli nel libro della spada e del pugnale, come Caio Caligola i Cittadini Romani per ammazzarli. Vn'altro della propria conscienza, Tu vero odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos retrorsum, existimasti inique quod ero tui similis, arguam te, & statuam coram facie tua, perche, secondo Agostino, nel giorno del giudicio metteransi per Diuina virtù, à ciascheduno auanti gli occhi della mente, come in vn libro, tutte le cose desiderate, dette, fatte, e malamente pensate. Il terzo'l produrrà il

Eutim. sal. 68. & 138

Deut. 32.

Caio Caligola.

Sal. 49.

Agost. lib. 20. de Ciu. cap. 14.

Demonio per accusare,* e per fare condannare gli huomini, che perciò nell'Apocalisse accusatore de' fratelli viene chiamato, e questi sono i libri che s'apriranno per palesare i pensieri, per ismascarare le frodi, per iscoprire i simolati inganni, per ismantellare le finte ipocrisie, e per publicare l'ascoste bruttezze, e le segrete colpe. libri che non temono tempo cō che s'inuecchino, nè tarlo che roda, nè inchiostro che corrompa, nè poluere che consumi, nè violenza che laceri, nè frode che inuoli, il che dichiara Geremia con quelle parole, Peccatum Iuda scriptum est stilo ferreo & vngue adamantino, oue quel dire dell'vnghia diamantina hà doppio sentimento, ò che sia stromento da scriuere, ò soggetto e tauola in cui si scriua, con che dimostra che non isuaniranno le lettere, anzi saranno in tre maniere indelebili, prima per ragione della fortezza ch'è nel dito adamantino dello scrittore, ch'altamente imprime, secondo per la ferrata penna, che profondamente penetra, e terzo per la materia in che si scriue & intaglia,* ch'al tempo, a' contrari, & à qualunque altro sinistro accidente cōtrasta. Ora vdiamo Dauide Dele iniquitatem meam, io non chiedo signore d'essere dal tuo libro tolto, ma che tolta ne sia la scellerità mia, non la natura ma la colpa, due cose sono in me, l'vmanità e l'iniquità, perch'io son'huomo e peccatore, la prima tu la facesti per saluarla, l'altra io la feci per perdermi, ma tu come salverai l'huomo quādo'l peccatore si perda? dunque distruggi ciò ch'io hò fatto, perche si salui ciò che tu facesti, s'ami la fattura tua deh cancella ti priego l'opera mia, perche perirà al fermo l'opera tua se viuerà la mia, Dele dele iniquitatem meam, Memorare quæ mea substantia, questa tu mi donasti non come Adamo ad Eua dormendo, ma morendo in croce, questa dunque risguarda e non il mio peccato.

Apoc. 12. — I

Gerem. 17.

Che cosa sia vnghia di diamante.

K

Sal. 88.

Secondo la metafora ò'l traslato è preso da diuerse naturali & artificiali similitudini, e prima dal Mercatante, il quale ò per hauer'egli rimesso e rilasciato il debito, come quello Accipe cautionem tuam & scribe, ò per hauerne intie-

Metafora delle parole Iddio simile ad vn mercatante.

L intiero pagamento riceuuto,* suole dar di penna alle partite, così cancella Iddio'l debito quando perdona il peccato, Et si impius egerit poenitentiam, omnium iniquitatum eius non recordabor amplius, il che vsa la scrittura d'accennare con gran diuersità di dire, ò che i peccati nel profondo del mare, cioè in quel pelago della gran misericordia si gittano, ò che si cacciano dietro le spalle, cioè sopra gli vmeri, e sopra l'vmanità di Cristo, ò che tanto in là sì sbalzano, Quantum distat ortus ab occidente, percioche dal nascimento di Cristo alla sua morte, altro egli non fece che allontanare da noi il peccato, ne t'ingombri ch'egli sia scritto con ferreo stile, perche s'è ritrouato vn'altro più forte e più acuto ferro della lancia, che ferì al Redentore il costato, e sangue & acqua ne trasse, per disfare le lettere, con le quali era'l tuo peccato scritto, nè che si sia adoperato per iscriuerlo con vn dito di diamante, che pure s'è ritrouato efficace mezo per romperlo, il sangue dell'agnello,* Qui dilexit nos & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo. Secondo da Trascrittori che tolgliono gli errori e le macchie dalle scritture con raderlo gentilmente col coltello, sì che non resti di loro brutto vestigio, e notisi per incidenza quelche dice Ambrogio, che quando disse Iddio di volere cancellare l'huomo, v'aggiunse à superficie terræ, il che è dire lo taglierò, e non lo sbarberò affatto, Florem decutit, & radicem seruat, così pure comandò in Danielle, Germen radicum eius in ea sinite, perche affogando gli huomini, lasciò di loro viue radici nell'arca, onde di nuouo rampollassero vmani germogli, così gastigando vn peccatore li lascia di dentro'l cuore le barbe della speranza della conuersione verdi, ma quando parla del peccato non dice di tagliarlo solamente radente terra, ma dalle radici suellerlo, e sterparlo affatto. il che egli tal'ora con manifesto miracolo hallo visibilmente dimostrato, onde scriue Cesario ch'vn Scolaro Parigino doppò vna lunga e cattiua vita, secondo'l costume di quegli Scolari, che vanno à studio per solo trattenimento

Margin notes: *Esa. 1.* — M — Iddio simile ad vn Copista. — *Ambr. lib. de Arca cap. 13.* — *Gen. 7.* — *Dan. 4.* — *Agost. nel lib. c6. duas epistol. Pelag. c. 13.*

mento, e quiui fanno d'ogni mestiero, riduttosi al fine à cõ- N
fessarsi, e confuso per le tante sceleraggini, non ardiua dirle, tẽtò molte cose l'accorto Confessore per fargli rompere e troncare di vergogna i nodi, ma hauendone molte e molte tentate, veggendo che nulla giouaua, prese sauio partito ch'egli scriuesse i peccati, il che fatto di nuouo dolcemente l'essortò e stimolò à dirli à bocca, nè pure bastandoli l'animo di farlo, li lesse il Confessore in sua presenza, e tra tanto gli vsciuano da gli occhi non lagrime ma ruscelli, e dalla bocca non sospiri ma fiamme, prese al fine licenza il Confessore di consigliarsi co'l suo Superiore della penitenza, sì graui, enormi, e numerosi erano i peccati, e portato col consentimento di lui al Superiore lo scritto, apertolo, dentro non vi si ritrouò pure vna lettera, c'haueua Iddio con le lagrime e col pentimento del giouane, e con la sua pietosa clemenza le macchie, ch'erano già in quella carta, cancellato e lauato. Però la scrittura malamente fatta si corregge ò nella stessa carta con ferro e O
con poluere, ou'è pericolo che non si laceri; ò in vn'altro foglio correttamente copiandola, il che con maggiore sicurezza reca fatica maggiore. E s'egli voleua Iddio co'l ferro della sua giustitia correggere le colpe nell'anima vmana, con lo stile del consentimento scritte, bisognaua non raderla ma annullarla, però con la sua pietà trasportò quelle colpe nel bianco della sua Vmanità, e quiui le corresse, Purgationem peccatorum nostrorum per semetipsum faciens. Terzo da vn Pittore, ilquale guasta l'imagine, che non gli aggrada, per rifarne vna migliore, così Iddio tutte quelle imagini che nel cuore dell'huomo tirato haueua Satanasso col penello del peccato, di serpenti, di basilischi e di tant'altre velenose fiere, non meno che in quel chiostro, in che fù Ezecchielle introdotto, le cancella, Et imaginem ipsorum ad nihilum redigit, Vt sicut portauimus imaginem terreni, portemus & imaginem cœlestis. Quarto dal Giudice, che risoluto di liberare vn reo, ò l'accuse ò la sentenza danna, percioche è certo che co-

Ebr. 1.

Iddio simile ad vn Pittore.

Ezech. 8.

Iddio simile ad vn Giudice.

P me appò Dio sono le colpe, così anco* le pene scritte, onde dice Giob Scribis contra me amaritudines, cioè le colpe e le pene, così chiamate, perche ambedue recano seco ingrata amarezza, delle colpe s'intende Ad iracundiam me prouocauit Ephraim in amaritudinibus suis, ma delle pene, Pereat Samaria ad amaritudinem concitauit Deum suum, in gladio pereant paruuli eorum elidantur, & foetae eius discindantur, però Cristo prendendo Quod aduersum nos erat chyrographum decreti, affixit illud cruci. Quinto dal Sole il quale consuma le nuuole, nellequali andiamo noi con la fantasia formando mostri & apparenze, che non sono nè esser possono, ma all'apparire del Sole con l'ardore di lui subito isuaniscono. Così mille orrendi mostri erano innanzi la giustificatione nel cuore d'vno scelerato, che al lampeggiare del bel Sole di giustitia, & al venire della gratia si dileguano tutti, Delebo quasi nubem iniquitatem tuam.

Giob.13.

Osea. 12. & 14.

Iddio simile al Sole.

Q Terzo l'essaggeratione, *ò l'amplificatione è questa; perche come Dauid in più guise con varie voci la sua graue colpa essaggera, nomandola peccato, iniquità, macchia, male, sangue, & altrimenti, come nel seguente discorso intenderete, quando ch'egli in varie guise commesso l'hauesse, concependola col pensiero nella mente, formandola col disegno, partorendola col comandamento, alleuandola con l'opere, & accarezzandola con la consuetudine, così anco variamente il celeste beneficio, & il dono della rimessione ingrandisce, chiedendola sotto vari nomi, & varie somiglianze, come d'hauere misericordia, di cancellare, di lauare, di mondare, di spruzzare, e d'imbiancare. di che questa può essere la ragione, percioche quattro cose principali sono nel peccato, com'è dottrina di San Tomaso. La prima è l'offesa di Dio, per cui rispetto si dice ch'egli hà misericordia e rimette il peccato, come vn'huomo ad vn'altro l'ingiuria rimette. La seconda quell'atto disordinato ch'essen-

Varie voci onde s'essaggera il peccato.e la rimessione.

S.Tom. sul 4.c.dell'ep. ad Rom.

Quattro cose sono nel peccato.

ſendo fatto non può non eſſer fatto, *nè ſi può diſtornare, e benche paſſi, reſta per modo d'abito la colpa, come tutto che'l mulo paſſaſſe via di ſotto l'infelice Aſſalone, egli però reſtò per le chiome impiccato, e queſto diceſi che Iddio lo ricuopre come s'egli no'l voleſſe più vedere per non punirlo, in qual ſentimento è anco ſcritto, Charitas operit multitudinem peccatorum, perche come la ſcrittura afferma che Iddio conoſce qualche coſa perche l'approua, Nouit Dominus viam iuſtorum, vias quæ à dextris ſunt nouit Dominus; & all'incontro che non sà coſa che riproua; Neſcio vos, non noui vos, così ch'ei vede il peccato e che'l peccatore vuol punire, Vultus Domini ſuper facientes mala, vt diſperdat de terra memoriam eorum, onde priega il Profeta, Auerte faciem tuam à peccatis meis, e per lo contrario che non vede ma cuopre le colpe ch'egli non vuole gaſtigare. La terza è'l reato della pena, perche per lo mortale peccato l'huomo ſi coſtituiſce d'eterna pena reo, ma perdonandoli Iddio non * più'l tiene à quella pena deſtinato, & vbligato, onde diceſi ch'ei non imputa il peccato. Queſti tre effetti Dauid in quelle poche parole inſieme accolſe, Beati quorum remiſſæ ſunt iniquitates, & quorum tecta ſunt peccata, beatus vir cui non imputauit Dominus peccatum. La quarta è la macchia, con la quale reſta l'anima bruttata, hauendo la vaghezza della gratia ſmarrito, il che certamente ad ogni colpa conuiene, l'auaritia ſordida come poluere, la ſuperbia imbruna come fumo, la gola macchia come loto, l'accidia brutta come viſchio, e la laſciuia com'olio dentro e fuori l'anima e'l corpo parimente sporca. però dice Paolo, Qui fornicatur in corpus ſuum peccat, che per ciò con maggiore difficoltà ſi laua, Non dabant cogitationes ſuas vt conuertantur, quia ſpiritus fornicationis eſt in medio eorum. e queſt'è quella che con la penitenza ſi laua e monda, or perche ſi conoſca che

Da-

Marginal notes: R (beside line 1); Prou. 4. (beside "che coſa perche l'approua"); S (beside "mortale peccato"); Sal. 31. (beside "inſieme accolſe"); 1. Cor. 6. (beside "dice Paolo"); Oſ. 5. (beside "per ciò con maggiore").

T Dauid nella ſua publica * penitenza non è da intereſſe proprio ma d'amore di Dio moſſo e perſuaſo, egli non fà nè del coprire nè del non imputarſi'l peccato motto alcuno, ma ſolamente dell'ottenere miſericordia, come che più gli prema la diuina offeſa, e l'eſſergli cancellata, lauata, e mondata la colpa; affinche all'occhio del celeſte amante non diſpiaccia. Aggiungeſi al dì ſù detto ch'alcune coſe ſono che ſi cancellano, e pure reſtano ſporche, lauanſi e non vengono pure, mondanſi ma non s'imbiancano, e perciò egli inſieme tutte queſte coſe miſe, cancellare, lauare, mondare, & imbiancare. Imaginiſi Dauid com'vn Padrone che nel bianco muro del ſuo Palagio ſcritti ritroui à carbone brutti caratteri e figure, e dichi al ſeruidore cancella quello ſcritto e quelli caratteri, e ritornando dapoi à riuedere ci ritroui pure le macchie, tutto che la ſcrittura non ſi legga, e dica laua quel muro, indi à qualche
V tempo rimirandolo di nuouo e non vedendolo * che ſtia ancora come prima, dica imbiancalo. Coſi fà Dauid delle macchie dell'anima, Dele iniquitatem meam, Laua me, Munda me, & dealbabor, cancellanſi le macchie con la penitenza, lauanſi con l'intiera ſodisfattione à miſura di giuſtitia, mondanſi con auantaggiata ſodisfatione, Reddo quadruplum, imbiancanſi con opere di ſupererogatione e di perfettione. Cancella O Mercatante dell'anime il mio debito ſi grande, ò pure Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi, e cancellalo non con ferreo ſtile, ma con la tua clemenza, infondi in me ſpirito d'vn ſanto timore, col quale come col coltello vada io radendo quelle macchie c'hò nel tuo originale ſparſe. deh cancella O celeſte pittore queſta ſi ſporca, & abomineuole figura, che ſopra quella che tu già faceſti io hò malamente tirato & incarnato. deh prendi in mano la ſpugna della tua miſericordia, ch'io m'offero d'andarla ad ora ad ora con le mie lagrime bagnando, affinche con eſſa, Deleas

iniquitatem meam, *cancella O pietoso giudice la senten- X
za per gli miei graui falli contra me folminata, perche Si
iniquitates obseruaueris, quis sustinebit? Cancella O
mio eterno sole, O bella & inessausta luce del-
l'anima mia l'oscure nuuole delle mie
colpe, le nuuole più che mille infer-
ni caliginose, che m'ingombra-
no, Dele dele iniquita-
tem meam.



DISCOR-

A

DISCORSO VENTESIMONONO.

Essaggera la bruttezza del suo fallo, mentre priega che più si laui.



AMPLIVS LAVA ME AB INIQVITATE MEA.

B



TRA le prime frontiere delle più noiose e più importune cose del mondo, il Sauio annouera il pouero Superbo, percioche come tra gli huomini quelli sono tenuti più disprezzati e vili, che più sono bassamente e vilmente nati, così tra'vitij esser debbono ragioneuolmẽte viepiù sconci, & indegni giudicati, quelli c'hannó più dell'ignobile e del vile: ma qual viltà potrà pareggiare quella d'vna pouera superbia, che sia non tra pompose grandezze di nobiltà, nè di ricchezza, ma tra stracciosi cenci di pouertà e di viltà nata, e nudrita? quest'è certamente vna sciocca superbia, che senza fondamento di sangue, d'hauere, ò d'altro fabbrica in alto, & al fermo và à cadere chi senza fondamento troppo in alto sale. Ella è vna cieca superbia che d'intorno intorno mirandosi nulla vede, nè di nascimento, nè di fortuna, nè d'vmana industria. Ella è zoppa c'hà meno l'vna gamba delle forze,

L'importunità d'vn pouero superbo.
Eccl. 25.

che l'altra dell'alterezza lunga e gagliarda,* e poco ò nulla C
potendo molto presume & ardisce, onde non potrà stare lungo tempo in piedi. ella è fredda & agghiacciata, e se pare che fumi e fiamme spiri, il suo fuoco è di paglia che presto manca, perche non hà fomento di nobiltà, nè palco lo di ricchezza. Ella è insatiabile che quando'l suo bisogno sia grande, hà le voglie e le brame sempre più del bisogno diuoratrici e ingorde. E vantaggiosa e sospettosa, perche hauendo per suo nascimento poco capitale di nobiltà e d'onore, è sempre timida di non perderlo, perciò tanto e sì spesso serueſi ne' giuramenti della fè di Gentilhuomo, à guisa d'vna vile fante in dì di festa e di lauoro. Stà nelle conuersationi sù i vantaggi e sù gli auanzi, è sempre à tenzone di titoli, questiona d'articoli, piatisce di precedenze, e disputa di punti. ella è finalmente altiera & importuna, perch'è pouera e s'infinge ricca, è vile, e vorrebbe spacciarsi per nobile, vuole non per cortesia ma per debito, * riceue non come bisognosa ma meriteuole, priega e sembra di comandare, supplica quasi ch'isforzi, chiede come se merchi, mendica e pare che patteggi. D
Tale perauentura stimarebbe alcuno il penitente Dauide, percioche come misero e mendico chiede merce, Miserere mei Deus, ma egli sembra di voler dare e prescriuere la misura, Secundum magnam misericordiam tuam, egli'l numero, Secundum multitudinem miserationum tuarum, egli'l peso, Amplius laua me. Or quai guise e quai forme di supplicare sono coteste tue, nuoue e disusate O penitente Rè? ma souuengaui per ora ch'egli'l mendico è grande, vn Rè, il bisogno grande, spirituale, il merito grande, la Diuina Misericordia, il dono grande, il perdono, il Donatore grande, Iddio, non è però marauiglia ch'egli molte cose, e grandi, & in grandi maniere richieda.

Propone la sua miseria per brutta.

Và tuttauia in questo versetto'l penitente Profeta proponendo la sua miseria per brutta, & à questo fine egli ingrandisce quello ch'è da canto suo, cioè la colpa, come diso-

E disopra sotto varie voci * e somiglianze essaggerò quello ch'è da canto di Dio, cioe la gratia del perdono, e come se non gli bastasse l'animo, nè il sapere per esplicare solo con vna parola la sua colpa, fallo in questo e negli altri Salmi con molte, chiamandola Peccato, Macchia, Male, Iniquità, Sangue Ignoranza, Delitto, Ribellione, Ingiustitia, che così legge in vece d'ignoranza Gaetano, Delicta iuuentutis meæ & ignorantias, rebelliones, vel iniustitias meas ne memineris. Perloche due cose son per dirui cioè due essaggerationi. Vna di Dauide con la distintione tra le sudette voci, l'altra della scrittura col sentimento del versetto. — *Sal. 24.* — Due essaggerationi nelle parole di Dauide. — Prima essaggeratione.

E tutto che queste voci nella scrittura e ne'libri de'Dottori tra se si confondano, e s'iscambino, v'è però qualche differenza, se la proprietà di loro risguardiamo, come disotto si dirà, sì che Dauid chiama il suo peccato Male, per essere stato contra la legge di natura, e della diritta ragio-
F ne, Peccato, perche fù contra la legge di Dio, *Macchia, per l'effetto che nel corpo e nell'anima impresse, Ribellione contra la seruitù e la fedeltà à Dio douuta, Ingiustitia, contra'l prossimo, Iniquità, perche da malitia nacque, Sãgue, perche fù parto di sangue e di concupiscenza, & esseguita in carne e sangue, Delitto, per l'ommissione del bene, Ignoranza per la compagnia, perche và sempre insieme col peccato qualche errore, Et omnis peccans est ignarus. Però per intendere tutto questo con fondamento e ragione, debbonsi tre distintioni notare, la prima tra Vitio e Peccato, la seconda tra Peccato e Delitto, la terza tra Peccato & Iniquità. Per la prima io dico che nel genere di male tre cose habbiamo. Vitio, Peccato, & Accidente di peccato. Vitio, secondo S. Tomaso e Tullio, è abito ò abilità, Peccato è atto cioè detto, fatto, ò pensato contra la legge di Dio, Accidente è parto & effetto del peccato. apunto come ne'morbi, altro è mala complessione naturale, ch'è vitiosità di natura, abito naturale, indispositione, & abilità al male, come d'vno che sia stato in cattiua — Differenza tra vitio e peccato. — *Nauar. pral. 7. nu. 19.* — Tre cose son nel male, Atto, Abito, & Accidente. — *S. Tom. 1. 2. q. 71. ar. 1. & 3.* — *Tuß. 4. Tusc.*

luna

luna tagliato, che sempre è tisicuzzò e infermiccio.* Altro G
l'attuale infermità di febbre, di dolor colico d'asma, ò di
gotte. Altro accidenti del male come sintomi, parocissmi, sfinimenti, suanimenti, inappetenze, essere isuogliato, vedere male, patire di stomaco, non digerire, non dormire, putirsi la bocca, essere noioso, e simili. Cosi Vitio chiamiamo l'abituato male di lasciuia, di gola, ò d'auaritia, Peccato è l'atto e l'operatione del vitio, come fornicare, crapulare e rubare, Accidente ch'à questi atti siegue, Cecità, Precipitatione, Sciocchezza, Ignoranza, Dissolutione, Debolezza, Suaneggiamento. onde nasce che come tutti chiamar ci possiamo peccatori, auuengache huomo non sia che qualche atto di peccato non faccia, nō tutti però chiamare si possono vitiosi, ma solamente quelli c'hanno vn'abito di peccare acquistato, si che altro è bestemmiare ò giuocare, & altro essere bestemmiatore ò giuocatore, perche bestemmiatore e giuocatore è quello stesso che si direbbe, conforme alla scrittura, hauere *spi- H
rito di bestemmia ò di giuoco, questo dichiarò Esaia con quello dire, Vulnus & liuor & plaga tumens, oue chiama piaga'l vitio, ferita'l peccato, e liuidezza l'accidente.

Esa.1.

Tre somiglianti cose nel bene.

il perche nel genere del bene habbiamo anco tre cose, la virtù al vitio opposta, l'Atto virtuoso contra'l peccato, & i Doni dello Spirito santo contro a'suoi accidenti, si che'l timore rimedij alla dissolutione, la sapienza all'ignoranza, la scienza alla sciocchezza, il consiglio alla precipitatione, l'intelletto alla cecità di mente, la pietà alla durezza verso l'altrui miserie, e la fortezza alla debolezza, onde Dauid per accennare l'inuecchiato vitio appella'l suo peccato Male, Malum coram te feci, per mostrare l'atto chiamato Peccato, e per gli Accidenti di tant'altre voci si serue.

Differenza tra peccato e delitto.

Per la seconda differenza Agostino nelle questioni sopra'l Leuitico dice che peccato è fare'l male, delitto lasciare'l bene, Priusquam humiliarer, con fare'l male, ego deliqui, lasciando d'essercitarmi nel bene. Obmutui, & silui à bonis ecco l'omissione, & dolor meus renouatus

I tus est; ecco la commessione, * questo stesso affermò la Chiosa & il Maestro. anzi Bonauentura dice che delictum è quasi derelictum; onde delitto è preuaricatione di precetto, commissum di proibitione, vno contro a' precetti affermatiui, e l'altro contro a' negatiui. tutto che Gregorio per quelle parole di Dauide, Delicta quis intelligit, il delitto nella mente tra' termini di cattiuo pensiero confini. Però Cirillo conchiude che'l delitto sia opera men del peccato graue, nè si ritruoua scritto del delitto come del peccato dice S. Gio. Est peccatum ad mortem. La terza tra peccato & iniquità in questo Salmo frequentissima, come nel secondo verfetto, Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me. Nel terzo, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper. Nel quinto, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea. Nel decimo, Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes ini-

K quitates meas dele.* Io sò che San Giouanni non vi fà differenza alcuna dicendo, Qui facit peccatum iniquitatem facit, & peccatum est iniquitas. la ragione è questa perche chiunque pecca s'oppone all'equità della Diuina legge, di cui è scritto, Omnia mandata tua æquitas, e per ciò è iniquo. ma per altro i Dottori vi mettono qualche distintione, tutto che variamente. S. Geronimo chiama iniquità innanzi'l Battesimo, e peccato doppò, iniquità d'huomini che non hanno legge, e peccato di quelli che con legge viuono. Origene iniquità contra la legge di Dio, Eripe me de manu contra legem agentis & iniqui, peccato contra la legge della diritta ragione e della conscienza. Bruno peccato la concupiscenza, così chiamata da S. Paolo, & iniquità il cattiuo parto che da lei nasce. Atanagi iniquità l'omicidio, peccato l'adulterio. Ricardo iniquità la maluagità della volontà, peccato l'attuale preuaricatione dell'opera, secondo quello, Tu remisisti impietatem ò iniquitatem peccati mei, e quell'altro, Peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordijs,

Chiosa reg. peccatum. reg. delict. De reg. Iuris nel 6.

Il Maestro 4. dist. 42.

Bonauent. nel Centiloq. p. 1. sectio. 7 tomo. 1.

Sal. 18.

Differenza tra peccato & iniquità.

lib. 5. in Leuit.

1. Ioan. 3. & 5.

Geronim. Sal. 91.

Orig. nel 4. cap. ad Rom. om. 4

Sal. 69.

oue

oue leggiadramẽte si cõtrapõgono pari à pari,* l'affetto al- L
l'affetto,la misericordia alla iniquità, e l'opera all'opera, la
limosina al peccato. Ambrogio pure aggiunge à tanta va- *nell' Apol. Dauid.*
rietà qualcun'altra. ma per conchiudere dico ch'è certo
che questo nome d'iniquità qualche cosa di peggio à que-
st'altro di peccato aggiunge, perloche confesserà bene
ogn'vno d'essere peccatore, non già iniquo, però dice
Agostino Vt manifestaret Dauid acerbè se deliquisse, pec- *quest.de vtroque.q. 12.*
catum suum iniquitatem appellat, quoniam iniquitas non
leue peccatum est. e quando altro non sia egli s'è di tante
voci seruito, benche l'istesso significassero, per dare forza
alle preghiere & essaggerare il suo male, che in se rinchiu-
de molte sorti di malitia, come quando diceua Giob, Quã- *Giob.13.*
tas habeo iniquitates & peccata, scelera mea, & delicta
mea ostende mihi.

L'altra essaggeratione è della scrittura, nella quale il be- Seconda essaggeratione.
neficio della liberatione del peccato per merito del sãgue,
e della passione di Cristo riceuuto, si và in varie maniere,*e M
sotto diuersi simboli spiegando, che sono Redentione, Giu- La liberatione dal peccato con vari simboli si spiega.
dicio, Guerra, Compra, Sodisfattione, Sagrificio, Me-
dicina, Vita, Lume, Lauanda, e Purgatione. Primo di
riscatto dalla cattiuità del Diauolo, sotto la quale era stata
l'vmana generatione per tanti secoli tiranneggiata, Vt re- I.Riscatto.
sipiscant à Diaboli laqueis, à quo captiui tenentur ad ip- *2.Timot.2.*
sius voluntatem. e ben dice Cesario Vescouo d'Arles che
non v'è paragone tra la seruitù del corpo e dello spirito,
percioche in questa non ci mette l'altrui ma la propria vo-
lontà, violenza, nè di lei liberare ci possiamo col fuggire,
perche ouunque fuggiamo con noi portiamo le sue durissi-
me catene. Secondo di giudicio, che Cristo sù'l tribuna-
le della croce in fauor nostro fece, oue non solamente co- II.Giudicio.
me amoreuole Padre pianse, come propinquo ci ricompe-
rò, come amico morì, come auuocato priegò, ma anco co-
me Giudice ci perdonò, Iudicium gentibus proferet, pre- *Esa.42.*
detto haueua di lui Esaia, e Geremia Rex sapiens erit, fa- *Gerem.23.*
ciet iudicium & iustitiam in terra, e Michea Iram Domini *Mich.7.*
por-

N portabo quia peccaui ei, donec causam meam iudicet,* & faciat iudicium meum, Giudicio non di retributione secondo i meriti, quale sarà al fine del mondo, ma di salute e di gratia pietosamente conceduta, Fecisti iudicium meum O Redentore del mondo, & causam meam sedens super thronum, che perciò essendo al salire sul tribunale vicino dicesti, Nunc iudicium est mundi, nunc Princeps huius mundi eijcietur foras, e facestilo per me, col Diauolo, giudicandolo ingiusto possessore, col Padre, ottenendomi perdono, con gli Angioli, consegnandomi alla loro custodia, con la Chiesa, incorporandomi in essa, col peccato, distruggendolo, con la carne, santificandola, col mondo, condannãdolo, con la morte, vccidendola. Terzo di guerra, con laquale fu espugnato l'inferno, e spogliato della preda, e l'anime schiaue in vera libertà di figliuoli riposte, Erexit nobis cornu salutis, quando per armi tutte le mẽbra del corpo di Cristo seruirono, co'quali come co'stromenti alla Diuinità O vniti guerreggiaua, *tutte le schiere delle virtù ch'in quella beatissima anima accampauano, tutte l'insegne della sua passione, dellequali dichiara Geronimo quelle parole, Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius, che dapoi per vso nostro lasciò nel Tempio, come già quelle di Golia, affisse, affinche con le sue insegne, con le virtù dateci da lui, e con tutte quante le nostre membra alla giustitia seruissimo. mille cose ritrouarete di questa guerra nelle scritture de'Salmi e de'Profeti. Quarto di compera, onde dice S. Piero, Non corruptilibus auro & argento redempti estis de vana vestra conuersatione paternæ traditionis, sed prætioso sanguine Agni immaculati, perciò conchiude Paolo, Non estis vestri, empti enim estis pretio magno. Quinto di sodisfattione, perche Posuit Deus in eo iniquitates omnium nostrum, & disciplina pacis nostræ super eum, siche con verità dicesse, Quæ non rapui tunc exsoluebam. Sesto di sagrificio, come predetto haueua Esaia, Oblatus est quia ipse voluit, onde Paolo, Tradidit semetipsum pro nobis oblationem & hostiam Deo, & se-

Sal. 9. *Gioan. 12.* III. Guerra. *Luca. 1.* *Abac. 3.* *Rom. 6.* *Sal. 17. 20. 68. 71.* *Esa. 53.* *Zach. 9. & 12.* IV. Compra *1. Pet. 1.* *1. Cor. 6.* V. Sodisfacimento. VI. Sagrificio. *Ephes. 5.* *Hebr. 9.*

VII. Medicina. metipsum obtulit immaculatum Deo.* Settimo di medicina, che bisogno n'haueua estremo tutto'l corpo dell'vmana generatione, che staua più mal trattato di quello meschino, che calaua di Gerusalemme in Gerico, e dir poteua, Non est sanitas in carne mea, infirmus sum sana me Domine, Omne caput languidum, & omne cor mœrens, à planta pedis vsque ad verticem, non est in eo sanitas.

VIII. Viuificatione. Ottauo di viuificatione, perche'l peccato battendo giù il principio della vita spirituale, cioè la gratia, haueua l'anime spiritualmente vcciso. Nono d'illuminatione, sgombrando le tenebre più di quelle d'Egitto palpabili, e l'orrendo buio, che col tramontare del sole della gratia era nel l'anima rimaso. E finalmente di cancellamento, di lauanda, di mondatione, di purgatione, e d'imbiancamento, che tutto dice Dauid in questo Salmo per le grandi e brutte macchie del peccato, che sono state lauate col sangue sparso, In remissionem peccatorum, quando Lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo, * quando Sanguis Christi emundauit nos ab omni peccato. Però quest'vfficio di lauare e di mondare altrimenti alla Diuinità, altrimenti all'vmanità, alla passione e sangue di Cristo, & altrimenti alla gratia dello spirito santo s'appartiene. Iddio Padre, Figliuolo, e Spirito santo laua creãdo nell'anima la gratia, & infondendo i doni, co'quali i peccati si dileguano, in quel la guisa che'l sole leuandosi la mattina con diffondere e spargere i luminosi raggi per questo nostro Emisfero sgombra l'oscurità della notte, caccia ogni pernitiosa nuuola, diffecca e strugge ogni caliginoso vapore, perche con la presenza della gratia isuaniscono le peruerse e rubellanti voglie, sono dissipati i cattiui pensieri, s'auuiua l'anima, e fassi soggiorno del suo Creatore. Lauò l'vmanità di Cristo, il quale benche come huomo nulla creasse nell'anima, trattò però appò la Santissima Trinità ch'ella ci comunicasse la gratia, & in se prese la nostra causa, di riconciliarci cõ Dio, offerendosi perciò anco alla morte, procurandoci la rimessione dell'offese con supplicare, sodisfare, meritare, pati-

IX. Illuminatione.

X. Cancellamento lauãda.

Apoc. 1.

1. *Gioan.* 1.

Molte cose diuersamẽte lauano.

R patire e morire per noi, * facendosi in somma sequestro e mediatore per gli huomini. La carne & il sangue di lui lauano come stromenti della riconciliatione, de'quali s'è Cristo seruito per rappacificarci con Dio; e tuttoche lo spargimento del sangue sia già per molti anni innanzi preceduto, pur'ora laua, perche fù all'ora meritoria cagione di tutta la gratia, e di tutti i doni, ch'al presente & insino alla fine de'secoli saranno all'anime elette comunicati. Egli'l sangue di Cristo ora non è visibilmente presente, nè presentialmente si sparge, è però inuisibilmente, e così à gli huomini s'infonde, & inuisibilmente per fede, speranza, e carità abita Cristo nell'anime, le possiede, e le gouerna, e con quello spargimēto di sangue allora fatto meritò per l'anime nostre l'acque dello spirito santo, ch'ora ne'cuori de'fedeli per lauargli, e mondargli si diffondono, Erit fons patens Domui Dauid, però egli le meritò con lagrime e dolore, noi l'attingiamo con allegrezza e contento, Hau-
S rietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris. *

Or gittato questo fondamento, auanziamoci all'intelligenza del versetto; Amplius laua me, multum & magis laua me, così dice l'Ebreo. ma dona che pensare il sentir dire, Amplius laua me, ad huomo ch'era già lauato, questo dubbio non è quello stesso, che disopra trattammo, perche iui dissesi della rimessione, ond'era che di nuouo la chiedesse, hauendola ottenuto, qui posto ch'egli conosca che gli sia stato donato'l perdono, e confessi d'essere stato mondato, ond'è che desidera maggiore rimessione e monditia dicendo; Amplius laua me? Forse non rimette Iddio tutti i peccati, ma perdonandone qualcuno, qualch'altro ne riserba? Fors'egli non rimette tutto'l peccato ma il fà partitamente? Forse no'l rimette veramente ma dicesi rimetterlo perche'l lascia ma non l'imputa, lascialo ma no'l gastiga, lascialo ma'l ricopre? Tutto quello che si potrebbe intorno questa verità dire e discorrere, io vedrò di ridurlo à quattro capi; alla natura dell'acqua, con la quale si laua, alla conditione del soggetto e delle cose c'hanno di

Come il peccato più si rimette.

Varie ragioni.

Perche Dauid chiede maggior rimessione.

lauarsi bisogno,* alla qualità delle macchie, che si lauano; T
& alle guise, ò alle maniere varie, con le quali si lauano;
perche se risguardaremo tutte queste cose, e ciascuna d'esse, intenderemo che cosa ci accenni quell'Amplius, e ritrouueremo quanto ragioneuolmente spieghi di nuouo il Profeta questo priego. Però l'vltimo capo per ischifare prolissità serbarassi per lo seguente discorso. Primieramente se si mirano l'acque, ritrouerassi che per quell'Amplius si dinota perfettione e certezza maggiore. Non è dubbio che alcune acque si ritrouino più dell'altre astersiue, e più à proposito per lauare; come in Roma l'acqua Sista giudicata cattiua à beersi, ottima à lauare, cosi l'antica legge haueua molte lauãde tutte insufficienti & inefficaci; che bagnauano il corpo, ma non penetrauano nell'anima. perloche disse Paolo, Ad emũdationem carnis, però nella nuoua legge ve n'è vn'altra cioè la battesmale si efficace, che con istupore dice di lei Agostino, Quæ est tanta virtus aquæ vt corpus tangat, & cor abluat? * come stromento e V compimento di giustitia, onde volendo Cristo lauarsi non con esse ma con altre ch'ad esse preparauano, non per bisogno ma per essempio, solo perch'elle mirauano l'acque del battesmo disse di loro, Sic decet adimplere omnem iustitiam. Ora quest'acque, come ben dicono Ambrogio e Cassiodoro, haueua Dauid preueduto, e rifiutando i bagni gentileschi, le legali lauande, le giudaiche purificationi, e le purgationi ebree, più cerca, più chiede e priega, cioè di prouare gli effetti delle Vangelic'onde, delle quali parteciparebbono copiosamente e goderebbono coloro, che doppò lui verrebbono. Io potrei qui entrare in quella consideratione, come Amplius si perdoni il peccato, & Amplius si giustifichi il peccatore nella nuoua, che nella vecchia legge, ma ella sarebbe troppo lunga e forse poco gioueuole digressione. Oltre à ciò sappiamo di molt'acque c'hanno per quest'effetto fama d'essere migliori, e forse che Dauid priega e brama di potere sentire l'effetto di tutte, come chi pruoua acque diuerse medicinali della

Chiede d'esser più lauato, prima per conto e per natura dell'acque.

Ambrog. nell'Apolog. c. 8.

Doc-

X Doccia, del Tettuccio, di Padoua, di Lucca, di Puzzuolo, d'Ischia, e d'altri luoghi per rimedio e per cura de'suoi morbi. La gratia è acqua sopra ogn'altra astersiua e salubre, acqua viua che per più zampilli dal diuino fonte spicchia, e per mille altri al Cielo arriua, Fons aquæ salientis in vitam æternam. Acqua è anco la fede che laua, altrimenti come sarebbe vero, Fide purificans corda corũ? come si direbbe, Qui credit in me flumina fluent de ventre eius? Le lagrime d'vn'huomo contrito sono acque, che sorgono dalla fontana del cuore, e per gli occhi si lambiccano e stillano, Lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo. Il diuino Verbo è acqua purificante, Vos mundi estis propter sermonem, quem locutus sum vobis, la rettificatione del pensiero, la rettitudine dell'operatione, la santità della conuersatione, la chiarezza del buono essẽpio, tutte sono acque che mõdano, Lauamini mundi estote, auferte malum cogitationum

Acque spirituali varie.

Y vestrarum, quiescite agere peruersè, *discite benefacere. finalmente acqua è'l pietoso essercitio della misericordia, Date eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis, tutte queste cose di sua natura lauano, però malamente adoperate & applicate potrebbono non sortire l'effetto, onde restarebbe l'huomo dubbio s'hauesse la rimessione e la giustificatione ottenuto, e potrebbe anco vn giusto hauerne graue sospetto, però è detto, De propitiatu peccati noli esse sine metu. perloche anco Dauid priega, Aufer à me opprobrium & contemptum, quod suspicatus sum, che così l'intende Ambrogio. indi è che chiedendo perfettione e maggiore certezza della sua monditia di nuouo grida Amplius laua me, Amplius munda me. Appresso s'alle cose c'hanno di lauanda bisogno riuolteremo gli occhi, non ci marauigliaremo, dice Cassiodoro, che chieda questo Rè Amplius, con che intende che per tutto e d'ogni intorno, e che da tutti i peccati sia lauato. Lauami ò Signore (poteua egli dire) l'anima, perche Denigrata est facies eius super carbones, facies combusta vultus eius, di cui è sì grande, e sì lar-

Ambr. nel ser. 5. sù'l salmo 118.

II. Chiede d'essere più lauato per le molte parti che n'hanno bisogno.

ga la macchia che dir potrei, Obscuratum est aurum,*muta X
tus est color optimus. Lauami l'intelletto perch'essendo la cecità della mente primogenita della lasciuia, egli è venuto col sensuale peccato tutto tenebroso & oscuro. Lauami la volontà che si macchiò aderendo si prontamente al male, e si ageuolmente attenendosi al peggio, che pur'ora sente difficoltà al bene, ageuolezza al male, proua pur'ora abomineuoli assalti, sente ritrosa e ribelle la carne, che le pare d'essere venuta impotente à resistere, Et aliam legẽ sentio in membris meis captiuantem me in lege peccati. Lauami la memoria che quasi percossa di mortale letargo per tanti e tanti mesi restò in vn profondo oblio della tua legge assorta. Lauami il corpo per l'adulterio bruttato, che tale è'l naturale di questo vitio sopra ogn'altro, lasciare schifo vestigio della sua vergognosa sporchezza, non meno nel corpo che nell'anima stampato. Lauami la carne fatta membro di disonesta & impudica donna, le membra arme forbite d'iniquità,* gli occhi c'hanno A a
conteso all'anima la gratia, & inuolatole Dio, l'orecchie alla tua voce turate, la bocca c'hà ordito calunnie e scandali, le mani di sangue intrise, i piedi veloci al male, Amplius amplius laua me. Lauami dentro perche quiui è l'ardente fucina oue si scalda e s'accende'l male, De corde exeunt homicidia, adulteria. Lauami di fuori, quiui è l'incudine, quiui'l martello con che si tira e stende, si forbisce e lima il male con l'essecutione dell'opera. Lauami disopra i cattiui pensieri ch'à schiera à schiera m'assagliono, e di continouo appresentano alla mente gli atti andati, & i prouati diletti, e si sensatamente, ch'io stesso m'inganno e penso d'essere di nuouo presente oue già fui. Lauami di sotto i praui affetti che rotto hanno'l freno della ragione, non istanno alle mosse, e non restano à segno, sì per la passata licentiosa libertà sono ritrosi & insolenti fatti. Lauami dinanzi l'opere mie peruerse, che sempre come accusatori intrepidi m'assistono, Et peccatum meum contra me est semper. Lauami dietro le graui ommissioni, che mentre

io era

Bb io era à sodisfare à gli appetiti del senso intento,* mentre attendeua à lasciuamente scapricciarmi, dormiua alle sant' opere della tua legge sonnocchioso, & alloppiato. Lauami alla destra delle prosperità, lequali à guisa d'ellera tenace s'abbarbiccarono alla mia vita, e la seccarono, e l'instecchirono. Ahi che questa mondana prosperità mi fece ardito, ella mi rendè malamente sicuro, ella mi tolse dalla mente te e me stesso. Lauami alla sinistra dell'auuersità, perch'io non m'abbãdoni ad vna pericolosa confusione, non mi dia in preda ad vna colpeuole tristezza, onde ne resti assorto, e non m'ingoi l'abisso della disperatione, Amplius amplius laua me, si che ben legge Agostino, Vsquequaque Domine. laua me ab iniquitate mea. Appresso vuole da qualunque colpa essere lauato, & è sì brutto'l peccato, che viene nella scrittura cento e mille volte alla lebbra paragonato, & egli'l peccatore sotto nome di lebbroso insinuato, che perciò vsa Dauid questa foggia di dire, Munda me. Coman *nelle quest. de vtroque q. 112. tom. 4* *Leuit. 3.*
Cc daua la legge che per cura del lebbroso * fosse egli sette volte col sangue d'vn'passere spruzzato, con questo sangue dunque si laui e si mondi la lebbra di Dauide, di quel passere, per lo quale egli disse, Factus sum sicut passer solitarius in tecto, il che s'essegui quando dall'altana della croce gridò, Deus, Deus meus vt quid dereliquisti me? in virtù dico di questo sangue da lui preueduto, e creduto, che non meno di sette volte spargerebbesi nella circoncisione, nel sudore nell'orto, nelle suelte guancie, nell'incoronatione, nella flagellatione, nell'inchiodatura, e nell'apertura del costato, massime che se calcoliamo bene sette e non vna solamente sono le lebbre di questo Rè. La prima quella comune che infettò tutti quanti gli huomini dell'originale peccato, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea. La seconda del peccato attuale, mentr'egli annouera superbamente i Vassalli, ama lasciuamente Bersabea, & vccide iniquamente Vria, Tibi soli peccaui, & malum coram te feci. La terza è quella che l'amore della creatura gli attaccò, per laquale egli voltò scortesemente Sette lebbre di Dauide.

al

al Creatore le spalle. * La quarta della lingua fatta per le sue scelleraggini vile stromento delle diuine laudi, e d'annonciare i celesti vaticini indegna. La quinta del verme interiore, che per destarlo alla conuersione lo cruciaua di dentro e crudelmente tormentaua. La sesta della domestica guerra tra'l corpo e l'anima, tra'l senso e la ragione, si che cacciata la ragione di seggio, il senso d'ordinario signoreggiaua, & haueua tanta forza preso, che già frenare non si poteua. Finalmente la settima del dispregio della Maestà, perche perseuerando tanti mesi nel male, indugiando la conuersione, d'vno in vn'altro peccato traboccando, e nabissando, si riduceua à quel profondo peccato, Cum in profundum malorum venerit contemnit. non altro dunque che contagiosa lebbra era'l suo male, e non vna solamente ma molte, e però non vna ma più volte si laui, Amplius laua me. onde sauiamente notò Origene, che Iddio fauellando della mondatione del lebbroso disse in maniera, che mostrò col dire vna diuersità di gradi in mondarsi, *percioche prima dice, Hæc est lex eius, qui mundandus est, dapoi & mundabitur, al fine, Et mundus erit, Quia sunt quædam in ipsa purificatione differentiæ, & profectus quidam purgationum, potest enim de illo qui cessat à peccato dici & mundus erit, sed non statim ita mundus videbitur, vt ad summum puritatis accesserit, ilche con maggiore chiarezza haueua prima detto, Etiamsi mundetur quis à peccato, & non sit iam in opere peccati, ipsa tamen vestigia sceleris commissi purgatione indigent. aggiunge à queste cose Gregorio, che chiede'l Rè perdono non solamente per quelle colpe ch'egli conosce, e raccordasi, ma anco per l'occulte, e per quelle, dellequali disse vn tratto, Ab occultis meis munda me, & ab alienis parce seruo tuo. Ma se consideriamo gli effetti del peccato e primieramente le macchie, cosa che fare non si può senza schifo & orrore, egli è mestieri che più e più si lauino, e preghi'l Rè dolente, Amplius laua me, parte per cagione di se stesse, parte per conto de'loro maligni parti, percioche se la colpa è mag-

D d

E e

Origene nell'om. 8. del Leuit.

Leuit. 19.

Terzo chiede d'essere lauato per cagione de' vari effetti del peccato.

F f maggiore hà biſogno, dice Bruno,* di perdono e di gratia
maggiore, e ſe'l peccato non nacque da ignoranza ò debo-
lezza ma da malitia, è pure biſogno che con maggiore ſtu-
dio ſi laui, coſi dice Agoſtino, e ſe l'antiche macchie ma- *Agoſt. nelle queſt. de vtroque.*
lageuole ſi purgano, non era quella di Dauide freſca ma
antica, non nuoua ma inuecchiata bruttura, ſiche per do-
dici meſi s'era bene nell'anima abbarbiccata, e per tutto
paſſato e penetrato haueua, onde non è marauiglia, dice
Eſichio e Didimo, s'egli d'eſſere più e più lauato richiede.
Or che dirò de gli altri effetti del peccato? non ſolamente
quelli che ſeco ou'egli è preſente reca, quali le dette mac-
chie ſono, ma quelli ancora che laſcia onde ſi parte, che i
Teologi chiamano reſidui ò reliquie di peccato, debolez- Le Reliquie del peccato.
za à reſiſtere, ritroſia à ben fare, prontezza al male, ci-
catrici delle hauute ferite, per lequali può l'anima dire, Ni-
gra ſum ſed formoſa, bella per la penitenza e per la gratia,
bruna per le reliquie della vecchia vita, con lequali pare
G g che'l bel colore della nouella gratia s'offuſchi,* & oſcuri,
perciò dice Griſoſtomo in perſona del Rè, Non quæro ſo-
lum peccata dimitti, ſed candorem meum priſtinum quæ-
ro. quà pure mira quel che Ambrogio dice della fortezza,
è cancellata già la colpa, e cio è molto, ma non baſta, per-
cioche come la bianca carta, dalla quale il male accorto
ſcrittore hà col ferro raſo la macchia, che v'haueua per diſ-
gratia fatto, tutto che bianca ſi vegga, reſta nondimeno
in quella ſteſſa parte ſi fattamente offeſa e debole, che ſe
di nuouo ſopra lei ſi ſcriue, ſorbiſce l'inchioſtro, tanto che
penetra all'altra parte, e torna la macchia à radoppiarſi,
coſi l'anima d'vn penitente lauata già la macchia reſta ſi
debole, ch'in quella parte ſteſſa ou'era prima offeſa, ſen-
te non piccola difficoltà, e s'ella la macchia è di laſciuia
ſenteſi ne'ſenſuali accidenti deboliſſima, ſe d'odio nelle
vendette, ſe di ſdegno nell'impatienza, ſe di crapola nel-
la gola, ſi che ogni piccola occaſione può dentro penetran
do macchiarla, onde Dauid grida non mi contento ſolo
del perdono, non mi baſta queſta miſericordia, reſtituiſci-

mi ancora la fortezza di prima. *ben è soggiogato l'antico H h nemico, domata è la carne, ma non è morta, non è estinta, potrà di nuouo auualorarsi e ribellarsi, e mettere fuoco per tutto, Amplius laua me. Innocenzo assomiglia Dauide ad vn'infermo dismalato e risanato, ma ancora cōualescente, che dica io mi sento bene, ma debole, & isuogliato, ma non posso far carne, nè prendere colore, così egli indultato, rimesso, guarito, non è ancora arriuato alla serenità primera della conscienza, per laquale priega e scongiura, Amplius laua me, e tornerà à ridire, Redde mihi lætitiam salutaris tui. Finalmente effetto pure ò demerito della colpa è la pena, e chi sà s'egli anco per questa priega Amplius laua me, il che sarebbe dire, Insuper laua me, doppò la perdonata colpa chiede di più che rilasciata li sia la pena, O quanto è bene che impariamo noi peccatori da questo penitente à replicare spesso questa preghiera, dunque le donne per imbiancare le tele le laueranno spesso, *e'l peccatore per mondare l'anima s'aggrauerà di I i piangere e d'orare più volte dicendo, Amplius laua me? I Pittori per fornire le figure le schizzeranno, le sbozzerāno, l'adombreranno, le tireranno, daranno loro gli oltramarini, e le vernici, e non sapranno giamai, come di Protogene disse Apelle, leuare dalla tauola la mano, e'l peccatore per cancellare la sozza imagine del peccato, affinch'Iddio tiri nell'anima le più gradite figure del paradiso, non chiederà mille volte l'aiuto & il fauore della Diuina clemēza? I Tintori de' panni ora li tingeranno in lana, & ora in panno e da vno ad vn'altro colore per molti mezi più ò meno chiari ò oscuri passeranno, e penserà'l peccatore di lauare l'anima con la penitenza e rihauerla ben purgata e bella, com'era innanzi che s'isporcasse in vn subito, e nō si persuaderà che sia bisogno ch'egli spesso con lagrime la laui, spesso nel sangue di Cristo l'attuffi, e spesso col vermiglio delle virtù l'orni e l'abbellisca? Vn chiodo, che con molte percosse e martellate sia stato in vn muro cacciato, non potrà con vna sola spinta trarsi fuori, e'l peccatore che tāto tempo

Dauid simile ad vn infermo conualescente.

Kk pò hà perseuerato nel male,* penserà senza fatica in vn'ora del Sabbato Santo liberarsene, ò in vn punto della morte fuori dal peccato alla gratia ispedito saltare? L'albero che per tant'anni hà sotto terra le radici sparso, e tanto con le barbe penetrato in giù, crederemo che in vn'attomo sia per isbarbarsi con vna debole scossa dal terreno? Cade il virtuoso e'l giusto sette volte il dì, e non caderà il peccatore sette volte l'ora, tratto dal suo stesso peso e dalle dure catene, ch'egli s'hà di sua mano fabbricato? Non dico tibi septies, sed septuagies septies. è dunque ragione che'l penitente Rè non contento di quel compassioneuole Miserere mei, torni di nuouo à replicare, Dele iniquitatem meam. e pure di nuouo dia in questo affettuoso, Amplius laua me ab iniquitate mea, e soggiunga di nuouo, Et à peccato meo munda me. Crisost. om 3. de pœn.



DISCORSO TRENTESIMO.

Essaggera di nuouo la sua bruttezza, mentre priega che più si mondi.



ET A PECCATO MEO MVNDA ME.

Varij prodigi dell'acque.



MIlle marauigliosi effetti, mille strani accidenti, mille prodigi hanno dell'acque i sagri & i profani autori scritto, ch'altre ammorzassero l'accese & accēdessero l'estinte faci, altre affogassero gli animali viui, & auuiuassero i morti, altre nel rigore della notte bollissero e si gelassero nel feruore del giorno, altre tenessero à galla i corpi greui e s'ingoiassero i leggieri, altre rendessero amare le cose dolci e radolcissero l'amare, altre or spengessero & or destassero ne gli vmani petti amorosi affetti, altre affogassero le persone or meste & or ridenti, & in somma di tant'altre, altre tante grandezze e nouità à marauiglia. ma non è tra tutte alcuna nè che auanzi, nè che pareggi, nè men che arriui a'grandi e profondi stupori del caldo bagno, e dell'odorate lauande di Bersabea, perche mentre ella da vn canto troppo licentiosamente in aperto luogo si laua, e Dauid dall'altro troppo curiosamente la mira e guata, ella sgombra il corpo dell'ornate spoglie, &

Leggi Plin. nel lib. 2. cap. 103. e nel lib. 31 Seneca nel lib. 3. delle naturali. quest. c. 25.

C egli auuolge & ingombra l'animo di vani pẽsieri, *ella s'asperge di soaui odori, & egli si carica di graui scandali, ella s'attuffa in acque, & egli in fuoco, ella si bagna, egli s'accende, ella vien fuori più pulita e bella, e l'altro più sordido e più brutto, O vari, O rari parti d'vna stessa lauanda, e se l'acque odorifere, e le profumate lauande cotanto l'hãno bruttato, hà ben ragione il Rè di voltarsi ad altre acque migliori che lauino, mondino, imbianchino, & abbelliscano, affinche indi venga il compenso onde sorse il danno, e l'acque purghino ciò che isporcarono l'acque, però dice, Amplius laua me, ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me. Seguitiamo à dichiararlo.

S'è discorso intorno a' tre primi capi proposti per dimostrare la ragione onde vsi Dauid questo dire, Amplius laua & munda, resta che dicciamo del quarto che contiene maggiore e più graue dottrina, & è intorno alle maniere ch'vsa Iddio di lauare gli huomini dalle sozzure de' pecca- D ti, * le quali hò io à tre considerationi ridotto. La prima è questa, Iddio laua il peccato, si che di lui non resti vestigio. La seconda Iddio laua e giustifica il peccatore, si ch'egli resti e sia veramente netto, e giusto. La terza e nondimeno sempre è vero dire, Amplius laua me, cioè che'l peccato sempre più e più si laua e si perdona, e l'huomo più e più si monda e si giustifica. percioche altri direbbe ch'Iddio poco cancella, e poco laua e monda, perche da vn canto non toglie'l peccato, e dall'altro non conferisce giustitia, ma non imputa l'vno & imputa l'altra, l'vno non gastiga e l'altra non ci dona, ma c'impresta, perciò dichiarando la prima consideratione, dico che non è'l Tribunale di Dio come quello de gli huomini, oue tal'ora occorre che'l Giudice liberi vno che veramente sia colpeuole, ò perche egli sia ignorante e non sappia al caso ch'occorre prendere partito, ò perche sia maligno protettore e fautore della maluagità, ò perche giudicare non possa se non Secundum allegata & probata, onde come huomo e con vmane proue può parimente ingannarsi & essere ingan-

Quarto chiede d'essere più lauato, atteso le varie guise, ch'vsa Iddio in lauare.

Tre considerationi intorno alle guise di lauare.

Iddio laua'l peccato, siche di lui nõ resti vestigio.

gannato.* ma non ſi può dire coſi di Dio ch'egli aſſolua B
vn triſto per ignoranza, per malitia, ò per inganno, e che'l reo aſſoluto non ſia giuſto, ma ſi chiami giuſto ſolo perche non è punito. Iddio è ſomma ſapienza, vede i ſegreti del cuore, e perciò non teme inganno, è ſantiſſimo e non può
Prou.17. aſſomigliarſi à quello, Qui iuſtificat impium & qui condẽnat iuſtum, abominabilis, però s'egli aſſolue, veramente l'huomo è aſſoluto, ò la colpa gli è perdonata e tolta, che
Eſa.43. perciò diceſi cancellarſi, Ego ſum qui deleo iniquitates tuas, e diſcendendo più al particolare, moſtraſi in che mo
Eſa.44. do ſi cancelli, Delebo vt nubem iniquitates tuas, il che è dire, diſſiparò, e conſumerò affatto l'iniquità, il che più
Eſa.4. chiaramente ſi ſpiega altroue, Si abluerit Dominus ſordes filiorum Sion, & ſanguinem Hieruſalem lauerit de medio eius in ſpiritu iudicij & ſpiritu ardoris. Lo ſpirito di giudicio è ſpirito di verità, come lo ſpirito d'amico è amore, di Madre dolcezza, di Vaſſallo fedeltà, di Predicatore zelo,* di Soldato animo e valore, coſi di Giudice verità, F
onde vuol dire, ti lauerò in verità, ch'è quello che dice
Gioan. 8. & 17. S. Giouanni, Si filius vos liberauerit, verè liberi eritis, & altroue, Pater ſanctifica eos in veritate, e l'Apoſtolo, Re-
Eph.4 nouamini in iuſtitia & ſanctitate veritatis, e di nuouo, Hæc
1.Cor.6. quidem fuiſtis, ſed abluti eſtis, ſed ſanctificati eſtis, ſed iuſtificati eſtis in nomine Domini noſtri, il quale dice Geronimo com'è veramente Saluatore, coſi veramente ſanti-
Gioan.1. fica, Agnus qui tollit peccata mundi. ſiegue Eſaia, Et in
בער ſpiritu ardoris, nell'Ebreo ſtà bagher dalla radice Bagar che ſignifica ardere, incendere, gittare, tagliare, rinouare, ſi che potrebbeſi dire In ſpiritu ardoris, incenſionis, eiectionis, excidij, renouationis, che tutto fà per dichiarare com'Iddio in verità laui'l peccato, con bruciarlo, tagliarlo, gittarloſi dietro le ſpalle, e rinouare il peccatore.
Griſoſt. nell'Om.3. de pœnit. tom.5. Griſoſtomo in vna Omilia queſto ſteſſo ſoggetto trattando, e moſtrando ch'Iddio ſana le ferite del peccato, e ſi ben le ſalda, che non ne reſta ſegno, prouàlo in vn corpo ch'era per tutto ſi malamente ferito, che non poteua moſtrare

mem-

G membro ò luogo libero per qualche nuoua percossa, * Super quo percutiam vos vltra addentes præuaricationem? omne caput languidum, & omne cor mœrens, à planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas, vulnus & liuor & plaga tumens, non est fota oleo, neque circumligata, neque curata medicamine, ma mostrando poi Iddio di placarsi, e risoluendosi à perdonare, soggiunge, Lauamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis, quiescite agere peruersè, discite bene facere, e facendo così promette di guarirlo in maniera che non vi resti cicatrice nè segno, Si fuerint peccata vestra vt coccinum, quasi nix dealbabuntur, & si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt, per le quali parole affermano i Dottori Ambrogio, Basilio, e Gregorio Nazanzeno mostrarsi l'efficacia della lauanda, perche i colori detti sono tra tutti gli altri più tenaci, e più alle lane accostantisi, e quasi nella loro natura passati à pena togliere ò cancellare si possono. * or di queste stesse maniere di dire si serue Dauid, di lauare, mondare, & imbiancare. Però venendo al particolare, raccordinsi che due sono i mezi, e due i Sagramenti, per li quali Iddio cancella la colpa, e dona il perdono, e ciò con verità togliendo la colpa, & infondendo giustitia, il Battesimo e la Penitenza: del Battesimo n'habbiamo per le diuine scritture lume e chiarezza, percioche Ezechielle l'assomiglia alla pioggia, Tollam vos de gentibus & effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, oue con brieue dire quattro cose accolse, la quantità e copia dell'acque Effundam, la qualità e limpidezza Aquam mundam, l'efficacia Et mundabimini, l'vniuersalità Ab omnibus inquinamentis vestris, chi dice Ab omnibus, non ne lascia indietro niuno. Michea l'assomiglia ad vn mare, che tutto ingoia & inghiottisce, Ipse reuertetur & miserebitur nostri, demerget iniquitates nostras & proijciet in profundum maris omnia peccata nostra. San Giouanni e S. Paolo alla generatione, al nascimento, Nisi quis renatus

Esa.1.

Ambr. apolog. Dauid cap.12.
Basil. om. de pœnit.
Greg. in epiphan.

Il Battesimo veramente laua.

Ezech. 36.

Varij paragoni del Battesimo.

Mich.7.

Giouan. 3.
ad Titũ 3.

natus fuerit ex aqua & ſpiritu ſancto * per lauacrum regenerationis & renouationis, adunque ſe'l peccatore rinaſce, ſi ſpoglia affatto dell'huomo vecchio, e del nuouo ſi veſte, e viene tutto nuoua creatura, nulla di vecchio riſerbando, Nihil damnationis eſt his, qui ſunt in Chriſto, qui non ſecundum carnem ambulant, il che Agoſtino interpreta di quelli che ſono per l'acque del Batteſimo rinati, a'quali non reſta coſa alcuna di dannagione, perch'Iddio (dice egli) non rade la colpa ma dalle radici la ſterpa. S.Paolo paragona la morte ſpirituale del peccato e la vita della giuſtitia con la morte e riſurrettione reale di Criſto, An ignoratis fratres quia qui baptizati ſumus, in morte ipſius baptizati ſumus? dunque tanto veramente nel batteſimo noi moriamo ſpiritualmente al peccato, e riſorgiamo alla gratia, quanto veramente Criſto morì e riſorſe corporalmente, e coſi per la forza di queſte parole Griſoſtomo, & Origene conchiudono. Nè qui puoſſi opporre il fomite, ò la concupiſcenza, che da Paolo e d'Agoſtino * è chiamata peccato, & ella pure ne'battezzati reſta, perche non è veramente peccato, ma e coſi chiamata perche inſtiga ſempre e ſtimola al peccare, perch'è cagione di peccato e dal peccato cagionata & introdotta, in quella iſteſſa guiſa che noi chiamare ſogliamo la ſcrittura mano, e le parole o'l dire lingua d'alcuno, perche dalla mano e dalla lingua formate e fatte ſono. Queſto iſteſſo è del Sagramento della penitenza vero, che i peccati attuali veramente cancelli, e come in due maniere dir poſſiamo che la medicina ſani la febbre, ò rimettendola ſi che oue prima era d'otto gradi ſia poi di quattro ò di tre, ò affatto cacciandola, ſi che ſiegua intiera ſanità, coſi in due maniere l'acqua bollente ſi raffreda, ò ſcemandoſi'l caldo ſich'ella reſti meno calda, ò corrumpendoſi tutto, & ella reſti fredda, coſi'l peccato ſi perdona, ma non in quella prima guiſa mancando in parte, ma nella ſeconda cacciandoſi affatto, percioche ò Iddio odia la colpa ò nò, dire di nò ſarebbe ſagrilega beſtemmia e contra la ſcrittura, che dice

Aug. lib. 2. c. duas epiſtolas Pelag. capite. 10. & 13.

Rom. 6.

Griſoſt. om 4. in Ioan. Origen. om 5. in Ioſue.

Aug. lib. de perfect. iuſtitia. et lib. 1. retract. c. 7.

I

K

Odio

L Odio eſt Deo impius & impietas eius, * Non Deus volens iniquitatem tu es, è contra la ragione perche non ſarebbe colpa non eſſendo contra'l diuino volere, e no'l ſarebbe ſe Iddio non l'odiaſſe, ma s'egli l'odia come non la gaſtiga e non l'imputa? auuengache il non punirla e'l non imputarla proceda d'amore, e come ſarà mai poſſibile intendere ch'Iddio alluoghi'l ſuo cuore, e metta l'amor ſuo in vn'anima, oue qualche ombra e ſembianza di colpa ſi ritruoui? Potrà dunque più l'huomo ch'Iddio? e come'l libero arbitrio potè farci voltare à Dio le ſpalle, & al bene caduco e fallace il volto, non potrà Iddio, col cui fauore ci conuertiamo, diſtoglierci dal fallace bene, e riuoltarci al ſommo, & eterno, con togliere perfettamente la colpa? indarno dunque grida San Paolo, Non ſicut delictum ſic & donum. ſarebbe dunque ſimolata e bugiarda l'eterna verità, non iſtimandoci per quello che ſiamo. cieca la ſomma ſapienza, non conoſcendoci intieramente, e come M ſarà vero, Nec eſt in ſpiritu eius dolus? maligna la ſuprema bontà non imputando il male, cioè ammantellando l'eſſiſtente maluagità, & accettatrice di perſona l'incorrotta giuſtitia, non imputando à gaſtigo la colpa, che attualmēte nell'anima ſi ritruoua, dunque quando dice il Profeta, Beatus vir cui non imputauit Dominus peccatum, & interpreta Agoſtino, Qui delet iniquitatem, hoc eſt non imputat, miſeratione abundat, deueſi intendere non che ci ſia nell'anima il peccato, & Iddio non l'imputi, ma ch'egli non l'imputa, perche veramente non ci è, odi Agoſtino, Peccatum non eſt quicquid non imputatur in peccatum, & oppongaſi al contrario errore la verità confeſſata dal penitente Rè, il quale non chiede coſe impoſſibili, mentre priega che gli ſia tolto e cancellato il peccato, e ch'ei ſia lauato e mondato, Penitus ſe mundari precatur, dice Agoſtino, vt nihil maneat delicti aut iniuſtitiæ in eo.

Sap 14. Salm. 5. Rom. 5. Salm. 31. Salm. 38.

La ſeconda conſideratione è, che com'Iddio sì perfettamente la colpa cancella, che di lei nulla laſcia nell'anima, coſi perfettamente giuſtifica, che la giuſtitia e nell'ani-

La giustitia è veramente nell'anima e non solamente imputata.

ma, e non solamente imputata.* Gran differenza è tra'l N dire che noi siamo dalla giustitia, ò per la giustitia di Cristo giustificati. Il primo dinota cagione efficiente, il secondo formale, e però il primo è verissimo, perche la giustitia di lui è cagione della nostra efficiente, meritoria, & essemplare. Il secondo è falso perche noi giusti siamo non per la giustitia di Cristo, ma per la nostra da lui ottenuta, come l'aria è luminoso per la luce c'hà in se stesso però comunicatali dal sole, e l'acqua calda per lo caldo ch'è in lei, ma riceuuto dal fuoco, e noi viuiamo per la vita ch'è in noi, ma dataci da Dio, e non per quella ch'egli viue, ch'è sua & in esso, e così In ipso viuimus, mouemur, & sumus. nè per dire questo debbono gli Eretici riporci tra quelle schiere, delle quali disse Paolo, Ignorantes Dei iustitiam, & suam volentes constituere, percioche noi, la Dio mercè, molto bene sappiamo, & vmilmente confessiamo, che siamo eredi del preuaricatore Adamo, figliuoli d'ira, conceputi in peccato,* che non possiamo da noi come da O noi cosa alcuna, che l'opere nostre sono da sè imperfette, e le giustitie macchiate, che'l sofferire nostro non è del celeste premio meriteuole, che da noi stare non possiamo alle busse del diuino giudicio, ch'al Tribunale di Dio altre che le sue giustitie appresentare non possiamo, che innanzi à lui non lece, se non co'fregi e con le diuise del suo primogenito comparire, e dire, En tunica filij tui. Noi ben sappiamo e crediamo quello che dice Paolo, Omnes nascimur filij iræ, Passiones huius temporis non sunt condignæ ad futuram gloriam, Omnis sufficientia nostra à Deo est, & Esaia, Opera nostra tanquam pannus menstruatæ, e Dauid Non intres in iudicium cum seruo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens, e Giob, Verè scio quod ita sit quod non iustificabitur homo compositus Deo, & si habuero quidpiam iustum non respondebo, sed meum Iudicem deprecabor, e finalmente quello che disse vn'altro, Omnia opera nostra operatus es in nobis Domine, perche da lui ci viene il pensare, il volere, il potere, & il ben

Act.17. Rom.10. Gen.37. Ephes.2. Esa.64. Sal.42. Giob.9. Esa.26.

P il ben operare, * egli dona la giuſtitia, auualora'l merito, e dà pregio all'opere. ma con queſto conoſciamo ancora e confeſſiamo, che noi per ſuo fauore ſiamo dell'opere noſtre buone autori, che la giuſtitia noſtra da lui donataci è in noi, nè perciò ſiamo arroganti e ſuperbi ma vmili e grati, perche ſe bene ciaſcuno di noi con Paolo diceſſe, Abundan- *1. Cor. 15.*
tius illis omnibus laboraui, riconoſcerebbelo da Dio e ſoggiungerebbe, Non ego autem ſed gratia Dei mecum, Non ego perche io non ſono il primo e'l principale ma la diuina gratia, Sed gratia Dei, ella hà me per coadiutore e per cooperatore, Mecum, dì pure tutto o Paolo e non laſciare in dietro nulla, perche non inſuperbiſca, dà la precedenza alla gratia, Non ego ſed gratia Dei, perche non traſcuri e t'auuiliſca, aggiungi mecum. così ci promiſe Iddio, *Ezech. 36.*
Faciam vt in præceptis meis ambuletis, & iudicia mea cuſtodiatis, la gratia dice, Ego dabo vobis cor nouum, ma perche vuole noi altri in compagnia, ritorna à dire, Faci- *Ezech. 18.*
Q te vobis cor nouum, * la gratia, Auferam à vobis cor lapideum, ma vuole pure noi, Nolite obdurare corda veſtra. *Sal. 94.*
Inclina cor meum in teſtimonia tua, ecco la gratia, Incli- *Sal. 118.*
naui cor meum ad faciendas iuſtificationes tuas, ecco'l Mecum. Cor mundum crea in me Deus, ecco la gratia, Laua- *Sal. 50.*
mini mundi eſtote, ecco'l mecum. Si abluerit Dominus *Eſa. 1.*
ſordes filiorum Sion, ecco la gratia, Laua à malitia cor tuum, ecco'l Mecum. Spiritum rectum innoua in viſceribus *Gerem. 4.*
meis, ecco la gratia, Facite vobis cor nouum, ecco'l Mecum. *Sal. 50.*
Conuerte nos Domine ad te, ecco la gratia, Conuertimini *Ezech. 18.*
ad me in toto corde veſtro, ecco'l Mecum. dica dunque *Thren. 5.*
l'Apoſtolo, Non ego ſed gratia Dei mecum. *Gioel. 2.* Io non dò tutto alla gratia e niente à me, non tutto à me e niente alla gratia, non parte à me e parte alla gratia, non tutto à me e tutto alla gratia, ſiche ciaſcuno da ſe faccia, non tutto alla gratia e tutto à me, ſiche ella faccia ſola & io come ſtromento moſſo ſolamente & adoperato ſia, ma tutto alla gratia e tutto à me, ſiche ambedue mouiamo, ambedue facciamo tutto, ambedue nel fare v'habbiamo parte, am-

bedue nel fatto v'habbiamo tutto, * ma in guisa che'l mio R
tutto si a tutto douuto à Dio, Sed gratia Dei mecum. ilche se non confessassimo arroganti & ingrati à si gran beneficio, toglieressimo l'opere, i meriti, le sodisfattioni, i Sagramenti, la diuersità de'meriti, e de'premi, e metteressimo certezza, & vguaglianza di gratia in ciascheduno, che tutte sarebbono bestemmie contro à Dio, bugie contra la scrittura, errori contra la dottrina de'Padri, pregiuditio al buon gouerno della Chiesa, & impedimento alla saluezza de gli huomini, i quali verrebbono perciò neghittosi al bene operare, e solleciti al mal fare. mà dicciamo col sagro Concilio di Trento, Cum iustificamur non modo reputamur, sed verè iusti nominamur & sumus, conforme alla sentenza di S. Giouanni, Videte qualem charitatem dedit nobis Deus, vt filij Dei nominemur & simus. Sono necessarie l'opere nostre perche siamo giustificati, ma Iddio ci desta, ci aiuta, e ci accompagna à farle, nostra è la giustitia perch'è in noi, *sua è perche da lui ci viene, egl'Iddio laua S
e monda, e resta in noi la limpidezza e la monditia.

Il Concil. Trident. Seß.6.c.7.
1.Ioan. 3.

Ma io nõ posso dissimulare nè passare più oltre sẽza rossore e cõfusione, poiche da vn canto veggo la prontezza di Dio che quasi cõ l'acqua in mano è presto ad ammorzare il fuoco della nostra iniquità & à lauarci, e la sollecitudine del penitẽte Rè in chiedere al grãde ardore & incẽdio del suo male il saluteuole soccorso di quest'acqua, siche mai non fornisce con vna santa importunità di dire, Dele, Laua, Munda. E dall'altro canto noi altri si trascurati e dimenticati all'opere della nostra saluezza, si tardi à soccorrere al fuoco delle nostre scelleraggini, che non curiamo per molti mesi & anni di continouare nel male, nè di confessarlo al Sacerdote, nè di chiederne à Dio perdono, inganno manifesto del Demonio, che ci lascia allentare le redini alla limosina, al digiuno, & ad altre opere virtuose, ma ci tiene vn duro morso in bocca, si che non ci confessiamo. perloche si vede quanto si conformi poco allo spirito del penitẽte Rè, che grida, Amplius amplius laua me, chiunque con col-

peuole

T peuole negligenza, *senza degno apparecchio và al Sagramento della penitenza per ottenere perdono, onde ne siegue che sieno le confessioni dimezate & imperfette, che non si dichino le circostanze e'l numero de' peccati, ò ci si và senza deliberatione di schifare l'occasioni, e senza prontezza di riceuere i rimedi, ma con dispositione di scemare, di palliare, d'ammantellare e d'iscusare'l delitto, e spesso di trasportarlo in altro, e dirò peggio, di canonizarlo. deh impariamo da si perfetto penitente à dire con tutto l'animo, Amplius laua me, à frequentarlo & à replicarlo spesso con struggimento di cuore, e con bramoso affetto.



DISCOR-

DISCORSO A
TRENTESIMOPRIMO.

Come'l peccato rimesso più si rimetta, è l'huomo giustificato più si giustifichi.



AMPLIVS LAVA ME AB INIQVITATE MEA. B

Ogni cosa si rinuoua.



OGni animale che in terra viue, ogni pianta seluaggia ò gentile ortense ò boscareccia, ogni corpo misto ò semplice, perfetto ò imperfetto hà dalla prouida natura opportuni rimedi riceuuto, ond'ei brutto si netti, antico si rinuoui, e vecchio si ringiouenisca, ò con lasciare l'antiche spoglie, ò con gittare'l vecchio pelo, ò con mutare le prime piume, ò con spicciare le gomme, ò con essalare i vapori, ò con isuaporare le fumosità, ò con lo spirare de'saluteuoli venti, ò col girare continouo de'Cieli, ò altrimenti cacciando le lordure, di sopra come'l vino, di sotto come l'olio, di mezo come'l mele, di dentro, come gli animali, di fuori come'l mare, d'intorno come l'aria. solamente l'huomo che di doppia vecchiaia e sordidezza corporale e spirituale ogni altra cosa auanza, ò non sà, ò non cura di mondarsi e rinouarsi. Però è certo che le spirituali brutture non si stropicciano come le sensibili con mano ma con limosina, non

si spaz-

G si spazzano con scope ma con Sagramenti,*non si bruciano con fiamme ma con amore, non si lauano con acque ma con gratie, non si nettano con sapone, ma con confessione, non si seccano col sole, ma con feruore, non si radono con ferro ma col verbo di Dio, non si succhiano con polueri ma con aromati di virtù, onde vedendosi il penitente Rè tutto di sangue sporco, sozzo di lasciuia, macchiato di frode, sfregiato d'ingiustitia, & inuecchiato nel vitio, spregiata ogn'altra lauanda gentilesca, giudaica, corporale, e profana, ricorre al viuo fonte, all'inessiccabile vena dell'acque spirituali e diuine, dicendo, Amplius laua me. Andiamo noi dietro à fornire questo versetto.

L'anime che vnire à Dio per gratia spiritualmẽte si debbono, come per fede sposate li sono, fà mestieri che di cõtinouo alla nettezza e perfetta monditia attendano, e non contente d'essere dalle colpe lauate, s'aspergano e si profumino con soauissimi odori di giustitia, e faccinsi cõ ogn'al-
D tro più gratioso abbigliamento riguardeuoli, *e non meno che quelle donzelle ch'erano al Rè Assuero per ispose destinate, e prima con odorato mirto simbolo di pace, e poi con tant'altri pretiosi liquori di virtù e di giustitia, & oue esse da se non bastino à farlo compiutamente, chiedano dal sourano Rè soccorso & aiuto dicendo, Amplius laua me. *Esther.2.* Intorno à questo verso già s'è detto com'Iddio perfettamente laui, non meno per conto del peccato che cancella, che per ragione della gratia ch'infonde, & essendo nella giustificatione come in qualunque altro mouimento due termini, vno A quo del peccato, l'altro Ad quem della gratia, per rispetto d'ambedue Iddio abbondantemente laua e giustifica, perche come perfettamente cancella il peccato, si che di lui non resti cosa niuna, e guarisce le piaghe e le cicatrici, cosi per conto della gratia perfettamente si comunica, tanto che quella sia veramente nostra & in noi. E queste sono le due già fatte considerationi, allequali soggiungeremo la terza, che ciò non ostante è sempre vero dire, ch'Iddio più e più giustifica, ch'è quel

che

Iddio ogn'hora più e più giustifica.

che dice Dauid, Amplius laua me, *e certo per quanto tocca al Rè già detto habbiamo più ragioni, onde vsi questa maniera di dire, ch'io anderò quì sotto repilogando, con aggiungerui l'altre che restano, e venirmene poi à dimostrare come anco conuenga à noi questa foggia di dire, Amplius laua me, fù dunque. La prima ragione d'Ambrogio che ciò egli disse per conto dell'acque e massime delle battesmali che seguire doueuano, delle quali egli pruouare e sentire bramaua i saluteuoli effetti. La secondo d'Agostino e di Cassiodoro, perche vuole per tutto e d'ogni intorno e da tutte le sue lebbre esser mondato. La terza di Gregorio, di Bruno, e di Didimo, per le macchie di malitia, ch'erano grandi & inuecchiate, e per l'occulte ancora e dimenticate. La quarta d'Esichio per le reliquie e per gli residui, si che non resti del male pure vn vestigio. La quinta d'Atanagi, e d'Innocenzo, perche oltra la rimessione impetri la sanità, la fortezza, la bellezza, e la serenità di conscienza di prima, *si che non solo sia dalla turba de' peccatori sceuro, ma anco nel numero de' giusti riceuuto e scritto. La sesta ch'è comune per la rimessione non solo della colpa ma anco della pena. La settima perche non si può l'huomo dell'ottenuta rimessione assicurare, essendo scritto, De propitiatu peccati noli esse sine metu. L'ottaua perch'è grandamente gioueuole il perseuerare in chiedere, Vnam petij à Domino hanc requiram, auuengache'l giusto per continouare nella giustitia, habbia di continouatione di misericordia bisogno. La nona perche tutto c'habbia hauuto la rimessione, hà compiacenza in chiedere quell'istesso, c'hà ottenuto, se non per altro almeno per mantenersene in possesso, come pur fà Santa Chiesa quando per l'anime de' defonti priega, Libera eas de ore Leonis, ne absorbeat eas Tartarus e quel che siegue, il che è tanto come dire Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis. La decima perche essere non può giamai la monditia si grande e tanta, che degna sia d'appresentarsi al diuino cospetto, alla cui presenza lo splendore del

Marginal notes: E; Varie ragioni per le quali si dice ch' Iddio più e più si laui.; F; *Eccl.5.*; *Salm.26.*; *Salm.67.*

G del Sole, * e la chiarezza delle stelle è buio, i Cieli è gli Angioli non compariscono mondi, e però non si dee mai mettere à questa preghiera fine, Amplius laua me. L'vndecima Amplius cioè più facci la gratia, della malitia, perche Non sicut delictum sic & donum, ma Vbi abundauit delictum superabundet & gratia; e s'auueri in questo fatto il vaticinio d'Esaia, Pro Saliunca ascendet abies, pro vrtica crescet Myrtus, ò secondo i Settanta, Pro stipite vili ascendet Cipatissus, & pro Coniza Myrtus, il che dichiara la caldaica versione vagamente, Pro impijs consurgent iusti, & pro peccatoribus timentes peccatum, cioè per le nociue spine e per l'erbe inutili, che sono per occasione della colpa nell'anima nate, all'apparire della gratia germoglieranno erbe odorose, e cresceranno arbori gentili, le virtù a' vitij succederanno. La duodecima Amplius, più di quello ch'io chiedo, ò di quello che saprei chiedere, Vt dimittas (dicono Roffino e Grisostomo) quæ conscientia H metuit, & adijcias quod oratio non præsumit. * La terzadecima atteso le tante e si varie maniere ch'vsa Iddio in lauare e mondare, come nel precedente discorso s'è detto. La quartadecima & vltima, si che questo dire sia vna profetia di quello che fare doueua il Messia, il quale venuto fece cõ tanta copia di sangue quello che con vna sola gocciola far poteua, Et copiosa apud eum redemptio, onde la scrittura lo và in tante varie guise dichiarando, con dire ch'egli fè la causa nostra, ci riscattò, guerreggiò per noi, ci comprò, sodisfece, si fè per noi sagrificio, medicina, vita, lume, purgatione, e lauanda.

Rom. 5.

Esa. 55.

Salm. 129.

Ma veniamo oggi mai à vedere come questo dire tocchi ancora à noi, e perche quello c'hò da dirui meglio s'intenda, mettasi questo caso. Sia vno c'habbia contritione del suo peccato, e senza dubbio ottenuto perdono, e resti dalla colpa lauato e mondato. Or come la Chiesa e la Cristiana legge l'obligano che vada à confessare al Sacerdote il cancellato peccato, il ch'è come dire, consumata è già l'iniquità, ma pure ti priego Amplius laua me. Voi

Come vno già giustificato per virtù della Contritione è vbligato di nuouo à confessarsi.

potresti dire che vuole la legge ch'egli faccia* quella sodis- I
fattione, e quell'atto d'vmiltà, e riconosca il Luogotenen
te di Cristo, s'appresenti al suo Tribunale, & iui l'ottenuta rimessione si raffermi. si come vn foruscito, che solo per hauer mozzato il capo ad vn'altro bandito, sia guidato & indultato, deue però appresentarsi alla giustitia, far riconoscere il capo e'l fatto, e fare scriuere l'indulto, altrimenti se non venisse al Tribunale, e fosse con quel capo malleuadore innanzi d'appresentarsi preso, sarebbe egli non liberato ma impiccato per la gola, così vn peccatore tutto c'habbia col ferro del dolore mozzo al fiero dragone il capo, deue al Sacerdotale Tribunale appresentarsi, e quiui fare ratificare & approuare'l fatto. Però posto che così sia, resta ancora difficoltà maggiore, adunque com'essere potrà vero quel dire del Sacerdote, io ti scioglio, se non è questi più legato? però parmi primieramente di dire, ch'è certo che l'huomo già per la contritione giustificato, più per la confessione si laua,* questo non hà difficol- K
tà, percioche quanto più vna cosa ad vn termine s'appressa, tanto più dall'altro contrario si dilunga, così quanto più'l penitente si dimestica con Dio, e della sua gratia guadagna, tanto più dal peccato s'allontana, e chi dubita che come può vn'huomo più ogn'ora à Dio per gratia accostarsi, & à maggiore grado di lei auanzarsi, così possa più ogn'ora dal peccato dilungarsi, & allontanarsi, e più abbominarlo & abborrirlo ogn'ora, ch'è quello che la scrittura dice, Qui iustus est iustificetur adhuc, onde diciamo che quell'huomo ch'à Dio per la contritione s'è auuicinato, più per la gratia sagramentale gli s'appressa. Questo è chiaro e basta per intendere quell'Amplius, ma che diremo à quell'altro dubbio, ch'essendo così, che fà dunque l'assolutione sagramentale, com'è vero quel dire Io ti scioglio? Rispondo ch'ella fà perfetta e compiuta, & auualora quella assolutione, che l'huomo fuori del Sagramento riceuette, auuengache questa rimessione di fuori sia della Sagramentale assolutione parto & effetto, percioche

Apoc. 22.

per

L per eſſere ſtata vera la contritione,* fù anco neceſſario haueſſe colui fermo propoſito di rimanerſene, e di confeſſarſi à ſuo tempo di quel peccato, e tanto fù quella rimeſſione di fuori valeuole, quanto queſta Sagramentale riſguardaua, percioche chiunque per lo contrario non haueſſe quel propoſito di confeſſarſene, tutto ch'egli ſtimaſſe d'hauer dolore e pentimento, & anco s'emendaſſe, nè ſarebbe veramente contrito nè veramente aſciolto. in figura di ciò i lebbroſi da Criſto mondati in iſtrada, furono poi a'Sacerdoti mandati, Lazero da Criſto riſuſcitato è da gli Apoſtoli ſciolto. *Luc. 17.* *Gioan. 11.* Ma ci rincalza ancora quel dire del Sacerdote, Io ti ſcioglio, che pare di non eſſer vero, non eſſendo quell'huomo più legato, à che dico che quando egli fù ſciolto, non fù ſolamente per lo dolore, ma anco per vigore di queſta aſſolutione ſciolto, la quale benche ſe riſguardiamo al tempo, ſeguire doueua, era però all'ora preſente, ſe l'intentione riſguardiamo, e non è coſa nuoua,

M che due coſe realmente tra ſe diuiſe,* ſieno moralmente vnite, perche l'effetto della paſſione di Criſto da Dio già preueduta & accettata, comunicauaſi à gli antichi Padri & ella non era ancora, coſi vno che in Chieſa dietro vn'pilaſtro, lontano dall'altare, ma con debita attentione ſtia, eſſendo realmente col corpo lontano è moralmente al Sacerdote & alla meſſa preſente, coſi quantunque tra l'hauuta contritione e la confeſſione da farſi vi ſi traponga tempo, queſto non impediſce il morale congiungimento, il che intenderà chiunque con l'intelletto toglierà quel tempo ch'è di mezo tra la contritione e la confeſſione, e quella contritione con queſta aſſolutione vorrà vnire, ouero chi farà conto che quell'huomo habbia quell'atto di contrritione inſino al tempo dell'aſſolutione mantenuto, onde la rimeſſione non ſia ſtata per tutto quel tempo ſoſpeſa, ma continouata, ſinche egli forniſſe d'eſſeguire tutto quello che doueua, apunto in quella guiſa che dicono i Dottori, del guadagnare l'Indulgenze e la rimeſſione delle pene, ſinche ſieno fornite d'eſſeguire tutti quei par-

ticolari,* ch'erano stati à questo fine comandati. in con- N
fermatione di quanto habbiamo sin'ora detto porta Ago-
Sal.31. stino quelle parole del Salmo, Dixi confitebor aduersum
Aug. lib. de salut. doctr. cap. 57. tom. 4. me iniustitiam meam Domino, & tu remisisti iniquitatem peccati mei, non disse confessus sum, ma confitebor, e soggiũge, tu remisisti, perche, Ex desiderio Sacerdotis fit reus dignus venia, non confessus erat in ore, sed in corde, vox non peruenerat ad os, sed actio Dei iam erat in corde.

Aug. lib. de vera & fal. pœnit. c. 11. tom. 4. Gaet. tom. 2. opusc. de Sacram. q. 2. quæsito. 4. ad secundum. Gaetano forma vn caso c'hà più dell'apparente, e v'aggiunge qualche cosa di più, & è d'vn'huomo che non sia solamente contrito, ma anco confessato & assoluto, che di nuouo de gl'istessi peccati si confessi, il quale è sciolto, per dir così, doppiamente, onde non è ageuole à vedere come in lui si verifichi quella parola, Ego te absoluo. & non basta dire che'l Sagramento essendo segno esterno sensibile dalla Chiesa è esteriormente amministrato, perloche proponendo il penitente i suoi peccati, come se fosse ancora con quelli legato,* il ministro lecitamente lo scioglie, poi- O
che da lui ne viene con fare professione d'esserne annodato, questo dico non basta, auuengache il Sagramento quello che significa di fuori, operi anco di dentro, perciò diciamo, ch'egli'l Sacerdote interiormente lo scioglie da qualche nuouo peccato, e se non questo, da qualche parte di lui, almeno dalla pena, e doue ancora questa non vi fosse, sana le reliquie, hauendo questo Sagramẽto natura e proprietà anco di medicina, e come può ciascuno orare, Amplius laua me, Amplius absolue me, così può dire Amplius sana me.

Giouamento delle confessioni generali ò replicate. Due belli documenti dalle cose sudette impariamo. Vno è il grande giouamento che ci viene dalle Confessioni generali ò replicate, e dallo spesso cõfessarsi di cose altreuolte confessate, perche in questa guisa l'huomo più si laua e si monda, più si discosta dal male, più s'auuicina à Dio, più sodisfà per le pene temporali, rinuoua i buoni propositi, emenda le passate confessioni, si raccorda di molti particolari altre volte lasciati per oblio, s'auuede se nel di-

uino

Puino seruigio fà progressi, * partesi da'piedi del Sacerdote ben consigliato e confortato. Quest'essere doucrebbe il desiderio del Cristiano in tutta la sua vita di mondarsi ogn'ora più, perche non sapendo di certo se stia in gratia, s'habbia per lo passato à questo fine di mondarsi le debite diligenze fatto, conuiengli supplire e mettersi al sicuro e sempre desiderare e pregare, Amplius laua me. L'altro, perche di quà si conosce quanto sieno gli huomini delle ricchezze della diuina gratia ingiusti stimatori, percioche essendo la cristiana vita tra due termini ristretta, Declina à malo & fac bonum, per l'vno e per l'altro veggonsi sempre quest'Amplius schifare, e contentarsi sempremai per ambedue di poco. per lo male à molti basta guardarsi dalle colpe mortali, di che assicuratisi punto delle veniali non si curano, lequali però possono rintuzzare il feruore della gratia & il suo augmento impedire. Per lo bene molti si confinano tra' limiti de' precetti e de gli oblighi, con dire che non si curano di tanta perfettione, * nè di tanta gloria, ma che lor basta al presente essere in gratia e poscia in Paradiso, non è già questo quel che insegna Paolo, Sic currite vt comprehendatis, come quelli che corrono per assicurarsi d'hauere toccato le mete, e di douere ottenere il palio, non solamente si sforzano di toccare e d'arriuare al segno, ma anco di passarlo per liberarsi d'ogni dubbio che potesse nascere, e per hauere maggiore sicurezza del premio. Cosi sono i cristiani auuisati che corrano per le buone opere, si che del premio s'assicurino, e non solamente quello ch'è necessario, ma anco qualche cosa di più per questo fine facciano. Chiama San Bonauentura costoro, che contentandosi di poco molto lo stimano, e facendo vna vile seruitù à Dio, la giudicano nobile e grande, huomini di piccolo e di basso cuore, perche per hauerlo alto e grande sarebbe mestieri che tutto quanto facessero, hauessono à vile e riputassero di non fare mai tanto quanto loro si conuerrebbe Ac-

Salm.36.

Q

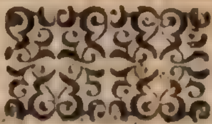
1.Cor.9.

Bon.lib.stimul. amoris part. 2. cap. 5.

Sal.63. be, Accedet homo ad cor altum & exaltabitur * Deus. R
Vorrà dunque ciascuno crescere ogn'ora più ne'naturali e temporali beni, e non hauerà già mai tanta sanità, gagliardezza, bellezza, ricchezza, gloria, onore, e sapere, che nõ gridi, e tutto'l giorno non brami Amplius Amplius, Et delle cose spirituali sarà egli di si poco contento? Dunque faranno gli huomini tanto per acquistare nuouo grado di gratia appresso i Prencipi, & i loro amanti, & aneleranno sempre à maggiori fauori, si che hauranno in cuo-
1. Reg. 2. re quest'Amplius, e di quella di Dio basterà loro & auan-
Luc. 2. zerà vn minimo grado? Di Samuelle anzi di Cristo è scritto, Crescebat gratia & sapientia apud Deum, di che i segua ci suoi si poco si curano. Che titolo di grandezza è nel mondo si ampio e si pregiato che cõtenti e sodisfaccia l'huomo tanto che più non brami, di Barone, di Conte, di Prencipe, di Rè? Or come egli si sodisfà del primo titolo della gratia di Dio, e di seruo nõ cura farsi cortigiano, di cortigiano domestico di domestico amico, d'amico parẽte, e di parente figlio, certo che ciò nõ può d'altro, s'io m'appongo, nascere, che da mancamento d'amore, di gratitudine, e di fede. D'amore, perche chi ama, brama sempre auanzarsi nella gratia, & internarsi nel cuore dell'amico, e d'essere più e più amato, ma questi di fare così con Dio non si curano. Di gratitudine perche si sono dimenticati, che bastando a Cristo di fare per saluarli poco ò nulla, volle ogni dì far più, si che non contento di saluarli, volle ammassar loro tesori col suo patire, il che essi si poco riconoscono e gradiscono. Finalmente di fede, percioche non è credibile ch'eglino conoscendo e credendo quanto sia il pregio della gratia, & il rilieuo della gloria, che la stimassero si poco, però auuiene loro com'à vn cattiuo mercatante, che si contenti di starsi in capitale, e non curi d'arricchire, e di traficare e radoppiare il talento riceuuto, ch'à ogni piccolo disturbo di morbo, ò di piato spende tutto quanto hà, e impouerisce, perche ad ogni insulto del Diauolo, & ad ogni

Onde nasca che nel seruire à Dio ci contẽtiamo di poco. S

T ogni debole tentatione, * à dura pena resistono, e cedono al fine con restare abbattuti, e della gratia priui. Prieghi dunque ogni vno e non cessi giamai di dire Amplius laua me, perche quegli lo laui che tanto l'amò, che gli fece del suo sangue vn caldo bagno, egli di nuouo l'attufferà in quelle sagre pile, colme di quel sangue, e di quell'acqua, che dalla sorgente del suo sagro costato scaturiscono.



DISCOR-

DISCORSO A
TRENTESIMOSECONDO.

La prima ragione per impetrare la chiesta misericordia, ch'è la cognitione del peccato.



QVONIAM INIQVITATEM MEAM EGO COGNOSCO. B



Roppo grande e possente signoria, anzi tirannia troppo vniuersale e iniqua, è quella che'l cieco amore negli vmani petti di continouo essercita. e come qualunque amore non sia senza gran male, malissimo e pernitiosissimo sopra ogn'altro è quello, c'hà per oggetto e fine se stesso, che per comune voce e per singolare proprietà Amor proprio vien nomato, siche com'ogn'altro amore è amaro, il proprio è il lambiccato ò'l distillato di tutte quante l'amarezze, egli è l'amarissimo assentio di tutte spremuto. Com'ogn'altro è vana frenesia, il proprio passa i segni d'vna folle pazzia, degna di mille ceppi e di mille catene, e se ogn'altro è fortemente geloso, il proprio è fieramente rabbioso, onde non pure ad altri ma nè anco à se stesso perdona, & oue ogn'altro amore affligge e crucia, il proprio è lento e lungo martiro & vna continoua croce, auuengach'egli sia'l primo principio onde ogn'altro amore

Amor proprio.

C more or gioueuole d'intereſſe, * or luſingheuole di diletto naſce e deriua, egli l'infetta radice onde rampollano i germogli di tutti i turbati affetti, egli la viua fontana, onde ſgorgano tutti gli errori, egli'l cuore oue ſono tutti gli ſpiriti elati, ſuperbi, altieri, e gonfi generati, egli l'ardente fucina oue ſi ſcalda, tira, e lima ogni vitio & ogni ſcelleraggine, & egli finalmente per recare le molte parole in vna, & in eſſa accorre inſieme ogni gran male, fà l'huomo à guiſa d'vn nouello Narciſo di ſe ſteſſo amante, benda gli occhi, abbaglia l'intelletto, acceca la mente, peruerte'l giudicio, inganna il diſcorſo, dementa l'huomo, e gl'inuola la cognitione di ſe, e fà ch'ogn'vno ſe ſteſſo fuori di miſura ſtimi, e ſpregi ſuperbamente ogn'altro, ogn'vno habbia ſe ſteſſo per buono, & ogn'altro per reo, e per colpeuole, ogn'vno iſcuſi ſe & accuſi ingiuſtamente ogn'altro, e non ſi troui nè chi voglia, nè chi ſappia, nè chi poſſa dire, Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco, sì folte ſono
D le tenebre, sì profonda la notte, sì denſa la caligine, sì orrido'l buio, sì pericoloſa la cecità, sì cieca l'ignoranza e sì graue l'errore ch'egli nell'anima induce. Rallegrati pure O Dauid, rallegrati O penitente Rè, che ſe cadeſti nel piaceuole aſſalto dell'amore altrui, vinceſti al fine nella luſingheuole pugna del proprio amore, ſi che vittorioſo e trionfatore di te e di lui gridaſti, Iniquitatem meam ego cognoſco.

O quanto è vero quelche dice la ſagra ſcrittura della gran prontezza di Dio in eſſaudire l'vmile preghiera de' ſuoi, Antequam clament exaudiam, præparationem cordis eorum audiuit auris tua. Ecco che Dauid chiede *Salm.* 10. delle ſue colpe perdono, & innanzi ch'egli gagliarde perſuaſiue adoperi, che metta in campo viue ragioni, ch'eſſponga meriti, ch'offeriſca doni, e che faccia ricche promeſſe e voti, ſente, ò può, s'egli non è più che ſtupido e forſennato, ſentire chiari effetti dell'impetrata miſericordia. O quanto è Iddio piegheuole al diuoto priegho d'vn vero penitente, O quanto gran pentimento fù quello del Rè, O

Salm. 129. *Grisost. nel om. de pub. & Pharis.* quanto calde & ardenti l'orationi, * che dal profondo del suo contrito cuore sorsero, disse ben'egli. De profundis clamaui, queste non temono d'essere atterrate dalle sorgenti tempeste de'pensieri, ma si leuano sicuramente à volo, s'appresentano al diuino cospetto, e sono prestamente vdite & essaudite. Vn doppio frutto, dice Gaetano, & vn doppio effetto della gran misericordia c'haueua egli chiesto mostra sentire, mentre dice Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, ecco'l primo la cognitione del fallo, & peccatum meum contra me est semper, ecco'l secondo, lo spirito di vendetta contra'l peccato. E di quà comincia il Profeta à dare ragione à fine di sortire l'effetto delle sue preghiere. Ch'è l'altro membro della prima parte del Salmo, perche doppò l'hauere proposto e scoperto la sua miseria in tre guise, per grande, per molta, e per brutta, siegue ora à dare ragioni per impetrare soccorso, E la prima è la cognitione. La seconda, la confessione del peccato *, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. La terza il gastigo, Et peccatum meum contra me est semper. La quarta la suprema autorità di Dio in perdonare, e massime non essendoui parte contraria, Tibi soli peccaui & malum coram te feci. La quinta le promesse vniuersali a'peccatori fatte di perdonare, e la confusione de'maledici e de gli emuli, Vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris. La sesta la naturale fragilità della corrotta natura, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. La settima lo stabilimento delle particolari promesse, Ecce enim veritatem dilexisti incerta & occulta, &c. L'ottaua i nobili e rari effetti che ne seguiranno d'vna nuoua creatura monda, candida, e bella, Asperges me Domine hyssopo & mundabor, lauabis me & super niuem dealbabor. La nona la facilità ch'egli hà à perdonare, Auerte faciem tuam à peccatis meis.

Doppio frutto della chiesta misericordia.

Ragioni per impetrare soccorso.

Or cominciamo da capo e diciamo primieramente la legatura di questo versetto co'sudetti, cioè come vada cō essi

legato

G legato & attaccato, e come intendere si debba. * appresso l'importanza e la grandezza di questa nobilissima scienza e cognitione del peccato. al fine chi sono quelli che dir possono col Profeta queste parole, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. E per intendimento della prima, sarà bene che ciascheduno con l'imaginatione, e col pensiero indietro si ritiri alle qualità che già dicemmo di Dauide, e de'suoi peccati, perciocli'egli doppò tante e tante gratie naturali, temporali, spirituali, e sopranaturali da Dio riceuute, doppò l'essere stato fatto si grande, ricco, potente, e padrone, doppò tante vittorie, trofei, e trionfi guadagnati, doppò l'hauere acquistato tanta intelligenza delle sagre scritture, tanto lume de'diuini segreti, e tanta conoscenza delle cose occulte & auuenire, doppò tanta giustitia e santità, meriteuole ancora della lodeuole testimonanza di Dio, doppò tanta esperienza delle celesti dolcezze, e tanti fauori e straordinari patrocinij dell'alta prouidenza verso lui, * al fine per vn sozzo e brieue diletto, ahi incostanza, ahi leggierezza dell'vmana mente, per vn sozzo e brieue diletto tutto gitta dietro le spalle, tutto posterga, tutto oblia, e sprezza tutto, e fassi vergognosamente adultero & ingiustamente micidiale, frodolento, calunniatore, scandaloso, e per tanti mesi in si gran male pertinace, e con tutto ciò s'auuanzò tanto, ch'osò di chiedere la beniuolenza e la gratia del supremo Rè cotanto ingiuriato & offeso. E con che fondamento O Dauid, con che merito hai tu cotanto ardimento? c'hai tu fatto? che farai tù? che promesse, che offerte, che doni rechi teco? che sodisfattioni all'ingiurie? che restitutione alle calunnie? che risparmo alle rouine? che compenso a'dãni? eccolo, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, parole che dinotano due cose, cognitione e confessione del fallo, per ora diciamo della cognitione, che della confessione dirassi appresso separatamente. Parole, dice Gersone, che dà ragione perche alla misericordia habbia fatto ricorso con dire, Miserere mei Deus, perche non conosce

H (margin letter beside "denza verso lui")

Gratie fatte da Dio al Rè Dauide.

Cognitione del fallo per l'offese fatte

Gerson. sù questo sal. nella 3. p. dell'opere.

in se merito alcuno,* sapendo egli bene quanta sia la sua ini I
quità, Quoniam iniquitatem meam ego conosco. Parole che sono argomento di vero pentimento, perch'è vero

Lattantio nel lib. 6. cap. 24.

quelche dice Lattantio, Quem facti sui pœnitet, errorem pristinum intelligit, e perciò i Greci chiamarono la penitenza Metanea che vuol dire resipiscenza,

μετάνοια

Resipiscit qui suam mentem ab insania receperit, quem errare piget, castigatque seipsum dementiæ. e per ciò Dauid doppò la cognitione soggiunge'l gastigo, Peccatum meum contra me est semper. Parole, dice S. Gregorio, che sono merito per ottenere perdono, ma perch'egli non vuole che contra ogni ragione e douere resti'l suo peccato impunito, egli che molto bene lo conosce, s'offerisce da se à gastigarlo per se stesso. Parole, che recano à Dio in cambio & in ricompensa dell'offese, doni e presenti, e sono, dice Grisostomo, due, la Cognitione ò Confessione, & il Gastigo del peccato, ch'è tutto quanto egli può donare, & auuiene tra Dio e Da-

Iddio al medico & Dauid all'infermo s'assomiglia.

uide come tra vn medico & vn'infermo,* l'infermo che sia K
mortalmente ferito, & il medico ch'alle ferite vuole applicare salutifero rimedio, che per le molte cose che v'entrano di gran prezzo sia, onde l'infermo s'iscusi e si doglia insieme di non poter fare per la sua grande pouertà si grande spesa, à cui egli risponda, dammi quel poco che tu hai, e fà quelche tu puoi, ch'io comprarò il resto, e ti prouederò del mio. e che poteua egli fare vn mendico peccatore per guarire le sue antiche & infistolite piaghe, richiedendosi per questa cura vn'infinita spesa? egli offerisce della sua pouertà e miseria quanto più può due soli minuti, conoscimento e gastigo, aggiungerà il celeste medico il molto che manca con la sua gran misericordià, supplirà egli del suo. Parole ch'anzi sono nuoui scongiuri, che ragioni, e com'haueua innanzi chiesto perdono col merito della gran misericordia di Dio, quì lo scongiura secondo dice Innocenzo Papa per la giustitia che vuole ch'vn'istesso delitto non sia due volte gastigato, ora s'egli Dauid s'offerisce à gastigarlo dicendo, Peccatum meum contra me est

sem-

L semper ,* è ben ragione che lo rimetta Iddio . intenda il peccatore che ò egli ò Iddio hà da gastigare il suo peccato, ma raccordisi di quella parola, Horrendum est incidere in manus Dei viuentis, perche i colpi saranno conformi al braccio, guardi'l colpo dato à gli Angioli & alla caualleria del Cielo, il colpo dato a'primi huomini, & à tutta la loro posterità, a'viuenti nel tempo di Noè, all'essercito di Senecaribbe, che vò io dicendo? all'istesso figliuolo di Dio per essersi delle nostre colpe carico, di cui per gran fatto disse Esaia, Percussum à Deo, così sarà di qualunque peccatore, darà al fermo nella mano di Dio, se lascierà di gastigare con vero pentimento se stesso. Parole che sono messe come primo principio, onde tutte le conclusioni si deriuino, e tutte le richieste fatte e da farsi si conchiudano, ò come centro onde tutte l'altre linee si tirino. Che chiede Dauid? gran misericordia, e ciò onde si conchiude? da questo centro ò principio, Quoniam iniquitatem M meam ego cognosco. Egli che chiede?* pietosi effetti, e ciò onde si deriua? da questo principio, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. Che chiede? che sia cancellato e lauato il suo peccato, e ciò onde s'inferisce? da questo principio, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. Che chiede? che sia imbiancato & abbellito, e ciò onde si tira? da questo principio, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, O vmile conoscimento, ò salutceuole confessione replicare spesso é ridire à Dio, Iniquitatem meam ego cognosco, che però santa Chiesa quasi per tutto l'anno, & ogni dì da Pentecoste all'Auuento nell'ottauo responsorio lo continoua e canta. Parole finalmente messe con gran ragione per fondamento di tutte l'altre, e collocate nelle prime frontiere di tutta la persuasiua, come ch'elle sieno la base della giustificatione, & il principio della salute del peccatore. Questo è'l primo rimedio per guarire, conoscere il male, & hauere gran desiderio di sanare. è molto differente, dice Vrbano quarto, la lebbra dell'anima da quella del corpo, questa ba-

Ebr. 10.

Esa. 34.

Esa. 36.

Esa. 53.

Eccl. 2.

Conoscimento dise Centro d'onde si tirano tutte l'altre preghiere di Dauide.

stana

ſtaua che fuſſe dal * Sacerdote conoſciuta, ma quell'altra pur egli & il lebbroſo ancora fà meſtieri che la conoſca e dica Iniquitatem meam ego cognoſco. però queſta conoſcenza non l'ottiene ageuolmente ogn'vno, Delicta quis intelligit? il che naſce di quà, perche quando'l Demonio viene con l'huomo à trattati di pace, vuole à guiſa del Rè Naaſſo che ſia il primo capitolo di cauarli l'occhio del conoſcimento, ſi che poi mezo cieco vada à guiſa di Sodomiti à tentone cercando l'abitanza del giuſto Lotto, e non la troui. Fà à lui come i Filiſtei à Sanſone d'accecarlo prima, onde poi in qualunque altro gran male lo precipiti, e come vna vil beſtia lo sforzi à volteggiare al molino. perciò quando'l peccatore ſcampa da lui e ſi ricouera in Dio, primieramente ottiene ch'aperto gli ſia l'occhio per la cognitione del ſuo male. ſiche come nel creare il mondo feceſi dalla luce principio, coſi nella ricreatione dell'huomo dalla chiarezza della cognitione ſi cominci, coſi ſi conuerti lo ſuiato figlio, In ſe reuerſus, coſi la famoſa peccatrice, Vt cognouit, coſi l'adultero micidiale, Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco, onde perciò il primo rimedio, ch'adoperò la confortatrice filoſofia con Boetio, fù raſciugarli le lagrime, e toglierli l'impedimento de gli occhi per farlo commodamente vedere.

Salm. 18. *1.Reg. 11.* *Gen.14.* *Iudic. 16.* *Luc.15.* *Luc.7.* *Boetio nel lib. 1. de conſol. metro 5.*

N O

Nobiltà della cognitione di se e delle ſue miſerie.

Or veniamo al ſecondo capo della nobiltà di queſta cognitione che in due maniere ſi può intendere, ò col paragonarla all'altre naturali & vmane cognitioni, ò con andarla conſiderando da per ſe ſteſſa, e per le ſue perfettioni, perche Rectum eſt Iudex ſui & obliqui. Io sò che la Naturale, la Morale, e l'altre vmane diſcipline hanno tra ſe gareggiato per diſtribuirſi i carichi da far conoſcere l'huomo all'huomo, che ſono Quid, Quis, Qualis, La Natura, la Perſona, & i Coſtumi, diſcorſi che và nobilmente San Bernardo nel terzo e quarto libro della cõſideratione inteſſendo e lauorãdo, ma al fine tutta queſta filoſofica ſciẽza dell'huomo à petto dell'vmile e criſtiana cognitione, ch'è ſe nõ facella al ſole, ramoſcello alla

Paragone tra la cognitione di sè e l'altre ſcienze.

radi-

P radice ruscello al fonte, torrente al mare, Nottola all'Aquila, barlume & instabile splendore che veder suole chi apre gli occhi di notte doppò vn lungo * e profondo sonno alla chiara luce del mezo dì? Per questa cristiana non fà mestiere di lungo pellegrinare, non di prendere fatica de' viaggi, non di fare ismisurate spese, non dura seruitù ad huomini, non prouisione di libri, non iscelta di Maestri, non inchiesta di compagni, non sfinimento di complessione, non scialacquamento dell'hauere, perch'ella non s'apprende nell'Academie, ne'Licei, ne'supportici, e nelle loggie de'Filosofi, ella non s'è ricouerata in Francia, in Egitto, in Persia, in India, ella non viue sotto la protettione de'Druidi, de'Brammani, de'Ginnosofisti, e de'Magi, ma s'apprende solamente nelle scuole oue Iddio insegna, sotto la disciplina di Cristo, in compagnia de'Santi, con l'vntione dello spirito, col mezo dell'oratione, in casa dell'anima, nel libro della conscienza, col beneficio del cand- Q delere di sette accese lampane, * di Natura, di Legge, di Vangelo, di Preueniente gratia, di Particolare toccamento, di Rimordimento di conscienza, e d'Alto grido di peccato, e non è piccolo nè grande, non nobile nè vile, non maschio nè femmina, non di viuace nè di rintuzzato ingegno, che ne sia iscluso, ma ella è conueneuole ad ogn'vno. Tutte l'vmane scienze che nelle scuole s'apprendono hanno con poche buone molte qualità cattiue, percioch'elle sono d'ordinario vane, perloche disse Paolo degli antichi Filosofi, Euanuerunt in cogitationibus suis. spesso sono fauolose come quelle, Narrauerunt mihi iniqui fabulationes. colme d'ignoranza, Cogitationes enim mortalium timidæ & incertæ. sdegnose, In multa sapientia multa indignatio. faticose, Qui addit scientiam addit laborem. fastose, Scientia inflat. ventose e gonfie senza caldo d'amore, Cum Deum cognouissent non sicut Deum glorificauerunt. indigeste restando nella memoria e nell'intelletto senza essere con le buon'opere smaltite, così intende Bernardo, Scienti bonum & non facienti peccatum est ei,

Scuola, oue s'apprende la cognitione di se.

Bernard. ep. 108.

Sette lampane.

Rom. 8. *Sal. 118.* *Sap. 9.* *Eccl. 1.*

Cattiue qualità dell'vmane scienze.

Rom. 1.

Bern. nel Ser. 36. super cant.

co-

Luc.12. come se dicesse,*Sumenti cibum & non digerenti pernitiosum est ei, Quia seruus sciens voluntatẽ & non faciens plagis vapulabit. Perciò elle non si douerebono à tutto pasto magnare, ma vsare come'l sale, del quale poco aggradisce al gusto, e molto cagiona amarezza, che per ciò disse vn gran letterato, Qui addit scientiam, ecco'l troppo, addit dolorem, ecco l'amaro. e che dolore? e quale amaro? di trauaglio in apprendere, onde vn'altra lettione dice, Addit laborem. d'ignoranza, che con più sapere più si scopre, & in fine si risolue lo studioso à dire, Hoc vnum scio, quod nihil scio. di sconueneuolezza, perche si cercano le ragioni de gli effetti, e non si ritrouano quadrate & adeguate. Di mangiare com'vn infermo senza gusto, perche tal'è la specolatiua dell'intelletto senza l'affetto. di pena e di gastigo che sourastà à chi più sà, maggiore. di dolorosa rimembranza della scienza in Adamo perduta. Non è già la nostra Cristiana cognitione così, perch'ella come'l zucchero mai non guasta viuanda non è troppa, e di lei non si può dire, Non plus sapere, perche cresca quanto si vuole non potrà mai si dentro a'segreti soggiorni, & à gli intimi cantoni dell'anima penetrare, ch'ancora non possa dire, Delicta quis intelligit? Prauum est cor hominis & inscrutabile, & quis cognoscet illud? Ab occultis meis munda me. L'vmana inganna perch'è spesso falsa, ma questa Christiana sempre ridice'l vero, quella t'intrica perch'è oscura, questa t'isuiluppa da gli occulti intrichi, perch'è chiara, quella conturba perch'è varia, questa conferma perche sempre è à se stessa simile & vguale. quella delude perche è vana, questa informa perch'è solida, quella muta perch'è insatiabile, questa è ferma perch'è risoluta, quella gonfia perch'è senza caldo di spirito, questa vmilia perch'è colma d'vn santo timore, quella è come generoso vino che ne và subito al capo, e lo riempie di mille fumosità, di gonfia vanità, di falsi principij, d'erronee conclusiosioni, di capricciosi errori, e d'altiera superbia, quest'e l'acqua fresca che con timore, con vmiltà, con verità lo mesce

Eccl.1.

Dolori de' letterati.

Buone qualità della cognitione di se stesso.

Rom. 12.

Sal.18.

Gerem.17.

R

S

T mesce e tempra, * che perciò Paolo ambedue accoppia, Scientia inflat, charitas ædificat. quella non schifa la compagnia del vitio, e non sente con hauerlo per riuale dell'anima tormentatrice gelosia, anzi come'l zucchero confetta le nature secondo che le truoua, e non meno nella loro malignità che nella virtù, così ella l'anima nella malitia conferma e stabilisce, Qui non zelat, dice Agostino, non amat, percioche la gelosia è cote che ruota l'amore, pietra che lo forbisce, lima che l'aguzza, paragone che lo proua, stimolo che lo sprona, ma questa vuole sola impadronirsi del cuore, e sola hauerne il pacifico possesso, e per essere principio di sapienza sdegna di fare soggiorno in anima maliuola, fugge la compagnia del vitio, anzi lo si mette à dirincontro per contradirli, perloche hauendo detto Dauid, Iniquitatem meam ego cognosco, soggiunse, Et peccatum meum contra me est semper, onde Lorenzo Giustiniano perciò chiamolla anzi Conscienza che scienza.

1.Cor.8.

Aug.con. Adamantium c. 13.

Gelosia.

Lorenz. Giust. nel lib. de mundi contẽp.

V Quella non di rado si ritruoua senza la carità, * questa le và vnita, & in qual guisa da questa visibile luce nascere si vede ogn'ora caldo sensibile, così da questa luce spirituale di conoscere se stesso procede caldo spirituale d'amore verso Dio, almeno naturale come verso chi ci sopporta e ci benefica. quella all'intelletto s'appartiene, e tiralo fuor di sè, fallo andare per le creature vagando, e con le cose create adulterando, e spesso Spiritus vadens & non rediens, questa tutta affettuosa, richiama l'intelletto à casa, e sue sono quelle voci, Redite preuaricatores ad cor, sì che d'vno studioso di lei fù detto, In se reuersus. In somma due sono gli occhi dell'anima, la naturale e la cristiana cognitione, però vn solo ferisce il cuore dello sposo, vn solo amorosamente l'impiaga, ch'è questo, Iniquitatem meam ego cognosco, à che egli risponde, Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum. Bastarebbe per fare intendere la nobiltà della cristiana scienza il di sudetto, ma voglio ancora che senz'altro paragone l'andiamo per se stessa considerando, non risguardando nell'altrui tenebre, ma fisando

Salm.79.

Esa.46.

Cant.4.

La cognitione di sè è perfettione dell'anima.

nel suo gratioso lume le luci.* Questa cognitione è somma perfettione d'vn'anima, perche ogn'altra cosa à dietro lasciandosi, à se stessa si riuolge, e come l'intelletto dicesi essere più di tutte le corporali potenze perfetto, perche oltre à tant'altre cose egli se stesso intende, la oue le corporali non si riuoltano sopra se stesse, come l'occhio non vede se, ma l'altre cose, così l'anima mentre si volta à considerare i suoi falli à se ritorna & in se si concentra. Platone chiamò la consideratione dell'altre cose linea diritta, che và in infinito, ma'l considerare se stesso cerchio perfetto, sì ch'egli sia l'animo à se primo e nouissimo, principio e fine, prora e poppa, e non è come chi andando attorno ritruoui per tutto da mangiare, e in casa sua si muoia di fame, ma ouunque ò Egrediatur ò ingrediatur pascua inueniet. X

Il conoscersi dispositione all'amarsi.

Questa cognitione ci dispone al vero & ordinato amore di noi, perche chi non si conosce ò non si potrà amare, ò prenderà in amarsi graue errore, altri in sua vece amando, percioche dall'errore nel conoscere siegue necessariamente* errore nello sciegliere e nell'amare. Sant'Ambrogio dice ch'altre cose sono nostre come'l corpo, altre intorno à noi come gli esterni beni, altri siamo noi come principalmente l'anima, però chiunque nó si conosce corre rischio d'amare vna cosa per vn'altra, l'huomo esterno per l'interno, il vecchio per lo nuouo, il carnale per lo spirituale. Y

Ambr. nel lib.6. Examer. dal cap.6.

Cognitione di sè dispone all'altre scienze.

Questa ci prepara per meglio intendere le naturali e l'vmane discipline, percioche quãdo si risolue l'huomo d'entrare nello studio dell'altre scienze, è come fare risolutione d'entrare in mare, e d'ingolfarsi nell'alto, oue vadi à pericolo di venti, d'acque, e di tempeste, d'errori, di capricci, di vanità, e d'alterezza, il perche è facile che se'l piccolo vasello è leggiero, non sia dall'onde e da'venti sossopra riuoltato, onde fà di mestieri di saborra, perche stia in acqua sicuro, quest'vfficio fà la cognitione della bassezza, della miseria, e della propria malitia, di tenere l'huomo basso & vmile, e di farlo per si gran golfo con maggiore sicurezza nauigare. I Pittori non distendono sù le tauole, ò su le

Ber. serm. 37. sù la Cant.

tele,

Z tele,e non coloriſcono le figure ſe prima loro* non donano l'imprimatura, ò la meſtica che dicono. per dar loro corpo, con calce, con geſſo, ò con altro miſcuglio di rozi colori, à queſto ſerue l'vmile cognitione in vn'anima ch'è à guiſa di piallata tauola, perche ſtendendouinſi poi ſopra i vari colori di molte e diuerſe ſcienze, habbiano più corpo. per ciò Oſea ſecondo la lettione de'Settanta e l'interpretatione d'Origene e di Bernardo, prima dice, Seminate vobis ad iuſtitiam, vindemiate fructum vitæ, e poi ſoggiũge in fine, Illuminate vobis lumen ſcientiæ. Queſta pure ci apparecchia alla cognitione delle coſe di Dio, perche in quella guiſa che l'occhio affiſandoſi in color bruno ò nero s'inuigoriſce, per potere poi ſenz'offeſa rimirare la luce & vniſce col nero le ſue forze, perche non ſieno col ſouerchio ſplendore ageuolmente diſgregate, così l'anima prima riſguardi nel nero delle miſerie delle ſue colpe, per poter poi alla Diuina luce riuoltarſi, e conſiderando ſe ſteſſa creſca
Aa in lei a marauiglia la cognitione delle diuine coſe, *ſiche dica, Mirabilis facta eſt ſcientia tua ex me. Certamente à gran pericolo và l'intelletto ch'impenna l'ali al penſiero, per farlo à Dio ſormontare, s'egli non hà qualche contrapeſo che'l faccia gire sù l'adeguate penne fermo e librato, e queſto fà l'vmile cognitione, facendolo timoroſo e cauto Ella è à guiſa di feconda ſementa, onde la cognitione di Dio germoglia e ſorge, Seminat in lachrymis, & in exultatione metet, chi conoſce le ſue iniquità ſemina in lagrime e mieterà al fine in allegrezza il conoſcimento delle grandezze di Dio. Il famoſo Tempio del Rè Salomone hebbe due parti, vna ſanta e l'altra più ſanta, e la prima via per paſſare alla ſeconda, coſi la ſanta cognitione di ſe nell'anima è ſtrada per arriuare al ſanta ſanctorum di quella di Dio, ou'egli alle dimande & all'vmane neceſsità prontamente riſponde. Gli Apoſtoli riſguardauano ſtupiti in Cielo per ſapere la via della ſalita di Criſto, e fù detto loro. Quid aſpicitis in cœlum? come dir voleſſe riſguardate nõ in Cielo ma in voi ſteſſi, quiui ritrouarete la ſtrada per pog-

Oſeæ 10. Orig. trac. 12. in Math. Bernard. ep. 37.

Cognitione di ſe apparecchio a conoſcere Dio.

Salm. 138.

Salm. 125.

Act. 1.

Cant.1. giare ad alto, Alla sposa che cercaua, * Vbi pascas, vbi cu- Bb
bes in meridie, fù risposto. Si ignoras te, il che è dire, caccia l'ignoranza di te se vuoi di me sapere nouella. Ambe-
Giou.13. due accoppiò S. Piero, Tu mihi lauas pedes, di se, mihi, di Dio, Tu, Vna da fede e l'altra da profonda vmiltà nascente. Ambedue quel santo, Nouerim me nouerim te. Scriue Plutarco che nel frontispicio del tempio d'Apolline ò
a. nell'architraue delle porte, era questa voce scritta Ei, cioè tu se', come ch'egli hauesse già salutato quanti à lui ne veniuano con quell'oracolo Nosce te ipsum, eglino lui risalutauano con dire, tu se', perche dal considerare chi son'io nasce o Iddio il conoscere chi se' tu, perche non è cosa in me se non corruttibile, misera, e maluagia, tu solo se' permanẽte, impeccabile, e glorioso. Però stimisi questa cognitione di Dio, che possiamo chiamare specolatiua poco, tutto ch'ella nobile e grande sia. Con la cognitione di noi siamo ancora condotti à quella di Dio affettuosa & amorosa, perche per lei s'accorge * l'huomo che nõ hà delle creature bi- Cc
sogno per essere all'amore di Dio stimolato, ma basta quell'acuto sprone ch'egli in se stesso di continouo sente per farlo dire, non è O signor mio non è bisogno ch'io guardi le creature per conoscerti, nò nò, tacciano quantunque tutte, ammutischino tutte, non ribombi l'altrui suono in queste mie orecchie, basta à me conoscere la bruttezza, la viltà, l'iniquità mia à scorgere meglio in esse che in qualunque altra cosa la tua pietosa bontà, perche essendo io così schifo con tutto ciò non m'hai scacciato da gli occhi tuoi, e dalla tua presenza, anzi m'hai amato, e m'hai dato in preda le celesti bellezze della tua gratia, veramente tu ami più che niun'altro, anzi più che io me stesso, perche ad ogn'altro & à me sarebbe venuta à noia questa mia

Cognitione di se necessaria per saluarsi.

bruttezza, ma non à te O mio Creatore e Redentore. Ella è questa cognitione per la salute necessaria e di lei ci sarà chiesto stretto conto nel dì del giudicio, di lei saremo essaminati per essere ammessi e promossi à gli alti gradi, e benefici del Cielo, & a' superbi spregiatori di lei è quella

pena

pena minacciata, Ignorans ignorabitur.* Quandoche due cose sieno che come principio e fine l'opera dell'vmana saluezza confinano, il timore e l'amore, perche Initium sapientiæ timor Domini, & Plenitudo legis est dilectio. E similmente due altre la nostra perditione abbraccino, la superbia e la disperatione, mà dal conoscere se stesso nasce l'vmiltà, & il timore, ch'alla cognitione di Dio, onde ne nasce amore, ci apianano la strada. E come non s'vmilierà profondamente chi si conoscerà non dirò solamente da questa corporea mole aggrauato, intricato tra terrene cure, inuiluppato in molti errori, sgomẽtato con mille timori, ansio con mille difficoltà, soggetto à mille sospetti, oppresso e tiranneggiato da mille necessità, ma quelch'è peggio isposto à tanti spirituali pericoli, infetto di carnali desideri, carico di peccati, piegheuole al male, ritroso al bene, curuo, cieco, attratto, storpiato nello spirito, & onde potrà superbia entrare, onde in quest'anima penetrare orgoglio? anzi più tosto ella s'abbandonerà alle lagrime,* & a'sospiri, darassi in preda ad vna saluteuole tristezza, volterassi à quelle preghiere, Sana animam meam, quia peccaui tibi, Ad me ipsum anima mea conturbata est, & O quanto è pure di questa scienza vero, Qui addit scientiam addit dolorem, ma dolore di penitenza, ma dolore meriteuole di perdono, e se cosi pregarà l'anima, sentirà la diuina risposta, Eruã te, onde da questa cognitione salirà à conoscere Dio, & ad amarlo. Per lo contrario dall'ignorãza di se nasce superbia, da lei ignoranza di Dio, & indi disperatione dell'anima, & odio contro à Dio, e perche dice l'empio, In corde suo nõ est Deus, ne siegue Corrupti sunt & abominabiles facti sunt. Ella è vn gagliardo freno per la curiosità delle cose di Dio, onde Paolo Apostolo per affrenare quelli che troppo vogliono nelle cose della fede inuestigare, e sapere, si serue di questo freno, O homo tu quis es? come se dicesse, attendi à te stesso, vedi chi tu se', conosci la tua viltà e miseria. Freno al dispregio altrui, & al temerario giudicio, perciochè come dalla cognitione di se ne nasce buona opinione

Ber. ser. 37 & 38. sù la Cantica.
Ecclesi. 1.
Rom. 13.
Salm. 40.
Salm. 41.
Eccles. 1.
Salm. 13.
Rom. 14.
Cognitione di se, freno per la curiosità al dispregio altrui & al temerario giudicio.

nione dell'altrui vita, *e compassione alle miserie, così da Ff non conoscere se, dispregio del prossimo, e temerario giudicio. Tertulliano nell'Apologetico a' Gentili mette due sorti di cecità. Vna non vedere le cose che sono cioè se stesso, & i difetti suoi; l'altra vedere quelle che non sono, cioè i difetti altrui, ambedue sono nell'anima e nasce dalla prima la seconda, dall'essere cieco ne' propri viene l'essere vn'Argo ne' mancamenti altrui, à questa applica San Paolo il collirio della cognitione di se con dire, O homo tu quis es qui iudicas alienum seruum? come pure l'istesso Apostolo prouasi di sanare la rigorosa seuerità con questa stessa medicina, Considerans teipsum ne & tu tenteris. Sono alcuni che più veggono da lontano l'altrui vita, che d'appresso la loro, anzi i fatti altrui mirano come d'appresso, e i loro cacciano lontano, onde non è marauiglia se lor paiono l'altrui più grandi, & i propri più di quello che sono piccoli. Ella è alla bocca vn morso per moderare la lingua e fare che non s'ingerisca à biasimare l'altrui * vi Gg ta, ma che s'attenga al sauio consiglio di Seneca, Vis sapienter loqui? loquere tantum quæ scias, de te igitur solo. Ella promoue l'huomo nel bene e'l fà migliore, perche come non può, dice Platone, vn sapere qual arte faccia migliori le scarpe, s'ei non sà che cosa voglia dire scarpa, così non può sapere che cosa'l faccia migliore s'ei non si conosce. Ella fà che si gouerni da huomo e sappia rendere buon conto di se e d'ogni affare, e come per moderarsi nel souerchio spendere è ottimo rimedio riuedere spesso i conti, così è ottima regola dell'humane attioni considerare se stesso, riuedere e registrare i suoi libri, per sapere come habbia speso la roba, c'hà per ordine di Dio tanti e tanti anni posseduto, la vita, i giorni, le facoltà, e tante gratie e fauori di corpo e d'anima. Ella è come vn'Maestro di Scherma, perche come quando due combattono e vengono, si alle strette che non possono di punta ferirsi è consiglio d'accorto, ch'vno il faccia almeno col pomo e con l'else, e tenti di fare vn salto à dietro per poterlo far di punta, così essendo

[Margin notes: Due sorti di Cecità. — *Rom. 14.* — *Gal. 6.* — Cognitione di se morso alla lingua. — *Platone nell'Alcibiade 1.* — Cognitione di se insegna a schermirsi]

Hh do spesso la volontà con l'appetito * alle strette, ritrouasi ella talora in guisa ristretta e quasi affogata, che sembra di non hauere fiato per far colpo, e per produrre atto contrario, e seruesi come di pomo della lingua dicendo, Io non voglio, io ricuso, io rifiuto, e prestamente al conoscimento di sè, della sua debolezza e miseria, e del suo niente ritirata, dando in Dio con dire, aiutami Signore, soccorremi ò Creatore, dà vn colpo di punta alla nemica passione ò tentatione. Finalmente ella ci mostra à pratticare in tutte quante le cose quel bello ammaestramento, Ne quid nimis, percioche chi si conosce si modera nel vestire, e nel mangiare, raccordeuole del Ne quid nimis, nelle cose liete e tristi, nelle prospere e nell'auuerse si regola col Ne quid nimis, nelle afflittioni e nelle delitie, ne'dolori, e ne'diletti si preuale del Ne quid nimis, si che ei serua per vn'Ancora ferma che nõ lasci trabalzare la naue tra le dure tempeste, nè trasportare dalla corrente delle delitie, ma faccia, come dice Basilio, serbare in tutte quante le cose la mediocrità. *In fine risoluasi qualũque ò di douersi partire dalla casa di Dio, ò di douersi tutto à questo studio della cognitione di se impiegare, poiche sono parole di lui all'anima, come interpreta S. Bernardo, Si ignoras te ò pulcherrima mulierum, egredere & abi, come s'vn' padrone sdegnato al seruidore, ò la padrona crucciosa alla fante dicesse, vattène via, escemi di casa, non mi venire innanzi, Egredere & abi, Ma quando haurai molto bene i tuoi gran mali scorto si, che possa dire, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, guarda per la gran moltitudine e grauezza loro di non disperarti, ma voltati tutto dolente al Crocifisso, nel quale scorgerai molto maggiori e più pregiati beni per saluarti.

Plut. nella consolatoria ad Apollonio.

Ne quid nimis.

Basil. nel serm. atten de tibi.

Ii

Bern. nel serm. 35 su la Cant.

Cant. 1.

DISCOR-

DISCORSO A
TRENTESIMOTERZO.
Vn Parallelo tra' profani e Cristiani Filosofi in conoscere l'altre cose e se stessi.



QVONIAM INIQVITATEM MEAM EGO COGNOSCO.

B

Eccellenza del conoscimento di se.



E la dignità del soggetto reca nobiltà alla scienza, nobilissima è certo la cognitione di se, c'hà per oggetto l'huomo, interprete della natura, e Rè dell'vniuerso. Se la grandezza de' mezi argomenta eccellenza del fine, eccellentissima è la cognitione di se che col casto Timore, e con la santa Vmiltà, Vno principio di saluezza e l'altra di giustitia salda base, s'acquista. Se la perfetta cura e le gagliarde forze ricuperate sono dell'efficacia dell'applicato rimedio indubitato indirio, efficacissima è la cognitione di se, che cura e guarisce la superbia, mortale ferita e rabbioso veleno dell'anima. Se l'opere marauigliose e rare scuoprono la sapienza dell'artefice, sapientissima è la cognitione di se, di cui sono quell'opere, affrenare il giudicio, infrenare la lingua, custodire l'occhio, fare contrapeso all'ali dell'anima, mentre alla cognitione di Dio poggia, e zauorra alla barca dell'intelletto, mentre nell'alto dell'vmane scienze s'in-

C s'ingolfa.* Se la purgata chiarezza de'ruscelli è infallibile congettura della limpidezza del fonte, limpidissima è la cognitione di se onde come da viua sorgente scaturiscono vero intendimento, amoroso affetto, profonda vmiltà, singolare modestia, modesta mansuetudine, e tant'altre generose & eroiche virtù. Se finalmente da'frutti si conosce la bontà e la fecondità della pianta, ottima e fecondissima è la cognitione di se, ch'in tanta copia si dolci frutti produce, dotta ignoranza & vmile sapienza, amor di Dio & odio di sè, cura dell'anima e gastigo del corpo, orrore del vitio e desiderio della virtù, dimenticanza dell'ingiurie e gratitudine de'benefici, mansuetudine col prossimo e seuero rigore con se stesso. A questa si nobile, efficace, sauia, limpida, feconda & ottima scienza oggi siete di nuouo cortesemente inuitati dal Rè che disse, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, gradite l'animo, e tenete l'inuito. Plutarco scriue vn concorso di greci

D e di romani fatti,* & à quell'operetta fece titolo, il Parallelo. Io non sò come à quel soggetto questo titolo si confaccia, auuenga che le linee parallele sieno si diritte e tra se si vgualmente distanti, che mai non possono tutto ch'in infinito si tirassero, concorrere e toccarsi, oue i fatti ch'egli scriue greci e romani sono si simili ch'sembrano l'istesso, & in vno perfettamente concorrono. Comunque habbia egli voluto dar nome alla sua opera, à me gioua chiamare questo discorso Parallelo, oue si metteranno à frōte gli vni de gli altri, I filosofi profani, e i Cristiani, quei che si dāno alla cognitione delle cose di natura, e quei che si voltano à conoscere se stessi, lo studio, la sollecitudine, le brame e le fatiche de gli vni alla tracutaggine, infingardaggine, e colpeuole negligēza de gli altri, affinche ne'Cristiani petti nasca vna saluteuole confusione, in vedersi inferiori a'profani, in cose che tanto alla salute importano, e noi cominciamo ad intendere quanti pochi si possono col Rè Dauide accompagnare per poter dire, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.

Di quanto grande importanza, * e di che alto rilieuo E
sia stata appresso i profani la scienza dell'altre cose fuori di
Immoderato desiderio di sapere. se, e pur di se, per quello che tocca all'essere naturale lo mostrano l'ardenti brame ch'essi hebbero per acquistarla, l lũghi pellegrinaggi che impresero, l'eccessiue spese che feciono, i gran disagi che sofferirono, e gli anni e le vite che
Pitagora. consumarono. Pitagora ne và ramingo per l'Egitto, errante per la Grecia, voltando tanti paesi per imparare vno ò due segreti di natura, & hauendo egli vn tratto ritrouato non sò che bel mistero di Geometria, sagrificò, come lasciò Apollodoro Aritmetico di lui scritto, per allegrezza e per rẽdimento di gratie cẽto Vitelli, Sagrificio da gli anti-
ἑκατόμβη. chi costumato e chiamato Ecatombe. Apollonio Tianeo ca-
Appollonio Tianeo mina tra paesi e gẽti barbare quasi per tutto il Leuãte, spinto da vn'immoderato desio di vedere la fauolosa mensa del
Alessãdro Magno. Sole. Il grãde Alessandro in compagnia d'altri Prencipi cõ infinito apparecchio di vittouaglie, incredibile spesa, * numeroso essercito, & indicibile perdita di soldati, cerca, quãtunque in vano, l'origine del Nilo. Aristodemo sconfidato ò F
Aristodemo. per la breuità della vita, ò per la difficoltà dell'inchiesta, ò per lo souerchio delle fatiche di potere conoscere le celesti cose, impiega e consuma tutti gli anni suoi in inuestigare la natura, e la proprietà delle pecchie, In tenui labor, & tenuis
Eraclito. sic gloria. Eraclito si mostra si vago di sapere la natura del Sole, e di potere vedere la bellezza e viuezza della sua ineffausta luce, ch'osa dire che nulla si sarebbe curato d'essere à guisa di Fetõte, ò di Capaneo dal Tonante Gioue percosso, pur ch'egli prima si fosse potuto vn tratto sù la sfera del Sole fermare, per mirarla e rimirarla à suo grado e talento. A-
Anassagora. Democrito. Platone. Aristotile. nassagora vende il patrimonio, e Democrito lo dispensa, e cauasi anco gli occhi per nõ hauere disturbo alcuno à questo studio. Platone cõpera tre libri di Filolao filosofo diece mila scudi, e non era egli gran ricco. Aristotele non degenerando dal suo maestro paga pochi libretti di Speusippo poco meno che due mila scudi, di cui Giustino Martire, Gregorio Nazanzeno, Procopio & altri memorabile cosa

scri-

G scriuono,* che per non hauere potuto ritrouare la cagione del crescere e dello scemare del mare, del corso e del ricorso del carnale di Negroponte, egli prendesse tanto affanno che si fosse in quello stretto precipitato & affogato. Simile auuenne ad Empedocle nella gran voraggine di Mongibello, & à Plinio nelle licentiose fiamme del Veseuo, oggi detto monte di Somma, mentre con troppo ardire cercano di sapere di quegli incendij la cagione.

Or qual è tra Cristiani che spendesse tanti danari, che prendesse tante fatiche, sofferisse tanti disagi, s'esponesse à tanti rischi, consumasse tanti anni, e barattasse anco la vita per la cognitione di se, com'hanno questi fatto per l'vmane scienze, onde essi non ritraeuano altro giouamento che di pascere l'intelletto, & à noi sia la saluezza dell'anima proposta? da tanta tracutaggine tutti quasi gli errori della cristiana vita nascono, percioche per cagione di lei tutti nel buio e nelle tenebre caminiamo, & Qui ambu-
H lat in tenebris nescit quò vadat*. Vna stanza senza lume e da profonde tenebre ingombrata è vn'anima senza la cognitione di se, perciò è forza ch'ella in tutti quanti gli affari ne vada à caso, ò à guisa di cieco à tentone, e che mai non arriui à quell'aurea mediocrità alla quale la conoscenza di noi ci conduce, che non sappia attenersi à quella regola Samia del Ne quid nimis, che in amarsi s'inganni, poi che s'inganna in conoscersi, che sia à Dio ingratissima non conoscendo il beneficio della sua sostinenza e lunganimità con lei, tutto che tanto iniqua sia, che venga negligente e pigra per non conoscere il poco bene ch'ella hà per l'adietro fatto, e però poco se stessa spronando à miglior vita, ond'ella venga come la vigna d'vno sciocco, tutta di spine e d'erbe cattiue ingombrata, Per vineam hominis stulti transiui, & ecce totam repleuerant vrticæ, & operuerant superficiem eius spinæ, & maceria lapidum destructa erat. Che malageuole contro a'colpi delle tentationi si ripari e si schermisca, perch'essendo inferma si stima sana, e però da'passati disordini delle occasioni e de'pericoli che

Nazan. orat. 1. con. Iulianum. Procop. l. 4 hist. Frãc. Mirandola li. 4. Philoso. Empedocle. Plinio.

Giouan. 12

Basil. nell'om. Attende tibi. Plutar. in consolat. ad Appollonium.

Prou. 24.

le hanno data la ſpinta, * e fatta cadere, non ſi guarda, e I
Amoſ.9. perciò di nuouo più grauemente cade, Si celaueris te ab oculis meis in profundum maris, cioè nel ſegreto del cuore, perche Cor impij quaſi mare feruens, mandabo ſerpenti & mordebit eum, di queſto ſi doleua Dauid, A facie
Sal.37. inſipientiæ meæ corruptæ ſunt cicatrices meæ, cicatrice è la pelle ſopra la guarita e ſaldata piaga col beneficio del rimedio della penitẽza creſciuta, ma per falta di conoſcere ſe & il peccato ſuo di leggieri in vn altro ſi ricade, onde le ſanate piaghe s'iſcarnano di nuouo, e s'inaſpriſcono, Et corruptæ ſunt cicatrices, e come animale che d'eſſere caduto nel fango non conoſca, & in lui ſi trauolga, quanto più ſi muoue, tanto più ſi brutta, non hauendo appreſo à fare co-
Ambr. ſer. de cognitione ſui, tom.4. me i Caualli de' Greci, i quali ſono ſecondo dice Ambrogio, ammaeſtrati ſe per diſgratia auuiene che ſcapuccino ò cadano a non mouerſi, affinche ſe in cadere non ſi fecero male, mouendoſi no'l riceuano, e ſe'l riceuettero in cadendo fermandoſi non habbino peggio. *E anco forza che K
della guerra tra l'appetito e la volontà riporti chiunque non ſi conoſce gran danno, non hauendo appreſo a ranicchiarſi per iſchifare i colpi, ò a ritirarſi per colpire l'auuerſario, il che inſegna non l'arte della ſcherma, ma la ſcienza di conoſcere ſe ſteſſo. Che più? hà egli poca ſperanza
Prou.28. d'emendatione, perche s'è vero che Qui abſcondit ſcelera ſua non dirigetur, come potrà emendarſi chi reſta non ad altri ma à ſe ſteſſo aſcoſto e ſconoſciuto? e qual'inganno eſſere può maggiore di quello che fà vn'huomo à ſe ſteſſo? Egli non può guarire perche non ſi conoſce infermo, non cerca medico, e non accetta rimedio, anzi malageuole ſopporta l'eſſere corretto, ilch'è aggiungere male à male, perche anco ne' morbi del corpo molti non conoſcẽdoli ſi rimettono al medico, e ne ſtanno al ſuo giudicio,
Baſil. reg. breu.q.301 e più à lui ch'alla propria ſtupidezza credono, ilche nõ pratica ne' morbi dell'anima chi nõ ſi conoſce, nõ coſi gli Apoſtoli, i quali tutto che fuſſero cõſapeuoli della loro ſincera affettione verſo Criſto, ſentẽdo però dire al Medico, Vnus

L ex vobis me traditurus est, *credettero anzi alla parola di
lui, ch'al proprio sentimento, e benchè si stimassero sani
cominciarono à dubitare di morbo, e disse ciascheduno di
se, Nunquid ego sum Domine? così San Piero con feruen *Matth. 26*
te vmiltà ricusa di lasciarsi lauare, ma vdita la certezza
delladiuina parola, Si non lauero te, non habebis partem
mecum, credette, e riconoscendosene bisognoso gridò,
Non tantum pedes, sed etiam manus & caput. Egli ol-
tre à ciò sarà ritroso e duro ad accettare la penitenza per
sodisfattione e rimedio delle sue colpe, nel che mancò grã
demente Saule, il quale hauendo riceuuto la correttione
di Samuelle, rifiutò la penitenza di restarsi alla presenza
di tanti Prencipi confuso. Hanno i Teologi fortemente
dubitato, s'vn'huomo, che ricusi fare di quà la peniten-
za, e si contenti farla di là nel Purgatorio sia veramente
contrito, parendo ch'egli dourebbe più tosto mostrarsi prõ
to come Dauid * e dire, In flagella paratus sum. E per for-
M nire potrà bene quest'huomo che si poco si conosce durare
per qualche tempo, ma non continouare lungamente, nè
perseuerare con Dio, perche gli sarà forza sentire al fine
quella dura parola, Egredere & abi. E doue? e à chi?
e in che guisa? Tu hai signore parole d'eterna vita, lungi
da te si camina per lo tenitorio di morte, tu se'gratiosa
luce, fuori di te sono folte tenebre per tutto, tu se'pane di
vita senza'l quale per tutto è mortal fame, tù se'fortissi-
mo riparo, senza il cui aiuto anco la sicurezza è mal guar-
data, oue n'anderà l'Agnello lungi dal Pastore, che non
vadi à rischio d'essere diuorato dal Tartareo Lupo? Or ri-
soluasi ogn'vno ch'in questi & in molto maggiori mali egli
sarà di continouo mentre non si risoluerà di riuoltarsi à se
stesso, e d'internarsi in se per conoscersi, e di toccarsi'l pol
so per sapere il suo male. Ma'l polso fà mestieri toccarlo
ou'esser suole d'ordinario la sua sedia, oue più vigoroso &
euidente si mostra, nel braccio ò nel petto, non nel gomi-
to ò nel piede, perche chiunque per conoscersi ne'beni e-
sterni si tocca, conosceralli nobile, ricco, potente, ma
sarà

farà errore, * queste cose non son desso ma sue, chi si toc- N
ca nel corpo ritrouerassi sano, gagliardo, ben formato e bello, ma farà errore, queste cose non son desso, ma intorno à lui. Chi si tocca nell'animo oue l'intelletto e la memoria fanno soggiorno, sentirassi ingegnoso, giudicioso, dotto, sauio, ma farà errore. l'animo non si conosce se nō si spia in quella parte, oue risiede la virtù e'l vitio, come l'occhio non si vede se non nell'altrui pupilla oue dimora la virtù visiua. Tocchisi dunque il polso nella volontà, e vada egli vedendo, se sia bisogno di sofferire quanto habbia le passioni sfrenate e indomite, se d'amare quanto sia disordinato & interessato, se di pensare quanto precipitoso e temerario, se di parlare quanto inconsiderato, & imprudente, se d'orare quanto tiepido e distratto, se di lasciare il male e fare'l bene quanto ritroso e duro, e tutto questo gli sarà stimolo di bassezza e fomento d'vmiltà, ò quanti sono che si stimano sani e robusti, & al toccare del polso si ritrouano infermi, * stimò Piero d'essere tanto sa- O
Matt. 26. no e gagliardo, ch'ardì di dire, Etiamsi oportuerit me morì tecum non te negabo, ma non si tosto gli fù tentato il polso, che si scoprì non debole, non fragile, ma à marauiglia infermo, si che vn picciol soffio d'vna vile femminuccia lo gittò per terra. Leggi molte altre cose del male che questa ignoranza cagiona in S. Bernardo, in Basilio, & in Lorézo Giustiniano, che io tornerò à tirare più innanzi il parallelo.

Lorenz. Giustin. li. de interio. conflic. c. 8.

Lo studio delle scienze e la voglia di sapere naturale all'huomo.

Lo studio delle profane scienze pare che sia all'huomo ingenerato e naturale, Omnis homo naturaliter scire desiderat, di che dà chiaro segno l'amore che si porta a'sentimenti, & in ispecialtà alla vista & all'vdito, per essere quello d'inuestigatione e di ritrouamento, e questo d'ammaestramēto e di disciplina idoneo e naturale stromento. E perche la cognitione di se non sarà anco ella naturale giudicata, essendo l'huomo à se più ch'à nissun'altro vicino? anzi ella hà qualche cosa di più per essere ereditaria da'primi progenitori, poiche per lei trattasi di sapere bene e male. Quella profana è riputata nobile perche

P che fà vn'huomo da vn'altro differente, * & il dotto all'ignorante sourastante, Homo homini quid præstat? e non meno secondo vn'Arabo ch'vn viuo ad vn dipinto, perch'essendo l'ignorante e'l dotto di natura discorsiui, questi'l fà e l'essercita meglio, e come la sega di legno hanne solamente il nome e la sembianza ma non l'vfficio e l'vso, così stimaua costui ch'vn ignorante sembrasse vn'huomo, ma sì poco discorresse come se di stucco fusse, e di quà nasce quella quasi naturale riuerenza che porta vn'ignorante à vn dotto, per conoscerlo nell'istessa natura à se superiore, come del Leone e del Gallo dice Iamblico, i quali partecipano parimente della natura solare, ma più il Gallo che'l Leone, e perciò il Leone teme naturalmente il Gallo, & alla voce di lui sbigottito fugge e scampa. E questa cristiana perche non sarà degnissima riputata che tratta perfettamente dell'huomo, che'l fà da huomo gouernarsi, e regolare la parte principale e migliore ch'è la volontà? dunque potranno tutte l'altre cose più basse* conosciute recare all'huomo nobiltà e non egli à se stesso? Quella è dilet-

Q

Lo studio delle scienze diletteuole.

teuole e gioconda, perche non è cosa nella natura sì vile, non è sì basso effetto, di cui conosciuta la cagione, non ingerisca gran voluttà nell'animo. E come non sarà questa più grata e più gradita, oue'l diletto è maggiore? e qual'è più gran piacere, ch'arriuare à gustare la soauissima dolcezza dell'amore, tuttoche con l'amarezza della penitenza si cominci? che mietere con allegrezza benche col vero conoscimento di se in lagrime si semini? Quella è vtile per diporto dell'animo, per solazzo nelle cose auuerse, per ornamento nelle prospere, per fuggire l'otio con l'otio letterario, onde dica lo studioso con l'Africano Scipione, Nunquam se minus otiosum quam cum est otiosus, ch'ancora di quest'otio si dica Megisti praxis apraxias, Magnum negocium otium, percioch'all'ora conuersa l'huomo con gli antichi, tratta con chi non conobbe nè vide mai, và vedendo paesi, visitando gli elementi, penetrando i Cieli, inserendosi tra gli Angioli, collocandosi à vista di Dio, e non

La scienza delle cose vtile.

Tul. lib. 3. de offic.

μεγίστη πρᾶξις ἀπραξίας

e non ſapendoſi tra'riſtretti confini *del mondo traſtenere, R
eſce con la mente fuori, cercando ſe vi ſia corpo, ſe ſpatio, ſe interuallo, ſe luogo. Giudicolla Platone ſcienza al gouerno della republica ſi gioueuole, che ſtimò ò che i Gouernatori filoſofare, ò che i filoſofi gouernare doueſſero, e Plutarco ch'anzi a'Gouernatori & a'Prencipi ch'ad altri foſſe il ſapere conueneuole, però queſta criſtiana non gouerna ſolamente il temporale, ma anco lo ſpirituale, nõ ſolamente i corpi, ma l'anime, non altri ſolamente ma ſe ſteſſo, non à fine naturale e politico ſolamente ma anco vmano e ſouranaturale. Quella e faticoſa e difficile, auuengache l'intelletto noſtro ſia finito, onde ſi ſtracca e s'iſmarriſce; e benche goda del ſapere e degli ſpecolatiui diſcorſi ſi paſca, ſpeſſo ſi ritroua d'vn profondo buio d'errori e di menzogne ingombrato, quando più credette d'appagarſi della bella e vaga luce del vero, e non è coſa ch'egli ardiſca, non fingimento ch'egli machini, non ritrouamento che componga, * non penſiero che S
formi e incarni, che non gli rechi grandiſſima difficoltà, onde non meno ſono della ſcienza amare le radici, che ſieno graditi e guſteuoli i frutti, Diſcola tà calà diſſe Platone, e Salomone, Cunctæ res difficiles, nec poteſt eas homo explicare ſermone. ma quante coſe reſtano ſconoſciute? quãte ne conoſciamo, delle quali non ſappiamo le ragioni? e quãte ragioni ritrouate, dubbie ſono & incerte? tanto che Ariſtotele iſtimato comunemente Prencipe de'filoſofi eſſi non di rado ritrouato à qualche paſſo, onde non poteua vſcirne, & hallo coſi bene ingarbugliato ch'altri non può indouinare quelch'egli s'habbia voluto dire, come della dottrina dell'anima ragioneuole è auuenuto, onde alcuni hanno conchiuſo la corruttione di lei, come Dicearco, & Aleſſandro Afrodiſeo, altri l'immortalità, come Teofraſto e Temiſtio, altri l'aſſiſtenza & vnità dell'intelletto come Auerroe, perloche alcuni antichi nel roueſcio della medaglia di lui, miſero vna donna nomata Phyſis che vuol dire natura, col volto coperto d'vn velo, per accennare

Scienze faticoſe.

δύσκολα τὰ καλά

Eccl. 1.

φύσις

che

T che la bellezza di natura gli era stata ascosta,*e non haueua se non l'estrinseco delle vestimenta veduto. E questa è pure difficile,tanti hà soggiorni, cantoni, recessi, e penetrali l'anima, ch'è malageuole vederli, e spiarli tutti, ma come per superare la difficoltà delle profane scienze habbiamo il piccolo e fosco lume di natura hauuto, si che molte cose non si scorgono, e molte molto poco si veggono, così per vincere le difficoltà di quest'altra, riceuuto habbiamo più e più gagliardi aiuti, di lume di natura, di legge, di Vangelo, di voce di conscienza,e del peccato stesso. Finalmente ambedue conuengono che non si può venirne à fine, nè saperle affatto, perche nelle profane scienze quãdo sarà l'huomo molto innanzi passato, al fine si risoluerà con Socrate à dire di non riportarne altro, saluo che di conoscere la sua ignoranza, Hoc vnum scio quod nihil scio, parte perche Maxima pars eorum,quæ scimus,est minima eorum,quæ nescimus, parte perche comincia ad intẽ-
V dere,come disse l'Abbate Isaacco,*ciò che non sà, e tãto al sapere s'appressa,quanto sà che cosa deue cercare & inuestigare, che per ciò il Cardinale di Cusa in tre libri, che di lei scriue, l'appellò dotta ignoranza, come pure Dionigi nella pistola ad Gaium con questo titolo chiamolla. Così anco in questa cristiana Filosofia non v'hà fine, perche Prauum est cor hominis & inscrutabile, & quis cognoscet illud, & Delicta quis intelligit, v'hà però questa differẽza, che l'ignoranza è tanto all'vmana scienza contraria, che starsi non possono insieme, ma la cristiana non solo non è distrutta, ma è per l'ignoranza promossa & ingrandita, essendo l'ignoranza affettione e parte del soggetto di questa scienza, ch'è'l niente, perche ò tratta dell'huomo per l'essere assoluto ò per lo ben'essere, cioè ò per l'essere di natura ò di gratia, per la prima consideratione conducelo al niente di che è stato fatto, O gran viltà, per la seconda lo scorge al niente del peccato ch'egli hà fatto, O gran maluagità, e l'ignoranza delle cose & in gran parte di se stesso per quello che tocca alla natura, l'aiuta à sbassarsi &

Aiuti per conoscersi.

Le scienze non si forniscono d'imparare.

Cassia.col. 10.c.8.

Gerem.17.

vmiliarsi, & à farlo vtilmente temere,* onde potrebbe, s'io X
non m'inganno, essere venuto, c'habbia voluto Iddio che
l'huomo hauesse nelle cose spirituali da se tanta ignoranza, che nè pure sapesse orare e chiedere al suo bisogno soccorso, Nā quid oremus sicut oportet nescimus, quale Agostino chiama dotta ignorāza, perche per conto di lei ci si fà maestro lo Spirito santo, e nelle cose naturali hauesse ancora col molto sapere molta ignoranza, e come prendendo à scherzo l'vmano sapere, & Ludens in orbe terrarum, habbia da vn canto lasciato che con l'intelletto andasse voltādo'l mondo di parte in parte, penetrando tutti i cieli, annouerando le stelle d'vna in vna, e scoprendo le cose inuisibili, e dall'altro nelle più visibili l'habbia vmiliato e confuso. e qual cosa di gratia è più comune del tempo, che dà a'pensieri, alle parole, all'opere, à gli affari, & all'vmana vita la battuta? Che più del luogo, che per tutto ci alloggia e ci riceue? che più della luce, che sola ci scorge e guida? della * materia che ci veste? dell'anima che ci gouerna? e nondimeno O grandezza de'diuini giudicii, O bassezza dell'vmano sapere, O viltà degli huomini, queste sono meno sapute che più sono pratticate, e tante opinioni son state, tante dispute fatte per sapere che cosa elle sieno. Ma così ci aiuta Iddio per farci entrare in noi, e per ageuolarci nelle cose della fede, perche non è marauiglia se non intendiamo, nè scorgiamo le diuine cose, poiche si ciechi siamo all'vmane & alle naturali. così confonde Iddio gli huomini in Giobe, e gli Ebrei in S. Giouanni, e quanti hanno errato nell'intendere le cose di Dio, è stato, dice Agostino, sol perche poco conosceuano se stessi. Y

Rom. 8.
Aug. epist. 121. ad Probam. c. 14.
Prou. 8.
Giob 38.
Ioan. 3.
Aug. l. 2. de ordine c. 1.

Ignoranza di noi onde nasce.

Ma è tempo e ragione, che noi passiamo à ricercare onde nasca questa vniuersale ignoranza di noi stessi. E certo, s'io m'appongo, primieramente n'è cagione vna indiscreta scienza, ch'occupa troppo curiosamente l'intelletto nostro nelle specolationi delle profane scienze e nelle pratriche de gli affari altrui,

Et pluribus intentus minor est ad singula sensus.

E mas-

Z E massime se si volta con questa stessa *curiosità à volere penetrare le cose alte e segrete di Dio, perche come vn cortello che s'adoperi in tagliare ferro, prestamente s'affanna, e gli si rintuzza il filo, si che nè ferro nè altra cosa più tenera può segare, così l'intelletto che negli diuinissimi oggetti troppo curiosamente s'impiega, & arditamente s'affisa, resta non di rado ne'bassi abbagliato & offeso, e facendosi debitore di vedere gli altrui fatti e d'inuestigare anco le cose di Dio, solo se à se stesso niega, & Qui sibi nequam cui bonus? Secondo esserne può cagione vna sciocca ignoranza della legge di Dio, alla quale essendo retta toccarebbe giudicare della sua rettitudine e delle nostre storture, & Per legem cognitio peccati, nè sia chi pensi di poterssi con l'ignoranza iscusare. io non stò ora à dirui d'ignoranza vincibile & inuincibile, iuris vel facti, crassa, supina affettata, ò giusta, concomitante, antecedente, ò susseguente, e lasciole alle scuole, ma dico bene risolutamente *Eccl.14.* *Rom.2.* *Leggi Nauar. c.23.*

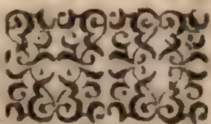
A a che qualunque volta è vbligato l'huomo à sapere *cosa alla quale egli può con commodità, ò con non molto disturbo arriuare, e lascia di farlo, se contra quella manca ò falla, incorre nel peccato e nella pena, siaui per essempio vn letterato che nel suo studio libri proibiti, benche non sapendolo tenesse, non è però iscusato, perche doueua e poteua saperlo, e l'hà almeno implicitè scientemente tenuto, quinci potrassi conchiudere che giudicio far si debba di quelli che non sanno le cose della fede, e gli oblighi della cristiana legge, e di quelli che non frequentano le prediche, non hauendo legitimo impedimento, e massime quando sia vn huomo di cui potrebbesi dire, Noluit intelligere vt bene ageret, e che costumi dire nel cuor suo, Recede à nobis, scientiam viarum tuarũ nolumus, & al suo peccato quest'altra circostanza del cattiuo desiderio aggiũga. Quello ch'in questo proposito scriue Gaetano, e dottrina da publicarsi; cioè che l'huomo il quale non hà impedimento e lascia di trouarsi presente in dì di festa alle prediche, & a'diuini vfsici, non è da graue peccato iscusato. La terza cagione Obligo d'vdir la predica nelle feste. *Salm.35.* *Giob.21.* *Gaetano Verbo festum in fine.*

perche lo ſtare immerſo nel male, * non ti laſcia conoſcere B b
la ſua grauezza, come la ſecchia piena mentre è nell'acqua non par peſante nè greue, ma come l'occhio per vedere richiede qualche diſtanza dell'oggetto, perche Senſibile ſupra ſenſum poſitum non facit ſenſationem, così è l'anima mentre hà di ſopra il peccato. La quarta perche le delitie della preſente vita cagionano colpeuole ſmemoramento, *Eccl.5.* Non ſatis recordabitur dierum vitæ ſuæ, eo quod Deus occupet delicijs cor eius. La quinta perche hanno cattiuo ſpecchio da mirarſi quali ſieno, cioè le bugiarde parole *Salm.10.* de'falſi adulatori, perche Laudatur peccator in deſiderijs animæ ſuæ, & iniquus benedicitur. Ma che vò io tenendoui lungamente à bada? baſtaua ſol con vna parola dirui, che tutto queſto male naſce dall'amor proprio, e queſto è'l maggiore impedimento c'hauer poſſiamo per l'acquiſto di ſi nobile ſcienza, perche da lui naſcono tutte le ſiniſtre paſſioni dell'animo, con lui vanno ſuperbia, proſuntione, diſpregio, * ambitione, & ogn'altro gran male, C c
egli abbaglia il giudicio, acceca gli huomini, e fà loro ſi di ſe ſteſſi amanti, che non ſi poſſono conoſcere, perche l'amore non sà vedere i difetti, perciò diſſe Quintiliano che l'amante non hà giudicio delle bellezze, per hauere l'amore il ſentimento dell'occhio preuenuto, Quiſquis amat (diſſe pure Plutarco) allucinatur & cæcutit in eo quod amat, fà queſto amore che l'huomo formi di ſe ſteſſo vn'Idolo, e recagli due cecità, ch'ei non ſi conoſca e che penſi di conoſcerſi à baſtanza, e ſerue in tutte l'altre coſe fuori che ne'difetti e nell'imperfettioni all'huomo per occhiaia, con fargli ogni coſa parer grande, ſi che ſe guarda con eſſi le ſue ricchezze, ſtimaſi vn Creſo, ſe le bellezze vn'Aſſalolone, ſe la fortezza vn Sanſone, ſe la ſauiezza vn Salomone, e così in ogni altra coſa il ſupremo, il maſſimo. Queſto fà aprire l'orecchie à gli adulatori con ſommo piacere, hauendo già fatto venire vn'huomo adulatore di ſe ſteſſo, queſto à guiſa d'Antioco penetra ſin dentro nel tempio dell'anima, & indi inuola il candeliere, e le lucerne della cogni-

Amor proprio principale impedimento per conoſcere.

Plut. li. de diſcrim. adulat. ab amico.

D d cognitione di se, e lasciala in perpetue tenebre. Or se questo si sterperà dalle radici, restaremo per lo studio di questa saluteuole cognitione abilissimi. Vn santo vecchio antico domandato oue potesse l'huomo più sicuramente viuere, in compagnia ò in solitudine, sauiamente rispose, ouunque s'egli saprà riprendersi, altrimenti in niun luogo senza grande pericolo, percioche il proprio amore come non ci lascia conoscere, cosi non ci lascia riprendere noi stessi. Iddio ci liberi da male si vniuersale, si grande, e si pernicioso.



DISCORSO

DISCORSO A

TRENTESIMOQVARTO,

Tre ordini d'huomini che conoſcono il lor peccato.



QVONIAM INIQVITATEM MEAM EGO COGNOSCO.

Nobiltà della conoſcenza di ſe.



LA cognitione di ſe c'hà per proprio vffi- B
cio di condurre l'huomo à riconoſcere il non eſſere & il peccato ſuo, cioè à ritrouare vn doppio niente quello di che egli è ſtato fatto per diuino volere, e quello in che egli s'è ridotto per ſua colpa, accioche s'inchini à Dio, s'vmilij e tema, e nobile oltre ad ogn' altro vmano conoſcimento, auuengach'ella ſia dell'huomo, nell'huomo, & intorno all'huomo. Raro ritrouamẽto in vero per farci intendere quelle coſe ch'à pena ſapere ſi poſſono, non perch'elle ſieno ſopra l'vmana capacità, ma perche elle affatto non ſono, & Non entium non eſt ſcientia. Potente artificio che sù'l niente fonda ſi ſtabilmente vna grã fabbrica, ch'ergere ſi deue ſin'al coſpetto di Dio per conoſcerlo, inchinarlo, & amarlo. Acuta viſta che ſottilmente penetra ſin nel grembo, e nelle viſcere del niente, & indi trae, come da materno ventre, marauiglioſi parti, per la ſpecolatione, per la prattica, e per la contemplatione, per la naturale, morale, e criſtiana vita, per la via pur-

C purgatiua, illuminatiua, * & vnitiua. Risoluta scienza, ch'arriua risoluendo non come l'arte a' principij, non come la natura alla materia, non come quell'Apostolica spada alle midolle dell'anima solamente, ma più oltre all'infinita vacuità, all'immensa vanità del niente. Ricco traffico che con si poco capitale, qual'è'l niente, fà si pregiati acquisti, e tanto hà più di merito quanto giudica hauer meno di capitale, & in se e da se altro non riconosce che niente. Or prouiamo ancora noi di procacciare qualche nobile guadagno da questo niente con imparare questa scienza e pratticarla bene. Quel Dauid che per essere essaudito nella preghiera che fece della gran misericordia, addusse quasi per ragione e per motiuo la cognitione del peccato, quello stesso altroue reca per cagione di non essere vdito il conoscere la sua iniquità, e come ora dice, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, disse vn'altra fiata, Iniquitatē si aspexi in corde meo, nō exaudiet *Sal 65.*

D Dominus. *però souuengaui quello che dice Gregorio che altro è conoscere il suo peccato come Giudice, che però soggiunge, Peccatum meum contra me est semper, & altro risguardarlo come amico, altro è conoscerlo con ispirito di vendetta, altro con appetito di concupiscenza, altro in somma conoscerlo per gastigarlo, altro per abbracciarlo & approuarlo. Però è ancora vera & ottima la dottrina di Cassiano ch'è spesso vtile e spesso altresi necessario à gli huomini ò scrupulosi ò giusti il dimenticarsi del peccato e lo schifare la rimembranza dell'iniquità, accioche con tale corruttione non si brutti la mente, e com'vn huomo di graue riputatione fugge d'essere veduto in publico à ragionare con vna femmina di mondo, non solamente per paura di non cadere in acconsentimēto di qualche voluttà, ma anco per fuggire l'infamia & il sinistro giudicio de' riguardanti, e per non dare mal'odore di se, cosi'l giusto la ricordanza del male, Sunt viæ quæ videntur homini rectæ, & nouissima eorum veniunt in profundum inferni, perche con simili pensieri che buoni paiono, spesso il Demonio

Greg. 22. moral. c. 3.

Collat. 10 c. 3.

Prou. 14.

monio insensibilmente penetrando, * nell'animo nuouo E
diletto dell'antiche colpe innesta, ch'à pena può l'huomo
stare in mezo d'vna gran puzza che con essa non s'infetti e
Salm. 63. non amorbi, Scrutati sunt iniquitates & defecerunt scrutantes scrutinio, puossi dire di quelli che senza necessità troppo vanno sottilmente intorno alle passate colpe abbacando e ripensando.

Ora è tempo che vediamo chi sono quegli, a'quali conuiene dire con Dauide che conoscono il peccato. Questi secondo me sono di tre ordini, Beati, Dannati, e Viatori, e tutti benche con vario affetto dir possono, Iniquitatem meam ego cognosco, i Beati con allegrezza, i Dannati cō disperatione, i Mortali con pentimento. Percioche i Beati per la rimembranza del peccato si rallegrano per vedersene liberi, Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium, laqueus contritus est & nos liberati sumus, e per godere de'soaui frutti dell'amara penitenza che fatto n'hanno, * si che la memoria non è del peccato come d'offesa di Dio, ma come d'occasione di fruttuosa penitenza, & à guisa de'valorosi soldati risguardando le cicatrici si rallegrano non delle ferite ma del rimedio e della ricca bēda con che l'auuolsero, che si onorato titolo dà Cesario alla penitenza, e così s'intenderanno le parole d'Esaia, Obliuioni traditæ sunt angustiæ priores, & non erunt in memoria priora, & non ascendent super cor, percioche il beato ramentandosi de'falli non harrà penitenza che sia dolore del passato e proposito per l'auuenire, ma rendimento di gratie e piena allegrezza. Gaudebitis & exultabitis vsque in sempiternum, nè pure per questa stessa cagione, ò perche i falli loro sieno da ogni altro veduti e conosciuti sentiranno vergogna, perche s'in questa vita à quei ch'amano con imperfetto amore Dio, Omnia cooperantur in bonum, (etiandio il peccato aggiunse Agostino) che sarà à coloro, che di Dio godono, e nell'amore consumati e perfetti sono. I dannati ancor'essi conoscono i peccati, percioche alla rettitudine del diuino giudicio s'appartiene F

I beati conoscono il peccato e se ne raccordano.

Salm. 122.

Cesar. om. 6.

Esa. 65.

Rom. 8.

I dannati conoscono il peccato.

G ne che'l reo si vegga affatto conuinto, * e ch'anco gli altri conoscano le colpe degl'iniqui, facendosi'l giudicio in publico, Dicentes intra se pœnitentiam agentes & præ angustia spiritus gementes, hi sunt quos habuimus aliquando in derisum & in similitudinem improperij, nos insensati vitam illorum &c. e conchiudono, Ergo errauimus à via veritatis, & iustitiæ lumen non luxit nobis, e quelche siegue, il che sarà à loro d'vna inestimabile pena cagione, e così vuole Iddio che à lor mal grado & ad eterna confusione se ne raccordino, Ecce ego ad te, dicit Dominus, reuelabo pudenda tua in facie tua, e s'esseguisca in loro quello di Gregorio, Oculos, quos culpa claudit, pœna aperit, e quasi di celeste saetta percossi muoiano con gli occhi aperti, e conoscano e conchiudano, Ergo errauimus, e dica ciascuno, Conuersus sum in ærumna mea dum configitur spina. ne son perciò pentiti, perche non per Dio ma per proprio amore si pentono, anzi bestemmiano ogn'ora e si

Sap. 5.

Naun. 3.

Greg. 25. moral. c. 2.

Salm. 31.

H disperano, Et superbia eorum ascendit semper. Ma passiamo a'mortali, e gittinsi per fondamento di quanto si dirà quelle parole di Dauide, Vani filij hominum, mendaces filij hominum in stateris, oue noterannosi tre cose. La prima che l'huomo è alla linguetta della stadera assomigliato, come più chiaramente dicesi nella versione di Teodotione, Vapores filij hominum, mendaces filij hominũ, vt momentum stateræ. La seconda che ciò à tutti conuiene ò che huomini comuni ò rari e singolari sieno, perche come tra'latini sono due voci, Homo, & Vir, e tra'Greci Antropos & Anir, e con quelle prime sono gli huomini ordinari, e con quest'altre i virtuosi e gli eccellenti significati. così è pure tra gli Ebrei, Adam & Isch, perche Adam è'l medesimo che huomo, & Isch che Vir. & Adam vuol dire terreno e mortale, & Isch viene da Es, che significa fuoco, da cui si forma Iscià, come da vir Virago. Ora Dauid per accennare la leggerezza e la vanità di tutti senza eccettuarne pur'vno, seruissi d'ambedue le voci e disse, Vani filij Adam, mendaces filij Isch. La terza per due rispetti Da-

Tra mortali altri conoscono il peccato & altri nò.

Salm. 61.

ἄνθρωπος ἀνήρ

אדם איש אש אשה

Varie esposi tioni di quel testo Menda ces filij hominum in stateris.

uid questo simile gli attribuisce, * percioche è questa linguetta mobilissima e leggierissima, e può perciò facilmente ingannare. e così è l'huomo vanissimo, e tanto che pesa meno della vanità, si che dice Gaetano, se da vn canto per peso nella stadera la vanità, e dall'altro per pesarsi l'huomo si mettesse, quella parte dell'huomo come più leggiera n'andarebbe all'onsù, ond'altri leggono, Mendaces ita vt eleuentur stateræ. San Bruno reca per essempio gli Eretici, i quali con la stadera dell'vmana giustitia, che sono le diuine scritture, ingannano. San Geronimo de' ministri di giustitia, de' Giudici, Auuocati, Procuratori, e Notai, i quali co' termini della ragione fanno torto, e l'appellationi a' superiori, l'allegationi per sospetto, le produttioni de gli articoli, le ripetitioni de' testimoni, e somiglianti cose per patrocinio della giustitia ritrouate, adoperano per opprimerla, e così di casa d'oratione, dice Bernardo ad Eugenio, hanno fatto spelonca di ladri, e le leggi ch'essere dourebbono stadera della diritta ragione, contra le leggi armato. I

Alchimo Auito.

Legibus armatas furere in certamina leges
Ius anceps pugnare foro. K

Esa. 11.

Esaia che prouide in vari luoghi l Messia di vago e nobile vestire, gli donò per cintura la giustitia, Erit iustitia cingulum lumborum eius, forse perch'ella vguaglia l'huomo in due parti, e nel mezo lo cinge, però io dubito fortemente che molti ministri non l'inchinino oue la borsa fà graue contrapeso. Bernardo scriuendo à Piero Diacono l'esplica di quelli che lodano le cose vitupereuoli, e vituperano e biasimano le lodeuoli: E Cassiodoro di quelli che fanno delle cose leggiere gran conto, e poca stima delle graui.

Bernard. epistol. 18.

Bugiardi & ingiusti nel peso.

Io giudico che questo si conuenga à quelli che non conoscono il peccato, ma qualunque volta si ritirano in disparte, & entrano nel segreto della conscienza, imaginandosi che lor sia detto, Redde rationem villicationis tuæ, per douer fare giustitia con Dio, e dare di se buon conto, all'ora in quell'atto stesso s'ingannano e frodano Dio, perche là

Luc. 16.

doue

L doue si douerebbono peccatori,* e scellerati riconoscere, si
stimano giusti, e dicono, Non sum sicut cæteri homines, e
però sono, Mendaces in stateris, percioche non hanno del
peccato veruno sentimento, e sono da Dio di quel gran-
beneficio dello stimolo della conscienza priuati, Percussisti *Geron. 5.*
eos & non doluerunt, vulnerauerunt me & non sensi, il che *Prou. 23.*
per venirne a' particolari può in più guise, ora innanzi à
Dio, & ora innanzi à gli huomini auuenire. Innanzi à Dio,
percioche alcuni sono che si mettono auanti vn picciol be-
ne c'hanno tal'ora fatto, e dietro le spalle mille tentati
mali si gittano. raccordansi d'vna limosina e si dimen-
ticano di dieci furti, pensano à vn salmo cantato, & oblia-
no vinti bestemmie dette, guardano vn digiuno osseruato,
e non veggono cento commesse lasciuie, si rappresentano
loro alla mente quelle poche volte c'hanno i diuoti Ora-
torij, e i sagri Tempi visitato, ma loro non souuiene de' licē-
tiosi Teatri, e de' profani spettacoli frequentati, e non s'a-
M uuedono che perdono le buone* opere con tanti cattiui fat-
ti, Mercedes congregant sed mittunt eas in sacculū pertu- *Agg. 1.*
sum, perche quanto vi mettono di bene esce per lo squar-
cio che fà il male, questi guardano all'ali indorate, & alle
vaghe & occhiute piume del Pauone, ma non a' sozzi pie-
di, mirano al capo d'oro & al petto d'argento della Babilo-
nica statua, e non s'accorgono del vilissimo loto, hanno oc-
chio alla fede & alle buone parole, cioè a' fiori & alle fron-
de, e non à gli atti iniqui, e velenosi frutti, de' quali si duole *Esai. 58*
Iddio in Esaia, Me etenim de die in diem quærunt, & scire
vias meas volunt, quasi gens quæ iustitiam fecerit & man-
data Dei sui custodierit, e dicono, Quare ieiunauimus, &
non aspexisti? & odono, Quia in die ieiunij vestri inueni-
tur voluntas vestra, non così i giusti, i quali confessano con
Giobe. Si iustificare me voluero, os meū condemnabit me, *Giob. 9.*
si Innocentem ostendero prauum me comprobabit. E certo
è pure gran cosa ch'ardisca vn huomo di mentire à Dio, e
pensi d'ingannarlo, odi quel ch'egli dice, Quomodo dicis *Gerem. 2.*
non sum polluta, post Baalim non ambulaui. Vide vias tuas

in conualle,*scito quid feceris,&c. & appresso quid niteris N
bonam ostendere viam tuam ad quærendam dilectionem?
ecce ego iudicio contendam tecum eo quod dixeris non
Act.5. peccaui. potrebbesi à costui dire Cur tentauit Sathanas
cor tuum mentiri spiritui sancto? egli'l bugiardo fà come
Esa.7. quel Rè che dicendo, Non petam & non tentabo Domi-
1.Reg.15. num, tentaualo diffidando di lui, e come quell'altro che si
vantaua, Audiui vocem Domini, ambulaui in via per quam
misit me Dominus, e poi dimenti se stesso, Peccaui ti-
mens populum, & obediens voci eorum. Altri ben cono-
scono il peccato esteriore dell'opera, ma non iscorgono le
tenebre del cuore, nè si guardano da'illeciti pensieri, si che
mentre vn Diauolo di dentro gli spoglia e ruba, vn' altro
gli fà la guardia di fuori, percioche mentre s'assicurano
con non far'opere cattiue, il mal pensiero gli assassina di
Osea 7. dentro. fanno à questo proposito quelle parole, Fur ingres-
sus est spolians & latrunculus foris, ladroncello chiamasi
quel vano assicuramento di fuori,* e ladro quel mal pensie- O
ro di dentro. non perche l'opera cattiua sia minor male
del cattiuo pensiero, ma perche questo è principio e capo
Orig. nell' om. 4. in Cant. d'ogni mal'opera. Così disse vn'altro, Capite nobis vulpes
paruulas (e notollo Origene) non perch'elle faccino mag-
gior danno delle grandi, ma perche danneggiano i fiori e
le gemme delle vigne, onde ne siegue grauissimo danno.
Altri benche conoschino gli esterni e gl'interni peccati, nõ
fuggono i pericoli, e dalle prediche passano alle comedie,
da gli oratorij a'trebij, dall'orationi alle feste, e perciò an-
co essi nel pesare s'ingannano. Ma che diremo di quelli
che facendo tutto'l sudetto non gastigano se stessi, non ac-
cettano le penitenze, non prendono rimedi, non fanno
sodisfattione, e non accoppiano, come fà Dauid, Iniquita-
tem meam ego cognosco, con quell'altro, Peccatum meũ
contra me est semper? ma però sono peggiori di tutti, quei
che conoscono l'iniquità e non l'odiano e non la detesta-
Prou.2. no, anzi Lætantur cum male fecerint, & exultant in rebus
pessimis, & hauẽdo il lume della cognitione se ne vagliono
per

P per opere di tenebre,*Et si lumen quod in ipsis est tenebræ sũt, ipsæ tenebræ quãtæ erũt? simili allo scellerato Balamo che con gli occhi aperti cadeua, de'quali dir possiamo con Geremia, Confusi sunt quia abominationẽ fecerunt, quin potius confusione non sunt confusi, & erubescere nescierunt. E questo è à gli occhi di Dio. E similmente auuiene tra gli huomini, perciochè conuiene raccordarui quello ch'è comandato nella scrittura, Iustus sit modius æqusq. Sextarius, e più chiaramente, Pondus & pondus, mensura & mensura vtrumque abominabile, Pondus & pondus, abominatio est apud Deum, Statera dolosa non est bona, il che Bernardo interpreta di quelli ch'essendo tristi vogliono parer buoni, & essendo peccatori procurano d'essere giusti tenuti, si che con altro peso di fuori e con altro di dentro si pesano. S. Gregorio di quelli che con altro se stessi e con altro gli altri bilanciano, giudicano i propri peccati leggieri, e gl'altrui graui, e veggono le pagliuche ne
Q gl'occhi altrui, * e non le traui ne'loro. La Chiosa ordinaria di quelli che quando peccano chiedono da Dio vmilmẽte perdono, quale à coloro che loro offendono superbamente niegano. S. Ambrogio finalmente di quelli che per gli altrui peccati graui e seuere penitenze impõgono, ch'eglino non vorrebbono pure con vn sol dito toccare. E chi potrà dubitare che non possa niuno di questi con verità dire, Iniquitatem meam ego cognosco? ma che tutti sieno, Mendaces in stateris, e compagni dell'ingiusto Canaamo, In manu eius statera dolosa? A quanti dunque vorranno col penitente Rè accompagnarsi, sarà mestieri, che caduti si rauueggano, che questa è tra'giusti e tra gl'iniqui la differenza. Quelli cadono ma con la faccia innanzi, perche veggono oue cadono e conoscono il fallo, & à guisa di quegli animali in Ezechielle, Ante faciem suam ambulant, e veggono dice Cassiano, si acutamente che sempre qualche cosa da piangere in se stessi scorgono, il che gli occhi lippi degl'iniqui non farebbono. Questi cadono indietro e corrono per ciò grauissimo pericolo, Via impiorum tenebrosa,

Num. 22. *Gere.6.* *Leuit.19.* *Prou.20.* *Bern. nel serm. 42. sù la cant.* *Greg. nel lib.1. sopra Ezech. om. 4.* *Ambr. sopra il Sal. 61.* *Osea.12.* *Ezech 1.* *Cassian. collat. 23. cap.7.*

Prou.4. Gen.49 nebrosa, nesciunt vbi corruant, e sono come quello, Vt ascensor eius cadat retro, cosi dunque i giusti penitenti conosceranno il peccato, la cagione di lui, i suoi maligni effetti, l'odio di Dio contra lui, i mali ch'all'anima reca, i beni che gl'inuola, l'ingiuria che fà à gli Angioli & a'Santi, il danno che porta à tutte le creature, il prezzo del sangue di Cristo, col quale è stato lauato, e finalmente lo si metteranno innanzi gli occhi della mente per sempre gastigarlo, cioè metteranno se auanti se per vedere quanto sieno dal peccato mal'trattati, quante habbino offese riceuuto, e quanto gran ricchezze, e tesori smarrito. E perche questo studio è si per la salute importante, Iddio per condurci gli huomini, e soauemente sforzargli, spesso gagliardi mezi adopera, e noi pure con lui cooperando anderemo cercando per questo qualche salutifero rimedio. R

Esai.28.

Rimedij e mezi per l'acquisto della cognitione di se, da Dio con gli huomini adoperati.

Seruisi Iddio di due principali per farci aprire gli occhi à riconoscere il peccato, Vn'è il flagello, accioche Vexatio det intellectum,* come fè co'fratelli di Giuseppe, i quali flagellati si rauuidero, e dissero, Merito hæc patimur quia peccauimus, E col Rè Antioco che tanto fù flagellato ch'al fine, Cæpit e graui superbia deductus ad agnitionem sui venire, Diuina admonitus plaga, e confessò, Iustum est subditum esse Deo, & mortalem non paria Deo sentire. Ben dici O scellerato, ben dici'l vero, ben confessi'l giusto, ma tardi ti se'auueduto, Orabat scælestus Dominum à quo non esset misericordiam consecuturus, perche quant'egli fece e disse fù con ispirito, non di vero pentimento, ma di seruile timore detto e fatto. L'altro è lasciare precipitare vn'huomo in più graui, e vergognosi peccati, e permettere per farlo della sua superbia accorgere & vmiliarlo, ch'egli in peccati lasciui, & infami cada, cosi Piero di vana confidenza pieno la sua viltà non conoscendo fù lasciato nella negatione di Cristo cadere, Appone iniquitatem super iniquitatem eorum. Pericoloso è certo'l rimedio e di gran rischio, ma necessario à si gran male, però per cessarlo preghiamo Dio, Ne nos inducas in tentationem. S

Gen.42.

2. Mach. 9.

Salm.68.

Ma

T Ma che cosa faremo noi dal canto nostro? * sò che i Santi & i Cristiani scrittori Basilio, Ambrogio, Bernardo, Lorenzo Giustiniano, Auila, & altri à questo fine molte cose scriuono, e molti rimedi portano. Io dirò solamente due cose. Vna che attentamente si considerino quelle cinque ò sei cause nel precedente discorso poste, onde tanta inconsideratione nasca, e vi si ponga qualche rimedio. L'altra che si prouegga l'huomo d'vn terso e chiaro specchio per iscorgerui se stesso, e per vno sarà à proposito l'occhio altrui per la correttione, per vn'altro il Verbo di Dio, che mostra quale egli è à ciascheduno, per lo terzo la frequente Confessione, si che prima l'huomo in disparte (come Gerolamo insegna à Celantia) si ritiri, si sbrighi d'ogn'altro temporale affare, sgombri d'ogni terreno pensiero la mente per darsi all'oratione, entri e si raccolga in se stesso, con diligenza s'essamini, formi seco stesso vn giudicio, & al presente si corregga con giustitia, perche poi non sia come

V dice Geremia cô furore corretto, * e succeda al fine à questo spirito di giudicio, spirito d'ardore e d'amore, com'è in Esaia. Dice Seneca che l'huomo in questo giudicio deue dire e far le parti di tre persone. E primo d'Accusatore, che per ciò dice la scrittura, Iustus in principio accusator est sui, Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam, e se di testimoni fà mestieri, questi trouerannosi in noi, Cogitationum accusantium & defendentium. Secondo di Giudice, perche Si nosmetipsos diiudicaremus, non vtiq. iudiremur. Terzo d'Oratore, supplicando Patientiam habe in me & omnia reddam tibi, così s'accusò Dauid dicendo, Iniquitatem meam ego cognosco, Tibi soli peccaui, così si giudicò Peccatum meum contra me est semper, così supplicò e scongiurò, Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. Gran fauor facesti O Cristo all'ingrata Sinagoga, quando con poche carattere su'l batturo, e nella poluere col tuo dito formate, ella se & i suoi graui falli conobbe, e s'arrossì di rinfacciare e condannare altrui. Deh Redentore del mondo, Innoua signa

& muta

Basil. nell'om. attēde tibi.
Ambr. de Cognit. sui t.4.
Ber. ser. 37 in Cant. et lib. 3. de consider.
Lauren. de casto connub. c. 17. & Fascic. amor. c. 15.
Auila audi filia dal cap. 17. & ep. 11. dell'vmil. & della soperbia.
Mezi per la cognitione di se da canto de gli huomini.
Gerem. 10.
Esa. 4.
Sene. ep. 28
Prou. 18.
Salm. 31.
Rom. 2.
1. Cor. 11.
Matt. 18.
Giou. 8.
Eccl. 36.

& muta mirabilia, * rinuoua nell'anime nostre quel miracolo, e fà che con l'infelice scritto di nostro pugno in mal punto fatto, e per l'opere maluagie ch'in noi stampato habbiamo, ci conosciamo, ma Muta mirabilia, si che oue la Sinagoga era dell'altrui colpe sfrontata accusatrice, noi siamo di noi stessi intrepidi accusatori, ou'ella abbandonò la mal'assunta impresa ma non cambiò la peruersa mente, noi prendiamo altra mente & altro assonto di giudicare noi stessi e non altrui, ou'ella Considerauit se & abijt, & statim oblita est qualis fuerit, noi quiui restiamo fermi, e quiui perseueranti in rimirarci nello specchio della conscienza, in tor'via le brutte macchie con l'ammenda & in rassettarci con vero pentimento. X



A

DISCORSO TRENTESIMOQVINTO.

Vn'altra ragione per ottenere per dono, ch'è la Confessione del peccato. E della necessità, e dell'importanza di lei.



B *QVONIAM INIQVITATEM MEAM EGO COGNOSCO.*

NE più certa, nè più chiara, nè più lieta nouella risonò mai sensibilmente in vmano orecchio, e dolcemente s'insinuò e penetrò in vn fedele e trauagliato cuore, quanto quella che per bocca di Natano à vn penitente Rè intimata e spiegata, poscia per tutto'l mondo altamente si sparse, Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris. Certa con la fedele testimonanza d'vn Profeta, chiara per lo suelato parlare senz'ombre di parabole, lieta col gratioso auuiso di perdono e di vita. Non fù giamai si gradito e si festoso annũtio a'carichi d'alleggiamento, a'lassi di riposo, à gli oppressi d'isgrauamento, à gl'indettati di rimessione, a'fuorusciti d'indulto, a'prigionieri di libertà, a'condannati di gratia, & a'morti di vita, quanto è caro e giocondo a'peccatori sen- 2. Reg. 12.

tire questa parola,* Non morieris, Dominus transtulit peccatum tuum, quandoche tutte le graui some, gli aspri affanni, le tiranniche oppressioni, gli smisurati debiti, i lunghi sbandimenti, le strette prigioni, le capitali sentenze e condannagioni, la morte stessa dell'anima, per occasione del nemico peccato sieno nel mondo entrati, & impadronitisi crudelmente di tutti, Però fù questa sentenza guadagnata à pura forza d'vn vero conoscimento del peccato, d'vn seuero gastigo di se, & in ispecialtà di quell'vmile confessione, Iniquitatem meam ego cognosco, Peccaui Domino, della quale douendosi ora discorrere, piacciaui attentamente vdire, nuoua recataci da vn Re, e da vn Profeta, per l'apportatore si nobile, per l'auuiso si pregiata, e per lo nostro gran bisogno si saluteuole & importante. C

La cognitione, della quale hà sin'ora parlato Dauid, nó è solamente speculatiua, ma anco prattica, per la quale egli conosce e confessa insieme d'hauere peccato,* come fè pu D
re quando disse à Natano, Peccaui Domino, e per ciò mettiamo per seconda ragione da impetrare perdono la Confessione del peccato, la quale hà due proprietà, perch'ella è efficace & ampia, efficace per impetrare, e come Giob doppo l'hauere di sua bocca confessato, e con interno dolore gastigato il suo peccato dicendo, Tædet animæ meæ vitæ meæ (& ecco'l pentimento) Dimittam aduersum me eloquium meum (ecco la confessione.) Loquar in amaritudine animæ meæ (ecco'l dolore) subito inferisce e conchiude, Noli me condemnare, poich'io confessando il peccato, me stesso giudico e condanno, così dir potrebbe Dauid, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, Noli me condemnare, ma Miserere mei. Ampia è questa ragione, tanto che tutte l'altre ch'appresso dirannosi abbraccia & accompagna, perciochè non è niuna, con la quale questa non sia inuolta & agroppata, oltre ch'ella in altri salmi è replicata e confermata come singolare merito dell'ottenuto perdono, Delictum meum cognitum tibi feci,

Seconda ragione per ottenere perdono è efficace, & ampia.

Greg.9.moral.c.23.

Giob.10.

Sal.31.

E bi feci, & iniustitiam meam non abscondi, * Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam; & tu remisisti iniquitatem peccati mei, Iniquitatem meam annunciabo, & cogitabo pro peccato meo, Si che'l soggetto di questo discorso con ragione sarà la Confessione del peccato, essendo ella il primo merito del perdono, la stabil base di tutte l'altre preghiere ch'appresso seguiranno, e la ragione si spesso dal Rè replicata e raccordata. e perche trattandosi in questo salmo della penitenza e dell'altre sue parti, come della Contritione, Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum & humiliatum Deus non despicies, e della Sodisfattione, Docebo iniquos vias tuas, Exaltabit lingua mea iustitiam tuam, Os meum annunciabit laudem tuam, conueniua ch'anco della terza si dicesse, ch'è la Confessione, ch'è stata à molti pietra di graue e scandaloso inciampo, i quali giudicarono che ò à Dio non facesse mestieri della nostra confessione, auuenga ch'egli da se F stesso spij tutti i segreti del cuore, *ò almeno che douerebbe bastarci'l confessare à lui, e non à gli huomini il peccato. E però primieramente dirassi, che la confessione del peccato non solamente innanzi à Dio, ma anco in presenza de gli huomini è per saluarsi assolutamente necessaria. Secondo quanto sia stato gran beneficio l'hauerci Iddio in terra il Tribunale della confessione lasciato, e gli huomini per Confessori e Giudici con podestà di poter dire, Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris. Terzo che ciò non è stato vmano ritrouamento, ritrouandosi nell'vna e nell'altra scrittura vecchia e nuoua chiaramente espresso. In fine farassi vna prattica morale per ritrouare la cagione onde sia che tanti e tanto spesso dicono con Dauide, Peccaui Domino, & odono come da Natano per bocca del Confessore, Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris, e nondimeno tanti ne muoiono incorrigibili, e tanti restansi infermi & ostinati. Nè starò ad entrare in litiggi, e controuersie con Eretici, & in dispute da catedre e da scuole, leggasi'l Maestro, San Tomaso e

Sal.31.
Sal.37.

Ragioni per che si tratta qui della Confessione

Maest. nel quarto d. 17. S. Tom. 4. d. 17. q. 3. & part. 3 q. 9. ar. 2 & 3.

Grat. d. 1. per totum. e tant'altri Scolastici nel quarto, * e Gratiano nella Distintione prima di penitenza, ma legganſi'l Maeſtro e Gratiano con l'occhio aperto e guardigno. G

E neceſſario per ſaluarſi'l Confeſsarſi à Dio, nè quì parlaſi di quella confeſſione che ſignifica lode, Confiteor tibi Pater quia abſcondiſti hæc à ſapientibus & prudentibus, & reuelaſti ea paruulis, ma di quella che paleſa il peccato, e paleſandolo'l biaſima. E ciò per più ragioni. La prima è d'Ambrogio, per confeſſarſi Autore del peccato e non gittarlo in Dio, non aſcriuerlo a'Cieli, al Fato, ò al Deſtino, nè darne cagione à neceſſità, à forza, & à violenza, nè meno incolparne il Diauolo, ò altri, come i primi noſtri Padri fecero. La ſeconda perche coſì l'huomo con vmiliarſi, pentirſi, cercare rimeſſione, e fare in parte ſodisfattione, ſi faccia del perdono capace, perche Pœnitentiæ portio eſt, crimen fateri. E ſe tra gli huomini s'vſa che ſupplichi al Prencipe e metta e rinchiuda nella ſupplica la confeſſione del delitto, * chiunque chiede perdono, come perdonarebbe mai Iddio à vn impenitente, & inconfeſſo, anzi à vno sfacciato mentitore, & oſtinato che nel peccato continoui, e di lui tutt'ora prenda diletto? H

Matt. 11.

La Confeſſione del paccato à Dio, per più ragioni e neceſſaria,

Ambr. li. 2 de Cain.

Gen. 3.

Amb. l. 2. de Cain c. 9.

La terza per eſſere la confeſſione ſpecie di difeſa, come alloncontro il negare e lo ſcuſare il male ſpecie d'accuſa, Qui defendendo (dice Gregorio) accuſari potuit, accuſando ſe defendit, quia ſibimetipſi iam parcere renuit, qui malum non erubeſcit fateri. E ſpecie ancora d'appellatione dalla ſentenza già dalla giuſtitia folminata, al Tribunale della miſericordia, il quale durante queſta mortal vita è ſupremo, Miſericordia ſuperexaltat iudicium, Miſerationes eius ſuper omnia opera eius. onde gli Ebrei vdita con ſommo ſpauento quella orribile ſentenza della ſeuera giuſtitia, Non addam vt vltra vos liberẽ. appellarono alla miſericordia con dire, Peccauimus, redde tu nobis quicquid tibi placet, & ella riuocolla, Et doluit ſuper miſerijs eorum. Coſì i Niniuiti s'appellarono da quell'altra ſentẽza della giuſtitia, Adhuc quadraginta dies, &

Greg. 22. moral. c. 13

Giaco. 3.

Iudic. 10.

G ion. 3.

Niniue

I Niniue subuertetur,* e la misericordia riuocolla, Et miser-
rus est Deus super malitiam, quam locutus fuerat vt face-
ret eis, & non fecit. Cosi il Rè Ezechia per finale sen- *Esa.38.*
tenza della giustitia condannato, Morieris & non viues,
n'appella, Et fleuit fletu magno, & ode la riuocatione fat-
ta dalla misericordia, Ecce ego adijciam super dies tuos
quindecim annos. Cosi Acàb condannato dalla giusti-
tia à morte, Occidisti insuper & possedisti, in loco hoc in
quo linxerunt canes sanguinem Naboth, bibent quoque *3.Reg. 21.*
sanguinem tuum, n'appella, piange, e s'vmilia, e fà riuo-
care ò moderare la sentenza cosi, Non inducam malum in
diebus eius. Ma tutto questo puossi e deuesi, & anco è
per saluarsi necessario farlo col cuore, e di tutto cuore.
Ma farlo pure à Dio stesso con la bocca è grandemente lo-
deuole, affinche con la confessione della bocca, s'accenda
come'l fuoco col mantice, quella del cuore, perche la vo-
ce dell'huomo è atta à muouere e destare in lui stesso e ne
K gli altri vari affetti, * che perciò nella Chiesa l'orationi
vocali si costumano e si frequentano. Et è ben ragione
che come in fare il male, il corpo e l'anima contro à Dio *Confessione vocale à Dio è lodeuole.*
s'ammutinarono, cosi in confessarlo & in chiederne mer-
cè, l'interno e l'esterno spirito, l'anima e la sensibile voce
s'vniscano, massime ch'in questa guisa noi preueniamo il
Diauolo e guadagnamo, come si dice per la mano, il quale *Orig.nell'om.3.in leuit.tom.1.*
com'è il primero instigatore al male, cosi è pure il primo
ad accusare il malfattore, perciò da S.Giouanni accusato-
re de'fratelli nomato. Or'egli non può sapere quello che *Apoc.12.*
nel cuore segretamente passi, ma vdendo la Confessione
della voce lo scuopre, si ritira, e s'affrena, Dic tu prior *Esa. 42.*
iniquitates tuas vt iustificeris, preuieni l'accusatore, non
aspettare ch'egli t'insulti e t'accusi, Si te ipse accusaueris, *Ambr. lib. 2. de pæn. c.7.tom. 4.*
accusatorem nullum timebis. Lascio che non solamente
è lodeuole, ma spesso anco necessaria la vocale confessio-
ne innanzi à Dio, quando egli la ci richiede, e perciò à *Grisost.nel sal.50.Genes.4.*
sentire di Grisostomo furono Adamo e Caino fortemente
ripresi, perche da Dio ricercati non la fecero, eglino dal
supre-

supremo Giudice essaminati nõ doueuano mentire,* nè scu L
Luc. 18. fatsi, ma dire suelatamẽte il vero, perciò Cristo interrogò il
cieco innãzi di guarirlo, perche dalla risposta sua imparas-
Ambr. nel lib. 8. in Lucam. simo noi quella cõclusione che disse Ambrogio, Vt crederemus nisi confitentẽ non posse saluari. Di questa intendono
i Dottori. Origene e Geronimo quelle parole, Reuela Do-
Orig. om. 1. nel sal. 36. tom. 2. mino viã tuã & ipse faciet. Di questa S. Geronimo istesso
e la Caldea parafrasi quell'altre d'Osea, Tollite vobiscum
Geron. nel sal. 36. verba, & cõuertimini ad Dominũ, & dicite omnẽ aufer iniquitatẽ. Di questa Salomone, Iustus in principio accusator
Oseæ. 14. est sui, come s'egli dicesse, quest'è la porta del perdono e
Prou. 18. della giustitia, Introite portas eius in confessione, & atria
Sal. 99. eius in hymnis, cioè come interpreta Agostino, Quando intras te reprehẽde, cũ intraueris lauda, quello si fa sulle porte in terra, questo dentro il palagio in Cielo, nõ conueniua
che dentro quella celeste Gerusalemme strepitoso romore
di giudicio si sentisse, ma che quì sù le porte come già tra
gli Ebrei sedessero i Giudici per giudicare gli huomini, In- M
troite portas eius in confessione. trouasi questa sorte di cõfessione da Danielle, da Barucco, e da Santi vmilmente
Daniel. 3. & 9. pratticata. Solo che ci guardiamo ch'ella non sia com'
vn cadauero senz'anima, e voce senza spirito, perche pro-
Bar. 2. & 3. uocarebbe non piegarebbe Dio, però giudiciosamente au
uertì S. Bernardo ch'essendo stati Saule e Dauid tanto si-
Bern. nel serm. di S. Andrea Ap. mili, ambedue Rè, ambedue peccatori, ambedue confitenti, e d'ambedue vna comune voce, Peccaui Domino. Et
essendo altresi stati Samuelle e Natã, ambedue Profeti, ambedue ministri di Dio, & ambedue correttori di grã Rè, nõdimeno tanto diuersamẽte sono trattati, Dauid al suo Peccaui, hà per risposta da Natano, Dominus trãstulit peccatũ
2. Reg. 12. tuũ, nõ morieris, e Saule allõcontro sente da Samuelle, Do-
1. Reg. 15. minus trãstulit Regnũ tuũ, solo perche nõ hebbe Saule in
cuore come in bocca, non confessò col cuore quello
che con la bocca palesò dicendo, Peccaui, però sia la penitenza nostra perfetta, & habbia come l'altre virtù nel
cuore, nella bocca, nella mano, nel pensiero, nella vo-

ce,

ce, e nell'opera degno luogo, * e come la gratitudine hà nella mente con la memoria del beneficio, nella bocca cō la lode e con le gratie, e nella mano con la retributione grado, così la penitenza sia nel cuore per contritione, nella mano per sodisfattione, & anco nella bocca per confessione, e ciò à Dio. Diciamo ora de gli huomini. Non è vmano ritrouamento il confessarsi à gli huomini, ma diuino nelle vecchie e nelle nuoue carte lasciatoci & insegnatoci, nè quì parlo di quella confessione che publica e lodeuole testimonanza significa, dellaquale è scritto, Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo. per la quale S. Cipriano chiama i Martiri, Confessori, ma di quella che significa riuelatione del peccato, la quale nella vecchia legge ritrouasi non solamente fatta à fine di riconciliarsi con l'offeso, come de' fratelli con Giuseppe, di Saule e di Semei con Dauide, nè solamente nell'esterno foro giudiciale, come quella d'Acamo à Giosue, nè solo per essere consigliato, nellaqual guisa intende Agostino le parole di S. Giacomo (tutto ch'egli altroue & altri molti dieno loro migliore sentimento) Confitemini alterutrum peccata vestra, ma anco al Sacerdote per ottenerne col mezo dell'orationi e de' sagrifici, sì ò da Dio perdono, & era in quel tempo tanto costumata e frequentata, come ne' Numeri, e nel Leuitico si legge, alla quale le scritture dell'Ecclesiastico e di Salomone si frequētemente ci essortano. E pure nella nuoua legge, scendendosi più al particolare, si comanda ch'all'huomo non solamente à Dio, e non à qualunque huomo, ma al Sacerdote, & al Sacerdote non com'ad huomo, ma come à Luogotenente di Dio si faccia, nè solamente all'huomo per riconciliatione, per consiglio, per parteciparc delle preghiere e de' sagrifici, ma principalmente per hauere in terra da lui perdono, quale ratifichi Iddio nel Cielo, si che s'egli sententia in terra, Dominus transtulit peccatum tuum non morieris, quest'istesso nel Cielo Iddio confermi & approui. Il che egli non comandò subito fino dal principio del

Confessione à gli huomini Diuino & non vmano ritrouamento.

Matth. 10

Cipr serm. 1. de lapsis

Gen. 50. 1. *Reg.* 24. & 26. 2. *Reg.* 19. *Ios.* 7. *August. ep.* 54. *Iacob.* 5.

Num. 5. *Leuit.* 16. *Eccl.* 4. & 17. *Prou.* 28.

Perche la confessione da farsi all'huomo non fù fin' dal principio instituita.

del mondo fatto gia'l peccato,* perche troppo sarebbe stato dall'huomo malageuole stimato, cotanto è egli della propria eccellenza innamorato, cotanto superbo e altiero, e l'isperienza fin'all'ora mostrò quanto poco volontieri sarebbe stato questo comandamento riceuuto, poiche vediamo che quei primi peccatori Adamo e Caino, nè pure à Dio vollero il peccato confessare, e pur'ora con tanta difficoltà e ripugnanza si prattica, si che andò egli à bell'agio disponẽdo gli huomini ad abbracciare & osseruare questo precetto, e fece come chi apre à buon'ora la finestra, oue batta il sole, à vn'huomo che si sia à pena da profondo sonno desto e scosso, che per non offenderli la vista, l'apre à poco à poco, percioche douendo egli mostrare al mondo si grande splendore per far isgombrare tutte le tenebre de' peccati ad huomini, che come allopiati, ò di mortale letargo percossi erano si lungamente in profondissimo sonno giacciuti, non aprì subito, ma fecelo à bell'agio, e contentossi prima nello stato di natura dell'interno conoscimento del peccato, e della confessione del cuore, appresso nella legge scritta volle che con qualche esterno segno l'huomo si confessasse peccatore, come con offerire l'ostia per lo peccato al sagrificio, onde ne seguisse che l'huomo al sagro ministero diputato il peccato e'l peccatore conoscesse, conciosiach'in quella oblatione molte esterne cerimonie s'vsassero, & in particolare queste, che Genebrardo dice d'hauerle ne'libri de'Rabini letto. La prima che questa verbale confessione innanzi al Sacerdote si faceua. La seconda mettendo sul capo dell'animale al sagrificio destinato tra l'vno e l'altro corno la mano. La terza distintamente dicendo quel peccato, per lo quale doueuasi il sagrificio fare. La quarta detestandolo e promettendo per lo innanzi di rimanersene. Ma nella nuoua legge s'auanzò più Iddio, e comandò che gli huomini tutti i peccati con le loro circostanze d'vno in vno al Sacerdote cõfessassero, essendo gia maturato il tempo, e l'huomo à questa perfettione disposto, venuta l'opportunità di comandarla,

Geneb. sul sal. 32.

Cerimonie intorno l'animale del sagrificio.

P

Q

darla,

R darla, * per essere già tante dispositioni precedute, Pro hac orabit omnis sanctus in tempore opportuno. Ben'hebbero gli antichi penitenti la rimessione, ma mirando con l'occhio della fede à questa opportunità della Vangelica legge, e quantunque Dauid alla Mosaica s'appartenesse, s'appressò nondimeno assai à questo opportuno tempo, cõfessando egli'l suo peccato à Dio, & anco all'huomo, & à lui come à Giudice Comessario del suo delitto, non à fine solamente di Sagrificio, ma anco per hauerne col mezo di lui da Dio rimessione, e confessossi non peccatore in genere, ma in ispecialtà adultero e micidiale, si che è vero quel ch'egli disse, Delictum meum cognitum tibi feci, & iniustitiam meam non abscondi, oue notò bene S. Gregorio che più sia cognitum facere, che manifestare, perch'è venire più a'particolari, alle cause, alle circostanze, al tempo, al luogo, e simili. Ma non si fermerà quì Iddio, scẽderà ancora vn altro quarto grado il giorno del giudicio, S quando saranno distintamente tutti * quanti i peccati di quelli ch'ora hanno lasciato di debitamente confessarli, cõ estrema loro confusione à tutto'l mondo publicati, quando lor sarà detto, Esuriui & non dedistis mihi manducare, e rinfacciato, Serue nequam sciebas quia homo austerus sũ, quando vdirãno, Nescio vos, ite in ignẽ æternũ. Ma perche volle Iddio che noi à gli huomini i peccati nostri riuelassimo? di ciò posśõsi molte ragioni addurre, ma queste tra l'altre principali. La prima per sicurezza e certezza maggiore del perdono, poiche per virtù delle chiaui sacerdotali, e per efficacia della sagramẽtale penitẽza, il piccolo & imperfetto dolore che noi perauuentura del peccato habbiamo fassi maggiore e più pfetto, onde noi più siamo assicurati, per esserci la penitẽza nõ solamẽte virtù, com'à gli antichi, ma anco sagramẽto da'legittimi ministri dispẽsatoci, siche quello che gli antichi soli e per se stessi faceuano, noi accompagnati, e cõ l'aiuto del sacerdotale ministero facciamo. Quẽ pœnitet (dice S. Agost.) omnino pœniteat, & dolorẽ lachrymis ostẽdat, representet vitã suã Deo per sacerdotẽ, præue-

Sal. 31.

Sal. 31.

Grisostom. nell'om. 31 ad hebr.

Matt. 25.

Per che volle Iddio che i peccati à gli huomini si riuelasse-ro.

Aug. lib. de vera & fal. pœnit. cap. 10.

Aug. 20. de Ciuit. cap. 9. *Matth. 18* *Ioan. 20.*

niat iudicium Dei per confessionem. * La seconda perche T
i Sacerdoti sono, come pure Agostino insegna, Giudici da Cristo constituiti, con quelle parole, Quæcunque ligaueritis super terram erunt ligata & in cœlo, & Quorum remiseritis peccata remittuntur eis, quorum retinueritis retenta sunt. Perloche è forza ch'ad essi s'apportino e s'appresentino tutte le cause spirituali con le loro debite circostāze, perche ne possino e ne sappino giudicare, e ciò non forzosamēte nè fintamente, come ne gli vmani giudicij spesso auuiene, oue per risapere il vero anco i tormenti sono in vso, bēche ciò il più delle volte non succeda, perche ne' tormenti (dice Gregorio) anco quei che non possono sostenerli à propri danni mentiscono, ma facciasi volontariamente e veracemente, si che sia la nostra cōfessione come mirra prima probatissima, che dal tronco della volontà da sua posta venga, e possa il penitente dire Voluntariè sacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo, che perciò non disse Cristo à Lazero, * Vieni, ritorna viuo, ma Veni foras, perche, Qui V
absconditus intra conscientiam per nequitiam iacebat, exeat à semetipso foras, per Sacerdotem deinde soluatur. Confitemini Domino quoniam bonus, deh non dubitate di farlo perche quiui chiunque sinceramente confessa il vero non è à morte destinato, ma richiamato à vità, non condannato ma liberato, & ode in altre parole quella sentenza, Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris, Confitemini Domino quoniam bonus, dì sù, confessa'l vero, scopri le scelleraggini, e non hauer paura, Quoniam bonus, che se volesse gastigarti e condannarti, detto harrebbe, Quoniam iustus. La terza perche sono Medici e bisogna che scopra il suo morbo chiunque vuole rimedio, ma Si erubescat ægrotus vulnus medico confiteri, oda quello che dice Geronimo, Quod ignorat medicina non curat. i Giudici temporali prescriuono le pene, e spesso non per correttione del reo, ch'altrimenti no'l destinarebbono alla morte, ma per freno e per terrore de gli altri. Non così i Giudici spirituali, i quali essendo ancora medici

Gregor. ep. 30. ad Constant. Ep. *Sal. 53.* *Gioa. 11.* *Salm. 105.* *Salm. 117.* *Grisost. ser de pænit. & remis.* *Boet. lib. 1. pros. 4.* *Geron nel c. 10. dell'Eccl. to. 5.*

ado-

X adoperano le pene per medicina.* Questa dottrina attinse Origene da quel comandamento di Dio, oue del lebbroso ch'essere voleua mondato dicesi, Contaminatum ac sordidum se clamabit, ad arbitrium sacerdotis separatus, ecco la confessione, & habebit vestimenta dissuta, & caput nudum, ecco lo scoprirsi e manifestarsi tutto al medico. in somma s'assomigli'l penitente à quel giouane che Relicta sindone de' peccati, per la quale i ministri dell'Inferno teneuanlo preso, scampi ignudo. La quarta perche sono sacerdoti e deuono per loro orare e sagrificare, onde doppò l'assolutione dicono quell'oratione, Passio Domini nostri Iesu Christi, & merita Beatæ Mariæ semper Virginis, & omnium Sanctorum, & quicquid boni feceris, & mali sustinueris, sit tibi in remissionem peccatorum, in augmentum gratiæ, & præmium vitæ æternæ. La quinta perche sono Consiglieri, e per sapere dar consiglio conuiene che loro si scoprano i vari casi, & accidenti, e Y tutti i sinistri auuenimenti de gli huomini, nè basta dirne vno ò vn'altro solamente, che più ci prema, perche vno s'aggraua per l'altro, e può vn consiglio essere ottimo in vn particolare, ch'in vn'altro sarebbe pernicioso e contrario. E quinci possono i sacerdoti senza ch'io lo ricordi da se inferire, quanto esser debbano per giudicare sauij, per medicare esperti, per consigliare fedeli, e per orare e sagrificare virtuosi è santi. Et O dolce inganno, O saluteuole tradimento, O pietosa vendetta c'hà fatto Iddio all'huomo, che com'egli peccando haueua lui offeso e tradito, così confessandosi biasimi per amore di lui se stesso, palesi e tradisca se per suo seruigio, s'appresenti contra se per Dio armato, piatisca contra se per fare la causa di lui, venga di se nemico per mantenere la sua amicitia, mostrisi à se disleale per essere à lui fedele, facciasi accusatore di se con iscoprire i suoi falli, testimonio contra di se con dar cõtezza al Giudice del fatto, & Auuocato à se contrario con informarlo de Iure, dicendo le circostanze de' tempi, de' luoghi, delle perso-

Orig. nell'om. 8. del leuit.

Leuit. 13.

Mar. c. 4.

Saluteuole inganno, e dolce vendetta.

Oppositioni alla Confessione.

ne, de' benefici, dell'ingratitudine, & altre simili allegationi. Io sò che molte cose ritrouerà chi legge gli antichi Dottori, che saranno giudicate alle cose sudette contrarie, e che parranno d'affermare che solamente la confessione fatta à Dio sia necessaria, & in particolare in Cassiano, il quale allegando queste parole di Dauide, che noi andiamo dichiarando, Iniquitatem meam ego cognosco, dice, Si erubescit coram hominibus dicere peccatum suum, dicat Deo, Iniquitatem meam ego cognosco, Tibi soli peccaui, & ipse absque vlla verecundia, & improperio dimittet, simili à queste parole ritrouerannosene molte d'Ambrogio, da Grisostomo e da Nettario dette, le quali Gratiano produce ne' cinque primi capi, e nell'ottantesimo settimo della prima distintione penitentiale, onde gli Eretici, com'è loro costume, preso hanno occasione di scandalo, non volendosi accorgere ch'eglino i Dottori non parlano della sagramentale confessione, ma della publica in quei tempi vsata, della quale si spesso Cassiano ne' libri de' monastici instituti fauella, il che pure mostrano in due particolari l'allegate parole, vno è quello, Coram hominibus, perche la publica confessione faceuasi in presenza di molti, oue la sagramentale è di solo à solo, l'altro è Absque verecundia, & improperio dimittet, cioè Iddio non ti publicherà, nè ti rinfaccierà, il che certo non si fà, e non auuiene nella sagramentale. Leggi molt'altre cose intorno à questo particolare appresso 'l Decano Louaniense nel quinto articolo contra Caluino. lascio che spesso parlano i Dottori non dell'accuse ma dell'iscuse, Inuenio quod fleuerit, non inuenio quid dixerit, disse Ambrogio di San Piero, e che molte cose si sono fatte che scritte non sono, e l'argomento Ab auctoritate negatiuè non è di forza alcuna. Sarebbe ora ragione ch'io dicessi quello che di questa confessione dice in particolare la scrittura hauendolo sin'ora detto solo in vniuersale, ma voglio prima dire del peso e dell'importanza di questo beneficio, riserbandomi de' particolari della

Cas. collat. 20. c. 8.

Amb. Luc. 22.

Grisost om 31. ad heb.

lib. 2. cap. 15. & 16.
lib. 3. cap. 7
lib. 4. cap. 16. & 20.

Bb confessione, che nella scrittura si *ritrouano, à dirne in quest'altro discorso.

La grandezza e l'importanza di questo, come d'ogn'altro beneficio, si può in due maniere, per Negatione e per Affermatione conoscere. Io qui non chiamo negatione in quella guisa che i Filosofi affermano, che la prima materia per negatione si conosce, cioè à dire, che meglio di lei per lo suo essere imperfettissimo saper possiamo quello ch'ella non è che quello ch'è, come all'oncontro di Dio per lo suo infinito essere anzi si sà quello ch'egli non è, e per negatione s'intende, quandoche quanto di lui potessimo affermare tutto sarebbe poco, essendo egli infinito. ma negatione chiamo la priuatione del beneficio, cioè posto che noi non l'hauessimo di quanto bene saressimo priui, & à quanto male soggetti, come per essempio se non fusse nel mondo giustitia, amicitia, ò luce, che danni ne seguirebbono, auuenga che molte cose sieno poco stimate mentre si posseg-

Cc gono, che perdute studiosamente si cercano & amaramente si piangono. Come del beneficio della sanità dice, Gregorio, Salus corporis quando ad bene operandum accepta despicitur, quanti sit muneris ammissa sentitur, & infructuosè ad vltimum quæritur, quæ congruo concessa tempore vtiliter non habebatur. similmente la fauella, la mano, ò altro membro, non paiono grandi ma ordinari benefici, però s'egli auuiene che per qualche disgratia ò sinistro accidente ne restiamo priui, cosa non è che non s'impiegasse e non si spendesse per rihauergli e per ricuperarli, testimonio ne siano le tabelle, i voti, i donatiui, e le ricche offerte che per questo fine à Dio, a'Santi, & a'sagri Tempij si fanno. Similmente diciamo della confessione e del perdono, imaginiamoci che doppò l'hauer peccato non si desse rimessione, e non vi fosse più luogo di venia, non valeuole sodisfattione, non efficace pentimento, come in fatto dissero i Nouatiani, i Montanisti, & altri ne'libri di penitenza d'Ambrogio e d'Agostino, e nella pistola di Geronimo à Marcella, che male ne

L'importanza della Confessione possi per negatione e per affermatione conoscere.

Greg nella p. 3. past. adm. 13.

ne seguirebbe, che assurdi, che disordini, che inconue- Dd
nienti, che danni ne verrebbono? Molti inuero ne po-
trei annouerare, ma dirolli per maggiore breuità tutti in
questo compendio, che sarebbe stato il mondo vn'Infer-
Giob.10. no, perche come dell'Inferno dice Giob, secondo che
Il mondo senza la Cõfessione simile all'Inferno. Agostino, Beda, e Tomaso dichiarano, Antequam vadam
& non reuertar ad terram tenebrosam, & opertam mortis
caligine, vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat,
ch'in somma altro non v'è nell'Inferno che disordine, fu-
mo, e tenebre, colpe, pene, e disperatione, così apunto
nel mondo, oue non fosse l'vscio del perdono aperto, sareb-
be somma licenza e sfrenataggine, vita ferina, turbamen-
to delle Republiche, disprezio dell'vmane e delle diuine
1.Pet.2. leggi, il cui vso è Ad vindictam malefactorem, laudem ve-
ro bonorum.

Parcere subiectis, & debellare superbos.

harrebbono i comandamenti di Dio del graue e dell'im- Ee
possibile, stimarebbonsi tante essortationi alla conuersio-
ne, che sono nella scrittura, tutte vane, cessarebbe l'alle-
grezza de gli Angioli per la riduttione del peccatore, à pe-
na si saluarebbe qualcuno, & il sangue di Cristo quasi sa-
rebbe stato indarno sparso. S'accorsero di cotanto di-
sordine nel politico viuere molti, i quali tutto che biasi-
massero la confessione per ragione di fede, la riceuettero
per ragione di stato. Oltre à ciò le tenebre del mon-
do sarebbono folte e palpabili, e per tutto ingombra-
mento di caligine e di fumo, e come stanza, nella quale
non vi sia camino, e vi si faccia gran fuoco, subito s'affuma
e s'imbruna, così sarebbe nel mondo, oue non mancano le-
gna bruciate, e tizzoni di scellerati, e fumo di peccati,
non v'essendo per potere isfogare, & isuaporare il camino
della confessione aperto. Terzo sempre sarebbe colmo
di colpe, e gli huomini si farebbono perpetui peccatori. I
Dottori dicono essere stato gran beneficio di Dio l'ha-
uere doppò'l peccato lasciato l'vmana natura alla cor-

rente

F f rente della mortalità in preda,* perche non fussono le sue sciagure perpetue, e gli huomini immortali peccatori, perloche come fù vero il dire, Ex tunc Domine ira tua, quãd'egli per lo peccato gastigò l'huomo di morte, così sarebbe anco stato vero, Ex tunc Domine misericordia tua, quando almeno con la morte fine all'vmano peccare prescrisse, ma ristarebbono al fermo gli huomini eternamente peccatori, se non vi ristasse rimedio di perdono in terra. Quarto egli sarebbe il mondo carico di pene, perche quelle ch'ora ci sono non harrebbono giamai fine, non hauendo l'iniquità fine, ma di quà si darebbe al nostro penare principio, per douere di là senza fine seguire, s'attaccarebbe di quà il fuoco, che di là bruciarebbe in eterno, e sarebbe vero Ignis succensus est in furore meo, & ardebit vsque ad Inferni nouissima, e non sarebbono i flagelli di quà frezze volanti, saette che passano, come quelle, Sagittæ tuæ transeunt, ma tuoni orribili, ch'andarebbono G g eternamente in giro, Vox tonitrui tui in rota, Quinto la speranza anch'ella harrebbe affatto contro ad ogni suo costume il mondo abbandonato, e sola regnarebbe la disperatione, il che con l'essempio di Giuda intenderete, il quale doppò si grande sagrilegio del tradimento di Cristo, punto d'interno stimolo, ritirato in se stesso, e ripensando al male che fatto haueua, si rauuide, e preso il sacchetto della pecunia, iniquo prezzo del giusto sangue, fù à ritrouare i sacerdoti nel Tempio, innanzi a'quali confessò il suo gran peccato dicendo, Peccaui tradens sanguinem iustum, e con ristituire la pecunia che l'haueua di gratia impouerito diè segno di volere sodisfare, à che i sacerdoti ch'ancora non haueuano nè chiaue d'aprire l'vscio del perdono, nè podestà da sciorre i penitenti, risposero, Quid ad nos? tu videris, com'à dire, à tuo danno, che importa à noi cotesto tuo pentirsi, parola ch'in quello cattiuo terreno d'vn'animo scellerato fù feconda semenza per germogliare si grande disperatione, ch'à violenta morte lo conducesse, Et laqueo se suspendit. Così certo auuerrebbe

Sal. 35.
Gerem. 15.
Salm. 76.
Matth. 27

ad ogn'al-

ad ogn'altro peccatore se non * fosse nel mondo la Confes- Hh
sione, per lo cui beneficio ora trà noi à chiunque grida
Peccaui, & il suo fallo confessa, il sacerdote gratiosamente
risponde, Ego te absoluo. Io veggo quello che mi si potrebbe dire, che per ouuiare à tanti mali sarebbe bastato, che ci hauesse Cristo comandato l'interna confessione à Dio, & ella stata sarebbe come fù già tra gli antichi vn'vscio aperto, Odano dunque i mali che seguiti sarebbono, s'egli non ci lasciaua Cristo la rimessione per mezo della vocale e segreta confessione a'sacerdoti come fece, imaginisi che ci sia stato dato il dono della venia, ma non in quella guisa ch'ora habbiamo, & eccoti che non harressimo vn si gran morso al mal fare, com'è la vergogna di confessarlo, nè si meriteuole pena come la confusione del peccato, non si farebbono tante ristitutioni di robba, tante sodisfationi d'onore, e di fama, non s'attenerebbono tanti giuramenti e promesse, non si compirebbono tanti voti, non s'esseguirebbono tante vltime volontà, * non si racon- Ii
cigliarebbono tante nemicitie, non si darebbe compenso à tanti danni fatti, non si cancellarebbono tanti ingiusti contratti, non s'acconciarebbono tanti matrimoni in gradi proibiti malamente incominciati, non si distornarebbono tante mercatantie & illeciti traffichi, non si preuenerebbono tanti mali con contrari rimedi, non si preseruarebbono gli huomini da tanti morbi mortali con saluteuoli antidoti, non guarirebbono tanti spirituali infermi, con purgatiue medicine d'opere sodisfattorie, e di prudenti consigli, non vi sarebbono tanti e si gran meriti ch'esser sogliono maggiori, oue l'opere sono più difficili, e recano vergogna et vmiltà maggiore; e più gran fede essercitano, percioche tutte queste cose e mill'altre ora abbondantemente si fanno con l'opera, col consiglio, con la persuasiua, e col sacerdotale ministero, senza'l quale i peccatori correrebbono soli, e presto si straccarebbono, correrebbono ma senza consiglio con pericolo e rischio, molti non darebbono pure vn passo, molti tornarebbono in dietro, molti n'andarebbono

Mali che seguirebbono dal mancamento della Confessione e beni che si cessarebbono.

Kk darebbono in precipitio. * E quando altro non fosse si scemarebbe in gran parte quella sicurezza ch'ora per mezo della confessione habbiamo, perche quantunque essere non possiamo del perdono certi, tuttauia noi n'habbiamo maggiore sicurezza che gli antichi, percioch'essi la fermauano sù la fede e sù la propria penitenza, della quale poteuano sempre dubitare se fusse bastata, oue noi la fondiamo non solamente sù la fede e su'l nostro pentimento, ma anco sù la virtù & efficacia del sagramento, perche quella penitenza ch'ad essi era solamente virtù, come s'è detto altroue, à noi è virtù e sagramento. Fate ch'vn'huomo vada alla santa Confessione da vn canto cõ la fede di questo sagramento, e col desiderio di rappacificarsi con Dio, e di ritornargli in gratia assai bene disposto, ma che dall'altro per timore della sua fragilità e debolezza, e per la tirannide della cattiua consuetudine in mal fare, non habbia tutto quello proposito d'astenersi per lo innanzi, e d'e-
Ll mendarsi che douerebbe, nondimeno * sperare si deue dalla diuina pietà, e per la virtù del Sagramento, che gli promouerà & accrescerà quel debole & imperfetto proponimento, e porgerà la mano del suo aiuto ad huomo ch'in qualche maniera per dirizzarsi in piedi si sforzi, il quale se bene non è come douerebbe disposto, lo pure desidera e dir potrebbe, Credo Domine adiuua incredulitatem meam. Si che gran male ci sarebbe souraſtato se non ci fosse stato il mezo del perdono col mezo della Confessione donato, e la podestà di rimettere tale quale hauuto habbiamo. E tanto basti hauer discorso per la strada negatiua. Entriamo nell'affermatiua. *Mar. 9.*

Da molti capi possiamo intendere la grandezza di si grã beneficio della confessione e del perdono. Il primo è per li principij di questa podestà di rimettere, percioche la nobiltà d'vna podestà si può cauare ò da'principij onde deriua, come più sono nobili l'intelletto e la volontà, che la vista e l'vdito, perche quelle dall'anima ragioneuole queste

Molti capi onde si può intendere la grandezza del beneficio della Confessione

Ooo dalla

dall[a] sensitiua deriuano.* ò dal soggetto in che sono, così Mm
è più nobile l'abilità di discorrere, ch'è nell'anima, che di
sonare ò di saltare, ch'è nella mano, ò nel piede. ò dall'oggetto
che mirano, come la vista c'hà oggetto più spirituale,
del toccare che l'hà tutto materiale. ò finalmente dall'opere
che fanno, così la volontà è più nobile dell'intelletto,
perche l'amare è più nobile del conoscere. In tutte queste
guise è nobilissima la podestà del rimettere, prima perche
da Dio deriua, di cui è proprio il cancellare il peccato
Esai.43. e'l perdonarlo. Ego sum qui deleo iniquitates tuas, à lui
stà perdonare l'ingiuria che l'hà riceuuto, à lui riuocare la
sentenza di morte che l'hà pronunciato, à lui cancellare
l'iniquità che può creare & infondere la gratia, à lui lauare
le bruttezze dell'anima che l'hà creato, à lui mondare, &
imbiancare che solo è mondo e puro. Quis potest facere
mundum de immundo conceptum semine, nonne tu qui so-
Giob.4. lus es? Secondo il soggetto di questa podestà è l'anima
ragioneuole, come ch'ambedue sieno spirituali* e quiui l'in Nn
delebile segno di questa podestà che chiamano i Teologi
Carattere è stampato, perloche si vede che tutto questo
beneficio è dell'huomo, e niun'altra creatura, nè pure
l'Angiolo può hauerui parte. Terzo l'oggetto sono le colpe,
gran podestà esser bisognaua ch'alla rouina del peccato
si voltasse, armisi quantunque tutta la creatura e tutta
la natura contra lui non farà nulla, armisi tutta la legge,
tutti i precetti, tutte le cerimonie & i giudicij, non faranno
nulla, arminsi tutti i Caualieri celesti, tutta la sourana
militia, tutti i beati Spiriti del Paradiso non faranno nulla,
non preualeranno contra'l peccato, anzi se non voranno
infingersi potranno ridirci i danni, e scoprirci le mortali
ferite di tanti già loro compagni, & ora dal celeste campo
sbanditi, Chi non sà quanto bisbiglio habbia messo, quãto
fracasso fatto, e quanto danno apportato tra quei della
natura, e della legge, e tra l'Angeliche squadre il nemico
peccato? solo l'huomo, O gran possanza, O rara gratia, solo
l'huomo col Diuino Verbo, e con la podestà da Dio hauuta gli

O o ta * gli può bandire vn'aspra guerra, può danneggiarlo, romperlo, scompigliarlo, e rouinarlo affatto. Ben'erano i peccati a'Padri della vecchia legge con la fede, col pentimento, e con la partecipatione di quei loro sagramēti perdonati, ma non in virtù che quei sagramenti, quei Sagrifici, e quell'oblationi hauessono, ma perche sperauano, credeuano, e mirauano alla virtù ch'essere doueua nella nostra legge, ricorreuano alle cerimonie, a'riti, & a'sagramenti loro, come à figure de'nostri, in quella guisa che tal'ora quei che ricorrono alle statue de'Rè sono liberati, non per podestà, dice S. Grisostomo, c'habbia la statua, ma perche rappresenta il Prencipe che può liberare. Quarto l'operatione è la giustificatione dell'huomo, di che non sò che cosa imaginare si possa più nobile e regale. Quinto il fine è la gloria di Dio, il che quanto sia grande si potrà solo da questo conoscere, che quanto hanno i Santi fatto e sofferito, quanto si fà nella Chiesa vniuersale,
P p quanto hà fatto Iddio nell'ordine della natura * e della gratia, quanto hà fatto e operato Cristo in vita e in morte, tutto è stato à questo stesso fine della gloria di Dio dirizzato. Il secondo capo per conoscere la grandezza di questo beneficio è la suprema & vniuersale autorità sopra tutti gli huomini anco Regi e Pontefici, di tutti quanti i delitti, che niuno sia à Dio riserbato, ma senza appellatione, che quello che sarà dal sacerdote in terra, claue non errante, giudicato, non sia da Dio in Cielo riuocato ma ratificato. Et quæcunque solueritis super terram erunt soluta & in Cęlo. e l'autorità non imprestata, non raccomandata, non à determinato tempo limitata, perche non dubitassimo ò restassimo sospesi, ma per sempre donata. Il terzo capo è per le cause ch'in questo tribunale si trattano, che sono della Camera di Dio, oue si tratta del suo interesse, e dell'onore dell'Eterno Padre, e però dal suo canto tanto giustificate che l'hà egli messo in mano & in arbitrio de gli huomini. Il quarto è per li Giudici che sono huomini e non Angioli, peccatori e non Santi, affinche con mag- *Matt. 16.*

giore fiducia e ſicurezza ad eſſi ci accoſtaſſimo * e ci ripor Q q
taſſimo. perche ſe Angioli ò Santi foſſero temereſſimo d'eſ
Eſa.65. ſere hauuti à ſchifo, e ch'alcuno di loro non ci diceſſe Recede à me, non appropinques mihi, quia immundus es. Simone Fariſeo fù di parere che non doueſſe vn giuſto la-
Luc.7. ſciarſi da vna peccatrice toccare e diſſe, Si ſciret quæ, & qualis eſſet mulier quæ tangit eum, quia peccatrix eſt, &
Luc.15. i Fariſei ſi ſcandalezarono, Quia Publicanos recipit & mãducat cum illis. I Sacerdoti ſono ſtati fatti Giudici, perche i peccatori à lor rifugio ricorreſſero, come già gli omicidi nelle Città aſſegnate loro tra'Leuiti ſi ricouerauano, e queſti non hanno hauuto la podeſtà ſolo per conoſcere i morbi, e dichiarare come già i Sacerdoti i lebbroſi, ma anco per guarirgli, non ſolamente per manifeſtare qual ſia peccato ò nò, ma anco per aſſoluergli, e non come ſarebbe vn Veſcouo che dichiaraſſe vno eſſere incorſo nelle ſcomuniche in Bulla Cœnæ, e poi per l'aſſolutione al Sommo
Pontefice lo rimetteſſe, non coſi. *ma veramente il Sacer- R r
dote lo dichiara incorſo nelle colpe, & à ſuo giudicio lo ſcioglie, ò lega. Nè ciò ſcema punto della grandezza del merito di Criſto, ma in gran maniera lo magnifica, ch'ei ſia ſtato tanto efficace, che non ſolamente per Criſto, ma anco per huomini comunicato liberi e ſalui, come ſi loda la Diuina potenza che nelle coſe della natura e per ſe ſteſſa e per mezo delle ſue Creature operi effetti rari e ſtupendi. In ſomma vfficio era della vecchia legge moſtrare il male. Per legem cognitio peccati, ma è gratia e virtù della noſtra guarirlo. Quinto per le maniere con le quali ſono le ſudette cauſe trattate, Sine ſtrepitu & figura iudicij, ſola facti inſpectione, ſi che ò à fauore ò à biaſimo di ſe, più al reo ch'à tutti gli altri inſieme credaſi. Seſto per la neceſſità che di queſto tribunale habbiamo, eſsẽdo i peccati ſi comuni & ordinari, il che come dice Cipriano c'inſegna quella preghiera cõ vmiltà e cõ verità parimẽte det
Matth. 6. ta, Dimitte nobis debita noſtra, e ſiamo ſi carichi comunemente di peccati che la ſcrittura chiama e noi e la Diui-

na

S f na giustiti i ricchi di peccati,* percioche è dottrina di San Paolo ch'Iddio hà due sorti di ricchezze, da se e da noi, da se quelle della bontà e della misericordia, An diuitias bonitatis eius contemnis? da noi quelle dell'ingiustitia e della maluagità nostra, Tu autem thesaurizas tibi iram, egli accumula ricchezza di bontà per noi, Qui diues est in misericordia, diues in omnes qui inuocant illum, noi ammassiamo tesori di colpe & alla diuina giustitia li consegniamo & accomandiamo, & ella li conserua per aprire nel dì estremo le casse, i sacchi, & i tesori, tra tanto Condita sunt & signata in thesauris, che perciò disse Giob. Signasti quasi in sacculo delicta mea, e S. Giacopo del tempo in che s'apriranno e publicheranno scriue, Thesaurizastis vobis iram in nouissimis diebus, tanta è dunque la necessità che noi di questo tribunale habbiamo, quant'è la copia e la moltitudine de'debiti da noi contratti. Settimo per la facilità, perche non ci bisogna fare spese, non

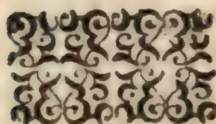
Iddio hà due sorti di ricchezze. Rom. 2. *Deut.* 32. *Giob.* 14. *Iaco.* 5.

T t prendere altre incommodità e disagi,* come con altra occasione diremo sopra quelle parole, Auerte faciem tuam à peccatis meis, ma basta che vogliamo sdebitarci, isgrauarci, e che gittiamo in terra la soma. Ottauo per la nouità del Tribunale, il quale non hà ferie, è sempre aperto per liberare, e libera dalle colpe, & anco dalle pene, almeno in parte, e tal'ora in tutto, percioche come'l Sagramento della penitenza muta e cambia la pena, e lascia che l'eterna sia tēporale, così s'egli di nuouo è replicato di nuouo qualche parte di questa pena temporale scema, e s'è frequentato e continouato può di parte in parte scemarla tutta, e come'l legno della vita frequentemente vsato, harrebbe consumato tutta la corruttione e recato vita immortale, se ad Agostino, à Grisostomo, & à Rubberto Abate crediamo, Così la Diuina gratia allo spesso per la Confessione partecipata, farebbe della pena, perche la podestà e l'efficacia delle chiaui sagramentali è come'l caldo natio, che sempre quello che ritroua finaltisce. Ne gli vmani tribunali sono gli huomini per la loro confessione condannati,

Aug. lib. 13. de Ciuit. cap. 20. & 23. & q. 19. ueter. & nou. test. Grisost. om. 18. in Gen. Rubb. lib. 3. de Trin. c. 30.

nati,* ma quì per questa stessa liberati, ne gli humani si Vù danno le pene per gastigo, e spesso per rouina del reo, e terrore de gli altri, quì per correttione, per rimedio, e per medicina preseruatiua, purgatiua, conseruatiua, e per antidoto, ne gli humani è non di rado il reo in somma perplessità non hauendo fatto male, perche se confessa muore, se niega tormenta, quì non v'hà perplessità, ma la confessione propria lo giudica ò per reo ò per innocente, e comunque sia lo libera. Il nono & vltimo capo è per l'vtile grande ch'à molti reca, quale per ischifare prolissità e noia per ora tralascio per dirlo al fine del seguente discorso. tra tanto accompagniamoci con quelle grate e diuote turbe per benedire di tutto cuore e ringratiare continouamente Dio.

Qui dedit potestatem talem hominibus.



A DISCORSO TRENTESIMOSESTO,

I Particolari che della ſanta Confeſsione nel Vangelo ſi ritrouano.



B L'Vniuerſale e ſoaue prouidenza di Dio come nel gouerno de'Cieli impiega l'opera & il valore Angelico, coſi nel reggimento della terra adopera il conſiglio e la podeſtà ſacerdotale, e quei ſi degni vffici di purgare, illuminare, & affinare, che ſono tra ſpiriti ſupremi, infimi, e mezani, nel trionfante cãpo, ſono anco tra Sacerdoti e Laici in queſte noſtre militanti ſquadre, gli Angioli voltano le celeſti sfere, e i Sacerdoti reggono le terrene Gerarchie. quegli al Diuino Trono aſſiſtono, queſti ſeruono al Sancta Sanctorum, quelli di là ci recano ambaſciate e doni, queſti di quà appreſentano à Dio preghiere e voti, veggono quelli Dio ſcoperto e felicemente ne godono, trattano queſti Dio velato e ſpiritualmente ne viuono. ſe non che la ſcrittura fà gli Angioli ſerui, i Sacerdoti amici, quelli miniſtri, queſti commenſali, quelli fuoco queſti fiamme, quegli Ambaſciadori queſti Rè, quelli Nuntij, queſti Pontefici, quelli ſpiriti queſti Dei. Ma chiama i Sacerdoti ſolamente non già gli Angioli ſale della terra, luce del Mondo, Città ſul monte, lume.

Grandezze del vangelico ſacerdote.

Paragone tra gli Angioli & i Sacerdoti.

me ſul candeliero, * ſtelle celeſti, Angioli mortali, Dei C
terreni, che vuole che ſieno ſanti come Iddio, puri come Angioli, retti come Rè, giuſti come Giudici, fedeli come Nuntij, vigilanti come Paſtori, Sauij come Maeſtri, ardenti per l'eſſempio della vita come lucerne, ſplendidi per la chiarezza della dottrina come luce, Città come ricouero e riparo de' penitenti, ſul monte per ſequeſtri e mezani tra l'huomo e Dio, ſale per preſeruare dalla corruttione del peccato. O generatione eletta, O Sacerdotio Regale, O gente ſanta e diletta. Eglino con Diuine parole & atti vmani d'Elementi fanno Sagramenti, di pane carne, di vino ſangue, di profano ſagro, di peccatore giuſto, d'huomo Dio, eglino col ſagrificio raconciliano, col ſagramento giuſtificano, col batteſimo lauano, con la creſima armano, con l'olio ſanano, con l'oratione conſacrano, col priego impetrano, col verbo paſcono, con la podeſtà ſcioglionoe legano, e con le chiaui aprono e ſerrano il Paradiſo, conciosiache à queſt'ordine ſia detto, *Accipite Spiritum D
ſanctum, quorum remiſeritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta ſunt, ora di queſta podeſtà e d'ogn'altro particolare ch'à lei s'appartiene, ſiegue che ragioniamo per dimoſtrare che coſa in particolare il Santo Vangelo ne dice, e ne comanda. Io laſcio tanta varietà di Confeſsioni, che nella vecchia legge precedettero, che tutte queſta Vangelica come figure, e come elementi poueri e mendichi doppiamente mirauano, perche come figure ſono tutte in lei racchiuſe & attuate, quì ſi loda Iddio, ſi riconcilia il peccatore, e ſi riuela il peccato per impetrare preghiere e ſagrifici, per partecipare i meriti del ſangue di Criſto, per riceuere conſiglio, per hauere perdono, e per ottenere dal Giudice l'aſſolutoria ſentenza, e come poueri lei riſguardauano per riceuere con queſta fede forza e vigore di ſantificare, quale da ſe non haueuano.

Le figure della vecchia legge doppiamente mirauano la noſtra Cōfeſſione.

Ma veniamo al Vangelo oue primieramente ritrouarete preludij ò preamboli alla confeſsione, perche come'l pittore prima fà lo ſchizzo che le figure, il Sonatore tocca

Preludij ò ricercate alla noſtra Confeſſione.

prima

E prima le ricercate che i passaggi, * l'oratore prima dice il proemio che la narratiua, il mercatante prima offerisce la mostra ò vn'saggio che la robba, cosi Cristo prima premise alcuni tasti della confessione, dapoi spiegolla e comandolla. Il primo come notò Grisostomo fù la Confessione di Giouanni, Baptizabantur ab eo in Iordane confitentes peccata sua, e come la persona, la dottrina, & il Battesimo di Giouanni erano dirizzati à disporre gli huomini per riceuere Cristo, e la dottrina, & il Battesimo di lui, ma non conferiuano gratia, Ego baptizo in aqua, medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis, ille baptizabit vos in Spiritu Sancto, & igne, & egli lauò le tauole con acqua, affinche Cristo co'sagramenti e con la dottrina vi tirasse le celesti figure, cosi la Confessione che à lui faceuano non era sagramento, ma alla vangelica confessione, dispositione, & apparecchio. Il secondo fù quello de'lebbrosi come insegna Agostino da Cristo a'sacerdoti mandati, tuttoche
F fossero per strada mondati. Il terzo quando fù comandato à gli Apostoli che sciogliessono quell'animale, Soluite, & adducite ad me, che perciò disse Ambrogio, Soluit eum manus Apostolica, talis actus, talis vita, talis gratia. Il quarto è in S. Giouanni, quando Cristo richiamò Lazero à vita, ma il fè da gli Apostoli sciorre, il che per saggio della confessione i Sãti Agostino, Gregorio, Ireneo, & il Venerabile Beda presero. Appresso habbiamo di lei le promesse da Cristo con quelle parole fatte, Tibi dabo claues regni cœlorum &c. e con quell'altre Quæcunque solueritis super terram erunt soluta & in Cœlo, &c. oue è forza che noi vediamo che cosa egl'intende sotto nome di Chiaue, e perche non le donò subito, ma prima le promise. Però souuengaui quell'arca, la quale fù con tanta accuratezza nel Essodo ordinata, che reca certo gran marauiglia il vedere, che dal vigesimo quinto capitolo fin'al trentesimo primo d'altro non si parli che della fabbrica di lei, e dell'apparecchio per farla con singolare artificio, cõ sottile lauoro, e con diuino magistero, che non solamen-

Grisost. nel l'imperf. Matth. 3.

Tertul. nel lib. de bapti.

Giouan. 1.

Luc. 17.

Agost. nel 2. lib. de vis. infirm c. 4.

Matt. 21.

Gioan. 11.

Ago. ser. 8. de verb. Domini & tract. 49. in Giouan.

Greg. om. 26. in Euã

Iren. lib. 5. aduers. Valen.

Beda in Giouan.

Matt. 16. & 18.

Promesse della futura Confessione.

Nel disegno dell'arca nõ si parla di chiaue.

Exod. 25.

te ella è da Dio comandata, ma anco di parte in parte *con G
tutte le sue misure designata, la lunghezza di cinque pal-
mi, la larghezza e l'altezza di tre, onde ne risulti la forma
riquadrata, ma d'vna parte più lunga, la materia di legna
di Setim, che ne'deserti d'Arabia nasceuano, belli, leggie-
ri, & incorrottibili, la fodera dentro e fuori di lame d'oro,
e pur d'oro la cornice d'intorno intorno, che la scrittura
chiama Aurea corona, l'anella ne'quattro cantoni, e le
stanghe per essere portatile, in fin l'Artefice fù da Dio no-
minato; ma tra tanti particolari non si fà pure vn motto
della chiaue da serrarla. E chi potrà credere ch'ella so-
lamente non hauesse appò la Diuina prouidenza grado, ò
che per maggiore sicurezza delle cose che dentro vi si do-
ueuano riporre, e per onore e riputatione loro, non fosse
necessaria? che se state fossero serrate à chiaue non così age
uolmente l'harrebbono i curiosi Bessamiti con tanto lor dã-
no, e con tanta ingiuria dell'Arca inuestigate. Ma nel-
la nuoua legge tutto'l contrario è auuenuto, *quando desi- H
gnaua Iddio di fabbricare la sua Chiesa come Palagio, Tẽ
pio, e Città, non che come vn'Arca, che innanzi ad ogn'
altra cosa parlò nõ d'vna, ma di più chiaui, e dapoi le promi
se, le lauorò, e donolle à S.Piero, Tibi dabo claues. Però
lascierà di marauigliarsi chi vorrà considerare le cose che
in quell'antica cassa si serbauano, perche conoscerà da
questo che di chiaue non era mestieri. S.Paolo dice che
dentro v'era vn vaso di manna, la bacchetta d'Arone, e le
Tauole della legge, Secundum Tabernaculum habens Ar
cam Testamenti circumtectam ex omni parte auro, in qua
vrna aurea habens manna, & Virga Aaron, quæ fronduе-
rat, & Tabulæ testamenti, benche sia altroue ne'Rè, e nel
Paralipomeno scritto, che v'erano solamente le tauole,
perloche Gaetano, Lirano, & Abulense imaginarono fuori
dell'Arca vn seno, oue l'altre due cose erano riposte, ma Ca
tarino dichiarò le parole di Paolo per lo tempo di Mosè e
non di Salomone. S.Tomaso tenne che l'Arca fosse fatta
per conseruare le tauole, e per questo la Scrittura in qual-
che

Beda lib. 1. de Tab. c.4.
Exod. 37.
1.Re.6.
Matt. 16.
Ebr.9.
3.Reg.8.
2.Paral.5.

I che luogo di loro solamente fauella, *tuttoche poi l'altre cose, come dice Paolo, dentro vi si mettessero. Altri vanno mostrando, e non senza graue fondamento, che la bacchetta e la manna erano nel Tabernacolo e non nell'Arca, e quella parola di Paolo In qua, al Tabernacolo nel testo Greco, e non all'Arca si riferisce. Comunque sia tutte queste cose non erano da se grandi, anzi vili à paragone delle nostre, e tanto haueuano del nobile, quanto le nostre figurauano & accennauano, si che non era di chiaue bisogno. ma nella nuoua Chiesa le cose sono tutte pretiose e diuine, degne d'essere à chiaue serrate e conseruate, & affinche nè profusamente si scialaquassero, nè auaramente si ritenessero, ma moderatamente si compartissero e si distribuissero, furono sotto chiaue ad huomini fedeli e saui consegnate, Tibi dabo claues, la comunicatione de' sagramenti, l'amministratione del uerbo di Dio, la distributione de' Tesori, l'applicatione de' meriti di Cristo, la

Ribera lib.2. de Templo c. 2.

K partecipatione del suo sangue, la dispensatione* dell'indulgenze, la rimessione delle colpe, la giustificatione de' peccatori, e la saluezza di tutti quanti gli huomini sono con queste chiaui serrate. Però costuma la scrittura con questo nome di chiaue vna grā podestà significarci, onde Esaia per mostrare la grande autorità di Eliachimo prende la metafora della chiaue, Dabo clauem domus Dauid super humerum eius, in S. Luca a' legisperiti ch' vsurpato s'haueano la suprema autorità della legge è rinfacciato, Væ vobis qui tulistis clauem scientiæ. e per mostrare che Cristo era nel Regno di Dauide supremo, dicesi di lui, Verus & Sanctus, qui habet clauem Dauid. similmente perche Iddio s'hà per se ritenuto e riserbato la dispensatione e la distributione di alcune cose, dicesi ch'egli ne hà la chiaue, & à suo arbitrio l'apre e serra, come la chiaue della pioggia, Aperiet Dominus tibi thesaurum suum bonum, come delle vittouaglie, Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione. cosi de' Sepolcri cioè della vita e della morte, Habeo clauem mortis & inferni, cum aperuero se-

Chiaue che significa nella scrittura. *Esa. 22.*

Luc. 11.

Deut. 28.
Sal. 45.
Apoc. 1.
Ezech. 37.

Gen.29. pulchra vestra, * e della fecondità e sterilità, Recordatus L
Gen.20. est Dominus Rachel & exaudiuit eam, & aperuit vuluam eius, & all'oncontro, Concluserat Dominus omnem vuluam domus Abimelech, però promettendosi à S. Piero sopra la Chiesa e sopra tutti i peccatori grande e suprema podestà, gli vien detto, Tibi dabo claues, onde cessa la marauiglia di qualche improprietà ch'in queste parole, & in altre spesso della scrittura, e de' Padri si mostra, come che le chiaui scioglino e leghino, questo non essendo l'vfficio loro, ma d'aprire e di serrare, percioche sotto nome di chiaue intendesi vna gran podestà, alla quale s'appartiene sciorre ò legare il peccatore, perloche gli s'apre ò serra il Paradiso. Or queste chiaui furono per più ragioni prima promesse che donate. La prima è perche S. Piero mai non le perdesse, che se innanzi la passione di Cristo e la sua trina negatione riceuuto l'hauesse, l'harrebbe ageuolmente insieme con la fede potuto smarrire, se pur egli negò Cristo di cuore e non con la bocca * solamente, M percioche insieme con la fede la podestà della giurisditione si perde, onde per togliere ogni dubbio, e per isgombrare almeno da gli animi de' posteri quest'ombra, se Piero conseruò sempre le chiaui ò nò, innanzi gliele promise, & attese à donargliele sin ch'egli'l suo peccato piangesse, e tre volte amorosamente confessasse, Tu scis quia amo te. La seconda perche non haueuano ancora le chiaui hauuto la debita & vltima dispositione, e non erano ancora affatto lauorate, era ben caldo il ferro, ma per pigliare la tempra doueuasi in quelle sagre pile del costato di Cristo ismorzare, che diss'io ismorzare? anzi infocare, & incendersi in gran maniera, e così prendere vigore, percioche quinci tutti i Sagramenti hebbero origine, e virtù. Origine per lo significato, perche quel corso e quell'vscita d'acqua e di sangue dal costato fù segno che tutti i sagramenti erano da quella diuina cauerna vsciti, & in due principali nel Battesimo per l'acqua, e nell'Eucaristia per lo sangue tutti gli altri significati. Virtù per lo compimento

Perche le chiaui furono prima promesse che donate.

N mento,*percioche di tutta la vita di Cristo come d'vna so-
la attione intiera deuesi far giudicio, laquale tuttoche
diuerse parti hauesse, fù però vna sola e continoua passio-
ne, vna perpetua e lamenteuole tragedia, che perciò la
scrittura bene spesso accoppia il nascimento e la passione
insieme, come due estremi limiti, tra'quali tutto'l rima-
nente della vita di Cristo fù confinato, Pauper sum ego & *Salm. 87.*
in laboribus à iuuentute mea, Ascendit sicut virgultum *Esa. 53.*
de terra sitienti, Non est species ei neque decor, Paruulus *Esa. 9.*
datus est nobis, filius natus est nobis, cuius imperium su-
per humerum eius. così fà pure Santa Chiesa, Carnem
sumere & crucem subire fecisti, Natus ex Maria Virgine,
passus sub Pontio Pilato. Or perche tutta questa attio-
ne e passione fù in quella vltima effusione di sangue con-
sumata e compiuta, à lei, nella quale tutte l'altre termina- *Eccl.38.*
uano, il merito e la virtù s'attribuisce, com'è dottrina de'- *Luc.23.*
Santi Agostino, Cipriano, Cirillo, Grisostomo, e Leone. Le chiaui donate.
O La terza perche nõ conueniua* che prima fosse il Cielo da *Giou.20.*
Piero che da Cristo aperto, ma fè Cristo come vn Magna- *Giou.5.*
no, il quale fatta la chiaue, & accommodata la toppa, egli *Atan. so-*
e'l primo à prouarla con aprire e chiudere, poi fà che la *pra. Ite in*
prouino gli altri, così Cristo Dedit cor suum ad finien- *Castel.*
dum opus, e fornita in Croce l'opera delle chiaui, primo *Ago. 20. de Ciuit.*
prouolle con aprire al Ladrone il paradiso dicendo, Ho- *c.9.*
die mecum eris in paradiso, e poi à S. Piero, e per lui à gli *Ambr. lib.*
altri, & à tutto l'ordine sacerdotale donolle. Terzo ri- *1. de pœn.*
suscitato donò le promesse chiaui dicendo, Accipite Spi- *c.2.& lib.*
ritum Sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur *3.c.1.*
eis, & quorum retinueritis retenta sunt, Sicut misit me *Ger.matt.*
Pater & ego mitto vos, onde i Santi Atanagi, Agostino, *26. & ep. ad Heliod.*
Ambrogio, Geronimo, Bernardo, Grisostomo, Ilario e *Ber.ser.1.*
comunemente i Dottori conchiudono, che fussero gli Apo *Apost.*
stoli fatti Giudici, perche si sà, che Pater omne iudicium *Grisost. lib*
dedit filio, & egli dice, Sicut misit me Pater, sic ego mit- *3. de Sacer do.*
to vos, però quì dà loro podestà di giudicare, e per conse- *Ilar. in*
quẽte di conoscere le cause, e perciò di necessità quì è la cõ *matth.*

fes-

1. Ioan. 1. fessione ordinata, * senza la quale conoscere non potrebbono se fusse il reo di liberatione ò di condannagione degno, e però è anco necessario che nella Confessione à tutti i particolari si scenda, altrimenti se solo in vniuersale si facesse, ò tutti essere dourebbono condannati ò asciolti vgualmente tutti, E che anco si faccia de' segreti e non solamente de' publici peccati, poiche Cristo vniuersalmente disse, Quorum remiseritis peccata. Quarto n'habbiamo ancora l'essortatione in S. Giouanni, Si confiteamur peccata nostra, fidelis est vt remittat, nel qual sentimento Basilio interpreta quelle parole di S. Paolo, Vos qui Spirituales estis (cioè Sacerdoti) instruite illum. Quinto il precetto in S. Giacopo, il quale doppò l'hauer detto che per rimessione de' peccati veniali i sacerdoti per orare si chiamino, soggiunse per gli mortali, Confitemini alterutrum, com'interpretano i Dottori Agostino, Grisostomo, Cirillo, Beda, Bernardo, Vgone, la Chiosa, & altri. Nè rechi marauiglia ch'ei dica, * Alterutrum, perch'è come dire tra voi sono i sacerdoti, a' quali confessare vi douete, non occorre cercarli altroue, così pure parlò S. Giouanni quando disse, Fecisti nos Deo nostro regnum & sacerdotes, cioè come dice Gaetano, tra noi Cristiani hai il vero regno & il vero sacerdotio collocato, che perciò dice Regnum & non Reges, e benche soggiunga Sacerdotes, & non Sacerdotium, lo dichiarò S. Piero, Vos autem genus electum, Regale sacerdotium. Sesto n'habbiamo l'vso negli Atti Apostolici, Multi credentium veniebant confitentes & annunciantes actus suos, e l'emendatione, & i buoni effetti seguiti, Multi ex eis qui fuerant curiosa sectati contulerunt libros & combusserunt coram omnibus, e così l'interpreta S. Basilio Settimo da tutte le sudette cose si conchiudono i ministri, la forma, e la materia di questo sagramento. La materia necessaria, il mortale peccato, perche questo lega gli huomini e serra il Cielo. La forma, Io ti scioglio da' peccati, tratta da quelle parole, Quodcunque solueris super terram erit solutum & in cœlis,

Essortationi alla Confessione. Galat. 6. Precetto della Confessione. Basil. nelle Reg. breu. 177. & 178 Giaco. 5. Ago. lib. 2. de visit. infir. c. 4. Grisost. om 9. sul'ep. ad hebr. Ciril. om. 2. in leuit. Beda e la Chiosa sopra S. Gia. Bern. nel lib. de medit. c. 9. Vgone lib. 2. de sacrament. c. 14. Apoc. 5. Gaet. gent. 3. q. 1. 1. Pet. 2. Act. 19. Vso della Confessione Basil. nelle reg. de' monaci. c. 21. Materia forma e ministri della Confessione Matt. 16.

P Q

R lis, *perche quantunque il peccatore in virtù della contritione innanzi che ſi confeſſi ſia giuſtificato, ciò però auuiene per lo propoſito ch'egli hebbe di confeſſarſi, e di riceuere la ſagramentale aſſolutione. Finalmente i miniſtri, i ſacerdoti, a' quali in perſona de gli Apoſtoli fù detto, Quorum remiſeritis peccata remittuntur eis. queſti applicano con autorità il ſagramento dell'aſſolutione, e come chi porta il lume illumina, non perche egli ſia la luce, ma perche la ſcopre, coſi il ſacerdote applica col ſagramento il merito di Criſto, e con l'aſſolutione illumina, eſſendo però Criſto la vera luce, ch'ogni huomo illumina, anzi dirò più, che'l ſacerdote nõ ſolamente è miniſtro, nè ſolamente applica il merito di Criſto, ma v'entra etiandio come parte del ſagramento, perche l'attioni e le parole ſue, Ego te abſoluo, ſono del ſagramento parte, ſich'egli opera come'l ſagramento ſteſſo, e per modo di paſſaggio hà in ſe la virtù di Criſto, come il pennello l'arte del dipintore, ſolo ch'egli
S ſia legittimo ſacerdote, e per potere habbia l'ordine, *per applicare la giuriſditione, per l'vſo la ſcienza, e per l'effetto del ſagramento la bontà. *Giou. 20.*

Queſte in ſomma ſono le coſe che della Confeſſione nel Vangelo ritrouiamo, reſta che breuemente diciamo della ſua vtilità, e primieramente à Dio, à cui nè gioua il noſtro vtile, nè nuoce il danno, è nondimeno glorioſa, perche col mezo di lei l'huomo proteſta la ſua fede, eſſercita la virtù della Religione, fà vn'atto di vero culto di Dio, commenda la ſua giuſtitia che cerca ſodisfattione, la miſericordia che pietoſamente perdona, la ſapienza che per mezi sì diſuſati libera, come per la ſpontanea confeſſione del delitto, e la potenza che ſi giuſto giudicio eſſeguiſce, e fà che l'huomo per amor di Dio publichi le proprie vergogne, e ſia, per dir coſi, di ſe ſteſſo traditore, e finalmente viene in noi la ſpirituale imagine di Dio rifatta e riſtorata. A Criſto è onoreuoliſſima, perche coſi moſtraſi, & è il ſuo ſangue in tanti e tanti efficace, & il ſuo merito non ſolamente in perſona di lui, ma anco trattato, & applicato Giouamenti della Confeſſione.

dalla

dalla mano sacerdotale non meno * vigoroso si scopre. T
A gli Angioli si dà allegrezza, non per vn solo, ma per tanti peccatori penitenti. A Santa Chiesa si restituisce vn viuo membro, & vn figliuolo di molte lagrime. Al publico recasi gran giouamento con ouuiare ad infiniti scandali, con dare rimedio ad infiniti mali, e con risarcire e ricompensare infiniti danni. A'Pastori sommamente importa, Vt agnoscant vultum pecoris sui. Al Confessore ancora è di molto vtile, affinch'egli sia cauto vedendo l'altrui cadute, sia vmile per non cadere, e sia compassioneuole considerando, Quoniam & ipse circumdatus est infirmitate. O quanta carità, O quanto zelo gli bisogna per aiuto del prossimo, O quanta prudenza e patienza per suo indirizzo, O quante lagrime per suo vtile, si che dica, Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, & plorabo interfectos filiæ populi mei, O come hà da ricorrere alle calde preghiere, & à Santi sagrifici, * com'hà da sentire il dolore dell'altrui ferite, & infermarsi con gl'infermi. Quarto rendimento di gratie per vedere se stesso, & altri da tanti lacci liberi. Ma quanti antidoti, quanti contraueleni egli hà d'adoperare, quanti Amatisti deue egli hauere pendoli nel petto, per non attingere col calice dell'altrui Confessione mortifero veleno, perche non sia come Adamo, che donando co'consigli e co'rimedi ossa di fortezza al suo prossimo, resti egli dissossato, tenero, e carnale. In fine è in gran maniera gioueuole al penitente, di che in discorso s'è detto molto, e quando altro non fosse gran giouamento è questo, Vt resipiscant à laqueis Diaboli, à quo captiui tenentur, il che come dello spirito è verissimo, così s'è anco e non di rado del corpo veduto, di che apporta più d'vn'essempio Piero Cluniacense ne'libri de'miracoli, di molti, i quali ò non mai, ò non bene confessati, erano prima di confessarsi in varie guise dal Diauolo perseguitati, e tormentati. Fà egli'l penitente molti atti virtuosi in questo sagramento, s'vmilia, protesta la fede, essercita l'vbbidienza, spiega la V

Prou. 27. *Ebr. 5.* *Gerem. 9.* *2. Timot. 2.* *Cluniac. nel lib. 5. cap. 6.*

Re-

X Religione, acquista conoscimento di se, * e riceue somma vtilità, con essere rimesso, gratiato, presentato de' doni e di virtù, riuocato dall'essilio, riconcigliato à Dio, consigliato, rimediato, riuestito delle vesti dell'antico merito, delle quali per cagione del peccato era stato spogliato, che ben possiamo dirgli, Confessionem & decorem induisti. solo che si raccordi del gran prezzo, col quale tutte queste gratie comprate si sono, e non meno che col pretioso sangue dell'Agnello, e con la vita del figliuolo di Dio guadagnate. Salm. 103



DISCORSO

TRENTESIMOSETTIMO.

Prattica spirituale della Confessione intorno al penitente & al Confessore.





Ascino, lascino ormai quei vani fauoleggiatori antichi di celebrare tanto gli Orfei, gli Amfioni, e gli Ercoli, e di scemare con le fauolose lodi negli* animi de' posteri la fede dell'altrui vero valore, e ne' valorosi antecessori la gloria d'vna vera eloquenza, mentre vna finta & incredibile loro ascriuono. Troppo troppo gli rubbano ingiustamente con appor loro fauolosamente troppo. Trassero ben'eglino dietro à se con la forza del dire i gran Prencipi, & i numerosi popoli, ma non l'altiere & annose piante, come costoro fauoleggiano, misero bene stretto freno e legge alle barbare genti, non a' correnti e precipitosi fiumi, come vorrebbono farci credere. ammollirono gli ostinati petti non già le dure selci, addolcirono gli animi sdegnosi non l'arrabbiate fere. ma non trasformarono come fè Cristo e gli Apostoli suoi con l'efficace virtù del diuin Verbo l'vmane menti, non cambiarono i cuori, non formarono nuoue creature, non persuasero à gli huomini il dispregio del mondo, l'annegatione di se, l'abbandonare la vita, e l'abbracciare fortemente la morte. Non lo stimarsi ricchi nella pouertà, satolli nella fame, lieti nel pianto, onorati nelle infamie, felici B

C felici nelle persecutioni. *non quello ch'ogn'altra cosa per ripugnanza e per molestia di senso auanza, il Confessarsi del proprio peccato à vn'huomo, il che è dire, non che confidino i loro dissegni ad vno stretto parente, nõ che discoprano i loro segreti ad vn leale amico, non che dieno de' loro più graui affari ad vn fedele seruidore parte, ma che riuelino à vn'huomo perauentura isconosciuto & istraniero tutte le loro scelleraggini antiche e nuoue, publiche e segrete, rimase nel cuore non che venute alla mano, pensate non che fatte, che ridichino scopertamente quelle cose che si vergognerebbono di nuouo à pensare, riuolgano à quelle colpe la lingua, alle quali nè pure vorrebbono volgere la mente, facciano à gli huomini sapere, quello che non vorrebbono che risapessero i sassi, riuelino à chi che sia onde pende vita e morte, ismascherino da se le loro finte simulationi, siche essendo tenuti onorati scoprano di se cose vergognose & infami, il che certo auuiene con l'osser-

D uanza del precetto della santa Confessione da Cristo instituita, registrata nelle scritture, persuasa à gli huomini, riceuuta da' fedeli, & vsata nella Catolica Chiesa, ma com'ella s'vsi e si prattichi bene, e come malamente s'abusi, da' Confessori e da' penitenti ora con questo discorso intenderassi.

Nelle cose morali e nelle agibili è vera la sentenza del Filosofo, Scire parum aut nihil operatur, e che i ragionamenti vniuersali intorno à simili soggetti ben sono più dotti e più vaghi, ma meno vtili e pratticabili. Onde à me parrebbe di non hauer fatto fin'ora nulla, se a' già detti discorsi non aggiungessi la seguente prattica, solo per chiarirui di questo dubbio, onde auuenga, che confessandosi gli huomini sì spesso, & al più tardi ogn'anno, facciano sì poco frutto, e sì poco nelle cose dello spirito s'auanzino, poiche vediamo tutto 'l giorno tra gli huomini gl'istessi contratti, cambij, e traffichi illeciti, l'istesse conuersationi e prattiche disoneste, le maledicenze, le calunnie, e le scelleraggini stesse, che potressimo con quel Profeta per

Nel 1. dell'Etica.

Gerem. 8. dolore e per istupore dire, * Nunquid resina non est in Galaad, aut Medicus non est tibi, quare ergo non est obducta cicatrix filiæ populi mei? il che dichiarando S. Geronimo dice, che la resina di Galaad frequentemente nella scrittura in vece di medicina e di penitenza si mette, e marauigliasi con quelle parole il Profeta di vedere che le spirituali ferite di quel popolo curate non sieno, nè le cicatrici saldate, non mancando perciò fare tra loro Medici e Sacerdoti. E perche meglio la risposta s'intenda, recaremo questo dubbio in persona altrui, così. Onde sia ch'essendo in questa nobilissima Città Medici in sì gran numero e sì valenti, si veggano però tanti infermi & incurabili, e tanti morti, e curandosi e medicinandosi continouamente molti, si pochi e si rari si guarischino? Questo certamente potrebbe da due capi, ò da'Medici ò da gl'Infermi nascere. Da'Medici in più guise, e Prima per timore mentre essi hanno paura di non infettarsi, e che non s'attacchino loro le petecchie, la febbre maligna, * ò altro contagioso male, ò vero perche stimando il morbo disperato, hanno paura che non resti sotto'l peso de'rimedi, come debbole animale sotto graue soma, il patiente oppresso, e che non moia loro in mano, onde i suoi si dolgano e si richiamino. Secondo per ignoranza, perche molti senza hauere studiato fannosi come i fonghi in vna notte, in vn tratto Dottori, e solo con essere iti qualche dì in prattica dannosi senza verun ritegno à medicare. Terzo per inesperienza e per mancamento di giudicio, perche ciò che sanno in specolatiua venendo al particolare non sanno applicarlo. Quarto per negligenza, perche quantunque sappiano non istudiano, & hauendo i libri, come se fussero Anatema ò cose sagre non gli toccano, a'quali potrebbesi dire, Saluete libri sine Doctore. Quinto per impatienza e trascuraggine, perche venuti à visitare l'infermo, seconsi da proposito, e ridicono mille nouelle, e mille ciance ch'andando inuolta hanno sentito, e doppò alcune facetie ò gratie ne vanno con Dio, senz'hauere cercato da gl'In-

Geron. sopra Gerem cap. 8. & sopra Ezech. 27. to. 5.

Medici del corpo per molte ragioni non curano.

E

F

G gl'Infermieri dello stato dell'infermo,*delle nouità occorse, de gli effetti de'rimedi fatti, e d'altri particolari, e quel ch'è peggio non hauendo hauuto patienza che ò i seruenti, ò'l prattico, ò l'infermo le ridicesse. Sesto per malignità, perche non vogliono sanarlo, anzi perche vogliono danneggiarlo, & ammazzarlo per qualche sottomano riceuuto, per passione, ò per altro dissegno, come Tertulliano allegando Pindaro d'Esculapio scriue, che fù dal Cielo folminato, perche della medicina per nuocere si seruiua, come pure vna cosa simile Marco Catone de'Medici di Grecia narra, che passauano in Italia per ammazzare i Romani, e forse per questo sospetto i Sagri Canoni ci hanno il seruirsi de'Medici Ebrei proibito. Settimo per capriccio, perche vscendo dalla battuta de gli Arabi, de' Greci, ò de'Latini, ne vanno per vna via straordinaria, come fanno gli Empirici, & hanno nel curare fantastiche & istrauaganti opinioni. Ottauo & vltimo per lo poco H accordo de'Fisici tra sè massime in collegiare, *e de'Fisici co'prattici in gouernare l'infermo. E tutto questo è da canto de'Medici, dirassi appresso de gl'Infermi. Or quest'à punto parmi di poter dire de'Confessori, i quali sono Medici dell'anime, così S. Gregorio Nazanzeno nell'Apolegetico primo chiama i Curati, & i Rettori, e volesse Iddio che tanto prouassimo noi per esse, quanto per la sanità de'corpi i Fisici, imitassimo la loro diligenza, imprendessimo le fatiche, facessimo le vigilie, voltassimo i libri, entrassimo ne' viaggi, tentassimo ogni rimedio, & adoprassimo ogn'arte per la cura dell'anime. ahi ch'essi e questo e molto più fanno per vn temporale guadagno, & à fine ch'vn'huomo spesso della vita indegno, per cui e per gli altri stato sarebbe ispediente c'hauesse molti anni innanzi lasciato di viuore, viua in terra alcuni giorni di più, e questi non lieti nè felici, ma trauagliati e miseri, oue noi per l'acquisto del Cielo si poco ci curiamo di far l'anime buone e sante, e dell'eterna vita degne, sapendo che s'elle

Confessori Medici dell'anime.

s'elle incurate restano,*sono d'eterno supplicio meriteuoli. I
I Medici del corpo hanno per segni gli escrementi, quelli dell'anime le passioni e le tentationi, quegli i rimedi lenitiui, questi le preghiere, quelli gl'incisiui questi le riprensioni, quegli i purgatiui questi le sodisfationi, quegli i conseruatiui questi l'orationi e i sagramenti, quegli i preseruatiui questi la fuga delle male occasioni, quegli i sottratiui questi la dieta del digiuno, il salasso della restitutione, il vomito della Confessione, lo stare sotto della mortificatione, i sudori delle lagrime, quelli finalmente tanti refrigeranti e questi tanti consigli e conforti. Siche sia il Confessore com'altroue detto habbiamo del Correttore à guisa delle ruote d'Ezechielle, c'habbia sembianza di Leone riprendendo, d'huomo compatendo, di Bue ruminando e ponderando, d'Aquila insegnando, d'Angiolo confortando, e come quel grande Protofisico, Omnibus omnia. Auuengono però per nostra disgratia molti errori, *e molti mancamenti che sono cagione che non habbino i rimedi effetto, e che l'anime non guariscano. K

Sacerdoti che ricusano d'essere Confessori.

E Prima perche alcuni temono d'imprendere quest'arte, e fuggono d'vdire le Confessioni, e perauentura con qualche ragione, temendo di non bruttarsi con tante cose lasciue e sporche che s'odono, e di non ammorbarsi anch'essi & infettarsi, che mentre fanno (dice Gregorio) l'vfficio del mar di bronzo lauando gli altri non isporchino se stessi, e non auuenga loro quello che disse S. Paolo, Vt alijs sit remissio, vobis autem tribulatio. Or questi non deuono in conto niuno per iscrupolo che s'habbiano lasciare di trafficare il talento dato loro da Dio, nè dire quella parola di quel cattiuo seruo, Timui quia homo austerus es, tollis quod non posuisti & metis quod non seminasti, perche sentirebbono quella risposta, De ore tuo te iudico serue nequam, quare non dedisti pecuniam meam ad mensam? Ma ricordinsi di quello che dice S. Gregorio, ch'Iddio tanto aiuterà loro ne' moti spirituali e nelle tentationi, quant'eglino si faranno per l'altrui

Greg. 2. p. past. c. 5.

2. Cor. 8.

Luc. 19.

L affaticati,* e da vn canto proueggansi d'antidoti, perche non s'attacchi loro il male, e d'amatisti per non imbriacarsi con si sporco miscuglio, che non per la bocca ma per l'orecchio s'attinge, e d'arme della S. Oratione perche non restino feriti e punti, ma dicano innanzi d'esporsi à questa pericolosa cura, Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectũ innoua in visceribus meis. e dall'altro procurino che sia la Confessione onesta, e verecundo il penitente quanto alla santità del sagramento, & all'vmiltà del peccatore conuiensi. habbiamo di questa vmile verecundia nobile essempio in molti peccatori, nel Prodigo, Non sum dignus vocari filius, nel Publicano, Non audebat oculos attollere. Luc. 15. in Maria, Stans retro secus pedes, nell'Emoroissa accessit retro. e come deuono procurare che'l penitente con gran modestia le cose disoneste ridica e discopra, cosi eglino guardinsi di non essere senza necessità troppo curiosi essaminatori, e sottili inuestigatori de' lasciui peccati, scen- Luc. 7.
M dendo troppo a particolari,* perche non auuenga loro quella disgratia, Defecerunt scrutantes scrutinio, perche Scrutati sunt iniquitates, & hauendo da canto loro fatto il possibile, e canonicamente curato, tuttoche l'infermo non guarisca non habbiano veruno scrupolo, ma rimettanlo à Dio. Forse questo timore conuerrebbesi più à quelle persone & à quei Religiosi i ch'à questa vocatione chiamati non sono, nè à quest'arte destinati, i quali tutto che pregati & importunati fussono à impiegarsi in questo mestiere dell'anime, douerebbono rispondere, Non sum Medicus & in domo mea non est panis, e temere e fortemente dubitare, ch'Iddio non fusse per dare loro quegli aiuti, che costuma largamente di concedere à quelli che sono da lui à quest'essercitio chiamati, e ch'ei non sottraessela sua gratia dicendo, Prophetabant & non mittebam eos! Et in vero è degna cosa di grande stupore il vedere, che questi non chiamati sieno si pronti, e tanto di se stessi confidino, & all'incontro si poco si promettano dell'aiuto di Dio molti altri che ciò hanno per vocatione e Sal. 63. Esa. 3.

Iudit, c. 6. per vfficio. ad ambedue ricordo quelle* parole di Giuditta, N Non derelinquis præfumentes de te, & præfumentes de se & de sua virtute gloriantes humilias. Altri essendo ignorantissimi di nulla dubitano, segno è di Sauio il sapere dubitare, Et dubitare de singulis non est inutile. è proprietà della scienza farti conoscere ciò che non sai, e confessare, Hoc vnum scio quod nihil scio, e perciò è anco vero, Qui addit scientiam addit dolorem, che nasce dal conoscere quel poco che l'huomo sà, e quel molto ch'ei non sà. Ma all'oncontro l'ignoranza troppo presume, & la prosuntione come sorella và con lei del pari. Auuiene à vn ignorante Confessore com'ad huomo che sia in viaggio, & habbia innanzi alcune miglia discosto vna gran monte, e s'imagini che quiui arriuato ritrouerà l'ospitio, e sarà fornito il viaggio, ma giuntoui e salito in cima, scopra vna gran campagna, & altri monti dauanti, ch'ancora gli restano à caminare, perche mentre ei non sà, stima qualunque cosa per ardua e * per sottile O ch'ella sia facile e piana, ma quanto più s'auanza nel sapere & in alto saglie, tanto più gli si scoprono spatiose pianure, & alte montagne d'infinite cose che gli restano à sapere, e conosce che Maxima pars eorum quæ scit, est minima eorum quæ nescit. Ahi quante volte il Diauolo guadagna vn di costoro da seruirsene per zimbello, e per rouinare molt'anime, perch'egli facendo à mal grado del Vangelo larga la strada, & ampia la porta del paradiso, irretisca a' lacciuoli, & accolga sù le panie del Diauolo molti. Fù nella vecchia legge in figura di ciò vietato che niun cieco, zoppo, ò altrimenti cagionato fosse al Sacerdotio assonto, Ne cæcus cæco ducatum præstet, & ambo in foueam cadant. Et al fine egli sia l'ignorante Medico costretto à piangere vedendo per sua ignoranza e per sua colpa le ferite del fratello infistolite, Computruerunt cicatrices à facie insipientiæ meæ. Molte cose dice San Gregorio della scienza c'hauer deue il buono Sacerdote. Io dico in som-

Confessori ignoranti.

Matt. 7.

Salm. 37.

Greg. 2. p. past. c. 5.

P somma ch'egli hà da essere come quegli * che riceuette cinque talenti per guadagnarne altrettanti. I talenti di Discretione e di sapere sono quelli, che annouera Ricardo dichiarando le parole di San Paolo, Alius iudicat diem inter diem, alius autem iudicat omnem diem. Vno è il sapere discernere tra'l giorno e la notte, tra la virtù e'l vitio. L'altro tra notte e notte, tra due mali, qual maggiore e qual sia minore. Il terzo tra giorno e giorno, tra due beni qual più ò meno buono sia. Il quarto Inter omnem noctem, cioè qualunque vitio con degno peso stimare. Il quinto Inter omnem diem, cioè qualunque virtù degnamente pesare, perche con questi altri cinque ne guadagni, sapendo proporre à gli altri ad amare ciò ch'è degno d'amore, à odiare ciò che merita odio, ad amare ò odiare più, ciò che più è amabile ò detestabile, & in somma che non si commetta errore, nè in qualità dicendo, Bonum malum, & malum bonum, nè
Q in quantità, iniquamente pesando, Quasi mendax in stateris. Il sommo Sacerdote ricopriuasi, & ornauasi'l petto d'vn vestire, che chiamauano Rationale Iudicij, il quale era quadrato, e con quattro capi legauasi, perche la scienza del sacerdote che per lui era accennata, come mostraua quello scritto, Doctrina, & Veritas, è tra quattro capi confinata, che sono il saper fare tra'l vero e'l falso in credere, e tra'l bene e'l male in operare distintione. Altri sono che forse sanno specolatiuamente, ma non pratticamente, per applicare a'particolari quello c'hanno studiato in genere, il che nasce ò da naturale difetto di giudicio, ò da mancamento di prattica scienza, alla quale il trattare i casi di conscienza s'appartiene, e non meno ne'confessionali pratticando che ne'libri specolando imparasi, perche questi in genere e scientificamente discorrono, oue i morali ragionamenti deuono a'particolari scendere, il che fà la prattica, senza la quale molti letterati irretiscono le conscienze di molti. Pomponio Iurisconsulto tra le prime parti del Ius Ciuile met-

Cinque talenti di discretione.
Ricar. vic. l. de statu inter. hom. p. 1. c. 25.
Rom. 14.
Salm. 61.
Leuit. 8.
Confessori che non hanno prattica.
Pomponio Iurisconsulto.

te l'agitare le cause, & il trattare nel Foro, * perche come R
è volgata sentenza ne' priuati studij si diuorano e s'inghiot
tiscono le leggi, ma ne' palagi e ne' Tribunali per li coti-
diani casi che di nuouo nascono, si smaltiscono, così dico
io dello studio delle difficoltà di conscienza, e dell'vdire
le confessioni, e de' consulti che si fanno. Chi sà molto
senza prattica è simile à vn Rigattiero ò stracciaruolo,
c'habbia molti Saioni in bottega, ma per darne vno che
stia bene à chi lo chiede, glieli pruoua tutti, e se niuno
si confà al suo dosso mandalo al fine senza saio, perche
dimandato d'vn caso và ridicendo le varie opinioni de'
Dottori, & al fine lascia l'huomo irrisoluto, ma chi sà
applicare è come vn buon Sarto, c'habbia il caso qual-
drappo innadzi sù la panca, e le forbici d'vn sottile in-
gegno e d'vna buona prattica in mano, e vada prenden-
do la giusta misura del caso, e tagliando la risolutione
secondo la statura di chi la ricerca, e col Canone ò con
la legge che'l determina rispondendo, * e non ritrouan- S
dola intiera, nè chi in proprij termini la decida, di mol-
ti pezzi facendone vna, & al più conueneuole risoluen-
dolo. Altri sanno ma non istudiano, e per mostrarsi
da qualche cosa, tuttoche dubitino ò non si raccordino,
prontamente rispondono senza prendere qualche spatio
Confessori negligenti nello studio. di pensarui, se non per altro almeno per dare à gl'impor-
tanti negoci della salute dell'anime onorata riputatio-
ne, nel che ci hanno ancora gran parte di colpa quei che
dimandano le risolutioni, perche giudicano ch'altri non
sappia se in pronto non gli si risponde, e pronuntiano quel-
4. Reg. 5. la sentenza di Namano, Putabam quod egrederetur ad
me, & tangeret manu sua locum lepræ, & curaret me,
e non di rado à questi risoluti ceruelli, e valenti lette-
rati auuiene, come à quel Medico del quale Auerroe
nel secondo delle Metafisiche scrisse, che senza badare
ad altro ordinò all'infermo vna medicina solutiua, d'altro
che di mercorella, e lo seruì sì bene che mentre andò à stu-
diare se l'hauea bene ordinato ò nò, l'infermo purgò co' ma-
li vmo-

T li vmori anco i buoni, e la vita. *Non è cosa si chiara che nō habbia qualche difficoltà, eccetione, e limitatione, & è tanta la varietà degli occorrenti casi ch'à pena lasciano l'huomo risoluere, onde chiunque è à rispondere subito, mostra bene quanto sia inesperto. del Dottore Nauarro huomo si sauio e si prattico, fù prudentissimo costume di non dare risposta à qualunque caso benche triuiale propostoli, senza prendere debito spatio di pensarui sopra. Altri impatienti parimente d'interrogare e di lasciare dire il penitente fin che fornisca, indiscretamente l'interrompono, & à qualunque graue peccato che sentono vinti da souerchio zelo, fanno vn'aspra inuettiua, si che com'huomo che vada ad vcellare, e subito che ne vede vno incappato nella rete, la tiri e gridi, onde gli altri che stauano per darui, irreuocabilmēte se ne fuggano, così costoro tosto che'l penitente hà scoperto vn peccato, sdegnosamente lo sgridano, tanto ch'egli ò per vergogna ò per paura

Dottor Nauarro.

Confessioni impatienti.

V lascia di dire gli altri che designaua, *e prende commiato, e come chi ha prouato il cattiuo Medico non crede al buono, così chi s'è imbattuto in vn'indiscreto Confessore, poi ne pure del sauio si fida, ilche Agostino di se stesso afferma, il Confessore non dee spregiare ne cacciare niuno, ricordeuole che fù detto à Piero anco de gli animali immondi, Surge & manduca, anzi ritirisi in se stesso che subito l'intonerà Iddio nel cuore, Qui sine peccato est vestrum primus in eam lapidem mittat, oue in Greco in vece di quella parola sine peccato stà Anamartitos cioè impeccabilis come Geronimo, & Eutimio ispongono. Altri non vogliono à bello studio curare l'infermo; mà ò per mondano timore ò per temporale interesse che sperare potrebbono, ò per non perdere vn ricco e nobile penitente, di negare à gl'indegni l'assolutione non ardiscono, de'quali si potrebbe dire come d'alcuni Profeti appò Michea, Mordent dentibus suis & prædicant pacem,*& si quis non dederit in ore eorum quippiam, santificant super eum prelium, & al fine si conchiude, Principes eius in muneribus iudicabāt,

Aug. li. 6. confess.

Actor 11.

Giou. 8.

ἀναμάρτητος

Confessori auari interessati e timidi.

Miche. 3.

ſacerdotes in mercede docebant,* Prophetæ in pecunia diui X
nabant. e pure di queſta fatta ſono quelli che ſẽz'hauere co'
minoratiui prima i cattiui vmori diſpoſto, con far leuare le
proſſime occaſioni & i pericoli del male porgono la medicina
dell'aſſolutione. O miſera, O infelice verità che ſe'anco
da quelli c'hanno per vfficio e per inſtituto di cõfeſſarti e d'
onorarti diſsimulata. à quegli intereſſati dice Criſto, Quęri
Matth.6. te primũ Regnũ Dei, & omnia adijciẽtur vobis. A gli altri ti
Prou.29. midi Salomone, Qui timet hominẽ, cito corruet, qui ſperat
Eccli .7. in Domino ſubleuabitur, e l'Eccleſiaſtico, Noli eſſe puſillani
mis in animo tuo. Altri medicano ma cõ ſingolari, e pericoloſe opinioni, quãdo nel negotio della ſalute dourebbono le
più probabili e le più ſicure ſeguire, e non cãbiarle leggiermente ogni dì, nè tenere per li poueri vn parere e per li ricchi pratticarne vn'altro, & hauere la lingua ad errãte ſtella
ſimile, che doppiamẽte ſi muoua, ò alla linguetta della bilãcia ch'al maggior peſo della cupidità ò d'altra paſſione s'inchini, peggio fanno molti Cõfeſſori e moderni Teologi, che Y
per fare del bell'ingegno, ò del grã letterato, ò anco del brigante, non è particolare negotio, non cambio, non traffico, non ſi pericoloſo e dubbioſo affare, a'quali non baſti
l'animo con mille diſtintioni e ſottigliezze di difenderlo,
onde è alla Teologia, com'all'altre humane ſcienze auuenuto, le quali à fin di bene ritrouate, ſono ſtate abuſate in
male, ſi che la medicina ordinata già per ſanare, ora ſpeſſo
vccide, l'Eloquenza per difendere, condanna, le leggi per
lo giuſto fanno torto, l'aſtrologia per la pietà induce
ſuperſtitione, così la Teologia per ſaluare, adoperata
da coſtoro rouina. Altri per inuidia e per diſſenſione
non ſanano, maſſime quando i Predicatori poco tra ſe e
meno co'prattici, cioè co'Confeſſori conuengono, & io
per me tengo che gran parte della rouina dell'anime naſca
da queſte inuidioſe tenzoni, e diſcordanti emulationi, perche oue ſi moſtra vn Predicatore,* ò vn Confeſſore ſtretto
e rigoroſo, ſpeſſo è vn'altro per auuiare, come ſi dice, il
colombaio, affettatamente indulgente e largo, che ſe tutti
i Con-

Cõfeſſori iſtrauaganti & inconſtanti.

Confeſſori emuli e diſcordanti.

Z i Confessori & i Predicator i*si proponessero vn' istesso fine della gloria di Dio, e della salute dell'anime, ageuolmente conuerrebbono ne'mezi, & i Diauoli e l'Inferno non che gli huomini non potrebbono resistere, nè star loro à fronte. Deh ricordinsi che i Cherubini del Propitiatorio erano in modo collocati, ch'vno l'altro miraua, così far deuono i custodi dell'anime, fuggano l'emulationi, e le scambieuoli detrattioni, & habbiano sommamente à caro d'essere aiutati, ò ch'altri faccino quello, ch'essi non possono. Quis mihi det vt omnes prophetent? sieno imitatori degli Apostoli, i quali soli non potendo trarre le reti, Annuerunt socijs, qui erant in alia naui, anzi preghino il Signore, Vt mittat operarios in vineam suam, perche de'buoni sempre è somma carestia; Et messis multa, & operarij pauci, Dalle sudette cose può ciascheduno intendere quanto necessario sia da vn canto il ricordo d'Origene, d'Agostino, di Bernardo, e de'Santi, con che essortano à scegliere per l'anime vn buon medico.*e quanto dall'altro di lagrime, e di querele degno il vedere l'esatta diligenza, ch'in ogn'altra cosa, fuori ch'in questa s'impiega, cercasi per le vesti il miglior sarto, per le liti il miglior' auuocato, per lo podere il miglior lauoratore, per lo cauallo il miglior cozzone, per le medicine il miglior medico, per l'vmane discipline il miglior maestro, ma per la rinouatione dell'anima, per le liti oue si piatisce il possesso del Cielo, per la coltura del cuore, per lo maneggio della mortificatione, per gli ammaestramenti e consigli spirituali, e per l'eterna salute spesso vassi da proposito il più sciocco, ò almeno il piu semplice Confessore ricercando, e tanto basti hauer detto de'medici.

Essod. 25

Luc. 5.

Luc. 10.

Aa

Orig. nel om. su'l sal. 37.

Aug. l. 2. de visit. Infir. tomo 9.

Bern. nel serm. di S. Andrea.

Diciamo ora se vi piace de gl'Infermi, da'quali non di rado viene che'l morbo incurato resti, ò perche non chiamano il medico, ò perche non dicono il morbo, ò non scoprono l'occasioni del male, ò prendere ricusano le medicine, ò non si guardano dal recidiuo, dalle passate occasioni, e dal far gl'istessi disordini, ò perche in altri riuersano

Ragioni perche resti vn' infermo incurato.

ſano il male, & altri incolpano, *ò perche ogni di vanno Bb
cambiando fiſici, & cirugici. Così anco ſi deue de'Penitenti giudicare, percioche molti nè chiamano il medico, nè vanno à ritrouarlo, ma vogliono ad arte continouare nel male, & ò non ſi confeſſano, ò à farlo tardano molto. Laſcio quelli che non vogliono confeſſarſi perche queſti mentre ſtãno in queſta freneſia, ſon fuori della ſtrada della ſalute, per gli naufraganti non v'è altra ſperanza di ſaluarſi, ſe nó queſta tauola della Confeſſione, il male che non vien fuori non ſi cura. Dirò di quelli, che tanto differiſcono il confeſſarſi, & eſſortati à farlo, riſpondono che'l faranno appreſſo, riſpoſta che contiene molti errori, percioche oue il peccatore non differiſca la Confeſſione per hauer tempo di ricordarſi de'peccati, d'eſſagerarli per accuſarſene più, e di conoſcerli per darne miglior certezza al Confeſſore, o di cercare vn buon medico, ò per liberarſi innanzi de gl'impedimenti, come dalle cenſure, ò per acquiſtare più diuotione col mezo dell'oratione, *e della Cc
ſagra lettione, il dire, che ſi confeſſerà appreſſo, Prima è ignorante riſolutione, perche promettesi coſa di ſua natura incertiſſima, cioè di douere hauer tempo, & agio di farlo, e chi sà ſciocco, Si hac nocte repetent animam tuam? Secondo è temeraria, perche forſe Iddio non li porgerà ſempre aiuto, che non confeſſandoſi mentre può, per giuſto giudicio di Dio non poſſa quando voglia, e come potrà da Dio ſperare nell'auuenire maggior ſegno, & effetto di pietà, mentre è di ſeguitare à farli ogni dì nuoue ingiurie, e nuoue offeſe riſoluto? Terzo è bugiarda, perche ſe ora c'ha tempo non fa'l douere, come ſi può confidare di poterlo fare in tempo, che non sà ſe debba hauerlo? Laſcio ch'ageuolmente potrà per queſta dimora de gli antichi peccati dimenticarſi. Quarto è danneuole, perche la tardanza iſteſſã aggraua il male, fallo abituale e conſuetudinario, ſi che gitti più profonde radici e più nell'anima s'abbarbicchi. Parte perche ſe i peccati ſono debiti con Dio contratti, io non veggo come contra'l voler di lui tar

Molti non ſi confeſſano.

Perche ſi può la Confeſſione differire.

dar

Dd dar si possa il pagamento, *e se son debiti al Diauolo, dal quale s'è il peccatore vna grossa somma imprestato, se con pagar subito per mezo della Confessione non s'isgraua, & isdebita li cresceranno adosso le centesime vsure, & gli eccessiui interessi, che viuo lo diuoreranno. Mutuabitur peccator, & non soluet. Et se sono i peccati ladri, forusciti, à Dio rubelli, come potrà vn fedel vassallo tanto tempo tenerli contra il volere del sommo Prencipe in casa dell'anima ascosti. Parte anco perche vno; come dice Gregorio, col suo peso tira ad vn'altro, e con vna detestabile cortesia vno l'altro inuita, Et abyssus abyssum inuocat, & Pilosus clamabit alter ad alterum. Et auuiene de' peccati nell'anima, come d'vn sasso gittato in acqua, oue prima forma vn picciol cerchio, il piccolo ne cagiona vn maggiore, e questo vn grandissimo. E parte finalmente perche mentre tu ritieni i peccati Cristo in te ritroua materia da fare lo staffile per staffilarti, e castigarti, e da te s'impresta le funi per flagellarti, *che per ciò disse di lui Esaia, Radet in nouacula conducta, cioè non sua ma imprestata. Quinto è risolutione c'hà dello sforzato col timore delle canoniche pene, e dell'ecclesiastiche censure, si che'l peccatore, come Assalone sol vna volta l'anno si tosa dal troppo peso delle chiome isforzato. ne' numeri commanda Iddio, che chiunque in qualche morto s'imbatte, subito senza tardanza per essere dall'immunditia libero si rada il capo, e così far deue dell'anima chiunque per sua disgratia è in mortal peccato caduto. Sesto è ingannneuole, perche fa'l Diauolo questa frode per far cadere il peccatore ne' detti mali, e per renderli co'l troppo indugio ogn'ora più la cōfessione, e la penitenza difficile, e molesta, massime che mentre differisce la confessione và moltiplicando i peccati, con dir che si scapriccierà più volte, e diragli al confessore tutti in vn fiato, il che dice S. Agostino, è come chi scioccamente dicesse, poiche m'hò da curare, e da medicare, dà pure delle ferite, e lasciami fare disordini, ò come chi si douesse il dì seguente purgare, e la sera diuorasse, con

Margin notes: Sal. 36. — Esa. 34. — E e — Esa. 5. — 2. Reg. 14. — Nuer. 6. — Aug. lib. 1. Confes. c. 10.

dire

dire ad ogni modo dimane tutti * i mali vmori si purgheranno, non accorgendosi, che questo istesso impedirà la purgatione, perche con tanta abbondanza d'vmori, non solo non gioua, ma fà gran danno la medicina, siche come'l Diauolo si serue della memoria della quaresima e del digiuno per canonizare vn dissoluto carneuale, così della ricordanza della Confessione per farci con maggior licenza peccare, quando douerebbe essere tutto'l contrario, che poi che si deue l'huomo confessare, s'astenesse, e questa è vna delle principali cagioni perche gli huomini non guariscono, & alla Confessione non siegue l'emenda, perche non soffre la natura nostra ripentine mutationi, nè'l passare subito da vno ad vn'altro estremo, siche essendo oggi l'huomo gran peccatore domane sia affatto giusto, & al bene prontissimo, e ricopre il Diauolo questo inganno con lasciar fare al peccatore qualche opera pia, che per esser fatta in peccato mortale ei sà ch'esser non può meritoria. *or che gioua mettere alle ferite dell'anima il rimedio dell'opre pie, senz'hauere prima cauato il ferro del peccato, che v'è dentro, e putrefattione, e corruttione cagiona, e quanto più vi si ferma, tãto più rendisi à trarsi difficile? far le buon'opere e non lasciare'l peccato, è squartare la giustitia, di cui sono due parti Declina à malo, & fac bonum, e vestirsi del nuouo huomo, non essendosi del vecchio spogliato, e guernirsi d'arme di luce non hauẽdo gittato l'opere delle tenebre, è operare giustitia e farsi vedere tutto macchiato, è mettersi à tauola con le mani brutte, & isporcare tutte le viuande, è congregare ricchezze, e riporle in vn sacco stracciato, perche quanto vi si mette di bene esce per lo squarcio, ch'hà fatto il male. Mercedes congregant, sed mittunt eas in sacculnm pertusum, è come entrare in battaglia armato ne'piedi con frequentare le Chiese, nelle mani con le limosine, nel capo con l'orationi, nel collo co'digiuni, ma senza vsbergo o piastre da difendere il petto, oue il pericolo è maggiore, perche quiui dimorando il peccato non son difesi, e potrebbe Iddio dirli.

Grisost. nella prima om. de pœn. tom. 5.

Opera fatta in peccato mortale non è meritoria.

Aggei. 1.

F f

G g

Ne

Hh Ne offeratis vltra sacrificium * frustra, incēsum abominatio est mihi, Neomeniam & Sabbatum, & festiuitates alias non feram, e rende la ragione Basilio, perche confidati in queste cose, e così dal Diauolo ingannati, non si raccordano d'emendare la vita, Manus enim vestræ plenæ sunt sanguine. Settimo & vltimo è risposta partiale & ingiusta, perche framette al giouamento, & alla salute dell'anima inique tardanze, che non le vorrebbe per lo male d'vn'occhio, del capo, ò d'altro membro, per le cui infermità subito si procaccia rimedio. Esa.1.

Quæ lædunt oculos festinas demere, si quod
Est animum, differs curandi tempus in annum. Oratio

anzi romperebbe queste noiose dimore per vna veste, che fosse, ò lacera, ò sdrucita, ò sporca, e subito cercarebbe di risarcirla, e di lauarla. per vn Bue ò per vn Cauallo, che fosse ferito, e per la casa oue si fosse il fuoco appreso, quando che l'anima sia senza paragone di tutte queste, e d'ogn'
Ii altra cosa più nobile, * & il peccato d'ogni morbo, d'ogni squarcio, d'ogni ferita, d'ogni incendio piggiore. Sappino dunque i peccatori, che non v'è il più opportuno rimedio per guarire, nè'l più efficace preseruante per non s'ammorbare della Confessione, della cui importanza, e singolare giouamento, s'ella è frequentata, e tal'ora generalmente fatta, leggi Bonauentura nella faretra, e Nauarro, e potrebbesi à questo proposito dire quel di Demostene, il quale dimandato qual fosse la prima e principal parte dell'oratore, rispose la Dispositione, ò com'altri vogliono l'attione, e di nuouo ridomandato della seconda, disse pure questo, così anco della terza, e dell'altre, e se cento volte fosse stato ricercato, cento volte (diceua egli) c'harrebbe così risposto, similmente direi s'io fossi ricercato del primo, del secondo, del terzo, e d'ogn'altro maggiore rimedio per guarire, sempre risponderei la Confessione. Molti chiamano il medico, ma non li dicono il male, il che diuersamente auuiene, perch'alcuni messosi innanzi al Confessore, dicono, dite voi, e vogliono ch'egli ridica tutto, e se

Bonau nel lib. 2. della faret. c. 11. Nau. c. 21. n. 42.

Molti nō iscoprono al Confessore il male.

Daniel. 2. possibile è ch'indouini,* simili à Nabuccodonosore, il qua- Kk
le voleua che i magi i suoi sogni indouinassero, e come questi de' saui, e degl'indouini si doleua, così essi de' Confessori, perche non sanno tutti i lor peccati indouinare. Onde tre graui inconuenienti nascer sogliono, vno che'l rossore, che dourebbe il penitente in confessandosi sentire, lo sente essaminandolo il confessore; l'altro, che non toccando il Cōfessore il segno per imprudente lo publica dicēdo, che li domāda di spropositi, e di cose brutte, come che le cose brutte nō possino ad ogni persona essere comuni. Dimādarà dunque egli à vna donzella s'hà fatto lega col Turco, se armato contro al Transiluano, se ordito tradimento à Spagna, ò à Francia, se bruciato Tempii, se scorso la campagna? Il terzo che spesso non è la confessione, per mancamento delle debite diligenze, che innanzi il penitente far doueua, intiera. Altri dicono, ma non tutto, perche ò per vergogna, ò per non essere à restituire, ò à sodisfare, & à cose simili vbligati,* e costretti, lasciano qualche pec- Ll
cato, e se ben sanno di confessarsi male, lo pure fanno, solo per far come gli altri, e questi sono quelli, ch'infamano i
Seneca. Confessori, perche come Medicum crudelem facit intemperans, così fà stimare inetto il Confessore il cattiuo penitente. Fà il Diauolo con simili persone disordinatamente vergognose, ò astutamente taciturne, come il guardiano delle prigioni, il quale pur che la porta sia serrata, non cura se l'incarcerato ride, giuoca, ò passeggia, mà lascia, che facci limosina, ori, oda messa, sia presente a' Diuini vffici, purche gli serri l'vscio della bocca, e non confessi il peccato, Solue, Solue vincula colli tui captiua filia Sion.
Esa. 52. La vergogna, dice S. Bernardo, è il portiero che serra la
S. Ber. nel bocca, onde Dauid che cacciaua da se la peruersa vergo-
serm. ad mi gna, e volentieri confessaua il peccato, diceua Labia mea
lit. templi. non prohibebo, cioè con la vergogna. mentre il ladro è
c. 11. ne' ceppi, ò stà con le manette hà pure qualche speranza,
Sal. 39. d'esserne liberato, ma quando si vede incapestrato cō la cauezza alla gola, dispera e libertà, e vita, Così il Diauolo

tutto

Mm tutto che ſcioglia loro le mani e'piedi,*laſciãdo che faccia-
no qualche bene, tiene però loro il laccio al collo procu-
rando che non confeſſino il male. Solue ſolue vincula colli
tui captiua filia Sion, perche quinci hà d'vſcire la verità
della Confeſſione, quello ch'è ſcritto in Giobe ſotto no- *Giob. 18.*
me di morte, Euellatur de tabernaculo ſuo fiducia eius, &
calcet ſuper eum quaſi Rex interitus, S. Gregorio lo di- *S.Greg. li. 14. moral. cap. 9.*
chiara del peccato, il quale mette ſul collo del peccatore il
piede, & premelo ſiche vſcir non poſſa la Confesſione, e
come boia al fine mortalmente l'affoga, Solue ſolue vincu-
la colli tui, nuouo e ſtrano nome è dato in Eſaia al Diauo- *Eſ. 27.*
uolo, & è chiamato Catenaccio, Viſitabit Dominus in
gladio ſuo duro, & forti ſuper Leuiatan ſerpentem vectem,
oue S. Geronimo dichiara ſerpentem claudentem, perche
egli entra per le porte, e per le feneſtre de'ſentimenti nel-
l'anima, per recarle la morte, perche Mors intrauit per fe- *Gerem. 9.*
neſtras, ma entrato le ſerra tutte, maſſime la lingua, per-
che l'anima non fugga,*Solue ſolue vincula culli tui. Per-
Nn che come l'anima, gli altri vede per li ſentimenti,*coſi per
eſſi ad altri faſſi vedere, e ſcopreſi, Ma il Diauolo fà che
l'anima venga come quello ſpiritato, ſorda e mutola. Egli
fà come Oloferne, che per impadronirſi di Betulia taglia *Giudit. 7.*
tutti i condotti de'ſentimenti, & innanzi ogn'altro, quello
della bocca, Solue ſolue vincula colli tui. Tre coſe furo- *Ezech. 5.*
no ad Ezechielle comandate, di ſegare, di bruciare, e di
ſpargere i capelli, coſi deue il penitente ſegare per la Con-
feſſione tutti i peccati, bruciarli per la contritione, e ſpar-
gerli per la ſodisfatione, e ben dice egli d'hauerne fatto
tre parti, perche'l peccato ò da malitia, ò da ignoranza, ò
da fragilità naſce. Guarda di non eſſere del diſubbidiente
Saule imitatore, il quale laſciò contra'l diuino comanda- *1. Reg. 15.*
mento d'ammazare tutti i nemici, ma ne riſerbò qualch'v-
no in vita, non ſi perdoni à niuno, ſi confeſſino, e ſi ga-
ſtighino tutti, onde con verità ſi dica, & omnes iniquita-
tes meas dele. Altri all'oncontro dicono troppo, mentre *Luc. 7.*
gli altrui peccati ſcoprono, a'quali è detto, Ite & oſtendi

te vos sacerdotibus,* e che voltino il cortello della confes- O o
sione contro à se stessi, à tosare, e tagliare i falli loro, non
Cant. 3. gli altrui, Vniuscuiusque ensis sit super femur suum, que-
sti tal'ora non s'astengono d'incolpare gli altri per iscolpa-
re se stessi, e per iscusare, e difendere i lor peccati, simili à
Saule, ilquale primieramente non confessò tutto'l male à
Samuelle, anzi disse Impleui verbum Domini, audiui vo-
1. Reg. 15. cem Domini, & ambulaui in via per quam misit me Domi-
nus, & essendo rinfacciato di bugia con quelle parole, Et
quæ est hæc vox gregum, quæ resonat in auribus meis, &
armentorum quam ego audio? rispose trasportando, e
gittando la sua colpa in altri, De Amalech adduxerunt
ea, douendo dire, de Amalech adduxi ea, nè contento di
questo, tentò di canonizare il peccato, Pepercit Populus
melioribus ouibus, & armentis, vt immolarentur Domino,
e volle ancora nel guadagno interessarui Samuelle con di-
re, Domino Deo tuo, oue poteua e doueua dire Domino
Deo meo, ò nostro.* Contro à tutti questi è Dauid, e prima P p
Sal. 31. contra quei, che si scusano, Confitebor aduersum me, ap-
presso contra quei, che gli altri accusano, Iniustitiam meã
Domino, à che meritamente siegue il perdono, Et tu re-
misisti iniquitatem peccati mei. Altri scoprono il pecca-
to ma non l'inganno ne la frode, che v'è sotto ascosta, ac-
corgendosi molto bene che'l Confessore per suo poco sape-
re, ò per inauertenza non la vede, ò non l'intende, pecca-
to assai commune a'Mercatanti massime di cambii, di ven-
dite à tempo, di vari contratti, & a'Procuratori, & Auuo-
cati de'quali si potrebbe dire, Asconderunt laqueos suos
Sal. 63. & dixerunt, quis videbit eos? Simili alla Samaritana,
Giou. 4. che ben disse Virum non habeo, ma non v'aggiunse,
Et quem habeo non est meus, a' quali si ricorda ch'essi so-
no in conscienza vbligati ò à ritrouare vn'intendente e
dotto Confessore, ò à supplire al suo mancamento, con
darli ad intendere il fatto e le circostanze, & oue sia il pe-
ricolo dell'ingiustitia nascosto. altri scusano il peccato
con isforzarsi di far a credere al confessore ch'ei sia fatto
à caso

Mo'ti non dicono le frodi ascoste e l'occasioni del peccato.

Id

Q q à caso è non ad arte.* Così fù quando Aron del successo del vitello da Mosè dimandato, rispose Tulerunt & dederunt mihi aurum & proieci illud in ignem, egressusq. est hic vitulus, quasi che'l vitello fosse à caso venuto, hauendone pur egli prima fatto il modello, in cui artifitiosamente gittollo. Altri fanno tutto ma non vogliono accettare il rimedio, e pur che cauino come sforzatamente di mano al Sacerdote l'assolutione, quale in tal caso non dourebbono riceuere, par loro d'hauer sodisfatto, nè d'altro lor cale. Questa non è pronta Confessione, nè presta ad vbbidire, come disse Agostino. Questi arano il terreno dell'anima, ma non frangono le zolle per poterui con frutto la rimessione seminare, Arabit Iudas, ecco la confessione, che questo significa Giuda, per laquale fuori le spine, l'erbe cattiue, e i sassi si cacciano, Confringet sibi sulcos Iacob, Ecco'l supplantatore, che co'rimedi, e con la penitenza rõpe le glebe, & all'ora siegue, Seminate vobis in iustitia, &

Exod. 32.

Molti non riceuono il rimedio.

Agost. lib. de pœnit. e se hà de pæn. dist. 1. §. 1. verso il mezo.

Osea. 10.

R r metite in ore misericordiæ. ben si potrebbe à qualunque di costoro dire, Vis sanus fieri? perche tutti vorrebbono sanare, ma co'rimedij delle sodisfattioni non tutti vogliono lasciarsi sanare, essendo pure la sodisfattione in più guise necessaria, come prezzo per sodisfare i debiti delle pene del purgatorio, come rimedio de'passati morbi, come freno del recidiuo, come atti frequentati per far abito, & à più dura vita adusarsi, perche la virtù è faticosa & hà di grande essercitio bisogno, e per proua à noi stessi, e per essempio à gli altri, onde restino persuasi, che lasciata la mala vita, emendati ci siamo. Tra queste vitiose schiere si riporranno ancora quelli, che comandati dal medico di ritornare, come se gli habbia ingiuriati più non vi compariscono innanzi, i quali si risomigliano à vn infermo, che dimandi al medico di purgarsi, e gli si dica, che non è tempo per essere sul fare della Luna, e che non v'è necessità d'affrettarsi, ma si può attendere l'opportunità del tempo, altrimenti farrebbe la purga più danno, che pro, ma l'infermo importuno & impatiente brutto commiato datogli

si metta

si metta in mano d'altro, benche men sauio medico, * cosi S f
il penitente non potendo ottenere per la sua mala disposi-
tione da vn Confessore l'assolutione, ne cerchi vn'altro. Al-
Molti non fuggono l'occasione del male. tri hanno animo di far tutto, ma nó fuggono quelle cose,
che furon loro occasioni d'inciampo, non ischifano quei
pericoli, non s'astengono, como Leui e Zaccheo da'negoci
Eccl.3. di prima, anzi ritornano al banco, e Qui amat periculum
peribit in illo, nel che v'hanno pure gran colpa i medi-
ci, che dourebbono prima far leuare l'occasioni, massime
ne'peccati di sensuale diletto, e di temporale interesse, e
Molti iscusano il peccato con l'abuso comune. poi dispensar loro il beneficio dell'assolutione. Altri iscu
sano il proprio peccato con la turba, come fanno i Merca
tanti, che dicono, cosi s'vsa, quest'è cambio comune, cosi
porta la ragione del negocio per tutto. E i Cortigiani
che si coprono con lo stile della corte, huomini, che si to-
sano con Assalone le treccie, ma le pesano col publico pe-
so, perche stimano i loro affari con l'opinione del volgo, e
con l'abuso della moltitudine quando dourebbono * col pe- T c
2.Reg.14. so del Santuario, e della legge di Dio pesarli. La molti-
tudine non iscusa il peccato, ma l'aggraua e'l fà di maggior
Luc.19. gastigo degno. Quanto più sauiamente Zaccheo impe-
dito dalla turba e dalla moltitudine à veder Cristo, si sepa-
rò da lei, lasciolla à basso, e salse egli in alto. Quando
cominciò nel principio del mondo à crescere la moltitudi-
Gen.6. ne, crebbe anco la malitia, perciò è scritto, Cumque cœ
pissent homines multiplicari, videns quod multa malitia
hominum esset in terra, siche può dirsi, Multiplicasti gen
Esa.9. Molti tengono più Confessori. tem, non magnificasti lætitiam. Finalmente altri ten-
gono più Confessori, & ora ricorrono ad vno, & ora à vn'-
altro, e tanto vanno cambiando, sinche ne ritrouino vno
del lor parere, tanto girano attorno consultando i casi, sin
Eccl.32. che s'abbattino in vno, che dichi com'essi vogliono, Pec-
cator homo vitabit correptionem, & secundum volunta-
tem suam inueniet comparationem, cioè vn suo pari ò pig
giore, che spesso per lor iscusa l'allegheranno per gran
Prou.18. Teologo. Non recipit stultus verba prudentiæ, nisi ea
dixe-

V v dixeris, quæ versantur in corde eius,* e questi sono quelli, che spacciano i buoni Confessori, per austeri, terribili, scrupulosi, e fastidiosi, e se non si confessano spesso, e ne vanno ogni dì cambiando vno, loro incolpano. Che colpa è dello specchio se ti mostra brutto, qual tu se'? ò del battuto, se tu hai nel piede la spina? ò della barca, se tu per debolezza di stomaco, ò di capo t'ammareggi? che noia ti recano i serui, e i circostanti se tu hai di dentro il fastidio della febbre? che male ti cagiona l'aria sottile, se già se' ettico, ò tisico? Peggio è di quelli, che per riputatione, ò per altro vano disegno n'hanno vno, col quale si riconciliano, & vn'altro sconosciuto, & ignorante, a cui si confessano, e tengono alla grande Camerieri segreti, & Camarieri d'onore. Faccia dunque il penitente non men per l'anima ch'vn infermo per la sanità del corpo, & hauendo vn prudente medico ritrouato, che sappia anzi contra'l morbo che contra l'infermo incrudelire, & altrimenti gouernare vn

X x penitente di tenera e dilicata conscienza,* altrimenti vn trascurato e superbo spreazatore, e reggere il timone della naue del penitente con tanta prudenza, che ne per poco carico vada traballando e trabalzando, ne per souerchio s'apra, e s'affondi, mettasi egli in mano di lui, espongasi a'ferri & a'fuochi per liberarsi dalla spirituale morte, e per ricuperare la vita dell'anima, e nulla à se di se riserbi, ma volentieri riceua tutto quanto di sua mano li può venire, poiche tutto si fà per la spirituale sanità e per l'eterna vita.

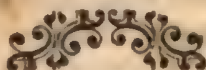


DISCORSO

DISCORSO A

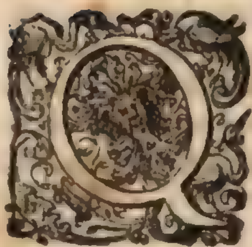
TRENTESIMOTTAVO,

La terza ragione per ottenere perdono ch'è il gastigo del peccato.



ET PECCATVM MEVM CONTRA ME EST SEMPER.

Il uerme della consciènza.



Val discorso, qual arte, qual'eloquenza potrà à gli huomini persuadere,* che si ritruoui animale c'habbia origine e non fine, che nasca e non moia, roda e non consumi, sia sensibile e non si vegga, e parto sia di morte ma viua vita immortale? & è pure certo che tal'è quel verme che dal fracidume del peccato per tormentare eternamẽte l'huomo nella consciẽza nasce. Quale storia ò qual Cronica scrisse, in che annali e Genealogie s'è mai letto, in quali centurie e tauole moderne ò antiche s'è ritrouato notato, ch'vn'huomo sia da vn cãto stato si felice che di sõma dolcezza viuesse, che spirasse, spandesse, trasudasse, e sgorgasse dolcezza e sodisfaccimento per tutto, che possedesse e godesse ricche vesti, sontuose mense, ampi poderi, largo dominio, gregge di seruidori, schiere d'amici, turbe di partigiani, esserciti di fauoriti e d'adulatori, e che dall'altro canto non essendo nè publicato, nè accusato, nè rinfacciato da chi che sia, egli nõdimeno di dentro sentisse intrepido accusatore, costante testimonio, ansio sospetto, eccessiuo B

dolore

C dolore, amarissimo assentio, * e che nè in publico nè in priuato, nè di dì nè di notte, in niun luogo & in niun tempo respirasse, e ne sogni etiandio hauesse or'vno or'vn'altro spauenteuole simolacro che l'atterrisse.

& maior imago. Giouenal.

Humana, turbat pauidum cogitque fateri.

tal'è qualunque peccatore che dētro senta la Sinderesi reclamante, e proui l'amaro morso della conscienza, tuttoche onorato, potente, e glorioso sia, poich'è d'ogni altr'huomo verissimo quello che di se in se confessa Dauid, Et peccatum meum contra me est semper.

Tre sorti d'huomini si ritrouano c'hanno della virtù e del vitio, tutto che differentemente, gran maneggio e traffico. Gl'Ipocriti, i Detrattori, & i Penitenti. Gl'Ipocriti della propria virtù, i Detrattori dell'altrui vitio, i Penitenti del proprio vitio, e dell'altrui virtù. Percioche gl'Ipocriti sono à guisa d'alcuni mercatanti, i quali per viuere mercatano in grano, * in farine, in olio, & in vini, e cosi eglino in virtù & in santità, per essere tenuti in pregio, e mantenersi con l'opinione di lei, e non curano per acquistare onore e grado di mercatare nel tempio di Dio, e spregiare quel diuieto, Non erit mercator in domo Domini. mercatanti inuero più d'ogn'altro sciocchi, poiche con l'istesso trauaglio che per piacere à gli huomini, e per guadagnare cosa caduca prendono, potrebbono à Dio aggradire, e procacciarsi il Paradiso, non cosi quelche diceua, Quid mihi est in Cœlo, & à te quid volui super terrā, Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. à simili disse Cristo, Attendite ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, or questi che le loro virtù s'alcuna in apparenza n'hanno lodano e vantano, dire con verità potranno, Virtus mea coram me est semper. I Detrattori sono come quegli Architetti che potendo nelle basi e ne'capitelli, & in altri loro lauori mettere bei sembianti d'huomini ò d'Angioli, vi mettono brutti mascheroni, sozzi visaggi, e contrafatte figure, percioche potendo essi ageuolmente ve-

Tre sorti d'huomini c'hanno traffico di virtù e di vitio.

Ipocriti.

D

Zacc. 14.

Sal. 72.

Matth. 6.

Detrattori.

dere le virtuose bellezze dell'altrui vita, * e appagarsi della loro vaghezza, hanno solamente l'occhio à qualche bruttezza, che possono di dentro penetrare, ò scorgere nell'attioni di fuori, onde dir non possono se non, Peccatum alterius coram me est semper. Resta che solamente i Penitenti che sempre gli occhi nelle proprie colpe fisano, & hanno de gli altri buona opinione, possino con Dauide accompagnarsi à dire, Peccatum meum coram me est semper. E

Penitenti.

E per quest'vltime parole del quarto versetto rende egli'l Profeta vna nuoua ragione per inchinare Dio à perdonarli, come dicendo, Io dissi di conoscere la mia iniquità, ma questa non è conoscenza solamente specolatiua, che nell'intelletto soggiorni. E anco prattica nell'affetto residente, per detestarla e per gastigarla sempre. E per intendere bene la mente del Profeta dichiariamo prima le parole, per potere senza intoppo e sicuramente intorno alla dottrina che contengono, discorrere.

Oue noi habbiamo nella volgata editione Contra, nel Greco stà questa voce Enopion, che significa Coram, onde ne nascono due bellissimi sentimenti, vno per quella voce Coram che Dauid s'habbia messo innanzi il peccato per detestarlo e gastigarlo sempre, Peccatum meum coram me est semper. L'altro per quell'altra voce Contra, che'l peccato come suo nemico gli si sia opposto, e messosegli à dirimpetto per gastigare lui continouamente. Il primo hà sentimento attiuo, per aborrire il peccato, e per piangerlo, percioche Precedentium memoria futurorum continentia est. Il secondo passiuo, egli'l peccato sempre m'è contrario, & in più guise m'affligge, e mi tormenta col rimordimento che sempre rode, e mi testimonia contra col reato che sempre alla pena m'obliga, con la macchia che mi fà sempre comparire sporco, con l'auuersione che sempre più da Dio m'allontana, con la conuersione che più ogn'ora mi fà delle creature schiauo, e con le sue reliquie che sempre mi difficoltano la conuersione. Però se vogliamo dire il vero, ambedue i sentimenti detti ricadono F

ἐνώπιον
Due sentimẽti dell'vltima parte del quarto versetto.

Grisost. nell'om. 5. de pœni. tomo 5.

in

G in quest'vno, * nel mio cospetto è sempre la bruttezza, la grauezza, e la calamità del mio peccato, egli si fà vedere e s'ingerisce per tutto, e questo è starmi incontro, percioche nella scrittura spesso si mette Contra in vece di Corã. Ite in Castellum quod Contra vos est, cosi dichiara Ricardo quello, Statua stabat contra Regem, auuenga ch'alcuni sieno che per dimenticanza indietro il peccato si gittano, tra'quali Agostino se stesso annouera, a'quali dice Iddio, Arguam te & statuam coram facie tua, percioche se noi lo ci mettessimo innanzi, egli lo si gittarebbe dietro le spalle, Proijciam post tergum omnia peccata tua, Se'l gastigassimo noi no'l giudicarebbe Iddio, Si nosmetipsos diiudicaremus non vtique iudicaremur, ma perche quì non l'habbiamo innanzi, di là l'harremo sempre dirincontro, perciò dice de'reprobi Danielle, Qui dormiunt in terræ puluere euigilabunt, alij in vitam æternam, alij in opprobrium vt videant semper, perche non solamente saran-

Matt. 21. *Ricar. lib.* 1. *de Nabuc. c.* 22. *& 27.* *Aug* 8. *confes. cap.* 7. *Sal.* 49. *Esa.* 38. 1. *Cor.* 11. *Dan.* 12.

H no disonorati ma harranno ancora il peccato eternamente auanti, onde sieno più aspramente cruciati, perciò Dauid quì lo si mise innanzi come nel libro della conscienza scritto, per leggerlo e per cancellarlo con le lagrime, ò come in vn quadro dipinto per non dimenticarsene giamai, onde altroue dice, In flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper, e non parla egli del dolore ch'è parto, ma padre del peccato, secondo quel dire, Concepit dolorem, & peperit iniquitatem, cosi leggesi di Taide, quella che fù da Pafnutio con quel gentile stratagemma di segreto luogo conuertita, ch'essendo poi stata serrata per tre anni à fare penitenza fulle finalmente perdonato, come riuelò Iddio al Santo, dal quale dimandata che cosa in tutto quel tempo del penitentiale triennio faceua, rispose c'hauendo de'suoi peccati fatto vn fascio, e collocatolosi auanti gli occhi, guardandolo di continouo ne piangeua dicendo, Qui plasmasti me miserere mei, non hauendo ardire di nominare Dio, hauendoglielo prima ch'ella fosse racchiusa detto quel santo Maestro, ch'ella era di nomi-

Sal. 37. *Salm.* 7. Taide e Pafnutio.

narlo indegna.* Et è bē degna di notarsi quella parola cō I
me notollà Vrbano Quarto, Peccatū meū, Voce che dinota possesso, e come possessiuè diciamo mia casa, mia veste, così pure mio peccato, Ahi misera possessione, per la quale anzi'l peccato possiede me, ch'io lui, ahi infelice possessione, che fà misero il possessore, e nō padrone, ma schiauo, Ahi nuoua foggia di possesso, che nè alienarlo, nè lasciarlo, nè può l'huomo come d'un podere, d'una casa, e d'una veste spogliarsene, ma à suo marcio dispetto gli và dietro, e mai non l'abbandona, mentre col pentimento non cancella, posse sesso che spossessa il suo posseditore della gratia, della figliolanza, dell'eredità, e del Regno, e l'inuestisce dell'Inferno.

Nella sua metafrasi sù questo sal.

Ora per occasione di questo parlare di Dauide, Peccatum meum contra me est semper, non sarà fuori di tempo che noi dichiariamo se la penitenza de' commessi peccati dee sempre per tuttaquanta la vita durare, difficoltà da' Dottori nel quarto comunemente trattata, à che breuemente rispondo,* che la penitenza può essere di due K
sorti, interna & esterna. L'esterna è accompagnata da dogliosi & afflittiui segni, come da lagrime, sospiri, flagelli, e gastigamento della carne, la quale non è sempre necessaria, perche nè anco per la salute è assolutamente necessaria, quandoche tutte queste cose, e simili sieno visibili segni, & apparenti testimoni dell'intimo dolore, de' quali non fà mestieri à chi spia l'interni sensi, vede gli vmani affetti, e penetra i segreti del cuore, anzi può facilmente auuenire che l'esterna penitenza sia per eccesso mancheuole e colpeuole, che per ciò l'Apostolo conforta vn fornicario, Ne præ nimia tristitia absorbeatur, & à noi racomanda, Obsequium rationabile. Perloche dico che di necessità basta l'essersi cōfessato de' peccati, e l'hauerne fatto (secondo la misura de' delitti ad arbitrio del buono e prudente Confessore) sodisfattione, percioch'essendo precetto affermatiuo, obliga come nelle scuole si dice, Semper, ma non Ad semper. ma l'interna penitenza è pure di due sorti, vna è vn certo dolore, & vn dispiacere del peccato nella volontà

Se la penitenza del peccato si dee cōtinouare per tutta la vita.

Nel 4. distin. 14.

Penitenza doppia interna, & esterna.

2. Corin. 2.
Rom. 12.

L volontà per essere offesa di Dio,* il che com'è essentiale alla penitenza, così è essentialmente contritione, e perche tal dolore e dispiacere è dalla carità di Dio, che mai non può essere troppa, cagionato, egli ancora essere non può troppo. Vdite, certo è ch'ogni dolore è in amore fondato, e la giusta misura del dolore è il vero amore, quel dolore c'hà per fondamento il proprio amore non è buono, ma quello che sopra l'amor di Dio si ferma è buono e vero, e questo esser deue continouo, cioè sempre deue dispiacere all'huomo il peccato, in quella guisa che i Teologi dicono abitualmente, cioè à dire, basta ch'un tratto siasene legitimamente pentito, che non torni più à compiacersene, e che non faccia cosa che ò sia contraria, ò quel primero pentimento interrompa, e ciò chiamasi abituale penitenza, per la quale l'huomo non acconsente à cosa veruna, ch'all'abito della penitenza s'opponga, ma è sempre all'intiera osseruanza de' diuini comandamenti pronto e disposto. e chi dicesse che sempre attualmente st ar douessimo in doglioso e penitentiale pensiero occupati,* cosa direbbe impossibile, essendo l'huomo sforzato, per le molte necessità della mortale vita, pensarne molt'altre. Ma che cosa si dee fare quando viene spesso il peccato alla memoria, e c'ingombra la mente? Rispondo, che s'egli viene à mente per vna via specolatiua senza inchinatione d'affetto, senza mouimento di senso, senza prurito ò pizzigore di tentatione, non v'hà obligo d'altro, ma se venisse in memoria prat-
M ticamente con le circonstanze sù dette, come per farlo, ò per dilettarcene di nuouo, con qualche pericolo di ricadere, soprastandoci si graue e si veemente tentatione, per ischifare il pericolo, e per asicurarci siamo strettamẽte vbligati à rinouellare e raffermare il buon proposito antico. L'altra ancora interna è dolore nella parte sensuale, passione del sensitiuo appetito, venente spesso dalla ridondanza di quel molesto dispiacere, ch'è nella volõtà cagionato, in quella maniera che le forze e le virtù inferiori negli atti loro alle superiori vbbidiscono, & è dottrina d'Aristotele,

che

che spesso l'intellettiuo appetito dietro à se, * com'vn Cielo l'altro, il sensitiuo rapisce e tira, e questo è quel dolore ch'è d'eccesso capace, & essere può troppo e colpeuole, il quale come non è necessario, così molto meno essere deue continouo, tuttoche ottima cosa sia procurarlo, parte perche anco questo sensitiuo appetito cooperò al peccato, e parte perche per far crescere quel ragioneuole dolore grãdemente gioua, di quà è che la scrittura si spesso a' sospiri, al pianto, & alle lagrime c'inuita. Nè lascierò di dire, che s'auuenisse ch'vn penitente hauesse nella parte ragioneuole tanto dolore dall'amore di Dio cagionato, che fusse nell'appetito sensitiuo di si gran dolore cagione, che sconcertasse e distemperasse l'armonia del corpo alla vita necessaria, e recasse morte, non si potrebbe però dire ch'ei eccessiuo, souerchio, ò colpeuole moralmente fusse, ma opera di perfetta penitenza, anzi molti sono stati commendati per essersi à questo termine inoltrati, quando però il penitente habbia * solamẽte intentione di dolersi al possibile per la diuina offesa, e non di cagionarsi morte ò morbo. N O

La parte sensitiua come può dolersi d'oggetto spirituale.

Resta vn solo dubbio, come possa la parte sensitiua hauer dolore per vn'oggetto che non è sensibile, qual'è il peccato. A che nõ è difficile rispõdere, che può ciò auuenire per la somma cõgiuntione dell'appetito con la ragione, per lo che la volontà non solamente comanda al sentimento, ma anco in vn modo spirituale influisce in lui dolore, in quella guisa ch'à cenno tutte le mẽbra del corpo spiritualmẽte muoue, come pure sogliono gli Angioli ne' corpi in quest'istesso modo influsso e mouimẽto cagionare, onde auuiene che tal dolore dall'imperio della volontà vscito, non solamente nõ sia necessario, ma nè pure possibile che sia massimo, percioche il senso nõ vbbidisce alla volontà a' cẽni, come non l'è con seruitù despotica, ma politica soggetto. Aggiungesi che la volontà aiuta anco il sentimẽto per mezo dell'imaginatiua, che và gran mali, e graui incommodi del peccato sotto simolacri corporei e sensibili imaginandosi, quali il sentimẽto aborrisce e fugge, perche l'imaginatiua

forma

P forma e compone del peccato mille brutte figure, & ora l'assomiglia à vn mostro orrendo, ora ad vna terribile fiera, ora al Diauolo, ora all'Inferno. Finalmente souuengaui ch'vna istessa è l'anima che nell'appetito ragioneuole, e nel sensitiuo si duole. Ma qui non voglio passare con silentio degna cosa non meno di consideratione che di lagrime, ch'ogni dì si vede, e si proua, che la perdita di cosa temporale, roba, onore, vfficio, beneficio, parente, & amico, tanto nella ragione, e nel senso ci cagiona dolore, che spesso ne deriua anco gran male nel corpo, oue si poco sentiamo la perdita della gratia, il dipartimento di Cristo, e l'essere da Dio abbandonati, e perche ciò à manifesta proua si vegga, ci consiglia Grisostomo ch'innanzi gli occhi della mente ci mettiamo quello che tutto'l giorno con queste luci sensibili vediamo, persona c'habbia ò padre, ò figlio, ò marito, ò qualche altro più caro perduto, che ci si rappresenti attonita & instecchita, come se di celeste saet-

Perche si poco si sente la perdita della gratia.

Gris. nel 1. lib. de com. punct. cordis in fine. tom. 5.

Q ta fusse stata percossa, che licentij il sonno, rifiuti le viuande, dia bando alle delitie, schifi le conuersationi, odii la luce, spregi la roba, fugga le Città, & à se stessa graue venuta, se vegghia sol'vn simolacro gli si appresenti alla mente del defonto, se dorme sol'vn sogno paia di vedere del suo amato, se fauella non d'altro che dell'incertezza della vita, dell'instabilità de'beni, dell'incostante e caduco stato dell'vmane cose, se desidera, altro non brami che la nemica morte, se forse nel suo distretto ritrouasse il trappassato amico, se pensa sol'vn pensiero li scaldi e coui il petto, di piangere e di dolersi, così così per non dir nulla di più, piangere e dolere ci doueressimo per la morte dell'anima, per la smarrita salute, e per le suelte speranze de'frutti dell'eterna vita, e non negare scortesemente all'anima quello ch'altri si largamente all'altrui carne concede. Al sagrilego Mica è rubbato il suo Iddio d'argento, ch'egli per mano d'industri Artefici gittato e lauorato s'haueua, e piange e grida, & empie l'aria di lamenti e di stridi, & à coloro ch'affrenar lo voleuano inconsolabilmente risponde, Deos

Iudic. 18.

meos

meos, quos mihi feci, tulistis, * & sacerdotem & omnia quę R
habeo, & dicitis quid tibi est? Oue non solamente protesta che non harrebbe dato entrata ò luogo a'conforti, ma
Gen. 35. mostra ancora ch'ogni suo bene sol'in quell'Idolo riposto e collocato hauesse. Perde pure Labano gl'Idoli d'oro, e per ritrouargli mette ogni sua cosa sossopra, concepisse contro'l segreto inuolatore odio, non hà rispetto al genero, nō alle figlie, nel cui sangue s'harrebbe certamente macchiato le mani, se preuenendolo vn'Angiolo tutto minaccioso e terribile non l'affrenaua. O nostro gran mancamento, O debolezza di fede, O durezza del cristiano, e noi per lo peccato perdiamo Dio viuo e vero, Dio Creatore e Redentore, Dio sommo & ogni bene, e non facciamo motto, e non ci dogliamo, e non vsciamo attoniti fuor di noi stessi? Io per me credo che ciò in gran parte dalla inconsideratione e dall'ignoranza nasca, per non conoscere e considerare di quanto gran danno sia la perdita della gratia e di Dio, * simili à quei fanciulli che non pian- S
gono la morte de'parenti, se non fatti già grandi, quando conoscono e sentono i danni c'hanno per la lor morte riceuuto, verrà tempo che i peccatori s'accorgeranno del danno, Et tunc plangent se super se. Può anco cagionarlo la vana consolatione, con la quale il mōdo và cercando d'acchettare, d'addolcire, e di lusingare l'huomo, Tristemque de-
Gen. 34 linire blanditijs. E la speranza c'hà l'huomo di ritrouare e di ricuperare il perduto, e di rifarsi e ristorarsi de'riceuuti danni, ch'in vero oue questa speranza mancasse non potrebbe non essere se non amaro il pianto, & acerbo il dolore, Luctum vnigeniti fac tibi planctum amarum, come po-
Gerem. 6. co vna madre della morte d'vn figlio si dorrebbe, s'ella fra poco sperasse di douerlo vedere rediuiuo, non così quella, Rachel plorans filios suos, nel cui petto essendo la detta
Gerem. 31. speranza suanita affatto, Noluit consolari, quia non sunt. O grande ingratitudine dell'huomo & à niun'altra seconda, ch'egli abusi vn de'maggiori benefici, che gli habbi fatto Iddio, di lasciarli nel petto viue e verdi le barbe della speranza

T ranza della conuersione, * & egli alloncontro ingrato per questo istesso poco di lui si cura, e con la speranza di douere al fine far penitenza sente si poco l'inestimabile perdita della diuina gratia. In fine perche con Dio e con la gratia si smarrisce l'amore, il quale è come vn fuoco che col ghiaccio del peccato s'ammorza, e certo è che senza veruno dolore le cose che non s'amano si perdono, auuengache l'amore sia del dolore e d'ogni altra passione dell'animo regola e misura, perloche gli Ebrei dal dolore all'amore, come da gli effetti alla cagione argomentando, scorgendo in Cristo le dolorose lagrime, conchiusero, Ecce quomodo amabat eum. così di quei vecchioni ch'erano della bella Susanna accesi & innamorati, ambedue riuali senza sapere l'vno dell'altro, che non s'haueuano ancora scambieuolmente l'amorose piaghe scoperto, la scrittura cō voce d'amore e di dolore l'accenna, Erant ambo vulnerati amore eius, nec indicauerunt sibi vicissim dolorem suum. La Rei-

Giou. 11.

Dan. 13

V na de'Cieli smarrì vn tratto in* Gerusalemme il suo tenero fanciullo, e disse, Ego & Pater tuus dolentes querebamus te, tanto per lui dolente, quanto era di lui amante in tante guise, con sommo amore di natura, perch'ella sola in terra fù Madre senza Padre di quel figlio, con perfetto amore di gratia, della quale era in colmo ripiena, e chi non sà che la gratia e l'amore vanno del pari? con compito amore di giustitia alle bellezze, alle creanze, all'vbbidienza, alla santità, al gran merito del figlio douuto. Ma ritorniamo à Dauide, egli non solamente nudrì e conseruò perpetuo dispiacere nella volontà, ma sforzossi ancora hauerlo nella parte sensitiua continouo, Et dolor meus in conspectu meo semper, onde sorgeuano le dolorose lagrime che poi fuori spuntauano da gli occhi, ma quel suo, Semper, deuesi secondo Innocenzo ad ore opportune intendere, come quel dire di Cristo, Oportet semper orare, & vniuersalmente parlando e ciò saluteuole consiglio per ogn'vno, De propitiato peccato noli esse sine metu, affinche standosi sempre in mezo del timore e della speranza, il solo timore non gli ca-

Luc. 11.
Maria amante, e dolente per Cristo.

Luc. 18.

Eccl. 5.

gioni disperatione, e la sola* speranza non partorisca vana X confidenza, souerchia sicurezza, colpeuole negligenza, e scellerato dispregio, e però raccordisi ogn'vno che la penitenza non fù solamente ordinata à danni & à rouina del commesso peccato, che basterebbe per questo l'esserne dolente e pentito, e l'hauere sodisfatto, ma anco per essere preseruatiuo rimedio, onde di nuouo non si cada nel male, e perciò conuiene spesso prenderlo & adoperarlo. così faceua quel Rè Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine vitæ meæ, così quel Prencipe dell'Apostolico Senato, il quale per tutta la sua vita continouò le lagrime, e pianse il fallo, così pregaua Anselmo, Vtinam sic impinguentur viscera animæ meæ, vt medullæ corporis mei ex siccentur, così finalmente il penitente David, Peccatum meum contra me est semper.



DISCOR-

DISCORSO TRENTESIMONONO.

Dell'Vniuersale contrasto che fà il peccato all'huomo in tutti quanti i beni.



PECCATVM MEVM CONTRA ME
B *EST SEMPER.*



TRa tutte le cose visibili * che nell'ampio seno della Natura si veggono, cosa non si potrebbe ritrouare nè imaginare più alta, nè più degna dell'huomo, s'egli con la natura ragioneuole, con la volontà libera, con lo spirito immortale, con l'anima semplice di reale compositione, capace di gratia, atta alla gloria, nata à vedere Dio, dissimile à gli Angioli non nell'intendere ma nel discorrere, simile al Creatore, non come parto naturale, ma come imagine e fattura, figlia di Dio, non per natura ma per adottione, hauesse ancora l'anima si sauia che sapesse tutte le cose naturali anco gli Angioli, ò per vigore di natura, ò per specie infuse, e le sopranaturali etiandio quanto al gouerno di se fusse bastante, e fusse insieme ricca di gratia, abbondante di virtù, copiosa di doni infusi, piena di giustitia, colma di rettitudine, dalla cui eccellen- Eccellenze del primo huomo.

te grandezza, * punto nõ tralignasse la carne, ma ella fosse C
incorruttibile & impassibile, siche non l'estenuasse fame, non la tormentasse sete, non la cocesse caldo, non l'agghiacciasse freddo, non la cambiasse tempo, non lo consumasse etade, non l'irrugginisse otio, non la struggesse morbo, non la rouinasse morte, ma seruisse allo spirito per varco alle sensibili, non per incarco alle cose spirituali, fosse stromento e non impedimento alle virtù, sostegno e non ritegno al bene operare, soggetta e non sospetta al bene, fedele e non disleale ne' pericoli, e finalmente egli fosse quest'huomo bello e leggiadro à marauiglia, con compimento di membra, con misura di grandezza, con rispondenza di spatio, con soauità di colore, con vigore d'operatione, con efficacia di dire, con gratia di tacere, con gentilezza di creanze, con dolcezza di conuersatione, e non nato in vna vile capanna, non alleuato in vna pouera villa, ma in luogo delitiosamente ameno, riccamente abbondante, perfettamente sano, * non solo ma con vna com D
pagna à se per tutto simile & aggradeuole in tutto, non senza speranza di successione, ma con generosa prole erede delle paterne grandezze, non solitario ma circondato d'amici che non cercano l'vtile, da parenti che non attendono l'eredità, da famigli che non seruono per interesse, da cittadini che non portano inuidia, non ingombrato da vano timore di naturali ò di volontari pericoli, ma lungi da' Giudici quanto da' misfatti, lungi da Auuocati quando da liti, lungi da Medici quanto da morbi, e lungi da febbri quanto da disagi. tali haueua fatto Iddio i nostri primi progenitori, tali sarebbono ancora stati i descendenti loro. Ma quanto per lo contrario l'habbia mal concio e mal ridotto il nemico peccato, il fiero scempio, il crudo stratio, e l'aspro gouerno di lui fatto, ora comincierò à dirloui, affinche ogn'vno sappia che non solamente à Dauide ma anco ad ogn'altro peccatore conuiene il dire. Et peccatum meum contra me est semper.

Percioche quanto bene habbiamo fin quì breuemente

E te detto ritrouarsi nell'huomo, * e quante marauigliose grandezze esser posson o in lui, tutte in vn brieue ternario si rinchiudono, perche ò sono beni interni e spirituali dell'anima, ò esterni e naturali del corpo, ò temporali & artificiali che chiamano di fortuna, tra' quali niuno è che sia dal nemico peccato lasciato intatto, niuno al quale egli non istenda l'insolente e temeraria mano, percioche come'l Diauolo flagellò Giobe ne' corporali, e ne' temporali beni, per farsi così strada ad inuolargli li spirituali, con farlo bestemmiare, disperare, e di Dio richiamarsi, così fà ogn'ora il peccato, e degne sono certo di gran consideratione in questo proposito quelle parole di Satan, Extende paululum manum tuam, nelle quali egli primieramente mostrò inuidia con istimare esser poco il nuocere à gli huomini nell'hauere e nella persona, Extende paululum, appresso scoprì la sua astutia volēdo cominciare à flagellarlo nelle piccole cose, con crescere adora adora più, affinche se flagellato l'hauesse sul principio nelle grandi, * non F l'istupidisse & impietrasse si fattamente, ch'egli più non sentisse i colpi che seguirebbono. finalmente il basso giudicio ch'egli de' beni di fortuna e del corpo forma, chiamando Paululum tutti i beni di quel Santo, ch'erano di numero e di pregio grande, le pecore, i buoi, gli asini, i cameli, i palagi, i poderi, i seruidori, i figliuoli, la sanità, à che non contradisse Iddio, perche così era veramēte. Diamo dunque principio dalle piccole dell'hauere, per venire alle grandi del corpo, & a' sommi dell'anima, e diciamo de' primi e de' secondi così alla sfuggita e di passaggio, perche impieghiamo l'ore ne' sommi che più importano. Beni temporali sono le ricchezze, e di queste ci priua il peccato con ragione, percioche com'elle con iniquità si fanno, e con iniquità si posseggono, così per iniquità si perdono, che perciò Cristo chiamolle ricchezze d'iniquità, onde l'ostinato Egitto si vide dell'argento e dell'oro solo per lo peccato e per la sua tirannide in vn dì spogliato. bene temporale è la fama, & ella per lo peccato s'oscura

Tre sorti de beni che ruina'l peccato.

Giob. 1.

Tre astutie del Diauolo in tentare Giobe.

Il peccato danneggia nel temporale.

percio-

perciochè ei reca seco quei velenosi frutti di vergogna * e G
di confusione, & è sì brutto e sì vergognoso che lo stesso
che'l fà, e l'abbraccia, e vezzosamente l'accarezza se ne
vergogna, i ladri se chiamare si sentono quello che sono
si risentono, e si contristano, si ch'essi che commettono il
peccato lo nascondono, e non ardiscono di confessarlo, co-
tanto odiano la sua bruttezza e temono la vergogna, ma ò
intrepidamente lo niegano, ò se scoperti negarlo non pos-
sono, l'iscusano, lo scemano, lo gittano in altri, e quando
altro nõ vagliono, vorrebbono che tutto'l mondo ò fusse
affatto cieco, ò similmente maluagio, accioche loro non
fusse vergogna l'hauer peccato. Quel Salamone che tan-
to fù grande e glorioso, che s'adduce per colmo e per raro
essempio di gloria, Nec Salomon in omni gloria sua, per-
Eccl.47. dè per lo peccato la riputatione; Inclinasti fœmur tuum
mulieribus, dedisti maculam nomini tuo. Ben temporale
è la prole; e pure di questa priua il peccato, siaui Dauid
per essempio,* che vide dolente in pena del suo fallo il suo H
piccolo fanciullo da Dio percosso, & Eli ch'in vn dì fù pu
re per lo peccato, de' figliuoli, della dignità, e della vita
Exod. 20. priuo, che perciò disse Iddio, Ego Dominus Zelotes visi-
tans peccata patrum in filios in tertiam & quartam gene-
rationem, e come toglie i già nati & alleuati parti, così d'-
altri impedisce il concetto ò'l nascimento, così gastigò il
Gen.20. peccato de' famigliati di Faraone con infecondità e sterilez
za; solo per hauere Sara al suo marito inuolato. Bene tẽ-
porale è il dominio e la signoria, ma quante fortezze sono
state per cagione del peccato spiantate, quante Città spo-
polate, quanti regni rouinati? perche crediamo mancasse
in Sardanapalo il Regno de gli Assirij, se non per la sua effe-
minata lasciuia? Il Regno de' Medi in Astiage, se non per
la parricidale crudeltà? quello de' Persiani in Dario, se non
per l'insupportabile fasto? de' Macedoni in Perseo, se non
per le infinite ribellioni? de' Romani in Tarquinio, se non
per lo superbo orgoglio, e per la sfrenata e licentiosa lasci
uia? e quello de gli Ebrei in Erode, se non per l'empie Ido-
latrie

I latrie? e per la morte di Cristo? quel gran Colosso* Babilonico che in oro, in argento, in bronzo, in ferro, & in loto era gittato, accennò diuersi regni, ma per lo peccato al fine ridussesi in poluere. quell'arbore ch'appò Danielle fù ad vn Rè si grande, si bello, e si fecondo mostrato, ch'altro fù ch'vn simbolo del Regno temporale, ma per lo peccato restò poi sfiorato, sfrondato, diramato, sbroncato, tagliato radente terra, e poco meno che suelto, s'Iddio con gran clemenza non preueniua il fatto, e quando altro non fosse, dubbio non è che la diuisione non sia de gli antichi e gloriosi Regni estrema rouina, Omne regnum in seipsum diuisum desolabitur, ma la diuisione onde nasce se non dal peccato? Propter peccata terræ multi Principes eius, ben lo prouò l'infelice Regno de' Giudei sotto'l superbo Geroboamo, e la moltitudine de' Prencipi aggraua sopra modo i Popoli, mentre ciascheduno per se procaccia e solo al suo interesse attende, onde al fine le risse, le guerre, e le rouine nascono.* Ma auuiciniamoci più à noi, e fisiamo gli occhi nel corpo, nel quale non è bene, non forza, non sanità, non bellezza che per opera del peccato non sia di morbo e di morte pascolo e preda, Non est sanitas in carne mea, non est pax ossibus meis, à facie peccatorum meorũ, onde non solamente gioueuole ma necessario ricordo era quello che Cristo, mentre curaua le corporali infermità, à ciaschedun guarito donaua, Vade & noli amplius peccare, ne deterius tibi aliquid contingat, ch'egli'l peccato è quello che tirò giù dal Cielo le pestilenze e i morbi,

Macies, & noua febrium
Terris incubuit cohors
Semotique prius tarda necessitas
Lethi corripuit gradum.

leggete nel Deutoronomio quanto minacci Iddio di male per la trasgressione de' suoi precetti, ne' Rè per la superbia, in Ezechielle per le rapine, in lui pure & in Gioelle per le lasciuie, ch'io non voglio teneruj à bada con adduruì essempi d'orrore e di spauento pieni delle diuine vendette, contro

Luc. 11.
Prou. 28.
K
Il peccato danneggia nel corpo.
Salm. 37.
Giou. 5.
Oratio.
Deut. 28.
2. Reg. vlt.
Ezech. 28. & 33.
Gioel. 4.

tro a'mortali nel tempo di Noè, contro a'Coriti,* a'Sodomiti, a'seguaci di Datano e d'Abirone, a'Regi Ebrei, al Popolo Giudeo & à tant'altri infiniti, con ferro, con fiamme, con zolfo, con fiumi, con fame, e con morti gastigati. Solo dirò che la scrittura questo ci và mostrando con dire le celesti vendette contra i peccatori in si varie guise, come ch'Iddio l'vmilia, Deiecisti eos dum alleuarentur, che li deserta, Facti sunt in desolationem, che l'vccide, Perierunt propter iniquitatem, che li rouina, Perdidisti omnes qui fornicantur abse, ch'abbatte le loro grandezze, Quemadmodum olera herbarum cito decident, che l'estermina, Qui malignantur exterminabuntur, che subito gli suelle, Transiui & ecce non erat, che li riduce in niente, Progeniem eorum ad nihilum rediges. siche questa stessa vita che cotanto si pregia, tutta e per tutto, per cagione del peccato è d'orrore di morte ingombrata, percioche egli prendè come con mano la morte, e l'introdusse al ballo, sul palco ò sul battuto dell'vmane vite,* Et per peccatū mors pertransijt in omnes, siche non più vita ma continoua morte si viue, e come si ritruoua vn erba che per essere sempremai verde è chiamata Sempreuiuo, cosi l'vmana vita perche muore, di continouo douerebbesi chiamare Sempre muore. Stupiscosi Agostino, & Epifanio ch'Adamo huomo si sauio doppò quel suo primo peccato chiamasse la sua moglie Eua cioè vita, Eo quod esset mater cunctorum viuentium, quando doueua chiamarla anzi morte che vita, Eo quod esset per cagione del peccato Mater cunctorum morientium, & onde è nato ch'anco noi stimiamo vita questa continoua morte, se non dal falso giudicio de'primi preuaricatori? Marauigliasi Eucherio che questa voce Eua sia stata si variamente tra gli Ebrei interpretata, cioè calamità e vita, però hebbero gran ragione à farlo, poiche quella donna primera ci recò insieme calamità e vita, onde si vedono andare di pari la vita e la calamità, nè può l'vna senza l'altra ritrouarsi. Che più? egli'l peccato fà del corpo sporca stalla di bestie, Tanquam Sus lota in voluta-

Sal. 72. Rom. 8. Aug. 2. de Ge. con. manich. c. 21. Epiph. lib. 3. har. 78. nella interpret. de' nomi Ebrei. 2. Pet. 2.

Marginal letters: L, M

N lutabro luti, della bocca puzzolente sepolcro, Sepulchrum patens est guttur eorum. della lingua tagliente cortello, Lingua eorum gladius acutus. de'denti velenose frezze, Dentes eorum arma et sagittæ. de gli occhi sbarrate fenestre di morte, Mors intrauit per fenestras. delle mani sanguinoso macello, Manus eorum plenæ sunt sanguine. de' piedi alate bestie, & ad ogni gran crudeltà pronte, Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem. e per fornirla souuengaui che i ministri di giustitia, i bargelli, i soldati, gli sbirri, i manigoldi, le carceri, i ceppi, le mannaie, le forche, gli vncini, gli scardassi, i caualletti, le corde, i fuochi, i grilli, i dadi, tutti gli altri stromenti da tormentare le vite de gli huomini, e farle passare per mille lũghe e penose morti, per occasione del peccato e ritrouati e pratticati sono. Ma non si pregi tutto questo, nulla si stimi quanto sin quì s'è detto, se non ritrouarete dentro nell'anima di pegio.

Salm. 5. *Sal. 50.* *Gerem. 9.* *Esa. 5.* *Salm. 13.*

O Percioche tutto che'l peccato lasci tal'ora quest'esterna bellezza del corpo intatta, rode nondimeno più che sorda lima, e consuma di dentro, e fà à guisa delle saette del Cielo, che bruciando tutte l'interiora, lasciano l'esterna sembianza d'huomo ch'ad ogni picciol soffio vassene tutta in poluere. Deh digratia vediamo se fosse mai il peccato quella mostruosa bestia di sette capi che si mostrò à S. Giouanni, poich'egli con sette altri grauissimi danni l'anima sospinge & vrta, e falle sette piaghe mortali, che perciò pure sette sono le guastadette dell'ira di Dio che sopra l'anima per suo conto si versano. La prima di viltà. La seconda di pouertà. La terza di morbo. La quarta d'infecondità. La quinta di tormento. La sesta di nemicitia. E la settima di morte, quandoch'egli auuilisca, impouerisca, infetti, infecondi, tormenti, nemichi l'anima con Dio, & eternamente l'vccida, com'ora anderò intorno à tutti questi capi vn per vno distintamente discorrendo.

Peccato danneggia l'anima. *Apoc. 13.* *Apoc. 15.* Sette capi del peccato. Sette guastadette.

E primieramente egli reca il peccato all'anima viltà & igno-

Il peccato fà vile.

1.Reg. 2. ignobiltà, ond'è scritto, * Quicunque honorificabit me P
glorificabo eum, qui autem contemnunt me erunt igno-
Sette capi di nobiltà. biles, il che come auuenga si potrà ageuolmente inten-
dere, se anderemo quei capi, de'quali ò tutti, ò molti
possono fare l'huomo nobile, sottilmente inuestigando,
che sono secondo me i Progenitori, la Patria, il Valore,
la Bellezza, l'Affetto, la Libertà, & i publichi seruigi.
Gli auoli del peccatore. Or cominciate dal primo e considerate gli Aui, & i Bisa-
ui dell'huomo come peccatore, e trouarete che come de'
*Giou.*1. giusti e scritto, Dedit eis potestatem filios Dei fieri, qui
ex Deo nati sunt, cosi per lo contrario de'peccatori, Vos
*Giou.*8. ex Patre Diabolo estis, e per mostrare ch'essi non traligna-
no dal Padre, soggiunge, Et desideria eius vultis face-
re, siche'l peccato priua l'anima della figliolanza di Dio,
la diseredità del Celeste patrimonio, e l'esclude dalla glo-
Efes. 1. ria de'Beati, perche la priua della gratia ch'è Pignus
hæreditatis nostræ, le contende e toglie vn doppio Pa-
radiso, il terrestre della pace e della tranquillità della Q
conscienza, & il celeste dell'eterna beatitudine, e la con-
danna à doppio inferno, vno della presente vita del per-
petuo rimorso e dell'interno tormento, l'altro dell'altra
dell'inestinguibile fuoco. nè solamente fà ch'ella sia rifiu-
tata per figlia, ma anco per domestica di Dio, si che
non possa col Prodigo dire, Fac me sicut vnum ex his,
però Iddio doppò quel sagrilego peccato dell'Idolatria
col vitello d'oro, non chiamò quel popolo come già sole-
ua, Popolo mio, gente mia, eredità mia, portione mia,
vigna e famiglia mia, e pupilla de gli occhi miei, nè pure
lo degnò del nome comune, ma disse al Condottiero Mo-
Exod. 32. sè, Peccauit populus tuus, non altrimente che vn'huomo
al suocero direbbe, è disonorata la tua figlia, non degnan
dola di nome di moglie, come dunque dirà il peccator Pa-
ter noster qui es in cœlis, potendo egli risponderli e rinfac
Malac. 1. ciarli, Si ego Pater vbi est honor meus? Passiamo à conside
Patria de'peccatori. rare la sua patria. I Giusti tuttoche vadino al presente
pellegrinando e tapinando per la terra, chiamansi della
soura-

R sourana Gerusalemme Cittadini,*oue scritti sono, Non ho spites & aduenæ, sed Ciues sanctorum & domestici Dei, e mentre si differisce l'arriuo, và ciascheduno di loro piangẽ do, Hei mihi quia incolatus meus prolungatus est. Ma de'peccatori è scritto, Vos de deorsum estis, vos de mũdo hoc estis, & è ragione, perche eglino Scripserunt nomina sua in terris. ò che vile, ò che infame patria a'peccatori & alle bestie parimente comune. Auanziamoci à riconoscere il valore di costoro, e prima nel sapere, e trouaremo verissima quella sentenza, Omnis peccans est ignarus, e quel prouerbio, Impius ignorat scientiam, indi è nata quella preghiera, Delicta iuuentutis meæ & ignorantias meas ne memineris, indi quella conclusione de'dannati, Ergo errauimus, & sol iustitiæ non illuxit nobis. Però non si fermano i peccatori nell'ignoranza e negli errori, ma scendono ancora vn più basso scalino di pazzia, nè pure quiui si restano, ma calano anco più giù alla falsa pazzia, perche sono

Sal. 119.

Ignoranza de'peccatori

Prou. 29.

Salm. 24.

Sap. 5.

S le loro ignoranze si numerose e si grandi, che senza dubbio passano à pazzie, Vdite quella parola di Dio in Amos, Auditum facite in ædibus Azoti, & in ædibus terræ Aegypti, & dicite congregamini super montem Samariæ & videte insanias multas in medio eius. oue tre cose sono notabili, vna ch'egli assembra le Nationi à vedere l'iniquità, l'ignoranze, e le pazzie d'Israelle, e quanto egli sia giustamente gastigato, e ne nomina due che dar poteuano fedele testimonanza, de'grandi benefici fatti à gli Ebrei, del sicuro tragitto per lo mare rosso, di tanti miracolosi stupori, e di tante e si rare vittorie, perche elle ancora facessono fede della loro ingratitudine, inuita Egitto che vide ritirato il mare per dare il varco à gli Ebrei, & Azoto Città principale della Palestina da Filistei abitata che fù con l'arme Ebree dal Cielo fauorite vinta e distrutta. L'altra che chiamò per spettatori delle Giudaiche tragedie quegli ch'erano per rallegrarsi di tante loro calamitose sciagure, essendo di questo Popolo emuli e nemici, come all'oncontro disse

Amos. 3.

Exod. 14.

2.Reg.1. David, Nolite annunciare in Geth, *nec annuncietis in T compitis Ascalonis, ne forte lætentur Philistiim, nec exultent filiæ incircumcisorum. La terza che chiama loro sù l'alte montagne oue era Samaria della Samaritana Prouincia Metropoli edificata, perche quinci le pazzie de gli Ebrei più commodamente scorg essero. Così à punto Cipriano scriuendo à Donato l'essortaua che salisse sù la montagna d'vn'alta mente, & indi risguardasse quanto di male si faceua nelle pianure e nelle valli, vedesse i Mari da Corsali assediati, le strade attrauersate da ladri, le valli serrate da masnadieri, i colli occupati da foruscitì le terre diuise con fattioni, i Regni armati con guerre, gli omicidij per tutto inondanti, e l'vmano sangue ingiustamente sparso che per tutto allaga, e quel ch'è peggio, oue l'omicidio d'vn solo è per iniquo, & infame delitto condannato, s'egli publicamente contra molti in guerra si commette, resterassi per la grandezza della crudeltà impunito, riceuerà autorità sol per essere publicamente fatto e se con V l'occhio della mente fin dentro le Città penetrasse, nelle Città istesse egli vedesse moltitudine più d'ogni solitudine lagrimabile, spettacoli, teatri, giuochi, bagordi, trattenimenti, festini degni di dolorosi lamenti. debole è per certo l'vmana vista per penetrare in ogni luogo, basso e l'Olimpo, basso Mongibello, basso ogn'altro monte quantunque di nuouo tentassimo.

nel lib. 2. ep. 2. nell'antichi essẽplari ma ne'noui ep. 2.

Imponere Pelion Offæ.

per sourastare ad ogni paese, il tuo ò Iddio, il tuo occhio potrà per tutto entrare, guarda tu dall'altezza del Cielo che spanna non trouerai di terreno che libera sia e non occupata da male, Dominus de Cœlo prospexit super filios hominum, vt videat si est intelligens aut requirens Deum, Omnes declinauerunt simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum. e chi bramasse sapere in particolare le pazzie de gli scellerati oda le principali (che tutte non si possono in vn semplice giro di parole accorre) che sono queste. Il cercare da se stessi l'occasioni

Sal.13.

Pazzie del peccatore.

X ſioni del male, * non vi par'egli vna gran pazzia, quan-
do à pena ſchermire ſi poſſono gli huomini dalle tenta-
tioni che l'aſſagliono? Il riſerbare per lo fine della vita
il pentirſi, e tra tanto aggiungere peccati à peccati, non
và con la ſudetta di pari? il volere eſſere ſpontanea-
mente pouero, vile, ſchiauo, e ſciocco, eſſere potendo
ricco, nobile, libero, e ſauio, hauui ſi dura catena, ſonui
ſi forti e ſi ſtretti ceppi, che per lei baſtino? Il procacciarſi
coſe danneuoli hauendo à mano le ſaluteuoli, e quaſi aua-
ro Padrone hauendo buon vino, cercare il cattiuo. il ſa-
pere ch'è lunga e ſtretta la ſtrada della ſalute, & accu-
mulare beni temporali che peſano, & impediſcono. Il
non curare ſe ſteſſo e ſpregiare & odiare i medici e i cor-
rettori. in ſomma il volerſi dannare potendoſi ſaluare,
queſte ſono ignoranze? queſte ſono ſciocchezze? e non
più toſto pazzie? e pazzie falſe come la ſcrittura dice,
Beatus vir cuius eſt nomen Domini ſpes eius & non reſpe- *Sal. 39.*
Y xit ad vanitates & inſanias falſas? * Doppia è la pazzia Doppia paz-
vera e falſa, la Vera per qualche diſgratia ò naturale, ò zia vera e
procacciata, ò non penſata viene. La falſa è di coloro falſa.
che impazzare vogliono à bello ſtudio, & è incurabile per
eſſere volontaria, come non v'hà rimedio per la ſordagio-
ne, ò per la cecità di chi non vuole vdire ne vedere, ſiche
per quella voce falſa punto non ſi ſcema della pazzia, ma
vi s'aggiunge molto, talora affermando ch'vna coſa ſia fal-
ſa diceſi mancamento e difetto, come argento falſo, oro fal-
ſo d'alchimia, vuol dire che tale argento e tal'oro non è di
lega, non è di tutti carati, et hà meno aſſai dell'argẽto e del-
l'oro, e tal'ora per lo contrario accreſce & ingrãdiſce, come
dicendo febbre falſa, puntura falſa e traditora che ſono pig
giori di quelle che vanno per li termini comuni co'loro pe-
riodi & accidenti, coſi inſania falſa è piggiore, perche dice
non ſolamente prauo affetto d'intelletto e di ragione, ma
anco cattiua diſpoſitione di volontà. e com'è doppia paz-
zia, coſi doppi ſono i vincoli veri e falſi, auuenga che il paz
zo peccatore cõ doppia catena di neceſſità e di voluttà re-

ſti

sti annodato, di necessità per la fame, * per la sete, per lo Z
freddo, e per lo caldo, di voluttà qualunque volta il senso è dolcemente tratto da molti dilettosi oggetti, quando le sregolate passioni fanno traballare la ragione, e la trasportano, quando le membra contra la ragione s'inalberano, quando si proua quella legge nelle membra per cattiuarci sotto'l peccato, e come quando ci assale la fame, ci crucia la sete, ci strugge'l caldo, ci agghiaccia il freddo, possiamo dire questi sono occhi della dura catena di necessità, con la quale m'hà il peccato auuinto, così quando la carne c'instiga, ci stimola il senso, ci tira il diletto, e l'appetito vezzosamente ci accarezza, diciamo pure, queste sono anella della lusinghevole catena di voluttà, sofferiamo, vmiliamoci, stringiamo le spalle, habbiamo patienza, qual volemmo tale ci habbiamo meritato. e per queste due catene l'vmana generatione è doppiamente legata, e chiamasi con quella ingeminatione ò raddoppiamento tante volte dalla scrittura replicato, Captiua captiuitas. ma le dette catene sono vere. ve n'hà de piggiori e sono le false, di falsa necessità, e di falsa voluttà, delle quali l'huomo da per se stesso s'auuolge. E ben necessità il mangiare, & il soccorrere alla fame ma vera, però il banchettare lautamente, il pasteggiare splendidamente, l'ispugnare e l'opprimere la fame, è falsa necessità, così il vestirsi per ripararsi dal freddo è vera necessità, ma i vari ritrouamenti, le nuoue gare, e le pellegrine fogge son'falsa necessità, percioche l'huomo per sodisfare alla compagnia, per non contristare gli amici, per non fare meno de gli altri, e per acquistarsi nome, sopra di se queste e simili necessità si tira. deh Dirumpamus vincula eorum, & proijciamus à nobis vincula ipsorum. Se ti volti al valore di fortezza, chi potrà dire quanta confidanza sorge nell'animo d'vn giusto per lo testimonio della conscienza, che non lo lascia temere male, e per la protettione di Dio, dal quale è singolarmente confortato & auualorato, non che

Aa

Sal. 2.

Codardezza de'peccatori.

che

Bb che difeso?* Piacciaui di collocare da vn canto (come fà Agostino) Lucretia contra sua voglia dal superbo Tarquinio violentata e disonorata, e dall'altro Susanna da gli Ebrei vecchioni sollecitata e tentata,& ecco che la Romana fà à suo mal grado il male, l'Ebrea no'l fà e n'è ingiustamente infamata, ambedue sono caste, perche la vera virtù nell'animo consiste, e non nel corpo, nel proposito e nello studio della volontà, non nello schermo e nella resistenza delle membra, siche restando la volontà inuiolata e'l corpo oppresso non si smarrisce la santità del corpo, com'allon- contro la purità della carne benche incorrotta si perde se non perseuera nell'anima la santità incontaminata, però teme Lucretia l'vman giudicio, teme l'infamia del mondo, e più l'onorata fama e riputatione tra gli huomini che l'onestà e la pudicitia pregia, più l'occhio altrui che la testimonanza della conscienza e della verità, e contra se stessa infellonisce, e come per paura di morte ò d'infamia all'altrui

Paragone tra Lucretia e Susanna.

lib.1.de ciuit.cap.9.

Daniel. 13

Cc trui lasciue voglie cedette, così per * vana cupidigia d'vmana lode lasciossi dalla sua crudeltà vincere, onde gli huomini che scorgere non poteuano l'integrità della mente, & il testimonio della conscienza, prendessero questa vendetta per certo segno della candida mente. Non così Susanna, che confidata nel Creatore, fisa l'vmide luci in Cielo e l'infocato cuore in Dio, ch'ella sapeua bene che Non est confusio sperantibus in eum, e come non la potè ispugnare ambitioso timore d'infamia, si che cadesse sotto l'altrui libidine, così non l'atterrì minaccioso spauento di morte, e per ciò liberolla Iddio. Il giusto benche baleni il Cielo, tuoni l'aria, si scorucci il mare, inferocischano gli animali, incrudeliscano contra lui gli huomini non teme, non si turba, ma come fortissimo leone, Ad nullius pauebit occursum, nè male che gli souraștia, nè persecutore che l'affronti, nè tiranno che lo rincalzi, nè rouina che sopra li vẽga, lo sbigottisce, Impauidum ferient ruinæ; ma come quello,

Dauiel. 13

Integer vitæ scelerisq. purus

Non

Non eget mauri iaculis, nec arcu. * Dd

Odi quanto animosamente parli vn giusto, Dominus illuminatio mea & salus mea quem timebo? Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo? Deus refugium nostrum & virtus, adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis, propterea non timebimus. Ma dammi vn Duca per mondano giudicio fortissimo, vn Conduttiero valoroso che sia anco tristo e scellerato, che per le stesse cagioni io lo ti darò per vile e per codardo, e sempre da souerchio timore ingombrato. nè coniglio si vile, nè lepre si timida, nè Dama si paurosa potrassi imaginare, quanto l'animo di costui, ch'ad ogni picciol ora, ad ogni vento, ad ogni mouimento di foglia hauerà paura, Terrebit eum sonitus folij volantis, & trepidabit timore, vbi non est timor, che per ciò la diuina sapienza dà alla maluagità titolo di timida, alla cattiua conscienza di perturbata, & al peccatore di fuggitiuo. si che ben possiamo di lui dire quel prouerbio, Fures clamores, parte per la mala conscienza la * quale come dice Giob, Ponit sonitum terroris in auribus eius, & cum pax sit, semper insidias suspicatur, e n'è cagione per ch'ella naturalmente e ragioneuolmente suggerisce, che non sarà colpa niuna senza pena, si ch'ella fà che'l peccatore prima senta il crucio della paura, che'l tormento del senso, e sentendo questo teme pur sempre qualch'altro di peggio, Semper enim præsumit sæua turbata conscientia. onde ben disse Boetio, che come a' buoni la bontà è premio, cosi a' tristi la scelleranza è supplicio, & Agostino, Nullæ pœnæ grauiores sunt quam malæ conscientiæ. E parte per diuina vendetta ch'à gli empi dà tanto timore, Dabo pauorem in cordibus eorum, in regionibus hostium. Imaginate per cortesia che s'habbi à fare vn gran fatto d'armi, & altri s'appresenti alla giornata confessato e cõtrito, altri d'Iniquità e di sceleraggini carico, che vederete quello intrepido & animoso, e quest'altro codardo e pauroso, & esseguita in lui quella minaccia, Dabit tibi Dominus cor pauidum. come già al campo Siro auuenne, che lasciate le prede, l'arme, le baga-

Sal. 26. & 45. — *Leuit. 26.* — *Sap. 17.* — *Prou. 28.* — *Fures clamores.* — *Giob. 15.* (E e) — *Boet. nel lib. 4. de Consol. prosa 3.* — *Aug. nel lib. de vera innocen. c. 4.* — *Leuit. 26.* — *Deut. 2.*

Ff bagaglie,& i padiglioni senza hauere * indietro pure vn persecutore, si mise in fuga. così conuiene che sia il peccatore timido essendo già per suo giudicio condannato, sia pur'egli ispugnatore di Città,domatore di popoli,assalitore d'esserciti, vincitore di possenti nemici, che fortezza è questa del corpo, in che vn'animo timido soggiorna? perche come vn'armatura soda e gagliarda esser suole peso & impedimẽto à corpo infermo,così è,secõdo Filone,il corpo forte à vn'animo pauroso.e che gioua affrenare gli esserciti e non l'animo, vincere i nemici e soggiacere alle passioni? *lib.de fortitud.*

Vince animum qui cætera vincis.

animum rege qui nisi paret. *Oratio.*

Imperat,hunc frænis, hunc tu compesce cathenis.

Siche,di tãta codardia vera cagione è la maluagità e non la fede, e non la cristiana pietà(com'altri empiamente disse) onde infiniti soldati cristiani ne' fatti d'arme si mostrino codardi. E parte finalmente perche poiche l'huomo si ren-

Gg dè al vitio per vinto, restò si malamente ferito, * e mezo morto,nonmeno che quel pouerello meschino che da Gerusalemme alla volta di Gericho n'andaua, che non può più da se leuarsi in piedi, Infixus sum in limo profundi & non est substantia,ma come cauallo che sotto vna graue soma nel fango cada,quantunque sia con isferze e con bastoni stimolato,non si lieua,finche tagliate le cinghie e le funi,egli resti del peso sgrauato,così il peccatore gridarà sempre dal cupo fondo oue s'è precipitato,fin che si degni Iddio di sciorre ò di troncare i vincoli della sua iniquità. Voltisi dunque à lui, affinch'egli rompa e fracassi le catene, perche restando libero sorga à miglior vita,e gratie all'eterno liberatore renda, dicendo, Dirupisti Domine vnicula mea,tibi sacrificabo hostiam laudis. *Salm.68.* *Sal.115.*

DISCORSO A
QVARANTESIMO.

Sieguesi à dire dell'ignobiltà e viltà che seco reca il Peccato.



Non è chi possa fare al peccato contrasto senza'l diuino aiuto.



On è fortezza, nè consiglio tra gli huomini contra'l nemico peccato, nè grãdezza d'ingegno, nè viuacità di spirito, ne chiarezza di lume, nè profondità di sapere* possono soli oppor B si alle sue forze, e frodi. Non forza di natura, non possanza di volontà, non signoria di libertà, non vigore d'intentione senza'l diuino aiuto stargli à fronte. S'egli dentro noi stessi hà intelligenza e segrete spie, se dentro le nostre fortezze si fanno in suo fauore contra noi stessi di tradimento e di ribellione trattati, se l'errore nell'intelletto, la debolezza nell'appetito, la malitia nella volontà per lui si tengono, la carne machina contra lo spirito, la passione contra la ragione, la legge delle membra contra la legge della mente, il cuore contra se stesso l'armi gli lauora e lima, e tutto che ti sforzi di tagliarlo e di sbarbarlo, come seluaggia pianta, ei non lascia vna e più volte di gittare più vigorosi e numerosi rampolli, se da vn canto qual gorgo d'acque ammorbate lo secchi, sgorgano dall'altro mille inessiccabili vene, se di quà gli opponi com'à rapido fiume serrate e chiuse, di là rompe e fracassa argini e ripari, e strabocchevolmente corre, & innonda, se gli serri l'vscio del cuore egli scala le muraglie

Il peccato hà dentro, le nostre fortezze intelligẽze segrete e spie.

C della carne,* e spalanca le fenestre de' sentimẽti per entrare. Se lo riceui à trattato t'inganna, se fai triegua si fà tiranno, se'l dissimuli viene insolente, se'l rinfacci s'infinge, se l'accarezzi ti signoreggia, se l'attendi t'assale; se'l prouochi t'abbatte, se'l perseguiti fà fronte, se'l percuoti ripercuote, se gli mozzi vn capo gli si raddoppiano come all'Idra di Lerno altri più vigorosi, onde tutto ch'vltimatamẽte gli habbiamo rotto e fracassato vn capo della viltà, oggi gliene spuntano altri nõ meno spauẽteuoli, contro a' quali ci bisognerà combattere. Vagliaci O Cristo contro à questo orribil mostro il tuo fauore, poi che'l nostro sapere è tutto assorto, e del nostro potere spuntato e rintuzzato è il ferro, adoperaui contra quest'Idra di molti capi il fuoco del tuo amore, il fumo dello spirito di cotesta ardente fucina del tuo costato, per affogarlo, e voi così sperate & attendere.

A quella fiera bestia c'haueua l'altiero capo di tante D orribil corna cinto,* che vide già il Vangelista Giouanni, assomigliammo il peccato, co' quali come con sette acutissime lancie vrta e percuote l'anima, e mortalmente l'impiaga, già cominciammo à dire dell'aspre ferite che fà il primo con auuilire l'anima e d'ogni nobiltà priuarla, ò vogliamo gli auoli suoi, ò la patria, ò il valore del sapere, e della fortezza rimirare. seguitiamo ora à fornire quello ch'à questo istesso capo s'appartiene, cioe della viltà per mancamento di bellezza, d'alti desiri, di libertà, e di seruigi fatti cagionata.

Hà si del nobile la bellezza c'hà del Regio, onde disse vno, Priami species digna est Imperio, & i legisti giudicarono ch'vn nobil giouane che pigli bella moglie, benche vile, non l'habbia presa indegna, ne indegnamente accompagnato si sia, auuenga che la bellezza ammantelli gli altri difetti, e gli altri mancamenti abbondantemente supplisca. Or'è tanta la bellezza dell'anima c'hà voluto Iddio ch'ella fosse à gli huomini ascosta, perche vedendola nõ restassero fuori di se e quasi assorti, e lasciassero di pro-

Bruttezza del peccatore.

uedere all'altre necessità della vita, * e d'attendere à gli E
vmani affari, e perche non corressero pericolo di superbia
vedendosi si belli. Però il peccato la toglie, e l'anima di
doppia imagine priua, perche quella similitudine, ch'ella
per beneficio de' doni gratuiti hà con Dio, disfà e cancella
del tutto, e l'altra ch'è da' doni naturali cagionata sporcamente
brutta, e resta l'anima non meno ch'vn Demonio
sozza. e chi è trà gli huomini si intrepido à cui bastasse l'animo
di starsi à fronte d'vn Diauolo, se visibilmente si mostrasse,
e di mirarlo senza tramortire di paura, che pure
se risguardi la natura è Angiolo bellissimo, & altra bruttezza
non hà se non quella che per lo peccato incorse, si grande
che non veduta ma imaginata dà tanto orrore all'huomo
ch'al solo nome di lui teme e si segna. e perche dunque
non aborrirà se stesso, come non fuggirà se stesso, mentre si
vede di peccati colmo? Certo è che quanto la cosa hà più
dello spirituale tanto partecipa più di perfettione, così l'acque
che meno pesano sono stimate migliori, * il Vino che F
non è torbido, ma chiaro, il pane di fiore di farina, le carni
de' volatili, le pietre pretiose più trasparenti e lucide, i metalli
più purgati, la luce stromento del Cielo, gli Angioli
perfettissimi spiriti, e così anco l'anima essendo di sua natura
spirituale è nobilissima, e nondimeno il peccato l'abbassa
alla viltà de' corpi, l'agguaglia alle bestie, e falla in
gran parte peggiore del Demonio. io nō voglio souerchio
trattenerui in dirui come la faccia simile all'aria per la vana
leggierezza, al fuoco per le fiamme della lasciuia, all'acqua
per la coruttione e per la dissolutione, ma dirò solamēte
della terra più d'ogn'altro corpo vile, perche da lei si
giudichi de gli altri, alla quale ella vien simile per la grauezza,
ch'à piombo al centro dell'Inferno la tira. Vanno i
Filosofi cercando come si muouano i corpi graui, & i leggieri,
e qual sia del mouimento loro il principio, ma nell'anima
è certo che l'andare in giù ò in sù hà dal merito ò dal
demerito origine. E quale grauezza di ferro, qual peso di
piombo, qual incarco di bronzo ò d'altro sodo metallo

Anima peccatrice simile alla terra.

o minerale

G o minerale paragonar si può à quello del peccato,* il Cielo, il Cielo stesso tosto che di lui sentì l'insopportabile soma si fracassò per dir così, si sfasciò e s'aprì per isgrauarsene. come lo sosterrà l'aria? chi nō sà il caso di quell'empio Mago Simone che per incanti volando in aria, venne giù per lo peso del suo peccato, e s'infranse e roppe tutto? L'acque non poterono sostenere il fuggitiuo Giona, nè bastò che si scaricasse e s'alleggerisse la naue delle merci, poich'vn sol peccatore tanto l'aggrauaua che la sommergeua e la mandaua à fondo. Che debbo dirui della terra corpo più de gli altri elementi sodo? ella pure si rompe e fà di se voragine per trangugiare i seditiosi Datano & Abirone e tant'altri scellerati lor compagni. forse per accēnarci questo nell'Anfora che vide Zaccaria in cui l'empietà sedeua, vn turaglio d'vna gran massa di piombo fuui posto. e Cristo che portare doueua le nostre iniquità, è à vn gran Gigante assomigliato, che dissi io? essendo egli onnipotente chi-
H nò pure al graue peso il capo, * quando Iniquitates nostræ supergressæ sunt caput nostrum, cioè Cristo, e mentre egli vuole nel tempo della passione isgrauarsene, per profondarlo nell'Inferno, perche toccare doueua in passando la terra ella tutta si scuote e trema, Gemuit sub pondere tellus. Falla anco scendere più al basso, facendola simile alle fiere e secondo i suoi vari e peruersi costumi variamente imbestiarsi. Euante scriue che gli Arcadi tragittando vno stagno si cambiauano in lupi, che pur lo scrisse Varrone, ma come fauola lo riferisce Plinio, da che non è dissimile ciò che dissero Olao di Prussia, di Liuonia, e di Lituania, & altri de' compagni d'Vlisse, di Diomede, e d'Enea, & Apuleio di Lucio e dell'Asino d'oro. Ma tacciano pur tutti, e ricoprano con vn modesto silentio le fauolose vergogne, solo il peccatore in se stesso pruoua maggiori stupori, si che nè Proteo tante persone, nè Empedocle tante trasformationi, nè Pitagora tante trasmigrationi, nè i Caldei tante varietà, nè Euante tante imagini conobbe, quante scambia forme e persone il peccatore. Non hebbero

Simon Mago.

Crisost. nel l'Om. 5. de pœni. to. 5.

Num. 16.

Zacch. 5.

Crisost. nel l'Om. de Iona & Om. 28. imperf. tomo 2.

Bern. nel serm. 15. sopra Qui habitat.

Trasformationi corporali, & spirituali.

Plin. lib. 8. c. 22.

Olao. lib. 18 negli vltimi capi.

Circe

Circe e Canidia si potenti beuãde,* Non Medea e Simeta I
si gagliardi incanti, quante sono le metamorfosi che l'vnica beuanda del peccato fà nell'anima, percioche come sola la bontà è quella che può alzare l'huomo sopra gli huomini, così la malitia secondo scriuono Geronimo, Grisosto mo, e Boetio, sotto gli huomini l'abbassa, e per uitio in fiere lo trasforma. E come stimaremo huomo, vno c'habbia preso somiglianza di Lupo per le rapine, di Cane per l'iracondia, di Volpe per l'astutia, di Leone per la violenza, di Ceruo per la timidità, d'Vccello per la leggierezza, di Lõza e di Cinghiale per la lasciuia? perche altro chiamò Dauid gl'iracondi serpenti, & Aspidi, & i pazzi muli. Geremia gli adulteri caualli. Ezechielle Faraone dragone. Giouanni i Farisei vipere, e Cristo i sensuali e sfacciati porci e cani, & Erode volpe, se nò per li peccati ch'à queste fiere l'assomigliano, e l'vguagliano? perche quale è l'amore dell'huomo alle creature, tale è l'imagine che nel cuore gli si stampa, * Imaginem ipsorum ad nihilum redi- K
ges, onde vien simile l'anima à quel tempio nel cui chiostro vide Ezechielle tante brutte figure, e tante varie imagini di velenose bestie tirate, e così è ragione che colui il quale abbandona la bontà, e dassi in preda al peccato, si cambi in bestia, poiche potendo passare nella somiglianza della diuina natura, non volse farlo, Et mutauerunt gloriã incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis, & volucrum, & quadrupedum, & serpentium. Non si presti fede a' detti, s'egli nõ si fà scorgere il peccatore piggiore di bestia, ch'oue questa siegue il naturale istinto, e non contrafà l'inchinatione di natura, il peccatore tutto turba e confonde. nè quì si ferma ma s'assomiglia al Diauolo, vnus ex vobis Diabolus est, & Agostino tiene che sie no dette di Caino quell'altre parole, Vos ex patre Diabolo estis, e tanto che mẽtre S. Piero sostenne la persona d'vn peccatore vdì di bocca di Cristo, Vade Sathanas. ma che? il Diauolo peccò (dice Anselmo) non precedendo minaccie nè timore di pena, e l'huomo essendo prima del gastigo

Geron. sopra Esa. c. 50. Grisost. nel Gen. sopra quelle parole, Noè Homo erat. Boet. lib. 4. de consola. prosa 3. Sal. 57. & 31. Ger. 5. Ezech. 29. Matth. 3. Matth. 7. Luc. 13. Sal. 72. Ezech. 8. Rom. 1. Giou. 6. Matth. 4.

auuisato,

L auuisato, e minacciato con la vēdetta, * In quocunque die ex eo comederis morte morieris. quegli sol vn tratto questi mille e mille fiate. quegli in istato d'innocenza questi più volte riposto e ristituito in grado di giustitia. quegli contra'l Creatore questi contra vn Creatore e redentore. quegli che non costò à Dio se non volere, questi che fù acquistato col sangue e con la vita. quegli che stà ostinato essendo riprouato, e questi ch'inuitato & accarezzato non ritorna. quegli contra Dio che non lo degnò questi contra Dio che languì e s'infermò per amor di lui à morte. O rabbioso vento c'hai sbattuto le foglie, i fiori, i frutti dell'vmane piante, e gittato per terra la gratia, la giustitia, l'immortalità, & il sapere, & altro che'l nudo tronco di natura non ci hai lasciato. O veleno mortalmente amabile, che nō con bocca ma con consentimento s'attinge. O potente beuanda che non transmuti la pelle e l'ossa, ma che penetri sin dentro l'intelletto, incrudelisci nella mente, infellonisci M nelle viscere dell'anima, * t'interni nelle midolle dello spirito, e l'huomo all'huomo inuoli. la onde egli poteua il primo Padre doppo'l peccato senza incorrere biasimo di bugiardo dimandato dal suo Creatore. Vbi es? rispondere con verità, Nusquam, perche egli non era in Dio per la colpa, non nel paradiso per la pena, non in se stesso per lo rimordimento, non nelle Creature per la ribellione, non nel mondo per l'inconstanza, Nusquam, nusquam, à pari d'vn rapidissimo torrente delle cui acque precipitosamente volubili, dir non potrai quì sono, queste son desse. Ad nihilū deuenient tanquam aqua decurrens, essendo l'anima venuta instabile, i pensieri leggieri le fantasie vane, il corpo mutabile, i beni fallaci, tutti all'incerto arbitrio dell'incostante fortuna soggetti. Or che bellezza esser può in compagnia del peccato, s'egli reca seco brutta & vniuersale macchia, che per tutta l'anima si largamente si diffonde, ch'ora è all'acqua & ora all'olio assomigliata, Induit maledictionem sicut vestimentum, intrauit sicut aqua, interiora eius, & sicut oleum in ossibus eius? S'egli mozza al-

Genes. 2.

Fil. nel lib. de somnijs.

Sal. 57.

Sal. 108.

l'anima

l'anima tante membra quante virtù le toglie? * poiche N
quello che sono le membra al corpo quell'istesso sono le virtù allo spirito, tante ne tronca e mutila, tãte mortalmente n'impiaga e ne corrompe. Egli assorda l'vdito, Incircuncisis cordibus & auribus. accieca la vista Et lumen oculorum meorum & ipsum non est mecum. assottiglia la lingua più che di serpente, e falla à guisa di frezza ò di cortello aguzzo, Sagitta vulnerans lingua eorum, dolum locuta est, Lingua eorum gladius acutus, Sfronta la fronte Frons meretricis facta est tibi noluisti erubescere. auuelena le labbra Venenum Aspidum sub labijs eorum. slunga ismisuratamente e slarga il collo, sepulchrum patens est guttur eorum. sporca le mani e i piedi di violento sangue, manus eorum plenæ sunt sanguine, veloces pedes eorum ad effundẽdum sanguinem. snerua i lombi, Lumbi mei impleti sunt illusionibus, e toglie il cuore, Popule stulte non habens cor. che bellezza si potrà ritrouare oue non è proportione alcuna nè di figura, * nè di spatio, nè di sito, nè di quantità, ma O dismusura di tutto? oue non è pace, non tranquillità, non ordine, ma domestica guerra, & vniuersale confusione? si che i beni temporali sieno destri gli eterni sinistri, la propria conscienza dietro, l'altrui vita inanzi, l'interesse dell'anima vile, il temporale di pregio, le potenze tutte si disordinate, che le membra non vbbidiscono all'anima, i sentimenti non si sottomettono alla ragione, il corpo non serue allo spirito, la ragione non adora Dio, ma per tutto si vede rampollare legge di membra, e legge di carne, e rinouellarsi trà la carne e lo spirito aspra tenzone. Che bellezza sarà senza soauità di colore, priua del bel candido e del vago vermiglio che sogliono communicare le rose & i gigli dello Sposo, Dilectus meus candidus & rubicundus? quando che'l peccato macchi l'anima peggio che il loto i corpi, mentre ella per compiacenza e per amore in cose illecite s'attuffa, Mutatus est color optimus. Ella è tãta questa bruttezza dell'anima peccatrice, che stampa spesso di se nel corpo brutto vestigio, percioche come ne' giusti c'hanno

Att. 7. Salm. 37. Gerem. 9. Sal. Gerem. 3. Salm. 13. Salm. 5. Es. 1. Gerem. 5. Cant. 5. Tren. 4.

P hanno l'anima di gratia colma, * riſulta anco nel corpo viſibile bellezza, & eſſendo l'anima giuſta vn'Angiolo per gratia, l'eſterna ſembianza del corpo ſembra pure Angelica, percioche i giuſti come tanti terſi ſpecchi all'eterno Verbo di Dio naturale imagine s'appreſentano, e di lui riceuono l'impronta, Nos reuelata facie gloriam Dei ſpecu *2.Cor. 3.* lantes in eandem imaginem transformamur. fauella vn giuſto con Dio, e d'indi riceue di fuori ſi gran lume e ſplendo- *Eſſod. 33.* re, che non poſſono gli Ebrei rimirarlo, nè ſofferire la tanta chiarezza del ſuo volto. Alla Vergine ſantiſſima mentre ſerbò nel ventre il diuin Verbo raggiauale ad ora ad ora in volto, come ſcriue la Chioſa vn diuin lãpo, che cagionò in Giuſeppe tanta riuerenza, che volle come indegno partirſi. A Criſto nel tempo della ſua Paſſione ſplendeua tanto il volto, che ne reſtauano i ſoldati di Pilato abbagliati e sbigottiti, ſiche per nõ perdere l'animo e l'ardire di ſpietatamente percoterlo, gli bendauano il volto. Hauendo Teodorico Rè à ſe chiamato in Rauenna Ceſario Veſcouo *Geronimo*
Q d'Arles per nõ sò che calunnia fattali, * in vece di ſgridar- *Roſſo nel* lo, e di gaſtigarlo, com'era riſoluto di fare, toſto che'l vide *lib. 3. delle* ſentì tutto inorridirſi, e raccapriciarſi, e rizzatoſi in piedi *Storie di* col capo ſcoperto ſalutollo, & inchinollo riuerẽte, e dapoi *Rauenna* diſſe a' ſuoi che la cagione di quella mutatione fù ſolo per *nell'anno* hauere in lui ſcorto non vmani ma angelici ſembianti. Il *di Criſto. 510.* contrario auuiene a' peccatori, ne' quali ſpeſſo il corpo con l'anima s'accorda, & ella le ſue macchie gli comunica e l'imprime delle ſue abomineuoli ſozzure ſporchiſſime orme, onde diſſe de' Babilonij quel Profeta, Facies combuſtæ vultus eorum, i quali com'eſſere doueuano nell'Inferno perpetuamente bruciati, così portauano a' bruciati ſimile il volto à guiſa di carboni, a' quali altro non manca che at *Tren. 4.* taccarui il fuoco, così è ſcritto d'altri, Denigrata eſt facies eorum ſuper carbones

Mà paſſiamo oggimai al quinto capo ch'eſſer ſuole anzi ſegno che cagione di Nobiltà, cioè a' deſiri che per *Deſiri del peccatore baſſi e vili.* ciò sbrigherommene con pochiſſime parole. Certo è che

Zzz gli

gli affetti del peccatore * son tutti vili, come vili sono le co R
se ch'essi amano, perche anco la Filosofia c'insegna che l'a
nima si nobilita ò s'auuilisce secondo la nobiltà ò la viltà
Osea 9. delle cose ch'ella ama, Facti sunt abominabiles velut ea
quæ dilexerunt, quando che l'anima per affetto nell'amate cose si trasformi, onde è quella voce del gran Dionigi, Amor facit extasim, cioè extra se ponit amãtem, però s'egli auuiene che l'huomo ami cosa che'l può riamare, e dogni il cuore à chi glilo può ristituire, se non in se, viue almeno in altro, come quegli Viuo ego iam non ego. mà s'egli
Galat. 2.
ama cose che rendere non gli possono l'amore, quali tutte le temporali sono, smarrisce affatto il cuore, che però dice Geremia, Popule stulte non habens cor, & Osea Ephraim
Gerem. 5.
quasi columba seducta non habens cor, e Platone, Moritur
Ose. 7.
Filip. 3.
quisquis amat. siche come de' giusti è vero, Conuersatio nostra in Cœlis est, così alloncontro de' peccatori è scritto, Vos de deorsum estis. Nè resta questa bassezza d'animo di dentro ascosta,* ma bene spesso con le parole si palesa, S perche come Princeps ea quæ digna sunt Principe cogitabit, così Stultus fatua loquetur, e parlerà come pensa, Et
Esa. 32.
qui de terra est de terra loquitur, e gli si potrà dire, Loque
Gioan. 3.
la tua manifestum te facit. Il sesto capo è perche 'l pec-
Matt. 26.
Peccatori schiaui.
cato toglie all'huomo la libertà, non priuandolo già del libero arbitrio, ma sneruandolo, cattiuandolo, e rendendolo infermo, onde fà schiaua l'anima, e l'huomo di conditione seruile, Qui facit peccatum seruus est peccati. il fà à Sa-
Giou. 8.
tanasso tributario, A quo quis victus est, huius & seruus est. lo sogetta alla fiera tirannide del peccato, il quale tutt'och'al principio entri dolcemente nell'anima, come il vino nel corpo, Ingreditur blandè, poi à guisa di Tiranno se
Prou. 23.
n'impadronisce, Et calcat super eum quasi Rex interitus & in nouissimo mordebit vt coluber, & sicut Regulus venena diffundet, che perciò ci auuisaua S. Paolo, Non regnet
Giob. 18.
Rom. 6.
peccatum in vestro mortali corpore. e qual seruitù esser può di questa più vile e dura, quandoche della corporale possa l'huomo riscuotersene con la pecunia, con la libera-

T lità d'vn'amico,* con rompere le ferrate catene,e con fuggirsene,ma da questa spirituale non possa niuno se stesso liberare,benche tutto'l mondo in suo fauore congiurasse,s'Iddio la potenza e la clemenza sua non ci adopera. ne quì gioua il fuggire, perche ouunque ne và il peccatore porta sempre le salde catene che strettamente l'annodano. Finalmente sogliono gli huomini con fare lunga seruitù a' Prencipi e singolari benefici e giouamenti al publico guadagnarsi la nobiltà, come fin'oggi nelle Republiche si costuma,che per essere vno in queste o in altre guise benemerito è nel libro della cittadinanza scritto, donato è decorato della nobiltà, e fatto de' priuilegi partecipe. Deh piacciaui andar considerando se'l peccatore col suo malua gio viuere hà seruito niuno, se può egli vantarsi d'essere col beneficio delle sue scelleraggini benemerito d'alcuno, almeno dell'Inferno,oue quanto più cresce per cagione de' peccati ch'alla giornata si fanno il numero de' dannati,

Il peccatore di niuno è benemerito.

V tanto più il comun tormento,* l'orrende strida,la puzza intollerabile crescono,tanto più come con nuoui tizzoni si stuzzica,s'accēde, e s'auuiua l'inestinguibile fuoco,e quel verme immortale si nudre, di che temendo l'Epulone, per paura di peggio per gli fratelli pregaua. I Diauoli stessi acquistano ogni dì nuoui demeriti accidentali, per la rouina di coloro ch'essi aiutano à precipitarsi. E se così è dell'Inferno, che si dourà pensare del Purgatorio, oue non hanno i tristi tanta parte? Priua pure il peccato quell'anime predestinate d'infiniti suffragij, che per esse si fanno, perche se fatti sono da huomini ch'in mortale peccato si ritrouino,non sono sodisfattorij, e quale sodisfattione potrà dare vn nemico à Dio s'egli risguarda anzi al merito del donatore ch'alla quantità del dono? E come pagarà egli l'altrui debito chi non può sodisfare il suo? Qui sibi nequam,cui bonus? Non dice il Sauio, Dona iniquorum non probat altissimus? non dice Paolo. Qui baptizatur à mortuo & iterum tangit mortuum, quid prodest baptizatio eius?non afferma egli di se, Si distribuero in cibos pau

Luc. 16.

Eccli. 34.

1. Cor. 13.

perum omnes facultates meas* nihil mihi prodest: così insegnano S.Gregorio, S.Tomaso, Gaetano, Soto, Dionigi, Gabrielle, & altri. ma sò che da questa comune dottrina sono eccettuati i Sagramenti da cattiui amministrati, perche vagliono Ex opere operato, i Diuini Vffici da cattiui, ma come ministri della Chiesa celebrati, le limosine & altre opere pie da tristi, non come da principali, ma come da ministri de' giusti fatte, e forse anco l'Indulgenze c'hauer sogliono particolare priuilegio à questo fine, che prese per gli altri giusti da' cattiui hanno valore & efficacia. Aggiungesi à tutto 'l detto che molte di quell'anime mentre erano in questa vita per demerito de' peccati loro, indegne si fecero ch'altri per esse efficacemente pregassero, sì che l'altrui preghiere sì poco lor giouassero, come se fossero non per esse ma per altre fatte, così c'insegna Agostino. Nè si deue stimare piccol male che'l peccato tãte anime in Purgatorio trattenghi, e per qualche tempo la visione di Dio loro contenda. * Dammi vn'amante e subito intenderà quel ch'io dico. e qual maggior tormento può hauere vn vero amante, che l'esser fatto aspettare con lunghe dimore, che l'essere trattenuto in isperanze, che l'essergli prolongato il fine del suo desiderio? Vdite come si lamenta vn che ama, Quando veniam & apparebo? considerate come gli dispiace che rinfacciatogli sia, Vbi vbi est Deus tuus? mirate com'arde & auuampa di desio, Cupio dissolui. Perauuentura fà egli 'l peccato seruigio al Gentilesimo, al Paganesimo, & à gl'Infedeli? deh quante schiere, deh che infinito numero di questi si resta e muore nelle infideltà per cagione del nostro peccato, percioche come noi peccatori non siamo ben disposti, nè atti à conuertirgli, così essi veggendo il nostro peccato più ogn'ora nella loro ostinatione si confermano e si stabiliscono. Et propter nos blasphematur nomen Dei inter gentes. e s'essi scorgere potessero tant'oltre, ci rinfacciarebbono che non è men graue il nostro che 'l lor peccato, anzi hà più assai dell'ingrato, perche oue il loro à quello di libera donna

è simile

Grego. nel Past. 1. p. c. 11. S. Tom. in 4. d. 45. q. 4. & 3. p. q. 82. ar. 6.

Agost. nel Encb. to. 3. lib. de 8. q. ad Dulcitium. q. 2.

Salm. 41.

Filip. 1.

Es. 52.

X Y

Z è simile, il nostro è d'una infame adultera,* per essere doppo'l Battesimo e le sponsalitie dell'anima con Cristo per fede e per giustitia fatte, che così egli dice, Tolerabilius erit terræ Sodomorum, & Gomorreorum in die Iudicij. *Mat. 10.* Non si potrà già vantare il peccatore de' seruigi à Santa Chiesa fatti che tanto resta col peccato danneggiata, perdendo tanti figliuoli, quanti si donano in preda al peccare, essendole tronche e mozze tante membra, quanti sono i peccatori, i quali benche nella Chiesa sieno per fede incorporati, son però membra putride e morte. Et o che graue scandalo, ella sostiene nelle poche membra sane e giuste che le restano per lo mal'essempio de gli scellerati. Et o quanto grama & afflitta e lungamente trattenuta trà tanti trauagli e pericoli in questo duro confine della mortal vita, mentre il numero de gli eletti mercè del nemico peccato non si tosto s'adempie, e piange inconsolabilmente dicendo, Hei mihi quia incolatus meus prolungatus est. *Sal. 119.*

A a Or che beneficio * potrà egli hauer fatto alla Trionfante Chiesa de gli Angioli, che tutta insieme perde per opera del peccato quella singolare allegrezza che per la conuersione di qualunque peccatore sentirebbe, Gaudium est Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente? *Luc. 15.* perche come ben dice Agostino, Ipsi diligunt quos tu diligis, nec diligunt operantes iniquitatem, quia tu odisti omnes operantes iniquitatem, & perdes omnes qui loquũtur mendacium. *Agost nel lib. soliloq. cap. 27.* è pure loro differita e prolungata la sperãza, perche al gran desiderio col quale bramano che sieno per nostro mezo rifatti i danni, ricompensate le rouine, riempite le sedie de' rubelli, e ristorato a' Santi Angioli l'onore, s'oppone il nemico peccato, affinche non si presto siegua. Ma che dirò di quegli Angioli particolari, che per la saluezza nostra fatti Administratorij spiritus di continouo ci guardano, ci fanno le sentinelle, pregano per la nostra liberatione, e non isdegnano d'essere pedagoghi, scorte, medici, maestri, e ministri de gli huomini? i quali son priuati d'vn gaudio accidentale ch'essi sentirebbono, se le loro preghie

re

re e l'amorose cure * sortissero il fine, e potessero anco go- Bb
dere di questi dolci frutti dell'opere loro. Di cui dunque sarà benemerito il peccatore, se di tutti questi non è? io nõ veggo ch'altro resti se non tutta la comunità delle Creature corporee, sensibili, animate, senz'anima, & il Creatore di tutte. Non è, non è creatura nel mondo qualunque ella sia che s'hauere potesse l'uso della fauella non gridasse, Peccatum meum contra me est semper, poiche non è alcuna che da lui non riceua graue oltraggio e danno, quando che tutte per lui restino di due gran cose defrodate, prima del fine, per lo quale erano state fatte che e guidare l'huomo à Dio, & essergli stromenti per l'acquisto della salute, oue 'l peccatore l'hà abusato, & in vso di condannagione conuertito. Questi Cieli, queste stelle, questa luce, quest'aria, quest'acqua, questa terra, tutte le Creature se potessono ne piangerebbono amaramente, e della loro misera conditione si dorrebbono, perche douendo seruire all'huomo per Dio, seruonlo per Satanasso, * Omnis creatura ingemiscit Cc
& parturit, vanitati enim subiecta est non volens. Secondo di Dio e dell'eterna visione del Creatore, della quale tuttoche da se non fossero capaci, doueuano però per mezo dell'huomo partecipare, & erano tutte state in lui ridotte, perche tutte in lui si beassero, onde dannato l'huomo elle sono anco dannate. Che occorre dire del Creatore poiche tanto l'opera è peccato, quant'è contro al Creatore, e se la sciasse d'opporsi à lui, lasciarebbe ancora d'essere peccato, che per ciò forse disse Dauid, Tibi soli peccaui? Egli hà sfoderato la sagrilega spada contra l'onnipotenza del Creatore, mentre hà fatto ch'un vilissimo verme qual'è l'huomo spregiata l'onnipotenza di Dio, hauesse ardire di far fronte à quell'eterna Maestà, e di contradirgli. egli l hà folminato contra la sapienza, facendo che gli huomini con tanta sicurezza pecchino, come s'Iddio no'l sapesse, con tanta sfacciataggine come s'ei no'l vedesse, con tanto ardire come s'ei non l'hauesse strettamente vietato. Ei s'è scagliato contra la bontà, quando à si grande amore

Creature tutte per lo peccato dell'huomo restano di due cose priue.

1.Cor.8.

Il peccato come insorge contro al Creatore.

di Dio

Dd di Dio prepose creature si vili, allequali fe che gli huomini abbandonando il Creatore prestamente si mostrassero arrendeuoli.hà egli oltraggiato la giustitia, che tanto abomina il peccato,che per disfarlo e rouinarlo non cura di disfare e rouinare la creatura oue si troua,come chi rompe vn' vaso per gittare la corruttione che v'è dentro. Dillo tu ò Cristo che per hauere sopra di te preso il peccato nostro,nè pure à te perdonò l'eterno Padre,anzi Disciplina pacis nostræ super te.hà egli offeso la liberalità,che tanto gratiosamente donato ci haueua le creature,gli Angeli,il mondo, anzi il Verbo e Dio. O ingratitudine non più intesa contra vn benefattore che non hà pari, o impietà infame contra vn si amoreuole Padre.O Idolatria insupportabile contra vn Dio si viuo,vero e potente.O vergognoso adulterio,cõtra Sposo si caro. O furto ingiusto e sagrilego della gloria di Dio.O tradimento rio da Dio alle bandiere dell'Inferno. siche può anch'egli dire Iddio,Et peccatum tuum contra Ee me est semper.Se dunque nè Padre,nè Patria, nè valore, nè beltà,nè desire,nè libertà,* nè seruigio,nè beneficio fatto fauoriscono il peccatore, è forza dire e conchiudere, che'l peccato gli è contrario in questo che l'auuilisce, e della nobiltà lo priua, che per la natura haueua grande,per la gratia maggiore, e per la gloria speraua somma, & eterna. si che rispetto questo primo danno può ciascheduno peccatore dire, Peccatum meum contra me est semper.

Esa. 53.

DISCOR-

DISCORSO A
QVARANTESIMOPRIMO.

Che'l peccato impouerisce, infeconda, infetta, tormenta, danneggia, nemica l'anima con Dio, e l'vccide.



B



I tutte le forze Infernali general cõdottiero e duca più d'ogn'altro crudo è il peccato, difforme & ismisurato mostro, sotto la cui condotta doppò la celeste sconfitta, hanno non solamente le scelleraggini & i misfatti, le pene & i flagelli, il mondo e la carne, i morbi e la morte, ma Lucifero ancora con tutta quanta la gente de' Regni bui militato, e come ch'egli di fierezza ogn'altro barbaro e fiero auanzi, così di schifezza e di bruttezza contende il primo vanto ad ogn'altro orrendo mostro. In cui si vede il capo di superbia altiero, la fronte d'ostinatione rileuata e dura, le guancie di sfacciataggine cadẽti e squallide, le luci d'inuidia torue, e liuide, le ciglia al diuino dispregio bruttamente vnite, il naso di prosuntione grande, l'orecchie di curiosità aperte, le labbra di lasciuia immonde e pendolę, i denti in più schiere distinti, alla detrattione aguzzi, la lingua di maledicenza snodata e sciolta, le

Il peccato assomigliato à vn corpo vmano.

brac-

C braccia e le mani di tenace auaritia inaridite & attratte. E se scendete giù à quelle parti, che quanto si scorgono meno tanto più sozze e brutte sono, ritrouarete che la voracità l'hà slungato ismisuratamente il collo, la crapula idropichito e gonfio il ventre, la temerità stretto, colmato, & innossito il petto, la lasciuia sciolto i lombi, & islombato le reni, l'irriuerenza indurate le ginocchia, la pigritia indebolito & instecchito le gambe, sotto le quali non senza stomaco e schifo spesso si veggono gl'immondi piedi di terreni e disonesti affetti. E se tanti eccellenti fisici, & anatomici delle cose spirituali si sono apposti, dirò ancora ch'egli hà dure le viscere di crudeltà, nero il fiele d'amaritudine, sbiauata la milza d'iracundia, sanguinolento il fegato di concupiscenza, graue il polmone di tiepidezza, allagato il cuore di velenosi spiriti d'odio di Dio e del prossimo. ma di quale schiatta questo mostro discende? Onde deriua? non da Dio che non sarebbe male essendo di prima
D regola parto, * non da natura che non recarebbe demerito e vitupero essendo naturale, non da forza ch'oue non è libertà non è peccato, non da sorte, caso, ò fortuna, che'l peccato è attione da proposito fatta à bello studio, ma dalla sola volontà creata. In che maniera la volontà à guisa di bella Ninfa vien madre di si brutto figlio, d'vn sozzo Fauno, d'vn Satiro, d'vn Sileno, d'vn mostro? ella con l'occasione s'innamora, col pensiero s'ingrauida, col diletto forma, col consentimento compisce, con l'opera partorisce, con la consuetudine alleua, con l'iscuse rinforza, e co' cattiui essempi maestreuolmẽte insegna quel suo figlio in mal punto nato. Oue nacque quest'indomito mostro? nel Cielo tra gli Angioli, onde eternamente cacciato si ricouerò nel terrestre paradiso à soggiornare con gli huomini. di che ammanto egli s'auuolge e si ricopre? disopra hà intorno pelle di mansueto agnello, che sotto è foderata d'astuta volpe, e di rapace lupo. che dominio hà egli cõquistato? hà disteso le forze da vn mare all'altro, e vittorioso caminato per tutta la larghezza della terra, hà penetrato gli abissi, s'è alzato so-

pra le nuuole,* hà cacciato il superbo capo tra le stelle, E
messo graue bisbiglio ne'Cieli, sbaragliato gli Angioli, rotto gli huomini, impadronitosi de' luoghi inferni, soggiogato le creature, e tiranneggiato il mondo. Con quai forze hà egli riuscito tanti dissegni? non con altre che con hauere segreta intelligenza nelle nemiche fortezze, percioche in quella dell'appetito sensitiuo per occulte vie introduce la fragilità, che fà trattati di ribellione, nell'altra dell'intelletto l'ignoranza, per vccidere le sentinelle, & in quella della volontà la malitia, che fà tradimenti à Dio. or questo è quel poderoso nemico di cui tanto si duole Dauid, dicendo Peccatum meum contra me est semper. Questa è quell'orrida imago ch'in ogni luogo, in ogni tempo, & in ogni affare nel segreto della mente gli si mostraua spauenteuole in atto e minacciosa in vista, rotare contra di lui la fulminea spada di crudele & immortale vendetta, Est sane facies quædam pec-
Orig. nella 1. om. sop. il salm. 37. tomo 2. catorum, dice Origene,*& vt ita dixerim color quidam & F
species per quam nudari & recognosci solent ea, quæ aliquando commissa sunt, cum verò ante oculos cordis nostri statuimus peccata nostra,& vnum quodque intuentes recognoscentes erubescimus, factique penitus tunc conturbati, & exterriti merito dicimus nos non habere pacem in ossibus nostris à facie peccatorum nostrorum. e però diceua
Sal. 34. Dauid Nõ est pax ossibus meis à facie peccatorum meorũ, si grande, e si continoua è la guerra che'l peccato gli moue, e perciò tuttauia grida, Peccatum meum contra me est semper, ilche pure come tutt'ora ad ogn'altro peccatore auuenga state a vdire.

Larga e profonda fù la piaga che riceuette l'anima con l'vrto del primo capo di quella bestia, à cui in fronte spuntauano tante corna, che come di corona lo cingeuano, ma
II. capo della bestia. non sono men grandi, e mortali l'altre de gli altri, delle
Il peccato impouerisce. quali ora mi dispongo à dire. E prima che'l peccato impouerisce l'anima, percioche costuma la Scrittura di chiamare la gratia ricchezza, Secundum diuitias gratiæ eius, quę
Ephes. 1.

super-

G superabundauit in nobis, * della quale il peccato ci priua.
E certo le ricchezze s'vsano ò per sodisfare a'debiti, ò per trafficare, ò per riscuotere i pegni, ò per dispensarle con magnanima liberalità, così chiunque hà la gratia può sodisfare per le pene, che doppò l'assolutione della colpa à pagare restate gli sono, può con le buõ'opere che fà acquistar merito, percioch'elle oltre ad esser libere, e perciò anco lo deuoli, il che e per lo merito necessario, com'è dottrina d'Agostino e dè Tertulliano, anzi di Paolo, Si volẽs ago mercedem habeo, & oltre ad essere à debito fine ordinate, onde son virtuose, & à prò altrui, onde son vtili e meritorie appò gli huomini, Et de genere bonorum onde sono moralmente buone, sono anco d'huomo ch'è in gratia, e perciò appresso Dio meritorie. Può anco riscuotere i pegni e ricouerare i mortificati meriti, e finalmente per se e per altri sodisfare, ilche tutto al peccatore c'hà il ricco capitale della gratia consumato, vien conteso. Egli non può per le pene do-
H uute alle già rimesse colpe, mentre è nemico di Dio, sodisfare, perche chi non è per gratia in Cristo innestato, nõ può far frutto di rimessione di pena, e così intẽde Gregorio quelle parole in S. Giouanni, Sicut palmes non potest ferre fructum à semetipso nisi manserit in vite, sic nec vos nisi in me manseritis. onde S. Paolo diceua, Si distribuero in cibos pauperũ omnes facultates meas, & si tradidero corpus meũ ita vt ardeam, nihil mihi prodest. Egli non può il peccatore operando meritare, che quando ogni sua opera sia libera, indiritta à buon fine, gioueuole, e moralmente buona, mancale l'esser fatta in gratia, ch'è il tutto. Egli non può rihauere il merito dell'opere buone per l'adietro mẽtre era in gratia fatte, se in disgratia di Dio viue. Egli finalmente nõ può giouare altrui, nè per altri sodisfare, quãdo che vero sia, che Dona inquorum non probat Altissimus, & qui sibi nequam cui bonus? Quinci nasce che l'anima del peccatore sì sterile e s'infeconda viene, che tutto quanto di bene moralmente opera, affatto lo smarrisce, tanto che quantunque à penitẽza & ad essere in gratia di Dio ritorni quel bene che già in

Gratia arricchisce.

Agost. contro a Fortunato.
Tertul. lib. 2. cõt. Mar.
1. Cor. 9.

Conditioni dell'opere per essere meritorie.

Giouan. 15
1. Cor. 13.

Eccl. 34.
III. il peccato fa l'anima sterile.

mortal peccato fece non risorge per merito,*perche fù scon I
ciatura,e mai non hebbe vita,ma nacque informe e morto
Nè perciò dee egli lasciare di ben fare, accioche ei non sia
come quel fico maledetto,in cui Cristo tuttoche fuor di sta
gione e fuor di tempo cercò frutto,e massime che quest'ope
re priue di degno merito,sogliono per altro non dispregeuo
le giouamento apportare.Quindi è che grida vn peccatore,
Salm.72. Ad nihilum redactus sum & nesciui,il peccato è nulla,& an
nulla l'huomo,e come l'intelletto nel niente si smarrisce e
dà in vn'infinita vacuità,cosi nel peccato vn'infinito danno ritroua.Onde S.Paolo non dubitò di dire,nihil sum,anzi vie peggio,perche peggio è esser malo che nulla.

IV. Il peccato infetta l'anima.

Oltre al detto priua il peccato l'anima della sanità e l'infetta,percioche come chi è in gratia hà tanta sanità e forza che può tutti e ciaschedun precetto osseruare, e per se e per altri, com'è detto,guadagnare,cosi chi è in peccato resta della sanità,e delle forze priuo,mortalmente ferito, e
mezo morto, *e di mille morbi spirituali percosso,d'vna in- K
Sap.2. curabile cecità,Excæcauit eos malitia eorum, Excæca cor
Esa.6. populi huius,Obscurentur oculi eorum ne videant,perche
Sal.68. mentre egli è in peccato non conosce l'importanza di lui,

Morbi spirituali dell'anima.

come non si sente la grauezza della secchia piena mentr'el la è in acque attuffata, ne di niun'altro elemento mentr'è
Salm.68. nella sua sfera,Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam, Infixus sum in limo profundi, Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum.& sicut onus graue grauatæ sunt. Come l'oggetto sensibile s'è posto sopra'l sentimẽto, non si lascia sentire, ond'è nato quel detto,Sensibile supra sensum positum non facit sensationẽ,cosi'l peccato sopra l'anima l'impedisce, e fà ch'ella del suo gran male non s'accorga, anzi
Gris.nell'om.63. com'ebbra,non sente mentre beue il danno del vino, ma quando l'habbia digerito. E cieco il peccatore,perche gli s'appresenta spesso il peccato trasfigurato e trauestito e sotto manto di virtù l'inganna,& in somma, Nemo respiciens ad malum operatur. oltre acciò egli è percosso d'vna si cocente febbre,che gli toglie affatto il gusto,Vt dicat bo

num

L num malum & malum bonum*, e tantò il giudicio gli peruerte, che Lætatur cum malefecerit, & exultat in rebus pessimis. D'vna insatiabile idropisia, si che, Non satiatur oculus visu, nec auris auditu, e giudiciosamente disse Grisostomo, Qui semper sitit non rectè habet. D'vn mortal letargo di vana confidenza, che perciò grida Paolo, Surge qui dormis, & exurge à mortuis. d'vna parlasia di di dissolutione, Effusus es sicut aqua ne crescas. d'vn induratione d'ostinatione, Nolite obdurare corda vestra. d'vn'attrattione di nerui, che non lascia operare nè far nulla, Miser factus sum, & curuatus sum, Dorsum eorum semper incurua. d'vn aridità di spirito, perche come col peso del torcolo esce tutto l'vmore, e l'vua spremuta resta, così col peso, e grauezza del peccato esce dall'anima il timor di Dio e la speranza, & ella restane secca, Aruit tamquam testa virtus mea, Anima mea sicut terra sine aqua tibi. Che stò io à dirui? vdite come di tanti ma-

Prou.2. *Eccls.1.* *Efes.5.* *Gen.49.* *Salm.49.* *Sal.21.*

M li vn peccatore si duole,* Non est sanitas in carne mea, & vn'altro, A planta pedis vsque ad verticem non est sanitas, ma Vulnus & liuor & plaga tumens, ferita nel consentimento, liuidezza nelle parole, gonfia piaga nell'opere. E finalmente come'l ferro nelle ferite lasciato cagiona putrefattione, così'l peccato che nell'anima si ferma, Ferrum pertransijt animam eius, e non si può senza gran sentimento di contritione, e senz'acuto dolore di penitēza togliere.

Esa.1.

Constituisce pure il peccato l'anima di Dio nemica, e dalle si potente auuersario ch'è per tutto, e può tutto, e fuggir non si può, e se dissimula l'ingiuria, è sol per qualche tempo, e se l'imagina solamente misericordioso, non l'imagina com'egli è anco giusto. Vccide etiamdio il peccato l'anima, spogliandola della diuina gratia ch'è anima dell'anima, priuandola di Dio donatore della vita, largitore dell'essere, questa è la seconda morte appò Giouanni, questa è la pena deil'Inferno e de'dannati, & il colmo di tutti quanti i mali, e come resta il corpo partita l'anima vn'abomineuole cadauero, tale vien l'anima senza la gratia e

Il peccato fà l'anima nemica di Dio.

Il peccato vccide l'anima.

senzà

senza Dio. Si parte la tua luce, o anima peccatrice, e tu come vedrai? s'annebbia la tua stella e tu oue n'andrai? s'ammanta il tuo bel Sole e tu infelice che lume haurai?

VII. Il peccato danneggia l'anima.

Siegue l'vltimo capo della bestia ch'è danno e tormento, percioche posto ch'Iddio non gastighi il peccatore, lo stesso peccato lo crucia e lo tormenta, Primum malum est esse malum; disse Grisosostomo, nó lascia d'essere infermo & impiagato vn'huomo, béche non v'habbia ancora il medico i ferri impiegato, nè lascia d'essere vn tristo tormétato, benche Iddio non habbia i flagelli adoperato, percioche il peccato in più maniere tormenta, e primieramente con vna lunga uigilia auanti ch'ei si faccia, nel vero lunga vigilia d'vna breuissima e mométanea festa. Chi potrà dire quante cose soffre vn vindicatiuo, ò vn'ambitioso innãzi che incarni'l suo pensiero, che consequisca il suo intento, e ch'al fine del suo desiderio arriui? bella parola è quella di Dauide métre parlãdo de' popoli soggetti dice, Meus est Galaad, meus est Manasses, Iuda Rex meus, * Moab, olla o lebbes, spei meæ. O però reca marauiglia ch'ei chiami Moabo lauezzo della sua speranza, poteua egli più ciuilmente dire, fontana, vena, rio, sorgente della mia speranza, poteua s'egli hauesse voluto più specificatamente dirlo, Orciuolo, Guastadetta, Inghistara della mia speranza, lasciò tutto, e disse lauezzo, parlare che s'oggi tra gli amici s'vsasse parebbe gabbeuole, ò da scherzo. Ad litteram egli volle così accennare l'abbondante, & vmile seruitù de' Moabiti, come che la caldaia abbondi d'acque, e sia à bassi, e vili seruigi destinata, e però gli Ebrei leggono Olla lauacri, ò lotionis meæ. Mà misteriosamente assomigliò la speranza ad vna caldaia, in cui ò si scaldino l'acque, ò si cuocano le viuande, perciòche la speranza affligge l'anima, & iui è l'huomo cotto oue le sue speranze ripone, si che può dire vn cortigiano, che'l Prencipe ò'l Prelato, in cui spera sia la caldaia, in cui egli à lento fuoco si consuma. e Roma simile à quell'altra bollente e accesa in Geremia, & in Ezecchielle, oue innumerabili si

Grisost. ser. 5. de ieiu. to. 1.

Il peccato tormenta có la vigilia.

Salmo 59. & 107.

Speranza assomigliata à vna caldaia.

Notinoi Cortigiani.

scottano

P scottano.* Vienſene à Roma il mal cõſigliato cortigiano, e con ambitioſo diſegno metteſi à ſeruire altrui, e s'ingolfa à piene vele nell'alto, & ora monta in alta ſperanza, & ora cade in profonda diſperatione, Aſcendũt vſq. ad cælos, deſcẽdũt vſq. ad abyſſos. e qual giuocatore mẽtre ſtima di douer tirare buon pũto perde'l giuoco, egli quãdo ſtà quaſi per afferrare il lido, e prẽder porto ecco ch'inſorge tẽpeſtoſa fortuna con ſoffiamento contrario di perſecutione che'l fà sferrare in là cẽto e mille miglia, metteſi all'ora tutto ſolo e dolente à cõſiderare ch'egli hà ſeruito molt'anni e ſin'à quell'ora indarno, e ſenza frutto, onde gli naſce gran perpleſſità nel petto com'à giuocatore perdente, ſe ſi parte vi laſcierà del ſuo tante fatiche della perſona, e tanti anni di vita, ſe reſta per rifarſi farà per auentura del reſto, e tra tanto mentre in dubbioſa ſperanza viue, vede inargentarſi le chiome, ſtendardo che coſtuma inalberare la vicina morte, Et ſpes quæ differtur affligit animam. O che sfinimen- Sal. 116 Prou. 13.

Q to, * o che tormento è d'vn tale vederſi vn'altro innanzi à pena nato, e venuto modernamente alla corte, vn Giouanni che precorre à Piero, vedere che tutti mirano in coſtui, & à ſe voltano le ſpalle, E come diſſe Tiberio Imperadore di Macrone, che fù'l primo cortigiano, e fauorito di lui, c'haueua volto all'occidente le ſpalle, cioè à ſe vecchio per fiſare all'oriente gli occhi, cioè al giouine Caligola. Non hai ò Roma nè maggiore, nè più capace, nè più commune oſpedale per li mali incurabili, che ſono d'ambitioſi vmori cagionati di queſto della ſperanza, O ingannatrice, e fallace ſperãza O Dea volatile, & improba, O ſogno di vigilanti facile e vano. ſotto ſimbolo di caldaia egli ancora accennò abbondanza, oue n'è tanta d'acqua, o d'altro che vi ſia infuſo, che può ciaſcuno à ſuo talento prenderne, ma non è che molti non ſi ſcottino, maſſime ſe non ſi ſanno come già i figliuoli d'Eli delle fuſcinette da tirare, e de gli artifici preualere. Secondo il peccato con la feſta tormenta, perche egli entra con piaceuolezza nell'anima & entrato la tirannide ſe n'vſurpa, tanto ch'auuiene tal'ora Giou. 20. Il peccato tormenta cõ la feſta.

ch'al-

ch'all'huomo paia di non poterſi dalla ſua ſeruitù ſottrarre, come a'giuocatori, a'laſciui, & à gli auari non di rado accade, che ſpeſſo ſi ſcuſano e dicono di non potere altrimenti fare. Terzo tormenta con gli effetti di vergogna, d'infamia, di perdità, e principalmente di rimorſo di coſcienza, il quale com'à buoni è conforto e gloria, Gloria nostra hæc eſt, teſtimonium conſcientiæ noſtræ, Si cor noſtrum non reprehĕderit nos, fiduciam habemus ad Deum. così a'cattiui è tormento e pena, Teſtimonium reddente illis conſcientia ipſorum, & inter ſe inuicĕ cogitationibus accuſantibus, aut etiam defendentibus. Però à queſto propoſito diſſe Lattantio, Quid tibi prodeſt non habere conſcium habenti conſcientiam? paſsò bene l'attione del peccare, ma reſtò il rimorſo per tormentare, come paſsò di ſotto ad Aſsalone il mulo, mà egli reſtò impiccato. e chi ſa ſe le parole di Natano à Dauide Filius morietur & non deficiet gladius, furono di queſto, che noi diciamo, figura? perche l'attione del peccato, il diletto, e'l guſto paſſa, mà reſta nell'anima il dolore & il rimordimento. Origine nell'Apologia di Ruffino aſſomiglia queſta pena à vn morbo dall'eccesso del mangiare cagionato, e chiamalo febbre dell'anima, perche Sicut in corpore eſcæ abundantia, qualitas vel quantitas cibi contrarias febres generat, ita anima cum multitudinem malorum operum, & abundantiam in ſe congregauit delictorum, competenti tempore omnis illa malorum congregatio concitatur ad ſuppliciũ, atque inflammatur ad pœnas. Nella Scrittura è chiamato verme nõ ſolo perche di continouo innanzi e doppo'l peccato rode, & è ricordo ch'Iddio ci dona, e ſingolar beneficio della ſua pietoſa mano, mà anco rode il peccato ſteſſo, ond'è nato, come'l verme il legno onde è generato e chiamaſi nella Scrittura immortale, perche tutto che nõ ti caglia di vederlo, nè di ſentirlo, egli nè tace, nè muore, ma viue ſempre, e grida. Io sò ch'Agoſtino tiene che ſia verme reale quello che nell'inferno rode i corpi, forſe perche per lo rimorſo della conſcienza e per lo crucio dell'anima

Margin notes: I. Il peccato tormenta cõ gli effetti. — 2. Corin. 1. — 1. Ioan. 3. — Rom. 2. — 2. Reg. 12. — Griſ. nell'om. 29. in Io. — Eſ. 66. — Mar. 9. — Iud. 16. — Agoſt. 20. de ciu. c. 21. lib. 21. c. 9.

l'anima v'ien'anco macerata la carne. Però meglio s'intende spiritualmente del crucio dell'anima, percioche suole la Scrittura tutte le pene che chiamano i Teologi del senso, ò elle corporee, ò spirituali sieno, con due voci di fuoco e di verme significare. Gran tormento questo testimonio ch'ogn'altro maggior auanza all'huomo reca, darà ben testimonanza contra'l peccatore l'occhio di Dio che i segreti del cuore penetra e vede, darallo l'Angiolo suo custode, il Diauolo suo auuersario, l'huomo suo prossimo, l'opera suo parto, che vò io dicendo? saranno tanti ch'egli potrà dire, Domine quid multiplicati sunt, qui tribulant me, multi insurgunt aduersum me? però questo verme che tutt'ora gli rode'l cuore, lo rinfaccia dell'adulterio, lo rimprouerà dell'omicidio, lo sgrida delle frodi, e lo tormenta, à niun'altro cede, nè può morire, perche di quel sangue e di quelle ingiustitie si nudre, ond'egli è nato, questo non li concede tempo, non ispatio, non aggio, non luogo, non riposo, questo non gli dà pace, non gli fà triegua, non capitola, taccìano pure gli huomini, ammutiscano i Demoni, non gridino le creature, non si curino gli Angioli, Iddio dissimuli, non tace, non vien mutolo, non lascia di sgridare, non dissimula punto questo verme, muoiano quantunque tutti i famigli & i seruidori di Giobe, non muore questi, sempre egli è quell'vno che resta dicendo, Ego remansi solus vt nunciarem tibi, & à loncontro essendo dalle creature perseguitato, e con tribulationi e con flagelli molestato, se vorrà per ritrouare scampo dentro se stesso ricouerarsi, quiui la conscienza & il rimorso del suo peccato à guisa di fiera bestia gli s'auuenterà disopra, e com'Iddio degli scellerati Ebrei minacciolo disse che se fuggirebbono vna persecutione, ne trouarebbono vna & vn'altra piggiore, Quomodo si fugiant à facie Leonis, & occurrat eis Vrsus, e soggiunge, Quomodo si ingrediatur domum & innitatur manu sua super parietem & mordeat eum coluber, perche oue lasso si vorrà fermare e riposare, iui l'astuto serpe con velenoso dente morderallo. Così fà'l

Salm. 3.

Giob. 1.

Amos. 5.

verme del peccato,* mentre dentro di se il peccatore rifugio e secure difese và cercando. E se quel che diciamo è d'ogn'altro peccatore vero, verissimo è certamente d'vn micidiale, il quale per giustissima sentenza di Dio, quando ogn'altro taccia ei stesso cōtro à se testimonia e grida. E che marauiglia che vēga à se stesso perfido e disleale il traditore altrui? ò che pauenti l'altrui essendo già di suo stesso giudicio condannato? ò che tema il seuero gastigo del giudice, se già sente di dentro l'aspro tormento della giusta ragione? tacciano quantunque i Giudici, stracinsi le leggi, stracchinsi i carnefici, bruccinsi ceppi, catene, caualletti, vncini, e mannaie, non istrozzi, non impicchi, non scardassi, non sbrani, non bruci, e non tormenti niuno, egli è à se stesso il micidiale patibolo, supplicio e manigoldo, che fù à fare dell'altrui vita fero scempio, spedito ministro, non lo rinfacci, non l'accusi, non l'essamini e non lo condanni niuno, egli nondimeno harrà di dentro intrepido accusatore,* costante testimonio, seuero giudice & aspro tormento, l'ingombreranno di spauento li più segreti cantoni, lo perseguiranno l'ombre vane, lo minaccieranno le larue e le fantasime, farangli paura i suoi più fidi, harrà dubbio anco di quelli che gli furono al male instigatori, scorte, compagni, ò ministri. turberassi in presenza del morto corpo, cambierassi di colore alla vista de'suoi attenenti, guarderà breco la casa e la contrada di lui, fauellerà per non dar sospetto di se rottamente dell'empio caso, perche no'l lascierà la conscienza nè in publico, nè in priuato respirare, il dolce sonno gli si farà crudele, mettēdogli innanzi or'vno or'vn'altro simolacro del suo misfatto, tutto'l dolce che potrebbe in questa vita sentire, sarà da questo amaro assentio assorto, il lieto da questo duolo ingombrato, il chiaro con queste tenebre offuscato, il sereno e'l tranquillo da questo tempestoso nuuolo intorbidato. e se tale è'l grido dell'interno rimordimento, che saranno le voci, con le quali egli appresso Dio grida e chiede vendetta, & è sì orribile il ribombo di questo grido ch'-

Tormento interno della conscienza d'vn micidiale.

io non veggo rimedio per poterlo impedire, saluo che sopr afarlo con vn grido maggiore di penitenza dicendo, Miserere mei Deus, e quando nè pur questo sia per occupare la voce di si gran delitto bastante, deh accompagnisi & accordisi il nostro col grido di Cristo, ilquale Exclamãs voce magna expirauit, Et cum clamore valido & lachrymis se ipsum obtulit, ilquale hebbe cotanta forza che impedì il grido del peccato, assordò lo strido dell'Inferno, e potè conuertire quel Capitano di giustitia ministro, il quale tutto che veduto hauesse quanto volentieri Cristo sententiato accettasse la morte, quanto allegramente caricato di duro peso portasse la croce, quanto vmilmente flagellato non si lamentasse, quanto patientemente spogliato restasse ignudo, inchiodato si mostrasse intrepido, e crocifisso amoreuole anco a'persecutori & a'manigoldi si rendesse, egli non si conuertì alla vista di tutto questo, finche Videns quia sic clamans expirasset, & à gli accenti di quell'estremo grido, gridò anch'egli, Vere filius Dei erat hic. E se tuttora il sangue d'Vria, cioè l'ingiustitie nostre contro a'prossimi fatte, gridano contra di noi vendetta, ricorriamo al sangue di Cristo Melius clamantem quam sanguis Abel. Meglio per certo assai, perche l'vno da terra chiama vendetta, l'altro dalla croce impetra pace, se l'vno minaccia morte, l'altro dispensa vita; se l'vno in terra ci testimonia contra, l'altro è fauoreuole auuocato in Cielo, Ecce enim in Cœlis testis meus & conscius meus in excelsis. Quarto tormenta per se stesso, e ciò in più maniere. E prima non è dubbio che ciaschedun vitio seco la sua croce rechi, la onde in Esdra il legno da far le forche dalla casa stessa del reo si prende, potrassi ciò chiaramente vedere nell'inuidia che se stessa macera, nell'ambitione, ch'è de gli ambitiosi vn'aspra croce, nell'auaritia che tiene in faccende, & in mille intrichi inquieto l'auaro. Secondo perche vn peccato è d'vn'altro pena, così permettendo Iddio per mãtenere basso & vmile l'huomo, come ch'egli cada in vn peccato lasciuo e sensuale, affinche d'vn'altro spirituale si

Marc. 15.

Giob. 16.

Il peccato per se stesso tormenta.

1. *Esd. 6.*

rauuegga & emendi, & in altre più orribili guise che si diranno sopra quelle parole, Ne proijcias me à facie tua.

Terzo perche lo peccato hà il suo regno diuiso & vno è ad vn'altro contrario, come la gola all'auaritia, l'auaritia alla lasciuia. Siche potrebbesi dire di loro quel d'Esaia, Concurrere faciam Aegyptios aduersus Aegyptios, & pugnabit vir contra fratrem suum, & vir contra amicum suũ. Quarto perche vn peccato è à se stesso contrario, vna superbia ad vn'altra superbia, com'auuerrebbe (secondo dice Riccardo) ad vno che dispregiando il superbo vestire, dell'abito vmile e vile n'andasse altiero e gonfio, ò che dispregiasse l'onore, ambitioso in questo stesso dispregio d'onore. Cosi pure vn'amore contradice ad vn'altro, quandoche altro l'amor delle ricchezze, & altro l'amor delle delitie comandi, cioè vno che si rispiarmino e si conseruino, l'altro che si spendano e si scialacquino, e quest'è quel coltello portato da Cristo e tra'vitij posto, Non veni pacẽ mittere sed gladium, questo il suo diuino magistero, De peccato damnare peccatum, questa la diuisione del loto e del ferro ne'piedi della statua di Babilonia. In somma è sì danneuole all'huomo il peccato che come da vn canto egli non può hauer contrario, nè riceuere sinistro se non per mezo di lui, e non è cosa che possa offenderlo se no'l peccato, non morbo, non persecutione, non morte, non huomo peruerso, non Diauolo. Nulla nocebit aduersitas si nulla dominetur iniquitas, anzi seruiranno tutte per intesserli vna vaga e ricca corona di meriti, Dicite iusto quoniã bene, qui custodit mandatum non experietur quicquam mali, Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonũ, che perciò conchiude Grisostomo, Nemo leditur nisi à se ipso. Così dall'altro canto cosa non è all'huomo sì gioueuole & amica che per cagione del peccato non gli si faccia nociua e contraria, non dolce che in amaro nõ gli si conuerta, non sereno che in turbido, nó vita che in morte, nõ salute che in dannagione non gli si cambi. E che cosa è più vitale, e saluteuole della carne di Cristo? & ella partecipata in pecca-

Esa. 19.

Riccar. de stat. interioris hominis c. 18.

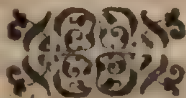
Mat. 10.

Ricc. lib. 1. de Nabuc. c. 33.

Greg.

Esa. 3.
Ecclesi. 8.
Rom. 8.

to reca giudicio, e morte. che più soaue e più clemente di Dio? & egli per lo peccato ci si fà sdegnoso. Ma quelch'è peggio là dou'ogn'altro danno nuoce solamente al corpo, Animam autem occidere nō potest, il peccato & all'anima, & al corpo insieme è contrario, e come tagliente d'ambedue le parti offende, Quasi Romphea bisacuta omnis iniquitas. hà ben dunque ragione il penitente Rè di dolersi, dicendo, Et peccatum meum contra me est semper. O irremediabile tosco, o contagiosa peste, qual sarà egli il saluteuole antidoto che ti cacci, e ti curi? o mortifero drago o Libicano serpente oue ritrouerassi al tuo gran male rimedio? o tigre, o leone, o bestia indomita chi sarà ò che ti tolga di vita, ò che t'affreni? saluo che l'altro serpe da Mosè essaltato, la uirtù del sangue dell'agnello, l'efficace valore del merito del Redentore, la vital morte di Cristo, e la clemente pietà del grande Dio, alla quale perciò in uece di tutti vmilmente prostrato ricorrerò dicendo, Miserere mei Deus, miserere mei, perche peccatum meum contra me est semper. *Eccli. 21.*



DISCOR-

DISCORSO
QVARANTESIMOSECONDO.
Che noi far dobbiamo al peccato continoua guerra, e prima con iscorrerie, e scaramucce.



PECCATVM MEVM CONTRA ME EST SEMPER.



E'l nemico peccato è à tutte le creature basse, alte, e mezane, dannate, beate, e viatrici, & allo stesso Creatore e Signore di tutte, tanto insolente & oltraggioso, io non saprei vedere com'è che tutte contra lui non s'amutinino e congiurino, l'inferno per ingoiarlo, il Diauolo per tormentarlo, l'huomo per gastigarlo, le fiere per isbranarlo, la terra per iscagliarlo, l'acqua per affogarlo, l'aria per infettarlo, e'l fuoco per bruciarlo. Se non che questa gratia era all'huomo risserbata, affinch'egli per giustitia e per gratitudine doppiamente vbligato, l'assonto di vendicare l'onte del Creatore, & i danni delle creature imprendesse, e poiche tutti a'suoi commodi s'impiegano, a'suoi seruigi voltano i Cieli, à suo giouamento influisco-

no

C no le stelle,* à suo vtile amministrano gli Angioli, & à suo beneficio prouede Iddio, egli mantenesse contra'l peccato l'onor di tutti, à questo fine la terra 'l nudre e'l sostiene, à questo il rinfresca e purifica l'acqua, l'auuiua l'aria, lo scalda'l fuoco, il mantiene il Cielo, l'illumina la luce, il ristorano le piante, il guariscono i semplici, il seruono gli animali, l'vbidiscono le creature, guardanlo gli Angioli, fauoriscono i santi, difendelo Cristo, accarezzalo Sāta Chiesa e perdonagli Iddio l'ingiurie, perch'egli la spada d'una giusta vendetta contra'l comun nemico francamente impugnasse, imitando così il suo Maestro, che venuto al mondo si voltò all'estrema rouina dell'vsurpato Regno del peccato, ond'era la cieca ignoranza delle celesti cose, e l'empio dispregio di Dio primieramente nato, perseguitandolo e combattendolo ogn'ora in vita con la dottrina, condannandolo in ogni sua attione con l'essempio, ispugnandolo valorosamente in morte col patire, e conficcandolo con
D eterna ignominia in croce. *e perche spẽgesse ogni suo seme, disfacesse ogni sua squadra, scompigliasse ogni sua gente, rouinasse ogni sua fortezza e rompesse ogni disegno, ordinò a'primi condottieri delle sue schiere, che seguitando la vittoria non si fermassero, finche fossono i suoi affatto estinti, siche di lui non restasse vestigio in terra. la onde i Pastori, i Predicatori, & i fedeli ora con singolar certame contra vn sol vitio, ora con scorrerie e scaramucce contra molti, ora con guerra campale aperta contra tutti gagliardamente guerreggiano, come pur noi seguiteremo à fare.

S. Paolo par ch'assomigli 'l peccato à vn huomo, e gli dia corpo all'vmano simile, e chiamalo huomo vecchio, qual dice essere stato con Cristo in croce confitto, Scientes quia vetus homo noster simul crucifixus est vt destruatur corpus peccati, vt vltra non seruiamus peccato, chiamando corpo di peccato tutte le scelleraggini accozzate insieme. come pare ch'egli stesso altroue, secondo interpreta Agostino dichiari, Mortificate membra vestra, quæ sunt

Dassi al peccato corpo all'vmano simile.

Rom. 6.

Agost. trat. 9. in epist. Ioan.

Colos 3.

super

super terram,* Quid vocat membra? Spiritualia nequitiæ, E
nam subdit fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam, & auaritiam. Or di quest'huomo potrebbesi dire quelche l'Angiolo disse d'Ismaelle, Manus eius contra omnes, manus omnium contra ipsum, perciòche com'egli è à tutto'l mondo violento, così tutto si solleuerà contra di lui, Et pugnabit orbis terrarum contra insensatos, & in particolare l'huomo non solo per l'innumerabili danni, ch'egli hà da lui riceuuto, mà anco per mostrarsi della morte de' suoi progenitori, e dell'ingiurie del suo Creatore mal contento. Dunque la legge vieterà che'l figlio possa nella paterna eredità succedere, s'ei non si mostrerà dolēte, e nō farà della morte del Padre qualche doglioso risentimento, e potrà l'huomo hauere speranza d'essere in Cielo ammesso, se non si risoluerà à perseguitare'l peccato, ingiurioso persecutore de' primi Padri, e di Dio? Veniamo dūque per sodisfare all'altra ispositione che legge, Peccatum meum coram me est semper,* à dire della F guerra spirituale contra'l peccato, perche l'hauerlo sempre innanzi e pensarui sempre, come Dauid diceua altroue, Cogitabo pro peccato meo, come gioua per freno à nō peccare di nuouo, così è à proposito per farci stare sempre in punto per combatterlo & espugnarlo.

Gen. 16. Peccato simile ad Ismaelle. *Sap. 5.* *C. de ÿs qui bus vt indi gnis aufer tur hæredi tas. L. 1. et quasi per tutta la materia del titolo.* *Salm. 37.*

Il primo auuiso è questo, che l'huomo si risolua à farli guerra, & à volerlo vincere e rouinare, guerreggiandolo di cōtinouo, sinche gloriosa vittoria ne riporti, e dir possa, Persequar inimicos meos, & comprahendam illos, & non conuertar donec deficiant, Perfecto odio oderam illos. ma questa risolutione esser deue maschia e gagliarda, e non come quella, Velle adiacet mihi, cioè adest mihi velle sed iacens, percioche molti continouamente guerreggiano, ma mostrano della vittoria poca e languida voglia, e non fanno tutto quello che potrebbono, e tutto che giudichino esser necessario, dal mondo mai non si distaccano, non prendono armi conuenienti, non chiedono aiuto e soccorso, e non cominciano per tema di non poter durare à menar

Primo auuiso della ferma risolutione di nō peccare. *Sal. 17.* *Sal. 138.* *Rom. 7.* *Gulgl. parig. de resist. c. 1. in fine.* Volontà imperfetta.

G nar le mani, * in somma dice bene Agostino, Non dicendus est velle, qui quod potuit non fecit, ch'altrimenti parrebbe mostruosa cosa il dire, ch'egli voglia da vn canto e dall'altro non vbbidisca à se stesso, e non esseguisca, Vnde monstrum & quale istud? imperat animus corpori & paretur statim, imperat animus sibi & resistitur, imperat animus vt moueatur manus, & tanta est facilitas vt vix à seruitio discernatur imperium, imperat animus vt velit animus, nec alter est, nec facit, tamen, vnde hoc monstrum, & quale istud? imperat vt velit qui non imperaret nisi vellet, & non fit quod imperat, ma odi la cagione di questa mostruosità, e la risolutione di questa perplessità, Sed non ex toto vult, non ergo ex toto imperat. à questa diliberatione ci aiuterà primieramente il dolor del passato, & il proposito per l'auuenire, affinche l'amarissimo mare del passato peccato fugga, e s'allontani, e le dolcissime acque dell'amoreuole proposito si voltino in Dio, e sia vero spiritualmente quello del Salmo, * Mare vidit & fugit, Iordanis conuersus est retrorsum. Siche l'huomo fermamente diliberi di volere anzi qualunque gran male e graue danno sofferire, che peccare. questa saluteuole dottrina insegnaua la Reina Blanca à Lodouico suo figliuolo, questa appreso haueua Grisostomo, di cui dissono i ministri d'Eudossia ch'egli era vn'huomo, alquale cosa niuna poteua fuor che'l peccato far paura, così pure disse d'Ambrogio l'Imperadore Teodosio, conosco la magnanima constanza del Vescouo, e sò che cosa niuna fuor che la trasgressione della diuina legge può mouerlo ò turbarlo. S. Anselmo era à questa guerra sì risoluto, che diceua, che se da vn canto hauesse 'l peccato e dall'altro l'Inferno veduto aperto, egli si sarebbe per nó dar nel peccato, nell'Inferno precipitato, & haurebbe anzi l'Inferno senza peccato che'l Cielo con colpa eletto. oltre à ciò giouerà raccordarsi i mali dal peccato cagionati e da noi di sù detti. la necessità che di guerreggiare con lui per non incorrere nello sdegno del Celeste Rè habbiamo. I gastighi e le minaccie che nelle scrittu-

Agost. lib. 8. Confess. c. 9. & 10.

H *Ricc. lib de promot. boni et remo. mali.*

Salm. 113.

Reina Blāca, e Lodouico.

Teodosio d' Ambrogio.

Anselmo.

re, e nelle sagre e profane storie contra'l peccato leggonsi. I
Gl'illustri essempi che ci hanno tanti Santi passati lasciato, i quali hanno perciò fino al sangue combattuto. La gloria che s'acquisterà con la vittoria al cospetto di tutta la corte del Cielo spettatrice. La sicurezza, e certezza che s'hà della vittoria, pur che i celesti soccorsi soperbamente non si rifiutino, e l'vmane fortezze con vigilanza si guardino, perche certo, Debilis est hostis, qui non vincit nisi volentem. I tanti aiuti, che la Chiesa, i Santi, gli Angioli, la Vergine, & Iddio ci offeriscono. & in particolare il sapere, ch'egli ci aiuterà Iddio, ora fugando la tentatione, siche in niun conto ci molesti, Ecce tu vallasti eum. (*Giob. 1.*) ora affrenando il tentatore che non ci tenti quanto vorrebbe, Verumtamen animam illius serua. (*Giob 2.*) Ora animando il tentato, insegnandoci con l'istessa tentatione anzi à fuggire ch'à consentire. e perche altro permise Iddio ch'in forma di serpe ad Eua il nimico s'appresẽtasse, (*Gen. 3.*) come d'ordinario à gli stregoni,* & a'negromanti in brutte forme appare, se non perche almen così si facessono cauti, e n'hauessono sospetto? K Ora facendo calmare la tentatione, donando pace, Et imperat ventis, & mari. (*Matth. 8.*) ora ammerzando il suo fuoco, e prestando refrigerio in mezo della fornace delle tentationi, come già à gli Ebrei garzoni, Obumbrasti caput meũ in die belli. (*Sal. 139.*) ora aiutandoci con l'istessa tentatione, ò con infondere timore, perche non siamo liberi, e presuntuosi, ò cõ prouocarci alla pugna, Auxiliũ de tribulatione. ora donando nuoua gratia, & accrescendo l'antica, Facit cũ tentatione prouentũ, vt possitis substinere. (*1. Cor. 10.*) ora destãdo di dentro tanta allegrezza ch'ella spũti, e rintuzzi la tribulatione, In tribulatione dilatasti mihi, Secundũ multitudinẽ dolorum meorũ in corde meo cõsolationes tuæ lætificauerũt animã meã. (*Sal. 93.*) ora comunicando speranza, e fidãza, perche così sgõbri ogni paura, e timore, Si dicebã Domine motus est pes meus, misericordia tua adiuuabat me. (*Sal. 93.*) ora adoperãdosi ò che nõ cadiamo, Impulsus euersus sũ vt caderẽ, & Dominus suscepit me, (*Sal. 117.*) ò se cadiamo, che nõ riceuiamo

nocu-

L nocumento alcuno ò pure senza graue offesa cadiamo, *Iustus si ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam. Ora col riceuere & abbracciare tutti quanti à lui si ricoueranno, e con fede l'inuocano, Inuocaui Dominum & exaudiuit me. Et ora doppiamente assicurandoci, di fuori con la guardia e con la cautela dell'esterna tribulatione, Bonum mihi, quia humiliasti me, e di dentro riducendoci à mente i nouissimi, Vt in æternum non peccemus, siche s'Iddio aprisse à ciascheduno mētre ch'in questa guerra si ritroua l'occhio, potrebbe dire, Plures sunt pro nobis quàm contra nos, son certamēte contra noi le diaboliche suggestioni, ma son per noi l'Angeliche difese, son cōtra i mondani scandali e i pericoli, ma per noi i chiari essēpi de' Santi, contra noi mille intrichi, mille inuiluppi della presente vita, per noi mille solleuamenti e rimedi di preghiere, di sagramenti, d'opere sodisfattorie, d'Indulgenze, e di mill'altri spirituali essercitij. per noi è Cristo, lo Spirito sāto, lo *stesso Iddio, à questo chi potrà opporsi? per noi la gratia infusa cōtra questa che cosa, e da cui potrassi infondere? Plures plures sunt pro nobis quàm contra nos.

Salm. 36.

Sal. 118.

4. Reg. 6.

M

Il secondo auuiso è intorno a' tradimenti costumati nelle guerre, e possono venire da quei di dentro, che sono la carne, le passioni, & i pensieri, e sopra queste tre cose molto deu'essere lo spiritual soldato vigilante, con mortificare la carne, con affrenare le passioni, e con tenere de' pensieri gran cura. perche quel che combatte è lo spirito, ma sul cauallo della carne assiso, ilquale tal'ora si sboccato si mostra, che pare di non potersi ritrouare si duro freno che sia per arrestarlo basteuole, tallora di bocca si tenero, che può 'l nimico con somma ageuolezza ouunque voglia voltarlo, e tal'ora si ombroso, che solo al nome del digiuno, della vigilia, dell'oratione, e della mortificatione si rabbuffa e si ritira, in questa guerra la Fortezza dell'anima si difende, ch'è fondata sopra 'l loto della carne, e però quinci temer si deue la rouina, lo spirito è spesso alle strette & à pugna singolare con Satanasso, ma si combatte sopra vno

Secondo auuiso de' tradimenti della carne delle passioni e de' pensieri.

La carne.

sdrucciolo battuto della carne, * onde è ageuolissimo lo N
smucciare, e con mortal pericolo cadere. Che dirò delle
Le passioni. passioni? elle furono a' seruigi della ragione date, ma spesso glie si rubellano, & al male la stimmolano, e non possiamo in questa vita far resistenza alle passioni com'al peccato, siche elle à nostro marcio dispetto contra noi non insorgano, tuttoche mentre valorosamente ripugnamo,
Cant. 1. elle non possino preualere, Filij Matris meæ pugnauerunt contra me, e quest'è quella legge delle membra, e della carne, che di continouo ci molesta. Nel principio della sua creatione hebbe l'huomo l'integrità della mēte e della carne quasi due corna fortissime, vno per vrtare'l peccato, e l'altro le passioni, però quel della carne fù dal Diauolo affatto fracassato, quel della mēte cioè la rettitudine del libero arbitrio ritorto e rintuzzato, si che non potesse molto offendere, ma non rotto affatto, quando che l'huomo doppo'l peccato libero ancora resti, ond'egli venne vnicorne, perloche * Cristo come si chiamò figliuol dell'huomo, cosi non isdegnò figliuolo dell'Vnicor- O
Sal. 28. ne nomarsi, Dilectus quemadmodum filius vnicornis, e perche venne egli à dirizzare quel ritorto corno è scritto,
Salm. 91. Exaltabitur sicut vnicornis cornu meum, erexit cornu salutis, In te cioè propter te ventilabimus cornu, ma nel secondo auuenimento ci ristorerà l'altro fracassato, & al-
Sal. 74. lora, exaltabuntur cornua Iusti. Ne basta che noi di fuori con segni di parole ò di fatti la passione non iscopriamo, ma fà mestieri ancora che di dentro l'affreniamo, se non vogliamo assomigliarci à Saule, che non vccise, ma in-
1. Reg. 15. carcerò il Rè Aga, e così sarebbe della nostra mente come del monte Circello, oue tante fiere soggiornauano.
Virg. nel 7. dell'Eneid.

Hinc exaudiri gemitus, iræq. leonum
Vincla recusantum, & sera sub nocte rudentum.
Setigeriq. sues, atque in præsepibus Vrsi
Sæuire, ac forma magnorum vlulare luporum.

I pensieri. Finalmente i pensieri capo del serpe, Idolo di gelosia, cattiua sementa dell'Inferno, spesso ci tradiscono, e chi potrà

van-

P vantarsi di non sentire ad ora ad ora nella *mente per cagion loro turbamento e tradimento? ben'è possibile à chi fà sforzo scoprirgli e cacciarli, perche stà in grã parte à noi l'emẽdare la qualità de'pensieri, e gittare nel terreno dell'anima la sementa de'buoni e spirituali, ch'è la frequente lettione de'santi libri, la continoua meditatione delle sagre scritture, il salmeggiare, il vigilare, l'orare, il digiunare, con la quale l'vmana mente lascierà di germogliare bassi e terreni, e produrrà sublimi e celesti concetti. Deh raccordianci spesso di quel dire Principijs obsta.

Cassian. coll. 1. cap. 16.

Il terzo auuiso è di prẽdere il vãtaggio del luogo, di tagliare a'nemici'l passo, e di guastare le strade, il che si fà cõ fuggire l'occasioni del peccato cõ ischifare i pericoli, & assicurarsi al possibile, e perche di questo soggetto delle cattiue occasioni, io dissi di sopra dichiarãdo'l titolo molte cose, quì aggiungerò solamẽte quest'vna, che gran cura deue l'huomo mettere in questo, percioche come chi vuol segare

Terzo auuiso del fuggire l'occasioni.

Nel terzo discorso.

Q vn arbore grãde e grosso, *prima taglia i più piccoli circostãti, perche nõ sieno impedimẽto mentre'l grãde si taglia, così chi vuole rouinare vn vitio, sterpar deue prima le vicine occasioni, come chi vuol tagliare la lussuria conuiẽ che suella prima la lasciuia delle parole, l'incontinẽza de gli occhi, la disonestà dell'vdito, e simili, nè sia chi si fidi dicẽdo, che piccole e deboli sieno l'occasioni, percioche al Diauolo tãto è l'entrare per la porta, e per la fenestra, ò per le mura, come per vn bucolino, e purch'egli possa nell'anima penetrare poco gli cale che grãde ò piccola sia l'occasione. e che gioua alla fortezza dell'anima hauer'alte le muraglie, inforti i beloardi, ferrate le porte, ma vn'vsciolino aperto, ò rotto vn buco onde entri'l nemico? Io sò che i Dottori trattar sogliono qual sia quell'occasione che sotto pena di mortal peccato fuggir si deue, e nõ fuggẽdosi faccia l'huomo d'assolutione indegno. Per certo graue difficoltà, e difficile molto à determinarsi, siche Nauarro desidera anzi vdirne d'altri la risolutione, che risoluerla. Io stimo che lasciarsi debba in petto al penitente & al Confessore, i quali consi-

Ansel. lib. de similitudinibus c. 145.

Cassian. lib. 5. de instit. c. 11.

Occasioni che schifar si deuono sotto pena di peccato mortale.

Nau. c. 3. de satisf. ttione. n. 5.

considerate e ponderate * le particolari circostanze, potrannosi con la gratia dello Spirito santo risoluere, perche tal cosa ad vno e nò ad vn'altro esser potrà occasione di male, comè l'hauere appò se in casa vna donna ad vn giouane non ad vn vecchio, ò ad vn che non sia contrito non ad vn'altro c'habbia fermo proposito. Certo è che tutte le creature possono recarci occasione di male, e possonsi abusare, ma simili occasioni sono rimote e non da fuggirsi, altrimenti, Necesse esset ex hoc mundo exisse. ma'l trafico, la militia, l'arte di far le carte, e di vendere i lisci son certamente occasioni propinque di male, e perche si possono quest'istesse cose ben'usare non v'è obligo à fuggirle, perloche S. Giouanni non comandò a' soldati che s'astenessero dalla militia, ma che si contentassero delle paghe. dunque quelle sole occasioni che son mortali, dellequali ò nó, mai ò di rado senza peccato ci seruiamo, forza è che si fuggano, come'l giuoco à chi è costumato per occasione di lui bestemmiare, * ò pure se da se stesse tali non fosseno, basterebbe ch'à noi tali essere costumassero, come l'vso del giurare, il costume dell'andare à trebbio, à baratterie, e del frequentare luoghi simili.

1. Cor. 5. *Luc. 3.*

Quarto auuiso delle scaramucce de' peccati leggieri.

Il Quarto auuiso è nō far poco conto delle scaramucce, parte perche se'l nemico s'auuezza in queste à vincere, vien d'auantaggio animoso & ardito, e perciò è necessario far'in questi preludi grande resistenza, Vt allidantur paruuli ad petram, parte perche non insegniamo à nostre spese il nemico à guerreggiare. vna delle famose leggi di Licurgo era che non si douesse con vn'istesso nemico venire spesso alle mani, perche per questa via non si facesse più coraggioso e fiero, ond'essendo Agesilao da Tebani, co' quali più imprese fatto haueua, grauemente ferito, fugli detto che per hauer loro ammaestrato alla guerra, riceueua la mercede. E parte ancora perche si fanno stratagemme, & auuiene non di rado che'l nemico in vna scaramuccia ò si lascia con poco danno vincere, per farti poi incautamente animoso troppo in là vscire, ò simula fuga onde

Salm. 136.

simil-

T ſimilmenre ti faccia rroppo * ardito e poco accorto per cogliertì in mezo, e per darti con tutte le ſue forze ſopra alla ſproueduta, così ſpeſſo ti laſcia vincere la gola per riſoſpingerti in vana gloria, non cura che tu tratti ſenza male con qualche donna, per farti con altra libero e darti con la libertà la ſpinta. le correrie che fà'l nemico ſono i peccati veniali, e con queſti và con noi ſcaramucciando, de' quali farò qui vn brieue diſcorſo cadendo tanto in taglio, ch'à pena potrei diſſimularlo. Onde imparino alcuni, e conoſchino di mal fare qualunque volta domandano, ſe vn'attione ſia mortale ò veniale, affinche ſapendo d'eſſere ſolamente veniale non laſcino di farla, & è come s'vno cercaſſe s'vn cibo foſſe veleno ſo, ò nò, e ſaputo del nò, non ſi curaſſe tuttoche temeſſe d'altro graue danno, di magnarlo.

Diſcorſo de' peccati veniali.

Molte coſe ſcriuono i Dottori di queſto peccato, & in particolare S. Tomaſo. Io ſoggiungerò alcune mie conſiderationi, ch'à mio ſentire baſteranno per farci conoſcere

S. Tom. 1. 2. q. 88.

V ch'ei non è ſi piccolo * ne ſi debol male com'altri penſarebbe. Due coſe ſono c'hanno à gli huomini porto occaſioni di ſtimar poco'l venial peccato, e fatto gli hànno liberi in commetterlo. vna è che'l veniale non toglie la gratia, e molti & innumerabili veniali quantunque graui far non poſſono vn mortale. l'altra che'l veniale con gran facilità ſi perdona, e ſonui à queſta rimeſſione mille ageuoli mezi ordinati. Io non v'acconto la terza che'l veniale è comune è coſtumato molto, perche per noſtra diſgratia queſto è pur vero, dice Agoſtino, grauiſſimi mortali, quando che la conſuetudine e'l coſtume non ſolamente faccia poco ò nulla ſtimare, ma anco publicare e lodare'l male, Laudatur peccator in deſiderijs animæ ſuæ, & iniquus benedicitur, ond'è nato che l'iniquità ſia chiamata nella ſcrittura Clamore ò Grido, Expectaui vt facret iudicium & ecce iniquitas, & iuſtitiam & ecce clamor, Clamor ſodomorum multiplicatus eſt, & peccatum eorum aggrauatum eſt nimis, con che ci ſi dà ad intendere che quei misfatti in publico ſi faceuano, tutto ch'io ſappia ch'altreſi per grido e per clamore

Due coſe fanno ſtimar piccolo il peccato veniale.

Agoſ. nel Encheri. c. 80. tom. 3.

Salm. 9.

Eſa. 5.

Gen. 18.

more la scrittura ci accenna * vn'iscomposto mouimento X
Efes. 4. d'huomo iracondo e sdegnato, come colà à gli Efesi, Omnis amaritudo, ira, & indignatio, & clamor, & blasphemia tollatur à vobis cũ omni malitia. Or dico che la prima cosa è vera e che ciascheduno giusto è come Lazero infermo benche amico, nè lascia tutto che così cada d'esser giusto. e
Agost. 11. de Ciuit. c. 31. bẽche Agostino quel prouerbio, Septies in die cadit iustus l'interpreti della caduta nelle tribulationi, simile à quel di
Prou. 24. re di Giobe, In sex tribulationibus liberabit te, & in septi-
Giob. 5. ma nõ tãget te malũ, nõdimeno i dottori l'esplicano comunemente della caduta ne' peccati veniali. e quiui due cose
Cass. coll. 22. c. 13. notò Cassiano, vna che l'huomo benche così cada non lascia di chiamarsi nè d'essere giusto, l'altra che ordinatamẽte queste sette cadute annouera così, l'essere preuenuto & assalito inauuedutamente da colpeuole pensiero, l'essere d'oblio, e d'ignoranza ingombrato, il parlare otiosamente

Le sette giornali cadute del giusto.

il vacillare in cose della fede in vn qualche momento, l'essere sottilmente dall'amor proprio tocco, e per le necessità Y della natura qualche poco dalla perfettione declinare ò mancare. * Ma quello ch'Agostino dice, & è da Gratiano
Agost. nell' Om. 24. in Gioan. e da Nauarro ridetto, Nullum peccatum veniale est quod non fiat criminale dum placet, si dee intendere di quella
Grat. dist. 25. cap. 1. compiacenza che comunque la cosa minima sea, l'huomo però con tal'animo vi si compiace che non lasciarebbe di
Nau. c. 23. nu. 17. farla, se ben fosse dalla legge sotto pena di mortal colpa vietato, come se con quest'animo vna donna vanamente s'ornasse (ò che sarebbe peggio e diabolico) se in quell'atto si dilettasse, solo perche a Dio dispiace. sente meglio

Come la compiacenza di veniale sà mortale.

Gerson. 2. p. de dupl. peccato ve. Gersone ch'iui parli Agostino di quel peccato ch'è veniale, Non ex genere, come son l'otiose parole, e l'ufficiose bugie, ma per difetto di perfettione di consentimento, e per mancamento di deliberatione, il quale mentre diliberatamente piace è mortale, com' vna dilettatione colpeuole, la quale è veniale mentre ò l'huomo non auuertisce, ò compiutamente non ci consente, ma fassi mortale tosto che la perfettione dell'acconsentimento vi s'aggiunge.

però

Z Però bisogna auuertire,* prima che dice Basilio niun peccato essere per se stesso da stimarsi piccolo, essendo sentenza di Cristo che di tutti render si deue nel giorno del giudicio stretta ragione. Secondo quel ch'auuertisce Gregorio, ch'in questo caso considerar douressimo non quali, ma quanti peccati commettiamo, Quia si despiciunt sua facta dum pensant, debent formidare dum numerant. egli & Agostino adducono in questo proposito per essempio le molte e piccole gocciole, che dapoi fanno vn fiume, ch'impetuosamente corre, e ch'al fine riempino la sentina, e non meno ch'vna gran tempesta la naue sommergono. I varoli, ò i morbiglioni, che son piccoli, ma riempiono tutto'l corpo, e l'huomo non men che sarebbe vna gran ferita ammazzano. Sono i veniali tuttoche piccoli come certe febbri nascenti da più minute cause, e perciò più sono pericolose, e con maggior difficoltà curabili. Terzo che molte attioni son dubbie se mortali, ò veniali sono,

Matt. 5. Greg. 3. p. pas. c. 34. Agost. ser. 1. Dom. 4. Quadr. & trac. 12. in Ioan.

Similitudini del peccato veniale.

Aa ilche à noi dee gran cautela prestare.* e posti e notati questi tre auuertimenti, dico che'l veniale non è così leggiero come altri và ragionando, e ciò per più rispetti. Prima perche'l veniale è disonesto mezano del mortale, segreta & astuta prattica per lui, & à lui in due maniere ci dispone, la prima è dirittamente, perche come chi scalda vn legno lo dispone ad infocarsi, così chi venialmente spesso di cose turpi pēsa ò si diletta potrà essere vn dì, che con pieno acconsentimento le desideri. e chi s'adusa à bugie di scherzo, ò di scusa, tal'ora si lascierà trasportare à pernitiosamente mentire, e chi frequentemente, e vanamente giura, qualche fiata spergiurerà. delle vergini pazze prima fù detto, Dormitauerunt omnes, il che ci accenna imperfettione, e dapoi, Dormierunt, che vuol dire perfetto sonno. La seconda indirettamente, come chi sgombra e leua l'impedimēto, che tratteneua vn sasso dicesi esser cagione, ch'ei allongiù si muoua, perche per mezo de' veniali comincia pian piano l'huomo à venire negligente, à badar meno à quel che deue, à temer meno, à farsi libe-

Grauezza del veniale peccato.

In due maniere il veniale dispone al mortale.

Matt. 25.

ro, e licentioso,* & à questo segno arriuato cō grande age- Bb
uolezza mortalmente cade; & auuiene quelche disse l'Ec-
Eccl. 19. clesiastico, Qui minuta spernit, paulatim decidet, addu-
Grisost. nel l'om. 19. delle cinquanta. ce in questo proposito Grisostomo l'essempio della tegola
rotta in vn tetto, à che non essendo dato rimedio può na-
scerne la rouina della casa, Et in pigritia humiliabitur cō
Eccles. 10. tignatio, & in infirmitate manus stillabit domus, e l'essem-
pio d'vn picciolo straccio nella veste ch'al fine è cagione
Agost. lib. 12. de cordis compū. cap. 11. ch'ella si squarci, e vada tutta in cenci. Agostino raccor-
da quei piccoli animalucci che poterono moltiplicati tut-
to l'Egitto rouinare, perloche egli altroue dice, Peccata
Ago. tr. 12. in Ioā. ser. 48. de tēp. & 41. de Sanct. minima si negliguntur, occidunt. Origene chiama i ve-
niali piccole volpi, che ci conducono alle grandi, & altri
l'essempio recano del ferro del cauallo, e del caualiero. in
somma tanto si può vn caminante di piccoli, e leggieri
Orig. omil. 4. in Cant. pesi caricare, ch'al fine non possa caminare, tutto che dalla
diritta strada non trauij, ma quello che volgarmente di-
cesi, De modico non est curandum,* deuesi intēdere quan- Cc
do il poco non sia al molto & al grande dispositione, per-
cioche tal'ora all'huomo auuiene com'à quella fanciul-
la che fù di Napello nutricata, accioche venuta tutta ve-
lenosa, ammazzasse con la vista e con la prattica il Rè Mi-
tridate, ella cominciò à prenderne in poca quantità, e da-
poi s'arrischiò di mano in mano à maggiore, e maggiore.
Gre. li. 10. mor. c. 14. questo è quello che dice Gregorio, Nutrita anima venia-
libus, non abhorret mortalia, assuefacti venialibus, insen-
sibiliter seducimur & decidimus in mortalia. Secondo tut-
Il veniale priua l'anima di molte cose importanti. to che'l veniale l'anima non priui della gratia, priuala pe-
rò di certi particolari aiuti, d'vn'amicheuole famigliarità,
con Dio, d'vna conuersatione e dimestichezza, d'vna se-
Agost. lib. de penit. renità di conscienza, perloche dice Agostino, ch'egli ester
mina la bellezza dell'animo, e da'cari abbracciamēti del-
Eccls. 10. lo sposo la diuide, & Muscæ morientes perdūt suauitatem
vnguenti, perche come le mosche cadute in vn vaso d'vn-
guēto odorifero, ò d'acqua nanfa, ò rosata scemano la soa-
uità, e l'odore, così i veniali in vn'anima spirituale. Terzo
que-

D il questo peccato cagiona lũghe dimore,* e noiose tardãze al l'anima, perche non s'affretti à veder Dio, il che quãto importi, saprallo ridire chiũque harà prouato quãto veemente sia il desiderio di vedere vna cosa amatà, e quãto l'assenza e priuatione di lei affligga e crucij, nõ è certo piccol male quelche può far penare e mantenere l'huomo per più anni infelice. Quarto egli è di tanta forza il veniale che priua quell'attione con la quale sen và vnito del merito dell'eterna vita, Io non dissi la persona perche molti giusti venialmente peccano, e cotal merito nõ perdono, ma l'attioni, perche per quelle operationi che sono peccato veniale, non può l'huomo vita eterna meritare, quale altrimenti meritarebbe, come per dare limosina con vana compiacenza, ond'è cattolica propositione contro a' Luterani, che'l giusto in niun'opera che meritoria sia pecca, perche non potrebbe com'insegna Gaetano s'ei peccasse meritare. *Gaet. in responf. 14. quæsito. 1. to. 2. opusc.*

Priuala similmente della forza e virtù della sodisfattione,

E e come per opera che colpeuole* venialmente sia non si guadagna l'indulgenza, se l'huomo per essempio facesse la limosina imposta nel tenore della concessione dell'Indulgẽza con vana gloria, ò n'andasse alle chiese facendo vanamente il bello, & il galante.

La seconda cosa della facilità della rimessione e pur vera, perche perdonasi'l veniale con l'acqua benedetta, col Confiteor, col Pater noster, col battersi'l petto, con l'inchinarsi al nome di Giesù, col fare riuerenza all'Eucharistia, con la sacerdotale benedittione, con qualunque feruore di Carità, e con altri rimedi sagramẽtali. però è da notarsi quelche dice Gregorio, che'l veniale è meno conosciuto, e però meno anco stimato, e più difficilmente s'ammenda e cura, e cio è da canto nostro. perche da quel di Dio hà questo fatto difficoltà maggiore, percioche primieramente mentre'l veniale piace nõ si perdona, perche Manente causa manet effectus. Appresso mentre l'huomo è in mortale peccato ottenere non può del veniale rimessione. Terzo il veniale non si perdona solamente per la gratia giustificante, *Il veniale come se rimette. Greg. 3. p. past. c. 34.*

te, perch'ella può con lui starsi, ma richiedesi ancora atto verso Dio di Carità e di feruore. Quarto per lo veniale stassi in Purgatorio,* e quiui purgasi e tuttoch'io non stimi esser vero quello ch'alcuni dicono, trà quali è Alessandro appo'l Mastro, cioè che'l Veniale deuesi necessariamente in questa vita cancellare, perche nel penace fuoco non si cancella, a' quali altri potrebbe dire, che si cancella con atto di feruente amore nõ già per via di merito, ma di cõtraria dispositione, però comunque sia, ciò chiaramente ci mostra ch'egli non è peccato da farne si poca stima. Dante disse d'vn'anima pura che nel purgatorio solo per li veniali patiua.

*Dant. nel 3 canto del purg.

O degnitosa conscienza e netta
Come t'è piccol fallo amaro morso?

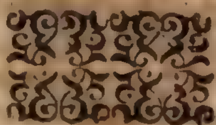
Finalmente anco per lo venial peccato fu'l sangue di Cristo sparso, e fù anco per lui la medicina del pretioso sangue e delle sue amare lagrime necessaria, e come potrebbesi altrimenti rimettere? Qual'è dunque quell'huomo si poco di Cristo amoroso, che senza alcun freno e ritegno al veniale peccato s'abbandoni, se dello sparso sangue di lui in rimedio di questo male si vorrà raccordare? * qual'è quell'anima si freddamente amante, che poco stimi far cosa che ò meno allo sposo aggradisca, ò almeno lo scambieuole amore d'ambedue venir faccia notabilmente debole e lãguido? e nõ più tosto ad ogni suo potere per amor dello sposo, per rispetto della sua presenza, e per ischifare maggior male anco da questi piccoli lacciuoli si renda cauto e guardingo.

DISCOR-

A

DISCORSO QVARANTESIMOTERZO.

Altri auuisi per la guerra spirituale contra'l peccato.



PECCATVM MEVM CORAM ME EST SEMPER.

B



LA sagra Dauidica Tromba,* che ci hà nell'orecchie si chiaramente risonato, alla guerra contra'l peccato, all'arme, all'offese, alle difese c'inuita, ma non voglio che tu stimi, ò Roma, d'essere stata chiamata à imaginare solamente come nelle terrene guerre ogn'or si vede, folte nuuole d'auuelenate saette, atre tẽpeste d'infocate palle, dense tenebre di fumo, profonda notte di poluere, ch'à mezo dì l'aria imbrunano, ammantano i cieli, ecclissano'l Sole, abbagliano i caualli, & acciecano gli huomini. Nõ à mirare solamẽte spezzate lancie, rotti scudi, tronchi arnesi, squarciate panze, trafitti petti, mozzi capi, e busti monchi. Non à vedere l'aspro stratio di tant'huomini, de' quali altri con fieuole voce compassioneuolmẽte gemano e sospirino, altri mortalmente singhiozzino, altri con violenza spirino, altri il sangue e l'alma insieme versino, & altri sieno già morti. Non à riconoscere i caualli appò i padroni vccisi, i fratelli sopra i fratelli estinti, i compagni a' com-

pagni dura soma, l'amico *a l'amico ingrato incarco, il vin C
to co'l vincitor sossopra, sangue, arme, arnesi, e membra
d'huomini miste insieme, montagne di già morti huomini
& animali, campagne, e strade di sangue e d'huomini col
calpestio de' caualli lastrate, torrenti e fiumi di sangue
che innondino & allaghino per tutto. Non finalmente
ferro che non lampeggi ma rosseggi, bandiere che sieno in
vece non d'insegne ma di prodigi, huomini che non sieno
huomini ma spietati mostri, esserciti che non campeggino
ma spauentino, orrore, crudeltà, e morte ch'in varie guise
d'ogni intorno scorrano. Non così, non così percioche
se fia tutto ciò à gli empi effetti, & alle crude qualità del-
la spirituale guerra contra'l peccato e l'inferno paragona-
to, ti parrà vn finto quadro, vn'imagine à pennello, vn so-
Efes. 6. gno vano, & vna composta fauola, che perciò dice Paolo
Non est vobis colluctatio aduersus carnem & sanguinem.
Qui non si vede con gli occhi nulla, nulla con l'orecchie
s'ode, e non s'adoperano sentimenti,* e pur si vede, s'ode, D
e si conosce molto, e penetrasi fin'alle cose inuisibili. Qui
elmi e corazze, piastre e maglie, lancie e spade non seruo-
no, e pur si prouano fieri colpi e mortali, ch'arriuano fino
alle midolle dell'anima. Quì s'egli auuiene che si muoia,
non sono i corpi ma l'anime estinte, se si colpisce non è san
gue quel che si sparge ma diuina gratia, ma celesti doni.
quì non si tronca la zuffa, non si suona à ritirata, non si so-
prasiede all'arme, perche venga la notte ò soprauega tem-
pesta, ch'ogn'importunità è opportuna. Quì non lascia'l
nemico l'impresa di spogliare, e d'vccidere per istanchez-
za ch'ei non si stracca. Qui le sentinelle non giouano,
ch'ei non dorme. Qui l'arme per rinfrescare'l campo non
si depongono, ch'ei non mangia, egli non perde giornata
per inesperienza, non si leua dall'assedio per mancamento
di vittouaglie, non s'inganna per non hauere spie e contez
za del tutto, in somma qui'l nemico Reputabit quasi pa-
Giob. 41. leas ferrum, & quasi lignum putridum æs, non fugabit
eum vir sagittarius, in stipulam versi sunt ei lapides fun-
dæ,

E dæ, quasi stipulam, * extimabit malleum, & deridebit vibrantem hastam. però è necessario ch'oggi di nuouo ce gli appresentiamo molto ben guerniti, & instrutti, e seguitiamo i cominciati auuisi, sò che non ci si potrà rimprouerare, che la disfida bandita al peccato, sia stata con leggierezza fatta, poiche con l'indugio di più discorsi s'è maturata, e uedrò pure con questo di metterui fine.

Siegue il quinto auuiso di spiare l'oste e gli alloggiamenti de' nemici, di considerare il numero, l'ordine, l'arme, il luogo, la dispositione delle loro squadre, per potersi con le sue più ageuolmente opporsi. Ma chi ci farà la spia? non altri che la diligente e frequente essamina di conscienza, oue è d'auuertire che'l nemico piglia tal'ora la spia e la corrompe, ora con lo spirito di scrupoli e fà parere il contrario cápo più grosso e più forte di quel ch'egli è. Senofonte insegna quest'astutia per fare la caualleria parere più numerosa, e per dar'al nemico maggiore spauento, che ciascheduno caualiere * ingroppi vn fante con la lancia in mano, accioche nõ potendosi discernere il numero de' caualli, che tutti sono in vn groppo, & vn sol corpo paiono, le radoppiate lácie, & i lor pennõcelli che vãno per l'aria ventolando, l'auuersario ingannino. così'l Diauolo à gli scrupolosi mostra lancie per caualli, e fagli trauedere per rimouerli dal diuino seruigio, che cotale spirito non può lungamente durare essendo di timore, e non d'amore, Perfecta charitas foras mittit timorem. Quest'è l'Erode ch'insorge tosto ch'è nato Cristo in vn'anima, e falla venire simile al ventre di Rebecca, oue contendono il morbido amore col ruuido timore come Giacob, & Esaù, Sed maior seruiet minori. come'l giusto Abelle e l'inuidioso Caino. quest'è quel Faraone ch'uccide i fanciulli e i comincianti, quest'è quel Drago ch'attende per ingoiarsi subito il parto di qualunque opera. spirito di tenebre, e non di luce, onde caminando di notte e stando in errore dubita ad ogni passo d'inciampare, e come la tramontana che di

Quinto auuiso di spiare gli alloggiamenti nimici con l'essamina della conscienza.

F

notte

notte si lieua al terzo giorno non arriua,*così questo spiri G
to di tenebre non è durabile. egli pensa lo scrupoloso
ch'Iddio sia com'un cacciatore ch'in ogni passo gli tenda'l laccio per prenderlo,e per vcciderlo, egli pesa più la sua miseria che la diuina bontà,e misura la bontà di Dio con la sua, e come stima ch'egli non amerebbe persona con difetti, così pensa di Dio, quando ch'auuenga'l contrario, perch'essendo Iddio più buono ama anco più, e persona tutto ch'imperfetta. egli vorrebbe che nel mistico corpo di Cristo fossono tutte le membra senza veruna macchia quantunque piccola, e non considera ch'è forza ch'in questa vita mortale in molti qualche crespa d'imperfettione se ritruoui. Ora per lo contrario con ispirito di libertà corrompe la spia, lasciandola assicurare e gire tropp'oltre, per coglierla & vcciderla, &

Spirito libero e licentioso.

è questa libertà doppia,ò lo stimar piccolo'l peccato grande, ò'l voler troppo inuestigare minutamente le circostanze del peccato, massime lasciuo, * onde tal'ora la H
tentatione con quei fantasmi e rimembranze si rinouelli, e gli auuenga com'à quelli, Defecerunt scrutantes scrutinio. In vero cosa non è che più aiuti vn huomo perguardarlo dal peccato, che l'uso frequente d'una diligente essamina con animo risoluto d'emendatione.

Salm.63.

Sesto auuiso delle vittouaglie del verbo e del sagramento.

Il sesto auuiso è che l'essercito con vittouaglie del verbo di Dio, e de' frequentati sagramenti s'auualori, e tutto col corregimento de' Padri spirituali, come di Capitani esperti si faccia, e guardisi che non s'affami, e non gli arriui quella maledittione, Mittam famem in terram, non famem panis, & sitim aquæ, sed audiendi verbum Dei, quærent & non inuenient, à questo proposito San Geronimo e Procopio dichiarano quelle parole d'Esaia, Auferet à Hierusalem omne robur panis, & robur aquæ, la onde auuiene che per debolezza da cotal fame cagionata, le virtù e le gratie conseruare non si possono,

Amos 8.

Esai. 3.

I sono, * Et deficiunt virgines pulchræ, & adolescentes.

Il settimo è sapere ordinare'l suo campo, leggesi che i Caldei fatti tre squadroni assaltarono i Cameli di Giobe, e gl'inuolarono, & i guardiani vccisono, percioche il peccato in tre parti le sue schiere diuide, e fanne tre battaglie, nel mezo suole collocare la Superbia della vita co'suoi, nel corno destro la Concupiscenza della carne, nel sinistro l'Ingordigia de gli occhi, è non è vitio che sotto la condutta d'alcuni di questi tre granColonnelli non venga, e così noi l'oste nostra in tre squadroni ordinar dobbiamo sotto'l Digiuno, l'Oratione e la Limosina opposti al nemico campo; con darli due ordini espressi, Vno che si combatta contra i più potenti vitij, oue la guerra è più forte, così insegnò il Rè di Soria, Non pugnabitis contra maiorem vel minorem, sed contra Regem Israel, perche ispugnati ò rotti i Capitani, non è malageuole vccidere i fantaccini, e supe-
K rati i vitij maggiori che * più c'infestano, non è, dice Cassiano difficile emendare i piccoli difetti, percioche l'anima col successo de gli hauuti trionfi vien più forte e pronta, e la seguente pugna ogn'ora più languida e debole. Era trà gli antichi vna sorte di spettacoli, che chiamauano Pancarpo, del quale mentionano Cassiano, Agostino, e l'Imperadore Giustiniano in vna sua cõstitutione, nel quale huomini prezzolati con ogni sorte di bestie cõbatteuano, e perche gli Antichi Pancarpia chiamauano vn vaso ch'offeriuano al Tempio d'ogni sorte di frutti ripieno, indi, secondo Sesto Pompeo, questo stesso nome à significare le Corone d'ogni sorte di fiori inteste traportarono, & indi pure alla caccia, ò alla pugna che con ogni sorte d'animali si faceua, si ridusse, or questi tali costumauano prima di cõbattere con gli animali più forti e più feroci, e poi con gli altri, così noi contra i nemici più gagliardi e più molesti, hauendo sempre vn generale orrore di tutti gli altri, e così di mano in mano di tutti gloriosa vittoria acquistaremo, Ipse consumet nationes has in conspectu tuo paulatim at-

Settimo auuiso d'ordinare l'essercito.

Giob. 1.

Due ordini che dar si debbono a' Capitani & a'Soldati.

3. Reg. vlt.

Παγκράτιον.
Cass. Coll. 5. c. 14.

Παγκάρπια.
Cass. Ibid.
Agost. con. Secundinum. c. 23.

Eece que

Deut.7. que per partes * non poteris eas delere pariter. voltinsi pri L
1.Reg.vlt. ma tutte le forze nostre contra Saule, Totum pondus prælij Philisthinorũ versum est in Saul, s'auueri in noi, Percussisti caput de domo impij, denudasti fundamentum eius
Abac.3. vsque ad collum, maledixisti sceptris eius, capiti bellatorum eius, oue per capo, collo, e scetro ragioneuolmente i più forti guerrieri si vogliono intendere, imitisi Iddio di
Sal.67. cui è scritto, Deus confringet capita inimicorum suorum verticem capilli perambulantium in delictis suis. L'altro è ch'ogn'vno debba il suo luogo valorosamente mantenere, perche la voglia di cambiare stato molti n'inganna, e massime coloro, ch'essere vorrebbono nelle prime frontiere, oue l'empito del nemico è più forte e difficile, colloca-
2.Reg. 12. ti, onde auuiene che posti com'Vria, Vbi fortissimum est prælium, spesso miserabilmente cadono, essendosi di quest'astutia per farli capitar male il Diauolo preualuto, facendo com'vn cacciatore ò vn pescatore che fà strepito per far'vscire gli animali de'nidi,* delle cauerne, e de'bu- M
chi vsati ou'erano sicuri, e fargli dare nel laccio. Egli vuole'l Diauolo costoro in parte oue lor possa commodamen-
Eccl.5. te battere, però sauiamente ci auuisa l'Ecclesiastico, Si spiritus habens potestatem ascenderit super te, locum tuũ
Abac.3. ne dimiseris, ma imita colui che disse, Super custodiam meam stabo, & super gradum figam munitionem, così fù
Daniel.12 consigliato à Danielle, Tu sta in sorte tua, e raccordisi
Sap.6. ciascuno di quella sentenza, Durissimum iudicium in his qui præsunt fiet, Potentes potenter tormenta patientur.

Ottauo auuiso d'apprendere à maneggiare l'arme. L'ottauo è, che niuno al fatto d'arme s'esponga, se prima non harrà appreso à maneggiarle, ilche in tre maniere si suol fare ora schifando i colpi cõ isdegnosa fuga, à che mirò S. Paolo quãdo disse, Fugite fornicationẽ, come dal fuo-
1.Cor.7. co; perch'ella Ignis est vsque ad perditionem deuorans, &
In tre maniere si maneggiano l'arme. eradicans genimina. doppio fuoco l'altrui donna, e la propria concupiscenza, e doppiamente si fugga, schifandolo, e sottraendogl'il fomento. Ora colpendo con arme e col-

pi con-

N pi contrari, con l'Vmiltà *la Superbia, con la Continenza la Laſciuia, con la Liberalità l'Auaritia,con l'Amore l'Inuidia. Ora finalmente con ſimili,col peccato contra'l peccato, coſi curano i medici in queſt'iſteſſe guiſe i morbi,per ſottrattione e dieta, per contrari frigida calidis,per ſimili ingroſſando gli vmori, e così noi l'infermità ſpirituali, la ſenſualità ò con iſchifare i colpi, con ranicchiarſi, e con fuggire l'occaſioni, ò con atti contrari di continenza e di pudicitia,ò finalmente con ſimili cioè con la ſua iſchifiltà, bruttezza e vergogna. ſiche come i logici e gli oratori hanno i luoghi Topici per trarne argomenti, coſi allo Spirito ſanto l'iſteſſo peccato ſerue per lauorare, e forbire l'armi alla rouina di lui, Vt de peccato damnet peccatum, coſi con lo ſguardo del ſerpente ſi guariſcono le ferite de'ſerpenti, coſi'l peccato à guiſa di ſcorpione ò di roſpo ſeco'l rimedio del ſuo mortale veleno reca, ò come la lācia d'Achille fà e medica le ferite; *Ceſario omil. 2. in paſq.*

O *Vulneris auxilium Pelias haſta tulit.**

così tal'ora vn veleno caccia e cura l'altro.

Et cum Fata volunt bina venena iuuant.

E per venire più in particolarità, contentateui che prattichiamo queſt'auuiſo,e l'applichiamo alle percoſſe,e ferite, che i ſetti capi del peccato feciono, e s'egli con viltà feriſce,prendaſi quinci medicina di ſdegno e di vergogna, e chi non s'arroſſirà s'ei non è ſenza ſangue, e non hà fronte di meretrice,d'eſſere ſtato diſoneſto,ladro,mancator di fè? chi nō ſi ſdegnerà cōtra ſe ſteſſo,ſi che ributti da ſe'l peccato,ſcorgendo da vn cāto la ſua degnità,e dall'altro la viltà da lui recatali,perloche egli nō mē ch'vnaReina c'haueſſe ſdegno di vederſi in publico luogo condotta, ò vn'huomo generoſo imprigionato che ſi ſdegnaſſe de'vincoli, e gittaſſe le dure catene,In ſe reuerſus,direbbe,Surgam & ibo. Sdegneraſſi della viltà del prezzo, per loquale hà gioia ſi ricca dell'anima ſua vēduto,e della viltà dell'oggetto, col quale hà Dio cābiato,e barattato, onde ſorgeragli nell'animo ardēte deſiderio di coprirſi, per nō far vedere le ſue

Prattica è eſſercitio della guerra contra'l peccato.

Luc.23

vergogne, Tũc incipiẽt,* dicere mõtibus cadite super nos, P
& operite nos, à che certamẽte ella nõ potrà hauere à mano cosa che più al proposito del mantello della confessione sia, la quale scoprendo ricopre le vergogne, e'l male, Beati quorũ remissæ sũt iniquitates, & quorũ tecta sunt peccata. *Salm.31.*
E se'l peccato cõ pouertà impiaga, quinci ne nascerà rimedio di saluteuole dispiacere, mentre l'anima di tanti danni s'accorge, perloche la tristitia che fù del peccato parto e frutto, In tristitia paries, sarà ancora del peccato rouina, sbranerà à guisa di vipera'l materno ventre, roderà appari d'vn tarlo, e consumerà'l legno ond'ella è generata. E se reca morbi, seguiranne da vn canto il fuggire l'occasioni, e dall'altro l'abbracciare i rimedi del sudare con le lagrime, del prendere le sagramentali medicine, e le sodisfattorie purgationi. Se fà sterile, caueraßi di quà abominatione e noia, ch'altro non è ch'vn gittare e vomitare la stomacheuole e noceuole beuanda, che presa ci haueua tanta infecondità cagionato,* trarraßi essecratione come di cosa al- Q
l'anima contraria, e detestatione come d'Anatema per cacciarla dal Tempio di Dio. S'egli in mille maniere ci tormenta, ragion'è c'habbiamo delle ferite sentimento e dolore, e guai à quelli de'quali è detto, Percußisti eos & non doluerunt. Se cagiona nemicitia gran caggion'habbiamo di temere, essendo d'vn signore si potente nemici, e d'odiare come capital nemico'l peccato, e concepire ogn'ora più bramose voglie di vendicarsene. e se basta per conturbarci l'animo solamente l'aspetto, e la veduta di sensibili nemici, con raccordarci che nemici sono, come potrà egli auuenire che mettendoci con Dauide auanti gli occhi il nostro peccato, non concepiamo contra di lui odio crudele? come nõ seguirà quell'effetto che disse vn Profeta, Omnis qui viderit te resiliet à te? come non trascorrerà tant'oltre senza punto fermarsi l'odio, sinche nuoca, sin ch'estermini & vccida'l nemico peccato, e dir possa, Perfecto odio oderam illos? finalmente se'l peccato ammazza, quanto esser dourà l'orrore di lui, più che d'vn serpente, d'vn dragone,

Gen 3.
Gris. nell' om. 5. de penit. to. 5.
Gerem. 5
Naum. 3.
Sal. 138.

d'vn

R d'vn rospo, d'vna salamandra,*ò d'altre più fiere bestie, Tã quam à facie colubri fuge peccatum. S'egli di gola e d'auaritia ti tenta habbine orrore, ch'allora in Sanguisuga si trasforma, e di sangue si nudre. Se di detrattione, e di maledicenza, habbine orrore ch'egli prende di Serpe sembianzã, Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet, qui occultè detrahit. Se di tradimento habbine orrore, c'hà forma di Scorpione, e lusingando morde. cosi tal'ora si trasforma in Volpe per farti frodolento insidiatore. & ora in Leone iracondo crudele. ora in Camaleonte lusingheuole adulatore. ora in cauallo superbo, temerario, e trabboccheuole. ora in Lupo rapace inuolatore, or in Coruo procrastinatore del bene, & ora altrimenti. *Prou. 13.* *Eccles. 10.*

7 L'vltimo auuiso è de'molti errori che possono in questa guerra occorrere, e primieramente in armarsi, prendendo arme ò troppo greui, com'erano al pastorello Dauide quelle di Saulé, ilche conuiene à quelli ch'indiscretamente si S gastigano,* & affliggono. nè ciò dicesi per rimouere niuno da questo santo essercitio della mortificatione, come far sogliono alcuni guardiani del serraglio di Satanasso, che dal diuin seruigio molti in questa guisa ritraggono, & atterriscono, ma per auuisare che per fuggire'l pericoloso vitio dell'indiscretione, debbonsi in questa parte gli huomini col consiglio de'padri spirituali gouernare, affinche'l Demonio non gli colga al suo laccio in quella guisa che si prendono le Scimie. O all'incontro con non prendere armi si forti, quali alla battaglia che sentono conuerrebbono, e certo è gran miseria vedere gli huomini per gli temporali beni tanto è d'auantaggio, e per gli spirituali si poco affaticarsi, perloche raggioneuolmente dicesi in Danielle il Regno del peccato dal pedale del ferro rampollare, siche chi prima tanto per lo mondo trauagliaua e sofferiua, poi già conuertito fassi debole & infermo, nè può pur vn minimo disagio patire. Onde quel celeste Rè c'hauer dourebbe de'seruenti, e de'famigli vna grande e scielta corte, par che sia fatto gouernatore d'ospedale, tanto egli-

Nono auuiso errori che far si sogliono nella guerra spirituale.

1. Reg. 17.

Gugl. de Resistent. 6. 3.

no con-

no códuttì al suo seruigio,*& in sua corte riceuuti s'immor T
bidiscono,e pur egli di ciò contentasi,purche di cuore fac-
Luc.14 ciamo quel poco che facciamo,che perciò comandò, Cæ-
cos & claudos introduc huc.Ouero con armarsi innanzi,&
al tempo di menar le mani vilmente scampare,Filij Ephrẽ
Salm.77 intendentes & mittentes arcum,conuersi sunt in die belli.
Salm.29. così disse Dauid di se, Ego dixi in abundantia mea non
mouebor in æternum,auertisti faciem tuam à me,& factus
sum conturbatus, ò pure aspettando d'armarsi in tempo
dell'assalto,quando'l nemico affatto disarmati lor ritruo-
ua. ò non s'armando da quella parte che dourebbono,co-
me tentati d'ira,benche digiunino, & orino non s'vmilia-
no, nè di fermi proposìti si guerniscono, ò non armandosi
per tutto,siche guardandosi dalle bestemmie,ò da'furti,nõ
lasciano di far l'amore. ò non hauendo appreso à maneg-
giare l'armi, ond'in vece del nemico, spesso battono i suoi,
com'auuiene à chi fugge,& odia le tribulationi, lequali Id
dio manda come genti in suo soccorso,*per fare ch'abban- V
doni'l mondo,s'vmilij e vinca,ò in sõma confidandosi nel-
l'armi proprie,non ricorrendo alla santa Vmiltà, & al diui
Sal.143. no aiuto,Qui docet manus meas ad præliũ,& digitos meos
Sal.45. ad bellum,onde al fine vittoriosi dicessono, Venite, & vi-
dete opera Domini,quæ posuit prodigia super terram. O
quanto sarebbe stato al peccatore più gioueuole & onora-
to l'essersi egli messo incontro al suo peccato e non à Dio.
O quanto gradirebbe anzi di poter dire, Peccatum meum
Giob.7. contra me est semper che d'vdire, Posuisti me contrarium
tibi. Poiche al nemico peccato fronteggiando harrebbe
hauuto propitio Dio,amici gli Angioli,confederati i Sãti,
vnita la Chiesa,ammutinati i giusti,e mille armate schiere
di creature visibili,& inuisibili in suo fauore. Quanti mali
haurebbe egli da vn canto cessato? quanti pericoli fuggi-
to?quanti danni schifato? da quãte rouine scãpato?à quã-
te morti sarebbesi sottratto? e dall'altro fatto haurebbe tã-
ti acquisti,riportato tante vittorie, guadagnato tanti tro-
fei,meritato tanti trionfi,& ornatosi di numerose, & im-
mortali corone.

DIS-

A

DISCORSO
QVARANTESIMOQVARTO.
La quarta ragione per ottenere perdono per non esserci parte contraria.



TIBI SOLI PECCAVI.

B 

NEL diuino tribunale oue * sono le maggiori, e più importanti cause dell'anime discusse e decise, Iddio sarà insieme parte, testimonio, e giudice, parte per esser'egli stato grauemẽte ingiuriato & offeso, testimonio per hauer egli veduto e spiato minutamente'l tutto, e Giudice essendo egli sopr'ogn'altro Prencipe supremo & assoluto. parte per opporre le cause, testimonio per prouare i delitti, e Giudice per pronuntiare le pene, parte innocente, testimonio fedele, e giusto giudice. Or chi potrà all'ora far saldo schermo alla maluagità quando gli s'opporrà, e gli si metterà à dirincontro la diuina innocenza come parte accusatrice? qual giusta scusa ò quale sicuro scampo ritrouerà all'ora l'iniquità quando l'occhio di Dio acutissimo sarà intrepido, e costante testimonio? Chi potrà dannare, & annullare la rigorosa sentenza, ò rilassare le degne e meritate pene ch'vn'Iddio si giusto e si potente harrà all'ora fulminato? Beh'è tremendo e

Iddio parte testimonio e giudice.

dó e spauenteuole Tribunale,* oue da vn canto l'incorrot- C
to giudice è testimonio e parte, il testimonio è senza ec-
cettione graue, e la parte onnipotente. E dall'altro il reo
infame, il delitto notorio, la legge chiara, l'essamina
stretta, l'informationi gagliarde, gli articoli infiniti, il pro-
cesso compito, le difese friuole, l'iscuse sfacciate, i segreti
ismascherati, i termini brieui, le sentenze irreuocabili, l'ap-
pellationi vane, gli auuocati interessati, i fauori inutili, i
ministri insolẽti, l'essecutioni precipitose, e le pene eterne.
O fallaci pensieri humani, O lusingheuoli diletti, O mo-
mentanei beni, O ingannatrici speranze, Ecco'l vostro frut-
to accuse, ecco'l merito giudicio, ecco'l premio condan-
nagione, ecco'l fine, pene senza fine. Sol'vn rimedio ci
veggo che gioueuole, e salutifero sia, che'l penitente Da-
uid c'insegna & è lo scoprire ora la colpa, perche all'ora
ricoperta sia, il confessarla perche sia rimessa, l'essagerar-
la perche sia impicciolita, l'accusarla perche sia iscusata, &
il gastigarla perche perdonata sia, e dir così,* Tibi soli pec- D
caui, à te come parte, & malum coram te feci, innanzi à te
come testimonio, vt iustificeris in sermonibus tuis & vin-
cas cum iudicaris, sotto te come supremo Giudice.

E certo nõ è marauiglia se doppo l'hauer detto Iniquita-
tem meam ego cognosco, siegue il Profeta con questo Ti-
bi soli peccaui, & malum coram te feci, voce come dice'l
Trid. sess. 14. c. 4. Tridentino da vn perfetto odio della passata vita, e d'vna
grande detestatione del commesso peccato sorta, perche'l
dolce frutto della confessione suole come da fecondissima
pianta nascere dalla conoscenza di se, e de' suoi falli. onde
come gli altri discorsi sopra'l quarto versetto fatti, vi son
seruiti per chiarissimo occhio da vedere, e conoscere voi
stessi, così questo & i seguenti intorno al quinto verso fa-
ranno l'vfficio d'isnodata lingua da confessare i falli dicen-
do, Tibi soli peccaui.

Tre parti del presente Verso.

Tre membra hà questo verso. Il primo è, Tibi soli pec-
caui, Il secondo, Malum coram te feci. Il terzo, vt iusti-
ficeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris. Ma'l
pri-

E primo và col secondo s'intralciato * e misto ch'è forza di ambedue vnitamente dire, riserbando al terzo il suo luogo, & il discorso particolare. E certo il Profeta nelle due prime membra assegna vna nuoua ragione per ageuolarsi'l perdono, e poich'egli pose e stabilì com'vn principio la sua richiesta con dire, Miserere mei, e soggiunse por sortire'l fine della sua preghiera vna ragione della cognitione del fallo, & altre due della confessione, e del gastigo, continoua soggiungendo la quarta, con dire, Tibi soli peccaui, ch'in brieue parlare tanto importa, O Re mio, O clemente Giudice perdono e misericordia ti dimando, poiche non hò parte in contrario, e tu perdonandomi non farai torto à niuno, perche non è chi m'accusi, à te stà il farmi gratia, perche Tibi soli peccaui, gli altri Prencipi e Giudici pretendere sogliono iscuse per non rimettere punto del sommo rigore della giustitia, con dire che non vogliono far torto nè ingiustitia, nè di nuouo offendere
F col rimettere qualche*cosa della giustitia la parte già con l'insolenza dell'ingiuria offesa, affinche con l'indulgenza publica non s'aggraui'l priuato oltraggio, siche ne'mondani tribunali non hà la clemenza luogo, quondo la parte auuersa faccia instanza che sia la colpa per giustitia gastigata e vendicata. Ma nel mio caso, dice Dauid, non è chi possa opporsi ò richiamarsi giustamente, auuengache Vria già sia morto, Bersabea compagna non che consapeuole del male, i parenti d'ambedue dimenticati sieno dell'ingiurie, e ricompensati de'danni con sì gran sodisfatione dell'onore del Regnò, e con vedere Bersabea fatta di priuata donna Reina, à Gioabo & a'ministri peruenuto è lo scandalo non l'oltraggio, gli altri ò non sanno nulla, ò nulla del succeduto loro cale, io, tua mercè, son Rè, ch'altri fuori di te non riconosco superiore, & à te la suprema auttorità di perdonare s'appartiene, adunque Miserere mei, perche Tibi soli peccaui, & malum coram te feci. Però'l dubbio che può già hauere la mente di molti di voi ingombrato & occupato non è leggiero, nè deuesi dissimu

Ffff lare,

lare, * massime che non è ch'io sappia tra gl'interpreti de G Salmi niuno che tralasciato l'habbia. & è questo, Come può egli il Profeta con verità affermare d'hauere solamente à Dio peccato, percioche s'egli parlasse del peccato in generale, nõ è di voi niuno di sì debole memoria che rammemoratosi di tanti danni, che sogliono dal peccato nascere da me in più discorsi pur dianzi raccordati, che dir non gli potesse, or come di tu ch'à Dio solo sia'l peccato ingiurioso, s'oltraggia la terra e'l Cielo, il Creatore e le creature, le visibili e l'inuisibili, le corporali e le spirituali, le caduche e l'eterne, le dannate e le beate, la Chiesa militante e la trionfante, gli huomini, le bestie, e quelle anco creature che ò di sentimento ò d'anima sono priue, delle quali dir possiamo, Omnis creatura ingemiscit & parturit per conto del nemico peccato? ma s'egli volesse in particolare l'adulterio e l'omicidio da se cõmesso riguardare, oltre che scorgerebbe non esser vero quelch'egli supplica, essendo per cagione di quelli nell'onore, * nell'hauere, nelle persone, e nell'anima Vria, Bersabea, i parenti, il piccol figlio, i vassalli, l'essercito, il Regno, i Gentili, e tant'altri, ò ingiuriati e danneggiati, o scandalezzati almeno, e s'egli stesso non hauesse dal suo peccato graue danno riportato, come potrebbe dire, Peccatum meum contra me est semper? potrebbesi anco aggiungere che come'l morbo corporale ora si fattamẽte disordina che corrompendo della sanità il principio, reca morte, & ora solamente cagiona piccolo turbamento negli umori, & ageuolmente si cura, così la spirituale infermità del peccato turba l'anima ora con batter giù il principio della vita, cioè la gratia, & all'ora vccide, ora con diminuire solamente il feruore, e senza molta difficoltà si guarisce. E perche l'huomo può e deue in tre maniere ordinarsi con Dio, con se, & anco per esser egli animal sociale col prossimo, può pure in quest'istesse maniere disordinarsi con Dio, con se, e col prossimo, quinci fù triplicato l'ordine, vno dell'infallibile regola della diuina legge, con la quale deuesi

Dubbio come dica d'hauere solamẽte à Dio peccato.

Rom.8.

In tre maniere può l'huomo ordinarsi, e disordinarsi.

I uesi l'huomo gouernare,*l'altro della regola dell'vmana ragione per ben guidarsi, & il terzo della politica legge, per la quale egli viene à viuere ordinatamente cõ gli altri. Per riordinarlo con Dio date sono la Fede, la Speranza, e la Carità, per se stesso, la Temperanza e la Fortezza, per lo prossimo, la Prudenza e la Giustitia. E similmente triplicato è'l disordine, quãdo che vi sieno peccati che cõ quest'istessi disordinato lo constituiscano la bestemmia, l'eresia, il sagrilegio con Dio, la lasciuia, la gola, la prodigalità con se, gli adulterij, le rapine, gli omicidij, l'ingiustitie col prossimo. Onde conchiudesi ch'atteso l'oggetto contra'l quale và'l peccato, egli non è solamente contra Dio, ma anco contra'l prossimo, e contra'l suo stesso autore. e chi volesse propriamente parlare, e dirittamente giudicare, dir dourebbe che Dauid peccato hauesse contra'l prossimo, rubbandogli l'onore, e togliendogli la vita, come è dunque che dice, Tibi soli peccaui? La risposta che à questo dubbio si conuerrebbe in due belle, * e proprie ispositioni, ch'alle sudette parole dar si potrebbono, consiste, delle quali vna dirassi in questo discorso, e l'altra per l'altro serberassi. Vn'è questa ch'elleno intendere si debbano con sopplire e spiegare qualche parola che non v'è espressa, e ciò in più guise, e la prima è così, Tibi soli peccaui ORA. Io peccai già contro ad Vria, è vero, ma questi è morto, e s'egli viuesse essendo stato da me offeso, obligo mi restarebbe strettissimo di douer darli sodisfattione, ma ora niuno v'è rimaso, à cui io sia debitore, saluo che tu, della cui santa legge io son stato iniquo trasgressore, e scellerato preuaricatore, siche Tibi soli peccaui. Ora non v'è altra parte & à te offero sodisfatione, Et docebo iniquos vias tuas, lingua mea exaltabit iustitiam tuam, Os meum annunciabit laudem tuam. Peccato haueua'l Rè e contra lui non insorgeua accusatore, non compariua testimonio, non s'apriua tribunale, non si teneua ragione, e chi haurebbe osato d'accusare, di testimonare, ò di sententiare vn Rè? non è come trà noi nel Cielo, iui tutto che l'accusatore

Risposta al dubbio e prima ispositione delle parole.

1. A te ora peccai.

k

non comparisca,* procede il fisco,e quando ogn'altro tac- L
Abacuc.2. cia grida'l peccato,grida'l sangue d'Abelle, grida la mer-
cede dell'operaio, gridano le rapine, Et lapis de pariete
clamabit, quel sasso c'hai per auuentura rubbato, & allo-
gato nella tua fabbrica, quel sasso c'hai coperto & addob-
bato con ricchi drappi, mentre le membra di Cristo sono
ignude,quello contra di te sin d'ora fortemente grida, &
O quanti artifici,e quante frode vanno gli huomini ritro-
uando solo per tener celati e ascosti a'Giudici i lor misfat-
ti,i quali al fine altro male forse non farebbono, che dare
alla borsa vn taglio,& onde è dunque che non procurano
col manto della Carità,e della Misericordia di coprirli à
Giob.16. Dio? Conscius meus & testis meus in excelsis. testimonio
non conpare nè si ritroua,beanche con giuramenti e con tor
menti astretto contra vn grande, massime ch'essi sono astu-
ti fabricatori d'iniquità, e sogliono adoperare sicuri e se-
greti ministri,benche così al fine riesce male la fidanza e
la credulità de'padroni,*come vane le speranze de'mini- M
stri,percioche & i padroni non son tenuti segreti, si grād'è
il pizzicore delle cortigiane lingue, & i disegni de'ministri
danno in nulla, si male esser sogliono i segretari delle lasci
uie guiderdonati,à lor colpa,perche mentre eglino appro-
uano e lodano le cose mal fatte,fan che le ferite de'grandi
venghino incurabili, e tanto, che per guarire la piaga d'vn
4.Reg.20 Rè fù mestieri che'l sole si frastornasse, e che i Cieli adie-
tro se ritirassero, e poco men che'l mondo n'andasse sosso-
pra. nè perciò lusinghino se stessi, ò si confidino i grandi
se in terra non hanno nè testimonio, nè accusatore,nè giu-
dice,ma raccordinsi ch'essi saranno à comparire al tribu-
nal del Cielo citati, innanzi al quale vn Rè potente com-
parso grida, Tibi soli peccaui. La scrittura fà vno stretto
Salm.104. diuieto à tutti con dire, Principi populi tui ne maledixe-
Ebr.10. ris, & nolite tangere Christos meos, ma eglino si ram-
2.Reg.24 mentino che Horrendum est incidere in manus Domini,
che Melius est incidere in manus hominum, quàm in ma-
nus Dei, perche auuenir potrebbe che giudicati da gli
huomini

N huomini fossero da Dio asciolti, Et non condemnabit eos cum iudicabitur illis, ma alloncontro, Si Deus est qui condemnat quis iustificabit? il simile certamente deuesi dire de'Sacerdoti, de'Prelati, e de'Prencipi Ecclesiastici tanto da Cristo onorati, che come notò Gaetano esponendo quelle parole, Vos estis sal terræ, trà le molte riprensioni che Cristo à diuersi fece, non si ritroua che rinfacciasse, ò nominasse loro, tutto che presenti e partecipi dell'istesse colpe fossono, siche allegando vn tratto quelle parole, Ex ore infantium & lactentium perfecisti laudem, tacque quel che seguiua, Vt destruas inimicum & vltorem, solo per riuerenza dell'ordine sacerdotale, contra'l quale erano state predette. Similmente cacciò i mercatanti e tant'altri dal Tempio, nè pur fece vn motto a'Sacerdoti ch'erano più de gli altri auari. Egli fù da vn Regolo pregato che di presenza n'andasse à visitare e guarire il suo figliuolo, e rimprouerogli aspramente dicendo, O Nisi signa & prodigia videritis non creditis,* e pure somigliantemente pregato dal sacerdote Giairo cortesemente al suo priego inchinato, contentollo. riprese la farisaica superbia, e l'ambitione de gli Scribi con quel dire, Super cathedram Moysi sederunt scribæ, & Pharisei, omnia quæcumque dixerint vobis seruate & facite, secundum opera eorum nolite facere, Ma de'Sacerdoti ch'eran d'vna medesima pece imbrattati non disse nulla. così pure nella vecchia legge haueua Iddio costumato, si che pecca Maria, la sgrida con crucciose parole, e di lebbra la percuote, ma'l Sacerdote Arone di quest'istesso peccato complice e compagno, come che ripreso sia, non è però gastigato. così nel primo de'Regi aggraua bene'l peccato de'Sacerdoti, ma in persona de'famigli, Erat peccatum puerorũ grande nimis coram Domino. Così fà ora Iddio, ma ricordinsi i Prelati di quanto egli farà nel giudicio, e leggano quel che dice Gregorio in quest'istesso luogo, che trouerãno che s'essi ora si veggono all'vmano giudicio sottratti, non hanno perciò occasione di gloriarsi, nè di confidarsi, ma

Riuerenza che mostrò Cristo verso i Sacerdoti.

Sal. 8.

Giuan. 2.

Giou. 4.

Matt. 23.

Num. 12.

1. Reg. 12.

ma d'vmiliarsi di temere,*perche sono al Diuino riserbati, P
innanzi al quale grida Dauid Tibi soli peccaui.

II. A te principalmente peccai.

Secódo si può supplire così, Tibi soli peccaui, PRINCIPALMENTE, e così espone S. Greg. percioche'l peccato è attione vmana cattiua, e che sia vmana hallo dalla volótà, che sia cattiua dalla trasgressione, perche contra fà ò all'vmana regola della diritta ragione, ò all'eterna e diuina, che S. Tomaso chiama ragion di Dio, ch'abbracciando l'vmana hà di più molto, onde nasce che non si può all'vmana ragione contrauenire, ch'insieme e molto più non si contrauenga alla diuina, quandoche l'vmana sia vn rio che dalla diuina fontana tra noi digrada, e partecipatione di quella prima regola, nè potrebbe attione veruna comunque fosse ò contra se, ò contra'l prossimo fatta hauer ragione di peccato, se non fosse originalmente all'ordine della giustitia e della sapienza di Dio ò stampato ne'cuori, ò disteso nelle carte, ò altrimenti à gli huomini riuelato, contrario. perloche vie più odiare e fuggir si deue'l peccato, perche da Dio ci diparte, che perche sia contra l'vmana ragione, siche posto ch'ei nè l'huomo nè altra creatura offendesse, sarebbe pure solamēte per Dio odioso, e detestabile, e ciò mosse'l penitente Rè à dire, Tibi soli peccaui. Q

S. Tom. 1. 2. q. 21. ar. 6. & q. 72. ar. 4.

III. A te particolarmēte peccai.

Terzo puossi aggiungere quest'altra voce, PARTICOLARMENTE, poiche mentr'egli adultera, & vccide có vna particolare ingratitudine pecca à Dio, doppò tanti e si rari benefici riceuuti grauemente offendendolo. Oda ciò'l peccatore che tāte e tāte volte riceuuto, di nuouo offende Dio, che questa circostāza d'ingratitudine in grā maniera la ricaduta aggraua, siche nó sono grauissimi Dottori mancati, come Vgone, Gratiano, & altri appo'l Mastro, c'hanno istimato necessario il cōfessarsene, e benche molti con più saldo fondamēto'l cōtrario sentano, quādo però nó fosse ò notabile ingratitudine, come di chi fosse stato miracolosamēte cōuertito, & à penitēza cōdotto, ò particolare peccato d'ingratitudine, ò necessario il dirlo per far conoscere al sacerdote'l male, & ageuolare il rimedio, che così insegna

Vgo lib. 2. de sacramentis parte 10. c. 8. Gratiā. de pœnit. dist. 4. Il Mastro nel 4. dist. 22.

S. To-

R San Tomaso, nondimeno è vero quel che Scoto,* Guglielmo & altri dicono, che l'accusarsene almeno in vniuersale e grandemente gioueuole. e merauiglia è il vedere di quanto peso appò Dio quest'ingratitudine sia, poiche si spesso ne'Profeti ne rinfaccia gli Ebrei, Ego redemi eos, & ipsi loquuti sunt contra me mendacia. il che come dicono i Santi all'ora auuenne, quando dissero, Hi sunt Dij tui Israel, ò secondo Teodoreto quel del Salmo, Male loquuti sunt de Deo, nunquid poterit parare mensam in deserto? Vdite come Cristo questo vitio ad vn seruidore minacciosamente rimproueri, con che sdegno questa colpa aggraui, e con che punitione la gastighi, Serue nequam omne debitum dimisi tibi, quia rogasti me, nonne ergo oportuit & te misereri conserui tui, sicut & ego tui misertus sum. oue soggiunse, Iussit venundari eum. Quinci tra Dottori quella bella, e curiosa controuersia nacque, chi più grauemente pecchi, l'innocente, ò'l penitente? e co-

Tho. 2. 2. q. 1. ar. 4. Scot. dist. 22. q. 1. a. 3. Gugl. de sacram. pæn. c. 19. Oseæ. 7. Geron. Ciril. Teof. Lirano. Essod. 32. Sal. 77. Mat. 18.

Chi più pecchi l'innocente, ò'l penitente.

S munemente rispondeno, che più resta vbligato chi più riceue, e s'ei non procura di rispondere con la gratia, ò di sodisfare fassi più ingrato, tale giudicano Scoto, e Bonauentura l'innocente, perche più è preseruare l'huomo che non cada, che caduto dirizzarlo e solleuarlo. però secondo me già non siamo più à tempo di destare questa addormentata e vecchia lite, perche non è penitente che sia à Dio per la rimessione debitore, che non gli resti ancora per l'innocenza vbligato, poiche non è penitente niuno che stato non sia auanti che cadesse innocente, e quando pure ciò così non fosse, io veggo se vogliamo mirare il donatore di questi due benefici, donare con più suo incommodo la rimessione, che l'innocenza, quandoche questa col sol volere, ma quella col patire e col morire conferisca, e se à chi riceue il beneficio ci voltiamo, che men'il merita, e più si mostra vn'huomo della rimessione che dell'innocenza indegno, essendo quella men che questa indebita, quando che quella à nemico si doni, e questa ad huomo ch'indegnità alcuna, come dicono, positiua, attuale, e reale non habbia. Dica dunque il Profeta à te solo O mio Iddio par

tico-

ticolarmente con somma *ingratitudine peccai, doppò tan- T
ti riceuuti fauori, co'quali io era stato ingrandito, doppo tā
te promesse fattemi della perpetuità del Regno, della mol
Biasmo dell' ingratitudine. tiplicatione de'posteri, della discendenza del Messia, dop-
pò l'essere stato di tante gratie arricchito, colmato di tan-
ti benefici, onorato con tanti fauori, proueduto di tanti
sopraumani aiuti, prouocato con tante carezze al tuo ser-
uigio, stimolato alla perfettione con tant'illustri essempi
de'passati, instrutto del tuo volere con la legge, insegna-
to de'celesti segreti con riuelationi, ammaestrato delle
cose auuenire cō ispirito di profetia, che stò io à dire? loda-
to ohime, lodato ancora di tua bocca, sì grauemente t'offe
si. O brutto O scellerato vitio de gli huomini, di Dio, e di
tutta la comunanza delle create cose nemico. Quanto me-
glio potrebbe dire Iddio à peccatori ingrati quel che già
à gli Ebrei disse, Argentum multiplicaui eis & aurum, ec-
Osea 2. co'l beneficio, Quæ fecerunt Baal, ecco l'ingratitudine, e
quale si Santo e si grā beneficio habbiamo da* Dio riceuu V
to, che noi in sacrilegio, & alle diuine offese nō l'habbiamo
riuoltato? Pasces & potabis ingratos, & ad hæc amara au-
Eccli. 29. dies. bē degni d'essere dell'antiche gratie priuati, e ben'inde
gni di riceuerne di nuouo, hauēdo co'benefici il benefatto
re perseguitato, e priuatolo di quel solo particolare ch'egli
per se in tutti i doni cōferiti à gli huomini riserbato s'ha-
ueua, cioè della lode, della gloria, e del rēdimēto di gratie.

Quarto Tibi soli peccaui (SEMPER) percioche sempre
IV. A te sempre peccai. & in qualunque peccato la creatura al Creatore s'antipo-
ne, e come mentre noi amiamo'l prossimo ò noi, amiamo an
co Dio che l'hà ordinato, cosi offendēdo ò noi, ò lui offen
diamo Dio c'hà comādato l'amor di noi e del prossimo, on-
de qualunque sia del peccato nostro ò noi o'l prossimo il
bianco, sempre l'offesa batte in Dio, e lui colpisce, e per-
Differiscono peccare à Dio, e contra Dio. ciò sempre à lui del peccato il giudicio & il gastigo s'ap-
partiene. v'hà grande differenza tra'l dire di peccare
ad vno ò contra vno, peccasi contra vno che s'offende,
peccasi ad uno, di cui si spregia l'autorità e la legge, siche
Dauid non potè nè à Bersabea, nè ad Vria, nè à verun'al-

tro

X tro essédo Rè e superiore peccare,*tuttoche cótra loro pec casse e bruttamétegli offédesse,ma peccò ben'à Diodi quel la legge Nő occides,e Nó mçchaberis primo autore,e perciò dice lui,Tibi soli peccaui có che(come s'accorse il Romano Clemẽte nella pistola a'Corinti scritta,di cui la somma l'altro Alessãdrino Clemẽte riferisce)egli cófessa solamẽte Dio per suo superiore,& il peccato suo nó al giudicio de gli huomini,ma solamente di Dio soggetto, e così pure Ireneo,Eusebio,Teodoreto,Atanagi,e comunemẽte i Greci interpretano, anzi v'aggiũse Agost. ch'egli così confessa di nó conoscere altro Dio nè di riceuerne altro che'l vero, e professa che comũque sia stato gran peccatore,nó è però empio,preuaricatore della diuina legge sì,ma nó rinegatore diDio,có che viene ad ageuolarsi la gratia della rimessione marauigliosamẽte,perch'è come se dicesse,Quia in illã quæ propria tua causa est reus nó sũ, ignosce quod in cóseruũ peccaui,nó te negaui sed in hominẽ peccaui.Có che

Clem. Alex. lib. 4 Stromat.

Iren. lib. 3. cap. 3.
Euseb. lib. 3. hist. c. 32
Agost. q. de vtroque q. 112. tom. 4.

Y riconosciamo tutti che si alta cognitione,* e si vmile cófessione di Dio è da quell'altra cognitione di se, e cõfessione del fallo nata,siche hauẽdo prima gittato quel profondissimo fondamento della cognitione di se e della confessione della colpa con dire,Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, marauiglia non è s'egli alza la fabbrica, e fin'alla conoscenza del vero Dio la tira & erge. Tibi soli peccaui,perch'una è dell'altra feconda sementa,e come l'occhio fisandosi nel nero,chiama a' suoi seruigi tutt'i visiui spiriti,l'assembra insieme,e s'inuigorisce,e s'auualora per rimirare senza offesa nella abbagliatrice bianchezza,e nella luce c'hà per natura di sbaragliare la vista, così l'animo risguardando in se stesso,e nel nero de' suoi falli per affisarsi poi nello splendore di Dio, forza prende e conserua.Quinto Tibi soli peccaui SINGOLARMENTE, perche tu solo hai sopra'l peccato sourana e singolare signoria,tu solo se' legislatore e donatore del precetto, per la cui trasgressione io son peccatore constituito, tu solo se' conoscitore de' peccati,quantunque occulti e segreti,quantunque spirituali e mentali. Tu solo puoi il peccato rimprouerare,

V. A te peccai singolarmente.

Agost. nel serm. 3. del Natale ch' è il 7. de tempore. re, solo essendo inpeccabile & irreprensibile, & ad ogn'altro che di rinfacciarlo osasse dir si potrebbe, Qui sine peccato est vestrum, primus in eam lapidem mittat, perche Si omnes declinauerunt, in quo alios iudicant se ipsos condemnant. tu solo puoi dire, Venit Princeps mundi huius & in me non habet quicquam, solo Quis ex vobis arguet me de peccato, di cui solamente è scritto, Qui peccatum non fecit nec dolus inuentus est in ore eius, com'all'oncontro d'ogn'altro, Non est homo, qui non peccet. Siche come'l nero al nero appressato non fà di se mostra, se non è à paragone del bianco messo, così Dauid non tanto à petto de gli altri peccatori quanto di Dio somma innocenza peccatore riconoscesi. tu solo dar puoi alle mortal ferite rimedio, solo guarire'l male e cancellare l'iniquità, Qui propitiatur omnibus iniquitatibus, qui sanat omnes infirmitates. Tu solo finalmente la bruttezza e la grauezza del peccato conosci, perche solo conosci la maestà contra la quale egli s'è solleuato, l'onnipotenza c'hà vilipeso, *la sapienza c'hà dispregiato, la giustitia c'hà cõculcato, la bontà c'hà offeso, solo conosci l'enormità dell'ingratitudine contra vn benefattore che non hà pari, dell'empietà contra vn sì amoreuol padre, dell'adulterio e dell'Infedeltà contra vn sì caro sposo, dell'Idolatria contra vn Dio sì viuo e vero, del sagrilego furto della tua gloria, dell'infame tradimẽto, e del passare dal tuo al cãpo del Diauolo & alle nemiche insegne, e in somma dell'orrendo Deicidio. io nõ sò se passar debba più oltre, solo à pensarui mi raccapriccio tutto, dell'orrendo Deicidio, perche contra la vita di Dio hà'l peccato sfoderato e rotato la fulminea spada, e contra lei volto l'acuta punta. Qui è forza Romani ch'io resti sotto il peso, non voglio fermarmi in dire quello che dicendo à voi parrebbe meno di quello ch'à me nel pensiero s'appresenta, e che nella mia lingua molto della sua maluagità perderebbe, e solo à Dio è conto, à lui solo scoperto, Tibi tibi soli peccaui, egli solo conosce in che maniera, e quanto sia'l peccato vn Deicidio orrendo, à dichiararlo seccarebbesi la fontana del Tulliano ingegno, verreb-

Margin notes: Z; Giou. 8. Giou. 14. Giou. 8. 1. Pet. 2. Giob. 9. & 15.; *Sal.* 102.; A a; Il peccato è vn Deicidio.

Bb verrebbono le lãciate *sentẽze di Demostene tutte rintuzzate, e lãguide, quãto può l'animo imaginare, quãto può la fauella spiegare sarebbe à questo fatto poco, sol'Iddio l'intẽde e'l penetra, io nõ sò dire se nõ così, il peccato è vn Deicidio orrẽdo, Tibi soli peccaui, se ciò considera l'intelletto vi si smarrisce dẽtro, se la fantasia l'imagina, nel souerchio dell'oggetto si perde, se la memoria il rãmemora tutta vi si cõfonde, la voce vi si suanisce, la lingua v'ammutisce, solo Iddio il sà, e basta à me hauer detto che'l peccato è vn orrẽdo Decidio, Tibi soli peccaui, nè sottigliezza d'ingegno, nè viuacità di spirito, nè ricchezza d'intelletto, nè prontezza di lingua, nè forza di facũdia, nè vena d'eloquẽza potrebbono, non dirò già insinuarlo à bastãza, ma se possibil fosse che tutt'insiem cogni lor forza miracolosamẽte in fãtasie & imaginationi trasformassero, nõ pẽso ch'elleno la minima parte di questo fatto imaginar si potessero, cioè che'l peccato sia vn'orrẽdo Decidio, quel solo l'intẽde nella cui per-
Cc sona s'è si gran male tẽtato, Tibi soli peccaui, *che se fosse Iddio di dolor capace, è sentẽza di Bernardo ch'egli tanto per lo peccato ne sẽtirebbe, che si cõdurrebbe à morte, perciòche quãto è da cãto del peccatore, vorrebbe egli che nõ vi fosse Iddio, per poter fare ciòche più gli aggrada, auuenga che posto questo principio, Nõ est Deus, necessariamẽte ne siegua, Corrupti sũt & abominabiles facti sũt. ò vorrebbe almeno ch'egli non hauesse occhio per vedere, nè orecchio per sẽtire le sue scelleratezze, ch'egli non fosse buono per vietarle, nè giusto per gastigarle, nè sauio per conoscerle, e questo ch'è egli se nõ vn vccidere Dio? e perche nõ vi paia che tutto questo sia à caso detto, deh piacciaui sol da questo scorgere se'l peccato sia vn Decidio orrẽdo, quãdo che quello ch'ei nõ hà potuto in Dio stesso esseguire, l'habbia in Dio vmanato e di carne vestito tẽtato, & ad effetto posto, facẽdolo mettere in Croce dillo tu ò Cristo, chi t'hà di spine coronato, chi t'hà inpiagato, flagellato, inchiodato, vcciso se nõ il nemico peccato? ben dunque dichi e confessi ciascun peccatore con Dauide, Tibi soli peccaui & malum coram tè feci.

Salm. 13.

DISCORSO A

QVARANTESIMOQVINTO.

Che Iddio è sempre presente al bene che noi facciamo, & al male che soppor-tiamo.



ET MALVM CORAM TE FECI.

Prencipi mostri.



On gran giudicio molti* sagri e profani scrittori hanno i Prencipi prodigiosi mostridi natura chiamato, percioche come ragioneuolmente stimar si sogliono disusati mostri tutti quegli animali che soprabbõdano di membra, e più dell'ordinario di tutti gli altri della stessa spetie, e del lor bisogno naturale n'hanno, come fù già quel memorabile fanciullo del quale scrisse il grande Alberto che con vndeci bocche & altre tante lingue nascesse, e similmente Giano, Gerione, Gige, & Briareo, a' quali gli antichi e misteriosi fauoleggiatori, non senza ascosti pensieri, diedero più corpi, e braccia, e capi, così dourebbe'l Prencipe più ch'una mente hauere, per adoperarla nel sauio e giusto gouerno de' vassalli, più ch'una bocca per giudicare e sententiare trà loro, più mani per aiutargli, più braccia per protergerli, più seni per accarezzargli, più orecchie B

per

C per vdirgli, * e più occhi per prouedere a' lor bisogni, or che pensar dourebbesi di Dio Signore e Proueditore vniuersale? se non quello che già dissero i Poeti

Iuppiter est quodcunque uides, quocunque moueris.

E quel greco *Os Panda ephora che Panda epaeui* e tra' nostri Girolamo, & Agostino, ch'ei sia tutto faccia, perche per tutto si scopre, e si fà conoscere à tutti, tutto mano perche fà tutto, tutt'orecchio perch'intende tutto, tutt'occhio perche vede tutto, tutto piede perch'à tutto presente si ritroua, ò sia bene che si faccia, ò male che si tenti, ò danno che si soffera, siche per mostrare anco questa vniuersal presenza, come per altro disse Dauid, Tibi soli peccaui & malum coram te feci. E se noi già non hauessimo in gran parte inteso, & oggi pure non sperassimo di ritrouare compitamente la cagione, quanto da Dio ci sarà conceduto, onde Dauid vsasse questo dire, Tibi soli peccaui, diressimo con ragione ch'egli in vece d'ageuolarsi'l per

D dono lo si renderebbe fortemente difficile,* & in luogo di placare'l Giudice lo prouocarebbe di nuouo à sdegno, solo con raccordargli così, il mio peccato è stato contra te, che perciò gli si potrebbe rispondere, tu se' di perdono indegno, che men male stato sarebbe hauer'ogn'altro che'l Giudice offeso, perciò s'è detto sin'ora per vna raggione ch'à questo dire aggiũgere si deue qualch'altra voce, quali per auuentura sono quelle, Io à te solo, ora, principalmente, particolarmente, singolarmente, sempre peccai. Siegue l'altra ispositione e forse anco più vera.

ὃς πάντ' ἐφορᾷ καὶ πάντ' ἐπακούει.

Agost. epistola III. de videndo Deum.

Non fà mestieri à Dauide d'interprete, egli se stesso à bastanza dichiara, e quelche prima oscuramente disse, Tibi soli peccaui, ridisse appresso chiaramente così, Malum coram te feci, perciochè nõ di rado appò gli Ebrei quel Tibi è l'istesso che Coram te, & il terzo mettesi per lo sesto caso. alle parole di Giona, Erat Niniue ciuitas magna, gli Ebrei aggiungono Deo, nella qual guisa pure traportarono questo luogo i settanta, e la versione caldaica dichiarò quella voce, Deo, dicẽdo, Coram Domino, così in quel-

Vn'altra isposirione delle parole.

Gio. 3.

Gen. 10. & 13. l'altro luogo del Genesi,* Nembrot robustus venator coram Domino, e nell'altro Homines sodomitæ pessimi erant & peccatores coram Domino, gli Ebrei assolutamente leggono, Domino, ilche è l'istesso che nel cospetto, ò ne gli occhi del Signore, così quando Dauid dice, Io hò peccato Tibi soli, vuol dire Coram te solum, perloche dichiarandosi soggiunge, Malum coram te feci, ascosi o me infelice à gli huomini il mio scellerato consiglio, ascosi il mio iniquo peccato, ma nõ potei o Creator mio celarlo à te, tu'l vedesti, tu vi fosti presente, tu'l notasti, non hebbi O misero, non hebbi all'occhio tuo risguardo, non rispetto alla presenza, non timore della grandezza. Due cose fece Iddio per mezo di Natano frà molt'altre intimare à questo Re, Vna

2. Reg. 12. Quare contempsisti verbum Domini vt faceres malum in conspectu meo? diche egli raccordatosi dice, Malum corã te feci. E l'altra, Tu fecisti abscondité, ego autem faciam in conspectu omnis Israel, il che gli penetrò sin'al cuore, ahi qual segretanza fù ella la mia?* (poteua egli dire) come mi celai, come m'ascosi, si Malum coram te feci? Tibi soli, cioè te solum sciente, così Agostino dichiara quelle

Luc. 17. parole, Si peccauerit in te frater tuus, cioè Te sciente. Me-

Lactãt. lib. 4. diu. inst. cap. 24. minerit (disse Tullio) Deum habere testem. Patemus Deo disse Seneca, Quid agis? quid machinaris? quid abscondis? custos te tuus sequetur, hæret hic quo carere nunquam potes, quid locum abditum legis, & arbitrum remoues? Et è ben degna cosa di consideratione, che quel peccato che poco fà, detto haueua Dauid essere dauãti à se, Peccatum meum coram me est semper, ora dica essere innanzi à Dio, Malum coram te feci, onde s'io nõ m'inganno siegue che'l peccato fosse in mezo trà Dio e Dauide, & alla presenza

Esai. 59. d'ambedue collocato, e così è certo, perche Iniquitates vestræ diuiserunt inter vos & Deum vestrum. E come la Luna tra'l Sole e noi framessa impedisce che no'l vediamo luminoso e risplendente, così'l peccato trà noi e Dio traposto, fà che no'l prouiamo pietoso nè clemente. Potrei in fine aggiungere che quel Coram dinoti sfacciataggine, co

me

G me colà, Sodomitæ pessimi erant & peccatores coram Domino nimis, cioè non solamente iniqui ma anco sfacciati. *Gen.13.* così son molti, i quali Peccatum suum quasi Sodoma prædicauerũt nec absconderunt, e portano il lor peccato scritto in fronte, siche puossi di lor dire Agnitio vultus eorũ respondebit eis, cioè la sfacciataggine lor testimonia contro. Nesciuit iniquusconfusionem Noluit erubescere. *Es.3.* *Sofon.3.* *Gerem.3.*

Da questo dire di Dauide trarremo pure vn'altro importantissimo documento, ch' Iddio ogni cosa vede e conosce di presenza, il che credere e raccordarsi è necessario per affrenare i cattiui nel male, per ispronare i buoni al bene, e ꝑ solleuare gli oppressi ne'disagi, e se Seneca questo documento scriue à Lucilio che vada sempre imaginãdosi d'essere à vn'huomo molto graue presente, il quale tutte le sue attioni vegga e consideri, perche con questo pensiero habbia al male vno stetto freno, e sia quell'huomo à guisa d'vn Maestro di Cappella, che dia à tutti gli af- *Presenza di Dio à tutte le cose.*
H fari suoi la giusta battuta *, che si potrà dire di Dio, la cui Maestà è infinita, e la presenza non fantanstica mà vera, non imaginata mà reale, e l'occhio acuto e penetrante sin'all'intimo del cuore? questa consideratione e sì importante, che ci mette (à giudicio di Boetio) gran necessità à ben fare, Magna vobis est si dissimulare non vultis necessitas indicta probitatis, cum ante oculos agitis iudicis cunctа cernentis. e come i Prencipi accomandano i figliuoli a pedagoghi, & à gouernatori, & eglino ò con segni e cenni ò con espresse parole lor mostrano quanto far debbano, & i fanciulli solo con rimirargli in viso ora sono arrestati, & ora spinti, ora ripresi, & ora lodati, così s'è fatto Iddio pedagogo degli huomini, di che discorre Clemente Alessandrino alla distesa. scorgesi ciò chiaramente nel popolo Ebreo col quale portossi Iddio da si buon Gouernatore che disse di lui Mosè, Circumduxit eum & docuit, & custodiuit quasi pupillam oculi sui, Dominus solus Dux eius fuit. Oue come si vede gli assegna i principali vffici del pedagogo, il guidare, il condurre, l'insegnare, & il guardare, e *Boetio lib. 5. de consolatione prosa vltima* *Clem. Alessand. nel li. 1. del pedago.* *Deut.32.*

re, e così è à noi similmente promesso, * Intellectum tibi I
Salm 31. dabo & instruam te in via hac qua gradieris, firmabo super te oculos meos, che tutti sono d'ottimo Gouernatore parti & vffici, perloche noi tutti douressimo, secondo'l
Basil.reg. breu.q.306 consiglio di Basilio, vestirci di quell'animo d'vbbidiente fanciullo, Prouidebam Dominum in conspectu meo sem-
Sal.15. per, quoniam a dextris est mihi ne commouear, Oculi mei
Salm.24. semper ad Dominum, quoniam ipse euellet de laqueo pe-
Salm.122. des meos, Ecce sicut oculi seruorum in manibus dominorum suorum, sicut oculi ancillæ in manibus dominæ suæ, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum.

Però intorno à questa dottrina in tre maniere hanno gli
Tre errori intorno la presenza di Dio à tutte le cose. huomini errato, percioche alcuni non l'hanno creduto, quali stati sono gli Epicurei, gli Ateisti e tutti quelli c'hãno scioccamente alla diuina sapienza la prouidenza delle cose particolari sottratto, mossi d'empia pietà per isgrauarne Dio come di graue soma, & affinche quel diuino intel-
Il primo errore de gli Ateisti. letto con la conoscenza delle * basse e vili cose non si ab- K bassasse & auuilisse tanto, questi dicono appò Giobe, Nu-
Giob 22. bes latibulum eius nec nostra considerat, super cardines
Eccl.23. cęli perambulat, e nell'Ecclesiastico, Delictorum meo-
Salm.72. rum non memorabitur Altissimus, & ne'Salmi, Quomo-
Salm.93. do scit Deus, & si est scientia in excelso? Dixerunt non videbit Dominus, nec intelliget Deus Iacob, e quiui alla lunga la vanità di questo errore scopre, e'l rifiuta dicendo, Intelligite insipientes in populo & stulti aliquando sapite, qui plantauit aurem non audit? qui finxit oculum non considerat? qui corripit gentes non arguet? qui docet hominem scientiam, Dominus scit cogitationes hominum quoniam vanæ sunt. come fà pure con quelle parole Esaia,
Es.29. Veh qui profundi estis corde, vt à Domino abscondatis consilium quorum sunt in tenebris opera, dicunt, quis videt nos? & quis nouit nos? peruersa est hæc vestra cogitatio. Altri per darsi con maggiore libertà al mal fare non
Il secondo errore. vorrebbono che così fosse, come loro la Fede insegna, ma lor giouarebbe hauere vn Dio simile al Dio del lasciuo

amo-

L amore bendato ò cieco, *o simile al fabbro degli Dei per lo lungo risonare dell'incudine e per lo continouo battere de'martelli assordito, ò come'l Dagone Filisteo monco e cionco, senza capo e senza mani, siche nè vedesse, nè vdisse, nè conoscesse, nè gastigasse'l male, e ch'ei non fosse sauio per conoscerlo, nè buono per vietarlo, nè giusto per condannarlo, nè potente per gastigarlo, questi vorrebbono seruire à Dio ad vso di schiaui, non di figliuoli, Ad oculum seruientes quasi hominibus placentes, ò come quei mercenari, & operai, de'quali Agostino dice, che si stanno à guatare per lasciare di lauorare quando non sieno dal Padrone veduti, Non videbit Dominus nec intelliget Deus Iacob. Et altri finalmente fanno professione di credere questa Cattolica verità, però il creder loro è solamente specolatiuo, non prattico, come à chiari segni si scopre, perche mostrano con l'opere tutto'l contrario di quelche dicono di credere, e come s'Iddio non gli vedesse con tanta sicurezza e sfacciataggine*operano il male, non meno che se credessono tutt'l contrario di quel che dicono. Per lo che è di grande importanza hauer questa fede viua, attuata, e prattica della diuina presenza in ogni luogo, & in ogn'affare, e non in qualunque maniera imperfettamente ma in vn modo perfettissimo, ilquale in queste cose consiste.

1. Reg. 5. *Efes. 6.* *Agostin. Salm. 93.* *Sal. 93.* Il terzo errore. In che guise Iddio vede tutto.

M

Prima ch'Iddio vede in ogni differenza di luogo ò prossimo ò lontano sia, In omni loco oculi Domini contemplātur bonos & malos. Secondo ch'egli vede in ogni distintione di tempo presente, passato & auuenire, Intellexisti semitas meas de longe, ilche Ilario di lunghezza di tempo intende, Tu cognouisti omnia nouissima & antiqua. Terzo in ogni varietà e qualità di tempo, di giorno di notte, per la luce per le tenebre, col nuuolo e col chiaro, Et dixi forsitan tenebræ conculcabunt me, cioè obscurabūt me, Nox illuminatio mea in delitijs, cioè lucida in voluptatibus meis, Tenebræ non obscurabuntur à te, cioè nihil tibi abscondent, Nox sicut dies illuminabitur, sicut tenebræ eius

Prou. 15. *Sal. 138.*

ita & lumen eius. E bisognarebbe imaginarsi * (tuttoche N basso sia il paragone) che la diuina mente in conoscere, sia come l'occhio vmano in vedere, che s'egli quest'occhio recasse da se stesso lume, di cui si diffondessono e si spargessono per l'aria i chiari raggi, che l'illuminassono, come in molti notturni animali vediamo, e dell'occhio dell'Imperator Tiberio si scriue, che perciò tra le tenebre comodamente veggono, ouero che quest'occhio hauesse naturalmente in se stesso le similitudini ò le spetie (che dicono) di tutte quante le cose, perloche per vedere ciò che gli fosse à grado, non gli farebbe nè d'esterno oggetto, nè d'altra sensibile luce mestieri, così la diuina mente c'hà infinita luce, e l'Idee di tutte quante le cose, Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo, seculum nostrum cioè tutte le scelleraggini di tutta quanta la vita, In illuminationibus, ò adluminare vultus tui, cioè alla luce che teco rechi, e che da te stesso come da viua fontana scaturisce. Quarto vede in ogni duratione ò continouatione di tempo, * sempre senza intermissione, senza stracchezza, senza impedire tutte l'altre attioni, ch'in Dio già non son molte ma vna, però molte fuori di lui sono, per essere elle à tanta diuersità d'oggetti terminate, e vede tutte e ciascheduna operatione d'ognuno si perfettamente come se sol'vna ne vedesse. O

Tiberio Imperatore.

Sal. 89.

Speculator adstat desuper,
Qui nos diebus omnibus,
Actusq. nostros prospicit
A luce prima in vesperam.

Prudentio

Perciò diceua quel santo, Viuit Dominus in cuius conspectu stò hodie, cioè sempre. Quinto vede in ogni creatura tutto, e tutto in tutte, e ciascheduno particolare in tutte, Et non est vlla creatura inuisibilis apud Deum, vede non solamente l'attione ma anco l'intentione, quella da Dauide Sentiero, e questa Funicello chiamata, Semitam meam & funiculum meum inuestigasti, percioche come col funicello ò col filo i fabbri le lor opere aggiustano

Ebr. 4.

Salm. 138.

P giuſtano, così con l'intentione ſono * da Dio l'vmane operationi miſurate, ſe ſtorte ò diritte ſono. vede i penſieri, Intellexiſti cogitationes meas, ode il parlare, Omnes vias meas præuidiſti, & non eſt ſermo in lingua mea, ſcuopre la conſcienza, Et quid prodeſt incluſam eſſe conſcientiam? patemus Deo. Seſto e non comunque di paſſaggio, alla sfuggita, per le poſte, per abbattimento, ò per diſgratia, ma da propoſito, à bello ſtudio, agiatamente, & eſſattamente vede, come chi con occhio vedeſſe, vdiſſe con orecchio, trattaſſe con mano, prouaſſe con iſperienza, & in ogn'altra miglior guiſa vna coſa iſteſſa conoſceſſe, che perciò Dauid nel ſalmo centeſimo trenteſimottauo, oue di queſt'iſteſſo ſoggetto fauella, per ſignificare queſta eſſattiſſima cognitione di preſenza, s'è di voci ſi varie, e varie proprietà ſignificanti ſeruito, Preuedere, Vedere. Conoſcere, Intendere, Inueſtigare, e Poſſedere, e perche non penſaſſe alcuno che ciò
Q foſſe ſolamente de'giuſti e non de'triſti detto,* odaſi quel ch'egli altroue ſcriue, Oculi Domini ſupei iuſtos, vultus autem Domini ſuper facientes mala, e perche'l cattiuo non s'ingannaſſe penſando ch'Iddio anco lui come'l giuſto con occhio pietoſo riſguardi, ſiegue à dire, Vt perdat de terra memoriam eorum. Et è ben degno d'eſſer conſiderato quel particolare, ch'a'giuſti volge gl'occhi, e per prouederli baſta ben tanto, ma a'cattiui il volto come ad huomini diffidenti, come a'ladri, come fanno i guardiani per trouare i contrabandi, che per tutto minutamente riſguardano, ilche fare co'giuſti ſarebbe di ſouerchio, quandoche bene conoſciuti ſieno. Oltre che Volto ò Faccia talora nella ſcrittura, Ira e Sdegno dinota, come in quel luogo delle lamentationi, Facies Domini diuiſit eos, non addet vt reſpiciat, che vuol dire l'ira del Signore cacciogli, & egli non è già più per guardarli con piaceuole ſguardo, nè con occhio benigno, ſan Paolo anch'egli per queſt'iſteſſo và in tre gradi queſta cognitione diſtinguendo, e chia-

Salm. 33.

Tren. 4.

Ebr.4. mala Vedere, Isnudare,* & Aprire, Non est vlla Creatura inuisibilis, sed omnia nuda sunt, & aperta, perche si può, come dice Atanagi, vna cosa vedere ma vestita, ò pure ignuda, ma non aperta, come altro è vedere vn'agnello viuo della sua pelle coperto, ò scorticato, ma non ancora sparato, siche tutte l'interiora si veggano. Perciò ancora l'Ecclesiastico al sole l'occhio di Dio assomiglia, nè solamente l'assomiglia ma l'antipone, nel che egli non disse gran cosa, ma per dirla grandissima nonne ritrouò maggiore, Oculi Domini multo plus sunt lucidiores super Solem, il Sole non vedé ma è veduto, Iddio all'incontro vede e non è veduto, e non si lascia vedere, Prospiciens per fenestras, respiciens per cancellos, & è di noi come disse S. Gregorio di Satanasso, Quando adfuit inter filios Dei, Venit non vt videret sed vt videretur, ipse in Domini conspectu, non Dominus in conspectu eius. Il Sole vede perauentura tutto, Non est qui se abscondat à calore eius.* R S

Eccl. 23.

L'ochio di Dio simile al Sole.

Greg. 2. moral.

Salm. 18.

Ouid.

Videt hic Deus omnia primus

Però non tutto insieme, ma successiuamente, là oue Iddio tutto in vn'atomo vede. Il Sole tutto vede, ma di tempo in tempo è sforzato à starsi lontano, per visitare l'altro Emispero, quando à noi lascia le tenebre e la notte, non così Iddio il cui occhio nè si serra, nè s'addormenta, Non dormitabit neque dormiet, la cui cognitione non sà che cosa sia tramontare, Et tenebræ non obscurabuntur à te. Il Sole vede tutto, ma può essere iscluso con serrargli le fenestre, con opporui le pareti, e con mill'altri impedimenti, Non così l'occhio di Dio à cui ogni gran fortezza, ogni sodezza, ogni durezza, ogni segretanza, ogn'altro impedimento cede, egli non può essere per tenebre impedito, perche à lui son luce, Sicut tenebræ eius ita & lumen eius, nè* dalle muraglie ch'à lui sono cristalli ne e trasparenti, nè dalla carne ò dall'ossa ch'à lui seruono di porte e di finestre. il sole vede per tutto ma con la sua luce non può per tutto penetrare, come nel grembo e

Esai. 5.

Salm. 138.

Salm. 138.

T bo e nelle viscere della terra,* là oue di Dio è scritto, Scrutatur corda. Finalmente il Sole vede e mira le cose che auanti in sua presenza sono poste, percioch'egli non può co'raggi obliqui ò storti illuminare, ma però Iddio vede le cose auenire innanzi ch'elle sieno, e le passate quand'hanno lasciato d'essere. e ciò che marauiglia sia è se l'occhio di Dio è la viua fontana, l'inessiccabile vena, & il Padre di tutti quanti i lumi, & il Sole vn ruscelletto, e vn picciol parto solamente. In somma non meno vede Iddio tutti i particolari che se nel Cielo Empireo vicino alla sua sedia collocati fossono, percioche tutto ch'egli in quel cielo influisca più, e quì in terra meno, non vede però iui più che in terra, come Bonauentura c'insegna.

1. Paral. 28.

Bonauen. Stim. amoris par. p. cap. 12.

Ora tutto quanto egli vede ne gli huomini ò è bene, ò mal di pena, ò mal di colpa, & egli è presente à tutto quãto facciamo ò bene ò male, & à tutto quanto noi soppor-

V tiamo,* però deue l'huomo con gran giouamento dell'anima far tre considerationi, vna che facendo bene Iddio'l vede, onde due effetti ne nasceranno, rettitudine d'intentione, e Sforzo d'operatione, prima Rettitudine nell'intentione, percioche chiunque sà ch'Iddio di tutto'l bene rimuneratore il vede, non cercherà dell'opere altro testimonio, non si curerà degli huomini, nè della mondana gloria chiunque crede che veduto, e conosciuto da Dio sia, e dirà con S. Paolo, Non quæro datum sed fructum, no'l dono dell'opera ma'l frutto dell'intentione, come S. Gregorio dichiara, Datum quippe est res ipsa quæ impenditur, fructus vero dati est, si benigna mente futuræ mercedis studio aliquid impenditur. Datum in re accipimus, fructum in corde, ilche S. Agostino con vn vangelico essempio illustra, Datum è vn bichiero d'acqua fredda, Fructum in nomine discipuli, quest'intentione è quell'occhio che tutto'l corpo dell'opera illumina, Si oculus tuus simplex fuerit totum corpus tuum lucidum erit. E ben'è'l douere che l'occhio di quel celeste amante con l'occhio del-

Tre considerationi intorno la preséza di Dio. I. Iddio vede tutto'l bene.

Philipp. 4. Greg. 19. mor. c. 10. Agost. lib. 13. Confess. c. 26. Matt. 10. Luc. 11.

Cant. 4. l'amata sposa s'affrōti,*la vista di Dio cō l'intentione del- X
l'anima, questa l'impiaga, Vulnerasti cor meum ò excor-
dasti me, che perciò prima e tanto, & oltre ad ogn'altra
parte è la sposa nelle sagre canzoni per gli occhi colombi-
Matth. 6. ni lodata. Questa è dottrina di Cristo insegnataci nel di-
giunare, nell'orare, nel far limosina à pratticare, Et Pa-
ter tuus qui vidit in abscōdito reddet tibi. Or potremo noi
dire che questa consideratione vada tal'ora per la mente à
coloro che vogliono l'opere sue nelle piazze, e nell'vfficine
del mondo spacciare, e non contenti di venderle à Dio,
mettono per tutto l'arme loro, affinche gli huomini le veg-
gano, e le lodino, simili à quelli de'quali riferisce Lattantio
ch'à Gioue Tempij fabbricauano, solo per metterui sù l'ar
me, de'quali giudicò sauiamente Basilio, ch'insieme in-
sieme per le piazze e per gli publichi luoghi il titolo dell'o
pera, & il vitio dell'autore scriuono, e lasciano a'posteri
della lor vana leggerezza, vn perpetuo memoriale. E Gri-
sostomo afferma che vāno del pari,*altamēte di se sentire, Y
e cercare nell'opere humana gloria. Siche come le don-
ne dicono d'ornarsi per aggradire a'mariti, ma no'l fanno
se non quando à gli altri mostrar si debbono in publico,
così costoro tuttoche dicano d'operare per piacere à Dio,
fanlo in guisa che sieno da gli huomini veduti e lodati.
Nobilissimo auuiso della poca stima che far si deue dell'v-
mana lode, e della poca cura che si dee porre in queste e-
sterne testimonanze d'arme, e d'epitafi, è quel c'habbiamo
nella vita di S. Agata dal Metafraste, e dal Vescouo Ado-
ne scritto, ch'essendo ella da Palermo sua Patria à Cata-
nia per conto della Religione da Quintiano Pretore della
Sicilia chiamata, e quiui al fine per Cristo in varie e spie-
tate guise tormētata & vccisa, mentre i fedeli stauano per
seppelirla, comparse vn'isconosciuto giouane ò egli huo-
mo ò Angiolo fosse, e recò in vna tauola di candidissimo
marmo in breuissima somma scolpite di lei preclarissime
grandezze, e non lasciolle fuori ma nella tomba le chiuse,
& in vn fatto onorò la vergine, seruì alla posterità, e la

L'arme che si mettono per tutto.

Latt. nel lib. 1. diu. institut. c. 22.

Basil. su'l Sal. 61.

Grisost. nel om. 31. su'l Gen.

Simon Metafrast. appò Surio nel to. 2
Ado appò Lippomāno nel to. 4

mon-

Z mondana vanità confuse.* Appresso indi seguiua sforzo
nell'operare con gran feruore e perfettione, non meno che
i Soldati mentre sù gli occhi del General Capitano com-
battono, perche

Vrget præsentia Turni.

ò gli amanti giocando e torneando alla presenza del di-
letto, e i sudditi stando nel cospetto del giudice. L'al- II. Iddio ve
tra consideratione è che patendo e sopportando male Id- de tutto'l
dio'l vede, e quinci sorgerà nell'animo non dirò patien- male che si
za e fortezza, ma allegrezza etiandio nel patire, che sopporta.
conceduto gli sia non solamente'l credere in Dio, ma an-
co'l patire per suo amore, e verragli à mente quel dire, Cũ
ipso sum in tribulatione, e quell'altro, Dominus suppo- *Salm.90.*
nit manum suam, com'auuenne à Dauide, che mentre fa- *Salm.36.*
ceua questa consideratione, Prouidebam Dominum in *Salm.15.*
conspectu meo semper, fece anco quel ricco acquisto, A
dextris est mihi ne commouear. Si grande è quest'allegrez-
Aa za che dalla presenza del confortatore,* e liberatore Dio si
riceue, che parue ad alcuni più duro l'essere dalle pene li-
berati che Dio presente sofferirle, onde quel generoso
Martire Teodoro che nel patibolo mostrò sempre animo *Teodoro*
franco, e lieto sembiante, tolto da lui si doleua, e piange- *martire.*
ua. così Blandina che non sentiua'l tormento in dicendo, *Euseb. lib.*
Io son Cristiana, così Felicita, & altre. E nascerà di quà *1. hist. cap.*
gran voglia d'emendatione, & ardente desiderio di rispon *5.*
dere à Dio, che non ci chiama da lungi, ma da vicino ci
tocca e ci tira, percioche la prosperità con la quale tal'ora
chiama vn huomo è come voce che da lungi s'ode, ma
l'auuersità come mano che da vicino desta, siche Giob di *Giob.24.*
se prospero disse, Auditu auris audiui te, ma di se tribu-
lato, Nunc autem oculus meus videt te. Benche habbia'l
Demonio per toglierci la cognitione del flagello, e per
impedire ch'al diuino toccamento non ci destiamo, mille Diuersi para
& mill'arti ritrouato. goni delle

Queste due considerationi ch'Iddio vede l'operato be- due dette
ne, & il sopportato male de gli huomini, sono come due considera-
tioni.

ali

ali dell'anima, con le* quali calcate quinci la terrena gloria, e quindi la mondana persecutione sin'al diuino conspetto sen'poggia. Sono il Capitale del Cristiano trafficare per lo merito e per l'acquisto del Cielo, son la zauorra della barca de'fedeli, per tenerla sù l'acque salda, si che nè bonaccia d'ora popolare la trasporti, nè tempesta di timore d'auuersità e d'vmana contraditione l'affondi. Son la carta del nauigare di credenti che due scogli, non men che Scilla, e Cariddi pericolosi, e da schifargli mostra, cioè la vana gloria nel ben fare, e la disperatione nel mal sofferire. Tu Saluator del mondo che tanto ben facesti senza paragone, e tanto mal sofferisti oltr'ad ogni estimatione per noi mortali ingrati, deh conferma e promuoui in noi questa fede della tua presenza, affinche nè bene che facciamo superbamente ci gonfi, nè male che sofferiamo danneuolmente ci confonda. Amen.



A

DISCORSO QVARANTESIMOSESTO.

Che Iddio è presente à tutto'l male che si fà.



MALVM CORAM TE FECI.



Enche nella grã fabrica del corpo umano di tante e si degne parti composta membro non si ritroui più dell'occhio spirituale e nobile,*tanto dall'accorta natura non con forti trincee,nè con gagliardi ripari solamente, mà con radoppiate muraglie d'ogn'intorno cinto e guardato, ei non dimeno può in vedere essere in più maniere ageuolmente impedito e deluso, come col buio delle tenebre,con la profondità della notte, con la caligine delle nuuole,con l'alteratione dell'aria,con la lontanãza del luogo,con la sproportione dell'oggetto, con turbamento d'umore, con trasportamento di spetie, con iscambiamento di mezo,con velocità di mouimento, e con cento altre ingannatrici guise,e mill' altri impedimenti interni & esterni,naturali & artifitiosi,veri e prestigiosi,d'huomini e di Demoni. Non così l'occhio di Dio che solo da se stesso con increata, & infinita luce sgombra le tenebre, fuga la notte, schiara'l buio,dissipa la caligine, consuma le nuuole,e rasserena l'aria. Ei solo nè per troppa vicinanza s'abbaglia, nè per troppa lontananza si smarrisce, nè per lungo essercitio si stracca, nè per alteratione d'umori

B

Eccellenza dell' occhio dell'huomo.

Eminenza dell'occhio di Dio.

si contamina.* solo non mendica il suo conoscere nè da oggetto, nè da specie, nè da mezo, nè da mouimento, nè da sensibil luce. solo non è misurato da tempo, non ristretto da luogo, non rinchiuso da confini, nõ escluso da ostaggio, non impiccolito dà etade, non corrotto da morbo, non ingânnato d'arte, e non impedito da prestigio. ma vede in ogni luogo, in ogni tempo, in ogn'affare, & in ogni particolare, tutto'l bene, tutto'l male, tutto'l danno fatto, detto, tentato, pensato, & imaginato, che perciò dice Dauid, Malum coram te feci. Però non s'inganni niuno, non è il veder di Dio operatione d'organico sentimento, ma diuinissimo parto d'intelletto, percioche l'occhio suo non è corporeo membro, ch'in mezo d'vn nobile palagio che sia di dentro perfettamente ritondo, e di fuori intieramẽte ouato, v'habbia à guisa di grandissima Reina vna Pupilla con tante tuniche e spoglie riccamente vestita, e vagamente adorna; proueduta con tanti vmori, con le palpebre, e con le ciglia,* quasi con fosse e con muraglie guardata, e dalle polueri, sudori, pagliucche, fuscelli, festuche, piccoli animalucci, come da tanti nemici da folte schiere di peli e di chiome valorosamente difesa, percioche Iddio è purissimo spirito, è la sua diuina mente, è l'infinita sua virtù di conoscere, è occhio penetrante, è chiara luce, che perciò egli dicesi esser tutt'occhio e tutto luce, e luce & occhio di sì marauigliose proprietà, che vede da lungi, Oculi eius de longe prospiciunt. che penetra i segreti, Omnia nuda sunt & aperta oculis eius. ch'arriua sin'al cuore, Homo videt in facie, Deus autem intuetur cor. che cõsidera, Qui finxit oculum non considerat. che giudica, Palpebræ eius interrogãt filios hominum. che fà paura, Respicit terram & facit eam tremere. ch'approua, Respexit ad Abel & ad munera eius. che libera, Respexit Israel & liberauit eos. che multiplica, Respiciam vos & crescere vos faciam. ch'vsa misericordia, Respice in me & miserere mei. che soccorre, Oculi eius ad pauperem respiciunt. ch'essaudisce, Respexit in orationem humilium & non spreuit preces eorum. che conuerte, Respexit

Giob. 38. *Ebr. 4.* Varie proprietà dell'occhio di Dio. *Ezec. 17.* *Salm. 93.* *Salm. 10.* *Salm. 103.* *Gen. 4.* *Leuit. 26.* *Salm. 24.* *Salm. 9.*

E spexit Petrum & fleuit amare.* e che gastiga, Adinuentiones eorum contra Dominum, vt prouocarent oculos Maiestatis eius. percioch'egli à questo fine vede e considera il male, mira e spia il malfattore, ò per conuertirlo ò per gastigarlo. E come dal pensare ch'Iddio è presente al bene che facciamo, & al male che sofferiamo, rettificasi l'intentione, & auualorasi l'operatione, così dal considerare ch'e gli è presente mentre facciamo'l male, il ch'era la terza cõsideratione delle di sù proposte, nascene doppio affetto di timore e di vergogna nell'anima, ilche vedesi chiaramente in Adamo, ilquale doppo'l peccato disse, Timui, ecco'l primo, Et abscondi me eò quod nu dus essem, Ecco'l secondo, Timore perch'egli sà'l peccatore ch'Iddio presente odia'l peccato & è giusto e potente per gastigarlo, e ch'egli è misero, debole, e vile, e da sì fatti pensieri, come da crudeli e vindicatrici furie, è di continouo non men che Caino tormentato. Peccò egli presente'l giudice ch'è testimonio e F parte,* e perciò Semper presumit sæua perturbata conscientia, & è vero quel del Satirico.

Esa. 3.

III. Consid. Iddio è presente al male che si fà.

Genes. 3.

Sap. 17.

Prima est hæc vltio, quod se
Iudice nemo nocens absoluitur.

Giouenal. Satir. 13.

Onde marauiglia non è che l'altrui sentenza tema, chi già è da se stesso condannato. Ma veniamo alla vergogna che mentre dirò di lei non auuerrà facilmente che'l timore ci cada di mente.

Discorso della vergogna.

Cosa è certo da stupirsi il vedere quãta gran forza habbia da vn canto negli vmani petti questa passione, quanto gran freno sia per impedire che nõ facciano, e quanto acuto stimolo à fargli fare, e ciò innanzi à gli altr'huomini, e quanto per lo contrario dall'altro canto sia debole, morbida, spuntata e rintuzzata per impedirci dal peccare innanzi à Dio. Doppia è, secondo'l Nisseno, la vergogna, vna innestata & incalmata nella natura, per esser freno nelle cose mal fatte, l'altra ch'è parto del male, frutto della trasgressione, & effetto del peccato, della quale dice l'Apostolo, Quem fructum habuistis in his in quibus nunc erube-

Vergogna doppia.

Greg. Nis. Om. 3. in Eccles.

Rom. 6.

Gerem.33. scitis, * e Geremia Postquam ostendisti mihi percussi femur meum, confusus sum & erubui, quia sustinui opprobrium adolescentiæ meæ. G

E del mio vaneggiar vergogn'è'l frutto

però Iddio si val di lei come di pedagogo, per auuisare di cõtinouo l'anima che di cadere in cose vergognose si guardi, ò come d'vn cauterio che fatto sia per occasione dell'ebbrezza e della crapola, che raccorda sempre al paziente ch'ei intemperante non sia. Plutarco scriue vn libro De vitioso pudore, e mostra ch'egli à molte cose dannose, e non di rado à far quello che noi non vorressimo, solo per ischifare vergogna ci sprona, come ad imprestare ò à giuocare per non arrossirsi innanzi à chi c'inuita, ò lo ci chiede. e spesso da quello che douremmo volere ci ritira, come dalla virtuosa vita, dallo studio delle lettere, dall'Academie, da gli Oratori per non vergognarsi dauanti a' compagni, che queste cose fuggono & odiano, e coloro che le seguono, & abbracciano motteggiano. * di questa vergogna H così dice l'Abate Germano, Accusantes teneritudinem frontis nostræ, & ingenitam nobis verecundiam detestantes, cuius onere prægrauati etiam contra vtilitatem ac propositum nostrum, retinentium precibus, aliàs non potuissemus obsistere nisi maturissimo reditu repromisso, illius scilicet nos pudoris vitio laborasse deflentes, de quo dicitur, est Pudor afferens peccatum. Plutarco pure in vn libretto De virtute mulierum, reca vn'essempio delle donzelle di Mileto per mostrare la forza della vergogna, le quali d'umor malinconico souerchiate & oltraggiate, ad vna ad vna da se stesse tutte s'impiccauano, nè furono per ritrarle da questa follia bastanti minaccie, preghiere, promesse, carezze, spassi, e mille altri ritrouamenti & arti dagli huomini prouate, solo il timore della vergogna da se fece quelche non haueuano potuto tutte le sudette cose fare, cioè per non essere secondo'l decreto da' gouernatori fatto, portate sù le funebri bare ignude à seppelirsi, oue non sò di che dobbiamo più stupirci, ò che prima lodare,

Cass. colla. 17. c. 2.

Donzelle di Mileto.

I la prudenza de gli huomini * in ritrouare si sauio cōsiglio, ò la pudicitia delle vergini, che fù cagione ch'elle dapoi maggior paura hauessono della vergogna, che prima non haueuano della morte hauuto. Non hanno gli huomini che inuidiare alle donne in questo caso, se leggeranno quelche scriue Cassio Emina antico autore appò Seruio e Scaliggero, cioè che ne' tempi del superbo Tarquinio, essendo i Romani sforzati à fare di sua mano le chiauiche da seruire all'acque, & à tutte le lordure della città, molti non potendo sofferire quest'ingiuria priuatamente s'impiccauano, & hauendo il Rè comandato che i corpi loro fossero publicamente in croce confitti, col timore di questa vergogna s'astennero d'ammazzarsi. Le leggi ciuili e i Temporali Maestrati con la sola vergogna molti delitti puniscono, à qual fine furono le scope, le fruste, le granate, le berline, le colonne, il cedo bonis ritrouati. Anzi Iddio in quest'istessa guisa minaccia di vo- *Naum.3.*
K lere molte nationi gastigare, * come i Niniuiti, Reuelabo pudenda tua, ostendam nuditatem tuam, ponam te in exemplum. Et i Babilonij, Reuelabitur ignominia tua, videbitur opprobrium tuum. e gli Ebrei com'habbiamo *Esa. 47.* in Ezechielle, in Osea, in Gioelle, Eras nuda & confusionis plena. *Ezech. 16.* così vediamo ch'Adamo non ardisce per la vergogna comparire, anzi teme e s'asconde, imaginandosi (dice Riccardo) come comunemente fanno gli huomini, che quello ch'à loro dispiace dispiaccia ad ogn'altro, e che quella nudità ch'à lui vergognosa sembraua, à Dio che l'haueua fatto ignudo non aggradisse. S. Paolo ammaestra le donne ad essere si vergognose c'habbiano anco de gli Angioli non che de gli huomini rossore, e perciò comanda loro che stiano nelle chiese col capo velato, Propter Angelos, non perche sia pericolo che gli Angioli delle lor bellezze s'inuaghiscano, ma perche essi non restino della loro sfacciataggine offesi, & insieme accioche elle intēdano che mentre l'Apostolo dice propter Angelos, non val nulla la scusa della donne, che per l'vsanza del paese e

Ose. 2. *Gioel. 2.* *Gen. 3.* *1. Cor. 11*

per

per la permessione de gli huomini* vanno scoperte, perche D
quando anco gli huomini no'l vietino, debbono per riuerenza de gli Angioli astenersene, come rinouando questa dottrina Lino Papa discepolo di S. Piero comandò anch'egli; che le donne in Chiesa non entrassero se non velate.

Clem. Alessandrino li. 3. del pedag. c. 5.

Clemente Alessandrino passa più oltre, e vuole che la donnesca verecundia sia tanta, ch'elle si guardino di mostrar parte niuna in publico, ch'esser soglia dall'altre donne che modeste sono coperta, ch'in casa non si lascino da' famigli se non tutte vestite e ben coperte vedere, e similmente in camera anco da' parenti, e nel bagno e nelle stuffe, etiãdio dalle donne, e pure in solitario luogo da se stesse. come d'

Niceforo lib. 8. c. 41. Bonau. spec. ul. discip. p. 3. c. 8.

Ammone Niceforo e Bonauentura scriuono ch'essendo egli per guazzare il fiume Lico isforzato à trarsi le calze, e di Teodoro suo compagno vergognandosi, fè ch'ei se n'andasse in disparte lontano, e restato solo non osaua ancora di farlo, di se stesso pure arrossendosi, non lasciò Iddio questa santa modestia irremunerata, * perche mentre M
quel Sãto e dubbioso e ritroso staua, fè che miracolosamẽte nell'altra riua si ritrouasse. Ora pensiamo noi ch'ardisse egli quest'huomo di fornicare, d'adulterare, di rubbare, ò di fare verun'altra attione men ch'onestà in presenza del

Ambr. lib. de Noe & Arca c. 31. Tull. lib. 1. off.

cõpagno, se tãto di se stesso s'arrossiua? scriue S. Ambrogio che fosse trà Romani costume che i figliuoli nõ entrassero nel bagno insieme co' loro progenitori, il che Marco Tullio afferma pure del genero e del suocero. ogn'vn sà quãto dispiacque à Noè d'essere stato ignudo dal nipote veduto. cõchiude Clemente ch'ouunque noi siamo questa riuerenza all'eterno Verbo, che per tutto si ritroua è douuta, e così auuerrà che l'huomo nõ caderà in vergognosi fatti se penserà ch'Iddio gli è sempremai presente. Leggesi nella vita

S. Domenico.

di S. Domenico ch'ei di notte vide la Madre di Dio dalle santi vergini Cecilia e Caterina accompagnata, ch'andaua le Celle de' Frati d'una in vna uisitando, e d'acqua santa spruzzandole, vna sola come indegna della virginale veduta, ne passò senza punto mirarla, e domandata

dal

N dal santo della cagione, * rispose che dentro vn Frate immodestamente ignudo vi giaceua. giudicate mò voi che direbbe delle vergogne dell'anima, chi tanto l'immodestia del corpo schifa, & odia. non è donna ch'in presenza del marito impudica, nè figliuola innanzi al padre, nè sorella presente'l fratello, nè chierico vedendolo'l Prelato, nè cittadino in faccia del Prencipe ò del Giudice men ch'onesto si mostrasse, e pure di Dio nô è chi si curi, di lui non è chi tema. Se'l cattiuo per non vergognarsi odia la luce, quai tenebre potranno ammantarlo sì che non sia da Dio veduto? ne'Prouerbi vna meretrice stimola alla libidine vn giouane con mettergli il contrario di quelche di Dio detto habbiamo in consideratione, cioè che non è in casa il marito, ch'è lontano il custode di lei, Non est vir in domo, abijt via longissima, sacculum pecuniæ secum tulit, in die plenæ Lunæ reuersurus est in domum. così in Giobe l'adultero sprona & inanimisce se O stesso, e fassi al male audace con dire, * Non me videbit oculus. e pure con questo dire sè stesso nell'Ecclesiastico incita, e prouoca. Quis me videt? tenebræ circundant me, parietes cooperiunt me, nemo circumspicit me, quem vereor? & in Ezechielle non si vergognano idolatrare dicendo, Non videt Dominus nos, dereliquit Dominus terram, hauendo tocco'l segno di sì gran pazzia, che stimauano ne'segreti luoghi potersi ascondere da Dio. così fannosi accredere i tristi per potere più licentiosamente peccare, che non saranno veduti, e che loro non auuerrà disgratia ò male, e donano al timore di Dio perpetuo bando, Super cardines cæli perambulat nec nostra considerat, Non videbit Dominus nec intelligit Deus Iacob. Dixit iniustus vt delinquat in semetipso, non est timor Dei ante oculos eius. Molto diuersamente fece quel Santo che conuertì quella mala femmina, il quale si valse di quest'arte, che vedendosi in vna rimota e segreta stanza, ou'al male era dalla femmina prouocato, & assicurato che non sarebbono da niuno se non da Dio veduti, or se quest'è così

Prou. 7.
Giob. 24.
Eccl. 23.
Ezech. 8.
Giob. 22.
Sal. 93.
Sal. 35.

sì, replicò egli,* com'ardiremo noi di far questo male, e non harremo maggior vergogna e paura dell'occhio acutissimo di Dio che dell'vmano? Et è pur vero che mentre siamo da gli huomini à mal fare veduti, qualche scampo, e qualche iscusa ò della buona intentione, ò della veemenza della tentatione, ò d'altro habbiamo, ma che ricouero harremo noi con Dio? Homo videt in facie Deus autem intuetur cor. P

1. Reg. 13.

Ora come'l Diauolo ritorce la punta della vergogna, sì che in fare'l male al cospetto di Dio non sentiamo il suo pungolo. così alloncontro la dirizza, e l'aguzza per farci celare'l male a' Luogotenenti di Dio, il che è grandemente irragioneuole. Percioche non come potrebbe dire alcuno di temere tanto la veduta de gli huomini in operādo'l male, perche dubita ò di non essere infame trà loro, ò scoperto e publicato, ò accusato e conuinto del delitto, così dir potrà della vergogna che sì grande e disordinata sente in manifestarsi al Sacerdote, * siche lascia con tanta ingiuria del Sagramento e di Dio, di scoprirgli'l peccato, perche sà certo che non può il Sacerdote sotto capitalissime pene di quanto hà nella Confessione vdito, esser nè testimonio nè accusatore. E come può egli auuenire che'l rossore sia sempre mai del peccato indiuiduo cōpagno, e solamente mentre ch'ei si fà l'abbandoni? egli è da sapere che tre volte viene à giudicio ogni peccato, e non mai senza vergogna, primieramente in terra innanzi al Sacerdote, per quel ch'è scritto, Quæcumque ligaueritis super terram. appresso in morte innanzi à Dio, In fine hominis denudatio operum illius, facile est coram Deo in die obitus retribuere vnicuiq; secundum vias suas. il ch'è quel che dice S. Paolo Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem iudicium. e finalmente nel finale giudicio innanzi à Cristo e à tutto il Mondo, & ouunque è vergogna ch'âppari dell'Inferno tormenta, percioche nel final giudicio ella sarà tanta che grideranno i peccatori; Et dicent montibus cadite super nos, & operite nos, quando Q

Della vitiosa vergogna in confessarsi.

Tre volte viene à giudicio il peccato.

Matt. 18.
Eccl. 11.
Ebr. 9.
Luc. 23.

do

R do s'esseguiranno quelle minaccie,* Arguam te & statuam coram facie tua, e quell'altre, Effundam iram meam, & imponá tibi omnia scelera tua, & abominationes tuas in medio tui, e pure quelle, Erubescam & ego cum coram Patre meo. quando qualunque legge di segreto sarà annullata, Et nihil occultum quod non reueletur, e tanto c'hãno perciò alcuni giudicato che i peccati de' giusti, perche eglino non sentano si gran vergogna, non saranno in quel giorno publicati, di che però come nel decimo versetto dirassi possi ragioneuolmẽte dubitare se sia vero. Nel giudicio particolare la confusione è tanta, che scriuesi nel le vite de' Padri d'vn giouane che si voleua monacare e faceuagli gran battaglia e contrasto la madre, ma al fine con forte perseueranza egli vinse, replicando spesso, Volo saluare animam meam, egli visse dapoi nel monastero si tepido e trascurato, che ridotto in articolo di morte, quando pensaua ogn'vno ch'ei spirasse, fù tratto al diuino Tribuna

Salm.49. *Ezech.7.* *Matt.10.* *Il Maestro nel 4. dist. 43.*

S le per essere in visione giudicato,*& era quasi sententiato e condannato, quãdo quiui vide la madre che così il motteggiaua, oue son'ora figliuolo quelle parole, Volo saluare animam meam, caddegli all'ora per confusione il volto a' piedi, e riuenne in se stesso, e per diuin fauore guarito è compunto ritirossi à far strettissima penitenza, e volendo gli altri monaci ritrarlo da quell'asprezza, ch'indiscreta giudicauano, e persuaderlo à rallentare qualche parte di quell'eccessiuo rigore, negò egli di farlo dicendo, che se non potè l'estrema confusione per le sole parole che gli rinfacciò la madre sofferire, come potrebbe mai la vergogna de gl'huomini, de' giusti, de gli Angioli, e di Dio nell'vniuersal giudicio sostenere? Finalmente che dirò del Sacerdotale giudicio? oue però la confusione è saluteuole e necessaria, percioche iddio come ottimo medico applica contrari rimedi al male della colpa, e come col timore medica'l souerchio ardimento del peccatore, col dolore il diletto, con lo sdegno l'indulgenza, così alla sfacciataggine con la verecundia rimedia. Leggi molte cose

in questo proposito appò * Agostino nel libro della vera e della falsa penitenza. Però è sì grande l'amarezza di questa medicina, che lasciano molti per non sentirla discoprire il male e di confessare il peccato. Due cose sono peccato e penitenza, Peccato è piaga, Penitenza empiastro e medicina, il peccato seco hà vergogna, e la penitenza reca confidenza, Ordinem Sathanas peruertit, & confidentiam dedit peccato de vita longa, confusionemque pænitentiæ, E questo dire và Grisostomo marauigliosamente amplificando: & auuiene non di rado che chi hà vinto ogn'altra difficoltà per pentirsi, cade sotto quest'vna della vergogna di confessarsi vinto, e doppò d'essersi dell'andata vita doluto, e d'hauere i suoi peccati detestato, e fatto dell'ammenda fermo proposito, giunto all'atto della confessione si ritira, e di nuouo dall'auuersario è abbattuto. laonde perciò'l Demonio hà la vergogna come più di tutti gli altri suoi guerrieri forte e valorosa nella retroguarda messo, * perche s'auuiene che sbaragliato sia l'essercito de'vitij, rotte e scompigliate le tartaree squadre, ella sola facendo fronte rinouelli la guerra. che certo è da stupirsi, ch'essendo l'essercito delle virtù ristorato, e di nuouo per opera della contritione nel campo dell'anima schierato & ordinato, & il buon proposito guernitosi in punto per attaccare di nuouo la zuffa, e ristorare l'hauuto danno, sola la vergogna gli stia à fronte, e no'l lasci far progressi, con attrauersagli la strada della Confessione, e vedesi auuerato quel d'Esaia, Venerunt filij ad partum, & non est virtus pariendi, perche quella nuoua creatura che s'era con la sementa del buon proposito conceputa, non viene per la confessione à luce, mercè della vergogna che la fà sconciare. O gran marauiglia, hanno i nemici le mortali ferite della contritione sentito, morti sono i soldati, vccisi i peccati, e la vergogna non lascia che se ne sgombri'l campo del cuore, anzi hà pensiero che debbano dalle lor ceneri auuiuarsi, & armati ritor-

Agost. de vera et falsa pæniten. cap. 10. s'ha de pænit. dist. 1. cap. quem pænitet.

Grisost. nel l'om. 3. de pænit. To. 5

Esa. 38.

T

V

tor-

X tornare à combattere. * il peccato è da cauallo in terragittato, e dall'anima ou'era assiso con la punta della contritione precipitato, e standosi pure in terra, tiene'l freno della vergogna in mano, col cui beneficio spera di nuouo di rimontare à cauallo, e di muouere più aspra guerra. O gran valore della vergogna, che non solamẽte guerreggiando, non solamente col fiero sembiante, nè solamente da vicino, ma anco da lõtano e senza combatterre atterra, e con la sola ricordãza di se sbigottisce e vince, percioche innanzi che l'huomo arriui à menar le mani con riuelare attualmente'l suo peccato, con la sola rimembranza della vergogna l'impaurisce, questa tura la bocca perche fuori il preso veleno non si getti, questa serra à chiaue le labbra, & annoda la lingua perche l'huomo non gridi, e contro a' predatori dell'anima non chieda aiuto. Così s'adopera la vergogna d'vn'altr'huomo per istimolare al male, & impedire il bene, là oue la vergogna di Dio è tutta

Y debole e languida. * Paragoniamo dunque se v'è in grado l'occhio di Dio e l'orecchio dell'huomo, la vista del Redẽtore e l'vdito del Confessore, la sapienza del Creatore e la conoscenza del Sacerdote, e scorgeremo manifestamente quanto da vn cãto irragioneuole sia il vergognarsi del Sacerdote in dire, e dall'altro quanto sia la sfacciataggine grande à non vergognarsi de gli Angioli e di Dio in fare il male. Il Confessore è huomo cioè peccatore, pieno d'imperfettioni, auuolto d'infermità, cinto di debolezza, ingombrato d'ignoranza, colmo di maluagità, e quando così non fusse potrebbe esserlo, anzi molto più del penitente maluagio, se Iddio cõ singolare protettione no'l sostentasse, perche male non è ch'vn'huomo faccia ch'altri non possi farlo, e può ciascuno con questo sentimento dire, Homo sum & nihil humanum à me alienum puto, Oue all'oncontro Iddio è impeccabile, fontana di monditia, vena d'innocenza, sorgente di purità, e pelago di perfettione. Il Confessore ode le cose in assenza fatte, & Iddio vede quanto fai stando presente, e chi non sà che

Paragone trà l'occhio di Dio e l'orecchio del Sacerdote.

Segnius irritant animos demissa per aures,
Quam quæ sunt oculis subiecta fidelibus?

auanti al Cõfessore nõ è vergognarsi, ma vincere la vergogna, cosa lodeuole, e gloriosa, e di trionfo e di corona meriteuole, ma peccare in cospetto di Dio è sfacciatissima vergogna, & vn lasciarsi da lei vilmẽte vincere. Dũque per gittar fuori di casa e de' chiostri dell'anima le lordure, e dal pretioso vaso del cuore le sporchezze harrai rossore, e non t'arrossirai d'infonderuele e di conseruaruele? dunque ti confonderai mentre à gli Angioli & alla celeste corte apporti col confessarti nuoua materia d'allegrezza, e di rendimento di gratie, e non harrai confusione mentre col tuo peccare di tutto questo lor priui? vergognoso è dunque à l'huomo narrare le sue vittorie, e dimostrare i trofei? poiche quanti peccati cõfessi tante vittorie narri, vero è ch'essi t'ispugnarono prima, e restarono vittoriosi, ma mentre ch'al confessore gli riueli, mostri che di nuouo ti se' dirizzato, che l'hai percosso e veciso, & ora fuori del cãpo del cuore gli cacci, siche quanti particolari confessi, tanti cadaueri di nemici da te veciti fai vedere, e quanto essi stati sono più grandi, tanto finalmente maggiore è stato il tuo valore in espugnarli. Di ciò tutto'l contrario auuiene mentre senza vergogna ti dai al mal fare in preda.

Varie cagioni perche l'huomo più de gli huomini che di Dio si vergogni.

Ma qual'è la cagione onde tãto la vergogna de gli huomini e si poco quella di Dio e della Corte del cielo si stima? siche l'huomo hà tant'orrore d'essere mentre fà'l male da vn'altr'huomo veduto, che perciò schifa & odia la luce, e si poco si vergogna e teme d'essere da Dio scoperto, à cui sempre è presente, massime che d'vn'altr'huomo pensar ci potressimo che ò non ci vedesse, ò à noi non montasse vn frullo il suo vederci, e ciò ò per esser'egli insensato, come per ciò non s'hà delle piante, nè de' sassi vergogna, ò pazzo e senza discorso, come non ci curiamo se gli animali bruti sono al nostro mal fare presenti, ò ignorante e balordo come non ci cale de' bambini, ò similmente tristo, come non sentiamo con la mala compagnia vergogna, ò sconosciuto

e che

Bb e che non ci appartenga,* come non ci arrossiamo innanzi ad huomini d'altra natione e forestieri, ò finalmente impotente, come nè anco la presenza d'vno storpiato, mutolo, ò altrimenti cagionato si teme. ma qual cosa di tante potrassi di Dio affermare, d'vn Dio si sauio, che sà e vede tutto, si santo c'hà in odio l'iniquità, e gl'iniqui, si poderoso che nõ è potenza che star gli possa à fronte. Onde dunque nasce che d'essere da lui veduti non temiamo? Più ragioni potrebbonsi addurre di questo, la prima è da S. Buonauentura accennata, perche noi non vediamo così Dio come l'huomo, & il prouerbio dice, Occhio che non vede cuore che non duole, e tuttoche crediamo ch'egli ci vede, più ci muouono le cose più sensate, & ei non pare così ageuole ad imaginarci Dio sempremai presente, per loche i contemplatiui costumano di farsi forza e violẽza per credersi ch' Iddio è ora pietoso e piaceuole, or minaccioso e sdegnoso presente. Però io nõ sò vedere come ciò sia con graue fon-

Cc damento detto,* percioche il timore sorge in noi dall'apprensione, che d'essere veduti habbiamo, onde dice Agostino che l'operaio non lascia di lauorare perche vede 'l padrone, ma perche teme d'essere da lui veduto, ò ritrouato scioperato, & in questo s'assicurano i lasciui à mal fare, in Giobe, nell'Ecclesiastico, & in Salomone, con pensarsi di non essere veduti. Vero è che'l vedere ci certifica se veduti siamo, ma questa si fatta certezza per mezo della vista è d'huomo ad huomo, perche dall'huomo à Dio, oue l'occhio della fede che certissimi ci rende ch'egli ci vede, faccia l'vfficio suo, nõ è l'occhio del corpo necessario. La secõdaragione esser potrebbe perche l'huomo prẽde più sicurtà di Dio che d'vn'altr'huomo, e per la lũga esperiẽza che di lui hà, fà con lui à sicurtà. Ma qual'imprudenza può à questa pareggiarsi, che restando nõ l'huomo ma Iddio col peccato offeso, Il peccatore si vergogni e tema più dell'huomo che di Dio? Ben'è d'hauere maggior fiducia in Dio che nell'huomo, purche la confidanza vana non sia, ma questo altro nõ è ch'abusare la longanimità di Dio, il quale per-

Prima ragione, perche noi non vediamo Dio.

Bonauent. stim. amor. p. 1. c. 12.

Bern. ser. 2 nella festa d'ogni santo.

Agost. Sal. 93.

Giob. 24. Eccli. 23. Prou. 7.

II. Perche l'huomo fà à sicurtà con Dio.

le perche dissimula resta da te cotanto vilipeso, *che poste Dd
due cose pari, vna ch'al seruigio dell'huomo, e l'altra ch'à quel di Dio s'appartenghi, e l'una debbasi tralasciare, d'ordinario tocca à quella di Dio restarsi in dietro, e più tosto si lascierà la Messa che'l fare compiméto con vn Signore, anzi di pagare i debiti, di fare restitutione e di sodisfare a' legati pij, che lasciare di spendere largaméte in vn festino. Ma tuttauia cercar potrebbesi onde questa vana fiducia nasca, e così sarebbe non sgombrarci l'animo della sudetta difficoltà, ma cambiarla con vn'altra non men di lei malageuole. Però siegue la terza ragione & è perche Iddio non rinfaccia, non riuela, non publica il mal che vede, non infama, non accusa, non gastiga il mal fattore, ma sostiene e dissimula, ilche però nō costuma di far l'huomo, e ciò pare ch'accenni Dauid dicēdo, Peccatori autem dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum, tu vero odisti disciplinam & proiecisti sermones meos retrorsum, * si videbas furem currebas cū E
eo. e soggiūge, Hæc fecisti & tacui, existimasti iniquè quod ero tui similis, e similmente altroue, perche doppo'l mal fare non si vede il gastigo, Populum tuum humiliauerunt, & hæreditatem tuam vexauerunt, e siegue, Non videbit Dominus, nec intelliget Deus Iacob. Però questi mostrano di fare più della buona oppenione de gli huomini che di Dio conto, e quanto poco delle celesti cose sentono; a' quali è detto, Quomodo potestis credere qui gloriam ab inuicem quæritis, gloriam autē quæ ex Deo est non quæritis? e fortemente s'ingānano, percioche quest'Iddio ch'ora sembra vn mutolo, griderà vn dì come dōna di parto, rugirà come Leone, rinfaccierà e gastigherà come Giudice aspraméte, Existimasti iniquè quod ero tui similis, arguā te, e pur'ora quando l'huomo ti publica, & infama è Iddio che si serue di quel mezo e di quello stromento. La quarta ragione perche l'huomo stima più il presente male che l'auuenire, come fà anco del bene, e perche chi'l vede far male può nuocere al presente, ou'Iddio minaccia de futuro, quando

III. Iddio nō rimprouera non scopre.

Sal. 49.

Sal. 93.

Giou. 5.

IV. l'huomo più stima il mal presente.

verra

Ff verrà à giudicio,* e quando darà contro a' reprobi sentenza, perciò quella lasciua donna ne' Prouerbi assicuraua vn pouero giouane, e lo spingeua al male con la lontananza del marito, e con la certezza ch'ei non verrebbe nè di corto, nè di botto, ò all'improuiso, ma à tempo determinato, Non est vir in domo, abijt via longissima, sacculum pecuniæ secum tulit, in die plenæ Lunæ reuersurus est. Il che però è grauissimo inganno, percioche comunque l'vniuersal giudicio tardi, del particolare che non sia per essere in breue spatio d'ora chi potrà assicurarci? e non vi pare che sia gastigo de presenti non dirò la tribulatione, la persecutione, l'auuersità, ma l'istessa maluagità, che mai non và dalla pena scompagnata? il maluagio è come vn etico che non più tardi, ma più lungamēte muore, e come d'Erodico scriue Platone, che con la medicina, Longam sibi mortē præstitit. e com'vn imprigionato che se bene non è all'vltimo supplicio condotto, non però lascia d'essere in più maniere in carcere tormentato.* ò come 'l pesce c'hà inghiottito l'amo innescato, tutto che non sia ancora sparato e cotto, è però preso e ferito, così 'l peccatore è dalla sua stessa malitia preso & incarcerato, Iniquitates suæ capiunt impium, & Funibus peccatorum suorum constringitur. Egli ti pare ch'Iddio perdoni, ma nō t'accorgi ò misero della profonda fossa che per te si và cauando, oue al fine sij gittato e sepellito, perdonasi ma Donec fodiatur peccatori fouea, siche niuno può con la tardanza del gastigo prendere sigurtà, mentre sà che questa è la zappa con che si caua, e fassi la sua fossa più grande e cupa. La quinta è dell'Ecclesiastico, il quale hauendo in persona del peccatore detto, Quis me videt, tenebræ circundant me, parietes cooperiūt me, nemo circumspicit me, quem vereor? soggiunge, Expellit timorem Dei huiusmodi hominis timor, cioè l'umano timore caccia 'l diuino. & hà questa ragione doppia forza, vna è che due possono più d'un solo, e perciò due mondani timori cacciano vn diuino, vn timore d'esser priuato dell'amate cose, ò di non poter arriuare ad ottenerle, e l'altro

Plato lib. 3 de Rep.

Prou. 5.

Sal. 93.

V. Il timore vmano caccia il diuino.

Eccli. 23.

Gg

tro di non essere veduto * e di non incorrere in qualche biasimo ò dannò. L'altra forza è questa che nell'huomo i più gagliardi mouimenti nō lasciano sentire quelli c'hanno minor forza, ma vno impedisce e caccia l'altro, e perciò essendo l'animo del peccatore tutto occupato e sorpreso da veementissimo desiderio d'arriuare a' suoi dissegni, da straordinario affetto delle cose bramate, e dal doppio di già detto timore, marauiglia nō è ch'egli l'acuto pungolo del timor di Dio non senta. La sesta come che tutte queste cose esser possano vere, io però porto ferma opinione, che la principal ragione sia, gran mancamento di fede, non già nella specolatione, ma nell'applicatione, e nella prattica, siche se ben crediamo ch'Iddio tutto vede, & è presente à tutto, e sappiamo che la fede è più della veduta certa e sicura, nondimeno nō sò com'auuenga ch'in applicare queste cose à noi stessi sempre c'inganniamo, e quel ch'vniuersalmente esser crediamo verissimo, per noi altri par che debba altrimenti succedere, *ò grande errore, ò pernicioso inganno, ogn'vn muore, e saremo noi immortali? ogn'vno è giudicato, e noi saremo essenti? il fuoco è grande per ogn'altro, e per noi non sarà ardente? la bacchetta del diuino gastigo è occhiuta, vigilante, e sempre desta, e per noi è sonnocchiosa e dorme? molti alla giornata esser vediamo citati à prima istanza, e sprouedutamente colti, e noi saremo con tre monitorij auuisati? Certo gran debolezza di fede è questa, che deriuò da quel maledetto Forse, ch' aggiunse Eua alle parole di Dio, & isneruò le sue certissime minaccie, Ne forte moriamur, che pur ora regnādo, par che ci metta in forse ogn'altra cosa, e perciò gran bisogno habbiamo di frequentare quell'apostolica preghiera, Domine ad auge nobis fidem.

VI. gran mācamento di fede.

Gen. 3.



DISCOR-

A

DISCORSO QVARANTESIMOSETTIMO.

La quinta ragione per ottenere perdono per le promesse fatte da Dio à Dauide, & vniuersalmente à tutti i peccatori.



B

VT IVSTIFICERIS IN SERMONIBVS TVIS ET VINCAS CVM IVDICARIS.



Grandemente ragioneuole, onorato e cristiano costume tra gli huomini, c'hanno nell'animo il freno di ragione, e sentono d'onore gli acuti stimoli, e delle leggi le sferze, e gli oblighi, di volere attenere quanto promettono, e d'impegnare la parola sotto pena di perdere l'onore. percioche gli animi grandi non si legano à guisa di seluaggie fiere con aspre ritorte, ne con dure catene, ma con la semplice parola si strettamente s'obligano, ch'eleggono anzi onoratamente impouerire, che non attenendo le promesse riccamente viuere.

Verba ligant homines, taurorum cornua funes

E quello del Toscano Poeta si suol dire per iscorno, d'huo-

mo che non senta rimordimento di vergogna.* C
Dante. *Lunga promessa, con l'attender corto:*
E tale fù da Salomone chiamato, nuuola sterile senz'ac-
Prou. 25. qua, Nubes & ventus & pluuiæ non sequentes, vir glorio-
sus, & promissa non complens. Et o felici gli huomini se
ciò si fosse inuiolabilmente osseruato, che non sarebbono
nel mondo con tanto danno dell'hauere, e della conscien-
za entrati i contratti, le segnate scritture, le polise ban-
carie, i pegni, le sicurtà, i malleuadori, l'essecutioni reali
e personali; e forse ancora i Testimoni, i Notai, i Procu-
ratori, e mille altre, non sò se dir mi debba, dure catene,
o graui rouine de gli huomini, che và con queste parole
Gerem. 32 Geremia annouerando, Scripsi in libro, signaui, adhibui
testes, appendi argentũ in statera, accepi librum possessio-
nis signatũ, stipulationes, & rata, & signa forinsecus. E se
ciò ad ogn'vno e viè più a'grandi cõuiene, che dirẽ noi di
Dio, che di grandezza e di fedeltà ogn'altro infinitamẽte
auanza?* e perciò ora il Rè Ebreo scongiura il celeste Pren- D
cipe ch'in virtù delle promesse à lui fatte gli perdoni, e nel
primiero grado lo ripõga. Vt iustificeris in sermonibus tuis.

Questo è'l terzo membro del quinto verso nel quale Da-
uid vn'altra nuoua ragione alle già dette raggiunge, di cui
perche s'intenda e penetri la forza, due cose bisognerà au-
Giustificatione significa nuouo acquisto, & accrescimẽto di giustitia. uertire. Vna che nella scrittura Giustificatione ora nuo-
uo acquisto & ora accrescimento di giustitia significa, ac-
quisto quando di peccatrice vn'anima vien giusta, accre-
scimento quando di giusta s'auanza à maggior grado di
giustitia, in quell'istessa guisa che tra'latini calefattione
non solamente dice farsi di freddo caldo, ma anco di cal-
do più caldo & ardente, l'acquisto altro non è che rimes-
sione de'peccati per la gratia dello Spirito santo, che per
Rom. 8. merito di Cristo nell'anima s'infonde, come dice la Chio-
sa intorno quelle parole, Quos vocauit hos & iustificauit,
1. Cor. 6. anzi l'istesso Apostolo a'Corinti, Et hæc quidem fuistis, sed
abluti estis, sed santificati estis, sed iustificati estis in no-
mine Domini nostri, & in Spiritu Dei nostri, Et è, s'io non
m'in-

E m'inganno,*tal voce di giustificatione per vn traslato dall'aggiustare deriuata, perche come due cose materiali all'ora dicósi aggiustate,quando sono tra se agguagliate,così la nostra volótà có la regola della diuina aggiustata chiamasi giustificata. Quest'è l'acquisto, ma l'accrescimento è vn rinforzaméto di giustitia,e così parla S.Giouãni quãdo dice, Qui iustus est iustificetur adhuc, e l'Ecclesiastico, Non verearis vsque ad mortem iustificari. Quinci conoscerassi che non è contrario S Paolo mentre dice, Arbitramur hominem iustificari per fidem à S. Giacopo che scrisse, Ex operibus iustificatur homo, & non ex fide tantum, percioche S.Paolo fauella della prima giustificatione e dell'acquisto della prima gratia,che nè si fà nè si dona in virtù di degno e giusto merito d'vmana operatione che preceda, ma S. Giacopo della seconda, e dell'accrescimẽto che per mezo dell'opere giustamente s'ottiene. Or non è dubbio che ne'l primo ne'l secondo modo di giustificatione à Dio conuiene,*ilquale da se essentialmente è sempre giusto. Ritruouasi però nella scrittura vna terza maniera di giustificatione,che vuol dire giudicio & assolutione, quando vn reo è innocente & assoluto, pronuntiato, percioche com'in quel primo modo vn ingiusto appò Dio si fa giusto, così in questo vno ch'istimato sia appò gli huomini ingiusto,è Secundũ allegata & probata giusto dichiarato,in questa guisa dice Salomone, Qui iustificat impium & qui cõdemnat iustum abominabilis est, così Mosè nel Deutoronomio.Si fuerit causa inter aliquos,& interpellauerint Iudices,quẽ iustum esse prospexerint,illi iustitiæ palmam dabunt,oue secondo'l Greco interprete, dire bisognarebbe,Illum iustificabunt.Similmente in Esaia, Qui iustificatis impium pro muneribus, & iustitiã iusti aufertis ab eo, e così pure S.Paolo a'Romani, Deus qui iustificat, cioè assolue. Quinci nasce che giustificare significa anco approuare qualche cosa,come che piaccia & aggradisca, Nunquid iustificabo stateram iniquam & sacculi pondera dolosa, cioè io non potrò approuarli, hauendoli sempre riprouato

Apoc.22.
Eccl.18.
Rom.5.
Giac.2.
Giustificatione significa giudicio & assolutione.
Prou.17.
Deut.21.
Esai.5.
Rom.8.
Mich. 6.

Giustificare significa approuare. prouato,* e non solaméte l'approuare vno vn'altro, ma anco G se stesso, ch'è vn vanamente ostentare e lodare la sua giustitia, come quegli, Ille autem volens iustificare se ipsum, e Vos estis, qui iustificatis vos coram hominibus, Deus autem nouit corda vestra, e quest'vltimo modo di dire non è dal sentimento di Dauide alieno, quando dice, Vt iustificeris in sermonibus tuis, come ben presto dirassi.

Luc. 10. & 16.

L'altra è che quella parola, Cum iudicaris, per essere nell'Ebreo in infinito posta così, In iudicare, ò conforme al Greco, In Iudicare te, Crineste, hà non puoca ambiguità cagionato, siche tutti gli Ebraizanti, e con essi Grisostomo l'hanno in attiuo sentimento interpretato così, Vincas tu cum iudicabis. Altri com'Ambrogio, & Agostino in passiuo'l leggono, Vincas cum iudicaris ab alijs, & altri finalmente nell'vno e nell'altro modo, come S. Geronimo, e quiui e sopra Esaia passiuamente, ma contra Giouiniano attiuamente. Però dirà alcuno che vuol dire questo giudicio fatto con Dio?* chi'l chiamerà à giudicio, H chi prenderà l'assonto di giudicare le sue cause? chi potrà fargli ò negarli ragione? chi rinfacciarlo, ò accusarlo, ò darglisi per testimonio cótrario? che essecutioni gli potráno ò contra i beni, ò contra la persona fare? che informationi prendere? che processi formare? Ben dice certamente Grisostomo che già non è più marauiglia se l'incarnato Iddio dicendo, Quis ex vobis arguet me de peccato à sindicato si constituisce, poich'essendo ancora puro Iddio non rifiutò all'vmano giudicio sottentrare, & vdire l'vmane querele, così in Giobe Accinge vt vir lumbos tuos & interrogabo te, nunquid irritum facies iudicium meum? ilch'è come dire. Vincam cum iudicabo. Così in Esaia, Audite Cæli quæ loquor, audiat terra verba oris mei, oue finalmente soggiunge, Venite, & arguite me. come altroue, Habitatores Hierusalem, & viri Iuda iudicate inter me, & vineam meam, e di nuouo, Reduc me in memoriam & iudicemur simul, narra si quid habes vt iustificeris, & in Geremia, Iudicium Domini cum populo suo.

κρίνεσθαι. *Griso. nell'om. 6. de pænit. to. 5.* *Ambr. Luca 9.* *Agost. q. 112. de vtroq.* *Geron. Esai. 23. lib. 2. contra Iouin.* Come entra Iddio in giudicio có gli huomini. *Griso. nel serm. 4. de prouid. vel fato.* *Giou. 8.* *Giob. 40.* *Esai. 1.* *Esai. 5. & 43.* *Gerem. 2.*

Et in

I & in Michea,* Surge contende Iudicio aduersum montes, & audiant colles vocem tuam, quia iudicium Domini cum populo suo, & cum Israel diudicabitur. E così fà pure con Giona, parte per darci essempio di mansuetudine e d'vmanità, e massime a' grandi, che non isdegnino d'vdire le querele de' sudditi, ma si raccordino di quelle parole, Si contempsi subire iudicium cum seruo meo & cum ancilla mea, percioche l'huomo non dee solamente risguardare ch'egli hà sudditi, ma molto più c'hà superiore consideratione doppia, che fà S. Gregorio, come la fè quel Centurione, Homo sum sub potestate constitutus. Parte perche si manifesti che quanto è più giudicata la diuina giustitia, tanto più vince e resta sempre à gli vmani giudicij superiore. E qual'è quella cosa, di cui dolere si potesse l'huomo ch'in Dio somma benignità non argomenti? e se della pouertà, e della carestia si lamenta, ella è beneficio di lui col quale dall'acutissime punture delle terrene ricK chezze lo libera, e fallo alle celesti anelare.* Se della perdita de' figliuoli e de' suoi più cari, quest'è pure beneficio di lui, con che dalle creature lo distacchi & al Creatore strettamente l'attacchi, e tutto l'amor suo torni come l'acque del Giordano al suo principio. Se gli nemici lo perseguitano, quest'è beneficio con che gl'intesse vna immortal ghirlanda di gloria, & vn tesoro di meriti nel cielo gli ammassa, e gli ripone. se dell'onore è spogliato, è beneficio, conche gli dà auuiso & ammaestramento che nel cielo e non in terra è'l vero onore riposto;. S'è tribolato, è beneficio, e non dica Mutatus est mihi in crudelem, perche con questo amaro à guisa d'amoreuol madre dalle poppe de' terreni beni lo slatta. S'è dalla tentatione incalzato, è beneficio, quando ch'egli stia alla guardia dell'entrata e dell'vscita di lei, si ch'ella nell'entrare non souraffacci alle sue forze, e nell'vscire sia con suo guadagno, & impari à confidare non in se stesso ma nel diuino fauore. Se serue à Dio, ma sentesi nell'onoratione e negli altri spirituali essercitij asciutto & arido, senza pioua ò rugiada del

Mich. 6.

Giona 4.

Giob. 31.

Greg. 21. Mor. c. 10.

Che tutti i mali che ci vengono sono beneficio di Dio.

Giob. 30.

del cielo, è beneficio, * per l'acquisto della patienza e L
dell'vmiltà, e perche s'adusi à seruire à proprie spese: s'egli'l castiga è beneficio, perche il fà per conuertirlo, se gli perdona è beneficio, per saluarlo. Che più se'l condanna pur'è giustificato, perche prima messe, come dir si suole, ogni pietra per ammendarlo. Perloche vscito Giuda dal cenacolo all'infame tradimento accinto, dice S. Giouanni *Giou. 13.* Protestatus est Iesus, come se dicesse, egli fece Cristo tutto il possibile per ritrarlo da si sagrilega impresa, accarezzollo, lauogl'i piedi, presentogli'l pane, ripreselo dolcemẽte, sua colpa se dãnar si volle, e di Dio è vero, Tibi Domine iustitia, nobis autem confusio faciei nostræ, e questo di Dauide, Iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris. *Baruc. 1.*

Or supposte le sudette cose, venendo al sentimento del Profeta dico, ch'alcuni sono che non distinguono da'due precedenti questo terzo & vltimo membro, formãdo di tutti tre vn'intiera cagione, e nell'vmiltà del Rè, e nell'amor M suo verso Dio in questa guisa fondandola. * Gran promesse haueua Iddio à questo Rè fatte, ma tra tutte tre principali, di moltiplicare infinitamente la sua schiatta, di perpetuare in lei il Regno, e di destare nella sua discẽdẽza vn huomo, che fosse insieme di Dio natural figliuolo, e Saluator del mondo. & egli se n'era cõ tãti e si rari fauori da Dio riceuuti messo in grã parte in possesso, perloche ogn'vno chiaramẽte s'accorgeua ch'egli era à Dio diletto e caro, & entraua in certissima speranza ch'in lui e ne'suoi posteri le diuine promesse s'adempierebbono. Doppò questo egli peccò e peccò segretamente come & egli cõfessa, e Natan appruoua, Tu fecisti absconditè, perloche verisimil'era che si douesse Iddio tutto cambiato verso'l Rè mostrare, e seguirne nella real persona vergogne, nelle sue donne infamie, ne'figliuoli solleuamenti, ne'vassalli ammutinamenti, e spargimento di sangue ne'frategli. Or qual giudicio farebbe egli'l populo vedendo tanta mutatione, come andarebbe sperdendo la conceputa speranza,

Tre promesse fatte à Dauide.
2. Reg. 7. & 12.
2. Paral. 22
2. Reg. 12

N come di Dio sinistramente giudicando,* mormorando de suoi giudicij, e non sapendo di tanta mutatione la cagione, per essere il peccato del Rè occulto, per auuentura di leggierezza e d'inconstanza condannandolo. Così giua il pietoso Rè tra se stesso diuisando, questo discorso faceua e conchiudeua, che per sua cagione l'onore e l'amore di Dio tra quel popolo à pericoloso rischio s'esponeua, onde prese partito di voler publicare il suo delitto, affinche conosciuto, ogn'vn dicesse ben gli stà s'Iddio'l gastiga e'l flagella, e perciò egli per l'onor di Dio publica il suo peccato dicendo, Tibi soli peccaui, perche soprauenendogli tante rouine, niuno ardisse di giudicare Dio, & ò di poco sauio in promettere, ò di poco fedele in attenere, ò di mal accorto in sciegliere, ò d'inconstante in rifiutare condannarlo, ma restasse egli in tutto giustificato e vincitore. di queste istesse maniere si valse Iddio con Salomone, quando fornita la gran fabbrica del spetiuoso Tempio, e fattegli
O si ricche promesse per sè e per gli posteri suoi,* mentre à lui vbbidienti e fedeli sarebbono, Si autem auersione auersi fueritis vos & filij vestri non sequentes me, auferam Israel de superficie terræ, & domus hæc erit in exemplum, Omnis qui transierit per eam stupebit & sibilabit & dicet, quare fecit Dominus sic (ecco i suspettosi giudicij de gli huomini, ecco i rimbrotti) Terræ huic & domui huic? & respondebunt (ecco la giustificatione, ecco la vittoria) Quia dereliquerunt Dominum Deum suum. così risponderebbe il popolo à chiunque dell'vmiliatione di Dauide si stupisse, Quia dereliquit Dominum Deum suum, E perciò il Signore, Iustificabitur in sermonibus suis, oue per sermoni anzi intendere si debbono fatti che parole, massime che nell'Ebreo v'hà parola, che fauellare e negotiare significa, come anco nella Latina versione sono sermone e verbo, Non fuit verbum quod non ostenderit eis Ezechias; Nō erit tibi difficile omne verbum, Non erit impossibile omne verbum, In omni verbo quod procedit de ore Dei, oue verbo non parola ma cosa di nota, siche gastigan-

3. Reg. 9.

Esa. 39 & 4. Reg. 20.
Gerem. 32.

gando Iddio per suoi demeriti il Rè, * egli si mostrerà in P
questo suo giudicio e gastigo puro (come gli Ebrei leggono) ò mondo, il che per auuentura il popolo confessato non haurebbe se l'hauesse innocente stimato. così intendesi quel di Giobe Numquid homo Dei comparatione iustificabitur, & factore suo purior erit vir, come certo (al sentire d'Elifaz, di cui fù questa sentenza) leggiermente auuerrebbe, se non essendo l'huomo colpeuole, Iddio lo condannasse, e gastigasse. Simili à queste son quell'altre parole in Ezecchielle, Et relinquam ex eis viros paucos à gladio, & fame, & pestilentia, vt enarrent omnia scelera eorum in gentibus, ad quas ingredientur. Percioche doppò l'hauere minacciosamente predetto vn'estrema rouina à quel popolo, Soggiunse Iddio, Io sò che molti m'accuseranno per troppo seuero e terribile, e diranno, Quare sic fecit Dominus terræ huic? e però io non vcciderò tutti, ma lascieronne alcuni, i quali essendo delle loro maluaggità consapeuoli e compunti, * narrerannole à gli altri, e Q
mostreranno ch'à lor colpa son stati da me giustamente gastigati, e faranno alla mia giustitia dall'altrui calunnie gagliardo schermo, e vincerò se sarò giudicato. Per questo pure il Capitano Giosuè essortaua il rubatore Acamo così, Fili mi da gloriam Domino, & confitere peccatum tuum, accioche venendo'l peccato di lui à notitia de gli altri, non fusse giudicato e condannato Iddio, per hauer messo gran parte dell'essercito ad vccisione, essendo prima stato co'l peccato di lui grauemente prouocato, così egli vince cum iudicatur. Conchiudo dunque questa isspositione per la quale il terzo membro con quell'altro Tibi soli peccaui s'accorda e lega, e quella voce VT dice causa finale, e quell'altra SERMONE significa fatti, & IVDICERIS passiuamente si prende, e la forza della cagione per impetrare tutta in sommissione & humiltà consiste. Altri non traggono da questo terzo membro nuoua ragione, ma aggiunta ò parte della terza già detta, in questa guisa, perdonami Signore perche Tibi soli

Giob 4. *Ezec. 12.* *Giosue 7.*

Altre sposi-stioni delle parole.

pec-

R peccaui, e da cotesto perdonarmi ne sieguirà della tua giustitia, e del tuo giudicio essaltatione. mà perche à questa espositione fà d'vn'altra lūga diceria mestieri lascierolla per ora, e serberolla al fine di questo discorso. Altri l'introducono come nuoua ragione in confermatione di quel primo principio, Miserere mei, così, Miserere perche tu appaia giusto, sia fedele ritrouato, e cònosciuto nel tuo parlare verace, però questi vanno quei sermoni ò fauellari di Dio diuersamente dichiarando. Rubberto Abate intende delle promesse già à lui del Regno e del Messia fatte, quando pure dissegli Iddio, Si iniquè aliquid gesserit arguam eum, misericordiam autem meam non auferam ab eo, e questa è quella misericordia ch'egli al principio chiamò grāde, percioche l'hauerlo arricchito, & ingrandito fù misericordia tēporale, e però piccola, l'hauergli il Messia promesso fù spirituale e grāde, così Isaac benedicēdo Giacobe, ch'esser doueua del Messia vecchio ceppo, donogli si

Rubber. in Osea c. 6.

2. Reg. 7.

Che cosa sia grande e piccola benedittione.

Gen. 27.

S gran benedittione, Adorent te Tribus, *esto Dominus fratrū tuorū, incuruentur ante te filij matris tuæ, qui benedixerit tibi &c. Et egli stesso stimolla si grāde, che chiesto da Esau di benedirlo, nō trouaua più che cosa dargli, Et tibi post hæc vltra quid faciam? e ritrouatala al fine, ma molto piccola disse, In pinguedine terræ, & in rore cæli desuper erit benedictio tua, così pur'Iddio in Osea doppò l'hauer benedetto i figliuoli d'Abramo secondo lo spirito con singolar benedittione voltosi a'figliuoli della carne disse, Quid faciam tibi Ephraim? Quid faciā tibi Iuda? e poi soggiunse vn'assai piccola benedittione, Misericordia vestra quasi nubes matutina, & quasi ros mane pertransiens. Or dunque lo scongiura Dauid ch'in virtù di sì gran promessa gli perdoni, & in possesso di sì gran misericordia'l mātenga Vt iustificeris in sermonibus tuis, e se pure si ritrouerà chi sinistramente di te sentisse, per hauer vn huomo si scellerato eletto, tantoche per la sua scellerità tu sij impedito ad incarnare, & esseguire i tuoi disegni Vincas, Vincas cum iudicaris, e nō ostante la mia maluagità veggano

Osea 6.

la tua fedeltà in mantenere la parola. * Però Primasio & T
altri dichiarano più vniuersalmente questi sermoni, siche
sieno quelli per li quali hà tãte fiate Iddio promesso à'pe-
Leuit.26. nitenti perdono, come nel Leuitico, Orabunt pro impie-
tatibus suis, & recordabor fœderis mei. Nel Deutero-
Deut. 30. nomio, Si ductus pœnitudine cordis, reuersus fueris ad
Deum, miserebitur tibi, la qual promessa rinouò, e repli-
Es.1.et 30. cò doppò ne'Profeti tante volte e tante, in Esaia, Si fuerint
peccata vestra vt coccinum, quasi nix dealbabuntur. si
reuertamini, & quiescatis, salui eritis. In Geremia, Bo-
Gerem. 7. nas facite vias vestras, & studia vestra, & habitabo vobi-
scum. In Ezechielle, Si impius egerit pœnitentiam ab om-
Ezech. 18. nibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit om-
nia præcepta mea, & fecerit iudicium & iustitiam vita vi-
uet, & non morietur, omnium iniquitatum eius, quas
Ose. 14. operatus est, nõ recordabor. Et in Osea Sanabo contritio-
nes eorum, diligam eos spontaneè, quia auersus est furor
meus ab eis *. perloche dice Dauid perdona anco à me V
dolente e contrito, O clemente Signore, Vt iustificeris in
sermonibus, ò in promissionibus tuis, e fà si che confusi
restino quanti vanno tra se diuisando, che tu non mi per-
donerai, e facendo giudicio risoluonsi e danno in questo,
Salm.3. Non est salus ipsi in Deo eius. Anzi fà sì ch'essi conosca-
Salm.85. no che tu perdonato m'hai, Fac mecum signum in bonum
vt videant qui oderunt me & confundantur. Io ti co-
nosco sauio che sai'l tutto, giusto che gastighi'l male,
potente, che fai quanto vuoi, e non è chi ti s'opponga,
temo'l tuo sapere, e non t'ascondo la mia malitia ch'à te
è palese, ma la confesso, Tibi soli peccaui. tremo per la
tua seuera giustitia, perche da vn canto sò ch'ella non
si può corrompere con presenti, e dall'altro conosco la
mia iniquità, Et iustificaris in sermonibus tuis. Spauen-
tami la tua potenza perche vincis cum iudicaris. sol'v-
na cosa per mio conforto resta, che sò quanto tu sij nelle
promesse fedele, e però non negherai à chi si pente per-
dono, deh perdonami, & Miserere mei, vt iustificeris in
ser-

X sermonibus tuis.* Altri dichiarano ancora più ampiamente, che questi fauellari di Dio sieno quelli co'quali egli hà detto ch'ogn'huomo è bugiardo, e peccatore, de' quali piene ne sono le scritture, di Giobe, de'Salmi, d'Esaia, di Geremia, d'Osea, e d'altri. e pare che quest'ispositori habbino dalla sua San Paolo, il quale nella pistola a'Romani inserendo questo parlare, Omnis homo mendax, adduce per proua questo verso, Vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris, quest'ispositione siegue Grisostomo, & in questa guisa spiega, Iddio non isforza, nè spinge al male, ma lascia ogn'vno in sua libertà, e caminare à suo volere, e precipitarsi anco nel peccato, siche venendo à giudicare sol'egli si ritrouerà giusto, sol'egli puro e mondo, non essendo niun'altro quantunque giusto e santo senza peccato, non Abraam, non Lot, non Mosè, non Aron, non Noè, non Dauid, ond'egli solo sarà vincitore, perche la vittoria

Giob 15. & 25. Sal. 4. 13. 61. et 115. Esa. 64. Gerem. 8. Ose. 4. Rom. 3. Griso. nell'om. 5. serm 6. de pænit

Y del giudice è l'esser libero e netto dal delitto* che giudica e gastiga, si che hauendo peccato Dauid, è stato vero quel parlare di Dio, Non est homo, qui non peccet. laqual verità noi dobbiamo intendere con queste conditioni, oue non sia particolare gratia di Dio, e di malitia ò di peccato se non reale, positiuo, ò affermatiuo, almeno priuatiuo, perche oue Iddio è intrinsecamente & essentialmente buono e verace, gli huomini no'l sono se non per accidente, si che non hanno da se nè bontà, nè verità, e perciò solamente di Dio si dice, Nemo bonus, e similmente Nemo verax nisi solus Deus. Finalmente altri fondano in questo mẽbro vna nuoua ragione, e fanno nella sodisfattione della diuina giustitia forza così, se la tua giustitia vorrà, perche tu perdoni à vn tristo richiamarsi e giudicarti, Et iustitia conuertetur in iudiciũ, ella sarà sforzata à pronuntiarti giusto in tutto quello che meco farai, e chiamerassi vinta, siche da lei Iustificaberis in sermonibus tuis, & eam vinces cũ iudicaris, deh dũque perdonami e non ti caglia di quel che la giustitia possa dire, perche tu resterai in più guise vit

Luc. 18.

Salm. 93.

toriofo in me, perche la vittoria* d'vn penitẽte d'onde vie Z
n'ella fe nõ da te? chi la dona fe nò la poſſanza della tua vir
tù? ma che coſa e quanta è il gaſtigo ch'in me ricerca la
giuſtitia per tua mano? Io io ſe mi perdonerai gaſtigherò
me ſteſſo, Io ſarò eſpedito miniſtro di coteſta tua giuſtitia,
e non ti par egli ſingolar vittoria far d'vn nemico,
diuoto ſeruo? d'vn vaſſallo dell'Inferno, auuerſario del
Diauolo? d'vn reo, auuocato della tua giuſtitia? nè può
ella dolerſi, perche come la miſericordia in perdonando
non l'eſclude, così ella eſſer non deue dalla giuſtitia in
caſtigando eſcluſa, ne rinfacciarti ch'io non ſia pagato di
moneta quai erano ſtate le derrate vendute, & à miſura del
mio demerito punito, ch'ella troppo ſi moſtrarebbe in te
ſcarſa, oue ne gli huomini è ſi liberale, quandoche ne gli
vmani tribunali vn che degno di mille morti ſia, non è ſe
non vna volta vcciſo, e con l'vnica ſua morte à mille danni
&à mille morti altrui può ſodisfare. e giouami nõ voler
credere ch'ella pretenda * ch'eſſer debba eterno il mio Aa
gaſtigo, percioche cõteſto non ſarebbe gaſtigo da penitẽte
ma d'oſtinato impenitente, e di dannato, e come potrà
dire la tua giuſtitia ch'ella s'habbia nel gaſtigare come per
fine la correttione e l'ammenda preſcritto? ſe l'eterna pena
condanna, ma non ammenda. In inferno autem quis
Salm.6. confitebitur tibi? Vero è della vendetta della giuſtitia
Ambr. de Arca & Noè c. 22. quel dire d'Ambrogio, Ad timorem proficit & cognitionẽ
doctrinæ magis, quã ad naturæ commutationẽ. Non ſono
l'eterne pene al peccato contrarie, no'l cancellano, no'l cõſumano,
non lo ſcemano, anzi eternamente inſieme viuono,
oue il gaſtigo che la giuſtitia preſcriue, e tutto volto
all'eſtrema rouina del peccato. In ſomma ragiõ non è che
Sap.1. la tua giuſtitia di pena s'appaghi, ſe tu Non lætaris in perditione
viuentium. E s'ella hà per fine l'vmana giuſtificatione,
lo ſi impedirebbe da ſe ſteſſa, ſe del tormento e del
ſangue de gli huomini ſi paſceſſe, perche lor metterebbe in
vno ſtato, nel quale ſarebbe loro il far ritorno à lei impoſſibile,
contentiſi dunque ella di quella pena che dall'ingiu
ſtitia

Bb ſtitiami liberi, & alla giuſtitia mi conduca,*ilche al fermo auuerrà ſe da tè, mercè e gratia di vero pentimento, potrò ottenere. O gran vittoria ò numeroſe vittorie, di tutti quelli, che ſtimauano ch'io nõ mi ridurrei di nuouo à tuoi ſeruigi, e di quãti giudicauano che tu non mi riporreſti in gratia, e di me, che peccator ſono ſtato, e del Diauolo mio iniquo perſecutore, e dell'ira tua, allaquale non è chi poſſa opporſi, ſaluo che la miſericordia. e della giuſtitia tua, che confeſſandoſi ſodisfatta t'approuerà per giuſto, e ti riconoſcerà per vincitore. Perloche non è marauiglia ſe eſſendo Dauid rimeſſo in gratia dalla miſericordia, dapoi ſi ſia à ringratiare la giuſtitia riuolto, Et exaltabit lingua mea iuſtitiã tuã, poich'ella s'è caramente con la miſericordia abbracciata, e ſono ſtate ambedue in perdonare al Rè vmiliato e contrito d'vn'iſteſſo volere, Vincas Vincas cum iudicaris. Stimaſi per gran fatto, com'è ragione, che nõ iſdegni Iddio di venire vniuerſalmente cõ qualunque huo-
Cc mo à giudicio,* e moſtrarſi in ogni ſua riſolutione giuſtificato, ma chi potrà lodare à baſtanza, qual lingua celebrare quelle ſi amabili guiſe, ch'egli co'penitenti e co'giuſti adopera, co'quali nõ entra in giudicio ſolamente, ma lor anco disfida à gl'amoroſi litigi, egli prouoca loro alle pietoſe querele, egli loro inuita alle amicheuoli diſpute, Lauamini & venite & arguite me, & oltre ad ogni penſare delle lor dolci querele, e de'ſoaui richiami s'appaga e gode, vna tal gratia richiedeua quel ſanto che diceua, Iucundum ſit ei eloquium meum, cioè à dire come ghioſa Agoſtino, Suauis ſit ei diſputatio mea. ſi gran fiducia, dice Gregorio, ne gli animi de'giuſti la virtù e le buõ'opere incalmano. Odi che dice il S. Giob, Ad omnipotentem loquar & diſputare cum Deo cupio. Odi vn'Antonio. Vbi eras ò bone IESV? vbi eras? quare non à principio affuiſti vt ſanares vulnera mea? odi la Toſcana Catarina. Dou'eri dolce Signor mio quando'l mio cuore era di tante tenebre ingombrato e di tante brutture ripieno? queſti non ſon moleſti rimbrotti, non ſon'aſpre conteſe, ma tenzoni d'ar-

Agoſt. in ſal. 103. conc. 3. in fine Greg. 9. mor. c. 20.

Nel lib. 1. della vita cap. 21.

d'ardente amor destate, * con le quali non si squarcia, non s'isdrucisse l'amicitia, ma si ristora e s'affina, Amantium rixæ amoris redintegratio. Or ecco come queste parole secondo molti sono nuoua ragione ch'adduce'l Rè per ageuolarsi il perdono, & hanno triplicatamente merito e forza, per l'vmiltà di lui, per le promesse di Dio, e per la sodisfattione della giustitia, come s'è detto. ma vediamo ora com'altri giudiciosamente non le fanno nuoua ragione ma appendice, e giunta dell'vltima in quel dire, Tibi soli peccaui contenuta, A te, dice egli, hò peccato, e dal mio peccato ne siegue la manifestatione della tua giustitia, la publicatione della tua lealtà, e l'ingrandimento della tua gloria. E così l'intende san Paolo nella pistola a'Romani, oue hauendo egli detto ingrandirsi la verità, e la fedeltà di Dio, perche sia stato verace e fedele etiandio à gl'infedeli, & à bugiardi, soggiunse, Quid enim si quidam illorum non crediderunt, nunquid incredulitas illorum fidem Dei euacuauit? Oue per fede la fedeltà * e la verità intende, con la quale quanto si promette s'esseguisce, come Teodoreto, Teofilatto, Grisostomo, Ambrogio, e Primasio dicono, indi è chiamata, à giudicio di Tullio e di tutta la scuola de gli Stoici, Fede, Quod fiat id quod dicitur. perauuentura così intendeua Esaia mentre disse, Fides cinctorium renum eius, cioè Fidelitas, & Veritas, oue la Caldaica versione pone in luogo di fede, Fideles. Rispose poi S. Paolo alla già fatta dimanda, Absit, est autem Deus verax, & omnis homo mendax, sicut scriptum est, vt iustificeris in sermonibus tuis & vincas cum iudicaris, e che così egli l'intenda, come detto habbiamo, chiaramente'l mostra l'oggiettione che siegue, ch'egli com'huomo ordinario fà à se stesso, Secundum hominem dico, si autem iniquitas nostra iustitiam Dei commendat quid dicemus? Nunquid iniquus est Deus qui infert iram? absit, alioquin quomodo iudicabit Deus hunc mundum? Si enim veritas Dei in meo mendacio abundauit in gloriam ipsius, quid adhuc & ego tan-

Margin notes: Dd; Rom. 3.; Ee; Esai. 11.; Rom. 3.

Ff quam peccator iudicor, * & non ſicut blaſphemamur & ſicut aiunt quidam nos dicere, faciamus mala, vt veniant bona, quorum damnatio iuſta eſt. Cioè ſe la giuſtitia, la verità, e la fedeltà di Dio non ſolo per lo peccato non ſi toglie nè difalca, ma viepiu ſi ſchiara, & illuſtra, poiche anco a'peccatori vedeſi oſſeruare le promeſſe, certo portarebbeſi da iniquo gaſtigando'l peccato, onde tanto bene deriua.

Ma però reſta intendere com'eſſer poſſa vero che Dauid habbia per giuſtificatione di Dio peccato, perche indi chiaramente ne ſeguirebbe che far ſi poteſſe'l male affin di bene, dottrina della quale veniua ſan Paolo da molti ripreſo, & egli di loro dice, Quorum damnatio iuſta eſt. perciò conuiene che primieramente ſi dichiari e ſi ſtabiliſca queſto capo, ſe far ſi può qualche male perche ne ſiegua bene, onde le parole di Dauide ſpiegate e chiare reſteranno. Come dice Dauid d'hauer peccato per giuſtificatione di Dio. *Rom.* 3. Se ſi puo far male perche ne ſiegua bene.

Gg Platone fù d'opinione che ciò foſſe lecito, * e venendone al particolare diſſe, che può l'huomo della mentita come di medicina ſeruirſi, cioè à dire per rimedio di qualche diſordine, e Caſſiano tenne pure che della bugia ci poteſſimo come dell'Ellebboro in eſtrema neceſſità valere. S. Geronimo dichiara queſta dottrina con l'eſſempio di Dauide, ilquale in preſenza del Rè Achi s'infinſe pazzo. Dal Platonico fonte attinſe queſto errore Origine, che pure fù da Griſoſtomo creduto, & in più luoghi regiſtrato. Però frà poco tornero à dire di queſti, perche voglio che s'intenda prima queſta verità, che giamai non è lecito far male perche ne naſca bene, conciosiache il bene non poſſa hauere ſe nò buon principio, è buona cauſa, & il male eſſer non poſſa di coſa niuna cagione, eſſendo da ſe ſterile, & infecondo, per queſto la Scrittura vſa di chiamare il male & i malfatteri inutili. Et è ben degna coſa d'auuertire, ch'ella da vn canto chiami il male inutile, Veh qui cogitatis inutile, & operamini

Plat. nel lib. 3. de Repub. Caſs. coll. 7 c. 17. S. Geron. Galat. 2. 1. Reg. 21. Orig. lib. 6. & 10. Stromat. Griſoſt. li. 1. de Sacer. in fine, & omil. 32. & 53. in Geneſ. & Epiſt. ad Olimp.

Il male non può eſſere di coſa cagione.

mini malũ,*& inutili similmẽte i malfattori, Non concupi- Hh
Tit.1. scit Deus multitudinem filiorum infidelium, & inutiliũ, &
ad omne opus bonum reprobi, e dall'altro chiamі'l male
Salm.9.& 54. trauaglio, Tu laborem & dolorem consideras, Iniquitas
& labor in medio eius; Et i malfattori affaticati e lassi, Laxati sumus in via iniquitatis, Qui laboratis & onerati estis.
Mich.4. Ponam claudicantem in reliquias, & eam quæ laborauerat in gentem robustam, Per dimostrare con questo quãta sia l'infelicità del peccatore, e misera la sua vita ch'è d'infruttuoso trauaglio carica e colma.

Il male di due sorti.

Però il male è di due sorti, vno intrinsecamente, essentialmente, e di sua natura male, e questo non si può far già mai deceuole nè conueneuole, si che lecito sia farsi per alcun fine quantunque ò comunque buono, di questa fatta è la bugia, ch'è contra la diritta ragione, e la legge di natura, onde non si può in conto niuno, nè anco per saluare la vita altrui mentire, come è conclusione d'Agostino * Contra Ii mendacium, e diffinitione d'Alessandro terzo.

Se sia lecito talora mentire.

Ex. de vsuris c. super eo.

Anzi Agostino tra l'altre eresie di Priscilliano annouera la contraria dottrina. tutto ch'io fortemente tema ch'oggidì quest'errore che fù anco de'Greci, non si sia ne gli animi di molti abbarbiccato, poiche vediamo tra le più profumate maniere d'accortezza, e d'vmana prudenza esserui riposta la simulatione e la bugia, siche è stimato non saper viuere da sauio, chi à tempo e luogo non sà simulare e mentire, onde per essersi gli huomini accorti che questa merce si spaccia à furia, n'hanno diuersi fondachi aperto, vno è quel de'Signori e de'Cortigiani, oue d'ordinario spaccian si officiose menzogne, tutto che tal'ora, ve n'habbiano anco di più fine. L'altro e quel de'Menanti che vendono capricciose bugie e le ispedіscono per le poste. Il terzo e de gli Astrologi giudiciarij che n'hanno molte e molto perniciose. il quarto de'mercatanti che l'hanno d'interesse, lasciamo gli altri, poiche in Roma fauelliamo, e diciamo de'corrigiani e de'Signori,

Diuersi fondachi oue si spacciano menzogne.
I. Cortigiani.
II. Menanti.
III. Astrologi.
IV. Mercatanti.

perche

Kk perche questo vitio * ch'era già di suo nascimento vile, essendo la doppiezza e la bugia propria d'animi bassi e vili, oggi non solamente è venuto nobile, & vsa co' nobili, ma s'è ingrandito, & insignorito tanto, ch'entra ne' consigli della sagra conscienza, & in materia di religione, così già auuenne nel fatto del Prencipe Ieù contra i Sacerdoti di Baal, fondato tutto in bugia, quando vn'Idolatra con vna lisciata e strisciata bugia di color di pietà, n'accolse tant'altri alla pania, e gastigolli tutti. Ei gouerna in gran parte la ragion di stato, siaui per essempio il Consiglio di Cusi dato ad Assalone, che saluò la vita e'l Regno al Padre, e d'ambedue in vn colpo priuonne il figliuolo. Siche Platone non à qualunque huomo, ma solamente a' Prencipi & à' Gouernatori permette il mentire. Ei se ne và trà cortigiani altiero e di tutti trionfa, vengaui in confermatione di ciò à mente l'infame mentita di Siba, di Mifibosetto fellone seruidore, per la quale egl'inuolò al Padrone la gra- *4. Reg. 10.* *2. Reg. 18.* *2. Reg. 17.*

Ll tia del Rè,* l'onorata fama, e l'hauere. Et allo'ncontro la mentita d'Amano, il quale contra la vita de gli Ebrei che nello stato erano d'Assuero congiuraua. Egli s'è fatto de' Signori ordinaria viuanda, e trouate si sono mille guise, e mille foggie, e cento mila pieghe per far piacere la menzogna, e come nel banchetto di Paolo Emilio Macedonico si fè del cinghiale, così d'vn'istessa bugia si fanno mille viuande, sich'ella s'appresta coperta, scoperta, vereconda, sfacciata, sotto silentio, sotto simolatione, sotto anfibologie, e ciò per mano d'eccellentissimi Maestri d'Adulatione, d'Ipocrisia, e di Vanità, e quelch'è più ciò si fa, e con detti e con fatti, percioche diconsi le bugie con parole e fingonsi anco co' fatti, e perciò disse Geremia, Cuncti faciunt mendacium, & Osea Operati sunt mendacium. Ilche auuiene mentre si fà cosa alla propria professione indegna ò contraria, perloche del Diauolo che non si portò d'Angiolo fù detto, In veritate non stetit, & al contrario ci essorta S. Paolo, Veritatem facientes per omnia crescamus in ipso. In somma non viuanda solamẽte ma comun pane s'è *Gerem. 8.* *Osea 7.* *Ioan. 8.* *Efes. 4.*

Nnn n fatto,

Prou.20. fatto, e dolcissimo pane, * Suauis est homini panis mendacij, da tutti in ogni tempo adoperato. Di questa istessa sorte è l'usura di sua natura mala, siche nè per raccomprare schiaui, nè per dare commodità di sodisfare a' debiti, ò di far le doti alle donzelle si può ad vsura imprestare, com'è pur dottrina del sudetto Alessandro. Simil'è'l furto che non è lecito nè per fabricare ospedali, nè per fondare monasteri, nè per fare limosine ò legati pij, come Gregorio nella pistola à Siario insegna. Onde dice la Scrittura che chi dell'altrui dà limosina, Victimat filium in conspectu Patris, cioè in presenza di Dio sagrifica il pouerello, ch'è suo figliuol diletto, e perciò son simili offerte tanto riprouate, Ostiæ impiorum abominabiles. Trà questo stuolo deuesi pure là fornicatione riporre, perloche chi tiene con suo spirituale danno vna giouane in casa, e non s'induce à darle commiato sotto pretesto ch'ella nō vadi à mal ricapito, nō è iscusato, & in ciò s'è egli mostrato disgratiato astrologo, hauendola egli già per la mala strada messa affinche altri la non vi mettesse. * L'altro male è solamente male per rispetto del diuieto, onde non sarebbe da se illecito, se vietato non fosse, e questo per miglior fine si può ben fare, così vediamo Dauide mangiare il pane della propositione per l'estrema necessità della fame. Così Giosuè lasciar di circōcidere per ispatio di quarant'anni gli Ebrei per potere à qualunque segno fosse in cielo comparso, senz'hauer impedimento di feriti essere il suo campo sempremai presto al marciare, così ne' dì del sabbato, nè i Sacerdoti di circoncidere, nè i Capitani di combattere s'asteneuano. e ciò intendasi oue'l fare o'l lasciar vna cosa in espresso dispregio della religione non sea, nel che ci diedero tanti Ebrei chiari essempi, i quali inuitati à magnare carne di porco, affine di mostrare di rinegare la legge, e di passare a' riti gentileschi per isparmiare la vita, ricusarono di farlo. E se lecito non è di far male à buon fine, pēsaremo noi che far si possa per ischifare maggior male? Certamente nò, e non hà luogo in questo il detto di quel filosofo, Ex malis

Marginal notes: *Greg. 1. q. 1 non est putandum et 14. q. 5. per plura cap.* — *Eccli. 34.* — *Prou. 22.* — *1. Reg. 21.* — *Marci 2.* — *Gios. 5.* — *Giouan. 2.* — *2. Mac. 15.* — *2. Macb. 6.* — Nō si può far vn male per ischifarne vn maggiore.

Right margin: M m — N n

O o malis minimum,* percioche siamo à schifare il piccolo & il grande parimente vbligati, e non ce n'è niuno permesso, ma quel che dice il Concilio Toletano, Duo mala licet omnino cautissimè sint præcauenda, tamen si periculi necessitas vnum ex his perpetrari compulerit, id debemus resoluere quod maiori nexu noscitur obligare, Non s'intende della perplessità d'vn'animo trà due colpeuoli mali, perche ciò realmente non può succedere, altrimenti saresimo isforzati à dire d'essere tal'ora necessitati à far qualche male, e che la legge che'l vieta hauesse dell'impossibile, se potesse venir caso ou'ella non si potesse osseruare, ma qualunque volta ci par d'entrare in vna si fatta perplessità, sappiamo ch'ella nasce ò da ignoranza, ò da non sapere prendere conueneuole partito, come per essempio, se fosse qualcuno cercato da nemici per esser'vcciso, & altri fosse domandato se veduto l'hauesse, e paressegli ch'à dir di sì fosse della morte di colui cagione, à dir di nò, vn bugiardo, &
P p à tacere desse d'acconsentire graue sospetto, * dico ch'egli così diuisando s'ingannerebbe, perche potrebbe seruirsi d'amfibologie, e di cose somiglianti, ò gli bastarebbe il tacere, nè nocerebbe che l'altrui malitia dal cauto silentio di costui presuntione prendesse. Però il concilio parla in quei casi, oue da vn canto interuenisse promessa e giuramento, e dall'altro fusse la cosa promessa e giurata illecita, come l'vccidere vn huomo, ò il rubbare vna dõna, perche allora sarrebbe debito non osseruare la promessa, tuttoche il farla sia stato graue male. E non ostante il sudetto puosi consigliare vn male per impedirne vn maggiore, com'è dottrina di S. Gregorio ne' morali, ma ciò si vuole con gran prudenza pratticare, & oue due circostanze c'interuengano, vna c'huomo sia risoluto à fare vn di due mali, l'altra che tu nõ posi per altra miglior via distoglierlo, all'ora ben'è lecito indurlo al minore, com'alla fornicatione, perche nõ faccia vn'adulterio, à dare anzi vna ferita che ammazzar'il nemico. Puosi per quest'istessa ragione permettere vn male men graue, come le meretrici per impedire

Tolet. 8. c. 2 è ne' decreti et distin. 13. c. duo mala.

Vn male si può cõsigliare per impedirne vn maggiore.

Grego. lib. 32. mor. c. 18.

Si può permettere un male per ouiare à vn maggiore.

gli adulterij, così insegna * Agostino nel libro de Ordine, Q q
e uedesi pratticato da S. Paolo, il quale per impedire gli adulterij e le fornicationi, permette alli maritati seruirsi in quell'ardore della tentatione della moglie, ilche secondi i Padri antichi non si fà senza veniale peccato, che perciò egli disse, Hoc autem secundum Indugentiam dico, nō secundum imperium. E questo pure deuesi intendere quando il male che s'hà da schifare sia maggior di quello che si permette, ilche sia detto per quei gouernatori, che permettono le comedie rappresentanti fatti disonesti, nel che fortemēte s'ingannano, perche io non sò vedere à che male s'ouuij con andarui à sentirle, poiche le mascherate, i tornei, le giostre, i bagordi, i trebij, i festini, & altri secolari e carneualeschi trattenimenti, ne' quali per quel tempo forse s'impiegarebbono, sono men mali, e più iscusabili che simili comedie. già non si può dire che per quel tempo impediscano l'andare alle case delle meretrici, poiche nelle comedie si scaramuccia * per apprendere à fare in quei luoghi le giornate, quì si stuzzica e si prouoca il talento per magnare iui à tutto pasto, quì sono gl'intingoli e i saporetti per irritare alla lasciuia, quì si fà l'inuito per andar colà solenne e publico. R r

1. Cor. 7.

Non si possono permettere le comedie disoneste

Et essendo la sudetta dottrina verissima che non si può far male affin di bene, che diremo di tanti essempi che nella Scrittura si leggono, ne' quali veggiamo chiaramente molti mali à simil fine fatti? Noi possiamo In più guise rispondere, primieramente che non tutti gli Antichi furono sempre & in ogni occasione santi, onde Tamar che dal suocero procacciò figliuoli, peccò grauemente, & è da Santi Geronimo, & Ambrogio, e pure da Grisostomo sopra S. Matteo (tutto ch'egli prima altroue iscusata l'hauesse) aspramente ripresa. Similmente Mosè che priuato ammazzò vn'Egittiano (se ne stiamo al parere d'Agostino) peccò, e da S. Stefano viene nō per l'omicidio, ma perche fù quel fatto profetico lodato. Secondo dico che'l peccato veniale non iscude la giustitia, e molti di quei Padri affin di

Fatti de' Padri antichi mali affin di bene.

Gen 38. Geron. nel le. 9. Ebree Ambro. in Lucā Grisost nell'Omil. 62. in Gen.

Exod. 6.

bene

Sſ bene venialmétè peccarono,* Così Lot ingombrato d'vna gran paura non potendo appieno diliberare che coſa far doueſſe, offerſe à quei triſti le figliuole, perche non faceſſero villania a' maſchi, così Giuditta in fauor del ſuo popolo per liberarlo dall'aſſedio diſſe molte officioſe bugie, per lo qual zelo ella viene grandemente lodata non che iſcuſata, e s'ella s'addobbò vagamente per aggradire ad Oloferne, e pregò Dio, che cō le bellezze ſue gl'irretiſſe il cuore, fù perche poteua lecitamente bramare d'eſſere con maritale affetto amata, onde prendeſſe con lui tanta libertà e dimeſtichezza che gli veniſſe il deſtro d'eſſeguire i ſuoi diſegni. Così le raccoglietrici d'Egitto mentirono in fauore de' fanciulli Ebrei, e furono da Dio non per la mentita ma per lo ſanto timore ch'ebbero di lui, per cui s'aſtennero d'affogare i fanciulli, e d'vbbidire à Faraone rimunerate. Terzo nō ſono tutti quei fatti comunque portino apparente ſembianza di male, cattiui, come la bugia d'Abramo

Tt in perſona di Sara, che gli era ſorella e moglie. * La bugia di Giacobe per la paterna benedittione, che gliera per prezzo e per miſtero douuta, quando egli anzi amfibologicamente che bugiardamente parlò, come il pigliarſi tutto l'oro e l'argenro, e ſpogliare delle ſue ricchezze l'Egitto, che per prezzo e per mercede delle lor fatiche à gli Ebrei ſi doueuano. Quarto nè tutte quell'attioni che ci fanno dubbio, ſono ſolamente d'umana volontà parto, ma non di rado con diuino iſtinto fatte, così dice Agoſtino della morte di Sanſone, & Ambrogio d'alcune Vergini, che per fare onorato ſchermo alla Caſtità, gittaronſi in fiume, e ſe non queſto, almeno c'interuenne ò iſcuſabile ignoranza, come nella morte di Razia, ò notabile inauertenza, come fù della morte di Eleazero, ilquale non credette che ſi toſto doueſſe ſopra di ſe rouinare l'elefante, leggaſi Agoſtino nel venteſimo ſecondo libro contra Fauſto, oue di queſto ſoggetto compiutamente diſcorre. e noi a Dauide ritorniamo.

Gen. 19.
Giudit. 10.
Exod. 1.
Gen. 12.
Gen. 27.
Exod. 13.
Agoſt. lib. 1. de Ciuit. c. 26.
Giud. 16.
2. Mac. 14.

Egli non vuole già inferire d'hauer fatto male con queſto fine perche la diuina giuſtificatione doueſſene ſeguire,

re,ma d'hauer peccato per suo capriccio,* onde però n'è la V ro
VT come s'intéde nella scrittura. giustificatione di Dio seguita siche quella particella,VT, non significa cagion finale,ma occasione,cõseguenza,effito,successo,& ordine,come se'n questa guisa dicesse,Perdonami Signore perche confesso d'hauer peccato e fatto male, e se mi perdonerai ne seguirà al fermo manifestatione della tua fedeltà,e vittoria de' miei emuli e de'tuoi cõtradittori, e questo ingrandimento della tua giustitia da due capi nascerà,e perche tu etiandio a' peccatori le promesse attieni,e perche compiendo con la tua parola con vn peccatore, mostrerai chiaramente che non per me, nè per li meriti miei verrà il Messia, e tu ti farai huomo e redẽtore, ma per te stesso, per la tua giustitia, e per la tua fedeltà. Questo modo d'interpretare quella particella VT è nelle scritture costumato e frequentato, & in luogo oue non si
Luc.14. può altrimẽti dire, com'in S.Luca, Recumbe in nouissimo loco, Vt cũ venerit qui te inuitauit,dicat tibi amice ascendo superius.oue se quell'VT dinotasse * causa finale, l'am- Xx
maestramẽto di Cristo sarebbe in ambitioso affetto fondato.così quãdo si dice,Hoc autem factum est Vt adimpleretur,
Matth.1. *Ioan.19.* Facta sunt hæc Vt scriptura adimpleretur, Se insinuasse fine ,bisognarebbe confessare che la diuina volontà fosse stata ad altro esterno fine ordinata. Cõchiudo dũque che Dauid cõfessando il suo peccato chiede perdono, & afferma che la sementa del perdono gittata nel terreno del suo cuore non sarà sterile, ma feconda, e ne nascerà parto con che la diuina fedeltà ne verrà chiaramẽte illustre, per esser stata in vn soggetto nemico oue meno si doueua, im-
Marco Regolo. piegata,non altrimenti, che la fedeltà di Marco Regolo è al mondo più celebre e più chiara,per hauer egli la sua fede anco à nemici mantenuto. e s'auuerrà che gli huomini chiamino Dio rigoroso e vẽdicatiuo, potrà conuincerli di bugia,potendo dire e mostrare con questo esempio, ch'egli a' peccatori hà cõceduto perdono,& a'scellerati è stato pietoso,e se come infedele e disleale l'incolperãno che nõ osserua quanto promette,e leggiermente ripruoua al fine

quei

Y y quei c'haueua da principio eletti, * vincerà, perche ecco Salm.13.
che ritorna à riceuere nella sua gratia vn grãde peccatore,
egli hà promesso Iddio di dar la vita eterna à gli huomini,
ma à chi la donerà, si omnes declinauerunt, & simul inuti
les facti sunt. come sarà il suo parlare vero? altro rimedio
certo nõ si uede, se nõ ch'ei perdoni al peccatore, Vt sermo
nes tui fideles inueniantur, & iustificeris in sermonibus Marc. 15.
tuis. Deh Cristo tempo fù quando per me giudicato Luc.23.
ne' tribunali de gli huomini vincesti, quando accusato per
malfattore vincesti per sentenza del giudice, Quid enim
mali fecit? rinfacciato per seduttore, vincesti per boc- Gioan. 19.
ca di Pilato, Nullam in eo inuenio causam. Incolpato
d'vsurpato regno, vincesti per publica Scrittura, fatta per
mano del Giudice, IESVS Nazarenus Rex Iudæorum.
In te fù all'ora la mia maluagità giudicata, ma vinse la
tua innocenza. in te la mia iniquità condannata, ma
vinse la tua giustitia. in te il mio peccato gastigato, ma
Z z vinse la tua misericordia.* e giudicato e cõdannato sù l'in-
fame legno guadagnasti si onorate vittorie, cancellasti il
peccato, superasti la morte, spogliasti l'inferno, con-
dannasti il mondo, soggiogasti il Diauolo, e pla-
casti 'l paterno sdegno, Io ti deuo infinita-
mente per tante grandezze con le
quali all'ora m'essaltasti, ma non
meno per tanta bontà, con
la quale per mio amore
all'umano giudicio
vmilmente ti
sottomet-
testi.



DISCOR-

DISCORSO A

QVARANTESIMOTTAVO.

La Sesta ragione per ottenere perdono, nell' umana fragilità fondata.



ECCE ENIM IN INIQVITATIBVS CONCEPTVS SVM. B



IDDIO è quel solo artefice che con sauio e sourano magistero, con suprema e potente virtù può (si com'è scritto) da vn viuo macigno e da vna dura selce trarre acque, olio, e mele à suo talento. Egli solo dal nero grembo delle folte tenebre può far raggiare splendida e chiara luce, egli dalle fredd'acque attingere generosi vini, dal vil fango formar huomini, in rozzi sassi innestare figli d'Abramo, dal niēte creare il tutto, e dall'infecondo seno del male fare spiccare il bene, per esser egli solo assoluto padrone della natura, & vniuersal Signore della creatura. però in tutte l'altre cause ò naturali ò libere, è vniuersale & vera conclusione che qual'è il principio, tali esser sogliono communemēte le cose, che da lui nascono, e malageuole i parti e gli effeti variano sì dalla natura e dalle qualità delle lor cagioni, che di nobiltà, e di bontà s'auanzino. perloche ne da guasta sementa integro

C tegro germoglio,nè da cattiuo* pedale gentil rampollo,nè da mal'arbore buon frutto, nè da turbata fontana limpidi ruscelli, nè da sorgente ò vena infetta acque sane e saluteuoli sperar si possono. Non si raccolgono vue mature e soaui dall'acute spine, non dolci fichi da'pruni e da'pungenti triboli, non si lambiccano, ne si distillano dolci & odorati liquori dalle fetide erbe, e dall'amare radici, insino a'cani, a caualli,& a tutti gli altri animali veggonsi venire di razza, e pure gli huomini il più delle volte da loro progenitori nō tralignano,ma esser sogliono generosi e naturali eredi, ò delle buone ò delle ree qualità paterne. Or questa è l'altra cagione che per impetrare clemēza di nuouo Dauid adduce,cioè la corruttione della nostra origine, il vitio dell'vmana radice,la maluagità della semēta,il peccato de'progenitori, Ecce.n.in iniquitatibus cōceptus sum

E quest'è il sesto versetto del cinquantesimo Salmo, e la ragione che reca per l'impetratione del perdono è fon-D data nella fragilità, nel nascimento * per la corruttione della natura contratta, & è si importante ch'à lei San Geronimo nel suo comentario arriuato disse, Obscurus locus & altius retractandus. E certo per cominciar di quà con gran ragione trattandosi di generatione, e di corruttione di peccato e di'perdono di lui, s'è tutto al sesto versetto riserbato. Non dirò già perche questo numero di sei sia da gli Antichi à Venere, & alle nozze consecrato, come Clemente Alessandrino & Eusebio Cesariense scriuono, perloche fù stimato numero di produttione e di generatione, & i Pitagorei diero al senario il matrimonio e le nozze, che perciò chiamaronlo Gamos, perche come il matrimonio è trà maschio,e femmina,così il Senario dal primo numero paro e dal primo disparo,cioè due e tre ch'essi femmina e maschio chiamarono. Ne meno per altre ragioni che gli Scrittori adducono, dicanle i Matematici e gli Arimmettici c'hanno tant'otio, alcune ne tocca Basilio nell'vndecima Omilia dell'Essamerone. Ma perche trà Fedeli come notò Filone, è numero di fecon-

La sesta ragione mistериosamēte riposta nel sesto versetto.

Clem. li. 6. strom. in fine.

Euseb. lib. 11. de præp. cap. 12.

γάμος.

Fil. lib. de mundi opific. in principio.

dità e di moltiplicatione, essendo numero di creatione, E
poiche'l mondo fù fatto in sei dì, e l'huomo pure nel se-
sto giorno creato. Et è numero anco di corruttione,
Iren.lib.5. adu. hær. perche nell'ora sesta, come tennero Ireneo, Effrem, Ci-
rillo, Epifanio, Diodoro Tarsense, & altri peccò l'huo-
Effrem nel comm. sup. Gen. mo, e prendeno di ciò nobile congettura dalle parole di
Satanno, Cur præcepit vobis Deus vt non comederetis
Legi la Caten. sopra'l Gen. ex omni ligno Paradisi, che par ch'accenni, ch'eglino non
haueuano ancor mangiato. Finalmente è numero come
dice Vgone Vittoriense alla redentione consagrato, per-
Gen. 3. che come fù l'huomo nel sesto giorno creato, così fù pure
nel sesto col sangue di Cristo ricreato, com'egli peccò ad
ora di sesta, così Christo all'istess'ora volle essere in Cro-
ce confitto. Or'intorno à questo versetto dichiarerassi
prima la lettera, e poi la dottrina, perche i morali ammae-
stramenti s'anderanno per tutto come tanti lumi mostran-
do. Due cose intorno la lettera son da sapersi, vna come
questo versetto s'innanelli con gli altri per legare tutta la F
gentil catena del Salmo, e dapoi come si debbà intendere,
e quale sia della sesta ragione la forza.

S. Agostino e S. Bruno così attaccano questo verso co'pre
cedenti, haueua già il Profeta detto, Vinces cum iudi-
La connessione del verso. caris, per essere sol'Iddio senza colpa, & ogn'altro pec-
catore, e siegue, Vincerà etiãdio i fanciulli, che se bene in-
nocenti sono e non hanno fatto peccato, son nõdimeno in
peccato conceputi, e conuiene à ciascuno di loro dire, Ecce
enim in iniquitatibus conceptus sum. S. Atanagi congiun-
gelo così, S'io chiedo misericordia, non chiedo cosa nuoua
e disusata, poiche altre volte l'hai cõ me stesso vsata, & es-
sendo io carico di peccati, & isporco d'iniquità, Ecce enim
in iniquitatibus conceptus sũ, non solamente mi scaricasti
e lauasti, ma anco con sapere e con virtù m'abbellisti, Ec-
ce enim veritatem dilexisti, incerta & occulta sapientiæ
Greg. Sal. 50. tuæ manifestati mihi. Finalmente i SS. Gregorio & A-
Ag q. 112. de vtroque gostino dicono ch'egli porta vn'altra ragione nella fra-
gilità della natura fondata, perche due s'opponeuano
à Da-

G à Dauide,* gli Emoli che ſtimauano ch'Iddio nõ gli perdonarebbe, e mormorauano dicendo, Non eſt ſalus ipſi in Deo eius, Et Iddio ch'era ſtato offeſo,& egli con queſta ragione propone ſodisfattione per ambedue, à Dio offeſo, & à gli Emoli mormoratori, raccordando loro la naturale & vniuerſale fragilità. Poteua bene rammentarſi Dauid di quelch'è nel Geneſi ſcritto, oue promettendo Iddio di non volere più per conto de gli huomini la terra maledire, come già fatto haueua,rende queſta ragione,Senſus & cogitatio humani cordis in malum prona ſunt ab adoleſcentia ſua,cioè à dire,per la naturale procliuità dell'huomo al peccato,è biſogno cõpatirgli, eſſendo egli in più maniere nel male con naturale prõtezza,con cieca ignoranza, con infermità natia, con veemenza di paſſione, e con iſpinta del Demonio riſoſpinto, e poco per auentura ſarebbe paruto il dire tanto male ſolamente del ſenſo,ſe non ſoggiungeua ancora,Et cogitatio, cioè quella ragione ch'affrenar H doueua l'appetito,* ſorpreſa dalle ſue luſinghe il ſerue,& vbbidiſce quella ch'imperare e ſignoreggiare doueua. Siche procedendo il peccato dall'inclinatione non integra ma corrotta, par quaſi all'huomo naturale il peccare, così ancora Dauid dice, Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum,& altroue Recordatus eſt quoniam puluis ſumus,homo ſicut fenum dies eius, tanquam flos agri ſic efflorebit, quoniam ſpiritus pertranſibit in illo & non ſubſiſtet,memor eſto quæ mea ſubſtantia. Così Giob con Dio queſto particolare, ch'ei non doueua eſſer da lui per le ſue lordure cacciato nè diſpreggiato trattando per ragione reca,che dal materno ventre l'habbia portata, e ſin dalla ſua concettione hauuta, Quis poteſt facere mundum de immundo conceptum ſemine, perche dell'originale colpa ſono queſte parole da Origene,Clemente,Cirillo, Agoſtino,Baſilio, & Olimpiodoro interpretate. Et egli pure altroue con queſta natia fragilità riparaſi così, Memento quod ſicut lutum feceris me, & in puluerem reduces me, e come'l loto ſempre tira in giù, così fà all'anima queſta

Salm. 3. *Gen. 8.* *Salm. 102.* *Giob. 10.* *Giob. 14.* *Orig. nell' Omi. 8. ſu'l Leuit.* *Clem. nell. 3. de' ſtromi. verſo'l fine.* *Ciril. nell' Om. 12. del Leuit.* *Agoſt. nel 5. Ipognoſ. c. 4. nel 2. con. Giul. c. 2. nel 20. de ciuit. c. 26.* *Baſil. ſu'l Sal. 32. Olimpiad. ſopra Giob.*

corruttione della carne, * per laquale diceua Paolo. Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati. Perloche com'huomo che contra la corrente del fiume nuoti, forza è che con grande trauaglio e ſtento il facci, e con preualerſi delle braccia e di tutte l'altre membra per farſi contra l'empito dell'onde precipitoſe ſicuro ſchermo, così ſiamo noi, dicono Gregorio e Geronimo, perche andiamo contra la corruttione della natura à ſaluarci, e come quando i forzati delle Galee con maretta, ò con vento in prora nauigano, tengono ſempre ferma al remo la mano, e mai non rallentano le forze, per non eſſere ò traſportati, ò rotti, ò infondo cacciati, così tutti noi altri per potere criſtianamente viuere contra la corrente della corrotta natura ch'al male c'inchina nauighiamo, e perciò è neceſſario di ſtare con ſomma vigilanza e di farci continouamente forza. I

Rom. 7.

Greg. 3. p. paſt. c. 35. Geron. lib. 3. con. Pel.

Di qual peccato parli Dauid.

Vediamo ora di dire come intendere ſi debbano queſte parole, di che peccato, * attuale ò originale? di quai parenti, primi ò immediati? poiche variamente i Dottori l'interpretano. Et alcuni degli attuali peccati non d'Adamo e d'Eua, ma de' proſſimi parenti, e ciò ò per lo tempo della concettione ch'è breue ſpatio, ò della formatione, che ne' maſchi è per quarantadue giorni, e nelle femmine per ſeſſanta, ò finalmente per tutto'l tempo della grauidanza ſin'al parto, ch'è di noue meſi e più. Perloche ſi dee auuertire ch'ogn'atto laſciuo e ſenſuale fuori del matrimoniale è alla diuina legge contrario, e l'atto iſteſſo del matrimonio che ſenza dubbio alcuno affin di prole non ſolamente è lecito, ma anco obligatorio, è per l'oſſeruanza della fede, e per rendimento dell'altrui debito atto di giuſtitia, in ogn'altra guiſa è ſconueneuole & illecito, ò cerchiſi per rimedio ò per ſodisfacimento. gli antichi Padri almeno non l'iſcuſano di colpa veniale, per quello che diſſe Paolo, Bonum eſt homini mulierem non tangere, propter fornicationem autem vnuſquiſque ſuam vxorem habeat, & vnaquæque ſuum virum, hoc autem ſecundum indul- K

Atto del matrimonio com'è giuſto e come illecito.

Agoſt. de bono coniu. c. 6. & lib. 1. de nup. c. 4. nell'Encher. c. 78. Grego. lib. 30. mor. c. 55. & 56. & è 33. q. 4. cap. vir. cũ propri. Gero. con. Giou. & è 33. q. 4. cap. Origo. 1. Cor. 7.

L indulgentiam dico, * non autem secundum imperium. Ilche ghiosa così Anselmo, Non enim sine vitio est quod ignoscitur, sed non præcipitur, consulit enim minora ne in magnis peccemus. E perche in ciò per l'umana fragilità non di rado mancasi, tuttoche Dauid fosse di legitimo matrimonio nato dice, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, Ilche tanto più è vero; se la concettione rinchiude tutto'l tempo ò della formatione ò della grauidanza, infrà'l quale senza fallo molti e molti peccati della madre interuengono, il perche come i sudetti interpreti leggono, Concepit ò Peperit, altri dicono, Aluit me mater mea, col qual dire non solamente i peccati della madre, ma anco della fanciullezza del figlio abbracciano, isposi- tione fauorita da S. Tomaso, perch'è dottrina d'Agostino nelle confessioni, che ne' fanciulli sono ancora alcuni disordinati e riprensibili mouimenti, e scriue S. Gregorio d'uno che non passaua cinque anni, che era bestemmiato- *S. Thom. su 'l Salm. 50. Agost. lib. 4. conf. c. 7. Greg. lib. 4 Dial. c. 18.*
M re, e bestemmiando morì,* e fù da' Diauoli portato. Però l'ispositione più comune è del peccato originale, e de' primi parenti, e questo chiama iniquità nella concettione, onde la Parafrasi caldaica specificatamente legge, Et in peccato fomitis praui incaluit de me mater mea. Ma contro à questo dire alcune graui difficoltà insorgono, e sono queste. La prima il soggetto di qualunque peccato come anco della gratia è l'anima, ma nel tempo della concettione non è ancora creata l'anima, come dunque vi può essere peccato? La seconda l'original peccato è vn solo, e quì si fauella di molti, In peccatis & in iniquitatibus. La terza il peccato originale non fù solamente d'Eua, anzi chi uolesse distinguere, con più verità, potrebbe dire che fù solamente d'Adamo, percioche nulla ci harrebbe nociuto il peccato d'Eua, s'egli non peccaua, e non dimeno Dauid par che solamente alla madre l'attribuisca, non facendo motto del padre, e quando sia d'ambedue stato, chi non sà che quel d'Eua fù piccolissimo, come discorre Gaetano à petto di quello del marito? ò tu miri alla radice di

Dubbii sopra la lettera.

Gaet. in 3. c. Gen.

ce di

ce di lui, che fù nella donna affetto di libertà,* ò al motiuo N
che fù appetito di diuina somiglianza, ò all'oggetto che fù scienza di bene e di male, ò all'atto esterno che fù mangiare vn gentile e soaue frutto, ò alla cagione che fù frode del serpe, ò alla conditione della persona peccatrice che fù donna, ò finalmente al danno che ne' posteri s'ella sola peccaua non sarebbe seguito. Però rispondesi al primo dubbio, che nel tempo della concettione nel generatiuo principio v'è'l peccato come in cagione, & origine, e virtualmēte, à punto come quando vn lebbroso genera un'altro lebbroso, la lebbra hà per soggetto'l corpo, ma è anco come in origine nell'attiuo principio. Dirollo anco più chiaro, tutto che nella concettione non vi sia l'original peccato, come si dice formalmente, all'ora però s'acquista necessità d'incorrercl à tēpo che sarà l'anima infusa, così c'insegna Anselmo libro de conceptione Beatæ Mariæ, percioche in quel principio generatiuo conceputo, v'è necessità à cagionare l'original peccato nell'anima,* quando ella con lui O
s'accoppierà in quella guisa che diciamo, che se ben Eua non morì subito che mangiò il frutto, come sembraua che l'hauesse Iddio minacciato, all'ora però incontanente incorse di morire dura necessità. Al secondo dir si potrebbe che nel testo Ebreo leggesi nel numero del meno, In iniquitate conceptus sum, & in peccato, dico però che comunque sia nel numero del più, è costume e guisa di parlare della sagra Scrittura mettere vn per l'altro, il più per lo meno, come Sepultus est in ciuitatibus cioè in vna delle Città, e quell'altro Vocet presbyteros cioè vn de' preti, e e similmente, Defuncti sunt qui quærebāt animam pueri & intendeuasi d'vn'Erode, così, Fecerūt sibi Deos aureos, Ecce Dij tui, che pure era vn sol vitello d'oro. Aggiungesi che l'originale è ben'vno in se & in essenza, ma molti in virtù, perche egli è origine e cagione di molti, & oltre à ciò perche tutto ch'in noi vno sia, fù però come dice Bruno ne' primi parēti moltiplicato, perche essendo stato realmente vno, vi furono con esso molti disordinati mouimenti,

Il peccato come è nel generatiuo principio.

Essendo il peccato orig. vno, per che lo dice nel num. del più.

Matt. 2.
Essod. 32.

P ti, vari affetti dell'anima, * e diuerse enormi circostanze,
siche se ben'il peccato d'Eua sia stato di superbia, sdegnata-
tasi che Iddio l'hauesse con legge affrenata e confinata, e
non lasciata à suo talento liberamente viuere, ilche Ago-
stino molto ben dichiara per occasione di quelle parole *Agost. 14.*
di Salomone, Ante ruinam exaltatur cor, c'interuenne pe- *de ciu. c. 13.*
rò Accidia venendole à noia il diuino precetto, bugia di- *Prou. 16.*
cendo che le fosse vietato toccare il frutto, Infedeltà dubi-
tando della verità delle diuine minaccie, gola per la va-
ghezza e soauità del pomo, disubbidienza per la trasgres-
sione del precetto, scandalo per la persuasione fatta ad
Adamo, Iscuse incolpando il serpente. Peccò pure Ada-
mo di superbia com'è opinione de' Santi Agostino, Bernar
do, Grisostomo, Gregorio, Damasceno, & Tomasso, ma vi
si mischiò ancora disordinato amore della moglie, curiosi-
tà intorno alla natura del frutto, dubbio delle parole del
Creatore, Gola, disubbidienza, iscuse, e lo stimare il pecca *Eccli. 25.*
Q to leggiero. Al terzo dubbio* dicesi primieramente quel
del'Ecclesiastico, Initium peccati à muliere. dalla donna
fece capo il serpe, per conoscerla, com'Agostino scriue, sem- *Agost. 4. de*
plice, di poco intelletto, troppo credula, inferiore all'huo- *ciuit. c. 11.*
mo, e di molte cose ignorāte, le quali harrebbe poi dal ma- *lib. 11. de*
rito risaputo, di che ci dà manifesto indicio, ch'ella alle co- *Gen. ad lit*
se si assurde, & alle proposte si incredibili del Diauolo, po- *teram c. 42*
tè indursi à dar fede, della qual vittoria sin'ora se ne veg- Se'l peccato
gono due vestigi nelle donne lasciatici. Vno della moltitu ori. fu più d.
dine dell'inspiritate, e l'altro delle streghe, nel qual me- l'huomo che
stiere elle secondo Plinio in dietro si lasciano di gran lun- della donna.
ga gli huomini, tanto che se dell'istesso delitto di streghe- Perche più
ria vengono vn'huomo & vna donna accusati, la congiet- dōnechehuo
tura, oue tutte l'altre cose sieno pari, è contra la donna, La mini sono is
trocinium, disse Quintiliano, in viro facilius, veneficium in piritate.
fœmina, diche possonsi varie ragioni addurre, ma la prin- *Pli. lib. 25.*
cipale è per umiliatione del Diauolo, perche già ch'egli hà *hist. c. 11.*
hauuto giusta podestà da Dio per essercitio e merito de- *Quint. in-*
gli *declamat.*

gli huomini con la sua iniqua volontà,* non nel più nobile R
1.Tim.2. e forte, ma nel più uile e debole sesso l'esserciti. appresso dicesi che la donna e non l'huomo, com'è dottrina di Paolo, fù dal nemico sedutta, Adam non est seductus, Mulier autem seducta in prævaricatione fuit, percioche Adam acconsentì alle carezze, piegossi alle preghiere, & all'amoreuole importunità della sua dõna si redè, che s'ella l'hauesse tutto il succeduto trà lei e'l serpe rapportato, ben si sarebb'egli accorto della diabolica frode, così Sansone non fù ingannato ma dalle preghiere della sua Dalida vinto, e così sente Agostino, quantunque Epifanio, Aimone, Geronimo, Ambrogio, Teofilatto e la Chiosa altrimenti le parole di Paolo interpretino. Terzo benche'l peccato d'Adamo per esser d'huomo più della dõna dotto, forte, da Dio beneficato, superiore, e capo fusse maggiore, fù nondimeno quello della donna per più rispetti assai più graue. Primo per essere d'Infedeltà, mentre credette al serpe che Dio *doppiamente d'inuidia e di bugia accusaua, e di lui cose false & empie sfacciatamente affermaua. Secondo di somma sciocchezza per farsi à credere che col mangiare vn frutto, potesse la somiglianza di Dio e la scienza del ben'e del male acquistare. e Terzo cagione di graue inciampo, e di scandoloso precipitio al marito. Quarto si risponde al dubbio principale che l'original peccato hauer doueua nella donna e nò nell'huomo vna singolarità, & rara eccettione, perche donna si ritrouarebbe che fusse cõceputa, e cõcepisse figliuolo senza original peccato, che fù la Vergine madre di Dio, ilche in niun huomo puro auuerrebbe, ma non è stato così di sua madre, dice Dauid, In peccatis concepit me mater mea. Quinto proponendosi il peccato in persona di donna, fassi più di perdono e di pietà degno, per lo gran rispetto ch'in tutti quanti i delitti comunemente al sesso femminile si costuma hauere, e questa vogliono alcuni che stata sia la cagione che comandando Iddio à Mosè

Iud.16.

S

Rispetto c'hanno le leggi alle dõne.

che

T che con pena capitale le * stregherie gastigasse glie l'ordinasse in persona di femmina, Maleficas non patieris viuere[a], che così stà nell'Ebreo com'auuertì Lirano, come s'egli dicesse, in questo caso ne pure alle femmine s'habbia rispetto, come loro l'hanno l'vmane leggi, per loche Aristotele sentì che sia maggior offesa vccidere vna donna ch'vn huomo, poiche ella meno può offendere, e difendersi, e schermirsi meno. Nè deue già recar marauiglia che Dauid incolpi altrui per iscusare se stesso, e si scarichi con incaricare la madre, In peccatis concepit me mater mea, perche prima ch'egli venisse à dir questo, accusò grauemente in più maniere se stesso, con dire, Iniquitatem meam ego cognosco, peccatum meum contra me est semper; Tibi soli peccaui, Malum coram te feci. Non è già così di molti di noi ch'à prima istanza per iscolparci infamiamo altri, e massime in giudicio ò interno, ò esterno, perche nel giudicio della conscienza, e nelle confessioni spesso s'incolpa il V prossimo, ò almeno il Demonio, alquale sogliono gli huomini attribuire i peccati, essendo certo che molti dà dentro, & anco dalla carne, e dal mondo vengono. Siche si ritrouano alcuni che non peccano stimolati dalla natural prontezza al male, nè da ignoranza, nè da infermità, nè da gagliardezza di passione, nè da interno turbamento, nè da diabolica suggestione, che così sarebbono in parte iscusabili, ma per mera libertà, e sfrenataggine, senza che cosa ò di dentro l'inchini al male, ò di fuori gli lo suggerisca, cosa in vero anzi diabolica ch'vmana, il che nel Demonio fù cagione che fosse il suo peccato irremissibile, e pure ch'eglino non passassero più oltre, e fussero d'incolpare il Demonio, e di garreggiare con lui contenti, ma montano à tanta insolenza ch'essi lui prouocano, e l'inuitano à tentarli, con cercare da se stessi le cattiue occasioni, e da se ne' pericoli ingolfarsi. E se disse S. Piero, Cur tentauit vos Sathanas, fù solamente per accennare l'enormità di quel peccato da maligna suggestione di Satanasso nato. Similmente far si vede nell'esterno giudicio, oue vn'huomo di

ff. de pecu-lat. l. sacri-leg.

ff. de adul-terijs l. si adulter.

Arist. 29. sect. probl. 11

In due giudici ci scusiamo con incolpare altrui.

Act. 5

qualche delitto accusato, *procura di farsi schermaglia, X
e di purgarsi con infamare l'accusatore, dimenticato di quel detto de' Logici, Afferre instantiam non est soluere, e di quell'altro de' Legisti, Crimen Crimine non compensatur. nelche non solamente peccano i rei, ma anco e grauemente i procuratori e gli auuocati, quandoche non sia lecito difendersi con calunniare, ò con infamare altrui, ò sia dicendo cose impertinenti al fatto, ò anco affermando il vero, quando si possa per altra via l'intento hauere, & essendosi prima tentata ogn'altra strada che questa. O quanto siamo lontani dalla perfettione che ci hà Cristo insegnato, ilquale non solamente iscusò i persecutori, ma volle ancora far suoi gli altrui peccati, caricarsi d'essi, & in se stesso gastigarli, Et disciplina pacis nostræ super eum.

Esai. 53.

Forza triplicata della ragione che Dauid adduce.

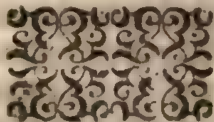
Or è tempo che consideriamo la forza della detta ragione, c'hà tre capi. Primieramente la fragilità della natura pronta à precipitarsi nel male, fin dal ventre della madre portata, succhiata col latte della nodrice, *è fomentata Y
nella fanciullezza co' cattiui essempi domestici, per la quale habbiamo somma ageuolezza & à fare & à credere (come dir soleua la Senese Caterina) il male in persona altrui, appresso vna singolarità che questa ragione hà sopra le predette, perche non solamente si sforza di persuadere la remissione ma procura ancora d'iscusare il fatto, e finalmente vniuersalità, perch'ella non solamente à Dauide, ma anco à tutti gli altri huomini è comune, ilche non è così dell'altre, e chi potrà vantarsi di conoscere'l peccato? di gastigarlo à bastanza? di confessarlo sinceramente, & vmilmente? di poter dire, Iniquitatem meam ego cognosco, Peccatum meum coram me est semper? ma chi è che non possa con verità esclamare, In iniquitatibus conceptus sũ? La colpa originale, dir poteua il penitente Rè, fù iniqua cagione, O Signor mio non solamente ch'io sia stato in peccato conceputo, ma quelch'è peggio, ch'io stesso conceputo m'habbia dolore, e partorito iniquità, & ò sia stato conceputo, ò in mal pũto concepisca e partorisca, sempre sono

Cat. lib. 2. della sua vita c. 11

mal

Z malconcio e storpiato rimaso,* Or s'essendo piantato storto, e storto nato, & ito sempre dal diritto sentiero storcendo e trauiando, e tra mille e mille storture d'iniquità mentre ch'io andaua per terra diuincolandomi, sol'vna torta dirittura io scorsi, cioè che la volontà inferma, l'intelletto sciocco, l'appetito sfrenato, la natura frale, l'vmanità alla vanità simile à dirittura al male, & al pegio, à mio mal grado mi conduceuano, che marauiglia se'l bene per le difficoltà non m'aggrada, il male con le lusinghe mi piacque e trasse, il senso m'ingannò col piacere e col diletto, la fantasia mi gabbò con apparenze vane, e la cieca ragione mi diè la spinta e'l mortal crollo all'orrendo precipitio? e non vi pare che ciascheduno di noi sia con questo dire di Dauide, come con pennello tirato, e ben possiamo dolerci che conceputi in iniquità, nati in peccato, alleuati con colpe, nudriti di male, circondati da tanti lacci di morte, mirando d'ogn'intorno appena veggiamo saluteuole scam

Aa po, voltianci dunque à Dio *, e preghiamo, deh vieni ò celeste medico, vieni, muouiti à pietà di noi infelici mortalmente feriti, laua le nostre piaghe con l'acqua della tua gratia, infondi nelle ferite olio soaue di pietosa clemenza, e generoso vino d'ardente carità, guarisci noi meschini che di mortale spasimo di e notte tormentati ci accomuniamo quel dire, Ecce enim in iniquitatibus conceptus tus sum, & in peccatis concepit me mater mea.



DISCORSO
QVARANTESIMONONO.
Dottrina del peccato originale.



ECCE ENIM IN INIQVITATIBVS CONCEPTVS SVM.



INnumerabili sono i giouamenti, grandi e ricchi i commodi che deriuare ogn'ora si possono tra gli huomini d'vno in vn'altro, non meno che tra le membra d'vn istesso corpo che scambieuolmente s'aiutano e si seruono. Da'Sacerdoti come da diuini ministri viene ne gli altri santità, da'Prencipi come luogotenenti di Dio giustitia, da'padroni gouerno, da'maestri disciplina, da'medici rimedio, da gli amici consiglio, da'mercatanti prouisione, da'soldati difesa, per lasciar'ora indetro i tributi de'vassalli, la seruitù de'pouerelli, gli aiuti de'ricchi, gli essempi de'buoni, l'essercitio de'cattiui, gli vtili de gli operai, e gl'infiniti commodi de gli artefici, per lo che fù à gran ragione prouerbialmente detto, Homo homini Deus. Ma quale suegliato intelletto, qual viuace spirito, ò qual'isnodata lingua potrà ridire & annouerare la qualità de gli vtili, il numero de'seruigi, e l'importanza de'benefici che sono da'padri a'figliuoli di cõtinouo comunicati? Non son tanti gli ornamenti delle piante ò gentili & ortensi, ò boscarecce, e seluaggie, nè tante le vaghezze de gli orti e de'fioriti prati nel primo tempo, quanto essi

Benefici scãbieuoli tra gli huomini

Benefici de' Padri a'figli

sono.

C sono. * Nõ si impetuosamente diuallano e s'adunano l'acque da gli alti monti, nè si copiosamente i gran fiumi nel mar si scaricano, quanto i padri ne'figli. Tante non son le pioggie comunque gli astri in Capricorno s'vnischino, nè tante l'innondationi, ò che s'aprano le cateratte del Cielo, ò che si vuotino le terrene cauerne, ò che'l mar gonfio rompa e passi i suoi confini, quanto'l Cielo della paterna cura sopra'i figliuoli pioue e diluuia. Essi non sono sacerdoti, e son pure da Dio à far santi i figliuoli deputati, non con celesti sagramenti ma con gioueuoli ammaestramenti. eglino sono non solamente padri, ma prencipi anco e padroni, però'l principato & il dominio è politico non despotico, ciuile non seruile, naturale e non acquistato. Eglino sono maestri da natura non d'vmana industria ordinati, spontanei non condutti, continoui e non à brieue tempo. Medici ch'anzi donano che rimedijno la vita, e conoscono l'indispositione de'figli non al dubbioso dibat-
D tere dell'arterie, * ò al brieue palpitare de'polsi, ma al lũgo conuersare, & al Pratticare de gli affetti e de'costumi loro. Amici per vnione di sangue non solamẽte di volere, nati e non fatti. Proueditori e protettori per natura e per elettione, che sottentrano à tanti trauagli, imprendono tanti disagi, tentano tante imprese, s'arrischiano à tanti pericoli, s'espongono à tante difficoltà, & à tante contrarietà per lor cagione s'oppongono, che non è malageuolezza che non s'ageuoli, non impossibilità che non s'appiani, nõ durezza che non s'ammollisca, non asprezza che non s'imborbidisca, nõ amarezza che non si raddolcisca alla sola rimembranza del paterno, ò del materno nome. Però fà à tutto questo & ad ogn'altro gran bene non picciolo nè leggiero contrapeso l'hauerci essi seminato in corruttione, conceputo in iniquità, partorito in peccato, & tra mille colpe alleuato, onde ne vien tanta debolezza & imperfettione di natura, della quale si duole e si lamenta Dauid dicendo, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum & in peccatis concepit me mater mea.

Luogo

Luogo celeberrimo è questo del peccato originale,* perloche non possiamo dissimulare di non farne vn brieue discorso, nè voglio già destare da morte, ò richiamare sino dall'inferno l'antico errore di Pelagio, di Celestino, di Giuliano e di tant'altri lor seguaci, i quali sentirono che'l peccato d'Adamo ad altri ch'à lui nõ nocque, e tutti quei luoghi ne'quali le scritture il contrario accennano, che sono certo innumerabili, hanno essi interpretato non della trasfusione, ma dell'imitatione del peccato, cioè à dire, ch'in noi è quel peccato non attualmente trasfuso e trasportato, ma perche noi imitiamo il preuaricatore Adamo, siche no'l suo à noi, ma'l nostro peccato ci nuoce. Essendo quest'errore si chiaramente da'Concilij e da'Canoni, e si spesso nella sagra Scrittura condannato, la quale or'vno or'vn'altro danno à noi dal peccato de'primi padri peruenuto ci scuopre, A muliere initium factum est peccati, & per illam omnes moriuntur. Agostino nel secondo ippognostico gagliardamente si* vale di quella sentenza di Paolo, Per vnum hominem peccatum in mundum transijt, & per peccatum mors etiam in eos, qui non peccauerunt in similitudinem preuaricationis Adæ, cioè attualmente, lasciò quelche tante volte si legge, Eramus natura filij iræ, conclusit Scriptura omnia sub peccato, e vagliaci in vece di tutti Dauid dicente, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. Il Concilio Mileuitano, e'l Tridentino condãnano quest'errore. Agostino'l rifiuta chiamando à fauore e difesa della catolica sentenza Ambrogio, Ireneo, Cipriano, Retitio, Olimpio, Ilario, Gregorio, Innocentio, Basilio, Ceronimo, & altri che pur'allora viueuano. Del Luterano errore, che'l peccato originale non mai veramente si rimetta, già detto n'habbiamo à bastanza intorno à quelle parole, Amplius laua me. Di quello di Zoinglio ch'altro questo peccato non sia che difetto di natura, cioè reato di morte, e d'altri penosi effetti, nel discorso sentirete, nel quale con somma breuità diraßi della cagione e della natura di questo peccato, della comunicatione ò trã-

E

Ecclei.25.

F

Rom.5.

Gal. 2. & 3.

Cõcil. Mileuitanũ cap. 2. e s'ha de consecr. dist. 4 firmiss. ten.

G sfusione, de'suoi cattiui effetti e de'saluteuoli rimedi.*

Tutti i doni e fauori ch'Adamo dal liberalissimo Dio nella sua creatione riceuette furono à lui & à tutta l'vmana natura comuni, per essere egli allora tutta l'vmana natura, e semenza di tutta, e doueuali per se e per noi tutti serbare, onde fattosi trasgressore, constituì anco noi trasgressori, e lasciocci di quei si degni priuilegi priui, e di gastigo rei & eredi. e come ne'lombi d'Abramo, Decimatus est Leui, che seguir doueua, così ne'lombi d'Adamo sono stati tutti i posteri fatti rei, la cui volontà era di tutto'l genere vmano, come se stato fosse tutto presente e consentiente riputata, non altrimenti che tutte le membra d'vn corpo per vna stessa volontà del supposito peccano, siche l'omicidio fatto da violenta mano, dicesi per la maligna volontà del tutto, volontario. Il perche due cose in questo fatto certissime sono, vna che questo peccato per ragione della sua causa non è propriamente nostro, perche noi non H l'habbiamo per proprio volere,*ma per volontà d'Adamo commesso, la quale però à tutti noi è comune riputata, benche per ragione del soggetto, nostro propriamente sia, cioè ch'egli veramente in noi si ritruoui. L'altra che questo peccato è propriamente e veramente peccato, e trahe seco naturalmente pena, e così sempre la Scrittura'l chiama, Peccato & Iniquità. E perche in Adamo peccante tre cose considerare si poteuano, ò l'atto del peccare, ò l'effetto del peccato cioè la perdita della gratia e della giustitia, ò il disordine dell'anima e la dissolutione della concupiscenza, perciò hanno alcuni affermato che'l peccato originale fosse quell'atto d'Adamo che fù pure di nostra volontà, e nostro, del quale errore Agostino, nel primo libro, De peccatorum meritis fè mentione. Et egli stimò che questa colpa in noi fosse il disordine della concupiscenza. Et Anselmo la priuatione della giustitia, Mà S. Tomaso accoppiando queste due cose in vna per materiale il disordine, per formale la priuatione vi mette. Secõdo me esser nõ può questo peccato quell'atto d'Adamo che

Doni fatti ad Adamo & a suoi posteri.

Ebr. 7.

Due verità certe del peccato Originale.

Fondamento delle varie opinioni intorno al peccato originale.

sù di lui e non nostro*, noi non v'aguzzãmo com'egli l'ap- I
petito al pomo, noi non vi volgemmo gli occhi, noi non vi stendemmo la mano, noi non v'appressammo le labbra, non vi sentimmo gusto, non ne prendemmo diletto. Ne meno esser può quel disordine e dissolutione, che non è peccato, ma del peccato effetto, e maligno parto. ma vna deflessione, vna obliquità ò stortezza dell'animo dalla diuina legge, che fù pure vn Adamo, ma in lui attualmente, & in noi abitualmente, in lui com'attione & in noi com'abito si ritruoua, in quella guisa che peccando l'huomo resta in lui per modo d'abito la colpa, benche l'attione del peccato passi. Ma come questa obliquità si deriua e si comunica à noi? fà che tutti coloro che nascere d'Adamo doueuano, fossero all'ora ch'egli peccò in vita, dubbio nõ è che tutti quãti sarebbono stati fatti per lo peccato del padre rei e colpeuoli, come quãdo tutto vn Regno ò tutta vna comunãza il Prencipe offende, nõ è eccettuato niuno, ma tutte le particolari * persone sono ree di lesa maestà, & è ora quel reato per via di carnale generatione à tutti noi comunicato, e l'imbrattarsi l'anima quando al corpo s'vnisce di questa colpa, altro non è ch'vnirsi lei con la carne, e conspirare per via di generatione d'Adamo, cioè carnale a constituire vn'integra natura, che in lui prendè vitio, e fù corrotta, non altrimenti ch'vn pretioso liquore per la corruttione del vaso in cui s'infonde si corrompe, perche tutto che questa colpa come in vn terreno, & in vn proprio soggetto nell'anima s'abbarbicchi, ella nondimeno e nel seme com'in principio e cagione, in quella guisa che diciamo, che'l morbo benche sia come in soggetto fondato nel corpo che preso ha il cattiuo cibo, è anco nel cibo come in caggione. La onde s'in questo fatto dell'vnione dell'anima col corpo carnale generatione non c'interuenisse, nè meno colpa c'interuerrebbe, come sarebbe in vno che da Dio fosse di nuouo creato. Potrebbesi in qualche parte tutta questa dottrina con questa similitudine dichiarare. Due cose istraordinarie e rare sogliono

Il peccato d'Adamo come passa à gli altri.

K

alle

L alle donne grauide auuenire, vna che quanto più sono innanzi nella grauidanza, e più al parto s'auuicinano, tanto più sentono vna stranezza, e sfrenataggine d'appetito, che viene sì sregolato che si ritruouano di quelle, alle quali piacciono i frutti acerbi, & immaturi, e vanno dietro alle pietre, alle legna à carboni, e cose simili, com'altri alle carni dilicate, à maturi, e soaui frutti, all'isquisite viuande n'andarebbe. L'altra è che conforme al grande desiderio c'hanno di questa, ò di quell'altra cosa, suggillano e stampano nella creatura che nel ventre portano, la somiglianza della cosa che bramano, che chiamar si suole voglia, ò desio, quando che quello struggimento, quell'ardente voglia, e quella forte imaginatione ch'elle hanno agiti (come dicono Plutarco e Plinio) e commuoua tutti gli spiriti, questi commossi e turbati alterino il sangue, & egli così alterato imprima nel membro della creatura, ch' all'ora si stà con maggior sollecitudine dell'industre natu-

Similitudine delle grauide per dichiaratione dell'original peccato.

Plutar. lib. de placit. Plin. lib. 7. hist. c. 12.

M ra formando * la somiglianza di quella isregolata voglia. La onde d'vn Re di Cipro scriue Agostino, che procuraua d'hauere nelle priuate stanze belle imagini, affinche la moglie nel tempo della grauidanza spesso riguardandole, simili à quelle i figliuoli generasse. E Quintiliano tra gli altri gioueuoli ammaestramenti per generare belli, & alleuare buoni i figli dà anco quest'istesso dell'imagini. E chi è che non habbia letto, ò vdito quelche già costumaua di fare Giacob per le pecorelle nel tempo del concetto con le bacchette di vari colori? Or così à quei primi nostri Padri & à noi accadde, che douendo eglino essere di tutti i viuenti progenitori, ragioneuolmente esser doueuano sin dal principio di tutti noi grauidi e pieni, e non contenti de' soauissimi frutti che loro haueua in copiosa abbõdanza la maestà di Dio conceduto, fisarono gli occhi curiosi & auidi, aguzzarono il disordinato appetito, e distesero la rapace mano al frutto, stante il diuieto di Dio, pur troppo acerbo & immaturo, e diuennero radice, e ceppo dell' iniquità, & in noi la somiglianza di sì disordinata voglia

Agost. lib. 11. retract. cap. 62.

Gen. 30.

trasportarono, * quest'è'l peccato originale, col quale N
tutti noi infelici figliuoli nasciamo, or che marauiglia se tutti veniamo così magagnati? le creature nascono cagionate, secōdo la mala qualità de'cibi dalla madre nella sua grauidanza mangiati. perciò i Profeti à questo proposito si sono d'vn'altra similitudine seruiti, & è dell'agresto, e della legatura de'denti, come che noi fossimo denti & altre membra d'Adamo, & egli mangiasse il proibito frutto, e noi restammo legati, Patres nostri manducauerunt vuam acerbam, & dentes filiorum obstupescunt. e come le sudette voglie nè per arte ò industria d'huomo, nè per forza di natura si togliono, ma sempre mai ne'corpi restano, così non può con forze di natura, nè con vmana industria essere la colpa originale lauata, ò tolta, e non è huomo che gridar non possa con Dauide, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, e con Giobbe, Nemo mundus à sorde, e con l'Apostolo, Omnes nascimur filij iræ. e puossi di tutti dire, * Alienati sunt peccatores à vulua, errauerunt ab vtero, loquuti sunt falsa. che quantunque questo dire altri della riprouatione l'intendano, perche Antequam nascerentur, cum nondum boni aliquid, aut mali egissent, Iacob dilexi, Esaù odio habui, e sono non essendo ancor nati à vulua, ab vtero riprouati. Et altri vogliano, che sia vn metaforico parlare, con che sono gli abiti cattiui del peccatore essaggerati, & ingranditi, il quale tanto s'è costumato, & abituato nel male, che fà credere, che'l male abito gli sia naturale ab Vtero à Vulua, come se cattiuo fosse nato. A me però gioua dichiararlo dell'inchinatione, ch'al male naturalmente habbiamo, secondo quel d'Esaia, Transgressor ab vtero vocaberis, com'alloncontro molti se ne veggono sin dal nascimēto al bene inchinatissimi, il che Giob di se stesso scriue, Ex vtero matris meæ creuit mecū miseratio, perloche i Profeti & in ispetialtà Dauid all'aspide, che seco dal materno ventre reca'l veleno, il peccatore assomigliano, e tutto che per qualche dì nō l'adoperi, nó lascia pe-

Gier. 31.
Ezec. 18.
Giob 25. secondo i Settanta.
Sal. 57.
Rom. 9.
Isa. 48.
Giob 31.

P rò d'esserne infetto,* Furor illis secundum similitudinẽ serpentis, sicut aspidis surdæ. così ciascun di noi porta seco l'originale veleno, benche per qualche tẽpo con l'attuale peccato nõ si scuopra. Ora essendo i mali da questa colpa à noi deriuati innumerabili, potrebbe darui nõ poca marauiglia che S. Paolo scriuendo a' Romani, raccordi solamente la morte, ma sappino ch'egli volle sotto comune nome di morte, quasi sotto'l più principale effetto del peccato strẽgere & adunare insieme tutti gli altri, come pure costuma la Scrittura le numerose pene de' dannati sotto due principali, fuoco e verme accorre, schierando sotto'l fuoco tutte le corporee, e sotto'l verme tutte le spirituali pene. Oltre che à lui d'altra pena che della morte nõ calse, perch'egli sapeua che questa haueua Iddio in particolare a' nostri padri minacciato, Morte morieris. Però effetto è di questa colpa nell'anima, l'essere della gratia priua, spogliata della giustitia, & incorsa in ignoranza d'intelletto, malitia di Q volontà, ribellione di sentimẽto,* disordine dell'irascibile, sfrenatezza della concupiscibile, di che Beda sotto titolo, De quatuor naturæ vulneribus, sopra S. Luca ampiamente discorre. ma chi potrà ridire le molestie del corpo, le fatiche, le necessità, i morbi, e le varie guise di morte? che se ben tutte queste pene state sarebbono naturali, se l'huomo fosse stato in puris naturalibus creato, non dimeno perch' essendo per diuino priuilegio impedite & escluse, e di nuouo dal peccato richiamate, ragioneuolmente effetti e pene di lui sono stimate. Deh quanto possiamo con verità dire, Torrentes iniquitatis cõturbauerunt me, poiche da quell'alte montagne de' primi iniqui Padri, vennero à cadere precipitosamente sopra di noi due rapidissimi torrenti di doppia morte, corporale e spirituale, perloche non dee recare marauiglia se Giob e Geremia singolarmente dalla Scrittura di santità lodati, s'empiessero la bocca d'orrendi maleditioni, e quindi si faccia sentire Giob fortemente turbato à maledire'l giorno, la notte, e l'ora della sua cõcettione. Pereat dies in qua natus sum. E quinci Geremia

Salm. 57.

Effetti del peccato originale.

Rom. 5.

Gen. 2.

Salm. 17.

Giob. 3.

similmente à detestare il nascimento, * Maledictus dies in quo natus sum, dies in qua peperit me mater mea non sit benedicta, percioche è dottrina di S. Gregorio che queste non sono danneuoli maledittioni, nè per desiderio di vendetta, ma lodeuoli per affetto di giustitia. onde Iddio ch'à gli huomini per bocca d'vn'Apostolo la vendicatiua maledicenza vieta, Benedicite & nolite maledicere, perche Maledici Regnum Dei non possidebunt, non s'astien'egli dalla giusta vendetta, ma come giudice sententia maledicta terra in opere tuo, e di nuouo, Maledicam Maledicentibus tibi. così quei santi come giusti Giudici pronũtiarono questa sentenza, ch'era quel giorno del nascimẽto, e quell'ora della concettione di maleditione degna, per cagione dell' originale colpa, ch'allora in essi si transfuse, e per cõto della moltitudine de' cattiui effetti, che gli erano per questa cagione scaduti. Gli Ebrei pure gli hanno dato nomi e titoli infami, & à questo proposito vari luoghi della Scrittura interpretato, * come che nel Genesi sia chiamata Male, nel Deuteronomio Preputio del cuore, ne' Prouerbij Inimico & Osore, in Esaia Scandalo & Inciampo, in Ezechiele Cuor di pietra, in Gioelle Vento aquilonare, & in tutto questo nostro Salmo Isporchezza, Peccato, & Iniquità. Finalmente rimediò Iddio a' mali della colpa variamẽte, donando à gli antichi, come contra'l primogenito d'Egitto, il coltello della circoncisione, & à noi la lauanda del battesimo per ammorzare quel tizzone, di cui scriue Zaccaria, da quella gran fornace del primo fallo tratto, ma con si grande nostro vantaggio, poiche il battesmale rimedio non è vergognoso, non pericoloso, non doloroso, non angusto, nõ ristretto, nõ determinato à tempo, luogo, sesso, ò membro e non inefficace, auuenga che'l battesimo habbia in se come diuino stromento la virtù di cancellare il peccato, oue la circoncisione non l'haueua se non in quanto era protestatione della fede, e con l'osseruanza di lei s'osseruaua il diuin volere, che perciò ella obligaua solo sotto necessità di precetto, oue il Battesimo con necessità ancora di salute astren

Marginal notes: R — Gen. 20. — Greg. lib. 4 mor. c. 5. — Rom. 12. — Gene. 3. & 12. — S — Gen. 6. — Deut. 10. — Prou. 25. — Esa. 57. — Ezech. 36. — Gioel 2. — Rimedi del peccato originale. — Zaccar. 3.

T astrenge tutti, perloche* quegli Antichi, i quali innãzi l'ottauo giorno alla circoncisione destinato muoriuano senza lei, si saluauano, ma noi altri non possiamo inconto niuno senza il battesimo in atto ò in desiderio saluarci. Però con questo raccordiãci che la tanta fragilità per la colpa originale contratta, nõ hà da seruirci per ingiuste iscuse, ne per vane difese quãdo harremo qualche graue male fatto, ma ci hà da fare e conseruare vmili, e cauti per non cadere nel male, essendo noi della tanta fragilità nostra consapeuoli, e farci continouamente pregare per impetrare il diuino soccorso, dicendo con questo sentimento, & affetto ciascheduno. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum & in peccatis concepit me mater mea.

V



DISCOR-

DISCORSO CINQVANTESIMO. A

La Settima ragione per ottenere perdono, per le particolari promesse al Rè fatte.



ECCE ENIM VERITATEM DILEXISTI, INCERTA ET OCCVLTA SAPIENTIAE TVAE MANIFESTASTI MIHI. B



Vedesti già se ve raccorda Dauide gittato con due fieri* colpi à terra, e vergognosamente vinto, e di nuouo con vero pentimento rizzato, di potenti nemici del peccato e di se stesso vittorioso, e trionfante. Vedesti lui da repentino morbo oppresso e con presentanea medicina liberato, e quasi di mortal letargo percosso per tanti mesi impenitente, & al fine per opera d'accorto e sauio medico destato e guarito. Lo vedesti in somma impiagato e curato, caduto e solleuato, cattiuo e riscosso, tiranneggiato e liberato, vinto e vittorioso. e certamente fù graue infermità, fù infame caduta, e fù mortal rouina quella sua, quãdo egli inuaghitosi dell'altrui rare bellezze, isporcò con doppia macchia d'adulterio e d'omicidio se stesso, aprì male accorto gli occhi & abbagliò innauedutamente l'anima, e per troppo vedere venne affatto cieco. felice s'egli

C s'egli senz'occhi fosse stato.* però prese compenso a' danni dell'occhio adultero la penitente lingua, Facto peccauit, Verbo pęnituit, dice Grisostomo. Ma che diss'io dell'occhio, e della lingua? ristorò i graui danni d'vn superbo e lasciuo cuore, vn contrito & vmiliato cuore, e disse, Peccaui Domino, e pianse e scrisse Miserere mei Deus. Or perche à molte cose graui & importanti da me intorno quel fatto e questo salmo dette, scrittura ch'egli per testimonio fedele di tutto'l sudetto scrisse e publicò al mondo, altri di voi non si saranno ritrouati à vdire, & altri ch'all'ora furono presenti se saranno per auuentura leggiermente dimenticati, oggi dando nuouo principio all'antica lettura e ripigliando il tralasciato assonto della dichiaratione del cinquantesimo salmo, raccordarouui prima con breuissimo dire le già dette cose, e poi anderò dietro l'incominciata impresa. Come tre cose haueua per le sue colpe Dauid perduto, così queste tre istesse chiede in questo salmo, e
D prima la rimessione delle sue colpe, * col rilassamento delle pene, e con la ristitutione della gratia. Appresso la gratia della sapienza e della profetia, al fine lo stabilimento delle promesse fattegli. E per la rimessione diè principio alla primera parte del Salmo con quelle parole, Miserere mei Deus, con proporre & essaggerare la sua miseria in tre maniere per grande, per molta, e per brutta, e con ispiegare vari motiui, & addurre diuerse ragioni per conseguire l'intento, e fù la prima la cognitione del peccato, Iniquitatem meam ego cognosco. La seconda il gastigo, Pęccatum meum contra me est semper. La terza non hauer parte, Tibi soli peccaui. La quarta la confessione, Malum coram te feci. La quinta le promesse vniuersalmente fatte à tutti i penitenti del perdono, Vt iustificeris in sermonibus tuis. La Sesta la comune fragilità de gli huomini, e l'vniuersale corruttione della natura, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. e fin quà l'anno andato arriuammo. Siegue ora la settima, Ecce enim veritatem dilexisti, &c. c'hà doppia forza come da due cose

Doppia forza della settima ragione.

la prende,* dalle particolari promesse à lui stesso fatte, e E
dalle gratie e fauori pur'à lui per l'addietro conceduti,& è come se dicesse, Io ti raccordo Signore quanto già mi promettesti, e quanto m'hai per l'addietro fauorito,però perdonami, accioche non sieno le promesse & i fauori al vento sparti,Ecce enim veritatē dilexisti, ecco le scōgiure per le fatte promesse,Incerta & occulta sapiētiæ tuæ manifestasti mihi,Ecco le fatte per gli riceuuti fauori. Ma dichiariamo tutte queste cose alla distesa, e cō maggior chiarezza, perche posta e fermata come stabilefōdamētol'intelligēza della lettera,discorriamo intorno la dottrina che qual dolce midollo dētro irsuto riccio sottoqste parole stassiascosta.

Connessione del uerso.

Da due particolari conuiene che questa letterale intelligenza nasca,il primo è dal sapere che intende Dauid sotto nome di verità,il secondo con chi questo versetto s'attacchi,e come gli altri ordinatamente siegua.S. Gregorio e Remigio'l riducono à quel primo principio,Misereremei Deus,e per verità la punitiua*giustitia interpretano,essendo della Scrittura vso chiamare la giustitia verità, & alla F
misericordia contraporla, Vniuersæ viæ Domini misericordia & veritas, Misit Dominus misericordiam suam, & veritatem suam, & eripuit me. percioche ambedue hanno proprietà & ufficio di fare vguaglianza ò di cosa à cosa, ò di cosa all'intelletto,ò d'huomo ad huomo, ò di merito e premio, ò di demerito e pena,e nō lascia Iddio peccato alcuno impunito,ma cācellādo egli la colpa,vuole che l'huomo per la pena sodisfaccia,siche così dona la misericordia che insieme alla giustitia il suo diritto si rēda,perloche gastigādosi da se stesso il penitēte peccatore,fà c'habbiano la misericordia e la giustitia ciascheduno il suo conueneuole luogo,& in questa guisa e nō altrimenti Iddio promette e cōcede perdono, cosa à noi tāto segreta,& incerta,poiche non solamente dal diuino volere, ma anco dal nostro, ch'è molto mancheuole dipende,tutto che Dauid per bocca di Natano hauesse del suo perdono certa contezza,Dominus transtulit peccatū tuū. siche ora dice perdonami Signore,

Sal. 24.

Sal. 56.

2. Reg. 12.

vsami

G vſami miſericordia, * ſiami propitio e clemente, che coſi riuelato e promeſſo m'hai, Viam veritatis elegi, Iudicia tua non ſum oblitus, attenuto mi ſono a' meriti della verità, nè mi ſon del debito della giuſtitia dimenticato. Nõ è dal ſudetto differente molto, quelche Gerſone ſcriue, quantunque egli nella propria ſignificanza il nome di verità interpreti coſi, perche tu Iddio ami'l vero, io d'eſſere iniquo, come ſon nel vero, hò confeſſato, Peccaui Domino, tibi ſoli peccaui, e tu riuelato m'hai il perdono, Incerta & occulta ſapientiæ tuæ manifeſtaſti mihi, quando vdire mi faceſti, Dominus tranſtulit peccatum tuum, coſa ch'vniuerſalmente à gli altri è dubbia, & occulta ſi tiene, queſto è pur quello ch'altroue diſſe, Dixi confitebor aduerſum me iniuſtitiam meam Domino, & tu remiſiſti iniquitatem peccati mei. A queſto propoſito dichiara Agoſtino quelle parole, Veritas de terra orta eſt, cioè la verace Confeſſione dalla bocca del peccatore, che veramente è terra,* poiche doppò'l peccato così fù chiamato, Terra es & in terram ibis, & all'ora già nata la confeſsione, Iuſtitia de Cælo proſpexit. Così in quel Publicano s'è veduto, Deus propitius eſto mihi peccatori, ecco la verità dalla terra ſorta, Et deſcendit iuſtificatus, & ecco la giuſtitia che rimirò dal Cielo. In ſomma è come s'Iddio diceſſe, hò perdonato à Dauide, perch'egli non perdonò à ſe ſteſſo, Ignoſcamus quia ipſe ſe agnoſcit. Però S. Ambrogio altrimenti queſto verſo con quell'altro, Amplius laua me, và legando, e prendendo la verità nel ſuo proprio ſignificato, così dice, Signore tù ami la verità, io t'hò ſupplicato che mi laui e mondi, ma fallo non con giudaiche, ceremoniali, e figuratiue lauande, ma con acque vere & efficaci, Ecce enim veritatem dilexiſti, e perciò poi ſoggiunge, Aſperges me Domine hyſſopo & mundabor. Ma ſe dici, che ſai tu Dauid dell'acque vere, delle ſagre e batteſmali? riſponde, Incerta & occulta ſapientiæ tuæ manifeſtaſti mihi. Più s'accoſtano s'io non m'inganno al vero i Greci, Griſoſtomo, Euſebio, Teodore-

Gerſ. parte 4. in pſal.

Salm. 31

Sal. 84.

Luc. 18.

Tre verità si ritrouano nelle cose di Dio

to, & altri,* co' quali Cassiodoro, e la Chiosa s'accompagnano, perche questi per verità intendono la fedeltà delle promesse. Tre sono le verità che nelle cose di Dio ritrouare si possono, dell'essere, della giustitia, e della fede. Dell'essere, perche tutto quanto è stato fatto, all'Idea e sapienza di Dio risponde. Della Giustitia, che conforme a'meriti ò a'demeriti distribuisce. E della fedeltà nelle promesse, della quale spesso le scritture fauellano, Veritas per Christum facta est, cioè l'adempiemento delle promesse, Propter veritatem Dei ad confirmandas promissiones Patrum. Ma quali sono le promesse? quelle che già à gli Auoli di Dauide furon fatte, della benedittione di tutte le nationi per Cristo, del sempiterno impero di lui, come fù ad Abramo promesso, di cui Teodoreto quelle parole intende, Principium verborum tuorum veritas, e quelle pure fatte à Dauide vna cosa istessa mirauano, Iurauit Dominus Dauid veritatem, & non frustrabitur eũ, De fructu ventris tui ponam super sedem tuam,* cioè Cristo che dalla sua schiatta era per nascere, e questo è quel segreto del quale soggiunge, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi, & è non meno che se dicesse, deh sgombra ò Iddio ogn'impedimento ch'alla tua fedeltà potesse la strada attrauersare, & all'essecutione delle tue promesse opporsi, deh cancella e perdona il mio peccato, e così l'essecutione delle tue promesse ageuola. Pur quà batte, ma più spiegatamente, l'interpretatione di Geronimo e di Cirillo, i quali per verità com'è vso della scrittura intendono Cristo, Veritas liberauit vos, Christus est veritas, Ego sum via veritas & vita, perche come la verità all'intelletto s'appartiene, così Cristo è verbo intellettuale, incarnato, del quale mentre'l vediamo sotto'l grã peso della Croce abbandonarsi, e non potere per le strade di Gierusalẽme caminare, dir potresimo con Esaia, Corruit in plateis veritas, & æquitas non potuit ingredi. Or questa verità cioè Cristo, e tutti i particolari della sua vita furono à Dauide riuelati, che perciò dice, Incerta & occulte sapientiæ tuæ

I (margin letter beside first line); K (margin letter beside "De fructu ventris")

Rom. 15.

Salm. 118

Sal. 131.

1. *Ioan.* 5.

Esai. 59.

Particolari della vita di Cristo à Dauide riuelati.

L tuæ manifestasti mihi.* Riuelogl'Iddio la uenuta del Verbo in carne, Sicut pluuia in vellus, & sicut stillicida stillantia super terram, cioè com'interpreta Grisostomo in silentio senza strepito e comitiua. Riuelogl'il luogo del nascimento, Ecce audiuimus eum in Effrata. L'elettione de gli Apostoli, Pro patribus tuis nati sunt tibi filij, constitues eos principes super omnem terram. La predicatione, Ego autem constitutus sum Rex super Sion prædicans præceptum eius. Le contraditioni, Cum loquebar illis impugnabant me gratis. Le congiure, Quare fremuerunt gentes & populi meditati sunt inania. I tradimenti, Qui edebat panes meos magnificauit super me supplicationes. Il dispregio, Opprobrium hominum. Il rifiuto, Abiectio plebis. La Croce, Dicite in gentibus Dominus regnauit à ligno. I chiodi, Foderunt manus meas, & pedes meos. L'amara beuanda, Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto. Gl'Insulti, Sperauit in Domino eripiat eũ. M Le sorti, Diuiserunt sibi vestimenta mea,* & super vestem meam miserunt sortem. La sepoltura, Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebrosis, & in vmbra mortis. La risurretione, Non derelinques animam meam in inferno, nec dabis sanctum tuum videre corruptionem. L'Ascensione, Ascendisti in altum, cœpisti captiuitatem, accepisti dona in hominibus. Il Trono alla destra di Dio, Dixit Dominus Domino meo sede à dextris meis. L'auuenimento al giudicio, Quoniam venit iudicare terram, iudicabit Orbẽ terrarum in æquitate, & populos in veritate. La Gloria della sua sposa, Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circundata varietate. I Cori delle nobili donzelle che la seruono, Adducentur Regi Virgines post eam, proximæ eius adducentur tibi, L'Eredità guadagnata, Postula à me & dabo tibi gentes hæreditatem tuam. I sagramenti lasciatici, come dell'vntione, Inpinguasti in oleo caput meum. Dell'Eucaristia, Calix meus inebrians, quã præclarus est. Deh Battesimo, Super aquam refettionis educauit me. Il pane del diuin Verbo, Parasti in conspe-

Gris. om. 2. in Sal. 5. Tom. 1. — *Salm. 71.* — *Salm. 44.* — *Sal. 2.* — *Sal. 119.* — *Salm. 2.* — *Salm. 40.* — *Sal. 21.* — *Sal. 95.* — *Salm. 21* — *Sal. 68.* — *Salm. 21.* — *Sal. 21.* — *Sal. 87.* — *Salm. 15.* — *Salm. 67.* — *Salm. 109.* — *Sal. 95.* — *Salm. 44.* — *Salm. 44.* — *Salm. 2.* — *Salm. 22.*

ctu meo mensam aduersus eos,* qui tribulant me. Che sto N io à dire? dicalo egli stesso, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. Ma come può Dauid chiamare i misteri della vita di Cristo incerti, che da infallibile ragione, quale è la diuina volontà dipendeuano? Rispondesi che'l testo Ebreo, e la Caldaica versione, non hanno quella parola incerta, ma leggono come pur fà S. Geronimo, Abſconditum & arcanum sapientiæ tuæ. E nel Greco stà Ta adila, che cose ineuidenti significa, come appũto quelle di nostra fede sono, pure s'alla versione de' Settanta, ch'è la volgata, Incerta & occulta, aderiamo, diremo che tra' misteri dell'Incarnatione erano alcuni che non solamente dalla diuina, ma anco dall'vmana volontà dipendeuano, percioche se doueua l'eterno Verbo incarnarsi, e dalla progenie di Dauide discendere, questo dall'istesso Dauide ch'era di prender moglie ò nò libero pendeua. ouero ch'à lui furono quei segreti ch'erano in se stessi certi, ma alla comunanza de gli huomini incerti riuelati, O tra' quali innanzi che'l Messia venisse non erano i particolari vbligati à sapere spiegatamente tutte le cose all'Incarnatione appartenenti, e però chiamansi incerti. Or questa verità cioè l'adempiemẽto di lei è si cara e gradita à Dio, che S. Giouanni disse che venne Cristo di gratia e di verità ripieno, & osò dire che più la verità che la gratia, come ch'ambedue gli sieno naturali, gli conuenisse, percioche la gratia ànco à gli huomini si comunica, ma non la verità, cioè il fedele compimento della legge, e l'essere di lei fine, ilche à se solamente riserbò, anzi Origine, ò chiunque fosse l'auttore dell'Omilie Ad diuersos, di questa verità le sudette parole intese. Però più facile e piana, e più da seguirsi è l'espositione d'Agostino, che Dauid domanda in virtù delle promesse fatteli perdono, così, Tu se' Iddio ch'ami grandemente la verità, e tu m'hai per voce di Natano quel dolce segreto della rimessione del mio peccato, riuelato, segreto della tua sõma sapiẽza e de' tuoi alti giudici, à gli huomini comunemente incerto e dubbio,

Particolari della vita di Cristo perche si chiamino incerti.

τὰ ἄδηλα.

Come si dice conuenire a Cristo più la verità che la gratia.

Orig. nell' om. 2.

deh

P deh perdonami come riuelato m'hai,* e ſij anco in queſto come in ogn'altra coſa verace. Scorgete tra tanto come cō belliſſimo ordine egli gouernato ſe ſia, prima chiedendo per la miſericordia, e poi per la verità, prima ſenza ſuoi meriti, e poi in virtù delle promeſſe perdono, che però tutto è miſericordia, ma vna è mera miſericordia e pura gratia, l'altra ſuppone le promeſſe, ſiche come la miſericordia è quella che gratioſamente il perdono promette, così la verità e miſericordia e fedeltà delle parole di Dio, che le promeſſe eſeguiſce, e queſte ſono le ſtrade ch'Iddio calca, quando à noi col perdono ne viene Vniuerſæ viæ Domini Miſericordia & Veritas, ſiche potè ben dire Dauid Miſericordia tua ante oculos meos eſt, & complacui in veritate tua, compiacciuto mi ſono nō nella mia virtù ò nella ſantità, ch'è nulla, ma in veritate tua, non preſumo de'miei meriti, ma confido delle tue promeſſe, Complacui in veritate tua. tu l'hai promeſſo, mentir non puoi Q ò della verità eterno amāte,* puoi adempirlo eſſendo onnipotente, dei cōpirlo eſſendo verace, e ſe m'hai, come mi riuelaſti, rimeſſo, sò ch'io ti piaccio, e ſe nō m'hai perdonato, io pure per le tue promeſſe non ti diſpiaccio, perche al fine tal'eſſer debbo, quale tu prometteſti. ſiche in veritate tua io piaccio à tè, e piaccio à me, nò nell'alterezza propria, nō nell'adulatione altrui, non per la bocca che iniquamente fauella, non per lo cuore che falſamente macchina, ma in veritate tua.

Perche Dauid prima p la miſericordia e poi per la verità chiedè perdono.

Salm. 24.
Salm. 25.

Però quì ci sì fà innanzi vn graue dubbio, & è com'è Iddio, di verità amatore s'egli inganna, ſe laſcia altrui ingānare, ſe fà mentire, ſe approua la bugia? Eccolo, minacciò egli due Rè Faraone, & Abimelecco, per hauer preſo la moglie al ſuo fedele Abramo di morte, e non l'vcciſe. Minacciò pur di morte il Rè Ezecchia, che doppò le minaccie molti anni viſſe, Minacciò di ſubiſſare Niniue, e non auuenne, diche temendo Giona, tanto ricusò d'eſſere delle diuine minaccie ſeuero miniſtro. Però à queſti luoghi e ſimili non è difficile riſpondere, ch'in tutte le minaccioſe profe-

Se Iddio approua la bugia.
Gen. 12.
Eſai. 38.
Giona 1.

profetie intendere si deue questa conditione, ch'elle s'adempieranno se'l fatto ò la cagione; per laquale elle sono state fatte sarà perseuerante, ilche non fù in tutti i casi sudetti, ne' quali con la restitutione e col pentimento, quel male per cui cagione erano state le minaccie fatte fù disfatto. Maggior difficoltà per auuentura ci farebbono le mentite d'Abramo, Ego & puer postquam adorauerimus reuertemur, parole dette con lspirito di Dio, e di profetia, tutto ch'egli non sapesse (come dice Ambrogio) ch'Iddio per sua bocca parlaua, perloche egli à suo sentimento mentiua, pensandosi di non douere insieme col figliuolo, ch'esser doueua sagrificato ritornare. E di Giacobe, Ego sum primogenitus tuus, ilche pure per diuina riuelatione, come sente Innocentio disse, e fù il detto e'l fatto bugiardo. E degli Ebrei quando per ordine di Dio, d'argento e d'oro spogliarono l'Egitto, e molti altri simili, ch'io al secondo libro di Cano de' luoghi Teologici riportandomi, e colà i legitori* rimandando, tralascio. ma a' sudetti in breue rispondo, ch'Abramo nè fù bugiardo, nè simulato, ma disse conforme alla mente, perche stimò com'è dottrina d'Agostino, che tutto che'l figliuolo morisse, douesse subito per diuina virtù risorgere, ilche pure parche S. Paolo voglia mentre dice, Fide obtulit Abraham Isaac cum tentaretur, & vnigenitum offerebat, in quo susceperat repromissiones, arbitrans quia & à mortuis suscitare potens est Deus. Et egli pure Agostino, Ambrogio, Grisostomo, & altri comunemente dicono, che non mentì Giacob, se bene Agostino altroue, Gaetano e qualc'vn'altro altrimenti sentano, cioè ch'egli mentisse non per consiglio di Dio, ma della madre; e con fondamento, perch'essendo quel fatto figuratiuo, la verità di lui non in quello che si facea, ma che si mostraua cõsisteua, & era ch'i Gentili precedere doueuano gli Ebrei, in quella guisa ch'vn'imagine d'animale vile e schifo dicesi esser nobile e bella, se l'imaginato al viuo rappresenta. Lascio che veramẽte era Giacob nõ secondo la carne, ma secõdo la legge e la giustitia primogenito, perche s'haueua

Come mentirono i santi.

Gen. 22

Ambr. lib. de Abraã c. 8.

Gen. 27

Innoc. de diuortijs c. gaudemus

Exod. 12.

Agost. ser. 72. de templo.

Ebre. 14.

Agost. 9. in Gen. 74.

R S

T ueua le ragioni alla primogenitura comperato,* ilche par che S. Paolo nel nono capitolo della pistola a'Romani accẽni. Che diremo de'truffatori Ebrei? certo è che non fù loro da Dio comandato che truffassero quei d'Egitto, ma solamente che prẽdessero in prestãza i vasi però hauutoli in potere, comandò loro che non li restituissero, parte perche poteuano lecitamente rintegrarsi della mercede di tante lor fatiche & opere per quel popolo fatte, e parte perche in guerra giusta era lo spogliare il nemico giustamente loro conceduto. E tanto se sia detto per dichiaratione della lettera. Siegue che spieghiamo la dottrina in questo solo membro del settimo versetto racchiusa, dicendo prima dell'amore, dapoi dell'odio della verità, & in fine qual sia la verità à Dio cara e diletta.

Due cose sono che render possono la verità grandemente amabile, che son due cose c'hauer sogliono gran forza in ciascheduno per guadagnarsi appresso gli altri gratia & amore, la bellezza,* & il valore. e la bellezza di lei mostrasi particolarmente in vna certa vguaglianza, conformità, rettitudine, ò proportione, perche com'odia l'huomo in estremo la disaguaglianza, così per lo contrario la proportione sommamente gradisce, & ella allora nel suo grado è mantenuta, quando à ciascheduna cosa quanto le si conuiene nè più nè meno si dona. E perciò tanto piace l'armonia all'vdito, perche à voci disuguali cioè basse, alte, e mezane, dona con proportione che chiamano Geometrica, parti vguali, per lo che giudiciosamente disse Boetio recar segno di distemperanza d'vmori e di disordinata complessione il non gradire la musica. Et onde nasce che tanto il color verde la vista appaga e conforta, se non dall'vguale concorso con arimmetica proportione del bianco e del nero, ò del lucido e dell'oscuro nella compositione di lui, come per contrario non è cosa che più al senso dispiaccia dell'estreme qualità, freddo, caldo, vmido, e secco, e quinci hebbe quella celebre sentenza origine, Vehemens vel excellens

Due cose fanno la verità amabile.

S'ama l'vguaglianza delle cose.

sen-

ſenſibile corrumpit ſenſum*. Qual più efficace mezo hà'l X
mondo per conſeruarſi dell'amicitia? Et ella come può
eſſere vera s'vguale e ſcambieuole non è, ſiche ſia vn
volere e non volere di due anime, vn anima di due cor-
pi, e ſecondo'l Prouerbio Ta ton philon chinà che filian
Iſotita Amicorum omnia comunia, & amicitiam æquali-
tatem. la più ſtretta oſſeruanza della religioſa vita è la co-
munanza, che fà tutti i religioſi vguali. la giuſtitia è'l più
fermo e ſtabile fondamento delle Republiche, & ella do-
nando à ciaſcheduno il ſuo, trà cittadini vguaglianza
non di portione ma di proportione mantiene. La parità
è la coſa più cara c'habbiano gli huomini nel conuerſare,
perloche ciaſcheduno con ſuoi pari volentieri vſa e ſi di-
meſtica, ond'è ſcritto, Pares cum paribus veteri prouer-
bio facillimè cógregantur. Che debbo diruì? tanto la natu
ra s'è dell'vguaglianza delle coſe inuaghita, & in lei com-
piaciuta, che la varietà s'è confuſa non diletta, la molti-
tudine s'è diſordinata non piace,*la bellezza ſe nó è vgua Y
le non gradiſce, ſiche le membra del corpo in grandezza,
in numero, in colore, in iſpatio e diſtanza ſiano giuſta-
mente diſpoſte. anzi l'inaguaglianza iſteſſa ſouente gio-
ua e diletta non per altro che per l'vguaglianza, che ò Id-
dio permette e cagiona, ò l'vmano ingegno in grembo di
lei ſcorge e ritroua. perciò diſſe Agoſtino che l'inagua-
glianza delle coſe, ordine della diuina prouidenza argo-
menta, come ch'vno brami figliuoli e non l'habbia, e l'al-
tro per la troppa fecondità della ſua donna ſi crucij, chi è
ſplendido non habbia da ſpendere, e chi è auaro n'habbia
d'auanzo. Similmente il ballo che per eſſer tanto comu-
ne, non è però tenuto à vile anzi è in pregio e trà'più no-
bili per diporto vſato, egli altro non è ch'vna diſaguagliá-
glianza vguale & vn'vguaglianza diſuguale, che mouimé-
to ordinatamente ſcompoſto, e mouimenti e paſſi ſcom-
poſtamente ordinati.

Det motus incompoſitos, & carmina dicat.

Così gli organi che componere di cánnelle diſuguali ſo-
glionſi

τὰ τῶν φίλων κοινὰ καὶ φιλίαν ἰσότητα. *Cic. 1. de legib.*

Agoſt. lib. 2 de ord. c. 5.

Z glionsi,* ma si fattamente con vago e gentil ordine dispo-
ste, che non meno per la vaghezza della dispositione por-
gono alla vista piacere, che rechino col suono all'vdito
diletto. e parrebbono l'istessa confusione i bei palaggi
con tanto numero e varietà di porte, di fenestre, di loggie,
di cortili, d'archi, colonne, sale, stanze, e volte, se non
v'hauesse in mezo l'arte architettrice ordine vguale collo-
cato. tra gli accoppiamenti legali niuno auanza il matri-
moniale, ch'altro non è ch'vna disugualianza vgualmente
vnita, nella quale la donna è à l'huomo naturalmente
soggetta, e l'huomo hà sopra di lei tale autorità, qual'è
dell'anima sopra'l corpo, siche egli non habbia la signoria
in tirannia à conuertire, ma come parte di se la moglie a-
mi & accarezzi. Che dirò degli artificiosi componimenti
de'Letterati, tra'quali recar veggiamo maggior diletto la
Poesia, e chi non sà ch'ella è di vari versi composta? e che
i versi con vari piedi s'intessono? e che i piedi hanno di
A a sillabe,* come di dita or lunghe or brieui mistura, e che'i
versi stessi sono con disparità accoppiati e con vguaglian-
za dispareggiati l'Essametro col Pentametro, il Saffico con
l'Adonico, e così degli altri, ne'quali l'ordinata varietà, e
l'inaguaglianza vguale è tanto essentiale, ch'esser non
può senza lei, nè verso nè poetico componimento. Dirò
anco cosa degna di maggior marauiglia, che gli antichi
Saui hebbero della verità tanta compiacenza e diletto,
che molti smarrirono la diritta strada per ritrouarla, dalla
souerchia luce di lei abbagliati, tra'quali Pitagora, il Pla-
tonico Timeo, e Galeno sentirono che l'anima dell'huo-
mo fusse temperamento ò armonia di numeri e di propor-
tioni composta. E per finirla ogn'vn sà, che come l'ogget-
to dell'vmana volontà è'l bene, e l'operatione l'amore,
così l'oggetto dell'intelletto è'l vero, e l'attione il conosce-
re, e come'l bene è cosa alla volontà conueneuole, e pro-
portionata, e l'amore parità tra l'amante e tra la cosa
amata, così'l vero è vguaglianza tra le cose conosciute e
l'intelletto, siche quando le cose sono in quella guisa che

l'intelletto l'apprende ' & egli al modo ch'elle sono le conosce, all'ora l'intelletto è vero, e la cognitione verace. E perciò la verità, è tra tutte l'altre cose bellissima, di che ne da non oscuro anzi chiaro segno Agostino con raccordarci quanto hanno gli huomini fatto e sofferito per arriuare à godere della bellezza di lei. per gran cosa scriuesi che fosse per dieci anni cõtinoui tra'Greci & i Troiani vn aspra guerra per le bellezze d'Elena, per auentura non più bella c'honesta, ma quanto poco giudicherassi quel trauaglio ò danno se à quello che per amore dell'imperatrice verità s'imprende verrà paragonato? per la quale tãto affatigati si sono in scriuere mille e mille Pontefici e Dottori, adunati tanti Concili, fatte tante guerre, armati tanti esserciti, tormentate tante Donzelle, & vccisi tanti Martiri, cominciando dal bel principio del mondo sino à questi tẽpi. L'istesso figliuolo di Dio vẽne e nacque, visse e morì, Vt testimoniũ perhiberet veritati. Io non mi tratterrò in dire le sue laudi, che non è di mio* proposito, e dottamẽte à lungo Agostino nel secõdo del libero arbitrio spiega.

Agos. nella pist. 9

Matt. 26.

Agost. cap. 12. & 14.

Ma ne verrò all'altro capo del valore, perloquale Clemente Alessandrino chiamala insuperabile, di cui potrete prendere congettura da quel fatto ch'Esdra scrisse, quãdo tre valorosi baroni della corte del Rè de'Persiani Dario vẽnero per suo ordine & in sua presenza à contesa della maggior fortezza e possanza del mondo, oue ò in chi si ritrouasse, & essendo i pareri diuersi, altri come lusinghiero cortigiano tenendola perlo Rè, altri com'huomo brigante e di buon tempo per lo vino, & altri come vago per la donna, Zorobabelle vn de'tre nobili Ebreo preferì la verità ad ogn'altra cosa fortissima, & egli fù dal Real Consiglio à gli altri nella vittoria e nel guiderdone preferito. Perciò io stimo che gli antichi, come Plutarco ne'Romani quesiti scriue, chiamassero la verità figlia del Tempo, non solamente perche'l tempo al fin la scuopre, comunque ella in profondissimo pozzo (secondo Democrito) si giaccia, perche quantunque nel cupo abisso del mare si ricoueri al

Cle. lib. 6. Strom.

3. Esdr. 34.

Possanza della verità.

Dd ri al fine viene à sommo,*ma viepiù per che ella è delle paterne qualità erede,& è come'l tempo fortissima, però il tẽpo per consumare, e la verità per conseruare, perche'l tẽpo è distruttore, & ingordo diuoratore di tutte quante le cose.

Tempus edax rerum, tuque inuidiosa vetustas
Omnia destruitis.

E la verità conseruatrice e mantenitrice di tutte. Ne solamente hà ella di possanza, ma anco di sapere alto grido e valore, poiche tiene la chiaue di tutti quanti i tesori delle create scienze, e dell'increata sapienza, ne'quali non può veruno penetrare se prima non fà capo alla verità, e riuerente l'inchina, perloche con gran ragione ella è di sommo amore di Dio, non che de gli huomini meriteuole, e replichi pure dolcemente Dauid quelle parole, Ecce enim veritatem dilexisti. Or chi non amasse quelle eterne bellezze delle quali tanto s'è compiaciuto il sommo Id-
E e dio? Chi non si desse in preda à quello amore, nel quale hà per riuale il Rè del Cielo,*e non emulo, ma beniuolo, non contrario ma amico? Chi non sofferisse ogni disagio, chi non spendesse gli anni e la vita per seruirla, à cui hà fatto Iddio con la vita del suo stesso figliuolo gagliardo schermo? O cieco chi non vede le tue bellezze, O stupido chi non sente le tue forze, O sciocco chi non pregia il tuo sapere, O ingrato, O rubello chi non risponde pronto a'tuoi cortesi inuiti, e non ti si mostra accinto e presto a'tuoi seruigi, non attendendo delle sue fatiche, del sofferire, e del seruire altra mercede che te stessa eternamente in Paradiso.

Sapere della verità.



DISCORSO A

CINQVANTESIMOPRIMO.

Dell'amore e dell'odio della verità.



ECCE ENIM VERIIATEM DILEXISTI.



Odio della verità.

Già vi tirai & incarnai,ſ'io non m'ingan no, al viuo nell'altro mio diſcorſo la verità valoroſa e bella à*marauiglia, B e ſol per queſto di ſommo amore degna, del quale come non l'è ſtato punto ſcarſo Iddio, anzi in gran maniera largo e profuſo, così l'huomo alloncontro le ſi è ſempre ſtretto, & auaro dimoſtrato. e certo reca ſeco ſtraordinario ſtupore il vedere ch'ella da vn canto generi ſingolare amore, e dall'altro odio in eſtremo,e ch'eſſendo ſi bella e gratioſa madre, ſi brutto e ſozzo figlio partoriſca, perciòche com'ella appò Dio s'acquiſta amore, così tra gli huomini dentro negli animi odio inneſta, e fuori deſta perſecutioni e vendette. Deh quante carceri fabbricate ſi ſono per imprigionarla, quāte funi e catene lauorate per annodarla e legarla, quante ſi ſon fruſte sferze per flagellarla, quante fiamme deſtate, ferri inſanguinati, veleni appreſtati, tradimenti orditi, croci inalberate, carnefici accinti, e ſoldati contra lei armati, ſiche eſſendo ella e bella e valoroſa molto, altri la ſtimarebbe non meno ſuenturata & infelice,antica ſi, ma apena conoſciuta,ſauia ma diſpregiata,ricca ma vilipeſa,forte

Arme contro alla verità.

C sa, forte ma tiranneggiata, buona ma calunniata, beniuola ma perseguitata, bella ma disamata, gratiosa in tacere & efficace in dire ma poco vdita, e meno riceuuta & vbbidita. Però siegue ch'ora vediamo le cagioni dell'odio e della persecutione. ma non voglio che stimiate che come l'altro mio discorso fù tutto con l'amore di lei indolcito, così esser debba quest'altro tutto con l'odio rammaricato, anzi vi conforto à sperare che conosciuta la cagione dell'ingiusto sdegno, e dell'odio che le si portaſ, potrà sol quest'ammarezza affinare e condurre à perfettione la dolcezza dell'amore, che le si deue.

Fù sentenza di S. Agostino, che in due maniere la verita à gl'huomini si mostra ò per la piaceuolezza rilucente e splendida, ò per la seuerità fosca e turbata, e perche queste parole ci aprono vna grande strada à ritrouare la cagione dell'odio, vediamo di dichiararle essattamente. La verità può due cose mostrare ò se stessa à gli huomini, ò gli D huomini a se stessi, *e tra queste due cose v'è gran differenza, perche s'ella tutta splendida e luminosa se stessa scuopre, non può in verun conto dispiacere, anzi sommamente piace, ò ella in cose speculatiue, ò in prattiche, ò in morali si mostri, di che prenderete due congetture, vna dallo studio delle scienze che sono i mezi ch'alla verità ci conducono, l'altra dell'ignoranza che la strada ch'à lei cōduce ci attrauersa, percioche gli huomini per amor della verità posposta ogn'altra cosa allo studio & all'inuestigatione delle cose con tanto ardore s'impiegarono, che non curarono trauagli, nè spese, non disagi, nè pericoli, non pellegrinaggi, non sanità, nè vita, & eccoui ch'altri gitta tutto'l suo hauere in mare, perche da questo studio non lo distogliesse, altri se'n và in disparte e di sociale fassi solitario, altri per vedere curiosamente gli effetti di natura, e per non hauere à questo affare distrattione veruna, cauasi gli occhi, & altri altre maggiori istrauaganze fecero, cotanto stimarono le scienze, per essere col mezo loro condutti à riconoscere il vero ò naturale per le Fisiche, ò

Agost. lib. 3. Confes. c. 23.

In due maniere la verità si scuopre

Ardore degli huomini allo studio delle scienze per amore della verità.

diuino

diuino per le Metafisiche,* ò sopranaturale per le Teolo- E
gie, ò del parlare per le Sermocinali, ò dell'operare per le Morali, ò de gli vmani fatti per le Storie, insino à darsi alle Poesie per riconoscere l'artificiose verità con fauole e con finti ritrouamenti ammantellate. E sà Iddio se quest' huomini con si ardenti brame, in si fatta inchiesta arriuarono à vedere la cotanto cercata e bramata verità, messeronsi à cercarla affamati per disbramarsi, & hauutone vn saggio ne sentirono tanto diletto che furono per vscire di se, e dissono tante disparate. Or che dolcezza haurebbono eglino preso se fussono venuti satolli? Aristotile con dire, Omnis homo natura scire desiderat, accennò vna fame, & vna sete della verità per mano di natura negli animi vmani incalmata, che con lo studio delle lettere non s'ammorza, ma s'accende, siche vno confessa, che Maxima pars eorum, quæ scimus est minima eorum, quæ nescimus, ilperche conchiuse vn sauio, Qui addit scientiam addit dolorem, * & Non saturabitur oculus visu, nec F
Eccli. 1. auris auditu impletur, perch'essendo'l padrone insatiabile,
Eccles. 1. tali saranno i famigli, ma auuiene all'intelletto nell'inuestigatione delle create verità, com'ad huomo che dorma, e di mangiare ò di bere sogni, che destato più lasso &
Esa. 29. affamato si ritroua, Sicut somniat esuriens & comedit, cum autem fuerit expergefactus vacua est anima eius, & sicut somniat sitiens & bibit, cum autem fuerit expergefactus lassus adhuc sitit, & anima eius vacua est, onde doppo che Socrate sognando mangiò e beuuè molto, desto e tornato in se confessossi più affamato di prima e disse, Hoc vnum scio, quod nihil scio. D'altri pure à questi simili scriue nel secondo libro contra gli Academici Agostino, che restano sempre affamati, & ò ingannando se stessi e persuadendosi d'hauere il vero ritrouato no'l cercano, ò per li tanti disagi della presente vita, ò per la stupidezza de'rintuzzati ingegni, ò per l'infingardagine, ò per la disperatione di non poterla ritrouare lasciano di cercarla, massime che la verità è grandemente sdrucciola

& age-

G ;& ageuolmente com'vn Proteo si trasforma*. L'altra congettura che ci mostra quant'ella amabile sia è la nemicitia che con l'ignoranza habbiamo, ò ella sia come disse Auicenna vacuità, o infermità dell'animo, ch'è quello appunto che nelle scuole dicesi, Puræ negationis, & Prauæ dispositionis, à che s'oppongono pienezza e sanità, siche huomo non è quantunque vile quantunque barbaro, & idiota, che supporti volentieri d'essere tenuto ò scoperto per ignorante. Quanto è gradito il cibo al gusto, quanto è egli gioueuole alla complessione, e necessario alla natura, tanto è cara & vtile la verità all'intelletto, della quale egli si riempie, si nudre, e si ristora. Quanto la luce appaga l'occhio tanto la verità l'intelletto, con laquale egli è illuminato e ricreato, luce che fà prestamente isgombrare le tenebre de gli errori, Emitte lucem tuam & veritatem tuam, e perciò disse Cristo. Qui facit veritatem venit ad lucem. * Armonia che non
H può se non piacere a'ben complesionati, Confitebor tibi in vasis psalmi veritatem, psallam tibi in cithara. Pane vitale che dona all'intelletto vita, Cibauit eum pane vitæ, & intellectus. libertà che da iniqua seruitù ci riscuote, Cognoscite veritatem, & ipsa liberabit vos. Grandezza ch'essalta, Veritas mea & misericordia mea mea cum ipso, & in nomine meo exaltabitur. Scudo fortissimo per difendere, Scuto circundabit te Veritas eius. Scorta fedele per guidare al Paradiso, Ipsa me deduxerunt & adduxerunt ad montem sanctum tuum, & in tabernacula tua. In somma è anco bella & amabile s'ella in persona altrui si mostra, che perciò tanto à gli huomini piace l'vdire le nouelle, e gli auuisi, e quelle verità ch'ad altri toccano, & il riprendere e rinfacciare altrui, perche è verità che si fà vedere in altro. Onde di lei è come della pittura che di lontano par bella e da vicino disparuta. Ma s'egli auuiene ch'ella faccia di se vno specchio, nel quale mostri noi à noi stessi, all'ora si

Lucian. nel Pescat.
Agost. li. 3. cont. Acad. cap. 6.
Odio dell'Ignoranza.
Sal. 42.
Giou. 3.
Sal. 70.
Ecclei. 15.
Giou. 8.
Sal. 88.
Sal. 90.
Sal. 42.
La verità nell'altrui persona piace.

ch'abiti

La verità di spiace se ci mostra noi stessi.

ch'abiti e sembianti cambia,* e non più piaceuole nè bel- E
la, ma dispiaceuole e seuera si stima, & è come dell'occhio, che della luce mentre ella se ò l'altre cose discopre s'inuaghisce, Dulce lumen, & delectabile oculis, ma s'ella l'occhio ripercuote, e fà in lui riuerbero dispiace & offende, così la verità è riguardeuole mentre ò se stessa, o gli altri palesa, ma non già quando ver noi si volge, per farci vedere come noi siamo, all'ora amara è giudicata, genera odio, desta persecutioni, sueglia contradittioni, cagiona graui pericoli e danni, e verificasi quello del Comico, Veritas odium parit, e quel di Geronimo, Veritas amara est rugosæ frontis, ac tristis, offenditque correctos. allora è discreduta, Si veritatem dico vobis quare non creditis. Allora partorisce sdegno, perloche mentre Cristo disse la parabola della vigna, persuadendosi gli Ebrei ch'ad altri toccasse, e che la verità in persona altrui si recasse, volentieri l'vdirono, anzi sententiarono in suo fauore, Malos male perdet,* & vineam suam locabit alijs, ma quando ver loro voltò Cristo lo specchio della verità, & essi intesero ch'à loro toccaua, fortemente sdegnati, Quærebant eum tenere, solo perche prima la stimarono luce che gli altri mostrasse, e poi riuerbero che loro abbagliasse la vista, così per dire il vero Achior perdè la gratia d'Oloferne, Michea fecesi al Rè d'Israelle essoso. Geremia annontia al popolo la cattiuità & è lapidato, Zaccaria rinfaccia il Rè Gioas, & è vcciso, Gioanbattista riprende Erode, & è decollato, e san Paolo afferma di se stesso che per dire la verità s'acquistò nimicitia, Inimicus factus sum vobis verum dicens, oue due cose recano marauiglia, nè sò qual sia maggiore, vna che gli amanti di Paolo, e tanto amanti che cacciato s'harrebbono gli occhi per suo seruigio, che l'haueuano non com'huomo, ma com'Angelo del Cielo, non come predicatore ò maestro ma come Cristo stesso riceuuto,

Eccles. 11. — *Geron. nel lib. 1. cont. Pelag. c. 9.* — *Gioan. 8.* — *Matt. 21* — F — *Giud. 5.* — *1. Reg. 22.* — *Gerem. 28* — *Matth. 14.* — *Gal. 4.*

gli

L gli venissero per conto * della verità che lor diceua, * nemici. L'altra l'intrepidezza & il zelo di Paolo, ch'ad amici sì cari, & à discepoli sì diletti; che cotanto l'amauano & onorauano non perdonasse, nè lasciasse di dir loro il vero, nè di rinfacciarli. Bella parola fù quella di lui à' Corinti, Epulamini in azimis sinceritatis & veritatis, oue come, notò Geronimo, accoppiò queste due cose insieme, sincerità, e verità, non solamẽte perche la verità esser suole sincera, ma anco per accennare quelch'è comandato nell'Essodo, che'l pane azimo cô le lattuche seluaggie, & amare si mangiasse, e pure per mostrare che la sincera verità per chi la dice e per chi l'ascolta seco per ordinario reca amarezza. *1.Cor.5.* *lib.1. cont. Pel.c.9.* *Essod.12.* *Gero.lib.2. cont.Giou. c.19.*

Ma è tempo che noi diciamo onde quest'odio nasca, & onde sia che seminandosi negli animi vmani si buona sementa di verità, produca zizania, e non faccia come gli arbori del paradiso, Fructũ iuxta genus suum, ò come quelli della terra promessa, Fructum natiuitatis suæ. Anzi all'on contro com'vn'altra Rebecca porti * d'vn parto Giacobe & Esaù, vn bello e l'altro irsuto, vn'amato, & l'altro essoso, com'è scritto in Malachia allegato da Paolo, Iacob dilexi, Esaù odio habui. S.Agostino rende di questo fatto vna bellissima ragione, la quale per esser vaghissima noi dichiararemo à lungo, & è che quest'odio nasce dall'amore della verità, chi'l crederebbe, che per troppo amare s'odij? & è pur così, percioche auuiene spesso che gli huomini con tãto ardore di ritrouare, ò di risapere qualche cosa bramano, che saputola e ritrouatola per troppo desiderio, e per souerchia allegrezza non la credono, nè si possono persuadere d'esserne in possesso, ma sembra loro vn sogno, così disse Dauid c'hauendo Iddio dalla tirannia de' nemici il suo popolo liberato, appena lo credeuano, e per vn pezzo stimarono di sognarsi, perciò ou'egli dice In conuertendo Dominus captiuitatem Sion, facti sumus sicut consolati, l'Ebreo legge, Holemim, cioè sicut dormientes ò somniãtes, come se dicesse, pensauano che fosse insogno, cosa che tanto tem- *Sal.106.* *Gen.25.* *Malach.1.* *Rom.9.* Ragioni del l'odio ch'alla verità si porta. Amore della verità cagiona odio di lei. *Sal.125.* חלמים

Liuio lib. 33. po, e si ardentemente haueuano bramato. * così scriue Liuio che doppò d'hauer Tito Quintio Imperadore la Macedonia espugnato, e soggiogato'l Rè Filippo, facendo in nome del Senato e suo per vn Trombetta gridare e publicare à tutti quanti i popoli, ch'à Filippo vbbidiuano la libertà, e che potesse ogn'vno secondo le sue leggi viuere. Maius gaudium fuit (dice egli) quam quod vniuersum homines caperent, vix satis credere, se quisque audisse, alij alios intueri mirabundi, velut somnij vanam speciem, ma chiaritisi al fine, e persuasi del vero, fecero tant'allegrezza e tanti segni d'onoranza e dimostranze di gratitudine al Romano Imperadore, che s'egli aiutato non era dalle robuste forze della giouenile età, e dalla gagliardezza che dal godere i frutti di tanta gloria prendeua, n'era per la moltitudine che intorno & adosso gli correua per pericolare, e restarne oppresso. così pure disse Dauid de gli Ebrei liberati, Tunc repletum est gaudio os nostrum, così dice la Scrittura che Giacob * Patriarcha vdendo che'l suo figliuolo viueua, ch'egli istimò già morto, pensossi di sognare, e per buona pezza d'ora no'l credette, Quasi de somno euigilās filijs affirmantibus credere non poterat. Così S. Piero fuori d'ogni pensiero dalla prigione liberato, Nesciebat quia verum erat quod fiebat per Angelum, sed existimabāt se visum videre. Così degli Apostoli è scritto, che veduto Cristo rediuiuo, Adhuc non credentibus & præ gaudio mirantibus. Or così à punto ama l'huomo si ardentemēte la verità, e si bramosamente la cerca, ch'incontrandosi in vn'altra cosa ch'egli per verità riceue, s'auuiene ch'altri lo riprēda e gli mostri c'hà preso errore, e che nō è quella ch'egli pensò ma altra la verità, ne prende tāto dispiacere che nō vuole starne a' detti, non vuol credere, & odia il dicitore, perche ama tanto la verità, che vorrebbe che qualunque cosa egli ama fosse dessa, & odia la verità per quella cosa ch'egli in iscambio di lei abbraccia & ama, e tutto ch'altri gli dica ch'egli è fuori di strada, trascura i detti, e và dietro tutta fiata all'incominciato viaggio, col quale più e più dalla

Tito Quintio. — *Sal. 125.* — *Gen. 45.* — *Act. 12.* — *Luc. 24.*

N — O

P dalla verità si dilunga,* & inseluasi & imboscasi in mille errori, intricasi in mille ciechi laberinti, e mille pericoli di fallaci rauolgimenti, d'auuiluppati calli, e d'oblique vie, di chine, d'erte, di balzi, e d'orrendi precipitij corre. Oue ben si scorge come gastighi Iddio secódo i meriti gli empi persecutori della verità, i quali come c'habbiano due desideri vno di coprire se stessi, e l'altro di scoprire e conoscere la verità, quello nó l'ottẽgono perche al fine, Nihil occultum quod non reueletur, nè men quest'altro perche iscambiano il vero è restano d'ambedue defrodati, & essi non si possono dall'occhio acuto della verità si che scoperti non sieno ascondere, e la verità loro si cuopre & asconde, sich'essi non la riconoscano. Aggiungesi al sudetto che non è cosa che più al mondo dispiaccia che l'essere ignorante riputato, ilche certo accade quando la verità si discopre, & egli è di qualche male rinfacciato, perche Omnis peccans est ignarus, ma come chi lungamente è trà le tenebre viuuto Mar. 4.

Q non può subito mirare nè gradire la luce,* così chi tanto tempo hà errato non riceue e non approua subito la verità vdita, cotanto per lo passato ò per inganno dell'intelletto, ò per corruttela dell'affetto à gli errori vsato.

L'altra cagione dell'odio è la superbia, percioche i superbi nè amare, nè conoscere possono il vero, essendo la regia via ch'alla verità conduce l'umiltà, anzi parmi di potere della verità e dell'umiltà dire quel del filosofo dell'essercitio e della sanità, che trà se sono l'vna dell'altra, e l'altra dell'vna scambieuolmente cause, e come non si può far essercitio se l'huomo nó è sano, nè si può esser sano se l'huomo non s'essercita, così non conosce il vero chi nó è vmile, e non può vmiliarsi chi non hà della verità cótezza, e che altro volle Cristo dire con quella confessione, Abscondisti hæc à prudentibus & sapientibus, & reuelasti ea paruulis, se non che à gli vmili è'l vero riuelato? e che cosa è quella, Ego sum via veritas & vita, se nó la via dell'humiltà? poi ch'egli disse, Discite à me quia mitis sum & humilis corde, & qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit

Superbia cagiona odio della verità.

Matt. 11.

Giou. 14.

Matt. 11.

lumen vitæ, cioè la verità. * & allo'ncontro la verità conosciuta ci humilia, siche possiamo dire In veritate tua humiliasti me, auuengache la superbia sia, secondo dice Bernardo, come quella Vangelica traue che l'occhio della mente impedisce, perche non conosca il vero, Eijce primũ trabem de oculo tuo. Leggesi nel Genesi che in arriuando Lot in Segor che significa piccola, si leuò il Sole, percioche come dice Geronimo a' piccoli & à gli vmili il Sole dell'intelligenza e della verità nasce. Da questa mala radice della superbia germogliano cento perniciosi rampolli d'amor proprio, d'auidità di laude, di compiacenza, d'adulatione, e simili, che più cagionano odio di verità, auuẽgache l'amor proprio gli sia grandemente contrario, percioche egli erra intorno al fine, facendo delle cose se stesso fine, e tutte à sè e nõ à Dio dirizzãdole, onde tutti i mezi scieglie erronei; e perciò smarrisce in tutto il vero chiunque d'amor proprio ingannatore de gli animi che possiede, è tiranneggiato, sicheveggiamo* vno che cerca prelature, da questo amore ingannato, persuadersi di cercarle per Dio, e per lo prossimo, quando solo per l'entrate per lo proprio commodo le cerchi, e così auuiene che Mentitur iniquitas sibi, e finge nell'opera buona di cercare quelche fugge, e di fuggire quelche cerca, e d'amare quelche nõ ama, siche Sæpe sibi de se mens ipsa mentitur, & fingit se de bono opere amare quod non amat, de mundi autem gloria non amare quod amat, questi douerebbe considerare ciò ch'egli fà mentr'è suddito, per far congettura di quello ch'essendo prelato farebbe, perch'essendo soggetto egli è superbo, come potrà esser vmile superiore? s'ora procura le laudi non essendogli date, come potrà egli rifiutarle quãdo gli saranno offerte? ora non è tutto il suo hauere per lui solo bastante, come potrà dapoi supplire per tant'altri ch'à lui ricorreranno? come vincerà l'auaritia in alto grado, chi nel basso e si cupido e si tenace? Quest'amore cagiona vn'altro errore, perche fà delle cose à se stesso paragone, quando farlo douerebbe delle cose à Dio, e dir così, quest'vfficio ch'io riceuo sarà

Sal. 118.

Bern. de 12 grad. hum.

Matt. 7.

Gen. 19

Gero. nella epist. 46. à Rustico.

Amor proprio.

Greg. nella p. 1. del past. c. 9. e nel omil. de Pænit.

R S

T per gloria di Dio, * per seruigio del prossimo, per salute mia, ò nò? e non cercare solamente se sarà vtile, se commodo à se stesso, siche faccia del suo desiderio Dio, e no'l proprio interesse regola e misura. A che s'aggiunge ch'essendo da vn canto la giustitia e la verità amiche e sorelle d'vn parto e tanto simili che spesso trà sè s'iscambiano, e la giustitia è per la verità, e la verità per la giustitia presa, e dall'altro il proprio amore della giustitia capitalissimo nemico poich'ella per l'equità ogn'interesse spregia, e calpestta, egli non può in niuna maniera essere della verità amico, quando nó altro che l'interesse in ogni cosa cerchi. Appresso la cupidigia di laude immoderata & ardente fà che s'odij la verità, quando l'huomo in vece di ritrouare vn piaceuole lodatore, dà in vn seuero correttore, e per l'amore c'hà grande della propria eccellenza d'essersi in lui imbattuto gli dispiace. In fine l'adulatione è mortal veleno della verità & allora più prestamẽte le nuoce, quan
V do ella orpellata di libertà* si prende, certo è che non riceue e non ritruoua la verità chiunque d'essere adulato bramoso e vago si mostra.

La terza ragion dell'odio, è perche è forza che si faccia amabile chiunque vuol guadagnarsi amore

Vt ameris amabilis esto

però oggidì nó sà la verità come per piacere à gli huomini debba farsi bella e riguardeuole. Giuditta & Ester donne da se bellissime vagamẽte s'adornano, e mille abbigliamenti, vna per piacere ad Assuero, e l'altra ad Oloferne adoperano, ma che cosa potrà la verità à questo fine tentare? S'ella ignuda si mostra e sfacciata, presuntuosa, e men c'honesta stimata, se coperta e velata, non è conosciuta, se ridente, è spregiata. se seuera, è odiata. se piaceuole non muoue. se veemente turba, e contrista. se scarmigliata, e scompigliata, si schifa, se ornata e lisciata, non si raffigura. se d'improuiso, offende. se aspettata, ritroua contrasto. se importuna desta maggior fuoco. se opportuna di rado l'ammorza. se con generose maniere, non hà forza, se negletta, non

La verità già nó sà come comparire in publico.

Giudit.10. Ester.2.

non hà credito,* se con gli occhi raccolti, e sott'vn velo di modestia ristretta, non si conosce. e s'ella si fà innanzi altiera e baldanzosa, s'acquista odio. siche nè costumate nè disusate guise, nè moderne nè antiche foggie, nè nobili nè vili fregi si ritruouano, sotto i quali ella si mostri, e si guadagni gli animi e l'amore. Grande è certamẽte questo male, graue è questo fallo schifare la verità, & odiarla, or ciò da ingãno or da sinistra passione nasca, ma quando d'affettata malitia venisse, e s'impugnasse il vero solamente per odio del vero, e ciò in negocio di fede, ò di religione lo chiamarebbono molti Dottori peccato in Spiritũ sanctũ, qual'era quello de gli Ebrei che diceuano, In Belzebù principe Dæmoniorum eijcit dæmonia, e di quegli altri, scimus quia verax es, & viam Dei in veritate doces, E pur di quelli Qui quærebant per impedire la conuersione vt & Lazarum interficerent. Tal'esser suole degli Eretici e di quei Cattolici infelici, che per così impugnare la verità si fanno al fine eretici.* Fanno i superbi capo dal giudicio proprio, come d'Eutichete dice il gran Leone, quando far douerebbono à S. Chiesa vmile ricorso, nel cui grembo hà fermo e gradito soggiorno la verità, però questi, dice Agostino, Loquuti sunt falsa, perche alienati sunt à vulua, & errauerunt ab vtero, e per non hauere fatto à S. Chiesa ricorso, nella quale è solamente, come dice Ireneo il ricco erario, e l'abbondante dispensa della sincera verità, hanno gran merce di falsa dottrina, e d'infiniti errori spacciato, son diuentati Maestri d'errori per non hauer voluto esser discepoli di verità.

X

Matt.12. *Matt. 22.* *Giouan.12*

Y

Leo nel'epistola 10. ad Flau.c.1. *Agost.nel Salm. 57.* *Iren.lib. 3 cap.4.*



DISCOR-

A

DISCORSO
CINQVANTESIMOSECONDO.
Della verità del publico, e del priuato giudicio.



ECCE ENIM VERITATEM DILEXISTI.

B



POICHE sin'ora del giusto amore, e dell'odio iniquo* ch'alla verità si porta s'è à bastanza detto, siegue che noi diciamo qual verità sia quella tanto da Dio amata, e si strettamente à l'huomo accomandata. E certo la verità non è che vna, sempre l'istessa, & à se stessa simile & vguale, non vana, non leggiera, non incostante. E tutto ch'ella mille onorati assonti imprenda, s'impieghi in mille lodati mestieri, tenga non indegno maneggio con vari in vari luoghi, e quasi nouello Proteo in mille guise si trasformi, cambia ben'ella abito e nome, non qualità e natura, varia l'esterna sembianza, non le natie proprietà e conditioni. Ma come vn'istesso scudo d'oro secondo che variamente si spende con diuersi nomi si chiama, siche s'egli auuiene ch'altri'l doni al marinaio che l'hà condotto in porto chiamalo Nolo, se all'operaio che gli hà lauorato il podere, Mercede, se al mercatante che gli hà venduto robe, Prezzo, se al vittorino che gli hà

Clē. Aless. lib. 1. stromat.

La verità simile ad vna moneta.

hà promesso cauallo, Caparra, se al padrone che gli hà locato stanza, Pigione, se al messaggiero e apportatore di lieti annontij, Mancia, se ad altri per altro, in altri popolari e costumati modi, Cambio, Canone, Censo, Dario, Decima, Diritto, Fio, Fitto, Pegno, Pena, Premio, Riscatto, Soldo, Salario, e Tributo. così essendo la verità l'istessa s'ella co'giudici ne'tribunali s'accompagna prende nome di giudicio. se s'ingerisce ne'traffichi tra mercatanti s'appella Giustitia. se s'accorda co'Dottori nelle scuole, Scienza. se si mesce tra le scambieuoli promesse, Fedeltà. se si corriua à gli affari dell'vmana vita, Rettitudine, à'costumi Schiettezza, al conuersare Sincerità, al pensare Semplicità, al fauellare Candidezza, e se ad altro altrimenti. O pure se più v'è à grado dirò meglio, ch'ella è simile la creata verità ad vn gran fiume, di cui si veggano le riue amene, e le sponde d'erbe e di fiori smaltate, l'acque di liquido cristallo, ò di puro argento, e tempestato di sotto d'indorate arene il letto, * in cui or con vna or con più bocche mille impetuosi torrenti, mille piaceuoli ruscelli, & altri dilettosi fiumi mettano, che mescendo l'acque, e cambiando il nome e restando affatto assorti, tutti insieme con lento corso e con soaue mormorio digradando al mare se ne vadino. percioche nel tranquillo fiume della verità mettono l'arti, le prattiche, le scienze, le virtù, e gli vmani affari quasi tutti ad vno ad vno in varie e naturali & artificiose guise, per iscaricarsi al fine in quel gran pelago eterno, e dare alla prima verità increata ricco tributo. Donec in eandem imaginem transformemur de claritate in claritatem, e perciò non è fuori di proposito, ma cade grandemente in taglio, non è improprio, ma proprio dire che cerchiamo ora intorno quelle parole Ecce enim veritatem dilexisti, qual verità tra tante ami Iddio e da noi richieda.

La verità cãbia'l nome secondo che con diuersi tratta.

La verità simile ad vn fiume.

2.Corin.3.

Or tutte le maniere di verità possonsi in tre schiere ordinare, come che tutte à tre capi si riduchino che son questi, Giudicio, Vita, e Dottrina, e di tutte dirassi di

La verità di tre sorti.

mano

E mano in mano. Il Giudicio è doppio * vn publico ch'à quelli ch'amministrano ò promuouono, aiutano, & ageuolano l'essercitio & amministratione della giustitia, come son Giudici, Auuocati, Procuratori, Notai, e simili s'appartiene. L'altro priuato che da se ciascheduno forma. la verità del publico tutta è nella giustitia riposta, che perciò verità e giustitia nelle sagre Scritture trà se si scambiano, Misericordia & veritas obuiauerunt sibi, oue per verità Vgone Vittoriense giustitia intende. Ma la verità della giustitia in molti particolari consiste ch'io anderò ordinatamente ristrengendo in quelle poche, ma singolari conditioni, e rare qualità ch'al giudice il prudentissimo Ietro prescrisse, il quale consigliando & indirizando il genero nella publica amministratione così gli disse, Prouide de omni plebe viros sapientes, & timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam, qui iudicēt populum omni tempore. Sich'egli vuole che'l giudice sia F primieramente sauio, *nome ch'abbraccia Scienza Prudenza, Prattica, Equità, e Verità, perche con la Scienza sappia far giustitia comandando la legge, Quod iustum est iustè iudicabis, egli non basta hauer fame della giustitia, ma forza è ancora hauerne sete per essere l'huomo riposto in quella squadra, Beati qui esuriunt & sitiunt iustitiam, auuenga che il comestibile sia fare il giusto, & il potabile c'hà per natura d'ageuolare il cibo e la digestione saperlo fare, e chi il fà senza scienza, fallo à caso, e tal'ora dà nel biãco, ma infinite volte lo smarrisce, perloche è necessario c'habbia cognitione & intelligēza della legge, chi n'hà il patrocinio. & oltre à ciò n'habbia prattica per sapere maneggiare la legge che da se è come limata e forbita spada, ma ad vn chiodo attaccata, che non può far colpo se non è da accorto schermidore maneggiata. Ella è senz'anima come disse Aristotile, ma'l giudice esser deue giustitia viuente & animata per isfoderarla & adoperarla. appresso con la prudenza deue trà vari casi distinguere e per risapere la verità e gastigare i cattiui ritrouare partito, così mostrossi

La verità del giudicio publico.

Salm. 84.

Vgone nelle assertioni.

Exod. 18.

Proprietà del giudice e della Giustitia amministrata.

Deut. 18.

Il giudice hà da esser sauio.

Matt. 5.

Arist. li. 5. Ethic.

Salomone prudente à marauiglia * con quelle donne che G
Daniel 13. del figlio piatiuano, e similmente Danielle con gl'iniqui giudici in Babilonia. L'equità gli seruirà per sapere temperare il rigore della legge, la quale essendo solamẽte scritta dice sempre l'istesso, nè sà à tempo e luogo ritirarsi, perche se ciò alla diuina legge cõuiene, della quale è scritto, Omnia mandata tua æquitas, cioè æquitate pensanda, come Gersone interpreta, che pensaremo dell'vmana ch'esser suole mancheuole? Aristotile chiamò la ragione dell'Equità regola di piombo, perche l'vmane attioni per essere per diuerse circostanze variabili e mutabili non si possono nè si deuono misurare con regola di inflessibile ferro, ma con quella di piombo, che si può variamente piegare, e quest'è quello ch'accenna l'Ecclesiastico dicendo, Noli esse iustus multum. Finalmente la Verità farà che ne' casi dubbi l'huomo s'attengha alla maggiore e più sicura parte, e che non vada nè per interesse nè per passione cambiando opinione, *nè si serua d'vn'istessa legge con- H
tra la stessa, armandola con vna dichiaratione per vna parte, e con'vn'altra per l'altra contraria, onde auuenga quelche Alchimo Auito disse.

Salm. 118.

Aris. lib. 5. Ethic. c. 10.

Eccli. 7.

Legibus armatas furere in certamina leges,
Ius anceps pugnare foro.

Verità e giustitia costanti.

perche questa non si potrebbe chiamare giustitia non essendo, Constans perpetuaq; voluntas, per mostrarsi per ogni piccolo interesse si variabile, ou'ella di sua natura è tanto stabile, che la stabilità istessa nella Scrittura con nome di verità si spiega, come in Esaia Dabo opus eorũ in veritate, cioè stabile, & fędus perpetuũ feriam eis, & altroue. Fiat tantum pax & veritas in diebus meis, cioè ferma e stabil pace. perloche lo Spirito Santo perpetuo & eterno è chiamato Spirito di verità. il che accennò Cristo con quelle parole, Spiritum veritatis vt maneat vobiscum in æternum. San Giacopo stimò impossibile che potesse da vn'istessa vena acqua dolce & amara scaturire, ma l'iniquo auuocato non si vergogna prendere di due contra-

Esa. 61.

Esa. 39.

Gioan. 14.

Giacop 3.

I trarie parti con vn'istessa lingua il patrocinio.* Vn Satiro, come i Greci fauoleggiano, ricusò di seruire ad vn'huomo e si partì di casa, perche egli lo vide con vn'istessa bocca ora riscaldare, & ora raffredare le viuande e l'altre cose, e disse Qui mihi vno eodemq; fundis ore calidum & frigidum, deinceps tecum mihi nulla consuetudo fuerit, nulla amicitiæ fides. Simili sono le lingue de gli auari auuocati alle stelle vaghe, che cõ doppio mouimẽto contrario col naturale e col diurno si muouono, perche tal'ora per istimolo di consciẽza à fauore della verità l'impiegano, e tal'ora con isprone d'interesse contra l'istessa, quando esser douerebbono à guisa di stelle fisse, lequali non si muouono se nò col fermamento, perche è scritto, Labium veritatis firmum erit in perpetuum. la lingua di costoro s'inchina a' presenti ò doue il peso dell'affetto la tira, come la linguetta della stadera ò della bilancia in quella parte c'hà più peso, e si può bene dire di loro, Mendaces filij hominum in

Auuocati difesori di due parti contrarie.

Apologo d'un Satiro.

Prou. 12.

Gen. 3.

K stateris. * Il Cherubino custode del Paradiso rotaua e folminaua vna spada d'ogni canto tagliente, così questi adoperano le lingue per spade, e con grande ageuolezza per l'vna e per l'altra parte contraria le girano, lingue in somma venderecce alle quali si conuiene quelche per grande infamia fù già detto d'un lor pari.

Audax venali comitatur Curio lingua.

Luc. lib. 1.

Appreso esser deue il ministro della giustitia timoroso di Dio, ilche di nota & importa vn timor tale che'l faccia in se stesso entrare ad essaminare la sua vita, affinche non gli possa esser detto, In quo alium iudicas, te ipsum condemnas, che'l faccia de' diuini giudicij contra gl'iniqui giudici raccordeuole, Durissimum iudicium his qui præsunt fiet, & potentes potenter tormenta patientur. Che sia tale il diuino che l'animo dell'umano timore sgombri, accioche per sua cagione non lasci di fare il douere, ramentandosi che verrà quel tempo da Dio minacciato, Cum accepero tempus ego iustitias iudicabo, nè sempre questo tempo è al fin del mondo differito, percioche spesso al presente mostra

Giudice timoroso di Dio.

S. Tho. lect. 1. super Roman. 2.

Sap. 7.

Eutropio Iddio contra costoro aspre vendette. * Eutropio consigliò L
all'Imperadore ch'ei non lasciasse a' rei godere il rifugio
delle Chiese, nè alle Chiese il priuilegio dell'immunità
mantenesse, & al fine egli dall'Imperadore disgratiato, e
fatto reo, fù da Grisostomo per giusto giudicio di Dio dalla
Chiesa, oue s'era per suo scampo ricouerato, giustamente
cacciato, e con la sua legge giudicato. Timore che'l faccia
à Dio soggetto e tanto da lui dipendente, ch'in segreto
di quanto deue in publico col popolo esseguire con lui
si consigli, come costumò Mosè, del quale dice Innocenzo
Lion. c. 5. in 6. de senten. et re iudicata. Quarto nel Concilio di Lione, Quærelas populi tabernaculum
ingressus ad Dominum referebat, vt secundum eius
imperium iudicaret. e quiui prieghi così, De vultu tuo iudicium
Salm. 16. meum prodeat. Timore che'l faccia preuenire il male
per impedire per quanto gli è possibile che non si faccia,
& essendo già fatto con prestezza lo gastighi, come ne diede
Sal. 100. essempio Dauid mentre, In matutino interficiebat omnes
peccatores terræ,* così fece Iddio con Adamo, così cō M
Caino, con gli abitatori delle nefande Città, e co' fabbricatori
della superba mole. Timore che'l faccia per resistere
a' tristi intrepido e valoroso, non è degno del maneggio
della giustitia, e non deue accettarlo, à chi non basta l'animo,
Eccli. 7. oue sia bisogno di rompere, Noli fieri iudex nisi valeas
irrumpere iniquitatem. Timore in somma che gli sia à guisa
di feconda sementa nell'animo, per farlo concepire spirito
di verità e non declinare nè à destra, nè à sinistra, perche
Iddio nō ripruoui, & annulli in Cielo quelch'egli harrà
scritto e giudicato in terra, e non sia vero Non condemnabit
eum cum iudicabitur illi. Ben conobbe il Rè Dauid
la gran necessità per l'essercitio della giustitia di questo
Sal. 118. santo timore, e pregò prima, Confige timore tuo carnes
meas, à iudicijs enim tuis timui, è poscia soggiunse, Feci iudicium
& iustitiam.

Agost. ad fratres ser. 35. tom. 10. Terzo habbia in odio l'auaritia d'ogni retto giudicio
perturbatrice, e della giustitia ingiusta matrigna, perciò-
ch'ella esser suole dell'ingiuste dilationi cagione, per le

quali

N quali ſogliono le parti maggior danno* da' giudici, che da' Giudice ne-
nemici riceuere. Senofonte della Republica de gli Atene- mico dell'a-
ſi ſcriue, che concorreua gran moltitudine all'Areopago uaritia.
per giuſtitia da tutto'l contado, e che molti erano à tratte-
nerſi per meſi e per anni innanzi d'hauerla coſtretti, tanti
erano i negoci di guerra, di pace, di tributi, e d'altro, che
dall'attendere à por fine alle liti i Senatori diſtoglieuano,
dice però che chiunque haueua da ſpendere, da donare, e
da gittare era primo iſpedito. ſiche pare che la giuſtitia
s'aſſomigli al Diaſpro, perche ambedue cagionano ſanità, Diaſpro
vno ne' corpi, l'altra nella Republica, però come quella pie
tra non riſtagna il ſangue e di lui non rintuzza l'ardore, ſe Dilatione
non è in argento legata, così ſpeſſo non ſi comunica la giu delle cauſe.
ſtitia ſe non è con doni accompagnata. Non poteua huo- *Eſter.* 4.
mo di ſacco poueramente veſtito entrare in corte d'Aſſue-
ro, così non penetra cauſa ne' tribunali ſe non viene d'ar-
gẽto e d'oro coperta. Eſaia aſſomiglia la giuſtitia alla cin- *Eſai.* 11.
O tura, non ſolamente com'io mi perſuado,* perch'ella cinge
in mezo, e nell'huomo due parti adegua, ma anco perch'è
d'intorno vguale, ſe nõ forſe oue'l peſo della borſa giù l'in-
chini e la tiri. io hò ſpeſſo da vn canto vdito molti lamen-
tarſi de giudici che facciano le cauſe di caduche immorta
li, e di temporali eterne, e le continoue febri de' litiganti
con la lunghezza venire etiche, & al fine farle ſpirare'l fia
to con aprire e votare le borſe, & oue douerebbono al prin
cipio à guiſa di ſchermidori dar loro di taglio, & accortar-
le eſſi allo'ncontro danno ſubito di punta alle viſcere, per
trarne il ſecondo ſangue, e pare à coſtoro che così de' mi-
niſtri della giuſtitia ſi richiamano, che ſe toccaſſe à loro,
in breue ſpatio fine ad ogni gran litigio metterebbono, ſi-
mili ad Aſſalone, il quale per guadagnarſi gli animi de' po-
poli, ſpeſſo ſi vantaua che s'egli foſſe ſtato Rè l'harrebbe
in brieue vdito & iſpedito, ma quando egli fù vicino per
vſurparſi'l Regno, miſe ogni coſa ſoſſopra e vi perdè la vita.
dall'altro canto ſento i giudici ſcuſarſi, e delle tante dila-
tioni dar mille ragioni. Vdiamone ſe vi piace alcune per
ricono-

riconoscere se le ragioni di costoro * sono ragioni ò scuse, P
e se le querele di coloro, querele ò calunnie sono.

varie cagioni, delle dilationi delle cause.

I La prima cagione della dilatione dicono che può dall' istesse cause nascere, perche sono dubbie & hãno molti capi, e mentre vno si taglia e tronca, se ne scuoprono com'all'Idra di Lerno molti, e ciascheduno capo ò articolo deuesi distintamente giudicare. Questo è certamente vero, ma che si potrà dire delle cause non dubbie, ma chiare, non di più, ma d'un sol capo? anzi di quelle che non hanno come i Granci capo, di cui vedesi e toccasi l'ingiustitia manifestamente. Marauigliauasi Solino e con ragione di vedere che i medici tal'ora qualch'infermo abbandonano, e non ne vogliono cura nè pensiero prendere, hauendolo per disperato, e che i Legisti non ritrouino causa niuna incurabile, per rifiutarne il patrocinio, ma come tra' filosofi non è stata si strauagante opinione, come che'l Cielo stia fermo, che la terra si muoua, che gli animai non sentano, che la neue non sia bianca, * che nõ habbia i suoi fautori e partigiani hauuto, così non è causa trà gli auuocati si ingiusta che patrono e patrocinio non ritroui. Q

II La seconda esser potrebbe per conto de' superiori, i quali non supremi ma subordinati sono, e non possono, come se dice De mandato Regio far giustitia, ma deuono secondo la legge, e seruato l'ordine de' tribunali giudicare, e se bene supremi & indepẽdenti fossero, il più delle volte non possono come i Turchi ò come gli Suizzeri, Ex æquo & bono procedere, per non offendere le parti, negando loro i termini & gli spatij da' riti forensi conceduti, massime s'egli auuiene com'è non di rado, che'l fatto sia dubbio e le contradittioni delle parti bene, & vgualmente fondate. perche eglino non hanno come già Salomone riuelatione per poter dire taglisi per mezo, Diuidatur. Buona è pure questa ragione, mentr'essi dall'altro canto non s'annoino di dare vdienza, d'udire l'informationi, di leggere i processi, e voglino come deuono ò ributtare, ò gastigare, ò suspendere anco e priuare d'ufficio quei Scriuani, Notai,

Pro-

R Procuratori, Auuocati, Vfficiali,* che conoſcono che tramano calunnie, e cercano ingiuſtamente dilationi. La terza è per l'iſteſſi termini della ragione, non ſolo del Ius comune, ma anco ſecondo la varietà de gli ſtati e delle Nationi, come petere copiam, appellare, allegar per ſoſpetto, produrre nuoui articoli, inpinguare proceſſi, riuedere le cauſe, e ſimili, che di ſua natura lunghezza di tempo apportano. E però raccordo loro quelche ſcriue S. Bernardo ad Eugenio, che guardino che i termini della giuſtitia all'ingiurie & all'ingiuſtitie non ſeruano, che i palaggi, i tribunali, & i banchi della ragione di caſe d'orationi non ſi facciano ſpelonche de' ladri, e che la giuſtitia non ſia maſchera ò mantello della calunnia, con trentamila doppie, non dal Ius ma dalla corruttela, non dalle leggi, ma da gl' ingordi miniſtri, non dal diritto ma dalla malignità delle parti ritrouate. La quarta è per conto de' procuratori & auuocati, i quali ſul principio del piatire non pigliano la III IV

S cauſa per lo capo, & ò per ignoranza,* ò per auidità, ò per malignità la ſcauezzano, onde poi malageuole ſi può più ridirizzare, e tutto che'l giudice s'accorga di cotal mancamento, che fà che in piatire ſi vadi per la china, e potrebbe dire non hauete preſo il verſo, non ſiete per la ſtrada, Neſcitis quid petatis, egli però nol dice, nè meno deue, per non far l'ufficio di conſultore ò d'auuocato. ben'è vero ch'egli è ubligato mentre del diritto ò del torto, dell'innocenza ò della colpa s'accorge d'vſare ogni diligēza, e d'impiegare ogni sforzo, perche chi l'hà ſe l'habbia. & à gli auuocati raccordo il grande obligo c'hanno di non imprendere ſe non giuſte cauſe, d'uſare ogni diligenza per non ſtorpiarle, di non chiedere inique dilationi, di nō procurare nè directe nè indirecte di corrōpere il giudice, ſotto pena della diſgratia di Dio, e di douere ſodisfare per tutti gl'intereſſi e danni per lor cagione venuti. La quinta è da canto delle parti, che ſono molte fiate groſſolane, e non ſan dire il fatto loro, ma vorrebbono che i procuratori ò i giudici l'indouinaſſero, non portano le ſcritture, non ſi raccordano delle circoſtanze, nō ſanno ridire i titoli, e le ragioni *Matt. 20.* V

gioni c'hanno alle cose,ò nelle cose che cercano.* E quiui T
pure raccordo a' ministri che nõ deuono da se fingere, ma prendere quelche loro si reca da' clienti, e farne giudicio, auuertendo ch'eglino bene spesso son di se stessi amãti,ambitiosi,angariatori de' poueri, vsurpatori de' beni de' vicini,come Nabot,e fortemẽte ostinati, e tutto che conoscano il torto c'hanno pigliano il piatire per punta e per vin-
VI cere. La sesta perche cambiãdosi spesso i tribunali per conto dell'appellationi, ò mutandosi i giudici per essere stati fatti i primi sospetti,l'inaridite cause tornano à rinuerdire, e le vecchie à ringiouenire,& i nuoui ministri vengono cõ nuoue brame di guadagno à riconoscerle e trattarle.Siche i poueri litiganti restano brulli e pelati, e si verifica quel
Gioel.1. detto di Gioelle,secondo l'interpreta Piero Grisologo, Residuũ erucæ comedit locusta, & residuum locustæ comedit bruchus,& residuum bruchi comedit rubigo, perche quel ch'uno lascia consuma l'altro, e l'auanzo che s'è potuto saluare e trarre da gli artigli dell'uno,* vien grifato e bec- V
cato dall'altro.Ma torniamo a' Giudici e raccomandiangli l'anima,della quale se non prenderanno per lo innãzi maggior pensiero di quelche s'habbiano per l'adietro fatto, e pericolo che & eglino in mal punto non si muoiano e le cause non soprauiuano disperate.

Cagiona oltre alle cose raccõte l'auaritia peruersità di
Deut.16. giudicio per l'accettatione delle persone, la onde nel Deutoronomio insieme queste due cose s'accozzano, essere di
Del non accettare i presenti. persone e di presẽti accettatori, quãdo che questo secõdo quel primo cagioni,Nõ accipies personã nec munera,i presenti fãno isuanire tutte le buone qualità sudette,Munera excecãt oculos sapientũ,& mutant verba iustorũ,perloche
Iud.13. sauiamente argumentò la moglie di Manue dicẽdo,Si Dominus nos vellet occidere, de manibus nostris holocaustum & libamenta non suscepisset, nec ostendisset nobis hæc omnia,cioè se l'Angiolo l'hauesse voluto gastigare, non haurebbe di man loro presenti riceuuto. Aristotile nella poetica scriue che i Poeti Arabi chiamar soleuano i presenti amati, quandoche con questi ami restino i

giudici

X giudici presi. * E Plutarco dice ch'appò i Tebani le Statue de'giudici vedeuansi senza mani per accẽnare questo istesso. Lodasi Samuelle perche fù de'presenti nemico, e Giob per l'istesso dice, Si adhæsit in manibus meis macula, oue in vece di macula legge l'Ebreo Meum, che vuol dire Aliquid, che perciò il Greco interpreta, Doron cioè dono, e per l'istesso Dauid loda e celebra il giusto con questo titolo, Munera super innocentem non accepit. Nelle sagre Canzoni fabbricasi & ergesi vn Palagio ch'è simbolo di santa Chiesa, oue tra l'altre membra vi si mettono l'intempiatura di cipresso, e le traui di cedro, significanti, secondo S. Ambrogio, e Bernardo, i Superiori, non solamente perche per l'vfficio e per la dignità sono eminenti, & à gli altri sourastanno, e debbono per la vita essere odoriferi, e per l'essercitio leggieri, e non aggrauare i sudditi, ma anco perch' esser deueno incorruttibili e nõ lasciarsi co'presenti corrompere. e per contrario sono da Esaia vituperati quegl'iniqui*, i quali Iustificant impium propter munera, ch'altroue chiama compagni de'ladri, Infideles socij furum diligunt munera, sequuntur retributionem. E sono da Michea a'Macellari assomigliati, perche scorticano la pelle, diuorano la carne, e tritano l'ossa, Pellem eorum desuper excoriauerunt, comederunt carnẽ populi mei, & ossa confregerunt & conciderunt sicut in lebete & quasi carnem in medio ollæ. Ne si vede però giamai in questi segno di vero pentimento, nè fatto di ristitutione, forse perche si confessano e si consigliano co'lor pari e ne vanno, dice Michea, à quei Profeti, Qui mordent dentibus suis, & prædicant pacem, & si quis non dederit in ore eorum quippiam santificant super eum prælium, e conchiude al fine, Principes eorum in muneribus iudicabant, Sacerdotes in mercede docebant, Prophetæ in pecunia diuinabant. & è cosa degna non sò se dir mi debba di riso ò di pianto, il vedere i gentilissimi artificij che ritruouano per farsi senza parole intendere, alle volte con rimettersi a'seruidori, i quali sono mezani per far corrom-

Y (margin letter beside "Esaia vituperati")

1. Reg. 2.
Giob. 31.
מאום.
δῶρον.
Sal. 14.
Ambr. nel lib. 3. exã. cap. 13.
Ber. nel ser. 46.
Esai. 5.
Esai. 1.
Mich. 3.

pere la più bella, * & onesta matrona del mondo, qual'è la Z
giustitia. perciò Ietro si seruì d'vn'antitesi che pare scioc-
ca, essendo prudētissima, e disse, In quibus sit veritas, &
qui oderunt auaritiam, doue meglio haurebbe opposto
all'auaritia la liberalità, dicendo In quibus sit liberalitas,
& qui oderint auaritiam, ma volle per questo mostrare
che in se stessi & in altri deuono odiare l'auaritia, & à
se stessi, & a'lor ministri por freno, e come per loro det-
to haueua, In quibus sit veritas, così per gli altri dice,
Oderint auaritiam. Tal'ora vsando l'astutie di Bala-
mo che mentre mostrauasi schifo de'presenti con dire,
Si dederit mihi Balaac domum suam plenam argento,
non potero immutare verbum Domini, accennaua in-
sieme quelch'egli haurebbe voluto. O se à questi tempi
fosse in vso la legge Giulia, e si costumasse il giudicio,
Repetundarum, quanti ministri per hauer riceuuto pre-
senti vedrebbonsi condannati? Quinci nasce ch'anco
i litigāti si seruono * d'artificij per guadagnarsi il giudice, A a
e farlosi propitio con gli ami adescati di presenti, ma
non di raro con intentione di coglierlo e d'accusarlo.
Siche l'infelice giudice come'l Dracone di Danielle è
col grasso de'presenti prima pasciuto e poi preso, &
vcciso, perche v'è sotto la pece e'l pelo della finistra in-
tentione del donatore, e così và la cosa da tristo à po-
co buono, e come si suol dire da Marinaio à Galeot-
to, Factaque est meretrix ciuitas fidelis plena iudi-
cij.

Orig. nell om. 11. in Exod. 18.

Num. 22.

Giudice amico della verità.

Esa. 1.

In fine esser debbono amatori della verità, perche non
perturbino il giudicio, nè per timore, nè per affetto,
nè per verun'altra passione, che tal'è la natura di que-
ste cose di confondere e di mettere sossopra il giudicio.
Tutto fù peruertito d'odio quel giudicio che sententiò,
Nos legem habemus, & secundum legem nostram debet
mori. Fù corrotto quell'altro per amore, Parcite puero Ab-
salon, e quello, Noluit contristare Ammon. Percioche co-
me l'occhio non può nè le molto lontane, nè le molto vici-
ne cose

Ioan. 19.

2. Reg. 18

Bb ne cose vedere,* così la mente d'amore tiranneggiata non vede il vicino vitio dell'amico, e per l'odio non conosce la virtù del nemico, che perciò c'insegna Cristo che non giudichiamo secondo la vista, Nolite secundum faciem iudicare. Fù giudicio da timore perturbato quello che conchiuse. Si dimittimus eum sic, venient Romani, & tollent locum nostrum & gentem, e d'ingordigia similmente quell'altro infetto, quando il presidente Felice spesso Paolo chiamaua, Sperans quod pecunia sibi daretur. Fù da sdegno confuso quello de' giudici in Babilonia, perloche auuertì bene Geronimo, che di loro non si dice Qui regebant, ma qui videbantur regere populum. perciò Lorenzo Giustiniano diceua che non deue la giustitia conoscere nè padre, nè madre, nè amico, nè faccia di niuno. Crisippo fece l'imagine della giustitia con gli occhi diritti, alti, & immobili perche non deue in faccia di niuno mirare, meglio harrebbe egli fatto se la faceua ancora monca, accioche

Giou. 7. *Giou. 11.* *Attor. 24.* *Daniel. 13* *Loren. Giustin. lib. de iustitia c. 1. & 4.*

Cc non pigliasse cosa niuna. * Io veggo che nella scrittura il giudice e l'essercitio della giustitia spesso ci viene sotto nome di stadera, e di bilancia misticamente significato, e ciò non solamente perche pesar deuono giustamente, ma anco perche l'istesso peso giusto, tanto esser deue per l'oro e per l'argēto, come per lo piombo e per lo stagno, cioè per lo pouero, e per lo ricco, per l'amico e per l'inimico, per lo nobile e per lo vile, per lo fuorestiere e per lo Cittadino vgualmente, come comandò Iddio nel Deuteronomio dicendo. Nulla erit distantia personarum, ita paruum audietis, vt magnū, nec accipietis cuiusquā personam, quia Dei iudiciū est. Siche sia il nostro giudice simile à quell'Aiot de gli Ebrei ambidestro, Qui vtraq. manu pro dextera vtebatur, e non ambisinistro facendo à tutti torto, nè per vno sinistro e per l'altro destro, facendo ad altri torto, & ad altri il douere, siche possa dire con Dauide, Feci iudicium & iustitiam, ilche Agostino dichiara così, che'l giudicio risguardi se stesso, e la giustitia il prossimo, siche giudicio sia l'vfficio spettante al giudice, e giustitia l'istesso che Ius,

Deut. 25. *Leu. 19* *Prou. 11. & 20.* *Deut. 1. & 16.* *Leuit. 19.* *Prou. 24.* *Ecclci. 42.* *Iud. 3.* *Orig. om. 3* *Salm. 118.* *Agost. nel ser. 230. de tempore.* Che significa far giudicio e giustitia.

Xxxx 2 ch'ad

ch'ad altri si rende.* Remigio per giudicio intende vna certa discretione per sapere distinguere tra la lettera e lo spirito della legge, e giustitia l'essecutione e la prattica dello spirito conosciuto. altri che giudicio sia la parte che s'impiega in condannare i rei, e giustitia l'altra che s'occupa in assoluere gl'innocenti, siche Salomone fè giustitia donando il figlio alla madre, e giudicio lasciandone l'altra meretrice priua. Io direi con Agostino quiui, che Facere iudicium sia rettamente giudicare, perche chiamar non si deue giudicio se non è retto, così parla la scrittura in San Matteo, Relinquitis grauiora legis iudicium, misericordiam, & fidem, e nel Salmo, Misericordiam & iudicium cantabo tibi Domine, & in Esaia Expectaui, vt faceret iudicium & ecce iniquitas, iustitiam & ecce clamor, ma forse per leuare ogn'ambiguità v'aggiunse ancora giustitia, perche non come dir si suole buono e mal giudice, buono e mal giudicio, dicesi similmente della giustitia ò del giusto perche oue non sieno buoni *, non è giustitia nè giusto. Ma perche veggo che questo accoppiamento di giudicio e di giustitia è tãto nella scrittura costumato, e si suole a' Prẽcipi attribuire, come ad Abramo, Scio quod præcepturus sit filijs vt custodiant viam Domini, & faciant iudicium & iustitiam. & à Dauide, Faciebat Dauid iudicium, & iustitiam omni populo. & à Salomone, Constituit te Regem vt faceres iudicium & iustitiam, però son isforzato à dir di più, che Facere iudicium è con rettitudine giudicare, & facere iustitiam è giustamente esseguire, quelche s'è rettamente giudicato, siche ciascuno habbia conforme al merito premio ò pena, percioche son molti giudici che conoscono e statuiscono il retto, ma non hanno per esseguire nerbo, a'quali è detto, Noli fieri iudex nisi valeas irrumpere iniquitatem. I Geroglifici significauano il Prencipe per vn'occhiuta bacchetta, simile per auuentura à quella che fù à Geremia mostrata, Virgã vigilantem ego video, quale ora è flessibile per la moderatione dell'equità, come sopra di mente del Filosofo s'è detto, & ora ferrea & inflessibile

Margin notes: *3. Reg. 3.* (beside "cupa in assoluere"); *Matt. 23* (beside "Matteo, Relinquitis"); *Sal. 100.* (beside "diam, & fidem"); *Esa. 5.* (beside "cantabo tibi Domine"); *Gen. 18.* (beside "cipi attribuire"); *2. Reg. 8.* (beside "sit filijs"); *3. Reg. 10.* (beside "tiam omni populo"); *Gerem. 1.* (beside "vn'occhiuta bacchetta"); *Arist. 5. Ethic. c. 10* (beside "fù à Geremia" / "ora è flessibile"). Right margin signatures: Dd (line 1), Ee (beside "sto perche oue non sieno buoni").

per

Ff per l'essecutione del gastigo, * Reges eos in uirga ferrea, *Sal.2.*
& tanquam vas figuli confringes eos, ma sempre esser de-
ue vigilante, perche come chi giudica e non esseguisce è
vigilante ma non è bacchetta, cosi chi esseguisce senz'ha-
uer prima vigilato e bene essaminato le cause è bac-
chetta ma non vigilante, e perciò fassi vedere ad ora ad
ora dar bastonate peggioche da cieco. dirò anco meglio
che Dauid giudicio e giustitia accoppia, e dà la preceden-
za del luogo al giudicio, perche la giustitia deue hauere
per iscorta il giudicio e seguitarlo, siche la guida e la rego-
la della giustitia non sia solamente la podestà, e l'huomo
comandi ò faccia questo ò quello, solo perche hà podestà
di farlo, fù parola d'iniquo giudice questa, Potestatem
habeo dimittere te & crucifigere, nè sia guida la sola vo-
lontà, siche cosi faccia, perche cosi vuole, il contrario dis-
se Cristo, Non possum à me facere quicquam, sicut *Gioan. 6.*
audio & iudico, come se dir volesse, secondo interpreta
Gg Ambrogio, * non il mio volere ma l'opere tue, ma le leg- *Ambr. ep. 20.*
gi ti giudicheranno, & ti condanneranno, delle quali io
son custode, e giudico come odo non come voglio. dun-
que l'essamina & il giudicio preceda la giustitia e la senten
za, e dicasi con verità, Feci iudicium & iustitiam. Scorgi *Salm. 118.*
con quanta maturità di giudicio venne Iddio all'essecu-
tione della giustitia contra quei tristi, Descendam & vi- *Gen. 18.*
debo, ilche vuole Grisostomo che sia detto per la tanta
chiarezza che del fatto ricercaua, perloche Giob dice, cau
sam quam ignorabam diligentissimè inuestigabam. In som *Giob. 29.*
ma adopriuisi in guisa il giudice che col mezo del giudi-
cio la sua giustitia mostri, e s'egliè giusto, quà mirino tutti i
suoi pẽsieri, ch'è quel che dice Salomone, Cogitationes iu *Prou. 12.*
storũ iudicia. E per fornirla, Pilato che sul principio fù buõ *Giou. 18.*
giudice & al fine iniquo, mostrò prima la necessità della ve
rità in vn giudice, inuestigãdo, Quid est veritas? e poi la po
ca cura che costuma di hauerne cõ partirsi e non attẽdere
la risposta, & il cattiuo costume de gli iniqui giudici c'ha-
uẽdo spesso la verità chiara, l'intricano e l'inuilupano, co-
me egli c'hauẽdola auãti l'abbandona, e fuori se'n và à gli

Buone qualità d'vn Giudice in Pilato su'l Principio.

Ebrei

Ebrei,* ſiche hanno grā biſogno di pregare continouamē Hh te Dio per ſe ſteſſi,e noi con eſſi e per eſſi con quel priego,

Salm.71. Deus iudicium tuum Regi da, & iuſtitiam tuam filio Regis,perche nè Cielo ſi bruno ſenza ſtelle, nè giorno ſi caliginoſo ſenza ſole, nè notte ſi profonda ſenza lume, nè ſpelōca ſi orribile ſenza ſpiraglio,nè animale ſi cieco ſenza viſta,nè finalmente Inferno ſi ſpauenteuole priuo d'ordine,e colmo di confuſione ſarrebbe, quāto queſt'Vniuerſo diſordinato,turbato,ſcellerato, & empio ſenza la verità della giuſtitia, auuenga ch'ella ſia viuo ordine, animato gouerno, e ſenſata ragione, non che occhio, ſtella, luce, e ſole de gli huomini,e del mondo,e non altrimenti che corrotte d'vna qualche gentile,e nobil pianta le radici, veggonſi ſubbito marcire i frutti, languire i fiori, inbiancarſi le frondi,e ſeccarſi ogni ſtelo,& ogni tronco, coſi mancando la verità della publica giuſtitia,ceſſarebbono ſenza dubbio alcuno ne' Senati i giudicij, nelle Città l'antiche cōſuetudini,nelle Prouincie la ſignoria* delle leggi,ne'Re Ii gni lo ſtabilimento de gli ordini, ne'gouerni l'vbbidienza de'popoli,nelle moltitudini la pace, e la concordia, e nel mondo l'eſſere,non che la perfettione, venuto à guiſa d'vna ſeluaggia,e rabbioſa fiera, non d'vnghie, e non di ſanne, non di punta,nè di corna, ma di frode, e di violenza armato. e per eſſere ſi neceſſaria à gli huomini la verità della giuſtitia, ſerrò l'alta prouidenza di Dio qualunque vſcio, ond'ella abbandonata come di ſe indegna la terra ſcampar poteſſe, e volarſene à guiſa d'vn'altra Aſtrea in Cielo, e ciò fece con tanti, e ſi gagliardi ripari, con inchinatione di natura, con prontezza d'affetto, coſtume di conſuetudine, obligo di legge, ſtimolo di pena, ſperanza di premio, efficacia di dottrina, forza d'illuſtre eſſempio, e finalmente co'l ſuo Incarnato Verbo, che l'inſegnò molti anni, & in ſe ſteſſo n'eſpreſſe vn viuo, e natural ritratto. non è ſtato dunque gran fatto ſe noi habbiamo ſpeſo qualche poco di tempo per dirne, quando per ſuo mantenimento habbiano i Santi, e l'Incarnato Verbo ſparſo il ſangue.

Qualità brutte del mondo ſenza giuſtitia.

Doppo

Kk Doppo'l giudicio publico siegue'l * priuato ad ogn'vno toccante, oue pure richiedesi verità di rettitudine, affinche non sia temerario giudicio, qualunque volta senza graue fondamento ò sufficiente ragione con leggierezza l'huomo si determina à giudicar male del prossimo, & ad interpretare in sinistro gli altrui fatti, percioche quando à noi dell'altrui malitia non consti, stimarli dobbiamo buoni, e mentre che'l fatto è dubbio interpretare si deue in buona parte, perche il giudicio nostro non sia mendace, temerario, & ingiusto, dando ad altri quelche non deue, & ad altri ritogliendo il douuto. Sono oggidì gli huomini à due mali fortemente inclinati e pronti, vno è cercare curiosamente, e l'altro è temerariamente giudicare i fatti altruì, di che con gran ragione marauigliasi Grisostomo dicendo, che s'Iddio ci hauesse dato precetto d'andar cercando gli altrui fatti, ci saressimo ragioneuolmente della durezza e della malageuolezza di cotal pre-
Ll cetto richiamati, *& ora per vbbidire al Demonio ogn'vn ritruoua ageuolezza e diletto in cercare di sapere la vita & i fatti altrui, è ci faciamo (come dice Damiano) simili al Lince, che mentre risguardiamo l'altrui cose delle nostre ci dimentichiamo, com'egli guardando in dietro di quanto gliera auanti s'oblia. però ciò non è detto per gli Superiori, ch'esser deuono vigilanti per sapere i fatti & i misfatti de'sudditi, quando che loro dica; Probatorem dedi te in populo meo robustum, & scies & probabis via eorum, il che così ghiosa e dichiara Isidoro, Sacerdotes exquirere debent peccata populorum, & sagaci sollicitudine vnumquemque probare, iuxta testimonium Domini ad Hieremiam, & scrutari quandoque minima, vt per hæc maiora cognoscat, come in Ezecchielle prima si fà vn'vscio e dipoi per lui si scuoprono le pessime abominationi, Leggi Gregorio nel Pastorale. l'altro è che giudichiamo d'ordinario le cose vedute e sapute.

Et nos in vitium credula turba sumus

cosa ben degna di stupore, come Lorenzo Giustiniano au-

Del temerario giudicio

Due vitij de gli huomini cercare e giudicare l'altrui vita.

P: Damiano nella epist. 1.

Gerem. 6.

Isidoro nel lib. 3. de sum. bon. cap. 46.

Ezech. 8.

Greg. nella 2. par. del past. c. 10.

Loren. nel lib de vita solitar.

uisa

uiſa ch'eſſendo ſi profondo il cuore * dell'huomo, che Mm
dall'huomo iſteſſo non è ſenza lume particolare penetrato, Lucerna Domini ſpiraculum hominis (cioè lo ſpirito) quæ inueſtigat omnia ſecreta ventris, il che S. Gregorio intende per la diuina illuminatione, ſi profondo e'l cuore ch'Iddio lo ſe reca à gloria poterlo intendere, il che non potrebbe s'egli non foſſe ſtato il Creatore di lui, e perciò Dauid prima dice, Qui finxit ſigillatim corda eorum, e poi ſoggiunſe, Qui intelligit opera eorum, com'altroue, Semitam meam & funiculum meum inueſtigaſti, ma v'aggiunge, Tu formaſti me. gran difficoltà è in ſaper conoſcere ſe le parole d'vn iſpiritato ſono di lui ò del Diauolo, poiche d'vn'iſteſſa bocca vengono, ma molto più difficile è ſapere ſe i propri penſieri ſono dallo ſpirito ò dall'huomo, onde nella Chieſa v'è il dono della diſcretione de' Spiriti dallo Spirito Santo comunicato, col quale ſi rompe il muro de' piu rimori ſoggiorni del cuore umano. è dunque gran marauiglia che non potendo l'huomo * penetrare ne Nn
gl'intimi cantoni di ſe ſteſſo, voglia andar ſcoprendo i ſegreti altrui, & ingannandoſi ſi ſpeſſo nelle proprie coſe, penſi di douer'eſſere giuſto giudice dell'altrui, & hauendo ſi debol viſta per mirare le ſue da vicino, Peccata quis intelligit? gli baſti l'animo di ſcorgere l'altrui da lontano, e douendo pregare tutt'ora Ab occultis meis munda me, non ſi ricordi di ceſſare Ab alienis, e dire, Ab alienis parce ſeruo tuo. Vitio con gran ragione ſi aſpramente dall'Apoſtolo ripreſo, Tu quis es, qui iudicas alienum ſeruum? Domino ſuo ſtat aut cadit, e da Criſto ſi ſtrettamẽte vietato, Nolite iudicare vt non iudicemini, perloche il ſauio dice, Priuſquam interroges ne vituperes quemquã, oue nel Greco ſtà, Exetaſis, cioè exquiſieris. Cinque ragioni adduce Paolo in breuiſſime parole, per indurci à fuggire queſto vitio. La prima perche lite pendente non ſi deue dar ſentenza, Nolite ante tempus iudicare. La ſeconda perche ſiamo giudici incompetenti, nè tocca à noi dar ſentenza ma à Dio, Quoad vſque veniat Dominus. La

Prou. 20. S. *Greg. nella 3. parte del paſt. c. 3.* *Salm. 32.* *Salm. 138.* *Salm. 18.* *Rom. 14.* *Luc. 6.* *Eccli. 11.* *1. Corin. 4.* ἐξετάσῃς

Cinque ragioni per aſtenerci dal temerario giudicio.

terza

Oo terza perche le cause non sono manifeste,*nè produtti i testimoni,nè publicati i processi, ilche tutto farassi nell'estremo giudicio,Quando illuminabit abscondita tenebrarum. *1.Cor.4.* La quarta perche non son dati fuori i pareri, & è necessario ch'intorno le cause, i consigli con l'informationi si veggano, ilche pure farassi al fine,quando Reuelabit consilia cordium.La quinta perche ora non possono essere tutti i giudicij etiandio buoni esseguiti, ma al fine,Et tunc laus erit vnicuique à Deo. Se cerchi onde è in noi tanta prontezza & inchinatione à questo vitio? rispõdo ch'ella da quattro capi viene. Il primo è'l troppo e disordinato amore di se, per lo quale l'huomo è nelle sue cose negligente, & à se stesso indulgente,che se così non fosse,s'occuparebbe egli nelle sue, e l'altrui lasciarebbe. perche a chi hà, come dice Climaco il defonto in casa, non fà mestieri che vada à piãgere in casa d'altri, e questo amore è quello ch' ogni giudicio disturba e corrompe, e s'è per l'vmane leggi vietato che gl'intrinseci amici de'litiganti per testimoni in giudicio non si riceuano, ilche è osseruato nelle secolari, & Ecclesiastiche cause, affinche per amor dell'amico non s'abbaglino,e se stessi & il giudice ingannino, e se l'amor dell'amico ò scema, ò asconde, ò toglie affatto la sua colpa, quanto più l'amor di te il tuo giudicio contra te stesso potrà offuscare & ingannare?il secondo è'l gran mãcamento di carità verso'l prossimo, perche amandolo no'l giudicaremmo sinistramente, onde gli Apostoli ch'erano tra se con sì forte vincolo di carità vniti, quando vdirono quelle parole,Vnus ex vobis me traditurus est, non corsero con la mente à giudicare vno contro à l'altro,ma più tosto ciascuno di se stesso dubitãdo, disse Nunquid ego sum Domine?e S.Gregorio notò la modestia di Giobe,ch'essendo padre e giusto, & ordinatamente amante, non si determinaua à sentire male de'figliuoli, ma dubitaua, Ne forte peccauerint, e metteuasi col sagrificio in sicuro. Il terzo è la malitia, perche come dice Cassiano,Signum est animæ nondum purgatæ, & ijsdem vitijs subiacentis, qui

Quattro capi onde nasce il giudicare.

Clim.gravadu.10.

Pp

Gieu.13.

Greg. nel 1. de' mor. c.6.

Giob 1.

Cass. colla. 11.c.19.

in alienis defectibus est rigidus iudex,* hæc nec perfectio- Qq
nem cordis, nec charitatis poterit habere. perch'è vero
quel che comunemente si dice, Quicquid recipitur, per
Est.16. modum recipientis recipitur, e quel ch'è scritto in Ester,
Ex sua natura alios æstimantes. di questa sospettosa malitia intende Agostino quell'opprobrio che disse Dauid,
Salm.118. Aufer opprobrium meum quod suspicatus sum. Il quatro è vna gran malignità, & vn perseguitare il prossimo con diuina, non con humana vendetta, perche l'vmana alle cose interiori non penetra, di che si duole Giob, Quare
Giob.19. persequimini me sicut Deus? anzi non è diuina, perche Iddio non giudica l'interne cose temerariamente, poiche le conosce e vede, ma è diabolica, auuengache il Diauolo non conoscendole si precipiti, e con temerità si risolua, come pur egli fece con l'istesso Giobe, quando disse, Nun-
Giob. 1. quid frustra timet Deum? Quì mi si potrebbe opporre
1.Cor.2. quelche scrisse San Paolo a' Corinti, Spiritualis homo omnia diiudicat,* per lequali parole par ch'egli à' virtuosi & Rr à' giusti non vieti, ma conceda il potere di tutti giudicare. il qual dire come par c'habbia due essorbitanze di temerità e d'ingiustitia, perche tal'huomo giudica tutto, e giudica non essendo giudicato, così hà due difficoltà, alle quali risponderò, se prima porrò, e dichiarerò

Come s'intende quella parola di Paolo lo spirituale giudica tutto.

Ber. serm. 40 sopr. la Cant. vna regola per gouernarci in simili giudicij, & è questa, Che fà mestiere per ben moderare il giudicio seruirsi della regola di San Bernardo, e d'altri Santi, che quell'opere, che par c'habbino qualche sembianza ò sospetto di male, ò noi le scusiamo per l'attioni, ò per l'intentione, ò le scemiamo con la tentatione. Per l'attioni così, perche l'umane operationi per quelche à questo proposito s'appartiene sono, secōdo sant'Agostino, di due sorti, ò giudicate, ò da giudicarsi, distintione presa da san Paolo, Quorundam hominum peccata manifesta sunt præcedentia ad iudicium, quosdam autem subsequuntur, similiter facta bona manifesta sunt, & quæ aliter se habent abscondi non possunt, ilche Lorenzo Giustinia-

Regola per saper moderare il giudicio.

Agost. nel ser.202 de timore.

1.Tim. 5.

Due sorti d'opere.

Loren. lib. de vita sol. 3.

no

SI no così dichiara,* Alcune opere son da se stesse e di sua natura cattiue, come la fornicatione, l'ebbrezza, la calunnia, l'vsura, e la bugia, e giudicare queste per male non è temerità, essendo elle da se stesse giudicate, e dalla legge condannate, & in queste pure quattro cose far si vogliono, differenza trà 'l vitio e la persona, paragone trà se e quel peccatore, rendimento di gratie per se stesso, & oratione per lui. Siche ti dispiaccia il vitio non la persona, alla quale dei compatire, e lodare trà tanto Dio che t'hà protetto, e non t'hà lasciato similmente cadere, e pregarlo come dice Bonauentura che si degni quella persona dal peccato liberare. Altre son opere ambigue e non si sà con qual'animo sieno fatte, come 'l vedere vn che magni in giorno di digiuno, ò vna Giuditta ornata, & in queste si deue schiuare di fare determinato giudicio, massime quando la persona sia sconosciuta, ò di buona riputatione, perche quiui il male & il peccato sarebbe graue, e potrebbe essere che

Quattro cose da osseruarsi in giudicare l'opere da se catiue.

ET tu fosti vn di quelli,* Qui dicunt bonum malum, & malum bonum. Per l'intentione così, perch'essendo ella à noi occulta, è forza che il giudicio che di lei si fà sia temerario & vsurpato, quando che s'usurpi il giudicio di quelle cose, nelle quali non s'hà auttorità veruna, per essere solamente al diuino giudicio soggette, ò sieno di sua natura occulte, come i pensieri, Prauum est cor hominis & inscrutabile, & quis cognoscet illud? Ego Dominus scrutans corda & probans renes, corda cioè l'intētione, renes cioè la dilettatione, che pure è incerta com'appare in Ester, la quale di fuori vagamēte s'ornaua, e di dētro ne prendeua sommo dispiacere. però si marauiglia Cassiodoro c'hauendo il Profeta detto Corda, & Renes, soggiunga solamente, Qui saluos facit rectos corde, e non v'aggiunga ancora, Rectos renibus, à che risponde, che bastaua chiedere d'essere nella parte superiore liberato, perche anco s'intendesse dell'inferiore, ò come dice S. Tomasso, perche la rettitudine risguarda il fine, & à questo è l'intentione indiritta, ond'è bisogno ch'ella sia retta, quando nelle reni solamente il sensibile

Nauar. c. 18. nu. 9.

Gerem. 17.

Ester. 14.

Cass. sal. 7.

diletto risieda.* O sieno occulte à noi, quali sono i futuri V u
Esai. 41. contingenti à Dio solamente palesi, Anuntiate quæ ventura sunt in futurum, & dicemus quia Dij estis vos. Onde nõ istà à noi pensare e giudicare quale ciascuno esser debba per l'auenire, ch'ora buono ò malo sia, ilche solamente à Dio s'appartiene, leggi questa dottrina ne' Santi Agostino e Tomasso. Finalmente potrassi scusare l'attione sospetta con la veemenza della tentatione, così s'egli quest'huomo hà fatto si gran male, debbe essere stata troppo gagliarda la tentatione, quando che la grauezza della tentatione e l'acutezza dello stimolo al peccare, scemi com'insegna S. Tomasso la colpa, perloche egli pruoua che i peccati spirituali sono come tali più che i carnali graui, perche hanno i carnali stimolo più ardente, cioè la concupiscenza della carne à gli huomini ingenerata, tuttoche da l'altro canto sia la dottrina d'Aristotile vera, cioè che più sia disdiceuole e brutta cosa essere della sensuale concupiscenza,* che dell'ira ò dell'ambitione incontinente, essendo quel vitio più bestiale, & hauendo men dell'vmano e del ragioneuole che questo, che però reca come dice Gregorio maggior infamia.

Agost. nel lib. 2. de ser mon. Domini c. 28.
S. Tom. 2. 2 q. 7. ar. 2.
S. Tom. 1. 2 q. 73. ar. 5.
Arist. nel li. 3. Ethic. c. 10. & li. 7. c. 6. X x

Or vengo al doppio dubbio già proposto, che parche facciano le parole dell'Apostolo di sù dette, & ad ambedue alcuni, tra quali e Grisostomo, sodisfanno, con dire ch'egli parli dell'huomo fedele, ilquale col lume della fede può dar giudicio della verità delle cose ch'egli crede, e della falsità della credenza de gl'infedeli, della dignità della Cristiana legge, e della viltà e bruttezza di tutte l'altre, perche Rectum est iudex sui & obliqui. Et altri comunemente con S. Tomasso sentono, ch'egli parli dell'huomo spirituale c'hà illustrato l'intellerto & ordinata la volontà, che sono quelle due cose che à gli spiriti incorporei l'assomigliano, e perciò può delle cose spirituali, alla salute appertenenti dar giudicio retto, come ch'egli ben sia disposto à farlo in quella guisa ch'altri dice che non l'infetto gusto d'vn febricitante, ma il bene affetto d'vn sano può dar giudicio

Greg. nel li. 31. mor. c. 31. & li. 3. c. 11.

Y y giudicio de' sapori, e de' pesi non* vn debole ma vn forte, e delle cose sensibili nõ vn che sogni ma che vegghi, e delle spirituali no'l senso ma la ragione, perche l'inferiore non può vn superiore giudicare, ne'l senso si può intromettere in spirituale oggetto, ma solamente la bene ordinata & illustrata ragione. Però S. Bonauentura, che fà l'istesso dubbio, risponde, che non si dà per le parole di Paolo licenza ad alcuno di giudicare ò di condannare il prossimo, ma dicesi solo che l'huomo animale, carnale e terreno nõ è delle cose spirituali, e de' segreti della diuina sapienza capace, lo spirituale sì, egli è quello ch'ogni cosa giudica, & in qualunque creatura con acutissimo occhio della mente dalla fede illustrato, sà discernere i segreti della potenza, sapienza, e bontà diuina, e Dio in ogni cosa ritrouare, siche conchiudo che la parola di Paolo non dà licenza, nè allenta al temerario giudicio le redini, ma è affettuosa, e c'insegna à discernere in ogn'vno le diuine grandezze, * & à ritrouare in ogni cosa Dio, che per altro e Paolo, e tutti gli altri Santi, e Cristo medesimo si brutto & iniquo vitio grandemente biasimano, e seueramente coudannano e gastigano.

Bonau. nel lib. 2. stim. diu. amor. c. 10. Tom. 2.

Z z



DISCOR-

DISCORSO
CINQVANTESIMOTERZO.
Della verità della dottrina, e della vita.



ECCE ENIM VERITATEM DILEXISTI.



La qualità del silentio e dal parlare dell'huomo.

IL sauio silentio e l'accorto parlare non arriuano all'alto merito, nè all'onorato titolo di cristiana, * ò di morale virtù, se con prudente verità e con discreto sapere non s'accompagnano. E certo e singolare beneficio di Dio, e virtù rara d'un'huomo l'hauere, come già disse Biante, gratia nel tacere, & efficacia nel parlare, virtù ch'à gli huomini il Cielo col mezo d'una discreta e prudente verita largamente comparte, affinche tacendo l'huomo non sia vn mutolo stimato, e parlando non sia tenuto vn matto, tacendo non impedisca gran bene, e parlando non stuzzichi e desti graue male, tacendo non paia all'altrui peccato indulgente e consentiente, e parlando non esasperi, & isdegni il peccatore, tacendo non habbia in bocca vn colpeuole non che duro, & amaro morso, e parlando non habbia più d'vno stimolo a'fianchi troppo ardente, & indiscreto. Et è bene il douere, che come due cose sono che fanno gli huomini dalle bestie differenti, la ragione e la fauella, così tra gli huomini gli vni sourastianno à gli altri, e col beneficio del ragio

neuole

C neuole,* & opportuno parlare, tutti ſopra facciano, ſi che il parlare non ſolamente facci de' paeſi, dell'inchinationi, e de' coſtumi, ma anco del più e del meno ragioneuole differenza. Per la cui degna & efficace poſſanza vn'Apoſtolo aſſomigliò la lingua ad vn freno, con che i più rabbioſi leoni ſi domano, & i più indomiti caualli piaceuolmente s'addeſtrano. & ad vn fuoco quantunque picciolo che non è ſelua ſi grande nè boſco ſi folto nè colto ſi largo, nè campagna ſi ſpatioſa che in breuiſſimo ſpatio non incenda, s'a tempo non vi ſi ripara e prouede. Ma come l'huomo ſeruir ſi debba della lingua tacendo, ò parlando, come della fauella col ſaggio magiſtero della prudente verità tirando, ò allentando le redini, ſiamo già in ſtrada per dirne, ſotto titolo della verità della dottrina. Ch'è l'altra verità à Dio diletta, & io chiamo di dottrina, non perche debba al preſente diſcorrere cõtro a quelli ch'inſegnano errori, e ſeminano ſi corrotta ſemenza, onde ger-
D moglino poi l'ereſie,*ma per riſpetto di quelle verità, che ſcambieuolmente deuonſi inſegnare e ſcoprire i cattolici, ſenza punto diſſimulare il male gli vni de gli altri, la quale tutto che communemente à tutti conuenga, è nondimeno più de' Prelati, de' Sacerdoti, Confeſſori, e Predicatori, de' capi di famiglia, de' padroni di famigli, e de' Siggnori di vaſſalli propria, i quali eſſer deuono ſopra le greggie alla lor fede commeſſe vigilanti, come quelli che hanno per eſſe da rendere à Dio ſtretto conto, e de' quali Iddio come di bocca per intimare à gli altri il ſuo volere ſerueſi, che perciò il Romano Clemente chiamò i Sacerdoti bocca del Signore, e per quel ch'è ſcritto in Malachia, Labia Sacerdotum cuſtodiunt ſcientiam. perloche fece Criſto quella concluſione. Qui vos audit me audit. Qui vos ſpernit me ſpernit. *Malach. 2.* *Luc. 10.*

Però in tre maniere ſi può arriuare à ben pratticare la verità della dottrina col parlare, col tacere, e con l'accordare i fatti e le parole inſieme, come pure in queſt'iſteſſe guiſe ſi può contrauenire parlando, tacendo, e contradicendoſi, In tre maniere la verità della dottrina ſi prattica bene ò male

Prima parlando. cendosi, siche sieno questi tali ora loquaci, * ora mutoli, & ora à se stessi contrari, de' primi e de' secondi leggasi Gregorio nel Pastorale. Parlando dunque l'huomo à questa verità s'oppone, s'egli auuiene che lodi il male ò vituperi il bene, vitio tanto da' Santi biasimato, e dalle scritture condannato, e che tanto fà sdegnare Dio, c'hauendo detto Dauid, Laudatur peccator in desiderijs animæ suæ, & iniquus benedicitur, soggiunse, Exacerbauit Dominum peccator, e tanto da gli huomini perseguitato, Qui dicunt impio iustus es, maledicent eis populi, & detestabuntur eos Tribus. perche dichiarando Grisostomo quelle parole dell'Apostolo, Qui talia faciunt digni sunt morte non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus, dice che più grauemente peccano, e sono spesso più i lodatori che i commettitori dell'iniquità, gli approuatori che i facitori del male seueramente puniti. E possonsi di questa dottrina più ragioni addurre. La prima è che chi fà il male, il più delle volte il fà per fragilità, * e mentre egli pecca conosce che pecca, condanna il suo peccato, & egli per esser peccatore à se stesso dispiace, tutto che'l faccia la natia fragilità inciampare, e la veemenza della tentatione precipitare, ma chi sfacciatamente il male, & il fatto peccato loda, fallo con animo affatto corrotto. La seconda chi fà'l peccato ne fà vno, ma chi l'appruoua molti, perche l'approuare ne tira dietro vn grande stuolo, perloche la Scrittura lo và in sì varie guise appennellando, e tirando, e scuoprelo per doppio, Ore suo benedicebant, & corde suo maledicebant. Per mentitore, Visionem mendacem, & diuinationem fraudulentam, & seductionem cordis prophetant vobis. Per adulatore, onde Esaia il chiama coda, e Salomone, Blandimenta linguæ. Per prestigiatore, che fà strauedere, mostrando vna per vn'altra cosa, siche scambia le tenebre con la luce, l'amaro col dolce. Per seduttore, e per ingannatore pur per bocca d'Esaia. Per traditore non men che Giuda, che perciò ne' Prouerbi, frodolenti baci gli s'attribuiscono,

Margin notes (E, F): *Greg. nella 2. p. del past. c. 4.* — Lodare il male, vituperare il bene. — *Sal. 10.* — *Prou. 24.* — *Rom. 1.* — *Grisost. nel om. 2. de Dauid, & Saule.* — Più pecca chi loda che chi fà il male. — I. Ragione. — II. Ragione. — *Salm. 61.* — *Gerem. 14.* — *Esai. 7.* — *Prou. 28.* — *Esai. 5.* — *Esa. 9* — *Prou. 27.*

G cono. Che stò io à dire? * questi son quelli che macchiano il peccatore con quell'olio, diche pregaua Dauid Dio che non lasciasse spruzzarlo, Oleum autem peccatoris nõ impinguet caput meum. Essi irretiscono gli huomini, che perciò è scritto, Homo qui blandis fictisq. sermonibus loquitur amico suo, rete expandit gressibus eius. Essi mortalmente impiagano, facendo come dice Geremia della lingua vn'arco, Extenderunt linguam suam quasi arcum mendacij, & indi scoccano auuelenate frezze, che l'anime spietatamente trafiggono, Molliti sunt sermones eius super oleum, & ipsi sunt iacula. Essi risospingono gli huomini, danno loro vn mortal crollo, e son cagione che si scauezzino il collo, perloche è scritto, Erunt qui beatificant populum istum seducentes, & qui beatificantur precipitati. Finalmente pazzi & adulteri sono da Geremia chiamati, & io ne dirò appresso la ragione. La terza perche chi fà'l peccato è come vna madre che partorisce vn brutto figlio, e poi non l'alleua, * ma lo dà alla nudrice, & i lodatori imprendono l'vfficio di nudrice, perche porgono le poppe e'l latte delle lodi al peccatore, & al mortal sonno della perseueranza e dell'ostinatione con l'adulatione, quasi con nanna l'allettano, che perciò si spesso fà Salomone del latte de'peccatori memoria, Si te lactauerint peccatores ne acquiescas eis, & altroue, Vir iniquus lactat amicum suum, & ducit eum per viam non bonam, e di nuouo, Ne lactes quemquam labijs tuis. E per conto del sonno dice Ezechielle, Qui consuunt puluillos sub omni cubito manus, & faciunt ceruicalia sub capite vniuersæ ætatis ad capiendas animas. La quarta è participare nel vitio e farsi de'tristi compagno, perche come dice Agostino, se lodano amano, se amano partecipano, o gran pazzia, ch'essi voglino adosso tirarsi vn peccato di cui non hanno nè vtile, nè diletto, come il facitore hauuto. La quinta perche adulterano la virtù, percioche chiunque fà il peccato non biasima già la virtù à quello opposta, ma nella sua riputatione e grado lasciala,

Salm. 140. Prou. 29. Gerem. 9. Salm. 54. Esai. 9. Gerem. 23. III. Ragione. H Prou. 1. 16 24. Ezech. 13. IV. Ragione. Agost. sop. Salm. 134. V. Ragione.

sà ,ch'ella è migliore e più del uitio lodeuole,*e non hà sì corrotto giudicio che stimi il vitio virtù,al contrario fà(come accennò Basilio) il lodatore,egli chiama il discolo faceto,il dissoluto ciuile,l'auaro parco,il prodigo liberale, l'audace magnanimo, il temerario forte, il rimesso pietoso,lo sdegnoso zelante,il tardo graue, & il precipitoso sollecito. In fine sì brutto è questo mestiere, che S. Geronimo l'assegna all'eretico, perche come de gli eretici dice S.Paolo, Per dulces sermones seducunt corda innocentiũ, così di questi dice Esaia, Erunt qui beatificant seducentes,& è così in vero,perche s'eglino lodano di cuore il vitio, non son punto da gli eretici differenti, se simulatamente e per qualche disegno, non lasciano d'essere doppi, bugiardi,seduttori,adulatori,traditori, e dell'anime micidiali. I

Basil. nel Salm. 61. Greg. 2. p. past. c. 9. Geron. nel lib. 1. cont. Pelag. c. 9. Rom. 16. Esai. 9.

Secondo si prattica tacendo.

Secondo si contrauiene à questa verità tacendo, mentre parlare si douerebbe, cõ gran giudicio Socrate ottimo Maestro del costumato viuere,*Trè cose ne' suoi seguaci ricercaua,Prudenza in mente, Rossore in viso, e silentio in bocca,percioche tutto ch'ogn'vna di queste tre cose da per se stessa rara, e lodeuole sia,nondimeno debbono ancora essere vnite & accoppiate insieme, e scambieuolmente aiutarsi per potere ciascheduna di loro toccare l'alto segno della morale perfettione. La prudenza dunque è fida scorta di tutte quante le virtù, & all'vmana vita regola e legge prescriue, però adopera per suo dimestico sugillo il silentio, di cui s'altri benche pazzo per sorte si seruisse, sarebbe senza dubbio sauio, e di prudenza alunno riputato,tanto egli è di lei proprio e famigliare. Appresso il silentio ch'ugualmente le proposte e le risposte schiua appena si lasciarebbe intendere,e parrebbe affatto mutolo,se l'onesto rossore noñ gli seruisse di nuntio, e di piano interprete,che cõ voce mutola e cõ mutolezza (per dir così) vocale,or dicesse or tacesse, dicesse quelche il modesto silentio coprirebbe,tacesse ciò che l'ardita lingua con vitupero scoprirebbe. Finalmente il focoso rossore sarebbe da se K

Socrate trè cose ricercaua ne suoi seguaci.

Silentio sugillo della prudenza.

Rossore nuntio & interprete del silentio.

stesso

L stesso vitio e vergogna se * non fosse di silentio ornato, e da prudente ragione moderato, e solamente per bello & onesto minio delle virtù adoperato, ma perche questo sugillo del silentio è nõ di rado alla prudẽza inuolato, e spesso da scrupolosi, da timidi, adulatori, infingardi, cupidi, & altre ree persone, come da tanti falsari adulterato e corrotto, Vediamo ora qual tacere sauio e prudẽte, quale sciocco e biasimeuole sia. Nel vestire del Sacerdote che Rationale iudicij chiamauasi & era à guisa di colletto da donna, eraui trà l'altre cose in quella parte ch'innanzi il petto quasi fermaglio pendeua scritto Doctrina & Veritas. Era egli riquadrato per dimostrare che'l Sacerdote deue sapere discernere trà'l vero e'l falso in credere, trà'l bene e'l male in operare, e per quest'istesso lo scritto diceua Doctrina, & Veritas, à che pare che facesse la chiosa S. Paolo cõ dire, Vt potens sit in doctrina sana contradicentes arguere, Veritas per giouamento proprio, Doctrina per vtile altrui, perciò
M Malachia disse, Labia sacerdotis custodiũt * scientiã, la custodiscono nõ per serbarla, ma per seruirsene, come di manna à suo tẽpo, ch'altrimenti generarebbe mordaci vermini del cui acuto dente temè chi disse, Veh mihi si nõ euangelizauero, & vn'altro che'l senti di fatto, Veh mihi quia tacui, e chi prouò il danno gridò, Quoniam tacui inueterauerunt omnia ossa mea, la custodiscono nõ per guardarla sempre ma per douerla à suo tempo dire, Sapiẽs tacebit vsque ad tempus, Bonus sensus vsque in tempus abscondet verba illius, altrimenti non da sauio, ma da mutolo sarebbe. Est tacens non habẽs spiritũ loquelæ, & est tacens sciẽs tẽpus apti temporis, & vno sarebbe riprensibile e danneuole, come disse Dauid, Obmutui silui à bonis, & dolor meus renouatus est, che in questo proposito Agostino interpreta, e l'altro grandemente lodeuole. Et labia multorũ narrabunt sensum illius. Ne solamente il dire, ma il gridare ancora fù ad Esaia comandato, Clama ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, annuncia populo meo scelera eorum. però Quam clamoris uocem, direbbe S. Gregorio, daturus est

Malac. 2. *1. Cor. 9.* *Esa 6.* *Sal. 31.* *Eccli. 20.* *Eccli. 1.* *Eccli. 20.* *Sal. 38.* *Eccli. 1.* *Gre. nella 2. p del pa. cap. 4.*

preco mutus? * come sarebbe cosa ridicola dire corriero zoppo, e scorta cieco, così è trombetta mutolo. Et egli conosca quanto gran male sia il tacere ou'è l'obligo di parlare, à questi segnali, primo perche altro non sarebbe che lasciare di difendere e d'aiutare vn huomo che stesse per precipitarsi e scauezzarsi il collo, ò per essere da' nemici preso & vcciso, à questo fine dichiara S. Gregorio quelle parole d'Ezechielle, Nō ascēdistis ex aduerso, nec opposuistis murum pro domo Israel, vt staretis in prælio in die Domini, Voi nō vi siete per difesa della gregia opposti, cō libertà di dire per fare a' peccati & a' demoni che contra Dio guerreggiauano contrasto, non così quell'altro che diceua, Dominus dedit mihi linguam eruditam, vt sciam sustentare eum, qui lapsus est verbo. Secondo è tirar sopra di se le lappole de' peccati altrui, com'è sentenza di Gregorio, Peccatum subditi culpa esse propositi si tacuerit, reputatur. e però fù minacciato ad Ezechielle, Si non annuntiaueris iniquo iniquitatē suam * sanguinem eius de manu tua requiram. Terzo questo è acconsentire all'altrui peccato come Bernardo c'insegna, Silere cū possis arguere, consentire est. e la Scrittura Non oderis fratrem in corde tuo, sed publicè argue vt non habeas super illo peccatum, ilche dichiara S. Tomaso sù quelle parole di S. Paolo a' Romani, Non solum qui agunt, sed qui consentiunt facientibus. percioche in due maniere puossi al male acconsentire, ò direttamente con dar fauore ò consiglio, di che fù ripreso Giosafatto, che con l'empio Acabbo fece lega, Impio præbes auxilium, & his qui oderunt Dominum amicitia iungeris, & idcirco iram Domini merebaris, ò con lodare il male, Laudatur peccator in desiderijs animæ suæ, & iniquus benedicitur, Ouero indirettamente quando si lascia di riprendere ò d'impedire il male nelle guise possibili, perche non si faccia; massime quando l'huomo è per vfficio tenuto di farlo, e però il peccato de' figliuoli fù ad Elì lor padre imputato, E S. Paolo riprese alcuni saui gentili perche tutto ch'egli no non adorassero gl'Idoli, non face-

ua-

Quāt'è gran male il tacere oue bisogni parlare.
Greg. 2. p. past. cap. 4.
Ezech. 13.
Esa. 50.
Greg. nell' Om. 11. in Ezec.
Ezec. c. 3. & 33.
Bern. nel ser. de Na. S. Io. Bapt.
Leuit. 19.
Rom. 1.
2. Par. 19.
Salm. 9.
1. Reg. 4.

P uano à gli altri che l'adorauano contrasto,* nè gli s'opponeuano,& è regola canonizata,che Agentes & consentiẽtes pari pęna puniuntur. Finalmente questo è vn ammazzare l'anime,e son quelle parole di S. Gregorio tremende Tot occidimus, quot ad mortem ire quotidie tepidi & tacentes videmus. *Greg. Om. 11.in Eze.* Or che farestù ad vn cane, se postolo in guardia d'un tuo podere non assannasse, nè abbaiasse, ma accarezzasse i ladri? ò ad vna sentinella d'vna rocca, che vedendo appressarsi il nemico,e scalare anco le mura, non gridasse? così appunto chiama Iddio i Superiori,che mancano in questa parte,sentinelle cieche,e cani mutoli,i quali pur sotto questa similitudine sono in Ezechielle di morte minacciati. *Esa. 56.* *Ezec.3.& 33.*

Quì mi si potrebbono due cose opporre, la prima che pare che basterebbe d'auuantaggio ad vn huomo di gouerno,essemplarmente viuere,e con la vita come con mutola voce la mala vita de' suoi riprendere, massime ch'oggidì la correttione e la verita sono odiose, * e seco recano amarezza. e l'altra che l'Ecclesiaste dice, Tempus tacendi tempus loquendi,e se fù mai tempo di tacere, ora è desso, quãdo il parlare grauemente offende, diche ci dona Iddio illustrissimo essempio,il quale non sempre sgrida il peccatore,ma molte volte tace,così dice egli nel Salmo, Hæc fecisti & tacui,così in Esaia,Tacui,semper silui, patiens fui. anzi del suo tanto tacere Abacuc fortemente marauigliato grida, Taces impio deuorante iustiorem se. a che breuemente rispondesi che'l ben viuere, deue trà l'altre hauere ancora questa mira,per potere l'altrui mala vita riprendere senza poter essere di nulla rimprouerato,onde disse Prospero,Nihil suffragatur beneuiuere, si mala tacendo Non corrigas,quia ad hoc sanctè viuẽdum est,ne dicta euacues contrarijs factis. contentarsi della propria giustitia è vn vestirsi di quell'abito sacerdotale,Sacerdotes tui induãtur iustitiam,ma lasciare d'insegnare e di correggere altrui, è vn essersi dimenticato di metterci nel lembo i sonagli ò le sonanti campanelle della dottrina,come Iddio comandò,e

Due dubbi contro'l sud detto.

Q (marginal letter beside "gidì la correttione…")

Eccle.3. *Salm. 44.* *Esai.42.* *Abac.1.* *Prospe. nel lib.1. de vita contem. cap.22.* *Sal. 131.*

non hauerci * le mela granate d'ardente e perfetta carità. R Questo sarebbe hauer fuoco, ma non attaccarlo à gli altri, solo per lasciare di soffiarlo, hauer le palle, & l'arcobugio per far colpo, ma non tirare per mancamento di poluere. & è debole schermo lo scusarsi con la grauezza e durezza della correttione, graue e duro è pure il martello, ma s'ei così non fosse, dice Grisostomo, nõ dirizarebbe le cose storte, non formarebbe vasi d'argento, e d'oro, ch'anco per questo chiamò Iddio la sua parola martello, Nunquid non verba mea quasi ignis & quasi malleus conterens petras? Il tempo poi e l'occasione di tacere secondo che determinano Geronimo, Gregorio & Agostino non è infingardaggine, nè adulatione, nè temporale interesse, nè paura di maledicenza ò di vergogna, nè altra sorte di mondano timore dicendo Iddio, Accinge lumbos tuos, surge, loquere ad eos, ne formides à facie eorum, nec enim timere te faciam vultum eorum. & in Ezechielle com'interpreta Gregorio mostra che nè per onore * che ci s'offerisca, nè per di S spregio che si tema, si dee tacere, e perciò seruesi del paragone del diamante e del selce, vno pretioso e l'altro vile, Vt adamantem vt silicẽ dedi faciem tuam, ma l'occasione di tacere sia la discretione, mentre si conosce di non far frutto, oue sieno i peccatori incorrigibili, e che Nolunt intelligere vt bene agant, anzi per non emendarsi turansi l'orecchie, si che si può (dice Isidoro) dir di loro Ciuitates Austri clausæ sunt. & in somma osseruisi quel di Gregorio, Discretus in silentio, vtilis in verbo, con considerare, chi, à cui, che, quando, come, e quanto parli, perche quando qualunque di queste circostanze mancasse, tempo sarebbe non di parlare ma di tacere, perche Si recte offers, recte autem non diuidis, peccasti, retta è l'oblatione quando si fà il bene, e contra'l vitio si grida, ma non si diuide bene, se in ciò discreti, non siamo, le sudette parole sogliono alcuni allegare come prese dal Leuitico nel secondo capitolo, in questo modo e con l'istesso sentire l'adduce Gregorio sopra Ezechielle, Riccardo sù la cantica,

Grisost. nel Omil. 6. ad Philip. Gerem. 23. Tempo di tacere. *Geron. nel 3. c. Ezec. Grego. nel past. Agost. nel lib. di. 50. Om. 7. Gere. 1. Grego. nel Om. 10. sopra Ezec. Ezec. 3. Salm. 35. Isid nel li. 3. de sum. bono. c. 44. Gerem. 13. Greg. nella 2. p. del pas. c. 4. & Om. 11. sopra Ezech.* Leuit. 2. Riccar. nel *cap. 34. sù la cant.*

T cantica, * e S. Bernardo nel Sermone de Obedientia discreta, tutto che così non si ritrouino in quel luogo, & alcuni come dice il Mastro le vanno fondando in quell'obligo c'haueuano gli antichi di bruciare parte dell'oblatione, e parte per portioni vguali tra'Sacerdoti distribuirla, non occorre imaginarsi nuoue ispositioni, perche quelle parole son prese dal quarto capitolo del Genesi, oue la volgata legge Non nè si bene egeris recipies, dalla quale varia la Caldea e l'Ebrea, ma la Greca de'Settanta legge come è detto, così anco Geronimo nel libro delle traditioni Ebree sopra il Genesi, Grisostomo, Ambrogio, & Agostino, Non ne si recte offeras non recte autem diuidas, peccasti, quiesce, ad te conuersio eius, & tu dominaberis illius. per vigore di queste circostanze di parlare, s'accorda bene quella apparente cõtradittione nelle parole di Paolo mentre egli dice à Tito, Argue cum omni imperio, & à Timoteo il contrario, Argue in omni patientia, perche V in amendue i luoghi considerò * egli la persona del dicitore, & à Tito huomo facile e mansueto mette vno stimolo à fianchi per destarlo, & accenderlo dicendogli, Cum omni imperio, à Timoteo acceso già e feruente mette quel freno, In omni patientia. il che pure osseruar si deue atteso la persona ch'ode, s'ella è flemmatica ò iraconda, & atteso il tempo del parlare se'l delitto è in flagranti ò raffreddato. & il quanto, perche più sopporta vna lunga diceria vn mansueto ch'vn impatiente. Quest'istesso insegna San Basilio à'Confessori, ch'essi altrimenti debbono sdegnarsi con vn huomo pio, altrimenti con vno non curãte e sprezzatore. Similmente hauer debbono l'occhio al quando, e non gridare sù'l principio della confessione, ma in fine, affinche sbigottito il penitente non passi più oltre e lasci di dire il rimanente. ricordisi ch'egli tiene il luogo di colui à cui fù detto, Occide & manduca, e non spregi quantunque immondo niuno, imiti Paolo che si faceua Omnibus omnia per guadagnare tutti. Finalmente com'habbiamo noi il parlare da gli huomini & il tacere da Dio appreso,

Ambr. lib. 2. de Cain cap. 6. et 7. Grisost. nel omil 18. in Gen. Agost. li. 5. de Ciuit. cap. 7. Tit. 2.

2. Timot. 4.

S. Basil. li. breuium reg. cap. 81.

Rom. 9.

Perche Iddio tace & non gastiga subito il male.

preso,* così è forza che da lui il tempo e l'occasione di tacere impariamo,perche s'egli tace il fà perche sà il tempo di tacere, e l'vtile che può dal suo tacere all'anima venire, onde Plutarco scrisse vn'operina de sera Numinis vindicta, e dà delle lunghe tardanze del gastigo bellissime ragioni, ma io dico di più che se bene egli talora tace e dissimola, talora si fà anco intendere ch'egli dissimula e tace, e fà conoscere al peccatore ch'egli hà del suo demerito contezza,ma per all'ora tace, affinche sapēdo egli questo s'arrossisca di moltiplicare i peccati, e di non preuenire egli stesso il suo gastigo,poiche il giudice tanto tollera e tarda. Di questa sorte di dissimulatione seruissi Iddio con la sinagoga dicendo Mentita es & mei nō es recordata,neque cogitasti in corde tuo,quia ego tacens,& quasi non videns. ecco dice Gregorio Tacuit, & quod tacuerit manifestauit. anzi dirò di più, che mentre egli par che taccia grida insieme. Onde in Osea s'assomigliò al Tarlo, Ego quasi tinea Ephraim, * & quasi putredo domus Iuda, percioche come le legna e le vesti col tarlo insensibilmente si consumano, così egli in silentio gastiga il peccato,& il peccatore consuma.Quasi tinea & putredo quādo non in propria persona,ma à terza e quarta generatione lo gastiga. Quasi tinea & putredo, come quando non lascia ch'vn auaro si serua dell'aquistaro,ò nō gli dà erede, quādo fà ch'vn lasciuo lungamēte seruēdo nō aggradisca, e ch'vn'ambitioso, ottenuto l'vfficio, lunga staggione cercato,à niuno sodisfaccia, Quasi tinea, & putredo, quando con lo stesso peccato, col dispiacere, col pericolo, col timore,e col rimordimento che seco porta lo gastiga,Quasi tinea, e putredo, perche tuttoche paia ch'Iddio non aggraui sopra il peccatore la mano, egli nondimeno è con le funi del suo peccato stretto, & aspramente flagellato, e se mentre egli, quasi tinea, & putredo romoreggia non è vdito, griderà appresso in guise più orribili, quasi Leena Ephraim, & quasi catulus leonis domui Iuda, ilche sarà perauentura più presto di quelche altri pensa, laqual prestezza

Esa.57.

Greg.nella 2.p.del past.c.10.

Osea 5.

Z ſtezza e velocità ci accenarono* (come notò Geronimo) i Settãta ſotto nome di Pantera che in vece di lioneſſa, ch'è nel teſto ebreo, miſero, e nõ penſi mica qualch'vno che per hauere Iddio detto, Quaſi catulus leonis, & per eſſerſi ad *Oſea. 5.* vn leõcino paragonato ci accẽni men grãde il gaſtigo, perche ſotto queſta parola v'è naſcoſto molto peggio, che ſe leone detto haueſſe, percioche come il leõcino allora, che comincia à guſtare del ſãgue è più per la nouità fiero, e più per non conoſcere ancora il pericolo audace, perche non hauendo iſperienza dell'inſidie e dell'vmane forze, teme meno, & ſhà più fermi e più acuti e nõ iſpũtati e logri i denti, onde Giob per dir qualche coſa più grande diſſe, Dentes catulorum leonum contriuiſti, Queſti pure che s'infingono di non ſentire il dente del tarlo, ſon minacciati in *Giob 4.* Geremia così, Percuſſiſti eos & non doluerunt, attriuiſti eos, & renuerunt accipere diſciplinam, indurauerunt *Gerem. 5.* facies ſuas ſupra petram, & noluerunt reuerti, Idcirco
A a percutiet eos leo de ſylua,* lupus ad veſperã vaſtauit eos.

Terzo ſi contrauiene alla verità della dottrina con la contradittione della vita, quando con le parole i fatti non s'accordano, cagione aſſai frequente, per la quale ò ſi laſcia di fare la correttione, ò facendoſi è inutile (come dice Iſidoro) & inefficace, perche parlar bene e mal viuere altro non è che di ſua ſteſſa bocca condannarſi, e molto della riputatione della correttione difalcare, com'è ſentenza d'Agoſtino. di Criſto è ſcritto, Cœpit facere & docere, Renuntiate quæ audiſtis & vidiſtis. Menando antico ſauio, i cui verſi ſono ſtati fatti degni della ſagra penna e della diuina lingua di Paolo, giudicò che i coſtumi e non le parole perſuadeno, ma non diſſe tutto, percioche hanno certamente i coſtumi maggior perſuaſiua, ma ſono ancora le parole neceſſarie, in quella guiſa che la battuta e le voci formano vna dolce muſica. Criſto aſſomigliò la ſua legge al ſaltare ò al ballare, Cecinimus vobis & non ſaltaſtis, lamentauimus & non planxiſtis, perche queſta è vn'arte ch'anzi con la prattica, che con le regole

Alla verità della dottrina s'oppone la contradittione della vita.

Iſid. lib. 3. de ſũ. bon. c. 45.

Agoſt. in ſẽt. tom. 3.

Luc. 7.

Matt. 11.

Agost. nel lib. 2. de doct.chr.c. 37. s'impara. Citharizando fimus cit haredi, come disse Agostino dell'orare, che meglio con l'vso che con l'arte s'impara, in questa scuola orando e non filosofando si vien dotto, in quella guisa ch'vna madre meglio insegnarebbe il suo bãbino à masticare ò à caminare, ecõ farlo prouare or l'vno or l'altro, ch'ella con auuisi e con regole non sarebbe, percioche sarebbe vana faticha il dire, ferma ò figliuolo il piè sinistro, e comincia col piè destro à muouerti, accompagna le gambe co' fianchi, seguendo con tutt'il corpo, perche malageuole sarebbe intesa non che vbbidita. Il fuoco meglio s'accende con accesi carboni, che con l'acciaio e con la pietra focaia, onde Paolo, Non tanquam aerem verberans, sed castigo corpus meum. Habbisi la lode in bocca, e la spada in mano, parlisi e taglisi insieme, insieme si fauelli e si colpisca, dicasi in somma con efficacia, Laus in gutture & gladij ancipites in manibus eorum. Piaccia à Dio che possa ciascheduno di noi in fine dell'vfficio ò della sua vita dire * quelle parole, Non subterfugi quominus annuntiarem vobis omne consilium Dei, mundus sum à sanguine omnium, per lo che conuiene che noi replichiamo spesso quella preghiera. Ne auferas de ore meo verbum veritatis.

1.Cor. 9. *Salm. 149.* *Actor. 12.* Bb Cc

Della verità della vita. Siegue che noi diciamo della terza verità che chiamato habbiamo della vita, perche sieno d'accordo la lingua e'l cuore. Io mi stupisco dello sciocco e temerario ardire ò vero ò ritrouato ch'egli sia, di quel seuero sindico dell'opere altrui, da gli antichi chiamàto Momo, il quale come di cosa niuna meno che delle sue si curasse, e tutto à sindicare gli altrui fatti fosse volto & intento, disse gran male del sommo architetto dell'vmana fabbrica, perch'egli fatto l'hauesse sẽza porte, e finestre d'ogni intorno serrata, onde scorgere si potesse quãto dẽtro nell'animo passaua, che s'egli fosse stato vero filosofo, come fù bugiardo, Iddio haurebbe conosciuto che bastaua in vece di spalancate porte, e di sbadate finestre, la parlãte lingua, per fare ageuolmente vedere tutti i segreti cantoni del cuore,

Momo.

tant'è

Dd tāta è sì naturale e ſtabile trà ambedue l'vnione, * che ſe la lingua nō foſſe dal cuore gouernata, non d'huomini, ma di Gazze, di Piche, e di Pappagalli ella ſarebbe, e ſe'l cuore nō haueſſe per Torcimāno la lingua, egli non ſarebbe in queſta comunanza dell'huomo Signore e Rè, ma infelice prigioniero, con iſtrettiſſimo diuieto di non trattare nè cōuerſare con veruno. il cuore e'l Rè, la lingua l'interprete, il cuore preſcriue le leggi, la lingua è'l trombetta che le publica, il cuore dà le ſentenze perentorie di vita e di morte, la lingua l'intima, il cuore è la vena della ſanità e del morbo, la lingua il polſo per conoſcerlo, il cuore la zecca oue le buone e le falſificate monete ſi battono, la lingua ſpendele e dalle fuori, il cuore è la ſorgēte dell'acque or chiare or turbate, la lingua è la gora ò'l canale che le ſpande, e per tutto le corriua. il cuore l'ardente fucina oue l'arme di giuſtitia e d'iniquità ſi lauorano, e ſi forbiſcono, la lingua queſte merci ſpaccia e baratta. ma non ſi può negare che co- Paragoni del cuore e della lingua.

E e me tal'ora il cuore alla lingua cōtradice, * così ſpeſſo la lingua diſdice al cuore, tanto è potente il vitio, e tanto ingiuſto il coſtume, che rompe la lega ch'eſſer dourebbe perpetua d'ambedue, e turba il diritto ordine di natura. però andiamo moſtrando come ſi debbano mantenere d'accordo per debito di natura, di ragione, e di legge, la verità detta della dottrina con queſt'altra della vita.

Or queſta in trè coſe à mio ſentire conſiſte, nell'intelletto, nella mano, e nella lingua. Nell'intelletto per conto del giudicio, nella mano per l'opera, nella lingua per le parole. nell'intelletto perche non ſia falſo il giudicio, nella mano perche non ſia l'opera ſimulata, e nella lingua perche la parola nō ſia bugiarda. queſte tre perfettioni accoppiò in poche parole il Profeta, Qui loquitur veritatem in corde ſuo, qui non egit dolum in lingua ſua, nec fecit proximo ſuo malū, oue è degna coſa da notarſi, ch'eſſendo proprio della lingua il parlare, e del cuore il meditare, habbia nondimeno il Profeta i meſtieri ſcambiato, & attribuito il parlare al cuore & il meditare alla lingua, perche come In trè coſe cōſiſte la verità della vita. *Salm. 14*

qui dice.* Qui loquitur veritatem in corde suo, dice altro- Ff
Sal. 44. & 36. ue, Lingua mea meditabitur iustitiam tuam, Os iusti meditabitur sapientiã. E certo cõ gran ragione, perche al parlare deue il cuore cõcorrere, & andargli inãzi il meditare, & il meditare nõ si può se nõ con lo stromento della lingua palesare, la lingua dũque parli di cuore, & il cuore alla lingua
Sal. 44. Geron. a Princip. della sua pienezza comunichi, Vt ex abundantia cordis os loquatur, & Eructet cor verbum bonũ, come à questo proposito queste parole Geronimo allega & ispone. Or torniamo da capo al giudicio della mente, questo esser deue
I. Qual'esser deue il giudicio della mente. retto, donando à ciascheduna cosa il suo debito peso, e giustamente misurandola, siche le temporali giudichi vili, e l'eterne nobili, donde ne nasceranno degni effetti, Il dispre
Filip. 3. gio del mondo, Omnia arbitratus sum stercora, Il desiderio
Matth. 13. ardente del Cielo, Inuenta vna pretiosa margarita dedit omnia sua, & comparauit eam, il barattare ogni cosa per Dio, Quid mihi est in celo, & à te quid volui super terram?
Sal. 72. Il serrare gli occhi alle cose basse e caduche, *& aprigli al- Gg
2. Cor. 4. le sourane, & eterne, Non contemplantibus nobis quæ videntur, sed quæ non videntur, quæ enim videntur temporalia sunt, quæ nõ videntur æterna, In somma il conuertirsi e cambiarsi tutto l'huomo, e l'ordinarsi vna nuoua creatu-
Agost. lib. de pænit. ra, siche come dice Agostino tutto e totalmente l'huomo si riuolti, e ciascheduna parte di lui habbia il suo grado, ap-
Ezec. 37. punto come all'ossa secche vedute dal profeta Ezechielle auuenne, ch'all'entrare dello spirito, ciascheduno mossesi, & andossene al suo luogo. Ossa ad ossa vnumquodq; ad iuncturam suam. Si che l'onor di Dio ch'era stato conculcato, sul capo si riponga, e l'onor del mondo, che prima per corona seruiua, si getti a' piedi, le cose del cielo ch'erano state sinistre, e stimate vili, passino alla destra, e le terrene alla sinistra si trasportino, nè per altro che per la sola necessità dalla natura si stimino. gli altrui fatti si gettino dietro le spalle, e la vita nostra innanzi à gli occhi ci stia. Ossa ad os-
II. La rettitudine dell'opera. sa vnumquodq; ad iuncturam. Appresso questa verità richiede rettitudine d'opera, e prima che l'operatione ester-

na

Hh na e l'interno giudicio ò l'intentione trà se* si rispondano. Opus, dice Gregorio in publico, & intentio in occulto, Siche l'opera sia de genere bonorum, e l'intentione retta, l'opera frutto di buona semenza, e non corpo senz'anima, percioche Iddio non solamente l'opera, ma molto più l'intentione risguarda, ch'è à guisa di quel filo, col quale la rettitudine e l'vguaglianza dell'esterna fabbrica dell'opera si misura. S. Tomaso esplica quelle parole di Giobe Abominabuntur me vestimenta mea, così per Vestimenta l'opere esteriori, secondo quel detto di Cristo, Veniunt ad vos in vestimentis ouium, lequali diconsi all'ora abominare alcuno, quando quel di fuori con quel di dentro non s'accorda, ma l'esteriore mostra sembianza di giustitia, e l'interiora sono inique. Onde è regola d'Ambrogio, Non attendit Deus quantum, sed ex qnanto, quantum intendis, tantum facis. ilche deuesi con la Chiosa del Vescouo Parigino intendere, in quell'opere che per vigor dell'intentione cam-

Giob. 6.

Matth. 7.

Non quanto ma da quanto.

Gugl. lib. de Rett. Diuin. c. 46.

Ii biare si possono, * e nõ in quelle che male da se stesse sono, com'è il rubare & il mentire. Ma s'offerisce quì graue difficoltà, onde nasca che la mala intentione l'opera che da se stessa buona sarebbe corrompe ò contamina, come il digiunare per vanagloria, e la buona intentione non può far sempre buona l'opera, che da se stessa è cattiua; com'il rubare per far limosina, massime che vediamo Cristo non far differenza d'efficacia e di virtù trà la buona e la mala intentione, anzi parlarne con tanta vguaglianza, come se la forza d'ambedue fusse vguale, Si oculus tuus nequam est, ecco la cattiua intẽtione, totum corpus tuum tenebrosum erit, ecco l'opera cattiua. Si oculus tuus simplex fuerit, Ecco la buona intentione, totum corpus tuum lucidum erit; & ecco pure buona similmente l'operatione. Ond'è dunque che facendo vn'opera da se stessa buona, com'è il digiunare, ma pensando di far male, ella si contamina, & al contrario rubando vno, ma pensando di far bene, l'opera non si rettifica, & oue la mala intentione può l'opere buone infettrare, la buona non può sanare le cattiue? S. Bernar

Perche hà maggior forza la mala, che la buona intentione.

Matth. 6.

do

S. Ber. nel lib. de dispensat. & praecepta. do doppò vn lungo discorso, * risponde così, che maggior Kk forza hanno due mali ch'vn sol bene, oue dunque vno faccia bene pensando di far male, vi si ritruouano due mali, l'intentione cattiua e l'errore ingannevole, & all'ora la fede con la quale egli opera hà due vitij, e mala & è falsa ò erronea, Et omne quod non est ex fide peccatum est, e perciò tutta l'opera è corrotta. ma doue l'huomo faccia male pensando di far bene, v'è solamente vn bene, ch'è l'intentione, il rimanente e tutto ò falso ò malo, e perciò quel solo lieuito buono dell'intétione non hà tanto caldo, nè tãta forza d'ismaltire ò di trasmutare il doppio male dell'opera. doue è l'intentione buona cioè ch'altri pensi di far bene, essendo l'opera cattiua, troppo è grande la dissomigliãza, & In assimbolis non est facilis transmutatio, ma doue giudichi di far male tutto che l'opera buona sea, v'è gran somiglianza, come tra'l male e l'errore, & In simbolis facilis est trasmutatio. Io mi seruirei in questo proposito di quella volgata massima del gran Dionigi,* che Bonũ con- Ll stat ex integra causa, malum vero ex defectu vnius circunstantiæ, onde per essere l'opera tutta buona istimata, non basta che pensi l'huomo di far bene, ma richiedesi ancora che non vi sia errore, ò ingãno, ma bontà e verità dell'opera, non così per lo male, per cui basta che sol'vna cosa manchi, come sarebbe l'intentione buona, ò la verace cognitione, affinche sia tutta l'opera non buona, ma mala giudicata, perche l'occhio da tenebre impedito, e d'errori ingombrato, e che Dicit bonum malũ, & malum bonum, semplice non è. perloche conuiene, dice S. Geronimo, per bene e perfettamente operare, che per la strada di mezo, e per la battuta si camini, d'onde se l'huomo trauia, poco importa ch'à destra ò à sinistra declini, perciòche è greco prouerbio Acrotites isotites extremitates æqualitates. e come il pensare di far male facendo bene è declinare alla destra, così il pensare di far bene facendo male è declinare alla sinistra, nè cura, dice Cassiano, il Diauolo più di questo che di quell'altro estremo, purche dal sentiero di mezo ci distolga.

Rom. 14.

Gero. in 6. c. Matth.

ἀκρότητες ἰσότητες

Cass. coll. 2. c. 16.

Mm distolga. * Finalmente chi dubita dice il Nazanzeno che più ci voglia per rettificare il male che per corrompere il bene? Modicum fermentum totam massam corrumpit, e che più malageuole sia con molto dolce indolcire poco amaro, che con poco amaro corrompere molto dolce? e come Conclusio sequitur debiliorem partem, secondo insegnano i Logici, così oue l'intētione sia buona, e l'opera cattiua, la conclusione tutta è cattiua, per che siegue la più debol parte, cioè la malitia dell'opera, e non la bontà dell'intētione. e come Partus sequitur ventrē, cioè la madre che è la più debol parte, così oue sia buona l'intētione è cattiua la materia, il parto dell'opera cō la materia, come cō la più debole s'attiene. Appresso si richiede che non si mentisca con fatti, quandoche non solamente con la lingua e con le parole, ma anco con la mano e con fatti, come s'è altroue detto, si possa dire bugia, e nella Scrittura si ritroui fare & operare bugia. seruirà per essempio quel che S. Gre-

Nn gorio ne' Dialogi scriue, * di quei due che simularono d'essere poueri & ignudi per truffare Isaacco Monaco, e farsi da lui riuestire, il quale hauendo in ispirito conosciuto ch'eglino riposto haueuano nella selua dentro vn buco d'un albero i lor panni, fattoli segretamente prendere, loro gli appresentò, e copri la lor bugia non di parole ma di fatti, e rimprouerò loro la simulatione, così spesso l'arte con arte resta schernita. e qualunque uolta l'huomo faccia cosa della sua professione di Religioso, ò di Prelato, di Vergine ò di Vedoua indegna, dicesi con fatti mentire. così Eleazero non volle simulare di māgiare immonda carne per non mentire con l'opera, e far cosa della sua generosa uecchiaia indegna, ò esterna opera ch'alla fede del cuore cōtraria paresse, perche Corde creditur ad iustitiam, ore autem fit confessio ad salutem. Finalmente questa verità nella bocca consiste ch'indi sia dato bando alla bugia, & è ben ragione che trà gli huomini che sono d'un istesso corpo membra, vno non procuri d'ingannare l'altro, Deponentes omne mendacium, Loquimini veritatem, quoniam sumus inuicem

Gre. Naz. nella 1. Apolog.
Galat. 5.
Conclusione siegue la più debole parte
Ephes. 4.
Ose. 7.
Gerem. 8.
Greg. lib. 3 cap. 14
2. Mac. 6.
III. Verità della bocca. Come sia lecito asconde re la verità.
Efes. 4.

uicem membra,* per loche primieramente non lece dir bu Oo
Exod.1. gia ne con parole,come la dissero le Raccoglitrici à Farao-
1.Reg.21. ne ,nè con fatti come fè Dauid mentre alla presenza del
Geron. sul 2.sup.Gal. Rè Achi pazzo s'infinse,che bugia chiamolla Geronimo,e
Agost. lib. ciò per niun fine, nè pure per saluare la vita altrui , com'è
2.con.men. dottrina d'Agostino. Appresso è lecito ascondere la verità,come fè Abramo chiamando la sua moglie sorella,e Sa
Gen.12. muelle mostrando d'esser'ito à sagrificare,mētre n'andaua per vngere Dauide. Terzo non solamente lecito ma mol
1.Reg. 21. te volte è debito ascondere la verità,e per non hauerlo fatto Doego Idumeo grauemente peccò, & un pastore che scoprì Barbara vergine che fuggiua la persecutione del padre,& in vn Pino ascosta,gliela mostrò, fù per diuina vendetta, egli con la sua greggia in vn sasso cambiato. Con-
Aquil. nel lib.1. chiudesi dalla sudetta dottrina, che non sono le parabole bugie,ma artificiose verità,come fù quella di Natanoà Dauide, e che non sono le figure bugie,perche hanno la veri-
Gen.27. tà nel significato, * come fù quella di Giacobe per la pri- Pp
Iud.9. mogenitura. che le fauole c'hanno Apologo non son bugie,come quella di Gioatano de gli alberi ridotti à consiglio per l'elettione d'vn Rè, e pur quella di Demostene à gli Atenesi,de'lupi che riuersauano tutta la cagione della nemicitia che con le pecore haueuano sopra i cani,riferita da Isidoro nell'Etimologie. Che l'equiuocationi non son bugie,quando à mente altrui non si risponda, purche ciò ne sempre,nè d'ordinario,nè per ogn'occasione à tutto pasto si faccia,ma solo per cagione di gran bene,ò per cessare gran male, come Atanagi per suo scampo, e S. Francesco per saluar la vita altrui feceno. Sich'elle ci seruano non per cibo e nudrimento,ma per medicina,nè per comune
Caff. coll. 17.c.17. medicina,ma in estremo bisogno,come dell'Elleboro disse Cassiano. E pur ciò intendesi quando non siamo in tempo,& in occasione di confessare la religione,e la fede, perche all'ora senza maschera, e smantellatamente professare si deue il vero. Nè quando siamo innanzi à giudice che legitimamente ci essamini, perche trà lui e'l reo l'obligo di dire il vero è vguale,egli al reo,& il reo à lui. Però

è si

Q q è si corrotto e malignato il mondo, * che potressimo dire, Corruit veritas in platea, nelle piazze nell'officine, ne' tribunali, per tutto è la verità conculcata, e però si imperiosamente l'ingiustitie regnano, auuenga ch'ella sia della giustitia e di tutto l'umano commercio saldo sostegno, onde sono i bugiardi come inconuersabili & ingiusti di grauissimo supplicio meriteuoli. Demostene sauiamente giudicò nelle sue filippiche, non men degno chi falsifica le parole che chi corrompe le monete, di notabile gastigo, con che egli pare che volesse le parole con la pecunia paragonare, e certo con ragione, perche come da vn'istessa borsa cauansi diuerse sorti di monete, piccole, grosse, di poca valuta, di molto pregio, di buon peso, ritondate, intiere, così dall'istessa bocca parole graui e leggiere, di grande e di piccol pregio, di giusto e di manco peso, onorate e vili, e se lo sborsare il denaro gioua à chi'l dà & à chi'l riceue, anco le parole proferite sono parimente al dicitore, & all'ascol-
R r tatore gioueuoli, * se la bontà ò la falsità del metallo dal suono, anco la virtù e la malitia d'vn'huomo spesso dalle parole si conosce, se dall'impronta si congettura oue sia la moneta battuta, e pure l'huomo oue nato & alleuato, vsato & ammaestrato sia dalle parole. se diuersamente i poueri e i uecchi, i nobili e i vili spendono, e chi piccole e basse, chi grosse e ricche monete, chi quattrini e chi argento & oro, anco i sauij & i plebei diuersamente parlano, e chi con grauità e prudenza, chi con leggerezza & à caso. se le monete sono diuerse, e l'istesse per tutto non si spendono, ma secondo la diuersità de' paesi e de' dominij, pur le parole esser debbono alla diuersità de' circostanti, e delle conuersationi accomodate, se le pecunie son potentissime per recare ad effetto ogni dissegno, anco le parole sono efficacissime per persuadere ogni gran cosa. Ambedue sono stromenti & arme per ogn'affare, per ogn'impresa, per muouere e persuadere, per scambiare i cuori delle persone, per solleuare & acchetare le congiure & i tumulti, per islongare & accortare le liti, per mitigare lo sdegno de' giudici

Esai. 59.

Le parole e le monete simili.

e de' Prencipi, * per istupidire i birri & i ministri di giusti- Ss
tia, affinche non esseguiscano come già si vide ne' soldati da Mario e da Cinna per vccidere Marcantonio mandati, & in quei ministri degli Ebrei comandati à prender Cristo, i quali abbandonorno l'impresa, e ritornarono stupiti
Giou. 7. gridando, Nunquam sic loquutus est homo. onde è ben degno di maggior gastigo il bugiardo che'l monetario, quello falsifica le naturali, e questi l'artifitiali monete, quello la pecunia da Dio ordinata, questi la ritrouata da gli huomini. e degno è certo di stupore ch'essendo tanta somiglianza trà la parola e la pecunia, e di tanto maggior importanza la parola nel cuore stampata, che la pecunia nelle zecche battuta, vegganſi nondimeno gli huomini in pagare si ritenuti, & in parlare si sciolti, in ispendere i danari si scarsi, & in dar parole si liberali, si cõsiderati in dar fuori la moneta, che innanzi di spẽderla la voltano e riuoltano, la mirano e rimirano più volte per non errare in pregiudicio proprio, * e si imprudenti in proferire le parole, Tt
che l'hanno prima dette che pensate. si mal cõtenti e dolenti se per disgratia perdono la pecunia, e si trascurati e non curanti doppò l'hauere malamente parlato. Perloche conuiene che cõ sommo affetto spesso quella profetica pri-
Sal. 140. ghiera replichiamo, Pone Domine custodiam ori meo & ostium circunstantiæ labijs meis. Anzi che noi serriamo strettamente la bocca, e le chiaue di lei e dell'vscio del cuore al Creatore consegniamo, perch'egli à suo talento l'apra e serri. egli l'hà dell'orecchio, onde disse vn profeta, Domi-
Esai. 50. nus Deus aperuit mihi aurem, ego autem non contradico.
4. Reg. 6. Egli l'hà pure dell'occhio, il perche disse Eliseo, Aperi Domine oculos huius, vt uideat. habbila anco della bocca e
Essod. 4. con noi faccia, come con Mose al quale disse, Ego ero in ore tuo doceboq; te, torniamo dunque à ridire, Pone Domine custodiam ori meo.

DISCOR-

A

DISCORSO CINQVANTESIMOQVARTO.

Del Mistero.



INCERTA ET OCCVLTA SAPIENTIAE TVAE MANIFESTASTI MIHI.



N tutte le cose ò sieno parto di natura ò di gratia, la parte che fuori si mostra & à gli occhi * nostri si scuopre, è quella ch'è men nobilce di meno stima, è la più degna e migliore sotto come pregiato tesoro stà celata & ascosta. il midollo di tutti i frutti trà ruuide & aspre corteccie, duri gusci, & irsuti ricci, il frumento con le paglie, con le spighe e pungenti ariste, l'oro e l'argento nel cieco grembo della terra, e nelle rigide vene de gli aspri monti, le gemme e pietre pretiose nel cupo fondo de gli alti mari, e sotto l'indorate arene che smaltano i tranquilli fiumi, le perle nello stretto seno delle marine conche, le forme nella materia, gli spiriti nel cuore, il sangue nelle vene, l'anima nel corpo, le sostanze spirituali in cielo. nè delle cose spirituali ci lascia altrimenti sentire quel Profeta che gridò, Rota in medio rotæ, la legge nella legge, le nuoua nell'antica, il Vangelo nelle tauole, lo spirito nella lettera, la verità nella figura, la luce nell'ombra, il corpo nell'imagine, la Chiesa nel tabernacolo, la fede in enimme, la gratia ne gli elementi, il battesimo nel mar vermiglio, l'Eucaristia nella Manna, Iddio nella forma di seruo, Cristo ne' Padri antichi, promesso in Isaacco, annuntiato in Sansone, nato in Mosè, venduto in Giusep-

B

In tutte le cose la più nobil parte s'asconde.

Ezech. 1.

pe, perseguitato in Dauide,* sospeso nel serpente, sepolto e C
risuscitao in Giona, per fornirla la gloria è nascosta in Dio, & Iddio in se stesso, inuisibile per la maestà, inaccessibile per lo splendore, incomprensibile per l'immensa grandezza, siche non è marauiglia se mostrãdosi e nell'essere e nell'operare sempre à se stesso simile & vguale, habbia voluto ancora che quei profondi pensieri ch'intorno all'eterna saluezza de gli huomini gli couauano nel petto, quei gran segreti, alti giudicij, sublimi disegni, sagri maneggi, e diuini misteri e sagramenti della sua infinita prouidenza verso gli huomini, sieno in mille guise ascosi, sotto oracoli e vaticini, sotto figure & ombre, sotto visioni e sogni, & à pochi e rari riuelati, trà quali Dauid se stesso annouera dicendo, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. Perche come il fine dell'huomo alquale deue egli in questa uita ogni sua attione dirizzare sia l'eterna uisione di Dio, è forza che'l conosca, perche Finis debet esse præcognitus, e non potendo da se stesso arriuarui,* per essere Iddio di sua D natura segreto, fù da lui di più mezi or più or meno perfetti per poteruisi condurre proueduto. E certo nella Patria vedrassi Iddio com'egli è in se stesso, ma quì in questa vita in varie guise ci si scuopre, percioche come noi veder possiamo il Sole, ò nella sua sfera, massime nel tramontare, ò in quelle cose ch'egli illumina, così è di Dio, i Beati in se stesso'l veggono, e noi in quelle cose ou'egli hà di se largo vestigio stampato, e per le diuine riuelationi alla chiesa vniuersale, & alle particolari membra di lei fatte, trà le quali Dauid se stesso riponendo dice, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

Iddio in piu modi si scuopre all'huomo.

Trè sono le sorti di cose che ci sono ascoste, & il nostro sapere soprafanno, e l'humana capacità eccedono, i misteri sopranaturali della nostra fede, i pensieri del cuore, & i futuri auuenimenti, percioche come l'occhio ritruoua nel vedere trè difficoltà, la distanza dell'oggetto, qualche impedimento che l'asconda, e le tenebre, così l'intelletto per la troppa distanza & altezza delle cose sopranaturali non è

Trè sorti di cose ascoste.

Tre difficoltà dell'occhio nel vedere.

da

E da ſe ſteſſo capace,* e nõ conoſce i penſieri per l'impedimẽ to c'hanno con eſſere nel cuore rinchiuſi, nè uede le coſe auuenire, che ſono come di tenebre ingombrate, per eſſere nelle ſue cauſe indeterminate. Tutte queſte tre coſe Danielle in breuiſſimo dire riſtrinſe coſi, Ipſe reuelat profunda, & abſcondita, & in tenebris conſtituta. e Dauid Incerta ò ineuidentia ch'è quel che dice il Greco Ta adila & occulta ſapientiæ tuæ maniſeſtaſti mihi. ben'è il vero che tutti gli Scrittori in quel primo capo di miſteri ſi riſtringono. Caſſiodoro l'Interlineale e comunemẽte i Greci dell'incarnatione e ſimili l'Interpretano, Gregorio, Remigio, Agoſtino, e Gerſone della giuſtificatione ò rimeſſione del peccato. onde à noi occaſione di doppio diſcorſo darebbeſi vno del conoſcere ſe l'huomo è in gratia, e della certezza della rimeſſione, della quale per hauerne diſopra à baſtanza racordato, quì non v'aggiungerò altro. l'altro della ſegretanza e della riuelatione del miſtero, del quale ora cominF cierò cõ queſt'ordine à dirne.* Con iſtabilire prima queſta verità, ch'eſſer ſogliono le coſe ſacre occulte. Secondo con cercare le ragioni di queſta ſegretanza, & in fine vedraſſi à chi & in quali guiſe ſi riuelino, diche più coſe ſcriuono i dottori. Caſſiano, Clemẽte, Agoſtino, Griſoſtomo, Cirillo, Gregorio. Io anderò queſta materia ſi ampia riſtringendo in poco. E ſtato comun coſtume di tutte le nationi benche barbare, di tutti i ſaui etiandio gentili, di tutte le leggi comunque mancheuoli e difettuoſe, di tutte le ſcuole & academie quantunque profane, in qualũque tempo tutto che antico & immemorabile, di naſcõdere l'alte e diuine coſe, e di coprire i ſagri miſteri, e come coſe più degne auuolgerle per lor difeſa ſotto men nobile coperta. e però iniquamẽte fecero i Gentili (de' quali Lattantio ſcriue) in giudicare vani e fauoloſi i noſtri dogmi ſolo perche noi di paleſarli publicamente non vſiamo, auuengache quãdo altro non ſia anco eglino habbiano queſto ſtile mãtenuto, onde nacque quella ſocratica ſentenza che ſi ritruoua in Senofonte, Scrutari oracula Deorum in gratum Dijs, e che gli

Daniel. 2.

τὰ ἄδηλα

Caſſ. coll. 8 cap. 3.

Clemente lib. 5. cap. 6 ſtrom.

Agoſt. 2. de dottri. chriſtiana. c. 6.

Ion. 3. epiſ. 3. ad Voluſian. in fine.

Griſo. Om. 44. imperf.

Cirillo. in Ioannem.

Greg. Om. 6. in Ezec.

Lattan. nel lib. 7. Diu. inſt. c. 26.

Senof. nel lib. 4. de di ctis Socr.

Dei

Dei sieno nascosti e solamente * per l'opere conosciuti, nè G
pur essi soli, ma anco i loro principali ministri, il Sole, i venti, e le celesti saette, perche il Sole non si vede ma à chi tenta fisamente mirarlo abbaglia e toglie anco la vista, & il vento benche abbatta l'alte torri, e sbarbicchi l'annose piante non si vede, Et nescis vnde veniat aut quo vadat, e le saette che tanto fracasso fanno, e tanto nabbissare, non si vedono nè venire, nè percuotere, nè partirsi, perloche Trismegisto accingendosi à scriuere delle diuine cose disse, Irreligiosum est multorum conscientiæ publicare tractatum Maiestate plenissimũ, Porfirio, come narra Cirillo, disse ciò conuenire per utile de' semplici, e per gastigo de' profani. Orfeo volendo cantar di Dio vero premise queste parole, Ianuas occludite profani omnes simul. Eraclito d'Efeso à bello studio per non essere inteso delle cose naturali e diuine oscuramente scrisse, e guadagnossi quel cognome Scotinos di filosofo tenebroso. E quelche dico de' particolari fù anco * da tutte quante le sette & in tutte le scuole H
de' filosofi costumato. Cirillo Alessandrino scriue d'alcuni saui in Egitto Geroglifici nomati, che non scriueuano con lettere i misteri, ma gli rappresentauano con sgorbi, e con istrane figure, onde solamente i prudẽti & i saui l'intendessono, come per accẽnare Dio ò la suprema natura, dipingeuano vn'occhio in cima d'un bastone, mostrandoci ch'egli hà regia podestà, e paterna prouidẽza, con l'occhio vede e col bastone regge il tutto, e chi sà se ciò rubarono da Geremia che di Dio disse, Virgam vigilantem ego video? così per dinotare il Cielo figurauano vn aspe che và in tondo, il tempo per vn serpẽte perch'è lungo e senza strepitare in cerchio si raggira, l'ira e lo sdegno per vna graticola sopra il fuoco, oue vn cuore si rostiua, la Luna per la palma ch'ogni nouilunio gitta vn rampollo. leggasi Oro e Pierio. in somma gli Egittiani haueuano lettere di due sorti, e con altre da sacerdoti solamente intese, i sagri misteri scriueuano, e con altre da tutti conosciute l'altre cose ciuili e comuni. Però i Pitagorici faceuano nõ con figure ma cõ segrete

Giou. 3.
Trism. nell Asclep. & nel Pimandro.
Porfir. nel lib. de nom. sapient.
Cirill. con. Giul.
σκοτεινὸς
Ciril. Ales. lib. 9. cont. Iul.
Geroglifici.
Gerem. 1.
Pittagorici.

K segrete parole l'istesso, e quanto i detti col pennello dipingeuano tanto essi diceuano sotto enimme, come Stateram ne transeas, per auisarci che non siamo auari. Ignem gladio ne fodito, cioè nõ istuzzicare con asprezza l'iracondo. Coronam ne vellices, non offendere le leggi. Ne cor edas, non ti prendere molestia. Choenici non insidendum, non si viua in otio. Irundines ne suscipias, non riceuere i ciarlatori. Onus parentibus imponendum non deponendum, non cooperare con l'altrui dapocaggine. e finalmente per significarci questo lor costume di non volere diuolgate i sagri misteri, dissero, Deorum imagines ne feras in anulis, e quest'altro, Per viam publicam non ingredi, il che interpretò Filone, non parlare alla commune, ò alla plebea. Et Iparco che diuolgò i decreti di Pittagora scriuendone apertamente, fù accusato e dalla scola di lui escluso, e seueramente da Liside pittagorico che contra lui scrisse ripreso. Agostino lasciò di Pittagora scritto questo particolare, *ch'egli per esser l'arte di bẽ gouernare le Republiche di tanta stima e pericolo, non l'insegnaua se non àd huomini già dotti e perfetti. Che diremo de' Platonici? Il lor maestro scriuendo à Dionigi comanda che l'alte cose della filosofia à posta oscuramente si scriuano; il che egli esattamente osseruò, come ne fà fede Eusebio, & il suo stesso Fedro, Simposio, Timeo, e Gorgia. egli pure nell'Epimenide disse che tra tutte le speculatiue discipline stimare si douerebbe la scienza de' numeri più diuina, e che perciò riputaua l'huomo animale sapientissimo, perche sapeua numerare, di che Aristotile ne' problemi fà mentione, Onde nacque quel prouerbio che delle cose difficili s'afferma, più difficile del numero platonico, con lui s'accordò il Babilonico Auenzoaro, il quale stimò che nulla ignorasse chi ben sapesse numerare, e certo è ch'eglino non parlauano di quest'abaco mercantesco, nè di quest'ordinaria aritmetica, ma d'vn'arte più eminente, la quale per via della natura e delle proprietà de' numeri và ritrouando marauigliosi segreti, di cui nõ

Filon. lib. quod liber sitquisquis virtutistudet.

Agost. nel lib. 2. de ord. in fin.

Platonici.

Euseb. nel lib. 11. de prep. e. c. 4.

Numeri,

di

neldisc.21. lit.1.

Peripatetici

Clem. lib. 5. strom. ἐξωτερικὰ ἐσωτερικὰ

Academici.

Agost. lib. 3. cont. Acad. c. 17. & 20.

Magia naturale.

di rado si son seruiti i sagri dottori Agostino, Geronimo, Ilario e tant'altri, de' quali altroue nella prima parte s'è detto. Vollero dunque i Platonici l'alte e segrete cose co' numeri velare. Ne si lasciarono in questo da niun'altro vincere i Peripatetici, de' quali scriue Clemente ch'essi haueuano altre cose communi & altre segrete, chiamate exoteriche cioè esterne, & Isoteriche cioè interne. De gli Academici disse Agostino che hebbero costume d'occultare i loro dommi, e le sentenze, nè le scuopriuano saluo ch'à quelli che con essi loro sino alla vecchiaia vsauano. Passiamo a' primi inuẽtori della Magia naturale, Zamolsi e Zoroastro, seguiti poi da Apollonio Damigerio, Dardano, Ostane, & altri, i quali tutti costumarono i veri misteri con finto velo di fauole ricoprire, e con poetico fingimento dissimulare il vero, indi nacque quel dire di Pindaro, Non licet apud omnes veterem aperire orationem, præterquam fidelissimis silentij vijs, & egli diceua d'hauere nel suo carcasso frezze, * che parlauano à dotti & appò'l volgo haueuano d'interprete bisogno, intendendo per frezze i concetti della mente. In somma Eusebio mostra che tutta la Teologia de gli antichi fù segretissima, e de tutti i misteri accorta occultatrice, e fù di tre sorti, Istorica da poeti vsata, ma con fauole coperta, naturale e mistica, a' filosofi famigliare. E ciuile adoperata nelle Città ma sotto oracoli, auguri, e responsi. per tacere ora che insino à gli oratori, & a' grammatici hanno insegnato à coprire con le figure i bei pensieri, che le Sibille il fecero co' vaticini, siche d'vna fù detto.

Euseb. nel lib. de præparat. 4. & 8.

Theologia degli antichi di tre sorti.

Virgil. nel lib. 6. dell' Eneid.

Horrendas canit ambages, antroque remugit
Obscuris vera inuoluens.

anzi ella istessa grida.

Procul o procul este profani

i diauoli ancora per acquistarsi riputatione di misteriosi rispondeuano con ambigui & occulti oracoli

Crœsus Alim penetrans perdet quam plurima regna.

Questo è stato il costume di tanti laui, di tante profane

sette

N sette, e famose scuole de' filosofi,* vdite ancora breuemente raccordare quello ch'è stato da diuersi popoli, e da varie nationi del mondo intorno à questo vsato. Gli Egittiani (così scriue di loro Clemente) non fidauano à tutti i misteri se non a' più dotti sacerdoti, & à quei ch'erano in istrada per arriuare al gouerno, à questo fine adorauano Dio sotto imagine d'vn Cocodrillo, per essere solo trà tutti gli animali senza lingua, e Mercurio generato, com'essi imaginauano, dal Nilo, cō culto di silētio venerauano, che non era lecito nè pure di nominarlo. Scriue Eusebio ch'alle porte de' Tempi dipingeuano il taciturno Arpocrate che col dito le labbra si premeua. chiamauano i Sacerdoti Miste apo tù mijn cioè obsignare e sugillare, a' quali trà gètili era solamente conceduto di conoscere i misteri, come Teodoreto riferisce. quindi le cose segrete furono chiamate misteri, la custodia delle cose sagre Mistagogia, i ragionamenti de misteri Sermones Mistagogici, quali son quelli del Gerosolimitano Cirillo,* ne' quali de' misteri del Battesimo, della Cresima, e dell'Eucaristia discorre. Gli Atenesi insino à i mesi haueuano diuiso, e per gli misteri piccoli Nouembre, per gli grandi e straordinari Giugno deputato, nè in altro tēpo era lecito scoprirgli, e fece loro gran dispiacere il Rè Demetrio che volle fuori di questi mesi vedergli, onde per non parere d'hauer lasciato à quel loro decreto contrauenire, cambiarono à persuasione di Stratocle i nomi a' mesi. Trà Romani ne fà fede Fenestella che i sagri libri delle sibille solamente a' Duunuiri fù di leggerli conceduto, e dapoi là concessione fù slargata a' Decemuiri, e Tarquinio Rè fece dentro vn sacco gittare in mare Tullio Duunuiro, perche com'è scritto in Valerio, donò à Petronio Sabino il libro, che conteneua Secreta secretorum à trascriuere. perciò a' Greci mai non fù lecito scriuere le storie Ebree, come'l riferisce Giuseppe, e cita Aristeo, e'l confessò à Filadelfo Rè d'Egitto Demetrio Falereo. perche marauigliandosi il Rè che niun Poeta nè Istorico hauesse pur'un motto fatto de' sagri libri de gli Ebrei,

Egittiani
Clem. nel li. 5. strom.

Euseb. nel li. 2. de præpa.
ἀπὸ τοῦ μύειν

Teodor. nel li. 1. de cur. Græcorum

Atenesi

Fenest. nel lib. de Magist. c. 13.
Romani

I Greci non furono scrì uere le cose de gli Ebrei.

Demetrio rispose * ch'era questa scrittura da Dio donata, P
e perciò se i profani osauano seruirsene, erano subitamente da lui percossi, fin tanto che la presontuosa impresa abbandonassero, & affermò che Teopompo il quale tentò d'ornare con greco stile qualche particolare della Bibbia, fù quasi tratto per diuin volere di ceruello, & à desistere costretto, e Teodoro compositore di tragedie, che volle cô temerario ardire qualche cosa di quella scrittura alle fauole trasportare, fù per celeste vendetta accecato, e così con repentina calamità affrenata vna pensata temerità, perch'era diuinamente vietato à quella profana gente l'intendere i sagri misteri de gli Ebrei, e quanti di volerlo fare tentarono, furono tanto tempo vessati, e con graue morbo afflitti, finche proposito cambiassero. di queste cose e simili fà pure nella Vangelica preparatione Eusebio memoria. Anzi più, trà gl' istessi Ebrei, secondo l'opinione de' più, non fù à tutti conceduto nè scoperto lo spirituale sentimento della legge, *Ma come Pico Mirandolano et altri dicono, nel monte Sina fù à Mosè doppia legge, cioè d'vna stessa legge doppio sentimento letterale e spirituale donato, Il litterale fù nelle tauole scritto, lo spirituale per diuino comandamento ritennesi e serbollosi Mosè nel petto, e poi à bocca à quei Settanta vecchioni ch'egli per l'osseruanza della legge eletto haueua, comunicollo, vietando loro che non lo scriuessero ma l'andassero di mano in mano gli vni à gli altri riuelando, e di bocca participando a' posteri, Pater filijs notam faciet veritatem tuam. e fù cotal scienza Cabala cioè riceuimento chiamata, perche da' più vecchi i giouani, e da' Padri i figliuoli la riceueuano, e non per libri nè per propria inuestigatione, ma per altrui riuelatione e comunicatione l'apprendeuano, e disse bene Tullio, che le cose sagre si côseruarebbono Si à patribus accepta familijs traderentur. di quanto s'è della Cabbala detto n'habbiamo Esdra nel quarto libro autore, il qual non si deue in poco conto hauere tuttoche canonico non sia, perche và co' canonici, & è da' dottori allegato, Q

Teopompo

Teodoro

Euseb. nel lib. 8. c. 1.

Pico nell' Apolog. nella præf. & concl. 5. in fine.

Doppio sentimẽto della legge dato à gli Ebrei.

Es. 38.

Cabbala

Tull. nel li. 2. de legib.

Esdr. nel lib. 4. c. 14.

e trà

R e trà gli altri da S.Ambrogio,* il quale in cõfermatione de' ricetti, ò de' soggiorni dell'anime nell'altra vita, si serue della sua auttorità, e nel secondo comentario sopra S. Luca molte cose alla vita e morte di Cristo appartenenti, come anco nella pistola ad Orontiano la sostanza dell'anima con quel libro proua, & à leggerlo persuade. E S. Cipriano contra Demetriano alcune parole del quinto capo dell'istesso libro allega. S. Chiesa nella terza festa di Pentecoste dà principio alla messa con le parole del secondo capo, Accipite iucunditatem gloriæ vestræ, e nelle sollennità de' S. Martiri canta quelle parole di questo libro, Modo coronantur & accipiunt palmam. nè si marauigli niuno se pare che noi canoniziamo la Cabbala mostrando di prestarle fede, e di ritrouarla nella scrittura, auuengache d'ordinario gli huomini parlino di lei come di capricci e di chimere da gli Ebrei ritrouate, percioche scriue Origine, & è pur sentenza del Nazanzeno, che quando S. Paolo
S dice, Iudæo credita sunt eloquia Dei,* non si deue solamẽte intendere della lettera, ma molto più dello spirituale sentimento di bocca di Dio hauuto, altrimenti non haurebbe hauuto l'Ebreo ragione se solamente hauesse la lettera riceuuto, di uantarsi com'egli faceua di tratto in tratto. E però uero che questo sentimento non fù à tutti comunicato, ma primieramente à Mosè, appresso a' Settanta Vecchioni consiglieri, il cui consiglio chiamauano Sanedrim, e poi anco a' Profeti, perloche dice Eusebio che gli Ebrei furono in due classi diuisi, vna che seguitaua i precetti della legge col sentimento della lettera, l'altra che più altamente specolaua come filosofi di quella gente, de' quali scrissero Giuseppe e Filone sotto nome d'Essei. anco Ilario intende le parole di Cristo, super Cathedram Moysis sederunt Scribæ & Pharisæi di questa dottrina per traditione, e della Cabbala da Dio à Mosè, e da lui à Giosuè, e di mano in mano ad altri successiuamente donata, la quale essendo gli Ebrei dalla Babilonica cattiuità per opera di Zorobabelle liberati, & il Tempio per concessione del

Ambr. nel lib. de bono mortis. *Epist. 21.*

4. Esd. 2.

Orig. nel 3 c. ad Rom. *Nazianz. lib. de statu Epis. & li. 1. de The.* *Rom. 3.*

סנדרים

Euseb. nel li. 8. de prapar. c. 4. *Giosep de bell. Iud. li. 2. c. 7.* *Ilar. su'l Sal. 2. Matthe. 23.*

Rè Ciro ristorato,* per dubbio che per le frequenti rouine T e seruitù di quella gente non mancasse, comãdò Esdra che si scriuesse, e fè della uocale traditione scritta dottrina, & isspositione della Bibbia, che dalle terrene alle celesti cose lor scorgeua, la qual noi anagogico sentimẽto chiamiamo, come per essẽpio quãto d'Israelle si diceua, ch'esser doueua per opera del Messia liberato, cõdotto alla terra promessa, e fatto di Gerusalẽme possessore, i Cabbalisti intẽdeuano dell'eterno regno, e della celeste Gerusalẽme, però è vero che scritta già questa Cabbala andarono i Rabbini abbacãdo, e superstitiosamẽte cercãdo i misteri ãnco nelle dittioni, nelle sillabe, e nelle lettere di questa scrittura, persuadẽdosi che fusse una dittione per vn'altra, anzi vna lettera ò vna sillaba per vna dittione, & vna lettera per vn'altra lettera messa, e fecero questo negocio tãto mistico, che l'ingarbugliarono, perciò Rauclino interpreta quelle parole di Salomone di questa Cabbala or ora detta, Ecce descripsi eã tibi tripliciter, e cõfermalo* pure Sisto nel terzo libro della V sua Biblioteca per quelle interpretationi di Danielle sopra le tre parole Mane, Tecel, Phares, à Baldassare mostrate, oue qualunque ditione tiene d'un intiera e perfetta propositione luogo, onde nasce che per cõfutatione de' ritrouamenti e fauoleggiamenti de gli Ebrei, l'argomento che da simile intendimento si deriua sia gagliardissimo riputato, auuengach'eglino nõ possano la Cabbala per sospetta di passione ò di bugia allegare, essendo ella stata molto tempo innanzi la venuta di Cristo scritta. percioche è da sapere che nella scuola de gli Ebrei furono tre sorti d'huomini, i Talmudici, che l'allegorica espositione tuttoche falsa seguitauano, I filosofi ch'andauan dietro a' naturali effetti, & i Cabbalisti, che per anagogici sentimenti procedeuano, i quali soli trà tutti furono à Cristo anteriori, ma gli altri tutti doppò lui, fù però à gli Ebrei, che non haueuano ancora quarant'anni, la lettione di questi libri vietata, come anco del principio del Genesi, e del principio e fine d'Ezechielle, e di tutta la Cantica, prima ch'arriuassero à tren-

Raucl. nel lib. 3. de arte Cabbal.
Prou. 22.
הקל מרס
מגא

Gero nella pref. sopra Ezech.

X trent'anni, e non per altro *giudica Geronimo,che per gli ammirabili misteri che conteneuano, e pur questa riuerente modestia s'è in alcuni de' nostri dottori veduta, che sono stati di parere di non volere scriuere comentari & espositioni sopra la Cantica nella loro giouanezza, come S.Tomaso d'Aquino,e Gio.Gersone,i quali morirono mẽtre allo studio & all'espositione di questo libro attendeuano,e S.Bernardo e Gilberto Stillando che supplì quel che lasciò Bernardo imperfetto. Da tutto'l sudetto discorso io conchiudo che non sò vedere come rinfaccino i gentili la segretanza della nostra legge, e perciò stiminla di fauole e di uanità grauida, s'eglino hanno l'istesso come cosa ragioneuole e santa nelle loro osseruato, & il medesimo trà loro tutti i saui,tutte le scuole,tutti i popoli, tutte le nationi, & i loro Dei medesimi sentito, per non dir altro dell'enimme,de' prouerbi,dell'insegne,dell'arme,dell'imprese,de gli emblemi de gli apologhi e simili,i quali nõ
Y hanno del vago nè del bello, * se qualche poco di riposto e d'oscuro nõ mostrano,e de gli Artefici c'hãno tutti qualche bel segreto, ch'à tutti non scoprono, e de' Capitani che molte cose alle risolutioni di guerra appertenenti tengono segrete, perche non è ragione che sappia ogn'uno i consigli & i disegni de' gran conduttieri, che perciò nello stendardo vn laberinto anticamente portauano, e de' Dipintori,i quali spesso quello che malageuole col pennello s'isprimerebbe,con un finto velo ricuoprono,come Timante fece del lagrimante Agamennone.

Perciò anco elle le sagre scritture ò le uecchie sieno ò le nuoue, sono in coprire il mistero perpetue, che però à nascosto tesoro s'assomigliano. Per questo fine per cominciar di quà vediamo che l'ineffabile nome di Dio solamente il sacerdote sol una uolta l'anno,e nõ altroue,che nel Sãta Sanctorũ pronuntiaualo,e se gli Ebrei in leggendo s'abbatteuano per sorte in lui,diceuano in sua uece Adonai, adorando con questo silentio il grande Dio, che bene disse (secondo l'Ebraica uerità) Dauid,Tibi silentium. Deus

Misteri ascosti nella scrittura.

in

Ambr. nel li.6. de sac. in Sion. * e vera è la sentenza d'Ambrogio Ineffabilibus misterijs nulla res magis quadrat quã silentiũ. Solo Aron co' figliuoli i sagri vasi nel tabernacolo copriuano, perche nó fossero publichi. soli i sacerdoti quiui il fuoco accẽdeuano, solo Mosè per riceuere la legge salse nel Sina, quando fù à tutti gli altri sotto capital pena stretto diuieto, che nè pur vi s'accostassero fatto. Sol egli riceuè le tauole, e de' particolari del tabernacolo solo ammaestrato. l'agnello figuratiuo nel silẽtio della notte, e nelle priuate stãze mangiauasi. Nell'Arca serrauansi le tauole, la manna, e
Ebr.9. la bacchetta, se ne stiamo com'è'l douere à detto di Paolo,
3.Reg.8. nel dì dell'espiatione sol il Pontefice, restandosi fuori tut-
2.Par.5. to'l popolo, sagrificaua. E pure à questo fine di coprire il mistero fù tutta quella legge d'ombre, di figure, d'oracoli, di
Cassio. nel prolo. sopra il Sal. 77. Luc.8. Agost. lib. 3. conf. c.5. lib.6. c.5. Geron. ad Ruff. de in Salam. Gre. 3. mo. c.21. Agost. 22. cont. Faust. c.87. Catari. de Claui. scri. Turr. lib.6. cont. Magdeburgen. 2. Pet. 3. Giou. 16. 1.Cor.3. 2.Tim. 2. 1.Corin 2. vaticini, e d'enimme ingombrata, à questo seruiuano nella vecchia e nuoua legge le parabole, delle quali disse Dauid Aperiam in parabolis os meum, à che la cagione della difficoltà de' Salmi Cassiodoro riduce, * dicendo, Sæpe reperiri solet ambiguum, quod magnum gestat arcanum. anzi Cristo delle sue, Cęteris autẽ in parabolis, vt videntes non videant. à questo Agostino la semplicità delle parole, come cosa di fregio sotto vile coperta, à questo Geronimo, Gregorio, Agostino, Catarino e Turriano la lasciuia de' fatti che si narrano, come per essempio lo stupro di Giuda, l'incesto di Lotto, la fornicatione d'Osea, l'adulterio di Dauide, le concubine di Salomone, le risse di Racchelle e di Lia. à questo la difficoltà della Scrittura, della quale S. Piero parla, e per la quale dice S. Paolo essere stati nella Chiesa i dottori ordinati e messi, à questo quella reticenza, Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo, Non potui loqui uobis tanquam spiritualibus, e Comenda fidelibus qui idonei sunt, & à' Corinti Sapientiam loquor, non trà tutti, ma inter perfectos. Quinci è che i principali misteri della cristiana fede trà pochi passano, l'Incarnatione trà Dio, vn'Angiolo, & vna Vergine, il Nascimẽto trà la madre e lo sposo, I tesori de' Magi

non

Bb nõ s'aprono nella Regia corte * d'Erode, ma in vn vil presepio à Cristo & à Maria, la Trasfiguratione à trè soli mostrasi. l'Eucaristia preseti gli Apostoli soli s'instituisce, la Risurettione nõ si palesa se nõ Testibus præordinatis, Lo Spirito santo viensi cõ visibile segno, ma Ianuis clausis. Pur questa segretanza in tante guise s'accenna, nella faccia di Mosè velata, come Paolo interpreta, negli occhi di Dauide bendati, e cosi egli dice, Reuela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua. Nel Paradiso guardato dal Cherubino che s'interpreta Sauio. Nel mar di bronzo, nel cui fondo, come dice Ambrogio, sono i mistici sentimenti. Ne' profondi pozzi da Isaacco cauati, oue secondo Filone sono le perfetioni della Scrittura, Nella veste giacintina, cioè di color cilestro, del Pontefice, perche non tutti sanno, dice Geronimo, delle celesti, e sublimi cose le ragioni, ma solamente i più saui, & i più perfetti. Nel libro d'Ezechielle dentro, e fuori scritto, secondo espone Cc Origine. *Nell'inuoglio serrato d'Esaia, di Danielle, e di Giouanni, che cosi Geronimo lo suiluppa. Nella chiaue di scienza, & in quell'altre à Piero promesse, & à chi subito vdito il nome di chiaue, nella mente cosa serrata, & ascosta non s'appresenta? in quel fatto di Cristo, come notò Beda quando aprì il libro, & hauendo poche righe letto, tornò à serrarlo, in quel pozzo di cui è comandato, che à fine che gl'ignoranti non vi cadano si tenghi la sua bocca serrata: e nella chiusa porta d'Ezechielle: & allon contro i Filistei per l'audacia loro in volere curiosamente inuestigare le cose che per diuin volere erano nascoste, furono d'vn vergognoso, & irremidiabil morbo percossi. Oza che temerario toccò l'Arca, fù della vita subitamente priuo. Ezechia che palesò i segreti tesori, fù di morte minacciato. Saule che laico, e profano sacrificò, fu riprouato, e del regno priuato. L'Ebreo che d'accostarsi al monte presumeua era irremissibilmente lapidato. Pure à questo bersaglio scriue Basilio che mirano l'umane, e le diuine traditioni, à questo l'esclusione de gli Ebrei, de'

Actor. 2. Sal. 108. Ambr. lib. 6. Epis. 41. lib. 7. epist. 44. Gen. 26. Geron. nel lib. de som. ad Fabiolam. Matt. 23. Luc. 8. 1. Reg. 5. 2. Reg. 6. 1. Reg. 13. Basil. li. de Spiritu S. c. 27. Dionig. de Eccl. hier. c. 3.

Gen-

Car.4.can. episc.habetur de cõ. secr.dist.1. c. iubetur.

Gentili,e de'Catecumeni * per la dottrina di Dionigi da' Dd diuini misteri,e le separationi per decreti di consigli nelle Chiese,si che i Laici sieno da'Chierici diuisi,come mostrano i magnanimi fatti trà Fabiano e Filippo, trà Ambrogio e Teodosio auuenuti,à questo i segreti del Canone da Gregorio Sacrificiorum arcana,e da Basilio nomati secreta in secretis, con quella foggia di dire che i mercatãti chiamano scudo d'oro in'oro, à questo le voci Ebree incognite à' Greci,e poco note à gl'istessi Ebrei da gli Apostoli nel nuouo testamento lasciate,come Alleluia,Osanna, Sabaoth,Raca, Amen, e quelle molte ch'indietro lasciarono i Settanta nella loro traslatione per non scoprire,come Geronimo afferma à gl'infedeli i Sagramẽti della fede, à questo l'Ecclesiastica proibitione intorno le Bibbie,le Liturgie le Messe, i diuini uffici, e le publiche prighiere che non si stampino,nè si dicano nella volgar fauella. A questo finalmente c'habbia lo Spirito santo la diuina Scrittura al cielo corpo si alto e nobile paragonato, * non perche il paragone fosse vguale, ma perche per dirne vn grande questo fù stimato maggiore, percioche qual e splendor di Sole, qual bellezza di Luna,qual viuacità di lume,qual chiarezza di stelle, qual efficacia d'influssi, qual varietà di mouimenti,qual'ordine d'attioni,qual fermezza di corpo,qual' eternità di sensibile sostãza potrassi paragonare allo splendore della diuina riuelatione,alla bellezza delle sentenze, alla viuacità delle persuasioni,alla chiarezza dell a dottrina,all'efficacia de' precetti,alla varietà de' consigli,all'ordine delle narrationi,alla fermezza delle promesse,all'eternità de' premi,ch'ella la Scrittura contiene, e propone?e se nel cielo son due poli,sopra i quali egli si ferma e gira, pur nella Scrittura due testamenti sono,nuouo e vecchio, che la sostengono. se il cielo è tempestato di mille vaghe stelle di lume,di grandezza,e di splendore diuerse, anco la Scrittura e d'infinite sentenze ornata,di carità auree, di purità argentee,di patienza vermiglie, e di semplicità candide e chiare.se quello hà lumi fissi & erranti, è questa precetti e

Gregor. 4. dial. c. 56. Bas.de Spiritu sancto c.27.& 29. Dion. c.7. Eccl. hier. Trid. sess. 22. Gero.nella presat. sul Pent.& sopra Esaia.

Ec

La Scrittura paragonata al cielo.

consigli,

Ff consigli, quello Sole e Luna * per illuminare il giorno & ischiarare la notte, questa la diuina riuelatione è l'ecclesiastica auttorità, delle quali vna insegna e l'altra appruoua, quì non manca, com'in cielo, lume di chiarezza, Eclisse di profondità, influsso di rimedi, mouimento di persuasioni, prestezza di breuità, vaghezza d'ordini, bellezza di varietà, varietà di sentimenti, e grandezza di promesse, e che cosa è di gratia di bello e di grande nel cielo che desiderar si possa nella Scrittura? Lume? eccolo Præceptum Domini lucidum, lex lux. Chiarezza? Reuelasti ea paruulis. Eclisse? abscondisti hæc à sapientibus & prudẽtibus. In flusso d'vtile? Verba vitæ æternæ habes. Mouimẽto di persuasione? Viuus est sermo Dei & efficax. Prestezza di breuità? Diliges Dominum Deum tuum, hoc fac & viues. Velocità d'attioni? Velociter currit sermo eius. Efficacia d'effetti? Penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens vsque ad diuisionẽ animæ & spiritus. Ordine di dottrina? Gg Si quis se existimat scire aliquid, * non dum cognouit quemadmodum oporteat eum scire, Non prius quod spirituale, sed quod animale, Pronostico? Possidebunt terram, Deum videbunt, misericordiam consequentur. Regale grandezza? Ipsorum est Regnum cælorum, Appropinquabit Regnum cælorum. Tutto questo è vero, ma non è à mio sentire il principale fondamẽto del paragone, percioche ella è cielo poiche cela & asconde il sagro mistero, cielo perche Diuidit aquas ab aquis, & altre cose palesa altre ricuopre, e ciò ò con velo di parabole e di similitudini, ò di profetie e vaticini, ò di figure, & ombre, ò d'enimme e prouerbi, ò di fauole & apologhi, ò di cerimonie e giudici, ò di uisioni e di sogni, ò d'altre infinite coperte come s'è discorso. Dal sudetto impariamo l'obligo che noi habbiamo di ringratiare Dio di due cose, prima ch'egli non ci habbia proposto à credere e sperare cose basse e uili, ma nobili e sourane, e tanto che non vi può l'umana capacità arriuare, il che ci dee seruire nelle tẽtationi della fede, per potente rimedio, E che marauiglia se noi nõ essendo da noi delle

Sal. 18. *Matt. 11.* *Ebr. 4.* *Deut. 6.* *Salm. 147.* *Ebr. 4.* *1. Cor. 8.* *1. Cor. 8.* *Matt. 5.* *Gen. 1.*

cose più basse e più comuni * come della luce, del tempo, Hh
del luogo,della materia,dell'anima,e di simili capaci, che non intendiamo quelle ch'Iddio à bello studio hà voluto ascoste. & appresso ch'egli ci habbia non solamente per le scritture e per li santi,ma anco per mezo de' profani insegnato, con quanta riuerenza esser deuono le diuine cose trattate,si che dir possiamo,Super inimicos meos prudentem me fecisti.Oue Teodoreto interpreta quella voce,Super,non come comparatiua,siche significhi più, ma come
*Salm.*118. assoluta con questo sentimento, Ab inimicis meis prudentem me fecisti,come quell'altro,A mandatis tuis intellexi, super omnes docentes me intellexi. con vno egli ci hà per se stesso onorato,con l'altro fatto da nemici seruire,con vno egli hà vbligato gli amici,con l'altro ci hà soggettato i nemici, con ambedue oltre modo ingranditoci & essaltatoci,e mostratosi d'ambe-
due supremo * & asso- Ii
luto signore.





DISCOR-

A
DISCORSO
CINQVANTESIMOQVINTO.
Per qual cagione sieno le cose sagre occulte.



INCERTA ET OCCVLTA.



Velch'è 'l Sole nel Cielo, l'intelletto nell'anima, e l'occhio nell'uman corpo, quell'istesso * benche più altamente è la diuina riuelatione nella Chiesa, occhio, intelletto, e sole spirituale, cagione di celesti splendori, di chiara intelligenza, d'acuta e penetrante vista sino alle cose inuisibili di Dio. quelche fà la stella Tramontana a' Nauiganti, la scorta a' caminanti, il condottiero a' combattenti, il pastore alla greggia, quell'istesso più nobilmente fà la diuina riuelatione in questo ecclesiastico campo, lo guida, l'accompagna, e lo gouerna per lo stretto calle, e per l'erto sentiero della mortal vita, per la pericolosa nauigatione, e per la difficile impresa dell'acquisto del cielo. Quel che sono i fondamenti alle fabbriche, l'armatura alle volte, le basi alle colonne, le fenestre alle stanze, quell'istesso con fermezza e con chiarezza maggiore e la diuina riuelatione all'ecclesiastico edificio, fermo appoggio, stabile sostegno, e largo e chiaro spiraglio del cristianesimo. Quelch'è la fontana a' ruscelli & a' fiumi, il cuore à gli spiriti naturali, vitali, & animali, il cerebro a'

B

Varij paragoni della diuina riuelatione.

nerui, il fegato al sangue & alle vene,* quell'istesso è la diuina riuelatione al corpo mistico della Chiesa, limpida fontana, viua sorgente, & inessiccabile vena, onde tutte le catoliche verità infaticabilmente deriuano. ella è il primo principio in che ogn'altra cosa della Cristiana legge si risolue, ella e'l fermento del Vangelo, la luce della predicatione, il sugo della Scrittura, il midollo della lettera, l'anima del verbo scritto, lo spirito della verità, la verità della traditione, il bersaglio del precetto, lo stimolo del consiglio, il freno della proibitione, l'aurora della chiesa, la basa del cristianesimo, il fondamento di quanto ci vien proposto à credere, à sperare, & à pratticare. nè di meno haueuamo bisogno che dello Spirito santo riuelãte, poich'egli stesso tanto ci hà occultato il mistero, seguitiamo dunque à dire di tanta segretanza & oscurità le ragioni, perche così c'isgombriamo la strada à discorrere come egli accomuni e publichi con le riuelationi il mistero. C

Grisô. nell' Om. 14. sopra S. Gio.

E certo potrebbonsi à questo proposito * dire quelle parole del Sauio, che S. Grisostomo della Scrittura intende, Sapientia abscondita, & thesaurus inuisus quæ vtilitas in vtrisque? e perciò anderemo cercando per qual cagione habbia Iddio voluto che S. Chiesa, & in particolare la Scrittura fusse à guisa di nascosto tesoro, in cui fosseno le cose sagre e di gran preggio serbate. D

Matt. 23.

Vero è ch'Iddio non chiuse affatto, ma fece oscuro il mistero, si che dall'intelligenza di lui non escludesse & atterrisse dal tutto gli huomini, come i Farisei faceuano, de' quali è scritto Clauditis Regnum Cœlorũ ante homines, benche habbia voluto che in cercarlo, e ritrouarlo in qualche difficoltà s'imbattessono, e ciò per più ragioni. Delle quali altre à Dio, altre al mistero, & altre à noi s'appartengono. A Dio due, vna per conto della sua somma sapienza e suprema signoria, delle quali con hauer coperto il mistero mostrò la grandezza e l'eminenza, e prima della sapienza, perche mostrò di sapere più di tutti gli huomini, hauendo la Scrittura & il mistero sopra l'umana capacità

Trè ordini di ragioni dell' oscurezza del mistero.
Ragioni da cãto di Dio.

fatto,

E fatto, Magnus Dominus * & vincens scientiam nostram. Basilio e Niceta appò'l Nazanzeno interpretano quella parola Mirabilis facta est scientia tua ex me così, dalla cõsideratione delle marauiglie ch'in me hai fatto s'è la tua sapienza fatta vedere marauigliosa, delle quali marauiglie Lattantio de opificio Dei, Tullio de natura Deorum, Galeno de vsu partium, & altri Anatomisti copiosamente scrissero. però Grisostomo e comunemente i Rabini intendono quella voce, Ex me, che significhi Præter me, sopra di me, sopra la capacità mia, siche gridar possiamo con l'Aposto lo, O altitudo diuitiarum sapientiæ & scientiæ Dei, Quis cognouit sensum Domini? Appresso della signoria, perche dice Salomone, Gloria Dei est celare verbum, & gloria regum inuestigare sermonem. ilche anco S. Gregorio à questo proposito, ma molto diuersamente allega. Gloria è di Dio ascondere del suo parlare i misteri, e gloria del Rè l'inuestigare del sermone di lui le ragioni, perche con ascon-

Sal. 38. *Eccl. 36.* *Rom. 11.* *Prou. 25.* *Greg. nell' Omil. 6. sopra Ezec.*

F dere de' detti e de' fatti di Dio la cagione, * mostrasi, dice Gaetano, chiaramente ch'egli non hà superiore, nè pari à cui debba dare delle sue cose conto, ma la sua signoria & il suo consiglio solo dalla sua volontà dipendono. Alloncontro al Prencipe recarebbe vergogna s'ei non fosse di tutto quanto ordina e comanda à darne ragione prontissimo, nè à questo contradice quella nobile sentenza di Tobia, Sacramentum Regis abscõdere bonum est, opera autem Dei reuelare ac confiteri honorificum est, percioche egli intende che sia bene ascondere quello che'l Rè vuole ch'ascosto e segreto sia, come non di raro auuiene, che perciò ne' libri de' Regi Cusi venne per sauio consigliero dal Rè Dauide lodato, e scoprì i consigli & impedì i disegni d'Achitofelle, perciòch'egli, come dice Vgone, è interpretato silentio, ch'esser suole ne' regij affari grande e fedel ministro, e per l'istesso fine Agosto Cesare nell'anello che per sugillo adoperaua portaua vna Sfinge scolpita. à ciò però non contradice che sia loro orreuole e glorioso, che la ragione de gli ordini da loro prescritti, affine di lodargli e stabilirli

Tobia 12. *Vgo. nel li. 1. de claustr. animæ c. 16. & li. 2. c. 13.*

cercata,

cercata sia, così pure * è orreuole à Dio che l'opere sue G
benche non tutte nè à tutti, nè in ogni tempo e luogo, ma
conforme alla pietà, alla diuotione, & alla capacità di ciaſ
cheduno si riuelino. L'altra ragione pur da canto di Dio
è per farsi pregare e temere, percioche conoſcendoci da
vn canto noi tanto incapaci, sforzati siamo à spesso ricorre
re e ritornare a l'oratione, per chiedere il diuino aiuto, co-
Sal. 118. me si spesso Dauid faceua, Reuela oculos meos & conside-
rabo mirabilia de lege tua, Da mihi intellectum & ſcruta-
bor legem tuam, Illumina faciem tuam super seruum tuum
& doce me iustificationes tuas, similmente gli Apostoli
Matt. 13. Ediſſere nobis parabolam, e così lo c'insegnò Cristo, Peti-
Luc. 11. te, & accipietis, Querite & inuenietis, Pulsate & aperietur
vobis. E dall'altro appartenendosi molti misteri al gouer
no de gli huomini con coprirgli hà loro uoluto trattenere
sospesi, accioche non sapessero tutti i disegni, nè pensasse-
ro oue l'haueſſero ſcoperti, come far si suole da nemici in
guerra, di potere qualche riparo * ò schermaglia contra la H
diuina giustitia fare; anzi al contrario essendo dubbii e so-
spesi con un santo timore sempre mai viueſſero.

Trè ragioni per cóto del mistero. Le ragioni da canto del mistero son trè. La prima per
mantenerlo in graue riputatione, percioche imaginiamo-
ci ch'ogni cosa ci fosse smantellata, e scoperta, allora ò tut
te sarebbono intese ò nò, se si, nè poteuano due inconue-
Prosp. nella sen. 387. nienti nascere, vno d'essere auuilite, come Merces vltroneę
vileſcunt, & è sentenza di Prospero.

Vltro obiectorum vilius est pretium,
Exerceant animum dona morata tuum.

l'altro ch'essendo intese non fossero per l'eccellenza loro
credute, perche l'essere sopra l'umano sentimento e capa-
cità farebbele poco credibili. se nò, nè verrebbono pure
due altri inconuenienti, vno che ne direbbono male e le
spregiarebbono, e farebbono à guisa de' cani che cótra gli
sconosciuti abbaiano; L'altro che non intese gli huomini
in graui errori sospingerebbono e precipitarebbono. per-
ciò S.Gregorio al Duca di Boemia che licenza di far cele-
brare

I brare i diuini vffici in lingua schiauona * chieduto gli haueua, gliela negò dicendo, che nè pur così sarebbono intesi, e potrebbono negli animi de' semplici molti errori partorire. perciò sauiamēte Dionigi auuertisce Timoteo che si guardi di publicare le cose sagre à ciascheduno, ma faccia differēza e distintione trà gli vditori, e giudiciosa scielta delle persone ascolatrici. l'istesso accennò Cristo cō quel mistero in S. Marco, che gli Apostoli portassero le scarpe, & in S. Luca vietādolo, perche ad altri come à gl'increduli affinche nō bestēmino le cose sagre mostrare si deuono misteriosamente coperte, & ad altri com'à' fedeli scoperte, il che notò similmente Gaudētio in quel fatto di S. Piero, il quale douendo à gli nemici Ebrei vscire à quel detto dell' Angiolo, Calcea te caligas tuas, si calzò le scarpe. La secōda è per farci tenere più cari i misteri, quādo doppò vna diligēte inuestigatione harremo risaputo l'intelligēza, auuēgache si sogliano tenere in maggior conto le cose che con K grande stento acquistate si sono, * così la madre amar suole più quei figliuoli, à' quali ella con suo maggior disagio hà donato il latte, che gli altri che dalla nudrice tettato l'hanno, così al pescatore sembra più saporito quel pesce, & al cacciatore quella preda ch'egli da se stesso cō fatica prese. La terza per questa via s'è arricchito il mistero, e si sono infinitamēte le ricchezze della Scrittura moltiplicate, poiche per la sua difficoltà v'hanno gli huomini grāde studio impiegato, e con lo studio spiegato si bei pēsieri, e sentimēti si varij ritrouato, che ben possiamo dire, che fù lasciato oscuro il mistero, Vt reuelarētur ex multis cordibus cogitationes, come à questo proposito adduce Agostino quelle parole di Danielle che fanno vn sentimēto stesso con le dette di S. Luca, Tu autem Daniel claude sermones, & signa librum vsque ad statutum tempus, plurimi pertransibunt & multiplex erit scientia.

Dion. nella Ecclesia Gere. c. 1. et 7.
Mar. 6.
Luc. 10.
Gaud. nel trat. 3. sul' Essod.
Act. 12.
Luc. 2.
Agost. de Gen. ad literam.
Daniel. 12

Quattro ragioni della segretanza del mistero da canto degli huomini

Finalmente quattro sono le ragioni che noi altri riguardano, vna per l'essercitio de' fedeli, i quali non essendo cotal difficoltà del mistero, sarebbono stati negligēti, e sarebbe

be loro auuenuto, *come à quelli c'hãno il paese vbertoso L
&abbõdãte,che nõ sono d'ordinario huomini di molta fatica,quali sono i Siciliani,oue perlo cõtrario la strettezza,la malageuolezza, e la sterilità del paese fà gli huomini laboriosi,e industri,come in Genoua, & in Firenze. e come il pane materiale non si mangia senza trauaglio, stando ferma quella sentenza, In sudore vultus tui vesceris pane tuo,e quell'altra conforme,Si quis nõ vult operari,nec mãducet,così il pane spirituale si guadagna,cõ istudio cauãdo,e lauorando il terreno de gl'altrui scritti, e comentari. Significante è quella parola, della quale si spesso lo Spirito santo s'è seruito,Scrutamini Scripturas,Beati qui scrutantur testimonia eius, e molto di lei si preuale S. Grisostomo,che viene da quella voce, Scrutum, che significa vile, e minuta mercatantia, come de' regattieri,riuenderuoli,merciari,& in Roma anco d'Ebrei,quali sono saij logori,giubboni vecchi,vesti lacere,mantelli sdruciti, e tutti cenci, & in somma quelche quì volgarmente diciamo, Ferra vecchie,* di che disse Oratio. M

Gen. 3. *2. Tess. 3.* *Ioan. 5.* *Psal. 118.* *Gris. nell'om. 40. sopra S.Gio.*

Vilia vendentem tunicato scruta popello.

E perche cose simili minute esser sogliono ingarbugliate, & insieme intricate, chi compra le và con qualche fatica separando,e riconoscendo,e ciò dicesi scrutari, che poi s'è à cose più nobili trasportato. L'altra è per nostro ammaestramento, affinche per le cose sensibili, e conosciute, secondo scriue Cirillo,quali sono le figure,le parabole, le similitudini,e tutti gli altri veli,co'quali esser suole il mistero coperto,alle cose intelligibili, & incognite poggiassimo,perche ora vediamo,Per speculum in ænigmate, ma come harrebbe potuto,dice Gaudentio, la terra sostenere l'orme ignude della diuina maestà, se non si fosse Cristo non per se,ma per noi calzato, e coperto? siche dice Giouanni d'essere indegno disciorre i lacci delle scarpe, cioè d'isnodare le difficoltà de'sermoni dell'incarnato Verbo. La terza per l'acquisto di tre gran virtù, vna è l'vmiltà perche conoscendo la nostra ignoranza ci vmiliassimo, e

Cirill. nel lib. 1. cont. Giul. *1. Cor. 13.* *Giou. 1.*

N così meritaſſemo d'eſſere illuminati,* poiche così coſtuma Iddio, Abſcondiſti hæc à ſapientibus, & prudentibus, & reuelaſti ea paruulis, cioè humilibus (coſi interpreta Clemente) e come potrebbon mai i vaſi degli umani intendimenti non eſſendo vuoti eſſere de' ſoaui liquori della diuina ſapienza ripieni? S. Ambrogio notò quelle parole della ſpoſa, Vbi paſcas vbi cubes in meridie, e diſſe che quando l'ombre dell'ignoranza noſtra ſono dalla piccolezza dell'umiltà accompagnate, all'ora l'eterno Sole più c'illumina, e perciò diſſe in meridie quando l'ombre piu ſono fanciulle, & il Sole più d'alto illumina. poſſiamo a queſto propoſito ſeruirci di quello di Giuſtiniano, Deſcendentes præferuntur aſcendentibus in perceptione hæreditatis, perche i paterni beni vanno a' figliuoli & a' nipoti, nõ a gli auoli, ne a' biſauoli, così all'intelligenza delle celeſti coſe gli umili deſcẽdẽti ammeſſi, & i ſuperbi aſcẽdẽti eſcluſi ſono. l'altra è il ſilentio, così ſcriſſe Plutarco De liberis educandis,

Mat. 11. — *Clem. nel lib. 1. del pedag. c. 5. & 6.* — *Ambr. nel li. 4. exam. c. 5.* — *Cant. 1.* — *C. ad Senatus conſultũ orficianum. l. quotiens.*

O ch'era trà loro vietato di dire e di fare *in publico le ſagre cerimonie e i ſagrifici, perche indi prendeſſero vſanza di ſilentio, & apprendeſſero à tacere & oſſeruare la fede del ſegreto inuiolata. La terza della ſcãbieuole carità, perche volle Iddio che nella chieſa, come in vn gran palagio, non foſſero le guardarobbe à ciaſcheduno aperte & eſpoſte, ma che vi foſſe chi ordinatamẽte ſecõdo il biſogno e'l merito donaſſe e riceueſſe, altri Dottori & altri diſcepoli, a' Dottori è detto Loquimini ad cor, a' Diſcepoli interroga patres tuos. I dottori ſe non doneranno ſon minacciati, Si non annunciaueris impio neque loquutus fueris, ſanguinẽ eius de manu tua requirã, & i diſcepoli ſe non riceuerãno, Deſpexiſtis omne conſiliũ meũ, & increpationes meas neglexiſtis, ego quoque in interitu veſtro ridebo, ilperche ſappiamo di tanti huomini per ſantità e per lettere illuſtri, venuti per le gran difficoltà del miſtero diſcepoli Paolo di Gamalielle, Dionigi di Paolo, Ignatio di Giouanni, Clemẽte Aleſſandrino di Panteno, Geronimo di Nazanzeno e Didimo, Agoſtino d'Ambrogio, Griſoſtomo d'Euſebio,

Eſai. 40. — *Deut. 32.* — *Ezec. 3.* — *Prou. 1.*

Emisseno, Lattantio d'Arnobio, * Martino d'Ilario, e Tomasso d'Alberto. onde n'è nato fomento di scambieuole carità, e materia di merito ad ambedue le parti, al maestro cō carità, al discepolo con vmiltà, al maestro con patiēza aldiscepolo con gratitudine, però Geronimo interpreta quella parola Date & dabitur vobis della Scrittura, che quanto più il dottore la dichiara, & altrui la comunica, tanto più Iddio l'illumina e luce di cognitione gl'infonde e nelle mani de gli Apostoli e di coloro che'l mangiano nō men che'l miracoloso pane si moltiplica & Habenti dabitur. La quarta & ultima perche di tutto cuore al bene operare c' impieghiamo, auuēgache virtuoso esser debba l'interprete della diuina Scrittura, l'occhio lippo nō è per rimirare nel Sole, il palato guasto della dolcezza del cibo non gusta. bella parola è quella di Danielle, e di gran consideratione degna, Docti intelligent non impij, ou'egli fà vna cōtrapositione, che per andare giusta esser dourebbe così, Docti intelligēt & non ignari, ò veramēte, * Pij intelligēt & non impij, ma egli uolse significare, che In animam maliuolam non intrabit spiritus sapientiæ, non perche gli empi non sieno per intendere capaci, perche il dono dell'interpretatione delle scritture è gratis dato, & à scellerati etiandio si dona, a' quali basta il lume della fede, affinche molte cose intēdano ma perche s'essi intēdono, parte e nō tutto intēdono, e perche nō ageuolmente, ma con difficoltà intendono, & infine perche s'intēdono, di quel che fanno, nè gusto riceuono nè cauano frutto. conchiudiamo dunque con quelle parole di Crisostomo, Sicut iter habens, & ignorās viam non desistit ob id ab itinere, sed expeditus nūc istam nunc illā viam ingreditur, quærit quos interroget, rogat cū inuenerit, postulat vt discat semitā, num quē diligit anima mea vidistis? sic ingrediēs scripturas, & inueniēs difficilia, non relinquat iter inuestigationis veritatis, sed quærat alias scripturas, petat orationibus, pulset operibus bonis, interroget Sacerdotes, inuestiget veros clauicularios. Massime ch'in questo fatto s'è Iddio con somma prouidenza portato, e ci hà doppia equità vsato una che le cose alla salute nostra

Luc. 6. (margin)

Daniel. 12. (margin)

Doppia equità di Dio in ascondere il mistero. (margin)

P (margin) · Q (margin)

neces-

R necessariamente appartenenti * le lasciò tutte manifeste e chiare, così ci scoprì il fine, Hæc est vita æterna vt cognoscant te verũ Deum & quẽ misisti. ci manifestò i mezi all' acquisto di lui necessari, Si vis ad vitã ingredi serua mãdata, c'insegnò i consigli di perfettione, Si vis perfectus esse vade & vende omnia, quæ habes & da pauperibus, e della virginità, Nõ omnes audiũt verbũ istud, qui potest capere capiat. parlò de' vitij e delle virtù chiaramẽte, & abbreuiò & ageuolò la strada cõ vn sol precetto della carità, Hoc fac & viues. L'altra che nõ lasciò tutti i misteri dal tutto oscuri, perche nõ perdessero gli huomini la sperãza d'intẽderli, ma parte chiari e parte oscuri, simili alle bacchette di Giacobe parte cõ la corteccia e parte scorticate, ò à l'ostia del sagrificio secondo Origine, che parte si bruciaua e parte si mangiaua, ò all'inuoglio d'Ezechielle parte di dẽtro e parte di fuori scritto. siche fece Iddio cõ noi come noi co' cani che per auuezzargli à stare in piede, costumiamo mostrar S loro il pane, * ma con alta mano, perche sforzãdosi essi per prenderlo, s'industrino à stare sù due piedi, così Iddio lasciocci qualche cosa occulta, e mostrocci qualch'altra, perche sforzãdoci per intẽdere l'occulta dalle terrene cose ci solleuassimo, onde grãde obligo è nato à noi di gratitudine perche comunque egli ci habbia i misteri nascosto, ci hà però tãto riuelato, che il Cristiano sapere soprafà ogni sapiẽza de gli antichi, & auãza nel conoscere vna fedele dõzella ò un giouanetto ogni eloquente dicitore, & ogni dotto filosofo, ilche chi bene cõsiderasse si ricordarebbe spesso di rendere gratie à Dio cõ le parole di Dauide, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. Piacciaui per inanimarui à questo santo essercitio, di cõsiderare le folte tenebre de gli errori, in che erano gli antichi saui auuolti, i quali primieramẽte errarono quasi tutti nel fine, errore si graue che ne tira col suo peso infiniti altri adietro, siche oue vediamo, come dice Basilio, accordarsi i sarti nelle guise di tagliare le vesti, & i calzolai in fare le scarpe, & gli altri artefici ne' loro mestieri, intorno al fine & all'umana beatitudine

Gio. 17.
Matt. 19.
Gen. 30.
Orig. nell' Omil. 5. nel Leuitico.
Errori de' saui del mõdo e de' Legislatori.

dine quãti huomini tante opinioni furono, *che delle sole T opinioni sono sigrossi volumi scritti e ripieni, Intorno al viuere politico, chi potrebbe ridire quanti errori habbiano fatto nõ solamẽte le basse plebi, & il comun popolo, ma etiãdio i saui & i legislatori? Foroneo concedè il ladroneccio a' suoi Egittiani, Solone dissimulò l'adulterio à gli Atenesi, Licurgo tra Lacedemoni nõ gastigò l'omicidio. Numa Pompilio diè licenza à Romani d'appropriarsi con forza e violenza gli stati altrui. Platone nella sua Republica lasciò la comunanza delle donne, e l'amore de' fanciulli. L'otio appò quei di Tracia fù lodeuole. In Lidia le donzelle cõ barattare la pudicitia si guadagnauano le doti, nell'Isole Baleari le spose non andauano à marito isconosciute & intatte. In Persia i figliuoli s'ammogliauano con le madri. In Candia non si vergognauano del vitio nefando, I Messageti non abborriuano per viuãda l'vmana carne. In Scithia co' morti si bruciauano anco i loro più cari. I Caspij dauano in preda a' cani i lor vecchi. *Gl'Ircani à gli vcelli, e i Ti V berani lor precipitauano dall'alte torri, I Maomettani saluauano tutte l'altre sette. Gli Ebrei fecero mille errori, dissero mille pazzie, e ritrouarono mille fauole, delle quali Sisto nella Biblioteca appieno scrisse. Le leggi Imperiali hãno l'vsure & il meretricio permesso. Gli Eretici perche alla diuina riuelatione della quale è madre e maestra Santa Chiesa, non s'attennero, si precipitarono in dieci mila assordi, tanto che'l Manicheo si fà scrupolo di staccare vna foglia d'albero, non meno che d'ammazzare vn huomo. Il Donatista si fà scioccamẽte à credere che possa lecitamẽte per desiderio del martirio da se stesso ammazzarsi. I Gnostici già celebrauano la Pasqua con vna piccola creatura pesta, e con mele e con pepe acconcia. I Montanisti col sangue d'vn fanciullo d'vn anno sagrificauano. I Carpocratiani (il cui nome non è men traditore che i Dogmi) pensauano d'hauer obligo stretto di fare tutto'l male fattibile, e se qualc'vno perauuẽtura innanzi il fine di questa si maluagia opera moriua, che fosse à ritornare in vita

Sisto lib. 2.

costretto,

X costretto, e ciò tante volte, sinche fornisse l'opera. * Che debbo dirui della disubbidienza, maledicenza, lasciuia, e rubellione che si fanno i moderni eretici lecite? per conchiudere recarouui solamente l'essempio del Popolo Romano, perche da questo sì potente e sì sauio, facciate di tutte l'altre nationi e di tutti quanti gli altri saui che non hanno Cristo conosciuto, retto giudicio. Vn popolo così moralmente virtuoso quanto le leggi con le quali viueua ci mostrano, sì giusto che per la sua giustitia fù d'vna somma felicità temporale rimunerato, sì religioso ch'adoraua, come dice il gran Leone, i Dei di tutte l'altre nationi, sì dotto ch'à lui com'all'Oracolo tutti i saui ricorreuano, sì prudente che seppe con l'arti della pace e della guerra mettere il giogo al mondo, e sotto il suo impero per tanti secoli trattenerlo, vediamlo però delle diuine cose sì ignorãte, e nella religione e pietà sì cieco, che riceueua per
Y Dei quelli * che per lor viltà nõ harrebbe per Senatori per Patrici, ò Cauallieri riceuuto, quelli ch'egli non haurebbe per le loro infamie à suo soldo sotto l'ali delle sue aquile raccolto, quelli che se fossero stati per lor delitti, & assassini al suo giudicio chiamati, & al suo tribunale appresẽtati, gli haurebbe fatto impiccare, e q̃lle che se gli fossero state date per madri, per sorelle, ò per mogli harrebbono fatto forbire i ferri per tingerli nel sangue loro, per liberar se stessi dal disonore, Roma dal lezzo della loro lasciuia, e'l mõdo di sì infame prostibolo. Quelle in somma che se pari e simili à loro hauuto hauessero le selue Nemee, l'Ircane, e le Maoritane le fiere e i mostri, comandato harrebbono che vi si gettasse fuoco per purgarne, & asicuranne la terra. Oue alloncontro con lume della fede della diuina riuelatione, vna fanciulla, vn tenerello giouane può à tutti quanti loro & a'Socrati, a'Pittagori, a'Platoni, à gli Aristoteli, & à tutte l'altre schiere di dotti e d'eloquẽti fronteggiare, solo in virtù di questo beneficio, del quale dice Dauid, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

DISCOR-

DISCORSO A

CINQVANTESIMOSESTO.

A cui, e come si manifesta il mistero.



INCERTA ET OCCVLTA SAPIENTIAE TVAE MANIFESTASTI MIHI.



Rande e nuouo flagello adoperò Iddio per gastigare la grande e nuoua B insolenza di quei superbi fabricatori della gran mole di Babelle, i quali per immortalarsi vanamente in terra, si misero à garreggiare superbamente col cielo, e fù'l gastigo pari all'ambitioso desire, cioè la confusione delle lingue, percioche come il dominio, anzi con la comandatrice lingua che con altro s'essercita, così fù nella lingua la superbia del dominio affettatrice gastigata, e fù si irreuocabile la sentenza, che da quel tempo sino à mò non è stato chi gloriare si potesse d'intendere il fauellare d'ogn'altro. So che per gran fatto scriuesi di Mitridate Rè di Ponto ò sia di Serse Rè di Persia che di vinti e più lingue parlassero, ma quale e quanto riputerassi questo sapere, se sia al quasi infinito numero de'linguaggi ch'attorno vanno paragonato? E se gli huomini d'una stessa spetie e natura trà se non s'intendono, come si potrà Democrito vantare di potere col beneficio di mostruosi empiastri ò superstitiosi vn-

Gen. 11

Plin. li. 29. c. 4.

guenti

C guenti intendere il linguaggio * de'pennuti? come il gracillare delle galline? il gemere delle colombe? il gracchiare delle cornacchie? il pipare degli sparuieri? il pipillare de'passeri? e come già altri disse della rondinella e del rosignuolo *E garrir Progne, e pianger Filomena*
ouero de gli animali, e de'quadrupedi, come il ruggire de'Leoni? il muggire de'Tori? l'vlulare de'lupi? l'oncare de gli Orsi? l'annitrire de'caualli? l'abaiare de'cani? i quali tutti sogliono scambieuolmente scoprirsi i naturali bisogni, i soprauegnenti timori, gli amorosi affetti, le passioni or liete or meste con vari accenti, Ma chi potrà poggiare à riconoscere i fauellari de gli Angioli, adintendere quelle lingue, delle quali disse S. Paolo, Si linguis hominum loquar & Angelorum? che sono perauentura tante quanti essi sono, parlando nella sua spetie diuersamente da ogn'altro ciascheduno, quiui non è sensibil suono, non articolata voce, non aria ripercossa, e pur si par- *1.Cor. 13.*
D la. * quiui non è corpo che battuto sia, non istromento, che sia adoperato, non mezo che sia carico, non orecchio che sia pieno, e pur si parla. Chi dunque sormonterà francamente tant'oltre, ch'oda il fauellare di Dio, qual lingua egli s'adoperi, e come si faccia intendere da'pari di quelche disse, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi? Or questo ci resta à dichiarare, à chi parli & in quai guise Iddio, à chi e come il segreto mistero riueli. E perche il parlare di Dio per riuelatione è doppio, vno ch'egli costuma vniuersalmente con tutta la Chiesa ò col capo di lei, e l'altro con le sue membra, à quello conuengono principalmẽte tãti onorati titoli, che di sopra nel cominciamẽto dell'altro discorso detto habbiamo, quest'altro chiama Dauid manifestatione, & egli pure, le Scritture, & i Sãti visione, illuminatione, ammaestramento, e profetia, del quale ora diremo. La Riuelatione è dono di Dio, poiche dal cielo diuinamente è à gli huomini donata, e se pare tal'ora che la Scrittura anco al Dimonio l'attribuisca, poich'egli spesso fà, che gl'indemoniati molte cose predichino, e

Riuelatione doppia.

Riuelatione dono di Dio.

1.Reg.18 no, e riuelino,* come di Saule è scritto, Spiritus Domini B malus inuasit Saul, & prophetabat in medio domus suæ, deuesi fermamente tenere ch'all'ora la scrittura abusi di questa voce, e della profetia impropriamente fauelli, perche nè Saule nè qualunqu'altro ispiritato potè profetare, ma solamente, come Geronimo dice, in guisa di profetante mostrarsi, riuelando qualche particolare ch'appresso gli altri fosse secreto stimato. ma non possono già arriuare à scoprire, non dirò i diuini misteri, ma nè anco gli vmani segreti, nè meno gli auuenimenti da seguire, che dalla libera volontà de gli huomini nascer sogliono. Ne pure si può credere che possa naturalmente questa luce d'intelligenza sorgere. e malamente sentirono tutti quei Filosofi, che stimarono e scrissero il contrario, cioè che ò per via di temperatissima complessione, ò per mezo d'ottime dispositioni, come di mãsuetudine, e d'astinenza, ò col separarsi da'sentimẽti e dalle cose materiali al possibile, come à coloro accade ch'à morte sono vicini, ciò succedere* potesse. F Io già non niego ch'essendo questo lume dono di Dio, può ritrouare in altri maggior dispositione naturale, per essere conueneuolmente riceuuto, com'esser suole negli animi pacifichi e mãsueti, che sono à guisa d'acque limpide e trãquille, che cõ maggiore ageuolezza riceuono le rappresẽtationi loro da'corpi stampate, perloche d'Eliseo scriuesi ch'innãzi di profetare tal'ora si fè sonare e cãtare, percioche il cãto e'l suono com'altre volte destano cõpassione e lagrime, diche fanno fede quelle donne, lequali perche presideuano ne'funerali al canto ch'à muouere le lagrime era dirizzato, erano da gli antichi Romani Prefiche chiamate, e quei Vangelichi sonatori, che per quest'istesso fine a'morti si ritrouauano, e come altre volte fãno gli huomini animosi & audaci, che perciò s'adoperano nelle guerre le trõbe, i suffoli, & i tãburi, & altre volte diuoti, al qual fine sono dirizzati gli organi & i cãti Ecclesiastici, la cui efficacia afferma Agostino nelle sue confessioni d'hauere in se stesso sperimentato, e così ancora tal'ora generar sogliono nelle

Riuelare nõ conuiene al Diauolo.

Riuelatione non si fa naturalmente.

4.Reg 3

Perche si suonasse talora innanzi di profetare

Matth.9.

G nell'animo moderatione, trãquillità, e folleuamẽto di mẽte, quãdo hãno per ſoggetto le diuine laudi, come ad Eliſeo auuẽne, il quale per eſſerſi poco inãzi cõ sãto zelo cõtro ad vn Rè Idolatra fortemẽte ſdegnato, volle poi col cãto delle diuine laudi tranquillarſi e raſſerenarſi. coſi pure accadde à Saule, ilquale eſsẽdo moleſtato dallo ſpirito prẽdeua dal ſuono della Dauidica cetera refrigerio, la quale vuole perciò Eucherio che figuraſſe Criſto crocifiſſo, e ci accẽnaſſe che ſogliono le dolci parole l'ira e lo ſdegno mitigare. Adũque è dono di Dio, e Gratis dato la riuelatione, come tra tãti altri l'annoueras. Paolo, Diuiſiones gratiarũ ſunt idẽ autẽ ſpiritus, diuiſiones miniſteriorũ sũt idẽ autẽ Dominus, diuiſiones operationum sũt, idẽ autẽ Deus, qui operatur omnia in omnibus, vnicuiq. autẽ datur manifeſtatio ſpiritus ad vtilitatẽ, alij quidẽ per ſpiritũ datur ſermo ſapiẽtiæ, alij autẽ ſermo ſciẽtiæ ſecundũ eundẽ ſpiritũ, alteri fides in eodẽ ſpiritu, alij gratia ſanitatũ in vno ſpiritu,

1. Reg. 16.

1. Cor. 12.

H alij operario virtutũ, alij prophetia, alij diſcretio ſpirituũ, alij genera linguarũ, alij interpretatio ſermonũ, hæc autẽ omnia operatur vnus atq. *idem ſpiritus diuidens ſingulis prout vult. Onde ne ſiegue ch'egli vien'dato à buoni & à rei, e fà Iddio ſorgere il Sole dell'intelligẽza, Super bonos & malos, e ſpãde la rugiadoſa pioggia della riuelatione, Super iuſtos & iniuſtos. così le Sibille gentili, Balã, & Acab ſcellerati profetarono. Coſi fù à Faraone per mezo del ſogno delle ſpieghe, e delle vacche, l'abbondanza e la cariſtia riuelata. così fù à Nabucco nel coloſſo di tanti metalli il miſtero della diuina diſpenſatione, con laquale il mondo modera e gouerna dimoſtrato, così Eliù profeta in Giobe, Caifaſſo nel conſiglio, e chiunque dirà nel giorno del giudicio, Non ne in nomine tuo prophetauimus, con queſti ſi douera annouerare affinche Veritas, tanto al mondo neceſſaria, per multos aſtrueretur. Percioche come ritrouò la natura molte e varie guiſe di generare, e di mantenere il fuoco, per eſſer egli tanto alla vita neceſſario, coſi ancora hà Iddio della verità fatto. Biſogna

3. Reg. 20.
Gen. 41

Eucherio nelle q. ſopra i numeri.

La riuelatione si fa anco a' tristi, ma con tre conditioni.

però intendere il sudetto con trè eccettioni. Vna ch'Iddio benche si scuopra a'rei, il fa anzi per gli altri che per loro, siche le loro riuelationi, e visioni più sieno per giouamento altrui che per proprio loro. L'altra che le dà oscure, e con poco lume, e non di rado in sogno, affinche non l'intendendo sieno à far capo da'fedeli sforzati, e per lor mezo riconoscere, & onorare il vero Dio. La terza che queste gratie non le concede se non di rado, e come che tutti quanti i profeti hauer sogliono l'acque ma non la fontana, le spandenti ma non la vena della profetia, che però in segno di questo spesso à canto de'fiumi le riceueuano, Ezechielle nel Cobar, Danielle nel Tigre, Giouanbattista nel Giordano, i tristi però l'hanno e di passaggio, e di rado, & in pochissima copia. Perloche conchiudo che questo dono è più a'giusti, & à gli amici di Dio frequentemente conceduto, perche come tra gli huomini il confidare ad'vn'altro il suo segreto è di stretta amicitia non dubbio argomento,* così fà Iddio co'suoi amici, onde disse d'Abramo, Nunquid celare potero Abraham, quæ facturus sum? e Cristo de gli Apostoli, Vos dixi amicos; quia omnia quæcunque audiui à Patre nota feci vobis, e la moglie di Manuè, madre del fortissimo Sansone giudiciosamente conchiuse, che tutto che veduto hauessero il Signore non morrebbono, percioche se l'hauesse voluto far morire, Non ostendisset hæc omnia, nec ea, que ventura sunt dixisset. L'anime sante son terso, e pulito specchio per riceuere l'imagini, e l'impronte dalla mano di Dio, son bianca carta per le celesti stampe, son come dice Climaco al mondo corrottibile superiori, dalle terrene brutture separate, à guisa d'vn chiaro, e stellato cielo, per essere degno seggio di Dio, Anima iusti sedes est sapientiæ, e tanta è tal'ora stata la nettezza dell'occhio interiore, e la purità del cuore, c'hà potuto penetrare à vedere anco le cose inuisibili, i peccati altrui, i diauoli tentatori, l'anime beate, i santi Angioli, e Dio stesso, Beati mundo corde, come alloncontro ou'è immonda l'anima, somma esser

Margin notes: I — Le riuelationi d'ordinario si fanno a'giusti. — K — *Gen. 18.* — *Ioan. 15.* — *Iud. 13.* — *Clim. gra. 29.* — *Matth. 5.*

L ser suole la cecità,* ilche s'è veduto in Balamo, il quale nõ scorgeua l'Angiolo che'l suo animale vedeua, & in Saule c'haueua si offuscato l'intelletto, che conoscendo che Dominus erat con Dauide, per questo stesso il perseguitaua, non accorgendosi il cieco che non è contra Dio consiglio nè fortezza, e nel diauolo immondo spirito, perciò tanto accecato, che conoscendo Dio Onnipotente, e di certo sapendo che non si può al suo potere contrastare, nè contradire al volere, non lascia però di tentare mille strade, nè di fare mille pazzie, affinche l'eterno volere di lui intorno gli eletti il suo fine non sortisca, tanto egli è cieco per la sua immonditia. *1. Reg. 18.*

Or' essendo molte cose c'hanno virtù di mondare, come il Battesimo vniuersalmente da tutte quante le colpe, Mundans eam lauacro aquæ in verbo vitæ. come la fede che monda da gli errori, Fide purificans corda eorum, il verbo di Dio, Vos mundi estis propter sermonem quem M loquutus sum vobis, la limosina,* Date eleemosinam, & ecce omnia munda sunt vobis, la mortificatione, Vnusquisque vestrum vas suum possideat in sanctificationem, l'oratione, Omni tempore sint vestimenta tua candida, & oleum de capite tuo non deficiat. La vigilanza, Beatus quì vigilat, & custodit vestimenta sua. La purità della virginità, Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt. A me però due ammaestramenti occorrono con la cui prattica disporre si possono gli huomini alle diuine illuminationi, e farsi per intendere l'vmane, e le celesti cose, ò sia con propria industria, ò con sourana riuelatione capaci. Vno lo scriue con queste parole Riccardo, Nemo de suo ingenio præsumat, nemo interiorum vel exteriorum scientiam suis studijs vel meritis adscribat, ipse est enim, qui dat sapientiam sapientibus, ipse qui dat scientiam intelligentibus disciplinam, per le quali parole egli c'insegna à ricorrere per la sapienza à Dio con affettuose preghiere, perch'egli è la fontana ond'ella scatorisce, Omnis sapientia à Domino Deo est, & cum eo fuit

Molte cose mondano. *Eph. 5.* *Act. 15.* *Ioan. 13.* *Luc. 11.* *2. ad Tess. 4.* *Eccl. 59.* *Apocal. 16* *Apocal. 14* Due documenti per farsi capace delle diuine riuelationi. vno dell'oratione. *Riccar. nel l. 1. de erudit. inter. hom. c. 14.* *Dan. 2.* *Eccl. 1.* *Giac. 1.*

ſemper,& eſt ante æuum,* & Omne datum optimum,& do N
num perfectum deſurſum eſt deſcendẽs à Patre luminum, à cui dice Dauid,Incerta,& occulta ſapientiæ tuæ manifeſtaſti mihi. nè io per queſto canonizo l'errore di coloro de'quali ſcriue Agoſtino, che laſciando l'vmane diligenze, e ſprezzãdo lo ſtudio de'libri,il frequentare le ſcuole, & il conſultare co'maeſtri, ſi confidano di venire dotti, e tentando Dio attendono ch'egli con la cannella della ſola oratione la ſapienza nell'anima gl'infonda. Mosè hebbe con Dio gran dimeſtichezza, e nondimeno da Ietro le guiſe di gouernare apprende. Paolo quantunque eſſer doueua al terzo cielo rapito, e quiui de' celeſti ſegreti ragguagliato,è nondimeno per diſciplina ad Anania mandato. Cornelio conoſce per Angelico Oracolo, che le ſue prighiere, e le limoſine ſono à Dio gradite, & è pure per imparare i mezi di ſaluarſi à S. Piero indirizzato. L'Eunuco Moro ſtudia Eſaia, ma per intenderlo ode Filippo; per loche conchiudo* che ſono l'vmane induſtrie per mezo de'maeſtri, e de'predicatori neceſſarie,con queſto però che noi facciamo più dell'oratione che di queſt'altre coſe capitale,percioche comunque l'huomo vmanamente ſtudij, e molto s'affatichi, non apprenderà già mai molto con frutto e guſto,s'egli principalmente il mezo dell'oratione non ci adopera,e come i Creſcioni tutto che in acqua naſcano,non creſcono ſe non pioue,e ſe non ſono dalla celeſte pioua inaffiati,così l'huomo tra'libri, e tra'maeſtri malageuole potrà imparare,ſe non è di celeſte rugiada ſpruzzato,che giù con la forza delle ſante prighiere ſi tira.così Giouanbattiſta con la diuina inſpiratione, (come Bernardo,e Griſoſtomo ſcriuono) ſi fè dotto,e fù ſenza opera de'maeſtri inſegnato,così Antonio inteſe le ſcritture, come di lui Atanagi, & Agoſtino affermano, così ſcriſſe Ruffino del Cieco Didimo che con l'oratione venne gran letterato,così Bernardo confeſſa ch'egli gran parte delle coſe ch'all'intelligenza delle ſcritture s'appartengono, meditando nelle ſelue,& orando ne'boſchi l'inteſe, oue

O

Ago. nel.l. 1. de Doct. Chriſt. nel prolog.

Eſſod. 18.

Actor. 9.

Actor. 10.

Ber. de Natiu. S. Ioa. Baptiſtæ. Griſò. nell'om. 2. in Io.

Atan. nella vita di S. Anton. Ago. lib. 1. de Doctri. Chriſt.

Ruffi. nel lib. 11. hiſt. Eccl. c. 7.

per

P per libri,* e per maestri gli seruiuano le quercie, i faggi, i cipressi, e l'altre piante. così nelle maggiori difficoltà Tomaso d'Aquino all'oratione ricorreua, e n'attingeua chiara intelligenza.

L'altro auuiso è dell'Abate Teodoro in Cassiano che così dice, Potius in animo purgando, quam in libris studium esse collocandum, cioè l'aiuto principale per imparare, e per intendere i diuini misteri consiste nella purità del cuore, anzi S. Antonio giudicò questo rimedio opportuno per farsi capace del dono della profetia, Si cui amor futura cognoscēdi incessat puram modo habeat animā & futuri perspectio eū cōsequetur Deo velut per speculū aliquod cognitionem futuri exhibente però S. Dionigi, celebra S. Carpo che soleua dicendo messa hauere visioni, e riuelationi, e nè fa caggione la purità di lui, Vir ob eximiam munditiam ad Dei speculationem vltrà fermè omnes aptissimus, alla quale è capitalissima nemica la lasciuia, e perciò la sapienza di se stessa dice, Non habitabit in corpore subdito peccatis.* Certo è che la sapienza nō nel corpo ma nell'animo soggiorna, onde non pare ch'ella nè grande nè cosa nuoua dica, che non istarà in corpo immondo, però quì per corpo intendesi tutto'l composito, come in quel luogo, Hoc est corpus meum, ma disse corpo, per accennare insieme quanto ella sia dell'immonditia nemica, ch'accieca l'occhio della mente, siche Gregorio nella linea, e discendenza della lasciuia, mette per primogenita la cecità della mente, e puossi dire, Super cecidit ignis, & non viderunt solem, perche come'l sole significa la sapienza, così'l fuoco l'amore carnale, che la vista offusca, del quale disse colui.

Cass. lib. 5. de instit. c. 33. & 34

L'altro auuiso della mōditia.

Nic. lib. 8. c. 40.

s. Dionysio epis. 8. ad Demosil.

Sap. 1.

Q

Greg. 13. morral.

Salm. 57.

Ardet amans Dido, & cæco carpitur igni.

per loche giudiciosamente notò Ambrogio, che la Scrittura dice, che Cam fu padre di Canaā, cioè il caldo del turbamēto, che così sono interpretate queste voci, quando che'l caldo della cōcupiscēza sia dell'intelligēza turbatore. Noi non siamo solamente spirituali, ma in compagnia dello

Ambro. de arca Noè c. 28.

spirito

spirito habbiamo anco la carne,*simili à quei fauolosi Cētauri huomini, e tori insieme, insieme spirituali, & animali, & è à tutta la nostra specie conueneuole quel vago Emblema del fanciullo in vn braccio alato, & in vn'altro di graue incarco oppresso, percioche quanto l'ali leggiere dello spirito ci fanno in alto poggiare, tanto ci fà calare l'insupportabile peso della carne in giù, però il contrapeso è doppio, vno de' naturali bisogni, l'altro d'affettati piaceri, vno della natura, l'altro del senso, vno che non abbandona la natura, l'altro che non è dal vitio abbandonato, vno che ci è stato per pena imposto, l'altro che da noi stessi per delitie caricato ci habbiamo, e se quello della necessità essendo pure necessario è si graue e molesto, che con l'importune cure della terra dalle celesti cose ci distoglie, nè ci lascia che siamo sempre mai fisamente alle cose spirituali intenti, ma quando hauremo per lunga pezza d'ora à guisa d'Aquile altiere tenuto le luci della contemplatione nell'ardēte sfera delle cose*diuine immobili, e fisse, fà che volgiamo il viso à più bassi oggetti, secondo che, ò la necessità ci spinge, ò la violēza ci sforza, perloche ardisce s.Paolo per la sua tanta grauezza chiamarlo legge delle mēbra, e corpo di morte, e dirottamente ne piange, e focosamente ne sospira, Infelix ego homo quis me liberabit de corpore mortis huius. Or che giudicio faremo noi dell'altro voluttuoso peso delle sensuali delitie, se non che sia per farci venire abbagliati, abbacinati, e ciechi affatto alle cose di Dio, siche auuenga à noi quel del Profeta, Super cecidit ignis, & non viderunt solem. Certamente importanre è questo auuiso, e non solamente da Teodoro, ma da tutta l'antichità racomandato, Però piacciaui che cerchiamo onde tanta contrarietà tra la lasciuia, e l'illuminatione nasca, e per qual cagione ella tanto lo spirito danneggi.

Doppio contrapeso dello spirito.

Rom. 7.

Salm. 57.

Ragioni della contrarietà tra l'immonditia, e lo spirito della riuel.

Platone vuole che questo nomē di Venere sia di due voci cōposto, vna è. Ve, che trà Greci è chiamata particella priuatiua, e significa Sēza, l'altra è Nus, che vuol dire Mēte e cōposte insieme fanno il nome di Venere, e dānoci ad intende-

Platon. nel lib. vlt. de legibus. ἄει νοῦς.

R

S

T tendere, ch'ella fà gli huomini smentati, * e ruba loro la mente, che perciò Aristotile chiamolla ingannatrice,& è quel che disse Osea, Fornicatio & vinum auferunt cor, oue accoppiò, dice Geronimo, la lasciuia e'l vino in vno, perche vno dichiara quel che l'altro far costuma. *Aristot. 7. Ethic.* *Osea 4.*

Vno namq; modo vina Venusque nocent.

E cacciano di pari ambedue la ragione di seggio. Laertio nella vita di Platone mise vn suo Epigramma, nel quale Venere si mostra alle Muse crucciosa, e se di sagrificare ricuseranno per opera del suo Cupidine di molestarle lor minaccia, à che elle pronte rispondono, Marti ò Venus, Marti talia minitare, tuus inrer nos Cupido non volat, con che mostrano che l'amoroso Cupidine è dal commercio delle dotte Muse sbandito. e chi non sà ch'elle furono dalla mistica antichità fatte delle lettere e degli studij presidenti? Non dissimile à questo è quello ch'in vno de dialogi di Luciano si legge, nel quale Venere dimanda al figlio,
V per qual cagione essendo * egli à gli huomini, & alli Dei tanto molesto, e di Gioue, di Marte, di Nettunno, d'Apolline, della sua stessa genitrice, e di tant'altri violento ispugnatore, non rechi però à Minerua, nè alle Muse molestia ò briga, egli risponde che Minerua non istà in otio ferma, ma sempre in moto essendo cacciatrice, e nó si lascia perciò ageuolmẽte ritrouare. ma ella e l'altre tutte son vergini, e per la loro pudicitia le riuerisce, e fortemente ne teme. e chi sà se le Muse sono state chiamate Camene per esser caste di mente, ò se così son dette dal cantare chi non sà quanto sia Venere alla voce & al cantare contraria è nel vero à proposito disse colui

Abstinuit Venere & Baccho qui Pithia cantat *Arist. li. 7. hist. anim. cap. 1.*

Democrito assomigliò per questo Venere all'armoraccio, perche ambedue lasciuamente incendono, e la voce grauemente offendono, come ne rende Plinio testimonanza, e l'isperienza congettura, perche quando gli huomini sono in età che di questo vitio è capace, mutano la voce, come alloncontro per conseruarla altri si fanno se non per virtù, *Orat.* *Plinio lib. 20. c. 4.*

per

per artificio caſti & eunuchi.* Nel libro della uera religione ſcriue Agoſtino ch'era lodeuole coſtume di Platone d'eſſortare i ſuoi ſeguaci che da queſto vitio ſi guardaſſero, perche la verità nè con occhi corporei nè con altri ſentimenti, ma con la ſola purità della mente ſi può vedere. X

Matth. 5. Or c'harrebbe egli detto s'haueſſe quella parola di Criſto vdito, Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt? e ſe gli antichi preſcriſſero guiſe e leggi di caſtità à tutti quanti trattauano, amminiſtrauano, curauano, ò guardauano le coſe ſagre, cioè à dire a' Sacerdoti & a' Sagreſtani, che far douerebbono quelli c'hanno da intēdere i miſteri, da penetrare ne' teſori delle coſe ſagre, da inuiſcerarſi & incorporarſi, per dir così, la celeſte ſapiēza? I ſacerdoti d'Egitto à queſto fine s'aſteneuano dal ſale, ſe non mētiſce Plutarco, anzi non mangiauano carne nè latticini, nè beueuano vino, ſe ſcriue il vero Cheredemo Stoico, per iſmorzare così l'ardore della laſciuia, e potere con maggior purità alle coſe diuine *attēdere. De' Sacerdoti d'Etiopia ſcriue Agoſtino, che vſauano la ruta nelle viuande c'hà per proprietà ò mangiata ò beuuta in ſugo, ſecondo dice Galeno, & Oribaſio, d'acchetare il laſciuo feruore, e confermollo Plutarco con quella ragione, Ruta ob ſiccitatē calore mixtam, ſemen genitale conſtringit, nocet etiam pregnantibus. Geronimo contro à Giouiniano riferiſce che gli Ateneſi ſacerdoti nomati Ierofanti, ſi faceuano con beuande di cicuta eunuchi, Vt poſtquam in Pontificatu fuerint electi, viros eſſe deſinerēt. I Flamēdiali Romani haueuano ſtretto diuieto di mangiar faue, ò baccelli, ricordeuoli di quel pitagorico auuiſo, A fabis abſtine, come ch'elle ventoſe e perciò anco laſciue ſieno, e di nō toccare ellera, ò perch'ella foſſe al Dio dell'ebrezza conſacrata, come che col natio freddo ſmorzi l'incendio del vino, ò perche per hauer ella naturale d'auinchiarſi e d'abracciarſi con ogn'altro corpo, foſſe ſimbolo laſciuo, e finalmēte di nō nominare capra, forſe perche queſto animale e più d'ogn'altro infermiccio, e ſolo trà tutti gli altri (trattone l'huomo) Y

Continenza de' Sacerdoti Gentili.

Plutar. ne' Simpoſiac. Greci.

Agoſt. nel ſer. 37. ad fratres.

Gal. lib. de remed. facile parabili.

Oribas. in compendio Med. c. 6.

Plut. lib. 3. Simpoſ. q. 1.

Plut. lib. 3. Simpoſ. q. 1.

patiſca

Z patisca di mal caduco, * trà 'l qual male e la lasciuia v'è grande somiglianza, come frà poco son per dire. E pure a' ministri sagri de gli Ebrei era perciò interdetto il vino, e comandauasi che in sagrificando vestissero le mutande, metafora insinuatrice di continenza, come se n'è in questo stesso significato seruito Cristo dicendo, Sint lumbi vestri præcinti, & Oza che toccò l'arca fù subitamente vcciso, forse perche non s'era da gli atti lasciui tutto che legitimi, come la legge comandaua à tutti quegli, a' quali per vicenda toccaua il ministero dell'altare, l'andata notte astenuto. il che fù pure trà gentili costumato e però vno gridaua. Leuit. 10. Luc. 12. Leuit. 21.

Discedat ab aris

Cui tulit externa gaudia nocte Venus

Or ben si sà che 'l matrimonio, e gli atti suoi modesti non sono nè per legge di natura, nè per diuina ordinatione, nè trà fedeli, nè trà gentili al sagro ministero opposti, nella legge di natura ne fanno Seth, Enos, & i Successori, nella A a vecchia i Leuiti, * e nella nuoua primitiua, e pur oggidì nella Chiesa orientale i Sacerdoti ammogliati indubitata fede. qual dũque giudicio harrebbono quegli antichi dell' impudicitia, e della disonestà lasciua fatto? Marco Tullio rinuntia alla moglie e la rifiuta, non bastandogli l'animo d'attendere à lei & alla filosofia, come potrà dunque altri darsi all'immunditia & alla celeste sapienza insieme? riceuè la moglie Adamo, ma mentre egli dormiua; perche è sentenza d'Ambrogio, Dormitat diuinis qui dat operam coniugi. Tutt'in vn tempo disse Iddio ad Adamo, Crescite & multiplicamini, & dominamini piscibus maris, & volatilibus cœli, cunctisq; animantibus, quæ sunt super terram, perche secondo interpreta Agostino, era ageuole negli atti del moltiplicare lasciarsi dalle bestie de' sensuali affetti signoreggiare, e però Crescite e dominamini. Ma quì cercherà alcuno onde tanta contrarietà trà la speculatione, contemplatione, & illuminatione da vn canto, e l'impurità del cuore e del corpo dall'altro nasca, à cui dico primieramente che per gli essercitij d'intendere è necessaria ottima

Ambr. nel li. de para. cap. 11. Gen. 1. Agost. nel li. 1. de Gen. contra Manich. c. 20. Ragioni della contrarietà trà la sapienza e l'immonditia.

ma dispositione delle corporee* membra de' sentimenti, Bb
del sangue, degli spiriti, dell'anima, e della mente, ma chi potrebbe ridire i molti e graui danni ch'à tutti questi la sensualità e la lasciuia reca? per cui cagione le corporee mẽbra soggiacciono ciascheduno à molti morbi, il cerebro i nerui, le reni, i lombi, i fianchi, il capo, il vẽtre, il fegato, il polmone, il cuore e tutti gli altri, perloche come Euripide e i Greci chiamarono la morte Lisimelin, cioè membra soluentem, così Esiodo con l'istesso epiteto chiamò Venere e Cupidine. I sentimenti ancora se ne risentono, perche vengono per lo vitio dell'incontinenza tardi, greui rintuzzati, e come Grisostomo afferma quasi sepolti, & in ispetial tà la vista, che molti per questa strada smarrita l'hanno, come di Teotimo fà fede Ambrogio; ilche accennò quel primo che dipinse Cupidine bendato ò cieco. il sangue poi e gli spiriti che sommamente per l'essercitio delle scienze e della prudenza giouano, per questa via si spargono e si contaminano,* come insegnò Ipocrate, che perciò vuole Aristotile ch'à gli atti di questo vitio turbamento, e malinconia succeda, e se tanto male cagiona al corpo, che si potrà giudicare dell'anima? e chi non sà quella massima peripatetica, Anima quiescens fit sapiens? e qual perturbatione dell'animo, qual furore, qual pazzia potrassi maggior di questa imaginare? è dottrina d'Aristotile, che quelle piante, che presto vanno in semenza, presto anco si seccano, così l'animo all'immonditie applicato isuanisce. per l'intelletto e per la viuacità della mente non si può dire quanto egli sia gran male, Democrito l'assomigliò al mal caduco, perche ambedue danneggiano la mente, e battono al capo, ch'è la più uenerãda e sagra parte dell'huomo, tanto che le sue respirationi, ò isuaporamenti, quali sono i sternuti sono stati da gli antichi stimati augurali, e nelle conuersationi per gran segno di riuerenza si fà loro di berretta, e si scuopre il capo, e per questo forse il morbo di questa parte ragioneuole assalitore e violatore, fù sagro nomato. Io lascio quel che disse Aetio che la memoria

Cc

λυσιμέλην

Griso. nell' Om. nemo læditur nisi à seipso Ambro. super Luc.

Ipocra. nel li. 1. de morbis in fine.

Aristo. nel lib. 3. de generat. animal. c. 1.

con

Dd con questo vitio * resta grauemente offesa, tanto che si consiglia per singolare rimedio à ooloro che ne patiscono la continenza. S. Tomaso rende vn'altra ragione perche come per la speculatione l'operationi della nudritiua s'indeboliscono, perloche quelli che sono allo studio applicati fanno molte crudità, e sono pituitosi *S.Tom.2.2. q.15. ar.3.*

Præcipue sanus, nisi cum pituita molesta est *Oratio*

Così all'oncontro per l'operationi della generatiua l'anima è violentemente in giù tirata, e tutta nelle cose corporali impiegata, e dir si può, Corpus quod corrumpitur aggrauat animam, & deprimit terrena inhabitatio sensum multa cogitantem, ilperche l'operatione intorno alle cose intelligibili, che suole dalle sensibili à più potere separarsi incredibilmente si snerua. E certo è che la dilettatione applica anzi immerge l'animo in quelle cose, onde attinge diletto, come il Filosofo insegna. all'oncontro la Castità e la pudicitia alla perfettione dell'opere intelletuali l'huo- *Sap. 9.* *Arist. nel lib.10. dell' Etiche.*

Ee mo sommamente dispongono. * e de' giouani continenti fù scritto, His Deus dedit scientiam, & disciplinam in omni libro & sapientia. s'arroge al detto che non'è vitio più di questo dall'intelletto lontano, perche ogn'altro (tranne la gola che di lui è indiuidua compagna, perche sine Cerere, & Bacco friget Venus) hà qualche cosa di spirituale, onde s'egli reca distrattione, com' è in fatto, recala grandissima. & essendo il sentimento della voluttà il toccare, chi non uede ch'egli per essere più d'ogn'altro sentimento materiale, è dall'intelletto lontanissimo, & il suo vitio hà più dell'animale e del brutale, come ch'ogn'altro animale, Per tactum constituatur. Scriue Plutarco che'l Magno Alessandro confessò di non essere Iddio come uoleuano gli Adulatori fargli credere, e che di ciò egli restò per due particolari, per lo sonno e per Venere persuaso, che son due cose, ch'alle bestie ci assomigliano. In fine parmi di potere à questo proposito quel d'Aristotile dire, mẽtre egli trà l'ira e l'altre cupidità fà paragone, che l'essere dell'ira incontinente hà meno del vergognoso, quando *Daniel 1.*

ch'ella in qualche maniera * alla ragione ubbidisca, e faccia come quel famiglio, ch'innanzi che'l padrone fornisca di comandargli, vuole esseguire, e preuenendo il comandamento esseguisce male, ò come il cane che grida prima d'hauer riconosciuto chi uiene ò chi batte, e però abbaia anco à gli amici, onde per essere sollecito e fedel guardiano voltasi contra chi non dourebbe, ilche certo non haurebbe egli fatto s'hauesse prima badato à riconoscerlo, così essendo lo sdegno di ragione natural ministro, preuiene spesso il comandamento di lei, e vuol tor vendetta innanzi ch'ella l'habbia ordinato, e falla cõtra à persona che s'hauesse il giudicio e l'imperio della ragione atteso, fatto non l'haurebbe. Ma questo vitio sensuale in niun modo, nè in parte veruna presta alla ragione vbbidiẽza, anzi gli è sempre ritroso e rubello, s'altera, s'inalbera, e contra lei ricalcitra. e per fornirla dico che da questa sordidezza, e d'ogn'altra di mortal peccato per essere l'huomo capace dell'umane speculationi, * e delle diuine illuminationi, dee sommamente guardarsi. Non perch'io senta che non possa vn'huomo imparare nè fare nelle profane e nelle sagre scienze, essendo in disgratia di Dio, generosi progressi, inche trauiò alquanto dal diritto sentiero Agostino, di cui sono quelle parole nel libro de' soliloquij, Deus qui non nisi mundos corde scire verum voluisti, ilche egli poi ricãtò, accortosi che la scienza nell'intelletto ma la gratia nella volontà soggiorna. Ma perche non istanno bene insieme, nè si confanno la maluagità e la scienza, e perche la scienza senza lo spirito di Dio anzi danneggia molto che gioui punto e non sò come s'auuenga che se l'huomo sciẽtiato è cattiuo è grandemente cattiuo, e parche la scienza come il zucchero confetti le cose com'elle sono, le dolci nella dolcezza, l'amare nell'amarezza, le brusche nell'acerbezza, onde in vn tristo letterato si ritroua nõ qualunque ma confettata malitia, Ficus malas, malas valdè. così pure intenderassi quella parola del sauio, Spiritus sanctus disciplinæ effugiet fictum, & non intrabit in animam maluolam

Agost. nel lib. 1. delle retrac.

Sap. 1.

F f

G g

Hh lam sapientia. * In Esaia mostrasi che dal mal del cuore viene la languidezza del capo, Omne caput languidum, perche? Omne cor mærens, e dalla malitia della uolontà la languidezza della scienza deriua. gl'immondi letterati vogliono insieme accoppiare le cose ch'Iddio trà se diuise, la luce e le tenebre, la luce della scienza e le tenebre della vita, Quæ communicatio lucis ad tenebras? & allo'ncontro separare quelle ch'Iddio vnì, il legno della scienza, & il legno della vita, e mangiare del frutto di quello à satietà, e quest'altro non pure assaggiarlo, Quod Deus coniunxit homo non separet. abbraccisi dunque il consiglio di Salomono il quale douendo la sapienza insegnare, diè con la giustitia principio, Diligite iustitiā qui iudicatis terram, sentite de Domino in bonitate, e l'auuiso dell'Ecclesiastico, Concupiscens sapientiam serua iustitiam, & Dominus præbebit tibi illam. perche quando altro non sia l'immondo non harrà gusto della sapienza che speculatiuamente im-
Ii para, non goderà della dolcezza * de' suoi frutti, e però Agostino vuole lo studioso delle cose sagre in fede, in ispe ranza, & in carità insigne.

Es. 1. *Matt. 19.* *Sapien. 1.* *Eccli. 3.* *Agost. nel li. 1. de doc. Crist. in fi.*

Resta l'ultima difficoltà delle proposte intorno à questo versetto fin' dal principio, cioè che guise e che maniere tiene Iddio in manifestare i suoi segreti, & in riuelare i misteri della sua somma sapienza. Quattro sorti di fauelle conuengono à Dio, & egli ora d'una ora d'un'altra s'è con gli huomini seruito, vna la chiamaremo creata, l'altra scritta, la terza incarnata, la quarta riuelata, perche quattro sorti similmente di parole sono appresso lui, verbo creato, scritto, incarnato, e riuelato. La creatura e'l primo, col cui mezo Iddio molte sue grandezze palesa, si che fù celebre sentenza di Paolo Inuisibilia Dei per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur. la natura di questa fauella si potrà per queste qualità intendere, La prima ch'ella è à tutti commune, e di questa disse Dauid, Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum, Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam, Non sunt loquelæ

Quattro sorti di fauella conuengono à Dio. Fauella e verbo creato. *Rom. 1.* Iddio fauella per le creature. *Sal. 18.*

loquelæ neque ſermones quorum * non audiantur voces Kk
Varie qualità del fauellare delle creature. eorum, In omnem terram exiuit ſonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum. La ſeconda e rimota e lontana; ſiche per la tanta diſtanza à pena s'ode, perloche diſſe Giob, Omnes homines vident eum, vnuſquiſque intuetur
Giob. 36. procul, ilche con due parole uagamente dichiarò il ſauio,
Sapien. 6. In vijs oſtendit ſe, cioè nelle creature, però per eſſe come per iſtrada parla, ou' è ſtrepito e non s'ode quelche ſi dice, ò per iſtrada com'vno che guardi in lei e riconoſca perſona che per colà paſſata ſia, e ſolo dell'orme ſtāpate s'accorga, così noi col parlare delle creature, conoſciamo come per orma e per veſtigio in eſſo impreſſo, Dio. La terza
Giob. 4. che non è chiara ma foſca & oſcura, il perche Giob non fauella, ma ſuſurro la chiama, Suſcepit auris mea venas ſuſurrij eius, oue anco quella voce vena è notabile, perche l'iſteſſo ci moſtra. La quarta è imperfetta, parte perche
Baruc. 3. non ſon tutte le creature conoſciute, Non eſt qui poſſit ſcire uias eius, * nec qui exquirat ſemitas illius, parte per- Ll
che poſto che tutte ſi ſapeſſero, elle non s'agguagliarebbono alla diuina potenza, che può più ogn'ora e più perfette
Giob. 36. in infinito produrne, onde diſſe Giob Deus vincens ſcientiam noſtram, e parte perche comunque le ſapeſſimo, elle ſono baſſiſſimi parti dell'infinita potēza e ſapiēza di Dio,
Prou. 8. da lei come per giuoco e per iſcherzo fatti, Cum eo eram cuncta componens, ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum. La quinta è difficile e pericoloſa, e và per queſta fauella l'huomo à riſchio di non intendere vna per un'altra coſa, auuenga che la ſcienza delle create coſe con difficoltà s'acquiſti, richieda molte diſpoſitioni innanzi, non ſia di tutti ma ſolamente de gl'ingegnoſi, e vada ſempre con molti errori meſcolata, come ne gli antichi ſaui manifeſtamente ſi vide, che uolendo per queſta via conoſcere Dio, Euanuerunt in cogitationibus ſuis. però ci auuiſa e ci ammoniſce S. Paolo Non Ambuletis ſicut
Eph. 4. gentes tenebris offuſcatum habentes intellectum. Onde quando pareua che gli huomini non intendeſſero già più queſto

Mm questo linguaggio,* Iddio si voltò all'altro scritto, col quale egli più e con maggior lume e certezza si facesse intendere, ilche sin da principio non fece, perche volle per una lingua che più commune fosse cominciare, massime che quest'altra benche migliore non era, dice Grisostomo, da tutti, nè da fanciulli di quella prima età del mondo, siche conchiude Agostino che fece Iddio per noi due libri, la Natura e la Scrittura, quello della natura oue noi legessimo i naturali attributi di lui, i quali possonsi per le creature conoscere, perche loro risguardano. L'altro della scrittura, per gli sopranaturali attributi, ch'à Dio senz'altrui risguardo conuengono, com'esser Padre, Figlio, Spirito santo e simili. Nè pure per questo parlare fù Iddio inteso, onde si seruì del terzo cioè dell'incarnato Verbo. perche come noi per iscoprire à gli altri i pensieri della nostra mente, di sensibile uoce lor vestiamo, così per farsi Iddio da gli huomini conoscere, vesti l'eterno suo verbo di

Griso. nell' Om. 9. et 10. ad Pop. antioc. e nell' Om. 3. in Epist. ad Ro. Ago. in Sal. 36.

Nn carne, Post hæc in terris uisus est,* & cum hominibus conuersatus est, & egli ci scoprì tante e sì alte cose che disse à gli huomini. Omnia quæcunque audiui à Patre nota feci vobis, & à Dio, Pater manifestaui nomẽ tuum hominibus, cosa tanto dalla sposa bramata che diceua, Quis mihi det vt inueniam te foris, sonet vox tua in auribus meis. Tutti questi trè linguaggi insieme e breuemente accoppiò nel principio della pistola à gli Ebrei l'Apostolo, Multifariam multisq; modis loquens patribus Deus in Prophetis, nouissime diebus istis loquutus est nobis in filio, Ecco'l secondo e'l terzo, nè lasciò indietro il primo dicendo, Quem constituit hæredem uniuersorum, per quem fecit & secula. Finalmente il quarto è più segreto, più particolare, e famigliare cioè il uerbo riuelato, come parlò à' Profeti e tutt'ora parla à molti, e di questo dice Dauid, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. Questa profetica riuelatione è vna cognitione mezana trà la riuelatione della fede e la beatifica uisione, quella della fede e al lume

Bar. 3. *Gioan. 15.* *Cant. 8.* *Ebr. 1.* *Salm. 50.*

Che cosa sia riuelatione, e come dalla fede e dalla visione diuersa.

lume sopra naturale appoggiata, * e fassi à tutti fedeli, O o
per la quale gli sono cose sopranaturali e diuine manife-
state, per qual uia sà più vn semplice fedele che tutti i
dotti Filosofi del mondo, siche poggia tant'alto una don-
Giou. 11. zella, che dice Tu es Christus qui in hunc mundum ve-
Matt. 16. nisti, & un pescatorello osa tanto, Tu es Christus filius
Dei uiui, e con tanta certezza, che non è di loro niuno
che dubiti per mantenimento delle cose ch'egli crede di
muorire. però la riuelatione profetica hà maggior chia-
rezza di questa, poiche uien fatta per spetie e per figure,
che di chiarezza la fede auanzano, tutto che senza para-
gone à quella della beata uisione cedano, che si fà per la
stessa diuina essenza, ò nell'altra uita stabilmente, Quan-
do cognoscam sicut & cognitus sum, quando facie ad fa-
ciem loquar ad Deum, quando videbo & affluam, & mi-
Es 60. rabitur, & dilatabitur cor meum, quando dirò defecit ca-
Sal. 72. ro mea & cor meum, Deus cordis mei, & pars mea Deus
in æternum, quando incerta, * & occulta omnia manifesta- Pp
bit mihi, quando palam loquetur non solamente del Pa-
dre, ma anco del Verbo e dello Spirito santo, quando sa-
Giou. 17. rò alla perfettione di quel grado arriuato, Hæc est vita
æterna vt cognoscant te Deum verum solũ, & quem misi-
sti Iesum Christum. O pure secondo alcuni in questa vita
ma di passaggio, come perauentura à Paolo nel ratto
Egidio auuenne, & à Mosè faccia à faccia, & ad Egidio disce-
polo di S. Francesco, à cui dicendo che ueduto haueua
Dio in quella guisa che i Beati lo veggono, fù risposto,
ch'egli non potrebbe più per lo innanzi intonare, Cre-
do in unum Deum, ripigliò egli e cominciò ad alta uoce à
cantare, Vidi vnum Deum e quelche siegue. Ora come
questa profetica riuelatione à gli huomini si faccia, pro-
uiamoci à dichiarirlo per trè distintioni. La prima è que-
sta, la riuelatione ad alcuni si faceua in maniera che non
l'intendeuano, ma come l'animale di Balamo parlauano

Trè distintioni per intendere come la riuelatione si faccia.

senza

Q q senza sapere che cosa si dicessero. * così auuenne à Faraone all'ora che mostrate gli furono in sonno ora le vacche, & ora le spighe, così à Nabuccodonosore quando vide il gran colosso di più metalli, così à Caifasso quando disse, Expedit, vt vnus moriatur homo pro populo, così per auentura all'antiche Sibille, e perciò niun di questi meritò nome di profeta. ad altri faceuasi sì che la vedessero, & intendessero, e chiamauasi per questo la riuelatione Visione, e gli huomini Videnti, perche per lei vedeuano le cose lontane, ò per ragion del tempo passato, come Mosè, ò per ragione dell'auuenire, come quasi tutti gli altri profeti, ò per conto del luogo, come Eliseo Gezzi, che con Namano contrattaua, e gastigollo, ò dell'aspetto com' Elisabetta Cristo sin nel ventre di Maria, ò di qualch'altro accidẽte, come Aia che non poteua per essere cieco scorgere la moglie di Geroboamo, tutto ch'ella presente gli fosse, e le disse, Cur te simulas aliam esse? à tutti questi era col diuino

Giou. 18. *Luc. 1.* *3. Reg. 14*

R r lume illustraato l'occhio della mente, * siche vedessero, & intendessero, e perche il sentimento dell'occhio hà più de gli altri sentimenti certa e chiara cognitione, perciò la conoscenza dell'occulte cose fù chiamata visione. La seconda tal riuelatione falla Iddio in sogno, & in vigilia, in sogno è certo, tanto che Auerroe nel comentario sopra'l libretto d'Aristotile de diuinatione per somnium, la stimò possibile. così Adamo dormendo (al sentire di S. Geronimo) in quel fatto della costa che gli fù tolta, conobbe il mistero della Chiesa con Cristo, e perciò destatosi come profetando disse, Propter hanc relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhærebit vxori suæ, & erunt duo in carne vna. e ciò in vna di tre maniere soleua auuenire, ò oscuramente per certe imaginate somiglianze, che foscamente qualche cosa rappresentauano, come furono le spighe, e le vacche di Faraone, La statua di Nabucco, le bestie di Danielle, ò per via di sensibile voce, e di parole, si che paia all'huomo di sentire vn che fauelli, e distintamente le cose gli accenni, come ad Abimelecco, à Giuseppe sposo, & a' Magi auuenne. ò con accoppiare le due sudet-

Gen. 2. *Gen. 41.* *Dan. 2. et 7* *Gen. 20.* *Matth. 1.*

Gen. 28. te maniere,* come à Giacobe che vide la scala, & vdì Dio S 1
Perche Iddio riuela in sogno. parlare. E ciò fa Iddio in sogno per più ragioni. prima perche sà più de gli huomini, i quali non potrebbono già mai insegnare vn che dormisse. secondo perche all'ora l'anima, come Ipocrate dice, è men distratta, e vagante. terzo perche le cose che in sogno auuengono sembrano d'esser maggiori, come ogni piccolo strepito par grande, così l'insegna Aristotile. quarto perche l'huomo prenda, e creda semplicemente le cose, e non vada discorrendo, e col giudicio della ragione esaminandole, come in vigilia far si costuma. e finalmente perche così s'intenda che doppò morte vi sarà scienza, tutto che esterni sentimenti non s'adoperino. Ouero queste cose istesse le fà in vigilia, la qual riuelatione S. Tomaso tiene che più sia nobile, perche bisogna che'l lume habbia maggior forza per potere vn huomo vigilante dalle cose sensibili, nelle quali occupato, e distratto si ritroua, separare, & à cose sopranaturali, e diuine solleuare,* e ciò in più maniere accade, come T t per qualch'opera reale esterna, nella quale Iddiò riuela, e fà qualch'altra cosa intendere, così fù riuelato à Noè il battesimo nell'arca, e per esterna visione ma imaginata, come quando a'Profeti pareua d'essere solleuati, e condotti à vedere in ispirito qualche cosa, tale fù la vigilante bacchetta, e l'accesa caldaia di Geremia, tale l'eccelso solio d'Esaia, tale i veloci animali, e le volubili ruote, & il campo pieno d'ossa aride d'Ezechielle, & anco per via di parlare come più volte ad Abramo, & alla Vergine Madre di Dio accade. e tal'ora senza niuna di queste cose, senza imaginationi, e fantasme, senza suono, e rimbombo di parole, Palam & non per enigmata, come à Mosè, & à Dauide. e perche Iddio con queste maniere se, e le sue cose manifestaua, è stata la riuelatione chiamata parola, verbo, sermone, Factum est verbum Domini, Verbum quod factum est. Factus est sermo Domini, & il profeta ascoltatore diceuasi adoperare l'vdito, Audiam quid loquatur in me Dominus, Loquere Domine quia audit seruus tuus,

Ipocr. nel lib. de som. — *Ari. de diuin. per somn.* — *S. To. 2. 2. q. 174. ar. 3* — *1. Petri 3.* — *Gerem. 1.* — *Esai. 6.* — *Ezec. 1. & 37.* — *Num. 12.* — *2. Reg. 23* — *Salm. 84.* — *1. Reg. 3.*

Auditui

Vu Auditui meo dabis gaudium,& lætitiam.* e quando noi saremo col diuin fauore alla dichiaratione di queste parole peruenuti,diremo se questa sia guisa di riuelare eccellentissima,e se sia stato Dauid in ciò ad ogn'altro profeta superiore. La terza che queste cose spesso le fà da per se stesso Iddio,ma più ordinariamente col fedel ministero de gli Angioli,e ch'egli da se il faccia, Agostino ne'libri della Città di Dio ne discorre à bastanza. però in somma le maniere che tiene quasi son queste. O creando nuoue spetie,e similitudini delle cose,che vuole nella mente del profeta inprimere,come quando à Salomone, & Adamo le scienze infuse. ò in altre nuoue maniere gli antichi fantasmi,e simolacri riordinando,siche di queste somiglianze come delle lettere dell'alfabeto si serua,che separandole,& in diuerse guise accoppiandole, le facci à suo volere diuerse cose significare, ilche pure auiene mentre che l'huomo dorme,e sogna, che ò per turbamento naturale, *Ago. lib. 8 c. 20. & 21 lib. 9. c. 9.*

Xx ò per opera di spirito superiore,* i fantasmi si turbano, e fangli vedere forme varie di cose, che nè sono,nè esser possono,figure abomineuoli,capricciose chimere, e mostri orrendi.ò finalmente infondendo diuino lume,per lo quale è auualorata,e solleuata la mente dell'huomo,e con tanta chiarezza illustrata,che nõ lascia dubitare che sia opera di Dio,perche sgombra ogni nuuolo di difficoltà,e d'ansio,e sospettoso timore. Nubes in conspectu eius transierunt. seruesi però spesso de gli Angioli,come insegna Dionigi nella celeste gerarchia,benche sempre si dica ch'è Iddio quelch'appare,parla, comanda, minaccia,predice, ò altrimenti s'adopera, perch' egli per loro e con loro fà tutto,onde con essi s'accompagna,e l'inuita dicendo, Venite & descendamus, ma fa sì per suoi ministri, ch'egli opera più di qualunque di loro,& eglino son di lui cooperatori, così dichiara Gaetano l'allegate parole del Genesi, e come ch'egli potendo tutto per se stesso fare, e non habbia dell'altrui ministero bisogno,prẽdelo però per sua decenza,per onorare anco gl'Angioli, con farli della sua proui- *Salm. 17. Dion. c. 4. Gen. 1 11*

denza ministri,* e per la soauità del gouerno,per la quale Y y sono le corporee cose per l'incorporee,le visibili per l'inuisibili, le terrene per le celesti moderate. Ne può ciò esser dubbio da canto de gli Angioli, perche sappiamo ch'essi ò buoni sieno,ò rei, sogliono con gli huomini domesticamente conuersare,& è dottrina pure da filosofi, e massime da Platonici riceuuta, de'buoni n'è piena la Scrittura, e de'cattiui pure,de' quali n'habbiamo anco due importanti congetture.vna dell'ispiritati che molte cose occulte riuelano,e di varie lingue fauellano. l'altra de gl'incantatori che fanno opere tali,che noi siamo sforzati,come S.Tomaso dottamente discorre,d'attribuirle à superiore potenza,& à soggetto che l'huomo in sapere,e potere soprafaccia. Ma come esseguiscono gli Angioli l'imposto vfficio di riuelare,e di manifestare à gli huomini il diuin volere? ad essi oltre alla cognitione ch'è chiamata matutina in Dio,e vespertina nella creatura, fannosi frequentemente particolari illuminationi,* e riuelationi, massime intorno Z z contingenti sopranaturali auuenire,che dal diuino consiglio dipendono,& ad ordine,ò di natura, ò di gratia, ò di gloria per la dispositione dell'vniuerso,e per la saluezza degli eletti, come Dionigi insegna s'appartẽgono,ma per lo più con quest'ordine,che prima si fà la riuelatione a'primi,e per questi a'secondi, e da questi à gli altri di mano in mano,come far si suole ou'è numerosa moltitudine, e grãde strepito,e sol'vno parli,e come si suol dire in Galea passa voce,ò passa parola,siche primeramente i Serafini hãno la riuelatione,questi comunicanla a'Cherubini, e questi à gli altri seguẽti sino à gli vltimi,e per gli vltimi à gli huomini,siche illuminare vuol dire manifestare qualche cosa occulta,che vede nel verbo il superiore, e nõ l'inferiore,ò vero al più alto viẽ riuelata,perche per suo mezo a'più bassi si manifesti.e perciò quest'attione d'illuminare non cõuiene se nõ à gli spiriti superiori verso gl'inferiori,perche come tra'Cieli il più alto è più nobile,e gouerna il più basso così tra gli Angioli i superiori sono di grado,e similmente di

S.Tom.nel lib.3. cont. gẽtes c.104 e sequ.

Gli Angioli come riuelino à gli huomini il diuin volere.

Dioni. nel l. della Celest. Hier. c.7. & 8.

Che cosa sia illuminatione.

A a di scienza, di virtù, e di doni à gli altri sourastanti.* Non è così del parlare, perche conuiene scambieuolmēte à tutti, e non è altro s'à S. Tomaso, secondo l'interpretatione di Gaetano crediamo, che l'istesso intendere dell'Angiolo, al l'altro col quale vuol parlare dirizato, & ordinato, siche sia vn Angiolo com'vn volontario specchio, nel quale l'altro vegga solamēte quelch'egli vuole, ouero com'vn libro volontario, oue com'vn huomo adoperarebbe la mano, ò'l dito per fare ch'altri vi leggesse questo, e non quel foglio, questa e nō quell'altra riga, l'Angiolo ꝑ far l'istesso ci adopera il suo volere. e se dici, questo voler dell'Angiolo che cosa imprime nell'altro, si ch'egli intēda che vuole questo ò quello, più ò meno? rispondo che quando altro non faccia, ei basta per coprire, ò per iscoprire in se stesso questo, ò quello, e perche egli lascia questo, ò quel particolare scoperto, l'altro lo vede & intēde. Questo passa tra gli Angioli, ma per parlare con gli huomini, ò prēdono sensibili corpi;* ò formano sonore voci, ò ordinano altrimenti i fantasmi, che nell'animo sono, secondo che vogliono che significhino, e queste ò quelle cose scuoprano.

Che cosa sia parlare ne gli Angioli.

Gugl. nella 1.2. de vni. nel fine.

B b

E per conchiudere ricordo à ogn'vno che si debba seruire di questo profetico dire, come di calda preghiera per ringratiare Dio, il religioso che l'habbia illuminato ad entrare per l'angusto calle de'consigli, l'huomo spirituale che sia stato illuminato per darsi alla frequētatione de' sagramenti, & ad vn sicuro ritiramento. Il Cristiano che sia stato illustrato per riceuere le cose di santa fede, ilche non è stato ad'ogn'altro conceduto, e dica ciascheduno con tutto'l cuore. Io ti ringratio Signore di tanto beneficio, perche, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

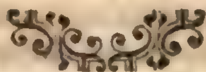


DISCOR-

DISCORSO CINQVANTESIMOSETTIMO.

A

L'Ottaua ragione per ottenere perdono, per li degni effetti che ne seguiranno.



ASPERGES ME DOMINE HYSSOPO ET MVNDABOR, LAVABIS ME ET SVPER NIVEM DEALBABOR.

B



Tempo & à bisogno ci *sie venuto l'ottauo verso del cinquantesimo Salmo, tra violéti caldi di sì focosa stagione, mentre noi siamo dalla natia ferocità del Leone, e dalla rabbiosa scortesia della canicola si fieramente trattati, che non ci lascia pur vn atomo respirare, e di dì, e di notte ci rincalza, mentre,

A giorno reo notte piu rea succede,
E di peggior di lei doppò lei vede.

Siche nõ è marauiglia se i Greci errãdo ancora tra le folte, & oscure selue dell'ignoranza dell'Idolatria, le sagrificassero vn cane per placarla, & addolcirla.

Pro cane sidereo canis hic imponitur aræ,
Ouid. *Et quare fiat, nil nisi nomen habet.*

Or ci viene opportuno questo verso oue d'altro non si fauella che di chiarissime onde, e di verdi erbette, altro non si raccorda, e replica che spruzzare, mondare, lauare, & anneua-

C anneuare,* altro non si propone se non piaceuoli ruscelli, fresche fontane,e neuose falde,oue qualche compenso potrassi ageuolmente à danni estiui ritrouare, refrigerio per l'ardore, sodisfacimento per la sete, lauanda per le sozzure,ristoro per lo struggimento,gelate neui, & odorate erbette per le delitie,e potrà chiunque voglia spruzzarsi dolce,lauarsi morbido,tuffarsi tutto,mondarsi affatto,e di neue, e di ghiaccio ristorarsi, sol ch'egli voglia con quell'istesso talento,& ardore di volontà farlo per l'anima,ch'altri tra si molesti ardori per lo corpo farebbe.

E di si grande,& importante virtù questo versetto, e di si raro giouamento la sua intelligenza c'huomo s'è ritrouato che si sarebbe di comperarla con la vita contentato, e questi fù Sabiniano del quale Aquilino scriue, ch'egli soleua dire,c'harrebbe per intenderlo volentieri la vita barattato,à che fugli vn tratto da vn'Angiolo risposto, che battezzandosi l'intenderebbe, fecelo egli subitamente, e *Aquil. lib. 7. c. 134.*
D di nuouo sentì l'Angelico oracolo,* Hai Sabiniano ritrouato quelche cercaui,risposero i successi al desire, percioch'egli con questa occasione sotto Aureliano barattò la vita per Cristo,e patì valorosamente i tormenti. Noi per dichiararlo ci metteremo sù quell'istessa traccia che nella dichiaratione di tutti gli altri seguito habbiamo, e prima gittaremo come stabile fondamento l'intelligenza della lettera,e dapoi v'ergeremo sopra la fabbrica della dottrina,per la lettera sono due cose necessarie,la connessione di questo cō gli altri versi,e la dichiaratione delle parole ad vna ad vna. In due maniere si può questo versetto à precedenti attaccare,ò che sia nuoua preghiera in questa guisa,haueua egli detto, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi,& inteso tra gli altri segreti,che cosa significauano tutte quelle figure,& ombre legali, & in particolare l'Issopo del quale tāte, e tāte fiate gli antichi si seruiuano,per mondare,e per sanare,e perche egli sapeua ch'Iddio era nō dell'ombre ma della luce,nō delle figure,ma della verità e della realtà amāte,però pregalo che si degni nō *Connessione del verso.*

con

con l'Issopo,* non con l'acque,nè col sangue tutti figurati- E
ui,ma con la real virtù delle cose che figurauano, e del sangue del figliuolo di Dio,e del Battesimo spruzzarlo,Asperges me Domine hyssopo. però à questo pensiero s'oppone quel modo di parlare,Asperges,& lauabis, percioche se fosse vn dire deprecatiuo,era mestiere dire Asperge, & laua,ò pure Aspergas,& laues,come di sopra Miserere,dele, laua,munda,e però volteremoci,& atterremoci à quest'altra maniera,che questo verso sia vna nuoua ragione doppò l'altre sette per muouere Dio à perdonarlo,e ragione presa da gli effetti, e conseguenti che dietro il perdono verranno,siche questa ragione come tutte l'altre guarda, e stabilisce quel primo principio,Miserere mei. Dele iniquitatem meam, Laua & munda me, perche se cosi farai ne seguirà vna nuoua creatura monda, e viepiù della neue bianca,lieta e gioiosa,percioche nel seguente verso và pur egli spiegando i nobili effetti del perdono, e quindi è che si parla col verbo auuenire,* Asperges,Lauabis,Dabis F
gaudium. e perche di sopra haueua il suo bisogno sotto nome di miseria proposto,e detto,perciò Miserere mei, e sotto nome di bruttura, e perciò pregato, Amplius laua me,come che l'altre ragioni mirino più à quella prima maniera, cioè alla miseria,questa nuoua risponde più alla seconda, cioè alla bruttura,e perciò dice, Asperges me. e consiste tutta la forza di lei nel bene che seguirà doppo'l perdono,che sarà vniuersale,e di qualunque sorte,e spetie, cioè vtile, diletteuole, & onesto,vtile per l'acquisto d'vn'anima monda, dilettevole per la bellezza di lei, che soprafarà il candore della neue, & onesto perche se tutte l'anime son di Dio, & in alme qua giù, e tutto il patrimonio, tutto'l capitale, tutto l'hauere, e l'entrata dell'umanato Verbo, Dabo tibi gentes hæreditatem tuam, e conueneuole ch'egli habbia ancora questa ma virtuosa, e giusta. Vediamo ora di spiegare la lettera, e perche sono le parole di Dio prouato,& eletto argento, & oro fino,bisognera nel pesarle far conto anco d'vn giota,come si fà d'vn granello nel pesare le cose pretiose. e cominciamo

Forza dell'ottaua ragione.

Sal. 2.

G mo dall'Issopo,* ch'è erba per la foglia al Serpillo seluaggio, e per la virtù, & odore all'Origano simile, tutto che non manchi chi interpreti la parola Ebrea Ezob per lo Ramerino, ma le virtù dell'Issopo appresso con altra occasione dirannosi. Per lui tre cose ci sono significate, vna è quella Scrittura, alla quale hebbe la mira Dauid mentre di questo dire spruzzami con l'Issopo s'è seruito, e sono tre luoghi ne' quali chiaramente si vede che gli antichi di quest'erba, ò dell'aspergolo di lei fatto, per mondare, e guarire si seruiuano, il primo e quel dell'Essodo, e di lui spiegano queste parole Teodoreto, Didimo, Cirillo, Esichio, & altri Greci, oue à Mose, e per lui al popolo comandasi, che per liberarsi dall'Angiolo distruttore, aspergessero l'arco, e l'vno e l'altro fianco delle porte col sangue dell'Agnello, ma che l'aspergolo fosse d'Issopo. Come poteua Dauid temere dell'anima sua hauendo già veduto con suo gran cordoglio la morte del-

H l'adulterino figliuolo,* ch'ella non fosse à morte eterna condannata, e perciò chiede d'essere con la virtù del sangue dell'Agnello di Dio asperso. L'altro, come notò Beda, è del Leuitico, oue per mondare il lebbroso, spruzzauanlo col sangue d'vn passere, con l'aspersorio d'Issopo, & egli c'haueua addosso, come s'è detto, più d'vna lebbra, chiede perciò d'essere col sangue di quel passere ch'egli in ispirito chiamò solitario, bagnato. e chi potrà negare la solitudine di lui s'ode quelle sue voci, che su l'albero della Croce non cantando, ma piangendo mandò fuori, Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me? Il terzo è ne' numeri, oue l'immondo è con l'acqua della purgatione, ò ispiatione mondato, che con le ceneri della Vacca, del Cedro, dell'Issopo, e del Cocco bruciato si faceua, e pure quiui lo spruzzolo era d'Issopo. & egli ch'era immondo non per hauere tocco vn morto, ma ammazzato vn viuo, chiede perciò in questa guisa d'essere asperso, Asperges me Domine hyssopo. L'altra cosa che per quest'erba ci viene accennata è vn ternario di virtù al peni-

Dell'Issopo.

אזוב

Tre cose ci significa l'Issopo.

Exod. 12.

Leuit. 14.

Marc. 15.

Num. 19.

tente necessario,* che percio era l'aspergolo vn fascietto I
di più ramuscelli d'Issopo composto. La prima come dice
Ago. q. 33. sup. num. Tom. 4. Agostino è la fede, perciochecome l'Issopo con le barbe frange il sasso, e sopra lui con le radici si stabilisce, così la fede è sopra la ferma pietra Cristo fondata, e come quello
Ago l. 2. de doct. Chri. c. 24. et tract. 109. in Ioan. purga il capo, il petto, & altre parti, così la fede la mëte dagli errori, quel gioua cõtro a' morsi de' Serpëti e questa cõtra le diaboliche tentationi. La secõda è l'vmiltà, come dichiara con Agostino, Eucherio, perche l'Issopo è erba si
Euch. lib. formu. c. 4. bassa che da terra nõ s'alza, e perciò vedesi nella Scrittura all'altissime piãte cõtraposta, onde dicesi di Salomone, che
3. Reg. 4. disputò à Cedris vsq; ad hyssopum, tutto ch'alcuni questo luogo spieghino nõ dell'Issopo, ma del Capello Venere, per le parole ch'iui seguono, Quæ erũpit e pariete, e perche fà
Plin. nel l. 31. c. 9. effetti simili all'Issopo in quei che di tosse, d'asma, d'anelito, e di vitio del polmone patiscono, e pche l'Issopo hà virtù di purgare il polmone,* e l'vmiltà con la sua generosa viltà purga la gonfiezza della superbia, significata ragione- K
uolmente nel polmone, ch'è dell'anelito, e della respiratione principio, e se v'è chi desideri vedere vn' huomo che di polmone, gonfio, & anelante patisca miri negli atti Apostolici Saolo, del qual si scriue, Adhuc spirans
Actor. 9. minarum, & cedis in discipulos Domini, e se lo vuol vedere spruzzato di quest' vmile Issopo, e guarito, odalo come gittato per terra vmilmëte parli, Dñe quid me vis facere? e perciò Dauid doppò d'hauere così pregato, Asperges me Domine hyssopo, parche volesse dichiararsi cõ far motto dell'vmiltà soggiungëdô, Et exultabunt ossa humiliata. La terza secondo Cirillo è la Carità, che qual l'Issopo hà virtù di riscaldare, e col natio caldo di purgare, e consumare le flemme, e le fredde superfluità del peccato, che
Gerem. 6. pur di questo modo di dire seruissi Geremia, Sicut frigidam facit Cisterna aquam suam, sic frigidam fecit malitiam suam, percioche come la Cisterna, ò per la copia dell'acque, ò per la sua profondità, ò per non essere da gli ardenti raggi del sole battuta infredda l'acque, così

auuie-

M auuiene per la moltitudine dell'iniquità, * per la grauezza loro, e per la lontananza di Dio, all'anima scellerata. V'aggiungerei à queste la quarta ch'è la continenza, perche l'Issopo, come scriue Plinio, hà naturale antipatia con l'armoraccio alla lasciuia prouocatiuo, e forse perciò i Sacerdoti d'Egitto vsauano di mangiare l'issopo pesto col pane, come ch'essi con molta industria, se ne stiamo alla relatione di Cheredemo Stoico, la continenza procurassero: tutto ch'io sappia che di questa vsanza de gli Egittiani, altri altra ragione apportino, ma s'io non erro, non toccano il segno. La terza cosa che ci accenna è Cristo, & i Sagramenti, quando che vno de' più vaghi simboli del Redentore ella sia stata, come nel Rationale de' diuini vffici Durando discorre, al quale tutte le proprietà di lei si confanno, poich'egli fù nella persecutione vmile, e perciò piccolo fascetto, nella conuersatione odorifero, nella dottrina astersiuo, nell'amore M caldo, * nella passione purgatiuo, e di grande virtù nella redentione, e fù à guisa di quell'aspergolo insanguinato per le ferite, attaccato al cedro della Croce, quando Operuit montes vmbra eius, & arbusta eius cedros Dei, è legato al vermiglio cordone dell'amore, col quale egli vscì fin dal ventre della madre come Zara auuinto.

Plin. nel l. 20. c. 4.

Rodi. nel l. 7. c. 45.

Durad. nel lib. 1. c. 7. n. 20.

Exod. 12.

Berna. nel ser. 43. sulà Cant.

Sal. 179.

Gen. 38.

L'altra parola è Asperges, la quale par che con quell'altra Lauabis, in niun modo si confaccia, percioche ben si sà che lo spruzzare dinota pochissima acqua, oue il lauare copiosa abbondanza significa, ma però dico, che se nel sangue di Cristo la quantità consideriamo, ben gli conuiene quell'angusta parola di spruzzare, perche s'ella viene à tanti milioni d'huomini che lauare se ne doueuano paragonata, certamente fù poca, ma se miriamo la virtù e l'efficacia, essendo ella infinita deuesele quell'altra di lauare, & è come se Dauid dicesse, Spruzzami Signore, fà ch'vna sola stilla comunque minima del tuo sangue mi tocchi, ch'ella sarà per la sua infinita virtù bastante per mondarmi, lauarmi, & imbiancarmi. In quest'istessa maniera

Spruzzare, e lauare che cosa importino.

Esai. 10. niera parlò Esaia dicendo,* Inundatio breuiata consumabit iustitiam, oue chiama (come contro à Martione Tertulliano dichiara) la Vangelica perfettione per la virtù, e per la consumata giustitia innondatione, ma poca & abbreuiata, perche tutta è epilogata solo in quel dire, Diliges Dominum Deum tuum. E pur vn'altro mistero in questa parola di spruzzare si rinserra, perche oue per ispruzzare vna gran moltitudine d'huomini lo spruzzolo s'adoperi, auuiene ch'altri resti bagnato & altri nò, e così è del sangue di Cristo auuenuto, il quale tutto che sia stato per lauare e per mõdare tutti sparso, è stato però in altri efficace & in'altri nò, e così predisse Simeone. In ruinam & in resurrectionẽ multorũ, & altroue pur così è scritto, Pro multis effundetur, In redẽptionẽ pro multis, e questo sentimẽto debbono fare quelle parole d'Ilario sopra S. Matteo, Doluit se multorũ non oĩm portasse peccata, e di Rubberto Abate sopra quelle d'Esaia, Peccata multorum tulit, Pro trasgressoribus non pro omnibus orauit. La terza parola è Lauabis, & dealbabor,* v'hà questa differenza tra l'acqua e la gratia, che l'acqua laua i corpi, e purga le macchie, ma non conferisce maggior bianchezza di quella che'l corpo da se stesso s'habbia, se non che purga, laua, & al primero grado riduce la natia bianchezza di lui, e pur ciò non fà senza consumargli qualche parte di sostanza, non così la gratia, ella laua e monda, e di più conferisce oue non è candore, & oue sia l'accresce e l'affina. & è ben degna parola da notarsi quella dell'Apocalisse, che'l sangue di Cristo inbianca, Dealbauerunt stolas suas in sanguine Agni, poiche il sangue fà le cose non bianche ma vermiglie, però ciò è detto per dimostrare la purità e'l candore che seco il sangue dell'innocente Agnello reca. La quarta & vltima parola è Super niuem, così d'Ambrogio dichiarata, la neue tutto che bianchissima sia, suole con ogni piccola bruttura inbrunirsi e macchiarsi, & hà bianchezza leggiermente corruttibile, ma non è cosa che possa bruttare, mẽtre che l'huomo voglia conseruarlo perpetuo,

N

Deut. 6.

Luc. 2.

Esa. 43.

O

Apoc. 7.

Ambr. nel lib. 4. de sacram. c. 2.

Che significa neue.

P petuo,* il candore della gratia, e perciò dice Super niuem, non come la neue, ma più che la neue. Aggiungeteui ciò che Cassiodoro, Gregorio, e Beda raccordano, che spesso sotto nome di neue ogn'altra bellezza naturale, e morale, & ogni esterna giustitia s'intende, ma la gratia di puro candore tutte queste auanza, e perciò Super niuem dealbabor. mi raccorda questa parola quelch'è scritto in Giobe, Si lotus fuero, quasi aquis niuis effulserint velut mundissimæ manus meæ, tamen sordibus intinges me, per esserci nell'opere vmane sempre mai qualche difetto, ò d'ignoranza per la debolezza della raggione, ò di negligenza per l'infermità della carne, ò altrimenti mescolato. Dal di sù discorso apertamente due cose si conchiudono, vna è la bruttezza e la sporchezza dell'anima mentre ella in disgratia di Dio, & in mortal peccato viue, per la quale è necessario che sia e spruzzata, e mondata, e lauata, & imbiancata, la quale la Scrittura per farci intendere quanto ella sia laida e mostruosa,* la và in mille guise spiegando, ora con iscambiamento di bel colore, Quomodo obscuratum est aurum mutatus est color optimus? ora con chiamarci vasi di fango, Filij Sion inclyti quomodo computati sunt in vasa testea? Ora disonorati, e vergognosi vasi, & à cose sporche e sozze destinati, così parla S. Paolo Vasa in honorem, & vasa in contumeliam. Ora con assomigliarci a' carboni arsicci, Denigrata est facies eorum super carbones. Ora à visi inarsicciati, Vultus combusti facies eorum. Ora con nomarci abomineuoli, Facti sunt abominabiles sicut ea, quæ dilexerunt. Ora ciechi, sordi, mutoli, storpiati, in mille guise cagionati, & orribilmente mostruosi con tre lingue, con tre ordini di denti, con gli occhi à piedi, col cuore in bocca, e somiglianti cose, ora con paragonarci à vari, & orribili mostri Dragoni, Serpenti, Scorpioni, Basilischi, & altre fiere, e velenose bestie, anzi con dire che noi per vitioso costume siamo in esse passati, e trasformati. & ora finalmente con assomigliarci al Diauolo, della cui brut-

Giob. 9.

La bruttezza dell'anima in disgratia di Dio.

Q

Thren. 4.

2. Tim. 2.

Thr. 4.

Esa. 13.

Ose. 9.

tezza

tezza nè maggiore,* nè pari e imaginabile, Vos ex pa- R
Giouan. 8. tre Diabolo estis, vnus ex vobis Diabolus est. Siche
Giouan. 6. con gran ragione deue con Dauide qualunque altro peccatore accompagnarsi, e le sue con le voci di lui accordando dire, Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, Lauabis me & super niuem dealbabor. L'altra è la somma cura c'haueua Dauid della monditia del cuore, poiche si spesso & in sì varie guise la và da Dio chiedendo, Amplius laua me ab iniquitate mea, e non contento aggiunge, Et à peccato meo munda me, e pur di nuouo replica, Asperges me Domine hyssopo, nè quì fermatosi tornerà à ridire, Cor mundum crea, Libera me de sanguinibus. per insegnarci quella che noi altri hauer dobbiamo, per esser cosa à perdersi molto pericolosa, e molto à riacquistarsi difficile, Dissi pericolosa, perche come vn bianco drappo di cui non si tenga gran cura ageuolmente si brutta, così è della monditia dell'anima,* cioè di quella candida veste della quale S fummo per l'acque del battesimo vestiti, quando disse il Battista, Accipe vestem candidam, sanctam, & immaculatam, quam perferas ante tribunal Domini Nostri IESV Christi, vt habeas vitam æternam, & viuas in secula seculorum. Quelle parole di Salomone,

Somma cura del cādore dell'anima,

Candor dell'anima ageuolmente si perde.

Prou. 30. Quis colligauit aquas in vestimentum, che letteralmente dell'acque sotto le nuuole coperte e serrate si vogliono intendere, in quella guisa che pur disse Giob. Qui
Giob. 26. ligat aquas in nubibus, vt non erumpant pariter deorsum, & altroue, Cum ponerem nubem vestimentum
Giob. 38. eius, & caligine illud quasi pannis infantiæ obuoluerem, e similmente Dauid Congregans sicut in vtre aquas maris, S. Agostino dell'acque del battesimo l'espone, nelle quali attuffati subito siamo d'vna candida veste d'innocenza auuolti. ma dirò più che volendosi vn tratto Cristo far vedere di gloriosa veste ornato, comparse cinto e coperto come di neue, Et facta sunt vestimenta eius alba sicut nix. Oue l'huomo lauato con l'acque bat-

Salm. 32. Ag. ep. 45. ad Deo gratias q. 5.

Mat. 17.

tesimali

T tesmali super niuem dealbatur, perche se Cristo è di neue, l'huomo è di Cristo vestito, e perciò disse Paolo. Quicunque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis. Or quanto sarà disdiceuole qualunque piccola macchia non à veste bianca e pregiata solamente, ma à Cristo? La qual disgratia ageuolmente auuiene à quelli che tra' mondani tumulti viuono, e stanno con tante occasioni di male in publico, come huomo che vestito di bianco sù le fangose piazze si fermi, oue per gli schizzi delle carrozze e de' caualli, tutto zaccheroso si faccia. perloche non è marauiglia se in Geremia i candidi e vermigli Nazarei vengono più che i carboni neri, poiche per le piazze soggiornano, Candidiores Nazarei eius niue, Nitidiores lacte, Rubicundiores Ebore antiquo, Zaffiro pulchriores, Denigrata est facies eorum super carbones, non sunt agniti in plateis, à lor danno perche non si doueuano sù le piazze fermare. Beato V dunque, * Qui vigilat & custodit vestimenta sua," con quella ageuolezza che vn' Oricanno d'acqua nanfa, ò d'altro odorato e pretioso liquore pieno s'è lasciato scoperto isuapora, e se le mosche e le zanzale v'entrano e vi si moiono, si corrompe, con quell' istessa l'anima si brutta e macchia; e l'innocenza smarrisce, s'ella non è con istretta custodia, e con singolare diligenza guardata, perche Muscæ morientes perdunt suauitatem vnguenti. E come vn fiore, vn frutto, vn panno lino, ò altro che si porti in mano perde pian piano il colore, e si brutta e logora, così l'anima nostra che sempre è portata in mano, cioè con continouo pericolo, che questo sentimento die Geronimo ad Suniam à quella frase della Scrittura, si frequentemente replicata da Gefte, da Giobe, e dalla Strega à Saule, Posui animam meam in manibus meis. Siche tutti possono col Profeta dire, Anima mea in manibus meis semper, ma rari sono quelli che vi possono aggiungere, Et legem tuam non sum obli-

Galat. 3. *Thren. 4.* *Apoc. 16.* Varij paragoni per mostrar la facilità d'isporcarci. *Eccls. 10.* Portare l'anima in mano *Iud. 12.* *Giob. 13.* *1. Reg. 28.* *Sal. 118.*

oblitus.* E si nobile e delicato membro l'occhio, che X
non è cosa sì piccola che non possa offenderlo, ò bruttarlo, vn piccolo fuscellino di paglia, che gli voli intorno, vn poco di poluere, vn'animaluccio, che gli fà
Salm.16. mestiere di gran guardia, però Dauid chiede, A resistentibus dexteræ tuæ custodi me, vt pupillam oculi, più delicata è l'anima, e con molto maggiore ageuolezza si macchia. Grande accorgimento è quello d'vna donna grauida per condursi al parto, sapendo che può farla isconciare vn fumo, vn profumo, vn'odore quantunque grato, vn ballo, vn mouimento, vn'attione forzata, maggiore certo senza paragone richiedesi in vn'anima che porti Cristo, con la semenza del diuin verbo conceputo, per non isperderlo, à che basterebbe vna parola, vn pensiero, non che vn misfatto, perloche di-
1. Cor. 6. ce S. Paolo, Glorificate & portate Deum in corpore vestro, e ben disse egli in corpore, perche parlaua contra'l vitio della lasciuia,* c'hà proprietà di bruttare con l'anima il corpo, ilche benche conuenga anco alla crapola, all'ebrezza, & alla gola, queste però il corpo che macchiano, no'l donano ad vn'altro ritogliendolo allo Spirito Santo, come'l dona questo vitio alla me- Y
1. Cor. 6. retrice, Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi, tollens ergo membra Christi faciam membra meritricis? an nescitis quoniam qui adhæret meretrici, vnum corpus efficitur, erunt enim duo in carne vna? Finalmente accresce il sospetto di maggior pericolo il vedere che d'ogn'altra stanza per brutta ch'ella sia gittandosi fuori le mondiglie resta netta, ma l'anima, ò che le getti fuori, ò che dentro le riceua sem-
Matt. 15. pre si brutta, tanto che disse Cristo. Quod egreditur ex ore hoc coinquinat hominem, perche ò riceuendole dentro per lo consentimento, ò mettendole fuori per l'opera, il cuore è sempre quel vaso che le riceue, è quella fucina che per isporle ad altri le forbisce.

Dissi

Z Dissi anco difficile à riacquistarla, * è la difficoltà suole da più capi nascere, ò dall'antichità della macchia, ò dall'esser'ella succeduta doppò vna singolare candidezza, ò per non volere prendere fatica per questo acquisto, anzi calcare contrarie strade per arriuarci, così Dauid perseuerò più mesi nel male, cadde doppò una vita spirituale, & essendo gran Signore schifò fatiche. Primieramente l'antichità cagiona che la lauanda che vi s'applica non sortisca l'effetto, percioche come al corpo vecchio poco giouano i rimedi per essere egli debole, e la uirtù di lui prostrata, e priuo di caldo che può i rimedi attuare. così ad uno che sia nel male inuecchiato de gli spirituali rimedi auuiene, massime che non è ageuole il ritrouarli, perche i piaceuoli oue sia grande il male non fanno effetto, i gagliardi conducono vn'huomo che costumato non sia à prendergli à disperatione, & i mezani non sono à mano. Quella differenza ch'è trà la passione e l'abito, quell'istessa è trà la

Cădore dell'anima cō difficoltà si racquista per trè ragioni.

I. Per l'antichità.

A a macchia spirituale nuoua & antica, * vna con ageuolezza e l'altra con difficoltà si laua, come uno che per repentino caso s'arrossa ò impallidisce, subito ritorna al suo natio colore, non così chi per natura è vermiglio ò sbiauato. La macchia abituale troppo hà penetrato, e fattosi profonda, però non è marauiglia se seco reca tanta difficoltà. Questo è l'hauer peccato profondamente appresso Osea, questo è l'essere arriuato, In profundum malorũ in Salomone, questo il gridare con Dauide, De profundis, questo in Giobe l'hauer fondato come arbore annosa le barbe, questo ne' Salmi non istar fermo, non caminare nel peccato, ma essere sù la catedra di pestilenza assiso. Questo in Ezechielle l'hauere perpetuamente come per origliere sotto'l capo il coltello, e l'iniquità nell'ossa. Questo in Esaia l'essersi fatta la ferita liuida, gonfia, e di malitia ripiena. Questo appresso Paolo il Regno del peccato, e la Signoria dell'iniquità, della quale disse il Profeta, Vt non dominetur mei omnis iniquitas. Questo finalmente l'essere nò ne' ruscelli, ma nella fontana, non in uno ò in vn'altro atto, ma abitualmen-

Osea 9. *Prou. 18.*

Peccato abituale dichiarato con varie similitudini.

Salm. 1. *Ezech. 32.* *Esai. 1.* *Rom. 6.* *Sal. 118.*

II. Vita precedente buona. tualmente bruttato. * Appresso la buona vita precedente B b argomenta, che la seguente macchia sia maggiore, percioche è massima de' saui, Corruptio optimi pessima, come trà gli umori quella del sangue, tra' frutti quella del grano, tra' vini del dolce e del più generoso, onde si fà più perfetto aceto, trà gli animali dell'huomo, e così trà tutti gli huomini de' buoni, se tristi si fanno vengono pessimi, così afferma Agostino in una pistola alle monache scritta, de' Religiosi, e testifica hauer egli per isperienza ritrouato, che come quelli che ne' monasteri religiosamente uiuono, riescono serui di Dio ottimi e perfetti, così quelli che in essi non fanno frutto, pessimi diuengono, e de' secolari bene

Gerem. 24. spesso piggiori. siche sono come vn Profeta disse, O fichi buoni e grandemente buoni, ò fichi cattiui e grandemente cattiui. e la ragione lo c'insegna, perche simili nó si lasciano per ogni piccola occasione, nè per ogni debole tëtatione dalla buona uita distogliere, nè dal diuino seruigio distornare, *ma s'egli auuiene che distolti ò distornati sieno, C c è chiaro segno che sia stata l'occasione grande, e gagliarda la tentatione, onde gagliardo e grande è ancora il male, e però difficilmente curabile. Non altrimenti che uediamo corporalmente auuenire ad alcune persone, le quali essendo state perpetuamente sane, con la prima infermità se ne muoiono, perche in simili corpi è forza dire che l'occasioni, & i disordini sieno stati graui, onde n'è

Aris. nella 1. p. de' problem. c. 28. seguito graue morbo e mortale, così pure insegna Aristotile de' morbi che ò di state, ò di verno succedono, che quelli son più frequenti, questi più rari, perche all'ora i corpi più sono deboli, & ora più robusti, ma quelli con ageuolezza, questi cō difficoltà si curano, per essere state di quelli piccole e leggiere, e di quest'altri grandi e graui l'occasioni. e similmēte di quelli che in luoghi d'aria sottile e pfetto uiuono, i quali s'ammorbano sogliono il più dellevolte hauere morbi acuti, nó così gli altri. e pure il simile pruouasi nell'acque se prima furono calde, di nuouo raffreddate più facilmente che l'altre che erano sempre state fred

D d de s'agghiacciano,*e così è de gli huomini caldi e spiritua li ò de' freddi e mondani. Finalmente la delicata vita de' Signori cagiona che ò schifino il trauaglio, che in volersi lauare si richiede, ò che scioccamente pensino di poterlo con contrarie dispositioni fare, siche vorrebbono in vn tratto senza precedente dispositione mondarsi, & essere per lo crine come Abacuc, ò col carro d'Elia trasportati, ò con Paolo sopra i cieli rapiti, non per desiderio c'habbiano di santità, ma per non durare fatica, per ischifare disagi, e per non gustare dell'amarezza della radice della giustitia, ch'è la penitenza, per non passare per l'angusta porta e per la stretta strada, per nõ portare lungo tempo il peso del giogo di Cristo. siche uorrebbono la mercede senza hauere prima portato, Pondus diei & æstus, Metere in allegrezza non hauendo seminato con lagrime, poggiare alla sommità della scala, oue vedrassi Deus Deorũ in Sion, senz'hauer salito ò essersi auanzati per quei gradini, Ibunt de virtute in virtutem,* passare d'vn salto tutta quella scala, che l'Apostolo di molti scaglioni và fabricando, Tribulatio patientiam operatur, patientia probationem, probatio vero spem, spes autem non confundit, ritrouarsi con Cristo nella gloriosa trasfiguratione presenti, non hauendo l'alto monte con disagio, fatica, e pericolo salito, acquistare la virtù senza mezi, l'abito senza atti frequentati, raccorre non hauendo seminato, godere del frutto dell'arbore che non hanno piantato, e del parto che non hanno conceputo, ottenere la palma senza guerra, & il palio senza corso. e quelli che mentre al mondo seruiuano non perdonarono per seruigio di lui à verun trauaglio, e nõ risparmiarono se stessi, si che poteuano dire, Laxati sumus in via iniquitatis, ambulauimus vias difficiles, quegli a' quali è detto Seruietis Dijs alienis die ac nocte, qui non dabunt uobis requiẽ, come ogn'ora negli auari, negli ambitiosi, e negl'innamorati si vede, c'hanno gli anni, l'etadi, le forze, e l'hauere in far male perduto, a' quali si confà quel d'Osea, Comederũt alieni robur eius, sed & cani effusi sunt in eo, & ipse ignorauit,

III. Il fuggire la fatica.

Matth. 20.

E e (margin letter beside "tute in virtutem")

Rom. 5.

Sap. 5.

Gerem. 16.

Osea. 7.

rauit, ora volendo seruire à Dio * sono nemici del traua- Ff
glio, e per seruigio della giustitia aborriscono il patire, tãto che si contentarebbe l'Apostolo ch'eglino nõ maggior diligenza, ma l'istessa, come già faceuano al mondo, in seruire à Dio impiegassero, Humanum dico propter infirmitatem carnis vestræ, sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra seruire iustitiæ in sanctificationem. Insino i Morali questa uerità conobbero, che per seruigio della virtù debbono gli huomini fatiche e disagi imprendere, così Pitagora mostrollo in quella sua letterà, così quelle donne ch'all'Africano Scipione in Sillio Italico apparsero.

Rom. 6.

Or che diremo di quei, che non solamente per mondarsi e per imbiancarsi non si dispõgono, ma quelch'è peggio fanno tutto'l contrario più ogn'ora bruttandosi, & à guisa, come dice Agostino, d'un ferito che poiche hà da chiamare il medico per cura d'vna ò più ferite, se ne fà dell'altre, per farsele tutte insieme curare, * ò pure le lascia prima che chiami'l Cirugico infistolire, ò come chi douendo passare vn grosso fiume, in cui molti torrenti si scarichino, attenda ò la pioggia ò quando sea la piena maggiore, e douendosi imbiãcare più d'ora in ora si brutti, e uenuto à guisa d'un Etiope nero pensi di potere subito la pelle cambiare. gran differenza è trà vn Caualliere che si sia messo in viaggio, e per pochi giorni siasi caminando per la campagna assolato, & vn pescatore ò contadino che per tutta la vita siasene stato al sole, perche quello tornato à casa con chiara d'uouo ò con acqua rosa lauato, in poch'ore al suo natio colore ritorna, quest'altro non lascierà d'esser negro per qualunque industria che ci metta. è gran pazzia seminando spine pensarsi di douere raccorre vue dolci e soaui, e di potere caminando per le strade dell'inferno arriuare al Paradiso, produrre velenosi fiori esperare saluteuoli frutti, suellere, sbarbare, e continouamẽte rouinare, imaginandosi di ritrouare così la vigna piantata, & il palagio fabricato, fabricare in guisa che le pareti verso l'inferno s'inchinino,

Agost. lib. 1 Conf. c. 11.

Gg

Hh nino, e crederſi che debbano nel tempo della* morte dar e verſo la parte del Paradiſo la uolta*. Però è ragione che tu vadi attentamente conſiderando quanto ſia grande il biſogno d'eſſere di fuori di parte in parte, e di dentro di potenza in potenza lauato e mondato, nell'intelletto di curioſità, e di mille errori bruttato, nella uolontà per tanti diſordinati affetti & uani amori, nella memoria per tanti ſimolacri di vanità, & imagini di mortal dilettō, nel cuore per tante colpe, nell'anima per eſſer ſtata vaſo di contumelia, nel quale hà Satanaſſo mangiato, ne gli occhi, nell' orecchie, & in ogn'altro ſentimento per tante ſporche mercatantie, che nel gran mercato del cuore recano e ſpacciano. e finalmente in tutte le corporee membra, che ſono ſtate membra di meretrice, arme d'iniquità e d'ingiuſtitia, e ſtromenti di tante maluagità e ſcelleraggini, e gridi, Aſperges me Domine hiſſopo & mundabor, lauabis

Ii me &* ſuper niuem dealbabor.



DISCOR-

DISCORSO A
CINQVANTESIMOTTAVO.
Due fiumi di dottrina per gli Ebrei e per gli Pagani, dalla fontana dell' ottauo verso deriuati.



ASPERGES ME DOMINE HYSSOPO. B



S'Al doppio ardore* dell' accesa stagione & dell' infocate campagne, vno per mano di prouida natura, e l'altro d'arte importuna per le Romane contrade in questi di attaccato. Di natura, che per volere à lento e tardo passo girsene il giorno à diporto, troppo abbreuia l'umide notti. E d'arte, che troppo ingorda d'abbondante raccolto, frettolosa preuiene l'umido cielo, non vi starebbe affronte, nè potrebbe sofferirlo l'antichissimo fabbro Siciliano co' suoi ignudi Ciclopi, non che il Tiberino padre co' suoi Romani, e tutti noi. Che giudicio faremo del Rè Dauide doppiamente bruciato, quinci dal viuo fuoco della robusta etade, con otio e con reali delitie, come con esca pingue pasciuto e fomentato, quindi dall' amorose fiamme ch' in mezo le rare bellezze di donna vana arte e natura accese. Se nò ch'egli venisse vn Vulcano, vn Vesuuio, vn Mongibello che d'ogn' intorno ruttasse, & isgorgasse fuoco e fiam-

C e fiamme.* s'egli al fine non ritrouò al fiero incendio altro refrigerio, nè à gli eterni suoi danni altro ristoro, che giacersi trà verde Issopo, appresso l'acque fresche della celeste fontana, oue più volte spruzzato, e lauato smorzossi la diuoratrice fiamma della lasciuia, e mondossi & imbiancossi l'incarbonito & inarsicclato cuore di lui. Perche non sarà à noi dolce rimembranza, e grato refrigerio trà questi estiui caldi, il raccordarsi spesso dell'acque, delle neui, del ghiaccio, del diuino fonte, con replicare di nuouo, Asperges me Domine hyssopo & mundabor, lauabis me & super niuem dealbabor? S. Atanagi scriuendo à Marcellino de interpretatione psalmorum assomigliò tutto'l Saltero al terrestre Paradiso, ilche secondo me, in vn modo spetiale al cinquantesimo Salmo conuiensi, oue è l'arbore della vita che produce frutti di tanto affetto, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, e l'arbore del sapere, che suggerisce la cognitione del pec-

Il cinquantesimo Salmo paragonato al terrestre Paradiso.

D cato, Quoniam iniquitatē meam ego cognosco, * e tant'altre piante per delitie dello spirito retto, principale, e santo, e per gli agi e commodi anco del corpo, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam & exultabūt ossa humiliata. e per la custodia, & opera fruttuosa e saluteuole, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur. Però nō si può negare che non gli sia per la fontana che vi fù in mezo da maestra mano piantata similissima, e questa è l'ottauo versetto, Asperges me Domine hyssopo, onde sorgono acque, le quali non solamente rinfrescano, lauano, e mondano, ma anco imbiancano, e sì che'l candore di gran lunga l'alpine neui auanzi. Io sò che Seneca e Plinio scriuono del fiume Ciefiso in Beotia, che beuuto dalle nere pecore hauesse proprietà di farle bianche, così scriue Teofrasto d'un'altro in Macedonia, e di Xanto appresso Troia, ch'Aristotile chiama Scamandro, e pure l'istesso ragionasi d'altri in Galatia, in Cappadocia, e trà Turiensi, però questi imbiancauano forse le bestie non già gli huomini, e quando bene facessono l'istesso di fuori con gli huomini ne' corpi, non si ritruoua

Ottauo verso paragonato alla fontana del Paradiso.

Senec. nel lib. 3. delle q. natur. c. 25.

Plin. lib. 2. c. 103.

Aristo. nel li. 3. de hist. anim.

truoua acqua naturale, * che ciò facci con l'anima, saluo E
che quella che consegrata col diuin verbo, e sopra se stessa
inalzata, Corpus tangit & cor abluit, che son l'acque della Dauidica fontana, Asperges me Domine hyssopo, & super niuem dealbabor. Siche come da quelle lordissime acque Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea, nasce il nero colore di S. Chiesa, così da quest'altre mondissime, Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, viene ogni sua bellezza, e come per quelle può ella dire, Nigra sum, così per queste aggiungere Sed formosa. Or queste per le cãpagne de' mortali corriuate fanno quattro gran fiumi, à punto come quell'altra del terrestre Paradiso, che sono quattro sorti di dottrina, vna per inaffiare gli Ebrei, l'altra per bagnare i Pagani, la terza per lauare gli Eretici, e la quarta per imbiancare i Cattolici, delle quali da quinci innanzi distintamente diremo, e cominciaremo da gli Ebrei.

Agost. nel serm. 201, ac tempore ch'è il secondo. Dom. 3. doppò la Trinità.

Quattro fiumi di dottrina ch'escono dall'ottauo verso.

Primo fiume Dottrina de' sentimẽti mistici per gli Ebrei.

Esai. 7.

Che cosa sia mãgiare butiro e mele.

Del Messia trà molte altre cose * predisse Esaia, ch'egli F
mangierebbe butiro e mele, Butirum & mel comedet vt sciat reprobare malum, & eligere bonum. parole che sono spesso da' fedeli replicate, & hanno particolare difficoltà. Io sò ch'alcuni hãno uoluto che'l Profeta parlasse di quell' antico costume d'alcune nationi, di pascere i fanciulli con latte e con mele, per essere questo cibo per le quattro qualità ch'egli hà moderate di temperata sostanza, e d'ottimo nutrimento, e come che'l solo latte di capra sia da se ageuolmente corruttibile, s'è con mele mescolato correggesi, e gioua anco, perche venga il fanciullo disuegliato, e sottile ingegno, e la ragione è questa, perche cauate dal latte le grosse parti, quali sono il sero e'l cacio, e lasciataui solamente la parte butirosa di sua natura aerea, e perciò anco spumosa e spirituosa, col miscuglio del mele viene ancora ad esser ignea, & à giouare al sudetto fine. & in Omero habbiamo che tra' Greci e trà Troiani ciò si costumasse, or per mostrare l'ingegno & il giudicio del Messia nella scienza acquistata disse, Butirum & mel comedet. Io per me

G tengo che così volesse il Profeta * significarci il compimẽto che dar doueua il Messia all'antica legge, con dichiararla spiritualmente, e farne in se stesso vn perfetto ritratto; mostrando che tutte quelle linee da Patriarchi, e da Profeti con tanti vari colori, d'ombre, di figure, e di uaticini tirate, la sua figura faceuano, & egli fosse ò come la luce attuante quei colori e facendogli visibili, ò come'l fermento che tutta quella gran massa della legge fermentasse, ò come radice di quel vecchio tronco, e di tutti quei rami legali, e prese il Profeta à questo fine il paragone del butiro e del mele, ch'ambedue sono fiori, questo del latte, e quello dell'erbe, come se dir volesse, il Messia anderà sfiorando & attingendo dalla legge, e dalle cose legali il fiore, cioè il mistico sentimento, quando che'l letterale sia à guisa di grossa e di terrestre parte, come il cacio, il siero, e l'erba, e perciò dichiarandosi soggiunse, Vt sciat reprobare malum & eligere bonum, ilche è come dire, della legge riprouera *Es. 7.*

H egli la cattiua parte, * & approuerà la buona, perciòche tutto che'l legale precetto fosse, come dice l'Apostolo, santo e'l mandato santo, legge immacolata, fatta da Dio, e data con Angelico ministerio, nondimeno qualche precetto haueua men buono, diche non ci lasciò dubitare chi disse, Dedi eis precepta non bona, e questo è il ceremoniale, & il giudiciale, che mancare o muorire anzi à gli osseruatori doueua morte recare, e però soggiunge, Et iudicia in quibus non viuent, e questo e'l male ch'egli conforme al vaticinio d'Esaia hà riprouato, hauendo scelto e ritenuto il bene del precetto morale, che ci hà lasciato, e dell'intelligenza mistica, che qual butiro e mele hà dalle feconde greggie de gli antichi, e da gli erbosi e lieti prati della legge sfiorato e tratto. E che questa fosse la natura di quella legge, d'ascondere sotto la dura corteccia della lettera il dolce midollo dello spirituale sentimento, vediamlo se nõ altroue chiaramẽte in questo verso, col quale Dauid tacitamẽte allega le scritture dell'Essodo, del Leuitico, e de'Numeri (come dissi nell'altro mio discorso) e non in senso let-

Mistico sentimẽto chiamato butiro e mele.

Ezec. c. 20.

terale ma mistico & allegorico,* mentre altro dice & altro I
intende, auuenga che sia certo ch'egli non era corporalmẽte lebbroso, nè si sappia ch'egli corporalmẽte hauesse cadauere, onde tocco fosse venuto immondo, perloche non gli faceua mestiere d'essere spruzzato realmente con l'Issopo, che quando di ciò hauuto hauesse bisogno, non accadeua che ne richiedesse Dio, ma bastaua ch'egli com'ogn'altro Ebreo al Sacerdote s'appresentasse, e si facesse da lui spruzzare, purificare, e mondare. Ma perch'egli per lo peccato dell'adulterio e dell'omicidio, che l'anima bruttano era spiritualmente immondo, ricorse à Dio interpretando la legge nel mistico sentimento, intendendola per diuino istinto dell'acque del battesimo, e della virtù del sangue dell'umanato uerbo, come pure altre volte e nõ di rado fece, Descẽdet sicut pluuia in vellus, & sicut stillicidia stillantia super terram, oue diè mistico sentimento à quella lana, & à quella rugiada dell'aia di Gedeone. Aduena ego sũ & peregrinus sicut omnes patres mei,* oue il pellegrinaggio de' padri per lo deserto à se stesso spiritualmente applica, che tutto ch'egli fosse in terra di promissione, & in mezo del suo Regno, dal cielo in questa mortal vita pellegrinaua. Tu es sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech, oue dona al Messia il sacerdotio di Melchisedecco, per loche si conchiude che queste e somiglianti intelligẽze non sono da Cristiani ritrouate ò imaginate, nè come i gesti de Romani moralezati, ma legitime interpretationi e veri sentimenti cauati dalle midolle, e spremuti dalle viscere delle Scritture, & vsati e costumati trà gli Ebrei, e tra' santi Profeti, siche fù ottima quella consequenza di Cristo, Si Moysi crederetis, crederetis etiam mihi, quia de me ille loquutus est, siche non hauendo voluto sin'à questo dì intendere la pertinace Sinagoga, le s'è fatta la scrittura qual serrato e sugillato libro inintelligibile, & hà sin'ora la benda sù gl' occhi, come hebbe già il suo Mosè velato il viso. S. Geronimo sopra S. Matteo assomigliò l'Ebraismo à quel Malco, à cui fù mozzo il destro orecchio, percioch'egli hà solamẽte

[Margin notes: David molte volte parla in mistico sentimento. — Salm. 71. — Salm. 38. — K — Sal. 109. — Gioan. 5. — Apoc. 5. — Matt. 26.]

il si-

L il sinistro per sentire le voci della lettera, * & intendere le cose vili, ma nó già il destro per le spirituali e nobili, e questa eredità hebbe egli d'Adamo, come scriue Ambrogio, di prendere dalla feconda pianta della Scrittura, come dal fico solamente le foglie, lasciando i frutti, mentre le parole della mistica e spirituale legge carnalmente interpreta, Quorum interpretatio fructum omnem viriditatis ammittit, damnata maledicto hæreditatis æternæ: Era suo debito gittare le cose vecchie, e solamente alle nuoue attenersi, nel Leuitico, oue della somma abbondanza, che l'osseruatore della legge goderebbe predicesi, Comedetis vetustissima veterum, & vetera nouis superueniētibus proijcietis. Ilche Filone dichiara delle storie, noi seguitiamo Rubberto Abate, che intorno i precetti così si douerebbe osseruare, perche di loro alcuni, cioè quelli di natura son vecchissimi, alcuni come quelli di Mosè vecchi, & alcuni quai sono quelli di Cristo nuoui. I vecchi son da gittarsi e sola-
M mente i uecchissimi & i nuoui * da ritenere & osseruare, come noi fatto habbiamo, però l'Ebreo tutt'ora delle cose da noi rigittate e rifiutate si pasce. Comandauasi nel Deutoronomio che pigliandosi vn nido i polli si facessono schiaui, ma la madre si lasciasse libera, però gli Ebrei hanno fatto il contrario, e rifiutato i gentilissimi polli de' mistici sentimenti, e solamēte preso e serbato la madre della lettera, e di questa vecchia e mucida carne si pascono, e per bere prendono dal calice della diuina mano la feccia, e lasciano il puro e generoso vino, Fex eius non est exinanita, bibent ex ea peccatores terræ. Anzi Osea dice di loro qualche cosa di peggio, cioè ch'essi sono delle vinaccie vaghi, Prospiciunt ad Deos alienos, & diligunt vinacia vuarum, perche il sugo, & il buon vino dalla Scrittura spremuto l'hanno per noi lasciato, & essi si sono con le vinaccie della lettera in mano ristati. Essortaua Salomone à non mangiare solamente il fauo, ma con lui anco il mele, Comede fili mi mel, quia bonum est, & fauum dulcissimum gutturi tuo, e la sposa d'hauerlo fatto prestamente rispose, Comedi fauum cū

Ambr. nel lib. de Paradiso. c. 13
Leuit. 26.
Filone nel li. de sacri. Abel et Cai.
Rubbe. nel 1. lib. Reg. c. 5.
Deut. c. 22.
Sal. 74.
Osea. 3.
Prou. 24.
Cant. 5.

melle meo.* però la Sinagoga gittato hà'l mele dello spirituale sentimento, per solamente nodrirsi del fauo letterale. Nel vero pensossi S. Geronimo d'hauer detto molto, cō introdurre sù'l palco in publico, e farci vedere l'Ebreo col destro orecchio mozzo, disse ben'egli qualche cosa, ma secondo me non disse tutto, percioche nè pure il sinistro orecchio gli è restato, quandoche nè anco intenda la lettera, che se questa intendesse, forse che penetrarebbe anco il mistero, Ilperche con diuino giudicio quell'orecchio che gli lasciò S. Piero dapoi à tempo di Costantino per le sue ribellioni, come scriue Grisostomo, gli fù ancò tagliato. & egli auuenuto com'à huomo che per istrada in vn'altro isconosciuto s'imbatte, e tutto ritirato e pēsoso lo mira, ma non s'appone à quel che pensa, che se suo famigliare e domestico fosse per la lunga prattica, lo saprebbe per auentura indouinare, percioche s'hauesse l'Ebreo conoscenza della lettera, saprebbe spesso ridire ciò ch'ella pensa, e segretamente accenna,* ma hà egli tante chiose fatto, e tante e si storte interpretationi ritrouato, & aggiūtoui tanto del suo che la lettera non compare, nè si conosce, e col fromento buono hà meschiato tanto d'orzo, di miglio, di faua, e di veccia, com'è scritto in Ezechielle, che'l buongrano resta tutto corrotto, non è egli ueccia & orzo quel dire, Odio habebis inimicū tuū? nō è miglio quell'altro, Oculū pro oculo? Non è faua quell'altro, Munus quodcunque est ex me tibi proderit? e quell'altro Quicunque iurauerit per templum nihil est? onde per essere il grano mischiato & impuro nō fà, dice Esaia, buon pane, Appenditis argentū, & non in pane. mentre considera l'argento della scrittura, ma non ne prende nutrimento nè ristoro, e se pure ammassa il pane, non hà forza nè vigore di nutrire, e cade sopra lui quella maledittione, Auferam à uobis omne robur panis, & omne robur aquæ, perche hauendo il pane e l'acqua della lettera, non ne riceue forza d'intelligēza, nè giouamento di spirito, e s'adempie quell'altro, Culmus stans, non est in eo germen, non faciet farinam, quod si fecerit

Griso. nell' orat. 2. aduers. Iud. — *Ezec. 4.* — *Matth. 5.* — *Matt. 15.* — *Esai. 55.* — *Esai. 3.* — *Osea 8.*

N — O

cerit

P cerit alieni comedēt eam. Colmo è quella* canna ò gambo con nodi e buccioli, onde ne spuntano e germogliano più spighe, così nel Genesi Septem spicæ pullulabant in culmo vno, così quell'altro

Et culmo surgeret alto

per loquale Rubberto intēde la lettera della legge, che nō può trà gli Ebrei star in piedi, perche non hà fiato nè vita di sentimento spirituale, e non hà germoglio per loro, che non intendono lo spirito viuificāte, nè farina, perche quella che fà serue à noi, Alieni comedēt eam, Parole doppiamente minacciose per doppia fame di pane e del verbo di Dio, e tutto che vediamo ch'essi impiegano tanto studio, mantengono i lor Rabini, e leggono nelle Sinagoghe Per omne Sabbathum Mosè e l'altre scritture, nulla però loro ne resta, e nō si attacca nulla, com'uno che tratti e maneggi vn vaso pieno d'olio, di mele, ò d'altro liquore che sia ben turato, restagli qualche poco odore nelle mani e non Q altro, così questi, dice Bernardo,* trattādo si frequentemēte la Scrittura, solo resta loro vn'odore superficiale di qualche poco intendimento della lettera, ma'l vaso l'hanno sempre turato. à noi sì ch'è Oleum effusum, onde viene ch'essi non hanno seguito, anzi sono da ogn'uno cacciati e rifiutati, oue trà noi la conuersione di tante sette, e della loro stessa alla nostra fede vedesi continoua e grande, mercè della gran fragranza dell'olio sparso che gl'inuita e tira, Propterea adolescentulæ dilexerunt te nimis. e tanto basti per gli Ebrei. Entriamo ora in vn'altro fiume per bagnare saluteuolmente in Gentili.

Genes. 41.

Oratio Rubbe. nel lib. 3. in Osea.

Bern. nel serm. 14. su per Cant.

Cantic. 1.

È conclusione d'Agostino che fù poi dottamente d'altri e massime da Driedone chiosata, che non può la Scrittura essere ben'intesa, nè penetrato il suo mistero, senza l'aiuto dell'umane scienze, e senza la seruitù delle profane discipline, ma è forza far prima motto ad esse, perche siamo introdotti ne' penetrali, & ammessi ne' più remoti soggiorni e casti alberghi della sagra Scrittura quasi d'vn'alta Reina, percioche, dice egli, come si sarebbe penetrato questo

Agost. nel li. 2. de doc. crist. c. 6. Dried. nel li. 3. de dog. sacræ scrip. cap. 2.

Secondo fiume. Dottrina delle profane scienze per li Gētili

sto dire, Asperges me Domine hyssopo & mundabor, senza la cognitione delle naturali proprietà, e *de' vari effetti di quest'erba. E fù non dirò errore solamente, ma astutia etiandio grãde, e maluagia empietà dell'Apostata Giuliano, il procurare con ogni maggiore sforzo di dare alle filosofiche scienze da tutta quãta la Chiesa perpetuo bando, per così lasciarla derelitta e desolata affatto. Voltossi egli prima contro a' Saui Gentili, perche dapoi con ageuolezza maggiore sbandisse ancora i fedeli, non altrimenti che Nabuccodonosore, prima i Saui di Babilonia volle vccidere, per far poi l'istesso scempio de' Saui Ebrei, ò come i Filistei che fecero per tutto il loro stato stretto diuieto, che non osasse alcuno di far l'arte del Fabbro, nè di lauorare arme ò ferro nello stato de gli Ebrei, affinche in occasione di guerra cogliessero loro sproueduti e disarmati, percioche vietando a' Cristiani lo studio dell'umane scienze, ch'è mezo alla cognitione delle diuine, chi non vede che toglie loro di mano l'arme offensiue e difensiue? e se così non è dica chiunque altrimenti sente,* e dichiari per qual cagione Salomone sotto'l gran mare di bronzo mise solamente i bue, e sotto gli altri vasi più piccoli e men graui, che seruiuano per lauar le carni al sagrificio destinate, mise e bue e leoni insieme, e quelche più può recare marauiglia, anco Cherubini? s'accorse S. Gregorio di questa difficoltà, e prouossi di spiegarla dicendo, ch'erano questi animali ne' piedistalli, e nelle basi collocati, simbolo de' gouernatori de' popoli, che pur con questo istesso titolo chiamano i Greci il Rè Basileus, e le profetiche scritture pur per questo l'appellano Femora, come ch'eglino tutto'l peso del gran corpo della Republica portino e sostentino, i quali esser deuono e Buoi per la mansuetudine della clemenza, e Leoni per la seuerità della giustitia, che sono l'arti principali del gouerno

Tu regere imperio populos Romane memento
Hæ tibi erunt artes, pacisq; imponere morem
Parcere subiectis, & debellare superbos.

Riccar. lib. de Nabuc. c. 7.

1. Reg. 13.

3. Reg. 3.

Greg. nell' Om. 12. sopra i Van.

Scięza degli animali necessaria per intendere la scrittura.

βασιλεὺς

R

S

e fi-

T e finalmente Cherubini * per la scienza e per la prudenza Ma egli lasciò in dietro questo Santo, vn'altra difficoltà maggiore, e perche sotto il maggior vaso oue i Sacerdoti si lauauano per la sua grandezza e capacità, e per la materia di che era gittato Mar di bronzo chiamato, erano solamẽte buoi, e sotto i piccoli buoi, e leoni insieme? chi nõ vede che maggior forza à maggior peso si richiede, e che il leone soprafà di forze ogn'altro, massime da bue e da Cherubini accompagnato? à che altri direbbe, ch'à gli Ecclesiastici gouernatori, & a' Sacerdoti più si confà la mansuetudine del bue che la seuerità del leone, ouero ch'oue i Superiori le lor bruttezze ueggono e lauano, quiui verso gli altrui delitti gran mansuetudine concepiscono, Vt possit compati ijs, qui ignorant & errant, quoniam & ipse circundatus est infirmitate, quasi che à ciascheduno d'essi sia detto, Qui sine peccato est vestrum primus in eam lapidem mittat. pure come tutto 'l sudetto sia vero, resta però ancora difficultà maggiore, * perch' essendo altri animali al par di questi ò mansueti ò feri, Agnelli e Pecore, Tigri, e Pantere, lasciato ogn'altro mansueto ò fero animale indietro per accennare la mansuetudine, sol fù preso il bue, e per la seuerità il leone? & eccoui ch'è forza al fine far capo alle filosofie, & alle naturali qualità di queste Fere, Il bue tutto che mansueto animale sia, è però della stessa specie e natura col toro feroce, & indomito animale, e per vn solo accidẽte d'vmana industria da lui diuerso, douẽdo il Superiore mãsueto far che conoscano i sudditi che s'egli è mansueto nõ è per dolcezza di pasta, nè per naturale mellonaggine, ma per propria elettione, e che sà essere ancora à luogo e tempo seuero, e mostrarsi un toro, accioche nella mansuetudine non sia negletto, ma temuto e riuerito, e tutto che per elettione & essercitio di mansuetudine sembri vn bue, è di schiatta di toro per possesso & essecutione di podestà. Appresso, il leone, se ne stiamo à quel che il Nazanzeno scriue, uicendeuolmente mangia e beue, hauendo vn dì al

V

Ebr. 5.
Giou. 8.

Bue per vn accidẽte dal toro differente.

Naz. nel li. de externi hominis vilitate.

man-

mangiare & un'altro al bere deputato, * come che'l supe- X
Leone vicendeuolmente mangia e beue. riore altri difetti de' sudditi debba rompere col rigore e col gastigo masticare, altri dolcemente bere per dissimulatione & indulgenza. E s'è uero quel che scriuono quei d'Egitto, che non è forza, che star potesse à fronte alle forze, e resistere alla ferezza del leone, s'egli non hauesse vn duro morso della febbre quartana, ch'affrenandolo il
Leone ha febbre quartana. fà men fiero e più trattabile, così auuerrebbe de' superiori, e chi potrebbe stare à fronte della lor potenza, s'eglino stessi non la rompessono e piegassono col contrapeso delle loro miserie e difetti, ch'ogn'ora in se stessi prouano e fan-
Leone d'occhi grandi e di piccole palpebre. gli compassioneuoli & umani? Finalmente il leone hà gli occhi grandi, ritondi, luminosi, e lampeggianti, ma si piccole le palpebre, che non possono tutto l'occhio ammantare ò ricoprire, onde par ch'egli dorma con gli occhi aperti, simbolo naturale di vigilanza, virtù si propria di chi gouerna, che perciò erano i leoni da gli antichi alle porte de' Tempi collocati. Ma non voglio lasciare in die- Y
Cherubino tro il Cherubino, poich'egli non isdegnò la compagnia del bue e del leone. Ben sono tutti gli Angioli sommamente saui, ma la scienza ch'al superiore conuiene deue hauere per iscorta e per correggimento il timore di Dio, e perciò solo il Cherubino fù messo per accennare questa timorosa scienza, auuengache sopra di lui sieda Iddio, e perciò Dauid introducendo in due luoghi Dio come go-
Sal. 79. uernatore, il fà vedere sù'l Cherubino assiso, Qui regis
Sal. 98. Israel intende e ci aggiunge, Qui sedis super Cherubin. Dominus regnauit, irascantur populi, e siegue, Qui sedes super Cherubin. Ma notisi ch'egli non può sù i Cherubini sedere, che non si stia in mezo de' Serafini, ch'a' Cherubini sono superiori e uicini, perche in vero scienza per sapere, & amoroso affetto per compatire a' difetti del popolo a' gouernatori si conuiene. È uero dunque che la difficoltà di questo passo non si sarebbe senza la scorta della filosofia ageuolata. E come potrà egli vn huomo intendere tanti quesiti che sono in Giobe

del

Z del Gallo, del Coruo,* della Leonessa, del Ceruo, del Rinocerotte, dello Struzzo, dello Sparuiero, del Cauallo, dell'Aquila, dell'Asino seluaggio, e di tanti altri senza questa scienza delle nature de gli animali, della quale diffusamente Aristotile, Plinio, Eliano, & altri scrissero? Che ragione potrà egli rendere di tanti traslati nelle scritture, e particolarmente ne' profeti si frequenti, oue il superbo è chiamato Camello, il goloso e l'auaro Sanguisughe, il rapace Lupo, l'iracondo Cane, il detrattore Serpente, l'insidioso Volpe, il traditore Scorpione, l'adulatore Camaleonte, l'audace Cauallo, il crudele Leone, il loquace Rana, il maligno Rospo, l'irrisoluto Coruo, l'ostinato Aspe, l'impenitente Scimia, animal senza coda, se non sà le proprietà di queste bestie per metterle à fronte de' vitij, le quali dal fonte della filosofia s'attingono, come Guglielmo Vescouo nel suo libro de vitii, e Damiano Cardinale nel suo viuaio spirituale fecero, il medesimo potrebbesi, dire delle parole di Dauide, Sicut aspidis surdæ quæ non exaudit vo-
A a cem incantantis.* E di Michea, Faciam plantum quasi Draconum, & luctum velut Struthionum. E di Cristo, Prudentes sicut serpentes, & simplices sicut Columbæ, che non senza graue ragione tra tanti altri animali semplici, e tra tanti altri astuti, egli per simbolo di semplicità e di prudenza il Serpe e le Colombe elesse. Ma passiamo all'altra parte della filosofia che tratta delle pietre, senza la quale parrebbono molti misteri inintelligibili, perche huomo che lapidario non sia, non saprà per qual cagione la mano dello sposo sia piena di Giacinti, & il ventre di Zaffiri smaltato, perche'l peccato di Giuda sia con istile di ferro in tauola di diamante scritto, perche il rationale del sommo Sacerdote, & il fondamẽto del tẽpio nell'Apocalisse tutto sia fatto di Topatij, smeraldi, zaffiri, diamãti, balassi, carboncchi, Crisoliti, e d'altre pretiose pietre. Che dirò dell'altra parte che nelle cose che in aria generate sono s'impiega, senza la cui conoscenza restarebbono mille grandezze della potenza di Dio affatto sconosciute, tanto da

Gugl. nel l. de vitijs c. 9.

Piero Dami. nel suo viuaio.

Salm. 57.

Mich. 1.

Matt. 10.

Scienza delle pietre necessaria per la scrittura.

Cant. 5.

Gerem. 17.

Le meteore necessarie per la scrittura.

to da Giobe,* Amosse, Geremia, Salomone, e Dauide per Bb
Salm. 146. le cose meteorologiche commendata. Qui operit Cœlum nubibus & parat terræ pluuiam, qui dat niuem sicut lanam, & nebulam sicut cinerem spargit, mittit Crystallum suam sicut bucellam, &c. il perche l'Apostolo fè tanta stima di questa sorte di testimonanza, ch'osò dire che'l gen-
Actor. 14. tilesmo potè per lei riconoscere Dio, Non sine testimonio semetipsum reliquit benefaciens de Cœlo, dans pluuias & tempora fructifera, I capitoli trentesimo settimo, trentesimoottauo, trentesimonono & il quarantesimoterzo di Giobe s'impiegano nelle lodi di Dio, & s'adoperano questi istessi mezi dell'impressioni aeree de' venti, tuoni nuuole, pioggie, neui, gragnuole, rugiada, ghiaccio, e simili. Ma quello che potrebbe cagionarci maggiore stupore è che in questi luoghi, e nel cantico de' tre garzoni E-
Daniel 3. brei, e nel Salmo centesimo quarantesimo ottauo, oue son quasi tutte le creature à lodar Dio d'vna in vna inuitate,
Dell' Arco baleno. non si fà pure vn motto dell'Arco baleno,* di cui io non Cc sò se in aria cosa di maggiore marauiglia si produce, più ò alla vista bello & aggradeuole, ò ad osseruarsi degno, ò à conoscersi curioso & oscuro, che per tanti stupori che in lui sono, fauoleggiando al solito i poeti lo fecero figliuolo di Taumante, cioè della marauiglia, egli si mostra sempre di rimpetto al sole, ma basso ou'egli sia alto, alto e sublime ou'egli sia basso, in cerchio, che lista l'aria in lunga tratta, ma non affatto compito, più largo e mē diffuso in lunghezza, oue'l sole si lieui ò tramonti, più stretto, e di maggior giro ò circuito ou'egli sia alto su'l mezo dì, fà spesso di se copia ne' breuissimi giorni del verno, ma fassi appena vedere ne' più lunghi del solstitio, nella state doppò mezo dì non si scuopre, nell'Equinottio dell'Autunno mostrasi ogn'ora. Ben sono grandi gli stupori, e gli effetti rari, ma non reali, nè veri, e però lasciati à dietro, e col velo di silentio coperti, tanto à Dio dispiace la fintione, la simula-
Astrologia necessaria. tione, la vana e mendace apparenza anco nelle cose di natura. L'Astrologia in seruire alla scrittura non si lascia da quest'al-

D d quest'altre vincere * per farci intendere le cose de' cieli, delle stelle, degli Ecclissi, di lucifero, d'Arturo, d'Orione, dell'Iade, delle Pleiade che i profeti dicono. L'Aritmetica anch'ella mostrasi alla padrona vfficiosa, senza'l cui beneficio non si penetrarebbono i segreti misteri de'numeri, del Saltero di dieci corde, del Settennario delle frezze, che voleua Eliseo che'l Rè d'Israelle auuentasse, del lauarsi Naman Siro nel Giordano sette fiate, della presa degli Apostoli di cencinquanta tre pesci, e per non dir altro, di quella legge ch'Iddio à gli huomini prescrisse, Erunt dies illius centum viginti annorum, che secondo me è spatio alla penitenza di quei primi huomini assegnato, ma se fù spatio definito al viuere, e molto difficile ad intendere, percioche s'ella fù data solamente à quel primo mondo, il calcolo de gli anni non riesce, poiche dal dì ch'ella fù promulgata sino al diluuio, che fù la morte del mōdo, non vi furono se non cento anni di mezo, come per la scrittura

Aritmetica.

4. Reg. 5.

Gen. 6.

E e è manifesto, * auuenga ch'ella dica, che quando fù fatta la legge era Noè d'anni cinquecento, e quando il mondo annegò di sei cento, ma s'ella fù data per termine e confino della vita de'mortali ci rincalzano difficultà maggiori, perche doppò la promulgatione della legge, che fù nell'anno cinquecento di Noè sino ad Abramo, gli huomini molto più vissero, e passarono più in là di quattrocento anni, perloche quei che così intendono questa scrittura, sono sforzati à ricorrere alla proprietà, & alla natura de'numeri, ilche non parrà nuouo nè strano à chi si ricorderà, che Fecit Deus omnia in numero, pondere, & mensura. Adunque deuesi far giudicio di tutta l'vmana vita, come d'vn lungo e pericoloso morbo, nel quale si costuma molto il settimo & il nono giorno guardare, ne'quali critici giorni sogliono gli ammalati meglio, ò di peggio sentirsi, e quello che nell'infermo chiama il medico termine ò giorno critico, il filosofo nel sano chiama clima. Siche come vediamo che gli acuti morbi hanno i lor giorni critici, che sono come tante etadi del male, che procedono per nume-

Sap. 11.

Anni climaterici.

ri dispari,* così la vita de gli huomini hà gli anni critici in questa istessa sorte di numeri dispari, chiamati climaterici ò scalari, percioche com'vno che saglie per vn'erta scala di moltissimi gradi, di tanto in tanto si stracca, così la vita de gli huomini sagliendo l'arco de gli anni, di tanto in tanto vien lassa, e corre rischio di smarrirci anco il fiato, il che comunemente ad ogn'vno nel numero di sette auuiene, come nell'anno quaranta noue che di sette in sette si compone, nel sessantatre che di sette in noue, e nell'ottant'vno che di noue in noue si forma, perche oue ambedue i numeri non sieno dispari, ma solamente vno, il pericolo è minore, come cinquanta sei che di sette in otto, e settanta che di sette in dieci risulta, ma oue ambedue sieno pari, il che à pochi, & à viuacissimi si concede procedesi di dieci in dieci, come ne'morbi cronici, vinti, sessanta, ottanta, cẽto, e l'vltimo climaterico e cento vinti, e questo prescrisse Iddio nella legge, Erunt dies illius centum viginti annorum,* tutto ch'egli vi dispensasse sin tanto che moltiplicato fosse e pieno il mondo, ma che passata questa naturale necessità, ella nel suo vigore restasse, si che più non si potesse vtilmente l'vmana vita prolungare. Io dissi vtilmente, percioche ben si potrebbe più di cento vinti anni viuere, ma la vita sarrebbe affatto inutile, anzi molesta e misera, perloche disse Mosè, Centum viginti annorum sum, & non soggiunse, & io non posso più viuere, nè passar questo segno, ma Non possum vltra ingredi aut egredi. Similmente Dauid dell'vltimo climaterico procedente per numero dispari disse, Si autem in potentatibus octoginta anni, & amplius eorum labor, & dolor. Appresso la Geometria serue à questa Reina per architettrice, nè si può senza lei, ò s'ella non apre entrare nel Tempio, ò del Rè Salomone, ò del profeta Ezechielle à riconoscere le grandezze, gli spatij, le misure, le rispondenze, gli scoperti, i lumi, i pieni, i vani. Come nè pure le diffinitioni, le dimostrationi, le diuisioni, gli entimemi, i sillogismi, gli argomenti, i tropi le figure, gli artificij, e gli altri ornamenti senza la Dialetti-

[Margin notes: Ff (beside line 1); Gg (beside "rum,*"); *Deut.* 31. (beside "ra, perloche"); *Salm.* 89. (beside "te Dauid"); Geometria necessaria. (beside "& amplius" / "serue")]

H h ca è la Rettorica,* massime ch'Ambrogio sente che tutta
quest'arte sia dalla Scrittura deriuata. Le scritture de'Ma-
cabei, e di Danielle, per non dire dell'altre, senza la co-
gnitione delle mondane storie parrebbono più dell'Ercu-
leo groppo, e del Platonico numero difficili, è necessario
inuestigare la verità di molte cose per le greche Olimpia-
di, e per gli Romani consolati, per la cui ignoranza e mara
uiglia, dice Agostino quanta varietà si ritroui d'opinioni
intorno al nascimento & alla morte di Cristo, e quãti abba
gliati si sieno, Ireneo gli donò di vita anni quaranta sei,
Tertulliano, Clemente Alessandrino, Lattantio, & tal'ora
anco Agostino trenta, Cirillo Alessandrino, & Apollinare,
Laodiceno, di cui Geronimo scriue, trent'vno, Beda & Al-
berto Magno trentaquattro, & altri finalmente trẽtatre,
ò cominciati ò forniti come comunemente si tiene. insino
alle Poesie hanno hauuto qualch'vfficio nel palagio di
quest'alma Reina, e qualche parte nel testamento di Dio,
I i per quello che si legge delle Sirene,* e dell'Innocentauri
in Esaia, delle Lamie, in Geremia, della valle de' Tiranni e
e de'Giganti in Giobe, e de'portatori del Cielo, foggia di
dire come notò Gregorio poetica, Sub quo curuantur qui
portant orbem. non furono da questa famiglia esclusi le
scienze dell'vmane leggi, poiche nelle scritture massime
ne'libri de'Rè, de'Macabei, de'Giudici, ne'cinque volumi
della sapienza, e nell'Apostoliche pistole siamo ammaestra
ti delle guise del gouernare le republiche, del maneggiare
le leggi, d'amministrare giustitia, di giudicare i sudditi, di
espugnare i nemici, e furono à questo fine scritte le sangui-
nolente guerre, l'astute stratagemme, le miserabili rouine,
le vittorie de'Rè, la fortezza inespugnabile, i tradimenti
infami, le crudeltà inumane de'Prencipi, la costante giusti-
tia, la moderata seuerità, i larghi premij, e le strette e rigo
rose pene. Or peruenire al particolare del proposito nostro
quest'istesso giudicio far dobbiamo della sciẽza della na-
ture dell'erbe, e delle piãte, delle quali Salomone, A Cedro
Libani vsque ad hyssopum scrisse, & Aristotile Teofrasto,

Istoria.
Ago. nel li. 2. de doctr. Chr. c. 28.
Ireneo nel li. 2. aduer. hæres. c. 39.
Tert. nel li. aduer. Iudæos.
Clem. Alessand. nel 1. stromat.
Lattan. nel li. 4. c. 10.
Ago. nel li. 18. de Ciu. c. 54. & li. 22. c. 15.
Gero. Dan. 9. Cirill. in Esa. c. 29.
Beda de ration. tẽpor. c. 45. Alba. Mag. in comẽt. epist. Dioni. Ar.
Poesie.
Esa. 34.
Gerem. 5.
Giob. 38.
Le leggi.
Scienza delle piante.

Diosco-

Dioscoride & altri,* come anco di quelle che nella Scrittura sono in particolare nominate, il Lemnio & il Valesio à tempi nostri, senza la quale non si potrebbe intendere il mistero nè dell'oliuo della colomba messaggiera di pace, nè dell'amare lattuche, ò che dir vogliamo, cicoria del legale Agnello, nè della tenzone per le feconde mandragole tra Lia e Racchelle, nè del vestire dello sposo mirra, gutta, e cassia gocciolante, nè delle labbra di lui mirra prima distillanti, nè del paragone della sposa al diritto raggio del profumato & aromatico fumo, nè del Mandorlo infiorato, e del capparo dissipato, con che Salomone vn vecchio dipinse, nè del giusto à guisa di palma fiorito, e come cedro fecondo appresso Dauide, nè del cesto de' pomi estiui, a' quali in Amosse sono i tristi assomigliati, nè della sapienza paragonata nell'Ecclesiastico à tant'arbori eletti, nè della zizania dell'Ecclesiastico campo, nè della Senapa di santa Fede, nè finalmente dell'aspersione con lo spruzzolo composto di ramuscelli d'Issopo,* & al cedro legati, à che risguardano queste parole di Dauide, Asperges me Domine hyssopo & mundabor, e da noi per le proprietà sue naturali dichiarate, & à Cristo & à varie virtù nell'altro discorso accommodate. Kk LI

Ma voglio qui per maggior dichiaratione soggiungere di questa cognitione delle piāte due altri essempi, vno dalla vecchia e l'altro dalla Scrittura nuoua tratto. Quelle parole dell'Ecclesiastico, Quasi Cedrus exaltata sum in Libano, quasi Cipressus in monte Sion, e tant'altre ch'a queste sieguono, e sono della diuina sapienza nobili paragoni, sogliono comunemente i dottori alla Santissima Vergine applicarle, ma ò che della sapienza di Dio ad literam, ò che della sua intatta Madre misticamente s'intendano, fà mestiere per ambedue hauer doppia contezza, quinci delle proprietà di quelle piante, e quindi de' luoghi ou'elle nate sono, poiche il sauio fà doppio paragone, e delle piante e de' luoghi dicendo, Cedro del Libano, Cipresso di Sione, Palma di Cades, Rose di Gerico, Oliuo della campagna,

Eccl. 24.

Eccellenze di Maria Vergine paragonate à diuerse piante.

pagna,

Mm pagna,* e Platano fluuiale. Et io per me credo che come per la moltitudine delle piante, e per le molte virtù ch'elle da' luoghi del nascimento loro prendono, volesse intendere lo Spirito santo diuerse perfettioni della celeste sapienza, così anco vari stati de' Santi, le cui perfettioni furono tutte in Maria adunate, sich'ella potesse con verità dire, Radicaui in populo honorificato, In plenitudine sanctorum detentio mea, Fundata in montibus sanctis, & abbarbata in electis, perche in qual guisa tutte le virtù dell'altre stelle sono nel sole vnite, così tutte le perfettioni di vari stati, e di gradi diuersi che nella Chiesa veggonsi, furono in Maria accoppiate, e che per ciascheduna di quelle piante s'accennasse in lei qualche grandezza, come nel Cedro la bellezza, ch'era non di lasciuia ma di pudicitia ardente stimolo, e mirata cacciaua i vani pensieri, e raccordaua i celesti, come il cedro col suo odore fuga i serpenti, siche tra le sue somme bellezze vedeuansi dice Bonauen- *Eccli. 24.*

N n tura diuini splendori d'onestà raggiare,* e com'ella fù perpetua vergine, così anco con le parole, con gli sguardi, e con la conuersatione faceua gli altri casti. Nel Cipresso l'odore della buona vita, e de' costumi, e la perseueranza fino al fine nel bene, cose dice Bernardo nel Cipresso accennate. Nella Palma per la perpetua verzura della virginità, non per successione come l'Oliuo l'Alloro, il Pino e'l Cipresso, ma per continouatione, nel parto inâzi e doppò. Nel Platano, ch'è solamente, come dice Plinio, per l'ombra glorioso, com'ella vassene altiera per quella chiarissima ombra, Virtus altissimi obumbrabit tibi, e così potrebbesi intorno all'altre discorrere. L'altro essempio è del magistero del Fico, del quale disse Cristo, Ab arbore autẽ fici discite parabolam, Cum iam ramus eius tener fuerit, & folia nata dicitis quia prope est æstas, sic & vos cum videritis hæc fieri, ilch'è dire come quando il fico, s'infiora, è argomento della vicinanza della state, così quando si vedranno tremuoti, pestilenze, guerre, carestie, solleuamenti, turbamenti, sconquassamenti del mondo, si dourà dire;

Amb. de instit. virg. *Berna. nel serm. 20. de perseuer.* *Pli. 12. c. 1.* *Luc. 1.* Perche Cristo dal fico prese cõgettura della state. *Matt. 24*

Iuitia

Matt. 24. Initia sunt dolorum.* Prope est in ianuis, Però sotto queste parole s'asconde graue dubbio, voi gradite ch'io mi fermi sotto l'ombra di questo vangelico fico, e goda per qualche brieue spatio del priuilegio di quella profetica benedittione, Sedebit vir subtus vineam & subtus ficum suam; *Mich. 4.* e ch'io inuiti anco voi à si dolce soggiorno, di cui fù detto *Zacch. 3.* Vocabit vir amicum suum subter vineam, & subter ficum suam. Il dubbio è questo perche conuenendo à tutti quãti gli alberi che passato già il rigore dello scortese verno, che gelaua, & induraua i loro rami, comincino ad ammollirsi & ad immorbidirsi, e per vna certa viscosità d'vn lento vmore che loro per tutte le viscere penetra e trascorre à facilmente piegarsi, tantoche di fuori gẽmino, spicchino, germoglino, e dieno del già vicino e vigoroso caldo della state non incerto segno, si sia Cristo anzi del fico che de gli altri seruito? e non è gia da stimarsi ch'egli parlasse per abbattimento ò à caso, nè che sotto il nome del fico volesse ogn'altro accennare,* perche sarebbe stato più à proposito per questo vfficio il pomo essẽdo nome generico e più vniuersale. Nè si può dire ò ch'egli sia il fico il primo à far di se di fuori inghirlandato uagha mostra, à cui quãdo pure s'infiorasse, l'amãdolo cõtẽderebbe il primato, ò ch'egli sia come piu maturo e graue l'vltimo, à cui uanno tant'altri dietro, massime che'l primo onore dell'vltimo luogo e douuto al Morone. e s'egli è nella maggior calca del fiorire di tutte l'altre piante, perche solo riceuè tanto fauore di seruire in questo caso al Creatore? e fù al Persico, al Ceraso, al Pero, al Cotogno, & ad ogn'altro antiposto? certamente per isgombrare dagli animi questo dubbio, siamo costretti à ricorrere alle proprietà del fico, che la filosofia c'insegna, e prima conuiene considerare la qualità del soggetto, di cui in questo luogo si ragiona, ch'è lugubre e mesto, cioè di giudicio che uuol dire di processi, d'esamine di testimoni, di proue, di sentenze, di condannagioni, di pene e di tanti orribili segni, che queste cose precedono, e ritroueremo che tra tutti gli alberi domestichi

Proprietà del fico accommodata al soggetto del giudicio

Oo

Pp

mestichi

Rr mestichi sol il fico e pianta mesta e lugubre, * nè sente nè gusta già mai allegrezza, perche come dice Plinio, il fiore è l'alleggrezza dell'albero, & il fico non fiorisce, onde fu conueneuole che si chiamasse vn arbore lamẽteuole, à seruigi d'vn lamẽteuole soggetto. oltre à ciò se vogliamo cõsiderare gli antecedẽti del giudicio, di che quì si tratta, son due, la risorrettione vniuersale, e la fera persecutione de gli eletti, ambedue ragioneuolmente col fico insinuate, perche la risorrettione in questo è dalla generatione dissimile, che'l corpo per via di generatione è come vn frutto cõ lunga successione produtto, precedẽdo il seminare, il piantare, il fiorire, il legare, perche è seminato nel concetto, è formato con dispositione di tanti giorni, fiorisce al riceuere dell'anima, & al fine nel parto vien fuori à guisa di piccol frutto, che di mano in mano và crescendo, prendendo forze, & abonendosi, ma per via della risorrettione non è così, percioche senza fiori, e senz'altre dispositioni, non es-

Plin. li. 16. c. 25.

Ss sendo quel corpo nè seminato, * nè piãtato, nè inaffiato, viẽ tutto insieme à guisa d'vn frutto grãde, e maturo, ilche meglio è per lo fico che per qualunque altra pianta significato, poich' egli senza fiorire fà'l frutto. così come dalla persecutione de' tristi cauar debbasi bene, I Sãti Basilio, & Ambrogio nell'essamerone con l'essẽpio del fico domestico lo c'insegnano, il quale dalla vicinãza de' fichi seluaggi, ò per lo verme ch'indi nasce, ò per lo vento ch'indi passa e prẽde tal qualità, perde la natia malitia, sanasi, e s'abonisce. le cose ancora chè con questo soggetto del giudicio s'accompagnano, e vanno d'vn passo, pure cõ questa somiglianza del fico si spiegano, e si ci dà à conoscere se nel giudicio cõpariremo con foglie ò con frutti, e di che qualità, se ritrouere mo all'ora scampo ò scusa, perche Rubberto Abate assomiglia per le parole d'Osea tutta la generatione vmana al fico, c'habbia molte foglie e pochi frutti, e certo i primi progenitori furono le prime gẽme di lui, ch'al caldo più ch'estiuo dell'ardore della concupiscenza, si bruciorono, quando coprirono con queste foglie l'insolenza, e la ribellione

Rubber. li. 4. in Osea.

della carne,*gli huomini ch'indi nacquero, per la fede le- T t
gano,e si fãno frutti maturi,e i primi furono Abram,Isaac,
Ciri.nel li. 3.cõt. Giu. Giacob,de' quali intẽde Cirillo quella parola d'Osea, Quasi prima poma ficulneæ in cacumine eius vidi Patres eorũ,
Osea 9. ma nel giorno del giudicio s'anderà essaminando se sono
stati gli huomini foglie,gemme,ò frutti,foglie per l'opere
apparenti,gẽme per gli buoni proponiti, frutti per le sante
opere,sarà all'ora passato l'inuerno, venuto il primo tem-
Cant.2. po,Imber abijt & recessit, & flores apparuerunt. Et se
ben'ora molti appaiono come d'inuerno il fico,groppolosi,
noderosi,storti,e brutti in vista,all'ora mostreranno il dol-
ce frutto. Accennasi pure con questa similitudine quale
sarà all'ora l'essamina,quale il giudicio,senza veruna dife-
sa,senza scusa che vaglia,siche resti Iddio implacato, Nõ
dabis Deo placationem,di che fù figura quel fico onde pre
Salm.48. se Adamo ignudo le foglie per coprirsi,O vano schermo, O
debole difesa di foglie,pensò egli di potersi cõ le foglie co-
prire, dice Ambrogio,e non fece nulla,*perche con questo V u
istesso coprirsi si scopriua, auuengache il latte, ò'l sugo di
quelle foglie,con le quali egli le vergogne copriua,habbia
per naturale,com'Aristotile & il Mastro delle storie dicono
quiui applicato,oue applicollo Adam, d'essere alla lasci-
uia prouocatiuo, e così in fatto auuerrà, che le scuse anzi
saranno all'ora accuse che difese,Cogitationum, dice l'A-
Rom. 2. postolo,Accusantiũ, & defendẽtium,cioè che mentre vo-
gliono difendere accusano,e così succederà quel che disse
Gioelle,Ficum meam decorticauit,nudans spoliauit eam,
Gioel. 1. & proiecit,albi facti sunt rami eius,quando i mali ascosti,
& i segreti peccati saranno riuelati, e publicati. perloche
Naum volendo dimostrare che tutti gli vmani soccorsi, le
Nau. 3. torri,i beloardi,le munitioni non sarebbono contra'l diui-
no consiglio à gli Assirij di giouamento alcuno,tutti al ma
turo fico l'assomiglia,che con poco vẽto,ò con debole scos-
sa cade,Omnes munitiones tuæ sicut ficus cum grossis suis,
si concussæ fuerint cadent in os comedentis.In somma con
questo simile anco il fine,à che Cristo miraua con predirci

le

Xx le future cose del giudicio si scuopre, ch'era,* ò farci cono-
scere la maluagità, & ingratitudine nostra verso vn tanto
amante, il quale à guisa di lasso, & asserato caminante, che
in vna solitudine ritroui non sperando vue, ò fichi maturi,
grandemente s'allegra, e si ricrea. mostrò mentre ch'era in
questa vita mortale grãde inchinatione d'animo verso gli
huomini, quando. Tanquam vuas in deserto inuenit Israel, *Osea 9.*
& tanquam prima poma ficulneæ in cacumine eius, ilche
oltre modo accresce la nostra ingratitudine, e ci cõfonde,
perche come'l fico naturalmente è più nelle più basse parti
fecondo, così doueuamo noi nella nuoua legge doppò la
coltura del sangue di Cristo, essere viepiù de gli antichi pa
dri fecondi, oue il contrario si pruoua, che i frutti furon
molti, In cacumine eius, della vecchia legge, & ora pare
che siamo affatto sterili venuti. ò s'egli hauea per fine di
questa sua dottrina l'indurci à salutare penitẽza, à proposi
to si seruì del fico, perche com'egli hà amarissimo il legno.
Yy è dolcissimo il frutto,* così ella ci cõduce alla serenità della
conscienza, & al gusto delle celesti cose, ma per via di som- *Plut. simp. 1. q. 9.*
ma amarezza, percioche questa gentil pianta della peni-
tẽza, come per ogn'altra cosa sia amarissima, al fine hà dol
cissimo il frutto. O finalmente se voleua per questo inchi
narci all'opere buone senza tardanza alcuna, pure à ciò
seruiua il fico, Præcoquas ficus expetiuit anima mea, i frut- *Mich. 7.*
ti di quest'albero maturi chiamansi Carice, i fiori i prima-
ticci sono quelli, de'quali dice questo profeta, Præcoquas
ficus expetiuit anima mea, e brama Iddio che noi portia-
mo il suo giogo sin dalla giouintù, che nõ attendiamo per
far ciò la vecchiaia, Ne fiat fuga nostra hyeme, perche non *Matt. 24.*
ci sia detto, Ite & inuocate Deos quos elegistis, & all'ora *Iud. 10.*
ciascun di noi pianga, e si lamẽti, Quoniam inueteraui in- *Salm 6.*
ter omnes inimicos meos. Præcoquas ficus, se non tempo-
rij, e perfetti, al meno, dice S. Geronimo, non sieno i frutti
nostri aborti, che già mai non s'abonìscono, essendo fatti
in disgratia di Dio. Maledisse Cristo vn fico perche non *Marc. 11.*
haueua frutti, e non era ancora il tempo, perche poteua al

meno hauere,* ò i fioroni d'opere virtuose ben che con qualche imperfettione, ò almeno gli aborti d'opere buone, tutto che fatte in peccato, le quali se non à vita eterna, giouano almeno per minor pena, e per destare Dio à preuenire con la sua misericordia. Præcoquas ficus expetiuit anima mea. Conchiudo dunque ch'è verissimo quel che scrisse Agostino che fà mestiere per la Teologia, e per la sagra Scrittura l'ossequio, e la seruitù di tutte l'altre scienze, pur che l'huomo procuri di seruirsene con sobrietà, e di schifare l'ebbrezza, e l'ostentatione, e però ricordisi di quelch'auuenne à S. Geronimo in visione, che per far egli fuor di modo professione di Ciceroniano, fù molto ben flagellato, onde scorgerassi quanto male facciano quelli, ch'in esse solamente si fermano, e quelli che tra le profane cose mescono le sagre, facendo che la Reina serua à vilissime serue, e si vagliono delle parole, ò de'concetti delle diuine scritture ne' famosi libelli, ne'cartelli infamatorij, nell'amorose canzoni,* nelle lasciue prattiche, ne'secolari ragionamenti, e mondane conuersationi, e negl'incanti, e sagrileghe soperstitioni. fù ben lodeuole à Mosè far che i vasi d'Egitto al diuino sagrificio seruissero, ma fù vitupereuole à Baldassare seruirsi de'sagri vasi ne'profani conuiti, e mosse Dio à graue sdegno, e destollo alle vendette, Non fanno minor male i compositori delle cose lasciue, e disoneste, i quali mettono l'arme in mano al Diauolo contra gli altri, e se stessi, con che l'assalti, & ispugni, siche pare che di loro sia predetto, Dabunt emissarios Assirijs, e scriuono si fattamente che le cose non si leggono, ma si veggono nelle comedie, e nelle tragedie rappresentate, perche quelche di male non si persuase per via della lettione, s'ottenga per mezo della rappresentatione, nel che non è credibile quanto sia la trascuraggine de'Prencipi e de'Prelati riprensibile, che lasciano di procurare con editti, e con pene la liberatione da si graue, e contagioso male della cristiana republica. E che stimano leggiero male, oue con tanta ageuolezza, e dolcezza tante anime il Diauolo trangugia, e piccol danno l'vltima

Zz

Varii abusi delle scritture.

Aaa

Contra le Comedie.

Bbb ma rouina di tanti huomini,* i quali con queste prouocatiue occasioni mortalmẽte cadono, e fannosi di doppia morte spirituale, & eterna eredi. Piccol danno la corruttela di tutto vn popolo, l'infettione di tutto vno stato, la pestilẽza di tutto vn Regno. Piccol danno il pericolo de' buoni, lo scandolo de' semplici, il publico peccato spesso non meno con la lor presenza, che con la concessione autorizzato, e sol per essere più comune di molti altri delitti, e non d'vn solo, ma d'vna moltitudine da loro canonizati. Che permissioni sono coteste, che stimolano à maggior male? che trattenimenti de' sudditi con tanto dispregio del comun Signore? che feste, alle quali succedono si amare vigilie? prego Dio ch'illumini i sopppremi Gouernatori, à far ciascuno nel suo stato quello c'hà fatto à nostri dì Cristianamente quella Serenissima Republica di Venetia, degna che l'imiti ogn'altro Prencipe, e che dieno con publico editto à si grande abuso eterno bando, caccino dallo stato Ccc i publici corruttori della giouentù,* e dirochino i teatri, & i palagi à questo affare deputati. Così Iddio l'illumini ad esseguirlo, come esi sono à farlo strettamente ubligati, e non facendolo sommamente rei di eterno gastigo, dal quale Iddio per sua infinita bontà, & esi, e noi pietosamente liberi.

Republica di Venetia.



DISCOR-

DISCORSO

CINQVANTESIMONONO.

Due altri fiumi di Dottrina tirati dall'istessa fontana, per bagnare gli Eretici, & i Cattolici.



LAVABIS ME ET SVPER NIVEM DEALBABOR.



TVtte l'acque terrene che fangose,* e stagnanti non sieno, siche mortalmente infettino, sono almeno à guisa di false onde, che non ammorzano, ma destano la sete, ò de' turbati venti, che non satiano ma vanamente gonfiano. E le fontane ond'elle scaturiscono, sono secõdo disse Ezechielle, à guisa di rotte, & aperte cisterne, che ò non ritengono l'acque, ò ritenendole le mantengono insalubri e letali. E perciò habbisi pure per se la casta Giuditta l'acque di Madiano per polirsi, habbisi per se Naman di Soria l'onde tranquille del Giordano per mondarsi, il paralitico la famosa peschiera di Gierusalemme per guarirsi, l'accorta Sammaritana l'alto pozzo di Giacobe a'suoi bisogni, il Rè Ebreo l'acque di Gelboe per cauarsi la sete, Dauid quel vago fonte di ver-

Giud. 10.
4. Reg. 5.
Giou. 5.
Giou. 4.

C di verde Issopo attorniato per imbiancarsi,* che noi per ritrouare acque migliori anderemo à Cristo, & alle radici & a'piedi di si gran monte con Madalena attingeremo acque di perdono e di pace, e rugiadosi nembi del diuin Verbo. ò alle falde, & al mezo di lui riceueremo con Tomaso acque di fede, di confessione, e di giustitia dal sagro lato di Cristo. ò mentre non ci è di poggiare tant'alto conceduto, sich'arriuiamo alla cima co'beati per attuffarci nell'acque della gloria, andiancene alle sagrate pile del Caluario, che ci sono sempre mai isposte colme, e delle lagrime della madre, e del sangue del figliuolo, e quiui alle lor sponde replichiamo, Asperges me Domine hyssopo, & mundabor.

Siegue che da questo fonte noi tiriamo tant'acque in altro letto, che facciano di se il terzo fiume, che vadi per l'ime ualli de gli eretici digradando e certo fà di mestiere D ch'ei sia grande,* pieno, e di molta virtù, per ammollire gli ostinati petti di costoro, à che ci seruiranno gli Ecclesiastici spandenti, con prestarci l'acque lor benedette e santificate, alla cui beneditione Santa Chiesa di questo versetto si serue, Asperges me Domine hyssopo, tutto che da Pasqua à Pentecoste lo lasci, & in sua vece canti le parole prese dalla profetia d'Ezechielle, Vidi aquam egrediētem de templo à latere dextero, come ch'in tutto quel tempo pasquale si vada celebrando la gloria del Redentore, dal cui lato acque e sangue scaturirono, che questa ragione di cotale scambiamento, Durando nel suo rationale rende, Il qual rito solenne e santo gli eretici non riceuono anzi superbamente spreggiano, e tutto ch'essi con manifesta esperienza veggano le marauiglie che per quest'acque si fanno, stimanle superstitioni, & incanti per arte magica, e per opera di diauoli fatti, come se fosseno eredi di quel Celso, contra'l quale disputò in più libri Origine, che questo medesimo ostinatamente affermaua, contro al quale sarebbe bastato dire quel di Cristo, Si Sathanas in seipsum diuisus est quomodo stabit regnum eius?

Terzo fiume di dottrina per gli Eretici.

Ezech. 47.

Duran. li. 4. c. 4.

Dell'acqua benedetta.

Luc. 11.

Et agli Eretici opporre questo Dauidico verso,* Asperges E
me Domine hyssopo,col quale egli accenna la virtù che
sopra i corpi quell'acqua sacerdotale dell'espiatione haue
Num. 19. ua,che come ne'numeri è scritto,gli purgaua e mondaua,
effetto nõ ordinario,ma sopra'l naturale dell'acque,il qual
luogo fù da Paolo nella pistola à gli Ebrei canonizato, per
Ebrei. 9. conchiudere à minori la gran virtù del sangue di Cristo,Si
enim sanguis hircorum, aut vitulorum, aut cinis vitulæ
aspersus inquinatos santificat ad emundationem carnis,
quanto magis sanguis Christi emundabit conscientias no-
Alless. nel- stras ab operibus mortuis? Seruissene pure Alessandro
l'epi. 1. c. 5. primo, che fù non molto doppò S.Piero il quinto ò'l sesto,
come n'habbiamo il Canone nella terza distintione de
consecratione,nel capitolo, Aquam sale conspersam, per
rinouare,ò per continouare l'vso di benedire quest'acqua,
nè mancano in confirmatione di ciò molt'altri essempi del
1. Reg. 7. le diuine Scritture,come d'Elia che fè che'l Popolo spar-
gesse acqua per confermare l'accordo con * Dio fatto,e su- F
bito gli nemici Filistei voltarono le spalle e scompiglia-
ronsi, ò che seruisse quell'effusione per esterno e sensibi-
le segno dell'accordo,com'altre volte con sassi si costuma-
Giosuè 24. ua di fare, leggi Giosuè. ò per accennare che come l'ac-
qua gittata e sparsa non ritornaua, così eglino non tor-
narebbono all'Idolatria. ò per significare ch'essi i lor cuori
in Dio con lagrime, con prighiere, e con mortificatione
effundeuano,che però soggiunse il Testo, Et ieiunauerunt
in die illa, atque dixerunt, peccauimus Domino. o che
figurasse,come Cirillo Alessandrino nell'omilie pasquali
scriue, l'incarnatione di Cristo. A questo stesso fine po-
trebbonsi addurre l'acque del Giordano, con le quali fù
Naman mondato. e quell'altre col Sale dal profeta Eli-
4. Reg. 5. seo indolcite, e tant'altre che quì sotto dirannosi, e tan-
4. Reg. 2. to basterebbe per immorbidire l'indurata pertinacia de
gli Eretici, ma voglio anzi per vn dolce trattenimento
per consolatione di noi altri, che per rimprouerio di costo-
ro cominciarne à dire con più alto principio.

Sono

G Sono si grandi i stupori * fatti da Dio nell'acque,& in tutte quelle cose che lor guardano da vicino,& à loro denono la primera origine, come nelle pioggie, nelle neui, nelle rugiade,gragnuole,e simili, ch'io non mi marauiglio se la Scrittura si spesso per commēdare la prouidenza e la potenza di Dio,dall'acque prende chiaro argomento, come si vede in Giobe,ne' Salmi,nell'Ecclesiastico, in Geremia,in Amosse,& in altre scritture spesso. Onde diuinamēte quelle turbe lasciando ogn'altro soggetto delle lodi di Cristo in dietro, presero sol quest'uno,Qualis est hic quia venti & Mare obediunt ciè l'ubbidisce pure il fuoco,la terra e'l cielo,e poteuano dire, Quem terra pontus æthera,colunt adorant predicant,trinam regentem machinam,ma parue che sodisfacessero se stessi con la sola rimembranza dell'acque. O perch'elle marauigliosamente sieno in aria generate,& ora ammassate,& in più guise raprese,& ora fatte liquide,& iui se ne stieno ritenute, e quasi con ali adeguate dal lor stesso peso (com'altri disse) Librate,*

Stupori fatti da Dio nell' acque.
Giob. 12. 26. 28. 36. 37. 38.
Salm. 103. 146. 147.
Eccl. 43.
Gerem. 10.
Amos. 5.
Actor. 14.
Luc. 8.

H *Ponderibus librata suis* Ouid.

O perche s'elle non cadessero ogn'altra cosa per souerchia aridità n'andarebbe in cenere,e se tutte insieme cadessero giù,affogherebbono ogni cosa,siche non cadeno à torrenti nè à fiumane,ma per beneficio della terra si sedacciano. ò perche à suoi tempi secondo la necessità de' paesi pro rata si dispentino,è tanto che com'à noi altri di se fanno larga e cortese copia, nelle parti di mezo giorno à pena si lasciano vedere,ilche accenna Giob,con dir prima, Qui dat pluuiam super faciem terræ, e poi Et aquis irrigat vniuersa,perche come quel primo membro vien detto per l'altre parti,così il secondo fuui per le parti meridionali aggiunto,oue non con pioue,ma con gl'isboccamenti,e con l'uscite del Nilo i paesi s'inaffiano,ilche hà dato gran trauaglio a' filosofi c'hanno voluto ritrouare la cagione,perche non si può dire ch'iui non sieno vapori, ò che per lo gran caldo innanzi di cambiarsi in acque si consumino e si dileguino, poiche nella nuoua Spagna ch'è sotto la Zona torrida,sot-

Giob. 5.

to la quale non è Egitto,* maggior è'l caldo e sono pure I
in gran copia vapori,e grandi e spesse pioggie,nè pare che dar si possa ragione, perche'l Nilo, anzi nel primo tempo che d'inuerno con maggior copia d'acque allaghi, per lo-
Giob. 5. che Giob tutto questo fatto alla diuina potenza ridusse con dire, Qui facit magna & inscrutabilia, & mirabilia absque numero. O perche Iddio habbia per se voluto la chiaue di questo elemento, per aprire e serrare à suo volere le cataratte del cielo, e fare ch'ora paia di bronzo, ora liquido e molle à suo talento. O perche habbia destinato la luna per cozzone di si gran corpo, perche ora come con isprone lo spingesse innanzi,& al corso lo destasse, ora come cō freno lo distornasse,& arrestasse,che ora l'inalberasse,& ora lo ranicchiasse col flusso e col riflusso,col crescere e con lo scemare dell'acque. O perch'egli stesso gli prescrisse le leggi,che benche sia in molti luoghi altissimo, e soprafaccia la terra,non l'affoghi,ponendogli stretto diuieto che non osasse passare,* tutto che con le redini sù'l col- K
lo corresse le prescritte mete, ma arriuato tutto furioso à guisa di sfrenato & incitato cauallo all'estrema sabbia, e quiui ritrouato scritta la diuina legge ch'egli non passi quei confini, come con freno fosse tirato egli con retrogrado passo si faccia indietro. O perch'Iddio l'hà fatto à guisa d'vn grande animale, e datogli per natio caldo e per anima la salsedine e'l vento, affinche con la salsedine come cō caldo smaltisse l'acque di tanti laghi, fiumi e torrenti della terra e del cielo,ch'egli bene senza già mai correre pericolo alcuno per indigestione,per gonfiezza ò per idropisia, e col vento come con anima si mouesse,s'agitasse, si purificasse,s'auuiuasse e perpetuasse,e quelch'è maggior marauiglia in vna si vasta pianura. O perche l'habia fatto à guisa di soldato,e datogli in compagnia l'aria per istare affrōte al più capital nemico della natura,cioè al vacuo, siche non gli lasci guadagnare pur una spanna di terreno, ma doue quello leua vn piede,questi lo metta,che per ciò Natus est & leuis & grauis esse. O perch'Iddio si serua del ac-

L qua ꝑ nudrice * in dar latte à gli animali, & à gli huomini e per isfattargli ancora, cõ negar loro tal'ora le poppe, dalle terrene cose, e fargli à lui ricorrere, come far costumano nelle grandi arsure. O facendola seruire come fante accinta e pronta per andare allonsù, & allongiù à uolere de gli huomini, e dar loro come ballarina diletto carolando, e facendo tanti giuochi, formãdosi & accomodandosi com'un altro Proteo per la sua umidità in tante forme. O per l'antiche liti ch'ella hà con gli altri trè elementi hauuto, che pur'ora restano indecise e sotto'l giudice pendenti, col fuoco s'ella è più di lui giouevole e salubre, sopra che fè consulto Plutarco. Con l'Aere, s'egli è sol padre, ò ella sola madre delle fontane. Cõ la Terra, oue si facciano più generationi, ò in acqua ò in terra, e se più sieno gli animali terrestri ò l'aquatili astuti. Se'l traficoche trà se fanno del dare e del riceuere è giusta cõmutatione, cioè s'è più quell'acqua che la terra comunica al Mare, ò quella che'l Mare in terra

M rifonde. O perch'ella ci sia stata * maestra di mille curiosità delle quali Seneca e Plinio scriuono, come per essempio che nel mare Oceano veggasi sempre quel vicendeuole, & ordinato flusso e riflusso. Nel lago Asfaltide ch'è oue già fù Sodoma chiamato mar morto, salso campestre, di solitudine, non s'immergano i corpi graui, ueggansi tante ceneri, si produca si fetido bitume, cambisi più volte il dì il colore dell'acque. Nel fiume sabatico in Giudea, così chiamato, perche ò solamẽte correua di Sabato, ò facendo doppò la festa feria notabile pausa di nuouo nel sabato correua. Nel fonte d'Altacomba in Sauoia, oue tante volte il dì con ispatii & interualli vguali, l'acque partono e ritornano, come pure della Natatoria di Siloe Cirillo afferma. Nella Pliniana sù'l lago di Como, oue l'acque tant'ore crescono, e tante calano, tutto che sia sù la montagna situata. Nel Debbri trà Garamãti, che di notte si riscaldaua e s'infreddaua di giorno, col freddo della notte cõcepiua caldo e col feruẽte caldo del giorno freddo, come si scrisse di Demofonte soldato d'Alessandro, ch'al sole haueua freddo,

Seneca nel lib.3.naturalium q. Pli. nel li. 2.c.103. c. 31.

Giusep.nel lib.5.de bello Iudai.c. 5.e nel li.7 c.24.

Plin. 2. nel lib.4. epist. vlt.

L'acque hanno seruito à spiritnali affari.

all'ombra tāto caldo che sudaua.*O finalmēte perche l'acque habbiano à spirituali e sopranaturali affari seruito. Io nō voglio ora dire per nō bruttare cō le pagane superstitioni queste carte, come i gētili si seruissono dell'acque per lauarsi e per purgarsi ne' lor Tēpii, ne' sagrifici, nell'essequie, ne gli oracoli, siche non solamente chiamarono l'acque sagre, ma l'adorarono anco per Dio. però le chiamò accomodatamente Tertulliano acque vedoue, che non erano dallo spirito di Dio riscaldate, nè di loro si poteua dire, Spiritus Domini ferebatur super aquas: mà dirò solamente degli Ebrei nella vecchia, e de' Cristiani nella nuoua legge, percioche vediamo essersi Iddio di questo elemento in vari stati seruito sempre mai onorandolo, & à più degni effetti solleuandolo, e primieramente lo fauorì con trè particolari priuilegi, prima con doppio miracolo che loda in gran maniera, & essalta la diuina potenza. Vno che douēdo la terra essere naturalmente sotto l'acque, è nondimeno vna gran parte di lei*sopra l'acque fondata, Domini est terra & plenitudo eius, fundauit terram super aquas, per essere degli animali grato soggiorno. Siche come fù à gli altri elemēti solamente vn luogo constituito, cioè l'ultima superficie del corpo superiore che loro auuolge, e l'acqua n'hebbe due nell'aria e nella terra allogata, l'altro che sopra i Cieli stia vn'infinita copia d'acque, che potrebbe ò cadēdo affogare, ò fermandosi assetare la terra, tuttoche la scrittura per cielo intenda l'aria sublime, in luoghi simili, come spesso in altri, e notollo Agostino, come dicendo gli uccelli del cielo fanno nido, scherzano con gli vccelli del cielo, pioggia del cielo, Cataratte del cielo, il cielo s'apre ò si chiude, cielo piouoso, secco, sterile, ò di bronzo. Finalmente degnandolo della sua particolar presenza, perche dello Spirito santo intendono quelle parole, Spiritus Domini ferebatur super aquas, molti dottori Agostino, Ambrogio, Eucherio Guinilio, Rubberto Abate. o perche desse loro fecondità vitale al sentire di Basilio. ò perche à guisa di couante uccello stessevi sopra fomentandole come Geronimo

Dell'acqua s'è seruito Iddio in vari stati sempre inalzandola.

Sal. 23.

Agost. nel li. 2. de Ge. ad lit. c. 4.

Basi. nel li. 2. exam.

N

O

P mo stima, * e seruissi di loro in questo stato per la fontana collocata nel Paradiso à bagnare la terra e temperare la sua natia aridità.

Però nello stato della natura seruissi pure di loro confor me al naturale, ma facẽdole della diuina giustitia stromen to, per affogare tutti i uiuenti. Appresso nello stato della legge le inalzò ad effetti sopra la lor natura, e benche quel sommo artefice Iddio possa di qualunque creatura à qualunque operatione seruirsi, e sopra la sua natura innalzarla à fare attione, che secõdo la forma e dispositione naturale nõ le si confaccia, come che 'l graue ferro saglia in sù, l'amaro sale indolcisca, il cieco loto illumini, però l'hà fatto nell'acque si nella vecchia come nella nuoua legge à marauiglia, come à purificare e mondare i corpi, e cancellare le legali immonditie, come quando il Giordano calcato dal piè sacerdotale torna per riuerẽza indietro, il Nilo sferzato da Arone per così piccola piaga tutto s'insan-
Q guina, il mar rosso da Mosè percosso * s'assoda, che debbo dirui che al leggerissimo peso d'un piccolo mãtello d'Elia l'acque si sottraggono? che dell'acque della contradittione, le quali da vn duro selce stuzzicate con una piccola bac chetta scaturiscono? che di quelle della purificatione, dell' espiatione, della zelotipia, della peschiera di Gerusalemme, della Natatoria di Siloe, di Namano di Soria, delle nozze di Cana, del mare à piedi asciutti, da gli Apostoli passato? Che più? nell'acque del tuo costato ò mio Redentore, perche fornisti le marauiglie cõ l'acque in Croce, come cõ l'acque dato gli haueui principio in Cana, Ma quel le di Cana impetrolle Maria à forze di prighiere, queste del fianco trassele l'empia Sinagoga à forza di ferro, quelle scambiate in vino, queste accompagnate di sangue, quel le in festini, queste in tormẽti, quelle in vita queste in morte, quelle al tuo alto impero queste al tuo lungo patire. Ma però nella nuoua legge in uno straordinario modo l'hà sol leuate à santificare l'anime, ora col sagramento del battesimo, Quæ tãta virtus aquæ vt corpus tãgat & cor abluat? diche

diche si dirà in brieue, * ora con cose sagramentali, come con l'acqua benedetta, la quale oltre à tant'altri effetti che frà poco dirannosi, anco i peccati veniali rimette. R

Vso antico di benedire le creature.

E non è già superstitioso nè moderno ritrouamento il benedire la creatura, dicendo S. Paolo, Omnis creatura per verbum Dei, & orationem sanctificatur, così in S. Marco e benedetto l'olio per gl'infermi, in tutti gli altri Vangelisti e benedetto il pane, e con la benedittione multiplicato, e così pure gli Apostoli ordinarono che l'acqua si benedicesse & è nell'Apostoliche constitutioni di Clemēte espresso, & a uari effetti scelsero anzi l'acqua che qualunqu'altra creatura, perch'ella lauò Cristo nel giordano, forse dal suo sagro costato, rigenera noi altri, è memoriale di quel gran beneficio del battesimo, & è tanto comune per l'uso e più si confà à gli effetti ch'ella cagiona. perche come per gli altri sagramenti sono state elette quelle creature che più per le loro naturali proprietà, a' sopranaturali effetti, che cagionano son simili, * l'acqua per lauare l'anima e rigenerare l'huomo, come ch'ella questo istesso operi ne' corpi, il pane per nudrire l'anima, come che sia proprio di lui essere de' corpi naturale nudrimento, l'olio per vngere alle lotte spirituali, come che questo medesimo già si costumasse per le corporali. così è stata eletta l'acqua da gli Apostoli per le sue molte proprietà c'hāno cō quegli effetti ch'ella suole doppò la benedittione operare gran somiglianza, delle quali anderò ora dicēdo qualche cosa distintamēte. S

1. *Tim.* 4.
Mar. 4.
Matt. 14.
Mar. 6.
Luc. 9.
Gioan. 6.
Cle. nel lib. 8. *c.* 29.

Perche à uari effetti spirituali fù eletta l'acqua

La prima è che l'acqua naturale laua le brutture e rinuoua i corpi, e così la benedetta laua l'anima da quelle veniali imperfettioni ch'in lei si ritruouano, benche sia in gratia, e lauandola e mondandola la rinuoua, con destare anco la memoria di quel si raro beneficio della rinouatione col Battesimo ottenuta. siche ben può l'huomo spruzzādosi di lei dire cō uerità, Et super niuē dealbabor. Nō restādogli nell'anima pur una minima macchia, se però cō q̄lla diuotione che deue se n'asperge. Ouiè d'auuertire che quest'acqua scācella il veniale, non come sagramento, ò come ch'el-

Proprietà dell'acqua naturale, & effetti della benedetta simili.

Prima proprietà di lauare.

T ch'ella in se stessa hauesse * e conferisse all'anima gratia, con la quale il veniale si cancelli, ilche direbbesi nelle scuole, ex opere operato, percioche ella non hà, nè comunica gratia, nè meno è ciò per la rimessione del veniale necessario, potendo egli insieme con la gratia starsi, ma fallo come si dice, Ex opere operantis; cioè per la riuerenza e per la diuotione, con la quale l'huomo si desta à riceuerla, in quell'istessa guisa che S. Tomaso dice, che gli antichi sagramenti giustificauano. e basta bene per la rimessione del veniale qualunque atto che dalla gratia proceda, & habbia in se stesso qualche detestatione del peccato, se non ispiegato & espresso, almeno inuolto & aggroppato, ch'è quelche dicono, se non explicito almeno implicito, come sarebbe vn'atto di feruore verso Dio. Quandoche in trè maniere rimettere si possa il ueniale, ò per nuouo riceuimento & accressimento di gratia, come nel comunicarsi, ò per attione che in se qualche mouimento d'odio, di schifo, di pen-

S.Tom. nella 3.p.q.87 ar.3. in corpore.

In trè maniere si può rimettere il peccato veniale.

V timento, ò di dolore del peccato contenga, * come la confessione generale, l'oratione del Signore, il percuoterfi'l petto, ò per attione c'habbia in se qualche riuerenza verso Dio, e le sue cose, come la benedittione Vescouale, e di quest'ultima sorte è l'aspersione di quest'acqua, percioche così fà l'huomo atto di fede pratticando gli Ecclesiastici rimedi, atto di speranza attendendo così la santificatione di Dio, atto di riuerenza verso lui, del quale professa hauer bisogno per la purificatione del peccato, e finalmente d'eleuatione di mente à lui, destandola ad un'attuale diuotione. perloche conchiudesi che se l'huomo è in peccato mortale, nulla gli gioua quest'acqua per lo perdono del veniale, e che s'egli nó hà all'ora nè innanzi badato à far quest'attione, pur non gli gioua per la rimessione, quando però quest'attione di prendere l'acqua benedetta non procedesse da un diuoto costume, ò da vn riuerente abito fatto innanzi, in uirtù del quale questa benche inconsiderata potrebbegli giouare, è però cosa più sicura che l'huomo in farla ui pensi, e per riceuere maggior gratia diuotamente

la

la prenda. * Or intendano questa dottrina tutti quelli ch' andando à prendere quest'acqua, ci van cicalando, e fauoleggiando, e più ad ogn'altra cosa ch'à questa attendendo: l'intendano quei Signori che par che schifino e che isdegnino d'ascostarsi alle pile, ma riceuono l'acqua per quelle mani, per le quali non la riceuerebbono per lauarsi il uolto. l'intendano quelli ch'appoggiati a' fonti parlano di cose lasciue, e ui si conferiscono come ad opportuno luogo d'agguati, e d'insidie per la pudicitia dell'oneste donzelle, intendanla finalmente quelli che quest'acqua ad incanti, à stregarie, & ad altre cose profane abusano, ò in altre sagrileghe guise profanamente adoperano. Seconda la naturale mitiga l'incendio, & ammorza l'ardore, e la benedetta rintuzza il fomite in uirtù della maggior gratia che cō lei si riceue, e di quelle prighiere che fa Santa Chiesa benedicendola, il che più è nella benedittione secondo'l rito de' Siri e de' Caldei espresso, che mette nel fine del suo libro dell'acqua benedetta * il Marsilio Arciuescouo di Salerno, oue trà l'altre prighiere sono queste, In expiationem seu munditiam passionum, & concupiscentiarum. Terza la naturale affoga gli animali, la benedetta il demonio, Contribulasti capita draconum in aquis, confermano questa verità tanti miracoli fatti in uirtù di lei in cacciare i demoni, e disfare gl'incantesimi, i legāmenti, e l'altre opere loro maluagie, come quello che fè S. Marta legando vn Dragone ch'era appresso'l Rodano tra Arles, & Auignone, oue ammazzaua gli huomini e gli animali, & affondaua le barche, & al fine fù con l'acqua benedetta e col segno della Croce dalla Santa strettamente auuinto, e da' terrazani ucciso, e lo scriuono S. Vincenzo e Piero de Natalibus. E quell'altro di Giuseppe Giudeo ch'essendo nouellamente alla fede conuertito, secondo scriue Epifanio nell' Eresia de gli Ebioniti, disfece con l'acqua benedetta l'incantagione fatta ad una fornace, accioche'l fuoco non cocesse i sassi per far calce da fabricare vn Tempio di Dio in Tiberiade, & egli con quest'acqua, come con grasso pascolo

Margin notes: X; Y

Seconda proprietà di mitigare l'ardore.

Terza proprietà d'affogare. *Sal. 73.*

Vincē. nel serm. di S. Marta.
Piet. nel catal. de Sāti li. 6. c. 151.
Epif. lib. 1. cont. hæres. her. 30. to. 2

Z scolo cacciando l'arti magiche * sciolse e fomentò le fiamme. E quell'altro di S. Maccario che pur in questa guisa ruppe l'incantamento d'una donna, di cui testimonia Palladio, la quale al marito, & à gli altri non donna ma caual la sembraua. Quarta la naturale serue per la generatione e per la produttione delle cose, e per beneficio de' colti e delle cāpagne s'attēde, la benedetta ancora infertilisce la terra, toglie la sterilità anco da gli huomini, fanne fede quel miracolo da S. Macedonio in persona della madre di Teodoreto fatto, la quale essendo stata per l'adietro sterile, fù da lui con l'acqua benedetta fecondata, e con lei pure dapoi da vn'euidente pericolo di sconciarsi liberata, come il medesimo Teodoreto nella vita del Santo scriue. e similmente quell'altro dell'Abate Abramo, il quale segnata e benedetta cō la Croce vna donna le restituì il latte, e narralo Cassiano nelle conferenze de' Padri. Quinta la naturale hà proprieta d'attaccare e d'incollare come si vede

Aa nella poluere e nella farina, * che cō l'acqua s'ammassano, e la benedetta ci lega con Dio, à cui potressimo quella sentenza d'Ireneo applicare, Nos aridi non poteramus compingi Deo, nisi ros Spiritus sancti sursum defluens mortalitatem nostram proluisset. Sesta la naturale per antiparistasi rinforza il fuoco, e però i fabbri costumano di spruzzare gli accesi carboni, perche con quella contrarietà il fuoco s'inuigorisca. l'istesso fà la benedetta, perloche volēdo S. Marcello Vescouo Apamense in Soria bruciare vn Tempio d'Idoli, feceui intorno mettere gran fuoco, ma nō facendo per gl'impedimenti de gl'incanti l'effetto, fello di quest'acqua spruzzare, & all'ora cominciò à diuorare ingordamente, come alla distesa scriue Teodoreto, e d'vn'altro simil fatto Niceforo. Settima la naturale ammollisce, e la benedetta hà spesso la durezza d'alcuni immorbidito, e l'ostinatione de' cuori rotto & ammollito, come si vide in quel fatto che trà S. Alberto Vescouo & vn giouene capo di parte auuenne, il quale non volendo alle calde e frequenti preghiere del Santo rappacificarsi, e facendo sem-

Quarta pro. di fecōdare.

Cass. col. 15. cap. 4.

Quinta pro. d'ammassare.

Iren. lib. 3. c. 19.

Sesta prop. di destare il fuoco.

Teod. nel li. 5. Hist. c. 21

Nicef. lib. 17. hist. c. 16

Settima pro. d'ammollire.

premai poco conto * di quei prieghi e saluteuoli ricordi, al B b
fine spregiata l'umiliatione di lui, ch'inginocchioni lo pregaua, voltogli scortesemente le spalle, e dal luogo oue à questo effetto chiamato l'haueua con alterezza partitosi, per giusto giudicio di Dio, fù da vn Diauolo oppresso, e si fieramente tormentato, ch'egli se stesso sbranaua, ma al fine à diuotione de' suoi con l'acqua benedetta dal Santo liberato, s'immorbidì e s'interneri si fattamente ch'egli prontamente essegui quanto gli fu dal Santo comandato. E similmente d'vn fero soldato si scriue ch'infermatosi, s'ostinò à non volersi confessare, ma chiedendo acqua da bere, fugli per voler di Dio in vece della naturale la benedetta recata, & ammollito subitamente domandò il confessore. Ottaua la naturale hà spesso virtù di sanare, molto più la benedetta, onde del Beato Macedonio scriue Teodoreto che guarì cō quest'acqua vna Signora dal male della lupa, e nel Giappone & in altre parti dell'Indie cō lei d'ordinario i nouelli Cristiani si guariscono. * con lei S. Quintiano curò C c
tutta la famiglia d'Ortēsio Senatore, e riferiscelo nella vita di lui Gregorio Turon. leggi quelloche scriue S. Greg. ne' dialogi à questo proposito stesso di S. Fortunato Vescouo di Todi. Finalmēte la naturale parch'auuiui, pche riuoca e fà viuaci gli spiriti smarriti e infieuoliti, siche quelli che per qualche caso angosciosi isuēgono, sogliono essere d'acqua spruzzati, così auuiene in Pianura presso Napoli il miracolo, come dicono del cane. & in virtù della benedetta tal'ora auuiuati si sono i morti, come prouollo con reale effetto S. Vinualoco in persona della madre d'vn suo discepolo defonta. Queste e somiglianti cose ella suole operare, parte per riuerenza, e diuotione di quelli che se ne vagliono, parte per merito e santità di quelli che l'applicano, parte per la Sacerdotale benedittione, per lo segno della Santa Croce, e per virtù dell'orationi, che secondo l'ordine di S. Chiesa in benedirla si dicono, e di questa che per vn santo costume e con verità in pigliandola i fedeli proferiscono, Asperges me Domine hyssopo & mundabor.

Lisiardo Vescouo Suessionense nella vita di S. Alberto.

Il Discepolo nel Prontuario de gli essempi.

Ottaua prop. di guarire.

S. Greg. li. 1. c. 10.

Nona prop. d'auuiuare.

Surio to. 2. à 3. di marzo.

Così

Dd Così pian piano caminãdo à diporto*siamo già all'ame ne sponde del quarto & vltimo fiume arriuati, che seruirà per inaffiare e fecondare le cattoliche campagne, pieno dell'acque sagramentali, e del sangue del corpo e delle piaghe del Redẽtore, per la cui virtù priega com'io dissi il Rè Dauid d'essere lauato & imbiancato, siche conuiene che diciamo anco di queste, cioè della necessità, virtù, & eccellẽza loro, & in particolare quali quest'acque sieno, mà ciò riserbo al seguẽte discorso, perche mi cõuiene prima isgombrare vn dubbio, che dalle parole di Dauide e di S. Giouãni nasce, auuenga che quello che'l Profeta noma acqua, il Vangelista chiami fuoco, vno profetando del Battesimo dice, Asperges me Domine, e l'altro publicandolo, Ille vos baptizabit in Spiritu sancto & igni. *Luc. 3.*

Quarto fiume di dottrina per li Cattolici.

Battesimo chiamato or acqua, or fuoco.

Trouasi in Zaccharia questa profetia, In die illa erit qui offenderit ex eis quasi Dauid, & domus Dauid quasi Dei, Sicut Angelus Domini in conspectu eorum, & effundam *Zacch. 12.*
E e super domum Dauid,* & super habitatores Hierusalem spiritum gratiæ, & precum, e subito nel seguente decimoterzo capo soggiunge, In die illa erit fons patens domui Dauid, & habitantibus Hierusalem in ablutionem peccatoris & menstruatæ, oue senza dubbio alcuno è predetto de' fedeli nel tempo del Messia, poiche dice di loro, Aspiciẽt ad me quem confixerunt. & plangent eum plantu quasi super vnigenitum, & dolebunt super eum vt doleri solet in morte primogeniti, e parlasi de' penitenti a' quali sarà dato come à Dauide perdono, che così l'interpreta Gregorio, tuttoch'egli voglia che de' principali e de' superiori sia detto Effundam super domum Dauid, de' quali doueuasi tenere maggior protettione e lor comunicare gratia maggiore, il che viene in quella voce, Effundam significato, che copia & abbondanza accenna, come in Gioelle Effundam spiritum meum super omnem carnem, ilche ne gli atti Apostolici è così dichiarato, Baptizabimini Spiritu sancto, che secondo interpreta Geronimo è esser pieno dello Spirito santo, & in lui immerso & attuffato, perciò anco si dice *Gioell. 2.* *Actor. 2.* *Geron. ad Edibiam q. 9.*

Didimo nel lib. 1. de Spir. san. Repleta est tota domus. * Or quì insorge il dubbio che quello che Dauid chiama acqua, & à fonte ò à fiume assomiglia, e quello ch'à' suoi successori in altri Profeti e sotto nome di copiosa fontana per lauare i peccati promesso, venuto Cristo ad attenere le promesse, lo chiamò Giouanni fuoco, Ille vos baptizabit in Spiritu sancto & igni, e quando pure sotto quella voce, Baptizabit intendesse acqua, ne nascerebbe più graue dubbio, come possa dal fuoco sorgere acqua, che laui, percioche che le montagne rottino in gran copia fumo e fiamme, ceneri e sassi, allo spesso s'è in Lipari, Volcano, Mongibello, e Chimera veduto. Che l'acque sorgano da sulfureo e bituminoso letto si calde e si bollenti che scottino e brucino, ne fanno fede l'antiche sorgenti di Caristo delle quali cantò vn Poeta.

Luc. 3.

Tibullo lib. 4.

Creteis ardens aut vnda Caristia campis

Et oggidì le mediche e famose zolfatare di Padoua, di Viterbo, e di Puzzolo. Che sgorghino anco dall'acque fuochi, e dall'onde fiamme, * fù già nel mare Egeo, come Posidoneo e Seneca scriuono, veduto. Io pur vide l'Ebreo mẽtre il gran Prencipe Neemia s'accingeua à rinuouare il Tempio. ma non s'è già mai vdito, nè veduto che'l fuoco gittasse fuori acque, ò che l'acque nascessero da fuoco, auuengache i naturali sauiamente stimino, essere impossibile che'l fuoco trà tutti gli altri corpi bassi sottilissimo e spiritualissimo, tanto si condensi & ingrossi, che spogliato della sua natura passi in quella dell'acque, come far sogliono l'aria e la terra elementi con l'acqua simboli, di qualità e di proprietà non dissimili. Che dal cielo qua giù sassi, e tempestosi torrẽti d'acque, e folte schiere di gragnuole e di tẽpeste s'adimino e si diuallino, è cosa naturale, ch'indi se siano ancora accese fiamme scagliate, pur troppo lo prouarono con eterno danno quelle nemiche e persecutrici squadre dal sagrilego Acabo, contra vn Profeta di Dio ispedite, quelle infami e nefande Città, quei quattrocento falsi profeti ch'osarono venire con Elia al paragone della fede. che finalmente scaricasse il cielo, fuoco, & acque insieme,

Seneca nel lib. 2. natural. q. c. 26.

F f

G g

Hh sieme, gragnuole e fiamme insieme * sopra i miseri mortali, come che non sia alla natura impossibile, così non ce ne lascia la Scrittura dubitare, che dice, Ignis & grando pariter ferebantur. Ma oue si è mai veduto? da chi vdito? quando letto giàmai che dal cocente grembo del fuoco acque viue si spiccassero? che le fiamme partorissero fiumi? e che'l fuoco s'inacquasse sì che à guisa d'acque spruzzasse, inaffiasse, lauasse, e mondasse? Humidum ignem inuenire non licet, saluo che in quelle sagre fontane di Dio, opera à lui riserbata, di lui degna d'vn'eterno operatore di stupori, Ille vos baptizabit, ecco l'acque, in Spiritu sancto & igni, ecco il fuoco, la onde S. Giouanni vide Fluuium aquæ viuæ procedentem de sede Dei, Et vn'altro ne vide Danielle di fuoco, Fluuius igneus egrediebatur à facie eius. & Ezecchielle l'vno e l'altro accoppiãdo insieme fà le ruote del carro all'acque simili, e l'huomo che v'era sopra assiso tutto di fuoco. ilperche i Seleuciani e gli Ermiani Eretici * in Galatia ingannati da questo dire Ille vos baptIzabit in Spiritu sancto, & igni, costumauano non in acqua, ma in fuoco i lor seguaci battezzare. Sò ben'io che i Dottori han questo luogo variamente interpretato, Grisostomo della tribulatione, conforme à quello, Transiuimus per ignem & aquam, Igne me examinasti. Basilio del verbo di Dio, di cui è scritto, Non ne verba mea sunt quasi ignis? Leone & Ilario delle fiamme del giudicio, perche com'elle hanno due cose ardore e luce, così due cose ci accennano, la luce con la chiarezza, che sarà il giudicio manifesto, e l'ardore con che elle purgano & affinano l'oro, bruciando il rimanente, il zelo della giustitia, l'efficacia dell'essecutione, e la diuisione tra' reprobi e gli eletti. Geronimo & Origine del fuoco del purgatorio, di cui anco quel di Paolo s'intende, Vnius cuiusque opus quale sit ignis probabit, come pur di lui intende Rubberto quell'affocato & ispedito cortello del Cherubino all'vscio del Paradiso. Però Cirillo l'esplica

Plutarco.

Apoc. 22.

Dan. 7.

Ii

Luc. 3.

Sal. 65.

1. Cor. 3.

Rubbe. nel lib. 3. de op. Trin. c. 32.

dell'

dell'acque dello Spirito santo * e del battesimo, che per K k cagione de' vari effetti or acqua, & ora fuoco sembrano, per l'efficace virtù fuoco, per lo secondo refrigerio acqua. Massime ch'ambedue son purgatiui, perloche gli antichi per insinuare la purità, & onestà dello stato matrimoniale vsauano di far toccare alla nouella sposa acqua e fuoco. ambedue vitali, ilche l'acqua col mouimento che l'auuiua, & il fuoco col nodrirsi d'esca pingue dimostra, che perciò Lattantio chiamollo elemento di uita, e chiunque era anticamente per la uita condannato, diceuasi essere d'acqua e di fuoco interdetto. ambedue generatiui, vno come principio masculino, e l'altro femminile, vno attiuo, l'altro passiuo, quandoche gli animali di caldo e d'umido sieno generati, e con questi si conseruino in vita

Plutar. ne' problemi Romani nel primo. Lattan. li. 7. c. 9.

Et ab his oriuntur cuncta duobus

Lattas. li. 2. c. 10.

perciò trà gli antichi * confermauansi le nozze con giuramento per acqua e per fuoco, e quinci nacque quella sentenza de' filosofi che'l mondo fosse di discorde concordia fatto. L l

Discors concordia fœtibus apta est

Ouid. 1. metamor.

e ch'Eraclito, e Talete facessero di tutte quante le cose primi principii il fuoco e l'acqua. videro ben'essi qualche cosa, ma strauidero ancora, perche l'vno e l'altro, il fuoco, e l'acqua accozzare doueuano insieme, se non l'essenze e le sostanze, almeno le qualità, umido e caldo, per la generatione delle cose. Aggiungesi che nel Battesimo ci son tolte le terrene qualità e conferite le celesti, tolte le cose nostre e donate le diuine, tolte le colpe e concedute le gratie, quelle si bruciano, ecco'l fuoco, e queste s'infōdono e si comunicano, ecco l'acque. oltre à ciò col catechismo, che và innanzi al Battesimo siamo come con luce di fuoco illuminati, e col Battesimo come con acqua monda lauati, & è Iddio à guisa d'vn Fabbro, che tiene nell' officina la pila d'acqua, e la fucina di fuoco, & il ferro ammollisce

M m mollisce col fuoco,* e tépera cō l'acque, perche vuole che l' anima habbia fuoco di spirito e di feruore, ma cō acqua e cō ispirito di discretione téperato, di che dirò più ampiaméte di sotto, e perciò quell'istesso sagramento che Dauid attesa la materia, gli effetti di lauare e di mondare, e le figure che precedettero del mar rosso, del Giordano, e simili, chiamò acqua, quell'istesso Giouanni per altri effetti e proprietà ch'egli hà, chiamò fuoco, ma in verità l'vno e l'altro simbolo gli si confà vgualmente. E se dici perche dunque Giouanni il chiamò anzi fuoco che acqua, e Dauid anzi acqua che fuoco? rispondo che Giouanni il fece per far differenza del battesimo di Cristo efficace e giustificante al suo, ch'era solamente in acqua, Ego baptizo vos in aqua, e perche la pienezza dello spirito con la quale esser doueuano gli Apostoli battezzati, era per mostrarsi sotto forma di fuoco, e per accennarci la grande efficacia del battesimo, che N n per l'acqua sola non * si sarebbe à bastanza dichiarata, perciòche tutto che l'acqua senza pericolo purghi, è però il fuoco più potente & efficace, e tanto che purifica l'oro, l'argento, il ferro, ilche l'acqua non farebbe, onde il simbolo di fuoco, con maggior proprietà questo effetto accenna. e finalmente perche il fuoco più alla nuoua legge, come quello dell'acqua ad altra si conueniua, percioch'essendo quattro gli elementi, la terra risponde proportionatamente allo stato dell'innocenza, che hebbe con la terra principio, Quando formauit Deus hominem de limo terræ, & hebbe fine nella terra per quella sentenza, Maledicta terra in opere tuo, terra es & in terram ibis, e per quell'altra contra 'l serpente fulminata, che per terra si diuincolasse e trascinasse, e di terra viuesse. L'acqua conuiene allo stato di natura, quando l'huomo hebbe sopra gli animali aquatili il primiero dominio, Dominamini piscibus Maris, & hebbe con l'acque del diluuio fine, quando a' dì

Quattro elementi rispōdono à quattro stati dell' huomo.

Gen. 1. et 3

Gen. 7. di Noè,* apertæ sunt chataractæ cæli. L'aria allo stato della legge scritta sotto Mosè, che nacque con l'aria bruna, e buia dell'Egitto, e fù con nuuole nel deserto alleuato, con caligine nel Sina ammaestrato, con diuini responsi sotto le nuuole del Propitiatorio gouernato, e fornì con le tenebre della passione. Però allo stato Vangelico conuiene il fuoco, oue tanto s'è Iddio seruito della luce, qualità tra quattro corpi semplici propria del fuoco, e tanto che sentirono molti che tutte le cose luminose fussero ignee insino alle stelle.

Oratio. *Velut inter ignes*
Luna minores.

Nacque egli sotto felici segni di celesti fuochi con' la luce e splendore d'vna nuoua stella, fù con la luce nel Tabor promosso, col fuoco della Pentecoste confermato, e fornirà col fuoco e con la luce dell'vniuersale incendio, degno certamente simbolo e vago simolacro della perfettione di questo nostro stato, per * essere il fuoco più de gli altri corpi nobile, di materia più raro, di corpo più grande, di figura più capace, di luogo più sublime, di leggierezza più agile, di qualità più attiuo, di mouimento più perfetto, d'attione più efficace, d'vso più necessario, e per essere come altri disse di tutte quante le viuande condimento, il perche Lattantio mostra che l'huomo sea immortale, perche in tutte le cose di questo elemento di luce e di vita si serue, simile più di qualunque altro corpo, per la luce alle stelle, per lo nodrimento alle piante, per lo mouimento à gli animali, per la perfettione à gli huomini, per l'incorrottione all'intelligenze, e per la communicatione di se, se m'è lecito dire, allo stesso Dio, chiamato perciò da Empedocle, & Eraclito fuoco intelligibile, se nõ per altro almeno per le tante somiglianze che dal sensibile fuoco, per intendere, come dice Dionigi, l'intelligibile si prendono, perloche la diuina Scrittura gli Angioli alle fiamme assomiglia, Qui facis

Latt. lib. 2. c. 10. lib. 7. c. 9.

Dion. de cælesti Hier. c. 1.

Ange-

Qq Angelos tuos spiritus, & ministros tuos flammam ignis. *Salm. 103.*
I Santi à fuoco che sfauilla, Iusti tamquam scintillæ in arundineto discurrent. La legge à fuoco che rinuoua, In dextera eius ignea lex. il diuin verbo à gagliardo fuoco, Ignitum eloquium tuum vehementer. L'istesso Dio à fuoco consumante, Deus tuus ignis consumens est. La gloria di Dio à fuoco ardente, Facies gloriæ eius quasi ignis ardens. Si che conchiudo che non sono le diuine fontane solamente viue sorgenti d'acque chiare e monde, ma vene ancora perpetue di fuoco e di fiãme, e com'Iddio con quelle spruzza, laua, & imbianca, così con queste proua, purga, & affina. in acque s'attuffò Dauid, in fuoco i Martiri, & or possono in vn Coro cantare, Transiuimus per ignem & aquam, & eduxisti nos in refrigerium. opera degna solamente di Dio ch'in fuoco ci refrigeri, & in acqua ci bruci, per cui gli ardenti roui non si bruciano, l'infocate fornaci spirano aura soaue, l'onde si stabiliscono, le fiamme
Rr s'inumidiscono, *l'acque s'infocano. bagniamoci adunque noi col penitente Dauide, & in acque mondianci, & o felici noi s'vn dì quest'acque amare di penitenza fondessero dolci fiamme di celeste amore.

Sap. 3. Deut. 33. Salm. 118. Deut. 4. Exod. 24. Sal. 65.

Ma quì non voglio lasciare indietro quel pensiero morale, che poco fà io haueua cominciato à dire, e che intorno all'essere con acqua ò con fuoco battezzato mi souueniua, percioche alcuni sono, c'hanno solamente l'effetto del fuoco non dell'acqua, il feruore non la discretione, il zelo non la scienza prouato, e ciò ora in se stessi & ora con altri. in se stessi mentre che si consagrano al diuino seruigio, & indiscretamẽte cominciano, siche offeriscono à Dio cieco e riprouato animale, e fanno se stessi alla spirituale militia inabili, per essersi cõ l'arme di Saule troppo greui, e ch'al dosso loro non si confanno forniti, il che è maestreuole artificio dell'astuto tentatore, affinche cominciando come essi si persuadono feruentemente, ò com'è'l vero indiscretamente si guastino, e si rouinino, e non durino à portar la soma dell'osseruanza, e per indiscreto desiderio di volere

Varii accoppiamenti, e separationi dell'acqua e del fuoco in sentimento morale.

Indiscreto feruore de' cominciãti.

far molto non possino al fine far nulla,*così intēderai quel S {
Cass. col. 2. c. 16. saluteuole auuiso dell'Abate Mosè in Cassiano, Nimietates æqualitates, perche gli estremi delle virtù sono vguali, e se'l Demonio non potè per la crapola vincere, vuol vincere per l'inedia, e per l'indiscreto digiuno, con che si fà, e si spiana la strada alla crapola Acrotites Isotites nimietates æqualitates. Raccordiamo à costoro quel del Sauio, Melior est vir prudens quam fortis. Quel di Paolo, Obsequium rationabile, e quel di Piero, Nolite peregrinari in feruore, ou'egli l'indiscreto feruore chiama solitario, e pellegrino, per non hauere la discretione in sua compagnia, e per essere l'opere che fanno da prudente consiglio scompagnate. Non faceua così quell'anima della quale disse il Sauio, Operata est consilio manuum suarum, alla mano assomigliò Seneca la discretione, perch'ella à varie opere ora serrata in pugno, & ora distesa in palma s'accinge. Questi comunque amino con affetto dolcemente, e fortemente con opera,* non amano però prudentemente, T t e non hanno nel loro amore tutte quelle conditioni, Ex toto corde, ex tota anima, & ex tota virtute, che così, come detto habbiamo, S. Bernardo l'interpreta. Ma à guisa di cattiui cuochi recano à Dio buoni cibi, e malamente apprestati, e conditi, come fù detto di Pausania gramatico chiamato cuoco, ch'egli faceua di cose d'ottima sostanza cattiue viuande. O qual poco giudiciosi musici ch'artificiosamente compongono col feruore, ma non donano al componimento qualche bell'aria con la discretione. E come con se stessi così con altri spesso commettono vn simile mancamento, così fanno i zelanti, ma indiscreti superiori, c'hauendo solamente l'occhio al retto, & al giusto non mirano all'equità, onde volendo osseruare la diritta giustitia fannosi souerchiamente seueri, come sarebbe vno sciocco c'hauendo vdito, che per andare à qualche parte si dee inuiare per la diritta, e perciò si desse à caminare si à dirittura che non volesse pur vn passo dalla via diritta declinare, tutto che spesso s'imbattesse in'altri huomini, in animali, in

ἀκρότητες. ἰσότητες.
Sap. 6.
Rom. 12.
2. Pet. 4.
Prou. 31.
Deut. 6.
Berna. nel ser. 20. sup. Cant.
Pausania Gramatico.
Superiori zelanti, & indiscreti.

Vu li,in carri,* in case,& in altri vari intoppi,onde se stesso,& altri in mille inconuenienti inducesse.ricordinsi di quel di Salomone,Noli esse iustus nimis,di quel di Seneca,Culpa est totam persequi culpam,del dire de'legisti,Summum ius summa iniuria,e del Parigino Guglielmo , Nescit punire, qui nescit parcere, percioche il gastigo,& il perdono sono contrari,Et contrariorum eadem est disciplina. questi cotanto indiscreti zelatori,e seueri correttori sogliono dare in molti,e graui inconuenienti,come ch'alla porta del cuore constituiscano vn cattiuo portiere, credulo troppo del male,e del bene ostinatamente incredulo. Che la cattiua opinione c'hanno del fratello conceputo, malageuole la sperdono,ò la depongono. Che contra piccolo, e debol male vsano gagliardi rimedi,fanno con la correttione eccesso. che contro ad ogni male d'vn'istesso rimedio si seruono,e vogliono quale sciocco artefice ogni vaso rotto col martello racconciare,e ristorare,ritrouandosi tanta varie-

Eccles. 7.

Gugl. li. de morib. c.8.

Varij inconuenienti de' zelatori indiscreti.

Xx tà di vasi or fragili or forti. * Che non di rado in vece di correggere il male esasperano,& infamano il mal fattore, e mentre vogliono con l'accetta della correttione dar'vn gran colpo su'l vitio,risalta il ferro, & esce per l'indiscretione del manico,e ferisce l'huomo,non sapendo con mano di moderatione,come dice Gregorio,maneggiarla. E qual cieco arciere simile à Lamecco per colpire vna fera vccidono vn fratello,ò come vn medico inesperto che per cacciare il male rouina l'infermo, ò d'vn cirugico, che taglia le parti sane con le putride,ò d'vn contadino che suelle con la zizania il grano. Io non intendo però nè voglio già per queste cose à gli rimessi, e troppo indulgenti fauorire,percioche qualunque volta non si potesse al male senza rigorosa seuerità rimedio applicare, ei non si douerebbe in verun modo lasciare indietro,e purche l'offesa,e l'ingiuria di Dio s'impedisca,& il fratello dalla spirituale morte si liberi,liberisi come si può,se non si può come si vuole, & imitisi quel pastore, che non potendo dalla bocca del Lupo, ò d'altro fero animale ritorre intiera la preda, nè

Deut. 19.

prende con forza,* e violẽza quelche si può, e come Giob, Yy
Giob 29. Contenebam molas iniqui, & de dentibus illius auferebã predam. Anzi imiti Dio, che così fà in beneficio de' popoli,
Amos 3. Quomodo si eruat Pastor de ore Leonis duo crura, aut extremum auriculæ, sic eruentur filij Israel, auuengache sia men male tirare vno fuori d'vn'accesa fornace per forza per vn braccio, ò per vn piede, tutto che restar ne douesse storpiato, che lasciarlo dal fuoco bruciare, e consumare,
Iuda c. 1. così insegnò l'Apostolo S. Giuda dicendo de' peccatori, Illos vero saluate de igne rapientes, alijs autẽ miseremini in timore, odientes, & eam quæ carnalis est maculatam tunicam. E perche molti sono che in gastigando i publichi, ò i priuati delitti, si lasciano dalla colera trasportare, tanto ch'eccedono la giusta misura del gastigo, sappino che s'in questo fatto la passione non è la scorta, nè'l principal mouente, nè pure il fine, ma solamente compagna, s'ella non è si grande che faccia l'huomo ebbro, e tolga la sferza di mano alla ragione, non è mortalmẽte colpeuole, ma come non dee l'huomo lasciar di far limosina,* perche in farla Z z nell'animo vn pensiero di vanagloria insorga, come nè S. Bernardo lasciò di predicare, tutto che predicando tentatione di vanagloria gli s'appresentasse, ma disse, Nec propter te cœpi, nec propter te desinam, così non deue lasciar di fare la correttione, nè di dare il meriteuole gastigo, bẽche tra tanto sia d'ira, e di sdegno tocco, ben deue procurare d'isgombrare l'animo dalle tempeste, e di ridurlo à serenità per imitare quel Dio, Qui cum tranquillitate iudi-
Sap. 12. cat, E per quel pericolo, Nè ira viri iustitiam Dei non operetur, Ne turbetur à furore oculus eius, Ne impediat ira animam eius.

Tiepidezza de' prouetti. Altri sono con acqua ma non cõ fuoco battezati, i quali per la strada del diuino seruigio tiepidamẽte caminano, nè sono come ministri di Dio fiamme di fuoco, a' quali auuiene come à gli Ebrei, i quali doppò l'hauere per trenta otto anni con infinite fatiche, e disagi pellegrinato, si ritrouarono al fine dalla terra promessa più che prima lontani,

Aaa ni,* percioche simili hãno per costume di far più conto del tempo del seruito, che della qualità de' seruigi. Ma in molti ritruouasi questo fuoco solo per dar lume à gli altri, perche si seruono dello spirito non per se stessi, ma per gli altri, e sono spirituali, e feruenti, come è caldo il sole, perche fà gli altri caldi. In molti non hà il celeste fuoco effetto, perche per impedimento c'hanno restano sempre mai freddi, e come il sole da contraria costellatione impedito non riscalda, così Iddio per l'iniquità d'alcuni, che Frigidam faciunt sicut cisternam iniquitatem suam, non incende. In molti sortisce questo fuoco effetto, ma egli è presto con acque di lasciuia ammorzato, oppresso con terrene cure, e con l'amore delle ricchezze affogato. In molti doppò l'esfersi vno od vn'altro tratto spento, non è più riacceso, perche non fanno à' celesti rimedi ricorso, egli è fuoco del cielo, come quel del Tẽpio, e di la sù deuesi riaccendere. In molti l'esterno fuoco sensibile più gagliardo

Bbb rintuzza per lor colpa l'ardore dello spirituale,* e come i martiri Lorenzo, Vincenzo, & altri per la forza di quell'interno fuoco, che nel petto gli couaua, parche nõ sentissero l'esterno, così alloncontro questi posti nel mezo dell'ardente fucina del mondo, non sentono il diuino incendio. preghiamo Dio che desti in noi qualche viua scintilla di questo acceso spirito, e con l'olio della sua gratia come con pingue pascolo la nudrisca, e noi per conseruarla raccordianci di quel di Paolo, Spiritum nolite extinquere, non *1.Tess.5.* l'ammorziamo con violento soffio di disordinate passioni, non l'affoghiamo con acque di lasciue cupidità, non la premiamo con terrene cure, ma la stuzzichiamo ogn'ora con l'acuto ferro del dolore, l'auuiuiamo con feruenti preghiere, e con opere virtuose, e sante la fomentiamo.

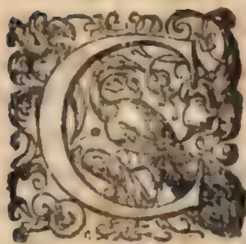


DISCOR-

DISCORSO A
SESSANTESIMO.

Delle Ecclesiastiche fontane de' Sagramenti, oue l'acque celesti della diuina gratia s'attingono.





COme che nella Cristiana * Religione cosa alcuna non sia che non si mostri per maestà grande, per mistero diuina e per giouamento degna d'essere da ciascuno strettamente abbracciata; nondimeno tra tutte quelle che più sono per virtù vniuersali, & efficaci, e per potere questa vita cristianamenre passare, più importanti non hà, secondo me, l'vso de' sagramenti l'vltimo, e più basso luogo. e perciò con l'occasione che la comune ispositione de' Dottori del verso ottauo mi porge, mentre che quelle parole, Asperges me Domine hyssopo, della virtù dell'acque sagramentali interpretano, non hò voluto lasciare si nobile soggetto in dietro, degno certo per l'vtile, e per l'edificatione d'essere à ciascun'altro ne' comuni ragionamenti preferito, perciòche bench'egli per grandezza, e per maestà non auanzi ogni altro, nondimeno per commodo, anzi per necessità, non è d'alcuno de gli altri soprafatto. Nè per essere questo soggetto più di molt'altri al- B

C tri all'intenderſi facile,* al predicarſi comune,& al pratticarſi ordinario,deue qualcun di voi quantunque dotto, e ſauio men caramente pregiarlo,come niuno di ſana mente l'acqua,il fuoco,ò'l pane rifiutarebbe perche comuni ſieno,e facilmente ſi ritruouino. E ſarebbe nel vero coſa troppo indegna,& ad vn'animo grato, e beniuolo diſdiceuole,lo ſtimare da meno il beneficio, perche più commodo gli rechi,l'abbracciarlo meno ſtrettamente,perche più corteſemente gli ſi doni,e d'onde egli più ampio,e più diffuſo ſi dimoſtra,indi men grande,e più riſtretto giudicarlo. or cominciamo.

Mentre l'huomo nel paradiſo delle delitie in quell'iſteſſa ſanità di gratia,e di giuſtitia,nella quale era ſtato da Dio creato ſi mantenne, mai nõ hebbe di medico nè di rimedio,come nè di maeſtro nè di qualunque altra coſa biſogno, perch' è vera ſentenza di Criſto, Non eſt opus benè ualentibus medicus,ſed malè habentibus,e ſi come per *Matth. 9. Luc. 5. Marc. 2.*
D all'ora non fù biſogno che l'eterno* Verbo per farſi medico dell'huomo,ch'ancora non era infermo, carne prendeſſe, così non furono in quello ſtato a'ſpirituali morbi che non erano rimedi ſagramentali neceſſari. ma doppò'l peccato dell'huomo,e l'vniuerſale corruttione della natura,non fù ſtato,nel quale cotali rimedi neceſſari,& opportuni,mercè della diuina clemenza, non ſi trouaſſero, co'quali alle ſopraueguenti infermità dell'anima ſoccorrere ageuolmente ſi poteſſe,onde,& i padri della legge di natura, e quei della ſcritta,e noi ſotto'l Vangelo habbiamo ſagramenti, benche in ſoſtanza,& in virtù diuerſi, riceuuto,percioche i ſagramenti ch'innanzi al Vangelo andarono,erano eſterni ſegni ch'vniti con la fede giuſtificauano, ma ciò eglino da ſe col proprio valore non haueuano, ch'altrimenti Gratis Chriſtus mortuus eſſet, nè meno per virtù della paſſione di lui, che non eſſendo ancora non poteua con eſterni ſegni traſfunderſi nè comunicarſi, ma dapoi che'l Verbo per ricomperare col patire l'huomo d'umana carne ſi veſtì furono da lui ſteſſo i ſagramenti ordinati,i quali non ſolamente

Sagramenti vari in vari ſtati neceſſari.

mente

mente fossero à guisa di pretiosi vasi * del sangue dello E
suenato Agnello colmi, ò di limpidissime fontane onde in gran copia le gratie scaturissero, ma anco cause effettiue, della giustitia, ch'Iddio per merito di Cristo per essi come per istromenti col ministero sacerdotale maneggiati, infonde, & all'estrema rouina dell'empia tirannide del peccato ordinati, il battesimo principalmente contra la colpa originale, la Cresma per rimedio della debolezza dal peccato lasciataci. L'Eucaristia per contrastare alla facile prontezza c'habbiamo al male, la penitenza per rimouere l'attuale iniquità, la Strema vntione per ispengere le sue reliquie, il Matrimonio per soccorrere alla concupiscenza, e finalmente l'Ordine per ischifare la dissolutione. Però ora mi conuiene primeramente dichiararui l'vniuersale necessità c'habbiamo di tutti i Sagraměti hauuto, appresso la natura, e l'eccellenza loro, e finalmente i marauigliosi effetti, e la virtù diuinamente potente. & in qual guisa non disputa il Filosofo della vista, * dell'vdito, del- F
l'odorato, nè de gli altri particolari sentimenti, se prima non si fà strada con trattare del lor comune principio, del cerebro, e del cuore, onde hanno origine, del fine à che sono stati à gli animali donati, del numero, dell'ordine, de' soggetti, e degli organi di quelli. Ne meno viene il fisico al particolare delle vene, delle Porte, delle Caue, delle Capillari, e dell'altre, sin ch'egli non risolue innanzi se sia il fegato, ò pure il cuore del sangue, e delle vene principio, se queste sieno dall'arterie differenti, se'l numero, se l'vfficio, se la natura sia l'istessa, così io non toccarò i particolari de'sagramenti, se non hauendo prima mostrato l'vtile, l'eccellenza, e la necessità di tutti. I quali ch'altro sono se non nerui c'hauendo da quel'incoronato capo di Cristo origine, legano tutte le viue membra di S. Chiesa insieme, e portano per tutto'l corpo mistico il senso e'l mouimento? Che si mostrano, se non vene ch'hebbero da quel cuore per l'apertura del costato da crudel lancia trafitto principio, e dispensano per le membra quel sangue

Eccellenza, & vtile de' sagramenti con vari paragoni.

che

G che dell'anime è vita, e nudrimento? * che sembrano se non cannelle, con le quali il vino del celeste amore dolcemente s'attinge? anzi chiari fiumi, e tranquilli, che da quattro capi del corpo di Cristo in croce, come da viua fontana nel paradiso delle delitie vengono, & inaffiano, satiano, mondano, fecondano, e nudriscono la Chiesa. O felici quelle tue ossa santa Chiesa, che sono con questi fortissimi nerui strettamente auuinti, Et exultabunt ossa humiliata. O beate le tue membra, che da queste calde vene con vermiglio liquore sono copiosamente mondate. O bocca ben auuenturata, che puoi ogni tratto le asciutte labbra à queste diuinissime cannelle appressare. E veramente ascoltanti sarebbe stata non dirò malageuole, ma impossibile a'miseri mortali la salute senza questi sopraumani stromenti, de'quali hanno si grande necessità, come il discepolo del maestro, e de'libri, per apprendere, L'infermo del medico, e de'rimedi, per guarire, il soldato dell'ar-

Necessità de' Sagramẽti tra Fedeli con vari paragoni.

H me, * e delle diuise per guerreggiare, il negotiante de'pegni, e de'contratti per mercatantare, le membra de'nerui per annodarsi, delle vene per nodrirsi, dell'anima, e della vita per mantenersi. percioche quella differenza è tra'mortali, e beati del Cielo nell'apprendere, ch'è tra l'aria, e gli altri corpi più bassi nel riceuere la luce, e come l'aria è senza mezo alcuno dal sole illuminato, & i corpi sono dal sole col mezo dell'aria luminoso illustrati, così i Beati pigliano da vicino da quell'ardente sfera della diuina essenza il chiaro lume, col quale l'occulte cose di Dio scorgono, e noi d'ordinario non possiamo se non col mezo de' santi Sagramenti di lui partecipare, queste sono le carte, questi gl' inchiostri, che ci spiegano i celesti segreti. Il peccato à guisa d'aria pestilente haueua tutta l'vmana natura contaminato, & ella meschina, quasi di salute disperata, fortemente gridaua, ma sempre in vano, Hominem non habeo, sinche le donò Iddio ferma speranza di guarire, quando per mezo de' sagramenti della mosaica legge, le fè conoscere la grauezza del morbo, le mostrò come

Sagramenti libri per insegnare.

Sagramenti rimedi.

Giou. 5.

da lungi l'importanza del rimedio,* e le promise il celeste medico, quest'era il proprio vfficio di tutta quella legge, non guarire ma far conoscere il male, non medicare ma condurre al medico, non giustificare ma accennare la gratia, e per quello ch'ella faceua per guidarci à Cristo, fù da S. Paolo chiamata, Pædagogus noster in Christo, e per quello che non poteua fare Elemento infermo, e pouero. Venne finalmente à noi quel Protofisico dell'anime tanto tempo bramato, fatto prima colleggio tra le diuine persone, seco portò i rimedi de' nuoui sagramenti, i quali da se hauuto non harebbono efficacia di saluare, se non fossero stati da quello alle mortali piaghe de gli huomini sauiamente applicati, come l'empiastro de' fichi posto sù le ferite del Rè Ezechia, non da sè, ma dalle mani del Profeta Esaia hebbe di sanarle virtù, & efficacia. Onde ben si conchiude ch'alla perfetta sanità dell'huomo, cioè alla giustificatione vengono Iddio,* Cristo, l'huomo, & i sagramenti, Iddio per Cristo, Cristo per lo suo sangue, l'huomo per Cristo co' santi sagramenti lo sana. Ma che sarebbe stato di noi s'hauendo di combattere estrema necessità à guisa del pastorello Dauide contra'l superbo Filisteo, piccoli contra vn grande, deboli contra vn possente, ignudi contra vn'armato, inesperti contra vn prattico, soli contra mille, e non ci hauesse il nostro capitano per mezo de' sagramenti messo bene in arnese, e fattoci coraggiosi, & intrepidi; ben ci haueua Saule con l'arme sue guernito in punto per affrontare l'altiero nemico, ma le trouammo troppo greue, e troppo grande inuiluppo alla fanciullezza nostra, ch'anzi impediuano molto ch'aiutauano punto ad armeggiare, perche le cerimonie, i riti, & i sagrifici dell'antica legge erano insopportabil peso, Quod neque nos, neque patres nostri portare potuerunt. I Leuiti, I Sacerdoti, & i Pontefici, i lor sudditi di graue soma caricauano, Et alligabant onera grauia,

Margin notes: 1. Cor. 4. — Gal. 4. — Sagramenti arme. — 1. Reg. 17. — Actor. 15. — Mat. 23.

Margin letters: I — K

L grauia, * & inportabilia, onde alleggeriti di queste arme pesanti, fummo da Cristo de' sagramenti quasi di fionda, e di bastone alla leggiera armati, arme nel vero per combattere da presso, e da lontano, offensiue, e difensiue, da fare schermo, e da colpire, percioche il battesimo batte tanto da lungi ch'arriua sin'al peccato originale, la penitenza solamente da presso mette in iscompiglio, & à fil di spada gli attuali, il matrimonio ripara, e ripercuote la concupiscenza, l'Eucaristia valorosamente la colpisce, la Cresima, e l'Vntione armano, e difendono, l'ordine guerreggia, e danneggia l'ordinanze nemiche, e tutti insieme son la liurea delle cristiane squadre di bianco, e di vermiglio, di candore di conscienza, e di vermiglio d'amore, che riceuettero il colore da quell'acque monde, e da quel sangue che manò doppò morte dal costato del Redentore, e virtù dal candore dell'innocenza, e della passione di lui,
M che perciò Dauid accoppiò l'acque con l'Issopo, * Asperges me Domine hyssopo. Nè solamente sono arme, e diuise, ma anco vettouaglie, steccato, fosse, e fortezze del fedel campo di Cristo, e che vettouaglie troueransi migliori, & in maggior copia del corpo, e del sangue del figliuolo di Dio, che fosse più profonde dell'vmile penitenza? che steccato più sicuro dell'ordine Ecclesiastico? che fortezze più inespugnabili dell' Vntione, del matrimonio, e della Cresima? L'Eucharistia ci nudre, e ci rinfranca, la penitenza con l'acuto ferro della compuntione caua le fosse, con la confessione gitta fuori la terra, e le riempie per impedire il varco con l'acque delle lagrime, l'ordine sagro s'oppone al nemico, e di ripari, e di trincee circonda il campo, gli altri sagramenti son beloardi, son torri, e son radoppiate muraglie per difendere, e quando necessario sia vscir fuori per dar l'assalto, eglino sono le sette canore trombe al cui alto ribombo caddono le muraglie Geri-

contine, * e quando fà bisogno d'accamparsi, eglino sono le ricche, e larghe tende, sotto le quali chiunque si ricouera scampa, se' tu forse infermo? ricorri alli alloggiamenti dell'vntione strema, se' sano? vanne all'Eucaristia, se' Laico? ricouerati col matrimonio, se' Ecclesiastico alloggia sotto gli ordini, se' fedele attenda sotto la Cresma, se' incredolo? sarai dentro il battesimo riceuuto, se' apostata, scismatico, iscomunicato, eretico? accampa dentro i padiglioni della penitenza, che sono si spatiosi, & ampi, ch'abbracciano se non gli squarciano insino à' nemici. In questa guisa soccorrono i sagramenti alle graui necessità dell'ignoranze, de' morbi, e de' pericoli de gli huomini. Vdite ora vi priego, come ci seruano per poter mettere quà giù in terra ragione, & hauer credito per tutto, e rispondenza anco nel reame de' cieli. E quantunque il dare ad vsura sia per legge naturale, e diuina proibito, nondimeno quegl'istessi, che con altri il vietarono Iddio dico, e la natura, si contentarono per cauarne noi tutti, * di sottentrare essi medesimi in questo danno, se danno può incontrare à quello inessausto pelago della liberalità di Dio, ò mancamento à quei perpetui fiumi delle ricchezze di natura, onde come doniamo di contanti alla natura vno, & ella à tempo ne' campi moltiplicanti rende quattro, e sei, e secondo la diuersità delle stagioni, e de' paesi otto, dieci, e più, così doniamo à Dio vno, & egli venuto il tempo non men paga che cento, Centum per vnum accipietis, & vitam æternam possidebitis. il perche quel sauio mercatante ci essortaua à negotiare con lui, Fæneratur Domino, qui miseretur pauperis, & vicissitudinem suam reddet ei. se non che, chi con la natura cambia corre importantissimo rischio, ma chi mercatanta con Dio, oltre all'emolumento, e vantaggio del guadagno, standogli egli sempre mai del credere, sicurissimo resta. laonde souente auuiene, che l'accorta natura al tempo della ricolta, non solamente non paga, ma niega ancora ingiustis-

Sagramenti pegni per trafficare.

Matt. 19.

Prou. 19.

N

O.

P giustissimamente il capitale,* e ben che tu torni con maggior opera, e spesa lauorandola, e seminandola à raggirarli di nuouo per l'altro anno il cambio, ella pur di nuouo sotto maggior somma restando, ogn'ora per sodisfare a' più grossi interessi, pouera, & impotente diuiene, ma Iddio come non mancherà già mai venuto il tempo della celeste fiera di fare i pagamenti, così mentre con esso teco in terra cambia, e ricambia, ti dà ferma parola, e col contratto Vangelico dal fedelissimo San Luca scritto, se & i suoi beni t'obliga, Centum per vnum accipietis, Cœlum & terra transibunt, verba autem mea non transibunt,& oltre à ciò con ricchissimi pegni di sommo pregio, cioè col sangue, e con la gratia sua, realmente ne' sagramenti contenuti, t'assicura, a' quali potressimo applicare quelle parole di quel Santo Profeta, e con doppio illustre titolo di vestimenta di Cristo,* e di pegni de gli huomini altamente onorarli, Super vestimentis pignoratis accubuerunt. Và ora incredulo và, e discredi à Dio, che tanto tempo ciecamente ti trattiene in fede, che tu non credi, và ora disperato, e diffidati di Dio, che freddamente con si lunga, e noiosa fidanza ti fomenta, che tu non speri, và ora auaro, e riniega Dio, che vanamente ti promette guadagni, che tu non vedi. Or non sono i Sagramenti visibili pegni d'inuisibile guidardone? non sono arra sicura di quanto speri? non son patto fedele di quanto credi? quella gratia, quel sangue, quella carne quell'anima, quel suo diuino Verbo, e che più potrai bramare del suo Verbo diuino? chi ti potrà far mai sicuro se questi pegni non t'assicurano? chi ti renderà mai certo se sono questi contratti dubbi? chi ti potrà fedelmente rispondere, s'Iddio non paga? Deh non ti paia strano nè difficile l'abbandonare al presente le terrene sostanze, che sono di si vil pregio, per così certa speranza di si nobile acquisto nella vita auuenire, di cui ne' sagramenti

Matt. 24.

Q

Amos. 2.

hai

hai sì gran pegni, * e sì certe promesse receuuto, che fù costretto quel Vangelico mercatante à vendere tutto'l suo per ottenerlo, e Paolo Apostolo à dire, Scio cui credidi, & certus sum quia potens est depositum meum seruare in illum diem. Ma temo mentre in parlare del guadagno son diffuso, di non ispendere più parole di quello che fà mestiere, e di trouarmi troppo ristretto per quelche resta.

2. Tim. 1.

Paragone della Chiesa ad vn corpo.

Imaginateui per cortesia, perche meglio s'intenda la necessità che de'sagramenti nella Chiesa è sempre stata, vn corpo bello in estremo, e tanto ben formato quanto meglio potesse l'arte, e la natura esprimere, simile per auentura à quello de'nostri primi, ò de'secondi progenitori d'Adamo, e d'Eua, di Cristo, e di Maria, che sia di misura giusto, di complessione temperato, d'apparenza amabile, di sguardo piaceuole, di parlare gratioso, di color viuo, di pelo biondo, e sopraogn'altra cosa delle membra proportionato, * siche si rispondano insieme, & habbiano di misura, di spatio, di grandezza perfetta proportione, che cosa si potrebbe più vaga, più riguardeuole, e più aggradeuole di questa ritrouare? che stimolo più pungente per farci leuare à volo, e poggiare à considerare la bellezza del Creatore, e dire. Quanto his Dominator eorum speciosior est? Però non vi fermate quì, ma fate che manchi à questo corpo la pace degli interni vmori, ch'esser suole di sanità cagione, siche sia infermiccio, Ahi che compassione. fate che sia affatto della viuacità del sentimento, e dell'efficacia del discorso priuo, siche venga vn balordo, deh che lamenteuole caso. fate che non habbia mouimento nè vita, siche sia vn cadauere, Ohime che vista abomineuole. fate che le membra si confondano, e con tanto disordine, che gli occhi sieno ne' piedi, la bocca nel ventre, il naso nel collo, le mani nel capo, ò che mostro orrendo, e per non teneriui più à bada, fate ch'ei sia in tal guisa diuiso, e sbranato,

Sap. 13.

T nato, * che si veggano in pezzi, & in disparte tutte le
membra, O che tragica rappresentatione, O che fatto
crudele, tanto può dunque l'anima che sola dona vita,
sentimento, e discorso, e sola rende gratiosa la bellez-
za, e nobilmente l'auuiua, come sola partendo ogni co-
sa confonde, e rouina, tanto possono i nerui che legan-
do le membra insieme, s'oppongono alla dissolutione, e
conseruano la proportione delle parti. Or riuolgete vi
prego gli occhi della mente al corpo della Chiesa, che
corpo lo chiama Paolo, la cui bellezza non sò chi me- *1.Cor.12.*
glio possa, che quello stesso spirito che la fece, e Cristo *Ephes. 4.*
che la gode dipingerla, i quali in questa guisa nelle sa- *Cant.6.*
gre canzoni la pennelleggiano, il suo colore è soaue, *Agost. nel lib. 3. de doct. chris. c. 32.*
Suauis & decora sicut Hierusalem, e bench'ella tal'ora
d'essere bruna, ò fosca si lamenti, non niega però mai
d'essere formosa, Nigra sum, sed formosa, bella ma ne- *Eph. 5.*
ra per gli cattiui ch'ella sopporta, sinche venghi di nuo- *Cant. 7.*
V uo lo sposo, * Vt exhibeat ipsam sibi non habentem ma-
culam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi. la persona,
Statura tua assimilata est palmæ. il capo, Caput tuum
sicut Carmelus. Le guancie, Pulchræ sunt genæ tuæ,
sicut fragmentum mali punici. I capelli, Sicut greges
caprarum quæ ascenderunt de lauacro. Le treccie, Si-
cut purpura Regis iuncta canalibus. Gli occhi, Sicut pi-
scina in Essebon, sicut Columbarum. Il Naso, sicut Tur-
ris Libani. le labbra, Fauus distillans, sicut victa coc-
cinea. I denti, Sicut greges tonsarum, quæ ascenderunt
de lauacro. La fauella, Eloquium tuum dulce, mel & lac
sub lingua tua. Il collo, Sicut monilia, sicut Turris Da-
uid. La gola, Sicut vinum optimum. Le poppe, Sicut duo
Innuli capreæ gemelli. Ma che vò io discorrendo? tutto il
corpo, tutta la vita, Tota pulchra es, & macula non est in
te. S. Paolo venendo à particolari accenna chi sieno queste
mẽbra, Et ipse dedit quosdã Apostolos, alios autẽ pastores *Agost. de*
& doctores ad consumationẽ sanctorũ in opus ministerij, *essentia di*
in ædificationẽ corporis Christi, Et Agostino le và ad'vno *uinit.*

ad'vno

ad'vno ſpiegãdo, perche dubbio nõ è, che nella Chieſa hãno altro luogo gli attiui, altro i cõtẽplatiui, altro le vergini, altro le vedoue, ò le maritate, e così variamẽte gli Eccleſiaſtici, & i laici, i Prelati & i ſudditi, i dottori, & i ſemplici; ma che ſarebbe ſe tutte queſte membra foſſero per peccato inferme, per mancamento di timore inſenſibili, per careſtia di diuotione agghiacciate, ſenza polſo di buon'opere, ſenza fiato di ſante preghiere, ſenza vita di celeſte gratia, tra ſe diſordinate per varie ſette, in ſe guaſte per tante ereſie, e dal corpo per le cenſure pericoloſamente preciſe? à queſt'inconuenienti ſocceduti, ſon preſentaneo rimedio, e ſingolare medicina preſeruante, affinche non ſoccedano i ſagramenti, percioche quello che fà l'anima al corpo, quell'iſteſſo più altamente fà la gratia alla Chieſa, le dona ſanità interna, vita ſpirituale, operationi perfette, ſentimenti celeſti, intelligenza diuina, ma non già baſſamente come l'anima, percioche queſta per ſua imperfettione hà per poterlo fare di molti ſtromenti biſogno, delle vene, de'nerui, dell'arterie, de'muſcoli, e d'altri organi diuerſi, queſta eſſendo diuiniſſima forma tutto fà con vn ſolo ſtromento del ſagramento, ch'è vena che nodriſce, arteria che viuifica, neruo che lega, muſcolo che muoue, & organo vniuerſale d'ogni perfetta, e ſopranaturale attione. Perche certo è che nella legge di gratia niuno può hauerla, ſe non per mezo de'ſagramenti, i quali ſono per condurla all'anima mondiſſimi canali, e viuiſſimi ſorgenti, ond'ella copioſamente ſcaturiſce, e non è anima ſecondo i Teologi ch'à perfetto ſtato di gratia, e di giuſtitia ſenza'l ſagramento, ò in atto, ò in deſiderio ſicuramente d'ordinario arriui. Baſtarebbe quanto ſin quì habbiamo della neceſſità de'ſagramẽti brieuemẽte diſcorſo, per conchiudere l'vſo di loro frequentiſſimo, per tutti quei che poueri e biſognoſi nella Chieſa ſi ritrouano, e trouanſi certamẽte tutti, ſe vogliono ſe ſteſſi nõ cõ le graui ſtadere del proprio amore che ſpeſſo fallano, ma cõ le giuſte bilancie della legge di Dio dirittamẽte peſare,

I ſagramẽti nerui, vene, arterie, muſcoli del corpo miſtico.

perche

Z perche quando quelle lor * mostreranno à vanamente cantare, Quia diues sum & nullius egeo, queste risponderanno Tu vero miser es, & miserabilis, & pauper, & cœcus, & nudus. Ma son anco cõtento che ci serua quanto s'è detto solamente di ponte per ageuolarci il passo, ò di gradini per poter sormontare à scoprire de' sagramenti l'eccellentissima natura, le qualità nobilissime, e gli effetti rari e diuini. Percioche come poteuano i sagramenti esser libri de' semplici, arme di soldati, rimedi d'infermi, pegni di mercatanti, nerui del corpo mistico, e vita de gli huomini, se non fossero stati sensibili elementi, e questi com'harrebbono mai da se tanto potuto, se nõ hauessero la virtù dall'onnipotente verbo riceuuto? per loquale com'era stato l'huomo à vita naturale creato, così fosse alla spirituale rigenerato, e fatto in Cristo nuoua creatura. come poteuano mai far sante l'anime s'essi non fossero stati prima col verbo santificati, per cui ogni cosa vien santa, perche Cuncta sanctificantur per verbum Dei & orationem? E fossero com'un perfettissi-
A 2 mo misto, di rare qualità, * nel quale l'elemẽto sensibile al corpo, il diuin verbo alla forma s'assomigliasse, Accedit verbum ad elemẽtum, & fit Sacramentum disse Agostino, e l'apprese da Paolo, Christus dilexit Ecclesiã, & seipsum tradidit pro ea vt illam sanctificaret, Mundans eã lauacro aquæ in verbo vitæ. Però come non ogni cosa sensibile fù da Cristo à questo fine eletta, ma solamente quelle che qualche somiglianza portauano di fuori con gli effetti che fare di dentro si doueuano, come l'acqua con lauare lo spirito, il pane con nodrire la mente, l'olio con vngere alle lotte spirituali, così non qualunque diuina parola fù à constituire l'essenza del sagramento determinata, ma solamente quella, che i sensibili e naturali effetti alli spirituali e sopra naturali ristrengeua, e di quà è che le sante scritture l'istesse operationi, ora al segno esterno visibile, & ora al verbo spirituale interno scambieuolmente attribuiscono, con dire ch'ambedue rigenerano, ambedue guariscono, ambedue mondano, ambedue nodriscono. Dicono i saui che per

Apocal. 3.

I sagramẽti segni sensibili per la materia.

1. Tim. 4.

Il verbo di Dio forma del sagramẽto.

Agost. tra. 80. in Ioan. to. 9.

Efes. 5.

esser l'huomo sensibile gli è naturale * che sia per le cose sensibili all'intelligibili guidato, com'è pure sentẽza di Salomone nella sapienza, e di Paolo nella pistola a' Romani, che marauiglia è dunque se i sagramẽti che ci doueuano alle cose sopranaturali condurre, fatti sieno sensibili? non è la Chiesa sensibile al cui esterno colto sono i sagramenti deputati? non è l'infermo sensibile di cui sono rimedi? non fù Cristo medico e medicina sensibile à cui si deuono assomigliare? non è il male anco nella parte sensibile del corpo che deueno guarire? e se l'huomo è di parte spirituale e di sensibile composto, perche non mostrerà con ambedue verso il suo padre, e prencipe Dio religione? se non è quà giù adunanza senza nodo sensibile, tanto che nè pure i fratelli s'auuincerebbono con gli animi e con amore se non conoscessero il vincolo della carne, come saranno senza legame sensibile de' sagramenti le membra di Cristo in vn corpo vnite? se i soldati non riceuono le paghe, se non sono scritti nel rollo, * com'assolderà la Chiesa noi altri, se prima non siamo col sagramento alla cristiana militia ascritti? A' Maestrati non si conferisce la podestà se non con qualche esterno segno di Mitra, di Scettro, di Corona, di Stocco, di stendardo, nè Cristo dona à gli huomini la gratia per fargli cãpioni, condottieri, maestri, sacerdoti, padri, e pastori, per fargli che sieno Gens sancta, genus electum, regale sacerdotium, se non co' segni dell'acqua, dell'olio, del pane, del uino, del libro, e de' uasi sagri. I luoghi sagri sono da' profani, & i publichi palagi dalle priuate stanze con qualche segno distinti, & il Cristiano viuo Tẽpio di Dio, grato soggiorno dello Spirito santo, dall'infedele e dal pagano col sagramento. Non difendono i soldati come nè anco riconoscono nel tempo della battaglia, se non quelli, che vestiti della liurea del capitano scorgono, nè piglia Cristo protettione di quei che non si sono col carattere, e col bollo sagramentale segnati, così sono e per l'abito, e per lo vestire i forestieri trà terrazzani conosciuti, le pecorelle della gregge di Cristo tra' lascivi capretti della mandria de Satanasso, i

1 Pet. 2.

Bb

Cc

D d fo i vasi ricchi & onoreuoli * della mensa del Rè del cielo tra' vili e sporchi a' luoghi & ad opere indegne deputati. Volédo quel gran Prēcipe Iddio in persona del giusto Noè secondo progenitore del mondo capitolare con gli huomini, contrattò cō sensibile segno dell'Arco baleno, promettēdo al Rè Ezechia la vita, l'assicurò con sensibile segno dell'ombra retrograda. disponendo saluare i figli de gli Ebrei dalle mortal percosse dell'Angiolo distruttore, prese del sangue dell'Agnello sensibil segno, facendo scelta d'vn capitano per lo suo popolo in persona del valoroso Gedeone, l'accertò col segno della pelle del montone or vmida or secca del suo volere. ma al cristiano conferisce pace, reca vita, porge gratia, e promette salute cō' segni de' sagramenti, i quali come per lo numero settenario rappresentati sono à viuo nell'arco di più colorite fascie, e per l'elemento sensibile nell'ombra che da sensibile corpo è cagionata, così per la virtù sono nel sangue dell'Agnello, e per l'effetto vario nella pelle secca * & vmida chiaramente adombrati. E tanto per ora basti

E e hauer detto dell'Eccellenza de' sagramenti per la materia e per la forma loro, che per mettere quì fine riserberò il dire del fine e dell'autore nel seguente discorso.



DISCORSO
SESSANTESIMOPRIMO.
Dell'autore e del fine de' ſagramenti, e dell'acque che per queſti condutti comunicate ci ſono.

A



B



Pera non pur difficile, * nè pur ardua impreſa, ma vano e ſciocco ardire ſarebbe il mio, s'io mi prouaſſi & isforzaſſi oggi di confinare e d'incarcerare l'Oceano trà anguſte ſponde, di corriuare il pelago in ſtretto letto, di traſfondere il mare in picciol vaſo, e finalmente d'accorre tutte le fontane, i ruſcelli, i torrenti, i laghi, i fiumi, i mari, l'acque piouane e tutte le ſorgẽti in vno, opera ſolamente di colui che potè dire e farſi vdire, & vbbidire inſieme, Congregentur aquæ in locum vnum. che non meno certo anzi viepiù malageuole ſarebbe in vn ſolo e breue diſcorſo di penſieri, in vn ſemplice giro di parole, in vn anguſtiſſimo ſpatio di tempo penſare d'annouerare le numeroſe ſorgenti, le viue fontane, i larghi fiumi, i vaſti mari della diuina gratia. però baſterà à me di sbozzare e d'ombreggiare queſto penſiero, e di produre in luce dell'

Gen. 1.

altrui

C altrui presenza questo parto à guisa d'orso informe,* e da-
sciare il formarlo à miglior lingua, & il tirarlo & incanarlo
à viuo à più dotta, & esperta mano, ne pur tanto mi confi-
do dire se non col fauore di quello spirito ch'esser suole di
quest'acque cagione, Perflet spiritus eius & fluent aquæ, *Sal.147.*
egli è'l fonte, & il pozzo dell'acque viue, di lui è l'acqua
che nodrisce, Super aquam refectionis educauit me. che *Sal.22.*
ammorza la sete, Non sitiet in æternum, che feconda l'ani *Giou.4.*
ma, la quale Super se venientem bibens imbrem apta est *Ebr.6.*
benedictionibus, egli l'ampia fontana, Fons patens domui *Zacc.13.*
Dauid, onde scaturiscono l'acque che mondano, & imbian
cano, Effundam super vos aquam mundam, & mundabi- *Ezec.36.*
mini ab omnibus inquinamentis vestris. Io era in dubbio,
se doueua fornire l'incominciato discorso de'condutti sa-
gramentali, prima di dire dell'acque celesti, che per esse à
tutti i fedeli si spandono, e passando più oltre dirui dell'au
tore, e del fine de'sagramenti, come s'è della forma, e del-
D la materia detto à bastanza*, parendomi da vn canto d'ha-
uer detto molto, onde la loro eccellenza si conoscesse, che
alla costititutione di loro concorre il diuin verbo, e da l'al-
tro diffidandomi di potere con bassezza di parole arriuare
all'altezza del concetto, ò col concetto penetrare all'infi-
nità di quel principio, che solo potè sagramento istituire
& ordinare, come solo è autor della gratia, perdonatore
delle colpe, giustificatore de'peccatori, e solo essendo onni
potẽte, & infinito, può tãto la creatura naturale e finita sol
leuare, che la fà di sopranaturale effetto, e d'infinita ope-
ratione, della gratia di Dio, e della giustificatione dell'huo
mo efficace stromento. Però come con esser egli il princi-
pale & independente operatore, e con hauere podestà d'or
dinare sagramento e di cometterlo ad altri, non volle pe-
ro ch'altri che'l suo stesso incarnato vnigenito il facesse, il
quale con la sapienza l'ordinasse, col merito l'empisse di
gratia, con la gratia lo colmasse di santità, col nome gli
porgesse virtù, e con la passione l'attuffasse nel sangue, & ad
opera sì diuina l'inalzasse. Così potendo l'amministratio-
ne di

Autore principale della gratia de'sagramenti.

Ministri de' sagramenti.

ne di lui commettere à gli* Angioli ò à Beati del cielo che viepiù di noi mondi per trattare, e per maneggiare i vasi del Signore si ritrouauano, non volle, ma solamente gli huomini à così alto ministero elesse. O abisso di sapienza, O pelago di bontà immensa, come à gli arbori perche grandi, e fecondi venghino non nuoce se sono da scellerata mano piantati, innestati, o coltiuati così ei non guarda, che gli huomini da cattiui ministri pur ch'habbino l'autorità i sagramenti riceuano, perche ò pianti Paolo, ò inaffi Apollo, ò altri incalmi, sempre egli è quello, che la virtù, e l'incremento dona. siche se da vn canto la sapienza del medico ad animosamente torre questo saluteuole rimedio t'assicuraua, e la maestà dell'Autore ti rendeua con penitente, & umile apparecchio accorto, dall'altro l'imperfettione del ministro dolcemente t'inuitasse ad accostarti senza timore, sapendo ch'egli è ancora infermo simile à te, e di medicina bisognoso, Omnis namque Pontifex ex hominibus assumptus pro * hominibus cõstituitur in his, quæ sunt ad Deum, vt offerat dona, & sacrificia pro peccatis, qui condolere possit iis, qui ignorant, & errant; quoniam & ipse circundatus est infirmitate. O quãto è merauiglioso, ò quanto eccellente il sagramento, nel quale non solamente la potente virtù del diuin verbo, e la maestà, e possanza dell'autore, ma anco la bassezza, e l'imperfettione del ministro t'obliga con debito infinito à Dio. Ma sarà meglio che cediamo al peso di tanta grandezza, temendo che mentre à guisa di temerari Besamiti vogliamo dentro quest'arche diuine non la celeste manna, ò l'Aronica bacchetta, ma'l sangue, e la virtù della croce di Cristo curiosamente mirare, di non incorrere infame biasimo, e graue punitione, onde lasciando così alto principio, pian piano verso il fine, e l'vfficio del Sagramento, prattica in vero men curiosa, e più gioueuole, ci ritiriamo. A che fine è dirizzato il sagramento? quest'arco si gagliardo del celeste Giacobe, ch'insieme sette saette scocca che bersaglio mira? à ferire quell'Idra di sette capi tutti rediuiui del

1.Cor.3.

Ebr. 5.

Del fine del Sagramẽto e dell'vfficio.

pecca-

G peccato, non dentro * le fredde onde di Lerno, ma nelle cocenti fiamme dell'inferno generata. E questa oue soggiorna? nell'anima peccatrice, oue ben ch'ella spirito sia, il sensibile elemento armato dell'acutissima punta del verbo di Dio arriua, fatto sù la viua pietra Cristo qual forbitissimo acciaio tagliente e penetrante. Soffre dunque e sente l'anima dura violenza, mentre quest'ospite è vergognosamente cacciato? nò, anzi ella per cacciarlo à dispetto di lui d'ordinario per mezo della fede e della retta intentione di riceuere l'aiuto, e non di rado per mezo del dolore e pentimento d'hauere ò inauuedutamente ò à bello studio il nemico riceuuto, vmilmente questo soccorso chiede. E che siegue già questo cacciato e spento? Sbada le porte e spalanca le finestre dell'anima, perche si vegga per tutto il gratioso Sole di giustitia, e la dolce luce della gratia, e cō belli e ricchi drappi di virtù e di doni infusi vagamente l'adorna. à chi si fà si nobile apparecchio? dirollo, ma più
H breue assai di quello,* che la grandezza della cosa richiederebbe, al Padre, al Fgliuolo, & allo Spirito santo, vno Dio Trinità Santissima, che dice Veniemus ad eum & mā-sionem apud eum faciemus. E ciò fatto à che più frequentare di nuouo i sagramenti? perche restando per auentura dentro l'anima i residui ò le reliquie del peccato, che sono come cattiue radici che souente germogliano, spesso suettandole, e suellendole con l'vso del sagramento, resti affatto la velenosa pianta del peccato sbarbiccata, & anco perche con l'arme stesse si tenga la fortezza del cuore, con le quali togliendole il giogo della tartarea seruitù, fù conquistata. O nobilissimo O potentissimo stromento, e sopra ogni imaginabile eccellenza eccellentissimo. Se la ragione e consideratione del mezo tutta dal fine deriua, che sentiremo di lui, il cui fine non è solamente d'ammaestrare, d'armare, d'assicurare, d'unire, d'onorare, ma anco di guarire e di giustificare l'huomo, d'attuffarlo nell'acque perche più altiero smerga, di condurlo all'inferno per solleuarlo alle stelle, di spogliarlo di sè per vestirlo di Cristo,

Giou. 14.

di ri-

di ridurlo al niente * per crearlo di nuouo. ſue attioni ſono I
perche d'ordinario ſenza'l ſuo concorſo non ſi fanno, quel-
Efeſ.5. le che diſſe Paolo, Mundans eam lauacro aquæ in verbo vi
Act.8. tæ. quelle che recitò S. Luca, Imponebant manus ſuper
eos & accipiebant Spiritum ſanctum. quelle ch'accennò S.
Giac.5. Giacopo, Cōfitemini alterutrum peccata veſtra, ungatur,
Gioan.6. & oratio fidei ſaluabit infirmum. quelle ch'inſegnò Criſto,
Matt.19. Qui manducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem,
Gioan.20. habet vitam æternam, Quod Deus coniunxit homo non ſeparet, ſint duo in carne vna, Accipite Spiritum ſanctum, Quorum remiſeritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta ſunt. E finalmente quelle che cantò Dauid Aſperges me Domine hyſſopo, & mundabor lauabis me & ſuper niuem dealbabor. Il ſagramento ci ſerue d'vn chiariſſimo criſtallo per potere da lungi ſcorgere le coſe che già furono, e quelle ch'vna volta quando che ſia finalmente verranno. dico le coſe che Criſto per ſaluarci pietoſamēte in terra operò, * e quelle che per bearci appreſta glorioſamente nel cielo, perciò queſto noſtro credere ò vedere per mezo del lucido criſtallo de' ſagramenti, fù da K

1.Cor.13. Paolo chiamato vedere in iſpecchio & in enimma, concioſiache quello che faccia à faccia di preſēza vedremo chiaramēte nel cielo, ora vediamo in queſto terſo ſpecchio de' ſagramēti & in queſti ſagri ſimboli delle ſpetie ſagramētali, ſotto le quali l'umanità e la diuinità di Criſto per aſconderſi all'occhio mortale, miſterioſamēte e realmēte ſi rin-

Cant.1. ſerra, Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argen

Agoſt.nel lib.1.de Trinit.c.8. to, ſomiglianze d'oro diſtinte d'argēto, dice Agoſtino, percioche mentre'l Rè ſarà In acubitu ſuo, e Criſto ſtarà in ſegreto, noi per queſte ſagramentali ſimilitudini vederemo. e come l'orma moſtra'l piede, il fumo ſcuopre le fiamme, l'opera fà conoſcere il maeſtro, & ogn'effetto naturalmente guida alla ſua cagione, così il ſagramento al ſangue & alla paſſione del Redentore, ond'egli hà l'eſſere, il merito, & il valore riceuuto. Ecco ecco quel libro di Giouanni con ſette ſegretiſſimi ſugilli ſerrato, perciòche nel matri-

monio

L monio e serrato e* sugillato l'ineffabile mistero dell'unione della diuina con l'umana natura, e di Cristo con la Chiesa, Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Cstristo & in Ecclesia. Nella penitenza tutta la vita di Cristo si rinserra, che tutta per sodisfare per noi e per gli debiti nostri in orationi, in digiuni, in opere di misericordia si spese. Nell'untione la zuffa di lui con Satanasso in vn deserto, e la sanguinolenta lotta con la morte in Croce ci si rappresenta. Nell'Eucharistia la passione, quando sù l'altare della Croce il sanguinoso sagrificio si fece, e con la lancia fu'l sangue dalla carne separato, e perciò egli disse, Hoc facite in meam commemorationem. Nel Battesimo la sepoltura e la risurettione, quando fù prima quasi nelle salse onde della morte attuffato, e dapoi viuo e trionfante à gloriosa vita sorse, An ignoratis quia quicũque baptizati sumus in Christo, in morte ipsius baptizati sumus? consepulti enim sumus cum illo per baptismum in morte, vt quomodo Chri

M stus surrexit à mortuis * per gloriam Patris, ita & nos in nouitate vitæ ambulemus, si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius, simul & resurrectionis erimus. Nell'ordine sagro la cena co' Discepoli, quando hebbero sopra'l vero e real corpo di Cristo podestà, come poi su'l mistico, quando fù loro detto, Accipite Spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt. Nella Cresima la venuta dello Spirito santo per stabilire gli Apostoli, e fargli di paurosi e vili, magnanimi, & à grandi e generose imprese coraggiosi. Deh dolcissimo Redentore ben'è cieco chi non s'accorge, ben'è sciocco chi non intende, che furono i nostri sagramenti tutti in te stesso sù la Croce e rappresentati e santificati. Ahi che gli altri huomini s'ungono con olio per farsi alle lotte snelli, e per ischifare le prese, ma tu col viuo e caldo sangue della tua carne. gli altri s'immergono nelle chiare e limpide acque del battesimo per lauarsi, ma tu per santificar noi altri nel vermiglio mare del tuo sangue, gli altri s'aspergono di ceneri, cingonsi di cilicio, e di sacco si co

Misteri rinserrati ne' sagramenti.
Efes. 5.
Luca. 22.
Rom. 6.
Sagramenti rappresentati nel corpo di Cristo.

prono per penitenza, * ma tu con le vestimenta anco dell' esterna maestà ti spogli, e t'innondi d'vn mar di sangue. Gli altri col matrimonio fanno di due carni una, ma tù di due nemici di Dio, e dell'huomo facesti con la sola tua carne e col tuo sangue vno. Gli altri le carni de gli animali sagrificauano, e le terrene sostanze offeriuano, e di queste anco viueuano, ma tu à Dio per noi, & à noi per Dio offeristi il tuo sangue, & apprestasti la tua carne. Gli altri con l'impositioni delle mani confermano, tu confermasti il testamento e stabilisti l'eredità dell'huomo con grande spargimento di sangue e con la morte, Vbi enim testamentum est, mors necesse est intercedat testatoris. Gran beneficio certamente era stato l'esser venuto Iddio in vn si dolce, & amoreuole pensiero di voler fare vn potentissimo rimedio per cura d'vn suo capitale nemico, Maggior dono volerlo egli stesso fare, e di sua mano apprestare, singolarissima gratia l'hauerlo fatto in tutta la vita con grandissimo trauaglio e disagio, * ma che dirò dell'hauerlo egli fatto in morte col suo sangue stesso? Io non sò con che nome il debba chiamare, perche chiamarlo beneficio è poco, nomarlo dono non è molto, onorarlo con titolo di gratia è comune, intitolarlo infinito eccesso d'amore non è singolare, perche conuiene à quanto haueua egli innanzi per noi pensato e fatto, quest'vltimo pensiero, quest'atto estremo di sua vita non hà nome, non hà simile, non hà paragone, non hà termine, è solo è singolare, è senza essempio, è ineffabile, è infinito, confonde l'isperienza, soprafà la natura, abbaglia la ragione, auanza infinitamente ogni capacità ch'in terra ò in cielo sia.

Ebrei. 9.

N

O

Ogni ragione voleua che in questo luogo non tacessimo quel primo e generoso parto del sagramento, onde ogni sua grandezza, & ogn'altro illustre effetto nasce e deriua, e tanto tempo auanzassimo per ragionare acconciamente della gratia, quanto in dire di tutti gli altri, che da lei hãno nobile origine spendere giustamente si douerebbe, s'io mi potessi al sicuro promettere da Dio tanta gratia per dir

di lui

P di lui quanto fosse bastante, * e tanto fauore appresso voi per non recarui con si lungo discorso vn più lungo e noioso fastidio, ma perche questo per l'imperfetto mio mi fà timido, e quello per sua natura dubbio, ristringendomi in somma dico che due sono gli effetti del sagramento, vno primo e principale à tutti comune, cioè la gratia, cagione d'ogn'altro commodo che possa à l'huomo per mezo del sagramento venire, la quale benche spirituale e diuina qualità sia, è nondimeno dal sensibile elemento per via di produttione non di dispositione, cagionata non che meritata, fatta nó che impetrata, però come stromento da Dio adoperato, che concorre con propria e naturale operatione nell'huomo corporalmente essercitata, per farlo spiritualmente simile di dentro, come di fuori si mostra, & in qual guisa il ferro riscaldato dal fuoco riscalda, egli dice Cirillo, santificato col verbo santifica, ma dicesi la gratia essere nell'elemento finito hauendo ella dell'infinito, non già ferma e stabile, * ma solo di passaggio, siche come l'arte del dipingere è nell'intelletto, nella mano, e nel pennello, però diuersamente, nell'intelletto come nel primo principio & abito permanente, nella mano come organo all'intelletto per mezo del corpo vnito, e nel pennello come stromento diuiso, non altrimenti la produttiua virtù della gratia è in Dio, nell'vmanità di Cristo, e nel sagramento, in Dio come principale & independente cagione, nell'umanità come stromento alla diuinità per mezo della diuina Ipostasi congionto, e nel sagramento come separato stromento. Questa è quella qualità che con le virtù e doni che seco porta, cura tutti i nostri mali, guarisce le piaghe, illumina l'intelletto, infiamma la volontà, riforma la natura, ingagliardisce la debolezza, addormenta le passioni, raffrena gli appetiti, allegerisce il giogo della legge, fà vincere qualunque difficolta, e dona l'ali, con le quali i fedeli, Currunt & non laborant, ambulant & non deficiunt:

Due principali effetti del sagramẽto.

Della gratia sagramentale.

Q

Del Carattere sagramentale.

L'altro effetto è il carattere, * ò indelebile segno spirituale che'l sagramento sì profondamente nell'anima stampa, che nè ferro lo rade, nè fuoco lo brucia, nè acqua lo consuma, nè peccato lo strugge, nè satanasso lo toglie, per beneficio del quale sono i fedeli da gl'infedeli distinti, e nell'inferno etiandio riconosciuti, ma ciò cagiona solamente & imprime il Battesimo, la Cresima, e l'Ordine, percioche il Battesimo il Cristiano dal pagano non altrimenti diuide, che l'onde del mar rosso gli Ebrei da' persecutori d'Egitto, La Cresima i robusti da gl'infermi, come l'inuitto Gedeone i valorosi da' codardi soldati. L'Ordine i più da i men perfetti, come per opera di Mosè furono i Leuiti dal comun popolo separati. Questo è'l segno del quale disse S. Paolo, Nolite contristare Spiritum sanctum, in quo signati estis in die redemptionis, cioè secondo Geronimo in die baptismatis, per lo quale egli chiamò tutti i fedeli anco i cattiui Santi, col quale il uiuo Tempio di Dio è consegrato; * onde gli oblighi di lui con Dio son venuti maggiori, le preghiere più accette, l'immunità più ampie, le gratie più frequenti, le forze del tentatore più deboli e rotte, e finalmente che sia l'huomo dal crudel dominio di Satanasso alla giurisdittione di Cristo felicemente passato, oue come dice Agostino l'Ecclesiastica autorità di potere giustamente gli Eretici gastigare è stabimente fondata. Deh volesse Iddio che come hà S. Chiesa questa podestà ragioneuole e giusta, così ogni volta potesse senza vmano impedimento contra quei, che meritato l'hanno con seuera clemenza essercitarla, ch'ora non trouaressimo quest'intoppo che c'impedisce il diritto corso del dire, e non daressimo in così duro, & intrauersato scoglio che in mezo di si gran bonaccia ci fà altroue volgere il timone, percioche non sono mancati di quegli huomini maladetti, che seruono al Prencipe dell'Inferno, per Torcimanni, & à noi i suoi mostruosi & orrendi pensieri spiegano, c'hanno voluto con vergognoso nome di

Iud. 7. *Num. 3.* *Efes 4.* *Agos. nell' epist. 50. ad Bonif.*

Eretici c'hãno negato i sagramenti.

T vanità, di leggerezza, * di superstitione, d'vmana inuentione sfregiare & infamare il giouamento, la necessità, il numero, e la natura de' sagramenti, a' quali non son ora per rispondere, perche non posso farlo ad Eretici & iscomunicati, perche non debbo farlo à chi l'autorità di S. Chiesa, de gli Apostoli, e di Cristo sfacciatamente niega, perche non voglio farlo à sciocchezze si manifeste, à sentire si irragioneuole, à dire si essorbitante, ad errore si infame, à si insolente e pertinace ardimento, simile à quello del sagrilego Naburzadano General Capitano del Rè di Babilonia, che prese tutti i vasi di bronzo, d'argento, e d'oro ad vso del Tempio & al sacerdotale ministero deputati. ò à quello de' Filistei, che non solamente ritolsero à gli Ebrei tutte l'armi, ma anco il ferro e i Fabbri, ò à quello de Palestini, che per inuidia tutti i pozzi d'acqua sorgente da Isaacco e da suo Padre ritrouati, di terra e di lordure empierono, percioche muouono, come

4. Reg. 25.

1. Reg. 13.

Gen. 26.

V si dice, ogni pietra, * per torre a' fedeli i sagramenti, che sono i vasi mondi, l'arme forbite, e le viue fontane di Santa Chiesa. Vaglia vaglia più appresso noi la graue autorità de' gran cōcili di Gerusalēme, di Firēze, e di Trēto che la leggera temerità de' sagrileghi conciliaboli di Gineura ò di Basilea. Habbia habbia più peso la Vangelica verità che l'Eretica menzogna. sia sia di maggior stima l'Aposto lo che l'apostata, il Pontefice che l'Eretiarca, il dottore del Vāgelo, che 'l corruttore del verbo di Dio. ammutiscano i Luterani, gli Anabatisti, i Sagramētari, gli Armeni, i Cattari, I Nouatiani, oue parlano i Dionigi, gl'Ignatij. I Papij, gli Egesippi, I Clementi. Cedano i Sofismi à gli argomenti, i sentimenti alla ragione, la ragione alla fede, l'huomo à Dio.

Resta che noi diciamo in particolare dell'acque pure che col mezo di questi sagri canali dispensate ci sono, noi sappiamo ch'alla Limosina, alla Fede, alla Carità, al Verbo di Dio, al Sangue di Cristo, & à tant'altre cose nella Scrittura s'attribuisce proprietà di lauare e di mondare l'ani-

Varie cose mondano l'anima variamente.

me,

me, onde tutte son'acque * asterſiue e purgatiue, la limo- X

Luc. 11.

Dell'acque ſagramentali.

ſina monda, ma non ſenza interiore penitenza, monda la fede, ma non ſenza la carità, monda il verbo ma come diſpoſitione che deſta, monda il ſangue, ma come meritoria cagione, però lo Spirito ſanto è l'autore della gra-

Spirito ſanto fonte dell'acque de' ſagramenti.

tia, la vena delle ſue acque, e la fontana del paradiſo c'hà in ſe ſteſſo virtù, e la comunica à gli altri di mondare, fonte che riga, & innaffia di cui poſſiamo dire, Rigans montes de ſuperioribus ſuis. fonte pieno & abbondante, Flumen Dei repletum eſt aquis. fonte che smorza la ſete e ſatia l'anime, Si quis ſitit veniat adme & bibat. fonte che fà lieti e gioioſi, Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei. Fonte che laua e monda, Effundam ſuper vos aquam mundam & mundabimini. Fonte onde ſcaturiſcono acque viue, Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ. Fonte che ſpicchia con tanta forza l'acque, che le fà poggiare à vita eterna. Fons aquæ ſalientis in vitam æternam. fonte c'hà ſegreta la ſua origine, * Et neſcis vnde veniat, aut quo vadat. fon- Y

Sal. 103.
Sal. 64.
Giou. 7.
Salm. 45.
Ezec. 36.
Ger. 2.
Giouan. 4.
Giou. 7.

te ch'è Padre di grandi e larghi fiumi, Flumina fluent de ventre eius aquæ viuæ. perciòche ſe l'acqua che da queſta fontana ſorge è la gratia, forza e di dire, che i fiumi ch' indi deriuano ſieno tutte le virtù ò Teologiche ò Cardinali, e tutti i doni, che cō lei all'anima ſono infuſi, per le quali

Fiumi che dal fonte dello Spirito ſāto nell'anima ſi ſcaricano.

2. Pet. 1.

ella è tanto abbellita & inalzata ch'oſa dire S. Piero, ch'è deificata, Maxima & pretioſa nobis promiſſa donauit, vt efficiamur diuinæ conſortes naturæ. perche eſſendo nell' anima due parti, la ſuperiore ragioneuole cioè l'intelletto e la volontà, e l'inferiore ſenſitiua & animale cioè l'iraſcibile e la concupiſcibile, per mondare & abbellire la ſuperiore, ſono l'acque delle Teologiche virtù comunicate, quādo che la fede ſolleui l'intelletto à credere, la ſperanza ad aſpirare all'eterne coſe, e la carità ad vnirſi per la vo-

Acque delle virtù Teologiche, e Cardinali.

lontà con Dio. e per ornamento dell'altra più baſſa parte ci ſono l'acque delle virtù Cardinali infuſe, auuenga che la fortezza regoli l'iraſcibile, la temperanza la cōcupiſcibile

la

Z la prudenza sceglia, * e la giustitia esseguisca, Et oltre à
queste virtù tutti quei doni che con la gratia ci vengono
per muouere l'anima ad esseguire prontamente il diuino
volere, & ad essercitarsi volontieri nell'opere virtuose, &
eroiche, lauano pure e mondano, e sono à guisa di sette
fiumi, che pur sette son'essi da Esaia annouerati, per af-
fogare quei sette maligni spiriti de'vitij capitali, de'qua-
li è scritto, Assumit septem alios spiritus nequiores se.
percioche il timore spenge la superbia, che per esser ca-
po di tutte l'altre sceleraggini è chiamata per eccellenza
peccato, Timor Domini expellit peccatum. il consiglio
delle vangeliche perfettioni l'auaritia, Si vis perfectus es-
se vade, & vende omnia quæ habes & da pauperibus. la
sapienza la lasciuia, perche gustato Spiritu desipit om-
nis caro. la scienza l'ira, perche Ira in sinu stulti requie-
scit. l'intelletto la gola, vitio bestiale perloquale l'huo-
mo Comparatus est iumentis insipientibus. la pietà l'inui
Aa dia, Quis infirmatur & ego non infirmor? e finalmente la
fortezza l'accidia, simile à quel Leone da Sansone vcci-
so, doppo che in lui entrò lo spirito di Dio. e tutti insie-
me simili à quelle sette lucerne accese per isgombrare dal
tẽpio di Dio le profonde tenebre del peccato, senza i quali
malageuole haureßimo de'sette nemici si capitali gloriosa
vittoria, come senza i sette capelli non vinceua i nemici
Sansone, poiche l'anima da questi doni prende non men
che quegli da'crini fortezza. e simili à sette fiumi per af-
fogare Faraone con tutti i suoi, il peccato con le reliquie
che nell'anima restano, tutto ch'egli estinto sia per mole-
starci, e sono la dimeticanza delle andate cose, che col
dono dell'intelletto si toglie, la stupidezza nelle presenti,
che con la scienza si cura, l'imprudenza nell'auuenire, à
che il cõsiglio rimedia. la pusillanimità nelle auuerse, che
con la fortezza s'auualora. l'ardimento nelle prospere,
che col timore si rintuzza. l'ignoranza delle diuine, che
con la sapienza s'isgombra. e la durezza verso i poueri, che

Acque de'doni dello Spirito Santo.

Esa. 11.

Matth. 12

Acque de'doni per cancellare le brutture del peccato.

Eccles. 1.

Matt. 19.

Eccles. 7.

Salm. 48.

2. Cor. 11.

Acque de'doni per togliere le reliquie de' peccati.

con

con la pietà s'immorbidisce. * Lasciò Iddio questi sette residui del peccato nell'anima di già giustificata, come trà gli Ebrei quei sette popoli Euei, Etei, Giebusei, Cananei, e gli altri per essercitio loro, & ecco che quinci corrono i fiumi delle virtù per annegare i vitii, & quindi i fiumi de' doni per consumare gli auanzi del peccato, e se gli vni verranno à mettere ne gli altri & ad vnirsi insieme, faranno vn'ampio pelago, la sapienza alla carità congiunta, la fortezza alla speranza, l'intelletto alla fede, la scienza alla prudenza, la pietà alla giustitia, il timore alla temperanza, il consiglio alla fortezza, e s'assomiglieranno in virtù à quei sette ruscelli in Esaià, ne' quali fù percosso e diuiso il gran fiume d'Egitto. E perche non s'opponga impedimento al corso di quest'acque continouo, e cagioni che non ci solleuino in alto fino à vita eterna, lo Spirito santo è quello che rompe le chiuse, e toglie qualunque impedimento che nell'anima & in ogni sua parte irascibile, concupiscibile, * e ragioneuole trouare si potesse, percioche se l'irascibile è nelle cose grandi pusillanime, sgombra quest'impedimento con la fortezza. s'ella è nelle prospere audace, col timore s'affrena. se la concupiscibile sente con l'odio del prossimo impedimento, aiutasi con la pietà. se coi fastidio delle cose diuine, destasi con la sapienza. se la ragioneuole truoua nelle speculationi difficoltà, hà per sua abilità l'intelletto. se nello scegliere hà il consiglio. se nell'esseguire hà la scienza. Tutti questi fiumi hanno la lor corrente dolce & amorosa verso Dio, il prossimo, e se stesso, e tolgono e rouinano qualũque cosa che potesse q'l corso impedire ò trattenere, percioche riordinano l'anima cõ Dio, col prossimo, e cõ se stessa, quãdoche l'intelletto faccia conoscere Dio, il timore riuerirlo, e la sapiẽza amarlo, la sciẽza faccia scorgere l'altrui necessità e la pietà souuenire, il consiglio faccia prouido nell'elettione, e la fortezza constante, e perseuerante nell'essecutione. si copiose sono quest'acque che non è huomo, nè stato alcuno,

Bb

Cc

Acque delle virtù con l'acque de' doni vnite.

Acque dello Spirito santo lauano l'irascibile concup. e ragioneuole dell'anima.

Acque dello Spirito santo seruono all'anima per se stessa per lo prossimo e per Dio.

Dd alcuno,*nè guiſa di viuere, che di loro non poſſi ſatiarſi,ò ſia di vita attiua,ò di contemplatiua ,ò d'ambedue miſta, perche ſono queſt'acque ad innaffiare copioſamente tutte queſte vite baſteuoli,e la contemplatiua purgaſi dalle lordure della concupiſcenza col timore, dalla malitia con la pietà, dall'ignoranza con la ſcienza, dalla fragilità con la fortezza,e per mezo di queſt'acque più felicemente che'l cieco per quelle di Siloe ſi laua,e riceue per ſcorgere tutte l'opere di Dio chiaro,e viuo lume,la creatione per l'intelletto,la redentione per lo conſiglio, e viene finalmente per la ſapienza ſi perfetta,che dire ragioneuolmente poſſiamo,che ſimili ſono queſti doni à quei ſett'occhi acutiſſimi,ch'vn Profeta in vn ſol ſaſſo vide. Che dirò dell'attiua? ella ſchiua il male col timore, abbraccia il bene comandato per la ſcienza, e faſſi per lo conſiglio all'opere di ſupererogatione, e per la ſapienza alle più perfette pronta,e ſerbaſi per ſuo giouamento l'intelletto, per beneficio

Acque dello Spirito Sãto purgano l'attiua la contemplatiua, e la vita miſta.

Ee del proſſimo la pietà,e per ambedue la fortezza.*e però furono queſti doni per quanto all'opere dell'attiua vita ſeruono molto bene accennati in quelle ſette giornate dell'opere della creatione, auuengache nella prima habbiamo la luce della ſcienza,nella ſeconda il fermamento della fortezza,nella terza l'arida terra del timore, nella quarta le lumiere dell'intelletto,nella quinta i volatili del conſiglio,nella ſeſta gli animali di pietà, nella ſettima il riposo della ſapienza,perche Anima quieſcens fit ſapiens. finalmente ſeruono pur queſt'acque alle neceſſità della vita miſta,percioche ella da quella parte, che contempla, conſidera Dio or potente per mezo del timore, or ſauio con la ſcorta dell'intelletto, or buono per opera della ſapienza. e per quanto ella è attiua conoſce il bene che deue pratticare per la ſcienza,lo riceue col conſiglio, l'eſſeguiſce con l'opere di pietà, e lo forniſce con fortezza perſeuerando.* & ecco i ſette figli di Giobe che ſolazzeuoli con le tre ſorelle paſteggiano,mentre i ſette doni dello Spirito ſanto,con le tre virtù,Fede,Speranza, e Carità s'accoppia

no.* O che ſplendido conuito, O che ſoaue & incomparabil gusto, O acque tranquille, O fiumi pieni, O ſpatioſi mari. nó vi par egli che ci conuenga pregare, Aſperges me Domine hyſſopo, & mundabor, lauabis me, & ſuper niuem dealbabor? poiche ſono queſt'acque baſtanti à lauare, e mondare non dirò il penitente Dauide, ma tutti i peccatori della terra, à ſommergere l'infernal Faraone con gli eſſerciti ſuoi, ad affogare l'armate ſquadre de' vitij, à rompere ogn'importuno impedimento al bene, à portare le ricche mercatantie delle pregiate virtù nella gran piazza dell'anima, & à condurre l'anime al ſicuriſſimo porto dell'eterna vita. Ff



DISCOR-

A DISCORSO
SESSANTESIMOSECONDO.

Due ſentimenti del nono verſetto, il letterale della ſerenità della conſcienza, & il miſtico della compita beatitudine.



B *AVDITVI MEO DABIS GAVDIVM, ET LAETITIAM, ET EXVLTABVNT OSSA HVMILIATA.*



POiche il dolce,* e ſereno tempo de gli amoroſi giorni del Rè Dauide ſi cambiò in vn continouo diluuiare di lagrime, in vn balenare di vergogne, in vn tonare di ſoſpiri, in vn tempeſtare di flagelli, & in vn minacciare, & infuriare di rabbioſi venti, dentro nell'animo di sfrenate paſſioni, e d'acute punture di rimordimento, e fuori nelle campagne del corpo di perſecutioni, e di vendette, ond'egli per molti, e molti meſi ne viſſe dolente, e gramo. Ben'era ragione, che sù'l primo apparire, e folgorare della nouella luce della diuina gratia, da'ſuoi chiari ſplendori il penitente animo di lui illuſtrato, dileguati i neuoſi ghiacci del peccato, placati i furioſi venti de gli affetti, ſgombrate l'oſcure nuuole del cuore, e raſſerenato il turbato Cielo della conſcien-

za, * s'infioraſſe quell'alma à guiſa di gentil pianta di nuoua, e diſuſata allegrezza, che foſſe ſi grande, e copioſa ch'à manifeſti ſegni ſi ſcopriſſe, di fuori nelle corporee membra deriuata e trasfuſa, onde à pena ſpiegare, ſe non con vna moltitudine e varietà di parole ſi poteſſe, che ſon queſte, Gaudio, Letitia, & Eſſultatione, Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt oſſa humiliata. C

Nella dichiaratione di queſto nono verſetto noi non ci apparteremo dal coſtumato, ſiche prima diraſſi l'intelligenza della lettera, e doppò la dottrina, e per intendere la lettera due coſe ſi douerrebbono, la legatura di queſto verſo con gli altri, & il ſuo ſentimento eſſaminare, ma daraſſi principio dalla ſeconda per cui ſi chiarirà la prima. Due ſono le principali ſpoſitioni di queſto verſo vna che Dauid chieda gratia d'auenire, l'altra che la dimandi al preſente, la prima è di due Ponteſici, di Gregorio, e d'Vrbano Quarto nella ſua Metafraſi, che và nel primo Tomo della Biblioteca de' Padri attorno, i quali dichiarano il verſo del gaudio, e della letitia della beatitudine, ſiche quì non più dimandi Dauid gratia di rimeſsione com'haueua per l'adietro fatto, ma di beatitudine, onde meriti d'vdire quella lieta voce, Venite benedicti. Caſsiodoro, e Remigio ſeguono per vna parte queſta ſpoſitione, tutto che per l'altra l'intrichino dicendo (& in vero non sò con che fondamento) che ſotto nome di gaudio chiede gratia, e ſotto nome di letitia, gloria, ſotto gaudio aſſolutione, ſotto letitia beatitudine. Ritorniamo a' Ponteſici, i quali benche non iſpongano à mio ſentire letteralmente il verſo, è però la loro iſpoſitione più coerente, & à ſe ſteſſa vguale. E perche doppia è la beatitudine dell'anima, e del corpo, raddoppia Dauid le voci, Gaudium & lætitiam, il che più chiaramente altroue diſſe, Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum. perloche i Beati hanno doppio veſtire, In terra ſua dupplicia poſsidebunt, & omnes domeſtici eius veſtiti ſunt dupplicibus. E nell'anima non ſarà ſolamente nella ſuperiore, e ragioneuole parte, ma anco

Due ſpoſitioni del verſo. (margin, beside "Due ſono le principali ſpoſitioni")

D (margin, beside "della Biblioteca de' Padri")

Doppia Beatitudine dell'anima, e del corpo. (margin, beside "le. E perche doppia")

Sal. 83. (margin, beside "exultauerunt in Deum viuum")

Prou. 31. (margin, beside "pio veſtire, In terra ſua dupplicia")

E anco nell'inferiore, * & animale, nè pure solamente nell'interne potenze, ma anco negli esterni sentimenti, tutti perauentura in vno dell'vdito accennati, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam. Et è ciò ragioneuole percioche i sentimenti com'ogn'altra facultà dell'anima, sono più in atto che in potẽza nobili, cioè à dire, più mentre operano che quando sono otiosi, quando però gli atti loro non rinchiudessero come è delle vegetatiue, nudritiue, e generatiue petenze, qualch'imperfettione. siche la vista è più nobile mentre attualmente vede com' in vigilia auuiene, e l'vdito mentre attualmente ode, e similmente gli altri, e perciò nella beatitudine tutti saranno in essercitio de gli atti loro propri, e naturali, & haueranno oggetti, che perfettione, e compimento in varie guise loro porgeranno. Sitiuit in te anima mea quam multipliciter tibi caro mea, all'ora vedranno gli occhi con somma allegrezza, e contento l'inconparabile bellezza dell'vmanità di Cristo, Vi-

Beatitudine de' sentimenti.

Salm. 62.

F debunt Regem in decore suo,* Quem visurus sum ego ipse, Tunc videbis, & affiues. La beltà della Vergine, la moltitudine de'Beati, la varietà di tanti corpi, ch'à guisa di lucentissimi soli risplenderanno, l'ornato del cielo, e la vaghezza della luce. All'ora l'odorato goderà della fragranza di quei beati corpi, ch'in cielo, com'in vn'ampio prato à guisa di vari, & odorati fiori per tutto spargeranno. all'ora l'vdito, del quale quì Dauid fauella s'appagherà per la dolce armonia delle soaui voci, che loderanno di continouo il Creatore. Nè fà mestiere l'andar quì curiosamente cercando come ciò possa auuenire, oue non è aria di mezo, che dalla bocca d'vno la voce all'altrui orecchio porti, percioche come ora essendo iui l'anima senza corpo in altra maniera intende, e non hà luogo quel dire, Necesse est intelligẽtem phantasmata speculari, così non sarà gran fatto, che i sentimenti da Dio altre guise d'operare riceuano. Benche potressimo anco dire ch'à quest'effetto l'aria interna basterebbe, massime che la moltiplicatione sarà intentionale. Conforme alle dette cose dichiarasi l'al-

Esai. 30.
Giob 19.

tra

Oue sono le potenze del l'anima.

tra parte che siegue,* Et exultabunt ossa humiliata,in due maniere,vna è che per ossa le potenze dell'anima, la mente,la ragione, l'intelletto, la volontà s'intendano, rimase per lo peccato offese,e per la penitenza curate,e per la gloria nella patria liete. Percioche la beatitudine non consiste propriamente nell'essenza,ma nell'operationi delle potenze dell'anima,che son forze di lei, e perciò anco potenze chiamate,come l'ossa le più robuste parti del corpo sono,onde la Scrittura mostra spesso,che la beatitudine stà nell'attione,ò della volontà,ò dell'intelletto, ò per dir bene d'ambedue,e tutto ch'ora all'intelletto, Hæc est vita æterna,vt cognoscant te verum Deum,& ora alla volontà,

Giou. 16. & 14.

Qui diligit me diligetur à Patre meo,l'attribuisca,il fà per che quando più cause à cagionare vn' istesso effetto conuengono,dassi ora ad'vna, & ora ad'vn'altra indifferentemente l'effetto, come perche à fare vna pera vi concorre per vniuersalissima causa il sole,e l'acqua per meno vniuersale,il terreno per più particolare,* e per particolarissima la pianta,che tutte le predette determina, come disse dell'huomo Aristotile Sol,& Homo generant hominem,dicesi che la pera si fà col sole, ò con l'acqua,ò col terreno,ò con tal pianta. Similmente perche alla predestinatione vi concorre opera d'intelletto, e di volontà di Dio. La Scrittura chiamala tal'ora con nomi all'intelletto appartenenti Prescienza,Consiglio, e Preordinatione,e tal'ora con nomi alla volontà appropriati, Proposito,Elettione. così perche alla beatitudine vi vengono attioni d'intelletto, e di volontà,ora chiamasi Cognitione, e Visione che sono del l'intelletto proprie, ora Amore, Dilettatione, Voluttà, ch'alla volonta s'appartengono. E non è ora tempo d'andar cercando à chi più all'intelletto, ò alla volontà spetti, che sono cose da Catedra, e da Scuole, e tenzoni tra Tomisti, e Scotisti non decise ancora, però se l'isposition di S.Gregorio fosse letterale, egli sarebbe forza confessare, che Dauid chiamato hauesse la beatitudine con voci ch'anzi alla volontà ch'all'intelletto conuengono, Gaudio, Letitia,

Oue conuengono più cause l'effetto ora ad'vna &ora ad'vn'altra s'attribuisce.

G

H

I titia,*&Essultatione,e tutte quelle Scritture che'l contrario par ch'accennino,s'interpretarebbono così, che quando sono d'vn solo effetto molte cause, ei si suole più frequẽtemente à quella c'hà tra loro il primato consegnare,come la vita alla vegetatiua, tutto che pure della sensitiua, e della ragioneuole sia, l'essere animale al sentimento del toccare,conuenendo pure à tutti gli altri. la giustificatione alla fede,come quella ch'è prima base, e della giustitia saldo fondamento,così direbbono ch'all'intelletto la beatitudine s'attribuisce,com'à quello ch'è primo, la cui operatione và sempre à quella della volontà innanzi. L'altra spositione di questo membro,Exultabunt ossa humiliata, è delle mẽbra del corpo,tutte sotto nome d'ossa per Sinedoche significate,come si suol chiamare tutta la naue Carina,ch'à pũto Carina di tutto'l corpo son l'ossa,e le mẽbra che già furono con penitenza vmiliate goderãno di gloria, Vt inhabitet gloria in terra nostra, Et repleatur maiestate eius omnis terra.*E ciò sarà nel giorno del giudicio essequito,e tra tanto(dice Giouanni)harranno i Beati sol'vn vestito bianco, ma doppò la risurrettione ne riceueranno vn'altro. son'ora l'anime, e saranno all'ora anco i corpi beati, Vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei, & propter testimonium quod habebant, & clamabant voce magna dicentes, Vsquequo Domine Sanctus & verus non iudicas & non vindicas sanguinẽ nostrũ de ijs qui habitant in terra, & datę sunt illis singulæ stolę albæ, & dictum est illis, Vt requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conserui eorum. E mirate per cortesia con che bello artificio mise prima Dauid l'anima, e dapoi'l corpo, della gioia di quella dicendo, Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, e della felicità di questo soggiungendo, Exultabunt ossa humiliata. percioche la beatitudine del corpo non è essentiale, ma parte integrale, che da quella dell'anima nasce,siche l'anima che ora è senza corpo, essentialmente e perfettamente è beata,benche possa qualche maggior compimento con la beatitudi-

Oue conuẽgono piùcause l'effetto si suole alla prima attribuire.

Le membra del corpo tutte sotto nome d'ossa significate.

Salm. 72.

K *Salm.* 71.

Apoc. 6.

Beatitudine del corpo nasce da quella dell'anima.

titudine di lui hauere, *come l'huomo quanto all'essenza L
per l'anima e per lo corpo è perfettamente huomo, tutto che non hauesse mano, perche solo qualch'integrità gli mancarebbe. E però nell'vltima risurrettione quando l'anime e i corpi si riuniranno, non crescerà la beatitudine dell'anima essentialmente, ò come dicono le scuole intensiuè, ma per estensione solamente, perche la sua beatitudine si stenderà al corpo communicandosi, come la luce del Sole nè cresce nè s'inuigorisce mentre gli s'apre la finestra, ma solamente s'auanza à illuminare la stanza, che prima non illuminaua. è come i Signori mangiano e si satollano prima, e lasciano à'paggi, & à famigli gli auanzi, cosi faranno l'anime co'corpi, e della loro abbondanza, e pienezza faranno (dice Bonauentura) partecipi, e beati i corpi, & Iddio come Abraam, all'anima donerà l'inestimabile patrimonio della beatitudine, ma alle corporee membra, che chiamare si deuono figliuoli delle concubine, *auuengache non sieno come l'anima da Dio per creatione prodotte, ma da gli huomini generate, faranno vari, e ricchi doni, e gloriose doti dispensate. & è ragione per quelche vagamente Teodoreto disse, perciòche come à Capitani, che vittoriosi ritornano, in segno di trionfo s'ergono archi, colossi, statue, e trofei, di quelle spade, e di quelle lancie armati, vestiti di quelle piastre, ò maglie, finiti di quegli arnesi, e cō quelle diuise, e soprainsegne istesse, con le quali combattendo vinsero, cosi l'anima entrando trionfante, e gloriosa doppò lunga, e sanguinosa battaglia in Paradiso, nè d'altro abito auuolta, nè d'altr'arme cinta si dee vedere, che di quelle con le quali si nobile vittoria ottenne. percioche se nello spirituale combattimento ella tal'ora s'attristò, e si dolse, il cerebro le somministrò l'amare lagrime, s'ella isfogò l'interno caldo co'sospiri, il cuore le imprestò gli spiriti, se salmeggiò, e cantò le diuine laudi, la bocca le apprestò la lingua, e la fauella, se volle con opere esterne, e faticose meritare, il corpo le porse con le membra fedele aiuto, con l'orecchie onde gli ora

Buon. proces. 7. reli. c. 20.
Genes. 25.
M
Teodor. ser. 9. de prou.

coli

N coſi del diuin Verbo partecipaſſe,* con gli occhi affinche del Creatore con la contemplatione delle creature s'inuaghiſſe, col collo per inchinarlo all'adoratione, con le mani per ſpiegarle alle ſante operationi, con le ginocchia per piegarle all'oratione, co'piedi per impiegargli a'pellegrinaggi, col ventre a' digiuni, co' lombi a'cilitij, con le ſpalle a'flagelli. Non poteua ſenza dubbio l'anima eſſendo nel corpo arroſſirſi del male ſenza ſangue, nè rallegrarſi del bene ſenza gli ſpiriti, nè infocarſi d'amore ſe non con incenderſi prima la fucina del cuore, ſich'ella ben combattè per Criſto valoroſamente, ma d'ogni coſa opportuna fù dal corpo proueduta, onde conuiene che di queſto ſteſſo corpo veſtita, riceua delle ſue fatiche, e del ſuo lungo ſofferire il guiderdone, e com' ella fù al corpo del patire, così ſia della gioia, e dell'allegrezza cagione, e poſſano tutte le membra à lei riuolte ringratiandola dire, Lætati ſumus pro diebus, quibus nos humiliaſti, annis quibus vidimus mala. mentre diſcaccia la chiara luce della vita *Salm. 89.*
O dell'anima,* le profonde tenebre della morte del corpo, il ſereno della glorioſa immortalità di lei, la fera tempeſta della corruttione di lui, la preſenza del ſuo bel ſole, la languidezza de'fiori delle corporee membra, per ſcorteſia di morte già calcate, le quali come fiorirono à queſta vita naſcendo, e morendo languirono, così di nuouo riſorgendo perpetuamente s'infioriranno, e ricupereranno il colore, e le prime bellezze ſenza veruna imperfettione, Et exultabunt oſſa humiliata, quell'oſſa, che per la ſpirituale mortificatione, e per la morte reale haueuano vn duro inuerno prouato, goderanno d'vn'eterna primauera, quando alla morte ſuccederà la vita, alla corruttione la riſurrettione, al mortal buio la vital luce, quando tornerà l'anima à riueſtirſi di quella carne, à ricoprirſi di quella pelle, à ripigliare quell'oſſa, à viuificare quelle membra, à beare quel corpo ch'ella haueua per debito di natura depoſto, per regola di ragione ſoggettato, e per amor di Criſto ſtratiato, e gaſtigato. e ſono quattro i doni che dall'abbondanza

Quattro doti de' corpi de' Beati.

Filip. 3.

dell'anima si comunicheranno al corpo,* agilezza, chiarezza, sottigliezza, & incorruttione. à somiglianza della carne del Redentore, Saluatorem expectamus, qui reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ. percioche douendo il corpo beato essere perfettissimo, faceuagli mestiere d'vn'intrinseca perfettione per potere à qualunque contrarietà resistere, senza riceuere nocumento alcuno, & à questo gioua l'impassibilità, e d'vn'altra estrinseca di compita bellezza, e questa è dalla chiarezza cagionata, e finalmente d'vna che passasse da se ad vn'altro per l'operatione perfetta, & à ciò sono l'agilità, e la sottigliezza ordinate. si che ciaschedun corpo habbia tutte le nobili qualità della luce, lequali con bella proportione alle quattro perfettioni morali dell'anima risponderanno, la chiarezza alla prudenza, l'immortalità alla costante giustitia, l'agilità alla fortezza, la sottigliezza alla temperanza, per le quali l'imperfettioni degli elementi sgombreránosi,* e colmerannosi le perfettioni, percioche all'oscurezza della terra si contraporrà la chiarezza, alla corruttione dell'acqua l'impassibilità, e l'agilità e la sottigliezza queste stesse proprietà nell'aria e nel fuoco affineranno. Tutte quattro sono in pochissime parole dal

Sapient. 3.

Sauio comprese, Fulgebunt iusti, ecco la chiarezza, & tanquam scintillæ, ecco l'incorruttione del fuoco, discurrent, ecco l'agilità, in arundineto, ecco la sottigliezza. e similmente in quelle di san Paolo, seminatur in corruptione surget in incorruptione, seminatur in ignobilitate, surget in gloria, seminatur in infirmitate, surget in virtute, seminatur corpus animale, surget corpus spirituale. Ne recherà merauiglia, che dica Dauid dal gaudio dell'anima douerne allegrezza dell'ossa seguire, come che la beatitudine del corpo sia dall'anima beata cagionata à chiunque vorrà considerare la fortezza & il valore, anzi la signoria dell'anima sopra'l corpo, mentre ella è ancora in questa mortal vita, ch'è tanta che sol'vna passione di lei può tutte le membra del corpo perturbare, come ogni dì si vede in

1. Cor. 15.

Signoria dell'anima sopra'l corpo.

vno

R vno che sia d'ira e di sdegno turbato,* può farlo cambiare di colore, e tingerlo con la vergogna di vermiglio, con la colera di pallidezza, e con la malinconia di fosco, e di bruno. Che con la sola imaginatione che pur à lei con gli altri animali è comune, può nel suo corpo marauigliosi effetti cagionare, nè solamente il suo (s'è vero quelche scriue Auuicenna) ma anco l'altrui corpo turbare. comunque sia quanto è volgare tant'è vero quel dire, Imaginatio facit casum. Agostino scriue d'alcuni che moueuano tenendo il capo immobile qualunque volta voleuano l'orecchie e le chiome, solo per forza d'imaginatiua. così è scritto d'vna chiamato Rustico che si metteua per questa via qualunque volta gli piaceua in estasi. negli addentati da rabbiosi cani resta nell'anima per opera del timore e del dolore stampata si fatta imaginatione del cane, che sempre lor sembra di vederlo, onde temono e fuggono l'acque, che à guisa di specchio loro il rappresenta; S e fù quel male perciò * chiamato da Greci Hidrofobia. ὑδροφοβία.

Auicen. 4. sexti c.6.

Forza dell'imaginatione.

Tollere nodosam nescit medicina podagram, *Ouid.*
Nec formidatis auxiliatur aquis.

Tanto che veduti si sono nascere da loro mostruosi parti, a' temuti cani similissimi. Plinio dà pure all'imaginatiua nel tempo della generatione la cagione, onde anzi trà gli huomini che trà le bestie tanti mostri si veggano. Quinci è che tal'ora vna donna bianca hà vn Etiopo partorito, per hauere (come scriue Quintiliano) hauuto in quel tempo nell'imaginatione vna simile figura ch'era in casa, così pure scriue Galeno d'vn ricco c'haueua in camera quadri di belle e vaghe figure, perche cagionassero nella concettione de' figli, quello ch'alle pecorelle di Giacobe le varie bacchette innanzi messe faceuano. & Ipocrate scriue d'vna donna brutta à morte per sospetto d'adulterio condannata, d'hauerla con questo accorgimento liberata; perche il bello e gratioso figlio ch'ella brutta haueua d'vn

Plin. lib. 7.

Galeno lib. della Tiriaca a Pisone.

Gen. 29.

disparuto marito hauuto, ritrouò * ch'in tutto si rassomigliaua ad vn simile ritratto ch'ella in casa haueua. Io lascio indietro infinite cose, che per mostrare il sourano dominio dell'anima viatrice sopra'l corpo, potrebbonsi ridire. Qual sarà dunque la sua possanza quando sarà nella Patria felice e gloriosa? all'ora per quell'essere ch'ora al corpo comunica, daragli vn'essere spirituale, per la bellezza somma chiarezza, per la conseruatione perpetua incorruttione, per l'operatione perfettissimo mouimento, e secondo che l'anime saranno variamente del lume della gloria e della beatitudine partecipi, si che altre s'assomiglino al sole, altre alla Luna, & altre alle stelle per la diuersità dello splendore, Alia est enim claritas Solis, alia claritas Lunæ, & alia claritas stellarum, stella enim differt à stella in claritate, così sarà de' corpi, a' quali l'anime, come le fiaccole alla circostante lanterna, vario lume comunicheranno, si che altro sembri oro, & altro argento, altro paia vermiglio & altro candido, * & altro altrimenti colorito. onde la Scrittura or per la chiarezza, or per la varietà del lume al Sole, alla Luna, & alle stelle l'assomiglia, oltre che dalla vicinanza del sommo Sole riceueranno vaghissimi splendori, non altrimenti che dalla presenza di Dio mostrossi Mosè in viso luminoso e raggiante. e perche l'anime saranno all'ora à Dio perfettamente soggette, e perciò impeccabili & immortali, i corpi pure per lo perfetto dominio che di loro haueranno l'anime sarannosi incorrutibili, quando elle l'auuiueranno e l'informerãno in guisa, che quel naturale appetito di cambiar forme che pareua in questa vita insatiabile, sarà satollo e pago. oltre ch'è molto simile al vero che debba all'ora Iddio ne' corpi tal'vna qualità infondere, per la quale l'elementari qualità legate e rappacificate perpetuamente saranno. il che per auuentura accennò Giob, mentre chiamò la beata risurrettione iscambiamento, Expecto donec veniat immutatio mea. e similmente Paolo con quell'altro dire,

Forza dell'anima beata.

1. Cor. 15.

Giob 14.

Omnes

X Omnes quidem immutabimur (come leggono i Greci) e con quello, * Induet incorruptionem. e se l'anima à questo mortal corpo vnita par che perdendo qualche cosa del suo, vile, e graue venisse, & al corpo in qualche parte s'assomigliasse, Corpus enim quod corrumpitur aggrauat animam, ragion'è ch'ella di nuouo à se tirandolo l'innalzi, e l'affini, e simile à se in qualche parte lo renda, con farlo si spirituale, che possa farlo ad ogni suo volere passare, e senza intoppo, ò impedimento per qualunque corpo, quantunque duro, e denso penetrare, Surget corpus spirituale, non già spiritus, che fù l'errore de' Pittagorei, degli Eutichiani, e degli Origenisti, ma Corpus spirituale, perche se fosse aereo, ò celeste fatto, ò in ispirito cambiato non sorgerebbe quel corpo stesso che cadde, contra quello che dice Dauid, Caro mea requiescet in spe, e Giob, Ego ipse, & non alius, e Paolo non expoliari, sed super vestiri, e Cristo, Palpate, & Y videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere, * leggi Geronimo nella pistola à Pammachio. Finalmente daranno l'anime a' corpi prontezza, & ageuolezza all'operare, & al muouersi, onde dice la Scrittura che correranno come scintille, voleranno com' Aquile, saranno da spinta di spirito trasportati, e come volubili ruote condotti, effetto dell'istesso perfetto dominio dell'anima, di cui s'è detto, massime che i corpi non faranno veruna resistenza, perche da vn canto non hauranno d'vmori ne' nerui, e nelle congiunture che l'aggrauino impedimento, e dall'altro saranno gli spiriti sommamente vigorosi, Surgent in virtute, Mutabunt fortitudinem, assument pennas, vt aquilæ volabunt, & non deficient. perloche Agostino conchiude, Tanta erit ibi facilitas, quanta fælicitas. Verissimo è dunque questo Dauidico vaticinio, Et exultabunt ossa humiliata. Oue ora sono quegli huomini c'hanno hauuto ardire di chiamare soperstitione, & idolatria, l'onore, e la riuerenza che noi all'ossa

1. Cor. 15. *Sap. 9.* *Salm. 15.* *Giob 19.* *2. Cor. 5.* *Luc. 24.* *Esa. 40.* *Ago. tratt. 109. sopra S. Giouan.* Delle reliquie de' Santi.

sa de' Beati,* & alle reliquie de' Santi vmilmente faccia- Z
mo? dunque non meriteranno onore quell'ossa, che tanto
furono per Dio vmiliate? che risurgeranno vn dì gloriose?
che furon membra non solamente de' Santi, e natural ve-
stire dell'anime beate, ma anco membra di Cristo, viuo
Tempio dello Spirito santo, e fontana (come dice Dama-
sceno,) perpetua de' diuini benefici, per tanti miracoli
ch'Iddio di continouo fà, e per tante gratie ch'egli per essi
à giouamento de gli huomini concede?

Interpretatione di San Gregorio non è letterale.

Or questa è l'ispositione di S. Gregorio, così egli inter-
preta quelle parole, Vdito, Gaudio, Ossa, e l'altre, non già
letteralmente, ma allegoricamente, ch'altrimenti troppo
presto sarebbe il Profeta da vno ad'vn'altro estremo sen-
z'alcun mezo passato, dalla lagrimosa penitenza alla glo-
riosa felicità, dalla rimessione alla beatitudine, dal perdo-
no alla gloria, senz'hauer prima promesso sodisfattione
per lo peccato, sagrificio per lo delitto, rendimento di gra-
tie per lo beneficio,* vittima di lodi, e di preghiere, esser- Aa
citio d'opere virtuose à giouamento del prossimo, ilche
tutto come và innanzi alla beatitudine, così egli nell'al-
tra parte del Salmo compitamente proporrà, dicendo del-
la sodisfattione, Docebo iniquos, del sagrificio, Spiritus
contribulatus, delle gratie, Os meum annuntiabit laudem
tuam, delle lodi, Exultabit lingua mea iustitiam tuam,
delle preghiere, Domine labia mea asperies, delle virtù,
Cor mundum crea, Spiritum rectum innoua. Aggiungesi
à questo che se tale fosse la letterale intelligenza non sa-
rebbe ageuole à scorgere la connessione di questo verso
co' precedenti, oue dell'essere lauato, mondato, & asciolto
s'è detto. e finalmente s'egli voleua della beatitudine
essere inteso, anzi doueua à gli occhi ch'all'orecchie chie-
dere letitia e gaudio, quandoche l'occhio sia di visione,

Vdito di fede, & occhio di gloria sentimento.

& alla patria, conueneuole sentimento, e l'vdito di fede, e
del presente stato, perloche alla sposa che quà giù in terra
di vedere lo sposo era bramosa, e chiedeua, Indica mihi,
Cant. 1. quem diligit anima mea, fù risposto, Murenulas aureas
facie-

Bb faciemus tibi vermiculatas argento, * che S. Bernardo così dichiara, ti faremo orecchini à gemino, d'oro interſiato d'argento, ilche è come dirle, non chiedere per ora di vedere, perche ciò ſolamente alla patria s'appartiene, baſtiti d'adoperare l'orecchio del diuin Verbo ornato. l'ordine dallo ſpoſo preſcritto è queſto, prima, Audi filia, e poi, & vide; ſiche l'vdire ſerua di gradini per poggiare à vedere, quando potrai ben dire, Sicut audiuimus ſic vidimus, tra tanto, Murenulas aureas faciemus tibi, Auditui tuo dabimus gaudium, & lætitiam. ſiche laſciata queſta miſtica intelligenza paſſiamo à ritrouare la letterale.

Ber. ſer. 41 sù la Cãt.

Salm. 44.

Cant. 1.

Non reca in queſto verſo Dauid nuouo motiuo per impetrare perdono, nè forma il verſo nono ſentimento dall'ottauo diuerſo, quando Dauid portò quella ragione, la cui forza era tutta negli effetti, che doppò il riceuimento ſeguirebbono poſta, cioè che ſi farebbe vna nuoua crea-
Cc tura lauata, * mondata, imbiancata, lieta, e giuliua, e perciò quì parla pure conditionalmente, Dabis gaudium, & exultabunt oſſa, come haueua di ſopra fatto, Aſperges, & mundabor, Lauabis & dealbabor, & intende per gaudio, e per letitia la pace interna, e la ſerenità della conſcienza. perche non godè mai tanta ricchezza Craſſo, ò Creſo, nè tanta felicità Mario, ò Metello, nè tanta tranquillità di pace Ottauiano, quanta quell'huomo à cui l'amica conſcienza fedele teſtimonanza rende, auuengache tra tutte le coſe fallaci, e vane della mortal vita ſola la pace, la ricchezza, e la felicità della buona conſcienza ſia vera, e ſtabile, Gloria noſtra hæc eſt teſtimonium conſcientiæ noſtræ, perche ſola fronteggia à pericoli forte, alle minaccie intrepida, all'infamie ſicura, all'ingiurie modeſta, alle percoſſe patiente, ſola tribolata nõ ſi cõturba, calunniata non ſi contriſta, accuſata non ſi difende, perſeguitata non fugge, e condennata non ſi richiama, ſola ſe dorme dorme cheta, perche nè vano timore l'ingombra, nè diſordinato amore

Letterale intelligenza delle parole.

Nobili qualità del teſti monio della buona conſcienza.

1. Cor. 1.

amore la ſollecita, ò deſta,* ſe veghia veghia lieta, perche D
nè perſecutione la sbigottiſce, nè ſopraueguente rouina la ſpaueuta. ſe parla parla libera, perche nè proprio rimorſo l'accuſa, nè quarela altrui la conuince. ſe pellegrina in mare, ò in terra, pellegrina ſicura, perche nè teme minaccie di venti, nè tempeſte d'onde, nè baleni, ò ſaette da Cielo, nè inſidioſi aguati d'huomini, ch'ella sà bene, che non la poſſono ritenere, ceppi, non annodare ritorte, non legare catene, non ſerrare ſtanghe, non imprigionare rocche, nè ferrate porte, à cui non fà meſtiere di ſoldati per aſſicurarſi, nè d'armi per ſchermirſi, nè d'oro per riſcuoterſi da corruttori, nè di leggi per difenderſi d'accuſatori, nè d'eloquenza per eſſere liberata, & aſciolta. ma ſe ne và à diporto lieta, e gioioſa cantando.

Integer vitæ, ſceleriſque purus,
Non eget Mauri iaculis, nec arcu,
*Nec venenatis * grauida ſagittis* E
Fuſce pharetra
Siue per ſirtes iter æſtuoſum,
Siue facturus per inoſpitalem
Caucaſum, vel quæ loca fabuloſus
Lambit Idaſpes.

Mormorino quantunque di te tutti gli huomini, ella è ſola baſteuole per farti gagliardo ſchermo. tacciano tutti gli altri, & inuidioſamẽte le tue laudi opprimano, ella ſola sẽza intereſſe, e frode le publicherà per tutto. Di queſto bene ſono gli ſcelerati per lor colpa priui, i quali à guiſa di forsẽnati da interni ſtimoli di cõſciẽza agitati, e da ſe ſteſſi tormẽtati fuggono, e col fuggire creſce loro il tormẽto, perche non poſſono quand'ogn'altro ſchifino da ſe ſteſſi fuggire. Non eſt pax impijs. e perciò chiedeua Dauid d'eſſere da sì aſpro crucio liberato, e nella ſerenità primera della conſcienza rimeſſo, rendimi (diceua egli) Signore nello ſtato onde

Crucio della mala conſcienza.

Ff onde*m'hà il peccato tolto e disturbato,e fà sentire à quest'anima afflitta allegrezza di conscienza, acciòche tutte le sue potenze per l'addietro vmiliate, giubilino per l'innanzi liete, e festanti, e quanto per le ferite mi dolsi, tanto per la cura mi rallegri, e dica, Tu es refugium meum, exultatio mea. Or questa essendo la vera intelligenza delle parole, e questa la connessione del verso co' precedenti, conuiene ch'alla distesa come fatto habbiamo della spirituale, si dichiari. *Sal. 31.*

Fece Iddio le corporee, e le spirituali creature così trà se vnite & auuinte, che tutte insieme fanno vna nobilissima catena, nella quale ciascheduna delle creature serue per occhio e per anello, & il legarle & inanellarle insieme, fù com'è sentenza di Dionigi il donare alle più basse creature qualche proprietà, per la quale alle più alte s'assomigliassero, e per tal somiglianza come per vn mezo elle insieme s'attaccassero, siche alla terra donò freddezza, per la quale cō l'acqua s'vnisce,*all'acqua vmidità per cui s'annoda cō l'aria, all'aria caldo cō che s'auuince col fuoco, & al fuoco lume, splēdore, e circolare mouimento oltre al suo naturale diritto, col quale co' cieli si lega, e similmente potressimo in tutte l'altre corporee creature discorrere, nelle quali Iddio hà vnito l'estreme con qualc'un'altra mezana ad ambedue simile, e non contento d'hauer passato, A fine vsque ad finem fortiter, disponit etiandio omnia suauiter, non passando da vno ad vn'altro stremo, se nò con traporui vn mezo. l'istesso fece egli nelle spirituali creature, trà le quali essendo la deretana l'anima ragioneuole, hebbe però qualche proprietà, in cui con le sostanze astratte e con gli Angioli comunicasse, nè solamente per l'essere spirituale, mà anco per qualche guisa d'operare e d'intendere, percioche tuttoche l'intendere dell'Angiolo semplice, veloce, e senza verun trattenimento di discorso sia, e quel dell'anima con tempo, con successione, e con discorrere da vna in vn'altra cosa, ella hà nondimeno per gli primi principij speculatiui con l'intendere dell'Angiolo qualche so-

Catena delle creature trà se insieme annodate.

Dion. de diuin. nominibus c. 7.

Gg

Sap. 8.

migliãza,* perche questi senza discorso e senza proua alcu na intende, come per essempio questo, il tutto è della sua parte maggiore, e similmente i primi principij prattici, come quest'altro, ogni male si dee fuggire, che pur naturalmente senz'altro si conosce. e come quell'abito che i primi principij speculatiui ritiene, fù intelletto, così quest'altro de' prattici & operabili Sinderesi chiamato, nel quale sono tutti i morali principij accolti, di cui l'atto fù conscienza nomato, benche nelle sagre scritture, e ne' discorsi de' Padri non di rado Sinderesi e Conscienza tra se si scambino e si confondano, & vna per l'altra si metta, ma propriamente parlando Sinderesi è l'abito, e conscienza ch'applica a' particolari l'vniuersal giudicio della Sinderesi l'atto. siche come la Sinderesi vniuersalmente dice, ogni male si dee fuggire, così la conscienza applica questo giudicio della fuga al furto, all'adulterio, & ad ogn'altro particolare peccato. Onde trè cose sono che per ben gouernare l'huomo & al bene & alla virtù * dirizzarlo congiurano insieme, La Sinderesi la legge e la cõscienza. La Sinderesi forma vn'interno giudicio così, Il bene si dee seguire & il male fuggire, la legge illumina l'intelletto cõ fargli conoscere quelch'è bene, ò male, Per legẽ cognitio peccati. & indi la conscienza fà questa consequenza, adunque il furto ò questo altro mal particolare si dee lasciare, e quest'altro bene abbracciare. perloche vagamente dissero i Teologi, che queste trè insieme s'adunano per formare vn prattico sillogismo, col quale si conchiuda il bene & all'huomo efficacemente si persuada. La Sinderesi fà la maggiore, La legge la minore, La conscienza la conclusione. Questa Sinderesi è come scintilla vscita dall'angeliche fiamme, & all'anima venuta, col cui mezo à gli Angioli s'assomiglia, ella è principio radice, e seminario delle virtù, Dittame della ragione, inestinguibile luce per indurre l'huomo al bene, e dal male ritrarlo, legge (come dice Damasceno) dell'intelletto, pedagogo secondo Origine, e spirito correttore dell'anime, e finalmente al sentire d'Vgone natural scienza del cuore.

Della Sinderesi e della conscienza.

Trè cose insieme congiurano al buon gouerno dell'huomo.

Sillogismo prattico.

Kk cuore. Piacciaui imaginarui * l'huomo à guisa d'vna nobilissima Republica, ò d'vn gran Regno, oue'l Rè sia l'Intelletto, la Reina la volontà, i Prencipi figli i Pensieri, gli affetti, i desiri. I Creati più ò men nobili à ministeri più ò meno onorati deputati, l'interne & esterne potenze. gli Esserciti & le Turbe buone ò ree le virtù & i vitij, ma sopra tutti etiandio l'intelletto, la volonta, e la ragione siaui vn Monarca c'habbia il supremo impero, e questo è la Sinderesi, che perciò S. Geronimo sù'l primo capo d'Ezechielle l'assomigliò all'aquila che poggia in alto, e sopra'l leone dell'irascibile, il vitello della cócupiscibile, e l'huomo della ragioneuole sen' vuola. di lei è il supremo tribunale, oue si fanno gli arringhi, oue tutte l'vmane cause s'agitano, e giustissimamente si difiniscono, oue si publicano le sentenze. si potente è Iddio che di nostra stessa bocca ci fà condannare, Et si voluero me defendere, os meum condemnabit me: percioche alla Sinderesi donano i dottori Ago-

Ll stino, Gregorio, * Isidoro & altri trè operationi, La prima è testimonare, perche Quæ sunt hominis nemo nouit, nisi spiritus hominis, qui in ipso est, e perciò l'istesso Paolo dice, Testimonium reddente illis consciẽtia ipsorum, ilqual testimonio mai non adula, mai non mentisce, mai non si corrompe. La seconda è accusare, Cogitationum inuicem accusantium & defendentium. La terza è giudicare, diffinire, sciorre, e legare, scioglie mentre l'huomo fà con buona fede qualche cosa, benche sia mala, come vno che rubbi l'altrui, pensando che sia suo. lega come conditione, mentre l'huomo non fà quelche la conscienza, come agente, stromento, e ministro di Dio gli detta, in quella guisa, che'l Trombetta lega & obliga, perche publica i regali editti, percioche la conscienza non da se, ma in virtù del diuino precetto strigne & obliga, onde se con questo soggerire della ragione qualche cosa s'apprende, come dirittamente al comandamento di Dio spettante, tutto che leggiera sia, lasciandosi di fare mortalmente si pecca. & è ella all'huomo si naturale, che non è

Varij paragoni della Sinderesi.
L'huomo com'vna Republica.

Trè operationi della Sinderesi.
Giob. 9.
Agost. 11. q. 3. c. & si ad tempus verso'l fine
Greg. nell'istesso luogo.
Isidor. de sum. bono.
1. Cor. 2.
Rom. 2.

Sinderesi nel l'huomo naturale e perpetua.

niuno etiandio pagano,* e della santa fede nemico, in cui M non signoreggi, al ben morale inchinandolo, nè si può per qualunque ghiaccio di peccato ò d'infedeltà ammorzare, perche è scintilla del lume naturale instinguibile, & inchinatione al bene nella natura impressa, nè per lo maggiore ardore ò per la più folta caligine dell'inferno consumare, & offuscare, essendo ella anco ne' dannati immortale, ne' quali contradice e rimbrotta de' peccati che si fanno, tutto che la lor maluagia volontà con vna ostinata ritrosia le s'opponga, e facciale resistenza, nè meno per qualunque gran peccato si fattamente oscurare che possa errare, ma come non erra l'intelletto nella cognitione de' primi principij in specolando, così nè anco la Sinderesi ne' principij prattici in operando. e benche di fuori si veggano d'vn'huomo l'opere cattiue, non è già perche di dentro la Sinderesi, ò s'inganni ò dia'l consentimento, ma auuiene il contrario che ad vn ebbro, il quale dice qualche parola sauia,* benche di dentro non l'intēda e non la capisca, così per contrario quì per di fuori fassi l'opera sciocca, e di dentro altrimenti la Sinderesi l'intende. Tuttoche potrebbesi anco dir meglio, che non è la Sinderesi, ma la conscienza dalla passione e dall'amor proprio acciecata, che commette in conchiudere & in applicare errore. Onde nate ne sono quelle tante distintioni e varietà di conscienza, Or buona. Nihil mihi conscius. Or dubbia, Video aliam legem. Or buona e non tranquilla, qual'è ne' penitenti, Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine vitæ meæ. Or tranquilla e non buona, qual'è degli scelerati, Dixerunt cogitantes apud se non rectè, exiguum & cum tædio est tempus vitæ nostræ. Or nè buona nè tranquilla, come de' peruersi, che nel male inuolti, della diuina misericordia diffidano, Obscurentur oculi eorum ne videant. Or buona e serena de' giusti, che la carne allo spirito con S. Paolo soggettano, Castigo corpus meum. Or licentiosa e larga di quelli che solamente alle cose grosse badano, & è come la rete che solamente i gran pesci irretisce,

Legi S. Tomaso nel 2. d. 34. q. 3. ar. 1.

Aristot. 7. Eti. c. 5.

N

Varietà di conscienze.

1. Cor. 4.
Rom. 7.
Esa. 38.

Sap. 2.

Salm. 68.

1. Cor. 9.

Oo risce, contro à' quali Agostino * insegna la stima che far si deue de' piccoli peccati. Or troppo stretta de' scropolosi, che giudicano il veniale mortale, e mettendo peccato oue non è, s'ispongono à pericolo, perch'è vero quel d'Agostino, Quod fit contra conscientiam ædificat ad gehennã. Or cauteriata di coloro che stimano i piccioli peccati, e nõ fan conto de' grandi. Et exculantes culicem deglutiunt camelum. Or perturbata, propria d'huomini disperati, perche Semper præsumit sæua perturbata conscientia. Or inferma de' deboli, che facilmente di qualunque attione scandalo riceuono. in somma come disse vno, Quot capita tot sententiæ, così direi io, Quot capita tot conscientiæ. perciò forse la conscienza è chiamata faccia, Vnge faciem tuam, perche com'è quasi impossibile ritrouare due volti simili, così anco due simili conscienze, oltre che come l'huomo à gli huomini per la faccia, così per la conscienza à Dio si fà conoscere Ex visu cognoscitur vir, &

Pp ab occursu faciei cognoscitur sensatus, * aggiungesi che come di fuori la faccia fà l'huomo bello ò brutto, così di dentro la conscienza buono ò cattiuo.

Agost. lib. de decẽ cordis.
1.Tim.4.
Sap. 17.
Eccl. 19.

Ma torniamo alla Sinderesi, ella è l'acuto rostro dell'anima conche sempre ci becca e morde. la pungente spina che infige di continouo all'huomo acutissime punture per conuertirlo, e gli auuenga come à colui che diceua, Conuersus sum in ærumna mea dum configitur spina. Il Cane che mai non si stracca, nè si resta d'abaiare, e non si stacca pur vn momento dal fianco di Tobia. il vigilante Gallo che non di notte solamente, ma anco di dì, ad ogn'ora canta, per auuisare Piero del suo fallo. Il famiglio di Giobe che solo dalle Sataniche rouine libero scampa, per recargli de' succeduti mali fedeli auuisi. l'immortal verme in Esaia che mai non muore, & ogn'umano legno giouane e vecchio tarla. Il Vangelico auuersario col quale è forza accordarsi, se vogliamo saluarci. ella pure ci seruirà per forbito specchio e per lucido cristallo da vedere tutte le brutture dell'anima, per libro da leggerui tutte l'opere, parole,

Salm. 31.
Tob.6. et 11.
Giou. 18.
Giob. 1.

pensieri,

pensieri, amori, & affetti. * per pedagogo che non ci lusinghi nè ci aduli, ma ci dica liberamente il vero. per segretario che non ci abbandoni, ma ne venga con noi e scuopra tutti i nostri segreti, nè ci possiamo in verun conto celare: per fiscale che sgridi il male e tutte l'opere nostre fiscaleggi. altra è certaméte quest'aquila, che quella di Prometeo, altro Auoltoio è questo, che quel di Titio, altro mastino, che i cani d'Atteone, altra schiatta di vipere che'l ventre oue si forma, squarcia, che ci rode, ci lacera & eternamente ci sbrana, che ci torméta al presente, e ci fa temere di peggio nell'auuenire, e non di rado più fieramente cō l'aspettatione che col presente male ci tiranneggia, perche come già dissi, Semper præsumit sæua perturbata conscientia, & è verissimo quel di Boetio, Improbis nequitia ipsa est suppliciū, e quel d'Agostino, Pœna est sibi omnis inordinatus animus. Però com'è incredibile la guerra ch'a' tristi la conscienza muoue, così è indicibile l'allegrezza ch'ella a' buoni soggerisce, * contro a' quali nè grida, nè contradice, nè mormora, nè cosa alcuna rinfaccia, Testis fidelis non mentitur, secura mens iuge conuiuium. e cacciando via, i vermi, i tarli, i cani, l'aquile, gli Auoltoi, e l'altre male bestie de' rimordiméti, par che dica e prometta, Cessare faciam pessimas bestias de terra, securi dormient in saltibus. perch'ella fà godere di quei soaui frutti, de' quali disse Paolo, Fructus spiritus est Charitas, Gaudiū, Pax, Patiētia, Benignitas, Bonitas, Longanimitas, Māsuetudo, Fides, Modestia, Cōtinentia, Castitas. e mentr'ella difende e conforta l'huomo non gli potrà cosa succedere che lo turbi e cōtristi, Non contristabit eum quicquid acciderit. Nè si curerà punto di quelche sentono di lui gli altri huomini, mentr'ella non l'accusa, ma dirà con quel Santo. Senti de me quicquid libet, sola me mea in oculis Dei conscientia non accuset. e quando pure negli humani tribunali prena lessero gli accusatori, s'ammutiranno in quel di Dio, oue solamente il grido della conscienza sarà udito, Custodi intus innocentiam tuam, vbi nemo opprimit causam tuam,

Sap. 17. Boet. nel 4. de consola. Agost. nel lib. 1. delle confess. Prou. 14. c. 15. Ezec. 34. Galat. 5. Prou. 12. Agost. con. secun. Manic. c. 1. Agost. sop. il Sal. 37.

Qq Rr

quando

quando Deus iudex erit, *alius testis quam cõscientia tua non erit, si causam malam nõ habueris, nullum accusatorẽ pertimesces, nullum falsum testem refelles, nullum verum requires, Tu tantum bonam conscientiam affer. E così Gregorio consolaua Costantino Vescouo di Milano à non volersi curare delle false calunnie degli emuli, & à non volere per quelle lasciare di corregere altrui, e d'amministrare il diuin Verbo. Or dunque questa è la gratia che chiede Dauid con quelle parole Auditui meo dabis gaudium & lætitiam, che gli risuoni nel cuore vna simil voce, Remittuntur tibi peccata tua, che possa de' dolci frutti d'vna tranquilla conscienza godere. perciòche come chi semina, benche trauagli zappando, arando, tirando i solchi, rompendo le zolle, purgando la terra, cauando l'erbe, al fine dell'abbondante ricolta si rallegra, così doppò le lunghe fatiche d'vn'aspra penitenza, l'amare purghe del peccato, il nuuolo del dolore, e le pioggie delle lagrime, si disnebbia il Cielo dell'anima, *e siegue il bel sereno dell'allegrezza della tranquilla conscienza, Qui seminant in lachrymis in exultatione metent, euntes ibant & flebant mittentes semina sua, venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos.

Grego. nel lib. 8. Epis. 14. habetur 11. q. 3. c. sent. cap. in cunctis.

Sal. 125.

Mà che intende il Profeta per quelle parole, Ossa humiliata? elle si possono in tre maniere isporre, prima che significhino le membra corporee e sotto vna parte principale e più gagliarda tutto'l corpo. auuenga che l'allegrezza dell'anima si soglia spesso anco nel corpo transfundere, tanta è la congiuntione d'ambedue, che quanto è in vno di bene ò di male lo sente l'altro. Ond'hebbe ardire qual c'vno d'affermare, che Mores sequantur temperaturã corporis, ilche come non è affatto falso per la naturale vnione d'ambedue, per la quale spesso i costumi dell'animo al temperamento del corpo, e le qualità del corpo alle passioni dell'animo si conformano, così non è affatto verò per esser l'animo libero, e del corpo e di se stesso signore, ma perche l'anima da vn canto del corpo, come di naturale

Ossa vmiliata in trè maniere s'intendono.

Ossa tutte le membra del corpo.

se stromento si serue * da lui in molte cose dipēde, e prēdene molte, e perche da l'altro ella hà natural signoria sopra le membra, il corpo molte qualità dal suo influsso riceue, e di fuori scuopre, onde son nate le Fisionomie, & i medicinali pronostichi, scienze che ò dalle cose che nel corpo scorgono fan congettura dell'inchinationi de l'animo, ò dalle passioni dell'animo che di fuori si manifestano, fanno delle qualità buone ò cattiue del corpo giudicio, quinci la medicina insegna à far lieta l'anima, ad aguzzare l'ingegno, à rendere la memoria tenace con certa qualità de' cibi, e per lo contrario, à guarire i corpi con procurare l'allegrezza dell'animo, con cacciare i fastidij, con raffrenare le passioni, e con astenersi dallo sdegno, dall'odio, e cose simili. e non ci mostra di continouo l'isperienza, che i cibi del corpo, come il vino impediscono l'vso della ragione, e commouono, & incitano l'animo ad ira, ad amore, & ad altre passioni, come l'incantare beuande, che l'ingegno, il giudicio, e la memoria sono in diuerse* età più ò meno vigorosi, che gli animali che hanno più sottile il sangue, son più sauij, quei che l'hanno più liquido son più timidi, e quei che più impuro per le molte fibbre, e per la mescolanza di parti terrestri più animosi? che'l caldo fà gli huomini più forti, & arditi, & il freddo le femmine più deboli, e pauorose? E così per contrario, che se l'anima hà timore il corpo s'imbianca, se quella hà vergogna questo di rossore si tinge, se quella s'incontra in vn'amante questo prestamente s'arrossa e s'inuermiglia. & ond'auuiene che non di rado molti spirituali trà' stretti digiuni, trà le lunghe vigilie, e trà l'asprezze della penitenza veggonsi sani, e robusti? se non da quella contentezza dell'animo ch'eglino nel diuino seruigio sentono, ch'anco nel corpo largamente ridonda. sì che non è marauiglia che Dauid per questo stesso dica che per l'interna allegrezza, Exultabunt ossa humiliata. Secondo che per ossa s'intendono le buon'opere e l'antico merito ch'egli haueua per l'adietro mentr'era in gratia acquistato, e fu dapoi per lo peccato mortificato, e po-

Fisionomia. Medicina.

Congiuntione tra l'anima e'l corpo.

Ossa le buon opere.

Yy co meno che vicino * all'inferno vmiliato. onde potesse dire con gli altri suoi pari. Dissipata sunt ossa nostra secus infernum, qual poi per la seguente penitenza, e per la nuoua vmiliatione fù con la gratia ristituito, siche quell'ossa prima per lo peccato innaridite, doppò dallo spirito di Dio auuiuate, come quell'altre in Ezechielle, di nuouo à miglior vita sorsero. Terzo che per ossa ci s'accennino le virtù mortificate, e fatte senza midolla di diuotione secche, come quell'Ossa mea sicut cremium aruerunt, perche tutte le virtù e tutti i doni con la partita della gratia si smarriscono. nè deue recar marauiglia, ch'assomigliamo le virtù all'ossa, perche come l'ossa han doppio vfficio, vno di fermare e sostentare il corpo, come il fondamento le pareti. l'altro di difendere le parti ò principali ò deboli, come il Cranio, il Torace, le coste, e l'vnghie, così le virtù sono della uita spirituale saldo fondamento, e gagliarda difesa, e co' vitij opposti sogliono vmiliarsi e dissossarsi, l'vmiltà cõ la superbia, la liberalità con l'auaritia, la castità con la lasciuia, e ciaschedun'altra col suo contrario.* E finalmente egli con queste parole volse dire che'l dolore era penetrato fin'all'ossa e l'haueua straordinariamente vmiliato, perche questo è'l suo naturale, Mœror in corde viri humiliabit eum. Tu Redentore le cui ossa non furono come quei de'ladri in tua compagnia crocifissi rotte, ma lasciate intiere, fà che noi così le conseruiamo come tu ce l'hai donato, perche da mò innanzi sagrifici & olocausti medullati t'offeriamo.

Sal. 104.

Ezec. 37.

Ossa le virtù

Sal. 101.

Zz

Prou. 12.



DISCORSO A
SESSANTESIMOTERZO.
Perche si mostri Dauid anzi dell'udito che degli altri sentimenti partigiano.



AVDITVI MEO DABIS GAVDIVM ET LAETITIAM.

B



Eguirono i sentimenti * à guisa de fedeli seruidori la buona ò rea fortuna d'vn anima reale, e come ch'ella d'alto e felice stato di giustitia in vn vile e misero d'iniquità cadesse, eglino pure vissero rammaricati e mesti, e ne menarono per molti mesi afflitta e dolorosa vita. Si che gli occhi non occhi, ma due viue fontane di caldo vmore sembrauano, il gusto non più d'ardenti brame di bere ò di mangiare acceso, abborriua le delicate viuande, e sol d'amare lagrime si nodriua, il toccare già non gradiua i lieti panni, e'l morbido vestire, ma stauasi negletto e vile spruzzato di cenere, e di sacco, e di cilitio auuolto, l'odorato stimaua l'odorifere cose abbomineuoli, parendogli l'aria tutto di corrotta nebbia di peccato condenso, e d'interno lezzo di colpe compresso e puzzolente, e finalmente l'udito dar non poteua adito à cosa lieta che lo confortasse, dal minaccioso suono di quella sdegnosa voce ingombrato,

C to, Quare tu enarras iustitias meas, * & assumis testamentum meum per os tuum? il perche reca non poca marauiglia, ch'essendo stati tutti i sentimenti e cortigiani della ragione per quel suo lamenteuole caso vgualmente afflitti & addolorati, in tempo ch' à prieghi & à diuotione della penitenza cambiare si doueua il tristo in lieto stato, Dauid come dimenticato affatto della fedele seruitù, e del merito d'ogn'altro, mostrato si sia si dell'vdito partigiano, che nella sua liberatione per lui solo chiede gratia e mercede, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam. Non sarà dunque mestiere, ch'io inuiti con molte e cortesi parole l'auido orecchio ad ascoltare attentamente l'ampie gratie fattegli da si potente Rè, mentre egli di lui più che d'ogn'altro sollecito, da Dio allegrezza che sia de' suoi passati affanni non indegno compenso gli procaccia. Et oue potrà egli ò quando mostrarsi beniuolo vditore, ò qual cosa ascoltare volontieri, se grato e pronto non si mostra à vdire, oue D la non ingrata lingua * prontamente le sue gratie palesi e spieghi, e delle sue grandezze lungamente discorra? Oda dunque l'orecchio attentamente i singolari fauori ottenuti col mezo di quel memoriale, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam. e gradisca l'opera e la seruitù della lingua, mentre glie ne porgerà fedel contezza.

Sal. 49.

Poteua ben'egli dire fammi ò Signore gustare la dolcezza e le delitie dello spirito, fammi vedere la bellezza della pura conscienza, fammi sentire il soaue odore della buona & essemplare vita, ma lasciò tutto indietro, e nõ gratificando verun'altro sentimento, sol dell'vdito disse, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam. egli non è l'vdito il più nobile e principal sentimento, ne fù egli come l'occhio addolorato e mesto, e di continoue lagrime bagnato e molle, nè meno si grauemente ferito, poiche non egli ma l'occhio fù nelle lasciue e disoneste prattiche prima percosso & abbattuto, perloche à lui era l'aiuto, e la primera medicina douuta. Io potrei di questo dubbio ageuolmente ispedirmi, con dire c'habbiano queste paro-

Perche fimo stri partigiano dell' vdito.

Risposta prima.

le quell'istesso sentimento, * che S. Geronimo dall'Ebreo E
traportandole lor diede, Auditum mihi facies gaudium & lætitiam, come altroue, Auditam fac mihi mane misericordiam tuam. Si che sia ò metaforico parlare dall'esterno vdito preso, & all'interno applicato, ò generico & vniuersale, che sotto voce d'vdire dinoti intendere, sentire, prouare, e simili che più all'interne potenze dell'anima, ch'à gli esterni sentimenti del corpo conuengono, perciòche egli doueua entro nel cuore quest'allegrezza sentire, à che il solo testimonio della conscienza non bastaua, ma richiedeuasi ancora per l'intera certezza particolare riuelatione, siche S. Bernardo ben'intende quel dire, Gloria nostra hæc est testimonium conscientiæ nostræ. del testimonio, non ch'ella à noi, ma ch'à lei lo Spirito santo rende, altrimenti come sarebbono quell'altre parole vere, Non qui se ipsum commendat ille probatus est, Et nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum? & è per auentura anco vero * quelche Didimo & Esichio dissero, che volendo Dauid doppo'l male dare alla purgatione della penitenza principio, pareuagli di sentire nel cuore, Quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum, perloche egli prega che s'acchetti questo disturbo, e chiede pace e gaudio. Però io gli direi, potrà certamente potrà o Dauid vdita la voce del perdono, cessare il molesto timore, ch'ansio e sospeso ritienti, & harrai forse pace, ma come fia mai che rallegrar ti possa, non cessando anzi crescendo l'acuto dolore, mentre t'accorgerai della somma clemenza di Dio, con la quale dall'inferno ti caccia, e pietosamente ti perdona? percioche, quinci dourassi in generoso petto destare, & auampare maggior fiamma d'amore, alla quale di necessità dourà maggior dolore seguire, auuengache come l'ombra siegue'l corpo, così'l dolore dell'offesa vada dietro all'amore dell'offeso, e sia l'amore del dolore come d'ogn'altra passione dell'animo misura, perche vedendosi vno più amato più ama, e più amando sente maggior

Sal. 142. — *Bern. nel ser.* 2. *nella festa d'ogni santo.* — 2. *Cor.* 1. — 1. *Cor.* 4. — F — *Salm.* 49. — Come doppo la rimessione siegue anzi dolore ch'allegrezza.

G gior dispiacere d'hauer fatto * all'amante villania. siche mentre Dauid cerca di sgombrare del timore il cuore, non allegrezza ma maggior dolore gli procaccia. Vero è certamente questo, ma chi non sà ch'à gli amanti le lagrime, i sospiri, & il dolore son liete rimembranze, sono soaue cibo, e dolce nodrimento? Era egli auuezzo à valersi dell'interno vdito, perche vsaua Iddio di parlargli spesso di dentro, e riuelargli i suoi segreti, e gli auuenimenti futuri, e come tal'ora ad altri fauellò con fatti, à Noe per l'Arca, & ad Ezechielle per la Sartagine, tal'ora con parole ad Abramo e Giacobe, tal'ora per cose che non essendo parole nè fatti, sembrauano però di farsi ò di dirsi, ò in sogno, com'à Nabucco per la montagna e per lo sasso, oue Danielle fondò il vaticinio, à Faraone per le spighe che furono à Giuseppe profetiche. ò in visione come per la bollente caldaia à Geremia, per l'ardente rouo à Mosè, per l'intralciate ruote ad Ezecchielle, così H à Dauide fauellaua * di dentro in guisa à tutte le già dette superiore, con solo mouimento dello Spirito santo, & ogn'altro esterno aiuto di parole ò di fatti escluso, solo con diuina ispiratione, e perciò il Saltero è chiamato libro de' Soliloquij, per essere composto e pieno de' fauellari del solo Spirito santo, à cui egli diceua, Audiam quid loquatur in me Dominus. siche quella parola Auditui meo dabis gaudium, di quest'interno vdito deuesi interpretare, ilche con quell'altre di sopra dette, Asperges me, e con quelle che di sotto dirannosi, Exultabunt ossa humiliata, vagamente s'accorda, con le sudette così, perche come comandò Iddio à Mosè che si santificasse il popolo e si mondasse e lauassesi etiandio le vestimenta per vdir poi quello ch'Iddio gli fauellerebbe, così Dauid prima chiede d'essere lauato e mondato, Asperges me, e poi di potere vdire, Auditui meo. con le di sotto così, perche questo è'l vero ordine, che prima l'allegrezza l'anima innondi, & indi ridondi al corpo, & exultabunt

Vn'altra risposta.

Gen. 6.

Ezech. 4.

Variamente parlò Iddio à gli antichi

Gen. 41.

Gerem. 1.

Essod. 3.

Ezech. 1.

Salm. 84.

Essod. 19.

tabunt ossa. * onde con ragione S. Tomasso quì fè tre I
gradi della spirituale allegrezza, in trè voci Gaudio, Letitia & Essultatione accennati, Il primo nella compiacenza dell'affetto, ecco'l Gaudio, il secondo nello slargamento del cuore, che suole al riposo dell'affetto nelle amate cose seguire, ecco la Letitia, quasi Latitia. il terzo nello spuntare di fuori e corriuarsi nel corpo, e quest'è l'Essultatione, perciòche, Animus gaudens ætatem floridam facit, & spiritus tristis exiccat ossa. perche come nella patria dall'interiore allegrezza verrà al corpo gloria comunicata, & allo'ncontro quà giù dal dolore dell'anima penitente nella parte sensitiua, e nel corpo per la somma congiuntione ch'è trà ambedue, pena ridonda. così pure auuiene che della spirituale allegrezza dell'anima anco il corpo ne partecipi, e da quello Auditui meo dabis gaudium, quest' altro Exultabunt ossa humiliata ne risulti. simile è quel che dicesi in Esaia, * Implebo splendoribus animam K
tuam, & ossa tua liberabo. & altroue Videbitis & gaudebit cor vestrum, & ossa vestra quasi herba germinabunt. e questa è la vera cristiana allegrezza, c'hà dall' anima origine, e con gran modestia nel corpo e nelle membra deriuasi, Vt sit populus iucundus secundum faciem Sanctorum. Aggiungesi che la vera e spirituale letitia suole con opere esterne coprirsi, siche mentre l'anima e dentro lieta, fuori Exultent ossa humiliata. e ben vanno d'accordo insieme. Essultatione & Vmiltà, perche questa è vnico e saldo fondamento d' ogni vero contento, onde hauendo Maria detto, Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo, e potendo dell'allegrezza dar molte ragioni, per essere ella schiatta de' Regi, figlia de' Patriarchi, Vergine e madre, feconda e vergine, madre del Creatore, lasciata ogn'altra cosa in dietro solamente disse, Quia respexit humilitatem ancillæ suæ. O degna madre di sì bella figlia, Vmiltà d'Essultatione,

Trè gradi della spirituale allegrezza.

Prou. 17.

Esai. 12.

Esai. vlt.

Iudit 16.

Luc. 1.

L ne, ò vaga figlia * di si nobil madre Essultatione d'Vmiltà.

Ma non ci appartiamo dalla volgata, e parliamo pure del sentimento dell'vdito, parte perche anco egli partecipò nel peccato di Dauide & in ispetialtà nell'informationi che furono dell'essere, e delle qualità di Bersabea prese, e negli auuisi recati de' particolari portamenti d'Vria, come ch'egli non fosse ito à casa, ma che si fosse nel palazzo restato, e negli annuntij dell'essecutione fatta da Gioabo per farlo morire, in queste e somigliãti cose molto si rimescolò e s'intrigò l'vdito. e parte perche parlando di lui si fornirà d'intendere quale di questo verso il letterale sentimento sia.

Seguita dunque Dauid tuttauia ad incarnare quel pensiero della sua lebbra spirituale, dalla corruttione del sangue di due peccati di lasciuia e d'omicidio contratta, de' quali dirà appresso, Libera me de sanguinibus, e si serue di quella legale voce Lauare, * e Mondare, alla cura della lebbra appartenente, & in particolarità dello spruzzolo dell'Issopo allo stesso ministero di lauare e di mondare il lebbroso deputato, e ciò pure và continouando in questo verso, perciòche essendo le cerimonie della mondatione del lebbroso nel Leuitico registrate, in due parti diuise, & in due tempi distribuite, conciosiache l'aspersione dell'Issopo, & il lauamento del corpo, e del vestire accennato in quel dire, Asperges me Domine hyssopo, precedesse, e passati sette giorni seguisse trà l'altre cose l'vntione, che nell'orecchio, & in trè parti ossute si faceua, e questo ora accenna con dire, Auditui meo. oue per l'orecchio mette l'vdito, e per l'olio gaudio e letitia, che così altroue nella Scrittura costumasi, per l'olio significare l'allegrezza, Propterea vnxit te Deus oleo lętitię, & altroue, Vnge caput tuum, in vece di dire, sia giocondo, e lieto. si che dicendo, Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, quella cerimonia legale spiritualmente

Terza risposta.

M

Leuit. 14.

Sal. 44.

Matt. 6.

mente interpretando, è come dire, vngerai l'occhio. nè lascia egli in dietro l'vntione delle ossute parti ch'erano il capo, il grosso dito della mano, e del destro piede, cioè vna parte somma, & vn'infima, & vna mezana, con l'istesso olio di letitia soggiungendo, Et exultabunt ossa humiliata. Perloche, chiaramente si vede come questo verso col precedente s'attacchi, & ambedue vn'istesso bersaglio mirino, e quale sia d'ambedue la vera, e letterale intelligenza. Appresso egli l'vdito anzi che gli altri sentimenti raccorda, perche la buona dispositione di lui, seruirebbegli per ottimo apparecchio à molte cose, ch'egli era ne' seguenti versetti per dire, per chiedere, e per offerire. E prima, perche nell'altra parte di questo salmo che dall'vndecimo verso comincia, egli domandarà l'ingrandimento e la perfettione della giustificatione, che in auanzarsi nel bene, e nella giustitia consiste, come nella primera parte à stabilire la prima parte della giustificatione, posta in cacciare il male, haueua atteso, mà il fondamento di tutta la giustitia è la fede, di cui il canale è l'udito, perche Fides ex auditu, auditus autem per verbum Dei. come che nella scuola della fede per imparare non la vista, non l'odorato, no'l gusto, no'l toccare, ma l'udito sia l'unico mezo, che perciò Cristo disse da vn canto, Beati qui non viderunt, e dall'altro Beati qui audiunt, e del Messia fù predetto, Orietur stella ex Iacob, de Iacob erit qui dominetur, conche s'accordò l'Angiolo, Regnabit in domo Iacob, gran cosa certo lasciarono Abramo Isacco & altri, de' quali il Messia esser doueua come di Giacobe figliuolo, e ciò non solamente perche'l regno di Cristo essere non poteua in casa d'Abramo, nè d'Isaacco perfetto, oue furono Ismaelle & Esaù ambedue idolatri, il che non auuẽne in casa di Giacobe, oue furono tutti i figliuoli fedeli. ma anco perche Giacob per tutti gli altri sentimenti fù non desso ma

cobe,

Quarta rispo sta. N

Rom. 10. O

Giou. 20.

Num. 24.

Perche Cristo dicesi regnare in casa di Giacobe.

Gen. 27.

P vn'altro, cioè Esaù istimato,* laoue per l'vdito fù quegl'istesso ch'egli era giudicato, Vox quidem vox Iacob, siche egli regnò per l'vdito, e questo regno fucci in quel fatto d'Elia vagamente mostrato, mentre egli bramoso attendeua per vedere Dio, & in tempo ch'era presente, e veder lo doueua, ammantellossi il capo e'l volto, quando se coperto l'hauesse hauuto, doueualo scoprire, però mostrocci che nella terra de' mortali non si vede, ma s'ode solamente Dio. e per accennarci lo stesso, I Serafini con l'ali il volto ò suo, ò di Dio ricuoprono, auuengache quella parola Panaù ch'è nell'Ebreo (come notò Geronimo) sia reciproca, e significhi, ò Faciem eius, cioè di Dio, ò Faciem suam, cioè de' Serafini. Siche la militante Chiesa ora è come Lia feconda di merito, e diffettosa della vista, nell'altra vita sarà come Racchelle, oue non potrà meritare, ma potrà bene il suo diletto vedere. Cristo manda per lo mondo i discepoli,* e vieta loro il chiamarsi maestri, e lascia (come dice Clemente) che sieno Apostoli chiamati, anzi egli stesso fù di questo nome inuentore, Quos & Apostolos nominauit, che però è più dell'altro splendido, e pomposo, onde vn di loro con tanta maestà osò dire, Pro Christo legatione fungimur. Ma deuesi auuertire che da Maestri è solito ricercarsi la ragione di quelch'insegnano, da' Legati e da gli ambasciatori non così di quanto riferiscono, ma basta ch'essi propongano quello ch'il Prencipe loro impone, e comanda, dimostrãdo così che basta à noi vdire quelch'essi dicono come Apostoli, senza cercarne proua di senso, ò di ragione, e così per contrasegno delle sue pecore Cristo diè solamente l'vdire, Oues meæ vocem meam audiunt, qui ex Deo est verba Dei audit, e di Cristo disse S. Bernardo, Filius Dei ad vocem agnoscitur, non ex facie, Et il Centurione, che l'haueua per la veduta stimato vn ladro, per la voce confessollo Dio, Videns quod sic clamans expirasset. Appresso chiederà Dauid in gratia la monditia del cuore, ch'ora viene dal verbo di Dio, Vos mundi estis

Q

3. Reg. 19.

Esa. 6.

פנו

Gen. 26.

Discepoli di Cristo, non maestri, ma Apostoli chiamati.

Luc. 6.

2. *Cor.* 5.

Giou. 10.

Bern. nel ser. 28. sù la Cant.

Marc. 15.

Giou. 15.

propter sermonem,* quem locutus sum vobis. ora dalla fe- R
Act. 15. de, Fide purificans corda eorum,& ambedue come s'è detto dell'vdito si seruono, e perciò egli premise, Auditui meo dabis gaudium. Terzo egli offerirà, e prometterà à Dio di farsi Maestro per trarre, e ricondurre à lui gl'iniqui, e conuertire gli empi, Docebo iniquos vias tuas,& impij ad te conuertentur, ma per diuentare buon maestro è forza prima disporsi per mezo dell'vdito, percioche chiunque d'insegnare altrui il pericoloso assonto imprende, s'espone à graue rischio di battere in vno di due intrauersati scogli ò di superba alterezza, ò d'insegnar male, d'alterezza per vedersi à gli altri di magistero superiore, com'alloncontro chi ode hà maggiore ageuolezza per conseruarsi vmile, di che scriuendo à Florentina discorre Agostino, e l'istesso Dauid à quel dire, Auditui meo, soggiunse, Ossa humiliata, perche come l'vtre gonfio se prima non gitta il vento nulla riceue, così l'huomo non potrà nè volontieri vdire, nè con giouamento* imparare se d'essere superbo nó S desiste. d'insegnar male, per essere ignorante. perloche due oblighi hanno i grandi d'vdire, vno per imparare, che perciò l'essorta così il Sauio, Audite Reges, & intelligite, e l'Ecclesiastico, Si dilexeris audire Sapiens eris, e Dauid, Et nunc Reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram, massime che dal lor sapere ne siegue il sapere del popolo, e perciò notò Cirillo, c'hauendo quiui di sopradetto Dauid la maluagità, e l'ignoranza de' Rè, e de' Popoli, poi essortò solamente i Rè ad imparare. Come per lo contrario dalla maluagità, & dall'ignoranza loro quella de' popoli nasce, e perciò vuole Geronimo, che'l Rè Nabucco a' Prencipi solamente l'adorare la statua comandasse, sapendo che i popoli da se l'essempio de' grandi seguirebbono. E l'altr'obligo è per sapere e per potere prouedere, ilche non potrebbono fare s'essi non dessero pronto orecchio, e facile vdienza, qual gratia domandò à Dio chi disse, Domine saluum fac regem, & exaudi nos in die

Ago. nell'epist. 132. Tom. 2.
Plut. de of fit. audito.
Sap. 6.
Eccli. 6.
Salm. 2.
Due oblighi de' Prencipi à vdire.
Salm. 19.

T qua inuocauerimus te,* ilche alcuni moderni leggono così, Domine saluum fac (e qui fan pausa,) Rex exaudiat in die qua inuocauerimus, però S. Gironimo dall'Ebreo trasportandolo in questo sentimento lo legge, Domine salua Regem, vt nos exaudiat quoties inuocauerimus, auuengach'essi debbano serbare la vita per poterla à publichi seruigi impiegare e spendere, e come diceua vno che non conueniua che'l Romano Imperadore morisse se non in piedi, così potressimo noi dire de' Prencipi, e de' Prelati, che viuere, e morire dourebbono dando audienza, e raccordarsi di quelle parole, Prebete aures vos, qui continetis multitudinem, Aures dice per auuiso di quegli i quali benche l'orecchie del corpo porgano, non applicano però l'animo alle cause de' bisogni altrui, e spesso per non essere capaci del fatto si risoluono à caso, e si potrebbe lor dire quel di Machera à Filippo, che da lui sonnocchioso à lui vigilante e desto appellaua, dice anco, Prebete, perche al-
V cuni imprestano,* ma non donano l'orecchio, deputando per l'audienza breuissima ora, altri no'l donano ma lo vendono, perche se non sono con presenti preuenuti, come quelli, Principes tui muneribus iudicabant, non porgono altrui audienza, altri lo scambiano, sostituendo à questo affare altri, essendo lor proprio, e personale. altri hanno nell'orecchio straordinario prurito, perche non odono volontieri se non chi l'adula, e gli dispiace oue gli sia detto il vero. Et in vero è cosa degna di biasimo, e di vitupero, il sentir dire à cortigiani adulatori per iscusa, e per isgrauio de' lor padroni, che malageuole all'audienza si conducono, che la uita de' Prencipi troppo importa, e perciò non si deue tanto importunare col chiedere audienza, e cō l'appresentare suppliche, e memoriali, quando che non monti vn frullo che'l Prencipe viua, ò nò, s'egli non viue per vdire, e prouedere. essi non intendono bene il mestiere di che fanno professione, perche l'essere assidui in dare audienza, non gli aggraua, come si fanno à credere, ma in gran maniera gli sgraua, Io hò veduto Prencipe assoluto in Italia

Salm. 19.

Audiēza de' Prencipi.

Sap. 6.

Machera à Filippo.

Mich. 3.

Francesco Maria secōdo Duca d'Vrbino.

per lettere, per valore, e per virtù grande,* ma oltre'l credere da suoi Vassalli amato per l'amministratione della giustitia, & per l'infaticabile audiēza ch'egli ogni dì all'istessa ora sēza fallo lor porge, & vdito anco da lui che questa lodeuole vsanza notabilmente l'alleggeriua, e cagionaua che non era in altre ore importunato, e bene spesso all'ore diputate, ò nulla, ò poca briga riceueua, si che il volontario peso che da se stesso si metteua l'alleggeriua molto, & alle cause che gli s'offeriuano per difficili che fossero, sempre mostrauasi superiore, perche l'haueua ò con vna ò con vn'altra solamente, e non con vn'essercito de negoci ammutinato, che tanto più crescono, e vengono graui, e molesti, quanto più si schifano. non istimi il Prencipe di schiuare trauaglio de' negoci con fuggire l'audienza, mà con farsi loro incontro, e con dar loro la caccia, perche con la fuga gli correranno dietro, e lo soprafaranno, e col mostrar loro il viso, si ritireranno, e si risolueranno in nulla. X

Conuien per ben parlare prima vdire.

Quarto,* era per chiedere Dauid che gli s'aprisse la bocca, & isnodasse la lingua per potere annuntiare, & essaltare la giustitia di Dio, e chi dubita che non sia ottima anzi necessaria dispositione à ben parlare l'hauere prima vdito? Non parla sicuramente massime di Dio, chi prima non hà lungamente vdito, Velox ad audiendum (disse S. Giacopo) & tardus ad loquendum, e l'apprese per auuentura da vna prattica fatta da Cristo, quando gli fù appresentato vn huomo sordo e mutolo, e fattogli con le prighiere forza per curarlo, egli cominciando dall'vdito disse, Adaperire, parola ch'anzi all'vdito ch'alla lingua conuiene, tutto che la Scrittura anco alla lingua non di rado la doni, Aperta erit lingua mutorum, Apertum est os Zacchariæ. Due sono gli estremi, trà' quali la cristiana vita è contenuta, Vdire, e Parlare, che perciò nel battesimo alla lingua, & all'orecchio gli essorcismi si fanno, perche'l principio del cristiano viuere è la fede, Et fides ex auditu, & il fine la salute, e questa dall'opere dipendente, significate con quella parola, Loquebatur rectè, il che secondo S. Gregorio Y

Giacop 1.

Marc. 7.

Miracolo del sordo, e mutolo misterioso.

Luc. 1.

Vdire, e parlare cōfinano l'vmana vita.

Rom. 10.

Z rio, * è fare come si parla, e non contradire alla lingua col cuore, ò non hauere altro cuore in lingua, & altro in petto, come quegli, In corde & corde loquuti sunt, e perciò oda prima l'huomo, e poi parli, e sia in vdire veloce in fauellare tardo. E se dici possono gli huomini vdire, e parlare bene, e male vgualmente, à che dunque esser veloce à vdire, e lento al parlare, e non parimente all'vno, & all'altro tardo? rispondesi, che quanto noi vdire, ò dir possiamo, ò è male, ò bene, ò indifferente, nel male non v'hà tra l'vdito, e la lingua differenza, ma sia vno serrato, & annodata l'altra, sordo l'vno, e l'altra mutola, non che tarda, benche offenda, e scandalezi meno il male vdito che'l detto, onde anco quiui men mal sarebbe esser veloce ad vdire. Nel bene v'hà differenza, perche può l'huomo esser sempre veloce ad'vdirlo, ma non à dirlo, non essendo sempre tempo, Onde Salomone stando ne' confini del bene disse, Tempus tacendi, & tempus loquendi, e Dauid, Ob-
A a mutui silui à bonis, * ò ciò si faccia per essempio altrui, ò per ouuiare à qualche scandalo, ò per giouare ad altri, ò per non essere noioso, & importuno. Finalmente nelle cose indifferenti il pericolo in dirle, che in vdirle è maggiore, percioche se sono vdite è in tua podestà interpretarle, & applicarle bene, se proferite è in podestà altrui, vdite possonsi rifiutare, proferite non v'è rimedio per riuocarle. Nè debbo lasciar di dire che nella cura del sudetto sordo Cristo misegli nell'orecchio il dito come chiaue, non per aprirlo solamente, ma anco per serrarlo oue venga il bisogno, perche chi non può l'altrui bocca serrare, affinche non dica male, serri al meno il suo orecchio, e lasci cinguettare. O gran ricordo è questo per ciascheduno d'aprire prima l'orecchio à vdire che sciorre le labbra, e la lingua al parlare, fondato in natura, in iscrittura, & in ragione, diche non voglio per ora più alla larga discorrere, per non turbare, e confondere l'incominciata isposítione con sì lunga diceria, ma mi riserbo à dirne con buon proposito nel

Salm. 11.

Perche tardo al parlare, e non ancora all'vdire.

Eccl. 3.

Salm. 38.

nel seguente discorso. Quinto perche come dice S. Geronimo rammentauasi * Dauid di quello c'haueua altre volte prouato, e perche vn tratto penetrogli per l'vdito con sommo suo contento nell'anima quella voce di Natano, Dominus transtulit peccatum tuum, priega egli di nuouo che replicata & inculcata gli sia, e fà com'vn'amante c'habbia il suo amico innanzi del partire, ò del morire, sù quell'vscio, ò sù quel balcone, in questa, ò in quella parte veduto, e sempre serba verde la memoria di quell'vltima veduta, come se nell'anima fosse impressa, onde spesso con gli occhi mira, e con la mente visita quei luoghi, e ne prende contento, e và dicendo come vn'altro. Bb

Hic Dolopum manus, hic sæuus tendebat Achilles
Classibus hic locus, hic acies certare solebant,
hic illius arma
Hic currus fuit.

così Dauid * che per l'vdito haueua nell'animo quel caro annuntio riceuuto, Dominus transtulit peccatum tuum, di nuouo pensa, e di nuouo con la mente à quest'istesso ricorre, e priega, Auditui meo dabis gaudium. Io veggo che mi si potrebbe dire, à che fine egli ricerca quest'vdire, à che questa voce di perdono, s'egli era certo d'hauerlo ottenuto, e d'esserne per la penitenza legitimo possessore? ma perche io feci dichiarando quelle parole, Amplius laua me, intorno à questo particolare lungo discorso, ora toccherò solamente vno, ò vn'altro tasto di nuouo, & vno è che Dauid no'l perdono che d'hauerlo hauuto era sicuro, ma la perseueranza, e la continouatione di lui, e d'essere nella riceuuta gratia mantenuto, e nel possesso dell'interna serenità conseruato, affettuosamente dimanda, come suole vn'amico all'altro dire amatemi, vogliatemi bene, di che però egli non dubita, ma sol richiede continouatione. & in confermatione di questo pensiero habbiamo quell'essempio in S. Marco, quando Cristo alla donna già del mal del sangue guarita, e libera, Cc

2. Reg. 12.

Perche torna Dauid à dimandare perdono.

Marc. 5.

D d bera,* solo cõ hauer il lembo della veste di lui tocco disse, Esto sana à plaga tua,& ella era già sana,ma le fù con questo dire confermato il dono,e stabilito il possesso della riceuuta sanità. L'altro è perche molte volte sogliono i giusti dire come da farsi,cose che già sono fatte,ilche nasce da vn'amore estatico,da cieco affetto,da desire intenso, e da veementissime brame, onde non istà l'amante à considerare ciò che dice,ma si dà in preda all'affetto,e lasciandogli al collo le redini, lasciasi à suo talento trasportare, così Dauid hauendo detto, Cum inuocarem exaudiuit me Deus,come diméticato soggiunse,Miserere mei, & exaudi me,e chiede ciò che disse d'hauere ottenuto.così S.Chiesa nel Canone priega Dio che gradisca'l sagrificio,e che comandi che sia per gli Angioli portato sù'l diuino altare,oue per l'affetto grande dimanda ciò che sà esser fatto, ò che sarebbesi bench'ella no'l chiedesse, così pure quando priega, Eripe Domine animas omnium fi- *Salm. 4.*

E e delium defunctorum de pœnis inferni,*& de profundo lacu,libera eas de ore Leonis, per compiacimento supplica ciò che stima d'hauer già riceuutó, e così i Greci doppò hauer detto le parole della consecratione, pregano Dio, che sia quel pane consecrato,Sacerdos postulat(dice Dionigi) vt dignus fiat consecratione,del qual costume ne fà memoria Clemente Romano,& essi ne furono nel Concilio Fiorentino ripresi,tuttoche'l facessero con l'istesso affetto,compiacendosi nel fatto,& accennando stabilimento, e perseueranza di lui, in quest'istessa guisa dir possiamo che Dauid si spesso chiede l'allegrezza del riceuuto perdono. *Dion.nell'Ecc.hier. c. 3. Clem.nel li.8.const.*

Finalmente io non voglio lasciar di dire quelche raccorda Eutimio,che sieno stati molti, c'habbiano sentito che volesse il Profeta per queste parole intendere l'allegrezza della venuta del Messia dalla sua schiatta, e dal suo seme, rara, e singolargratia, ma che poteua egli temere d'hauerla per lo suo peccato smarrita, & à proposito in chiederla valsesi dell'vdito, com'altre volte di questo *L'allegrezza della venuta del Messia.*

stesso

Salm.39. stesso mistero * ragianando se n'era seruito, Sacrificium, Ff
& oblationem noluisti, aures autem perfecisti mihi, holo-
caustum & pro peccato non postulasti, tunc dixi ecce ve-
Ebr. 10. nio, in capite libri scriptum est de me, che S. Paolo in que-
sta forma allega, e del mistero dell'Incarnatione interpre-
ta, in bocca dell'incarnato Verbo mettendolo così, Non
ti piacciono, ò Dio le legali oblationi, nè i sagrifici, & olo-
causti carnali per sempre, tuttoch'à tempo ti sieno stati
accetti, non tanto per se stessi, quanto per quello che si-
Coloss. 2. gnificauano, perche Vmbram habens lex futurorum
bonorum, non ipsam imaginem rerum, Numquam potest
accedentes perfectos facere, Impossibile enim est sangui-
ne taurorum, & Ircorum auferri peccata, e perciò, Corpus
aptasti mihi, & dixi, Ecce venio, vt faciam Deus volun-
tatem tuam, onde come Dauid per Sinedoche disse, Au-
Ebr. 10. res, Paolo spiegò chiaramente dicendo, Corpus, e si seruì
il Profeta anzi dell'orecchio che d'altro sentimento, per
accennare la singolare vbbidienza del Messia, * di cui sog- Gg
giunse, Vt facerem voluntatem tuam, e così Esaia, Domi-
Esa. 50. nus Deus aperuit mihi aures, e per mostrare ch'egli non
induceua nouità di culto, e di Religione disse, In capite li-
Gen. 1. bri scriptum est de me, cioè sù'l principio della Scrittura,
ברא אלהם oue Mosè dice, In principio creauit Dij Elohim Bara, nel
che il mastro da'scolastici seguito, & i prattici della lingua
santa hanno voluto che Mosè insinuasse il mistero della
Trinità di tre persone in vnità d'essenza, tutto che altri
moderni altrimenti sentano, ilche mostra che ciò non sia
in questa materia certo argomento, ma probabile conget-
tura. Dica dunque ciascuno ad imitatione di Dauide, Au-
ditui meo dabis gaudium, & lætitiam, hò vdito sin'ora par
Cant. 2. lare le creature da mò innanzi oda io te, O mio Creatore,
Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, hò vdi
Salm. 23. to i cieli dal cui dire io conchiusi, Cœli enarrant gloriam
Salm. 77. Dei, & opera manum eius annunciat firmamentum, vdì la
Salm. 18. terra, e dissi, Domini est terra, vdì il Mare, & intesi, che tu
confirmasti In virtute tua Mare, vdi il giorno, e la notte,
mentre

Hh mentre, * Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam, e conobbi, che Tuus est dies, & tua est nox. vdì i monti, e per allegrezza cantai, Altitudines montium ipsius sunt, però ammutiscano per ora tutti, & oda io te, e tu Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, vdì la legge della natura, che tutt'ora in me stesso grida, e confessai Signatum est super nos lumen vultus tui, vdì quelle di Mosè, & esclamai, Lex bona, & mandatum sanctum, ma taccia pure Mosè balbettante, lungi da me quella parola Ebrea, Non loquatur nobis Dominus, sed Moyses, anzi Loquere Domine, quia audit seruus tuus, & Auditui meo dabis gaudium, fammi con Maddalena sentire quell'allegrezza di quella voce, Remittuntur tibi peccata tua, con l'adultera, Nec ego te condemnabo, con Dauide, Dominus transtulit peccatum tuum, e col ladro, Hodie mecum eris, perche dica al fine*. Salm. 18. Salm. 94. Salm. 4. Essod. 20. Luc. 7. Giou. 8. 2. Reg. 12. Luc. 28.

Ii

Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus. Salm. 121.



DISCORSO A

SESSANTESIMOQVARTO.

Della precedenza trà l'vdito, e la lingua.



Piato tra la lingua, e la mano.



FVrono lunga * ſtaggione à gran conteſa B per conto della precedenza la mano, e la lingua, allegandoſi per l'vna, e per l'altra parte molte coſe onorate, e grandi. Diceuaſi per la mano ch'ella è vniuerſale ſtromento, perciò chiamata, Organum organorum, per non poterſi ritrouare opera ch'ella non faccia, ſtromento che non guidi, arte che non aiuti, magiſtero che non ſoſtenti, e ritrouamento che non promuoua. Ch'ella ſia ſtata all'huomo dalla natura data per arma fortiſſima, perche ſe da vn canto ogn'altro animale naſce di forze proueduto, e d'armi naturali cinto, e guernito, ò per l'ampiezza delle canne, ò per la rigidezza delle corna, ò per l'aſprezza de' denti, ò per l'acutezza dell'vnghie, ò per la robuſta agilità de' piedi, ò per altro altrimenti, e dall'altro ſi vegga l'huomo che nè come toro ſcorna, nè come lupo morde, nè come cinghiale addenta, nè calcitra, nè sbrana nè s'arma di punta, ò di veleno, non ſi può però egli dolere hauendo riceuuto le mani, pronte per difende-

L'allegationi per la mano.

re

C re & offendere,*robuste per resistere & isforzare,agili per fare schermo, serrate in pugno in vece d'armi, distese in palma per iscudo, e per riparo, e che seruisse spesso anco per lingua nelle scritture.

Sic ferat, ac referat tacitas nunc litera voces, Ouid.
Et peragant linguæ carta manusque vices.

Onde Anassagora stimò che l'huomo non per altra cagione sopra ogn'altro animale sapientissimo pareua, se non per essere stato delle mani ornato, il qual detto fù poi ne' morali da Plutarco scritto, e non dissimulato d'Aristotile, queste cose, e simili diceuansi per la mano. Ma molto più gagliarde proue s'alleggauano per la lingua, la quale oltre che potentemente persuade quanto può la pronta mano esseguire, s'auanza ancora tanto, ch'arriua oue'l penetrare non è alla mano possibile. e se nella mano racomandano gli huomini gli stromenti dell'arte, chi non sà, che nella lingua sono i cuori,* onde l'arti negli stromenti si deriuano? Se la mano da morte libera, e porge vita, la lingua è la sorgente onde e vita e morte scaturisce, Mors & vita in manibus linguæ. se la mano ripara, e risponde a' colpi, la lingua lega, & istupidisce la mano, e non la lascia scagliare. se la mano stregne e ritiene, la lingua tira e trasforma da presso, e da lontano,

L'allegationi per la lingua.

D

Prou. 18.

Dictus ob hoc lenire tygres, rapidosque leones,
Dictus & Amphion Thebanæ conditor Arcis
Saxa mouere sono testudinis, & prece blanda
Ducere quo vellet.

Oratio nella Poetica.

Ma chi non vede che molte gratie ch'à gli huomini con le man giunte, e supplicheuoli non si concedono, soglionsi alle lamenteuoli voci, all'vmili preghiere, & alle melate parole della lingua largamente donare? Quanti soldati prima paurosi e vili sono stati fatti alle guerre & alla morte con la lingua d'vn saggio capitano coragiosi & arditi, che s'erano prima co'colpi d'vna più pronta, e più feroce

mano arretrati, & arrestati? * quante vittorie perdute, e E
quante alle forze, & à gli assalti della mano disperate, sonosi con vn prudente dire racquistate? quanti Imperadori a'quali, ò per morbo, ò per etade non era il cinger l'arme, e maneggiarle permesso, con opera della lingua, e del consiglio hanno con somma riputatione numerosi esserciti condotto? quante cose son da'dicitori a'popoli, da'padroni a' vassalli, da'padri a'figli per forza della lingua, persuase, che non si farebbono con minacciosi insulti, nè con violenti gastighi della mano ottenute? quante regole & auuertimenti l'accorta lingua prescriue, che malageuole esseguisse la mano? non solamente per esser quella più al dire pronta, ma anco più certa, e più sicura di non fallare, che la mano non è all'operare, & al riuscire con la proua, e con l'isperienza. Hanno certamente gli huomini edificato le gran Città, fabbricato i superbi palagi, piantato le vigne, lauorato i terreni, fatto le naui, e tant'altri artificiosi ordigni per le necessità,* e per le commodità del vi- F
uere con la mano ritrouato, ma chi di gratia mise per far tutto questo insieme gli huomini, quando à guisa d'indomite, e di seluaggie fere per l'alpestri montagne, e per gli orridi, e folti boschi malamente errauano? chi lor ridusse à più domestica vita, à costumi più vmani, à conuersatione più ciuile, & à creanze più gentili, e nobili, se non la lingua? La mano soauemente palpa & vnge, la lingua dolcemente loda & adula, quella minaccia e questa sgrida, quella ripara questa difende e scusa, quella offende questa accusa, quella accenna questa fauella, ma questa sola comanda, e quella, ò come segretario scriue, ò come suddito vbbidisce, ò come famiglio esseguisce. Or per questa sentenza dal comune sentire de gli huomini in fauore della lingua pronuntiata, ella ne venne si altiera, ch'entrò in pensiero, e concepì speranza di poter soprafare, e sourastare à gli altri sentimenti, & in ispetialtà all'vdito, parendole d'essere restata in più dubbia tenzone con la mano d'vn più forte auuersario vincitrice, però non furono simili a'pensieri gli

auueni-

G auuenimenti,*& hebbe quest'altra lite essito molto diuerso, auuēgache l'vdito tre titoli importantissimi, ch'egli per la precedenza haueua, per se allegasse, di natura, di Scrittura, e di ragione, de' quali ora compitamente al possibile diremo. Affinche s'intenda che come Dauid per ben seruirsi della lingua annuntiando le diuine laudi, e la giustitia di Dio essaltando, s'apprestò prima con l'vdire, richiedēdone anco dal cielo particolare aiuto, con questo priego, Auditui meo dabis gaudium, & lætitiā, così ad imitatione di lui ogn'altro per potersi bene, & vtilmente della lingua seruire; deue prima l'vdito adoperare, e col suo mezo imparare.

E dunque il primo titolo della Natura. e prima perche l'vdito la lingua, e l'vdire il parlare naturalmēte precede; quindi è che tutti quanti i sordi per non hauere prima potuto imparare quelche doueuano parlare sono mutoli. Secondo perche la natura hà all'huomo vna lingua, e due orecchie donato, e la lingua in più guise guardata, e chiu-

Il primo titolo della natura per la precedenza dell'vdito.

H sa, *e l'orecchie aperte, e palesi, e la strada delle parole lunga, malageuole, & intricata, hauendo dall'officina de' polmoni, oue gli spiriti si battono, steso la fistola, ò l'arteria sino alla bocca, e voluto che quiui s'adoperasse tante artificio, e s'impiegasse tanta fatica con si vario mouimēto della lingua per lauorare il suono, e farne voce, sich'ella ora battesse di sopra il palato, ora di sotto, ora intorno i denti, ora distesa, ora piegata, e di se facēdo quasi vn'inuoglio, & ora come dice Ambrogio à guisa d'archetto battendo le corde de'dēti, il suono delle parole formasse. Terzo perche l'orecchie hanno dalla natura vn sol'vfficio d'vdire riceuuto, ma la lingua, come spiegò Lattantio, tre, ò quattro, d'essere stromento del parlare, e del gustare, e d'essere scopa, ò pala da nettare la bocca, e da dare al cibo per mādarlo giù in ventre la spinta, che perciò volle Varrone che sia stata nomata lingua, dal legare i cibi. E finalmente à gli animali di razza per tazza da bere, affinche perciò s'intenda che l'orecchio hà da seruire sempre per vdire, non già la lingua per parlare, poich'ella hà tāt'altri mestieri inche impiegarsi.

L'huomo hà vna lingua, e due orecchie.

Latt. nel lib. de opif. Dei c. 10.

L'orecchio hà solo vn'vfficio, la lingua molti.

si.*Quarto per la grandezza d'ambedue, perch'alla lingua I
hà la natura prescritto termine, e misura di grãdezza, ch'al
fine cresca ella, come, e quãto vuole, nõ puòvscire gli stret-
ti cõfini della bocca, oue l'orecchie possono più, e più ogn'o-
ra crescere, siche scriuono Põponio, e Strabone, che si sie-
no huomini con l'orecchie si grãdi veduti, che di loro per
coprirsi, come di veste, e per dormirui sopra, come di coltra
si seruissero.

Termine di grandezza dato alla lingua non all'orecchio.

Quinto perche come la natura constituì il na-
so per guardiano, e per portiere del corpo, onde lo mise al-
la porta, cioè vicino alla bocca per poter vedere, e spiare
tutto quello ch'entraua, e prẽderne anco il diritto con l'o-
dore, & escluderne chiunque la bolletta della sanità non
portasse, e fosse, ò danneuole, ò pericoloso alla comunanza
dell'interiora giudicato, così ella ne fece due altri per l'a-
nima, e furono l'orecchie, e collocolle perciò vicine al cere-
bro, e volle che fossero si continoue, e si deste per le cose
che si doueuano portare all'anima, che non si potessero
chiudere, come si fà dell'occhio, *ò della lingua, ma per le K
cose che l'anima mandar doueua fuori, la natura ordinò
solamẽte vn vscio, e fù la bocca, affinche più ageuolmẽte si
guardasse sol'vna porta, e quanto vscir doueua fosse molto
ben considerato, & essaminato, corrẽdo maggior pericolo
nelle cose di contrabando che dall'anima s'estraeno, ch'in
quelle che vi si riceuono, perche le riceuute escludere, ma
l'escluse riuocare non si possono, Nescit vox missa reuerti.
Et Omero chiamò le parole alate, perche Volat irreuoca-
bile verbum. Finalmente fù parola degna di consideratio-
ne quella d'Esiodo che la natura rinchiuse & ascose come
tesoro in bocca la lingua, non solamente perche la sua ric-
chezza parcamente si spendesse, ma per darci anco ad in-
tendere che se la lingua è tesoro, le parole son pecunia, e
così è'l vero, percioche come da vna borsa, ò cassa diuerse
sorti di monete si cauano, così da vn'istessa bocca vn'infi-
nita varietà di parole, coma altroue s'è detto.

Il naso posto in guardia della bocca.

L'orecchie guardia dell'anima.

Nel disc. 53.99.

Secõdo titolo della precedenza dell'vdito, e per iscrittura.

Il secondo titolo è della Scrittura, oue infinite testimo-
nanze si ritrouano che ad vdire ci inuitano, e ci auuisano

e fanno

L e fannoci al tacere accorti,* Audi filia & vide,& inclina aurẽ tuam, Audi tacens & pro reuerentia accedet tibi bona gratia, però io mi contẽterò d'essaminarne vna, ò un'altra perche da queste si faccia di tutte l'altre giudicio, e sia quella di Dauide, Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circunstantiæ labijs meis,accoppiandola con quell'altra,Dixi custodiam uias meas,vt non delinquam in lingua mea,il qual dire fù si importante dall'Abate Paso giudicato,c'hauendo egli pregato vno che gl'insegnasse à leggere,& essendo à questo versetto arriuato,disse egli di non volere passare nè sapere più oltre,e che questo solo era molto.Tre cose sono in lui degne di consideratione, vna che'l Profeta preghi per la custodia della lingua Dio,Pone Domine custodiã,& insieme dica di volere ciò egli da se stesso fare,Dixi custodiam,perche l'vno,e l'altro è necessario, somma diligenza,e sommo aiuto.L'altra ch'egli ogn'altra virtuosa attione à questo fine di custodire la lingua la di-
M rizasse,*Custodiam vias meas, vt non delinquã in lingua, tanto è ella difficile.La terza è il fine della custodia,Vt nõ delinquam,egli non dice Custodiam,vt taceam,perche la bocca,nè murare,nè turare affatto si deue,siche oue sia bisogno non si possa aprire, & in vece d'vn virtuoso silentio sia vn vitupereuole ammutirsi, ma deuesi con l'vscio serrare,vt non delinquam, e la lingua habbia la briglia non le pastoie, quando che il tacere affatto, e non parlare à tẽpo esser possa contra la carità,& à se,& à gli altri noceuole, e sia necessario nõ di rado il parlare,anco per trastullo, e per diporto,come rimedio della propria fragilità, & alleggiamento dell'altrui malinconia,e la virtù dell'Eutropelia hà anco negli scherzi,e nelle facetie luogo,pur che da un cãto si schifi la dissolutione, e dall'altro la malinconia, e lo scherzare si prenda come il sonno doppò lunga vigilia, & il riposo doppò gran trauaglio,e sia raro,breue,e modesto, ilche altri hanno fatto con parole,& altri con fatti, alcuni con belli detti,& arguti motti,che non hauessero punta nè veleno. Niceforo dice di S. Antonio ch'era In colloquijs gratiosus maximè, atque item acutus. la S. Vergine Cristina

Sam. 44. *Eccl. 31.* *Salm. 140.* *Salm. 38.* Paso Abate. *Nel lib. 9. della trip.* *Gre. nel li. 8. de' morali c. 17.* *Arist. 2. Etic. c. 6. et 7. polit.* Eutropelia. *Cass. coll. vii. c. 21.* *Nicef. lib. 8. c. 40.*

stina vedendosi apprestata dal *Tiranno per tormento vna culla d'infocato ferro, motteggiò cosi, Fanciulla in culla, e grande in culla. e Lorenzo su la graticola, Assatum est, versa & manduca. Et alcuni con fatti, Alessandro col giuoco della palla, Augusto de' dadi co' fanciulli, Acchille col suono della cetra, Lelio, e Scipione con andare raccogliendo per le marine di Gaeta i nicchi, e le cocchiglie, Socrate col caualcare à guisa d'vn puttino le canne.

Sueton. in Aug.

Ludere par impar, equitare in arundine longa.

e S. Giouãni con vn'vccello, peroche l'animo nostro con le meditationi, cõtẽplationi, & altre serie occupationi chiuso, e ristretto, corre pericolo che nõ s'indebolisca, come la mano se sẽpre stà serrata in pugno per la contrattione de' nerui vien debole. Così l'arco che sẽpre è teso poco lungo colpisce, *Quod caret alterna requie, durabile non est.* Onde l'Ecclesiaste assegnò anco al riso, & al ballo il suo tẽpo, Tẽpus flendi, & tẽpus ridendi,* tẽpus plangendi, & tẽpus saltandi. Torniamo à Dauide, vt nõ delinquã dice egli non per non sapere, ò per nõ volere rispõdere, che ciò non basta, e nõ di rado tale è mutolo di lingua ch'è loquace di cuore, & In corde & corde locuti sunt, e non chiunque mostra serenità inviso hà disnebbiato il cuore dalle tẽpeste. vt non delinquã; perche il molto parlare è à guisa d'vna strada lastricata di sassi, e di mille intoppi ingõbrata, e però è forza à chi sopra vi camina, farlo à bell'agio, pche chi troppo s'affretta ageuolmẽte inciãpa, & In multiloquio nõ deerit peccatũ. Vt nõ delinquã, perche come la guardia naturale della lingua, e doppia d'osso, e di carne, di denti, e di labbra, così doppia essamina preceder deue il parlare, s'egli è lecito, e se ispediente, se dir si debba questo, à questi, in questo luogo, in questo tẽpo, siche non mostri sdegno, non scuopra passione, nõ passi i termini del dire, e la misura della modestia. Vt non delinquã, anco al soggetto del parlare hauer si deue particolare risguardo, e parlisi di materia che possa edificare, e sia la bocca de' cristiani imitatrice di quei cieli, i quali Enarrãt gloriã Dei, & aprẽdosi vengane giù dolce mãna, Ianuas cœli aperuit, & pluit illis manna, scenda-

Ouid. ep. 4. *Eccles. 3.* *Salm. 11.* *Prou. 10.* *Salm. 18.* *Salm. 77.*

N O

P ſcendane rugiadoſa pioggia di ſpirito,* come quando Aperti ſunt cœli & vidi ſpiritum deſcendentem, e ſi ſcopra e vegga Dio, come quando Stefano Vidit cœlos apertos & Ieſum ſtantem à dextris virtutis Dei. Certo è gran de ſtupore e noſtra confuſione inſieme, il vedere ciaſcheduno ragionar volentieri e ſouente di quelle coſe ch'egli hà in prattica, e che gli recano guſto, l'oratore d'eloquenza, l'iſtorico d'antichità, il ſoldato d'arme e di guerre, e Tractant fabrilia fabri, e molti criſtiani hauere à ſtomaco il fauellare delle coſe di Dio, e moſtrare d'hauere noia non men che gli Ebrei della manna, qualunque volta altri ne ragiona, ben ſcoprono ch'eſſi non ſono cittadini del cielo ma huomini terreni, Et qui de terra eſt de terra loquitur. Qual'huomo che fuori della Patria ſi rittuoui confinato, e priuo della viſta de' ſuoi più cari, non legge volentieri le lettere, non ode l'ambaſciate de' meſſi che di là vengono auidamente? e chi potrà in ciò pretendere ignoranza, men

Q tre Iddio à tutti & à ciaſcheduno promette,* Aperi os tuũ & implebo illud, e chi prouollo confeſsò, Os meum aperui & attraxi ſpiritum. Vt non delinquam, S. Giacopo per moſtrarci il graue pericolo della lingua, l'aſſomigliò al freno con che ogni gran corſiere s'addeſtra, al timone che gouerna ogni gran naue, alla ſcintilla che brucia ogni gran ſelua, al fonte onde acqua dolce & amara ſcaturiſce, all'vniuerſità dell'iniquità, perch'ella ò tutti i mali ordiſce e compone, ò li fà & eſſeguiſce, ò li difende & iſcuſa. E finalmente ad vn'indomita beſtia, certo è che non è ſi ſeluaggio, nè ſi fiero animale che dall'humana induſtria non ſia ſtato domato, fin dall'India fù all'Imperadore Anaſtaſio vna manſueta tigre condotta, nell'Africa il Cartagineſe Annone auuezzò i Leoni à portar la ſoma, perloche egli ne fù sbandito, in Roma al carro trionfale di Marc'Antonio furono ſuppoſti Leoni, in Egitto fù vn'Aſpe ſi domeſtico che veniua a' tempi & ore certe à prendere di mano del padrone il cibo, di cui ſcriue Plinio marauiglie maggiori, Linguam autem nullus hominum domare potuit, perciòch'ella nõ è

Matt. 3. — *Act. 7.* — *Giouan. 3.* — *Giac. 3.* — *Di Marcellino.* — *Di Plutarco nelle Politiche.* — *Di Plinio l. 10. c. 74.*

solamente vna feroce bestia, * ma vn mostruoso misto, vn' R orribile chimera di molte fere composta, de volatili per la vana leggerezza delle parole, Quorum os locutum est vanitatem, di bestie indomite, Exacuerunt vt gladium linguas suas, di velenosi serpenti, Venenum aspidum sub labijs eorum. or chi potrà vantarsi di poterla affrenare. I leoni si domano col fuoco, ma la lingua è fuoco, altri animali si vincono col ferro, ma ella è cortello acuto, altri si tengono con le sferze soggetti, ma ella è flagello, Linguam autem nullus hominum domare potuit. E perciò è forza che l'huomo s'applichi tutto al maneggio della lingua, e pieghi & apra l'orecchio ad imparare. Questi ammaestramenti dar dourebbono i padri a' figli, e spesso raccordar loro quelle parole, Priusquam audias ne respódeas verbum, & in medio seniorum ne adijcias loqui, e quell'altre, Adolescens loquere in tua causa, vix si bis interrogatus fueris, quella voce Vix è di peso, percioche ad vna qualche dimanda si può dar risposta ò di necessità, * come quella, S Est est, Non non, ò di creanza con addurre brieue ragione del sì, ò del nò, ò di loquacità col souerchio e noioso rispondere, e fare in vece di brieue risposta vna lunga cronica, che perciò dice Loquere in tua causa Vix.

Damiano nel viuaio spirituale.
Sal. 143.
Salm. 63.
Sal. 13.
Eccl. 11.
Plutar. li. de garrulitate.

Il terzo & vltimo titolo molto all'vdito fauoreuole è la ragione, perche l'vdire dee naturalmente precedere per poter parlare, onde i Filosofi Pitagora, Platone, Socrate, Senocrate, Zenone, e Biante fecero si gran conto del silentio, & i Santi per impararlo ci adoperarono vari e strani rimedi. Agatone per trè anni portò vn sassolino in bocca. Giunipero discepolo di S. Francesco andaua guadagnando virtù e merito di silentio con fare à se stesso vn santo inganno, & astenersi di parlare vn dì per onore del Padre, vn'altro per lo Figlio, vn'altro per lo Spirito santo, e pur vn'altro per la Vergine, e così de gli altri in onore d'altri santi. Et è ragione che'l parlare cristiano non sia solamente vn'articolato suono della lingua, ma parto del-

Terzo titolo della precedenza dell' vdito e per ragione.
Giunipero.

la

T la mente conceputo e formato,* siche venga anzi dal cuore che dalla lingua, come d'Vlisse diceua Omero.

Magnam fundebat pectore vocem

E quel pastor d'Arcadia

E pria ch'io parli le parole mastico.

auuengache alcuni prima parlino che pensino, si dissoluti e si impotenti sono della lingua, che dicono Quicquid in buccam venit, de' quali disse il Profeta, Iniustitiam cogitabat lingua tua. Apuleio chiamò la bocca vestibolo ò entrata dell'anima, e Comitio ò adunanza de' pensieri, i quali dalla mente come da propri soggiorni si partono, per adunarsi in bocca, e quiui ciascheduno dire il suo parere, come già i Senatori in Campidoglio. Imiti l'huomo sauio il buon sarto, il quale diece volte misura, & vna taglia, & innãzi che parli diece voltevi pẽsi. perche crediamo noi che sia degli Apostoli scritto, Cum fiducia loquebantur, se non perche erano stati in gran silentio qualche dì serrati, e pieni prima dello Spirito santo,* così l'huomo s'empia auanti col mezo dell'vdito, & in silentio apprenda quelche deue parlare, che perciò Salomone mise innanzi Tempus tacendi, e poi soggiuse Tempus loquendi. Secondo per essere volentieri vdito e creduto, quandoche'l silentio seco trè gran commodi porti, d'vdire, d'essere vdito, e d'essere creduto, come allo'ncontro alla loquacità ciascheduno serra l'animo e l'orecchio, & è d'vn huomo loquace misera più d'ogn'altro tristo la conditione, perche oue l'auaro, l'ambitioso, ò'l lasciuo in tutto ò in parte toccano de' lor desiri il segno, & arriuano ò possono al meno al possesso delle bramate cose arriuare, il loquace non brama se non d'esser'vdito e creduto, e quanto egli più col souerchio e molesto fauellare si mostra di ciò vago, e di sommamente bramarlo, tanto più in casa, in piazza, e per tutto gli è conteso. Terzo per la scienza, che ascoltando in silentio s'acquista, Audiens sapiens sapientior erit, Et intelligens gubernacula possidebit. Sedebit solitarius, & tacebit, & eleuabit se super se. Quarto per l'opere perciò-

Salm. 51. *Act. 4.* *Eccl. 3.* Trè giouamenti del Silentio. *Prou. 21.* *Tren. 3.*

V

ch'elle sono nell'anima * per l'udito seminate, organizate, X
e formate con la meditatione, e fatte con la ragione perfet
te, e perciò chiunque non è veloce à vdire, prudente à pen
sare, & à parlare tardo, non potrà opera perfetta ma scon-
ciatura partorire, perche come la semenza che subito ger-
moglia s'inerba, e s'infiora, subito secca per non hauere
prima ben fermato le radici, così la parola vdita e subito
detta ò operata non è senza mancamento. I frutti non
si mangiano acerbi & immaturi, il vino non si beue se non
è purgato e schiarato, così l'opere maturare si debbono
Agesilao. col silentio, con la ragione, e con l'indugio, ch'Agesilao cō
stumaua chiamare, ottimo consiglio. Ma non si stimi che
per questo dire vogliamo approuare il costume di quegli
huomini che sempre odono e concepiscono, e mai non par
toriscono, nè pratticano quel c'hanno vdito, & appreso,
Ebr. 4. perche à questi raccordiamo quel di Paolo. Nihil profuit
illis sermo auditus. Quinto per coprire il male, massime
dell'ebbrezza e della pazzia, * poiche il molto parlare al- Y
tro non è c'vniuersale ebbrezza, perche come l'ebbrezza
è loquacità nel vino, così la loquacità è ebbrezza in ogni
cosa, però mentre che l'huomo quantunque pazzo tace,
Plinio lib. 8. c. 4. sarà stimato sauio. A' montoni si guarda in bocca sotto
la lingua per sapere di che pelo saranno i figli, perche se-
condo'l colore, e la varietà delle vene ch'iui si veggono, sa-
rà il mantello de' figli, e così la lingua manifesta d'vn'huo
Teofilo Alessandr. li. 1. pasqual. mo le cattiue qualità. I Lunatici con lo stridore de' den-
ti, e con le spumanti labbra mōstrano il lor furore, così gli
huomini loquaci. Era gran sauio Dauid, come sà ogn'vno,
e non dimeno per le sbauate labbra, e per le saliue che di
bocca gli cadeuano si fè nella corte d'Achi stimare vn paz
1. Reg. 21. zo. Sesto per emendarsi del male, perche il Diauolo fà co-
Iudit. 7. me Oloferne à quelli di Betulia, che per guadagnargli &
impadronirsi di loro taglia i condotti dell'acque, che so-
no i sentimenti, & in particolare l'orecchie, e fà ch'alcuni
Salm. 57. sieno imitatori, Aspidis surdæ & obturantis aures suas, ne
nolint intelligere ne bene agant. e mentre ch'egli guarda
in

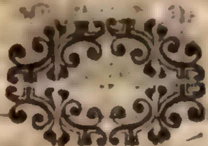
Z in questa guisa le porte e l'entrate,* Et custodit atrium~ suum, in pace sunt omnia quæ possidet. Deh raccordinsi che per guarire fà loro mestiere come già a' lebbrosi dell' vntione dell'orecchio. Ne purga solamente questo rimedio, ma preserua ancora del male auuenire, onde~ disse Dauid Abscondi in corde meo eloquia tua, vt non~ peccem tibi, e guardino in silentio quel ch'odono e se ne giouino, come quell'anima benedetta, Conferens in corde suo. perche se l'vdite cose per lo spandente della bocca à guisa d'acque traboccano, faranno vn grosso fiume, ch'vscirà fuor del letto, & accorrà molto fango, Statim~ lutum colligit amnis exundans. Settimo per l'acquisto delle virtù, quandoche per l'vdito l'huomo concepisca~ accesi desideri della celeste patria, ch'escono poi come~ da fecondo terreno dal cuore, e vanno à guisa di vapori in sù, oue compressi e rapresi per diuina virtù ritornano à guisa di rugiadosa pioggia à fecondare con tanti doni

Aa il campo dell'nima,* Et quasi imbres emittet eloquia~ Concrescat vt pluuia doctrina mea, fluat vt ros eloquium meum, quasi imber super herbam, & quasi stillæ super gramina, ma guardisi dal rabbioso vento della loquacità, che suole gli odorati vapori de' santi desideri dissipare, perch'è uerissimo quel di San Bernardo, che non è stromento niuno più atto à votare il cuore della lingua~. E come'l tacere e l'vdire gioui per l'acquisto di qualunque altra virtù, il fà particolarmente per l'vmiltà, perloche soggiunse Dauid Exultabunt ossa vmiliata, e per la~ patienza che perciò San Giacopo accoppiò insieme, Tardus ad loquendum, & tardus ad iram, come che l'auuersario infernale altro non brami e non attenda, se nò le tue risposte, affinche inpatiente ingiurij che t'hà ingiuriato, e ti colga col laccio del tuo parlare, con la~ parola aspra, turbata, prouocatrice, e vindicatrice, per isferzarti col flagello dell'istessa tua voce, e di tua bocca giudicarti e condannarti. Alche deuesi ouuiare con~ aste-

Leuit. 14.
Sal. 118.
Ambr. l. 1. off. c. 3.
Eccli. 39.
Deut. 23.
Giac. 1.

Salm. 38. astenersi dalle buone * non che dalle cattiue risposte, e Bb
fare come quel santo, Obmutui & silui à bonis, peròche
è in man nostra l'aprire ò nò le chiuse, ma s'elle aperte
ò rotte saranno, non è in nostro arbitrio che'l fiume non
innondi, e non s'allaghino le campagne, à te stà il caual-
care ò nò vn cauallo indomito, ma quando vi sarai assiso,
Iddio t'aiuti, Linguam enim nullus hominum domare
potuit. taci dunque e ritirati, è men male, diceua quel
valoroso capitano, che si dica, quì si ritirò che quì fù
Piccino rotto. Ne solamente al glorioso acquisto, ma anco alla
conseruatione & al perseuerare nella virtù gioua l'vdire
Cant. 5. e'l tacere, sia l'orto chiuso & il fonte suggillato, e guar-
dianci come da gl'interni così da gli esterni inuolatori,
peroche è ageuole ch'aprendosi con l'occasione del mal
parlare vn piccolo sportellino dell'vscio, s'allontani lo
Idro al Cocodrillo. sposo. E che'l Diauolo à guisa d'Idro salti di botto nelle
canne del Cocodrillo, gli roda l'interiora, e l'vccida,
quand'egli non isbadigliando, * ma cicalando sbada la Cc
Grancio all'ostreche. bocca. ò come'l grancio astutamente insidij l'ostreche, e
le cocchiglie, mentre tengono al sole la bocca aperta.
ma faccia il Cristiano com'vn Prencipe che per hauere
il pacifico possesso del suo stato, ne caccia quei che so-
no sospetti, & i turbatori della pace, & affreni per po-
tere signoreggiare l'animo, le potenze, e tutte le cor-
poree membra, che si sogliono opporre allo spirito e
contradirgli, gli occhi, l'orecchie, le mani, i piedi, e
gli altri sentimenti che in mille guise dalla ragione si ru-
bellano, ma molto più la lingua, che suole fare ammuti-
Vitij della lingua. nare molti soldati, e farsi da numerose schiere di vitij
seguire, che sono spergiuri, bestemmie, mormorationi,
detrattioni, contumelie, calunnie, falsi testimoni, risse,
giattanze, adulationi, vaniloquij, turpiloquij, stultilo-
quij, multiloquij, scuse, immodesto riso, sbeffeggiamen-
ti, tradimenti, infamie, contese, & altri mille, Quæ de
ore exeunt, & coinquinant hominem. Iddio ci liberi da

Da questo male si grande, & si contagioso, si pernicioso, e metta con l'umiltà dell'orecchio freno alla superba lingua, diuertisca la piena del parlare per le valli dell'vdire & opponga argini e gagliardi ripari all'insolenza delle parole, col disserrare l'vdito all'imparare.



DISCOR-

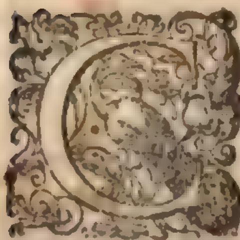
DISCORSO A

SESSANTESIMOQVINTO.

Due ſentimenti delle parole dell' ottauo verſetto ch'elle ſieno ò di riuerenza ò di timore.



AVERTE FACIEM TVAM A PECCATIS MEIS. B



CHI potrà di tutti * voi che m'aſcoltate giuſtamente dolerſi e richiamarſi, che io tiri così à lungo ſi malinconica lettura del cinquanteſimo Salmo, ſi meſto e ſi lugubre? ch'io torni à diſcarnare ſi ſpeſſo l'antiche piaghe del Rè Dauide, & à ſi ſpeſſo rinouellare, & inaſprire il ſuo acerbo dolore? ch'io ſtuzzichi e deſti le già addormentate querele? ch'io tante differri alle ſue amare lagrime le chiuſe, e non rifini già mai di raccordarui i ſuoi doloroſi lamenti? s'egli pure ſteſſo vmile e penitente, nè raſciuga le lagrime, nè riſalda le piaghe, nè rallenta il dolore, nè ceſſa le querele, nè diſacerba gli affanni, nè addolciſce i rammarichi, nè pon fine à gli vſati lamenti, ma con abbondanti lagrime ridice quel c'haueua prima in altre guiſe detto, Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. auanziamoci dun-

C que se v'è à grado à quest'altro verso, * e diamo di piglio pur'ora alla dauidica cetera antica sì, ma gentile, e di nuouo artificiosamente accordata. antica, ma sieno le ricercate nuoue e le passate moderne: antica, ma perciò meno esser dourebbe ingrata, essendo al vostro orecchio costumata, & amica. Ma non è sì antica questa mia lettura del Miserere che non sia per auuentura più inuecchiata la memoria di qualch'vno che m'ascolta, quando che cosa non sia trà tutte l'altre, al sentire di Seneca, che prima ò più tosto della memoria s'inuecchi. E perciò è forza prima ch'io cominci'l discorso intorno al decimo verso, ch'io ui rinfreschi la memoria de'precedenti con pochissime parole. Doppò l'essersi David per correttione di Natano, e per diuino toccamento, dell'adulterio, dell'omicidio, e degli altri suoi falli rauueduto, conuertitosi à Dio con vmile e vero pentimento, & espostogli la sua miseria per grande, per molta, e per brutta, soggiunse più e più ragioni per impetrare perdono, * la cognitione, il gastigo, e la confessione del fallo, il non hauer altra parte contraria, le promesse vniuersali à'peccatori, e le particolari à lui fatte, la commune fragilità della corrotta natura, i fauori per l'addietro riceuuti, i nobili effetti che seguirebbono al perdono. Siegue ora la nona, & vltima ragione della facilità di Dio in perdonare, la cui compita dichiaratione serbarò per lo seguente discorso. Ma in questo potrò ageuolmente scusarmi di non ispendere molto tempo, nè molto trattenerui à bada in dichiarare le parole, hauendo già sopra'l secondo verso molte cose detto, che pure à proposito del presente caderebbono grandemente in taglio. ma dirò solamente quelch'è proprio di questo. Nè però è così ageuole, com'altri à prima faccia stimarebbe, il penetrare che cosa con queste parole il Rè dimandi, perloche dirò primieramente la difficoltà di questo dire. Auerte faciem tuam e le varie ragioni che ci fanno del [illegible] intendimento dubitare, appresso il vero sentimento delle parole, e come cō gli altri versi che innanzi ò dietro gli vanno s'attac-

Seneca nella pref. del lib. delle declamat.

Sua

chino, il che però à mala pena si * potrebbe esseguire, se E
prima, come saldo fondamento di tutta questa fabbrica, non mettessimo la dichiaratione di quella parola, Faciem tuam, con dire che cosa egli intenda per faccia di Dio, massime che frà poco tornerà à ridire, Ne proijcias me à facie tua.

Delle membra dio Dio. *Conc. Lat. c. firmiter de sum. Tri. 1. Tim. 1. Giouan. 4. Greg. oratione. 2. de Theolog. Tomas. lib. 1. cont. gentes c. 20. Sal. 44. Malac. 3. Gerem. 33. Matth. 5.* *Andropomorphiti.* *Agost. lib. de heres. c. 50. to. 6. S. Tom. l. 1. cont. gẽtes c. 20. Agost. l de heres. c. 86. Socr. lib. 6. hist. Eccle c. 7.* [illegible] *Geron. nel Sal. 36.*

Iddio è immateriale, incorporeo, e simplicissima sostanza, com'è catolica determinatione del Concilio Lateranése, e chiara dottrina di Paolo, Regi seculorum immortali & inuisibili. e di Giouanni spiritus est Deus. Lascierò addietro moltissime ragioni che per istabilimento di questa verità Gregorio Nazanzeno, e Tomaso Aquinate apportano, sol contento di dirui in compendio, ch'essendo ogni corpo finito, mobile, visibile, da luogo confinato, & imperfetto non può à Dio conuenire, il quale è infinito, Magnitudinis eius non est finis, Immobile, Ego Deus & non mutor, Incirconscritto, Cœlum & terram ego impleo, Inuisibile, Quem nullus hominum vidit, * nec videre potest, e perfettissimo, ch'altrimenti non sarebbe Iddio, Pater vester cœlestis perfectus est. F Io sò che nel tempo di Damaso Papa nell'anno del Signore trecento sessanta, furono alcuni eretici che per hauere donato à Dio corporea & vmana figura, sono stati chiamati Andropomorphiti, contro a' quali scrisse Geronimo nel comentario del Salmo trentesimo nono, & Agostino nel libro dell'eresie, il qual'errore tenne pure Tertulliano, come di lui S. Tomaso contra Gentili afferma, tuttoche Agostino peni per iscusarlo. Lo pur tennero alcuni Monaci Egittiani, come di loro scriue Socrate, trà quali vno che veduto haueua la determinatione del Lateranése Concilio in contrario, si richiamaua e doleua dicendo, Tulerunt Dominum meum. donano la cagione di questo errore gli Scrittori, e particolarmente Epifanio, alla rozza scempiezza & ignorãza di costoro, cõ l'occasione delle scritture ch'à Dio corporee membra assegnano, i quali essi in buon sentimento esplicare doueuano, ma Non intendẽtes spiritualiter scripturis (come Geronimo dice)

Vitiosa

G Vitiosa eas interpretatione * corruperunt. hauendo però ciò per beneficio nostro lo Spirito santo fatto, affinche con queste corporee somiglianze, e sensibili simboli le cose spirituali penetrassimo, e s'innalzasse l'intelletto nostro ad intendere le diuine, perloche Dionigi chiamò questo beneficio indulgenza, benignità, e cortesia della sagra Scrittura, la quale per accomodarsi alla semplice bassezza de gli huomini, mēbra del corpo, e passioni dell'animo ascrisse à Dio. però tutto si deue spiritualmente intendere, com'insegna Agostino à Fortunato, e contro à Manichei, in quella guisa che S. Paolo spiritualmente interpreta l'arme e gli arnesi, ch'egli al soldato di Cristo lauora, elmo di speranza, corazza di giustitia, scudo di fede, spada del verbo. e così dir noi dobbiamo delle membra di Dio, siche le parti di dietro i segreti & occulti misteri ci dinotino, i piedi la sua presenza per tutto ò l'vmanità, le spalle la patienza e lunganimità, il ventre la fecondità, il cuore la sapienza, le braccia la
H vendetta, le mani il gouerno, * la destra i fauori, la sinistra le tribulationi, le dita i Santi di marauiglie e di miracoli operatori, e similmente la faccia pur quello ch'or'ora dirassi, Auerte faciem tuam à peccatis meis. O uero debbonsi non delle membra, ma dell'opere e de gli effetti che sono di quelle membra e parti proprie interpretare, di che ampiamente i dottori Anselmo, Arnobio, Agostino, Basilio, Damasceno, & altri discorrono. Ilperche S Geronimo giudiciosamente notò, c'hauendo Dauid detto, Qui plantauit aurem, non soggiunse non habebit aures? ma non audiet? e così Qui finxit oculum, non disse appresso non habebit oculos? ma non cōsiderat? per dimostrarci che non le membra ma l'operationi, ch'à noi sotto nome di membra ci s'insinuano, sono in Dio. ilche se non fosse vero bisognarebbe anco confessare, ch'Iddio hà ali, quandoche la Scrittura glile doni si spesso, Sub vmbra alarum tuarum protege me, Filii hominum in tegmine alarum tuarum sperabunt. E che Iddio soggiaccia à sregolate passioni di gelosia, di furore, di vendetta, d'iracundia, e tant'altre che sono nelle scritture.

Agost. l. 83. q. 52. Dion. li. de diui. nomi. c. 9. Agost. epist. 111. à Fortun. to. 2. li. 1. de Gen. cōt. Man. c. 17. to. 1. Efes. 6. Essod. 33. Esai. 66. Sal. 90. Sal. 109. Sal. 44. Es. 55. Gere. 19. Sal. 107. Cant. 2. Salm. 8. Matt. 18. Ansel. nell' opusc. de mēb. corp. tributis Deo. Arno. li. 3. cont. gent. Agost. l. de essent. diu. Basil. om. 10. exam. Damasc. l. 1. fid. c. 14. Geron. in Sal. 39. Sal. 93. Sal. 16. & 35

ture. però come noi diciamo * che non la gelosia, ma l'effetto di lei è in Dio, di conseruare la fedeltà ne' suoi. non l'ira, non lo sdegno, non la vendetta, ma il gastigo. non l'ali, ma la protettione & il ricouero. così non le mani ma l'operationi, non i piedi ma la presenza per tutto, nõ l'orecchie ma l'intendere, non gli occhi ma'l conoscere, non la faccia ma qualch'altra attione à lei conueneuole. Or faccia di Dio non vna ma più cose dinota, perche tutto quello che fù innanzi al principio del mondo, e sarà doppò il suo fine, che solo à Dio è manifesto, chiamasi nella scrittura faccia di lui, come Geronimo insegna, che perciò dice che i Serafini con l'ali la faccia e i piedi di Dio ricopriuano, e con altre e li di mezo volauano, auuẽga che le cose che tra'l principio e'l fine del mondo sono, possano anco gli huomini saperle. Tal'ora la cognitione di Dio è nomata faccia, onde d'Adamo che schiuaua d'essere veduto, è detto che si sia dalla faccia di Dio ascosto. tal'ora la dolcezza della diuina presenza e contemplatione * cotanto dalla sposa, e dall'anima bramata, Ostende mihi faciem tuam. di cui chi si credette priuato disse, Cur faciem tuam abscondis? tal'ora la chiara & amicheuole visione di Dio, Tunc autem facie ad faciem. Tal'ora la diuina benignità, Auertente autem te faciem turbabũtur. e tal'ora Cristo per lo quale come per la faccia è Iddio conosciuto, di cui alcuni quella parola intẽdono, Faciem meam videre non poteris. la qual faccia non è imperfetta ò mancheuole, ma di tuttequante le membra proueduta e fornita, quiui è il capo di fin'oro della diuinità, à cui ogn'altra cosa soggiace, Caput eius aurum optimum, caput autem Christi Deus. Quiui le chiome de' Beati spiriti che gli fanno intorno nobile corona, capilli eius quasi lana munda. gli occhi della cognitione, Omnia nuda sunt & aperta oculis eius. Le palpebre de gli occulti giudici, Palpebræ eius interrogant filios hominum, L'orecchie dell'intelligenza, Qui plantauit aurem non audiet? Il naso delle diuine inspirationi, Fumus ascendit de naribus eius. La bocca che comanda e rinfaccia, il verbo creatore

Marginalia: Faccia di Dio che significhi. — *Esa.* 6. — *Gen.* 3. — *Giob.* 14. — 1. *Cor.* 13. — *Sal.* 103. — *Essod.* 33. — *Dan.* 7. — *Ebr.* 4. — *Salm.* 10. — *Sal.* 93. — 2. *Reg.* 22. — *Sal.* 32.

L tore & efficace,* la lingua della riuelatione, e le labbra delle Scritture. e perche non imaginassimo questo corpo ò fantastico, ò di stucco, ora lo ci fà vedere vestito, Confessionem & decorem induisti, amictus lumine sicut vestimento. ora che saglie, Ascendens in altum. ora che scende, Inclinauit coelos & descendit. ora che stà in piedi, Stetit & mensus est terram. ora che siede, Sedet super sedem sanctam suam. ora che passeggia, Deambulans post meridiem. ora che fà di se copia, In vijs ostendit se hilariter. ora che si nasconde, Abscondam faciem meam ab eo. ora che dorme, Exurge quare obdormis. ora che veglia, Non dormitabit neque dormiet. ora che scuopre il volto, Ostende faciẽ tuam & salui erimus. ora ch'indietro lo riuolge, Auerte faciem tuam à peccatis meis. Ilperche non veggo che cosa per queste parole ricerchi il Profeta, perciòche chi potrà persuadersi ch'egli rinontij alla cognitione delle cose occulte, se grato ringratiò di questo beneficio Dio, Incerta

Salm.44. Prou.16. Salm.103. Sal.62. Sal.17. Abac 3. Gen.3. Sap.6. Esa.57. Sal.43.

M & occulta sapientiæ tuæ * manifestasti mihi, e per conseruarlosi pregherà di nuouo Spiritum sanctum tuum ne auferas à me? ò ch'egli habbia à noia la dolcezza delle cose spirituali, per la quale detto di sopra haueua, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam, e dirà appresso, Redde mihi lætitiam salutaris tui? ò che si voglia spossedere della ragione alla beata vita hauendosi caldamente il cõtrario pregato, Ne proijcias me à facie tua? ò che rifiuti la benignità di Dio, con tante brame da lui poco innanzi cercata, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam? ò ch'egli procuri di non essere veduto, nè scoperto peccatore, ma ch'Iddio del suo peccato si dimentichi? ilche sarebbe intolerabile sciocchezza, e chi è si fuor di se che nõ sappia ch'egli vede e sà ogni cosa, nè può oblio ò ignoranza impedirlo? ò finalmente ch'egli prieghi per arrestare la venuta dell'eterno Verbo in carne, ch'esser doueua della sua stessa schiatta, e descendenza, contrafacendo alle sue stesse promesse, cosa troppo indegna di Dio, e troppo à Dauide & à tutti gl'huomini pregiudiciale.

Ecco

Ecco le difficoltà delle * parole di questo verso, vdite ora il sentimento. Possono queste parole hauere trè letterali sentimenti, siche elle sieno ò di riuerenza ò di timore ò di persuasione. Il primo di riuerenza così, perche come disse S.Piero à Cristo non per altro che per riuerenza, Exi à me Domine, quia homo peccator sum, & il Centurione Non intres sub tectum meum, così Dauid Auerte faciem tuam à peccatis meis. Perciòche riducendosi la cristiana filosofia à due capi, alla cognitione di Dio, e di se, per opera d'ambedue fassi nell'animo vn'istessa conclusione della santa umiltà, & è vero perciò quello dell'Ecclesiaste, Qui addit scientiam addit laborem, cioè il trauaglio che seco reca l'vmiltà, quando ch'ella da lui non si discompagni, Vide humilitatem meam & laborem meum, Humiliatum est in laboribus cor eorum. E certo che la diuina scienza qualunque ella sia ò di viatore, ò di comprensore, e comunque ella s'ottenga, ò per riuelatione, ò per istudio, ò per diuini ò per vmani mezi, * sempre l'huomo vtilmēte vmilia, e come l'umana scienza lo gonfia e fà arrogante, la diuina il fà vmile e mãsueto, che S.Paolo spiegò con quella voce Aedificare, Scientia inflat, Charitas ædificat, perche gitta i fondamenti d'vmiltà. Et allo'ncontro l'ignoranza di Dio è di superbia cagione, Initium superbię est nescire Dominum. e così veggonsi tutti gli studiosi di questa saluteuole disciplina, tanto più vmili, quanto più fanno progressi, Mosè vede Dio nel rouo, e s'vmilia, e confessasi balbettante, Esaia vede Dio in Real trono assiso, e s'umilia, e dice d'hauer le labbra immōde, perloche la fede che ci fà conoscere Dio, hà per suo legitimo parto l'vmiltà, & è di timore e di riuerenza semēte, e chi più in fede s'auanza più s'umilia, onde chi disse Credidi propter quod locutus sum, subito s'vmiliò, Ego autē humiliatus sum nimis. Questo istesso sapere ne' beati timore di riuerēza cagiona, e tanto più in essi, che in noi, quāto essi più di noi Dio conoscono, non già c'habbiano timore di vedersi tal'ora separati da Dio, pche sãno di nō potere peccare, essēdo alla prima regola indissolubilmēte legati e vniti, nè che in loro duri ancor la fede, pche veggono,

Trè sentimēti della lettera.
Luc. 5.
Il primo che son parole di reuerēza.
Matt. 8.
Eccls. 1.
Sal. 106.
Cognitione di Dio umilia.
1. Cor. 8.
Esai. 6.
Sal. 115.

N
O

P veggono e posseggono,* Quod.n.quis videt,q.d credit? Ma perche come in noi altri il lume della fede bēche debole & oscuro, ingenerandoci della diuina grandezza e della nostra piccolezza conoscenza, ci fà profondamente vmiliare, & vtilmente temere; così maggiormente ne' Beati il chiarissimo lume della gloria cagiona certissima cognitione dell' eccellēza di Dio, e della bassezza loro, e perciò à maggior riuerenza gli sprona. onde la Scrittura chiamò il timore eterno, Timor Domini manet in æternum, manet in seculum seculi, e S. Chiesa, Tremunt Potestates, Cœli Cœlorumq. virtutes. Così pure la cognitione di se è madre dell'vmiltà, e chi conoscendo la sua viltà haurà di comparire innanzi à Dio ardimento, benche e giusto, e santo fosse, com'vn debol lumincino innanzi al chiarissimo Sole, Non iustificabitur homo compositus Deo, perche quantūque à gli altri huomini paragonato sia giusto e mondo riputato, non così à fronte di Dio, non compare il nero appressato al nero,* come farebbe auuicinato al bianco, i Cieli, e gli Angioli innanzi à lui mondi non sono, le nostre giustitie sono macchiate, Et si lotus fuero quasi aquis niuis, & fulserint velut mundissimæ manus meæ, tamen sordibus intinges me, cioè come chiosa Gregorio, sordibus intinctum demonstrabis, guisa di dire della Scrittura altroue costumata. così notò Agostino quelle parole del Leuitico, Contaminabit eum sacerdos, sacerdotis iudicio polluetur, cioè Contaminatum, & pollutum pronuntiabit. Or come Giob dice che s'egli con acque celesti sarà lauato, non lascierà però innanzi à Dio d'essere immondo giudicato, così Dauid che detto prima haueua super niuem dealbabor, ora come brutto soggiunge, Auerte faciem tuam, e con vn santo timore, & vn'vmile riuerenza lo priega, che si ritiri, e si sottragga, altrimenti sempre parrà sordido & immondo. Nè solamente madre è questa cognitione di riuerente vmiltà, mà anco di lei regola, e misura, onde siamo persuasi à dire che fù questa riuerenza, e questo spirito d'vmiltà in Dauide notabilmente grande, poiche vediamo sì grande la cognitione ch'egli di se stesso hebbe, il che à due

Salm. 18.
Giob 9.
Q
Giob 9.
Greg. 9. moral. c. 19.
Leuit. 14.
Agost. l. 3. q. in Leuit. q. 52. Tom. 4.

manifesti segni ci si scopre,* Il primo è quello che su'l principio disse, Iniquitatem meam ego cognosco, Il secondo quest'altro. Perche su'l principio egli parlò sempre del suo peccato nel numero del meno, dicendo, Dele iniquitatem meam, Laua me ab iniquitate mea, A peccato meo munda me, Iniquitatem meam ego cognosco, Peccatum meum contra me est semper, Malum coram te feci. E se tal'ora altrimenti dice non delle sue, ma dell'altrui iniquità fauella, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea, Però ora di se stesso dice, Auerte faciem tuam à peccatis meis, e non contento del numero del più, v'aggiunge anco quella voce vniuersale, Et omnes iniquitates meas dele, il che come chiaramente in lui dimostra il gran progresso ch'in conoscere se stesso fatto haueua, così à noi due gioueuolissimi ammaestramenti raccorda, vno che quãto più il peccatore fa sù la sua vita riflessione, tanto più si riconosce peccatore, & oue al principio si stimaua piccolo, * poi si riconosce gran preuaricatore, perche l'entrare in se stesso per conoscersi è come à vn huomo l'entrare in vna gran selua, ò bosco, oue sù l'entrata vede vno ò vn'altro velenoso animale, ma più à dentro, ou'egli è più folto, và ritrouãdo folte schiere di rospi, di serpenti, di vipere, di basilischi, e d'altre immonde e perniciose fiere, così l'huomo al principio dal suo stesso peccato abbagliato, & impedito, nõ riconosce la sua maluagità, Cõprehenderunt me iniquitates meæ, & nõ potui vt viderem, ma perseuerando, e con la scorta del diuin lume inoltrandosi, ritroua vn campo di vitij, per li quali grida, Et omnes iniquitates meas dele. Et auuiengli come ad Ezechielle, che introdotto nel tempio dell'anima, vede primieramente tante, e si brutte figure d'animali intorno per tutto dipinte, più innãzi scorge huomini in piedi in atto d'onorare le dipinture, e più oltre donne à sedere & à piangere Adonide, & al fine huomini c'hanno all'altare volte le spalle, & i visi al nascẽte sole. Percioche prima ritrouerãsi i cattiui pensieri, gl'immondi desideri, & i cõsumati acconsentimẽti de' peccati, appresso l'opere peruerse, oltre à ciò le catti

Due ammaestramẽti dalle parole di Dauide.

Sal. 39.

Ezec. 8.

R

S

ue

T ue cõſuetudini,*in fine il diſpregio di Dio. L'altro che s'vn peccato incontanente non ſi purga tira pian piano l'huomo ad vn'altro più graue, ſino ad arriuare a' grauiſſimi, e da' pochi ſi viene a' molti, da queſti à tutti, e perciò Eſaia aſſomigliò l'iniquità al fuoco, perche come queſto prima brucia le paglie, & altre coſe piccole, e leggiere, dopoi le grandi, & anco i boſchi intieri, Succenſa eſt quaſi ignis impietas, veprem & ſpinam vorabit, & ſuccendetur in denſitate ſaltus, cioè la ſelua ou'ella è più folta e denſa, coſi l'iniquità cominciando dalle piccole coſe, ne viene poi alle grandi, ſino alle maſſime, come và Griſoſtomo ſopra S. Matteo con gli eſſempi di Saule, di Caino, e di Giuda dimoſtrando. e ſimilmente ella tal'ora ſu'l principio i più baſſi, & i plebei aſſalta, dapoi inſidia i più grandi, anco i Prencipi, & i Prelati, e tutti infetta, come nell'ereſie vedeſi eſſere auuenuto. e queſti progreſſi che fà l'iniquità ogni dì maggiori, quaſi ſcendendo vna grande ſcala di gra- *Eſa. 9.* *Griſoſt. nel l'Om. 87.*

V dino in gradino, * ſin ch'al profondo de' mali s'arriui, dichiarolli Eſaia con quelle parole, Væ genti peccatrici, non dice peccanti, per dinotare la frequenza, come ſi dice artefice, e non agente, per ſignificare la profeſſione, Populo graui iniquitate, per la moltitudine delle ſcelleraggini, con le quali ſia fatto'l callo al mal fare, Semini nequam, come s'haueſſe la maluagità ereditaria, Filijs ſceleratis, perche aggiunge alle ſcelleratezze de' maggiori delitti più graui, Dereliquerunt Dominum, O gran male, ma v'è di peggio, Blaſphemauerunt ſanctum, mà v'è di peſſimo, Abalienati ſunt retrorſum. or per conchiudere, conoſcendo Dauid la ſua iſchifeltà, prega Dio che non lo miri, e fà com'vn huomo che douendo riceuere in caſa vn grand'oſpite, la mette in aſſetto, & aſconde le coſe vili, & immonde, che potrebbono offenderlo, con moſtrargli poco riſpetto. e qual coſa ſi può vedere più d'vn'anima peccatrice abbomineuole? qual più immondo vaſo? qual ſepolcro più putente? qual cadauero più corrotto? qual animale più ſchifo? qual moſtro più orribile? deh dun- *Eſai. c. 1.*

que,* Auerte faciem tuam à peccatis meis, io non posso sot- X
trarre quest'anima à gli occhi tuoi, non posso da te ascon-
derla, à cui ogni cosa è scoperta, e perciò priego che tu
sottragga te stesso, Auerte faciem tuam. ma che? oue n'an-
drò ch'io non ritruoui per tutto la tua faccia à me riuolta,
l'occhio tuo sopra me aperto, che tutto se' faccia, tutt'oc-
chio, e presente à tutto? e perciò sarà meglio ch'io prie-
ghi, Omnes iniquitates meas dele, cancella sì le mie ini-
quità che niuna ne resti, in niun luogo non se ne vegga se-
Giob 14. gno nè vestigio. Costuma la Scrittura dire, ch'Iddio le-
ga com'in vn sacco le scelleraggini de gli huomini, Signa-
Osea 13. sti quasi in sacculo delicta mea, & altroue, Colligata est
iniquitas Ephraim, absconditum peccatum eius, sì che
par che Dauid anch'egli dica, non sciorre, non aprire O Si-
gnore, non risguardare dentro à questo sacco, Auerte fa-
ciem tuam, ti se' impadronito della fortezza dell'anima
mia, che fù già in potere del Diauolo, leuane dunque
e spiantane le nemiche insegne,* Omnes iniquitates meas Y
dele, e quiui pianta le tue, Cor mundum crea. hai com-
perato questo mio palagio, leua l'arme dell'antico padro-
ne, Omnes iniquitates meas dele, e mettiui le tue. Cor
mundum, spiritum rectum.

Il secondo sentimento è che sieno parole di timore, il che si può in due maniere dichiarare, e per la prima fà à proposito quel dire dell'ecclesiastico, Cor hominis immutat faciem illius, siue in bona, siue in mala, il quale perche intieramente spiega le parole di Dauide, conuien che noi cominciando da più alto principio, agiatamente l'interpretiamo. Potente, & ammirabile mostrossi Iddio nella fabbrica del corpo vmano, qual sauio artefice in vil materia fà onorata mostra, e segnalate proue della sua arte, e si può meglio di lui quel che scrisse il filosofo della natura affermare, non esser parte nel corpo, quantunque bassa è vile, nella quale com'in vn viuo, e chiaro specchio la grandezza della diuina sapienza non riluca, con grato, e giocondo spettacolo di coloro ch'intendono le cause, e sottil-

Eccli. 13.
Il secondo sentimento, che son parole di timore.

Z sottilmente inuestigano,* e penetrano i lor fini,però il dir di tutte opera sarebbe di maggior trauaglio, & à questo tempo, e proposito mio inutile & importuno, basterà ch'io solamente dica di quella ch'à commun giudicio de'saui, tanto è più dell'altre nobile quant'è più publica, e non meno eccellente ch'apparente, cioè della faccia, oue com'in real città hà la signoreggiatrice Ragione come ministri, e cortiggiani i sentimenti collocato, oue sono le porte, e le finestre di questo gran palagio del corpo, in cui di continouo la maestà del Cuore soggiorna. oue le prime frontiere delle licentiose squadre delle passioni dell'anima, & i primi tasti delle corde delle virtù, che nella volontà dolcissimo concento formano. alla quale solamente s'appartiene rendere tutto'l corpo bello ò disparuto, e far l'huomo amabile ò odioso, piaceuole ò spauenteuole, e scoprirlo pietoso ò crudele, audace ò codardo, lieto ò mesto, lagrimante ò ridente, e far tra gli vni, e gli altri tal distintione, A a che in tãta moltitudine d'huomini * quasi infinita che nel mondo si vede, gli vni con gli altri non s'iscambino, nè si confondino. sola tra tutte l'altre parti mostra tanta maestà che s'acquista riuerenza, tanta modestia che si guadagna onore, tanta bellezza che si concilia amore, tanta vaghezza che cagiona diletto, tant'ordine, e rispondenza d'ogni suo membro che genera negli animi de' riguardanti disusato stupore. Sola è'l soprascritto delle lettere, che nella cancellaria del cuore si scriueno, sola fedelissimo messo, che reca i certi auuisi di quanto nel segreto concistoro del cuore si tratta. Sola il polso dell'anime al cui dibattere la sanità ò l'infermità si scopre. percioche qual ombra ascoltatori è di timore nell'anima che la faccia con subita pallidezza non lo palesi? quali stimoli di rabbioso sdegno ch'ella con fiamme ardenti non gli scopra, che facelle d'amore ch'ella cõ vermiglio rossore non le mostri? qual furor pazzo ch'ella con viue scintille negli occhi non l'accusi? qual male vi si coua ò schiude, qual peccato vi s'ordisce, e trama, qual vitio vi s'annida, e ricouera ch'ella nol

Nobili qualità della faccia.

faccia con qualche * segno manifesto e publico? Bb

O quam difficile est crimen non prodere vultu,

hic murus aheneus esto,

Nil conscire sibi nulla pallescere culpa.

e per lo contrario non sono nell'anima tante virtù, che per piantar nella faccia le loro insegne, e per fare tal'ora di se mostra, e copia, tra se garreggiano. la modestia vi pone la compositione, la verecundia il rossore, l'vmiltà l'inchinatione, la costanza l'intrepido sguardo, la magnanimità l'ampiezza in fronte, la Prudenza la piegatura nel naso, l'Accortezza la macilenza in uolto, la Grauità il mouimento tardo, l'Ingegno la morbidezza della carne, l'Affabilità la gratia negli occhi, la contentezza il riso in bocca, & il restante che dottamente scriuono i naturali, dagli esterni segni del volto all'interne inchinationi dell'anima argomentando, bench'essendo l'huomo libero, e l'anima d'ogni sua attione padrona, possa vincersi nel male e cambiarsi nel bene. * e questo è quanto in due paro- Cc

Eccli. 17. le l'Ecclesiastico comprese, Cor hominis immutat faciem illius siue in bona, siue in mala. Onde non è marauiglia s'alla faccia non solamente l'attioni del corpo, ma quelle etiandio dell'animo nella scrittura s'attribuiscono, come la retta intentione, Faciem tuam laua, Il conoscere,

Eccli. 13. Ostende mihi faciem tuam, il consolare, e confortare, Cur faciem tuam abscondis, Ne auertas faciem tuam à me, l'hauer pietà, Ostende mihi faciem tuam, il riprouare, Ne proijcias me à facie tua, & il gastigare, Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. quell'irato, e sdegnoso volto che gastigo minaccia, di cui

Salm. 20. altroue disse, Pones eos vt clibanum ignis, in tempore vultus tui, oue per volto intende l'ira ch'in volto si scopre, e l'ira l'assomiglia à fuoco ch'incende, & altroue di-

Salm. 77. chiarollo dicendo, Ignis accensus est in Iacob, & ira Dei ascendit in Israel, massime ch'Iddio non è come gli huomini che fingono, e se ben d'ordinario è vero quel che l'Ecclesiastico dice, Cor hominis immutat faciem, ilche

si vide

D d si vide in Labano, di cui è scritto,* Animaduertit faciem Laban, quod non esset erga se sicut heri,& nudiustertius. si sà nondimeno che spesso fanno al cuore, & à se stessi violenza, & altro mostrano in volto, altro nell'animo ricoprono, come Gioab, che simulando allegrezza ascondeua lo sdegno contra Abner, & Amasi. Ester che simulando contentezza, velaua il segreto timore. non così Iddio, egli non finge, non simula, e non mentisce, e però con ragione teme il Rè, e dice, Auerte faciem tuam à peccatis meis. L'altra maniera d'insinuare, e di spiegare lo stesso sentimento è questa, nella sagra scrittura v'hà questo modo di dire fermare la faccia, ò fisare l'occhio sopra alcuno, tra quali v'è questa differenza, che fermare dinota sdegno, e vendetta, fisare clemenza, e pietà, per lo che nel Leuitico contra colui che temerario ardisce di mangiare il sangue dell'animale, non ostante il diuieto in contrario, dice Iddio, Obfirmabo faciem meam contra animam illius. * In Ezechielle comanda che il Profeta sdegnoso guardi Gerusalemme, per infelice augurio della sourastante vendetta, e dicele, Obfirmabis faciem tuam ad eam. Et in vn'altro luogo intendendo d'vn'idolatra, ritorna à dire, Ponam faciem meam super hominem illum, & ponam eum in exemplum, e tutto in segno di seuerità, e di gastigo è sempre detto, il che scopertamente dichiara in Geremia, Ponam faciem meam in vobis in malum. Alloncontro per nota di pietà è degli occhi scritto, Intellectum tibi dabo,& instruam te in via hac, qua gradieris, Firmabo super te oculos meos, e nell'istesso sentimento di clemenza, e di sdegno accoppiò la faccia, e gli occhi in vno quando disse, Oculi Domini super iustos,& aures eius in preces eorum, vultus autem Domini super facientes mala, e pure con questo sentire dice ora, Auerte faciem tuam à peccatis meis. A pena può vn'huomo sofferire il volto d'vn'altr'huomo irato, or che farà di Dio? e quanto, e qual male può esser quello che mostri vn'huomo ad vn'altro in volto? ma quel di Dio può or temporale,

[Margin notes: *Gen. 31.* — *Ester 13.* — Differenza trà fermare il viso, e fisare gli occhi sopra alcuno. — *Leuit. 17.* — E e (beside "mam illius") — *Ezech. 4.* — *Ezech. 14.* — *Gerem. 44.* — *Salm. 31.* — *Salm. 33.*]

rale,*e graue, or eterno gastigo minacciare, dica dunque ciascun peccatore, Auerte faciem tuam à peccatis meis, prieghi ciascuno con Dauide, Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me, ma clemente e pietoso, Omnes iniquitates meas dele.

Salm. 6.



D I-

A

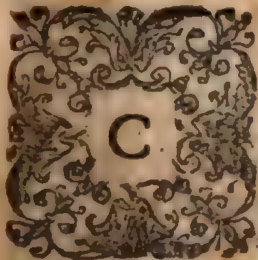
DISCORSO SESSANTESIMOSESTO.

Il terzo sentimento della lettera, & è la nona ragione per ottenere perdono, per la facilità c'hà Iddio in donarlo.



B

AVERTE FACIEM TVAM A PECCATIS MEIS ET OMNES INIQVITATES MEAS DELE.



CHe'l penitente * Dauid tante volte dimandi de' commessi falli vmilmente perdono, ch'egli in si varie guise chieda al suo antico fallire nuoua mercè, che doppò quell'afflitto suono, Miserere mei Deus, doppò quell'accesa prighiera, Dele iniquitatem meam, doppò quell'vmile confessione, Iniquitatem meam ego cognosco, Tibi soli peccaui, malum coram te feci, doppò quel tanto dire, e tanto scongiurare, Laua me, Munda me, Asperges me, Lauabis me, doppò tante & efficaci ragioni, non per iscolparsi, & isgrauarsi, ma per inchinare Dio, Non satio, ò non sicuro ancora, venga di nuouo à mercè, e rinouelli con disusati accenti l'vsato priego dicendo, Auerte faciem tuā à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele,

dele,* non è molesta importunità per impetrare, com'altri C
per auentura stimarebbe, non sospettosa diffidenza della diuina pietà, non ingorda auidità di nuoui, e più ricchi acquisti, non seruile timore, ò vil paura di gastigo, non altra sinistra passione di ragione, e di mente turbatrice, ma pietoso affetto, affettuoso desire, dolce struggimento, & ardenti brame dell'anima più per ritrouare pietà, che per impetrare perdono, anzi per gratie, e per fauori, che per rimessioni, & assolutioni. onde non è marauiglia se la fedel lingua d'vn si infocato cuore segretaria, e ministra, tante fiate ridice, e replica si spesso, quelch'egli di continuo le soggerisce, e detta, che ben conuiene, che quiui ageuolmente sdruccioli la lingua, oue'l cuore s'addolora, e si tormenta. torniamo dunque con lui all' istesso versetto.

Il terzo sentimento delle parole, che sieno vna nuoua ragione.

Tutto che i due sentimenti in quest'altro discorso detti grandemente à proposito, e verissimi sieno, nondimeno non è così ageuole * per essi intendere la connessione di D
questo verso non solamente co'precedenti, e co'seguenti, ma nè anco con se stesso, e tra quelle sue due mébra, Auerte faciem, Et dele iniquitatẽ, E però dirò in questo discorso il terzo ch'à tutto, s'io non m'inganno, adeguatamente risponde, e sodisfà, & è questo, Che sieno parole di persuasiua, e nuouo motiuo, e ragione che'l Rè all'otto già dette aggiunge, & il motiuo è per la somma facilità ch' Iddio hà in perdonare, à cui basta per rimettere sol ch'egli volti la faccia in là, e non risguardi il peccato, e con vn sol torcere di volto cancellare il delitto, Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. Però hauendo questa facilità origine da tre capi, da Dio, dal Redentore, e da' Sagramenti, anderemo ora discorrendo distintamente di tutti.

Facilità di Dio in perdonare da tre capi.

Da canto di Dio non è dubbio, poiche Dauid in questo verso, & Esaia con quell'altre parole, Deleui vt nubem iniquitatem tuam, & quasi nebulam peccata tua, si chiaramente lo dicono, cioè che faccia, com'vn sole che nel

Esa 44.

primo

E primo apparire sgóbri le nuuole,* disperda le nebbie, e non meno altroue con quell'altre, Proiecisti post tergum tuũ omnia peccata mea, che basti gittarsi l'iniquità dietro le spalle, & O quanto è stato cio verò, O come potrebbe di ciò renderne fedele testimonanza il figliuolo di Dio, quando sù le sue spalle vide fondarsi & ergersi sì smisurata fabbrica dell'vmane colpe, & al sentire dell'insupportabil peso disse, Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, e quando in sodisfattione di quelle nostre colpe, ch'egli s'haueua sù le spalle carico, oue prima su'l dorso nostro & intorno al nostro collo erano ritorte, Conuolutæ sunt & impositæ collo meo, egli sentì con le granate, con le ritorte, e con le dure catene le spalle ararsi. Similmente da canto di Cristo redentore non si può dubitare, ilquale venne per la rimessione del peccato, e però disse il Precursore, Ecce Agnus Dei, ecce qui tol-
F lit peccata mundi,* e venne con tanta ageuolezza di perdono, che portò triplicata podestà di rimettere, independente com'Iddio, comunicata essendo huomo, e d'eccellenza per essere huomo & Iddio insieme, per la quale egli da se senza veruno stromento il peccato rimette, nè solamente rimette, ma dona anco dispositione per cui il peccatore al riceuimento del perdono degnamente s'appresti, e può instituire sagramenti e sensibili stromenti di rimessione, come fece con quanti egli nel corpo e nell'anima guariua. Estimarebbe forse alcuno che quelle parole di Cristo, Quid est facilius dicere, remittuntur tibi peccata tua, an surge & ambula, bastassero per mostrarci questa facilità di perdonare, però non è così, auuenga che se solamente del dire si fauella, l'vno e l'altro sia facile di pari, se del fatto viepiù difficile sia la rimessione del peccato che la cura del paralitico. ma sappia che quiui parlò Christo del dire con l'esterna proua confermato, perche più è ageuole, dicendo Surge & ambula, poterlo con l'effetto seguito prouarlo, che'l dire, Rimittuntur tibi peccata tua, non potendosi di questo interno e spiritua-

Esai.38. — *Sal.128.* — *Thren.1.* — Facilità da cãto di Cristo. — *Giou.1.* — Cristo hebbe podestà triplicata di rimettere. — *Luc.5.* — *Matth. 9.*

le effetto addurre sensibile & esterna proua. * Finalmente si verifica quest'istessa ageuolezza per conto de' Sacramenti, del Battesimo e della Penitenza, à fine di rimettere instituiti. Onde Teodoreto quelle parole di Dauide, Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata, Interpreta del Battesimo, siche chiami il Profeta, beati e felici coloro che senza trauaglio, con tanta ageuolezza riceuerebbono con l'acque del battesimo il perdono, Oue Iddio con tanta facilità i peccati cancella, come se ci scaricasse d'vn peso & in mare lo gittasse, Deponet peccata nostra, & projciet in profundum maris omnia peccata nostra, & all'ora possi ben de' battezzati affermare, Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris. Ma che dirò della Penitenza, laquale pare ch'à prima vista di mille difficoltà ci ingombri? Odi con quanta facilità pur quì si cancelli il peccato, e si doni il perdono. Aprisi vn nuouo Tribunale,* oue con la Confessione del delitto è l'huomo sciolto e libero, quando ne' tribunali vmani, ciò non auuenga, se non negando, cosa c'hà molto del malageuole, perche la negatiua s'obliga à stare al paragone della corda, del fuoco, e di tant'altri tormenti, ma quì Sola facti inspectione si procede, Sine strepitu & figura iudicij, si giudica, e non si prendono informationi, non s'essaminano testimoni, non si formano processi, non si cercano procuratori, non si pagano auuocati, non si imprendono fatiche e disagi, non si consumano infinite pecunie, non si nauigano turbati mari, non si superano alte montagne, non si fanno lunghi pellegrinaggi, non si stà all'ingiuriose procelle di fortuna, ma vicino è'l tribunale, son presti i Giudici, e questi per maggiore ageuolezza sono huomini non Angioli, nè solamente giusti, ma anco peccatori e scellerati, accioche sieno pietosi, considerando, Quoniam & ipsi circundati sunt infirmitate, e prosciogliono non solamente, Vsque septies, ma anco septuagies septies, e non de' falli leggieri, ma

[Margin notes: G — Facilità del perdono, da parte de' Sagramenti. — *Teod. nel Salm.* 50. — *Salm.* 31. — *Mich.* 7. — *Esai.* 12. — Del sagramento della penitenza. — H — *Ebr.* 5. — *Matth.* 18]

I ri, ma de'quantunque enormi e grandi, * & insorga tutto il mondo contra te, & altrimenti dica di quello che tu confessi, à te si crede, & ogn'altra testimonanza si rifiuta. O giogo veramente soaue, O peso, O carico leggiero, ripensa quante volte se'stato al diuino volere ritroso, trasgressore della christiana legge, rubello alla diuina maestà, quante volte egli t'hà perdonato, e seco riconciliato, e riceuuto in gratia, e quinci scorgerai quant'ei sia facile à perdonare. Al fuoco che tanto erà all'vmana vita necessario, perche ageuolmente si ritrouasse, donò Iddio natura tanto feconda, e fecene tanta diuersità, e tante sorti, del Cielo, delle Stelle, del supremo elemento, della somma e mezana regione dell'aria, della terra, dell'Inferno, delle fontane, delle montagne con perpetuo corso, come in Chimera Volcano, Strongile, Mongibello, e lasciatoci tante maniere di produrlo, col fuoco, com'ogn'altra cosa naturale col suo simile, con la

Varietà di fuoco, e delle guise di prodursi.

K luce, co'l riuerbero, col mouimento, * col battere corpo à corpo duro, e cosi apunto è nell'ordine delle cose spirituali della rimessione auuenuto, per cui facilità, ci hà Iddio tanti rimedi appresentato, e tanti mezi impiegato, la potenza, la giustitia, la carità, il sangue, e'l merito del suo figliuolo, la podestà e'l ministero sacerdotale, gli stromenti de'Sagramenti, l'aiuto della fede, come base di quest'opera, della Carità come forma di tutta la giustitia, della limosina come principale dispositione, del verbo com'apparecchio, dell'oratione come mezo per impetrare, della mortificatione e dell'opere penali com'essercitio per disporre, dell'opere buone morali per destar Dio, e noi stessi à questo fatto. Tanta è la facilità che con ragione si marauiglia Grisostomo, perche hauēdo Esaia detto tanti mali del popolo Ebreo, Vulnus, & liuor, & plaga tumens, e rinfacciatolo di tanta trascuraggine in curarsi e medicarsi, Non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo, venendo a'rimedi quando ei potcua da lui molti & importanti attenderne, solamen-

Rimessione simile al fuoco per la necessità.

Gris. nell'om. 3. de pen. colū. 5. Tom. 5. Esai. 1.

Esai. 1. te gli disse, * Lauamini mundi estote, conche non sola- L
mente mostrò l'efficacia della penitenza, ma anco tal fa-
cilità del rimedio, quale in lauarsi si ritruoua. nè sia ma-
rauiglia ch'Iddio à noi dica, Lauamini, come pure repli-
Gerem. 4. cò in Geremia, Laua à malitia cor tuum, ma Dauid à lui
Laua me, munda me, perche così s'accenna, secondo
Cass. coll. 13. c. 19. notò Cassiano, il concorso della gratia e del libero arbi-
trio. Sol'vna cosa potrebbe per quanto nelle parole di
Dauide ci si mostra rendere tanta facilità malageuole,
ch'è cercare d'vn'altra, e non di tutte quante le colpe, con
dire, Omnes iniquitates meas dele, perdono, ilche fà
chiunque ò per vergogna, ò per malitia, ò per altro mon-
dano rispetto non l'accusa nel confessarsi tutte, e chi di
tutte non procura l'emenda, ma fugendone molte, resta
in qualch'vna infangato, com'huomo che per altro mode-
sto e virtuoso appaia, ma non si risolua à lasciare il giuo-
co, ò la femmina, & egli non potrà con Dauide orare,
Auerte faciem tuam à peccatis meis: & omnes iniquita- M
tes meas dele, questi da vn canto si veste dell'abito della
giustitia, e dall'altro si resta ignudo, e non può dir con
Giob. 24. Giobe, Iustitia indutus sum, & vestiui me sicut vestimen-
to, questi guarda il cuore, ma non come diceua Salomo-
Greg. l. 19. mor. c. 12. ne, Omni custodia. Questi offende in vno e perde molto,
anzi Fit omnium reus. Vccida irremisibilmente tutti gli
1. Reg. 15. Amalechiti, e non ne lasci pur'vno in vita, rada chiunque
Leuit. 14. lebbroso si conosce tutti i capelli affatto affatto per mon-
darsi, e sappia che quest'è, Omnis iniquitates meas dele.
Or questa è la nona ragione tutta fondata nella facilità
di Dio in perdonare, E perche niuno estimi la richie-
sta di Dauide presuntuosa, ilquale hauendo si graue-
Doppio merito in Dauide. mente peccato, habbia ardire di ricorrere alla facilità del
perdono, oda vn doppio fondamento, & vn doppio me-
rito sopra'l quale è la giustitia richiesta di lui fondata,
e stabilita. Vno è quello, Peccatum meum coram me est
Greg. 3. p. past. c. 30. semper, percioche è ragioneuole (dice Gregorio) ch'Id-
dio non lo guardi, perch'egli se l'hà innanzi messo.

Questa

N Questa è la strada d'esseguire quello* che ci è in Esaia comandato, Auferte malum ab oculis meis, che noi innanzi gli occhi lo ci mettiamo, al rouescio fà chiunque si gitta dietro il peccato, e di raccordarsene schifa, e se per caso gli si fà innanzi delle sue pene accompagnato, à bello studio s'occupa in altro, Et noluit intelligere, vt bene ageret, ma volta à Dio le spalle, Verterunt ad me terga, & non faciem, e sù le spalle gittasi le colpe per non vederle, quando (ò giusto giudicio) auuiene ch'Iddio che gli stà dietro le spalle più agiatamente le vede. Però contraria regola à questa dobbiamo nelle buon'opere osseruare, affinche Iddio se ne ricordi, e l'habbia sempre innanzi à gli occhi, che noi ce ne dimentichiamo e sù le spalle le gittiamo, e facciamo come Giob, che diceua, Si vidi solem cum fulgeret, & Lunam incedentem clarè, che tu non vegga il rilucente Sole delle buon'opere fatte, nè quella luce
O di cui è scritto, Luceat * lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, nè quelle facelle accese e luminose, Lucernæ ardentes in manibus vestris, nè ti curi di vedere la luce dell'onorata fama, che suole dal ben fare nascere, come Luna dal Sole illuminata. Nè t'ingombri l'vdire quella voce di Paolo, mentre fiso risguarda il chiaro lume delle sue buon'opere, Bonum certamen certaui, cursum consumaui, fidem seruaui, percioch'egli la mandò fuori già à morte vicino, & essendo prima come contro à veleno di questo antidoto proueduto, Ego enim iam delibor, & tempus resolutionis meæ instat. però dubito che ci possiamo dolere con quelle parole, Habet hoc humana infirmitas proprium, vt plus ei intueri libeat, quod sibi in se placet, quam quod sibi in se displicet.

Esai.1 — *Gerem. 2.* — Regola da osseruare nel ben fare — *Giob. 31.* — *Matt.5.* — *Luc.12.* — *2.Tim.4.* — *Greg. nel lib.22. de Moral.c.1*

L'altro fondamento è pure in queste parole, Peccatum meum contra me est semper, accennato così, ben'è ragione che mentre io non lascio di gastigare il mio peccato, e di darti in ricompensa di lui qualche sodisfat-

tione,

I peccati come debiti sono scritti. tione, che tu lo cancelli, e ciò pure dinota questa parola, P
Dele, cancella, perciòche chi fauella di cancellare mostra risoluto pensiero di douer sodisfare, e perche s'intenda questo particolare essere non men vero che sottile, vdite. Immaginate Dio com'vn Padre di famiglia che scriua tutto quello che dona, che spende, ch'impresta, e che gli si deue, percioche scriue i peccati come nostri debi-
Esai.65 ti, Ecce scriptum est coram me, non tacebo sed reddam
Deut.32. & retribuam. Così nel Deuteronomio chiaramente afferma, Nonne hæc condita sunt apud me, & signata in
1.Reg. 15. thesauris meis, e pur simile à questo è quell'altro, Recensui quæcunque fecit Amalech, Ilche è come dire, ricordato mi sono, hò cercato per tutto, e riuoltato tutto per rammentarmi. E Cristo non c'insegnò à diman-
Matt.6. dare rilassamento di questi debiti con dire, Dimitte no-
Luc.7. bis debita nostra? Et à Simone non disse perciò, Duo debitores erant cuidam fœneratori? e la Scrittura non si serue per mantenere questo traslato di quella voce Q
Osea.12 di restitutione, Opprobrium eius restituet ei Dominus, perche i peccati son debiti e songli douute le pene. Finalmente gli studiosi della lingua Caldea dicono, che con la stessa voce i peccatori, e i debitori chiama, onde in san Luca è scritto, Putatis quia, & ipsi debito-
Luc.13. res fuerint præter omnes habitantes in Hierusalem. Or quanto questo debito sia giusto, in qualche manie-
Matt. 18. ra ci si mostra in san Matteo con quel'dire, Vnus debebat ei decem millia talenta, ch'à buon calcolo alla somma di sei milioni arriua. Deh consideri questo chiunque fà senza badarui con tanta ageuolezza il
Giob. 15. male, che non lo mastica ma lo beue, Abominabilis & inutilis homo bibit quasi aquam iniquitatem, e non è luogo, che della sua scelleraggine non si vegga isporcato, siche s'è accompagnato con quelli che di-
Sap.2. ceuano, Nullum sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra. Consideri quanto il suo debito fuor di misura creschi, poiche tutto è com'in vn libro nel-
la di-

R la diuina mente con chiare lettere * della ſua cognitione ſcritto, benche con diſsimolare altrimente moſtri, Licet hæc celes in corde tuo, tamen ſcio quia vniuerſorum memineris. ilche conſideraua chi pregaua, Ne reminiſcaris Domine delicta mea. Or quinci con l'efficacia della Penitenza, e con la diuina gratia i peccati ſi cancellano, e pure ſi ritrouano ſubito dal giornale del Diauolo cancellati, e da quella carta d'obligatione che noi facendo'l peccato di noſtro pugno ſcriſsimo, che Paolo Apoſtolo chiamò Chirographum decreti. perloche come l'infelice Vria recò della ſua morte le lettere e l'annuntio, coſi in quell'iſteſſo tempo il Diauolo moſtraua vno ſcritto del peccato, e della morte di Dauide. Però chi priega che ſieno le partite de' peccati dal libro tolte, e cancellate, moſtra anco volontà di volere ſodisfare e pagare, e perciò non baſta l'hauer laſciato di peccare, ma fà anco meſtiere di reale ſodisfattione, perche com'vno ſcrittore

Giob.10.

Tobiæ 3.

Come ſi cancellano da'li bri le partite de' peccati.

Coloſſ.2.

S che laſci di ſcriuere,*non però cancella quel che prima hà ſcritto, coſi per far cancellare il peccato non baſta laſciar di peccare, non ſi ſodisfà all'antico debito,con che non ſe ne faccia altro di nuouo.Sol'vn libro reſta,nel quale ſono tutt'ora i peccati ſcritti, comunque Iddio l'habbia cancellato, & il Diauolo toltoli dal ſuo, queſto è il libro del mondo ò degli huomini, & eſsi pure tengono conto delle colpe, & hanno à mente i peccati altrui & o quanto ſono gli ſcrittori iniqui e crudeli, o quanto è queſto libro pregiudiciale, oue ſpeſſo ſcriueſi quel che non è, che faran dunque quand'eglino harranno l'originale e l'occaſione del mal'eſſempio, o quãto è giuſto Iddio,poi che'l peccatore come beſtia ſenza redini al peccare s'abbandona, egli l'hà meſſo queſto duro morſo in bocca della ſaputa de gli huomini per affrenarlo almeno, coſi e ritirarlo dal male,In camo & fræno maxillas eorum conſtringe, e queſti vanno ſpeſſo mormorando e rimbrottando di lui, e publicando le ſue infamie, Dilatauerunt ſuper me os ſuum & dixerunt,Euge euge viderunt oculi noſtri.

Libro de gli huomini, oue i peccati altrui ſcriuono.

Sal.31.

Salm.34.

ſtri. ritruouaſi pure qualche rimedio per cancellare ancora queſte partite, e come con l'induſtria e con la prudenza ſi rimedia al continouo trauaglio che ci dà il mondo, & i ſaldi fondamenti del riposo e della grandezza ſi gittano e ſtabiliſcono, come con la fortezza e patienza ſi ſupera la mala fortuna, e con l'umiltà ſi ſpegne l'inuidia, coſi con le buon'opere s'affrenano le mormoratrici lingue, e col buon'eſſempio le calunnie ſi rintuzzano, e però diceua Dauid, Ego autem cum mihi moleſti eſſent induebar cilicio, humiliabam in ieiunio animam meam. E S. Piero pure à queſto ci eſſortaua con dire, Obſecro uos tanquam aduenas & peregrinos abſtinere vos à carnalibus deſiderijs, conuerſationem veſtram inter gentes habentes bonam, vt in eo quod detrectant de vobis tanquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos conſiderantes, glorificent Deum. e ſe ciò non baſta confortati con raccordarti che Criſto fù ben dal peccato, ma non dalla calunnia libero. e per quant'io leggo nella vangelica ſtoria queſt'vnico e ſingolar priuilegio volle che l'haueſſe per la deceuolezza d'ambedue la madre, la quale come con iſpetial fauore non hebbe peccato, coſi nè anco calunnia che noi ſappiamo, e fà con Dauid queſt'oratione à Dio, Redime me à calumnijs hominum, e tanto baſti hauer detto della terza ſpoſitione. T V

Salm. 34. *1. Petr. 2.* *Salm. 118.*

Tre dubbi ſopra la detta ſpoſitione.

Ma ci ſi fanno quì incontro tre dubbi. vno come ſi poſſono accordare queſte due membra, Auerte faciem, & Dele iniquitates. auuenga che vn pittore per cancellare qualche coſa il faccia non torcendo indietro il viſo, ma riſguardandoui ſopra, or come appreſſo Dio è l'iſteſſo voltare in là la faccia e cancellare? per intendere queſto raccordinſi, che tra latini ſonui queſte voci, Parcere, Remittere, Condonare, & Ignoſcere, che tutte perdonare, ma con qualche differenza ſignificano. Parcere vuole propriamente dire perdonare con iſparmiare in qualche guiſa il peccatore, e non gaſtigarlo quant'egli merita, come ſi dice Parcere pecuniæ. Remittere è perdonare con rilaſſare

Differenza tra latini di Parcere, Remittere, Cõdonare, & Ignoſcere.

la

X la pena, si che'l reo lasci di dare,* ò di fare quella sodisfattione, alla quale era stato condannato, come che non vada in essilio, ò in galea, e similmente che'l peccatore sciolto, ò rimesso non vada all'inferno. Condonare è perdonare, ma in gratia & à diuotione altrui, come si dice, Condono hoc tibi, vel Reipublicæ, & Iddio del perdono del peccatore potrebbe dire Condono hoc Christo, Virgini, Sanctis. Finalmente Ignoscere vuol dire perdonare senza volere saper altro del delitto, senza volere conoscere la causa, si che l'Ignoscere sia al cognoscere contrario, e quest'è quello che dinota, Auerte faciem, cioè non voler conoscere questa mia causa, non mi guardare, ma fà cancellare l'accusa, Omnes iniquitates meas dele. e questo pure và in altre guise dicendo la scrittura, come non raccordarsi, Omnium iniquitatum eius non recordabor, *Ezech. 18.* come pentirsi, Si pœnitentiam egerit gens illa à malo suo, agam & ego pœnitentiam super malo quod cogitaui, *Gerem. 8.*
Y ch'è quel che dice S. Ambrogio,* Nouit Dominus mutare sententiam, si tu noueris emendare delictum, e S. Tomaso Deus etsi non mutat consilium, tamen sententiam mutat. *Ambr. nel 1. c. di San Luca.* così intendere si debbono queste parole ad literam. Però se ci voltiamo al mistico sentimento, è verissimo ch'Iddio cancella il peccato, e non come farebbe il pittore vn'imagine guardandola, ma riuoltando indietro il viso, Perloche souuengaui quella storia da Mosè scritta, *Gen. 9.* quando Noè temperante e santo huomo, hauendo per seicent'anni l'vso solamente dell'acqua hauuto per hauere vn dì nella sua gran vecchiaia tropo vino senza acqua beuuto, non sapendo egli ancor la forza di lui, nè la misura, e la maniera, con la quale bere si doueua, restonne inauuedutamẽte ebbro, e giacque poco modestamente ignudo, videlo (come dice qualch'Ebreo, & è pure da Teodoreto raccordato) il suo nipote Canaam, e ridisselo prestamente al suo padre Camo, *Teod. q. 17. in Gen.* come la scrittura con tre cose accẽna, Vna ch' in questo fatto raccorda il nipote Canano, il quale era minor figliuolo di Camo, e ciò non sen-

Gen. 19. za qualche disegno. * L'altra c'hauendo Noè digerito il vino & essendosi come da profondo sonno desto, Cognouit quæcumque fecerat ei filius suus iunior, il che ci accenna il Nipote, perche sogliono gli auoli chiamare i posteri figliuoli, massime che Camo non era l'vltimo, ma maggiore di Giafette, & aggiungesi à queste due la terza, che la maledittione da Noè folminata par che tutta sopra Canaano si scagliasse, Seruus seruorum erit Canaam fratribus suis, sit Canaam seruus eius. Or comunque sia Camo con poca riuerenza, e con molta curiosità mirò l'ignudo padre, e ridisselo à gli altri fratelgli, i quali con singolar modestia accostatisi al padre, e non con la faccia, ma con le spalle innanzi ver lui auanzatisi, sopra gli gittarono vn mantello e ricopriironlo. E così volendo Iddio coprire le vergogne e l'infamie de' nostri primi progenitori, e di tutti quanti gli altri huomini, fè che Cristo, il quale è chiamato faccia di Dio, voltasse all'umane vergogne no'l volto, * ma le spalle, quello à punto che bramaua Dauid, Auerte faciem tuam, e quiui sopra le sue spalle tutte l'umane scelle- *Sal. 128.* raggini scaricaronsi, si ch'egli potè ben dire, Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, & in questa guisa restarono non solamente coperte, ma cancellate affatto l'umane vergogne, si che ben s'accordano insieme queste due voci, Auerte faciem & dele iniquitates. Z A a

L'altro dubbio. L'altro dubbio è questo, perche chiede Dauid che sieno le sue iniquità cancellate, essendo cosa tanto nel diuino tribunale disusata? s'espone certamente ad vna negatiua, chiunque cosa insolita dimanda, percioche è certo che i peccati negli huomini impenitenti restano, non hauendo essi la spugna della penitenza nel sangue di Cristo attuffata per cancellarli, ma restando sempremai peccatori passano da bruttezza à bruttezza, come allincontro i giusti da chiarezza à chiarezza maggiore. E ne'giusti non si cancellano benche si tolgano, ilche in due maniere può auuenire, ambe

Bb due dalla scrittura accennate, * ò non imputando Iddio, ò nettando l'iniquità, della prima disse Dauid, Beatus vir cui non imputauit Dominus peccatum, e questa l'hanno comunemente gli Eretici de' nostri tempi abbracciato, contro a' quali sopra'l terzo versetto à bastanza s'è detto; però lasciamo i lor sogni, e quelche dice quiui il Profeta del non imputare, intendelo bene Agostino, ch' Iddio non l'mputa, perche non vi sono. Della seconda è scritto in Esaia, Si fuerint peccata vestra vt coccinũ, quasi nix dealbabuntur, oue espressamente dice, che i peccati saranno imbiancati, con che par che si mostri ch'essi restano, ma mõdati, l'istesso dinota quella parola, la qual si spesso la scrittura replica, che i peccati si purgano, e purgare non è già cancellare, onde dicesi purgare il grano, cioè dalle mondiglie nettarlo, similmente che gli vmori si purgano, che'l reobarbaro purga la colera, ilche non è cauarsi fuori ò cõsumarli, ma solamẽte dalle feccie e dalle lordure Cc nettarli, così dunque si dourebbe * intendere quando si dice Purgationem peccatorũ per semetipsum faciẽs, e quell' altro, Obliuionem accipiens purgationis veterum suorum delictorum. che più? nel giorno del giudicio è sentenza di molti Padri, di Geronimo, d'Ambrogio, d'Agostino, e d'Anselmo, che saranno anco i peccati de' giusti publicati, e pare che l'accenni S. Paolo dicẽdo, Fundamentum aliud nemo potest ponere, pręter id quod positũ est, quod est Christus IESVS, Si quis autem super ædificat super fundamentum hoc aurum, argentum, lapides pretiosos, lignum, fœnum, stipulam vniuscuiusque opus manifestum erit, dies enim Domini declarabit, qui in igne reuelabitur, & vniuscuiusque opus quale sit ignis probabit. Ou'egli parla di quelli che sopra'l vero fondamento Cristo e la sua viua fede fabbricano. Ma che occorre dir altro? Cristo con quell' vniuersale chiaramente lo dice, Nihil occultum quod non reueletur, e tutte queste cose mostrano che i peccati restano, ma purgati. La Cattolica verità è, che i peccati affatto si cancellano, si che di loro non resti vestigio ò ombra

Salm. 31. *Es. 1.* *Ebr. 1.* *2. Pet. 1.* *Gero. Dan. 7.* *Ambr. nel 1. e 3. Sal. al fine.* *Agost. 20. de Ciu. c. 14* *Ansel. li. de similitu. c. 60.* *1. Cor. 3.* *Matt. 10.*

e'l peccatore veramẽte è giustificato per* la giustitia che Dd: realmente è in lui, di che altroue s'è detto à lungo. ma le scritture che di mondare, e di purgare parlano, intendonsi per metonimia figura assai frequentemente vsata, e mette l'opera per l'autore, l'effetto per la causa, & il peccato per lo peccatore. Oltre che vogliono in questa guisa insinuare la somma efficacia della penitenza, ch'è tanta che non solamente i peccatori, ma i peccati etiandio se possibil fosse imbiancherebbe & abellirebbe. Però è verissimo ancora che nel dì del giudicio le colpe de gli huomini benche giusti manifesterannosi, non perche elle non sieno da' libri di Dio, della conscienza, e del demonio cancellate, nè perche debbano all'ora gli Angioli custodi à ciascheduno le proprie e l'altrui colpe scoprire, ma per quelche disse Agostino, che per sopranaturale virtù, e per diuina potenza à tutti, & à ciascheduno si publicheranno, delle quali è Iddio molto ben raccordeuole, e all'ora la Scrittura afferma ch'ei se ne dimentica,* e perch'egli nõ se ne raccorda nè le vede per gastigarle. Nè perciò può il giusto temere che gliene debba da questa publicatione vergogna ò confusione seguire, il qual timore ingombrò tanto il Mastro che'l fè sentire il contrario, cioè che i peccati per la penitenza cancellati non sarebbono all'ora manifesti, non v'è dico occasione di timore, perche come dalla rimembranza de' peccati non nascerà all'ora negli animi de' giusti dolore, perche sono in vn mare d'allegrezze e di contenti attuffati, così non ne seguirà confusione, anzi ne risulterà à Dio gloria, che per saluare i peccatori in sopportarli si lunganime, in perdonar loro si pietoso, & in saldare tante lor piaghe si sauio dimostrato si sia, a' giusti penitenti verrà allegrezza, mentre scorgeranno i pericoli, da'quali sono stati liberati, e quanto furono à Dio cari, e quanto esser gli debbano grati. A' giusti innocenti radoppiata allegrezza, e doppio ringratiamẽto, vedendo la preseruatione di se stessi da si gran mali, ne' quali molti altri mortalmente caddero, e pur da questi de' caduti fratelli la liberatione. A' reprobi confusione

I peccati de' giusti nel giudicio si publicherãno.

Agost. 20. de Ciuit. c. 14.

Il Mastro nel 4. d. 43.

Ee

Ff sione ch'essendo similmente * feriti non si sono voluti dello stesso rimedio, come tanti altri valere, ma spregiarono superbamente gli aiuti, & abusarono della lunganimità di Dio. Ma chi dicesse di nō potere intendere nè imaginare, come dalla publicatione di tante scelleragini non sia per seguirne vergognoso rossore, questi si sarebbe dimenticato che le cose della vita auuenire sono all'vmano intendimento superiori, altrimenti indarno detto harrebbe S. Paolo, Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit. O dica egli, come può imaginarsi che non sarà all'ora vergognosa veduta e men ch'onesta lo scorgersi tutti quanti ignudi, ma il contrario costume, e la rubellione della carne ch'in questa vita si proua, non ci lascia che ci facciamo di contraria vsanza e del vero capace. 1. Cor. 2.

Il terzo dubbio è perche chiede di nuouo Dauid che gli sieno le iniquità cancellate, hauendolo già nel principio del Salmo con quelle parole, Dele iniquitatem meam, dimandato? A questo potrei primieramente rispondere, Gg che n'è il gran dolore cagione, * c'hà per costume raccordare spesso le cose che partorito l'hanno, & alla lingua suggerirle. Gran tiranno dell'huomo è l'interno dolore dell'animo, si che à sua posta lo gouerna, onde non potēdo molti si fiera tirannide, e si ingiusta signoria sofferire, per liberarsene fuggirono tanto in là, ch'osarono anco de' confini della vita vscire, e con violenta mano s'vccisero, & altri se poterono viui dilungarsene, stimarono somma felicità, e tutta lor beatitudine in non dolersi collocarono. egli è si forte e si possente Tiranno, che solo ardisce di stare à tante altre passioni afronte, e solo all'amore, al desiderio, al timore, alla confidenza, all'allegrezza, alla voluttà contrastare, e prendersela con tutte. Graue e pericoloso morbo dell'anima, e di molto difficile e faticosa cura, e come solo il tempo s'è prouato tal'ora à curarlo, e dimostratosi valente Fisico in guarirlo, così allo'ncontro s'ei col tempo si lascia nell'animo penetrare e concentrare, à pena ne vien fuori, si caccia à pena, per che tentando di cacciarlo, tutto

Terzo dubbio.

Tirannia del dolore nell' anima.

insieme impetuoso * e troppo in fretta ne viene, e da se stes- Hh
so s'impedisce l'vscita, e vi rimane, come l'acqua in vn va-
so d'angostissima bocca riuersato, tutta insieme viene, e co
tanto s'affretta, che per strettezza della via s'intrica, & à fa
tica à gocciola à gocciola stilla. Egli è all'intelletto folta
nuuola e caliginosa nebbia, che si fattamente l'offusca, che
no'l lascia scorgere il diritto e'l vero, anzi fuscello, fumo, ò
fango che l'accieca, siche ne và à tētone e siegue per iscor
ta il senso, e fassi mentr'egli è in compagnia del dolore di
ragione incapace. al cuore è vn'Etisia che lo smagra, l'im-
piccolisce, e lo ristrenge. al cerebro è vn'arsura, vna cocen
te febbre, che v. secca la sorgēte delle lagrime, massime se
improuiso assale, siche per souerchio dolore l'huomo non
piange. alla memoria è vn letargo che reca, non men che
l'acque del fauoloso Leteo, smemoraggine. In somma alla
lingua è vno scilinguagnolo, ò filellò che la fà ò affatto am
mutire, ò balbettare almeno, e se non altro spregiare l'arte,
l'eloquenza, gli ornamenti, * e l'ordine del dire, e solamen- Ii
te d'vna rozza scabra, disordinata simplicità valersi. Sia-
ui per essempio Cristo, il quale era non signoreggiato, ma
Signore delle sue passioni, e nondimeno mentre egli dell'
estrema rouina di Gerusalemme addolorato piangeua,
Luc. 19. parlò con vn si rotto e si imperfetto dire, quāto S. Luca scri
ue, Si cognouisses & tu, & quidem in hac die tua quæ ad
pacem tibi, nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis,
quia venient dies in te, & circundabunt te inimici tui, e
quel che siegue, ilche senza il supplimento di molte paro-
le malageuole s'intēde. così pure Geremia per gli estremi
danni del suo popolo dolente lamentandosi, non istà in vn
proposito, ma ora alla Città, or'al tempio, or'alla plebe, or'
al sacerdotio, or'ad altri, come il dolor lo mena, si riuolge.
così Dauid dal gran dolore de'suoi falli stimolato e spinto,
dice e ridice come smemorato l'istesso, e come dimentica-
to se sia d'hauer lo detto, ritorna di nuouo à dire, Et omnes
iniquitates meas dele. Secondo egli l'hà per auentura
fatto, per lo gran giouamento che suole all'huomo l'ama-
ra

Kk ra rimembranza de' comessi falli apportare, * ilche intendasi così. È stato vecchio costume dell'huomo sin dall' origine del mondo, fatto'l peccato dimenticarsene, siche quell'huomo primero ch'innanzi il peccare fù chiamato Adamo, ch'è interpretato terreno, doppò'l peccato (come notò Eusebio) è nominato Enos cioè obliuioso, e stupido, à che alluse Dauid con quella bella antitesi, Quid est Enos quod memor es eius, aut filius Adam, quia visitas eũ? come se dicesse, perche ti raccordi tu d'vn dimenticato, e pregi tu vn vile, vn huomo di fango ammassato? e certo questa smemoraggine fù parto dell'istesso peccato, che distrasse (dice Bernardo) l'vmana mente in pensieri affettuosi, faticosi, & otiosi, siche si dimenticasse di quello che più alla salute s'apparteneua. Questo quanto gran male sia, mostrollo Iddio in Ezechielle, oue doppò l'hauere sgridato e rimprouerato con gran vitupero sotto persona d' vna sfacciata meretrice alla Sinagoga infiniti delitti, al fi-

Danni della dimenticanza del peccato.

Giusep. l. 1. antiq.

Eus. l. 11. de præparet. c. 4.

Salm. 8.

Bern. nel ser. 1. in par uis.

Ezec. 16.

Ll ne per colmo e per corona * di tutti i mali metteci la dimẽticanza de' commessi errori, Post omnes abominationes tuas & fornicationes, non es recordata dierum adolescentiæ tuæ, quando eras nuda, & confusione plena, conculcata in sanguine tuo; come se dir volesse, doppò tante fornicationi, tanti adulteri, tanti sagrilegi, tante idolatrie e scelleratezze, e anco peggio, che tu dimenticata ti sia di tutto, perche l'hauere adulterato fù d'vmana fragilità, l'hauere i propri figli à gl'Idoli sagrificato, fù folle pazzia, l'hauerti gittato doppò le spalle tanti riceuuti benefici fù ingratitudine, ma che dirassi dell'esserti dimenticata, quando già era calato il feruore del caldo delle tue passioni, di tante offese e di tante colpe comesse? che diss'io? anco di te stessa, e non hauerti voluto rauuedere, con andarti rammentando quale la tua fanciullezza, l'adolescenza, la giouentù, e la passata vita stata sia. Finalmente doppò d'hauerle detto in faccia mille vergogne, dà tutta la cagione di tanti mali à questa dimenticanza, Eo quod non fueris recordata dierum adolescentiæ tuæ.

Segno

Segno è di mortal morbo * il perdere il sentimento, così Mm quando il peccatore si dimentica, siche non sente più l'acute punture della Sinderesi, non più il rimordimento della conscienza, e l'acerbezza delle piaghe dal peccato fatte, Vulnerauerunt me, & ego non sensi. O rabbioso male che schiua e fugge il rimedio, O pericolosa frenesia che perseguita il medico, & in qual guisa sogliono i morsicati da rabbioso cane temere e fuggire l'acque, che di quel male son saluteuole rimedio, così il peccatore sempre la raccordanza del suo peccato schifa, & odia, la cui memoria sarebbe gioueuole medicina per guarirlo, ma egli è tanto della propria gloria, & eccellenza amico, e tanto di se stesso innamorato, che non solamente fugge l'essere da gli altri, ma anco da se stesso colpeuole conosciuto, solo per non sentire vergogna, e contristarsi, Et non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius, perche le cose che sono nella mente riposte, giacciono come in profonde tenebre, ma la memoria è quella luce che le schiara & illumina, * Grisostomo allegato da Gratiano, dal Mastro, e da S. Tomaso, dice che la publicatione de' peccati nel giorno del giudicio, quando si verificherà, Arguam, & statuam coram facie tua, sarà in pena di questa colpeuole dimenticanza; Nunc autem (dice egli) si recorderis peccatorum tuorum & frequenter ea in conspectu Dei pronunties, & pro eis clementiam eius depreceris, citius illa delebis, si autem nunc obliuiscaris peccatorum tuorum, tunc eorum recordaberis, & nolens quando in toto mundo publicabuntur, & in conspectu proferentur omnium tam amicorum tuorũ quam inimicorum, & Sanctorum Angelorum, cælestiumq; Virtutum. Nn

Giou. 3.

Chrisost. nell'om. 31 Grat. de pœn. dist. 1. quis aliquando. Mast. nel 4. dist. 17. S. Thom. in 4. dist. 43. ar. 5. Salm. 49.

Potrebbesi alle dette cose opporre, che i Maestri delle cose spirituali spesso ci auuisano à volerci dimenticare de' fatti peccati, che sogliono tal'ora dalla ricordanza, come da verde radice rampollare, e rinouarsi. Però è d'auuertire che se la memoria del peccato è solamente specolatiua, cioè ch'ei venga come molte altre cose alla mente, si

Memoria del peccato doppia specolatiua e prattica.

Oo dee ſchifare, * perche potrebbe cotal memoria da vn canto aprire la ſtrada alla preſenza, e dall'altro mettere impedimento alla contẽplatione, per eſſere l'occhio della mente con lei, come con ſangue ò con altro appreſo vmore (ſecondo inſegna Bernardo) à vedere le coſe di Dio impedito. Ma s'ella è memoria prattica, ſiche ci raccordi'l peccato afine di dilettarſene, ò d'acconſentirui, ò di farlo di nuouo, deueſi non ſolamente fuggire, ma anco turbare con nuoua contritione, e con deteſtatione di quell'iſteſſo peccato, che ci è nella mente appreſentato, bench'Iddio coſtumi di queſta memoria ſeruirſi per pena del commeſſo male, per proua & eſſercitio del penitente peccatore, e per merito d'vn'anima giuſta, di che interpretò Gregorio quelle parole, Si peccaui, & ad horam pepercisti mihi, cur ab iniquitate mea mundum me eſſe non pateris? Però s'ella è prattica, ma afin di bene per abborrirlo e gaſtigarlo, è lodeuole memoria, e degna d'eſſere da ciaſcheduno frequentata,* & all'ora non occorre diſcendere all'vltime ſpetie, & alle particolarità delle colpe, per iſchifare qualche pericolo. Ciò fù figurato in Manaſſe, il quale hebbe la parte nel paeſe de' Gentili di quà dal Giordano, ma però non laſciò di paſſare di là per combattere, ſinche foſſero i comuni nemici affatto ſpenti, egli ſignifica obliuioſo, ò dimenticato, perche l'huomo da vn canto ſi dee dimenticare di quel c'hà fatto trà Gentili cioè peccando, ma dall'altro ſi deue raccordare di combattere contra nemici ſino alla lor vltima rouina.

Bern. nel ſer. 5. de Aſſump.

Grego. lib. 10. mor. c. 31.
Giob. 10.

Pp

Ber. ſer. 6. nella vigilia del Natale.

Queſta frequente raccordanza del peccato è grãdemente gioueuole, e ſeco reca ſei ſingolari giouamenti. Il primo è perch'ella fà contrapeſo all'huomo, qualunque volta la ſuperbia l'aſſale e lo moleſta. E qual coſa potrà fare inſuperbire vn'huomo, mentre d'eſſere ſtato graue peccatore non ſi dimentichi. Se la nobiltà alla ſuperbia lo ſtimola, ecco che la memoria de' peccati ſubito come graue peſo lo tirerà allo'ngiù, ſoggerendoli, che nobiltà illuſtrare e non cacciare ſuole la maluagità, e quanto egli è più nobile tãto

Sei vtili della raccordãza del peccato.
I.

più sarà la sua scelleraggine * illustre, raccordagli c'hà vn publico testimonio della sua malitia, hauẽdo tanto da' suoi ascendenti degenerato, siche pare che porti (com'Epicarmo diceua) l'antica nobiltà à guisa d'vn terso specchio in mano, oue mirando la virtù de' suoi, scorge troppo brutta la sua malitia. Se la bellezza lo stimola, ecco'l contrapeso, che gli fà il raccordarsi del peccato, mostrandoli ch'ella è vernice, ma di brutte figure de' suoi vitij, che più le fà spiccare. ch'ella è ricco fregio, ma di cienciosæ veste della sua mala vita, ch'ella è bel Tempio, ma di molti idoli bruttissimi. Se la grandezza del corpo gli gonfia l'animo, ecco la memoria de' peccati che gli detta ch'egli è à guisa d'vna gran casa, ma dal mezo in sù disabitata, non hauendo hauuto pur'vna dramma di ceruello in far tanto male. Se la fortezza il fà insuperbire, questa memoria gli dice quel di Filone, che la corporal fortezza à vn'animo codardo e vile è come vna soda corazza à vn corpo debole & infermo, come l'arme pesãti di Saule* al giouanetto pastorello. E come potranlo gonfiare le ricchezze, raccordandosi che le sono state com'vna spada in mano d'vn furioso, stromenti di tanto male ch'egli hà fatto? e non potrà in verun conto riputarsi ricco, chi hà le vere ricchezze della diuina gratia spregiato, e scialacquato, e s'altrimenti pensasse, sentirebbe di dentro quel dire, Dicis quia diues sum & locupletatus, & nullius egeo, & nescis quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & nudus. ò uero i poderi e le vigne? sapendo di potere con verità dire; Vineam meam non custodiui, Singularis ferus depastus est eam. ò i palagi, le Chiese, e gli altari, c'hà egli fabbricato? mentre di tãti viui Tempissi raccorda, ch'egli con la scandolosa vita hà rouinato. ò l'onorata fama? essendo vero di lui quel di Boetio, Qui falso prædicantur, suis ipsi necesse est laudibus erubescant. ò la profonda sciẽza? raccordeuole di quello, Seruus sciens voluntatem Domini, e non faciens plagis vapulabit multis, e di quell'altro, Qũi addit scientiam addit dolorem, e pur di quello, Lumen quod in te est tenebræ sunt, ond'è

Fil. li. 3. de forti. — *1. Reg. 12.* — *Apoc. 3.* — *Cant. 1.* — *Sal. 39.* — *Boet. lib 3. de consola. prosa 6.* — *Luc. 12.* — *Eccls. 1.*

Qq — Rr

S s auuenuto ch'egli con gli occhi aperti,*e vedendo sia caduto. ò la giustitia e l'opere virtuose? se non potrà far tanto di bene che tanto male per l'addietro fatto ricompensi. e quando pur gli paresse d'hauer fatto molto, potrà con verità accompagnarsi con quei serui inutili e dire, Quod debuimus facere fecimus. siche questa consideratione del peccato sarà com'acqua fredda che sù vna bollente caldaia si getti, e gli farà calare l'ira, lo sdegno, l'arroganza, & ogn'altro brutto vitio. Il secondo giouamento è che que- II.
sta consideratione ci serue per nodrice da slattarci dalle poppe del fallace mondo, e turbare le sue delitie, percioche come'l mondo co' suoi contenti procura d'inuolare all'huomo la dolorosa memoria del peccato, e l'adolcisce e lusinga, Tristemq; linit blanditijs, così noi procurar dobbiamo di turbare con l'amarezza di lei le mondane dolcezze, e come potrà fare di non dire chiunque de' suoi pecca- *Gen. 34.*
ti è raccordeuole, Renuit cõsolari anima mea? siche à quel
T t Patriarca s'assomigli, di cui è scritto, * Noluit consolationem accipere, ma diceua, Descendam ad filium meum lu- *Gen. 37.*
gens in infernum. Il Terzo che ci serue per assicurarci III.
più del passato, essendo scritto, De propitiatu peccati noli *Eccli. 5.*
esse sine metu. Il Quarto che ci è freno, e dal recidiuo ci IV.
guarda, e non potrà non concepire odio del peccato chi spesso pensa a' danni da lui riceuuti, a' morbi, a' veleni, alle
ferite, & alle morti, Quasi à facie colubri fuge peccatum, *Eccli. 21.*
& in questa guisa, De peccato damnabit peccatum. V.
Il Quinto che ci è sprone al ben fare, per ricompensare gli antichi danni, e qual generosi caualli essendo nel fango caduti, tornaremo con prestezza e con viuace ardore à rileuarci, e così, Vbi abundauit delictum super abundabit & *Rom. 5.*
gratia, e come cõ tutto'l cuore a' seruigi del Diauolo c'im
piegammo, così con tutt'il cuore à Dio ci conuertiremo, à *Esai. 31.*
che ci essortaua vn Profeta, Conuertimini sicut in profundum recesseratis, Vt damna præcedentia lucris sequentibus recompensemus soggiunge Gregorio. à che ci vien proposto l'essempio della penitente Maddalena, la quale *Greg. nell' Om. 34. sù i Vangeli.*

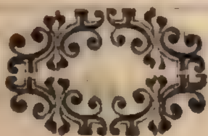
Quot in se habuit oblectamenta, * tot de se inuenit holo- V u
Greg. nell' Om. 33. sù i Vangeli. causta, Conuertit ad virtutum numerum criminum.
E però S.Piero di tanto mancamento di virtù ne' fedeli, dà all'oblianza de' commessi peccati la cagione, Cui enim non
2.Pet. 1. præsto sunt hæc, cioè la patienza, la pietà, la carità, e l'altre virtù, Cœcus est & manu tentans, obliuionē accipiens, (cioè dimenticato) Purgationis veterum suorum delictorum, che vuol dire, egli s'è dimenticato quanti delitti, e quanto graui habbia commesso, e con quanta pietà e liberalità stati gli sieno perdonati. e pur quà battono quelle
Giaco. 1. parole di S. Giacopo, Si quis auditor est verbi & nō factor, cōparabitur viro consideranti vultū natiuitatis suæ in speculo, considerauit enim se & abijt, & statim oblitus est qualis fuerit. Or come non s'infiammerà di carità verso Dio, chi si raccorderà con quanta lunganimità l'habbia atteso, con quanta benignità perdonato, e con quanto amore riceuuto & abbracciato? Il sesto che gli sarà questo ricordo

VI. *Grego. nel Past.* buon maestro, * come dice Gregorio, per insegnargli à cōpatire à gli altri, che sono in qualche peccato caduti, e pur X x
Griso. nell' Omi. 31. ad Heb. habetur de pæn. dist. 1. cap. quis aliquando. questo insegnā Grisostomo dicendo, Si habueris in mente peccata tua continuè, malum nunquam aduersus proximū tuum in corde retinebis. e certo è cosa da piangere il vedere quanto sieno i figliuoli della luce à quei del secolo inferiori, perche oue questi si difendono l'vn l'altro, quelli nè pure si compatiscono, odi Gregorio, Peccatores qui-
Greg. li. 3. mor. c. 4. que in quo sibi male sunt conscij, in eo & alium peccātem
Giob. 4. defendunt, e si verifica, Protegunt vmbræ vmbram eius.
Esai. 34. de' quali ben si può dire quel d'Esaia, Oriuntur in domibus eius vrticæ & spinæ (ecco i peccati nell'anima del prossimo, & Paliurus in munitionibus eius, cioè à dire, & il cardo ch'è più di tutte l'altre spinoso, stà à lor difesa, e non sà vn huomo dalla mala vita alla buona e spirituale conuertito, compatire all'altrui disgratie e colpeuoli cadute. Or questi sono i giouameuti dalla frequente memoria de' peccati cagionati, e questa è la cagione perche vada sì spesso il penitēte Rè i suoi falli replicando. Deh piacciaui accom

pagnarui

Y y pagnarui con lui e dire, * Auerte faciem tuam à peccatis meis, torci ò Signore quell'occhio costumato à vedere le bellezze de gli Angioli, e dell'anime sante, vsato alle tue medesime bellezze. torci quel volto perche non senta il naso l'insopportabil puzza della mia vita, ch'esser suole de' soaui aromati e de gli odori delle sante orationi ripieno. torci quel volto perche l'orecchie che perpetuamente godono di quella dolce canzone, Sanctus, Sanctus, Sanctus, non sentano le mentite e le bestemmie. torci quel volto perche non vegga tante mie scelleratezze, ch'altro non sono che duri sassi contra di te scagliati, che velenose frezze contra di te scoccate, che lancie e dardi indiritti per ferirti, Et omnes iniquitates meas dele.

Il fine della Seconda parte de' Discorsi.



REGISTRO

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz.
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sſſ Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz.
Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr Sſſſ Tttt Vuuu Xxxx Yyyy Zzzz.
Aaaaa Bbbbb Ccccc Ddddd Eeeee Fffff Ggggg Hhhhh Iiiii Kkkkk Lllll Mmmmm Nnnnn Ooooo Ppppp Qqqqq Rrrrr Sſſſſ Ttttt Vuuuu Xxxxx Yyyyy Zzzzz.
Aaaaaa Bbbbbb Cccccc Dddddd Eeeeee Ffffff Gggggg Hhhhhh.

Tutti ſono Duerni, eccetto † che è Quinterno.

In Roma, Per Luigi Zannetti. MDC.

Con licenza de' Superiori.

DAVID RISTORATO
LA TERZA PARTE DE' DISCORSI
Su'l cinquantesimo Salmo.

DI GIVLIO MAZARINI
Della Compagnia di GIESV.

Nella quale trattasi dell'altra parte della giustitia, che mira il bene, chiedonsi da Dio varie gratie, e fansigli diuerse proferte.



IN ROMA
Appresso Luigi Zannetti, nell'anno del Giubileo, M. DC.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

XI. Cor mundum crea in me Deus, & ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis.

XII. Ne proijcias me à facie tua, & Spiritum ſanctum tuũ ne auferas à me.

XIII. Redde mihi lætitiam ſalutaris tui, & Spiritu principali confirma me.

XIV. Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.

XV. Libera me de ſanguinibus Deus Deus ſalutis meæ, & exultabit lingua mea iuſtitiam tuam.

XVI. Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.

XVII. Quoniam ſi voluiſſes ſacrificium dediſſem, vtique, holocauſtis non delectaberis.

XVIII. Sacrificium Deo ſpiritus contribulatus cor contritũ, & humiliatum Deus non deſpicies.

XIX. Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hieruſalem.

XX. Tunc acceptabis ſacrificium iuſtitiæ, oblationes & holocauſta tunc imponent ſuper altare tuum vitulos.

XI. Crea O Signore in me vn puro cuore, & vno spirito retto nelle mie interiora rinoua.

XII. Non mi volere cacciare dalla faccia della tua fauoreuole presenza, nè volermi del tuo santo spirito la gratia torre.

XIII. Rendimi l'allegrezza del Saluatore, e con vno spirito principale mi conferma.

XIV. Et io imprenderò nobile assonto d'insegnare à gl'iniqui la tua legge, e m'adopererò che gli empi si conuertano & à te ritornino.

XV. Liberami da' peccati O mio Iddio, O Iddio d'ogni mia salute liberami; & essaltera questa mia lingua la tua somma giustitia.

XVI. Apri Signore queste mie labbra che già serrò'l peccato, e celebrerà questa mia bocca le tue laudi.

XVII. Quest'io t'offero e non di vittime legali sagrificio, che tu non prezzi, ben sò io che questi gli olocausti non sono che tu gradisci.

XVIII. Ma sagrificio à te piacente sia l'addolorato spirito, vn contrito & vmil cuore, O Iddio non spreggierai.

XIX. Però ti priego Signore per la tua buona volontà che benignamente con Sione ti porti, accioche la nuoua fabbrica della spirituale Gerusalemme si fondi & erga.

XX. All'ora sì che gradirai il sagrificio di giustitia oblationi & olocausti vicpiù degni, all'ora sì che gli altari di migliori vitelli di gratie e di laudi ti fien colmi.


DAVID
RISTORATO
Fortitudo mea
et laus mea Dominus

A

DISCORSO
SESSANTESIMOSETTIMO.

La prima gratia che Dauid dimanda del dono della monditia e della rettitudine, e dichiarasi che cosa sia Spirito, e Cuore.



B

COR MVNDVM CREA IN ME DEVS, ET SPIRITVM RECTVM INNOVA IN VISCERIBVS MEIS.



Si propria & importante à ciascheduno fedele la monditia del cuore, ch'oue à molte altre morali perfettioni può l'Ebreo, il Gentile, il Turco e qualunque altro aspirare, & isforzarsi, sola la mõditia e santità à niun'altra natione ò setta fuori del grembo della Chiesa si conuiene. E pure tra fedeli oue tutti esser non possono Dottori, non Martiri, non Vergini, non Pontefici, non Anacoreti, nè tutti possono vangelizare, profetare, interpretare le scritture, parlare di varie lingue, prouare gli spiriti, e cacciare i Demoni, mondi e puri di cuore esser possono col diuino fauore tutti. Ilche è si necessario ch'oso dire che come questa monditia è di vista sì acu-

Santità propria della Cristiana religione.

Santità non come gli altri doni a diuersi ma a tutti può cõuenire

s'acuta che affisa gli occhi in Dio, *e penetra fin nell'vl- C
Matth. 5 timo fine, ond'è detto, Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt, così ogn'altra cosa che nella cristiana religione ò strettamente si comandi, ò santamente si consigli, ò fruttuosamente si prattichi, lei cerca, & in lei com'in iscopo mira, i digiuni, le vigilie, i pellegrinaggi, gli eremi, i cilitij, i sacchi, le mortificationi, l'orationi le lagrime, le virtù, i Sagramenti, e tanti vmani e diuini aiuti, tutti vanno à parare alla monditia, tutti à purificare il cuore. Siche s'ella è l'occhio puro per vedere Dio, ogn'altro cristiano essercitio e collirio per purgarlo. or questa è la richiesta ch'ora fà Dauid dicendo, Cor mundum crea in me Deus; gratia sopra ogn'altra gratia singolare, però quanto ella è facile à desiderarsi, e profitteuole à chiedersi, tanto è rara à sperarsi, difficile e faticosa ad impetrarsi, & ottenersi.

Due parti della Christiana giustitia.

La diuina scrittura mise tutto'l nerbo della christiana penitenza in due cose, *nella fuga del male, e nell'acquisto del bene, come che in ambedue tutto il capitale della giustitia consista. Intorno alla prima habbiamo fin'ora nella prima parte di questo Salmo lungamente discorso, siegue che diciamo non con minor diligenza di quest'altra seconda. E certo precedere doueua la fuga del male all'acquisto del bene, conciosiache l'arte del predicare s'assomigli à quelle discipline, le quali sono state da'Greci Dynamis, cioè Potenze, Podestà, ò Facultà chiamate, come che l'vno e l'altro contrario trattino e tra'loro confini l'vno e l'altro estremo serrino, come la Grammatica, il congruo e l'incongruo parlare. La Rettorica l'ornato e rozzo dire. la Loica il sermone vero e falso. la Medicina la sanità e'l morbo, ma il morbo per impedire che non venga, per cacciarlo venuto, e per tenerlo da lungi essendo già cacciato e curato, perloche prescriuẽdo S. Francesco a'suoi predicatori il soggetto del dire, confinollo trà pena e premio, trà virtù e vitio. D

δυνάμεις.

Però

E Però douendosi tra questi due di precedenza piatire, io porto ferma opinione che si darebbe al fine la sentenza al vitio fauoreuole, si che il Predicatore prima e più in vituperare il vitio, * che in lodare la virtù s'impieghi, & ella sarebbe ragioneuole e giusta e nella scrittura, nell'autorità & essempio di grauissimi Padri, e nella ragione stessa fondata. S.Geronimo la deriua da quelle parole dette già à Geremia in occasione ch'egli era da Dio à predicare mandato, Constitui te hodie super gentes & super regna, vt euellas & destruas, & dispergas, & dissipes, & ædifices, & plantes. ou'egli notò à questo proposito due cose, vna che primieramente gli si dà per vfficio lo suellere, e lo sbarbare il vitio, & appresso il piantare, e l'incalmare la virtù. prima diroccare la fabbrica del peccato, e poi alzare il palagio della giustitia. L'altra che deue adoperarsi più in ritrouare arti e maniere al vitio contrarie, che fauoreuoli alla virtù, onde con quattro voci quel primo, e con due solamente questo secondo è replicato. * S. Gregorio anch'egli nel Pastorale l'istesso insegna così, Prius destruendum quod fecerunt, mox ædificanda, quæ salubriter diligant, nescit leuari qui nescit se cecidisse, non quærit remedia qui non sentit vulneris dolorem, audiant prius mala eorum quę experti sunt, vt intelligant mox commoda virtutum, quas non sunt adhuc experti, auferant spinas, vt recipiant semen. E così pratticarono in fatto quei primi predicatori e maestri. Cristo per conuertire Saulo il fà prima conoscere il suo male, Ego sum quem tu persequeris, poi dimandato, Quid me vis facere? mostrali la strada per condursi al bene, Vade ad Ananiam. Così S.Piero prima rinfaccia i lor peccati à crucifissori Ebrei, e poi persuade loro il pentirsi. E così la natural ragione c'insegna, che non potendo due contrari accordarsi insieme, prima si caui l'vno che s'introduca l'altro, e * prima ch'entri la gratiosa luce della virtù le folte tenebre del vitio si sgombrino. Io sò che quella scolastica distintione, De prioritate temporis sarebbe à questo proposito, onde rettamente

Prima diligéza del cristiano predicatore in isbarbare il vitio.

Gerem. 1.

F

Greg. nella 3. p. del Past. nell'ammonitione 35.

Actor. 9. et 22.

Actor. 2.

s'inten-

s'intendesse,* ma io non baderò à dichiararla, perche per G
li semplici poco, e per gl'intendenti sarebbe souerchio. Io lascio pure per non detrarre punto della modestia di tutti voi che m'ascoltate quel che Grisostomo in qualche luogo afferma, che tale essere il più delle volte suole la conditione degli ascoltatori, che faccia mestiere predicar loro, anzi di pena che di premio, d'inferno che di Paradiso, e più riprenderli con seuerità & affrenarli con timore, che dolcemente lodargli e spronarli con amore, e se ciò lor parrà graue e noioso, ricordinsi ch'anco è graue il martello, e col battere, e colpire fà cõmodi, & onoreuoli vasi, e chi d'essere ripreso si richiama oda le parole d'Agostino, Emẽdate vitam & emendabo verba, quiescite agere peruersè, & quiescam mala improperare.

Grisof. nel Om. 6. ad Filip. Tom. 4.

Secondo la diuersità degli ascoltatori predicar loro si deue di premio ò di pena.

Agost. nel ser. 47. ad fratres in eremo.

Ora in quel primo mestiere contra'l vitio s'è Dauid occupato ne' primi dieci versetti, c'habbiamo fin'ora dichiarato, dicendo Miserere mei, Dele iniquitatem meam, Laua me, Munda me, Iniquitatem meam ego cognosco, Peccatum meum contra me est semper, Tibi soli peccaui, Malum coram te feci, Asperges me hyssopo, e conchiuse in fine, Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. Siegue ora l'altra parte che pur contiene dieci altri versi, tutta all'acquisto del bene indiritta, e come nell'altra parte ne' primi tre versetti in tre maniere il suo bisogno propose, e poi ne' cinque altri seguenti per essere soccorso varie ragioni addusse, così in quest'altra ne' primi tre versi fà tre dimande, e ne' cinque che seguono varie offerte e sodisfattioni propone. Le dimande sono queste, la prima d'hauere qualche gratia che poteua per auuentura ragioneuolmente sospettare di non hauere per le ragioni ch'à suo luogo dirannosi, e questa è la monditia e la rettitudine, ch'è per Diametro, come dirassi, à suoi peccati opposta, Cor mundum crea in me Deus. La seconda di serbare quella gratia ch'egli poteua probabilmente persuadersi d'hauere, & è la gratia dello Spirito Santo, Ne proiicias me à facie tua. La terza per ricuperare quella, H

Diuisione della seconda parte del Salmo.

Tre dimande fatte nella seconda parte del Salmo.

c'haueua

I c'haueua forſe ſmarrito,* & è l'interna ſerenità & allegrezza, Redde mihi lętitiam ſalutaris tui.

Or veniamo alla prima, la cui importanza & eccellenza ſi potrà da tre particolari conoſcere. Il primo è'l grande apparecchio per queſta richieſta fatto, e non ſolamente quello comune, e lontano della penitenza del peccato in noue verſetti ſpiegato, ma anco queſt'vltimo particolare e proſſimo del decimo verſo, Auerte faciē tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. Ariſtotile diſſe, che l'anima noſtra è nel principio com'una piallata tauola, in cui non ſia coſa veruna tirata, nè dipinta, ma non diſſe al criſtiano ſentire affatto bene, è certo ella com'una tauola, coſi chiamolla S. Paolo Epiſtola noſtra vos eſtis, ſcripta non atramento, ſed ſpiritu Dei viui, non in tabulis lapideis, ſed in tabulis cordis carnalibus. Iddio però col ſuo dito ſteſſo la cognitione di ſe ci ſcriſſe, cioè quell'ingenerato verbo di cui S. Giacopo dice, Suſcipite inſitum ver-
K bum,* ilche Ecumenio del lume naturale, e di quello natio ſermone intende, del quale è ſcritto, Signatum eſt ſuper nos lumen vultus tui Domine, e tāti altri naturali principij, per li quali vuole Ambrogio che Dauid chiamaſſe il verbo Creatore con queſto titolo, Calamus ſcribæ velociter ſcribentis. Ma eſſendo poi la tauola cō l'onde batteſmali lauata e polita ſcriſſe molte gratie, e molti doni, liquali l'huomo cō la ſua maluagità cācellò e tirouui altre bruttiſſime figure conformi alla bruttezza delle coſe ch'egli amò & abbracciò. Or dunque perche queſta pittura ò ſcrittura ſi rinuoui, forza è che ſi cancellino le ſozze imagini, e le ſconcie lettere che v'hà l'huomo ſcritto, e perciò priega Dauid, Omnes iniquitates meas dele, Affinche eſſendo ben netta e mondata la tauola del cuore, Iddio la rettitudine e la ſantità ci ſcriua, & iſpeditamente ci tiri. Odi Ambrogio, Dicit Deus Ego ſcripſi tabulas tuas, cur deleſti apices meos? Ego ſcripſi dona mea, quomodo deleſti munera mea, & ſcripſiſti opprobia tua? Il ſecondo è che ſenza il mezo e'l fauore di queſto verſo, noi non poſ-

Di quanta importanza ſia la prima domāda del la mondicia e rettitudine del cuore.

L'anima noſtra come tauola piallata, e detto mancheuole.

2. Cor. 3.

Giac. 1.

Cognitione di Dio.

Salm. 4.

Ambr. nel comment. del 1. Sal. in fine.

Sal. 44.

ſiamo inoltrarci, nè auanzarci all'altro, * Ne proiicias me à facie tua. ou' egli moſtra l'ardenti brame c'hà di vedere il volto di Dio, ilche nõ può ſenza la monditia del cuore auuenire, perch'ella è l'occhio puro per vederlo, Beati mundo corde quoniã ipſi Deum videbunt. e come il Medico hà per vltimo fine la ſanità, e per iſcopo il cacciare la febre, alche fare di tante medicine, e di ſi vari rimedi ſi ſerue, coſi il chriſtiano hà per vltimo fine veder Dio, e per proſſimo la mõditia del cuore, ſenza la quale egli nõ ſi potrebbe vedere, & à ciò ſeruono tante virtù e criſtiani eſſercitij, nel che altrimenti i fedeli, & altrimenti i Filoſofi adoperati ſi ſono. Queſti attendeuano à far perfetta la parte ſpecolatiua dell'anima per veder Dio, ſtimando ch'à lui ſolamente i ſaui da vicino s'accoſtino. ma non coſi i fedeli che ſanno che ciò dipende dalla perfettione della affettuoſa parte, ch'è chiamata cuore, onde anzi con monditia, che con ſapienza alla diuina viſione s'apparecchiano. L

Matt. 5.

Gaet. gẽt. 4. circa 6. beatitud.

Il terzo è quel ch'auuẽne à * Caterina da Siena in meditando queſto verſo. Cor mundum crea, che pregando ella Dio che le deſſe per amarlo vn nuouo cuore, vide e ſentì con la deſtra dello ſpoſo aprirleſi'l petto, e cauarleſi'l cuore, & indi à qualche dì ritornato lo ſpoſo à riponergliele vn'altro, ſi ch'ella già nõ diceua come prima ti raccomando O Signore il mio cuore, ma il tuo, e reſtolle in tutta la vita la margine dell'apertura nel petto. M

Caterina da Siena nel 1. lib. della ſua vita. c. 6.

Coſe da dirſi in queſto diſcorſo.

Ora per intelligenza di sì importãte verſo è forza ch'io dichiari tre coſe, cioè due ſoſtantiui Cuore e Spirito, due aggettiui Mondo, e Retto, e due verbi Creare, e Rinouare, che coſa ſieno, che ſignifichino, e qual ſia tra loro la differenza, perche di molte altre coſe, che potreſſimo quì dire s'è ſopra'l terzo e l'ottauo verſo Amplius laua me, Et aſperges me Domine diſcorſo. Però in queſto preſente baſterà che de' ſoſtantiui del Cuore e dello Spirito diciamo.

Del Cuore.

Il Cuore è vn corporeo membro in mezo del torace, ò del petto dell' huomo, perche la natura, come

ſcriſ-

N ſcriſſe Galeno,* à guiſa di ſauia architetta quelle membra che non doppie ma ſemplici ſono, come la bocca, il naſo, il cuore, l'hà per lo più in mezo collocato, e quelche dice Dauid, Factum eſt cor meum tanquam cera liqueſcens in medio ventris mei, non ſignifica che'l cuore ſia nel vētre, ma per cuore intendonſi tutte le viſcere, per eſſere egli prima radice di tutte, onde la Scrittura hà coſtume di chiamare l'interne parti delle coſe, Cuore, come in S. Matteo, Cuore della terra, e ne' Salmi, Cuore del mare. Il cuore nel mondo piccolo è come la prima intelligenza ò Iddio nel maggiore, perciòche come queſti

Gal. nel li de vſu partium. *Salm. 21.* *Matt. 12* *Sa.m. 45.* Cuore nel mondo piccolo ſimile alla prima intelligenza

Immotus ſtabiliſq. manens dat cuncta moueri,

così egli è di tutti quanti i corporei mouimenti principio, fontana della vita, fucina del natio caldo, ſorgente del ſangue, origine delle vene, dell'arterie, e de' nerbi. E come nel Cielo il Sole, coſi è nel corpo il cuore, quello ſe ne ſtà in mezo di tanti pianeti, quaſi trà ſuoi baroni compartendo

Cuore ſimile al Sole

O i carichi,* e diſpenſando gli vffici della ſua ſtellata corte, e facendo ſecondo gli Aſtrologi ſuo luogotenente, o Vicerè Saturno, Gioue giudice, Marte generale, Venere prefetta della graſcia, Mercurio ſegretario, e la Luna come più veloce à muouerſi meſſaggiera, e tutte l'altre ſtelle ſoldati, che perciò l'adunāza loro ne' Regi, e ne' Profeti Militia del Cielo fù chiamata. E queſto è anco nel mezo del corpo, e diſtribuiſce à tutte quante le parti i loro vfſici. Quello comunica all'altre ſtelle la luce, & egli non ne riceue d'altri, queſto comunica l'eſſere e'l ſuo l'hà egli da ſe, Quello con la preſenza è di tante produttioni, che in queſto baſſo mondo anco negli huomini ſi fanno, vniuerſal cagione, ſiche diſſe il Filoſofo, Sol & homo generant hominem, e con l'aſſenza cagiona le corruttioni, queſto col palpitare dona à tutto'l corpo la vita, e col fermarſi la morte, ſiche diſſe il Sauio, Ab ipſo mors & vita procedit. Quello fù innanzi ad ogn'altro celeſte lume da Dio creato, queſto è prima d'ogn'altro mēbro formato, e come è il primo à viuere, coſi è l'vltimo à morire, al cōtrario dell'oc-

4. Reg. 17. 21. 23. *Eſ. 24. 34.* *Gerem. 19.*

chio ch'è à mouere il primo* e l'vltimo ad esser fatto e cõpito. Egli è'l cuore nel corpo come il Rè nel regno, e se il Rè è nel mezo dello stato per comodità del gouerno, della difesa, e de'negoci de'vassalli, anco il cuore è nel mezo per questo stesso fine, benche nell'huomo più alla parte dinanzi che di dietro, più alla superiore ch'alla inferiore inchini. Il Rè tutto che sia comune à tutti, nondimeno diuersamente con diuersi si porta, e tratta, con vno più clemẽte e con vn'altro più seuero, con questo più domestico e con quello più ritirato, à chi indulgente & à chi stretto e rigoroso, & in somma, Cum sancto sanctus eris, & cũ peruerso peruerteris, & il cuore è pur diuerso in diuersi, ne gli huomini di rintuzzato ingegno duro e spesso, negl'ingegnosi morbido e molle, negli audaci piccolo, e ne'timidi per mãcamento di sangue grande, in tutti tenero e polito in pochi ruuido e peloso, così d'Ermogine i Greci, Plutarco di Leonida, e Plinio d'Aristomene Messenio affermarono. Al Rè esser conuiene inperturbato e* d'animo tranquillo e sereno, di quel supremo Monarca imitatore, Qui cum tranquillitate iudicat, e'l cuore tra tutte le viscere non sente mala ò sinistra affettione, ch'altrimenti morirebbe. e ben'è ragione che'l primo principio si conserui illeso, affinche con le sue offese non restasse tutto'l corpo oltraggiato. Onde per guardarlo l'ha di sostanza più soda e dura la natura ammassato, conche più ageuolmente mantenesse il caldo, e gli spiriti con si soda sostanza affrenati non isuanissero, e questa sodezza è dal souerchio caldo che le parti aduna e condensa cagionata. Il Rè hà i giudici & i consiglieri intorno i quali ne'dubbiosi affari, e nelle importanti risolutioni l'indirizzano e consigliano, e'l cuore hà a'fianchi i polmoni che di continouo come con ventaglio lo soffiano, e con nuoua aria lo rinfrescano, e come il mantice caccia col soffio la cenere ch'è sopra gli accesi carboni, e gli ammorza, così essi cacciano le nociue essalationi e le fumosità che potrebbono opprimere e dãneggiare, onde cagionano la respiratione e lo cõseruano. & in vero così esser

Cuore nel corpo come'l Rè nel regno.

Plut. ne' paralel. Plin. lib. 11. c. 37

douerebbe

R douerebbono i Giudici da' Prēcipi eletti nō Giudici sola-
mēte, ma come dice Esaia, Iudices & cōsiliarij, per mettere *Esai.* 1.
tal'ora freno alle passioni de' Prēcipi. Nel trono di Salomo
ne, eranui non Leoni mà Leoncini; nō Leoni, Vt rapiant,
nō Leoni, Vt quærāt quē deuorent, ma Leoncini per fug-
gire cōtra l'ingiustitie, e nō rubbare l'altrui. Il Rè è vn solo
per l'ottimo gouerno, e'l cuore vn solo. nè si crede che si
possa animale ò cō due cuori ò sēza niuno ritrouare, & è sti Animali cō
mata bugia quello che Plinio delle Pernici della Paflago- due cuori o
nia scriue c'habbiano due cuori, e della vittima che fù nel senza niuno.
sagrificio di Cesare Dittatore ammazzata, che nō n'hauef-
se niuno. e quelche dice là Scrittura in più luoghi, e mas-
sime in Osea d'Effraimo, che non hauesse cuore. Ephraim *Osea.* 7.
quasi columba seducta non habens cor, deuesi spiritual-
mente intendere di quelli che nè conoscono Dio, nè sanno
come si debba di tutto cuore amare, e similmente quello
di coloro, che n'hanno due, In corde & corde locuti sunt, *Salm.* 11.
S Væ dupplici corde, Spiritualmente intendesi de'menti- *Ecclei.* 2.
tori, degli astuti, de' finti e simulati, i quali hanno vn cuore
in bocca & vn'altro in petto, che perciò pure disse di loro
Salomone, c'hanno doppia lingua, Viā prauā & os bilin- *Prou.* 13.
gue detestor, perche dicono cose contrarie, Et terrā ingre *Ecclei.* 2.
diuntur duabus vijs, e mostrano di fuori vestimento di pe-
cora, e di dentro sono di rapace lupo ò d'astuta volpe fode-
rati. Questi son quelli che contra l'ordine di Dio tessono *Deuter.* 22
vn panno di lana, e di lino, di grosso e di sottile, perche di Doppiezza de' Simolati.
fuori mostrano semplicità e di dentro astutissime frodi as-
condono. S'intende anco di quelli ch'à Dio con la sola fe-
de e con le parole seruono, ma al mōdo con la volontà e cō
l'affetto, & onorano Dio cō la lingua, ma ad altri appresen-
tano il cuore, che perciò disse di loro Osea c'hanno diuiso *Ose.* 10.
il cuore, Diuisū est cor eorum. Questi seminano il lor ter- *Deuter.* 22
reno con semente diuerse, questi zoppicano, come diceua *3 Reg.* 18.
Elia, d'ambedue i piedi, seruono à diuersi padroni, e vor- *Matt.* 6.
rebbono conchiudere la lega tra le tenebre e la luce, tra'l *2. Cor.* 6.
mondo e Dio, tra Belial e Cristo, à questi dice Ezechielle, *Ezech.* 11.

Dabo

Gios.24 Dabo vobis cor vnum*, e Giosue Seruite ei perfecto corde
Sofon.3. atque verissimo, e Sofonia Seruiant ei humero vno, e S.
Giac.4. Giacopo, Purificate corda vestra duplices animo. Or essẽdo si grandi l'eccellenze, e si nobili le qualità del cuore, e massime per essere egli particolar sedia dell'anima, & vniuersale stromẽto di lei in tutte le naturali, & animali operationi, e tãto ch'ei interuiene nell'essercitio delle principali passioni, siche nel timore egli è guardato dal sangue, nell'amore, e nell'allegrezze egli ispedisce e mãda il sãgue come ambasciadore fuori all'esterne parti, e nell'ira ei si riscalda & infoca, perciò la scrittura hà primieramẽte donato all'anima il nome di cuore, Cor meũ, & caro mea exultauerunt in Deũ viuũ, Defecit caro mea, & cor meũ Deus cordis mei. Appresso così chiamò tutte le potẽze, l'intelletto, Audi popule stulte nõ habẽs cor, dabis seruo tuo cor docile vt populũ tuũ iudicare possit. Cogitationes ascendunt in corda vestra. Oscuratum est insipiens cor eorum, che perciò i saui son da* Latini chiamati Cordati, e gli sciocchi, Vecordes, Et cor fatui quasi vas confractũ, & omnem sapientiã non tenebit. Similmente la volontà, Cor autem eorum longe est à me, Filij hominum vsquequo graui corde, cosi anco l'affettuosa inchinatione e la compiacenza della volontà, Quæsiuit Dominus virum secundum cor suum, Inueni Dauid virum secundum cor meum, Vbi est thesaurus tuus, ibi est cor tuum. Cosi pure la memoria, Ne excidant de corde tuo, e cosi finalmente tutte insieme, Conuertimini ad me in toto corde vestro. Terzo tutte l'operationi dell'anima, come l'Intendere, In cor hominis non ascendit, il Considerare, Nec ponat cor suum super virum istum. Il Volere, Aut quid apponis erga eum cor tuum. Il ben discorrere & il sapere, De corde suo proferent eloquia, percioche come i Saui hanno la bocca nel cuore, e non parlano se non cose considerate, cosi gli sciocchi hanno nella bocca il cuore, In ore fatuorum cor illorum, & in corde sapientum os illorum, e dicono, Quicquid in buccam venit.

Marginal notes: L'anima e tutte le potẽze di lei d'vna in vna son chiamate cuore. — Sal.83. — Gerem. 8. — 3.Reg.3. — Ecclei. 21. — Matt. 15. — Sal.4. — 1.Reg. 13. — Deut.4. — Gioel.2. — Ciaschedun' operatione dell'anima è chiamata cuore. — 1.Reg. 25. — Giob.7. — Giob.8. — Ecclei. 21.

Quarto

X Quarto i vari stati,* e le diuerse qualità dell'anima, siche dell'iniqua è scritto, Iniquitatem si aspexi in corde meo. Della grauida del male, De corde exeunt cogitationes malæ. Della ritrosa, Dura ceruice & incircuncisis cordibus. Dell'ostinata, Induratum est cor eorum, Aggraua cor populi huius. Dell'vmile, e penitente, Cor contritum, & humiliatum. Della giusta, e santa, Innocens manibus, & mundo corde. E però bramando Dauid d'essere nell'anima, & in qualunque sua potenza, & in tutto l'huomo interiore, & esteriore mondato dice, Cor mundum crea in me Deus.

Varie qualità dell'anima chiamate cuore.

Salm.65.
Matt. 15.
Actor. 7.
Salm. 50.
Salm.23.

Diciamo ora dello Spirito, come la natura ne' bisogni, e nelle cose necessarie non ci manca, così non ci confonde con le souerchie, onde quelche può col meno non fà col più, nè moltiplica senza necessità le cose, ma potendo vn'effetto con vn solo stromento fare non ve n'impiega molti, così hà ella fatto della lingua, di cui s'è al parlare,

Dello spirito dell'huomo.

Y al gustare,* & alla comodità del mangiare, e del nettare la bocca seruito, e così pure dello spirito, com'ora intenderete. Lo spirito nell'ordine delle cose corporee riposto non è anima, ilche con euidente proua si conosce, perche se l'arterie, & i nerui sono strettamente legati perdono gli spiriti, e vengono stupidi, ma non priui dell'anima, ch'altrimenti non viuerebbono più, nè sentirebbono, ma è spetie di sangue dal comune in due cose differente, vna è il fine, perche il sangue serue al nodrimento, & è di tutte quante l'altre parti pascolo, ma lo spirito alla natura per istromẽto del moto, e del senso, ond' è nata quella distintione di spiriti naturali, vitali, & animali, secondo che ò à nodrire, ò à conseruare la vita, ò al sentimento, & al mouimento seruono. L'altra è la sostanza, perche lo spirito è sangue più puro, sottile, agile, caldo, aereo, e spiritoso del comune. I Fisiognomici chiamarono gli spiriti seconde stelle, perche come gli Astrologi si persuadono di potere nel seno delle stelle leggere le inchinationi di natura, e gli vmani auuenimenti, così i Fisiognomici co-

Che cosa sia spirito nelle cose corporee.

Spirito doppiamente dal sangue differente.

Spiriti chiamati seconde stelle.

stuma-

stumano di farlo nelle parti più spiritose,* come che quelle prime stelle in quest'altre seconde più largo vestigio delle cose auuenire per esser elle più spirituali, e pure stampino. però con questo nome chiamasi ancora l'anima che cotanto di questi spiriti si serue, e n'hà tanto bisogno che senza loro non può fare, anzi con la perdita loro perdesi anco la vita, onde disse colui, Z

Anima chiamata spirito

Vitam cum sanguine fudit,

Purpuream vomit ille animam.

Ago. de Ecclesia. dogmat. c. 20. de fide, & symb. c. 10 de spir. & anima c. 8.

Anima diuersamente chiamata secondo la diuersità de' suoi effetti.

Spirito dice efficacia di volontà.

è dottrina d'Agostino in più luoghi, ch'essendo vna l'anima secondo la varietà de gli vffici c'hà, e degli effetti che cagiona, si guadagna diuersi nomi. Se dona vita, & informa tutto'l corpo, chiamasi anima, se sentimento senso, se intende intelletto, se ama volontà, se contempla mente, e così se spinge, e sprona à cose difficili spirito, onde d'vno ch'imprenda qualche arduo, ò strauagante assonto volgarmente dicesi, che spirito gli è venuto? e così pure nella scrittura spirito significa vn efficace volontà, vn'impeto di mente,* che l'huomo à cose grandi, e difficili interiormente muoue, e così Teodoreto quelle parole d'Ezechielle intende, Dabo eis cor vnum, & spiritum nouum tribuam in visceribus eorum, Non dello Spirito santo, ma d'vn mouimento di ragione, d'vn'impeto dell'anima à cose oneste. così s'intendono quell'altre, Væ Prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, e quelle di Salomone, Totum spiritum suum profert stultus, e d'Esdra, Excitauit Dominus spiritum Cyri Regis Persarum. nè ciò solamente, ma anco vna subitanea forza, e virtù, vno straordinario mouimento di Dio à qualche grande affare chiamasi Spirito del Signore, per mostrarci così cotale effetto essere non da gli huomini, ò dalle creature naturalmente, ma interuenendoci particolare aiuto del Cielo, e virtù di Dio fatto, e perciò quando Sansone sbranò quel Leone, dicesi di lui, Spiritus Domini irruit in Sampson. Quando Saule profetò, Insiluit Spiritus Domini super eum. Quando acceso di zelo di A a

Ezech. 11.
Ezech. 13.
Prou. 19.
3. Esdr. 2.
Iud. 4.
1. Reg. 10.

vendi-

Bb vendicare l'onte fatte à gli Ebrei * tagliò i bue à brano à brano, Spiritus Domini irruit in Saul. Quando profetò Eliseo, quando parlò Ezechielle al popolo minaccioso, e terribile, quando Abacuc, Filippo, & Elia furono da gli Angioli traportati, e finalmente quando Spiritus Domini ferebatur super aquas, come l'interpreta Grisostomo. Così parla in questo verso Dauid, e come per cuore inteso haueua l'anima, così per ispirito accenna vn'ardore dell'anima, vn'acceso desiderio, vn'impeto vn feruore della volontà. Nel che può essere grande inganno, che pensi l'huomo d'essere à fare qualch'opera dallo Spirito di Dio mosso, e stimolato, non essendo così, ma che venga da naturale, ò da umano spirito, diche voglio ora soggiungere qualche cosa, affinche sappiamo pratticare quell'auuiso di S. Giouanni, Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus an ex Deo sint, ilche è di tanta

1. Reg. 11. 4. Reg. 2. Ezech. 11. Dan. 14. Actor. 8. Gen. 1. Gris. nell' Omil. 3. in Gen. 1. Io. 4.

Cc importanza ch'Iddio nella * Chiesa il dono della discretione degli spiriti à questo fine comunica, & è gratia singolare non solamente per ischifare gl'inganni, ma anco per acquistare maggior merito in operando, saper discernere tra spirito, e spirito, ilche però senza particolare aiuto di Dio è difficile molto, perche com'è difficoltà grande conoscere mentre qualche indemoniato parla, se quelle parole sono ò del maligno spirito, ò pure di lui come huomo, così è molto più malageuole conoscere se quell'istinto che di dentro sentiamo è di Dio, ò d'altro principio, come da istinto di natura, da suggestione del Diauolo, da persuasione, e mouimento d'Angiolo, i quali trasse iscambiandosi, e l'vno prendendosi per l'altro, ne può all'anima grauissimo danno seguire. E però cominciamo à mostrare il paragone per poterne fare la proua, e con vno, ò con vn'altro essempio dichiariamo la differenza ch'è tra loro, e facciamo dallo spirito, ò dall'istinto naturale principio, il quale per hauere con l'angelico, e col diuino somiglianza maggiore, si discerne à pena, e maggiore inganno cagiona.

Come si conosca il naturale instinto.

Sia per essempio vn'huomo ch'ami Dio,* e faccia verso lui quest'atto d'amore, egli non si può facilmente risoluere se quest'amore è naturale, ò gratioso, s'egli hà dalla natura; ò dalla gratia principio, e se per naturale istinto, ò per diuina ispiratione viene, quando che tanto'l lume della natura quãto quello della gratia ci mostri, ch'Iddio per essere creatore, gouernatore, proueditore, e benefattore deuesi più d'ogn'altra cosa, e più di noi stessi amare, poich'egli è capo, e noi membra, egli cagione, e noi parto, egli creatore, e noi fattura, onde dobbiamo come parto fatture, e membra di lui per suo seruigio ad ogni gran rischio esporci. Di quà è che comunque l'huomo conosca ch'egli ama Dio non può però sapere s'ei sia degno d'essere da lui amato, perche nõ sà risoluersi se quel suo amore sia parto, di natura, ò di gratia, e certo è che nõ ogni amore è del diuino riflessione, riuerbero, e calamita. Andian dunque vedendo con iscendere al particolare, che congetture habbiamo per potere tra'l mouimento della natura,* e della gratia distinguere, e mettiamo in cose specolatiue, le quali pure alla conoscẽza di Dio, & alla perfettione ci aiutano, vn essempio. E sia d'vn'huomo che studij, ma perplesso se debba seguitare, ò nò, e fatta oratione, e raccomandatosi à Dio si senta tutt'ora più allo studio delle lettere, ch'all'altre opere d'aiuto del prossimo, & à gli altri essercitij di pietà inchinato, parendogli che lo spirito di dentro gli dica, che ciò farà più ispeditamente, e meglio col mezo delle lettere che con altro. Or per sapere conoscere à qualche segnale se questo è spirito, e mouimento di Dio, ò nò, vada prima considerando se quello studio il tiene distratto, & ansio, Distratto in molte fantasmi, & in varie cose, sich'appena in se stesso vn tratto si ritira, & all'unità della mente si ricouera, perche se così è può conchiudere che sia quel suo desiderio naturale, che se sforzo, e spinta di gratia fosse andarebbe à parare al raccoglimento di se, & all'vnione con Dio. Ansio e turbato, perche la diligenza hà d'arriuare sino all'ansietà, ma non deue entrarui, e come si dice

dell'es-

Ff dell'essercitio del corpo; * Vsque ad sudorem exclusiuè, diligente si, perche la scienza non si confà con l'otio, con le delitie, con perdimento di tempo, Et non inuenitur in terra suauiter viuentium, ma non ansio, e turbato, onde sappia che lo studio lo potrà nelle cose dello spirito promouere, ma quello studio e quella scienza che domandaua Salomone, Sedium tuarum assistricem, sich'egli quà studij, ma sia con la mente in cielo. Scriue Tritemio che mentre tra' monaci le lettere e le scienze fiorirono, fiorì anco lo spirito, perche l'vno l'altro aiutaua. ma se si vede che lo studio reca souerchia ansietà, dicasi pure ch'egli è di natura e non di gratia parto. Appresso stia l'huomo à vedere accortamente se lo studio il gonfia e gli porta vana compiacenza, e se così ritroua, prendane cattiuo segno, perche da naturale instinto suole questa stima di se, e quel volere esser tenuto eloquente ò sottile, con che gli altri à stupore induca, hauere origine, perche lo spirito di Dio hà Gg per costume d'umiliare e d'vnire à se,* e di fare spregiare la gonfiezza delle parole, e l'esterne apparenze. Quinci nasce che molti fanno si poco frutto con le prediche, perche risuonano e parlano, ma col mantice di natura e non dello spirito di Dio gonfiati, la sciẽza che deue impiegarsi à gloria di Dio per salute dell'anime non deue esser terrena, animale, ò diabolica, come la chiamò S. Giacopo, ma scienza di Santi qual'hebbe Giacob Patriarca, Dedit illi scientiam Sanctorum, c'hà la sua origine dal cielo, Quæ de sursum est, perche viene da Dio & à lui si dirizza, come l'acque ch'escono dal mare & à lui fanno ritorno, e se di là nõ viene indarno l'huomo co' maestri e co' libri s'affatica. I crescioni tuttoche nell'acque nascano non crescono se non vi pioue sopra dal cielo, e l'huomo tuttoche sia negli studij occupato & immerso, non crescerà se da Dio e dal cielo non gli viene soccorso, perche questa scienza, Desursum est, e di là pur dee essere come'l fuoco vestale conseruata e promossa. Cerchi pure, come dice Giob, l'huomo dentro le viscere della terra le ricche vene de' metalli per

Sap. 9. *Trin. nel l. de uiris illustr.* *Giac. 3.* *Sap. 10.* *Giob. 28.*

ritrouare argento,* & oro,penetri i profondi abissi del mare per riportarne perle e gemme,diuertisca i fiumi, corriui l'acque,dirocchi le montagne, e faccia opere sottili e stupende,egli non ritrouerà la sapienza se non và alla fontana,Sapiētia quæ de sursum est.oltre à ciò vada l'huomo ricercando se lo studio nella volontà di far progressi,e nell'ardore delle cose di Dio l'intepidisce, e se cosi ritruoua, sappia ch'è istinto di natura, perche lo spirito di Dio si fà gustare, e fà che lo studio serua per l'acquisto delle virtù, e per vnire con Dio,& è scienza prattica, Vt mecum sit & mecum laboret,onde d'vno disse la Scrittura, Iustum deduxit Dominus per vias rectas,e fà che non istudi cosa che non debba al proprio ò all'altrui aiuto seruire,e questa è la differenza de' Cristiani e de' Gentili filosofi,perche questi si mossono à scriuere con istinti di natura,e cō proprio sentimento, e però nè parole in loro, nè discorsi ritrouansi che rechino vero gusto,siche chi legge alle cose di Dio si desti,e sopra se stesso s'inalzi.*anzi vedesi il contrario auuenire che ne'loro studiosi si rintuzza la deuotione, e tentati non prendono refrigerio,e diuoti non s'incendono,ma s'intiepidiscono. Similmente potrei nelle cose agibili e nelle prattiche,che per la perfettione seruono, discorrere, trà le quali non di rado insensibilmente s'ingerisce,e nascostamente sdrucciola l'istinto di natura per farsi tenere spirito di Dio,& impedire à gl'incauti i veri e salutiferi progressi, come tal'ora auuiene ad huomo che stia in oratione tutto alla mortificatione di tuttiquanti gli affetti intento,che per essere ciò molto alla natura ripugnante,ella à tutto potere procura di distoglierlo,ilche quando pure con pensieri ò catiui ò curiosi & impertinēti facesse,si potrebbe ageuolmente discernere e scoprire,ma perche il fà con suggerire qualche cosa di buono,e spesso anco con gusto resta sconosciuto,e s'adopera per impedirci in qualch'altra migliore, onde ne siegue il diminuimento del feruore, e del desiderio di far profitto, e lo smarrimento della dolcezza della vera diuotione. allo'ncontro lo spirito di Dio fà

Margin notes: Hh (line 1); Sap.c.10. (beside "mecum laboret"); Ii (beside "desti,e sopra").

Kk che tutti quanti i pensieri colà corrano,* ou'egli cenna, e che le virtù animali & inferiori dell'anima, e le volubili ruote de' pensieri seguano oue lo spirito di Dio lor mena e guida, come quelle, Vbi erat impetus spiritus illuc gradiebantur. *Ezech.1.*

L'istigatione del Diauolo tutto ch'egli astutissimo sia non è così difficile à conoscersi, percioche trouerassi ch'ei d'ordinario suggerisce cose, le quali prudentemente essaminate scorgerannosi à gli essempi di Cristo e de' suoi santi affatto contrarie, e che l'huomo fomentano nella vana stima e superba riputatione di se, & à grandezze lo stimolano, onde ageuolmente viene sdegnoso e contentioso, e malageuole soffre d'essere corretto, perloche i difetti in lui s'abbarbiccano, e fanno profondissime radici. e cose che da se stesso lo allontanano, e dal raccoglimento dell' anima lo distolgono, sich'ei si faccia, Spiritus vadens & non rediens, onde venga ogn'ora più impotente, & essen- *Salm.77.*

Del conoscere l'instigatione del diauolo.

Ll do cō maggiore *ageuolezza tentato meno possa resistere, e meno la diuina presenza sentire, per ritrouarsi fuori di casa, e si da se dilungato che gli si potrebbe dire, Redite preuaricatores ad cor. quest'è quelche disse Cristo, Sathanas expetiuit vos vt cribraret sicut triticū, perche come'l grano vnito per opera del criuello và fuori, e disunito si sparge, così questi dall'vnione ne và alla diuisione, dal ritiramento alla distrattione, e dall'interne all'esterne cose. e finalmente cose che vanno à deprimere la mente & à ritrarla dal diuino amore, perche il Diauolo è come Naas, che và à smorzarci l'occhio destro della carità, e come rabbioso veleno che và tanto serpendo fin ch'al cuore della carità arriui. *Esaia.45.* *Luc.22.* *1.Reg.11.*

L'Angelico mouimento in gran maniera al diuino si conforma, e sù'l principio d'ordinario turba, ma al fine cōsola, così auuenne quando l'Arcangelo recò à Maria il celeste annuntio. questo su'l principio s'asconde, & al fine si scopre, come fece Rafaello con Tobia, & oltre à ciò desta sempre la buona volontà, & al bene inuita, i comincianti *Luc.1.* *Tob.12.*

Del conoscere l'Angelico mouimēto.

al

Act.12. al dolore, è fà che cadano loro * com'à S. Piero le catene M m
delle colpe di mano. I Prouetti al feruore, & i perfetti al
gusto dell'interna dolcezza, come precedette in Elia pri-
ma dal sonno scosso, e dapoi col cibo confortato. e se di-
cesse alcuno c'hà pure tal'ora l'Angiolo prouocato vn'huo
Gen.22. mo ad imprese men che giuste, come quando ad Abramo
ordinò la morte del figliuolo, del qual'ordine poteua quel
gran Patriarca che non fusse Diabolica tentatione ragio-
neuolmente dubitare, poich'egli molto ben sapeua quan-
to Iddio i sagrifici d'vmana carne, che far si costumauano
à gl'Idoli aborrisse, e quanto contra giustitia fusse ammaz-
zare vn'innocente, e contra la paterna pietà macchiarsi
nel puro sangue del figliuolo, e contra le diuine promesse,
che gli erano della posterità di quel figliuolo state fatte, &
Gen.9. in somma c'haueua Iddio minacciato, Quicunque fuderit
humanum sanguinem fundetur sanguis illius. In sodisfat-
tione di tutto bastarebbe dire, ch'Iddio in simili casi infon
de tanto lume, che fà tutte le tenebre de'dubbi isgombra-
Sal. 17. re, Nubes in conspectu eius transierunt, * siche l'huomo N n
nó dubiti pũto ch'Iddio è quello che parla, e che comãda,
perche se'l lume della natura hà tãta forza che ci fà a'primi
principij senza verun'altra proua consentire, che farà il di
uino lume in simili riuelationi? nè poteuano, come dice S.
S.To.1.2.q. 94.ar.6.ad 2.& q.100. art.8.& q. 104.ar.4. Tomaso, tutte le cose di sù dette ingombrare l'animo gene
roso d'Abramo, perch'egli ben sapeua che non è nel cospet
to di Dio huomo innocente, ch'egli è della vita assoluto
Padrone, che maggior pietà è vbbidire à Dio che perdo-
Del conoscere il diuino mouimento nare a' suoi, e che finalmente poteua Iddio à vita richia-
mandolo tutte le promesse di lui, & in lui fatte attenere
e compire.

S. To. 3. p. q.30. ar.3. ad 3.& c.4 in Iob. Greg.li. 4. mor. c. 30. nell'Om. 8. sop.Ezech. In fine il diuino mouimento hà pure i suoi segnali, per-
cioche c'insegna S. Tomaso con l'auuiso di S. Antonio che
non è difficile conoscerlo, perche se ben prima atterrisce,
al fine rasserena e consola. e S. Gregorio discorre pure
quest'argomento in più luoghi, con addurre anco le cagio-
ni di quel primero turbamento, & altroue con l'essempio
de'

Oo de' progenitori di Sansone* lo spiega & illustra. questo è costume di Dio portar prima terrore e spauento, così quando su'l Sina donò à Mosè la legge prese per fuorieri tuoni, e baleni, menò per compagni fumo e fiamme, empiè la sua residenza tutta d'orrori. così quando fè fare à Maria la felice ambasciata, dice il Vangelista, ch'ella Turbata est in sermone eius, così quando Cristo nacque, Turbatus est Herodes, & omnis Hierosolima, così nella famosa peschiera precedeua il turbamento la sanità, così doppò la risurrettione veduto il maestro rediuiuo i discepoli si turbano, così nel pericolo del mare, Conterriti sunt, piena è la Scrittura di questi essempi, ma al fine egli conforta e somma allegrezza reca, tutto il cõtrario di che costuma il Diauolo fare. ilche certamente viene perche vn fà da vero, e l'altro vuole ingannare, & il Diauolo fà come quello, Omnis homo primum bonum vinum ponit, deinde quod deterius. Ma Cristo Seruat bonum vinum vsque adhuc. Scriuesi di questo particolare nella * vita di S. Catarina da Siena

Exod. 19. *Luc. 1.* Lo spirito di Dio prima atterrisce e dapoi consola. *Matt. 2.* *Giou. 5.* *Luc. 24.* *Matt. 8.* *Giou. 2.*

Pp e rendesi la ragione, perche Iddio fà che l'huomo in se stesso si ritiri, & i suoi peccati e la sua vita consideri, ilche porta seco qualche mestitia, Quare tristis es anima mea? Ma non lo lascia disperare e lo conforta, Spera in Deo. Siche prima Terra tremuit dapoi quieuit, prima Commota est poi Sana contritiones eius, prima Commota est vniuersa Ciuitas, poi sporge in quel grido, Benedictus qui venit in nomine Domini. aggiungesi ch'Iddio suol cominciare dall'osseruanza de' comandamenti, laquale à primo aspetto par difficile, ma dapoi si và tutt'ora ageuolando. oltre à questo ci si mostra Iddio buono, pio, e clemente, ma anco poderoso e di somma maestà, e come con la bontà consola, così con la maestà atterrisce. Ma comincia dal terrore perche l'istessa bontà & amore grandi, immensi, & disusati sono, e quello amore che sembraua d'essersi della maestà di Dio spogliato, s'è della maestà dell'amore auuolto e vestito, la quale al principio per la sua maestà abbaglia & offusca e tutto l'animo ingombra, dapoi egli l'apprende per ottima,

nel lib. 1. c. 16. *Salm. 41.* *Sal. 75.* *Salm. 59.* *Matt. 21.*

ottima, cortesissima, e clementissima, e si rallegra.* Che cosa haueua Piero veduto per la quale sbigottito dicesse, Exi à me Domine? Non altro certamente ch'amore, il quale perche troppo gli pareua, com'era in fatto grāde, lo fe così gridare. perche il Nazanzeno assomigliò la diuina presenza à vn folgore ch'insieme illumina e rintuzza la vista. E tal'ora ad huomo auuenuto che per hauere vna qualche gratia troppo grande riceuuto, hanne fortemente temuto e sospettato male, come quando Mitridate fè donare vn gran tesoro ad vn suo huomo di bassa lega, questi al principio restò sì attonito e sospettoso, che temendo d'inganno volse fuggirsene, ma fatto al fine capace del vero, misesi per allegrezza à spargere denari. Vuole anco per questa via Iddio l'anima alla grandezza & all'eccellenza del suo amore disporre, e fallo con la dispositione del timore, ch'è principio di sapienza, il timore lauora il campo, l'amore vi semina,* il timore l'anima dalle creature distacca, l'amore à Dio l'vnisce, il timore è a guisa di siepe, di guaina, e di correccia per conseruare il dolce frutto dell'amore. A questo proposito dice Bonauentura che riceuēdo l'huomo in se stesso Dio, si fà (come Giob di se diceua) Quasi mustum absque spiraculo, e vorrebbe l'anima spirituale essendo di Dio ripiena isuaporare,

Luc. 5. (margin)

Giob. 32. (margin)

Virg. 6. Aeneid. (margin)

Afflata est numine quando
Iam propiore Dei

Ma per verecundia e per timore ò non può ò non ardisce, perloche anco nel corpo sente dolore e crucio, come Danielle, Visionem hanc grandem vidi, & non remansit in me fortitudo, Emarcui nec habui quicquam virium, iacebam consternatus. Quando l'incendio delle diuine fiamme penetra dentro, commoue tutta l'anima e tutto l'huomo, e qual vaso di vetro in cui acqua bollente ò accesi carboni s'infondano, subito comincia à strepitare e da più parti aprirsi. Quest'è dunque l'vsanza dello spirito di Dio.

Daniel 10 (margin)

L'institutione del Diauolo prima cōsola e poi affligge. (margin)

Il contrario fà Satanasso il quale prima consola e dapoi afflige, piace à primo aspetto come la rosa, ma punge chi

Sſ lo tocca,* di che laſcio da parte la natural ragione, perche ſanno i Filoſofi che nelle mondane allegrezze i naturali ſpiriti ſi ſpargono e ſi conſumano, & indi malinconia ſuccede, Et extrema gaudij luctus occupat. e ſol dico che'l diauolo vſa di reſtituire in fine quelche ruba in principio, e prima ci fà sfacciati e dapoi vergognoſi, prima ſecuri e preſuntuoſi poi timidi e diffidenti, prima per farci nello ſpirituale profitto ſonnocchioſi gli occhi e l'orecchie ci ſerra, poi con iſcoprirci l'inganno l'apre e ci confonde. & oue per eſſempio prima veſtito haueua l'amor carnale di gonna ſpirituale, e dall'amore ſpirituale fè far tragitto all' affettuoſo, da queſto al cerimonioſo, da lui al famigliare, & indi al laſciuo, Vt cum ſpiritu cęperitis nunc carne conſummemini, e prima affatturò l'huomo perche no'l conoſceſſe trasfigurato in Angiolo di luce, poi ſi tolſe la maſchera, e recolli confuſione e terrore. Così sù'l principio d'vna qualch'impreſa fà ſperare tutti i ſucceſſi proſperi, li Tt quali finalméte veggonſi riuſcire infelici,* e quell'huomo ch'in ogni coſa hà di ſuſpettar male vitioſo coſtume, ſolo nel peccare e nello ſcapricciarſi per iſtinto del Diauolo ſpera buoni ſucceſſi. e però egli che nel cominciare l'impreſa ſcopre tutto il bello e'l buono di lei, e tutti i commodi che ſeguire ne potranno, copre le difficoltà, i molti pericoli, e le grandi ſpeſe, ſolo per imbarcare vn' huomo, facendo à guiſa d'vn'architetto, che ci mette nell'opera con promeſſa di poca ſpeſa. ò come chi fà ingolfare vn'altro in fiume, e quando è già nel mezo e nel maggior fondo fagli parere di non potere tornare indietro, nè paſſare innanzi. ouero come chi inſegna altrui à notare, che prima lo ſoſpinge, e poi lo riſoſpinge e l'attuffa, e quinci naſce graue turbamento, perche come chi voleua percuotere qualc'vno e dà in voto, ò chi voleua ſcendere vn'altro ſcalino e no'l troua, ſente nel braccio ò nel piede dolore, così chi cominciò e pensò di potere peruenire al ſuo diſegno, ma nõ v'arriuò, nè toccò il ſegno, reſta turbato & addolorato, e ſua è la colpa, e del Demonio la frode, perche in vero queſt'infelice

Prou. 14.

Galat. 3.

ſpirito fà quelche può, * e può egli ſodisfare al principio Vu
del deſiderio, ma non al fine, può donare qualche ſaggio, ma non ſatiare, perche queſt'è proprio di Dio. Deh guardati da queſto traditore, ch'egli è vn velenoſo ſcorpione ch'accarezza al principio, & in fine mortalmẽte percuote, & vccide. Ben hà ragione Dauid di pregare, Cor mundum crea in me Deus, & ſpritum rectum innoua in viſceribus meis, com'hauerò io ardire, O mio Creatore, d'offerirti queſt'anima, ò com'ella oſerà di comparitti innanzi ſi immonda per l'adulterio, e ſi ſporca di ſangue, bruttata di tãte opere peruerſe, carica & oppreſſa di cattiui penſieri, antica e rancida per l'oſtinatione? ond'io non veggo nè che più degna preghiera, nè che più giuſta dimanda far ti poſſa di queſta, Cor mundum crea in me Deus, donami vn cuore puro e mondo, col quale io degnamente ti lodi, ti ſerua, & t'ami. Deh fà che ſia in me vn'altra vita, con la quale non più à me, ma à te ſolo viua, vn'altro ſenſo col quale non più* la carne, ma lo ſpirito, non più le terrene coſe, ma le celeſti guſti. Altro intelletto col quale io ti conoſca, altro propoſito con che ti ricerchi, altro affetto con che t'ami, altra volontà, altr'anima con che ti riceua e ti poſſegga. X x



DI-

A

DISCORSO
SESSANTESIMOTTAVO.
Della monditia del cuore, e della rettitudine e ſtortura dello ſpirito.





ON poſſono in queſta mortal vita andare del pari le forze, le ſperanze, e le brame, oue troppo ſono le forze riſtrette, e le ſperanze ſouerchio lar-
B ghe, ma i deſideri vaſti, * oue meno poſſiamo conſeguire che ſperare, e molto meno ſperare che bramare. Il deſiderio impenna l'ali e troppo poggia ad alto, la ſperanza lo ſiegue, ma da lungi e quaſi laſſa, le forze ſono languide e non ſi lieuano da terra. Vna perfetta pace dell'anima, vna ſerenità di mente, vna tranquillità di conſcienza, vna monditia di cuore, & vna compita rettitudine di ſpirito puoſſi deſiderare, ma ſperare à pena, ma ottenere quà giù quaſi non mai, tanta è la corruttione di natura, tanta la neceſſità della vita, e la peruerſità del coſtume. Deh qual pace in aſpra guerra, qual ſerenità in atre nubi, qual tranquillità trà le dure tempeſte, qual monditia in ſi gran piena di lordure, qual rettitudine trà tãte obliquità e ſtorture di colpe e di pene ottenere ò ſperare poſſiamo? dica dunque con Dauide il bramoſo deſire, poiche ſolo cotãto ardiſce, e dica francamente, Cor mundum crea in me Deus, ma l'accorta ſperanza nè preſuma nè ſi diffida, e le deboli e languide forze poco ò nulla di ſe ſi promettano, ma ſolo in Dio

s'appoggino e s'auualorino,* chi sà s'vn dì potessero tutte trè insieme in vn concerto à trè voci cantare, Ecce quod concupiui iam video, quod speraui iam teneo? C

Potrassi ageuolmente intendere dal discorso che m'apparecchio à fare intorno i due aggettiui Mondo e Retto, quello ch'alcuni Sāti costumauano di dire, ch'Iddio più stimi il Quale che'l Quāto, più gli aggettiui, che i sostantiui. Oue prima dirassi che cosa intende il Profeta per quelle due voci. Secondo perche queste due cose richiede. Terzo perche prima la mōditia, e per lei s'apre alla rettitudine la strada. ma il quarto capo oue per cōto della mōditia e della rettitudine dell'animo si discorrerà di quelle cose che l'immondano e dal diritto la storcono, lo serberò per li seguenti discorsi. Per l'intelligenza del primo capo sono à proposito due espositioni di quelle voci Mōdo e Retto, & vna è ch'elle significhino due perfettioni vna immanente, come nelle scuole dicesi, e l'altra transeunte, cioè vna che guardi se, e l'altra gli altri, siche* mōditia ci accēni purità e schiettezza senza mescolāza alcuna, però doppia esser suole la mescolāza ò d'vna cosa cō vn'altra molto di se migliore, e questa non immonda, come se fosse l'olio col balsamo mescolato, l'oro alle gēme accoppiato, l'aria schiarata con la luce, vn'odorato fiore di muschio inonto, ò d'acqua nanfa spruzzato, simile à questo è il mescolamento dell'anima con la gratia, con la carità, e con l'altre virtù. O con cose più di sè vili, come il vino con l'acqua, l'aria cō le nuuole, l'oro cō l'alchimia, l'argēto con scoria, ò schiuma, il grano con la paglia, & all'ora tutte queste cose impure, & immonde sono. e perciò la vera mōditia esclude questa imperfetta mescolāza, siche ella sia vna schietta innocēza sēza verun miscuglio di vitij, senza compagnia di veruna sceleraggine, nella quale quel Lirico mise l'integrità e la perfettione D

Mōdo e Retto che cosa significano.

Mescolanza doppia di perfetto e d'imperfetto.

Integer vitæ scelerisq; purus.

E così'l cuore non hauendo terreni affetti chiamasi mōdo, così l'intelletto senza errori, falsè opinioni e vane curiosità, la volontà senza cattiui affetti, odio, sdegno, e simili, e

E l'anima senza vitij, * ilche S.Paolo in quegli azimi sinceri ci volle significare, Epulemur in azymis synceritatis, & veritatis, senza mescolāza di corruttione e di fermēto di malitia. e se dici adunque monditia non dinota perfettione, ma solamēte priuatione d'imperfettione e d'immonditia, Risponderà Gaetano, vero è che monditia assolutamēte e semplicemēte parlando accēna esclusione d'immonditia, come non peccare nō dice perfettione, ma lontanāza d'imperfettione e di peccato, ma però monditia riposta in vn cuore atto ad imbrattarsi in mille guise è gran perfettione, come anco il non peccare in vn'huomo che libero sia, e possi del libero arbitrio vsare, & abusare. Ma Retto è nell'anima perfettione ch'altrui mira, e con gli altri s'essercita, perche retto chiamasi chiunque à niuno nuoce, ma à tutti il suo diritto dona, e fà con tutti il douere, ilche s'intēderà con quel ch'è scritto in Danielle, Venit filia Regis Austri ad Regem Aquilonis facere amicitiā, oue si parla di Bere-
F nice, che fù ad* Antioco cognominato Dio, data p moglie, e s'adoperò per conchiudere tra'l marito e'l padre Tolomeo Rè d'Egitto la pace e l'amicitia, istoria scritta quì da S. Geronimo e dall'Istorico Giustino alla distesa altroue, ma quelche noi habbiamo, Facere amicitiā, & i Settanta Facere fœdera, gli Ebrei leggono Facere rectitudines, cioè per metter pace trà quei due Rè cō giuste ò rette cōditioni, con patti e capitoli vguali, siche ambedue le parti vi potessero stare, e niuna riceuesse torto. Così di Giobe è scritto Vir simplex, ecco la mōditia e la purità in se stesso, & Rectus ecco la giustitia cō altri. Similmēte Dauid d'vn'altro disse, Innocēs manibus, & mundo corde, ecco l'vno, Nec iurauit in dolo proximo suo, & opprobriū non accepit aduersus proximū suum, ecco l'altro, e d'ambedue vnitamēte fù detto à Salomone Si ambulaueris in simplicitate cordis & æquitate. L'altra isposition è che per quelle due voci s'intenda vna cōpita perfettione, ch'è Semplicità sēza mescolanza del suo cōtrario di simulatione, ò di falsità, siche mōdo significhi l'istesso che semplice, perche la cosa semplice

tanto

1. Cor. 5. — *Gaeta. nel gent. 4. circa la 6. beatitud.* — *Dan. 11.* — *Giust. nel lib. 27.* — *Giob. 1.* — *Sal. 23.* — *3. Reg. 9.*

tanto è sincera quanto non riceue cõpositione,* con cui si G
corromperebbe,e nõ sarebbe più dessa, e retto sia l'istesso
che sẽza dolo e senza frode,cose tãto alla sẽplicità contra-
rie,il pche S. Agostino afferma che cuor mõdo e cuor sẽpli
ce sieno vna cosa stessa, e così dichiara quella parola Beati
mũdo corde,qm̃ ipsi Deũ videbũt. Ma ritornaremo di nuo
uo con buona occasione à questa espositione, diciamo ora
dell'altro capo che è perche questecose il Profeta ricerchi.

Agost. nel li. de serm. Domini. Matth. 5.

Perche Dauid mõditia e rettitudine dimanda.

E sia la prima ragione perche la vera penitẽza è dolore
dell'anima, siche d'vna parte abborrisca e detesti il pecca-
to,e dall'altra alla virtù & al ben fare si volti. Alla prima
hauẽdo sin'ora atteso Dauid, ora con quest'altra richiesta
alla secõda mira,perciòch'esser non può vero penitẽte chi
non ama Dio,nè può veramẽte amarlo se nõ è non solamẽ
te à sodisfarlo, ma anco à piacergli in ogni cosa disposto,
però dimãda la mõditia del cuore,e la rettitudine dello spi
rito, mostrãdo ch'egli per lo innãzi nonsolamẽte nõ è per
cõmettere il peccato,ma nè anco p pẽsarlo,* siche pur vna H
minima macchia in quella cãdidissima veste della mõditia
del cuore non si scorga. La seconda perch'egli nel peccare
per la cõuersione alla creatura, s'attaccò alle cose terrene
e sẽsuali,per le quali restò imbrattato, e cõtra questa brut
tura chiede la monditia, e per l'auersione si disordinò e
s'appartò dall'incõmutabil bene, perloche cerca la rettitu
dine,con cui si torni à raddirizzarsi & à riordinarsi. La ter
za è d'Innocenzo, ch'essendo stati due i principali peccati
del Rè,l'adulterio che l'anima rende immonda,e l'Omici-
dio ch'ingiuria & oltraggia il prossimo,per quello la mon-
ditia,e per questo la rettitudine dimãda,anzi se vogliamo
ben considerare per ciascheduno di questi due peccati fà
mestiere l'uno e l'altro beneficio, perciòche la mõditia par
ticolarmẽte alla castità del cuore e del corpo s'appartiene,
e per suo mantenimento è necessario vno spirito retto, ò
stabile, come Geronimo legge, perche la castità più ch'
ogn'altra virtù par c'habbia di fermezza e di costãza biso
gno. aggiungesi che l'adulterio da vn canto cõme sensuale

peccato

I peccato il corpo e l'anima brutta * & è contra la carità, e dall'altro per essere fatto contra l'altrui donna, del cui corpo il legitimo possesso è solamente del marito, è contra la giustitia. similmente l'omicidio col sangue brutta il facitore, e col danno l'vcciso oltraggia, onde per conto d'ambedue al penitente Rè la monditia e la rettitudine è necessaria. La quarta egli fà le richieste conforme al suo bisogno, per ouuiare à due graui pericoli, che sogliono al cuore & allo spirito sourastare, il cuore corre manifesto pericolo d'immõditia, perche come nell'officine, oue molti essercitij e molte opere si fanno, quali sono le spetierie, è pericolo che non s'imbrattino, così il cuore, oue il bene & il male si lauora, & oue tutte l'armi dell'iniquità tirare, e limare si sogliono, e come le case lungamente disabitate si sporcano, così il cuore d'un peccatore desolato della gratia di Dio, e di se stesso, ch'altrimenti non haurebbe Esaia detto Redite præuaricatores ad cor, nè Osea *Esa.46.*
K Ephraim quasi auis euolauit, * & in sì fatte guise derelitto *Osea. 9.* che vi nascono per tutto l'erbe, Lappa in tabernaculis eorum. S'è lungamente tra' Filosofi conteso, oue si facessero in maggior copia produttioni, e generationi d'animali e di viuenti, in terra, ò in mare, e molti dissero ch'in mare, perche quiui i raggi del sole più strettamente s'adunano, e per ciò più s'inuigoriscono, e più si fanno efficaci e fecondi, così nel cuore per essere egli centro di tutte l'operationi, si fanno tante generationi e corruttioni di bene, e di male, di vita e di morte. Ma lo spirito che vuol dire efficace, feruente, e zelante volontà, corre pericolo d'indiscrettione e ch'ei non cerchi summũ ius con somma ingiuria, e perciò à suo beneficio dimandasi rettitudine, però è da notarsi che altro è fare rettitudine e diritto, altro hauere spirito di rettitudine, & altro essere spirito di rettitudine, ilche anderò cõ doppio essempio vno A simili e l'altro A contrario dichiarando, affinche s'intenda qual di queste tre cose il Rè dimandi. A simili è questo, perche nella scrittura queste tre cose sono diuerse, dire la verità,

Son cose diuerse fare rettitudine, hauere spirito, & essere spirito di rettitudine.

hauere

Che cosa sia hauere o essere spirito di verità.

hauere spirito, ò essere spirito* di verità, perche dire la verità è vn'attione che può anco à bugiardi conuenire, iquali benche costumino spacciare menzogne, tuttauolta dicono tal'ora qualche verità, che in pena del peccato non è loro creduta per l'esperienza che s'hà delle loro mentite. Ma hauere spirito di verità dice vn'abito, & è di coloro ch'amano la verità, e d'ordinario la dicono, si che par che non sappiano mentire, e tutto quanto affermano si può loro credere, come se giurato l'hauessero. Però essere spirito di verità è l'istesso ch'essere per essenza verace, ilche essentialmente è di Dio proprio, e spetialmente dello Spirito Santo, che perciò spirito di verità è chiamato. e se tal'ora à gli Angioli ancora questo titolo si dona, è solo perche sono della verità ministri. E così far rettitudine è operatione, hauere spirito di rettitudine dinota abito, & essere spirito di rettitudine è per essenza. L'essempio A contrario è c'habbiamo pure nella scrittura tre cose, bestemmiare, hauere spirito di bestemmia, & essere spirito di bestemmia. La prima è maluagia operatione,* la seconda è abito e consuetudine, e scellerata professione di bestemmiare con gusto e con diletto, come volgarmente dicesi d'uno ch'à tutti s'oppone, e con tutti contende, ch'egli hà spirito di contradittione. Onde intenderassi quella parola di Cristo, Omne peccatum & blasphemia remittetur hominibus, oue per bestemmia l'operatione intende, spiritus autē blasphemiæ, cioè l'uso e la consuetudine di farlo con diletto, Non remittetur, non perche irremissibile sia, ma perche, come dice Gaetano, regolarmente non si perdona. perdonarebbesi certamente se'l bestemmiatore veramente si pentisse, ma suole la diuina giustitia permettere ch'un simile impenitente perseueri, onde siagli il dono della penitenza e della rimessione cōteso, hauendo egli cō sì grā scelleraggine così meritato, nè però deue vn'huomo che tale si riconosca disperarsi, perch'Iddio non hà legato la sua misericordia, nè tra'l comun corso confinatola, mà fuori e sopra di lui l'hà non di rado comunicato.

Geron. à Celantio.

L

Che cosa sia spirito di bestemmia.

M

Matt. 12.

Gaet. nel gent. 3. circa primū.

Final-

N Finalmente la terza ch'è essere *spirito di bestemmia per essenza, e per natura non conuiene à niuno, quando che tutte le nature sieno opere di Dio e buone, ma però per eccellenza s'attribuisce al Diauolo in quella guisa ch'è chiamato spirito di fornicatione, da cui priega S. Chiesa d'esser libera, & intendesi non solamente dell'operatione fornicaria, ma anco della professione, e continouatione del fornicare, e molto più dello spirito maligno, c'hà per vfficio d'instigare e stimolare alla fornicatione. Ora se Dauid in questa sua preghiera Spiritum rectum innoua, domandasse operatione di rettitudine poco sarebbe, se lo Spirito Santo di rettitudine troppo parrebbe, e però egli chiede d'hauere per l'innanzi vno spirito, vn'abito, & vna professione di rettitudine. Che cosa sia spirito di fornicatione.

Massime che ritrouar si possono, e se ne veggono ogn'ora spiriti molto obliqui, e tra gli altri tre, vno curuo, ò gobbo, l'altro circolare, e ritondo, & il terzo obliquo e storto. Spirito obliquo di tre sorti.

O Il curuo s'intenderà così,* tra l'altre differenze che'l Creatore Iddio tra gli huomini e gli animali mise, vna è questa dell'esterna dirittura, e della retta figura del corpo, si che oue Cætera animalia, come Tullio disse, natura deiecit ad pastum, solum hominem erexit ad sidera, ilche vagamente vn poeta cantò. Spirito curuo ò gobbo.

Pronaq. cum spectent animalia cætera terram
Os homini sublime dedit, cælumq. videre
Iussit, & erectos ad sidera tollere vultus

che sol veduto poteua nelle menti grande stupore della grandezza di Dio cagionare. Plutarco dice che'l porco per altro gridace e stridolo animale, s'auuiene che stia supino con gli occhi in alto, subito s'ammutisce, tanto per la veduta del Cielo viene attonito. Siche se l'huomo per tutto mira, e tutte le cause, ond'egli è fatto risguarda, è sempremai dell'interna rettitudine dell'animo ch'egli con ogni suo sforzo procacciar dourebbe auuilato, di cui come Bernardo dice quest'esterna del corpo, è sembianza e ritratto, Quid enim indecentius quam Figura diritta de gli huomini. *Plut. lib. 4. simposiaco. q. 5.* *Ber. ser. 24 super Cãt.*

curuum recto corpore gestare animum? * peruersum est terrenam substantiam in Cœlum tollere oculos, cœlestem vero in terram. e come in ogn'altro animale la figura del corpo dà communemente qualche indicio della natura, come l'unghie forti, grandi, acute, e ritorte del leone la sua fiera e rabbiosa natura, & allincôtro le côtrarie qualità nell'huomo la natia mansuetudine dimostrano, si che s'egli in se stesso, e nella massa ond'è formato gli occhi volge e fisa, eccoti che gli s'appresenta vaga sembianza di giusta rettitudine nella diritta figura.

Os homini sublime dedit.

Se penetra dentro l'animo, ilquale fù da Dio creato, eccoti sembianza anzi verità di rettitudine, perche Fecit Deus hominem rectum, s'alza al Creatore che'l fece le pietose luci, pur quiui troua rettitudine, Rectus Dominus Deus noster, & non est iniquitas in eo, se mira da lungi il fine, ben sà che quest'è'l Cielo, oue à dirittura s'inuia, ond'egli è come San Martino * auuisato, Vt suo iam itinere iturus ad Dominum spiritus dirigatur.

Eccles. 7. *Sal. 16.*

Ma però qualunque volta egli delle celesti cose si dimentica, e lascia di voler sapere le spirituali, torcie gli occhi dalle sublimi, & à queste terrene, e sensuali gli china, Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis, e questo è, dice Guglielmo, hauere l'anima ò lo spirito innarcato & incuruato, quando non osserua il ricordo dell'Apostolo, Quæ sursum sunt quærite, quæ sursum sunt sapite, e s'infinge di non vdire le parole di S.Chiesa, sursum corda habemus ad Dominum, quando con la fede in Cielo, e con l'opere risguarda in terra. Di questo, e di simili è detto, Væ genti peccatrici, non dice peccâti, per dinotare lo spirito e nô l'attione solamente del peccare, la consuetudine, e non la sola operatione del peccato, e siegue Graui iniquitate, che perciò S.Paolo l'essorta à volere deporre ogni peso, perch'è carico & oppresso d'iniquità, ilche confermò con graue autorità chi disse, Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum, &

Sal. 13. *Gugl. De causis Cur Deus homo c. 4.* *Colossi. 3.* *Esa. 1.* *Ebr. 1.* *Salm. 37.*

R & sicut onus graue grauatæ sunt super me. * quell'altro ch'assomigliò ad vna grã massa di piombo l'iniquità. Nacque questa incuruatura nell'anima, per quel terribile colpo dell'originale peccato, ilquale tuttoche à tutti arriuasse, alcuni però poco & alcuni s'incuruano molto (così dice Gregorio) dichiarando quelle parole Incuruatus sum & humiliatus vsquequaque, perche quando si stracca l'huomo di rimirare in Cielo e la contemplatione delle souране cose abbandona solo per prouedere a'bisogni del corpo & alla necessità della mortal vita, è ben curuo & inchinato, ma non Vsquequaque, però quando egli vien lasso e noiato di questo, solo per delitiare e per attendere alle sensuali voluttà, all'ora sì che può dire, Incuruatus sum & humiliatus vsquequaque, e quando in questo male perseuera egli vien simile à quella dõna ch'essendo stata per diecotto anni inchinata, fù finalmente da Cristo pietosamente guarita, con che ella fù della nostra spirituale incuruatura assai chiaro simbolo, che perciò quel morbo al Dia-
S uolo è per detto di Cristo attribuito, * Hanc filiã Abrahæ quam alligauit Sathanas decem & otto annis, ma come questo spirito sia à tutti i peccatori comune, i quali per cagion del peccato cotanto sono stati da'Diauoli vmiliati, & auuiliti, che dice di loro Esaia, che sono stati incuruati e per terra gittati, conculcati e calpestrati. In curuare vt trãseamus, & posuisti vt terram corpus tuum; & quasi viã trãseuntibus, è però de gli auari naturalissimo, de'quali si può dire, Filij hominum vsquequo graui corde, quandoche sempre sieno in terra inchinati, & affissi. Quelche la Scrittura dice d'Abramo, che erat Diues valde in possessione auri & argenti, in Greco stà Varis sfodra, cioè grauis vehementer, e tutto ch'egli cortese e liberale fusse, solo per esser ricco dicesi grandemente aggrauato. Simili sono tutti gli auari Prelati, de'quali si può dire, Cor eorum non erat rectum cum eo, nec fideles habiti sunt in testamento eius. E se non erano i gobbi anticamente al Sacerdotio idonei, come potranno gli huomini alle cose terrene con-

Zach. 5.
Greg. om. 31. super Euang.
Salm. 118.
Luc. 13.
Esa. 51.
Gli auari hã no lo spirito curuo.
Salm. 4.
Gen. 13.
βάρυς σφόδρα.
Sal. 77.
Leuit. 21

l'affetto inchinati, * essere viue membra del sommo sacerdote Cristo? è necessario dunque che conuersatio eorum in Cœlis sit, e che primum quærant regnum Dei. T

Spirito circolare.

Giob. 2. 1. Petr. 2. Salm. 12.

Lo spirito circolare è del diauolo proprio, & egli di se dice Circuiui terram & per ambulaui eam, e di lui S. Piero Tanquam leo rugiens circuit quærens quem deuoret, onde de' suoi seguaci è pure scritto, In circuitu impij ambulant. il cerchio è figura c'hà dell'infinito, perche in lei non si ritruoua come in vna retta linea punto che fine ò principio sia, il perche i filosofi dissero che nel circolare mouimento i termini, A quo & Ad quem, cioè il principio, & il fine tra se si scambiano. e ben che'l Matematico dica anco della diritta linea, Producatur in infinitum, non è perche ciò fare ò imaginare si possa, quando che l'infinità ne' corpi e nelle corporee cose alla natura & all'imaginatione ripugni, ma dicesi solamente per vna imaginaria successione, e per vn'impossibile presupposto. *Ora à questa circolare figura è il desiderio & il progresso del peccatore paragonato. Il desiderio sembra di non hauer fine, com'è dell'auaro in hauere, del lasciuo in bramare, e d'ogn'altro peccatore ne' suoi capricci, che mai non vengono satolli. Il progresso hà pure dell'infinito, perche i tristi d'vn vitio vengono in vn'altro, e da questo in altro senza posa alcuna, dalla superbia all'ambitione, dall'ambitione all'auaritia, da questa alla crudeltà, indi all'impietà, à gli Omicidi senza fine, e per questa infinità, In circuitu impij ambulant. Chi và intorno girando, benche sempre camini, nō fà progressi, perche al luogo onde s'era prima partito fà ritorno, e chi più và girando del peccatore che per la strada dell'iniquità fino à straccarsi continouamente camina? V

Dichiarasi quel detto, In circuitu impii ambulant.

Sap. 5.

Lassati sumus in via iniquitatis, ambulauimus vias difficiles, ma chi fà men di lui progresso, che non s'auanza punto anzi con gran demerito torna indietro, & à guisa d'vn molino ch'à buon'ora cominci à volteggiare, e dapoi d'hauer dato trentamila volte, la sera oue cominciò la mat-

X la mattina si ritruoua? * così costoro la cui vita hebbe in peccato principio, e mezo con opere inique, & al fine col peccato si muoiono, & iui sono in morte oue nel nascimẽto si trouano, anzi molto peggiori, e perciò è vero, In circuitu impij ambulant. Esaia disse del giusto, Rectus callis iusti ad ambulandum, e ben notò S. Bernardo, che di Cristo risuscitato non si dice, che ritornò, nè che diede di volta, ilche circolare mouimento ci accennarebbe, ma che passò, che trasgmigrò, Præcedet vos in Galilæam, che s'interpreta trasmigratione, e chiamasi Pasqua che vuol dir passaggio, perch'egli non ritornò alla vita di prima passibile e mortale, ma passò à nouità di vita immortale, & impassibile, così fà il giusto che per la diritta strada camina, e più ogn'ora s'inoltra, ma non già quell'infelice ch'ora piange i fatti peccati, & ora a' peccati antichi ritorna, ora frequenta i Sagramenti, & ora ripiglia gl'ingiusti trafichi, ora visita le chiese, & ora i trebbij men
Y ch'onesti, * perche ciò è quelche dice Dauid, In circuitu impij ambulant. Chi và sempre intorno è sempre da vn'istesso centro vgualmente lontano, così il peccatore hauẽdo d'ogni sua operatione e d'ogni suo affare fatto se stesso centro, non cerca se non se stesso, e l'interesse proprio, naturale stortura del proprio amore ch'esce da se, & in se stesso ritorna, e doue di tutte quante le cose ò sieno dignità, ò vffici ò benefici ò altri negoci, & essercitij far dourebbe di loro à Dio, fà di loro à se stesso paragone, siche tutti i suoi pensieri e tutte le sue operationi à guisa di tante linee in lui come in vn centro si terminano e si forniscono, chi dirà dunque che non sia ben detto, In circuitu impij ambulant? I filosofi c'hanno della ritondezza della terra inuestigato le cagioni, tra l'altre assegnano quest'vna principale, perche ogni sua parte vgualmente verso'l centro s'inchina, & vgualmente desidera d'arriuarui, ond'è forza che venghi di loro formata ritonda figura, così stando intorno al peccatore il demonio, la carne, 'l mondo, de'quali ciascheduno per se lo vuole, & à se con vgual forza, ò piaceuolezza

Esai. 26.
Bern. ser. 1. de resurr. di là dal mezo.
Marc. 14.

ceuolezza

ceuolezza lo tira,* egli è sforzato di girare,& ad essere vn Z
Greg.li.2. Mor.c.3. di quegli, In circuitu impij ambulant. S. Gregorio così queste parole intende, che quanto fanno di bene gli empij è apparente, e solamente fanlo di fuori, e perciò ne vãno in volta, perche vanno intorno per le cose esterne, quãdo dourebbono lasciara la mondana circonferenza, ritirarsi al centro, & al cuore ritornare, e far ch'ei fusse à guisa d'vn centro indiuisibile, e non distratto in molti e vari oggetti, Porro vnum est necessarium, e dire, Quid mihi est in Cœlo, & à te quid volui super terram, Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. Finalmente l'obliquo e storto spirito è de gli scrupolosi proprio, i quali comunque sieno di delicata conscienza non l'hanno però diritta, e tutto-che, Rectè offerant non rectè diuidunt, e non misurano dirittamente e giustamente, mentre ò fanno la lor bontà della diuina misura, che amar non debba persona con imperfettione, ò pure la diuina bontà con la grauezza della lor miseria pesano,* ò vero stortamente giudicano, che nel mistico corpo di Cristo esser debbano senza veruna macchia tutte le membra. In vero storto è questo spirito, come è da storto principio cagionato, ò sia ignoranza, & errore, perche ogni scrupuloso è in errore, ò sia il diauolo, che prende per affliggere vn'anima per istromento di questo morbo la malinconia, e quel diauolo ch'affliggeua Saule, sentono Lirano e Burgense, che per mezo della malinconia il facesse, che perciò con lieto suono della Dauidica cetra il Rè si rasserenaua. Procura Satanasso questa guisa di stortura in vn'anima per farle venire à noia la vita spirituale, affinche sentendo nel cuore questo contrasto di timore e d'amore tra se contrari, non men che Giacob, & Esaù, dica come Rebecca pentita, Si sic mihi futurũ erat quid necesse fuit concipere? Storto è anco lo spirito à giudicio d'Agostino, de' tribolati impatienti, che di patire à torto, & ingiustamẽte stimano, perche chiunque hà diritto il cuore si gloria nelle tribulationi, e rendene à Dio gratie. Odi vno spirito tanto retto che di lui testimoniò lo

Marginal notes: Luc.10. — Sal.72. — Che cosa sia Spirito storto. — Aa — 1.Reg.16. — Gen.25 — Agos. Sal. 7. — Tribolati impatienti.

Spirito

B b Spirito santo così,* Vir simplex & rectus ac timens Deũ, odi come patiẽte ringratia, Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factum est, Sit nomen Domini benedictum. Hanno pur gli auuocati ingiusti questo spirito, i quali nella dirittura della giustitia vanno (come chi cerca, Nodum in scirpo) per prolungare le liti tante storture ritrouando. Questo anco hanno i figliuoli, le mogli, i sudditi, & i religiosi, a'Padri, a'mariti, & a'superiori loro disubbidiẽti, perche il diritto da Cristo e da'Santi insegnatoci è vbbidire prontamente a'Prepositi, & a'Prelati. Onde conchiudo che ritrouandosi spiriti tanto diuersi, e che tanto dalla rettitudine trauijno, marauiglia non è se Dauid ne dimanda vn retto, & Spiritum rectum innoua in visceribus meis. Passiamo à dire perche fà egli capo dalla monditia del cuore, che de'proposti era il terzo capo. Era certamente ragione ch'essendo Dauid in quest'altra parte del Salmo tutto à gradire à Dio intento, e volto, pri-

C c ma gli offerisse quelche sapeua douergli * essere più gradito e caro, cioè il cuore. Et in vero gran cosa è ch'essendo Iddio dell'vniuerso Signore, & hauẽdo la Signoria de'Cieli, e della terra, e di tutte quante le cose create, si mostri nondimeno del cuor dell'huomo si bramoso e vago, che dice, Fili mi præbe mihi cor tuum, Diliges Dominũ ex toto corde tuo, e non è già la ragione quella ch'altri dice, per la somiglianza ch'è tra'l cuore e Dio. Ambedue primi principij, vno nel maggiore, l'altro nel minor mondo, ambedue sferici, vno senza circonferenza e l'altro circolare e terminato, ambedue principio e fine Alfa, & Omega, vno assolutamente eterno, e l'altro primo à viuere, & vltimo à morire, principio nel polso, e fine nel fiato, perche queste sono cose che più al cuor di carne ch'all'anima si confanno, & egli l'anima cerca, l'anima vuole, quando dice, Præbe mihi cor tuum. E però odi, due seruitù si ritrouano, vna naturale, ch'è quella ch'à Dio fanno tutte le creature, e l'altra volontaria propria dell'intellettuale creatura, della quale più si compiace Iddio, che della naturale, onde fatta la crea-

Giob. 1.

Anuocati ingiusti.

Sudditi disubbidienti.

Perche Dauid domanda prima la monditia e poi la rettidine.

Prou. 23.
Luc 10.

Dichiarasi quel detto, Præbe mihi cor tuum.

Due seruitù, naturale e volontaria.

la creatura nõ si cura di chiamarsi signore essendolo,*ma Dd chiamasi Iddio,però fatto l'huomo, eccoti ch'egli subito prende possesso del nome di Signore, & all'ora primieramente si nobile signoria s'introdusse, come nel Genesi espressamẽte habbiamo,e questa volontaria seruitù à Dio si fà con donarli tutta l'anima,Conuertimini ad me in toto corde vestro. Ne si contenta che gli si presti solamente, come far si suole per beneficio,che si speri,ilqual mancando gli si ritoglie,perche non sia di noi come di quegli, Confitebitur tibi cum benefeceris ei. Nè meno che gli si venda,e tanto lo seruiamo quanto della mercede ci raccordiamo,ma che liberalissimamente solo per la sua bontà gli si presenti,Præbe mihi non in parte,ma intieramente,Ex toto corde, ex tota anima, perch'egli è geloso, e nõ soffre nel tuo amore riuale, Præbe mihi, siche la donatione sia irreuocabile,e dentro il cuore tu ne facci col sãgue dell'Agnello scrittura cõ le piaghe del Redẽtore segnata, Pone me vt signaculũ super cor tuũ,e perche cõ maggior E agio la facci,* trallo prima con la rimembranza de'segreti peccati del petto, laualo con le lagrime, che sieno calde per diuotione, amare per dolore, à guisa di bucato, con la raccordanza delle ceneri della morte, spremelo con la contritione, rompelo con la sodisfattione, e presentalo à Dio,dicendo,Deus cordis mei. Appresso come nell'ordine delle cose corporali,il cuore è di tutti gli spiriti fontana,e s'egli è, come nell'iracondia,nel disordinato amore, & in tutte l'altre sregolate passioni auuiene, turbato, anco gli spiriti ch'indi nascono son malamente affetti e turbati, perche non possonó esser limpidi i ruscelli,oue sia la fontana immonda, e perciò Dauid seguì quest'ordine, e prima chiedè la mondiria del cuore, onde ne nascerebbe la rettitudine dello spirito. Chiunque desidera buoni,e soaui i frutti, dee procurare che le barbe della pianta non sieno nè magagnate nè corrotte. Della Salamandra scriue Plinio,che col suo veleno infetta le radici degli arbori, e cõsequentemente i frutti,e però prima Dauid alla radice del cuore

Gen. 1. & 2. *Gioel. 2.* *Sal. 48.* *Cant. 8* *Bonauen. Dieta salutis tit. 7. c. 5. in fine del 1. Tom.*

Ff cuore attende, e quiui tutto lo sforzo impiega,* sperando che ne seguirà il dolce frutto della rettitudine, e certo egli non doueua altrimenti fare, perche se per disgratia auuiene che'l cuore s'immondi, non solamente da se opere cattiue produce, ma anco l'altrui buone immonda, prende à scandalo, e conuerte in male. Hò sentito à miei dì molti chiamar quelli, che leggiermente di qualunque cosuccia si scandalezano, huomini di tenera, di delicata, e di gelosa conscienza, tali perauentura saranno molti, però io stimo che molti sieno & il più delle volte di cattiua e di peruersa conscienza, e misurino col suo moggio (come si dice) tutti gli altri, e ciò ch'essi far sogliono in vna qualch'occasione stimino ch'ogn'altro nella stessa somigliantemente faccia, e perche essi son huomini senza gusto, e senza sapore, e di spirituali sentimenti affatto priui & inesperti, e facendo oratione la fanno d'ordinario à caso ò informa, vedendo vn'altro in publico affettuosamente orare, diranno che no'l

Huomini, che facilméte si scãdalezano.

Gg fà per sentimento c'habbia delle cose di* Dio, ma per vana gloria, e vedendo parlare di solo vno con vno, ò con vn'altra, perche sono tristi, passano tanto à dentro nelle tristezze, e ne giudicano male, e com'hanno gli occhiali de'lor costumi immődi, così lor paiono tutte l'altre cose che veggono, & è in questo sentimento vero quell'Assioma de'Filosofi, Quicquid recipitur per modum recipientis recipitur. Similmente quello ch'essi non fanno, e che per la difficoltà abbandonano e schiuano, stimano ad ogn'altro impossibile, ond'Agostino confessa di se, non conuertito ancora, che stimaua il celibato d'Ambrogio troppo faticoso, perch'egli nè prouato nè pure imaginato l'haueua, à questo proposito dichiara Geronimo, e Simmaco interpreta quelle parole dell'Ecclesiastico, Stultus ambulans in via, cum ipse insipiens sit, omnes stultos æstimat. Onde leggiamo quella bellissima sentenza del Nazanzeno.

Agost. lib 6. Conf. c. 3

Ecclsi. 10.

Hi fieri non posse putent, vt carnea moles
Fulgeat, expendunt proprijs, qui sordibus omnes.

In fine fece Dauid come i pittori che donano prima alle ta

uole ò alle tele l'imprimatura,* e dapoi sopra vi metto- Hh
no i più fini colori, perche chiede che la tauola del suo cuore si lauasse, si che ogni sporchezza n'vscisse e restasse mondo, e poi sopra il mondo cuore la rettitudine dello spirito si tirasse. Vna delle propositioni d'Euclide è questa, Linea recta cadens super rectam lineã facit angulos rectos, vel æquales duobus rectis, così pure la rettitudine dello spirito venendo sopra la monditia del cuore o'l fà retto per innocenza ò vguale & al retto simile per la penitenza. E tanto basti intorno al terzo capo. Ma nõ è ragione ch'io finisca senz'hauer prima dichiarato quelle due particelle di questo versetto, In me & in visceribus meis, simili à quelle d'Esaia, Spiritu meo in precordijs meis de mane vigilabo, & à quell'altre d'Ezechielle, Dabo eis cor vnum, & spiritum nouum tribuam in visceribus eorum, per le quali molti sono ripresi e grauemente rinfacciati & innãzi d'ogn'altro gl'Ipocriti, che solamente all'opere esterne attendeno, e queste mondano e rettificano solamente,* de' quali ID
disse Salomone, Est generatio quæ sibi munda videtur, & non est lota à sordibus suis, quali assomigliò Cristo à vn seruidore che laui di fuori vn vaso, e dentro tutto sporco lo lasci, Væ vobis qui mundatis quod foris est calicis, intus autem pleni estis rapina & immunditia, Munda prius, quod intus est calicis, vt fiat id quod deforis est mundum, perch'essendo di dentro mondo basta, e benche di fuori sia immondo è come se non fosse, perche Non quod intrat in os coinquinat hominẽ, sed quod egreditur ex ore. L'arte e la natura sono in operare differenti, perche l'arte comincia di fuori e la natura di dẽtro, e questo che fà ne' corpi la natura, la gratia fà nell'anima, e da lei comincia, dalla cui abbondante mõditia e rettitudine spargesi anco nel corpo, negli occhi, nella bocca, & in ogn'altro sentimento e corporeo membro nettezza. La differenza che fù, secondo scriuono le storie, tra gli antichi pittori e statuarij, e quelli che seguirono ne' tempi di Lisippo, cioè che quei primi fecero gli huomini com'erano, e quest'altri come vò

leuano

Margin notes: Dichiarasi in me, in visceribus meis. — *Esai. 26.* — *Ezech. 11.* — *Ipocriti.* — *Prou. 30.* — *Matt. 23.* — *Matt. 15.* — L'arte, e la natura in operare differenti. — *Tarcagnotta p. 2. lib. 21. in fine.*

Kk leuano che paressero,* quella stessa è tra'Sãti e gl'Ipocriti.
I tre garzoni che cõ bellissimo cantico inuitarono alle diuine laudi tutte le creature visibili & inuisibili, corporee e spirituali, grandi e piccole, nobili e vili, c'hanno ragione, ò senso ò vita ò essere, miste perfette & impetfette, gli Angioli gli huomini, i Cieli, gli Elementi, gli animali, le piãte, le stagioni & altre mille, non chiamarono à si bel concerto, l'Arco Baleno, hauendo pure chiamato, la ruggiada, la neue, la gragnuola, la pioggia, e le nuuole, e nondimeno nõ è di tutte queste cose niuna che rechi maggiore stupore dell'Iride, che perciò i Poeti al solito fauoleggiarono, ch'ella fosse della marauiglia figliuola, poiche di tanti stupori è d'ogn'intorno cinta, che sono da'colori, dalla figura, dal sito, dal tempo, dalla cagione, dal pronostico, e d'altro cagionati, però sol'vna cosa scema la riputatione, e toglie à tutte l'altre il credito, & è che non è quest'arco reale, ma apparente, ma inganno della vista, cotanto hà Id-
Ll dio in odio la fintione,* che nè pure nelle cose di natura lascia che con le vere s'accompagnino, oue delle sue laudi si tratti. Appresso sono altri che dir non possono del suo cuore, In me ò in visceribus meis, perche l'hanno non in mezo ma negli estremi riposto, e come Salomone dice dello stolto ch'egli hà il cuore in bocca, così noi possiam dire che'l goloso l'hà nel ventre, il lasciuo negli occhi, l'auaro nella mano, il vano nell'ornato vestire, chi in vn cane, chi in vn falcone, e chi in altro ripone il suo tesoro, & in altro il suo amore s'annida, Vbi enim est thesaurus tuus ibi est cor tuum. O quanti sono che vorrebbono in altri la mõditia, e la rettitudine, e di se stessi non si curano, notano, riprendono, rinfacciano ogn'vno, vorrebbono ogn'vn mondo e retto, e non si raccordano di dire, In me in visceribus meis. Quel libro che donò Iddio ad Ezechielle, perche lo diuorasse, paruegli in bocca dolce, ma nelle viscere li fù di pena, di torsione, e d'amarezze cagione, questo è proprio dello spirito del mondo hauere in bocca dolci parole, e melate promesse, ma in fatti amarezza più che d'assentio e

Daniel. 3

Arco Baleno non fù chiamato da'tre garzoni Ebrei à lodar Dio con l'altre creature.

Matt. 6.

Ezech. 3.

fiele, ma quel di Dio benche al primo ſaggio paia amaro, dapoi di dentro ſi fà ſentire dolciſsimo, Or queſto dimanda il Rè, In me in viſceribus meis. quanta cura hanno i medici della rettitudine e della buona qualità delle viſcere perche riceueno il cibo, lo cuocono, lo ſmaltiſcono lo compartono, & à tutte l'altre membra lo comunicano, onde per la loro buona ò mala affettione ſtà bene ò male tutto'l corpo, e perciò priega Dauid coſi, Cor mundum crea in me Deus, & Spiritum rectũm innoua in viſceribus meis, perche come da' turbati ſpandenti del cuore ſi deriuarono nelle mie viſcere, e per le viſcere ne' ſentimenti e nel corpo tante lordure ſi conduſſero, coſi dalla rettificatione, di queſte interne parti verrà in tutte l'altre rettitudine, e però ſia queſta, O celeſte medico la prima cura del cuore e delle viſcere, applichiſi prima à quelle parti, con le quali prima e principalmente peccai saluteuole rimedio, iui adoperi prima la medicina della gratia la ſua efficace virtu, oue prima arriuò il mortal colpo del peccato, reſtituiſca la gratia al cuore quell'eſſere che la colpa li tolſe, mondi la gratia ciò che iſporcò la colpa, agguagli la rettitudine della gratia le inique ſtorture della colpa, e rinuoui per ſempre il gagliardo vigore della gratia la volontaria & eſtrema vecchiaia della colpa.

Mm

Nn



DISCOR-

A

DISCORSO SESSANTESIMONONO.

Della ſemplicità, e della doppiezza.





L'Ottima regola della ciuile e coſtumata vita ſtabilmente nella ragione fondata, & altamente nella natura impreſſa, è quella che chiamarono i

B Greci To prepon, *& i Latini, Decoro, la quale quando altra migliore e più chiara non ſe ne ritrouaſſe per eſſere à gli huomini nel male e nelle coſe brutte duro morſo, & alle lodeuoli & oneſte acuto ſprone, ſola ſarebbe ſtata baſtante, affinch'eglino in ogni loro affare molto alle beſtie superiori ſi dimoſtraſſero, e ſapeſſero con dignità da huomini ragioneuolmente viuere, e ciuilmente conuerſare, queſta inſegnarebbe loro le foggie del veſtire, i modelli del fabricare, le maniere del paſteggiare, e le guiſe d'vſare con gli altri a'tempi, a'luoghi, alle perſone, & alle conditioni d'ogn'vno conueneuoli, percioche altre creanze eſſer debbono d'vn ſeruo, altre d'vn padrone, altri coſtumi d'vn maturo vecchio, altri d'vn fiorito giouane, altri diporti di fanciulli altri d'adulti, altre vſanze d'huomini, altre di donne, e non è ſempre à vn'eccleſiaſtico deceuole quello ch'a'ſecolari conuerrebbe. E perciò à gli ſcrittori, & a'dicitori per non errare è dato quel ricordo.

*τὸ πρέπον.

Legge vniuerſale del decoro.

Ne

Ne forte seniles

Mandentur iuueni partes, pueroq. viriles.

Si che sempre il Decoro è quello ch'apre l'occhio giudicioso per tutto, mira per tutto sottilmente, e secondo la varietà dell'età, e dello stato, e d'altre circonstanze, diuerse leggi, & ordini à ciascheduno prescriue. Però conuenendomi ora dire della semplicità, contrafarei certamente alle leggi del Decoro s'io volessi adoperare colori, lisci, & ornamenti, e lungo indugio, & apparecchio di proemio, e valermi d'altro artificio, che della sua stessa semplicità, à cui le natie negligenze per artifici abbondantemente suppliscono, diamo dunque principio à dirne semplicemente.

E ritorniamo di nuouo à quella seconda isposítione d'Agostino, e d'altri intorno à quelle voci Mondo, e Retto, che di sopra solamente accennai, serbandola à questo luogo,* per douerla con vn compito discorso dichiarare. Ella fù che per quelle voci s'intendesse vna totale, & intiera perfettione d'vna schietta semplicità, che da se escluda e cacci ogni sorte di fintione, e di doppiezza, per essere compitamente retta e sincera. perloche hò deliberato di trattare della Semplicità cercando s'ella sia tra gli huomini in terra, che cosa sia, e tutte l'altre qualità che condur ci potranno à riconoscerla, & à sicuramente ritrouarla. E benche mi souuenga quell'auuiso del Filosofo, che del suggetto si dee supporre e non andar cercando quel primero quesito, an sit, tutt'ora io sono sforzato à cominciar di quà, affinche non auuenisse à me come già à Paolo in Efeso, che dimandando ad alcuni s'haueuano lo Spirito santo riceuuto, hebbe quella risposta, Neque si spiritus sanctus est audiuimus, e doppò l'hauere lungamente della semplicità diuisato, e discorso mi si dica, ella doue è? ritrouasi ella nel mondo? E certamente questa virtù nel mondo, & hà luogo e grado tra'l vago coro di tutte l'altre

Actor. 11.

Semplicità virtù necessaria al Cristiano.

cristiane

E cristiane virtù nobiliſſimo,* di che non potrà chiunque vorrà intentamente leggere le ſcritture, e i Padri dubitare, oue molti ritrouerà che per queſta perfettione illuſtri e celebri ſono ſtati, tra quali è Giacob Patriarca Vir ſimplex habitans in tabernaculis, e Giob ſimplex, & rectus & timens Deum, e ch'ella ſia come l'altre virtù al colmo della criſtiana perfettione,& al fine dell'umana ſaluezza neceſſaria. O per ſimplicità vogliamo con Gregorio intendere la manſuetudine, ò con Griſoſtomo vna ſincera verità, ò con altri la verità delle parole e de' fatti, ò l'unità e rettitudine dell'intentione, ouero con S. Tomaſo vna virtù ch'alla ſimolatione, e doppiezza oppongaſi, e contraſti, come noi quaſi ſempre in queſto diſcorſo intenderemo. Perloche Criſto diſſe, Niſi efficiamini ſicut paruuli, cioè ſemplici, come interpreta Clemente, non intrabitis in regnum cœlorum,e Dauid, Quis aſcendet in montem Domini, aut quis ſtabit in loco ſancto

Gen. 25. Giob 1. *Greg. nel l. de Mor. c. 2. & 5.* Diuerſi ſignificati di queſta voce Sēplicità. *Clem. l. 1. pedag. c. 5.* *Matt. 18.* *Salm. 23.*

F eius? * Innocens manibus & mundo corde, qui non accepit in vano animam ſuam, nec iurauit in dolo proximo ſuo, oue par che le proprietà d'un ſemplice ci ridica. Tuttauolta ben ſi potrebbe dubitare ſe tra gli huomini in terra ſi ritruoui di lei veſtigio, poiche ſi rari conuerſano con lei, ch'io dubito, che ſe gli huomini s'imbatteſſero in lei di mezo dì che non la riconoſcerebbono, e paſſarebbono di lungo ſenza dirle à Dio, e parmi che mi riſuoni nell'orecchio quella voce, che già ribombò à Geremia, con laquale Iddio comandi, ch'io vada per le piazze e per le ſtrade curioſamente per tutto riguardando, chiedendo ad ogn'uno nuoua di lei, e crederia ancora di potere affermare che tra'l comune popolo non ſe ne parli, però Forſitan pauperes ſunt & ſtulti, ignorantes viam Domini, iudicium Dei ſui, ibo igitur ad optimates & loquar eis, ipſi enim cognouerunt viam Domini iudicium Dei ſui, & ecce magis hi ſimul confregerunt iugum,ruperunt vincula. Se per ſaper di lei ci volgiamo a' fanciulli, ritroueremo ch'ella non è di quell'età ornamento com'eſ-

La ſemplicità à pena ſi ritroua. *Gerem. 5.*

ſere

fcre dourebbe, * perche Malitia fupplet ætatem. Tante G
i fcufe, tante menzogne, e triftitiuole in quegli animi tenerelli fi ritruouano. già fù quando gli huomini maturi, mercè della Semplicità, erano come candidi fanciulli,
1. Reg. 13. cosi è fcritto d'uno, Filius vnius anni erat Saul cum regnare cœpiffet, però ora i fanciulli prima vanno alle fcuole della doppiezza che delle lettere, e fono in fi tenera età di cent'anni, come diffe quel profeta ad altro fine.
Efa. 65. Puer centum annorum morietur, & peccator centum annorum maledictus erit, fiche per gran fatto fi fcriue d'uno, Raptus eft ne malitia immutaret intellectum eius. Se n'andiamo à' vecchi ritroueremo che rimbambifcono tal'ora di fenfo, e di coftume, ma non fi fanno però giamai femplici di mente, che perciò loro conuerrebbe quella effortatoria di Paolo,
1. Cor. 14. Nolite pueri effici fenfibus, fed malitia paruuli eftote, e quella lunga efperienza, che farli dourebbe accorti e faui, perche In antiquis eft fapientia,
Giob. 12. & in multo tempore prudentia. gli fà non di rado fimolati, aftuti, e grandemente fofpettofi, * e pronti à H
giudicare altrui, e mentre fi rammentano del bene ch'effi hanno tràlafciato, e del male c'hanno fatto, gli altri per fe fteffi mifurano. Forfe che da' legifti fe ne potrebbe hauere qualche contezza, ma parmi di vedere tutti coftoro à guifa di cauallieri armati con le loro lancie in refta, tutti nella Semplicità come nel Saracino di piazza à colpire intenti, e che fono di gratia tante chiofe, configli, letture, appendici, interpretationi, inftitutioni, digefti, infortiati, autentichi, paragrafi, caufe, diftintioni, e trenta mila pieghe da giurifti, primieramente in fauore del vero e della femplicità ritrouate, & ora adoperate per batterla, e per opprimerla. De' medici non occorre dire; ch'eglino hanno bene i Teofrafti, i Diofcoridi, i Mattioli carichi, e gli orti, le campagne, e le montagne di femplici piantate, e le botteghe, e l'officine di loro non fo fe dir mi debba ornate, ò bruttate, ma la femplicità non la conofcono, nè da vicino, nè da lontano, nè faranno

I ranno testimoni gli accordi,* e le conuētioni tra loro e gli spetiali, le compositioni, i miscugli, & il Quid pro quo, come si dice, tanto all'umana vita pregiudiciali. Però passiamo a' Filosofi, cerchiamo per tutte l'Academie, ma quiui come potrà ella far soggiorno tra tante sette e diuisioni, che pare di poter di ciascun di loro dire, Vniuscuiusque gladius versus erat ad proximum suum, *1. Reg. 14.* essi ci hanno turbato il vero, & abbuiata la luce con la diuersità di tante opinioni, e con essere stati sì animosi, che loro è bastato l'animo di contradire à qualunque verità, e d'approuare qualunque falsità, siche possiamo dire, che Indigent pœna vel sensu. Non accade dire de gli Storici, è tempo perduto ricercar da loro della Semplicità, perch'è stata opinione, e fin'oggidì è nelle menti de gli huomini stabile e ferma, che quelli sieno stati migliori scrittori delle storie, c'hanno non solamente scritto i uari auuenimenti de gli huomini, ma indouinato an-
K cora i lor pensieri, i disegni,* & i segreti de' Prencipi, e l'occulte cagioni di molte cose palesi, siche non hanno nell'umane attioni nè pure ne' cuori de gli huomini lasciato alla semplicità luogo alcuno. Or che diremo degli Oratori c'hanno tanti colori, e tanti lisci di frode, e d'artifici, per impastricciare la schiettezza del vero ritrouato? Accompagniamoci dunque con quella sposa, Surgam *Cant. 3.* & ibo per ciuitatem, per vicos & plateas, ahi che pure quiui per tutto si fanno scorgere le frode e le menzogne, per tutto innondano le doppiezze, siche come fù detto della verità, noi dir possiamo della Semplicità, Corruit in plateis. Ibo igitur ad optimates, a' Prencipi & a' Prelati, e pur quiui mi si fà innanzi la Ragione di stato c'hà dato alla schiettezza bando, e confinato la Semplicità. Dalle donne sarebbe vano pensiero attenderne nouella, basterà raccordarsi qual maestro elle habbiano de' primi elementi hauuto, per conoscere quanti gran progressi habbiano nello studio dell'astutie fatto, Serpens autem erat *Gen 3.* callidior cunctis animantibus terræ, e fù questo il prime-

ro ad insegnar loro l'astutie* con ispronarle al disordinato L
appetito della curiosità del sapere. Solo restarebbono i Religiosi, perche s'è spesso la Semplicità con loro negli eremi, nelle solitudini, e ne' monasteri ricouerata, ma ora sà Iddio s'ella hà luogo in cella, nel capitolo, in Chiesa, ò nel chiostro, perche quando altro non sia, mi souuiene quel detto di S. Bernardo, Quem dabis qui quod est non dico velit, sed patiatur videri? perloche potressimo di lei affermare come i Poeti d'Astrea, che abbandonati gli huomini se n'è fuggita ad habitare tra creature sempli ci, & à se simili, tra gli Angioli nel Cielo, e quì giù à pena v'hà lasciato di se ombra, ò vestigio. Gli antichi fauoleggiatori dissero che'l Bene per la mala compagnia che quì giù gli si faceua, si deliberò di fuggirsene in Cielo, e risaputo da gli huomini il disegno, li furono attorno, e per non restarne affatto priui gli s'attaccarono alle vesti, & egli lasciato loro in mano il mantello scampò in farsetto, per lo quale * cominciarono à gareggiare, affer- M
randolo fortemente ciascuno per hauerlo, e tanto da ogni canto tirarono che lo stracciarono in più pezzi, che non auuenne già del mantello di quel Profeta che minacciò Roboamo, siche il bene che si vede tra gli huomini molte volte non è desso, ma vno squarcio, vno stracio, ò vna lista, del suo mantello, con che ogn'huomo per parer buono s'ammanta, l'auaro con la parsimonia, il seuero con la giustitia, l'astuto con la prudenza, il dissoluto con l'Eutropelia, il lasciuo con la gentilezza, e così è della Semplicità, ella non è Semplicità, ma alcun cencio del suo mantello, del quale n'hebbero qualche piccola parte quelli, Qui veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces, e parte quelli, Qui esterminant facies suas, e quelli, Qui mundant quod deforis est calicis, e quelli Sepulchra dealbata, e quell'altro che io doueua annouerarlo il primo, Qui transfigurat se in angelum lucis siche.

Ber. Ser. 82. super Cant.

Matt. 7.
Matt. 6.
Matt. 23.
2. Cor. 11.

Decipimur specie recti

Or

N Or questa virtù, come tutte l'altre, * stà nel mezo di due estremi, eccesso, e difetto, e da vn fianco hà il mancamento dell'astutia, della simolatione, della frode, dell'ipocrisia, dall'altro hà il souerchio della goffaggine, della melensaggine, e della sciempiezza. per cacciarne l'vno e l'altro vitio disse Cristo, Prudentes sicut serpentes, simplices sicut columbæ, perche s'egli detto hauesse, Prudentes sicut Vulpes, troppo sarebbe stato il calo della semplicità, e se ne ritrouarebbbono per tutto grandi squadroni, e se Simplices sicut boues, troppo sarebbe stato l'eccesso della Semplicità, e de tali se ne vedrebbono più grossi armenti ch'in campo vaccino. L'anima nostra è decorata d'intelletto e di volontà, la perfettione di quello è la prudenza, e di questa la semplicità. Gli huomini sono di due sorti, altri di viuace spirito e d'acuto ingegno, altri flemmatici, tardi, e rintuzzati, e naturalmente auuiene c'hanno quei primi gran difficoltà per essere semplici, e quest'altri grande impedimento per la prudenza.

Semplicità trà due estremi.

Matt. 10.

O * Cristo compì il naturale d'ambedue, portando tal semplicità che dalla prudenza già mai non si scompagni, e tal prudenza che vada sempre con la semplicità abbracciata, siche la colomba & il serpente uangelico soggiornino insieme, & il serpe con la lunga dimestichezza della colomba colombino, e la colomba con la famigliarità del serpe serpentina si faccia, & ecco quell'aureo secolo tanto trà poeti celebrato, venuto sù nel tempo non di Saturno, ma di Cristo, così predetto haueua Esaia, Habitabit lupus cum agno, Pardus cum hædo accubabit, vitulus & leo & ouis simul morabuntur. la Prudenza corre rischio di non battere in vn curuo e cauato scoglio d'astutia, e la semplicità và à pericolo di non dare nelle secche della dapocaggine, e perciò Cristo vuole semplicità prudente, e Prudenza semplice, affinche trattenendosi ambedue trà se annodate nel mezo, non battano ne' vitiosi estremi, ma sieno come l'ancora e'l delfino, la testuggine con la vela, il fanciullo con l'ali e col cõtrapeso, e come quei prouerbi e quei detti ci auuisano, Maturare, Festina lentè. Ne

Esa. 11.

quid nimis. * La souerchia prudenza al fermo và à parare P
1. Reg. 15. in astutia, siaui per essempio la prudenza di Saule, che forni e terminò in astutia, e fù tanto da Samuelle biasimata, e da Dio riprouata. la troppa sẽplicità dà in sciẽpiezza, & in
Giob 2. questa guisa fù Giob dalla prouocatrice moglie semplice chiamato, che così Lirano, & Vgone quelle parole, Adhuc tu manes in simplicitate tua, dichiarano, & in ciò ch'egli venne da Dio comendato e gloriosamente lodato, Vir simplex & rectus, l'iniqua moglie vituperosamẽte lo biasimò, come pure à Tobia con Anna auuenne. Potrà seruire per essempio di questa estrema semplicità il fatto di quegli Ebrei, che per non maneggiare l'armi in dì di Sabbato lasciarono di difendersi dicendo, Moriamur in simplicitate
1. Mac. 2. nostra, e risposero i successi a' voti, e furono ammazzati. E
Cass. lib. 5. de gastrimargia. c. 40. di quel Monaco, che si lasciò dalla fame e dalla sete nelle grandi arsure e seccaggini de' deserti di Scithia opprimere, per serbare fedelmente intatto il cestino de' frutti ch'egli ad vn'infermo per ordine dell'Abate recaua. * Q

Ma desideraresti forse sapere le nobili qualità di questa rara virtù per seruiruene come de' proprij segnali à riconoscerla, & io son contẽto di soggiungere alcuni semplici au-
Semplicità accõpagnata sempre dà Prudenza. uisi, che potranno à vista di lei condurui. Il primo è che si raccordi chiũque voglia à questa inchiesta mettersi, ch'ella non si ritrouerà soletta, essendole perpetuamente a' fianchi la prudẽza, e qualunque volta stimerà vn'huomo d'hauerla sola ritrouato, sappia ch'ei s'è non in semplicità, ma in sciempiezza imbattuto, perche come la Prudenza vera
Gre. 1. mor. c. 2. non è, à giudicio di S. Gregorio, se non và di semplicità accompagnata, così non è vera semplicità se non è con prudenza vnita. In vno l'accoppiò lo Spirito santo mẽtre egli, ora sotto sembianza di colomba, ora sotto simbolo di fuoco si mostrò, perche come la colomba ci accenna la sincerità
Agost. de Agone christiano. c. 22 della semplicità, così il fuoco, dice Agostino, il lume dell'accorgimẽto, e l'ardore della prudenza. Insieme l'vnì
Matt. 10. Cristo Prudẽtes sicut serpentes, simplices sicut columbæ,
Rom. 16. insieme Paolo Simplices in malo prudentes in bono. insie-

me

R me finalmente la natura, * perciòch'è naturale alla semplicità non istarsi già mai dalla prudenza sceura, nè da lei dilungarsi, perch'essendo ciascheduna virtù trà due estremi, ritrouerassi sempre vn de' due men vitioso e meno dalla virtù dissomigliãte, onde è pericolo che questo estremo che più al mezo s'auuicina & alla virtù s'assomiglia, con lei non si scambi, & essendo vitio, nõ sia virtù riputato. per essempio la liberalità se ne stà trà l'auaritia e la prodigalità, & è certo che questa le è più simile, e perciò spesso gli scialacquatori per liberali si spacciano. Similmente la giustitia trà l'indulgenza e la seuerità, Ma i seueri come più simili fannosi giusti chiamare. così la fortezza trà'l timore e l'audacia, e gli audaci come più simili si danno à credere d'essere forti. così pure nel particolare della semplicità auuiene, ella è trà l'astutia e la melẽsaggine collocata, e questa è molto meno dell'astutia uitiosa e riprensibile, e perciò dice Gregorio ch'ella da i poco accorti non di rado è sem- *Greg. li. 4.*
S plicità stimata. * Per ischifare dunque si pregiudiciale in- *regist. c. 75*
conueniente hanno le più principali virtù, altre virtù col- *& epist. ad*
laterali e compagne hauuto, che per freno loro seruissero, *Maurit.*
affinche non sdrucciolassero in quei vitij simili, e com'à *August.*
questo fine fù alla liberalità la parsimonia, alla giustitia l'equità, alla fortezza la circonspettione, così alla semplicità la prudenza donata, perch'ella non inciampasse ò cadesse in vna mellonaggine, però la semplicità non le è ingrata, ma le rende equiualente cambio del beneficio da lei riceuuto, perche come la Prudenza forbisce e lima la semplicità affinche non venga vna goffezza, così la semplicità tempera e modera la Prudenza, perche non sporga e passi in astutia. Il secondo auuiso è che teniamo mente alle cose esterne, alle corporali, & all'interne à questa virtù conueneuoli. Primieramente al vestire & à gli abiti, nè vi Vestire della
rechi marauiglia ch'ella vada vestita, come che i vestiri & semplicità.
i mantelli par che più all'astutia si confacciano, che suole ammantarsi e ricoprirsi, perche se la semplicità si scoprisse, siche restasse ignuda, & ogni sua cosa palesasse sarebbe

gran-

grandemente imprudēte,* però il ſuo veſtire è ſenza affet- T
tatione non ſordido e non iſporco, vadino ora le donne eſ-
ſaminando ſe tanta attillatura nelle veſtimenta, e ſe tante
foggie e tanto numero di veſti alla ſemplicità conuengano,
per non dire, che ciò troppo ſarebbe, de' vezzi, de' pendenti,
delle collane, delle maniglie, delle cinture, e di tant'altre
ciancie femminili. La veſte della ſemplicità;
ora è di lana, ora di lino, perche la lana è ſemplice & al naturale
di lei conuenevole, il lino è ſottile, e queſta glie le
impreſta la prudenza. però ella non ſi metterebbe addoſſo
in diſgratia veſte di due trame, che foſſe di lana e di lino
inteſta, ch'ella è propria degli aſtuti, e perciò vietata dalla
legge, perch'eglino da vn canto lana ſemplice e groſſa, e
dall'altro aſtuta ſottigliezza più che di lino ſembrano, Ve-
Leuit. 19. ſte quæ ex duobus texta eſt non indueris. Il ſuo andare è
L'andare della ſimplicità. graue, ma non contegnoſo & affettato, non precipitoſo, ma
modeſto, onde già mai non intoppa, e perciò diſſe il ſauio,
Prou. 10. Qui ambulat ſimpliciter,* ambulat confidenter. E ſe pure V
per la conditione dell'vmana vita vna ſemplice perſona
tal'ora inciampa ò cade, la ſemplicità con merito ò cancella
l'errore ò ſe non in tutto almeno in gran parte lo ſcuſa.
coſì n'habbiamo chiaro eſſempio nel Geneſi, oue del
Gen. 12. & 20. ratto di Sara moglie d'Abramo ſi ſcriue, e furono i rattori
Faraone, & Abimelecco ambedue Rè e pari nel delitto,
ma diſuguali nella pena, perche Faraone per quel fatto
fù ſeueramente gaſtigato, & Abimelecco da Dio preuenuto
& amicheuolmente auuiſato che deſiſteſſe e laſciaſſe
Ambr. li. 1. *de Abrahā cap.* 7. l'ingiuſta impreſa, diche S. Ambrogio non rende altra ragione
che quella che fù dalla Scrittura accennata, cioè il
merito della ſemplicità, per la quale fù la colpa d'Abimelecco
eſcuſabile, & egli preuenuto e guardato, che in adulterio
con l'altrui moglie non cadeſſe, ond'egli ſteſſo queſta
adduſſe in ſua difeſa, In ſimplicitate cordis mei, & munditia
manuum mearum feci hoc, & Iddio accettando la ſcuſa,
riſpoſe Et ego ſcio quod ſimplici corde feceris. Nè vi
marauigliate del morbo ch'egli hebbe, perche fugli mandato

dato

X dato da Dio,* non come à Faraone per pena, ma per custodia e per freno, affinche quel morbo lo rẽdesse all'adultera re inabile, e perciò dissegl'Iddio, Ego custodiui te ne peccares in me. Similmente vien'escusato quel Profeta che per semplicità lasciò d'vbbidire, e tuttoche fosse la semplicità colpeuole, fece però escusabile il fallo, e gastigollo Iddio nel corpo, che fù dal leone vcciso, ma diè segno che gradiua l'anima, perche il leone nõ toccò più l'vcciso corpo, anzi restonne in guardia per difenderlo da ogn'altra bestia. e perche l'ossa sue fecero dapoi miracolo, di loro Iddio come di stromento seruendosi, e quella troppa semplicità in dire il segreto al Rè Geroboamo del comandamento fattoli da Dio, cioè ch'ei l'haueua ordinato che non douesse in quel paese mangiare nè prendere cosa alcuna, & il lasciarsi da quell'altro che d'essere profeta simulaua ingannare, potendo ben conoscere da quella domanda, Tu ne es vir Dei? ch'egli profeta nõ era, fù mancheuole, douẽ-
Y dosi persuadere * che se tale fosse stata la volontà di Dio glie l'harrebbe per vn Angiolo, come prima fatto haueua, intimato. vedi Grisostomo ne' sermoni del digiuno, oue intorno à questo fatto più cose essamina. Passiamo à' segnali del corpo, la semplicità non è cieca, nè lippa, e benche vada in compagnia dell'vbbidiẽza, che per essere semplice si chiama cieca, non è però, che ò la semplicità ò l'vbbidienza non vegga ò non discorra, perche ciò sarebbe farle irragioneuoli & animali, & escludere quel dire di Paolo, Rationabile obsequium vestrum, ma qualũnque volta verrà detto ò scritto che'l semplice vbbidiente non discorre, intẽdete così, come il cane per vno di trè fini abbaia, ò cercando per la traccia & inuestigando la preda, ò difendendo la casa, il podere, & il padrone, ò insultando e mordendo i nemici & isconosciuti, così l'intelletto discorre, ò per ritrouare e sapere la volontà di chi comanda, ò per hauere ragione da stabilire e difendere il comandamento, ò per mordere con ghiose, con discorsi, e con dispute, impugnando le cose come non ben comandate, e voltandosi à guisa

Gen. 20.

3. Reg. 13.

Grisost. ser. 1. de ieiun.

Occhio della semplicità.

Rom. 12.

Intelletto simile al cane

di

di ſtizzoſo cane, come * contro ad Atteone, contra'l ſuo ſu Z
periore. Il ſemplice diſcorre in quella prima guiſa per ſapere la volontà di chi comanda, e riſaputola ſenz'altro cercare, d'eſſeguirla, così faceuano quei Padri in Caſſiano, i quali al comandamento del ſuperiore per più meſi inaffiauano vn ſecco palo, e procurauano di muouere e traſportare le montagne, e nō era queſta prontezza loro ſciocchezza, perche ſapeuano molto bene che quell'opera ò fatica era inutile, ma trà ſe diſcorreuano così, queſto è il volere del ſuperiore, che noi perdiamo queſto trauaglio, e ci giuchiamo queſt'opera, e così ſia, e concorreua Iddio per confermare quella ſemplice vbbidienza con iſtupori e miracoli. Ma Abramo, à cui fù la morte del figliuolo comandata, non era già ſi ſciempio che ſouuenire non gli poteſſe, che ſembrarebbe pazzia inſanguinarſi le mani nelle viſcere del figliuolo, che ceſſarebbono tante promeſſe della diſcendenza di lui fatte, che s'impedirebbe maggior bene con troncare con la vita * del figliuolo la ſucceſſione del Meſſia, A a che non ſarebbe grato il ſagrificio à quel Dio c'haueua ſi ſtrettamente lo ſpargimento dell'vman ſangue proibito. Ben ſi poteuano queſte e ſomigliāti coſe venire al magnanimo Patriarca in mente, ma egli andò con l'intelletto di fede illuminato diſcorrēdo, per ritrouare efficace ragione da difendere l'ordine hauuto, e trouolla con credere fermamēte che poteua Iddio richiamare di nuouo à vita l'vcciſo figliuolo, e tutte le dette ragioni & altre che ſi poteuano in contrario occorrere, nō hauerebbono luogo nè forza, e così dice S. Paolo, Fide obtulit Abraham Iſaac cum tentaretur & vnigenitum offerebat, qui ſuſceperat repromiſſiones, arbitrans quia & à mortuis ſuſcitare potens eſt Deus. Ma chi nella terza maniera diſcorreſſe, Mormorando e mordendo il ſuperiore, diſubbidiente, & aſtuto ſarebbe, & in queſt'vltima guiſa il ſemplice non vede, e l'vbbidiente non diſcorre. Però l'occhio della ſemplicità non è come quel del laſciuo, del cupido, e dell'inuidioſo d'vn rapace nibbio, ma di candida colomba. Tanquam columbę,

Gen. 22. (margin)

Ebr. 11. (margin)

dice

Bb dice Esaia, ad fenestras suas. * Ella hà parimente bocca e lingua e nõ è mutola, ma senza mẽzogne e senza doppiezze sinceramẽte fauella, e nõ come quegli, In corde & corde, huomini d'ogn'vmano cõmercio indegni, come l'hà Iddio digradato del suo, hauendo egli per vso di trattenersi dolcemente co' semplici, Et cum simplicibus sermocinatio mea. Si può bene con vn'astuto parlare, ma non attaccare lunghi e spessi ragionamenti, che ciò significa quella frequentatiua voce, Sermocinatio mea, ella non è mutola, ma parla, e tace ancora tal'ora il vero, secondo che le viene dalla prudenza fatto cenno *Esa. 60.* Bocca della semplicità. *Prou. 3.* *Greg. 3. p. past. c. 12.* Oratio nella Poetica.

Vt iam nunc dicat, iam nunc debentia dici

Pleraq; differat, & præsens in tempus omittat.

di che ci lasciò prudente essempio Cristo quando disse, Multa habeo vobis dicere, sed nõ potestis portare modo. Ella hà orecchie non incirconcise come quegli a' quali è detto Incircuncisis cordibus & auribus, vos semper Spiri-

Cc tui-sancto restitistis, ma forate per vdire, * Quid Dominus loquatur, e per ponderare le cose vdite, e non essere come quello sciocco, Simplex credit omni sermoni, che d'vno sciocco Atanagi l'interpreta. Gli Ebrei hanno vn vocabolo Ozen del numero del più, che significa l'orecchie e le bilancie ò le stadere. percioche l'orecchie quinci e quindi nel capo sono à guisa di due bilancie, nel cui mezo stà come linguetta che dona ad ogni cosa il debito peso, la ragione ò'l giudicio, che nel capo per cagione de' sentimenti della ragione ministri, che quiui soggiornano, in vn modo particolare opera e risiede. Siche date sono à gli huomini due orecchie, anzi per ponderare con diligente essamina della ragione l'vdite cose, che per vdire, e per saperle poi ò cacciare ò serbare ò scusare, siche ella può dire, Aures autem perfecisti mihi. Hà ella le vermiglie guancie di verecundia tinte, perche come dice Bernardo, Indicium colum binæ simplicitatis est verecundia. Le chiome sono si indorate e belle, che sol'vn crine basta per impiagare lo sposo di ferite di santo amore, Vulnerasti cor meũ in vno oculorum *Gion. 16.* Orecchio della semplicità. *Act. 7.* *Prou. 14.* *Atan. oratione 1. contra Arrio.* אזנן *Sal. 39.* *Bern. nel serm. 87. su la Cant.* Le guancie della semplicità. *Cant. 4.*

Le chiome. tuorum & in vno crine colli tui,*con che volle dinotare la sincerità della retta intentione, che chiamare si suole capello & occhio, capello per la dirittura,& occhio per lo lume,del quale è scritto, Si oculus tuus simplex fuerit,totum corpus tuum lucidum erit. Lungo sarei s'io volessi d'ogn'altra sua parte d'vna in vna dire, ch'ella non ne hà veruna ch'esser possa,nè pure dall'inuidia ripresa ò emendata. Però passiamo all'anima, l'intelletto della semplicità non è dell'alte cose curioso, ma pensa ch'à sè sia detto, Altiora te ne quæsieris,e sà che solamente a' fanciulli, cioè a' semplici e non à gli astuti saui sono l'ascoste cose riuelate, Abscondisti hæc a sapientibus & prudentibus, & reuelasti ea paruulis: sà che la vana curiosità le è irremediabile veleno, raccordeuole, come disse Massimo, che i suoi primi progenitori furono à guisa di sẽplici fanciulli da Dio creati,che non hauessero nel cõuersare fallacia ò frode, e benche maschio e femmina,& ambedue ignudi,come fanciulli nõ s'arrossissero,* non facessero e nõ pensassero male,ma quel frutto dell'albero interdetto hebbe questa proprietà, che gustato bandi dal cuore la semplicità, ò gran danno a' miseri mortali. Ella hà la volontà e l'affetto nè grauido di molte brame,nè bramoso di molte cose,nè simile à quello Vir desideriorum,e tiene sempre à mente quel brieue, ma misterioso dire, Porrò vnum est necessarium, e non cerca come già il coruo nelle cose i cadaueri dell'vmano interesse, ma à guisa di colomba l'arca dell'onor di Dio. la memoria per esser semplice anzi con Temistocle, che con Simonide s'accorda, e cerca anzi rimedio di dimenticarsi, che di raccordarsi,si grande è delle cose mortali la corruttione, tante sono l'ingiurie, che d'ora in ora si riceuono, ch'è più espediente per la sincerità e per la pace della presente vita non raccordarsene. La santa fede le fù data per maestra, Ilche s'intenderà per quelche scriue Agostino de' Romani, c'haueuano trà tante altre ch'adorauano in Campidoglio la statua della Fede, di cui riferisce Plinio c'hauesse sembianza d'vn canuto vecchio con la viola

Marginal notes: *Matt.6.* — Intelletto della semplicità. — *Eccli.3.* — *Matt.11.* — Volontà della semplicità. — *Dan.9.* — *Luc.10.* — *Agost.li.de Agone Cri. c.21.* — Memoria della semplicità. — Fede maestra della semplicità.

Ff in mano, che insegnaua à sonare * vn fanciullino, fatta da vn valente pittore Tebano, e Virgilio pur chiamò la fede antica, i cui discepoli esser deuono non per età fanciulli, ma per semplicità sinceri, come il maestro è antico e d'ogni nouità lontano, veggonsi perciò in Esaia come care sorelle l'Antichità e la Fede amicheuolmente accoppiate, Cogitationes Dei antiquas & fideles, & appò S. Paolo la fede del Vangelo con l'antichità accompagnata, Segregatus in Euangelium, quod ante promiserat, perche queste due cose sono come due poli, sopra i quali tutta la cristiana verità si volge. Ben deuono con la vecchia fede essere i costumi nouelli, che perciò è nuoua la legge, affinche dell'huomo vecchio ci spogli, e nuouo il mandato, perche per lui, In nouitate vitæ ambulemus. e se odi la Scrittura che dice. Non transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt Patres tui, Intendilo della Fede non de' costumi. l'indiuidue compagne di lei sono la prudenza, e la buona

Esai. 25.
Rom. 1.
Rom. 6.
Prou. 22.
Compagne della semplicità, Prudenza e retta Intentione.

Gg intentione e tãto inseparabili,* che qualũque di loro manchi non è vera la semplicità. In casa ella non è souerchiamente esquisita & affettata, ma nè anco incomposta, assai spesso la magione dell'Vbbidienza e dell'Vmiltà frequenta e non di rado della Carità, la quale Omnia credit, omnia sperat, e tal'ora della Limosina essendo vero quel di Paolo, Qui tribuit in simplicitate. Finalmente potrassi per gli effetti, e per l'opere sue conoscere, auuenga che ella nell'animo incalmi prontezza, & alacrità, e produca allegrezza e pace, mentre di cercare curiosamente i fatti altrui con prudenza s'astiene, e non potendo far altro s'egli auuiene che l'intenda ò vegga v'adopera l'occhio semplice e ne giudica bene, & oue l'opera sia mala non giudica sinistramẽte dell'animo, ma se può l'attione, ò almeno l'intentione scusa, e diminuisce la cattiua operatione con ingrandire la passione e la tentatione ch'à lei quale vno spinse. Hà per arme sue antiche il serpente e la colomba, e chi volle dipingerla fecela col serpe in seno, e col riccio a' piedi in atto di premerlo e di calcarlo, perch'egli secon-

Casa della semplicità.
1. Cor. 13.
Rom. 12.
Opere di sẽplicità.
Arme della semplicità.

Greg. 3. p. Past. c. 12. do S. Gregorio è ſimbolo d'aſtutia * per eſſere d'intorno intorno ſpinoſo, e d'acutiſſime punture armato. E s'ella douesſe leuare impreſa com'ogn'altra virtù lieua la ſua, la giuſtitia le bilancie, la prudenza lo ſpecchio, la temperanza i vaſi, la fortezza la colonna portar douerebbe vn cerchio, capaciſſima e ſempliciſſima figura, eſſendo d'vna ſol linea tirata. E per conchiuderla io ſtimo, che non è bene nel criſtianeſimo ſi grande, che ò per lei, ò con lei non ci poſſa venire. queſta ſi nobile dottrina ſpiegò Dauid nel Salmo Beati immaculati in via qui ambulant in lege Domini, oue preponeſi e premetteſi la prima lettera dell'alfabeto Ebreo, la quale come tutte l'altre hà ſignificato, il che trà noi latini non ſiegue, e i Greci in queſta parte à gli Ebrei s'aſſomigliarono, come da loro l'appreſero, ſecondo ſcriue nella vangelica preparatione Euſebio, e pur'hanno i loro primi elementi ſignificanti. Alef dunque ſignifica dottrina e diſciplina, che in quel Salmo ſi contiene, & io ſtimo ch'ella ſia queſta della ſemplicità, * perciòche doue noi habbiamo Immaculati, nell'Ebreo è queſta voce, Termim dalla radice Tamam, la quale in varie guiſe fù dal latino interprete ſpiegata, eſſendo ſempre l'iſteſſa, & ora l'interpretò perfetto, Noe vir iuſtus atque perfectus. ora innocente, Si innocentem oſtendero prauum me comprobabit. ora ſemplice, Vir ſimplex & rectus ac timens Deũ. ora ſano, & integro & immacolato, come che tutte queſte coſe la ſemplicità abbracci perfettione, innocenza, ſanità, integrità, e ſantità, à che s'aggiunge che nello ſteſſo luogo del detto Salmo, i Settanta in vece d'immaculato miſero una voce, che ſignifica vn huomo ch'eſſer non può nè da Momo, nè d'altro ſindico ripreſo, la fauola di coſtui troppo è volgare e nota, ch'egli foſſe, come dice Eſiodo della notte e del ſonno figliuolo, e non haueſſe altro meſtiere appreſo che d'andare vedendo i fatti altrui, e di riprenderli tutti. Or chi è colui che da queſto ſi mordace ſindico eſſer non poſſa rinfacciato? certamente l'huomo ſemplice, piacciaui di queſta ſpecolatione vedere la prattica

Impreſa della ſemplicità.

La ſemplicità reca ſeco ogni gran bene.

Sal. 118.

Lettere appreſſo i Greci e gli Ebrei ſignificanti.

תמים

תמם

Gen. 6.
Giob. 9.
Giob. 1.
Eſai. 1.
Ezech. 5.
Salm. 1. & 118.

Momo Sindico de' Dei.

tica

Kk tica con vno ò cõ vn'altro essempio * del vecchio e del nuouo testamento. Elesse Cristo gli Apostoli ad opere preclare, gl'istrusse à fatti Eroichi, mandogli ad operare stupori; ad insegnare alte cose e nuoue, ad espugnare il mondo, à confondere i tiranni, à persuadere i filosofi, à cambiare il culto e la Religione, à muouere guerra a' Diauoli & all'inferno, ma con che arme egli l'armò alle guerre? con che libri alle dispute? con che stromenti a' miracoli? con che sperienze a' sourani affari? Odi, Ecce ego mitto vos sicut oues in medio luporum, Estote ergo prudentes sicut serpentes & simplices sicut columbæ, Ecco, dice Basilio, come con la prudenza l'arma per lo sapere, e con la semplicità per lo viuere, affinche operino & insegnino con prudenza, e con semplicità volentieri sopportino. Voltiamo ora gli occhi à gli antichi, che subito ci si farà incontro Giob, di cui era lo Spirito santo per douere tante e si gran cose spiegare, c'harrebbono ad ogn'vno straordinario stupore

Semplicità de gli Apostoli.

Matth. 10.
Basil. nelle rego. breui inter. 241.

Semplicità di Giobe.

Ll recato, quella sua rettitudine,* quell'innocenza, quell'integrità, quel timor di Dio, quell'odio del male, quell'incõparabile patienza, quell'inuitta costanza, quella generosa magnanimità, quell'vmile annegatione di se, quella perfetta rassignatione, e quella somma sapienza. Troppo erano queste cose grandi, troppo eccelse e diuine, e sarebbono da molti incredibili stimate, e tanto che molti Ebrei, Luterani, Anabatisti, & altri Eretici osarebbono dire, che non era questa narratione di Giobe vera storia, ma finto componimento per essempio di rara patienza, tuttoche da se stessi restarebbono di bugia e di contradittione conuinti, percioche mentre la verità della storia per parer loro incredibile ostinatamente niegano, non s'accorgono che ci propongono scioccamente vn finto essempio di patienza à lor stesso sentire inimitabile & impossibile, Erano certamente tutte quelle cose grandi, ma per farle credibili, & imitabili premise lo Spirito santo quelle parole, Erat vir simplex, & rectus ac timens Deum. & fece capo dalla sem-

Giob. 1.

ſemplicità, e venne alla rettitudine* della prudēza, e dapoi Mm
dichiarò meglio, Timens Deum, & recedens à malo,
percioche per la ſemplicità ch'eſclude e caccia ogni miſcuglio d'immonditia diſcoſtaſi l'huomo dal male, e per
Rom. 16. la rettitudine s'acquiſta il bene, e così dice San Paolo,
Sapientes in bono, ſimplices in malo. Gittò il fondamento della ſemplicità per ergerui ſopra tante grandezze. fece lo Spirito ſanto come vno ſcrittore che diſtendendo molte e varie coſe, ò in vn capitolo ò in vn libro, ci fà con poche parole nel principio la ſomma, e douendo dire tante virtù di Giobe Innocenza, Purità, Coſtanza, Patienza, Rettitudine, e tant'altre egregie perfettioni, ſommolle in queſto brieue dire, Simplex & rectus. Quei che ſcriuono de' duelli prima di dire il fatto d'arme ò la zuffa deſcriuono la corporale diſpoſitione de' combattenti e l'arme loro, così lo Spirito ſanto prima di dire la pugna e'l ſingolar certame di Giobe con Satanaſſo lo tira, e moſtra qual'egli foſſe dicendo,* Timens Deum & recedens à Nn
malo, e l'arme con le quali tante vittorie ottenne, Simplex & rectus. I ſaui ne' lor diſcorſi ſtabiliſcono i principij da' quali da ſua poſta potranno poi le concluſioni ſeguire, così lo Spirito ſanto come principio miſe, Vir ſimplex & rectus, onde tant'altre perfettioni ſi conchiudeſſero, e faceſſeronſi credibili. Marauigliaſi il mondo di tanta purità & innocenza, deh ceſſi la marauiglia, vdendo Vir ſimplex & rectus. gli dà ſtupore l'inuitta patienza e la ſomma fortezza, Non le paia incredibile, perch'egli era, Vir ſimplex & rectus. loda egli la magnanimità, oda ond'ella nacque, Erat vir ſimplex. s'inorridiſce à viſta delle tempeſte de' ſuoi tanti flagelli, per le quali ei non ſi confonde, perche Erat vir ſimplex. Abbraccia la liberalità e la gran carità, ma non ſi dimentichi, che Erat vir ſimplex. Vedelo di tante uangeliche virtù ornato e di criſtiana giuſtitia cinto, non le paia incredibile, perche Erat vir ſimplex.

Le

Oo Le grandezze della * semplicità hanno portato il dire sì in lungo che potrei dubitare d'hauer fatto non vn solo e semplice, ma vn doppio discorso. onde per ischifare maggior noia di prolissità m'asterrò di dire i vituperi & i danni della simulatione, saluo ch'in vn breuissimo compendio, massime che con le laudi della semplicità, ella si scorge fortemente biasimeuole, & certo con gran ragione la simulatione fù chiamata doppiezza, perche come la semplicità s'accosta all'unità, così il suo contrario alla dopiezza, perche calca doppie strade, parla con doppia lingua, viue con doppio cuore, vsa con animo doppio. e ben si confà questo numero di due alla sua maluagità, perch'egli è numero di diuisione. onde come i Pittagorei, & i Platonici alla forma l'vnità, così alla materia ch'è origine di diuisione la doppiezza consagrarono, massime che questo numero è stato immondo giudicato, che perciò vuole San Geronimo che gli animali immondi à due à due fussono

Pp nell'arca introdutti. * e nel principio del Genesi, oue dell'opera di ciascheduna giornata dicesi, Vidit Deus quod esset bonum, della seconda, Nella lettera Ebrea e nell'interpretatione d'Aquila di Simmaco e di Teodotione si tacque, tutto che i Settanta lo supplissero. Non accade di questo vitio andar cercando s'egli si dee chiamare spirito curuo, circolare, ò storto, perche come che queste obliquità di spirito, ora ad vno, & ora ad vn'altro vitio si conuengano, alla simulatione tutti per diuerse rispetti si confanno. Ella è curua, perche sempre al temporale interesse è volta, e in terra mira. E circolare, perche quantunque giri, al fine ogni sua attione, ogn'affare, ogni prattica à se stessa come in vn' centro tira, perloche fù sentenza di Lattantio e di Tullio, che non può il simulato già mai esser buono, Vt quisque maxime ad suum commodum refert quæcunque agit, ita minimè esse virum bonum, è storta perch'altro costuma & altro mostra di fare, mostra di donare e ritoglie, di lodare e biasima, d'onorare & infama, d'amare & odia, di procacciare l'altrui bene

&

Della simulatione.

Ecclesi. 2.
Eccles. 5.
Eccles. 1.
Giac. 1. & 4.

Due numero di diuisione.

Geron. sop. Ezech. c. xi. e sop. Egeo c. 1.

Simulatione storta curua e circolare.

Latt. lib. 6. instit. c. 12.

& ordisceegli, * & apparecchiagli danno e rouina. O infame, ò pestilente vino, e che cosa si potrà ritrouare sì mostruosa, & orrenda c'andare possa del pari con vno spirito obliquo e storto, e con vn'huomo simulato e finto? cercate sotto l'ampio cerchio della luna accortamente tutti i luoghi di parte in parte, spiate sottilmente tutte quante le cose ad vna ad vna, poggiate all'alte montagne, calate all'ime valli, discorrete per l'ampie cãpagne, immacchiateui ne' folti boschi, intanateui nell'orride spelonche, pellegrinate in terra, nauigate in mare, e penetrate i più profondi abissi, che cosa non trouerete più di lui orribile e spauenteuole. Non è si alto mare, non sì profondo fiume, non pozzo sì basso, non laberinto sì intricato, non spelonca sì orribilmente cieca, ch'esser possa vero e natural ritratto d'un'huomo c'habbia cento camere nel cuore, e finto e simulato sia. percioche se l'assomigli à vn pozzo, à vn fiume, à vn mare, egli è più cupo, se'l paragoni à vn laberinto egl'hà più numerosi * e torti giri, se l'agguagli à vna spelonca egli è di dentro più cauernoso & oscuro. Nè Ibernia purgatorio sì cupo. Nè Faro Siciliano mare sì alto. Nè Candia laberinto di più intrico. Nè Caucaso più orribile spelonca già mai vide, quanto è l'animo storto d'un'huomo simulato e finto. Le difficoltà del Platonico numero, l'oscurità delle settanta settimane in Danielle, ch'ite sono in prouerbio, gli annodamenti dell'Erculeo groppo, gl'incanti di Simeta, le beuande di Circe, le malie di Medea, le Metansicosi di Pitagora, le Metamorfosi de i Dei, gli scambiamenti di Proteo, direi anco le trasfigurationi del Diauolo non pareggiano l'astute doppiezze d'un simulato e finto. Non hà tante varietà il Pardo, non tante macchie la Tigre, non tante astutie la volpe, nè scambia tanti colori il camaleonte, quante sono le frodi d'un simulato e finto. Chiome in treccie, foglie in selue, fiori in prato, spighe in campo, legna in bosco, onde in mare, sabbia in lido, stelle in Cielo, serpi in Libia, mostri in Africa, nottole in Atene, e vasi in Samo, non sono tanti.

Huomo simulato orribile più d'ogn'altro mostro.

Qq

Rr

ti. Il Cerbero Tartareo, l'Idra Lernea, Il *Centimano Briareo, il Dragone sempre vigile, e l'occhiuto Argo, nè schermire, nè guardare si potrebbono, dagli insidiosi aguati d'un sol huomo simulato e finto. E tutto che non si ritruoui guaina ch'ad ogni ferro si confaccia, ordigno che sia buono, come già il delfico cortello per ogn'opera, mantello, ò saio che sia fatto ad ogni dosso; sola la simulatione contrafà ogni virtù, ricuopre ogni vitio, asconde ogni bruttezza, e fassi scimia dell'amicitia, maschera dell'amore, coperta dell'adulatione, mantello della pace, scudo della nemicitia, ricouero del tradimento, e segreto asilo d'ogni scelleraggine. onde non è piccola gratia quella, che chiede Dauid dello Spirito retto, Et Spiritum rectum innoua in visceribus meis. Accompagniamo noi le nostre con le sue preghiere, affinche Iddio da questo tiranno, da questo mostro, da questo morbo, * da questa peste, da questo inferno ci liberi.



DISCORSO

SETTANTESIMO.

Delle lordure del Cuore, e de' cattiui pensieri.





ON è credibile il molesto affanno, che l'anima tutto'l giorno da suoi stessi importuni pensieri à suo mal grado riceue, il cruccio, il tormento, la tirannide non hà pari. L'Aquila che già rodeua il cuore dell'audace Prometeo, l'Auoltoio B che fieramente stracciaua di Titio le intestina, gli spietati veltri che si voltarono contra lo sconosciuto Atteone, e le più indomite, e più seluaggie fiere qual'ora state sono più di fame e d'ira accese nō hāno de'nemici fatto maggiore stratio di quello, ch'ogn'ora fanno i famigliari & i domestici pensieri al cuore, onde son nati. Infelicissimo parto che formato à pena squarcia senza pietà, à guisa di velenosa vipera il ventre della madre. Ingratissimi figli che nulla cedono nell'empio ardire al prosontuoso Ruben, e si bruttamente il materno letto della volontà con lunghe e dilettose tardanze bruttano, e macchiano. Empi tiranni e malnadieri crudeli, che tanto tra se gareggiano e contendono per ritrouare nuoue, e disusate foggie di martiri contra la mente, perloche i timidi pensieri strettamente la legano, gli ambitiosi la turbano, i lasciui l'isporcano, gl'inuidi la macerano, i golosi la distendono, i vani la sbalzano, i superbi la gonfiano, gl'iracondi la struggono, gli accidiosi la corrompono, i malitiosi

Tirānide de' pensieri nell'anima.

Gen. 49.

C tiosi la guastano, e tutti quanti * insieme mirano à stuzzicarla & irritarla contra se stessa, Cogitationes meæ dissipatæ sunt torquentes cor meum. E ben'è ragione ch'ella per la rubellione de'suoi pensieri sia da se diuisa, e da se discorde, poiche discordò per la colpa e dal suo fattore si diuise, che sia à se stessa contraria e contra se co'suoi pensieri infellonisca diuenuta insolente, & à Dio rubella con l'ardire. Ch'ella alterni ad ora ad ora le voglie, cambi consigli, volti con Sisifo il sasso, affetti l'onde fuggitiue con Tantalo, erga co'Giganti nuoue fabbriche, dirocchi le vecchie, ristori le rouinate, imagini fantasime e larue, pauenti oue non è spauento, fugga non essendoui persecutore, comandi e riuochi'l comandato, ordini e ritratti l'ordinato, dica e disdica il detto, voglia e non voglia il bramato, e sia solamẽte nella sua vana leggerezza ferma e costante. Ben le sarebbe sicuro riparo e le sarebbe gagliardo schermo, s'ella potesse dentro à se stessa ritirarsi e ricouerarsi, e quiui tutte le sue forze insieme accorre, * ma qual canora tromba potrà si fortemente risonare à ritirata, che si faccia da lei sentire? chi potrà ricondurla, Spiritus vadens & non rediens, anzi chi potrà ritrouarla, e con quel Profeta dire, Inueni Domine cor meum? qual chiaue, qual catenaccio, quale stanga, qual ferrata porta, qual forte torre, qual raddoppiata muraglia potrà serrarla, si ch'ella non esca più che furioso vento, più che tonante saetta, più che volatile fama ispedita e leggiera? Or d'onde si gran male nasca, e se qualche compenso sia à ritrouar possibile à sì grã danno ora vdirete. Percioche di quattro cose proposte per dirsi intorno quelle voci Mondo, e Retto, resta sola quest'vltima delle lordure del cuore, e delle storture dello Spirito, e de'remedi loro. E benche molte cose il cuore imbrattino, io solamente dirò de'cattiui pensieri, parte perche comunemente i Dottori stimano che questi sieno l'ordinarie sordidezze dell'anima, parte perche sono capo e fontana di tutte quante l'altre, lo perche schierandole Cristo mise i cattiui pensieri nelle prime frontiere,

Giob. 17. (margin, line 1)
D (margin, line "rarsi")
Sal. 77.
2. Reg. 7.
I cattiui pensieri sono principalmente brutture del cuore.

Matt.15. De corde exeunt cogitationes malæ,* Adulteria, Homicidia,&c. parte ancora perche queste immonditie non solamente nel cuore nascono, ma anco ci s'alleuano, e lungamente ci si fermano, e non escono elle stesse ma muta-
Ezech.14. te e cambiate fuori, e si può dire quel d'Ezecchielle, Posuerunt immunditias suas in cordibus suis, e benche Cristo dica, De corde exeunt cogitationes malæ, vuol dire dal cuore nascono, e dicelo per far differenza d'alcun'altre che dal Cielo à noi scendono, e sono i buoni pensieri, perche,
2.Cor.3. Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis tanquã ex nobis, sed sufficientia nostra à Deo est, i buoni come da purissimo fonte dal Cielo scatturiscono, i mali come da profondissimo pozzo dal nostro cuore sorgono. I mali ascendono al cuore, perche da terra e da paludoso & im-
Luc.24. mondo luogo si leuano, Vt quid cogitationes ascendunt in corda vestra. I buoni ascendono dal cuore e non nascono nel cuore, ma vengono dal Cielo, e come l'acque tanto sagliono quanto scẽdono,* così i buoni pensieri sagliono sino al Cielo, perche dal Cielo venuti sono, così dichiara Agostino quelle parole, Beatus vir cuius est auxi-
Agost. nel li.4. con.2. epistolas Pelagian. Tom.7. Salm.83. lium à te ascensiones in corde suo disposuit. Dirò dunque de' cattiui pensieri tre cose, la prima onde nasca che contra nostra voglia à nostro mal grado nell'anima sorgono. La seconda che stima far si debba del cattiuo pensiero, e quale e quanto sia di lui il peso. La terza che rimedio si ritroua per sì gran male saluteuole.

Rom.7. Quelle parole di S. Paolo alla Chiesa di Roma. Non quod volo bonum hoc facio, sed quod nolo malum hoc ago, sono state molto difficili giudicate, e l'hanno comunemente i Dottori della parte superiore e dell'inferiore dell'anima interpretato, tra le quali quella vorrebbe il me-
Epif.l.2. con. heres. c.ultim. glio che conosce e vede, e questa s'appiglia al peggio e l'essequisce. Pero Epifanio le dichiarò de' cattiui pensieri, i quali benche non vorressimo ci vẽgono, In nobis, dice egli, non est situm vt non cogitemus absurda, sed vt non vtamur, siche come chi dorme non volendo sogna, così chi

vegghia

G vegghia spesso non volendo pensa,* perloche possiamo cõ Gregorio dire, che'l sogno sia pensiero di chi dorme, e'l pensiero sogno di chi veglia, tanto che non ci lasciano i pensieri ritirarci per godere d'vna santa solitudine, & accompagnarci con quelli, Qui ædificãt sibi solitudines, perche allora quando più siamo indisparte le schiere de' pensieri ci assaliscono, all'ora più si fanno i lor tumulti sentire, allora ci sembra d'essere in piazza in vn frequẽtissimo mercato & allora principalmente s'auuera quello, In corde, & corde locuti sunt. Nè huomo si potrà ritrouare che possa de' pensieri dire quelche Giob diceua dell'opere maluagie, Neque repræhendit me cor meũ in omni vita mea. Or cerchiamo di questo la ragione. Lattantio ne dà vna nella natura dell'anima fondata, percioche non è dell'anima come gli Stoici dissero, ch'ella esser dourebbe insẽsibile e stupida, senza mouimento veruno di passione. Noi non cerchiamo nel mar dell'anima quella pace che sia calma, ma H soaue e prospero vento,* che le passioni non habbiano turbamento, e non muouano tempesta, ma che sieno dalla ragione moderate, perche come l'acque stagnanti sono insalubri, cosi l'animo insensibile si fà inutile, di cui tutta la forza e natura in mouimento consiste, la cui vita non è à guisa di morte cheta, ma attiua & efficace, e com'ella è spirituale, cosi è agile e mobile, & impossibile che sempre non s'agiti e non pensi. Onde l'istesso è dire Cogitatio, che cordis, o mentis agitatio. E perciò il pensare nell'anima nõ si può affatto impedire, & essendo naturale non è colpeuole e noi non siamo da Dio ripresi nè condannati perche habbiamo cattiui pensieri, ma perche vogliamo hauergli, & in essi volontariamente ci fermiamo. Onde ci dice in Geremia, Vsquequo morabũtur in te cogitationes noxiæ? Egli non disse Vsquequo venient, ma morabuntur, auuengache il venire sia naturale e senza colpa, ma il fermarsi in essi con affetto, comincia hauere del colpeuole almeno venialmente, peggio se siegue diletto con auuedersene, e peggio se succede pieno consentimento. E perche il male comin-

Greg. nel l.4. mor. c. 28

Il pensiero sogno de' vigilanti.

Giob. 3.

Giob. 27.

Latt. nel l. 6. diu. inst. c. 18.

Perche ci vẽgano i pensieri in mente anco contra nostra voglia.

Greg. 17. mor. c. 10.

Gerem. 4.

La tardanza e no'l pensiero è colpeuole.

Il pensiero è a guisa di palla da giuocare. mincia dalla tardanza disse,* Vsquequo morabuntur. Ser- I
uesi il Diauolo del cattiuo pensiero come di palla per giuocare con l'huomo & è costituito per prezzo al vincitore il valore dell'anima, se tu tieni la palla fai fallo, e se la sbalzi quanto più puoi da lungi hai vinto, e perciò t'auuisa Iddio che non la tenghi, Vsquequo morabuntur. Pericolosa è qualunque dimora nel mal pensiero, & atta à destare, & attaccare grā fiamma di male, percioche la concupiscenza ò'l fomite è à guisa del lucignolo della cādela, che quātunque sia ammorzato hà però vn poco di fuoco, sopra'l quale se si getta poluere d'Arcobugio, ò zolfo spoluerizzato subito ne vien fuori vna vampa, e di nuouo s'accende. Questo istesso vfficio fanno al fomite i minuti ma cattiui pensieri, che lo stuzzicano, lo destano, e di nuouo v'attaccano gran fuoco. Disse Iddio in Esaia, Auferte malum cogitationum vestrarum in conspectu oculorum meorum, e quiui due cose notò Grisostomo, Vna che non dice, In conspectu vestro, ne meno In conspectu oculorum hominum*, ma oculorum K meorum, percioche altrimenti vede l'occhio di Dio che quello de gli huomini. L'altra che non disse Auferte cogitationes, perche sarebbe stato dire, fate che'l mar s'acheti, che l'onde non si muouano, Non è (dice Basilio) in arbitrio del nocchiero comandare al mare che si tranquilli, benche possa in mezo dell'onde turbate gouernare il timone, e dirizzare à buon porto la naue. Non disse Auferte cogitationes che sarebbe stato vn volere che noi fermassimo con Giosue il Cielo, & arrestassimo in mezo'l corso il Sole, ma Malum cogitationum, male che dalla dimora nasce, s'alleua col diletto, e col consentimento cresce. E perciò Dauid disse ch'Iddio è inuestigatore del cuore e delle reni, perche non guarda tanto i pensieri del cuore quanto'l diletto che di lor si prende, e per le reni che sono vaso e sedia del diletto ci viene significato. Benche per cuore e per reni si possa anco l'anima e'l corpo intendere, come la Chiesa l'intende mentre priega, Vre igne santi Spiritus renes nostros & cor nostrum Domine, vt tibi casto

Fomite à guisa del lucignolo.

Esai. 1.

Grisost. nell'om. 5. de pan. tō. 5

1. Reg. 16

Salm. 7.

L sto corpore seruiamus, & mũdo corde placeamus;* perche come nell'almo Tempio di Salomone erano due altari, vno di fuori l'altro di dentro, quello a' sagrifici de gli animali questo al Timiama, all'incenso, a' profumi deputato, così è di noi che siamo pure Tempio di Dio da Paolo chiamati, in cui sono à guisa di due altari il corpo e l'anima, le reni e'l cuore, e doppio sagrificio dell'opere esterne e dell'interno odore de' santi pensieri. e di quanto habbiamo sin'ora discorso S. Gregorio e Riccardo dichiarano quel fatto ne' numeri quando Iddio comandò a' Leuiti che i peli si radessero, poteua egli comandar loro che si pelassero, ma ciò troppo sarebbe stato, poteua comandare che segassero i peli e si tosassero, e ciò sarebbe stato poco, comandò vna cosa di mezo che si radessero, perche lo suellere i pensieri dell'anima hà dell'impossibile, il tosargli è poco, ilche fanno quei che da vn canto tagliano i brutti e mortali pensieri, dall'altro lasciano nell'anima i curiosi, gli

Agost. nel serm. 258. de Temp. Tom. 10.
2. Cor. 6.
Greg. nel 5 mor. c. 24.
Riccar. p. pri. Emã.
Num. 8

M otiosi, i vani & impertinenti,* i quali dapoi ageuolmente crescono, e per essi più oltre a' mortali si passa. E di quà nasce vn'altra ragione di quelche noi andiamo cercando, perciòche la rubellione de' pẽsieri è spesso pena della trascutaggine nostra, e chi non guardò l'anima da gl'inutili pensieri, è lasciato perche trauagli co' nociui. ben può l'huomo non accettare il pensiero che gli si offerisce e rappresenta, ma riceuutolo vn tratto, non istarà à lui il dire, entra sin quà e non passare più oltre, stattri in sala e nõ venire in camera, vieni solo e non accompagnato. Egli può bene non isgombrare gli argini, non spiantare i ripari, e non aprire le chiuse, ma apertole, à lui non istà far che l'acque entrino pian piano, e non facciano gran fracasso, non allaghino, e non rouinino tutto, à lui non istarà poter dire, Ponam vectem & ostia, hucusque venies, & non procedes amplius, hic confringes tumentes fluctus tuos. Ma ci è di peggio che per gastigo permette tal'ora Iddio, che non solamente molto peggiori pensieri de' primi il cuore assagliano, ma ch'anco se n'impadroniscano, e così

Bern. nel ser. de triplici genere cogitatum.

Giob. 38.

Agost. nel lib. 5. con. Iul. Tom. 7 Agostino intende quelle parole, *Propter quod tradidit il- los Deus in desideria cordis eorum, perche altro è hauere cattiui desideri, altro esser dato loro in preda, vinto & *Rom. 1* ispugnato da loro, Et à quo quis victus est, huius & seruus est, e così l'huomo dalle brutture che non attaccano, vedesi condotto à vn viscoso fango; e da questo à insopportabile sporchezza, cioè da gli otiosi pensieri, à gli affettuosi, e da questi à gl'immondi, e dato alle zanzare & al- *Exod. 7* l'importune mosche d'Egitto in preda. Così sta la verità, ma però è in podestà dell'huomo accettargli è rifiutarli, perloche i Padri, e tra gli altri Bernardo, Anselmo, e Cassia- *Bern. nel lib. delle medit. c. 9.* no il cuore ad vn molino assomigliarono, ilquale mai non lascia di girare e di volteggiare, ma stà al mugnaio met- *Ansel. l. de similitud. c. 41.* terui sù grano, orzo, paglia, rena, ò d'altro, perche è vfficio dell'vmana diligenza metterui buon grano da frangersi e macinarsi, egli è'l cuore à guisa d'vn turibolo *Cass. coll. 1* ch'essala fuori odore alle polueri, & à gli aromati che vi

Varie similitudini del cuore e de pensieri.

s'infondono simile,* e chiunque per gli occhi e per gli altri sentimenti manda nel cuore materia vana, lasciua, e immonda, non potrà rendere soaue odore di buon pen- *Leuit. 10* siero. Guardianci di non metterui come i figliuoli d'Arone fuoco nostrale di mondano amore; ma solamente quello che dal Cielo discende. Imaginiamo che sia il cuo- *Gen. 30* re come le pecorelle di Giacobe, perche quali oggetti gli s'appresenteranno, tali saranno i concetti e tali i parti di lui, e col pensiero conciperemo bene, ò male, e con l'opera lo *Giob. 1* partoriremo, perche Concupiscentia cum conceperit parit peccatum, peccatum autem cum consumatum fuerit generat mortem. Schiuderannosi l'voua dell'aspe se haueremo iniquità conceputo, Conceperunt laborē & pepererunt iniquitatem, oua aspidum ruperunt, e potrassi all'ora di noi con verità affermare, Peccatores à vul- *Esa. 59. Sal. 57.* ua, errauerunt ab vtero.

Ma vediamo che stima del peccato mentale far si debba, certamente gran mancamento è oggidì nel mondo intorno alla custodia & alla nettezza del cuore, ritrouerannosi

P rannosi molti,* i quali per non essere tenuti in mala consi- deratione, per non dare scandalo e forse anco per timore di Dio dell'opere esterne maluage s'asterranno, ma allen- teranno le redini a' cattiui desideri, e poco stimeranno i peccati del cuore, che chiamar si sogliono spirituali, di su perbia, d'ambitione, d'affetti arroganti, inuidi, cupidi, im mondi, e di propria stima, e solo attenderanno à purifica- re Quod deforis est calicis, e mentre di fuori si fanno sti- mare vasi non di contumelia, ma d'onore, non v'hanno dentro olio di buoni pensieri e di monditia, simili à quel- le sciocche vergini, lequali Non sumpserunt oleum secũ. Per quello che di fuori si scorge qualũque di costoro Nomen habet quod viuat, ma di dentro mortuus est. di fuo- ri par che dica Diues sum & nullius egeo, ma di dentro Miser es & miserabilis & pauper. guarda di fuori che non sia la sua vigna da seluaggie fere assalita, & à lei non suc- ceda come à quell'altra, Exterminauit eam aper de sylua,
Q & singularis ferus de pastus est eam,* ma non cura se den- tro vi son le macchie, le tane, le spelonche di rapaci ani- mali, siche potrebbe dire, Posuerunt me custodem in vi- neis, vineam meam non custodiui, ma lasciandola per en- tro imboschire & insaluatichire, come dice Cesario, con tanti cattiui pensieri, di fuori la lauora, e con buon'ope- re la coltiua, onde comunque egli di fuori hauesse il sugil lo di Cristo nella mano e nel braccio, non l'hà però co- me egli comanda nel cuore, Pone me vt signaculum super cor tuum & super bracchium tuum. Insomma questi non è osseruatore di quell'auuiso di Paolo, Vt prouideamus bona coram Deo & coram hominibus, perche dona sola- mente all'umana vista pastura, ma non sodisfà all'occhio di Dio, che mira il cuore, Imperfectum meum viderunt oculi tui, cioè il pensiero, cosi dichiara Eucherio, per- ch'egli mentre non è con l'opera esseguito, hà dell'imper- fetto ò del men compito. Fà questi come vn'operaio, ilqua le accordatosi di lauorare tutto vn podere, e di rendere tutto il frutto al padrone, con prendersi per sua mercede

Il poco conto che si fà de' peccati mentali.

Matt. 23.

Matt. 25.

Apocal. 3.

Sal. 79.

Cant. 1.

Cesar Arelat. nel om. 23.

Damiano à Blanca Contessa.

2. *Cant. 8.*

Sal. 138.

Euch. nelle quest. su i salmi.

il frutto e l'erbaggio de gli orti,* dapoi abbandonato affat- R
to il podere, solamente alla coltura de gli orti s'impiegas-
se, perche non curando la coltura dell'anima, solamente
attende ad vn esteriore apparenza, che perciò gli conuer-
Esa. 55. rebbe quella parola, Quæ nolui elegistis & confundemi-
Esa. 1. ni super hortis quos elegeratis. O gran male, o quanto
egli è più comune & vniuersale di quelche potressimo pen
sare, percioche non solamente tra gli huomini profani, ma
Carestia di spirito. anco tra gli spirituali si vede, e però essi hanno maggior
carestia di spirito di quello che si credono, perche fanno
come in tempo di gran fame si costuma, quando si net-
ta il grano col vaglio, e si criuella la farina col setaccio
largo, perche con lo stretto non metterebbe à conto, es-
sendo costoro in tanta pouertà di spirito caduti, che setac
ciano alla grossa, nè fanno stima d'altri peccati che di
quei che vedere e toccare si potrebbono, e poco ò nulla
de' pensieri del cuore si curano, co' quali fà il diauolo co-
me vn cozzone,* che non volendo l'ombroso cauallo pas- S
sare per ombra ò tema di qualche sasso, tronco, ò d'altro
che gli s'attrauersi in istrada, tanto lo sferza e lo sprona
che'l fà annasare il sasso e'l tronco, onde quel vitio di va-
na paura deponga, e poiche non può persuader loro l'ope-
ra cattiua, fà ch'almeno col dilettoso pensiero l'annasino,
con che pianpiano assicurati ardiscano di passare e di salta
re à qualunque opera. o come vn Medico, ch'all'infermo
che nō vuole, ò nō può masticare la carne, glie la dà in vn
brodo consumato, ò in vn pesto per sua ageuolezza, affin-
che chi ricusa di masticare con l'opera il peccato, lo bea
Giob. 15. almeno col moroso pensiero, Et bibat quasi aquam ini-
quitatem. A questi si raccorda quel consiglio del
Prou. 4. Sauio, Omni custodia serua cor tuum, oue è da
ponderarsi quella parola Omni custodia, percioche vno
che solo dall'opera esterna ò solamente dal male della
lingua si guardi, il cuore guarda con vna, ò con vn'altra,
ma non come dice Salomone con ogni custodia. Forza
è d'arriuare alla terza ch'è la guardia de' pensieri, questa

è quel-

T è quella terza vigilia di cui è ſcritto,*Et ſi in ſecunda & *Luc.12.*
in tertia vigilia venerit, & inuenerit ſic facientes beati
ſunt ſerui illi, ſiche la prima ſia della mano, della quale
quì non ſi fà motto, perche poco ſarebbe affrenare la ma- *Bern. de*
no, la ſeconda della lingua, e la terza del penſiero. e guar *triplici*
dinſi i Criſtiani che non auuenga loro come già a' Magi *Cuſt.*
d'Egitto, i quali non poterono fare, come Moſe il terzo
ſegno, e che eſſendo ſtati buoni per fare il primo del ſan-
gue, che ci ſignifica l'opera, & il ſecondo delle grida ci ra-
ne, che ſono della lingua ſimbolo, manchino nel terzo, e
negli altri delle moſche, e delle zanzare, che i moleſti,
inſolenti, e turbatori penſieri ci dinotano. E certo ba-
ſtano per guardia e difeſa degli occhi le ciglia, e le palpe-
bre, per la bocca le labbra, per l'orecchio quegl'interni e
tortuoſi giri, per lo naſo il turarlo, per le mani e per gli
piedi il legarli, per le robbe le chiaui, per le vigne le ſie-
pi, per le città le mura, per le frontiere le torri, per le tor-
V ri le porte ferrate,* ma per lo cuore non è tutto queſto,
nè molto più baſtante, però diſſe Omni cuſtodia. Pur' in *Greg. nel*
queſto ci laſciò Giob illuſtre eſſempio, ilquale non ſola- *lib.1. mor.*
mente dell'opere, ma anco de' penſieri de' figliuoli pren- *c.20.*
deua tanta cura, Ne forte benedixerint Deo in cordibus
ſuis, perloche fù da Griſoſtomo huomo Vangelico chia- *Giob. 1.*
mato, per hauere egli fatto tanta diligenza per la mondi- *Griſoſt. nel*
tia del cuore, quanta nel vangelo ſi comanda. Ceſareo *l'Om. de*
Veſcouo d'Arles in vna delle ſue omelie apporta per in- *Iob.*
durre l'huomo alla guardia del cuore, & ad hauere ſchifo
& orrore di ſimili penſieri molti eſſempi, come degli ſpu-
ti sù'l mantello, delle lordure nel Tempio, degli acceſi car
boni in pugno, delle piccole ſcintille in caſa, ò in vna caſ-
ſa che foſſe di ricche veſti piena. Però noi in tre maniere
potremo condurci à riconoſcere il gran male de' mentali
peccati, vna è per la lor grauezza, l'altra per lo pericolo,
la terza, che ſi dirà nel ſeguente diſcorſo, per la gran dif-
ficoltà del rimedio e della cura.
Quanto ſia queſto male graue potraſſi prima da queſto in-

Tre cose ci fanno conoscere il gran male de' peccati della mente.

Greg. nel li. 12. mor. c. 18.

Grauezza del peccato della méte.

Matt. 3.

tendere,* perche secca l'acque non ne' ruscelli dell'opere; X
ma nella fontana del cuore, secca la pianta non con far
marcire i rami ò i fiori, ma col contaminare le radici, che
radici chiama Gregorio i pensieri; nè si contenta Cristo
che noi come gli Ebrei gouerniamo solamente i rami del-
l'esterna giustitia, ma vuole che principalmente alle radi-
ci attendiamo, e con la scure in mano purghiamo le barbe
de' cattiui pensieri, Vt securis ad radicem arboris posita
sit. Secondo perche questa tentatione del mal pensiero è
capo del serpe, e come dell'huomo è vero che doue egli
può col capo, può anco con l'altre membra, e con tutto'l
corpo entrarui, così ageuolmente entra il peccato dell'-
opera, oue il colpeuole pensiero hà penetrato. Terzo per-
che questo peccato non men che l'opera peruersa vccide
l'anima, e ben che il morto non sia come Lazero nel sepol
cro, nè come il figliuolo della vedoua sù le porte, è nondi
meno come la figliuola del Prencipe nella segreta camera
dell'anima.* e poco importa al Diauolo che con l'opera, ò Y
col pensiero faccia colpo, purche t'arriui e t'uccida, come
poco importarebbe à vna dõna per la perdita, e per lo dan
no ch'un drappo fosse, ò squarciato e lacero, ò dalle ti-
gnuole tarlato e consumato, percioche l'opera dà all'ani-
ma vn grande squarcio, ma il pensiero senza fare strepi-
to la rode di dentro e la consuma, e per suo mezo il Diauo
lo Sagittat in obscuro rectos corde; e si può dell'anima
dire, Sicut vestimentum sic comedet eam vermis, & sicut
lanam sic deuorabit eam tinea. Quarto perche dal pensie
ro la gelosia ch'è tra Dio e Satanasso per l'anima hà prin-
cipio, e perciò fù ad Ezechielle mostrato il Tempio pieno
d'abbomineuoli figure, ma l'Idolo della gelosia sù l'uscio
riposto. Non è di Dio come degli huomini, percioche
questi cominciano à venire fortemente gelosi con qual-
che occasione d'esterno segnale di sguardo, di riso, di pa-
role, d'ambasciate, di lettere, ò di messi, con che s'insu-
spettiscono, ma egli dal pensiero comincia, perche à lui
solo è scoperto e manifesto. Disse il Sauio Auris zeli au-

Esa. 51.

Ezech. 8.

Sap. 1.

Z dit omnia,* perche il geloso và attorno curioso per intendere e per risapere tutto, Ma adoperisi come e quanto egli vuole, che mai non potrà arriuare ad intendere il fauellare del cuore, delche interpreta Agostino le sudette parole, perche comunque l'huomo oda le cose che si dicono, e la voce che di fuori risona; non hà però la scienza della voce, e non può come Iddio qualunque voce intendere, ma egli che non meno la fauella del cuore che della lingua sente, Scientiam habet vocis, e perciò la gelosia dal pensiero comincia. *Agost. nel lib. 6. de mendac. c. 16.*

Il pericolo anco di questo male è molto grande, e graue, e prima per la gran facilità c'hà l'huomo di commettere questo peccato, percioche oue per fare vn'opera cattiua, per gratia d'essempio vn'omicidio, ò vn'adulterio si corre gran rischio, c'interuengono molti pericoli, e fà mestiere di molte cose, come di spesa, di trauaglio, d'opportunità di luogo, e di tempo, d'opera di ministri, e quando al- Pericoli de' cattiui pensieri.

Aa tro non sia almeno è forza *di star pendente e sospeso dal l'altrui voglie e consentimento, le quali cose il più delle volte non si possono insieme accozzare, e per mancamento di commodità s'abbandona la mal pensata impresa, e lasciasi d'esseguire il male, Et cogitauerunt consilia, quæ non potuerunt stabilire. La doue per lo peccato del pensiero nulla delle sudette cose si richiede, e v'è sempre somma ageuolezza, e sorge egli nell'animo in vn subito, di lei s'impadronisce in vn tratto, col consentimento si compisce, e consuma senza tardanze, non v'è per lui scommodo luogo, non importuno tempo, non molesta compagnia, perche anco in presenza di modestissimi huomini segretamente si commette, auuenga che tutto si faccia nel segreto del cuore, & egli è la fucina della voluttà e del diletto, oue di nascosto l'arme dell'iniquità si lauorano e si limano. Secondo è pericoloso perche è malageuole à conoscer si, non solo per sua natura, perloche pregò Dauid, Ab occultis meis munda me, ma anco per l'inganno che la bontà dell'opere esterne non di rado ci cagiona, perche l'huomo Somma facilità in commettere questo peccato del pensiero. *Sal. 20.* Difficoltà in conoscere il peccato del pensiero.

mo

mo della bellezza dell'opere che in palese* si fanno inua- Bb
ghito, spesso dell'interne lordure meno s'accorge, e massime che'l cattiuo pẽsiero alla saetta del Cielo s'assomiglia, che lasciando quel che di fuori si vede intiero e bello, percuote di dentro, e quiui brucia e strugge. Terzo perche per questa istessa ignoranza l'huomo nè corregge se stesso nè può, come de gli esterni peccati si farebbe, essere d'altri corretto, onde incorrigibile restando, ogni dì più libero e più licẽtioso viene, spronato da quell'esperiẽza ch'egli hà di se stesso, e c'hauendo più volte con tardanza e con diletto pensato il male, non l'habbia però commesso anzi non habbia quelle buon'opere che far soleua tralasciato. ilperche auuiene che la buon'opera per rubbare, e per ispogliare l'anima fà col mal pẽsiero à cõpagnia, e per cagione della buon'opera in palese lascia l'huomo che'l mal pensiero in segreto sicuramente rubbi. e verificasi quello d'un Profeta, Fur ingressus est spolians & latrunculus foris, perche mẽtre egli di fuori non fà il male, *di den Cc
tro il cattiuo pensiero incrudelisce, e tãto basta al ladro, perch'ei non cura che l'uscio, ò la finestra si spalanchi, ma si contenta che gli s'apra vno sportellino, ò di ritrouare vn sol buco, purche penetri dentro. Quarto perche è facile il tragitto dal pensiero all'opera, e se l'opera è il corpo del peccato, & il pensiero l'ombra, chi vede l'ombra tema la vicinanza del corpo, e chi s'accorge di pensar male dica io son già nell'ombra della morte, e prieghi, Illuminare ijs qui in tenebris & in vmbra mortis sedent. Però v'hà questa differenza, che nelle cose di natura l'ombra và dietro al corpo, nelle cose dello spirito il corpo siegue l'ombra, anzi vn'ombra l'altra, Sanguis sanguinem tetigit, & vmbræ protegunt vmbras, onde come chi al cattiuo pensiero fà fronte non hà difficoltà di fare all'opera resistenza, e fù ottima consequẽza quella di Dauide, Si mei non fuerint dominati tunc immaculatus ero, & emundabor à delicto maximo, che S. Geronimo in questo proposito intende, che chi non si lascia dal pensiero signoreggiare

Peccato del pensiero priuo dell'aiuto dell'altrui correttione.

Os. 7.

Dal pensiero all'opera è facile passaggio.

Luc. 1.

Pensiero cattiuo ombra dell'opera peruersa.

Osea. 4.

Sal. 48.
Geron. nel cap. x. dell'Eccles. Tom. 5.

giare

D d giare con ageuolezza dal * male del'opera si difende. E come egli credette forse di douere rotare la fionda contra Golia più d'una volta, & à ciò di più sassi si prouide, però hauendolo col primo colpo colto in fronte fù di quella briga libero, perche gittollo in terra e tolsegli la vita, non altrimenti chi vince il cattiuo pensiero colpisce il peccato in fronte, l'atterra, e l'uccide. Così per lo contrario chi si lascierà dal pẽsiero espugnare ageuolmẽte caderà nell'opera. però far dobbiamo come chi prẽde assonto di stagnare, ò di seccare vn grã fiume, che comincia dalla sua fontana, procuriamo, dice Girolamo, d'ammazzare il nimico mẽtr'è debole fanciullo, Et peccati nequitia elidatur in semine, la carne è come quell'infelice figlia di Babilonia che ci cõfonde, soggerendoci sempre nuoua semente di male, Filia Babilonis misera, beatus q allidit paruulos tuos ad petrã. Imitiamo Giacobe, & afferriamo la pianta del piede d'Esaù, facendo forza alla radice del peccato, quiui adope

1. Reg. 17.

Geron. epistola. 22.

Salm. 136.

E e riamo maggior cautela, * ou'è l'origine e'l nascimento del male. come Giacob & Esaù nel materno vẽtre cõtendeuano così il pẽsiero, e'l consentimẽto nella mẽte combattono, & oue il cõsentimento resti vincitore è rouinato il peccato. L'Abate Gioseppe come nelle vite de' Padri è scritto, seruiuasi à questo proposito d'un gentile apologo, che gli altissimi cedri del mõte tra se cosi diceuano, O come siamo grandi & altieri, e nõdimeno vna piccolissima accetta ci taglia, e per terra ci gitta, a nostro danno, noi nõ doueressimo acconsentire che di tutto questo mõte si tagliasse, e si cauasse legno, per farle il manico, e ben ci potressimo all ora de' suoi colpi mortali assicurare. Così vediamo noi di non dar consentimẽto al pẽsiero ch'è il manico del peccato, conche il Diauolo ci percuote, & è in nostro arbitrio nõ lasciarlo fare, & allora saremo della maluagità del nimico, e della violẽza, e danno del male fermamente sicuri, ilche ci conceda Iddio per merito del suo figliuolo, che venne à lauarci e mondarci i piedi de gli affetti, le mani dell'opere, e'l capo de' pensieri.

Apologo dell' Ab. Gioseppe sopra i cattiui pensieri.

DISCOR-

DISCORSO

SETTANTESIMOPRIMO.

Del rimedio delle lordure del cuore, e delle ſtorture dello Spirito.



Varii paragoni del cuore da péſieri turbato.



Na ſeluaggia fera con infocati razzi e con acute punture irritata e volta in fuga è'l cuore dell'huomo da'cattiui penſieri prouocato e punto. E qual'animo è si ardito, qual braccio * ſi forte, e qual ſi duro morſo ch'affrontarla, arreſtarla, & affrenarla poſſa? Vn traboccheuole e rapido fiume c'hauer dourebbe verſo'l paradiſo la corrente, ma li contendono i venti de' penſieri lo sboccare e lo ſcaricarſi come in vn mare in Dio, e però torna in ſe ſteſſo à dietro pieno e gonfio, e tutto innonda & allaga, e chi potrà diſtornarlo e tra le ſue ſponde nel ſuo primero letto confinarlo? Vn commoſſo mare e da contrari venti de' penſieri tutto turbato che ſi gonfij, che ſpumi e frema, ch'or s'inalberi, & ora s'adimi, e chi potrà placarlo & acchetarlo? vna frencſia nel capo, vna febre nell'oſſa, vn tumore nel ſangue, vn dolore nell'inteſtina, vn martire nel cuore, vn turbamento vniuerſale dell'anima, e chi potrà curarlo? vn mortifero toſco, vn terminato veleno, vn contagioſo male, vn peſtilentioſo morbo è il cattiuo penſiero, e quale ſarà egli il preſeruante, quale l'antidoto?

Sap. 16. Etenim neque herba, neque malagma, ſed tuus Domine ſermo qui ſanat omnia. Or prouiamoci ſe con l'efficace virtù del

C tù del diuin verbo possiamo à questa * indomita fiera mettere vn morso, alle rapide onde legge, all'agitato mare confini, e saluteuole rimedio à si gran morbo.

Molte cose ci mostrano la gran difficoltà della cura del morbo de' pensieri, e la prima ch'egli è vn male apena dal medico e dall'infermo conosciuto. Nó dal medico perche tutto che'l ferro habbia l'anima passato e vi sia dentro restato, di fuori ogni cosa saldata si vede, nè vi si mostra vestigio alcuno di male. Non dall'infermo, e chi è quell'huomo si accorto e sauio che sappia de' suoi pensieri il giusto peso? Si simplex fuero hoc ipsum ignorabit anima mea, e s'altrimenti fusse non direbbe vn'infermo al celeste medico, Ab occultis meis munda me. Nasce questa ignoranza da quelche dice Geremia, Prauum est cor hominis, & inscrutabile, perche potendo vn pensiero hauere diuersi principij dal cielo, dalla terra, e dall'inferno, come fra poco dirò, non sà l'huomo risoluersi ond'egli venga, quando D però lo Spirito santo non gl'imprestasse quel palo, * ò quel piccone del dono di discernere gli spiriti, col quale in cópagnia d'Ezecchielle rompendo la parete entrasse à vedere, Abominationes pessimas. e quando il Vangelo mostra che l'huomo conosca i suoi pensieri con dire, Quis scit quæ sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est? intendi esser verissimo métre lo spirito sia illuminato, & habbia quella lucerna in mano, Lucerna Domini spiraculum hominis, senza il cui lume non potrà i suoi stessi pensieri conoscere. però à riceuere questa diuina luce fanlo i cattiui pensieri inabile, perche messosi, come specchio dirimpetto al sole, per essere tanto macchiato, non riceue i suoi chiari splendori, è forza dunque che l'anima sia da queste macchie lauata, e di simili pensieri disgombrata, anzi tutta di finissimo oro per riceuere quel diuin lume, e contro à nemici riuerberarlo, e cosi abbagliargli e rompergli, Effulsit sol in clypeos aureos & resplẽduerunt mótes ab eis, & fortitudo gentium dissipata est. Aggiungesi che'l Dimonio per non lasciarti conoscere tanto male con doppia

Giob. 9.

Gerem. 17

Onde nasce la difficoltà di conoscere il cattiuo pensiero.

Ezech. 8.

1. Cor. 2.

Greg. 3. p. past. c. 3.

Prou. 20.

1. Macb. 6

Doppia frode del diauolo.

frode ar tificiosamente s'adopera.* Vna è ch'egli auuenta E le frezze nel cuore, e vi lascia l'auuelenato ferro, e dapoi non mette verun'impedimento all'huomo mentre à far qualche bene esteriore s'apparecchia. Gittagli nel cuore piccola scintilla e lasciala lungo tempo segretamente couare, perche al fine cõ gran fiamma che irremediabile sia si scuopra. porgegli il veleno à tempo, e mentre questo và pian piano per le viscere serpẽdo e diffondendosi fin ch'al cuore arriui,non cura se l'huomo pare di fuori sano, dirizza egli i colpi principali al cuore co'pensieri, e non gli cale tra tanto che l'huomo tenga gli occhi bassi, serui silentio, canti salmi,dispensi roba, & altre cose somiglianti faccia, purche in tutte leggierezza e vana gloria gli suggerisca. L'altra è ch'egli per indebolire il natio caldo dell'anima si preuale della varietà de'pensieri come di viuande, ora per coprire vno con l'altro, ora per far proua se l'altro ò l'vno può nel terreno del cuore abbarbiccarsi, ora come dice san Bernardo, Vt saltem anima varietate ipsarum rerum impleatur,quarum qualitate satiari nõ potest, e vegga di dare all'anima se non con la qualità almeno con la varietà de'cibi sodisfattione, E perciò A cogitatione in cogitatione ducitur,& per varias affectiones, & occupationes variatur,S.Maccario s'imbattè vn tratto in vn dimonio e dimandogli oue n'andaua, rispose egli à tentare i monaci, e come farai tu,replicogli il Santo,reco(disse egli) à questo fine vna grã moltitudine di bussolini di vari gusti, perche chi rifiuta l'vno prenda l'altro,certamẽte disse egli'l vero, tutto che sia Padre della menzogna, però chiesto da Giordano generale de'Padri Predicatori del suo nome, rispose ch'era Milleartes. F

Bern. nel lib. delle medit. c.9.

Cui nomina mille
Mille nocendi artes.

Virg.

La seconda cosa che ci fà credere che questo sia male di difficile cura è,perche è simile à quelle febbri che sono da molti, vari, e piccoli disordini cagionate, e perche l'occasioni particolari di loro non si possono sapere,malageuole

si gua-

G si guariscono, tal'è la moltitudine e varietà* quasi infinita de'pensieri, e massime ch'ella è febbre non interpolata, ma continoua, maligna, e traditora, che di fuori non dà segno alcuno, e fassi tisica, che penetra fino all'ossa, e sempre dà al ceruello, e fà vaneggiare e farneticare. La terza perche d'ordinario è male che non si stima, e benche gli huomini si guardino dalle bruttezze dell'opere peruerse, poco si curano delle spirituali de'pensieri per stimarle men sozze e piccole di quelche sono, e non è peggio che stimar poco il nimico. i vapori che da terra si leuano sono si piccoli e si rari ch'essendoci à torno apena si scorgono, e pure essi sono che le procelle, & l'orribili tempeste partoriscono, e certo basterebbe per farci stimare molto il danno che ci può da simili pensieri venire il raccordarci della lor medicina fatta nell'vfficina del corpo di Cristo con le sue lagrime, col sangue, e con le piaghe.

Tre sorti di pensieri.

Però per sapere applicare qualche rimedio à questo H male, ben'è che raccordiamo che tre sorti di pensieri* si ritruouano, come tre sono i principij onde essi à noi deriuano, & alcuni sono da Dio e buoni, Voci, Messi, e Nuntij, suoi toccamēti, mouimēti, & interne ispirationi di lui, semēta del celeste seminatore nel terreno del nostro cuore sparsa, oue riceuuta e con dimora e diletto marcita, germoglia buoni propositi, e lega i fiori ch'al fine si maturano e fanno soauissimi frutti di buon'opere, e perciò deue sempre il cristiano dire, Loquere Domine, quia audit seruus tuus, Audiam quid loquatur in me Dominus. Però in questi ancora si può doppio errore commettere, vno di sconciarsi presto e disperdere il buon pēsiero con dar luogo ad vn'altro cattiuo, perche la mente è simile alle marine conche, lequali di celeste ruggiada s'ingrauidano, e col vigore de'raggi del sole formano il nobilissimo parto delle perle, ma se per disgratia entro nel senodonano alle salse onde ricetto si sconciano e guastano il conceputo parto, e perciò è necessario che guardiamo con gran custodia quella celeste sementa, e non lasciamo penetrare nella mente altro

Alcuni da Dio.

1. Reg. 3.
Sal. 84.

Ne'pensieri da Dio mandati si può doppio errore commettere.

mondano pensiero.* L'altro è che non di rado auiene che I
la riceuuta semente, & il ben formato concetto mai non
Esai. 37. viene à luce, e si può dire Venerunt filij vsque ad partum, & non est virtus pariendi. Anzi facciamo come l'incaute madri c'hauendo in letto i lor fanciullini a' fianchi col voltarsi & aggirarsi di quà e di là gli affogano, perche mentre tardiamo in pensare, mentre consultiamo per risoluerci, mentre stiamo disputando irrisoluti, e framettiamo lunghe dimore, il buon proposito non s'esseguisce ma si perde, e ci facciamo simili à quel pigro, di cui disse il sauio,
Prou. 26. Sicut ostium vertitur in cardine suo, ita piger in lectulo suo, oue tanto si muoue e si volta ch'vccide il buon proposito. ahi quanti sono che stimano ragioneuole il deporre l'odio, il cambiare la disonesta vita, e l'emendare l'ingiusta & auara, e doppo questi buoni concetti mai nō vengono al parto col perdonare al nemico, cō dar licēza all'altrui dōna, e cō ristituire l'altrui, Et non est virtus pariendi. Non si diletta lo sposo solamente de' fiori, * egli non è solamente K
de' pensieri, de' desideri, e de' buoni propositi vago, ma
Cant. 7. molto più de' maturi frutti, e non disse solamente, Ingrediamur in agrum videamus si floruit vinea, perche altri non credesse ch'ei questo solo cercaua, e perciò soggiunse, Videamus si flores fructus parturiant. Vanno quest'huomini irrisoluti à manifesto pericolo di perdere la vocatione, e di non essere più fatti degni di quegli interni tocca-
Cant. 5. menti di Dio, così auuenne à quella sposa che tra se diuisaua irrisoluta, e tardaua ad aprire dicendo, Expoliaui me tunica mea, laui pedes meos, & al fine risoluta d'aprire nō ritrouò lo sposo, At ipse declinauerat à me. Altri pen-
Altri pensieri del Diauolo. sieri ci vengono dal seminatore della zizania ingeriti, ò soggeriti, e son sempre cattiui, de' quali disse S. Piero ad
Act. 5. Anania, Cur tentauit te Sathan mentiri spiritui sancto? mostrando insieme l'origine del male e la grauezza della
Altri pensieri da noi. tentatione. Et altri finalmente da noi stessi, perciòche quanto vdiamo, parliamo, e facciamo, tutto e di varij pensieri seminario, che ci vengono or in sogno, or in viglia per

l'ima-

l'imaginatione e per la mente,* Cogitaui dies antiquos, & annos æternos in mente habui,& meditatus sum nocte cum corde meo,& exercitabar,& scopebam spiritum meũ, però questi pensieri che ò per opera del diauolo, ò per instigatione della carne,ò da noi stessi vengono,come hanno nature,qualità,e vari effetti, così sono ò mali ò poco buoni tutti. E posto questo principio dirò quattro auisi che mi souuengono,e per cura del detto male opportuni,& efficaci stimo. Il primo è d'Ermete nel suo Pastorale per via di prattica cognitione,cioè di saper far distintione tra spirito e spirito,e differenza tra pensiero e pensiero, nelche imitaremo vn banchiero, ò vn cambiatore di moneta, che sà molto ben conoscere la varietà e'l pregio de'metalli dell'oro,dell'argento,e del rame, l'impronte, il valore, e l'aggio delle monete,se di peso,se intiere, ò se tondate e ritagliate sono,siche siamo come mondi animali che masticãdo e ruminando riconosciamo qualunque pensiero per saperlo accettare,ò rifiutare,riceuerlo ò cacciarlo*, Et cõferamus in corde nostro. E come quel mercatante facciamo d'ogni piccola moneta conto,perche può ogn'vna accrescere,ò scemare lo spirituale tesoro, Ne ci facciamo a credere che solamente i brutti e nociui pensieri,che manifestamente materia di mortal colpa ci somministrano, ci conuenga cacciare,ma anco tener lontano ogn'altro ch'esser potesse di veniale peccato ò d'otio ò di distrattione cagione,perche non s'ammanti il Diauolo sotto questi,e per essi s'apra à piggiori di loro,& a'pessimi la strada. S. Bernardo mise vna gran varietà di pẽsieri otiosi, impertinẽti, spropositi,distrattiui,affettuosi,violenti,faticosi, afflittiui, e nociui,e questi vltimi sono i piggiori, e per non cadere in essi è forza ch'anco da tutti gli altri,se ben non fossero se nò distrattiui & otiosi ci guardiamo. parte perche questa gran turba di pensieri non ci impedisca e non ci contẽda,come già la moltitudine à Zaccheo il vedere Cristo,e perciò conuiene fugirgli,ò licentiarli tutti.

Salm.76.

Primo rimedio contro a cattiui pensieri per via di prattica.

M

Bern. nel ser. 1. in paruis, & ser. de triplici genere cogit.

La turba di pensier ch'io seguo ed amo

Lascian-

Lasciando in terra, lui cui tanto bramo
Vedrei d'appresso mio Signore, e Dio.

Parte perche il Diauolo mira à legarti per poterti dapoi à suo bell'agio flagellarti, e pur ch'egli arriui ad incarnare
2.Reg. 18. questo suo disegno, non cura che le funi sieno grosse ò sottili. co'distrattiui pensieri egli ti legherà come Assalone in aria, e pianpiano arriuerà a'ferirti con le lancie de'nociui il cuore, perloche conuiene che tu non lasci che le chiome de'tuoi pensieri vadino suentolando sparte in aria, ma
Cant.6. sieno legate in treccie, Comæ tuæ sicut purpura Regis iuncta canalibus, cioè legata in luogo oue prende la tinta, e perche insieme s'adunino fà che ne vadino sempre al suo principio, e l'acque del tuo Giordano tornino in sù, Et congregentur in locum vnum, quell'vno che solo è necessario. Parte perche il nemico d'vno non ti tiri in vn'altro
Sal.67. e vada di grado in grado sinche, In profundum malorum ti cacci, perche da i distrattiui pensieri con ageuolezza si passa à gli spropositi & otiosi, da questi à gli affettuosi, & a'violenti con souerchia sollecitudine del temporale, da loro a'faticosi con la cura de gli vffici, de'carichi, e delle dignità, e per essi à gli afflittiui & a'nociui, perche nelle cose simili è facile il tragittare d'vna in vn'altra, & è vera sentenza, In simbolis facilis est transmutatio. e quando altro non fosse doueressimo da tutti i sudetti guardarci perche non ci contēdessero & impedissero il saluteuole essercitio dell'orare, e come potrà ritirarsi vn'anima senza grā difficoltà, ch'è stata tutto'l giorno vagabonda? come non sarà distratta e da'pensieri istrauaganti del giorno assalita & afflitta? e peggio è, che non può se non di se stessa lamentarsi, & il corpo che per suo comandamento s'è fermato e messo in ginocchioni, ò gittato per terra, potrebbesi con gran ragione della scortesia di lei richiamare dicendo, ch'ella l'hà quì fermato e confinato, e dapoi l'hà solo lasciato, e con girsene attorno col pensiero quasi ab-
Salm. 37. bandonato, Cor meum dereliquit me, ilche all'ora, come dice Gregorio, auuiene quando l'anima ad ogn'altra cosa

più

P più ch'à se stessa & à Dio attende, * che intenta alle cose temporali e mondane, è distratta e disuiata dalle diuine, & è cosa degna di marauiglia che per richiamarla e ridurla à casa, si che possa il corpo dire, Inuenit seruus tuus cor suum, vt oraret ad te, è forza seruirsi delle cose che di lor natura dalla contemplatione distogliono, com'è la lettione, il salmeggiare, e la vocale oratione, perche in queste occupata non si lasci cosi leggiermente d'altri pensieri distrarre. onde si fà con lei come cō l'api, ch'essendo da'bugni, ò dalle cassette qualche gitto di loro, ò tutto vno sciame vscito, mentre per l'aria suola richiamasi, & adunasi con istrepito d'vn qualche rame ò d'altro simile, che farlo dourebbe di sua natura fuggire. Il secondo auuiso è per via di cultura ò di lauoro, e donalo S. Geronimo ò egli Agostino sia à Demetriade, imitando vn contadino, ò vn lauoratore, che mentre vede la terra germogliare da se spine, all'ora con maggior diligenza la zappa e la lauora, per-

Q che se'l cuor nostro germina pruni e triboli, * lo zappiamo e lo voltiamo con la cultura della lettione de'libri spirituali, della meditatione, delle sagre scritture, del cantar Salmi, dell'orare, vigilare, digiunare, e mortificarci, e ciò non solamente vna ò vn'altra fiata ma frequentemente, perche i sentieri se non sono spesso calcati, tornano à mandar fuori le mal'erbe, e se sia bisogno, come certo è sempre, adoperiamci anco il rastello d'vna diligente e cotidiana essamina intorno questo particolare de'pensieri, perche il terreno resti affatto purgato e mondo. Questa sia quella che vaglia il grano, il buono dal cattiuo separādo. Però quiui possono due errori interuenire, vno che questo vfficio del vagliare, essendo proprio della Signora e della ragione che cosi S. Gregorio la chiama, noi alla fante lo raccomandiamo, ò commettiamo, l'altro che chi deue per far questo vfficio vigilare s'adormenti, & all'ora potrāno i ladroni e i traditori per ammazzare Isboseтто di nascosto entrare. Auuertiscasi ancora che gl'importuni vcceili non vengano à rubbare & à beccare il buon grano

Greg. in 1. Reg. c. 9. l. verso il fine.

2. Reg. 7.

Secondo rimedio per via di cultura.

Nella pistola 142. ad Demetr. c. 26. e 27.

Greger. 1. mor. c. 15. & 19.

2. Reg. 4.

de'buoni

Matt. 13. de'buoni pensieri da Dio sparso e seminato,* e che i Dia- R
Apoc. 18. uoli, ch'vccelli sono chiamati da Cristo e da S. Giouanni,
Gen. 15 del cuore non ci tolgano quella semente, ma imitando A-
bramo con gridi e con rami cacciamo gl'inuolatori, & in-
Greg. 16. gordi diuoratori, ò eglino, secondo S. Gregorio i sinistri
mor. c. 23. pensieri, ò secondo Agostino, i Dimoni assalitori sieno. Il
Agost. 16. terzo è per via di medicina, nel che seguiremo l'essempio
de Ciuit. c. 24. de'buoni Fisici, che sogliono ò per simili, o per contrarij,
Tertio rimedio per via medicina. ò per sottrattione cacciare i morbi, così noi per simile ap-
plicheremo al mal pensiero gioueuole rimedio conside-
rando l'irragioneuolezza, l'isconueneuolezza, e la bruttez
za di lui, e con la sua propria punta ò veleno l'vcciderem.
Per contrario, se contra la pusillanimità e la disperatione
ci solleuaremo con la confidenza in Dio, contra la giattã-
za e la superbia, ci vmiliaremo col raccordarci de'demeriti
nostri, & ora secondo il bisogno con vna santa superbia c'i-
nalzeremo, ora con profonda vmiltà ci sbasseremo, così
Gerson. in 3. p. de remedijs con. pusillan. faceua quel Monaco di cui Gersone scrisse,* perloche il S
Diauolo si doleua che non potesse ispugnarlo. E Plutarco
recane vn simile per mostrare che l'inalzarsi nè sempre è
lodeuole, nè vitupereuole sempre, d'vn che in piazza alzi
Plut. quomod. quis se laudare citra inuidiã possit. gli occhi, volti'l viso, e ruoti'l capo, onde sia vano e leggie-
ro tenuto, il che s'egli per istare sù gli auuisi e ben cautela-
to in guerra facesse, sarebbe accorto giudicato. Finalmen-
te per sottrattione ò per lunga dieta, il che in questo male
de'pensieri fassi con fuggire l'occasioni che possono oc-
correre, e cancellare la memoria delle già occorse, e que-
sto fù quel patto che'l santo Giob con gli occhi fece per nõ
hauere di pensare alle donne sollecitratice occasione. I
medici pure non vogliono che l'infermo veda l'acque,
perche la vista non desti il desiderio, e non sia occasione di
beerne. Il Quarto è per via di guerra con opporre arme ad
Quarto rimedio per via di guerra. arme, schiere, à schiere, e pẽsieri a'pẽsieri, inche imiterassi
vn Capitano, il quale si vaglia d'arti varie, o per liberarsi
Preuentione spirituale. dall'assedio e dagli assalti, ò per vincere il nemico, e prima
cõ preuentione, perch'è nobilissimo auuiso per tenere lon

tano

T tano il nemico, e per assicurarsi de' suoi insulti,* preuenirlo portandoli la guerra in casa, perche chi vede le sue cose in pericolo lascia l'altrui, perloche Aniballe hebbe sempre l'occhio d'assaltare i Romani in Italia, e Scipione di voler combattere co' Cartaginesi in Africa, dunque non aspettare che'l nemico ti preuenga e co' cattiui pẽsieri t'assalti, onde con tuo trauaglio e danno dapoi dichi, Præuenerunt me laquei mortis, e poiche l'anima nostra è si volubile che sempre và col pensiero qualche cosa machinãdo, procuriamo di porgerle buona materia da ruminare ò masticare, affinche venendo il male la ritruoui in altro intenta & impiegata, & vdito non sea, occupiamla noi perche nõ la metta il diauolo in faccende, come fè Faraone gli Ebrei che stimãdogli otiosi radoppio loro le fatiche. Questo sauio auuiso lo ci dà S. Gregorio nel primo libro de' Rè, oue la scrittura vn bellissimo particolare narra, ch'egli giudiciosamente auuertì, & è c'hauendo detto che Saulle *Nel c. 14.*
V ispugnato haueua e vinto Moabo,* Ammone, Edone, & Regem Suba, volendo dire l'istesso d'Amalecco v'aggiunse, Et congregato exercitu percussit Amalech, perch'egli è interpretato, Populus lãbens, cioè popolo ch'adopera e lingua, e labbra, e bocca per leccare, ilche è dire popolo lusinghiero, e ci accenna la turba de' pensieri cõtro a' quali non basta vno, ò vn'altro soldato, vna ò vn'altra squadra, ma fà mestiere di molte e d'vn essercito intiero, e massime oue i pensieri immondi e sozzi sieno. Chi dunque adopera contro à questo popolo le forze dell'astinenza combatte bene, ma solo con vn soldato, chi c'impiega il valore dell'vmiltà pure sol vn soldato li mette à fronte, chi l'arti dell'orationi fà pure l'istesso, e dell'opera d'vn soldato solo si preuale, e chi l'appresenta tutti gli affetti armati, & alle cose celesti intenti con frequentare le sante preghiere vi conduce tutta vna squadra, ma quiui fà bisogno d'vn formato essercito di buoni pensieri, per potere sicuramẽte combattere, e valorosamente vincere. Non era sol vn soldato in guardia del morbidissimo letto di Salomone *1. Reg. 15.*

Cant. 3. collocato ma molti, * Lectulum Salamonis sexaginta for- X
tes ambiunt, omnes ad bella doctißimi. & il cuore ch'è
soggiorno di Dio sia da molti guardato. Il Sessanta
e di sei e di dieci che son numeri perfetti composto, e
ci accenna gran moltitudine, e certo per guardare di
fuori il tabernacolo della carne bastauano cinquanta
custodi presi dell'ordine leuitico, e questo è numero
di penitenza, ma per la guardia di dentro e per sicurezza del cuore, sono sessanta e tutti forti & esperti guerrieri deputati. Appresso ciseruiremo della diuersione, ch'è vn istessa cosa con la preuentione, e solo nel tempo differente, perche la preuentione è portare la guerra in casa di nemici innanzi ch'essi vengano à ritrouarci, la diuersione è far l'istesso, essendo già venuti, affinche lascino il nostro per andare à guardare il lor paese, come fece Agatocle Rè di Siracusani, mentre egli era da Cartaginesi ristretto e assediato, il quale non potendo più resistere imbarcò buona * parte de' soldati, e Y
passando in Africa diede tanto da fare à gli nemici, che furono isforzati à richiamare le genti che in Sicilia haueuano, e così qualunque volta siamo già da cattiui pensieri molestati e rincalzati, è necessario che co' buoni in quella stessa ò in altra materia portiamo al Diauolo la guerra.

Diuersione spirituale.

Andare incontro a' cattiui pensieri

Terzo andiamoli animosamente incontro, quando già vediamo che'l pensiero è in punto per muouerci guerra, & affrontiamolo fuori del paese, e no'l lasciamo penetrare ne' confini, ma s'egli è entrato vediamo di rompere le forze, e l'empito del nemico in campagna, ò almeno se tanto si fosse auanzato, sù le porte, e no'l lasciamo entrare nella Città, perche quiui molto dubbia sarà la vittoria. Quarto procuriamo al possibile d'indebolire le forze del nemico con togliergli i più valorosi guerrieri delle prime frontiere, che sono i pensieri, e facciamo ch'essi affin di bene ci seruano. Cesare volendo far l'impresa di Brettagna, menò seco il fiore della nobiltà della Gallia, per asicurarsi della fede, e preualersi delle forze loro. Eraclio per tenere

Indebolire le forze del nimico.

à fre-

Z à freno i Saraceni volle sotto colore di * volergli hauere seco a soldo quattro mila di loro principali, e'l Turco priua i Cristiani suoi sudditi e tributari del nerbo della giouentù, e fagli suoi soldati, che son Giannizzari chiamati, così noi chiamiamo i pensieri sotto la condutta della ragione. Quinto, Nè si fidi della pace siche dismetta l'armi, perche la pace disarmata troppo è debole, e potrebbe vn dì piangere dicẽdo, Ecce in pace amaritudo mea amarissima. ma se non sente molestia di cattiui pensieri goda della pace sempre armato, per far loro resistenza quando improuisamente contra lui s'alzassero, la pace suol far sicuro e la securezza negligente. Nè meno si fidi degli acquistati sudditi e de' soggiogati popoli, ma stia sopra i sentimenti vigilantissimo, affinche vn dì non gli si rubellino & aprano come traditori a' nemici pensieri le porte, e non venghino à trattato di solleuamento con queste spie del peccato e del Diauolo. Grande errore d'vn Prencipe è fidarsi tanto

Aa di persona d'altro Prencipe dipendente, * siche l'ammetta à consiglio ò di stato ò di guerra, tali certamente sono i sentimenti, tali l'appetito e le sensitiue forze, che dalla carne più che d'altro dipendono. Piggiore errore sarebbe il confidarsi d'huomo da te ingiuriato & offeso, il quale benche dissimuli mai non dimentica la riceuuta ingiuria, e quando vi vederà la sua non lascierà di farne vendetta, tal'è la nostra carne c'habbiamo tal'ora gastigata col digiuno, vmiliata con l'oratione, e con la mortificatione affrenata, che ricordeuole sempre dell'offese ci somministra male, ci procura danno, e ci suggerisce nociui pensieri. Et in somma prendiamo il santo consiglio di Giouãni Monaco di procurare con somma diligenza che'l Demonio nel regno del cuor nostro non v'habbia nè parte, nè chi tenga da lui, siche possiamo dire, Venit Princeps mundi huius, & in me non habet quicquam. Però se fatte le sudette cose, sentirai tuttauia gl'insulti de' pensieri, renditi subito à Dio, perche le mosche, le zanzare, e le rane furono à Faraone mandate affinche al Creatore si

Non s'afficuri con la pace.

Esai. 38

Non si fidi de' vinti.

Nelle vite de' Padri Giouanni Monaco.

Giou. 14

Essod. 8

Essod.8 rendesse;* e se da te stesso non puoi ricuperare la fortezza Bb
del cuore, che col mezo de' pensieri come de' soldati tiene
e guarda per se Satanasso, & à guisa di forte armato, Custodit
atrium suum, mettiti sotto la protettione d'vn più
forte, perche Si fortior illo superueniens vicerit eum, vni-
Luc.11. uersa arma eius auferet, in quibus confidebat, & spolia
eius distribuet. Cosi i Capuani per liberarsi delle crudeltà
de' Sanniti si misero sotto la protettione de' Romani, così
i più deboli col valore de' più forti si difendono, e però fà
ch'al tuo cuore, ch'è vn paradiso delle diuine delitie, vi stià
Cant.8. vn Cherubino in difesa, mettiui alla sua porta Cristo per
sugillo, Vt signaculum super cor tuum, & affinche possa
riceuere l'impronta, fà che morbido e molle come cera e
pronto al volere di Dio & all'osseruanza de' suoi precetti
Salm.21 venga, come chi diceua, Factum est cor meum tanquam
cera liquescens in medio ventris mei. Fà di cotesta tua For
Sal.72. tezza donatione à Dio & egli siane padrone, Quid mihi est
in Cœlo, & à te quid volui super terrã, * Deus cordis mei? C c
pregalo ch'egli la riceua e la guardi, Domine vim partior
Esai.38. responde pro me, Adiuua Domine infirmitatem meam.
Troppo è grosso e possente l'essercito nemico, c'hà que-
sta mia fortezza attorniato, io non la posso difendere,
tù la mi donasti, io la ti rendo di nuouo, Ecco ti dono
le chiaui, pigliane tu possesso, guardala tu, e difendela
per te, io ne scaccio da mò ogn'altro amore, ogn'altro af-
fetto e desiderio. E se pure tutt'ora ondeggiano i pen-
Salm.103. sieri nel tuo cuore ch'ei ti sembra vn feruente e turbato
mare, Vbi reptilia quorum non est numerus, vanne
Matt.8 di nuouo à colui che solo mette legge all'acque, solo ser-
ra co' confini il mare, & à lui & a' venti imperiosamen-
te comanda, Et obediunt ei. Se ti pare d'hauere il cuo-
Daniel.3. re com'vna fornace di Babilonia accesa, che fuori più ardẽ-
ti fiamme di quelle di Mongibello mandi, lequali da con-
tinoui pẽsieri pasciute e fomentate sono, vãne à colui che
potè a' tre Prencipi Ebrei sin dentro la fornace fare ora
soaue e ruggiadoso vento sentire, vanne alle sagre pile
anzi

Dd anzi alle viue fontane delle piaghe di Cristo, * e col sangue loro prendi per le tue fiamme refrigerio. Vedi forse il tuo cuore à pari di quella piaga in Esaia di maluagità di pensieri tumido e gonfio? deh seruiti della punta de gli acuti chiodi e della lancia che in tanti luoghi forarono la carne del Redentore, perche con queste punte il tuo cuore trafitto e sgonfiato mandi fuori quella malignità e resti tutto mondo, e quasi di nuouo creato, come il chiedeua Dauid dicendo, Cor mundum crea in me Deus, & Spiritum rectum innoua in visceribus meis. Siche i dolorosi trauagli e l'acerbe ferite di Cristo ti faccino schermo e ti seruino per forte scudo da riparare i colpi dell'auuersario, e si verifichi in te quel del Profeta Geremia, Dabis eis scutum cordis laborem tuum. Il suo trauaglio sia tuo riparo, e scudo, la sua passione tua protettione, le sue ferite tuo rimedio. *Threnor. 3*

Or è tempo che noi rimediamo alle storture dello spirito com'habbiamo delle lordure fatto. * In due maniere puossi la rettitudine dello spirito misurare, naturalmente, & artifitiosamente, la misura naturale è, come dice Basilio sopra quella parole Qui saluos facit rectos corde, se tra due estremi non più all'vno ch'all'altro s'accosti, ma vgualmente lo spirito d'ambedue si discosti, come se per la fortezza ne all'audacia nè alla codardia s'appressi, per la giustitia nè dia in seuerità nè in souerchia indulgenza. Ouero quando egli così tiensi sul mezo che nó ecceda i suoi estremi, ma à dirittura tra loro si confini, perche come si chiama via retta e piana oue'l mezo col principio e col fine vgualmente si rispondono, e si guardano, perloche oue Salomone hà Dirige semitas pedibus tuis, I Settanta più chiaramente leggono, Rectas orbitas fac pedibus tuis, e più di loro gli Ebrei Complana, ò rettifica, così lo spirito chiamasi piano e retto quando à gli estremi suoi che sono il nascimento e la morte s'agguaglia, siche come l'huomo è nato ignudo e morrà ignudo, nel mezo ch'è la vita non cerchi l'altiero spirito tante

Ee — Delle storture dello Spirito.

Sal. 7.

Doppia misura della rettitudine dello Spirito.

Prou. 4.

fog-

fogge di vestire.*Nacque e morrà piangendo, dunque nõ viua in feste & in delitie, bastolli nel nascimento vna piccola culla e basteragli in morte vn'angosto sepolcro, à che dunque tanti palagi in vita ? disarmato venne al mondo e partirassi inerme perche viuerà egli con animo sdegnoso, e quinci d'odio e quindi di vendetta armato ? perche escerà egli del mondo piggiore di quel che è entrato, & essendoui non giusto venuto perche vsciranne ingiusto ? & peiores eximus (disse Seneca) quam intrauimus, e non risponde al principio il fine, Rectas facite semitas Dei nostri. il Cristiano in questo mondo viene per correre e guadagnarsi il palio, perche al fine dir possa, Viam mandatorum tuorum cucurri, ma come potrà egli spacciatamente farlo se non spiana e non dirizza la strada ? Numquid currere poterunt in petris equi ? aut arari potest in bubalis ? non si può dar diritte carriere di giustitia, nè durar trauaglio in conseruarla,*mentre non è la strada di sassi e d'altri inciampi, che sono l'occasioni del male disgombrata, Via peccantium complantata lapidibus. chiedi l'aiuto di quel Signore di cui e scritto, Iustum deduxit Dominus per vias rectas. La misura artifitiale è alle regole, & alle squadre simile, perche deue hauere con la cosa che si dee misurare proportione, oltre all'essere certa & infallibile, che s'incerta e variabile fosse, non ci potrebbe della giusta misura assicurare, e se non fosse proportionata non sarebbe al caso, come non è à proposito per poter conoscere la rettitudine d'vna tauola la stadera, ò la bilancia. Quinci nasce che non può veruna cosa creata la rettitudine dello spirito misurare, essendo tutte le creature incerte e variabili, e solo Iddio immutabile, & egli per essere infinito nõ è allo spirito creato e finito proportionato, la onde fecesi huomo affinche essendo da vn canto inuariabile e certo come Iddio, e dall'altro all'anima nostra proportionato come huomo, egli fosse della rettitudine dello spirito nostro vera misura, la quale rettitudine tutta consiste in conformarsi alla vita & all'attioni di Cristo,

Seneca ep. 22. — *Sal. 118.* — *Amos. 6* — *Ecclesi. 21.* — *Sap. 10.*

FF — Gg

in Cristo, & in fare ogni cosa, *Iuxta exemplar quod monstratum est in monte, accioche le storture dell'irato spirito con la mansuetudine di lui si radirizino, l'obliquità dell'auaro con la sua liberalità, le tortuosità dell'inuido con la carità, i sinuosi giri del superbo con l'vmiltà, i diuincolamenti dell'ambitioso col dispreggio, le disaguaglianze del lasciuo con la purità, e le prominenze dell'ingiusto con la sua somma santità s'agginstino. *Esso d. 2.



DISCOR-

DISCORSO SETTANTESIMOSECONDO.

Della creatione del Cuore, e della rinouatione dello Spirito.





DVe vite sono proprie d'vn fedele, la naturale com'huomo e la spirituale come cristiano, la naturale è alla spetie, la spirituale alla professione conueuole, il principio della naturale è'l cuore, e l'anima della spirituale è la gratia, vna hà le forze * e le potenze B destinate per l'opere naturali, e l'altra le virtù & i doni infusi per istromento delle meritorie, e come nulla all'infermo di vita naturale giouarebbe mostrarsi di fuori candido e vermiglio, ben colorito e sano, se le parti vitali e principali fossero di dentro cagioneuoli e malamente affette, così al cristiano la compositione del volto, la grauità del mouimento, la maturità dell'andare, l'accortezza del parlare, l'onestà dello sguardo, la modestia del trattare, la cortesia del conuersare, e in somma l'abito e l'esterno portamento importarebbe poco, se dentro fosse l'anima d'abiti cattiui auuolta, gouernata da sregolati affetti, signoreggiata dalle passioni, tiranneggiata da' pensieri, trasportata da' desiderij e mal condotta da' disordinati appetiti. Però Dauid che chiesto per l'adietro haueua d'essere mondato, spruzzato, lauato & imbiancato, cose ch'argomentare & inferire poteuano esterni effetti di sanità ò di bellezza, rauuedutosi cominciò à chiedere d'essere di dentro rinouato anzi di nuouo rifatto e ricreato,

C creato, e perciò che cosa voglia * egli intendere ora siegue, che dichiariamo.

I Manichei, & i Priscillianisti di questa domanda di Dauide Cor mundum crea, rendono vna simile ragione, perch'essendo stati, secondo loro, due principij del tutto, Vno delle cose buone, e l'altro delle cattiue, Dauid che riceuuto haueua dal Dio malo vn cuore immondo, & vno spirito storto, ne chiede dal buono vn migliore e mondo e retto, & acciò dire s'inducono per quelle voci creare e rinuouare, ch'è farne dal tutto vn'altro di nuouo da niente. Questa eresia già per la sua vecchiaia non solamente venuta meno, ma morta anco e sepolta, fù condannata da' Padri Leone, Damaso, Atanagi, Agostino, & altri, e da' sagri Concilij Constantinopolitano, Toletano, Bracarense, Ancirano, e da S. Chiesa nel Simbolo della fede, e dalla Scrittura che mette tutte le cose buone, e dal Dio buono create, Et sine ipso factum est nihil. Ma che D significhi quella voce * creare e rinuouare per fine dell'ispositione dell'vndecimo versetto comincierassi ora a spiegare.

Queste due voci sogliono nelle scritture la Giustificatione significarci, e sono à quest'opera singolare conuenevolissimi traslati, e però il più delle volte insieme s'accompagnano, Emitte spiritum tuum & creabuntur, & renouabis faciem terræ. In Christo Neque circũcisio aliquid valet, neque præputium, sed noua creatura. Creati in operibus bonis, vt in ipsis ambulemus, ipsius enim factura sumus. Si qua in Christo noua creatura vetera transierunt. Ma vediamo di ritrouare di ciò la ragione, & aggiungiamo alcun'altre metafore nella Scrittura à questo stesso fine vsate, quali sono conuersione, commotione, compuntione, e contritione.

Quattro cose possiamo nell'opera marauigliosa della creatione considerare, il soggetto, i termini, l'autore, e gli effetti. Nelle quali grandemente la somiglia la giustificatione dell'anima, percioche prima ambedue hãno per

Leone primo nella epist. 91.
Damas. epistola 1. decretal.
Atanagi epist. à Liber. Papa, nel 1. Tom. de' Concil.
Agost. l. de nat. boni cont. Manicheos.
Constantinop. 1.
Tolet. 1.
Bracar. 1. can. 8.
Ancirano. can. 5.
Salm. 103.
Gal. 6.
Ephes. 2.
2. Corin. 5.
Quattro cose sono nel creare e nel giustificare.
1. Creatione e giustificatione di niente.

ſoggetto il niente,*auuenga che queſt'ordine ſia nell'vni- E
uerſo, che quanto più l'Agente è ſuperiore, tanto hà egli biſogno meno d'aiuto in operando, e perche trà tutti gli agenti il più baſſo è l'artificiale, egli hà più d'ogn'altro biſogno, e richiede per ſoggetto de' ſuoi artificij materia, che chiamano ſeconda attuata e ben formata, come il pittore tela ò tauola, lo ſcultore ſaſſo ò marmo, il fabbro ferro ò legno, però il naturale agente ch'à queſto è ſuperiore hà di meno neceſſità, come d'vna materia in qualche guiſa diſpoſta, ma prima e rozza. L'Angiolo ch' a' detti in dignità s'auanza, può ſenza diſpoſitione operare, mà à Dio ch'è ſupremo non fà nè di materia, nè di diſpoſitione meſtiere, e qualunque volta ſenza ſoggetto alcuno fà qualche coſa, diceſi creare, e così è (come Griſoſtomo afferma) dell'vmana giuſtificatione. però auuertiſcaſi che quì ſi fauella di quella giuſtificatione ch'è dall'ingiuſtitia alla giuſtitia paſſaggio, à cui própriamente queſto nome conuiene,* perche il paſſare da minore à maggior giuſti- F
tia, non è nuouo acquiſto, ma accreſcimento di giuſtitia, di cui diſſe l'Eccleſiaſtico, Ne verearis vſque ad mortem iuſtificari. e S. Giouanni, Qui iuſtus eſt iuſtificetur adhuc. Queſto maggior guadagno bramaua Dauid con quel dire, Amplius laua me ab iniquitate mea. queſta ſteſſa differenza vediamo nel riſcaldamento, percioche in due maniere ſi può l'acqua ò altra coſa riſcaldare, ſe ò di fredda ò di men calda faſſi più calda. adunque diciamo che s'vn huomo per opera di Dio d'ingiuſto ſi fà giuſto, è com'eſſer creato di niente, ò egli ſia ingiuſto come ſi dice nelle ſcuole negatiuè, qual'è vn fanciullo, perche non è giuſto, ò poſitiuè com'vn grande che affermatiuamente per propria e colpeuole operatione è ingiuſto. perche il fanciullo quando col Sagramento del Batteſimo è giuſtificato non hà alla diuina gratia attuale contrarietà, e s'egli non è giuſto, non è però per attione propria ingiuſto, com'vn conualeſcente, il quale tutto che non ſi ſenta affatto ſano e gagliardo, non è però attualmente infermo. per-

Griſoſto. nell'om. 4 ſu l'epiſt. Epheſ. 2.

Ecclei. 18.

Apoc. 22.

G ciò nell'anima di lui affine di riceuere* la giustitia per nõ hauere con lei contrarietà attuale, non è anco attuale dispositione necessaria, perloche essendo senza precedere dispositione giustificata, dicesi esser creata, e la dispositione almeno della fede che per essere battezzato richiedesi, dil cendo Cristo, Qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit, non è altro (come insegna Agostino) che riceuere con solenne professione la religione, Credere est infantibus baptizari, idest Euangelium solemni professione recipere. Onde a' fanciulli conuiene quel detto d'Esaia, Gratis venundati estis, & absque argento redimemini. perche come per l'altrui peccato sono stati fatti figliuoli d'ira, così sono per l'altrui merito giustificati. Non si dogliano di vedersi senza lor colpa nell'altrui peccato intricati, poiche senza lor merito sono nel Battesimo liberati. odi Agostino, Accommodat illis mater Ecclesia aliorum pedes vt veniant, aliorum cor vt credant, aliorum linguam vt

H fateantur, vt quoniam quod ægri sunt alio* peccante prægrauantur, sic cum hi sani sunt alio pro eis confitente saluentur. Ma à gli adulti che per atto proprio ingiusti sono, & hanno alla gratia attuale contrarietà, per riceuerla fà mestieri di qualch'apparecchio, percioche ouunque contrarietà si ritruoui è necessaria per introdursi la forma qualche dispositione, come non può l'vmido legno infocarsi, se non è prima con siccità disposto, e però il peccatore innanzi d'essere battezzato hauer deue qualche dolore della passata vita, e similmente innanzi d'essere asciolto qualche dolore benche imperfetto che con la virtù del sagramento s'affini, e venga à farsi vera cõtritione, ma perche tal dispositione di dolore, ò d'attritione nõ può essere di gratia degnamẽte meriteuole, per essere d'vn huomo ancora ingiusto, e nemico di Dio, i cui presenti egli nõ apprezza nè riceue, però dicesi anch'egli il peccatore adulto essere senza suo merito giustificato, e cõseguentemẽte creato, & è quello che dice S. Paolo, Nõ ex operibus iustitiæ, quæ fecimus nos, sed secundum misericordiam suã saluos nos

Marc. 16.
Agost. li. 1. de peccatorum meritis c. 26.
Es. 12.
Agostin. de verbis Apostoli ser. 10. Tom. 10
Tit. 3.

Geron. ad Titum.2. fecit. Et intendono in questo * proposito Geronimo, & I
Agostino quelle parole, Pro nihilo saluos facies illos.

Agost. nel Sal. 55. Secondo nella creatione come in ogn'altro mouimento, ò mutatione sono due termini, A quo, cioè il niente, & Ad quẽ, cioè l'essere assoluto, e pure nella giustificatione il nõ essere, & il niente del peccato è l'vno, e l'essere della gratia è l'altro, onde chi da quel suo niẽte è all'essere della gratia cõdotto, dicesi esser creato. Et in vero da se stesso al niẽte si riduce l'ingiusto, e può ben dire, Ad nihilum redactus sum mentre da se si priua dell'ossa delle virtù, de'nerui dell'osseruanza, del grasso della diuotione, della sostanza della giustitia, del polso del rimordimento, della voce delle buon'opere, e si ritruoua per la consuetudine corrotto, fatto cibo di vermini infernali, affatto consumato, & al niente ridotto, Ad nihilum redactus sum. L'Ecclesiastico descrisse l'huomo in guisa da'Filosofi non conosciuta, Deum time & mandata eius obserua, hoc est omnis homo, onde conchiude necessariamente S. Bernardo, K
Si hoc est omnis homo, absque hoc * nihil est homo, l'amare, & il temere Dio è esser huomo, & il contrario non è d'huomo, ma di bestie e di Demoni, anzi peggio, perche dice pure di questi S. Giacopo, Dæmones credunt & contremiscunt, e di quelle Esaia, Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui, è dunque niente il peccatore. Ad nihilum redactus sum, e se l'huomo à detto di Giobe è da se ombra anzi meno, perche è sogno d'ombra, cosi lo chiamò Pindaro, che sarà s'egli diuiene nemico di Dio, se viue come vna bestia senza amore, e senza timore? Ad nihilum redactus sum, non è creatura si piccola, e si debole che tema ogn'altra, ma il peccatore è si da niente, che non è cosa si vile di cui non debba hauere timore, E chi disse, Omnis qui inuenerit me occidet me, haueua l'anima di questo vniuersal timore ingombrata, percioche non poteua egli temere i parenti ò altr'huomini, ch'altri non v'erano al mondo, però temeua la persecutione di tutte l'altre creature, e s'egli è d'o-

Nella creatione, e nella giustificatione son simili i termini.

Il niente del peccatore.

Ecclei. 12.

Ber. serm. 20. in Cãt.

Cristiana diffinitione dell'huomo

Giac. 2.

Esai. 1.

Giob. 14

Plut. in or. consolat. ad Apoll.

Gen. 4.

Ambr. nel lib. 2. de Ca in. c. 9.

L è d'ogni altra vile oltra vilissimo dica,* Ad nihilum redactus sum. Gran male inuero ci fà scorgere il paragone del niente, perche come l'intelletto nella consideratione di lui non ritruoua fine, così nell'ordine de'mali il peccato è l'estremo di tutti, e piggiore d'ogn'altra pena, perche non è supplicio quantunque grande che riduca l'huomo, com'ogn'ora fa il peccato al niente. Terzo il potere creare è solamente di Dio, nè può creatura niuna come stromento ò come ministro hauere in questo fatto parte, perche si richiede infinita virtù per potere arriuare al niente, & hauere sopra lui attione, & efficacia, e così pure à Dio solamente il giustificare vn'anima s'appartiene, Dissi solamente, non come essemplare perche ciò anco à Cristo conuiensi, Nam quos præsciuit conformes fieri imaginis filij sui. non come meritoria cagione, perche ciò anco alla passione e morte di Cristo si dona, Mortuus est propter delicta nostra, & re-

M surrexit propter iustificationem nostram.* Non come stromento al diuin verbo vnito, perche ciò anco all'vmanità del figliuolo di Dio deuesi, Purgationem peccatorum per semetipsum faciens. Non come separato stromento, che ciò è anco de'sagramenti proprio, Per lauacrum regenerationis, & renouationis, quem effudit in nos. Non come ministro, che ciò si dà anco a'Sacerdoti, Quorum remiseritis peccata remittuntur eis. Non come principio e base della giustitia, che ciò conuiene alla fede, Fides tua te saluam fecit. Non come stimolo che desti e sproni alla giustitia, che ciò fà anco il verbo di Dio, Vos mundi estis propter sermonem quem loquutus sum vobis. Non come principale dispositione per impetrare giustitia, ch'à ciò si pruoua e sforzasi la limosina, Date eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis. Non come forma della giustitia, che ciò è naturale alla carità, Remissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Ma à Dio solamente

Creare e giustificare solamente à Dio s'appartiene.

Alla giustificatione dell'huomo molte cause diuersamente concorrono.

Rom. 8

Rom. 4.

Ebr. 1.

Tit. 3

Giou. 20.

Luc. 8

Giou. 15.

Luc. 11.

Luc. 7.

solamente conuiene il giustificare * come ad attiua cagione della giustitia, come ad agente principale & independente, come à consumatore della giustitia, Gratiam, & gloriam dabit Dominus, Deus est qui iustificat impiũ, quis est qui condemnet? v'è però in questo tra'l creare e'l giustificare qualche diuersità, perche nel creare non è chi possa con Dio concorrere, nè hauerui parte, ma nella giustificatione noi siamo anco cooperatori, e c'interueniamo con Dio, e però disse S. Paolo, Creati in operibus bonis. Finalmente se consideriamo gli effetti, per la giustificatione riceue l'anima l'essere spirituale, come per la creatione il sostantiale, e come Iddio nell'ordine di natura dal niente tanta moltitudine e varietà di creature, con tant'ordine e vaghezza fece, così dal niente del peccato egli trasse la predestinatione di Cristo, l'incarnatione del verbo, la moltiplicatione del mondo, la liberatione de gli huomini, la passione del suo figliuolo, il tesoro delle scritture, la varietà della Chiesa militante, * e lo splendore & ornamento della trionfante. Onde marauiglia non è per tante ragioni dette, se ci venga sotto simbolo di creatione la giustificatione accennata. Oltre à ciò la Scrittura suol dire che non hà il peccatore anima nè cuore, non ch'egli non l'habbia, ma perche non se ne serue à quel fine à che l'hà hauuto, dell'anima per intendere e conoscere Dio, del cuore per compatire alle sue, & all'altrui miserie, perche s'altrimenti fosse, non harrebbe lo Spirito santo detto, Vtinam saperes & intelligeres, Miserere animæ tuæ placens Deo, Non ne opportuit, & misereri conserui tui, e perciò i Profeti tante fiate vanno questa priuatione e mancamento di cuore raccordando. Osea dice che la fornicatione rubba il cuore, e ch'Effraimo non hà cuore. Geremia che l'occhio è del cuore predatore, & al popolo scellerato ciò rimprouera, Popule stulte non habens cor. Esaia essorta così, Redite præuaricatores ad cor. In Barucco promettesi, Scient quia

Es. 50.

Differenza trà creare e giustificare.

Gal. 4.

Effetti del creare e del giustificare simili.

Il peccatore non hà cuore.

Deut. 32.
Ecclei 30.
Matt. 18.
Osea 4. & 11.
Gerem. 5
Esai. 4.
Bar. 2.

N

O

P ego Dominus dabo eis cor & intelligent.* L'Ecclesiastico assomiglia à vn vaso rotto il cuore sciocco, Quasi vas confractum cor fatui, & omnem sapientiam non tenebit. E perciò il penitente Rè priega che donato gli sia vn molto miglior cuore del primo, Cor mundum crea. Volesse Iddio che intendessimo noi quelche domandiamo, mentre replichiamo questo priego, perche non ci fosse detto, Nescitis quid petatis, E chi può dire, Mundum est cor meum, se nè pure i Cieli, nè gli Angioli, Mundi sunt in conspectu eius? Ah Signore tu se' l'anima del mio cuore, come il cuore è la vita del mio corpo, da te dunque questo mio cuore l'essere, la vita, & ogn'altro bene attende, giustamente ti se' da me separato, e m'hai per le mie colpe abbandonato, si che posso dire, Cor meum dereliquit me, defecit Spiritus meus. Deh torna ti priego à questo cuore e torna presto, velociter exaudi me, ma se tu sè Creatore di tutto come ti creerai in me? dammi lo spirito tuo, infondimi il tuo amore, porgimi la tua gratia, e così io dal niente del * mio peccato, in te che l'anima se' del cuor mio, restarò creato.

Ecc. 21. Matt. 20. Prou. 20. Salm. 68.

Q

Questa stessa giustificatione ci viene sotto nome di rinouatione significata, e perciò soggiunse Dauid, Et spiritũ rectũ innoua, e ciò per due rispetti, vno per dichiarare quel c'haueua innanzi del cuor mondo detto, perche mõdarsi è l'istesso che rinouarsi, Nè si mõda chiũque dall'opere brutte di prima non desiste, Spiritum nouũ tribuam in visceribus eorũ. L'altro che come al cuore sourastà pericolo d'annichilarsi col mortal peccato, e perciò conuiẽgli l'essere di nuouo creato à penitenza ritornando, così lo Spirito corre pericolo d'inuecchiarsi, e che quella pronta inchinatione, & affettuosa propensione dell'animo, quell'impeto e quel feruore all'oneste cose, vada ogni dì intiepidendosi e facendosi ogn'ora più debole, auuengache molti sieno, che con feruore comincino, e presto presto si stracchino, e perciò dice, Spiritum rectum innoua in visceribus meis. Due vecchiezze possono à gli huomini parere graui e moleste, l'vna del corpo, e l'altra dello spirito. Quella del corpo è sta-

Creatione chiamasi rinouatione. Ezech. 11. Doppia vecchiaia del corpo e dello spirito.

ta sem-

ta ſempre à gli huomini ingrata,* e di ſi mal'occhio da tut ti guardata, che l'hanno giudicato vna noieuole e ſpiaceuole infermità, ſiche come l'infermità è vna ſtraordinaria e ſoprauegnente vecchiaia, coſi la vecchiaia ſia naturale, & ordinaria infermità, e vicina diſpoſitione al morire, Quod enim antiquatur, & ſeneſcit prope interitum eſt. ma queſt'altra dello ſpirito è più pericoloſa, quanto meno della corporale il bene, e di queſta il male e'l dãno ſi conoſce, percioche tuttoche molte comodità venendo gli anni portino ſeco, e molte inuolar ne ſogliano partendoſi, che nõ è dubbio alcuno che come da vn canto la ſtanca vecchiezza perde toſto ciòche in molti anni di giouentù à gran fatica s'acquiſta,

Ebr. 12.

Incommodi dell'vna e l'altra vecchiaia.

Multa ferunt anni venientes cõmoda ſecũ,
Multa recedentes adimunt.

Così dall'altro non apporti raro giouamento, percioche, quanto ſono i vecchi d'anni e d'età carichi, tanto eſſer ſogliono di ſenno e di prudenza ricchi, inabili alle fatiche, * ma ſperimentati negli affanni, priui di forze ma pieni di conſiglio, tardi al cominciare, ma prudenti all'eſſeguire, moleſti à contentarſi ma vtili in conuerſare, deboli & infermi di corpo ma ſani e gagliardi di animo, e come tal'ora ſotto vil manto la ſapienza s'aſconde coſi in eſſi ſotto il bianco pelo ſi cuopre d'ordinario canuta mẽte. Onde à chi vorrà dirittamente giudicare non tanto dourà la vecchiaia per lo bene ch'al corpo ritoglie parer moleſta, quanto per l'vtile ch'all'animo apporta piaceuole, & amabile. Non è già coſi di quella dello ſpirito, la quale come non è di giouamento alcuno per lo corpo, coſi nell'anima è gran cagione di pernitioſo male.

Si marauiglia tal'ora vn huomo della ſua leggierezza, & inconſtanza, ſi che con ogni piccola occaſione di tutti i buoni propoſiti ſi dimentica, marauiglisi del ſuo inuecchiato ſpirito nel male. Si duole ch'ogni vano penſiero gli rubba il cuore, e ch'egli reſti ad ogni laſciuo ſguardo vilmente preſo, dogliaſi del ſuo inuecchiato ſpirito che n'è cagione. Piange che ſente dentro ſi

gagliarda

T gagliarda contrarietà *che non volendo il fà dar'impreda al mal che fugge, e fuggire il ben che brama, e parli d'esſere venuto ſchiauo, nè sà di cui, pianga con irreparabili lagrime il ſuo già vecchio ſpirito, che ſol mantiene in lui le paſſioni viue e sfrenate, accarezza la concupiſcibile, prouoca l'iraſcibile, ſprona il ſenſo, riſcalda il ſangue, ſtuzzica il fuoco della concupiſcenza, coua l'ardore della libidine, fomenta il fomite, inalbera la carne, incarna l'animo, inſtiga lo ſpirito, & inuoglia il cuore nel mal fare, e fallo pronto & ardito ad ogni grande ſcelleratezza, onde non è ordinaria e comune, ma rara e ſingolare gratia quella che chiede Dauid dicendo, Et ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis. Però rinouare ſignifica come del creare diceuamo la giuſtificatione, Renouamini ſpiritu mentis veſtrę, & induite nouum hominē, qui ſecundū Deum creatus eſt in iuſtitia & ſanctitate veritatis. Quella voce Veritatis v'è meſſa per ſignificare ſantità nō finta, nō eſterna ma in- *Efeſ. 4.*

V terna e vera, * Vt in nouitate vitæ ambulemus. e la ragione è perche il peccato è vecchio, il Diauolo inſtigatore vecchio, Adam primo di cui ſiamo imitatori nel peccare vecchio, e le ſpoglie delle quali peccando ci veſtiamo, ſono l'huomo vecchio, cioè la carne al male prouocatrice, il fomite ch'al peccare ci ſpinge, la mala conſuetudine ch'al male ci ageuola la ſtrada, il corpo del peccato che noi andiamo con diuerſe ſcelleraggini, come con varie membra formando, Et expoliantes vos veterem hominem cum actibus ſuis. Et allo'ncontro la gratia è nuoua, e le virtù delle quali ci veſtiamo con la giuſtitia, ſon quell'huomo nuouo che S. Paolo appennellò di membro in membro dicendo, Induite vos ſicut electi Dei viſcera miſericordiæ, benignitatem, humilitatem, modeſtiam, patientiam. Siche può con verità dire il peccatore, Inueterauí inter omnes inimicos meos, Sed & cani effuſi ſunt, & ignoraui. venuto per tanta vecchiaia debole, per aſtenerſi dal male, per reſiſtere al tentatore, e per operare il bene, Gridi dunque, Et ſpiritum rectū innoua in viſceribus meis, e procuri ſpogliandoſi *Rom. 6.* *Coloſſ. 3.* *Salm. 6.* *Oſe. 7.*

dosi dell'huomo vecchio di rinouarsi, *come pianta in- X
fiorandosi con buoni propositi, come vite putata de' desideri inutili, come serpe entrato per l'angusta porta della penitenza, e per la stretta strada dell'osseruanza, come Fenice dalle sue stesse ceneri con la continoua memoria della morte e della sua viltà, come Aquila fisando gli occhi della speranza nel gratioso Sole di giustitia, lauandosi con le sue lagrime, gittando le vecchie piume dell'antiche vsanze, e scotendo l'aduneco rostro sù la viua pietra con l'imitatione di Cristo, E finalmente come il tempo che sempre se stesso consuma, e se consumato rinuoua, si che com'egli è delle cose nuoue inuentore, e dell'antiche registro, per lo che sotto Giano di due faccie fù accennato, così à lui graue non sia il registrare con diligente essamina la vita malamente passata per piangerla, come chi diceua, Recogitabo *tibi* omnes annos meos in amaritudine vitæ meę, & il trouarne & abbracciarne vna nuoua * migliore. Y

Varie maniere di rinouationi.

Quello che sotto nome di creatione e di rinouatione la Scrittura ci mostra, quell'istesso costuma di farlo sotto voci di commotione, e di conuersione, non dissi anco di compuntione e di contritione, che più sono principali, perche dirò di loro arriuato à quel verso, Cor contritum & humiliatum. Chiamasi commotione per essere la gratia giustificante, ò à guisa di purgatiua medicina, che prima conturba tutta l'anima, e la muoue all'intiera purgatione del peccato, onde Maria Maddalena riceuutala cominciò subito per gli occhi, per la bocca, per lo capo, per le mani e per tutto quanto le era stato prima occasione di peccato à purgare. Ouero come vn vento che commoue l'alte piante del deserto, e la gran torre di Babelle conquassa e dirocca, ò come fuoco che per tutto incende, col cui gran caldo il peccato si dilegua, perche come i torrenti al soffiare dell'austro si disghiacciano, così il ghiaccio del peccato, che l'anima opprime, all'entrare della gratia si rompe e si disfà, Conuerte Domi-

Giustificatione chiamasi cômotione.

Gen. 11.

Riccard. sup. Cant. c. 31.

Z Domine captiuitatem nostram * sicut torrens in austro. *Sal. 125.*
Questa vniuersale commotione fù in quell'altra figurata appo Ezechielle, quando all'efficace suono delle diuine parole, l'ossa aride si commossero prima, e dapoi l'vn con l'altro vnite s'ordinarono insieme, e s'auuiuarono, perche lo spirito di Dio in vn'anima entrando la commoue prima, e poscia l'ordina e la riforma tutta. Chiamasi finalmente in cento luoghi della scrittura Conuersione, Conuertimini ad me in toto corde vestro, Opera in vero miracolosa che tutte le forze di natura eccede, di cui dichiara Agostino quella parola, Hæc & maiora horum facient. e soprafà tant'altre opere di Dio rare e singolari, come il creare di niente il tutto, il gouernare il mondo, il dar vita a' morti, e somiglianti, percioche maggior opera è il conuertire vn'anima che il creare il mondo, poiche nella creatione non v'è contradittione della creatura, come nella conuersione v'è

Ezech. 37. *Ambr. l. 3. de Spiritu sancto.* Giustificatione è chiamata conuersione. *Gioel 2.* *Giou. 14.*

A a ripugnanza * dell'huomo, quando Iddio grida e l'huomo non risponde, egli stende la mano e l'huomo la rifiuta, Egli inuita e questi non riceue l'inuito. aggiungesi che la creatione è tutta à basso e variabile bene di natura indiritta, perche Cœlum & terra transibunt, ma la conuersione mira bene più eccellente di gratia, e più stabile di gloria. la creatione non hà soggetto, la conuersione richiede il concorso, e qualche vmana benche imperfetta dispositione. e se qualche curioso ingegno quì mi domandasse qual cosa sia maggiore il creare vn huomo giusto com'Adamo, ò il giustificare vn'empio, risponderei che l'vno e l'altro è effetto di somma & vgual potenza, ma il secondo di maggior misericordia, però nel primo non può essere intoppo ò impedimento, come nel secondo per quel che detto habbiamo. Maggiore è anco quell'opera di conuertire vn tristo che di gouernare e conseruare il mondo, attesa la gran facilità che ci hà Iddio in farla, oue basta ch'egli dica ò voglia, perche Non in solo pane viuit homo

Più è giustificare, che il creare. *Matt. 13.* Che cosa sia più creare vn giusto, ò giustificare vn empio. *Matt. 4.*

Giustificare più è che gouernare il mondo. sed in omni verbo quod procedit de ore Dei.*basta ch'egli Bb
apra la mano, Aperis manum tuam, & imples omne ani-
mal benedictione, non così in questa in cui debbono tante
Sal. 144. e tante cose interuenire. Grande certamente è l'opera
Paragone trà la giustificatione e la redentione. della redentione ch'abbraccia l'incarnatione del verbo,
la vita, la morte, e la risurrettione di Cristo, però tutte
quest'opere mirano l'vmana conuersione, perche Mortuus
Rom. 4. est propter delicta nostra & resurrexit propter iustificatio-
Giacop. 2. nem nostram. Grande opera è la riprouatione e la condan-
Trà la giustificatione e la predestinatione. nagione degli scellerati, ma questa è maggiore, perche
Misericordia superexaltat iudicium. Grande la predesti-
natione, ma ella è vn primo principio della conuersione
e della giustificatione dell'huomo, Nam quos præsciuit, &
Rom. 8. prædestinauit conformes fieri imaginis filij sui, Quos au-
tem prædestinauit hos & vocauit, & quos vocauit hos &
Trà la giustificatione e la risurrettione. iustificauit. Grande la risurrettione, ma questa è maggio-
re perche per quella i morti à vita naturale, e per questa
sono alla spirituale chiamati, * quando tutte quelle cose Cc
ch'erano per lo peccato ò morte ò almeno mortificate, la
fede, la speranza, la carità, i doni, le virtù, il merito del-
Luc. 24. le buon'opere, l'anima stessa, tornano rediuiue, Mortuus
Trà la giustific. e la glorificatione. erat & reuixit, perierat & inuentus est. Oso dire che sia
quest'opera maggiore della glorificatione, non già assolu-
tamente, poiche per lei solamente la gratia della via, e per
la glorificatione la perfetta gratia della patria si riceue,
ma in proportione, perche il dono della gratia, cō che l'em
pio è giustificato, è maggiore del dono della gratia, conche
il giusto è beato, quandoche più ecceda il dono della gra-
tia l'indegnità dell'empio, che il dono della gloria il meri-
to del giusto, e minor proportione sia tra'l dono della gra-
tia e l'anima peccatrice ch'era d'ira e d'eterna pena degna,
Agost. l. de pœnit. che non è tra'l dono della gloria e la dignità e merito del
giusto, perche solo per esser giusto è già di gloria merite-
Grat. de pœnit. dist. 1. c. quis aliquando. uole. In fine chiamasi questo dono conuersione perche co-
me Agostino e Gratiano dicono per lui affatto vn huomo
sossopra si riuolta, cambia i pensieri, le parole, e l'opere,

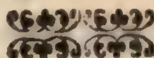
Dd riordina gli affetti, * e le passioni, alloga ogni sua cosa sopra ò sotto, innanzi ò dietro, à destra ò à sinistra oue conuiene, compone tutto se stesso di dentro e di fuori, mostra al creatore il viso, & alle creature le spalle, muta stile di viuere e costumi, e sembra non conuertito, non commosso, non rinouato, non mondato, non cambiato solamente, ma di nuouo miracolosamente creato.



DI-

DISCORSO A
SETTANTESIMOTERZO.
La ſeconda gratia chieſta da Dauide, della continoua cuſtodia e protettione di Dio.

NE PROIICIAS ME A FACIE TVA, ET SPIRITVM SANCTVM TVVM NE AVFERAS A ME.



B



Vanto più ſieno gli amoreuoli * che i ſeueri e rigoroſi padroni fedelmente ſeruiti, e caramente amati, l'eſperienza quando non altro chiaramente lo c' inſegna, e ben'è ragione che così ſia, auuengache negli animi generoſi habbiano maggior forza l'umane e le dolci parole che gl'imperioſi comandamenti, più le corteſi preghiere che le villane minaccie, e più la beniuolenza che'l gaſtigo, perche come il ſuono d'un leuto, d'una cetera, ò d'altro muſico ſtromento, tanto è più dolce e più gradito, quãto ſono le corde cõ più leggier mano gentilmẽte tocche, così il dominio, & il gouerno de gli huomini tãto è più grato e ſtabile, quanto è più piaceuole e moderato. Or quale è ſi vile ſeruidore in q̃ſta corte di ſi rintuzzato intelletto, ò di ſi baſſo affetto, che non intenda e pruoui quanto animo e coraggio dia per ſofferire le cõtinoue e dure fatiche

C tiche delle corti, vna dolce parola, * vn lieto sguardo, vn' amoreuole cenno, & vn voltare di viso del padrone? che farà dunque Dauid quell'antico cortigiano, quel fedele seruidore, quel già tanto fauorito di Dio, i cui seruigi per l'adietro fatti furono tali e tāti, che meritarono quell'onorata testimonanza, quelle lettere, e quella fede del ben seruito, Inueni Dauid filium Iesse virum secundum cor meū, mentre egli quinci si raccorda dell'antica seruitù e de' passati fauori, e quindi de' moderni peccati e delle nuoue offese al suo Signore fatte, se non temere di non essere escluso dalla sua gratia, cacciato di corte e di mal'occhio guardato, e però preuienlo supplicando, Ne proijcias me à facie tua. *Act. 13.*

E questa è l'altra gratia ch'egli in quest'altra parte del salmo chiede, che credette d'hauerla, ma per stabilirla priega, Ne proijcias me. Qual'ella sia ci si mostrerà per l'intelligenza delle parole, & in particolare con sapere che ci D significhi quel dire,* essere dalla faccia di Dio cacciato & escluso, e priuo dello Spirito santo, ilche ben dichiarato e inteso ci sgombrerà la strada alla risolutione d'vna graue difficoltà che sotto queste parole giace.

Altri direbbe ch'essere dalla diuina faccia cacciato a' disperati conuiene, ilche è vero, e ragioneuole, perciòch'essi da se s'hanno il volto del clementissimo Dio coperto & ascosto, l'Ecclesiastico assomigliò il peccato à vn velenoso serpe, Quasi à facie colubri fuge peccatum. e di lui intese Cirillo quei serpenti che nel deserto cōtra gli Ebrei si scagliarono, & hà questo serpe e capo e coda, cominciamento e consumatione, principio e fine, quello è la superbia, Initium omnis peccati superbia, questo la disperatione perche, Peccator cum in profundum malorum venerit contēnit, e come la superbia dall'ignoranza di se, e dal non conoscersi, così la disperatione dall'ignoranza di Dio nasce, tal si dispera per la strettezza del viuere, per la carestia del necessario al sostentamento dell'umana vita, e per l'estrema pouertà, che certo non farebbe s'ei conoscesse Dio per Padre,

Che cosa sia esser cacciato dalla faccia di Dio.

Eccli. 21.

Cirill. li. 2. in Io. c. 50.

Eccli. 10.

Bern. nel ser. 37. & 38. sù la Cant.

Disperatione nata dal non conoscere Dio.

dre, ma si raccordarebbe per suo conforto * di quello, Scit E
Matt. 6. Pater vester quia his omnibus indigetis, & in lui confidarebbe. Disperasi vn'altro temendo di non potere ottenere la rimessione delle sue graui colpe, ma ciò non seguirebbe s'ei conoscesse Dio, che di sua propria mano tutte l'vmane colpe confisse in Croce. chi si dispera per diffidenza di non potersi emendare, tanto si vede strettamente auuinto con
Sal. 145. inuecchiata consuetudine, perche non conosce quel Dio, Qui soluit compeditos. Disperasi parendoli di non potere durare nel ben fare, nè sofferire i disagi e le malageuolezze della virtuosa vita, tanto si sente tenero e dilicato, ma
Sal. 102. egli non conosce Dio, Qui cognouit figmentum nostrum. Disperasi diffidato per la moltitudine & enormità de' suoi peccati di non potere ottenere dal cielo aiuto, ma egli non
Rom. 5. conosce Dio, e non sà ch'è si gran maestro che sà fare, Vt
Esai. 55. vbi abundauit delictum superabundet & gratia, non sà quanto egli sia buono e soaue, Et multus ad ignoscendum, & præstabilis super malitia, * e perciò si dispera e resta im- F penitente, e l'impenitenza è bestemmia contra lo Spirito santo, che perciò siegue à dire il Profeta, Et Spiritum sanctum tuum ne auferas à me. Vedesi ciò nel disperato Caino, il quale doppò l'hauere con quelle parole bestemmia-
Gen. 4. to, Maior est iniquitas mea, quam vt veniam merear, Subito seguì à dire ch'egli era dalla faccia di Dio cacciato, Ecce eijcis me à facie tua, & à facie tua abscondar, benche Gaetano dubiti con che affetto fossero da Caino queste
Gris. nell' Om. 19. parole pronuntiate, e Grisostomo risolutamente affermi, ch'elle di penitenza quantunque tarda e fuor di tempo fussono, Atteniamoci noi al comune sentimento de' Padri ch'elle sieno state d'huomo disperato. Però comunque sia di Caino, certo è che non è l'istesso di Dauide, al quale essendo rimprouerate le colpe, non si disperò, non le negò, non le dissimulò, e non tardò il pentirsi, ma prestamente alla diuina misericordia ricorse. Altri direbbe che egli per queste parole supplicò à cautela per conto della pena, massime di quella ch'è di tutte l'altre epilogo e ridot

to,

G to, cioè l'essere annichilato,* percioche oue ne potrà anda re l'infelice peccatore tanto lontano ch'Iddio lo perda di vista, poggerà egli al cielo? ma quiui è Iddio, penetrerà gli abissi? e quiui è Iddio, passerà di là dal mare? pur quiui è Iddio, Et quò ibo à spiritu tuo, & quò à facie tua fugiam? si ascenderò in cœlum tu illic es, si descendero in infernum ades, si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris, etenim illuc deduces me, & tenebit me dextera tua. solo chi lasciasse d'essere, e chi in nulla n'andasse non istarebbe in faccia di Dio, come nel vero meritarebbe il peccatore, Ecce qui elongant se à te peribunt, Auertente te faciem turbabuntur, diche temendo Dauid così supplica, Ne proijcias me, non mi cacciar Signore, anzi mantieni in me quello spirito creatore e largitore di vita, & Spiritum sanctum tuum ne auferas à me. Ma donde tanto timore poteua hauere nel real petto di Dauide luogo, se di quella parola si rammentaua, Domi-

H nus transtulit peccatum tuum?* e donde tanta viltà nell' animo generoso del Rè, siche d'altro non teme che della pena, e con animo più che seruile à guisa di Caino non tanto della colpa quanto della pena, nè tanto della spirituale quanto della temporal vita li cale, e pare che rinouelli quel dire, Omnis qui inuenerit me occidet me? Gran fatto certo che muoia il corpo se già morta è l'anima, gran beneficio che prolungata gli sia la vita del corpo, oue l'anima con la colpa già sia estinta, questo sarebbe imitare Saule, il quale essendo del peccato rinfacciato curossi poco, e solo del Regno e della temporale riputatione ansio mostrossi. Queste cose troppo parrebbono alla persona del penitente Rè sconueneuoli, però è forza che noi cerchiamo altro migliore sentimento, & à me n'occorre vn doppio. Vno c'hà più del mistico, e l'altro più del letterale, ma l'vno e l'altro à mio giudicio vero, e nell'intelligenza di quella sola parola (Faccia di Dio) fondata, Vno per faccia Cristo intende, perche come gli huomini per la faccia si conoscono, così Iddio per Cristo s'è à gli huomini

Non supplica Dauid per timore c'habbia della pena.

Salm. 138.

Sal. 72.

Sal. 103.

Gen. 4.

1. *Reg.* 15.

Doppio sentimẽto delle parole.

Faccia di Dio significa Cristo.

manifestato, * diche s'è ricordato sù quelle parole, Auerte faciem tuam à peccatis meis, più à dilungo. Dimanda dunque il Rè di non essere da questa faccia iscluso, nè della successione di Cristo, che nella sua famiglia nascere doueua priuato, e se dici e come poteua egli dubitare ch' Iddio non fosse per attenergli quella promessa fatta e giurata, Iurauit Dominus Dauid & non frustrabitur eum, de fructu ventris tui ponam super sedem tuam? risponderò ch'egli non poteua hauer dubbio della fedeltà di Dio, ma della sua propria indignità, stimando che la promessa fosse stata con conditione in questa guisa fatta, verrà e nascerà dalla tua discendenza Cristo, mentre però non te ne facci indegno, massime che la Scrittura pare ch'in quell'istesso luogo questa conditione raccordi, Si custodierint filij tui testamentum meum, & testimonia mea quæ docebo eos. ilche fù pure à Salomone doppò la dedicatione del Tempio con quest'istessa conditione replicato, Onde sapendo Dauid il suo peccato, * poteua dubitare dell'effetto delle diuine promesse, e dubitando pregare, Ne proijcias me à facie tua. però Teodoreto conformandosi à quanto habbiamo detto, dichiara quelche siegue, Spiritum sanctum tuum ne auferas à me, del dono della Profetia, col cui beneficio haueua nel termine della sua linea Cristo veduto. E certo vna di tre cose è probabile, ò che Dauid pe'l peccato non perdesse la gratia del profetare, e ciò che Teodoreto dice, ch'egli per lo peccato non ismarrì lo Spirito santo, non si può del dono della giustificante gratia intendere, perche Spiritus sanctus disciplinæ effugiet fictum, Ma d'vn'altro pur sopranatutale della Profetia, che non per meriti, ma cortesemente si dona, e può in vn'anima in compagnia del peccato soggiornare, come secondo Beda nella persona d'Adamo e di Lamecco si scorge, perche Adam donò il nome à tutti gli animali, cosa che ad vn sauio s'appartiene, douendo i nomi essere alle nature, & all'ingenerate qualità conuenienti, e Lamecco chiamò il suo figliuolo non senza

Sal. 131. (beside "giurata")

Sal. 131. (beside "te ne facci")

3. Reg. 9. (beside "dicatione")

Sap. 14. (beside "della giustificante")

Bed. su'l 5. c. del Gen. (beside "soggiornare")

I (right margin, first line); K (right margin, beside "to, Onde sapendo")

pro-

L profetico lume Noe,* cioè consolatore, anzi gli fece il vaticinio con dire, Iste consolabitur nos ab operibus, & laboribus manuum nostrarum, perche come sono alcuni doni per essempio la gratia, e la carità dallo Spirito santo e con lo Spirito santo, & alcuni da lui senza lui come il timor seruile, così altri sono da lui ora con lui, & ora senza lui, come la Fede e la Speranza, e similmente la Profetia. ò ch'egli la gran chiarezza del profetico spirito perdesse, & in parte quel primero splendore gli s'offuscasse, perloche temendo che non gli s'oscurasse pian piano tutto preuiene scongiurando, Et Spiritum sanctum tuum, ne auferas à me, anzi che gli si renda l'allegrezza d'vn si chiaro lume ch'ei vegga tutto quello ch'all'Incarnatione del suo figliuolo Saluator del Mondo s'appartiene. ò finalmente comunque sia ch'egli perdesse ò nò quel dono, ch'egli almeno, al sentire di Grisostomo, ò doppò'l peccato lo ritenesse, ò doppò la penitenza lo riauesse, perche senza lui ritrouandosi non harrebbe detto, *Ne auferas à me, e però Cristo allegando vn de' suoi salmi disse, Quomodo ergo Dauid in spiritu vocat eum Dominum dicens, Dixit Dominus Domino meo, cioè disselo pieno non del suo, ma del diuino spirito, ò com'egli stesso altroue disse in excessu meo.

Gen. 5.

Doni dello Spirito santo con lui, ò senza lui.

M

Matt. 22.

Sal. 109.

Sal. 115.

L'altro sentimento è che per faccia di Dio intendere si debba vn gouerno, & vna particolare protettione di lui, sich'egli dica Signore non ti spogliare del pensiero, nè lasciare la protettione di questo tuo penitente, stà tù continouo al gouerno, Reggi tù il timone di questa trauagliata naue dell'anima e della vita mia, e non mi cacciare da te, non m'ascondere la tua faccia. poteua egli dubitare che non facesse Iddio con lui com'egli col suo figliuolo Assalone fatto haueua, quando richiamollo in Gierusalemme, perdonogli il delitto, ma gli vietò che non gli venisse innanzi, diche mostrò il figlio hauer maggiore sentimento che dello sbandimento, perche perdonogli Iddio, e gli si riconciliò, ma poteua esserli nell'ani-

Faccia di Dio significa gouerno e protettione.

2. Reg. 14.

mo restato questo sospetto,* se prenderebbe Iddio per l'innanzi di lui, e delle sue cose pensiero, e però priega, Ne proijcias me à facie tua. Questo è vn dire traslato da quello che trà gli huomini si costuma; i quali sogliono innanzi hauere quelli, co' quali si trattengono. e conuersano, così Satan era innanzi à Dio, e quei quattro caualli ch'accennauano quattro imperi erano Coram Dominatore omnis terræ, ad asseguire i diuini comandamenti pronti, & i sette spiriti, Qui astant ante Dominum, e quei consiglieri del Rè Qui vident faciem Regis. com'allo'ncontro non si può con quei che dietro, e che lontani sono fauellare, nè trattare, Così Satan Egressus est à facie Domini, quando lasciò Iddio di parlargli presentialmente come prima, così diccsi Iddio hauere innanzi quelli ch'egli spetialmente gouerna e difende, però disse à Mosè Facies mea præcedet te, e similmente à gli Ebrei, Conuertet faciem suam ad vos, cioè vi riceuerà e gouernarà, e sotto la sua protettione vi manterrà.* Ma quelli che ò spontaneamente come Giona dalla diuina vbbidienza si sottraggono, nè vogliono vdirlo, e se possibil fosse da lui s'asconderebbono, ò per giusta vendetta sono da lui lasciati e dimenticati, diconsi ò da se partirsi, ò essere da Dio e dalla sua faccia cacciati, Ego dixi in excessu mentis meæ proiectus sum à facie oculorum tuorum, Abscondam faciem meam ab eis, cioè sottrarrò l'aiuto & il fauore, Di che temendo Dauid priega così, Non mi cacciare Signore anzi fammi dolcemente nell'orecchie risonare, Ego protector tuus & merces tua magna nimis, Non te deseram, neque derelinquam: ond'io possa con verità dire, Dominus regit me & nihil mihi deerit. conferma egli stesso altroue la verità di questo sentimento dicendo, Tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea, faciem tuam Domine requiram, e quasi dichiarando il sudetto soggiunge, Ne auertas faciem tuam à me, Ne declines in ira à seruo tuo, adiutor meus esto, ne derelinquas me, neque despicias me Deus salutaris meus, conche egli la gratia & il diuin fauore

Giob. 1. Zacc. 6. Giob. 12. Esth. 1. 2. Para. 30. Giona. 1. Sal. 30. Deut. 32. Gen. 15. Sal. 22. Sal. 26.

N O

P fauore richiede.* finalmente l'istesso è Ne proijcias me à facie tua, che Deus ne discedas à me. Tu mi conserua, tu mi mantieni, e non lasciare ch'io ti lasci, conserua me à me medesimo, e me à te, & eccoti verificato in Dauide quelch'è scritto di Tiro in Esaia, Sume tibi citharam meretrix vt memoria sit tui.

Sal. 37.

Es. 23.

Di quanta importanza sia questa prighiera del peniten te Dauide giouami andarlo col paragone della natura in breuissimo discorso considerando. Non si mantiene questo basso mondo se non con l'efficace gouerno del celeste, come disse vn Filosofo, Necesse est hunc mundum vniuersum contiguum esse supernis lationibus, vt inde vniuersa eius virtus regatur atque conseruetur. Nè si gouerna il celeste se non col potente ministero, e con l'infaticabil' opera de gli Angioli, nè l'Angeliche gerarchie se non con le chiare illuminationi, e con gli scambieuoli vffici di purgare, illuminare, & affinare de' supremi verso i mezani, e de' mezani con gl'infimi.* Nè finalmente gli huomini se nó con l'amicheuole cócorso di tutte queste cause più ò meno vniuersali, la qual dispositione & ordine nobilissimo prima da Dio, come da vena e da sorgente vscito, e poi per le creature sparso e diffuso, se per vn batter d'occhio, se per vn momento, se in vn sol punto cessasse ò cambiasse stile, n'andarebbe ogni cosa sossopra à manifesta rouina. Chi non sà quant'alteratione nell'acque, nelle piante, negli animali, e negli umani corpi sol'vno scemo ò vn mancamento della Luna, quanti morbi negli huomini, quante mutationi ne' tempi, quante varietà nelle stagioni, quanto turbamento nelle creature, sol'vn trauaglio, & vn' Ecclisse del Sole cagioni, quando del suo consorte troppo ingelosita la Luna gli ricuopre e benda il volto, onde d'occhio mortale per qualche breue spatio scorto non sia? quanto sieno quelle contrade della terra abitabili infelici, che poco ò raro sono dal raggiante sole vedute e riscaldate? oue perciò si veggono infeconde le piante, acerbi i frutti, ammorbate l'acque, insalubre

L'importanza di questo priego di Dauide.

Necessità del cócorso delle cause vniuersali ma più di Dio.

Q

bre l'aria, * i semplici nè molto medicinali nè saluteuòli, la terra sterile e priua di vene d'argento e d'oro, rare le generationi di nuoue e rare cose, e le corruttioni continoue e comuni. in sino alle Cittadi & all'abitanze, insino a' Giardini, & alle vigne, se piantate e situate non sono in luoghi aprichi e soliui, non s'hanno per fruttifere nè per sane, tanto i benigni aspetti delle stelle, tanto il pieno sembiante della Luna, e tanto i luminosi raggi e le gratiose luci del Sole, ne' più bassi corpi à lor soggetti possono, e tanto largo vestigio delle loro nobili qualità vi stampano. che sarebbe dunque s'Iddio sdegnato la sua faccia ricoprisse, e la sua presenza ci sottraesse? che si potrebbe se non uniuersale turbamento, & estrema ro-
Sal.103. uina della creatura attendere? Auertente te faciem turbabuntur, auferes spiritum eorum & deficient, & in puluerem suum reuertentur. Ma che cosa auuerrebbe à quell'anima alla quale l'increato Sole ascondesse il uolto, ò dalla sua presenza * cacciandola, e del suo fauore priuandola, con eterno ecclisse gli s'abuiasse? haueua certamente Dauid con suo graue danno prouato quanto vn voltare in là il viso, & vn mostrarli le spalle gl'importasse, e disse Auuertisti faciem tuam à me, & factus sum con-
Salm.29. turbatus, onde per lo innanzi fù costretto à dire, Tibi dixit cor meum exquisiuit te facies mea, vultum tuum
Salm.26. Domine requiram. Poteuagli graue dubbio ingombrare la timida e sospettosa mente, ch'egli non fosse affatto dalla diuina mente escluso, e dalla gratia di lei eternaméte caduto, che tãto haueua col suo graue peccato offeso, laonde egli ad ora ad ora rinfrescando e rinouando andaua la memoria di se, Qual femmina men ch'onesta, laquale per lungo tratto di tempo dagli amanti negletta, e dimenticata sia, ora col gire fuori attorno vagamente ornata, ora con lo starsi dentro, con suoni e canti, qual Circe, ò qual Sirena si faccia vedere, ò vdire, e desti di se memoria, accenda nuoue fiamme, e nel cuore degl'intiepiditi amanti di nuouo s'insinoui. Con questo paragone sotto sim-

T ſimbolo e nome di meretrice Iddio * l'inuecchiato,& oſti-
nato peccatore in Eſaia inuita, Sume Citharam, circui *Eſa. 23.*
Ciuitatem meretrix obliuioni tradita, bene cane, fre-
quenta canticum, vt memoria tui ſit, à che Dauid pron- *Sal. 42.*
to riſpoſe, Confitebor tibi in Cithara Deus Deus meus,
e prende in mano la Cetera della penitenza, e quiui le
corde dell'altre ſourane virtù accordate ſonò e cantò, La- *Ezec. 2.*
mentationes & Carmen, & Væ con quei ſi meſti accenti,
e doloroſe tempre, Miſerere mei Deus ſecundum magnam
miſericordiam tuã, & ora di nuouo per raccordarſi à Dio
tocca queſt'altra paſſata, Ne proiicias me à facie tua.
Conforme al detto le ſeguenti parole Spiritum Sanctum
tuum ne auferas à me, ſotto voce di Spirito Santo, vna di
tre coſe ci accennano, prima il dono della giuſtificante
gratia, maſſime che tornerà à dire, Redde mihi lætitiam,
cioè la gratia di prima che và ſempre, Come dice Euti-
mio, d'allegrezza accompagnata, e però San Paolo tra i *Galat. 5.*
V frutti dello Spirito Sãto annouerò l'allegrezza, * & accop
piò la carità e'l gaudio in vno, come fè pure Dauid dicen-
do, Iuſti epulentur & exultent, & delectentur in lætitia, *Sal. 67.*
e con ragione dietro à quel dire Ne proiicias me, queſt'al
tro miſe, Et Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me,
perche caccia tal'ora Iddio qualch'uno, ma del ſuo ſpiri-
to non lo priua, gli ſi moſtra irato e lo caſtiga per prouar-
lo e per corregerlo, e no'l fà con ira, ma con miſericordia, *Bern. ſer. 56. in Cãt.*
e tutto che moſtri di partirſi, e di fuggire no'l fà, Ma Stat *Cant. 2.*
poſt parietem noſtrum, proſpiciens per feneſtras, reſpiciẽs
per cancellos, e però pregò Dauid Ne declines in ira à ſer *Sal. 26.*
uo tuo, ch'è quell'iſteſſo ch'ora dice, Spiritum Sanctum
tuum ne auferas à me. Oue tre coſe ſono notabili, la *Tre coſe notabili nella preghiera di Dauide.*
prima è la Compuntione e la Diuotione del Rè, la quale
in tante varie guiſe, e con ſi diuerſi affetti và ſcoprendo,
ora con dolore d'hauer'offeſo Dio, e perduto la gratia, e
doppò la ricuperatione di lei fatto ſi poco progreſſo, &
acquiſtato ſi poco merito, perloche con pianto e con dolo
re diſſe, Auerte faciem tuam à peccatis meis. Ora con ti-
more

more non tanto della pena quanto di non eſſere per ſuoi X
demeriti da Dio abbandonato, Ne proiicias me à facie tua, ora con acceſo deſiderio ſoſpirando & anelando à maggior gratia, à più ſoda virtù, & alla ſoauità della famigliarità di Dio, e ſoggiunge, Redde mihi lætitiam ſalutaris tui. ora con allegra ſperanza confidato nella diuina gratia, ch'egli ſia del numero degli eletti, & habbia mercè ottenuto, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam. La ſeconda c'hauendo vdito rimprouerarſigli acerbamente il peccato, non priega già che non gli ſia la ſignoria, la ricchezza, il dominio ò'l Regno tolto, che non rimanga priuo d'onore, e di riputatione, che non riceua aſpro gaſtigo, ma ſolamente Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me, che ſolo è quello di che deue vn'huomo grandemente temere, che non ſia abbandonato da Dio, priuo della ſua gratia, ſpoſſeſſato de' fauori, & hauendo già delle ſpirituali dolcezze hauuto guſto, * laſciato poi in coſe ſenſuali Y
immerſo, nè ſia di lui vero, Qui nutriebantur croceis, amplexati ſunt ſtercora, e non gli ſia da Dio come da ſdegnoſo padrone finalmente detto, Partiti da me, vanne fuori di caſa, Egredere & abi, e perciò preuienlo dicendo, Ne proiicias me. La terza la grande volontà che queſto penitente moſtra dell'ammenda, che ſi ſcuopre nell'altro ſignificato di queſta voce ſpirito, ch'accenna, come s'è detto altroue, propenſione di volontà, feruore d'affetto, e zelo di correttione, percioch'egli non come ogn'altro malfattore odia la luce, ma priega che l'eterno Sole non gli ſi cuopra, anzi di continouo l'illumini, Ne proiicias me à facie tua. qual fanciullo non fugge la viſta del padre, ò del maeſtro? qual malfattore non teme l'occhio del giudice, ò d'altro che di giuſtitia ſia miniſtro? non così Dauid che priega che'l Sommo Prencipe ogn'ora, ogni momento lo rimiri, Ne proiicias me, à facie tua, & è come s'ei diceſſe, Io feci ò mio Signore male, io meritai d'eſſere abban-

Bern. ſer. 35. ſuper Cant.

Trenor. 4.

Z bandonato,*ed'essere dà te cacciato, ma torna deh torna ti priego à rimirarmi, torna à riuedermi, poni mente à gil andamenti miei, annouera tutti i miei passi, e se per nuoua disgratia io inciampassi tu con ispirito e con zelo mi correggi, e non volere il mio peccato per vn'atomo dissimulare, tu gastigalo, perch'io l'ammendi. Santo Gregorio dichiarando quelle parole, Nec aspiciat me visus hominis, per la vista dell'huomo la misericordia del Redentore intese, con la quale in questa vita risguardandoci, come già S. Piero ci conuerte, ilche nell'altra non è per fare, perche ora è'l tempo accettabile, ma all'ora solo con l'occhio della giustitia mirerà per gastigare, Oculi tui in me & non subsistam, perloche Dauid priega, ora ora guardami Signore con l'occhio misericordioso, ora fisa sopra di me le pietose luci, Ne proiicias me à facie tua e con vn santo Spirito di zelo correggimi, perche mi tenghi desto & in eterno mi perdoni. O terzo & vltimo *Greg. 8. mor. cap. 8. Giob. 7. Luc. 22. 1. Corin. 6.*

Aa potrebbesi per santo* Spirito intendere quell'Angiolo, che secondo la dottrina de' Teologi ad vn Rè, oltre à l'ordinario custode vien donato, & à tanti pietosi vffici destinato, perche come dottore l'insegni, come amico l'accompagni, e come padrino lo difenda, e s'ei per auentura come Elia s'adormenta lo desti, afflitto lo conforti, trauagliato l'accarezzi, e caminante lo guidi, s'ei dubbio e perplesso come Giuseppe si ritruoua lo chiarisca, e lo rincuori, se infermo come Tobia lo curi, se incarcerato con Piero lo liberi, se in pericolo con Giuditta lo guardi, & à guisa di fedel consigliero ne' grandi affari, e ne' dubbiosi casi lo consigli. E come ch'Iddio secondo insegnano i Teologi & in particolare i Santi Tomasso & Antonino, niuno quantunque à pari d'un Anticristo scelleratissimo sia, della custodia dell'Angiolo priui, potrebbe nondimeno vn Prencipe di quella gratia particolare dell'altro straordinario custode,*ch'à tutti gli altri non è se non se à Rè conceduto, priuare, però priega Dauid, Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me. Troppo gran perdita sareb- Santo Spirito l'Angelo Custode. *3. Reg. 19. Actor. 12. Giudit. 12. S. Tom. 1. p. q. 113. ar. 3. & 5. Ant. 4. p. tit. 13. c. 4. §. 5.*

be questa della partita d'un sì valoroso capitano,* che sta B b ua alle difese d'un'anima reale. Quale stima dunque debbo far'io peccatore infelice della sottrattione della gratia, dell'assenza dello Spirito Santo, e della priuatione della diuina protettione? Che male potrassi à questo paragonare? qual perdita, qual danno, qual rouina stargli à fronte? E perciò non di giorno, non di notte rifinerò di piangere e di pregare, Ne proiicias me à facie tua, & Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me.



A

DISCORSO SETTANTESIMOQVARTO.

Se Iddio nella presente vita da se caccia ò abbandona alcuno.





COme il colmo e la cima di tutte quante le rare e singolari gratie, con le quali Iddio in paradiso i Beati corona, è svelatamente scuoprire loro il luminoso e glorioso volto, cosi il supremo fauore ch'egli fà in terra a'mortali è mostrar loro la faccia, * & ammettergli alla sua real presenza, il perche Mosè quel tanto Santo che fù tra tutti gli huomini oltre mansuetissimo stimato, perdonatore d'ingiurie, malleuadore de'suoi nimici, trincea e riparo de'suoi emoli contro al diuin furore, fauorito di Dio, diuoto seruo, intimo famigliare, e sequestro tra gli huomini è lui. Mosè che fu si dotto e sauio & hebbe contezza di quanto l'vmane filosofie insegnano e delle Spirituali e diuine cose intelligenza si grande e chiara, che fù da Dio constituito interprete della legge, & viuo oracolo e giudice delle legali controuersie? Mosè che fù in parole & in opere sì potente che solo confuse tutto l'Egitto, sommerse il Rè, e gli esserciti suoi, comandò à suo volere alle creature, & vbbidillo a'cenni infino il Cielo, diuise in più sicure strade il mare, e riunì quãdo gli piacque l'onde, all'ora che prima vide con istupore il Sole non più vedute cose, e non con vaselli ma con caualli, non cõ nauigio ma con carreggio, Non con seruigio di remi, ma di piedi varcarsi'l mare. Mosè si ricco che per qua-

B

Grandezza di Mosè.

rant'anni potè in virtù * d'vna bacchetta, e del diuin verbo C
meglio che seicento mila persone nudrire e sostentare. Mosè si grande ch'à suoi piedi ogni dì tãte nationi e tanti Rè vmilmente si prostrauano, e deponeuano le corone e gli Scettri. Mosè finalmente carico di tanti titoli di Legislatore, di Rè, di Sacerdote, di Legato, di Profeta, d'operatore di miracoli, e di Vicedio, non è però di tanti e si preclari titoli contento, non di tanta sapienza, potenza, ricchezza e grandezza satio, anzi parche nulla stimi tutto questo, se non impetra vn'altra gratia, e s'ei non arriua à vedere
Sal. 79. la faccia di Dio, onde priega, Ostende mihi faciem tuam, dal che ben si conchiude l'importanza della preghiera e e della richiesta che fà Dauid dicendo, Ne proijcias me à facie tua.

Or già queste parole letteralmente dichiarate, e che significano la presenza, la protettione, & il gouerno di Dio compiutamente inteso, * siegue che noi vediamo s'auuiene che Iddio nella mortal vita da questa sua faccia qualc'uno D
esclude, e sì l'escluda che più non lo risguardi, ma del suo aiuto, e del suo patrocinio per sempre lo priui. E perche questa è difficoltà per conuertire vn peccatore, quanto qualunque altra che nella cristiana Religione si ritroui, grandemente gioueuole & importante, conuiene, Ex proposito trattarla, massime ch'essendo ella caduta in taglio, anco ne' discorsi della misericordia, sopra'l primo verso da noi fatti, fù per questo luogo riserbata. Et affinche altri non prenda per inganno erbe cattiue e velenose, oue dourebbe salubri & odorati fiori ricorre, premetteransi tre notabili che la sicura risolutione di questa difficoltà potranno ageuolarci.

Nõ può sapere l'huomo se sia eletto ò reprobo.

Vno è che se non può l'huomo sapere s'egli sia d'amore degno ò nò, nè per via di scienza, nè d'isperienza, nè di cõscienza, nè d'indubitata fede, come habbiamo altroue discorso, meno potrà sapere s'egli del numero de gli eletti,
Matt. 7. e molto meno se de' reprobi sia. perciòche tutto ch'Iddio hab-

E habbia ciò tal'ora in generale riuelato,*Multi sunt qui intrant per eam, E tal'ora d'vna qualche moltitudine, ma con conditione, Nisi credideritis,quia ego sum,in peccatis vestris moriemini, & anco d'vn particolare,ma non determinandolo nè additandolo, Vnus vestrum me traditurus est, Væ homini illi per quem scandalum venit. Non però lo riuela à veruno in particolare, si ch'egli sappia d'esser dannato,percioche egli da vn canto vuole che ciascheduno al suo possibile procuri di ben fare, ond'almeno si faccia di minor pena reo,e però hà occulti e segreti i suoi giudicij intorno all'eterna saluezza de gli huomini mantenuto,e dall'altro non vuole abrogare,& annullare il precetto della speranza, però sarebbe diabolica tentatione d'huomo che reprobo ò dannato si stimasse,nè volesse perciò far bene, perche mentre egli così facesse, Iddio d'ordinaria potenza non potrebbe saluarlo,& egli mostrerebbesi non meno sciocco d'vn'infermo, che di prendere la medi-

Giou.8.

Matt. 18.

F cina ricusasse con dire,forse ch'io*sono al fine de'miei giorni,e non potrò scampare, quale sciocchezza s'ei deponesse, per auentura ò non all'ora, ò non si presto morrebbe, così s'ei dicesse,Io sono stato si grāde peccatore che m'harrà forse Iddio già da se cacciato,e priuato di quei gagliardi aiuti,ch'altrimenti m'harrebbe perauentura donato, e però non accade ch'io in opere di penitenza m'affatichi, perche deue egli fare quel che può & à Dio lasciare il rimanente,persuadendosi che facendo quelche gli s'appartiene,Non obliuisceretur misereri Deus, non in æternum proijciet Deus,e se non altro ch'almeno sarà la sua pena men graue. E questo ch'à ciascuno per se stesso raccordiamo, raccordasi pure à ciascheduno per gli altri, affinche come di se così del prossimo quantunque scellerato speri bene. maggiore è la diuina clemenza dell'vmano peccato,maggiore è'l merito del suo figliuolo del demerito dell'huomo,più è l'efficacia del sangue di Cristo che la forza dell'iniquità, Non sicut delictum,ita & donum. Però conchiude Agostino,che ne à se,nè à gli altri può l'huo-

Sal. 76.

Rom.5.
Agost. nel li.1. de corret.grat.14

mo i debiti sussisidij,* e gli spirituali aiuti, d'oratione, di G
correttione, d'ammonitione e di saluteuole dottrina ne-
gare. L'altro è c'ha Iddio molte maniere di gastigo, e co-
stuma di punire il peccatore in varie guise, Multa fla-
gella peccatoris, multiplicata sunt super me flagella.
E le diuerse foggie di punire il peccato sono da noi sta-
te nel discorso sù quelle parole, Peccatum meum con-
tra me est semper, alla distesa poste, ma trà l'altre vna è
questa, De peccato damnare peccatum, il precedente col
seguente, E questa tra tutte l'altre è la più graue e la più or
ribil pena che possa Iddio in questa mortal vita ad vno
scellerato dare, lasciando che'l Diauolo isfoghi contra lui
lo sdegno, & à peccare mortalmente l'instighi. Percioche
essendo naturale d'ogn'altra pena l'essere della colpa e di
se stessa purgatrice, non altrimenti che l'elleboro, se in de-
bita quantità è preso se stesso e gli altri cattiui vmori pur-
ga, così la pena cancella la colpa e cõsuma ò scema almeno
la pena, ma questa di cui ora fauellasi fa'l cõtrario,* perche H
colpa à colpa e pena à pena aggiũge. perloche molti pecca
tori essendo ancora in questa mortal vita due acerbissimi ef
fetti pruouano, vno a' presciti e l'altro a' dannati cõueneuo-
le, perche in essi come ne' presciti il primo peccato (secõdo
insegna Gaetano) è permesso & i seguẽti sono e permessi &
in pena di quel primo ordinati. il perche in S. Giouãni oue
de' seguenti peccati si fauella, spiegansi per verbo impera-
tiuo, e nõ indicatiuo, e nõ si dice, Qui nocet nocebit, qui in
sordibus est sordescet, ma Qui nocet noceat, qui in sordi-
bus est sordescat adhuc. per accẽnarci che i seguẽti peccati
doppò'l primo sono in vn modo particolare alla diuina or-
dinatione soggetti, & in pena del primo e precedente pec-
cato ordinati. E come nell'inferno i nuoui peccati de' dan-
nati non sono nuoui demeriti ma pena de' passati, così que-
sti peccatori già cominciano ad entrare, & à mettersi
à guisa de' dannati in possesso di sì cattiua e pernitio-
sa eredità. E confermata questa verità comunemẽte da' Pa
dri col discorso che fa a' Romani S. Paolo, oue prima mette
il

Ha Iddio diuerse maniere di gastigo

Sal. 31.

Salm. 34

Col peccato gastigasi il peccato.

Gaetã. nel gent. 8. q. 5 circa 4

Apoc. 22.

Rom. 1

I il peccato di quei gentili sauij,* quali Cum cognouissent Deũ nõ tanquã Deũ glorificauerũt, aut gratias egerũt, anzi furono idolatri, Et mutauerũt gloriã incorruptibilis Dei in similitudinẽ imaginis corruptibilis hominis, & volucrũ, & quadrupedum, & serpentium, e poi soggiunge tanti peccati ch'essi fecero da Dio in pena del sudetto male permessi, e lor và in tre capi si ordinãdo che'l secondo sia piggiore del primo, & il terzo del secondo, Il primo è Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum. Il secondo, Propterea tradidit illos Deus in passiones ignominiæ. Il Terzo, Tradidit illos in reprobum sensum, vt faciant quæ non conueniunt. E per confermatione e conclusione del tutto v'aggiunge, Mercedem quam oportuit erroris sui in semetipsis recipientes. S. Gregorio, con altri tre luoghi della Scrittura và confermando l'istesso, Vno è d'Ezechielle, Si iustus auerterit se à iustitia sua, ponam offendiculum coram eo, con che si mostra ch'Iddio per li peccati Ezech. 3.

K fatti sdegnato permette che * l'huomo accecato in altri si precipiti, e lascia de' precipitij l'occasioni in piedi, e non come costuma fare co' giusti le sgombra, Currens non habebis offendiculum, & Via iustorum absque offendiculo. Prou. 4. & 15. perloche i giusti sicuramente caminano e correno come s'hauessero fatto co' sassi e con gl'intoppi patto, simili à quello di cui è scritto, Cum lapidibus regionũ pactũ tuum, Giob. 5 Ne forte offendas ad lapidẽ pedem tuum. L'altro è di Giobe, Nouit opera eorum & idcirco inducet noctem & conteretur, ou'egli mostra che come la precedente colpa è della seguente cagione, così questa è pena di quella. Il terzo di Dauide Misit in eos iram indignationis suæ, indignationem & iram & tribulationem, immissiones per Angelos malos, viam fecit semitæ iræ suæ, oue come si vede và con tante voci lo sdegno di Dio contra coloro c'hanno peccato essagerando, perche lascia loro in preda all'insidie, & alle scorrerie degli Angioli cattiui, & islarga ogn'ora più alla vendetta la strada con farla di stretto sentiero vna grande e larga via, affinche Qui illuminati, (dice Gregorio) re- Salm. 90 Giob. 34. Greg. 25. mor. c. 9 Salm. 77 Greg. 25. mor. c. 9

cte agere

ĉte agere noluerunt,* iustè cœcati faciant adhuc vnde amplius puniri mereantur. L'istesso pure và Agostino in più guise confermando, & in particolare con tre luoghi d'Esaia, Vno è, Dominus miscuit illis spiritum erroris, & seduxerunt Aegyptum in omnibus operibus suis. E l'altro, Quid errare fecisti nos Domine à via tua, obtudisti corda nostra, vt non timeremus te. Il terzo, Tu iratus es, & nos peccauimus, propterea errauimus, & facti sumus vt immundi omnes. Pur'egli adduce quel di Giosuè, Domini sententia fuerat, vt indurarentur corda eorum, & pugnarent contra Israel, & caderent, & nõ mererentur vllam clementiam, e fà quella conclusione che per diuino giudicio non di rado auuiene, ch'vn'cuore sia sì peruerso che rifiuti credere, & vdire la verità, & indi creda la bugia, e grauemente pecchi, tratta dalla dottrina di Paolo che dice, Pro eo quod charitatem veritatis non receperunt vt salui fierent, ideo mittet illis Deus operationem erroris, vt credant mendacio, e reca in questo proposito l'essempio d'Amasia * Rè di Giuda con Gioas Rè d'Israelle, e di Roboamo co'vecchi e con la plebe, e d'Acabo cõ Michea, e conchiude al fine, Facit hæc Deus miris & ineffabilibus modis, non facit voluntates malas sed vtitur eis vt voluerit, cum aliquid iniquè velle non possit. Però quì occorre vn dubbio come seruendosi Iddio del peccato per pena e per vendetta, egli non si chiami così del peccato come della vendetta autore. E come può la colpa essere insiemi pena essendo ella volontaria, & inuolontaria la pena. Il mastro nella trentesimasettima distintione del secondo oue questa difficoltà si tratta dice, ch'vn peccato è d'vn'altro pena, nõ di sua natura, per la quale egli hà di colpa dalla volontà liberamente commessa ragione, mà per l'effetto cioè per la correttione della natura per lo peccato nata, e per lo reato dell'eterna morte. mà però se ciò bastasse ò fosse vero, sarebbe forza dire ch'ogni peccato anco quel primiero d'Adamo fosse pena, ilche non approua Agostino, percioche sono alcuni peccati che non sono altrimenti pena, ond'egli dice che con ragione il giu-

L

M

Agost. li. 5 cont. Iiul. cap. 3
Es. 19
Esai. 33
Esai. 64
Gios. 11
2. Tessal. 2
2. Par. 25.
3. Reg. 12
3. Reg. 22

Come Iddio gastigando col peccato non sia autore del peccato.

Agos. in Sal. 17. & lib. primo retractat. cap. 17.
Agost. lib. de predest. Sãctorum c. 10.

N dicio e la vendetta, * ma non la colpa à Dio s'attribuisce, quãdo che'l peccato habbia ragione di pena, nõ per lo suo naturale, che cosi da elettione e da libera volontà nasce, ma per la causa ond'egli procede, ch'è la sottrattione del diuino fauore, ilche auuiene non nel primo peccato oue noi siamo i primi à lasciar Dio, ma ne'seguenti, oue Iddio si sottragge, e per hauerlo noi prima rifiutato e cacciato si ritira. Conseruaua Iddio l'huomo e con la sua protettione perche non rouinasse guardaualo, ma poi co'peccati offeso del beneficio della gratia, e del suo aiuto priuollo, di che egli spossessato e cõ persuasiua del Diauolo, e per natia debolezza, e per infermità co'precedenti peccati contratta, in mille sorti di mali vergognosamente cade. Ma quelche tante volte leggiamo d'Agostino replicato, ch'Iddio non solamente sottraendo l'aiuto & abbandonando l'huomo, ma anco inchinandogli e spingendogli la volontà dallo In praua desideria, in passiones ignominiæ, & in reprobum O sensum, puossi e deuesi in vna *di due maniere intendere. O ch'Iddio con giusto giudicio vẽdicandosi, & il peccatore gastigando non solamente non accresce la gratia, e non aggiunge aiuto, col quale la mala volontà s'affreni, ma anco intoppi & inciampi di varie occasioni framette, nelle quali il peccatore dourà per suo vitio grauemente inciampare, percioche quelle occasioni, con le quali egli si dourebbe emẽdare, le torce in male, e seruesene in peccare, tali furono i miracoli & i grã segni à Faraone, tali la dottrina e l'opere di Cristo, anzi egli stesso à gli Ebrei. O perche la volontà laquale è già da se al male inchinata, è da Dio anzi à questo ch'à quell'altro particolare volta e piegata, perche il peccatore più con questi che con quelli l'esserciti, come ch'un ladro ò vn'assassino più questo che quell'altro rubi e spogli, ch'vn tiranno più questo popolo che quell'altro tiranneggi, secondo che Iddio più questo che quell'altro giudica di tal pena meriteuole, Non facit dice Agostino, Voluntates malas, cioè non dona nè infonde malitia, sed vtitur eis vt voluerit, cum aliquid iniquè velle non pos-

Gaeta.2. Reg. 12.e 16.& 1.2. q.87.ar.2. Greg.nel om.10.sup. Ezech.

sit, e così Gaetano quella sentenza * della scrittura interpreta, Præcepit Deus Semei vt malediceret Dauid. E però Gregorio dice che mettere inciampo nó è sforzare nè violentare à peccare, ma non volere liberare, ò per dir meglio, preseruare dal peccato, Ponere offendiculum, Non est premere ad peccandum, sed nolle à peccato liberare, E così pure dicesi indurare, perche hauendo il peccatore della sua patienza lungamente abusato, dall'ostinatione non lo libera. Il terzo è. che non può il peccatore senza l'aiuto di Dio conuertirsi, perche può ben'egli da se cadere, ma nó leuarsi, Adhæsit pauimento anima mea, viuifica me. gittarsi nel fango, ma non vscirne, In fixus sum in limo profundi, & non est substantia. partirsi ma non ritornare, Spiritus vadens & non rediens. rouinarsi ma non ristorarsi, Perditio tua ex te, tantum in me auxilium tuum. morire ma non risorgere, percioche niuna potenza può sopra'l suo possibile nè sopra le sue forze operare. L'occhio vede, ma non può nella sfera del Sole fisarsi, il natio caldo smaltisce le viuande, * ma non il ferro, l'intelletto arriua ad intendere e capire molte cose, ma nó le sopranaturali, perche non sono tante le lor forze. onde come l'intelletto per intédere le cose di Dio hebbe d'vn lume superiore di santa fede bisogno, e gli sarà di mestieri del lume della gloria per vederle suelatamente, così anco la volontà può da se qualc'atto ò naturale ò morale produrre, ma non sopranaturale senza il diuino aiuto. Dichiara S. Agostino, & illustra quel ch'ora diciamo con questo essempio, Come l'occhio se non è dalla luce aiutato non può vedere, così non può la volontà senza l'interno aiuto della gratia operare, onde come non v'essendo lume non potrebbe l'huomo vedere, quantunque d'acuta vista fosse, per essere il visiuo principio insufficiente, e non libero & ispedito à scorgere, così la volontà à cui sia conteso quell'interno aiuto d'vn sopranaturale principio che le dia similmẽte operare forza, & insieme có lei vna tale operatione partorisca, con la quale ella alla giustificatione s'apparecchi e si disponga, e questo è l'aiuto della preueniente

Il peccatore non può senza aiuto di Dio conuertirsi.

Sal.118. Sal.68. Salm.77. Osea.13.

S. Agost. li. 2. de peccatorum meritis cap. 5. Lib. 1. de natura, et gratia. c. 16.

P

Q

gratia

R gratia dentro nell'anima * da Dio donato, per destare e per muouere la volontà con sopranaturale mouimento, per mezo d'illuminationi, d'inspirationi, di santi pensieri, e di pietosi affetti di timore, di desiderio, e simili, ch'Iddio in noi senza che noi liberamente vi concorriamo cagiona, & opera, co'quali lo Spirito santo costuma come il Concilio Tridētino c'insegna muouere, eccitare, spingere, e spronare il cuor dell'huomo, e questo nō si dona sè non per diuino volere, e per suo beneplacito, siche non dal libero arbitrio ma solamēte da Dio il principio della giustificatione sea. ma ciò nō basta essendo il peccatore à guisa d'huomo che profondamēte nō men ch'Elia nel deserto dorma, e cō quella voce della preueniente gratia come d'vn Angiolo si desti, Surge qui dormis & exurge à mortuis, & illuminabit te Christus. Però essendo egli già desto, per potere cōsentire alla diuina vocatione forza è che di nuouo sia aiutato, e rincorato con la cooperante & aiutante gratia, cioè con l'attuale e sopra-

Trid. sess. 6 c. 5 sess. 14 c. 4.

Efes. 5

S naturale concorso di Dio cooperatore, * col quale come causa principale vnitamente col libero arbitrio la determinatione e l'acconsentimēto immediatamēte si cagioni. Ma doppio è l'aiuto, vno sufficiente, efficace l'altro, con quello può l'huomo conuertirsi, con questo infallibilmente si conuerte, perche con lui Iddio tira il peccatore, gli dispone il volere, & in lui opera Velle, & perficere, e cābiandolo il fà di ritroso vbbidiēte, siche lasciando di cōtradire, e di ripugnare il fà acconsentire, accomodandosi però egli al libero arbitrio soauemēte, ma si che infallibilēmte si pieghi, e s'inchini, si che non solamēte non lo sforza e nō gli toglie ò scema la libertà, ma anco glie la sana, cōferma, e stabilisce, perche così lo chiama com'egli conosce e sà che chiamarlo cōuiene, affinche oda, e non isdegni chi dolcemēte lo chiama, la onde l'efficacia di questa gratia ò aiuto mira il libero arbitrio, e racchiude in se ordine e risguardo al libero consentimento dell'huomo, il quale sà Iddio certissimamente, che con l'aiuto della preueniente e dell'aiutante gratia porgerà, di cui l'efficacia nasce e deriua dall'efficace intentione,

Doppio aiuto di Dio sufficiente & efficace.

e mouimento di Dio,* e dal fermo, risoluto, & assoluto T
proposito di conuertire quell'huomo, e questo egli lo dona ad alcuni solo per suo gratioso e cortese volere, e non è nell'huomo verun merito nè cagione alcuna onde donato gli sia.

Or poiche ageuolato ci habbiamo la strada alla risolutione della proposta difficoltà con la dichiaratione di tre detti notabili, veniamo oggimai à lei, in cui seranno tre membra, perche in vno dirassi ciò che fà Iddio, nell'altro il tempo in che egli costuma di farlo e d'esseguirlo, e nel terzo, che cosa dobbiamo noi altri fare. Vno è ch'egli esclude alcuni per gli demeriti loro, e dalla sua faccia gli caccia, e priua del suo aiuto, onde abbandonati nè fruttuosamente pentirannosi, nè saluerannosi eternamente. Ilche douerassi intendere così.

Alcuni sono per li demeriti da Dio cacciati.

Io so che nelle scuole si và disputando se Iddio in questa vita priua alcuno dell'aiuto suo sufficiente, di cui egli priuato resti impenitente & ostinato,* & infallibilmente si danni. V
E che l'affermatiua è da molti Scolastici e massime da' moderni per verissima riceuuta, tra' quali sono Driedone, Michele Medina, Abulense, Ruffense, Gregorio Ariminese, Ricardo Taper & altri, nè può negarsi ch'eglino non habbiano hauuto in ciò maestri molti sagri dottori, e particolarmente Agostino, ilquale in più luoghi afferma che sia tal'vno del peccato dell'impenitenza scusato, à cui sia il sufficiente aiuto per conuertirsi conteso, perche l'huomo non pecca oue fare altrimenti non possa, tutto che reo d'altri molti falli, ch'egli schifare potrebbe in mille guise si costituisca. Iscusa certamente l'impotenza non meno che faccia l'ignoranza, ma dalla colpa non dalla pena, dal peccato non dall'eterna condannagione, auuengache l'huomo siase volontariamente in quella necessità posto, così non fù à Faraone già indurato ch'ei non vbbidisse imputato, ma perche con la precedente infedeltà à cotanta induratione si dispose, e fessi di quella tãta ostinatione meriteuole. Così pure direi di qualc'altro antico Padre c'habbia molte cose detto che

Dried. de captiui. & redēp. trat 3. c. 3. conc. 4.

Med. lib. 3 de fide c. 1

Agost. nel lib 3. del libero arb. c. 18. nel fine e nel lib. de nat. & gr. ca. 4

Agost. su la pist. Rom. 9.

X to che molto sono à questa oppenione * fauoreuoli, & oue mostri di sentire il contrario, fallo solamente per opporsi à quegli Eretici, che diceuano, che ò Iddio era cattiuo ò che oltre al buono vn'altro ve n'haueua cattiuo, e questi confonde, abbandona, caccia, & odia gli huomini. Sò anco che i moderni scrittori vanno questa lor dottrina in ragioni & in iscritture stabilmente fondando. Però non è di mia intẽtione entrare ora à volere ogni lor detto e proua con diligenza essaminare, ma solamente dimostrare che quando questa dottrina in quel sommo rigore ch'essi l'insegnano vera non fusse, almeno è appo me certissimo che comunque Iddio non priui del suo aiuto, e non abbandoni niuno, dona però ad alcuni graui peccatori da vn canto il suo aiuto, basteuole sì, ma d'infimo grado, e dall'altro permette loro l'occasioni del male si numerose e si gagliarde, che possiamo moralmente credere che questi quantunque basteuolmente aiutati non si pentiranno, ma resterannosi o-
Y stinati, * & eternamente danneerannosi. E quando le ragioni, le scritture, e l'autorità da'sudetti Padri e Scolastici addutte, che noi in questo e nel seguente discorso metteremo, sieno per prouare ciò ch'essi dicono stimate non hauer nerbo, certo ei non si potrà negare che non prouino compiutamente questo ch'ora io dissi della languidezza del sufficiente aiuto, e della permessione delle molte e forti occasioni del male, e così doueransi le ragioni, l'autorità, & i testimoni ch'appresso in discorso si diranno intendere.

Adunque la ragione è questa, quel gagliardo aiuto sgõbrato ogni impedimẽto di cattiue occasioni, senza il quale niuno moralmente parlando si conuertirebbe, non è à tutti donato, anzi è negato à molti, percioche da vna parte non è Iddio di lui à veruno debitore, e non è tra gli huomini chi possa conuenirlo, con dirgli perche non lo mi doni, ma se possibil fosse à chiunque è disdetto il saperlo, egli sarebbe tenuto à dire, Omnia in recto iudicio fecisti nobis Domine, quia peccauimus tibi, Non è questo aiuto alla natura douuto, à cui solo il comune & vniuersale è bastante,

non

non al merito perch'essendo * l'huomo in peccato di nulla e meriteuole, nō alla diuina clemenza, con la quale per la comunicatione di quel bastante quātunque debole & insimo aiuto abbōdantemente si compisce, perche quel più gagliardo con lo sgombramento delle sinistre occasioni, è particolar fauore, e tutti comunque sieno da Dio amati esser non deuono fauoriti, Multi enim vocati, & pauci electi. e dall'altra parte v'è ragione d'auantaggio per gli demeriti de' commessi peccati di negarlo à molti. il che quanto giusto e ragioneuole sia, potrassi in tre maniere conoscere. La prima è come si dice, A minori, perche se per vn sol peccato può Iddio vn'huomo giustamente imprigionare, condannare, e nell'inferno eternamente gastigare, ilche è il colmo di tutti quanti i mali perche non potrà egli per quest'istessa cagione di molti e graui colpe, non volerlo se nò debolmente aiutare, e de' più gagliardi aiuti priuare? Et quis imputabit illi si perierint omnes peccatores terræ? La seconda è A simili, * perciòche molti giornalmente veggonsi ch'esser potrebbono ò che sono di fatto in mortal peccato da Dio, or cō pazzia, or cō subitanea morte percosi, e cosi all'altra vita passarsene, molti dormendo affogarsi, molti nel vētre della madre, e molti ò de Turchi ò de' gētili innāzi gli anni della discrettione morirsi, i quali se stati fossero cō l'vso della ragione, con ispatio, vigilanti, & adulti, e non improuedutamente da morte sopragiunti, sarebbonsi perauentura pentiti, haurebbono del beneficio de' sagramenti, e della gratia della salute partecipato, ma da sonno, da pazzia, da morte immaturamente preuenuti, sonosi dannati, de' quali è forza dire che stati sieno, se non d'altri almeno de' somiglianti aiuti priuati. Or quanto è di tutti questi piggiore vn grande e pertinace peccatore? à cui non hà però Iddio il suo sufficiente aiuto negato, come al suo gran demerito stato sarebbe conueneuole, ma solamente d'vn fauorito soccorso priuátolo. La terza è A contrario, perche se in questa vita Iddio alcuni in gratia stabilisce, siche non possano almeno

Z

Aa

Matt. 20

Sottratione del fauorito aiuto di Dio quanto sia giusta in trè guise conoscesi.

Sap. 8

Bb no mortalmente cadere, e ciò per sua clemenza, & in virtù de' meriti di Cristo, adunque come potrà stimarsi sconueneuole ch'altri per lor graui demeriti, e per dar luogo alla diuina giustitia, così come s'è detto abbãdoni? O quãto è saluteuole, ò quanto è necessario à ciascheduno il frequentare questa preghiera,* Ne proiicias me à facie tua, perche in questa vita mortale non tocchi per gli suoi falli questo segno. O vita piggior di morte, Nihil grauius quam errantem à Deo deseri, vt se reuocare nõ possit. Perche oue la morte mette al peccare, ò almeno à nuoui demeriti fine, questa vita infelice li continoua e perpetua, & ogni dì ve n'aggiunge maggiori. Determinatione è del Concilio Lateranese che i peccatori possano sempre col mezo della penitẽza fare al Creatore ritorno, e piene son di ciò le scritture mentre affermano ch'Iddio tutti quanti veramente ritornano benignamente accoglie, e caramente abbraccia. Ma come non è in questo mondo alcuno così ab-

Ambr. l.2. de Cain. c.9.

Cap. firmiter de sum. Trin. & fid. Cat.

Cc bandonato, al cui vscio à tempo, e luogo tal'ora non picchi Iddio per ritrarlo & aiutarlo, così all'incõtro non è ogn'uno tanto aiutato c'habbia sempre tal gagliardo aiuto, col quale moralmente parlando sia per risorgere. e perciò per conto di quei primi altre scritture par che dichino ch'Iddio sia sempre à gli aiuti pronto, & altre per ragione di quest'altri secondi, ch'egli abbandoni, sìche niuno quantunque scellerato disperi,* niuno quantũque sia di leggieri peccati solamente consapeuole vanamente confidi, perche tutto ch'Iddio nõ lassi d'aiutare à bastãza quelli, ch'in lui sperano, e lo cercano, e che con rettitudine di cuore caminano, non però è sempre ad ogn'uno il cercarlo di tutto cuore ageuole, nè tempo d'utilmente pentirsi, nè volontà, nè proposito d'inuocarlo e di chiederlo, nè fauorito aiuto per farlo conceduto. La scrittura fù dallo Spirito Santo come vn'officina esposta, & aperta, nella quale qualunque sorte d'huomini potesse contro ad ogni sorte di morbo conueneuoli rimedi ritrouare, e perche alcuni con la disperatione del perdono non si dessero con le redini sù'l

collo

collo à correre per le oblique strade dell'iniquità, egli qui ui a 'peccatori quantunque grandi indulgenza e perdono ma in generale promise, e perche altri sotto questa piaceuol'ombra della speranza della venia non viuessero trascurati, e di male in peggio n'andassero, egli pur quiui d'indurare, d'accecare, d'abbãdonare * e di cacciare minaccia, restando gli abbandonati e cacciati tutt'ora liberi, e potendo la libertà à risorgere, & à meritare almeno cose tẽporali, ò à più, ò meno demeritare impiegare. Che più? Verissimo è quel dire de' Sagri Cõcili, e delle scritture, che quanti ne ritornano, e si pentono riceuuti sono, ma quì stà'l fatto se tutti ritornare e pentirsi ogn'ora potranno, se questo dono sarà à tutti conceduto, ouero ad alcuni per demerito loro nelle dette guise conteso e negato.

λόγῳ non βρόχῳ.

Questa dottrina così dichiarata non è per attorcere, e lauorare a' peccatori vn laccio con che si disperino, ma per dar loro ammaestramenti e ragioni, onde vanamente non si confidino, perloche possiamo con quel Sauio dirli, Logo non broxo, cioè Ratione non laqueo opus est. E però proponiamo loro tre importantissimi rimedi d'adoperarsi, quãdo ò per scrupolosi sospetti, ò per probabili congetture, ò per altri più certi indicij fossero in sì molesto e pericoloso pensiero caduti, cioè che sieno già per gli loro molti demeriti à questo termine d'essere da Dio cacciati e disprezzati, peruenuti. Vno è di vero pentimento accompagnato d'una somma prõtezza à sofferire tutto quello ch'alla diuina Maestà piacerà, dicendo In flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper, e riceuendo, o sentẽdo le percosse con vmile patienza dire Meritò hæc patimur, quia peccauimus tibi, di questo rimedio si valsero molti di quei che nell'uniuersale diluuio annegarono, o perciò furon salui, Quorum eodem, dice Rubberto, periculo mortis peccatum deletum sit, & appreselo da quelle parole di S. Piero, In quo & his, qui in carcere erant spiritu veniens prædicauit, qui increduli fuerant aliquando, quando expectabant Dei patientiam in diebus

Tre rimedij contro alla disperatione d'un grã peccatore.
I.

Sal. 37.
Gen. 42.
Rub. nel *lib.* 4 sù'l *Gen. c.* 16.
1. Petr. 3

Noc

Ff Noe cum fabricaretur arca,*parole lette e spiegate diuersamente da diuersi Dottori, però ò che noi con Beda, Alberto, e Rubberto l'intendiamo di molti nel tempo di Noe viuenti, e perciò, ò nel corpo, ò ne' lor vitij sensuali imprigionati, che per cent'anni al vaticinio, alle minaccie, & alla predicatione di lui nô credettero, ma veduto il diluuio quinci con interno toccamento, e quindi con esterna predicatione, co' segni e prodigi dell'acque confermata, incitati e persuasi, à Dio si côuertirono, e furono salui, opinione pure da S. Geronimo, da Gaetano, da Lirano e d'altri approuata. ò che vogliamo intêderle di quei spiriti ch'erano nel Limbo incarcerati, a' quali essendo di questa vita passati pentiti, e con l'acque del diluuio purgati, apportò Cristo dell'opera fornita della redentione, e della loro liberatione lieto annuntio, comunque l'intendiamo volle per esse S. Piero dimostrare che l'eterno verbo di Dio nel fine de' tempi di carne auuolto predicò à gli huomini la

Geron. nelle tradit. Ebree sù'l Gen. e nel comênt. sopra Naum c. 1. Gaet. sù la pist. di S. Piero.

Gg via della salute, come pure*innanzi al diluuio non essendo incarnato ancora predicò à coloro in ispirito, e per suoi ministri, e molti di loro à pentimento condusse, e saluolli. L'altro è delle preghiere d'un qualche gran giusto e seruo di Dio, così debbesi intendere quel d'Elì a' suoi figliuoli, Si peccauerit vir in virum placari ei potest Deus, si autem in Dominum peccauerit vir, quis orabit pro eo? con che egli non volle affermare che fusse quel male incurabile, quel peccato irremissibile, nè potesse dall'orationi rimedio hauere, ma solamente dimostrare che non è ogn' vno à questo affare idoneo, nô sono à ciò l'orationi d'ogn'uno appò Dio valeuoli, e così pure s'intende quello dell'Ecclesiastico, Homo homini seruat iram & à Deo quærit medelam? Quis exorabit pro delictis illius? E quell'altro similmente di S. Giouanni, Est peccatum ad mortem non pro illo dico vt roget quis. Scriue il Vescouo di Parigi d'un gran scellerato, e sì fortemente ostinato che nè pur voleua lasciare che gli altri per lui pregassero, ma con prieghi, con dispreggio, con importunità, e comunque altrimenti

II. 1. Reg. 2.

Eccl. 28.

1. Gio. 5.

Gugl. lib. de meritis.

poteua loro questo cariteuole* essercitio con animo di restarsi pertinace, & impenitente impediua. Ritrouossi in quei di vn Santo Monaco nomato Stefano, che fu institutore dell'ordine di Grandemonte in Francia, che volle per la riduttione di costui contra voglia di lui, con tutti i suoi monaci pregare, fecelo cō sommo ardore, e fù subitamente vdito & essaudito, siche à pena era l'oratione fornita, che venne quel peccatore al Monastero tutto cambiato à chiedere umilmente Confessione, e fecela con tante e sì amare lagrime, e con sì grande sentimento di dolore, che lasciò à gli altri molte e chiare congetture dell'ottenuto perdono. Il terzò è della limosina e dell'opere della misericordia, rimedio ordinato da Danielle al Rè Nabucco già sententiato e condannato, Rex consilium meum placeat tibi, & peccata tua eleemosinis redime, & iniquitates tuas misericordijs pauperum, forsitā ignoscet delictis tuis. Auuenga che quest'opere in vn vero penitente sieno generose figliuole di quella nobile Reina di cui è scritto Charitas operit multitudinē peccatorum, e da lei mai non tralignano. In fine comūque di noi voglia Iddio disporre, e comunque ci auuenga, ciascheduno è vbligato à dire, Laudo, & magnifico, & glorifico Regem Cœli, quia omnia opera eius vera, & viæ eius iudicia, & gradientes in superbia potest humiliare.

III. Daniel. 4. 1. Petr. 4. Dan. 4.

Hh Ii



DIS-

A

DISCORSO
SETTANTESIMOQVINTO.

Per le Scritture in varie guise si mostra che Iddio alcuni scellerati caccia & abbandona.

NE PROIICIAS ME A FACIE TVA,

B



Oppò la memorabile scõfitta,* e l'essito acerbo & infelice del rubello Assalone, che s'era fuor d'ogni diritto d'vmana e diuina ragione contra'l Padre per priuarlo del Regno e della vita sollevato, ne sentì Dauid, tutto che per la rotta e per la morte del figlio fuor d'affanni e di pericoli si vedesse, tanto dispiacere e cordoglio, che non volle quel dì che gli recò il mesto annuntio comparire in publico, nè à gli esserciti suoi per la vittoria ridente e festoso dimostrarsi, ma si serrò nel real palagio tutto dolente, ad isfogare con calde lagrime l'aspro dolore, & à piangere l'acerbo caso del figlio, diche i soldati & i Capitani, e trà gli altri il General Gioab, c'haueuano col rischio della vita la vittoria conquistato mal contenti e fortemente turbati e commossi, gli pronosticarono e minacciarono s'egli quel dì non compariua lieto in publico, solleuamento e rubellione di tutte quelle ancora armate, & insanguinate schiere. Or qual sarebbe e quanto gran-

2. Reg. 19.

de il commouimento, * quanto vniuersale turbamento oltre ad ogn'estimatione seguirebbe, s'egli auuenisse che s'ascondesse Iddio, e l'amabile volto del suo benigno fauore sottraesse a' mortali? Auertente autem te faciem turbabũtur. e perciò Dauid ò per timore, ò per cautela costumò di pregare, Ne proijcias me à facie tua. Or torniamo à dimostrare con le Scritture la verità in quest'altro discorso dichiarata. C

Sal. 103.

A cinque capi possonsi le pruoue delle Scritture ridurre, che sono Similitudini, Parabole, Preghiere, Espressioni, e Casi seguiti.

Varie similitudini approuanti la verità detta nell'altro discorso.

E prima le similitudini sono sette, Vna di Padre, il quale habbia vn figliuolo discolo, e tenti per corregerlo mille mezi, e non facendo frutto, al fine lo mandi e cacci fuor di casa con dirgli, Egredere & abi, e fà pure à tua posta ch'io nè gastigarti, nè meno voglio più di te cercare nè sapere, Zelus meus recedet à te vt non irascar. Così fà Iddio con molti scellerati, Dimisi eos in desideria cordis eorũ, ibũt in adinuentionibus suis. * L'altra di Madre c'habbia il figliuolo si grauemente infermo, & à si cattiui termini ridotto che sia da medici abbandonato, à cui senza risguardo alcuno doni tutto quanto richiede, benche per altro sia alla sanità danneuole, così Iddio Tradidit eos in desideria cordis eorum in passiones ignominiæ. La terza di marito, il quale risapute cõ suo gran dolore le vergogne della moglie, tutti gli amanti assembri, & in lor presenza con vitupero la spogli, e per le mani e con l'armi loro l'vccida, così Iddio in Ezechielle hauendo in persona della sinagoga à gl'iniqui mille e mille benefici rimprouerato, al fine così sententia, Ecce ego extendam manum meam super te, auferam iustificationes tuas, dabo te in animas odientium te, cõgregabo omnes amatores tuos super te, nudabo ignominiam tuam coram eis, & dabo te in sanguinem furoris & zeli. La quarta d'vn padrone, c'habbia il seruo ebbro, ladro, e fuggitiuo, e doppò molti gastighi senza far frutto, si risolua di uenderlo per suo maggior gastigo alle galee; D

Ezech. 16.

Salm. 80.

Rom. 1.

Ezec. 16.

Tradam

E Tradam Aegyptum in manus * dominorum crudelium, e *Es. 19.*
quai padroni ritrouerannosi più della propria cõcupiscen-
za, della carne, del peccato, e del Diauolo crudeli? La quin
ta d'vn medico il quale doppò l'hauere con somma diligẽ-
za l'infermo curato, vedendolo ad ora ad ora andare di
mal'in peggio, lascialo per cura disperata, ilche tanto più *Gris. nell'*
negli spirituali morbi auuiene, quanto più volontarij so- *Om. 33. in*
no, Nunquid resina non est in Galaad, Nunquid Medicus *Matth. co-*
non est tibi, quare ergo non est obducta cicatrix filiæ popu *lum. 7. To.*
li mei? questo è'l male incurabile, odi la risolutione del sa- *2.*
uio medico, Curauimus Babilonem, & non est curata, dere *Gerem. 8.*
linquamus eam. La sesta d'vn Giudice à cui il gastigare i *Gerem. 51.*
delitti altrimenti ch'adun Padre s'appartiene, perciòche
questi cerca del figliuolo l'ammenda, quegli l'essempio e
la cura de gli altri, e purche gli altri temano e dal mal fare
s'astenghino, dell'vltima rouina d'vno ò d'vn'altro reo nõ
si cura. e così Iddio tal'ora come vn Padre Declinat, sed nõ *Sal. 26.*
F in ira, asconde il volto, * ma non si parte, Et considerat nò- *Bern. ser.*
uissima eorum, & à guisa d'vn capriolo fugge, e di tratto *56. super*
in tratto volgesi in dietro, e pietosamente risguarda, Assi- *Cant.*
milare capreæ hinnuloque ceruorũ, Mostra di partirsi, ma *Deut. 32.*
se ne stà Post parietem nostrum, respiciens per fenestras, *Cant. 2.*
prospiciens per cãcellos. però al fine deposta la persona di
Padre, prende quella di Giudice incarcera, sententia, e cõ
danna. La settima è d'vn contadino che fatta già la ven-
demmia, ò passata la stagione de' peponi, abbandoni il pa-
gliaio, la frascata, ò la cappanna che per starui dentro dall'
ingiurie del tempo difeso in guardia di quei frutti roza-
mẽte tessuto e composto s'haueua, & ella così lasciata sen'
và in rouina, Derelinquetur filia Syon vt vmbraculum in *Es. 1.*
vinea, & sicut tugurium in cucumerario, & sicut ciuitas,
quæ vastatur, e quel ch'è peggio resta in preda à gli ani-
mali, Dereliquit quasi leo tabernaculum suũ, perche met- *Ger. 25.*
tre vi stà dentro il Leone, bestia non è c'ardisca intrarui,
lui partito siegue quelche disse Esaia, Erit cubile draconũ, *Es. 34.*
& pascua struthionũ, occurrent Dœmonia, & onocentauri.

Sieguono

Parabole che confermano l'istessa verita.

Sieguono le parabole * e basterà che io ne proponga or della vecchia, or della nuoua Scrittura vna ò vn'altra. In Esaia habbiamo quella bellissima della vigna, oue primieramente sono i benefici dal padrone fattile essaggerati & & ingranditi, Sepiuit eam, lapides selegit, plantauit eam, ædificauit turrim, torcular extruxit in ea. E dapoi l'ingratitudine, mostrando la somma patiēza con la quale hà egli i tristi atteso per conuertirgli, e la lar maluagia e scellerata vita tollerato, Expectaui vt faceret vuas, & fecit labruscas, Al fine chiama la sterile vigna à giudicio, Iudicate inter me & vineam meam, e folmina contra lei quella sentenza, Auferam sepem d'vna particolare protettione, Erit in direptionem & cōculcationem delle bestie infernali, Ponā illam desertam con abbandonarla nelle dette guise. Non putabitur con lasciare d'isgombrare col celeste aiuto gl'impedimenti dell'occasioni, Non fodietur con nuoui benefici e con continui e fauoriti aiuti, Nubibus mandabo ne pluant, cioè à gli Angioli * & a' santi che s'astengano non già dalla custodia, ma de' particolari fauori, Et ascendent super eam vepres, perche così abbandonata sarà di varie scelleratezze ingōbrata & oppressa. In S. Luca n'habbiamo vn'altra de gl'inuitati alla cena, i quali per hauere scortesemente la gratia della vocatione dispregiato, furon ne priuati affatto, e vituperosamente esclusi, Amen dico vobis Nemo virorum illorum qui vocati sunt gustabit cænam meam. Onde mi pare di potere con S. Gregorio auuisare, Nemo contemnat ne dum vocatus se excusat, cum voluerit intrare nō valeat, massime c'habbiamo di ciò manifesto essempio nella parabola delle sciocche vergini, le quali mentre importune domandauano d'entrare, hebbero quella terribile risposta, Amen dico vobis nescio vos.

Es. 5. — *Luc. 14.* — *Greg. nell' Om. 36. in Euan. post mediū To. 2.* — *Matt. 25.*

Preghiere de' Santi cō le quali l'istesso si conferma.

Nel terzo luogo sono quelle preghiere de' Santi con imperiose parole fatte, Obscurētur oculi eorū nè videant, & dorsum eorum semper incurua, Appone iniquitatem super iniquitatem eorum, & non intrent in iustitiam tuam, Deleantur de libro viuentium & cum iustis non scribātur,

Sal. 68. — *Es. 6.*

Excæca

I Excæca cor populi huius,* & aures eius aggraua. Or chi dirà, ò ch'elle sieno con maligno affetto d'odio ò d'inuidia fatte, ò ch'elle non prighiere, ma inuocationi, & imprecationi crudeli di vendetta, e d'animo maliuolo, che dell'altrui rouina si diletti, sieno? per ouuiare à questo errore, ò temerario sentire, notò Driedone, che quelle parole che nell'Ebreo nell'imperatiuo si leggono, Excæca cor, furono da' Settanta nel futuro traportate, e questi seguì il Greco ò il Latino interprete di S. Matteo, Auribus audietis & nõ intelligetis. Son dunque profetie e vaticini di quelche loro auuerrebbe, ò d'vn animo ch'al diuino volere si conformi, & in lui si compiaccia, come se dicesse Tu Signore vuoi costoro accecare & assordare, piacemi cotesta risolutione, gradisco la tua volontà, ò pure ch'à guisa di giudici giustamente pronuntiassero quelche i tristi meritarebbono, cioè d'essere accecati, indurati, & abbandonati. ilche però non esseguisce Iddio infondendo iniquità, nè mala volontà in- *Dried. de capt. & redemp. trat. 5. c. 3. conc. 4.* *Matt. 13.*

K spirando, ma facendo gratie,* e conferendo benefici, de' quali abusando i cattiui vengono ogn'ora piggiori, & anco non porgẽdo loro tutto l'aiuto che potrebbe. però come vn padre, che per essere stato troppo al figliuolo benefico, e pietoso, ond'egli gittato il timor di lui fosse ogni di venuto più licentioso e tristo, dicesse Io t'hò fatto tristo, la mia bontà e la mia patienza t'hanno fatto danno, così Iddio par che dica Io v'hò accecato, io indurato, io perche troppo sono stato con voi longanime, Apposui iniquitatem super iniquitatem vestram.

Quarto habbiamo nella Scrittura cento luoghi oue ciò non oscuramente, ma chiaramente & espressamẽte s'afferma, de' quali io per maggiore ageuolezza ne farò vn breuissimo compendio, e ridurrogli à due capi. Vno è doue dicesi che v'è qualche peccato irremissibile, Omne peccatũ, & blasphemia remittetur hominibus, spiritus autem blasphemiæ non remittetur, e similmente, Quicunque dixerit verbum contra filium hominis remittetur ei qui autem dixerit contra Spiritũ sanctũ non remittetur ei neque in hoc *Espresse scritture a questo stesso proposito.* *Matt. 13.*

sæculo

sæculo, neque in futuro. * Stimò S. Agostino questo luogo L
si graue & importante, che disse essere vno de' più difficili
ch'egli hauesse nella Scrittura letto. E due sono le princi-
pali difficoltà che contiene, vna del peccato contra lo Spi-
rito santo, il quale per ora non fà à questo proposito, non
Molti peccati in Spiritũ sanctum. però lascierò di dire, che i Teologi hanno più peccati in
Spiritum sanctum messo, come la finale impenitenza, la di-
speratione, per credere che non sia nella Chiesa auttorità
di rimettere, l'ostinatione per non hauere speranza di pote
re da Dio indulgenza ottenere, la presuntione, la malitiosa
oppugnatione della verità, e l'inuidia della fraterna cari-
tà, la qual moltitudine è nata per hauere i Dottori, & in par
Matt. 9. ticolare S. Agostino variamente quel peccato inteso, e di-
Atan. nell'Om. su queste parole. chiarato. però la storia di S. Matteo ci mostra, che furono
quelle parole da Cristo dette di coloro che l'opere diuine
Geron. sop. S. Matt. al Diauolo attribuẽdo diceuano, In Beelzebù principe Dę
moniorum eijcit Dœmonia, e così Atanagi, Geronimo, Ba
Basil. nelle reg. breui Inter. 273. silio, & Ambrogio l'intendono.* l'altra è della rimessione, M
cioè come sia il peccato in Spiritum sanctum, ò lo spirito
& il malitioso e continouo abuso di bestemmiare irremis-
Ambr. lib. 2. de pan. c. 4. sibile, perche se vogliamo considerare la natura del pec-
cato, certo è che non solamente la bestemmia, ma anco
ogn'altro mortal peccato da se è irremissibile, perche ogn'
Del peccato irremissibile. vno constituisce l'huomo di Dio nemico, e d'eterna morte
degno. Se ci voltiamo à considerare la diuina potenza e
bontà, così à ogni mortal peccato benche fosse la sagrile-
ga vsanza di bestemmiare è comune l'essere per diuina po-
tenza e pietà col mezo del battesimo ò della penitenza re-
missibile. se finalmẽte miriamo quelche suole auuenire, & i
vari successi, certo come molte volte auuiene che gli altri
peccati non si perdonino, così allo'ncontro spesso quello
Gaet. gen- della bestemmia e perdonato. seruissi di questo luogo Gae
tac. 8. 9. 1. tano per prouare ch'è tal'ora ad alcuni non solamente il
perdono, ma anco il dono di potersi pentire negato. però è
d'auuertire che spesso la Scrittura non risguarda quelch'è,
ma quello ch'essere douerebbe, non quello che in fatto
auuiene

N auuiene, ma quello che secondo il naturale * della cosa, di cui fauella, douerebbe ò potrebbe auuenire, onde s'ella dice ch'Iddio, Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum, e che Vult omnes homines saluos fieri, vero è, attesa la bontà di Dio, & il merito di Cristo, ma però non così auuiene. Similmente quãdo dice, Non est iustus quisquam, non est intelligens, non est requirens Deum, omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum, Deuesi delle forze della natura, e degli huomini da se stessi intendere, ch'altrimenti sarebbe gran temerità affermare, che molti giusti e santi nõ si ritrouino, però ciò esser deue nõ à loro ma alla diuina gratia ascritto. così quell'altro, Intelligens guberna cula possidebit, cioè meritarebbe possedere, e quello Qui acceperint gladiũ gladio peribunt, cioè degni sono di perire, e quello Diliges proximũ tuum sicut teipsum, come tu doueresti te stesso amare, perche molti malamẽte s'amano *Giouan.* 1. *1.Tim.* 2. *Sal.* 13. *Rom.* 3. *Prou.* 21. *Matt.* 26. *Matt.* 5.

O come colui, *Qui diligit iniquitatẽ odit animam suã, e così intendesi il luogo del peccato irremissibile, cioè s'alla natura di lui si guarda, perche il peccato in Spiritũ sanctũ, e dello spirito di bestemmia, non hanno scãpo nè scusa, oue ogn'altro ò per ignoranza, ò per impoteza, ò per fragilità, ò per altro, viene in qualche maniera scusato, che perciò diceua Dauid, Delicta iuuẽtutis meæ, & ignorantias meas ne memineris, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, e S. Paolo Misericordiam consecutus quia ignorans feci in incredulitate, E finalmente Ipse cognouit figmentum nostrum, recordatus est quoniam puluis sumus. Ma de' detti peccati contra lo Spirito santo, e della bestemmia nõ è così, e perciò vedesi che Cristo illustra quel dire cõ vn'essempio, Quicunque dixerit verbum contra filium hominis remittetur ei, cioè contra l'vmanato verbo, perche pare che sia in qualche maniera per quell'infermità della carne, che di fuori si scorgeua, iscusabile, non così contra Dio, e però soggiunse, Qui autẽ dixerit contra Spiritũ sanctum non remittetur ei neque in hoc seculo, neque in futuro. L'altro *Sal.* 10. *Sal.* 24. *Salm.* 50. *1.Tim.* 1. *Sal.* 102. *Matt.* 12.

capo è vario, * per la gran varietà del dire della Scrittura, P
con la quale sempre ci si accenna l'istesso, ch'Iddio caccia,
& abbandona. S. Bonauentura in questo proposito si serue di quello, Ne nos inducas in tentationẽ, e dicesi Iddio nel male indurci, quando ei nõ ci guarda perche nõ vi siamo indotti. imaginateui vn'huomo da spirituali nemici assediato e cinto, che non potendo da vn canto da se stesso i pericoli della tentatione fuggire, e temẽdo dall'altro ch'ei per le tante offese à Dio fatte, non s'habbia d'esser dato loro in preda meritato, inuochi Dio, e lo scongiuri, che non voglia raccordeuole di tante iniquità abbandonarlo, Ne memineris iniquitatũ nostrarum antiquarum Domine, Ne retrahas manus tuas ab auxilio seruorum tuorum, perch'è verissimo quel di Bonauentura, Nulla ira Dei grauior, prater finalẽ damnationẽ, quam non defendere à peccato, il che più d'ogn'altro merita vn trascurato, vn superbo, vn'ingrato, cioè che sia lasciato precipitare. In questo bersaglio mira quel tanto inculcato dire, * ch'Iddio indura, nell'Essodo, in Giosue, ne' Salmi, in Esaia, & in S. Paolo si spesso replicato, & indurare Non est, dice Agostino, immittere malitiã, sed priuare auxilio, di quello almeno, che sin'ora detto habbiamo. Quà pure batte quel dare In desideria, In passiones ignominiæ, & in reprobum sensum, Ilche altro nõ è che priuare del detto aiuto. Quà quell'accecare, Propterea non poterant credere, quia dixit Esaias excæcauit oculos eorum, vt non videãt oculis, & non intelligãt corde, & conuertantur & sanem eos. Quà quell'odiare, quel distruggere e dispreggiare di Giobe, dell'Ecclesiastico, e di Paolo. Quà quel lasciare, quell'abbãdonare, e desolare in Ezechielle, in Geremia, in Osea, & in S. Matteo. Quinto & vltimo ci s'offeriscono i successi & i casi seguiti e nella Scrittura registrati, d'huomini che sono stati cacciati e del dono della penitenza priuati, come quel d'Esaù di cui S. Paolo dice, Non inuenit poenitẽtiæ locũ quamquã cum lachrymis inquisisset eã, e tutto che per la temporale benedittione scõgiurasse il Padre, e per hauere con si vil prezzo la primogenitura Q

Bon. proces. 7. relig. c. 4. Tom. 2. — *Sal. 78.* — *Gios. 10.* — *Exod. 4.* — Giosue 11. — *Sal. 44.* — *Es. 6.* — *Rom. 9.* — *Ebr. 3.* — *Agos. lib. 5. cont. Giul. c. 3.* — *Rom. 2.* — *Gio. 12.* — *Es. 6.* — Giob. 21. — *Eccli. 7.* — *Rom. 8.* — *Ezech. 16.* — *Gere. 6. & 51.* — *Osea. 4.* — *Matt. 21.* — Casi seguiti. — *Ebr. 12.* — *Gen. 25. & 27*

R nitura vẽduto lagrimando * e sospirãdo si dolesse, quiui però e altroue se ne serue S. Paolo in materia della riprouatione. Così quell'altro caso di Saule il quale quantũque confessasse così, Peccaui quia præuaricatus sum sermonẽ Dñi, & verba tua timens populũ, & obediẽs voci eorũ, fù nondimeno del Regno e della vita priuato, & eternamẽte riprouato, e similmẽte quell'altro del Rè Antioco, il quale sentẽdo il colpo di morte e d'insanabil piaga, cõfessò Iustum est subditum esse Deo, & mortalẽ non paria Deo sentire, e nõ dimeno soggiunge di lui la Scrittura, Orabat autẽ hic scelestus Dñm, à quò nõ esset misericordiã cõsecuturus. E tãto basti l'hauer detto del primo mẽbro, e di qllo ch'Iddio fà. Rom. 9. 1. Reg. 15. 2. Mach. 9

Passiamo al secondo del tẽpo in che costuma farlo, Nel che due cose giudico verissime. l'vna che i peccati degli huomini hanno appresso Dio misura, & egli hà à ciascheduno il termine della moltitudine, della grauità, e del tẽpo cõstituito, doppò'l quale e nõ innanzi egli, come è detto, il S peccatore abbandona e caccia, * di cui s'intenderãno quelle parole, Generatione autem quarta reuertẽtur huc, necdum enim cõpletæ sunt iniquitates Amorreorũ vsque ad præsens tẽpus, perch'essendo elle compite s'era egli di punirle singolarmẽte risoluto. E similmente quelle di Cristo à gli Ebrei, Filij estis eorũ, qui Prophetas occiderũt, & vos implete mensurã patrum vestrorũ, e pur quelle di Paolo, Vt impleãt peccata sua semper, Peruenit .n. ira Dei super illos vsq; in finẽ. Gaetano questa verità cõ le parole di S. Giouãni cõferma, Qui nocet noceat adhuc, & qui in sordibus est sordescat adhuc. oue notò due particolari, il verbo imperatiuo Noceat, Sordescat, e l'auuerbio di tẽpo nõ cõpiuto Adhuc. Questa stessa misura ò termine di peccati ci viene nelle sagre lettere cõ trè voci ò con trè diuerse similitudini dichiarato, vna nel quinto capo della profetia di Zaccaria, d'Amfora, l'altra nel settantesimo ottauo salmo di Cumolo, e la terza nel nouantesimo terzo di Fossa. Dell'Amfora dice così, Hæc est amphora egrediẽs, oue l'Ebreo in vece d'Amfora disse Efa che vuol dir misura, Et ecce talentum

Inche tempo Iddio abbandona. Numero de peccati definito. Gen. 15. Matt. 23. 1. Tessal. 2. Gaet. gent. 8 q. 5. in 4. Zacc. 5. איפה

plũbi portabatur, & ecce mulier vna ſedens in medio Amphoræ, hæc eſt impietas, & proiecit eã in medio amphoræ, & miſit maſſam plumbeã in os eius, oue ſcorgeſi ſotto figura l'iniquità in vna miſura cõfinata, & iui cõ vna gran maſſa di piombo ſerrata & imprigionata, quiui la Chioſa queſta dottrina ſeguitãdo aggiunſe, ch'Iddio doppò la paſſione del ſuo figliuolo cõcedè a' perſecutori Ebrei quarãt'anni per pẽtirſi, onde poteua de' figli come de' lor padri dire,

Sal.44 Quadraginta annis proximus fui generationi huic, ma eglino impenitenti, & oſtinati perſeuerando, arriuarono à quel ſegno, & à quella miſura ch'Iddio attẽdeua, e furono irremiſſibilmẽte gaſtigati, Et dixi sẽper hi errãt corde, ipſi verò non cognouerũt vias meas, quibus iuraui in ira mea, ſi introibũt in requiẽ meam. Del Cumolo ò del mucchio, che far ſi ſuole corpo à corpo, e coſa à coſa aggiũgendo, diſ-

Salm. 68. ſe Dauid, Appone iniqaitatẽ ſuper iniquitatẽ eorũ, & non

Eſ.1. intrẽt in iuſtitiã tuã, Et Eſaia, Populo graui iniquitate, oue

גור in ebreo ſtà Coued, cioè cumulo di delitto, che ciò quella

Aluarez. in 1.c.Eſ. voce ſignifica, ſe d'intorno gli ſi tolgono i punti, e come

Sal 68. che queſta ſoma molto ſia peſante, e molto aggraui, diſſe pur quiui Dauid, Obſcurẽtur oculi eorũ, & dorsũ eorũ ſemper incurua. Driedone in queſto propoſito di quelle parole

Eſ.1. d'Eſaia ſi valſe, Super quò percutiam vos vltra addẽtes preuaricationẽ. Finalmẽte della Foſſa in quel Salmo delle diuine vẽdette, Deus vltionũ Dñs Deus vltionũ libere egit

Salm. 93. è ſcritto, Vt mitiges ei in diebus malis, donec fodiatur peccatori fouea. Ma doppia eſſer ſuole del peccatore la foſſa, Fe-

Doppia foſſa del peccatore, Felicità & iniquità. licità, & Iniquità, quella da Dio, e queſta dal peccatore cauata, perciòche mentre Iddio gli perdona le colpe, e benigno lo proſpera, egli abuſa dell'impunità, e vien ſuperbo, ma poſcia da tanta altura cõ maggiore ſcoſcio cade e rouina, & in profondiſſima foſſa di miſeria ſi ritruoua, tale fù la felicità dell'ambitioſo Amano, ch'ad infame vita, & ad indegna e vituperoſa morte lo conduſſe. Però l'altra dell'iniquità la fà l'huomo qualunque volta pecca, e tãto più profonda quanto più il numero ò la grauezza de' ſuoi peccati

X cresce,*perloche d'alcuni disseOsea Profunde peccauerũt, & anderà tanto più il lauoro verso il fine, quanto s'anderà più auuicinando al segno del numero da Dio à ciascheduno statuito. l'altra verità è, che non è à tutti vna stessa misura, ma diuersa à ciascheduno prescritta, e solo da Dio conosciuta, siche tale è al primo fallo gastigato, e tale al cêtesimo & al millesimo cõ lũganimità sopportato. Però s'affretta il termine, e più presto il mucchio si cresce, & il fosso si fornisce, ò cõ la moltitudine, ò cõ la grauezza de' peccati, ò col tẽpo e cõ la cõtinouatione, ò con la dignità della persona che li cõmmette, & è vera la sentenza d'Isidoro, Crescit delicti cumulus iuxta ordinẽ meritorũ, & ſępe quod minoribus ignoscitur, maioribus imputatur, e tãto più quãdo alcune ò molte ò tutte le dette cose insieme s'accozzano. *Osea 9.* Numero de peccati diuerso àdiuersi statuito. *Isid. lib. 2. de sum. bo. c. 18.*

Resta il terzo & vltimo capo di questo discorso à noi appartenẽte, & è di quello che far dobbiamo noi. Però io stimo, che da tutto il detto possiamo trè vtilissimi ammaestra-

Y mẽti trarre.* Il primo che doppò d'hauer fatto vn peccato nõ siamo si facili à farne vn'altro, nè si prõti à cõgregarne molti, perche noi non sappiamo se chi ci aspettò à due ò à trè ci vorrà attẽdere ancora à quattro ò sei, ma raccordiãci di quelle terribili minacce di Dio tãte e tãte volte cõtra Damasco, Gaza, Tiro, Edome, Ammone, e Moabo fulminate, Super tribus sceleribus Moab, & super quatuor nõ conuertam eũ, &c. Rubberto Abate intẽde queste parole di trè peccati di cõsentimento, d'opera, e di consuetudine, e del quarto del diletto, e della cõpiacenza nel male, però il sentimẽto letterale, che la dottrina, della quale fin'ora discorso habbiamo, ci conferma e stabilisce, è questo, perche il numero di trè nel comun'vso di parlare de' profani e de' sagri Scrittori significa moltitudine, essendo egli il primo numero di moltitudine, però Grisostomo dichiara quelle parole In farinæ satis tribus, di molte misure. e similmẽte la Chiosa quell'altre Visitãs ad tertiã & quartã generationẽ peccata Patrũ in filios, non di trè nè di quattro, mà di più e di molte generationi. Onde comunemẽte trà Greci, e trà Latini *Quel che noi dobbiamo fare in si graue pericolo.* *Trè ammaestramenti.* *Amos 1.* *Griso. nell' Om. 47. in Matt.* *Exod. 20.* *Deut. 5.*

tini questo numero di trè,* à qualcun'altra dittione aggiũ Z
to significa molto,come Ter maximus, Ter felix, Ter sanctus,e se sopra di trè altro maggior numero mettesi grande eccesso dinota, come quello

O terque quaterq; Beati

Onde in questo luogo d'Amos,i trè peccati de'Popoli vna moltitudine ci accẽna, & il quarto sopragiũto eccesso e cumolo de'peccati,e così Teodoreto lo dichiara,& all'ora su

Amos 1. per quatuor non conuertã eũ, e come dire lascierollo nella sua ostinatione perire. E comũque vogliamo interpretarlo altrimẽti,negare nõ si può,ch'ei non ci mostri che chi perdona trè,spesso nõ perdona quattro, Et super quatuor nõ conuertã eũ.Il secõdo auuiso è che niuno si deue col paragone altrui affidare con dire io hò à miei dì veduto molti c'hãno scellerata e sagrilega vita lungamẽte menato,e cõuertiti al fine e con lagrime e cõ dolore ben disposti son di là passati,percioche è indubitatamẽte vero,che non costuma Iddio d'abbandonare tutti quelli* che d'essere abbãdo Aa nati sarebbono meriteuoli,Nõ indura nõ acceca tutti quãti meritato l'hanno, perche Misericordia superexaltat iudiciũ,e benche da un canto tu uegghi,che molti scellerati non puniti, ma aspettati & inuitati alla cõuersione sono,e di là chiamati e condotti cõ grande speranza di perdono, e dall'altro che tu non conoschi te grandemẽte colpeuole, nè sij di gran male consapeuole, dei nondimeno vilmẽte temere.E chi sà s'Iddio porgerà à te nel poco come à quel l'altro nel molto male efficace aiuto ò s'aspetterà te à cinque ò dieci com'hà quell'altro à cento e mille benignamẽte atteso? Scriuesi di Conone Signore di Malburch, c'hauẽdo cõ peruersi costumi quarãt'anni di sua vita nel secolo consumato, datosi poscia ad vna religiosa vita trè anni doppò rendè lo spirito,nel qual tempo disse vn Demonio, ch'vna inspiritata tormentaua, che & egli & altri quindeci mila de suoi pari nella cella di lui che passaua à suoi danni s'assembrarono,ma che non solo non gli nocquero punto, ma nè pure gli si poterono auuicinare, e richiamauasi

Giacop.2.

dell'in-

Bb dell'ingiuria fattagli,* perche hauēdo Conone quarāt'anni à lui & a' cōpagni, e trè solamente à Dio seruito, era tutt'ora stato alle pene infernali tolto e nel cielo cōdotto. Or che diremo di quell'auuēturoso Ladro, ch'essēdo com'era fin'al fine della vita vissuto, sù la croce spirando si guadagnò il paradiso? Deh nō s'assicuri perciò niuno, che questi son fauoriche far si sogliono à pochi, il priuilegio de' pochi non fà legge comune, e niuno dee presumere di douer essere vn de' pochi. ma si riuolga alla sinistra à considerare la vita e'l fine del Rè Saule, già non si legge di lui nella sagra storia de' Rè gran numero di scelleraggini, e nondimeno alla prima, ò alla seconda fù da Dio riprouato, questa è la profondità della misericordia e della giustitia di Dio, questi gl'infiniti abissi de' suoi occulti giudicij, niuno osi inuestigargli, niuno ardisca à volerui temerario entrare. Il terzo è che mentre habbiamo tempo emendiamo la vita & à Dio ci conuertiamo, nè ci promettiamo più lar-
Cc go spatio vanamente,* facciamo ora quelche dobbiamo, e che sappiamo di potere col diuino fauore operare, sempre di due cose raccordeuoli, vna che lo spatio di più lunga vita à chiunque si cōuerte è raro aiuto, Propterea vos expectat Deus vt misereatur vestri, ma à chi resta impenitēte è accrescimento di condannagione, & il dono della diuina patienza gli è come dura catena, con che strettamente s'auuince, e fassi di maggior pena reo, Thesaurizas tibi iram in die iræ, expectauit vt faceret vuas & fecit labruscas. E l'altra ch'è costume di Dio priuare coloro c'hanno del tempo lor cōceduto abusato, di quello spatio maggiore c'harrebbono potuto hauere, così fece cō quegli scellerati ch'erano nel tempo di Noè innanzi'l diluuio, c'hauendo loro significato, che sarebbono per cento e vent'anni aspettati, poscia arriuati à pena al centesimo anno furono da lui con l'acque vendicatrici gastigati, Non permanebit spiritus meus in homine in æternum quia caro est, eruntq; dies illius cētum viginti annorum. Egli certamente non si fauella quì del periodo dell'umana vita cō confi-

Esa. 30. *Rom. 2.* *Esa. 5.* *Gen. 6.*

narla

narla trà cento e venti anni,* poiche doppò questa senten za vissero gli huomini, che furono doppò'l diluuio, molto più, come Arfaxat più di trecento anni, Sale più di quattrocento, Ebber da cinquecento & altri, or più or meno, come nell'undecimo capitolo del Genesi si scriue. Ma parlasi dello spatio, per pentirsi à quei peccatori conceduto, e perche eglino per li primi cent'anni della diuina patienza superbamente abusarono, priuogli Iddio pietosamente de' venti che restauano, perche non s'andassero ogn'ora acquistãdo maggior demerito, nè tesoreggiando maggiore sdegno, e ch'essi fossero di questi venti priuati sappianlo per questo indicio, perche haueua all'ora Noè cinquecent'anni quando Iddio disse quelle parole, Erunt dies illius centum viginti annorum, come nel fine del quinto capo si legge, & in tempo che fù mandato il diluuio & egli entrò nell Arca, haueuane, come è nel settimo capo scritto, non più che sei cento. Questo auuiso lo ci donò il Sauio mentre mostrò ch'Iddio* non dà tutto in vn colpo, ma à bell'agio il gastigo, per tenere tra tanto l'uscio della penitenza aperto, però al fine Finis condemnationis eorum veniet super illos. Siche guardianci di non essere simili à colui, del quale disse Giob, Dedit eis locum pœnitentiæ, & ille abutitur eo in superbiam, oculi autem eius sunt in vijs illius, perche non sia di noi come di quegli Eleuati sunt ad modicum, & non subsistent, & humiliabuntur sicut omnia & auferentur, & sicut summitates spicarum conterentur, Nè si confacciano à noi quelle maledittioni, che minacciò Giouanni à colei, c'hauea del tempo concedutole al pentirsi abusato, Et dedi illi tempus vt pœnitentiam ageret, & non vult pœnitere à fornicatione sua, Ecce mittam eam in lectum, & qui mechantur cum ea in tribulatione maxima erunt, nisi pœnitẽtiam ab operibus suis egerint, & filios eius interficiam in mortem. Chiuderò questo discorso con quelle parole di S. Paolo ch'egli da Dauide, anzi dallo Spirito Santo s'imprestò dicendo, Hodie si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vestra, lequali non

Margin notes: D d; E e; *Sap. 12.*; *Giob. 24.*; *Apoc. 2.*; *Ebr. 3.*; *Salm. 4.*

F f li non senza gran ragione* Santa Chiesa di continouo ne diuini vffici, e nelle fedeli orecchie intona, siche giorno non è in cui non s'odano per tutto il Cristianesimo ad alta voce risonare, per inuito alla conuersione, per auuiso all'emendatione, per istimolo alla prestezza, per freno al dispregio, e per cautela del Cristiano viuere, rompasi ogni colpeuole tardanza, tronchisi ogni noceuole dimora, taglisi ogni violento ritegno, sgombrisi ogni noioso impedimento, non si frametta tempo al pentirsi. Sed adhortamini vosmetipsos per singulos dies, donec hodie cognominatur, vt non obduretur quis ex vobis fallacia peccati. *Ebr.3.*

Oggi e non dimani, ora e non fra poco, subito voltianci à Dio, non giorno, non ora, non momento si traponga per pentirci, troppo è grande il pericolo, troppo inestimabile il danno di qualunque piccola dimora.

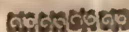
Gg



DISCORSO SETTANTESIMOSESTO.

La terza gratia che chiede Dauid della ricuperatione della primera allegrezza, e della serenità della mente.

REDDE MIHI LAETITIAM SALVTARIS TVI, ET SPIRITV PRINCIPALI CONFIRMA ME.



Rimedio al cuore difficile.



L cuore ch'è di vita * primo principio, fonte del sangue, fucina del caldo, & officina de' naturali stromenti, quando habbia male s'è pure qualche rimedio ritrouato, tutto che molto difficile, perche ò non v'arriua, per essere egli in disparte fuor di strada collocato, e ben dalla natura guardato e difeso, ò se v'arriua venẽdoui tutto alterato e cambiato in sangue, non è molto efficace. Ma qual rimedio fia à duri affanni & all'acerbe pene d'un'afflitto spirito à ritrouar possibile? qual medicina per vn'anima mesta e sconsolata, oue sensibil cosa non hà adito, nè strada da poterui penetrare? Risuonino quantunque nell'orecchie dolcemente i musici stromenti accordati e tocchi da dotta mano, che non rimedieranno già all'aspro dolore che s'è nelle viscere dell'anima concentrato, prẽdasi l'occhio rimirando colline, campi, e riue piacere e solazzo, che non potrà mitigare la tenace passione c'hà fin nelle mi-

Più difficile allo spirito.

dolle

C dolle dello spirito penetrato,* appresentinsi al gusto graditi e delicati cibi, ch'all'anima affannata faranno stomaco e fastidio, faccìansi sentire i conforti de'cari amici, e le dolci parole degli attinenti, che non passeranno più in là dell'orecchio, e se più à dentro penetreranno, elle non saranno da tanto che cauino dalle barbe il male, siche non rampolli e non s'infiori di nuouo. Non gioua Roma non gioua, nè girsene tutto solo per deserti cãpi, nè trastuliansi per la foresta, nè mirare verdi prati, nè caminare per fresche riue, nè vdire dilettose musiche, nè mangiare stagionati cibi, nè trattenersi con gli amici per rimedio delle dogliose pene d'vn'anima peccatrice, perche quello che sol può all'anima donar rimedio, e recarle conforto è Iddio, che solo può penetrarui. Onde per questo fine l'afflitto e penitente Rè, lasciato ogn'altro, à lui solo ricorre per conforto, e dice, Redde mihi lætitiam salutaris tui.

Questa è la terza gratia che hebbe già Dauid giusto, e D smarrilla peccatore,* & ora priega di nuouo per riauerla penitẽte. Deh ritornami, egli diceua, O mio Signore l'allegrezza di prima, e perch'io non torni leggiero e male accorto à perderla, confermami ti priego con quel tuo potente spirito, che ferma e stabilisce l'vniuerso. Quiui per conto della lettera e della dottrina ch'ella contiene tre cose si discorreranno. La prima è che intende per allegrezza, per salutare, e per ispirito principale. La seconda quale e quãta questa allegrezza sia. La terza perche non è ella da molti gustata nè sentita, e perche Iddio non la dona à tutti, ò donata la ci ritoglie, onde siamo costretti non di rado accompagnati con Dauide à dire, Redde mihi lætitiam salutaris tui?

1. Trè allegrezze hebbe Dauid: vna de'penitenti, quando gli fù da Natano il perdono intimato, Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris, ch'esser douette con la misura del dolore misurata, come par ch'egli accenni con dire, Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificauerunt animam meam. E questa è quel-

Treallegrezze di Dauide. Prima de penitenti. *Salm. 93.* *Matt. 5.*

è quella consolatione che * Cristo a'lagrimanti promise, B
Beati qui lugẽt, quoniã ipsi consolabuntur, dellaquale ampiamẽte Salomone nel decimo quarto de' Prouerbi, e Paolo
2. Cor. 7. nella seconda a' Corinti parlano. Ma di questa nõ fà qui luogo fauellare d'auãtaggio, hauẽdo egli già di lei detto, Auditui meo dabis gaudiũ & lætitiam. L'altra de' giusti e spirituali, & è l'allegrezza della buona conscienza perche vãno quasi sempre insieme Giustitia, Pace, & Allegrezza, siche

Seconda de' giusti.

Galat. 5 Paolo tra i primi frutti dello spirito l'allegrezza ripone, per che dalla giustitia nasce pace, dalla pace viene allegrezza nella buona conscienza, & à questa và Iddio secondo il suo beneplacito in varie guise dolcissimi sentimenti comunicãdo, che sono godimento dello Spirito santo chiamati,
Rom. 14. Regnum Dei iustitia, & pax & gaudium in Spiritu sancto. E benche al vero penitente sempre sia la gratia, non è però sempre questa dolcezza e serenità di mẽte ristituita, di cui
Ber. ser. 3. sup. Cant. il presente versetto Eutimio e S. Bernardo intendono, la quale sol vn tratto gustata * lascia di se ardentissima sete, F
Qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt adhuc sitient, e ciò auuiene per essere la gratia che nella presente vita ci si dona à guisa di medicina che mira solamente à purgare i cattiui vmori la sete cagionanti, però ella con la consumata gratia della patria sarà spenta, Tunc satiabor cum
Sal. 16. apparuerit gloria tua. Ora però tanto è'l diletto ch'anco il corpo ne partecipa, e del torrente dell'anima molto in lui ne trabocca; Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deũ
Sal. 83. viuum, e spesso anco con sensibile diletto sono da Dio i serui suoi visitati. Leggesi di Bernardo di Quintaualle gran discepolo & imitatore di s. Francesco, che vn tratto afflitto e sconsolato n'andaua gridando, Redde mihi lætitiam salutaris tui, quando immantinente comparse in aria vn'Angiolo che toccaua dolcemente la lira, come pure fece vn'altro mentre era S. Francesco infermo. Nè contento Dauid d'hauere la primera allegrezza ridomandato, priega ancora per la fermezza e per lo stabilimento di lei, Et Spiritu principali confirma me, contẽtauasi Giob d'essere nell'antico

Bernardo di Quintaualle.

G tico ſtato riſtituito,* Quis mihi tribuat vt ſim iuxta menſes priſtinos, ſecundum dies quibus Deus cuſtodiebat me, & accennò il particolare tra molt'altri dell'allegrezza ſotto ſimbolo d'olio, Et petra fundebat mihi riuos olei, ma Dauid chiede d'auantaggio e moſtra eſſere veriſſimo (come notò Riccardo) quel detto di Paolo, Vbi abundauit delictum ſuperabundauit & gratia, perche chi prima di peccare, nell'andata vita in tante opere virtuoſe e giuſte ch'egli fece, hebbe efficace, & aiutatrice gratia, ora doppò la mortal caduta dimanda gratia confermante, cioè fermezza e perſeueranza in lei, ch'egli ſpirito principale e confermante chiama. Coſi vedeſi in Nabuccodonoſore figurato, ilquale di ſe caduto e rileuato dice, In regno meo reſtitutus ſum & magnificentia amplior addita eſt mihi. La terza fù allegrezza de'fauoriti per quella riuelatione ch'egli hebbe che da lui e dalla ſua diſcendenza verrebbe il Saluator del mondo, e poteua egli ragioneuolmente te-

Giob. 29.

Ricc. lib. 1. de erudit. c. 19.

Rom. 5.

Dan. 4.

La terza allegrezza de' fauoriti.

H mere, che per lo ſuo peccato * non foſſe queſta ſucceſſione troncata, e non auueniſſe degli huomini come de gli Angioli, i quali per cagion del peccato vennero ſimili à quelle piante che tagliate radente terra per ſempre ſi ſeccano, eſſendo ſtati nel lor peccato abbandonati, ma gli huomini merce della penitenza aſſomiglianſi à quell'altre che ſegate, di nuouo rampollano, e coſi priega Dauid che ſia, e non tronchi il ferro del ſuo peccato il diſegno del promeſſo Saluatore. Di queſta riuelata allegrezza hanno il preſente verſo Agoſtino, Gregorio, Cirillo, Beda, Caſſiodoro, Atanagi, Remigio e tant'altri interpretato, e coſi pure haueano gli antichi predetto, che ſarebbe nella venuta del Meſſia ſomma, & vniuerſale allegrezza, Surge, & illuminare Hieruſalem (diſſe Eſaia) quia venit lumen tuum, Tunc Videbis & afflues & mirabitur & dilatabitur cor tuum, & vn'altro Exulta ſatis Filia Sion, quia ecce Rex tuus venit, e quello, Ego autem in Domino gaudebo & exultabo in Deo IESV meo, perloche l'Angiolo eſſendo egli venuto diſſe, Annuntio vobis gaudium magnum quod erit omni po-

Eſ. 60.

Zacch. 9.

Abac. 3.

Luc. 2.

ni populo,quia natus est vobis hodie * Saluator mundi, e I
perche egli non torni à smarrire tanto bene, soggiunge, Confermami ò Signore con vno spirito potente e forte, Et spiritu principali confirma me. Or perche nel nono versetto, Auditui meo dabis gaudium, &c. s'è della prima e della terza allegrezza,cioè della dolcezza della rimessione e dell'hauuta riuelatione a pieno detto, quì solamente aggiungerò qualch'altra cosa della seconda,cioè dell'allegrezza del gusto e del diletto della gratia, di quella soauità e dolcezza, con la quale Iddio al suo santo seruigio ci adesca, mentre la Scrittura dice, Gustate & videte quoniam suauis est Dominus, Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, Torrente voluptatis tuæ potabis eos, O quàm bonus & suauis est spiritus tuus. Per Christum abundat consolatio nostra, Iugum meum suaue est & onus meum leue.

Salm. 30. *Sap. 12.* *Matt. 11.*

Doppia consideratione dell' allegrezza,e del diletto spirituale.

Quanta e quale quest'allegrezza e soauità sia potrassi in due maniere intendere,* se la vorremo ora da per se considerare,& ora à tutte l'altre dolcezze paragonare. E ben'è K
ragione ch'Iddio i suoi nouelli amanti in quella guisa accarezzi ch'egli per bocca d'Esaia promise, Ad vbera portabimini,& super genua blandientur vobis, quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos, videbitis & gaudebit cor vestrum, & ossa vestra quasi herba germinabunt. Perche come nella natura da vno ad vn'altro estremo senza qualche conueneuole mezo nõ si passa, così nelle cose dello spirito, vuole Iddio con sourano artificio,che quei ch'erano prima tutti nelle voluttà del corpo immersi, subito senza il mezo di qualche gusto all'amarezza della penitenza non passino, Attingit à fine vsque ad finem fortiter,& disponit omnia suauiter. Siche quando egli nell'accecata mente di qualch'vno la sua diuina luce infonde, e fà che dalle sue tenebre lampeggi lume à se chiamandolo e soauemente tirandolo, costuma di donargli qualche gusto e dolce sentimento di se, con che auuenga che gli sia diletteuole e desiderabile quel che prima non

Es. 66.

Carezze de' Comincianti.

Sap. 8.

L non dirò di gustare,*ma nè anco di vedere si sarebbe degnato,e fà oltre à ciò che con questo paragone della presente dolcezza,tutte le passate cure condanni,biasmi l'antiche prattiche,confessi ch'indarno hà amato quanto innanzi à quell'ora malamente amò,conosca d'essersi ingannato à partito, mentre giudicò in questa vita qualche cosa fuori di Dio dolce e soaue, perda col gusto del diuino il sentimeuto de'passati amori,e tutto'l resto gli sembri insipido,Gustatoque spiritu desipiat omnis caro, e nasca da questo gusto vn doppio parto Dolore, & Allegrezza, dolore considerando quanto tempo sia stata l'anima di quest'allegrezza priua, mentre della mondana gustaua,onde pianga dicendo, Sero te cognoui pulchritudo tam antiqua, sero te cognoui pulchritudo tam noua. Et allegrezza che la faccia venire per dolcezza si ebbra,ch'ogn'altra mondana cosa habbia à schifo. Siche con queste prime dolcezze non tanto riempia e satij, quanto aguzzi

Doppio parto del gusto spirituale.

M la sete,* accresca ad ora ad ora il desiderio,& innaffi le nouelle piante con vene d'acque dolci, sinche le lor tenerelle forze,e la lor quasi fanciulla virtù crescano e si rinforzino,& inuigorite venghano di più sodo cibo capaci. Il perche Salomone che nella primera parte de'cantici degli amori de'comincianti fauella, subito varie cose raccorda dolcezza e voluttà significanti, per mostrare così ch'essi cominciando à trattare e pratticare le diuine cose, sono d'vn genere di dolcezza grandemente apparente, che si faccia anco nel corpo sentire soprapresi, e però parla di cantine e di vino, rammemora profumi vnguēti & odori, raccorda le poppe,chiede baci,loda gli amori e cose simili,che tutte di lor natura sogliono diletto cagionare,& apportare.E notinsi qui due cose, vna ch'egli nel primo capitolo dice nel numero del più, Introduxit me Rex in cellaria,ma nel secondo nel numero del meno,Introduxit me in cellam vinariam, perche nel primo de'comincianti,e nel secondo de'prouetti ragiona,& à questi fà bisogno di meno & a quei di piu motiui e stimoli per amare Dio, siche le

Cant.1.e 2

molte

molte celle ſono per gl'imperfetti * che meno ſono à Dio N
vicini, come tra le celeſti sfere, quelle che più al primoprin
Eſſẽpio del popolo Ebreo. cipio s'auuicinano meno ſi muouono. Miralo nell'eſſem-
pio del popolo Ebreo, ilquale eſſendo ancor comincian-
Oſ. 9. te, Et velut prima poma ficulneæ in cacumine eius,
tanto che non s'era ancora d'Egitto, ne de'coſtumi fore-
ſtieri dimenticato, eſſendo tuttora rozo è nel meſtiere d'a-
more nuouo, & ineſperto, com'egli è da Dio con tante gra
tie e dolcezze gouernato & alleuato, onde caualo primie-
ramente fuori della tirannia d'Idolatri con tanti ſtupori, &
Eſſod. 13. e 14. appreſſo conducelo con aprire più ſentieri nel mare, con
ſommergere il nemico tiranno col fiore della ſua militia,
con arrichirlo de'pregiati beni de gli antichi padroni, con
guidarlo di giorno con miracoloſe nuuole, e di notte con
colonne di fuoco, in guiſa luminoſe che non poteſſe il ne-
mico eſſere del benigno fauore dell'iſteſſa luce partecipe,
quando lo gouernò col miniſtero d'Angioli, lo nodrì di mã
na, cõſeruollo ſano * nó laſciò che gli ſi cõſumaſſero le veſti O
ſcoſſe à ſuo ſeruigio le montagne, cambiò le dure ſelici in
ſorgenti d'acque, iſpugnò per ſuo beneficio tanti popoli,
parlógli famigliarmente di preſenza e di ſua bocca, pro-
mulgogli le leggi, O quante gran coſe egli operò in quei
principij per fomentarlo e mantenerlo, ma quando comin-
ciò entrato già nella terra promeſſagli ad eſſere prouetto
riſtrenſe tanti e ſi varij effetti della ſua prouidẽza, & adu
nogli tutti in vn luogo in quell'almo Tempio di Geruſa-
lemme, quiui da tutte le contrade della prouincia tutti
conuengono a'dubbii, à gli oracoli, a'reſponſi, a'ſagrifici,
a'uoti. Succedè à queſto il noſtro ſtato de'perfetti quando
Iddio riduſſe ancora le molte coſe in meno, e non habbia-
mo perciò noi hauuto quei giudicii, quei riti, quelle ceri-
monie in sì gran numero, e finalmeute nella celeſte patria
tutto racorraſsi in vno, quando tutti ſol in vna, & in più ve
ra guiſa attenderemo à contemplarlo, Reuelata facie, & à
Luc. 10 più perfettamente amarlo, Porrò vnum eſt neceſſarium. E
come la moltitudine dinota imperfettione, quando ella ſi

vada

P vada più e più dall'vnità e dal suo principio*allontanādo. Così imperfetto è l'amore de'comincianti, nè molto puro per la cōpagnia e mescolanza del proprio amore, col quale troppo se stessi e le lor cose amano, che per essere di sua natura impuro è anco seminario di tutta l'impurità, e mette costoro à manifesto rischio che non cerchino Dio per lo diletto, oue i prouetti cercano il diletto per Dio, e per essere rinforzati, & auualorati col mezo di lui nel diuino seruigio. Nelle cose naturali il diletto nō è per se stesso, ma ad altro indiritto, cioè à quell'opera à cui egli è congiunto, affinche essendo necessaria nō si lasci di fare, ouero più perfettamēte si faccia, com'è'l diletto che nel māgiare si troua, perloche Aristotile e S. Tommasso paragonarono il diletto alla bellezza, perch'egli fà che si gradisca l'opera, come la bellezza il corpo, e l'istessa esperienza c'insegna che ogn'vno volentieri & ottimamēte esseguisce quelle cose, dalle quali prende diletto, non così le contrarie, onde il diletto al sale ò alla salsa s'assomiglia, * di cui non bisogna prenderne se non quant'è per condire l'opere necessario, e perciò la natura in ogni suo mouimento non pretende come fine il diletto, come nè anco per l'inchinatione il riposo, ma'l bene che nel riposo consiste. Così pure la prattica ci mostra, che i comincianti per amar Dio, di maestri e d'ammaestramenti, di libri, di creature, e di scritture, ma i prouetti solo dello stesso Dio, e della contemplatione si seruono.

Arist. 10. Ethic. c. 4. S. Tom. 1. 2 q. 2 a. 6. ad primum.

Il diletto è simile alle bellezze.

S. Tom. 2. 2. q. 168. ar. 4.

Diletto simile al Sole.

S. Tom. lib. 3. cont. gentes c. 26.

Q L'altra cosa degna d'essere considerata nel discorso di Salomone è, ch'egli all'vnità della cantina, oue i prouetti introduce, soggiunge anco l'vnità e la singolarità dell'effetto con dire, Ordinauit in me charitatem, vnità d'ordine, che detto habbiamo, che s'ami non Dio per lo diletto, ma'l diletto per Dio. Ma alla moltitudine delle celle de'comincianti, soggiunse anco moltitudine d'effetti, e particolarmente tre. Exultare, Lætari, & Memorari, dicendo. Exultabimus, & Lætabimur in te, memores huberum tuorum, Perche secondo la varietà delle celle vari sono gli effetti & i sentimenti, ecco la varietà delle celle

Cant. 2.

Varieta di Celle, e d'effetti.

Cant. 1.

la cognitione di se,* l'inuestigatione della natura la speculatione di Dio, l'intelligenza delle scritture, e l'affettuosa contemplatione delle celesti cose, perche l'istesso Iddio e conosciuto & amoto reca diletto, l'istesso appaga i desideri & addolcisce la mente, e cosi à guisa d'odorata Pantera quasi con fragranza di soaui vnguenti dietro à se
Cant.1. l'anime tira, Curremus in odorem vnguentorum tuorum, e come vino, cantine, e mammelle da Salomone raccordate dicono gusto in amare, cosi soauità d'odori, d'vnguenti, e di profumi diletto nell'intendere, percioche come l'odore non è la cosa stessa ma accidente à lei vnito ò vicino, così nell'intendere Dio ci viene la presenza e la vicinanza di lui accennata, e siamo come cani cacciatori che per l'odorato riconoscono la traccia, e vanno à ritrouare la pre-
3. Reg. 19. da. ne' libri de' Rè ci fù Iddio sotto vari simboli di venti, di procelle, di fiamme di spirare d'ora soaue significato, però molto meglio ne' cantici lo ci mostra il Sauio per l'odore tutte le creature, *per le scritture, e per lo verbo predicato,
Cant.1. sparso, e diffuso, Oleum effusum nomen tuum. Nel cellaio della creatura era entrato chi diceua, Benedic anima mea
Salm. 103. Domino, Domine Deus meus magnificatus es vehementer, confessionem & decorem induisti, amictus lumine sicut vestimento, extendens Cœlũ sicut pellem, qui tegis aquis superiora eius, qui ponis nubem ascensum tuum. Ma
Salm. 8. passò nell'altro della cognitione di se quando disse, Domine Dominus noster quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra, e quelche siegue. E penetrò anco in quel
Salm. 83. di Dio, e cantò, Lætabor & exultabo in te, psallam nomini tuo altissime. Questa è la moltitudine delle celle, Ecco la varietà degli effetti, Il primo è Exultabimus, cioè col corpo e con l'animo rallegrarsi, Cor meum & caro mea exultauerunt in Deum viuum. il che S. Bonauentura chiamò Giubilare, & è vn allegrezza che nè palesare nè ascondere si può, e par ch'egli l'habbia da S. Gregorio appreso, che disse, Iubilum dicimus quando ineffabile gaudium mens concipit, quod nec abscondi potest, nec sermonibus aperiri,

Il primo effetto essaltare.

Bon. processu 7. relig. c. 14. tom. 2.

Greg. nel lib. 24. de' mor. cap. 5 nel lib. 28 c. 7. to. 1

R

S

T riri, & tamen quibuſdam motibus proditur,* Beatus populus qui ſcit iubilationem. Però ben diſſe S. Giouanni, Nemo ſcit niſi qui accipit, mentre và l'anima ricercando *Apoc.2.* e ritrouando quante coſe creò Iddio per noi, quante egli per ſe ſteſſo per amor noſtro fece, quante n'habbia apparecchiato, quante vuole che noi per lui facciamo, & in particolare com'egli ſiaſi priuato in Croce d'vn certo godimento, che naſcere dal vedere e dal fruire Dio naturalmente ſuole, Propoſitoq. gaudio ſuſtinuit crucem, e volle *Ebr. 12* à ſe & à noi con la paſſione l'allegrezza meritare. Et ecco ſubito in sì fatti penſieri ſcorrere dolci da gli occhi le lagrime, ecco dall'infocato petto ſgorgare non men ſoaui ch'acceſſi i ſoſpiri, ecco tutto l'huomo dal diuin nume ſoprapreſo auuampare. Nonnè cor noſtrum ardens erat in *Luc. vlt.* nobis dum loqueretur nobis? Ecco la mente non più di ſe capeuole, ecco il deſiderio e lo ſtruggimento di nuouo nell'anima ſorto, di vedere reuelata facie quelche per ſpe- *1.Cor. 13.*
V culum in ænigmate ſi vede,* Ecco i fidi compagni dell'infocato deſio, Timore e Speranza, farſi innanzi, Timor da figliuolo che fà dire all'anima dell'andata vita raccordataſi, mentre contemplando in Dio com'in vn chiaro ſpecchio gli ſi rappreſenta, Nigra ſum, io ſon bruna e *Cant. 1* però de' tuoi caſti abbracciamenti, e d'eſſere à te ſpoſata e vnita indegna, e la ſolleuatrice Speranza che queſt'altro dire le ſoggeriſce, ſed formoſa, ma bella per la comunicata giuſtitia, diche hà ella più d'vna congettura, e però ſi confida che debba al ſuo intento, & all'effetto di quel priego, Oſculetur me oſculo oris ſui, felicemente peruenire. Fù S. Piero sù'l monte Tabor di queſto ſtato ſimbolo, ou'egli portò perſona di nouello amante, à cui come l'opere della penitenza parer ſogliono più di quelche ſono acerbe, coſi i ſpirituali guſti per la nouità più di quelche ſono dolci, e però quaſi arriuato al *Matt. 17.* fine del ſuo deſiderio, iui cercaua ripoſo e diceua, Bonum eſt nos hic eſſe. Il ſecondo effetto è Lætabimur, perche facendo Iddio maggiori progreſſi, & auan-

Il ſecondo effetto è lætarii

zandosi ogn'ora più, à se tutte le forze * dell'anima soggetta, in lei la sua virtù adopera, e dolcemente s'insinua, e tutte le più basse potenze e le corporee forze con venerando silentio accheta, quando la mente à Dio, & al sommo bene vnita, colma di tanta luce n'attinge intelligenza, con l'intelligenza affetto, con l'affetto tranquillità, e con la tranquillità inestimabile allegrezza, e con l'allegrezza che cosa ella senta, come sia affetta, con quanta copia di lume illustrata, di quai delitie e voluttà si goda, Nemo scit nisi qui accipit, e perciò vn grida, Non licet homini loqui, vn'altro, Manna absconditum, & vn'altro, Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abscondisti timentibus te, e pur vn'altro, Per Christum abundat consolatio nostra. Siche doppò quel gran commouimento dell'essultatione, sorge questo piaceuol soffio della letitia, Sibilus auræ tenuis, con che rapita l'anima in Dio, solo à lui vegghia, & à tutte l'altre cose dorme, e dice,* Ego dormio, & cor meum vigilat, e non di rado auuiene che corra questo torrente di letitia con tanta copia, che l'anima qual angosto vaso non la capisca, e gridi, Non più ò Iddio non più, io languisco per dolcezza di tanto amore, Fulcite me floribus stipate me malis, quia amore langueo, siche l'Abate Effrem non potendo sofferire l'abbondanza della diuina consolatione diceua à Dio, dilongateui O Signore da me, ch'io per l'vmana fiacchezza non posso tanto bene sofferire. Ma perche la qualità della mortal vita presente non permette che Maddalena sempre stia a'piedi di Christo ferma, nè sempre al suo verbo intenta, ma dalla necessità del corpo quasi con le voci di Marta è richiamata, e dalle dolcezze dello Spirito distolta, e dalle contemplationi del Cielo distratta, accioche da queste sourane cure riuolti gli occhi e la mente all'vmane sollecitudini, e faccia de'suoi pensieri alle corporee necessità non poca parte, ella perciò si duole, e si lamenta, Quis me liberabit de corpore mortis huius, perloche

[Margin notes: X; 2. Cor. 12.; Apoc. 5.; Sal. 30.; 2. Cor. 1.; 3. Reg. 19.; Cant. 5.; Y; Cant. 2.; Surio to. 1; Luc. 10.; In questa vita non si può sempre far la parte di Maddalena.; Rom. 7.]

Z loche Cassiano di S. Antonio scriue,* ch'egli l'oratione per tutta quanta la notte continouaua, e vedendosi dal nascente sole disturbato, di lui si richiamaua dicendo, Quid me impedis Sol, qui ad hoc iam oriris, vt me ab huius veri luminis abstrahas claritate? Noi non possiamo in questa mortal vita essere à guisa di quell'vccello che nasce e viue nella felice Arabia chiamato, Monucodiatam, di cui Geronimo Rosso dotto fisico e nobile scrittore delle storie di Rauenna sua Patria scriue, ch'ei sia senza piedi, abiti sempre in alto, formi di se vn cerchio e quasi vn sole, viua di celeste rugiada, e dalla stanchezza di starsi sempre mai in aria pendulo col vicendeuole mouimento dell'ali si ristori e si rinfranchi, perche noi non possiamo essere sempre mai con la mente in cielo, nè sempre allo studio delle cose celesti e spirituali fisamente intenti, come non siamo solamente spirituali, ma in compagnia dello spirito la carne

Cass. coll. 9.c.30.

Lib. 7. hist. an. 1492.

A a habbiamo,* e siamo à guisa di quei fauolosi Centauri huomini e tori insieme, insieme spirituali & animali, siche quanto l'ali leggerissime dello spirito ci fanno ad alto poggiare, tanto ci fà l'insopportabil peso della carne in giù calare, e quando per lunga pezza d'ora harremo à guisa d'aquile altiere tenuto le luci fisse nell'ardente sfera dell'eterno sole per contemplatione, il quale si fà vedere or nelle scritture, or nelle creature, or in altri, or in se stesso, come in vn ornatissimo cielo, fà di mestieri che volgiamo il viso à più bassi oggetti, e ch'imitiamo quell'aquila, In arduis ponit nidum suum, vbicunque fuerit corpus statim adest, secondoche ò ci spinge la necessità, ò la ragione ci consiglia, ò l'affetto ci guida, ò ci sforza la violenza, che Paolo chiamò legge delle membra, e corpo di morte, che non ci lascia nella dolcezza della contemplatione, e de'diuini gusti continouare, ma con l'importune cure ci distoglie, e così intende di lei Cassiano quelle parole, Non quod volo bonum hoc facio, Infelix

Giob. 39.

Cass. coll. 23.

ego

1.Rom.7. ego homo quis me liberabit * de corpore mortis huius? Bb
Cant.1. E però all'ora quel terzo effetto succede, Memores huberum tuorum, ouunque l'huomo vada, ouunque arriui, ouunque egli si fermi, qualunque cosa operi, ricordasi delle poppe, porta nella mente la memoria della soauità e della gustata dolcezza stampata, & ò si ritiri in se stesso ò con gli altri vsi e cõuersi, hà sempre innanzi gli occhi della mente l'allegrezza, il contento, e la dolcezza delle cose di Dio, e và imitando & esprimendo in tutti i suoi affari quel bene, c'hà per loro conosciuto & amato, percioche deuesi questo diletto desiderare non solamente per hauerlo e per goderlo, ma anco perche sia certa regola & ardente sprone della vita. Da questa non già sterile ma feconda memoria nascono quei generosi parti,

Il terzo effetto la rimẽbranza delle poppe.

Sal. 144 Memoriã abundantiæ suauitatis tuæ eructabũt, & iustitia tua exultabũt, e quanto si vede e s'ode, quãto si tenta e si prattica, quanto si fà e si patisce con la memoria del dolce latte,* dalle mãmelle delle diuine cose spremuto si Cc condisce, siche s'all'huomo s'appresentano le spirituali creature, che fanno al regal trono della maestà di Dio aurea & immortal corona, subito gli viene à mẽte il latte di
Ebr.2. quelle poppe, e dice, Omnes sunt administratorij spiritus in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capiũt salutis. Se vede la moltitudine e la varietà delle cose corporali, rãmentasi del dolce latte, e grida, Delectasti me
Salm. 91. Domine in factura tua, se gli si fà incontro sensibile bellezza, ricordasi del latte, e saglie per questi gradini alla
Sap.13. sopranaturale cantãdo, Quanto his speciosior est creator eorũ. Se vede brutture scẽde per questi scaglioni all'infer
Tren.4. no tra se dicẽdo, più brutti sono i dãnati; Vultus eorũ vultus cõbusti, denigrata est facies eorũ super carbones. Se scorge la sensibil luce, ecco il latte, souuiẽgli che'l diletto
1.Tim.6. Lucẽ inhabitat in accessibilẽ, di cui lasciò in noi qualche vestigio impresso, Signatũ est super nos lumen vultus tui.
Sal.4. S'è ingõbrato di tenebre, pur dice, Posuit tenebras lati
Sal.17. bulũ suum, Egli non istarà sempre post parietem nostrũ,
Cant.2. respi-

Dd respiciens per fenestram,*prospiciens per cancellos, se mira il Cielo, focosamente sospira, Quam magna est domus Dei & ingens locus possessionis eius, se la terra de' mortali, anela à quella de' viuenti, Spero videre bona Domini in terra viuentium. Se'l Sole, Dulce lumen, & delectabile oculis videre Solem, ma che sarà l'eterno Sole di giustitia, se le fisse & erranti stelle questa è dice la celeste militia, & il Rè numerat multitudinem stellarum & omnibus eis nomina vocat. Se'l mondo d'ogn'intorno ornato. *Pulchrum pulcherrimus ipse* — Baruc. 3. Sal. 26. Eccles. 11.

Mundum mente gerens similiq; imagine formans.

Se l'ordine inuariabile delle creature, gli souuiene, Cuncta quæ faciunt verbum eius. Se le loro perfettioni come tanti ruscelli della diuina fontana, Omne datum optimum & omne donum perfectum desursum est descendens à Patre luminum. Se l'imperfettioni dice, e pur da queste attinge il mio Signore bene, Et iubet de tenebris — Giac. 1. 2. Cor. 4.

E e lucem splendescere.* Se i peccati, egli è potente Iddio à disunire il regno loro, Et de peccato damnare peccatum, & à seruirsene come di vernice per dare alla misericordia corpo, e lustro alla giustitia. Se i sinistri accidenti, conformatosi col diuin volere dice, Or si compisce il volere del mio sommo amore, che così haueua ab eterno ordinato, ch'io ò altri per lui quest'incommodo patisse, e stima felice, Cui datum sit pro nomine eius pati. Se prosperi, questi son solamente vn saggio dell'eterna felicità, ma Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua. Se legge la scrittura, và per dolcezza fuor di se, e grida, Quam dulcia faucibus meis eloquia tua. S'ode parlare delle cose del Cielo, riconosce che son lettere, & auuisi che dalla patria vengono, e sospirando dolcemente dice, Quando veniam & apparebo ante faciem Dei? Se se stesso rimira, pur' in se stesso Dio ritroua, Or dunque tu non se' più à me ch'io à me non sia presente, In quo viuimus mouemur & sumus. Se scalda e coua buoni pensieri nella mente, confessa questo è dono mandatomi da Dio, perche — Rom. 8. Sal. 16. Sal. 118. Sal. 41. Act. 17.

2. Cor. 3. non Sumus sufficientes cogitare * aliquid ex nobis tan- Ff
quam ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est. Se cat-
Matt. 13. tiui, questa semenza del mio Signore, Inimicus homo su-
perseminauit zizania, e stupisce Domine non ne bonum
semen seminasti? Se s'imbatte in qualche morto esclama,
Filip. 1. Cupio dissolui & esse cum Christo. Se s'incontra co' viui
Mihi viuere Christus est & mori lucrum. Se vegghia
s'accinge alle corporali fatiche per mantenimento della
Sal. 127. vita temporale, Labores manuum tuarum quia manduca-
bis beatus es, & bene erit tibi. Se dorme e prende riposo
Sal. 120. e ristoro, par che dica, Non dormitabit neque dormiet qui
custodit Israel, in pace in idipsum dormiam & requies-
cam. Se gli s'offerisce materia di lagrime, non cangiareb-
be vna gocciola di questa soauità con tutti i torrenti de'
mondani diletti, e delle lagrime quasi di pane si nodrisce,
Sal. 41. Fuerunt lachrymæ meæ panes, mescele col vino Potum
Sal. 101. meum cum fletu miscebam, spruzzane come d'acque odo
Sal. 6. rifere il letto, * Lachrymis meis stratum meum rigabo, e Gg
conchiude, se si dolci sono le lagrime e si soaui i piãti che
saranno i diletti & i contenti? Se bisogna qualche cosa
patire, sà c'hà in compagnia Cristo, tra le dure pene solaz
Sal. 90. zo, Cum ipso sum in tribulatione. Se portare il giogo,
non vi trapone tempo, ma si raccorda che l'aiuta Cristo,
onde gli si fà dolce e soaue, e che l'hà egli nel suo sangue
Es. 10. per consumarlo e per alleggerirlo attuffato, Et computre-
scet iugum à facie olei, cioè di Cristo onto, & viengli in
Mat. 11. mente, Iugum meum suaue est, & onus meum leue. Se por
Mat. 16. tar la Croce, pargli di sentire la voce del diletto, Qui vult
venire post me abneget semetipsum, tollat crucem suam
& sequatur me. S'auuerrà ch'altri pensino e ragionino
mal di lui, e temerariamente lo giudichino, egli non se
1. Cor. 4. ne prenderà pensiero, perche sà Qui iudicat me Domi-
nus est. E chi sono, dirà egli, quest'huomini, quai, quan-
ti, quanto tempo mormoreranno, e giudicheranno? Et ec-
co la dolcezza delle poppe, Mihi autem pro minimo est
vt à vobis iudicer, aut ab humano die, e come potranno
questi

Hh questi opporsi all'incorrotto* giudicio dello sposo, ch'altri mēti sente e sentētia, Deus est qui iustificat quis condēna bit? Non condēnabit eū cum iudicabitur illi, & egli allon cōtro essendo spirituale, Omnia diiudicat. Se và a' Prelati, ò a' Prēcipi, loda la diuina potenza ch'ad essi si comunica. Se à letterati nello studio nelle specolationi impiegati, cele bra la diuina sapienza, che per questi si manifesta. Se à gli huomini attiui, ammira la prouidēza che per lor mezo a' contēplatiui prouede. Se à Giudici teme'l diuino giudicio. Se vede il gastigo, pensa la diuina giustitia. Se la seuerità, hà paura del rigore di Dio. se i processi pauēta dell'essamina dell'vniuersal giudicio. Se gl'indulgēti, cōmenda la mi sericordia. Se i misericordiosi, abbraccia la bōtà del Crea tore. S'egli hà caldo, si rammēta delle diuine fiāme, e della carità dell'eterno Padre, che ci donò il figlio. Se hà freddo aspira al refrigerio del natio caldo della cōcupiscēza, e co si và in ogni cosa buona e mala, corporea e spirituale, pe- Rom. 8.

Ii nosa e dilettosa, vile e nobile, terrena e celeste, *animale e spirituale, mortale e vitale il suo diletto ritrouādo, Egli tra l'ardenti fiāme in compagnia di Lorēzo goderà, come già quei tre nobili Ebrei nella Babilonica fornace d'aura soa- ue, perche quiui scorgerà il quarto à Dio simile. Non senti rà l'ardore dell'esterne fiāme, si grāde sarà il viuo incendio dell'interno amore. Tra gli strepitosi sassi potrassi di lui, come già di Stefano dire, Lapides torrētis illi dulces fue- rūt, perche in mezo di questi vedrà IESVM stantē à dex- tris virtutis Dei, e saprà dalle dure pietre olio soaue, dol- ce mele, e piaceuole diletto trarre. Posto come vn bianco alle velenate frezze degli empij persecutori come Cristi- na, tutte nella carne gli si spūterāno, perche l'altre più acu te del diuino amore gli trafigerāno il cuore. Inuolto tra le spine, caminādo sù i ruuidi sassi, come Vincenzo a' piedi ignudi, accorrà soauissime rose, Et esse sub sentibus deli- Giob. 30.
cias reputabit. Festeggerà tra le penitenze, pasteggerà cō' digiuni, le carceri gli sembreranno imperiali palagi, inca- tenato passeggerà, come tra spatiosi chiostri, gli scherni sa

rangli invece di giuochi,i* sacchi gli parãno porpore,i cili Kk tij bissi,i pellegrinaggi diporti, le dure ritorte ingemmate collane,le repulse glorie,i dãni vtili,gli oltraggi lode,i tor ti gratie,l'ingiurie onori,le tristezze gioie,& ogn'altro sini stro per grande che sia sõmo diletto. Memor vberũ tuorũ, perche in tutto e per tutto egli ritrouerà l'amãte,spoglilo quantũque il tiranno de' beni e dell'hauere, priuilo degli onoreuoli gradi, delle grãdezze,delle degnità,e degli vffi ci, nõ lo spoglierà già della testimonãza della buona con sciẽza,nol priuerà di questa dolce rimẽbranza,Animã au tẽ occidere nõ possunt, togliali la libertà, non gl'inuolerà perciò la presẽza di Dio, mettagli alla vita insidie,O dol ce,O felice annũtio, questo è'l breuissimo põte per passare di là,O soaue raccordãza, trasporterallo dagli emoli e da' persecutori à gli amici,a'suoi più cari,dagli scellerati a'giu sti, dagl'infelici a' beati. Che dissi io? allo sposo, al dilet to,al suo Dio, e stimerà il morire guadagno. Il giouane Teodoro,di cui Teodoreto,* e Ruffino scrissero,essendo per LI comãdamento di Giuliano per la fede tormẽtato, stauasi tra' tormẽti lieto e festoso,di che dimãdato,rispose che nõ sentiua nulla, posto giù e leuato dal tormento, cominciò à grauemẽte dolersi,affermãdo ch'anzi haurebbe di morire eletto,ch'esser di quella gioia e diletto priuato,ch'egli per la veduta d'un'Angiolo,che presẽte gli era,prẽdeua.Ouũ que sarà egli collocato tra capitali nemici, tra lo strepito dell'armi, tra i tumulti de' soldati, tra gli errori delle guer re,tra i tormẽti de'carnefici,tra gli spauẽti de' demoni,tra i terrori di mille inferni, quiui dirà Bonũ est nos hic esse,si Deus pro nobis,quis cõtra nos,Certus sũ enim quod neq; vita neq; mors &c. Questo è quel godimento che chiamò S.Paolo frutto dello spirito,questo chiamò Agostino Para diso delle delitie dell'anima,questo Grisostomo fauo e me le della gratia,questo Bernardo viuande spirituali,questo Cassiano Cẽtoplo della presẽte vita,questo Gregorio l'ac que in vino cãbiare,perche à quei che dal mõdo à Dio pas sano, egli l'acque della carnale allegrezza in vino di spiri tuale

Cant. 1. — *Mat. 10.* — *Nel decimo lib. dell'istorie. c. 36.* — *Mat. 17.* — *Rom. 8.* — *Agost. in Sal. 95.* — *Gris. nell'Om. 69. in Mat.* — *Cass. coll. 24. c. 26.*

Mm tuale giubilo traſmuta,* queſto altri beatitudine incominciata, per quelche dice S.Paolo che'l Regno di Dio è giuſtitia, pace, e godimento nello Spirito ſanto. E tanto baſti hauer detto dell'allegrezza e del diletto delle coſe di Dio per ſe ſteſſe conſiderate. *Galat. 5.*

Paragone trà le delitie dello Spirito, e del Mondo.

Veniamo ora al paragone, che ſarà doppio, vno con le dolcezze del mondo e l'altro con l'allegrezze e diletti del cielo. Quella differenza che vedeſi tra'l rio, e la fontana, quella è trà i mondani e gli ſpirituali diletti, perche quelli del mondo ſon come ruſcelli del diuino fonte, i quali à noi deriuati per le cattiue conditioni de' condotti ò de' letti prendono qualità cattiue. eſcono bene dall'eterno fonte puri, ma in paſſando per le corporee potenze, per le facultà animali, e per gli corporali ſentimenti grandemente s'impurano. Chi potrà dubitare che come Iddio è d'ogn'altro vtile & oneſto bene, non ſia anco del diletteuole fontana? però chiunque ſi diletta delle ſue coſe guſta della

Le mondane ſono le ſpirituali fonte.

Nn ſoauità di tutte quante l'altre * diletteuoli nel ſuo principio, ſiche chi prendeſſe aſſonto di diſtillare tutti i diletti delle membra, de' ſentimenti, degli oggetti delle corporee e ſpirituali potenze, altro diſtillato non ne trarrebbe che l'vnico diletto delle diuine coſe, e chiunque in Dio s'appaga ſentirà maggior diletto di lui ſolo, che ſe d'vna in vna di tutte quante l'altre coſe diletteuoli godeſſe, perche come nel Sole è ogn'altra luce vnita, nel mare tutte l'altr'acque, ne lo ſcudo l'altre più baſſe monete, e nondimeno il Sole non è fuoco, non facella, il mare non è'l Danubio, non il Teuere, lo ſcudo non è groſſo non giulio, così in Dio è ogn'altra ſoauità adunata, & ella non è di corpo, nō di ſentimento, non di ſenſibile oggetto, ma con maggiore eminenza e perfettione tutte riſtrenge & abbraccia, queſta è quella manna, nella quale era ogn'altra dolcezza di ſapore accolta, Quam magna multitudo dulcedinis tuæ? Queſto è guſtare l'acque nella ſua origine, queſto è bramare l'acque della ciſterna di Belleme. e non altrimenti che i caminanti trouato vn rio, per queſta traccia alla ſorgente *Exod. 16.* *Sal. 30.* *2. Reg. 23.*

si conducono,* i serui di Dio lasciato ogn'altro basso dilet Oo
to vanno l'origine,ch'è l'istesso Iddio,cercando,e non di ra
do in mezo di si nobile inchiesta,innanzi d'arriuare al fine
ritrouano di queste acque tanta copia,che restano quasi as
sorti,e gridano, Quam magna multitudo dulcedinis tuæ.
Oltre à ciò la differenza ch'è trà i frutti e gli alberi è trà ambedue questi diletti,che con ragione chiamar si debbono frutti,poiche uno(secondo l'Apostolo)è dello spirito,e l'altro della carne frutto. Vedesi ciaschedun frutto recare quel sapore ch'è alla natura della piãta, di cui egli è parto conueneuole, percioche ciascheduna, Fructus facit iuxta genus suum,Fructus natiuitatis suæ, siche come la pera sà di pero,e la mela di melo, così'l godimento della creatura sà necessariamente di creatura,ilche è dire di vanità, d'impurità, di breuità e di caducità, perche tale è la natura della pianta,vana,mescolata, brieue,e passante, alloncontro il diletto di Dio sà di Dio.or chi saprà ridirci che cosa è Iddio,egli saprà darci contezza di che sà Iddio,* & il di- Pp
letto che da lui nasce e ci viene. Appresso quella diuersità ch'esser suole tra'l naturale e violento mouimento, quella è trà i mõdani e diuini diletti,per lo che come il moto violento hà di fuori principio,& il naturale di dentro,così'l diletto del mondo da esterni oggetti & il diuino da Dio in noi,e per noi s'attinge,Gaudium meum in vobis sit. E perciò è vero che Gaudium vestrum nemo tollet à vobis,In noi è la fontana dell'acqua ch'à vita eterna saglie. e come il moto violento non può lungamente durare, così'l mondano diletto hà prestamente fine, Cessare faciam omne gaudium eius,sollemnitatem eius neomeniam eius,Sabbatum eius,& omnia festa tempora eius. Egli è come'l fuoco nostrale che più ò meno dura secondo la qualità delle legna,inche sia acceso, meno nelle fascine che nelle legna grosse, meno nella quercia che nel ginepro, ma al fine ogni mortal cosa,ch'esser suole di qualche diletto fomento & esca,poco dura, Transierunt omnia velut vmbra, appunto in vero com'ombra, perch'ella da qualũque corpo ò
bianco,

Mondani e Spirituali diletti,come frutti & arbori.

Galat. 5.

Mondani e spirituali diletti, come violento, ò naturale mouimento.

Gioan. 15.

Osea.12.

Sap. 5.

Qq biãco,ò verde,ò perso,* ò vermiglio cagionata sia, è sẽpre nera,come sẽpre è transitorio il diletto del mõdo, comũq; vẽghi orá da questo,ora da quell'oggetto,ora per opera di questa,ora di quell'altra corporea potenza partorito,e così è necessario che sia,perch'ogni cosa di contrarietà composta al fine si corrompe,qual'è la dolcezza del mõdo sempremai con noieuole amarezza mista, come l'agnello con le lattuche amare, Risus dolore miscebitur. Finalmente il violento moto tanto si fà più debole, quanto più a'l fine s'appressa,oue al contrario il naturale tanto più s'inforza, & inuigorisce,quanto più è vicino à fornirsi, così disse Iddio del terreno diletto, Conuertam festiuitates vestras in plantum, oue chi del diuino gusta, tanto più d'arriuare alla fontana brama & anelante dice, Quando veniam & apparebo? Aggiungesi al detto, che se noi andiamo considerando tuttequante le cose, che nel temporale diletto come principij,cause,ò proprietà s'vniscono,ritrouaremo sen

Amos 8.

Cause e proprietà del mondauo diletto.

Rr za fallo la sua vil bassezza & imperfettione. * Quattro cose secondo S.Tomaso à cagionare dilettosó sentimento si richiedeno,e mettasi perciò l'essempio nel diletto del mãgiare,la potenza del gusto,l'oggeto del sapore,il congiungimento d'ambedue,& vn certo accorgimento, perche chi dormisse ò chi non ci badasse,tutto che cosa dolce hauesse in bocca,non ne goderebbe se non se sognando. Di quà nasce ch'oue tutte queste cose sieno migliori e più nobili, migliori son pure e più nobili i diletti. or chi potrà dubitare che l'intelletto non sia più de' sentimenti, la volontà dell' appetito, le potenze spirituali delle corporee, gli oggetti intelligibili più de' sensibili degni, e ciò fece ad Aristotile dire,Summa delectatio est secundum actionem sapientiæ, e l'accoppiamento d'ambedue più intimo, stabile, e fermo è la cognitione più certa. Che si potrà dunque giudicare s'elle sieno tutte queste cose medesime spirituali e diuine, Super mel & fauum ori meo.E se l'essentiale della dilettatione nell'vnione di cosa conueneuole ad altra conueneuole,e nel sentimento di cosa naturale alla virtù di chi la riceue

S.Tom.1.2. q.31.ar.4.

Quattro cose necessarie per cagionar diletto.

Sal.18.

ceue ò ſente cõſiſte,* qual coſa ſi potrà più all'intendimen to noſtro della prima verità, quale più à gli occhi della mẽ te della prima luce puriſſima, e d'ogn'altro lume fontana conueneuole ritrouare? Che più naturale all'anima intellettiua, & alla ſua virtù di Dio, per lo cui conoſcimento e godimento ella è ſtata creata e ricomperata. Ma ſe paſſiamo più oltre à conſiderare il principio il fine e'l mezo del diletto di quà giù, ritrouaremo al ſicuro qualche coſa di peggio. Perciòche egli hà queſto piacere da diſpiacere principio, e non prende l'huomo piacere del mangiare ſe non l'inuita la moleſtia della fame, non del bere ſe non v'è andata innanzi la noia della ſete, e come la moleſtia gli và innanzi, così lo ſiegue il diſpiacere, perche eſſer non può maggior moleſtia che far mãgiare ò bere à vn'huomo che ſia ſatollo, e con ragione, perch'egli finalmẽte nel ſuo principio ſi riſolue, & Eſtrema gaudij luctus occupat. cercate pure che non ritrouarete nel mondo ſi piaceuole oggetto, che frequentato non generi faſtidio,* perche la nouità cagiona diletto, eſſendo ſu'l principio l'anima da lei punta, e ſtimolata per attenderui, ma dapoi la ſpregia e l'hà in faſtidio, e ſpeſſo quanto l'amò tanto l'odia, come fù dell'amore d'Ammone con Tamar, non è così del diuino, perche quanto più ſi prattica più ſi conoſce, e la conoſcenza deſta il talento e'l deſiderio, Qui edunt me adhuc eſurient, qui bibunt adhuc ſitient. Il ſuo mezo per auentura tralignerà da' termini, ò ſarà più del principio e del fine auuenturoſo? non già perche dilettanza non è ch'in molte guiſe diſturbata non ſia, e ſe gode l'occhio de' colori, è toſto da troppa luce, da ſopraueghente notte, da fumo, da caligine, da nuuolo, ò da folta pioggia impedito. Se gode l'vdito del ſuono, ei preſto paſſa, perche dipende d'altrui mouimẽto, & ogni motore in mouendo al fine ſi ſtracca, & al trauaglio ſuccede il ripoſo. Se gode il guſto de' ſapori, quanto ritruoua brieue la ſtrada, quãto viene in faſtidio frequẽtato, quanto ſe ſu'l guſto ſi ferma è rintuzzato, e quanto dal natio vmore ſcemato? Se gode l'odorato della ſouauità

Principio fine e mezo del mondano diletto.

Prou. 14.

2. Reg. 13.

Ecclci. 24.

Vu tà degli odori, * questi perche da corpo finito spirano, e col vento che soffia, con vn'altro molesto odore, con la corruttione dell'oggetto, e con seicento altri impedimenti isuiati sono. Se gode il tatto delle prime qualità, che cosa si può ritrouare più di loro alterabili? or questi sono gli stretti termini, che i corporei diletti confinano, per tacere di quelli, ne' quali non siamo punto dalle bestie differenti. Grande è certo il godimento dell'intelletto in specolare il vero, e tanto c'hanno per lui molti filosofi à molte cose, che'l mondo ammira e pregia rinontiato, ma questo à quante difficoltà & oscurità, à quanti errori & opinioni soggiace? della volontà nell'amare, niente è più dolce e soaue, ma O infelice O mal ricambiata dell'amore, s'ella terrene cose ama, dalle quali essere non può riamata, oltre ch'elle difettibili sono, & ad ora ad ora in peggio si cãbiano, e fansi d'amore indegne e d'odio meriteuoli. Dirò anco in questo proposito di peggio, che i piaceri del mon-

Xx do non pure sono da gli altri,* ma anco da se stessi impediti, siche mentre vno di sonare la cornetta si diletta, viengli trà tanto il diletto del cantare conteso, mentre beue non mangia. mangia? non gode del sonno, dorme? non và à diporto, gode di caminare? si priua della soauità del riposo. Non così nelle cose spirituali, perche vna l'altra aiuta, e tutte da vn fonte nascono, e come da vna parte elle non hanno impedimento, perche ouunque vada, comunque stia vn'huomo, può sempre della buona conscienza rallegrarsi, e di Dio godere, così dall'altra ci fanno ogn'altro diletto, che non sia di Dio, spregiare, rinontiare al mondo, annegare noi stessi, mortificare la carne, e gastigare il corpo, tantoche molti da questo spiritual diletto assorti si sono del bere, del mangiare, e d'ogn'altra attione all'umana vita necessaria non di rado dimenticati, come d'alcuni Cassiano, & altri di S. Bernardo scrisse. E se miriamo gli effetti, i mondani piaceri, perche finiti sono e poco durano, non possono l'anima c'hà in bramare dell'infinito far satolla,

Caß. coll. 19 c. 6.

Effetti del mondano diletto.

la, Et nõ satiatur oculus visu,* nec auris auditu, ma perche Y y
i diuini perseuerano, & hanno per ragione dell'oggetto
dell'infinito, quanto soffere questa mortalità compita-
Salm. 15. mente contentano, Delectationes in dextera eius vsque in
Salm. 102. finem, Replet in bonis desiderium tuum, Gaudete in Do-
I diletti del mondo ci assomigliano alle bestie. mino semper, gaudium vestrum nemo tollet à vobis. In somma i diletti del mondo ci fanno à gli animali simili, co-
me gli siamo anco nell'operatione de' sentimenti oue vir-
Lattan. li. 6. de instit. c. 20. tuosamente non s'impieghino inferiori, percioche essi veggono sol per cercare il bisogno, odono sol per conoscersi e
congregarsi, odorano per ritrouare cose, che lor sieno gio-
ueuoli, e con la pienezza del ventre e sodisfacimento della
natura il lor gusto misurano, oue noi tutto à uoluttà & à
I spirituali à gli Angioli. vitioso fine dirizziamo. Ma i diletti spirituali à gli Angio-
li, anzi à Dio, come appresso dirò, ci rassomigliano, quelli
rintuzzano i sentimenti, offuscano il giudicio, affogano la
mente, corrompono la virtù, effeminano l'animo, ingom-
S. To. opus. 20. li. 1. c. 4. brano la strada del bene, e* fanno i possessori morbidi, pigri, Z z
sensuali, e men c'honesti, questi fanno i diuoti animosi
per ogni eroica impresa in seruigio di Dio e del prossimo,
forti al patire, & ispediti al virtuoso viuere. E quando al-
tro non fosse sol basterebbe il vedere il giudicio de gli huo
mini intorno a' mondani diletti, tanto vario e diuerso anzi
contrario, v'è chi si diletta della musica e chi fortemente
Giudicio del mondano diletto. la biasima. altri ama il giuoco, & altri feramente l'odia,
vno stima il ballare attione da pazzo, e l'altro da caualiere,
à chi piace vn'odore, & à chi dispiace e pute, chi gradisce
vn cibo e chi l'hà à noia, siche è forza confessare che que-
ste e simili cose, poiche si diuersamente stimate, & vsate
sono, non sieno assolutamente nè dilettevoli nè buone, oue
delle spirituali allegrezze e dolcezze vno è di tutti i buo-
ni il giudicio, vno il desiderio, & vno l'uso. E sono ugual-
mente da tutti ottime e somme giudicate, ardentemente
Apoc. 2. bramate, e santamente vsate parimente da tutti, però Ne-
mo scit nisi qui accipit. deh piacciaui gustarne vn tratto,

deh

Aaa deh fatene vn tratto proua ch'ogn'altra mondana dolcez za subito sembrerauui ò sciocca e insipida, ò satieuole e spiaceuole, ò di maluaggio sapore, e sol questa prouocatrice del desiderio, aggradeuole all'affetto, gioueuole allo spirito, e destatrice del talento per farlo con vna inestinguibil sete anelare all'inesauste dolcezze dell'eterna vita.



DISCORSO
SETTANTESIMOSETTIMO.
Paragone trà l'allegrezze de' giusti e de' beati, e delle cagioni della priuatione della sensibile diuotione.

REDDE MIHI LAETITIAM SALVTARIS TVI.





ON è possibile *farsi tra'l male del corpo e l'afflittioni del cuore paragone, perciòche comunque i mali corporali sieno molti or più or meno graui, e ciascheduno rechi seco dolore ò poco ò molto. L'afflittione del cuore sono innumerabili quanti sono i pensieri, che lo molestano, i timori che l'ingombrano, i sospetti che l'assediano, i dolori che lo cruciano, le sperãze che lo spingono, le diffidenze che l'arrestano, i desideri che lo trasportano, gli amori che lo spronano, gli odij che l'imbestiano, e le passioni che lo tiranneggiano, e tutte quante graui, e ciascheduna à pari di mille martiri fieramente tormenta. E qual'è sì gran male che possa al corpo auuenire, à cui non habbia la prouidenza dell'arte, la cura della medicina, e l'industria dell'

C dell'accorto medico * gioueuole rimedio ritrouato & applicato? ma quale è si debole afflittione dell'anima, che'l patiente non crucij, che non spauẽti il prattico, non confonda il medico, non vituperi l'arte, e non deluda e rẽda vana ogn'vmana cura & industria? Solo Iddio esser può di questi mali conoscitore e liberatore, solo il Creatore medico e rimedio, solo il Redentore pace e paraclito, solo Cristo alleggiatore de'carichi, solleuatore degli oppressi, ristoratore degli affannati, consolatore de' tribolati, fautore de' perseguitati, protettore de' derelitti, cõfortatore degli afflitti, e rimuneratore de' giusti, perche sol'egli tiene scuola per gl'ignoranti, Erario per gli bisognosi, magazzino per gli affamati, albergo per gl'infermi, rocca per fuggiti, rifugio per bãditi, misericordia per gli peccatori, & allegrezza per gli penitenti, e però solo à lui ricorre l'afflitto e penitente Rè dicendo, Redde mihi lætitiam salutaris tui.

Poco sarebbe stato ch'io con vn bel paragone v'hauessi D dimostrato quanto le spirituali allegrezze * le delitie de' mondani auanzino, s'io ora con questo non men che l'altro gentile non v'accennassi quanto alle celesti de'Beati elle s'accostino, e s'auuicinino, perche intendiate che quantũque in questa vita i giusti sieno d'affanni e di tribulationi esteriormente cinti, sono però da Dio col cẽtoplo dell'interna allegrezza consolati e rimunerati, ilquale spira sempremai nel mezo delle lor fiamme aura di celeste consolatione, Quasi tristes semper autem gaudentes, e verificasi in loro quel di Paolo, Conuersatio nostra in cœlis est, poiche quà giù partecipano de' contenti de' Beati, e sol per vn grado sono di loro più bassi. *2.Cor.6.* *Filip.3.*

Perciòche che cosa è lo stato de' beati se non somma e perpetua allegrezza? così lo descrisse Mosè Abate in Cassiano, Quid enim, dice egli, tam propriũ veræ beatitudini, tãq; potest esse cõueniens quã trãquillitas iugis, & gaudiũ sempiternum. Così pure lo dicono le scritture, Gaudebitis & exultabitis vsque in sempiternum in his, quæ ego creo, & altroue, Gaudiũ & lętitia inuenietur in ea, gratiarũ actio

Stato de' beati è vna perpetua allegrezza. *Caſſ.coll.i. c.13.* *Esai.65.* *Es.51.*

Es.35. & vox laudis,* E pur di nuouo Lætitia sempiterna super ca put eorũ, gaudium & lætitiam obtinebũt, & fugiet dolor & gemitus. E tanto hanno i Saui questa verità riceuuto e creduto, c'han detto che la beatitudine in questa sola allegrezza e diletto cõsiste, e ch'ella è vn riposo nell'acquistato bene. Nõ dirò d'Eudoxo e d'altri Filosofi, ma di Teologi, tra' quali Aureolo hebbe questa opinione, ma Bonauentura e Riccardo che meglio sentirono, la riposero nõ meno nel diletto che nell'amore e nella visione, e S. Tomaso e Scoto che tutto giudiciosamente pesarono, benche nõ acconsentano che'l diletto sia alla beatitudine essentiale, fanlo però compimẽto, consumatione, e naturale proprietà di lei, che dal vedere ò dall'amare Dio risulta e nasce, perloche disse Aristotile che i Greci chiamarono il beato Macarion, voce dal verbo xairin, che vuol dire godere deriuata. E così pure S. Paolo dice dello stato de' giusti in terra, che sia allegrezza, Iustitia, & Pax, & Gaudiũ in Spiritu sancto. La quale ora nõ è perfetta,* come sarà all'ora, quãdo verrà il Regno di Dio, e quando Iddio sarà, Omnia in omnibus, che perciò fù da' Sãti chiamato Incominciata beatitudine, che quì si comincia & in cielo si fà perfetta, perche come di là veggono Dio e si dilettano, di quà si dilettano, ma non lo veggono se non per fede. Vanno i Teologi cercando come poteua Cristo in Croce esser beato e patire, ilche è come dire esser beato e misero insieme, ò godere e patire insieme, e v'è chi dice ch'egli godesse nella parte superiore dell'anima, e nell'inferiore s'attristasse, ò che ei godesse d'vn'oggetto come dell'vbbidiẽza del padre, e d'vn'altro cioè della morte, e molto più della cagione di lei, s'attristasse, pciò egli è da sapere che quell'anima di Cristo dall'istãte della cõcettione, quãdo ella fù creata, per essere vnita à Dio, fù anco beata, perche l'essere e la propria operatione di lui vãno vniti, siche chi dà al legno l'essere del fuoco, dagli ancora il riscaldare, però essendo all'anima & all'umanità di Cristo per l'vnione col verbo l'essere diuino comunicato, fugli insieme donata quell'operatione ch'è di Dio propria, cioè

Arist. lib. 10. Etic. c. 2.

Arist. 7. Etic. c. 11. μακάριον χαίρειν.

Rom. 14.

Cristo in croce come era beato.

G cioè di vedere e di fruire se stesso, *Vidimus gloriã eius gloriã quasi vnigeniti à Patre. e se gli altri sono beati per essere à Dio vniti, qual maggiore vnione si può ritrouare di quella dell'vmanità di Cristo col verbo? e ciò nõ ostãte, questa vmanità in ogni sua parte spirituale e corporale, sensitiua e ragioneuole, era di somma afflittione ripiena, Repleta est malis anima mea, Tristis est anima mea vsque ad mortẽ. e nella ragioneuole non meno nella superiore, oue per lo peccato come d'offesa di Dio si doleua, che nell'inferiore, oue di lui come di sommo male dell'anime era dolẽte. Il che fù grandemente conueneuole, perch'essendo Cristo ostia per lo peccato richiedeuasi in lui dolore della volontà, accioche fosse ragioneuole sagrificio e medicina della nostra colpa, ch'era nella ragioneuole parte, così fù egli, Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum & humiliatum, così Verè languores nostros ipse tulit, & verè dolores nostros ipse portauit, Così non solamente Vul- Gios. 1 / Sal. 87. / Matt. 26. / Salm. 50. / Es. 53.

H neratus est propter iniquitates nostras, * ma anco Attritus est propter scelera nostra, così Disciplina pacis nostræ super eum, e così Liuore & dolore eius sanati sumus. perciòch'è vero quelche scrisse Ambrogio à Gratiano, Sicut suscepit voluntatem meam, sic suscepit tristitiam meam, E così può con verità dire, Repleta est malis anima mea, e puossi perciò il suo ossequio cioè l'vbbidienza chiamare ragioneuole, e l'afflittione vmana. ma quando fosse ella stata solo nella sensitiua parte, stata sarebbe solamente animale, e non ragioneuole, ilche non conuenne, perche l'vmano peccato doueuasi con vmano dolore cancellare, e non solo della parte inferiore ragioneuole, ma anco della superiore, perche come in vna per la rouina dell'anime, e per gli danni del peccato indutti, così nell'altra per l'ingiurie, e per l'offese di Dio si dolesse, ma ciò fù miracolosa cosa, come fù pur miracolo, che Cristo insieme viatore e comprensore fusse, che dalla glòria dell'anima di lui nulla nel corpo ne deriuasse, che dall'allegrezza delle potenze superiori nulla nell'inferiori ridõdasse, che per lo

turbaméto della più bassa * parte insieme la più alta non si I
turbasse,& ella trà tãta turbatione nõ lasciasse nè rallẽtasse pũto la sua operatione,la pace,& il diletto,così fù miracolo,che vedẽdo egli Dio & amandolo hauesse anco sõma mestitia,ilche com'era alla nostra redẽtione grandemente conueneuole,così nõ era alla sua onnipotẽza malageuole. perciòche nella beatitudine v'è qualche cosa essentiale, e qualcun'altra che da lei nasce, l'essentiale e la visione e l'amore,il consegue̅te ò il risultãte il diletto,se sono ambedue accoppiate fanno vna perfetta e consumata beatitudine,se vi manca il diletto ben'è la beatitudine essentialmente perfetta,ma non intiera,e come che queste due cose sieno trà sè di sua natura inseparabili, possono però per diuina potenza separarsi, come la luce dal sole,il caldo dal fuoco,la flussibilità dell'acqua quantũque per natura vniti,furono miracolosamẽte à diuotione di Giosuè,di Mosè,e de' trè Garzoni Ebrei scõpagnati. or come Cristo per tutta la sua vita ritẽne la gloria dell'anima trà le chiuse, * siche nõ K
traboccasse nel corpo,così sù la croce fece per nostro amore qualche cosa di più,trattenendo l'allegrezza & il diletto che di lor natura dalla visione di Dio vsciuano,e priuossi di loro,tutto che ei fosse sempre essentialmente beato, e volle col patire questo compimẽto di gloria guadagnarsi, in che potrei valermi di quelle parole di Paolo,Proposito sibi gaudio substinuit Crucẽ cõfusione contẽpta,& di Cristo Oportebat pati Christũ,& ita intrare in gloriã suã,oue perauuẽtura chiamò gloria questo cõpimento di lei col patire e col proprio merito acquistato, siche come gli scellerati nè vedono,nè godono di Dio, & alloncontro i beati vedonlo e di lui godono, e Cristo in Croce vedẽdolo nõ ne godeua,così i giusti in terra bẽche no'l vedano se nò per fede ò per riuelatione,dolcemẽte ne godono, però con gran ragione hanno i santi questo lor godimento incominciata beatitudine nomato,massime ch'essi sono à sedersi all'istessa mẽsa cõ gli Angioli e con Dio chiamati,&à partecipare e godere ben che diuersamẽte dell'istessa viuanda,e come

è bea-

Nella beatitudine son due cose,vna essẽtiale,l'altra che da questa nasce.

Ebr.12.

Luc.24.

K è beato Iddio,* perche di se stesso gode, così i giusti con godere di lui quà giù cominciano ad essere beati, à che egli ci inuita Intra in gaudium Domini tui, e ci promette Ego reficiam vos. E non è pericolo che la viuanda con la continouatione si consumi, anzi se Iddio di se non godesse, potrebbesi con ragione il diletto richiamare, ch'egli nõ fosse quanto è godibile goduto. L'abbondanza di questo godimẽto, e la proprietà ch'egli hà di satiare, e di cãbiare la mente cõ simbolo d'ebbrezza ci viene espressa, al cõtrario del mõdano di cui è detto, Comedistis & nõ estis satiati, bibistis & nõ estis inebriati, perche chiũque dell'acque torbide del mõdo bee, nõ si muta, nè si fà vn'altr'huomo, come chi gusta di questa di Dio si fà nuoua creatura. I mõdani Cũ gaudio Suscipiunt verbum, deinde venit Diabolus & tollit verbum de corde eorum, Non così i giusti che lo riceuono e lungamente ne godono. I mondani col vino delle cose di Dio mesceno l'acque del diletto delle creature,

M e non lo beono puro,* non s'inebriano, e non attengono quel cortese inuito della sposa, Bibite amici & inebriamini carissimi.

Matt. 25. · Abbõdanza di gaudio chiamasi ebbrezza. · *Egei. 1.* · *Luc. 18.* · *Cant. 5.*

Siegue l'altro capo della priuatione di questo beneficio, oue due particolari si tratteranno. Vno perche non lo partecipa Iddio con tutti, e l'altro, perche lo comunica e lo ritoglie. Siche per cagione del primo sogliono alcuni spirituali dolersi e rattristarsi, che non riceuano da Dio negli spirituali essercitij gusto, e sensibile diuotione, i quali sembrano vn'huomo ch'impresti e subito ridomandi l'imprestato, che dall'Ecclesiastico è chiamato huomo odioso, Hodie feneratur quis, & cras expetit, odibilis est homo huiusmodi, perche subito che si sono al diuino seruigio dedicati, & hanno per lui i mondani contenti abbandonato, ne domandano il cambio, e non l'ottenendo s'attristano, simili ad vn giouane ch'immaturamente innanzi tempo si metta in possesso dell'eredità, come già fece quel prodigo figliuolo, & al fine ne veda essito acerbo & infelice, perche è sentenza di Salomone, Hæredi-

Perche Iddio non dona tal'ora interna allegrezza a' suoi. · *Eccl. 20.* · *Prou. 20.*

reditas ad quam festinatur in principio,* in nouissimo benedictione carebit, perche grandemente s'affligono per parer loro di non poter entrare in possesso de' celesti gusti & affligendosi non di rado disordinatamente al fine s'intiepidiscono, quanto più sauiamente farebbono à contentarsi della sorte di quel prudente Patriarcha Giacobe, ilquale non godè della bella Racchelle, se non doppò molti anni dī trauagli e di seruigi. Vn de gli antichi Padri che dato haueua ad vn giouane molti documenti, e rimedi contra l'aridità dello spirito, e per lo facile acquisto della pace della conscienza, essendo da lui spesso importunato senza far profitto, domandogli al fine quant'anni egli haueua nel seruigio di Dio speso, & vdito da lui che per ott'anni egli era stato monaco, replicogli il buon vecchio, & io per venti e non sono ancora à quella pace, che tu immaturamente cerchi arriuato. E però intendano queste persone, che la strada degli spirituali diletti non è nè più perfetta nè più sicura dell'altra.* Non perfetta, perche la perfettione anzi consiste in fare quel ch'à Dio piace, & in osseruare & esseguire quanto egli comanda, che nella tenerezza dell'anima, e nella dolcezza della diuotione, perche con l'osseruanza mostrasi l'amore che gli si porta, ma sotto la morbidezza può star nascosto l'amor proprio, ch'ogni cosa brutta, Non sicura, perche le consolationi, ò temporali, ò spirituali vanno sempre con qualche pericolo, come appresso si dirà, e però Paolo hauendo tre cose insieme messo Tribolatione, Essortatione, e Consolatione, assegnò alle due prime proprietà di saluare e frutto di salute, ma non alla terza Siue tribulamur pro vestra exhortatione & salute, siue exhortamur pro vestra exhortatione & salute, siue consolamur pro vestra consolatione, e lasciò indietro, Et salute. E quando altro non fosse, chi potrà questo mancamento rimprouerare à Dio? poiche vien da noi stesśi cagionato, che marauiglia è s'egli tal'ora ci s'asconde non hauendo noi dato a' buoni propositi, nè a' santi desideri orecchio,

N

O

Strada de' giusti nè perfetta, nè sicura.

2.Cor.1.

P chio, nè aperto l'uscio, * c'hà Iddio tante e tante fiate picchiato con dire, Aperi mihi soror mea sponsa, egli non hà costume di donar la manna, oue non manchi prima la farina d'Egitto, adunque non puoi d'altri che di te dolerti, s'ancor non hai il cuore de' mondani diletti isgombrato, accioche v'hauessero i diuini luogo. Quem docebit scientiam, & quem intelligere faciet auditum? Ablactatos à lacte & auulsos ab vberibus. Staccati prima dalle poppe del mondo, rifiuta prima il suo latte, se brami quello di Dio, egli non suole partecipare i contenti del Tabor, se non con quei discepoli, che saranno degli scontenti dell'Oliueto compagni, vatti ora essaminando s'hai qualche cosa per Cristo sofferto, e quando ancor non l'habbi nel patire seguito, non ti dia marauiglia se non ti fà del diletto partecipe, mentre non gli se' stato nella passione compagno, percioche la misura del godere è il patire, Vt sicut abundant passiones Christi in nobis, ita

Cant. 5.
Exod.16.
Es.28.

Q & per Christum abundet consolatio nostra, * sicut socij passionum estis, sic eritis & consolationis, ilche confessa d'hauere in se stesso il penitente Dauid esperimentato, Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ lætificauerunt animam meam. Così Cristo a' suoi fedeli promise, Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur. Adunque attendi tu à queste cose, & à Dio lascia il rimanente, e non voler dubitare ch'egli non sia per consolarti à suo tempo, perch'egli fà come vna madre, la quale dietro le spalliere, ò le cortine s'asconde, e gode di vedere il bambino per l'assenza, e per amor di lei gridare e piangere, ma al fine gli si scuopre, l'accarezza, lo strenge caramente, lo bacia, e gli porge le mammelle.

2. Cor.1.
Mat. 5.
Sal. 93.

Però assai piggiori di questi sono altri che dicono di nō gustare degli spirituali essercitij, perche come nelle cose corporali è mal segno hauere il gusto, e'l senso, ò del male, ò del bene perduto, perche chi è tanto dal male oppresso, che non sente il suo dolore, e tanto hà smarrito l'appetito che non gusta del cibo, dà chiaro segno d'hauer gran ma-

Di quelliche non hanno nelle cose di Dio gusto.

le e poco meno che mortale,* coſi pure nelle coſe ſpiritua R
li chiunque, ò non ſente i colpi del peccato e l'acute põtu
Prou. 23. re della conſcienza, ma può dire Verberauerũt me ſed nõ
dolui, traxerũt me, & ego nõ ſenſi. di che ſtupiuaſi Gere-
Gerem. 5. mia, e diceua Percuſſit eos & nõ doluerũt, ouero nõ hà del
le diuine coſe guſto, nè prẽde degli ſpirituali eſſercitij di-
letto. Effetto che naſcer ſuole, ò dall'hauere cõ l'amore del
le terrene coſe infetto e deprauato il guſto, percioche hà
ſtomaco della mãna del Cielo chi delle cipolle, de' pepo-
ni, e delle carni d'Egitto ſi raccorda, ò dalla debolezza
dello ſtomaco e del natio caldo, ilquale reſta cõ la varietà
delle viuãde affogato, mẽtre per le coſe del mõdo vãno va
ri diletti procacciãdo, ò dal nõ fermarſi nelle coſe di Dio
cõ cãbiare cõ grande incõſtanza, e leggierezza ogni dì eſ-
ſercitio e ſtato, ſiche vno ne prẽdono & vn'altro ne laſcia
no, ò finalmẽte per nõ hauere appreſo ancora come ſi deb
bano queſte viuande appreſtare, e mangiare, perloche nõ è
Due ſorti di viuande fatte per l'anima. marauiglia ſe nè ſapore nè guſto vi ritruouano.* Due ſor- S
ti di cibi Iddio appreſtò all'anima, vna naturale, e l'altra
ſopranaturale. La cõſideratione della natura, e delle crea-
ture è cibo dell'anima naturale. la contẽplatione de' ſagri
miſterij di santa fede è ſopra naturale, ma fà meſtieri che
quello ſi ſnuccioli, e queſto ſi maſtichi, ilche molti nõ ſapẽ
do fare nõ è gran fatto che nè dell'uno nè dell'altro nodri
Cibo naturale per l'anima. mẽto, ò diletto prẽdano. Dati ſi ſono alcuni allo ſtudio del
le creature, e de' ſegreti naturali, e paſcono di cibi proprij
e naturali gli animi, ma nõ frãgono queſto cibo, anzi inſie
me il guſcio & il midollo, l'oſſo e la polpa, il riccio e la ca-
ſtagna ingolano, percioche è certamẽte cibo dello ſpirito
tutto quello che nella natura ſi ſcorge, ma ſe d'intorno la
corteccia nõ gli ſi toglie, fà più danno che prò, qualunque
volta alzi al ſole gli occhi, e vedi quella marauiglioſa luce,
quell'incõparabile bellezza, quel mouimẽto, quella virtù,
quella viuezza, ſappi che tutto è buccia, il midollo è la vir
tù di Dio, Cęlũ & terrã ego impleo, però chi s'è in quella
ſcorza fermato hà adorato il ſole per Dio, gli hà tẽpij edifi
cato,

T cato, alzato altari, ordinato sacerdoti* e sagrificato vittime. Deh cieco rōpi rōpi quella ruuida scorza, e dì così, s'è si bella, si vaga, e si marauigliosa questa stella, qual cōuiene ch'io stimi essere la bellezza e vagghezza del suo Creatore? così ci auuisaua Salomone, Quorū si specie delectati Deos putauerūt, sciant quāto his Dominator eorū speciosior est, Speciei enim generator hæc omnia constituit, aut si virtutē & opera eorū mirati sunt, intelligant ab illis, quoniā qui hæc facit fortior est illis. Vn simile errore Paolo à gli Antichi Filosofi rimprouerò dicendo, Cū cognouissent Deū, non sicut Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt, sed euanuerunt in cogitationibus suis, & à questi si confanno quelle parole di Dauide, Non proposuerunt Deum in conspectu suo. Se vedi tante e tant'opere marauigliose di natura, sappi che quanto scorgi tutto è scorza, ma dì così, Or quāto è più potente la Gratia? quanto è Iddio più poderoso? & hai ritrouato il midollo. Vedi tanti beni vtili ò dilette-
V uoli e fermato di fuori & inuaghito dici,* Coronemus nos rosis antequam marcescant, nullum sit pratum quod non pertranseat luxuria nostra, Deh penetra più à dentro che trouerai quanto senza paragone sieno i beni dell'altra vita migliori. Vedi per lo contrario quà giù male ò di colpa ò di pena e mortalmente ti disperi, deh penetra più à dētro ch'intenderai quanto sieno maggiori quei beni che sono in Cielo apparecchiati à chi si guarderà dalle colpe, e sofferirà volentieri le pene. Ma il sopranaturale cibo non accade che da noi sia dalla scorza separato, percioche non l'hà, e ci propone solamente il midollo, e Dio schietto, deuesi però con la meditatione masticare, Et in lege eius meditabitur die ac nocte, si ch'egli sia la midolla di tutto ciò che si vede, che si sente, e che si fà, la grandezza de'cieli, la bellezza del sole, l'ornamento delle stelle, l'efficacia dell'influenze, la vaghezza de'fiori, la virtù de'semplici, il giouamento de gli animali, la varietà delle creature, e l'ordine delle cose al creatore ci scorga, questo è'l verbo che pasce e nudre l'anima, e falla satolla, Sed in om-

Sap. 13.

Rom. 1.

Sal. 33.

Sap. 2.

Cibo sopranaturale dell'anima.

Sal. 1.

Matt. 4. ni verbo quod procedit de ore Dei. L'altro è pane che la V ciba e non la satia, la mantiene, ma non le dà vita immortale, Non in solo pane viuit homo.

Bon. profess. 7. relig. c. 21. to. 2.

Perche nelle feste più principali spesso siamo manco diuoti.

Però S. Bonauentura scendendo più al particolare muoue vn dubbio per cagione d'alcuni, i quali nelle feste più principali con desiderare maggior diuotione, e con procurare straordinario sentimento, vengono all'ora più aridi, & egli di questo assai conosciuto e prouato effetto più cagioni adduce, e tra l'altre questa del troppo indiscreto e violento sforzo, che costoro à se stessi fanno, con che par che l'anima della sua libertà priuino, e che la virtù della natura affoghino, e mentre non ritrouano quelche cercano più e più s'affligono, e restano ogn'ora più secchi, & à ritrouarlo meno idonei, non esce così puro il sugo d'vn'arancio

Prou. 30. che sia troppo spremuto, Qui vehementer emungit elicit sanguinem, e mentre di quel poco ch'à Dio piace, & è loro conueneuole nõ si sodisfanno, indeboliscono le forze dell'anima, & ella fassi com'vn vaso rotto à riceuere il celeste X

Salm. 72. liquore inabile, Defecit caro mea & cor meum, à questi fà

Prou. 25. mestieri per lor rimedio raccordare quel del sauio, Mel inuenisti, comede quod sufficit tibi.

Della priuatione dell'allegrezza.

Resta che noi diciamo dell'altro capo proposto, cioè della priuatione della spirituale allegrezza. perciòche tal'ora auuiene ch'vn'huomo in frequentare i sagramenti, in orare, in leggere, & in meditare, di tant'allegrezza si riempie, che non basta il senso per capirla, nè la lingua per esprimerla, ond'ei non sà se non fauellare di Dio, se non pensare delle sue cose, infino à sognarsi anco di lui. Et eccoti che senza cagione ch'apparente sia, si riempie in vn tratto di mestitia, e si vede di sì irragioneuole tristitia oppresso, che si sente tutto inaridire, abborrisce il ritiramento, hà fastidio della lettione, e noia dell'oratione, e potrebbe ri-

Giosuè 15. uolto à Dio con quella donna dire, Terram australem, & arentem dedisti mihi, iunge & irriguam. Eccoti che all'ora di nuouo gli souuengono i commessi peccati, e sente di nuo

1. Reg. 16. uo le punture della conscienza, e non trouando riposo gli

farebbe

Z sarebbe mestieri, come à Saule,* d'vna cetra d'allegrezza, che lo rasserenasse, non tocca da Dauide, ma da Dio comunicata, perloche grida, Redde mihi lætitiam salutaris tui, la qual carestia di spirito tanto gli si fà più à sofferirla malageuole, quanto più si raccorda, come già quei d'Egitto, dell'abbondanza di prima, con la cui memoria non è pasciuto, ma tormentato, siche non è di lui come di quegli altri vero, Memoriam abundantiæ suauitatis tuæ eructabunt, e mentre l'andata felicità e la presente miseria fanno tra se à gara cô iscambieuoli vffici fauoreggiandosi, egli resta di mezo d'ambedue vgualmente percosso. Perciòche come tra le molte calamitose disgratie d'vn misero l'essere già stato lieto e felice non è à niun'altra seconda, quando ch'egli non come ogn'altro misero sia solamente dalla miseria, che al presente sostiene rincalzato e ristretto, ma anco dall'andata felicità oppresso e tiranneggiato, e non meno dalla prospera che dall'auuersa fortuna fieramente battuto,*& oue ogn'altro misero hà solo vn manigoldo, cioè la miseria che lo tormenta, questi n'hà due, la felicità e la miseria insieme, e quella più di quest'altra fera, percioche la miseria presente colpisce la più bassa & ignobil parte dell'huomo, cioè il corpo e'l senso, ma la passata felicità batte la più alta e degna, cioè la memoria, l'affetto, e la ragione. Ahi quante volte restarebbe la miseria sconosciuta, nè si saprebbe di lei il peso, il pericolo, e'l danno, e perciò forse tormentarebbe meno, se'l paragone della passata felicità non la pesasse si sottilmente, non la scoprisse e non malignasse tanto. Deh con quanta ageuolezza ella ruginosa, ispûtata, e languida verrebbe, se questa nón la limasse & aguzzasse tanto. O quanto ella col costume e con l'vso s'inuecchiarebbe presto, se questa con la verde e fresca rimembranza nô la rinouasse & infiorasse ogn'orà. Cosi per lo contrario la miseria presente tanto dalla passata felicità beneficata le rende vguale e ricco cambio, e fà ch'essendo preceduta la miseria più si stimi la ricuperata felicità, cosi chi prima prouò la guerra pregia molto la pace,

Sal. 144.

L'andata felicità nô meno con la presente miseria afflige.

Aa

così la sanità *doppò vn gran morbo vezzosamente, s'accarezza, l'abbondanza dietro la carestia più si gradisce, la libertà doppò vna dura seruitù è più stimata e cara, tale fù il giudicio di quel gran Rè, il quale essendo stato prima felice, e poi misero, e di nuouo al primero grado di felicità tornato disse, Magnificentia amplior addita est mihi, perche faceuagli per auentura parer maggiore la felicità presente il paragone della passata miseria. Deh piacciaui mirare l'vno e l'altro effetto nell'infelice Rè Dauide e sentite quanto da vn canto nell'affittione per la perduta allegrezza focosamente sospiri, Redde mihi lætitiam, e quanto sia dall'altro per istimare la ristorata felicità dello smarrito godimento doppò l'estrema miseria d'vna spirituale afflittione, Et spiritu principali confirma me. Ma veniamo oggi mai alle cagioni di quest'amara perdita. Tutto questo negocio fù à tre capi da Cassiano ridutto, percioch'egli fà di questa priuatioue tre cagioni. Il Demonio, noi stessi, e Dio. Primeramente il Demonio, *il quale con grande sforzo e con vguale astutia procura d'indurci in quest'aridità di Spirito per intiepidirci la mente, e dalle spirituali imprese à i trattenimenti del mondo torcerla, affinche perdendo i gusti pianpiano tra tanta mestitia gli spirituali essercitij abbandoni, e dica con Arone, Quomodo potui comedere, aut placere Domino mente lugubri, hauendo egli per la somma mestitia di due figliuoli in vn colpo vccisi, lasciato di consumare il sagrificio. Et affinche l'anima cada in sospetto ch'Iddio sia contra lei sdegnato non vedendosi da lui come prima accarezzata, quale sposa che s'insospettrisca, e metta in forse l'amore del marito, perche non le si mostra festoso, nè più come era suo costume con lei ride, ò scherza. Questa è vna graue tentatione, alla quale conuiene opporsi con pensare ch'è grande e rara gratia, ch'Iddio ci lascia stare in sua presenza orando, quando meritaressimo di stare nell'inferno, e riconoscendo per gratia singolare, ch'egli habbia consentito e tollerato innanzi à se vn si fetido lebbroso, e dicendo à se stesso

Daniel. 4

La perdita dell'allegrezza a tre capi si riduce.

Cass. coll. 4 per 6. capi.

Il primo capo è il Demonio.

Leuit. 10.

Bb

Cc

Dd stesso così,*Egli non è il douere ch'io insieme ari, semini, e mieta,nè che subito spargendo la semenza della buon'opera io riceua il frutto della consolatione, Seminarò dunque abbondantemente in lagrime e mieterò quando à Dio piacerà in benedittione e s'hò tante e tante fiate la Dio mercè desinato nel Tabor, non è gran fatto se tal'ora ceni nel Caluario, non è conueneuole ad ogn'vno l'essere da Dio alla scoperta fauorito, poiche egli disse, Pauci electi. Appresso molte cagioni ritrouaremo in noi di tãta perdita, & innanzi ad ogn'altra la superbia dalla troppa abbondanza cagionata, che ci fà stimare noi migliori degli altri, che non hanno di queste gratie prattica, superbi, quando più tosto doueressimo vmiliarci, per farci d'altre nuoue e maggiori meriteuoli, perche l'acque celesti nelle più pronfonde valli con maggior copia & empito s'adimano, Inter medium montium pertransibunt aquæ. Or poiche non habbiamo con l'abbondanza saputo vmiliarci, Secondo capo l'huomo Sal. 103.

E e almeno la caristia ci vmilij, mettendoci* in consideratione la nostra infermità, e raccordandoci che non per vmano sforzo ma per cortesia di Dio erauamo lieti, e non per nostra industria ma per diuino fauore possiamo ricuperare il perduto, e ristorarci de'danni, Non est volentis neque currentis, sed miserentis est Dei. Aggiungesi alla superbia la troppa sicurezza, che noi ci haueuamo mentre dell'abbondanza godeuamo, preso, la quale à guisa d'ellera ci affoga, perche ella ci fà negligenti e tiepidi in lauorare di continouo cõ la zappa ò col rastello della mortificatione il terreno del cuor nostro, ilquale per mancamento di cultura e di lauoro da se produce spine e pruni, & al fine s'insterilisce e resta d'ogni frutto spirituale priuo. Ella ci fà dimenticare quegli essercitij che sogliono questi dolci frutti conseruare, perche mentre in orare, meditare, e contemplare ci occupiamo, spesso nõ ci curiamo dell'opere di penitenza, del mortificarsi, e dell'essercitarsi in varie virtù, & arriuati à quel supremo grado d'vnirsi con Dio, de gli altri più bassi che purgano & illuminano ci dimenti- Rom. 9

mētichiamo,* e perciò permette e lascia Iddio che diuerse tentationi nell'animo insorgano, che la carne contra lo spirito si rubelli, perche almeno cosi impariamo, che ci fà mestieri di vigilanza e di perseueranza negli essercitij di prima, cosi à S. Paolo ch'era all'vnitiua peruenuto, e rapito fin'al terzo cielo, fù mostrato che gli faceua bisogno della cautela dello stimolo della carne, però * con la protet-
2. Cor. 12. tione della gratia, Sufficit tibi gratia mea S. Bonauentura
Bon. l. de reform. mētis c. 4 fù gran maestro di questa dottrina & assomigliò le tre vie ch'à Dio ci conducono, la purgatiua de comincianti, l'illuminatiua de' prouetti, e l'vnitiua de' perfetti alle Leuitiche famiglie da Dio à portare i pesi e gli ordini del tabernacolo scelte. Finalmente esser non deue marauiglia se non comunica sempre Iddio questo soauissimo liquore all'anime, mentr'elle sono à guisa d'vn vaso ò pieno ò rotto, pieno s'elle sono d'amor proprio colme, e non Dio, ma se stesse ricercano, e spesso di temporali consolationi souer-
Giosue. 5. chiamente empite, e la manna non scende più dal cielo quando si cominciano à gustare i frutti della terra. E rotto auuenga che molt'anime non ritengano nulla, nè si tosto sono da Dio di celeste gusto ripiene, che con lo stromēto della lingua votano il cuore, e smorzasi in loro il fuoco della sensibile diuotione per non hauerlo saputo coprire, siche prouano in se stesse quella maledittione,* Diffusus es sicut aqua ne crescas. Viene anco questa priuatio-
Terzo capo Iddio. ne per volere di Dio, e fallo prima per nostro giouamento, onde Dauid non pregaua di non essere in niun conto lasciato, ma di non essere dal tutto abbandonato, Non
Salm. 118. me derelinquas vsquequaque, eos sfodra, vsque ad ni-
ἕως σφόδρα. mietatem, perche costuma Iddio di lasciare tal'ora vn'huomo vtilmente per prouarlo, e per affinarlo, e come potrebbe egli essere dall'auuersario tentato se Iddio per vn pochino non gli si discostasse? come conoscerebbe la sua infermità, qual conosciuta col paragone di questa priuatione confessasse, Bonum mihi quia humiliasti me? qual prattica potrebbe egli hauere della spiritnale militia mai

non

Hh non hauendo prouato qualche diabolico insulto,*per essere sempre stato con la diuina protettione difeso? perloche potrebbe dire il nemico, Nunquid frustra timet Deum? Non ne tu vallasti eum? e però non dice assolutamente, Non me derelinquas, ma v'aggiunge, Vsquequaque. Non fù già Iddio al bene degli Ebrei inuidioso, nè loro si mostrò maligno per hauerli lasciato tanti nimici attorno, ma fecelo à lor prò, affinche da tanti nemici assediati conoscessero il gran bisogno c'haueuano della protettrice presenza e del cötinouo fauore di Dio, e perciò perseuerassero in chiamarlo, & in seruirlo. Appresso egli con questo paragone della priuatione fà proua del nostro amore, cioè se lui ò noi stessi amiàmo, perciòche alcuni amano Dio benefattore, Signor dolce, e padre soaue, godono di seruirlo, chiedono gratie, vengono à lui come à fontana d'ogni diletto, e buono è certo questo amore, Iddio volesse che chi non ama cosi amasse, ma

Giob. 1.

Giudic. 3.

Ii buono in cominciare,*per douer poi à più perfetto grado d'amore salire, però può egli hauere molti difetti, e correre molti pericoli, percioche chi in questo scaglione si ferma, và à rischio che mancandogl'il gusto non intiepidisca nel seruigio di Dio, e non venga si languido in amare, come se mai non hauesse amato, che si smorzi questo fuoco mancandogl'il pascolo del diletto, che non si dia à cercare gli agi e le delitie del corpo, vmane amicitie, terreni onori e fauori, e pur che sia senza mortal peccato si vada in altre guise scappricciando; come se mai non hauesse di Dio gustato, che non soggiorni in compagnia di questo amore qualch'altro men che spirituale affetto verso le persone del mondo, sotto colore di diuotione, che non brami d'esser tenuto diuoto e gli dispiaccia ò di non essere stimato tale, ò ch'in ciò altri gli si preferisca. Laonde Iddio procura che passiamo più oltre, e poggiamo ad vn più alto grado d'amore, ch'è quello che ama le dolcezze spirituali non per sestesse, ma perche sono di Dio, e per esse si prendono mag-

gior forze per ſeruirlo e per amarlo,* queſto non ſi ſpa- K k
uenta di gaſtigo, ma poiche dalla diuina mano gli viene,
prontamente l'accetta, e caramente l'abbraccia, queſto
non ricerca gratia per hauer gratia ſolo dalla ſoauità di
lei allettato, ma per radoppiare le forze in amarlo, que-
ſto non ſi ſdegna ſe ſi vede de' cari conforti abbandonato,
ma ſolamente s'attriſta ſe vede in ſe coſa che poſſa all'oc-
chio di Dio diſpiacere, ò pure in vn ſol punto ſcemargli
l'amore, queſto non chiede perdono del peccato per ſchi-
fare la pena, nè per racquiſtare i perduti beni, ma per
aggradire à Dio e per ſeruirlo con maggior monditia,
queſto non ſente fuor di Dio affettione che'l cuore gli
tenga oppreſſo e tiranneggiato, non ſi cura ſe gli huo-
mini di lui ſi rammentano ò nò, non s'affligge ſe ſi vede
poco preggiato, anzi degli vmani fauori s'attriſta, per te-
ma che non s'attrauerſino all'amore, queſto ſi rallegra
del bene e dell'onore che gli altri hanno, perſuadendoſi
che coſi l'aiuteranno ad amare & à ſeruire Dio,* queſto L l
ogni coſa poſſiede ma non le ſtima, s'vmilia ad ogn'vno,
& è à tutti ſuperiore, fugge le mondane grandezze, e die-
tro gli corrono, è tutto intento in Dio, ciò che fà e ciò
che penſa è Iddio, ò per Dio, non à ſe ma à lui viue,
bramando ſempre ch'egli ſia quelch'è, c'habbia tanta
gloria, quant'hà, che poſſegga quel dominio ſopra tut-
te le creature ch'egli hà da ſe, che tutti l'amino con ſom-
mo sforzo, lodinlo, ringratijnlo, gli diano gloria, e ciò
ſolo per eſſer egli quelch'è, & ama vgualmente Dio giu-
ſto e clemente, dolce & aſpro, largitore di gratie e di pe-
ne. Terzo il deſiderare cõtento ſpirituale per ſe ſteſſo nõ
è certo ſegno dell'amore, ancò Lucifero bramò cõtento e
felicità, ma per proprio amore, non come, nè quando,
nè in cui, nè per cui doueua, e per ciò con queſta priua-
tione fà proua Iddio dell'animo con che lo ſeruiamo, &
à che fine per lui ò per noi, con che guiſe à ſue ò à noſtre
ſpeſe, e ſe con verità ſperiamo e confidiamo in lui, ſe
ſiamo in amarlo coſtanti e perſeueranti, perche come

Deſiderare guſti non è ſegno certo di gratia.

Mm quella castità è più fina ch'è impugnata, * così anco la speranza e la confidenza che più è prouata. La onde tanto la speranza d'Abramo vien commendata, per esser ella stata con sì gran motiui di diffidenza tentata, quando egli, Credidit in spem contra spem.
Quarto vuole così Iddio à se trarci con la totale rinontia di noi, anco de' gusti spirituali, perche 'l cuor nostro douendo esser tutto di lui se à quelli s'attaccasse non restasse diuiso, vuol'egli slattarci e darci cibo sodo, anzi che 'l sodo cibo noi col suo caldo trasmutiamo in latte, e sol godiamo di quello che à lui piace. Insino al Diauolo conobbe esser ciò proprio de' figliuoli di Dio saper fare de' duri sassi saporoso pane, *Matt. 4* che altrimenti sarebbe stato vno sciocco à dire, Si filius Dei es dic vt lapides isti panes fiant. e perche riceuesti la tribulatione dello spirito con spirituale allegrezza, e non ti risentisti quando Iddio t'aggrauasse, * egli ti donò auanti il dolce latte della consolatione, e come quando al cauallo si dà più biada dell'vsato, ò gli si radoppia la prebenda, è segno ò che porterà maggior soma, ò che farà più lungo viaggio, così quando Iddio fuor del solito ti consola, disponti à maggior peso, & à più dura fatica. Quinto egli non vuole che la vita de' suoi serui tutta in consolatione, & in dolcezza passi, senza sapere auanti il partirsi da questo mondo che cosa sia croce, e perciò con la tribolatione almeno di questa priuatione glie l'insegna, potrebbe ben'egli tribularli ne' beni esterni, ò tentargli in quei del corpo, e dar loro così qualche saggio della croce, ma ciò sarebbe toccargli oue son morti, e non oue son viui, onde poco stimarebbono il colpo ò dell'hauere ò del corpo, essendo già al mondo & à se stessi morti, ma toccagli nello spirito con la detta priuatione, oue son viui, e possono hauere de' colpi acerbo sentimento. Sesto egli ci fà in questa guisa cauti, perche vedendo noi con quanto dolore questa allegrezza

(Nn in left margin beside "se, * egli ti donò")

si perde, e con quanto trauaglio si racquista, siamo mentre la possediamo à custodirla solleciti & accorti, Quodam modo enim (dice Cassiano) Negligentius custodiri solet quicquid creditur facilé posse reparari. E dunque necessario che questa croce volentieri si porti, nè si scopra ad alcuno affine d'hauer conforto, ma per ammaestramento di portarla, nè si ricorra all'oratione, ò ad altro spirituale essercitio per alleggiamento della pena, ma solo per guadagnare forze per tollerarla, e se per auentura auiene che in questo affare sia l'intelletto confuso, seruianci della diuotione della volontà, è d'vna prontezza di seguitare Cristo con la nostra croce per la via ch'egli vuole, che sola è la più diritta, e più sicura.



A

DISCORSO SETTANTESIMOTTAVO.

La prima proferta che fà il Rè à Dio di douer essere Maestro de' peccatori, e dell'importanza di lei.

DOCEBO INIQVOS VIAS TVAS ET IMPII AD TE CONVERTENTVR.



B Vello che più si doueua in questi calamitosi tempi bramare e che solo a sedare i seditiosi tumulti delle sfrenate passioni dell'animo, & à porre freno alla licentiosa libertà del viuere degli huomini s'apparteneua, quell'istesso ascoltatori nõ per vmana ma per diuina prouidenza e consiglio ora ci viene largamente cõceduto, percioche per frãcamẽte opporsi all'innumerabili schiere degli abbomineuoli eccessi & abusi, e de' vitupereuoli & inuecchiati costumi degl'iniqui & empi, nõ chiũque, nõ ordinario e comune, ma raro e singolare dicitore si cõueniua, le cui parole fossero non agghiacciate, non languide, nõ sterili, ma feruenti, efficaci, feconde, e colme di zelo, di virtù, e di gratia, e che con maggior forza e veemenza risonassero contra le fortezze di quell'infame e vergognosa vita, che per diabolico instinto, con pernitiosa gara degli scellerati operai s'erge per tutto, che quelle orribili trombe, che furono già à danni estremi & ad vltima rouina delle muraglie Gericontine da' Sacerdoti sonate. Però p. è Giosuè 6.

di

di animo Roma, perche quel si gran sauio e si gran Profe- C
ta Dauid oggi sarà il dicitore e'l maestro mentre insieme tutti ascoltaremo. Dell'importanza e della necessità del soggetto ch'egli hà preso, non occorre ch'io dica, ma te n'accorgerai ben tosto che porgerai l'orecchio attento e grato à quel suo bel principio, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.

Con propria esperienza apprese Dauid à far quella cõ-
Sal. 125. clusione, Qui seminãt in lachrymis in exultatione metent, perche hauendo egli seminato con la cognitione e con la confessione del peccato, con la penitenza e col gastigo di se, ora comincia à raccorre abbondante frutto, per se d'allegrezza, per Dio di gloria, e per lo prossimo di spirituale giouamento, per conto del primo dice, Exultabit lingua mea iustitiam tuam, per lo secondo, Os meum annunciabit laudem tuam, e per lo terzo, *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertẽtur. Cominciamo ora à dire di quest'vltimo, perche à gli altri è il suo luogo serbato, & auanti à D
ogn'altra cosa vediamo la consequenza di questo à gli altri versi, e l'interpretatione delle sue parole.

Furono à Dauide due delitti rimprouerati adulterio, & omicidio, de'quali non potendo egli purgarsi con dire ò d'hauerli fatto à caso, ò d'altri prouocato, ò imprudentemente e non sapendo, ricorse à quell'vnico rifugio che solo gli restaua per ischifare la penale sentenza, quale gli Oratori chiamano Deprecatione, e noi Supplica, della quale intendeua chi disse.

Aeneid. 12 *Ille humilis supplexque oculos, dextramq; precantem*
Protendens, equidem merui nec deprecor inquit
Vtere sorte tua.

La cui prattica consiste in confessare il commesso peccato non potendolo negare, nè coprire, nè con ignoranza, necessità, violenza, disgratia, ò cose simili iscusare, & hauendo il fallo confessato, per lo perdono vmilmente pregare e supplicare. L'vno e l'altro fè Dauid, e confessò in tante guise il peccato, Tibi soli peccaui, malum coram te feci,

Ini-

E Iniquitatem meam ego cognoſco, * Peccatum meum coram me eſt ſemper, E ſupplicò per la rimeſſione, Miſerere mei Deus ſecundum magnam miſericordiam tuam, e perche non conuiene, che pouere & ignude le ſuppliche s'appreſentino, quale per auentura fù quella, Parce peccato meo multum eſt enim, ſenza metterci qualche motiuo per inchinare il Prencipe à clemenza, quando che quella ſola diſpogliata confeſſione del fallo anzi potrebbe incitare à ſdegno che à pietà, e guadagnare al reo anzi gaſtigo che perdono, però e la natura biſognoſa e l'arte induſtrioſa hanno à queſto fine molti mezi ritrouato & impiegato, i quali potrebbonſi tutti à tre capi ridurre. Vno è ſe nell'Oratore i ſeruigi, & i benefici a'commeſſi mali fanno contrapeſo, diche ſi ſeruì Giob, e maſſime nel trenteſimo primo capo, oue in tante maniere ſpiegò la ſua fedele ſeruitù, e le buone opere, Si ambulaui in vanitate, ſi declinauit greſſus meus de via, Si de-

I Motiui per ottenere rimeſſion àtre capi ſi riducono.

F ceptum eſt cor meum ſuper mulierem, * Si contempſi ſubire iudicium cum ſeruo meo, Si negaui quod volebant pauperibus, Si comedi bucellam meam ſolus, Si deſpexi pereuntem, e tant'altre che ſieguono. L'altro, ſe nell'Oratore è qualche rara virtù, ò qualche grande abilità, s'egli è di ſangue nobile, di queſto come anco del primo capo ſi preualſe il Rè Ezechia, Obſecro Domine memento quæſo quomodo ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto, & quod bonum eſt in oculis tuis fecerim &c. Il terzo ſe v'è ſperanza di qualche giouamento che ſia per fare il pregatore al publico, ò al Prencipe, caſo che perdonato gli ſia, e queſto è quel motiuo che mette Dauid nella preſente ſupplica mentre dice, Docebo iniquos & impij ad te conuertentur, con quel che ſiegue. Per lo cõtrario ſupplicarono gli Ebrei, ma vanamente ſenza addurre pur'vna conueneuolezza, In gregibus ſuis, & in armentis ſuis vadent ad quærendum Dominum & non inueniet, ablatus eſt ab eis, che vuol dire, Supplicheranno e preſenteranno, e non otterranno nè ſaranno

Eſ. 38.

Oſea. 5.

ranno

ranno essauditi,* perche In Dominũ preuaricati sunt, questo è'l mancamento del primo motiuo, perche non hanno capital niuno di bene. Filios alienos genuerunt, è questo il mancamento degli altri due, & è come se'l Profeta dicesse, si maluagia & empia è la lor vita, che nè di loro nè de' lor figliuoli, e successori nulla si può attendere, ò sperar di bene, perche & eglino son pessimi, & hanno fatto figliuoli d'illecito matrimonio con donne forestiere contra la legge contratto, che non traligneranno dalla paterna maluagità. Siche conchiudo che questo verso Docebo iniquos &c. reca vn motiuo per dar forza all'esposta supplica. Dirollo più chiaramente, hà egli fin'ora chiesto misericordia per lo perdono, e per essere lauato, mondato, imbiancato, e con triplicato spirito ingagliardito, & al presente come huomo grato offerisce in cambio molte cose, e fa molte grate proferte, tra le quali questa è la prima, Docebo iniquos vias tuas. L'altra l'ingrandimento & essaltamento del culto,* e delle laudi di Dio, Exultabit lingua mea iustitiam tuam. La terza il legale sagrificio, Quoniam si voluisses sacrificium dedissem. La quarta lo spirituale, Sacrificium Deo spiritus contribulatus. La quinta il reale, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ. La sesta quel dell'altare, Tunc imponent super altare tuum vitulos.

Deut. 7.

G

H

Sei proferte di Dauide.

Or la prima proferta gli è grandemente propria, per essere vn genere di sodisfattione conueneuolissimo, perloche disse San Giacopo, Qui conuerti fecerit peccatorem ab errore viæ suę saluabit animam eius à morte, & operiet multitudinẽ peccatorũ, ilche intẽde Cassiodoro de' propri peccati, e sodisfattione ottimamente alla colpa di lui rispondente, percioche come col mal'essempio haueua egli scandalezzato molti, così col buono delle parole e dell'opere à ritrargli dal male s'offerisce. Andaua egli considerando ch'era gran Rè, e che'l suo peccato venuto era à notitia di molti, & essere poteua à molti occasione di graue inciampo e di precipitio, come in fat-

Giacop. 5.

I to accadette,* ilche fugli cō quelle parole rimprouerato, Blaſphemare feciſti nomen meum. Or come ſi conoſceua eſſere ſtato cattiuo maeſtro,e per lo ſcandalo che dato haueua sù quella peſtilente catedra aſſiſo, della quale Baſilio interpreta quelle parole, Cathedra peſtilentiæ non ſedit,e con ragione,perche come la peſte è contagioſa,coſi lo ſcandalo d'uno in vn'altro s'attacca. Coſi ora s'offeriſce di farſi maeſtro sù la catedra d'una vita virtuoſa & eſſemplare, di cui non ſarebbe fuor di propoſito dire, Dauid ſedens in cathedra Sapientiſſimus inter tres. perciòche tra lo ſpirito Retto,Sãto,e Principale,egli ſarebbe ſauio & ottimo maeſtro, e perciò dice Docebo iniquos.

2. Reg. 12.

Baſil. sù'l primo Sal.

2. Reg. 23.

In quattro modi può vno vn'altro à peccato indurre, e primieramente non hauendo queſta intẽtione, ma ſolo cō hauere publicamente peccato, ilche di ſua natura in ogni vno e più in vn perſonaggio grande, publico, ò religioſo porta ſcãdalo, e queſti è vbligato maſſime s'egli è huomo

In quattro maniere ſi può vno à peccato indurre.

K d'autorità à fare in publico qualche bene,* onde gli altri riſappiano la ſua buona vita, Et glorificent Patrem qui in Cœlis eſt. Secondo prouocando altri,ò per ſuo vtile,ò per diletto al male, tutto che non haueſſe intentione di nocere, come chi incita vna donna à mal fare. Queſti è ſimilmente come il ſudetto vbligato, e l'obligo non è per forza di giuſtitia, perche Volenti non fit iniuria, ma in virtù del precetto della fraterna correttione. Terzo hauendo ſiniſtra intentione di far danno, ma mettendolo in eſſecutione ſenza veruna frode, & il ſuo proſsimo al male ſenza veruno inganno prouocando, come chi prima faceſſe qualc'uno rinegare Dio, e poi l'ammazzaſſe, ouero chi per inuidia incitaſſe vn'altro à far male, ond'egli il credito,e la riputatione perdeſſe, e queſti pure ſarebbe non per debito di giuſtitia, ma del detto precetto della correttione però molto più ſtrettamente vbligato. Quarto & vltimo vn che per frode perſuadeſſe, ò per forza alcuno à mal fare violẽtaſſe, ò egli haueſſe, ò nò intentione di nocergli, in quella guiſa che coſtumano fare gli Eretici co' Cattoli-

Mat. 5.

ci, e gl'Infedeli co'Cristiani, * i quali hauēdo vsato frode, L
e violenza e fatto ingiustitia, sono con obligo di giustitia strettamente legati & vbligati à disfare il fatto, ò persuadendo il contrario, ò mettendo in libertà chi sforzato haueuano. Berengario disse già cinquecent'anni sono che nell'Eucaristia Cristo non era realmente, ma solamente significato, contra'l quale fù prima sotto Leone Nono fatto il Concilio Vercellese, appresso il Turonese sotto Vittore Secondo, Indi il Romano sotto Nicolò Secondo, nel quale egli abgiurò, e detestò il suo errore, ma doppò non molto tempo egli publicò vn nuouo errore, e disse che col corpo di Cristo restaua insieme la sostanza del pane, e fù da Gregorio Sesto in vn Concilio in Roma congregato di nuouo cōdannato, & egli di nuouo abgiurò, doppò laquale abgiuratione si morì, ma innanzi al morire d'altro non si doleua, nè piangeua, se non che nō haueua ancora riuocato, e da gli errori ritratto tutti quei ch'egli col suo cattiuo essempio scandalezzato, *e cō la falsa dottrina ingānato haueua, tutto che per altro pentito, e dolente morisse. M

Berengario.

Cap. Ego Bereng. de consf. dist. 2

Or veggano à che sono vbligati quelli, che ò publicano mala dottrina, ò violētano le dōne, ò dissuadono a' giouani il diuino seruigio, e loro dalla Religione ritraggono, i quali se ciò fanno per sentir male del religioso stato, sāno d'eretico, se cō altro animo sinistro, mortalmēte peccano, e sono tenuti à disdirsi, & à lasciare il giouane in sua podestà, ma se doppò la professione dal monastero lo cauano, sō debitori alla Religione di quel dāno, che l'hāno fatto cō priuarla d'un'operaio, e secōdo alcuni à donar se stessi in vece di quell'altro, come già fecero per questa cagione Raimōdo & Antonino. Io lascio quādo eglino à buon fine, ò per graue necessità de' parenti, ò per mala dispositione del giouane, ò per qualità della Religione, oue cō riforma non si viuesse, il facessono. E ben conuiene che si stretto sia l'obligo de' scandalosi, e non meno che de' ladri e de' micidiali, poiche eglino sono stati ladri, & hanno fatto per rubare l'anima à compagnia col Diauolo, questi di dentro

&

N & essi di fuori,*al rouescio di quello che ne' temporali furti auuiene,ne' quali il ladroncello và dentro,& il principale si resta fuori. Et anco micidiali non de' corpi, ma dell' anime. E come ciò sia d'ogn'altro vero,verissimo è de' più grãdi,e perciò per gli peccati di quei Signori amici di Giobe,volle Iddio che s'offerisse sagrificio non d'altro animale,che di toro e di castrato, per significare per quello ch'è d'altiera ceruice la lor superbia, e per questo ch'è di greggia condottiero il dato scandalo. Or Dauid fù solamente nelle due prime guise scandaloso, con peccare à saputa d'altri,e con prouocare Bersabea al male, e nondimeno rigorosamente se stesso condanna, e strettamente s'obliga à sodisfattione di limosina e di misericordia spirituale, cioè d'ammaestrare gl'ignoranti & i tristi,Docebo iniquos vias tuas & impij ad te conuertentur.

Siegue l'interpretatione. Quattro cose in queste poche parole toccansi, intorno alle quali noi andaremo ordina- O tamente discorrendo. * la prima è il materiale della proferta,la sostanza dell'attione ch'è presentata, & è l'vfficio d'insegnare, Docebo, la seconda le persone ch'egli vuole ammaestrare,Iniquos. La terza le cose che pretende insegnarli,Vias tuas. La quarta il fine di questo essercitio,ch'è l'altrui conuersione,Et impij ad te conuertentur. Di quanta importanza sia l'vfficio d'insegnare, potrassi da più cose intendere, e prima dal suo contrario, perche l'insegnare è tutto ad isgombrare,& ispugnare l'ignorãza volto,perciòche qualunque peccatore è ignorante,ilche fù anco da' Filosofi conosciuto.Quinci Socrate disse,che vnico male era l'ignoranza,& vnico bene la scienza, cioè vnico principio ò di bene ò di male, e per l'vno e per l'altro importantissimo.E chi potrebbe ridire quanti mali dall'ignoranza nascano,e quanti beni ella impedisca?chi non conosce i doni di Dio,non potrà chiedergli,chi non sà il pregio delle virtù,non saprà stimarle,chi nõ penetra la maluagità del peccato,non intenderà quanto bisogni abborrirlo,chi non intende i diuini giudici,non si darà à temerli,chi nõ hà della

Quattro cose contenute nel verfetto.

Dell'importanza dell'vfficio d'insegnare, e prima per cõto del cõtrario.

Mali che dalla ignorãza nascono.

dignità della gratia qualche cõtezza* non farà sforzo per conseruarla, chi non è della volontà di Dio consapeuole, non potrà esseguirla, chi non hà della gloria del cielo qualche auuiso, lascierà di bramarla, in somma chi non sà i fini e i termini del bene e del male, non saprà odiare quel ch'è degno d'odio, nè amare quelche merita amore. Esaia della cattiuità del Popolo Ebreo, ne dà colpa all'ignoranza, Propterea captiuus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam. Cristo la rouina di Gerusalemme all' ignoranza l'ascrisse, Quoniam si cognouisses & tu in hac die tua, quæ ad pacem tibi. Le persecutioni della Chiesa all'ignoranza, Propterea vos persecuti sunt quia non noue runt Patrem neque me. S.Piero la morte di Cristo in Croce all'ignoranza Ebrea, Scio quia per ignorantiam fecistis, E pur S.Paolo, Si cognouissent nunquam Dominum gloriç crucifixissent. E quella ostinata rabbia ch'egli hebbe essendo ancor persecutore contra'l cristiano nome dà pure all' ignoranza,* Quoniam ignorans feci. Secondo la grandezza di questo mestiere potrassi comprendere dal grande apparecchio, che vi fè Dauid per degnamente pratticarlo, percioche egli prima sen viene d'intelligenza, e d'eloquenza proueduto, hauendo per l'intelligenza, come dice Riccardo, pregato, Redde mihi lætitiam, e poscia per l'eloquenza soggiunto, Docebo iniquos, onde ne seguirà Impij ad te conuertentur. appresso si guernì di triplicato spirito Retto, Santo, e Principale, come che per l'insegnare si richieda dirittura di prudenza, santità di costumi, e fortezza di zelo, auuengache le scelleraggini d'vn'anima non con arme, nè con armate schiere, ma cō ispirito si caccino e s'ispugnino, così disse Iddio ad vn predicatore, che così è interpretato Zorobabelle cioè maestro di confusione, ch'è dire Maestro degl'iniqui, Non in exercitu, neque in robore, sed in spiritu meo. E nel vero possiamo dello spirito e del magistero affermare, quelche disse il Filosofo della sanità e dell'essercitio, perche come per insegnare si richiede spirito, così gran mezo e gran merito è per impetrarlo, l'impiegarsi

Es. 5. — *Luc. 19.* — *Act. 3.* — *1. Cor. 2.* — Secondo per l'apparecchio. — *Riccar. li. 1. de erud. c. 18.* — *Gerom. sop. Ageo c. 1.* — *Zacch. 4.*

P Q

R piegarsi à questo santo essercitio dell'insegnare.* perloche menetre Dauid ad'insegnare altrui si proferisce, si fà dell'effetto delle sue preghiere meriteuole, e degno di riceuere da Dio rettitudine, santità, è fortezza di spirito. perciòche oltre ad ogni credēza è grāde la cura, & il particolare pensiero che suole Iddio di coloro, cheà questo essercitio deputati, & applicati sono, prendersi, ilche potrassi nel fatto di Giona Profeta riconoscere, & in tante guise da Dio adoperate e per indurlo à questo affare, e per ammaestrarlo onde degnamente il facesse, e per accenderlo di carità e di zelo, affinche volentieri e cō frutto vi s'impiegasse, come il chiami e'l mandi, come fuggitiuo il riuochi, come gli rimproueri la ritrosia, come cō lui disputi, come il persuada e spinga, e come con la parabola e col fatto del verme e dell'ellera dolcemente il riprenda, e sauiamente l'ammaestri. Finalmente egli s'appresenta Dauid à farlo con le parole e co' fatti, con la dottrina e con l'essempio, ma dà à quest'essercitio con la vita essemplare principio,* e prima riconosce, confessa, gastiga il peccato, e fassi di vera penitenza lucido specchio, e poi con le parole e con la dottrina insegna e dice, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur. Bella parola fù quella di Salomone, Bibe aquam de cisterna tua, & fluenta putei tui, deriuentur fontes tui foras, & in plateis aquas diuide, ma pare che cōtradica à questa quella che siegue, Habeto eas solus, nec sint alieni participes tui. Ilche è come dire, beui dell'acqua della tua cisterna, e fanne ancora à gli altri parte, ma habbila tu solo, e non volere con altri parteciparla. or come potrà egli hauerla solo, se l'hà da deriuare per le piazze? come non ne saranno gl'altri partecipi, se debbōsi le fontane e l'acque fuori per tutto comunicare? Però S. Gregorio sopra Ezechielle, dal quale Beda non molto s'allontana, accorda e interpreta queste parole così, chiunque insegnando e predicando à gli altri, osserua prima e prattica quanto insegna, comunica l'acque sue à gli altri in piazza, ma è come sol'egli ne godesse, perche nè s'innalza per vanagloria, nè cerca d'essere

S

Giona fatto Maestro.

nell'insegnare con l'essēpio buono.

Prou. 5.

Greg. nell' Om. 12. sopra Ezec.

fere conosciuto,*ma solamente di giouare altrui, e perciò fù l'vno e l'altro ad vn gran predicatore in altre note detto, Surge & egredere in campum, ingredere & includere in medio domus tuæ, da' priuati soggiorni ne viene alla campagna, e dalla campagna di nuouo si ritira, e nella casa si rinchiude, chi in prò altrui di fuori parla, e dentro vmile si conserua, sol questo fine hauendo che gli altri non se, ma Dio conoscano, e non à se ma à lui si conuertano, come promette di voler fare Dauid, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertẽtur. Zaccaria vide vn candeliero tutto di finissimo oro, certo simbolo della finezza e perfettione della vita magistrale, perche sopra v'era la lampana cõ le lumiere della dottrina, sia il predicatore maestro di mano, e non solamente di lingua, siche prima la mano adoperi in attingere per se, e per suo vtile l'acque della dottrina, e poscia come i soldati di Gedeone alla bocca l'appressi, altrui con le parole ammaestrando. habbia egli il chiaro lume del buon'essempio nella destra,* e la risonante tromba della dottrina nella sinistra, per ispugnare l'iniquità di Madiano. porti egli l'arca della propria virtù & il suono delle parole per rouinare le fortezze di Gerico. sia egli ottimo Padre se brama virtuoso figliuolo, Probum patrẽ esse oportet, qui gnatum suum esse probiorem quam ipsus fuerit postulet. mostrisi diligente padrone s'egli odia i neglígẽti ministri, perche Impossibile est (dice Aristotile) non diligẽtis Domini diligentes esse Vicarios. Attengasi egli per potere commodamente insegnare à quella via, & à quel metodo, che più è cõpendioso e brieue giudicato, e tale, dice Seneca, è la vita essemplare, Longum iter per præcepta, breue per exempla. riprenda egli prima la sua vita, affinche sia buon giudice de gli errori e de' misfatti altrui.

Sic agitur censura, & sic exempla parantur,
Cum iudex alios quod monet ipse facit.

In somma faccia egli si che possa il discepolo dire quel prouerbio, Exemplo didici disciplinam, e così sen' viene accinto Dauid per insegnare. Perloche cessa doppia marauiglia,

Ecce. 3. Zacc. 4. Giud. 7. Giosue. 7. Plaut. in pseudulo act. 1 sce. 5. Aristot. 1. Econo. c. 6. Sen. li. 1. ep. 6. Prou. 24. Due dubbi.

T V

X uiglia,* vna di quelli che potrebbono dire c'hauendo Dauid peccato de presenti, deboli sodisfattioni offerisce in futurum, con dire Docebo iniquos, Exaltabit lingua; Os meum annunciabit, e simili. percioche questi debbonsi raccordare, che auanti ch'egli venisse à dir così haueua pure de presenti e confessato e gastigato il suo peccato, il che quelle parole chiaramente ci mostrano, Iniquitatem meã ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper. E l'altra, di chi per auentura credesse ch'egli da se fossesi fatto maestro, & in quel mestiere intromesso, à cui gli huomini esser debbono eletti, e da DIo mandati, perche non gli sia rimprouerato, Non mittebam eos, & ipsi currebant. percioche egli ciò non con arroganza, ma con somma confidanza assume, e come non fù presuntuoso ardimẽto quel d'Esaia quando à quel celeste oracolo, Quem mittam? & quis ibit nobis? Egli rispose, Ecce ego mitte me, ma gran fiducia essendo egli stato con angelico ministero mõdato,
Y Tetigit os meum,* & dixit ecce tetigit hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur. così Dauid prima chiedette monditia e santità dicendo, Cor mundum crea in me Deus, &c. e dapoi venne à dire, Docebo iniquos vias tuas con grande speranza di copioso frutto, & Impij ad te conuertentur.

Gerem. 23.

Es. 6.

Terzo della grandezza di questo mestiere son congetture da vn cãto l'essere egli proprio solamẽte d'huomo sauio, perche segno è di sauio potere insegnare & ammaestrare, Signum scientis est, disse Aristotile, posse docere; perauentura questo stesso sentimento potrebbe hauere quella celebre sentenza, Scire tuum nihil est, nisi te scire, hoc sciat alter. e dall'altro le conditioni necessarie, e le nobili circostanze, che si richiedono per poterlo con dignità pratticare; che sono Verità, Chiarezza, Purità, e Prudenza, Verità perche la dottrina si proponga d'errori, di bugie, e d'eresie purgata, e s'ammaestri il popolo delle cose alla fede & a' buoni costumi appartenenti. Chiarezza perche'l Maestro si raccordi d'esser parco nelle difficili questioni, e nell'

L'insegnare è di sauio.

Quattro circostanze necessarie per insegnare.
I. Verità.
II. Chiarezza.

alte

1.Cor. 1. alte dispute,* rammemorandosi di quel di Paolo, Me mi- Z
1.Cor. 14. sit euangelizare non in sapientia verbi, e di quell'allro, Vo
lo in Ecclesia quinque verba in sẽsu meo loqui, vt & alios
Geroni. ad instruam, ilche Isidoro e S. Geronimo in questo proposito
Eliodorũ. allegano, insegnando esser meglio vn brieue e facile discor
so alla capacità di chi ode accommodato, ch'un prolisso e
difficile quantunque alto e curioso. ilche il Maestro deue
diligentemente auuertire per non dare nell'errore de' va-
lenti musici, che credono di douere più aggradire quanto
più la compositione sarà artifitiosa, e incontra loro tutto'l
Predicatori simili a' musici. contrario, perche pochi e rari sono dell'artifitio intenden
ti, & à gli altri molto più piacerebbe sentir cantare à vna
ò à due voci, purche fossero belle e sonore, e le parole s'in-
tendessono. così rari sono che conoscano l'artifitio, la tes-
situra, e la sottigliezza de' discorsi, e tutti gli altri comu-
nemente riceuono cõ allegrezza le cose intelligibili e chia
re, e sono come i cani che fanno festa a' conosciuti, & à gli
altri stizzosamente abbaiano.* Scriuesi nella vita di S. Ber Aa
nardo ch'egli su'l principio del suo predicare hebbe que-
sto comun difetto de' maestri, ma dapoi se n'auuide, & l'e-
mendò compiuamente. con l'alte questioni restano gli vdi
tori ingombrati & oppressi non men che la terra con souer
Grego. 3. p. past. cap. 5. chia e gagliarda pioua, l'orecchio con forte suono, l'oc-
chio con troppa luce, il corpo con immoderato nodrimen
Naz. lib. 1 de Theol. to, le forze con eccessiuo peso. E conuenendo pure tal'ora
per sodisfattione de' begl'ingegni proporre cosa difficile ò
Cant. 4. sottile, deuesi minutamente rompere, che perciò i maestri
sono a' denti della sposa assomigliati, perch'ella non pos-
sa di loro con quelle parole richiamarsi, Paruuli petierunt
panem & non erat qui frangeret eis. però non lascierò di
dire che come al predicatore cõuiene dalle cose alte pren
dere occasione di scendere alle morali, siche il suo dire sia
Come si debbano dire le cose difficili à guisa d'vna fiumana, che comunque altiera corra, và nõ-
dimeno sempre diuallãdosi, & abbassandosi nelle più pro-
fonde valli, così per lo contrario s'ingannano à partito
quegli huomini, che non vorrebbono che sù i pergami al-
tro si

Bb tro si proponesse,* che cose basse e semplici,perche ciò sarebbe vn voler priuare l'auditorio dell'intelligenza e del gusto d'vna gran parte delle cose della cristiana fede,c'hanno del difficile, questi son simili à quelle persone, che non vorrebbono che si recasse in tauola se nò il bere, oue bisogna pure mangiare, e perciò anco rompere, masticare, e biasciare la viuanda. ouero ch'inuitati à banchetto, non gli si appresentassero altri fercoli,che da infermi,ò da ospedale,come panate,pesti,consumati,distillati, cose insipide senza sale e simili,e vorrebbono che'l maestro solo alla debolezza,& infermità degl'ignoranti ò de' semplici s'accommodasse, & affatto abbandonasse e lasciasse digiuni gl'intendenti, dimenticato delle parole di quel gran predicatore delle genti, Sapientibus & insipientibus debitor sum. E forza dunque che vi sia di tutto, e da bere e da mangiare, e facile e difficile, ma che'l Maestro ottimo trinciante sea, perche nõ auuenga delle prediche quelche *Rom. 1.*

Cc d'alcune comedie disse Plutarco, * che per la lor difficoltà haueuano bisogno d'interprete,siche come ne' nobili conuiti ciascheduno de gl'inuitati hà à canto vno che à suo talento il serua di coppa,così nelle prediche difficili sarebbe mestieri à ciascheduno degli ascoltanti hauere l'interprete à lato,del che debbonsi i dicitori grandemente guardare,perche in loro non si verifichi quel d'Esaia, Moerebunt piscatores & lugebunt omnes mittentes in flumem hamũ; & expandentes rete super faciem aquarum, emarcescent, confundentur qui operabantur linum pectentes, & texentes subtilia.oue misticamente sotto nome di pescatori possiamo con ragione intendere i predicatori, così chiamati da Cristo, Faciam vos fieri piscatores hominum, e similmente sotto simbolo di linaiuoli gramolanti, ò d'altri che filano il lino,e ne fanno reti,i quali perche troppo sottili le lauorano, non fanno presa, nè sono al proposito, e però restano i pescatori frodati e mal contenti. così i predicatori che intessono troppo sottilmente i lor discorsi, spesso non fanno frutto, e possono con quelle parole dolersi, Per to- *Plut. lib. 7. simposiaco. q. 8. circa medium.* *Es 19.* *Matt. 4.*

tam noctem laborâtes nihil cœpimus. * E anco necessaria D d
III. Purità. Purità, perche non sia di mille impertinenti curiosità la dottrina impurata, ma vtile e profitteuole, & il dicitore non vano, ma ministro fedele, Quem constituit Dominus super familiam suam, vt det illi cibum in tempore. Ben'è lecito addurre cose varie, erudite, e curiose, ma che non sieno vane & inutili, siche il discorso sia al terrestre Paradiso simile, oue si ritroui varietà e vaghezza di piante, ma
IV. Prudẽza. tuttequante fruttifere. Finalmente Prudenza, perciòche il dire conueneuolmente all'arte & alla natura s'appartiene, ma il sapere che cosa e quando dir si debba, è vfficio di prudenza. Certo si può sofferire ch'ogn'altra parte del dicitore sia mediocre e misurata, ma questa della prudenza e del giudicio esser deue somma e senza misura, in figu-
1. Esd. 7. ra di ciò comandò Artaserse, che ad Esdra gran dottore e predicatore della legge fosse donato, argento, grano, vino, & ogn'altra cosa con tassa e con misura, saluo che'l sale, Argenti talenta centum, * Frumenti coros centum Vini E e batos centum, batos olei centum, Sal vero absque mensura. E quello che dice Salomone, e potrebbe parere alle
Prou. 23. cose sudette contrario, Pone mensuram prudentiæ tuæ, altri l'hanno inteso nell'imprendere ardui assonti, a' quali i troppo saui, perche troppo discorrono e lunga stagione vanno trà se diuisando, & opponendosi mille difficoltà, difficili si rendono à dar principio, e spesso abbandonano l'incominciata impresa: però Salomone letteralmente intende per prudenza vn'ansio pensiero, vna sollecita cura, & vna souerchia diligenza & industria per arricchire, à che egli consiglia che si metta freno, perloche haueua prima detto, Noli laborare vt diteris, à che soggiun-
Luc. 15. se, Pone mensuram prudentiæ tuæ. E Cristo istesso con questo sentimento si seruì di questa voce di Prudenza, Filij huius seculi prudentiores sunt filijs lucis. Quarto & vltimo commendasi molto questo vfficio per lo pensiero, che n'hà preso Iddio, acciòche dal principio del mondo nella sua Chiesa ci fosse, e s'essercitasse con vna perpetua, & interrotta

Il pensiero c'hà preso Iddio perche l'ufficio dell'insegnare sempre fusse trà fedeli.

terrotta

Ff terrotta successione de' Maestri,* quando egli ordinò questo magistero, e volle che perpetuamente la verità della religione con lui s'accompagnasse, siche ogn'vno da' Sacerdoti imparasse la strada da ritornare alla patria, Labia sacerdotis custodiunt scientiam, i quali fossero viui Tempij, & animati tabernacoli, dōde i celesti oracoli, & i diuini responsi à gli altri venissero, ilperche da principio quando cominciò l'umana generatioue à propagarsi, subito manifestò egli in qual famiglia il Sacerdotio si douesse fermare e stabilire, & vcciso il primo Sacerdote vergine e martire Abelle, hauendo Eua vn'altro figlio partorito, diuinamente ispirata proruppe in questo dire, Posuit mihi Deus semē aliud pro Abel, e chiamollo perciò Seth, cioè Posto, del cui figliuolo è scritto, Cœpit inuocare nomen Domini, dōde s'intendesse che la sacerdotale e magistrale successione tuttauia continouaua, e che i figliuoli niente tralignauano da' paterni instituti. e da questa famiglia de' figliuoli di

Malach.2. *Agost.de mirab.sac. scio.c.3.* *Gen.4.*

Gg Seth s'ampliò sotto la legge di natura,* insieme col sacerdotale magistero la vera religione, e la cognitione delle diuine cose, ma scritta poscia per opera di Mosè la legge, di nuouo fummo insegnati di cercare la vera religione e dottrina pur in quest'ordine sacerdotale, Si difficile & ambiguum apud te iudicium esse perspexeris, surge & ascende ad locum quem elegerit Dominus, veniesque ad sacerdotes Leuitici generis, & ad iudicem, qui fuerit illo tempore, quæresque ab eis, qui iudicabunt tibi iudicij veritatem, & facies quodcunque dixerint. Quest'istesso và conchiudendo S.Geronimo da quelle parole d'Ageo, Interroga sacerdotes legem, &c. E questa autorità del legale sacerdotio e della Mosaica dottrina durò sino a' tempi di Cristo con continoua successione, diche egli disse, Super cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisęi, omnia quæcunque dixerint vobis seruate & facite. Però nella nuoua legge auanzandosi il sacerdotio e'l sagrificio in dignità maggiore, quāto auanza la luce il buio, il corpo l'ombra, e'l vero le figure, si mutò anco la dottrina in vn'altra

Deut.17. *Agei.2.* *Matt.23.*

Più eccellente, * della cui diuinità e perpetuità haueua Hh
Es.59. Esaia predetto, Spiritus meus qui est in te, & verba mea quæ posui in ore tuo non recedent de ore tuo,& de ore seminis tui, & de ore seminis seminis tui, amodo & vsque in sempiternum. Perciòche promesso haueua Iddio nel Deu-
Deut.18. teronomio con quelle parole,Prophetam de gente tua, & de fratribus tuis sicut me suscitabit tibi Dominus Deus tuus,ipsum audies, ch'egli darebbe loro vn Profeta dotto-
Act. 3. re, il quale per testimonanza di S. Piero fù'l Messia, chiamato perciò Oriente & Angelo del testamento,perche doueua gli huomini doppiamente illuminare di dentro, con la nascente luce di santa fede, e di fuori con la dottrina e con la legge,à cui l'eterno Padre rendè sì onorata testimo
Matt.3. nanza, Hic est filius meus dilectus,in quo mihi bene com placui,ipsum audite.E perche s'intendesse che questo mestiere d'insegnare,proprio era del Messia, e propriamente alla vangelica perfettione appartenente, volendone Esaia
Es. c. 2. predire fè si nobile proemio, * con tante preclare qualità, Ii Erit in nouissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium, ecco il Maestro, Et eleuabitur super colles, questi saranno perauentura il pergamo,Et fluēt ad eum omnes gentes,& ibunt populi multi, ecco la moltitudine degli ascoltanti, e soggiunge finalmente della dottrina, Et docebit nos vias suas,& ambulabimus in semitis eius. & egli di sua bocca predicò à gli Ebrei la recata legge,e fù da S.Paolo ministro della circoncisione, cioè à
Rom.15. dire dell'Ebraismo chiamato, ilche pur egli di se affermò
Matt.15. con dire, Non sum missus nisi ad oues,quæ perierunt do-
Es.30. mus Israel. quando verificossi ancora quel d'Esaia,Non faciam auolare à te vltra doctorem tuum, & erunt oculi tui videntes præceptorem tuum, Siche quando gli piacque di scoprirsi à gli huomini, si fè immantenente vedere
Gio. 17. in vn Collegio di Dottori, e douendo far ritorno al Padre disse, Pater manifestaui nomen tuum hominibus,nunc autem ad te venio,& hauendo à gli Apostoli suoi detto, Om
Gion. 15. nia quæcunque audiui à Patre nota feci vobis,lasciolli suc

Kk cessori nella sua catedra, * e comandò loro, Euntes in mundum vniuersum predicate Euangelium vniuersæ creaturę, *Marc. 16.*
Vangelo che non doueua cambiarsi in altro, ma restare sempre mai con successione perpetua, e perciò accennandoci lo stabilimento di lui, non si seruì del Simbolo del seme, come haueua già fatto nella vecchia legge, perche non paresse di dire cosa corruttibile e caduca, ma di pietra, Tu es Petrus & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meã, *Matt. 16.*
cosa soda e ferma, che non si sarebbe leggermente corrotta nè cambiata, Et portæ inferi non præualebunt aduersus eam, qual bene desiderando Esaia che passasse, & arriuasse à Gentili disse, Surge illuminare Hierusalem quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est, con quelche siegue. *Es. 60.* e fù all'ora adempito quel vaticinio, Mittam ex eis, qui saluati fuerint ad gentes, & annuntiabunt gloriam meam gentibus. *Es. ult.* e quell'altro, De Sion exibit lex, & verbum Domini de Hierusalem, perche troppo sa-
Ll rebbe stato questo lume racchiuso * sotto vn piccol moggio della Palestina, Parum est vt sis mihi seruus ad suscitãdas Tribus Israel & feces Iacob conuertendas, ma si douette collocare sù'l monte per essere da tutti scorto, Dedi te in lucem gentium, vt sis salus mea vsque ad extremum terræ. *Es. 49.* Siche il principio della Vangelica dottrina per auuiso di Paolo fù da Cristo, e passò poi à gli Apostoli, e da questi à tutto'l mondo, Quæ cum initium accepisset enarrari per Dominum ab eis, qui audierunt in nos confirmata est, contestante Deo signis, & portentis, & varijs virtutibus, *Ebr. 2.* trà' quali Piero e Paolo furono i capi, Piero Vicario di Cristo, e Paolo à ciò specialmente eletto e deputato, per loche S. Chiesa come grata, particolarmente per la comunicata dottrina rende loro quotidianamente gratie dicendo, Petrus Apostolus, & Paulus doctor gentium ipsi nos docuerunt legem tuam. e certo con sourano cõsiglio furono à sì alto affare questi due particolarmente eletti, perche ciò tornaua à gran giouamento degli huomini, & à sodisfattione & onore di Dio, perche e gli huomini hauessero due

gran

gran peccatori per maestri, * vno riniegatore e l'altro perfecutore, vno spergiuro e l'altro bestemmiatore, e fossero delle cadute e delle rileuate da prattici insegnati, & Iddio facesse de' suoi nemici si dolce vendetta, che predicassero quei che già negauano, insegnassero quei che già perseguitauano. o gran vittorie, o rari trionfi, E qual cosa poteuano quelli c'haueuano, ò lui ò le sue membra perseguitato offerire maggiore, che insegnare e guadagnare tant'altri, come anco si offerisce Dauid à voler fare, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.

Bastaua per mostrare l'eccellenza di questo magistero, quanto habbiamo detto, però aggiungesi per colmo di grandezza il premio, che gli è proposto, e così per mezo d'vn Angiolo publicato, Qui docti fuerint fulgebunt quasi splendor firmamenti, & qui ad iustitiam erudiunt multos quasi stellæ in perpetuas æternitates. Quiui i dotti maestri sono all'ottaua sfera, ch'è chiamata fermamento, assomigliati, * perciòche come nel mondo creò Iddio si grande e si bel corpo per gouerno dell'vniuerso e nell'huomo mise l'anima, ch'è la più bella e vaga parte di lui pure per gouernare, così hà collocato nella Chiesa i maestri à guisa di fermamento; per lo splendore della sauia dottrina, per la sodezza e fortezza della costanza, e per l'efficacia del zelo e della carità, e parendegli quasi d'hauer detto poco chiamandogli splendore del fermamento, v'aggiunse, Et quasi stellæ in perpetuas æternitates, perciòche lo splendore del fermamento non è come quello delle stelle si denso nè si efficace, oltre che quella marauigliosa varietà di splendore c'hanno le stelle, per la quale vna par d'oro, l'altra d'argento, qual bianca, qual vermiglia, e qual sanguigna, Alia est enim claritas Solis, alia claritas Lunę, alia claritas stellarum, stella enim differt à stella in claritate, accenna le varie e rare qualità de' maestri, tra' quali altri sono per eloquenza, altri per efficacia, altri per eruditione, altri per affetto, altri per scolastiche dispute, altri per intelligenza delle scritture risguardeuoli, e chi potrà

Il premio proposto a' Maestri.
Dan. 12.

1. *Cor.* 15.

M m

N n

trà

Oo trà ridire gli vtili innumerabili, l'operationi e gl'influssi che dalle stelle quà giù ci vengono, potrà anco annouerare gl'importanti giouamenti, che dal santo essercitio del magistero si sono per tutta la Chiesa corriuati. Qual mai padre, ò qual madre tanto per gli suoi figliuoli sostenne, quanto trauagliarono i Predicatori in formare gli huomini, in fargli nuoua creatura, e figliuoli d'adottione, & in partorirgli à Dio, siche vn di loro dice, Quos habeo in visceribus meis, quos iterum parturio per Euangelium donec formetur Christus in vobis, e se sia di latte bisogno, eccolo da vn'altro, Lac vobis potum dedi non escam. Se d'essere alleuati, eccolo Sicut modo geniti infantes rationabile sine dolo lac cócupiscite, vt crescatis in eo in salutem. Se di trasformarsi ne' figliuoli, eccolo Omnibus omnia factus sum, vt omnes lucri facerem. Siche potrei à grã ragione affermare ch'eglino non solamente saranno dell'Aureola à Dottori douuta inghirlandati, ma anco delle *Galat. 4.* *1. Petr. 2.*

Pp numerose ghirlãde di tutti que' Beati da loro ammaestrati, & à Dio guadagnati gloriosamente incoronati. Siegui pure o Dauid siegui à fornire l'auuenturosa impresa dell'ammaestramento de gl'iniqui, e della conuersione degli empi, perche tante corone intessute, & apprestate ti sono, quanti saranno i conuertiti, e come al presente ne' meriti di ciascheduno c'haurai ammaestrato meriterai, cosi poi sarai nelle corone di quanti haurai conuertito coronato. Che prò sarebbe l'esser dotto ò sauio, se la sauiezza e la dottrina non s'impiegasse tutta nell'aiuto altrui? e perciò non contento d'hauer detto l'Angiolo, Qui docti fuerint fulgebunt, volle spiegare di quai dotti egli parlaua, soggiungendo, Qui ad iustitiam erudiunt multos. *Dan. 12.* Non enim sufficit, dice Geronimo, scire sapientiam, nisi & alios erudias, sapientia abscondita & thesaurus inuisus, quæ vtilitas est utrisque. O quanto si potranno gli empij conoscere à questo gran maestro vbligati. O quante gratie doueräno i conuertiti à Dauide. Se da deserti campi del gentilesmo tratti si vederanno tra le greggi de' fe-

Eccles. 20. deli annouerati, *da lui riconoſcerãno il beneficio, col cui corregimento l'hà Iddio tratto e condotto. Se d'eſſere fedeli goderanno, da lui confeſſeranno il beneficio, col cui magiſtero ſono ſtati ſantamente inſtrutti. Se per la ſtrada della ſalute correranno, à lui doueranno il beneficio, che l'hà in tante guiſe ſpronato. Se hauranno appreſo rimedi per iſchiuare il male, ſe mezi per l'acquiſto della virtù e ſtromenti per ben fare, lui ringratieranno col cui miniſtero l'hanno riceuuto, lui confeſſeranno, paſtore e ſcorta, lui maeſtro e padre, lui ſtromento e miniſtro della lor ſaluezza, & volti à Dio riuerenti potranno dire Nos autem populus eius, & oues paſcuæ eius.



A

DISCORSO SETTANTESIMONONO.

Quai e che cosa loro insegna.

DOCEBO INIQVOS VIAS TVAS:



E forte e robusto giouine, se valoroso guerriero e bellicoso Rè fù Dauid, se fece egli segnalate imprese, ispugnò molte Città, ricuperò gran paese, acquistò ampio dominio, ruppe numerosi esserciti, e sparse tanto nimico sangue che non volse perciò Iddio ch'egli

B con quella insanguinata destra gli * fabricasse e cõsagrasse il Tempio. Reca seco non poca marauiglia ch'egli fosse dapoi dallo Spirito Santo non della militia, ma del magistero, non del guereggiare, ma dell'insegnare, non con illustre titolo di capitano, ma di dottore singolarmente lodato, Dauid sedens in cathedra sapientissimus. Frequentò egli il maneggio non le scuole, trattò l'arme non i libri, 2. Reg. 23.
entrò nelle lizze, non ne' licei, venne à disfide nò à dispute, ordì militari strattagemme non scolastichi sofismi, fè scorrerie da soldato, non discorsi da scrittore, rispose à i colpi nò à gli argomenti, fù prencipe del campo non dell'Academia, ordinò esserciti non circoli, fecesi vedere sù i gran corsieri armato & altiero capitano, non sù le catedre dotto & eloquente maestro, e nondimeno dice la Scrittura Dauid sedens in cathedra sapientissimus. Però sgombri la rimembranza lo stupore, e souuengaui di quello ch'egli stesso professa dicendo, Docebo iniquos vias tuas. Ma non poteua egli proferirsi s'otterrebbe perdono à far le guerre come vn'altro Giosuè del Signore? Non poteua inuotirsi di

ſi di non accettare perſona, * nè preſente, ma d'ammi- C
niſtrare, come Samuelle incorrotta giuſtitia? ò pur pro-
mettere di volere tutto'l Regno di Maliardi, di Stre-
1. Reg. 28. goni, e di Negromanti come Saule purgare? ò come
4. Reg. 18. fè poi Ezechia offerirſi à diroccare i profani Tẽpi, à bandi
re gl'Idolatri, à ſtritolare gl'Idoli, & à bruciare le ſelue e i
boſchi à loro cõſagrati? Sì per certo, ma laſciate tutte que
ſte coſe, e qualunque altra maggiore da parte, ſolamente
diſſe, Docebo iniquos, o nobile proferta, o grã meſtiere di
gran merito à chi l'imprende, di gran giouamento à cui
s'imprende, di gran ſeruigio e gloria per cui s'imprende,
Et impij ad te conuertentur.

Or poiche ſi ſon vedute le nobili qualità di queſto me
ſtiere, ſiegue ſecondo l'ordine impreſo il dire degli vdito-
Gli vditori di Dauide. ri e del ſuggetto. Gli vditori, dice egli, ſarãno gli empi, Do
cebo iniquos, O grã miſericordia, o potẽte mutatione del-
la virtuoſa deſtra di Dio, vn'iniquo è venuto sì preſto grã
maeſtro de gl'iniqui. molti rimedij * sãno quelli c'hãno pro D
uato molti e graui morbi, quinci ſono nella Chieſa le ſcrit
ture di Dauide, di Paolo, e di Matteo ſi frequenti, perche
ſtati ſono grã peccatori e penitẽti, e quello è buõ nocchie
re che tra le ſecche, e tra gli ſcogli gouerna bene il vaſello,
quello è buõ capitano che per camino difficile tra perico-
li, e tra nemici ſicuro l'eſſercito conduce, quello buono e
ſauio maeſtro che fà dotti e virtuoſi i più ignorãti & i triſti
Docebo iniquos, Inſegnaſti, o Dauid con la tua ſauiezza i
ſaui, cõ la penitẽza i peccatori, cõ la ſantità i giuſti, e ſolo
ti ſe' publicato maeſtro d'iniqui, haueua egli inſegnato i
Sal. 5. giuſti ad eſſer lieti, perche Iddio è in loro, Lætẽtur omnes,
qui ſperant in te in æternũ exultabũt & habitabis in eis.
Sal. 33. perche ſi fà loro liberatore, Multę tribulationes iuſtorũ, &
de omnibus his liberabit eos Dominus, cuſtodit Dominus
Sal. 3. omnia oſſa eorũ, perche gaſtiga i lór perſecutori, Domine
quid multiplicati sũt qui tribulãt me, tu percuſſiſti omnes
aduersãtes mihi ſine cauſa. perche prẽde di loro cõtinouo
Sal. 95. pẽſiero, Intellectũ tibi dabo & inſtruã in via hac qua gra-
dieris,

E dieris, firmabo super te oculos meos.* perche li colma di di- *Sal. 30.*
letto, Inebriabũtur ab vbertate domus tuæ, & torrẽte volu
ptatis tuæ potabis eos, Quã magna multitudo dulcedinis
tuæ, quã absćõdisti timẽtibus te, perche fà lor partecipi in
questa vita della felicità dell'altra, siche di qua comincia- *Salm. 1.*
no ad essere beati, Beatus qui nõ abijt in cõcilio impiorũ.
e nondimeno vmiliandosi dice di voler essere nõ di saui,
nõ di penitenti, non di giusti, ma di scellerati maestro, egli
ch'esser poteua maestro de' suoi maestri, e che cõ verità già
disse, Super omnes docẽtes me intellexi, super senes intel- *Sal. 118.*
lexi. Nõ è credibile di quãta importãza sia vn'ottimo mae
stro, il buon gouerno e la religione del Rè Ioas sono alla
pietà & alla prudenza del suo maestro attribuiti, Fecit
Ioas rectum coram Domino cunctis diebus quibus eum *4. Reg. 12.*
docuit Ioiada Sacerdos. Paolo Apostolo và rammentando *Act. 22.*
il suo sapere, & osa dire di non essere à verun altro inferio-
re anzi superiore molto, odi perche, Iuxta pedes Gamaliel
F eruditus iuxta veritatem paternæ legis. * Insegna dunque Iniqui sono
Dauid gl'iniqui con la dottrina e con l'essempio. La dot- da Dauide
trina è ne' salmi di lui registrata, ne' quali non è particolare ammaestra-
che sia per la conuersione degl'iniqui efficace, ò di qual- ti con la dot
che momento ch'egli non tocchi, & ora si mostra loro mi- trina.
naccioso, Nisi conuersi fueritis gladium suum vibrabit, ar- *Sal. 7.*
cum suum tetendit & parauit illum, Sagittas suas ardenti-
bus effecit. ora fortemente stupito della loro impeniten-
te pertinacia in mal fare, Vsquequo iudicatis iniquitatem *Salm. 81.*
& faciem peccatorum sumitis. Spesso li essorta e stimola à
conuertirsi, Seruite Domino in timore & exultate ei cum *Sal. 2.*
tremore, apprehendite disciplinam ne quando irascatur
Dominus, & pereatis de via iusta. Non di rado raccorda
loro che Iddio prende i lor consigli à scherzo, Qui habitat *Sal. 2.*
in Cœlis irridebit eos, & Dominus subsanabit eos, che i
giusti motteggeranno della lor vendetta, Ecce homo qui
non posuit Deum adiutorem suum, sed præualuit in vani- *Sal. 51.*
tate sua. che verrà tempo quando che sia, quantunque
tardi, che conosceranno i danni, ne' quali à lor colpa inui-

Sal. 13. luppati si sono,* Non ne cognoscent omnes qui operantur G
Sal. 72. iniquitatem, qui deuorant plebem meam sicut escam panis, che la prosperità gli fà piggiori e nella malitia gli affina, Prodijt, quasi ex adipe iniquitas eorum, transierunt in affectum cordis. che sono da se condannati, Non re-
Salm. pri. surgunt impij in iudicio, neque peccatores in concilio iustorum. ch'Iddio hà loro à schifo e ricusa di vederli, Non
Sal. 5. habitabit iuxta te malignus, neque permanebunt iniusti ante oculos tuos. ch'egli prende à sdegno l'essere di lor bocca lodato, Peccatori dixit Deus, quare tu enarras iustitias
Sal. 49. meas & assumis testamentum meum per os tuum, tu vero odisti disciplinam & proiecisti sermones meos retrorsum.
Salm. 68. Che lascia che più ogn'ora si precipitino, Appone iniquitatem eorum, & non intrent in iustitiam tuam, che lor cā-
Salm. 68. cella dal libro, Deleantur de libro viuentium & cum iu-
Sal. 5. stis non scribantur. che lor caccia da se, Secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos Domine quoniam
Salm. 5. irritauerunt te.*Che gli hà in odio, Odisti omnes qui ope- H rantur iniquitatem, perdes omnes qui loquuntur menda-
Salm. 10. 6 cium. Chi eglino se stessi mortalmente odiano, Qui diligit iniquitatem odit animam suam. ch'essi sono tanto in-
Salm. 1. felici, quanto auuenturosi i giusti, Non sic impij non sic sed tanquā puluis quem proicit ventus à facie terræ. Che
Sal. 36. la lor grandezza non può durare, Inimici Domini mox, vt honorati fuerint & exaltati deficient. Vidi impium super exaltatum & eleuatum sicut cedros libani, transiui,
Sal. 31. & ecce non erat, & non est inuentus locus eius. Che sono flagellati, Multa flagella peccatoris, sperantem autem in Domino misericordia circundabit. Che saranno dispre-
Salm. 9. giati e confusi, Quoniam Deus dissipauit ossa eorum qui hominibus placent, confusi sunt quoniam Deus spreuit
Salm. 9. eos. Ch'abusano della benignità di Dio, Propter quid ir-
Sal. 10. ritauit impius Deum, dixit enim in corde suo non requiret. Che lo prouocano à sdegno, Exacerbauit Dominum peccator. Che spesso Iddio per maggior gastigo lascia loro impuniti, Secundum multitudinē iræ suæ nō quæret. Che vn

dì

I dì si scopra la giustitia, & armerassi per gastigarli, * Propterea Deus destruet te in finem, euellet te, & emigrabit te de tabernaculo tuo & radicem tuam de terra viuentium. Che sarà la vendetta grande & aspra; Pluet super peccatores laqueos, ignis & sulphur & spiritus procellarum pars calicis eorum. Che morranno di morte non dissimile alla vita c'hanno tenuto, Mors peccatorum pessima, & qui oderunt iustum delinquent. Insegnali ancora con vna vita essemplare, e come i Matematici mostrano con le figure le propositioni, i sonatori & i mastri di danza non con parole ma con mouimenti, cosi Dauid con fare in se stesso vn viuo ritratto della perfetta giustitia, auuengache parte niuna sia nè di penitenza nè di giustitia, che in lui scorgere & imparare non possiamo, & egli è vn libro non istampato ma creato, non di carta ma di carne, non con tinta, ma con lagrime e col sangue scritto, nel quale ciascheduno di noi potrà da vn cãto leggere l'vmana ingratitudine, e dal-

K l'altro la diuina clemenza, * quinci il fallo di Dauide, e quindi il perdono di Dio, i peccati dell'vno e le rare gratie dell'altro, i peccati d'adulterio, d'omicidio, di frode, di vanità, d'ostinatione, i giusti gastighi della morte d'vn figlio, della rubellione d'vn'altro, delle congiure de' Precipi, degli ammutinamenti de' vassalli, della fuga del Rè, delle vergogne delle sue donne, e la penitenza d'vn conuertito peccatore, le lagrime, i sospiri, le querele, i lamenteuoli gridi, la cognitione de' falli, il desiderio del perdono, la vendetta di se stesso, la prontezza à sodisfare, le proferte notabili, oltre à tant'altre perfettioni & eccellenze d'huomo giusto, delle quali lascierò di dire più auanti, essendosene ne' primi discorsi della prima parte detto à lungo, e quì sotto dichiarando il soggetto della sua dottrina di quì à picciol'ora si raccorderanno di nuouo.

Di ciò egli non lascia dubitare mentre siegue à dire, Vias tuas, alcuni han fatto differenza tra via e vie nel numero ò del meno ò del più, e detto che nel meno vita, instituto, e qualità di viuere ci significa, come colà, Omnis

Sal. 51.

Sal. 9.

Salm. 33.

Iniqui ammaestramẽti con la vita essemplare.

Il soggetto del magisterio, & della Dauidica dottrina.

caro

N quali ò egli viene e scende à noi,* ò noi n'andiamo e poggiamo à lui, quelle che ò egli hà per noi fatto, ò noi per lui far dobbiamo, nelle quali tutta quasi la Scrittura s'impiega, ma però quanto in lei sparsamente si contiene, ne' Salmi è breuemente ristretto, come afferma Atanagi nella pistola à Marcellino, de interpretatione psalmorum, d'hauerlo da vn vecchio appreso, e sarà egli per auentura stato Dionigi Areopagita, ilquale nel libro dell'Ecclesiastica gerarchia breuemente raccorda quanto Atanagi in quella sua lunga pistola diffusamente racconta, E perciò forse sono i salmi tanto nella Chiesa frequentati, perche eglino tutti i misteri della fede vniuersalmente abbracciano, laonde è il Saltero à guisa d'vn delitioso Paradiso, in cui si ritrouano arbori d'ogni sorte piantati, siche se nel Genesi scriuesi di Dio creatore, dell'origine del mondo, delle prime creature, della creatione e delle grandezze dell'huomo, anco nel trigesimo secondo Salmo habbiamo del verbo creatore,* Verbo Domini Cœli firmati sunt & spiritu oris eius omnis virtus eorum, e nel decimottauo delle creature, Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manum eius annunciat firmamentum, & altroue Domini est terra & plenitudo eius orbis terrarum, & vniuersi qui habitant in eo. E nell'ottauo delle grandezze dell'huomo, Domine Dominus noster quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra, quid est homo quod memor es eius, con quel che siegue. Se nell'Essodo si rammemora la cattiuità del popolo Ebreo in Egitto, la trasmigratione e la partita da quel paese, il lungo pellegrinaggio per lo deserto, i benefici che quiui da Dio riceuette, anco nel quarantesimo terzo salmo si fauella della cattiuità Deus auribus nostris audiuimus, Patres nostri annunciauerunt nobis, opus quod operatus es in diebus eorum. Nel centesimo terzo della trasmigratione, In exitu Israel de Aegypto, e similmente nel centesimo quarto, Misit Moysen seruum suum Aaron, quem elegit ipsum. Nel sessantesimo settimo del pellegrinaggio, Exurgat Deus & dissipentur inimici eius, Deus

Dion. c. 3. nella parte 3. del c.

La scrittura diuina compresa ne' Salmi.

Sal. 23.

Sal. 8.

Essod. 1.

cum

R minus dixit ad me, filius meus es tu.* Ego hodie genui te, *Sal.2.*
che doueua pigliar carne. Nunquid Sion dicet homo, & ho *Sal. 86.*
mo natus est in ea. Ch'essere Rè e predicatore, Ego autem *Sal.2.*
constitutus sum Rex super Sion prædicans præceptũ eius.
che morire, e risorgere, Ego dormiui & soporatus sum. E
queste sono in sõma le vie per le quali Iddio viene à noi,
quelle per le quali noi n'andiamo à lui, sono diuersi stati,
gradi, vffici, & essercitij d'huomini, che tutti possono saluarsi, de' quali nõ hà Dauid pur vno lasciato indietro, perche ammaestra i giouani come debbano dire, Delicta iuuẽ *Sal.24.*
tutis meæ, & ignorãtias meas ne memineris Et i spassi che
debbono cercare, Ad Deũ qui lætificat iuuentutẽ meã, & *Sal. 42.*
a'vecchi insegna à pregare, Ne proijcias me in tempore se- *Sal.70.*
nectutis, cũ defecerit virtus mea ne derelinquas me, Deus
docuisti me à iuuẽtute mea, & vsq. nũc pronunciabo mirabilia tua, & vsq. in senectã & senium Deus ne derelinquas
me, le cõgiugate qual'esser debbano mostra dicendo, Vxor *Sal. 127.*
S tua sicut vitis abundãs in lateribus domus tuæ.* per le Ver
gini è quello, Adducentur Regi Virgines post eã proximæ *Sal.44.*
eius afferentur tibi in lętitia, & exultatione. per le vedoue
quest'altro, accioche sperino e cõfidino in Dio, Viduã eius *Sal. 131.*
benedicens benedicã pauperes eius saturabo panibus. per *Sal.67.*
esse pure e per gli orfani Patris orfanorũ, & iudicis vidua- *Sal 9*
rũ, orfano tu eris adiutor. Per gli pupilli, Iudicare pupillo & *Salm. 10.*
humili vt nõ apponat vltra magnificare se homo super ter- *Salm.81.*
rã, Iudicare egeno & pupillo. Per gli Religiosi, Deus in lo- *Sal.67:*
co sancto suo, Deus qui habitare facit vnius moris in *Sal.132* *Sal.132.*
domo, Ecce quam bonum & quam iucundum habitare *Sal.65.*
fratres in vnum. Per gli sacerdoti, Introibo in domum tuã
in holocaustis, reddam tibi vota mea, quæ distinxerunt labia mea, holocausta medullata offeram tibi. Per gli tribolati, Saluum me fac Deus quoniam intrauerunt aquæ vs- *Sal.68.*
que ad animam meam, infixus sum in limo profundi & non
est substantia. Per gli agonizanti, Illumina oculos meos *Salm. 12.*
ne vnquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus præualui aduersus eum. Per gli Martiri, Probasti *Salm. 65.*

nos Deus,*igne nos examinasti,sicut examinatur argentũ, T
induxisti nos in laqueum, posuisti tribulationes in dorso nostro, imposuisti homines super capita nostra, transiuimus per ignem & aquam,& eduxisti nos in refrigeriũ. Per
Sal. 36. gli poueri, Melius est modicum iusto super diuitias peccatorum multas, Dominus refugium pauperum, adiutor in
Salm. 9. oportunitatibus, Non est oblitus clamorem pauperum,nõ in fine obliuio erit pauperis,patientia pauperum non peri-
Salm. 75. bit in finem. Per gli ricchi, Dormierunt somnum suum & nihil inuenerunt viri diuitiarum in manibus suis.Per gli
Sal. 61. mercatanti bugiardi e ingannatori, Mendaces filij hominum in stãteris vt decipiant de vanitate in idipsum.Per gli trafficanti inuentori di mille ascoste frodi affine di gua-
Salm. 69. dagnare, Narrauerunt vt absconderent laqueos, dixerunt quis videbit eos,scrutati sunt iniquitates,defecerunt scru-
Salm. 14. tantes scrutinio. Per gli Giudici, Qui pecuniam suam non dedit ad vsuram, & munera super innocentem non accepit. E finalmente per gli Prencipi & per*ogn'altro gouer- V
natore in tutto'l salmo secondo, Et nunc Reges intelligite
Salm. 20. erudimini qui iudicatis terram, & in quell'altro, Domine in virtute tua lætabitur Rex, & super salutare tuum exultabit vehementer.

Vie Virtù & vitio.

Finalmente vie sono le virtù e i vitij dalla legge mostrateci,ma quelle da calcare per girne à Dio,e queste da schifare per dilungarsi dall'inferno. Or quale è quella virtù ch'egli non habbia questo Maestro commendato e cele-
Sal. 33. brato? il timore di Dio principio di sapienza? Venite filij
Sal. 24. audite me,timorem Domini docebo vos,Firmamentum est
Salm. 33. Dominus timentibus eum. L'vmiltà? Iusta est Dominus his qui tribulato sunt corde, & humiles spiritu saluabun-
Salm. 115. tur. La fede? Credidi propter quod locutus sum. La pe-
Salm. 6. nitenza? Laboraui in gemitu meo, lauabo per singulas noctes lectum meum. L'asprezza della mortificatione?
Salm. 34. Humiliabam in ieiunio animam meam, la sodisfattione?
Salm. 37. In flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo
Salm. 38. semper. Il silentio?* Dixi custodiam vias meas vt non de-

linquam

X linquam in lingua mea, Posui ori meo custodiam, obmutui silui à bonis. L'Oratione? Exaudi Domine iustitiam meam, intende deprecationem meam, auribus percipe orationem meam, Concaluit cor meum intra me,& in meditatione mea exardescet ignis. Il sopportare l'ingiurie? Si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam merito ab inimicis meis. La patienza? Ego autem tanquam surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum, Factus sum sicut homo non audiens, & non habens in ore suo redargutionem. L'opere di pietà? Tota die miseretur, & commodat, & semen illius in benedictione erit, Beatus qui intelligit super egenum & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus. La speranza? Conserua me Domine quoniam speraui in te, dixi Domino Deus meus es tu, Dominus pars hæreditatis meæ & calicis mei, tu es, qui restitues hæreditatem meam mihi. La sofferenza? Expecta Dominum, viriliter age, & confortetur cor tuum & sustine,
Y Expectans expectaui Dominum & intendit mihi.* La confidenza? Dominus illuminatio mea, & salus mea quem timebo? Dominus protector vitæ meæ à quo trepidabo? si consistant aduersum me castra non timebit cor meum, si exurgat aduersum me prælium, in hoc ego sperabo, Qui habitat in adiutorio altissimi in protectione Dei Cœli cõmorabitur. La mansuetudine? Mansueti hæreditabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis. L'vbbidiẽza? In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam. La verginità? Audi filia & vide & inclina aurẽ tuam, La gratitudine? Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo, in Domino laudabitur anima mea, audiant mansueti & lætentur, magnificate Dominum mecum, & exaltemus nomen eius in idipsum. La Carità? Diligam te Domine fortitudo mea. La fedeltà ne' voti? Immola Deo sacrificium laudis, & redde altissimo vota tua, Vouete & reddite vota vestra. La lode di Dio? Sacrificium laudis honorificabit me. Il zelo? Zelus domus tuæ comedit me,* & opprobria ex probantium

Salm. 16. *Sal. 7* *Salm. 37.* *Salm. 36.* *Salm. 40.* *Salm. 15.* *Salm. 26.* *Salm. 39.* *Salm. 26.* *Salm. 90.* *Salm. 36.* *Salm. 39.* *Salm. 44.* *Salm. 33.* *Salm. 17.* *Salm. 49.* *Salm. 75.* *Salm. 49.* *Salm. 68.*

Sal.41. tibi ceciderunt super me. I santi & accesi desiderij? Quē-
admodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita deside-
Sal.76. rat anima mea ad te. La vigilanza? Anticipauerunt vi-
Sal. 76. gilias oculi mei. Il pensiero delle nouissime cose? Cogita-
ui dies antiquos, & annos æternos in mente habui. I me-
Salm. 14. zi opportuni per l'acquisto della celeste beatitudine? Do-
mine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requie-
Salm. 23. scet in monte sancto tuo? Quis ascendet in montem Do-
mini, aut quis stabit in loco sancto eius? I premij de' vir-
Salm. 15. tuosi etiandio nella presente vita? Delectationes in dex-
tera tua vsque in finem. Non fornirei già mai s'io volessi
cōn l'ordine incominciato annouerare tutte l'altre virtù e
perfettioni ne' salmi insegnate e celebrate. ma passiamo
a' vitij, e quale è quello ch'egli non habbia questo buon
Maestro biasimato e detestato? Del peccato originale disse
Sal.57. Alienati sunt peccatores à vulua, errauerunt ab vtero, lo-
cuti sunt falsa, Furor illis secundum similitudinem ser-
Salm.73 pentis. Della superbia,* Ne obliuiscaris voces inimicorum
tuorum, superbia eorum, qui te oderunt ascendit semper.
Sal. 52. Della vanagloria, Quoniam Dominus dissipauit ossa eorū,
qui hominibus placent confusi sunt, quoniam Deus spre-
Salm. 61. uit eos. Dell'Auaritia, Diuitiæ si affluant nolite cor appo-
Sal.61. nere. Delle frodi, e massime ne' traffichi, Vani filij homi-
num, mendaces filij hominum in stateris, vt decipiant ipsi
Salm.72. de vanitate in id ipsum. Della bestemmia, Posuerunt in
Cœlum os suum & lingua eorum transiuit in terra. Dell'v-
Salm.54. sura, Labor in medio eius & in iustitia, & non defecit de
Salm.11. plateis eius vsura & dolus. Della doppiezza, Labia dolosa
in corde & corde locuti sunt, Disperdat Dominus vniuer-
sa labia dolosa, & linguam magniloquam. Della Detrattio-
ne, Molliti sunt sermones eius super oleum & ipsi sunt ia-
Salm. 54. cula, Filij hominum dentes eorum arma & sagittæ; & lin-
Salm.56. gua eorum gladius acutus. Delle false testimonanze, Sur-
Sal. 34. gentes testes iniqui, quæ ignorabant interrogabant me,
retribuebāt mihi mala pro bonis sterilitatem animæ meæ.
Salm. 10. Dell'Adulatione, Laudatur peccator in desideriis animæ

suæ,

Bb ſuæ, & iniquus benedicitur. De' peccati della lingua, Cuius maledictione os plenum eſt & amaritudine & dolo, ſub lingua eius labor & dolor. Dell'Inſidie, Sedet in inſidijs cum diuitibus in occultis, vt interficiat innocentem, Inſidiatur in abſcondito quaſi leo in ſpelunca ſua, inſidiatur, vt rapiat pauperem, rapere pauperem dum attrahit eum. Dell'iracondia, Conturbatus eſt in ira oculus meus, anima mea & venter meus. Dell'omicidio, Virum Sanguinũ, & doloſum abominabitur Dominus, Viri ſanguinum, & & doloſi non dimidiabunt dies ſuos. Dell'aſtutia, In laqueo iſto quem abſconderunt compræhenſus eſt pes eorũ, In operibus manum ſuarum comprehenſus eſt peccator. Della bugia, Filij hominum vſquequo graui corde, vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium? Perdes omnes, qui loquuntur mendacium. Della gola, Sepulchrum patens eſt guttur eorum. Della laſciuia, Lumbi mei impleti ſunt illuſionibus, & non eſt ſanitas in carne mea.

Sal. 10. Salm. 10. Salm. 30. Salm. 5. Salm. 54. Salm. 9 Salm. 4. Salm. 5. Sal. 5. e 13. Sal. 37.

Cc Dell accettatione delle perſone, *Vſquequo iudicatis iniquitatem, & faciem peccatoris ſumitis, iudicate egeno & pupillo, humilem & pauperem iuſtificate: Dell'Ingratitudine, Homo pacis meæ, iniquo ſperaui, magnificauit ſuper me ſupplantationem, Si inimicus meus maledixiſſet mihi ſuſtinuiſſem vtique, tu vero homo vnanimis dux meus & notus meus. Dell'affettata ignoranza, Noluit intelligere vt bene ageret, Putruerunt & corruptæ ſunt cicatrices meæ à facie inſipientiæ meæ. E per fornirla dell'Atteiſmo diſſe, Dixit inſipiens in corde ſuo non eſt Deus, Indi nacque che Corrupti ſunt & abominabiles facti ſunt. La onde egli con gran verità promiſe, e con vguale fedeltà eſſeguì quella proferta, Docebo iniquos vias tuas.

Salm. 81. Salm. 40. Salm. 54. Salm. 35. Salm. 37. Salm. 52.

Tale qual detto habbiamo è il ſoggetto della predicatione di Dauide, tra i termini della miſericordia, e della giuſtitia, della virtù e del vitio confinato, come pure lo terminò S. Franceſco a' ſuoi predicatori tra queſti ſteſſi confini di virtù e di vitio di premio e di pena.

Però

Degli autori profani.

Però potrebbesi in questo luogo dubitare se tra queste vie del Signore, e tra questa dottrina tutta alla cõuersione de gl'iniqui indirizzata, hanno ancora l'vmane e le profane scienze, l'autorità e le sentenze d'Oratori, di Poeti, di Filosofi, e d'altri simili qualche grado? A che brieuemente rispondo due cose, vna che fù diffusamente intorno à quelle parole Asperges me Domine hyssopo dichiarata, che non si può la Scrittura ben'intendere per dottrina d'Agostino senza l'aiuto dell'vmane discipline, e però lascierò di dire più auanti di lei. L'altra ch'elle hanno tra'discorsi e le dottrine spirituali qualche luogo, & in particolare possonuisi in tre maniere traporre. La prima è per rifiuto, mostrando i loro errori e scoprendo, come Ambrogio dice le lor vergogne. O per confutare l'vno con l'altro, auuengache simili scrittori habbiano hauuto contrarie opinioni, e publicato contrarie dottrine, lequali tutto che per le code non altrimenti che le volpi di Sansone fossero à dire contro al vero vnite,* hanno però hauuto i visi de'pareri in diuerse e contrarie parti volti, & è loro come a'Filistei auuenuto, de'quali è scritto Vniuscuiusque gladius versus erat cõtra proximum suum, e sonosi tra se stessi vccisi. O facendo à gli loro errori con le verità ch'essi hanno scritto contrasto, tanto che restino come Oloferne e Golia cõ l'arme proprie abbattuti e morti. La seconda per argomento A'minori in questa guisa, perche i fedeli non crederanno quello che sino a'profani hanno conosciuto? tanta è la verità e la certezza delle cose nostre, che anco i ciechi priui di lume di fede scorte l'hãno, e perche nõ pratticherãno i nostri prõtamente quel che vediamo da loro essattamẽte osseruato? Cur nõ præstet fides quod exhibuit infidelitas? come del parco modesto e casto viuere, del dispregio de'terreni beni, del perdonare l'ingiurie, del sofferire cõ animo frãco le calamità e le disgratie, & cose simili morali, nellequali molti di loro son stati chiari e illustri, così s. Grisostomo diceua di seruirsi degli essẽpi di costoro per incitare i fedeli, iquali poco per le scritture si mostrauano mossi e persuasi, Quia

Agost. nel lib. 2. de doctr. Crist.

Amb. sup. Luc. e stà nella dist.

1. Reg. 14.

Guid. 13.

1. Reg. 17.

Geron. ad Eliod. nel Epitafio di Nepotiano.

Grisos. nel om. 17. sop. 5. Matt. c.

scripturis

Ff scripturis sacris* non acquiescitis, seculariũ vos admonere cogor exẽplis. Cristo stesso s'è tal'ora seruito degli essempi de' Gẽtili à cõfusione de' fedeli, come della Reina de' Sabei de' Cittadini di Niniue, e cosi pure Iddio fece col popolo Ebreo, Abite in insulas Cethim, & in Cedar mittite, & cõsiderate an mutatura sit gens Deos suos, & tamẽ ipsi nõ sunt Dij. La terza per dottrina e per disciplina, cioè per imparare e per insegnare, seruendosi di quelle dottrine per dichiarare, e per illustrare le nostre cose, & anco per proporle con qualche diletto de' discepoli, però nõ trapassando i limiti della cristiana persuasiua, c'hauer sempre dee l'occhio à questo fine, Impij ad te conuertentur. Et usandone con sobrietà, siche il dottore non s'inebrij, com'hanno gli Eretici fatto di ceruosa, lasciato il sopragenerosso uino della Scrittura, e non abusino dell'umane scienze, come costoro hanno profanato le diuine, nè facciano del pane sodo della Scrittura pietre profane, e del suo perfetto uino acque secolari.* Ma uadino da' prati de' profani raccogliẽdo qualc'odorato fiore, e guardinsi di piãtare uicino all'altare di Dio selue e boschi. facciano come già si costumaua con le donzelle schiaue, che venir doueuano spose de' lor padroni, e gli radano le chiome della vanità, gli taglino l'unghie del souerchio, e le spoglino dell'antico vestire delle fauole e degli errori, ne' quali sono inuolte. Seruansi di loro come di lucido specchio per scorgerui dentro Dio, acciòche'l sappiano dapoi nelle scritture scopertamente ritrouare, trattinle come di passaggio, e non facciano come i riuali di Penelope, che non potendo hauerla per moglie si presero le fanti, ma raccordinsi che nel Leuitico è comandato che chi dorme con l'ancella sia scopato, Ancelle certamente sono le profane scienze à seruigi della scrittura e della Teologia, come d'una Reina deputate, perche portino come ad Ester lo strassico, dichiarandola & adornandola. Ancelle sono, perche comunque elle per altro habbiano del nobile, hanno anco molto del terreno e dell'animale, & tal'ora, come dice S. Giacopo, del

Gg (margin, beside "fetto uino acque secolari")

Gerem. 2. — *Geron. sop. Es.* — *Bonau. ser. 19. hom.* — *Ecclesiasticus.* — *Deuter. 16* — *Filone.* — *Bonau. ser. 17.* — *Leuit. 19.* — *Giac. 3.*

del diabolico,*& in somma s'habbino in istima di piccoli H h
& angusti sentieri, e nõ di larghe & ampie vie, ma quest'honorato titolo si serbi per la diuina dottrina, e di lei principalmente si vuole intendere questo dire, Docebo iniquos vias tuas. Queste parole considerate e pesate come fin'ora fatto habbiamo, ci fanno accorgere della cagione del poco frutto che si raccoglie dalla vangelica predicatione, e della poca conuersione che per suo mezo oggidì de' peccatori si vede, percioche due ragioni principali ci si scoprono, vna in quella voce Docebo, e l'altra in quell'altra Vias tuas. Due sono gli vffici del dicitore da Dauide in questo verso spiegati, vno d'insegnare Docebo, l'altro di muouere Impij ad te conuertentur, e par ch'egli habbia trascurato il terzo, ilquale non solamente i maestri del bendire, ma anco i Santi, hanno nell'Oratore ricercato del dilettare, ma non è così, auuengache il diletto della predicatione nasca dalle cose con ordine dette, & adornate con figure, similitudini, *sentenze, varietà di nobili pensieri, proposti con grato stilo, e con sonora, e chiara voce proferiti, I i
sì che il predicatore metta insieme buona materia per fabricare, e vada disponendola in guisa che la più nobile sia in parte à gli occhi esposta, e la mẽ degna, ò vile in luoghi più segreti collocata. Però fù sauio consiglio il trascurarlo, poiche tanto eccesso in questa parte del diletto si commette, siche pare che l'insegnare, & il muouere sieno abbãdonati, e quasi dispregiati, e solo al diletto dell'orecchio s'attẽda, cagione troppo manifesta del poco frutto che da questa santa amministratione si raccoglie, poiche gli ascoltatori vanno à sentire non con dispositione d'affetto, nè con prontezza di volontà per esseguire, e per essere mossi e persuasi, ma solamente d'intelletto e di curiosità, perloche si marauigliano, e non si conuertono. La onde molti predicatori per hauere moltitudine, & applauso, trascurãti il giouamẽto impiegano ogni loro studio in quelle cose che possono piacere. Similmente quell'altra parola Vias tuas ci scopre vn'altra cagione di tanta carestia d'iniqui conuertiti,

Onde è che sì poco frutto si fa oggidì con la predicatione.

Del dilettare.

Kk uertiti,* quando che spesso loro si predichino, non le diuine ma l'umane vie, perche cambiamo la dottrina di Dio, e nostra la facciamo. essendo à questo proposito vero quel comun dire, Quicquid recipitur per modum recipientis recipitur; e la dottrina di Dio in noi prende molto di noi; e come la luce da se non hà colore, ma s'inuerda, ò s'ingialla, perche passa per vn vetro verde, ò giallo, così la diuina dottrina non hà da se imperfettione, ma in passando per huomini di poco spirito, senza diuotione, e timor di Dio, si fà imperfetta, e perde molto della sua forza, onde non muoue e non trasmuta i cuori, e come l'acque tutto che dolci e sottili sieno, trascorrenti per vn grosso canale, ò per vn letto amaro, ò d'altra cattiua qualità infetto, prédono quell'istesso colore, ò sapore, così la dottrina di Dio essendo in se stessa viua in noi altri, che canali siamo per corriuarla à gl'iniqui muore, in se ella è efficace, in noi languisce & s'infieuolisce, in se ella è sottile, in noi s'ingrossa, in
Ll se è tagliente, in noi si rintuzza,* in se è come la discriue S.Paolo, Viuus est sermo Dei & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti; ma in noi si cambia, e tutte queste nobili qualità smarrisce. Lattantio fà questa differenza tra la Cristiana sapienza e la profana filosofia, che questa malageuole persuade gli altri, nulla à se stessa persuadendo, e come ch'ella cede a' vitij non può perciò opprimere, ò metter freno all'altrui cupidità, ma la diuina è efficace, siche può vno sdegnoso, ò vn furioso farlo com'vn Agnello mansueto, e piaceuole, vn'auaro liberale, vn lasciuo casto, vn crudele clemente, vn timido animoso, siche vada da se à ritrouare il tiranno, ad incontrare la morte, à mettersi nel toro di Falaride, e se ciò ella non fà, è solo perche non è da noi conseruata pura, ma ci si può dire, Vinum tuum mixtum est aqua, argentum tuum versum est in scoriam. la buona semenza con la zizania, il grano con la paglia rimescolati insieme, e quella che in man di Dio è à guisa d'una tazza piena di puro vino, trattata da noi altri è becchiero di mescolanza, e spesso anco con feccia, Calix

Eb. 4.

Es. 1.

Sal. 74. in manu Domini vini meri,*ma 'l nostra mano: Plenus mix Mm
to, fex eius non est exinanita.& oue dourebbono gli ascol
tatori bere il soprageneroso vino imbriacansi del feccio-
so. O quanto doueressimo noi accortamente pensare, medi
tare, e pratticare questo auuiso, Vias tuas, vēne Cristo nel
mondo gran medico del Cielo, perche grande era l'infer-
mo e graue il morbo, e conosciuto il male scrisse nelle di-
uine carte le salutifere ricette per ciascheduno. Contra
Mat. 4. la gola Non in solo pane. Contra l'ambitione, Non ten-
tabis Dominum Deum tuum. Contra la seruile auaritia,
Mat. 5. Illi soli seruies. per guarire l'iracondia, Qui irascitur fra-
tri suo reus erit. per cacciare la lasciuia, Qui viderit mu-
lierem ad concupiscendum. per rimedio della superbia,
Luc. 14. Qui se exaltat humiliabitur. per curare l'inconstanza, Ne
Luc. 9. mo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro
Mat. 6. aptus est regno Dei. per purgare la vanagloria, Noli tuba
canere, intra in cubiculum tuum. e similmente contra tut-
ti gli altri mali.*però consegnò queste ricette in mano de' Nn
predicatori, perche eglino à guisa di spetiali le compones-
sero e le preparassero, ma non di rado auuiene ch'essi vi
mesceno vn Quid pro Quo, come si dice, & alterano gli or
dini del medico mettendoci vna cosa per vn'altra, e per-
Gerem. 23 ciò Geremia chiamogli adulteri, come eglino adulterino,
e contaminino gli ordini lasciatigli dal celeste medico, &
in vece di frutti mesceno fiori, in luogo d'utili ammaestra-
menti belle parole, per l'amarezza de' gioueuoli, e salute-
uoli succhi porgono dolcezza d'ostentatrice eloquenza,
e di vana curiosità e sottigliezza. siche è à noi auuenuto,
come diceua Platone dell'illegitimo Oratore, che siamo
di spetiali fatti cuochi, e cerchiamo solamente il gusto, e
non l'utile, palpiamo non tagliamo, vgniamo non brucia-
mo, & oue Cristo come buon'architetto gittò il fonda-
mento d'oro, d'argento, di pietre pretiose de' suoi ammae-
stramenti, noi miseri sopra vi fabrichiamo fieno, paglie, e
stoppie, e doue le voci di quei primi predicatori erano à
guisa di tuoni da nubi spiccianti, perche contro a' vitij ful

minauano,

O ò minauano, *che perciò furono alcuni chiamati Boanerges cioè figliuoli del tuono, ora siamo venuti à guisa di cetre e di leuti dolcemente sonanti, onde forniti i discorsi altro nõ resta negli animi, e nelle bocche degli ascoltatori, che lo stimare & il dire s'è dolcemente sonato, s'è detto con acconcio parlare. in somma marauigliansi, ma nó si cõuertono. stretta nel vero, e scarsa ricolta di sì vbertosa semẽta del diuin verbo, poco frutto di sì grã coltura della predicatione, vil prezzo d'opera si faticosa e sì nobile d'un cristiano dicitore, Vias tuas, Vias tuas dice Dauid, ecco il soggetto della predicatione, & Impij ad te conuertentur, ecco il degno fine, ecco i pregiati guadagni, ecco i nobili acquisti, non meno à Vangelici dicitori, che à cristiani ascoltatori conueneuoli, e comuni.



DISCORSO
OTTANTESIMO.
A che fine insegna, e perche è più il peruertire che'l conuertire ageuole.

ET IMPII AD TE CONVERTENTVR.



OSTO il gran guerriero Dauid in guardia dell'alta rocca del cuore, c'haueua di sua mano* il sommo Rè fabricato & erto, al primo assalto della nemica concupiscenza, senza far lunga contesa restando egli d'vn colpo per manò di bellezza auuêratogli mortalmente ferito e vilmente preso e legato, con gran vergogna e danno glie la rendè. Ma doppò qualche tempo trouandosi per opera d'vn vero accorgimento e d'umile confessione sciolto, riprese aspramente se stesso, & armatosi d'vn miglior spirito & d'vn'animo franco, al suo natural Signore con chiedergli perdono, e con proferirsi di ritentare l'impresa e di ricuperare la fortezza fè onorato ritorno, ou'egli fè grande sforzo, sofferì molti disagi. A B

Griso. nell' Om. 27. in Matt.

Molto stentò nel glorioso acquisto.

Al fine per forza rientratoci vittorioso, tornò di nuouo à ricauarci d'intorno le fosse, & à farle con l'vmile conoscimento di se più profonde, à riempirle per impedire al nemico il varco d'vn turbato fiume di lagrime, ad ergerui per maggior fortezza e sicurezza di dentro le contramura di

rino-

C rinouamento e di mondit[i]a,* & à disporui nuoui e gagliardi presidi, hauendo egli per isperienza appreso, che solo non era bastãte per difenderla, onde ne diè à tre spiriti, come à tre gran campioni Retto, Sãto, e Principale il carico Prẽdete voi, egli diceua, o spiriti eletti ò valorosi guerrieri il carico della rocca, mettete in guardia del beloardo dell'intelletto la rettitudine, al bastione della volõtà la santità, & à quello della memoria la fortezza, cõ rinouarla e cõfirmarla, ch'io pigliarò l'assõto d'andare attorno per inanimire & infiãmare ciascuno all'offese & alle difese, precederò io ogn'altro cõ l'essẽpio, Docebo iniquos vias tuas. finche si lieui il nemico dall'assedio, Et impij ad te conuertentur.

Questo è de' proposti il quarto, & vltimo capo del fine dell'insegnare, & è la conuersione degli empij. proferta non vile e sodisfattione non indegna ch'all'offeso Dio fà il penitente Rè, di douer essere degl'iniqui fedel maestro, e della conuersione degli empij efficace stromento, & ido-

D neo ministro.* Non vile perche l'impresa di persuadere vn'huomo e di guadagnare la volontà di lui, è di sua natura oltre ad ogni credere ardua & alta, non meno che'l volersi impadronire d'vna rocca che sia per arte e per natura inespugnabile, ò il tentare d'ispogliare vn vecchio Etiope del bianco pelo e della bruna pelle, ò il guarire in vn piouoso e caduco autunno vn caduto e disperato tisico, ò finalmente il cambiare tutt'in un tratto vn inuecchiata consuetudine, e mutare natura e stile di viuere, quali cose comunque sieno da sè difficili, non son però nè alla natura, nè all'arte, e molto meno alla gratia impossibili, là oue per lo cõtrario la conuersione d'vn'empio come alle forze di natura, & all'industria dell'vmano artificio impossibiltà, così alla possanza della gratia resistenza, & all'onnipotenza di Dio contrasto reca, e tanto che prima si cambiò vna bacchetta in serpe, e l'acqua in sangue, che l'empio & ostinato Faraone si cõuertisse, & à Dio cedesse. e massime s'egli auuiene che l'empio sia da'tristi e da suoi pari cinto e difeso. e qual serpente è nella Libia, qual cocodrillo in Egitto, *Essod. 7.*

qual

qual tigre in Ircania, * qual mostro in Africa, qual marina fera in mare, e qual seluaggia bestia in terra, che col dente, ò col veleno più danneggi il corpo, che l'anima si faccia la compagnia d'vn'altro maluagio? Nè meno è da stimarsi poca sodisfattione, mentre Iddio seminando rimessione miete conuersione, risparmiando la giustitia arricchisce la misericordia, vuotando & isgrauando la mano della sferza e de' flagelli, la colma di proferte e di presenti, perdonando ad vno guadagna mille, e donando il prezzo della venia riceue la pregiata merce dell'anima, e massime quell'Iddio ch'era per douere donarci à questo fine anco il figliuolo, e quel figliuolo ch'isporrebbe per si ricco acquisto gli anni, il sangue, e la vita. Impij ad te conuertentur. Questo è'l bersaglio oue tutti i discorsi predicabili mirano, questa la tramontana, che gouerna la nauigatione della cristiana predicatione, questo è'l timone della naue della Vangelica dottrina, l'archipenzolo e'l filo del magistero della fede, * la preda e la pescagione dell'Apostoliche reti, il frutto delle fatiche de' fedeli ministri, Hic est omnis fructus, vt auferatur peccatum, il che auuerrà cum posuerit omnes lapides altaris sicut lapides cineris allisos, non stabunt luci & delubra, quando rouineranno gli altari c'haueuano gli empi malamente fabricato per Idolatrare co' vani diletti, co' temporali interessi, & con altri vari e disordinati affetti, Impij ad te conuertentur. questo fine antiueduto insegna à prendere i mezi opportuni per conseguirlo, cagiona marauigliose metamorfosi nel dicitore, e cambialo in mille volti, siche dica come quel gran maestro Omnibus omnia factus sum. questo insegna à prẽdere ogni occasione, à tentare ogni mezo, & à prouare ogni rimedio per guadagnare vn'empio. D'Origine scrisse Geronimo ch'egli con l'occasione della lettura e spiegatura de' libri delle profane scienze, per incidenza digrediua à trattare di cose spirituali, e guadagnare à Dio i suoi ascoltatori. Dello sposo è scritto che ou'egli non possa per l'vscio entrare, perche noi nõ gli apriamo, prouasi di mettere la mano per vn

E (right margin, line 1) · F (right margin, at "ro della fede") · Es. 27. (left margin, at "fructus") · 2.Cor. 9. (left margin, at "bialo") · Cant. 5. (left margin, at "lo sposo")

G vn buco per aprirlo, * perche ouunque gli s'apre vn'occasione di conuertire vn'anima, indi in lei prestamente s'introduce. questo è fine comune in cui i predicatori e gli vditori conuengono, & oue à gli vni ò à gli altri manchi, manca subito il frutto. In lui però sono i secolari Oratori, & i sagri Predicatori molto differenti, perciòche quegli ogni loro speräza di persuadere nella forza delle ragioni e delle proue, e nella energia dell'eloquenza ripongono, ma questi come che delle sudette cose per l'istesso fine si vagliano, hanno però tutta la lor speranza messo in Dio, e più confidanò nella ragioneuolezza della causa che trattano, che nella persuasiua delle ragioni che recano. Ond'è forza di douer sempre ricorrere per questo fine al diuin fauore. ilquale se à disgratia mancasse, ben si potrebbe dire, Nisi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt, qui ædificant eam, Nisi Dominus custodierit ciuitatem frustra vigilat, qui custodit eam. Di quà è che tanto esteH neua. S. Paolo & auuilisce l'vmane fatiche, * che in quest'opera s'impiegano, per commendatione & essaltamento de' diuini soccorsi, Neque qui plantat, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus. Ma notisi quella parola, Ad te conuertentur, à te dice non à gli altri, ilche all'ora auuiene quando le verità sù i pergami spiegate, e le riprensioni fatte, gli vditori le riceuono per se stessi, e non fanno come costumano i mulattieri, i quali per non vrtare in istrada niuno con le some gridano, A voi, & eglino niente si muouono dell'ordinario passo, siche vdita la predicatione ò la correttione dicano questo è per me. Ad te non à noi, non à predicatori, ilche ageuolmente siegue quando tutta la Ricolta della gittata semenza del verbo predicato si riduce, ò si ristrigne solo ne'gli stupori e nelle laudi del predicatore, & essi nö hanno altra mira che di piacere, che perciò la scrittura meretrici & adulteri gli appella, come Gregorio espone quelle parole, Venerunt duæ mulieres meretrices ad Regem Salomonem, Onde ogni loro studio mettono, come lisciatrici femmine sol'in adobbare con mille

Greg. lib. 1. mor. c. 7.

Sal. 126.

1. Cor. 3.

3. Reg. 3.

nouità,

nouità,* e vanamẽte ornare cõ mille curiosità, & infiorare di belle e di leggiadre parole le dicerie. Ad te nõ à se stessi, perche quantunque molto sia che'l peccatore per forza della predicatione à se si riuolti, & in se stesso si ritiri, con restarsi con quell'Argue di Paolo, e con l'efficacia delle ragioni conuinto d'essere fuor di strada, e di far male, questo non è però tutto il frutto se ancora non s'arriua à muouere l'affetto, & à persuadere alla volontà à seguir e efficacemente, con l'effetto dell'opere, & à tornare e rimettersi in istrada, à che serue quell'altro, Obsecra increpa, & all'ora siegue Impij ad te conuertentur, siche l'anime restino guadagnate à Cristo non al dicitore, à Cristo non à gli arringhi, nè alle dicerie. A Cristo non alle creature con l'affetto congiunte, scorgete pure qui vn sommo artificio in questo profetico dire rinchiuso, s'egli hauesse detto. Io insegnarò gli adulteri e conuertiranssi i micidiali, sarebbe certamente paruto vno sproposito manifesto, & egli nondimeno disse vna somigliãte cosa,* Insegnarò gl'iniqui e si conuertiranno gli empi, poiche nella Scrittura, Iniquo & Empio non è vna cosa istessa, ma iniquo significa il peccatore, & empio l'infedele, che viue senza legge, e senza vera religione, ma egli parlò per due rispetti sauiamente, e prima perche il suo peccato scãdalezzato haueua i fedeli, e gl'infedeli parimẽte, onde gli fù da Dio rimprouerato, Blasphemare fecisti nomen meum inter gentes, e perciò egli s'offerisce ammaestramẽto de gli vni, & alla conuersione de gli altri pronto. & appresso perche la conuersione degl'infedeli in gran parte resta impedita per l'ignoranza e per la maluagità de' fedeli, i quali per questo sono inabili à promouere l'altrui conuersione, perche Chi non arde, non incende, e nõ può essere la dottrina efficace oue discordi dalla vita, l'essempio è scandaloso al prossimo e le preghiere sono vane auanti à Dio, per ciò ben disse Dauid, Insegnerò e guadagnerò gl'iniqui e quinci, si conuertiranno con più ageuolezza gli empi.

Perche dice d'insegnare gl'iniqui ma di conuertire gli empi.

3. Reg. 12.

Ma non possiamo in questo luogo dissimulare, di non ri

L spondere ad vn bel quesito *che altri à tempo ci potrebbe fare,& è questo,ond'è che più sia ageuole ad un tristo peruertire e danneggiare vno ò più buoni, che non è ad un buono, il conuertire e l'aiutare vn sol tristo. ond'è c'habbia tanta forza la malitia, che possa con somma ageuolezzà contaminare e malignare il bene, e per lo contrario il bene sia si debole e si languido, che nulla di se stampi nel male,e non vi lasci pur' un vestigio. E che la verità stia così,non potrà dubitarne, chi vorrà accortamente risguardare trà le cose naturali morali e spirituali i molti essempi, che di ciò si veggono. Ne'cieli, dicono gli Astrologi,ritrouarsi buoni e mali pianeti,e questi mandar quà giù trà noi or buoni or mali influssi, ma s'egli auuiene ch'un beniuolo pianeta sia con altri astri maliuoli in congiuntione, che l'influsso è maliuolo e noceuole,onde pare che l'astro maliuolo sia più del beniuolo possente. Trà gli elementi il fuoco è più nobile e supremo,però chiamato d'Aristotile agēte,à cui gli altri trè soggiacciono come materia, *e massime il globo della terra,e dell'acqua,ilperche la terra è simbolo degli huomini cattiui, Terra, terra, terra, audi verbū Domini,de' quali dice Paolo, Qui terrena sapiunt,Portauimus imaginem terreni. e per lo contrario,il giusto fù da Greci chiamato Aghios cioè, senza terra, & al fuoco assomigliato, Tanquam scintillæ in arundineto,e tutto che sia così se vengono à competenza, ò al paragone il fuoco e la terra,ò il fuoco e l'acqua,vedesi ch'à pena può gran fuoco da poca quantità d'acqua ò di terra schermirsi, siche non resti estinto,ò almeno oppresso,oue la terra e l'acqua veggonsi far contrasto ad vn gran fuoco. Trà le piante il cauolo è vn'erba vile, e la vite vn'arboscello, e nondimeno vince l'erba l'arboscello, rintuzagli la virtù, e sneruagli le forze, tanto ch'è anco rimedio contra l'ebbrezza, oue douerebbe auuenire il contrario, ch'anzi la vite la sua virtù col cauolo partecipasse. Trà i frutti vn sol marcio,ò guasto ne contamina cent'altri buoni,

Vuaq; conspecta liuorem ducit ab vua.

[Margin: Perche è più ageuole peruertire, che conuertire. — Gerem. 22. — Filip. 3. — 1.Cor.15. — ἅγιος — Sap. 3. — Giouen. satyr. 2.]

M

Trà gli animali è certo che * N

Morbida facta pecus totum corrumpit ouile

Trà le membra d'vn corpo vn putido infetta gli altri sani, e perciò

Immedicabile vulnus

Ense recidendum est, ne pars sincera trahatur.

E sentenza comune de' saui, che Natura influit in debiliorem partem, onde pare che la più debole parte à sè tragga anco i buoni vmori, e lor trasmuti, nè si presto vna ò vn'altra è offesa, come ne' cauteri, nelle ferite, e nelle fratture si vede, che tutta la natura in quella parte inchinata, indi corre e si distilla. Sanno i Fisici che s'un occhio lippo è fissamente risguardato infetta i sani, e così auuiene degli ettici, de' tisici e d'altri d'altri morbi cõtagiosi infetti, che l'attaccano prestamente a' sani ch'vsano con essi.

Ouid. *Dum spectant læsos oculi læduntur & ipsi,*

Multaq; corporibus transitione nocent.

Tra' logici è certissimo * che Conclusio sequitur debiliorẽ partem, & oue delle premesse, vna necessaria e l'altra contingente sia, la conclusione non è necessaria, ma contingẽte. Tra' canonisti e sommisti è riceuuta dottrina, che Partus sequitur ventrem, cioè la più debol parte. I Legisti hãno vn rescritto di Valente e di Valentiniano Imperadori, che la donna che prende vn nobile marito si fà nobile, ma se dapoi ne piglia vn'altro vile s'auuilisce, siche la natia e l'acquistata nobiltà nõ istanno à fronte della soprauegnente viltà. Tutti sanno insino alle donne, che poco fermento dà buono ò cattiuo sapore à tutta vna gran massa, Modicum fermentum totam massam corrumpit. marauigliosa è la prontezza, c'hanno gli huomini in prendere i difetti e farsigli con vn lungo vso quasi naturali, di coloro co' quali frequentemente cõuersano, la onde Clisofo per testimonio di Plutarco parasito di Filippo Rè di Macedonia stralunaua com'egli gli occhi, e zoppicaua, perche il Rè haueua rotta vna gamba. ma lascisi questi che'l faceua à bello studio per adulare al Rè, come anco gli amici d'Alessandro

1. Cor. 5.

Plut. nell' operetta De differentia adulatoris, & amici

P dro che portauano il collo à canto,* e com'egli con aspra voce parlauano. però che direm noi de' famigliari di Platone, che pian piano col lungo vso, che con lui haueuano come egli, ch'era alquanto gobbo s'inarcauano? e de' discepoli d'Aristotile ch'à pari di lui balbettauano? onde fù prouerbio d'Euripide Cum claudo claudicandum. In fino nelle benedittioni, e maledittioni legali si verifica questa esperienza, Onde Ageo profeta per ordine di Dio fè à sacerdoti questo quesito, Si tulerit homo carnem sanctificatam in ora vestimenti sui, & tetigerit de summitate eius panem, nunquid sanctificabitur? respondentes sacerdotes dixerunt non. Tornò di nuouo à dire si tetigerit pollutus in anima ex omnibus his nunquid contaminabitur? responderunt, contaminabitur. D'onde chiaramente conchiudesi, ch'vna cosa santificata non santifica vn'altra che la tocchi, ma vna immonda l'immonda. In fine l'esperienza senz'altro ciò ci insegna, e siaci essempio Salomone, ilquale con essere si giusto,* si sauio, si prudente, e si amico di Dio non conuertì di tante mogli forestiere ch'egli hebbe niuna, ma fù ben'egli da loro peruertito, à diuotione di cui fabricò anco Tempi à gl'Idoli e fecesi al fine Idolatra. verissima è dunque quella conclusione delle scritture, Qui tangit picem inquinabitur ab ea, & qui comunicat superbo induet superbiam. Qui se iungit fornicarijs nequam erit, Cum huiusmodi nec cibum sumere, Amicus stultorum similis efficietur, Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioso ne forte discas semitas eius.

Agei.2. *Eccli.13.* *Eccli.19.* *1.Cor. 5.* *Prou.13.* *Prou. 22.*

Q Adunque per intendimento di questo dubbio notisi, che quì non si fauella d'vn tristo, che con vn'altro simile conuersi, perche non sarà marauiglia se potrà con lui molto, e per la somiglianza e per la proportione ch'è trà ambedue come trà agente e patiente, e per la dispositione che vno nell'altro soggetto ritroua per essere simboli, trà quali la trasmutatione è ageuole, e massime ch'ella non si dee fare trà buono e malo, ma da più ò meno cattiuo, e

Glos. §. cogitan. in Auten. de monacis. bene hanno detto i Legisti, che Mores formantur à coniun R
cto, ond'è nato quel prouerbio, All'accoppiare. Non voglio già per le dette cose inferire che i buoni non facciano nulla, perche non sarebbe vero, auuenga ch' eglino trà gli
Senec. epis. 109 altri buoni (come disse Seneca) facciano molto, e promouano grandemente il bene, e trà i cattiui non lascino di far frutto, ma sono come le vocali, trà le consonanti, che danno loro il suono, e mettono à costoro qualch'obligo
Eccli. 13. d'emendatione. e perciò disse la Scrittura, Pondus supra se tollit, qui honestiori se comunicat, e col buono essempio donano al viuere de' cattiui la battuta, onde la lor discordante vita con la virtù s'accordi. oltre à ciò i mali trà i
1. Reg. 10. buoni sempre in qualche parte s'aiutano, come Sauie trà i Profeti profetò anch'egli, e se non ad altro, seruono almeno come i fichi saluatichi per maturare i domestici, & affinare i virtuosi. Ne meno per le sudette cose si può conchiudere, che sia la via della virtù più di quella del vitio malageuole, * ilche per molte cause non sarebbe vero, ò S
che noi vogliamo mirare alla virtù, che tanto è alla diritta e natural ragione conforme, ò a' celesti aiuti che in tanta copia a' virtuosi si comunicano, quali sono i meriti del sangue di Cristo, l'efficacia de' sagramenti, i soccorsi dello Spirito santo, i conforti del verbo di Dio, e tant'altri, per li quali predisse Esaia, che sarebbono nella venu-
Es. 40. ta del Messia, Aspera in vias planas, e Dauid che i precetti
Sal. 18. di Dio auanzauano di dolcezza il mele e'l fauo, e Cristo
Matt. 11. che'l suo giogo era soaue, e leggiero il peso. è però ciò non ostante vero, che la difficoltà tutta nasce dalla caduta natura, e da quella domestica guerra della quale disse
Rom. 7. S Paolo Caro concupiscit aduersus spiritum, Et condele-
Galat. 5. ctor legi Dei secundum interiorem hominem, sed sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ. Laonde tuttoche la virtù sia dall'huomo onorata, & hauuta in grande stima, è nondimeno da lui per la difficoltà fuggita, come bench'egli ami la sanità, schifa però per l'amarezza le medicine.

Or

T Or rispondendo in * particolarità al quesito, quattro ragioni mi souuengono in questo proposito. vna è la debolezza dell'umana natura dall'infermità della primera colpa, e dalle ferite degli attuali peccati contratta, le quali quantunque per la penitenza sieno guarite e saldate, hanno però lasciato nell'huomo, e massime nelle parti lese gran debolezza, tanto che con ogni piccol soffio è abbattuto, e rimasi sono nell'anima quei residui, che chiamano reliquie del peccato, che tutt'ora à peccare l'inchinano, e dal ben fare marauigliosamente la ritraggono, siche come vn male, per essempio, di febbre partito lascia dietro à sè molti cattiui accidenti rilassamento di stomaco, debolezza di ceruello, suanimento, mal fiato, inappetenza, & altri somiglianti, così il peccato lascia quei residui per cagione de' quali vn cattiuo in conuersando ritroua tanta ageuolezza per indurre di nuouo in peccato vn' huomo, ch'emendato si sia.

Quattro ragioni perche è si ageuole il peruertire

I.

V L'altra cagione è per le cose * c'hanno i cattiui impreso à persuadere, che tutte battono all'altrui rouina. E chi non sà quelche dice la Chiosa, & ella dal Filosofo apprese, Facilius est destruere, quam construere. e ch'è proprio del bene il fabricare, e naturale del male il distruggere, aggiungesi che come molte cose si richiedono per compimento d'vna fabrica, e quando sol'vna manchi ella è imperfetta, così Bonum constat ex integra causa e se sol'una circonstanza ò in fatto, ò in parola, ò in pensiero ci manchi non è compito bene, anzi è male, il perche è più ageuole inchinare vn'altro al male che al bene, come che à lui molto meno si richieda. In somma ageuolissimo è passar dall'abito alla priuatione, ma per lo contrario, A priuatione ad habitum non est regressus. così è il tragitto dal bene al male grandemente ispedito, ma non meno difficile il ritornare in dietro, & il calcare contrarie strade, e questa è l'eroica impresa d'vn virtuoso il volere trastornare vn tristo & à priuatione ad habitum ricondurlo. La terza è per cagione de' mezi ch'in persuadere

II.

Agei 2.

III.

dere il male i cattiui adoperano, * che sono più sensati X
e gli huomini molto si lasciano dal senso gouernare, e
condurre, siche anco nelle cose spirituali & in persuadere il bene si vagliono di ragioni sensate, oue douerebbono solamente le spirituali bastare, cotanto è l'huomo e degl' interessi temporali e de' mondani commodi amante, e si poco de' spirituali, & eterni. indi è che vno isperimentato sente maggior tentatione per essere l'oggetto di lei più sensato, tuttoche non habbia tanta curiosità di quell'oggetto quanta harrebbe vn'inesperto, siche collocato vn giouane come in vn biuio Pittagorico, ò Erculeo, trà'l senso e la ragione, che fanno trà se à competenza per guadagnarlosi, resterà d'ordinario vincitore il senso per essere di più età, e più robusto, poich'egli è à l'huomo ingenerato e con lui nato, oue la ragione resta sin nel settimo anno quasi adormentata, e voglia Iddio ch'ella pure all'ora si scuota da si lungo sonno e si desti, e non
auuenga à molti come à quella vecchia, * di cui scrisse Y
Auerroe, che essendo ottogenaria gli nacque il dente della sapienza, e però chiunque con motiui di senso incita e persuade altrui, con maggiore ageuolezza conduce à fine l'iniqua impresa.

IV. La quarta è quella di

Luc. 16. Cristo, perche Filij huius seculi prudentiores sunt filijs lucis in generatione sua. & o gran uergogna o sommo vitupero de' virtuosi, ch'essi sieno si freddi, & agghiacciati, e di si poco contenti in beneficare, oue i cattiui sono si feruenti si auidi e si valenti nel mal fare, e nel danneggiare, forse perciò Iddio in Ageo quando delle santificate cose fauellò si seruì dell'essempio del lembo d'vn vestimento, ma quando dell'immonde di tutto'l corpo e dell'anima. E chi volesse più in là sapere, ond'è che i cattiui sono si ardenti à persuadere il male, e si pronti e sciolti in questo corso, risguardi i motiui c'hanno come tanti sproni a' fianchi per comunicare altrui la loro maluagità. e prima la somiglianza, Malus bonum malum esse uult, vt sui sit similis,

Vari motiui degli huomini per peruertire.

Plaut. nel trinummo.

e la

Z e la ſomiglianza * naturalmente cagiona amore, ſiche i Padri vogliono più bene à quel figliuolo, che ò gli s'aſſomiglia, ò hà il nome loro, or che ſarebbe egli s'haueſſe anço i coſtumi? Appreſſo la ſperanza di qualch'intereſſe, come chi perſuade vn'altro il piatire ſperãdo di douer eſſere procuratore, auuocato, ò arbitro di quel piato, ò l'induce al fornicare per eſſere egli il mezano e guadagnare, ò à guiſa di cane cacciatore partecipare in qualche parte della preda fatta in prò del padrone. Similmente la paura, come chi cerca compagnia per rubbare, ò per aſſaſſinare vn'altro, l'inuidia pure, acciochè il compagno eſſendogli ſimile nelle maluagità, non ſia migliore di lui ſtimato. tal'ora l'odio, per infamarlo. non di rado la vergogna, affinche egli nõ ſenta roſſore del male, nelquale non è ſolo, ma hà in compagnia tant'altri. E quel che dice Criſto Filij huius ſeculi prudentiores ſunt, ci moſtra ch'eglino nõ s'impiegano in queſti affari à caſo, ò sbadagliando, ò ſemplicemente,* ma ſi vagliono di mille artifici e di mille frodi. Io laſcio le ſottiliſſime e diaboliche inuentioni degli Eretici per ingannare i Cattolici, dirò ſolamente degli ſcellerati, i quali qualche volta s'appreſentano guerniti d'aſtutie per potere naſcoſtamente ingannare, e non danno vn manifeſto aſſalto, ma fanno imboſcate, tendono le reti, apparecchiano le panie, e mettono aſcoſte inſidie, Quaſi leo in ſpelunca ſua inſidiatur, vt rapiat pauperem, rapere pauperem dum attrahit eum, per trarre vn'altro non al giudice, ò al fiſco, ma alle lor praue voglie, In laqueo ſuo humiliabit eum & cadet, le gran tempeſte prima che inſorgano minacciano cõ tuoni e con baleni, ſiche ſembra di ſpezzarſi e d'auuamparſi il Cielo, gli edificij fanno pelo innanzi che rouinino, gl'incendij hanno per nontio, ò per foriero il fumo, ma da' triſti viene il danno, la calamità, e la rouina d'improuiſo. Tal'ora ſi fanno innanzi ammantati con preteſto di bene In veſtimentis ouium, trasfigurati in Angioli di luce. Non di rado ſott'una finta maſchera di libertà, rimprouerando qualch'uno e riprendendolo

Aa

Arti varie per peruertire.

Senec. Epiſtola. 103.

Sal. 10.

Sal. 9.

dendolo d'un mancamento,*per guadagnarsi così credito B c
d'huomo libero e zelante, e poter poi con maggiore agevolezza incitarlo e prouocarlo al male. V'è chi faccia l'istesso lodando & adulando, accioche la persuasione con la dolcezza della lode sdruccioli nell'animo, & entrando dolcemente come'l vino poi tirannicamente signoreggi. altri v'adoperano i viui essempi, perche son più delle paro le efficaci, & ora con le belle parole allettano, ora con le prattiche annodano, ora con apparenti, e piacenti ragioni inuitano, con manifesto essempio inuischiano, e con la lunga vsanza sforzano e violentano. O quanta difficoltà, O quanto contrasto ritrouarono gli Angioli per cauar fuo
Gen. 19. ri Lotto dalla Città di Sodoma, e liberarlo dalle mani e dalla prattica di quegli infami. Deh quanti sono che non peccano per propria elettione, nè per grã voglia che n'habbiano, ma per lo mal'essempio, e per accõsentire all'altrui inique voglie. per sinistra instigatione di Lucifero cadde
dal Cielo la terza parte degli *Angioli, per compiacere al C o
Gen. 3. la moglie cadde Adam in acconsentimento di peccato, i figliuoli di Seth si contaminarono per la compagnia delle figlie di Caino, Salomone à diuotione delle donne idolatrò, Roboamo per gli cattiui cõsiglieri perdè il Regno. Sich'è vero Homo homini lupus, e perciò Dauid dice
Sal. 25. d'odiare la congregatione de' maligni, Odiui Ecclesiam malignantium, e di non volere dimesticarsi con scellerati, Cum impijs non sedebam, perciò gli Antonij, i Benedetti, gl'Ilarioni elessero d'abitare anzi ne' deserti tra le fiere che nelle Città tra maluagi, Quoniam vidi iniquitatem
Sal. 54. & contradictionem in Ciuitate, Ecce elongaui fugiens &
Euseb. l. 8. de prapa-rat. c. 3. mansi in solitudine. Questo auuiso di schifare le cattiue prattiche ci donò Iddio, come notò Aristea Pontefice de
Clem. l. 2. pedag. c. x. gli Ebrei, Eusebio, Clemente e Lattantio, con proibire le carni di molti animali rapaci, & immondi, de' quali egli
Lattant. l. 4. de insti tutionibus c. 17. era pure stato il creatore, accioche con questo simbolo ritraesse gli huomini dalla cõuersatione de gl'iniqui, siche non è piccola proferta questa di Dauide, Et impij ad te cõ

uertentur.

Dd uertentur. Due mezi sono * per conuertire vn maluagio, ambedue in Piero pratticati, il grido del gallo, e lo sguardo di Cristo, l'esterna voce della predicatione, e l'interna illuminatione & inspiratione di Dio, massime che se ne stiamo ad Origine & Agostino, quello sguardo di Cristo fù solamente interno, poiche eglino affermano, che Piero fosse giù con la famiglia, e Cristo sù innanzi al giudice, ma guardollo inuisibilmente destandogli la memoria delle parole c'haueua dal maestro vdito, & inuitandolo à lasciar la cattiua compagnia ch'all'ora haueua, e di girsene fuori per poter piangere senz'altrui disturbo il suo peccato amaramente. adunque che potrà egli O Cristo fare il ministro altro che risonare di fuori, e nell'orecchio il tuo santo verbo intonare? à te stà il toccare inuisibilmente il cuore, canti quantunque vna due e tre fiate il vegghiante gallo, già mai non si conuertirà il negante Piero, se non v'adoperi tu la vir-

Ee tù del tuo * efficace sguardo, tu ci desta, tu ci conuerti che solo se' nostro Saluatore.

Luc. 22.

Due mezi per la conuersione, il grido del gallo, e lo sguardo di Cristo.



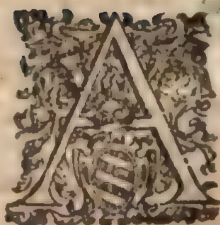
DISCORSO OTTANTESIMOPRIMO.

La seconda proferta dell'ingrandimento, e dell'essaltamento del vero culto di Dio.

LIBERA ME DE SANGVINIBVS DEVS DEVS SALVTIS MEAE. &c.

Prou. 8.

L'huomo simile al Paradiso Terrestre.



L'paradiso delle* delitie assomigliò l'huomo chi disse Deliciæ meę esse cum filijs hominum, in cui à guisa d'albero di vita la volontà e d'albero di scienza l'intelletto piantouui il Creatore, perche vno di bene, e l'altro di sapere dolce e copioso frutto rendesse, & oltre à questi tant'altre sensitiue e corporali potenze, come tant'altre seconde piante di natura diuerse con ordine vaghissimo vi dispose, ma nel mezo di lui in vece di viua & abbondante fontana fù'l cuore collocato, onde à pari de' gran fiumi tutte l'acque delle natie passioni perpetuamente vscissero, le quali pur'ora non già limpide, e salutifere, come prima, ma turbate & ammorbate per le lordure del primo peccato corrono, e di continouo quasi per letto naturale, per canali, e condutti, per gli sentimenti trascorrono, e di fuori per tutto si deriuano, ma più copiosamente,

Il Cuore simile alla fontana del Paradiso.

C samente, e con maggior empito * per la lingua, Ex abundantia enim cordis os loquitur, per lei il cuore isfoga il dolore, sgombra il timore, stuzzica la tristezza, desta l'allegrezza, nudrisce il desiderio, mantiene la speranza, attizza l'odio, fomenta l'amore & ogn'altra sinistra passione dell'animo palesa, e come quelli, che sono di doler di denti vessati d'ordinario la lingua sotto l'addolorato dente dimenano, onde è nato quel prouerbio la lingua và oue'l dente duole, così ciascheduno spesso e volentieri fauella di quello che più gli preme e pesa. Che farà dunque Dauid nel cui seno tante e si gagliarde passioni con perpetua vena sorgeuano dolore del peccato, timore del gastigo, tristezza di penitenza, allegrezza di salute, desiderio di perdono, speranza di gratia, odio del male, & amore della giustitia, se non dire e ridire e mille e mille volte con affettuosi sospiri replicare, Miserere mei, munda me, laua me, asperges me, e pur'ora di nuouo con differenti accenti D ma co'l medesimo sentimento,* Libera me de sanguinibus Deus Deus salutis meæ.

Luc.6.

Parole ch'altri hanno stimato essere l'istesse che furono dette con altre voci prima, Miserere mei Deus, per le quali sotto nome di liberatione dal peccato chiede l'istesso che chiesto haueua innanzi sotto voci di Miserere, di mondare, di lauare, d'imbiancare, e simili; nè deue cagionare marauiglia ch'egli pur là ritorni, perche non è ragione che si cerchi ordine delle parole d'vn che pianga, & affettuosamente fauelli, del quale affetto è non oscuro indicio quella ripetitione Deus Deus salutis meæ. Chiunque addolorato parla dice e torna di nuouo à dire come gli viene dal cuore, e spesso à quello che più l'annoia ritorna. E però altri legano questo verso con quel di sopra; come ch'egli esseguire non possa la nobile proferta dell'insegnare altrui senza vna compita monditia, per lo cui mancamento la dottrina sarebbe languida e scandaloso l'essempio. Ma io stimo che come il peccato di lui haueua al prossimo brutto scandalo & à Dio graue offesa recato, così egli per ri-

Legatura del verso.

compensare lo scandalo offerì l'opera * sua in ammaestra- E
re, e per sodisfare all'offesa ora di nuouo à douer mantenere il diuin culto di preghiere e di lodi puro & intiero si proferisce, il perche oue noi habbiamo, Exultabit, nell'Ebreo stà Exaltabit, ouero laudabit, ma perche gli si poteua rimprouerare quel dire, Quare tu enarras iustitias meas, or perche dici, Lingua mea exaltabit iustitiam tuã, poiche tu odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos retrorsum? e chi non sà che la lode in bocca d'vn maluagio non è gradita, ma sembra vn vapore che dalla paludosa terra del cuore sorga & infetti l'aria, perciò per potere degnamente lodar Dio & impiegarsi nell'opere di pietà e di religione, chiede prima d'essere da qualunque machia liberato e perfettamente mondato, Libera me de sanguinibus, & appresso ricorre al diuino aiuto, Domine labia mea aperies, & è ben ragione, però Giob vuole che le prighiere sieno monde, Mundas ad Deum preces, e Paolo, Leuate puras manus, * Et Esaia afferma che comun- F
que saranno replicate e frequentate non saranno essaudite mentre presenteransi à Dio macchiate, Cum multiplicaueritis orationem non exaudiam, manus enim vestræ sanguine plenæ sunt. Et io per me porto opinione ch'egli sotto nome d'essaltamento di lode, ò di lodatoria oratione abbracci tutto'l culto di pietà à Dio douuto, per essere l'oratione, che sagrificio di laude è nomata, quasi fondamento della Religione, parte perche cosa non è che al culto di Dio s'apparteughi, che in se non rinserri attuale ò virtuale oratione, ò ella sia oblatione, ò sagrificio, ò partecipatione, ò amministratione di sagramenti, ò essercitio di qualũque altra virtù, perciòche come potrebbono queste cose perdonanza e gratia impetrare, s'elle non fossono con oratione accompagnate, di cui l'impetrare è solamente proprio? parte perche questo è culto & onore à Dio solo douuto, possiamo ben da gli huomini vna ò vn'altra cosa chiedere, ma ciò non è offerire preghiere, ma domande, il perche il Vescouo Parigino stimò abuso che nelle sup-

pliche

Sal. 49.

L'oratione, e la lode nasca dal cuore puro.

Giob. 16.

1. Tim. 2.

Es. 1.

L'oratione quasi fondamento della Religione.

Gagliel. de Rector. c. 1

G pliche a'Prencipi temporali si sottoscriua* Oratore ò Oratrice, A Dio solo si conuiene l'esser pregato come solo di suprema adoratione è inchinato. però ciò si può in due maniere pratticare ò à Dio immediatamente offerendo le preghiere, ò adoperandoui il mezo de'Santi, affinch'eglino più degnamente à Dio le presentino, & ad impetrare ci aiutino, siche ò da noi sieno ò con l'altrui mezo offerite, sempre vengono à terminarsi in Dio, & egli quinci resta grandemente onorato, perche così riceue la debita adoratione, S'essalta la sua grandezza sopra tutte quante le cose, confessasi ch'egli è à tutto presente, proueditore del tutto, conoscitore de'segreti, potente à soccorrere, & onnipotente à liberare. Et è tanta l'importanza del culto dell'oratione, che gittandosi i primi fondamenti della religione, gli Apostoli mossi d'interna ispiratione dissero à Cristo, Domine doce nos orare. Et i cortigiani di Nabucodonosore cercando qualche occasione per far gastigare Danielle, la presero dall'oratione,* come ch'ella sia gran principio della pietà, e perciò il mancamento di lei recarebbe gran rouina alla religione. vn Cristiano che lasciasse d'orare quantunque fosse grande scellerato sarebbe com'vn'artefice, ilquale doppo l'hauer barattato ogn'altro suo mobile e stabile, vendesse anco al fine gli stromēti dell'arte, con che si rendesse affatto inabile per sodisfare a'debiti, per guadagnarsi il viuere, e per rimettersi nel primero stato, perche hauendo il peccatore scialacquato tutta la ricca sostanza della gratia, e tutto l'hauere delle virtù, de'doni, e de'meriti renderebbesi affatto impotente per rintegrarsi, per impetrare perdono, e per lo nuouo acquisto delle virtù e del merito, se tra tante sue iniquità lasciasse ancora di pregare, e spregiasse questo santo essercitio dell'oratione, vnico & vniuersale stromento per l'acquisto di tutte le cristiane perfettioni, e gli si potrebbe dire, Quātum in te est euacuasti timorem, & tulisti preces coram Deo. Giob tra tanti e si gran mali hauendo ogn'altra cosa perduto, mantenne questo saluteuole essercitio, opportu-

Luc. 11.

Daniel. 6.

H

l'Oratione vnico stromēto di tutte le virtù.

Giob. 15.

no rimedio contra i flagelli, * e perciò forse disse, Relicta I
Giob. 19. sunt tantummodo labia circa dentes meos, per impiegarle all'orare, siche se l'oratione non è come la fede base di tutte le cristiane virtù, nè come la carità forma & anima di tutte, non occhio come la speranza, non guida come la prudenza, non disciplina come la temperanza, non arma come la fortezza, non dispensatrice di tutto come la giustitia, è però istromento di tutte, e và à tutte vnita, s'elle vogliono impetrare, sotto pena che qualunque dalla sua compagnia si stacca, e dal suo fianco si spicca, non sia per ottenere già mai cosa veruna. Ma tornerassi à dire di questo soggetto più compitamente con l'occasione del verso, che siegue, Domine labia mea aperies. Siche ristrengendo i detti due cose habbiamo, vna è la proferta del pensiero che egli si prenderebbe del sagrificio della lode, e del culto di Dio, l'altra la doppia richiesta ch'egli fà per potere questa proferta degnamente esseguire, cioè d'esser mondo e libero * d'ogni macchia, e dell'hauere il celeste K aiuto, lascisi per ora questa che al seguente verso, com'è detto, s'appartiene, o diciamo della proferta, e della prima richiesta.

Due cose contenute in questo verso.

Intorno la proferta occorre vn dubbio, & è perche hauendo Dauid dal tribunale della giustitia à quello della misericordia appellato, e quiui hauendo hauuto cortesemente la gratia della rimessione, ora si proferisce à lodare non la misericordia ma la giustitia, Exaltabit lingua mea iustitiam tuam? e perche altri essendo il benefattore altri n'è ringratiato? e quãdo poteuamo tutti attendere ch'egli douesse dire lodarò la clemenza, la bontà, la carità tua, cõ la quale m'hai benignamente perdonato, ecco che dice, Exaltabit lingua mea iustitiam tuam. Simmaco non legge Iustitiam, ma Misericordiam tuam, e perciò si libera da questa difficoltà. Ma seguitando la volgata altri per auẽtura direbbe, ch'egli per giustitia intende la sua e nõ quella di Dio, come se dir volesse, se tu mi monderai e farai giusto, io viuerò lieto e gioioso di questa giustitia, e leggerebbe, Exul-

Perche essẽdo stato Dauid dalla misericordia fauorito, dice di volere lodare la giustitia.

L be, Exultabit lingua mea iustitiã tuam. * Ne importa ch'ei dica; Tuam & non Meam, perche essendo la giustitia dell'huomo giusto, e molto più di Dio, dono di lui, da lui viene, & è nell huomo, percioche Iddio come Giuseppe ci dona il grano & il suo prezzo, il paradiso & la moneta della giustitia per comperarlo, però questa risposta à mio sentire è poco soda e non molto sottile. I santi Agostino e Gregorio sotto nome di giustitia non intesero quel diuino attributo, per lo quale egli rende à ciascuno secondo i meriti, perche quiui nè di misericordia nè di giustitia si fà mentione, ma intendesi per giustitia la fedeltà delle diuine promesse, come spesso si troua nella scrittura presa, e noi habbiamo altroue detto. perciòche haueua Iddio à Dauide, & a'suoi posteri promesso, che qualunque volta peccarebbono, sarebbono gastigati e corretti, ma non priuati della gratia della diuina clemenza, Misericordiam autem meam non auferam ab eo, il perche par che ora dica cosi, M Signore io peccai, gastigami come tu vuoi, * purche dal mio peccato mi liberi, e della tua misericordia non mi priui, & io farò palese al mondo che tu se' verace e fedele, e quanto prometti fedelmente attieni, Et exultabit lingua mea iustitiam tuam. però ottimamente, s'io m'appongo, disse Casiodoro che dicendo giustitia non esclude la misericordia, come per la misericordia non resta la giustitia esclusa, massime che quiui si fauella non di quella gastigatrice e vindicatrice giustitia, ma di quella che nel presente secolo le leggi della misericordia mantiene e serba, & il penitente che se stesso punisce prontamente riceue, e come s'è detto, Dio giustifica, nè di lui si richiama se perdona, mentr'egli à chi offerisce sodisfattione e se stesso condanna benignamente perdona, onde qualunque di queste si nomini e come ambedue fossero mentouate, e fanno d'accordo vna dolce musica, Misericordiam & iudicium cantabo tibi Domine.

Giustitia Fedeltà.

1. Paral. 17

Sal. 100.

L'armonia ch'elle fanno accordate insieme, dichiarala Rubberto sopra'l Genesi, presa occasione di quelch'auuenne tra

Rub. Ab. lib. 6. in

Armonia tra la Giustitia, e la misericordia.

ne tra Dio & Abramo * innanzi che s'incendesse e rouinasse Sodoma. Il fatto fù cosi, Riuelogli Iddio quel che disponeua far di Sodoma, e delle Città compagne e complici, & egli che clemente lo conosceua, & haueua della sua misericordia mille proue, tentò con ogni suo sforzo d'impedire se possibil'era quella vendetta, con proporre à Dio questo partito, ch'ei si degnasse perdonare à quelle infami Città, quãdo cinquant'huomini giusti si fossero in esse ritrouati, e perche Iddio à questa prima richiesta gli si mostrò pieghevole e cortese, prese egli ardire di scemare il nũmero di cinquanta, quasi che troppo hauesse detto, dubitãdo forse che tanti nõ si ritrouarebbono, onde pregò l'istessa gratia del perdono per lo merito di quarantacinque giusti. Diche vedendo Iddio contento, con vna pietosa importunità da quarantacinque scese à quaranta, à trenta, à venti, à dieci, nè passò più oltre perche lasciollo Iddio. però con questo discorso ci fù scoperto il segreto del sommo accordo tra la giustitia e la misericordia, * e chi potrebbe ragioneuolmente pensarsi c'huomo si prudente e sauio, e fauellando con Dio, & in materia si importante parlasse à caso, ò come gli veniua in bocca, ò gli risoueniuano questi numeri nella mente? poteua ben'egli in vece di quarantacinque, quaranta, trenta, venti, e dieci, dir trentacinque, vinticinque, quindici, o altrimenti, ma mostrò sotto quei numeri ch'egli prese tutte le proportioni e consonanze musiche, Er ex consequenti l'accordo, e l'armonia della misericordia e della giustitia in questa guisa, lasciši da canto il cinquantesimo numero, ch'ogn'vn sà quanto sia per altro misterioso e sagro. Il quarantacinque col quaranta fà sesqui ottaua proportione, che chiamano i Greci, Epiogdoum, quando'l maggior numero il minore sol'vna volta cõtiene, e di più vn'ottaua parte di lui, come per gratia d'essempio e tra noue, & otto, oue il noue contiene vna volta otto & vno di più, ch'è dell'otto parte ottaua, cosi il quarãtacinque contiene vna volta il quaranta, e cinque di più, ch'è parte ottaua, di quarãta, e fanno vna seconda o'l tono.

Propositioni e consonanze musiche.

ἐπιόγδοος.

Passiamo

P Passiamo all'altro,* il quaranta col trenta fanno sesquiter
za proportione, nomata Epitritos, oue'l maggior numero ἐπίτριτος.
vna volta il minore abbraccia, e di più la terza parte, co-
m'è tra quattro e tre, e producono la consonanza Diatess διὰ τεσσάρων
seron, cioè vna quarta. Appresso il trenta col venti fan
proportione sesquialtera, Emiolios nomata, oue il mag- ἡμιόλιος.
gior numero solo vn tratto in se rinserra il minore, & vna
meza parte di più, come è fra tre e due, e cagionano l'ar-
monia Diapente, da prattici chiamata quinta. Di più il διὰ πέντε.
venti col dieci cagionano la proportione doppia, quan-
do il maggiore il minor numero radoppia, e due volte lo
contiene, come è tra due & vno, e fanno quella massima
consonanza Diapason, che ottaua è detta. il trenta poi col διὰ πασῶν.
dieci fan tripla proportione, quando il maggiore il minor
numero tre volte in se stringe, com'è di tre e d'uno, on-
d'è formata la consonanza Diapason con Diapente, vna
duodecima. Finalmente il quaranta col dieci fan quadru-
Q pla proportione,* quando il maggiore quattro volte con-
tiene il minore, com'è tra quattro & vno, e fanno Bis-
diapason, cioè decimaquinta. & ecco verificato che nelle
diminutioni de' numeri d'Abramo proposti, come campo
da essercitare la misericordia, niente dalla giustitia discor
dando, ritrouansi dolcissime consonanze, & è vero quel
di Dauide, Misericordiam & iudiciũ cãtabo tibi Domine. *Sal. 100.*

Or tornando al dubbio principale, onde la dolcezza
dell'accordo tra la misericordia e la giustitia m'hauea di-
stolto più di quello ch'io credetti, risponde pure à lui quel
la dottrina di Gaetano, il quale in dichiarando quelle pa *Gaet: nel*
role di Cristo Beati qui esuriunt & sitiunt iustitiam, dice *4. critac. 4*
ch'elle si vogliono ancora della fame, e della sete della *circa 4. bea*
punitiua giustitia, e contro à gli altri, e contro à se stesso *titud.*
intendere, à che egli oppone, che ciò essendo vero non
potrebbe vn penitente peccatore chiedere perdono, anzi
harrebbe à supplicare d'essere gastigato, nè potrebbe fare
alla misericordia ricorso, ma dourebbe contentarsi di star
si al tribunale della giustitia, però in contro habbiamo le

scritture, e l'esperienza, * e tutto dì veggiamo che molti R
giusti bramano e scongiurano d'esser fatti dal giudicio del
Sal. 142. la giustitia essenti e liberi, Non intres in iudicio cum seruo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis uiuens, e che altro è questo se nô pregare per sottrarsi al punitiuo giudicio della giustitia, ma però egli soggiunge che mentre il peccatore questo giudicio schifa, non però fugge la giustitia, ma fuggendo vna ragione, ò vn modo di giustitia, ne chiede e troua vn'altro, fugge secõdo i propri demeriti, e cerca secondo i meriti di Cristo d'essere giudicato,
Filip. 3. Vt inueniar, disse Paolo, habens iustitiam, quæ est
Sal. 30. ex fide IESV Christi, e pure Dauid disse altroue, Exaudi me in tua iustitia, libera me secundum iustitiam tuam, Egli dunque per diuina riuelatione conobbe, che morir doueua il figliuolo di Dio, e col sangue, come con giusto e rigoroso prezzo per lo peccato del genere umano sodisfare, & in virtù del sangue, e della morte di lui rimettersi il peccato, e liberarsi l'huomo, * e perciò hauendo egli l'occhio alla qualità della liberatione, ch'esser doueua per via di giustitia e d'intiero pagamento, doppò l'hauer detto Libera me de sanguinibus, s'offerisce à lodare la giustitia, s'egli la liberatione otterrebbe. Finalmente aggiungerei al detto, ch'egli quì s'essibisce pronto alle lodi della giustitia, & appresso dirà l'istesso à seruigi della misericordia, siche ella non resta in obliuione mal guiderdonata e negletta, Et os meum annunciabit laudem, cioè Misericordiam tuam, come iui più diffusamente dirassi. S

Tre cose si contengono nella richiesta che fà Dauid.

Intorno la richiesta e forza che tre cose si spieghino. Vna è il male, del quale egli prega d'esser libero. l'altra il medico. e la terza il rimedio, e tutto egli stesso in queste poche parole accenna. Il male dice ch'è di sangue, Libera me de sanguinibus, ma che cosa intende egli per sangue, e per sangue nel numero di più? perche in vero cagiona marauiglia il vedere che Dauid tanto del sangue si richiami e si dolga, che cerca contra lui come contro à pestifero morbo saluteuole antidoto, auuenga che sieno

La prima è il suo male di sangue.

tanti

T tanti e del sangue,* è della sanguigna complessione i giouamenti. percioche come dal vario mescolamento degli elementi risulta ne' corpi umani la varietà de' temperamenti, i quali dal predominio d'uno sopra gli altri vario nome sortiscono, così dalla mescolanza e soprabbondanza degli vmori, nasce la diuersità delle complessioni più, ò meno sane, & alla perfettione dell'operationi naturali più ò meno disposte. Però ottima è tra tutte quante quella ch'è chiamata sanguigna, auuengache ella nel corpo cagioni soauità di colore, nell'animo dolcezza di costumi, nel cõuersare festosa allegrezza, nelle risolutioni maturata prestezza, nelle difficili imprese animoso ardire, nelle proprie ingiurie opportuna dimenticanza, e nell'altrui miserie affettuosa compassione. Et anco perche il sangue che di lei è principio, e cagione, e del corpo ò parte ò pascolo, dell'umana vita sedia e fermo soggiorno, del natio caldo esca e fomento, del cuore perpetua vena, del

Eccellenze & vtili del sangue, & della sanguigna cõplessione.

V sentimento e del moto vniuersale stromento,* delle naturali passioni scorta & interprete, e dell'anima in ogni suo affare fedelissimo ministro, e comunque auuenga non si può negare ch'egli non sia tra gli altri umori nobilissimo, tra i cibi del corpo naturalissimo, e tra i rimedij contra molti morbi potentissimo, ond'è dunque che Dauid contra lui come contro à capital nemico e crudel tiranno vada soccorso e liberatore cercẽdo, Ora attẽdete le ragioni. E costume delle sacre Scritture, e de' Santi andarci con molte similitudini da sensibili e corporee cose prese il peccato e le sue praue qualità spiegando, e l'hanno perciò chiamato ora caduta Septies in die cadit iustus perche peccando cade dall'altura della gratia nel profondo della condannatione, o nelle canne del Diauolo, e nella bocca dell'Inferno, e cade or da se stesso, or d'altri risospinto, onde s'infrange e resta in tutte l'opere storpiato. Tal'ora sotto nome di debito lo ci propongono, Dimitte nobis debita nostra, debito à Dio & al Diauolo per diuersi rispetti douuto, e debito con interessi, e con vsure cresciuto, poi-

Il peccato è cõ molte metafore significato.

Prou. 24.

Caduta.

Debito.

Rom. 13. che vn peccato l'altro dietro si tira.* Taluolta opere di te X
nebre hanlo chiamato, Abiiciamus opera tenebrarum,
Tenebre. perche e tra le tenebre del secreto del cuore si trama, e nel
buio s'esseguisce, & abbuia sì fattamente i facitori, ch'an-
Efes. 5. ch'eglino son tenebre nomati, Fuistis aliquando tenebrę,
e come ad huomini nel buio caminanti disse à ciaschedun
Gerem. 2. di loro Gieremia, Scito & vide quia malum & amarum
est reliquisse te Dominum Deum tuum, & non esse timo-
rem Dei apud te, Sapeua ben'egli il Profeta che nel buio
non si scorge, ma egli procurò d'isgombrare le tenebre
Es. 52. e loro illuminare dicendo, Scito & vide. Non di rado l'ap
Fasci. pellano fasci greui e pesanti, Solue fasciculos deprimen-
Es. 58. tes, che tanto aggrauano i portatori e gli operatori, che
Sal. 37. nell'inferno gl'immergono, Et sicut onus graue grauatæ
Fardelli. sunt super me. Chi sà se per questi fasci ci habbiano volu
to raccordare i fardelli che costumano di fare i ladri, liqua
li sono à gittare isforzati per potere più ispeditamẽte cor
Sal. 34. rere e saluarsi dalla corte che loro và dietro, * Fiat via il Y
lorum tenebræ & lubricum, Et Angelus Domini perse-
quens eos. Tre mali accozza in vno. la strada sdrucciola,
il tempo buio, e l'Angiolo persecutore, mentre essi sono
Rom. 13. sforzati à correre & fuggire. Or che rimedio? Abiiciamus
opera tenebrarum, gittiamo i fardelli e saluianci. Cento
e mill'altri nomi ritrouerete ad onta del peccatore, & ad
Frutti. ignominia del peccato vsati, come frutti cattiui A fructi-
Mat. 7. bus eorum cognoscetis eos. Testimoni constãti che saran-
Testimonij. no contra noi essaminati, Interrogabit opera vestra & co-
Sap. 6. gitationes scrutabitur. Scritture da publicarsi contra i tri
Scritture. Apoc. 20. sti, Iudicati sunt ex his quæ scripta erant in libris. Legna
Legna. e spine con le quali l'infernal fuoco si fomẽta, Siche c'ima
Gen. 22. giniamo ciaschedun peccatore come Isaacco cõ le legna
in spalla. mirano pure questo bersaglio tant'altri nomi,
Ferite. tutti operationi violente di corporee membra significan-
Corso. ti, ferite per le mani, corso per li piedi, affascinamento
Affascimẽto Latrato. per gli occhi, latrato per la bocca, mordimento per gli
Mordimẽto denti, e similmente quei nomi di sporchi e velenosi ani-
mali,

Z mali,*de'quali intesse vn lungo discorso il Vescouo Parigino nel suo libretto De vitijs, & virtutibus. e finalmente l'hanno perciò chiamato macchia lordura, e bruttura che gli operatori del peccato bruttano, & à gli altri insopportabile puzza di malo essempio rendono, onde essortati sono si spesso à volersi lauare, Laua à malitia cor tuum, Lauamini mundi estote, & à chiedere il diuino aiuto per poterlo fare, Amplius laua me, Asperges me Domine. Ma in ispetieltà chiamasi macchia di sangue, e sangue istesso come notò Gregorio, ò che del peccato in vniuersale ò in particolare si fauelli, la onde vniuersalmente di lui parlò Esaia, Gum multiplicaueritis orationes non exaudiam, manus enim vestræ plenæ sunt sanguine, cioè l'opere vostre di peccato, e scendendo à particolari dell'omicidio disse Dauid, Infecta est terra in sanguinibus, contaminata est in operibus suis, perche per lui si sparge il sangue vmano. Della lasciuia Paolo, Caro & sanguis Regnum Dei non possidebunt, perche dal sangue prende fomento per nodrirsi, e fiamme per riscaldarsi. Della crudeltà l'Ecclesiastico, Panis egentium vita pauperum est, Qui defraudat illum homo sanguinis est, perch'ella batte alla vita, di cui l'anima per mezo del sangue è largitrice. Onde non fù marauiglia se in Egitto, oue le crudeltà à guisa di rapidi torrenti innondauano, l'acque se sieno in sangue mutate. La morte istessa che con ispargere, ò agghiacciare il sangue fuga la vita, sangue si chiama, Si non annuntiaueris iniquo iniquitatem suam sanguinem eius de manu tua requiram, ilche S. Cregorio della morte intese, perche stanno di pari la vita & il sangue, e di pari si partono.

Gugliel. c. 9. & 11. *Gerem.* *Es. 1* *Greg. om. 11. in Ezechiel.* *Es. 1.* *Gregor. 9. mor. c. 19.* *Salm. 101* *1. Cor. 15.* Omicidio e lasciuia sãgue. *Eccle. 34.* Crodeltà. *Exod. 4.* Morte. *Ezech. 3.* *Greg. om. 11. in Ezech.*

Aa

Vna eademq. via sanguisq. animusq. sequuntur
Animam cum sanguine fudit

Che perciò egli vagamente chiamò l'anima vermiglia.

Purpuream vomit ille animam

Che stò io à dire? i demoni stessi instigatori al male, e prouocatori al peccato, son pure per testimonio d'Eutimio chiamati sangue, il perche non è gran fatto ch'eglino tanto siense

Demonio.

to siense del sangue dilettati * quanto tra l'empia gentilità si può vedere, oue i sagrifici di Diana, di Dionisio e d'altri vani bugiardi Dei, erano tutti d'vmano sangue contaminati. Bb

Sanguine placastis ventos & virgine cæsa

Sanguine quærendi reditus animaq. litandum,

Sal. 78. Di che la diuina scrittura rende fedele testimonanza oue dice, Effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum & filiarum suarum, quas sacrificauerunt sculptilibus Canaã, Immolauerunt filios suos, & filias suas dæmoniis & non Deo, Diis quos ignorabant, ò eglino ciò facessero per essere il sangue simbolo di peccato, ò per dare maggior soggettione e più dura seruitù a'loro adoratori, ò per riceuere si sublime & alto onore d'essere riconosciuti per autori, e conseruatori della vita, con l'oblatione del sangue ch'è di lei nodrimento e soggiorno, e del corpo sostentamento e rinforzamento, o per farsi scimia del grãde Dio, ilquale da'primi* huomini riceuè sagrificio d'animali, quale eglino prestamente affettarono, e da gli huomini chiedettero, affinche dal sangue de gli animali s'aprissero allo spargimento dell'vmano la strada, & hauessero non vno Abramo, ma mille che gli offerissero i figli & oltre a ciò prontamente venissero all'vccisione. E' certo vietò Iddio come nel Leuitico si legge il sagrificare & il mangiare il sangue, ò l'animale col sangue, ò egli fosse affogato ò d'altre bestie cacciato e preso, non solamente à detestatione dell'idolatria oue non contento il Demonio à somiglianza di Dio del sagrificio degli animali, volle anco di più il sangue loro e'l grasso che pure era da Dio vietato, De quorum victimis comedebant adipes, & bibebãt vinum libaminum, ma anco' per giouamento degli huomini, accioche s'accorgessero dell'inganno de'Demoni, e della falsità dell'Idolatria, e fosse loro sospetta la religione, insopportabile la seruitù, e spauenteuole l'Idolatria, che altro non bramaua che sangue, vnico nodrimento della vita, e si facessero loro odiosi quei Dei che mostrauano d'hauere

Cc

Perche voleuano i Demoni sagrificio di sangue.

Perche vietò Iddio mãgiare il sangue o sagrificarlo.

Deut. 32.

Deut. 32.

D d d'hauere ſi gran ſete del ſangue de'lor fedeli * e famigliari, e coſi alla ſcoperta la lor morte cercauano. S'aſſomigliò queſta permiſſione à quell'altra, quando laſciò Iddio che foſſero i primi noſtri padri dal Diauolo aſſaliti ſotto brutto ſembiante di velenoſo ſerpe, come pure oggidì permette ch'egli a'Stregoni & à Negromanti ſotto ſozze figure di caſtroni, di ſcimie e ſimili s'appreſenti, perche l'haueſſero in ſoſpetto e non gli preſtaſſero fede.

Ma paſſiamo à cercare le ragioni, per lequali tanto è'l ſangue proprio e naturale ſimbolo del peccato. e ſi ſchieri nelle prime frontiere quella di Remigio e di Ruffino, perche il peccato è dal ſangue originato, le barbe e le radici infette della peſtifera pianta del peccato è il fomite, la cõcupiſcenza, ò il carnale appetito ch'è chiamato ſangue. E chi sà ſe quella diuina proibitione di non mangiare il ſangue tacitamente ci auuiſaua di non acconſentire alla concupiſcenza, la quale come da vn canto hà per vſo d'attra-

Ragioni diuerſe della ſomigliãza tra'l peccato e'l ſangue.

Concupiſcẽza e ſangue.

E e uerſarci la ſtrada al bene, di metterci * nel virtuoſo viuere mille impedimenti, di publicare à competenza della natura altra legge, di contradire allo Spirito, di deprimere l'intendimento, d'opprimere l'animo, e dall'alte coſe e perpetue alle baſſe e caduche ritrarlo, perche in quella guiſa che'l ſangue ch'all'occhio ſcende rintuzza la virtù, & indeboliſce la viſta, coſi ella aggraua e sbaſſa l'intelletto, e non lo laſcia poggiare ad alto, nè penetrare alle ſublimi coſe, Animalis homo non percipit ea quæ ſunt ſpiritus, *1. Cor. 2.* Caro & ſanguis non reuelauit tibi. coſi dall'altro c'è acuto ſprone & ardente sferza per farci traboccheuolmente correre e precipitare nel male, è però come la voce per eſſere dalla lingua formata chiamaſi lingua, e la Scrittura che dalla mano è fatta chiamaſi mano, coſi il peccato dal ſangue cagionato ſangue ſi chiama. La ſeconda è per conto delle paſſioni, le quali ſe affrenate con la ragione nõ ſono, ci ſogliono nel peccato precipitare, e ben ſi ſa che'l ſangue è compagno e miniſtro di tutte quante le naturali paſſioni, perciòche ò elle hãno dall'iraſcibile ò dalla cõcupiſci-

Paſsioni ſangue.

piſcibile principio,* e che altro è l'ira ſe nò vn bullore, & vn feruore di ſangue? e la concupiſcibile oue hà ellala ſua reſidenza ſe non nel ſangue? di ciò non ci laſcia dubitare l'iſperienza. Paſſione è certo il timore c'hà per fido compagno il pallore, ma onde naſce che chi teme s'imbianca ò s'impallidiſce, ſe non dal ſangue? perche l'eſterne parti da lui derelitte, è forza che s'impallidiſcano, mentre egli dalla natura per gran timore inorridita è di dentro richiamato, & alla guardia e difeſa della fortezza del cuore collocato, & egli è ad vbbidire ſi pronto, che con la preſtezza e copia ſpeſſo ingombra il cuore e l'affoga. Ond'è che chi teme ſi dimentica? ſe non perche il ſangue con gli ſpiriti nel timore fortemente ſi turbano, e queſto turbamento e commouimento perturba e cancella l'imagini delle coſe, che ſono nella memoria impreſſe, come ogn'ora ſi vede nel l'acqua turbata, che non fà ſpecchio, e le coſe che le ſi moſtrano non rappreſenta. Ond'è che chiunque teme con fieuole e tremola voce fauella? * ſe non perche anco il ſangue con gli ſpiriti vengono per lo timore tremoli, & in queſta ſteſſa guiſa percuotono il cuore, e l'aria al cuore percoſſo forma vn simil ſuono tremante, ò pure perche il ſangue e gli ſpiriti ritirandoſi ne'ſopraueg nenti timori alla fortezza del cuore, abbandonano gl'iſtromenti vocali, i quali per debolezza apena poſſono vna minima particella d'aria muouere, & agitare. Paſſione è pure l'amore, or perche vn'amante incontrandoſi con l'altro diuien roſſo? ſe non per opera del ſangue mentre la natura di sì buon'incontro lieta e feſtoſa, chiama à ſe tutta la corte, tutti i famigliari, tutti gli ſpiriti e'l ſangue per vſcire incontro all'amico e fargli feſta, & eglino vbbidienti occupano le parti eſterne e viſibili, tanto che non di rado ſonoſi alcuni per ſouerchia allegrezza morti, per eſſere ſtato il cuore dal ſangue e dagli ſpiriti affatto abbandonato. Paſſione è l'ira e lo ſdegno, & hà pure à ſuoi comandamenti il ſangue preſto, e ſe gl'iracondi s'arroſſano ò s'ingiallano è ſolo per riſpetto del ſangue, ilquale tal'ora ſe 'n'entra

Timore ha per miniſtro il ſangue.

Amore ſi ſerue del ſãgue

Ira ſi ſerue del ſangue.

Ff

Gg

Hh tra per girne alla fucina del cuore, * e per accenderſi, limarſi, e forbirſi acciòche ſerua in vece d'arme, perloche laſcia le parti di fuori pallide e ſmorte, e tal'ora ſe ne vien fuori per auuentarſi, e ſcagliarſi per gli occhi, per la lingua, e per ogn'altro corporeo membro contro al nemico, onde tinge l'eſterna ſembianza di color vermiglio. Paſſione è altreſi la vergogna, à cui pure ſerue il ſangue, perche per cagion di lui chi ſi vergogna s'arroſiſce, venendo egli fuori per porgere qualche aiuto à quelle parti che più ſono per eſſere più viſibili & apparenti alla vergogna eſpoſte. Però non è marauiglia ſe'l peccato ch'è dalle paſſioni tanto al ſangue confederate e amiche cagionato, anco egli ſea chiamato ſangue. La terza è per le molte qualità al ſangue & al peccato comuni, e più à quello ch'è più ſordido e ſchifo, e prima perciòche ambedue macchiano, onde l'anima peccatrice, e l'opere ſue peruerſe ſono nella ſcrittura chiamate menſtruate, dell'anima diſſe Iddio in E-

Vergogna ſi ſerue del ſangue.

Peccato ſimile al ſangue che ſiegue la luna.

Ii zechielle, Fons patens domui Iacob * in ablutionem peccatorum, & menſtruatæ. E ne fa cagione S. Gregorio l'immonditia di lei, perche come gli antichi in due maniere s'immondauano ò per ſe ſteſſi col corſo di diuerſi vmori e di varij morbi, ò con l'incontro e toccamento di coſe immonde, coſi l'anima ò con proprij penſieri ò con l'opere eſterne cattiue ſi brutta, e più s'elle ſono conſuetudinarie, perche all'ora ſono veramente meſtruate, di tempo in tempo, ouero in tempi determinati & ordinari eſſeguite. onde la ſcrittura ci fà vedere queſt'anima tal'ora conculcata nel ſangue come in Ezechielle, Tranſiens per te, vidi te conculcari in ſanguine tuo, & dixi tibi cum eſſes in ſanguine tuo viue, dixi inquam tibi, In ſanguine tuo viue. La vide di paſſaggio perche l'aiuto che le donò dicendo, Viue, non glie le douena, e perche quando meno l'anima vi bada e penſa, Iddio la preuiene, e perch'egli non preteriſce occaſione niuna per ſaluarla. E tal'ora la ci moſtra di ſangue coperta, Operti ſunt iniquitate & impietate ſua, ilche è come dire nel ſangue conculcati, e tal'ora innondati & ab-

Zaccar. 13
Greg. ſop. 6. Salm.

Due ſorti d'immonditie corporali e ſpirituali.

Ezech. 16.

Sal. 72.

lagata di sangue,* Maledictum, mendacium, homicidium, Kk
Osea. 4. furtum, adulterium, inundauerunt, & sanguis sanguinem tetigit. Deh qual vista schifa & abbomineuole, qual rappresentatione orrenda e tragica sarebbe il vedere vn'huomo da tutte quante le parti del corpo abbondante sangue versante da gli occhi, dall'orecchie, dal naso, dalla bocca, e da ogn'altro suo membro, non cederebbe à questa, s'imaginassimo il peccatore che per cagione de' peccati fatti per diuersi corporali strométi per gli occhi, per l'orecchio, per la bocca, per ogn'altro sentimento, e per tutte le sensibili e ragioneuoli potenze spargesse sangue, così dice Iddio, Vidi te conculcari sanguine, inundauerunt peccata, sanguis
Esai. 64. sanguinem tetigit, e similmente dell'opere disse Esaia, Omnes iustitiæ nostræ tanquam pannus menstruatæ factæ sunt, e non già per quel che disse scioccamente Lutero, perche esser non possa veruna vmana giustitia di peccato libera, ma perche col nuouo peccato tutte l'antiche giustitie si mortificano,* e le presenti per lui non che si macchiano e si mortificano, ma di vita si priuano e s'vccidono. In somma sono si larghe e si brutte le macchie dell'anime pec- Ll
Tren. 4. catrici che si può dir di loro, Denigrata est facies earum super carbones, come per lo contrario delle giuste s'afferma, che sieno senza macchie ò immaculate, Qui ingredi-
Sal. 14. Eeclei. 31. Sal. 118. tur sine macula, Qui inuentus est sine macula, & Beati immaculati in via. La seconda qualità comune e somiglianza è l'indigestione, auuengache il mestruo sia indigesto sangue, & il peccato parto d'vn'anima del caldo del amore e della carità priua. La terza per la sterilezza d'ambedue, vno infeconda & inaridisce la pianta in cui s'infonde, e l'altro fà l'anima ou'entra si sterile ch'ella ò nõ arriua à parto di buone opere, ò partorisce solaméte sconciature & opere dal tutto morte. La quarta è l'inconstanza, perche vno siegue il corso, & il predominio della mutabile Luna, e l'altro da vana leggierezza e da inconstanza di mente nasce, Et stultus sicut Luna muta-
Ecclei. 27. tur. La quinta è per gli effetti, perche come quel
sangue

M m ſangue non purgato ma ritenuto * ſarebbe di molti graui e pericoloſi morbi cagione, coſi il peccato mentre non è cacciato ma nell'anima è trattenuto & accarezzato, col ſuo graue peſo à cent'altri e mille la traſporta.

Matt. 9. Paragone tra l'Emoroiſſa e l'anima peccatrice.

Di quanto s'è ſin'ora diſcorſo habbiamo in S. Matteo vn naturaliſſimo ritratto, in quella donna che fù miracoloſamente dal ſouerchio corſo del ſangue per volere e poſſanza di Criſto liberata, perciòche quanti particolari e dell'inferma e del ſuo medico Criſto in quel fatto ſi ſpiegano, tanti n'accennano del peccato e della cura di lui. Ella era inferma per ſouerchio ſangue, & ecco quiui moſtrataci la ſuperfluità della corrotta natura, e gli eccеſſi del peccato. ella per dodici anni trauagliò con quel male, & ecco le profonde barbe del peccato, e l'oſtinata perſeueranza nel mal fare. Ella molte coſe ſofferì per cagione di quel morbo, ecco l'aſpro tormento che ſeco ciaſchedun peccato reca. Ella conſumò tutto'l ſuo per guarirſi, ecco la perdita
N n di tanti beni di natura, * e lo ſcialacquamento di tanti doni di gratia. Ella andò ſempre mai di mal'in peggio, ecco l'iſcarnate piaghe, l'inaſprite ferite, la tirannide del peccato e le difficoltà in conuertirſi ogni dì maggiori, quanto più la conuerſione ſi tarda. Ella cominciò à diuiſare, & à parlare tra ſe ſteſſa, ecco il ritornare in ſe, il ricouerarſi nel cuore, il rimordimento della conſcienza. ella s'appreſsò al medico, ma di dietro, ecco il parto e'l primogenito del peccato roſſore e vergogna. Ella ſtà in forſe e per riſoluerſi à toccar la fimbria, ecco il penſiero delle celeſti coſe, di cui la fimbria ch'eſſer ſoleua di color cileſtro era memoriale e ſegno. Ella ſtende la mano per toccar Criſto, ecco la mano meſſa all'opera, diſteſa all'oſſeruanza de'comandamenti, ecco la fiducia nel merito del ſangue di Criſto. ella è da Criſto rimirata, ecco l'aiuto della preueniente gratia. ella ſente dire, Quis me tetigit, ecco'l concorſo che Iddio richiede. ella perciò teme e trema, ecco il primo grado della giuſtificatione, e la ſemenza della ſalute. ella confeſſa quel che gli era auuenuto, ecco la confeſſione del peccato. ella fù pri-

prima che Cristo le parlasse guarita,* ecco la giustificatione in virtù della contritione, e del desiderio d'andare à Cristo. ella sente la ratificatione e lo stabilimento dell'hauuta gratia, Esto sana, ecco quelche si dice ogn'ora al peccatore, Te absoluo, ella finalmente è sanata in via, perche la strada della presente vita è opportuno luogo di salutifera penitenza. Oo

Raggioni perche non disse peccato ma sangue.

Dal discorso sin quì potrassi ageuolmente intendere, perche volendo dire Dauid liberami ò Signore da peccati, non disse così apertamente, ma seruissi anzi della voce del sangue che del peccato, prima perche egli più vniuersalmente parlasse e pregasse, poiche il sangue non solamente il peccato, ma anco il fomite del peccato, il Diauolo prouocatore, la morte e tant'altri effetti di lui, com'è detto significa appresso perche cō maggiore efficacia lo dicesse, auuengache questo nome di sangue dica l'istesso, che peccato, ma però con maggiore orrore e ferezza, e forse per questo i tristi sono spesso chiamati huomini * di sangue, in Pp
Sal. 5. 24. e 54. vece di peccatori, Virum sanguinum & dolosum abominabitur Dominus, Viri sanguinum declinate à me, & in vece di morte forse perciò mettesi sangue, per dirla con più a-
Ezech. 13. troce nome, Sanguinem eius de manu tua requiram. e finalmente perche andasse con dire così destando la memoria, e fomentando in se stesso la speranza del perdono, & in Dio auuiuando la rimembranza dell'vnico rimedio del suo male. Sangue era il male e sangue essere doueua la medici-
Ebr. 9. na, Quia sine sanguinis effusione non fit remissio, diche si tornerà nel discorso seguente à dire. Poteua egli di tratto
1. Paralip. 22. in tratto di quella parola dettagli da Dio raccordarsi, Mul-
2. Reg. 7. tum sanguinem effudisti, & plurima bella bellasti, non poteris ædificare domum nomini meo, tanto effuso sanguine, e nondimeno egli era stato soldato e guerriero di Dio, e combattuto per le patrie leggi, e sparso infedele, & impuro sangue d'huomini à Dio rubelli. Or che sarebbe per hauer egli sparso iniquamente l'innocente sangue d'vn valoroso soldato, d'vn suo fedele vassallo, d'vn'huomo da lui prima

nell'o-

Qq nell'onore oltraggiato,* e perciò haueua ragione di gridare, Libera me de sanguinibus, Monda tù ò Signore queste labbra e questa lingua, laua tu queste mani nel giusto sangue ingiustamente attuffate e macchiate, & all'ora io potrò à te alzare, e spiegare al Cielo le man pure, & impiegare nelle tue laudi la purificata lingua, Et exaltabit lingua mea iustitiam tuam. O quanto conuerrebbe à noi imparare da Dauide à pregare & ad armarsi contra gli errori con questa santa preghiera. Libera me de sanguinibus, e che cosa sono le sette de gli Eretici se non carne e sangue? s'elle abbominano il digiuno, se bramano le crapole, se biasimano la continenza, se lasciano le redini alla sensualità, se spregiano la pietà, se disubbidiscono a' Prelati, se frodano e truffano i prossimi, non mostrano scopertamente, che sono abbomineuoli parti di carne e di sangue? che sono, secondo la dottrina di S. Paolo, auuelenati frutti di carne e di sangue? che sono opere proprie d'huomini, Qui secundum carnem ambulant?* preghino ancora i Prencipi i Giudici & i ministri di giustitia così, Libera me de sanguinibus, e guardinsi d'essere del numero di quelli, che sono da Dio minacciati, Væ qui ædificant Ciuitatem in sanguinibus, e sappiano che qualunque volta fanno ingiustitia, opprimono i pouerelli, riceueno le persone, e donano gli vffici e gli emolumenti a' parenti, che all'ora, Aedificant Ciuitatem in sanguinibus. I Prelati e gli Ecclesiastici intenderãno quanto sia loro necessario questo priego, se si raccorderanno di quelle parole, Qui ædificant Sion in sanguinibus, troppo gran contrapeso alla virtù d'vn Prelato fà l'affetto del sangue e della carne, à troppo grã pericolo s'espõgono della conscienza per fauorire & arrichire i parẽti, dicano dunque, Libera me de sanguinibus, & intendano che come essi nõ possono mettersi in possesso de' beni Ecclesiastici, nè ottenere benefici per vie frodolenti, ingiuste, ò simoniache, così non possono con buona conscienza possedergli se non giustamente dispensandogli à riparamento delle Chiese, à beneficio de' poueri, à seruigio di Dio, e non pro-

Preghiera necessaria a tutti.

Galat. 5.

Rr

Abac. 2.

profusamente donãdogli à parenti,* i quali ben si chiamano carne, perche sono non meno che la carne domestici nemici, & impediscono molto gli spirituali progressi, & il diuino seruigio, e però si rammentino anco i religiosi che à
Gen. 12. ciascheduno di loro fù come ad Abramo detto Egredere de terra tua & de cognatione tua, e come à quella sposa, Audi
Sal. 44. filia & vide, & inclina autem tuam, & obliuiscere domum patris tui, e però guardare si deuono anco da' parẽti, che si gran bene loro contendono, e chiedere per ciò il diuino soccorso con dire, Libera me de sanguinibus. Dica finalmente ciascheduno altro peccatore con Dauide, deh liberami Signore dal peccato che à guisa di tiranno à suoi seruigi mi
Rom. 7. sforza, e si miseramente mi soggetta, Vt non quod volo bonum illud agam. Liberami perche mi tira alla trasgressione della tua legge e de' tuoi comandamenti, Et ducit me quò tu non vis. tu che liberasti Noè dall'acque, Lotto dall'incendio. Israelle dal mare, i tre garzoni dalla fornace, Giona dal marino mostro, Piero da tempestosi riuolgimenti del mare, Paolo da persecutori, ogn'altro da pericoli, e l'vmana generatione da' peccati, libera anco me De sanguinibus Deus Deus salutis meę.

Sf

Tt



DISCORSO

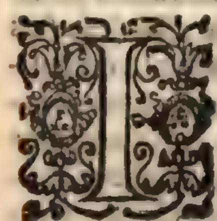
A

DISCORSO OTTANTESIMOSECONDO.

Della liberatione dalla contaminatione del sangue con la virtù & efficacia del sangue del Redentore.

LIBERA ME DE SANGVINIBVS DEVS DEVS SALVTIS MEAE.

B



IO non saprei * ageuolmente giudicare qual tra due mali sia piggiore e più da temersi e da fuggirsi, ò'l non conoscere il male, ò'l non ritrouarci rimedio, perciòche l'ignoranza del male fà ch'ei si trascuri, & il mancamento del rimedio, che di souerchio si stimi. L'ignoranza fà che non si schiuino i passati disordini, e'l mancamento del rimedio che gli si dia tutto l'huomo senza alcun risparmio in preda. Quella cagiona che non si cerchi rimedio, oue non si sente nè si teme morbo, e questo, che non si vada à tentone prouandone molti se per sorte qualc'vno giouasse. Et in somma quello è causa che non si curi di guarire, chi non sa d'essere infermo, e questo che si disperi di potere risanare, chi hà per irrimediabile il suo male. Egli conobbe certamente Dauid il suo male, che sì crudelmente lo tormentaua, & anco la cagione, onde hebbe origine, che

S'è peggio nō conoscere il male ò non sapere il rimedio di lui.

che fù la corruttione del sangue,* e perciò disse Libera me de sanguinibus. Ma fà stupirci, ch'essendo egli sì sauio e sì prattico, non habbia della qualità del rimedio pur vn motto fatto. E perciò diamoci ora ad inuestigare s'egli è così, ò se pure con questo dire stesso Libera me de sanguinibus con che scoprì il morbo, habbia ancora il medico e la medicina tacitamente accennato. C

Ma sbrighiamoci prima con pochissime parole da quel l'altro capo, ch'è della ragione, onde egli nel numero del più contra le regole del volgar nostro e del latino, e d'ogn'altro fauellare habbia detto Libera me non de sanguine, ma de sanguinibus. L'unità dinota perfettione e la moltitudine imperfettione, e quanto più sono le cose imperfette tanto più ne vanno alla pluralità & alla moltitudine, e quāto più all'unità s'auuicinano tanto più ven gono perfette, per essere l'unità propria di Dio incorporeo, indiuisibile, immutabile, principio, e d'ogn'altra cosa prima cagione, * perloche nelle diuine carte il più delle volte l'unità lodeuolmente, e la moltitudine con biasimo e con vitupero si mette, la onde l'Ecclesiastes disse che uno è di riposo e due di fatica, Melior est pugillus cum requie, quam plena vtraque manus cum labore, & afflictione animi. Et Origene stimò che fù per lode d'un giusto scritto Erat vir vnus, quando che d'un peccatore non si possa con verità affermare ch'egli sia vno, poiche secondo che và cambiando costumi in più persone si cambia, & ora sauio ò ignorante, ora maninconico ò brigante, ora turbato ò tranquillo, ora furioso ò trattabile, ora sdegnoso ò placato si mostri, Et stultus sicut luna mutatur, percioche come la luna è vna, ma sempre da se dissimile e diuersa, mostrando sempre diuerso sembiante, ò nuouo ò vecchio, ò pieno ò scemo, ò più ò meno, così il peccatore Nunquam in eodem statu permanet. E quinci nasce che qualunque volta la diuina Scrittura in vece del numero del più quello del meno ripone, il fà per lodeuole cosa, così notò D

Vnita dice perfettione moltitudine imperfettione.

Eccles.4.

1. Reg. 1.

Eccli. 27.

E tò Beda, * & interpretò quel dell'Apocalisse che degli Angioli che comparsero di varij addobbamenti di virtù vestiti & ornati è detto, Vestiti bisso albo & mundo, come, se d'un solo fussono stati auuolti, E similmente di Saule già d'anni maturo, Filius vnius anni erat Saul cum regnare cœpisset. Ma per lo contrario quando ella mette quel del più, oue douerebbe stare quel del meno, dà non oscuro inditio di cosa ò calamitosa, ò cattiua, però ne' Giudici, perche di morte, di sepoltura, e di cosa lugubre si parlaua, in vece di dirsi Sepultus est in vna Ciuitatum, fù detto in Ciuitatibus Saba. Cosi ne' libri de' Rè di Geroboamo, e nell'Essodo degli Ebrei è scritto che fecero Idoli, essendo pure certo, ch'eglino vn solo, che fù'l vitello d'oro ne facessono, di cui è scritto come di più, Fecerunt sibi Deos aureos, hi sunt Dij tui. Solo Erode perseguitò, e cercò à morte il fanciullo Cristo, e nondimeno come di più dice di lui il Vangelista, *Apoc. 19.* *1. Reg. 13.* *Giud. 12.* *Exod. 32.*

F Defuncti sunt qui quærebant animam pueri, * & cosi fù di Faraone à Mose riportato, Mortui sunt qui quærebant animam tuam. Tenne Origine che solamente Giuda traditore per gli sparsi odori sù i piedi di Cristo dalla penitente peccatrice prendesse scandalo, di cui però come di molti San Matteo scrisse, Indignati sunt discipuli. Sol vn ladrone insultò e motteggiò Cristo in croce, & il Vangelo dice, Latrones qui crucifixi sunt cum eo conuitiabantur ei. In somma cento e mille luoghi si potrebbono addurre ne' quali l'infaosto numero del più in cose simili in vece di quel del meno si mette. e tale era il soggetto di che fauellaua il penitente Re, tutto lugubre e mesto, e però in vece di sangue disse Sanguini, Libera me de sanguinibus. massime ch'egli con questo dire voleua tante cose accennare che detto habbiamo essere sotto questo nome di sangue adunate e significate, il peccato in comune, i particolari delitti, il fomite, le passioni, la morte, il Diauolo stesso, da' quali tutti pregaua d'essere libero con dire, Libera me de *Mat. 2.* *Exod. 4.* *Orig. nella 2. Omel. sop. la Cãt.* *Mat. 26.* *Mat. 27.*

I. Disse sangui ni in sogget to Lugubre.

II. Per accenna re più cose.

ſanguinibus. * Non ſolamente da cattiui frutti e maligni parti de' peccati, ma anco dalle barbe infette, dalle corrotte radici del fomite, e della concupiſcenza, ch'eſſer ſuole di sì gran male cagione. deh togli ò Iddio da me (egli diceua) la facilità, la propenſione, e la prontezza al male, ſuelli l'intime radici, perche indi non ſpuntino fuori come per l'adietro sì nociui frutti, affrena col freno della tua gratia il fomite, sich'io non ſia da lui di nuouo incitato à peccare. Domandò queſta gratia vna, due, e tre fiate vn'Apoſtolo d'eſſere liberato dalla fera tirannide di Satano, e dalla violenza dell'inſtigatrice concupiſcenza, laquale perche contra la ragione per incitamento di Satano inſorge, anch'ella è G
2. *Cor.* 11. chiamata Satan, Ter Dominum rogaui, vt diſcederet à me, e perche gli ſolleuaua incontra la carne, gli moueua dura guerra, lo riſoſpingeua in graui pericoli, Ter Dominum rogaui vt diſcederet. Non fù però eſſaudito, * perche ſimili mouimenti di carne ſono come l'abaiare del cane, che quantunque ci ſia moleſto ci aſſicura, e s'ei non abaiaſſe forſe non ci guarderesſimo, e reſtaresſimo poco accorti inauuedutamente aſſannati, e però gli fù detto, Sufficit tibi gratia mea, Nam virtus in infirmitate perficitur. E ſe per ſangue intendiamo com'è detto i peccati & i peccatori, due coſe c'inſegnò Dauid, con metterlo nel numero del più, H
III. Con dire sãguini moſtrò la qualità del peccato, e'l coſtume del peccatore. vna che un peccato tira l'altro, e queſto vn'altro e ſi fà vna lunga catena, e l'altra che un peccatore infetta vn'altro, e di mano in mano molti, ilche cõ quella Chioſa d'Oſea potrasſi facilmente intendere, Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt, & ſanguis ſanguinem tetigit, la quale ſecondo me hà
Oſea. 4. doppio ſentimento, vno quando al primero peccato s'aggiunge vn'altro, & vno col ſuo peſo all'altro c'inchina e tira, ſi verifica Sanguis ſanguinem tetigit. e l'altro quando i peccatori conſpirano e congiurano inſieme à far male, e ſcãbieuolmente ſi prouocano & ammaeſtrano, Et nox
Sal. 18.

noċti

I nocti indicat scientiam, * all'ora pure Sanguis sanguinem tetigit. ambedue conuengono à Dauide, parte perch'egli all'adulterio aggiunse l'omicidio, la frode, il furto, e tant'altri peccati su'l principio di questi discorsi annouerati, e parte perche col suo cattiuo essempio scandalezò molti, e cieco si fè guida de' ciechi, e fù cagione che fusse Iddio da molti bestemmiato, siche cō gran ragione di molti peccati e di molti peccatori dice, col numero della moltitudine, Libera me de sanguinibus. E s'egli sotto voce di sangue volle particolarmente intendere il peccato, dell'omicidio in persona d'Vria, hebbe pure ragione di dir così, De sanguinibus, perche l'omicidio nō priua vn solo di vita, ma tāt'altri, quāti esser poteuano di quell'vno vcciso discēdenti. Finalmēte hebbe perauētura egli l'occhio al rimedio del suo male, ch'esser doueua il sangue di Cristo, non vna ma più volte sparso, al prezzo di quell'innocēte sāgue nō vna, ma più volte isborsato, com'ora cominciarò à dirui.

IV. Per conto dell'omicidio.

V. Rispetto alla medicina.

K Del medico nō s'hà à dubitare, * poiche Dauid lo nomina così, Deus Deus salutis meæ, parola che può hauere trè sentimenti, come quella di Paolo quando chiamò Dio della sperāza, Deus spei repleat vos omni gaudio, Dio della pace e della carità, Deus pacis & dilectionis erit vobiscum, così Dauid Dio della mia salute. il primo è effectiuè cioè Iddio facitore, auttore, operatore, e cagione della mia salute, in quella guisa ch'è detto di Gionata, Qui fecit salutē hāc, così di Dio Qui das salutē Regibus, ilche in vna parola si direbbe, Iddio Saluatore, e se Giuseppe per hauere il paese dalla fame liberato, si guadagnò questo titolo di Saluatore d'Egitto, non se ne sarà messo in possesso Iddio nel mōdo, per hauerlo da doppia morte del corpo e dell'anima saluato? E chi sà se per accennarci il Verbo in carne, radoppiò Dauid quella parola, Deus Deus, perche egli è Iddio, & vn'istesso col Padre, cō lo Spirito santo, l'istesso Creatore, Prouisore, e Gouernatore, ma di più egli è Iddio della salute, perche solo è Redētore. perciòche tutto che'l Padre e lo Spirito sāto, ci habbiano ancora donato la salute, nō ci hā-

Il medico.

Rom. 15.

2. Cor. 13.

Trè sentimēti di quelle parole, Deus Deus sal. me.

1. Reg. 14.

Salm. 143.

no però questi ricomperato,* non preso carne,non sofferi- L
to tormenti,non sparso sangue, nè per noi morti come l'incarnato Verbo, onde ne noi possiamo senza'l merito del suo sangue entrare in possesso del frutto della redentione, nè partecipare del perdono. Il secondo sentimento è Obiectiuè, cioè à dire,questo Iddio è l'istessa salute,egli è quella saluezza,che noi speriamo, in questo bianco mira la speranza e'l desiderio nostro, Dic animæ meæ salus tua ego sum. Il terzo è Possessiuè, quest'è Iddio della salute,e se come i prischi Gentili alle montagne,alle valli, & ad ogn'altra cosa più vile constituirono qualche Dio, che n'hauesse la presidenza e'l patrocinio, e diceuano Dij montium, Dij vallium,così se noi allá salute douessimo qualche Dio assegnare,questi sarebbe desso,Deus salutis meæ. ne porti marauiglia che Iddio sia della Salute,e possessione altrui,perche egli in verità s'è fatto eredità e patrimonio altrui,Dominus pars hæreditatis meæ,& calicis mei, tu es qui restitues hæreditatem meam mihi.* & egli è Iddio altrui,Bea- M
ta gens cuius est Dominus Deus eorum, e così è salute altrui, Salus tua ego sum. & all'ora egli è nostra possessione, dice Agostino, quando noi siamo da lui intieramente posseduti. e perciò Dauid dicendo Beata gens cuius est Dominus, disse ancora,Populus quem elegit Dominus in hæreditatem sibi, noi l'onoreremo, & vbbidiremo com'à Signore,egli ci cultiuerà,& assetterà come suo podere,Colimus eum & colit nos,egli è nostro se noi siamo suoi, Deus salutis meæ. Or questi è'l medico.

Sal. 34. *3.Reg. 20.* *Salm.15.* *Salm.32.* *Agos. sopra 'l Sal.32.* *Sal.32.*

Il Rimedio.

Nè meno hà Dauid lasciato d'insinuarci il rimedio,con quell'istessa parola, De sanguinibus,ilche come che paia à prima vista difficile à credersi, non sarà à me malageuole à spiegare, e darò anco à leggitori licenza, che stimino questo pensiero più sottile che letterale. Tutto questo segreto stà sotto quella prepositione, D E, ascosto,perche come detto habbiamo ch'ella è tal'ora particella isclusiua, come in dicendo liberami di pouertà,di trauaglio,di pericolo,e di male,Et libera me de sanguinibus,cioè à sanguinibus,

DE particella inclusiua, & isclusiua.

N nibus,ex ſanguinibus.* Così tal'ora è particella incluſiua, come diceſi nel comun parlare,aiutami di conſiglio, ſeruimi di pecunia ò di fauore,che vuol dire con conſiglio, con pecunia, e con fauore, e queſto ſentimento ſe vien donato à queſta parola, Libera me de ſanguinibus, cioè col ſangue,ecco ſcoperto il rimedio. & è guiſa di parlare non diſſuſata,ma coſtumata altroue nella ſcrittura,perciòche dicendo una donna ad alto grido al Rè,Salua me Rex,egli riſpoſe, Vnde te poſſum ſaluare de årea? vel de torculari? oue quel,DE, non è prepoſitione eſcludente,ma includente,& è forza che s'interpreti, e s'intenda per queſt'altra CVM, in queſta guiſa,e come poſs'io ſaluarti, ò liberarti dalla fame,con l'aia?ò col torcolo?cioè con la biada ò grano ch'è nell'aia, ò col vino ch'è nel torcolo,come ſe diceſſe,non hò à mano nè grano, nè vino, nè altro con che io ti poſſa ſouuenire. Nè ſia marauiglia, che ſangue ſia il male, e ſangue chiamiſi il rimedio, perciòche oltre ch'eſſere

4.Reg. 6.

Sangue il male, e ſangue il rimedio.

O doueua la medicina compoſta e preparata * col ſangue dell'incarnato verbo, doueua egli farſi ancora ſagrificio del peccato,ch'è chiamato ſangue, perloche come la Scrittura chiamò peccato il ſagrificio per lo peccato, Qui comedunt peccata populi, De peccato damnauit peccatum, Qui non nouerat peccatum pro nobis peccatum fecit. così non è inconueniente,che ſangue ſia chiamato il ſagrificio per la liberatione dalla corruttione del ſangue.Ma quì ſorge nuoua difficoltà, perche ſe ſia ſeruito Dauid di queſta foggia di dire Liberami,oue la Scrittura in queſto propoſito,& in materia d'immonditia di ſangue s'è ſeruita ſempre di mondare, purgare, eſpiare, purificare, e dir doueua propriamente parlando non liberami, ma mondami, ò purificami del ſangue,purgami da queſta immonditia. Però egli è da ſapere che come l'umana natura, per conto del peccato reſtò in trè maniere mal trattata e danneggiata,perciòche primeramente venne à Dio rubella e nemica appreſſo à Satanaſſo ſchiaua e tributaria,e finalmente à ſe ſteſſa per l'immõditia del peccato noioſa e ſchifa,così per libe-

Oſea.4.
Rom. 8.
2.Cor. 5.

Perche diſſe liberami e non mondami.

La natura noſtra in trè maniere fù per lo peccato mal trattata.

liberarsi faceuale mestiere di trè cose,*ch'ella fosse cō Dio rappacificata,da Satanasso riscossa,& in se stessa mondata, & abbellita. e bisognauale per la raconciliatione sagrificio,per lo riscatto prezzo,e per la purgatione lauanda.per lo sagrificio ostia ò vittima,per lo prezzo altro che argēto ò oro,e per la lauanda cosa più dell'acqua ò d'altro odorato liquore astersiua,& efficace. E perciò l'incarnato verbo che venne à saluar l'huomo com'ostia al sagrificio offerì se stesso,come prezzo al riscatto,e come lauanda alla purgatione ci si donò,e ciò per mezo del suo pretioso sangue, il quale per essere sangue d'huomo poteuasi per l'huomo offerire e sagrificare, essendo d'huomo innocente era à purgare,& à purificare efficace,& essendo d'huomo Dio poteua e doueua essere accetto e gradito,essendo d'infinito ualore per pagare il nostro debito. la onde cō ragione Dauid disse, De sanguinibus,perche era egli vno, ma suppliua le parti di molti,d'ostia,di prezzo,e di lauanda.siche come vn'istessa moneta hà diuersi nomi,*secōdo che ad'uso,& à fine diuerso s'impiega e dirizza,e chiamasi nolo,soldo,tributo,& altrimenti,così vno era il sangue,ma perche fù sagrificato hebbe nome d'ostia e di vittima,Tradidit semetipsum pro nobis oblationem,& hostiam Deo.perche fù speso in sodisfattione del debito degli huomini,di prezzo,Nō corruptibilibus auro,& argento redempti estis, sed pretioso sanguine agni immaculati. e perche fù à purgarci adoperato,di lauanda, Dilexit nos & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo.

Efes. 5. *1.Pet. 1.* *Apoc. 1.*

Lasciamo per ora il dire di lui come d'ostia al sagrificio, con la quale si diede principio à nuouo rito e culto,perche ritorneremo à dirne sopra quel verso,Tunc acceptabis sacrificiū iustitiæ. e diciamo dell'altre due maniere di prezzo e di purgatrice lauanda, ambedue sol'in vn dire accoppiare,Libera me,ecco'l prezzo,de sanguinibus, ecco la lauanda.

Sāgue di Cristo prezzo per liberarci dalla seruitù.

Schiaui erauamo tutti del peccato,e del Prencipe delle tenebre tributari, perciò faceuaci mestiere di prezzo per

esserne

R esserne riscossi.* la onde come per mostrarci la seruitù e'l vasallaggio, dice la Scrittura, Qui facit peccatum seruus est peccati, A quo quis victus est huius & seruus est, così per accennarci il prezzo dice, In quo habemus redemptionem per sanguinem eius, Redemisti nos Deus in sanguine tuo, prezzo certamente giusto e rigoroso, che prendeua il suo valore dalla diuina persona, & era col peso del santuario pesato, Omnis enim æstimatio pondere sanctuarij mensurabitur, Egli era in quãtità per tanti, & si eccessiui debiti poco, ma di virtù infinito, poco rispetto al comun peso della nostra natura, infinito s'era col peso del Santuario misurato, essendo sangue d'huomo Dio, siche debito non è si grande, nè peccatore si graue, per cui compiutamente sodisfatto non sia, Ipse est propitiatio pro peccatis nostris, non pro nostris autem tantum, sed etiam totius mundi. siche inferisce Grisostomo, non essere marauiglia nè gran fatto se Iddio con quattro lagrime d'vn pêtito cuore, chiamasi pagato e sodisfatto,* e per vn debito infinito si piccolo e si basso prezzo accetta, perche questa nostra moneta tuttoche vile di materia, è però segnata, & improntata col sangue di Cristo, onde riceue valor si grãde, che osa S. Bernardo per conforto del peccatore dire, che più con questo prezzo s'è à Dio donato, di quello che gli si doueua, tuttoche l'huomo in infinite guise peccato hauesse, & è più per sodisfare il sangue di Cristo potente, che'l peccato nostro per ubligarci, nel qual proposito potressimo seruirci di quello, Non sicut delictum ita & donum. Haurà dunque potuto il peccato del preuaricatore Adamo, di sua natura infinitamente vbligarci e costituirci perpetuamente debitori, e non potrà il diuin sangue del Verbo Redentore per sua virtù riscuoterci e dissubligarci? benche noi altri non l'habbiamo à conto niuno meritato, ilche accẽnano Esaia, e Dauid con dire, che noi siamo stati senz'argento ricomperati, ò con niente saluati, cioè come Agostino e Geronimo dichiarano senza uerun merito nostro. E perciò il nostro Rè essendosi di questa voce, Liberami Signore, e non d'al-

Giou. 8. *Apoc. 5.* *Leu. 27.* *1. Giou. 2.* S *Rom. 5.* *Es. 52.* *Sal. 55.* *Ger. Tit. 2.* *Agos. sopra 'l salm. 95.*

tra seruito,* soggiunse & exaltabit lingua mea iustitiam tuam, essaltarò la giustitia, che ci hà con rigoroso prezzo liberato e riscosso da quell'obligatione, che quasi per poliza di nostro pugno fatta in operando l'iniquità al Diauolo ci constituiua perpetui debitori, la qual Cristo col suo sangue cancellò, Donans nobis omnia delicta, delens quod aduersus nos erat chyrographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, & affigens illud cruci. e solamente lasciocci à Dio ubligati, fattosi trà lui e noi sequestro d'vn pacifico accordo, ilqual sugillò, secondo l'antica vsanza, col sangue, come fù il patto trà Giacobe e Labano sugillato, e come Mosè essendosi in publico l'accordo trà Dio & Israelle letto col sangue del capretto confermollo. ma Cristo col suo fè qualche cosa d'auantaggio, e non solamente in fine, ma anco in principio si seruì di lui, cominciando sin da fanciullo à spargere per l'umano riscatto l'innocente sangue, perloche ei fù nomato, Sanguis noui testamenti,* & calix nouum testamentum est in meo sanguine, cioè patto fatto con gli huomini, e col sangue sugillato. Exaltabit lingua mea iustitiam tuam che ci hà dell'eterna prigione dell'inferno liberato, che già più non è aperta se non se per coloro che volontariamente vogliono imprigionarsi. perche come Michea di sangue e di fango asperso lasciò fuggirsi vn prigioniero, ch'egli haueua sotto la sua fede in guardia preso, e fù per sentenza del Rè condannato à dare per colui se stesso, così Cristo donò la sua per la uita degli huomini che fece liberi, vestito del vil fango della nostra mortalità, e del suo sangue intriso. Exaltabit iustitiam, che dal Diauolo ci liberò, e però allo spargere il sangue già uicino, disse Nunc Princeps huius mundi eijcietur foras, e se pure chi uiua e muoia sotto la tirannide di lui si ritroua, è solo perch'egli non uuole di questo prezzo preualersi. Iustitiam tuam, liberatrice dal peccato, contra'l quale ci è restato il rimedio del sangue, liberatrice dalle tentationi, allequali in virtù di questo sangue facciamo contrasto, liberatrice dalla morte con questo sangue

affogata

Il peccato è scritto fatto di nostra mano al diauolo.

Coloss. 2.

Gen. 31.

Essod. 24.

Matt. 26.
1. *Cor.* 11.

Giou. 12.

X affogata e vccisa,*liberatrice anco da morbi e da corporali flagelli,che se pur'ora restano,non è se nò per nostro maggior merito e giouamento, onde ragioneuolmente disse Dauid, Libera me de sanguinibus.

Oltre à ciò fù questo sangue per lauanda delle macchie e per rimedio dell'umane ferite offerto.delle macchie,perche come gli antichi dalla lebbra, dal sangue, e d'altre legali brutture,con lo spruzzamento del sangue si purgauano e si nettauano, così noi altri siamo dall'abbominatione del peccato col sangue dell'agnello lauati, e con l'umanità di Cristo (o amore, o pietà) come con vn vilissimo straccio forbiti e stropicciati, ch'è quello à punto che disse Paolo,Purgationem peccatorum per semetipsum faciens. laonde sauiamente Origene l'assomigliò à quel mattone col quale la corruttione, e la malitia delle piaghe di Giobe si premeua e si radeua. Et anco delle ferite perciòche se la lebbra,e la piaga della nostra volontà fù di malitia e di cattiua consuetudine,il sangue di Cristo * la monda e la guarisce,se fù l'hauere con disordinato affetto alle creature aderito,& essersi con questo toccamento bruttato,l'aspersione del sangue è quella,che purifica dal cótatto del morto,se l'appetito fù per fragilità e debolezza impiagato,questo sangue alleggerisce il peso, siche alle nostre forze non soprafaccia, ma come legno ch'attuffato sia in acqua immarcendosi fassi leggiero,così il giogo della legge di Cristo soaue,& il peso dell'osseruanza di lei nel suo sangue immerso venuto è leggiero,e si verifica in questo sentimento quel d'Esaia,Computrescet iugum à facie olei,oue per olio ci s'accenna Cristo che vuol dir onto.Se l'intelletto fù d'vna incurabile cecità d'ignoranza percosso,il sangue di Cristo,come quello del pesce di Tobia,c'illumina, e perfettamente ci cura. siche non contẽto Paolo d'hauer detto per conto di tant'altri effetti che Cristo ci si fece Giustitia,Redentione,e Santificatione, v'aggiunse ancora Sapienza. perciòche come fù egli sagrificio di giustitia,prezzo di redentione,lauanda di santificatione,così fù all'intelletto sa

Y (margin letter beside "tiua consuetudine")

Il sangue di Cristo fù lauanda.
Num. 19.
Leuit. 14.
Ebr. 1.
Giob. 2.
Es. 10.

pienza d'illuminatione, *fattosi come vn libro scritto à let- Z
tere vermiglie di sangue, in cui se le consonanti furono le percosse & i flagelli, certo sono state le vocali le sue sante piaghe, perche in lui e per lui l'intendiméto nostro apprendesse quella si alta e si importante dottrina della somma dignità, & eccellēza dell'anima, per cui vn sì prattico mercatante dalle più rimote cōtrade del paradiso venne quà giù e sborsò si gran prezzo del suo sangue, ilche però egli non fece tutt'in vn tratto, ma prima donò vn pegno nella Circoncisione, appresso seguirono diuerse partite nella flagellatione, nell'incoronatione, nell'inchiodamento, e simili, & al fine si fè l'intierò pagamento in quel frequentissimo mercato, e l'vltima sodisfattione in quella celeberrima fiera del monte Caluario, & andò egli di mano in mano pagando, siche la quitanza dell'vltima sodisfattione di Dio durasse fin'all'vltimo punto di sua vita, & essendo i pagamenti in tante volte fatti volle ragioneuolmente Dauid col numero della moltitudine * significarli dicendo, Libe- A a
ra me de sanguinibus. Di sì gran pregio ò ingrato peccatore è stata l'anima tua appò Dio; laquale tu dinuouo per vn vil guadagno baratti, e per vn momentaneo diletto al Diauolo vendi. Deh impara in queste carte dell'vmanità di Cristo, impara con questi sanguinosi caratteri à fuggire viepiù che rabbioso cane, e velenoso serpe il peccato, che quiui pure ritrouerai distesa quest'altra conclusione della somma grauezza di lui, siche per toglierlo, e per lauarlo fù mestiere della medicina delle lagrime e del sangue di Cristo, e che'l Celeste Protofisico mortalmente s'infermasse. Deh impara quanto pregiar si debbano le celesti gratie, i doni dello Spirito santo, le cristiane uirtù, i Sagramenti della nostra religione, l'Ecclesiastico tesoro, e la ricca dote di santa Chiesa, che à Cristo costarono non men che'l sangue, perche egli non come gli altri Padri, che con fatiche e con traffichi fanno alle figliuole la dote, molto sudò e stētò, ma sparse etiandio per questo il sangue, patì tormenti, e prese la morte, siche ben gli si conuerrebbe quel di Sefo-

Cristo in croce libro scritto.

Cristo mercatante dell'anime.

ra spon-

Bb ra sponsus sanguinum* tu mihi es. in somma era così mal condotto tutto l'huomo, che non men che quello che da Gerusalemme calando in Gerico s'abbattè ne' ladri restaua senza forze tutto ferito e quasi morto, e sol questo rimedio del sangue poteualo debole ingagliardire, caduto solleuare, ferito guarire, & estinto rauuiuare, onde prendesse ardire di schermirsi contra l'Angiolo esterminatore, e cōtro al tētatore, & auuersario di questo sāgue dell'Agnello spruzzato, e di venire cō lui alle strette, hauēdo all'aspetto del sangue come l'Elefante à vista del sugo del morone preso animo e coraggio per combattere cōtra l'inferno, & oue era prima per le ferite tutto di colore cambiato, siche riconosceuasi à pena, con questo sangue asperso venisse si candido e si vermiglio, che fosse dall'eterno Padre per suo figliuolo riconosciuto, Tunica filij mei disse Giacob quādo la vide di sangue tinta, prendesse per l'osseruanza della legge e per l'operationi della giustitia forze, non men che
Cc facciano i rosai,* e l'altre piante, lequali se sono in terreno con sangue mescolato ò inaffiato piantate grandemente si rinforzano e si fecondano, nè per operare solamētè, mà anco per patire tormenti e sofferire violenta morte quinci riceuesse fortezza, perciòche come i battuti per essere ben assodati e forti, e di molta durata faceuansi con calce di sangue mista, così dal sangue di Cristo nasce l'inuincibile fortezza e l'incomparabile costanza delle sante vergini e di tutti gli altri martiri. Però io temo, e fortemente dubito che come quel sāgue c'hà molte parti terrestri e grosse da medici chiamate fibbre con ageuolezza si rapprēde, così in noi la calda virtù del sangue di Cristo nō s'agghiacci per essere di tanti terreni e carnali affetti mescolata e non pura. O quanto sarebbe egli ben fatto che noi da gli Ebrei imparassimo à pregare, e come da ingiusti possessori cauassimo lor di bocca quella prighiera, Sāguis eius super nos, & super filios nostros. deh piacciaui cambiare l'intentione e fruttuosamente replicare l'oratione, Sanguis eius super nos & super filios nostros. càda sopra di noi à guisa

Elefanti con sangue incitati. 1. Mac. 6.

Gen. 32. Rosai inaffiati cō sangue.

Battuti con sangue assodati.

Sangue con fibbre si rapprende.

Matt. 27.

di matutina rugiada il sangue di Cristo, * arriui sino à noi D
la sua virtù & efficaci a, è sangue d'huomo e s'è per gli
huomini offerto, è sangue d'huomo mortale, e si sè per
noi mortali sagrificio, è sangue d'huomo Dio, arriui
dunque à noi l'infinita sua virtù, vagliaci la sua efficacia, è
sangue d'huomo innocente, dunque ci laui, ci purifichi, ci
sani, e ci abbellisca perfettamente. Sanguis eius super nos.
Deh appressa O peccatore le labbra alle cannelle del sangue di Cristo, appressale alle sue sante piaghe, egli non è
Apoc. 6. non è questo sangue vendicatiuo, che gridi come già quel
l'altro, Vindica sanguinem nostrum Deus noster, ma pie-
Ebr. 12. toso & amoroso, che prega anco per coloro, che sparso l'hãno, e ricorriamo Ad sanguinem melius clamantem quam
sanguis Abel. Egli non è cagione come lo sparso sangue
Luc. 22. degli huomini d'odio nè di nemicitia, ma mezano d'accordo e di pace, sangue di patto, sangue di testamento. Calix
nouum testamentum in meo sanguine. egli nõ è vile nè di
poca stima, ma nobile e pretioso prezzo, * che ogni grande E
1. Pet. 1. e ricco tesoro auanza, per ricomperare il mõdo, e per comprare il Cielo, Non auro neque argento redempti estis, sed
pretioso sanguine Agni immaculati, egli nõ brutta nè macchia, ma purga e purifica, Et lauerunt stolas suas in sangui
Apoc. 14.
Ebr. 9. ne Agni. egli non laua solamente di fuori come l'acqua,
ma abbellisce anco di dentro, Et emũdat nos ab omni peccato. Egli non cagiona morbi, ma sanità, Cuius liuore sa-
Es. 33. nati sumus. Non reca orrore, ma celeste gusto, Sanguis
meus uere est potus. Non è tremendo in vista ma gratioso,
Sal. 22. che conforta & auualora, Et Calix tuus inebrians quam
præclarus est. e se mentre ch'era sparso recò acerbo
dolore, & aspra morte, questo fù solamente
à Cristo Redentore, oue ad ogn'altro
apporta e dona vera e sem-
piterna vita.



DI-

A

DISCORSO OTTANTESIMOTERZO.

Letterale e morale dichiaratione del ſeſtodecimo verſo, oue ſi diſcorre del vitioſo parlare.

DOMINE LABIA MEA APERIES, ET OS MEVM &c.



B



E'l cinquanteſimo ſalmo * non è tutto quel libro intiero che vide Ezechielle ſcritto di dentro e di fuori, oue ſi cõteneuano Lamentationes, Carmen, & Væ, querele, canzoni, e guai, almeno è vna gran parte di lui, perciòche ſe quì non ſi ritrouano dolci cãzoni delle gran marauiglie di Dio, come quella Domine Dominus noſter, quam admirabile eſt nomen tuum in vniuerſa terra. Nè delle ſue laudi e grandezze, come quell'altra, Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum. Nè meno in commendatione de' giuſti ſimile à quella, Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Dñi. Se non ſon quiui diſteſe minaccie, nè minacciati guai contro à gli oſtinati peccatori, come altroue ſpeſſo ſi vede, Deus laudem meã nè tacueris, quia os peccatoris & os doloſi ſuper me apertum eſt, Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate? Sonui almeno amari lamenti, pietoſe

Ezech. 2. Salmo 50. ſimile al libro che vide Ezechielle. *Sal. 8.* *Sal. 18.* *Sal. 118.* *Sal. 108.* *Salm. 51.*

toſe querele, * calde lagrime, & acceſi ſoſpiri d'un peni- G
tente che grida, Miſerere mei Deus ſecundum magnam
miſericordiam tuam, con che egli riſponde à quella voce,
Eſ.22. con la quale coſtuma Iddio di chiamare il peccatore ad
fletum, ad planctum, ad decaluationem, ad accinctionem.
il che quanto neceſſario ſia, e quanto importi ſcriuelo S.
Geron.nel- Geronimo in una piſtola à Ruſtico, oue pure in particola-
la Paſt.46. re raccorda la penitenza di Dauide, e come doppò quella
vocatione il Profeta ſoggiunge, Et ecce gaudium occide-
re vitulos, così quì doppò le lagrime di penitenza, s'arri-
ua al fine, al Tunc imponent ſuper altare tuum vitulos,
che ſono i voti, e le laudi delle labbra, delle quali è in Oſea
Oſea.14. ſcritto, Reddemus vitulos labiorum noſtrorum. Simile à
queſte è la proferta di Dauide ch'ei fà dicendo, Domine
labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.

Or veniamo a' particolari dell'annodamento di queſto
verſo con gli altri, e dell'intendimento delle parole riſer-
bando per altro diſcorſo, * quello che alla dottrina di lui D
Legatura del verſo. s'appartiene. Nè fà quì luogo di prendere molto traua-
glio per legare queſto uerſo à gli altri, eſſendo l'attacca-
mento facile & iſpedito, perciòche due nobili proferte
ſin'ora hà fatto Dauid à pari di due gran ſagrifici à Dio,
vna dell'ammaeſtramento e ritiramento degli empi à lui.
l'altra dell'ingrandimento della giuſtitia, e delle diuine
laudi. E però certo che ſenza ſuo particolare aiuto, e
ſenza far ricorſo al mezo della ſanta oratione, malageuo-
le ſi può l'vno ò l'altro adempire, e perciò con queſte pa-
role chiede da Dio aiuto per l'adempiemento di loro così,
ſe tu m'aprirai la bocca, ſe mi porgerai il tuo fauore, io m'
impiegherò in condurti l'anime, & in lodarti, nè cagioni
marauiglia ch'egli nō dica in guiſa imperatiua, Labia mea
aperias, ma in modo d'auuenire, Labia mea aperies, per-
che coſtumaſi ſouente nella ſcrittura queſto ſecōdo in ve-
ce di quel primo riporre, come ne' precetti, Nō occides, Nō
fornicaberis. e nelle preghiere Aſperges me Dñe. e maſſi-
me quādo vn ſomigliāte dire ſia ito innāzi, com'è quì tāte
e tan-

B e tãte uolte Crea, Innoua, Ne proijcias,* Ne auferas, Redde Confirma e simili, e tanto basti hauer detto per la legatura: Ma per la spiegatura delle parole sarà forza che si dichiarino tre cose. Vna è che sia aprire la bocca. L'altra che ci s'accenni per lingua, per labbra, e per bocca. E la terza che vuol dire annuntiare lode, però quest'ultimo sarà il tema del seguente discorso. *Tre cose da dichiararsi.*

Sẽbra l'huomo vn'assettato podere, & vn vbertoso campo, ilquale perche non sia dalle bestie, ò da' ladri assassinato, nè di lui si verifichi quello, Exterminauit eum aper de sylua, & singularis ferus de pastus est cũ, fà mestiere che sia d'intorno intorno ò con siepe, ò con altri gagliardi ripari ben serrato. o egli è simile ad vna gran Città col suo ricinto di muraglie, perche troppo starebbe in pericolo d'essere da nemici saccheggiata se fosse aperta e smantellata. E così è certamente vn'huomo che non hà nel parlare ritegno, nè alla lingua freno, Sicut Vrbs patens absque F murorum ambitu,* ita vir qui nõ potest in loquendo cohibere spiritum suum. O qual palaggio non serrato à chiaue, ma con le porte spalãcate fassi d'animali nõ che d'huomini vili sordido ricetto. perche disse Dauid Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circunstantiæ labijs meis, à cui in vece di chiaue seruirà la natural ragione da prudẽza scorta, perciòche ella insegna à conoscere, Tẽpus tacendi & tempus loquendi. Siche nè sempre stia aperta, nè serrata sempre la bocca, nõ sempre sbadata, nè meno sempre murata ò cucita, ma cõ la chiaue della ragione ora chiusa, & ora disserrata, & essendosi pure per opera di questa chiaue aperta, non si lasci prestamente venir fuori alcuno, perciòche non subito che la ragione ci mostra che sarebbe tẽpo di parlare, sẽza badare ad altro si dee fare, perche come chi corre troppo in fretta spesso inciãpa, così chi troppo è à parlare veloce e frettoloso nõ di rado cade, così S. Greg. intẽde quel prouerbio, Vidisti hominẽ velocẽ ad loquendũ, stultitia magis speranda est quã illius correctio. quanto più sauiamente faceua quel pastor d'Arcadia che diceua

L'huomo simile ad vn campo o podere. *Sal. 74.* *Ad vna Città murata.* *Prou. 25.* *Ad vn palagio.* *Sal. 140.* *Chiaue la natural ragione.* *Greg. 3. p. part. c. 13.* *Prou. 29.*

E pria

** E pria ch'io parli le parole mastico.* G

La onde importãtissimo è quell'auuiso, Ori tuo fac ostiũ, Aurum tuum & argentum tuum confla, & verbis tuis facito stateram, & frenos ori tuo rectos. Siche la bocca come con porte sia serrata, e qualunque volta con la chiaue della ragione s'apre, si lascino venir fuori le parole non vane, nè leggiere, ma à guisa d'argento, e d'oro di gran peso e graui, Aurum tuum & argentum confla, perche come si mette rara attentione, e s'usa grande diligenza nel pesare argento & oro, così le parole debbonsi con la giusta stadera d'una prudente consideratione auãti che si proferiscano pesare, Et verbis tuis facito stateram. però nõ si sodisfà il Sauio di questo, che le parole pronontiate sieno argẽto rozo, & oro impolito, ma vuole che gittato e lauorato sia, Aurum & argentum tuũ confla, perche nõ basta che sieno d'oro, ò d'argento se non son dette cõ occasione à tempo e luogo, siche sieno da se buone, e bene, & in sauie guise si dicano, e sieno Mala aurea in lectis* argenteis. E finalmente come non si tiene l'argento e l'oro in publico & aperto, ma in segreto e serrato luogo, e nel tesoro si ripone, così nõ sieno le parole solamente nella lingua, ma si chiamino sin dal segreto del cuore, Bonus homo de thesauro suo profert bonum. Onde auuerrà che non soggiornãdo le parole nella bocca, ma douendo per vna lunga strada venire dal cuore à lei, vi si traponga vtile dimora d'una saggia consideratione. Io hò veduto in Napoli bandi da quei gouernatori fatti, perche i Caualieri non portino bachetta in mano, affinche se per disgratia tra loro qualche disdetta, ò disparere occorresse, onde venissono à parole discortesi, non potessero ageuolmente all'ingiurie di fatti, e massime così graui come sono le bacchettate inoltrarsi, ilche al fermo potrebbe facilmente auuenire, s'eglino hauessono pronte le bacchette, siche per togliere l'occasione di graui ingiurie, e d'interminabili discordie, con simili diuieti s'è in parte proueduto, così pure si dourebbe vn'huomo grandemente guardare d'hauere le parole

Eccl. 28.

Parole sieno d'oro, e d'argento.

Prou. 25. H

Luc. 6.

ispedite

I ispedite in bocca, * acciòche altri non restasse ingiuriato e offeso massime ch'alla bacchetta assomigliò vn gran Rè la parola, In ore stulti virga superbiæ, & vn'altro'alla sferza, A flagello linguæ absconderis, e l'Ecclesiastico ad vna fune ò ad vn laccio, A laqueo linguæ iniquæ & à verbis operantium mendacium. Perloche Grisostomo e Geronimo dichiarãdo quelle parole, Oportet Episcopum irreprehensib.lem esse, oue S. Paolo doppò varie cose soggiunse, Nõ percussorem sed modestum, l'interpretano delle percosse e delle bastonate della lingua, perche al fine v'è gran somiglianza tra Verba & Verbera, e dicesi con gran proprietà tra Latini verberare iniuria. questa dottrina ci mostrò Cristo sotto quell'altre parole, Ex abundantia cordis os loquitur, ilche è come dire non deuono le parole essere della lingua, ma del cuore, nè si deue tutto quanto è nel cuore deriuare di fuori, mà restando il cuore pieno sol parlarsi dell'auanzo, e solamente i spandenti corriuare. à K questo fine disse Salomone,* Totũ spiritũ suũ profert stultus, sapiens differt & reseruat in posterũ. Facciasi dunque che come à grãde & impetuosa corrẽte s'attrauersa e s'oppone qualche grã sasso, perche quiui frãga l'impeto e perda le sue forze, così alla bocca & alla lingua s'opponga la ragione, acciòche non innondi e rouinosamente allaghi. Ma però è necessario che questa chiaue resti in potere di Dio, e non la tẽghi il mõdo, nè la carne, nè verun'altro terreno rispetto, perche ella non sarebbe ragione, ma passione, e risoluẽdosi l'huomo à parlare per ragione ò per mondana cõueneuolezza, ella nõ sarebbe vera ma falsa chiaue, non chiaue ma grimaldelli ad vso de' ladri, nõ chiaue ma ingãno e frode, cosi auuiene quãdo altri tace douẽdo dire il vero per altrui correttione, cosi quãdo altri parla, ma cõ ripercuotere l'ingiuria, ò con adulare, perche all'ora non è com'essere dourebbe Iddio ma il mõdo, ò altro simile l'usciero, & è anco vero, e spesso auuiene, che volẽdo l'istesso Iddio aprire, la chiaue nõ gli serue, nè fà l'effetto, ma come quãdo la toppa è guasta, ò le molli non fanno prontamẽte

Prou. 14. *Giob. 5.* *Eccl. 5.*

Parole simili alla bacchetta, alla sferza, al laccio.

1. Timot. 3

Luc. 6.

Prou. 29.

Della lingua altri nõ tenghi la chiaue che Iddio

l'ufficio loro, ò dentro v'è altro impedimẽto,* la chiaue nõ volta, e nõ apre ò serra, così quãdo dourebbe l'huomo ragioneuolmẽte parlare per lodar Dio, ò per ĩsegnare il prossimo, per l'impedimẽto de' peccati suoi gli è cõteso il farlo, perche nõ gli lascia la cõsciẽza de' propri peccati aprire la bocca per si degni vffici. e loro accade come già à gli Ebrei in Babilonia, che risoluti di non volere più cõporre artificiose cãzoni, nè più dolcemẽte cãtare come soleuano, ma darsi tutti in preda alle lagrime & al dolore, Super flumina Babylonis illic sedimus & fleuimus dũ recordaremur tui Siõ, dissero d'hauere appiccato i musici stromenti sù i pallidi salci de' saliceti di Babilonia, In salicibus in medio eius suspẽdimus organa nostra, oue notò due cose vagamẽte Riccardo, la sterilità dell'albero, e la confusione del luogo. perche il salce è infecondo, e Babilonia significa cõfusione, quasi accennando, che molti lasciano indietro il degno essercitio dell'essaltamento della lode di Dio, anzi si fanno di lui indegni da vn cãto* per la loro infecõdità ò di buon'opere, Quia defecerũt in vanitate dies eorũ, ò di virtuose parole, perche Vana locuti sunt vnusquisq; ad proximum suum, ò di santi pensieri, Væ qui cogitatis inutile, ò di regolati affetti, Vt quid diligitis vanitatẽ quæritis mendacium, ò di retta intentione, Cor eorũ vanũ est. O infecõdi salci, o sterili salci, infruttuosi, inutili Vt quid enim terram occupant? Non salci ma saligastri inariditi. e dall'altro per le vergogne de' loro peccati tanto confusi si ritrouano, che sono non nelle campagne, non fuori delle mura, non sù le porte, ma in mezo di Babilonia, In medio eius, che perciò venuti sono indegni stromenti delle lodi di Dio, e della conuersione altrui mẽtre si può à ciaschedun di loro turar la bocca e rimprouerargli, Prędicas nõ furandum furaris, non męchandum męcharis. perche come nõ è cosa che più offenda la vista del riuerbero della luce, così cosa nõ è che più riprenda e vituperi vn cattiuo che'l riflesso della sua stessa dottrina, quãdo gli si può con verità dire, Medicę cura te ipsum. la onde perche gli scellerati

con

Due impedimenti alla lode di Dio, & alla altrui correttione mancamento di buon' opere, & abbondanza di malitia.

Sal. 13.
Sal. 136.
Sal. 77.
Sal. 11.
Mich. 2.
Sal. 4.
Sal. 5.
Luc. 13.

L
M

N con la loro stessa luce sono accecati è scritto,*Impij in tenebris conticescent, & altroue, Omnis iniquitas opilabit os suum. quanto gran rumore e fracasso, quanta gran furia fà la bombarda,che si fà per forza far la strada per tutto,però s'auuiene ch'ella sia da vn'altra imboccata,rendesi affatto inabile, così quando vno parla & insegna, & è da vn'altro con quella parola inabilitato, Eijce primum trabem de oculo tuo, e volendo lodar Dio con quell'altra, Quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum? Non si confà la lode di Dio alla lingua d'vn vituperoso, ilche diuinamente l'Ecclesiastico dichiarò con nome di bellezza, Non est spetiosa laus in ore peccatoris. auuenga che la bellezza da vna proportione, & ottimo componimento di tutte quante le parti nasca, e per lo cõtrario immaginare nõ si possa più scõposta e sproportionata cosa,che lodare cõ la bocca,e biasmare col cuore,nè più contraria d'vn'anima che à se medesima contra-

O dica e con le parole confessi,*e rinieghi col cuore,Confitẽtur se nosse Deũ,factis autẽ negant,cum sint abominati, & increduli, & ad omne opus bonum reprobi.indi è che conchiuse Dauid la lode esser deceuole e conueneuole solamente a'giusti,Exultate iusti in Domino, rectos decet collaudatio. il perche nella scrittura l'oratione del peccatore non è nè lode nè preghiera chiamata, ma voce di bestia, Vlulato di lupi, rugito di leoni,strepito in somma e tumulto, cosi della preghiera d'Esaù è scritto,Irrugijt, e d'altri à costui simili, Non clamauerunt ad me in corde suo, sed vlulabãt in cubilibus suis,e finalmente d'altri, Aufer à me tumultum carminum tuorum,& canticum lyræ tuæ non audiam. E però Dauid auanti d'offerirsi al nobile magistero dell'altrui conuersione,& al degno sagrificio della diuina laude chiedette d'esser purgato e mondato, acciòche fossero le sue labbra non meno elette,di quelche promesso haueua Iddio, che nella sua venuta auuerrebbe à molti, Tunc reddam populis labium electum, vt inuocent in no-

1. Reg. 2.
Sal. 106.
Sal. 49.
Luc. 6.
Eccles. 15.
Lode e bellezza simili.
Tit. 1
Salm. 32.
Gen. 27.
Osee 7.
Amos. 5.

Sofon.3. mine Domini,e gli auuenisse come poi ad Esaia,* ilquale P
Es.6. mentre piangeua,e con queste voci si doleua, Vir pollutus labiis ego sum,fù prestamente mondato, Et volauit ad me vnus de Seraphin, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari,& tetigit os meum,& dixit, Ecce tetigit hoc labia tua,& auferetur iniquitas tua, & peccatum tuū mundabitur. Oue si dee notare che per calcolo gli Ebrei leggono Ritspah, significante acceso carbone, così accennando l'altare dell'olocausto, oue serbauasi continouamēte il fuco,ma i Settāta trasportarono Antrhaca, che vuol dire carbonchio pietra pretiosa,col nome e col colore l'acceso carbone imitāte,e perciò gentil simbolo del verbo di Dio di cui è scritto,Ignitum eloquium tuum vehementer, perche come la cera col carbonchio sogillata si dilegua, così il cuore con la diuina parola s'ammollisce, tanto che con verità potè dire vn giusto, Factum est cor meum tanquam cera liquescens in medio ventris mei. Ma egli è carbonchio preso dall'altare,*e dal consentimento di santa Q
Chiesa,e non dal proprio ceruello,onde gli Eretici lo prēdono,i quali perciò da rilucenti carbonchi cauano spesso torbidi e confusi sentimenti.

[Margin: רצפה — Leuit.6. — ἄνθρακα. — Carbonchio simbolo del verbo di Dio. — Sal.118. — Sal.21.]

Ma ritirianci à dire in particolarità delle labbra, della lingua,e della bocca,lequali essendo principali stromenti della voce,hà ciaschedun di loro allo Spirito santo nella scrittura separatamente seruito per significare la voce e la fauella, in Esaia la lingua sauia dinota il saggio parlare, Dedit mihi Dominus linguam eruditam. Nel Genesi le labbra dicono l'istesso, Erat terra labii vnius, cioè d'vn solo fauellare,e la bocca nell'Essodo similmente, Quis fecit os homini? però quella voce che la natura con questi, & altri stromenti và lauorādo,può il sommo Iddio senza il lor ministero da se stesso ò con ciascheduno di loro diuisamente formare, ilche chiaramente mostrò nel succeduto à quei sette Vescoui de'cui S.Gregorio scrisse, a'quali nella persecutione de' Vandali in Africa,furono per comandamento del

[Margin: Labbra, lingua bocca, significano la fauella. — Es.50. — Gen.18. — Greg. l. 3. Dal.c. 32. — A sette Vescoui e mozza la lingua per la fede.]

R to del Tiranno* strappate fin dall'intime canne le lingue, e pure senza lingua parlauano non men perfettamente che prima, tuttoche per hauere vn di loro qualche peccato di lasciuia nouellamente commesso, solo tra' suoi compagni questa gratia smarrì. però Dauid che gli s'assomigliò nella colpa, poteuasi temere che non gli s'vguagliasse nella pena, la onde chiedè prima, Libera me de sanguinibus, e poi Domine labia mea aperies. E non è senza mistero ch'egli habbia à tutte queste voci vnito quel pronome MIO, dicendo, Lingua mia, labbra mie, e bocca mia, perciòche chi è che parli ò gridi con lingua, labbra, ò bocca altrui? però egli è da sapere che naturalmente la lingua nõ è di se stessa padrona, ma altrui ministra, e naturale stromento del cuore, ilperche ella haue col cuore grande relatione, nõ meno che sia tra l'ombra e'l corpo, e così à punto la chiamò Democrito ombra del cuore, non meno che tra i ruscelli e'l fonte, e ruscello chiamollа Crisippo, com'altri S specchio dell'intelletto,* interprete della mente, frasca ò segno di quel che dentro si spaccia, polso degli interni affetti, camino delle segrete fiamme, che accẽdono nel cuore le passioni, mano di quell'orloggio che nel cuore lauora, e mostra di fuori s'egli giusto ò sconcertato camina. Apuleio l'assomigliò alla prima entrata, ò allo scoperto cortile del palagio del cuore. Qualc'altro antico come al Romano Cãpidoglio paragonò il cuore, oue le ragunanze delle passioni si fanno, così la lingua à quel luogo che i Prischi Romani chiamauano Rostra, noi ringhiera ò pergamo, ou'elle sagliono per arringare e publicare i pareri ò le sentẽze. Giob in somma fecela discepola del cuore, Iniquitas tua docuit os tuum. onde conchiudesi che queste cose lingua, labbra, e bocca non son libere, nè di se stesse signore, ma ministre e seruẽti del cuore, tutto che alle volte auuenga ch'elle dalla legittima signoria di lui si sottraggano, per viuere à posta loro, e fare da se stesse, e ciò in tre maniere accade, prima s'elle altrimenti parlano di quello che lor venga dal cuore suggerito, e douendo per ordinario, Ex abundantia cordis

Diogene Laertio nella sua vita.

Varii paragoni della lingua.

Giob. 15.

In tre maniere auuiene, che la bocca e la lingua dall'vbbidienza del cuore si sottraggono

cordis fauellare, elle ò da se parlassero, * ò altro mostrassero T
di fuori di quello che nel cuore stà celato, perloche non sarebbono di quel cuore, ma d'un'altro ministre, e sarebbe all'ora vero, In corde & corde locuti sunt, quando in bocca fosse l'oratione e nel cuore spirito di fornicatione, in bocca riso, nel cuore sdegno, in bocca dolce, nel cuore amaro, in bocca ossequio, nel cuore odio, com'era tra quel popolo di cui disse Iddio, Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me. Dicono gli Anatomisti che la lingua e'l cuore sono ad vn'istesso neruo à guisa delle coppe della bilancia legate, siche vna di loro sia il cuore, e l'altra la lingua, cioè vn'altro picciol cuore, ilquale affinche vguale e giusta sia la bilancia deue à quell'altro maggiore di dẽtro vgualmente e giustamente rispondere. Appresso può auuenire che altri parli con lingua, e con bocca non sua per hauerla egli imprestato ò venduto ò altrimenti trasferitone il dominio, la vendono, & alienano quegli Auuocati, che or l'vna or l'altra * parte cõtraria mãtengono e difendono, V
e fanno regola dell'auuocare non la legge ò'l diritto, ma l'interesse, e vendono il patrocinio della lingua, prò ò contra, come lor meglio viene il destro di guadagnare. L'imprestano i Detrattori, i quali secondo la varietà delle persone bene ò male affette, con le quali ragionano or lodano or biasimano l'istesso, e similmente gli adulatori quei tarli d'huomini vani, i quali anzi vã dietro alla fortuna che alla persona, e trasportano l'istesse laudi d'vno in vn'altro, secondo che la buona fortuna, i magistrati, le dignità, e gli onori d'vno in vn'altro passano, & ora ad vno ora ad vn'altro l'imprestano, perciò insegnaua Seneca à Lucillo procuratore della Sicilia à cacciare gli adulatori con dire, I tu, ista verba, quæ iam ab alio magistratu ad alium cum lictoribus transeunt, ferto ad alium, vattene via, impresta ad altri coteste laudi, che col magistrato, co'birri, e co'ministri di giustitia d'vno in altro si trasportano, e certo sono laudi da farne poca stima, poiche non sono proprie, ma s'accomunano ad ogn'vno, si sà di quanto peso sia tra Rettori, e Logici

Matt. 15.

Es. 29.

Il cuore e la lingua come due coppe della bilancia.

Seneca nel lib. 4. delle quest. nãli nella praf.

gici

X gici l'argomentare & il discorrere,* Ex proprijs non ex communibus, ilche gli adulatori non osseruano, perche gli stessi birri seruono & vbbidiscono ora ad vno & ora ad vn'altro, che succeda nel gouerno, così questi vanno le lingue e le lor laudi imprestando. Et cum lictoribus transeunt.

V'è chi hà lingua e'l rimanente, ma à guisa di tromba ò d'altro artificioso stromento, che non dà suono se non dell'altrui fiato ripieno, perche non egli, ma altri per quella lingua fauella, così parlò quella vedoua Tecuite con Dauide, nõ da se stessa, ma instigata, & ammaestrata da Gioabo, com'ella confessò al fine dicendo, Ipse præcepit mihi, & ipse posuit in os ancillæ tuæ omnia verba hæc. Così pure Bersabea da Natano insegnata & aiutata, Adhuc te loquẽte, ego veniã & complebo sermones tuos. Perciòche come quelli che di Dio sono ripieni, parlano per ispiratione di lui, anzi egli suggerisce loro i discorsi e le parole, e per loro come per organi viui dello Spirito santo si fà sentire, Non Y estis vos qui loquimini,* sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis, e chi prouollo in se stesso, nõ dubitò di dire, An experimẽtum quæritis eius, qui in me loquitur? così per lo contrario molti che sono colmi di malitia, parlano, ma da qualche sinistra passione spinti, e dal Diauolo stimolati, ilche è à bestemmiatori & à sdegnosi, & iracondi frequentissimo, perloche cessata la repentina tẽpesta dell'ira, calato il gonfiato mare dello sdegno, e raffreddate, & acchetate le feruenti e rouinose onde delle passioni, restano quasi attoniti fuor di se stessi, e spesso non si rammentano del seguito, come s'eglino nõ fossero stati gli oltraggiosi parlatori, ma altri in loro, cotanto erano all'ora dalle turbate passioni agitati e poco mẽ ch'assorti. infine può auuenire che la bocca e la lingua nõ sia di niuno, e le parole che si proferiscono vengano nõ dal petto, ma solamente dalla bocca, come l'articolate voci di quel Papagallo di cui scriue Aquilino ch'era stato ammaestrato à dire, S. Tommaso prega per me, & essendo vn dì tra gli artigli del nibbio cõ suo gran pericolo ristretto, disse come già costumaua, e cad

2. Reg. 14. — *3. Reg. 1* — *Matt. 10* — *Aquil. l. 2. c. 3.*

de il nibbio morto&* egli libero rimase. Quà battono tutte le cortigiane cerimonie, ò polite ò baldanzose, quà tutte le lor vane proferte, che sono fiori e frõdi in bocca, senz'hauer nè pedale nè barbe ferme piantate nel cuore. Aolo Gellio giudiciosamente notò quella parola che disse Vlisse in Omero. *Magnam fundebat de pectore vocem.*

Aolo Gellio Noct. Act. lib. 1. c. 15.

Però questi nostri cerimoniosi non dal petto, ma dalla lingua cauano le parole, e come che non l'habbiano d'attingere con fatica dal cupo fondo del cuore ma solamente cõ gran facilità dalle spandenti della lingua, nè fanno gran douitia, e per giusto giudicio di Dio auuiene ch'eglino sieno di quest'istessa moneta da'lor Signori pagati, con che pagano altrui. O huomini vilissimi è vanissimi, che si indegnamente di se, e di questo si nobile membro abusano, e fanno si grande inganno à se, non che à gli altri huomini, mentre della lingua non a'seruigi del cuore si vagliono, anzi con ogni sforzo & astutia s'ingegnano rubellarla da Dio, dalla natura, e dal cuore, e per troppo e vanamente parlare priui del natural possesso, e del retto dominio della lingua si rimangono.





DISCORSO

A
DISCORSO
OTTANTESIMOQVARTO.
Che cosa sia annunciare le diuine laudi, e quale aiuto à ciò fare si richieda.

OS MEVM ANNVNCIABIT LAVDEM TVAM.



B SE natural costume della lingua essere accinta & ispedita ministra à gli altrui commodi e seruigi, & oue altri la chiami e dell'opera e dell'aiuto suo la ricerchi, appresentarsi presta ad vbbidire, guernita di forte lena, vestita di piaceuole chiarezza, ornata di splendide parole, arricchita di graui sentenze, pronta interprete della mente, e vaga spiegatrice de'pensieri. non è ragione che seruendo lei ad ogn'altro manchi à se stessa, e si mostri debole, fioca, roza, restia, & in cent'altre guise cagioneuole, oue di mezo nè venga il suo proprio commodo & interesse. E qual sì duro e sì aspro morso potrebbe mai arrestarla & impedirla, ond'ella lasciasse di celebrare il suo, com'altre fiate e molte hà celebrato, & ingrandito il beneficio altrui? ella che senza mai sentirsi lassa ò mostrarsi restia, hà costumato di spiegare l'altrui gratie, & onorarne il largitore, lasciasse di publicare e d'ingrandire le sue, mentre proua in se stessa gran liberalità di Dio, e

sente virtuoso effetto della potẽte * pietà del Creatore, fatta d'impedita spedita, d'annodata sciolta, di legata libera, di chiusa aperta, e di mutola parlante. Dunque ben'hà ragione Dauid di costituirsi malleuadore per lei, e di profferire che se gli sarà snodata la lingua, aperta la bocca, e sciolte le labbra, tutte s'impiegheranno in lodare il donatore, e lingua, e bocca, e labbra, Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam, & lingua mea exaltabit iustitiam tuam. C

Che significa annunciare.

Per lo compito intendimento di questo verso resta à dichiarare quell'vltima parola, Annunciabit laudem tuam, laquale secondo me non significa semplicemente lodare, ò dire solamente laudi, ma importa molto più, ilche s'intenderà così. Noi non sappiamo lodare se non come huomini, e per quanto habbiamo dagli altri huomini appreso, però la lode di Dio non hà nelle creature paragone, anzi molte cose sono negli huomini celeberrime lodi, che in Dio sarebbbono vitupero e bestemmia, così il nome, *la Patria gli Auoli, il nascimento, sono negli huomini lodeuoli, che in Dio recarebbono imperfettione e mancamento, ne gli huomini la lode non può essere sincera, auuengache esser non possa in loro perfettione senza imperfettione, ne lode senza mancamento, oue in Dio e sola, & assoluta perfettione, in noi la lode può auãzare il merito del soggetto, ma Iddio è superiore ad ogni lode, e perciò come nel lodare gli huomini stimasi degna e lodeuole cosa dir molto, così in lodando Dio e di somma stima vn modesto silentio, siche alla bocca & alla lingua vn freno col prudẽte tacere si metta. Però per arriuare in questo fatto del lodare Dio à qualche segno, notò S. Bonauentura che la scrittura & i Sãti, si sono seruiti per lodarlo comunemente di sette parole, si che elle fossero à guisa di quelle sette mistiche trombe del Giubileo, e sono queste, Lodare, Benedire, Magnificare, Sopr'essaltare, Confessare, Onorificare, e Glorificare, tra le quali v'è certamente qualche differenza, che io l'haurei volentieri imparato dà questo santo dottore, s'egli pure in D

S. Bonau. proces. 7. relig. nel fine del cap. 7. Tom. 2.

Giosue. 6.

Sette voci come sette Trombe per lodare Dio.

soggetto

E ſoggetto del lodare Dio non ſi foſſe * del Silentio ſeruito, però tra quello ch'egli altroue dice, e quelche ſcriueGuglielmo Veſcouo e Valenza ſopra i Salmi, con aggiungerui qualche altra coſa l'anderemo come io ſpero ritrouãdo. *S. Bonau. par. 2. de vniuer. p. 2.c. 154. Valen. in Salm. 104.*

Lodare dunque Dio e riconoſcerlo e publicarlo lodeuole in ogni coſa, nella creatione potente, nel gouerno ſauio, nella redentione clemente, nella giuſtificatione lunganime, in punire giuſto, in premiare liberale, e degno in ogni coſa di ſomma lode, & à lui ſteſſo ridire le ſue laudi, come faceua Dauid quando diceua, Tu confirmaſti in virtute tua mare, Tu confregiſti capita Draconis, tu dirupiſti fontes & torrentes, tu ſiccaſti fluuios Etan, tuus eſt dies, & tua eſt nox, tu fabricatus es auroram, & ſolem, tu feciſti omnes terminos terræ, æſtatem & ver tu plaſmaſti ea. E non contentandoſi d'eſſer ſolo, chiamare in vn conſerto tutte l'altre creature intellettuali, ragioneuoli, irragioneuoli, ſenſibili & inſenſibili, Laudate Dominum omnes Angeli eius, F laudate eum omnes virtutes eius, laudate eũ Sol, * & Luna. Lodare. *Sal. 73.* *Sal. 148.*

Benedire è pregare bene altrui, e perche queſto non hà in Dio luogo, in cui non è mancamento alcuno di bene, quel deſiderio che ci ſprona nelle coſe create à benedire, per Dio & in Dio in diletto, & in amore ſi cambia, ſiche la noſtra volontà nõ deſti ſe ſteſſa à bramargli coſa che à lui mãchi, ma ſi compiaccia, e dolcemente, s'appaghi dell'infinita abbondanza ch'egli hà di tutti quanti i beni, e cõ lui cõgratulandoſi, replichi ſpeſſo Benedictio, & claritas, & ſapientia, & gratiarum actio, honor, virtus, & fortitudo Deo noſtro. Benedire. *Apoc. 7.*

Magnificare è grandemente lodarlo, perch'egli è come dice l'Eccleſiaſtico ad ogni lode ſuperiore, e quãdo l'hauremo molto lodato confeſſando d'hauer detto poco ò nulla, torneremo da capo, Quantum potes, tantum aude, quia maior omni laude, nec laudare ſufficis. cõ queſta magniſicenza di lode celebraualo Dauid dicendo, Ego autem ſemper ſperabo & adijciam ſuper omnem laudem tuam. Magnificare *Ecclei. 43.* *Salm. 70.*

Ma perche nè pur queſto è molto, perciò vengono in ſuo aiuto l'Eſſaltare, il ſopraeſſaltare, & anco l'onorare, ch'è Eſſaltare, Sopraſſaltare Onorare.

rendergli quel douuto onore che al sommo*bene,& à tãte G
sue grandezze si conuiene, & adorarlo con suprema adoratione, pospostogli ogn'altro,e confessarlo per Dio vero, vniuersale,primo principio,dal quale ogn'altra cosa quantunque grande, & eccellente dipende, e per mantenerlo tale qual confessato l'haurai esser pronto e disposto ad isporre l'hauere e la vita.

Glorificare.

Finalmente Glorificare è farlo da lungi altamẽte e chiaramente conoscere, bandire le sue laudi, e gloriosamente predicare le sue perfettioni, e quest'è perauentura quelche ora dice Dauid, Annunciabo laudem tuam, Si prouò egli come gran maestro di comporre vn bell'organo, che fosse degno stromento di risonare le diuine laudi, e vi piantò cinque cannelle, cosi da Riccardo nomate, la prima ammaestramento, la seconda incitamento, la terza diuotione, la quarta essaltatione, la quinta giubilatione. all'ammaestramento s'appartiene insegnare altri, Docebo iniquos, all'incitamento muouere e persuadere,* Impij ad H te conuertentur, alla diuotione chiedere gratia per potere l'vno e l'altro degnamente fare, Domine labia mea aperies, all'essaltatione ringratiare per l'hauuto fauore, Lingua mea exaltabit iustitiam tuam, & alla giubilatione per interna soauità, per ispirituale sentimento, e gusto, e per hauere prouato, Quam suauis est Dominus, andar fuori di se per istupore, e restare quasi assorto per dolcezza, e prorumpere nelle diuine laudi, Os meuum annunciabit laudem tuam. S'era quest'organo per l'antichità quasi irruginito, stroppicciollo e nettollo tutto Riccardo, & à varij registri accordò varie canzoni.

Ric. sop. Sal. 136.

Organo cõposto da Dauid per lodare Dio.

Sap. 12.

E tanto basti hauer detto della lettera, Diciamo ora della necessità del diuino aiuto, e per l'altrui conuersione, e per lodare lui degnamente. Dell'opere che al seruigio di Dio sono indiritte, e per suo onore si fanno alcune sono solamente attiue, che consistono in esterno essercitio di pietà, e per misericordia e per carità si fanno, come l'albergare i pouerelli, il riscattare gli schiaui, l'accattare

Opere della vita attiua.

I tare limosine per souuenire * all'altrui bisogno, il seruire à gli ospedali, & à gl'infermi, il combattere per difesa di Santa Chiesa, e della diuina legge, e molt'altri somiglianti che sono state stimate di si grand'importanza e giouamento, che come notò Nestorio appresso Cassiano, oltre che per la prattica e mantenimento di ciascheduna di loro si sono nella Chiesa ordini religiosi instituiti come i Caualieri di malta, i Preti della Croce, i Frati della redentione, & i Laici di Giouan di Dio, & oltre che con miracoli l'hà spesso Iddio approuato, e con la presenza sua e degli Angioli onorato, come l'ospitalità d'Abramo da gli Angioli sotto vmana sembianza, la sepoltura de' morti essercitata da Tobia dall'assistenza del celeste Prencipe Rafaelle, la carità di Giouanni Colombini, e le limosine di S. Martino e di S. Gregorio da Cristo stesso. Sono anco canonizate dalla scrittura, e fondate sù quella parola, Quod vni ex minimis meis fecistis mihi fecistis. Siche questi at-

Coll. 14. c. 4.

Religioni varie fondate per l'attiua vita.

Gen. 18.

Matt. 25.

K tiui seruono al prossimo per amore di Dio.* Altre sono contemplatiue com'è l'orare, il meditare, il contemplare, e'l salmeggiare institute già dagli Anacoreti, e da' Monaci abbracciate, e non d'huomini otiosi come costumano di dire gli scioperati, ma d'occupati nobilmente in vn supremo essercitio degno dell'anime beate, e degli Angioli del Paradiso, e questi seruono à Dio con amore, perche le loro attioni e le contemplationi altro non sono che accese fiamme d'amore. Et altre finalmente sono miste, cioè opere esterne in seruigio di Dio e del prossimo fatte, ma da grassezza d'vna interna diuotione nascenti, che sono molto più nobili e perfette dell'altre due, perche l'accoppiano insieme, e parimente il giouamento del prossimo e la lode di Dio abbracciano, e vaglionsi parimente del cuore, e della mano, pratticando quello, Leuemus corda nostra cum manibus, & hanno in se la bellezza di Racchelle e la fecondità di Lia, con escludere l'imperfettioni d'ambedue, perche oue gli attiui come Lia, imperfettamente veggono, & i contemplatiui come Racchelle

Opere della vita contemplatiua.

Opere della vita mista.

Thren. 3.

Greg. 6. mor. c. 18.

non

Bellezza e fecondità. non hanno prole, questi di vita mista * ci veggono otti- L
mamente, perche contemplano, e sono grandemente fe-
Prou. 31. condi, perche giouano altrui, e possi di lor dire, Fortitu-
Bellezza e fortezza. do, & decor indumentum eius, Forti per l'attione, belli
per la contemplatione, Forti per le fatiche che à beneficio
altrui imprendono, belli per la famigliarità e conuersatio-
ne con Dio, Forti per l'essercitio di Marta, belli per lo dol-
ce riposo di Maddalena. ma in affaticarsi non si turbano
perche sono contemplatiui, & in contemplando non tra-
scurano le sorelle, & i fratelli perche sono attiui, e seruo-
no Dio in amore, mentre l'anima del diuino amore acce-
sa per l'abbondanza e fortezza della contemplatione, al-
l'opere esterne in aiuto del prossimo si conduce con inse-
gnare, predicare, reggere, e correggere altrui, perloche
s'assomigliano quest'huomini a' compassi, perche fermano
vna parte cioè la mente e'l pensiero in Dio, e con l'altra
voltano perche col corpo per lo prossimo s'affaticano. Son
Essod. 25. simili a i Cherubini alati del Propitiatorio, i quali tra M
se si risguardauano, e l'vn l'altro per diritto rimiraua, per-
ciòche hauendo l'ali della contemplatione vengono an-
cora à rimirare a' commodi spirituali del prossimo, e
Exod. 10. pure à quell'altro Cherubino, che si mostrò ad Ezechiel-
le, il quale haueua ancora l'ali però sotto di loro ascon-
deua la mano, perche con l'ali poggiano in alto sin che ar-
riuino à Dio, e seruono con la mano al prossimo. Onde
Gen. 28. perciò fù S. Chiesa assomigliata à quella scala che vide il
Patriarca Giacob, oue gli attiui sono gli Angioli che
scendono, i contemplatiui quei che sagliono, ma que-
sti vltimi ora sormontano, & ora calano. questi sono à
guisa d'vna nodrice che cibata di delicate viuande do-
na al figlio quello che à lei auanza, perche s'ingrassa-
no di diuotione, e l'auanzo col prosimo partecipano,
Salm. 161. però Dauid quasi designando costoro disse prima, Sicut
Per la carità si lascia la contemplatione. adipe & pinguepine repleatur anima mea, e poi sog-
giunse, & Labijs exultationis laudabit os meum.
In somma son quest'opere si alte, & à Dio si gradi-
re

N te, che per lor cagione, * oue sia bisogno debbonsi lasciare indietro le pure attiue, e contemplatiue, come insegna Agostino, e più di lui l'illustre essempio di Cristo, ilquale lasciò tal'ora l'orare, per correggimento de gli Apostoli, e ritornò di nuouo à ripigliare il tralasciato assonto dell'oratione. E nobile fatto e da non lasciarlo indietro quel che scriue in questo proposito Teodoreto d'un Santissimo huomo, che si nomaua Afraate, il quale era stato per molto tempo solitario abitatore dell'eremo, e ne' deserti tra seluaggie fere lunga staggione vissuto, Egli in quel tempo che l'Imperadore non men di nome che di maluagità Valente, perseguitaua la Chiesa, e contro a' Cristiani incrudeliua, allo strepitoso rumore di sì fiera persecutione, come al chiaro suono d'una tromba, lasciò i priuati ritiramenti, & i suoi costumati e placidi soggiorni, e se ne venne alla Città tra le turbe, e tra i tumulti à guerreggiare, anch'egli con tanti altri fedeli sotto * la gloriosa insegna di Santa Croce, e sotto la condutta di Cristo, Videlo à sorte Valente, e sogghignãdo, e motteggiãdolo gli disse, che faceua vn monaco nelle Città, vn Romito tra le turbe? Gli huomini contemplatiui viuono in disparte, e dagli altri huomini diuisi, e di rado si fanno vedere, come Mercurio che poco dal Sole si discosta rare volte si vede. S'accorse il valoroso guerriero di Cristo del tiro che lo pungeua, e sentì il colpo non di taglio, mà di punta, e rispose con questa bella parabola al suo prouocatore. Vna donzella ò Imperadore, ch'essendo già da marito, per vergognoso rossore e per modestia se ne stesse di continouo tra l'anguste mura della sua casa ascosta, nè si lasciasse già mai vedere. S'egli auuenisse in assenza di tutti suoi, che le s'appiciasse ro in casa diuoratrici fiamme, le quali con l'esca delle domestiche massaritie, e de' mobili di casa andassero prẽdendo forza, & inforzãdosi minacciassero alla vita di lei, non che a' mobili & alla robba l'ultima ronina, non sarebbe ò Valente ella sciocca e colpeuole, se non rompesse ogni freno

Agost. ep. 81.

Luc. 10.

Afraate Monaco.

no di vergogna, * & ò per le porte, ò per le finestre come P
meglio le fosse dalle fiamme donato luogo, non saltasse di
botto fuori, e per chiedere soccorso, e per saluare à se stes
sa la vita, & à progenitori i beni e la figliuola? Certamente
te rispõderai di sì. Or come dunque doueua io vergognoso
so e ritirato starmi in solitario luogo à godere d'un'amara
pace, mentre ogn'altro fedele trauaglia per soccorrere à
gli estremi bisogni di Santa Chiesa, e per ammorzare ò
con l'acque della dottrina, ò col proprio sangue quelle fiã
me, che tu hai alla casa di Dio, & a' viui tempij suoi crudelmente
delmente attaccato? Non deue, non deue l'huomo solitario
tario temere il danno dell'oratione, ò della contemplatione
ne quando per Dio ò per la carità si lascino, ma pensarsi
Prou. xi. che à lui sia detto quel prouerbio, Anima quæ benedicit
Impugnabitur, & qui inebriat ipse quoque inebriabitur,
Luc. 6. & à lui pure quel di Cristo, Date & dabitur vobis. In
questa guisa facendo l'huomo contemplatiuo verrà com'vno
m'vno di quegli scudi, * ò di quelle targhe d'oro, nelle Q
quali percotendo il Sole per la contemplatione, gli porge
ge tanto splendore, che ne lampeggiano d'intorno le
montagne, e le nemiche schiere che dirimpeto gli stanno
no s'abbagliano, e s'accecano, perche dall'abbondanza
dell'interno lume che da Dio nell'oratione riceue, fassi
idoneo ministro d'illuminare le montagne de' popoli, e di
1. Macab. 6. confondere i demoni, Percussit Sol in clypeos aureos,
& resplenduerunt montes ab eis, & fortitudo gentium
Paragoni varii d'un'huomo dato alla contemplatiua & all'attiua. dissipata est. Così diuiene vn canale dello Spirito Santo,
to, in cui egli infonde acque di diuotione in gran copia,
perche con gli altri le partecipi. Fassi così à guisa di tauola
uola piallata, messa innanzi à quel celeste Pittore in
cui egli col pennello della contemplatione vada le più
gradite figure del paradiso di tante nobili virtù tirando,
le quali à gli altri seruano d'essemplare, onde traggano
le lor copie correttissime. Così vien'egli tromba d'argento
to che del diuin fiato dello Spirito Santo prima ripiena,
risuoni poi anzi ne' cuori che nell'orecchie altrui, e voce
del

R del gridante Cristo che penetri sin *dẽtro le midolle dell'anima e dello spirito. così egli è erede come Eliseo d'un doppio spirito, e si riposa Inter medios cleros, non negli estremi d'una ò d'un'altra vita, nõ nell'attiua ò nella cõtẽplatiua separatamente, ma infra ambedue, siche d'ambedue partecipi. E stãdo così il vero chi potrà dubitare che per questo sì degno affare necessaria nõ sia cõtinoua e feruente oratione, come Dauid mostraua dicendo, Domine labia mea aperies. Mosè per l'impedimento della lingua, Geremia per la fanciullezza del dire, Esaia per l'immonditia delle labbra à Dio ricorrono, S. Paolo non solamente prega ma và ancora à questo fine l'altrui preghiere accattãdo, Orate pro me vt detur mihi sermo in apertione oris mei, cum fiducia notum facere misterium Euangelij. Ilquale aiuto qualunque volta trascurerà vn maestro, auuerragli come à vn limosiniero d'un Prencipe, ilquale fedelmẽte dispensi à pouerelli tutta quella pecunia, che gli hà più S volte à questo fine il padrone donato e rifuso, *ma egli nõ se ne sia nè vestito, nè cauato ò tolto la fame, nè in altro aiutato, perche comunicherà egli al popolo tutto quanto legge ò pensa, nulla per se ritenẽdo, nulla à se stesso appropriandosi, ilche solamẽte si fà col mezo della santa oratione, siche s'assomiglierà à quello stolto, Qui profert totum spiritum suum, non à quel sauio Qui reseruat in posterum, non à quelle prudenti vergini che'l poco il serbarono per se stesse, Ne forte non sufficiat nobis & vobis, à questo sarà lo studio olio effuso, dice Bernardo, e non infuso, egli sarà canale dell'acque celesti, ma non conca; porgerà à gli altri salutiferi conforti e restera tribolato, contra quel di Paolo, Non quod alijs sit remissio vobis autem tribulatio. Laubrerà l'altrui campo co' primogeniti e con quel poco che gliè conceduto, ò per proprio sforzo, ò per diuino fauore contro à quella legge, Non operaberis in primogenito bouis. Dispenserà tutto il suo profusamente, dimenticato di quell'auuiso di Paolo, Ne forte pereffluamus, & egli resterà bisognoso e mendico: in somma chi tutto dona e nulla

Efes. 6. — Chi attende à gli altri, e trascura se stesso. — *Prou. 29.* — *Mat. 25.* — *Bern. ser. 18. sup. Cant.* — *2. Cor. 8.* — *Deut. 15.* — *Ebr. 2.*

per se stesso riserba,* presto vien pouero.

E come questo aiuto di Dio è si importante per potersi impiegare in beneficio del prossimo con proprio e con altrui giouamento, così non è meno necessario à chiunque voglia lodare degnamente Dio, quando che senza'l suo fauore nè fare, nè dire, nè pensare cosa degna possiamo, Sine me nihil potestis facere, Nemo potest dicere Anathema IESV nisi in Spiritu Sancto, Non sumus sufficiẽtes cogitare aliquid ex nobis tanquã ex nobis, sed omnis sufficiẽtia nostra à Deo est, Che sarà dunque dell'orare e del contẽplare, Nã quid oremus sicut oportet nescimus. Richiedesi per ben orare particolare aiuto, perch'è opera buona e faticosa, e perciò anco sodisfattoria, onde diceua Agatone che la virtù dell'oratione hà maggior trauaglio dell'altre, e questa somma fatica nasce da tre battaglie, c'hà l'anima mentre all'orare s'impiega, vna con Dio, l'altra con se stessa, e la terza col Demonio. Con Dio, perche tenta vn'ardua impresa, di voler vincere* l'inuincibile, e di legare l'Onnipotente, nel qual fatto la carne fortemente si risente, perche à soccorso dell'oratione vengono compuntione, dolore, umiliatione, sentimento di mortificatione e di penitenza, che tanto sono alla carne odiose. & auuiene à lei mentre l'anima stà orando, come à Giacobe interuenne lottando con l'Angiolo, ilquale tutto che al fine restasse vittorioso, e dall'Angiolo benedetto, rimase nondimeno zoppo per la stretta che gli donò l'Angiolo in vn neruo della coscia sì gagliarda, perciòche benche l'anima oratrice da Dio mille benedittioni riceua, resta però la carne indebolita & offesa. Con se medesima, perche à sè fà forza, & al suo corpo dura guerra, mentr'ella alle superne cose tutta intenta, poco alle basse attende, e massime all'animali potenze, naturali, sensitiue, e vegetatiue, e passa tant'oltre che par tal'ora ch'ella abbandoni il corpo, e lascilo di sentimento, e di mouimento priuo, la onde la sensualità, che vorrebbe à guisa d'uccello in selua, ò in bosco

1. Cor. 12. 2. Cor. 3. Rom. 8.

Diuino aiuto particolare necessario per orare.

Tre battaglie dell'anima in orare. La prima cõ Dio.

La seconda con se stessa.

X esser sciolta e libera,* e per le piaceuoli campagne di volut tà liberamente volare, quãdo ella vede il corpo all'orationi confinato, come se fusse in gabbia ò in prigione s'attrista, e per liberarsene và pretendendo mancamento del debito sonno, debolezza di capo, languidezza di stomaco, sentimento delle ginocchia, occupationi famigliari, e diuerse necessità della vita, che indi la distraggono, & à guisa di nuuole cuopronle la luce del Cielo, siche l'anima si vede violentemente tirata col pensiero, ou'ella non è con la presenza del corpo, e gira più con la mente stando con le ginocchia del corpo fisse, che nõ harrebbe potuto fare co' piedi, donãdo ad ogn'altra cosa più che à se stessa facile audiẽza. di questa battaglia spesso si doleua S. Bernardo parendogli molto difficile à vincere, diche marauigliatosi vn rustico che à sorte l'haueua vdito, domesticamẽte gli disse ch'ei non sentiua tanta difficoltà, à cui il santo promise la mula, sù la quale era assiso, ritrouandosi all'ora in viaggio, s'egli

Y diceua vn Pater noster * senza distrattione intiero, s'accinse al fatto il contadino, e gli sembraua già di caualcar la mula fattosene padrone, e non si tosto cominciò à dire la sua oratione, che raccordatosi della scommessa, domandò al santo, se con la mula s'intendeuano ancora i guernimenti. tanto è malageuole ad vn breuissimo spatio tenere il volubile pensiero à freno. Ella finalmente contra tutto l'inferno guerreggia, perciòche all'ora, come dice Climaco, il Diauolo da mille squadre di cattiui pensieri accompagnato, con vgual crudeltà & astutia l'assale, per farle ò turbare ò venire à noia l'orare, e tuttoche questo sia cõtinouo mestiere di lui, fallò però all'ora con prontezza e sforzo maggiore, accortosi ch'ella all'ora manda à Dio ambasciarie per soccorso, & all'ora assolda gente, e lauora e pulisce l'arme di mille uirtù contra l'inferno, all'ora ch'egli è chiamato alla lizza à singolare certame. Perche nel vero io non sò se S. Chiesa hà essercitio più per diritto opposto e contrario all'inique voglie, all'astuta malitia, & alle violenti forze dell'inferno, onde perciò s'è egli in tante guise adoperato

Surio to. 4.

La terza con l'Inferno.

Clim. gra. 28.

Sforzo del Diauolo contra l'oratione.

perato per disturbarlo e sbandirlo * se possibil fosse dal cristianesimo, perciò hà egli tante schiere contra lei armato, & inuiato de' Messaggiani, i quali sotto pretesto di bene, mantenendo che l'oratione esser doueua cõtinoua, e nõ interrotta la guerregiauano, per farlaci con quest'astutia stimare impossibile. Degli Adelfi i quali con insegnare, che l'oratione era per cancellare il peccato più del Battesimo forte & efficace, faceuanla istimare sagrilega, acciòche fosse trà fedeli scommunicata. D'infiniti discepoli de' Filosofi, i quali come dice Clemente Alessandrino, vscirono tutti quasi da mostruoso cauallo dalla scuola d'Aristippo, e credettero essere quà giù ogni cosa dal destino, e dal fato gouernata, ilche poi affermarono gli Vssiti, de' quali cattiui maestri furono buoni scolari i Luterani, e soggettarono gli huomini ad una ineuitabile necessità, e par che dicessono tutti.

Z

Messaggiani

Euseb. l. 11. tripar. c. 7.

Adelfi

Filosofi

Vssiti

Luterani

Desine fata Deum flecti sperare precando

e non dissimili à questi * gli Epicurei giudicarono l'oratione inutile e vana, persuadendosi che ogni cosa uenisse à caso. De' Pelagiani i quali troppo nelle forze della natura confidati, pensarono di non hauer bisogno per chiedere da Dio aiuto dell'opera dell'oratione. Non così Dauid il quale solo fronteggia, & animosamente s'oppone a tutti i tristi, perfidi, e uani, e dice, Domine labia mea aperies, non così S. Chiesa, che uà si spesso replicando, Domine labia mea aperies. e perciò raccordiamo à tutti da un canto la propria viltà e miseria, e dall'altro il bisogno del diuino fauore, e diciamo, Subditus esto Domino & ora eum, ecco due parti della religione, soggettarsi à Dio, e dargli riuerenza e degno culto. chi potrebbe ridire l'infinite astutie, che uà prouando il Demonio, per disturbare questo santo essercitio? ma chi sarà di uista si lincea e penetrante, che potrà scorgerle e conoscerle? Ora egli prende forma di bestia per dar noia all'oratore, come d'vn monaco scriue Nilo, che mentr'egli oraua fù nel piede, da vna vipera percosso, ma egli non lasciò perciò l'impreso assonto, il qual fornito

Aa

Epicurei

Pelagiani

Bb nitò ritrouò il piede sano.*ad vn'altro appariua in sembiā-za di Leone, à Giouanni Breue di serpente, che gli s'auuinciaua e l'addentaua, in presenza d'un'altro giucaua con suoi pari alla pilotta, in somma S. Maccario quando si daua a' monaci il segno per orare vide gran numero di demoni in somigliāza di piccoli Etiopi, che andauano dapoi prēdendo, & iscambiando varie figure, e suggerendo à serui di Dio diuersi disturbi. così tiraua il Diauolo di sassi à S. Domenico orante, così nabbissaua orante Antonio, così sembraua ad vn discepolo di S. Benedetto orante esser portato di peso fuor di cella. Per conclusione preghiamo con somma istanza Dio ch'egli gouerni à suo talento, & adoperi con noi la chiaue per farci ò tacere ò parlare, apri tu Signore le mie labbra e non la passione, serrale tu e non temporale interesse, tu l'apri e non la vanità, tu e non l'adulatione, tu e non furioso sdegno, tu serrale e non la simulatione, tu e non mondano timore, tu e non piaceuole

Cc diletto, tu l'apri alla uerità, * tu serrale alla bugia, tu scioglièle alle correttione, e tu legale alle ingiurie, tu disserrale al benedire, e tu serrale al biasimare, tu isnodale alla lode, e tu annodale all'ingiusto vitupero,

Et os meum annunciabit laudem tuam.



DI-

DISCORSO OTTANTESIMOQVINTO.

Del sagrificio di lode, e della vocale oratione.

DOMINE LABIA MEA APERIES.





I numero e di uiolenza à null'altre seconde sono le nemiche squadre di bisogni, di fatiche, e di miserie, che d'ogn'intorno con istretto assedio cingonci, e combattonci ogn'ora, nè sia giamai possibile di liberarsene affatto, nè di sollevarsene in parte, nè di ritrouare qualche compenso à tanti e sì graui danni, ch'elle ci recano; senza il sourano aiuto di colui, che solo esser non può nè per bisogno pouero, nè per fatica lasso, nè per miseria dolēte, anzi che solo hà per l'hauere inesiccabile vena, per l'operare infatigabile lena, per lo viuere inestimabile gioia, e bench'egli da sè conosca l'umano bisogno senza discorso, compatisca alle dure fatiche senza passione, e liberi dalle calamitose miserie senza altrui merito, vuole nondimeno l'alta sua prouidenza, che noi siamo quelli noi, ch'esponiamo gli estremi bisogni, e chiediamo i supremi soccorsi, che mostriamo i faticosi pesi, e preghiamo i piaceuoli alleggiamenti, che piangiamo l'amare miserie e bramiamo i dolci conforti, e ciò col mezo della santa oratione. Onde quello che sono le prime qualità a' corpi semplici, il natio caldo alla natura, i nerui al corpo, le potenze all'anima, le mani all'huomo, gli stromēti all'arte, quell'istesso più altamente sono le calde preghiere allo spirito, virtuose qualità,

Paragoni vari della S. oratione.

C lità, che lo trasformano, *celesti fiamme che lo rinuouano, spirituali nerui che l'auuincono, sopraumane potēze che l'abilitano, possenti mani che à qualunque opera lo seruono, e diuini stromenti che gli recano e porgono attitudine per far tutto. Or cominciamo à dire dell'oratione poiche tanto ci cade in taglio, parte per essere ella compimento del culto e dell'esterna riuerenza ch'à Dio si deue, ch'è la materia di questa proferta di Dauide. parte per la dottrina di s. Tomaso, cō la quale insegna, che all'oratione per quella parte ch'ella è sodisfattoria conuiene esser vocale, e nō hà dubbio, che Dauid quì l'offerisce à sodisfacimento de' suoi peccati, & in ricompensa degli hauuti fauori. proferta da non stimarsi uile, che fù sin dagli antichi onorata con nome di sagrificio, come fè Trismegisto per testimonio di Lattantio, Huius sacrificium sola benedictio, Summus colendi ritus est ex ore iusti hominis ad Deum directa laudatio, quę tamē ipsa vt sit acccepta, & humilitate, & timore, S.Tōm.2.2. q.83.a.12. Oratione sagrifitio. Latt. lib.6. inst.c.25.

D & deuotione maxima opus est. ma quelche più importa l'istessa scrittura le donò degnō titolo di sagrificio, & à qualunque altro degli antichi l'antipose, Immola Deo sacrificium laudis, Sacrificium laudis honorificabit me, & in vece di rendimento di gratie lo promette Tibi sacrificabo hostiam laudis. di cui pur disse Osea, Tollite vobiscum verba, cioè parole d'un umile confessione, & conuertimini ad Dominum & dicite ei, omnem aufer iniquitatem, & accipe bonum, & reddemus vitulos labiorum nostrorum, oue per vitelli animali che spesso al sacrificio veniuano, & erano d'ogn'altra vittima più degni, il sagrificio intende, e perciò S. Geronimo interpretò le laudi di Dio, & il rendimento di gratie. I Settanta dissero in uece di vitelli Fructus labiorum, e così dichiarollo S. Paolo, Per ipsum ergo offeramus hostiam laudis, idest fructum labiorum confitentium nomini eius, ou'egli spiega un luogo di Dauide con quest'altro d'Osea, e notò Grisostomo che Osea non disse, togliere armēti di bue, ò greggi di pecore, ò moggi è misure di farina, ma Tollite verba, quasi che sieno massimo e degnissi- Salm. 49. Salm. 115. Osea 14. Ebr. 13. Gris. Tom. 5. Omil. els presb.

mo

mo sagrificio le diuine lodi; * & allega quel verso, Laudabo nomen Dei cum cantico, & magnificabo eum in laude; & placebit Deo super vitulum nouellum, cornua producentem & ungulas, oue quella uoce, Super, significa magis, mostrando che più gradisce Iddio questo sagrificio d'ogn'altro, che gli hauessono potuto gli antichi fare, & è costume della Scrittura seruirsi della particella, Super per quest'altra Magis, Super mel, & fauum, Super mel ori meo, Super aurum, & lapidem pretiosum, Super maria fundauit eum, Super flumina præparauit eum, Fundauit terram Super aquas. Intendansi però qui due cose, una che l'annunciare le diuine laudi non è propriamente sagrificio, ma hà molto e partecipa molto di lui, e per insinuarci questo nõ è nella Scrittura chiamato assolutamente sagrificio, ma sagrificio di lode, Vitelli delle labbra, ostia di laude, di che si tornerà à dire più compitamente sopra quelle parole, Sacrificium Deo spiritus contribulatus. L'altra che le laudi di Dio si celebrano ancora con * la mente in meditando e contemplando, ma queste sono d'vn sagro silentio proprie, quì fauellasi di lingua e di uoce. Mentre Alessandro Papa era in mezo de' tormenti, fù chiesto dal Tiranno perche taceua, egli rispose questa è ora d'oratione, à cui conuiene il silentio. pur l'istesso in vna simile occasione fù dimandato ad Vrbano Papa, & egli è ora disse di sagrificio, e perciò conuiene in silentio orare. E parte ancora perche quiui Dauid di lingua, di labbra, e di bocca fauella, cose che tutte sono nella vocale oratione adoperate. E parte finalmente perche questo verso dona a' diuini uffici, & all'orationi Ecclesiastiche uocali, principio, perciòche elle in trè maniere si cominciano, il Matutino, che uà innanzi à tutte l'altre cõ questo Domine labia mea aperies, l'altre ore del giorno con quest'altro, Deus in adiutorium meum intende, e la compieta, ch'è conclusione di tutto con questo, Conuerte nos Deus salutaris noster. diche prouossi Durando à rendere ragione con dire, che in tre maniere si pecca con la bocca, con l'opera, e col cuore, e perciò al Matuttino chie-

Salm. 68.

Super in vece di Magis.

Sal. 18. Sal. 118. Sal. 18. Sal. 23.

In trè maniere si cominciano le orationi, ò l'ore canoniche.

Sal. 84

Dur. nel l. 5. del rationale. c. 2. n. 8.

G chiedesi aiuto * contra'l peccato della bocca, à Compieta contra quel del cuore, e nell'altre ore contra quel dell'opere, e perche in quel del cuore, e della bocca vi và sempre qualche cosa d'opera rimescolata, soggiungesi in tutte, Deus in adiutorium, &c. Ma io non sò vedere perche su'l principio doueuasi anzi chiedere aiuto contra'l peccato della bocca che del cuore, hauendo questo in qualunque opera naturale e morale precedēza, nè perche più si cōuenga al Matuttino questa preseruatiua difesa, che à Cōpieta ò all'altre ore. Però io stimarei ch'essendo state le labbra co'l notturno silentio serrate, si facesse capo da Dio perch' egli fusse il primo à disserrarle, & egli primo che trà le labbra venisse, essendosi l'huomo desto, e massime ch'elle non si douerebbono aprire per la fauella, se non dapoi d'essere state con vn venerando silentio di meditatione serrate. Non ora vocalmente bene chi non s'è prima per qualche spatio ritirato à pensare in silentio, da vn canto le sue mi-
H serie, e dall'altro le diuine misericordie, * e questo è quello, Ante orationem præpara animam tuam, altrimenti t'appresentaresti, dice Vgone, in conspetto del Rè senza la veste delle nozze, ma in tant'ore del giorno andiam si spesso replicando, Deus in adiutorium meum intende, per gli pericoli che ogn'ora ci sourastanno, e per le varie occasioni di male, che in tuttiquanti gli affari ci s'offeriscono, essendo questo verso di tanta virtù, & efficacia, quanto alla distesa và dichiarando Isaac in Cassiano. Finalmente la sera à Compieta, e per la diurna distrattione, e per domandare perdono de' commessi falli in tutto'l giorno, & in particolare degli errori fatti in recitare l'altre ore, dicesi per l'vna, Conuerte nos Deus, e per l'altro, Et auerte iram tuam à nobis. E non è questo santo costume di nostra Chiesa moderno, perche fù anco degli antichi fedeli trà gli Ebrei, i quali alle preghiere dauano con questo verso principio, per esser'egli tanto à proposito, e per disporre l'huomo all'orare, e per impetrare da Dio l'apparecchio e disposirione della mente, e per essere à guisa

Vgon. nel lib. quo studio orādus sit Deus.

Cass. coll. 10. c. 9.

d'una mano, * che ci addita lo scopo del salmeggiare, I
ch'esser deue la diuina laude, Et os meum annunciabit laudem tuam, e per apprestarci à raccorre giouamento e frutto dell'orare, perche hauendoci Iddio prima inuitato con dire, Aperi os tuum, & implebo illud, noi rispondiamo, aprici tu le labbra e la bocca, onde sieno delle tue laudi empite, Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam. Scriue Durando che alcuni Monaci prima dicono, Deus in adiutorium, &c. perche per poter dire Domine labia, &c. richiedesi il diuino aiuto, à quali noi potressimo rispondere, che per dire, Deus in adiutorium, conuiene che prima ci sieno le labbra aperte, e perciò cominciamo dal Domine labia, massime che questo verso dice in virtù, quell'istesso che Deus in adiutorium, e richiede anch'egli sourano aiuto. Questo è quel verso, che trà le squadre d'infiniti prieghi, che nell' Ecclesiastico campo si schierano, è nell'auanguardia collocato, * affinch'egli sia il primo ad attaccare contra l' K
inferno la zuffa, il primo à colpire, & à rompere le tartaree schiere. Quello che dà alle notturne sentinelle il nome, e'l contrasegno, e che và attorno vigilante, & accorto visitando le guardie. Quello che a tempo fà toccare all'arme, acciòche ciaschun guerriero, che sotto le vittoriose insegne dell'imperatrice Religione milita, si guernisca e mettasi in punto per lo fatto d'arme, e per la guerra campale contro a' Diauoli, adoperando innumerabili frezze di sagri versi, & antifone, e dardi da vibrare delle lanciate orationi. Quello che dà le mosse all'Ecclesiastiche scorrerie, per dare il guasto al Regno di Satanasso. Quel gran Confaloniero, che trà tante numerose turme di Monaci, di Chierici, e di Religiosi porta spiegato l'Imperiale stendardo di Santa Croce. Quello ch'è pronostico del dì auuenire, che tal sarà senza dubbio, quali saranno stati i Matuttini crepusculi, e le primitie della matuttina diuotione. Primo apparecchio a' diuini vffici, battuta del cristiano salmeggiare; Proemio dell'orare per far Dio beniuo-

Sal. 80.

Onorati titoli di questo verso, Domine labia &c.

L beniuolo, il Coro attento, * docile e capace il popolo, mistico gallo e trombetta del dì, destatore degli addormentati, rimproueratore de' sonnocchiosi, sgombratore delle caliginose tenebre, nuntio della vicina luce, precursore dell'aurora, foriero di due Soli del temporale e dell' eterno.

Ma veniamo a' particolari della vocale oratione, Trè cose dice in questi versi Dauid, di uolere offerire à Dio le labbra, la lingua, e la bocca, le labbra aperte, la lingua essaltante, e la bocca annuntiatrice. E trè cose perciò ci accenna per l'apertura delle labbra, uoce, e parole, per l'essaltamento della lingua, clamori e gridi, e per la bocca di laude nuntia, dolcezza di canto, che son trè vittime à Dio in questo sagrificio di laude douute. le parole, il grido, e'l canto, che sono i profetici vitelli, e gli Apostolici frutti della lingua. or diciamo se v'è in grado di ciascheduno distintamente.

Trè cose offerisce quiui Dauid.

Trè vittime del sagrificio di lode. Parole, grido, e canto.

M E prima della uoce. * Nel vero marauiglioso apparecchio, esquisita & affettata diligenza, e poco meno che superstitiosa sollecitudine sarebbe paruta quella della natura in formare la uoce si debole, e si fugace, che à pena nata irreuocabilmente fugge, e fugge e muore insieme, & insieme ella stessa della sua nascita e della morte ci reca gli auuisi. Troppo gran mouimenti per vn'affare si basso e di sì breue tempo d'inspirare, di respirare, di percuotere, di gonfiare, di soffiare, di sciorre, d'aprire, e di serrare. Troppo uana curiosità sarebbe giudicata la sua, s'hauēdo ella architettato tanti ordigni, forbito tanti stromenti, limato tanti ferri, ordinato tante dispositioni, e disposto tanto apparecchio de' mantici del polmone, delle fistole del Diaframma, delle cannelle delle fauci, del plettro della lingua, de' tasti de' denti, delle dita delle labbra, del concauo del palato, & insomma d'aria interno & esterno, apprestato l'hauesse per cosa, che non montasse vn frullo, e doppò si grande apparecchiamento desse in nulla. Però non è così, perciòch' ella si suiscera per formar la voce, ma

Della voce.

Apparecchiamento della Natura in far la uoce.

Teodor. nel serm. 3. della prouid. Tom. 2.

A che fine c'è donata la voce. la voce e da lei à * seruigi del cuore per l'umano commercio, e dall'umana pietà alle lodi del Creatore tutta indiritta, di che disse Esaia, Propter Sion non tacebo, & propter Hierusalem non quiescam, & appresso, Super muros tuos Hierusalem constitui custodes, tota die & tota nocte in perpetuum non tacebunt. Qui reminiscimini Domini ne taceatis, & ne detis silentium ei. Ilche tanto è necessario per l'esterno culto, e per la riuerenza à Dio douuta, che non è stata natione c'habbia Dio conosciuto, e qualche sorte ò sembianza di pietà e di religione abbracciato, che non habbia ancora hauuto l'vso delle uocali preghiere. Rende Damasceno di questo vniuersal costume la ragione, perche come noi siamo di due parti corporea e spirituale composti, con ambedue doueuamo onorare e lodare Dio. e quel di Cristo, Orantes nolite multum loqui, è detto per coloro, che stimauano di potere con la moltitudine delle parole, e con la forza, & efficacia dell'eloquenza cambiare Dio, * e massime contra quei Pagani, che con varie dicerie onorauano i lor Dei, come Apuleio d'una Dia Siria scriue, ch'ella fosse con lunghi cicalamenti da' suoi fedeli riuerita, di che pure qualche vestigio appare nel terzo libro de' Rè, di quei falsi profeti i quali con tante grida e strida credettero d'inchinare Dio à suoi voti. Diceloancora per gli pari di quel Fariseo, che con tanto orgoglio, e superbia parlano. similmente quel d'Esaia, Populus hic labijs me honorat, cor autẽ eorum longe est à me, non milita contra l'oratione vocale, ma contra la distrattione, l'inauuertenza & irriuerenza, con la quale d'alcuni è fatta, mentre con la bocca lodano Dio, e col cuore sono altroue, e questo è propriamente multiloquio, quando la voce non siegue l'affetto, & il cuore non suggerisce la uoce, Orabo spiritu, dice S. Paolo, cioè con quel fiato sensibile e uocale, Orabo & mente, perche com'è sentenza di Cassiodoro, nella buona e perfetta oratione la voce dee dall'affetto della mente deriuare, così diceua Dauid, Lætatum est cor meum, & in-

Es. 72. — Necessità della vocale oratione. — *Dama. nel lib. 4. c. 4.* — *Matt. 6.* — *Apul. li. 8.* — 3. Reg. 18. — *Es. 26.* *Matt. 15.* — *1. Cor. 14.* — *Cass. sal. 5.*

N O

di

P di Exultauit lingua mea. * e chiunque altrimenti ora raccordisi d'esser simile à quel leone da Sansone vcciso, perche hauendo il mele della lode in bocca de' Salmi, e dell' antifone, e de' cantici, non men che fosse vn cadauere non ne mangia, e non ne gusta. Costumaua S Antonio di dire, ch'esser douerebbe tanta l'attentione dell'orare, ch'egli stesso l'oratore non sapesse s'ora. *Giud.14.*

Però quì mi si potrebbe graue & importante difficoltà opporre, con dire, E che bisogno hà Iddio delle uoci, e delle parole degli huomini per risapere le lor cose, egli che spia tutti i segreti del cuore, e uede tutti i pensieri. E certo à gli huomini sono appresentate le suppliche, ò per far loro palesi i bisogni quando non gli sappiano, ò per inchinargli à soccorrere sapendogli, ò per fargli cambiare di uolontà, quando da loro qualche sinistro si teme, ò per destare e rinfrescare loro la memoria di quelche già sanno, e se si rammentassero farebbono, che perciò chiamar si sogliono Memoriali. * Ma chi potrà senza gran sagrilegio veruna di queste cose di Dio affermare, ò ch'egli ignorante sia, e non conosca i bisogni, e le miserie nostre, se noi non gliele diciamo, ò ch'egli sia dissamorato, e spietato, che non uoglia se non sospinto e persuaso soccorrerci, ò che sia mutabile e leggiero, e cambi tal'ora proposito facendo quelche non pensò di fare. grande errore & Alberto l'ascriue ad alcuni Egittiani, i quali per questo fine à Dio offeriuano il capo d'un bianco Agnello, perche

A Dio nō fà bisogno della nostra voce.

Q

Flectitur iratus uoce rogante Deus.

O finalmente, che potesse in quella diuinissima mente cadere oblio, siche gli faccia di ricordo luogo. nè ci turbi quelche dicono i Santi, Memento Domine Dauid, e Santa Chiesa, Memento Domine famulorum famularumque tuarum, perche ciò in uirtù, è l'istesso che Miserere mei, ouero Reminiscere miserationum tuarum Domine, & misericordiarum tuarum. perche come diciamo che Iddio sà e conosce quei che approua, Nouit Dominus

Dur.lib.4. rational.c. 37 nu.2.

qui

qui sunt eius,* e per lo contrario non conosce quei che R
riproua, Non noui uos, nescio vos, e che si dimentica
Matt.25. de' peccati con la penitenza cancellati, Si impius egerit
pœnitentiam omnium iniquitatum eius non recordabor,
Ezech.18. e similmente de' beni a' quali è seguita nuoua iniquità,
Si iustus auerterit se à iustitia sua omnes iustitias eius
non recordabor, Ma resteranti tutte in obliuione quasi
perdute. Così dicesi egli raccordarsi quando ci compatisce, & vsaci misericordia, Memento mei Domine
quoniam uentus est vita mea. E similmente quando si
raccorda per gastigarci, Memento Domine filiarum
Edom in die Hierusalem. Rispondesi adunque al
dubbio principale che non fà luogo à Dio delle nostre
Sal. 139. parole per sapere, ò per raccordarsi de' bisogni nostri,
Sal. 24. nè per uolerci usare misericordia, anzi San Gregorio riprende Piero diacono per hauer egli detto, che con l'oratione le cose che predestinate non erano alle volte
s'ottengono,* perche non è così, ma bisogna dire, che S
le cose che s'ottengono, era già predestinato, che col mezo dell'oratione s'ottenessero, perloche la predestinatione con le preghiere s'adempie. Haueua Iddio ad Abramo fatto questa promessa, In Isaac vocabitur tibi semen,
patrem multarum gentium constitui te, multiplicabo semen tuum sicut stellas Cœli, e nondimeno scriuesi nel
Genesi, Deprecatus est Isaac pro vxore sua eo quod esset sterilis, qui exaudiuit eum & dedit conceptum Rebeccæ. Onde uedesi che quanto era stato predestinato di
farsi, fù per mezo delle preghiere esseguito. Gaetano
dichiarando quelle parole di Santo Giouanni, Et nunc
clarifica me Pater apud temetipsum claritate, quam
habui priusquam mundus fieret, dice che quì si parla della chiarezza dell'umanità, perche quella della
diuinità sempremai l'hebbe, e non occorreua domandarla, ma per l'umanità l'hebbe risorgendo, salendo al
Cielo, sedendo alla destra di Dio, però perche tutto
s'effettuasse, fù bisogno ch'egli stesso pregasse perche

Perche vuole Iddio che noi diciamo i nostri bisogni.

Gregor. 1. Dial.c.8.

Gen.17.

Gen. 25.

Gaet.gent. 10.q.4.

Gio.17.

come

T come Iddio nelle cose naturali * la cooperatione della creatura richiede, e quiui non solamente dispone gli effetti da seguire, ma anco le cause, onde seguir debbano, e non solamente che vengano à suo tempo i frutti, ma anco che per mezo del Sole, e delle pioggie vengano, e per questo che sagliano i vapori, che si rapprendano e vengano giù ad inaffiare & ingrassare il terreno. Nè solo c'habbiamo in tempo opportuno il grano, ma che per questo sia lauorata la terra, gittata la sementa, e che v'interuenga l'essercitio dell'arte, e l'industria de' lauoratori. Così, anzi viepiù nelle cose della gratia per esserci molti effetti dall'umane attioni, e dalla libertà dependenti, hà egli disposto darli, ma col concorso dell'huomo, e col mezo dell'orationi, accioche noi siamo suoi coadiutori, e nell'opere e parte e merito v'habbiamo. E chi non sà che non si può al fine se non per mezi à lui destinati arriuare, alla sanità per le medicine, alle scien-

V ze per lo studio, * alle ricchezze per l'industria? Chi stimarebbe il dono se non hauesse prima il bisogno conosciuto, e con chiedere soccorso confessatolo? chi lo conseruarebbe con cautela, se non sapesse con quante preghiere, e con quante lagrime si compri? Chi riconoscerebbe il donatore, se prima non hauesse cō suppliche à lui umilmēte ricorso? percioche potrebbe forse l'huomo credersi d'essere stato da qualche male, ò disgratia liberato, ò per via ordinaria di natura, ò per industria degli huomini, ò per istudio de' medici, ò per qualche caso. La onde non ritrouarebbono luogo doppò'l beneficio le gratie, potendo l'huomo dire di non hauere riceuuto beneficio, non hauendolo domandato, potendo infingersi di non hauerne hauuto bisogno, e che se l'hebbe gli fù spontaneamente offerito. In somma, comunque sia risoluto Iddio di volerci donare vuol'esserne ricercato, perche così si mantenga l'amicitia tra lui e noi, e si fomenti l'amore scambieuole, essendo d'ordinario il nostro amore di bisogno & il suo di liberalità, e l'anima tra tanto faccia

gran

gran guadagno, * con l'acquisto di molte e grandi vir- X
Bon au. pro cef. 7. reli g. c.9. tù, che nell'orare s'essercitano e s'impiegano. E dunque necessaria la vocale oratione, e così rendere à Dio il frutto anco delle corporee membra, e più del più principale ch'è la lingua, egli piantò questa nostra vigna, egli n'habbia l'uua dolcissima, e faccia egli con la sua gratia che non sieno labrusche d'ingiurie, e di bestemmie, e che
Deut. 32. di noi non si dica, Vua eorum vua fellis, & botri amarissimi, e massime che questa sorte d'oratione, e più vniuersale e s'accommuna anco à semplici, e reca à gli altri edificatione, e per mantenere l'attentione grandemente gioueuole, perch'essendo il sensibile oggetto più veemente più desta l'anima all'attentione, perloche Bona-
Bon au. procef. 7. relig. c.14. uentura afferma ch'ella serue allo spirito ancor fanciullo e debole, per appoggiarsi e caminare così verso la meditatione, e per accostumarsi à solleuarsi con questo aiuto
Geron. à Proba. alla contemplatione. E finalmente perche la lingua e la voce hanno naturale * virtù di muouere e d'incitare gli affetti, ilche vedesi negli arringhi, e nelle dicerie con la voce degli oratori, & in coloro a' quali le lagrime si destano tosto che à ragionare delle lor disgratie con altri cominciano, siche la voce fà l'ufficio del mantice per auuiuare & accendere lo spirito. Y

Del Grido. E douuto anco à Dio & alle cose sue il grido, Lingua mea exaltabit iustitiam tuam, ilche và sì spesso la Scrit-
Sal. 3. 141. tura replicando, Voce mea ad Dominum clamaui.
Sal. 119. Ad Dominum cum tribularer clamaui, Clamaui in toto
Sal. 118. corde meo, anzi lo chiama sagrificio, & ostia di grido,
Sal. 26. Circuiui & immolaui in tabernaculo eius hostiam vociferation is, Siche fù opinione d'alcuni che quella particel-
סלה la ch'è sì frequente ne' Salmi chiamata da Ebrei Sela, e
διάψαλμα. da' Settanta Diapsalma vi si traponesse per segno d'alzar la voce e più fortemente gridare, auuenga che la de-
סלל riuino da quella voce Salal, che significa alzare & essal-
Geron. ep. 138. uerso'l mezo. to. 3. tare. benche Geronimo allegando Origine altrimenti l'interpreti Aristotile dice che alzar la voce non è da ma-

gna-

Z gnanimo, percioche nõ * istimãdo egli cosa niuna nuoua, nè marauigliosa, nè grande, non grida, come per lo contrario, ou'è naturale mancamento di magnanimità, iui eccesso di voce si ritroua, così generalmente vedesi negli animali, massime negli vccelli, e nell'umana specie nel sesso femminile, di cui disse Plauto ch'egli hà per mobili e per massaritie i gridi, e confessa di non hauer già mai ritrouato donna mutola, e Giouenale dice ch'ella sourastà ad ogn'altra cosa gridante. Alzare la voce non è da Magnanimo. Plaut. in Penulo. In Aulularia. Giouen. Sat. 6.

Cædunt grammatici, vincuntur Rhetores, omnis
Turba clamat, nec causidicus nec præco loquetur,
Altera nec mulier, verborum tanta cadit vis,
Tot pariter pelues, tot tintinnabula dices
Pulsari.

Et vn'altro, che sogliono le donne hauere due turcassi grauidi, e colmi di frezze, vno di gridi, e l'altro di lagrime, harrebbe egli detto meglio ambe due carichi
A a di gridi, * e quando elle habbiano votato l'uno di villane parole e di contumeliosi gridi, mettono mano all'altro delle lagrime, c'hanno per auentura miglior voce dell'ingiurie, altrimenti non harrebbe detto Geremia, Neque taceat pupilla oculi tui. L'isperienza c'insegna che tra l'altre nobili creanze che à figliuoli de' principi si mostrano, vna è di parlare basso, ilche non si fà come altri stimarebbe per souerchia grauità, ma ò per mostrare ò per imitare la magnanimità che à Prencipi si conuiene, però disse Plutarco Principes grauitate vocis monstrant imperium. perloche s'astengono pure dal riso e massime immoderato, e squarciato, che dà segno di leggerezza, Stultus in risu exaltat vocem suam, cioè ride squacqueratamente, ilche Giob costumaua di fare con sì gran modestia, che à pena si conosceua s'ei rideua, Si quando ridebam non credebant. Or tutto questo che detto habbiamo per occasione del detto d'Aristotile è verissimo nell'umane cose, tra le quali esser non può veruna sì eccellente, ò gran- Tren. 2. Plutar. nel princ. del lib. Quod in principibus requiratur doctrina. Eccli. 21. Giob. 29.

de, che desti da vn cuor * magnanimo gran voce. Bb
Però nelle diuine il contrario auuiene, tra le quali, ciò che si ritroua è nuouo, raro, singolare, eccellente, & estremo, e perciò con gran ragione conuiene che quiui d'uno de due estremi, ò di gran voce, ò di profondo silentio ci seruiamo. Di gran voce, e non fatta solamente col mantice del polmone, e dell'umano fiato, ma formata nell'ardente fucina dello Spirito Santo, per potere à più possibile lodarlo.

Alle diuine cose ò gran voce, ò gran silentio si cóuiene.

Di profondo silentio, che non riuscendoci l'impresa col grido, con lui le riueriamo & adoriamo, e copriamo à guisa di Timante con questo bruno velo di silentio il nostro poco sapere. Tutti gli altri umani affari che grandi sono à prima vista stimati, rassomigliansi à quei Tempij antichi ch'erano ad arte oscuri, e ciechi fabricati, e per dar loro non sò che di riuerenza maggiore, e per fomentare in quelli, che ci veniuano diuotione, vi si faceuano poche e strette finestre e porte.* Ma s'auueni- Cc
ua che gli s'aprissono, ò ingrandissono, molto di quell'antica diuotione perdeuano. Perciòche molti naturali effetti sembrano d'hauere qualche cosa del raro e del singolare, mentre sono à gli umani intendimenti oscuri & ascosti, ma quando con maggior luce di consideratione, e con miglior discorso di ragione le lor cause si ritrouano, molto della primera riputatione smarriscono. Non è già così delle cose di Dio, le quali vanno sempre crescendo, e quanto sono più inuestigate tanto sono stimate maggiori, Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus. E crescendo col conoscimento lo stupore, cresce anco il grido, e potrassi tant'oltre trascorrere, che bisognerà voltarsi all'altro estremo del silentio, e fare come nel suono della cetera, oue arriuati alla settima non si passa più oltre, ma ritornasi da capo. però disse Dionigi, che nelle cose di Dio dobbiamo prima di molte parole, e poi di poche, & in fine del silentio valerci. E fù sentenza d'Ambrogio

Sal. 63.

Dionig. l. de mistica Theolog.

Ineffa-

Dd Ineffabilibus misterijs nulla res magis *quadrat quam silẽ tium,& appresela dà quel di Dauide, Tibi silentium Deus in Son. Son belle à questo proposito quelle parole in Esaia, Infrenabo os tuum laude mea, perche oue ogn'altro per potere parlare chiederebbe cõ Dauide, che tolto gli fosse di bocca il freno,& aperte le labbra, Domine labia mea aperies, quì dice Iddio che ci metterà il freno di lode, & è così, perche il freno del silentio è somma lode delle diuine cose. S.Basilio rende la ragione, perche tanto si confà alle cose di Dio il silentio,& è perche in esse viẽ meno l'intendimento, e cede alla souerchia grandezza dell'oggetto, e la lingua è dalla grandezza dell'intelligenza soprafatta, e però forza è tacere. Indi Mosè con Dio fauellando, riconobbesi di lingua impedito, e S.Giouanni che d'essere gran voce si vantaua, si rese al fine dicendo, Non sum dignus vt soluam eius corrigiam calceamenti, ilche Gaudentio del parlare di Dio ascosto e coperto intese. Io lascio

Ambr. l.6. 6. de Sacr. *Sal. 64.* *Esai. 48.* *Marc. 1.* *Gau. tratt. 5. in Exod.*

E e che'l silentio l'habbiamo da Dio,*& il fauellare da gli huomini appreso, ilche i Geroglifici insinuarono con l'adorare Dio sotto figura di Crocodillo, che solo tra gli altri animali non hà lingua.

E certo se nõ per altro gli si conuerrebbe à Dio l'vmano grido, perche egli à noi non hà come à gli antichi parlato con aprire le labbra de' Profeti, ma di sua stessa bocca, e per mezo del suo figliuolo,& egli nacque col grido de' fanciulleschi vagiti, visse adoperando i gridi della predicatione, e morì in Croce ad alta voce gridando, Exclamans voce magna expirauit. Ogni cosa facesti grande O Redentore del mondo per nostro amore, se caminasti corresti, Vt gigas ad currendam viam, se digiunasti t'affamasti, & postea esurijt, s'hauesti sete t'inaridisti, e dir poteui, Aruit tanquam testa virtus mea. Se piangesti diluuiasti, e fù anzi per te che per quel Profeta detto, Et oculis meis fontem lachrymarum, se sudasti trassudasti sangue, Et factus est sudor eius tanquam sanguinis decurrentis in terram. Se mãgiasti cò Discepoli pasteggiasti splendidamente, insino ad

Bern. ser. 1 omn. Sãct. *Luc. 23.* *Salm. 18.* *Sal. 21.* *Gerem. 9.* *Luc. 22.*

Luc. 22. apprestar loro te stesso, e ciò in vna gran sala,* Cænaculum Ff
Filip. 2. grãde stratũ. Se sofferisti fù insino à spendere la vita, Vsque
ad mortem, mortẽ autem crucis. Se amasti t'infermasti per
Sal. 118. amore, Tabescere me fecit zelus meus. Se sospirasti esclamasti, Exclamans voce magna expirauit. Se c'inuitasti gridasti, Stabat & clamabat, si quis sitit veniat ad me, & bibat. Se predicasti alzasti grandemente la voce, Clamabat
Luc. 23. in Tẽplo, & me Scitis, & vnde sim scitis. E ben'era il doue-
Giou. 7. re che così facesti, non solamente per iscoprirci il tuo grãde affetto, e per isfogare in qualche guisa quella gran piena d'amore, che ti sorgeua e trascorreua nel cuore, ma anco perche parlaui à gli addormentati, per destargli dal profondissimo sonno in cui giaceuano sepolti. dormiua certamẽte l'vmana natura doppò'l peccato, come se stata fosse alloppiata, ò di mortale & incurabile letargo oppressa, nè fù mai possibile ò per legge di natura, ò per legge scritta ritrouarci rimedio, se non se qualche imagine e simolacro di rimedio non dissimile à quello che veder* potrebbe chi Gg sognasse, che destosi poi nulla ritrouerebbe, perciò S. Paolo qualunque ei fosse chiamollo elemento pouero, mendico, infermo, ombra delle future cose, & imagine che l'ombra e non la realtà della giustitia haueua. e chi non si sarebbe creduto s'hauesse solamente alla lettera tenuto mente di sognare, di vaneggiare e di vedere fantasme e chimere, mentre guardaua quelle cerimonie, quei giudici, quelle figure, & enimme? sinche cominciò Iddio à gridare, & à farsi per mezo de' serui suoi sentire, tra quali vn gridò, Surge
Efes. 5. qui dormis & exurge à mortuis, & illuminabit te Christus; hora est iam nos de somno surgere, Nunc enim proprior est nostra salus quam cum credidimus. E certo chi à sì grã tuono non si scuote, non dorme ma è affatto morto. S'erano gli huomini tanto da Dio dilungati ch'apena poteuano sentire la sua voce, haueuano trà se e lui si gagliardi impedimenti messo, e muro si grosso e forte fabbricato, che apena poteuano i gran gridi penetrare, Peccata vestra diuiserunt inter vos & Deum vestrum, se prima non toglieuano

Hh gl'impedimenti, * e non rouinauano il muro com'era loro raccordato, Et tu fili hominis fode parietem. Auuiene a quelli c'habitano vicino alle cadute de'gran fiumi, che per lo strepito s'assordano, e similmente à quelli che si sono alle cose sensibili della presente vita donati, che per veemẽza dell'oggetto e dell'affetto, perdono d'ogn'altra cosa il sentimento, e però è bisogno che loro si gridi, Profunde peccauerunt, e di profondo grido loro fà bisogno per destarsi. S'erano troppo inuecchiati nelle cattiue cõsuetudini, che marauiglia se deprauato e corrotto s'era loro l'vdito? però non solamente di grido, ma di quella risonante tromba faceua loro di mestieri, Exalta quasi tuba vocem tuã. Or come Iddio ci grida per conoscerci addormentati, dilungati, insorditi, inuecchiati, & ad ogn'altra cosa più che à lui intẽti, così conuiene che conosciuti i bisogni e le miserie nostre gridiamo per destare in noi altri lagrime e dolore, & in Dio pietà e misericordia. Leggesi nelle storie di S. *Ezech. 8.* *Osea. 9.* *Es. 58.*

Ii Francesco che *Egidio s'era in vn'eremo in tempo di Quaresima ritirato, quando sopragiunse tanta neue che nè egli alla Città, nè altri dalla Città à lui poteua andare, e passò tanto innanzi quella rea stagione, che egli cominciaua à pericolare grauemente di fame per lo stretto assedio della neue, perloche raccordatosi e voltosi al compagno disse, Io hò vdito assai volte già de'miei dì che sono stati alcuni da grandi e vicini pericoli liberati, per hauer fatto à Dio ricorso con grande grido, prouiamo dunque noi dì far l'istesso, dall'altro canto mentre eglinò fortemente gridauano si che attorno ne risonauano le campagne, destò Iddio lo spirito d'vn soldato, e lo spinse à caualcare per la foresta, con portar seco per qualche meschino, che bisogno n'hauesse prouigione, & à grandi e continouati gridi che si sentiuano per tutto risonare, si condusse al luogo, oue ritrouò i serui di Dio affamati, e loro abbondantemente prouide. Egidio discepolo di S. Francesco.

Or questo è il sagrificio della lode, questa l'ostia del grido, questi i vitelli delle labbra, ne'quali la tenera midolla è la pietosa e retta intentione, e tanto più fia il sagrificio Vitello e sagrificio delle labbra.

midolla

midollato, quanto ella più sarà feruente,* l'ossa son la fermezza e la fortezza, che fanno alle carni del sagrificio valoroso schermo, contra i pensieri che à guisa d'importuni animali l'immondano e'l diuorano, contra le moleste noie, che pur nel tempo del sagrificare ci assaleno, contra l'ingiusto dispiacere che'l sagrificante non di rado prende per essergli ò differita la gratia che richiede, ò conteso il sensibile gusto dell'orare, e contra la leggerezza con la quale spesso quest'attione di sagrificare quando più sarebbe gioueuole s'interrompe. Le carni sono i soaui pensieri, & i concetti delle cose con le parole dell'oratione pronuntiate c'hanno molto del grasso, quando molto sono diuote. E finalmente la pelle la sensibil voce, e le parole che'l sudetto ricoprono, & i sentimenti, l'intelligenza, e la diuotione sotto di se rinserrano. Deh schiudi tu O signore le labbra c'haueua la mia scellerità serrato, tu sciogli la lingua con lo scandalo auuinta, e tu le porgi le parole, & i gridi à si nobile soggeto delle tue laudi conueneuoli. Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.



A

DISCORSO
OTTANTESIMOSESTO.
Del cantare le lodi di Dio.

ET OS MEVM ANNVNCIABIT LAVDEM TVAM.





On è credibile quanto la natura nell'vguaglianza si compiaccia, e quanto per sodisfarle in questa parte habbiano gli huomini con ogni loro sforzo tutte * quasi l'vmane cose impiegato. Come l'arti della Pittura, dell'Architettura e del Disegno, i componimenti de' Poemi e delle Musiche, le virtù dell'Amicitia e della Giustitia, l'adunanze delle politiche e delle monastiche comunanze, i diporti del Saltare e del ballare, e tant'altri vmani affari, tutti in proportione, e misura fondati. Ma però se l'vguaglianza è in tutto à se stessa simile & vguale, e seco non hà qualche poco di disuguaglianza, reca al fine dispiaceuole noia, & auuiene come à chi caualca ò camina per vna grã pianura, oue se bene il caminare facile e senza disagio sia, fassi però à lungo andare molesto, perciòche in vna lunga strada quella disaguaglianza di colline, e di valli, d'erte e d'imi, d'aspro e di piano, d'alto e di basso, farebbe che s'alternassero le membra, e che or vno & or vn'altro s'adoperasse, e non sempre sol'vno si straccasse, siche cagionarebbe con quella varietà qualche piaceuole pausa. Or questa è la cagione per lasciare ogn'altra cosa indietro dell'incredibile

Vguaglianza dilletteuole.

B

Disaguagliã za affina l'vguaglianza.

credibile

credibile diletto, che dalla musica * l'orecchie e gli animi C
riceuono, perch'ella dona à voci disuguali parti proportio-
Agost. nel lib. 1. de Music. c. 4 natamente vguali, Onde tanta armonia e dolcezza siegue, che insino gli Elefanti, & altri animali se n'inuaghiscono, e ne sentono sommo piacere. Et è si raro e si nobile artificio questo componimento d'vguaglianza dissaguale, e di dissaguaglianza vguale, che ardisco dire non essere vmano ritrouamento in che la natura e l'arte sieno di pari, come nell'ingrandimento di questo congiurate, siche non sai bẽ dire qual sia maggiore la soauità e la dolcezza della natura, ò le proportioni e le consonanze dell'arte. La fermezza della lena, ò la gagliardezza del petto. La flessibilità della voce, ò la vaghezza delle diminutioni, la gorgia naturale ò l'aria artificiosa del cantare. Cotanto nella musica l'arte e la natura tra se garegiano. Or di quest'altra parte del sagrificio di lode cioè del canto, dall'ordine cominciato persuaso e costretto à dire mi conduco, onde s'intenda che nõ
solamente le parole, & i gridi, ma anco i dolci * canti per la D
lode di Dio si debbono impiegare.

Del canto. Tre cose habbiamo ne'diuini vffici, che di canto e di musica partecipano, i Cantici, i Salmi, e gl'Inni. Lascinsi quest'vltimi che più sono moderni, e da santi ritrouati, e nelle publiche preghiere framessi, & accennano non sò che maggiore ampiezza, & abbondanza di lode non bassa nè

Inuentori de' Salmi e de'Cantici. *Es. 15.* plebea. De'Cantici fù inuentore Mosè, e fù secondo Origine quello il primo Cantemus domino gloriosè enim magnificatus est, ilche fù dal Mastro della storia raffermato. e de'Salmi Dauid, nè ci turbi il leggere che'l Salmo ottantesimo ottauo sia à Mosè attribuito, perche non è

Eutim. nel prologo sopr. i Salmi di lui, come dice Eutimio, e n'assegna diuerse congetture e proue, e quel nome di Mosè iui non è proprio, ma verbale messo in significato mistico, e significa tratto dall'acque, si che quel titolo, Oratio Moysi hominis Dei, è come dire, oratione d'vn'huomo battezzato. La differenza tra cantico e salmo essi la traggono in fronte scritta, perche vno si cãtaua à voce, e l'altro con suono, e s'aueniua che ò l'vno,

ò l'altro

E ò l'altro col canto e col * suono insieme si pronuntiasse, chiamauasi salmo di Cantico ò Cantico di Salmo, secondo che la voce ò'l suono donaua alla musica le mosse. Ambedue dirizzauansi alla lode di Dio, e perciò appò gli ebrei il libro de' Salmi hà titolo di libro di laudi, ò d'Inni, come scrisse Geronimo à Sofronio, perche con essi si celebrauano le parole e l'opere di Dio, e si narrauano le grādezze di lui nel vecchio testamento fatte, e le da farsi nel nuouo, per via d'encomio e di lode, e così mostrossi Dauid fedele, attenendo questa promessa, & esseguendo questa proferta, Os meū annunciabit laudē tuā, con iscriuere tāti salmi, ondē nel fine dell'vltimo ch'egli scrisse, si legge Defecerūt laudes Dauid filij Iesse. E bē ch'egli fosse di tutti i Salmi autore com'è sentēza d'Agostino, d'Eutimio, di Teofilatto, e d'altri; scelse però della famiglia di Leui alcuni per Prencipi e Maestri de' vari Cori di cātori, a' quali diede il carico di cātare e di sonare questi suoi cōponimenti, tra' quali fu-

F rono Idito, Asaffo, Emano, Etano, * i figliuoli di Core gran musici di voce e di stromenti. Onde quei salmi ch'erano da tutti questi comunemente cantati, nella Bibbia non portano in fronte altro titolo che del cōpositore, che fù Dauid, e gli altri l'hanno or d'vno, & or d'vn'altro secondo ch'erano dal Rè à questi ò à quegli maestri di cappella commessi, e così il trentesimottauo salmo, Dixi custodiam vias meas, vedesi ad Idito donato, il quarantesimo terzo, Deus auribus nostris audiuimus a' figliuoli di Core, che furono Asir, Abisaf, Elcana, & altri. il quarantesimo nono Deus Deorum Dominus ad Asaffo. L'ottantesimottauo, Misericordias Domini in æternū cantabo ad Etano, e così di molt'altri. Gli stromenti che vi s'adoperauano furono per la maggior parte ne' due vltimi salmi annouerati, Laudent nomē eius in choro, in timpano & psalterio psallāt ei, Laudate eum in sono tubæ, laudate eū in psalterio, & cithara, laudate eū in tympano & choro, laudate eū in chordis, & organo laudate eum in cimbalis bene sonantibus, laudate eum in cimbalis iubilationis, Cassiodoro, & Vgone tut-

Dionig. de Eccles. hierar. c. 3.

Salm. 71.
Agost. 17. de Ciuit. e sop. il sal. 9. Eutim. nel prol. de Sal. Teofil. Iois 10.
1. Par. 23.
Mastri di Cappella.

Stromenti musici per salmeggiare.

Salm. 149. e 150.

to questo fatto del suono di stroměti à tre * capi riducono, G
Stroměti di tre sorti. Al toccamento, al Fiato,& alla Bocca, perche alcuni erano toccati, come la cetra, il cembalo, il timpano, che si-
Timpano. gnifica ò tamburro ò taballi, stromenti simili al tamburro pur oggidì da Mori, e nelle guerre, e nelle feste adoperati:
Saltero. il saltero stromento simile alla cetra, è da lei in due cose differente, perch'egli era di sopra oue si toccaua largo, e stretto di sotto, & haueua non sette ma dieci corde, come Agostino,& Eutimio nel prologo de'Salmi raccordano, ilche pure fù dalla scrittura accennato dicente, In deca-
Sal. 32. cordo psalterio psallite illi, In psalterio decem cordarum
Coro. psallam tibi. Altri erano col fiato ò con l'aria gonfiati, come gli organi, le trombe, i cornetti, & i cori cioè *le* ciaramelle, che così interpreta Geronimo in vna pistola à Dardano scritta. Et altri con voce si proferiuano, come i Cantici, i Salmi, gl'Inni, & i versi. Io sò che Vgone và tutto questo negocio misticamente e bene interpretando, e per la bocca i sermoni essortatorij, per lo fiato l'interna diuo- H
Gugliel. nel li. della Rettori*ca diuin. c.* 39. tione della mente,* e per lo toccamento l'opera della mano intende, però io tralascio questi particolari, che si potranno leggere compitamente in lui, e nel Vescouo Gugliemo, perche non fanno à questo presente proposito.

Ore Canoniche. Or come S. Chiesa col diuino magistero instituì santamente i diuini vffici, che sono Ore canoniche chiamate, e come haueua di questo Rè letto, Media nocte surge-
Sal. 118. bam ad confitendum tibi, Septies in die laudem dixi tibi, Psallam Deo meo, iucundum sit ei eloquium meum, così ella ordinò sett'Ore, & à ciascheduna il suo tempo prescrisse, la cui osseruanza non è nel priuato vfficio sì necessaria, che non si possano quei tempi senza colpa preterire, e preuenire ò posporre l'ore statuite, benche ciò da noi senza legittimo impedimento non si dourebbe fare, rac-
Surio nel 5. tom. cordeuoli di quel fatto che scrisse Damasceno à Desiderio, e pur dal Surio riferito, di Seuerino Vescouo di Colo-
Seuerino Vescouo di Colonia. nia huomo per altro di gran santità, ilquale essendo morto comparse ad vn suo chierico, e prendendolo per la ma-

no

I no, glie la scottò * sino all'ossa, di che stupito il chierico gli domandò perche egli era così tormentato, rispose perche la mattina à buon'ora recitaua tutto'l diuino vfficio, & affasciaua tutte l'ore insieme per ritrouarsi dapoi per gli negoci e per la publica audienza ispedito. Così da questo istesso Rè apprese anco di seruirsi della musica, de'canti e de'vari stromenti da sonare, massime ch'egli haueua à questo dolce trattenimento ogn'altra creatura sensibile, insensibile, ragioneuole, & intellettuale inuitato con dire, Laudate Dominum de Cœlis, laudate eum in excelsis, Laudate eum omnes Angeli eius. e viepiù, perche tutti quelli stromenti variamente figurauano Cristo, ilquale perciò or è chiamato Cetera, ora Saltero, & ora altrimenti, è fù in Eliachimo adombrato, di cui haueua Esaia predetto, ch'egli sarebbe com'vn chiodo di legno, onde tutti i musici stromenti pendessero, Figam illum paxillum in loco fideli, & suspendent super eum omnem glo- *Sal. 148.* *Es. 22*

K riam domus patris eius, * omne vas paruulum, à vasis craterarum vsque ad omne vas musicorum, quiui conforme al costume ebreo sotto nome di vaso ci viene qualunque stromento significato, com'è quello degli atti Apostolici, Vas electionis, e quell'altro del Salmo, Confitebor tibi in vasis psalmi. Perloche cōchiudesi che la musica sin'dal principio soggiornò ne'sagri Tempi in compagnia delle cose sante, però dapoi, come scriue Plutarco, dal Tempio ou'ella nelle diuine laudi impiegare si soleua fù condutta fuori, e cotanto corrotta, che la sforzarono à comparire sù le profane scene, & à ritrouarsi presente a'secolari festini, à banchetti dissoluti, & etiandio ad altri affari men che onesti. Haueua S. Chiesa hauuto in questo più d'vn'illustre essempio per applicare alle diuine cose il suono e'l canto, ma due principalmente della mondana, e dell'vmana musica, che così Riccardo le chiama, e le và in più parti distinguendo. La mondana è l'vniuersale armonia di tutte le creature, ch'elle nell'vniuerso co'mouimenti loro fanno, che non fù a'Filosofi sconosciuta, anzi Orfeo, Pi- *Act. 9.* *Sal. 70.* *Plut. l. de Music.* L'Vniuerso e le creature fanno armonia. *Ricc. nel lib. delle eccett oni, c. 10.*

tagora, Procolo chiamarono per questo * il mondo armo- L
nia,& altri dissono che le celesti sfere cagionauano marauiglioso concento, tutto che da noi non fosse per la gran distanza sentito, di questa ben'accordata musica disse Da-
Sal. 18. uid Cœli enarrant gloriam Dei,& opera manuum eius annunciat firmamentum, dies diei eructat verbum, e quel che siegue. E certo se quei saui antichi fauellauano di quel costante e perpetuo ordine, che tra le creature si mantiene, e di quelle inuariabili misure de' loro naturali mouimenti, dissero ottimamente, perche anco la scrittura ad vn musico, & armonico concento l'assomiglia,
Giob. 38. Concentum Cœli, quis dormire faciet. purche confessino ch'esser non può vera e propria musica ne'Cieli, oue non è aria percosso, & agitato, nè meno vi può penetrare. L'vmana è quella che si fà nel corpo, ò nell'anima, ò d'ambedue. Però Platone nel Timeo affermò l'anima vmana essere di musiche proportioni, e di proportionati
numeri composta, * e n'addusse per segno il suo tanto M
gradire la musica,e Filolao chiamolla armonia.ma essi non sono degni di scusa perche come sentirono male nella dottrina, cosi s'ingannarono nella congettura, percioche l'anima non si diletta dell'armonia per esser'ella similmente vn'armonia, nè come di cosa tanto à se simile, auuenga che per lo contrario si proui; ch'ella cose dissomiglianti e contrarie gradisce. Così chi hà caldo gode del freddo, e chi hà freddo del caldo, chi si muoue vien lasso e brama il riposo, chi hà fame e sete stima il bere, & il mangiare, oue chiaramente vedesi che queste cose non si bramano per la somiglianza, anzi che'l desiderio di loro è da contrario principio stimolato. Meglio per auentura harebbono eglino detto, che l'anima tanto della musica si diletta, perch'ella dal Cielo,ou'è perpetua musica,la sua Origine tragge. Di queste proportioni e naturali misure si dee intendere quel che Zenone disse, ilquale accingendosi vn tratto per andare à sentire vn che dolcemente sonaua e cantaua, disse a'suoi, andianci ad vdire la musica
che

N che tutte l'interne parti dell'vman * corpo cagionano, il perche giudicioſamente Galeno, quel ſuo libro, De vſu partium, chiamò per queſt'iſteſſa cagione Inno di Dio. Haueua pure l'eſſempio della trionfante Chieſa, oue perpetuamente i beati con ſomma dolcezza le diuine laudi riſonano, e noi altri à sì nobile eſſercitio inuitano, acciòche quaſi à due cori cantando ſcambieuolmente ci riſpondiamo, e coſi dichiara S. Bernardo quelle parole, Præuenerunt Principes coniuncti pſallentibus in medio iuuencularum timpaniſtriarum, E per Prencipi intende i Celeſti ſpiriti e l'anime beate, e per donzelle cantatrici e ſonatrici l'anime giuſte in queſta vita mortale, e dice che gli Angioli preuengono e s'accompagnano con quell'anime, che lodano Dio. O dolce vita oue ſempre ſi canta e ſempre il canto ſi rinoua, e con la nouità & alternatione preuienſi ogni ſtracchezza, e ſgombraſi ogni moleſtia. *Sal. 67.*

Però queſta eccleſiaſtica muſica che trà diuini vffici s'in-
O feriſce, non nacque già grande e matura, ma fanciulla, & hà come tutte l'altre vmane coſe hauuto diuerſi accreſcimenti, e vari ſtati cambiato. perciòche sù quel principio quando l'Eccleſiaſtico ſalmeggiare per comandamento di Damaſo Papa, e per opera e fatica di S. Geronimo, in queſt'ordine che ora habbiamo ſi riduſſe, accreſciuto però & arrichito da Gregorio, da Gelaſio, e d'altri, e ne'tempi d'Adriano ſtabilito, e ne dì d'Eugenio publicato e fatto vniuerſale, ſiche l'vfficio Ambrogiano, che tanto era per l'adietro creſciuto, & ito attorno, reſtaſſe per l'innanzi, per hauer egli molto de'Greci riti, nella Chieſa di lui confinato. All'ora dico i fedeli cantauano in guiſa, che più ſembraua di pronuntiare cō alta voce, che di cantare, in quella maniera che ora quaſi tutti i Chierici regolari, & i frati Capuccini coſtumano. à queſta fanciullezza ſuccedè vn'altra età, e crebbero dapoi queſti canti nella Chieſa Oriētale, e come Agoſtino ſcriue nel tempo d'Atanagi quando gli Arriani inſtituirono publiche proceſſioni, & ordinarono le Letanie con dolci canti, affinche con queſti allettamenti *Agoſt. l. 9. Conf. c. 7. l. 10. cap. 33. tom. 1.*

mēti tiraſſero à sè gli huomini,* e nè gli errori loro i Catto P
Teodor. nel lib. 4. della ecclesiast. storia c. 29 lici ſoſpingeſſero, accortiſi i noſtri fecero l'iſteſſo per tite-
nere e cōſeruare e modeſtamēte ricreare i ſuoi. Fà à queſto
propoſito ciò che Teodoreto, e Sozomeno d'Effrē Siro ſcri
Sozomeno nel lib. 3. c. 16. uono, ch'egli accorgēdoſi di molti, ch'erano d'Armonio e-
retico ingānati, & ad abbracciare i ſuoi ſagrileghi errori cō
la ſoauità de' verſi e della muſica tratti, ſotto la quale egli
il veleno della ſua impietà vſaua aſcondere, imparò anco
egli à far verſi, & Inni col medeſimo artificio, co'quali publi
cando le cattoliche verità, come preſeruaua i ſani, così à
gl'infetti opportuno rimedio porgeua. Queſte coſe paſſa-
uano in Oriente, ma nell'Occidēte in tēpo di S. Ambrogio,
mētre erano ſimilmēte i Cattolici à marauiglia dagli Ereti
ci veſſati, furono i canti ordinati, co'quali il fedel popolo
Dio lodaſſe, & isgōbraſſe l'animo delle moleſte noie, e ſpiri
Giacop. 5. tualmente prendeſſe diletto conforme à quell'auuiſo di S.
Giacopo, Triſtatur aliquis veſtrum oret aut pſallat, e di S.
Efeſ. 5. Paolo, Loquentes vobiſmetipſis in hymnis, & canticis Q
1. Eſdr. 2. ſpiritualibus, * Spirituali lor chiama perche deſtano lo
ſpirito, & à maggiore diuotione l'incitano percioche,
come tornando il popolo di Dio à Geruſalemme ſotto la
condutta d'Eſdra, hebbe ſeco per l'alleggiamento della
fatica e della ſtracchezza del viaggio cantori e cantatrici,
Forza della muſica negli animi. così i fedeli in queſto duro confino della terra tanto dagli
eretici aſſediati e rincalzati prendeuano di tratto in tratto
Plu. lib. de virtute morum. col canto delle diuine laudi qualche riſtoro. Maſſimamēte
che la muſica hà grande conuenièza, come dice Plutarco,
con gli vmani affetti, e forza di raſſerenare e di tranquilla-
Teod. ser. 5. de prouidentia. re le turbate menti, anzi vfficio dice Teodoreto, di cābiare
tutte le paſſioni dell'anima à ſuo talento, ond'è quella ſen-
Agoſt. nel lib. 10. delle Confeſ. c. 33. tenza d'Agoſtino, Omnes affectus ſpiritus noſtri pro ſuaui
diuerſitate habere proprios modos in voce, atque cantu,
quorū neſcio qua occulta familiaritate excitentur, e però
Platon. nel Timeo. ella grandemēte gioua ſecōdo Platone per mitigare tutti
gl'interni dolori dell'animo, e per promouere etiandio, co-
me sēti Guglielmo Veſcouo, in grā maniera la gratia della

con-

R contēplatione. Onde Eliseo innāzi di profetare* faceuasi sonare, Adducite, dice di lui la Scrittura, Adducite mihi psaltē cumq; caneret psaltes facta est super eū manus Domini, quali parole chiosando Rubberto Abate disse, Mouet intus musica vi quadam & potentia naturali spiritum hominis & tum decenter conuenit cum verbo vel sensu diuinæ laudis concutit penetralia cordis, & illam quam accepit homo resuscitat in eo gratiam Spiritus Dei, quod optime expertus est, & experiens primus Psaltes inclytus dicit, Os meum aperui, & attraxi spiritum. Haueua di se stesso vna somigliante cosa innanzi di Rubberto affermato Agostino, Quantum fleui in hymnis & canticis tuis suauè sonantis Ecclesiæ tuæ vocibus commotus acriter voces illæ influebant auribus meis, & eliquabatur veritas tua in cor meum, & ex ea extuabat inde affectus pietatis & currebāt lachrymę & benè mihi erat cū eis. Perciò pure Saule dallo spirito agitato al suono d'vna cetera qualche riposo

1. Reg. 16. Rub. nel lib. 5. sopra il primo de' Rè. c. 23

Agost. nel lib. 9. delle Confess. c. 6.

S ritrouaua, e prendeua qualche conforto.* e non è marauiglia che l'anime con questo mezo dal Diauolo si sottraggano, quādo ch'elle per la dolcezza dell'armonia anco à se stesse s'inuolino, e ne vadino fuori di se in estasi. E come ella ad ogn'altro rechi dolce conforto a' malinconici & a' pazzi è oltre modo profitteuole, Boetio dice ch'ella è potente à mutare qualunque huomo, Empedocle con lei spense l'ira d'vn giouane, ilquale era d'uccidere l'accusatore del Padre disposto. In sōma Giustino dotto Filosofo e martire di Cristo nelle risposte ch'egli fà à quesiti de' gētili rendendo ragione, onde la musica tanto nella Cattolica Chiesa si costumi, dice ch'ella desta l'animo al desiderio delle cose spirituali e celesti che si cantano, acchetа i turbati mouimenti, che dalla rubellante carne nascono, caccia i cattiui pensieri dagli inuisibili nemici suggeriti, innaffia il cuore per fecondarlo di virtuosi frutti, dona fortezza nelle cose auuerse a' valorosi combattitori della cristiana fede, porge gioueuole rimedio alle moleste cure delle mondane necessità, che sogliono i giusti affligere;

Quest. 107

fugga

fugga e crucia i Demoni,* e finalmente adorna l'animo di quelle virtù, che sono alla religione conueneuoli. Ma che mi fermo io in dire della marauigliosa forza c'hà l'armonia negli umani petti, quãdo vediamo hauer anco signoria negli animali, i ceruí del suono delle boscarecce sampogne s'inuaghiscono, i cigni delle montagne di Scithia si conducono al canto, i pesci in vno stagno d'Alessandria con lo strepito si trattengono, i delfini sono del suono de' musici stromenti, e del canto amici, & a' vaselli oue si suoni ò canti s'auuicinano, gl' Indiani Elefanti alla voce de gli organi s'addolciscono, le Tigri al suono di tamburri da se stesse si lacerano, e si sbranano. T

Plin. lib. 9. c. 8.

Giob. 39.

E non è egli questo, che dice Giob del cauallo, Vbi audierit buccinam dicit vah procul odoratur bellum exhortationem ducum, & vlulatum exercitus, feruens & fremens sorbet terram, nec reputat tubæ sonare clangorem. E ciò che noi habbiamo dell'efficacia dell'armonia, ò negli huomini, *ò negli altri animali detto, I Poeti lo ci insinoarono sotto le fauole d'Orfeo, d'Anfione, e d'Arione, de quali vno le bestie, l'altro i sassi, & il terzo i pesci col cantare, e col sonare traeua, volendo perciò significare, ch'essi con questo artificioso ritrouamento moueuano i Barbari c'hanno di fere sembianza, gli stupidi, che à sassi s'assomigliano, e gli huomini deliciosi, che ci sono nel simbolo d'animai aquatili rappresentati. V

Oratio nel l'arte poetica.

Siluestres homines sacer interpresq. Deorum
Cędibus & victu fœdo deterruit Orphæus,
Dictus ob hoc lenire tigres, rapidosq. leones
Dictus est Amphion Thebanæ conditor arcis,
Saxa mouere sono testudinis, & prece blanda
Ducere quo vellet &c.

Però ora già non è più la musica, nè fanciulla, nè donzella, nè giouanetta, quando già siamo al colmo di lei arriuati, e voglia Iddio che troppo non ci siamo inoltrati, e dalle accordate musiche trasandati à discordãti prat-

X tiche, e che non habbiamo * trà le dolci consonanze delle voci mille spiaceuoli dissonanze d'abusi framesso. De' quali non fà quì luogo rammemorare d'auantaggio, ma lascierò ora di dire più auanti di ciò per dirne compiutamente nel seguente discorso.

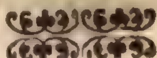


DISCORSO A

OTTANTESIMOSETTIMO.

De gli abusi framessi nel cantare e nel sonare tra le diuine laudi.

ET OS MEVM ANNVNCIABIT LAVDEM TVAM.



Musica dagli vccelli appresa.



EMOCRITO estimò che* gli huomini hauessero dagli vccelli la Musica, e l'arte del cantare appresa. e nel vero non disse male, però piacciaui, perche n'habbiate qualche congettura sẽtire vn piccolo vccelletto, quanto egli stato ci sia in questo nobile mestiere gran maestro. Il Rosignuolo sì piccolo manda fuori voce sì grande, che nõ è huomo per bella voce ch'egli habbia, che vi possa arriuare, nè gir tant'alto. Egli hà tanta lena che gareggiando con ogni gran cantore lo straccarebbe, hà l'aria del cantare inimitabile, & ora d'un fiato tira il canto in lungo, ora vagamente lo torce e piega, l'alza e lo sbassa, lo continoua e l'interrompe, lo congiunge e lo spezza, lo smagra con l'acutezza della lingua, e con la gorgia l'impingua, stabilmente lo ferma, figuratamente lo varia, l'adorna di mille fioretti, l'abbellisce di mille cõtrapunti, e spesso pone insieme alla vita & al canto fine. E così volle Iddio che dagli vccelli l'apprendessimo,

Il Rosignuolo.

B

C mo, perch'egli ne fosse istimato autore, * com'egli era loro stato ottimo maestro. Dal cielo hà questo artificio la sua origine, al cielo ritorni, da Dio è venuto, à lui si deue, e perciò Dauid glielo rende dicendo, Et os meum annunciabit laudem tuam. Or seguitiamo à dire de' vari e graui abusi in questo si degno essercitio, e massimamente ne' diuini vffici impiegato & applicato, sconciamēte introdotti.

E mettasi nel primo luogo quello de' compositori, i quali par che solamente mirino al sodisfacimento del curioso orecchio, non meno, dice Agostino, che se istrioni ò comedianti fossono, quando solamente negli Ecclesiastici componimenti hauer dourebbono mira à destare negli animi diuotione, e ne gli occhi lagrime di compuntione. e perciò raccomandarsi à Dio applicādosi à questo studio, perche ancor essi vengano coadiutori di lui, nella ridottione dell'anime con queste lor fatiche, & essendo tal'ora pregati, & importunati da curiosi e vani di vaghi e di leggiadri D compimenti, * raccordinsi di rispondere, Super flumina babilonis illic sedimus & fleuimus dū recordaremur tui Sion, in salicibus in medio eius suspēdimus organa nostra, quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? e sappiano di non essere iscusati di graue peccato, rimescolando insieme con le cose sagre le fogge di cantare secolaresche, e l'arie mondane da cose vane e lasciue trasportate, ò eglino habbiano intentione di destare negli animi la rimembranza di quelle uanità e lasciuie, ò nò, mentre eglino sanno che quell'arie ò di suono ò di canto, sono in soggetti amorosi nati & alleuati. perloche Gaetano ripone questo peccato, ò trà le superstitioni ò tra' sagrilegi, leggasi lui che và questa difficoltà in più particolarità distinguendo, e tanto più che n'habbiamo quel diuieto del Concilio Tridentino, Ab Ecclesijs musicas eas vbi siue organo, siue cantu lasciuum aut impurum aliquid miscetur arceant, perche simili canti sogliono suegliare la memoria di cose brutte, stimolare il senso, inalberare il fomite, & turbare la mente. Perciòche come si ritroua quel terzo genere di canto no-

Primo Abuso de compositori.

Agost. lib. 1. mas. c. 6.

Sal. 130.

Arie profane non s'introducano ne' Tempij.

Gaet. 2. 2. q. 91. sopra 'l primo ar.

Trid. sess. 2 nel decreto delle messe.

mato Diaconico, atto ad inasprire, * & inorridire gli animi, & à fare irrigidire, & inferocire gli huomini, & anco ad impazzire, come Lattantio disse, e spronargli all'arme, vsato nelle guerre, siche d'Alessandro Magno scriuesi, che mentre egli sentiua cantare in questa foggia Timoteo, fù à prendere l'armi sforzato, e dire queste sono canzoni à Regi conueneuoli. Omero chiamò Peana, quei canti che i soldati al fatto d'arme premetteuano. Gli Spartani à questo istesso effetto hebbero quel canto da loro chiamato, Castoria legge, e legge essi chiamauano le guise e l'arie diuerse del canto, come ora si direbbe, cantare alla Napolitana, ò alla Siciliana, benche Aristotele renda di quest'uso altra ragione.

Diaconico per le guerre.

Latt. nell' epito. delle instit. c. 3.

Così quell'altro genere Cromatico lasciuo e molle immorbidisce gli animi, e prouoca gli huomini a' mouimenti men che onesti. e perciò non ogni sorte di suono, nè ogn' aria di canto è alle cose Ecclesiastiche, & a' sagri Tempi deceuole. * Plutarco dice che gli antichi diedero bando alle morbide e lasciue musiche. Platone non uolle riceuere se nō quelle che alle republiche pareuano accommodate, per comporre & accommodare gli huomini alla modestia. Aristotile vuole che i giouani anzi per purgamento e per ammaestramento degli animi che per diporto ò per trattenimento imparino di cantare, ò di sonare, perche in vero non si potrebbe dire quanto sia la musica efficace ad ingenerare negli animi varie passioni, & ad incalmarci vari affetti, diche s'è detto à pieno di sopra, però passiamo ad altro.

Cromatico molle.

Plut. li. de mus.

Plat. nel timeo.

Arist. li. 8. polit. c. 7.

Musica suegliatrice di varie passioni.

Il secondo abuso è de' cantori, i quali hanno nel lor mestiere gran vanità, e sono bramosi e vaghi di lode, ò sia per l'artificio del canrare, e per la scienza di moderare la voce, ò per la chiarezza e flessibilità di lei. Questi per sentenza di S. Bernardo e d'Vgone sono grauemente biasimeuoli, perche vendono per sì vil prezzo à gli huomini la uoce, siche non possono dire Voce mea ad Dominum clamaui, nè à Dio promettere, Os meum annunciabit laudem tuam.

Secōdo abuso de cātori.

Bern. de interiori domo cap. 51.

Vgone nel l. 1. de claustro c. 22.

Sal. 76.

G Il Concilio d'Aquisgrana,* che fù nel tempo di Lodouico primo Imperadore di questi così fauella, Ad psallendum & cantandum in Ecclesia constituantur qui non superbè, sed humiliter Deo laudes persoluăt, & suauitate lectionis, ac melodię & doctos demulceăt, & minus doctos erudiăt, plusque velint in lectione, & cantu populi ædificationem, quam popularem vanissimam adulationem.

Cap. 133. nel to. 3. de conc.

Il terzo è della poca attětione e molto meno che se fussono ne'teatri e nelle scene, come S. Geronimo dice, i quali comunque in lodare Dio adoperino il ciembalo delle labbra, non lodano però In cimbalis benè sonantibus, auuenga che non accordino la bocca col cuore. de' quali ragioneuolmente afferma Guglielmo quel prouerbio, Onos pros liran Asinos ad liram, & oltre che essi perdono com'è sentenza di S. Bernardo il merito del salmeggiare e dell'orare, fannosi anco rei d'vn triplicato ladroneccio, perche à Dio l'onore, all'anime i suffragi, & alle Chiese le distribu
H tioni, e gli stipendi inuolano.* Auuenne già in un luogo di Francia che mentre in Coro si cantaua, ogn'altro rideua d'vno che per essere roco grandemente distonaua, e fù dal cielo questa uoce vdita, Solus raucus auditur, perche sol'egli con attentione, e con diuotione cantaua. Soleua Ermanno Vescouo, mentre si cantaua il Benedictus vedere gli Angioli scendere dal cielo co' turiboli in mano, & incensare tutti coloro, che presente si ritrouauano, ma con grande diuersità di dimostranze d'onore, perciòche ad altri che giusti, & al canto delle diuine laudi erano intenti, faceuano profonda riuerenza, ad altri che pure erano giusti, ma distratti, & à quello che diceuano poco attenti, inchinauăsi alquanto, & in brieue si partiuano, altri non incensauano, nè pur mirauano, anzi in passando turauansi il naso e senza punto fermarsi n'andauano di lungo, perche si ritrouauano in disgratia di Dio, & ad ogn'altra cosa più che al diuino vfficio attědeuano. D'Ignatio fondatore del nostro Ordine, scriuesi ch'egli con tanta attentione e diuotione l'ore canoniche recitaua, che per la somma abbon-

Terzo abuso
S. Ger. sop. il. 5. cap. ad Ephes.
Gugl. li. de Rect. diuina c. 39.
ὄνος πρὸς λύραν.
Bern. nel lib. de modo bene viuendi c. 52
Ermanno Vescouo.
B. Ignatio

danza

danza delle celesti consolationi,* ch'egli in ciò riceueua, I
gli soprabbondauano si fattamente le lagrime, ch'era à fare frequentissime pause sforzato, & in recitarle ad impiegarui molte ore del giorno, e fù per ciò anco vicino à perdere la vista.

Quarto abuso. Il Quarto è di non lasciare intendere ciò che si canta, ma di offuscarlo con tanto liscio, e di coprirlo con tanto artificio di musica, che fuori dell'accordo delle uoci altro nõ si sente, perloche sono i fedeli del sentimento di quelle sagre parole, e del gusto delle diuine laudi priuati, e per gl'intingoli perdono la sostãza, per le foglie i frutti, e per lo diletto la diuotione, e se pure tal'ora commossi, & incitati à diuotione si sentono, non è per le cose cantate, ma per lo canto, onde al meno gran parte del merito si perde, diche accusossi nelle confessioni Agostino. Di Pitagora è scritto ch'egli gradiua le musiche, ma semplici, & à Giouanni ventesimosecondo, & à Pio Quinto, i canti nel detto modo figurati poco piaceuano.* Ma se la souerchia diligenza in K
comporre, & il troppo curioso artificio è biasimeuole, che giudicio si dourà fare di quei cantori, che nell'atto stesso di cantare i diuini uffici ci adoperano e ci trapongono tante altre affettate curiosità tutte leggierezza e vanità mostranti. legasi S. Bonauentura nello specchio della disciplina, ou'egli stima fortemente riprensibili, Additiones & diminutiones in notis, & muliebres vocis fracturas, e com'egli dice, Facere falzettum, certamente costoro quantunque dolcemente poco modestamente cantano, e non si può di loro affermare, Iucunda decoraq; laudatio, nè possono accontarsi trà quel popolo di cui disse Dauid, In populo graui laudabo te, che troppo è la loro vanità e leggierezza.

Agost. nel lib. 10. delle Confess. c. 33.
Giou. 22.
Pio Quinto.
Cap. 9. to. 2
Sal. 146.

Quinto abuso. Il Quinto è di tirare le musiche in lungo, e tanto che nõ di rado il tempo à più importanti e profitteuoli essercitij si rubba, e sono le prediche, le sagre lettioni, gli essercitij della cristiana dottrina, e l'amministratione de' sagramenti, e massimamente della penitenza impediti, siche è forza dire, che costoro ò non sanno, ò è loro caduto di mente, che

l'Ec-

L l'Ecclesiastico canto è trattenimento * e mezo, e non fine. Il Cardinale Torrecremata grauemente riprende tanto prolungare di canto ne' Cori, siche vi si cōsumi anco quel tempo, che impiegare più vtilmente nelle sante lettioni e meditationi, e ne' manuali essercitij, & altre opere dell'attiua vita si dourebbe. Come per lo contrario egli grandemente loda quella sauia distributione dell'ore del giorno, che lasciò & ordinò S. Benedetto a' suoi monaci in leggere, salmeggiare, e lauorare. perciò pure il nostro B. Ignatio non abbracciò nella sua Religione il coro perch'ei non fusse a' suoi impedimento e ritiramento dall'essercitio dell'aiuto e della conuersione dell'anime, ilche fassi col gire attorno, col leggere e predicare, con l'amministrare i sagramenti, con l'insegnare la dottrina, e con fare altre opere simili in beneficio dell'anime. *Torrec. su'l c. 48. della regol. di S. Bened. nel tratt. 113.*

Il sesto è per conto del fine e della sinistra intentione, ò de' cantori, ò di coloro da' quali eglino condutti sono, & M è di quelli che fanno nelle Chiese,* e negli oratori le Cōpiete, e somiglianti musiche, delle quali si seruono per esca da tirarci le donne, & à questo fine fanno anco seruire i sermoni. Ah miseri non v'accorgete quanto sia gran sagrilegio far seruire le cose sagre alle profane, le publiche orationi alle priuate passioni, i concerti musichi alle dissonanze de' costumi, i santi essercitij à disonesto fine, Iddio alla uostra lasciuia, & il ualersi de' sagri Tempi, come di mondani Teatri, e dell'Ecclesiastiche musiche, come di machine infernali per dar l'assalto alla pudicitia delle Vergini oneste, e dell'onorate matrone. O quanto è uero quel di Seneca, Nihil tam sanctum est, quod sacrilegium non inueniat. Veggono queste cose i Prelati e tacciono e dissimolano, e non di rado con la presenza l'onorano? Sesto abuso delle compiete.

Il settimo è del troppo gridare, siche sembrino le Chiese non Tempi, ma Teatri, e le feste habbiano più dello strepitoso che del diuoto, cosa tanto ripresa dal sesto sinodo Constantinopolitano con queste parole, Qui in Ecclesia ad psallendum accedūt, nec in ordinatis vociferationibus Settimo abuso. *Nel Cano. 75. nel to. 2 de' Concili.*

vtan-

vtantur, & naturam ad clamorem vrgeant,* nec aliquid N
eorum, quæ Ecclesiæ non conueniunt adsciscant, sed cum magna attentione, & compunctione psalmodias Deo, qui
Nel.s.137 est occultorum inspector, offerant. Similmente il Concilio Aquisgranense trà gli altri auuertimenti, che qui sotto metterannosi, dà questo della modestia nel gridare. Ei vuole primieramente che'l cantore si elegga di voce e d'arte eccellente, appresso che sia huomo che nõ brutti co' vitij si gentil dono ch'egli hà da Dio riceuuto del cantare, ma più tosto con l'umiltà, e con l'altre virtù l'adorni. terzo che con chiarezza e uaghezza tutte le lettere, non che le parole pronuntij. quarto che non sia nel cantare precipitoso, nè con voce troppo alta intemperante e dissordinata canti, ma fugga il souerchio strepito della voce e pianamente, chiaramente, diuotamente, e con compuntione di cuore canti, onde col medesimo pascolo la mente di lui si nodrisca, e l'orecchio dell'ascoltatore s'indolcisca. In fine faccia tale armonia,* che con la uoce e col suono si de- O
stino gli animi degli ascoltanti alla memoria, & all'amore delle celesti cose.

Ottauo abuso. I deputati al Coro se non cantano.

L'ottauo è, à di sù detti contrario, di quelle Ecclesiastiche persone, che riceuono i benefici, & i frutti per essere diputate, & vbbligate al coro, e stannoci presenti, ma non cantano, hauendo tutto questo negocio à termine di grauità e di grandezza ridotto, i quali, oue non sia loro dispensato da Sommi Pontefici, in niun conto à quel che deuono sodisfanno. Perciòch' essendo eglino fatti ministri di S. Chiesa e sequestri trà Dio e'l popolo, forza è che à lui notifichino e manifestino le lor preghiere, acciòche & il popolo con quelle accompagni le sue, e S. Chiesa s'assicuri s' à Dio per mezo loro rendesi quel debito colto, ch'ella hà santamente ordinato, la onde l'orare di costoro è solenne e di sua natura publico, e perciò debbono anco essi intelligibilmente cantare, e col coro comunicare, massimamente uolendo con sicura conscienza riceuere i frutti delle cotidiane distributioni, che al Coro si dispensano. E la dottrina

P trina di Gaetano affermante che basta * che i maggiori meditino quelche gli altri cantano non è loro punto fauoreuole. parte perche il sagro Concilio di Trento espressamente dice ch'eglino debbono cantare, In Choro ad psallendum instituto hymnis, & canticis distincte deuotèque laudare. parte perche Pio Quinto in vna istrauagante il cui principio è, Ex primo Lateranensis Concilij, chiaramente sotto pena di mortal peccato, e di ristitutione de' frutti delle riceuute distributioni ciò ordina e comanda. Et io non veggo com'esser possa vero, che chi non canta nulla all'obligo suo sodisfaccia, stante quell'altra dottrina del medesimo Gaetano nel libro delle risposte, che chiunque nel coro non canta al meno la meza parte, cioè l'alternatiua del uerso che gli tocca, tutto che sotto voce e bassamente la dicesse, e l'altra parte attentamente vdisse, non sodisfà al precetto del recitare l'ore, affine di guadagnare le distributioni. Di questi disse vn Vescouo, che

Gaet. nella som. verbo Hora can. in fine.

Trid. sess. 24. c. 12.

Gaet. nell. nelle 17. risposte resp. 8.

Q vanno in Coro *per sagrificare à Dio i vitelli delle labbra, e nè pure la pelle ò i peli gli offeriscono, perche nè cantano nè gli donano al meno quell'esterno strepito vocale. Deh piacciaui imparare oggimai, qual musica doueresti imitare e qual fuggire, sieno le uostre canzoni nuoue, e non uecchie, cioè (come interpretano Vgone e Bernardo) d'vbbidienza non di rubellione, di Carità e non di Vanità, Cantemus Domino canticum nouum. procacciate anzi dolcezza di diuotione, che soauità di voce, Et repleatur sicut adipe, & pinguedine anima vestra. Alzate la voce per eleuatione di mente à Dio, e sbassatela per compassione del prossimo, fuggite con ogni studio quelche può nocere alla voce e farla fioca, che solo è il peccato, Quis putas, dice Origine, ita canorę uocis est, & ita spiritus puræ mentis qui sincerè canat, vt cantilena eius diuinum delectare possit auditum? Ille profecto est, qui nullum habet in se raucum peccati sonum, qui nihil peccati in lingua, nihil crassitudinis in spiritu gerit. E guardateui di non dare in quel discordeuole canto di Satano, che per hauere troppo

Gugl. della Rettorica diui. c. 40.

Musica spirituale.

Bernar. de passio. Domini c. 25.

Sal. 62.

Orig. Omil. 6. sù'l lib. de Giudici

alto cominciato fece si brutta dissonanza, * Ero similis R
Altissimo, perciòche all'accordata musica di Dio dà sempremai principio il basso, Discite à me quia mitis sum, & humilis corde. Schiuate quei falzetti di bugiarde suggestioni ch'ei già cantò nel terrestre Paradiso, e quelle dissonanti uoci di disperatione che manda tutt'ora fuori nell'inferno. Lasciate pure quell'altra ingrata e molesta musica de' primi progenitori à trè uoci del diletto, del consentimento, e delle scuse cantata, che fù al diuino orecchio cotanto stridola, & all'umana generatione dispiaceuole. E sopra ogn'altra cosa procurate che sia giusta la battuta, che s'accordi con la voce lodatoria l'opera lodeuole, e con la lingua essaltatrice la mano operatrice, Non solum vox tua, dice Agostino, Sonet laudes Dei, sed & opera tua concordent cum uoce tua. Cum ergo voce cantaueris, silebis aliquando vita? Sic canta vt nunquam sileas, lingua tua ad horam laudat, vita tua semper laudet. E raccordiui sempre di quel nobile auuiso di San. Bernardo, * Seruas S consonantiam vocum, serua & concordiam morum, vt per exemplum concordes proximo, per voluntatem Deo, per obedientiam magistro. E tanto basti hauer discorso del buon vso e degli abusi del cantare.

Matt. 11. — *Agost. sop. 'l Sal. 146.* — *Bern. nel lib. de interiori domo cap. 51.*

Però per conto di quanto s'è sin quì detto, ci si fà innanzi vna graue oggettione, & è perche se il supremo modo d'orare e d'onorare Dio, è di lodarlo, volendoci Cristo ammaestrare di questo santo essercitio, & insegnarci ad orare, non ci mostrò le guise di lodare, ma di domandare? Certo è che l'oratione è come vna diuina Rettorica, & hà diuersi generi di dire, & in ciascheduno diuerse maniere di procedere, e forme, figure, & ornamenti diuersi, e San Paolo par che ci volesse mostrare con quelle parole diuerse guise di pregare, Obsecro primum fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus. perciòche il Cristiano oratore ora se stesso accusa, ora gli altri difende, ora loda Dio, e celebra le sue grandezze, ora la sua maluagia vita biasima,

Perche Cristo c'insegnò solo à dimandare. — *1. Tim. 2.*

ora

T ora con Dio le cause dell'anime, * e le cose alla salute de' prossimi appartenenti consulta. così trà gli huomini non si costuma di comparire sempre auanti al prencipe per domandare, ma spesso per ringratiarlo dell'hauuto, per hauere parere e consiglio, per conuersatione e trattenimento, per onoranza e corteggio, e per guadagnarsi ogn'ora maggior gratia. perciò ne' Salmi, oue sono più rari e più illustri essempi d'orare, che in qualunque altra scrittura, vediamo Dauide appresentarsi à Dio per orare, ora marauigliandosi delle sue grandezze, Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra. ora lodandolo dolcemente, Lauda anima mea Dominum, Laudabo Dominum in vita mea, psallam Deo meo quandiu ero. ora benedicendolo, Benedic anima mea Domino, & omnia quæ intra me sunt nomini sancto eius. ora ringratiandolo, Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi. ora offerendogli, Calicem salutaris

V accipiam, & nomen Domini inuocabo. * ora inuotendosi, Si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem, ora congratulandosi, Omnes gentes plaudite manibus, Iubilate Deo in voce exultationis. ora struggendosi per desiderio di Dio, Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus. ora dolendosi delle lunghe tardanze. Hei mihi quia incolatus meus prolongatus est. ora lagrimando, Super flumina Babilonis illic sedimus & fleuimus, dum recordaremur tui Sion. ora vmiliandosi, ò Domine quia ego serus tuus, & filius ancillæ tuæ. & ora in somma innamorandosi di Dio, Diligam te Domine fortitudo mea. Cento altre guise potrebbonsi rammemorare tutte più nobili e di maggiore merito del domandare, à che solamente pare che si sia attenuto Cristo, quando ci si fè maestro del pregare, e lasciate indietro l'altre, di questa che più mercennaria pareua disse, Cum ergo oratis dicite Pater noster, &c. Però io stimo ch'egli habbia voluto fare da vn canto, ricca e gloriosa mostra della

Varie guise d'orare.

Sal. 8.

Sal. 145.

Sal. 102.

Sal. 115.

Sal. 115.

Sal. 131.

Sal. 46.

Sal. 41.

Sal. 119.

Sal. 136.

Sal. 115.

Sal. 17.

Matt. 6.

Cristo con insegnarci à dimandare, fè mostra del suo amore.

sua carità, * e dall'altro chiaro e nobile paragone del no- X
stro amore. Mostra della sua carità, perciòch'è stato
sempre suo costume, qualunque volta fossero due cose
venute à fronte, vna che più à se stesso toccaua, l'altra
che più miraua il giouamento nostro, mostrare di preferi-
re questa à quella, diche ueggonsi nelle scritture non
dubbie proue. Egli ci donò l'hauere, che si può ò in suo
seruigio, ò in prò del prossimo impiegare, è venuto egli
alla determinatione dell'uno ò dell'altro, scelse l'vtile
Luc.16. dell'huomo e disse, Facite vobis amicos de mammona ini-
quitatis, e coloro che insegnauano i figli à presentare le
loro facoltà à Dio nel Tempio, & à non curarsi delle ne-
Matt.15. cessità de' parenti con dire, Munus quodcumque est ex
me tibi proderit, aspramente riprese. Similmente nell'
osseruanza del precetto della fraterna correttione pos-
sonui due pericoli interuenire, vno che facendosi, il pros-
simo s'infami, & il peccato di lui si publichi, l'altro che
lasciandosi, * si perseueri nell'ingiuria e nell'offesa di Cri- Y
sto, & egli elesse che si mantenesse l'onor del prossimo,
e se far non si poteua senza infamia di lui la correttione,
Matt.5. che si lasciasse. Così altroue per racconciliarsi col fratel-
lo comanda che si lasci sù l'altare l'oblatione, Et vade
prius reconciliare fratri tuo. così preferisce il sanare gli
infermi all'osseruanza del sabbato, la misericordia al sa-
grificio. e pure in Croce due cause s'agitauano e si tratta-
uano la nostra e la di lui, & egli lasciò indietro la sua di-
cendo, Pater ignosce illis, e fece e compì la nostra, si che
Luc.23. egli potesse dire al Padre, Consumatum est, E noi à lui,
Giou.19. Fecisti causam meam sedens super throno, e nel giorno
Matt.10 del giudicio de' nostri prossimi dirà, Quod uni ex minimis
meis fecistis mihi fecistis. e lodando la carità s'attenne
à quella del prossimo, In hoc cognoscent omnes, quod di-
Giouan 13 scipuli mei eritis, si dilectionem habueritis ad inuicem.
e facendo innanzi al morire un brieue epilogo di tutta la
legge, all'amore del prossimo la ristrense, Hoc est præce-
Giou.15. ptum meum vt diligatis inuicem. E si frequente questo
fatto,

Z fatto, e si certa questa dottrina, * che alcuni tra' quali è Medina con lei prouano che'l giuramento fatto à gli huomini d'obligo soprafaccia il voto, cioè che se bene il voto è vincolo con Dio più venerando e santo, il giuramento però è più forte e stretto, onde il Sommo Pontefice che in ogni uoto benche solenne dispensa, non fà così in qualunque giuramento. Or così è dell'oratione auuenuto, perciòche tutte l'altre guise dell'orare mirauano il diuino onore, ma questa del dimandare il giouamento nostro, e però anzi questa che l'altre ci uolle insegnare, e questa pure in tante e si uarie fogge, sotto uoce di chiedere, di cercare, e di picchiare tutte un'istessa cosa significanti, ma mostrantici vari effetti del diuino amore uer noi. Egli è liberale e però dimandate, Petite & accipietis. Certo gran uoglia hà di donare chi inuita à chiedere. Egli non sà starsi coperto, nè ascosto, Post parietem nostrum, ma si lascia ritrouare, e però, Quærite & inuenietis. * Egli non è serrato e cupo, non sà tener segreto, ma ogni cosa comunica, Vos dixi amicos quia omnia quæcunque audiui à Patre nota feci uobis, Nunquid celare potero Abraham quæ facturus sum? e però Pulsate, & aperietur vobis. E così egli spiega e palesa la grandezza del suo amore verso noi.

Med. li. 5. de sacror. hominum continent. cap. 23.

Marc. 11.

Cant. 2.

Luc. 11.

Aa

Giou. 15.

Gen. 18.

Vdite ora come col dimandare fà paragone del nostro, Disse vn Filosofo ad vn giouane, di cui egli voleua dar parere, parla acciòche io ti conosca, così Iddio per farci conoscere dice dimanda, perche la lingua uà d'ordinario oue l'affetto del cuore la risospinge, & il cuore è quello che insegna il sauio à parlare, Cor sapientis erudiet os. Os sapientis in corde ipsius, Ma per lo contrario, Cor fatuorum in ore ipsorum, qual'è l'huomo e qual'è'l suo amore, tali sono le brame, e le richieste. Il sauio Salomone inuitato à chiedere domandò Sapienza, degna domanda d'un sauio, il cieco stimolato à dimandare disse, Domine vt uideam, conueneuole preghiera d'un

Col dimandare si fà paragone del nostro amore.

Prou. 16.

Eccli. 21.

Giou. 3. d'vn cieco. * Il Diauolo pregò d'andare non in un canoro cigno, ò in un bel papagallo, ma nè porci qual'egli era, In somma, Qui de terra est de terra loquitur, E così mentre l'huomo ora e dimanda potrassi ageuolmente chiarire della qualità del suo amore. E certo che noi siamo huomini oltre ad ogni dire interessati, e troppo di noi stessi amanti, questa è quella contaminata sementa, che sparse Satan sin dal principio del mondo negli umani petti, & ella non lascia di tempo in tempo di germogliare, questo è quel veleno, che nell'indorato uaso di quel dire, Eritis sicut Dij, l'huomo attinse, & ci uà ad ora ad ora serpendo, e spesso scoprendosi à manifesti segni, siche come Iddio è sommamente sauio, bramarono quei primi Padri d'assomigliarglisi nel sapere, com'egli è grandemente potente, affettarono i giganti la potenza, com'egli è uenerando, & adorando cercarono i tiranni l'adoratione suprema, com'egli per se stesso opera ogni cosa * così l'huomo se stesso in ogni cosa ricerca, com'egli è del tutto padrone così l'huomo vorrebbesi insignorire di tutto, e far il tutto suo. Laonde in ogni cosa interessato grandemente si mostra, nell'amicitia cerca l'utile non l'onesto, nella liberalità traffica non dona, perche dona per riauere, nell'amore vien mercatante, nel dolore pesa l'interesse non la disgratia, insino nelle cose spirituali si fà scorgere interessato e dice, Ecce nos reliquimus omnia quid ergo erit nobis? e così pure nell'oratione si proua, che molti cercano non tanto Dio quanto se stessi, e perciò se sono delle consolationi spirituali e de' gusti sensibili priuati, lasciano d'orare. Quindi è che uolle Cristo mostrarci come doueuamo noi e le cose nostre cercare, e massime che in questa guisa d'orare affin di chiedere, correuasi maggiore rischio e pericolo che in qualunque altra, or domandandolo malamente, or con nostro & altrui danno, or con ingiuria del Creatore, per essere noi di natura, oltre ogni credere cupidi & auari. per loche gli ammaestraméti del

Marginal notes: Bb (beside line 1); Gen. 3. (beside "po di germogliare"); Cc (beside "so opera ogni cosa"); Mat. 19. (beside "ce, Ecce nos")

D e del chiedere ci seruissono per* freno di non lasciarci cadere in tanti pericoli, come di superbia, parēdoci di meritare le cose dimandate, & à guisa del superbo Fariseo vanamente lodando i propri meriti, come di vanità chiedendo senza fondamento di merito per potere impetrare. di diffidenza, nō cercando con fiducia, ma dubitādo. di leggerezza, nō cōtinouando nè perseuerando in chiedere. d'importunità, facendolo con maggior sollecitudine & ansietà del douere. d'auidità, volēdo più del bisogno. di sciocchezza, bramando cose basse e vili. di malignità, orando per cosa che torni in danno del prossimo. e per fornirla di cōtumelia, dimandando cosa che sia à disonore & offesa di Dio. E perciò oue sì grāde era il pericolo volle Cristo con salutifero ammaestramento preuenirlo. Lascio che ciò facendo egli non tacque l'altre maniere di pregare che più pareua che alla lode, & all'onor suo s'apparteneſsero, Indi è che à tutte l'altre petitioni dell'oratione da lui insegnataci, premise quella Pater noster qui es in *Cęlis, sanctificetur nomen tuum, adueniat Regnum tuū, fiat voluntas tua, sicut in Cęlo & in terra, come pur'altroue ci disse, Quærite primum Regnū Dei, Petite vt gaudium vestrum sit plenum. E lascio ancora che questa sorte d'orare domandando, esser doueua in tutte l'altre mista & intralciata, perciò che nè marauigliarsi delle grandezze di Dio, nè lodarlo, nè ringratiarlo, nè desiderarlo, nè presētarlo, nè fargli voto, nè congratulargli si, nè dolersi, nè piangere, nè umiliarsi, nè di lui innamorarsi può l'huomo senza hauer prima da lui richiesto, & impetrato gratia di poterlo fare. però S. Chiesa innanzi di lodarlo costuma di domandare aiuto dicendo, Deus in adiutorium meum intende, e similmente Dauid, Domine labia mea aperies & os meum annunciabit laudem tuam.

E c (margin, beside "ci, premise quella Pater noster"): *Mat. 6.*

(margin, beside "te primum Regnū Dei"): *Gioa. 24.*

Et essendo questa nuuola di difficoltà isgombrata, ecco sorgerne vn'altra dell'Ecclesiastico costume, perche già che si doueua dimādare nō pareuano à proposito i Salmi e massime nō in comune linguaggio, ma in Latino pronūtiati.

Dire i Salmi e massime in Latino, non pare à proposito del dimandare.

Sal. 18. tiati. percioche che cosa hà da fare quel dire,* Quare fremuerunt gentes & populi meditati sunt inania, col dimandare perdono del peccato? che gioua per essere dalle tribolationi liberato, il cantare Cœli enarrant gloriã Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum? com'è à
Sal. 77. proposito afine d'impetrare beni tẽporali, l'intonare, Attendite popule meus legem meam? Per l'alleggiamento
Sal. 6. de' defonti, che fà quell'altro, Lauabo per singulas noctes
Sal. 51. lectum meum? che per l'acquisto delle virtù, Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate? che per ottenere
Sal. 103. gratia di diuotione, Qui emittis fontes in conuallibus, inter medium montium pertransibunt aquæ? Però risponsi che costuma S. Chiesa per occasione d'una, ò d'un'altra sẽtẽza che à proposito sia della festa, del mistero, ò del l'ufficio ch'ella fà, leggere tutta vna storia intiera, come per gratia d'essempio, nella dedicatione del Tempio la sto
Luc. 19. ria di Zaccheo, solo per quella conclusione, Salus Domui huic facta est,* laquale in qualche maniera alla dedicatione, ò alla consecratione conuiene; così nella festa dell'as- Ff Gg
Luc. 10. sunta la storia di Marta e di Maria, per quel fine Optimã partem elegit sibi Maria, quæ non auferetur ab ea. Nella
Luc. 6. festa di S. Bartolomeo, Erat IESVS pernoctans in oratione Dei, come che questo Santo d'orare cento volte il giorno & altre cẽto la notte costumasse. Et il simile hà ella fatto de' Salmi, siche legge nell'ufficio de' morti tutto
Sal. 114. quello Dilexi quoniam exaudiet Dominus vocem meam, per le parole che sono in fine, Placebo Domino in regione viuorum. E nella festa de' Santi Apostoli quell'altro, Cęli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annun
Sal. 18. ciat firmamentum, per cagione di quel verso, In omnẽ terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorũ. anzi vedesi l'istesso Salmo in varie occorrenze e congiunture di diuerse feste per diuersi versetti, che ò ad vna, ò ad vn'altra si confanno, diputato e letto, come il quarantesimoquarto, Eructauit cor meum verbum bonum, per quel-
Sal. 44. la parola Speciosus forma præ filijs hominum, diffusa est

gratia

Hh gratia in labijs tuis, * leggesi nel nascimento di Cristo, e per, quell'altra Adducentur Regni virgines post eam, proximæ eius adducẽtur tibi, Nella festa delle sante vergini. cosi il secondo Quare fremuerunt gentes, nella nascita di Cristo per quel dire Dominus dixit ad me, filius meus es tu, Ego hodie genui te, E nella passione e morte di lui per quell'altro, Astiterunt reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum, aduersus Dominum & aduersus Christum eius. e cosi potrei di molti altri similmente discorrere. E benche molti particolari ne' Salmi scritti non facciano à quel presente proposito, basta che in qualche parte'l tocchino, & in tutto lodino Dio, perciòche S. Chiesa hà instituito orationi, & ordinato nel diuino colto Salmi, non tanto risguardando al ben particolare degli oratori, quanto all'uniuersale di tutti i fedeli, onde comunque stimi che à te quelle preghiere non conuengano per lo particolare bisogno, pensar dei che à gli altri si confacciano, e massime *Sal. 52.*

Ii che ne' Salmi si celebrano e si cãtano, * ò gesti preclari del vecchio Testamento, ò altri da farsi nel nuouo, che tutti à noi s'appartengono, quelli come figure & ombre, e questi come realtà succedute. e certo conueniua che tali fussono le nostre canzoni, che d'ogn'intorno spiegassero misteri. e quando altro non fosse ci dourebbe bastare che tutti i Salmi sono in lode di Cristo, perciòche qualunque non conuiene alla persona di Dauide, è di Cristo, e quelli pure che à Dauide, & alle sue cose si confanno, hanno sempre qualche mistero à Cristo spettante, come Geronimo, Teodoreto, Tertulliano contra Prassea, & Ilario nella prefatione de' Salmi insegnano. Non hà dubbio che à Dio non fà mestiere delle nostre parole per sapere i nostri bisogni, ma volle (dice Vgone) che ci seruissimo della vocale oratione, accioche fossimo auuisati à considerare molto bene ciò che domandiamo, e per destare in noi diuersi spirituali affetti, ò d'amore, narrando le diuine laudi, onde ne siegua stupore e rendimento di gratie. O d'umiltà, rappresentando le nostre miserie, onde dolore e timore insorga.

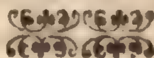
O di ſdegno,* contra noi ſteſsi,e contra gli auuerſarij no- Kk
ſtri, eſſaggerando la lor malitia, onde zelo e ſanto ardire
naſca. e per deſtare in noi queſti, e ſomiglianti affetti non
è coſa più à propoſito de' Salmi,e perciò non debbono ſti-
marſi impertinenti alle domande che ſi fanno, poiche cõ
queſti affetti ci appreſtano, e ci fanno abili ad impetrare.
Sal. 17. E ſe tu reciti quel Salmo Diligam te Domine virtus mea,
egli t'eccita all'amore,con narrare le diuine laudi.Se quel
Sal. 18. lo che rammemora le marauiglie da Dio fatte, Domine
Dominus noſter, t'ingenera nell'animo ſtupore. Se quel-
Sal. 46. l'altro Omnes gentes plaudite manibus,Iubilate Deo in
voce exultationis,ti chiama mentre chiami & inuiti gli al
tri à congratulatione. E vn raccordo d'umiltà quel dire
Sal. 30. In te Domine ſperaui non confundar in æternum. voce è
Sal. 12. quella di dolore, Vſquequo Domine exaltabitur inimi-
Sal. 6. cus meus ſuper me. Freno è di timore,Domine ne in furo-
Sal. 51. re tuo arguas me. Stimolo è di ſdegno,Quid gloriaris in
malitia qui potens es in iniquitate. * armatura è di zelo, Ll
Sal. 93. Deus vltionum Dominus, Deus vltionum. E finalmente
Sal. 52. è ſprone d'un virtuoſo ardimẽto,Iudica me Domine quo-
niam ego in innocentia mea ingreſſus ſum. E non impor-
ta che ſieno i Salmi nella comune,ò nella Latina lingua
cantati, perche poco etiandio nella comune fauella,e da
pochi ſarebbono inteſi,ma conuenne che le coſe Sagre nõ
s'accomunaſſero à tutti, ſolo che noi attentamente dicia-
Bonau.pro mo quelche diciamo,ò con attẽdere, come dice Bonauen
ceſſ. 7. rel. tura alle parole,ò al ſignificato, ò al fine,cioè ò à proferi-
c. 3 Tom. 2. re bene e diſtintamẽte, ò al letterale,ò allo ſpirituale ſen-
Gugliel.de timento delle parole,ilche è come offerire à Dio,ò la pel-
Ret. diu. le,ò la carne, ò'l graſſo,e le midolle della vittima, nè ſia
c. 40. chi ſi ritiri da queſto ſanto eſſercitio per la gran difficoltà
che proua dell'attentione,ma perſeueri perche coſi ella
s'acquiſta, e come altri dormendo parla, e tanto alle vol-
te parla e grida,che col ſuo ſteſſo grido ſi deſta,coſi tanto
dirai qual ſonnocchioſo ſenza attẽtione,che al fine ti de-
ſtarai ad attendere col perſeuerare in dire. confida tanto

Mm vn rustico nel sapere del suo auuocato,* che prende la supplica da lui distesa e scritta, e tutto ch'ei nõ l'intẽda la porge al Prẽcipe per hauerne giustitia. L'infermo crede tãto al medico, & hà nella sua fedeltà tãta fidãza, che da lui riceue lo scritto ò la ricetta quantunque per essere latina nõ l'intẽda e comũque il miscuglio quiui ordinato poco noto gli sia e'l truoui disgradeuole al gusto, il bee sperandone sanità. E non consideremo noi nel gran sapere e nella somma fedeltà di S. Chiesa, c'hà queste suppliche per gli bisogni, e per le necessità, e queste ricette de' Salmi per le miserie e per l'infermità de gli huomini sauiamente ordinato, quantunque noi il linguaggio e le parole non intendessimo? penetra Iddio l'intentione dell'vbbidiente oratore, conosce i bisogni, approua il diuoto affetto, gradisce la pronta vmiltà, accetta le laudi presentategli, riceue gli odorati vapori delle calde preghiere, e pioue giù la rugiada della gratia e la dolce manna del celeste beneficio.



DISCORSO A
OTTANTESIMOTTAVO.
La terza proferta del legale sagrificio degli animali.

QVONIAM SI VOLVISSES SACRIFICIVM DEDISSEM.





LA viua e perpetua vena di tutti i degni titoli, e de' sourani onori è la diuina essenza, dalla* quale douendo gli huomini attingere l'acque gloriose per B consegrarle come fè Dauid quelle di Bellemme all'istesso Dio, l'hanno à se stessi & à cose più di lor basse e vili indegnamente deriuato. Percioche comunque mille sorgenti d'acque eschino in monte ò in valle, in colle ò in piano, da vn masso ò tra le balze, dal seno da' piedi ò dal capo delle montagne, & altre sieno amare altre dolci, alcune salse, & altre insipide, queste odorate, e quelle putide, qual tiepida e quale agghiacciata, vna turbata, & altra chiara, tutte nondimeno trapilando per la terra e trapassando per le sotterranee cauerne, vanno finalmente à mettere in quel gran seno, onde vscite sono, & à portare ricco tributo al mare. Così tutti gli onorati titoli, tutte le supreme grandezze, le nobilissime adorationi, e gli eccellentissimi onori, come da Dio erano primeramente vsciti, così à Dio si doueuano cōdurre, ma dall'umano abuso veggonsi altroue corriuati, percioche quali si grādi onori sono di lui propri,

C che à gli huomini non * si sieno accomunati? * che titoli naturalmente gli si deuono, che non se gli habbiano gli huomini à guisa di ladri iniustamente vsurpato? ò sia chinare il capo, ò scoprire la testa, ò piegare le ginocchia, ò alzare le mani, ò cancellare le braccia, ò torcere il collo, ò picchiarsi il petto, ò altre somiglianti cose? à gli amici scopresi il capo per onore, a'maggiori s'inchina per riuerenza, a'giudici si piegano le mani supplicheuoli, à gl'Imperadori s'ingenocchia, il messere à pena è da plebei degnato, il magnifico e venuto in dispregio, l'illustre è spregiato da nobili, la Signoria se l'hanno le Republiche inuolato, l'eccellenza è de'supremi Gouernadori delle Prouincie, la chiarezza de'Senatori, la serenità e l'altezza de'Prēcipi, la maestà de'Regi, la riuerenza e la paternità de'Religiosi, e degli ecclesiastici, la Santità e la Beatitudine de'Pōtefici, solo l'onor del sagrificio restò per Dio intatto, e nō è stato mai possibile che huomo quantunque superbo e sa-
D grilego l'vsurpasse, * e se mai s'è natione si sciocca e si barbara ritrouata, c'habbia ad huomo mortale sagrificato, hallo fatto per hauerlo stimato non huomo ma Dio, come de'Gioui, de gli Apollini, de'Mercuri, delle Diane, delle Proserpine è auuenuto. La onde cagiona marauiglia il sentire Dauide, che afferma non essere il sagrificio à Dio gradito, Quoniam si voluisses sacrificium dedissem, vtique holocaustis non delectaberis.

Vediamo adunque di sgombrare questa difficoltà, ma cominciamo secondo l'vsato dall'attaccamento di questo verso co'precedenti, ilquale à mio giudicio è chiaro, e facile, & accennatoci da quella prima voce, Quoniam. Haueua Dauid offerto vn doppio sagrificio della conuersione altrui e della lode di Dio, e poteuaglisi dimandare, perche non haueua egli offerto per lo peccato quel sagrificio d'animali, ch'era dalla legge instituito, massime che'l primo luogo all'vbbidienza della legge, e l'altro alla propria diuotione si deue, à questo egli risponde, Quoniam si voluisses sagrificium dedissem. Egli certamente il legale sagrificio

Legatura del verso.

cio douuto, & à me sarebbe * ageuole ammazzargli delle E
mie greggie, e degli armenti molti animali, ma non è questo quel sagrificio, di cui si compiace, perche Sacrificium Deo spiritus contribulatus. E qual cosa e quanta sarebbe l'ammazzare per Dio animali, e'l cuore vmano per se stesso serbarlo? à Dio offerire l'altrui vita, e ritogliergli la propria? buona sarebbe l'offerta ma non giusta la diuisione, à Dio donare gli animali, e per se tenersi il cuore, Si recte offers & non recte diuidis peccasti. Onde in Osea sono auuisati i peccatori di confessare il peccato, di chiederne perdono, e d'offerire sagrificio di laude. Però quanto questa legatura è facile e vera, tanto ci mette in dubbio l'intendimento della lettera, perciòch'egli non pare che sia vero che à Dio il sagrificio degli animali nō piace, come quì si dice, Vtique holocaustis non delectaberis, & altroue spesso si replica e conferma, Sacrificium & oblationem noluisti, Nunquid manducabo carnes taurorum, aut sanguinem ircorum potabo? quandoche si vegga grā parte de'libri legali nelle cerimonie e ne'solenni riti di questo sagrificio impiegata, e scendere à tutti quanti i particolari imaginabili, e più d'ogn'altro il Leuitico, oue è scritto e comādato quelche si dee sagrificare, e son tortori, colombe, bue, montoni, e capre, per qual cagione debbonsi sagrificare, & è per gli riceuuti benefici, per la liberatione da'pericoli, per la purgatione del peccato, ò d'ignoranza, ò di malitia, ò di fragilità, ò ch'egli del popolo, ò de'particolari, ò del Prencipe, ò del Sacerdote sea. Da chi si deue sagrificare, dal Sacerdote solamente, oue altrimenti non sia dispensato. Oue si deue sagrificare, ne'tabernacoli, fuori delle tende, e del campo. Quando si dee sagrificare, ognidì, e di mattina e di sera. A cui si dee sagrificare, solamente à Dio, come si dee sagrificare, Lauando, tagliando, ordinādo, bruciando, spargendo il sangue, e con cent'altre scritte cerimonie. Tanto che S. Chiesa fà questa preghiera nel nuouo sagrificio, Supra quæ propitio ac sereno vultu respicere dignare, & accepta habere, sicut accepta habere dignatus

[Margin notes: *Gen. 4.* Secondo i settanta. *Osea. 14.* — Dubbio se a Dio piaceuano i sagrific. legali. *Salm. 39.* — *Leuit. 1. et 2.* — Dal terzo, al settimo capo. — *Dall'ottauo al 10. c.* *Cap. 16.* *Cap. 16.*]

F

es

G es munera pueri tui iusti Abel,*& Sacrificium Patriarchæ nostri Abrahæ, de' quali è certo che à Dio vccisero & offerirono animali. Et egli è da notarsi che quella parola, Sicut accepta habere, potendo hauere due sentimenti, quiui nō misura, ma somiglianza significa, cioè come accettò quegli accetti questo, ecco la somiglianza, ma questo più di tutti quelli senza paragone gli piace, però non conuengono nella misura del gradimento. Or com'è vero questo, Quoniam si voluisses sacrificium dedissem, se Dauid stesso tornato poi à ricadere in acconsentimento di peccato ò di superbia ò d'ingiustitia in annouerare il pópolo, e vedendo già in pena di questo peccato settanta mila de' suoi vassalli estinti, per placare lo sdegno dell'adirato Dio, vccise e sagrificogli animali? Cresce questa difficoltà, perche questo stesso dire ò somigliante ritrouasi in altri Profeti, come in Esaia, Quo mihi multitudinem victimarum vestrarum dicit Dominus, plenus sum, holocausta arietum, & adipem H pinguium, & sanguinē vitulorum, & agnorum,* & Hircorū nolui, cum veneritis ante conspectum meum, Quis quæsiuit hæc de manibus vestris, vt ambularetis in atrijs meis? Ne offeratis vltra sacrificium frustra, e quelche siegue. Et in Geremia, Holocaustomata vestra addite victimis vestris, & comedite carnes, quia non sum locutus cum patribus vestris, & non præcepi eis in die qua eduxi eos de terra Aegypti de verbo holocaustomatum, & victimarum. Et in Malachia, Non est mihi voluntas in vobis dicit Dominus exercituum, & munus non suscipiam de manu vestra. Molt'altri luoghi a' predetti simili in confermatione del detto potrebbonsi addurre, ma basteranno questi, e passiamo alla risposta.

2.Reg. vlt. *Es.1.* *Gerem.7.* *Malach.1*

Iddio non permise, nè tollerò solamente tra gli Ebrei i sanguinosi sagrifici degli animali, ma comandogli etiādio strettamente, e per quel tempo grandemente se ne compiacque. Del comandamento non ci lascia dubitare il discorso già fatto sopra i particolari che nel leuitico sono intorno a' Sacerdoti, alle vesti sacerdotali, alle cerimonie, e molt'al- Risposta.

molt'altri particolari ordinati, * e ciò con tanta strettezza, che erano i trasgressori, & i dispregiatori vccisi, come si vede in Nadabo, & Abiù figliuoli d'Arone e nipoti di Mosè, anzi in Arone stesso si grauemente da Mosè ripreso per hauer egli lasciato indietro qualche particolare all'intiera osseruanza del sagrificio spettante, & in Saule, che fù per questo priuato del Regno e da Dio riprouato, & in Ozia pure per questa cagione percosso subitamente di lebbra, perche eglino hebbono ardire d'vsurparsi l'vfficio Sacerdotale, e d'offerire à Dio quel sagrificio ch'offerire doueua il sacerdote, confidati per auentura nella reale dignità, ch'era anticamente con la sacerdotale vnita, come fù nella legge di natura in Melchisedecco, & appò i Gentili tra'Romani tra'Lacedemoni, tra gli Egittiani, & tra molte altre nationi. Nè dia marauiglia che Samuelle sagrifichi, essendo egli non sacerdote ma semplice Leuita, come S. Geronimo afferma, perloche Dauid non l'annouera tra'Sacerdoti, ma tra gli altri à Dio diuoti e dedicati, * Moyses, & Aaron in sacerdotibus eius, ecco i Sacerdoti, perche Mosè fù primo Sacerdote della legge, & essercitò anco l'vfficio consagrando Arone, & offerendo doni e sagrifici, come nõ solamente gli scrittori Geronimo, Agostino, Dionigi, Nazanzeno, e Filone lo ci insegnano, ma è anco nella scrittura espresso, & Samuel inter eos qui inuocant nomen eius, perche egli era capo d'vna gran schiera de'Profeti, ma fugli à tempo conceduto per fare l'vfficio sacerdotale, laonde offeri tal'ora olocausti, benedisse Ostie, & vnse Regi, la qual dispensatione non fù disusata, perche vediamo ancora per l'istesso fine à Gedeone che fù della Tribù di Manasse dispensato. Poco sarebbe stato l'hauerlo solamente comandato, ma mostrò anco Iddio di gradire questo sagrificio, e poi e prima del fatto comandamento, come quello d'Abelle, di che Caino ne sentì si grande dispiacere, quel di Noè di cui è scritto, Odoratusque est Dominus odorem suauitatis, e quel d'Abramo, oue per mostrare la sua presenza, & il suo gradimento si seruì d'vn sensibile segno del foco,

Leuit. 10. *1. Reg. 13* *2. Par. 26.* *Isidoro nel 7. l. dell'Etimolug. c. 12* *Dionis. Alicarn. l. 2.* *Plutar. in Numa. Senofon. de Repub. Lacedem.* *Geron. l. 1. 1 cont. Iuuin. Agost. sop. i Sal.* *Dionis. c. 3 Eccl. Ger.* *Nazanz. in orat. contra Nisseno.* *Leo ep. 88.* *Filon. de vita Moy.* *1. Reg. 19.* *1. Reg. 8. 9. & 10.* *Giud. 6.* *Gen. 4.* *Gen. 8.*

I K

L fuoco, come poi fece anco nel rouo,* nella colonna, e nel Sina. S. Agostino di questa diuina compiacenza nè prende dal Tẽpio congettura, che tanto fù da Dio protetto e fauorito, sino à chiamarlo luogo d'oratione, e casa di Dio, che però nõ era ad altro che à Sagrifici diputato, e Guglielmo Vescouo scriue diuerse ragioni, onde Iddio tanto di questi sagrifici si compiacesse, tutte fondate nel colto e nella riuerenza di lui, nella riconoscenza degli hauuti benefici, nella purgatione de' sagrificanti, nella famigliarità cõ Dio, nell'vnione del popolo, e nella persuasione de' diuini onori, e và egli dichiarandole, però elle non solamente al sagrificio de gli animali, ma anco dell'incenso, della farina, della semolella, e d'altre oblationi si conuengono. E perciò ci voltaremo noi à quelle che sono di questo sagrificio proprie, affine d'intendere, ond'è che Iddio il voleua, essendo egli di sua natura sordidissimo, che tanto bruttaua il luogo & i ministri, e per lo sparso sangue tanto orrore nè

Agost. lib. contr. aduers. legis. c.19. Tom. 6.

Gugl. lib. de legib. c. 12

Ragioni perche Iddio voleua quei sagrif. d'animali.

M gli animi generaua,* e perche tanto mostraua egli di gradire l'odore delle carni arroste; che lo chiamaua soauissimo. Stimò S. Tomaso che Iddio ciò fatto hauesse per occupare gli Ebrei in queste esterne cerimonie, perche non stessono à badare a' gentileschi riti, & ad idolatrare, massime ch'eglino erano lungo tempo tra gentili viuuti, & haueuano quelle loro profane vsanze appreso, Cõmisti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum. perloche lasciogli sagrifici quanto alla sostanza simili, ma cambiolli le cerimonie, & i riti, e quelche più importa l'intentione e'l fine de' sagrifici. Questa ragione era stata anco toccata da Geronimo, Grisostomo, & Epifanio. Vn'altra ne dà Guglielmo che fù per istampare negli huomini ferma opinione e viuo concetto della giustitia e della misericordia sua, perche i sagrificanti e gli offerenti con questa attione d'vccidere gli animali, e con lo spargimento del lor sangue, confessauansi anch'eglino di morte degni, e protestauano che poteua giustamente Iddio ror vendetta de' lor peccati col sangue, e con l'occisione, siche à questo

S, Tom. 1.2 q.102. ar.3

1 Per occupare gli Ebrei.

Sal. 105.

Geron. sop. r. Prof.

Gris. omil. 61. in Matth. & 24. in 1. Cor.

Epif. Eres. 42.

11. manifestauasi Iddio giusto e clemente.

timore,& à questa frequente* consideratione seguisse ritiramento dal mal fare, però quiui pure scorgeuansi lucidissimi raggi della pietosa clemenza di Dio,percioche la morte à gli huomini douuta,era à gli animali trasferita,ma restauansi persuasi che come quell'animale era per la vita e per la morte in podestà de'sagrificanti, così eglino di Dio per lo gastigo e per lo perdono. Vn'altra ne diederoIreneo, & altri Padri, che tutti quei sagrifici da se bassi e vili, erano d'ottima e nobilissima cosa segno, cioè figura del sagrificio di Cristo sù l'ara della Croce fatto, e tutti insieme, e ciascheduno per se significauano quest'vno dell'vmana redentione, in quella guisa dice Agostino, che vna cosa stessa con varie voci e con diuerse lingue si dichiara, come per essempio Homo, Vir, Anir, Antropos, Isch, Adam, e tāt'altre simili voci, sol'vn'animale ragioneuole ci significano, perloche fù sentenza del gran Leone, Vno expleta est sacrificio variarum differentia victimarum. Et Agostino assomigliò quei molti sagrifici à tante polize* promissorie, che quella legge faceua per lo nuouo sagrificio, ilqual venuto, e fatto il real pagamento, furono le polize cancellate e stracciate. Et in quest'vno particolare erano molto i sagrifici Ebrei da'gētileschi diuersi, perciòche faceuangli i gētili come a'loro bugiardiDei grati e cari, ma gli Ebrei come d'altra cosa che à Dio piaceua figure, la qual venutae veduta cessarono le figure & isuanirono l'ombre di quelle cerimonie, e questo è quello ch'è scritto in S. Giouāni, Spiritus est Deus, & eos, qui adorant eū, in spiritu adorare oportet, perche resta l'adoratione in ispirito, e nō in quelle corporee figure, e quelle cerimonie che trà noi restate, & vsate sono, nè sō figure, nè figuratiuo colto cōtenēti, ma esterne attioni di virtù interne, di Religione, di Fede, d'Amore, e d'altre, per destare maggiore attentione e diuotione nella mēte, come chi s'inginocchia scopre vn'attione di segreta vmiltà, chi si gastiga ne fà vn'altra d'interna penitēza, chi scopre il capo pur'vn'altra d'interiore riuerēza, e similmēte dell'altre. In fine aggradiuano quei sagrifici, perche in loro

Iren. l. 4 c. 32

III. Per la figura e per lo significato.

Agost. lib. contr. adu. legis c. 18.

אדם איש

ἀνὴρ, ἄνθρωπος.

Leon. ser. de pasqua

Agost. sop. il Sal. 39.

Giouan. 4.

IV. Per l'ammaestramēto.

N

O

P loro ci s'accennaua quel che noi doueuamo fare,* e per essi erauamo moralmente e spiritualmente ammaestrati, come più d'vna volta i Santi Agostino, Tomaso, & altri insegnano, siche s'erano al sagrificio scelti animali mondi, semplici mansueti, casti, e che meno dal mortal colpo si guardassero, ò si schermissero, mostrauasi quali esser dourebbono quegli huomini, che in parte dell'eredità di Dio passano, e se quelle cose egli cercaua ne gli animali, che doueua egli volere in quelli che glie l'offeriuano? odiaua ne gli animali difetto e vitio, ne' quali vitio non era, nè merito di gastigo, che farebbe egli negli huomini, oue hauer sogliono i difetti demerito di colpa, e reato di pena? se moriua in quel sagrificio l'animale, voleua che così morisse l'huomo al male, e come olocausto si consumasse, siche nulla di lui nell'animo restasse. Se s'offeriua l'animale e veniua santificato in podestà di Dio, che similmente à lui viuesse e morisse il sagrificante, s'indi prendeuasi Q col cibo nodrimento del corpo,* che si prendesse anco dell'anima con la diuotione spirituale ristoro. S'offeriuano diuerse spetie d'animali, che vari gradi de' fedeli, & in virtù differenti gli si presentassono, Agnelli d'Innocenza, pecore di mansuetudine, montoni di fortezza, gioueni vitelli della mortificatione del corpo, buoi de' trauagli dell'attiua vita, tortore e gementi colombe delle lagrime della cõtemplatiua, leggasi Filone, ilquale in due operine delle vittime e di quei che offeriscono, lasciò molte cose scritte de' morali e de gli spirituali sentimenti di quelle antiche cerimonie, come anco Origine, Isichio, Cirillo, & altri scrittori sopra'l Leuitico, & il Vescouo Guglielmo nel suo libro de legibus.

Agost. 10. de Ciuit. c. 5
S. Tom. 2. 2 q. 30 ar. vl. ad 1. e q. 81 ar. 7

Adunque essendo così come s'è detto il vero, onde è che Dauid i Profeti & altre scritture vanno si spesso queste parole ò altre con questo sentimento replicando, Quoniam si voluisses sacrificium dedissem vtique holocaustis non delectaberis? Quattro risposte mi souuengono per questo. Vna è da canto di Dio, l'altra del sagrificio, la terza de' sagrificanti,

Come non piaceuano à Dio quei sagrif.

Prima rispo sta particolare da canto di Dio.

canti, è la quarta della persona del Rè Dauide.* Quella R
da canto di Dio è, perche voleua che gli huomini intendessono ch'egli non haueua nè bisogno di loro, nè di mangiare le carni, nè di bere il sangue degli animali, ma solamente quel sagrificio gradiua come segno di cose interiori spirituali, di fede, d'vbbidienza, di pentimento, e di diuotione, che doueuansi con l'esterno sagrificio accompagnare, Perciò disse Agostino, Sacrificium visibile inuisibilis sacrificij est Sacramentum, cioè sacro segno. L'altra che tocca al sagrificio è, perche le scritture parlano per comparatione, facendo paragone di quei sagrifici con altre cose più necessarie, e dicono che Iddio non vuole il sagrificio, perche anzi voleua queste altre cose che lui, ò meno lui di queste altre, onde tal'ora vedesi quel sagrificio messo à pari dell'vbbidienza, e restarsi indietro, Nunquid Dominus vult holocausta & victimas, & non potius vt obediatur voci eius? Melior est enim obedientia quam victimæ.* Tal'ora accompagnato con la giustitia, e darle la precedenza del luogo, Initium viæ bonæ facere iustitiam, acceptum est autem apud Deum magis quam immolare hostias. Tal'ora paragonato con la misericordia, e restarne soprafatto, Misericordiam volui, & non sacrificium. Così sententiò Iddio in Osea, e replicollo e cõfermollo più fiate Cristo, e che quiui con comparatione si fauelli, mostralo ciò che siegue in quel Profeta, Et scientiam Dei magis quã holocaustum, ou'è certo che si paragona la scienza con l'olocaosto, e donasi alla scienza la precedenza. ma ciò si vuole intendere della scienza prattica, ch'è il timor di Dio e l'osseruanza della legge, come altroue e nõ di rado s'intẽde in Osea, Non est scientia Dei in terra, in Geremia, Glorietur scire & nosse me, perch'è vero quel di Giouani, Qui dicit se nosse Deum, & mandata eius non custodit, mẽdax est. Questa guisa di parlare con far comparatione è costumata nella Scrittura, però dicesi tal'ora che à Dio nõ piacciono i digiuni, & altre opere pie, mentre altri migliori si tra-

Agost. nel lib. 10. de Ciuit. c. 15

Seconda risposta percõto del sagrificio.

1. Reg. 15

S

Prou. 16.

Osea 6.

Matt. 9. e 12

Osea 4

Gerem. 9

1. Iois. 2.

T tralasciano, * Quare ieiunauimus & non aspexisti, humiliauimus animas nostras & nescisti? Ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra, & omnes debitores vestros repetitis, Ecce ad lites & contentiones ieiunatis. *Es.58.*

Ma ci si potrebbe quì opporre, com'esser possa à Dio più piacente la misericordia che la Religione, essendo questa, come S. Tomaso insegna ad ogn'altra morale virtù superiore? Rispondesi che à Dio per questa virtù della Religione non s'offeriuano doni e sagrifici come à bisognoso, ma in prò de gli offerenti, de' Sacerdoti, e de' prossimi, e perche l'opere della misericordia questo giouamento stesso più da vicino mirano e trattano, però ella gli è più gradito sagrificio, e sotto nome di Misericordia intendonsi il beneficare il prossimo, e l'altre opere di carità verso lui, onde tutto che la virtù della Religione per conto dell'oggetto ch'è Iddio, in cui ella dirittamente mira, sia superiore, *è però inferiore in souuenire all'altrui necessità, & in beneficare il prossimo, e tanto à Dio piace ch'egli vuole che si tralasci qualche opera di Religione per l'essercitio di quest'altre, come l'vdire la messa, il fare oratione, & altre diuotioni per seruire à gl'infermi. Conche mostra egli com'è detto di sopra l'amor suo verso gli huomini, contentandosi che restino tal'ora indietro ò s'interrompano l'opere al suo colto appartenenti, per prouedere alle spirituali ò alle corporali necessità de prossimi, e massime che per simili opere di misericordia non resta escluso, ma rinchiuso & abbracciato il colto, e l'onor di Dio, quandoche per lui, e per sua riuerenza & amore si facciano, Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. e s'elle nõ sono dalla virtù della Religione fatte, sono almeno cõmãdate, e perciò Paolo Apostolo le chiamò ostie e sagrifici, Beneficẽtiæ, & comunionis nolite obliuisci, talibus enim hostijs promeretur Deus, e vagamẽte Agostino quelle parole, Misericordiã volui & nõ sagrificiũ, interpretando, disse che in esse, Sacrificium sacrificio anteponitur. La terza per

Se più la misericordia, che la Religione à Dio piace. *S. Tom. 2. 2 q. 81. ar. 7*

V *S. Tom. 2. 2. b. 30. ar. 4 ad 1.*

Matt. 25. *Ebr. 13* *Agost. 10. de Ciuit. cap. 5*

Terzo, per gli offerenti.

Clem lib.6 const. c.22 Iren. lib.4 c.32. per cagione degli offerenti,* è di Clemente e d'Ireneo, ma dalle scritture tratta, lequali mostrano che somiglianti doni per se stessi à Dio non dispiaceuano, ma solo per cagione di coloro che glie li presentauano, ch'erano trasgressori & iniqui, cosi egli dice in Esaia, Manus enim vestræ plenæ sunt sanguine, Qui immolat bouem quasi qui interficiat virum, qui mactat pecus quasi qui excerebret canem, qui offert oblationem quasi qui sanguinem Suillum offerat, qui recordatur thuris quasi qui benedicat Idolo, & ecco la ragione, Hæc omnia elegerunt in vijs suis, & in abominationibus suis, anima eorum delectata est. E similmente, In Osea, In gregibus suis, & in armentis suis vadent ad quærendum Dominum, & non inuenient, hauendo detto di sopra, fornicatus est Eprahim, contaminatus est Israel. Et in Malachia, Si nolueritis audire, & nolueritis ponere super cor vt detis gloriam nomini meo, dispergam super vuultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum, * & assumet vos secum. Sì che conchiudesi che à Dio l'esterno sagrificio senza l'interna fede e diuotione non piaceua, non le limosine, non i digiuni, le preghiere, i cilicij, nè l'altre mortificationi, oue fosse da lui il cuore degli offerenti diuiso. X

Es.1. Es.66. Osea.5. Mal.2. Y

Sodisfattione fatta in mortale peccato, non è valeuole. Questo luogo raccorda à ciascheduno che non è à Dio gradita la sodisfattione d'vn'huomo, che in mortal peccato sea, percioch'egli anzi alla volontà che alla mano, & anzi all'intentione che all'operatione risguarda, & à coloro, che lo domandono in Esaia, Quare ieiunauimus, & non aspexisti, humiliauimus animas nostras & nescisti? cosi egli rispose, Ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra. e fù sentenza dell'Ecclesiastico, Dona iniquorum non probat Altissimus, e di Salomone, Victimæ impiorum abominabiles, e di Paolo, Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, si tradidero corpus meum ita vt ardeam, charitatem autem non habuero nihil mihi prodest. Et è cosi ragioneuole perche se la nostra sodisfattione è tutta nel merito di Cristo fondata, e da lui riceue

Iddio anzi risguarda l'animo che la mano. Eccle. 14. Prou.15. 1.Cor.13.

ceue tutta l'efficacia, * se Cristo è quegli che sodisfà in noi, & al Padre le nostre sodisfattioni presenta, chi non vede che queste qualità non si confanno ad vn membro del mistico corpo di lui che putrido e morto sia? Siche è saluteuole consiglio, che le penitenze da' confessori imposte quanto prima s'esseguiscano, mentre probabilmente l'huomo stima d'essere in gratia, altrimenti caduto di nuouo in mortal peccato, tutto che al Sacerdotale precetto per non cadere in vn nuouo peccato sodisfaccia, non gli è però quella sodisfattione per altro valeuole, perche come egli non può con le pene da se stesse assonte, così ne anco com'è dottrina de' Padri con l'imposte e comandate dal sacerdote in verun conto à quella pena temporale, che si dee pagare per le già rimesse colpe sodisfare. E chiũque altrimẽti si persuadesse, egli mostrarebbe bene quanto poco innanzi delle cose di Dio sentisse, perche farebbe Dio simile ad vn'huomo più cupido che onorato, ilquale per danari, * ò per presenti facesse al nemico l'assolutione, e gli oltraggiosi danni gli perdonasse. ò ad vn'altro semplice & ignorante, che dal dono prendesse certo argomento dell'animo, & estimasse non meno liberale l'animo d'amore che gli si mostri larga la mano di presenti. Egli non fà bisogno à Dio delle cose nostre, ma si compiace di noi, anzi pon mente al cuore che alla mano, stima più l'affetto che l'hauere. Egli non s'inganna, nè può essere con simulatione ingannato, non corrotto con presenti, non placato con finte parole, non sodisfatto con vane apparenze, non onorato con digiune cerimonie. Egli non attinge l'acque da' ruscelli tutto che sembrino d'esser chiare e sane, perche vede turbata & infetta la fontana. Non gode de' frutti quantunque paiano piaceuoli in vista, & aggradeuoli al gusto, perche penetra alla contaminata radice della pianta. Adunque purghisi prima il fonte dell'anima, curisi la radice del cuore, e dapoi gli s'offeriscano l'acque delle purgate sodisfattioni, & i frutti delle degne proferte, e de' nobili presenti.

Trid. sess. 14. c. 8.

Le penitenze da' Confessori imposte deuonsi prestamẽte fare.

S. Tom. de Sacramẽto Pœn. 3. p. q. 14. ar. 2. Bonau. Alessand. Alber. Riccar.

A a

Seguireb-

Seguirebbe l'ultima ragione che alla * persona di Dauidè B b s'appartiene, ma meno gli s'assegnarebbe di spatio per poterla dire di quello che ad vna real persona si conuerrebbe, se tra l'anguste strettezze di quelche ci resta dell'ora, la confinassimo, però serbianla per lo seguente discorso, & egli la ci proporrà più digesta e meditata, e noi ò con maggiore franchezza, ò con minore molestia, l'ascoltaremo.



A

DISCORSO OTTANTESIMONONO.

Perche Dauid non offerì per lo peccato il legale ſagrificio.

QVONIAM SI VOLVISSES SACRIFICIVM DEDISSEM &c.

B



OME poteua Iddio dalla religioſa pietà del ſuo popolo, * rifiutare quel culto ch'egli haueua à gli huomini per l'isteſſa natura dimoſtrato? percioche è sì conforme alla ragione, & a' principij di natura sì conueneuole la virtù della religione, e del culto di Dio, ch'è ſtato vniuerſal coſtume di tutti, di dirizzargli non ſolamente ſegrete attioni di lode, d'oratione, d'adoratione; e di prontezza al ſuo ſeruigio, ch'è nomata diuotione, ma anco d'ordinargli cerimonie, e riti eſterni, per deſtare con loro, & auuiuare l'eſſercitio di quelle prime interne attioni dell'animo, e così fomentarle, e conſeruarle. La onde non è ſtata natione sì fiera, nè sì barbara gente, che ſcorta dal lume della natura riconoſceſſe & adoraſſe alcuno per Dio, che non gli haueſſe ancora ſacerdoti, ſacrifici, vittime, giuochi, e feſte inſtituito, dedicato Tempi & altari, e boſchi, ſelue, fiumi, fontane, montagne, e pianure conſagrato. Non perche eglino riputaſſero i Dei di queſte coſe, ò vaghi, ò biſognoſi, ma

Culto di Dio incalmato nella natura.

per mostrare con essi la loro seruitù, * e vassallaggio. C
Auuengache la perfettione delle basse cose consista nella debita suggettione, e subordinatione di loro con le più alte, e dell'alte con le supreme, & in qual guisa il corpo all'ora è in ottima dispositione, quando è dall'anima compiutamente dominato, e perfettamente auuiuato, e l'aria quando è dal Sole più chiaramente illuminato, così l'huomo quando egli è col suo principio, cioè con Dio più strettamente vnito, ilche sù'l cominciare si fà per mezo dell'esterno culto, e delle sensibili cose, come pure per loro alla cognitione delle diuine s'arriua.

Nè sia chi stimi che'l porgere alla Maestà di Dio onori d'esterne cerimonie sia fargli ingiuria, ilche soleua Seneca per testimonanza d'Agostino à gl'Idolatri con ragione rimprouerare, percioche noi non trasferiamo altrimenti come coloro l'umane, e basse all'alte & alle diuine cose, anzi gli rendiamo le sue, poi d'hauerle à gli huomini indegnamẽte applicato.* percioche qualũque sup D premo onore, e massime di sagrificio è proprio e naturale di Dio, perloche egli seueramẽte vietò che ad altri che à lui non si sagrificasse, e perciò Paolo e Barnaba quãdo temettero che nõ fosse loro da Barbari sagrificio offerto, mostraronsi fortemente turbati, e con ragione, perche sagrificio è dono & oblatione à Dio fatta, e fassi con essere à Dio offerita sagra, e quãto è da suo canto chi l'offerisce, e per cui s'offerisce santifica. E s'è così come adunque dice Dauid che par che Iddio rifiuti e sdegni questa oblatione, Quoniã si voluisses sacrificiũ dedissem? A ciò si rispõderà con l'ultima ragione che restaua, e diceuamo che cõueniua à Dauide, laquale accoglie in vno le tre già dette ĩ questa guisa.

Agost. lib. 6. de Ciuit.

Act. 14.

Che cosa è sagrificio.

Perciòche egli in dire queste parole Si voluisses sacrificium dedissem &c. Potè hauer l'occhio ò à se stesso, ò a' sagrifici, ò à Dio. perche poteua egli mirare al fine perche le disse, ch'era il gran bisogno che della rimessione, e della celeste gratia haueua, à che non erano à proposito quei legali sagrifici, che nè perdonauano la colpa, nè cõfe-

Ragione da canto di Dauide di tre parti.

Tutta la legge non conferiua gratia da se.

E riſſano la gratia.* Quando che trè coſe ſi poſſano in quella e nella noſtra legge conſiderare, Il fine, Il Sagramento ò'l Sagrificio,& il Precetto. Il fine della legge era Criſto, del Vangelo è la gratia, però della legge diſſe Paolo, Finis legis Chriſtus,e ciò doppiamente (com'iſpone Leone) perche egli compiua la legge,& ella in lui ſi terminaua. Siche gli antichi peccatori attendeuano il medico,che ordinaſſe loro i rimedi e le medicine, noi habbiamo già hauuto la gratia,per la quale l'huomo che inferma è guarito,& il peccatore che cade è formalmente giuſtificato. la legge haueua ſolamente queſta mira di fare che'l genere umano tutto ne' primi parenti,come in radice infetto,s'accorgeſſe del morbo e delle ferite, onde timore e dolore ſaluteuole concepiſſe,& il medico ardentemẽte bramaſſe,queſto era, dice Agoſtino, il giouamento che quella legge recaua, e perciò chiamauaſi legge di ſeruitù e di timore, & i giuſti che all'ora ſi ritrouarono, afferma in più luoghi queſt'iſteſ-

F ſo ſãto,che anzi alla nuoua che alla vecchia legge* s'appar teneuano. Però la nuoua hauendo già hauuto il medico e le medicine per Criſto e per lo ſuo ſangue, ad altro non attende che à medicare & à guarire, Per legem (dice Agoſtino) cognitio morbi, per gratiam ſanatio animæ à vitio peccati,& haueualo nella ſcuola di S.Paolo appreſo, Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius, gratia Dei per IESVM Chriſtũ. la onde quella legge hebbe nome di lettera che vccideua, perche moſtraua e proibiua il male,e per queſta occaſione del diuieto accendeua le voglie,però è ſcritto,Peccatum non cognoui niſi per legem,e per lo cõtrario la nuoua fù onorata con titolo di ſpirito uiuificante,perche conferiua gratia, e donaua vita, Lex per Moyſem data eſt, gratia & ueritas per IESVM Chriſtum.Se ci uoltiamo a' ſagramenti,i noſtri comunicano giuſtitia e ſono ſagri ſtromenti, co' quali nell'anima s'infonde gratia,non così gli antichi,perche ſol'Iddio giuſtificaua per ſe ſteſſo, mentre quegli huomini vbbedẽdo al diuino comandamẽto, quei ſagramẽti pratticauano,ſiche

Leo Epiſt. 4. decret.

Fine della legge nõ era dar gratia.

Agoſt.epi. 200.ad Aſellicum.

Galat. 4.

Rom. 8.

Agoſt. epi. 120.ad Honor.& l. 1. de peccato. meritis c. 11.

Agoſt. de ſpiritu, & litera.c.29.

Rom.7.

Rom.7.

Giou.1.

Sagramenti antichi non giuſtificauano.

la giustitia deuesi non à sagramenti,* ma à Dio attribuire, interuenendoui però fede, diuotione, & vbbidienza di coloro e però più è à noi, che à loro ageuole il venire giusti, quãdoche i nostri sagramenti habbiano in se stessi gratia, e possano il nostro difetto supplire, e farci (come si dice) d'attriti contriti, oue à gli antichi per farsi giusti faceua di contritione mestiere, e non poteuano da' sagramenti loro accattarla, essendo anch'essi poueri e sterili, perloche il nostro sagramento è à guisa d'vna penna, che non solamẽte gitta il liquore della gratia, e forma nell'anima i bei caratteri delle virtù, e de' doni infusi, ma hà etiandio uirtù d'aiutare e di corroborare la carta, oue sia debole, siche non passi, e disporre à quella diuinissima scrittura il soggetto, con adempire il suo difetto, e compire la sua imperfettione, massime che quella gratia, che nel modo detto gli antichi riceueuano, era pure imperfetta, e non gli cõstituiua perfettamente figliuoli, ma donaua loro spirito di serui, e però morendo non entrauano,* come noi altri, nell'eredità del paradiso, ma attendeuano lungamente nel limbo. G H

Gal. 4. Per tuttoquanto s'è sin quì detto, S. Paolo donò due epiteti à quella legge, & a' Sagramenti e sagrifici suoi, d'Elemẽto infermo e pouero. Infermo, siche non poteua da se stare inpiedi, ma era sforzato ad appoggiarsi, come ad vn bastone alla nuoua, senza il cui aiuto al fermo sarebbe caduto, perche altro non era che ombra, che senza il corpo della nuoua subito sarebbe isuanita. E pouero di gratia, auuengache solamente mostrasse il male, ma non lo guarisse, Per legem cognitio peccati, e sino à questo segno arriuauano le sue forze. Perciò Giustino l'assomigliò à quelle cisterne appò Geremia sdrucite, e rotte, che non teneuano pur'una gocciola d'acqua di gratia. Agostino alla famosa peschiera di Gierusalemme, c'haueua dentro gl' infermi, ch'erano non dalla virtù di lei, ma in lei dall'angiolo impressa guariti. Egli pure e S. Gregorio à quell'ardente rouo che vide Mosè, ilquale con lo splẽdore mostraua le spine del peccato, ma cõ l'ardore nõ le bruciaua, era ben legge di suoco

Vari paragoni della infecondità della legge. *Rom. 3. Gerem. 2. Agost. ser. 42. de ver. Domini, e sopra il sal. 70. & 83. Greg. nell' Omil. 7. in Ezech. Agost. q. 7. [illegible] ferri 10. 4. li. 83. q. 66. l. 1 ad simplic. q. 1.*

In

I In dextera eius ignea lex,*& anco illuminaua, Nam & ego concupiſcentiam neſciebam, niſi lex diceret, Non concupiſces. però non bruciaua, nè conſumaua il peccato, Vetus enim lex magis iubet, quam iuuet, docet morbum non ſanat, per quello che ottimamēte conchiude S. Paolo, Si data eſſet lex, quæ poſſet iuſtificare, ex lege eſſet iuſtitia. Rubberto Abate la paragona à quell'ellera che ſolamente ſeruì dell'ombra à Giona Profeta, ma non poteua donargli frutto alcunò di gratia. Epifanio dichiarando quelle parole, Lex & Prophetæ vſque ad Ioannem, ad vn'arbore ſecco e tagliato, in cui non ſia ſugo nè umore. Altri à Mosè c'haueua il volto luminoſo, ma le mani greui, & à Rachelle bella ma infeconda, e poteua così dolerſi, Conclusit me Dominus ne parerem. Finalmente ſe miriamo i nuoui & i vecchi precetti, nō hà dubbio che ambedue giuſtificano, cioè l'oſſeruāza di quegli e di queſti comādamenti, & oue l'huomo nō ſia giuſto alla giuſtitia lo diſpone, ma cio più al nuo- *Rom. 3.* *Agoſt. de grat. Chriſti cont. Pelag. c. 8. to. 7.* *Galat. 3.* *Gen. 16.* L'antico precetto nō ſantificaua come il nuouo

K uo che al vecchio precetto ſi conuiene,*e prima, perche il nuouo è più perfetto, onde la diſpoſitione che per lui ci uiene, e forza che più ſia perfetta, appreſſo perche il nuouo mira Criſto preſente, & il vecchio lontano e da uenire. laonde noi habbiamo in caſa il fontedell'acque della gratia, eglino l'andauano altronde mendicando, cioè da noi altri per Criſto, che venire doueua. Però conchiudo che quel dire tanto frequente trà fedeli, che l'antica legge non giuſtificaua e la nuoua sì, è ſtabilito sù la detta ragione del fine del Sagramento, e del precetto. e perche tale era la ſua qualità e natura, non faceua al biſogno di Dauide, onde egli la rifiutò dicendo, Quoniam ſi uoluiſſes ſacrificium dediſſem.

Appreſſo s'egli con queſte parole accennaua il legale ſagrificio, hebbe ragione di dire come diſſe, Quoniam ſi voluiſſes, &c. e furono queſte parole, ſecōdo S. Geronimo, vn vaticinio, con che prediceua che doueuano tutti quei ſagrifici con la legge hauer fine, e ſuccedere quel reale di Criſto in croce, e quello ſpirituale e miſtico de' fedeli. E Queſto verſo fù vaticinio.

però

però forse egli non disse di presente,* Vtique holocaustis non delectaris, ma di futuro, Non delectaberis. e s'egli dopò questa profetia per lo peccato della descritione del popolo offerì sagrificio legale, stima Roffino che anzi alla nuoua che alla uecchia legge s'appartenesse, perche con l'uccisione delle vittime se stesso con la contritione percosse e sagrificò, e tutti quei luoghi della Scrittura, ne' quali par che Iddio quel sagrificio rifiuti e sdegni, debbonsi come profetie di cose auuenire interpretare, cioè che non doueua restare, nè lungamente durare, ma cessare & in sua vece succederne vn'altro senza paragone migliore. ilche secondo Agostino fù figurato in quel fatto, quando Iddio rifiutato il sagrificio di Caino accettò quello d'Abelle, perche l'agnello di lui mostraua Cristo Agnello di Dio, ch'esser doueua sagrificato. L

Gen. 4. Agost. lib. 12. contra Faust. c. 9. tom. 6. Agost. q. 5. ex ueteri. q. 103. ex vtroque to. 4.

E s'è così come dunque la Scrittura chiamò il fuoco di quel sagrificio perpetuo, il Timiama, l'Incenso, il Sacerdotio, il Sale, * & ogn'altro particolare di quella legge perpetuo? Rubberto dà per risposta quell ch'è scritto in Ezechielle, Dedi eis præcepta non bona, & iudicia in quibus non viuent, hauendo di sopra detto, Dedi eis præcepta & iudicia, quæ faciens homo uiuet in eis. oue Iddio chiama buoni precetti quei del Decalogo, e non buoni i cerimoniali, come delle lebbra, dell'immonditie, degl'immondi animali, e simili, e non perche fossero mali, che non haurebbe Dauid detto, Lex Domini immaculata cõuertens animas, nè S. Paolo, Lex sancta, & mandatum sanctum, ma perche paragonati ad altri migliori, ò che essi haueuano hauuto, ò che poi, come dice Gregorio, dar si doueuano, sembrauano non buoni. ouero per la gran difficoltà che si prouaua in osseruarli compitamente. ò pure perche hauessero ufficio solamente di far conoscere il male, ma non di guarirlo, onde per occasione e congiuntura portauano gastigo e pena. ò finalmente perche douessero per poco tempo durare, e non confarsi à tutti gli huomini, che seguire doueuano, come i Santi Geronimo, Bernardo, e Tomaso insegnano. M

Come la vecchia legge, e le sue cose chiamauãsi perpetue.

Rubber. l. 4. de glo. & bonor. filij hominis Ezech. 20.

Prima risposta.

Sal. 18. Rom. 7.

Precetti non buoni.

Grego. 28. mor. c. 17.

Ber. ser. 58 in Cant.

così

N cosi s'usa di dire trà gli huomini questo cappello, * ò questa berretta non è buona, non perche non sieno bene, e di ricco drappo, e di fina materia fatti, ma perche non istanno bene in capo, così quei precetti non erano buoni, perche non si confaceuano à figliuoli, à maturi, & ad huomini migliori, ma à serui, à fanciulli, & ad imperfetti, e così intende & interpreta Agostino quel dire di Paolo, Cum essem paruulus, loquebar vt paruulus, sapiebam vt paruulus, cogitabam vt paruulus, quando autem factus sum vir, euacuaui quæ erant paruuli. e fù perciò quella legge ad vn pedagogo rassomigliata, Lex pedagogus noster fuit in Christo. Buona certamente era quella legge, ma con quella côditione, se di lei legittimamente si seruiuano al suo fine, cioè à Cristo dirizãdola. Origine dice così, de' precetti morali non si può dubitare che fossero eterni, perche pur ora durano, e dureranno, ma i cerimoniali & i giudiciali chiamauansi eterni, non per se stessi assolutamente, ma perche O non era loro termine alcuno prescritto, * e non si sapeua di loro precisamente quando doueuano mancare, & era il fine loro indeterminato & incerto, così uediamo che la scrittura chiama Dio eterno, e pure la terra eterna, ma cô questa distintione, che Iddio è assolutamente eterno, Tu autem Domine in æternum permanes, Qui uiuit in æternum, creauit omnia simul, E la terra solo perche di lei non si sà il fine, Terra autem in æternum stat. in quella guisa che nell'Apostoliche ordinationi de' Pontefici mettesi quella parola, Ad perpetuam rei memoriam, non perche elle esser debbano assolutamente perpetue, ma perche loro nô si prescriue termine, e debbono fin che altro ordinato sea sempre durare. Agostino risponde e forse più chiaramête, che può qualche cosa essere ò in se stessa, ò nel suo significato eterna, come per essempio, questa propositione Iddio è eterno, per se stessa ella non è eterna, perche son parole che prestamente passano, ma per conto del suo significato ch'è l'eternità di Dio, e così quei cerimoniali e giudiciali precetti mancare senza dubbio doueuano, e solamente

1.Cor.13. Agost. epi. 5. ad Marcell. to. 2. Galat. 3. Orig. nel' Omil.6. ad Rom. Seconda risposta. Eccli. 18. Eccls. 1. Terza risposta. Agost. li. 2. q. sup. Exo. q. 43.

lamente nel significato restare,* isuanire l'ombre e perseuerare il corpo, dileguarsi le figure e mantenersi le cose, P
Ebr. 10. Vmbram enim futurorum habet lex, non ipsam imaginem rerum, e restarsi Ismaelle in casa sin che Isaac crescesse. Finalmente imaginianci tutte le cose di quella legge di lettera e di spirito, quasi di corpo e d'anima composte, come della circoncisione vedesi nel Genesi il corpo della lettera, ma nel Deutoronomio l'anima dello spirito, di cui disse Geremia, Circuncidite preputium cordis vestri. Del sagrificio nel Leuitico la lettera, e ne' Salmi lo spirito, Sacrificium Dei spiritus contribulatus, cor contritum & humiliatum. Dell'Agnello nell'Essodo la lettera, & in Esaia lo spirito, Emitte Agnum dominatorem terræ. perloche quantunque sieno quei precetti mancati rispetto al corpo della lettera, restano però ancora in anima & in spirito, e sono non letteralmente, ma spiritualmente perpetui. così il sagrificio dell'Essodo si perpetua in significato spirituale, ch' è Cristo, Pascha nostrum immolatus est Christus.* la consacratione del grasso si perpetua, perche secōdo Eucherio il buono desiderio, e secondo Cirillo l'anima ragioneuole significaua. Similmente il fuoco dell'altare, per ragione della carità che significaua si perpetua, Ignem ueni mittere in terram, Charitas nunquam excedit. l'olio delle lucerne nell'opere della misericordia si conserua, Prudentes virgines aptate vestras lampades. Il timiama nell'opere cristiane da molte uirtù, come da uari aromati nascenti, Ex aromatibus mirrhæ & thuris, & uniuersi pulueris figmentarij. l'incenso nell'oratione de' Santi, Phialas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes sanctorum, Oportet autem semper orare & non deficere. Il Sabbato nel riposo de' buoni, e nel godimento della Patria, Gaudebit populus meus in requie opulenta. Il sacerdotio nel sacerdotio di Cristo, Tu es sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech. Il diuieto del uino à tutto l'ordine sacerdotale fatto, nella priuatione del vino di letitia in Cristo, mentre egli fece in terra l'ufficio del sommo sacerdote, Q

Marginal notes: Galat. 4. — Quarta risposta. — Gerem. 4. — Sal. 50. — Es. 16. — Exod. 12. — Leuit. 3. — Leuit. 6. — Exod. 24. — Exod. 20. — Cant. 3. — Exod. 20. — Apocal. — Exod. 31. — Es. 32. — Exod. 40. — Salm. 9. — Ebr. 5. — Leuit. 10.

R che perciò disse, * A modo non bibam ex hoc genimine vitis, Tristis est anima mea vsque ad mortem. Il patto del sale nella sapiēza de' Predicatori, nella discretione de' Prelati, e nella buona vita, e sana dottrina de' superiori, Vos estis sal terræ. Perloche Cirillo che và anch'egli alla distesa dichiarando com'era quella legge eterna, disse trà l'altre cose che fece Iddio come vno scultore, il quale gittata ò formata la statua, rompe il modello dianzi fatto, e stabilito il Vangelo annullò la legge. *Num. 18.* *Cirill. li. 9. cont. Giul.*

Hebbe finalmente ragione Dauid di dir così, Quoniam si voluisses sacrificium dedissem, per conto di Dio, onde egli non disse, tu non vuoi, tu rifiuti, tu sdegni i sagrifici, ma tu non ti diletti de' sagrifici, perciòche molte cose voglionsi, delle quali non si prende diletto, così vuole l'infermo la medicina, onde nè gusto, nè diletto riceue, siche Dauid non contento d'offerire quelche Iddio voleua, andaua ancor cercando quelche più gli piaceua. Onde possiamo

S noi due gioueuolissimi ammaestramenti trarre, * vno che risoluti di presentare qualche cosa à Dio, dobbianlo del meglio, e non à misura, ma abbondantemente fare. Sarebbe egli bastato al bisogno di Dauide il legale sagrificio, ma volle ancora vn migliore, cioè lo spirituale offerire, così pur fece Abelle, perloche disse S. Paolo, Plurimam hostiā Abel quam Cain obtulit Deo. Però oggidì gli huomini veggonsi tutto'l contrario pratticare, & à Dio poco e con misura donare, perciòche s'odono per suo amore la predicatione della sua parola, basta lor farlo di Quaresima, che stimano stagione di quei frutti, se per sentire la predica si fermano, hanno fatto la tassa d'un'ora, se si confessano, v'hanno prescritto il segno d'una uolta l'anno. Se vanno à messa, sono statuiti i termini delle feste, purch'ella non arriui alla mez'ora, se schifano il peccato, basta loro farlo sino a' confini del mortale. e così d'ogn'altro spirituale affare, dimenticati di quella regola, In qua mensura mensi fueritis, remetietur uobis, perche hauendo tassato i trauagli vorrebbono senza tassa la mercede, ilche dice Bonauētura Due documenti. A Dio deuesi il meglio, e non à misura. *Ebr. 11.* *Matt. 7.* *Bonau. lib. stim. amor. p. 2. c 5.*

essere da bassezza e da viltà d'animo nato, * e così egli in- T
Salm. 63. terpreta quella parola, Accedet homo ad cor altũ, & exaltabitur Deus, perciòche hà picciol cuore chiunque stima ogni vil seruigio, che egli à Dio faccia nobile, & ogni poca cosa che gli presenti grande, oue l'huomo magnanimo e di cuor alto stima ogni sua cosa vile, e tutto quelche fà poco, perloche questa magnanimità e grãdezza d'animo gli è à guisa di sprone per stimolarlo à fare ogn'ora più, onde ne siegue questo, Et exaltabitur Deus. Non dee nelle cose dell'anima e di Dio esser l'huomo solamente del necessario contento, per essere l'umana debolezza si grande, che se teniamo troppo bassa la mira, nè pure à questa il più delle uolte arriuiamo, però cõuiene proporsi qualche cosa di più, per potere à questo segno del necessario arriuare. quãdo l'arco della balestra è debole, ò la poluere dell'arcobugio isuanita, ò non fina, per dar giusto nel bianco, è forza tenersi un puo più alto, così per la nostra fragilità ci conuiene proporci di fare * qualche cosa di più di quelche V
siamo ubligati, per dare almeno al giusto, perch'è certo che comunque ci proponiamo mai non sogliamo cõ l'opera alla misura del buon proposito rispondere. E perciò Dauid offerì qualche cosa di più dicendo, Sacrificium Deo spiritus contribulatus. L'altro documento è di cercare in ogni cosa quelche più à Dio piace, e la maggior gloria di lui, questo voleua dire Dauid, Io sò che Holocaustis non delectaberis, e però vò cercando quelche più ti diletta e t'aggrada. O se fosse da fedeli questa regola osseruata, quanto sarebbe ogni nostra operatione aggiustata, e quanto ben regolato ogn'umano affare, ella sarebbe come una stella tramontana per guidarci in tutta questa faticosa nauigatione della mortal vita, se pensassimo nelle fogge del vestire, nelle guise del mangiare, nell'usanze del conuersare, nel genere & instituto della vita, nel procacciare dignità & vffici, quelche più sia à gloria del Creatore. Soleua il nostro B. P. Ignatio hauere come famigliare prouerbio frequentissimo in bocca questo detto, A maggior gloria di

In ogni cosa cercare la maggior gloria di Dio.

Beato Ignatio.

Dio, di cui lasciò le sue regole * e le constitutioni asperse. Certamente in brieue verrebbono gli huomini perfetti, s'eglino questa regola di continouo praticassero, & altro in ogni cosa non cercassero, che la maggior gloria di Dio, cosa di si grande importanza, c'hà Iddio per difesa di questa gloria, non dirò nè trauagli e nè disagi gli huomini santissimi, & il suo stesso figliuolo impiegato, ma anco à tormenti & alla morte esposto.



DISCORSO NOVANTESIMO.

La quarta proferta dello spirituale sagrificio, e dell'ostia per lo peccato.

SACRIFICIVM DEO SPIRITVS CONTRIBVLATVS &c.



E rettamente si giudica, *come giudicare conuiene, ciò che con pouera mano animo ricco e liberale ci dona, mai non è piccol dono, come nè piccol rio che pieno da gran fontana nasce, benche per angusto canale sia condotto, perciòche se quanto l'huomo può all'amico donare tutto dona, non dà mai poco. onde prudentemente Artaserse Rè di Persia stimò non meno appartenersi ad un'animo regio mostrarsi amico e cortese in riceuere le cose piccole, che liberale e magnanimo in distribuire le grandi. Souuengaui di quella Vangelica vedoua, che raccogliendo trà la sua misera pouertà si poca e si vil somma per presentarla al tempio, fù per sentenza di Cristo à quei, che grosse offerte faceuano, preferita. perciòche l'occhio diuino, che penetra e spia i segreti del cuore, e di lui come gentil falcone si pasce, vide prima la prontezza dell'animo che l'offerta della mano, prima la ricca inten-

C intentione che la pouera oblatione,* e fè più conto della diuotione, ch'ella hebbe che della donatione ch'ella fece. Onde il Santo Rè Dauid ottenuto già de' ſuoi falli perdono, in ſegno di gratitudine offeriſce à Dio non frutti della terra, non primogeniti d'animali, non ſangue d'Agnelli, e di vitelli, non incenſo, mirra, droghe, & altri aromati, ma la prontezza del diuoto cuore in olocauſto, Cor contritum & humiliatum Deus non deſpicies.

Fù ad Ezechielle moſtrato vn libro e detto, Comede volumen iſtud, e donando egli giudicio della qualità della uiuanda diſſe, Comedi illud, & factum eſt in ore meo ſicut mel dulce. Vna ſimile viſione hebbe Giouanni, e ſentì pure dolcezza in bocca, come anco Geremia, Inuenti ſunt ſermones tui, & comedi eos, & factum eſt mihi verbum tuum in gaudium, & in lætitiam cordis mei. Pero come San Giouanni ſoggiunſe, Et cum deuoraſſem cum amaricatus eſt uenter meus, così Geremia, Væ mi- *Ezech. 3.* Salmo 50. ſimile al libro veduto da Ezechielle. *Apoc. 20.* *Gerem. 15.* *Gerem. 15.*

D hi mater mea quare * genuiſti me uirum rixæ, virum diſcordiæ, omnes maledicunt mihi. Simile à queſto libro è il cinquanteſimo Salmo, che reca alla bocca dolcezza, Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam, ma amarezza e tormento di dentro, Spiritus contribulatus, cor contritum & humiliatum. Haueua il Profeta detto di non uolere à Dio offerire legale ſagrificio, perche non lo gradiua, reſtaua egli vbligato à dirci qual fuſſe quello à Dio tanto gradito ſagrificio, ch'egli era per offerirgli, e queſto è quello che nel preſente uerſo ci ſcopre così, Sacrificium Deo ſpiritus contribulatus, cor contritum & humiliatum, Deus non deſpicies.

Or perch'egli in queſti vltimi verſi che ſerrano il Salmo, và replicando uari nomi al ſacerdotale miniſtero appartenenti, Sagrificio, Oblatione, Olocauſto, Vitelli, ò Vittime, diciamo vn tratto che coſa dinotino & importino, qual ſia trà tutti la differenza, e di qual parli quando dice, Sacrificium Deo &c. Adunque Oblatione

Sagrifi-

Distintione trà oblatione, sagrificio & olocausto.

Sagrificio & Olocaosto sono trà se distinti, * come più ò meno uniuersale, & ampio, perciòche qualunque Sagrificio è Oblatione, ma non ogni Oblatione è Sagrificio, come qualunque Olocaosto è Sagrificio e non ogni Sagrificio Olocaosto, e però il Sagrificio è cosa mezana trà l'oblatione e l'olocaosto, e con ambedue conuiene. Oblatione era dono che à Dio senz'altra cerimonia si faceua, & ogni cosa che gli s'offeriua chiamauasi oblatione ò dono. Sagrificio propriamente era oblatione di cosa sensibile, e dono che offerendosi solamente à Dio in riconoscenza della sua grandezza e dell'umana infermità, si santificaua, e quanto era da suo canto, santificaua ancora chi e per cui s'offeriua, tutto che questo nome sia stato anco con qualche improprietà, e per traslato donato à qualunque opera, che sia al diuino culto indiritta, come insegna Agostino, qual'è l'Oratione, la Contritione, la Limosina, la diuina lode, & altre somiglianti. e s'egli le stima migliori sagrifici, * deuesi intendere non rispetto alla forma, & all'essenza del vero e proprio sagrificio, ma alla dignità, & à gli effetti loro, così Cristo si chiamò uite vera, non per conto della natura e dell'essenza della uite, ma per ragione della nobiltà e degli effetti più eccellenti, come dice Eutimio. Ora al vero e proprio sagrificio quattro cose sono essentiali, Vna ch'ei sia atto di religione, com'è sentenza d'Agostino e d'Ambrogio, Nel che egli è differente dal detto sagrificio spirituale, e col Sagramento conuiene, perche lo spirituale sagrificio è attione produtta da diuerse virtù, & il Sagramento è atto di religione. L'altra che sia oblatione, perloche è dal Sagramēto e da tante altre operationi della virtù della Religione distinto, che tutte nō sono oblationi, com'è lo scoprirsi il capo, e l'inginocchiarsi, perloche S. Paolo conchiude, che se Cristo non hauesse hauuto cosa da offerire, ei nō si sarebbe potuto veramēte chiamare sacerdote. Io nō uoglio ora entrare in quelle sottigliezze e scolastiche dispute, se più cōuenga all'attione di sagrificare, ò alla cosa

Oblatione che cosa sia.

Sagrificio che sia.

Agost. 10. de Ciu. c. 6.

Sagrificio spirituale.

Giou. 15.

Quattro cose essentiali al sagrificio.

Agost. nel lib. 20. con. Faus. c. 21. Ambr. 1. q. 1. can. multi.

Ebr. 8.

E

F

G cosa presentata, e sagrificata il nome di sagrificio, * certo è ch'egli ambedue significa, e dicesi vgualmēte bene sagrificio, quasi Sacrū faciens, ò quasi sacrum factū. però veggo che Isaac già vicino al sagrificio, nè di Dio, à cui far si doueua, nè delle persone, à cui beneficio era per farsi, nè del ministro dimanda, ma solamente della vittima dicēdo, Vbi est victima holocausti? La terza che intorno la cosa che s'offeriua, qualche cerimonia, & esterna attione si facesse, come s'ella era viua vcciderfi; spararsi, tagliarsi in pezzi, bruciarsi, s'era senz'anima, ma soda come l'incenso, la semolella, il sale, frangersi, se liquida spargersi, e comunque ella fusse consumarsi. In che, secondo S. Tomaso, l'oblatione e'l sagrificio sono trà se distinti, perloche il bronzo, l'argento, l'oro, la pecunia, il bisso, le legna, & l'altre cose, che al Tēpio, & à Dio si presentauano, permancamēto di questa terza circostanza, chiamauansi non sagrificio ma oblatione. S. Paolo vi mette vn'altra differenza nella H pistola à gli Ebrei, * ou'egli mostra due vffici del sacerdote, vno d'offerire sagrificio à Dio per placarlo, e l'altro d'offerire doni etiandio di coloro che già placato l'haueuano. Euui pure quest'altra, perche l'oblatione faceuasi d'ordinario delle primitie, e di cose che non haueuano vita, qual'era la semolella aspersa d'olio, e coperta d'incenso, il pane ò la fogaccia azima spruzzata d'olio, cotta nel forno, ò fritta nella sartagine, ò nella gradicella arrostita. Le spighe al fuoco brustolate, e somiglianti cose, oue per lo contrario il sagrificio era ordinariamente d'animali. Aggiungesi che'l dono era spontanea oblatione, ma il sagrificio dalla legge ordinato. Si che per essere oblatione ò dono bastaua che s'offerisse, ma per essere sagrificio era anco necessario che fosse attione di religione dalla legge prescritta, e che intorno alla cosa al sagrificio destinata, qualche esterna cerimonia, come s'è detto, si facesse. La quarta e l'vltima, richiedeuasi per lo sagrificio che tutte le dette cose fussero per lo culto & onore di Dio dal debito Ministro fatte, percioche non accetta Iddio

Gen. 22.

Essod. 25. e 35.

Ebr. 5. e 8.

Deut. 16.

Essod. 25.
Leuit. 24.

(come

Giust. nel Dialog. cō Trifon. doppo il mezo. (come dice Giustino) * se non dal Sacerdote il sagrificiò, I
il quale con questa attione di sagrificare, confessaua la
virtù di mondare e di santificare in colui, à cui il sagrificio s'offeriua, siche il sagrificare era vn dire con fatti così, Io ti confesso ò Iddio con questa attione autore di santità, e t'inuoco, perche di santificare questo dono, e me indegno ministro, e coloro per cui ti si dona, ti degni, e come in mia mano, e balia stà il lasciare in vita ò l'ammazzare questo animale, così riconosco e confesso, che tu hai la chiaue della vita e della morte, & è in tua podestà il fare di noi l'istesso, siche questa interna fede era al sagrificio essentialmente necessaria. Onde conchiude Agostino che solamente à Dio si poteua sagrificare, e chiunque per sua disgratia ad altri fatto l'hauesse, era di morte reo. Ma il sagrificio della Messa, quantunque in onore de' Santi si faccia, sempre però è à Dio offerto, com'è dottrina d'Agostino, e determinatione del Concilio Tridentino, per mancamento della detta fede, * spesso dicesi nelle scritture, che K
à Dio non piacciono i sagrifici, e con ragione, perche senza quella fede, & interiore diuotione altro non erano che opere morte. La varietà de' sagrifici era trà gli Ebrei grande, e nasceua ora dalla materia, perche altri erano vittime ò ostie d'animali pecore, capre, buoi, colombe, passeri, e tortore, che tutti conueniuano nello spargimento del sangue, Et sine sanguinis effusione non fit remissio. Altre immolationi di cose senz'anima, ò lode, come farina, pane, sale, incenso, che così si chiamauano da Molere, perche si frangeuano, ò liquide, come vino, & acqua, e chiamauansi Libamina. Ora dalla diuersità del fine, per lo quale s'offeriuano, come il Pacifico per la pace, per la vittoria, per gli benefici riceuuti, per riceuerne di nuouo. Il Propitiatorio per la liberatione dalla peste, dalla fame, e d'altri pericoli. Et il Sagrificio pro peccato, che era moltiplice, come il Pontificale per la consegratione del Pontefice, il Regale per lo peccato del Rè, il commune per lo peccato di tutto il popolo, il particolare per lo peccato d'vn'ò d'vn'al-

Marginal notes: Taciti protestatione, e confessione del sagrific. — *Agost. 8. de Ciuit. c. 26* — *Essod. 22.* — *Agost. 22. de Ciuit c. 10. l. 2. con Faust. c. 2.* — *Trid. sess. 22. c. 3.* — *Malach. 1* — *Es. 1.* — *Salm. 49. e 50.* — *Agost. 10. de Ciu. c. 5.* — Varietà de' sagrifici. — *Ebr. 9.* — *Leuit. 3.*

L d'vn'altro, l'olocaosto per tributo dell'vmana seruitù, * e per riconoscenza del primo & vniuersale principio. Si che tutte le dette spetie de' sagrifici erano ò per la diuersità de gli animali e delle cose offerte, ò del fine per lo quale s'offeriuano, ò anco della forma e delle cerimonie, che vi si faceuano, ò de' ministri, ò d'altro trà se diuersi. Possonsi però ridurre à tre capi principali, all'Ostia per lo peccato, All'ostia pacifica, & all'olocaosto; trà quali mise San Geronimo quella differenza, che poi san Tomaso dichiarò e compì così, l'ostia ò la vittima del peccato offeriuasi per la rimessione delle colpe, di cui era vna parte bruciata, e l'altra per vso del Sacerdote rimaneua. L'ostia pacifica offeriuasi per rendimento di gratie, in segno di gratitudine, per debito de' benefici, ò riceuuti, ò sperati, e per salute e prosperità degli offerenti, & era in tre parti diuisa, Vna bruciauasi, l'altra a' Sacerdoti, e la terza a' coloro, che presentato

Leuit. 4.

Varietà de' sagrifici à tre capi ridotta.

Geron. Es. 56.

S. Tom. 1. 2 q. 102. ar. 3 ad 8, e sop. il Sal. 39.

M l'haueuano, si donaua. * Finalmente l'olocaosto era animale, che tutto fuori che la pelle si bruciaua, & à Dio in riuerenza della sua maestà, & in segno d'amore verso la sua gran bontà s'offeriua. Nè si marauigli alcuno che dica Dauid, Holocaustum & pro peccato non postulasti, perche egli non vuole dire, che l'olocaosto si facesse per lo peccato, ma fà quiui due membra distinte, come fatto haueua di sopra dicendo, Sacrificium & oblationem, così quì Holocaustum & sacrificium pro peccato, si che quelle parole non vanno vnite, ma diuise, e fanno non copulatiuo (come dicesi nelle scuole) ma disgiuntiuo sentimento. Da quanto habbiamo detto va san Tomaso conchiudendo, & ordinando tre spirituali sagrifici, vno de' penitenti per lo peccato, diuiso in due parti de' Sacerdoti, e degli offerenti, perche la purgatione del peccato è da Dio col Sacerdotale ministerio fatta, se non se quando per lo peccato del Sacerdote s'offeriua, perche ragion non era, ch'egli della sua stessa oblatione ò tutto, ò parte si

Salm. 39.

Tre sagrifici spirituali.

ritogliesse, il che sarebbe stato come se presentato non N l'hauesse, & oltre à ciò non doueua egli del suo stesso peccato partecipare, e perciò pure quando per tutto il popolo s'offeriua, egli non ne partecipaua, essendo anch'egli nel popolo annouerato. L'altro è il sagrificio pacifico, allo stato de' prouetti, che per l'osseruanza de' commandamenti caminano, conueneuole. Il terzo è l'olocausto, proprio de' perfetti nell'essecutione anco de' consigli consistente, e di questi due vltimi dirassi appresso separatamente. ritirianci per ora al primo, ch'è quello del quale specificatamente in questo verso Dauid fauella, e di cui tre nobili proprietà assegna, cioè, che sia spirito tribolato, e cuore contrito, e cuore vmiliato; le quali, secondo Innocenzo, tre parti della penitenza, sodisfattione, contritione, e confessione ci mostrano. San Bernardo fà tre specie d'vnguenti, vno di pietà che sana, vn'altro di diuotione che mitiga, & il terzo di penitenza che punge, & in quest'vltimo v'entrano quei tre liquori, Sodisfattione, Contritione, e Confessione. La sodisfattione dissela Dauid in quella voce Spirito tribolato, perche la penitenza da tribulatione ha principio, & in tribulatione fornisce, percioche tosto che Iddio comincia à soffiare con l'ostro della misericordia l'orto d'vn'anima peccatrice, e con la sua gratia preuiene e desta vn peccatore, mentre ch'egli è in profondissimo sonno del peccato addormentato, gli congrega molte procellose nubi intorno, e fà che proui quel che diceua Giob. Occupet eum caligo & inuoluatur amaritudine, nubi però non d'umidi vapori, che la vista ingombrino, ma di confusione che apre gli occhi à vedere la grandezza de' pericoli in che viue, la bruttezza della vita che mena, l'ischifiltà & abbominatione dell'anima, la moltitudine de' peccati, la grauezza delle pene, la seuerità dell'ira di Dio, la breuità della vita, la fallacia, & incostanza della dolcezza del mondo, O saluteuole confusione

Sagrific. de' penitenti ha tre proprietà.

Ber. ser. 10 sup. Cant.

O

Prima proprietà del sagrificio spirituale per lo peccato Spirito tribulato.

Penitéza ha principio e fine in tribulatione.

Giob 3.

Tribulatione per opera del timore.

Est

P Est confusio adducens gloriam, * Onde gli s'imbruna intorno l'aria, e comincia inmantanente à temere, & à tremare, e dire, A iudicijs tuis timui, cadegli il volto a'piedi, gli s'inarcano gli vmeri, congiunge palma à palma, balena di focosi sospiri, tuona con gemiti e mugiti, diluuia con calde lagrime mentre nell'animo tumultuano i noiosi pensieri, ondeggiano le tristezze, romoreggiano i turbini e le tempeste, e quinci la tribulatione dello spirito comincia, perch'è da spauenteuole timore tormentato e tiranneggiato, in che s'ei molto si fermasse, e non l'aiutasse Iddio, correrebbe certo pericolo di disperatione, e dirrebbe Renuit consolari anima mea, ma il Clementissimo Iddio nella tribulatione lo preuiene & aiuta, Prope est ijs qui tribulato sunt corde, si ch'egli prende animo e dice, Tu es refugium meum à tribulatione, quæ circundedit me, gl'infonde per solleuarlo speranza con aprirgli i ricchi tesori della sua misericordia, con
Q rammentargli quanto per lui hà * fatto e sofferito, quanti disagi hà preso; quanto sangue sparso, e quanto egli sia per fare essendo bisogno, lequali cose son tutte acuti stimoli per spronarlo ad amare si gran benefattore. ma ecco nuoua tribulatione, perche pur questo amore (come dice Gregorio) compunge e crucia, e non caccia, ma chiama e rinouella la tribulatione dello spirito, cambiasi il carnefice, ma resta il tormento, & oue quest'anima peccatrice era prima dal timore, ora è dall'amore cruciata, e'l timore all'amore la consegna, Sicq. fit vt perfecta compunctio formidinis, tradat animam compunctioni dilectionis, e viene ella erede à guisa d'Assa de'spandenti di sotto e di sopra, e cresce ogn'ora più il suo dolore mentre più cresce l'amore, Ecco quelche chiama Dauid spirito tribulato. è sì grande questa tribulatione che afferma di lei Giob, ch'ella fà marcire l'ossa, e corrompere la carne, Increpat per dolorem in lectulo, & omnia ossa eius marcescere facit, tabescet caro eius. cō la scorta di questa tribulatione voleua Mosè che'l suo popolo doppò d'hauere peccato cercasse Dio, e promet

Ecclei. 4. *Salm. 118.* *Sal. 26.* *Sal. 33.* *Salm. 31.* Tribulatione per opera dell'amore. *Gregor. 3. Dial. c. 34.* *Giosue 15.* *Giob. 33.* *Deut. 4*

teuagli che l'harrebbe ritrouato, * Cum quæsieris Dominum Deum tuum inuenies eum, si tamen toto corde quæsieris, & tota tribulatione animæ tuæ. Perciò in figura, nell'ostia per lo peccato non c'interueniua (come notò Origine) Oblatione d'olio di letitia aspersa, come nel pacifico sagrificio, che per rendimento di gratie si faceua. Questa tribulatione sentiua chi diceua. Nõ est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum, il che della tribulatione volontariamente assonta, per sodisfacimento delle colpe S. Basilio intende. R

Orig. om. 5. in cap. 7. Leuit.

Sal. 37.

Basil. omi. 10. in Sal. 37. Tom. 1.

Che dinota quella voce Contribulato.

Gugl. de Sacr. pen. c. 3. in fine

Tribulatione del corpo è scorticare la vittima.

Ebr. 9.

3. Reg. 18.

Però è da notarsi, che non disse assolutamente Dauid spirito tribolato, ma seruissi di quell'altra voce contribulato, per dimostrarci, che non è solo lo spirito in questa tribulatione, ma egli è in cõpagnia di qualche altro tribulato, perciòch'egli col suo corpo la tribulatione riceue e sente, siche anco il suo corpo col gastigo di se sodisfaccia, e però il Vescouo Parigino queste parole di Dauide della sodisfattione per mezo della mortificatione * della carne interpreta, siche il mortificarsi e gastigarsi sia come battere & iscorticare la vittima. Sagrificio non era tra gli Ebrei in cui sangue non si spargesse, perloche dice S. Paolo, che ogni cosa era col sangue mondata, e senza effusione di sangue rimessione non si donaua, ilche era si frequente, che fù anco trà falsi profeti in vso, come de' Sacerdoti di Baal s'haue che con coltellini e con lancette il sangue si traeuano, à Dio gridando. Or chi di noi hà fatto ò è disposto fare altrettanto per far contrasto al Diauolo, per dar sodisfattione per le colpe, e per placare lo sdegno di Dio? Hebbe ragione S. Paolo di rimprouerarci, Non dum vsque ad sanguinem restitistis. Questo gastigo chiamò Gregorio frutto degno di penitenza, cioè della rimessione della pena, e frutto è certamente, perche come per conoscere se l'albero hà buona radice guardansi i frutti, e prendesi da loro non dubbio indicio, così dell'interna tribulatione dello spirito, prendesi da quest'esterna del corpo congettura, siche il dolore dello spirito sia come accesa candela in vna S

Ebr. 12.

Greg. om. 20. in Euãgel.

Gastigo del corpo Frutto di penitẽza.

chiusa

T chiusa lanterna à cui ella lume e* splendore comunichi, e dalla tribulatione dello spirito anco al corpo, & al senso dolore si deriui, che sia vero parto della penitentiale tribulatione, e però Dauid che per l'interno dolore diceua, Dolor meus in conspectu meo semper, disse pure dell'esterno, In flagella paratus sum, e puossi d'ambedue dire, che sono scambieuoli cause l'vna dell'altra, e l'altra dell'vna, si grande e sì stretta è tra loro l'amicheuole vnione, che fanno vn bellisimo cerchio, perciòche il tribulato & addolorato spirito influisce anco nel senso dolore, ilquale spesso con lagrime e con sospiri si mostra, inoltrandosi ancora à gastigare la carne, & il corpo cosi gastigato, & il sentimento cosi addolorato à limare, & aguzzare il dolore dell'anima si voltano, in quella guisa che le vesti prima riceuono dal corpo il caldo, e da lui riscaldate il caldo con vsura gli ristituiscono. questo perfetto cerchio di tribulatione tirò Geremia come col sesto in mano con quelle pa-

Sal.37.

Tribulatione dello Spirito e del corpo fanno cerchio.

Gerem.31

S role, *Postquam conuertisti me egi pœnitētiam, & percussi fœmur meum, confusus sum & erubui, quia substinui opprobrium, mostrando che dall'interna conuersione e pentimento venne à percuotere & à gastigare il corpo, & indi serrando il cerchio all'interna confusione fè ritorno. E certamente è ragioneuole che come ambedue congiurano a mal fare cosi sieno ambedue in pentirsi tribulati, perche se l'anima il peccato commise, chi le fù stimolo, ministro, e stromento in farlo se non il corpo? perloche hebbe ragione S. Paolo in dire, Sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ & iniquitati, ita nunc exhibete membra vestra seruire iustitiæ, Et Esaia si contenta che la conuersione sia à misura dell'auersione, Conuertimini sicut in profundum recesseratis, e quanto per lo peccato calammo in giù, tanto per la conuersione poggiamo ad alto. Salomone in vn prouerbio accoppiò queste due tribulationi, come l'interpreta S. Gregorio, e dell'esterna disse, Liuor vulneris abstergit mala, e dell'interna penitenza soggiunse, Et plagæ in secretioribus ventris.

Rom.6.

Es.31.

Prou.20.

Greg. l.23 mor. c.13.

Però

Proprietà della mortificatione della carne. *Rom.* 12.

Però le qualità dell'anima e della carne tribulata,* le proprietà della sodisfattione con la mortificatione del corpo dichiarale compitamente S. Paolo, da lui dunque vdiãle, & imparianle, Obsecro vos per misericordiam Dei, vt exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum. ou'egli con quella parola Obsecro vos, ci scopre la prima conditione, per la quale par ch'egli nō voglia vbligare niuno à questa esterna penitenza, auuengache quando non v'è presente necessità ò di peccato, ò di sourastante pericolo spirituale, ella non sia d'obligo, è però saluteuole consiglio non attendere il tempo della pugna per armarsi, acciò che per disgratia il nemico improuedutamente non ci assalisse, e disarmati ci trouasse, però quando si temesse verun pericolo dell'anima, è obligo de iure naturæ, che ciascheduno prenda l'arme in mano per difenderla e liberarla dalla morte, che l'è dal corpo minacciata e tramata, & oue l'armi dell'orationi, de'digiuni,* delle limosine, e d'altre opere pie non ci habbiano tratto di pericolo, siamo anco vbligati à prouare i cilicij, le discipline, e simili gastighi del corpo. Et io mi persuado che niuno possa affermare di non hauere di simili rimedi ò purgatiui ò preseruatiui bisogno. s'egli non è tanto fuor di se, che d'esser huomo si sia affatto dimenticato, e che à lui possa succedere quanto à gli altri huomini suole comunemente auuenire, d'essere tentato e stimolato, affinche cada e precipiti, Et nihil humanum à se alienum putet. E che non conosca ch'egli hà nella sua comunanza fattiose parti & è di sostāze contrarie composto, che sono sempre mai à tenzone, & à contrasto. Ch'egli è figliuolo del preuaricatore Adamo, Et in peccato conceputo. c'hà in se stesso viuo e vigoroso il fomite, c'hà fatto per l'adietro molti peccati, de'quali se per gratia di Dio s'è guarito, non è sì confermato in sanità, che non possa di nuouo infermare. E qual sarà questo nouello Adam che vantare si possa di non trouare alle volte l'Eua della sua carne disubbidiente, per cui egli tal'ora nō

Prima ella non è sempre d'obligo

X

Y

Niuno può dire di non hauere di penitenza bisogno.

lasci

Z lasci solamente e padre e madre,* ma anco Dio? Qual'Abramo, ò qual Sara, à cui non si lieui incontro Agar altiera, e baldanzosa l'ancella della carne? Qual Giuseppe che dalla sua Egittiana violentato non sia? Qual Sansone che non tema d'essere legato e tradito dalla sua Dalida? Qual Sisara che asonnato non sia con latte, & inchiodato con ferro da questa Giaelle? Qual Giouanni contro al cui capo non congiuri Erodiade? Qual Paolo rapito al terzo Cielo, fatto de'diuini segreti partecipe, che non senta questo Diauolo tentatore, e lagrimante non dica, Datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Sathanæ, qui me colaphizet? Or contra questo domestico nemico, fellone, traditore, & ad ogni gran beneficio ingrato, altro rimedio non v'è che della diuina gratia, e della Christiana penitenza, e qualunque volta cada l'huomo in si sciocco pensiero di non hauerne bisogno, ricordisi ò ch'egli fù già peccatore, ò che può esserlo, e s'egli fù, contra la ruggine che gli

2. Cor. 12.

A a è nell'anima restata questo è efficace rimedio,* Væ ollæ cuius rubigo in ea est, & rubigo eius non exiuit de ea, che contro à quegli insolenti popoli Euei, Etei, Gebusei, Cananei, e tant'altri, che restati sono nel distretto dell'anima, e contro à residui del peccato tanto all'anima molesti & infesti, queste sono l'armi per fugarli, perche la smemoraggine del passato, la stupidezza del presente, l'imprudenza dell'auenire, la pusillanimità nelle cose contrarie, la presuntione nelle prospere, l'ignoranza di Dio, la durezza col prossimo, la ritrosi à al bene, e la prontezza al male cō queste forze si cacciano, perche come à chi è stato lunga fiata di graue morbo oppresso, quantunque cacci il male e venga sano, gli resta però non sò che molesta gonfiezza ne'piedi, nelle gambe, ò in altra parte, cosi restano all'huomo penitente e guarito le sù dette reliquie, che con la punta della penitenza si sgonfiano, Dum configitur spina. cō questo impiastro debbonsi togliere le liuidezze, & i segni rimasi delle saldate piaghe. Ma se temi di cadere e di poter essere peccatore, prouediti di questi antidoti, e di quest'ar-

Ezech. 24.

Per le reliquie del peccato gioua il Gastigo del corpo.

Sal. 31.

Seconda cōditione sia volontaria.

quest'armi difensiue.* La seconda conditione stà in Bb quell'altra parola, Vt exhibeatis, che v'offeriate e vi doniate, laquale ci accenna volontaria penitenza, perche nō portiamo la croce, come quel Cireneo angariati e costretti. volontaria sia la medicina della ferita, & impiagata volontà, e della spontanea colpa. Distinguono i Teologi trà sodisfattione e satispassione, perche puossi molto patire come nel purgatorio, ma non con merito, come che quel sofferire non sia volontariamente assonto, ma in questa vita il sodisfare è più meriteuole e degno, come che sia più volontario, e più il fare che'l patire nobile. Exhibeatis, l'infermo sol per amore della temporale vita volentieri accetta salassi, amare medicine, tagli, e bruciamenti, che dourà dunque il peccatore per la spirituale dell'anima, e per l'eterna sostenere? Quegli lungamente s'astiene e fà strettissima dieta, & egli non sottrarrà le crapole, le delicie, le morbidezze, e l'occasioni del male? & è degna cosa da notarsi che Dauid allo spirito* e non al cuore doni quel titolo di tribolato, perche come che sieno l'istesso, lo spirito però dice non sò che maggior prontezza e feruore, come altroue è detto, perche con prontezza e feruore deuesi offerire. Exhibeatis, faccialo volentieri per rinforzare lo spirito, perche come quando si dee combattere con corporale nemico, il corpo con buoni vini s'ingagliardisce, e con sostantieuoli viuande s'impolpa, così douendo l'anima col corpo azzuffarsi s'auualori lo spirito, e la carne con opere di penitenza s'indebolisca, siche dica Cū infirmor fortior sum, perche quanto più vien debole la carne, tanto si fà più forte lo spirito, Ego occidam & viuere faciam, à che fà la chiosa Origine così, Occidit carnem & viuificat spiritum, percutit carnem & sanat spiritum, vt illa deficiat, iste proficiat, & faciat te mortificatum carne, viuificatum spiritu, nè forte & tu mente seruias legi Deo, carne autem si mortificata non fuerit legi peccati, & egli pure dichiarando quel fatto di Paolo, quando donò quel fornicario, in interitum carnis, vt spiritus saluus fieret, Dice, Tradi in interitum

Satisfattione satispassione

2. Cor. 12. Deut. 32. Orig. omil. 3. in Leu.

1. Cor. 5. Origin. nel omil. 1. nel Sal. 37.

Dd teritum est vt moriatur sensus carnalis, * & non viuat carnis cupiditas in eo. Exhibeatis, perche facendolo volentieri, mostri d'amare Dio più che se stesso, e quasi in vna bilancia metta Dio col pericolo d'offenderlo per istimolo della carne, e nell'altra se stesso, e conosca quanto conueneuole sia c'habbia quella di questa maggior peso e momento.

La terza è Corpora vestra, offeriuano gli Ebrei i corpi de gli animali, i Pagani anco de' figli, i Tiranni de' giusti, offeriscono gli Eretici sol'il corpo di Cristo, e diuidono la vittima, perche à Dio presentano il capo, ma non le membra, che sono i corpi nostri, l'agnello, ma non l'amare lattuche del nostro sofferire, non così chi diceua, Adimpleo ea quæ desunt passionum Christi in corpore meo. Offeriscono molti Cattolici il corpo, cioè il corpo di Cristo, & insieme molte membra, cioè i Santi, e pretendono di douere solo con l'indulgenze senza gastigare se stessi sodisfare. Non così E e nò, ma se cambiato il legale sagrificio, * Cristo introiuit per proprium sanguinem, ben'è il douere che l'istesso le membra di lui facciano, e perciò dice, Corpora vestra, poteua egli dire, Animas vestras, ma disse corpora, per quei c'hanno nell'animo prontezza à sagrificarsi, ma ritrouano nel corpo, per la legge delle membra, ripugnanza e contrasto. Aggiungesi che gastigato il corpo, l'anima si ritroua d'vn grande impedimento libera, perciòch'ella è à guisa d'vna campana sotto il modello di creta, laquale benche toccata e battuta non rende suono, quando che malageuole sia à farsi sentire il suono dell'oratione, della diuotione, e d'altre nobili virtù, se'l corpo, che l'auuolge, e l'impedisce, per mortificatione e gastigamento, non si frange. E ben disse, Corpora, perche all'integrità di questo sagrificio richiedesi l'vniuersalità di tutte le membra, niuno dee mancare, non occhio, non lingua, non mano, non piede, non verun'altro, non serua l'occhio alla lasciuia, non sia la mano stromento d'ingiustitia, non storpiato il piede al virtuoso corso, non deputato il ventre alle delitie, non fucina

III. I corpi nostri.

Colos. 1.

Al corpo nō manchi verun mēbro.

il cuore di sdegno, nè di lascivo amore. * non isnodata la Ff
lingua al maledire, al bestemmiare, & al disonesto parlare,
ma sieno tutte le parti monde, tutte le membra sante. Corpora vestra, O quanti mostrano maggiore ageuolezza e prontezza in consegrarsi à Dio con l'anima e poi quando s'arriua à patire qualche cosa nel corpo si risentono e si ritirano, non dubbio segno che quell'oblatione dell'anima non era se non da vn'imperfetta volontà nata. Chiunque in delitie viue, e stima d'hauer cuore contrito, ò tribulato

Grisost. l. 2 de compũt. spirito, di troppo gran miracolo egli si stima autore, non meno che di bruciare in ghiaccio, e d'accendersi in acqua, quandoche la delitiosa vita sia fontana di riso, e la tribulata e contrita di pianto, vna risolua e l'altra ristrenga il cuore, vna attuffi l'animo nelle terrene cose, e nell'inferno, come se fusse di piombo foderata, l'immerga, e l'altra gl'impenni l'ali perche ne voli al Cielo leggiera & ispedita. La

IV. Ostia. quarta Hostiam viuentem, Ostia, perche per la vittoria ostile contro à spirituali nemici s'offerisce, i quali oue la carne Gg si maceri e si mortifichi con maggiore ageuolezza si rom-

Giud. 7 pono e si vincono, come col frangere le brocche di loro ammassate, furono i Madianiti superati. Carne viuente e non morta, come quella del legale sagrificio, siche il coltello della mortificatione non vccida, ma desti e stuzzichi al bene operare, prouochi alla pietà, & al virtuoso viuere, perche come si chiama viua, cosa c'habbia in se stessa del suo mouimento principio, così spiritualmente viua è la carne c'hà in se di buone operationi acuto stimolo. La

V. Santa. quinta Sanctam, cioè Sancitam, stabile e ferma, non leggiera e mutabile, rifiutasi per lo sagrificio la vittima, à cui manchi la coda della perseueranza, ma come di cõtinouo i vitij della carne sorgono viui, così sia la mortificatione di loro continoua, e se dal pedale della carne ogn'ora spuntano nuoui rampolli, habbia l'accorto agricoltore sempre l'accetta ò la scure in mano per tagliarli, perche faccia egli al fine quanto può che mai non isbarbicherà affatto le mal'erbe, ma solamente le suetterà, non suellerà il

leuita

H h leuità affatto i peli ma gli raderà solamente,* e se l'erbe cattiue che nel campo dell'anima per maligna qualità del terreno ogn'ora nascono, non saranno con mortificatione cõtinoua calcare, di nuouo più vigorose nasceranno, forza è che l'huomo spirituale stia sempre desto come vn'altro Abram con le frasche in mano in guardia del suo sagrificio, e che sẽpre qualche opera di mortificatione faccia, accioche s'interrompa al diauolo la prescrittione, e con qualche atto pregiudiciale gli si disturbi il pacifico possesso, affinche egli nell'anima come legittimo e natural signore, nõ signoreggi e regni. La sesta Deo placentem, auuenga- che gli huomini alla maceratione della carne dati, corrano due gran pericoli, vno di vana gloria e compiacenza; l'altro di giudicare, ò di non compatire altrui, e perciò deue questo lor sagrificio essere tutto alla gloria di Dio, e nõ alla propria riputatione indiritto, & hanno d'accompagnare all'annegatione vna rara vmiltà, e guardarsi di non

VI. Per piacere à Dio. *S.Tom. sop. 1.Tim. 4.*

I i essere à Giacobe simili, di fuori vestiti di pelle,* e di dentro morbidi e molli, nel corpo gastigati e nell'anima licẽtiosi e prõti à giudicare altrui, ma Qui nõ manducat manducãtẽ nõ spernat. E chi sà se mẽtre tu digiuni e gastighi la carne, quell'altro che tu delitioso stimi e giudichi, stia godendo dello sposo, & in oratione & in contemplatione t'auanzi? in questo proposito interpreta il grande Alberto quelle parole, Non possunt filij sponsi quandiù sponsus cum illis est ieiunare. Tacito scriue d'vn soldato chiamato Ruffo da Vssida, che arriuò passando per tutti gli ordini militari ad essere Mastro di campo, e fù dell'antica militia ristoratore, e delle fatiche e de' disagi militari patientissimo, ma conchiude di lui, Et eò immitior quia tollerauerat, perche era con gli altri spietato, per hauer egli tanti disaggi sopportato, questo è'l pericolo degli huomini di gran penitenza e mortificatione, che non sieno con gli altri come con se stessi rigidi e seueri. chi potè dire, Ieiuno bis in Sabbato, potè anco con tanta ugualezza in presontione, & in arroganza con dispregiare gli altri immantanente cã-

Tacit. nel 1. de gli Annal.
Ruffo d'vssida.

Huomini di gran mortificatione poco a gli altri compassioneuoli.

Luc. 18. dere, * Non sum sicut cæteri hominum, velut etiam hic Kk
Publicanus. però raccordinsi che non sono di tutti nè le
VII. Ragioneuole, e discreta. forze, nè le necessità vguali. La settima e l'vltima Rationabile obsequium, questo è il sale del sagrificio, che sia discreto, perciòche la mortificatione del corpo essendo afflittiua e penale, non è assolutamente buona, ma buona come la medicina per medicare il male, e per purgare i cattiui vmori, e però si dee prendere à misura del bisogno, cō consiglio d'huomini spirituali e saui, perche i mezi non si deuono nè bramare, nè prendere come il fine senza misura, ma solamente quanto basta per arriuare al preteso fine, la carità è il fine della perfettione, & in questa non si prescriue termine, ma l'esterna mortificatione è vn de' mezi, & anco accidentali per condurci à lei, e perciò da diuersi deuesi diuersamente or più or meno secondo il bisogno di ciascheduno prendere per ageuolare l'acquisto del fine, altrimenti vn debole & altrimenti vn gagliardo, in vn modo quei che à se stessi solamēte attēdono, * & in vn'al Ll
tro quelli che sono per la salute altrui impiegati, ò destinati, in altra rata la Vedoua, & in altra la maritata, in altra il monaco il religioso o il secolare. Questa accorta discretione trouolla il Vittoriense Vgone in quel-
Vgon. nell'Annot. sop. Gioel. Gioel. 1. le parole del Profeta Gioelle, Accingite vos, & plangite sacerdotes, vlulate ministri altaris, ingredimini cubate in sacco, oue due cose egli notò, l'entrare & il giacersi nel sacco. Per sacco si vuole intendere, com'è costume della scrittura l'esteriore penitenza, Entraruì accenna discretione, e giaceruì riposo e diletto, Alcuni indiscreti non entrano, ma scuciono il sacco, & altri per lo contrario, che se stessi accarezzano l'vngono, or il Profeta dice, Entrate discretamente, e giacete agiatamēte, perche chiūque il fà con malinconia, sente non diletto non agio, ma tormento e crucio. Non si lascia il nostro Iddio ritrouare nè vedere negli eccessi, e negli estremi, nel gran fuoco, nel gran tremuoto, nel tempestoso vento, ma in Sibilo auræ tenuis. Son ripresi da Cristo tutti coloro,

Qui

Mm Qui exterminant facies suas, * non solamente perche ciò fanno, Vt videantur, ma anco perche fanlo i termini della discretione trapassando. Caccisi pure questa fante Agar, macerisi la carne, ma non si lasci d'acqua nè di pane sproueduta, odasi questa Sara, e faccisi anco tal'ora quelch'ella vuole, ma quando ella sia debole, vecchia, e poco meno che decrepita. e tãto sia detto della prima proprietà dello spirituale sagrificio per lo peccato, passiamo all'altra. *Matt. 6.* *Gen. 21.*

La seconda è cuor contrito, perche poiche la tribulatione hà la vittima condotto al sagrificio la contritione l'vccide, e l'vmile confessione con l'aiuto della sodisfattione le traggono la pelle, si che tutta resti scoperta, e pure alla contritione tocca tagliarla in pezzi, ond'ella hà due vffici vno è di pungere e di trafiggere col dolore quasi con ferro questa vittima, per trarne il sangue, e l'altro di romperla, e perauentura con quel sasso, che da se si spiccò dalla montagna, ò con quello del dolore, ilquale à guisa di Nn graue sasso preme l'anima, * perloche giudiciosamente gli Spagnuoli chiamarono il dolore Pesar, poiche col suo peso come con torcolo il cuore stringe, e nè spreme vmore, che cõ la forza del caldo tirato in alto, e con la frigidità del cerebro temperato e conuertito in lagrime, per gli occhi si lambicca, perloche Iddio in Ezechielle si seruì di questa guisa di dire, Contriui cor eorum fornicans, & oculos eorum fornicantes. Per conto del primo vfficio ella si chiama compuntione, e per lo secondo contritione, voci altronde trasportate, auengache il peccato nell'anima sia al dire de'Santi à guisa d'vna gonfia piaga, e simile per auentura à quella, Vulnus, & liuor, & plaga tumens, piena di tanta malignità, che per trarla fuori, fà mestiere della punta del dolore, e perciò dicesi Compuntione, Et in cubilibus vestris compungimini. Gersone assomigliò vn cuor maluagio ad vna vessica di vento e di vanità piena, che pũta con la spina del dolore si sgonfia e puossi dire, Conuersus sum dum configitur spina. Il Vescouo Guglielmo fà simile il peccatore ad vn'animale sotto il graue peso d'vna gran

Secõda proprietà dello spirituale sagrificio. Cuor contrito. Due vffici della contritione. *Ricc. l. de Nabuc. c. 27.* Spagnuoli chiamano il dolore Pesàr. *Ezech. 6.* *Bern. sup. Cant.* *Ago. tratt. 9. in Gioã.* *Effrem. l. de iudic. c. 5.* *Esai. 1.* Compuntione. *Salm. 4.* *Gerson. ne' versi de corde tumido p. 2.*

Huomo tristo vna vil bestia.
Sal. 68.
Sal. 39.

gran soma in vn fosso,* ò in fango caduto, senza potere da Oo se dirizzarsi, e gridi, Infixus sum in limo profundi; & non est substantia, e per farlo vscire, De inferno inferiori, De lacu miserie, De luto fecis, il clementissimo Iddio serue si per toccarlo, e per ispronarlo del detto pungolo, col quale pure il Demonio che à guisa di Caualiere stassi sù l'anima del peccatore, come sù vna vil bestia assiso, si fugga. lascio

Verme della consciēza.

quel che dice S. Geronimo, ch'anco il verme della consciēza punge, e tormenta coloro che in peccato ritrouansi, cō suggerire loro che da se si ci sono messi, il che all'ora più importunamente suol fare, quādo il Celeste medico stà per cauare dalla ferita il ferro, perche all'ora come nelle corporali ferite il doloroso sentimento, & il pericolo è maggiore. Ma qui mi si potrebbe dire, che sarebbe stato ragione

Perche compuntione, e non Puntione.

per le cose dette chiamarlo non Compuntione, ma Puntione, il che certo sarebbe vero s'ei sol d'vna parte pūgesse, e sol'vna puntura adoperasse, ma elle sono molte e da diuerse parti,* e come che il peccatore mentre è nel peccato Pp or'vna, & or'vn'altra ne senta, quando è col diuino fauore per vscirne tutte le proua, potrà ben'egli vn peccatore accorgersi de' grandi e varij danni dal peccato recatigli, e questa danneggiante puntura sentire, ma appena harrà egli d'vn'altra, non meno della sudetta acuta vn minimo sentimento, per hauerla per l'adietro soaue e diletteuole riputato, però quādo è per conuertirsi traendolo Iddio fuori di questo inganno, s'accorge che quella foggia di viuere, ch'egli stimò già dilettosa, era tutta di pruni e di spine inuiluppata & egli ingannato, Esse sub sentibus delicias re-

Giob. 3.

putabat, Credette che palpassero piaceuolmente l'anima, e vezzosamēte l'accarezzassero quelle che mortalmēte la trafiggeuano e l'impiagauano, O pericoloso ingāno de' mortali. O peruerso giudicio de gli huomini, i quali al fine cō tāte acute punte trafitti ritrouāsi, quāti erano stati della scel-

Contritione

lerata vita i sodisfacimenti e le delitie. Il nome pure di Cōtritione quinci è traslato da quell'vso c'hà la Scrittura di chiamare il cuore d'vn peccatore or duro e di sasso, Nolite

obdurare

Qq obdurare corda vestra, disse Dauid,* & Esaia, Audite me duro corde, qui longe estis à iustitia, e Geremia, nè forte mollescat cor vestrum. Et ora graue ch'è l'istesso che duro, Vsquequo graui corde, e perciò di Faraone l'vno e l'altro s'afferma, Induratum est, Ingrauatum est cor Faraonis, E significa, à giudicio di Grisostomo, vn cuor superbo, il quale con la sua durezza a' colpi delle celesti inspirationi e della diuina legge fà contrasto, ò come dice Bernardo quel cuore che nè con preghiere si piega, nè con lagrime s'ammollisce, nè con dolore si frange, come già quello del Troiano Duca. *Grisost. omil. 9. ad Hebr.* *Bern. lib. 1. de Consider.*

Num fletu ingemuit nostro? num lumine flexit? *Virg. nel lib. 4. Eneide.*

Num lacrymas victus dedit, aut miseratus amantem est?

che perciò con ragione senti quel rimprouerio.

--- Duris genuit te cautibus horrens.

Caucasus.

E quando pure tal'ora in qualche guisa si frangesse, non è Rr in minutissime parti*, nè in moltissime scheggie rotto, che trito propriamente si direbbe, perche come si dice rompersi la Scrittura, quando di parola in parola s'essamina, così il cuore, quando di tempo in tempo, d'opera in opera, di parola in parola, di pensiero in pensiero partitamente si và interrogando, come faceua chi disse, Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. Hauesti certamente ragione ò Rè, di dire, Io pensarò, perche passati sono gli anni, e non si possono indietro richiamare, Tu alle cui vmili preghiere fù trastornato il Sole, già non potrai impetrare che si trastornino gli anni andati. E necessario che il cuore sì minutamente si rompa, che più non possa Satanasso sperare di poterlo racconciare. Mentre egli è per durezza intiero è pericolo che non si torni à gōfiare, non così rotto e trito, Conuulsio non substinet inflationem, quod confractum est nequaquam sarcietur, quod contritum est nequaquam resurget, scindite igitur corda vestra, e sia il tritamento in tanti e sì minuti pezzi, che nō ritroui Satanasso pure vna parte di lui capeuole di pochissima *Es. 38.* *Grsiost. nel l' Omil. 4. in epist. ad Corint. Omil 9. in epistol. ad Hebr.*

ſima acqua di noceuole voluttà,* ò di pochiſſimo fuoco di cattiui deſideri, ma ſia di lui come di quelle pareti rouina-
Eſ. 21. te. Munimenta ſublimium murorum concident & humiliabuntur, & detrahentur in terram vſque ad puluerem. e di quella brocca caduta e rotta. Sicut conteritur lagena
Eſ. 30. figuli contritione prævalida, & non inuenietur de fragmentis eius teſta, in qua portetur igniculus de incendio, aut hauriatur parum aquæ de fouea. E diſſe certamente bene, Sicut lagena figuli, perche come fù l'huomo nella creatione quaſi creta ò loto in mano del vaſaio, Onde pregiati e diſpregiati vaſi furono fatti, così nella conuerſione deueſi in mano di Dio tutto morbido e molle rimettere, ſi che
Salm. 21. dica, Factum eſt cor meum tanquam cera liqueſcens in medio ventris mei, e laſciare ch'egli à ſuo talento la ſua impronta vi ſtampi, nè gli caglia delle fratture e delle rottu-
re, perche egli è Iddio ſi buon medico ch'è venuto,
Eſ. 61. Vt mederetur contritis corde, Et ſanat contri-
Salm. 43. tos corde, nè ſi dilungarà da te ſin che
Salm. 33. non ſij curato affatto, Et prope eſt
Baſil. & Agoſt. illis, qui tribulato ò contrito ſunt corde. queſto è il nobile apparecchio, voltianci alla vittima, & affrettianci al ſagrificio.



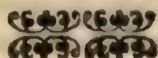
DISCOR-

A

DISCORSO NOVANTESIMOPRIMO.

Della contritione, e dell'vmiltà del cuore.

COR CONTRITVM ET HVMILIATVM.





Io non veggo domanda, nè più commune, nè più compita, nè più ageuole, nè di manco interesse,* che far potesse Iddio all'huomo, di quella che gli fè egli del cuore, Præbe mihi cor tuum, perche ogn'altra oblatione che à Dio si faccia, ogn'altro dono che gli si presenti per ricco e grande ch'ei sia può hauere qualche difetto, ò che non sia intiero, ò non comune à tutti, ò che sia malageuole, ò di qualcheinteresse. Non comune, perche s'è di limosina, non può donarla il pouero, se di digiuno non può farlo l'operario, se d'oratione non v'hà testa l'infermo, se di mortificatione non la soffere vn dilicato, se di vigilie non vi dura il debole, se di pellegrinaggio non si confà al suddito, se d'ospitalità disdice al solitario, se di consiglio non è da semplici, se di magistero è conteso alle donne, se di cura d'anime è pericolosa à gl'ignoranti. Oue non è niuno che non possa sagrificargl'il cuore. Non intiero, perciòche se l'huomo presenta à Dio l'hauere, le case, i poderi, le greggi, gli armenti, & i figliuoli, gli presenta qualche cosa, se gli dona con Caino spighe e biade, con

B

Donare il cuore a Dio, più che niun'altra cosa ageuole. *Prou. 23.*

Ogn'altro dono fuor del cuore ò non è intiero, ò non comune, ò hà difficoltà, ò interesse.

Abelle agnelli, con Noè castrati,* con Abramo colombe, C
con Melchisedecco pane e vino, con Mose incenso, con
Arone vitelli & altri animali, con Salomone sontuosi tem
pi, argento, & oro, con Gefte la figliuola, con Anna il fi-
glio, gli hà qualche cosa donato, ma se con Dauide gli
consagra il cuore, e sagrificagli questo suo Isaacco, gli hà
consegrato tutto. Non ageuole, percioche se domanda-
ua Idaio gli occhi, ò la lingua sarebbe stato al cieco, & al
mutolo impossibile, se le mani ò i piedi, il cionco e lo stor-
piato non harrebbono hauuto abilità per farlo, se l'haue-
re ò la sanità, non poteua il pouero, nè l'infermo esseguir-
lo, se la giouentù, e la fiorita etade, il vecchio già non
l'haueua. ma chi sarà che non possa donargli il cuore? e
qual morbo potrà questa si facile donatione impedire?
Num. 12. Maria sorella di Mosè fù di lebbra infetta, Lia hebbe gli
Gen. 29. occhi lippi, Mosè balbettaua, Tobia fù cieco, Misibosetto
zoppo, Zaccaria mutolo, & altri altrimenti cagionati, e nõ-
dimeno nó gl'impedirono questi morbi ò difetti, * ch'egli- D
no virtuosi e santi non fussero, & à Dio di tutto cuore non
si donassero. E finalmente d'interesse, quando che d'o-
gn'altra cosa che l'huomo doni, fuori che del cuore, se ne
priui, questo donandolo no'l perde e non l'aliena, ma più
che prima diuien suo. E se la Scrittura rimprouera al pec-
Ose. 7. catore ch'egli non habbia cuore, Quasi auis seducta non
habens cor, onde non gli restarebbe cosa da offerire, nè
guisa da sodisfare, egli douerà raccordarsi che stà in sua
balia il poterlo riauere, altrimenti non gli si direbbe, Re-
Es. 45. dite præuaricatores ad cor. Or questo è il donatiuo che
ora fà, e questo il sagrificio che à Dio il penitente Rè offe-
risce, onoriamlo con la presenza, e molto più con diuota
attentione.

Contritione simile al mare. Thr. 2. Fra tanti dolorosi lamenti di Geremia sopra la rouina-
ta patria, e la desolata Gerusalemme dal Babilonico furo-
re, vn fù questo grandemente affettuoso, Cui comparabo
te vel cui assimilabo te filia Hierusalem, cui exæquabo te,
& consolabor te virgo filia Sion, Magna est enim velut

mare

E mare contritio tua, * quis medebitur tui? parole frequentemente da sagri dottori a' penitenti applicate, e della grandezza della contritione, c'hauer dee vn'anima peccatrice interpretate, ch'ella tale e tanta esser deue che in quantità, & in qualità ad un mare s'assomigli. e però ora noi valerenci di questo simile per ispiegare in compimẽto dell'altra proprietà dello spirituale sagrificio per lo peccato la grandezza della contritione, e dapoi passare alla terza dell'umiliato cuore.

Costumano gli Ebrei di chiamare qualunque ragunanza d'acque Mare, forse perche sin da principio Iddio di questo nome à questo stesso proposito seruissi, quando Cõgregationes aquarum vocauit Maria, di che se gli Apostati Giuliano, e Porfirio accorti si fossero, non harrebono i sagri Vangelisti scioccamente ripreso, per hauere chiamato qualche lago Mare, Mar di Galilea, Mar di Tiberiade, e simili. Or così pure è del contrito cuore, oue si fà di tutti-F quanti i dolori non men che dell'acque in mare, * generale adunanza, siche s'altri si duole per hauer perduto l'hauere, si duole anch'egli per sì gran perdita di tante buon'opere, e di tanto merito. se altri per essere dalla Patria sbandito, egli perche dal Paradiso si uede escluso. Altri per ritrouarsi di numerosi debiti oppresso, egli per non potere, nè per altri, nè per se stesso sodisfare. Altri per l'infermità del corpo, egli per tanti morbi dello spirito. Altri per le riceuute ingiurie, egli per essere in tante infamie incorso, Altri per la morte de' suoi più cari, egli per la morte dell'anima, Altri per essere ò alle galee, ò alle perpetue prigioni, ò con sentenza capitale condannato, & egli per essere già all'inferno, & ad eterna morte sententiato. Siche non è mondano dolore, che non uenga dentro il letto dell'acque di contritione à rinchiudersi, e che in questo gran mare non metta. & oso dire, perch'è vero, e dissela eloquentemente Grisostomo, che ogn'altro temporale dolore è vano, souerchio, & inutile, se al fine in questo mare non si scarica, e sole l'acque dogliose di contritione son vere e salutifere,

Mare si chiama ogni ragunãza d'acque.

Gen. 1.

I. Somigliãza trà la contritione e'l mare perche son ragunanza ò d'acque o di dolori.

Griso. nell' Omil. 5. ad Pop. verso'l mezo.

Dolore lasciato all'huomo solo per lo peccato.

tifere, e sol per cagione del peccato * ci fù il dolore lasciato, ilche intenderassi in questa guisa. Come far dobbiamo giudicio de' peccati, quasi di tanti morbi, e di tante ferite dell'anima, così stimare si deue il dolore, come medicina de' morbi, & impiastro delle ferite, quello però stimasi vero rimedio, che può curare e cacciare il male, come l'acqua di mirto ò di rose all'infiammagione, al prurito, & all'ardore dell'occhio, perche lo mitiga, ò lo caccia, nō così al dolore di denti, di stomaco, di ventre, ò di fianchi, à cui non solamente non farrebbe prò, ma recarebbegli accrescimēto di doloroso sentimento. Andiamo ora applicando à uari mali questo rimedio del dolore, acciòche con questa esperienza conosciamo ou'egli sia buono & efficace. Male senza dubbio è la perdita de' più cari, e molti v'applicano come rimedio il dolore, ma s'ingannano, perche egli non hà in questo caso virtù, poiche i morti col dolore non risorgono. Male è la pouertà, male la perdita della robba, e tutte l'altre temporali calamità, * e quiui pure adoperano gli huomini il rimedio del dolore, oue non s'è ueduto c'habbia giouamento apportato, perche non s'è ricuperato l'hauere, comunque altri n'habbiano preso gran dolore. Male è l'essere bastonato, ferito, ò altrimenti di fatti ò di parole ingiuriato, e prendesi comunemente per rimedio il dolore, che nulla sin'ora hà giouato, perche non purga l'ingiurie, e gli oltraggi la medicina del dolore. Male è l'infermità del corpo, e sè vi s'applica come spesso s'usa il dolore anzi s'aggraua, che si curi, adunque egli non è il suo rimedio. Male grande e graue è il peccato che impiaga mortalmēte l'anima, & incontanente che vi s'applica per rimedio il dolore purgasi la malitia, saldansi le piaghe, sanasi l'anima, e riesce felicemente la cura, perloche è forza dire che il dolore sia del peccato vnico rimedio, e solamente per lo peccato ritrouato e composto, e però diceua Paolo, Quæ secūdum Deum est tristitia pœnitentiam in salutem stabilem operatur, O grande misericordia ò singolare pietà di Dio, la mestitia & il dolore furono del peccato pena, In dolore paries,

G

H

2. Cor. 7.

Dolore di pena, si fà rimedio.

I paries, ma la pena ce l'hà cambiata in rimedio,* e fatto *Gen. 3.*
che il dolore sia quello, che curi e consumi il peccato, co- *Grisf.Omil.*
me quel verme che dal legno nato il legno rode, e De pec- *5. de pænit.*
cato damnauit peccatum. Agostino assomigliò il dolore *Tom. 5.*
e la mestitia al letame, che posto in sala, in camera, sù le *Rom. 8.*
scale, ne' suportici per tutto brutta, ma ne' campi, e ne' po- Dolore simi
deri gittato e sparso, non bruttura ma grassezza e giouamento si stima, perche feconda le campagne, così il dolore con la morte de' parenti, con l'hauute ingiurie, con la perdita de' beni, ò con altra secolare rouina messo, senza far giouamento alcuno ingombra e brutta, oue s'egli è col peccato accoppiato l'anima purga e feconda, siche qualunque volta prendi per la robba dolore, hai senza frutto bruttato l'anima, se per l'ingiurie e per le vergogne hai senza frutto isporcato l'anima, perche Tristitia mundi mortem operatur, ma se tu vedi vn'altro addolorato e lo senti gridare, Miserere mei, sana animam meam, quia peccaui tibi, le al letame.

2. Cor. 7.
Sal. 40.

K già riconosci il cãpo oue s'è il letame sparso,* e per ciò puos si sperare certo & abbondante frutto. Aggiungesi alle già dette cose vn'altra pur di Grisostomo, che d'ogn'altro dolore c'habbia per le cose del mondo l'huomo sentito, vergognasene al fine, e se ne pente, non di quello ch'egli per lo peccato, e per l'offesa di Dio habbia sentito, sol questo è dolore senza pentimento, e con copioso frutto di salute.

Grisõ. nell'
Omil. 15.
sop. 2. Cor.
Tom. 4.

Appresso possonsi nel mare varie sorti d'animali considerare, trà quali alcuni vansi nel cupo fondo trassinando, Illic reptilia quorum non est numerus, alcuni vicino al lido nuotano, Qui perambulant semitas maris, Alcuni nel mezo sempre in acque attuffati, & alcuni come i Delfini che tal'ora à quest'aria dall'acque smergono. Così trà gli huomini altri vanno per terra diuincolandosi, e se si dogliono solo per lo temporale danno doglionsi, de' quali nõ si può affermare, Rugiebam à gemitu cordis mei, perche Gemunt (dice Agostino) à gemitu carnis vel mundi. Onde Esaù perche Nõ à gemitu cordis, ma per la perdita della primogenitura ruggiua, Non inuenit pænitentiæ locum, quam-

II. Somigliãza trà pesci e contriti.
Salm. 8.
Salm. 37.
Ebr. 12.

quam

quam cum lachrymis inquisisset eam, * Altri nuotano, ma L
non lungi da terra, mentre per timore della pena e dell'inferno, ò per vergogna e confusione del peccato solamente si dogliono, buon'è certo questo dolore, ma per entrare in mare, perch'egli è di salute principio, purche dapoi si metta nell'alto, e s'ingolfi. Altri nell'acque s'attuffano, e restano per souerchio dolore pericolosamente assorti, & altri finalmente vengono à galla e dall'acque uolano in aria, dal dolore e dal timore alla speranza & all'amore se'n poggiano. Notò Agostino che Iddio all'acque comandò che produceſſero i volatili, Producant aquæ reptile animæ uiuentis, & volatile super terram, à che però par che contradica quelche siegue, Formatis de humo cunctis animantibus terræ, & vniuersis volatilibus cœli. Perciò egli rispose che fù quell'vltima parte dell'aria à terra vicina, per la sua vmidità, acqua nomata, Ma liberanci da questo dubbio l'Ebraica lettione, e la Caldaica parafrasi così legenti, * Repere faciant aquæ reptile animæ viuentis, & vo- M
latile uolet super terram, siche non fù altrimenti quest'attione, ò questa produttione all'acque comandatá. però comunque sia, molti pesci à gli uccelli s'assomigliano, perche hanno l'ali e sù la terra per l'acque volano, e vengano tal'ora à sommo e văno fuor dell'acque saltellando. Così son gli huomini, che ora per timoroso sentimento s'attuffano, ora per amoroso affetto in alto poggiano, perloche S. Tomaso della grădezza della cŏtritione quelle parole intese, Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus, perche hauendo la contritione due vffici, come il Cŏcilio Tridentino c'insegna, Vno di detestare l'andata vita, e l'altro di riformare la vegnente, simili à quelle due parti, ne' quali fù il Giordano diuiso, vna che nell'acque amare della malavita passata si scárica, l'altra che al suo principio co'santi propositi si cŏduce. In ambedue è necessario che noi d'vn' alto cuore ci seruiamo, e se del passato habbiamo dolore egli sia alto e sommo, se per l'auenire ci guardiamo, facciălo con altezza di cuore, come di cosa sommamente dete-
stabile,

Agost. de Gen. ad lit. imperf. ca. 14. e 15.
Gen. 1.
Volatili onde sienŏ generati.
Gen. 2.
Gen. 1.
Tom. in 4. dist. 17.
Gaet. to. 2. q. de sacra. q. 2. quæsit.
Sal. 63.
Trid. Sess. 14 c. 4.
Contritione è d'alto cuore.

N stabile, s'amiamo Dio * facciamlo pure con alto cuore, preferendolo ad ogn'altro oggetto amabile, se d'hauerlo offeso ci dogliamo, sia con altezza di cuore, come di cosa più d'ogn'altra che odio meriti, odiosa, e più d'ogn'altra che sia di fuga e di schifo degna, da fugirsi, e da schifarsi. Intendasi però questa somma grandezza di dolore del ragioneuole, il quale è dall'amore misurato, e come questo à Dio è douuto sommo, così sommo gli si deue il dolore d'hauerlo offeso. E pure del sensitiuo s'intenda, al quale benche per non essere in nostra balia, come il ragioneuole vbligati non siamo, nondimeno perlo stretto congiungimento che trà la ragione e'l senso si ritroua, potrebbe certamente dal sommo dolore di stima sommo pure dolore di senso nascere, ilquale essendo del ragioneuole parto, non sarebbe indiscreto, nè potrebbe mentre egli è da ragione sotto la scorta del diuino amore gouernato, essere come l'afflittione irrragioneuole. Io dissi di questo soggetto più alla lar-
O ga, discorrendo sù quelle parole, * Peccatum meum contra me est semper, e però passerò ad altro.

Il Mare per lo souerchio caldo, che lo brucia è salso, e più di sopra che di sotto amaro, perche quiui meno può la virtù del Sole penetrare & operare, vedesi l'istesso in ogn' altra cosa bruciata, che salsa ò amara diuiene, come nelle carni arsicce e nelle ceneri ogn'or si proua. Così è il dolore della contritione amaro, e non è marauiglia poiche il suo mestiere è di rompere e di tritare peccati, che sono da se tãto amari che vsa la scrittura di nomarli amarezze, Ad iracundiam me prouocauit Ephraim in amaritudinibus suis, e pure amarezza le pene à lor douute, Scribis contra me amaritudines. ben sembrano in farsi di recare diletto, ma forniscono in amarezza, e sono pure qual'ora si commettono amari, benche l'huomo c'hà ò infetto ò perduto il gusto no'l senta, perciòche lo spirituale sentimento del gusto è il santo timore di Dio, di cui egli è priuo, Scito & vide quia malum & amarum est reliquisse te Dominum Deũ tuum, & non esse timorem Dei apud te. e comunque altri

III. Somiglianza.

Osea 12.

Giob. 13.

Gerem. 2.

voglia

voglia mantenere * che sia il peccato in esseguirsi dolce, P
ei non potrà negare, che come le cose dolci frquentemente mangiate si conuertono in biliosa amarezza, così al fine auuenga de' diletti del mondo e della carne, la doue l'amarezza per Dio presa, s'assomiglia à quella delle radici degli alberi, che poi soauissimo frutto di giustitia produce.

Criso nell' Omil. 18. ad Popul.

IV. Somiglianza. Il mare è spatioso & ampio e con tanti seni, foci, e ridotti ch'egli hà, quasi con mani la terra in più luoghi abbraccia, Hoc mare magnum & spatiosum manibus. e la vera contritione tutta la vita dell'huomo strenge, e l'andata e l'auuenire rinchiude, perche ella non è solamente, Resipiscentia ò emendatione per lo innanzi, ma anco saluteuole dolore del passato, che malageuole cambia nuouo costume di uiuere chi l'antico non odia.

Sal. 103.

V. Somigliāza. Il mare hà molti mostri, per cagione della sua vmidità atta à riceuere varie forme, & alle generationi di maggior copia e di più grandi e mostruosi animali accommodata, segno di questo e l'uouo * di qualunque pesce ch'esser suole granito d'infiniti granelli, de' quali ciascheduno è d'un pesce semente, Leggi Aristotile e Plinio. così la contritione ritrouasi in vn cuore d'infinite colpe ripieno, e con infinite storte e mostruose operationi non meno che quell' orribil chiostro in che fù Ezechielle introdotto, depinto. Q

Arist. li. 9. de ani. c. 17 Plin. lib. 9. hist. c. 2.

VI. Somigl. In mare sono innumerabili onde, delle quali vna viene e l'altra và, vna s'inoltra l'altra s'arretra, vna rincalza l'altra, l'altra risospinge l'vna, e tutte trà se si frangono e si confondono. Et il cuore del peccatore è continoamente di tant'onde procellose di vergogna, di cōfusione, di timore, e di rimorso battuto, ma l'huomo ostinato è à guisa d'un ebro in naue, che non sente le dure percosse dell'onde irate, e comunque sia gran tempesta quasi un nouello Giona senza uerun pensiero profondamente dorme, Et erit sicut dormiens in medio Mari, & sicut sopitus gubernator amisso clauò. e s'egli auuiene che per diuino fauore dal profondo sonno si desti, tutto addolorato dice, Verberauerūt me sed non dolui, traxerunt me & ego non sensi. oue per lo

Prou. 23.

con-

R contrario il contrito * molto ben s'accorge, e sente che tuttequante l'onde che Iddio gli desta ò gli solleua cõtra, vanno à percuotere, & à battere il peccato, e se contra gl'insorge la tribulatione dice egli, questo è merito del mio peccato. se perde i figli, ò la robba ò altra cosa più cara, e pur questo per lo peccato m'auuiene, se da morbo è assaltato, s'è di ferità ò di piaga percosso, riconosce che n'è cagione il peccato, e dice, Omnes fluctus tuos induxisti super me. *Sal. 87.*

Deriuãsi dal mare molti fiumi, e tante diuisioni di fontane, di sorgẽti, e di laghi si fanno, e così fù pure quãdo Iddio il rosso mare in più sicure strade diuise. Et diuisit Mare rubrum in diuisiones, quando, come scriue Epifanio, tante strade vi fece quante erano le famiglie di Israelle. Similmente dal contrito cuore ne vien fuori il dolore in tante parti quante sono le colpe distinto, così faceua quel dolente Profeta che disse, Diuisiones aquarum deduxit oculus meus, così quell'altro penitente, Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, * quia non custodierunt legem tuam, e pur quell'altro Rè che andaua le sue colpe, & i mali dell'andata uita d'anno in anno, e di parte in parte piangendo, Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. Si prouò S. Gregorio d'vnire tutte queste acque, e le ridusse à due capi principali, al timore & all'amore. al timore che à guisa di gran fiume và fin'all'inferno digradando. all'amore c'hà la corrente verso il Paradiso, e saglie à Dio, e sono ambedue, Irriguum superius & irriguũ inferius per singolare beneficio di Dio all'anima peccatrice donati.

VII. Somiglianza. *Sal. 135.* *Epif. hære. 64. verso il fine.* *Thren. 3.* *Salm. 118.* S *Es. 38.* *Greg. lib. 3 Dial. c. 34. Tom. 1.* *Giud. 15.*

In mare sono grandi e turbati mouimẽti, & ora in qualche luogo si secca, Qui conuertit mare in aridam, Siccatio sagenarum erit in medio mari, & ora sopramodo ridonda e cresce, Mirabiles elationes maris, tal'ora fin'in fondo turbasi, Qui conturbas profundum maris, tal'ora commouesi & acchetasi, Motum autem fluctuum eius tu mitigas, spesso s'erge, s'inalbera & à guisa di montagna s'innalza, e nõ di rado s'adima, e fà di se profondissime valli, Ascendunt vsque ad Coelos, & descendunt vsque ad abissos, anima

VIII. Somiglianza. *Sal. 65.* *Ezech. 26.* *Salm. 92.* *Sal. 64.* *Salm. 88.*

eorum in malis tabeſcebat.* e così pure per lo gran dolore X
e per la contritione ora s'inaridiſce e s'inſtecchiſce vn huo
Prou. 17. mo Spiritus triſtis exiccat oſſa, ora nel profondo del cuore
Sal. 37. gemebundo rugge, Rugiebam à gemitu cordis mei, ora
Rom. 2. per tanti penſieri accuſatori e difenſori ſi conturba, Cogitationum inuicem accuſantium & defendentium, ora con la ſperanza e con l'amore ſen'poggia à Dio, ora con la cõfuſione e col timore cala all'inferno, perche Iddio è quello
3. Reg. 2. che Deducit ad inferos, & reducit. gran mouimento è certo quel che'l fà dal niente della colpa all'eſſere gratioſo della giuſtitia paſſare, quando ſconquaſſato tutto ſin' da'
Sal. 74. fondamenti parli ſentire, Exinanite exinanite vſque ad fundamentum in ea.

IX. Somigl. Nel mare ſon tãti venti, che l'agitano e lo commuouono
Eſ. 57. in quella guiſa che vn Profeta il vide, Et cor impij quaſi mare feruẽs, mentre nel penitente cuore ſoffia l'Aquilone del timore della pena, l'Oſtro della ſperanza del perdono, il Ponente del dolore dell'offeſa,* Il Leuante dell'amo- Y
X. Somigl. re di Dio. Nel mare muoionſi tutti gli altri animali, ch'iui generati non ſono, & in queſto della cõtritione tutti i peccati, tutti i Demoni, e Faraone con gli Egittiani ſuoi annegano.

XI. Somigl. Nel mare Iddio fè già gran marauiglie, e l'incarnato verbo miraculoſi ſtupori, tanto che i popoli preſero per alto tema delle diuine laudi le marauiglie fatte nel mare,
Matt. 8. Qualis eſt hic, quia venti & mare obediunt ei? e come ch' egli nel mondo e nell'huomo habbia fatto opere rare e ſtupende, non è però niuna che all'opera della giuſtificatione paragonare ſi poſſa, per la quale mette Iddio a' rabbioſi vẽti ſtretto freno, accheta l'onde arroganti, e sbaſſa e placa il ſuperbo e tempeſtoſo mare, Et imperat ventis & mari, & obediunt ei.

XII. Somigl. Il mare con arte e con iſperienza, con lunga prattica e con ſommo e vario artificio ſi nauiga, e nella penitenza ſeruonci in vece di ſalſe onde l'amare lagrime, per venti i focoſi ſoſpiri, per remi gli amoroſi deſiri, per vela i celeſti

fauori,

Z favori, per tramontana la speranza,* per bussola la consolatione delle scritture, per timone l'osseruanza del precetto, per sole l'ardente amore. solo che ci contentiamo noi di lasciare indietro il basso lito della terrena vita, di partirci dal peccato, di dirizzare la prora à sicuro porto di giustitia, e quiui gittare l'ancore d'un fermo pensiero, e d'un risoluto proposito di mai non uoler fare per lo innanzi male. E uediamo per commodità di sì lunga nauigatione, di far prouigione di panatica, con la dolorosa rimembranza della moltitudine de' peccati, col sentimento della vergogna e della confusione di tante colpe, con la consideratione della viltà e della turpitudine della passata vita, col timore del giudicio, col dolore della perdita del cielo, e dell'offesa del Creatore, e con la speranza di douere conseguire perdono e ricuperare la gratia, che tutte sono cose che à saluteuole contritione ci conducono. Et assicurisi di douere questa nauigatione felicemente fornire chiunche sente

A à interiörmente di potere con verità dire,* ch'egli del mal fatto si duole, c'hà di cambiare vita desiderio, e di confessarsi e sodisfare fermo proposito, e che à ciò hà per acuto stimolo la riuerenza e l'amore al Creatore douuto, confidisi confidisi questi in tante dette guise disposto, che si potrà di lui affermare, Magna est velut mare contritio tua. *Tren. 13.*

Ma passiamo oggi mai alla terza proprietà dello spirituale sagrificio, cioè all'vmiltà del cuore, Cor contritum & humiliatum Deus non despicies. O quanto veramente egli disse Paratum cor meum Deus, Paratum cor meum, perciòche non fù contento di presentare à Dio vn cuore ignudo, ma uolle con vaghi fiori adornarlo, e d'acque odorate spruzzarlo, e con vmiltà e contritione doppiamente apprestarlo, e perciò due volte dice, Paratum cor meum Deus, Paratum cor meum. Et accoppiò sotto vna voce cō particella copulatiua queste due dispositioni, perche vna già mai non si scompagna dall'altra, e disse Cor contritum & humiliatum, così altroue raccordolle insieme, Afflictus sum & humiliatus sum nimis, ilche fù pur costume d'altri

III. Proprietà delo spirituale sagrifi. dell'umiltà. *Sal. 56.* *Salm. 56.* *Salm. 37.*

Es.57. Profeti, d'Esaia Habitans * cum contrito & humili spiritu, Z
vt viuificet spiritum humiliatum, & uiuificet cor contrito-
Baruc.2. rum, E di Barucco, Anima, quæ tristis est super magnitu-
dinem mali, & incedit curua & infirma & oculi deficiẽtes,
& anima esuriens dat illi Dominus gloriã & iustitiam. siche
comunque nella scrittura il contraponto del cõcerto della
virtuosa e della giusta vita di mille cristiane virtù si faccia,
il canto fermo sempre dell'umiltà cotanto inculcata e rac-
cordata si mãtiene, e bẽche quiui or alto or basso per amo-
re e per timore, per virtù e per uitio, per premio e per pena
si vada scherzando, al fine sempre alla primera consonan-
za dell'umilta si ritorna. Ilperche Lattantio disse, ch'ella
Lattan.l.7 instì. c.25. anco nel sagrificio della laude si mesce, Ne quis integrita-
tis fiduciam gerens, tumoris & arrogantiæ crimen incur-
rat. Puossi però questa parola, Humiliatum in più ma-
niere intendere, e prima dell'istesso dolore di cui fin quì
s'è detto, perche frangendo e sminuzzando in minutissime
parti il cuore, ne siegue umiliatione, * & è forza che l'huo- A a
mo s'umilij mentre la sua fragilità, la prontezza al male,
e la maluagità considera, perche non meno è nelle cose spi
rituali, che nelle naturali vero, Dolor est de prosternenti-
bus naturam. siche la contritione e l'umiltà porgonsi scam
bieuolmẽte aiuti, e come quella vmilia, così questa rompe
Agost. sopra'i Salm. 74. il cuore, e fù sentenza d'Agostino, Tritura cordis est humi
litas. Appresso dell'istessa vmiltà tanto al penitente neces
saria, che quantunque pentito & à sodisfare presto, e quan
tunque habbia molto sostenuto, mai nõ deue stimare d'ha-
Griso. nell' Omil. 2. in epis. ad Philem. uer fatto molto, come auuisò Grisostomo, ma riputarsi sẽ-
pre peccatore, così quei trè giouani nella babilonica for-
nace à Dio si confessauano peccatori, Peccauimus, iniquè
Dan.3. egimus, recedentes à te, & deliquimus in omnibus, & præ-
cepta tua non audiuimus, nec obseruauimus, Et in sagrifi-
cio d'umile e contrito cuore gli s'offeriuano dicendo, In
animo contrito, & in spiritu humilitatis suscipiamur, sicu-
ti in holocausto arietum & taurorũ, sicut in millibus agno-
rum pinguium, sic fiat sacrificium nostrum in cõspectu tuo
hodie,

Cuore umiliato più cose significa, prima dolore.

II. Vmiltà.

Bb hodie,vt placeat tibi,* quia non est confusio cõfidentibus in te. Nasce questa vmiltà,secondo Isidoro dalla contino ua raccordanza de' peccati,dal timore del giudicio, e dall' amore di Dio,il quale doppo'l peccato mai nõ abbandona l'anima penitẽte,e col mezo di lei ella spesso misericordia impetra, come accadde ad Acabo, Nõ ne vidisti humiliatum Acab coram me. Terzo dell'edificatione e del buono essempio,siche il penitente per l'offesa di Dio,e per lo scan dalo degli huomini sia pronto à dare doppiamente sodisfattione,e procuri d'esseguire quell'auuiso di Paolo, Prouidentes bona non solum coram Deo, sed etiam coram ho minibus,& il consiglio d'Agostino, In offerendo sacrificio cordis contribulati deuotus & supplex id agat, quod non solum illi prosit ad recipiendam salutem,sed etiam cęteris ad exemplum,vt si peccatum eius non solum in graue eius malum,sed etiam in tanto scandalo est aliorum atque hoc expedire vtilitati Ecclesiæ videtur Antistiti in notitia

Cc multorum, * vel etiam totius plebis agere pœnitentiam non recuset. Siche sia pronto à dolersi innanzi à Dio del peccato, & ad vmiliarsi per dare al prossimo scandalezato sodisfattione,e guardarsi da' colpi della superbia,perch'ella non torni à gonfiare quella piaga,già per lo dolore isgõfiata, Ne lęthali & mortiferæ plagæ per pudorem inducat tumorem,meminerit semper quod superbis Deus resistit, humilibus autem dat gratiam. perciòche qualcosa si può più irragioneuole e peruersa imaginare, che non vergognandosi della ferita arrosirsi cotanto della fascia ò della benda,con che ella è legata & auuolta,e non hauendo rossore del peccato,hauerlo poi della penitenza e della sodifattione,Quid enim (dissero Agostino e Cesario) est infælicius,quid peruersius quam de ipso vulnere, quod latere non potest non erubescere & de ligatura eius erubescere? E perciò S.Bernardo vuole, che si perfetto sia l'vnguento della contritione che possa col suo odore tutte le stanze riempire,& in questo proposito egli adduce quelle parole, Domus repleta est ex odore unguenti, cioè e terra e cielo, per-

Isido. de sum. bono. — *3. Reg. 21.* — III. Sodisfattione. — *Rom. 12.* — *Agost. lib. de pen. medic. c. 11. et è l'Omil. 50 cap. 4.* — *Giacob. 4.* — *Ber. ser. 10 sup. Cant.* — Vnguento di contritione.

perciòche gli Angioli * vedendo vn vero penitente ſono Ff
ad allegrezza e feſta, e gli huomini à correttione & emẽda prouocati. Quarto della confeſſione, così Innocenzo Papa l'intende, laquale tãto l'huomo vmilia, perche come quando ridiciamo i benefici da Dio riceuuti gli facciamo ſagrificio di lode, così quando confeſſiamo i commeſſi mali e l'offeſe à Dio fatte gli offeriamo ſagrificio di contribulato ſpirito, e di contrito & vmiliato cuore, ilquale à guiſa d'orientale pianta d'odorifero balſamo, ò di prouata mirra con l'acuta punta del dolore e della compuntione trafitto, traſuda pretioſo liquore di confeſſione, e tanto più quanto più profondamente s'umilia. perche come vn liuto rende più dolce e forte ſuono s'è più concauo, così l'anima s'è più vmile fà innanzi à Dio & al ſuo Vicegerente i ſuoi peccati più chiaramente & intieramente riſonare, come ſe à lei foſſe detto, Sume tibi citharam meretrix, & bene cane.

IV. Confeſſione.

Eſ. 23.

E ſe à qualc'uno pareſſe queſta parola, Humiliatum, come l'habbiamo eſpoſto di ſouerchio * per eſſere nell'eſſentiale concetto della contritione ſempremai la confeſſione ò in atto ò in deſiderio rinchiuſa e compreſa, perche, Non poteſt eſſe contritus, qui confiteri contemnit, ma ſarebbe à guiſa d'immondo animale, che non rumina, & à Dio non piace. ouero (come dice Beda) d'animale affogato, il cui vſo fù parimẽte nella vecchia legge e nella nuoua primitiua proibito, Vt abſtineãt à ſuffocato & ſanguine, perche, Intra conſcientiã vitã priſtinã ſuffocatã retinẽt, & nõ dant illi effuſionem confeſſionis, e perciò iſtimaſſe, che foſſe baſtato dire, Cor contritum. Queſti intenda che come ſi ritrouano alcuni che non hanno il cuore contrito nè vmiliato, ma duro e gonfio, & impenitenti & oſtinati ſono, & altri per lo contrario veri penitenti, che contrito & vmiliato l'hanno, così ritrouanſi per teſtimonio di Gregorio, molti che l'hanno contrito, ma non vmiliato, e dolendoſi del peccato nol confeſſano nè l'abandonano, piangono per le colpe, e moſtranſi al proſſimo arroganti e vengono dell'altrui vita altieri giudici e ſuperbi detrattori, Mentẽ conterunt

Gg

Dubbio.

Chioſ. de penit. diſt. 1. c. ſagriſ. Beda in 5. cap. Gen.

Varietà intorno all'eſſere contrito & vmiliato.

Greg. 3. p. paſt. admonit. 3. E lib. 9. moral. c. 19.

Hh runt, sed humiliare contemnunt.* Et allo'ncontro molti che sembrano vmiliati, ma non son contriti, perche come afferma Fulgentio, Humiliter accusant in conspectu Dei peccata quibus tenentur oppressi, & eadem quæ humilitate sermonis accusant, corde peruerso contumaciter cumulant. rompono il vaso di loto e la lor terrena vita, ma tornano contra la volontà di Dio in Gieremia à rifarla, & à ristorarla di nuouo, nè s'auuerà di loro quella parola, Sicut conteritur vas figuli quod non potest vltra instaurari, il che certamente è manifesto segno che ben rotti, ò ben triti prima non erano. *Fulgent. l. 1 de remiss. ad Eutim. c. 12.* *Gerem. 19.*

Or eccoui il sagrificio spirituale del peccato in ogni sua parte compiuto, e con tutte le debite cercostanze e conditioni fornito. Simile, s'io m'appongo, in gran parte à quelche fece Mosè, quando bruciò quel vitello, che fù à gli Ebrei di sagrilego peccato cagione, e bruciato lo franse e lo ridusse in poluere e stritolato lo mischiò con acqua, perche in questo dauidico sagrificio
Ii la tribulatione attacca il fuoco e brucia il cuore,* la contritione lo rompe e trita, e la confessione l'attuffa. rompa pure quì la tribulatione e la contritione il nostro dire, acciòche con qualche pausa rinfrancati ad altro più degno sagrificio ci accingiamo. *Essod. 32.*



DISCOR-

A

DISCORSO NOVANTESIMOSECONDO.

Dell'Ostia pacifica, e dell'olocaosto spirituale.





GRANDI e graui oltre ad ogni estimatione sono l'inique ingiurie, e l'ingiuste offese che fanno gli huomini à Dio,& è similmente di grande importanza il sagrificio dell'vmile penitenza, di cui sin'ora s'è detto, ch'eglino per sodisfacimẽto dell'ingiurie,* e per compenso dell'offese gli fanno. Rari sono i benefici e singolari le gratie, che dall'alto cielo della diuina prouidenza soura gli huomini di continouo piouono. Era perciò conueneuole che l'ostie pacifiche di tante virtuose e cristiane operationi, che in cambio gli s'offeriscono, fossero di qualità e di perfettione singolari e rare. Or qual sarà quel sagrificio, quell'onore, e quel culto che à Dio non per gli peccati nostri, nè per le gratie sue, ma per se stesso, e per quello ch'egli è si deue? S'egli è d'ogn'altro dono, in cui se stesso non doni infinitamente maggiore, qual sarà quello oue egli sia il dono e'l donatore insieme? Però noi non possiamo in onorarlo passare più oltre, che in donargli noi stessi, nè potrà egli imputarci di poco, poiche doniangli quanto possiamo, il che s'è poco, come certamente è à petto del suo molto,& infinito, non è nostra colpa, più doueua egli donarci da potergli ridonare se più voleua. Or ciò come si faccia per mezo de gli spirituali sagrifici, & olocausti ora vdirete. B

Questa

C Questa Militante * Chiesa è della Trionfante imitatrice, e però come di questa disse Cristo, In domo Patris mei mansiones multæ sunt, così di quella il suo Vicario, Faciamus hic tria tabernacula. perche quantunque nel Cielo vno sia l'oggetto della beatitudine di tutti, vno il danaio diurno della mercede di tutti, egli è però partecipato e goduto diuersamente, à misura della diuersità de' meriti, com'è comune e costante dottrina de' Padri, contra l'errore della scuola de gli Stoici, che mette le virtù, & i meriti vguali, contra l'Apostata Giuliano seguace de' Filosofi detti, e piggiore discepolo de' cattiui maestri, e contra Lutero; che conchiuse l'istesso da quest'altro principio, che la giustitia di Cristo, per la quale siamo giusti, sia à tutti vgualmente imputata, e raccolse acerbo & infetto frutto da corrotta radice, percioche sono quà giù vari stati, di penitenti, di prouetti, e di perfetti, di merito diuerso appò Dio, e perciò fù la sposa con

D tre degni titoli onorata e chiamata Formosa, * Amica, e Colomba, Formosa nella perfettione, Amica nel trauaglio, che per l'amico prende, e Colomba nel lamenteuole gemito di penitenti. e similmente perciò la casa ou'entra Cristo hà Maria contemplatrice, Marta operatrice, e Lazero infermo, & in Ezechielle tre sono chiamati giusti, Danielle contemplatiuo, huomo di desideri, Noè operatore massimamente nella fabrica dell'arca, e Giobe huomo di dolori, carico di tribulationi, e dicesi in S. Matteo, che d'ogni ordine di questi tre si salueranno alcuni, Duo in lecto, Ecco'l riposo de' perfetti, Vnus assumetur, & alius relinquetur. Duo in agro, ecco le fatiche de' prouetti, Duo in mola, ecco i sudori de' penitenti. Or questi secondo la diuersità de gli stati e de' meriti fanno di se à Dio sagrificio diuersamente. Offeriscongli i penitenti per lo peccato sagrificio di tribulato spirito e d'vmiliato e contrito cuore, com'è detto. I prouetti l'ostie pacifiche, & i perperfetti gli Olocausti, de' quali ora comincieremo a dire.

Diuersità di merito.
Ioan. 14.
Ber. in Apol. ad Gugl. Abbat. c. 1.
Greg. 5. moral. c. 42. e lib. 35. c. 24 e 42. lib. Dialog. c. 35. al fine, e lib. 2. sop. Ezech. Omil. 52. uerso il mezo.
Stoici.
Giuliano
Lutero.
Cant. 2.
Bern. ser. 3 de assũpt.
Luc. 10.
Ezech. 14.
Matt. 24.
Ambr. ser. 28. e 29. to. 3.
Agost. in Salm. 132.

Sagrificio de' prouetti è l'ostia pacifica.

Il Sacrificio de' Proficienti,* ò Prouetti è in quello dell'ostia pacifica accennato, oue tre parti della vittima si faceuano, & vna ad onore di Dio bruciauasi, l'altra ad vso de' Sacerdoti diputauasi, e la terza à gli offerenti si donaua, come che alla salute dell'huomo per la cui cagione questo sagrificio si faceua, concorrano Iddio per cagione principale, i Sacerdoti per ministri, e l'huomo per cooperatore, e perciò al Sacerdote donauansi il petto e le spalle, come ch'egli per essere dell'altrui saluezza idoneo ministro, habbia di due cose bisogno, di fortezza per supportare i difetti, e l'infermità altrui, e di sapienza per lo consiglio e per l'indirizzo. Or per intendere questo sagrificio spiritualmente forza è presupporre quel che sauiamente notò Gaetano, che come in questi vltimi versi del Salmo vengonci due sagrifici carnale e spirituale accennati, così due sorti di Sacerdoti reali è spirituali ritrouansi, vno per proprietà e l'altro per somiglianza e partecipatione, vno è nome di dignità,* di grado, e d'ordine, l'altro di religione, di virtù, e di santità, vno offerisce per vfficio à Dio doni e sagrifici per lo popolo, l'altro ostie spirituali, atti, & operationi virtuose. d'vno disse san Paolo Omnis namque Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in his quę sunt ad Deum, vt offerat dona & sacrificia pro peccatis, e dell'altro S. Piero, Ad quem accedentes & ipsi tanquam lapides viui superædificamini domus spiritualis, sacerdotium sanctum offerre spirituales hostias acceptabiles Deo. E Lattantio mostrando insieme il Sacerdote, il Sagrificio, e l'Altare spirituale diuinamente disse, Quisquis omnibus præceptis cælestibus obtemperauit, hic est vere Dei cultor (ecco il Sacerdote) cuius sacrificia sunt mansuetudo animi, & vita innocens, & actus boni, quæ omnia qui exhibet, toties sacrificat quoties bonum aliquod ac pium fecerit, Deus enim non desiderat victimam, neque muti animalis, neque mortis ac sanguinis, sed hominis vitam, ad quod sacrificium neque verbenis opus est,

Gaet. nel 3 gentacolo. — Due sorti di Sacerdotio. — *Ebr. 5.* — *1. Petr. 2.* — *Lattant. l. 6. instit. c. 24.* — Sacerdote, sagrificio, & altare spirituale.

E F

neque

G neque fibris, neque cespitibus, * quæ sunt vanissima, sed his, quæ de intimo corde proferuntur, e questi sono i sagrifici, queste le vittime da riporsi sù l'altare, di cui soggiunge, Itaque in aram Dei, quæ vere maxima est, & quæ in corde hominis collocata coinquinari non potest sanguine, iustitia imponitur, patientia, fides, innocentia, castitas abstinentia, hic est verissimus ritus. E scendendo a' Sacerdotali vffici nel seguente capitolo dice, che sono l'offerire doni e sagrifici, però Donum sit animi integritas sacrificiũ laus & hymnus, e reca in questo proposito doppia autorità vna di Seneca, che vuole che s'onori Iddio con pura mente, & con onesto proposito, e l'altra di Mercurio Trismegistro che onoriamo Dio Gratias agẽtes, huius enim sacrificium sola benedictio. Di questo pure parlando S. Gregorio vuole ch'ei sia à guisa d'ostia tagliata in pezzi, & in più parti diuisa, ilche ageuolmente auuerrà, quando la nostra vita sarà con opere varie di virtù distinta, e S. Grisosto- *Greg. 9. mor. c. 31. Leuit. 1. Grisost.*
H mo accordandosi con questi due anch'egli, * Habemus, & nos in nobis ipsis varias immolationes, non quæ iuxta legem incedunt, sed quæ decent Euangelicam gratiam, e quiui và distinguendo la varietà degli spirituali sagrifici con la varietà delle cristiane operationi, e tutti à dieci li riduce, de' quali sõ piene le scritture, percioche Paolo chiamò ostia viuente la mortificatione della carne, Exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem, Sanctam, Deo placentẽ. Il rendimento di gratie, Ostia di laude, Offeramus hostiam laudis, semper Deo, idest fructum labiorum confitentium nomini eius, e similmente la limosina e la misericordia, Beneficentiæ & comunionis nolite obliuisci, talibus enim hostijs promeretur Deus. Così Dauid l'oratione, Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo, Eleuatio manuum mearum sacrificium vespertinum. E de gl'Inni, e delle laudi disse, Sacrificent sacrificium laudis, & annuncient opera eius in exultatione, così Salomone, il sofferire per Dio chiamò olocausto, Tãquam aurum in fornace probauit electos Dominus, & tanquam holocausti hostiam *sop. Sal. 95. Varie ostie spirituali. Rom. 12. Ebr. 13. Sal. 140 Sal. 106 Sap. 3.*

accepit eos, & vniuersalmente d'ogn'altra * operatione di I
giustitia è scritto, Sacrificate sacrificium iustitiæ, come d'ogni attione di penitenza quì si dice, Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies. Perche queste e tant'altre cose simili in onore di Dio gli s'offeriscono. tale fù quel sagrificio di Da-
2. Reg. 23. uide, quando l'acqua recatali attinta nella cisterna di Belemme con tanto pericolo della vita di tre valorosi guerrieri, tuttoche l'hauesse prima ardentemente bramato, Noluit bibere, sed libauit eam Domino dicens, propitius sit mihi Dominus ne faciam hoc. E non hà dubbio, che queste vittime sieno delle antiche molto migliori, che perciò lasciolle indietro con dire, Holocaustis non delectaberis, & offerì quest'altre, Sacrificium Deo spiritus contribulatus, e ciò parte perch'elle sono opere virtuose che fanno l'huomo à Dio grato, delle quali come nō può niuno che le possegga abusare, cosi elle stare non possono in vn'animo sordido, e perciò solamente à buoni si conuengono, *oue l'an K
tiche anco a'cattiui s'accomunauano, & erano perciò da
Es. 1. Dio rifiutate e dispregiate, Quò mihi multitudinem victimarum vestrarum, manus enim vestræ plenæ sunt sangui-
Ose. 6 ne, Misericordiam volui & non sacrificium, anzi oso dire che queste spirituali non già per conto della vittima, ma di chi l'offerisce sono della nostra dèl nuouo testamento migliori, perche questa nuoua ch'è Cristo stesso, & ogn'altra senza paragone auanza, esser può con graue sagrilegio da immondo sacerdote offerta, non già la spirituale, che non può essere se non d'vn huomo giusto presentata, parte perche più sono comuni e possono da tutti essere offerte, oue tra l'antiche altre a'poueri & altre a'ricchi conueniuano. Niuno può pretendere difficoltà, niuno allegare pouertà, niuno con impedimento iscusarsi di non offerire spirituale sagrificio, e chi potrà negare di non esseguire quel che dis-
Prou. 23. se Iddio, Fili mi præbe mihi cor tuum? Essendo vero quel-
Agost. sù'l lo (come'l dichiara Agostino) In me sunt Deus, vota tua,
Sal. 55. quæ reddā laudationes tibi, In noi sono le vittime per offerire,

L'offerire, da' riposti del cuore s'hà da cauare * l'incenso delle laudi, dal cellaio della buona conscienza l'oblatione, dall'anima il sagrificio della fede, della speranza, e d'ogn'altra virtù con le fiamme della carità bruciato. E parte ancora perche sono questi sagrifici più intieri, poiche così offeriamo non solamente le cose nostre, ma noi stessi. e più ageuoli, siche può esseguirgli e pratticargli ogn'vno, e di manco interesse, perche quello che à Dio si dona non s'aliena, ma per mezo della donatione perfettamente si possiede. Siegue che dell'olocausto breuemente diciamo.

Questo tutto si bruciaua & in vapore & in fumo n'andaua tutto, e fuori della pelle dell'animale, che in potere del Sacerdote veniua, altro di lui con altri non si partecipaua, con che significauasi che tutto l'huomo, & ogn'altra sua cosa alla Signoria di Dio soggiaceuano, & à lui doueuansi offerire. Questa sorte di sagrificio misticamente à due ordini d'huomini e non ad altri conuiene, a'Martiri & a'Religiosi, de' quali disse Grisostomo, * Sunt quædam oblationes, quæ vere sunt holocaustomata corpora martyrum, ibi & anima & corpus illa Sacrificia odorem suauitatis habent maximum, potes & tu si volueris tale sacrificium offerre, quid enim si non igni comburatur corpus, sed alio igne potest, vtpotè paupertatis voluntariæ. Cerchiamo prima la somiglianza e la ragione di questo sagrificio nel martirio. Non è dubbio che'l martire sostiene il massimo, che sostenere si possa, cioè la morte quando che ogn'altra cosa che ci dà timore, e ci spauenta, ò che si può sofferire, solo per cagione della morte reca timore e spauento, perche ò ella apporta morte ò vicina dispositione à lei, che perciò fù stimata, Horribilium horribilissimum, Timorum maximus. appresso dispregia il martire il massimo che dispregiare si possa, cioè la vita, e con lei tutto quello ch'è di stima e di prezzo appò gli huomini, e che loro esser suole caro e giocondo, & è de'Martiri come de gli Ebrei, a'quali Mosè temeua, che non fossero da quei d'Egitto vccisi per hauere sagrificato le cose ch'essi adorauano, Nō potest

Olocausto spirituale solamente a' Martiri, & a Religiosi cōuiene.

Gris. nell' omil. 11. nell'epist. ad Hebr. Tom. 4.

Martiri fanno di se Olocausto.

Prima ragione perche supportano il massimo.

2. Rag. perche sprezziano il massimo.

ira fieri,* abominationes Aegiptiorum immolabimus Domino Deo nostro? quod si mactauerimus ea quæ colunt Aegiptij coram eis,lapidibus nos obruent. percioche quegli adorauano in onore d'Api il toro, per Iside la vacca per Ammone la pecora, & altri per altri, e l'vccidergli ò mangiarli cosa abomineuole stimauano, e perciò haurebbono contro à gli vccisori insorto & incrudelito. e così pure i Martiri sono stati fieramente perseguitati, perche generosamente hanno spregiato quanto il mondo vilmente adora,gli onori,le ricchezze,il proprio giudicio,lo spirito, l'amor proprio,la vita stessa, & ogn'altro Idolo mondano.

Essod. 8.

N

Oltre à ciò tra tutte le virtuose operationi questa è la massima e la più eroica,per beneficio della carità è Signoreggiatrice e Reina di tutte le virtù,dalla quale ella viene nõ come da originaria fontana ò d'abito, ma come da quella che questa attione comanda, e dalle forma e vita, percioche il martirio è atto di fortezza,ma da se si rozo e disformato che non meritarebbe questo nome,* come chi per la patria,ò per le leggi,ò per difesa dell'amico muorisse,sarebbe Forte sì,ma non Martire, la Carità è quella,che vita e merito gli dona, senza laquale sarebbe vero quel di Paolo, Si tradidero corpus meum ita vt ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest,percioche il martire,secondo Damasceno, hà dauanti à gli occhi come fine,& a'fianchi come stimolo e motiuo l'amor di Dio, e per suo amore sostiene. Però disse Agostino, Nõ passio sed causa facit Martyres,e confermollo con quel di Dauide,Iudica me Deus & discerne causam meam, ou'egli non disse, Discerne penam, ma causam. Su'l Caluario fù Cristo con due ladri crocifisso, la Passione di tutti tre fù simile, la cagione diuersa,Christo per Dio,& i ladri per loro misfatti patirono, Quos iunxit passio, causa separabat, e può anco incontrare che la pena d'vn huomo sia molto al suo demerito inferiore, ma tollerandola per Cristo ogn'altra cristiana attione auanzi,com'è dottrina d'Agostino e di Clemente, e qual'animo è qual valore potrà pareggiare quello d'A-

3. Rag. tra tutte le virtuose operationi il patire è la suprema.

O

1. Cor. 12.

Damasc. l. 4 c. 10.

Agost. ep. 50. ad Bonifac.

Sal. 42.

Agost. ser. 49. de Sanctis.

Clemen. l. 5. Diatarsi c. 6.

P lo d'Apollonia, che da se stessa* si cacciò nel fuoco? ò di
quel fanciullo, che nè per le forze, nè per le lusinghe del ti
ranno potè rimanersi che nelle fiamme oue bruciauasi la
madre animosamente non si gittasse? ò pure di quella ma- *Niceforo l. 17. c. 6.*
dre, che frettolosa n'andaua al luogo della generosa pu- *Teodoreto*
gna, per interuenirui col suo tenero fanciullo e farsigli nõ *l. 4. c. 16.*
meno dell'eterna vita ministra, che stata gli fosse dianzi
della temporale largitrice. perloche vinto il Prefetto di
stupore, e soprafatto dalla magnanima costanza di costei, *Sozomeno*
ammorzò per all'ora l'accese fiamme dell'ira e della perse- *l. 6. c. 18.*
cutione? Aggiungesi al di sù detto, che tra tutte l'attio-
ni di carità questa è massima e suprema, siche per lei com-
mendasi grandemente la carità di Cristo, che arriuò sino à
morire per gli huomini. Conobbero anco i Gentili que-
sta perfettione, e supremo grado d'amore, e perciò spesso le
mogli bruciauansi co' mariti defonti, i parenti co'i parenti,
e gli amici con gli amanti moriuano. Finalmente tra tut- 4. Rag. perche è suprema guisa d'imitatione.
Q te le guise d'imitare Cristo Redentore e Maestro,* questa è
la massima, perciòche se noi vogliamo imitarlo nell'vmil-
tà, com'egli ci disse, Discite à me quia mitis sum & humi- Et prima d'vmiltà.
lis corde, chi non sà ch'egli alla sua vmiltà il segno della
morte prefisse, Humiliauit semetipsum, factus obediens vs- *Matt. 11.*
que ad mortem, ilqual segno toccano pure i martiri e per *Filip. 2.*
Cristo sino alla morte s'vmiliano, non per merito loro, ma
per beneficio di quella preghiera che Cristo fece innanzi *Matt. 26.*
al morire, Transeat à me calix iste, perche qualunque vol-
ta appressano i fedeli le labbra all'amaro calice della pas-
sione dicendo, Calicem salutaris accipiam & nomen Do- *Ilar. l. 10. de Trinit.*
mini inuocabo, passa, dicono Ilario e Basilio, da Cristo à gli
altri, & Iddio ora ad vno ora ad vn'altro come già al suo fi- *Basil. lib. 4 contr. Eunom. e sop. Sal. 115.*
gliuolo porge quel calice, Et inclinat ex hoc in hoc. Se l'i-
mitiamo nella Carità cotanto da lui raccordata e raccomã
data, Mandatum nouum dò vobis, Hoc est præceptũ meũ, *Giou. 13.*
in hoc cognoscent omnes, quod discipuli mei eritis, come
Cristo patì non solamente per Dio, ma anco per gli huo-
mini, siche il suo patire non solamente dall'amore di Dio,

ma anco

ma anco de gli huomini nasceua,* cosi gli Apostoli e mol- R
tissimi martiri confessarono col sangue la fede, principal-
mēte per diuino amore, e pure per ispianare à gli altri la
strada della salute, fecero di se sagrificio. tutto che in que-
sto eglino fossero molto inferiori à Cristo, percioche egli
sù la Croce fù veramēte Sacerdote i martiri nel tormēto so
lo per imitatione e per partecipatione. Egli potè sciegliere
la vittima, i martiri erano vbligati alla vittima da Dio pre-
scritta. Egli sagrificò se stesso perch'era in sua balia il non
morire, i martiri come non poteuano morire quando vole-
uano, cosi nè lasciare di morire quando altri lor donaua la
morte. Egli morì come vero sagrificio in luogo e tempo
di sagrificio, nella Città di Gierusalemme, ne'dì di pas-
qua, non cosi i martiri. Egli hebbe per fine piacere al Pa-
dre, e di rappacificarlo all'huomo, ma i martiri di dar testi-
monanza alla verità, conche però auueniua che à gli altri
erano stimolo, & illustre essempio porgeuano, siche con
l'amorose fiamme che dentro quei *generosi petti coua- S
uano, bruciauansi in guisa che si faceuano à Dio perfetto
olocausto, Et tanquam Holocausti hostiam accepit eos: e
solamente restaua in preda al tiranno la pelle e faceua del-
la carne crudo scempio, Animam autem occidere non pos-
Matt. 10. sunt. ilche s'intende di quei che furono veramente marti-
ri e per mano del carnefice confessando la fede sotto il tor
mento morirono, perche d'alcuni benche tormentati che
cosi non fornirono la vita S. Chiesa non canta, Hic est ve-
re Martyr, ma in vece di lui, Domine preuenisti eum in be-
nedictionibus dulcedinis; & altri che non per la fede ma
Matt. 5. per la giustitia patirono furono da Cristo allogati nella pe-
nultima classe delle beatitudini, Beati qui persecutionem
patiuntur propter iustitiam, come fù già trà gli antichi
Gaet. nel Giouan Battista, e tra moderni Tomaso Cantuariense, oue
genta. 4. in i martirizati per la fede sono nell'vltima riposti, Beati estis
torno l'ot- cum persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduer-
taua beati sum vos mentientes propter me, Gaudete & exultate quo-
tudine.
Giudic. 7 niam merces vestra copiosa est in Cœlis. Questi à guisa di

Soldati

T Soldati di Gedeone haueuano ne'vaſi* di loto il chiaro lu- *Agoſt. in*
me della carità, Theſaurum in vaſis fictilibus, perloche sẽ- *q. in lib. Iu*
braua loro di ſtare tra'gigli e tra le roſe mentre gli acceſi *dic. tom. 4.*
carboni calcauano, e non laſciaua tal'ora la maggior fiam
ma d'amore che di dentro ardeua, ch'eglino ſentiſſero l'e-
ſterna degli acceſi carboni, ma cantauano come quei gio-
uani nella fornace dolci canzoni del diuino amore, & Ci- *Dan. 3.*
tharizabant in citharis ſuis, e puoſsi di loro affermare, *Apocaliſ.*
quelche dice Giouanni delle Vergini, che fù fatto vn con- *14.*
certo di muſica à tre voci, di ribombo di tuoni, di mormo-
rio d'acque, e di ſuono di cetere, Audiui vocem de Cœlo,
tanquam vocem aquarum multarum, & tanquam vocem *Apoc. 6.*
tonitrui magni, & vocem quam audiui ſicut citharedo- Muſica a tre
rum citharizantium in citharis ſuis. malageuole cer- voci.
tamente pare il potere accordare voci coſi diſſonanti
e diſcordanti in vna dolce & artificioſa armonia, & egli
è pure auuenuto nel fatto de' martiri, perche toſto, che
V s'vdì quel tuono della Vangelica predicatione, * per
tutto'l mondo ſparta, eſſi non ricuſarono per lei d'entrare
francamente nell'acque ſtrepitoſe delle tribulationi con le
quali inumiditi & ammolliti i corpi furono diſteſi come
tante corde in vna cetera, con che cantarono gloria à Dio,
prima però purgati d'ogni vmore di terreno affetto, e da
poi cotti nel fuoco delle perſecutioni, e diſteſi sù i pali, sù
le croci, sù le gradicelle, sù i caualletti, e sù mille altri fie-
ri ordigni de' tiranni. E ſe l'imitiamo in portare la croce III. Imitatio
com'egli c'inuita, Qui vult venire poſt me abneget ſemet- ne in porta-
ipſum, & tollat crucem ſuam & ſequatur me, certamente re la Croce. *Matt. 16.*
queſto è ne'martiri ad literam eſſeguito, perloche S. Paolo
tanto queſt'attione ingrandiſce, Vobis datum eſt non ſo- *Filip. 1.*
lum vt credatis in Chriſtum, ſed etiam vt pro illo patia-
mini. Nè vi cagioni marauiglia ch'egli diceſſe al Rè A-
grippa; Opto apud Deum & in modico & in magno non *Actor. 26.*
tantum te, ſed etiam omnes, qui audiunt hodie fieri tales
qualis & ego ſum, exceptis vinculis his, oue con eccet-
tuare i vincoli ch'egli per Criſto portaua, ſembra ch'egli

sentisse, essere cosa misera,* & infelice e da fuggirsi, e non da desiderare à veruno, non è già così, ma egli ciò disse, à giudicio di Grisostomo, parte come parola di creanza e di cortesia, & intendendo del materiale del sofferire non del fine, nè della cagione, e parte perche non sarebbono stati quegli vditori di sì alta dottrina del patire capaci, e non harrebbono capito l'eccellenza de' vincoli e la grandezza del lor giouamento, onde donò loro come a' fanciulli latte, e non pan duro come a' maturi, altrimenti chi non sà ch'egli non solamente non stimaua vili e disonorati i vincoli ma grandemente se ne gloriaua, Libenter gloriabor in infirmitatibus meis? In somma è si grande questa gratia che molti santi, e di molto merito non l'ottennero, tutto che molto la bramassero, e l'andassero lungamente cercando, Vn'Antonio romito in Alessandria, vn Francesco Patriarca in Soria, vn'altro Antonio predicatore nel Regno di Marocco in Africa, & altri che non conoscendo la * grandezza e l'importanza di questo fatto, hebbero ardire d'appresentarsi da se a' tiranni, e d'offerirsi a' tormenti, vinti finalmente dal souerchio peso di questa impresa, non essendo da Dio aiutati à portarlo, come nè anco à leuarlo erano stati chiamati, vennero vergognosamente meno sotto i tormenti, e rinegarono Cristo, tra' quali fù Mena sotto Massimino, Marcellino sotto Diocletiano, vn Monaco discepolo di Pacomio, molt'altri nella persecutione Gallicana, e tanti che Cipriano piange nel Sermone de lapsis, che vilmente etiandio innanzi della battaglia mancarono. Si grande è questa gratia che se potessero gli Angioli del Paradiso hauere a' mortali inuidia, solo in questo l'harrebbono, perche come ch'eglino ci siano di natura, di carità, e di gloria superiori, cedonci in questo atto del martirio, cima e perfettione della carità de' mortali, perche tuttoche amino ardentemente non possono però per l'amante patire. E possiamo di loro e degli huomini affermare quel che Plutarco disse d'A-

Gris. ser. 9. su l'epist. ad Efes.

1. Cor. 3.

2. Cor. 12.

Eccellenza della gratia del Martirio

In questo gli huomini auanzano gli Angioli che possono per Dio patire.

Z lessandro e degli altri Rè, * che gli altri nacquero Rè, & hebbero ereditaria successione del Regno, ma Alessandro fecesi con la lancia in resto Monarca, con hauere molte ferite, con ispargere molto sangue, e con isporsi mille volte alla morte, così gli Angioli son quasi nati beati, non perche habbiano hauuto naturalmente la beatitudine, ma perche à pena creati furono senza lor trauaglio, sol per vna operatione d'eterna gloria guiderdonati, oue gli huomini con la lancia al resto la si guadagnano per Cristo valorosamente combattendo, siche se gli Angioli lodando Dio fanno vaga mostra delle natie bellezze, e delle gratie da lui senza trauaglio loro presentate, i Santi Martiri scuoprono i corpi, e mostrano mille liuidure, e mille ferite in aspra guerra a' seruigi del sommo Rè per lo conquisto del celeste regno riceuute. Che più? c'inuitò Cristo ad essere nella perfettione suoi imitatori, * accioche fossimo come il celeste Padre perfetti, ma io non veggo fattione di maggiore perfettione che questa del martirio, per cui mi persuado che dicesse S. Giacopo, Patientia opus perfectum habet, non solamente perche scuopre perfettione d'amore in colui che questa virtù possiede, ma anco perche ella hà per fine il martirio ch'è il supremo e più degno parto della patienza, e sì perfetto ch'egli solo basterebbe à supplire per tutti i sagramenti, che sono alla salute degli huomini necessari, perciòche egli supplisce (com'è dottrina di Cipriano e d'Agostino) per lo battesimo, siche vno non essendo ancora in acqua, col sangue nel martirio è battezzato, e come chi si battezza in acqua auanti'l Sacerdote la sua fede professa, e de' particolari di lei d'vno in vno interrogato, risponde, Io Credo, così chi in sangue si laua innanzi al persecutore la sua fede publicamente confessa, e rende della verità di lei col morire onorata testimonanza. vno è spruzzato d'acqua, l'altro del suo sangue asperso,

A a

4. Imitatione nella perfettione.

Giob. 1.

Martirio supplisce per li sagramenti.

Cipr. de singular. cler.

Agost. de Eccl. dogm. c. 74.

vno riceue lo Spirito santo, * l'altro viene abitanza e soggiorno di lui, si ch'egli in lui e per lui parla, Non estis vos qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis, Vno promette di douere rinontiare alle mondane pompe, l'altro rifiuta tutto, anco la vita. Supplisce pure il martirio per la penitenza, & è al martire la colpa e la pena rimessa, quando egli in peccato si ritroui, e però furono i tiranni alle bacchette assomigliati, perche da martiri come da panni la poluere delle colpe scoteuano; Assur virga furoris mei, & baculus ipse est, in manu eius indignatio mea. Supplisce per l'Eucaristia, perche come chiunche si communica rammemora la morte di Cristo, Hoc quotiescunque feceritis in mei memoriam facietis, così chi prende il martirio muore con Cristo, e fassi à Dio sagrificio & olocausto. onde marauiglia non è se Santa Chiesa senz'altro l'onora con quel colto che a'Santi si deue, nè per lui priega, poich'essendo per Dio morto è riputato viuo. * L'Imperadore Giustiniano volle che vn figlio morto per la Republica fosse tenuto per viuo, siche s'al Padre sol quest'vno mancasse per compire il debito numero, ch'è secondo le leggi, necessario, per potersi del peso dell'altrui tutela isgrauare, e rifiutare l'impresa, possa come s'ei fosse viuo tra gli altri annouerarlo. Che dunque potrà dirsi d'un che per Cristo e per la sua fede muoia, se non che S. Chiesa come dalla tutela di lui liberata, per lui non priega, siche disse Agostino, Iniuriam facit Martyri, qui orat pro Martyre, ilche si vuole intendere, d'vn che pregasse ò perche fosse al martire la colpa rimessa, ò donata la gloria, hauendo egli col mezo del martirio e la rimessione e la beatitudine ottenuto, possiamo però pregare, come dice Innocenzo terzo non perche donata gli sia la gloria, ma per l'accrescimento di lei tra noi altri, sich'ella à tutto'l mondo si palesi, non per la gloria essentiale ma per qualc'vna accidentale,

Matt. 10. *Esa. 10.* *Giust. lib. 1. inst. tit. 25.* *Agost. ser. 17. de ver. Apost.* *Innoc. capitulo cù Marthæ de celebr. Miss.*

Bb Cc

Dd dentale, e per quella del corpo, * la quale tutto che gli sia per altro saragli ancora per questo titolo delle nostre preghiere, douuta. Non per la gloria, ma per rendimento di gratie, e per accompagnarci con lui a ringratiare Dio per l'onore che gli hà fatto in Cielo, & in terra, come in più d'vn luogo Agostino lasciò scritto. Et à questo sentimento debbonsi ridurre le parole d'Epifanio, di Cirillo, di Grisostomo e d'altri Santi, quando dicono che per gli Apostoli ò per gli Martiri sagrifici s'offeriscono. Tale fù l'olocausto che di se stessi fecero soauissimo quei venti mila in Nicomedia, i quali celebrando di notte la festa della nascita del Signore in vn chiuso Tempio, & inuitati ad vscire per sagrificare à Gioue, tutti in mantanente per la voce d'vn solo risposero ch'erano Cristiani, & à sagrificare alla Santissima Trinita presti, nè altri conosceuano per Dio che Cristo, per cui erano di-

Agost. nel Encherid. c.110. e lib. de cura pro mortuis. c. 1. Epif. haresi. 75. Cirill. Gerosol. Cathechesi. 5. Grisost. nella liturgia.

Ee sposti à fare di se stessi, e * della propria vita sagrificio, quando à pena vdita la generosa risposta, i carnefici attaccarono à quel Tempio il fuoco, e con lui tutti coloro che dentro v'erano brucciarono, & à Dio consegrarono. Tale fù pur quell'altro di tutta vna Città in Frigia, oue donandosi libertà à ciascheduno, purche alla fede di Cristo rinontiasse, d'vscirne e di saluarsi, negarono tutti insieme di volerlo fare, & à persuasione d'Adautto huomo (com'Eusebio scriue) di nome, di Patria, e di schiatta Italiano, & haurebbe egli detto compiutamente se v'aggiungeua ancora, d'animo e di religione Italiano, tutti intrepidi e costanti si rimasero dentro il ricinto della Città, ch'era da soldati attorniata e guardata, accioche niuno scampasse, alla quale fù da più parti messo il fuoco, e furono tutti brucciati à Dio in olocaustò. quando ogni legge & ogni costume non solamente d'vmanità, ma anco dell'istesso Romano Impero fù violato, facendo a'propri Prouinciali, e Cittadini quello, che se à capitali nemici si fosse fatto, sarebbesi immanissima

Nicefor. l. 7. c. 6.

Eusebio. l. 8. c. 11.

nissima

Nicef l. 17 cap. 6. nisima barbarie istimato. * Vna simil cosa scriue Niceforo essere in Nigra città d'Arabia auuenuta, che per fierezza d'vn sicario giudeo fù fatto à Dio gradito sagrificio. E ciò sia detto de' martiri, passiamo a' Religiosi.

Olocausto de' Religiosi.

Dionig. de Eccl. Hierarch. c. 7. S. Tom. lib. de perf. vit. spirit. c. 20. Agost. 10. de Ciu c. 6. Greg. mor. 9. c. 31.

Non può niuno dubitare che il donarsi à Dio in Religione non sia oblatione e sagrificio, col quale l'huomo se stesso con varie cerimonie consagra, e muore al mondo per viuere à Dio, e come dice Agostino, se stesso sagrifica con far di se à Dio irreuocabile oblatione. percioche come ne' sagrifici legali moriua la vittima, e più non tornauà in vita, così in questo spirituale donasi l'huomo à Dio, e più non può ritirarsi. O altissimo sagrificio per lo quale nó solamente le cose nostre, ma la vita e noi stessi al diuino colto dedichiamo, O continouo, e perpetuo sagrificio per lo quale può il religioso dire, Quotidie morior, e gli si può accommunare quel di Paolo, Semper mortificationem IESVM Christi in corpore nostro circumferentes, semper enim nos qui viuimus in mortem tradimur propter IESV. O compiuto sagrificio, O perfetto olocausto, in cui l'huomo nulla si serba, ma tutto consagra à Dio, l'hauere per la pouertà, il corpo per la castità, e l'anima per l'vbbidienza. Oue la vittima siamo noi & il sacerdote pur noi, percioche essendo quest'olocausto spirituale altri non può consumarlo, non può vmana destra ou'è lo spirito arriuare, saluo che quello che volontariamente s'offerisce, e dice, Voluntarie sacrificabo tibi. quiui serue per coltello quel che Cristo recò, Non veni pacem mittere, sed gladium, cioè quell'odio dell'anima, di cui pur egli disse, Qui odit animam suam conseruat eam, e per fuoco il diuino amore che brucia l'anima pur da Cristo recatoci, Ignem veni mittere in terram, il quale meglio di quello che sù'l sagrificio d'Elia scese dal Cielo può legna, poluere, sassi e tutto quanto in noi è di terreno consumare. Per lo che con gran ragione s'accompagnano insieme nel sagrificare la religione, & il

1. Cor. 9. *2. Cor. 4.* *Gregor. Omil. 12. in Ezech.* *S. Tom. 2. 2. q. 186. ar. 7.* *Sal. 53.* *Luc. 14.* *Luc. 12.* *3. Reg. 18.*

mar-

martirio,* e la generosa impresa della Religione e l'animoso e santo ardire del martirio se non vanno di pari non si dilungano però molto, percioche se'l martirio con manifesta forza e con scoperta violenza uccide, lo pur fà la religione ma con morte che di nascosto à passi tardi e lenti se n'viene, & oue il martirio, perche porta maggior tormẽto più presto uccide, la religione perche prestamẽte nõ uccide hà più lungo e più cõtinouo penare, e se'l martirio cõ presta morte l'huomo tragge d'affanni, la religione con tardo viuere ogn'ora più lo carica e l'aggraua. Se'l martirio colma il merito e pone à nuouo meritare glorioso fine, la religione continoua i trauagli e riccamente ammassa, e tesoreggia, quello toglie gloriosamente la vita, questa la lascia per lo nobile acquisto di maggior gloria, quello per mano del tiranno guerreggia la fede, in questa per opera del tentatore dassi all'amore & ad ogn'altra cristiana virtù l'assalto. ambedue hanno l'anima ò la vita in odio, ma vno esponẽdola in publico,* e l'altra affligendola in segreto. ambedue sentono aspro tormento, ma l'vno nella carne e l'altra nell'anima. ambedue abbracciano strettamente la morte, ma l'vno quella del corpo e l'altra di se stessa. Se non che il sott'entrare al martirio non è in nostra podestà, come nè anco è in nostra mano il torci ò'l farci torre la vita, che vno sarebbe nostra gran temerità, e l'altro scandalo altrui, ma l'imprendere il religioso assonto è tutto in noi. & il pericolo di mancare ne' tormenti e di ribellarsi da Dio, è più nell'atto del martirio che nella vita religiosa ageuole. Nel martirio non c'è osseruanza nè sorte alcuna di religiosa professione, ma nella religione ecci più di vna guisa di martirio, come'l sopportare le persecutioni, il dissimulare le calunnie, l'amare i nemici, & altri simili. Che perciò chiamolla S. Bernardo specie di martirio, & Agostino e Geronimo cotidiano martirio, e Climaco spirituale battaglia di martirio, contra'l Diauolo con l'armi dell'vbbidienza, contra'l mondo con la volontaria pouertà, contra la carne con la castità, contra tutti con sentire

Paragone trà la Religione, e'l martirio.

Ber. in Ottaua pasq.

Ber. ser 30 in Cant.

S. Tom. 2. 2 q. 124. ar. 1

Gregor. Omil. 35.

Agost. ser. 250. de tẽpore.

Geron. ep. 27. nell'epitaf. di Paola.

fame

Climac. grad. 4.

fame tra le viuande, sete tra pretiosi vini,* freddo trà morbidi panni, e bisogno tra le ricchezze. perche tutte queste cose il religioso disprègia, & il mortificare la carne, l'annegare il volere, il morire alla patria, a'parenti, a'gli amici, all'hauere, al corpo, al mondo, & à se stesso caramente abbraccia. Onde marauiglia nó è se diciamo che il religioso & il martire à Dio vn'istesso sagrificio, & olocausto di se medesimi fanno, e se ad ambedue fassi vn'istessa promessa, e parimente de' martiri, che sopportano le persecutioni, e de' religiosi che abbracciano la volontaria pouertà è detto, Ipsorum est Regnum Cœlorum. nè lece dubitare che nella religiosa vita tormento e morte non interuenga, che tanto sono al martirio & all'olocausto essentiali, quando che la religione diuida l'huomo e da tutte le più care cose non meno che se fosse morto lo distacchi, & oue à chi muore non è del vestire morbidamente, dal mangiare lautamẽte, e da cose simili malageuole l'astenersi, à chi viue in religione reca tutto ciò somma difficoltà, per esser tutto al mantenimento dell'vmana vita necessario. Adunque sente il corpo i tormenti che gli si danno, e non sentirà l'anima i suoi, che quanto ella è più nobile, tanto sono maggiori? Dunque sente l'anima i tormenti del corpo, e se ne affligge, e non sentirà ella più efficacemente i suoi che più molesti sono? Pafnutio Monaco fù dal Presidente Ariano nel tempo di Diocletiano, s'egli non rinegaua Cristo, fieramente minacciato, e per fargli più sensate le minaccie, gli fè mostrare i fieri ordigni di morte ceppi, mannaie, scardassi, caualletti, e simili. All'ora egli francamente rispose, che non lo sbigottiuano tanti stromenti di tormento, poiche tant'altri simili con la lunga penitenza del religioso viuere haueuane nel monastero prouato. S. Bernardo liberò vn condannato per suoi misfatti da Teobaldo à morte, e per non lasciare la giustitia e'l Prencipe senza sodisfattione alcuna, gli promise ch'egli nel monastero per vna morte glie ne darebbe molte. & ei pure scriue d'vn monaco nomato Apollo, ch'essendo richiesto di voler fare non so che

Vn' istessa promessa fatta a'Religiosi, & a'martiri.

Ber. ser. 1. omnili santorum.

Kk

Ll

Mm vfficio a prò del fratello, * rimandollo al terzo, ch'era già molt'anni morto, & vdita la pronta rifpofta del prefente, ch'egli era morto, prontamente rifpofegli che pur'egli era venti anni innanzi morto fin da quando nel monaftero con la religiofa profefsione à Dio s'era confegrato.

E fe quì dimandaffemi alcuno, fe quefta forte di fagrificio fi poteffe ad altri d'altri ftati, che tanti trà fedeli fono, accommunare, rifponderei di nò. poffono certamente tutti gli altri ftati per fentenza di Gregorio far fagrificio, & oblatione di fe, e delle cofe loro, ma non già olocaofto, mentre che à Dio, or'in vna or'in vn'altra guifa feruono fenza lafciare il fecolo, percioch'effendo effentiale all'olocaofto, che la vittima muoia, brucifi, e tutta fia di Dio, ciò non può à verun ftato fecolare conuenirfi. De' maritati nõ è dubbio perche S. Paolo nella prima piftola fcritta à' Corinti di loro tre cofe afferma, cioè c'hanno Impedimenti, Diuifioni, e Tribulationi. Impedimenti all'orare, & ad altri fpirituali effercitij. Diuifioni, * fi che nè tutti di Dio, nè tutti del conforte fono, ma Vxor proprij corporis poteftatem non habet, fed vir, & fimiliter vir. & hanno in vn'anima per l'altro corpo à fe vnito doppia follecitudine. io hò detto poco, molte & innumerabili follecitudini, e per fignificarci quefto il bue e la vacca, che fono de' maritati fimbolo, anticamẽte fi diuideuano e fi tagliauano nel Leuitico in più pezzi. E finalmente tribulationi, che fono ftate raccolte e fcritte copiofamente da' Santi Gregorio Niffeno e Bafilio e da Geronimo, il quale allega il teftimonio di Teofrafto che di quefto foggetto legiadramẽte fcriffe. S'egli il marito è affente, O quante tribulationi per gli vari accidenti, e per gli finiftri cafi che gli potrebbono incontrargli, s'egli è prefente, O che tribulatione dalla rigidezza e dall'afprezza de'fuoi peruerfi coftumi, s'egli è buono, O che tribulatione per timore di non perderlo, e tribulatione doppia di prefente e di futuro, per quel che s'hà e per quello che potrebbefi hauere, & oltre à ciò per la perplefsità, che s'hà nell'animo, fi che non fi sà prendere partito

Gregor. Omil. 12. in Ezech.

1. *Cor. 7.*

Maritati hãno tre difturbi.

Niffen. de Virgin.
Bafil. de vera Virg. tom. 2.
Geron. lib. 2. cont. Giouin.

Nn

tito se debba desiderarsi che viua, * ò che muoia il compa- Oo
gno, perche se viue è insopportabile, se muore seguono i disagi dello stato vedouile, che già sembrano d'essere presenti, se i figliuoli son buoni recano tribulationi co' pensieri e con le cure per loro ingrandimento, se son cattiui per lungo sofferirgli. e qual maggiore tribulatione potrassi imaginare, che l'hauersi volontariamẽte comperato con buona somma di danari vn cattiuo padrone, e con espone re la pecunia essersi fatto schiauo. ben poteua fin dal principio del mondo mostrarci il colmo delle tribulationi di questo stato, quello Epitalamio che cantò il primo Paraninfo, In dolore paries, e tutt'ora quell'antifone che vanno gli huomini intonando nel cominciamento delle nozze, quando (come dice Grisostomo) à pena s'è la moglie presa, ò s'è il marito ritrouato che ne' contratti matrimoniali di morte si fauella, con vbligarsi à questa ò à quell'al tra conditione, se'l marito ò la moglie con figliuoli, ò senza si morisse, * ò tribulato stato che se' insieme seminario Pp di vita, e prattica di morte. O faticosa & inutile cultura, oue à pena s'è seminato, che si dispera la ricolta. si che disse bene vno che nõ hanno i maritati se nõ due giorni bũoni, vno con le piue, l'altro con le campane, con le piue quel primo, in che menano la moglie ò vanno à marito, cõ le campane quell'vltimo quando son portati à seppelirsi, di trà questi due estremi prouansi impedimenti al bene, diuisioni d'anima, tribulationi infinite, e molte morti. delle vedoue non è la seruitù si misera, ma nè pur'elle far possono di se olocausto, perche sono diuise, & hanno anch'elle delle tribulationi à buona derrata. quanto sarebbe grande la tribulatione d'vna giouane che in vn tempo nè vergine nè maritata, nè madre si ritrouasse, ma in vn tratto vedoua e sposa insieme, e solo per tanto tempo fusse stata moglie, quanto le fusse bastato per farle conoscere i trauagli e più acutamente i disagi della vedouità sentire, ma s'ella fosse vedoua e madre, perauentura la tribulatione sarebbe maggiore, con l'hauere innãzi gli occhi vn continouo memoria-

Gen. 3.

Grisost. Omil. 48. in Gen.

Vedoue non fanno Olocausto.

Qq moriale del morto marito,* & vn perpetuo pensiero de' figliuoli e della famiglia rimasale, ch'esser doueua col marito partito e diuiso. Ei non si può negare che non sia la Vergine sciolta e libera di tutto questo male, ma mentre ch'ella è in casa quanto è di se padrona, tanto all'integrità dell'olocausto inuola. nè lascià però d'esser libera ò di potersi ristare e ritornare indietro, quãtunque ella faccia voto di virginità, perciòche quando altro non sia, ogn'altro voto fuor di quello della religiosa professione è dispensabile, oue'l religioso non si dispensa, & essi in maniera inuotito che non si può quantunque voglia ritrarre, siche può ben la vergine far nobile sagrificio del suo corpo, ma non già perfetto olocausto. De chierici, de' Prelati, e d'altre Ecclesiastiche persone non occorre quì dire, perche sono padroni, ritengono l'entrate, dispongono dell'hauere, hanno la libertà, e perciò inabili à farsi olocausto, mentre di lasciare il secolo, & di passare al monastero non si risolueno,

Vergini.

Prelati & altre Ecclesiastiche persone.

Rr come molti Vescoui e Cardinali * hanno tal'ora fatto, il che certo chiaramente mostra quanto più sia à proposito per lo perfetto olocausto la religione che ogn'altro stato, poiche da qualũque altro alla religione si conducono per poterlo intieramente fare. e comunque l'huomo si dia à digiunare, à gastigare il corpo, à far'aspra penitenza, à gli essercitij della uita attiua, & all'opere di misericordia, non è però fatto ancora olocausto, mentre egli è di se stesso padrone, e non hà ancora à se stesso rinunciato, comunque doni per Dio tutto il suo. onde l'Abate Pambo di quattro huomini che gli furono per gran perfettione lodati, vno dato alla penitenza, l'altro vissuto volontariamente pouero, il terzo tutto in opere di misericordia impiegato, & vn'altro vbbidiente religioso, preferì ad ogn'altro quest'vltimo, per hauer'egli anco la volontà per Dio lasciato, e se stesso offertosi con la midolla, Holocausta medullata offerã tibi. O felici religiosi se conosceranno la gratia singolare c'hanno riceuuto di potere morire à vn mondo tanto tristo, e maligno, e tanto di Dio nemico, d'essersi messi sotto

Abbate Pambo.

Sal. 65.

la cura e protettione diuina,* ſiche poſſano dire, Dominus SS
Sal. 22. regit me & nihil mihi deerit in loco paſcuæ ibi me collocauit, e ueramente à lieti paſchi ſpirituali e temporali ſono ſtati condutti perche nel temporale ſono, De medulla tritici mantenuti, & hanno il lor biſogno ſenza ſollecitudine, qual grano ſenza le pungenti ariſte, il viuere ſenza i pericoli, i diſagi, e gl'intrichi d'acquiſtarlo e di conſeruarlo. Et O due e trè uolte felici, s'eglino procurerãno di corriſpondere co' ſeruigi alla grandezza e moltitudine delle riceuute gratie, e tanto più nella perfettione auanzarſi, quanto le gratie ſono ſtate maggiori, ma coloro a' quali è ſtato queſto dono conteſo non iſdegnino di riconoſcerlo, e di preggiarlo in perſona altrui, e piangano tal'ora e ſoſpirino per non hauerlo al ſuo tempo conoſciuto, e ſopportino con patienza i trauagli inche ſi ſono meſſi, e le tribulationi, c'hanno da ſe ſteſſi eletto. e quelli che ſono ancora in tempo preghino Dio che lor apra gli occhi, e che l'illumini con la ſua gratia,* e con efficace Tt aiuto gli ſproni à quelche più per la lor ſalute e per la diuina gloria ſia loro conueneuole.



DISCOR-

A

DISCORSO
NOVANTESIMOTERZO.
Profetia del ristoro del Tempio materiale e dello spirituale.

BENIGNE FAC DOMINE IN BONA VOLVNTATE TVA &c.



B



Iaceuol forza e dolce violenza è quella con * la quale di continouo l'ardente amore della Patria soauemente ci stimola à raccordarci di lei, e spesso in sonno ci tocca e desta, & in vigilia dolcemente ci tormenta, or ci dà grato trattenimento in otio or in negocio feria, se stiamo in publico ci si fà incontro e ritirati in disparte ci ritroua, solitari ci accompagna accompagnati non ci lascia, malinconici ci conforta e solazzeuoli ci rinfranca. Non è al mondo oscuro, anzi chiaro & illustre il sapere e'l valore del Greco Vlisse, che pure per dieci anni nauiga per riuedere i rouinosi sassi d'Itaca, patria piccola e vile, d'vcelli non che d'huomini angostissimo ricetto. Veggonsi ogn'ora i contadini a' gran Palagi & all'addobbate stanze de' Signori preferire le lor villesche case, e le mal composte capanne, oue son nati. Anzi le più seluagge fere ricouerarsi non ostante la natural ferezza nelle natie cauerne ne' boschi & nelle selue vsate.

Nescio

Nescio qua natale solum dulcedine cunctos * C
Ducit, & immemores non sinit esse sui,
Quid melius Roma? Scythico, quid frigore peius?
Huc tamen ex illa barbarus Vrbe fugit,
Cum bene sint clausæ cauea Pandione natæ,
Nititur in syluas quæque redire suas;
Assuetos Tauri saltus, assueta leones,
Nec feritas illos impedit, antra petunt.

Et in vero qualunque altra pietà, tranne quella che à Dio si deue, cede alla pietà & all'amore della Patria, la quale sarebbe prima se quest'altra dauanti non le fosse. Però marauiglia non è se Dauid trà le lagrime & i sospiri e trà gli acerbi dolori d'vn'aspra penitenza, quasi le sue calamità dimenticate, della Patria si rammenti, & à lei con la mente riuoltosi cō tāto affeto s'impieghi in pregare per l'accrescimento & per l'essaltamento di lei dicendo, Benignè fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hierusalem, ilche come sia in tempo fatto, * e come cada in taglio, ora comincerò à spiegare. D

Legatura del verso.

L'intendimento di questo verso è à quello dell'vltimo seguente legato, perciòche Dauid ambedue strettamente auuinse con quella voce, Tunc acceptabis, quandoche quell'auuerbio di tempo dinoti cose dianzi dette. Però come il congiungimento di questo col seguente versetto sia facile, non è così co' precedenti ispedito. Adunque diciamo che queste parole possono à Dauide in trè maniere conuenire, ò come à Rè e superiore, ò come à Profeta, ò come ad huomo penitente. Come à Rè doppiamente, perch'egli dubitaua per le minaccie da Dio col ministero di Natano fattegli, e per propria esperienza, ch'ei non volesse per li peccati suoi anco il suo popolo e tutto lo stato gastigare, come tal'ora fece quando per hauer egli il popolo annouerato, n'uccise in poche ore da settantamila, nè mancano di quei che sentono che ciò facesse Iddio per lo peccato del Popolo, il quale s'era al suo Rè indulgente e non come doueua della morte d'Vria mal contento dimostrato,

Questo verso in trè maniere può à Dauide conuenire.

I. Come à Re.

strato,

E strato, auuẽgache dica la Scrittura, *che permettesse Iddio quest'altro peccato del Rè per potere anco il popolo, à cui già era sdegnato, gastigare, Addidit furor Domini irasci contra Israel, commouitque Dauid in eis dicentem, Vade & numera populum. onde per cessare vn somigliante gastigo, egli così scongiura, Benigne fac Domine in bona voluntate tua, &c. & oltre à ciò pareuagli conueneuole che doppò l'hauer pregato per se stesso, che de' suoi si raccordasse, e loro à Dio con questo priego racomandasse. in cui per mura intendesi figuratamente la Città come colà 2. Reg. 14. Spiegatura delle voci.

Mea mœnia uidi

O fortunati quorum iam mœnia surgunt.

E per edificare, il fermare, o lo stabilire, secondo l'vsato della scrittura, In æternum misericordia tua ædificabitur in cœlis, e per stabilimento non è solamente il temporale, ma molto più lo spirituale per mezo del colto diuino, della pietà de' popoli, e dell'osseruanza de' comandamenti, e *Sal. 88.* *Giusep. l. 7. de bello c. 3*

F finalmẽte per Sione la fortezza di Gierusalẽme, * ch'egli col suo valore cacciandone i Gebusei si guadagnò, e però chiamolla Città di Dauide, à Gierusalemme sourastante, che perciò fù ella chiamata figliuola di Sione, egli era vno de' monti, ò de colli, che dentro quella Città haueua, come anco Acra, Moria, e Bezzetta, ch'erano dentro la Città e forte e munita la rendeuano, Quis deducet me in Ciuitatem munitam. Sion dunque come parte superiore, e fortezza, & acquisto del Rè mettesi in primo luogo, Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion. E notisi per incidenza che di quà sono i sudditi, & i superiori ammaestrati, i sudditi à non mormorare de' superiori se cattiui sono, nè farne sinistro giudicio, se lor veggono da Dio flagellati, ma più tosto ad incolpare se stessi, auuengache non di rado la maluagità del capo sia da Dio per gastigo delle contaminate membra permessa, Et regnare facit Hypocritam propter peccata populi, e perciò egli minaccia, Dabo tibi Regem in furore meo. I superiori à conoscere l'obligo stretto c'hanno e di conseruarsi nel timore di Dio, e di mãtenere *Salm. 107.* Morali auertimenti. *Giob. 34.* *Osea 13.*

tenere

tenere la giustitia per se e per gli sudditi, * affinche questi G
nó sieno sēza lor colpa per la mala uita de' Gouernatori, gastigati. E di pregarlo per se stessi e per quelli che sono loro commessi. siche nè il suddito nè il superiore nella sua propria virtù si confidi e s'assicuri, poiche Iddio l'vno per la maluagità dell'altro, il superiore per lo suddito e'l suddito per lo superiore punisce. Però questa spositione non s'accorda co' precedenti versi, ne' quali erasi detto che Iddio de' sagrifici d'animali non si compiace, à che dunque di nuouo pregarlo per lo stabilimento di Gerusalemme, acciòche quiui gli s'offerissero quei sagrifici? nè meno si cōfà al seguente, perciòche quì parlasi di presente, Benignè fac, e nel seguente d'auuenire, Tunc acceptabis. E che importaua per lo culto del sagrificio che Gerusalemme fosse male ò bene edificata, poiche all'ora comunque ella si fosse di continouo sagrifici ci si faceuano?

II. Come à Profeta.

Prima Profetia del Tempio Gerosolimitano.

2. Reg. 7.

Secondo possonsi queste parole à Dauide come à Profeta attribuire,* e trè sono le profetie, vna del Tempio Gerosolimitano e della sua fabbrica, perciòche quantūque fosse H
all'ora Gerusalemme di muraglie cinta, non era però compiutamente edificata, mancandole parte così principale qual'era il Tempio, quando stauasi ancora l'Arca sotto i padiglioni nel tabernacolo, & era à Dauide vietato il fabricarlo essendo quest'opera à Salomone suo figliuolo riserbata, benche anco Dauid vi douesse non poca parte riconoscere per hauer egli al figliuolo lasciato da fabricarlo la materia di tante ricchezze à questo fine ammassate, la forma, il disegno fatto, il luogo, e tutto il sito comperato nel monte Moria, oue già Abraam volle il figlio per Dio ammazzare, e Dauid sagrificato haueua per cessare la pestilenza. e sopratutto l'opportunità del tempo, posto tutto il Regno in pace, senza verun disturbo, che potesse quest' opera impedire. Ma s'egli quì non priega per la fabbrica, pregherà almeno per lo ristoramento, essendo caduto e rouinato, preuedendo in ispirito di quel si magnifico Tempio con tante spese, in tanti anni, e da tanta moltitudine

d'huo-

I d'huomini fabricato,* la rouina per mano de' Babiloni, e de Caldei, e dapoi per opera di Zorobabelle sotto Neemia al ritorno di Babilonia lo ristoraméto. Et è anco chi voglia che Dauid con diuino lume più da lungi sino a' tempi dell' Imperadore Teodosio scorgesse, la cui moglie che fù Eudoxia nomata, era per cingere di muraglie Gerusaléme, fabricarui molte Chiese e monasteri, e dotarli di grosse entrate, e cotanto benificarla che comunemente in Gerusaléme ragionerebbesi, che Dauid di lei predetto hauesse quãdo disse, Benignè fac Domine in bona voluntate, nè solamente predetto, ma anco come dice Niceforo tacitamente nomatola, perche oue noi habbiamo, In bona uoluntate, stà nel Greco, En di Eudocia, ch'è come dire, Benigne fac Domine in Eudoxia. ma nè pur questa isposìtione può essere vera, parte perche hauendo detto, Vtique holocaustis non delectaberis, io non sò vedere perche debba ora pregare per l'edificatione del Tempio per poterui sagrificare

Nicef. l. 14 cap. 30.

ἐν τῇ εὐδοκίᾳ.

K soggiungendo,* Tunc acceptabis sacrificium. parte perche non veggo come possano quelle vittime legali non essendo se nõ cerimonie, e non potendo donare giustitia, sagrificio di giustitia chiamarsi, Impossibile est enim sanguine hircorũ, aut taurorum deleri peccata. massimamente che non si può quì dire, che per questo sagrificio di giustitia ci s'accenni qualche particolare sagrificio che questo nome trà gli Ebrei hauesse, come n'haueuano per lo peccato, per le gratie, e per altro, poiche nel testo Ebreo stà nel numero del più, Tunc acceptabis sacrificia iustitiæ, per significare altri sagrifici à quei carnali, che sol'erano cerimonie opposti, quali i nostri essere doueuano. E molto meno si può credere ch'egli parlasse di qualche ristoro da farsi doppò la venuta del Messia, poichè i Profeti e le Scritture chiamano quella rouina eterna, e quel danno perpetuo, che mai non si risarcirebbe, perloche si uidero tutte l'altre cattiuità or in pochi, or'in molti anni fornite, làoue questa oggi doppò mille cinquecento e più anni più che mai verde si mantiene, per essere venuta per gastigo d'un sì orrẽdo

Ebr. 10.

ſagrilegio,* che ſolo potè oſcurare e macchiare tutta l'andata gloria de gli Ebrei. L

Diſcorſo intorno alle chieſe.

Però comunque ſia della uerità di queſta eſpoſitione, ch'è ſtata da molti ſeguitata, poſſono dal detto gli Eretici conoſcere quanto ſia graue errore il non tenere cōto d'vn luogo particolare all'oratione, & all'amminiſtratione de' Sagramenti deputato, maſſime che à queſta pietoſa attione di fabricare Tempi, & altari & al ſommo Dio dedicarli, la natura, la neceſſità, la deceuolezza, il debito, e'l giouamento c'inchina e ſprona. Perloche chiunque trà popoli benche gentili e barbari conobbe Dio, naturalmente ancora gli deputò altari e Tempi, gli conſegrò ſacerdoti, inſtituigli ſagrifici, & ordinogli giuochi e feſte. Fanno di ciò fede le chiare veſtigia de' ſuperbiſſimi Tempi, che ancora in molte famoſe Città ſi veggono, ſiche ſolamente di Roma fù chi diſſe, ch'ella già trecento magnifichi e ſontuoſi n'haueſſe.

Virg. lib.8 Aeneid. nel fine.

Maxima tercentum tota delubra per vrbem * M
Lætitia, ludiſq; viæ, plauſuq; fremebant.

Gli altari pure e le ſtatue nell'Areopago d'Atene, il Tempio di Diana in Efeſo non meno per la grandezza che per la rouina, e per la perſecutione di Paolo memorabile, e quel d'Apolline in Delfo, da tutte le nationi per gli oracoli, e per li reſponſi frequentato. I Paſtofori i Gerofanti, gli Oſij, Fecaſij, Flamendiali, le Meliſſe, e le Veſtali al colto di quei Dei, & al ſeruigio de' Tempi dedicati. I giuochi Olimpici à Gioue, i Pitij ad Apolline, i Dioniſij à Bacco, i ſecolari à Diana fatti, e le feſte Orgie, Baccanali, Cereali, Saturnali, Quirinali, Vertunnali, Liberali e ſimili ne ſono teſtimoni. E nel vero non ſi potrebbe la religione e la pietà altrimenti conſeruare, perche come per lo mantenimento di lei il publico colto, così anco il publico luogo è neceſſario, e come per ogn'altro politico affare deputati ſono palagi, corti, e tribunali, così per queſto dell'onore di Dio ſi douette maggiormente fare, onde ne ſiegue accreſcimento di diuotione, vnione de' fedeli, ammaeſtramēto di quel-

N li, che all'imagini & * alle reliquie de' Santi ne' sagri Tempi allogate e serbate tengono mente, e se stessi ad imitarli destano, e cõueneuole decenza nell'amministrare i Sagramenti, nel celebrare il sagrificio, & in serbare il corpo di Cristo à vso de' fedeli. Fù già donna che spinta da riuerẽza e d'amore fece & addobbò vna stãza per soggiorno del *4.Reg.4.*
Profeta Eliseo, or perche non ci saranno quasi sproni a' fianchi la riuerenza e l'amore à noi fedeli per far l'istesso con Dio? essendo noi vbligati à donargli come d'ogn'altra cosa nostra anco delle fabbriche e de' Palagi le decime. Nè ci si può rimprouerare nuouo ritrouamento, ò profana vsanza, mostrandosi questo costume santissimo & antichissimo à chiũque vorrà da lungi scorgere gli altari da Noè, da Abramo, da Giacobe, e da Elia fabricati, l'Arca da Dio comandata, il Tempio pure, di cui perauentura quì si ragiona da Dauide ordinato, riserbato à Salomone, e da Neemia e da Macabei ristorato, nella cui fabbrica s'impiegaro-
O no ottantamila scalpellini, * altri settantamila per portare i pesi, trentamila in tagliare vicendeuolmente le legna, e *2.Paral.2.*
tremila e seicento all'opere sourastanti. Egli non era que- *3.Reg.5.*
sto fatto cerimoniale c'hauer douesse con quella legge fine, ma morale precetto e perpetuo sù la legge di natura fondato, per essere la religione, con la quale Iddio s'onora virtù con gli huomini nata, come gli è pure la cognitione di lui ingenerata, & ella come ogn'altra uirtù per lo fine prescrittole, le debite circostanze richiede, trà le quali non è questa di decente e diuoto luogo, vltima ò men degna.

Non mi è caduto di mente quelche gli Eretici in cõtra- *Giouan.4.*
rio ci oppongono, & è la parola di Cristo scritta in S. Gio- *Act.7.c.17.*
uanni, Spiritus est Deus, & eos qui adorant eum in spiri- *3.Reg.12.*
tu, & veritate adorare oportet. nè quell'altra di Stefano e *Gerem.7.*
di Paolo, Deus non in manu factis templis habitat. di cui s'era già Geroboamo seruito per argomento, acciòche il popolo non andasse à Gerusalemme, nè di quell'altra riprensione fatta da Geremia à coloro, che confidandosi nel

Tempio diceuano,* Templum Domini, Templum Domini. E certamente è vero che come in ogni tempo così puossi in ogni luogo Dio pregare, A solis ortu vsque ad occasum, Benedic anima mea Domino, in omni loco dominationis eius, & è dottrina di Paolo, Volo vos orare in omni loco, In cielo pregano i santi, nel Limbo già pregarono i Padri, nella terra i uiuenti, nel grembo di lei l'anime purganti, sotto l'acque del mare Giona, nell'accesa fornace i trè Ebrei, nel lago Geremia, nello sterquillinio Giob, trà' nemici Elia & Eliseo, tra' leoni Danielle. E che come Iddio è per tutto così possa l'umana mente per tutto à lui riuolta orare. Queste e simili cose le Scritture e le ragioni ci suggeriscono, e nondimeno Cristo accennò luogo particolare per l'oratione oue disse, Intra in cubiculum tuum, & oue ripigliò quel dire d'Esaia, Domus mea domus orationis, perciòche la ragione vuole che quiui si renda Iddio all' umane preghiere più essaudeuole, oue più sono l'orationi comuni, I popoli à maggior diuotione incitati,* e l'vmanità di Cristo presente, e che quiui habbino le preghiere & i uoti maggior forza, oue son preste l'angeliche difese, scoperti i nemici aguati, gl'insulti de' Demoni rari e deboli, & i diuini fauori maggiori. Tanta e tale è la virtù dell' orationi che in consegrare i Tempij si fanno, dell'acqua benedetta conche si spruzzano, della cresima con che s'vngono, delle ceneri, del sale, e del vino benedetti, della messa, della processione, e delle letanie che si dicono, della croce, dell'imagini, delle reliquie, che vi si pongono. e non è egli gran fatto che qui s'impetrino le sanità, e le gratie de' beni temporali, oue sono gli spirituali tesori dell'indulgenze e della rimessione di peccati dispensati. così così conueniua che fosse il palagio del Celeste Rè onorato, la segreta camera del corpo di Cristo, l'arca delle reliquie, l'armario de' Sagramenti, l'arsenale della cristiana militia, l'erario delle spirituali ricchezze, il sepolcro de' santi, la scuola de' fedeli, e la catedra di Santa Fede, diche ampiamente scrissero Agostino, Ambrogio, Grisostomo, & altri.

Sal. 112. Sal. 102. 1. Tim. 2. Matt. 6. Es. 56. Agos. de cura pro mortuis c. 1. e 4 li. 2. ad simplic. q. 4. li. 22. de Ciu. c. 8. epi. 137 Ambr. li. 5. in luc. Griso. nell'Om. ad Popul.

P Q

Ma

R Ma Cristo e i santi come *vero non è c'habbiano fatto poco del sagro luogo conto, così giouogli mostrare ch'ella nō è la santa oratione o'l sagrificio tra' stretti termini dell' antico Tempio confinato, ma puossi ouunque sagrificare, & orare, In omni loco sacrificatur nomini meo. & orasi e sagrificasi non con ignoranza e falsità, come i Samaritani faceuano, de' quali è detto, Vos adoratis quod nescitis, ma in veritate, non con cose corporali che ombra sieno e figure di cose auuenire come gli Ebrei, ma in spiritu, e con operationi uirtuose dalla gratia dello Spirito santo nascēti, lequali non rifiutano la compagnia dell'operationi sensibili, delle cerimonie esterne, e di cose corporee, purche rampollino e prendano uigore dalle radici dello spirito e della gratia, così interpretano i Padri quella parola, Veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu & veritate. che altrimenti se l'adoratione in spirito spreggiasse la seruitù delle sensibili cose, non sarebbe stata l'adoratione di S Paolo in spiritu quando disse, * Huius rei gratia genua flecto ad Patrem, nè quella di Piero quando nel cenacolo, Ponens genua orauit, nè quella confessione, Ore autem confessio fit ad salutem, nè quella impositione di mano, Imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum sanctum, nè quel salmeggiare, Psallam spiritu psallam & mente, nè quelle operationi dello spirito, Interpretatio sermonum, operationes uirtutum, genera linguarum, gratia sanitatum, nè quello spirituale ministero, Qui docet in doctrina, qui exhortatur in exhortatione, qui tribuit in simplicitate, nè finalmente le limosine, i pellegrinaggi, i digiuni, e tanti altri essercitij di pietà, che dalla fede, dalla penitenza, e dalla carità procedono. ora di questa natura stimare si deue la circostanza del luogo, e la dedicatione de' Tempi, ne' quali Iddio non circonscritto ò confinato, ma per particolare virtù, & operatione, come già nelle nuuola, nel monte, in Gerusalemme, e tutt'ora nel cielo si ritroua, siche quando Cristo

Malac. 1. *Giou. 4.* *Ambr. li. 3 de Spi. san. c. 12.* *Ciril. l. 2. c. 93.* *Ilar. l. 2. de Trinit.* *Efes. 3.* *Act. 9.* *Rom. 10.* *1. Cor. 14.* *1. Cor. 12.* *Rom. 12.* *2. Par. 5. et 6.* *Essod. 20.* *Gerem. 7.*

Cristo ritira l'oratione nelle priuate stanze,* Intra in cubiculum tuum, si vuole intendere del priuato ò del segreto orare, ma quando ci dà licenza che per tutto si prieghi, di quello che lecitamente si può fare. Però oue ogn'altra cosa sia pari, non è così come nel Tempio gioueuole, non perche habbiamo la fiducia nostra nel Tempio, ò in quelle mura collocato, come gli Ebrei vanamente e peruersamente faceuano, ma perche quiui è presente l'incarnato verbo per accettare, e gli Angioli per raccogliere le suppliche, perloche è abuso grandemente vitupereuole, che quiui sieno le preghiere fatte, come si dice, sbadigliando e con somma negligenza, oue dourebbesi maggior modestia, e diuotione procacciare, perche l'essere ritrouato da vn Prencipe d'improuiso mal composto in vna stanza malamente assettata è iscusabile, ma chi potrà sofferire che vada vn huomo tutto scomposto da proposito nel suo stesso palagio à ritrouarlo,* e quiui oue si viene per onorare Dio, stia l'huomo con indecenza a' fonti & à gli altari appoggiato, quiui fauelli ad alta voce e squarciatamente rida, quiui mentre son gli altri all'oratione intenti cicalando passeggi, e non meno dimesticamente si porti e tratti nella casa di Dio che nella sua farebbe, dimenticato di quello, In Templo eius omnes dicent gloriam, abusi tanto da Santo Grisostomo e si seueramente in più d'un luogo biasimati. ma c'harrebbe egli sentito delle parole disoneste, delle lasciuie, del dar quiui principio à gli amorosi assalti contra la pudicitia dell'oneste donne, e del uenirci solo à questo fine? come harrebbe egli sopportato la sfacciata irriuerenza de' laici, che sin dentro ne' sagri cori penetrano, e le sedie alle persone Ecclesiastiche destinate presontuosamente occupano.

T

Abusi nelle Chiese.

Matt. 6.

Gris. Om. 3 *de incõprehensib. Dei natu. to.* 5.

V

Gris. Omil. 15. *ad Ebr. to.* 4. *Omil.* 24. *sop. gli atti tom.* 3. *Omi.* 33. *in Matt. to.* 2

Siche nè pure a' Sacerdoti oranti e sagrificanti cedono, e pur Teodosio Imperadore umilmente sofferì d'esserne da santo Ambrogio, e Filippo Imperadore da

Fa-

X Fabiano Papa escluso. * come soffrirebbe egli la sfacciatagine d'altri e massime delle donne, che s'appresentano in faccia al sacerdote, mentre la Messa, & i diuini misteri celebra, cosa cotanto da santo Antonino ripresa, che ardisce chiamare costoro sagrileghi, & à Bessamiti assomigliarli? che haurebbe egli detto del prendere le stationi con si poca diuotione, d'andare à farsi partecipi del sangue di Cristo, del merito de' Santi, essendo tutta la corte del Cielo presente, con mille dissolutioni? O con quanta ragione fù detto, Vos autem fecistis illam speluncam latronum; percioche quiui come in vn folto bosco i Diauoli in aguato si ripongono per potere assassinare l'anime fedeli, e questi disgratiati con essi loro s'accompagnano, Dilectus meus in domo mea fecit scelera multa, Polluerunt sanctuarium meum, & sabbatha mea profanauerunt. E perciò ragioneuolmente conchiudesi, Hæc dicit Dominus lapidentur lapidibus populorum, & confodiantur gla-

Antonin. p.2. tit.1. c. 21. §.6.

Mar. 11.

Gerem. 15

Ezech. 23.

Gerem. 23

Y dijs eorum, filios, & filias eorum interficient, * & domos eorum igne succendent. perche nel vero queste, e somiglianti ingiurie stimare si deuono seminario e cagione di tante carestie, pestilenze, guerre, e mill'altri flagelli, che si prouano ogni ora, perche oue da vn canto douerebbono i laici venirsene con somma modestia, e monditia, e proueduti d'vna salutifera confusione, & vmiltà per accusarsi rei, per confessarsi peccatori, e chiederne perdono; vengono più che mai pomposi e fastosi, e spesso à gareggiare di luoghi, & à contendere di precedenze, e dall'altro sono i chierici & i Sacerdoti si poco alla nettezza, alla politezza, all'ordine, & alla diuotione della casa di Dio intenti, cosa tanto disdiceuole, & indegna, che quel Signore che suillaneggiato e percosso non aprì la bocca, contra si grande irreuerenza sdegnossi con aspre parole, Vos autem fecistis illam speluncam latronum, e con seueri fatti, Eiecit ementes, & vendentes de templo. E da qual Tempio? che non era se non di questo nostro figura e simulacro, e fù si graue lo sdegno e si notabile il fatto, che

Mar. 11.

raccor-

Sal. 68. raccordò a' Discepoli quella Scrittura, * Zelus domus tuæ comedit me.

Ma veniamo oggimai all'altra profetia ch'è della nuoua Chiesa, e della spirituale Gerusalemme nella venuta del Messia, come Geronimo, Agostino, Cassiodoro, e la Chiosa queste parole intendono. il che doueuasi essequire per mezo dell'incarnatione del verbo di Dio, che quì è Benignità nomata, e sotto quella parola di Buona Volontà (come dice Eucherio) significata. E perche io stimo che questa sia la vera e letterale intelligenza del verso, mi conuerrà dichiararla alla distesa, e perciò serberò lei e la terza per lo seguente discorso, che questo troppo andarebbe in lungo con si lungo discorrere. passiamo dunque per ora à Dauide penitente per sbrigarcine in brieue.

Seconda profetia della nuoua Chiesa.

Finalmente conuengono queste parole al Rè come ad huomo penitente così, Io dissi O Signore che tu non accetti i presenti nè gli olocausti de' peccatori, ma che vuoi il contrito e l'vmiliato cuore, * deh cōcedimi adunque per tua benignità che io torni à ricuperare la giustitia, e di nuouo erga la caduta fabbrica & all'ora gradirai gli esterni sagrifici che senza l'interno del cuore non ti possono aggradire, Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, &c. Si che tutta questa interpretatione sia mistica, della fabbrica spirituale dell'anima già col peccato diroccata, perche si torni con la diuina gratia à rimettere in piedi, e poiche haueua egli offerto à Dio Spirituali sagrifici, ne' quali pur egli esser doueua il sacerdote, e la vittima, ora si volta al Tempio & all'Altare, oue deuesi questo sagrificio fare, e questo è l'anima, così chiamano i Santi il cuor dell'huomo, degno altare, oue il sagrificio di laude à Dio s'offerisce. & all'ora ei si confida che Iddio Acceptabit sacrificium iustitiæ, perche sarà il Sacerdote, la Vittima, il Tempio, l'Altare, & ogni cosa presta. E fà certamente bisogno della diuina gratia per dirizzare la caduta fabbrica, e poterla di nuouo edificare, perche com'è molto più ageuole il distruggere che'l fabricare, quando che quello far si possa

Terza come à Penitente. A a

Basil sop. il Sal. 115. Orig. omil. 9. in Leuit. Greg. l. 25. mor. c. 7. Cuore altare di Dio.

Bb sa in brieue spatio, * con poca spesa, senza molta fatica, e da qualunque persona, tanto che vn Tempio di Diana in Efeso, à spese di tutta l'Asia, in ispatio di ducento e venti anni fabbricato, fù col fuoco d'vn sol giorno per mano di Erostrato attaccatoui distrutto, & alle mura di Troia, che erano di circuito di quaranta miglia, e furono opera di Dei stimate, fù lunga sol'vna notte per loro incendio, & per vltima rouina, & il ricco e sontuoso Tempio di Salomone che mai non hebbe pari, nè paragone fù prima da' Caldei, e poscia da' Romani in maniera distrutto, che come Danielle e Cristo predetto haueuano pietra sopra pietra non vi rimase. Or passando dal materiale allo spirituale edificio dell'anima trouerassi ch'ei non è meno alla caduta & alla rouina soggetto che difficile e faticoso à fabricarsi ò à ristorarsi, si che veduti si sono molti, in molti anni seguitando Cristo altamente fabricare, & al fine con disperato laccio por fine all' vna e l'altra vita spirituale, e

Erostrato.

Difficile l'edificare, e facile il distruggere.

Cc temporale, e così abbattere l'alto edificio. * Deh quanti giusti al gouerno altrui assonti, sono stati al fine rifiutati e riprouati. Fabrichi pur l'huomo quanto vuole, erga le sue mura sino alle nuuole, dirizzi e tiri le torri sino alle stelle, fondi stabilmente le fortezze, se di continouo non è desto à guardarle, come chi diceua, Super custodiam meam stabo, & figam gradum super munitione, picciola scintilla di libidine, debol vento di superbia, poca pioggia di mondana prosperità, qualche tempesta d'vmana contradittione potrà rouinarlo, si che vn Dauid tanto di Dio domestico, & in tant'anni in amicitia con lui stabilito, quando men si credette, O inconstanza, O leggerezza dell'vmane cose, vide per lo carnale incendio d'vn'adulterio bruciata tutta la sua fabbrica, e per l'ingiustitia d'vn'omicidio gittata à terra, si che ben hà ragione di chiedere il diuino soccorso per tornare à fabricare con la penitenza, e per alzare le mura con la giustitia, Benignè fac in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hierusalem. Or perche questa fabbrica non è opera d'ar-

Abac. 2.

chipenzoli, nè di piombini, * non d'altri artificiosi strom menti, non magistero d'huomini, non fatica di mortal destra, non apparecchiamento di materia di natura ò d'arte, ma solamente di Spirito santo co' doni suoi, e con le cristiane virtù, giouami tutti i particolari di lei in vn breuissimo compendio ridirui.

Edificio Spirituale.

Il suo fondamento è lo stabilimento della fede, senza la quale non potrà stare niuno spirituale edificio in piedi, come che senza lei impossibile sia aggradire à Dio, ma s'ella è ferma e soda non potrà contra lei nè cadente pioggia di prosperità, nè corrente piena di fiume, ò precipitoso torrente d'auuersità, nè impetuoso vento di tentatione, nè violenta forza di satanica suggestione preualere. Sopra sì stabile fondamento sorgono d'ogni parte le pareti, dal sinistro lato contra le cose auuerse della speranza, dal destro contra l'insolenza de' prosperi successi del Timore, in faccia contra la mondana vanità del Dispregio del mondo, alle spalle contra la corporale voluttà del * Dispregio di sè, e così alzate ricopronsi con l'alto tetto del desiderio della perfettione, dalle traui d'odorati cedri, e di soaui cipressi della vita, e della imitatione d'Antichi Padri sostenuto. Veggonsi con bellissimo ordine le fortissime colonne di timore contra la superbia, di pietà contra l'inuidia, di scienza contra l'ira, di fortezza contra l'accidia, di consiglio contra l'auaritia, d'intelletto contra la gola, di sapienza contra la lasciuia, fondate su' piedistalli, e stabilite sù le basi della patienza nelle auuersità, e della tolleräza nelle persecutioni, alle quali souraftà come lauorato e vago capitello la Diuina Contemplatione. il battuto delle sale e delle stanze può ben da se ogni vno comprendere, ch'esser non possa d'altro che d'vmiltà, e per tutto vguale, senza veruna gonfiezza di superbia, e senza eminenza alcuna, ò tumore di sdegno, e com'è l'edificio profondo per la fede, & alto per la contemplatione, così è largo per la carità e lungo per la lunganime sofferenza. Sonui le guar date porte della custodia de' sentimenti, e le propor-

tio-

Ff tionate finestre della ragione e dell'intelletto,* per le quali il bel raggio del Sole di giustitia dentro nell'animo infonde chiaro lume di conoscimento. Il fosso che la cinge e falle d'intorno steccato è di Contritione, pieno per impedire il varco a' nemici di lagrimosi riui, col ponte leuatoio dell'opere della misericordia, e della limosina, che ci fà strada all'eterne magioni, la materia è viua calce d'amoreuole pace, candidi marmi e fini alabastri di monditia, odoriferi cedri di buona fama, e lucidissimo oro di pura conscienza, le pietre sono sì fattamente riquadrate, che si può dire, Lateres ceciderunt, sed quadris lapidibus ædificabimus, e ciò per opera delle Virtù Cardinali, perciochè la Prudenza da vn canto agguaglia la stortura della prosontione, la Temperanza dall'altro riquadra il souerchio della voluttà, dal terzo la Fortezza riempie i vani del vano timore, e la Giustitia dal quarto radirizza la dissugguaglianza dell'umano fauore. A Leuante è collocata la faccia della Giustitia,* perche per lei, Timentibus Deum orietur sol iustitiæ. à Tramontana la Fortezza per fronteggiare à tanti mali chè di là sorgono, Ab Aquilone pandetur omne malum. la Temperanza à mezo dì per opporsi al molesto caldo della concupiscenza. à Ponente la Prudenza che dalle mortali cadute ci guarda e ci difende. la Giustitia guarda dauanti, perche ella è nelle cose certe adoperata, la Prudenza di dietro, perche nelle dubbie s'impiega, la Temperanza alla destra, perche modera le prospere, la Fortezza alla sinistra, perche le contrarie gouerna. Gli ordigni per l'apparecchiamento e per l'assetto della materia sono martelli d'oratione, squadre di dispregio, archipenzoli di conoscimento, e regole di moderatione di se stesso. Ma chi potrà ridirci la vaghezza, e l'artificio delle Dipinture, che per tutto d'ogni intorno per solazzeuole diporto e per gioueuole auuiso della vita spirituale si veggono? I buoi d'Abramo, che ci mostrano i dotti, che per gli altri trauagliano, gli Asini di Giobe pascolanti, simbolo de' semplici che imparano. la pecorel-

Esd. 9. — Gg — *Malach. 4* — *Gerem. 1.* — *Gen. 24.* — *Giob 1.* — *Sal. 79.*

la di Giuſeppe in vn'ermo deſerto figura de' ſolitari. * I Hh
Eſ. 60. Montoni di Nabaiotto, cioè i valoroſi mantenitori della
Num. 19. legge. La roſſa Vitella d'Arone, che ci moſtra gl'inuitti guerrieri, che per difeſa della ſanta fede e della religione ſpargono il ſangue. I Leoni del Rigore, gli Agnelli di Manſuetudine, le Colombe di Semplicità, i Serpenti di Prudēza, le Tortorelle di Continenza, i Cani di Fedeltà, i Cameli di Fortezza, i Caualli di Magnanimità, & altri ſimili infiniti, che in vece di nobili razze, e di ricchi drappi addobbano d'ogn'intorno le mura, e rendono belle e riguardeuoli le ſtanze. Serrato è queſto ſpirituale palagio à chiaue del timore di Dio, & hà dentro vn venerando altare di ſanta operatione ſopra cui ſono gli ſpirituali ſagrifici tutti ſpruzzati d'acque odorifere, & infiorati d'innocenza di vita, di caſtità di carne, di diuotione di mente, e di purità di conſcienza. lungi da sì gran fabbrica le tumultuanti turbe de' vitij, che moleſtano i ſagrificanti, la diſſolutione delle lingue, * che noiano gli oranti, ogni fumo d'ambi- Ii
tione che accecar potrebbe i vigilanti, lo ſtillare dell'acque immonde, che ſpingerebbe e cacciarebbe fuori chi ci veniſſe, i peccati che la conſumarebbono e la ſcoterebbono ſin da fondamenti, e però prieghi ogn'vno con Dauide, Benignè fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hieruſalem. perciòche è opera della gran benignità di Dio non ſolamente l'ergerſi in noi ſi nobile palagio, ma anco l'addobbarlo e mantenerlo. ogni vmano trauaglio ſarà inutile s'egli non l'edifica, & ogni vmana vigilanza, ogni arte, & ogn'induſtria vana, s'egli no'l guarda e no'l mantiene. e perciò l'vno e l'altro diſſe Dauid, Ni-
Sal. 126. ſi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt, qui ædificant eam, Niſi Dominus cuſtodierit Ciuitatē fruſtrà vigilat qui cuſtodit eam. egli l'ha d'arricciare, vguagliare, abbellire, e condurre à ſomma perfettione, Vt qui cæpit opus bonum in nobis ipſe perficiat. E guardici la
Amos 7. ſua benignità da quell' orrendo gaſtigo, Ecce ego ponam trullam in medio populi mei Iſrael, non adijciam

vltra

Kk vltra superinducere eum. * ch'egli non gitti la cocchiara da muratore, e più non voglia intunicare l'edificato, non dirizzarlo & abbellirlo con nuoue gratie, non difenderlo dall'ingiurie delle tentationi e del tentatore con la sua protettione, perche qualunque volta pensaremo di potere da noi stare in piedi, all'ora subitamente e rouinosamente caderemo, e dirassi di noi, come già di Babilonia in gabbo, Ceciderunt fundamenta eius, destructi sunt muri eius, quoniam vltio Domini est, perloche nõ meno a'giusti, ch'à peccatori è saluteuole priego il dire, Benignè fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hierusalem, a'peccatori perche sieno edificati ò ristorati, a'giusti perche in giustitia protetti e mantenuti sieno.



DISCOR-

 A

DISCORSO
NOVANTESIMOQVARTO.
Profetia della nuoua Chiesa, e di Cristo Saluatore.





FV grandissima lode anzi compendio di molte altre gloriose lodi, & eccellenze quelche S.Paolo in onore della sua natione disse, Quorum adoptio est filiorum,& gloria, * & testamentum,& legislatio, & obsequium, & promissa, quorum patres,ex quibus Christus secundum carnem. Nondimeno quanto d'illustre e di glorioso & egli e qualunque altro potesse dire, solo la macchia del sangue e della morte di Cristo potè offuscarlo, & auuilirlo tutto, siche s'egli si vanta l'Ebreo d'essere stato il popolo eletto, e la famiglia à Dio cara e diletta, che prò gli fà questo, s'egli non volle giurare, nè riceuere per Prencipe ò per capo il figliuolo di lui? S'egli si gloria d'hauere hauuto delle diuine cose e di Dio stesso conoscimento, quale potè essere e quanta questa contezza, o Ebreo, se nō hai il figliuolo maestro e dottore delle celesti cose riconosciuto, col cui mezo solamente alla conoscenza di Dio s'arriua? Se d'hauere da Dio per Angelico ministero la legge riceuuto, che importa ciò se rifiutasti l'interprete e'l consumatore di lei? s'egli se ne và altiero per l'hauute sagre scritture, è ciò di basso rilieuo, mentre egli non arriuò allo spirito auuiuante, ma solamente all'vccidente lettera. Se d'hauere imparato dalla diuina bocca il vero colto, le cerimo-

Rom.9. B

C cerimonie della religione,* raccordisi che si fè anco discepolo de'Gentili; onde n'apprese il sagrilego vitio dell'Idolatria, che gli fù quasi acuto stimolo a'fianchi, & alla morte di Cristo spronollo. Fù ben'egli fecondo Padre d'huomini virtuosi, ma fù anco madre feconda di sceleraggini, che all'ora più si scoprirono, quando in vn infame patibolo il figliuolo di Dio confisse. Hebbe egli valorosi guerrieri e capitani, ma sfoderò anco contro à Dio la spada, macchiò anco l'armi sue nell'innocente sangue di Cristo. Hebbe santi sì, ma in maggior numero micidiali e sagrileghi, hebbe Profeti sì, ma non men falsi che veri, e non ostāte quel chiaro lume profetico inciampò in Cristo bersaglio e fine della legge e de'Profeti. E però ragione non è che sentiamo che volesse Dauid tra tanti altri dogliosi pensieri di penitenza, che gl'innondauano il cuore, accompagnarci quest'altro di pregare con tanto ardore per lo stabilimento di quella Città, per la continouatione
D di quel sagrificio, * e per lo mantenimento di quel Tempio, ch'esser doueua con sì gran sacrilegio del suo popolo profanato, e per sì orrendo peccato della morte di Cristo desolato e distrutto, ma più tosto per la fondatione della spirituale Gerusalemme, per la fabrica della nuoua Chiesa, e per l'institutione del Cristiano sagrificio. E perche io stimo che questo sia il letterale è vero intendimento di questo profetico vaticinio, Benigne fac in bona voluntate tua, &c. anderò ex proposito dichiarandolo.

Tre principii per l'intelligenza del verso.

Con istabilire prima tre principij onde trarrassi come conclusione la dichiaratione del verso. Vno è che sogliono non di rado i Profeti, come in più luoghi ci auuisò Rubberto Abate in predicendo d'vn qualche particolare mistero, attaccare il ragionamento d'vn'altro, e da vno in vn'altro quasi inauedutamente passare, come profetando della cattiuità, della liberatione, e della trasmigratione di quel popolo, delle scorrerie e dell'insidie de'lor nemici, delle sceleraggini degli huomini, e delle minaccie di Dio, inseriuano molte fiate molte cose della venuta del Messia, e d'altri

Rubb. Abat. nel prolog. sop. Osea e sop. il 1. c. di Gioel. e sop. il 16. di Daniel.

Primo i Profeti predico-

no d'vn misℓero & attaccano il ragionamẽto d'vn'altro

Prima ragione.

e d'altri particolari à lui ſpettanti,* e per lo contrario dicendo di queſti, v'aggiungeuano molte coſe di quell'altre, ilche hà cagionato grande oſcurezza e difficoltà nell'intendere quei vaticini, come che in ſe aſcondeſſero ſi gran miſcuglio e confuſione di miſteri. Però di queſto coſtume poſſonſi tre ragioni addurre. vna perche delle coſe, ch'erano predette, eſſendo altre preſenti, & altre lontane, mentre vedeuano gli huomini il ſucceſſo delle vicine, credeſſero fermamente che coſi pure auuerrebbe delle lontane. Euui di queſto vn illuſtre eſſempio in Eſaia quando il Rè Acaz vedendo Geruſalemme da'nemici cinta, e ſtrettamente aſſediata, temette d'eſſere Iſpugnato, e preſo, fecegli Iddio à ſapere che ſarebbe la Città liberata, & offerigli per accertarlo ſegno, e fù Ecce virgo concipiet & pariet filium, il quale non era già per la preſente liberatione, ma doppò più d'vn ſecolo da venire, accioche'l Rè non pẽſaſſe ch'era già quel tempo venuto nel Deuteronomio & in Gioſuè predetto,* quando per l'Idolatria e per l'infinite ſcelleraggini di quel popolo eſſer doueua Geruſalemme bruciata, e gli abitatori andare per lo mondo raminghi, ilche ſarebbe doppò la venuta del Meſſia e non all'ora ſeguito, perciò donogli vn ſegno che doppò ſette ſecoli verrebbe, e però il Profeta voltoſſi à Giuda, & alla diſcendenza di Dauide, e non al Rè dicendo, Audite ergo domus Iuda, ſiche hauendo il Re e'l popolo veduto Geruſalemme doppò non molti dì liberata, e la verità del vaticinio fedelmẽte ſucceduta, credeſſe ancora che ſi verificarebbe, quãdo ſarebbe tempo, queſt'altro, Ecce Virgo concipiet.

Deut. 18. *Deut. 28. & 29.* *Gioſue. 23.*

Quinci è che nel Deuteronomio affin di riconoſcere s'vno è vero Profeta ò nò, daſſi queſto ſegnale, s'egli quelche predice ſuccede, ilche parrebbe certamente ridicola coſa, à chi non conſideraſſe il tutto, e chi potrebbe dubitare del vero, vedendo i manifeſti ſucceſsi? ma vuol dire così, delle molte coſe che vno predice, ſe le vicine veggonſi auuerate, gli ſi può anco per le lontane preſtar fede.

Deut. 18.

2 Ragione.

L'altra ragione è della benignità di Dio verſo gli huomini

ch'è

G ch'è ſi grande che non ſolamente * concede loro quanto dimandano, ma molto più di quelche potrebbono ragioneuolmente chiedere ò bramare, diche pure in Acaz veggonſi non dubbie proue, mentre egli alla caſa & al Regno di Dauide teme diſtruggimento e rouina, & egli da Dio promeſſo che non ſolamente manterrà quel regno, ma farà anco dalla ſchiatta di Dauide naſcere d'vna vergine vn figlio, che ſlargherà lo ſpirituale dominio, e dilaterà l'Eccleſiaſtico regno, coſi pure à Danielle ſupplicante per la liberatione del popolo dalla babilonica ſchiauitudine, e queſta gli ſi promette, e con l'occaſione di lei gli ſi manifeſta la venuta del Meſſia', e per lui la liberatione di tutti gli huomini dalla tartarea ſeruitù. La terza è che coſtuma la Scrittura trattando della figura dire ancora del figurato, perloche ne' Profeti ritroueranſi molte coſe della rouina di Geruſalemme, che parranno incredibili, come in Eſaia, in Gioelle, & in Sofonia dello ſcuoterſi di tutta H la terra, dell'abuiarſi il Sole, * dell'inſanguinarſi la luna, e d'altre ſomiglianti coſe, che vere ſono dell'vltima rouina del mondo, e per iperbole & ingrandimento di quella di Geruſalemme dette, come compiutamenre Driedone diſcorre, E coſi predicendo Criſto della rouina di Geruſalemme, diſſe anco di quella del mondo, quando chieſtò da gli Apoſtoli ſolamente di quella della Citta, riſpoſe d'ambedue per eſſere vna dell'altra figura, e per accertare con l'eſſito della prima l'auuenimento della ſeconda, e con le coſe auuenute e ſeguite, ſtabilire la certezza di quelle che ſeguirebbono.

Daniel. 9. — 3. Ragione. — *Eſa. 13. et 14.* — *Gioel. 21.* — *Sofon. 2.* — *Driedon. l. 3. de dogmat. c. 3.* — *Matt. 24.*

L'altro principio è che qualunque volta predicono i Profeti ò delle perſone ò de' luoghi coſe che loro punto nõ ſi confanno, forza è dire che nõ di loro, ma d'altro, e di coſa che nella nuoua Chieſa ſeguirebbe, fauellino, come bẽche il ſettuageſimoprimo ſalmo ſia à Salomone dedicato, e di lui detto, Deus iudicium tuum Regi dà & iuſtitiam tuam filio Regis, iudicare populum tuum in iuſtitia, & pauperes tuos in iudicio, ſuſcipiant montes pacem populo & col-

Secõdo principio.

les iustitiam, * iudicabit pauperes populi & saluos faciet I
filios pauperum, & humiliabit calumniatorem, quando
però siegue à dire, Et permanebit cum Sole & ante Lunã
in generatione & generationẽ col rimanẽte, certo è che ciò
à Salomone nõ cõuiene, onde bisogna d'vn altro Salomone figliuolo di Dauide e di Dio intẽderlo. Similmẽte quãdo
della grandezza della magnificenza e della gloria di Gerusalemme ragionasi, se son le cose dette vsate, & ordinarie possonsi e debbonsi della terrena intẽdere, come quel-
Es. 44. la profetia d'Esaia, Dic Hierusalem habitaberis & Ciuitatibus Iudæ ædificabimini, & deserta eius suscitabo, che fù
secondo S. Geronimo ne'tempi di Ciro compito. ma se le
cose antiuedute e predette disusate e straordinarie sono, sì
che non possino alla terrena e temporale confarsi, debbonsi della nuoua e militante Chiesa interpretare come
Amos. 9. quel vaticinio, Ecce dies veniunt dicit Dominus & comprehendet arator messorem, & calcator vuæ mittentem semen, & stillabunt montes dulcedinem, * & omnes colles K
culti erunt, & conuertam captiuitatem populi mei Israel,
& ædificabunt ciuitates desertas e quelche siegue. E quel-
Zacch. 2. l'altro di Zaccaria, Lauda, & Lætare filia Siõ, quia ecce ego
venio & habitabo in medio tui, &c. e pur quello di Tobia
Tobia 13. Hierusalem luce splendida fulgebis, & omnes fines terræ
adorabunt te nationes ex longinquo, &c. cose per se sì grãdi che gli stessi Ebrei e gli Ebraizãti eretici sentirono che
si douessero della terrena Gerusalemme ò nella venuta del
Messia ò doppò il giudicio verificare, quãdo sarebbono altri anni mille di felicità secondo l'imaginatione di Papia,
Lattãt. lib. 7. instit. c. 24. e de'Millenari, de'quali Lattantio, & Eusebio scrissono. si
vera è questa regola che bene spesso molti di quei vaticini non si possono nè pure della Militante Chiesa verificare,
Euseb. lib. 3. hist. c. 34 ma è forza passar più oltre & intenderli per la maggior parte della Trionfante, tale è quello di Gioelle,
Gioel 3. Ecce in diebus illis & in tempore illo cum conuertero captiuitatem Iudæ & Hierusalem congregabo omnes gentes
& deducam eas in vallẽ Iosaphat e quelche siegue sino al
fine,

L fine,* tale quell'altro d'Esaia, Surge illuminare Hierusalē, quia venit lumē tuū,& gloria Domini super te orta est, Queste cose come son dette intese, e per vere e per certe riceuute, passando à Dauide dico che il simile stimare dobbiamo della presente profetia che non essendo alla materiale Gerusalemme per quāto di sopra è detto cōueneuole, si vuole della spirituale e della sua fabbrica da farsi per opera del Saluatore intēdere, che perciò predisse ancora Esaia, Vrbs fortitudinis nostræ Sion, Saluator ponetur in ea murus, & antemurale, aperite portas & ingrediatur gens iusta, custodiens veritatem, à questa conuengono quei sagrifici di giustitia ò reali di Cristo in Croce e su l'altare, ò spirituali di penitenza, di virtù, di religione, e di martirio, de'quali disse Dauid che sarebbono all'ora riceuti & accettati, quādo sarà questa nuoua Città edificata. Perloche com'egli in quella prima consideratione di sù detta da buon Prencipe procurò il ben publico della Città e dello stato, e dapoi

M nella prima profetia * pur sopra dichiarata l'onore, & il colto di Dio e del Tempio materiale, à che douerebbono tutti i grandi ne'lor gouerni, ne'publichi parlamenti, e ne'consigli di stato hauere principalmente l'occhio, e soccederebbe loro ogn'altra cosa meglio di quello ch'ora auuiene, perche non guardano il publico ma il priuato commodo, non l'onore di Dio, ma la propria riputatione. Così in quest'altra profetia egli si vestì della persona di tutto il genere vmano di peccato infetto, e cercò l'vniuersale, & efficace rimedio del Saluatore, e della redentione, Benignè fac Domine in Bona voluntate tua, che perciò di quelle due voci Benignità e buona volontà seruissi, ambedue al diuinissimo mistero dell'incarnatione appartenenti, come ch'ei sia stato per pura benignità di Dio senza verun merito nostro fatto. perloche di lui parlando S. Paolo nella pistola à Tito, par ch'egli habbia voluto à queste Dauidiche parole far'vn largo e copioso commentario, & à due membra di questo verso con due altri distintamente rispondere, à quello Benigne Fac, con dire, Apparuit Beni-

Es.60.
Seconda profetia della nuoua Chiesa.
Esai.26.
Titum.3.

gnitas,*e perche meglio queſta voce di benignità foſſe inteſa per maggior dichiaratione v'aggiunſe & Humanitas, N
φιλανθρωπία. ò ſecondo il Greco, Filantropia, cioè amore de gli huomini. & à quell'altro, In bona voluntate tua, con dire, Non ex
Tit. 3. operibus iuſtitiæ, quæ fecimus nos, ſed ſecundũ ſuã miſericordiam ſaluos nos fecit. percioche quel vocabolo Gre-
εὐδοκία. co Eudocia, ſan Geronimo lo traſporta, Recte placentia,
Geron. ſop. la piſt. ad Filipp. Budeo vltronea & propenſa affectio, altri interpreti Beneplacito ò propoſiti, e noi volgarmente direſſimo Gratia di cui ſan Paolo s'è tante volte ſeruito per dimoſtrare che
Filip. 2. dalla miſericordia di Dio e nõ da'meriti dell'huomo molte gratie ci vengono, Deus eſt qui operatur in nobis velle & perficere pro bona voluntate. E così la gratia di queſto riſtoramento del tempio vmano non è niuno c'habbia potuto meritarla. Non la Vergine madre di Dio che ogni altro ſanto della vecchia e della nuoua Chieſa in ſantità & in merito ſenza paragone auanza, non tutta la Chieſa de' giuſti inſieme,*quando che tutta la gratia che ò alla O
Chieſa, ò a' Santi è comunicata, in virtù dell'incarnato
Giou. 1. verbo ſi comunichi, Gratia, & veritas per Chriſtum, &
Atanag. l. de incarnat. Chriſti. egli ſea la primera gratia per la quale ſono tutte l'altre diſpenſate e partecipate. perloche i Padri chiamarono l'incarnatione Economia ò economica diſpenſatione, auuen-
Nazanz. ſer. de paſq. gache ſia ſtato Criſto per mezo dell'incarnatione di tutti i diuini teſori generale miniſtro, primo Economo, e diſpen-
Giuſtin. l. de confeſſ. veræ fidei. ſatore de' doni di Dio conſtituito. così intende Atanagi quelle parole, Dominus poſſedit me in initio viarum ſuarum, e chiama Criſto la prima opera della Chieſa. Ma
Damaſc. l. 4. fidei. c. 6. chi è che non ſappia che non ſi può la prima gratia meritare, quando che per potere meritare ſia neceſſario eſſere in
Prou. 8. gratia, e non ſi poſſa eſſerci innanzi la prima gratia, che
Atan. ſer. 3. cont. Arrium. altrimenti la prima non ſarebbe prima. però ſi vuole intendere, come dice Bonauentura, che potè tutta la Chieſa queſta gratia dell'incarnatione quanto all'efficacia, ma nõ la ſoſtanza dell'atto meritare, percioche meritarono quei giuſti d'eſſere per la fede che in Criſto futuro haueuano

dal

P dal male liberati, e per le calde preghiere,* che fosse la venuta di lui accelerata, ilche accennò Iddio con dire, Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgā, *Sal. 11.* così pure Maria generosamente confessa non esserne stata degna, e nō per merito, nè per debito, ma solamēte per gratia hauerlo riceuuto, Ecce ancilla Domini, Respexit humitatē ancillæ suæ, ma quello che di lei & à lei S. Chiesa dice, *Luc. 1.* Quem meruisti portare, intendesi, che non meritò già ella questo dono, ma supposto che per benigna volontà e mera liberalità di Dio donarsi & esseguirsi in lei si doueua, ella meritò que'fauori, quelle gratie, e que'gradi di santità, co'quali degna madre di lui essere potesse. onde altroue chiaramēte S. Chiesa priega, Qui gloriose Virginis Mariæ corpus & animam, vt dignū filij tui habitaculū effici mereretur, præparasti, ma che stò io à dire de'Sāti, della Madre, e della Chiesa, quando nè pure l'vmanità di Cristo, che fù dal diuino Verbo assonta, stata ne sia meriteuole, perche Q egli non meritò à se stesso Cristo di nascere Iddio & * huomo da vna Vergine, libero da ogni contagio di peccato, nè che fosse dal padre per la salute del mondo se nō per benigna volontà di lui donato, Sic dilexit mundum vt filiū suū *Giou. 3.* vnigenitum daret, il perche S. Paolo chiamò il diuinissimo mistero dell'incarnatione, Sacramentum voluntatis Dei *Efes. 1.* secundum beneplacitum eius. percioche mentre l'vmanità di lui non fù, non potè meritare, e quando ella fù, già riceuuto haueua il beneficio, e della benignità di Dio d'essere stata all'vnione & all'essere ipostatico del verbo assonta, partecipato. Dica dunque frācamente Dauid, In bona voluntate tua, e confermilo sicuramente Paolo, Nō ex operibus iustitiæ, quæ fecimus nos. e certo con gran ragione *Tit. 3* fù questo dono d'ambedue chiamato Benignità e Buona Volontà, percioche chi ci donò il figliuolo in tempo, ci haueua prima nell'eternità il cuore e l'amore donato, Charitate perpetua dilexi te miserans tui, perciò Giouanni pre- *Gerem. 2.* mise, Sic Deus dilexit mundū, e poi soggiunse, vt filiū suū *Giou. 3.* vnigenitum daret. Haueua nell'ardentissima fucina del

diuino

diuino petto la dolce fiamma del benigno * amore vn'eternità couato, e scoprissi in fine nel destinato tempo, di che pregaua Dauid Benignè fac in bona voluntate, e Paolo doppò'l fatto disse, Apparuit benignitas & humanitas Saluatoris nostri, e meriteuolmente fù alla Benignità la precedenza & alla Buona Volontà il secondo luogo donato, quando che la Benignità sia quasi vn primo principio, onde mille altre conclusioni, che malageuole sarebbono credute, se con lui non fossero prouate & ageuolate, si traggono. e qual cosa esser può si disusata, qual sì ardua, & eroica, che l'amoreuole benignità non tenti e non accomuni? cerchi perauentura, perche non sia Iddio venuto in terra tutto poderoso e ricco, con nobile comitiua di grandi, dispésatore di Prouintie e di Regni come in grã parte haueuano i Profeti predetto? Odi Dauide che non priega, Potenter, ma Benigne fac, odi Paolo, che non dice, Apparuit maiestas, ma Benignitas, & è certo che. R

Non bene conueniunt, nec vna in sede morantur S
Maiestas & amor.

Sal. 71. Sap. 18. discese egli questa primera volta senza farsi sentire, Sicut pluuia in vellus, & In medio silentio, ma verrà tempo ch'egli si mostrerà in maestà, però tra tanto abbracciamolo benigno, & amoroso. Vai stupito pensando, come habbia potuto l'immortale farsi mortale, l'eterno temporale, & Iddio huomo? odi e non volere discredere, Benigne fac, Apparuit Benignitas, e da queste premesse con-
1. Cor. 13. chiudi certamente, Charitas omnia credit. Ti marauigli come Iddio sia circonciso, sparga il sangue, fugga in Egitto, sia insidiosamente perseguitato, soffera tormenti e morte? odi Benigne fac, Apparuit Benignitas, e quinci cõchiudi, Charitas omnia suffert. Ti sembra troppo indegna cosa che la sauiezza sia stimata pazzia, la bontà calunniata, la giustitia accusata, l'innocenza condannata, la potenza tormentata, e la vita vccisa? Souuengati questo dire Benigne fac, Apparuit Benignitas, e conoscendo che questo Id-
1. Cor. 13. dio era benigno amante, conchiudi Charitas omnia suffert.

T fert. Ti sdegni e ti richiami di * tutte le creature, ch'elle mentre vedeuano il Creatore per violenta mano di persecutori spargere l'innocente sangue, non si fossero solleuate & ammutinate per far giornata, e subbissare i crucifissori? Congiurarono certamente congiurarono insieme tutte, e si schierarono in diuersi squadroni per attaccare d'ogni lato la battaglia, e pretendendo far gran danno in marauigliose guise, con ammantarsi i Cieli, con abuiarsi le stelle, con ecclissarsi i pianeti, con scuotersi la terra, con ispezzarsi le pietre, fendersi le montagne, aprirsi le tombe, squarciarsi i veli, comparire i morti, fremere e muggiare il mare, e con andarne tutte sossopra, ma non seguì il preteso danno, perche cessollo la diuina benignità; di cui era predetto Benigne fac, e s'era testimonato, Apparuit Benignitas. Questa di leone fece venir Dio vn agnello, Ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam. *Gerem. 11.* Questa assomigliollo ad vna pecorella, Sicut ouis ad occi- *Salm. 53.*
V sionem ducetur, * & sicut agnus coram tondente se obmutescet. Questa lo fè portarsi da sordo e da mutolo, Ego au- *Salm. 37.* tem tanquam surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum, questa mitigò tutte l'asprezze, ageuolò tutte le difficoltà, addolcì l'amarezze, onorò le vergogne, e solleuò le bassezze e le viltà, siche non è marauiglia se Dauid diede al vaticinio di tutti gli stupori detti con lei glorioso principio dicendo, Benignè fac. Ma quelche siegue, In Bona Voluntate è pur vnico principio della vita, della salutezza, e d'ogn'altro nostro maggior bene, perloche quei primi Messi che furono dal Cielo ispediti per annunciare à gli huomini la salute, & a' pastori apparsero, dissero, Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ volũtatis, cioè pace à gli huomini che Iddio hà amato & eletto, e verso i quali hà buona volõtà hauuto. da questa buona volõtà hebbe l'eterna Predestinatione origine, Prædestinati secundũ propositũ eius qui operatur omnia secundũ consiliũ voluntatis suæ, di quà l'Incarnatiõne, Notũ facere nobis sacramentũ voluntatis suæ, secundum bene-

Buona volontà. *Luc. 2.* *Efes. 1.* *Ebr. 10.*

beneplacitũ eius,Di quà la Redẽtione, * In quã voluntate X
ſanctificati ſumus per oblationẽ corporis Chriſti. di quà la
Ebr.2. Predicatione,In nos confirmata eſt ſignis,& portẽtis,& va
rijs virtutibus,& Spiritus ſancti diſtributionibus, ſecundũ
2.Teſſal.1. ſuã voluntatẽ. Di quà la Vocatione,Vt dignetur vos voca
tione ſua Deus,& impleat omnẽ voluntatẽ bonitatis ſuæ.
Rom.12. Di quà l'oſſeruanza de'comandamenti,Nolite conformari
huic ſeculo vt probetis,quæ ſit volũtas Dei bona,benepla-
cens, & perfecta, Di quà la diuina protettione, e le celeſti
Sal.5. difeſe Domine vt ſcuto bonæ volũtatis tuæ coronaſti nos.
Di quà la coſtante perſeueranza, Deus eſt qui operatur in
nobis velle & perficere pro bona voluntate. Et in vero con
gran ragione accoppiò Dauid la Benignità e la buona Vo-
lontà in vno,perche come ch'elle vadino ſempre mai in
Dio accompagnate, negli huomini non è ſempre nè ſi giu
dica così,tra'quali alcuni moſtranſi d'ambedue priuati,co-
me i reprobi, co'quali ſcopreſi Iddio anzi giuſto che beni-
gno, e come ch'egli habbia cõ tutti buona volõtà,*cõ que- Y
ſti nõ l'hà finalmẽte efficace,cõ altri adopera egli Benigni-
tà,ma la ſua volõtà come che nella radice ſia sẽpre buona,
ne'frutti,e negli effetti nõ è sẽpre coſi,perche gli ſi moſtra
clemẽte,e laſcia di gaſtigarli p cõdãnargli. e quale ſdegno
è più di queſto acerbo? quale più grãde vendetta?maraui-
glia nõ è ſe l'aſſentio,il reubarbaro,la ſcamonea, l'agarico
ſono amari,ma chi potrebbe ſtupirſi à baſtãza ſe ritrouaſſe
il zuccaro bruſco & il mele amaro?e nõ è egli grã fatto che
l'ira e lo ſdegno di Dio ſi moſtrino amari,queſto è'l natura
le di loro,ma è grãdemẽte da ſtupire e da temere che la dol
ciſſima e ſoauiſſima benignità di lui nõſi rãmarichi,quà mi
ra quella ſentẽza di Gregorio, Cõcedit iratus quod negat
propitius,coſi cõcedè à gli Ebrei il Rè,coſi donò loro le co
turnici.La vera benignità nõ sẽpre dona ma è ſpeſſo larga-
mẽte parca,perche s'ella ogni coſa cõcedeſſe ſarebe nõ du
bio argomento di riprouatione,come'l medico nulla niega
all'infermo che ſia della ſanità e della vita diſperato.Final
mẽte nõ di rado fà Iddio cõ buona volõtà che da noi nõ ſi

ſtimi

Z stimi benigna come quãdo*flagella e gastiga ma per correg gere e saluare, e perciò l'vna è l'altra disse, Benigne fac in bo na voluntate. Or questa è l'altra profetia e'l vero inten dimẽto delle profetiche parole, e sol mi resta per passare alla terza di sgõbrare da gli animi vostri vn dubbio, che potrebbe già tenergli ingõbrati, & è come può Dauid pregare per l'edificio ò per lo ristoro della nuoua Chiesa, se quindi seguirebbe ò ch'ella non fusse sempre mai stata, ma nuouamente fondata, ò che s'ella sin dal principio fù, dapoi rouinasse & indi fosse ristorata. A che breuemente rispondesi, che fù la Chiesa di Dio fin dall'origine del mondo, & è sin'ora stata in piedi, e starà sin à quando sia in Cielo tra portata, che perciò disse Cristo d'hauere mãdato d'ogn'ora à questa sua vigna operai, cominciando da Abelle, & Enocco sino à Noè, e da questo ad Abramo, Isaacco, Giacobe sino à Mosè, e da questi per li Profeti e per lo popolo credente sino à Cristo, quando pure il Gentilesmo non *Matt.vlt.*

A a era abbandonato affatto,* oue ritrouauansi ancora virtuosi e giusti, come vogliono molti di Melchisedecco, d'Abimelecco, di Giobe e d'altri simili affermare, per conto de'quali stimano c'habbia detto Cristo, Alias oues habeo, quæ non sunt ex hoc ouili. E perche esser non può la Chiesa se non santa, s'è pure in lei sempre mai santità ritrouata e mantenuta. Nè ci turbi il vedere vn'Adamo, vn' Eua, vn Caino, e di mano in mano tant'altri peccatori, ò l' vdire il suono di quella voce di Dio ne'giorni di Noè, Omnis caro corruperat viam suam, nè ci muouano quelle querele ne'tempi d'Esaia e di Geremia, Omnes me dereliquerunt, & auanti à questi negli anni di Dauide, Non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum. percioche fù sempre mai verissimo che la Chiesa sia doppiamente santa ò come dicono negatiuè cioè à dire fuor di lei non v'è stata vera santità nè salute, ò positiuè cioè in lei vi sono stati perpetuamente santi, nè fù mai tempo in cui ella non hauesse giusti, aggiungesi ch'ella hà sempre mai hauuto vna specie di santità propria, & à lei solamente conueneuole, *Gio.10.* *Gen.6.* *2.Tim.4.* *Sal.13.*

che non consiste come la * giustitia de' particolari in san- Bb
tità di costumi, ma nella vera pietà, nella religione, e
nel vero colto di Dio, nella santità de' Sagramenti, nell'as-
sistenza dello Spirito santo, ne' suoi doni, che sempre mai
le si vanno comunicando. Ma se tal'ora leggi nella scrit-
tura che tutti gli huomini sono mancheuoli, intendi vni-
uersalmente, per la maggior parte, quasi di tutti, per-
ciòche questa è foggia di dire nella scrittura molto fre-
quente, così S. Paolo chiamò quei di Galatia insensati vni-
uersalmente, che altrimenti harrebbe à se stesso contradet-
Galat. 6. to dicendo d'alcuni di loro, Vos qui spirituales estis. Così
Phil. 6. a' Filippensi vniuersalmente rimprouera l'essere troppo in-
teressati, Omnes quærunt, quæ sua sunt, ilche però non si
può credere che à gli Apostoli & a' lor seguaci conuenisse,
Ezech. 3. così parla Ezechielle, Omnis domus Israel attrita est fron-
Ezech. 9. te, & duro corde, che però affermò di molti di loro che fos-
sero del Thaù segnati, e come giusti liberati, e similmente
Salm. 11. Dauid, Vana locuti sunt vnusquisq. * ad proximum suum, Cc
ilche non ostante soggiunse, Propter miseriam inopum, &
gemitum pauperum. Però recarebbe maggiore difficoltà à
chi vedesse nel mõdo Adamo solo con la moglie & ambe-
due peccatori, se nõ che raccorderassi ch'egli non si tosto
peccò che si pentì di cuore. Peccò egli ma non smarrì con
la gratia la fede, che sola al mantenimento della Chiesa
sarebbe stata bastante, oltre che ella non da lui, ma dal
Ebr. 11. giusto Abelle hebbe principio, da cui perciò fecero capo
Matt. 3. S. Paolo delle marauiglie della fede discorrendo, e Cristo
del sangue giusto ingiustamente sparso fin dal principio
del mondo fauellando. E da sapere che l'vmana natura è
simile ad vna lunga via, che su'l principio in due strade si
diuide, percioche il principio della lunga e perpetua via
della Chiesa a' maluagi, & a' giusti parimente comune,
fù il preuaricatore e penitente Adamo, però ella comin-
ciasi à notare dal biuio, oue il principio del destro lato del-
la Chiesa de' giusti fù l'innocente Abelle, ilquale in vna
persona (come dice Agostino) sostenne tre principali stati,
quando

Dd quando ch'egli sia stato Pastore e sacerdote,* Vergine, e Martire, e da lui habbiano hauuto i rimedi del peccato, l'oblationi & i sagrifici principio, che fù il primo à protestare con publico colto la sua fede. Caino fù l'altro capo dell'altro sinistro braccio della strada, e principio di tutti malignanti. Siche non è nuoua ma antica, non rouinosa ma eterna la Chiesa come eterno è il Regno di Cristo, Et regni eius non erit finis, come eterna è la sua casa in maniera dalla sua sapienza fabricata, che nè impetuosi venti, nè precipitosi fiumi, nè tempestose pioggie potranno sconquassarla, come con fede in eterno ella fù sposata, Desponsabo te mihi in fide in æternum, come Città di Dio posta su'l monte, fondata ne' monti santi, Et Deus fundauit eam in æternum, come Arca sicura di salute, che esser deue sempre à tutti presta, Vobiscum sum vsque ad consumationem seculi, e perciò Cristo pregando disse, Non pro eis tantum, sed pro omnibus, qui credituri sunt. *Giou. 1.* *Matt. 7.* *Osea. 2.* *Salm. 47.* *Matt. 23.* *Giou. 17.*

Ec ma se Dauid priega * per la rinouatione di lei con la venuta del Messia, intende della giustitia de' particolari, perche i santi sono le pareti della Chiesa, Lapides pretiosi omnes muri tui, lequali tal'ora per lo peccato mostrano qualche pelo, & anco cadono, e fà loro mestiere d'essere ristorate, e pure intende e priega per le prime e principali mura che sono il Gentile e l'Ebreo, perche non era ancora quello della gentilità nè alzato, nè meno fabricato.

Resta la terza & vltima Profetia da Bernardo nel sermone di San Michele riceuuta della Militante e della Trionfante Chiesa insieme, oue egli vuole che questo priego Benignè fac, &c. anco à gli Angioli s'accomuni, poiche di due pareti di quella sourana patria, era quella dell'Angiolo per la caduta di tanti spiriti mezo rouinata, e quella dell'huomo quasi distrutta, però Dauid sotto nome di Sione intende il militante, e di Gerusalemme il trionfante Campo, come se così dicesse, Quì perdona ò Signore a' peccatori, perche tu habbi chi coronare in cielo, portati con Sione benignamente in terra, perche sie- Terza Profetia. *Ber. ser. 1.*

no le vote sedie della celeste Gerusalemme * riempiute, perdona à me peccatore perche giusto ti serua e beato ti lodi, all'ora sì che ti si potranno fare perfettissimi sagrifici di laudi e di gratie, quando delle vittoriose schiere di tanti santi ti doneranno i minori oblationi, i maggiori sagrifici, & i massimi olocausti, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes & holocausta, tunc imponent super altare tuum vitulos. Ne quinci sia chi prenda occasione d'imaginarsi che sia vero quelche sognarono alcuni, che l'anime da questa uita vscite attendano sin'al giorno del giudicio per riceuere il guiderdone, e trà tanto non sù l'altare, ma sotto si stanno, perche non di Dio faccia à faccia, ma solamente dell'umanità di Cristo godono, siche sin'à quel tempo sia vero quello, Vidi animas interfectorum sub altari clamantium, ma fornito siegua quest'altro, Tunc imponent super altare tuum vitulos. così errò Vigilanzo contro al quale scrisse Geronimo compiutamente, e quì pure inauuedutamente * inciamparono Ireneo, Tertulliano, Lattantio, e Bernardo mentre gl'intoppi non erano sì conosciuti, nè da Santa Chiesa sì chiaramente scoperti, come fù poi da Benedetto duodecimo mostrato e determinato per hauer detto San Paolo, Dissoluta hac terrena domo habemus alteram non manu factam in cœlis, parole delle quali s'è seruito Santo Anselmo in confermatione di questa verità. Et altroue, Cupio dissolui & esse cum Christo, che allega Santo Ambrogio à questo fine. E di nuouo allegando Dauide, Ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem, ilche fù da S. Geronimo in questo proposito ponderato. per lasciare ora le parole di S. Stefano, Video cœlos apertos, & Iesum stantem. anzi di Cristo, Cum defeceritis recipiant vos in æterna tabernacula, Et hodie mecum eris in Paradiso. ilche và S. Gregorio con chiari essempi di Germano, di Spetioso e d'altri molti dimostrando. egli è Iddio più al premio che al gastigo pronto, e ben si sà che subito doppò morte condanna i tristi, or perche non farà egli similmente del premio co' giusti

[Margin notes:]
FF.
Se l'anime da questa vita vscite, subito riceuono il premio
Apoc. 6.
Iren. lib. 1. cont. Val.
Tert. lib 4. cont. Marcion.
Gg
Lattan. l. 7 Institut.
Bern. ser. 4 omn. sanct.
Bened. Extra. anim. purgatas.
2. Cor. 5.
Filip. 1.
Efes. 4.
Luc. 16.
Gre. 4. Dialog. 1.

Hh giusti, perche differirà il premio a' giusti, * chi comanda à qualunque fedele, Non morabitur opus mercenarij tui apud te vsque mane? dunque à chi fà quelche può egli non è della sua gratia scarso, & al giusto che tanto hà fatto e sofferito per amor suo sino alla morte, differirà la gloria? à che dunque harrebbe giouato hauere tanto tempo innanzi aperto il cielo? ma se tal'ora la scrittura pare che accenni cosa in contrario, si vuole intendere della beatitudine de' corpi, la quale donerassi à tutti insieme doppo'l giudicio, e perciò sono gli operai tutti insieme chiamati e pagati, e S. Giouanni perciò dice, Vidi subtus altare animas interfectorum, & clamabant vsquequo Domine non iudicas, &c. e soggiunge in fine, Datæ sunt illis singulæ stolæ albæ, & dictum est illis vt requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conserui eorum, & fratres eorum. e finalmente S. Paolo così conferma, Hi omnes testimonio fidei probati, non acceperunt *Leu. 19.* *Matt. 20.* *Apoc. 6.*

Ii repromissionem Deo pro nobis * melius aliquid prouidente, vt non sine nobis consummarentur. Siche all'ora seguirà quelche Dauid predice, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, &c. Or come quando il famoso Tempio di Gerusalemme fù fabricato prima si lauorauano e si poliuano i sassi, onde non fosse dapoi più bisogno l'opera de' martelli e d'altri stromenti per assettarli, così douerebbono quà giù gli huomini essere col ferro della penitenza scagliati e lauorati, per esser poi in quella celeste fabbrica allogati. All'ora i fabbri la spada con vna mano impugnauano, e murauano con l'altra, & ora douerebbono gli huomini con vna mano colpire il vitio, e l'altra per l'acquisto della virtù adoperare, perche chiunque contra la cattiua consuetudine non si fà continouo schermo, mai non potrà edificare. Signore tu che se' stato quella pietra angulare che vnito hai la terra e'l cielo, e gli huomini e gli Angioli pacificato, deh cadi à guisa di quel sasso non sopra il gran colosso, ma sù la vanità de' miei pensieri, sù la leggerezza & incostanza della mia vita, e rouina le *Ebr. 11.* *3. Reg. 6.* *2. Esdr. 4.*

castella

castella che io fò in aria, * deh fà ch'io non sia riprouata Kk pietra, ma che stia fermo e stabilmente fondato sopra te vera e salda pietra, e sopra'l fondamento de' tuoi santi Apostoli, e perche anche io entri come parte di questo edificio che si và sin'al cielo ergendo, fà che ora gitti profondissimi fondamenti di dispregio, e d'vmile sentimento di me stesso.



DISCOR-

A

DISCORSO
NOVANTESIMOQVINTO.
Del reale ſagrificio della Croce.

TVNC ACCEPTABIS SACRIFICIVM IVSTITIAE, OBLATIONES, ET HOLOCAVSTA.





Stato vniuerſale inganno,& vn'abuſo di tutti,l'hauere Noſtra queſta mortal vita chiamato,di cui non s'hà, nè hauere ò ſperare già mai ſi può * maggior poſſeſſo che d'vn ſolo momento, che fù da'Saui chiamato Nunc,e vuol dire Ora, perche l'andata vita già non è,l'auuenire ancora s'attende,e della preſente à pena queſto breuiſſimo Nũc ci ſi moſtra e ſcuopre.Queſto è lo ſtrettiſſimo letto,ſopra'l quale le rapidiſſime onde della corruttibile vita irreuocabilmente traſcorrono. Queſto è l'anguſtiſſimo calle per loquale l'inſtabile vita e l'incerta morte vanno di pari. Queſto è lo ſdrucciolo battuto, ſopra'l quale la fallace vita non ſenza continouo pericolo di ſmucciarle il piede camina. Queſto è la breuiſſima miſura di tutti i terreni contenti,e di tutte le mondane delitie. Queſto è la velociſſima battuta delle dolci muſiche,e de' ſolazzeuoli feſtini di quà giù,un momentaneo Nunc. O quanto doureſſimo, accortici di sì intollerabile abuſo e di sì graue errore,ardentemente pregare d'eſſerne ſciolti e liberi, Nunc dimittis ſeruum tuum Domine, & O con quanto ſtruggimento anelare à quello ſtabile Tunc,à quel permanente

B

Il Nunc della preſente vita.

Luc. 2.

Il Tunc dell'altra vita.

nente All'ora della vita auuenire,* che mai non passa, ch'è l'istesso sempre, & eternamente dura. O fusse quel Tunc, il bersaglio di tutti i nostri pensieri, de' desiri, e delle speranze nostre, come nō anderebbe niuna in voto. O fusse quello la tramontana della mortale nauigatione, come ci condurremo sicuri in porto. O fusse quello la regola di tutti gli vmani affari, come ordinati & aggiustati mostrarebbonsi. E se tu non hauessi in questo Nunc della presente vita quanto vorresti, il Tunc dell'auuenire il mancamento abbondeuolmente supplirebbe, Tunc satiabor. Se malageuolezza alcuna di questo Nunc ti sbigotisse, quel Tunc ti darebbe animo e coraggio, Tunc non confundar. Se quest'ora t'affliggesse, quell'All'ora ti confortarebbe, Tunc repletum est gaudio os nostrum. Se per ora non ti paresse di poterti quanto vorresti, e quanto sarebbe il douere consagrarti à Dio, dalle necessità di questa vita impedito, quell'All'ora ti darebbe speranza di poter'acquistare questa perfettione nell'auuenire,* e farti à lui perfettissimo olocausto, Tunc acceptabis sacrificium iustitię oblationes, & holocausta.

Sal. 118. *Sal. 125.*

C D

Legatura del verso.

Or veniamo all'espositione di queste parole, e certo qualunque dichiaratione delle di sù dette vogliamo riceuere, è ageuole il conoscere come vada quest'ultimo versetto à gli altri che li sono innanzi auuinto, perciòche se Dauid dell'edificatione di Gerusalemme e del Tempio profetò, ora dirassi ch'ei predice, che ciò fatto s'offeriranno à Dio sagrifici d'ogni sorte ricchi e copiosi, però à che doueuansi queste nuoue fabbriche attēdere per potere sagrificare, potendosi senza quelle fare, e di fatto giornalmente facendosi. se dicemo ch'egli della spirituale fabbrica dell'anima, che per opera della penitenza s'erge colà fauellasse, certo è che quì di spirituali sagrifici d'opere varie di virtù e di giustitia parla, ma pure non era per ciò mestiere nè di tempio nè d'altro luogo, potendosi come s'era per lo passato fatto, e fare tutta fiata si poteua, senza questi offerire, massime che mentionandosi quì d'altare, ch'è cosa sensibile e

visibile,

E visibile, mostrasi che non di spirituali, * ma di visibili sagrifici si ragioni. Adunque seguitiamo l'espositione che habbiamo di sù approuato, che Dauid parli della nuoua Chiesa, la qual essendo fondata haurà Iddio da gli huomini altro che carnale ò legale, & altro che spirituale sagrificio, ma vn altro che sarà d'eccellenza d'efficacia, e di santità ad'ogn'altro sourastante, e questo è il doppio sagrificio dell'incarnato Verbo, vno su'l legno della croce, che quì chiamasi di giustitia, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes, & holocausta, e l'altro sagrosanto dell'altare, Tunc imponent super altare tuum vitulos. Or poiche sonnosi di sù queste voci dichiarate Oblatione, Sagrificio, Olocausto, Vitelli delle labbra, e tant'altri, e s'è detto à bastanza che cosa letteralmente elle significhino, e che accennino spiritualmente, resta che quì diciamo di questo doppio sagrificio della croce e dell'altare, di cui Dauid quì predice che l'vno e l'altro doueua il figliuolo di Dio offerire, però
F vno senza spargimento di sangue * e l'altro con grande effusione, vno inuisibilmente sotto aliena spetie e forma, e l'altro in propria persona visibilmente, ma ambedue reali e veri, e comincisi da quello della croce, onde diede Dauid al vaticinio principio, con dire prima dell'ordine della continouatione de' sagrifici di Santa Chiesa sin dal principio del mondo, pur da Dauide accennatoci. Appresso come la passione e la morte del Redentore sia veramente stata sagrificio, & al fine perch'ella con questo titolo di giustitia sia chiamata, benche quest'vltimo capo per altri seguenti discorsi serberassi.

Dauid nel fine di questo Salmo dice di vari sagrifici, e prima di quel legale e carnale ch'era trà gli Ebrei per diuino comandamento in vso, appresso soggiunse del reale da farsi in croce, & in fine dell'altro reale pure e vero dell' altare che doueua seguire. E quest'ordine istesso vedesi da S.Chiesa osseruato in quelle parole del Canone, Respicere digneris, & accepta habere, sicut accepta habere dignatus es munera pueri tui iusti Abel, & sacrificium Patriarchæ nostri

Ordine e successione de' sagrifici di S.Chiesa.

nostri Abrahæ,* & quod tibi obtulit sũmus sacerdos tuus Melchisedech, sanctum sacrificium, immaculatam hostiã. G
Amb. li. 4. de sac. c. 6. parole da S. Ambrogio ne' libri de' Sagramẽti scritte, e nõ mica come da lui cõposte, ma da più antichi riceuute, nelle quali non è da marauigliarsi, che sia Iddio pregato onde benignamente risguardi il sagrificio del suo stesso figliuolo, perche ciò dicesi non rispetto al principale sacerdote, offerente, nè all'oblatione fatta ch'è Cristo, ma per conto del particolare Ministro, e del circostãte popolo, acciòche per qualche loro difetto non sia il sagrificio con occhio men che benigno risguardato, e similmente quando dicesi ch'ei sia gradito & accetto, nõ meno che le pecore d'Abel-
Gen. 4. le, e'l pane di Melchisedecco, non si fà trà l'vno e gli altri sagrifici paragone, ma trà la fede de' sagrificanti, acciòche non con minor fede, e diuotione si presenti, & offera da noi il nostro, che quei da loro, e nõ meno da parte nostra questo piaccia che già quegli altri al sommo Dio. Or quiui S.
Perche si spargeua il sangue negli antichi sagrifici. Chiesa nel primero luogo il sagrificio d'Abelle, * che fù d'animali, ripone, il qual rito e costume fù poi nello stato della legge per diuino volere dall'ordine leuitico mantenuto & osseruato, offerendo vccisi animali, ma spargẽdo il H
Ebr. 9. sangue, e bruciãdo il grasso, perloche disse Paolo, Sine sanguinis effusione non fit remissio, del qual rito i Dottori, &
S. Tom. 1. 2. q. 102. ar. 3 ad 8. e nel coment. del Salm. 39. Deut. 32. in particolare S. Tomaso hanno diuerse ragioni apportato dicendo che ciò si facesse ora per biasimo e detestatione dell'idolatria, auuengache gl'Idolatri beuessero il sangue, e mangiassero il grasso degli animali sagrificati, De quorũ victimis comedebant adipem, & bibebant vinum libaminum, ilperche Iddio volle che'l grasso si bruciasse, e'l sangue a' piedi dell'altare si gittasse. anzi fè vn diuieto vni-
Leuit. 19. uersale, Carnem cum sanguine non comedetis, con che proibillo in tutte le guise, e'l mangiarlo e'l sorbirlo, e liquido e rappreso, e da se e mescolato con altre viuande, e con le carni degli animali affogati ò strozzati. Ora per auuiso degli huomini, nè solamente per essere il sangue delle bestie materiale, terrestre, graue, e di molti morbi cagione,

ne

I nè pure per essere troppo sconueneuole,* il vedere la bocca d'vn fedele come d'vn Polifemo tutta insanguinata ò di sangue sbauata, ma viepiù per auuezzargli ad hauere in orrore lo spargimento del sangue, e ritrarli dagli omicidi, e come potrà mai permettere e sofferire che s'habbia dell'umano sangue sagrilega sete, chi vieta bere il sangue degli animali? E però questo diuieto fatto già nella legge di natura fù anco nella scritta e nel Vangelo rinouato, perciòche accomodandosi gli Apostoli al tempo, nel primo Concilio di S. Chiesa ordinarono cosa, di cui nè fosse l'osseruanza molesta, nè l'vso degli Ebrei e de' Gentili discordante, acciòche le volontà, come dice Agostino & i due popoli s'assembrassero e s'vnissero, ma inuecchiato già trà noi altri dal Gentilesmo conuertiti, anzi in obliuione quel costume quasi perduto, cessata la cagione cessò anco l'effetto e la proibitione, à cui per contrario quest'altra concessione di Cristo succedette, Non quod intrat in os coin-

Griso. nell' Omi. 27 in Gen.
Leuit. 17.
Act. 15.
Agost. l. 32 con. Faust. c. 13.
Matt. 15.
1. Tim. 4.

K quinat hominem,* così chiosata da Paolo, Nihil reijciendum quod cum gratiarum actione percipitur. E similmente col commandarci che ci astenessimo dal mãgiare il grasso, volle qualche stimolo alla lasciuia sottrarci, acciòche non fosse à noi come à quelli rimprouerato, Quod crassum erat occidebatis. Ora per riuerenza di Dio, perciòch'essendo il sangue tanto alla vita necessario che sembra ch'ella habbia in lui la sua sedia collocato, & il grasso argomento d'abbondanza di nodrimento, con lo spargere l'vno, e bruciare l'altro, confessauasi venirci da Dio l'abbondanza de' beni e la vita stessa, e perciò à lui di nuouo diuotamente s'offeriua. Et ora in somma perche con quest'attione ci si accennasse lo spargimento del sangue che doueua nel sagrificio di Cristo farsi, e la pinguedine della sua gran carità, con la quale egli per noi all'eterno Padre offerirsi doueua, siche tutti quei sanguinosi sagrifici quest'altro significassero, e così vuole S. Geronimo che s'intenda questa Profetia, Quoniam si voluisses sacrificiũ dedissem, vtique holocaustis non delectaberis, oue mostrandosi qual'esser

Perche non si mangiaua, ma si bruciaua il grasso.
Ezech. 34.

debba gradito sagrificio conchiudesi, * Tunc acceptabis L
sacrificium iustitiæ. e perche il sagrificio degli animali in quel d'Abelle originato era quest'altro che in vmana specie doueua farsi significante, questo sotto quello d'Abramo nel secondo luogo nel canone si ripone. Et sacrificium Patriarchæ nostri Abrahæ, e poco importa se la verità affatto alla figura non risponde, essendo la verità in corpo vmano esseguita, ma la figura in quello degli animali preceduta, basta ben d'auantaggio che in più d'vn particolare elle concorrano, e s'assomiglino. Abramo adunque il primo trà gli antichi fedeli volle mettere nell'umana carne la mano, e tingersi nel sangue d'huomo la destra, con sagrificare il suo proprio figliuolo, ma come à farlo s'era per ordine di Dio mosso, così fù à lasciarlo per diuino diuieto recatoli dal cielo per angelico ministero, arrestato, perche non in Isaacco ma in Cristo, di cui egli era figura, non in quel figlio, ma in quest'altro che doueua del suo sangue venire, * non all'ora ma nel tempo del Messia doueuasi es- M
seguire, Tunc tunc acceptabis, trà tanto sagrifichi egli il montone trà le pungenti spine immacchiato, verrà dapoi il sagrificio di Cristo d'acutissime spine incoronato. E'l capitano Gefte che con la morte dell'vnica figliuola fè co- *Iud. 11.*
me inuotito s'era sanguinoso sagrificio, quanto egli viene dalla scrittura e massimamente di Paolo, per la religione del voto commendato, per la cui inuiolabile osseruanza egli recossi à conscienza il risparmiare il sangue, e'l perdonare alla vita dell'amata figlia, tanto viene grauemente per si crudele essecutione ripreso, nè volle Iddio del celeste oracolo, come fatto haueua ad Abramo degnarlo, poiche bastaua il chiaro essempio d'Abramo per ritrarlo da sì barbaro pensiero, e per rimouerlo da sì fiera impresa, siche hauendo già Iddio sì chiaramente dimostrato di non gradire somiglianti sagrifici, Necessarium, dice Ambro- *Ambr. l. 3. de Virg.*
gio, non iudicauit oraculum vbi præcessit exemplum, fù disuguale la gratia, oue non era il merito vguale, perche da vn canto vedesi Abramo prontamente esseguire il di-

uino

N uino comandamento,* & il figliuolo con magnanima sofferenza pronto al patire, e dall'altro Gefte non con animo virile non che da capitano non meno che la tenera figliuola dirottamente lagrimare, anzi immoderatamente dolersi, e per souerchio dolore stracciarsi i panni, Et Ideo misericordia largior vbi fides est promptior. Lascinsi quì i Gentili perciòche eglino sagrificauano i figli non à Dio ma al Demonio, e per consiglio di lui si grande sagrilegio commetteuano, Immolauerunt Dæmonijs & non Deo. e similmente que' falsi Profeti che per conto della fede venuti con Elia à tenzone con ferri si feriuano, e si traeuano con violenza il sangue, perche ciò faceuano testimoniando in confermatione non della verità, ma della falsità. Siche primo il verbo eterno incarnato di Dio figliuolo donò à questo nuouo rito e sagrificio principio, quando Non per sanguinem Hircorum aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introiuit semel in sancta. Quem proposuit O Deus propitiatorem per fidem in sanguine ipsius, * ilche secondo S. Paolo auuenne quando fù da Dio il legale sacerdote, e l'antico sagrificio riprouato, che per ciò disse Dauid, Sacrificium & oblationem noluisti, aures autem perfecisti mihi, cioè come dichiarà Eusebio, Tu mi facesti à sapere che cosa da me voleui, & era che io venissi & al sagrificio mi esponessi, & à quella tua voce, Quis ibit nobis rispondessi Ecce ego mitte me. Però i Settanta e San Paolo in vece di quello, Aures autem perfecisti mihi, leggono quasi interpretando, Corpus autem perfecisti mihi.

Ebr. 9.
Rom. 3.
Ebr. 10.
Salm. 39.
Euseb. li. 1. de demost. cap. 10.
Es. 6.
Ebr. 10.

Et era certamente conueneuolissimo, che huomo fosse il Sacerdote, & huomo l'ostia, perche non potesse da vn canto (come dice Riccardo) il Diauolo all'huomo rimprouerare, ch'egli non hauesse nè parte, nè ragione, nè titolo in quello, che possedeua, s'egli in quest'opera non fosse interuenuto. E non restasse dall'altro nell'humano petto quest'acuto stimolo d'hauer fatto l'ingiuria, ma non la sodisfattione à Dio, comunque l'offeso compiaciuto si fosse di perdonargli. ma che così l'huomo per la

Conuenne che fosse huomo il Sacerdote, e la vittima.

ricom-

ricompera ad altri non restasse * che à Cristo ubligato, P
e Cristo (per dir così) solamente all'huomo, nella cui spetie egli l'ossa, il sangue, la carne, e la sua umanità riconosceua. Era però necessario che huomo fosse potente per poterci liberare, sauio per saperci aiutare, Santo per aualorare il rimedio, e tanto à Dio grato e caro che ogni sua attione fosse per sodisfacimento delle colpe prontamente accettata, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, & oltre à ciò che egli fosse Iddio, che altrimenti non ci harrebbe potuto raccomprare, e perciò nelle scritture non solamente Cristo, ma anco Iddio è rappacificatore e Redentore chiamato, Omnia ex Deo, qui nos reconciliauit sibi per Christum, & dedit nobis mysterium reconciliationis, quia Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi. il che tanto fù necessario, che posto per diuina potenza assoluta, che l'umana natura fosse stata dal verbo deposta e lasciata nella sua stessa umana persona fondata, * all'ora quell'umana persona sotto Q
quella natura delle stesse gratie, doni e grandezze creata ch'ella ora hà arricchita, essere non poteua, nè mediatrice, nè reconciliatrice, nè redentrice. harrebbe ella certamente potuto orare, impetrare, offerire, morire, e sodisfare, ma tutto ciò in quella persona non harrebbe arriuato al segno di rigorosa e giusta sodisfattione. Nasce questa necessità ch'essere doueua il Redentore Iddio dall'infinità del peccato quale egli non riceueua dall'essere che non haueua reale e positiuo, non dal tempo, essendo attione che prestamente passa, nè dal feruore ò dall'ardore dell'animo, che chiamiamo intensione, perche questo essendo parto di finita creatura essere non poteua infinito, ma solamente dall'oggetto infinito, essendo contra Dio. E se dirà alcuno che pure in questa guisa sarebbe stata una virtuosa attione d'un'huomo in gratia per infinita sodisfattione basteuole, poich'ella ancora hà per oggetto Dio infinito, raccordarogli ch'è grãde differẽ-

Conuenne che il Sacerdote fosse anco Iddio.

2. Cor. 5.

Infinità del peccato onde nasca.

R tra la sodisfattione e l'ingiuria, * percioche il peso della grauezza dell'ingiuria prendesi dalla grandezza dell'offeso oggetto, & è tanto più graue l'offesa, quanto è più degna la persona, ma per contrario la sodisfattione col peso e con la dignità della persona che la dona si misura, ilche se altrimente fosse sareſſimo sforzati à dire, che vn vile contadino potesse ad vn sommo Prencipe per grauiſſima ingiuria giustamente sodisfare. Ma ritorniamo all'ordine de' sagrifici, nel terzo luogo siegue quello di Melchisedecco, Quod tibi obtulit summus sacerdos tuus Melchisedech, & è quello che accenna appresso Dauid, Tunc imponent super altare tuum vitulos, perche douendo il Sacerdotio di Cristo esser' eterno, & essendo stato il sagrificio della Croce sol'vn tratto fatto, restò nella Chiesa quest'altro perpetuo, che l'istesso è in sostanza, benche sotto diuersa spetie e forma di sensibili cose, di cui nel seguente discorso distintamente diraſſi.

S Restaci ora * à mostrare come la paſſione e la morte di Cristo in Croce sia stata vero sagrificio, secondo quel di Paolo, Obtulit semetipsum oblationem, & hostiam Deo in odorem suauitatis, ilche è stato copiosamente e dottamente da Scrittori delle controuersie trattato, ma noi mostriamlo non come nelle scuole, ò sù le catedre farebbesi, ma come ne' sagri tempi sù i pergami conuiene, non tanto per conuincere gli Eretici, quanto per confermare i Cattolici. Agostino molte cose al sagrificio necessarie aduna, alle quali altri Teologi altre ve n'hanno aggiunto e sono in somma, il Sacerdote, la Vittima, l'Attione, l'Altare, e'l significato. Or quì il Sacerdote fù Cristo e non dell'ordine Leuitico come altri appresso Suida hanno falsamente affermato, essendo per diametro contrario à quanto S. Paolo nella pistola à gli Ebrei, maſſimamente nel settimo capitolo à dilungo scriue, ou'egli apertamente proua, che Cristo non fù Leuitico Sacerdote, al seruigio del Tempio deputato, essendo egli della famiglia non d'Arone, ma di Giuda, nella quale non v'è di Leui-

Efes. 5.

Agost. 4. de Trin. c. 14. & 7. de Trinit. c. 3.

Suid. nella storia verbo Iesus Christus.

Il Sacerdote del sagrific. della Croce.

Leuitico Sacerdotio motto, nè memoria,* Manifestum est enim quod ex Iuda ortus sit Dominus noster, in qua T
Salm.109. tribu nihil de sacerdotibus Moyses locutus est, il perche
Ebr.10. fù da Dauide sacerdote secondo il rito di Melchisedecco, e da Paolo gran sacerdote chiamato, poich'egli haueua ancora podestà di scegliere la vittima e d'offerire se stesso, come fè quando nella strema parte della sua mortal vita quasi nel lembo del Sacerdotale vestimento si videro le mela granate, onde spremuto fù il sangue, e l'auree campanelle de gli oracoli di somma carità, che sù'l morire dall'alto della Croce risonarono. La Vittima fù la sua vmanità, si che fù insieme, come il Nazanzeno dice, Sacerdote & agnello, il che fù grandemente ragioneuole, percioch' essendo vmana carne poteuasi conueneuolmente per gli huomini offerire, essendo passibile e mortale poteuasi immolare, essendo immacolata era per mondare le macchie degli huomini efficace, & essendo carne dell'istesso sacerdote per l'ineffabile carità ch'egli * mostraua in offerirsi, V era à Dio gradita. L'Attione del sagrificio fù conueneuolissima, auuengache il morire di Cristo non sia stata sforzata, ma volontaria attione, e perciò anco di somma virtù e religione, percioche poteua egli se voleua non morire, Potestatem habeo ponendi animam meam. E fù pure per ciò propitiatoria, per rimessione del peccato dell'huomo mentre non l'opera, nè la maluagia volontà degli vccisori, ma la volontaria passione di Cristo vogliamo risguardare. aggiungesi ch'ella fù sagrificio con mistiche cerimonie fatto, sù l'altare, nella festa di Pasqua, in tempo di sagrificio, fuori della porta e della Città, con le mani e con le braccia distese, affine di placarci Dio, e di rappacificarloci, è però verissimo che questo sagrificio da quel canto ch'era propitiatorio fù da lui per noi, e non per se stesso fatto, conciosia cosa che la natura nostra in lui essendo senza veruna macchia non hauesse bisogno d'essere nè rimessa, nè rappacificata, ma dir poteua Princeps mundi huius in me non habet quicquam, quantunque l'infernal ser-

Vittima del sagrif.
Naz. orat. 1. de pasq.
Agost. l. 4. de Trin. c. 13. to. 3.
Attione del sagrif.
Giou. 10.
Giou. 14.

X serpe sù questa pietra sottilmente cercasse, * non ritrouaua di se pur' vn minimo segno nè vestigio. L'Altare fù la Croce, & il dire che tutta quanta la vita ò almeno tutta la passione di Christo fosse vn continouo sagrificio, che sù la Croce hebbe compimento e fine, come che sia da pietà e da religione nascente, non è però, secondo me, affatto vero, quando che propriamente quel sagrificio sia stato sù l'ara della Croce fatto, ou'hebbe il Redentore le mortali ferite, & à questo stesso fine di morte dateli, si che andandone al Caluario quasi vn'altro Isaacco portaua sù le spalle le legna per vso del sagrificio che far si doueua sù'l monte, e perciò dice S. Paolo in questo proposito, IESVS vt sanctificaret per suum sanguinem populum extra portã passus est, & assomiglialo all'animale del sagrificio, che fuori de' padiglioni era bruciato, Quorum enim animalium infertur sanguis pro peccato in sancta per Pontificẽ, horum corpora cremantur extra castra. e però comunque

Altare del sagrificio.

Gen.22.

Ebr.13.

Leuit. 16.

Ebr.13.

Y. Cristo fuori della croce gridasse, lagrimasse, orasse, * e fosse percosso, e flagellato, non fù il suo sagrificio nè di lagrime, nè di prieghi, nè di percosse, ne d'altro, ma di sangue chiamato, auuenga che tutte l'altre attioni e passioni di lui non fossero così indiritte à placare Dio, & à compire perfettamente la ricompera, come la passione e la morte.

La significanza esser potrebbe doppia, vna mistica che quel suo sagrificio à guisa de gli antichi qualch'vn'altro accennasse, ma ciò non era necessario, poiche il suo era il prototipo e l'essemplare. L'altra morale essentiale ad ogni sagrificio, come Agostino insegna, quando ch'egli sia vn'esterno e visibile segno d'inuisibile cosa, e perciò attione di supremo colto e di latria, così quell'esterno sagrificio di Cristo nella carne mostrauaci l'altro interno dell'animo, col quale la sua vita per placare l'eterno Padre prontamente offeriua, e che quel visibile sagrificio inuisibilmente la rouina del peccato e la morte della morte operaua. Dalle cose sin'ora racconte non è difficile cono-

Mistero e significato del sagrificio.

Agost.l.10 de Ciu.c.5.

Differenza trà la morte di Cristo e de' Martiri. scere, qualmēte fosse il sagrificio di *Cristo da quel de' Martiri distinto, che pure s'offeriuano per Dio alla morte, però come che questa offerta al pari di tante altre spirituali d'vbbidienza, di limosina, di misericordia, d'oratione, e di mortificatione così si chiami, non è già propriamente sagrificio, perch'eglino, come ben discorre Gaetano, non erano veramente Sacerdoti, nè meno era in lor podestà di fare scelta della vittima, e la lor morte non era se non in accettarla volontaria, nè morirono per placare Dio, ma per dar testimonanza del vero, & il lor sangue non era di sua natura pacificatiuo, nè meritorio per gli altri. Questo è dunque il nuouo e perfetto sagrificio, di cui predice Dauid, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes & holocausta. Z

Gaet. nel ientaculo.

Perche sì tardi feceſi il sagrif. della Croce. Ma dalle parole di questo vaticinio, come da feconda sementa potrebbonci negli animi due graui dubbi nascere, & vno è, perche s'attese tanto à farsi questo sagrificio, onde come di cosa molto distante dica Dauid, *Tunc acceptabis. E l'altro perche profetando della passione, e morte del Saluatore, non contento d'hauerla chiamata sagrificio, se sia ancora di quest'altre voci, e ciò nel numero del più, Oblationes & holocausta, seruito? però rispondo al primo, che quattro sono i tempi, ne' quali si sarebbe potuto questo sagrificio fare, ò innanzi'l peccato, ò subito doppò lui, ò nella prima età degli huomini alla lor creatione e caduta vicina, ò nell'vltima presso'l giudicio, ò trà quest'vltima e quella prima, essendo dalla caduta molti anni trascorsi, e molti restandone innanzi l'auuenimento al giudicio. Or è certo che innanzi'l peccato non v'era necessità di sagrificio, non di ricompera, non di medicina, non essendoui delitto, nè seruaggio, nè morbo, Tolle vulnera, dice Agostino, & nulla causa est medicinæ, perch'è verissimo quel di Cristo, Non est opus bene valentibus medicus, sed male habentibus. Subito doppò'l caso non fù il solleuamento conueneuole, quando à pena harrebbe l'huomo la sua miseria conosciuto, e perciò egli A a

Matt. 9.

Bb ò non si sarebbe*vmiliato à chiedere soccorso, ò poco harrebbe il rimedio della non conosciuta miseria stimato, il perche l'vmana superbia stata non sarebbe regolatamente curata non hauendo potuto in si breue spatio, nè conoscēza di miseria, nè sbassamento di confusione, nè preghiera d'vmiltà, nè desiderio di liberatione precedere, come fù poi in processo di tempo quando da vn canto accortosi dell'importanza e della grauezza del suo male, e dall'altro dell'inefficacia di tutti i mondani rimedi, cominciò à grauemente dubitare che non venisse troppo la virtù della natura prostrata, le forze languide, le piaghe infistolite, i rimedi vani, il male incurabile, la cura desperata, e l'impresa da' medici abbandonata, rendendosi la natura e confessandosi impotente, la legge inefficace, l'Angiolo d'altra spetie, gli huomini tutti in vn'istessa guisa ammorbati. In quella primera età ò poco doppò non sarebbe stato il rimedio opportuno, percioche in tante migliaia d'an-
Cc ni che son seguiti e sino*all'vniuersale giudicio seguiranno sarebbesi il feruore della carità raffreddato, il fuoco che portò Cristo in terra quasi estinto, & il caldo dello sparso suo sangue agghiacciato. Nella fine del mondo sarebbesi con gran pregiudicio differita, percioche troppo gran perdita e rouina dell'anime indi sarebbe seguita, troppo sarebbonsi le piaghe inuecchiate, e disperati gl'infermi, e chi sarebbe stato si forte c'hauesse tanto tempo durato in far gagliarde contrasto alla violenza del male, finche fosse il medico comparso? sarebbesi oltre à ciò la militante e trionfante Chiesa di quella tanta varietà de'giusti e de'beati ch'ora ritrouasi priuata, auuengache ora altri per la fede del futuro sagrificio, altri per la presenza di lui, & altri per essere già fatto si saluino. In somma non harrebbe il medico si glorioso nome acquistato come dapoi acquistò per hauere molti che si lodino d'essere con la medicina da lui lasciata, altri con la presenza, & altri con la speranza guariti. E perciò conuenne che si tardasse sin'à questa etade, della quale profetando Dauid disse, Tunc

Galat.4. acceptabis, che Paolo chiamò pienezza di tempo, * e Salomone mezo di profonda notte, e di lungo silentio. E nondimeno vero che come sin dal principio del mondo fù questo sagrificio nel diuino cospetto accetteuole, perloche S. Giouanni chiamò Cristo Agnello sin dall'origine *Apoc.13.* del mondo vcciso, così tra quel mezo tempo non restò questo sagrificio dimenticato nè trascurato, ma andauasi designando la vittima, non solamente con figure, con ombre, e con vaticini, ma anco con apprestare tanti Santi che furono dell'illustre legnaggio di Cristo vecchio ceppo, faceuasi trà tanto il disegno con si gran copia e varietà di sagrifici, andauansi conuocando & adunando coloro c'hauer doueuano in questo sagrificio qualche parte, i giusti dello stato della natura sotto la condutta d'Abelle, quei della legge sotto'l Capitano Mosè, tutto l'ordine leuitico e Sacerdotale con Arone, i Patriarchi con Abramo, i Profeti con Dauide, i Regi con Salomone. Dauasi finalmente * qualche principio al sagrificio sofferendo Cristo nelle sue mistiche membra variamente, secondo che variamente l'adombrauano, in Abelle per la morte, in Noè per l'opprobrio, in Isacco per lo sagrificio, in Giuseppe per lo tradimento, in Abramo per lo pericolo, in Giacobe per le fatiche, in Dauide per le persecutioni, in Giona per la sepoltura, e similmente negli altri. D d / E e

Perche il sagrificio della croce nō come vno ma molti nel numero del piu è chiamato Olocausti oblationi.

All'altro dubbio doppiamente rispondesi, e prima perche tutte l'oblationi, gli olocausti e gli antichi sagrifici quest'vno significauano, in lui si consumauano, e ciascheduno qualche cosa che in lui seguire doueua additaua, siche se quelle oblationi faceuansi di quanto può venire in vso à gli huomini, e delle cose magnatiue offeriuansi il pane, delle potabili il vino, de'condimenti l'olio e'l sale, delle medicinali l'incenso e'l mele, nel pane figurauano la carne, nel vino il sangue, nell'olio la gratia, nel sale la sapienza, nell'incenso la diuinità, nel mele la soauità de'costumi di Cristo, e se elle variamente si offeriuano ò in spiche, ò in farina, ò in pane, e questo cotto

o nel

FF ò nel forno, ò nella sartagine, ò sù la graticella,*figurauano lui che à guisa di grano in spica, e non scopertamente fù nello stato di natura conosciuto, e qual farina spiegatamente nel tempo de' Profeti, e come pane nella legge di gratia distintamente, cotto primeramente nel forno del virgineo ventre, e dapoi nella sartagine con tanti affanni della mortal vita, & in fine sù la graticola della Croce, con la farina accennauano la purità di lui, col pane della propositione la monditia, e col pane delle primitie la reale dignità. e l'istesso seguì della varietà e moltitudine d'animali ch'erano a' sagrifici destinati, e nell'agnello mostrarono la sua mansuetudine, nel capretto la cagione del suo tanto patire, nel montone la somiglianza della carne peccatrice, nel vitello il sagrificio, nel castrato il principato, nella capra le nostre colpe, nel continouo sagrificio l'efficacia del suo, nel grasso la diuotione, nella vermiglia vacca lo sparso sangue, nel bue l'vbbidienza fino alla

L'antiche oblationi e sagrifici Cristo figurauano.

G g morte,*nel passere solo ad vso del sagrificio serbato l'vmanità, nel solitario tortore la purità, i gemiti, & i lamenti di lui, nella colomba la semplicità e l'anima che dal corpo, come da vn'arca doueua per la morte dipartirsi, & à lui per la risurrettione far dinuouo ritorno. e finalmente i principali sagrifici, cioè l'olocausto nella ferita del costato, onde l'ardente fucina del cuore ch'era d'amorose fiamme accesa, fiato prendeua, l'ostia pacifica nella piaga della destra mano con la quale tra Dio e noi stabile pace si mise, l'ostia per lo peccato nella sinistra, che fù de' sinistri auuenimēti delle colpe salutifero rimedio, nelle piaghe de' pie di l'esser' egli tratto qual vittima all'immolatione, co' quali fece egli più che vn passo, in croce per ricomperarci, nel Limbo e nel Purgatorio per liberare quell'anime tapine da oscura prigione e dal lungo penare. Appresso dicesi che in Cristo in Croce mostrauasi di fuori il visibile sagrificio della carne, ma faceuasi di dentro quell' altro inuisibile dell'anima, e perciò Dauid predisse nel numero della moltitudine non come d'vno, ma di più Sagrifici, & olocausti.

olocausti. * Poterono certamente i sagri Vangelisti Hh
scriuere di quel visibile, che fù à gli occhi mortali esposto, ma di quell'altro inuisibile chi poteua dirne? quale si acuta vista, quale si suegliato intelletto tanto poteua penetrare che'l mirasse, e'l ridicesse à noi? poteuansi del visibile dire mille marauiglie, Mirabilia fecisti tu Domine Deus meus, tanti stupori nelle creature, tanti miracoli in propria persona, che furono all'ora scorti e scritti, ma quel che passaua dentro nell'anima chi'l vide, e chi'l riseppe mai? In cogitationibus tuis quis similis tibi? Mentre di fuori il maluagio ministro la carne tormentaua, e l'amore di dentro era dell'anima carnefice, il manigoldo seruiuasi di legna, di funi, e di ferri, e l'amore per tormentarlo prendeua per istromenti i pensieri, percioche sopra ogn'altra cosa cruciaua, & affligeua Cristo, il pensare che'l suo tanto sofferire à molti non doueua giouare, il che come ad ogn'altro sensibile tormento s'aggiungeua,* cosi ogn'altro oltre modo eccedeua, Dolorem super dolorem vulnerum meorum addiderunt, il patire all'amante non è duro nè malageuole, anzi soaue e grato, ma il pensare di non far seruigio, nè di gradire à chi s'ama, è quel tormento che sopra ogn'altro crucia, In cogitationibus tuis quis similis tibi? Vedeua all'ora O anima mia in quella somma angoscia il tuo Cristo e con infinito dolore del suo cuore vedeua gli Arrij, i Sabellij, i Macedonij, i Luteri, i Zuingli, i Caluini, vedeua tanti corsali, tanti ladri, e predatori dell'anime, vedeua tante pesti della cristiana Republica, stauangli innanti à gli occhi della mente gl'infiniti peccati del suo popolo, miraua distintamente le scelleratezze di ciascheduno, spargeua il sangue, esponeua la vita per tutti, e ben sapeua egli che per molti tutto ciò indarno si sarebbe fatto, adunque che farà egli? il troncare l'opera incominciata vietauaglisi dalla grandezza dell'amore; il seguire e'l passar oltre soccederebbe per molti indarno, e perciò in quell'animo generoso come in vn chiuso

Sal. 76.

Sal. 68. Ii

a steccato il dolore e l'amore s'azzuffano, e non potendo il dolore più di nulla accrescere, tutta fiata incredibilmente limaualo, & accresceualo l'amore, onde restiamgli non meno per quanto hà egli fatto, che per quello che hà pensato, e sofferito nel corpo e nella mente per nostro amore, di consegrarli il corpo e l'anima, l'opere, & i pensieri eternamente vbbligati.



DISCORSO A

NOVANTESIMOSESTO.

Come la passione e morte di Cristo sia stata sagrificio di giustitia.





Huomo che prouato non hà i terribili assalti dell'inferno, gl'insulti e i tradimenti crudeli del mondo, e le veementissime tempeste della carne, non sà conoscere la serenità * dell'animo, B nè può giustamente stimare la tranquillità e la sicurezza della mente, come inesperto nocchiere non pregia il Ciel sereno, l'onde tranquille & i secondi venti, perche non hà prouato ancora la procellosa ferezza d'vn tempestoso e sdegnato mare. Et in vero niuno potrà già mai al vero riposo peruenire, se prima non s'aprirà la strada con durissime fatiche, niuno goderà d'vn'interna pace se non col mezo d'vn'aspra e lunga guerra, niuno raccorrà dolce frutto se non harrà prima piantato, anzi gustato l'amare radici. Non s'arriua al sereno alla pace, & alla dolcezza della giustitia, senza hauer prima il turbido, il contrasto, e l'amaro della penitenza assaggiato, e prouato. Ecco il Rè Dauid, che hauendo per l'addietro con tante lagrime seminato, miete ora con allegrezza, & oue cominciò piangendo à dire, Miserere mei Deus, ora fornisce cantando, e cambia le lamenteuoli in dolci tempere, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, ecco il frutto di penitenza, Giustitia. Oblationes, & holocausta

C ecco l'offerte* d'vn cõtrito cuore, spirituali sagrifici. Tũc imponent super altare tuũ vitulos, ecco il colmo della cõpita giustitia, il cõsegrarsi perfettamẽte à Dio. Or seguitiamo à fornire la spiegatura di questo verso, perche ci resta ancora di tre proposti capi quest'vltimo, onde habbia Dauid la passione e la morte di Cristo sagrificio di giustitia chiamato.

Intorno à che molte cose potrebbõsi dire, ma io l'anderò in pochissime ristrẽgendo. Tre sono le ragioni che molt'altre n'abbracciano, onde sia stato questo sagrificio con titolo di giustitia altamente onorato, delle quali vna s'attiene da canto del sacerdote e della vittima, auuengache ambedue sieno di somma giustitia nobile essemplare, e perfettissimo ritratto, ilperche l'Apostolo del sommo Pontefice Cristo disse, Talis enim decebat vt esset nobis Pontifex sanctus, Innocens, Impollutus, excelsior Cœlis factus, e pur egli della vittima aggiunge, Per spiritum sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo in odo- D rem suauitatis, il che a Cristo solamente* & à niun'altro, ò Sacerdote, ò vittima, ò sagrificio ch'ei sia conuiensi, percioche comunque giusti sieno, & esser possino del numero di quegli, Erunt Domino offerentes sacrificia in iustitia, non lasciano però d'essere peccatori. Ma la conueneuolezza e la deceuolezza che dice Paolo, Talis enim decebat, può da tre capi nascere, perciòche egli fù Cristo, Maestro, Essemplare e Redentore. Come maestro doueua ogni verità irreprensibilmente insegnare, com'essemplare in se stesso tirare & incarnare ogni perfettione, e come Redentore hauere ogni eccellenza di supremo merito, e però in lui nè colpa, nè demerito nè pure pena ragioneuolmente esser doueua, siche dicesse di lui come d'vn'ottimo maestro Iddio, Ipsum audite, come di perfetto essemplare, In quo mihi bene complacui, e come di giustissimo Redentore testimonasse Paolo, Exauditus est pro sua reuerentia, ne solamente fù ciò deceuole, ma anco di necessita tanta giustitia gli si conueniua, e perche egli era dall'istante della concettione beato, e ve-

I. Chiamasi sagrificio di Giustitia per conto della giustitia del sacerdote, e della vittima.

Ebr. 7.

Ebr. 9.

Malach. 3

Cristo Maestro, Essemplare, e Redentore.

Matt. 17.

Ebr. 5.

Christo per tre ragioni fu impeccabile.

Agost. 4. de consensu cap. 10. deua Dio, di che Agostino quella parola, * Claritatem quam dedisti mihi, intende. E per la pienezza dell'infusa E
Ioãnis 17. gratia non à sofficienza come fù in Maria ò in Stefano cõforme al grado loro solamente, ma anco à perfettione con vna consumata abbondanza, Vidimus eum plenum gratia
Ioannis 1. & veritate. E finalmente per l'ipostatica vnione, come c'insegna Atanagi, per la quale essendo l'vmanità di lui al
Atanag. l. de incarnat. verbi. verbo cioè à Dio, & alla prima regola indissolubilmente auuinta, non poteua dal suo volere trauiare. però se si fauella d'originale peccato, ne fù questo Pontefice libero,
Giustitia di Cristo. come fù per opera dello Spirito santo non come gli altri huomini per carnale propagatione conceputo, e formato. Siche oue à gli altri comuni Sacerdoti s'è fatto diuieto di non andare à morto se non se al Padre & alla madre, cioè di douersi guardare dall'attuale e mortal peccato, benche non possino l'originale de'progenitori schiuare, al sõmo Sacerdote Cristo non conuenne, nè petè egli a'morti
Leuit. 21. Ezech. 44. benche parenti e padri accostarsi, e* non hebbe nè d'attuale nè d'originale peccato immonditia alcuna, Talis enim F
Matt. 1 decebat vt esset nobis Pontifex senza colpa originale,
1. Petr. 2. Quod enim in ea natum est de Spiritu sancto est, e senza attuale peccato, Qui peccatum non fecit, che non hauesse macchia mentale essendo naturale concetto dell'eterno Padre, non vocale il verbo di Dio, ne di superbia quello
Filip. 2. che Exinaniuit semetipsum, nè d'auaritia, Qui cum esset
2. Cor. 8. diues pro nobis egenus factus est, nè d'inuidia poiche Cũ
Rom. 5. inimici essemus per mortem ipsius reconciliati sumus, nè
1. Petr. 2. d'ira Qui cum malediceretur non maledicebat, cum pateretur non comminabatur, nè di gola, che tãto continouaua i digiuni, Cũ ieiunasset quadraginta diebus, & quadra-
Matt. 4. ginta noctibus, nè di lasciuia, Qui cõceptus est de Spiritu sãcto natus ex Virgine, ne d'accidia ch'andaua attorno Per
Matth. 9. Vicos & castella cũctis benefaciẽdo, nè di fragilità che vin
Ioan. 16. se il mõdo, e cacciò il forte, Confidite ego vici mundũ, nè
Colos. 2. d'ignorãza, In quo sunt omnes thesauri, nè di malitia, Mi-
Matt. 11. tis & humilis corde, nè cõtro al Padre, di cui era figlio dilet

to,

G to, in cui il Padre si compiacque,* nè contra lo Spirito santo, poiche Bene omnia fecit. Volgiti d'intorno intorno ouunque vuoi, che per tutto ritrouerai giustitia, nel Verbo, perch'è prima regola, nell'anima perche è beata, nella carne perch'è à Dio vnita, nelle parole nella cui bocca nõ s'è ritrouata frode, nella dottrina che fù immaculata, Conuertens animas, nell'vfficio che fù Saluare, Ipse enim saluum faciet populũ suum a peccatis eorũ, ne'miracoli ch'erano proue e sugillo di giustitia, Opera quæ ego facio ipsa testimonium perhibent de me. Dica dunque Paolo, Talis enim decebat vt esset nobis Pontifex, in pensare puro, in parlare sincero, in tacere sauio, in operare santo, in amare feruẽte, in conuersare soaue, in promettere fedele, in donare liberale, in perdonare clemente, in sopportare patiente, in ammaestrare verace, in predicare prudente, in persuadere accorto, in riprendere efficace, in andare graue, in magnare temperato in dormire parco, in domandare vmile, Marc. 7. Matt. 1.

H e modesto in rispondere,* Talis decebat vt esset nobis Põtifex, che sofferisse con patienza, vbbidisse con prontezza, orasse con perseueranza, e vincesse con costanza, la cui vita in carne fosse spirituale, in corpo angelica, in terra celeste, e nell'vmanità diuina. Talis talis decebat vt esset nobis Pontifex, della cui giustitia rendesse testimonanza la bontà & il valore de'Discepoli, che fù tale, ch'vn Publicano si fè amatore di Pouertà, vn Vsuriero limosiniero, vn persecutore eletto, vna peccatrice specchio di penitẽza, quattro scalzi domatori del mondo, soggiogatori de'Regni, trombetti del Vangelo, poueri senza ricchezze, deboli senz'arme, sconosciuti senza fauori, idioti senz'vmana eloquenza, pochi in numero, bassi di sangue, deboli di forze, ignoranti di lettere, oscuri di fama, esosi di Patria, inesperti d'armi, soli d'appoggi, poueri di fortuna, derelitti d'amici, infami di professione, & ignudi d'hauere, e pur cosi soli si sono opposti à tutta la potenza, à tutta la sauiezza, à tutta la religione del mondo, soli veggonsi prouocare & affrontare i Prencipi, i Regi, Virtù de'discepoli di Cristo

gl'Imperadori, l'Academie,*le Sinagoghe, l'Europe, l'A- I
ſie, e quanto d'onore, di valore, e di ſplendore hà'l mondo, Soli atterare Idoli, innouare leggi, riformare culti, cambiare Sacerdotij, mutare Religioni, fondare Chieſe, ſeppellire Sinagoghe, sbandire ſuperſtitioni, priuare i Gioui, i Saturni, gli Apollini, e tutti gli altri riputati Dei de'lor ſoliti onori, ſoli da vn mare all'altro ad onta de gli huomini peruerſi, e de'Diauoli propagare il gran Regno del maeſtro Crocifiſſo. Talis enim decebat vt eſſet nobis Pontifex, alla cui giuſtitia deſſero teſtimonanza i fanciulli,
Matt. 21 Hic eſt IESVS Propheta à Nazaret, i Semplici, Bene om-
Marc. 7. nia fecit, le Turbe, Propheta magnus ſurrexit in nobis; i
Luc. 7 Fariſei che nõ ritrouauano teſtimoni cõteſti; Giuda che'l
Matt. 27. chiama ſangue giuſto, Pilato che'l publica per innocente,
Giou. 18. la di lui moglie che l'onora con titolo di giuſtitia, il ladro
Matt. 27. che'l difende, il Centurione che'l confeſſa, Vere filius Dei
Luc. 23. erat hic, e dica pure S. Paolo Talis enim decebat vt eſſet no
Marc. 15. bis Pontifex Sãctus, innocẽs, impollutus.*Ilche non ſi può K
come di lui di niun'altro nè de facto nè de poſſibili, nè in proportione affermare. Non de facto perche non s'è huomo ritrouato ſenza peccato, è può ciaſcheduno per l'origi-
2. Paral. 6. nale dire, Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, e per l'attuale confeſſare Peccauimus, iniuſte egimus, iniquitatẽ fecimus, nè pure all'immaculata Vergine madre di Dio che fù d'ogni peccato libera, il titolo d'impeccabile ſi cõuiene, ò ſia per debito eſsẽdo ella ſtata creatura, ò per merito, perche fù viatrice, Saluo che per ſingolare gratia, dalla quale fù preuenuta e perpetuamẽte accõpagnata. Nõ de poſsibili, perche molti dottori, tra'quali ſono i Sãti Agoſtino Anſelmo, Geronimo, Gregorio e Damaſceno, ſẽtirono nõ poterſi fare creatura naturalmẽte impeccabile, pche ſarebbe à ſe medeſima regola d'operare, e nõ potrebbe da ſe ſteſſa trauiare, ilche ſolamẽte è di Dio proprio, di cui interpretano quelle parole, Qui ſolus habet immortalitatẽ, cioè l'eſſere impeccabile. Nõ finalmẽte in proportione, perche quãtunque poſſa l'huomo eſſere non per natura ma per gratia

Agoſt. de fide ad Petr. & li. 3. contr. maxim. Anſ. lib. 2. cur Deus homo. Geronim. tract. de filio prodig. Gregor. li. 5. mor. ca. 27. D. im iſ. d fide.

impecca-

L impeccabile, in quella guisa che'l colore * non è da se ma per beneficio della luce visibile, nódimeno tutta l'vmana giustitia cōmūque grāde e rara se sarà paragonata à quella di Cristo resterà senza paragone sopra fatta, Et non iustificabitur homo compositus Deo, e come vn luminoso corpo alla presenza del Sole s'ecclissa, così i Cieli non sunt mundi in conspectu eius. però s'assomiglia Santa Chiesa al Fermamento ò al Cielo stellato, oue come tante lucidissime stelle veggonsi Abelle, Noè, Abram, Isaac, Giacob, Mosè, Samuelle, Dauid e tant'altri infiniti, i quali co'l lume della vita e de' vaticini dimostrauano à gli huomini l'auuenimento dell'eterno Sole, & egli sorto e mostratosi al mondo oscurò tutte quelle stelle, laonde potè la Chiesa d'antichi Padri con verità dire, Nolite me considerare quod fusca sim, quia decolorauit me sol, auuenga che tutti gli splendori, e tutti i lucidissimi raggi delle virtù di quei Padri non potessero stare à fronte alla santità di Cristo, anzi M restarongli tutti quanti non meno da lungi * che dall'Arca per ispatio di due mila gomiti, mille perche non gli s'accostauano quanto doueuano, e mill'altri perche non gli s'auuicinauano quanto poteuano. In somma si grande fù la giustitia di questo sommo Pontefice ch'è stata la fontana d'ogni altra santità che in altri si potesse ritrouare, Plenum gratiæ & veritatis, & de plenitudine eius omnes accepimus. per lo che come ogni virtù e perfettione delle membra al capo, così le gratie di qualunque giusto e santo à Cristo s'attribuiscono, Vt qui gloriatur in Domino glorietur. S'altri della castità si vanta, vantisi nel capo, se della misericordia, se della carità, se di qualunque altra virtù, In Domino glorietur. e per lo contrario se qualunque sinistro patisce ogn'altro membro, confortisi nel capo, il quale essendo si perfettamente giusto, e fontana d'ogni giustitia, patì pure e sofferì tanto, che si fè per noi sagrificio di giustitia in Croce, e conchiudiamo con Paolo, Talis enim decebat, vt esset nobis Pontifex.

Giob 9. *Cant. 1.* *Giosuè 3.* *Giou. 1.* *1. Cor. 1.*

Però due cose mi si potrebbono opporre, vna è quella

Due dubbi. la parola di Paolo, Eum,* qui peccatum non nouerat pro N
2.Corint.5 nobis peccatum fecit. ma ageuola la difficoltà di lei Ago-
Ago.ser.40 stino dicendo, che quiui parli l'Apostolo del Padre, il quale
de verbis fece Cristo innocente senza verun peccato, per noi altri
Domini. peccato, cioè sagrificio per lo peccato, conforme all'uso
Leuit. 10. della Scrittura, solita chiamare peccato quel sagrificio,
Ose. 4. che per lui si faceua, Comedetis peccatum in loco sancto,
& altroue, Comedunt peccata populi, il che certo è vero,
Rom. 8. ma S. Paolo dichiarò se stesso con quell'altre parole, In si-
Cristo haueua la somiglianza, non la realtà di peccatore. militudinem carnis peccati, sembraua ben'egli vn'huomo
ordinario à gli altri simile di cilitio, cioè di carne non
dissimile alla peccatrice auuolto, Ego autem cum mihi
molesti essent induebam me cilicio. e perciò auuennegli
Agost. in come a Giacobe, che per hauere le mani di pelle di ca-
Sal. 34. pretto auuolte non fù riconosciuto, anzi iscambiato col
Genes 26. peccatore Esaù. Haueua egli, dice Cassiano, la somiglian-
Cass. coll. za, ma non la realtà di peccatore, per la quale ingannati-
22. tisi gli Ebrei spesso diuoratore, beuitore,* malfattore, e O
Marc. 6. peccatore lo stimarono e'l chiamarono. La somiglianza
mentre sembra ignorante e dice, Quot panes habetis, ma
non la realtà, Ipse enim sciebat quid esset facturus. la so-
Giou. 4. miglianza quando assetato dice, Mulier dà mihi bibere,
ma non la realtà, poiche soggiunge, Si scires donum Dei &
quis est qui loquitur tecum, tu peteres ab eo. la somiglian-
Matt. 8. za, quando trà l'onde tempestose s'addormenta, Ipse ve-
ro dormiebat, ma non la realtà, perche surgens imperauit
ventis & mari, & facta est tranquillitas. per la somiglian-
Luc. 7. za disse Simone, Hic si esset propheta sciret quæ & qualis
esset mulier, quæ tangit eum, ma non v'era la realtà, poi-
che scoprì i pensieri, e rimprouerò al mormoratore i rim-
brotti, Simon habeo tibi aliquid dicere. per la somiglian-
za è tentato e per non hauere la realtà fuga il nemico, e
vince il tentatore. per la somiglianza è percosso e flagella-
to, ma per non hauere la realtà soffre con incredibile man-
suetudine. per la somiglianza è crucifisso e morto, ma
sciolto della realtà, ci ricompera, e ci libera, si che i per-

secu-

P ſeruitori non crucifiſſero vn peccatore,* ma la ſomiglianza di lui, non peccatore, ma la ſtatua, Et ſi cognouiſſent numquam Dominum gloriæ crucifixiſſent. e non vi par'egli che l'habbia Iddio fatto peccato, ſe laſciollo riputare peccatore, e configere co'ladri, Et cum iniquis reputatus eſt? L'altra è quella dell'Eccleſiaſtico, il quale tra l'altre egreggie lodi che dà al giuſto annouera queſt'vna, Qui potuit traſgredi & non eſt traſgreſſus, perche altri ſtimarebbe che foſſe ſtata più lodeuol coſa in Criſto il poter peccare & non hauere peccato, hauere queſta perfettione dell'vmana volontà, ma tenerla à ſegno, e non valerſene. però ſouuengaui quel che ſcriue Ariſtotele, che come ſono ne gli animali molte coſe lodeuoli, che ſarebbono ne gli huomini biaſimeuoli, per eſſempio l'auidità nella formica, l'ira nel cane, l'aſtutia nella volpe, così l'vmane lodi in Dio recate, ſarebbono non di rado biaſimo e vitupero, laonde comunque il poter peccare foſſe nell'huomo

1. Cor. 2. — *Eccl. 31.* — E imperfettione del libero arbitrio potere peccare. — *Ariſt. lib. 10. Ethic.*

Q perfettione, no'l ſarebbe in Dio. * Ma c'inſegnò Agoſtino che nè pur queſto è vero, percioche il poter peccare è nell'huomo grande imperfettione, e come il poter morire, è non poterſi conſeruare in vita, così il poter peccare è non potere contraſtare e vincere. Onde negli Angioli e nell'anime beate eſſendo ſomma perfettione di libertà, v'è anco queſta di non poter peccare, più è il non poterſi infermare, che poterſi preſeruare. è premio (dice Agoſtino) del libero arbitrio non potere peccare, hanno però ſempre mai quella libertà in ordine al bene di potere fare, ò laſciare queſto ò quell'altro bene, maggiore ò minore, che fù da Teologi chiamata di Contradittione, ma non già quella libertà imperfetta ch'è in noi di Contrarietà, cioè di poter fare bene e male, dica dunque S. Paolo Talis decebat, vt eſſet nobis Pontifex Sanctus, innocens, impollutus.

Agoſt. 5. de Ciu. c. 10. — Libertà di contradittione, e di contrarietà.

L'altra ragione, onde queſto ſagrificio è chiamato di Giuſtitia, è per lo fine, e per gli effetti del ſagrificio, perche fù fatto affine di giuſtificarci, ſi che l'iſteſſo ſia ſacri-

II. Chiamaſi ſagrificio di Giuſtitia per cōto del fine e de gli effetti.

ficium

ficium iustitiæ,che sacrificium iustificans,*quando ch'egli sia stato, non solamente in se stesso giusto, ma habbia ancora ad altri conferito giustitia. & in qual guisa dicesi, Deus iustitiæ meæ, cioè, Deus iustificans me, così diciamo, Sacrificium iustitiæ, ò, iustificans, ilche auuenne impetrandoci Cristo, e meritandoci con questo suo sagrificio giustitia. Gli effetti pure furono di giustitia, perche fummo per lui tratti di debito perch'egli fece giusto & compito pagamento, quanto alla giustitia si conueniua, il che perche s'intenda bisognerà sapere s'egli haueua Cristo pecunia propria per poterlo fare, e s'ella era di tanto valore, che potesse giustamente e compiutamente pagare e sodisfare. e però dico con Dionigi che l'attioni à Cristo per conto della diuina natura conueneuoli non erano à lui si proprie che non fussero ancora insieme al Padre & allo Spirito santo communi, come il creare, il gouernare, il prouedere, il giustificare, & altre simili, non così quelle ch'egli haueua per ragione dell'vmana natura,* ch'erano à lui solamente proprie, percioche se ben quell'attione di prender carne, proceda da virtù à tutte tre le persone commune, il termine però di lei fù sola la persona del verbo, e però l'incarnarsi, il patire, il morire, l'essere sepolto, il risorgere, il salire al figliuolo solamente conueniuano, si che Cristo per l'incarnatione acquistò opere ch'egli prima non haueua, & al Padre & allo Spirito santo non si possono accomunare, laonde è forza dire ch'egli hauesse la moneta delle sue proprie attioni, con che pagare, e queste attioni ò passioni da lui al Padre offerte in pagamento per noi fossero d'infinito valore, che dall'infinità della persona riceueuano. Si che come il delitto d'Adamo per ragione dell'opera giustissimamente constituì tutta la natura debitrice, così il dono di Cristo giustissimamente pagãdo sdebitolla, che perciò dice Paolo. Non sicut delictum ita & donum, anzi viepiù potente, Et exauditus est pro sua reuerentia. e non solamente per la riuerenza ch'egli al Padre portò, ma anco per la riuerenza, che à lui come figliuo-

R

Dionig. de diuin. nomin. c. 2.

S

Rom. 5.
Ebr. 5.

T gliuolo di Dio era douuta, *In quo sibi bene complacuit, si *Matt.17.*
che il pagamento fatto non per gratia solamente nè per es
ser stato dal Padre accettato, ma per via di giustitia trasse-
ci di debito, indi è che vien chiamato nella Scrittura tal'-
ora cambio e commutatione, Exprobrauerunt commuta- *Salm.88.*
tionem Christi tui, oue trouossi ragione di commutatiua
giustitia, di che però per gabbo motteggiarono gli Ebrei
dicendo, Vah qui destruis templum Dei, descende de Cru *Marc.15.*
ce, sine videamus, vtrum veniat Elias, simili nella colpa
a' que' fanciulli, che sbeffeggiauano Eliseo, e non dissimi- *4. Reg. 2.*
li nella pena quando da due Vespesiani quasi da orsi furo-
no vccisi. E tal'ora pagamento, Quæ non rapui tunc exol- *Salm.68.*
uebam, & ecco à punto il Tunc, quiui predetto, Tunc ac-
ceptabis, tunc exoluebam, quando in Croce moriua. Ma
se dici, oue è rigorosa sodisfattione necessaria non è gratio
sa accettatione, quando che l'accettare dinoti interueni-
mento di gratia, e Dauid dice, Tunc acceptabis, e par che
V siamo costretti à sentire così,* poiche nõ era Iddio vbbliga
to accettare sodisfacimento da quello che gli si doueua di
spetie differente, come trà gli huomini nõ è obligo ma gra
tia accettare da' debitori in vece della douuta pecunia gra
no, olio, ò vino, e vedesi però che Iddio per la pena dell'in-
ferno che doueua il peccatore pagare, accettò l'altre pene,
che soffrì Cristo nella passione, e se così non è à che dũque *Ebr. 5.*
pregò, pianse, e supplicò egli mẽtre in Croce à Dio s'offe-
riua? nõ sono queste e somigliãti cose necessarie oue cõpiu-
tamẽte si paghi. Rispõdesi che possono la gratia, & il rigore
della giustitia starsi insieme, come s'vno ad vn'altro fosse di
mille scudi debitore nè potesse pagare, e'l creditore per im
parentare con lui gli desse la figliuola con tre mila scudi di
dote, però cõputandoui quei mille che gli sono douuti, in
questo caso sarebbeui giustitia per l'intiera sodisfattione
del debito, & insieme gratia per essersi'l creditore contẽta-
to di non hauerli di cõtanti, ma di cõputarglili in dote, co-
sì l'eterno Padre donò à gli huomini per sua immẽsa cari-
tà il figliuolo, e contentossi delle sue pene nõ potẽdo essi à

Dubbio, se sodisfattione rigorosa, & accettatione possono insieme stare.

ſi groſſo debito ſodisfare,ma*volle ch'in queſte quelle ſi cō putaſſero che gli huomini doueuano,e nō è già il vero che Criſto nō pagaſſe di quella ſteſſa ſpetie ch'era il debito,per cioche hauendo l'huomo col peccato inuolato a Dio l'onore,e nō potēdo farli reſtitutione era ad eterna pena cōdannato,ma Criſto pagò reſtituēdo l'inuolato onore e glorificādo il Padre,e l'huomo traſſe di debito giuſtamente,e come ch'egli poteſſe ſenza preghiere e ſenza ſuppliche meritarli la quitāza per eſſere di perſona ſi riuerēda,Exauditus eſt pro ſua reuerētia,e per hauer moneta d'opere di sì gran preggio e valore,volle però farlo pregādo eſupplicādo.parte per ſuo maggiore merito,parte per noſtro eſsēpio,& auiſo,affinche noi ancora col ſuo patire la noſtra penitenza accōpagnaſſemo. Quinci naſce che l'opere noſtre viliſſime, ma fatte in gratia meritano perdono e premio, quādo che Iddio non guardi tāto all'opere quanto al ſangue del ſuo figliuolo in cui ſon'elle immerſe.Ben ti dobbiamo ò Redentore del mōdo infinite gratie,*e ti reſtiamo eternamēte vbligati,che habbi con occhio pietoſo queſt'infelice natura noſtra riſguardato che nel profondo dell'abiſſo ſi giaceua, che l'habbi cō la tua deſtra ſolleuato,cō la gratia riſtorato, cō la protettione difeſo,col sāgue mōdato, e liberato cō la morte,fatto per noi sù l'ara della Croce all'eternoPadre cara oblatione,accettabile ſagrificio,eſoauiſsimo olocauſto. X Y

III.Chiamaſi ſagrific.di Giuſtitia, perche quiui ſi manifeſtò la diuina Giuſtitia.

La terza ragione importātiſsima che ci porgerà materia in queſto e nel ſeguēte diſcorſo d'vn dolce ragionare è per la giuſtitia di Dio, à cui queſto ſagrificio ſi faceua e per la giuſta ragione, e per lo diritto del figlio che gli era ſagrificato.Laſcio perche così manifeſtoſsi al mōdo la paterna giuſtitia e quāto habbia Iddio in odio la colpa e giuſtamēte la puniſca mētre nel ſuo medeſimo figliuolo cō aſpri tormēti, e con acerba morte gaſtigolla,ma anco perche quiui sù queſto altare della croce,in tēpo di queſto ſagrificio,trà tāte vergogne e tormēti,per mezo de gli ſteſsi miniſtri mētre era il ſuo figliuolo vituperato il cōmēdaua,vmiliato l'eſſaltaua,auuilito l'onoraua,e trà l'oſcure tenebre di morte

gli

2 gli schiaraua vn'eterno giorno di gloria,* com'era alla sua giustitia conueneuole, & ordinaua che se gli si rubellauano gli huomini l'vbbidissono le creature, se imperuersauano contra lui i ministri gli compatissono i cieli e gli elemēti, se l'accusauano e'l calunniauano i persecutori tosto tosto se medesimi dimentissono, se'l feriuano e l'vccideuano come huomo infermo, lo publicassono figliuolo di Dio onnipotente con tanti segni e stupori d'ecclissi, di tremoti, e di mill'altri prodigi, siche la croce sembrasse non ara di sagrificio, non patibolo di patiente, non istromento di tormento, non campo di morte, ma come disse Geronimo regio Tribunale di vincitore, & alto seggio di trionfante, e però sin'oggi mentre si celebra di questo sagrificio la memoria, e fannosi l'anniuersarie & amare rimembranze di questa passione, l'inchinano profondamente i Regi, gl'Imperadori, & i Pontefici, perloche ragioneuolmente disse Paolo, Propter quod & Deus exaltauit illū. Or fermianci quì sotto l'ombra vitale di S. Croce & andiamo à bell'agio

Geron. ad Edib. q. 9.

Filip. 2.

A a considerando come l'eterno* Padre publicò il suo figliuolo per Dio mentre era come huomo vcciso, & al degno merito di lui rendè subito in quell'istesso tempo del sagrificio e del patire giusto premio di glorioso onore, siche con verità sia stato il sagrificio chiamato di giustitia, oue la giustitia l'onore all'ignominia, il premio alla pena aguagliaua, e ciò con la possanza de'miracoli all'ora fatti, de' quali altri egli in altri huomini & in se stesso fece, & altri in creature di sentimento e di vita priue. diciamo per ora di quei primi quanto più breuemente potrassi, perche à quest'altri deuesi e serbasi vn'intiero discorso.

Nelle prime frontiere dello stuolo primiero de' miracoli nel tempo della passione da Cristo ò negli altri huomini ò in se stesso fatti, riporrassi quel sanguigno sudore di cui è scritto, Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram, che fù senza dubbio miracoloso, di che la ragione, l'isperienza, e l'autorità di tanti dottori non ci lascia dubitare, e quasi che non bastasse tutta la possanza

Del sudore sanguigno nell'orto.

Luc. 22.

dell'Inferno, la diabolica astutia, * l'umana malitia, e la maluagità Ebrea per tormentare Cristo, s'vsarono anco miracoli, che con publicarlo Dio maggiormente 'l tormentarono, siche con disusato stupore sù'l principio della passione versa per gli occhi lagrime, e trasuda per tutto sangue. grande era nel vero il caldo, grande l'arsura di quel diuino petto, e perciò nel principio ne diede due segni con sudare e con farsi vermiglio col sangue, & al fine morì ignudo e sofferì sete. O fuoco ardente che sì gli distilli 'l cuore in sanguinosi riui, O sudore più d'ogni balsamo pregiato, degno d'eterna memoria, che porgesti refrigerio all'affannato mondo. or che fogge nuoue son queste? che strane guise? che disusate maniere d'inaffiare orti, di rigare piante, d'innondare campi non con acque ma con sangue? e come sarai si ruuido; come si duro e sterile o cuor mio, che scusare ti possa di non rendere copioso frutto, lauorato & infertilito con si nuoua coltura? tu se' ò ingrato febricitante & il medico suda, e sudore anco di sangue. * O febbre del peccato cocente, che nè pur si purga nè si sana con si gran sudore, e con si vniuersale aprimento delle vene. O quanto è giusto che tu del tuo male ti dolga, poiche il medico in se stesso così cura l'altrui. Questo fù il primo sangue nel tempo della passione sparso, che vēne da sua posta miracolosamente fuori, mirra veramēte prouata e fina, che dall'albero dell'umanità di Cristo stillò, mirra per ragione del tēpo prima & amara per la cōpagnia della somma tristezza. mirra prouata che da se stessa gocciola, nó essendo cō chiodi, nè con ferze, nè con lancie, nè con altri stromēti ancora sforzata. O alabastri, O nardi, O profumi, O calde lagrime di Maddalena, oue ora siete per lauare non già i piedi solamente, ma tutto quanto il corpo di Cristo di sangue intriso? Non bastano le mie lagrime O dolce Redentore à questo fatto, riceui quelle della tua afflitta madre, e quelle di tutto il mondo. ma che nuouo parlare e questo, *Luc. 22.* Factus est sudor eius sicut guttæ sanguis decurrentis in terram, oue da vn canto dice S. Luca sanguinose gocciole e dall'

D d dall'altro sanguigni riui * che per terra trascorrono? certamente e' così, in quantità son gocciole, negli effetti riui, nella virtù pieni fiumi e uasti mari, troppo sarebbbono state le gocciole al bisogno nostro, volle anco lauarci, volle abbellirci, Quod potuit gutta voluit vnda. ogni altro suda per le fatiche acqueo vmore, ma lo stremo & ardente fuoco d'amore trasmutò in Cristo l'umore flemmatico in sanguigno, Et contritum est cor meum in me ipso, or che marauiglia se scoppiatoglisi di dentro il cuore, di fuori cōpare sangue? e s'adempisce (dice Ciustino) quella scrittura Factum est cor meum tanquam cera liquescens in medio vētris mei. imprestauagli il sangue le lagrime, perche il cerebro solo nō poteua al sōmo bisogno del suo gran dolore supplire, ma mentre egli vuole con si pietoso vfficio seruirlo'l tormenta, perche oue doueua con due occhi piangere fallo con tutte le vene, e sembra vn Argo occhiuto à piangere non con lagrime, ma con sangue. In tutti gli al- *Gerem. 23.* *Giust. nel Dialo. con Trifone.* *Salm. 21.*

E c tri che sono da malinconia * ò da timore ingombrati, suole il sangue alla Rocca del cuore ritirarsi, ma in Cristo il gran dibattere e'l veemente agitare del cuore da se'l caccia, e tanto si distempera che ne vien fuori. niuno può mentre egli viue hauere sentimento della morte, perche i dolori che gli vanno innāzi sono fasti e ricercate, e quādo la morte tocca, l'huomo non hà sentire, perche hà smarrito la vita, ma Cristo nell'orto in quella sua angonia ancor viuendo sentì l'acuto dente della morte, e potè dire, Circumdederunt me dolores mortis. quiui pure mostrossi la potenza con quest'altro miracolo, che stessero in vn cuore insieme tanta angoscia e la vita, perch'era si grande l'angoscia, che sola se non impediua il verbo, harrebbe potuto recargli morte, onde egli disse, Tristis est anima mea vsque ad mortem, cioè à dire, potrebbe questa tristezza toccare questo segno, & arriuare sin'à questo termine di donarmi morte. & ecco che la diuinità lo manifesta Dio, e porgeli qualche aiuto per mantenerlo in vita, ahi quale aiuto che più lungamente tormenta. haurebbe certamēte quiui nell' *Sal. 17.* *Marc. 14.*

orto

orto con quella mortale angoſcia * hauuto fine il ſuo lungo penare, ſe'l verbo non l'haueſſe miracoloſamēte preſeruato. Hebbe raggione Ilario di marauigliarſi mentre da vn canto miraua il principio della paſſione con tanta debolezza, Cœpit pauere, tædere, & mæſtus eſſe, cō dire, Triſtis eſt anima mea, con pregare, Tranſeat à me calix iſte, e con comparire Angelus cōfortans, e dall'altro il fine di lei con tanta fortezza Clamans voce magna expirauit, Deh partaſi la marauiglia e ſucceda in ſuo luogo il dolore, Ahi che veniua all'ora in mente al mio Criſto vna doloroſa rappreſentatione di tutti quāti i peccati degli huomini, e maſſimamente de' predeſtinati. Preuedeua egli in quel principio la pertinace reſiſtēza delle proterue volontà che ſarebbe cagione che in molti quella ſua paſſione non ſortiſſe effetto, e però moſtrauaſi ingombrato e tutto quanto aſſorto di mortale triſtezza, & O quanto è vero, Qui addit ſcientiam addit dolorē, e l'anima di Criſto cotanto all'ora penetraua la grauezza del peccato, * l'infedelta di Giuda, la negatione di Piero, lo ſcandalo de' diſcepoli, la rouina de' crucifiſſori, l'eceſſo de' ſouraſtanti dolori, la veemenza de' vicini tormenti, il crucio della cara madre, l'offeſa dell'eterno Padre, à tanto ſapere ſeguiua ſi grande angoſcia che tutto in ſangue'l riſolueua, però in fine queſto iſteſſo ſangue contra coſtoro domandaua giuſtitia, & però Clamans voce magna expirauit. Il mouimento violento è in principio gagliardo e debole in fine, perche ſi và più ogn'ora dal ſuo principio onde origine hebbe e forza dilungādo, ma il naturale per lo contrario è più veloce in fine, perche riceue dal termine à cui ſi và auuicinando vigore, così la paſſione di Criſto ch'era ſpontanea, fornì gagliardamēte, Et exclamans voce magna expirauit. Adunque priega per lo merito di queſta angoſcia che hebbe il tuo Criſto nell'orto, che la mondana triſtezza non t'ingombri'l cuore, ma che tu concepiſca nell'animo per le tue colpe vna ſaluteuole triſtezza.

Matt. 26. *Eccl. 1.* *Mar. 15.*

FF Gg

Siegue doppò queſto l'altro marauiglioſo effetto della

ſua

Hh sua potenza con che onorollo il Padre * c'hà tre miracolosi tralci vn fù la vil caduta de gli Ebrei al suono di quegli accenti, Ego sum, e come che ciò trè volte vna dietro l'altra auenisse, chiamato l'haueua Dauid trè uolte forte in guerra, come Cassiodoro nota, Dominus fortis & potens, dominus potens in prælio. l'altro che non l'habbiano conosciuto sin ch'egli uolle, tutto che lor dicesse e replicasse, Ego sum, ilche non ostante tornano di nuouo à dimandare da lui di lui medesimo, e come se con altri parlassero e non con esso lui non dicono cerchiamo te, ma Gesù Nazareno. Il terzo fù saluare i suoi discepoli con quel comandamento, Si me quæritis sinite hos abire, & eglino da diuina forza astretti lasciaronli, tuttoche fossero stati da loro quei ministri fortemente e massimamente da Piero, che mozzò ad vn di loro l'orecchio prouocati, e che questa fosse stata (come dice Rubberto) l'intentione del traditore, che fossero anco i discepoli presi & imprigionati, perloche

Della caduta de' ministri. *Giou. 18.*

Ii Anna essaminò Cristo de' Discepoli, * auuengache questa fosse la strada per ispengere il nome del Maestro il mettere in iscompiglio i seguaci, ma liberolli l'alta potenza di Cristo, come pur d'ordinario fà co' predestinati, Nemo rapiet eas de manu mea. ma nõ per questo abbandonarono i pertinaci soldati la maluagia impresa. Cadono gli empi & oue douerebbono emendarsi vengono piggiori, e tanto uanno allongiù sin che arriuano al profondo del male, degna pena de' lor demeriti. orrenda e pessima uendetta, che soprafà ogn'altra è'l cadere nella colpa, è'l non conoscere la caduta. caddero però gli Ebrei indietro e vennero ogn'ora più maluagi, pericolosa caduta simile à quella d'Elì che fù mortale, perche nè si vede oue si cada, nè può l'huomo con gli occhi ò con le mani schermirsi, Ceciderunt retrorsum, Non così Abram in Mambre, Ezechielle in Gobar, che in faccia caddero, non così Saulo ch'abbattuto dal tuono della celeste uoce cadde pur egli in faccia e conuertissi.

Sal. 23. *Ciril. l. 10. in Giou.*

Giou. 18.

Attor. 9.

Il terzo miracolo fù la sanità di Malco seruo del sagrilego Pontefice, che in vn pieno consiglio condannò Cristo à

Della ferita e cura di Malco.

morte,

Giou. 18. morte,* Expedit vt unus moriatur homo pro populo. effet Kk
to è della presa e cattura di Cristo la sanità e la libertà
dell'huomo, la quale perche comincia à comunicarsi per
Rom. 10. la fede, ragion'è che si sani l'orecchio, Quia fides ex auditu, ma cõuiene che sia prima mozzo, e cambisi l'udito della vecchia legge per introdurre la nuoua, e mozzisi il destro orecchio che seruir deue per le diuine cose, quando il sinistro sia per le vmane destinato. però questa sanità fù donata à noi, perche à gli Ebrei restò solamente il sinistro per la lettera & à noi (come dice Geronimo) fù riformato il destro per lo spirito della legge. questi pure e Rubberto Abate stimarono che fusse stato un de' maggiori miracoli
Marc. 15. di Cristo l'hauere cacciato dal Tempio con la ferza tanti profanatori senza che niuno gli s'opponesse, in vero non è questo minore, c'habbia qualche discepolo hauuto ardire di dar ferite a' ministri di giustitia, nè se sia verun di quelli risentito, nè messo le mani adosso à Piero, nè sgridatolo
nè fattoli pur un motto. * scoprì bene S. Piero con questo Ll
fatto il bisogno dell'ebraismo, ch'era stato sin'à quell'ora
Act. 7. Incircuncisis cordibus & auribus, e per saluarsi sol gli mãcaua che circõcidesse l'orecchio, troppo egli troppo à l'occhio che gli mostraua Cristo per vn debole, e per vn pouero credeua, faceuali mestieri di seruirsi dell'orecchio, e per suo mezo credere, perch'egli mostrauali Cristo figliuolo di Dio, ma egli esser volle non meno dell'inganno che della cecità d'Isaacco erede. Or quest'orecchio da Piero tagliato fù da Cristo con vgual pietà e potenza nel suo luogo natio rimesso & à Malco ristituito. deh perche non arriuò anco à me la tua brauura ò Piero perche nõ feristi anco me, se tal mano sanar doueua la ferita, se la destra di Cristo dar le doueua rimedio? qual perla orientale, qual ricco pendente, qual pregiato orecchino ornò già mai l'orecchio di nobil donna, quanto fù ben formato all'ora quello di Malco per mano del Redentore?

Delle battiture di Cristo. Il quarto miracolo fù ne' flagelli, ch'ei non morisse sotto le percosse sostentandolo il Verbo, e donandoli fortezza,

Mm za,affinche potesse l'opera della redentione * condurre à fine.fù trà gli Romani vsanza come dice Geronimo, & anco trà gli Ebrei,secondo scriue Giuseppe, che chi doueua per sentenza del Giudice morire, fosse prima s'era libero con bacchette, se seruo con ferze battuto, però in Cristo ambedue furono adoperate, perciòche riferisce la Chiosa allegando S.Geronimo,che Cristo fù da sei huomini à vicenda flagellato, e prima con granate ò verghe, appresso con ferze,al fine con catene, perloche Eusebio e Grisostomo dichiarando quelle parole d'Esaia, Disciplina pacis nostræ super eum,dicono ch'egli hebbe trè discipline,vna dura con le verghe, vn'altra più dura con le ferze & vn'altra durissima con le ferrate catene,ilche viene anco da S.Vincenzo in vn sermone della passione cõfermato, ma perche comandaua la legge che non si passasse nel flagellare vn reo il numero di quaranta percosse, essi sferzaronlo à vso de' Romani,trà quali non era per le battiture numero alcuno determinato. * e certo altro non poteua Cristo attendere,poich'egli preso haueua l'assonto di sofferire i flagelli di tutti quanti i peccatori, e chi non sà che Multa flagella peccatoris? S'egli sopra di se prese tutti i delitti degli huomini douette anco riceuere tutti i flagelli à lor douuti, perche è ordine della legge, che Iuxta delicta sit plagarum modus,ò con quanta verità fù predetto, Posuit Deus iniquitates omnium nostrum super eum, vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra,e con quanta verità poteua egli dire, Flagellis suis me cinxit. altro è dice Gregorio essere co' flagelli percosso & altro esserne cinto,è percosso chi da vn canto è battuto e dall'altro qualche conforto riceue, n'è cinto chi da ogni parte senza verun conforto è flagellato. Riuelò la Vergine madre di Dio à S. Anselmo ch'ella stimò quando vide Cristo condotto per essere flagellato, che gli harrebbono i ministri qualche rispetto vedutolo ignudo, e s'indolcirebbono alquanto alla vista di sì gran belta. Ahi che come al Patriarca Giuseppe non nocque maluagità, ma beltà,

Ger. Matt. 27. Giusep. l. 2. de bello Iudai. c. 23

Es. 53.

Deut. 25.

Nn (margin letter beside "no determinato")

Sal. 31.

Es. 53.

Giob. 19. Greg. l. 14. mor. c. 14.

Gen. 37.

questa fù cagione ch'egli fosse vēduto,* infamato,& impri Oo
gionato, essendo egli santissimo, hebbe per emoli i frate-
gli e per accusatrice vn'amāte, i frategli erano stimolati ad
emularlo dalla virtù e dall'anteueduta grandezza di lui,&
all'amante fù sprone all'accuse la di lui inespugnabile bel
lezza, così cessato harrebbe la fiera tempesta della giudai-
ca persecutione contro à Cristo, s'egli hauesse voluto ac-
consentire alla farisaica maluagità, ma che? lascisi (dice-
ua egli) questa mia veste in mano dell'adultera Sinagoga,
lacerisi questa mia carne con le sue ferze, doniglisi in ma-
no e in preda questo mātello dell'vmanità, e difendasi l'in-
nocenza, mantenghisi la fedeltà, e guardisi l'onore all'eter
Sal.37. no Padre. or come risponderemo noi à sì singolare benefi-
cio, se non saremo pronti con quel Profeta à dire, In fla-
Della morte accelerata di Cristo. gella paratus sum, & dolor meus in cōspectu meo semper?
Il quinto miracolo fù la morte del Saluatore, perciòche
essendo le ferite di Cristo molte e mortali, tanto che dice
Catarina nella sua vita l.2. c. 29. la Senese Catarina ch'egli * nō vna ma più morti patì, per- Pp
che hebbe molte ferite, e patì molti dolori, de' quali po-
teua ciascúno ammazzarlo, onde certo era ch'egli per
quelle ferite poco dapoi si sarrebbe à morte condotto, ma
per mostrare ch'egli spontaneamente patiua, e per fare la
Giou.10. sua morte volontaria, poco innanzi rendè l'anima al Pa-
dre, Oblatus est quia ipse voluit, Potestatem habeo ponē-
Orig.tratt. 35.in Mat. di animam meam, però marauigliossi Pilato che egli fosse
si presto passato, & Origene chiamò miracolo che Cristo
Giou.19. si presto in ispatio di trè ore morisse, ond'egli in conferma-
tione di questo prima lo spirito al Padre accomanda, dice
prima Consumatum est, grida prima ad alta voce, e prima
inclina il capo, oue gli altri ciò fanno doppò morte, e da-
poi muore. tutto questo mostrò che egli morì quando vol-
le, perciò i Vangelisti non dissono ch'egli morì, ma che
donò, che rendè, e che mandò lo spirito, ilche tutto attio-
Di tre testimoni in croce. ne volontaria chiaramente ci accenna.
Il sesto miracolo di molti capi fù pure in croce, di cui dis
1.Giou.5. se Giouanni, Tres sunt qui testimonium dant in terra spi-
ritus,

Q q ritus, aqua, & sanguis & hi tres vnũ sunt, * chiamollo vno perche molti conspirarono e congiurarono à dare testimonanza della diuinità e dell'vmanità di Cristo, & à mostrare che era egli Iddio vero, & huomo vero, e chiamò spirito quel fiato, quel sospiro, ò quell'ultimo grido, conche spirò, Exclamans voce magna expirauit. fù egli tale e tanto, e si miracoloso quel grido estremo che potè conuertire vn Centurione che era stato eletto, e fatto presidente di quella giustitia, à confessarlo huomo giusto, e santo, e figliuolo di Dio, e ciò in tempo di giustitia, in luogo di giustitia, trà ministri di giustitia, essendo capo di giustitia, e vedendolo & vdendolo i Prencipi autori di quella giustitia, Videns quod sic clamans expirasset. Ma passiamo ad altro perche à questa nobilissima confessione del Capitano con migliore occasione frà piccol'ora torneremo. Il Sole quanto più al segno del leone s'auuicina tãto più è gagliardo, & hà i raggi e i lumi più ardenti, così Cristo auuicinandosi alla morte più fortemẽte grida, * & è ella leone nella Scrittura chiamata, così intende Tertulliano quelle parole, Libera me de ore leonis della morte di Cristo, e le seguenti della croce, Et de cornibus vnicornis humilitatem meam, ne rechi marauiglia che la chiami Vnicorne & assegnile più d'vn corno, perche nel palo diritto ella era vnicorne, e nel trasuerso di più corna. Di Cristo fù figura quel gran Patriarca Giuda, di cui è scritto, Catulus leonis Iuda ad prædam ascendisti fili mi, accubuisti vt leo, salì alla preda quando ascese in Croce, però il leone innanzi che contra le fere s'auuenti rugge per mettersi in difesa, Catuli leonum rugientes vt rapiant & quærant escam sibi. così Cristo vicino già alla preda, exclamans uoce magna expirauit. Co' gridi rompesi l'aria si fattamente che nè pur gli vccelli vi si possono fermare, come s'è tal'ora veduto nell'azzuffarsi due numerosi esserciti con gridi e stridi cadere giù gli uccelli, così scriue Valerio, che uinto Filippo di Macedonia e donando i Romani libertà alle Città à lui tributarie, fù tanto il grido de' popoli ch'applaudeua-

Dello Spirito.

Marc. 15.

R r

Tertull. l. 3. cont. Mar.

Salm. 21.

Gen. 49.

Sal. 56.

Marc. 15.

no che si videro venir giù * precipitando gli vccelli, così Cristo che assiso in Croce combatteua Contra aereas potestates & contra Principes tenebrarum, grida & al basso
Giud. 3. li gitta. Dicesi per gran fatto di Sanga, che con vn vome-
Giud. 15. re seicento huomini, e di Sansone che con una mascella
2. *Reg.* 23. d'animale mille, e di Dauide che in vn empito & in vn'assalto ottocento ne vccidessero, E Cristo mentre era Quasi tenerrimus ligni vermiculus, sù la croce vinse con questo grido tutte le schiere infernali, Exclamans voce magna. non muore egli da codardo e vile, ma qual valoroso guer-
2. *Reg.* 3. riero, e come disse Dauid del Capitano Abner, Nequaquã vt mori solent ignaui, mortuus est. trouauasi all'ora il Redẽtore in vasto golfo di tormenti che dir poteua, Omnes flu-
Sal. 87. ctus tuos induxisti super me, intrauerunt aquæ vsque ad animam meam, e fece come vn ch'anneghi, perche doppò lungo dibattimento venne al fine à galla fortemente gridando, e di nuouo nell'onde oscure di morte attuffossi, & exclamans voce magna expirauit. * Ora fornisco d'inten-
Epifa. nell' dere che quel suo priego, Transeat à me calix iste, non fù
Ancorato. come ben dice Epifanio da timido, ma d'animoso e forte, e ch'era quella parola prouocatrice del Diauolo à darli morte, perciòche egli all'ora faceua com'huomo che sia di qualche cosa grandemente bramoso, ma simuli ò faccia sembianza di non volerla, affinche non gli sia contesa, perche sentita quella voce il Diauolo stimarebbe Cristo huomo puro, e però timoroso, onde prenderebbe egli ardire d'insultarlo e di darli morte, e non è à questo sentimento
Epif. lib. 2. contrario quelche il Vangelista soggiunge, che à quella
hæresi 69. preghiera scagliossi dal cielo vn Angiolo, Confortans eum perche quel confortare non significa inanimire nè consolare, ma confessare la potenza di lui e raccordarli la sua fortezza, in quella guisa che noi benedicendo Dio soglia-
Dell'acqua mo dire, Tua è la fortezza, tuo il dominio, tuo l'impero e
e del sangue simili. Ma sento che mi tira qual calamita quel ferro & à
del costato. se mi rapisce perche io dica di lui, violentami quel ferro
Giou. 19. che fè al costato di Cristo violenza, e trassene quell'acqua

Vu e quel sangue che sono* secondo S.Giouãni testimoni con lo spirito di cui s'è detto, contesti, Vnus militum lancea percussit latus eius & continuò exiuit sanguis & aqua. & eccoui nuoui stupori, vno che d'vn morto corpo venga sangue, era all'ora già morto Cristo come dice S.Giouanni, e forse era ancora corso dal suo passare qualche spatio di tẽpo, onde poteua essersi'l corpo raffreddato, e rapreso & agghiacciato il sangue, tutto che non sarebbe contra la Scrittura affermare ch'egli venir poteua quel sangue senza miracolo naturalmente fuori, perche fosse di fresco morto il corpo, & egli ancora caldo, però mentre Giouanni dice, Tres sunt qui testimonium dant, parche faccia di pari con l'acqua e con lo spirito gire il sangue, e lo constituisca con l'acqua e con lo spirito vgualmente de' miracolose marauiglie soggetto. rinouellossi questo miracolo stesso, come scriueno il sesto Sinodo & Atanagi, quando l'imagine del Saluatore da Nicodemo fatta e da Giudei percossa sparse sangue & acqua.* L'altro stupore fù che contro ad ogn'ordinario di natura acqua vera n'vscisse, e non quel flemmatico vmore che suole per lo corpo insieme col sangue trascorrere, benche certo non sia s'ella fusse acqua naturale, ò pur di nuouo miracolosamẽte creata. però s'ella essere doueua segno e pruoua della verità della carne di Cristo, come or'ora dirassi, naturale certamente esser doueua, perciò che la miracolosa anco in vn corpo fantastico potrebbesi creare. Adunque secondo me fù naturale & elementare, ma reca stupore ch'ella da vn corpo morto vscisse, e che vn corpo d'elementi ammassato e composto si tosto fossesi ne' suoi principi risoluto, e si presto cõgregata tant'acqua per vscirne, e fucci in doppia marauiglia doppio mistero scoperto, vno è la verità dell'vmanità di Cristo per la compositione degli elementi nell'acqua, e degli vmori nel sangue. e l'altro la uirtù de' Sagramenti, che quinci hebbero come i Santi dicono per la significanza origine, e per la forza compimẽto, e furono il battesimo nell'acqua, e l'Eucaristia nel sangue, & in questi come principali tutti gli altri

Atana. de pass. imag. cap. 2.

6. Sino. Nicena attione 4.

Xx

tri

tri significati.* donossi l'acqua per lauanda a' gentili, & il sangue à gli Ebrei, poiche quelli di superstitiose lauande, e questi di sanguinosi sagrifici cotanto si mostrauano vaghi, ma l'acqua vien fuori l'ultima parte per verificare quel vaticinio (secondo interpreta Agostino) Dominabitur à mari vsque ad mare, dall'acqua del Giordano all'acqua del costato, parte per dimostrarti che non c'era restato sangue, siche quell'Iddio che fatto haueua ogni cosa in numero, pondere, & mensura, solo nello spargimẽto del suo sangue, non s'è di peso nè di misura seruito, ma tutto quãto consumollo nõ solamẽte viuo, ma anco morto, e parte ancora perche nõ restasse in qualche vendicatiuo cuore macchia di sãgue, ma cõ l'acqua che dapoi vẽne si lauasse. Yy

Agost. l. 17 de Ciu. c. 8.

Sap. 11.

Il settimo & ultimo miracolo fù la gran conuersione di molti fatta nel tempo della morte di Cristo, dagli errori alla verità, dall'impietà al vero colto, da gl'Idoli à Dio, & à conoscere il suo vero figliuolo. Io lascio Piero che egli non discredette, se ben per paura negò, * & innanzi che Cristo sagrificasse in croce, conuertitosi amaramente pianse. & ò strana negatione ò stupenda conuersione, scriuesi d'vn fonte trà Garamanti nomato Debbri, le cui acque nel rigore della notte si scaldauano e nel feruore del giorno si raffreddauano, come pure di Demofonte soldato del grande Alessandro ch'all'ombra haueua caldo e freddo al Sole, diche potrebbesi qualche natural ragione ritrouare. Aristotele disse che nõ hà la natura ad vno due cõtrari dato ma vnum vni est contrariũ, e però oue l'aria sia freddo le complessioni sono calde, & ou'egli sia caldo queste son fredde, ma state, vi priego, à considerare quante in vn sol fatto contrarietà si ritrouino, Piero tra l'onde fredde confessa e nell'ardente fuoco niega, agghiacciasi in fuoco, & in acqua si riscalda, altri fugge tacendo, egli siegue negando, confessa egli con gli occhi e con la lingua riniega, con questa parla e discrede, con quelli piange e confessa, laonde per gli occhi si conuerte chi s'era per la lingua perduto, quando temette oue cagione non era di timore, temette Z a

Delle cõuersioni fatte da Cristo in croce.

Negatione di Piero.

d'esser

Aaa d'esser preso, legato, e imprigionato,* il che però nõ auuenne quando egli con ferire i ministri maggior occasione porse, ò quanto le piccole negligenze importano, poiche possono di mano in mano ogn'or crescendo condurci à rinegare, tre volte egli fù dal sonno vinto, e tre volte con la negatione vcciso, però fù grande stupore che allo sguardo di Cristo ritornasse in se stesso, e nell'occhio di lui le sue bratture vedesse, ò s'egli, come altri vogliono, non era à Cristo presente, fusse di dentro con ispiratione diuina desto, mentre di fuori il chiaro canto del gallo lo scoteua, e non fù senza miracolo ch'egli questo vegghiante vccello in quella stessa ora che negò Piero, e Cristo predisse, à cantare si destasse, e col canto desse testimonanza della verità, & à Piero l'infedeltà rimprouerasse. Miracolosa fù la conuersione del ladro, che Cristo confesò Signore e Rè mentre non vedeua di lui in Croce se non le persecutioni, & i tormenti, e mentre gli Apostoli'l tradiuano, il negauano, Conuersione del Ladro.

Bbb vilmente scampando,* laonde à gran ragione la pena, e la morte, à che per suoi misfatti e per giusta sentenza era stato condannato, fu riceuuta per intiera sodisfattione de' suoi falli appò Dio, si che nè pure per le purgatrici fiamme passasse, si francamente egli tollerò i tormenti. parrebbe certo grande importunità parlare trà torméti di regno, se non ch'egli per diuina inspiratione intese, che seguiua quella passione, e beueuasi quell'amaro calice per lo Regno. ond'egli domandò à tempo, & offersesi à patire per hauerui parte sin'al ritorno di lui, però cambiata la cagione del patire, la necessità in volontà, di reo fù fatto martire, Piero abbasso niega, il ladro in alto confessa, e fassi Piero nell'atrio ladro, e'l ladro in Croce Apostolo. Niega chi vide Cristo dar vita a' morti, confessa chi lo vede morire. trouossi egli al tempo della vendemmia quando era Cristo tra le peste nel torcolo, si che non è marauiglia se *Luc.23.* tanto fosse fatto partecipe del vino de gli Angioli, Hodie mecum eris in Paradiso. Miracolosa pure fù la conuersione del Romano Centurione, che à gli vltimi accenti di

Cristo

Luc.23. Cristo si conuertì, * & altamēte più che altri mai confessol Ccc
Conuersione del Centurione. lo e lodollo, riconobbelo Piero per Dio, Marta per huomo, il ladro per Rè, e pure per Dio, huomo, e Rè confessollo il Capitano, ma Piero messosi in sicuro trà gli Apostoli, Marta trà' famigliari, il ladro senza pericolo confessanlo Dio huomo e Rè, oue il capitano fè l'istesso trà nemici, trà soldati, trà lo strepito dell'armi, e prendè per alto tema della sua confessione il primo capo della condannagione di lui che di Dio faceuasi figliuolo, Vere filius Dei erat hic. confessalo pur oggi il Cristianesmo Dio huomo, & Rè, ma con l'appoggio di tanti regni, col fauore di tanti Prencipi, quando quasi per tutto è stabilita questa fede, ma il capitano fecelo quando era Cristo à giudicio de gli huomini cadente, spento quasi il nome di lui, e la sua Chiesa rouinata. Lascio per fornire la conuersione di tanti altri di quel popolo, i quali veduto il successo della morte di Cristo con tanti segni e prodigi ritornauansi a' lor soggiorni dolenti e pentiti percotendosi il petto. * Ma non potrò già con silentio coprire la miracolosa conuersione di Longino si ma- Ddd
Conuersione di Longino. nifesta e publica che fù da tutti e da lui medesimo che cieco era veduta, Egli prima non men dell'animo che degli occhi malamente impedito, priuo di doppia luce della sensibile e della sopranaturale, gentile e cieco, e poi più felicemente che Gionata non attinto, ma con violenza tratto, col crudo ferro non con la bacchetta, da Cristo non da vn sasso, sangue e non mele, anzi dolce e melato sangue, doppiamente illuminato, e fatto miracolosamente * vedente e credente, venne seguace di Cristo, visse lunga stagione solitario, fù ordinato Vescouo, e morì al fine, come dice Basilio martire. O cieco più che ogn'altro vedente fortunato, che col ferro come con chiaue à Cristo il fianco, & à te disserrasti il paradiso. O valoroso guerriero, che potesti col ferro farti la strada all'inespugnabile fortezza, del cuore del Saluatore. O lancia auuenturosa che con vn sol colpo facesti e saldasti le ferite, & à Cristo impiagasti il costato, & al soldato guaristi l'infistolite piaghe. Deh voltati

ver

ver me, e siami pungente spina per isgonfiare il tumoroso cuore, tutto per ira, e per alterezza gonfio, siami acuto pũgolo per destarmi dal mortal letargo delle colpe, e farmi subitamente sorgere & vscire da si vil fango in cui caduto e riuolto mi sono. siami limato ferro per trarmi tutto quel noceuole e corrotto sangue che in me è pascolo e nudrimento d'ogni male. Siami lancia per farmi nel gelato petto larga piaga d'infocato amore. E siami chiaue per aprire ogni segreto riposto di questo chiuso cuore al suo eterno creatore e pietoso redentore.



DISCORSO
NOVANTESIMOSETTIMO.

A

Sieguesi à dire come la giustitia del Padre manifestossi in questo sagrificio, mentre trà le vergogne & i tormenti, onorò il figliuolo con la potenza de' segni all'ora nelle creature seguiti.

B





IL più strano e lugubre,* il più fiero spettacolo, il più nuouo e compassioneuole, il più santo sagrificio non vide mai natione, non legge, non creatura, non tutta insieme la natura di quello della passione di Cristo da Dauide sagrificio di giustitia nomato. Se lo spettacolo e di beffe, quì si motteggia, se di gastigo quì si giustitia, se d'armi, quì si guerreggia, se di mischia quì s'azzuffano insieme vita e morte, se di cose disusate quì s'oscurano per lo corrotto i Cieli, s'ecclissano per la crudeltà le stelle, si rōpono per pietà le pietre, si squarciano per lo duolo i veli, s'aprono per istupore le tombe, sorgono per la nouità i morti, alteransi per la stranezza gli elementi, e turbansi le creature per l'amore del Creatore. Se di pietà, e di religione quì si sagrifica il figlio al Padre, l'vnigenito à Dio, e quinci e

C ci'e quindi si adopera giustitia,*perche il figlio rende al Padre il diritto dell'onore per l'onore dall'huomo inuolatogli, il Padre rende il diritto al figlio dell'onore per le vergogne dall'huomo fattegli, siche quanto ci si mostra per la passiône e per la morte infermo, tanto'l publica il Padre per l'operatione de'segni e de'prodigi potente, Crucifixus ex infirmitate, viuit ex virtute Dei. Se finalmente di concorso, furono à si nuouo spettacolo d'vn si pietoso e giusto sagrificio fedeli & idolatri presenti, venneci il Cielo e smarrì i lumi, la terra e tremò tutta, i sassi e si spezzarono, le tombe e s'apritono, i morti e sorsero, i ministri e confessaronlo, i demoni e sbigottironsi, gli Angioli e compatirono, la creatura e la natura e si turbarono. Noi soli ahi crudeli, noi soli lo miraremo e taceremo? dunque saranno gli occhi fedeli non meno spietati che le destre Ebree? queste fecero senza compassione le ferite, eglino senza pietose lagrime le mireranno? e quando pure vi sembri D malageuole il deriuare per gli condutti de gli occhi*acque di lagrime al campo del corpo, & a'solchi delle piaghe di Cristo per lauarle, deh riceuano almeno i canali del'orecchie il sangue e l'acque delle sue ferite, per purgare l'anime delle sozzure delle colpe. *2. Cor. 13.*

I segni che nel tempo della passione nelle cose ò di natura ò d'arte auuennero furono tanti e sì grandi ch'anco i gentili ne fecero memoria come Flegone dell'Imperadore Adriano famiglio da Eusebio e da Origine allegato, e l'archiuio e gli annali de'Romani e de'Greci come Tertulliano, Luciano martire, & Osorio scriuono, & hebbero perciò ragione i Vangelisti à chiamare la passione, ora glorificatione, Non dum Christus erat glorificatus, & ora clarificatione, Pater clarifica me, e S. Geronimo à dire che la Croce pareua, Tribunal triũphantis non patibulum patientis. Cominciamo da quelli che si fecero in Cielo, de'quali dice il Vangelista. Tenebræ factæ sunt super vniuersam terrã ab hora sexta vsque ad horam nonam, & andiamo ricercãdo perche si fece questo segno di tenebre, come auuenne, e che

Eusеb. nella Cronic. nell'anno 33. di Cristo. Orig. lib. 2. contr. Celsum. Tert. nell'Apologet. c. 21. Lucian ne gli atti del suo mart. Osor. lib. 1. cap. 4 Geron. ad Edibbiam q. 9.

Delle tenebre della passione.

e che cosa significò. * Con singolare prouidenza denò Id- E
dio à gli Ebrei il segno delle tenebre, perciòche quando
Deut. 30. Mosè si vide vicino à morte hauendo fatto nell'orecchie
di tutto'l popolo risonare i diuini comandamenti, e distintamente intonare tutta la legge, conchiuse dicendo, Testes inuoco Cœlum & terram, quod proposuerim vobis vitam & mortem, benedictionem & maledictionem, come se dicesse, io sò che la legge donataui è buona e santa, se l'osseruarete hauerete vita, se non morte, e preueggo ancora che voi abbracciarete la morte e la maledittione, e però oggi io mi sgrauo e scolpo, e voglio hauere testimoni d'hauer fatto con voi ogni paterno vfficio, e perche quanto egli prediceua doueuasi nel tempo del Messia adempirsi, quãdo doueua la Sinagoga rifiutarlo, Nõ hunc sed Barrabbã, e perseguitarlo à morte, Tolle tolle Crucifige eum, e gridare, sanguis eius super nos, & super filios nostros, e non era huomo che tanto potesse viuere che all'vno & all'altro, alle parole di Mosè & * al fatto de gli Ebrei si fosse potuto F
presente ritrouare, per far fede di quanto haueua Mosè fatto e predetto, egli non chiamò gli huomini per testimo-
Deut. 4. ni, ma cose che durarebbono sempre, la terra e'l Cielo, Testes inuoco Cœlum & terram, e però quando conforme al vaticinio di lui gli Ebrei elessero nel tempo della passione
Matt. 27. la maledittione dicendo, Sanguis eius super nos, onde ne seguì la lor rouina & il fine di quella legge, ecco che i Cieli si fanno innanzi per rendere fedel testimonanza di quãto haueuano da Mosè vdito, e perche non poteuano farsi con la fauella che non haueuano vdire, fecero quel che po
Matt. 27. terono con lo splendore e co'raggi, e gittarono la luce, Et tenebræ factæ sunt super vniuersam terram. E però come Mosè nella promulgatione della legge chiamò per testimoni la terra e'l Cielo, così Esaia nella trasgressione chia-
Esai. 1. mò gl'istessi, Audite Cœli & auribus percipe terra, filios enutriui & exaltaui ipsi autem spreuerunt me, ilche auuen-
Giou. 18. ne quando dissono, Non hunc sed Barrabbam. & eccoui
Salm 49. verificato quello, Aduocauit Cœlum de sursum, & terram

discernere

G discernere populum suum *. Poteua certamente Iddio far che i Cieli testimonassero con accrescimento di luce e di splendore, come già fece in tempo di Giosuè, di Gedeone, d'Ezechia e d'altri, ma però questi sarebbono stati segni di vita e non di morte. Ma dirà vno perche furono si frettolosi i Cieli, che cominciarono à dar segno viuente Cristo, quando che tutte l'altre creature habbiano atteso la morte, doppò laquale tremò la terra, spezzaronsi le pietre, e si squarciarono i veli. Vdite, come haueuano gli Ebrei le lamentatrici e le cãtatrici che presideuano a'pianti che si faceuano per morti che perciò furono da'Romani, che pure se nè seruiuano, chiamate Preficæ, delle quali è scritto in Geremia, Vocate lamentatrices vt veniant, & in Giobe, Maledicent illi qui parati sunt suscitare Leuiatan, cioè pianto, così nel tempo della passione di Cristo il Cielo come corpo ad'ogn'altro superiore fù presidente del lutto, e diede il primo à tutte l'altre creature segno, masimamente che quando Cristo disse,* di douere stare nel grembo della terra tre dì e tre notti, vdillo il Sole, e guardò raccordeuole questo dire, & andò tra se così diuisando, tre dì e tre notti starà egl'il mio Signore sotto la terra, io son presidente de'giorni e delle notti, io nasco e porto meco'l giorno, io tramõto e mi lascio indietro la notte, se vorrò quest' ordinario stile pur'all'ora serbare, ahi che porterò in lungo la salute del mondo, traporrò noiose tardanze alla redentione, ma che posso io fare? forza è che l'eterna ordinatione di Dio si mantenga, non può la sua parolá venir meno, e doppò qualche pensare, par ch'ei soggiungesse, or sù io trouarò partito à si gran bisogno, risorga pure il mio Signore corso lo spatio di tre dì e di tre notti da lui stabilito, ma io faro il giorno e la notte brieue, e farò notte mentre egli sarà in Croce non più che di tre ore, e pur vn giorno da nona fino à Vespro d'altre tre ore, & io tra tanto schiferò l'orrendo spettacolo d'vna sì ingiusta persecutione, non scorgerò tra le folte tenebre cotanta impietà della passione, e però i Cieli preuẽnero ogn'altra creatura ne'segni,

H

2. Par. 35.

Gerem. 9.

Iob 3.

Ambr. lib. 1. de Interpellat. c. 5. Tom. 4.

gni. ma c'hanno da fare i Cieli col patiente Cristo? * che I
parte hanno eglino nella sua passione? lascino lascino che
si turbi la terra oue non è chi non v'habbia hauuto parte,
grandi e piccoli, huomini e donne, ecclesiastici e profani,
letterati & Idioti, gentili e fedeli. Anzi per questo, e per
mostrare che non v'hà parte in vna si empia scelleraggine,
e che non l'approua si conturba il Cielo, ritira i raggi, mostra dolore e vergogna, perche come gli occhi dan segno
del duolo, e la vergogna fà cambiare colore, così il bel sébiante del Cielo si scolorisce, e gli occhi delle sue viue luci
si mostrano dolenti. Ma non si può già dire che gli abitatori del Cielo non habbino in questa passione parte, concediamo loro che non l'habbino nella redentione già mai
non furono serui ne faceua loro mestiere di prezzo, diamo
loro che non partecipino del rimedio dello sparso sangue,
non furono già mai infermi nè feriti, e non haueuano di
medicina bisogno, ma come potranno negare, che questi
ch'era affisso in Croce non fosse lor creatore* e Signore? e K
se non era redentore, era almeno ristoratore, se non medico almeno rappacificatore, e come disse S. Paolo Instaurare omnia quæ in Cœlis, & quæ in terris. Potranno per *Efes. 1.*
auuentura dire ch'ei non fosse lor capo e comunicasse loro
influssi di cognitione, d'onore, e d'allegrezza? non è egli
scritto Caput omnis principatus & potestatis? Imagininsi
la Croce di Cristo à guisa di nobilissima pianta producente frutti e dolci e médicinali, buoni al gusto, & alla sanità,
e gli Angioli benche non hauessero di lor bisogno per rimedio e per medicina, gustarono nondimeno della loro
soauissima dolcezza.

Come auennero le tenebre.

Ma vediamo come auuenne questo segno. Dionigi scriuendo à Policarpo, & Apollosane và mettendo insieme, e
dichiarando molte marauiglie in quell'ora dell'vniuersale
ecclissi succedute, che per intenderle fà di mestiere raccordarui trè cose, vna da gli Astrologi e da Agostino riceuuta, che regolarmente il mancamento del lume solare
in fine d'vna luna, ò nel principio dell'altra auuiene, ma *Agost. li. 3 de Ciuit. c. 15.*
nella

L nella morte di Cristo venne essendo ella piena,*percioche
l'Ecclissi del Sole fassi traponendosi tra lui e noi la Luna,
il che esser non può se non à nuoua luna, nel congiungimento, quandoche à luna piena ò nell'oppositione noi siamo tra la luna e'l Sole, & ambedue vgualmente vediamo.
L'altra da Teologi abbracciata che Cristo sia nel plenilunio cioè nella luna quintadecima morto, hauendo fatto nella quartadecima co'suoi Discepoli la Pasqua. La terza costumata da gli Ebrei, i quali in quattro vigilie la notte & in quattro parti Prima, Terza, Sesta e Nona il giorno diuideuano, & à ciascheduna tre ore deputauano, io so ch'alcuni hanno voluto che questa diuisione fosse non del giorno ma dell'orationi e degli essercitij, & sagri ministeri del tempio, come negli Atti apostolici, Ascenderunt in *Act.3.*
templum ad horam orationis nonam, e di nuouo, Ascendit vt oraret circa horam sextam, ma pur quiui leggo, Cũ *Act. 10.*
sit hora diei tertia, & vn'altra volta, Quasi hora diei no- *Act.2.*
M na.*Queste però e quelle erano quattro com'è detto, e ciascheduna haueua tre ore ordinarie, che perciò S.Marco disse che Cristo fù Crocifisso à terza, e S. Giouanni quasi à *Act.10.* *Marc. 15.*
sesta, perche la terza si produceua e duraua fino à sesta. *Giou.19.*
Or queste cose ben'intese e notate dico che'l primo stupore scritto da Dionigi fù che la luna da terza à sesta venne à metterse per diametro sotto il Sole, non essendo all'ora tẽpo di congiuntione ma d'oppositione, non di nouilunio ma di plenilunio. Primo stupore dell'Ecclissi.
Il secondo che per tre altre ore da sesta à nona la luna fermossi sotto il Sole e così cuoprillo à noi & oscurollo. II.
Il terzo per tre altre ore da nona à vespro di sotto'l Sole ritornando al primero luogo onde s'era partita cioè nel luogo dell'oppositione, si ritrasse. III.
Il quarto che cominciò quel ritiramento da quella parte del Sole, c'haueua vltimamente ricoperto, quandoche in tutti gli altri Ecclissi naturalmente fatti tutto'l contrario auuenga, cioè, che quella parte del Sole, che fù prima couerta quell'ancora prima si scuopre, & è lasciata à gli occhi de'riguardanti libera, siche oue negli altri ecclissi và la Luna IV.

facendo

facendo il suo corso perpetuamente,* e fornẽdo il cerchio, N
in questa compì vn mezo cerchio mettendosi sotto il Sole,
V. e per quello stesso indietro tornossene. Il quinto, fù perciò necessario che in pochissime ore cioè sei, la Luna ora scema ora piena si mostrasse, e tre stati cambiasse, ilche naturalmente non può se nõ in spatio di ventinoue ò trenta
VI. giorni auuenire. Il sesto fù dell'ecclisi di tutte quante l'altre stelle, le quali tra le folte tenebre del Sole, doueuano fare più gratiosa mostra de'lor lumi e splendori, come di continuo nelle serene notti si vede anzi ch'abbuiarsi com' auuenne, tutto che S. Agostino, par che il contrario tenga, cioè che per quelle tre ore elle fossono tutte vedute, però egli ciò disse per dimostrare che quelle tenebre furono quasi notturne, come pur fece Niceforo, ch'essaggerãdo l'Ecclisi che fù quãdo Alerico prese Roma disse ch'anco le stelle di mezo dì risplendeuano, Oscurossi all'ora il Padre de'lumi, seccosi la fontana della luce non con tenebre ma con morte, che marauiglia se i torrenti* e i fiumi mancarono, se non languidi ma morti si dimostrarono tutti i lumi, e ciò o perche Iddio lor sottraesse il lume, ò perch'egli impedisse in loro la continoua generatione de'luminosi raggi, ò perche tra gli occhi mortali & i celesti lumi framettesse de'più densi & oscuri corpi impedimento, ò perche in altre varie guise à lui possibili & à noi sconosciute le visiue potenze de gli huomini facesse inabili. O

Agost. lib. 3. de mirabil. sacrae script. c. 12

Se dici se l'ecclisi per la Luna si fece, dunque essere non potè vniuersale, perciòche essendo la Luna molto minore
III. del Sole, non può tutto impedirlo, ne per tutto asconderlo, rispondo che ciò sarebbe vero quando la Luna l'hauesse naturalmente eclissato, ma seruissi Iddio di questa creatura e cooperò con la sua onnipotenza à fare quel ch'ella non poteua, e pure non son mancati scrittori c'hanno detto ch'altre volte son succeduti vniuersali Ecclisi col ministero naturale della Luna, d'vn tale scriue Zonera, combattendo Scipione contra Aniballe presso Cartagine, e d'vn'altro Niceforo, nella morte d'Augusto, ilche però è

Tom. 2. Lib. 1 hist. c. 17.

cre-

P credibileà pena.* Questo fù l'Ecclissi queste le tenebre, e così auuénero com'è detto, diciamo ora quelche significauano.

Se la passione di Cristo fù vn continouo assedio alle fortezze dell'Inferno e del peccato posto, e gli vltimi tormenti gli vltimi assalti, che marauiglia s'egli nel rialto del Caluario si accampa e pianta i padiglioni, prima fermando le legna della Croce e poi stendendoui sopra le brune tende e le negre cortine delle tenebre? Se tutta la sua vita fù vna lamenteuole tragedia, fù ben ragione che conforme all'attione che non s'imitaua già, ma si faceua, s'apparasse il teatro, e come nella rappresentatione della gloriosa trasfiguratione ou'era ogni cosa lieta e ridente fù'l monte Tabor d'indorata luce adobbato, così essendo in questa della passione ogni cosa lugubre e dolente fù il teatro di negro con le tenebre coperto, e come al fine delle tragedie s'ammorzano i lumi così fornendo con la morte la tragica vita del Redentore, *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*.

Q * Morto è il gran padre di famiglia, & è il primo il Cielo à portarne il duolo, & à vestirne di bruno, il che tanto più prontamente faceua quantoche pensaua così ammantarsi per non iscorgere la nudità e le vergogne del suo Creatore.

Furonci pure in quest'Ecclissi tre stati della nostra natura dimostrati, il primo da terza a sesta quando venne la luna a sottoporsi al sole, simbolo dello stato dell'innocenza tutto in se stesso per la gratia e per l'originale giustitia luminoso e risplendente, ma che n'andaua à parare nelle tenebre, & à fornire nel buio della colpa, ilche pure secondo Agostino fù nel primero giorno del mondo che cominciò con luce e fornì con tenebre, figurato. Il secondo mentre ella sotto'l sole tenebrosa fermossi, à cui s'assomiglia lo stato della caduta natura. Il terzo da Nona à Vespro quãdo di punto in punto andaua ella ricuperando la luce, così accennandoci lo stato della redentione. Ben'è notabil cosa che douendo nel tempo della passione anzi la luna che'l sole ecclissarsi, per esser ella in oppositione, quinta- *Agost. l. 4. de Trinit.*

decima e piena, nō'ella ma il sole sentì il trauaglio de'suoi R
lumi, percioche come'l Sole è simbolo della diuinità, così
è la Luna dell'vmana natura variabile e mutabile, vero
è dunque che la Luna della nostra natura doueua patire,
& ella era ad eterna morte per lo peccato vbligata, però
Iddio da noi la trasportò in quel Sole di giustitia Cristo,
e perche fù lo scambiamento di tutta la natura, fù anco
fuor d'ogni naturale ragione, vniuersale, Ma però come
nell'ecclissi la Luna smarrisce il lume, non già il sole che
non lo perde, benche egli sea impedito per mostrarlo à
noi.

Defectus Lunæ varios, solisq. labores.

Così in Cristo la Luna dell'vmana natura perdè il lume
della vita, ma'l sole della diuina parue oscurato, non essendo, benche fosse grauemente oltraggiato. Gregorio
Greg. nel-l'orat. 2. de Pasq. Nazanzeno ci scoprì intorno à questo fatto vn bel pensiero, & è che l'Ebreo per essere stato già nodrito, e poi per
hauere da vicino conuersato con gl'Idolatri era molto S
all'Idolatria procliue, onde volendolo Iddio con soauità
da gl'Idoli ritrarlo, donogli legge che à guisa di macerie
fosse tra Dio e gl'Idoli, e per lei sagrifici che da vna parte
a'gentileschi riti s'assomigliassero, essendo dall'altra lor
grandemente contrari, accioche con quella somiglianza
conforme alla lor praua inchinatione dolcemente l'allettasse, e con la contrarietà del vero l'ammaestrasse, e no'l lasciasse in sì graui errori inciampare e perire. Però essendo
Gerem. 14. costume de'Gentili di sagrificare alla Luna, la quale chiamauano Reina del Cielo, concedette pur'egli à gli Ebrei
la festa delle Neomenie, & i sagrifici in tempo della
nuoua Luna, ma à lui e non alla luna fatti, e per lasciare
loro di questa vera religione vn perpetuo memoriale,
egli non volle che à guisa di Gentili nel plenilunio, ma
che nel nouilunio sagrificassero, & essendo così, quì nasce nuoua e singolare marauiglia, che Cristo volesse all'eterno Padre sù l'altare della Croce se stesso in plenilunio sagrificare, ilche tanto era à quello c'haueua insegnato

segnato

T segnato à gli Ebrei contrario.* Però è da credere ch'egli'l facesse per dimostrare, ch'era con la sua morte piena e compiuta la verità di quegli ombratili sagrifici, e manifestare con segni in Cielo quel che in terra con la sua morte faceua, e come in Cielo fè che la Luna tutt'in vn tempo, in breuissimo spatio ora scema, & or piena si facesse vedere, & accoppiò lo scemo e'l pieno di lei, così in terra vniua l'Ebreo e'l gentile insieme, cioè gli adoratori del pieno, & i sagrificatori nello scemo, Et fecit vtraque vnum. Giouami per farli meglio intendere questo ecclissi di fare delle sue tenebre vn doppio paragone, l'vno con altre tenebre, e l'altro con la luce. In Egitto quando cominciò la liberatione degli Ebrei furonui tenebre, e furono pure in Gerusalemme quando la liberatione fù compita, e serrossi il cerchio della legge vgualmente, perche come con tenebre hebbe principio e seguitò con loro, così pure fornì, ma però dice la Scrittura che quelle tenebre

Paragone tra le tenebre della passione con altra luce.

Essod.4.

V furono solamente sopra gl'Idolatri, * e i terrazzani, non sopra i fedeli Ebrei, quandoche queste sieno state sopra tutti vniuersali, essendo da interpositione di Luna cagionate, Et tenebræ factæ sunt super vniuersam terram, perche all'ora sol'vna natione era da misera seruitù riscossa, & ora tutte dalle tenebre delle colpe liberate, quelle durarono per tre dì, e queste per tre ore, perche all'ora Iddio in difesa de'suoi, & ora di se stesso chiamolle, e mostrò ch'egli sentì più'l danno de'suoi, che non stimò il suo, quelle furono da Mosè indutte con istendere il braccio, & adoperarui la bacchetta, queste da Cristo sù la Croce disteso, Glorifica manum & bracchium dextrum. Se le vorrete, con la luce paragonare ritrouarete verissimo quel dire, Innoua signa, & immuta mirabilia. Combatte l'inuitto Giosuè contra cinque Regi e fermasi il Sole, combatte l'inuincibile Cristo e s'oscura, prolungasi all'ora il giorno tanto che vuuole Giustino, che fosse di trenta sei ore, & ora perde tre ore, cambiasi all'ora la notte in lungo giorno & ora il giorno in breue notte si muta, camina

Matt. 27.

Ecclei. 36.

Paragone tra le tenebre della passione con le tenebre d'Egitto.

Giosue 10.

Giug. nel Dialog. cō Trifone.

all'ora il giorno à passo tardo o lento, * & ora la notte X
frettolosa sì precipita e cade, e mostrasi sempre Iddio nelle vendette parco e ne' premij largo e liberale, siche à Giosuè il fauore della luce per vn giorno intiero prolunga, & à gli Ebrei abbreuia la notte della persecutione vindicatrice, onde per tre ore solamente durano le tenebre, con quel lungo giorno fauorisce egli gli Ebrei, con queste brieui tenebre gli gastiga, e così inuero conuenne, perche Giosuè guerreggiaua guerre del Signore, l'Ebreo contro al Signore, quello gastigaua vn maluagio popolo, questi vn'innocente padrone oltraggiaua, quello difendeua la legge, questi la conculcaua, e per ciò allo splendore dell'armi di colui s'arrestò il Sole, vago di vedere si nobile spettacolo, ma all'empietà di costui ritirò i raggi, e schifò di rimirarla. Non solamente per te, O mio Cristo furono queste tenebre fatte, ma molto più per me e per coprire le mie gran scelleraggini, e che così sia lo mi persuade il
vedere che tu prieghi perdono à gli miei falli * dicendo, Y
Luc.23. Pater ignosce illis, & il Padre per mostrare che sia stata cotesta tua preghiera essaudita, comanda che soprauenghino le tenebre per mantello di miei misfatti, e per segno del conceduto perdono, sensibil segno di quello che inuisibilmente faceuasi, perciò credo che queste due cose come se fossono vna accoppiasse Dauid, il rimettere e'l co-
Sal.31. prire, il perdonare e l'ascondere, Quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata. Altre stelle, altri lumi, altre fiamme ardenti risplendere e fiammeggiare doueuano nel mondo che di queste celesti sfere, perciò tramontino pure, scollorisCansi, & ismarriscano queste le belle luci, quando si leuano quelle del fermamamento della carne di Cristo, le piaghe le ferite sue,
Abac.3. à guisa di viue stelle per iscorgerci e farci lume, In luce sagittarum tuarum ibunt, in splendore fulgurantis hastæ tuæ, frezze son certamente le ferite delle mani, lancia l'apertura del costato, & ambe due rilucenti e risplendenti, mentre destano l'affetto, elle son frezze e lancie, mentre

Z tre illuminano l'intelletto sono splendore e luce.*

Ma vsciamo oggimai fuori di queste tenebre, dal cui grembo si gran luce d'intelligenza s'è spiccata, che possiamo dire c'habbia lo Spirito santo voluto e comandato, De tenebris lucem splendescere, e luce tale che abbagliare potrebbe ogni viuace spirito, e voltiamoci à considerare il tributo che à sì gran mistero portò anco la terra. 2. Cor. 4.

Miracoli e segni nella Terra.

Conueniua che l'altro segno si facesse in terra non solamente per essere ella stata in compagnia del Cielo per testimonio da Mosè chiamata, e per mostrarsi i testimoni contesti, ma anco perche gli elementi facessero per suo mezo le condoglienze del Creatore, alquale vfficio, come nel mondo superiore furono i maggiori lumi eletti, così nel mondo inferiore, il più sodo elemento. Terra mota est, petræ scissæ sunt, monumẽta aperta sunt. Gioelle haueua di Cristo predetto, se all'interpretatione di Rubberto ne stiamo, Dominus dedit vocem suã, ilche fù quando gridò egli Matt. 27. Gioel. 1. Rub. li. 4. in Osea.

Aa in Croce Deus Deus meus vt quid dereliquisti me,* e per mostrare Iddio ch'egli non era affatto abbandonato, fè che tutto l'essercito del Cielo e della terra si mostrasse ad ogni suo cẽno pronto, Ante faciẽ exercitus sui multa sunt nimis, castra eius fortia, & facientia verbum eius. Deh che troppo tardasti ò Terra il tuo soccorso, troppo stesti a venire, e lasciata ti se'con tua gran vergogna dal Cielo nelle difese del tuo Signore, preuenire, è ben'egli di te più nobile, alto, mobile, ritondo, risplendente, e di stelle ornato, immortale, impassibile, e da gli Angioli moderato, oue per lo contrario tu se' bassa, immobile, crassa, vmida, fredda e per ogn'altra vile qualità impura, ma però negare non potrai, che tu non fossi all'ora più al tuo appassionato Signore vicina, e che non hauessi obligo stretto di difenderlo per tanti da lui riceuuti fauori, egli creotti prima d'ogn'altra visibile creatura, liberotti dalla soma, e dall'incarco dell'acque, & in mille guise t'adornò prima del Cielo, anzi ti fè feconda e fertile, ilche à lui non fece, donotti parti animate, prima che ad ogn'altro, quando disse, Matt. 27. Gioel. 2.

Perche lasciò la terra preuenirsi dal Cielo in dar segno.

Pro-

Gen.1. Producat terra animam viuentem, *di te ammassò l'huo- Bb
mo, nel tuo grembo riposelo, a' tuoi commodi occupollo, sìche egli anco con istento e con sudore ti lauorasse, e fauoritti cotanto, che chiamò la militante Chiesa terra de' Sãti, la Trionfante terra de' viuenti, il ventre verginale della madre terra germinante il Saluatore. Però ella risponderebbe per suo schermo e difesa che se voleua col tremare dar segno del suo duolo mentre viueua Cristo, e massimamente quando senti il graue peso della Croce, come fatto haueua il Cielo, chi sà se nello scuotersi di lei col traballare della Croce gli fosse Cristo accresciuto il dolore, e però le conuenne starsi à suo mal grado cheta à vedere, & à sofferire sin doppò la morte di lui, quãdo tolto via ogni rispetto, venuta per le noiose dimore e per lo dolore impatiẽte, tremò tutta, nè solamente quella parte in cui Gerusalemme, la Giudea ò la Palestina giaceua, ma anco come dice Origine tutto l'elemento, tanto che solamẽte in Tracia
Orig. trattat. 35. in Matt. Agost. de Mirabil. l. 2. c. 3. Orosio. l. 7. c. 4. (e scriuenlo Agostino, & Orosio) * vndeci Città per quel Cc
forte tremore rouinarono, e fà pure memoria Plinio d'vn tremoto sotto Tiberio auuenuto, quando dodeci Città in Asia caddero. Così così doueua la terra scuotere il dorso per iscagliare gli scellerati Ebrei che v'haueua sopra, e seguinne l'effetto, essendosi eglino per tutto l'vniuerso sparsi e diuisi, Dispersi sunt lapides sanctuarij. Tremò ella per
Tren. 4. timore all'arriuo del nuouo spirito di Cristo per le sue viscere, tremò per l'incarco della Croce, da cui tutte l'vmane colpe pẽdeuano, tremò alla vista della maestà di quell'anima per le sue viscere penetrãte, tremò sbigottita all'alto grido, Attollite portas principes vestras, tremò riceuuta la me-
Sal. 23. dicina del sãgue del Redẽtore, tremò per aprirsi e lasciar libero il passo à quell'anime, che teneua imprigionate, per volarne al Cielo, tremò mẽtre l'vno spirito di Cristo risospingeua tãt'altri ad vscir fuori & à ripigliare i corpi, Et petræ
Matt. 27. scissæ sũt, così meritò quella scellerata città che si rõpessero le pietre de' suoi Cittadini, e si spargessero ꝑ lo mõdo, e fossono per tutto cõdutti cattiui, de' quali era stato predetto,

Obscu-

Dd Obſcuratũ eſt aurũ, mutatus* eſt color optimus, diſperſi sũt lapides sãctuarij, Rõponſi col sãgue dell Agnello le pietre de gl'Idoli, Diſperdã nomina Idolorũ de terra, & nõ memorabuntur, rõponſi perche tritati di nuouo s'ammaſſino e ſe ne formino figliuoli d'Abramo. Ti rõpeſti in quel tẽpo anco tu O viua pietra O Redẽtore, e come nel naſcimento ti ſpiccaſti dalla mõtagna verginale sẽz'opera altrui, coſi nella morte ti ſe'da te ſteſſo diuiſo, e queſto fù quelche diceſti Poteſtatẽ habeo ponẽdi animã meã & iterũ ſumẽdi eã, e bẽ che à queſto fatto vi cõcorreſſe ancora l'altrui violẽza, per rõperti in tante parti, nel capo, nelle ſpalle, nelle mani, nel coſtato, e ne'piedi, queſta però nõ harrebbe potuto far nulla ſenza il tuo volere. Et monumẽta aperta ſunt, muore Criſto & apronſi le tombe, perche gareggiano inſieme, e pietoſamẽte cõtẽdono per alloggiarlo, e come vn ſignore che da vn'oſpitio ad vn'altro paſſi, laſcia i ſuoi albergatori meſti, rẽca allegrezza à quelli, co'quali è per fare ſoggiorno, *Zacch. 13.* *Giou. 10.* *Matt. 27.*

Ee coſi partẽdoſi Criſto dal* Tẽpio e dalle montagne, oue per predicare e per orare in diſparte ſoleua ſpeſſo riçouerarſi, turbaſi il Tẽpio e ne dà ſegno con lo ſquarcio del velo, turbanſi le montagne, e con aprirſi e frangerſi le pietre publicano il turbamento, ma i ſepolcri e i morti a'quali egli paſſaua, lieti riſorgono e gli ſi fanno incõtro. s'è aperto il Limbo or perche non s'aprirãno anco i ſepolcri? rotti ſi ſono i catenacci e le ſpranghe del tartareo carcere, perche non ſi romperanno i ſuggelli de'monumenti? vinta è già la morte perche non le ſi rubelleranno i vaſſalli, perche non apriranno le porte al vincitore? O petti oſtinati de'peccatori, che da voi eſcludete Criſto, quando e ſaſſi, e montagne, e ſepolcri s'aprono per dargli qualche ricetto.

Hauete ſin'ora vdito de'doloroſi ſegni, ma ſtupendi delle coſe naturali, gradite ch'io dica ancora dell'artificiali innanzi di metter fine à queſto diſcorſo, e vederete che non è men ſingolare e raro in potenza, che ſegreto nel miſtero lo ſquarcio del velo del Tẽpio, che ſieno ſtate la rottura de'ſaſſi, e l'apertura de'ſepolcri. Dello ſquarcio del velo.

Adunque

Adunque dice di quest'altro segno il Vangelista, * Et velum Templi scissum est in duas partes, à summo vsque deorsum. Sogliono gli huomini del mondo stracciarsi per lo dolore le vesti, come già fece Dauid per la morte di Gionata, lacerarsi le guancie, stracciarsi le chiome, percotersi il petto, & abbagliare di lagrimosi riui le luci, così tutto l'vniuerso nella morte del Creatore, nè perdonò à gli occhi delle stelle, nè alle guancie delle montagne, nè al petto della terra, nè alle vestimenta del velo, & è ragione che all'orrẽdo strido di tante e si sagrileghe bestemmie contra Cristo, si squarcino per isdegno, e per zelo le vestimenta del Tempio, massimamente che le bestemmie sono anco in fatti e non solamente di parole. I soldati diuidono trà se le vesti di Cristo, & il Tempio diuide le sue per imprestarglili. In quel tempo donò Iddio il libro del diuorzo à quel Sancta Sanctorum, abbandonollo, rifiutollo, lascionne la protettione e le difese, e frà poco sarebbe anco da immondo piede prima calpestrato, * e profanato, e da poi anco diroccato e distrutto, che tanto era stato per l'addietro da gli Angioli guardato, da Dio protetto, e da gli huomini con tanta riuerenza custodito, che non poteua ogn'vno entrarui se non il Sacerdote, nè pur qualunque ma il sommo, e pur egli non sempre nè à suo volere, & in segno di ciò squarciasi 'l velo, e fù anzi profetia che squarciò. E per romperlo anco più e farci questo mistero intelligibile tanti dottori affaticati si sono, e chi di Cristo, chi della Chiesa, chi della Sinagoga, chi della Fede, chi della Legge, chi del Testamento, chi del peccato, chi altrimenti in tante diuerse guise interpretollo. Di Cristo, si che quel velo sia della sua vmanità simbolo che in Croce in due parti si diuise, & vna, cioè il corpo restò nel legno trafitta, l'altra cioè l'anima sciolta dal corporeo nodo ne scese al Limbo. Della Chiesa, perche in lei erano due popoli, e come le ruote d'Ezechielle, vno in vn'altro, la nostra Chiesa nella Sinagoga, che nella morte di Cristo da lei si diuise e restò sola. Della Sinagoga così, gran cosa è certo che

Luc.28. — Ff — Gg

I. Cristo è per lo velo del Tempio significato.

II. La Chiesa.

III. La Sinagoga.

Hh che l'arca di Noè tutto che * tenesse dẽtro il mondo non si spezzasse, nõ s'aprisse, nè s'affondasse, e la rete di Piero tutto che fosse di tanti e si gran pesci piena non si rompesse, ma elle furono della nostra Chiesa figura, contra la quale comunque si gonfi il mare delle persecutioni, e le si sollenino contra tutti i ministri dell'inferno, non dimeno Portæ inferi non præualebunt aduersus eam, ma'l velo significaua la Sinagoga che quantunque paresse forte, è non portasse gran peso da se si squarciò, e dispersesi per tutto e desolossi. Della fede che di sua natura s'assomiglia ad vn velo, perche ella non hà euidenza, del quale vna parte tirò l'Ebreo, & vn'altra il Gentile, e lo roppero per mezo, e per quella rottura guardãdo i fedeli scorgono i segreti di Dio. Della legge, perciòche pur'ella fù à guisa d'vn velo con tante figure, cerimonie, sagrifici, giudicij, e vaticini, come con tante fila tessuta, e con tanti colori scretiata, e vergata, però per la morte di Cristo ogni cosa schiarossi & adempissi, * e perciò in più parti aprissi. Con quel velo che già bendò il viso à Mosè fù sempre coperta la legge sino alla morte di Cristo, quando si ruppe e restò intelligibile, siche non più si vede Iddio sotto le nubi dell'arco baleno, come in tempo di Noè, nè più di caligine e di fumo coperto come'l vide Mosè, nè sotto fuoco e fiamme, come mostrossi à Danielle, nè più trà le nuuole del propitiatorio parlante, nè dietro'l velo del Sancta Sanctorum, quando gli si poteua dire Tu es Deus absconditus; squarciato è ogni velo, egli fauella chiaramente, e ci scuopre ogni sua cosa, Omnia quæcunque audiui à Patre nota feci vobis, sino à mostrarsi sù la Croce ignudo, sino ad aprirci il costato, sino à sbadarci il Cielo. Del testamento l'interpretò Lattantio, cioè della Scrittura, nella quale come ne' testamenti far si costuma, instituì Iddio gli Eredi, perciòche in lei ecci l'eredità à veri figliuoli promessa, ma egli non è (dice Paolo,) il testamento valeuole, Nisi mors intercedat testatoris, e però morto di fresco il testatore aprissi il testamento, & in segno di ciò ruppesi'l velo, e quiui per la sua ru-

Matt. 16.

IV. la Fede.

V. la legge.

Ii

Essod. 33.

Es. 45.

Giou. 15.

VI. il Testamento.

Lattant. l. de vera sapientia. c. 20.

Gerem. 31. bellione trouosfi come disse Geremia * l'ingrato Ebreo pri Kk
Geron. ad Edibiam. q. 8. uato. Del peccato lo spiegò Geronimo, percioche come'l velo impediua che non fosse il Sancta Sanctorum veduto, così'l peccato la veduta del Cielo, ma in due parti diuiso,
VII. il peccato. perche essendo nostra la colpa, Cristo prese per se la pena, restocci cotal vista libera, e scoperta la diritta strada al Sancta Sanctorum del Paradiso. Pico disse che'l Tempio c'haueua tre parti, tre mondi, ò tre parti d'vn solo, l'elementare, la celeste, e la sopraceleste e diuina ci significaua, à quest'vltima metteuaci impedimento il bruno velo della colpa, che Cristo con la sua morte ruppe e diuise. benche scriua Origene, che fossono nel Tempio due veli, vno la parte esteriore del Tempio, ò del Tabernacolo, e l'altro l'interiore cioè il Sancta Sanctorum velante, e morendo Cristo ruppesi quel di fuori, quando furonci riuelate e scoperte le cose alla fede appartenenti, perche quel di dentro

Pico sopra l'Epthaplo nel princ.

VIII. la carne di Cristo romperassi quando ci si mostrerà Iddio faccia à faccia. O quanto volentieri direi, * che questo velo ci significasse la Ll carne di Cristo, tessuta con diuinissimo lauoro nel ventre di Maria dalla maestra mano dello Spirito santo, se non mi sconciassero si bel sentimento tre cose, vna il vedere che questo velo non fù solamente in due parti, ma in tante quante aperture vi fecero le ferze, le spine, i chiodi, e le lancie squarciato, si che parte non vi restò che lacera non fosse. L'altra che'l velo da se stesso senza opera altrui si diuise, oue à lacerare la carne di Cristo mille ferri crudeli, e mille spietate destre c'interuennero. La terza perche ritrouo che altrimenti ci dipinge Giouanni Vangelista la rottura del velo, & altrimenti il Vangelico Profeta Esaia la rottura della carne di Cristo. Giouanni cominciando da capo a' piedi, A summo vsque deorsum, Et
Es. 1. Esaia per lo contrario da' piedi à capo, A planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas, perciòche il mistero della passione per ragione de gli effetti suoi cominciò dal capo, e dall'altura della diuinità, e fornì ne' piedi, e nella bassezza dell'vmanità, e se la rimessione

&il

Mm & il perdono * datoci per questo mezo risguardiamo disse il uero Giouanni, A summo vsque deorsum, e prima s'aprirono le paterne viscere della diuina misericordia à perdonare, che la carne del figlio con la passione e con le pene, ma se risguardi i tormenti disse bene Esaia, A planta pedis vsque ad verticem, perche i tormenti cominciarono à scaricarsi sopra l'umanità, e l'ingiurie arriuarono sino à Dio.

Ora m'accorgo quanto ben disse Cristo à gli Ebrei, Generatio mala & adultera signum quærit, & signum non dabitur ei, nisi Ionæ, perciòche in questo della morte di Cristo era ogn'altro antico segno racchiuso, siche se si vantauano gli antichi d'hauer veduto segni ne' cieli, ora con arrestare, ora con frastornare il Sole, a' voti di Giosue & à prieghi d'Ezechia, c'hà da far questo con quel si nuouo, si stupendo, e si vniuersale ecclissi della morte di Cristo, se ci uogliono ora raccordare i stupori fatti in aria, * con aprirsi le cataratte del cielo, e mandar giù il diluuio, con piouere zolfo e fiamme, con tempestare grangnuole e fuoco insieme, noi mostreremo ancora che l'aria nella morte di Cristo si vestì tutta à bruno, e s'ammantò tutta con tenebre, e diè come potè segno del suo dolore. Diranno per auentura che altre volte la terra s'aprì all'impero di Dio, per ingoiarsi belli e viui gli scellerati? e noi raccorderemo loro ch'ella alla morte di Cristo tremò tutta di paura, di stupore, e di dolore, spezzò i sassi, aprì le gran montagne, e ruppe e squarciò i veli. Và ora O ebreo và tutt'ora vanamẽte gridando, Signa nostra nõ vidimus. *Matt. 12.*

Nn

Ahi che doppo tanti e tanti stupori non ti se' risoluto à voler credere, forse perche non si son fatti in te come per te si fecero quei stupori, i cieli si caricarono di nuuole, i lumi s'ammantellarono di bruno per la morte del Creatore, e l'Ebreo non ne fè conto, trouò Cristo più pietà ne' duri macigni, che per lui si fransero, che nelle viscere della sua sinagoga, apritonsi & isgombraronsi i sepolcri, e l'anime degli ebrei empiamente l'esclusero, e restano tutt'ora abo-

mineuoli ſepolcri fatti di duro* marmo d'oſtinatione, fuori Oo
dipinti d'Ipocriſia, e dentro colmi di cenere d'opere inutili, e di vane cerimonie, abitati da mordaci vermini della conſcienza de' misfatti, pieni d'intolerabil puzza di ſcandali, e d'oſſa ſecche di peccati antichi. Squarcioſſi'l velo del Tempio, ma nõ quello che benda l'ebraiſmo, cieco ancora per l'ignoranza della legge, ſiche nè vede come Tobia la luce del cielo, nè come Elì la lucerna del Tempio, nè come Iſraelle conoſce il ſuo e di Dio figliuolo, e non è la ſua cecità ſmarrimento di viſta, ma mortal caduta dalla diuina gratia. L'anime de' Criſtiani almeno douerebbonſi aprire al Redentore, quando s'aprono à gara veli, ſaſſi, ſepolcri e montagne, quando s'apre il petto & il cuore di Criſto, reſteranno elle coperte di ſimulatione, intiere di pertinacia, dure ſenza verun ſentimento di compaſſione? e ſe lor pare che per propri demeriti eſſer non poſſano, nè come quel mondo velo che ſi ruppe, nè à guiſa di quel lucẽte Sole,* che s'oſcurò, Pp
deh foſſono almeno, come le pietre, e con amoroſe lagrime s'ammolliſſono, deh foſſono come i ſepolcri purgate dalle ſozzure, cacciate fuori le colpe, per le quali morì il Redentore.



DISCOR-

A

DISCORSO NOVANTESIMOTTAVO.

Come'l sagrificio della croce sia stato pagamento non solamente giusto e rigoroso, ma anco copioso e d'auantaggio.



B



Ato già l'incarnato Verbo * di Dio in Bellemme, essendo ancor fanciullo prouossi in grado della Vergine Madre di far pronostico, e se possibil fosse lieto e felice vn venerabile vecchio, nō Astrologo ò Mago, ma Sacerdote e Profeta, intendente anzi del fermo volere di Dio, che del vago corso delle stelle, e consapeuole de' futuri auuenimenti, non per beniuoli congiungimenti, ma per diuine riuelationi, per corrispondenza de' sagri volumi, non per apparēza d'amichi lumi. E perciò l'eterno Verbo qual sommo Sole di candida nuuola del corporeo velo cinto, fattosi à vista di Simeone nel Tēpio, rifondendo giouenile vigore per le stanche & ingelidite membra di lui, riscaldādo lo spirito in quella gelata stagione della sua strema vecchiaia, alzando l'animo altiero dell'inarcata piāta di quel corpo, & inforādo di gioia e d'allegrezza quell'antico stelo, fè ch'egli da lungi scorgesse, e non in Ascendente, ma in

Natiuità fatta da Simeone à Cristo ancor fanciullo.

lui

lui ſteſſo figura,* che aſſembraua ſegno à ſtrale, e ch'ei trouaſſe quiui meglio che per tauole ò per aſtronomico calcolo, douerſi fare di primo tempo, di Marzo, di Venerdì, di ſera congiungimento del Sole e della Luna in Plenilunio, e con lui turbamento de' cieli non più veduto, ſmarrimento di lumi, ſuenimento di ſtelle, mouimento di terra, abbattimento di pietre, ſquarciamẽto di veli, & aprimẽto di tombe, onde formando la figura, e la natiuità così'l ſuo giudicio conchiuſe, Poſitus eſt hic in ruinam, & in reſurrectionem multorum, & in ſignum cui contradicetur. A queſto fine mandollo il Padre, e portollo la madre, à queſto l'atteſe per tanti ſecoli il mondo, à queſto egli s'eſpoſe, perche ſia rouina della morte, e riſtoro della perduta vita, rouina della colpa, riſtoro della giuſtitia, rouina dell'Idolatria, riſtoro della pietà, rouina dell'Inferno e riſtoro del Paradiſo. Poſcia riuoltoſi alla madre così diſſe, Deh non vi turbi O Vergine la rea nouella, meſcete l'amaro della ſua violenta morte col dolce del felice parto,* raſciugate i lagrimoſi nembi, riſtagnate il pianto, conſolate l'anima afflitta, radirizzate il capo chino. ei non ſarà nè da Fato sforzato, nè violentato da Deſtino, nè malcondotto da Sorte, nè condannato da Stella, ma eſpoſto dal Padre, e non ſenza voi trafitto, quando Tuam ipſius animam pertranſibit gladius. E perche queſto diſcorſo à quella gran contradittione fatta à Criſto, già da Simeone preueduta e predetta è dedicato, richiedeſi compaſſione & attentione, quella è douuta à Criſto & alla madre, queſta porgaſi al diſcorſo e al dicitore.

Luc. 2. — *Luc. 2.*

C — D

Sal. 129.

Prima ragione perche la ſodisfattione fatta da Criſto fù d'auantaggio. per la grãdezza della ſua carità.

La ſodisfattione data da Criſto col ſagrificio della ſua vmanità, e'l pagamento fatto in Croce fù copioſo e d'auantaggio ilperche come perlo giuſto prezzo chiamollo Dauid ſagrificio di giuſtitia, così per l'auantaggioſa ſodisfattione copioſa ricompera, Et copioſa apud eum redemptio, e ciò diceſi con verità per trè ragioni, La prima è per la grandezza della Carità cõ la quale ei ſoffериua, perciòche quantunque l'amore di lui, nella radice e nel ſuo principio

nè

E nè crescesse,* come dice Cirillo, nè scemasse già mai, ma fosse sempre l'istesso e non meno trà l'angustie del ventre virginale, chè sù l'alta croce grande. Però come'l Sole essendo nella sua sfera vgualmente luminoso, à noi sembra più ò meno rilucente e chiaro, secondo che quà giù più ô meno si comunica e si diffonde, così l'amore di Cristo essendo sempre l'istesso scopriuasi e manifestauasi nelle sue opere in guisa che quanto più al morire s'appressaua, tanto più grande sembraua. e prima con istendersi & islargarsi tanto in là che abbracciò non solamẽte gli Apostoli, i Discepoli, gli Eletti, & i Predestinati, ma anco i reprobi e nemici suoi. la onde non possiamo dolerci, nè richiamarci s'egli in cambio di si largo amore, richiede da noi che per amore di lui amiamo anco i nemici. Crebbe pure similmẽte nel feruore e nell'ardore intenso, siche arriuò sino a' tormenti, all'ignominie & alla vituperosa morte, onde vscirono quelle parole di feruentissimo amore, Desiderio desideraui hoc Pasqua manducare vobiscum, e quell'altre Baptismo habeo baptizari, * & quomodo coarctor vsque dum perficiam illud, e perche il desiderio menato in lungo affligge, disse egli à Giuda, Quod facis, fac citò. e nella figura dell'Agnello che lui ci significaua comandossi che si mangiasse Festinanter, per dimostrare nel figurato talento e desiderio di patire. oltre à ciò crebbe l'amore negli effetti, perche all'ora furono instituiti i sagramẽti, arricchiti i banchi e gli Ecclesiastici tesori, dotata S. Chiesa, illuminati i fedeli co' diuini oracoli, e con si raro essempio ammaestrati. Crebbe finalmente nel tempo che durò, perche quell'amore gli fè sino al morire compagnia, In finem dilexit eos, e deue Vsque ad consummationem seculi, perseuerare, anzi eternamente viuere, siche pur ora assiste egli al paterno tribunale per noi perpetuo propitiatore. La seconda ragione, di cui s'è detto à bastanza, fù per la dignità & eccellẽza della sua vita, che per noi donaua, & era vita di Dio. O grande, O importãte consideratione per ispronarci di continouo à perpetua gratitudine, il raccordarsi che per noi vilissimi

Luc. 22. *Luc. 12.* *Giou. 13.* *Essod. 12.* *Giou. 13.*

II. Ragione per la dignità della vita.

F

III Ragione per la generalità delli passioni e grandezza de' dolori.

Ilar. li. 10. de Trinit.

S. To. 3. p. q. 46. ar. 5.

vilissimi fù spesa la vita di Dio. * La terza fù per la generalità delle passioni e per la grandezza de' dolori, perciòche patì il nostro Redentore da tutti, in tutti i beni, & in tutte le membra, come insegna Ilario, oue è d'auuertirsi la Chiosa di S. Tomaso, ch'egli sofferì non già tutte le sorti e varietà de tormenti in particolare, ma solamente in generale, come or'ora dirassi, perciòche è certissimo ch'egli non sia stato attuffato in acque, & affogato in mare come Clemente, non messo in fuoco come Lorenzo, non iscannato come Lucia, nõ lapidato come Stefano, nõ saettato come Cristina, e nulla dimeno patì più che ogn'altro, ilche non potendo S. Paolo intieramente dichiarare disselo cõ quella parola, Talem aduersus semetipsum à peccatoribus sub stinuit contradictionem, e lasciò il rimanente alla pietosa considerarione de' fedeli e de' Santi. Egli l'epilogò con questo, Talem contradictionem, nè fù egli il ritrouatore di questa uoce Contradittione, ma la s'imprestò da Simeone che haueua già predetto * preuedendo tutto questo fatto, In signum cui contradicetur. Però la contradittione fù non solamente per lo contrasto fattogli da' Filosofi che stimarono il fatto impossibile, parendo loro infntelligibile che Iddio patisse, che nel patire non lasciasse d'essere beato e felice, siche vollero l'Autore della natura alle leggi naturali vbligare, strengeree tenere à freno il supremo Rè co' suoi stessi editti, e non concedere à Dio cosa che l'huomo non potesse intendere, ma quanto egli fece fuor del corso di natura trà le leggi di natura confinarlo. Nè solamente perche la passione di lui contradice à noi, quella profonda vmiltà all'umana superbia, l'inessausta liberalità all'auaritia, la somma carità all'inuidia, quel corpo liuido tinto di color di morte alla nostra lasciuia. Nè meno perche all'ora gli huomini à se stessi contradissero, Et mentita est iniquitas sibi, quando il Giudice chiamollo innocente e condannollo per reo, i testimoni l'accusarono e non furono contesti, i ministri lo tormentarono per vsurpatore di Regno e publicaronlo nel titolo per Rè, il traditore il diè in mano de'

Ebr. 12.

Luc. 2.

I. Contradittione de' filosofi.

II Contrad. di lui à noi.

III. Cõtrad. in noi.

Sal. 26.

G

H

I de' nemici e cõfessollo sangue giusto,* gli Apostoli gli s'offerirono per compagni al morire,e nel tempo del maggior bisogno vilmente scamparono,la turba gridò Tolle tolle, *Giou.19.* e dimentendosi frà piccol'ora si percosse il petto, i capitani esseguirono le sentenze e l'adorarono per Dio, le sentinelle dormirono e si diedero per testimoni, Cristo Cristo medesimo pare che in se stesso scoprisse domestica cõtradittione,Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma, *Marc. 14.* non essendo però la carne contradicente nè renitente, ma solo di naturale timore e di ragioneuole paura di morte ingombrata. Nè pure perche gli sia stata all'ora fatta nelle membra del suo mistico corpo cõtradittione, poich'egli patì ne'Profeti,ne' Patriarchi, e ne' giusti serui suoi, vcciso in Abelle,schernito in Noè,sagrificato in Isaacco,persequitato in Giacobe,calunniato in Giuseppe, & in tante sue membra vccise ferito e morto. Nè anco perche fugli all'ora da tutti contradetto, da Dio Percussum à Deo, dal

IV. Cõtrad. nelle mẽbra mistiche.

V. Contrad. in tutto, per tutto,da tutti.

K Padre che altrimenti non harrebbe* egli detto Deus Deus meus,vt quid dereliquisti me, e ciò per hauergli le difese, *Matt.27.* & i conforti sottratto. Dallo Spirito santo,di cui fù quella sentenza,Expedit vt vnus moriatur homo pro populo. *Giou. 18.* Dal Verbo che potendolo liberare no'l fece, Potestatem *Giou. 10.* habeo ponendi animam meam & iterum sumendi eam. Da tutte le nationi,Latine, Greche, Ebree, da ciascheduno stato da saui scribi,da religiosi sacerdoti,da potẽti Prencipi,dalla vil plebe,e dal profano volgo, dall'vno e dall'altro sesso, poiche più d'vna femmina induce Piero à negare,qualchedun'altra prouasi d'impedire la passione, & altre molte gli accrescono co' lamenteuoli gridi, e con le dogliose lagrime i dolori. Maria Maria istessa,Maria sua madre chi'l crederebbe?col suo dolore l'accora e col tormento lo crucia. e finalmente in tutti quanti i beni, nella potenza, Alios saluos fecit, nella sapienza Prophetiza quis *Matt.26.* est qui te percussit,nella bontà Non hunc sed Barrabbam, *Marc. 15.* nel legnaggio Filius fabri, nella Prouincia Galileus est, *Matt. 13.* nella Patria,à Nazareth potest aliquid boni esse? nella *Mar.14.*

vita Sabbatum non custodit, * potator vini, nella conuer- L
Mar. 16. satione Publicanos recipit, Cum peccatoribus manducat,
Giou. 7. nell'essercitio Seducit turbas, nella dottrina Docet non
Luc. 11. reddi tributa, ne' miracoli In Belzebù principe Dœmonio-
Giou. 8. rum eijcit Dœmonia, nella professione Sammaritanus es
Mat. 15. tu & Dœmonium habes, ne' Discepoli Quare Discipuli tui transgrediuntur mādata seniorum, negli aiuti che gli mancarono tutti, e fù da tutti vilmente abandonato, insino negli effetti della passione che in molti esser doueuano impediti.
Ebr. 4. O con quanta ragione disse Paolo Tentatum per omnia non solamente in ogni cosa, ma anco Per omnia, in ogni luogo sagro e profano, solitario e popoloso, priuato e publico, dentro e fuori, basso & alto, Per omnia, per parole
Marc. 15. Vah qui destruis templum Dei, per atti e gesti Mouebant capita sua, per fatti, Flagellauerunt eum, per isputi Conspuentes in eum, per beffe Si filius Dei es, Tentatum per omnia. Et come che sea tutto ciò vero, non giudico però che faccia mestiere alle parole * di Paolo d'altro sposi- M
VI. Cōtrad. nelle sue mē bra reali. tore, poich'egli dichiara se stesso dicendo, Talem contradictionem aduersus semetipsum, volendoci per questo accennare quella contradittione fattagli mentre sù l'ara della croce à Dio si offeriua e sagrificaua, in tutte quante le membra e nel suo corpo reale.
Nel capo cō le spine. Nel capo di spine incoronato come l'Arca di cordone ò di cornice se non che questa hebbe le sponde intorno rileuate d'oro, ma quello fù d'acutissime spine attorniato. Or già non mi marauiglio s'hebbe la spinosa macchia cotanto ardimento
Giud. 9. d'accettare lo scettro, e di prendere il Regno dall'oliuo, dal fico, e dalla vite rifiutato, perche questa doueua al Rè del cielo la regale corona intessere. T'assomigliasti O Cristo or' alla vigna, & ora alla fertile vite, ma non doueua cotesta vigna restarsi aperta e smantellata in preda a' ladri, in abbandono alle fiere, nò nò, cingasi ella d'intorno, e sia di spine assepiata, Ahi che nè pur così ella restò difesa nè guardata, anzi si adempì all'ora e si auuerrò, della tua
Sal. 79. vigna, Exterminauit eam aper de sylua, & singularis ferus

de

N depastus est eam.* All'ora che primeramente scese Iddio per dare à gli huomini d'vn costumato e pietoso viuere forma e legge, fessi vedere in vn'irsuto e spinoso rouo, e pure quãdo era per partirsi compiuta già tutta l'opera, mostrossi di spine auuolto, non solamente per dimostrarci ch'egli morendo era quell'istesso Iddio, che sin dal principio era a' Padri nostri comparso, ma viepiù per manifestarci quai fossero all'ora i suoi pensieri & i suoi disegni, & ora i suoi guadagni & i ricchi acquisti, cioè spine di pene, di colpe, e di peccatori. ella fù certamente questa corona profetica, ma non tardò lunga stagione l'adempiemento di lei, compissi subito il vaticinio, perche mentre egli è di spine coronato, vedesi ancora di conuertiti peccatori inghirlãdato, d'vn Centurione, d'vn ladro, di Longino, delle piangenti donne, delle seguaci turbe, di tanti che si percuotono i petti e'l confessano e l'adorano. siche come il cane cacciatore seguendo auidamente la preda, non teme pungenti mac-
O chie, non spinosi cespugli,* ma rompe senza alcun ritegno ogni molesto intoppo, e ne vien fuori doppò lunga inchiesta insanguinato e lacero, ma carico di preda & arricchito, così Cristo quinci è incoronato di spine, e quindi vedesi onusto di si ricca preda, e di tant'anime guadagnate auuolto. onde non è marauiglia s'egli à sagrificare accinto non si veste d'abito Pontificale, anzi pon giù le vestimenta, e resta ignudo, ma non depone già la corona, sol questa serba e ritiene, perche quest'era tutto'l suo guadagno. e se le spine significauano l'vmane colpe, ben fece egli à portarle seco in croce, e quiui conficcarle, e se le pene, con ragione egli lasciossi coprire di spine com'era carico delle nostre pene, e perciò figurato in quel montone del sagrificio che Abram ritrouò trà le spine immacchiato, Vidit post tergum arietem inter vepres hærentem cornibus, quem assumens obtulit in holocaustum prò filio, oue la Scrittura gran mistero soggiunse con quella gran varietà di parole in breuissimo dire, Appellauitque nomen loci illius Dominus videt, vnde vsque hodie dicitur in monte, Dominus

Tertull. li. contra Iudæos. c. 13. Gen. 22.

videbit?or che vuol dire *questa diuersità Dominus videt, P
Dñs videbit?Io lascio indietro l'Ebraica lettione,e quelche S.Geronimo nell'Ebree traditioni sù'l Genesi scrisse, e solo m'attêgo alla volgata,oue si fà vn gentile paragone trà la figura e'l figurato,trà Isaacco e Cristo,Vede ora Iddio il figliuolo d'Abramo sù'l monte, vedracci poi il suo, vedeci Abramo à sagrificare accinto,vedracci la Sinagoga presta à crucifigere,vede i famigli d'Abramo giù nella pianura lasciati, vedrà Cristo da' discepoli nell'orto abandonato, vede l'incarco delle legna portate da Isaacco, vedrà il peso della croce sopra Cristo, vede vn Angiolo che arresta Abramo, & Isaacco dalla morte libera, vedranne un'altro che conforta Cristo & al morire l'incita, vede il montone inuiluppato, vedrà l'vmanità del verbo strettamente legata & inchiodata, vede ora le pungenti macchie vedrà dapoi le spine della corona, Dominus videt Dominus videbit. Habbisi habbisi il vincitore Cristo le spine in capo, quasi trofei da nemici riportati, e siaui in Q
mezo di tant'altre l'aculeo della morte, di cui egli come dell'armi proprie spogliolla,e lo si mise in capo per onora-
1. Cor. 15. to cimiero,Vbi est mors aculeus tuus?Siesi egli così manifestato per quel botro di Cipro ò di Nardo, per quell'arboscello nelle vigne di Engadi nascente,che punto gocciola, e di soauissimo odore pregiato umore trasuda, poiche con tante spine trafitto spande per tutto gratie, redentione, e vita. O così noi possiamo per sua mercè raccorre Ex spinis vuas & ex tribulis ficus,come Esse sub sentibus delitias computabimus.

Matt. 7. *Giob. 30.*

Nella bocca con la sete. Appresso fugli alla bocca con ardente sete contradetto, e gridò Sitio. Non è O Cristo cotesta sete di te solo, non è tua propria, ella si accomuna à molt'altri, hà sete l'addolorata madre nè di guardarti,nè di piangere,nè di pensare di te viene già mai satolla. Hà sete l'Angiolo di rimirare cotesta figura si mal trattata, e si mal condotta, hà sete lo spietato carnefice di darti maggior tormento, hà sete l'anima mia di bere del rapido torrente della tua acerba pas-

R sione,e quãto più ne attinge più ne brama.* Or perche trà tãt'altri assetati tu solo gridi Sitio? certoche la tua sete tutte l'altre auãzaua,tãto che nõ bastauano tãti turbati fiumi di pene per sedarla,però mẽtre si adempie quella profetia Satiabitur opprobrijs, tu non satollo ancora gridi Sitio,e mentre se' dal dolore e dalla sete in vn tempo tormentato, non gridi già io mi doglio, ma io hò sete, Conosco O mio Signore conosco che l'vno e l'altro cagionaua l'amore, e quinci egli prontamente sofferire il dolore e quindi della nostra salute sitibõdo e bramoso ti faceua, tacesti quelche volentieri sosteneui, spiegasti quelche ardentemente bramaui, anzi non contento d'hauerlo così spiegato, volesti ancora più spiegatamente dirlo così, Pater ignosce illis. E se tal'uno gli hauesse risposto, Tu hai sete perche dunque non beui perche ti lasci tanto tormentare,Bibe aquã de cisterna tua, cerchi tu l'acque che altrui promettesti, quando l'altre ti manchino suppliranno abbondantemen- *Prou.5.*

S te quelle del tuo sagro costato, * Bibe aquam de cisterna tua. Ahi che non son queste l'acque ch'egli chiede,altre acque egli dimanda e brama, di te hà sete O Piero, negastilo? habbine dolore,lasciastilo? ritorna, e dì liberamente Oportet obedire Deo magis quam hominibus, ritorna e confidati, e quando il tuo fratello Fuerit præoccupatus aliquo delicto,giudicalo non con isdegno ma con mansuetudine, e tu pure fosti tal'ora tentato, e tu pure cadesti, e nondimeno ti fù serbata l'istessa gratia, la chiaue del Regno,là dignità dell'Apostolato, il primato della Chiesa, adunque sorge e beui della fontana della misericordia, e con gli altri queste dolcissime acque partecipa, Et tu conuersus confirma fratres tuos, e và così ammorzando l'ardore della sete del tuo maestro. Di te hà sete ò micidiale Ebreo, deh cambia l'intentione e replica quell'oratione, Sanguis eius super nos, & super filios nostros. di te e della tua saluezza hà egli sete O peccatore lascia la malua gia vita e consagrati à lui. *1.Reg.15.* *Galat.6.* *Luc.22.* *Matt. 27.*

Fugli oltre à ciò nelle mani e ne' piedi con gli acuti chiodi *Nelle mani, e ne' piedi cõ chiodi.*

chiodi contradetto, * egli però chiamò quelle piaghe luoghi e non segni de' chiodi, perche come che state fossero luoghi de' chiodi, furono però fatte ò riceuute per segni d'vn si grande amore, Foderunt manus meas & pe-

Sal. 21. des meos, ben disse egli zapparono e non forarono, perciòche Cristo era à guisa d'un campo con tanti ferri come con tanti villeschi ordigni cauato e lauorato, però oue non si poteua adoperare il vomere e l'aratro seruirono le zappe, le spalle di lui ch'erano à guisa di largo terreno furono con ferze, con funi, con granate, e con catene arate e solcate, ma le mani e i piedi à guisa di stretto terreno col ferro de' chiodi si zapparono, Foderunt manus meas & pedes meos. e se ciò è così che dirassi del volto? se non ch'egli fù terreno con sputi letamato & ingrassato. Che di tutto'l corpo? se non ch'egli fù campo con lagrime e con sangue non solamente innaffiato, ma innondato ancora & allagato, campo con la pecunia del tradimento comperato, * campo che non fù tardio, ma rendè più presto e più copiosamente di quello

Gen. 26. che fù già da Isaacco seminato, del cui frutto egli quell'anno medesimo s'arricchì, peròche in quello stesso giorno, che ci seminò il ladro raccolse il centoplo del Regno e dell'eterna vita. Deh spargi quiui, deh semina quiui O anima mia il tuo cuore, quiui ascondi ogni tuo tesoro. Fugli anco fatta nel sagro costato con la lancia non piccola contradittione, quando egli à guisa d'un nouello Assalone restò sù vn albero trafitto, però questi fù di Rè, ma Cristo di Dio figliuolo, questi bello e leggiadro à marauiglia Cristo Speciosus forma præ filijs

Sal. 44. hominum, questi in vna quercia, Cristo in Croce, questi con tre lancie vcciso, Cristo con vna oltraggiante tre, il Verbo, l'Anima, e la Carne, impiagante trè, Cristo, Maria, e Giouanni, percotente trè il corpo con la ferita, l'anima separata col sentimento, il diuino Verbo con l'ingiuria.

Al costatò cō la lancia.

Or ecco quanto è stata à Dio cara vn'anima, che per ripor-

X riporlasi nel seno come si fà delle più care * e gradite cose, l'hà lasciato aprire, e come i caminanti sogliono farsi vn falso petto per riporci, & asconderci la pecunia, e guardarla da' ladri, così Cristo ignudo, mentre ne andaua al Padre non hauendo attorno vestire oue potesse farlo, fecelo nella sua carne, fecelo nel suo petto per metterci l'anime vmane, entra pure ò anima peccatrice in sì sagro luogo, pentiti de' tuoi falli, e non temerai tutti i masnadieri dell'inferno, e quiui goderai immunità e franchigia, Vnus militum lancea latus eius aperuit. Deh patisci ò fortunoso ferro d'essere solo trà tanti altri stromenti della passione di Cristo chiamato crudele, sofferi francamente quest'onta, poiche per lei se' stato onorato, & ingrandito tanto, che se bene incrudelisti contro ad vn morto corpo, fosti nondimeno oue niun'altro potè penetrare ammesso, & oue altri solamente tocca le vesti come i dadi e le sorti, altri'l sudore come le Veroniche *Giou. 19.*

Y & i sudari, * altri la superficie del corpo come le porpore e le candide vesti, chi la pelle come le canne, chi la cotenna come le spine e le ferze, chi i nerui come i chiodi, chi'l sangue come la Croce, tu solo O felice ferro penetrasti i più segreti soggiorni di quel corpo, tanto che ti facesti à vista del cuore, e gli ti auuicinasti. O ferro curioso, che vai pur ora ricercando? sparso è'l sangue, la carne è lacera, le mani e' piedi son trafitti, le vesti distribuite, l'anima partita, altro non resta, à che più ricercare? Tu ne vai à gl'intimi cantoni, al più rimoto albergo dell'amore. O ferro misterioso, che fai? che cosa accenni se non arcani e sagramenti, traendo sangue, & acqua? & anzi fai di chiaue che di lancia vfficio, aprendo sì gran misteri, i tesori, gli erari de' celesti segreti. O ferro maestreuole, che oue innanzi alla morte di Cristo non sanno i più diletti se non riposarsi, & agiarsi nel petto di lui, doppò la morte tutti da te imparano ad entrare più dentro à penetrare al cuore.

Fulli

Alle spalle co'flagelli. *Gero. sop. S. Matt. c. 47* *Giuseppe della guerra giud. l. 2. c. 23.* *Deut. 25.*

Fulli anco alle spalle, * & à tutta la vita co'flagelli contradetto, e come trà Romani (secondo riferisce S. Geronimo, v'era legge che chi doueua morire fosse prima flagellato, così dice che fosse ancora tra gli Ebrei Giuseppe, però gli schiaui co' flagelli, & i liberi con le verghe, ma quando il reo non doueua morire gli si dauano poche battiture, e con questa intentione fece Pilato battere Cristo per liberarlo, però gli Ebrei hauendo'l numero delle percosse prescritto nel Deuteronomio, flagellaronlo secondo'l costume de'Romani, trà quali non era numero alcuno difinito. Gli è contradetto fino nell'ossa quando per conficcarlo in Croce, e per farlo arriuare a' segni & a' buchi fatti, fù con funi tirato, e gli si sconcertarono tutte l'ossa, si che potesse con verità dire, Dinumerauerunt omnia ossa mea. Z

All'ossa con tirarlo con funi.

Fulli finalmente contradetto con molte ferite tutte mortali, delle quali poteua ciascheduna vcciderlo. Le nostre mani, ò Cristo, * haueuano commesso il peccato, e le tue furono legate e trafitte, noi come smarrite pecorelle errammo, & i tuoi piedi furono in Croce affissi, noi erauamo stati de' diuini onori vsurpatori, e tu fosti di spine incoronato, noi à noi stessi inuidiammo la salute, & à te fù fatta ferita fino al cuore penetrante, noi erauamo viuuti colpeuolmente in delitie, e tu fosti flagellato, ma che vò io raccontando ad vno ad vno i mali, che la maluagità nostra hà contra Dio tentato essendo innumerabili? E le pene che tu per conto nostro hai sofferito, & i beni che tu per riconciliarci al Padre hai pensato, essendo infiniti? Nè solamente pensato ma tentato, nè pur tentato solamente, ma continouato, e continouato sì che l'hai condotto à perfettione, e con questo tuo sagrificio di giustitia intieramente, copiosamente, e d'auantaggio all'eterno Padre sodisfatto. Aa

Confessiamo O sommo Sacerdote, O innocente vit-

B b tima, O sagro altare, * O solo Redentore de gli huomini, confessiamo che per le scelleratezze del tuo popolo, cioè per la maluagità di tutti noi, ti facesti accetteuole sagrificio al Padre, e fosti in tante guise da lui percosso. Riconosciamo in queste tue spine, in queste piaghe, in queste ferite, in queste pene, e finalmente in questa tua morte, e sanguinoso sagrificio, quinci i peccati nostri, e quindi la tua carità, detestiamo le colpe, e'l tuo amore ver noi immenso abbracciamo, & adoriamo.

* * *



DISCORSO A

NOVANTESIMO NONO.

Del Sacro ſanto ſagrificio dell'Altare.

TVNC IMPONENT SVPER ALTARE TVVM VITVLOS.





Agnifica e ſplendida menſa e ſtata queſta del cinquanteſimo ſalmo,*la quale B non come quella di Baldaſſare Rè di Babilonia, nè come quell'altra di Tolomeo Rè d'Egitto à milleBaroni ò Capitani ſolamente,nè come quella d'Aſſuero a'Prencipi del ſuo ſtato ſolo per cento ottanta giorni,ma per ſempre à tutto quanto'l Criſtianeſmo è ſtata con incredibile apparato dal Rè Dauide poſta. oue ſol'io come tutti ſapete v'hò quaſi per più anni di ſcalco ſeruito, e voi harrete potuto guſtare d'altre menſe, d'altri fercoli,d'altri più generoſi vini, d'altre piu delicate viuande di quelle che appor ſi ſogliono sù le regie tauole, però ſe per auentura tra tante alcuna vi foſſe paruta amara e diſpiaceuole al guſto,come che l'aſprezza della penitenza, le calde lagrime, l'acerbo dolore, il gaſtigo della carne, la ſtrettezza dell'oſſeruanza, le radici della giuſtitia, e la verità ſteſſa, coſe tutte in gran copia à tauola recateui, non ſieno da tutti vgualmente gradite. In queſto vltimo ſeruigio che ſol ci reſta recarannoſi le frutta

C frutta, perche la bocca inasprita * con l'acerbezza della penitenza d'vn Rè, si raddolcisca con le frutta della carne e del sangue del figliuolo di Dio, e dell'oblatione sagrosanta dell'altare, di cui Dauid profetando disse, Tunc imponent super altare tuum vitulos.

Parole comunemente da' dottori intese del sagrificio dell'altare, nè deue apportarui marauiglia, che quiui dicasi Vitulos, e non Vitulum, perche volle con questo lo Spirito santo darci ad intendere, che ogn'altro vitello di cui nella scrittura si ragioni accennaua quest'vno. Egli è il Vitello saginato & ingrassato & a'figli prodighi apprestato, ma che fanno al Padre con vmile pentimento opportuno ritorno, e l'anime di diuotione impingua, egli il Vitello giouane che stende le corna e l'vnghie della sua possanza al Cielo, & all'inferne parti della terra, & iui cagiona onore e ristoro, quiui libertà e riscatto. Et egli il Vitello dell'armento, perche nel Leuitico comandauasi che per

D lo sagrificio pigliassero, Vitulum ex bobus, * ilche è l'istesso con quel che dice Dauid, Vitulum de armento, e ciò per accennarci come S. Vigilio dice, ch'egli era dell'istessa natura de' buoi dell'armento, da' quali discendeua, ch'erano quelli di cui disse S. Matteo, Filij Dauid, Filij Abraham, che perciò anco costumò la scrittura di dire, Manipulum de segetibus, hædum de capris, Agnum de ouibus, così mostrando la verità dell'vmana natura in Cristo ma togliendoci ogni vil sospetto di discendenza per propagatione carnale con quel dire d'Esaia, Agnum de petra.

Ber. nelle sentenze.

Più vittelli che figurauano Cristo.

Leu. 22.

Vigil. nel 3. l. contr. Euticbet.

Matt. 1

Es. 16.

Or intorno al sagrificio di questo vitello sù l'altare dirassi prima della necessità del sagrificio in generale, appresso della necessità, verità, & institutione di questo dell'altare, terzo dell'eccellenza sua, e del valore, e finalmente delle persone, a' quali egli è gioueuole.

Per conto del primo, forza è premettere che sono alcune cose, che vanno sempre vnire, nè possonsi separare, & il primo accoppiamento è quello della Legge e del Sagrificio, peròche non è stata legge, c'habbia qualche Dio co-

Tre accoppiamenti di cose che sẽpre vãno insieme.

nosciuto e riceuuto,* che anco non habbia hauuto sagrificio per onorarlo & adorarlo, quando che due cose sieno all'huomo acciòche egli si salui necessarie; Vna interna, esterna l'altra, quella è conoscere il vero Dio, e di lui hauere vera riputatione e stima, e questa è onorarlo con esterno culto, poich'essendo l'huomo animale sociale, gli si conuiene a gli altri far palese la conoscenza e la stima c'hà di Dio, & innanzi gli altri professarla, ilche si fà col mezo del culto esteriore di religione, e massimamẽte che non di rado i commessi peccati sono manifesti, & i riceuuti benefici publichi, e perciò deuesi Iddio placare ò ringratiare publicamente. E quando altro non sia non hà egli riceuuto da Dio l'anima e'l corpo, e questi non si mantengono e gouernano per beneficio della diuina prouidenza? come dunque con ambedue non s'inchinerà al donatore, e non adorerà il conseruatore? Quinci è, dice Agostino, che tra tutte le nationi,* benche gentili & idolatre è stato costume d'offerire à Dio sagrifici, diche pure fanno fede Platone, Aristotele, e Cicerone, come che questo sia obligo di legge di natura, e mostrò spesso Iddio à manifesti segni che ciò gli piacesse, come ne'sagrifici d'Abelle, di Noè, di Melchisedecco, d'Abramo, & in succésso di tempo non solamente approuolli, ma comandò ancora che gli si facessono, non che di queste cose gli bisognasse, ma perche così gli huomini l'onorassero, e rendesserongli questo tributo dell'vmana seruitù e vassallaggio. Et è si grande la necessità e l'eccellenza del sagrificio della cristiana legge (per lasciare l'altre indietro, c'haueuano non meno superstitioso sagrificio che falsa religione) che non s'è mai per opera del Diauolo contra Dio e contra s. Chiesa nemico destato, che subito egli non l'habbia à tentare qualche cosa contro al sagrificio stimolato, costume mantenuto tra'Giudei, tra'Tiranni, tra'gli Apostati, tra gli Eretici, e tra gli altri nemici del vero Dio e del cristiano nome, perciò Elia de gli Eretici del suo tempo doleuasi così, Altaria tua Domine destruxerunt, de'Giudei nella venuta

[Margin notes: Il primo della legge e del sagrificio. — *Agost. lib. 8. de Ciuit. c. 26.* — *Plat. lib. 8 de legib.* — *Arist. 7 Polit. c. 8. et 8 Eth. c. 9.* — *Cicer. de nat. Deorum.* — *Gen. 4. 8. 14. 15. 22.* — Odio del Diauolo e delle sue mẽbra contro al sagrificio — *3. Reg. 19.*]

E

F

G nuta del Messia haueualo Danielle profetato,*anzi non mancano di quelli tra'quali è Luciano, che vogliono che sia stato Cristo da gli Ebrei crocifisso, perche hauesse vn nuouo sagrificio introdutto. L'Imperadore Licinio non si presto cominciò contro a'Cristiani ad incrudelirsi, che vietò il Sagrificio, e qualunque volta la fiera tempesta della persecutione calmauasi rendeuāsi ancora, come scriue Eusebio, à S. Chiesa i suoi legitimi sagrifici. di Giuliano testifica Grisostomo che pure l'istessa proibitione facesse, degli Arriani lamentasene Basilio, e scriuelo il Nazanzeno. S. Antonio hebbe la visione de'Muli, che contro all'altare calcitrauano, e fugli riuelato, ch'erano per loro gli Arriani significati. de'Donatisti il riferisce Ottato, e degli Eutichiani Leone primo. E finalmente che l'istesso farrebbe l'Anticristo espressello nella sua profetia Danielle assai chiaro, e scrisseronlo Grisostomo & Ippolito Martire. Ma facciano costoro quanto vogliono c'impieghino tutte

H le forze,* e ci adoperino ogn'arte che mai non preualeranno contro al giuramento c'hà fatto Iddio, che durarebbe questo sagrificio sempre, & à lui niun'altro succederebbe, Iurauit Dominus & non pœnitebit eum, tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech, e comunque cōtra i Cristiani per le lor scelleraggini egli si sdegni, quātunque lor flagelli e gastighi, mai non arriuerà innanzi al fine del mondo à si grā vendetta, che loro del vero sagrificio priui. egli è amantissimo Padre, e comunque il figliuolo punisca non gli toglierà gia'l pane, nè cacciarallo dalla sua mensa. Il secondo congiungimento è del sagrificio, e del sacerdote, perche come non è legge senza sagrificio, cosi sagrificio non è senza sacerdote, auuengache sia di lui proprio vfficio sagrificare, nè possa altri ch'egli come Giustino & Agostino insegnano, propriamente à Dio sagrificio offerire, e cosi S. Paolo determina che'l Sacerdote sia ordinato, Vt offerat dona & sacrificia, & omnis sacerdos presto est quotidie ministrans, e perche non lasciasse dubbio che quella voce Ministrare significhi sagrificare,

Euseb. nel li. 10. dell'Istor. c. 3
Basil. nella pist. 70. & 72.
Greg. Nazian. nell'orat. contr. Arrio.
Ottat. l. 6. contr. Parmenian.
Leon. Epist. 25.
Gris. omil. 49. imperfecti.
Ippol. nel li. de Anticristo.
Sal. 109.

Secondo cōgiungimento del sagrif. e del sacerdote.

Agost. nell'epist. 49. q. 3. e nel l. 8. de Ciuit. c. vlt. nel l. 22. c. 10.
Giust. nel Dial. con Trifone assai dal mezo.

re, ſoggiunſe, Et eaſdem ſæpe offerens hoſtias,* e coſi pure I
coſtumaſi nella Scrittura di mettere Miniſtrare & Sacrifi-
Actor. 13. care per vn'iſteſſa coſa, negli Atti, Miniſtrantibus illis, che
ſtà nel Greco, Sacrificantibus illis, in S. Luca, Tempus mi-
Ebr. 8. niſterij cioè del ſagrificio, coſi replicollo S. Paolo, Sortitus
eſt miniſterium amplius quã Aaron, cioè ſagrificio, & indi
i Greci chiamarono la Meſſa Liturgia, che vuol dire publi-
co Miniſtero nelle coſe ſagre, e Criſto ſi ſeruì di quella
Luc. 22. voce Facere, Hoc facite in meam commemorationem, che
Leuit. 29. vuol dire ſagrificare, come tante e tante volte nella vec-
26. 9. chia ſcrittura ſi replica, & è pure da' Latini vſato,
Eſſod. 29. *Cum faciam vitulam pro frugibus ipſe venito.*

Sagrif. e Sacerdotio di tre ſorti. Il perche come il ſagrificio coſi'l Sacerdotio di tre ſorti è
ſtato, vno della legge di natura, che fù da gli huomini re-
golarmente inſtituito, ſe non ſe qualc'vno con particola
re riuelatione di Dio, come forſe quel di Melchiſedecco
determinato. Vn'altro della vecchia legge da Dio ſteſſo
ordinato,* ma per opera di Mosè al popolo promulgato. K
e'l terzo della nuoua legge da Criſto che fù Iddio & huo-
mo inſieme recatoci. E coſi pure v'è ſtato Sacerdote per
S. Tom. 1. 2 via di carnale propagatione nella legge di natura, per vma
q. 87. *ar.* 1. na introduttione come vuol S. Tomaſſo deputato, quando
ad 3. tutti i Primogeniti, Prencipi e capi di famiglia erano an-
Geron. ep. cora, come Geronimo, & Agoſtino riferiſcono, Sacerdoti.
126. *ad Euagrio nel* Et vn'altro nell'antica legge in qualche particolare fami-
le q. Ebr. glia da Dio ſteſſo deſignata, e fù la Tribo di Leui, e la
ſopra'l Geneſi q. 7 famiglia d'Arone perciò eletta, i cui diſcendenti haueſſo-
no al Sacerdotio per carnale ſucceſſione ereditario titolo.
Agoſt. nel E l'altro da Criſto più altamente in quelle guiſe che ſi ſan
cap. 25. *del* no nella noſtra legge ordinato. Or poiche in tanti luoghi
Gen. della ſcrittura habbiamo, ch'eſſer doueuano nella noſtra
Terzo congiungimẽto legge ſacerdoti e paſtori, è forza ancora dire che vi ſi ri-
del ſacerd. ritrouarebbe il ſagrificio ch'eſſi doueuano amminiſtrare.
del ſagrif. è Il terzo accoppiamento è delle dette coſe con l'altare,
del Altare. tanto che tal'ora S. Paolo all'altare attribuiſce ciòch'è del
Ebr. 13. ſagrificio proprio, e trà Greci & Ebrei dall'iſteſſa radice
ger-

L germoglia il nome* del sagrificio e dell'altare, come giudiciosamente notò il Cardinale Bellarmino, e Fulgentio afferma che l'altare non per altro che per vso del sagrificio si fabrica, e però nel Genesi oue prima fassi dell'altare mētione, mostrasi pure ch'ei sia stato à fine di sagrificio fatto, quindi conchiude Agostino che come il sagrificio à Dio solamēte s'offerisce, così à lui solo fabricasi e cōsacrasi l'altare, e ben'era ragione ch'essendoui necessità di sagrificio si diputasse ancora opportuno luogo per farlo, onde Dauid che parlò del sagrificio, non tacque dell'altare, Tūc imponēt super altare tuū vitulos. perciò Ottato Mileuitano chiamò l'altare sedia del corpo di Cristo, strada delle preghiere al Cielo, e scala delle suppliche à Dio. Riferisce Niceforo del s. Martire Luciano ch'essēdo in carcere per causa di religione, e sì strettamente auuinto, che à pena haueua le mani e'l capo liberi, & era costretto à giacersi, seruissi per altare da sagrificare del proprio petto. E Teodoreto à questo

Bellarm. l. 5. de Eucharist. c. 3

Agost. nel lib. 20. cont. Faust. c. 21. To. 6.

Ott. lib. 6. con. Parmen.

Nicefor. l. 8. delle storie. c. 31

M stesso fine in vn bisogno delle mani de' Diaconi.* Gioab dalla giustitia perseguitato ricorse all'altare, ma fù quiui trafitto e bruttollo di sangue. I Cristiani che degnamēte all'altare s'accostano, perdòno, pietà, e vita ritrouano. Fù dunque nella nostra legge sagrificio, Sacerdote, & altare necessario.

Teodor. nel la storia de' Padri. c. 20. nella vita di S. Marito. 2

Voltianci ora al secondo capo per vedere quale questo sagrificio sia, e quando instituito, nè potrassi altro sagrificio che quello dell'altare fatto da Cristo nell'vltima cena da noi ritrouare, di cui haueua Danielle predetto, Cū ablatum fuerit iuge sacrificium, che nel Greco stà Endelechismon, che come Geronimo e Teodoreto interpretano, continouatione significa, & intese per lui il continouo culto che sarebbe nella Chiesa del sagrificio dell'altare, il quale l'Anticristo sforzerassi ad ogni suo potere di togliere e di spengere, benche i Santi in segreto in più luoghi il serberanno. Nè si può dire ch'egli del sagrificio carnale degli Agnelli che tante centenaia e migliaia d'anni innanzi sarebbe mancato fauelli. nè dello spirituale che all'ora sarà più

Della institutione del sagrif. dell'altare e del le sue qualità.

ἐνδελεχισμόν.

Daniel. 12

rà più

ra più che mai in vſo * per la morte di tanti Santi in difeſa della fede, e che mai non harrà fine, perche ſarraui ſagrificio di lode e di gratie ancora in Paradiſo nè di quello della croce, che ſolo vn tratto feceſi, & egli moſtra quì di parlare d'vn'altro che ſino à quel tempo continoueraſſi, nè ſolamente d'vna qualche ſterile memoria di queſto della croce, cioè ch'egli ſia per reſtare ſino à quei tempi in queſti ſimboli di pane e di vino, perche coſi vopo ſarebbe confeſſare che la noſtra legge ſi foſſe per tanti ſecoli riſtata di ſagrificio e di ſacerdotio priua. e perciò è forza dire ch'egli fauelli di queſto dell'altare, e ch'ei ſia non memoria ſolamente ma anco ſagrificio vero, e l'iſteſſo che fù in Croce fatto, quandoche sù l'altare veramente e propriamente ſotto viſibile forma di pane e di vino il corpo & il ſangue di Criſto à Dio s'offeriſca, e per virtù delle parole con che ſono conſagrati l'vno dall'altro ſeparato, acciòche queſto ſagrificio à quello della croce s'aſſomigliaſſe, quando fù il ſangue dal corpo diuiſo. *Però non ſenza qualche differenza, e prima ne' riti, nelle cerimonie, e nelle guiſe di ſagrificare, perche nell'altare non ſi fà come in Croce con iſpargimento di ſangue, nè per reale paſſione ò per volontaria morte, ma per vn miſtico ſcambiamento, e per vna ſagramentale mutatione della ſoſtanza del pane e del vino nella ſoſtanza del corpo e del ſangue, e per vna reale conſagratione de gli elementi materiali, e per vera preſenza dell'vmanità di Criſto, & in ſomma iui in propria figura, e quì ſotto l'altrui ſpecie. Onde come gli Ebrei hebbero quel cōtinouo ſagrificio che ogni dì mattina e ſera di due Agnelli faceuaſi, che nel ſabbato ſi raddoppiaua, e ſecondo Filone accennaua la perpetuità de' diuini benefici, che da lui dì e notte ci vengono, coſi hebbimo noi in Croce il mattutino ſagrificio, che ſi fè di giorno perche Criſto in propria forma ſi vedeua, ma nell'altare il veſpertino quaſi di notte, quando non ſi ci vede, ou'è Criſto ſotto oſcura ſpecie di pane e di vino. così intende Cipriano quella parola, Eleuatio manuum mearum ſacrificium

N

O

Differenza tra'l ſagrif. del altare e della Croce.

Eſſod. 29. Num. 28. Filon. l. de victim.

Cipr. nel 2 lib. ep. 3. o uero ep. 63 ad Cecilio

P cium vespertinum.*Ma in paradiso torneraſſi à cambiáre e moſtreraſſi in propria ſpecie viſibile, all'ora ſarà, dice Agoſtino, il ſabbato dell'eterno riposo, e muteraſſi il pane ſagramentale in reale. Appreſſo ſono diuerſi nel ſignificato, non già morale che vn'iſteſſo è d'ambedue, ma miſtico, percioche quel della Croce non ſignificò nè rappreſentò altro ſagrificio, la doue queſto dell'altare e rappreſentatione & imagine di quelllo della Croce, nè perciò ſi può inferire, ch'ei lo ſteſſo e vero non ſia, ma ſolamente memoria e ritratto di lui, quando che poſſa vna coſa eſſere di ſe ſteſſa memoria, appunto come fù la manna nell'arca ſerbata, e come Criſto nel preſepio, Hoc vobis ſignum, e gli antichi erano pur veri ſagrifici e ſegni d'vn'altro. Perche ſi può in tre maniere di qualche coſa e ſimilmente della paſſione e morte del Redentore far memoria, ò per iſtoria come hãno fatto i ſagri Vangeliſti, ò per rappreſentatione, come fè in quella ſua il Nazanzeno, Chriſtus patiens, intitolata,*ò per la coſa ſteſſa come s'vn Rè veniſſe ogn'anno in piazza ò in campo, e con torniamenti, bagordi, & altri giuochi militari qualche vittoria da ſe già ottenuta raccordaſſe e celebraſſe, così fa Criſto sù l'altare, egli medeſimo è quiui preſente à far memoria di quella battaglia della paſſione, di quella vittoria della morte, e di quel ſagrificio della croce. E certo gli altri huomini ſon iti ritrouando molti rimedi per conſeruare la memoria de' paſſati, le magnifiche tombe, l'alte colonne, i gran coloſsi, i giuochi, i feſtini e ſomiglianti coſe, ma Criſto di ſe da ſe ſteſſo l'hà fatto, vadino pure gli altri dietro à vari memoriali per raccordarſi degli hauuti benefici, noi habbiamo lui ſteſſo, Hoc quotieſcunque feceritis in mei memoriam facietis. Habbinſi gli altri le grate rimembranze de' benefici, e de' benefattori, che noi in ſimbolo ambedue habbiamo. Aggiungeſi al detto la differenza degli effetti, percioche in Croce feceſi la ricompera baſteuolmente, & aprìſſi la porta del Cielo, nell'altare applicaſi il frutto di quel ſagrificio efficacemente, In Croce qual medicina

Agoſ.l.22. de Ciuit.c. 30.

Leu. c. 24 Eſsod.25.

In tre maniere ſi fà della paſſione memoria

Q

nel vaso preparata,* basteuole à purgare ogni nostro catti- R
uo vmore,& à perfettamente guarirci,nell'altare si prende e s'attua in guisa tra tant'altre principalissima ch'efficacemente operi, In Croce come vniuersale cagione,la cui virtù ci si applichi per altri particolari stromenti, tra'quali il sagrificio dell'altare è massimo & eccellentissimo. C'è finalmente vn'altra differenza, perche quel della Croce fù veramente e propriamente sodisfattorio e meritorio, mentre era ancora Cristo viuo e viatore, quel dell'altare propriamente è impetratorio, poiche ora egli è solamente comprensore, ma non può più sodisfare, nè meritare, benche per conto di quel che impetra è ancora con verità propitiatorio, meritorio, e sodisfattorio,perche se ottiene rimessione di colpa egli è propitiatorio, se di pena sodisfattorio,se di gratia di bẽ fare,ò di merito d'acquistare meritorio,massimamẽte che anco per volere e per ordine di Cristo applicasi la passione di lui in sodisfacimẽto di quelle pene rimanenti doppò la rimessione delle colpe,* e douerebbonsi nel purgatorio pagare,e s'egli in somma è offerto per tutti quei fini per li quali già s'offeriuano gli antichi, per benefici hauuti ò desiderati,per lode,per onore,per tributo è Eucaristico. Di questo sagrificio predice pure Malachia quãdo introduceDio che rifiuta gl'immõdi sagrifici legali, Offertis super altare meum panem pollutum,e quel che siegue, e dapoi predice d'vn'altro, che tra Gentili sarebbe à Dio accetteuole, Ab ortu solis vsque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus,& in omni loco sacrificatur & offertur nomini meo oblatio munda. nè deue cagionare marauiglia ch'egli de'presenti dica, Offertur, ò sacrificatur,poiche cosi costumauano i Profeti parlare delle cose auuenire, per la gran certezza ch'essi n'haueuano come se presenti fossono.Or è certo ch'egli in questo vaticinio non parla Malachia del legale sagrificio,perche ei solamente in Gierusalemme faceuasi,ma questo in ogni luogo si offerirebbe,quello dagli Ebrei,questo daGẽtili,quello poteua per la sordidezza de gli offerẽti bruttarsi,questo

S (margin, beside "ne rimanenti doppò la rimessione delle colpe,* e douereb-")

Sagrificio dell'altare propriamẽte è impetratorio.

Malach.1.

Malach.2

per

T per qualunque lordura non può farsi sordido,* tanta (dice il Concilio Tridentino) è l'eccellenza della cosa e la santità di chi principalmente l'offerisce. Nè qui parla dell'inuisibile sagrificio, perche vno ad vn'altro oppone, e s'è quelche rifiutasi visibile, sarà dunque quelche s'accetta altresi visibile, massimamente ch'egli sembra di parlare sol d'vna oblatione, quando l'inuisibili, com'è dottrina di S.Piero, molte e numerose sieno, questo par ch'esser debba nuouo, singolare, e da seguire, ma l'inuisibile è sempre anco in compagnia de gli altri stato, questa par che qualche risguardo habbia al luogo, In omni loco, l'inuisibile non è à luogo astretto nè legato, questo è sempre mondo, e l'inuisibile può per le macchie del facitore macchiarsi. Nè qui si fauella del sagrificio di Cristo in Croce, che à Dio per fede e per diuotione sarebbe da fedeli presentato, perche ci fù da Cristo in Croce sol'vn tratto fatto, oue di questo ch'è qui predetto vna certa perpetua continouatione, che *Trid. sess. 22.c. 1.* *1.Petr.2.*

V sarebbe da Gentili mantenuta,* con quel dire, Offertur & sacrificatur si dimostra, il perche conchiudesi chiaramẽte ch'egli nõ potè intendere se nõ di questo dell'altare, in segno di ciò oue noi habbiamo Oblatio mũda, nell'Ebreo stà Oblatio cibaria, e cosi di questo l'intendono Martiale, Eusebio, Ireneo, Agostino, Cirillo Damasceno, Rubberto, Remigio, & il Cõcilio di Trento, che fù in quella memorabile notte dell'vltima cena da Cristo nõ solamente come Sagramento, ilche nella Srittura Vangelica, e di Paolo è espresso, ma anco come sagrificio instituito. perche all'ora Cristo fece tutte quelle attioni, ch'altri potrebbe per lo sagrificio ricercare, e prima consagrò il pane e'l vino cõ quelle parole, Hoc est corpus meũ, Hic est sanguis meus, & aggiunseui de presenti com'è nel Greco e da S.Paolo riferito, Quod frangitur, traditur, ò effunditur, perche pure all'ora senza spargimẽto di sangue s'offeriua, appresso fatto lo scãbiamento delle sostanze offerillo sotto quelle specie sagramentali al Padre, e perche il figurato rispondesse per tutto alla figura, come l'Agnello era prima sagrificato e poi mangiato, cosi *Trident. sess. 22.c.1* *Marc. 14.*

egli offerse prima questo sagrificio e poi consumollo,* pren X
dendo egli separatamente l'vna e l'altra sostanza del corpo
e del sangue suo,& in quel mētre verificaua in se stesso quel
fatto figuratiuo in persona di Dauide preceduto, Quando
ferebatur manibus suis, ilche Agost. & Arnoldo Carnutense Abate di Cristo mentre teneua quelle visibili specie
e sotto loro se stesso in propria mano dichiarano quādo pure assomigliossi à Dauide che Immutauit vultum suum coram Achimelech, & dimisit eū & abijt, perche sotto quelle visibili specie cambiossi, e s'egli non fosse stato creduto Iddio, e non hauesse da vn canto datoci mille segni della sua somma sapienza, e dall'altro mille pegni del suo infinito amore, sarebbe stato ò forsennato ò pazzo stimato, tant'oltre l'hauea l'amore spinto, che non contēto d'essersi fatto huomo per gli huomini, e mortale per gli mortali, facessisi anco sagrificio per li peccatori, e cibo de'suoi fedeli, O amore O pietà troppo di noi sollecita. O amore O pietà male da noi* guiderdonata e conosciuta. Siche come Abel- Y
le prima offerì à Dio il grasso della sua greggia, e poi fù dal fratello vcciso, così Cristo prima offerì se stesso in questo sagrificio al Padre, e fù dapoi da suoi Ebrei Crucifisso. E fatto questo dispensò agli Apostoli suoi quello che sagrificato haueua, e partecipandone tutti, missesi à quel sagrificio fine. Senz'altro noi siamo à così dire & à confessare costretti per quel fatto che nel Genesi precedette, quando Melchisedecco Rè e Sacerdote, n'andò incōtro ad Abramo che vittorioso e carico di spoglie e di preda ritornaua, Et proferens panem & vinum, erat enim sacerdos Dei altissimi, benedixit ei, il qual fatto Dauid interpretò del Messia dicendo, Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech, ilche Paolo à Cristo letteralmente applicollo. E sì proprio del Sacerdote l'vfficio di sagrificare ch'à questo è egli, per dire di S. Paolo, eletto e consegrato, e tanto che sentono comunemente i Dottori che s'vn Sacerdote lasciasse per sempre di celebrare, & alcune volte l'anno al meno non sagrificasse in malo stato, &

1. Reg. 21. *Arnol. nella sposit. della 4. parola Sitio.* *Salm. 33.* *Gen. 4.* *Tertull. li. contr. Iudaeos c. 5.* *Genes. 14.* *Salm. 109.* *Ebr. 7. 5.* *S. Tom. Riccar. Dur. Pallud. Silu.*

in

Z in peccato mortale ſtarebbe. * Or poiche Criſto era ſacerdote veggaſi quando ſagrificò, e non ſi ritrouerà (come dicono Cipriano & Euſebio) altra oblatione nè innanzi nè dapoi che quella ch'egli fè nell'vltima cena, e però canta S. Chieſa Sacerdos in æternum Chriſtus Dominus ſecundum ordinem Melchiſedech, panem & vinum obtulit. Nè ſia chi dica, che baſtò ch'egli queſta oblatione faceſſe, e non occorre che noi la replichiamo e la frequentiamo, perche nel vero porgeci gran marauiglia ſi dura pertinacia degl'increduli, che mentre Criſto grida, Hoc facite, eglino ci ſgridino dicendo, Nolite facere, ò dicanci e moſtrinci almeno ſe poſſono, come chiamare ſi poſſa Criſto eterno ſacerdote, & habbia egli ſol'vn tratto ſagrificato, oue noi poſſiamo con verità prouare ch'egli tutt'ora col miniſtero Sacerdotale degli huomini ſagrifica, co'quali egl'interuiene à ſagrificare come principale & eterno ſacerdote. ciò vagamente moſtraronci le vecchie

Cipr. epiſt. 63. Euſeb. Emiſs. om. 5. de Paſq.

Piero Ab. Clunia lib 1. epiſt. 2.

Leuit. 4.

Aa ſcritture ou'erano tanti e ſi vari animali * al ſagrificio deſtinati, il Montone per lo peccato del Prencipe, la Capra per lo peccato de'particolari, il Vitello per quello del ſacerdote, & altri ſimili, però al continouo ſagrificio fù ſolamente deputato l'Agnello, che ſignificaua la perpetuità del ſagrificio di quell'immaculato Agnello, di cui il precurſore diſſe, Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi, e come il Paſquale era cibo e ſagrificio inſieme, ſagrificio à Dio, e cibo al Popolo, coſi queſto nell'Eucariſtia fè à Dio oblatione, & all'huomo cibo e Sagramẽto, come ſagrificio impetra, come ſagramẽto paſce, ſagrificio ſi offeriſce, ſagramẽto ſi comunica, ſagrificio del Sacerdote, ſagramẽto del popolo, ſagrificio ſi cõſuma ſagramẽto ſi ſerba, ſagrificio ecco la Meſſa, ſagramẽto ecco la comunione, ſagrificio ecco l'altare ſagramẽto ecco la mẽſa, Nõ poteſtis calicẽ Domini bibere, & calicẽ Dæmoniorũ, nõ poteſtis mẽſæ Domini participes eſſe & mẽſæ Dœmoniorũ. E chiamaſi eterno nõ che debba ſotto forma di pane e di vino eternamẽte durare, che ciò nõ ſeguirà ſe nõ durante la neceſsità

Num. 28.

Giou. 1.

1. Cor. 10.

de

D d dum ordinem Aaron,*perche non fù in carne d'animale, ma d'huomo, e nell'Ebreo in vece di quella voce, Secundum, ve n'hà vn'altra, non ſolamente Secondo, ma anco ſopra ſignificante, onde potrebbeſi vgualmente dire, Secundum ordinem, & ſupra ordinem Melchiſedech, & è così, perche Melchiſedecco fù figura Criſto verità, quegli ombra queſti la coſa ſteſſa, quel Rè di Geruſalemme queſti Signore del mondo,quegli huomo queſti Iddio & huomo inſieme, quel ſolamente pane e vino queſti ſotto l'iſteſſe ſpetie ſe ſteſſo offerſe.Potrei anco à queſto fine valermi di quel dire di Dauide,Erit firmamentum in ſummis montiū, oue vogliono i dottori, ch'egli di queſta oblatione profetaſſe, e chiamaſſela Fermamento, quando che in lei tutta la fortezza & il preſidio di ſanta Chieſa ſia ripoſto, & i Sacerdoti per la dignità e per la perfettione Montagne, e però altri altrimenti leggono, Erit placenta fru- *Salm. 71.*
E e menti,*erit memoriale tritici, erit ſacrificium panis in vertice montium.

Ma paſſiamo al terzo capo per dire della grandezza e dell'eccellenza di queſto ſagrificio, & ella da tre coſe potraſſi conoſcere. La prima è perche queſto ſagrificio, ogn'altro abbraccia, è compendio, epilogo, e ridotto d'ogni altro. Hà coſtumato Iddio per noſtro amore d'vnire le molte coſe diuiſe e ſparſe per donarleci tutte inſieme,quaſi traendo da molte il ſugo ò'l diſtillato per darci in poca quantità molta ſoſtanza, ſi che come Cleopatra disfece vna gemma d'infinito pregio e valore,e per darla à bere all'amante fecela potabile, così hà Criſto con noi di molte altre coſe e di ſe ſteſſo fatto. Queſto gran mondo riduſſelo in vn picciolo, e colſocollo nell'huomo. ſi gran numero, varietà, e perfettione di Creature, adunolle nell'huomo, ond'egli con verità ſi chiamaſſe ogni creatura, e con ragione habbia di lui ſan Gregorio quella parola eſpoſto, Prædicate Euangelium omni creaturæ, perche Sumus nos, dice Ariſtotile, quodammodo omnia, & finis omnium. La gran varietà e perfettione di talenti e di gratie, à ſi gran

Eccellenza del ſagrific. dell'altare, da tre coſe conoſceſi.

La prima perche tutti gli altri ſagrif. abbraccia.

Cleopatra.

Iddio coſtuma ridurre le molte coſe in vna per beneficio de gli huomini.

Marc. 16.

gran moltitudine d'huomini à chi più à * chi meno diuisi, Ff
vnilla tutta quanta nell'vmanità di Cristo, si ch'ella fosse vn'altro primo mobile, onde ogn'altro spirituale mouimento venisse, vn'altro Oceano onde tutte l'acque di benefici deriuassero, vn'altro Sole onde tutti gli splendori delle gratie si communicassero. Quell'abbondanza si varia de' cibi maritimi, fluuiali, terrestri, aerei, e d'ogni altra sorte con tanta diuersità di sapori, misela tutta insieme nella manna, & ella fù perciò dallo Spirito santo ogni

Sal. 106. viuanda chiamata, Omnem escam abominata est anima eorum. Quel si gran numero di comandamenti e di leggi c'haueua a' nostri antichi fatto e promulgato, ad

Matt. 22. vn solo della Carità ridusselo, In hoc mandato vniuersa lex pendet & Prophetæ, e però quella parola, Qui peccauerit in vno factus est omnium reus, giudiciosamente Gersone della Carità l'intese. Di quelle tante e sì numerose parole c'haueua egli fatto, Verbo creato, verbo scritto, verbo riuelato, * ne fè al fine vn solo, e come disse Esaia Ab- Gg breuiato, Et nouissimè locutus est nobis in filio suo. Chi potrebbe ridire il numero de gli stupori e delle marauiglie da lui fatte? tutte però l'accolse nell'Eucaristia, & quiui

Gers. p. 3. serm. de dom. Euãgelico in sana Domini consid. 3

Salm. 110. Memoriam fecit omnium mirabilium suorum. Perciòche se gli stupori sono indiritti à confermatione della fede, questo sagramento è mistero di fede, tanta è la fede che vi s'adopera per crederlo, tanto la fede d'ogni altro articolo ci s'aggeuola sol con credere quest'vno. Se mirano à solleuare la speranza, ben si può sperare, che chi s'è fatto cibo agli huomini, non isdegnerà farsi loro oggetto di felicità, e chi stima delitie il far con essi in terra dolce soggiorno, che non ischiferà la lor presenza in Cielo. Se son fomento d'amore, qual pascolo hauer poteua l'amor degli huomini verso Dio più pingue, che'l vederlo tanto per loro amore sbassato, che s'è fatto lor cibo? Or quello ch'egli haueua di tant'altre cose fatto riducendo le varie à poche, e le molte ad vna, fece anco de' sagrifici, si che quei molti e vari sagrifici dell'antica legge all'vnico dell'al-

Hh dell'altare li ridusse,* il perche come nella Scrittura habbiamo Dio de' Dei, legge de' Mandati, Rè de' Rè, Cantico de' Cantici, Santo de' Santi, così possiamo affermare che questo sia sagrificio de' Sagrifici, il midollo, e'l lambiccato d'ogni altro, perciòche ò noi consideriamo la materia, ò le varie guise, ò'l fine del sagrificio. Se la materia altri erano d'animali, così in questo, Cristo è ostia, e vittima, altri de' frutti della terra e di cose sode, le quali per che con la mola si frangeuano come incenso, farro, grano, chiamauansi immolationi, e quì Cristo è sotto specie di pane, di grano, ò di farina ammassato, altri di cose liquide, quali sono vino, & olio, e quì Christo sotto figura di vino si sagrifica. E se le guise, ò faceuansi con ispargimento di sangue ò nò, così questo nella sua forma è propriamente incruento, ma puossi ancora per eminẽza cruento chiamare, offerendosi in lui la vera carne e'l vero sangue con vna mistica rappresentatione del sanguinoso sagrificio della Ii Croce, e con vna sagramentale * separatione d'ambedue, se vogliamo solamente la virtù e la forza delle parole, con le quali consagransi risguardare. Ogni altro sagrificio, ò frangeuasi, ò nò, perloche dell'agnello Pasquale comandosi, Os non comminuetis ex eo, e questo (come dice Grisostomo) nelle specie sensibili frangesi, e lasciasi nelle sostanze contenuteui intiero, Nulla rei fit scissura, signi tantum fit fractura. Se finalmente il fine, questo qual' Olocausto à Dio per onoranza in riconoscimento della sua eccellenza, e per tributo dell'vmana seruitù s'offerisce, E qual ostia per lo peccato, per impetrare delle colpe e delle pene perdono, e come Propitiatorio per placare Dio, e come Ostia pacifica per gratitudine, per gli hauuti beneficii, e massimamẽte per quel supremo, d'ogn'altro viua fontana, dico della passione, e della morte di Cristo, e come Impetratorio, mentre offeriamo colui, nel quale e per lo quale dobbiamo qualunque altro diuino beneficio sperare, & in confermatione di ciò S. Chiesa priega, Deus qui legalium hostiarum differentias vnius sacrificij perfectione sanxisti.

Giou. 19. Grisost. omil. 24 sopra la 1. a Corint.

La seconda perche Cristo è Sacerdote e vittima. Agost. l. 10 de Ciuit. c. 20. Tre offeriscono il sagrif. dell'altare.

L'altra cosa,*la grãdezza di questo sagrificio mostranteci,è che l'oblatione & il Sacerdote,come dice Agostino è Cristo, perciòche tre sono che à Dio questo sagrificio offeriscono, Cristo, il Sacerdote, e santa Chiesa, ma Cristo è'l primo e principale Sacerdote, oue ogni altro è suo ministro, & in persona di lui sagrifica, e come suo legato rappresentalo, onde nasce la perpetua monditia di questa oblatione, perche come se vn giusto padrone per mezo di vn scellerato famiglio la limosina facesse, ella sarebbe sempre monda & à Dio accetteuole, così offerendo quiui Cristo comunque sia il ministro immondo, monda è sempre l'oblatione, onde conuienci raccordare sempre di quell'auuiso di Grisostomo, Cum sacerdotem videris offerentem, nè vt sacerdotem esse putes hoc facientem, sed Christi manum inuisibiliter extensam. Appresso il sacerdote tutto che in propria persona porga à Dio prieghi, e come ministro della Chiesa gli offerisca orationi, è però nel cõsagrare e sagrificare ministro di Cristo, ma il supremo adoratore di Dio, & intercessore de gli huomini è Cristo, & egli tutta quell'attione del ministro dirizza all'onore di Dio, & al Padre in memoria della sua passione, & acciòche sia agli huomini propitio appresenta. Siche fà egli non solamente per vn suo legato e ministro, ma anco egli stesso con lui concorre, & opera. Veggano ora quelli che con si poca riuerenza à questo sagrificio assistono, quanto gran male facciano, e quanto bassamente di lui sentano quelli, che tanto si noiano s'ei per breuissimo spatio d'alcuni è tirato in lungo, e tãto de' tardi Sacerdoti si dogliono, e delle lunghe messe si noiano, con gran ragione da S. Agostino grauemente ripresi. e se questi sono colpeuoli non sono già affatto di qualche mancamento liberi quei Sacerdoti che nelle Messe basse, & in publico dette, attendendo solamente alla propria diuotione e gusto, non hanno a' circostanti rispetto, e di non porgere loro con la souerchia prolissità molestia, de' quali disse il Vescouo Guglielmo che cõsumano le candele, e noiano gli astãti, &

Grisostom. nell'omil. 60. ad Popul. e nell' 83. in Mat.

Agost. ser. 251. de tempore to. 10.

Gugl. della Rett. diuin. c. 44.

KK (right margin, line 1) LL (right margin, beside "sagrare e sagrificare")

Mm ti, & in vece di dar loro pascolo di diuotione,* cibangli di tant'amarezza, che possono dire, Dederũt in escam meam fel. Onde Durando quella parola che fù per la figura e per l'agnello pasquale detta, Comedetis festinanter, interpretollo anco del figurato e delle priuate Messe che dire si douerebbono ispeditamente, e raccordò che le souerchie tardanze sono come le mosche che muoiono nell'acque odorate, e le guastano, Muscæ morientes perdunt suauitatem vnguenti. La Chiesa finalmente che porta la persona di tutto'l popolo à Dio l'istesso sagrificio offerisce,* ma per mezo del sacerdote, e non come per vn ministro, ma come per vn superiore, perciòch'ella propriamente non sagrifica, nè fà atto veruno sacerdotale, ma offerisce le cose che si deuono consagrare, ò procura che si faccia'l sagrificio, ò acconsente mentre si fà, ò con desiderio e con buona volontà l'offerisce. E quindi anco auuiene, che comunque sia il sacerdote tristo, ò la Chiesa habbia qualche macchia,

Dur. nell. 4. del rationale c. 35. nu. 9.

Eccl. 10.

N n non si macchia però il sagrificio, perciòche v'è differenza tra'l sagrificio, e'l sagramento, che'l sagramento stà in essere applicato & vsato, e perciò maggiore dispositione richiede in colui che'l riceue, che in colui che l'amministra, pur che cõ quel rito ch'è stato instituito l'amministri e comunichi, ma il sagrificio richiede da parte del ministro facitore che l'offerisce, che à Dio grato sia, perche cõsiste in attione, la cui dignità nasce dal suo facitore, e perche questa non sempre potrebbesi da parte del ministro hauere, per essere egli huomo e peccatore, e per potere in quell'atto stesso ritrouarsi immõdo, nè meno da parte della Chiesa, che mai nõ è senza qualche crespa,* ò piccola macchia, l'hà sempremai infallibile da parte di Cristo principale offerente sempre santo & innocente.

Differenza tra'l sagrificio e'l sagramento.

La terza proua della sua grandezza è l'efficacia, perciòch'egli è di sommo valore per la santità della uittima e di Cristo primo Sacerdote che principalmente s'offerisce, dalquale il suo principale effetto dipende, e non dalla bontà del Sacerdote ministro, ilquale può bene con essere ami

La terza per la sua efficacia.

co e grato à Dio qualche più d'efficacia aggiũgerui, * ma non già con la malitia macchiarlo ò impedirlo, Et hæc quidem, (dice il Concilio) illa munda oblatio est, quæ nulla indignitate aut malitia offerentium inquinari potest. Nel che nõ si può negare che auãzi e soprafaccia à questo dell'altare il sagrificio della croce, perche questo non è come fù quello di valore infinito, che se'l fosse non sarebbe bisogno moltiplicare le messe afine d'impetrare vna cosa stessa, ma sol'una basterebbe, come quel della Croce per essere di valore infinito sol'vn tratto si fece, e puossi della differenza rendere ragione, perche nell'altare della Croce l'immediato offerente fù in propria persona, e per se stesso il figliuolo di Dio, oue nella Messa l'istesso fà, ma per mezo d'un ministro; in Croce il Prencipe supplicò il Rè suo Padrè per se stesso, nell'altare per vn suo legato, in Croce si distrusse l'essere naturale di Cristo per l'onore di Dio, nell'altare l'essere sagramentale, all'ora in sommá fù la morte di lui reale, oue ora è solamẽte mistica e rappresentata, * quãtunque reale sia l'oblatione di lei. Or questa somma efficacia del sagrificio dell'altare tutta stà in impetrare, nè vi rechi marauiglia il vedere ch'ella non sia questa efficacia, ò l'effetto di lei infallibile, auuengache molte messe si dicano per qualche fine particolare, come per essempio, per la conuersione di qualcuno, che però non siegue, perche ciò auuiene per l'indispositione di costui, ma pure sempre qualche nuoua dispositione egli riceue, la quale per quella sua indispositione restasi spesso del suo effetto defrodata, onde benche non si conuerta, riceue pure sempre qualche giouamento. similmente che i temporali benefici con questo mezo dimandati non sempre si riceuano, può auuenire, ò perche Iddio gli differisca à migliore opportunità, ò perche non sieno per esserci salutiferi, ò perche da canto nostro maggiori sieno i demeriti, che si possa Iddio placare per vno, ò per vn'altro sagrificio, e però qualunque volta dicesi ch'egli rimette i peccati, ò che giustifica e santifica, non si vuole intendere che ciò faccia come cagione effi-

Trid. sess. 22. c. 1.

O o

P p

Q q ficiēte, e donatrice di * giustitia in quella guisa che fà il sagramento, ma come cagione meriteuole, che c'impetra dono di penitenza, e per lei giustitia e santità, perche s'ei come sagramento giustificasse richiederebbe di necessità dispositione in colui per cui s'offerisce, onde nō potrebbe essere per gli ostinati e per gl'impenitēti offerto. Similmente s'egli auuenisse che qualc'uno domandasse che fosse per se questo sagrificio fatto, e dall'altro nō isgombrasse e togliesse ogni impedimento, e non si disponesse à riceuere di lui il principale effetto, grauemente peccarebbe, ilche non si deue affermare, nè credere. e se quello della Croce non giustificò gli huomini donando loro attiuamēte giustitia, come i sagramenti fanno, ma solamente meritandodola & impetrandola, come potrassi dire che'l faccia questo dell'altare che da quello ogni sua forza * prende?

S. Tom. in 4. dist. 12. q.2.ar.2.q.2.ad 4.

Trid. sess. 22.c.2.

R r



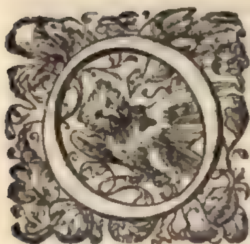
DISCOR-

DISCORSO A
CENTESIMO.
De' partecipanti di questo altare, e del suo sagrificio, e discorresi de' suffragi per gli morti.

TVNC IMPONENT SVPER ALTARE TVVM VITVLOS.



B



Oggi non è tempo * Ascoltatori di trattenersi in lauorare, & apparecchiare il fertile terreno degli animi uostri, perche degnamente riceuano la pura semenza del diuin verbo con Proemio, auuẽgache io nõ semini ma mieta, non gitti ma raccolga. Nè di dar uoce al corso di quest'ultimo discorso con Essordio, mẽtre non siamo alle mosse ma alle mete. nè segno à guernirsi e metterisi in punto contro al peccato, come s'è spesso per l'adietro or contro ad vno, or contro ad vn'altro fatto; poiche fornite le tante batterie, oggi soniamo à ritirata. egli non fà mestieri di muouere gli animi uostri pronti, ò di farli beniuoli, ma di donare à tutti prontamente gratie. non di destarui ad ascoltare attentamente, ma di ringratiarui di si lunga, continoua, e grata attentione per più anni prestatami. Nè di farui capaci del discorso che dee seguire già c'hauete contezza di quelche resta à dirsi intorno al sagrificio

C ficio dell'altare; * soggetto in vero d'essere di tutti gli altri sin quì discorsi corona e fine. adunque auanziamoci à spiegarlo come habbiamo sin'ora fatto, e seguitiamo à fornirlo.

Siegue de' proposti capi il quarto & vltimo, ch'era de' partecipanti dell'altare e del sagrificio, che sono tutti ò viui, ò morti, per li quali degnamente à Dio si porge, perciòche come Aaron sagrificò tra' morti e uiui, Et obtulit thymiama, & stans inter mortuos ac uiuentes pro populo deprecatus est, & plaga cessauit. e similmente Cristo in Croce per gli uiui e per gli morti s'offerì all'eterno Padre, e perciò doppò morte scese a' morti, per cui pur' egli s'era sagrificato e morto, e così anco il Sacerdote nell'altare sostenendo di Cristo la persona & il ministero per ambedue sagrifica, e fugli ciò da Cristo detto così, Hoc est corpus meũ, quod pro vobis datur, ò traditur, ilche è l'istesso che, Offertur, così dichiara S. Paolo Tradidit semetipsum pro D nobis oblationem & hostiam, * e poi soggiunse, Hoc facite in meam commemorationem, ilche senza dubbio dee mirare quelche s'era innanzi detto, Pro vobis traditur, onde conchiudesi, che'l Sacerdote raccorda e fà quelche in Croce si fece. E certamente de' viui non hà dubbio, ò ch'eglino fuori ò dentro della Chiesa sieno, perche come il sagrificio della Croce fù per tutti, così è questo per tutti benche Eretici, Scismatici, Gentili, Turchi, & altri altrimenti infedeli fatto, quantunque il pregare per gli scomunicati e conseguentemente per gli Eretici ci sia da S. Chiesa uietato, che ciò si vuole intendere di sua intentione, ma non del Sacerdote, il quale può per la riduttione e per la conuersione loro farlo, purche nulla perciò al sagrificio s'aggiunga, nè publicamente si faccia. anzi negare non si può che'l sagrificio non gioui à costoro per ordinatione pure di S. Chiesa, ma indirettamente, mentre quiui si priega per la salute di tutto'l mondo, per l'accrescimento della fede, per la purgatione, vnione, e pace, del Cristianesimo, per la rouina dell'Idolatria, per la confusione degli errori e dell'

Num. 16.

Efes. 4.

Luc. 22.

Efes. 5.

cap. à nobis de sent. excom.

Cle. Rom. l.8.const.c. 18. dell'eresie.* offerirono pure gli Apostoli questo sagrificio E per quelli Rè gentili del lor tempo, e gli antichi per l'estirpatione dell'eresie, come nelle liturgie di S. Giacopo, di *Gris. omil. 6. sop. lapis. à Tim. e nel 6. lib. de sacerd.* Grisostomo e di Basilio appare, & è dottrina de' Padri, perciòche tutto ch'essi non sieno di Cristo attualmente membra potrebbono però essere, e priegasi perche sieno, nelche il sagrificio dal Sagramento è differente, perche il *Tertul. nel l ad Scapulam.* sagramento solamente coloro che lo prendono, e di lui partecipano, ma il sagrificio ogn'altro gioua, e perciò dicesi nel Canone, Pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerũt, ilche è sì del Sacerdote proprio che dice S. Paolo, ch'egli *Ebr. 5.* è assonto, Vt offerat dona & sacrificia, non solamente per li peccati suoi, ma anco del popolo. Indi è che quelli che al sagrificio si ritrouano presenti, in migliore derrata ne vengono partecipi e per l'intẽtione & applicatione del Sacerdote che per essi specialmente offerisce, e perch'essi stessi *Agost. nel lib. 20. de Ciu. c. 20.* come dice Agostino offeriscono, e son membra della Chiesa che per lor mezo sagrifica.* e così Innocenzo vuole, che F quelle parole del Canone, Vel qui tibi offerunt, debbansi non solamente de' Sacerdoti, ma anco de' Laici intẽdere, però soggiungesi, Sed & cunctæ familiæ tuæ, e più à basso, Vnde & memores Domine nos serui tui offerimus præclaræ maiestati tuæ. ilche non è vsanza nuoua, quando che *Essod. 3. Num. 28. Leuit. 23.* vediamo che pure trà gli antichi nell'Essodo, ne' Numeri, e nel Leuitico il popolo sagrificaua, nè irragioneuole, poiche i circostanti procurano che si faccia il sagrificio, donano à questo fine limosine, seruono alle Messe, trouansi presenti, prestano il consentimento, cooperano moralmente, e sono parte dell'Ecclesiastico corpo che sagrifica, perloche possono anco per gli altri non che per se quel sagrificio porgere, & in quella guisa applicarlo, che per se stessi possono offerirlo. onde chiaramẽte uedesi di quanto gran giouamento sia, e quanto importi il frequentare diuotamente le messe. Voglio quì narrare vn fatto che in questo *De Europa. c. 2.* proposito Enea Siluio, che fù poi Pio Secondo, d'un nobile schiauone scriue, ilquale haueua una si continoua e forte tenta-

G tentatione d'impiccarsi,* che poteua dire quel di Giobe, Elegit suspendium anima mea, fussene perciò doppò lungo contrasto, e mille vie prouate e ritentate, per hauere qualch'efficace rimedio da vn religioso, il quale tantosto che l'vdì raccontare la sua calamità, conobbe l'arti vsate del Diauolo, e raccordossi di quel ch'era ad un discepolo di S. Agostino auuenuto, ilquale cõ dir Messa à diuotione d'vn chiamato Esperio in vn simil caso liberogli la casa da' Demoni, e perciò cõsigliò à questo nobile che ogni dì sentisse messa, prese egli il consiglio, e proueduto si per questo d'vn capellano prontamente esseguillo, e trouossi da si molesto incitamento libero, or auuenne che'l capellano fusse à ritrouarsi à nuoua Messa d'vn suo amico in vna terra vicina inuitato, e perciò lasciasse per quel dì, di dir Messa al Padrone, ilquale benche volesse non fù si presto per vdirla altroue, onde andandoui quãtunque tardi e di passo e di pensiero vgualmente sollecito, s'imbattè per istrada in vn rustico che vedutolo souerchiamente * pensoso e frettoloso s'appose à quelch'era, e domandollo oue n'andasse, & vdito da lui che cercaua Messa, replicogli che andaua invano, perche già s'era diãzi detta, cagionò questo auuiso sì gran malinconia in quel nobile che gli cadde subbito il viso a' piedi, siche se n'accorse il contadino, e marauigliato prontamente gli disse in gabbo, che gli desse il suo saio ch'egli darebbe lui tutto'l merito di quella messa c'haueua vdito, contentossi il nobile d'vn sì vantaggiato partito, e fatto subitamente quel baratto, andossene per sua diuotione alla Chiesa, ma il rustico lieto del nuouo acquisto, vestissi col saio della medesima tentatione c'hauer soleua il nobile, che fù si gagliarda e violenta, che l'indusse quella mattina stessa ad impiccarsi, siche ritornando il nobile dalla Chiesa ritrouollo in istrada impiccato, & intese pure per diuino volere la cagione di sì miserabile caso, però egli attenutosi al religioso consiglio & andando dietro alla primera diuotione, seguitò à godere dell'impetrata serenità e della pace della mente. Or de' viui non è dubbio, ma graue è stato

Giob. 7.

Agost. nel lib. 22. de Ciuit. c. 8.

H

intorno a' morti,* per essersi molti Eretici ritrouati, c'hanno pertinacemẽte negato che loro questo sagrificio gioui, il perche voglio cõ maggiore agio di ciò distintamẽte trattare, e sollo tãto più volẽtieri quãto che veggo essere maggiore il bisogno de' trapassati, e la di costoro crudeltà verso loro maggiore, acciòche oue essi sieno da vna gran parte delle mẽbra putride di S. Chiesa abbãdonati, non sieno almeno dalle viue e cattoliche negletti. Dirò dunque prima della miseria e del bisogno loro, l'appresso del soccorso e de' mezi, e massime de' sagrifici per solleuargli, & al fine come noi siamo in più maniere incitati à douergli aiutare. I

Per generale auuiso si accozzano e si accolgono quasi tutte le nationi quelle anco che della conoscenza della religione e del vero Dio sono priue in credere che vi sia Purgatorio, si che s'io affermassi che questo articolo dal lume di natura si deriua, punto non mi dipartirei dal vero. peròche si come può l'huomo * con le forze e vigore di natura, e col chiaro del suo lume ritrouare la prouidenza di Dio vniuersale, così con questa scorta può condursi à riconoscere in generale che ci hà doppò questa vita luogo per gli premij e per le pene riposto, doue secondo i meriti con giusta stadera saranno le pene & i premij misurati e compartiti, poiche quì per occulto giudicio di Dio non si fà, ma vanno i premij con le pene mescolati e confusi. Confessanlo però gli Ebrei per la scrittura de' Maccabei, alla quale se non credono come à canonica e sagra, credere certamente deuono come à storia di grauissima autorità e d'onoratissima stima, acõpagnata con quella di Giuseppe Ebreo nelle guerre giudaiche, mentre egli fà fede che costumaua quel popolo pregare per tutti quanti i morti, se non se quelli, c'haueuano del proprio sangue il ferro, e le mani intrise, nomati da' Greci Austothanati e da Cassiano Biothanati per essere stati à se stessi uiolenti e micidiali. confessanlo i Maumettani nell'Alcorano libro trà loro di quella riuerenza e fede che appò noi Cristiani è la ragione Canonica. Confessanlo i Gentili, a' quali trà le folte tenebre del K

Del Purgatorio.

2. *Mac.* 12.

Giusep. de bello giudaico c.q.1.

αὐτοθάνατοι βιοθάνατοι.

Caff. coll. 2 *cap.* 5.

Arist. li. 2. *de celo tex.* 3.

L del paganesmo lasciossi scorgere* qualche fauilla di questa verità, tra' quali son più degli altri riguardeuoli Platone a' Greci, e Tullio a' Romani. Infino a' Poeti scorsero di questa luce qualche lampo di cui cantò qualcuno

Ergo exercentur pœnis, veterumq; malorum
Supplicia expendunt.

e qualc'un'altro così,

Quos vbi per varios amnes, per mille figuras
Egit lethео purgatos flumine

quantũque eglino l'habbiano con mille fauoleggiamenti auuolto, coperto cõ mille ritrouamẽti, lisciato cõ mille colori, & alterato e corrotto cõ mille errori, che noi sẽza liscio, semplice, schietta, e massiccia, abbracciamo. Però e souerchio e disdiceuole sarebbe in questa Città ou'è'l capo della cristiana religione, & à questi vditori che nella luce sono della verità, volere mostrare la certezza della fede intorno al Purgatorio, basterà raccordare loro vna ò un'altra testimonanza della scrittura, e che questo è quel sotterraneo carcere,* oue Cristo doppò morte discese. Ei non fù già l'inferno de' dannati, perche quiui Nulla est redemptio, nè meno il limbo de' Padri, i quali nè tormentati erano, nè da tenebre ingombrati, come Esaia di questi imprigionati afferma, Vt diceres ijs qui vincti sunt exite, & ijs qui in tenebris reuelamini, ma fù il purgatorio ou'egli predicò & euangelizò cioè apportò si lieto annuntio, Exite & reuelamini. Questo pure è quel lago senz'acqua appò Zaccaria, cioè luogo sotto terra, profonda fossa, carcere oscuro, che chiamare sogliono gli Ebrei lago, però Giuseppe di se imprigionato disse, Innocens in lacum missus sum, & Esaia così chiamò l'infernale prigione, In Infernum detraheris in profundum laci, e Dauid in questo sentimento disse, Extimatus sum cum descendentibus in lacum, e perciò aggiungeuisi, In quo non est aqua, per far e distintione dal vero lago ch'esser suole laguna e gorgo d'acque, e quiui li retinuti son prigionieri della speranza, perche hanno speranza d'vscirne, come quei dell'Inferno per

Platon. nel gorgia e nel Fedro. citato da Eusebio nel lib. 12. della prepar. c. 3. Tullio de somnio Scipionis nel fine.

Vergil. 6. Aeneid.

Claudian. nel. 2. li. in Ruffin.

1. Pet. 3. & 4.

Es. 49.

Zacc. 9.

Genes. 40.

Es. 40.

Sal. 87.

Agos. nell' Enchiri. c. 10. Tom. 3.

lo cõtrario sono di disperatione prigionieri.* Ora trà quella si numerosa moltitudine, che da questa all'altra vita tragitta, altri sono ò buoni ò rei grandemẽte, & altri ò buoni ò rei mezanamente, a' primi deuesi o'l paradiso ò l'inferno, à gli altri è deputato & assegnato à tempo il purgatorio, i quali nè sono grandemente rei, auuengache per hauer hauuto innanzi del morire l'assolutione de' peccati, ò per hauerla desiderato, oue gli sia stata da qualche impedimento contesa, scarchi di mortale colpa sieno di là passati, che questo è'l merito c'hannosi in questa vita procacciato, per poter essere di là da viuenti aiutati, com'è dottrina d'antichi Padri e particolarmente d'Agostino, trattata da Dionigi nell'Ecclesiastica Gerarchia, con la dichiaratione di Fotio Costantinopolitano, e notollo il nostro Turriano contro à Margdeburgensi. e questi sono i morti, de' quali disse Giouanni, Qui in Domino moriuntur, che sino al fine della vita mantennero la comunione de' Santi che in cielo & in terra sono,* onde ragioneuolmente esser possono d'ambedue solleuati. Nè grandemente buoni per conto di qualche debito di pena temporale, per cui essendo quì trà noi non diedero piena sodisfattione alla diuina giustitia creditrice. ò di qualche veniale peccato c'hanno, di cui ancora non sono resolute le schiume, e bisognerà perciò passare per lo fuoco, Sic tamen quasi per ignem, fuoco che non apporta distruttione, ma purgatione, e per lui passasi alla salute, siche quelli che non essaminarono compitamente l'opere loro con quel penitentiale fuoco di cui Malachia disse, Quasi ignis conflans, & quasi herba fullonum, & sedebit conflans & emundans argentum, & purgabit filios leui, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum, sarà forza che col vero e penace fuoco del purgatorio di là l'affinino, siche come in Esaia si fà motto di due fuochi d'uno che brucia e consuma, e d'un'altro che purga & affina, così dichiara Cirillo Alessandrino quelle parole, Succensa est quasi ignis impietas e quelche siegue, e similmente quell'altre di Zaccaria, Ducam tertiam

Agost. de cura pro mortuis. c. 2. q. 11. ad Dulcitiũ Tom. 4. & de verbis Apost. ser. 34. to. 10. Turrian. l. 4. cap. 12. Apoc. 14. 1. Cor. 3. Malach. 3. Es. 9. Zacc. 13.

N O

partem

P partem per ignem * & vram eos col rimanente, così S. Paolo imitando questi Profeti due ne mise, vno dell'inferno danneggiante, e l'altro del purgatorio purificante. Cagionansi da questa fede due cose, vna per auuiso de' viui, e l'altra per aiuto de' morti, per gli viui acciòche non stiano con le mani spenzolate à guardarsi l'vn l'altro in viso, ma si spoglino dell'infingardaggine, lascino il neghittoso viuere, diensi al bene operare, e guardinsi di rallentare le redini alle sceleraggini, sapendo che quantunque pentiti e contriti passino all'altra vita, quiui maggior pene porteranno per venti che per dieci falli, più per cento che per cinquanta colpe patiranno ristretti di là in quell'oscuro carcere onde loro non si concederà l'vscirne, Donec reddant nouissimum quadrantem. *Rom. 12.* E per li morti, acciòche del loro tanto patire si rammentino, e questa è quella memoria che vuole S. Paolo che noi fresca e verde di loro habbiamo, perche oue leggesi, Necessitatibus sanctorum communicantes, Q * Memorijs sanctorum leggono i Padri Ilario, Agostino, Epifanio, Ottato e Clemente Romano, Ambrogio pure & Origine ciò raccordarono, e similmente Eustratio Costantinopolitano, da Fotio nella sua biblioteca racordato. E perche pensiamo noi che volessono quei Patriarchi antichi essere sepelliti non in Egitto oue moriuano, ma nella Giudea che doppò centenaia d'anni doueuano i di loro successori conquistare, tantoche Giuseppe quelche per singolare auuedimento e per suo gran valore meritò il glorioso titolo di Saluatore, trà le fredde lagrime, trà gli agghiacciati sudori, trà i singozzi di morte ricordasi di comandare a' fratelli, che nol sepellissero, ma'l tenessero in deposito, e che d'Egitto partendosi seco ne portassero l'ossa e le ceneri, se non per gran talento ch'essi haueuano di guadagnare benche morti ricche prede di spirituali aiuti, essendo quiui sepolti oue era il vero Iddio adorato, oue'l Tempio frequentato, il sagrificio onorato & il sacerdotio hauuto in grado, oue i posteri vederebbonsi ogn'ora innanzi le tombe e le memorie delle

Ilario l. de syno. Agos. lib. 2. cont. Faus. c. 21. Epif. heresi. 57. Ottato l. 2. cont. Parmeniano. Ambro. & Orig. sopra l'epistol. ad Rom. Eustrat. li. de operat. anima post mortem.

delle necessità de' maggiori, con cui erano * souente a' pietosi soccorsi stimolati. E Costantino Imperadore perche dispose egli d'esser in un Tempio per santità augustissimo e per frequenza celeberrimo sepellito? se non per poter essere doppò morte di più efficaci e numerosi aiuti partecipe? Or questo e'l bisogno de' morti.

Ma quali saranno i soccorsi? puossi pure prendere qualche compenso à cotanti danni, v'hà pure qualche strada di trarre costoro fuor di debiti, se in acconcio de' fatti loro sottentraremo noi maleuadori, se sborseremo noi per essi ò del nostro ò del comune, ò con suffragi nostri ò con comuni indulgenze, con suffragi de' viuenti fatti in gratia, in quella guisa c'hà vsato sempre Santa Chiesa di fare, come con l'oratione, che perciò Paolo raccordò che si pregasse per tutti gli huomini, e non escluse i morti, perche non disse per tutti i uiuenti, e massimamente che i morti viuono nell'altro secolo, auuengache Iddio non sia Iddio di morti ma di uiuenti. * ò con limosine, come n'habbiamo illustre essempio di Giuda, il qual debbono prendere gli Ebrei se non per l'auttorità almeno per l'antichità, e di Tobia che à questo fine metteua sù la sepoltura pane e uino, in uso de' sagri ministri oranti, usanza sin'oggidì religiosamente in più Prouincie mantenuta. ò con digiuni e con altre opere penose e sodisfattorie, per lo che San Paolo adduce i battesimi cioè gli spruzzamenti e le purificationi per li morti, che già costumauansi ne' numeri, e così dichiarano questo luogo Effren Siro, Eustratio Costantinopolitano & Apollinare. ò con altre opere di pietà chiamate dall'Ecclesiastico gratia ò donatiuo che a' morti fassi, Mortuo ne prohibeas gratiam. ò veramente del comune e dell'erario di Santa Chiesa, perche per l'indulgenze dispensasi quella pecunia c'hanno lasciato i Santi ad vso de' Fedeli nell'Ecclesiastico tesoro. Questi sono i vari aiuti, e le molte guise da soccorrere quell'anime, però ogn'altra auanza il sagrificio dell'altare, che per ciò S. Agostino nel primo

1. Tim. 2. — *2. Mac. 12.* — *Tobia 4.* — *1. Cor. 15.* — *Num. 19.* — *Effren nel suo testam.* — *Eustrat. l. de immortalitate animæ.* — *Eccli. 7.*

T luogo l'annouera,* & i Santi à questo fine particolarmente l'ordinarono, come fè S. Gregorio le trenta Messe per Giusto Monaco, con le quali liberollo dalle pene, & i morti specialmente lo richiedono, come quello che seruiua ne' bagni di cui san Gregorio scriue, perciòche la Messa hà virtù e valore da se stessa per conto della grandezza del sagrificio e dell'opera di sua natura eccellẽtissima, oltre à quello ch'ella hà come l'altre opere di misericordia, per la diuotione di chi l'offerisce, e per l'orationi che in lei si fanno per ragione delle quali la Messa che chiamiamo di Requie è più valeuole dell'altre, poiche in lei l'orationi si moltiplicano, e la pietosa volontà à pregare con maggiore feruore si desta. e che noi viuenti possiamo pregare, sagrificare, e far altre opere pie per li defonti, e sodisfare così per gli debiti loro, Viene dalla natura e qualità del corpo e delle membra, quando che la Scrittura c'insegni che di tutti e fedeli e di Cristo si compone vn bello e ben

V formato corpo,* onde nasce doppia vnione di noi col capo come sue membra, e di noi trà noi come membra l'vno dell'altro, Omnes vnum corpus sumus in Christo, ecco la prima, singuli autem alter alterius membra, Ecco la seconda, di che Paolo si vale non di rado come d'efficacissimo mezo per innestare ne' petti de' fedeli verità, patienza, ordine, & amore, Quoniam sumus inuicem membra. Or come Cristo capo ci hà in quattro guise giouamento arrecato, viuente a' viuenti, curando i morbi e perdonando i peccati, morto a' morti spalancando i sepolcri e votando'l Limbo, viuo a' morti ridonando la vita à Lazero, al donzello, & alla donzella, e morto a' viui meritandoci la vita e guadagnandoci il Paradiso. Così certamente tra le membra auuiene, perciòche può vn viuo aiutare vn viuo, con la dottrina, con l'essempio, col Sagramento, e col priego. può vn morto giouare vn morto come fecero Eliseo & Abrámo, quegli dando la vita, e questi ristoro a' morti. Può vn morto soccorrere vn viuo, così Ozia e Geremia, Qui multum orant pro populo Dei. Chi dunque non vede

Agost. nell'Encheridio. c. 110. & 111.

Greg. l. 4. de' Dialog. c. 55.

Legi Gabriell. lett. 57. sù'l Canone.

Rom. 12.

2. Mac. 15

vede che per dare * compimento à queſto bello e miſtico X
quaternario, potrà anco vn viuo porgere ad vn morto con
l'opere criſtiane aiuto? O pur diraſſi che'l Clementiſſimo
Iddio ſia più preſto, & accinto alla vendetta che pieghe-
uole alla gratia e pronto à dar perdono? più alla ſeuerità
che alla pietà inchinato? non già, e s'egli nel male aſtren-
ge l'vno à patire, & à pagare per l'altro, ſi che fà in gaſti-
gando, che

Plutar. de ſera numinis vindicta.

Crimina ſæpe luant nati ſcelerata parentum

& in giudicando l'vno per l'altro condanna, quando ſi ſia
ſtato quegli ò conſapeuole ò indulgente, ò conſentiente, ò
imitatore dell'altrui delitto, che coſi intendere douete
Eſſod. 20. quella parola Viſitans peccata patrum in filios. perche o-
ue ſia ritrouato nel bene queſto iſteſſo ſcambieuole con-
ſentimento delle membra, non vorrà ancora l'vno per l'al-
tro liberare, e l'altro gratiare per l'vno? che ſe non foſſe
queſto vniuerſale conſentimento delle membra in accom-
munarſi trà ſe i beni l'vn dell'altro, ſarebbe ſtato dell'altrui Y
Sal. 118. ingiuſto inuolatore chi diſſe, Particeps ego ſum timentium
te. Nò nò perche era già fatto l'accordo di queſta comu-
nanza con l'aſſenſo del ſommo Prencipe, benche l'auten-
tica Scrittura ſia ſtata in tempo de gli Apoſtoli publicata
con dire, Sanctorum comunionem. Taccia adunque Cal-
uino, ammutiſca il falſo Martire, che non ſono queſti ſuf-
fragi noſtri fatti per ſolazzo de' viui ſolamente, per vna
ſterile & infeconda memoria de' morti, nè pure ſono ſola-
mente ſproni d'vn naturale affetto, d'vn'interno deſide-
rio, d'vn'impatiente dolore che ci traſporti à piangere, à
pregare, à donare, & à ſodisfare per eſſi, benche vani, che
nulla giouar poſſono a' defonti. Ma ſono veri aiuti, ſono
ſaluteuoli ſoccorſi, ſono pagamenti reali, & or valeuoli e
gioueuoli à tutti quando ſi facciano per tutti, ora a' parti-
colari per la particolare intentione del facitore, ſecondo
ch'egli à queſti ò à quegli l'applica, come tanti Dottori
ſteſamente ſcriuono. Ma s'egli auuiene come auuiene be-
ne ſpeſſo quello che diſſe Dauid, Factus ſum tamquam
mor-

Bb mortuus à corde, * che ò per lunghezza di tempo, ò per mancamento de' parenti, ò per dimenticanza d'amici sieno dimenticati affatto, non vuole Santa Chiesa come pietosa madre, ch'eglino sieno affatto derelitti. E perciò oltre à tanti altri religiosi vffici ch'ella far suole nelle publiche preghiere, ne' sacrosanti misteri, nell'aprire i tesori, nel dispensare l'Indulgenze, ordinò anco vna giornata, affinche quando à quelle anime tapine ogn'altro vmano aiuto manchi, non mancasse questo.

O quanto Roma, O quanto esser ti dourebbe raccomandato questo santo vfficio, O quanto hauer douresti aperte e ben purgate l'orecchie à quella lagrimeuole voce di ciascuno, che mendicando, & accattando, parche così dica, Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei. *Giob. 19.* Gran miseria, graue bisogno, estrema necessità patiscono, e sarebbe d'auanzo per farti credere tanto e molto più il raccordarti solo ch'elle sono quell'anime in Purgatorio. in Purgatorio, cioè nelle regie carceri più di molt'altre guar-

Cc date e strette, * in profondi pozzi, in cauernose segrete, priue affatto di luce, sostentate di pane di tribolatione, e d'acque amare di lagrime senz'alcun ristoro. in Purgatorio, cioè dou'è l'essecutione personale, onde non si esce libero, nè per sicurtà, nè per pegno, nè per gratia sola, se non fatta intiera sodisfattione, e pagamento de' delitti, quantunque vili, quantunque minimi, Iniquitas calcanei mei circundabit me. *Sal. 48.* In Purgatorio, cioè trà l'ardentissime fiamme sotterranee, oue con l'essere serrate s'inforzano e s'inuigoriscono, per essere atti stromenti della seuera giustitia di Dio, e per cagionare vn tuono, vn tremoro d'infiniti guai. in Purgatorio, cioè in parte oue tutte le cose cangian do stile par che contrastino all'vsato costume, perche iui hanno quell'anime regresso al regno e sono pure mendiche, Iui son l'anime amiche ma pur fieramente punite, le pene sono acerbe ma pigre e tarde, le fiamme viue ma oscure e buie, i corpi mortali ma assalitori e tiranni di spiriti, le speranze certe ma che annoiano, gli amori saldi

ma che tiranneggiano, i sospiri patienti ma che accorano, le tregue e le paci sicure ma che affliggono e conturbano. In Purgatorio, si strettamēte annodate cō ritorte si forti, che nè aiutarsi, nè muouersi per se stesse possono, poiche nō possono più meritare. Mortui nihil nouerunt amplius, nec habēt vltra mercedē, perche quod Angelis est casus, hominibus est mors. Venuta è quella caliginosa notte, più che mille Inferni oscura, In qua nemo potest operari, Fulminata è già quella sentenza, Non poteris amplius villicare, Dato è già quell'ordine, Ligatis manibus, & pedibus, proijcite eum. Fassi già quell'essecutione, Vt referat vnusquisque propria corporis. E che come l'alma or disciolta, ma già al corpo auuinta operò in esso, così riceua. perciò conchiude il Sauio, Apud inferos nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia. Hauui certamente scienza colaggiù, hauui discorso, hauui attione, chi potrà negarlo? chi sarà si sordo che non oda la voce che sorge d'vn più cupo fondo, Mitte Lazarum, con che ci si dà ad intendere, ch'eglino sappiano i dannati quello che trà viuenti passa, ma nè scienza, nè sapienza, nè discorso, nè veruna attione di volontà, ò d'intelletto hà merito, tanto come s'elle non fossono. Percioche essendo in Purgatorio non sono in strada, perche son morti, onde non meritano aguisa de' viuenti, nè sono in termine, perche non sono in cielo, onde non riposano à guisa de' Beati, ma patiscono e sodisfanno, e non è venuta ancora quell'ora, che pur verrà quando che sia, vt requiescant à laboribus suis, e tutto che cessino dal peccare godendo del frutto di quella redētione, Ecce appropinquat redemptio vestra, non posano però dal penare, son bene scampati dal pericoloso golfo della colpa, ma stentano cō si graue pena nel pigliarporto. Hanno in vn mare del peccato dominio, ma non arriua all'altro della pena, finche condotti in Cielo, sia vero di ciascheduno di loro, Dominabitur à mari vsque ad mare. Non altrimenti che i caminanti qual'ora sorpresi da oscura notte doppò noiosa grauezza di cāminare, di smontare, e di

Eccl. 19. secondo l'espositione di S. Gero. *Luc. 16.* *Matt. 22.* *2. Cor. 5.* *Eccls. 9.* *Luc. 16.* *Luc. 21.* *Sal. 71.*

Ff e di salire, quantunque arriuino alla Città,* sono sforzati, sendo le porte serrate con graue incommodo e disagio restarsi fuori infino alla sorgẽte aurora, Così fornito quest'asprissimo viaggio della mortal vita, ritrouano le porte del Paradiso serrate non essendo ben ben purgati, e conuerrà loro attendere finche ogn'oscura nuuola di macchia ò di debito si dilegui e consumi, e certo se fossero le lor tardãze come già di quei Padri nel limbo, senz'altro incommodo potrebbonsi sofferire, ma che stiano alla foresta e che non cada loro di sopra notturna rugiada, come à quel casto amante che diceua, Caput meum plenum est rore & cincinni mei guttis noctium, ma focosi baleni, ma folgori ardenti, ma fiamme accese, ma celesti saette, che scocca sopra di loro la vindicatrice giustitia di Dio, Ahi miseria, ahi calamità estrema. Nè quì cercare O Roma com'egli possa vn corporeo fuoco tormentare lo spirito, Basti quella parola d'Agostino, Torquentur miris, sed veris modis. già non potè sin'ora l'vmano giudicio * scorgere qual sia proportione e rispondenza tra'l corpo e l'anima, che vede pure accoppiarsi amicheuolmente insieme, siche passi fra loro vita, attione, passione, allegrezza, e tristezza comune. Può dunque l'anima vnirsi al terreno corpo per donargli vita, non potrà vnirsi al corporeo fuoco per riceuere tormento più che morte duro? Miris sed veris modis. Pena inuisibile l'appellò Gregorio, non perch'ella non sia reale e vera, ma perch'ella è à noi marauigliosa & ascosta, Miris sed veris modis. Sò che la scuola de' Teologi hà per vn dire sconueneuole che i Demoni sieno i manigoldi di quelle anime giuste, e sò altresi che à molti per affermarlo nõ mancano molte visioni di Santi, cosa ch'essendo vera accrescerebbe pena à pena, dolore à dolore per poter dire, Super dolorem vulnerum meorum addiderunt, però comunque tormentino è sempre vero, Torquentur miris, sed veris modis. Il che non parrà incredibile à chiunque harrà letto ò vdito che quantunque sieno l'Inferno & il Purgatorio luoghi distinti, il fuoco però penace è l'istesso che tormen-

Cant. 5.

Agost. nel lib. 21. de Ciuit. c. 10

Gregor. 4. Dialog.

Sal. 68.

ta i purganti & i dãnati. Questo mostra di credere S. Chiesa mentre priega, libera eas de pœnis inferni & de profundo lacu, Questo insegnano Agostino & Epifanio per le parole di S. Luca, Solutis doloribus inferni, e pur lo conferma la visione di quell'huomo Santissimo Drietelmo, ilquale con la scorta d'vn'Angiolo si condusse à vedere da vicino vna profonda e spauenteuole valle all'inferno sourastãte, quindi di fuoco e fiamme, quinci di neui e ghiacci carica e graue, oue l'anime giuste sodisfacendo erano con amara scambieuolezza ora tra focose falde, ora tra neuosi ghiacci orribilmente sbalzate, Ad nimium calorẽ transient ab aquis niuium, dica dunque Agostino Miris, sed veris modis. Ma però come nell'ampio seno del marẽ vermiglio ritrouãdosi gli Ebrei e gli Egittij à comune pericolo, alla fine quei caminaron via, questi affondarono, & annegarono, cosi nell'ingorde fiamme dell'Inferno saranno i dannati eternamente sommersi & affogati, & i purganti cammineranno à tẽpo, Sic tamen quasi per ignem, disse Paolo, per vn liquido fuoco, per vn vasto fiume di precipitose fiamme, che dall'inferno con gorgogli e vermigli bollori surge con perpetua vena. O quanto potranno dire con verità, quando doppò l'hauerlo guazzato trouaransi liberi, Transiuimus per ignem & aquam. Cammineranno sì per queste brace, s'attufferanno sì in queste neui, ma quanto saranno ohime tardi i passi e quanto rari e scarsi? Ecci qualch'vno di voi ascoltatori, à cui sia tal'ora auanzato tanto d'agio e di tempo, che con vna curiosa diligenza appresso vn grande e bel testo di basilico, ò di fiori posto si sia à vedere com'essi crescono, ò non lungi da vn'orologio per iscorgere quãdo si muoua e s'auanzi, che al fine doppo noiose tardanze prima vide cresciute l'erbe, prima sentì battere l'ore, che potuto si sia del crescimento ò del mouimento accorgersi, per esser egli si tardo che fassi à l'occhio quantunque acuto nascosto & inuisibile, che però col cõtinouare viene à fine. Così così, e più senza paragone sarà tardo quel calcare d'ardenti fiamme, quel calpestare

Aug. ep. 99 & l. 12. in Gen. c. 33. Epiph. in Hæresi vltima. Beda lib. 5 hist. c. 3. Giob. 24. Ambr sup. Sul. 36. 1. Cor 3. Exp. d'Or. nell'om. 25 de' Num. Eus. emiss. nell'omel. 3. de Epiph. Aug. omi. 16. exod. Amb. Psal. 36. 118. ser. 3.

KK pestare di carboni accesi,* che quantunque habbia à terminarsi, sembra non passaggio ma stanza, non mouimento ma dimora. Soleua il Filosofo Epicuro spesso dire che gli huomini douriano essere forti sprezzatori de'tormenti, percioche se sono piccioli non son graui, se sono grandi nõ son'lunghi, Or che diremo di quelli del Purgatorio, oue vediamo gareggiare l'acerbezza e la lunghezza insieme? Si che i momẽti sieno stimati ore, l'ore giorni, i giorni settimane, le settimane mesi, I mesi stagioni, le stagioni anni, gli anni lustri i lustri etadi, l'età secoli. Tãto è la pena acerba, tãto è'l martire lungo e lento, che altri se non ostasse la Fede stimerebbe à costoro Dio non padre, ma Padrone austero, ma nemico fieramente sdegnoso, e direbbe, Iram Domini portabo donec causam meam iudicet. Ne si contentarebbe d'hauer detto Domine ne in furore tuo arguas me, per vedersi scampo e libero dalle tartaree pene, oue Iddio sembra vn furioso, ma aggiungerebbe, Neque in ira tua corripias me, cioè à dire in Purgatorio,* oue seueramente gastiga. Deh piacciaui per chiarirui meglio di questo accompagnarui con la sposa, e mettere se possibil fia in vn fascio d'amarissima mirra tutt'insieme i trauagli, i bisogni, le calamità, le pene, alle quali in questo duro sbandimento della terra sono i miseri figliuoli d'Adamo confinati, affasciate con Paolo tutti i sarmenti che ritrouare potete per fomento del Purgatorio fuoco. Mettetici le tribolationi de'giusti, le vendette de gli scellerati, i tormenti de'Martiri, le penitenze spontanee, le pene sforzate e violente; prigioni oscure, duri confini, aspri pellegrinaggi, lunghi digiuni, insopportabili fatiche, villane ingiurie, ingiusti oltraggi. Mettetici olio bollente, liquida pece, piombo fuso, focaie accese, huomini sepolti viui in terra, affondati cõ graui pesi in acqua, sospesi ò per lo collo, ò per gli piedi in aria, arrostiti à picciol fuoco, viui tirati da feroci caualli, scorticati da capo a'piedi, scardassati con denti e con vnghie, carminati con pettini di ferro, sbranati di parte in parte. Mettete che à lor danni s'adoprino verghe e scorpioni,

Mich.7. et gl. Hier.
Esai.vlt.
Espo d'August. e Beda.
LL *Sal.6.*
Actor. 28.

pioni, forbiſcanſi ſpade e mannaie,* liminſi chiodi e pu- Mm
gnali, irritinſi affamate & arrabbiate fiere, ſcarichinſi atre
tempeſte di ſaſſi, votinſi di frezze i turcaſſi. Mettete cep-
pi, ritorte, catene, tanaglie, eculei, caualletti, vncini, ruote,
croci, machine tratte dal buio à queſta luce ſin dal pro-
fondo e cupo abiſſo. Mettete che baleni di ſopra'l Cielo,
mugghia ſotto la terra, tempeſti intorno l'aria, frema'l
mare, innondi'l fuoco, dirocchinſi le montagne, imper-
uerſino le beſtie, inferociſcano gli huomini, s'inferino e
s'imbeſtijno i manigoldi, cadano ſotto l'empio aſſonto
vinti i carnefici, s'abbandonino e perdano il ceruello i
Fabbri, impazzino di furor fiero i tiranni, & in lor vece
ſuccedano i Demoni con nuoui ritrouamenti, venghino
à conſiglio inſieme la natura, l'arte, l'impietà, la crudel-
tà per ſabricare e comporre nuoui ordigni di fierezza,
nuoui ſtratij, nuoui ſcempij e tormenti. Volete che di
tutto queſto ſe ne ſprema la mirra, ſe ne tragga vn ſugo,
ſe ne faccia vn diſtillato,* ò vn lambiccato? voletene vn ri- Nn
dotto, vn'epilogo, vn cõpendio, vn ritratto? Voletene vn
mazzo, vn faſcio, vn manipolo? Volete vi ſi dica in bre-
ue, in ſomma, recando le molte parole in vna? Eccolo, Pur-
gatorio, Purgatorio, Siche qual'ora diſſe Ignatio già vi-
cino al martirio lieto e gioioſo, Scarichinſi ſopra di me fuo
chi, arminſi croci, ſcaglinſi beſtie, franganſi, taglinſi,
ſtrughanſi le membra, pur ch'io coſi m'vniſca à Criſto, egli
poteua ben dirlo in breue, verſiſi ſopra di me il Purga-
torio. Mi rinfaccino di bugia ſe non è comune ſentenza
de'Dottori c'hà nel purgatorio pena che tutte queſte auan
zi e ſopra faccia, non ſi preſti credenza à queſto dire ſe nõ
ſi ſcriue di peggio nelle riuelationi di Brigida, nella vita di
Bed. lib. 3. & 5. hiſt. Anglorũ in Pſ. 37. Criſtina, ne'nouiſſimi di Dionigi, nelle ſtorie di Beda. Nõ ſi
tenga per vero quant'io narro, ma per eccesso oratorio, per
artificioſo ingrandimento, ſe non perſuade e conuince la
ragione che per eſſere iui l'anima ſola ſenza'l corpo il tor-
mento è più fiero. Tre coſe vẽgono alla cagione del dolore
la potẽza, l'oggetto, e l'accopiamẽto dentrambi. Tra le po

tenze

Oo tenize la ragioneuole è più di * dolore capace che l'anima- le poiche questa è'l ruscello, e quella il fonte, e peggio è assai esser turbato in fonte che in rio. Onde scaricandosi i tormenti in questa vita mortale, anzi sù'l corpo, che sù l'anima, auuiene alloncontro che il corpo venga fontana di dolore, & il dolore dell'anima sia riuo da quella, e l'anima non in se stessa, ma per cagione del corpo patisca. Non così di là, ou'ella l'anima sola ignuda sēz'altro mezo sofferirà tormento, nè haurà pur'vn'atomo, nelquale ò sia libera dal patire ò dal gagliardo pensiero di tanto suo sofferire, non v'hà pace colà, non triegua, non si capitola col male, come spesso si fà di quà. Se riguardiamo all'oggetto questo è'l fuoco, & egli o è vero, ò nò, s'è vero com'è, sarà acerbissimo sendo stromento della diuina giustitia, ma se non è come questo, sarà molto più orribile, sendo ritrouato & apprestato dalla diuina potenza per fare marauigliosa mostra e strana proua delle sue forze. Resta solamente che

Tre cose vēgono, perche si senta il dolore,

Pp quest'anima sì capace di dolore, * e questo fuoco si presto à tormentare vegganſi appressati & vniti insieme, questi à comunicare, quella à riceuere e sentire i suoi fieri effetti, e così faranno, perciòche non come nell'accoppiarsi di due corpi, quando l'estreme superficie si toccano, l'unione resterà tutt'esterna, ma quel fuoco s'internerà nell'anima, s'inuiscererà nello spirito, e penetrerà fino alle midolle di lui, e perciò fare basta ch'egli sia adoperato dalla poderosa mano del Creatore, che'l solleuerà sopra l'vsato. E pur sempre si mostrerà Iddio tutto potente ò che prenda carne, ò che nasca, ò che fugga, ò che insegni, ò che muoia, ò che risorga, ò che premij, ò che punisca, e s'egli in premiando dona per vno cento, cento per vno darà altresì in gastigando, e quello che noi di quà poteuamo con uno ageuolmente sodisfare, di là, dice Bernardo, appena si pagherà con cento, e non hauendo quei giusti tanto di merito, nè di capitale, forza è che lasciato il rossore da canto si riuolga ciascuno à noi altri vmile e supplicheuole gridando, Miseremini mei, Miseremini mei saltem vos amici mei. Lascian-

De obitu Vmberti.

sciandogli Iddio * come far suole la Giustitia à prigionieri taluolta andare attorno per accattare e limosinare cō obligo di far subito ritorno alla prigione. Dicalo s'egl'è vero quel Santo vescouo di Colonia Seuerino, che apparue ad vno de'suoi più cari Sacerdoti dādogli contezza de tormēti ch'ei sofferiua, solo per hauer affasciato à buon'otta tutte l'ore canoniche, e ricitatole insieme in vn fiato à ore indebite & importune, per ritrouarsi suiluppato di quell'obligo, e spedito a' negotij imperiali. Dicalo quel gran Diacono Pascasio scrittore de' libri dello Spirito santo huomo si grato à Dio, che potè morto guarire i uiui, il quale riuela à Germano Vescouo di Capua del suo tanto patire, solo per hauere fauoreggiato vn'indegno per farlo Papa. Dicalo Giusto Monaco certamente per altro virtuoso e giusto, che fè capo al fratello per aiuto ritrouandosi condannato al Purgatorio per hauer tenuta ascosta non sò che poca pecunia, colpa però inanzi al morire riuelata e pianta amaramente. * Dicalo quella donna che si parò inanzi à Malachia palesandoli ch'ella patiua per hauerlo beffato ch'ei sepellisse i morti. Dicalo la Vergine Vitalina in queste istesse guise ricorsa à S. Martino, quel monaco di Bernardo, quel discepolò d'Anselmo, quel Forseo, quel Driettelmo di Beda, e tant'altri che per diuine dispensationi sono comparsi, non solamente à mendicare, e liberarsi per queste vie, ma anco per lasciarci si gioueuole ammaestramento, e farci co' pericoli e con le sciagure altrui prudenti e saui. Perche ciascuno ritiratosi in se stesso dica, Deh come tratterà Iddio il nemico, se si tormenta chi l'ama? se sono si riceuuti quei che premio attendono, e l'hanno già sicuro, che sarà di coloro che aspettare nō possono (sgridandogli in segreto la conscienza) altro che gastigo? se tal pena si forbisce e lima per lo peccato veniale, quale sarà apprestata alle colpe mortali? se si calamitosa è la vita de' purganti, quale pensiamo noi esser debba nell'Inferno quella de'dannati? Or'ora è tempo che ci accordiamo col creditore celeste perche di là non c'inprigioni strettamente, Esto

Damasce. ep. ad Desi. c. 19.

Gregor. 4. Dial. c. 40.

Gregor. 4. dial. c. 55.

Bern. in vita Malac.

Greg Tur. de glor. confes c. 5.

Qq

Rr

esto

S ſ esto conſentiens aduerſario tuo in via. * Prieghi, prieghi ciaſcuno per ſe, Ingrediatur putredo in oſſibus meis & ſubter me ſcateat, affinche requieſcam in die tribulationis. Infradicinſi ora l'oſſa per intimo dolore, Siche s'ammolli la durezza de gli effetti del peccato. Non curo ora il patire perche ſia all'ora liberato. O quanto vorrebbono hauer fatto quei che colà ſono per iſcampare da sì orrende pene.

Quam vellent æthere in alto,
Nunc & pauperiem & duros perferre labores.

Tãto vediamo di far noi riſcotẽdo il tẽpo. In queſta vita Roma le pene quantunque lunghe, & acerbe nõ ſono ſchiette ne pure, ma vanno co' conforti e co' riſtori meſcolate, e ſono molti rimedij per alleggerire il dolore, per cõfortare gli addolorati, *Sunt verba & voces quibus hunc lenire dolorem Poſsis,*

La preſenza de gli amici, la ſollecitudine de' parenti, la fedeltà de' ſeruidori, la copia de' rimedi, l'abbõdanza de' be-
T t ni, la varietà de' trattenimenti, * la ſperanza di corto, la breuezza del tempo, e quando altro non ſia il diuertire la mẽte à coſe liete, ſon lenitiui del male, ilche tutto manca di là in Purgatorio, Perciò forſe chiamato lago ſenz'acqua. *Zacch. 9. ſecõdo Agoſ. ep. 99. & l. 12. in Gñ. c. 33*
E quelle coſe ſteſſe che altri ſtimerebbono poter loro recare qualche alleggerimẽto, come l'amor di Dio, la certa e ſicura ſperanza della ſaluezza, e la compagnia di tant'altri afflitti, no'l fanno già, almeno in quella buona derrata che tu penſi, anzi ſono acutiſſima lima per forbire & aguzzare il dolore à marauiglia, quando che da vn canto l'amore & il dolore facciano à gara per guadagnarſi l'anime, e prenderne ciaſcuno per ſe vn perfetto poſſeſſo. Onde quell'amore che può ben fare ch'ella patiſca l'anima volentieri, poiche chi tien caro l'amore, ſi reca à grandezza il dolore, non può già rintuzzare ſi fattamente il dolore che non faccia ſentire gli ardenti ſtimoli e l'acute ſue pũture, auuenendo quell'iſteſſo à queſti martiri d'amore, che auuenire ſoleua a' martiri di fede. qual cuore è ſi lontano d'amore, che non proui quant'egli ſia maggior carnefice dell'a-

 mante

mante che'l dolore? * qual'è si dilicato amante, che non Vu
comperasse à peso di dolore lo sodisfacimẽto del suo amore? Si grãde e'l tormento dell'amore che fà ogn'altro crucio di dolore francamente spregiare. Chiedetene non solamẽte a'martiri, ma à quel viuo ritratto d'amore e di dolore insieme, mẽtr'egli era attuffato nell'onde salse amare & del dolore, che diceua, Intrauerunt aquæ vsque ad animã
Sal. 68. meam, Qual prouaua maggior carnefice, qual'arco più gagliardo, quale frezza più acuta, qual destra più possente e fiera di lui, ò dell'amore? e sentirete, Tabescere me fecit
Sal. 118. zelus meus. Dall'altro canto se miriamo la speranza io nõ veggio com'esser possa vero quel dire di colui di quest'anime elette,

I cui soffriri
Dante. *E giustitia e speranza fan men duri;*

Perche come i morti conuengono con noi nello sperare, così la tengono co'beati in non temere, e lo sperare di loro è lontano dal timore, senza'l cui rintuzzamento viene più acuto & ardente. * Ora essendo così mettete in vn'amoroso cuore insieme ardentissime speranze e lunghissime Xx tardanze, veementissimi desij e tardissimi indugi, e con-
Prou. 19. chiuderete, Spes quæ differtur affligit animam.

Dante nel Purgator. cant. 5. *Che del desio di se veder n'accora.*

E se ciò è vero comunemente di qualunque bene c'habbia per naturale d'attristare con la tardanza chi lo brama, non crederemo che sarà somma la tristezza dell'assenza del sommo bene? Vedranno con l'occhio dell'intelletto e della fede, che all'ora scorgerà più chiaro, la celeste mensa instrutta e carica di lautissime viuande, sentiranno maggior fame, cagionata e dal naturale affetto e dalla Carità infusa, Che preso harranno vigore, e faranno sforzo maggiore, non essendo nè da terreno incarco, nè da sensibile diletto impediti ò distolti, e la speranza non lascierà di traporui lungo indugio, si che non possino nè sederui, nè stenderui la mano, e non volere che gemano, che gridino, Hei
Sal. 119. mihi quia incolatus meus prolongatus est, quando veniã? quando veniã? si si, tormẽteranno di pari la pena del senso

Yy e del danno, * anderanno di pari il bramare & il penare, il crucio che sentiranno de'tormenti, e l'inganno cagionato dalle brame affligeranno di pari, mentre che d'ora in ora, di punto in punto, non per iscampare dalle pene, ma per godere dell'amante, non con amore di concupiscenza, ma d'amicitia, attenderanno bramosi la libertà, e quell'ora e quel punto tanto sembra più tardo, quanto è cō maggiore ardore desiderato. Onde s'affliggono fortemente mentre s'accorgono tante fiate venire il loro sperare in fallo. non cede nō in tormentare l'amore al dolore, il desio alla pena, la speranza al gastigo, il danno al senso. Per auuētura il mirare d'intorno intorno, e lo scorgere le grosse e folte squadre d'anime partecipi di quell'orribil pena, scemerà loro il dolore? sarà per auuentura vero anco di là quel che huomo comunemente dice, Solatium est miseris socios habere malorum? non già nò, luogo non hà in quel luogo questo dire, oue il compagno non può ammantellare il rossore al-
Zz trui, non iscemare la vergogna, * oue vno non può sperare aiuto nè conforto dall'altro, oue la pena è si portata da tutti, che à ciascuno nō ne tocca meno, oue la Carità che suol collagrimare a'lagrimanti, condolersi co'dolenti è più perfetta, oue l'hauer compagni è raddoppiare e rinouellare la pena, essendo il padre tormentato nella pena del figliuolo, e questi in quella del Padre, l'amico per l'amico, il fratello per lo fratello per comunanza di carità. Da te, da te Roma attendono l'alleuiamento quell'amiche schiere de'giusti, non odi'l lamenteuol grido di ciascuno Miseremini mei, che nè pur lasciano indietro la cagione del bisogno, lo stimolo del soccorso, Quia manus Domini tetigit me. Sol'vn dito adoperò Iddio contra l'ostinato Egitto, e fù si smisurata la grauezza che non puotè sostenerlo, ma attonito e dolente disse, Digitus Dei est hic, Or che sarà quando aggrauerà tutta la mano, qual fortezza potrà sofferirla, Quia manus Domini tetigit me? Deh mettiamo ancor noi le spalle sotto si dolorose some, sostentriamo ancor noi à questo si graue peso, adoperiamo sostenimenti e

Giob. 19. *Essod. 8* *Giob. 19.*

telli d'orationi, di digiuni, *di limosine, di sagrifici, di pe- Aaa
nitenza. Raccordiui ch'eglino furono come noi, e noi saremo come essi, e che in grã parte è vera la sentenza di qualche dottore, che à coloro gioueranno più i suffragij altrui, i quali con pietoso auuedimento harranno altrui più giouato co' suffragi loro. Deh Imaginisi ciascuno per vn breue spatio, ò la figliuola ò la madre, ò la moglie, ò altra più cara persona c'habbia varcato il fiume di questa vita, e passato all'altra sponda, pria che de' falli suoi piangesse e si dolesse à bastanza, e si ritroui ancora in istato de' purganti, che gli si pari innanzi à guisa di fantasima pallida, essangue, strutta, che con fieuole voce, con mesti accenti, con dolenti note, interrotte da singhiozzi e da sospiri, stenda supplicheuole ambe le palme in atto vmile chiedendo mercè e soccorso, E ritornandoui à mente la fede, la pietà, l'obligo vostro dica così, Misеremini mei miseremini mei. Basso è'l pregio col quale voi trar'mi potreste da sì dolorosi guai, * vn sol digiuno forse darebbe Bbb
rimedio à tant' arsura, poche lagrime smorzarebbono tanti ardori, picciole offerte mi potrebbono riscuotere da si duro seruaggio, E non vi fate pensiero? e non vi mouete à pietà? e non v'intenerite? quantunque io vi palesi'l luttuoso stato, oue mi ritrouo, il molto che io deuo, il poco ch'io posso, il fuoco in che torméto, la cõdennagione si lunga, il conforto si raro, la tempesta de' martiri che io sostengo, e se pure non credete mirate se son queste le vesti, i monili, gli ornamenti, che già trà voi m'auuolsero, bruno ammanto, ferree catene, ardenti fiamme, se pur questo è'l colore, la vaghezza, la gioia che già mi rise in volto, turbato nuuolo, acerbo scõtento, irreparabile piáto. Se questi sono i suoni, i canti, i balli, che trà voi costumai, lugubri voci, amare querele, dolenti prieghi. Se son le sedie, i palagi, le Città oue nacqui, oue vissi, oue nodrita fui si dolcemente, cieco carcere, tenebrosa cauerna, regione di morte. Ahi potrete ciò con gli occhi asciutti, e con sofferẽza d'animo vedere, e tollerare? Deh Miseremini mei miseremini

Ccc remini mei. Il mio priego fieui saluteuole auuiso,* il mio aiuto profitteuole prouigione, i suffragi fatti per me fieno vostri meriti, i pagamenti guadagni, le sodisfattioni corone, le preghiere benefici, le limosine acquisti, i digiuni delicie, i cilicij porpore, i pellegrinaggi diporti, i pianti gaudio, i sagrosanti sagrifici dell'altare viui olocausti, accesi d'eterne fiamme d'amore, sù l'altare dell'immortalità al cospetto del Rè de' secoli, quando questo Dauidico vaticinio, Tunc imponent super altare tuum vitulos, harrà il suo maggiore compimento.

Qui siamo dal diuino fauore scorti al fine del lungo corso di tanti e si vari discorsi, fatti à maggiore essaltamento della grandezza di Dio che tanto è ne' santi suoi, ò eglino caduti, ò ridirizzati, ò ristorati sieno glorioso. Oue se mi chiedesse alcuno perche tanto trattenuto mi sia in dichiarare sol'vn salmo, che altri cō poche carte l'hanno compiutamente e lodeuolmente fatto, rispōderei quelche già disse

Ddd Alessandro * dimandato ond'egli si spesso leggesse Omero, perche in lui (rispose egli) ritrouaua vna larga strada alla gloria d'vn grande e famoso Capitano ch'ei cercaua. Cosi io in questo salmo ritruouo strada alla vera gloria aperta, sgombrato ogni vitioso intoppo, per lo battuto delle sode virtù, e via spianata ad essere vn perfetto Cristiano. Quegli che tutte le sue imprese sortissero felice successo, io che tutte l'opere sieno à Dio gradite. quegli ammaestramenti, auuisi, e cautele per la guerra, io precetti, consigli, & essortationi per la pace, quegli in somma non poco diletto delle finte fauole, dell'artificiose menzogne, e del lisciato parlare, & io incredibile contento de' veri casi & de' vani auuenimenti d'vn Rè, delle riceuute ferite de' commessi peccati, ma lauate con lagrime, purgate con pene, guarite con pentimento, & assodate con perdono. Indicibile gusto dell'accorte ritirate, delle sauie difese, e del diuino artificio d'vn combattente perditore, e d'vn fedele penitente. Sommo piacere delle pronte sodisfattioni,

ni, delle ricche proferte, della generosa vmiltà, della magnanima virtù d'vn giusto, e finalmente dolce trattenimento con Dauide ora caduto, ora dirizato, & ora nobilmente ristorato, ora peccatore, ora penitente, & ora giusto e santo. Dddd

Il fine della terza parte de' Discorsi.





Tauola delle cose piu notabili ne' discorsi.

A



Abondanza compagna dell'otio discorso 3. litt. Q

Abbondanza genera fastidio dis. 12. littera P.

Abbondanza de' gusti spirituali con superbia cagiona poi carestia dis. 77. litt. D d

Abel principio della Chiesa de' giusti dis. 94. Cc

Abel in vna persona sostenne tre principali stati. 94. Cc

Abito, Atto, & Accidente nel bene come differiscano, 29. H

Abram se fu mezano della propria moglie, 17. H

Abram se menti chiamando Sara sorella, 47. Tt

Abram perche non dubitò di tentatione quando gli fu dato l'ordine d'vccidere il figlio 67. Mm

Abram riceuè gli Angioli. 84. I

Abram primo volle sagrificare il figlio. 95. L

Abram abate con l'acqua benedetta restituì il latte ad vna dõna, 59. Z

Abram sacerdote. 99. C

Abuso può penetrare in ogni cosa buona 27. L

Abusi introdutti nella scrittura, 58. Zz

Abusi introdutti nella musica Ecclesiastica 87. C

Abusi introdutti nelle Chiese, 93. T

* Acab cattiuo terreno per la sementa della correttione, 11. G

Acab seuero giudice con altri non con se, 11. K

Academici occultauano i loro dogmi, 54 L

Accidia & otio scambiansi. 3. M

Acconsentesi al male in due maniere 53. O

Accoppiamenti tre indissolubili, 7. X

Achille haueua l'asta che feriua e guariua. 43. N

Achior per dire il vero perdè la gratia d'Oloferne, 51. F

Achitofelle col consiglio contra Dauide si vendicò dell'ingiuria fatta a' nipoti, 7. M

Acque materiali e spirituali come differiscano. 57. O

Acque spirituali varie, 29. X

Acque sono più astersiue l'vne dell'altre. 29. T

Acque varie prodigiose 30. B

Acque dello Spirito santo e lor varie qualità, 61. G

Acqua e fuoco variamente accozzati insieme in sentimento spirituale 59 R

Acqua intorbidata non fà specchio, 1. N

Acque terrene fangose non amorzano la sete, 59. B

Acqua benedetta fà marauiglie riputate dagli Eretici incanti, 59. D

Acque vsate nella scrittura ad effetti spirituali, 59 E

Acque soggetto di mille stupori fatti da Dio in esse, 59 G

Acque prese per argomento della prouidenza di Dio, 59. G

Acqua hà per cozzone la Luna. 59. I
Acqua serrata à chiaue che tiene Iddio. 59. I
Acque confinate con legge. 59. I
Acqua à guisa d'vn grande animale, d'vn soldato, d'vna nudrice, d'vna fante. 59. K
Acque hanno lite con gli altri elementi. 59. L
Acqua maestra di mille curiosità. 59. M
Acque hanno seruito à spirituali affari. 59. N
Acqua adoperata da Dio in vari stati e sempre inalzandola. 59. N
Acque sopra i cieli. 59. O
Acqua di Cana e della Croce paragonate. 59. Q
Acqua perch'è eletta ad effetti spirituali. 59. R
Acqua naturale e benedetta simili in molte proprietà. 59. S
Acqua benedetta cagiona vari effetti. 59. S
Acque sorgenti calde. 59. Ff
Acque che gettano fuoco. 59. Gg
Acqua primo principio secondo Talete & Fraclito. 59. Ll
Acqua simbolo dello stato della natura. 59. Nn
Acque sagramentali. 61. X
Acque de' sagramenti e fiumi. 61. X
Acque de' doni delle virtù teologiche e cardinali. 61. V
Acque de' doni dello Spirito santo. 61. Z
Acque de' doni per cancellare le brutture del peccato. 61. Z
Acque per togliere le reliquie del peccato. 61. Aa
Acque delle virtù con l'acque de' doni vnite. 61. Bb
Acque lauanti l'irascibile, la concupiscibile e la ragioneuole dell'anima. 61. Cc
Acque ch'all'anima seruono per se per lo prossimo e per Dio. 61. Cc
Acque che purgano l'attiua, la contemplatiua e la vita mista. 61. Dd
Acque se produssero gl'vccelli. 91. L
Acqua e sangue testimoni di Cristo in Croce. 96. Tt
Acqua del costato naturale, & elementare. 96. Xx
Adamo minacciato di morte & insieme comandato d'operare perchè. 20. L
Adam & Isch come differiscono. 34. H
Adam come trasfuse in noi il suo peccato. 49. I
Adam perche dormendo hebbe la moglie. 56. Aa
Adam doppò l peccato chiamato obliuioso e stupido. 66. Kk
Adam peccò ma non smarrì con la gratia la fede. 94. Cc
Adauto italiano capo di molti martiri. 92. Z
Addormentati perche sono gli huomini. 85. Ff
Adulatione entra dolcemente come'l vino ma signoreggia. 80. Bb
Adulatore specchio cattiuo. 33. Bb
Adulterio per cagion dell'occhio. 4. M
Adulterio di Dauide si scusa in varie guise. 7. E
Adulterio contra la legge di natura per più rispetti. 7. G
Adulterio ingiuria la prole. 7. H
Adulterio biasmato anco trà gentili. 7. I
Adulterio gastigato con diuerse pene nella legge di natura. 7. I
Adulterio cõtra la legge scritta. 7. L
Adulterio e suoi simboli nella legge. 7. L

Adulterio gastigato di varie pene nella legge scritta. 7. L
Adulterio in desiderio ò in atto contra'l vangelo. 7. O
Adulterio contra la legge canonica. 7. P
Adulterio variamente gastigato trà diuerse genti. 7. P
Adulterio gastigato per legge ciuile. 7. P
Adulterio danneuole al publico. 7. P
Adulterio rouina trè famiglie. 7. R
Adulterio contra la legge del matrimonio. 7. V
Adulterio tra'l furto e l'omicidio. 7. X
Adulterio contra'l sagramento 7. Y
Adulterio hà più freni. 7 Y
Adulterio qual più graue dell'huomo ò della donna. 8. D
Adulterio di sesso, di specie, ò di natura. 8. E
Adulterio pari nell'huomo e nella donna. 8. E
Adulterio da canto della donna più publico. 8. H
Adulterio insidia l'altrui casa e non guarda la sua. 8. I
Adulterio in Dauide più dell'omicidio graue per molte circōstāze. 8 O
Adulterio in opinione degli huomini più cōtumelioso dell'omicidio. 8. P
Adulterio piu vilmente ingiuria che l'omicidio. 8. Q
Adulterio ingiuria i presenti e d'auuenire. 8. R
Adulterio e suoi vari paragoni. 9. A
Adulterio perche si tratti a lūgo. 9. D
Adulterio dissimulato a gli Atenesi. 33. T
Adulterio con promessa di matrimonio più s'aggraua. 8. P
Adultero in qualche luogho lecitamente s'uccide. 7. R
Adultero corrottore dell'amicitia. 7. S
Adultero com'infame può rifiutarsi nel paragone dell'arme 7. S
Adultero ritrouato in flagranti per legge ciuile s'uccide. 7. T
Adulteri e penitenti à guisa di due campi. 8. B
* Affascinamento chiamasi il peccato. 81. Y
Affetti si deuono prima curare che l'opere. 8. X
Afraate lascia la solitudine per difesa della Chiesa. 84. N
* Agata Palermitana. 17. G 45. Y
Agente quanto più è superiore tanto meno hà di bisogno in operare. 72. E
Agesilao ferito da Tebani riportò il premio d' hauergli insegnato à guerreggiare. 42. S
Agesilao chiamaua ottimo consiglio l'indugio. 64. X
Aghios nome conuenēte al giusto. 80. M
Agnello spirituale e letterale. 89. P
Agosto Cesare per sugillo adoperaua vna Sfinge. 55. F
* Aiuti per conoscere se stesso. 33. T
Aiuti spirituali non si deuono negare à niuno quātunque tristo. 74. F
Aiuto preseruatiuo per non peccare diuerso in Cristo, in Maria, e negli altri Santi. 1. X
Aiuto di Dio necessario alla conuersione. 74. P
Aiuto di Dio sufficiente & efficace. 74. S
Aiuto di Dio necessario al peccatore per destarlo e farlo accōsētire. 74. R
Aiuto efficace mira il libero arbitrio, & è efficace per l'intentione e mouimento di Dio. 74. S
Aiuto gagliardo non lo deue Iddio à niuno. 74. Y
Aiuto fauorito se Iddio lo niega i, piu guise fà giustamente. 7[illegible]. Z

✱ Albane hà il fiele nell'orecchio. 12. Q
Alberto Vescouo amollì vn giouane ostinato con l'acqua benedetta. 59. A a
Alcibiade subito per le bellezze amato, e subito per li costumi odiato. 13. X
Alessandro Magno haueua le carni odorifere. 13. V
Alessandro vccise chi li disse 'l vero 10. I i
Alessandro del leggere spesso Omero chiesto, diede prudente risposta. 100. D d d
Alessandro dona più di quello che gli è domandato. 22. S
Alessandro affrena gli occhi. 5. Z
Alessandro curioso di sapere il principio del Nilo. 33. E
Alessandro per Venere e per lo sonno confessò di non essere Idaio. 56. E e
Alessandro al canto di Timoteo prende l'arme. 87. E
Alessandro non nacque ma si fece Monarca. 92. Z
Alicote parti de' numeri. 21. N
All'accoppiare prouerbio. 8. R
Allegationi per la mano. 64. B
Allegationi per la lingua. 64. C
Allegorie dell'adulterio di Dauide. 21. V
Allegrezza fà cantare. 18. Z
Allegrezza spirituale hà trè gradi. 63. I
Allegrezza & humiltà vanno insieme. 63. K
Allegrezza della venuta di Cristo. 63. E e
Allegrezza di Dauide di trè sorti. 76. D
Allegrezza de' penitenti de' giusti, e de' fauoriti. 76. D
Allegrezza dell'anima spesso nel corpo si trasfonde. 76. F
Allegrezza nella venuta del Messia. 76. H
Allegrezze e diletti spirituali. 76. K
Allegrezza vedi Godimēto e Gaudio
Altacomba fonte marauiglioso in Sauoia. 59. M
Altare del sagrificio della croce. 95. X
Altare sedia del corpo di Cristo, strada delle preghiere, scala delle suppliche. 99. L
Altare à Dio solo si fabrica. 99. L
Altare e sagrifici della fabbrica spirituale. 93. H b
Altare sagrificio e sacerdote vanno insieme. 99. K
Altezza della diuina misericordia. 25. B
Amabile si vuol fare chiunque vuol esser amato. 51. V
✱ Amante non hà giudicio delle bellezze. 33. C c
Amaro non si sente se non per opera d'amore. 7. A
Amasi vcciso onorato da Dauide. 1. O
Ambitione paragonata all'omicidio. 6. C c
Ambitione fiero vitio. 6. C c
Ambrogio interpretato siche nō isclu da la sodisfatione. 27. R
Ambrogio e Teodosio. 54. D d 93. V
Ambrogiano vfficio quando confinato nella sua stessa Chiesa. 86. O
Amfione eloquente. 37. B
Amicitia accomuna le cose, e fà vguaglianza. 50. X
Ammaestramento de' prelati nella vita di Dauide. 1. K
Ammaestramento de' prencipi nella vita di Dauide. 1. K
Ammaestramento de' sudditi nella vita di Dauide. 1. O
Ammaestramento de' soldati nella vita di Dauide. 1. O
Ammaestramento vniuersale de' fedeli

deli nella vita di Dauide. 1. P
Ammaestramẽto per osseruare affinche il peccatore nõ sia abãdonato. 75. V
Ammazzare vedi vccidere
Ammone Ab. vuol guazzare il fiume vergognasi del compagno e di se. 46. L
Amor proprio e suoi mali. 32. B
Amor proprio acceca. 33. C c
Amor pprio cõtrario alla verità. 51. R
Amor proprio fà paragone delle cose à se, e douerebbe farlo delle cose à Dio. 51. S
Amor proprio seminario d'impurità. 76. Z
Amor proprio principal impedimẽto per conoscersi. 33. C c
Amor di se è cagione che si giudichi la vita altrui. 52. O o
Amore, Amaro dolce. 7. B
Amore hà mobili e supellettili. 7. B
Amore hà qualità & accidenti vari e miseri. 7. B
Amore maggior carnefice del dolore. 100. V u
Amore vccide. 14. T
Amore desiderio di bellezza. 14. T
Amore originato da bellezza con lei hà fine. 14. Z
Amore perche soggiorna trà vaghi fiori. 14. Z
Amore che si guadagni per via d'incantesimi, pazzia. 16. Q
Amore insegna à cantare. 18. V
Amore misura del dolore. 38. L
Amore fà estasi. 40. R
Amore de' cominciãti imperfetto. 76. P
Amore di Dio puro. 77. I i
Amore seruisi del sangue. 81. G g
* Anassagora vẽde il patrimonio per attendere allo studio. 33. F
Anastasio Imperadore hebbe vna Tigre mansueta. 64. Q
Andropomorfiti eretici fecero corporeo Dio. 65. F
Angelici ministeri verso i giusti. 24. Q
Angelico mouimento come si conosca. 67. L l
Angioli ingiuriati per l'omicidio. 6. E e
Angioli come parlano con gli huomini. 56. B b b
Angioli e lor creatione e caduta fu tralasciata da Mosè. 19. P
Angioli pedagoghi, scorte, paraninfi, procuratori, soldati, e iudici de giusti. 24. Q
Angioli defrodati per lo nostro peccato. 40. A a
Angioli come parlano tra sè. 56. A a a
Angioli parlano di varie lingue. 56. C
Angioli come riuelino à gli huomini il diuin volere. 56. Y y
Angioli come piante togliate radente terra. 76. H
Angioli ritrouarono contrasto per liberare vno dalla compagnia de' tristi. 80. B b
Angioli della scala di Giacobe simbolo degli attiui e de' contemplatiui. 84. M
Angioli & huomini come differiscono nell'acquisto della beatitudine. 92. Z
Angioli & anime beate libere benche non possino peccare 95. Q
Angiolo custode chiamasi Santo spirito. 73. A a
Angiolo custode niuno abbandona quantunque scellerato. 73. A a
Aniballe seruissi della preuẽtione. 71. T
Anima assomigliata alla pupilla. 57. X
Anime degli ammazzati perseguitano gli omicidi. 6. K
Anima in disgratia di Dio quanto sia brutta. 57. P
Anima con pericolo ammorba e curasi. 10. K k

Anima quanto facilmente si brutti. 57.V
Anima portarsi in mano. 57.V
Anima ageuolmente perde il candore. 57.R
Anima che non si conosce stanza senza lume. 33. H
Anima peccatrice assomigliasi al demonio. 40 E
Anime del Purgatorio tormentate dalla pena e dal pensiero. 100. Oo
Anime del Purgatorio lasciãsi tal'ora vscire per accattare. 100. Qq
Anime del Purgatorio tormentate d'amore e da dolore. 100. Tt
Anima peccatrice simile alla terra. 40. F
Anime in questa vita demeritorno, che altri per loro efficamente pregassero. 40. X
Anima ò riceua ò getti le sporchezze sempre si brutta. 57. T
Anime de' giusti à guisa di polito specchio e di bianca carta. 57. K
Anima perduto il candore con difficoltà lo ricupera, 57. Z
Anime da questa vita vscite subito riceuono il premio 94. Ff
Anima quanta signoria hà sopra il corpo. 62. Q
Anima beata quanta forza habbia. 62. T
Anima piena d'amor proprio non riceue consolatione da Dio. 77. Ff.
Anima e corpo, scambieuolmente s'infettano, e si curano per la somma congiuntione. 62. V u.
Anima chiamata spirito. 67. Z
Anima chiamata diuersamente, secondo la diuersità de' suoi effetti. 67. Z
Anima nostra come tauola piallata, è detto manchеuole. 67. I
Anima di Cristo fu sẽpre beata, 77. F
Anima vmana non è armonia ma si diletta della musica. 86. M
Anima di Cristo anco nella superiore, e nella inferiore della parte ragioneuole era ripiena d'afflittione. 77. G
Animali con due cori ò senza niuno. 67. R
Animali immondi proibiti per lo mistero. 80. Cc
Animali inuaghiti della musica. 86. T
Animali adorati dagli Egitij 92. N.
Animale sciolto dagli Apostoli preludio della confessione. 36. F
Animo turbato non hà retto giudicio. 1. N
Anni climaterici. 58. Ee
Anni di Cristo variamente assegnati. 58. Hn
Annichilarsi estremo di tutti i mali. 25. H
Annone Cartaginese auuezzò i Leoni à portar la soma. 64. Q
Annunciare che significa. 84. C
Anselmo elegge anzi l'inferno che'l peccato. 42. H
Antifone che si cantano de' maritati. 92 Oo
Antioco chiamò lo sguardo della donna via diritta alla scelleragine. 4. R
Antioco & Eliodoro vgualmente peccano, e sono diffaguali nel perdono 23. R
Antioco abandonato. 75. R
Antistene diceua che l'amicitia è mutola l'adulatione garrula. 12. R
Anticristo impugnerà il sagrificio. 99. G
Antropos & anir come differiscono. 34. H
Antonio dolcemente si querela di Dio 47. Cc

Antonio con l'oratione intese le scritture.56.O
Antonio gratioso & acuto nello scherzzare 64.M
Antonio vede i muli calcitrare contra l'altare.99.G
Antonio orante richiamauasi del Sote.76.Z
Antonio romito cerca il martirio e non lo troua.92.X
Antonio di Padoua cerca il martirio e non lo troua 92.X
* Apathia de' Stoici.70.C
Apolline salutaua con dire, Nosce te ipsum, et era risalutato, Tu sè. 32.Dd
Apollo Abate chiama i Religiosi morti. 92.Ll
Apollonia da se stessa si caccia nel fuoco.92.P
Apollonio Tianeo và pellegrinando per imparare.33.E
Apologhi non sono bugie.53 Pp
Apologo della compagnia tra la Volpe l'Asino,e'l Leone.16.Y
Apologo d'vn Satiro.52 I
Apologo di Demostene à gli Atenesi. 53.Pp
Apologo dell' Abate Giuseppe sopra i pensieri.70.Ee
Apostoli perche si chiamano i discepoli di Cristo e non Maestri. 63.Q.
Apostoli hebbero grande aiuto preseruatiuo per non peccare.1.Y
Apostoli offeriscono il sagrificio anco per Gentili 100 Q
Apostoli fatti da Cristo giudici.36 O
Apparecchio alla gratia.23.S. 72.H
Apparitioni di diuerse anime del purgatorio.100. Rr
Appellatione si riceue in questa vita dalla giustitia alla misericordia, e riuocansi le sentenze.35.H
A priuatione ad habitum non est regressus 80.V
* Arabi Poeti chiamauano i presenti amati.52.V
Arbore in Danielle sfiorato e tagliato simbolo de' regni.39 I
Arca del testamento, che cosa serraua.36.H
Arco baleno perche non è chiamato à lodare Dio.58.Cc 68. Kk
Areopagiti ingannati dall'occhio peruertirono il giudicio.4.M
Arimmetica necessaria per la scrittura.58. Dd.
Aria simbolo dello stato della Mosaica legge.59.Oo
Aria chiamato Cielo.59 O
Aria rompesi co' gridi.96. Rr
Aridità di spirito cagionata da sicurezza.77 Ee
Arie profane non s'introducano ne' Tempij 87.D
Arione, & Anfione come trattauano con la musica i pesci, & i sassi.86.V
Aristodemo consuma il tempo in sapere la natura dell' Api.33.F
Aristomene Messenio hebbe peloso il cuore.67.P
Aristotele spende gran danari in comprare pochi libretti.muore affogato per non ritrouare la ragione del flusso del mare.33.F
Aristotele spesso cosa che non intendeua l'ingarbugliaua.33.S
Aristotele nella sua medaglia haueua la natura col volto coperto. 33.S
Armonia del mondo e delle Creature 86.K
Armonia inuola l'animo all'anima, & al diauolo.86.S
Armonia vedi Musica e Canto.
Armonio Eretico molti ingannò col

canto. 86. P
Arme contro alla verità. 51. B
Arme troppo deboli nella guerra spirituale. 43. S
Armansi innanzi, e doppo fuggono. 43. T
Armansi doppò d'esser assaltati ò non da quella parte che bisogna. 43. T
Arme che si mettono per tutto argomente di vanità. 45. X
Arme spirituali in tre maniere si maneggiano. 43. M
Arme, & imprese della semplicità. 69. Gg
Arpocrate taciturno nelle porte de' Tempi. 54. N
Arriani impugnano il sagrificio. 99. G
Arte e natura in operare differiscono 68. Ii
Arti varie di nuocere del diauolo. 2. P
Arti varie degli huomini per peruertire. 80. Aa
**Ascoste cose, di tre sorti. 54. D*
Asfaltide lago marauigliioso. 59. M
Asinus ad liram, affermasi de musici che non attendono à quel che cantano 87. G
Aspe domestico in Egitto. 64. Q
Assolutione sacerdotale come si verifichi in vno che per la contritione sia giustificato 31. I
Assolutione sacerdotale come si verifichi in vn confessato, & assoluto. 31. N
Astrologi giudiciarij tengono fondaco di menzogne. 47. Ii
Astrologi e loro imaginationi. 19. G
Astrologia necessaria per la scrittura. 58. Cc
Astutie del diauolo in tentare Giobe 39. F
**Atanagi si serui d'equiuocatione. 53. Pp*
Atene il suo mercato paragone della vita degli huomini. 1. B
Atenesi deputarono vari mesi à vari misteri. 54. O
Atteisti negarono la diuina presenza, e Dio stesso. 45. K
Attentione all'orare qual'esser deue, 85. P
Attentione qual'e necessaria nel salmeggiare. 87. Ll
Attione del sagrificio della Croce, 95. V
Attiui seruono al prossimo per amore 84. K
Attiui simili ad vna nodrice. 84. M
Atto abito & Accidente nel male come si distinguano. 29. F
Attributi diuini di due sorti. 26. F
**Auari hanno lo spirito curuo. 68. S*
Auaritia & omicidio paragonati insieme. 6. Bb
Auaritia pronocatrice a molti mali, 12 B
Audienza de' Prencipi. 63. T
Auensoaro senti che nulla ignorasse, chi sapeua numerare. 54. L
Auerroe scriue d'vn medico, che prima ordinò la medicina & ammazzò l'infermo e doppò fu à studiarla. 37. S
Auoltoio di Titio la sinderesi. 62. Qq
Autolida innamorato di se. 14. L
Autore principale della gratia de' Sagramenti, 61. D
Autothanati esclusi dall'oratione degli Ebrei, 100. K
Auuisi diuersi intorno la permessione delle meretrici. 9. P
Auuisi diuersi per la guerra spirituale. 42. F
Auocati difensori di due parti contrarie. 52. I

Auocati fanno intisichire le cause. 52.O
Auocati giuocano di punta. 52. O
Auocati simili ad Assalone. 52. O
Auocati non trouano causa disperta come i medici. 52. P
Auocati sul principio scauezzano le cause. 52. R
Auocati ingiusti. 68. S
Auocati hanno venduto la lingua, 83. T
Auocato dee dir il vero, altrimenti è obligato à dãni, & interessi. 52. S
Auersario vangelico la sinderesi, 62. P p.

B

B. Molle chiaue del Salmo cinquantesimo. discorso. 1. litt. F
Babiloni non haueuano medici ma da se stessi si curauano, 2. B
Bagnauansi trà Romani separati, Padre e Figlio, Socero, e Genero, 46. M
Bagno di Bersabea prodigioso. 30. B.
Balaam vedeua meno che'l suo animale. 56. L
Balaam cadente con gli occhi aperti simbolo di quei che conoscono il male e'l fanno. 34. P
Baleari spose non andauano a marito intatte. 55. T
Ballo ripreso da Ambrogio. 13. H
Ballo è comune e non vile, e vguagliãza disuguale, 50 Y
Baldassare Rè di Babilonia fè splendido banchetto 99. Bb
✻ Barbara, vergine che fuggiua scoperta da vn pastore. 53. O
Battesimi per li morti. 100. S
Battesimo gran misericordia. 22. Bb
Battesimo e suoi benefici. 26. I
Battesimo veramente laua. 30. H
Battesimo con facilità cancella il peccato. 66. G
Battesimo dichiarasi con vari paragoni. 30. H
Battesimo e martirio paragonati. 92. Aa
Battesimo nella scrittura chiamato or acqua or fuoco. 59. Dd
Battaglia dell'anima in orare, cõ Dio con se e con l'inferno. 84. T
Battuto della fabbrica spirituale, 93. E e
Battuti con sangue assodati, 82. Cc
✻ Beati sono in stato di perpetua allegrezza. 77 D
Beati di tre schiere. 25. D
Beati si raccordano del peccato. 34. F
Beati non si vergognano della ricordanza de' peccati. 34. F
Beati hãno timore di riuerẽza. 65. O
Beatitudine doppia dell'anima e del corpo. 62. D
Beatitudine de' sentimenti. 62. E
Beatitudine del corpo nasce da quella dell'anima, 62. K
Beatitudine dell'anima come cresce col riunirsi al corpo. 62. L
Beatitudine al corpo ragioneuolmente si deue. 62. M
Beatitudine e passione e morte com'erano insieme in Cristo, 77. F
Beatitudine fù da Filosofi in diletto & allegrezza riposta. 77. E
Beatitudine incominciata. 77. F. et K
Beatitudine ha due cose vna essentiale, l'altra che da questa nasce. 77. I
Bellezza ò è lasciua ò recane sospetto. 13. S
Bellezza di quattro sorti. 13. S
Bellezza corporale che sia, e come si conosce. 13. S
Bellezza sensibile che sia. 13. T
Bellezza sensibile è comune anco agli animali. 13. V

Bellezza intelligibile in che consiste 13. X
Bellezza spirituale propria delle creature intellettuali. 13. Y
Bellezza contraria a se stessa. 14. B
Bellezza compita malageuole si ritroua. 14. D
Bellezza non si sa che cosa sia. 14. D
Bellezza eburneo dãno dilettoso male. 14 E
Bellezza senza bontà dichiarata con vari simboli. 14 F
Bellezza mutolo inganno. 14 G
Bellezza fuoco morto. 14. H
Bellezza si stampa nell'anima indelebilmente. 14 L
Bellezza simile alla spada del Cherubino. 14. K
Bellezza non veduta ma udita doppiamente sprona. 14. I
Bellezza tirãnia di breue tẽpo. 14. L
Bellezza fontana d'acque amare. 14. M
Bellezza regno mal guardato, solitario, diuiso. 14. P
Bellezza affattura. 14. P
Bellezza guerreggiata in più maniere. 14. P
Bellezza sensibile non fa lega con l'altre. 14. Q
Bellezza naufragio di continenza. 14. R
Bellezza e pudicitia nello sposo e nella sposa. 14. R
Bellezza lasciua ha tre gradi secondo Vgone. 14. T
Bellezza falsa secõdo Plutarco, 14. T
Bellezza male incurabile. 14. V
Bellezza pascolo, oggetto, e desiderio d'amore e di morte. 14. T
Bellezza dono di natura. 14. X
Bellezza priuilegio di natura. 14. X
Bellezza lettere di racomandatione. 14. X
Bellezza simile all'arco baleno. 14. Z
Bellezza simile alla primauera. 14, Z.
Bellezza cagione di molti mali. 14. M
Bellezza del corpo data per conoscere il Creatore. 15. Aa
Bellezza abbõdãza di natura 14. Aa
Bellezza priua di molti beni e di vita. 14 Aa
Bellezza dono di Dio, e non dispreggiato da Santi. 14. Cc
Bellezza à se stessa contraria. 15 B
Bellezza dell'anima quanto sia grãde. 15 F
Bellezza della gratia può ogn'uno hauerla. 15. P
Bellezza della gratia come si sconcia e perde. 15. Q
Bellezza spirituale per lo peccato si perde. 15. V
Bellezza dell'anima con che prezzo s'è compra. 15. X
Bellezze corporali come ci hanno da seruire. 15. Y
Bellezza compita con sei cose. 15. L
Bellezze specchio dell'huomo. 15. Aa
Bellezza della moglie qual'esser deue. 16. N
Bellezza della moglie, cagione di molti mali. 16. O
Bellezza caduco fiore. 20. R
Bellezza dell'anima giusta ascosta agli huomini 40. D
Bellezze preferite alle ricchezze, & alla sanità 16. M
Belle madri e brutti figli. 12. P
Belli d'ordinario infermi. 14. Q
Bello non è chi non è buono. 14 F
In bel corpo bella mente, & in brutto brutta. 16. L
✻ Bene fatto in peccato mortale. 2. Aa & Bb.
Benedetto a' suoi monaci distribuì l'ore in leggere, cãtare e lauorare 87. L
Benedire le creature vso antico 59 R

Benedire Dio.84.F
Benedittione grande e piccola che cosa sia.47.R
Benefici comuni fatti da Dio à gli huomini.26.K
Beneficio spesso più si stima perduto che posseduto.35.Bb
Beneficio di Dio son tutti i mali di pena che vengono.47.K
Benefici scambieuoli tra gli huomini 49.B
Beni che'l peccato rouina di tre sorti.39.E
Benignità precede la buona volontà. 94.R
Benignità come vn primo principio onde si traggono mille conclusioni della nostra legge.94.R
Benignità e buonavolontà accoppiate in Dio non ne gli huomini.94.X
Benignità non sempredona ma tal'ora niega.94.Y
Berengario pentito si duole dello scãdalo dato 6.Hh
Berengario scandaloso eretico si conuerte.70.L
Bernardo di Chiarauallе scherza cõ vn monaco discolo e l'emẽda. 10.P
Bernardo meditando imparò molto. 56.O
Bernardo non lascia di predicare bẽche tentato di vanagloria. 59.Zz
Bernardo stima la religione martirio.92.Ll
Bernardo promette ad vn rustico la mula se dice vn Pater senza distrattione.84.X
Bernardo di Quintaualle confortato dal Cielo col sono d'vna lira.76.F
Bersabea cagione dell'omicidionon si nomina nella genealogia di Cristo.6.Kk.7.O
Bersabea c'inuita non ad essere spettatori delle bellezze ma delle lagrime.13.B
Bersabea si laua in luogo aperto. 13.E
Bersabea si disnuda e con la veste depone la verecundia.13.G
Bersabea in tempo importuno si bagna.13.K
Bersabea essendo maritata è più licẽtiosa.13.K
Bersabea all'ambasciata di Dauide non resiste.13.M
Bersabea manda vn messo al Rè per ispronarlo al male.13.P
Bersabea fintamente piange.13.Q
Bersabea lagrima per la morte del marito forse per compimento. 16.Dd
Bestemmiatore ancor fanciullo portato da'diauoli,48.B
Bestemmia irremissibile.68.M
* Biothanati esclusi dall'oratione de gli Ebrei.100.K
Biuio della natura vmana.94.Cc
Blanca Reina di Frãcia dà singolare auuiso à Lodouico figliuolo.42.H
Blandina vergine e martire. 45.Aa
* Boanerges titolo de'Predicatori. 79.O o.12.V
Bocca di Cristo tormentata.98.Q
Bocca vestibolo dell'anima e comitio de'pensieri.64.T
Bonum constat ex integra causa. 80. V.53.L.
Bontà innalza gli huomini.40. I
Bontà misericordia e pietà come si distinguano.23.E
Bruttezza del peccatore.40.D
Brutezza dell'anima peccatrice lascia vestigio nel corpo.40.O
Brutti d'ordinario sani.14.Q
Bue per vn accidente dal Toro differente.58.V
Bugia vedi menzogna.
Bugiardo ogni huomo.47 X

Bugiardi falsificatori di moneta naturale.53.Qq
Bugiardi & ingiusti nel peso.34. K
Bugia s'ella è approuata da Dio.50.Q
Bugie non sono le parabole, le figure, gli apologhi, l'equiuocationi.53.Oo
Buona volontà principio d'ogni nostro bene.94.V
Buoni tra cattiui come le vocali tra le consonanti.80.R
Butiro e mele mangiare che significa 58.F

C

CAbbala nella scrittura e ne' Padri.discor.54. litt. Q
Cacciato dalla faccia di Dio che vuol dire.73.D
Cadaueri delle donne in mare à boccone, 8. F
Cadere con la faccia innanzi. 34. Q
Cadono gli huomini in più guise. 2. Q
Caduta di Dauide.2. I
Caduta de' giusti d'ordinario non è repentina.2. L
Caduta de' giusti con vari essempi si mostra non esser subitanea, 2. N.
Caduta de' Santi reca timore a' giusti. 2. Q
Cagioni variamente concorrenti alla giustificatione 72.L
Caino se disse parole di penitenza ò di disperatione 73.F
Caino con sette pene gastigato. 6. T.
Caino capo de' malignanti.94.D
Caio Caligola haueua due libri vno chiamato spada l'altro pugnale, 28.H
Caluino sentì male de' suffragi de' morti.100.Y
Calunnia tramata da Dauide, 2.T
Cam Padre di Canaano cioè il caldo del turbamento.56.Q
Camaleonte spirituale vn prudente correttore. X.Q
Campo delle virtù si dee ordinare opposto al campo del Diauolo. 43.I
Canaano e non Cam nominato nella maledittione, perche? 66.Y
Cancellare l'iniquità e parlare proprio, traslato, & essaggerato.28.D
Cancellare l'iniquità non l'iniquo. 28.D
Candioti non si vergognauano del nefando.55.T
Cane di Tobia la Sinderesi. 62.Pp
Canonici & altri deputati al coro se non cantano nè pur la pelle offeriscono.87.Q
Canonici & altri deputati al coro se non cantano non sodisfanno ne sono sicuri se riceuono i prouenti.87.O
Canti ecclesiastici con souerchio gridare ripresi.87.M
Canti ordinati da Arriani e da Cattolici per allettare gli huomini.86,O
Cantica non si poteua da tutti leggere tra gli Ebrei.54.X
Cantica da nostri Dottori dichiarata nella vecchiaia.54. X
Cantica tratta degli amori de' comincianti prouetti e perfetti. 26. M
Cantici Salmi, & Inni e loro inuentori.86.D
Cantico è Salmo che à voce si cantaua. 1. I
Cantico di Salmo quando precedeua la voce e seguiua il suono. 1. I. & 86.E
Canto semplice e figurato, 86.O
Canto vedi Musica, & Armonia.
Caolo rintuzza le forze della vite, 80.M
Capo simbolo de' Prencipi. 5.R
Capo di Cristo tormentato con le spine.98.M

Capra animale infermiccio, patisce di mal caduco. 56.Y

Capuani si misero sotto la protettione de' Romani. 71. Bb

Carattere sagramentale. 61.R

Carbonchio simbolo del verbo di Dio 83.P

Cardamo simbolo de' grandi. 16.Y

Carestia di Correttori. 12.B

Carestia di spirito. 70.R

Carezze che fà Iddio à Comincianti 76.K

Carità fomentata con la segretanza del mistero. 55.O

Carità ò non vede ò ricopre & iscusa i difetti altrui. 10.V

Carità significata per l'Issopo. 57.K

Carità soprafà alla contemplatione, 84.M

Carità fine della perfettione, però in lei nō si prescriue termine. 90.Kk

Carità con la quale sodisfece Cristo, 98.D

Carità di Cristo come crebbe. 98.D

Carne perche preuale il più delle volte nella pugna con lo spirito. 8.Y

Carne più vecchia dello spirito confederata col senso. 8.Y.& Z

Carne di Cristo stroppicciò come vno straccio le nostre macchie 82.X

Carne di Cristo assomigliata à quel mattone col quale Giob radeua la corruttione, 82.X

Carne, Come Agar, si cacci ma si proueggа 90.Mm

Carne, come Sara, odasi nella vecchiaia e ne' bisogni. 90. Mm

Carne di Cristo significata nel velo del Tempio. 97.Ll

Carneade stimò che i figli de' grandi non imparano se non à caualcare. 12.R

Carpo solito hauere visioni e riuelationi per esser purissimo 56.P

Carpocratiani pensauano d'hauer obligo di fare tutto il male fattibile. 55.V

Casa per habitare si dee scegliere con giudicio. 16.V

Casi seguiti di peccatori abbādonati 75.Q

Caso d'vna donna calunniatrice. 13.M

Caso d'alcune sante vergini in Scotia. 13.O

Caso terzo spesso appò gli Ebrei per lo sesto si mette. 45.D

Caspÿ dauano a' cani i vecchi. 55. V

Castità con abbondanza pericola. 3.Q

Castità e prosperità non sono d'accordo, 3.S

Castità con libertà ò sicurezza pericola. 3. T

Castità più guardata e riceuuta nelle donne. 8.F

Castoria legge aria di cāto vsata da Spartani. 87.B

Catedra magistrale continouata nella Chiesa. 78.Ee

Catena de' benefici di Dio e catena de' mali del Diauolo. 11.D

Catena delle creature tra se insieme annodate. 62.Ff

Caterina da siena 24.T.& 67.Pp.& 96.Pp

Caterina da Siena ammorosamente si querela. 47.Cc

Caterina da Siena diceua che'l credere il mal d'altri nasce dalla colpa originale. 48. Y

Catarinetta adorna da Genoua. 24.X

Cattiuità vltima de gli Ebrei eterna. 93.K

Catouleca animale velenoso in Numidia. 4.Bb

Caualieri di malta. 84. I
Caualli de' Greci caduti non si mouono. 33. I
Caualli al suono s'inanimiscono. 86. T
Cauallo solo trà tutti i maestri non adula. 12. R
Cause de' tribunali prolungate per varie ragioni. 52. N
Cause dubbiose di molti capi come l'Idra. 52. P
Cause senza capo come i grãci. 52. P
Cause se molte sono, l'effetto ora ad vna & ora ad vn'altra s'attribuisce. 62. G
Cause se più sono l'effetto alla prima si suole attribuire. 62. I
✻ *Cecità del peccatore. 41. K*
Cecità d'vn'anima immonda. 56. K
Cecità della mente primogenita della lasciuia. 56. Q
Cecità spirituale di due sorti. 32. Ff
Cedro ò cipresso simbolo de' Prelati. 1. K
Cefiso fiume fà le pecore di nere bianche. 58. D
Celle della sposa son varietà d'effetti. 76. Q
Centauri fauolosi. 56. R & 76. Aa
Centurione conuertito al grido di Cristo. 41. Z Et 46. Cc
Centuplo come'l dona Iddio in questa vita. 23. F
Cerimonie intorno l'animale del sagrificio. 35. Q
Cerimonie esterne onorano Dio. 89. C
Cerimonie esterne non sono contrarie alle operationi spirituali. 93. R
Cerui s'inuaghiscono del suono delle sampogne. 86. T
Ceruosa son le scienze profane. 79. Ff
Cesario Vescouo d'Arles mostraua angelici sembianti. 40. Q
Cetera Dauidica che significa. 56. G
✻ *Cherubino con la spada versatile simbolo de' Prencipi. 5. M*
Cherubino perche sotto il mare di bronzo. 58. Y
Cherubino perche sedia di Dio. 58. Y
Cherubino in difesa del cuore. 71. Bb
Chiappa con la quale Giob purgaua le piaghe significa la mala consuetudine. 2. Dd
Chiarezza conuiẽsi à maestri. 79. Y
Chiaue del Salmo il suo titolo. 1. F. & 3. C
Chiaue dell'orecchio e dell'occhio l'hà Iddio. 53. Tt
Chiaue dell'acqua tienla Iddio. 59. I
Chiaue della lingua babbila Iddio. 83. K
Chiaue della bocca è la ragione. 83. F
Chiaue della fabbrica spirituale. 93. Hb
Chiaue non si mentiona nel disegno dell'arca. 36. F
Chiaue che cosa significa nella scrittura. 36. K
Chiaui perche prima promesse e poi donate à S. Piero. 36. L
Chierici regolari e Capuccini ritennero il canto semplice. 86. O
Chiesa militante e trionfante oltraggiata dal peccato. 40. Z
Chiesa santa Erario e Dispensa della verità. 51. T
Chiesa paragonata ad vn corpo. 60. R
Chiesa trionfante sempre risuona le diuine laudi. 86. N
Chiesa costuma per occasione d'vna sentenza che sia à proposito della festa ch'ella fà leggere tutta vna storia, ò vn salmo. 87. Ff
Chiesa nõ prega per li martiri. 92. Cc
Chiesa onde habbia virtù e riuerenza. 93. Q
Chiesa non meritò l'incarnatione del verbo. 94. N

Chiesa potè meritare l'incarnatione quanto all'efficacia. 94. O
Chiesa fu dal principio e durerà sempre. 94. Z
Chiesa fu sempre santa benche in essa sieno peccatori. 94. A a
Chiesa, Regno, Casa, Sposa, Città, Arca. 94. Dd
Chiesa simile al Cielo stellato. 46. L
Chiesa significata nel velo del Tempio. 97. Gg
Chiese mal tenute da gli Ecclesiastici. 93. Y
Chiese ingiuriate seminario di carestie. 93. Y
Chiese profanate cō vari abusi. 93. T
Chiese si debbono fabricare, mantenere, & onorare. 93. L
Chiodi delle mani e de' piedi di Cristo. 98. S
Chiosa in materia di correttione errò doppiamente. 10. F & 12. K & L
✲ Cibo e trauaglio simili. 3. M
Cibo dell'anima doppio naturale e sopranaturale. 77. S
Cieli intellettuali e corporali quanto più si auuicinano al primo principio tanto meno si muouono. 25. E
Cieli fanno armonia. 86. L
Cieli chiamati in testimonio da Mosè. 97. E
Cieli testimoniarono nel tempo della passione. 97. F
Cieli perche furono si frettolosi à dar segni auanti che Cristo morisse. 97. G
Cieli presidenti del lutto delle creature nella morte di Cristo. 97. G
Cielo paragone della Scrittura. 54. E e
Cigni si tirano col canto. 86. T
Cintura simbolo della giustitia. 52. N
Circe in vece d' buomini si guadagnaua bestie. 16. Q
Circoncisione spirituale e letterale. 89. P
Circonstanza del tempo, del luogo, della persona, & altre per la correttione. 10. Aa
Città del rifugio per iscampo degli micidiali, e per ischifare omicidi. 6. P
✲ Clamore nella scrittura chiamasi l'iniquità publica. 42. V
Clemente Ottauo, distinse i luoghi delle stationi per gli huomini e per le donne. 9. T
Clemente Rom. scrisse à Giacopo già morto. 10. Y
Clemenza di Dio con la seuerità si affina. 10. B
Clemenza di Dio col peccatore in trè cose 11. L
Cleopatra fece potabile vna gioia di gran prezzo. 99. Ee
Clitennestra impudica. 13. L
Clito e Calistene indiscreti correttori uccisi. 10. I i
✲ Cocodrillo perche adorato da quei d'Egitto. 54. N
Cognitione del peccato è merito per impetrare soccorso. 32. H & argomento di vero pentimento. I
Cognitione di se è la prima nella giustificatione, come la luce nelle creature. 32. N
Cognitione di se quanto nobile. 32. O & 33. B & 34. B
Cognitione di se paragonata all'altre scienze. 32. O
Cognitione di se in che scuole s'apprende. 32. P
Cognitione di se e sue buone qualità. 32. S
Cognitione di se chiamata conscienza. 32. T
Cognitione di se come luce produce caldo d'amore. 32. V

Cognitione di se perfettione dell'anima. 32. X
Cognitione di se apparecchia à conoscere Dio. 32. Z
Cognitione di se assomigliata alla Zaborra, & alla mestica. 32. Y
Cognitione di se madre d'umiltà e di timore. 32. Dd
Cognitione di se contrapeso e sementa. 32. Aa
Cognitione di se necessaria per saluarsi. 32. Cc
Cognitione di se ci conduce alla cognitione di Dio affettuosa. 32. Bb
Cognitione di se freno alla curiosità, al dispregio, al temerario giudicio. 32. Ee
Cognitione di se morso alla lingua maestra di schermire. 32. Gg
Cognitione di se, se manca sieguono graui danni. 33. H
Cognitione di se naturale diletteuole vtile faticosa. 33. O
Cognitione di se è chiamata dotta ignoranza. 33. V
Cognitione di se con quai mezi si acquista. 34. S
Cognitione di se e confessione del fallo, madre della confessione e cognitione di Dio. 44. Y
Cognitione di Dio e di se vmilia. 65. O
Cognitione vedi sotto conoscere.
Colmo che cosa significa. 58. O
Colombe adultere sono vccise. 7. H
Colonne della fabbrica spirituale. 93. Ee
Colpa vedi peccato.
Comedie lasciue riprẽsibili. 58. Aaa
Cõmotione e conuersione significano giustificatione. 72. Z
Compagnia de' tristi quanto sia maluagia. 80. D & Bb
Compassione verso gli altrui peccati con che mezo s'acquista. 66. Xx
Compassioneuoli molte uolte non sono gli huomini di gran mortificatione. 90. Ii
Compera chiamasi la liberatione dal peccato. 29. O
Compieta perche comincia, Conuerte nos Deus, &c. 85. H
Compiete fatte per farui concorrer le donne quanto riprensibili. 87. M
Compositori delle musiche ecclesiastiche che non mirano se nõ à sodisfare l'orecchio. 87. C
Compuntione del cuore dichiarata con vari simili. 90. Nn
Compuntione perche non si chiamò puntione. 90. Oo
Concessione stato del salmo cinquantesimo. 18. E
Concilio Aquisgranense che dice de' musici. 87. G & N
Concilio Constantinopolitano che dice de' musici. 87. M
Conclusione siegue la più debol parte. 53. Mm & 80. Q
Conclusione dell'opera. 100. Ccc
Conclusioni della fede ageuolate col principio della benignità di Dio. 94. R
Concubinato nõ rimedia allo trascuramento dell'alleuamento della prole. 9. L
Concubine degli antichi erano mogli con qualche differenza. 9. O
Concupiscenza chiamata peccato. 19. V
Concupiscenza chiamasi peccato, ma non è. 30. K
Concupiscenza chiamata sangue. 81. Dd
Confessano il peccato, ma non scoprono la frode. 37. Pp
Confessansi alcuni con far dire tutto al confessore. 37. Ii

Con-

Confeßansi molti, ma non riceuono il rimedio. 37. Q q

Confessansi alcuni, ma non ritornano come gli è ordinato. 37. Rr

Confessansi molti, e poi non fuggono l'occasione del male. 37. S s

Confessansi et iscusano il peccato con l'abuso comune. 37. S s

Confessare non meno con la prattica che co' libri s'impara. 37. Q

Confeßarsi non è vergognarsi ma vincere la vergogna. 46. Z

Confeßarsi non di tutte le colpe, che gran male. 66. L

Confeßarsi è publicarsi autore del suo peccato è farsi capace di perdono. 35. G

Confessione del peccato à Dio per più ragioni è necessaria. 35. G

Confessione del peccato è merito per ottenere perdono. 35. D

Confessione del peccato à Dio è lodeuole e spesso neceßaria. 35. K

Confessione à gli huomini diuino e non umano ritrouamento. 35. N

Confessione all'huomo perche non fu sin dal principio instituita. 35. D

Confesione è supplica e specie d'appellatione. 35. H

Confessione porta del perdono. 35. L

Confessione della bocca senza'l cuore cadauero senz'anima. 35. M

Confessione tal'ora significa lodeuole testimonanza. 35. N

Confessione significante riuelatione di peccato trouasi nella vecchia legge in varie guise, & à diuersi fini. 35. N

Confessione ordinata per vari gradi non tutta insieme. 35. Q

Confessione per qual ragione si fà à gli huomini. 35. S

Confessione à gli huomini più ci assicura del perdono. 35. S

Confessione saluteuole inganno e dolce vendetta. 35. Y

Confessione par che negano alcuni Dottori come s'intendano. 35. Z

Confessione publica. 35. Z

Confessione quanto sia importante per via negatiua & affermatiua si mostra. 35. Bb

Confessione se non fusse nella Chiesa seguirebbono mille inconuenienti. 35. Dd

Confessione se non fusse, il mondo sarebbe vn'inferno. 35. Dd

Confessione riceuuta d'alcuni per cagione non di fede ma di stato. 35. E e

Confessione se non foße, il mondo sarebbe come stanza senza camino. 35. Ee

Confessione se non fusse, gli huomini sarebbono disperati. 36. Gg

Confessione se non fuße cessarebbono molti beni, e seguirebbono molti mali. 35. Hh

Confessione quanto sia grande discorresi per molti capi. 35. Ll

Confessione tratta le cause della Camera di Dio. 35. Pp

Confessione è foggia di giudicio nuouo molto differente da' tribunali vmani. 35. Rr

Confessione tribunale nuouo sempre aperto per liberare, e facile. 35. Tt

Confessione sempre smaltisce qualche male. 35. Tt

Confessione cristiana figurata nella vecchia legge. 36. D

Confessione hebbe vari preludi anco nel vangelo 36. D. & E

Confessione che si faceua à Giouanni preeludio della nostra. 36. E

Confessione promessa 36. F della con-

fessione habbiamo precetto & essortatione,36.P
Confessione vsata,sua materia, forma,ministro;36 Q.
Confessione ripugnante al senso,37.C
Confessione quanti giouamenti rechi 36.S
Confessione si spesso frequentata perche si poco curi l'anime,37.D
Confessione perche si può differire.37.Bb
Confessione generale ò frequentata quanto importi. 36. Ii
Confessione impedita da vergogna. 46 P.
Confessione con iscusa incolpando altrui 48.V
Confessione tribunale oue con facilità si perdona il peccato.66. H
Confessione differita quanto sia riprensibile,30.S
Confessioni generali ò replicate quãto sieno gioueuoli.31.O
Confessione vedi podestà di rimettere.
Confessori huomini e non Angioli gran beneficio.35.Pp
Confessori come le Città del rifugio. 35. Qq
Confessori ignoranti e presuntuosi. 37.N
Confessori senza prattica.37.Q
Confessori inesperti simili a'rigattieri.37.R
Confessori negligenti,impatienti, auari,strauaganti,discordanti, 37. S.& 52.Y
Confessori troppo risoluti fanno errore.37.S
Confessori che saluano ogni cosa. 37.Y
Confessori poco tra sè e co'predicatori d'accordo 37.Y
Confessori eleggãsi i migliori.37. Aa
Confessori più d'vno tengono alcuni. 37.Tt
Confessori sono i martiri chiamati. 35.N
Congettura di legisti e di canonisti per dar la corda dal sangue che versano le ferite.6.L
Congiungimẽto non è incerto e vago oue si richiede per la prole la cura del maschio e della femmina. 9.L
Conone signore di Malburg conuertito e saluato 75. Aa
Conoscenza di Dio naturale 67.K
Conoscere il male primo rimedio per guarirne e base della giustificatione.32. M
Conoscersi dispositione ad amare & all'altre scienze.32. X
Conoscimento di se centro onde si tirano tutte l'altre preghiere di Dauide.32.L
Conoscono alcuni il peccato dell'opera non del cuore.34. N
Conoscono alcuni l'iniquità, e non fuggono i pericoli e non l'odiano. 34.O
Conscienza tormentatrice.41.R
Conscienza testimonio di nobile qualità,62. Cc
Conscienze molto varie.62. Nn
Consigliero di male più pecca che chi comanda,17.O
Consolo Romano in Capua fè mozzare il capo al figliuolo vittorioso. 3.F
Consuetudine cattiua cagione d'ostinatione.2.Cc
Consuetudine altra natura. 2. Cc
Consuetudine altera la natura.2.Dd
Consuetudine altra legge.2.Dd
Consuetudine fante di Venere.9 S
Contemplatiui seruono à Dio con amore.84. k
Contemplatiui come le targhe d'oro

della scrittura. 84. Q
Continẽza de' sacerdoti gentili. 56. X
Cõtinẽza significata per l'issopo. 57. L
Contradittione de' filosofi fatta à Cristo. 98. H
Contradittione di Cristo à noi. 98. H
Contradittione degli huomini à se stessi. 98. H
Contradittione nelle mistiche membra di Cristo. 98. I
Contradittione fatta à Cristo in tutto, per tutto, da tutti. 98. K
Contradittione fatta à tutte le membra reali di Cristo. 98. M
Contrapeso doppio dello spirito. 56. R
Contribulato che significa. 90. R
Contritione efficace mostrasi con vn essempio. 11. V
Contritione dubbia oue l'huomo non voglia accettare la penitẽza. 33. L
Contritione proprietà dello spiritua le sagrificio. 90. Mm
Contritione hà due vffici. 90. Mm
Contritione ond'è detta. 90. Pp
Contritione simile al mare. 91. D
Contritione ragunanza di tutti i dolori. 91. F
Contritione d'alto cuore. 91. M
Contritione deue abbracciare l'attioni di tutta la vita. 91. P
Contritione hà vari mouimẽti. 91. X
Contritione vna nauigatione. 91. Y
Contritione è vno vnguento. 91. Cc
Contritione rinchiude in se confessione. 91. Ee
Contriti e pesci simili. 91. K
Contrito essendo giustificato com'è obbligato tuttauia à confessarsi. 31. H
Contrito & vmiliato variamente conuiene agli huomini. 91. Ee
Conuersione differita spesso impedita. 75. Cc
Conuersione de' tristi bersaglio, tramontana, timone, archipensolo, preda frutto della predicatione. 80. E
Conuersione fine del predicatore, il quale antiueduto cagiona nel dicitore marauigliose metamorfosi. 80. F
Conuersione degl' iniqui sia à Dio non à se, non à gli altri, non à predicatori. 80. H
Conuersione hà due mezi. 80. Dd
Conuersioni fatte da Cristo in Croce. 96. Yy
Conuertire vn tristo impresa notabile & ardua. 80. D
Coram, significa publicità e sfacciataggine. 45. E
Coro che cosa sia. 86. G
Corpo tutto guasto per lo peccato. 39. M
Corpo del peccato tirato di parte in parte. 41. B & 42. D
Corpo è stato all'anima nel meritare ministro e stromento, e sarà compagno nel premio. 62. M
Corpo risuscitato spirituale e non spirito. 62. X
Corpo della Chiesa senza sagramenti quanto mostruoso. 60. S
Corpo si dee offerire à Dio, il che varij variamente fanno. 90. Dd
Corpo che si offerisce à Dio habbia tutte le membra. 90. Ee
Corpo molti con più difficoltà offeriscono che l'anima. 90. Ff
Corpo ostia à Dio. 90. G
Corpo vedi Mortificatione, Penitẽza
Corregere non si deuono, ma denunciare assassini, eretici, falsatori di moneta, seditiosi, e simili. 10. Ee
Correttione hà trè proprietà. 10. F
Correttione nè tutta dolce, nè tutta acerba. 10. S
Correttione come il taglio della vena. 10. S

Correttione fassi ò in propria ò in seconda ò in terza persona.10.V
Corretione e vari simili di lei.10.Aa & 11.H
Correttione facciasi oue si speri frutto. 10. Dd
Correttione sotto nome di spada di vomere e d'altri stromenti. 12. D
Correttione simile alla bacchetta d'Arone.11.G
Correttione si faccia per varij motiui.12. G
Correttione precetto vniuersale in trè maniere.12. K
Correttione perche si tralascia, uarie ragioni. 12. N
Correttione perch'è difficile à farsi. 12. S
Correttore iracondo come vn vento furioso.10. K
Correttore esser deue prudente.10.O
Correttore simile à gli animali d'Ezechielle. 10. Q
Correttore com'è'l Sammaritano.10.S
Correttore esser deue intrepido.10.Ff
Correttori, come i medici, esser debbono creduti, e più loro che gl'infermi.33. K
Correttori indiscreti.10. Ff
Corruptio optimi pessima. 57.Bb
Cortigiani non sono segreti delle vergogne de' Padroni.16. Ee
Cortigiani tormentati con la speranza. 41. O
Cortigiani hanno pizzicore nelle lingue.44. M
Cortigiani hanno aperto fondaco di menzogne.47.Ii
Cortello posto trà vitij. 41. Bb
Costato di Cristo à guisa di falso petto, di luogo di franchigia. 98. X
* Crate Tebano chiamò l'otioso cattiuo.3.P
Crate Tebano diede rimedio alla lasciuia, fuga, fame, e fune.8.V
Creare o rinouare significa giustificare.72.D
Creatione e giustificatione simili in quattro cose.72.D
Creatore oltraggiato dal peccato in più maniere.4.Cc
Creatura impeccabile non può essere. 96.K
Creature naturalmente si correggono. 12. H
Creature tutte uoci della diuina misericordia. 24. N
Creature tutte per lo peccato dell'huomo priue di due cose.40.Bb
Creature son fauellari di Dio, e di varie conditioni. 56. Ii
Creature vnite nell'huomo.99. Ee
Crescioni nati in acqua non crescono se non pioue.56.O
Crisippo fece l'imagine della giustitia con gli occhi alti immobili, etc. 52. Bb
Cristiani uolentieri odono il vero. 12. P
Cristina e Lorẽzo ne' tormenti scherzauano 64. N
Cristo dispensò essendo mortale la rimessione per graui colpe, e grandi peccatori, per darci fiducia.2.R
Cristo chinò gli occhi presente l'adultera, per mostrare onde veniua quel male. 4. M
Cristo è chiamato Dauid. 5. Aa
Cristo per correggere la copia fecelo nel suo originale.10. Aa
Cristo bello per la gratia, brutto per li tormenti.15. X
Cristo prende nome di ministro, essercitio di famiglio, & abito di seruo.17. Cc
Cristo chiamasi fine della legge doppiamente. 20. G
Cristo assomigliato alla radice d'un

albero

albero, al fermento, alla vernice, al sale. 20. H
Cristo chiamato oriente, splendore, luce, sole. 20. I
Cristo assomigliato ad un gigãte. 40. G
Cristo splendeua nel uolto, e perciò velaronlo i soldati. 40. P
Cristo mostra riuerenza à sacerdoti. 44. N
Cristo giudicato vinse. 47. Yy
Cristo & i particolari della sua vita riuelati à Dauide. 50. K
A Cristo come più dicesi conuenire la verità che la gratia. 50. O
Cristo perche dicesi Regnare in domo Iacob. 63. O
Cristo facilmẽte perdona, et hebbe triplicata podestà di rimettere. 66. F
Cristo in Croce priuossi d'un certo godimento, che suol nascere del vedere Dio. 67. T
Cristo in Croce com'era beato. 77. F
Cristo in Croce trattenne il diletto, che viene dalla visione di Dio, e per all'ora priuossene. 77. K
Cristo assomigliato ad un medico che hà lasciato le ricette contro à vitij. 79. Mm
Cristo in Croce libro scritto. 82. Z
Cristo mercatante dell'anime. 82. Z
Cristo per noi cercò le cose grandi, per se le piccole. 85. Ee
Cristo in Eliachimo adombrato. 86. I
Cristo perche c'insegnò solamente l'oratione che dimanda. 87. S
Cristo costumò di due cose vna à se e l'altra à noi spettante, preferire la nostra. 87. X
Cristo fine della legge doppiamente. 89. E
Cristo prima opera della Chiesa. 94. O
Cristo primo Economo. 94. O
Cristo non fu leuitico sacerdote. 95. S
Cristo maestro, essemplare, e Redentore. 96. D
Cristo per trè ragioni impeccabile. 96. D
Cristo beato fin dall'istante della concettione. 96. E
Cristo pieno di gratia cõsumata. 96. E
Cristo haueua la somiglianza non la realtà di peccatore. 96. M
Cristo hebbe pecunia propria per sodisfare à debiti nostri. 96. R
Cristo come Iddio hebbe attioni comuni, e come huomo proprie. 96. R
Cristo hebbe attioni d'infinito valore. 96. S
Cristo auuilito & onorato in Croce. 96. T
Cristo viuente prouò il dente della morte. 96. Ee
Cristo in Croce assomigliato à Sanga, à Sansone, à Dauide. 96. Ss
Cristo significato col velo del tempio. 97. Gg
Cristo eterno sacerdote. 99. Z
Cristo qual vigna assepiata. 98. M
Cristo hà dolore e sete, ma non dice io mi doglio, come io hò sete. 98. R
Cristo come campo lauorato con ferri. 98. T
Cristo campo seminato e fertile. 98. V
Cristo paragonato ad Assalone. 98. V
Cristo in Croce sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedecco. 99. Cc
Cristo hebbe l'eccellenze di tutti gli altri. 99. Ff
Cristo sacerdote, e vittima. 99. Kk
Cristo in quattro guise ci hà recato giouamento. 100. V
Cristo figurato in più vitelli. 99. C
Cristo secondo alcuni fu da gli Ebrei crucifisso per hauer introdotto nuouo sagrificio. 99. G
Croce tribunale di vincitore, seggio di trionfante. 96. Z & 97. D

Cromatico genere di cãto molle.87.E
*Crudeltà chiamata sangue.81.Aa
* Culto interno & esterno di Dio è necessario.99. E
Culto di Dio incalmato nella natura,89.B
Cultura dell'anima 71.P
Cumulo de' peccati. 75.T
Cuore simile al molino.3.N
Cuore piccolo e basso hà, chi di poco si contenta nelle cose spirituali.31.Q
Cuore e lingua variamente tra se paragonati.53.Dd
Cuore che cosa sia,67. M
Cuore chiamansi l'interne parti delle cose.67.N
Cuore duro o morbido, grande ò piccolo, polito ò irsuto 67.P
Cuore significa l'anima, e tutte le sue potenze.67.T
Cuore significa ciascheduna operatione dell'anima, e varie sue qualità.67.V
Cuore malageuele si guarda.70.T
Cuore molestato da' pensieri simile al mare, alla fornace babilonica, alla piaga gonfia in Esaia. 71. Cc.
Cuore del peccatore vaso rotto.72.P
Cuore ammorbato e spirito afflitto hanno difficile rimedio. 76. B
Cuore maluaggio à guisa d'vna piaga gonfia e d'vna vessica,90.Nn
Cuore duro, di sasso, graue. 90. Pp
Cuore più ageuolmente si dona à Dio che l'altre cose.91.B
Cuore solamente è presente compito, gli altri non così 91 B
Cuore alto che significa.91.M.
Cuore vmiliato più cose significa. (91.Z
Cuore altare di Dio.93. Aa
Cupidigia di laude cagiona odio della verità.51.T
Cupidine fù da gli antichi bendato con gran giudicio.4 P
Curione auocato auaro. 52. k
Curiosità di guatare i vicini in più maniere colpeuole.13.k
Curiosità de' fatti altrui e dell'altre scieze cagiona ignorãza di noi.33.T
Curuità significa sentimento di dolore e sofferimento di pena.6. V

D

DAgone Filisteo storpiato vorrebbono i tristi che così fosse Iddio. Discorso 45. lettera. L
Dalmatia hà orribile spelonca onde gittatoui vn sasso sorge gran caligine. 3. E
Danielle prudente in corregere il Rè. 10. O
Dannati conoscono i peccati.34. F
Dannati sanno quelche trà viuenti passa. 100. Ee
Dannatione riuelata ma non in particolare. 74. D
Dauid combattente abbattuto con due colpi, sorto con vno. 1. D
Dauid pastore, musico, è guerriero. 1. K
Dauid ammaestra i Prelati. 1. K
Dauid matura il gastigo con indugio per ischiuare il pericolo del diletto della vendetta. 1. N
Dauid onora la morte e la sepoltura de' suoi capitani. 1. O
Dauid riuerente à' superiori, patiente co' più bassi, compassioneuole a miseri. 1. O
Dauid trà gli vnguēti odoriferi della sposa. 1. O
Dauid piãge la morte de' nemici. 1. O
Dauid fedele, forte, accorto, auueduto, artificioso, nemico di violenza, liberale, vguale agli altri, cortese, continente. 1. O

Dauid spregiatore di se, vmile in lasciarsi corregere, amico di Dio, osseruatore della legge. 1. P
Dauid piãge il figlio l'amicõ e l'emolo per osseruanza di trè leggi. 1. Q
Dauid celebrato da Vgone per tre sorti di pianto. 1. Q
Dauid celebrato da Rubberto Abate per trè virtù. 1. Q
Dauid non ostante il peccato com'è chiamato huomo secondo il cuore di Dio. 1. R
Dauid in trè maniere dicesi non hauer peccato. 1. T
Dauid non fù idolatra, nè dispregiatore di Dio. 1. V *Essempi illustri di virtù e di vitio della vita di Dauide.* 1. Z *La vita di Dauide simile alla lettera di pitagora.* 1. Y *Salmi di Dauide nella Chiesa frequentati.* 1. Aa *Titoli illustri di Dauide varij.* 2. B. *perche fù permessa la caduta di Dauide.* 2. I *Caduta di Dauide ammaestramento de' giusti e de' peccatori.* 2. P *Ostinatione di Dauide da quattro cause.* 2. Z
Dauid trà tutti gli stati in ogni affare d'ogn'ora Primus & Medius, & Nouissimus. 1. Cc
Dauid cetera che aduna l'alme di tutti. 1. Dd
Dauid caduto storia del suo peccato. 2. E
Dauid impenitente per più mesi. 2. S
Dauid commise molti peccati in vn sòlo fatto. 2. T
Dauid hebbe due occasione del male, l'otio e l'occhio. 3. K
Dauid otioso in trè maniere dichiarate dalla scrittura. 3. K
Dauid passeggia prima di peccare, perche di dentro era inquieto. 3. O
Dauid con l'otio è abbondante prospero e sicuro. 3. Q
Dauid per l'occhio smarrì gran bene. 4. L
Dauid desiderò perche vide, peggio è vedere per desiderare 4. M
Dauid adultero micidiale non è più graue peccatore di molti altri. 5. C *Il suo omicidio per molte circostanze si aggraua.* 5. D
Dauid per lo sapere più grauemente pecca. 5. T
Dauid huomo di Dio 5. Y *Virtù di Dauide aggraua il suo peccato.* 5. Y
Dauid in più maniere mãsueto. 5. Z
Dauid perdona à Saule e trionfa dell'ira, e fà sagrificio di se. 5. Aa
Dauid per l'ira haueua gran pascolo. 5. Cc
Dauid nella spelonca d'Engadi simile à Danielle nel lago et à trè garzoni Ebrei nella fornace. 5. Cc
Dauid in varie guise scopre la sua compuntione e diuotione. 73. V
Dauid singolare amatore della legge mostrollo in più maniere. 5. Dd
Dauid si giusto hà solamente vn'eccettione della morte d'Vria. 5. Ff
Dauid in più maniere pecca, e par che non si stimino à petto dell'omicidio. 5. Ii
Dauid la vita d'Vria pagò con la morte di quattro figliuoli. 6. Y
Dauid adulterante si scolpa e si aggraua. 7. E
Dauid leuò diuerse imprese. 11. B
Dauid non conobbe più quelle mogli, con le quali si domesticò Assalone. 16. I
Dauid assedia e batte vna fortezza amica. 17. D
Dauid penitente soggetto del cinquantesimo Salmo, 18. E
Dauid porta molte ragioni per otte-

nere perdono.18.H.
Dauid gran penitente a molti segni. 18.L
Dauid peccatore perche fu scritto, quattro ragioni.19.P
Dauid tra tante altre fogge d'essaggerare il peccato suo ritrouonne vna nuoua con iscriuerlo.19.X
Dauid caduto proposstoci per essempio A simili, & A contrario, 19. Aa
Dauid in tre mogli che hebbe accennò tre stati della Chiesa. 21. V
Dauid peccò e non smarrì il dono della profetia.73.K
Dauid non supplica per alcun bene temporale, ma per la gratia.73.X
Dauid propone il suo bisogno in tre maniere.22.G
Dauid caduto con vari simili dichiarato.22.H
Dauid chiede il giudicio secōdo la giustitia sua, e la sentenza secondo la misericordia di Dio.22. O
Dauid quanto sia stato beneficato da Dio,26.O.
Dauid perche chiede misericordia doppò d'hauerla ottenuto.26. P.
Dauid si assomiglia ad vn padrone, 28. T
Dauid propone la sua miseria per brutta,29.D
Dauid si assomiglia ad vn' infermo conualescente.29.H b
Dauid più e più gratie hebbe da Dio. 32.G
Dauid adduce diuerse ragioni per impetrare soccorso.32.F
Dauid ad vn' infermo, & Iddio al medico assomigliato,32.K
Dauid e Saul si paragonano insieme 35.M
Dauid perche dice d'hauer peccato solamente à Dio.44.G
Dauid publicò il suo peccato, perche non fusse Iddio incolpato.47.N
Dauid mostra gran volontà dell'ammenda,73.Y
Dauid hà molte volte parlato in mistico sentimento,58.I
Dauid perche torna à dimandare perdono.63.Cc
Dauid assomigliato ad vn huomo che mette la casa assetto per riceuere vn ospite.65.V
Dauid spesso dimanda perdono non per paura, ma per affetto 66.B
Dauid haueua doppio fondamento del dimandare perdono,66.M
Dauid perche tante volte cerca perdono hauendolo ottenuto.66.Ff
Dauid non supplicò per timore della pena.73.G
Dauid maestro degli empij.78. B
Dauid in sodisfattione fà diuerse proferte.78.Gg.
Dauid prima di farsi maestro fè sodisfattione, e non si fè da se.78.X.
Dauid nella scrittura lodato per maestro non solamente per soldato.79.B
Dauid insegnò tutti ma pregiasi più per hauer insegnato gl'iniqui. 79.D
Dauid perdè prima e poi ricuperò la Fortezza del cuore.80.B
Dauid fauorito dalla misericordia, perche poi dice di voler lodare la giustitia.81.K
*DE particella inclusiua, & exclusiua,82.M
Debbri fonte tra Garamanti marauiglioso.59.M
Debiti de' peccati come si scriuano ne' libri e si cancellino.66.P.& R
Decoro legge vniuersale, 69.A
Deicidio orrendo è'l peccato 44. Aa
Delfini vaghi del suono, e del can-

to.86.T
Delitie dello spirito e quelle del mondo paragonate.76.Mm
Delitie cagionano smemoramento. 33.Bb
Delitto e peccato come si distinguano.29.H
Democrito diede rimedio per la lunga vita.3.N
Democrito in vn pozzo ascose la verità.50.Cc
Democrito si vantaua d'insegnare ad intendere il linguaggio degli vccelli.56.B
Demofonte soldato d'Alessandro haueua freddo al sole, all'ombra caldo 59.M
Demoni se sono i manigoldi in purgatorio.100.Gg
Demonio meridiano chiamasi l'otio. 3.L.
Demonio seruesi di tre astutie in tentare Giobe,39.F
Demonio incolpato e prouocato,48.V
Demonio quanto e cieco.56.E
Demonio assomigliato ad vn cozzone,& ad vn medico.70.R
Demonio adopera doppia frode per non lasciarci conoscere i cattiui pensieri.71.E
Demonio cagione dell'aridità di Spirito.77.Cc.
Demonio chiamato sangue 81. Aa
Demonio voleua sagrificio di sangue 81.Bb
Demonio in varie guise disturba l'oratore,84.Aa.
Demonio qual caualiere assiso sù l'anima peccatrice 90.Oo
Demonio vedi sotto Diauolo.
Demostene lodò la dispositione ò l'attione nell'oratore.37.Ii
Demostene propone à gli Atenesi vn'Apologo.53.Pp
Dente del sapere nato ad vna Ottogenaria.80.Y
Descendentes praferuntur ascendentibus in perceptione hereditatis. 55.N
Desiderate cose,hauute apena si crede 51.M
Desiderio doppio de'cattiui di coprire se stessi,e di scoprire gli altri, non l'ottengono 51.P
Desiri del peccatore bassi e vili.49.Q
Destruere facilius quam construere 80.V
Detrattori trafficano la virtù e'l vitio.38.D
✻ Diaconico genere di canto,atto alle guerre 87.E
Dialettica necessaria per la scrittura.58.Gg
Diapsalma perche si trapone ne'Salmi,85.Y
Diaspro simbolo della giustitia. 52. N.
Diauoli con oracoli ambigui voleuano parere misteriosi. 54. M
Diauoli chiamati vccelli.71.B
Diauoli e dannati contentarsi dourebbono anzi di cosi viuere che di non essere.6.I
Diauoli per diuino giudicio perseguitano li omicidiali 6.k
Diauoli danneggiati dal peccato degli huomini.40. V
Diauolo simile ad vn fabbro che fà catene co'peccati.2.Aa
Diauolo instigante cagione d'ostinatione.2.Aa
Diauolo simile ad vn Vsuriero che radoppia gl'interessi. 2. Aa
Diauolo con l'occasione prende il vantaggio del luogo.3.I
Diauolo nell'occasione il più delle volte è vincitore.3.K
Diauolo mette l'otioso in faccende.3.N

Dia-

Diauolo come il e pesce cane, come il cacciatore.3. Q
Diauolo perche e chiamato accusatore.28.I
Diauolo per la confessioue è guadagnato per la mano 35.k
Diauolo cõ gli scrupoli simile ad Erode, à Faraone, & al Dracone dell'Apocalisse.43.F
Diauolo non può riuelare.56.E
Diauolo prima consola e poi affligge. 67.Rr
Diauolo può sodisfare al principio del desiderio, non al fine. 67. Vu
Diauolo imaginato nella Chiesa come in bosco in aguato.93.X
Diauolo e sue membra odiano il sagrificio,99. F
Didimo con l'oratione venne gran letterato.56.O
Difese d'vn reo in varie guise. 18. E
Difetti che diuersi presero per la conuersatione con huomini difettuosi 80.O
Differenza appò i latini tra Parcere, Remittere Condonare & Ignoscere 66.V
Differenza tra la cristiana sapienza, e la profana filosofia.79.Ll
Difficili cose come si debbono dire in predicando.78.Aa
Diffinitione Cristiana dell'huomo. 72.k
Dignità cambia l'huomo e lo precipita.19.Aa
Dilationi delle cause per varie ragioni. 52. N
Dilettatione immerge l'anima in quelle cose onde si attinge. 56. Dd
Dilettatione non è per se stessa, ma indirizasi ad altro.76. P
Dilettatione simile alla bellezza & al sale.76. P
Dilettatione della predica in che consiste.79.Hh
Diletti del mondo e della carne forniscono in amarezza. 91. P
Diletto perche si senta quattro cose son necessarie.76.Rr
Diletto spirituale ci fà simili à gli Angioli. 76. Yy
Diletto non sarebbe goduto quanto è godibile, se Iddio non godesse di se. 77. L
Diletto mondano, vedi Mondano.
Diluuio nel tempo di Noè purgò molti che si saluarono.74. F f
Dimande fatte nella seconda parte del salmo. 67. H
Dimande scoprono gli affetti e gli amori.87. Aa
Dimãde nell'orare hanno del rischio e del pericolo.87.Cc
Dimenticanza delle nostre buone opere fà che Iddio se ne ricordi 66. N
Dimenticanza del peccato reca molti danni.66. Kk
Dimenticarsi del peccato com'è vtile, e tal'ora necessario.34.D
Dio. vedi Iddio.
Dipinture della fabbrica spirituale. 93. Gg
Discepoli grandi di gran maestri. 55.O
Discepoli di Cristo quanto giusti. 96.H
Disciplina sopra Cristo di più sorti. 96. Mm
Discola Tà calà Difficilia quæ pulchra.33.S
Discretione degli spiriti dono di Dio. 52. Mm
Discretione de gli spiriti picone per rompere il muro.71. C
Discretione sale del sagrificio.90. Kk
Discretione hà due proprietà.90. Ll
Discorsi intorno al Salmo cinquantesimo, perche tanti sono stati .

100.Ddd
Disperatione vniuersale seguirebbe se non vi fusse il perdono della Confessione.35.Gg
Disperatione nata dal non conoscere Dio.73.D
Disperatione d'vn tristo hà tre rimedi.74.Ee
Dispositioni contrarie prendono alcuni per la buona vita.57.Dd
Distruggere più facile che hedificare.93.Bb
Dito di Dio non si può portare, che sarà la mano? 100.Zz
Diuersione nella guerra spirituale. 71.X
Diuersità di meriti cōtro à Stoici, Giuliano, e Lutero, 92.C
Diuine cose ò con grido ò con silentio si lodano.85.Bb
Diuisione cagionata da' peccati, 39.I
Diuoti meno siamo spesso nelle feste più principali, perche? 77.V
✠ Documento de' monaci d'Egitto per l'otioso, 3.P
Documenti per farci capaci delle diuine riuelationi.56.M
Dolore è sempre fondato in amore. 58.L
Dolore interno nella parte sensuale per lo peccato può esser troppo.38.M
Dolore anzi che allegrezza và dietro l'ottenuta rimessione, 63.F
Dolore tiranno dell'anima, morbo, nuuola,66.Gg
Dolore parto del gusto spirituale, 76.L
Dolore à guisa d'vn graue peso. 90. Nn.
Dolore salso & amaro.91.O
Dolore lasciato all'huomo solo per lo peccato.91 C
Dolore di pena è venuto rimedio.91.H
Dolore simile al letame.91.I
Dolore affinche si senta tre cose deuono accoppiarsi 100.Nn
Dolori di Cristo grandi e generali. 98.G
Dolori tutti ragunati nel mare della contritione.91.F
Dolori de' letterati.32.R
Domenico vede Maria che visita le celle,46.M
Domine labia, dichiarato con vari titoli.85.I
Dominio e regno, per lo peccato si toglie,39.H
Donatione della fortezza del cuore 71.Bb
Donatione di noi à Dio 92. Bb
Donatisti si ammazzauano da se per essere martiri.55.V
Doni di Dio e lor natura.11.M
Doni scambieuoli d'Aiace, e d'Vlisse, e d'Enea à Didone pernitiosi.14.X
Doni dello Spirito santo con lui ò senza lui.33.L
Dono della discretione de' spiriti. 67.Cc
Dono pouero con animo ricco da Dio preggiato.90.B
Dono vedi presente.
Donna che dal Purgatorio viene à Malachia per aiuto.100.Rr
Donna bella e vana, ricco fregio in panno vile.4.L
Donna adultera fà più graue peccato dell'huomo 8.E
Donna disonesta conuinta di calunnia è scopata.13.M
Donna adultera macchia più onori, e pecca contra la propria virtù.8.F
Donna capo del peccato perche prima tentata,48.Q
Donne che vanamēte s'ornano.4.Dd
Donne che vanno scoperte, riprese da Geronimo.13.H
Donne lauāti immodestamēte scoperte, miracolosamēte s'inuecchiano.13.I
Donne celebri di bellezze intelligi-

bile.13.X.
Donne più che huomini sono inspiritate, perche? 48.Q
Donne rispettate dalle leggi.48 S
Donzelle di Mileto curate con la vergogna.46.H
Doti del corpo come sono dall'anima beata cagionate.62.P
Doti de' corpi de' beati sono quattro. 62.P
Dottori in sapienza carnale.5.V
Dottrina di Dauide e suo soggetto. 79.K
Duunuiri poteuano leggere i libri delle Sibille 54.O
✻ Dragone veduto da Giouãni, simbolo de' Prencipi con la coda dell'imitatione rouina.5.N
Drietelmo condutto in visione al Purgatorio.100 Hb
✻ Driltelmo dal purgatorio apparì per mendicare suffragi.100.Rr
✻ Due cose confinano l'opere della salute, e due altre perditione,32. Dd
Due numero di diuisione.69.Oo

E

EBa badessa in Scotia si taglia il naso con tutte l'altre vergini per difesa della Pudicitia.13.O
Ebbrezza de' giusti che vuol dire, 77.L
Ebraiche voci lasciateci nella versione della Bibbia.54.Dd
Ebrei se peccarono togliendo l'oro e l'argento d'Egitto.47.Tt
Ebrei hebbero doppio sentimento della legge.54.Q
Ebrei in due classi diuisi.54.S
Ebrei haueuano Talmudici, Filosofi e Cabbalisti.54.V
Ebrei non lasciauano à tutti leggere il principio del Genesi, principio e fine d'Ezechielle, e la cantica.54.V
Ebrei dissero mille pazzie.55.V
Ebrei accarezzati tanto da Dio. 76. N.
Ebrei lodati e vituperati.94 B.
Ebrei perseguitano il sagrificio. 99. G
Ebraismo assomigliato à Malco.58.k
Ebraismo hebbe da Adamo l'eredità delle foglie del fito.58.L
Ebreo hà mischiato nel grano della scrittura molte mondiglie.58.O
✻ Ecatombe sagrificio degli antichi. 33.E
Eccettione alla giustitia di Dauide la morte d'Vria.5.Ff
Eccettione non sempre esclude ma talora rinchiude.5.Gg
Ecclissi del tẽpo della passione e suoi stupori 97.M
Ecclissi del Sole ò della Luna quando si fà.97.k
Ecclissi naturali & vniuersali.97.O
Ecclissi nella morte d'Agosto.97.O
Ecclissi combattendo Scipione contro ad Aniballe.97.O
✻ Edificare significa stabilire.93. E
Edificio spirituale.93. Dd
✻ Effraimo monaco riprese della procacità dell'occhio vna femmina, e fugli acutamente risposto.4. Bb
Effremo Abate non poteua sufferire l'abbondãza delle consolationi spirituali.76.Y
Effrem Siro compose Cãtici per trarre gli huomini alla verità 86. P
✻ Egesia eloquentissimo persuadena l'vccidersi per vscir di miseria, 6.N
Egidio compagno di S. Francesco. 24.V

Egi-

Egidio vide Dio.56.Pp
Egidio discepolo di S. Francesco grida 85.Ii
Egisto adultero perche otioso, 3.P
Egittiana comincia la batteria contra Giuseppe con le forze dell'occhio.40.O
Egittiani non à tutti fidauano i misteri.54.N
Egittiani perche adorauano Dio sotto figura di Cocodrillo.54. N
Egitto micidiale beue sangue. 6. Kk
✻ Eleazero per notabile inauertenza s'uccise.47.Tt
Elefante giouane piega il genocchio, e non vecchio.2. Cc
Elefanti con sangue incitati.82.Bb
Elefanti gradiscono il suono d'organo.86.T
Elegia il Salmo 50. 18.Y
Elegia che cosa sia, & à che fine ritrouata.18.Bb
Elena ignuda bruciò Paride e Troia 13.G
Elena disonesta. 13.L
Elettione e riprouatione di se non può saperla l'huomo.74.D
Elleboro efficace ma non è buono à vecchi, nè à fanciulli 10. Cc
Elleboro buono per lo ceruello, ma preso in minor quantità nuoce.12.V.
Ellera al Dio dell'ebbrezza consegratà, è simbolo lasciuo.56.Y
Eli seuero cō Anna ma nō con se.11. I
Elia huomo di Dio.5.Y
Eliodoro & Antioco vgualmente peccano, sono dissuguali nel perdono.23.R
Eliseo perche si faceua sonare inanzi di profetare,86.R
Eloim nome dato à giudici Prencipi Angioli e Dio.22.M
✻ Emendasi chiūque d'vn peccato e non de gli altri à cui è simile. 66. M
Emendatione de' grandi difficile.2.S
Emendatione del male viene impedita dalle cattiue occasioni, 3.G
Emoroissa è l'anima peccatrice. 81. Mm.
Empedocle per affetto di curiosità ò d'ambitione muore nella gran voragine di Mongibello.53. G
Empedocle con la musica placò l'ira d'vn giouane.86.S
✻ Endelechismon che significa.99.M
Enimme di Pitagorei.54. K
Enopion vuol dire contra & coram. 38.F
✻ Epicarmo per lo parlar lasciuo gastigato.9. X
Epicuro come persuade lo sprezzare i tormenti.100.Kk
Epitafio nel sepolcro d'Agata posto dentro non fuori.45.Y
Epitalamio cantato dal primo paraninfo. 92. Oo
✻ Equità nella giustitia, regola di piombo.52.G
Equità doppia di Dio in ascondere il mistero.55. Q
Equiuocationi non sono bugie.53.Pp
✻ Eraclito curioso di sapere la natura del Sole.33.F
Eraclito d'Efeso cognominato Scotinos.54.G
Erasistrato dal polso conobbe la passione d'Antioco.4.V
Eretici solleuati contra l'oratione. 84.Z
Eretici con la scrittura ingannano. 34.I
Eretici fatti maestri d'errore per non voler essere discepoli di verità. 51.Y
Eretici fecero mille errori partiti dalla Chiesa.55.V
Eretici che sprezzano i Sagramenti

simili à Naburzadano, à Filistei, à Palestini. 61. T
Ermanno Vescouo vedeua gli Angioli, che incensauano variamente mentre cantauasi il Benedictus. 87. H
Ermiani Eretici battezzauano in fuoco. 59. Ii
Ermogene hebbe piloso il cuore. 67. P
Erode temette d'essere da qualche spirito in sembianza di Gio. Battista tormentato. 6. S
Erodico con la medicina guadagnossi vna lunga morte. 46. Ff
Erostrato famoso per lo Tempio di Diana distrutto. 93. Bb
Errore di Vigilanzo e d'alcuni Cattolici intorno all'anime vscite da questa vita. 94. Ff
Errori falsamente apposti alla scrittura. 19 K
Errori che far si sogliono nella guerra spirituale. 43. S
Errori intorno alla presenza di Dio à tutte le cose. 45. I
Errori intorno al peccato originale, 49. E
Errori vari de' saui del mondo. 55. S
✲ Esaia maturo mondasi col fuoco, Geremia fanciullo col dito. 2. Cc
Esaù abbandonato. 75. Q
Esculapio della medicina per nuocere si seruiua. 37. G
Esculapio folminato per hauer voluto guarire due donne matte. 13. F
Esdra ristoratore della legge raccolse i Salmi & à ciascheduno il titolo prefisse. 1. G
Esdra secondo alcuni fu Malachia profeta. 18. D
Esdra libro quarto, e terzo, di graue autorità. 54. Q
Essequie e suffragij de' morti sono veri aiuti e non cerimonie, 100. T
Esperienza del male fà le tentationi più sensate. 2. Ee
Essageratione in quelle parole, Amplius laua me. 29. E
Essaltare e sopra essaltare Dio, 84 F.
Essamina di conscienza, 43. E
Essamina di conscienza rastello dell'anima. 71. Q
Essamina di conscienza ancella che vaglia il grano, 71. Q
Essamina di conscienza soggiace à doppio errore. 71. Q
Essei come Filosofi tra gli Ebrei. 54. S
Essempi illustri della vita di Dauide 1 K
Essempio de' cattiui. 80. Bb
Essempio cattiuo in Dauide, in Saule, in Oloferne, 5. N
Essempio d'vna donna morta per dolore de' peccati, 11 V
Essenza diuina fonte di tutti gli onori e grandezze, 88. B
Essultare che significa. 76. S
Estremitates aqualitates, 53. Ll
Esuperio non mangiaua, e daua à mangiare ad altri. 80. Kk
✲ Eterno dicesi doppiamente, 89. N. & O
Etiopo nato da donna bianca. 62. S
✲ Eua cioè vita quãdo venne madre de' mortali, 39. M
Eua diuersamente interpretata cioè calamità e vita, 39. M
Eucaristia supplita dal martirio. 92. Bb
Eucaristia cibo e sagrificio come agnello. 99. Aa

Eucaristia epilogo di tutti gli antichi miracoli.97.Gg
Eucaristia vedi sagrificio, e sagramento dell'altare.
Eudochia che significa.94. N
Eudochia principio della predestinatione, Incarnatione, Redentione, Predicatione, Vocatione.94. V
Eudoxia imperatrice preueduta e nomata da Dauide.93. I
Eufrate significa abbondãza, e quiui si marcisce la centura.3. R
Eutichiani impugnano il sagrificio.99. G
Eutropelia virtù che schifa la dissolutione e la malinconia vgualmente.64. M
Eutropio gastigato con la sua legge.52. L
* Ezechielle in principio e fine non si poteua da tutti leggere trà gli Ebrei.54. V

F

FAbiano Papa escluse Filippo Imperadore dalla Chiesa. Discorso 93. littera. V
Faccia significa tal'ora sdegno.45. Q
Faccia di Dio che significa.65. I
Faccia di Dio è compita di tutte le sue parti.65. K
Faccia dell'huomo e sue nobili qualità.65. Z
Alla Faccia si donano l'attioni del corpo e dell'anima.
Faccia di Dio significa Cristo.73. I
Faccia di Dio significa gouerno e protettione.73. M
Facere vuol dire sagrificare.99. I
Facilità del perdono da trè capi.66. D
Facultà perche chiamate alcune scienze.67. D
Falce e libro l'istesso in Zaccaria. 21. I
Falsificare le parole ò le monete simile.53. Qq
Fama per lo peccato si oscura.39. F
Famigliarità d'impudichi si schifi. 9. S
Famigliarità madre di dispreggio. 12. P
Famiglio di Giobe la Sinderesi.62. Pp
Fanciulli hanno dissordinati mouimenti. 48. L
Fanciullo bestemmiatore è portato dal Diauolo. 48. M
Fanciullo inuitto nel patire per Cristo. 92. P
Fardelli, ferite, frutti, metafore del peccato. 81. X
Faraone e Nabucco simili in principio hanno essito diuerso.23. Q
Fariseo digiunãte poco compassioneuole à gli altri. 90. Ii
Fatiga di penitenza fuggita da' Signori. 57. Dd
Fatto d'arme spirituale descritto. 43. B
Fauella di Dio di quattro sorti.56. Ii
Fauole con apologhi non son bugie. 53. Pp
Fausto Manicheo disse ò che i sagri scrittori son bugiardi, ò che gli antichi furono scellerati.14. Bb
* Febre accidentale & abituale dinota il peccato. 2. Ff
Fede mancheuole e difettosa.46. Hh
Fede spesso fedeltà e verità significa. 47. Ee
Fede significata per l'issopo. 57. I
Fede maestra della semplicità.69. Ee
Fede e sue difficultà ageuolate col principio della diuina benignità 94. R

Fede

Fede nostra significata nel velo del Tempio.97. Hb
Felicità andata se più che la miseria presente affligge. 77. Z
Femmina vedi Donna.
Femmine perche sono gridaci.87. Z
Femmine adoperano due turcassi di gridi e di lagrime pieni. 85. Z
Fenice simbolo di Dauide. 18. R
Fermare il viso e fisare gl'occhi sopra alcuno che significhi nella Scrittura. 65. D
Fermento non si tiene in casa per fugire l'occasione del male.3.G
Feruore hà diuerse conditioni. 10. F
Festa del peccato che tormenta.41.Q
Feste e giuochi de' gentili. 93. M
✲ Fiamme scagliate dal cielo. 59 Gg
Fico portato da Cristo per segno in materia di giudicio. 58. Nn
Fico e sue qualità accomodate alla materia del giudicio. 58. Pp
Fico arbore lugubre non fiorisce. 58. Rr
Fico c'insegna come da' tristi si debba cauar bene.58.Sf
Fico seluaggio e sua proprietà.58.Sf
Fico rappresenta tutta la generatione vmana. 58. Sf
Fico prouocatiuo col suo latte alla lasciuia. 58. Vu
Fico più al basso che in alto secondo che significa. 58. Xx
Fidarsi d'un che sia offeso peritoloso. 7. N
Figlio morto per la Republica riputato viuo.92. Cc
Figlio secondo le leggi non eredita se non mostra dolore della morte del Padre.42. E 24.H
Figliuole della gran misericordia.
Figliuoli d'adulteri infami. 7. S
Figliuoli s'impediscono ò si togliono per lo peccato. 39. H
Figura diritta degli huomini simolacro della mente.68.O
Figure non son bugie.53.Pp
Figure principali dichiarate in tutta l'opera vedi nella tauola ch'è doppò questa.
Filantropia amore degli huomini. 94.N
Filosofi come differiscano dagli altri huomini.1. B
Filosofi debbono gouernare ò i gouernatori filosofare. 33. R
Filosofi ascosero le cose sagre.54.F
Filosofia cristiana riducesi alla cognitione di Dio e di se. 65. K
Fine & vfficio del sagramento.61.F
Fine considerato quãto importi.20.k
Fine regola dell'operationi. 20. O
Fine corona l'opera.20.
Fiore allegrezza dell'albero.58.Rr
Fisco procede nel tribunal di Dio se ben nõ vi fosse parte cõtraria.44.K
Fisionomie e midicinali pronostichi. 62. Vu
Fisiognomici per congettura dell'arte hanno principalmente gli occhi. 4.T
Fiumi beuuti imbiancano gl'animali. 58. D
Fiume di dottrina per inaffiare gli Eretici. 59. D
Fiumi del fonte dell'acque de' sagramenti.61.Y
✲ Flagello adoperato da Dio per farci conoscere noi stessi. 34.S
Flagelli e battiture di Cristo. 96.Ll & 98.Z
Flagelli degli schiaui e verghe de' liberi.98. Z
Flagellauano i Romani e gli Ebrei diuersamente.96. Mm
Flagellauasi trà Romani chi doueua morire. 98. Z
Flamendiali sacerdoti Romani non

man-

mangiauano faue.56.
* Fomite simile al lucignolo.70.I
Fomite non è peccato ma si chiama peccato, e perche? 30.k
Fondachi oue si spacciano menzogne. 47.I i
Fondamento delle varie opinioni intorno al peccato originale.49. H
Fondamēto della fabbrica spirituale.93.Dd
Fondamento e fontana chiamasi'l Prencipe.5.S
Fontane d'acque del mondo da non compararsi con le pile del caluario.59.B
Fonte dell'acque sagramentali.61.X
Fonte degli orti paragonato à gli altri. 26. D
Fonti e fiumi vari marauigliosi. 59. M
Fornicario naufragante degno più di compassione che l'adultero.9.I
Fornicatione non è lecita affin di bene. 47. Mm
Fornicatione & adulterio paragonati.9. D
Fornicatione paragonata con altri vitij. 9. F
Fornicatione chiamata adulterio 9.G
Fornicatione è men graue trà peccati sensuali. 9. H
Fornicatione contra la legge di natura. 9. k
Fornicatione ingiuriosa alla prole, & alla madre.9.L
Fornicatione contra la Scrittura. 9. M
Fornicatione cō donne infedeli.9. M
Fornicatione impresta'l nome all'Idolatria.9.N
Fornicatione per legge ciuile permessa.9. P
Foroneo concedè il ladroneccio à gli Egittiani. 55. T
Forseo dal Purgatorio appare.100.Rr
Fortunato Vescouo di Todi con l'acqua benedetta fè miracolo. 59. Cc
Forze speranze e brame non vanno in questa vita del pari.68.A
Forze del nemico come s'indeboliscano. 71. T
Fossa doppia cauata dal peccatore. 75.V
Fosso e steccato della fabbrica spirituale. 93. Ff
* S.Francesco si seruì d'equiuocatione.55. Pp
S. Francesco confinò il sugetto del dire trà pena e premio, virtu e vitio. 67.D 79.Cc
S.Francesco cerca il martirio e non lo troua.92.X
Francesco Maria secondo Duca d'Vrbino lodato. 63.V
Frati della redentione.84. I
Freni per l'adulterio.7.V
Frutti buoni d'un giardino, da vn solo si conoscono.1. K
Frutto di penitenza il gastigo della carne.90.S
Frutto doppio della misericordia cognitione e gastigo del peccato.32.E
* Fuga di cose varie, per rimedio della lasciuia.9.R.8.V
Fune della carità di trè capi. 24. M
Fuoco non può gittar acqua nè esser vmido.59. Gg
Fuoco, & acque insieme, fiamme e gragnuole dal cielo.58. G
Fuoco dello Spirito santo, manda acque. 59. Hh
Fuoco la tribulatione.59.I i
Fuoco il verbo di Dio.59. Ii
Fuoco del giudicio arde e luce.59. I i
Fuoco del purgatorio, e dell'inferno, è l'istesso.100. Gg
Fuoco del purgatorio nel cortello affogato del Cherubino. 59. I i

Fuoco del purgatorio s'è vero ò nò. 100. O
Fuoco del purgatorio s'internerà nel l'anime. 100. Pp
Fuoco corporeo come tormenta lo spirito. 100. Ff
Fuoco l'acque dello Spirito santo. 59. Kk
Fuoco elemento di vita. 59. Kk
Fuoco et acqua generatiui principij. 59. Kk
Fuoco simbolo conueneuole alla noua legge. 59. Nn
Fuoco di nobilissime qualità. 59. Pp
Fuoco simbolo di Dio, degli Angioli, de' giusti, del vangelo. 59. Pp
Fuoco & acqua variamente accozzati insieme in sentimento morale. 59. Rr
Fuoco celeste in molti nō hà effetto, è impedito ò ammorzato. 59. Aaa
Fuoco celeste come si debba conseruare. 59. Bbb
Fuoco vario, e varie guise di prodursi. 66. I
Fuoco di penitenza e di Purgatorio. 100. O
Fuorusciti trà se lecitamēte s'ammazzano per bando del Precipe. 6. F
Fures clamores. 39. Dd
Furto procurato da Dauide. 2. T
Furto più si gastiga trà gli huomini che'l adulterio per abuso. 7. V
Furto non è lecito affin di bene. 47. Mm

G

GAlee spalmate donne lisciate. Discorso 9. littera V
Galeno perche chiamò il libro De vsu partium Inno di Dio. 86. N
Gallo di Piero la sinderesi. 62. Pp
Gastighi vedi pene.
Gastigo della carne vedi Mortificatione.
Gastiga Iddio il peccato col peccato. 74. G
Gastigo di diuerse maniere appò Dio. 74. G
Gaudio vedi Allegrezza.
Gaudio abbondāte chiamasi ebbrezza. 77. L
* Gefte ripreso per lo sagrificio, lodato per la religione del voto. 95. M
Gelosia. 32. T
Gelosia degli huomini e di Dio differente. 70. Y
Gelosia trà Dio e'l Diauolo per l'anima comincia dal mal pēsiero. 2. Y
Gelosia qual sia maggiore del marito ò dell'adultero. 16. C
Genouesi laboriosi per la sterilità del paese. 55. L
Gentilesmo hebbe ancora qualche giusto. 94. Aa
Gentilesmo oltraggiato dal peccato nostro. 40. Y
Geometria necessaria per la scrittura. 58. Gg
Gerada spartano 3. L & R.
Geremia dice il vero & è lapidato. 51. F
Geremia fanciullo è mondato col dito, Esaia già maturo col fuoco. 2. Cc
Geroboamo Prēcipe scādaloso. 5. O
Geroglifici non scriueuano, ma rappresentauano il mistero. 54. H
Geroglifici significano il Prencipe per vn'occhiuta bacchetta. 52. Ee
Geronimo Rosso scrisse delle storie di Rauenna. 76. Z
* Giacob nō conobbe Balaa poiche il suo primogenito si dimesticò con lei. 16. I
Giacob se mentì chiamandosi primogenito. 47. Tt

saltat iudicium. 35. H
Giacopo Vescouo Nisibiseno vagheggiato da donne gastigale con vn miracolo. 13. I
Giacopo di Vitriaco. 11. V
Giano Gerione Gigi mostruosi. 45. B
Gioab uccide Amasi, & Assalone, e non è subito gastigato. 1. M
Giob in verso. 18. Dd
Giob huomo vangelico. 70. V
Giona non poteua l'acqua sostenerlo per lo peccato. 40. G
Giorno com'era trà gli Ebrei diuiso in quattro parti. 97. L
Giouābatista hebbe grāde aiuto preseruatiuo per non peccare. 1. Y
Giouanbatista con diuina ispiratione si fece dotto. 56. O
Giouanbatista precursore di Cristo con la persona, col battesimo, con la confessione. 36. E
Giouanbatista come fù martire. 92. S
Giouanbatista riprende il Rè, & è decollato. 51. F
Giouāni Apostolo per le selue seguita vn fuoruscito, e lo guadagna. 10. P
Giouanni monaco consiglia circa i pensieri. 71. Aa
Giouanni Colombino celebre per la carità. 84. F
Gioue capitolino haueua vno che l'vngeua. 12. R
Giuda aiutato in più maniere per saluarsi. 47. L
Giudicare l'altrui vita. 52. K
Giudicare degli huomini nelle scritture si lascia à Dio. 47. H
Giudicare i fatti altrui con tanta prontezza onde nasce. 52. Oo
Giudicare e non compatire altrui è pericolo che incorrono gli huomini dati alle penitenze. 90. Hh
Giudice ci rappresenta Dio in perdonare. 28. O
Giudice per errore, per malignità libera chi dourebbe condēnare. 30. D
Giudice e giustitia amministrata e sue proprietà. 52. F
Giudice vince, quando è libero dalla colpa che in altri gastiga. 41. Y
Giudice sia sauio. 52. F
Giudice giustitia viuente, & animata. 52. F
Giudice deue hauere equità. 52. G
Giudice timoroso di Dio. 52. N
Giudice nemico dell'auaritia. 52. M
Giudice significato sotto nome di stadera, e di bilancia. 52. Cc
Giudice ambidestro. 52. Cc
Giudice e reo hanno obligo vguale à dir la verità. 53. Pp
Giudici non amino presenti. 52. V
Giudici auari, e loro artifici per hauere presenti. 52. Y
Giudici esser dourebbono anco consiglieri. 67. R
Giudici malamente costumano di nō procedere ascoltata la parte. 6. F
Giudici rigorosi con gli altri, e pietosi con se. 11. L
Giudici quantunque tristi non lascino di gastigare i tristi. 11. L
Giudici trè cose trouano in Dio giudice. 11. L
Giudicio chiamasi la liberatione dal peccato. 29. M
Giudicio doppio publico e priuato. 52. E
Giudicio particolare e sua vergogna. 46. R
Giudicio degli huomini cō Dio. 47. H
Giudicio peruertito d'odio e d'amore. 52. Aa
Giudicio turbato da timore e d'auaritia. 52. Bb
Giudicio confuso da sdegno. 52. Bb
Giudicio e giustitia come differiscono. 52. Cc

Giudicio temerario. 52. K

Giudicio temerario per cinque ragioni si dee fugire. 52. Nn

Giudicio della vita altrui come si dee moderare. 52. Rr

Giudicio dell'opere da se cattiue con quattro circonstanze. 52. Sf

Giudicio della mente qual essere deue. 53. Ff

Giuditta fà vn'apparecchio quasi da guerra per isspugnare gli occhi d'vn capitano. 16. I

Giuditta che disse vfficiose bugie se peccò. 47. Sf

Giugno deputato dagli Atenesi per gli misteri grandi. 54. O

Giulia legge Repetundarum. 52. Z

Giulia fedele. 13. X

Giuliano Apostata bandì l'umane sciēze per bandire le diuine. 58. R

Giuliano e Porfirio ripresi. 91. E

Giuliano vieta il sagrificio. 99. G

Giulio Druso teneua la casa aperta, perche viueua con modestia. 16. V

Giunipero come guadagnaua virtù e merito di silentio. 64. S

Giuramento è più forte vincolo del voto. 87. Z

Giuseppe giudeo conuertito adopera l'acqua benedetta con miracoli. 59. Y

Giuseppe Abate dice vn'apologo de' cattiui pensieri. 70. Ee

Giusti se cadono, Vedi Caduta de' giusti.

Giusti come son lieti ne' tormenti. 24. X

Giusti in man di Dio, come di balio, di cacciatore, di medico, di scrittore e d'essaminatore. 24. Z

Giusti scudo per riparare i colpi che à Cristo si danno. 24. Aa

Giusto sicuro non teme. 39. Cc

Giusti non si vergogneranno per la publicatione de' peccati loro nel giudicio. 66. Ee

Giusti sedono all'istessa mensa con gli Angioli e cō Dio à godere dell'istessa viuanda. 77. K

Giusti perche tal'ora sono priui d'interna allegrezza. 77. M

Giusti che si ritrouauano al tempo della legge s'apparteneuano alla nuoua. 89. E

Giustificare e creare come si distinguano. 72. N

Giustificare e creare simili negli effetti. 72. M

Giustificare vn empio s'è più che creare vn giusto. 72. Aa

Giustificare significa approuare. 47. G

Giustificarsi per la giustitia ò dalla giustitia di Cristo, come s'intende. 30. N

Giusto monaco dal purgatorio appare per hauere aiuto. 100. Qq

Giusto che cade simile ad vn huomo che ammorbi. 2. L

Giustificatione compitamente trattata nel cinquātesimo salmo. 18. R

Giustificatione perfetta per rispetto dell'vno e l'altro termine. 31. B

Giustificatione più e più cresce, e per qual ragione. 31. E

Giustificatione significa acquisto, & accrescimento di giustitia. 47. D

Giustificatione traslato deriuato dall'aggiustare. 47. E

Giustificatione significa giudicio & assolutione. 47. F

Giustificatione cagionata da vari principij. 60. I

Giustificatione e creatione simili in quattro cose. 72. Dissimili ne' termini. 72. I

Giustificatione doppiamente s'intende. 72. E

Giustificatione da più cause dipende ma diuersamente.72.L
Giustificatione chiamasi rinouatio- 72.O.Commotione. 72.Y.Conuer- sione.72.Z
Giustificatione soprasà il creare il go uernare,& altre opere di Dio. 72. A a
Giustificatione paragonata con la redentione,predestinatione, risur rettione,e glorificatione.72.Bb
Giustificatione hà principio da Dio. 74. R
Giustitia si chiama il magistrato, e perciò è mostruosa cosa far' ingiu stitia. 5. L
Giustitia di Dio che significa.5.Y
Giustitia vmana in due capi consi- ste.22. D
Giustitia non hà titolo di grande,co- me la misericordia.22.Q
Giustitia assomigliasi alle monta- gne. 22. R
Giustitia stilla e gocciola.22.R
Giustitia conoscesi per la misericor- dia.22. R
Giustitia e misericordia s'accompa- gnano,s'imprestano i parti. 23. K Fanno armonia. 81. M
Giustitia è veramente nell' anima, e non solo imputata. 30. N
Giustitia centura del Messia. 34. K
Giustitia squartata da chi fà bene in peccato mortale.37. Gg
Giustitia di Dio vince quando egli perdona.47. Y
Giustitia assomigliata al diaspro & alla cintura.52. N
Giustitia se non fosse qual sarebbe'l mondo.52. Hb
Giustitia cristiana consiste in due capi.67.D
Giustitia di Cristo confermata anco da' nemici.96. I
Giustitia non deue conoscere padre, madre,amico.52. Bb
Giustitia dipinta da Crisippo.52.Bb
Giustitia ci liberò dalla prigione,dal Diauolo,dal peccato.82.V
Giustitia spesso significa fedeltà.81.L
Giustitia somma di Cristo.96.D
* Gloria proprio titolo della beatitu dine dell'anima di Cristo.25.D
Gloria meritata da Cristo chiamasi il compimento di lei. 77. K
Gloria maggior di Dio deuesi in ogni cosa cercare.89.V
Glorificare Dio.84. F
* Gnostici faceuano la Pasqua con vna creatura pesta.55.V
* Godimento vedi Allegrezza.
Godimento spirituale variamente chiamato.76. Ll
Gouernatore cattiuo per lo peccato del popolo. 11. Bb
Gouernatori significati ne' buoi,e ne' leoni. 58. S
* Gradini quattro per poggiare alla salute.27.P
Grammatici con tropi e figure occul- tauano il mistero.54. M
Grammatici contendono di cose fri- uole.19. D
Grancio insidia all'ostreche.64. Cc
Grandi difficili ad emendarsi.2. S
Grandi non si conuertono per non metterui di riputatione.2.Z
Graspi vari di considerationi della celeste patria.15.Z
Gratia naturale soprasà spesso alle bellezze. 13. V
Gratia sagramentale.61. P
Gratia reca all'anima compimento di parti.15. M
Gratia fà proportione, dà colore e sa- nità all'anima. 15. N
Gratia prima non si può meritare. 23. S

Gratia e sua presenza nell'anima non può sapersi. 26. R
Gratia e sua presenza alcuni non la la sanno, altri sanno di nò, altri hanno opinione. 26. T
Gratia arrichisce. 4. I. & G
Gratia e libero arbitrio concorrono all'operare. 30. P
Gratia con l'amore si smarrisce. 35. T
Gratie fatte al Rè Dauide da Dio. 32. G
Gratitudine hà parte nella mano, nella bocca, e nel pensiero. 39. N
Grauezza d'un'anima peccatrice. 40. F
Grauide hanno due cose straordinarie. 49. L
Grauida quanto accorta per condursi al parto. 57. X
Greci non osarono scriuere le cose degli Ebrei. 54. O
Greci sagrificauano alla Canicola. 57. B
Gregorio al Duca di Boemia negò di far dire i diuini uffici in lingua schiauona. 53. I
Gregorio concedè indulgẽze per l'adunanze delle notturne vigilie. 9. T
Grisostomo difeso che non sia licentioso. 27. K. Che non escluda la sodisfattione. 27. R
✻ Guastadette del peccato son sette. 39. O
Guerra sensuale in trè tempi. 8. Aa
Guerra chiamasi la liberatione del peccato. 29. N
Guerra spirituale & auuisi per lei. 42. F
Guerra spirituale contra'l peccato pratticata in particolare. 43. O

H

Hidrofonia male dal morso del cane e dalla propria imaginatione. Discorso 62. lettera R
✻ Homo homini quid praestat. 33. P
Homo homini lupus. 80. Cc
✻ Huomini tutti benche diuersamente lottano. 1. C
Huomini di vari costumi variamente debbonsi ammonire. 10. T
Huomini distinti in trè classe intorno al sapere d'essere in gratia ò nò. 26. T
Huomini che mirano à poco bene che fanno, e dimenticansi di molto mal fatto. 34. M
Huomini variamente maluagi, assomigliati à varie bestie. 40. I
Huomini senza cuore naturalmente. 67. P
Huomini senza cuore spiritualmente. 67. R
Huomini simili a' pesci & agli vccelli. 91. K
Huomini auanzano gli Angioli nel poter patire per Dio. 92. Y
Huomo adultero più gran peccatore della donna. 8. H
Huomo non può sapere d'essere in gratia. 26. R
Huomo assomigliato alla linguetta della stadera. 34. H
Huomo dee far trè persone contro à se, d'accusatore, di testimonio, e di giudice. 34. V
Huomo primo e sue eccellenze. 39. B
Huomo beneficato dal Creatore e dalle creature per far vendetta contro al peccato. 42. B
Huomo vede vn'altro huomo non Dio, onde di quello più che di questo vergognasi. 46. Bb

Huomo sospettoso, di male fuor che in malfare.67.Tt
Huomo ombra e sogno d'ombra.72.k
Huomo spirituale come ritroua Dio in ogni cosa.76.Bb
Huomo simile ad vn campo,ad vna Città,ad vn Palagio.83.E

I

Iadoba animale velenoso. Discorso.4.lettera Bb
* Iddio permette vn peccato in pena d'vn'altro.2.O
Iddio rouina per saluare,e rouina per perdere.2.P
Iddio permette l'induratione d'vn'huomo.2.Z
Iddio giudice clemente e giusto.11.L
Iddio tardo alla pena.11.O
Iddio Eloim nome dato à diuersi.22.M
Iddio non solamente dona ma inuita à chiedere.22.Y
Iddio stesso chiamasi gran misericordia 22.Ee
Iddio fassi infermiero de' giusti.24.Q
Iddio chiamasi Iddio d'Abramo, di Giacobe per amore de' giusti.24. Cc
Iddio come mercatante,copista,pittore,giudic,e Sole in perdonare.28.K
Iddio come si dimentica del peccato.28.L
Iddio fatto gouernadore d'Ospedale e d'infermi.43.S
Iddio parte testimonio e giudice 44.(B
Iddio tutto occhio,tutto faccia.45.C
Iddio fatto pedagogo degli huomini.45.H
Iddio vorrebbeno i tristi simile al Dio d'amore cieco, ò a Volcano sordo.45.L
Iddio vede tutto,& in quai guise.45.M
Iddio vede tutto'l male che si sopporta.45.Z
Iddio vede tutto'l male che si fà.46.E
Iddio non rimprouera,non publica il peccatore.46.Dd
Iddio del male sà cauar bene.48.B
Iddio perche tace e non gastiga subito il male.53.X
Iddio in più modi scopresi all'huomo.54.C
Iddio à gli antichi parlò variamente 62.G
Iddio non è corporeo nè hà membra corporee.65.E
Iddio facilmente perdona.66.D
Iddio non cambia consiglio, ma sentenza,come s'intenda.66.Y
Iddio cancella il peccato non guardandolo ma riuoltando in là la faccia.66.Y
Iddio nell'orto dell'anima non si diletta solamente de' fiori,ma cerca maturi frutti.71.K
Iddio hà diuerse guise di gastigo e tra l'altre del peccato col peccato.74.G
Iddio non è autore del peccato benche gastighi col peccato.74.M
Iddio inchina e spinge la volontà al male,è detto d'Agostino e dichiarasi bene.74.N
Iddio come abandona donando sufficiente ma debole aiuto.74.X
Iddio acceca,indura,odia,dà i peccatori in preda à se stessi, che vuol dire.75.Q
Iddio in che tempo abbãdona il peccatore.75.R
Iddio come ci sia in tutte le cose. raccordato,76.Bb
Iddio perche priua i suoi de' gusti spirituali.77.Gg
Iddio della salute,della pace,della spe-

ranza, e simili modi di dire in tre maniere s'intendono. 82.K
Iddio della salute conuiensi particolarmente al Verbo. 82.K
Iddio è nostra possessione quando ci possiede. 82.M
Iddio perche vuole che gli diciamo da noi i nostri bisogni. 85.R
Iddio nell'opere di natura e di gratia richiede cooperatione. 85.T
Iddio anzi riguarda l'animo che la mano, 88.Y
Iddio non è confinato ne' Tēpij. 93. S
Iddio dona più di quello che se gli chiede. 94.G
Iddio in ogni sua cosa mostrasi sempre potente, 100.Pp
A Dio solo si pecca ora, principalmente, particolarmente, singolarmente sempre. 44. K
Idolatria chiamasi fornicatione. 9.N
Idolo della gelosia significa il mal pensiero. 2.P
Idro insidia al cocodrillo. 64.Bb
Idropisia del peccato. 41.L
* Iena simbolo d'adulterio. 7.L
Ierofanti sacerdoti Atenesi beueuano la cicuta. 56.Y
Ierone Rè gastiga il lasciuo parlare. 9.X
* Ignatio del Giesù giuoca con vn secolare, e guadagnalo à Dio. 10.Q
Ignatio fà essente dall'osseruanza regolare vn suddito, e guadagnalo à Dio. 10.Q
Ignatio Padre del nostro Ordine con tanta diuotione diceua l'vfficio, che v'impiegaua molte ore del giorno, 87.H
Ignatio perche non mise il Coro nella sua religione. 87.L
Ignatio Gesuita haueua familiare questo detto, A maggior gloria di Dio. 89.V
Ignatio martire. 100.Nn
Ignem gladio ne fodito, 10.Bb
Ignoranza reca rossore. 12.P
Ignoranza delle circonstanze impedisce la correttione. 12.S
Ignoranza se appartiene al soggetto della scienza di se stesso. 33.V
Ignorāza delle cose naturali da Dio permessa per ageuolare la fede. 33.Y
Ignoranza di noi onde nasce. 33.Y
Ignoranza delle cose di Dio cagiona ignoranza di noi. 33.Z
Ignoranza odiata 51.G. & P.
Ignoranza vacuità ò infirmità dell'anima. 51.G
Ignoranza cagiona superbia. 65.O
Ignoranza cagione di molti mali. 78.O
* Illuminatione che cosa sia tra gli Angioli. 56.Zz
Illuminatione chiamasi la liberatione del peccato. 29.P
* Imaginatione dell'anima quanta forza habbia. 62.R
Imagine doppia dell'anima oltraggiata dal peccato. 40. E
Imagine del Saluatore fatta da Nicodemo. 96.Vu
Imagini belle rimedio per far belli figli. 49.M
Imetto in Attica fà mele brusco. 10.S
Immonditia & intelligenza perche contrarie. 56. S
Immonditie tra gli antichi di due sorti, 81.Ii
Immunità delle Chiese. 6.O
Impeccabile non può esser niuno, fuor di Cristo, nè de facto nè de possibili, nè in proportione. 96.K
Impedire il bene è fare compagnia col diauolo. 10.G
Impedire il male vfficio d'Angiolo. (10.G
Impedimenti vari per l'impetratione

ne della misericordia.22.T
Impenitenza impedimento all'impetratione della misericordia.23.T
Imprese varie di Dauide. 11.B
Imputare ò non imputare il peccato come s'intende.30.D
* Inaguaglianza per l'vguaglianza amabile.50.Y
Incarnatione gran misericordia. 22. (Cc
Incarnatione chiamasi verità e misericordia 22.Cc
Incarnatione capo di tutte l'altre misericordie,22. Dd
Incarnatione e suoi benefici.26.I
Incarnatione del Verbo non fù per merito di niuno ma sola benignità 94.N
Incarnatione quanto all'efficacia ma nõ la sostanza dell'atto si potè meritare.94.O
Incarnatione chiamasi benignità e buona volontà.94.Q
Incarnatione hebbe origine dalla buona volontà. 94.V
Incerti perchè si chiamano i misteri della vita di Cristo.50. N
Inconstanza cagiona che molteopere restino imperfette.20.T
Incontinente dell'ira,meno è vergognoso che della lasciuia.56.Ee
Inditii contro à Bersabea. 13.E
Indiscretione de' superiori.59.Tt
Indiscreti non ritrouano Dio negli Eccessi 90.Ll
Indiscretione nel diuino seruigio. 43.S
Indiscretione de' comincianti.59.Rr
Induce si à peccare vn'altro in quattro maniere.78.I
Indulgenze prese da cattiui per li buoni se vagliono.40.X
Indulgenze per li morti.100.R
Indurare il peccatore che vuol dire. 75.Q
Indurre in tentatione che significa 75.P
Infermi del corpo perchè restano incurati.37.Aa
Inferno dãneggiato dal peccato.40.T
Inferno anco partecipe della misericordia di Dio.25.H
In finem,parola che si mette in fronte d'alcuni Salmi spiegasi variamente.20.F.et variamente si legge.20.I
Infinità del peccato onde nasca. 96. Q
Ingiuria vniuersale dell'omicidio à tutte le creature et al creatore. 6. Ee
Ingiuria da qualunque venga sempre è da Dio permessa.6. Oo
Ingiuria impiombata.6.Pp
Ingratitudine impedimento per la misericordia.23.Y
Ingratitudine ferro velenoso, ghiaccio antico, vento pestilente, vaso abomineuole.23.Z
Ingratitudine aggraua la ricaduta. 44.Q
Ingratitudine quando si dee confessare.44.Q
Ingratitudine quanto è da Dio pesata 44.R
Ingratitudine biasimeuole.44.T
Ingrato miracolo del Diauolo. 23. Y
Iniqui sono da Dauide ammaestrati in ogni cosa con la dottrina. 79. F
Iniqui ammaestrati con la vita essemplare di Dauide.79.I
Iniqui vedi peccatori.
Iniquità e peccato come si distinguano.29.I
Innocente se più grauemente pecca che'l penitente.44.S
Insegnare gli altri quanto importi, 78.O

Insc-

Insegnare gli altri quanto apparecchio richiede.78.Q
Insegnare col buono essempio. 78.R
Insegnare è da sauio, richiede piu circonstanze.78.Y
Insegnare gl'iniqui e conuertire gli empi, per qual cagion parlò cosi variamente Dauid.80.K
Insegnare vedi maestro vedi Predicatore.
Inspiritata mētre era presente à spettacoli.9.Y
Instigatione del Diauolo come si conosca.67. Kk
Intelletto simile al cane.69.Y
Intempiatura di cedro, e di cipresso accenna i Prelati.1.K
Intentione retta e sforzo d'opera nasce dal pensare che Iddio è presente 45.V
Intentione mala perche hà più forza della buona.53.Ii
Interesse impedisce la correttione. 12.R
Inuentori de' Salmi e de' cantici. 86. D
Inuidia paragonata all'omicidio. 6. Bb
Inuidia aßomigliata al verme della manna, al tarlo, alle cantaride, all'ellera di Giona, alle vipere, 6. Cc
Inuidia hà seruito à Dio per isferza.6.Cc
* Iparco gastigato per hauer publicato i misteri.54.K
Ipocriti.68. Hb
Ipocriti hanno piu pesi per misurare 38.C
Ipocriti trafficano la virtù e'l vitio. 38.C
* Ira paragonata all'omicidio. 6. Dd
Ira fontana dell'omicidio.6.Oo
Ira fin'à che termine colpeuole. 59. Y y
Ira seruesi del sangue.81. Gg
Ircani dauano agli uccelli i vecchi. 55 V
Iscursansi alcuni col peccato di Dauide.19.N
Ismaelle giuoca con Isaacco, e'l mondo perseguita l'huomo. 3. S
Istoria necessaria per la scrittura, 58. Hb
Istorie ingannatrici col cocchiaro della verità, 19.H

L

Labano tanto per gl'Idoli perduti si duole, e noi si poco per la gratia, discorso, 38. lettera; R
Labra, lingua, bocca, significano la fauella, 83 Q.
Ladro conuertito.96. Aaa
Ladroneccio conceduto à gli Egittiani.55.T
Lago senz'acqua significa luogo sotterraneo, fossa profonda, carcere oscuro.100.M
Lagrime date all'occhio per lauare le sue lordure.4. Ee
Laici nella messa ancoal suo modo offeriscono il sagrificio.100.F
Laici di Giouanni di Dio.84.I
Lamecco primo prese due moglie percio stimato adultero.7.K
Lamecco perch'è più gastigato che Caino.27.G
Lamentatrici ò cantatrici nel lutto costume barbaro d'alcuni paesi. 18.Z
Lancia di Cristo fece ferite e saldolle, 96. Ddd
Lancia che ferì Cristo priuilegiata. 98.X

Lasciuia e mal caduco simili, 56. Z. & Cc
Lasciuia hà per primogenita doppia cecità d'occhio e di mente. 4. Y
Lasciuia e sue specie nominate dalla donna, 8. F
Lasciuia ammollisce come'l fuoco il ferro, e piega l'huomo ad altri vitij. 8. O
Lasciuia di cura difficile per più cause. 8. S
Lasciuia e suoi rimedi vari. 8. T. & 9. R
Lasciuia con la fuga meglio si vince, e la ragione. 8. X
Lasciuia vincesi con fuga e con pugna. 9. Z
Lasciuia vitio dall'intelligenza molto lontano, e perche? 56. Ee
Lasciuia cagione di molti mali nel corpo, & in tutte le parti dell'anima. 56. Bb
Lasciuia chiamata sangue. 81. Aa
Lasciuie narrate nella scrittura misteriose. 54. Aa
Lasciuo peccato in vno in pena della sua superbia e tiepidezza permesso. 2. O
Laua Iddio in varie guise. 30. D
Lauanda chiamasi la liberatione del peccato. 29. P
Lauano molte cose diuersamente, 29. Q
Lauare e spruzzare che cosa importino. 57. M
Lazero sciolto dagli Apostoli preludio della confessione. 36. E
** Lebbra del peccato. 29. Bb*
Lebbra del corpo e dell'anima in conoscersi differenti, 32. M
Lebbrosi mandati a' sacerdoti preludio della confessione. 36. E
Legge di Dio in ogni Salmo e quasi in ogni verso sotto vari titoli mentionata da Dauide. 1. Q
Legge di Dauide prima contra l'otio 3. L
Legge di quattro sorti. 9. K
Legge eterna ragione di Dio. 44. P
Legge vmana rio dell'eterna 44. P
Legge senza giudice spada attaccata al chiodo. 52. F
Legge vniuersale del decoro. 69. A
Legge non conferiua gratia. 89. D
Legge non haueua per fine la gratia, ma la cognitione del peccato, 89. E
Legge era infeconda il che con vari paragoni si dichiara. 89. H
Legge vecchia e tutte le sue cose, in che guisa chiamauansi perpetue. 89. M
Legge e le sue cose costauano di lettera e di spirito, 89. P
Legge viue e dura per lo spirito, non per la lettera. 89. P
Legge antica come'l velo del Tempio. 97. Hb
Legge e sagrificio vanno insieme. 99. E
Leggi vmane aborriscono l'uccidere, siche per farsi giustamente fanno, che vadi l'huomo instrutto con lo studio d'infiniti suggetti. 6. Ll
Leggi armate contra le leggi. 34. K & 52. H
Leggi ciuili seruonsi della vergogna per gastigo, 46. I
Leggi hanno rispetto alle donne. 48. S
Leggi Imperiali permettono l'vsure, & il meretricio. 55. V
Leggi, & Iuris prudentia necessarie per la scrittura. 58. Ii
Leggi messe all'acqua. 59. I
Legislatori vmani tutti hanno qualche male permesso. 55. S
Legisti tra se contrari. 19. E
Legno della vita continouato recaua

immortalità.35.Tt
Leoncini e non leoni erano nella seggia di Salomone, perche?67.R
Leone vicendeuolmente mangia e beue.58.V
Leone ha occhi grandi, e piccole palpebre.58.X
Leone hà febbre quartana.58 X
Leone perche teme il gallo.33.P
Leone vincesi con gittarli sopra vn mantello e bendarli la vista.4. S
Leone chiamata la morte di Cristo. 96.R r
Leonida hebbe piloso il cuore,67.P
Leonte Prencipe dimanda la differẽza de' filosofi à gli altri huomini. 1. A
Lepre simbolo d'infame lasciuia.7. L
Letargo del peccatore.41.L
Letitia che significa.76.V
Lettera di Pitagora simbolo della vita di Dauide.1. Y
Letterati immondi vogliono accoppiare la luce e le tenebre.56. Hb
Letterati del mondo separano l'arbero della scienza da quello della vita.56.Hb
Lettere tra Greci, & Ebrei significanti,69.Hb
Letto di Salomone l'anima ben guardata.71.X
✠ Liberare e non mondare perche disse Dauid in materia di macchia.82.O
Liberatione del peccato con vari simboli si spiega. 29.M
Liberi e licentiosi nell' essaminarsi. 43.L
Libero arbitrio e la gratia come concorrono all'operare. 30.P
Libero arbitrio imperfetto, perche può peccare 96.Q
Libertà di contradittione, e di contrarietà, e di contrarietà.96. Q
Libri in Dio se si cancellino.28.F
Libri lasciui da fugirsi.9. Z
Libri in Dio di predestinatione e di prescienza.28.E
Libri due di Dio, natura e scrittura. 56.Mm
Libri molti se più fanno giouamento che danno. 19.C
Libri, onde sono giudicati i morti, vari.28.H (M
Libro del diuorzo perch'è permesso.7
Libro del diuorzo conceduto per ouuiare all'omicidio. 6. R (O
Libro e falce l'istesso in Zaccaria.21.
Libro di morte non è in Dio, ma di vita.28.G
Libro del diauolo che appresentera al giudicio.28.H
Libro di Dio e degli huomini oue i peccati si scriuono.66.P.& S
Licinio vietò a' Cristiani il sagrificio. 99.G
Licurgo vietò a' suoi che non si fermassero in paesi delitiosi.3.R
Licurgo per odio dell'ebbrezza tagliò le viti.27.L
Licurgo tra Lacedemoni non gastigò l'omicidio.55.T
Licurgo fè legge che con vn nemico non si venisse più volte alle mani. 42.S
In Lidia le donzelle si guadagnauano le doti.55.T
Limbo de' Padri e de' fanciulli partecipanti della misericordia di Dio. 25.H
Limosina grã mezo per ottenere perdono.74.Hb
Lince guarda indietro, e si dimentica quelch'è innanzi.52.Ll
Lingua come debba seruire parlando e tacendo.53.C
Lingua torcimanno del cuore, interprete, trombetta, polso, gora,53.Dd

Lingua porta ò finestra dell'vmana fabbrica. 53. Cc
Lingua e suoi mestieri lodati. 64. B
Lingua vna & hà molti mestieri. 64. H
Lingua hebbe termine di grãdezza, non l'orecchio 64. I
Lingua paragonata à diuerse cose. 64. Q
Lingua simile ad vna Chimera. 64. R.
Lingua à pena sì può domare. 64. R
Lingua stromento attissimo à votare il cuore. 64. Aa
Lingua hà vari vitij. 64. Cc
Lingua và oue'l dente duole. 81. C
Lingua mozza à sette Vescoui, e senza lei parlauano. 83. Q
Lingua in più maniere auuiene che si sottragge dall'vbidienza del cuore. 83. S
Lingua non è di se padrona, ma del cuore. 83. R
Lingua ombra del cuore, ruscello, interprete, specchio, segno, polso, camino. 83. R
Lingua cortile del cuore, pergamo, 83. S
Lingua e cuore due coppe della bilancia. 83. T
Lingua d'alcuni non sua. 83. T
Lingua parlante col fiato altrui. 83. X
Lingua presta alle sue, & all'altrui laudi 84. B
Lingue degli auocati simili alle stelle vaghe, alla linguetta della stadera, spada del cherubino. 52. I
Lingue confuse flagello della superbia. 56. B
Lingue varie de gli Angioli. 56. C
Lisidice lauandosi non lasciaua la camicia per modestia. 13. I
Lisimelis epiteto di Venere e di morte, 56. Bb
Litiganti grossolani, ostinati, auari, 52. S
Litiganti pelati da più parti. 52. T
Liturgia perche si chiamò la Messa. 99. I
✲ *Lodando il male spesso più si pecca che facendolo.* 53. B
Lodare il male, e nodrirlo è parteciparui. 53. H
Lodare Dio 84. E
Lodatori del male mentitori, adulattori, prestigiatori, seduttori, 53. F
Lode di Dio impedita per mancamẽto di buon opere, & abbondanza di malitia. 83. L
Lode e bellezza simili. 83. N
Logici hanno luoghi topici, e lo Spirito santo il peccato, onde prende argomento contra lui. 43. N
Logo non Broxo, cioè ratione non laqueo. 74. Ee
Lombare nella scrittura è centura ò fascia ad vso degli antichi. 3. R
Longino conuertito. 96. Ddd
Lot che offerse à Sodomiti le figlie, se peccò, 47. Sf.
✲ *Luciano martire seruissi per altare del proprio petto.* 99. L
Lucerna simbolo de' Prencipi 5. S
Lucretia Romana. 6. N
Ludouico Imperadore per sopranome Balbo, perche balbettaua, 5. Q
Luna s'è lontana dal Sole più si vede, così le mogli da' mariti. 13. L
Lunganimità di Dio in sufferire i peccatori, 11. L
Luogo e luce comunissimi e poco conosciuti. 33. X

M

M*acarion voce deriuata da godere.* 77 E

S. Macario con l'acqua benedetta roppe vn'incanto.59. Z
Macario s'imbattè in vn Demonio, che portaua gran numero di bussolini di vari gusti. 71.F
Machera appellò da Filippo sonnacchioso à lui vigilante.63.T
Macchia del peccato,28.S
Macchia antica difficilmente si toglie, 57.Z
Macchia spirituale maggiore, preceduta buona vita,57. Bb
S. Macedonio con l'acqua benedetta fecondò vna sterile.59.Z
S. Macedonio con l'acqua benedetta guarì vna dal mal della lupa.59 Bb
Macrone cortigiano di Tiberio voltò gli occhi all'oriente,& all'occidente le spalle.41.Q
Maddalena in questa vita non può stare sempre à piedi di Cristo, ma spesso è richiamata da Marta,76 Y
Madre generosa che se et il figlio espose per Cristo alla morte.92. P
Maestri d'apprestar menzogne tre, Adulatione, Ipocrisia, e Vanità, 47.Ll
Maestri grãdi di grã discepoli. 55.O
Maestri necessarij per imparare,e nõ tẽtare Dio con la sola oratione 56.N
Maestri di cappella da Dauide eletti. 86.E
Maestri come i soldati di Gedeone et i Sacerdoti di Giosuè.78.T
Maestri del principio del mondo fino à noi.78.Ff
Maestri che premio harranno.78.(Mm
Maestri incoronati delle corone de'discepoli.78.Oo
Maestro non è buono se prima non si dispone per l'editto.63.R
Maestro fù fatto Giona in che guisa 78 R
Maestro sia buon Padre, diligente padrone,& essemplare.78.V
Maestro sia chiaro,verace,puro, prudente.78.Y
Maestro buono di quanta importãza sia.79.E
Maestro vedi insegnare vedi predi-(care
Magia naturale occultatrice del mistero,54.L
Magistero perpetuato nella Chiesa nel Sacerdotio.78.Ee
Magistero quanto sia importãte vfficio.78.O
Magistero e sua continouatione nella legge nuoua significato sotto nome di pietra,78.Kk
Magistero che giouamẽto rechi,78.O
Magnanimi rompono i grandi e perdonano a'bassi.5.I
Magnanimo non grida nè parla forte,85.Y
Magnano rappresenta Cristo.36.O
Magnificare Dio.84 F
Malco figura degli Ebrei.58.K.et N
Malco ferito e curato.96.Ii
Mal si pẽsa fuori che in mal fare. 20.(N
Mal presente più si stima che l'auuenire.46.Ee
Male se si può fare à fine di bene. 47.(Ff
Mare non conosciuto,ò non rimediato qual sia peggio.82.B
Male non può esser di cosa cagione. 47.Gg
Male di due sorti.47. H
Male perch'è proibito e non di sua natura per miglior fine si può fare,47. Nn
Male si può consigliare per impedirne vn maggiore.47.Pp
male si può permettere per ouuiare vn maggiore.47.Pp
male malageuole si rettifica,bene ageuolmente si corrompe,53.Mm
Male prima si dee cacciare per introdurui il bene.67.D

mali

Mali del corpo & afflittioni dello spirito paragonati. 77. B
Mali che ci vengono tutti sono benefici di Dio. 47. K
Maledittioni che dauano i Santi come s'intendano. 49. R
Malie per mano di trè maestri. 14. P
Malinconia perche succede naturalmente all'allegrezza. 67. Sf
Malinconia stromento del Diauolo per affligere vn'anima. 68. A
Malitia impedisce la correttione. 12. N
Malitia e malignità cagione che si giudichi la vita altrui. 52. Pp
Malitia sbassa gli huomini e gli assomiglia alle bestie. 40. I
Manasse Rè tristo pietosamente trattato. 24. K
Mani e piedi di Cristo tormentati co' chiodi. 98. S
Mani e piedi di Cristo come terreno stretto. 98. T
Mano e suoi mestieri lodati. 64. C
Manichei hanno scrupolo di staccare vna foglia d'albero. 55. V
Manichei condennati. 72. C
Manna vn raccolto di tutti gli altri cibi. 99. Ff
Mansuetudine di Dauide trà gli vnguenti odoriferi. 1. O
Mansuetudine virtù propria dell'huomo à molti segni. 5. A
Mansuetudine di Dauide di molte sorti. 5. Z
Mansuetudine propria de' Prencipi. 5. Z
Mansuetudine c'insegna Iddio volendo esser giudicato dagli huomini. 47. I
Mansuetudine dispositione alla riuelatione. 56. F
Marcellino sotto Diocletiano negò nel martirio. 92. Y
Marcello Vescouo Apamense con l'acqua benedetta spruzzò il fuoco e fè che bruciasse. 59. Aa
Marco Regolo celebre per la fedeltà. 47. Xx
Marco Antonio nel carro trionfale sommise leoni. 64. Q
Marco Tullio rifiuta la moglie per attendere alla filosofia. 56. Aa
Mar rosso figura del battesimo. 22. Bb
Mare chiamasi nella scrittura ogni ragunanza d'acqua. 91. E
Mare e sue varie proprietà. 91. E
Mare hà la varietà de pesci, è salso, hà molti seni, mostri, onde, è padre dell'acque, hà vari mouimenti, è agitato da vēti, vccide gli animali che non ci sono nati, soggetto delle marauiglie di Dio, nauigasi con arte. 91. K
Maria Vergine paragonata à diuerse piante. 58. Ll
Maria hebbe massimo aiuto preseruatiuo per non peccare. 1. X
Maria amante e dolente per Cristo. 38. V
Maria mentre portaua l'incarnato Verbo mostraua non sò che splendore. 40. P
Maria non meritò l'incarnatione del Verbo. 94. N
Maria d'ogni peccato libera e come 96. K
Mario Console guerreggiādo in Numidia fù veduto vn'animale che ammazzaua con lo sguardo. 4. Aa
Maritati non possono fare di se à Dio perfetto Olocausto. 92. Mm
Maritati hāno trè disturbi. 92. Mm
Maritati anticamēte significati nel bue e nella vacca. 92. Nn
Maritati hanno infinite tribulationi. 92. Nn

Mari-

Maritati qual Epitalamio e quali antifone sentono. 92. Oo
Maritati hanno due giorni buoni cō le piue e con le campane. 92. Pp
Mariti liberati per la moglie. 5. E
Mariti più ad vna nō fu lecito mai, come più mogli ad vno. 8. G
Marito gouernatore della moglie. 16. Z
Marito assente seminario di male per la moglie. 16. R
Marito innamorato della moglie. 16. Z
Marito Signore, ma non la moglie. 16. Aa
S. Marta lega vn Dracone appresso 'l Rodano. 59. Y
Martire sostiene il massimo, e spreggia il massimo. 92. M
Martire morto è riputato viuo. 92. Cc
Martiri di se fanno olocausto per più ragioni. 92. M
Martire imita l'umiltà, la carità, la patienza, e la perfettione di Cristo. 92. Q
Martiri di fede tutto sofferono, martiri d'amore tutto tentano 10. H
Martiri scudo e stromenti di Dio. 24. Aa
Martiri chiamati confessori. 35. N
Martiri patirono per Dio & in parte per gli huomini. 92. R
Martiri non per la fede, ma per la giustitia. 92. S
Martiri come i soldati di Gedeone. 92. S
Martiri come corde d'vna cetera. 92. V
Martiri e Religiosi hanno da Cristo vn'istessa promessa. 92. Kk
Martiri d'amore l'anime del purgatorio. 100. I
Martirio non ci assecura d'essere in gratia. 26. S
Martirio di Cristo e degli altri in che differiscono 92. R
Martirio quanto sia eccellente gratia. 92. X
Martirio gratia desiderata da molti santi e non hauuta. 92. X
Martirio è la suprema trà tutte le virtuose operationi. 92. N
Martirio è suprema imitatione di Cristo. 92. Q
Martirio atto di fortezza hà vita dalla carità. 92. N
Martirio suprema attione di carità. 92. P
Martirio supplisce per li sagramenti. 92. Aa
Martirio come battesimo. 92. A
Al Martirio alcuni da se esposti negarono ne' tormenti. 92. Y
Materia e forma comunissime e poco conosciute. 33. Y
Materia e forma della fabbrica spirituale. 93. X
Materie teologiche diuerse toccate nel cinquantesimo salmo. 18. S
Matrimoni malamente cominciati riescono male. 8. K
Matrimoniale uincolo indissolubile, & indispensabile. 7. X
Matrimoniale stato onesto significato in acque, & in fuoco. 59. Kk
Matrimonio come hà l'atto giusto o illecito. 48. K
Matrimonio nè per legge di natura, nè per diuina è à Sacerdoti interdetto. 56. Z
Matrimonio di Dauide con Bersabea dispiacque à Dio. 2. T
Matutino perche si comincia Domine labia mea aperies 85. P
Maumettani saluauano l'altre sette. 55. V
* Medaglia d'Aristotile haueua

vna

una donna nomata Phisis col volto coperto.33.S
Medici pare c'habbino smarrito il canone del curare.19.F
Medici non erano in Babilonia, ma trà se si curauano.2.B
Medici del corpo per molte ragioni non curano.73.E
Medici dell'anime sono i Confessori. 37.H
Medici Greci passauano in Italia per vccidere i Romani.37.G
Medici Ebrei interdetti à Cristiani. 37.G
Medici empirici strauaganti. 37.G
Medici ignoranti inesperti, negligenti, impatienti, maligni, capricciosi, e discordanti.37.F
Medici corporali e spirituali in trè maniere curano.43.N
Medico che cura i piedi et impiastra la mano, chi si guarda dall'opere e non cura l'affetto.8.X
Medicina di gran rischio, curare vn peccato con la permissione d'vn'altro.2.P
Medicina chiamasi la liberatione del peccato.29.P
Medicina de' pensieri.71.E
Meghisti Praxis apraxia: magnum negocium otium.33.Q
Melchisedecco offeri pane e vino in sagrificio non per cibo.99.Bb
Melitane donzelle per vergogna guarirono.46.H
Membra corporee, come s'intendano in Dio.65.G (56.Cc
Memoria con la lasciuia s'offende.
Memoria innanzi d'ogn'altra cosa s'inuecchia. 65.C
Memoria luce che schiara & illumina.66.Mm
Memoria del peccato doppia.66.Mm
Memoria del peccato qual si debba schifare.66.Oo
Memoria del peccato serue à Dio per prouarci & essercitarci.66.Oo
Memoria del peccato ci fà vmili, ci slatta dal mondo, ci assicura, ci è freno sprone e maestro.66.Pp
Memoria della poppe della Sposa, e delle dolcezze spirituali.76. Bb
Memoria della passione fassi in trè maniere.99.P
Memoria vedi raccordanza.
Mena sotto Massimino negò nel martirio.92.Y
Menādro diceua che i costumi non le parole persuadono.53. Aa
Menanti han fondaco di menzogne. 47.Ii
Mēsa del Salmo cinquātesimo. 99. B
Mense de' Prēcipi Lautissime.99.Bb
Mēstruo significa il peccato per molte qualità comuni.81. Hb
Mentire con fatti.53. Mm
Mentirono come i santi.50.R
Mentiscono alcuni peccatori à Dio. 34. M
Menzogna da se vile, oggi vsa con nobili.47.Kk
Menzogna in materia di religione & in ragione di stato.47. Kk
Menzogna viuanda di Signori apparecchiasi in mille guise.47.Ll
Menzogna co' detti e co' fatti.47.Ll
Menzogna non è lecito dire.53.Oo
Menzogne in quai fondachi si spaccino.47.Ii
Menzogna vedi Bugia.
Mercatante ci rappresenta Dio in perdonare.28.K
Mercato d'Atene paragone della vita degli huomini.1.B
Mercatanti per l'assenza corrono lo stesso rischio de' soldati nelle mogli.16.V (& 14.Aa
Merces vltroneæ vilescunt. 55. H

Mere-

Meretricio permesso per odio dell' adulterio. 7. S
Meriti diuersi. 92. C
Mercurio Dio de' mercatanti computo di Mercurio. 17. X
Mercurio adorato con silentio. 54. N
Messageti non aborriuano l'umana carne. 55. T
Messa in onore de' santi è sagrificio à Dio. 90. I
Messa con irriuerenza vdita. 93. X
Messa de requie è più valeuole che l'altre per morti. 100. T
Messa auãza ogn'altro suffragio per morti. 100. S
Messa partecipata più da' presenti. 100. E
Messa offerta anco da' Laici 100. F
Messa frequentata libera vno schiauone da graue tentatione. 100. F
Messa offerta anco per li morti. 100. I
Messa perche chiamasi da' Greci liturgia. 99. I
Messe vdite e frequentate di sommo giouamento. 100. F
Messe di S. Gregorio 100. T
Messe breui ò lunghe. 99. Ll
Messe si frequentano non s'ottiene quelche si dimanda, e perche? 99. Pp
Messe dal sacerdote si offeriscono anco per quei che son fuori della Chiesa, come da particolare. 100. D
Mescolanza doppia di perfetto ed'imperfetto. 68. D
Metanea è chiamata à la penitenza. 32. I
Meteore necessarie per la scrittura. 58. Aa
Mezi per persuadere il male più sensati. 80. V
Mezi non si prendono come il fine senza misura. 90. Kk
+ Michea per dire il vero fecesi al Rè d'Israelle essoso. 51 F
Micidiale chi sia più il mãdante, il mandatario, o'l consigliero. 17. L
Micidiale com'è tormentato dalla consciença. 41. X
Micidiali sono stati alcuni di se senza peccato. 47. Tt
Micidiali di trè sorti. 6. D
Micidiali tormentati da spiriti. 6. K
Micidiali scoperti dal sangue manante dalle ferite dell'ucciso. 6. L
Micidiali gastigati. 6. S
Micidiali vccidono spesso l'anima. 6. Hb
Minaccie da Dio fatte e non essequite. 50. Q
Ministrare significa sagrificare. 99. H
Ministri de' sagramenti. 61. D
Ministri e stromenti di giustitia per lo peccato ritrouati. 39. N
Ministri di giustitia corrotti con pecunia ò instupiditi con eloquenza. 53. R
Ministri della libidine. 17. K
Ministri di giustitia co' termini della ragione fanno torto. 34. I
Miracoli anco tormentarono Cristo. 96. Bb
Miracoli fatti con l'acqua benedetta. 59. Y
Miracoli auuenuti nella passione di Cristo e scritti da' Gentili. 97. D
Miracoli della terra nel tempo della passione. 97. Z
Miracoli antichi adunati nell'Eucaristia. 99. Gg
Miracoli se appartengono ò alla fede, ò alla speranza, ò alla Carità. 99. G g
Miracoli auuenuti mentre Cristo patiua, & era in Croce. 96. Aa

Miracolo del cane in Pianura presso Napoli.59.Cc
Miracolo del sordo e mutolo misterioso.63.T
Miracolo fù che Cristo fusse beato e patisse. 77. H
Miracolo di Cristo quando cacciò i profanatori del Tempio.96.Kk
Miracolo doppio nel fatto di Malco. 96.Kk
Miracolo della caduta de' ministri nell'orto.96.Gg
Miracolo della flagellatione.96.Ll
Miracolo del sangue, e dell'acqua del costato di Cristo.96.Tt
Miracolo dello spirare di Cristo. 96. Pp
Miracolo dell' Emorroissa accenna quelche fà Iddio col peccatore. 81.Mm
Miserationi di Dio quali sieno.26.H
Miseria maggiore esser stato prima felice.14.Bb
Misericordia perche si ottenga due cose necessarie.18. F
Misericordia hà titolo di grande nõ la giustitia. 22. P
Misericordia assomigliata à Cieli. 22. R
Misericordia corre à fiume. 22. R
Misericordia fà conoscere la giustitia. 22. R
Misericordia grande variamente s'intende.22. S
Misericordia diuina dichiarasi con vari paragoni.23. B
Misericordia simile alla bacchetta vigilante di Geremia. 23. C
Misericordia e pietà sono diuerse, ma spesso si scambiano. 23. E
Misericordia parto di Carità.23. E
Per la misericordia habbiamo hauuto cinque sproni.23.F
Misericordia è in dio senza difetto. 23. G
Misericordia abbraccia trè cose.23.H
Misericordia dell'huomo spesso è giustitia.23.H
Misericordia pare che assorbisca gli altri diuini attributi.23. I
Misericordia entra in qualunque opera di Dio.23.K
Misericordia e giustitia uanno unite 23. K
Misericordia e giustitia s'imprestano gli effetti.23.L
Misericordia perche pare che si conuenghi à Dio più della giustitia. 23. M
Misericordia si attribuisce al verbo. 23. O
Misericordia di Dio come si dispensi.23. P
Misericordia altri con ageuolezza, & altri malageuole l'ottengono. 23. Q
Misericordia non s'impetra per cagione di sei impedimenti. 23. T
Misericordia simile all'acque del mare.24. B
Misericordia in due maniere si conosce.24. C
Misericordia di Dio quanto sia larga. 24. D
Misericordia di Dio co' peccatori. 24. E
Misericordia grande hà trè figliuoli. 24. H
Misericordia di Dio co' giusti.24. O
Misericordia di Dio in liberare dalle spirituali miserie.24.S
Misericordia alta, profonda, e lunga.25. D
Misericordia perche si chiama la beatitudine degli Angioli.25.D
Misericordia di Dio in tutti i sotterranei ricetti dell'anime. 25. H
Misericordia di Dio cõ l'huomo dal-

la creatione sua sino al fine. 25. K
Misericordia e protettione di Dio col popolo Ebreo. 25. M
Misericordia di Dio non lascierà di soccorrere à quelli che non hanno ancora udito il vangelo, se faranno quelche possono. 25. N
Misericordia e sue misure nel Crocifisso. 25. O
Misericordia di Dio fonte degli orti per trè ragioni. 26. D
Misericordia e Miserationi come si distinguono 26. E
Misericordia è come vn prato oue gli Eretici hanno raccolto erbe cattiue. 27. C
Misericordia trattata da gli huomini con due estremi. 27. D
Misericordia di Dio dichiarata con due verità. 27. E
Misericordia hà l'uscio sempre aperto a' veri penitenti. 27. E
Misericordia di Dio non è sola causa della saluezza. 27. O
Misericordia e giustitia fanno armonia. 81. M
Misericordia se più piace à Dio della Religione. 88. T Per la misericordia e poi per la verita chiede David perdono. 50. P
Misericordiose guise di Dio in giustificare. 24. F
Misteri principali della fede passano trà pochi. 54. Aa
Misteri vari de' numeri. 21. K
Misteri ascosti nella Scrittura. 54. Y
Mistero occulto per più ragioni da canto di Dio. 55. D
Mistero del Salmo cinquantesimo nell'ordine, nel numero, e nel fatto. 21. F
Mistero da vari variamente ascosto. 54. X
Mistero sempre è occulto. 54. B
Mistero ascosto per se stesso per più raggioni. 55. H
Mistero ascosto per gli huomini per più ragioni. 55. K
Mistica intelligenza in quattro modi s'allontana dalla lettera. 21. R
Misure corporee applicate alle cose spirituali. 24. C
Misura de' peccati à ciascheduno. 75. R
Mitridate parlaua di venti e più lingue. 56. B
Mitridate fè si gran dono che sbigotti il riceuitore. 67. Q q
* Mobili e massaritie delle femmine sono i gridi e le lagrime. 85. Z
Mogli e mariti non si possono senza necessità con buona conscienza lungo tempo lasciare. 16. S
Mogli de' soldati corrono rischio dell'onestà. 13. K
Moglie assente 'l marito dee portarsi da vedoua. 13. L
Moglie bella si può cercare. 16. K
Più mogli poter prender fù dispensa data ad Abramo. 7. L
Moglie anzi virtuosa che bella si cerchi. 16. O
Moglie s'ami più con prudenza che con affetto. 16. Bb
Moglie soggetta per natura e per pena. 16. Cc
Molino simbolo del cuore, & il mugnaio di Satanasso. 3. N
Molte mogli furono dispensate per la moltiplicatione, e per la Religione. 9. O
Moltitudine ridutta in vno per beneficio degli huomini. 99. Ee
Moltitudine non iscusa, ma aggraua il peccato. 37. Tt
Moltitudine riducesi in vno per la perfettione. 76. O
Momo sindico dell'opere altrui. 53. Cc. & 69. Ii

Monu

Monaci che cominciano l'vfficio nõ da Domine labia, ma da Deus in adiutorium.&c.85.I
Monaco discepolo di Pacomio negò nel martirio. 97.Y
Mondane delitie, ruscelli, frutto, moto violento. 76. Mm
Mondano l'anima varie cose variamente.61.V
Mondano diletto che cause e proprietà hà.76. Qq
Mondano diletto che effetti hà. 76. Xx
Mondano diletto ci assomiglia alle bestie.76.Y
Mondano diletto che giudicio si debba farne. 76. Zz
Mondano diletto vedi diletto.
Monditia del cuore ottimo mezo per imparare.56.P
Monditia del cuore dispositione alla Profetia.56.P
Monditia perche precede la rettitudine. 68. Bb
Monditia se dinota perfettione. 68. E
Monditia e rettitudine del cuore di quanta importanza.67. I
Mondo e retto che cosa significhi. 68. C
Mondo e le creature fanno armonia. 86. K
Mondo calunniato da quei che lo biasimano per ingannatore. 3.T
Mondo prospero non è più perch'è inuecchiato.3. S
Moneta essendo vna, hà diuersi nomi, secondo che variamente si spende. 52. B
Monete e parole simili. 53. Qq
Monimo cortigiano d'Olimpia prese moglie con gli occhi. 16. K
Monologico il Salmo cinquantesimo più che niun'altro 18.Y. & Ee
Montagne che gettano fiamme e ceneri. 59. Ff
Montanisti faceuano la Pasqua col sangue d'un fanciullo.55.V
Monu codiata vccello che stà in aria sempre.76.Z
Morali discorsi, & vniuersali sono poco vtili. 37. D
Morbi corporali venuti per lo peccato. 39. K
Morbi spirituali dell'anima.41. K
Morbi di verno più rari e più graui, al contrario d'estade.57. Cc
Mores formantur à coniunčto 8c.R
Morienti di due sorti.100. N
Mortalità lasciataci doppò'l peccato fu beneficio.35. Ee
Morte corporale si piange, non così la spirituale.10. H
Morte chiamasi sangue. 81. Aa
Morte di Cristo e de' Martiri come differiscono.95. Z
Morte di Cristo con miracolo accelerata.96.Pp
Morti che hanno in vita meritato d'essere aiutati da viuenti.100.N
Morti piangeuansi per più dì.13.Q
Mortificare la carne è frangere le brocche.90. Gg
Mortificati che gastigano la carne corrono due pericoli. 90. Hh
Mortificatione necessaria in ogni via purgatiua, illuminatiua, & vnitiua. 8. C
Mortificatione della carne.90.S
Mortificatione della carne frutto di penitenza.90.S
Mortificatione della carne deue hauere molte proprietà.90. X
Mortificatione della carne nõ è sempre d'obligo.90.X
Mortificatione à tutti necessaria. 90. Y
Mortificatione della carne contra a'

residui del peccato.90. Aa
Mortificatione sia volontaria. 90. Bb
Mortificatione sia santa.90.Gg
Mortificatione continoua. 90. Gg
Mortificatione com'è piacente à Dio. 90. Hh
Mortificatione del corpo non è assolutamente buona, ma come la medicina, onde si dee prendere à misura. 90. Kk
Mortificatione à diuersi diuersamente conuiene.90. Kk
Mortificatione vedi Penitēza.Corpo
Mosè che ammazzò vn' Egittiano. 47. Rr
Mosè non fu autore de' Salmi.86. D
Mosè perche non scrisse la creatione e la caduta degli Angioli.19.P
Mosè e sue grandezze.74. B
Mostri perche in maggior copia veggonsi trà gli huomini, che trà gli altri animali.62. S
Motiui diuersi per la guerra contra 'l peccato. 42. H
Motiui per ottenere rimessione ridutti à trè capi.78. E
Mouimenti maggiori non lasciano sentire i minori.46.Hh
Mouimento angelico e diuino, come si conoscano.67.Ll. & Nn
Mouimento naturale e violento nelle cose dello Spirito 76. Pp
✱ Muse presidenti delle scienze non sono molestate da cupidine. 56.V
Muse perche dette camene. 56. V
Musica del cinquantesimo salmo descritta. 1. D
Musica ecclesiastica hà hauuto diuerse etadi. 86. O
Musica hà trè principij.17.Y. & Ee
Musica trà la giustitia e la misericordia. 81. N
Musica ritrouamento in cui la natura e l'arte congiurano.86. C
Musica introdotta ad imitatione di Dauide nella Chiesa. 86. I
Musica vscita da' Tempij si condusse sù le scene, e sù i Teatri. 86. K
Musica quanta forza habbia negli animi.86.Q
Musica quanta forza habbia nelle cose spirituali.86.R
Musica piace à gli animali. 86. T
Musica quanto potente sia, i Poeti con le fauole d'Orfeo, d'Anfione, e d'Arione lo dissero.86.V
Musica dagli vccelli appresa. 87. M
Musica del rosignuolo.87. B
Musica e suoi abusi.87. C
Musica prendasi per ammaestramento, non per diporto.87. F
Musica suegliatrice di varie passioni.87. F
Musica à trè uoci de' martiri.92. T
Musica lisciata con tanto artificio, che non lascia intendere le parole, fà perdere il merito. 87. I
Musica spirituale.87. Q
Musica buona oue la voce con la battuta, e le parole con l'opere s'accordano. 87. R
Musica vedi Armonia, Canto.
Musiche consonanze significate in quei numeri che Abram propose à Dio, per perdonare à Sodoma. 81. O
Musiche lasciue sbandite dagli antichi. 87. F
Musiche semplici piaceuano à Pitagora, à Giouanni.22. à Pio Quinto.87.I
Musiche tirate in lungo, che impediscono altri Ecclesiastici essercitij riprensibili.87.K
Musiche fatte nelle Chiese, per farci venire le donne, graue peccato. 87. M

Musici

Musici stromenti per salmeggiare. 86.F
Musici stromenti à tre capi si riducono. 86.G
Musici vani e vaghi di lode vendono la voce. 87.F
Musici che cantano senza attentione triplicatamente ladri. 87.G
Musici nel cantare troppo affettati e poco modesti. 87.K
Mura significano la Città. 93.E
Mutia impudica. 13.L.

N

Nabuccodonosore e Faraone simili in principio hanno essito diuerso. 23.Q
Nabuccodonosore da alcuni tra predestinati annouerato. 23.Q
Nabuccodonosore passeggia, e ci mostra l'interna inquietudine. 3.O
Nafta specie di bitume tira à se la fiamma. 14.H
Napello preso in poca quantità non vccide. 42.Cc
Narciso innamorato di se. 14.L
Naso posto in guardia della bocca. 64.I
Natan simile ad vn' Araldo. 7.D
Natan in corregere Dauid simile à gli animali d'Ezechielle, 10.S
Natatoria di Siloe marauigliosa. 59.M
Natiuità fatta da Simeone à Cristo ancor fanciullo. 98.B
Natura fugge l'otio. 3.M
Natura influisce nella parte più debole, 80.R
Natura vmana per lo peccato immõda, à Dio rubella, e schiaua à Satanasso. 82.O
Natura vmana simile ad vna lunga via che in due si diuida. 94.Cc
Nauarro non rispondeua à dubbi se non con hauer preso tempo à pensarui. 37.T
Nauigatione spirituale della contritione. 91.T
Nazarei nè beuono vino nè mangiano vue, per la fuga dell'occasione. 3.G
* Ne quid nimis. 32.Hb
Nebridio amico de' spettacoli non può tenere à freno l'occhio. 4.N
Necessarie cose per la salute riuelate 55.Q
Necessità volontaria del peccatore. 2.Dd
Necessità del concorso delle cause vniuersali, ma più di Dio. 73.P.
Negatione di Piero e miracoli. 96.Zz
Nemici necessarij per la correttione in tanta penuria di veri amici. 12.S
Neomenie perche concedute. 97.S
Neue che cosa significa spiritualmente. 57.O
Nicolò eretico in tẽpo de gli Apostoli. 7.Q
Nicolò Eretico ammetteua l'adulterio 9.H
Niente del peccatore. 72.I
Nilo innonda quei paesi ou'è carestia di pioggie, perche? 59.H
Nimietates æqualitates. 59.Sf
Nobili cose ascoste. 54.B
Nobiltà venente da sette capi. 39.P
Noè ebbro si scusa. 66.T
Noemi cambiò il nome in Mara per accennare l'amarezza della bellezza. 14.M
Notturne adunanze d'huomini e di donne da fugirsi. 9.S
Nouembre deputato da gli Atenesi per gli misteri piccoli. 54.O

Nozze confermauansi con giuramento per acqua e fuoco.59. Ll
Nozze dissolute mal principio di matrimonio 8.L. Delle nozze Iddio presidente,e protettore.7. K
✻ Nudità di parte ch'esser deue coperta graue tentatione.13.G
Nudità si rimprouera nella scrittura per vergogna.13.H
Numa Pompilio diè licenza a' Romani d'vsurparsi l'altrui.55.T
Numerare scienza più nobile di tutte l'altre.54.L
Numeri misteriosi.21.I
Numero platonico.54.L
Numero stesso preso ora in buona et ora in mala parte.21.M
Numero del più e del meno mettensi l'vn per l'altro.48.O
Numero de' peccati appò Dio difinito.75.R
Numero de' peccati à diuersi statuito.75.X (75.Y
Numero ternario dice moltitudine.
Numero del più posto per quello del meno,ò al contrario,che significhi.82.D
NVNC della presente vita.95.B

O

OBlatione Olocausto,e Sagrificio come differiscono,disc.90.litt.D
Obligo d'vdir la predica nelle feste, 33.Aa
Occasione del peccato cagione di tre mali, impedisce l'acquisto della virtù,l'emendatione,e precipita in altri peccati.3.E
Occasione del male che si debba fuggire insinouato nella proibitione di mangiare vue.3. G
Occasione dispositione al male.3. E
Occasione del male significata nel fermento.3 G
Occasione si fugga,e non solamente il male ,per vscire affatto fuori del peccato.3.H
Occasione non è'l corpo del peccato ma l'ombra 3.H
Occasione non è peccato interno, ma esterno.3.H
Occasione non è morte,ma nel tenitorio di morte.3.H
Occasione è peso esterno.3.H
Occasione ladroncello. 3.I (5.3
Occasione come'l tragitto del fiume.
Occasione del male mette in dubbio la salute.3.K
Occasione confine del male. 3. K
Occasioni del peccato.3.D.& 42.P
Occasioni sono sassi d'inciampo per la strada della virtù.3.F
Occasioni da fuggirsi sotto pena di mortale.42.Q
Occhio cagione del peccato di Dauide 4.A
Occhio cagione d'infiniti mali.4.A
Occhio e cuore parti più dalla natura difese.4.E (4.F
Occhio hà gran conformità col cuore.
Occhio compendio dell'huomo e del mondo 4.G
nell'Occhio del Cieco nato Cristo fu imitatore del Padre in creare.4.G
Occhio figura delle cose visibili, & inuisibili.4.G
Occhio hà gran famigliarità con l'anima.4.G
dell'Occhio e delle sue laudi vari Scrittori.4.H
Occhio fatto giudice da Eua trà Dio e'l Diauolo 4.H
Nell'occhio fù il primo colpo del Diauolo , e vi restò però maggior vestigio di male.4.K
Occhio vano lasciuo, adultero.4.K
Occhio e cuore compagni.4.N
Occhio mezano di lasciuia,e messo che

meglio fauella della lingua, e della penna. 4. O
Occhio arriua oue non può la mano, e lega, inuischia, innesca, trafige, incende. 4. P
per Occhio come per vscio esce l'anima e spesso non ritorna. 4. Q
Nell'occhio come nella porta della città bisogna far resistenza. 4. Q
Occhio frodolento e traditore lucerna del corpo e dell'anima. 4. S
Occhio affrenato per vincere la lascivia. 4. S
Occhio principal soggetto delle congetture della fisionomia. 4. T
Occhio hà più dell'altre membra parentela con l'anima, è soggiorno e polso di lei. 4. T
Occhio portiere dell'anima 4. V
Occhio cupido, ingordo, e ladro, 4. V
Occhio insatiabile ogn'altro trauaglia per lui, 4. V
Occhio hà pensione sopra ogn'altro beneficio di natura. 4. X
Occhio insatiabile perch'è ministro di superiore potenza insatiabile. 4. Y
Occhio perche troppo mangia, spesso mangia cose nociue. 4. Y
Occhio per la lasciuia s'acceca. 4. Y
Occhio doppiamente ladro. 4. Z
Occhio di nibbio e di Colomba. 4. Z
Occhio micidiale albero di morte. 4. Aa
Occhio scandaloso contagioso 4. Bb
Occhio altri lo cauano, altri lo gittano. 4. Cc
Occhio di Maliarda affattura, di mestruata, e d'vn lippo infetta. 4. Cc
Occhio fontana di lagrime e di lordure. 4. Ee
Occhio pietoso di Dio e suoi titoli. 24. P
Occhio dell'anima due, naturale e christiana cognitione. 32. V
Occhio di Dio come'l Sole. 45. R
Occhio dell'huomo e sue eccellenze. 46. B
Occhio di Dio e sue eminenze, 46. B
Occhio di Dio e sue proprietà. 46. D
Occhio di Dio, & orecchie del sacerdote paragonate. 46. Y
Occhio hà tre difficoltà nel vedere, 54. D
Occhio dilicato facilmente s'offende, 57. X
Occhio sentimento di gloria & vdito di fede. 62. Aa
* Odio della verità. 51. Bb
*Oggetto dell'intelletto e della volontà. 50. Aa
*Olimpia madre d'Alessandro disse di Monimo c'haueua preso moglie con gli occhi. 16. K
Olio simbolo di mansuetudine. 5. Z
Olocausto spirituale è solamẽte de' martiri e de' religiosi. 92. L
Olocausto de' martiri in Nicomedia, 92. Dd
Olocausto de' martiri fatto in Frigia. 92. Ee
Olocausto de' martiri fatto in Nigra Città d'Arabia. 92. Ff
Oloferne motteggia su le donne, & i Cortigiani fanno l'istesso. 5. N
* Omero così chiamato per esser cieco, 5. Q
Omero chiamò i Prencipi pastori. 5. S
Omicidio di Dauide s'aggraua per dieci circonstanze. 5. D
Omicidio s'essaggera 5. Ii
Omicidio contra la legge di natura. 6. G
Omicidio aborrito dalle fere, e da Barbari. 6. G
Omicidio contra la legge scritta. 6. M
Omicidio anco contra le fere vendicato.

cato.6.V
Omicidio & Ismaelle simili in quattro cose.6.Z
Omicidio paragonato alla superbia 6.Aa.all'auaritia, & all'inuidia. Bb.all'ambitione.Cc.all'ira, Dd
Omicidio ingiurioso à tutte le creature & al Creatore.6.Ee
Omicidio differente dagli altri vitij. 6 Gg
Omicidio malageuole ricompensato nella restitutione.6. Hb
Omicidio condẽnato dal Vãgelo. 6.Ii
Omicidio condennato dall'vmane leggi.6.Ll
Omicidio diabolico peccato. 6. Mm. Dell'omicidio vari rimedi.6.Oo
Omicidio chiamasi sangue. 81.Aa
Omicidio vedi Micidiale, vedi Vccidere
*Onestà virtù propria delle donne. 8.F
Onorare Dio.84.F
Onore mondano più stimato che Dio. 7.T
Onore mẽ si stima che la pecunia.7.V
Onore si mantiene per via di giustitia in altre cose, nò nell'adulterio,8.R
* Opera com'è retta.53.Gg
Operai mandati sempre alla Chiesa 94.Z
Opere di Dio e lor proprietà.26.C
Opere fatte in mortale peccato non sono meritorie.37.Ff
Opere per esser meritorie che conditioni hauranno.41.G
Opere di due sorti, da giudicarsi e giudicate.52.Rr
Opere di tre vite attiua, contemplatiua, e mista.84.H
Opere della vita mista più perfette dell'altre.84.K
Opere vmane onde habbino valore, 96.X
Oportunità della nuoua legge.35. R
*Orare meglio con l'vso che con l'arte s'impara.53.Bb
Orare non si può senza particolare aiuto di Dio.84.T
Orare possi in ogni tempo, & in ogni luogo.93.P
Orare con dimandare perche ci fu insegnato solamente da Cristo. 87.S
Orare con dimandare corre rischio, 87.Ce
Orare con dimãdare è paragone dell'amor nostro e di Cristo.87.V
Oratio chiamato Coclite perche perduto hauesse vn occhio.5.Q
Oratione sforza per dir cosi Dio à donare,23.X
Oratione quasi fondamento della religione.81 F
Oratione nasca dal cuore puro. 81. E
Oratione stromento di tutte le virtù 81.H
Oratione negletta del peccatore, è come barattare gli stromenti dell'arte ad vn'artefice.81.H
Oratione del peccatore è chiamata voce di bestia e tumulto.83.O
Oratione e contemplatione lasciate per la carità.84 N
Oratione necessaria per l'attione. 84.R
Oratione è guerreggiata da tre.84.T
Oratione combattuta da Eretici.84. Z
Oratione variamente assomigliata 85.B
Oratione sagrificio.85.C
Oratione mezo necessario per ottenere le cose promesse, e predestinate. 85.S
Oratione vocale,85 C.necessaria. N
Oratione è di varie guise.87.T
Oratione che dimanda, mista in tutte l'al-

te l'altre spetie d'orare.87.Ee
Oratione vocale auuisa noi de' bisogni e desta diuersi affetti spirituali. 87.Ii
Orationi & aiuti per li morti. 100. R
Orationi de' giusti molto efficaci per impetrare a' peccatori perdono. 74. Gg
Oratore illegitimo appò Platone. 79 Nn
Oratori e lor colori apparenti. 19.I
Oratori occultauano con figure il mistero. 54.M
Ordinarsi e dissordinarsi può l'huomo in tre maniere.44.H
Ordine del salmo cinquantesimo e degli altri cambiato, e le ragioni.21.F
Ordine del campo cristiano. 43. I
Ordini che dar si debbono a' capitani, & à soldati nella guerra spirituale.43.I
Ore canoniche recitate tutte insieme purgasi nel purgatorio. 100.Qq
Ore canoniche in tre maniere si cominciano.85.F
Orecchie due & vna lingua perche 64.H
Orecchio di Malco che significaua.96 Kk
Orecchio hà solo vn'vfficio la lingua molti.64.H
Orecchio non ha termine di grandezza.64.I
Orecchio in guardia dell'anima.64.I
Orfeo con l'eloquenza trasse gli huomini.37.B
Orfeo come tiraua le bestie.86.V
Organo composto da Dauide per lodare Dio.84.G
Originale peccato addutto per iscusa. 48.G
Originale peccato perche Dauid l'attribuisce alla madre.48.M
Original peccato com'è nel generatiuo principio.48.N
Original peccato vno e molti.48.O
Original peccato se più fu dell'huomo che della donna.48.Q
Original peccato hebbe eccettione nella donna.48.S
Original colpa come scusa. 48.T
Original peccato inciampo di molti errori.49.E
Originale hà due verità certe.49.H
Originale variamente preso con che fondamento.49.H
Originale come si trasfonde.49.I
Originale dichiarato con similitudini delle grauide e dell'agresto e de' denti.49.L.& N
Originale e suoi effetti.49. P
Originale con quai titoli è chiamato nella scrittura.49 S
Origine con l'occasione della lettura de' profani tentaua di guadagnare à Dio gli vditori.80.F
* Ospedale di Roma oue si muoiono tanti è quel della speranza.41.Q
Ossa si chiamano le potenze dell'anima 62.G
Ossa significano tutte l'altre membra del corpo 62.I.& Tt
Ossa humiliata in tre maniere s'intendono.62.Tt
Ossa significano le buone opere. 62. Xx
Ossa di Cristo tormentate.98 Z
Ossa significano le virtù.62.Yy
Ostia à Dio è la mortificatione. 90. Gg
Ostie spirituali varie 92. H
Ostie spirituali migliori de' sagrifici antichi & in parte del nuouo.92.I
Ostinatione di Dauide.2.S
Ostinatione del peccatore può nascere da quattro cause.2.Z
Ostinatione pena del precedente pec-

cato.2.Z
Ortentia eloquente. 13. X
*Otio occasione del peccato di Dauide.3.K
Otio gran negocio.3.N
Otio hà tre compagni.3.Q
Otio lodeuole in Tracia.55.T
Otioso disordinato doppiamente. 3. M
Otioso doppiamente inquieto. 3.N
Otioso non hà luogo oue fermarsi fuor che all'inferno.3.O
Otioso curioso, loquace, auido, disonesto.3.O
Otioso e cattiuo è l'istesso.3.P
Otioso combatte con mille schiere di demoni, ma chi trauaglia con vn solo. 3.P
* Oza vcciso perche immondo toccò l'arca.56.Z

P

PAce non assicuri niuno, discorso 71 litt.Z
Pace interna immaturamente cercata 77. N
Padre vccide la figlia adultera,7. T. & 8.N
Padri gastigati per li figli, & i figli per li padri.10.Y
Padri antichi come fecero alcuni fatti cattiui narrati dalla scrittura. 47 Rr
Padroni che confidano i lor segreti à seruidori si fan schiaui.16.Ee
Padroni raccordati, & ammaestrati.17.S
Padroni che si fidano in cose male di seruidori, traditi.44.L
Padroni amoreuoli piu seruiti. 73. B
Paese abbondante fà gli huomini da poco.55.L
Paso Abate giudicò bastare sol'il sapere custodire la lingua.64.L
Pafnutio monaco chiama la religione martirio.92.Ll
Palagio spirituale.93. D
Pambo Abate di quatro perfetti preferì il religioso.92.Rr
Pancarpia vaso di frutti d'ogni sorte, che s'offeriua da Gentili al Tempio. 43. K
Pancarpo sorte di spettacolo.43.K
Paolo romito rifiutò la moglie adultera.7.Q
Paolo per dire il vero si fà nemici. 51.F
Papagallo di cui scriue Aquilino. 83.Y
Parabole nella scrittura per occultare il mistero. 54.Z
Parabole non sono bugie. 53.Oo
Parabole che mostrano ch'Iddio abandona qualche peccatore.75.Gg
Paragone tra le delitie dello spirito e del mondo.76. Mm
Paragone tra l'adulterio e l'omicidio 8.M
Paragoni dell'adulterio.9. A
Paragoni vari del titolo e del salmo cinquanta.22.B
Paragoni vari di Dauide caduto, 22.H
Parallelo di Plutarco e parallelo di filosofi, e di cristiani.33. D
Paralisia, & altri morbi del peccatore.41.L
Parchi in dire i diffetti altrui. 8.O
Pareti della fabbrica spirituale. 93. (Dd
Pareti della patria celeste Angioli, & huomo.94.Ee
Parlare, & vdire, confinano l'humana vita 63.Y
Parlare & vdire perche appò S.Gia-

copo nõ sono vgualmẽte tardi.63.Z
Parlare, & vdire delle cose di Dio à molti reca noia,& è mal segno.64.P
Parola di Dio simile ad vna spada tagliente.9 E
Parole date e promesse fatte si debbono attenere.47.B
Parole e monete simili.53.Qq.& 64.K
Parole esser debbono d'argento, & d'oro.83.G
Parole trar si debbono dal tesoro del cuore.83.H
Parole simili alla bacchetta,alla ferza,al laccio.83.I
Parte contraria non haueua Dauid e perciò chiedeua rimessione.44.K
Parto siegue'l ventre cioè la madre. 53.Mm.& 80.O
✻ Paschasio appare à Germano, per suffragi. 100. Qq
Pascoli di diuersi vitij.6. E e
Pasqua come celebrata da Gnostici e da Montanisti.55.V
Passione di Cristo spettacolo in più guise 97.B
Passione di Cristo gran misericordia. 22.Dd.& 26.K
Passione di Cristo in tre maniere si raccorda.99.P
Passione di Cristo vero sagrificio, 95.S
Passione di Cristo com' vn'assedio all'inferno,97.P
Passioni chiamate sangue e di sangue si seruono.81.Ee
Passioni come i peli de' leuiti non si suelleno affatto.92.H
Passioni come tradiscono.42.N
Patienza, & allegrezza, 45. V. & Z.
Patienza, & allegrezza nel patire nasce dal pensare ch'Iddio è presente.45.Z
Patire per Cristo è la suprema tra tutte le virtuose operationi. 92.N
Patire per Cristo tanto ingrandito da S.Paolo 92 V
Patire per Dio è cosa nella quale gli Angioli sono dagli huomini sopra fatti.92.Y
Patria & auoli de' peccatori, 39.P
Patria quanti stimoli d'amore e di raccordanza metta.93. B
Pausania tormẽtato da vno Spirito, per hauer vcciso vna donzella, 6. K
Pausania grammatico chiamato euoco,59.Tt
Pazzie de' peccatori varie, 39. R
Pazzia doppia vera e falsa. 39 Y
✻ Peana canti che i soldati al fatto d'arme premetteuano,87. E
Pecca vno, & è gastigato vn'altro, 11.Y
Pecca ogn'huomo intendasi con alcuna conditione 47.Y
Peccare à Dio ò contra Dio come si distingue.44 V
Peccare vmano, emendarsi angelico. 18.B
Peccati che gridano fino al Cielo. 6.Gg
Peccati de gli huomini ricchezza della diuina giustitia.35.S
Peccati debiti, ladri, fuorusciti. 37. Dd
Peccati carnali men graui ma più disdiceuoli de' spirituali. 52. Vu
Peccati da Dio legati come in vn sacco. 65.X
Peccati come debiti scritti nel libro 66.P
Peccati de' giusti se si publicheranno nel giorno del giudicio 66. C c
Peccati de' giusti publicati recheran-

no à Dio gloria, a' reprobi confusione, à loro raddoppiata allegrezza. 66. Ee
Peccati mentali quanto poco si stimino. 70. P
Peccati mentali quanto sieno graui in tre maniere conoscesi. 70. V
Peccati irremissibili. 75. K. & M.
Peccati in Spiritum sanctum molti. 75. L
Peccati de gli huomini appò Dio hanno numero definito. 75. R
Peccati e pene amarezze 91. O
Peccato inuecchiato di difficile cura 2. Cc
Peccato de' grandi ne tira molti. 2. T
Peccato de' grandi rouesciato in Dio. 2. V
Peccato cagiona induratione. 2 Ee
Peccato febbre ora accidentale ora abituale. 2. F.
Peccato come 'l vino. 2. Ff
Peccato come si concepisce e forma. 3. A
Peccato ladro. 3. I
Peccato de' Prencipi priuilegio, & immunità de' sudditi. 5. M
Peccato de' prencipi il più delle volte publico. 5. P
Peccato de' Prencipi lebbra in fronte come d'Ozia. 5. Q
Peccato de' bassi lebbra nella mano come in Mosè. 5. P
Peccato vno contrario all'altro, & à se stesso. 41. Bb
Peccato aggrauasi per conto del commettitore. 8. H
Peccato fatto à fine d'vn'altro passa nella natura di lui. 8. O
Peccato d'vno deriuasi in vn' altro per imitatione. 11 Bb
Peccato mortale e non veniale assolutamente è materia di correttione. 12. K
Peccato toglie la bellezza e mozza le membra. 15. P
Peccato percuote l'anima con molti morbi. 15. S
Peccato per se stesso tormenta. 41. A a
Peccato figurato. in Ismaelle. 42. E
Peccato mortale impedimento all'impetratione della misericordia. 23. T
Peccato senza penitenza d'ordinaria potenza non si rimette. 23. V
Peccato se qualch'vno è irremissibile 27. N
Peccato doppiamente corretto. 28. O
Peccato con varie voci essaggerato. 28. Q
Peccato ha quattro cose. 28. Q
Peccato e vitio come si distinguano. 29. F
Peccato e delitto come si distinguano 29. H
Peccato, & iniquità come si distinguano. 29. I
Peccato come più e più si rimette. 29. S
Peccato e suoi vari effetti brutti come si lauano. 29. Ee
Peccato lauasi, si che di lui non resti vestigio. 30. D
Peccato non si perdona in parte, come in parte s'infredda l'acqua, ò si cura 'l morbo. 30. K
Peccato impedimento al conoscersi. 33. Bb
Peccato vno tira l'altro. 37. Dd
Peccato se viene alla mente che si dee fare. 38. M
Peccato danneggia nel temporale. 39. F
Peccato danneggia la sanità e 'l corpo 39. K
Peccato come danneggia l'anima. 39 O

Peccato hà sette capi, e sette guastadette. 39. O
Peccatto auuilisce. 39. O
Peccato hà dentro le fortezze nostre intelligenza. 40. B
Peccato storpia le membra dell'anima. 40. N
Peccato del Cristiano in qualche parte più graue di quel dell'infedele. 40. Y
Peccato onde nasce, di cui è parto, com'è vestito, come si forma, e simili. 41. C
Peccato impouerisce. 41. F
Peccato fà l'anima sterile. 41. H
Peccato infetta l'anima. 41. K
Peccato nemica l'anima à Dio, l'uccide. 41. M
Peccato tormenta in varie guise l'anima. 41. N
Peccato tormenta con vari effetti. 41. R
Peccato anco le cose buone ci rende nocevoli. 41. Cc
Peccato è vn Deicidio orrēdo. 44. Aa
Peccato inanzi à Dauide, & à Dio che significa. 45. F
Peccato viene trè volte à giudicio e sempre con vergogna. 46. Q
Peccato e peccatori chiamansi inutili. 47. Gg
Peccato dell'huomo è maggiore, e della donna per qualche rispetto più graue. 48. R
Peccato abituale dichiarato con varie similitudini. 57. Aa
Peccato veniale in trè maniere si può rimettere. 59. T
Peccato non purgato tira ad vn'altro più graue. 65. T
Peccato se veramente si cancella. 66. (Aa
Peccato come s'imbianca, come si purga. 66. Bb
Peccato raccordato ci tiene vmili. 66. Pp
Peccato irremissibile. 68. M
Peccato di mente non men che l'opera vccide. 70. X
Peccato del pensiero quanto pericoloso. 70. Z
Peccato del pensiero quanto facile à commettersi. 70. Aa. Quanto difficile à conoscersi. 70. Aa
Peccato del pensiero priuo dell'aiuto dell'altrui correttione. 70. Bb
Peccato è con molte metafore significato. 81. V
Peccato gastigasi col peccato. 74. G
Peccato de' dannati non è nouo demerito, ma pena. 74. H
Peccato in trè maniere mal trattò la natura. 82. O
Peccato scritto fatto di nostra mano al Diauolo. 82. T
Peccato graue d'introdurre ne' canti ecclesiastici arie profane. 87. D
Peccato di niuna sorte si può ritrouare in Cristo. 96. D
Peccato significa il sagrificio per lo peccato. 96. N
Peccato significato nel velo del Tempio. 97. Kk
Peccato originale vedi originale.
Peccato veniale vedi veniale.
Peccatore vna vil bestia con la soma. 90. Nn
Peccatore che moltiplica i peccati per confessargli insieme à cui simile. 37. Ee
Peccatore brutto e disparuto. 40. D
Peccatore assomigliato alle bestie e peggior di loro. 40. I
Peccatore assomigliato al Diauolo. 40. K
Peccatore hà desiri bassi. 4. Q
Peccatore parla e discorre bassamente. 40. S
Peccatore schiauo. 40. S

Peccatore di niuno è benemerito. 40. T
Peccatore fatto vn male continouarlo quanta sciocchezza. 57. Ff
Peccatore quanto più s'essamina, tanto più si conosce peccatore. 65. S
Peccatore non hà cuore. 72. O
Peccatore non può conuertirsi senza l'aiuto di Dio. 74. P
Peccatore nõ aggiunga peccato à peccato, perche non sia abbandonato. 75. T
Peccatore non s'affidi col paragone altrui. 75. Z
Peccatore ricorrendo alla misericordia non fugge la giustitia. 81. P
Peccatori da se si procacciano necessità di male. 2. Ee
Peccatori doppiamente schiaui. 2. Ee
Peccatori ignoranti. 39. R
Peccatori codardi. 39. Aa
Peccatori fan male & attendono bene. 57. Gg
Peccatori e debitori con vna stessa voce chiamansi nella lingua Caldea 66. Q
Peccatori in questa vita spesso prouano effetti di presciti. 74. H
Peccatori come sono per li demeriti da Dio cacciati et abbãdonati. 74. T
Peccatori grandi tal'ora da Dio abbandonati, e prouasi variamente alla distesa. 75. C
Peccatori, Vedi, Iniqui.
Pecunia più si stima che l'onore. 7. V
Pena resta à pagarsi cancellata la colpa. 11. O
Pena rimanente doppò la colpa temporale di sua natura. 11. Q
Pena che resta rimessa la colpa è debita alla conuersione è pagamento e freno. 27. T
Pena del Purgatorio di quà ageuolmente si paga. 100. Pp
Pena del purgatorio perche la chiamò Gregorio inuisibile. 100. Gg
Pene e vendette di Caino. 6. T
Pene date da giudici non sono sempre à correttione. 35. V
Pene del senso tutte significate sotto nome di fuoco, e di vermi. 41. T
Pene eterne come non sieno al peccato contrarie, ma le tẽporali. 47. Aa
Pene del Purgatorio affasciate insieme. 100. Ll
Pene di questa vita non sono pure. 100. Ss
Penelope pudica. 13. X
Penitente se fà maggior peccato che l'innocente. 44. S
Penitenti fanno sagrificio per lo peccato 92. D
Penitenza hà più commercio vniuersalmente con gli huomini che l'altre virtù. 18. C
Penitenza insegnataci nel Salmo cinquantesimo più moderata che negli altri. 18. V
Penitenza virtù perche fù fatta sagramento. 27. H
Penitenza in fatto presente, non in propósito solamente. 27. T
Penitenza perfettamente laua. 30. K
Penitenza se deue esser continoua. 38. I
Penitenza doppia interna & esterna. 38. K
Penitenza esterna può esser colpeuole. 38. K
Penitenza interna del dispiacere della volontà mai non è troppa. 38. K
Penitenza si efficace che nõ solamente i peccatori, ma i peccati stessi se fusse possibile imbiancherebbe. 66. Dd
Penitenza hà principio e fine in tribulatione. 90. O

Penitenza corporale sia ragioneuole.90. Kh
Penitenza si supplisce col martirio. 92. Bb
Penitenza scaglia e lauora i sassi per la fabbrica del Cielo. 94. Ii
Penitenze da confessori imposte deuonsi prestamente fare. 88. Z
Penitenza vedi Mortificatione *Corpo.*
Pensieri tiranni dell'anima. 70. A
Pensieri bruttura del cuore.70.D
Pensieri sogno di vigilanti.70.G
Pensieri perche ci vengono anco contra voglia nostra.70.G
Pensieri accennati ne' peli de' leuiti. 70. L
Pensieri accettati, malageuole si cacciano. 70. M
Pensieri accettare ò rifiutare stà all'huomo.70. N
Pensieri chiamati radice della pianta del cuore.70.X
Pensieri turbatori del cuore con vari paragoni dichiarati.71. B
Pensieri vari seruono al Demonio per indebolirci.71. E
Pensieri cattiui morbo cagionato da vari e piccioli disordini.71.F
Pensieri di trè sorti.71.H
Ne' Pensieri da Dio mandati puossi commettere doppio errore.71.H
Pensieri cattiui come si debbono curare con quattro rimedi.71.L
Pensieri in gran varietà tutti da schiuarsi.71.M
Pensieri come la turba che impediua Zaccheo.71.M
Pensieri chiome dell'anima, acque del giordano, lāce di Gioabo.71. N
Pēsieri distraggono dall'orare. 71. O
Pensieri vccelli che beccano il buon grano.71.Q
Pensieri si medicano in trè maniere. 71. E
Pensieri cattiui come s'incontrino. 71. Y
Pensieri come rettili, fiamme, e putrefattione.71. Cc
Pensieri come tradiscono.42.O
Pensieri mandinsi come spie in cielo. 15. Y
Pensiero cattiuo Idolo della gelosia. 2. Y
Pensiero non è colpeuole, ma la tardanza 70.H
Pensiero à guisa di palla da giuocare.70. M
Pensiero cattiuo capo del serpe. 70. X
Pensiero principio della gelosia, trà Dio e Satanasso.70. Y
Dal Pensiero all'opera facile passaggio.70.Cc
Pensiero cattiuo, ombra dell'opera peruersa.70. Cc
Pensiero nella mente paragonato à Golia & ad Esaù.70.Dd
Pensiero cattiuo come si uince per vn' Apologo di Giuseppe Abate. 70. Ee
Pensiero cattiuo male non conosciuto dal medico e dall'infermo.71. C
Pensiero può hauer principio dal cielo dalla terra e dall'Inferno. 71. C
Penssero e penssero come si distinguano.71. L
Pensiero serue al demonio per pene. 71. N
Pensione dell'occhio sopra ogni beneficio di natura. 4. X
Per stabilimento delle Promesse vari rimedi ritrouati. 47. C
Per Parlar bene conuiene prima vdire. 63. Y
Per Peruertire motiui & arti varie. 80. Y
Perdita di Dio è della gratia perche si poco si sente 38. D

Perdonare come si dice variamente trà latini per varie proprietà. 66. V
Perdonare l'ingiurie dispositione per impetrare misericordia, e per lo cõtrario il non perdonare impedimento. 23. Y
Perdono vedi rimessione.
Perfetti fanno Olocaosto. 92. L
Peripatetici haueuano cose comuni e segrete. 54. L
Permessione lecita di qualche cosa e l'essecutione illecita. 9. P
Pernici della Paflagonia con due cuori. 67. R
Perseueranza significata nella legge per l'animale con la coda. 90. Gg
Persone diuine offese da Dauide, & inuocate. 22. N
Peruertire è più ageuole, che conuertire. 80. L & T
Pesce cane insulta l'huomo quando si ferma, cosi il Diauolo, &c. 3. Q
Pesci perche più degli altri animali prolifichi. 14. T
Pesci col canto si trattengono. 86. T
Pesci simbolo de' contriti. 91. K
Pesi e misure diuerse adoperano molti. 34. P
Peso e peccato esterno l'occasione del peccato. 3. H
Persiani figliuoli s'ammogliauano cõ le madri. 55. T
* Piaghe di Cristo principali sagrifici. 95. Gg
Pianto di Dauide di trè sorti conforme à trè leggi. 1. Q
Piato trà la lingua e la mano. 64. B
Piccinino diceua, men male ritirarsi ch'esser rotto. 8. V. & 64. Bb
Piedi e mani di Cristo tormentati co' chiodi. 98. S
Piero per tutta la uita piange il peccato. 38. X
Piero sù'l Tabor fù simbolo de' nouelli amanti. 76. V
Piero e Paolo perche principalmente eletti alla predicatione. 78. N
Piero quando s'auide del suo fallo fù inuisibilmente guardato da Cristo. 80. Dd
Piero nega e miracolosamente è conuertito. 96. Zz
Piero martire sentì male de' suffragi de' morti. 100. Y
Piero diacono corretto da S. Gregorio 85. R
Pietà e misericordia si scambiano. 23. E
Pigmenio motteggiato motteggia. 4. Dd
Pilato sù'l principio mostrò qualità di buon giudice. 52. Gg
Pio Quinto non gradiua le molto figurate musiche. 87. I
Pio Quinto vbligò tutti i deputati al coro à cantare per riceuere i frutti con buona coscienza. 87. P
Pitagora l'arte del gouernare insegnaua à pouetti 54. L
Pitagora assomiglia la vita degli huomini ad vn mercato. 1. B
Pitagora ne và ramengo per imparare. 33. E
Pitagorei al senario consegrarono il matrimonio. 48. D
Pittore ci rappresenta Dio in perdonare. 28. O
Pittori e statuari antichi, differenti da moderni. 68. Ii
Pitture disoneste da fugirsi. 9. X. prouocatrici alla libidine. 9. Y
* Platone nella sua Republica lasciò la comunanza delle donne. 55. T
Platone non riceue nella sua Republica ogni sorte di canto. 81. F
Platonici occaltarono il mistero. 54. L

Pliniana sù'l lago di Como. 59. M
Plinio per curiosità di sapere, muore nelle fiamme del Veseuo. 33. G
* Di Poco si contentano gli huomini nelle cose spirituali. 31. P
Di Poco contentarsi nel diuino seruigio onde nasca. 31. S
Podestà abusata, doppiamente oltraggiosa. 5. L
Podestà con la malitia veleno irremediabile. 19. Z
Podestà di rimettere quanto eccellente discorresi per molti capi. 35. Ll
Podestà ò potenza si può conoscere nobile per più capi. 35. Ll
Podestà di rimettere suo principio soggetto, oggetto, operatione, fine. 35. Mm
Podestà di rimettere vniuersale senza appellatione non imprestata. 35. Pp
Podestà di remettere data à gli huomini non scema il merito di Cristo ma l'accresce. 35. Rr
Podestà ecclesiastica di gastigare gli Eretici oue fondata. 61. S
Poesia da in qualche canto. 18. Aa
Poesia hebbe origine trà gli Ebrei. 18. Cc
Poesia vguaglianza disuguale. 50. Z
Poesia necessaria per la Scrittura. 58. H
Poeti e profeti quanto differenti. 65. I
Poeti con fauole occultauano il mistero. 54. L
Poeti e lor fauole. 19. H
Politiano citato dal Pico. 13. F
Polifemo mostro siciliano. 15. R
Polmoni ventaglio e mantice del cuore. 67. Q
Polso toccar si deue ou'è la sua residenza. 33. M
Pomponio Iuris consulto. 37. Q
Popoli come le pecore di Giacobbe, come'l mare, come l'ombre, come i copisti. 5. O
Popolo approua il vitio del superiore con imitarlo, fassi di quell'essempio priuilegio. 5. N
Porfirio e Giuliano ripresi. 91. B
Porfirio insegna occultare il mistero. 54. G
Porte e finestre della fabbrica spirituale. 93. Ff
Potenti più grauemente cadono e sono più grauemente puniti. 5. H
Potenza aggraua il peccato de' grandi. 5. H
Potenza nelle cose cattiue men male che l'atto 10. F
Potenze e parti c'hanno bisogno nell' huomo di lauanda. 29. T
Potenza della pecunia in dire, & in fare. 53. R
Poter peccare imperfettione del libero arbitrio. 96. P
Pouero superbo importuno. 29. B
* Prattica della guerra spirituale contra'l peccato. 43. O
Precetti buoni e non buoni della legge. 89. M
Precetti giudiciali e cerimoniali eterni perche non haueuano termine prescritto. 89. N
Precetto dell'omicidio in trè maniere vniuersale. 6. M
Precetto dell'omicidio perche è'l primo trà negatiui. 6. M
Precetto antico non santificaua come 'l nuouo. 89. I
Predestinatione gran misericordia. 22. Aa
Predestinatione e suoi effetti. 26. I
Predestinatione hebbe origine dalla buona volontà. 94. V
Predica per obligo spesso si deue vdire. 33. Aa
Predica di stagione. 89. S

Predicatione ond'è che fà si poco frutto. 79. Hh
Predicare si deue premio ò pena, secōdo la diuersità degli ascoltatori. 67. G
Predicatore non douerebbe lasciar di riprendere tuttoche gli paresse di non far frutto. 10. N
Predicatore prima s'occupa in vitupe rare il vitio che in lodare la virtu. 67. E
Predicatore che à gli altri e non à se attende simile ad vn limosiniero, ad vn canale, ad vn olio effuso. 84. R
Predicatore che dice e non fà è offeso col riuerbero della sua stessa luce. 83. M
Predicatore che non fà è come bombar da imboccata. 83. N
Predicatore deue insegnare e muouere più che delettare. 79. Hh (V
Predicatori chiamati Boanerges. 12.
Predicatori di spetiali fatti cuochi. 79. Nn
Predicatori perche sono chiamati adulteri. 79. Nn
Predicatori chiamati tuoni. 79. Nn
Predicatori come speciali mesceno quelche hà ordinato Cristo, ma spesso mettono vna per vn'altra. 79. Mm
Predicatori & oratori sono differenti. 80. G
Predicatori non lasciano occasione di guadagnare l'anime. 80. G
Predicatori simili à musici. 78. Z
Predicatori pescatori. 78. Cc
Predicatori imperfetti sō canali per li quali passa l'acqua della dottrina di Cristo e prende cattiua qualità. 79. Kk
Predicatore vedi Maestro, vedi Insegnare.
Prefice che presideuano al piāto. 18. Y
Preghiere de Santi monstranti che Iddio abbandona qualche peccatore. 75. H
Prelati ammaestrati con la vita di Dauide. 1. K
Prelati simili all'intempiature di cedri ò di cipressi. 1. K
Prelati nō aggrauino i sudditi, e con dottrina con essempio e con cibo pascano le greggi. 1. K
Prelati coraggiosi e forti ne pericoli e per rompere l'iniquità. 1. L
Prelati sottratti al giudicio degli huomini e riserbati a quel di Dio. 44. O
Prelati & altre ecclesiastiche persone non possono fare perfetto olocausto à Dio. 92. Q q
Prelati e sudditi correggansi. 12. K
Prelature e cariche desiderare pericoloso. 43. L
Premio proposto à maestri degli altri. 78. Mm
Prēcipato reca obligo perpetuo di giustitia e di virtuosa vita. 5. Q
Prencipe non si dee fidare ne di paci siche dismetta l'arme, nè de vinti si che si serua di loro. 71. Z
Prencipe nocchiero del Regno, primo mobile. 5. M
Prencipi preferiscano l'vniuersale ai ben particolare. 1. L
Prencipi temperino il rigore con serenità. 1. M
Prencipi corrono pericolo ò di rigore ò d'indulgenza. 1. M
Prencipi per amore della giustitia spoglinsi d'ogn'altro affetto. 1. N
Prencipi non hanno quà giù freno e perciò gli è più rigoroso Iddio. 5. K
Prencipi scandalosi col male essempio. 5. M
Prencipi significati con varie similitudini. 5. O. e seguenti.
Prencipi hanno doppio obligo di buo

na vita e di buon'essempio. 5. P
Prencipi esser deuono mansueti. 5. Z
Prencipi simili a' mostri. 45. B
Prencipi doppiamente vbbligati ad vdire. 63. S
Prencipi perche parlano basso. 85. A
Prencipe vedi Rè.
Prescienza e predestinatione libri in Dio. 28. E
Prescrittione dell'anima come s'interrompe al Diauolo. 90. Hh
Presentare si deue à Dio il meglio e non à misura. 89. S
Presente chiamato macula, & in Ebreo Meum. 52. X
Presenti non si accettino da' Giudici. 52. V
Presenti chiamati da' Poeti hamati. (52. V
Presenti vedi Doni.
Presenza di Dio à tutte le cose. 45. G
Presenza di Dio à tutte le cose come calunniata in trè maniere. 45. I
Presenza di Dio considerata partorisce rettitudine d'intentione sforzo d'operatione patienza, & allegrezza. 45. V. & Z.
Presēza di Dio al male che si fà. 46. E
Presenza di Dio non conosciuta ò nō pensata da tristi è cagione di molti mali. 46. N
Presidente del pianto trà gli Ebrei, e trà Romani. 97. G
Preti della crocetta. 84. I
Preuentione della caduta del fratello. 10. F
Preuentione nella guerra spirituale de' pensieri. 71. S
Priuatione ò perdita de' gusti spirituali à trè capi si riduce. 77. Bb
Priuatione de' gusti paragone del nostro amore. 77. Hh
Profani scrittori e profane scienze se debbano seruire alla predicatione. 79. Dd
Profani scrittori in trè maniere seruono alla Scrittura. 79. Dd
Profeti predicono d'un mistero & attaccano il ragionamento d'un'altro. 94. D
Profeti se predicono cose che nō si confanno a' luoghi, & alle persone delle quali parlano intēdansi della nuoua Chiesa. 92. H
Profeti buoni e rei. 56. H
Profetia con procedere il suono. 56. F
Profetia perche si faceua appresso i fiumi. 56. I
Profetia visione e profeti videnti per più rispetti. 56. Qq
Profetia può stare in vn'anima col peccato. 73. K
Profetia del Tempio Gerosolimitano. 93. H
Profetia della nuoua Chiesa. 93. Z
Profetia falla Iddio in sogno, & in vigilia. 56. Rr
Profetie minacciose mettono in forse nō'l perdono, ma le pene. 27. F
Profondità dell'arca perche non fu scritta. 25. C
Promesse fatte à Dauide et à gli Auoli suoi. 50. I
Promesse varie fatte à Dauide. 47. M
Promesse del perdono. 47. T
Promettitore che non esseguisce nuuola sterile. 47. C
Propositi buoni non esseguiti. 71. K
Prosopopeia d'vn'anima che dal purgatorio ci si mostrasse. 100 Aaa
Prosperità & otio compagne. 3. S
Prosperità e castità non sono d'accordo. 3. S
Prosperità à guisa d'ellera abbraccia & affoga. 3. S
Prosperità da qualunque cosa nasca sempre è infelice. 3. S
Proteo Vangelico vn prudente correttore. 10. Q

Proteo simbolo della verità.10.Q
Protettione d'un più potente per vincere.71. Bb
Prouetti offeriscono ostie pacifiche. 92. E
* Purganti conuengono co' beati in non temere, con noi in isperare. 100. Vu
Purganti non sono in istrada nè in termine. 100. Ee
Purgatorio partecipe della misericordia di Dio. 25. H
Purgatorio fondato anco in natura. 100. I
Purgatorio conosciuto dagli Ebrei da Maomettani, da Greci, da Romani da Poeti. 100. K
Purgatorio mostrasi per la Scrittura. 100. M
Purgatorio per le pene non purgate, e per li veniali.100.O
Purgatorio in più guise descritto. 100. Cc
Purgatorio & Inferno bruciano con vn fuoco. 100. Gg
Purgatorio lago senz'acqua. 100. Tt
Purgatorio dolore per trè capi s'ingrandisce.100.Oo
In Purgatorio sentiranno più gli aiuti altrui quei che di quà, haranno più altrui aiutato.100. Aaa
In Purgatorio gareggiano l'acerbezza e la lunghezza. 100. Kk
In Purgatorio amore e speranza tormentano.100. Tt
Purgatorio vedi anime.

Q

QVanto non risguarda Iddio, ma da quanto. Discorso 53. lettera. Hb
Quattro fiumi di dottrina mananti dall'ottauo verso del Salmo cinquantesimo. 58. E
Querele di giusti con Dio. 47. Ce
Quintiano sanò la famiglia d'Ortensio cō l'acqua benedetta 59. Ce
Quintiano Pretore della Sicilia, chiama Agata da Palermo, e la tormenta. 45. Y
Quinto Fabio vinse con ritirarsi, così nella lasciuia.8. V

R

RAccoglitrici d'Egitto se mentirono per saluare i fanciulli. Discorso 47. lettera. Sf
Raccordanza del peccato reca sei vtili. 66. Pp
Raccordanza vedi memoria.
Ragionamenti disonesti da fuggirsi.9. X
Ragione di Dauide per impetrare perdono. 32. F
Ragione naturale è come chiaue della bocca. 83. F
Ragioneuole parte più capace di dolore che l'animale.100.Oo
Ragioni varie di Dauide per ottener perdono nel Salmo cinquantesimo. 18. H
Rationale del sommo Sacerdote. 53. L
Rationali giudici che cosa significa na.37 Q
Razia per iscusabile ignoranza i uccise.47. Tt
* Rè detto da Regere & dall'esser regola. 5. Q
Rè capo e perciò più graue la ferita del suo peccato. 5. R
Rè base e fondamento perciò più graue la sua rouina. 5. S
Rè è la faccia dello stato perciò più sconcia la sua macchia. 5. S

Rè fontana del regno onde deriuar si debbono i spiriti di giustitia. 5.S
Rè legge viua onde uita alle leggi si deriua animata giustitia. 5 S
Rè come la cera delle torcie, lucerna, pastore, scudo, Sole. 5.S
Rè di Cipro procuraua bell'imagini per far simili i figli. 49. M
Rè perche chiamato da' Greci Basileus e da' Profeti Fœmora. 58. S
Rè hà vn angiolo particolare oltre al custode 73. Aa
Rè vedi prencipe.
Reato del peccato. 28. S
Redentore esser doueua Iddio per l'infinità del peccato. 95. Q
Regattiero ci mostra vn confessore inesperto, 37. R
Regni vari per lo peccato desolati. 39. H
Regola per moderare il giudicio. 52. Rr
Regola da osseruare nel ben fare. 66. N
Religione e martirio tra se paragonati. 92. Hh
Religione spetie di Martirio, spirituale battaglia, continouo martirio. 92. Ii
Religioni varie instituite per l'opere della vita attiua. 84. I
Religiosa vita hà seco i suoi tormenti. 92. Kk
Religiosi fanno di se olocausto nobile, continouo, compiuto. 92. Ff
Religiosi sono vittima e Sacerdoti nel suo sagrificio. 92. Gg
Religiosi e martiri hanno da Cristo vna stessa promessa. 92. Kk
Religiosi ch'erano prima stati Vescoui, e Cardinali 92. Rr
Religioso preferito da Pambo ad altri perfetti 92. Rr
Religiosi intorno all'ordine della correttione oltre l'Vangelo hanno la regola, e l'osseruino. 10. Ee
Religiosi come i fichi di Geremia, ò buoni ò mali grandemente. 57. Bb
Reliquie de' Santi. 24. P & 62. T
Reliquie del peccato, 28 S
Residui del peccato ageuolano la strada del male 80. T
Residui ò reliquie del peccato dichiarati con vari simboli. 90. Aa
Respice finem. 20. K
Responsorio ottauo de' martiri perche tal'ora si muta. 26. T
Resina spiritualmente significa penitenza 37. E
Resistere non si può al peccato senza l'aiuto diuino. 40. A
Reticenza nella scrittura per occultare il mistero. 54 Aa
Rettitudine dello spirito doppiamẽte si misura. 71. Ee
Rettitudine fare, hauere spirito et esser spirito di rettitudine come differiscono. 68. K
Rettitudine dell'opera. 53 Gg
Retto e Mondo che cosa significhino. 68. C
Rettorica necessaria per la scrittura. 58. Hh
* Ricchezze di Dio di due sorti. 35. Sf
Ricordi per padroni e per seruidori. 17. S
Ricreationi e trattenimenti d'huomini saui e santi 64. N
Ricette di Cristo contro a' vitij, 79. Mm
Rimedi contra diuersi vitij, del Salmo cinquantesimo. 2. C
Rimedi della lasciuia. 8. R & 9. R
Rimedi per l'acquisto della cognitione di se. 34. S
Rimedi cõtro alla disperatione, 74. Ee

Rimedi de' cattiui pensieri. 71. L
Rimedio contra l'aridità di spirito. 77. Cc
Rimedio contra la tentatione della fede. 54. Gg
Rimeßione della colpa per sei rispetti chiamasi gran misericordia. 22. S
Rimesione del peccato non è cosi ageuole come altri ragionano. 42. Ee
Rimeßione simile al fuoco per la necessità. 66. K
Rimeßione del peccato significata sotto voce di non raccordarsi Iddio del peccato e di pentirsi. 66. X
Rimeßione vedi perdono.
Rinouatione naturale e spirituale delle cose. 31. B
Rinouatione e giustificatione fassi in varie guise. 72. X
Risolutione ferma di non peccare. 42. F
Risurrettione come dalla generatione dissimile 58. Rr
Riuelare non conuiene al Diauolo. 56. E
Riuelare il suo segreto segno d'amicitia. 56. K
Riuelatione d'essere in gratia perche Iddio la fà. 26. Bb
Riuelatione doppia vniuersale e particolare. 56. D
Riuelatione dono di Dio. 56. D
Riuelatione non si fa naturalmente. 56. E
Riuelatione d'ordinario si fà a' giusti 56. I
Riuelatione che cosa sia e come dalla fede e dalla visione diuersa. 56. Nn
Riuelatione faceuasi ad alcuni in maniera che non intendeuano. 56. Pp
Riuelatione perche si fà in sogno. 56. Ss
Riuelatione in vigilia perche più nobile. 56. Ss
Riuelatione chiamata parola, Verbo, Sermone, 56. Tt
Riuelatione la fà Iddio per se stesso e per gli Angioli. 56. Vu
Riuelatione della Vergine ad Anselmo. 96. Nn
Riuelationi fatte à Dauide della vita di Cristo e de' suoi particolari. 50. K
Riuelationi fansi anco à' rei, ma con più condittioni. 56. H
Riuerenza douuta a' Prencipi, & à Prelati. 44. M
* Roma ancor Gentile, hebbe trecento magnifichi Tempij. 93. L
Romani tennero conto della segretanza delle cose sagre. 54. O
Romani quanto potenti e dotti, e quãto superstitiosi. 55. X
Romani non voleuano che ne' bagni entraßero insieme padre, e figlio, suocero e genero. 46. M
Romolo proibì i notturni sagrifici. 9. T
Rosai innaffiati con sangue, 82. Bb
Rosignuolo mastro di musica 87. B
Rospo reca seco il rimedio del suo veleno. 43. N
Roßore nuntio & interprete del silentio. 53. K
* Rubberto Abate celebra Dauid per la sapienza per l'vnione, e per la fortezza 1. Q
Ruffiani tirati a lungo. 17. B. e lor vari peccati. F
Ruffo d'Vffida mastro di campo spietato co' soldati, 90. Ii
Rustico per forza d'imaginatione andaua in estasi. 62. R

S

SAbatico fiume marauiglioso in giudea discorso.59.lettera. M
Sabiniano per intendere, Asperges me Domine, harrebbe barattato la vita.57.C
Sacerdotali attioni parte del sagramento.36.R
Sacerdotale e reale dignità anticamente vnite.88.I
Sacerdote sagrificio & altare spirituali.92.F
Sacerdote del nuouo sagrificio huomo & Iddio.95.O
Sacerdote del sagrificio della Croce Cristo.95.S
Sacerdote vangelico, e sue eccellenze. 36.B
Sacerdote che tal'ora non sagrifica stà in malo stato.99.Y
Sacerdote eterno Cristo.99.Y
Sacerdote sagrifica come Cristo per viui e per morti.100.C
Sacerdoti diuersi degli antichi. 93.M
Sacerdoti giudici constituiti.35.T
Sacerdoti medici.35.V
Sacerdoti consiglieri.35.X
Sacerdoti paragonati agli Angioli, 36.B
Sacerdoti non sono luce ma recano la ce.36.R
Sacerdoti che fuggono d'esser confessori.37.K
Sacerdoti che s'offeriscono à confessare.37.N
Sacerdoti ignoranti & altrimenti cagionati.37.O
Sacerdoti riueriti da Cristo.44.N
Sacerdoti bocca del Signore,53. D
Sacerdoti gentili continenti.56.X
Sacerdoti d'Egitto non mangiauano sale, carne, latticini, ne beueuano vino.55.X (56.Y
Sacerdoti d'Etiopia vsauano la ruta.
Sacerdoti Atenesi si faceuano con la cicuta eunuchi.56.Y
Sacerdoti Romani non mangiauano faue,56.Y
Sacerdoti Ebrei vsauano le mutande, s'asteneuano dal vino per la continenza,56.Z
Sacerdoti d'Egitto vsauano di mangiare l'issopo.57.L
Sacerdoti lunghi nelle messe.99.Ll
Sacerdotio e sagrificio di due sorti. 92.E
Saette del cielo fan maggior danno ou'è maggior contrasto.5.I
Sagramentale gratia.61.P
Sagramentale Carattere.61.R
Sagramētale gratia, e'l suo principale auttore.61.D
Sagramento con facilità cancella il peccato.66.G
Sagramento, il suo ministro.61. D. il suo vfficio, & il fine.61. F
Sagramento chiaro cristallo per farci scorgere.61.I (61.P
Sagramento hà due principali effetti
Sagramento dell'altare memoria di Cristo, e de'benefici.99.Q
Sagramenti antichi non giustificauano come i nuoui.89.F
Sagramenti originati, & auualorati dal costato di Cristo.36. M. & 96.Xx
Sagramenti vari in vari stati necessarij.60. D
Sagramenti eccellenti dichiarati con vari paragoni 60. F
Sagramenti libri, rimedi, arme, pegni.60.H
Sagramenti, nerui, vene, arterie, muscoli del corpo mistico 60. X
Sagramenti segni sensibili per la ma-

teria.60.Z
Sagramenti hanno per forma il verbo di Dio.60. Aa
Sagramenti rinserrano vari misteri.61.L
Sagramenti rappresentati nel corpo di Cristo.61.M
Sagramenti donatici singolar beneficio.61.O
Sagramenti perche tre soli imprimano il Carattere.61.R.
Sagramenti impugnati e negati da Eretici 61.S
Sagrificare sù le montagne perch'è vietato.1.V
Sagrifici d'animali perche ricercati da Dio.88.L
Sagrifici degli animali figuratiui, polize promissorie.88.N
Sagrifici degli animali ammaestrauano moralmente gli huomini. 88 P
Sagrifici quanto vari trà gli Ebrei. 90.K
Sagrifici vari à tre capi ridotti.90.L
Sagrifici spirituali tre.90.M
Sagrifici diuersi di diuersi stati. 92. D
Sagrifici, & Orationi come si fanno per gli Apostoli, e per gli martiri. 92.Dd
Sagrifici di Santa Chiesa che ordine e successione habbino hauuto. 95. F
Sagrifici antichi figurauano Cristo. 95.Ff
Sagrifici antichi per la materia per lo fine e per le varie guise adunati in quel dell'altare.99.Hh
Sagrificio di sangue bramato dal Demonio 81.Bb
Sagrificio di lode con diuerse vittime 85.L
Sagrificio solo restato a Dio, oue tutti gli altri titoli sono vsurpati dagli huomini.88.C
Sagrificio legale degli animali come piaceua ò dispiaceua à Dio, 88.E
Sagrificio degli animali comandato e grato.88.H
Sagrificio degli animali segno di cose interiori, e soprafatto da sagrifici spirituali.88.R
Sagrificio degl'iniqui non piace à Dio.88.X
Sagrificio spirituale e letterale. 89.P
Sagrificio proprio di Dio. 89. D. & 90.I
Sagrificio che cosa sia.89.D
Sagrificio, oblatione, olocausto, vitelli di lode come differiscano.90. D
Sagrificio quattro cose essentiali richiede 90.F
Sagrificio significa l'attione e la cosa sagrificata.90.F
Sagrificio hà vna tacita protestatione e confessione.90. I
Sagrificio della messa in honore de' Santi è sempre à Dio offerto. 90. I
Sagrificio de'penitenti hà tre proprietà 90.N
Sagrificio di sangue vmano hebbe origine nel verbo incarnato. 95. N
Sagrificio di cinque cose principali hà bisogno.95.S
Sagrificio di Cristo fù in Croce e non in tutta la vita.95.X
Sagrificio della croce perchè si fece si tardi. 95.Z. Significato e mistero del sagrificio in Croce 95.Y
Sagrificio della Croce sin dal principio accettato da Dio.95.Dd
Sagrificio di Cristo hebbe qualche principio nelle membra mistiche. 95 Ee

Sagrificio di Cristo non come uno, ma molti, chiamato olocausti. 95. E e
Sagrificio di Cristo doppio visibile, et inuisibile. 95. Gg
Sagrificio di giustitia chiamasi per conto del Sacerdote e della vittima 96. C
Sagrificio di giustitia fu quel di Cristo per conto del fine e de gli effetti 96. Q
Sagrificio di giustitia in Croce perchè quiui manifestossi la diuina giustitia. 96. Y
Sagrificio la liberatione del peccato. 29. O
Sagrificio dell'altare per tre cose si fà conoscere eccellente. 99. Ee
Sagrificio della Croce e dell'Altare differenti nel significato. 99. P. negli effetti. 99. Q. nelle cerimonie e nelle guise di sagrificare. 99. O
Sagrificio dell'Altare propriamente è impetratorio. 99. R
Sagrificio dell'Altare propitiatorio, meritorio, e sodisfattorio. 99. R
Sagrificio dell'Altare instituito e fatto nell'vltima Cena. 99. V
Sagrificio dell'altare tutti gli altri abbraccia. 99. Ee
Sagrificio de' sagrifici quel dell'altare perchè è il lambiccato d'ogn'altro. 99. Hb
Sagrificio dell'altare offerito da tre. 99. Kk
Sagrificio e Sagramento come differiscono. 99. Nn. & 100. E
Sagrificio dell'altare quanto e perche è efficace 99. Nn
Sagrificio della Croce più efficace di quello dell'Altare. 99. Oo
Sagrificio dell'altare non è di valore infinito, come quello della Croce. 99. Oo
Sagrificio e legge vanno insieme. 99. D
Sagrificio e Sacerdote vanno insieme. 99. Hb
Sagrificio, e sacerdotio, di tre sorti. 99. I
Sagrificio sacerdotio & altare vanno insieme. 99. K
Sagrificio à Dio, costumato da tutte le nationi. 99. F
Sagrificio durerà sempre. 99. H
Sagrificio odiato dal diauolo e dalle sue membra 99. F
Sagrificio dell'altare è l'istesso che si fece in Croce. 99. N
Sagrificio vedi, Messa.
Salamandra infetta la radice de gli alberi. 68. Be
Salce albero infecondo che significa. 83. L
Salmeggiare ecclesiastico ordinato da Geronimo, comandato, & accresciuto da Pontefici. 86. O
Salmi ordinati nella Chiesa più risguardano al bene vniuersale che al particolare, 87. Hh
Salmi e massime in Latino non paiono à proposito dell'orare, ma rēdesi la ragione. 87. Ee
Salmi chiamansi laudi o Inni. 86. E
Salmi cantano gesti fatti nel vecchio ò da farsi nel nouo testamento. 87. Ii
Salmi sono in lode di Cristo. 87. Ii
Salmi e cantici in verso. 18. Dd
Salmi s'appropriano à lettori. 18. G.
Salmi nella Chiesa frequentati. 1. Aa
Salmo cinquātesimo simile ad vna musica. 1. D. ad vn'arca, 3. C. ad vna supplica. 6. G. ad vn campo aperto 7. D. ad vn quadro 1. C. al libro d'Ezechielle. 83. B. & 90. C. ad vn tempio. 13. C. ad vn'altare, 15.

C. ad vn palagio.21.C. al terrestre paradiso.58.C
Salmo cinquantesimo reca dolcezza, & amarezza.90.D
Salmo cinquantesimo principale tra gli altri penitentiali.18.T.suo stato è concessione.18.E
Salmo cinquantesimo perchè è tanto nella Chiesa frequentato.18.V. suo stile è Elegiaco e monologico. 18.Y
Salmo altro porta in fronte, & altro di nascosto, nella lettera o nello spirito.20.D
Salmo cinquantesimo diuiso in due parti 22.E.suo scopo e fine.20.A
Salmo cinquãtesimo più degli altri riconosce Dauide per suo scrittore.1. H
Salmo ventesimoprimo in persona di Cristo. 1. H
Salmo cinquantesimoquinto, in persona della Chiesa, 1. H
Salmo trentesimosesto, in persona della Sinagoga.1.H
del Salmo lo Spirito santo autore, e Dauid lo scrittore, 1.I
Salmo con istromento di Saltero, ò d'organo si cantaua. 1. I
Salmo di Cantico quando precedeua il suono.1.I.& 86.E
Salmo cinquantesimo, perchè si diffusamente è stato dichiarato, 100. Ddd
Salomone e Giosuè benedissero non essendo sacerdoti.99.Ce
Saltero che cosa sia,86.Y
Saltero diuiso in tre cinquantene 21.I
Salute dell'huomo da due cose dipende.32.Dd
Samaritana confessò il peccato ma non tutto. 37.Pp
Samuelle non fu sacerdote, ma sempli ce leuita 88.k
Sanedrim consiglio di settanta vecchioni.54.S
Sangue vscito dall'imagine del Saluatore.96.V u
Sangue & acqua testimoni di Cristo in Croce.96.Tt
Sangue e sanguigna complessione vtili e nobili.81.T
Sangue mestruo il peccato.81.Hb
Sangue significa l'omicidio, la lasciuia, la crudeltà, la morte il demonio: 81. Z
Sangue da Dio proibito ne' sagrifici e nelle viuande.81.Ce
Sangue si chiamano le passioni e di sangue si seruono.81.Ee
Sangue ministro di timore, d'amore d'irà, e di vergogna. 81.Ff
Sangue anzi che peccato perche disse Dauid.81.Oo
Sangue perche disse Dauid nel numero del più.82.C
Sangue rimedio del sangue.82 N
Sangue di Cristo prezzo per liberarci dalla seruitù.82.Q
Sangue di Cristo prezzo giusto e rigoroso.82.R
Sangue di Cristo ci fu lauanda. 82. X
Sangue di Cristo alleggerisce il giogo della legge.82.Y
Sangue di Cristo come il pesce di Tobia, illumina e cura. 82. Y
Sangue incita gli Elefanti, feconda i Rosai, assoda i battuti con le fibbre si rapprende. 82. Bb
Sangue di Cristo pietoso, pacifico, nobile, pretioso, purificatiuo, 82. Dd
Sangue di Cristo nell'orto balsamo mirra prima.96.Bb
Sangue ne' sagrifici Ebrei e gentileschi

chi spargeuasi.90.S
Sangue perche spargeuasi ne' sagrifici antichi. 95.H
Sangue in cibo e beuanda à gli antichi proibito.95.H
Sangue grida auanti à Dio. 6. L
Sangue vietato à mangiare per aborrimento dell'omicidio. 6. X
Sansone se legitimamente s'uccise. 47.Tt
Santi sono le pareti di santa Chiesa. 94.Ee
Santi antichi à guisa di stelle. 96. L
Santi perche si chiamauano peccatori.19.T
Santi perche spesso ridomandano le cose hauute.63.Cc
Santità propria della Cristiana religione.67.B
Santità non come gli altri doni à diuersi, ma à tutti può conuenire 67. B
Santità doppia negatiua e positiua. 94.Aa
Santità qual'è propria della Chiesa. 94.Bb
Sapere in vn tristo è come il riuerbero della luce.5.V
Sapienza comunicata à gli altri. 78. Pp
Sapienza cristiana, e profana filosofia come differiscono.79. Ll
Sapienza com'è negata à gli empi.55 Q
Sapienza & immonditia perche tanto contrarie.56.Aa
Sapienza della carne.5.V suoi titoli e sue conclusioni.5.X
Sara sorella e moglie d'Abramo 7. K
Sara sessagenaria e nonagenaria bellissima 7.K
Satiro non vuol seruire ad vn'huomo.52.I
Saturno più alto e più tardo à muouersi così il superiore all'ira 5. Z
Saul e Dauid vgualmente gridano, Peccaui, & hanno diuersa risposta 23.R
Saul e Dauid si paragonano insieme. 35.M
Saul figura di quelli che si confessano male.37 Oo
Saul inspiritato perche riposaua al suono della cetera.86.R
Saul cattiuo terreno per la sementa della correttione. 10.G
Saul abbandonato.75.R
Saul si occide & il seruidore fà l'istesso per lo mal'essempio.5.N
Sauiezza aggraua il peccato.5 T
*Scala di Giacobe simbolo di S. Chiesa. 84 M
Scalzarsi ò portare le scarpe che significa.55 I
Scandalezasi & inducesi à peccato in quattro maniere.78.I
Scandalezarsi facilmente graue imperfettione.68. Ff
Scaramuccie de' peccati leggieri. 42. S
Scheggia ò chiappa con la quale Giob radeua la marcia, significa la mala consuetudine.2.Dd
Scherzi leciti con fatti e con parole. 64.M
Schiauone nobile liberato da graue tentatione con frequentare la messa.10.F
Scienza senza spirito danneuole. 56. Gg
Scienza come'l Zuccaro confetta nel bene e nel male. 56.Gg
Scienza delle pietre necessaria per la scrittura.58 Q
Scienza delle piante necessaria per la

scrittura.58.Ii
Scienza de gli animali necessaria per intendere le scritture.58. S
Scienze profane come debbano seruire alla scrittura & alle cose sacre. 79.Dd
Scienze vmane di cattiue qualità.32 Q
Scienze vmane nõ si forniscono d'imparare.33.T
Scienze de' sacerdoti cosinate tra quattro capi.37.Q
Scienze con ardore cercate per amore della verità.51.D
Scienze profane giouano per la Teologia.58.Q
Scipione seruissi dell a preuentione. 71.T
Scipione Africano occupato nell'otio 33.Q
Sciti co'morti si bruciauano 55.T
Scrittori e lor capricci e vanità. 19. I
Scolaro Parigino per la gran contritione è perdonato.28.M
Scopo e fine del salmo cinquantesimo. 20.A
Scrittori vari de' salmi 1. H. & 88. D
Scrittura perche assegna à Dio diuerse corporee operationi.65.L
Scrittura simile ad vn'officina. 74. Ce
Scrittura spesso non parla di quello ch'è, ma ch'essere dourebbe. 75. M
Scrittura diuina tutta compresa ne' salmi 79.N
Scrittura non s'intende bene senza l'aiuto dell'vmane discipline. 79. Dd
Scrittura comincia oue la Filosofia fornisce.22.I
Scrittura s'assomiglia al Cielo.21. B & 54.Ee
Scrittura tra tutti i libri sola incorrotta.19.K. Alla scrittura quattro errori falsamente opposti. 19. K
Scrittura errata doppiamente si corregge, cosi il peccato. 28.O
Scrittura quanto variamente ascose i misteri.54.Y
Scrittura variamente abusata. 58. Zz
Scrittura testamento di Cristo, 97. Ii
Scrittura assomigliata ad vn specchio.19.M
Scritture perche assegnano corporee membra à Dio.65. G
Scritture prouanti il numero definito de' peccati.75.S
Scrupolosi 43.E.& 68.Z
Scrutum che cosa significa. 55. L
Scudo simbolo de' Prencipi.5.S
Scuola della cognitione di se. 32. P
Scuse con incolpare altrui. 48. V
*Segni della presenza della diuina gratia.26.Z
Segni della Passione compendio de' segni antichi. 47. Mm
Segni vedi miracoli.
Segretanza della natura, dell' arte degli huomini nelle cose rare. 20. Bb
Selà che significa, e perche si mette ne' salmi.83.Y
Seleuciani battezzauano in fuoco. 59.Ii
Seminario di carestia e d'altri flagelli, son l'ingiurie fatte alle Chiese. 93.Y
Semplicità virtù necessaria. 96. D

Sem-

Semplicità che significa.69.E
Semplicità à pena si ritroua.69.F
Semplicità trà due estremi.69. N
Semplicità accompagnata da prudenza.69. Q
Semplicità come hà il vestire.69. S
Semplicità come hà l'andare. 69. T
Semplicità come hà l'occhio.69. T
Semplicità come hà la bocca e la fauella.69. Bb
Semplicità come hà l'orecchio.69.B
Semplicità come hà le guancie.69.Cc
Semplicità come hà le chiome.69. Dd
Semplicità come hà l'intelletto,la volontà,la memoria. 69. Dd
Semplicità discepola della fede.69.E
Semplicità che compagni hà, che casa che opere, che arme che imprese. 69. Ff
Semplicità reca seco ogni gran bene. 69.Hb
Semplicità degli Apostoli e di Giobe. 69.Kk
Sempre,nella Scrittura s'intende ad ore opportune. 38. V
Sempremuore la vita degli buomini. 39. M
Sempreuiuo erba 39. M
Senario numero è di nozze,di generationi, e corruttioni,e di fecondità. 48. D
Senario numero di creatione e di redentione.48. E
Sensibile nodo in tutte l'adunanze. 60. Bb
Sensitiua parte come può d'oggetto spirituale dolersi.38.O
Senso azzuffandosi con la ragione perche resta il più delle volte vincitore. 80. X
Sentimenti mistici della Scrittura contra gli Ebrei.58. F
Sẽtimenti al principio vbbidiẽti dapoi rubelli. 4.E
Sentimento più fedele alla carne.8.Z
Sentimento mistico chiamato butiro e mele.58.H
Sepia col suo inchiostro s'asconde. 33. S
Sepoltura d'Abner onorata da Dauide. 1.O
Sepoltura cercata da' Padri in luogo de' fedeli. 100. Q
Sermoni di Dio sõ le promesse. 47.R
Sermoni di Dio son fatti. 47.O
Serpente vibra trè lingue. 15. R
Seruidore negletto rouina degli Amalechiti.17. V
Seruidori maledici.17. V
Seruidori vccisi e scandalezati con la vita del padrone, si vendicano. 17. V
Seruidori ammaestrati. 17. Aa
Seruidori che non vbbidirono in cose cattiue vari essempi. 17. Bb
Seruilia impudica.13.L
Seruitù doppia naturale e volontaria. 68. Cc
Seruitù del peccatore pessima.40.S
Sete di Cristo varia e variamente dichiarata. 98. Q
Sette e sessantasette nella Scrittura son numero di pene e di perdono. 27. G
Sette lampane allegoriche.32. Q
Sette giornali cadute de' giusti.42.X
Sette voci à guisa di sette trombe per lodare Dio.84.D
Seuerino Vescouo di Colonia in purgatorio per hauer detto l'vffìcio tutto insieme.86.H
Seuerino Vescouo appare ad vn Sacerdote per chiedere suffragi.100.Qq
** Sibille col vaticinio occultauano il mistero. 54. M*
Siciliani abbondanti,e però di poca fatica. 55. L
Sicurezza cagiona aridità.77.Ee

Sicu-

Sicurezza & odio compagni. 3. T
Sicurezza da fugirsi non meno da giusti che da peccatori. 3. V
Sicurezza madre di negligenza. 3. T
Sirta Dea trà pagani. 85. O
Signore nome che prese Iddio doppò d'hauer fatto l'huomo. 68. Dd
Silentio lodatore delle diuine cose. 85. Bb
Silentio di che qualità esser deue. 53. B
Silentio sugillo della prudēza. 53. K
Silentio hà per interprete il rossore. 53. K
Silentio adulterato e corrotto da falsarij. 53. L
Silentio ragioneuole e colpeuole. 53. L
Silentio consigliero de' Rè. 55. F
Silentio imparasi dalla segretanza del mistero. 55. O
Silentio stromento di scienza. 64. V
Silentio cuopre'l male. 64. Y
Silentio rimedio per l'emendatione, e per preseruare. 64. Y
Silentio stromento d'opere buone. 64. X
Simeone e la sua Tribo perche fu lasciata indietro nelle benedittioni dà Mosè. 17. Q
Simeone fè la natiuità di Cristo. 98. B
Similitudini principali di cui ci siamo in quest'opera seruiti vedi nella tauola ch'è doppò questa.
Simon mago vola e cade. 40. G
Simolati e loro doppiezze. 67. S
Simolato orribile più d'ogn'altro mostro. 69. Qq
Simolatione storta, curua, e circolare. 69. Oo
Sinagoga significata nel velo del Tēpio. 91. Gg
Sion fortezza sourastante à Gerusalēme guadagnata da Dauide. 93. F
*Socrate sognādo mangiò delle scienze. 51. F
Socrate insegna occultare il mistero. 54. F
Socrate trè cose ricercaua ne' suoi seguaci. 53. K
Sodisfattione fatta in peccato mortale non è valeuole. 88. Y
Sodisfattione e satispassione diuerse. 90. B
Sodisfattione rigorosa & accettatione possono stare insieme. 96. T
Sodisfattione nella Scrittura e ne' Dottori spesso significa scusa. 27. S
Sodisfattione la liberatione del peccato. 29. O. & 35. Aa
Sodisfattione per più ragioni necessaria. 37. Rr
Sodisfattione fatta da Cristo fù d'auantaggio per più ragioni. 98. D
Sodomia chiamata adulterio. 8. E
Soggetti da non trattarsi soli, ma cō lor contrari insieme. 9. E
Soggetto della dottrina di Dauide. 79. K
Soggetto del Salmo cinquātesimo Dauid penitente. 18. E
Soldati licentiosi danno mal'essempio alle mogli. 13. L
Soldati hanno hauuto mogli impudiche. 16. R
Soldati cristiani per la sicurezza della conscienza più de' gentili valorosi. 39. Dd
Sole ci rappresenta Dio in perdonare. 28. P
Sole simbolo nobilissimo dell'occhio di Dio. 45. R
Sole simbolo de' Prencipi. 5. T
Solitario e suoi pericoli. 28. B
Solone dispreggiato da Creso e sua sentenza. 10. Ii
Solone dissimulò l'adulterio à gli Atenesi. 55. T

Solutione fatta da Cristo giusta perciò chiamata cambio, pagamento. 96. T
Solutione di Cristo fù in quella spetie stessa ch'era il debito. 96. X
Sommo sacerdote non si accosta alli morti progenitori. 96. E
Sordi sono gli huomini, perche 85. Hb
✱ Spagnuoli perche chiamano il dolore Pesar. 90. Mm
Spalle di Cristo come largo terreno. 98. T
Spalle di Cristo tormentate co' flagelli. 98. Z
Sparta non ha adulterio. 5. R
Specchi uari per rimirare e conoscere se stesso. 34. T
Spelonca in Dalmatia marauigliosa. 3. E
Speranza di lunga vita pericolosa. 75. Cc
Speranza assomigliata ad vna caldaia. 41. O
Spergiuro procurato da Dauide. 2. T
Spetieria simbolo del cinquantesimo Salmo. 2. C
Spettacoli dishonesti. 9. Y
Spiare gli alloggiamenti del nemico peccato, con l'essamina. 43. E
Spietato verso gli altri non impetra misericordia. 23. V
Spine e corona di Cristo in più guise interpretate. 98. M
Spine significano le pene, le colpe, i peccatori. 98. N
Spine trofei da nemici riportati, cimiero di Cristo. 98. P
Spiriti chiamati seconde stelle. 67. Y
Spirito testimonio di Cristo in Croce. 96. Qq
Spirito nelle cose corporee che sia. 67. X
Spirito doppiamente dal sangue differente. 67. Y
Spirito significa l'anima. 67. Z
Spirito dice efficacia di volontà. 67. Aa
Spirito di Dio prima atterrisce dapoi consola. 67. Oo
Spirito di verità. 68. L
Spirito di bestemmia. 68. M
Spirito di fornicatione. 68. N
Spirito obliquo di trè sorti. 68. N
Spirito curuo ò gobbo. 68. O
Spirito circolare. 68. T
Spirito storto. 68. Z
Spirito del mondo in bocca dolce, amaro dentro. 68. Ll
Spirito retto doppiamente si conosce. 71. Ee
Spirito tribulato appartiene al sagrificio di penitenza. 90. O
Spirito di giudicio, e spirito di verità. 30. E
Spirito d'ardore che cosa significa. 30. F
Spirito di scrupoli spirito di tenebre, e di timore non e durabile. 43. F
Spirito santo fonte dell'acque sagramentali. 61. X
Spirito in azzuffarsi con la carne resta più volte soprafatto. 8. Y
Spirito più giouane della carne. 8. Y
Spirituale giudica tutto. 52. Rr
Spirituale sentimento della legge dato à Mosè. 54. Q
Spirituali sono alcuni come è caldo il Sole. 59. Aaa
Sposa con trè titoli onorata. 92. D
Sproni cinque alla misericordia. 23. F
Spruzzare e lauare che cosa importino. 57. M
✱ Stationi, & indulgenze. 9. S
Stati dell'huomo simili a quattro elementi. 59. Nn
Stati vari della natura significati nelle tenebre della passione. 97. Q

Stato

Stato de beati perpetua allegrezza. 77. D
Stato d'innocenza harrebbe hauuto suggettione della moglie al marito. 16. Cc
Stato del Salmo cinquantesimo Concessione. 18. B
Stato dell'innocenza e sue gratie. 25. I
Stato della natura e sue gratie. 25. K
Stato della gratia e suoi fauori. 25. M
Stato e luogo spesso cambiare pericoloso nella guerra spirituale. 43. L
Statua in Danielle distrutta simbolo de' Regni. 39. I
Statua di Nabuocodonosore conueneuole à Dauide caduto. 2. V
Stefano monaco institutore dell'ordine Grandemontense in Francia pregò per vn'ostinato e fu essaudito. 74. Hh
Stile del Salmo cinquantesimo Elegiaco e Monologico. 18. Y
Sterilità pena dell'adulterio. 7. I
Stoici non sapendo distinguere negarono lo sdegno in Dio. 27. L
Storture dello spirito. 71. Ee
Stromenti per la fabbrica spirituale. 93. Gg
Studio delle scienze naturali diletteuole, vtile, faticoso. 33. O
* Successori chiamati da Clemente col nome di Giacopo antecessore. 10. Z
Sudditi disubbidienti. 68. Bb
Sudditi non giudichino de' tristi superiori. 93. F
Sudore sanguigno di Cristo miracoloso. 96. Aa
Suffragi fatti da peccatori non sono valeuoli. 40. V
Suffragi cercati dà Padri ancor viuenti per doppò morte 100. Q
Suffragi de' viui per li morti. 100. R
Suonauasi tal'ora innanzi di profetare. 56. F
Suono efficace à destare varie passioni. 56. F
Super, particella in vece di Magis. 85. E
Superbia cagiona aridità di spirito. 77. Dd
Superbia impedisce la correttione. 12. O
Superbia impedimento all'impetratione della misericordia. 23. X
Superbia cagiona odio della verità. 51. Q
Superbia simile alla Vangelica traue. 51. R
Superbia & omicidio paragonati insieme. 6. Aa
Superbia assomigliata al piede. 6. Ad
Superbo lasciato cadere in pena del peccato in altri. 2. O
Superiori hanno doppio obligo d'esser buoni. 93. F
Superiori zelãti & indiscreti. 59. Tt
Superiori significati ne' buoi e ne' leoni. 58. S
Supplica ò deprecatione di Dauide. 78. D
Suppliche perche si appresentano à gli huomini. 85. P
Susanna ignuda fuoco de' Vecchi di Babilonia. 13. H
Susanna si cauò è gittò l'occhio spiritualmente. 4. Cc
Susanna e Lucretia poste à fronte. 39. Bb

T

TAcere oue bisogni parlare gran male. Discorso. 53. lettera N.
Tacere vedi silentio.

Taide e Pafnutio.38. H
Talenti cinque di discretione del sacerdote. 37. P
Talmudici seguitauano l'espositione allegorica. 54. V
Tamar disonorata e cacciata credette potersi maritare col fratello. 5. D
Tamar che procacciò figliuoli dal suocero se peccò. 47. R r
Tamburri e suffoli perche s'vsano nelle guerre. 56. F
Tarquinio constrinse i Romani à fare le Cloache. 46. I
✠ *Tebani haueuano le statue de' giudici senza mani. 52. X*
Tempio del Rè Salomone di due parti Santa e più Santa così l'anima hà doppia cognitione di se e di Dio 32. Aa
Tempio di Apolline haueua nel frontespitio scritto Ei. 32. Bb
Tempio di Diana in Efeso distrutto. 93. Bb
Tempio di trè parti trè mondi significaua. 97. Kk
Tempio vedi Chiesa.
Tempo è più comune e men conosciuto. 33. X
Tempo di tacere qual'è. 53. R
Tempo in che Iddio abbandona i peccatori. 75. R
Tempo negato à chi aspetta tempo. 75. Cc
Tenebre e testimoni, son nomi del peccato. 81. X. & Y
Tenebre del tempo della passione. 97. D. & K
Tenebre della passione furono come padiglioni, come cortine, come vestire di coruccio. 97. P
Tenebre della passione paragonate con la luce del tempo di Giosuè e con le tenebre d'Egitto. 97. T
Tentationi più sensate per cagione dell'isperienza. 2. E e
Tentationi spirituali e carnali diuersamente s'affrenano. 8. V
Tentationi non basta non praticarle è mestieri vincerle. 8. V
Tentatione d'huomo che si stimasse reprobo. 74. E
Tentatione gagliarda scema in parte la colpa. 52. V u
Teõdoreto seruissi delle mani de' Diaconi per altare. 99. M
Teodorico vide in vn teschio il capo di Simmaco da lui vcciso. 6. L
Teodorico Rè onora Cesario. 40. Q
Teodoro martire lieto ne' tormenti. 24. V. & 45. Aa. & 76. L l
Teodoro accecato perche volle alle fauole trasportare le cose sagre. 54. P
Teodosio & Ambrogio. 42. H
Teologi e loro curiosità. 19. G
Teologia degli antichi segretissima fù di trè sorti. 54. M
Teologia spesso hà corso il rischio dell'altre scienze che ritrouate per bene sono state abusate. 37. Y
Teotimo smarrì la vista per la lasciuia. 4. Y. & 56. Bb
Teopompo tratto di ceruello perche volle ornare le cose della Bibbia. 54. P
Termini della ragione non seruano all'ingiustitia. 52. R
Termine à quo & ad quem della giustificatione. 31. D
Ternario numero significa moltitudine. 75. Y
Terra simbolo dello stato dell'innocenza. 59. Nn
Terra perche lasciò preuenirsi dal Cielo in dar segni nel tempo della passione. 97. Aa
Testamento significato nel velo del Tempio. 97. Ii
Testimoni vari contra l'huomo. 41. T

Testimonio della buona conscienza e sue qualità. 62. Cc. & Rr
✲ Tiberani precipitauano i vecchi. 55. V
Tiberio Imperadore motteggiò Macrone suo cortigiano. 41. Q
Tiberio Imperadore vedeua al buio come i gatti. 45. N
Tiepidezza de' prouetti. 59. Zz
Tiepido in pena del suo peccato lasciato cadere in altri. 2. O
Tigre si ferma per guardarsi in acqua e presa da cacciatori. 14. M
Tigri al suono di tamburri si laceranno. 86. T
Timante pittore. 85. Bb
Timidità e codardia de' tristi. 39. Dd
Timore vmano caccia 'l diuino. 46. Gg
Timore di Dio ne' giudici caccia l'vmano. 52. K
Timore di Dio faccia soggetto il giudice à lui siche preuenga il male, resista a' tristi & ami la verità. 52. L
Timore hà per ministro il sangue. 81. Ff
Timpano che cosa sia. 86. G
Tito Vespasiano per orrore del sangue non sententiaua à morte. 6. E
Tito Quintio Imperadore fu per essere vcciso dalla gente che gli faceua festa. 51. N
Titoli onorati tutti di Dio, & vsurpati dagli huomini. 88. B
Titolo chiaue del Salmo 1. F. & 3. C
Titolo del cinquantesimo Salmo quattro cose contiene. 1. G
Titolo del cinquantesimo salmo contiene i particolari d'vna causa criminale. 2. H
✲ Tobia onorato per l'opere della misericordia. 84. I
Toccamento fisico e matematico. 24 Bb
Toletano concilio in vn luogo dichiarato. 47. Oo
Tolomeo Rè d'Egitto fà splendido banchetto. 99. B
Tomasso Cantuariense come fu martire. 92. S
Tomasso d'Aquino nelle difficultà maggiori ricorreua all'oratione. 56. P
Tormenti spesso non noceuano a' giusti. 24. Cc
Tormenti che dà il peccato. 41. N
Tormenti vsati da Giudici fanno dire il vero & anco mentire. 35. T
Tormenti di Cristo grandi e generali. 98. G
Tormento della conscienza. 41. R
Torrecremata riprende i canti tirati à lungo e loda la distributione dell'ore lasciata da S. Benedetto. 87. L
Toscano giouane bellissimo se stesso suisa per nō dare occasione altrui di male. 4. Dd
✲ Tradimenti della carne, delle passioni e de' pensieri. 42. M
Traditioni vmane e diuine per occultare il mistero. 54. Cc
Tragedia intiera fu la vita di Cristo. 36. N. & 97. P
Trascuraggine cagione d'ostinatione. 2. Bb
Trasformationi corporali e spirituali. 40. H
Trauaglio e cibo simili. 3. M
Tre ordini d'huomini intorno al sapere d'essere in gratia ò nò. 26. T
Trè ordini che conoscono il peccato. 34. E
Trè testimoni di Cristo in Croce. 96. Pp
Tremoto vniuersale nel tempo della passione. 97. Bb. misticamente dichiarato. Cc

Tremoto in Tracia.97. Bb
Tremoto nel tempo di Tiberio quando caddero dodeci città.97. Cc
Tribulati impatienti.68. Aa
Tribulatione per opera del timore. 90. O
Tribulatione per opera dell'amore. (90. Q
Tribulatione del corpo è come scorticare la vittima.90. S
Tribulatione dello spirito e del corpo fanno cerchio.90. T
Tribulationi infinite de' maritati. 92. Nn
Tribulatione vedi mortificatione.
Trincee fatte al campo Ebreo per togliergli l'occasione d'accostarsi al monte.3.G (Ff
Trinità ingiuriata per l'omicidio. 6.
Trionfo di Dauide per hauer vinto l'ira. 5. Bb
Trismegisto insegna occultare il misiero. 54. G
Troia e sue mura distrutte.93. Bb
Trombe sette per lodare Dio.84. D
✻ Tullio Duunuiro gittato in mare per hauer publicato le cose segrete. 54. O
Tunc dell'altra vita.95. B
Turbato stragola prouerbio di Pittagora. 27. Q
Turiësi in Grecia permetteuano che gli adulteri fossero publicamente ripresi.7. S

V

VAnagloria è pericolo che corrono gli huomini austeri nella mortificatione del corpo. Discorso. 90. lettera. Hh
Vangelo conferisce gratia.89. F
Varietà di tutte le cose naturali, & vmane.19. B
Varietà de' sagrifici antichi à trè capi si riduce. 90. L
Vasi altri si fanno, altri si rompono col martello, così è degli huomini con la correttione.10. Bb
Vaso nella Scrittura significa qualunque stromento.86. K
Vaticinio del sestodecimo versetto del salmo cinquantesimo.89. K
✻ Vbbidienza di Cristo come si chiama ragioneuole.77. H (Z
✻ Vccelli perche eccedono in uoce.85.
Vccelli onde sieno generati.91. L
Vccelli cadono oue sia rotto l'aria con grandi gridi.96. Sf
Vccidere per sua difesa, Cum moderamine &c. è lecito.6. E
Vccidersi non è lecito per veruna cagione.6. M
Vccisesi Sansone. 6. O
S'Vccisero gittandosi in fiume per diuina ispiratione due figliuole con la madre per difesa della pudicitia.6. O
✻ Vdire e dire confinano l'vmana vita.63. Y
Vdito di fede & occhio sentimento di gloria.62. Aa
Vdito perch'è più da Dauide fauorito.63. D
Vdito per trè titoli contende la precedenza al parlare.64. G
Vdito riceue la semenza delle buon' opere. 64. X
Vdito concepisce le uirtù.64. Z
Vditori di Dauide.79. C
Vditori che vanno alle prediche con dispositione d'intelletto non d'affetto ò di uolontà.79. Ii
✻ Vecchi da varie nationi variamente uccisi. 55. V
Vecchio chiamasi il Diauolo, Adam, il fomite &c.72. V
Vecchiaia doppia del corpo e dello spirito.72. Q
Vecchiaia doppia e suoi incommodi. 72. R

Vedoue hanno le tentationi piu sensate. 2. Ee
Vedoue non possono fare perfetto olocaosto a Dio 92. Pp
Veleno spesso contra veleno. 43. O
Velo squarciato nel tempo della passione. 97. Ee
Velo del Tempio significaua Cristo, la Chiesa, la Sinagoga, la Fede, la Legge, il Testamento, il Peccato, la carne di Cristo. 97. Gg
Vědetta di Dio è tardare il gastigo. (7. Z
Vendette vedi pene.
Venere che significa. 56. S (G
Venere e Cupidine ignudi p male. 13.
Venere ingannatrice e rubbatrice. 8. S
Venere e Marte innamorati per accěnare la lasciuia de' soldati. 13. L
Venere perche nata dalle salse onde. 14. T
Venere alle muse crucciosa. 56. T
Venere alla uoce contraria assomigliata all'armoraccio. 56. V
Venere e morte hanno appò i Greci vn' Epiteto medesimo. 56. Bb
Venetia lodata per hauer cacciato le commedie 58. Bbb
Veniale per due rispetti è stimato piccolo. 42. V
Veniale per compiacenza si fà mortale come s'intende. 42. Y
Veniale e sua grauezza. 42. Aa
Veniale e vari simili che lo dichiarono. 42. Z. & Bb
Veniale in due maniere dispone al mortale. 42. Aa
Veniale priua l'anima di più cose importanti. 42. Cc
Veniale come si rimette. 42. Ee
Veniale come si cancella nel purgatorio. 42. Ff
Veniale & i suoi rimedi. 42. Ee
Veniali peccati sono scaramucce del Diauolo. 42. T
Veniali volpi piccole, animaucci d'Egitto, &c. 42. Bb
Verba & verbera son simili e trà Latini dicesi Verberare iniuria. 83. I
Verbo di Dio efficace. 37. B
Verbo ò parola di Dio significa fatto. 47. O
Verbo di Dio creato, comune, lŏtano, fosco, imperfetto. 56. Ii
Verbo di Dio scritto perche non fu dato dal principio. 56. Mm
Verbo di Dio incarnato. 56. Mm
Verbo incarnato ostia prezzo e lauanda. 82. P
Verbo di Dio simile al carbonchio. 83. P
Vergini non possono fare perfetto olocaosto a Dio. 92. Qq
Vergini che per zelo della castità si gittarono in fiume. 47. Tt
Vergogna doppia 46. F
Vergogna serue à Dio come pedagogo, come cauterio. 46. G
Vergogna induce spesso à far quel che non si vuole. 46. G
Vergogna adoperata dalle leggi e da Dio per pena. 46. K
Vergogna delle donne. 46. L
Vergogna colpeuole incŏfessarsi. 46. P
Vergogna nel giudicio particolare con l'essempio d'vn monaco. 46. R
Vergogna nella Confessione salutiuole. 46. S
Vergogna è collocata nell' essercito del Diauolo nella retroguardia. 46. T
Vergogna nŏ lascia che'l căpodell'anima si sgŏbri de' morti nemici. 46. V
Vergogna anco da lontano combatte & atterra. 46. X
Vergogna si serue del sangue. 81. Hb
Vergognasi perche l'huomo più d'vn huomo che di Dio. 46. Aa
Verità hà uari significati. 50. E

Verità di tre sorti che si ritrouano delle cose di Dio.50.I
Verità simile al collo.10.Hh
Verità genera odio.12.P
Verità non si sa come dirsi, nè come vestirsi.12.S
Verità perche si chiama la gratia conceduta all'anima 25.D
Verità come dicesi conuenire a Cristo più che la gratia.50.O
Verità con due cose si fa amabile,50. V
Verità da molti antichi non veduta per la sua troppa luce,50. Aa
Verità bellissima 50.Bb
Verità possente e valorosa.50. Cc
Verità sauia 50.Dd
Verità figlia del tempo e non traligna.50.Cc
Verità in due maniere scoprisi. 51.C
Verità sdrucciola si trasforma come vn Proteo.51.F
Verità cibo pane armonia grandezza scudo scorta.51.G
Verità in persona altrui piace.51. D
Verità ci dispiace se ci mostra noi stessi.51.E
Verità da molti affermata portò loro danno.51.F
Verità e sincerità vanno insieme. 51.L
Verità perche sia odiata rendonsi più ragioni 51.M
Verità è odiata perch'è amata. 51. M
Verità odiata per cagione della superbia.51.Q
Verità & vmiltà vanno insieme. 51.Q
Verità e giustitia sorelle d'vn parto. 51.T
Verità non sà come mostrarsi e farsi amabile.51.V
Verità impugnata per malitia peccato in Spirito santo. 51.X
Verità sol vna. 52.D
Verità del giudicio publico.52.F
Verità ne' casi dubbij s'attiene alla parte più sicura. 52.G
Verità e giustitia sono constanti.52. H
Verità della dottrina in tre maniere si prattica.53.D
Verità della vita in tre cose consiste. 53 Ee
Verità come sia lecito ascondere. 53. Nn
Verità dire o hauere, ò essere spirito di verità come differiscono.68. L
Verità conuiensi a Maestri.28.Y
Verme immortale della conscienza, 38.B.& 41.S
Verme immortale la sinderesi.62.Pp
Vernice alle figure, e bellezza a' corpi.4 L.& 14.Cc
Verso primo del salmo cinquantesimo letteralmente dichiarato. 22. Hb
Verso primo del salmo cinquantesimo hà doppio sentimento.22.P
Vescoui sette che parlauano senza lingua.83.Q
Vettouaglie per la guerra spirituale del Verbo e del sagramento.43. H
* Vffici diuini da ministri cattiui celebrati come vagliono.40. X
* Vgone celebra Dauid come osseruatore di tutte le leggi.1.Q
Vguagliãza delle cose amabili.50.V
Vguaglianza dilettevole.86.B
Vguaglianza affinasi con la disaguaglianza.86.C
* Via e vie come differiscano.79.L
Vie che à Dio ci conducono tre, purgatiua illuminatiua perfettiua. 77. Ff
Vie del Signore verità e misericordia 79.M

Vie del Signore sono l'opere.79.M
Vie del Signore virtù da seguire, e vitij da fuggire 79.V
Vicinanza de' grandi e de' vili si dee schifare parimente, 16.X
Vicinanza hà sembianza d'affinità. 16.Y
Vigilanzo errò e fu ripreso da Geronimo.34.Ff
Vigilia del peccato 41.N
Vigilie quattro della notte 97.L
Vigna assepiata Cristo.98.M
Vino proibito a Nazarei & il mangiare vue per fuggire l'occasione. 3.G
Vinualoso con l'acqua benedetta aui uò vn morto 59.Cc
Virga di piombo, di ferro, vigilane, la giustitia.52. Ee
Virtù pende dall'opera come la vita dal cibo.3.N
Virtù precedente aggraua il seguente peccato.5.Y
Virtù partorisce inuidia.12.P
Virtù in vn bello più grata ma non più sicura 14.Cc
Virtù e'l suo corpo si tira di parte in parte.15. M
Virtù come son membra dello spirito. 40,N
Virtù della dottrina in tre maniere si prattica 53. H
Virtù insegnate ne' salmi,79.V
Virtù meno del vitio malageuole.80. R
Viscere mie perche così dice Dauid. 68.Hb
Vita degli huomini simile al mercato 1.B
Vita di Cristo e particolari suoi riuelati a Dauide,50.K
Vita di Cristo e suoi particolari perche si chiamano incerti 50. N
Vita buona anco alla correttione altrui mira 53.Q
Vita che contradice alla dottrina. 53.Aa
Vita de' fedeli doppia, e doppio principio di lei 72.A
Vita di Cristo e tutti i suoi particolari predetti da Dauide.79 Q
Vita attiua e sue opere, 84 H
Vita contemplatiua e sue opere,84.k
Vita mista bella e feconda decora e forte 84.K.& L
Vita mista in Marta e Maddalena. 84.L
Vita mista serue a Dio in amore.84. L
Vita mista simile a' due Cherubini, 84.M
Vitalina appare a S. Martino per suffragi.100.Qq
Vitelli che figurauano Cristo.99.C
Vitello ò sagrificio delle labbra 85.Ii
Vitij biasmati ne' salmi,79 Z
Vitij più potenti prima si debbono espugnare de gli altri.45. I
Vitio e peccato come si distinguano. 29.F
Vittima del sagrificio della Croce. 95.T
Vittima del sagrificio della croce lungamente disposta.95. Dd
Vittima del sagrificio di lode.85.L
Vittima del sagrificio di Cesare dittatore senza cuore.67.R
Vittorie di Dio in perdonare al peccatore. 47.Bb
Viuenti si aiutano in quattro guise. 100 V
Viuenti possono aiutare i morti. 100. T
Viuere bene e non corregere altrui con vari simili dichiarato.53.Q
Viuificatione chiamasi la liberatione dal peccato,29.P
Viuesi ouunque sicuro oue l'huomo

sappia riprendersi. 33. D
✲Vmanità di Cristo non meritò essere assonta al verbo. 44. Q
Vmanità di Cristo impeccabile per l'vnione. 96. E
Vmanità di Cristo vn primo mobile, vn Oceano, vn Sole 99. Ff
Vmili illuminati con riuelationi. 51. R
Vmiltà mette la sua pouertà à fronte della liberalità di Dio. 23. X
Vmiltà fomentata con esserci ascosto il mistero. 55. N
Vmiltà significata per l'issopo. 57. I
Vmiltà & allegrezza vanno insieme. 63. K
Vmiltà con lo stromento dell'vdito si procaccia. 64. Aa
Vmiltà conclusione della cognitione di Dio e di se. 65. N
Vmiltà si accompagni con le penitenze del corpo 90. Ii
Vmiltà significa dolore. 91. Bb
Vmiltà significa confessione. 91. Dd
✲Vnghia di diamante che cosa significa 28. I
Vndeci bocche e lingue hebbe vn fanciullo. 45. B
Vnguento di contritione. 91. Ge
Vnioni tre indissolubili. 7. Y
Vnità dice perfettione, moltitudine imperfettione, 82. C
✲Voce con quanto apparecchio della natura si faccia 85. M
Voce vittima del sagrificio di lode. 85. L
Voce à che fine ci è donata. 85. N
Voce hà naturale virtù di muouere l'affetto. 85. Y
Voce vmana non è à Dio necessaria per sapere i bisogni nostri. 85. P
Voci da lodare Dio, 84. D
Voglie di grauide onde nascono. 49. L
Volenti non fit iniuria. 9. M
Volontà come concepisce e forma il peccato. 3. A
Volonta di segno moltiplice, 26. H
Volontà imperfetta e sua mostruosità 42. F
✲Vria offeso sotto specie d'amicitia apostatamente, per conto della moglie, è fatto ministro della sua morte, senza cagione calunniosamente vcciso, per mano de' gentili. 5. D.
d'Vria si essaggera la morte 5. Hb
Vria e sue nobili qualità, il valore la fedeltà la virtu. 16. F
Vria comise vari errori. 16. K
Vria in qualche cosa hebbe del semplice 16. Dd
✲Vsanza di mettere sù le sepolture pane e vino 100. S
Vso delle cose non si deue togliere per l'abuso. 27. K
Vsura con la natura e con Dio. 60. O
Vsura non è lecita a fin di bene, 47. Mm
✲VT particella ha vario significato nella scrittura 47. Vu

X

XAnto appresso Troia fa bianche le pecore nere. discorso 58. lett. D
✲Xenocrita prudente, 13. X
Xerse Rè di Persia parlaua di venti e più lingue, 56. B

Z

ZAccaria rinfaccia il Rè, & è vcciso, discorso 51. lettera F
Zaccheo lascia la turba per veder Cristo 37. Tt
✲Zelante senza sciēza forse buono, per la speculatiua mà non riesce in

prattica. 10. Ii
Zelante esser deue intrepido 10. Ff
Zelanti superiori & indiscreti 59. Tt
Zelatori indiscreti battono in vari inconuenienti 59. V u
Zelo ha tre proprieta. 10. F
Zelo significato per la sartagine. 10. G
Zelo compatisce all'altrui spirituali miserie. 10. H
Zelo non cerca se, ma l'acquisto del prossimo e l'onore di Dio, 10. K
Zelo crede espera, 10. L
Zelo spera la correttione del fratello e non gli è noioso, 10. O
Zelo come vino condito 10. Hb
Zelo a varie cose assomigliato. 10. Hb
Zenone disse che le interne parti del corpo cagionano musica. 86. M
✲ Zimbello del Diauolo confessore ignorante. 37. O
✲ Zuccaro brusco clemenza per vendetta. 94. Y



Tauola delle figure, e delle similitudini sparse per gli discorsi, e qui raccolte & ordinate, ad vso de' Predicatori.

LE FIGVRE DEL GENESI.

3. La spada del Cherubino infocata figura della bellezza.14.K
3. La spada del Cherubino ci mostra la lingua degli auocati. 52. K
4. Lamecco vccise vn' huomo in vece d'vna fiera così il cattiuo correttore.10 .Dd
4 Cristo come Abel prima offerì il grasso di sè e poi fù vcciso da' fratelli.99.Y
9 Cam padre di Canaam il caldo del turbamento.56.Q
9 Noè ignudo, Cristo in croce.66.Y
15 Abraam con le frasche guarda il sagrificio e noi con l'opere di mortificatione.90. Ee
16 Ismaelle figura del peccato 42. E. & in ispecialtà dell'omicidio 6.Z
17 Abraam prima se e poi i seruidori circoncide così i buoni padroni 17.T
19 Moglie di Lotto fatta sale per gli occhi che guardano la lasciuia. 14.L
19 Lot entra in Segor, cioè piccola al leuar del Sole perche à gli vmili si scopre la luce del sapere 51,R
21 Abraam caccia la fante e'l figlio cioè il male e l'occasione del peccato. 3.S
21 Ismaelle il mondo, il giuoco la prosperità, & Isaac l'huomo significano.3.S
21 Carne in Sara,& in Agar figurata,90.Mm
22 Cristo &Isaac paragonati nel sagrificio.98.O
22 Iddio, & Abraam paragonati in donare il figlio 98.O
25 Rebecca porta Giacobbe & Esaù, e la verità amore, & odio 51.M
25 Rebecca figura della verità 12.Q
25 Giacob tenente il piede d'Esaù per la superbia 6, Aa.e per la vittoria de' pensieri 70.Dd
25 Egli che contende nel ventre con Esaù figura il contrasto del consentimento col pensiero,70.Ee. & la guerra de' scrupoli nell'anima 45.F
Abraam lascia l'eredità ad Isaacco & a gli altri presenti, & Iddio la beatitudine all'anima, & alle membra doti.60.Ll 25
Chiesa militante come Lia feconda di merito e difettuosa di vista 63.P 26
Eretici come i Palestini empieno di lordure l'acque limpide de' Sagramenti.61.T 26
Giacob di fuori vestito di pelle, e di dẽtro morbido, figura di quelli che gastigano la carne ma sono altieri 90.Ii 27.
Lia e Rachelle figura della vita attiua e contemplatiua.84.k 29
Le bacchette di Giacobbe, l'ostia del sagrifitio e l'inuoglio d'Ezecchielle figure del riuelato misterio,55.R 35
Cristo perseguitato in Giuseppe, 96.Nn 37

Dell'essodo.

Tre vntioni della legge simili à tre guise di correttione, 10. T
Rouo di Mosè brucia e non si consuma, così la correttione.10.Dd 3
Lebbra di Mosè nelle mani, il male de sudditi.5.P 4
Faraone occupa gli Ebbrei, & il Diauolo gli otiosi, 3. N.& 71.T 5
Egitto che beue l'acque insanguinate è figura de' micidiali 6.KK 7
Chi non stima i peccati della mente è figurato ne' Maggi d'Egitto che mancarono nel terzo segno 70.T 7
Fuoco e gragnuola insieme per la correttione (10 T 9
Figura della proibitione del fermento in tempo di Pasqua, per leuare l'occasione del male 3. G 12
Pane azimo con la cicorea per l'amarezza della verità 51.L 12
L'Ebbreo hà precetto di non accostarsi al monte,& acciò gli si trincera il capo, per fug- 19

gire l'occasione 3.G
22 Bruciansi le spine non le biade, perche si dee correggere il vitio e non infamare la persona 10.Dd
25 Cherubini del propitiatorio si guardauano, cosi accordinsi i Cõfessori, & i Predicatori 37.Z
25 Cornice dell'Arca è la corona di Cristo 98.M
29 Sagrifitio continouo, è figura di quel di Cristo in croce, e del nostro dell'altare. 99 O
32 Sagrifitio di Mosè, del sagrifitio spirituale. 91.Ff
32 Vitello d'oro da tutti adorato è l'onore mondano. 7.V

Del Leuitico.

14 Dichiarasi la figura della mondatione del lebbroso. 63.M
21 Sommo Sacerdote che non si appressa ne pure a'cadaueri de progenitori è Cristo senza peccato originale 96.E

De' Numeri.

3 Mosè separò i Leuiti dal comune popolo, così il carattere dell'ordine i più da mẽ perfetti 61.R
4 Famiglie d'Arone, figura della via purgatiua illuminatiua & Vnitiua. 77.Ff
6 Figura dell'immonditia contratta in incontrarsi in vn morto per lo peccatore 2.Bb
6 Nazarei per non bere vino non magnano vue del fuggire l'occasione. 3.G
8 Peli de Leuiti significano i pensieri 70. L. & i peccati 76.M
8 Sagrifitio continouo figura del nostro dell'altare, e della croce 99.O
16 Aron sagrifica tra morti e viui, è Cristo in croce per ambedue 100.Cc
22 Balaam figura del Giudice auaro 52.Z
36 Manasse obliuioso, di chi combatte contra il vitio e si dimentica de'fatti peccati. 66.Pp

Del Deuteronomio.

19 Il ferro che scappa dall'accetta ci accẽna l'indiscretione d'vn Correttore, 10. Hh

Di Giesuè.

3 L'Arca è Cristo da cui ogn'altro per due mila gomiti si dilunga 96.M
7 Il maestro sia come i Sacerdoti in Giosue 78 V

De' Giudici.

3 Sanga figura di Cristo in croce. 96.Sf
3 Aiot figura de' Giudici. 52.Cc
7 Gedeone diuise i valorosi, & i codardi, & il carattere della Cresima i robusti da gl'infermi. 61.R
7 Soldati di Gedeone, figura de' Maestri 78. T. de' Giudici.. 92.S
7 Frangonsi le brocche contro a' Madianiti, quã do si mortifica la carne 90. Gg
15 Sansone figura di Cristo in croce. 69.Sf
I Filistei à Sansone cacciano l'occhio della conoscenza di sè 32.N 16

Di Rutt.

Noemi bella chiamasi Marà per l'ammarezza che recano le bellezze. 14.M 1

Del primo libro de' Rè.

Il Diauolo come Naasso prima caccia l'occhio della conoscenza di sè 32.N 11
Nàasso figura del Diauolo che và a smorzare l'occhio destro della carità 67, Ll 11
Carestia de' fabbri Filistei, e de' Cristiani correttori 12.E 13
Chi esclude dalla Chiesa le Filosofie, simile à Filistei che leuarono l'arme à gli Ebrei 58.R 13
Eretici come i Filistei toglionci l'arme de'sagramenti 61.T 13
Il Rè Agga incarcerato e non vcciso è la tentatione celata e non vinta 8.V 15
Vccidonsi tutti gli Amalechiti, e castigansi tutti i peccati 66.M 15
Saule che serba in vita Agga, è chiunque nasconde il suo peccato. 37. Nn 15
Saule figura di chi si confessa male. 37. Oo 15
Arme di Saule e di Dauide, figura de sagramẽti della Vecchia ò della nuoua legge 60.K 17
Dauid che ruota la fionda cõtro à Golia sol vn tratto, & al primo colpo l'vccide, figura di chi resiste al male ne' cattiui pensieri 70.Dd 17
Abigaille non corresse l'ebbro marito perche la correttione in flagranti nõ è buona 10. Bb 25

Del secondo de Rè.

Abner figura di Cristo in croce, 96.Sf 3
Isbosetto vcciso, figura di coloro che riceuono il cattiuo pensiero 71.Q 4
Isbosetto dormẽdo vcciso, figura l'otioso 3 M 4
Isbosetto mal guardato, è l'occhio mal custodito, 4.Q 4
Dauid col passeggiare, dimostra l'interna inquietudine del peccatore 3.O 11
Passa il mulo & Assalone resta impiccato, perche passa l'atto dilettoso e resta la colpa 41.R 12
Assalone che sol vna fiata l'anno si tosa, è chi di rado si confessa, 37.Ee 14
Assalone pesa i capei col publico peso, così chi stima le cose con l'opinione del volgo, 37.Sf 14
Assalone che sollecita & accarezza il popolo, figura d'auocati 52.O (55 F 15
Cusi è cõsigliero di Dauide, & il silẽtio de' Rè 17
Dauid figura di Cristo in croce. 96.Sf 23

Del terzo de' Rè.

Due parti del tẽpio dell'anima vna santa, e l'altra sancta sanctorũ, son due cognitioni di sè e di Dio, 32.Aa
I Leoncini nel seggio di Salomone, figura de' Giudici 67.R 10

Veuto

11 Vento furioso è l'Iracondo correttore 10.K
19 Elia vol vedere Dio e si cuopre, perche di quà egli non si vede ma s'ode 63.P
21 Nabotte perde la vita per hauere la Vigna vicina al palagio del Rè, così incontra a' poueri co' grandi. 16.Y

Del quarto, de' Rè

5 Naman siro è figura di quelli che vogliono esser subito risoluti 37.S
20 Fù mestieri che si frastornasse il Cielo per la cura d'vn grande 44.M
25 Eretici come Nabuzardano c'inuolano i vasi de' Sagramenti. 61.T

Del secondo del Paralipomenon.

9 Due braccia del seggio del mistico Salomone son la misericordia e la Giustitia 22.S
26 La lebbra d'Ozia, è il male de' Prècipi. 5.P

Del primo d'Esdra

7 Il sale senza misura donato ad Esdra, è la prudenza de' Predicatori 28.Dd

Di Giuditta.

4 Huomo di sacco vestito non entra in corte, ne meno causa d'huomo pouero 52.N
7 Oloferne guasta i condutti, & il diauolo impedisce i sentimenti, 37.Nn

D'Ester.

2 Le spose ad Assuero menate prima s'apprestauano co' profumi, così le anime per Cristo 31.C

Di Giobe.

1 I Caldei fatti tre squadroni assaltarono la gēte e gli animali di Giobe, così noi i peccati. 43.I
6 Mattone conche Giob, rade, ò purga le piaghe figura della cattiua consuetudine 2.Dd

De' Salmi.

22 Bacchetta e bastone è la correttione 10.T
103 Mare pieno di rettili è vn cuore colmo di bassi pensieri. 71.Cc

D'Esaia.

1 Piaga gōfia cor pieno di cattiui pēsieri 71.Cc

Di Geremia.

1 Misericordia è la vigilante bacchetta. 23.C
13 Cētura del profeta nel fiume, è la castità nell'abbondanza. 3.Q

D'Ezecchielle.

1 Confessore come le ruote 37.I
1 Correttore come gli animali. 10.Q
3 Libro, figura dello spirito del mondo, 68 Ll
4 La lettera Tau, è la consideratione del fine, per essere liberi dallo sterminatore, 20.K
4 Sartaggine ci accenna il Zelante 10.C
5 Fansi de' capelli tre parti, e similmente de' peccati 37.Nn
8 Il cuore d'vn tristo dipinto come il Tempio, 40.K. & 65.S

L'vscio per vedersi l'abbominatione, la diligenza del Prelato 52.Ll 8
Idolo della gelosia il cattiuo pensiero 70.Y 8
Il Tempio co' suoi supportici l'anima del peccatore 2.Y 8
Natan corregge Dauid, ecco Ezechielle che rompe il muro 10.E 8
La sinagoga rappresenta vn'anima peccatrice a cui Iddio i benefici, e l'ingratitudine rinfaccia 66.KK 16
Commouimento, e riordinamento dell'ossa figura della Giustificatione 72.Z 37
Osso vnito all'osso, e membro, à membro l'ordinatione di tutto l'huomo 53.Gg 37

Di Danielle.

Il sasso da se spiccato è l'occasione del peccato 3.D 2
La statua di Nabuccodonosore rouinata per la mala vicinanza, 16 Y 2
Nabbuccodonosor vuole che i Maggi indouinino il sogno, è figura del penitēte che vuole che il Confessore indouini i suoi peccati 37.Kk 2
Gli huomini caduti dalla Giustitia in varie colpe sono nella statua di Nabbuccod. significati 2.V 2
La statua di Nabuccod. nel capo i Prencipi, ne' piedi i sudditi figuraua 5.9 2
Chi caccia dalla Chiesa l'vmane scienze è simile à Nabuccod. 58.R 3
All'adoratione della statua chiamansi i Prencipi, perche eglino come è costume sarebbono da'lor sudditi seguiti. 17.V 3
Padroni sieno come l'albero di Danielle 17.X 4
Nabbuccod. col passeggiare dimostra l'interna inquietitudine 3.O 4
Dragone figura del Giudice cattiuo 52.Aa 14

Di Zaccaria.

Zorobabelle figura de' maestri spirituali. 78.Q 4
Candeliero simbolo della perfettione de maestri 78.T 4
Anfora, soggiornò dell'empietà. 40.G 5
Anfora accenna la misura de peccati. 75.S 5

De gli Atti.

Confessori esser deuono come S. Piero, à cui fù detto, occide & manduca, 37.V 11

Dell'Apocalisse.

Il libro di Giouanni serrato con sette sugilli, ci mostrò gli Ecclesiastici Sagramēti. 61.K 5
Il Dracone ci mostra vn Prencipe scandaloso, 5.N 12
Finalmente pongonsi insieme varie figure mostranti che il mistero è ascosto 54.Bb
Et altre varie che dichiarano l'indiscretione de' Superiori 59.Vu

Tauola delle similitudini.

Acque.



A Ssomigliate ad un'animale, ad vn soldato, ad vna nudrice, ad vna fante, &c. per intendere le lor marauiglie nel discor. 59. let. K

Acque & fuoco simboli del battesimo. 59. Dd

Adulatore.

Assomigliato ad vn cattiuo specchio. 33. Bb

Adulterio.

Assomigliato ad vn' essercito rotto e sbaragliato 8. O

Vari simili per l'adulterio, 9. A

Amor proprio.

Assomigliato all'occhiaia perche fà strauedere. 33. Cc

Vari paragoni dell'amor proprio. 32. B

Angiolo.

Angioli & huomini simili alle piante. 76. H

Anima.

L'anima c'hà peccato per debolezza assomigliasi ad vna carta. 29. Gg

Corpo forte ad vn' anima paurosa come soda armatura à corpo infermo. 39. Ff

Facilità con che l'anima si brutta, dichiarata con varij simili. 57. V

Attentione vedi sotto Oratione.

Chi fà oratione vocale assomigliasi ad vno che dormendo parla & si desta. 87. Ll

Attini.

Simili ad vna nudrice. 84. M

Auocati.

Lingue degli Auocati simili alla linguetta della stadera, & alle stelle vaghe. 52. I

Battesimo.

Del Battesimo che laua e purga vari simili. 30. H

Bellezza.

Simile ad vn ricco freggio in panno vile la bellezza accoppiata con vanità. 4. L. Alla vernice. 4. L. & 14. Cc. Alla primauera fiorita. 14. Z. Alla Tigre che guardandosi in acqua come in vno specchio vien preda altrui. 14. M

Ritrosezza con bellezza è come il restio in vn bel cauallo. 13. M

Vari simili della bellezza senza bontà. 14. F

Beatitudine.

Come cresca per estensione nel riunirsi l'anima al corpo, simile del Sole. 62. L

Come dalla soprabbondanza dell'anima beata sarà beato il corpo dichiarasi col simile de' padroni e de' paggi. 62. L

L'anima ch'esser debba col corpo beata, mostrasi con l'essempio d'un Capitano. 62. M

Corpi beati simili alla luce. 62. P

Bersabea.

Assomigliata ad vna Fortezza. 17. E

Chiesa.

Fermamento, Cristo Sole, Santi Stelle. 96. L

Simile alla scala di Giacobe. 84. M

Cognitione di sè.

Vari paragoni di lei. 32. S, & 33. B

Assomigliata alla saborra, & alla mestica. 32. Y

Il riuedere spesso i libri e fare i conti & il conoscerli simili. 32. G

L'entrare à cõsiderare se stesso, è come entrare in vna gran selua, oue al principio. &c. 65. S

L'occhio che si affisa nel nero aduna le forze per vedere la luce, così chi risguarda se medesimo s'innalza à Dio. 44. Y

Il nero al nero appressato non fà mostra come presso al bianco, così l'huomo all'huomo, ò à Dio. 44. Z

Confessore ò Confessione.

Confessione continouata paragonata al legno della vita 35. Tt

Mondo senza confessione assomigliato ad vna stanza senza camino. 35. Dd

Paragone trà medici del corpo e dell'anima. 37. H

Confessore ignorante simile ad vn caminante. 37. N. al zimbello, 37. O

Confessore inesperto ad vn rigattiero. 37. R

Confessore prattico ad vn buon sarto. 37. R

Guardiano delle prigioni tiene l'vscio serrato, nè d'altro cura, c'l Diauolo la bocca che non confessi il peccato. 37. Ll

Il ladro ne' ceppi, hà speranza di libertà, mà non quando hà la cauezza al collo, così il diauolo impedisce la confessione, &c. 37. Ll

Varij simili de' confessori & de' predicatori che dicono il vero, e de' penitenti à cui dispiace. 37. Vu

Correttione.

Il Correttore simile al medico. 10. F

Pietra percossa manda scintille che s'ammorzano subito, così il peccatore corretto con ira. 10. K

La frezza e non l'arco colpisce, così la correttione è no'l correttore 10. L

L'Ac-

L'Acque impetuose non bagnano cosi l'ira con da correttione. 10. L
Il Pescatore lũga fiata trauaglia, & al fine prẽde qualche cosa, cosi chi perseuera in correggere. 10. M
Ceruo ferito è vn peccatore corretto. 10. M
Al mele brusco d'Imetto s'assomiglia la correttione. 10. S. Al taglio della Vena. 10. S. All'olio, & al vino del Sammaritano, alla verga, & alla manna dell'arca. 10. T
Vno scritto in due maniere si corregge, così l'huomo. 10. X
Il Correttore è Giuocatore di palla. 10. Z
La correttione dichiarasi con varij simili. 10. Aa. & 11. H
Il mele è dolce, ma bilioso, cosi la correttione fatta ad vno sdegnoso. 10. Bb
Simili per dichiarare la bontà della vita col mancamento del correggere altrui. 53. Q

Contritione, e compuntione.

Fuoruscito indultato vn contrito. 31. I
Cõpuntione dichiarata cõ vari simili. 90. Nn
Somiglianza trà la contritione e'l mare. 91. E
Somiglianza trà pesci e contriti. 91. K

Contemplatini.

Come vna dõzella disse Afraate à Valẽte. 84. (O

Consuetudine.

S'ella è cattiua assomigliasi al mattone di Giobe. 2. Dd. Ad un bue che da se si cõduce all'aia. 2. Ee
Peccato consuetudinario, vedi sotto Peccato.

Conuersione.

Difficoltà e grãdezza dell'impresa di conuertire altrui, dichiarasi con uari simili. 80. D

Cristo.

Assomigliato ad vn Magnano. 36. O
Egli è fine della legge & perciò à varie cose s'assomiglia. 20. H
Simile al medico Cristo, & il predicatore allo speziale, e la scrittura al recipe. 79. Mm
Carità di Cristo come crebbe dichiarasi col simile della luce. 98. E

Cuore.

Del cuore e della lingua vari paragoni. 53. Dd
Vari simili delle qualità del cuore. 67. N
Per indurci alla guardia del cuore diuersi essempi. 70. V.
Cuore come la fontana del Paradiso. 81. B

Dauid.

Assomigliato ad vn copista. 1. I
Vita di Dauide simile ad vn cultiuato giardino. 1. K. alla lettera di Pitagora. 1. Y. ad vna cetera. 1. Dd
Vari simili che mostrano Dauid caduto. 12. H
Dauid ad un'infermo, & Iddio ad vn medico assomigliato. 32. K

Diauolo.

Simile ad vn fabbro che fà lunghe catene & innanella peccato à peccato. 2. Aa
Et ad un'vsuriero radoppiãte gl'interessi. 2. Aa
Vari simili delle frodi del Diauolo & assomigliasi ad un cozone, ad un medico. 70. R

Dolore vedi sopra contritione.

Tirannia del dolore nell'anima dichiarata con uarie somiglianze. 66. Gg
Simile al letame. 91. I

Equità.

Simile ad una regola di piombo. 52. G

Eretico.

Ad un sordo che non sà l'uso delle labbra, ò ad un cieco che non sà l'uso delle porte ò finestre e si ride come di cose scõcie e simile un'Eretico che riprende i fatti degli antichi de' quali non sà il mistero. 19. Cc

Eucaristia.

Iddio assomigliato ad un padre che gastiga il figlio, ma non gli nega il cibo, perche non ci toglie il Sagramento dell'altare comunque ci flagelli. 99. H

Fine.

Sua cõsideratione cõ uari simili spiegata. 20. (K

Flagello.

Il medico rimedia ad un membro co' ferri per guarirne un'altro, & Iddio il peccato d'uno in un'altro gastiga. 11. Z

Giudici, & Auocati.

Essi e gli Auocati simili à macellari. 52. Y
Lingue degli auari Auocati simili alle stelle vaghe. 52. I

Giusti, e Giustitia.

I giusti nelle cadute come corpi infermi, mà mostranci qualche vestigio della prima bellezza, e come terra fertile nõ lauorata. 19. S
Giusti come fanciulli, infermi, falconi, scritture, monete, scudi, stromẽti, in mano di Dio. 24. Y
Come luce la giustitia nell'anima. 30. N
Buoni trà cattiui come le Vocali trà le consonanti. 80. A
Diaspro simbolo della giustitia. 52. N

Guerra corporale, e spirituale.

Paragone trà l'vna è l'altra. 43. B

Huomo, & Vmani affari.

Vn mercato è la vita degli huomini. 1. B
Huomo simile al terrestre paradiso. 81. B
Ad un cãpo, ad una carta, ad un palagio. 83. E
Paragoni uari per dichiarare le nobili qualità della faccia dell'huomo. 65. Y
Vmani affari simili ad vn Tẽpio oscuro. 85. Bb
Huomini simili à gli vccelli. 91. M

Il Cristiano per caggione dell'originale peccato simile ad huomo che nuoti contra la corrente. 48. I
Forzati delle galee in tempo di maretta non rallentano le forze, cosi l'huomo &c. 48. I

Iddio.

Se permette vn peccato publico per cura d'vn altro, s'assomiglia ad vn medico che tira il male di fuori, &c. 2. O
Diuersi simili co' quali mostrasi che Iddio deuesi per l'opere conoscere. 26. C
Iddio in perdonare simile al mercatante, al trascrittore, al pittore, al Giudice, al Sole. 28. k
Presenza di Dio simile ad vn baleno, che illumina & abbaglia. 67. Qq
Simile d'huomo desto dal sonno à cui non s'apre subito la finestra, per l'umano genere à cui Iddio non comandò subito le perfettissime cose. 35. P
Nõ gradisce i preséti d'animo cattiuo. 88. Aa
Occhio di Dio simile al Sole. 45. R. cõsideratione della presenza di Dio, all'ali, al capitale, alla zauorra, alla carta del nauigare. 45. Aa

Indiscreti.

Feruenti indiscreti dichiarati con un simile del Cuoco & del musico. 59. Tt

Intelletto.

Assomigliasi al cane. 69. Y

Inuidia.

Vari simili di lei. 6. Cc

Ira.

Simile del seruidore e del cane per la passione dell'ira. 56. Ff

Lasciuia.

Simili de' rimedi preseruatiui e curatiui à rimedi della lasciuia. 8. T. Del ferro caldo all' huomo innamorato. 8. O

Legge.

Paragoni dell'Infecõdità della legge. 89. H
Precetti non buoni della legge dichiarãsi col simile d'una berretta ò d'un capello. 89. N
Legge séza Giudice, spada ad vn chiodo, 52. P
Legge di Cristo assomigliata al ballare & al saltare. 53. Aa
Simili per mostrare che la legge di Cristo anzi con l'uso che cõ l'arte s'impara. 53. Bb
Ebreo non sà il sentimento della legge, come chi non penetra i pensieri d'huomo che nó conosce. 58. N

Lingua, Parole.

Paragoni della lingua scritti da S. Giacopo. 64. Q. & altri vari. 83. R
Prima si pensi molto che si parli un tratto, come il sarto, &c. 64. T
A mõtoni guardasi in bocca per sapere di che pelo faranno i parti, & à gli huomini per conoscergli alla lingua. 64. Y
Lunatici con lo stridore de' déti e con le spiume in bocca fansi conoscere, così gli huomini loquaci. 64. Y
Simili e dissimili trà le parole e la pecunia. 53. Qq

Magnanimo.

Assomigliasi alle saette del Cielo. 5. I

Marito e moglie.

La Luna lõtana dal Sole più si mostra, così fà qualche moglie assente il marito. 13. L

Mezani di libidine.

Vari simili per significare costoro. 17. B

Misericordia.

Varie somiglianze della misericordia di Dio. 23. B. Misericordia simile al fonte. 26. D
Ad un prato oue son herbe buone è cattiue. 27. C
Discorso della misericordia assomigliato ad vna nauigatione. 27. H
Chi vanamente della misericordia si confida è come la farfalla. 27. N

Mortificatione.

Come esser debba continoua dichiarasi con l'esempio d'un agricoltore. 90. Gg

Occasione.

Assomigliasi al catenaccio ò alla stanghetta dell'uscio. 3. D. Ad una spelonca che è in Dalmacia. 3. E. Ad una bombarda inabilitata sol per un chiodo. 3. E. A' sassi & altri intoppi per istrada. 3. F. Al traggitto d'un fiume. 3. I
L'huomo che stà nell'occasione del male simile ad uno ch'entra in duello. 3. K
Chi taglia un'albero grosso prima sgombra d'intorno i rampolli, così si dee fare delle occasioni. 42. Q

Occhio.

Simile del cibo recato à tauola e della uanità all'occhio. 4. L
Il male del corpo attribuito alla prima òall'ultima occasione, così quel dell'anima all'occhio. 4. Q
Nella porta si deé fare resistenza al nemico, & al peccato nell'occhio. 4. Q
I medici negano il bere & anco il uedere l'acque, ciò serue per la guardia dell'occhio. 4. N
Somigliãza del medico & del polso per l'huomo e l'occhio. 4. T
Simile è l'occhio ad vn'animale chiamato da Greci Catoleca. 4. Aa

Omicidio.

Vna lettera che si stracci pendispreggio, una statua che si brucî, serue per l'omicidio. 6. Ff

Oratione vedi sopra attentione.
Le pecchie adunansi con lo strepito, e l'anima orante con la lettione.71. P
Leone ucciso da Sansone è un'orante senza attentione.85. P
Otio.
Cibo e trauaglio simili.3.N
Sentinella che dorme, Vcello che si ferma, Huomo che nuotando si stracca l'otioso.3.Q
Passione di Cristo.
Cristo sole e la sua morte leone.96. Qq
Sudore di Cristo nell'orto assomigliato al balsamo & ad altri.96. Bb
Vari simili della Lancia di Cristo.96.Ee
Cristo di spine incoronato simile ad un cane cacciatore.98. N
Cristo come vn campo lauorato co'ferri.98.T
Passioni dell'anima.
Animo perturbato come acqua intorbidata.1.N
Come il medico che per curare i piedi impiastra le mani, così chi cura l'opere e non gli affetti.8.X
L'occhio non vede nè le molto lontane, nè le molto vicine cose, così la mente che odia ò ama.52. Aa
Peccato Peccatore, reliquie di Peccato.
Peccato abituale spiegasi con varie similitudini. 57. Aa
La caduta d'un Giusto assomigliasi alla rouina d'un palazzo.2. M
Huomo gagliardo c'ammorbi vn giusto che cada in peccato. 2. M
Vn sasso gittato in acqua forma più circoli, & uno magiore dell'altro, così il peccato nell anima 2.Aa
Huomo che si metta à tauola con le mani sporche, un peccatore ostinato che fà bene.2.Bb
Cirugico che cura le ferite non hauēdo tratto il ferro, chi fà bene in mortale peccato.2.B
Elefante giouane un peccatore di fresco.2.Cc
Febbre del corpo, vino, tiranno, e peccato simili. 2. Ff
La secchia in acqua non si sente greue, così il peccato mentre è nell'anima.33. Bb
Vari simili per dimostrare che Iddio abbandona qualche gran peccatore.75.C
Chi puoco cura i peccati mentali è simile ad vno che criuella col sedaccio largo.70. H
Tristi trà buoni come i fichi seluatichi trà domestici. 80. R
Residui del peccato assomigliati a' cattiui accidēti della febbre. 80. T. & altri simili.90. Aa
Nella scrittura sonvari simili del peccato.81.V
Cauallo caduto in fango il Peccatore.39. Gg
Il peccato e'l sangue simili.8 r. Dd
Peccato come un corpo umano. 41. B
Huomo uersante da tutte le membra sangue è il peccatore.81. Kk
Sasso gittato nell'acqua è il peccato. 37.Ee
Il Peccatore che moltiplica i peccati per confessarsene insieme, simile ad un ferito ò ad uno che si deue purgare. 37. Ee
Vari paragoni di quei che fanno bene in peccato. 37. Gg
Vari simili del peccato veniale.42.Z. & Bb
Il Peccato serue à Dio come i luoghi topici a' Logici & à Retori.43.N
Il peccato come un rospo, uno scorpione, l'asta d'Achille.43. N. E simile à diuersi animali.43. N
La Luna messa trà'l Sole e noi lo c'impedisce, così il peccato trà noi e Dio.45.F
Vn maluaggio è come vn'Ettico che più lungamente muore.46.Ff
Il Pesce innescato benche non sia sparato è preso, così il tristo tutto che non sia gastigato. 46. Gg
Peccato originale dichiarasi con un simile delle dōne grauide.49.L. e dell'agresto.94.N
Peccatore come conualescente.29. Hh
Penitenza, e Penitente.
Infermi e penitenti simili.37.Aa
Come cauallo generoso che caduto si dirizza il peccatore penitente. 19. R
Spesso ci conuiene spiritualmente lauarci, dichiarasi con diuersi simili.29. Ii
Pensiero.
Mal pensiero come la gelosia. 2.Y
Il cuore al molino, e Satanasso al mognaio simili. 3.N
Simile del ladro e del ladroncello, per chi fà buone opere nōn guardādosi da' cattiui pensieri. 3. N
Fiume seccato in fonte, peccato vinto in mente, egli è questo fatto come mettere la scure alla radice. 8. V
Vari simili del cuore e de pensieri.70. M
Paragoni che dichiarano il turbamento cagionato da pensieri.71.B
Mente umana per conto de' pensieri simile alle marine conche.71.H
Per conoscere i pēsieri esser dobbiamo come i mercatanti & i banchieri.71.L
Difficile è conoscere s'uno spiritato da sè ò dal Diauolo parla, così se i pensieri son da noi ò dallo spirito.52.Mm
Potenti, Grandi.
Il Cardamo è simbolo de' Grandi.16.V
Prelati.
Simili al cedro & al cipresso.1.k.& 52.X

Pren-

Prencipi.

La podestà simile alla spada, e la malitia al veleno che l'infetta, e fà i colpi insanabili. 19. Z

Passioni de' Prencipi simili alle gragnole. 5. Z

Simili per significare i Prēcipi. 5. O. eseguēti.

Saturno più alto men si muoue, così il Prencipe all'ira. 5. Z

Proposito buono.

Huomini che non dan luogo all'esecutioni de buoni propositi simili à quelle madri le quali vccidono in letto i fanciulli. 71. I

Precetti.

Il Fabro tiensi a mente il modello datogli dal principale, così l'huomo dee fare de' precetti di Cristo, 20. O

Predicatore. Maestro, dottrina.

Il Predicatore come vn tintore de' pāni. 26. B

Dottrina di Cristo predicata da imperfetti simile alla luce, & all'acqua che pigliano le qualità del mezo ò del letto, 79. Kk. & a' mulattieri, 80. H

Predicatore che non fà, simile ad vna bombarda imboccata da vn'altra 83. N

Maestro che nō attēde à se simile à l'olio effuso, ad vn canale, ad vn limosiniero 84. R. et S

Vita e dottrina accordantesi sono come la battuta e le voci nella musica. 53. Aa

Prosperità.

Simile à l'ellera, & à l'ombra. 3. Sf

Purgatorio.

Anime del Purgatorio assomigliate a' caminanti che tardi arriuano 100. Ee

Simili del testo e dell'orologio per dichiarare la tardāza delle pene del Purgatorio 100. Ii

Recidiuo.

Simili della frequentatione del male. 57. Ff

Religioso.

Varij simili co' quali mostrasi che i religiosi se son mali si fanno pessimi 57. Bb

Rimessione.

La medicina in due maniere guarisce, l'acqua in due maniere si raffreda, & il peccato potressimo imaginarci che in due maniere si perdoni 30. K

Fuoco simbolo della rimessione. 66. k

Riuelatione.

Iddio altre cose riuela, altre ricuopre dichiarasi con vn simbolo d'vn cane à cui si dona il pane cō alta mano, perche stia in piedi 55. R

Varij paragoni della diuina riuelatione 55. B

Sagramento.

Simili varij della necessità de' sagramēti 60. f

Salmo.

Somiglianza della musica, per lo salmo. 1. D

Della chiaue per lo titolo del salmo. 1. F

Della speciería per lo salmo cinquantesimo. 2. C. d'vn'arca 3. C. d'vn palaggio 21. C. del libro d'Ezecchielle 90. C. del paradiso, 58. D. e d'vn quadro 10. C

Varij simili del titolo e del 50. salmo 22. B

Salmo 50. simile ad vn Tempio. 13. C. vari simili del verso Domine labia, 85. I

Salmeggiare e cantare.

Chi dice salmi & altre orationi che nō intēde com'vno che dia le suppliche òprēda le ricette cōfidato nell'auocato e nel medico 77. Mm

Scienza.

Simile del riuerbero della luce al sapere d'vn tristo, 5. V

Varij simili per dichiarare come ci dobbiamo seruire delle profane scienze 79. Ff

Studiosi delle sciēze simili a' crescioni, che nati in acqua senza l'acque del cielo non crescono 56. O

Scrittura.

Simile ad vn'officina 74. Cc. & al cielo 21. B & 54. Ee. & allo specchio. 19. N

Scrupolo.

Tramontana che di notte si lieua puoco dura così lo spirito scrupuloso 43. F

Senso

Vna padrona che supporti l'insolenza della fante è lo spirito col senso 7. Z

Vna donzella che faccia male per bisogno è la raggione col senso 8. Z

Sinderesi e conscienza.

Dichiarasi con varij simili 6a. kk. & Pp

Superbia.

Simile alla vangelica traue 51. R. & al piede. (6. Aa

Trauaglio.

Cose cō maggiore stento acquistate più si preggiano, simili d'vna madre e d'vn cacciatore.

Verbo di Dio. (55. k

Spada che taglia da due lati. 9. E. vn carbonchio pretioso. 39. P.

Vergogna.

Paragonata al pedagogo, & al cauterio 46. G

Verità.

Vn bel collo con vn ricco vezzo, è la verità con le circostanze 10. Hh

Dōna che viue trà brutti fà simili i figli, così la verità partorisce odio se tratta cō tristi. 12. q

Verità simile ad vna moneta, ad vn fiume 52. B. al cibo, alla musica, & ad altre cose 52. G

Vita mista.

Simile à due Cherubini 84. M

Varij paragoni per vn'huomo dato alla vita attiua, & alla contemplatiua. 84. Q

Zelo.

Sue qualità spiegate con vari simili. 10. Hh

Tauola de' luoghi più notabili della ſacra Scrittura ne' Diſcorſi con qualche diligenza ſpiegati.

DEL GENESI.

1 PRODVCANT aquæ reptile animæ viuētis. Diſcorſo 91. lettera L
1 Creſcite & multiplicamini. 9. N. & 56. Aa
2 Relinquet homo patrem, & matrem, & adhærebit. 16. S
2 Vt operaretur & cuſtodiret illum. 25. K
3 Præcepit nobis ne comederemus, & ne tangeremus, 3. F
3 Et aperti ſunt oculi amborum. 4. I
3 Adam vbi es. 40. M
4 De Cain ſeptuplum, de Lamech autem, &c. 6. S. & 8. N. & 7. L
4 Maior eſt iniquitas mea, quam vt vēniam merear. 6. V. & 73. F
4 Vox ſanguinis fratris tui clamat ad me. 6. Ff
4 Omnis qui inuenerit me occidet me. 72. K
4 Si recte offers, & non recte diuidis peccaſti, Secondo i Settanta. 88. E
6 Noe iuſtus, & perfectus in generationibus ſuis. 1. T
6 Non permanebit ſpiritus meus in homine, quia caro eſt. 7. Z.
6 Tactus dolore cordis intrinſecus pœnituit eum. 22. E
6 Cumq. cœpiſſent homines multiplicari, videns quod multa malitia, &c. 37. Tt
6 Erunt dies illius centum viginti annorum. 58. Dd. & 75. Dd
Omnis caro corruperat viam ſuam. 94. Aa 6
Delebo hominem à ſuperficie terræ. 28. M 7
Senſus & cogitatio humani cordis in malum prona ſunt ab adoleſcentia. 4. E. & 48. G 8
Qui effuderit ſanguinem hominis effundetur ſanguis illius. 6. Ff 9
Ad imaginem quippe Dei factus eſt homo. 6. Ff 9
Occident me & te reſeruabunt. 7. I 12
Proferens panem & vinum, erat enim Sacerdos Dei altiſſimi, benedixit ei. 99. Y 14
Manus eius contra omnes, manus omnium contra ipſum. 41. E 16
Clamor ſodomorum multiplicatus eſt. 42. V 18
Sol egreſſus eſt, & Loth ingreſſus eſt Segor. 51. R 19
Orante Abraham ſanauit Deus Abimelech, & vxorem. 7. I 20
Eijce ancillam & filium eius. 3. F 21
Ego & puer poſtquam adorauerimus reuertemur. 50. R 22
Dominus videt, Dominus videbit. 98. O 22
Bibe Domine, quin & camelis hauriam aquam, donec, &c. 16. P
Veniēt dies luctus patris mei & occidam Iacob. 17. R 27
Ego ſum primogenitus tuus. 50. R 27
Fugit & egreſſus eſt foras. 3. H
Quaſi de ſomno euigilans filijs affirmātibus credere nō poterat. 51. O 39

49 Ligans ad vineam pullum suum, & ad vitem asinam suam. 9. K

49 In concilium eorum non veniat anima mea. 17.Q

49 Ascensor eius cadat retro. 34.R

49 Catulus leonis Iuda ad prædam ascendisti. 96.Rr

DELL' ESSODO.

8 ABominationes Ægyptiorum immolabimus. 92.N

9 Ignis & grando pariter ferebantur. 10.T

12 Septem dies fermentum non inuenietur in domibus vestris. 3.G

18 Prouide de omni plebe viros sapientes & timentes Deũ in quibus,&c. 52.E

19 Constitues terminos populo per circuitum. 3. G

19 Bestia quæ tetigerit montem lapidabitur. 10.V

20 Visitans peccata patrum in filios. 11.Y.& Cc

20 Vsque ad tertiam & quartam generationem. 22.R

22 Si quis furatus fuerit bouem, aut ouem occiderit. 6.X

22 Maleficos non patieris viuere. 48.T

23 Facies & saga cilicina vndecim ad operiendũ tectũ tabernaculi. 27.H

26 Tulerunt, & dederunt mihi aurum, & proieci illud. 37.Qq

32 Peccauit populus tuus. 39.Q

34 Misericors, clemens, patiens, multæ miserationis. 23.M

DEL LEVITICO.

2 SI recte offers non recte autem diuidis peccasti. 53.S

11 Lepus quoque immundus est. 7.L

13 Habebit vestimenta dissuta, & caput nudum. 35.X

Contaminabit eum sacerdos, sacerdotis iudicio polluetur. 65.Q 14

Iumentum tuum non facies coire cũ alterius generis. 7.L 19

Veste quæ ex duobus texta est non indueris. 7.L 19

Iustus sit modius, æquusque sextarius. 3.P 19

Carnem cum sanguine non comedetis. 95.H 19

Terrebit eum sonitus folij volantis. 39.Dd 26

Comedetis vetustissima veterum, & vetera nobis superuenientibus. 58.L 26

DE' NVMERI.

SI mortuus fuerit subito quispiam coram eo polluetur caput consecrationis eius. 2.Bb 6

Vuas recentes siccasque non comedent. 3.G 6

Si dederit mihi Balac domum suam plenam argento. 52.Z 22

Orietur stella ex Iacob. 63.O 24

DEL DEVTERONOMIO.

EX toto corde, ex tota anima, & ex tota virtute. 59.Tt 6

Ipse consumet nationes has in conspectu tuo paulatim. 43.K 7

Quod iustum est iustè iudicabis. 52.F 18

Propheta ille prædixerit & non euenerit. 94.E 18

Tres ciuitates separabis tibi in medio terræ. 6.P 19

Si fuerit causa inter aliquos, & interpellauerint iudices quem iustum esse. 47.F 21

Non indueris vestimento, quod ex lana linoq. contextum est. 7. L 22

Puella, quia non clamauit cum esset in ciuitate. 13. M 22

Non tenebis eam cum filijs, sed abire patieris. 58. M 22

24 Scribet libellum repudij & dabit illum in manu.6.R
30 Testes inuoco cœlum & terrã, quod proposuerim vobis,&c.97.E
32 Ego occidam & viuere faciam. 90. Cc.

DI GIOSVE.

7 FIli mi da gloriam Domino,& cõfitere peccatum tuum.47. Q
11 Domini sententia fuerat vt indurarentur corda eorum.74.L

DE' GIVDICI.

10 NOn addam vt vltra vos liberem.35.H
13 Si Dominus nos vellet occidere de manibus nostris holocaustum. 52.V
18 Deos meos quos mihi feci tulistis,& sacerdotem,& omnia,&c.38.Q

DEL 1. DE' RE.

2 VIdebis æmulum tuum in templo in vniuersis prosperis, &c. 6.Cc
2 Si peccauerit sacerdos quis orabit pro eo.27.N
7 Hauserunt aquam & effuderunt in conspectu Domini. 59. F
15 Impleui verbum Domini,audiui vocem Domini. 37. Oo
18 Spiritus Domini malus inuasit Saul, & prophetabat.56.E
21 Ferebatur manibus suis.99.X
29 Tanquam Angelus Domini,sic Dominus meus Rex. 15. L
vl. Totum pondus prælij Philistinorum versum est in Saul.43.L

DEL 2. DE' RE.

1 NOn audiatur hoc in Geth, non prædicetur in compitis Ascalonis.10. I.& 39.T
2 Retribuet vobis Dominus misericordiam & veritatem. 25.F
Qui percussus in inguine interijt. 3.M 4
Tutto il capo duodecimo 2.E 12
Præcepit Deus Semei, vt malediceret Dauid.74.P 12
Et congregato exercitu percussit Amalech. 71.V 21
Dauid sedens in cathedra sapientissimus inter tres ipse est.1.Q.& 19.Y 23
Ego sum qui peccaui, & ego iniquè egi,isti qui oues sunt,&c.1.M vl.

DEL 3. DE' RE.

POpulus immolabit in excelsis. 1. V 3
A cedris vsque ad hyssopum quæ erumpit è pariete. 57.I 4
Stabat super duodecim boues.58.S 7
Non est enim homo qui non peccet. 47.Y 8
Si autem auersione auersi fueritis vos, & filij vestri non sequentes me,&c.47.O 9
Spiritus conterens petras.10.K 11
Fecit Dauid rectum coram oculis domini & non declinauit ab omnibus,&c. excepto sermone Vriæ. 5.Gg 15
Occidisti insuper & possedisti. 8. P. & 35.I 21

DEL 4. DE' RE.

SAlua me rex, vnde possum te saluare,de area,&c.82.N 6
Contaminauit excelsa, &c. sacerdotes excelsorum, &c. excelsa polluit,&c. 1.V 23

DI TOBIA.

SAcramentum regis abscondere bonum est,opera autem Dei reuelare,ac confiteri honorificũ. 55. F 12

DI GIVDITTA.

SAndalia eius rapuerunt oculos eius, pulchritudo eius,&c.13.I 16

DI GIOBE.

1 Dominus dedit Dominus abstulit.6.Oo
1 Extende paululum manum tuam. 39.E
1 Vir simplex & rectus ac timens Deũ. 69. Ll
2 Testa saniem radebat.2.Dd
3 Pereat dies in qua natus sum. 49.Q
3 Maledicent illi qui parati sunt suscitare Leuiathan.97.G
3 Maledicant ei qui maledicunt diei qui parati sunt,&c.18.Y V
4 Nunquid homo Dei comparatione iustificabitur.47.P
4 Dentes catulorum leonum contriuisti.53.Z
4 Suscepit auris mea venas susurrij eius.56.Kk
5 Visitans speciem tuam non peccabis.16.T
5 Vidi stultum firma radice,& maledixi pulchritudini eius statim.20.R
5 Qui dat pluuiam super faciem terræ,& aquis irrigat vniuersa. 59.H
5 In sex tribulationibus liberabit te,& in septima,&c.42.X
6 Abominabuntur me vestiméta mea. 53.Hh
7 Nec aspiciat me visus hominis.73.Z
9 Non iustificabitur homo compositus Deo.1.T
9 Ossa eorum plena sunt vitijs adolescentiæ.2. Ff
9 Si venerit ad me non videbo eum, si abierit non intelligam.26.S
9 Si iustificare me voluero,os meum condemnabit me.34.M
9 Si lotus fuero quasi aquis niuis et fulserint velut mundissimæ,&c. 57.P & 65.Q
10 Tædet animæ meæ vitæ meæ, dimittam aduersum me eloquium, &c. 35.D
Antequam vadam & non reuertar ad terram tenebrosam,&c.35. Dd 10
Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine. 48. H 10
Scribis cõtrà me amaritudines.28.P 13
Quantas habeo iniquitates & peccata,scelera mea,& delicta,&c.29.L 13
Signasti quasi in sacculo debita mea. 35. Ss & 65.X 14
Abominabilis & inutilis homo bibit quasi aquam iniquitatem.20.N 15
Quid eleuas cor tuum, & quasi magna cogitans attonitos habes oculos.4.T 15
Ponit sonitum terroris in auribus eius, & cum pax sit semper insidias,&c.39.Ee 15
Et calcet super eum quasi Rex interitus.37.Mm 18
Flagellis suis me cinxit. 96.Nn 19
Quare persequimini me sicut Deus. 52. Qq 19
Ad nimium calorem transient ab aquis niuium. 100.Hh 24
Auditu auris audiui te, nunc autem oculus meus videt te.45.Aa 24
Nemo mundus à sorde. 49.O 25
De dentibus illius auferebam prædam.59.Yy 29
Pepigi fœdus cum oculis meis,vt nõ cogitarem de Virgine. 4. M.& Aa 31
Si contempsi subire iudicium cum seruo meo.47.I 31
Ex vtero matris meæ creuit mecum miseratio.49.O 31
Si adhæsit in manibus meis macula 52.X 31
Si ambulaui in vanitate si declinauit,&c.38.E 31
Quasi mustum absque spiraculo. 67. Rr 32
Inducet noctem & conteretur. 74. K 34

Omnes

36 Omnes homines vident eum, vnus-
quisque intuetur procul. 56.Kk
38 Concentum cœli quis dormire fa-
ciet. 86.L
39 In arduis ponit nidum suum, vbicũq.
fuerit corpus, &c. 76.Aa
40 Et vmbræ protegunt vmbram eius.
3.H
71 Si vidi solem cum fulgeret, & lunam
incedentem clarè. 66.N

DE' SALMI.

2 Reges eos in virga ferrea. 51.Tt
2 Quare fremuerunt gentes & po
puli meditati sunt, &c. 17.T
7 Qui saluos facit rectos corde. 52.
Tt
7 Scrutans corda & renes Deus. 70.K
8 Ex ore infantium & lactentium per-
fecisti laudem. 44.N
9 Tu laborem & dolorem consideras.
47.Hh
9 Fecisti iudicium meum, & causam
meam. 29.N
12 In circuitu impij ambulant. 68.T
13 Non est qui faciat bonum, non est.
vsque ad vnum. 94.Aa
14 Qui loquitur veritatẽ in corde suo,
qui non egit dolum, &c. 53.Ee
16 A resistentibus dexteræ tuæ custodi
me, vt pupillam. 57.X
17 Torrentes iniquitatis conturbaue-
runt me 49.Q
19 Domine saluum fac regem in die
qua inuocauerimus. 63.T
21 Factum est cor meum tanquam cera
liquescens. 96.Dd
21 Libera me de ore leonis, & de corni-
bus, &c. 96.Rr
21 Foderũt manus meas & pedes meos.
98.T
22 Virga tua, & baculus tuus ipsa me
consolata sunt. 10.T
Parce peccato meo, multũ est enim. 24
22.V
Complacui in veritate tua. 50.P 25
Ego dixi in abundantia mea non 29
mouebor in æternum. 3.Q
Conturbatus est in ira oculus meus, 30
caligauit, &c. 4.Y
Pro hac orabit omnis sanctus in tem 31
pore opportuno. 35.R
Delictum meum cognitum tibi feci, 31
& iniustitiam meam, &c. 35.R
Confitebor aduersum me iniustitiã 31
meam. 37.Pp. & 31.N
Quorum remissæ sunt iniquitates, & 31
quorum tecta sunt peccata. 97.Y.
& 28.S
Verbo Domini cœli firmati sunt. 1.Y 32
Custodit Dominus omnia ossa eo- 33
rum. 24.P
Oculi Domini super iustos, vultus 33
autem domini super facientes ma
la. 45.Q
Immutauit vultum suum coram A- 33
chimelech. 99.X
Retribuebant mihi sterilitatem ani- 34
mæ meæ. 27.Q
Non veniat mihi pes superbiæ. 6.Aa 35
Si ceciderit non collidetur, quia Do 36
minus supponit manum suam.
1.S
Vidi impium superexaltatum, & ele 36
uatum sicut cedros Lybani 20.R
Mutuabitur peccator, & non soluet. 36
37.Dd
Non est pax ossibus meis a facie pec 37
catorum meorum. 15.R. 41.F
A facie insipientiæ meæ corruptæ 37
sunt cicatrices. 33.I
Beatus vir cui non imputauit Domi 38
nus peccatum. 30.M
Aduena ego sum & peregrinus. 58.I 38
Dixi custodiam vias meas, vt non 38
delinquam in lingua. 64.L
Sacrificium & oblationẽ noluisti, au 39

res

res autem perfecisti,&c. 63. Ff.& 95.O
39 Holocaustum & pro peccato non postulasti.90.M
40 Vniuersum stratum eius versasti in infirmitate.24.Q
42 Iudica me Deus, & discerne causam meam.92.O
44 Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis.1.I
44 Astitit regina à dextris tuis, &c. 16.S
46 Dij fortes terræ vehementer eleuati sunt.5.T
53 Voluntariè sacrificabo tibi,& confitebor nomini tuo.35.T (Hh
54 Iniquitas,& labor in medio eius.47.
57 Alienati sunt peccatores à vulua, errauerunt,&c.49.O.& 51.Y
57 Furor illis secundum similitudinem serpentis,sicut aspidis surdæ.49.E
57 Supercecidit ignis & non viderunt solem.56.Q
59 Moab olla spei meæ.41.O
61 Vani filij hominum, mendaces filij hominum in stateris.34.H
62 Sicut adipe & pinguedine repleatur anima mea,& labijs,&c. 84. M
63 Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus. 31. R. 85.& Cc. & 89.T.& 91. M
63 Scrutati sunt iniquitates,defecerunt scrutantes.37.M. & 34.E
65 Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet.34.E
67 Præuenerunt Principes coniuncti psallentibus.86.N
67 Deus confringet capita inimicorum suorum.43.L
67 Captiuam duxit captiuitatem.2. Ee
68 Deleantur de libro viuentium, & cũ iustis,&c 28. E
68 Appone iniquitatem super iniquitatem eorum.34.S

Obscurentur oculi eorum ne videãt, & dorsum eorum semper incurua. 75. H 68
Deus in adiutoriũ meũ intende.85.E 69
Erit firmamentum in summis montium.99.Dd 71
Deus iudicium tuum regi da,& iustitiam tuam,&c.94. H 71
Dominabitur à mari vsque ad mare. 27.O.& 96.Yy 71
Descendet sicut pluuia in vellus. 58.I 71
Prodijt quasi ex adipe iniquitas eorum. 3. S 72
Deiecisti eos dum alleuarentur. 39.L 72
Quomodo scit Deus,& si est scientia in excelso.45.K 72
Fex eius non est exinanita,bibent ex ea,&c.58.M 74
Vox tonitrui tui in rota. 35. Gg 76
Mirabilia fecisti tu,&c.In cogitationibus tuis quis similis tibi. 95. H 76
Filij Effrem intendentes & mittentes arcum conuersi sunt,&c. 43.T 77
Misit in eos iram indignationis suæ, indignationem & iram, &c. 74. K 77
Qui regis Israel intende qui sedes super Cherubim.58.Y 79
Non audiuit populus meus vocem meam,ideo dimissi illos.1.X 80
Veritas de terra orta est,& iustitia de cœlo prospexit.50 G 84
Repleta est malis anima mea.77.G 87
Omnes fluctus tuos induxisti super me.96.Sf 87
Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo, sæculum nostrum, &c. 45. N 89
Scuto circundabit te veritas eius. 1. S 90
Non timebis à timore nocturno. A 90

sagitta

ſagitta volante in die, &c.3.L
98 Moyſes, & Aaron in ſacerdotibus eius, & Samuel, &c. 88. K
99 Introite portas eius in confeſſione, & atria eius in hymnis.35.L
100 Miſericordiam,&iudicium cantabo tibi Domine.81.M
102 Miſericordia Domini ab æterno vſque in æternum ſuper timentes eum.23.L
102 Qui coronat te in miſericordia &miſerationibus.26.F
103 Confeſſionem, & decorem induiſti. 36.X
105 Confitemini Domino quoniam bonus.35. V
108 Scrutabitur fœnerator omnem ſubſtantiam eius. 2.Aa
108 Induit maledictionem ſicut veſtimẽtum.40.M
109 Tu es ſacerdos, ſecundum ordinem. 58.K.& 99. Y.& Cc
109 Iurauit Dominus, & non pœnitebit eum.99.H
110 Exquiſita in omnes voluntates eius. 26.H
110 Memoriam fecit omnium mirabiliũ ſuorum.99.Gg
111 Diſperſit & dedit pauperibus, iuſtitia eius,&c.23.I.& L
114 O Domine libera animam meam, miſericors Dominus,& iuſtus,&c. 23.K
118 Auerte oculos meos ne videant vanitatem. 4. K
118 Priuſquam humiliarer ego deliqui. 2.M
118 Exitus aquarum deduxerunt oculi mei,quia non cuſtodierunt legem tuam.18.O
118 Aufer à me opprobrium & contemptum quod ſuſpicatus ſum.26.V
118 Omnia mandata tua æquitas. 52.G
118 Feci iudicium & iuſtitiam.52.Cc

Incuruatus ſum, & humiliatus vſ- 118
quequaque.68.R
Non me derelinquas vſquequaque. 118
77.Gg
Qui ſeminant in lacrymis, in exulta 125
tione metent.32.Aa
In conuertendo Dominus captiuita 125
tem Sion facti ſumus ſicut conſolati.51.M
Et copioſa apud eum redemptio. 129
98.D
Memento Domine Dauid, & omnis 131
manſuetudinis eius. 5. Z
Qui facit mirabilia magna ſolus, 135
quoniam in æternum, &c. 23.I
Diuiſit mare rubrum in diuiſiones. 135
91.R
In ſalicibus in medio eius ſuſpendi- 136
mus organa noſtra.83.L
In libro tuo omnes ſcribentur.28.G 138
Semitam meam, & funiculum meũ 138
inueſtigaſti.45.O
Tenebræ non obſcurabuntur à te, ſi- 138
cut tenebræ eius,ita,&c.45.S
Mirabilis facta eſt ſcientia tua ex 138
me.55. E
Imperfectum meum viderunt oculi 138
tui.70.Q
Pone Domine cuſtodiam ori meo, & 140
oſtium circunſtantiæ, &c. 64. L. & 83.F
Exultationes in gutture,& gladij an- 149
cipites in manibus. 53.Bb
Laudate eum in ſono tubæ, laudate 150
eum in tympano & choro.86.I

DE' PROVERBI.

VIa impiorum tenebroſa,neſciũt 4
vbi corruant.34.R
Omni cuſtodia ſerua cor tuum. 70.S 4
Dirige ſemitas pedibus tuis.71.Ee 4
Bibe aquam de ciſterna tua, & fluen 5.
ta putei tui,&c.78.S

Oculus

7 Oculus ſtultorum in finibus terræ. 15.R
7 Victimas pro ſalute voui hodie reddidi, iccirco egreſſa ſum. 9. V
8 Dominus poſſedit me in initio viarũ ſuarum. 22. Dd
9 Apud inferos, nec opus, nec ratio, nec ſapientia,&c. 100. Dd
9 Aquæ furtiuæ dulciores.7.Y
10 Iuſtus in æternum non commouebitur 1.S
10 Charitas operit multitudinem peccatorum.10.I
11 Anima quæ benedicit impinguabitur,& qui inebriat,&c. 84.P
12 Qui iuſtus eſt tribuit.23.H
13 Manum ſuam miſit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fuſũ.27.V
14 Sunt viæ quæ videntur homini rectæ & nouiſſimæ earum veniunt in profundum inferni.34.D
14 Extrema gaudij luctus occupat.76. Sſ. & Pp
15 Viæ nihil operantium plantatæ ſpinis.3.P
16 Ante contritionem præcedit ſuperbia,& ante ruinam exaltatur ſpiritus.2.M
16 Sicut qui mittit lapidem in aceruũ Mercurij,ita,&c.17.X
17 Qui iuſtificat impium,& qui condẽnat iuſtum abominabilis. 30. E. & 47. F
18 Non recipit ſtultus verba prudentiæ niſi ea dixeris quæ verſantur, &c. 37.Tt
20 Pondus, & pondus,menſura & menſura,&c.11.I.& 34.P
20 Lucerna Domini ſpiraculum hominis.52.Mm
20 Liuor vulneris abſtergit mala,& plagæ,&c.90.V
22 Ecce deſcripſi eam tibi tripliciter. 54.V

Fili mi præbe mihi cor tuum.68.Cc. & 91.B 23
Pone menſuram prudentiæ tuæ. 78. E e. 23
Ingreditur blandè, ſed in nouiſsimo mordebit vt coluber. 2. Ff.& 40.S 23
Comede fili mi, quia bonum eſt, & fauum,&c.58.M 24
Septies in die cadit iuſtus. 42. X 24
Per vineam hominis ſtulti tranſiui, & ecce totam repleuerunt vrticæ,&c.33.H 24
Nubes, & ventus, & pluuia non ſequentes vir glorioſus, & promiſſa,&c.47.C 25
Gloria Dei eſt celare verbum,& gloria regum inueſtigare ſermonem. 55. E 25
Qui abſcondit ſcelera ſua non dirigetur,qui vero, &c. 18.H 28
Propter peccata terræ multi Principes eius.39.I 28
Princeps qui libenter audit verba mendacij.17.T 29
Viam Aquilæ in cœlo,viam Colubri ſuper petram,&c.9.I 30
Quis colligauit aquas in veſtimentum.57. S 30
Operata eſt conſilio manuum ſuarũ. 59. Sſ. 31

DELL'ECCLESIASTE.

NOn ſatiatur oculus viſu, nec auris auditu impletur. 4. X. & 51. F 1
Qui addit ſcientiam addit laborem. 65.N.& 32.R.&Ee.& 51.F.& 96.Ff 1

DELLA CANTICA.

TIgna domorum noſtrarum cedrina, laquearia noſtra cypreſſina.1.K 1

Intro-

1 Introduxit me Rex in cellam vinariam, & ordinauit, &c. 10. Hh. & 76. M
1 Si ignoras te ò pulcherrima,&c. 6.Ii &32.B
1 Vbi pascas, vbi cubes in meridie. 55.N
1 Oleum effusum nomen tuum propterea,&c. 58.Q
1 Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento.61.K.& 62.Bb
1 Memores vberum tuorum. 76.Bb
1 Nolite me considerare, quod fusca sim,quia decolorauit me sol. 96.L
2 Flores apparuerunt, & tempus putationis aduenit.14.Aa
2 Capite nobis vulpes paruulas. 34.O
3 Omnes tenentes gladium, & ad bella doctissimi.5.L
3 Vniuscuiusque ensis sit super femur suum.37.Oo
4 Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum.4.Cc.& 32.V.& 45.X
4 In vno oculorum tuorum in vno crine colli tui.15.O
4 Hortus conclusus, fons signatus. 26.D
4 Emissiones tuæ paradisus, quæ fluūt impetu de Libano.26.E. & I
5 Pessulum ostij mei aperui & ipse declinauerat à me.3. D
7 Ingrediamur in agrum, videamus si floruit vinea.71.K
8 Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem. 27.O

DELLA SAPIENZA.

1 NOn habitabit in corpore subdito peccatis.56. Q
1 Auris zeli audit omnia. 70.Y
2 Coronemus nos rosis antequam marcescant.24.S
2 Iustorum animæ in manu Dei sunt,& non tanget illos,&c.24.Y
3 Fulgebunt iusti, & tanquam scintillæ in arundineto discurrent.62.Q
5 Dicentes intra se pœnitentiam agentes,& præ angustia spiritus gemētes.34.G
6 Iudicium durissimum in ijs qui præsunt fiet, & quel che siegue. 5. I. & 56.Q
6 In vijs ostendit se.56.K
7 Exiguum, & cum tædio est tempus vitæ nostræ, & quel che siegue. 5.V

DELL' ECCLESIASTICO.

3 TEmpus occidendi,& tempus sanandi.6. M
4 Noli esse sicut leo in domo tua. 17.Y
4 Funiculus triplex difficile rumpitur. 24. M
5 Nihil proderit in tempore vindictæ, subito veniet.26. Q
5 De propitiato peccato noli esse sine metu.26.R
5 Non satis recordabitur dierum vitæ suæ,eo quod Deus occupet. 33.Bb
7 Noli esse iustus multum. 52.G
7 Mortuo non prohibeas gratiā.100.S
9 Auerte oculos tuos à muliere compta.14.K
9 Nescit homo vtrum odio an amore dignus sit. 26. T
10 In pigritijs humiliabitur contignatio & in infirmitate manus stillabit domus.2.M
10 Secundum iudicem populi sic & ministri eius.17.T
10 Si Spiritus potestatem habentis adscenderit super te. 22. M
13 Vestigium cordis boni & faciem bonam difficile,&c.14.S
13 Pondus super se tollit qui honestiori se communicat. 16. X. & 80.R

13 Cor hominis immutat faciem illius siue in bona siue in mala. 65.Y
15 Non est speciosa laus in ore peccatoris. 83.N
18 Non verearis vsque ad mortem iustificari. 47.E
19 Mortui nihil nouerunt amplius nec habent vltra mercedem. 100.Dd
21 Verbum sapiens quicunque audiet iustus laudabit,&c.8.T
21 Quasi romphæa bis acuta omnis iniquitas.41.Dd
22 Luctus mortui septem dies. 13.Q
23 Sic & mulier omnis relinquens virum suum & statuens.7.H
23 Expellit timorem Dei, huiusmodi hominis timor. 46.Gg
24 Quasi cedrus exaltata sum in libano quasi cipressus in mōte Siō.58.Lk
28 Lingua tertia multos commouit, & dispersit illos de gente.15.S
28 Ori tuo fac ostium, aurum tuum & argentum confla.83.G
29 Tegumentum & domus protegens turpitudinem. 13.F
31 Timenti Deum non eueniunt mala. 1.S
31 Qui potuit transgredi & nō est transgressus.96.P
32 Peccator homo vitabit correptionem & secundum voluntatē suam inueniet comparationem. 37.Tt
32 Adolescens loquere in tua causa vix &c 64.R
34 Oculi Domini super timentes eum, protector potentiæ,&c.24.O
49 Præter Dauid, Ezechiam, & Iosiam omnes peccauerunt. 1.R

D' ESAIA.

1 Auferte malum cogitationum vestrarum in conspectu oculorum. dist.70.let.1.
Væ genti peccatrici, populo graui iniquitate.65.V 1
Si impius egerit poenitentiam omnium iniquitatum.28.L 1
Vulnus, & liuor & plaga tumens. 29.H.& 41.M 1
Lauamini, mundi estote. 66. L 1
Super quo percutiam vos vltra addentes præuaricationem.30.G 1
Si fuerint peccata vestra vt coccinū quasi nix dealbabuntur.66.Bb 1
Derelinquetur filia Sion vt vmbraculum in vinca.75.F 1
Audite coeli & auribus percipe terra.97.F 1
A plāta pedis vsq; ad verticē 97.Ll 1
Omne caput languidum & omne cor moerens.56.Hh 1
Conflabunt gladios in vomeres & lanceas in falces. 12.C 2
Auferet à Hierusalē omne robur panis, & omne robur aquæ. 43. H. & 58.O 3
Si abluerit Dominus sordes filiorū Sion in spiritu iudicij.30. E 4
Radet in nouacula conducta.37. Ee 5
Expectaui vt faceret iudicium & ecce iniquitas,& iustitia & ecce clamor. 42.V 5
Qui iustificatis impium pro muneribus.47.E 5
Sepiuit eam, lapides elegit,plantauit eam.75.G 5
Excæca cor populi huius, & aures eius aggraua.75.I 6
Vir pollutus labijs, in manu eius calculus.83.P 6
Butyrū& mel comedet,vt sciat.58.F 7
Ecce virgo cōcipiet & pariet filium. 94.E & G 7
Succēsa est quasi ignis impietas, Veprem & spinā,&c.65.T. & 100.O 9
Inundatio breuiata consumabit iustitiam.57.N 10

11 Erit iustitia cingulum lumborum eius.52.H & 34.K
11 Habitabit lupus cum Agno, & Pardus cum hædo.12.C
12 Gratis venundati estis & absq; argento redimemini.72.G
16 Superbia eius maior est quam fortitudo eius.6.Aa
19 Cõcurrere faciam Ægyptios aduersus Aegyptios.41.Bb
19 Miscuit illis spiritum erroris.74.L
19 Moerebunt piscatores & lugebunt omnes.78.Cc
20 Sic vadẽs nudus & discalceatus.21.R
21 Surgite Principes & arripite clypeum.5.S
21 Monimẽta sublimiũ cõcident.90.Ss
22 Figam illum paxillum in loco fideli & suspendent super eum,&c.86.I
23 Sume cytharam circui Ciuitatem meretrix.73.T
26 Populus hic labijs me honorat.85.O
27 Visitabit super Leuiathan serpẽtem vectem.37.Mm
27 Hic est omnis fructus, vt auferatur peccatum,cum posuerit omnes lapides,&c.80.F
28 Sola vexatio intellectum dabit.34.S
29 Sicut somniat esuriens, & comedit, cũ antẽ fuerit expergefactus, &c.51.F
29 Væ qui profundi estis cordẽ vt a Domino abscõdatis consiliũ.45.K
30 Præparata est ab heri Tophet a Rege præparata profundè,&c.22.Z
30 Sicut conteritur lagena figuli contritione præualida.90.Ss
32 Princeps quæ digna sunt Principe cogitabit.40.S
33 Quid errare fecisti nos Domine a via tua.74.L (73.Dd
34 Pilosus clamabit alter ad alterum.
34 Orientur in domibus eius vrticæ, & spinæ & Paliurus in munitionibus eius.66.Xx

Venerunt filij vsq.ad partũ & virtus non est pariendi.71.I.& 46.V 37
Ecce ego adijciam super dies tuos, &c.35.I 38
Recogitabo tibi omnes annos meos.90.Rr 38
Fiat tantum pax & veritas in diebus meis.52.H 39
Nõ erit tristis neq; turbulẽtus.2.Cc 42
Deduc me in memoriam & iudicemur simul, narra si quid,&c.18.F 43
Ego sum qui deleo iniquitates tuas.28.E.& 30.E 43
Peccata multorum tulit.57.N 43
Dic Hierusalem habitaberis & Ciuitatibus Iudæ,&c.94.I 44
Delebo vt nubẽ iniquitates tuas.30.E 44
Redite præuaricatores ad cor.14.V 46
Infrænabo os tuũ laude mea.83.Dd 48
Trãsgressor ab vtero vocaberis.49.O 48
In vmbra manus suæ ꝓtexit me.1.X 49
Vt diceres ijs qui vincti sunt exite.100.M 49
Dominatores eius iniquè agũt & iugiter tota die nomen meum blasphematur.2.V 52
Solue vincula colli tui captiua filia Sion.37.Ll 52
Pro Saliunca ascendet abies pro vrtica crescet myrtus.31.G 55
Domus mea Domus orationis.93.P 56
Regem tibi dabit dominus Deus & implebit splendoribus animam tuam.24.V 58
Me etenim de die in diẽ quęrũt & scire vias meas volunt.34.M 58
Iniquitates vestræ diuiserunt inter vos & Deum vestrum.45.F 59
Quasi columbæ ad fenestras.4.Aa 60
Dabo opus eorum in veritate.52.H 61
Quis est iste qui venit de Edom tinctis vestibus.17.S 63

64 Tu iratus es & nos peccauimus propterea errauimus. 74.L.
65 Obliuioni traditæ sunt angustiæ priores. 34. F
66 Ad vbera portabimini, & super genua blandientur vobis quomodo, &c. 24.V

DI GEREMIA.

1 NE formides à facie eorum, ego quippe dedi te hodie, &c. 10. Gg
1 Virgam vigilãtem ego video. 52. Ec
1 Constitui te hodie super gentes & super regna vt euellas, &c. 67. E
2 Quomodo dicis non sum polluta, post Baalim non ambulaui, &c. 34. M.
6 Abstuli faciem meam à populo isto, misericordiam & miserationes. 26. F
6 Luctum vnigeniti fac tibi planctum amarum. 38. S
6 Probatorem dedi te super populo meo robusto, & scies, & probabis vias. 52. Ll
8 Nunquid resina non est in Galaad, aut medicus non est tibi. 37. E
9 Mors intrauit per fenestras. 37. Mm
9 Quis dabit capiti meo aquam & oculis meis, &c. 10. H.
13 Tolle lumbare quod possedisti. 3. R
15 Occidit ei sol cum adhuc esset dies. 5. T
17 Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo, & vngue adamantino. 28. I
17 Scrutans corda & probans renes. 52. Tt
18 Surge & descende in domum figuli 21. T
20 Maledictus dies in quo natus sum. 49. R

Vidi ficus malas malas valde. 57. Bb 24
Insanabilis fractura tua, pessima plaga tua, curationum vtilitas, &c. 2. P 30
Noluit consolari quia non sunt. 38. I 31
Patres nostri manducauerunt vuam acerbam. 49. N 31
Postquam conuertisti me egi pœnitẽtiam, & percussi fœmur meum, &c. 90. V. 31
Qui facis misericordiam in millibus. 22. R 32

DE' TRENI.

MAgna est velut mare contritio tua. 91 D 2
Leuemus corda nostra cum manibus. 84. K 3
Qui nutriebantur in croceis amplexati sunt stercora, &c. 21. Y 4
Denigrata est super carbones facies eorum. 15. S 4
Facies Domini diuisit eos, non addet vt respiciat. 45. Q 4
Candidiores Nazaræi eius niue, nitidiores lacte, &c. 57. T 4

DI BARVCCO.

ANima quæ tristis est super magnitudinem mali, & incedit curua. 6. V. 2

D' EZECHIELLE.

DEdi faciem tuam valentiorem faciebus eorum. 10. Gg 3
Vt adamantem vt silicem dedi faciem tuam. 53. S 3
Surge & egredere in campo, ingredere & includere. 78. T 3
Ponam offendiculũ coram eo. 74. I. 3

8 Idolo della gelosia.2.Y
12 Fac tibi vasa transmigrationis. 21. R
12 Relinquam ex eis viros paucos à gladio, & fame.47.P
13 Non ascendistis ex aduerso, nec opposuistis murum pro domo Israel.53.N
14 Ecce ego à te tollo desiderabile oculorum tuorum.16.B b
16 Transiens per te vidi te conculcari in sanguine tuo.81 Ii
16 Hæc fuit iniquitas Sodomæ,&c.3.Q
16 Iustificasti sorores tuas in omnibus abominationibus tuis quas operata es.1.T
18 Anima quæ peccauerit ipsa morietur, filius non portabit,&c.11.Cc
18 Patres nostri manducauerunt, & c. 49.N
20 Dedi eis præcepta non bona. 58. H & 89.M
24 Væ ollæ cuius rubigo in ea est. 90. Aa
28 Perdidisti sapientiam in decore tuo. 14.X
36 Effundam super vos aquam mundam,& mundabimini, &c.30.H

DI DANIELLE.

2 TVtta la storia del colosso dis.2. let.V
2 Lapis abscissus est sine manibus. 3.D
2 Ipse reuelat profunda abscondita & in tenebris constituta.54.E
4 Germen radicum eius in ea sinite. 28.M
9 Non in iustificationibus nostris prosternimus preces.18.G
9 Vt consumetur præuaricatio & finem accipiat peccatum.94. G
12 Plurimi pertransibunt,& multiplex erit scientia.55.K
Docti intelligent non impij.55.P 12
Qui docti fuerint fulgebunt quasi splendor firmamenti.78.Mm 12
Cum ablatū fuerit iuge sacrificium. 99.M 12
Clausit super se hostia, & descendit in pomœrium.13.F 13
Venit filia Regis Austri ad regem Aquilonis facere amicitias.68.E 17

D'OSEA.

AVfer fornicationem de facie, & de medio vberum tuorum.4.N 1
Reuertar ad virum meum priorem, quia bene mihi erat tunc magis quam nunc. 2. Ee 2
Vadam post amatores meos, qui dant panes mihi, &c.24.G 2
Argentū multiplicaui eis, & aurum quæ fecerunt Baal.44.T 2
Prospiciunt ad Deos alienos, & diligunt vinacia.58.M 3
Non visitabò filias earum cum fuerint fornicatæ, nec &c. 7. Z 4
Fornicatio & vinum auferunt cor. 56.T 4
Non dabunt cogitationes suas vt conuertantur, quia Spiritus, &c. 8.T.& 28.S 5
Ego quasi tinea effraim,& quasi putredo domus Iuda. 53.Y 5
Quid faciam tibi Effraim, quid faciam tibi Iuda, misericordia vestra quasi nubes matutina. 47.S 6
Fur ingressus est spolians & latrunculus foris.3.I.& 34. N 7
Despōsabo te in misericordia, & miserationibus.26. F 7
Ego redemi eos, & ipsi locuti sunt contra me mendacia. 44. R 7

8 Culmus stans non est in eo germen. 58.O
9 Facti sunt abominabiles velut ea quæ dilexerunt. 40.R
9 Quasi prima poma ficulneæ in cacumine eius vidi patres eorum. 58. Tt
10 Ephraim vitula docta diligere trituram. 2. Ee
10 Seminate vobis ad iustitiam, vindemiate fructum vitæ. 32. Z
10 Arabit Iudas confringet sibi sulcos Iacob. 37. Qq
12 Ad iracundiam me prouocauit Ephraim in amaritudinibus. 28.P & 91.O
13 Colligata est iniquitas Ephraim, absconditum peccatum eius, &c. 65.X
14 Pereat Samaria ad amaritudinem concitauit Deum. 28.P
14 Tollite vobiscum verba, & conuertimini ad Dominum, & dicite, &c. 35.L. & 85.D

DI GIOELLE.

1 REsiduum erucæ comedit locusta, & residuum locustæ, &c. 52.T
1 Ficum meam decorticauit, nudans spoliauit, &c. 58.Vu
1 Accingite vos, &c. ingredimini, cubate in sacco. 90 Ll
2 Dedit nobis imbrem matutinum, & serotinum. 26.I
3 Cum conuertero captiuitatem Iuda & Hierusalem, &c. 94.K

D'AMOS.

1 SVper tribus sceleribus Edom, & super quatuor non conuertam eum. 17.S. & 75 Y
2 Super vestimentis pignoratis accubuerunt. 60.Q
3 Quomodo si eruat pastor de ore leonis duo crura, aut extremum auriculæ, &c. 59.Yy
3 Auditum facite in ædibus Azoti, & in ædibus terræ Aegypti, &c. 39. S.
4 Non est malum in ciuitate, quod non faciat Dominus eius, &c. 11.Bb
5 Quomodo si fugiant à facie leonis, & occurrat eis vrsus, &c. 41. V
6 Nunquid currere poterunt in petris equi. 3 F. & 71. Ff
7 Ecce ego ponam trullam in medio populi Israel, &c. 93. Ii
8 Mittam famem in terram, non famem panis, & sitim aquæ, &c. 43. H
9 Comprehendet arator messorem, & calcator vuæ. 94. Ii
9 Si celaueris te ab oculis meis in profundum maris, mandabo serpenti, &c. 33. I

DI GIONA.

3 ADhuc 40. dies, & Niniue subuertetur. 35.H
3 Erat Niniue ciuitas magna. 45. D.
4 Scio quia tu Deus clemens, & misericors es, patiens, & multæ miserationis. 23. M

DI MICHEA.

3 PEllem eorum desuper excoriauerunt, & comederunt carnem 52.Y
3 Mordent dentibus suis, & prædicãt pacem, & si quis non dederit, &c. 37 V

4 Ponam claudicantem in reliquias, & eam quæ laborauerat, &c. 47. Hh

6 Nunquid iustificabo stateram iniquam, & sacculi pondera dolosa. 47. F

7 Demerget iniquitates nostras, & proijciet in profundum maris. 30. H

7 Præcoquas ficus expetiuit anima mea. 58. Yy

DI NAVM.

3 OMnes munitiones tuæ sicut ficus cum grossis suis, si concussæ fuerint, cadent in os comedentis. 58. Vu

D'ABACVCCO.

2 LApis de pariete clamabit. 44. L

3 Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius. 29. O

3 Percussit caput de domo impij, denudasti fundamentum eius, &c. 43. L

3 In luce sagittarum tuarum ibunt in splendore, &c. 97. Y

D'AGGEO.

1 MErcedes congregant, sed mittunt eas in sacculum pertusum. 33. Gg. & 34. M

1 Comedistis & non estis saturati, bibistis & non estis inebriati. 77. L.

2 Adhuc modicum & mouebo cœlum & terram & mare. 22. Y

2 Si tulerit homo carnem sanctificatam in ore vestimenti, &c. 80. P.

DI ZACCARIA.

IRa magna, ego irascor super gentes opulentas. 22. Z 1

Lauda & lætare filia Sion, quia ecce ego venio, &c. 94. H 2

Et vidi, & ecce volumen volans, &c. 21. O 5

Hæc est amphora egrediens, & ecce talentum plumbi, &c. 75. S 5

Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus. 5. Z 9

Lacus in quo non est aqua. 100. M 9

In die illa erit qui offenderit ex eis quasi Dauid, & domus Dauid, &c. 59. Dd 12

Ducam tertiam partem per ignem. 100. O 13

DI MALACHIA.

OFfertis super altare meum panem pollutum 99. S 1

In omni loco sacrificatur nomini meo oblatio munda. 99 S 2

Quasi ignis conflans, & quasi herba fullonum. 100. O 3

DE' MACCABEI.

PErcussit sol in clypeos aureos, & resplendurunt montes. 84. Q 6

Orabat scelestus Dominum, à quo non erat misericordiam consecuturus. 34. S 9

DI S. MATTEO.

EX ea quæ fuit Vriæ. 6. Kk 1

Qui viderit mulierem ad concupiscendum iam mœchatus est eam. 4. M. & 7. O 5

Si oculus tuus scandalizat te, erue 5

eum,& proijce.4.Bb
5 Omnis qui irascitur fratri suo, reus erit,&c.6.K
5 Beati qui esuriunt,& sitiunt iustitiã. 52.F.& 81.Q
5 Beati mundo corde.56.K
6 Attendite ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus.23.H
6 Pater tuus qui videt te in abscondito reddet tibi.45.X
6 Orantes nolite multum loqui.85. N.
6 Cum ergo oratis dicite, Pater noster,&c.87. V
6 Qui exterminant facies suas. 90. Mm
6 Intra in cubiculum tuum. 93.P
9 Quid est facilius dicere remittuntur tibi peccata tua.66.F
9 Nunquid possunt filij sponsi, quandiu sponsus cum illis est ieiunare. 90.Ii
10 Nolite timere eos qui occidunt corpus,animam vero,&c. 6. Hh
10 Qui me confessus fuerit coram hominibus,confitebor,&c.35.N
10 Non veni pacem mittere,sed gladiũ. 41. Bb
10 Prudentes sicut serpentes, & simplices sicut Columbæ. 69. Kk. & 58. Aa
11 Abscondisti hæc à prudentibus, & sapientibus, &c. 51. Q. & 55.N
11 Cecinimus vobis & non saltastis, lamentauimus,& non planxistis.53. Aa
12 Reuertar in domum meam vnde exiui.2.Ee
12 Spiritus autem blasphemiæ non remittetur,&c.27.N
12 Sicut fuit Ionas in ventre Ceti tribus diebus,&c. 97. H
12 Signum non dabitur ei nisi Ionæ.97. Mm
Omne peccatum, & blasphemia remittetur hominibus, spiritus autem,&c. 75.K 12
Quod egreditur ex ore hoc coinquinat.57.Y 15
Populus hic labijs me honorat. 85. O. 15
Facta sunt vestimenta eius alba sicut nix.57.S 17
Non dico tibi septies, sed septuagies septies.27.G 18
Quod Deus coniunxit,homo non separet.7.X 19
Centum per vnum accipietis, &c. 60.O 19
Malos male perdet,&c.6.K.& 11.K 21
Quærebant eum tenere,&c. 51.E 21
Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ,& Pharisæi.54.S 23
Clauditis Regnum cœlorum ante homines.55. D 23
Ab arbore autem fici discite parabolam.58.Nn 24
Duo in lecto,vnus assumetur, & alius relinquetur. 92.D 24
Domine quando hæc erunt, & quod signum, &c.94.H 24
Esuriui & non dedistis mihi manducare. 8.O 24
Metis vbi non seminasti.19. S 25
Dormitauerunt omnes,& dormierũt. 41.Aa 25
Bonum erat ei si natus non fuisset homo ille.6.I 26
Qui gladio ferit, gladio perit.6.Ii 26
Transeat à me calix iste.92.Q. & 96. Tt 26
Peccaui tradens sanguinem iustum. 35.Gg 27

DI S. MARCO.

QVem ego decollaui Io.Baptistã surrexit a mortuis.6.L 6

Tristis

14 Tristis est anima mea vsque ad mortem. 96. Ee
15 Clamans voce magna exspirauit. 96. II. & Qq

DI S. LVCA.

1 ETenim manus Domini erat cum illo. 1. Y
1 Illuminare his qui in tenebris, & vmbra mortis sedent. 3. I
1 Et misericordia eius a progenie in progenies timentibus eum. 25. I
1 Regnabit in domo Iacob. 63. O
2 Vt reuelentur ex multis cordibus cogitationes. 55. K
2 In ruinam & resurrectionem multorum. 57. N. & 98. C
2 Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. 94. V
3 Agite fructus dignos pœnitentiæ. 11. S
3 Ille vos baptizabit in Spiritu sancto, & igne. 59. Dd
6 Date, & dabitur vobis. 55. B
8 Qualis est hic, quia venti, & mare obediunt ei. 59. G
10 Ille autem volens iustificare seipsum 47. G
11 Omne regnum in se ipsum diuisum desolabitur. 39. I
12 Et si in secunda, & in tertia vigilia, venerit, & inuenerit sic facientes. 70. T
16 Vos estis qui iustificatis vos coram hominibus. 47. G
18 Descendit iustificatus ab illo. 1. T
19 Si aliquem defraudaui reddo quadruplum. 11. S
22 Sathanas expetiuit vos vt cribraret sicut triticum. 67. Ll
22 Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis, &c. 96. Aa
Hoc est corpus meum quod pro vobis datur. 100. C 22
Adhuc non credentibus, & præ gaudio mirantibus. 51. O 24
Oportebat pati Christum, & ita intrare in gloriam suam. 77. K 24
Velum templi scissum est in duas partes. 97. Ff 28
A summo vsque deorsum. 97. Ll 28

DI S. GIOVANNI.

NOn sum dignus vt soluam eius corrigiam calceamenti, &c. 55. M 1
Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum, &c. 94. Q 3
Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu sancto. 30. H 3
Venite & videte hominem, qui dicit mihi omnia. 8. G 4
Spiritus est Deus & eos qui adorant eum. 93. O. & R 4
Vis sanus fieri. 37. Rr 5
Vade & noli amplius peccare, ne deterius, &c. 39. K 5
Scrutamini scripturas. 55. L 5
Si Moysi crederetis etiam mihi. 58. K 5
Non possum a me facere quicquam, sicut audio & iudico. 52. Ff 6
Nolite secundum faciem iudicare. 52. Bb 7
Inclinans se deorsum digito scribebat. 34. V 8
Qui facit peccatum seruus est peccati. 40. S 8
Quis ex vobis arguet me de peccato? 47. H 8
Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi? 51. E 8
Qui sine peccato est vestrum primus in eam lapidem mittat. 10. I 8
Vos ex patre diabolo estis. 6. Mm 8

11 Ecce quomodo amabat eum.23.F.& 38.T
11 Lazare veni foras. 35. V
13 Cum dilexisset suos qui erant in mũdo in finem dilexit.20.T
13 Tu mihi lauas pedes.32.Bb
13 Protestatus est Iesus.47. L
13 Vnus ex vobis traditurus est.52.Pp
14 Spiritum veritatis, vt maneat vobiscum.52.H
15 Sicut palmes non potest ferre fructũ a semetipso,nisi, &c. 41.H
17 Et nunc clarifica me Pater apud temetipsum claritate,&c. 85.S
18 Ceciderunt rettorsum.96. Ii
19 Vnus militum lancea percussit latus eius.96.Vu.98.X

DE GLI ATTI DEGLI Apostoli.

1 Quid aspicitis in cœlum. 32. Aa.
3 Pœnitemini & conuertimini, vt deleantur peccata vestra. 28.E
5 Obedire magis oportet Deo, quam hominibus.17.Bb
5 Cur tentauit vos sathanas mentiri,&c.48.V
6 Viderunt faciem eius quasi Angeli. 15.L
7 Deus non in manufactis Templis habitat.93.O
8 Non est tibi pars in sermone isto, in felle enim,&c. 12. Q
8 Pœnitẽtiã age,si forte ignoscat Deus. 27.F
9 Audiui de viro hoc quanta mala fecit in Hierusalem.10.M
12 Nesciebat,quia verum erat,quod fiebat per Angelum.51.O
12 Calcea te caligas tuas.55.I
13 Inueni Dauid filium Iesse virum secundum cor meum. 1.R
Qui faciat omnes voluntates meas. 1.X 13
Abstineant a suffocato & fornicatione.9.H 15
Opto apud Deum & in modico & in magno.92.V 26

DELLA PISTOLA A' Romani.

Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum in immunditiam,&c. 2.O 1
Mercedem quam oportuit erroris sui in semetipsis recipientes. 2.Z 1
Cum cognouissent Deum, non tanquã Deũ glorificauerunt, aut,&c. 74.I 1
Benignitas Dei te ad pœnitentiam adducit,tu autem,&c.27. N 2
An diuitias bonitatis eius contemnis.35. Sf 2
Testimonium reddente illis cõscientia ipsorum.41.R 2
Quid enim si quidam illorum non crediderunt,&c. Absit, est autem Deus verax,&c.43.X. & Dd 3
Iudæo credita sunt eloquia Dei. 54.S 3
Non regnet peccatum,&c. 2.Ff 5
Non solum qui talia faciunt, sed qui consentiunt. 17.O 5
Arbitramur hominem iustificari per fidem.47.E 5
Per peccatum mors. 49.P 5
Vbi abundauit delictum,superabundauit & gratia.76.G 5
Qui baptizati sumus in morte ipsius baptizati sumus. 30. I 6
Vetus homo noster, simul crucifixus est, vt destruatur corpus peccati. 42.D 6
Humanum dico propter infirmitatẽ 6

carnis vestræ. 57. Ff
7 Non quod volo bonum hoc facio, sed quod nolo malum. 70. F
8 Certus sum enim quod neque mors, neque vita, neque Angeli, &c. 15 P
8 Nam quos præsciuit, & prædestinauit, hos & vocauit, &c. 22. Aa. & 26. I
8 Ipse spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus, &c. 26. Aa.
8 Deus qui iustificat. 47. F
8 In similitudinem carnis peccati. 96. N.
8 Per peccatum mors pertransijt in omnes. 39. M
9 Cuius vult miseretur, & quem vult indurat. 23. N
9 Cum nondum boni aliquid, aut mali egissent. 49. O
10 Finis legis Christus ad iustitiam omni credenti. 20. H
10 Omnis qui inuocauerit nomen domini saluus erit. 27. V
10 Ignorantes Dei iustitiam, & suam volentes constituere. 30. N
11 Si quomodo ad æmulandum prouocem carnem meam, &c. 6. Cc
12 Carbones ignis congeres super caput eius. 2. Ff
12 Obsecro vos vt exhibeatis corpora vestra hostiam, &c. 90. X
12 Necessitatibus sanctorum communicantes. 100. P
12 Omnes vnum corpus sumus, &c. 100. V
13 Qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit. 17. Bb
13 Nemini quicquam debeatis nisi vt inuicem diligatis. 20. X
14 Alius iudicat diem inter diem, alius autem, &c. 37. P

DELLA PISTOLA PRIMA a' Corinti.

Qui gloriatur in domino glorietur. 96. M 1
Spiritualis homo omnia diiudicat. 52. Qq. 2
Si quis autem superædificat super fundamentum hoc aurum argentum, &c. 66. Cc 3
Nolite ante tempus iudicare, &c. 52. N 4
Epulamini in azimis sinceritatis & veritatis. 51. L 5
Cum sit inter vos zelus & contentio nonne carnales estis, &c. 10. X 5
Glorificate & portate Deum in corpore vestro. 57. X 6
Tribulationes carnis habebunt huiusmodi. 92. Mm 7
Bonum est homini mulierem non tangere, propter fornicationem autem, &c. 48. K 7
Sic currite, vt comprehendatis. 31. Q 9
Qui administrat semen seminanti, & panem ad manducandum, &c. 23. I 9
Siue manducatis, siue bibitis, siue aliud quid facitis, omnia, &c. 20. O 10
Velamen suum propter Angelos. 46. K 11
Diuisiones gratiarum sunt, idem autem spiritus, 56. G 12
Si linguis hominum loquar, & Angelorum. 56. C 13
Volo in Ecclesia quinque verba in sensu meo loqui. 78. Z 14
Orabo spiritu orabo & mente. 85. O 14
Abundantius illis omnibus laboraui, non ego, sed gratia Dei mecum. 30. P 15

DE LA PISTOLA SECONDA
a' Corinti.

1 PAter misericordiarum, & Deus totius consolationis.23.O
1 Siue tribulamur pro vestra exhortatione, & salute, siue, &c. 77. O
2 Nos reuelata facie gloriam Dei speculantes in eandem imaginē, &c. 40.P
5 Eum qui peccatum non nouerat pro nobis peccatum fecit.96. N

DELLA PISTOLA
a' Galati.

3 QVicunque in Christo baptizati estis Christum induistis. 57.T
4 Persequebatur eum qui secundum spiritum,&c. 3.S
4 Inimicus factus sum vobis verum dicens. 51.F
4 Elementa infirma,& egena. 89. H

DELLA PISTOLA
a' gli Efesi.

4 NOlite contristare Spiritum sanctum in quo signati estis. 61.R
5 Sacramentum hoc magnum est,&c 7.Y
5 Idolorum seruitus. 21. S
5 Viri diligite vxores vestras sicut,&c. 16.A a

DELLA PISTOLA
a' Filippensi.

4 NOn quæro datum, sed fructum. 45. V

DELLA PISTOLA
a' Colossensi.

OMne quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine,&c. 20.O 3
Mortificate membra vestra quæ sunt super terram. 42.D 3

DELLA PISTOLA PRIMA
a' Tessalonicensi.

VT abstineatis vos a fornicatione. 9. H 4

DELLA PISTOLA SECONDA
a' Tessalonicensi.

SI quis non vult operari non manducet. 3. M 3

DELLA PISTOLA PRIMA
a Timoteo.

ADam non est seductus, mulier autem,&c. 48.R 2
Obsecro primum fieri obsecrationes, orationes postulationes,&c. 87.S 2
Insta opportune importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia,&c.10.R 4

DELLA PISTOLA SECONDA
a Timoteo.

ARgue in omni patientia. 53.V 4
Bonum certamen certaui, cursum consumaui,&c. 66.O 4

DELLA PISTOLA
a Tito.

ARgue cum omni imperio.53. T 2
Apparuit benignitas,& humanitas Saluatoris nostri, &c. 94. M 3

DELLA PISTOLA A gli Ebrei.

1 PVrgationem peccatorum per semetipsum faciens. 10. Aa. & 66.
Cc.& 28.O
1 Multifariam multisq. modis loquẽs patribus,&c.56.Nn
3 Hodie si vocem eius audieritis. 75. Ee
4 Penetrabilior omni gladio ancipiti. 9. E
4 Non est vlla creatura inuisibilis, sed omnia nuda sunt,&c. 45. R
4 Viuus est sermo Dei efficax,& penetrabilior,&c.79.Kk
6 Impossibile est rursus renouari ad pœnitentiam. 27.O
7 Talis enim decebat, vt esset nobis Pontifex sanctus,&c.96.D
9 Secundum tabernaculum habens arcam testamenti circumtectã, &c. 36. H
9 Sine sanguinis effusione non fit remissio.95.H
12 Deponentes omne pondus, & circũstans nos peccatum. 3.H
12 Propositoq. gaudio sustinuit crucem 76.T
12 Talem aduersus semetipsum a peccatoribus sustinuit contradictionẽ. 98.G
13 Per ipsum ergo offeramus hostiam laudis.85.D

DELLA PISTOLA DI S. Giacopo.

1 VElox ad audiendum, & tardus ad loquendum.63.Y
2 Ex operibus iustificatur homo,& nõ ex fide tantum. 47. E
3 Misericordia superexaltat iudicium 35.H
Confitemini alterutrum peccata vestra.36.P 5
Petat in fide nihil hæsitans. 27. V 6

DELLA PISTOLA PRIMA di S. Piero.

OBedite Dominis etiam discolis.17.Bb 2
In quo & his qui in carcere erant spiritu veniens prædicauit. 74. Ee 3

DELLA PISTOLA SECONDA di S. Piero.

SAtagite, vt per bona opera certam vocationem vestram faciatis.22.Aa 1
Cui enim non præsto sunt hæc, cœcus est & manu tentans, obliuionem accipiens,& c.66.Vu. 1
Nolite peregrinari in feruore.59.Sf. 4

DELLA PISTOLA PRIMA di S.Giouanni.

QVi natus est ex Deo non peccat.1.S 3
Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem. 23.E 3
Nolite omni spiritui credere,sed probate spiritus.67.Bb 4
Pro hoc non dico vt oret quis.27. O 5
Tres sunt qui testimonium dant in terra,spiritus,aqua,& sanguis.96. Pp 5

DELLA PISTOLA di S. Giuda.

ILlos vero saluate de igne rapientes,alijs autem,&c.59.Yy 1

DELL' APOCALISSE.

FEcisti nos Deo nostro regnum, & sacerdotes.36.Q 5

Audi-

6 Audiui vocem de cœlo tanquam vocem aquarum multarum, &c. 92.T
6 Vidi subtus altare animas interfectorum,&c.94.Hh
7 Dealbauerunt stolas suas in sanguine Agni.57.O
12 Et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum cœli.5.N
13 Bestiam habentem capita septem. 39. O
Mortui qui in Domino moriuntur. 100.O 14
Dedit septem Angelis septem phialas.39.O 15
Qui iustus est iustificetur adhuc.31. K. & 47.E 22
Qui nocet noceat,qui in sordibus est sordescat.74.H 22



REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sſſ Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr.

a b c.

Tutti ſono fogli interi.



IN ROMA, Nella Stamperia di Aluigi Zannetti.

M D C I.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz

Aaaa Bbbb, Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr.

a b c [illegible]

Tutti sono fogli interi.



IN ROMA, *Nella Stamperia* [illegible]

M D C I.